



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Dw. 28.96

A

Bol. June. 1896



Harvard College Library

Through THE
DANTE SOCIETY

OF

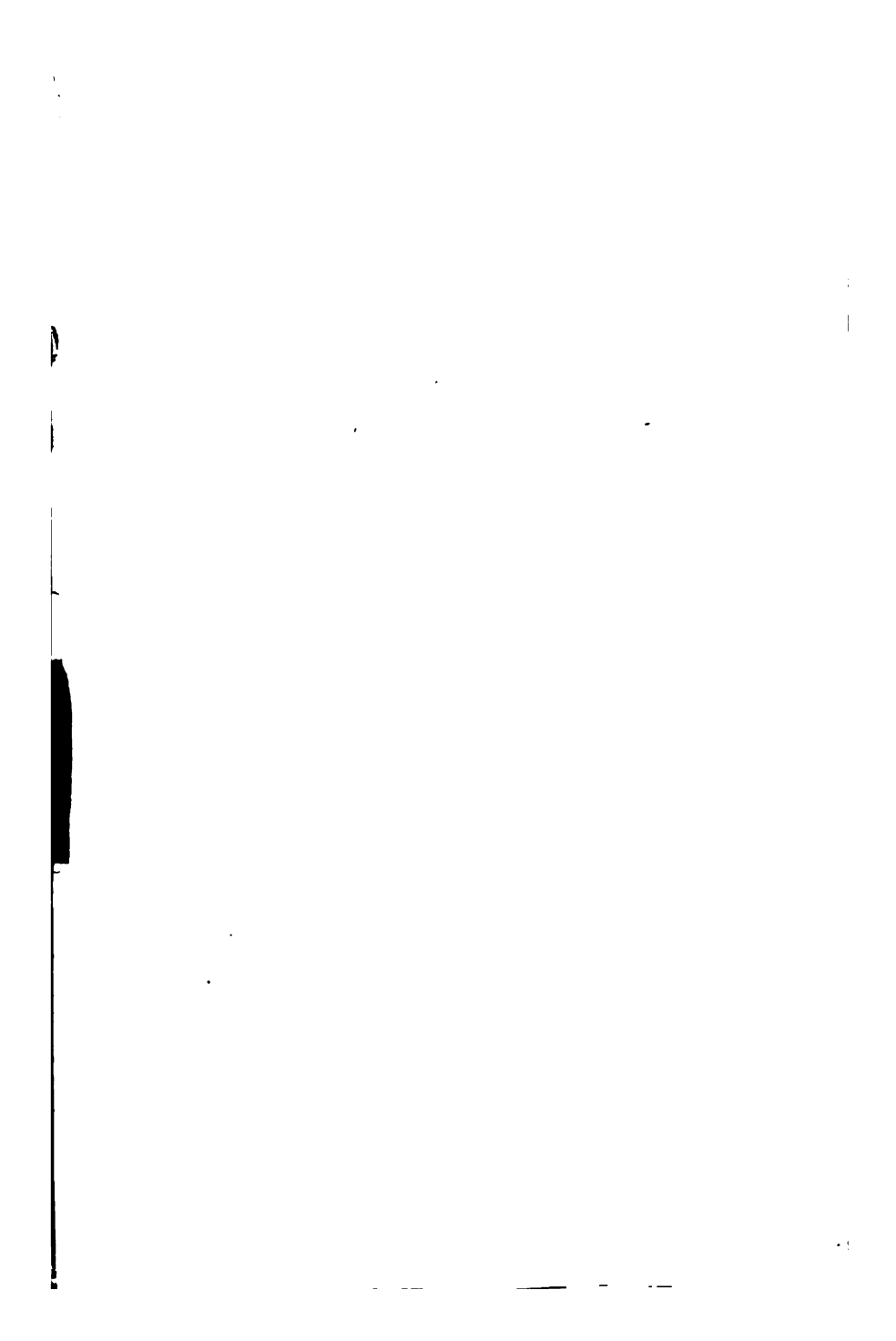
CAMBRIDGE, MASS.

Gift of

The Editor

23 Nov., 1895





Donaggio de l'autore e de 187

LA
DIVINA COMMEDIA
DI *Dn 28.96*
DANTE ALIGHIERI

RIVEDUTA NEL TESTO E COMMENTATA

DA

G. A. SCARTAZZINI

SECONDA EDIZIONE

RIVEDUTA, CORRETTA E NOTEVOLMENTE ABBRICCHITA

COLL'AGGIUNTA

DEL RIMARIO PERFEZIONATO

DEL

Dott. LUIGI POLACCO



ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO

1896

LA

DIVINA COMMEDIA



0

LA

DIVINA COMMEDIA

DI

DANTE ALIGHIERI

RIVEDUTA NEL TESTO E COMMENTATA

Giovanni Andrea
G. A. SCARTAZZINI

SECONDA EDIZIONE

RIVEDUTA, CORRETTA E NOTEVOLMENTE ABBRICCHITA

COLL'AGGIUNTA

DEL RIMARIO PERFEZIONATO

DEL

Dott. LUIGI **POLACCO**



ULRICO HOEPLI

EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA

MILANO

1896

Con 28.96

A

29.52



The Editor,
Chris' Dante Soc'

—
PROPRIETÀ LETTERARIA
—

ALL'ONOREVOLE

GUGLIELMO WARREN VERNON

ACCADEMICO CORRISPONDENTE DELLA CRUSCA

DOTTO TRADUTTORE E COMMENTATORE DI DANTE

AMICO MAGNANIMO E SINCERO

QUESTO UMILE LAVORO

IN SEGNO DI RIVERENZA, GRATITUDINE ED AMICIZIA

IL COMMENTATORE

NUOVAMENTE

D. D. D.

PREFAZIONE

Appunto in questi giorni si compie il triennio dacchè dettai la prefazione alla prima edizione del presente lavoro, la quale prefazione non voglio ristampare, non sapendone vedere l'utilità. L'edizione essendo di parecchie migliaia di copie, non mi sarei lusingato neppure in sogno di farne così presto una seconda. Ora mi gode l'animo di vedere che il povero lavoro si è fatto amici più assai di quanto avrei osato sperare. Questi tre anni furono dedicati, lo posso affermare con buona coscienza, allo studio novello di Dante e delle sue opere, ed i giorni furono relativamente pochi, nei quali non avessi consacrato da dieci a dodici ore alla scienza dantesca. Non fidandomi più de' miei vecchi estratti, volli rileggere da cima a fondo tutti i commentatori antichi, tranne il solo *Guido da Pisa* inedito, che ad onta delle mie premure non mi fu dato di confrontare. Degli altri commenti di Dante credo non ne manchi un solo nella mia collezione dantesca, anzi, grazie in parte alla squisita generosità dell'amico *Vernon*, il quale si compiacque arricchire la mia raccolta di parecchie rarità bibliografiche, ebbi qui a mia disposizione un bel nu-

mero di opere che non avevo potuto consultare nè per la prima edizione del presente, nè per il commento Lipsiense. Inoltre in questi tre anni la letteratura dantesca si è arricchita e non poco. Per tacere di un centinaio di opuscoli e dissertazioni, tra' quali non mancano lavori di importanza tutt'altro che effimera, basti ricordare la « Collezione di Opuscoli Danteschi » diretta dal conte *L. Passerini*, della quale sino a quest'ora sono già pubblicati ventiquattro volumetti, il bel commento alla prima Cantica dell'onorevole *Vernon* e l'altro a tutto il Poema sacro del prof. *Poletto*, piuttosto magro ad onta della sua mole. Il numero poi degli opuscoli ed articoli danteschi venuti in luce in questi tre anni è così grande, che probabilmente me ne saranno sfuggiti alcuni, e forse non pochi. Se ne ho potuto confrontare circa un mezzo centinaio, ne vado in parte debitore alla gentilezza di parecchi autori, i quali mi vollero usare la cortesia d'inviarmi le cose loro. Ad essi tutti rendo qui i miei più cordiali ringraziamenti, colla preghiera di scusarmi se non l'ho fatto per lettere private.

In questa nuova edizione le citazioni di lavori originali e di qualche valore sono aumentate di qualche centinaio; ma nessun uomo sensato si aspetterà di veder citato ogni libro, ogni opuscolo, ogni articolo dantesco che ebbi sott'occhio. Questo libro non è una *bibliografia* della Divina Commedia, è un *commento* al Poema. Il commento è ora cresciuto d'incirca un quarto; per un triennio forse piuttosto troppo che troppo poco. Del mio però vi ho aggiunto ben poco; a dir molto, tutto compreso, due pagine. Ho invece corredato il libro

di un gran numero di chiose ed osservazioni altrui, ingegnandomi alla meglio di scegliere le migliori tra le infinite e tanto svariate. E appunto perchè sono stato assai parco nell'offrire roba propria, largheggiando invece nel comunicare chiose ed interpretazioni altrui, ho creduto di poter dire in buona coscienza, che questa seconda edizione è « notevolmente arricchita. » Se l'aumento considerevole consistesse essenzialmente in proprie osservazioni o controsservazioni, mi sarei ben guardato dal chiamare questa nuova edizione *arricchita*, chè taluno avrebbe potuto osservare, aver io sbagliato, dovendo piuttosto dire *impoverita*; e chi sa se non avrebbe avuto ragione? Invece tutta quella roba altrui è veramente una *ricchezza*, ed oso sperare non superflua.

Delle « osservazioni fatte » sulla prima edizione del lavoro credo di aver tenuto quel conto che meritano. Anche in avvenire non lascerò di tener conto di osservazioni serie, fatte da persone competenti. Però la natura del lavoro prescriveva limiti assai ristretti. Non solo la polemica, ma anche la discussione non può assolutamente aver luogo in questo volume. Era quindi inevitabile il passare sotto silenzio tutte quelle osservazioni, e non sono poche, delle quali non si poteva tener conto, senza entrare in discussioni o polemiche. Forse altrove ed in altro tempo ci si offrirà l'occasione di mostrare che le osservazioni fatte furono esaminate e ponderate come meritavano.

Alcuni desiderii esternati rimangono anche questa volta inadempiti, per motivi che, in generale, non dipendono dalla volontà del commentatore. Darei anch'io dal cuore il benvenuto ad un volume dantesco che mi ri-

sparmiasse la fatica di ricorrere ad altri libri; ma un tal volume non è fatto nè si farà mai; e ciò per il semplice motivo che il farlo non è possibile. Bisogna dunque prendere il libro quale è e vuol essere: un'edizione possibilmente corretta nel testo con commento possibilmente ricco e possibilmente conciso; per lo studio di altri rami della scienza dantesca conviene ricorrere ad altri lavori, e bisognerà ricorrervi anche quando il presente libro dovesse avere parecchie altre edizioni, ognuna nuovamente riveduta, emendata ed arricchita.

Il *testo* del Poema sacro è essenzialmente quello della prima edizione. I lavori critici venuti in luce durante questo triennio non furono tali da indurmi a rigettare una lezione ed accettarne un'altra; qualche mia lezione fu invece confermata da studii altrui, come per esempio quella dei versi *Par. XXI*, 121-123, dimostrata sola vera da *Giovanni Mercati* nel suo bello studio sopra « *Pietro Peccatore*. » Certo, io non vorrei mai spacciare per « arte di Dante » ciò che in fondo non è che la povera nostra arte individuale; credo tuttavia che chi ha studiato sul serio un autore per una lunga serie di anni sia più atto a giudicare qual sia roba e dizione sua o non sua, che non gli scartabellatori di carte antiche e coloro che, per usare una frase del *Fanfani*, « il loro santo, sia pure de' *patellarii*, celebrano per il più gran barone di paradiso. » Il bello è, che questi scartabellatori si vedono qualche volta costretti a confermare quanto gravi studiosi avevano argomentato. Allorquando anni sono mostrai che la così detta epistola di Dante all'amico Fiorentino non è per niente roba dell'Alighieri, e che tutto quell'interessantissimo capi-

tolo fabbricato sul fondamento di essa epistola non è altro che un bel romanzo, mi si gridò naturalmente la croce addosso ed i soliti scartabellatori si affaccendarono per trovare qualche documento da mostrare erronee le mie deduzioni e conclusioni. E trovarono? Sì, trovarono confermato da documenti, che a Dante non fu mai, vita sua durante, riaperta la via di ritornare a Firenze, che per conseguenza egli non si trovò mai nella circostanza di fare *il gran rifiuto* e di scrivere l'epistola all' amico Fiorentino. *Quid est quod fuit? Ipsum quod futurum est*, dice il Savio. Lezioni, da me adottate, e che oggi si combattono, si dimostreranno col tempo essere le vere; false le opposte, tanto vantate. Del rimanente conviene aspettare l'edizione della Divina Commedia, definitiva non meno di quella del 1595, promessa già da qualche anno e che forse i nostri pronipoti avranno la fortuna di vedere fatta, e allora anche questo testo della Divina Commedia dovrà rivedersi e ricorreggersi.

Ed essenzialmente invariato è rimasto anche l'Indice in fine del volume. Volendo agire da copista, avrei potuto prendere l'indice del *Toynbee*, coll'ajuto di esso rifare di pianta il vecchio, quindi vantare i grandi miglioramenti da me introdotti. Ma io non volli saccheggiare il *Toynbee*, il quale si dice stia lavorando ad un'opera fondata per l'appunto sull'accurato suo indice. Inoltre, anche il *Toynbee* non mi appaga pienamente. Quando la grande *Enciclopedia dantesca*, alla quale sto lavorando da qualche anno ed il cui primo volume (A-L) vedrà la luce fra qualche mese, sia compiuta, rifarò in una futura edizione di questo lavoro

anche l'indice, ciò che mi sarà facil cosa, un trastullo, terminato che avrò il lavoro maggiore dell'*Enciclopedia*. Per intanto prego di contentarsi di andare ancora qualche tempo alla vecchia e di continuare a servirsi di un indice, del quale si servirono sino a ieri tutti, anche i più eminenti, cultori di Dante.

Lavoro tutto nuovo ed originale è invece il *Rimario*, opera del ch. prof. *Polacco*, al quale rendo qui i miei più sentiti ringraziamenti, anche in nome de' miei lettori. Nella prima edizione riprodussi il notissimo rimario, ristampato già le tante volte, contentandomi di una piccola riforma formale. L'anno dopo il rimario fu ristampato tale quale nella forma da me datogli nell'edizione col commento del prof. *Poletto*. Ma il prof. *Polacco* trovò che il rimario era da rifarsi di pianta, ed io sono ben lieto che l'amico editore si sia risolto di mettere in questa seconda edizione il *Rimario perfezionato* del prof. *Polacco* in luogo del vecchio. Questo nuovo rimario è tutto lavoro del prof. *Polacco*, nè io vi ho veruna parte, onde l'onore è tutto suo, ed io non ho un diritto al mondo di aggiungere con Oderisi, e *mio in parte*.

Riassumendo: il testo è nella presente edizione essenzialmente quello della prima; anche l'indice è in sostanza il vecchio; il commento fu diligentemente riveduto ed emendato con ispecial riguardo alle osservazioni fatte sull'edizione del 1893. Inoltre esso commento fu ampliato di circa un quarto, arricchendolo di molte chiose e citazioni di roba altrui, di pochissima roba propria. Il rimario è lavoro tutto nuovo, che vede qui per la prima volta la luce.

Concernente poi la correttezza della stampa io devo fidarmi essenzialmente dello stampatore ed il nome del signor Landi mi dispensa, spero, dall'aggiungere molte parole di scusa. La mia vista è assai debole, la stampa è minutissima; se errori vi sono rimasti me ne dispiace assai. Coi miei poveri occhi non posso proprio far di meglio.

Ed ora - la parola alla critica!

FAHRWANGEN, sul lago di Hallwyl, settembre 1895.

Dott. SCARTAZZINI.

TAVOLA DELLE ABBREVIATURE

- Agn.** • *Topo-Cronografia del Viaggio Dantesco* per GIOVANNI AGNELLI. • Milano, 1891 (1 vol. in-4° con 15 tavole).
- Ald.** Edizioni Aldine della Div. Com. delle quali abbiamo sott'occhio la prima del 1502, la contraffazione Lionese del 1502 e la seconda Aldina, Ven., 1515.
- Andr.** • *La Div. Com. di D. Al.* col commento di RAFFAELE ANDREOLI. • Napoli, 1856 (nuove ediz. 1863, 1869, 1891, ecc. 1 vol. in-8°).
- Am. Com. Inf.** • *Comento alla Cantica dell'Inferno di D. Al.* di Autore anonimo, ora per la prima volta dato in luce (per cura di LORD VERNON) • Fir., 1848, 1 volume in-8°. È la traduzione del *Bambagi.*
- Am. Fier.** • *Comento alla Div. Com. d'ANONIMO FIORENTINO del sec. XIV* ora per la prima volta stampato a cura di PIETRO FANFANI. • Bologna, 1866-1874 (8 volumi in-8°).
- Am. Mel.** • *Chiose anonime alla prima Cantica della Div. Com.* di un contemporaneo del Poeta, per FRANCESCO SELMI. • Torino, 1865 (1 vol. in-6°).
- Ant.** • *Sulle dottrine astronomiche della Div. Com.* Ragionamenti di G. ANTONELLI. • Firenze, 1865 (1 fasc. in-8°).
- • *Stadi particolari sulla Div. Com.* di G. ANTONELLI. • Fir., 1871 (1 fasc. in-8°).
- • *Annotazioni astronomiche del P. G. ANTONELLI,* • nella Div. Com. col commento del *Tommaso*; cfr. TOM.
- Arrivab. Sec.** • *Il secolo di Dante. Comento storico* di FREDERICO ARRIVABENE. • (Udine 1827; 1 vol. in-8° che forma la parte I del III vol. del Dante Bartoliniano; cfr. VIV.).
- Balb. Vit.** • *Vita di Dante* scritta da CESARE BALBO. Ediz. consentita dall'autore • (Fir., 1853, 1 vol. in-12°).
- Bambagi.** • *Il Comento all'Inferno di GRAZIOLO DE' BAMBAGLIOLI*, dal codice Sandanielese con le aggiunte e varianti del Senese. • Editto per cura del professor ANTONIO FIAMMAZZO. Udine, 1892 (1 vol. in-8°).
- Bar.** • *Lo Inferno della Com. di D. Al.* col Comento di GUINIFORTO DELLI BARIGI, tratto da due Manoscritti inediti del sec. XV, con introduzione e note di G. ZACHERONI. • Marsilia, 1838 (1 vol. in-4° picc.).
- Barlow.** • *Critical, historical, and philosophical contributions to the study of the Div. Com.* By H. C. BARLOW. • Londra 1864 (1 vol. in-8°).
- Bart.** • *Storia della letteratura italiana di ADOLFO BARTOLI*, • vol. 4-6. Firenze, 1841 e segg. (3 vol. in-8° picc.).
- Bemmas.** • *La Div. Com.* col commento cattolico di LUIGI BENNASSUTI. • Verona, 1864-68 (3 vol. in-8°).
- Beny.** • *BENVENUTI DE RAMBALDIS DE IMOLA, Comentum super Dantis Aldigherij Comediam, nunc primum integre in lucem editum.* Sumptibus GUILLIELMI WARREN VERNON, curante IACOBO PHILIPPO LACAITA. • Firenze, 1887 (5 vol. in-4° picc.).
- Berth.** • *La Div. Com.* con commenti secondo la scolastica del P. GIOACCHINO BERTHIER. • Freiburg, 1892 e segg. (3 vol. in-4° in corso di stampa).
- Betti.** • *SALVATORE BETTI, Postille alla Div. Com.* ora per la prima volta edite di su il manoscritto dell'autore da *Giuseppe Ognoni*. • (Città di Castello, 1893, 3 vol. in-8° picc.). — • *Scritti Danteschi in appendice alle postille del medesimo autore alla Div. Com.* raccolti da G. CUGNONI. • (Città di Castello, 1893, 1 vol. in-8° picc.).
- Biag.** • *La Div. Com.* col commento di GIOSAVATTE BIAGIOLI. • Parigi, 1818-19 (3 vol. in-8°. Ristampato una ventina di volte).
- Blanc.** • *Vocabolaire Dantesco, ou Dictionnaire critique et raisonné de la Div. Com. de D. Al.* par L. G. BLANC; • Leipzig, 1852 (1 vol. in-8°. Trad. ital. di G. Carbone, Fir., 1859 (1 vol. in-12°)).
- • *Versuch einer bloß philologischen Erklärung mehrerer dunklen und streitigen Stellen der Göttlichen Komödie von DR. L. G. BLANC.* Halle, 1860-65 (2 parti in-8°).
- • *Die Göttliche Komödie des Dante Aligh. übersetzt und erläutert von L. G. BLANC.* • Halle, 1864 (1 vol. in-8° picc.).
- Bocc.** • *Il Comento di GIOVANNI BOCCACCI sopra la Commedia con le annotazioni di M. Salvini*, per cura di *Gaetano Milanese*. • Fir., 1863 (2 vol. in-12°).

- Bocci.** « Dizionario storico, geografico, universale della Div. Com. di DONATO BOCCI. » Torino, 1873 (1 vol. in-8° picc.).
- Borghi.** « La Div. Com. con nuovi argomenti e note di G. BORGI. » Parigi, 1844 (1 vol. in-12°).
- Borghini.** « Studi sulla Div. Com. di *Gal. Galletti*, VINCENZO BORGHINI ed altri pubbl. da *Ott. Gigli*. » Firenze, 1855 (1 vol. in-12°).
- Br. B.** « La Commedia di D. Al. nuovamente riveduta nel testo e dichiarata da BRUNONE BIANCHI. » Nona ediz. Firenze, 1886 (1 vol. in-12°).
- Buon.** « Discorso di VINC. BUONANNI sopra la prima Cantica del divinissimo theologo Dante d'Alighieri de Bello. » Firenze, 1572 (1 vol. in-4° picc.).
- Busc. Cam.** « ALBERTO BUSCAINO CAMPO, Studi Danteschi. Edizione completa. » (Trapani, 1894, 1 vol. in-8°).
- Buti.** « Commento di FRANCESCO DA BUTI sopra la Div. Com. di D. Al. pubbl. per cura di *Orescentino Giannini*. » Pisa, 1858-62 (3 vol. in-8°).
- Butl.** « The Hell, the Purgatory and the Paradise of D. Al. edited with translation and notes by ARTHUR JOHN BUTLER. » Londra, 1880-92 (3 vol. in-8° picc.).
- Cam.** « La Div. Com. di D. Al. con note tratte dai migliori commenti per cura di EUGENIO CAMERINI. » Milano, 1868-69 (3 parti in-fol.).
- Campi.** « La Div. Com. ridotta a miglior lezione con l'aiuto di ottimi manoscritti e soccorso di note edite ed inedite antiche e moderne per cura di GIUSEPPE CAMPI. » Torino, 1888-91 (3 vol. in-8°).
- Cass.** Cassinese; cfr. POST. CASS.
- Cast.** « Sposizione di LOD. CASTELVETRO a XXIX canti dell'Inferno dantesco ora per la prima volta data in luce da *Giovanni Franciosi*. » Modena, 1886 (1 vol. in-4° gr.).
- Caverni.** « Voci e Modi della Div. Com. dell'uso popolare toscano. Dizionarioetto compilato da RAFFAELLO CAVERNI. » Firenze, 1877 (1 vol. in-12°).
- Ces.** « Bellezze della Div. Com. Dialoghi di ANTONIO CESARI. » Verona, 1824-26 (3 vol. in-8°).
- Com. Lips.** « La Div. Com. di D. Al. riveduta nel testo e commentata da G. A. *Scartazzini*. » Lipsia, 1874-90 (4 vol. in-8° picc.).
- Corn.** « La Div. Com. di D. Al. col commento di GIOVANNI MARIA CORNOLDI. » Roma, 1887 (1 vol. in-8°).
- Costa.** « La Div. Com. con note di PAOLO COSTA. » Napoli, 1830 (3 vol. in-18°).
- Crus.** « La Div. Com. di D. Al. Nobile Fiorentino, ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca » (Fir., 1695, 1 vol. in-8° picc.). — « Vocabolario degli Accademici della Crusca » (Quinta Impresione, Fir., 1863-94, vol. I-VIII, 1, in-4° gr. *A-Impiiegare*, e « Glossario » I, *A-Buturo*).
- Dan.** « Dante con l'esposizione di M. BERNARDINO DANIELLO DA LUCCA, sopra la sua Commedia dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso. » Venezia, 1568 (1 vol. in-4° picc.).
- D. e il suo sec.** « Dante e il suo secolo. XIV maggio MDCCCLXV » (Fir., Cellini e C., 1865, 1 vol. in-4° gr.).
- Dante-Handb.** « DANTE-HANDBUCH. Einführung in das Studium des Lebens und der Schriften Dante Alighieri's. Von Dr. G. A. *Scartazzini*. » Lipsia, 1892 (1 vol. in-8°).
- De Bat.** « Bibliografia Dantesca, ossia Catalogo delle edizioni, traduzioni, codici manoscritti e commenti della Div. Com. e delle opere minori di Dante, seguito dalla serie de' biografi di lui, compilata dal signor Visconte COLOMBE DE BATINES. Traduzione italiana, fatta sul manoscritto francese dell'autore » (Prato, 1846-46, 2 vol. in-8°).
- De Gub.** « Il Paradiso di D. dichiarato ai giovani da ANGELO DE GUERNATIS. » Firenze, 1888 (1 vol. in-24°).
- Della Valle.** « Il senso geografico-astronomico della Div. Com. per GIOV. DELLA VALLE. » Faenza, 1869 (1 vol. in-8°). — « Supplemento al libro: Il senso, ecc. » Faenza, 1870 (1 fasc. in-8°). — « Nuove Illustrazioni sulla Div. Com. » Faenza, 1877 (1 vol. in-8°).
- Del Lungo.** « Dino Compagni e la sua cronica, per ISIDORO DEL LUNGO. » Firenze, 1879-80, 3 vol. in-8° gr.). — « Dante ne' tempi di Dante. Ritratti e studi. » (Bologna, 1888, 1 vol. in-12°).
- De Marzo.** « Commento su la Div. Com. di D. Al. di ANTONIO GUALBERTO DE MARZO. » Firenze, 1864-81 (3 vol. in-4° gr.).
- Di Ces.** « GIUSEPPE DI CESARE, Note a Dante, per cura di *Niccola Castagna*. » Città di Castello, 1894, 1 vol. in-8° picc.).
- Dies.** *Gramm.* « Grammatik der romanischen Sprachen, » von FRIEDRICH DIES. 5^a ediz. Bonn, 1882 (3 vol. in-8°).

- Diez, Leb. & W.** « *Leben und Werke der Troubadours*, » von FRIEDRICH DIEZ. Zwickau, 1829; 2^a ediz. Lipsia, 1882 (1 vol. in-8°).
- Diez, Poesie.** « *Die Poesie der Troubadours*, » von FRIEDRICH DIEZ. Zwickau, 1826; 2^a ediz. Lipsia, 1888 (1 vol. in-8°).
- Diez, Wört.** « *Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen*, » von FRIEDRICH DIEZ. 3^a ediz. Bonn, 1869-70 (2 vol. in-8°).
- Dion.** « *La Div. Com. di D. Al.* » con introdus. ed aggiunta critica del can. G. I. DE' DIONISI. Parma, 1795 (3 vol. in-fol.). — « *Preparazione istorica e critica alla nuova ediz. di D. Al.* » Verona, 1806 (2 vol. in-4°).
- Di Siena.** « *Commedia di D. Al. con note di GREGORIO DI SIENA. Inferno.* » Napoli, 1807-70 (1 vol. in-8°).
- Del.** « *La Div. Com. di nuovo alla sua vera lezione ridotta con lo aiuto di molti antichissimi esemplari. Con argomenti, et allegorie per ciascun canto, et apostille nel margine. Et indice copiosissimo di tutti i vocaboli più importanti usati dal Poeta, con la sposizion loro.* » Per LODOVICO DOLCE. Venezia, 1555 (1 vol. in-12°).
- Ed. Anc.** « *La Div. Com.* » Firenze, all'INSEGNA DELL'ANCORA, 1817-19 (4 vol. in-fol.).
- Ed. Pad.** « *La Div. Com. col com. del P. Bald. Lombardi, ora nuovamente arricchito di molte illustrazioni edite ed inedite.* » PADOVA, Tipografia della Minerva, 1822 (5 vol. in-8°).
- False Boec.** « *Chiose sopra Dante. Testo inedito ora per la prima volta pubblicato* » da G. G. Warren Lord Vernon. Firenze, 1846 (1 vol. in-8° gr.).
- Fanf.** « *Studi ed Osservazioni di PIETRO FANFANI sopra il testo delle opere di Dante.* » Firenze, 1873 (1 vol. in-12°). — « *Indagini Dantesche, messe insieme da Niccolò Costagna.* » (Città di Castello, 1895, 1 vol. in-8° picc.).
- Filial.** « *Dante Alighieri's Göttliche Comödie. Metrisch übertragen und mit kritischen und historischen Erläuterungen versehen von PHILALETHES* » (Re Giovanni di Sassonia). Lipsia, 1865-66 (3 vol. in-8° gr.).
- Fosc.** « *La Div. Com. illustrata da Ugo FOSCOLO.* » Londra, 1842-43 (4 vol. in-8°).
- Fram. Pal.** FRAMMENTI PALATINI della Div. Com. (*Par. X*, 31-XXXIII, 145), con chiose latine, pubbl. da Fr. Palermo nell'opera: « *I Manoscritti Palatini di Firenze.* » Fir., 1860-68 (3 vol. in-4° gr. II, 715-880; cfr. III, 679-693).
- Frane.** « *La Div. Com. di D. Al. con note de' più celebri commentatori;* » per GIOVANNI FRANCESA. Torino, 1873 (3 vol. in-16°).
- Frankle.** « *Dante Al.'s Göttliche Komödie. Genau nach dem Versmasse des Originals in deutsche Reime übertragen und mit Anmerkungen versehen von JULIUS FRANKLE.* » Lipsia, 1883-85 (3 vol. in-8° gr.).
- Frat.** « *La Div. Com. di D. Al. col commento di PIETRO FRATICELLI.* » Fir., 1865 (1 vol. in-12°).
- Gal.** « *Lettore su Dante Al. del can. CARMINE GALANTI.* » Ripatransone e Prato, 1873-88. Serie I, lett. 1-36. Serie II, lett. 1-33 (69 fasc. in-8°).
- Galv.** « *G. GALVANI, Saggio di alcune postille alla Div. Com. con prefazione di Giovanni Franciosi.* » (Città di Castello, 1894, 1 vol. in-8° picc.).
- Gel.** « *Letture edite e inedite di G. B. GELLI sopra la Com. di D. raccolte per cura di Carlo Negroni.* » Firenze, 1887 (2 vol. in-8°).
- Gildem.** « *Dante's Göttliche Comödie übersetzt von OTTO GILDERMEISTER.* » Berlino, 1888 (1 vol. in-8° gr.).
- Gleb.** « *La Div. Com. ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca con le Chiose di VINCENZO GIOBERTI.* » Napoli, 1865 (1 vol. in-8°).
- Giul.** « *Metodo di commentare la Com. di D. Al. proposto da G. B. GIULIANI.* » Firenze, 1861 (1 vol. in-12°). — « *La Com. rafferma nel testo giusta la ragione e l'arte dell'autore.* » Firenze, 1880 (1 vol. in-24°).
- Greg.** « *La Div. Com. interpretata da FRANCESCO GREGORETTI.* » Venezia, 1868 (1 vol. in-8° picc.).
- Hetting.** « *Die Goettilche Komödie des Dante Alighieri nach ihrem wesentlichen Inhalt und Charakter dargestellt von DR. FRANZ HETTINGER.* » (2^a ediz. Friburgo, 1880, 1 vol. in-8° picc.).
- Ine. Dant.** « *Chiose alla Cantica dell'Inferno di D. Al. attribuite a IACOPO suo figlio;* » ed. per cura di Lord Vernon. Firenze, 1848 (1 vol. in-8° gr.).
- Kanneg.** « *Die Göttliche Komödie des D. Al. aus dem Italienischen übersetzt und erklärt von KARL LUDWIG KANNEGIESER.* Fünfte umgearbeitete Auflage herausgegeben von Karl Wille. » Lipsia, 1873 (3 vol. in-8° picc.).
- Kop.** « *Dant's Göttliche Komödie. Uebersetzung, Kommentar und Abhandlungen über Zeitalter, Leben und Schriften Dante's.* Von AUGUST KOPISCH. Dritte Auflage, durchaus revidirt, berichtigt und ergänzt von Dr. Theodor Paur. » Berlino, 1882 e 1887 (1 vol. in-8° gr.).
- Lan.** « *La Div. Com. col commento di IACOPO DELLA LANA.* » Bolog., 1866 (3 vol. in-8°).

- Land.** « Comedia del divino poeta Danthe Alighieri, con la dotta & leggiadra spositione di CHRISTOPHORO LANDINO. » Venezia, 1536 (1 vol. in-4°).
- Lenz.** « CARLO LENZONI, In difesa della lingua fiorentina, et di Dante. Con le regole da far bella et numerosa la prosa. » (Fir., 1556, 1 vol. in-4° picc.).
- Lomb.** « La Div. Com. novamente corretta, spiegata e difesa da F. B. L. M. C. » (FRANCESCO BONAVENTURA LOMHARDI *Minor Conventuale*). » Roma, 1791 (3 volumi in-4° e più volte. Ci serviamo dell'ediz. Roma, 1815-17, 4 vol. in-4°).
- Longf.** « The Div. Com. of D. Al. translated by HENRY WADSWORTH LONGFELLOW. » Lipsia, 1867 (3 vol. in-12°).
- Lord Vernon Inf.** « L'Inferno di D. Al. disposto in ordine grammaticale e corredato di brevi dichiarazioni da G. G. WARREN LORD VERNON » (Londra, 1858-65, 3 vol. in-fol. Splendida pubblicazione fuor di commercio).
- Loria.** « L'Italia nella Div. Com. del DR. CESARE LORIA » (2ª ediz., Fir., 1872, 2 vol. in-12°).
- Lub.** « La Div. Com. di D. Al., preceduta dalla vita e da studj preparatorj illustrativi, esposta e commentata da ANTONIO LUBIN. » Padova, 1881 (1 vol. in-8°).
- L. Vent.** « Le similitudini dantesche illustrate e confrontate da LUIGI VENTURI. » Firenze, 1874 e 1889 (1 vol. in-8° picc.).
- Mag.** « Comento su primil cinque canti dell'Inferno di Dante, » di LORENZO MAGALOTTI. Milano, 1819 (1 vol. in-8°).
- Mar.** « La Div. Com. esposta al giovinetto, » da L. MARIANI. 2ª ediz. Fir., 1873 (1 vol. in-12°).
- Mart.** « La Div. Com. dichiarata secondo i principj della filosofia, » per LORENZO MARTINI. Torino, 1840 (3 vol. in-8°).
- Mazz.** « Della difesa della Com. di D. distinta in sette libri, » di JAC. MAZZONI. » Cesena, 1868 (2 vol. in-4° picc.).
- Mazz. Giua.** « DR. GIUSEPPE MAZZONI, Alonne osservazioni sul Com. della Div. Com. pubblicato dal Dr. G. A. Scartazzini » (Lugo, 1893, opuscolo in-8°).
- Mas.-Tos.** « Voci e passi di D. chiariti ed illustrati con docum. a lui contemporanei, » per O. MAZZONI-TORRELLI. Bologna, 1871 (1 vol. in-8°).
- v. Mijnd.** « De Komedie van Dante Alighieri. In dichtmaat overgebracht door DR. J. C. HACKE VAN MIJNDEN » (Haarlem, 1867-73, 3 vol. in-fol. Splendida pubblicazione fuor di commercio).
- Monti.** « Postille ai commenti del Lombardi e del Biagioli sulla Div. Com. » (Ferrara, 1879, 1 vol. in-8° gr.).
- Moore.** « The time-references in the D. Com. » By E. MOORE. Londra, 1887 (1 volume in-16°).
- « Contributions to the textual criticism of the Div. Com. » Cambridge, 1889 (1 vol. in-8°).
- Mossotti.** « O. F. MOSSOTTI, Illustrazioni astronomiche a tre luoghi della Div. Com. raccolte da G. L. Passerini » (Città di Castello, 1894, 1 vol. in-8° picc.).
- Nannuc.** « Analisi critica dei verbi italiani, » del prof. VINC. NANNUCCI. Firenze, 1844 (1 vol. in-8°). — « Teorica dei nomi della lingua italiana. » Firenze, 1858 (1 vol. in-8°). — « Intorno alle voci usate da Dante secondo i Commentatori in grazia della rima » (Corfu, 1840, 1 vol. in-8°).
- Natoli.** « La Div. Com. esposta in tre tavole illustrate ad uso delle scuole da LUIGI NATOLI » (Palermo, 1892, 1 opusc. in-8° gr.).
- Nociti.** « G. A. NOCITI, Orario completo della Div. Com. » (Cosenza, 1894, opuscolo in-8°).
- Noti.** « Dante Aligh.'s Göttliche Komödie übersetzt und erläutert von FRIEDRICH NOTTER. » Stuttgart, 1871-72 (2 vol. in-8° picc.).
- Ott.** « L'OTTIMO COMMENTO della D. C. » ed. da Aless. Torri. Pisa, 1827-29 (3 vol. in-8°).
- Ozan.** « Dante et la philosophie cathol. au XIII siècle. » PAR A. F. OZANAM. Paris, 1845 (1 vol. in-8°). — « Le Purgatoire. Traduction et commentaire. » Paris, 1862 (1 vol. in-8°).
- Paganini.** « CARLO PAGANO PAGANINI, Chiose a luoghi filosofici della Div. Com. raccolte e ristampate per cura di Giov. Franciosi » (Città di Castello, 1894, 1 vol. in-8° picc.).
- Papanti.** « Dante, secondo la tradizione e i Novellatori. Ricerche di GIOVANNI PAPANTI » (Livorno, 1873, 1 vol. in-8° gr.).
- Pasq.** « Le quattro giornate del Purgat. di D. o le quattro età dell'uomo. » Per FRANCESCO PANQUALINO. Venezia, 1874 (1 vol. in-16°).
- Peraz.** Note latine alla Div. Com. di BART. PERAZZINI edite da Fil. Scolari nel suo lavoro « Intorno alle epist. lat. di D. » Venezia, 1844, p. 71-192.
- Perez.** « I sette cerchi del Purg. di Dante. Saggio di Studi di PAOLO PEREZ. » 2ª ediz. Verona, 1867 (1 vol. in-8° picc.).

- Petr. Dant.** « PETRI ALLEGHERII super Dantis ipsius genitoris Comediam Commentarium, nunc primum in lucem editum consilio et sumptibus G. J. War. Vernon, curante *Vincenzo Nannucci*. » Firenze, 1845 (1 vol. in-8° gr.).
- Picci.** « I luoghi più oscuri e controversi della Div. Com. di D. dichiarati » da GIUSEPPE PICCI. Brescia, 1843 (1 vol. in-8°).
- Plump.** « The Commedia and Canzoniere. A new translation with notes, essays, and a biographical introduction, by E. H. PLUMPTRE. » Londra, 1866-67 (2 volumi in-8°).
- Pag.** « La Div. Com. già ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca, ed ora accuratam. emendata, ecc. » Per GAETANO POGGIOLI. Livorno, 1897-13 (4 vol. in-8°).
- Pol.** « Dizionario Dantesco » di GIACOMO POLETTI. Siena, 1885-87 (7 vol. in-12°). — « Alcuni studi su D. Al. » Siena, 1892 (1 vol. in-12°). — « La Div. Com. di D. Al. col commento del prof. GIACOMO POLETTI. » Roma e Torino, 1894 (3 vol. in-8° gr.).
- Ponta.** « Opere su Dante » di MARCO GIOVANNI PONTA (Nuovo esperimento - Orologio di Dante, ecc.). Novi, 1846. (1 vol. in-8°).
- Port.** « La Div. Com. illustrata di note » di LUIGI PORTIRELLI. Milano, 1864 (3 volumi in-8°).
- Post. Cass.** POSTILLATORE CASSINENSE. « Il Codice Cassinese della Div. Com. per la prima volta letteralmente messo a stampa per cura dei monaci di Monte Cassino. » Monte Cassino, 1865 (1 vol. in-fol.).
- Proleg.** PROLEGOMENI della Div. Com. Introduzione allo studio di D. Al. e delle sue opere. Per G. A. SARTAZZINI. Lipsia, 1890 (1 vol. in-8°).
- Quattro Fior.** QUATTRO FIORENTINI. « La Div. Com. ridotta a miglior lezione coll'ajuto di varj testi a penna » da G. B. Niccolini, Gino Capponi, Giuseppe Borghi e *Prudenzio Bocchi*. Firenze, 1837 (2 vol. in-8° gr.).
- Ricci.** « CORRADO RICCI. L'ultimo rifugio di Dante Al. con illustrazioni e documenti. » Milano, 1891 (1 vol. in-4°).
- Rosa.** « La Div. Com. col commento analitico di GABRIELE ROSETTI. » volumi I e II (Inferno). Londra, 1826-27 (2 vol. in-8°). — « Sullo Spirito anticipato che produsse la Riforma, ecc. » (Londra, 1832, 1 vol. in-8°). — « Il mistero dell'amor platonico del medio evo » (Londra, 1840, 5 vol. in-8° picc.).
- Ruth.** « Studien über D. Al. Ein Beitrag zum Verständniss der Göttlichen Komödie. Von EMIL RUTH. » Tübingen, 1853 (1 vol. in-8°).
- Serr.** « FRATRIS IOHANNIS DE SERRAVALLE translatio et Comentum totius libri Dantis Aldigherii, » ecc. Prato, 1891 (1 vol. in-fol.).
- Streckf.** « D. Al.'s Göttliche Komödie übersetzt und erläutert von KARL STRECKFELT. » 2^a Ausg. letzter Hand. 9^a Aufl. Braunschweig, 1871 (1 vol. in-8°).
- Stud. Ined.** « Studi inediti su D. Al. Autori prof. S. Centofanti, Dott. A. Torri, Vic. Colomb de Batines, Lelio Arbib, Pietro Fraticelli » (Firen., 1846, 1 vol. in-8°).
- Tal.** « La Com. di D. Al. col commento inedito di STEFANO TALICCI da *Riccardone* pubblicato per cura di *Vincenzo Promis* e di *Carlo Negrone*. » 2^a ediz. Milano, 1886 (3 vol. in-8°).
- Todesch.** « Scritti su Dante di GIUSEPPE TODESCHINI, raccolti da *Bartolommeo Bressan*. » Vicenza, 1872 (2 vol. in-12°).
- Tom.** « Com. di D. Al. con ragionamenti e note di NICCOLÒ TOMMASEO. » Milano, 1865 (3 vol. in-4°).
- Tom.-Bell.** « Dizionario della Lingua Italiana, nuovamente compilato dai signori *Niccolò Tommaseo* e Cav. professore *Bernardo Bellini*. » Torino, 1861-79, 5 vol. in-4° gr.).
- Torell.** « Postillo alla Div. Com. » di G. TORELLI, nelle sue: « Opere varie in verso ed in prosa. » Pisa, 1833 (2 vol. in-8°).
- Torricell.** « Studi sul Poema sacro di Dante Al., del conte *F. M. Torricelli di Torricella*. » (Nap., 1850-53, 2 vol. in-8°).
- Triss.** « La Div. Com. esposta in prosa dal conte FRANCESCO TRISSINO. » 2^a ediz. Milano, 1864 (3 vol. in-8°).
- Varechl.** « BENDETTO VARCHI: Lezioni sul Dante e Prose varie: » ed. da G. Aiazzi e L. Arbib. Firenze, 1841 (2 vol. in-8°).
- Vell.** « La Com. di D. Al. con la nova expositione di ALESSANDRO VELLUTELLO. » Venezia, 1544 (1 vol. in-4°).
- Vent.** « Dante con una breve e sufficiente dichiarazione del senso letterale diversa in più luoghi da quella degli antichi comentatori. » Del P. POMPEO VENTURI. Lucca, 1732 (3 vol. in-8°).
- Vern.** « Readings on the Inferno and Purgatorio of Dante chiefly based on the commentary of Beniv. da Imola. By the hon^{ble} WILLIAM WARREN VERNON M. A. » Londra, 1889-94 (4 vol. in-8°).

- Viv. QUIRICO VIVIANI:** « *La Div. Com. giusta la lezione del codice Bartoliniano.* » Udine, 1823-28 (4 vol. in-8°).
- Vec. Crus.** « *Vocabolario degli Accademici della Crusca.* » 4^a impressione. Fir., 1729-1738 (6 vol. in-fol.).
- Vol. GIOV. ANT. VOLPI:** « *Indici ricchissimi che spiegano tutte le cose più difficili e tutte le erudizioni della Div. Com.* » Padova, 1727 (1 vol. in-8°).
- Witte,** « *La Div. Com. di D. Al. Ricorretta sopra quattro dei più autorevoli testi a penna da CARLO WITTE* » (Berlino, 1862, 1 vol. in-4°). — « *D. Al.'s Göttliche Komödie übersetzt von KARL WITTE.* » 3^a ediz. Berlino, 1876 (2 vol. in-8°). — « *Dante-Forschungen. Altes und Neues von KARL WITTE.* » Halle e Heilbronn, 1869-79 (2 vol. in-8°).
- Zamb.** « *Vocabolario etimologico italiano di FRANCESCO ZAMBALDI* » (Città di Castello, 1889, 1 vol. in-8°).
- Z. F.** « *Di varie lezioni da sostituirsi alle invalse nell'Inferno di D. Al. Saggio di MARCAURELIO ZANI DE' FERRANTI* » (Bologna, 1855, 1 vol. in-12°).
-

LA
DIVINA COMMEDIA
CANTICA PRIMA

INFERNO

CANTO PRIMO

PROEMIO GENERALE

LO SVIAMENTO, LA FALSA VIA E LA GUIDA SICURA

Nel mezzo del cammin di nostra vita
Mi ritrovai per una selva oscura,
Chè la diritta via era smarrita.

V. 1-12. *La selva*. Dante finge che la vita umana sia un viaggio e racconta, che sul mezzo di questo viaggio si accorse d'aver smarrita la diritta via, di essere entrato in una selva oscura, della quale descrive gli orrori, aggiungendo di esservi entrato sonnacchioso, quindi senza saper come. Nel senso allegorico personale vuol dire che, dopo aver vissuto un tempo vita piuttosto peccaminosa, nell'anno del Giubileo, epoca fittizia della visione, si risvegliò dal peccaminoso suo sonno, e fece i primi tentativi di convertirsi; cfr. *Purg.* XXIII, 76 e seg., 115 e seg. Nel senso allegorico universale poi vuol dire, che l'uomo, avendo abbandonata la fede e l'innocenza, cfr. *Par.* XXVII, 127 e seg., si perde senza avvedersene nelle passioni e nei vizî e vi dimora sino a tanto che la divina grazia lo risveglia.

1. *XL MEZZO*: a trentacinque anni, cioè nel 1300. *Conv.* IV, 23: «La nostra vita procede ad immagine d'arco, montando e discendendo. Il punto sommo di questo arco (= il mezzo del cammin di nostra vita) nelli perfettamente naturati è nel 35° anno.» Cfr. *Sal.* LXXXIX, 10. *Isaia* XXXVIII, 10. Nato nel 1265, Dante si trovava nel 1300 per l'appunto nel 35° anno della sua vita. Così i pih. *Bambgl.* intende dell'età di 32 o 33 anni; *An. Sel.*: «La mezza ora, cioè l'uomo di XXX anni.» *Iac. Dant.*: «Il vivere di 33 ovvero

di 34 anni.» Dell'età di 35 anni intendono *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Bocc.*, *Benv.*, *Buti*, *An. Fior.*, *Serrav.* e quasi tutti i posteriori. *Barg.* propone di intendere: «Innanzi che fosse venuto il tempo della morte.» Cfr. *IMBRIANI*, *Studi Dant.*, p. 198 e seg. *ROCCO MURARI*, *Note Dantesche* I, Correggio, 1894.

2. *SELVA*: la «selva erronea di questa vita», *Conv.* IV, 24, ossia la vita peccaminosa. *Purg.* XXIII, 115-119. «Selva di vizii e d'ignoranza;» *Bambgl.* - «Il mondo. E pone il mondo per selva, per ciò che nel mondo ha tanta moltitudine di delectazioni che appena si sa l'uomo partire da esse;» *An. Sel.* - «La moltigente che nella scurità de l'ignoranza permane;» *Iac. Dant.* - «In vita viziosa;» *Lan.* Tutti gli antichi sono concordi, che la *selva* figura il vizio e l'ignoranza. Invece alcuni moderni credono che essa figuri la miseria di Dante, privato d'ogni cosa più cara nell'esilio (*Marchetti*), o «il disordine morale e politico in generale d'Italia e più specialmente di Firenze» (*Br. B.*), od altro. - *OSCURA*: cieca, *Inf.* III, 47. «Ignorantia et peccatum obcescant, et obscurant, tenebras et petunt, quia qui male agit, odit lucem.» *Benv.* Cfr. *Prov.* II, 13-15. *II, Petr.* II, 15.

3. *CHÈ*: perchè, perciocchè. *Al.* prendono la particella *che* per pronome, e spiegano in cui; ma la *diritta via* non era

- 4 Eh quanto a dir qual era è cosa dura
 Questa selva selvaggia ed aspra e forte
 Che nel pensier rinnova la paura!
- 7 Tanto è amara, che poco è più morte;
 Ma, per trattar del ben ch' i' vi trovai,
 Dirò dell'altre cose ch'io v'ho scorte.
- 10 I' non so ben ridir com'io v'entrai,
 Tanto era pien di sonno in su quel punto
 Che la verace via abbandonai.

certo nella *selva oscura*! Al. prendono il che per congiunzione, e spiegano *talmentechè*; ma la cagione dello smarrimento della *verace via* fu il *sonno* del poeta, non già l'oscurità della selva, nella quale la *diritta via* non c'era. — DIRITTA VIA: vita virtuosa. « Via nempe recta est via virtutum, quæ recte ducit hominem ad beatitudinem. Et notanter dicit autor *smarrita*, idest non perditâ; nam quamvis esset violosus tunc, tamen poterat redire ad viam rectam virtutum; » *Benv.* — ERA: « cioè da tutti comunemente smarrita; perchè l'ignoranza, nella oscurità simboleggiata, era generale: » *Ross.* Parecchi ottimi codd. hanno AVRA SMARRITA. Accettando questa lezione lo smarrimento si riferirebbe al solo Poeta. Ma « omnes declinaverunt; » *ad Rom.* III, 12.

4. KH: Al. AHI, AH, HA, E, KT, O. È difficile decidere quale sia la vera lezione. Secondo gli uni è più naturale in questo luogo l'esclamazione; altri invece si avvisano che E o KT sia da preferirsi, e perchè maniera narrativa, e perchè così pare richiedere la corrispondenza del tanto al quanto. AHI ha il suffragio di pochi codd. Ma Dante l'usa 16 altre volte nel Poema, mentre KH non si trova che forse un'altra volta, *Inf.* XVI, 28. — DURA: ardua, difficile, e nello stesso tempo dolorosa.

5. SELVAGGIA: incolta e disabitata. — ASPRA: intricata, ispidia di pruni. — FORTE: folta, difficile a superare.

6. NEL PENSIER: già pur pensandovi. — LA PAURA: del giusto giudizio di Dio, cioè delle pene temporali ed eterne.

7. AMARA: può riferirsi a cosa, o a selva, o a paura che lo precedono. In favore di cosa sta la grammatica, per la correlazione tra il tanto e il quanto, e così intendono *Dion.*, *Lomb.*, *Port.*, *Pogg.*, *Ross.*, *Corn.*, ecc. « Ma chi ebbe

animo di mettersi all'opera molto più dura di *describer fondo a tutto l'universo* (*Inf.* XXXII, 8), avrebbe sentito orrore e amarezza di morte del dire quale fosse la selva, pure avendovi trovato il bene! » *Busc.-C.* Tutti gli antichi ed il più dei moderni riferiscono *amara alla selva*, della quale si continua a parlare nei versi segg. Nè vale il dire che l'*amara* accenna non a una paurosa ricordanza, ma a cosa effettivamente presente. Lo smarrimento del Poeta apparteneva al passato; la selva era ed è sempre cosa effettivamente presente. La concordia di tutti gli antichi parla eloquentemente in favore di questa interpretazione. Primo a scostarsene fu il *Barg.*, il quale intende: « Tanto è amara questa paura, che poco più amara è la morte. » Così pure *Scolari*, *Fosc.*, *Cost.*, *Busc.-C.*, ecc. Il *Fosc.* legge: TANTA È AMARA, osservando: « Per questa lezione i due aggiunti riferendosi direttamente a paura, il principio del Poema si libera dalla sintassi sconnessa e sospesa e perplessa. » La lez. del *Fosc.* ha per sé, tra altre, l'autorità di *Iac. Dant.*, ma le manca il suffragio di codd. autorevoli.

8. BEN: il riavveglio, principio della salute. — VI: nella selva.

9. ALTRE: le cose che seguono. Al. ALTE; quali altre cose scorse il Poeta nella selva oscura?

10. NON SO: cfr. *S. Gio.* XII, 35; lo sa poi ridire Beatrice, *Purg.* XXX, 115 segg.

11. SONNO: nel linguaggio scritturale simbolo del peccato; cfr. *Isaia* XXXIX, 10. *Gerem.* LI, 39. *Rom.* XIII, 11. *Efs.* V, 14. — PUNTO: era dunque entrato, senza saperlo, nella selva pur dopo avere abbandonato la verace via, la quale non era conseguentemente nella selva.

12. VIA: della pace (*Isaia* LIX, 8. *Rom.* III, 17), della verità (*II, Petr.* II, 2, 15)

- 13 Ma poi ch'io fui al piè d'un colle giunto,
 Là ove terminava quella valle
 Che m'avea di paura il cor compunto:
 16 Guardai in alto, e vidi le sue spalle
 Vestite già de' raggi del pianeta
 Che mena dritto altrui per ogni calle.
 19 Allor fu la paura un poco queta
 Che nel lago del cor m'era durata
 La notte ch'io passai con tanta pièta.
 23 E come quei che, con lena affannata
 Uscito fuor del pelago alla riva,
 Si volge all'acqua perigliosa, e guata:
 25 Così l'animo mio, che ancor fuggiva,
 Si volse indietro a rimirar lo passo,

e della giustizia (ibid. v. 21), che è Cristo (S. Giov. XIV, 6). Dante abbandonò un dì questa via per darsi in braccio alla scienza umana. Cfr. *Conv.* II, 2, 13, 16; III, 1, 9; IV, 1.

V. 13-30. *Il diletto monte.* Spaventato di ritrovarsi in luogo al oscuro e pericoloso, leva gli occhi in alto, e vede il colle, al cui piè intanto è giunto, illuminato da' raggi del Sole, onde si riconforta e tenta di salirvi su. Forse il simbolo dell'uomo che colle proprie forze si lusinga poter conseguire la salute.

13. AL PIÈ: vede il bene, lo riconosce, ma non lo ha ancora conseguito. - COLLE: il diletto monte, v. 77, o monte del Signore, come lo chiama la Scrittura (cfr. *Genesi* XXII, 14. *Sal.* XV, 1; XXIV, 3. *Gerem.* XXXI, 23, ecc.) figura qui la vita dedicata alla virtù, quindi felice e beata. Per gli antichi il colle è: « Le cose celestiali; » *An. Sel.* - L'altezza dell'umana felicità; » *Iac. Dant.* - « La vita dritta e virtuosità; » *Lan., Ott.*, ecc. « Ad suavisam quamdam contemplationem virtutum, ut ad montem elevatum ab huiusmodi miseris infimis mundanis; » *Petr. Dant.* - « Ad virtutes; » *Cass.* - « Volendo in questo dire, che egli levasse gli occhi della mente alle Scritture e alla dottrina apostolica, dalla quale sperava dovere avere aiuto al suo bisogno; » *Boec.* - « Sed quis est iste mons? Certe figurat virtutem, quae alta ducit hominem ad coelum, sicut vallis figurat vicium, quae infima ducit hominem ad in-

fernum; est enim mons propinquus caelo, et per consequens Deo; vallis est vicinior centro, et per consequens inferno, qui est in centro terrae; » *Benv.*

14. TERMINAVA: ci era dunque uscito. - VALLE: la selva oscura, cfr. *Inf.* XV, 90. Vedi pure *Par.* XVII, 63.

15. COMPUNTO: afflitto, tormentato.
 16. IN ALTO: cfr. *Sal.* CXX, 1. - SUE: del colle. - SPALLE: sommità, dorso.

17. PIANETA: chiama così il Sole, secondo l'astronomia del tempo. Il Sole poi è figura di Dio; *Conv.* III, 12. *Par.* XXV, 54.

18. DRITTO: cfr. *S. Giov.* VIII, 12. - OGNI: cfr. *Sal.* XXII, 4.

19. FU: mi riconfortai alquanto.

20. LAGO: chiama così per est. il cuore ove s'aduna il sangue. « In profundo cordis; » *Benv.* « Quella cavità del cuore ch'è ricettacolo del sangue, la sanguinis cisterna dell'Harvey; » *Lomb.*

21. NOTTE: del peccato e dell'ignoranza; cfr. *Rom.* XIII, 12. I, *Tessal.* V, 5. - PIÈTA: angoscia che muove a compassione.

22. QUI: naufrago. - LENA: respirazione, alito.

24. GUATA: guarda verso l'acqua perigliosa.

25. FUGGIVA: per la paura, detta fuga dell'animo; cfr. *Cic. Tusc. Quest.* IV.

26. PASSO: la selva. Si ha qui la riflessione sul proprio stato interno, su quella vita che il Poeta è seriamente risolto di lasciare.

- Che non lasciò giammai persona viva.
 28 Poi ch' èi posato un poco il corpo lasso,
 Ripresi via per la piaggia diserta,
 Sì che il piè fermo sempre era il più basso;
 31 Ed ecco, quasi al cominciare dell'erta,
 Una lonza leggiera e presta molto,

27. CHE: primo caso. La selva non lasciò mai vivere persona; ma l'uomo può e deve lasciare la selva. Con altre parole: La vita peccaminosa mena infallibilmente alla morte spirituale ed eterna; ma l'uomo può e deve lasciarla, ed allora si salva.

28. POI CH' ÈI POSATO UN POCO: AL. POI CH' EMMI RIFORATO. Sulle diverse altre varianti di questo verso cfr. MOORE, *Orti*, 257 e seg.

29. PIAGGIA: erta del monte. - DISERTA: la conversione essendo tanto rara; Cfr. *Matt.* VII, 14. *Rom.* III, 12.

30. BASSO: chisale un'erta, mette avanti l'un piede, quindi tira dietro l'altro sino all'altezza di quello, e via, onde il piè fermo è infatti sempre il più basso. Così crediamo doversi intendere. Il passo è per altro assai controverso. Alcuni credono che il Poeta descriva il camminare nel piano, nel qual caso avrebbe detto una cosa che s'intende da sé. Il *Busc.-U.* prende fermo nel significato di *destro*, *piaggia* per *costa di monte alquanto ripente*, e intende che il Poeta volesse « significare che il suo salire qui, come poi nel corrispondente monte del *Purg.*, fosse a diritta, » interpretazione da preferirsi a tutte le altre, quando si avessero esempi di *fermo* per *destro*. *G. Mazzoni* crede « aver Dante voluto significare che prima di cominciare l'erta, cioè la salita aspra e ripida, salì, per alcuni passi, un pendio dolce, » e lo prova con argomenti di non lieve peso. - « Per queste parole è da ricogliere, che sì come l'ultimo piede di colui che monta è quello di sotto, e s'è quello che sempre si ferma e conserva l'essenza di colui che va: così per l'umiltà, la quale sempre s'abassa e inchina, sì si conserva e stabilisce stato di salute di colui che lei possiede; *Bambgl.* - « Pes auctoris, idest affectio, in quo magis adhuc firmabatur, erat infirmior, quod adhuc ad infima terrena relicta aliquantulum magis inclinabatur, quamquam superior ad superiora ascenderet, et sicut

claudus ibat; » *Petr. Dant.* - « Simpliciter loquendo, quando homo ascendit montem pes inferior est ille super quo funditur et firmatur totum corpus salientis; ideo dicit quod pes inferior semper erat firmior. Sed moraliter loquendo, pes inferior erat amor, qui trahebat ipsum ad inferiora terrena, qui erat firmior et fortior adhuc in eo quam pes superior, idest amor, qui tendebat ad superna; » *Benv.* Tutti gli antichi, in quanto non tirano via da questo luogo, intendono di un camminare su per l'erta, tirando dietro il piede non fermo.

V. 31-60. *Le tre fiere.* Mentre il Poeta s'ingegna di salire il monte, tre belve ne lo impediscono, onde e' si vede, mal suo grado, respinto indietro. La prima è una lonza (Lince? Panthera? Leopardo?); la seconda un leone; la terza una lupa. Queste tre fiere sono evidentemente tolte da *Gerem.* V, 6. Per queste tre belve, che impediscono al Poeta la salita del colle, tutti gli antichi, senza una sola eccezione, intendono tre vizi capitali, i più: lussuria, superbia ed avarizia. I moderni interpreti politici vi vedono invece simboleggiate tre potenze, Firenze, Francia e Roma, che si opposero alla pace del Poeta.

31. AL COMINCIAR: quasi sul principio della salita. Era dunque uscito dalla selva ed aveva cominciato a salire.

32. LONZA: gr. λύγξ, lat. *lince*; « significa lussuria, il quale intra tutti gli altri peccati mortali tormenta l'uomo con sollecitudini; » *Bambgl.* Così tutti gli antichi, tranne *Lan.* che spiega: « Questo animale è molto leggero e di pelo maculato a modo di leopardo. Or mette allo questa leggerezza a somiglianza che la vanagloria leggermente sale in lo cuore umano, e per la varietà mette come per varie cagioni similmente s'accende in lo cuore. » Per i moderni interpreti politici la lonza è figura di Firenze, divisa in Bianchi e Neri. - LEGGERIA: agile, muoventesi con facilità. Allude forse all'instabilità. Cfr. *Purg.* VI, 140-151.

- Che di pel maculato era coperta.
 34 E non mi si partia dinanzi al volto;
 Anzi impediva tanto il mio cammino,
 Che io fui per ritornar più volte vòlto.
 37 Tempo era dal principio del mattino;
 E il sol montava su con quelle stelle
 Ch'eran con lui, quando l'amor divino
 40 Mosse da prima quelle cose belle;
 Sì che a bene sperar mi era cagione
 Di quella fera alla gaietta pelle,
 43 L'ora del tempo e la dolce stagione:
 Ma non sì, che paura non mi desse
 La vista che mi apparve d'un leone.
 46 Questi pareva che contra me venesse
 Con la test'alta e con rabbiosa fame,
 Sì che pareva che l'aer ne temesse:
 49 E d'una lupa, che di tutte brame

33. MACULATO: chiazato, di color vario; cfr. *Inf.* XVI, 108.

36. FUI: mi voltai più volte per tornare indietro.

37. TEMPO: Venerdì Santo, 25 marzo, o 5 o 8 aprile 1300. - DAL PRINCIPIO: al principio; la prima ora del giorno. Vedi però *Busc.-C.* 104-8, il quale spiega: « Il Poeta ci volle dire, che DAL principio del mattino, quando uscì dalla selva, al momento in cui si trovava a contrastare sull'erta colla lonza, era trascorso tanto di tempo, che il sole, mostratogliasi dapprima col semplice settare de' raggi dietro la vetta del colle (onde l'orizzonte l'aveva passato da un pezzo!), ora montava in su, non dall'emisfero inferiore, ma per gli aperti campi del cielo, dirigendosi col naturale suo corso verso il meriggio. »

38. STELLE: l'Ariete. Gli antichi credettero che il mondo fosse creato in primavera, essendo il Sole in Ariete, e che lo stesso giorno (25 marzo) fosse pure quello dell'incarnazione e della morte di Cristo.

40. MOSSE: creò. Creazione è moto. - COSÌ: i corpi celesti.

42. ALLA: d'alle. - GAIETTA: propriamente piacevole al vedere; qui nel senso di acceziata, variopinta. Costr. « L'ora del tempo e la dolce stagione m'erano cagione a sperar bene di quella fera dalla

pelle gaietta. » AL. LA GAIETTA = « la gaietta pelle di quella fera, l'ora del tempo e la dolce stagione m'erano cagione a sperar bene. » Ma la pelle della lonza non poteva infondere al Poeta veruna speranza; egli aveva anzi sperato di prender la lonza ALLA pelle dipinta; cfr. *Inf.* XVI, 108. Sulla lezione di questo verso cfr. MOORE, *Crit.*, 259-62.

44. MA NON SÌ: ma la mia buona speranza non fu sì forte.

45. LEONE: secondo gli antichi simbolo della superbia. Così *Bambgl.*, *An. Sel.*, *Iac. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Bocc.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, *Buti.*, *An. Fior.*, *Serrav.*, *Barg.*, *Land.*, *Tal.*, *Vell.*, *Gelli.*, *Dan.*, *Ost.*, ecc. Il *Oss.*: « Superbia, sive ira sequela superbie. » Secondo la moderna interpretaz. storico-politica il leone raffigura la Francia.

46. VENESSE: venisse; anticamente anche in prosa.

48. TEMESSE: AL. TREMESSE, da *tremere* = *tremare*, lezione troppo sprovvista di autorità di codd. e comm. antichi. Cfr. MOORE, *Critic.*, 263-64.

49. E D'UNA: e la vista che mi apparve d'una lupa. AL.: ED UNA LUPA, cioè *apparsami*. Può stare l'uno e l'altro. I codd. non decidono in questo caso naturalmente nulla. - LUPA: simbolo dell'avarizia; così *Bambgl.*, *An. Sel.*, *Iac.*

- Sembiaua carca nella sua magrezza,
 E molte genti fe' già viver grame.
- 52 Questa mi porse tanto di gravezza
 Con la paura che uscì di sua vista
 Ch'io perdei la speranza dell' altezza.
- 55 E quale è quei che volentieri acquista,
 E giugne il tempo che perder lo face,
 Che in tutti i suoi pensier piange e s'attrista:
- 58 Tal mi fece la bestia senza pace,
 Che, venendomi incontro, a poco a poco
 Mi ripingeva là dove il sol tace.

Dant., Lan., Ott., Petr. Dant., Cass., Bocc., Falso Bocc., Benv., Buti, An. Fior., Serrav., Barg., Land., Tal., Vell., Gelli, Dan., Cast., ecc. Per i commentatori storico-politici moderni la lupa è il simbolo di Roma, o sia della Curia papale. « La comparsa simultanea del Leone e della Lupa vale ad indicare la lega di Filippo con Bonifacio, fomento di quel Guelfismo che fe' viver grame molte genti, e gramissimo Dante; » *Ross.* Quando tutti quanti gli antichi vanno d'accordo, è da stare alla loro interpretazione, a meno di poter dimostrare con documenti ineccepibili, o con argomenti indiscutibili che tutti smarrirono la verace via.

50. SEMBIAVA: sembrava, essendo tanto magra.

51. GRAME: dolenti. Cfr. *S. Matt.* VII, 15. *Att.* XX, 29.

52. MI PORSE: mi turbò talmente.

53. CH' UNCLÀ: che faceva l'aspetto suo terribile e fiero.

54. DELL' ALTEZZA: del colle; disperai affatto di salirlo. Con questi versi cfr. i rimproveri che Beatrice fa più tardi al Poeta, *Purg.* XXX, 130 e seg.; XXXIII, 85 e seg.

55. QUEI: l' avaro, desideroso di guadagnare.

57. PIANGE: « È dolore di speranza perduta, dolore che non si spande in lacrime, ma contrista l'anima profondamente. E in questo senso hanno spesso usato i poeti (come qui il nostro) il verbo Piangere. Dante, nelle *Rime*: " Come l'anima trista piange in lui (nel core) " [*Canz.* 14]. Cino da Pistoja: " Lasso! di poi mi pianse ogni pensiero Nella mente " [*Rim.* 16.]; e Guido Cavalcanti: " L'anima mia dolente e paurosa " [*Rim. antic.*]. Il qual concetto

ritorna più volte nel Cavalcanti, e sempre con forma nuova e mestamente gentile. » *L. Vent., Simil.*, 303.

58. TAL: così dolente. — BESTIA: lupa. — SENZA PACE: cfr. *Isaia* LVII, 21. *Galati* V, 19-22.

60. LÀ: nella selva oscura. — TACE: non risplende. Allude forse all'antica credenza, che il moto del Sole e delle sfere produca soave e dolce armonia. Giova però osservare che quell'armonia può appena sospendersi nella notte.

V. 61-99. *Virgilio*. Retrocedendo mal suo grado verso la selva, il Poeta vede una figura, della quale non sa ancora, se sia uomo in carne ed ossa, o semplice ombra. È Virgilio, mandatogli in soccorso per essergli guida. Dante ne invoca l'aiuto, quindi Virgilio lo esorta a scegliere un'altra via per conseguire la salvezza, falsa essendo quella sulla quale si è messo. Virgilio, che libera il Poeta dalla *selva oscura* e lo guida sino al Paradiso terrestre, figurante la felicità di questa vita, è il simbolo dell'autorità imperiale, alla quale incombe di guidare il genere umano alla felicità temporale « secundum philosophica documenta; » *De Mon.* III, 16. E perchè egli è il simbolo dell'autorità imperiale, Virgilio rappresenta la ragione umana, *Purg.* XVIII, 46 e seg., o la Filoetia. Diversi motivi indussero Dante a scegliere per l'appunto Virgilio quale sua guida per i regni del dolore eterno e delle pene temporali: nel medio evo Virgilio era reputato sommo scienziato, a segno da farne un gran mago; lo si credeva inoltre profeta del cristianesimo; cfr. *Purg.* XXII, 64-73. Inoltre Virgilio fu non solo il gran cantore del sacro Impero Romano, ma cantò pure il regno de' morti, avendo

- 61 Mentre ch'io rovinava in basso loco,
 Dinanzi agli occhi mi si fu offerto
 Chi per lungo silenzio pareva fioco.
- 64 Quando vidi costui nel gran deserto:
 « Miserere di me! » gridai a lui,
 « Qual che tu sia, od ombra od uomo certo. »
- 67 Risposemi: « Non uomo; uomo già fui
 E li parenti miei furon lombardi
 E mantovani per patria ambidui.
- 70 Nacqui *sub Julio*, ancor che fosse tardi
 E vissi a Roma sotto il buono Augusto,
 Al tempo degli Dei falsi e bugiardi.
- 73 Poeta fui, e cantai di quel giusto
 Figliuol d'Anchise, che venne da Troja

descritto l'andata di Enea nel secolo immortale. Cfr. COMPARETTI, *Virgilio nel Medio evo*, 2 vol., Livorno 1872. FINZI, *Saggi Danteschi*, Torino 1888. RUTH, *Studi*, II, 62-90.

61. ROVINAVA: AL. RIMIRAVA (cfr. Z. F., p. 3-5. FANF., *Studi*, 13 e seg. 143); ma Dante non mirava soltanto versol'oscura selva testè lasciata, anzi, angustiato dalla lupa, si era vòlto e vi ritornava; cfr. v. 76, Par. XXXII, 138.

63. FIOCO: debole; per essere morto da gran tempo addietro lasciava apparire sotto la sembianza corporea dell'uomo la vanità della forma. « Quasi deletum ex longa taciturnitate et tunc ac modice (sic) sonoritate quia dudum fuerat ex vita sublatum; » *Bambgl.* - « Per non essere in uso lo suo parlare poetico e ornato a' moderni; » *Bocc.* - « Humana ratio est modica in usu hominum, et raro loquitur; » *Benf.* Come simbolo dell'autorità imperiale, Virgilio raffigura l'umana ragione illuminata, la cui voce, al primo risvegliarsi del peccatore è, o almeno gli sembra, assai bassa e sommessa, di modo che egli ne intende appena alcuni indistinti accenti. Mano mano poi, che l'uomo va risvegliandosi dal peccaminoso suo sonno, questa voce gli si fa sempre più alta, più distinta, più chiara, più intelligibile. - Cfr. ANTONGONI, *Saggio di Studi sopra la Div. Com.*, Livorno, 1893, p. 4 e seg. *Giorn. Dani.* I, 130 e seg., II, 26 e seg. FIAMMAZZO, *Di una terza dantesca*, Udine, 1885.

64. DESERTO: « in monte, quem ille

autor appellat magnum desertum, quia virtus est magna et alta, et fere ab omnibus derelicta; » *Benf.* - « Nella gran valle del monte, che era molto sola; » *Buti.*

66. CERTO: reale; corpo ed anima.

68. LOMBARDI: di nazione; mantovani per patria.

69. K MANTOVANI, AL. MANTOVANI (cfr. Z. F., p. 5): « Non tamen fuit Virgilinus de civitate, sed de villa parvula; » *Benf.* - « Virgilius Maro in pago qui Andes dicitur, haud procul a Mantua nascitur Pompeio et Crasso consulibus, idibus Octobribus; » *Hieronym.* in *Euseb. Chron. ad Olymp.*, 177, 8; cfr. *Donat. Vit. Virg.*, § 2. *Martial.* XII, 68. Mantovano fu detto Virgilio anche dagli antichi; cfr. *Apulej. Apolog.*, 10.

70. SUB JULIO: sotto Giulio Cesare. - TARDI: 29 anni dopo la nascita di Giulio Cesare, il quale, assassinato nel 44 a. C., quando Virgilio aveva appena 26 anni, e forse non aveva ancora veduto Roma, non poté onorarlo, come soleva onorare i valent' uomini. Invece *Bambgl.*: « Quia si fuisset tempore incarnationis divine forte credidisset in fide et sic non fuisset tarde natus pro salute sua. » Ma Virgilio, morto prima dell'Incarnazione, sarebbe nato troppo presto anzi che tardi per abbracciare la fede.

71. BUONO: è l'ombra di Virgilio che lo dice.

73. GIUSTO: Enea, « quo iustior alter nec pietate fuit nec bello maior et armis; » *Virg. Aen.* I, 544, 545.

- Poi che il superbo Ilion fu combusto.
- 76 Ma tu, perchè ritorni a tanta noja,
Perchè non sali il dilettoso monte
Ch'è principio e cagion di tutta gioja? »
- 79 « Or se' tu quel Virgilio, e quella fonte
Che spande di parlar sì largo fiume? »
Risposi lui con vergognosa fronte.
- 82 « O degli altri poeti onore e lume,
Vagliami il lungo studio e il grande amore
Che m'ha fatto cercar lo tuo volume.
- 85 Tu se' lo mio maestro e il mio autore:
Tu se' solo colui, da cui io tolsi
Lo bello stile che m'ha fatto onore.
- 88 Vedi la bestia, per cui io mi volsi:
Aiutami da lei, famoso saggio,
Ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi. »
- 91 « A te convien tenere altro viaggio, »
Rispose, poi che lagrimar mi vide,
« Se vuoi campar d'esto loco selvaggio: »
- 94 Chè questa bestia, per la qual tu gridi,
Non lascia altrui passar per la sua via,

75. SUPERBO: « Ceciditque superbum
Ilum; » *Virg. Aen.* III, 2 e seg. Cfr.
Purg. XII, 61 e seg.

76. NOJA: dal lat. *nozia*, pena, tormen-
to, molestia, cioè alla selva selvaggia.

79. FONTE: « Coloro che sanno porgo-
no della loro buona ricchezza alli veri
poveri, e sono quasi fonte vivo, della
cui acqua si refrigera la natural sete; »
Conv. I, 1.

81. LUI: a lui. - VERGOGNOSA: perchè
conoscio di esser meritevole di biasimo, e
perchè ritornava a tanta noja.

84. HA: AL. HAN; il grande amore ha
fatto cercare il libro per lo lungo studio.
- VOLUME: l' *Encide*.

87. STILE: il dolce stil nuovo delle poe-
sie liriche; *Purg.* XXIV, 57.

88. BESTIA: lupa. Tre erano le fiere
che si opposero alla sua salita al colle;
ma dall'apparizione di Virgilio in poi non
menziona più che la sola lupa. Forse per-
chè la lupa fu l'ostacolo più grave, v. 52
e seg.; e forse per farci intendere che
la sua descrizione poetica abbraccia tutto
un periodo della sua vita interiore. - MI

VOLSI: per ritornare nella selva oscura;
cfr. v. 58 e seg.

89. FAMOSO SAGGIO: alcuni codd., *Bocc.*,
Land. ecc. FAMOSO E SAGGIO, lex. difesa
dallo Z. F. 5 e seg., ma troppo sprov-
vista di autorità. « *Saggi osavi* dice Dante
i poeti degni di particolar considerazione.
Tale è il titolo dato da lui in numerosi
passi della Commedia a Virgilio, tale
dice Stazio (*Purg.* XXIII, 8; XXVII,
67; XXXIII, 15), per l'istesso nome ac-
cenna Giovenale (*Conv.* IV, 13), e tale è
il carattere collettivo da lui dato ad Ome-
ro, Virgilio, Orazio, Ovidio e Lucano (*Inf.*
IV, 110); » Witte. Cfr. *Vit. N.* XX, 10.

91. ALTRO VIAGGIO: via diversa. Quel-
la su cui il Poeta erasi messo non era
per conseguenza la verace.

94. QUESTA: alcuni codd.: QUELLA; cfr.
MOORE, *Critic.*, 264. - ORDINE: desinenza
antica, usata le mille volte da poeti e
prosatori; oggi *gridi*. Nella *Div. Com.*
questa inflessione s'incontra 42 volte
Cfr. *Nannuc.*, *Voci*, 8 e seg.

95. SUA: sulla quale si trova la lupa;
cfr. *Inf.* XXIV, 97. *Purg.* XXVIII, 42.

- Ma tanto l'impedisce che l'uccide.
 97 Ed ha natura sì malvagia e ria
 Che mai non empie la bramosa voglia,
 E dopo il pasto ha più fame che pria.
 100 Molti son gli animali a cui si ammoglia,
 E più saranno ancora, infin che il Veltro
 Verrà, che la farà morir di doglia.
 103 Questi non ciberà terra nè peltro,
 Ma sapienza e amore e virtute,

96. VOGLIA: di impedire e di uccidere.
 99. PIÙ FAME: «Avarus non implebitur pecunia»; *Eccles.* V, 9. «In nullo tempo si compie nè si sazia la sete della cupidità»; *Conv.* IV, 12.

V. 100-111. *Profesia del Veltro*. La lupa continuerà a fare in terra danni sempre più gravi, finchè verrà il Veltro a ricacciarla nell'inferno e liberare la povera Italia. Allude Dante ad un personaggio determinato? E quale è questo personaggio? Gli uni dicono che è Cristo venturo a giudicare i vivi ed i morti, opinione da non mettere in non cale, quando si sappia quanto viva e ferma era nel Medio evo la credenza nella prossima seconda venuta di Cristo. Altri credono che nel Veltro sia adombrato un papa, o un papa indeterminato o Benedetto XI. Altri vi vedono un Imperatore, o un Imperatore indeterminato, o Arrigo VII di Lussemburgo. Altri intendono di un Capitano ghibellino, vuol di un personaggio indeterminato, o di Uguccione della Faggina, o di Can Grande della Scala. Altri credono che Dante parli con modestia inarrivabile di sé stesso, dimentico di essere già venuto. Recentemente si suppone che Dante intendesse di Federigo III landgravio di Turingia. Altri vide nel Veltro simboleggiato lo Spirito Santo, altri un principe della Tartaria, altri Castruccio Castracani, o Cino da Pistoja, o il progresso della civiltà, o l'arcangelo San Michele, od altro ancora. Queste diverse interpretazioni, difese alle volte con grande energia, parlano da sé. Dal canto nostro crediamo di dover lasciare la questione indecisa, la scienza non avendo ancora tanto in mano da poterla decidere. Cfr. il nostro *Com. Lips.* II, 801-817. Anche il *Rambgl.*, il più antico dei commentatori

e contemporaneo di Dante, confessa implicitamente di non sapere chi si fosse il Veltro, e dà due interpretazioni come probabili: Cristo venturo, oppure un Pontefice o un Imperatore. E di Cristo intendono pure *An. Sel.*, *Cass.*, *Benv.*, *Torric.*, ecc. Forse Dante intese di un liberatore vagheggiato e sperato, di un suo ideale indeterminato sì, ma di cui credeva fermamente che si realizzerebbe.

100. MOLTI: in generale vuol dire, che la lupa fa gran danno nel mondo e ne farà sempre più. L'interpretazione speciale poi dipende dall'allegoria della lupa. Se essa è simbolo dell'avarizia, i molti animali sono i vizi ai quali la cupidigia s'accoppia, secondo la sentenza I, *ad Timot.* VI, 10: «Radix omnium malorum est cupiditas» (così *Rambgl.*, *Cass.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Tom.*, *Andr.*, *Corm.*, *Berth.*, *Pol.*, ecc.), oppure i molti animali sono gli uomini avari, coi quali l'avarizia si congiunge indivisibilmente, come la moglie col marito (così *An. Sel.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Bocc.*, *Benv.*, *Buti.*, *Serrav.*, *Barg.*, *Land.*, *Tal.*, *Vell.*, *Gelli.*, *Br. B.*, ecc.). Se poi la lupa è simbolo della Corte Romana, i molti animali sono altre corti, le cui armi sogliono essere per lo più alcuni animali, come l'aquila, il cavallo, il leone, ecc.

101. VELTRO: cane da corso, levriere.

102. VERRÀ: dunque non ancora venuto! Ciò sembra escludere l'allusione a persone allora viventi in terra. — DI DOGLIA: AL. CON DOGLIA. Ma chi non muore con doglia?

103. PELTRO: zinco raffinato con argento vivo; francese antico *peautre*. Qui per argento ed oro, o metallo in generale.

104. SAPIENZA: si confronti questo verso con *Inf.* III, 5, 6, osservando che *virtute* è su per giù lo stesso che *potestate*.

- E sua nazione sarà tra Feltro e Feltro.
 106 Di quell'umile Italia fia salute,
 Per cui morì la vergine Cammilla,
 Eurialo, e Turno, e Niso di ferute.
 109 Questi la cacerà per ogni villa,
 Fin che l'avrà rimessa nell'inferno,
 Là onde invidia prima dipartilla.
 112 Ond'io per lo tuo me' penso e discerno
 Che tu mi segui, ed io sarò tua guida,
 E trarrotti di qui per loco eterno,
 115 Ove udirai le disperate strida,
 Vedrai gli antichi spiriti dolenti,
 Che la seconda morte ciascun grida:

105. TRA FELTRO: coloro che intendono di Cristo venturo spiegano: tra cielo e cielo; oppure: «inter accleratores impios et peccatores»; «*Bambgl.* Que' che intendono di un personaggio indeterminato: di parenti bassi ed oscuri. Que' che intendono di Can Grande: tra Feltro, città della Marca di Trevigi (cfr. *Par.* IX, 52), e Monte Feltro nella Romagna. Noi ci associamo al *Bocc.*, il quale confessa ingenuamente di non intendere.

106. UMILE: «*humilemque videmus Italiam*»; «*Virg. Aen.* III, 522. Cristo è la salute di tutto il mondo, non della sola Italia; onde non sembra troppo probabile che nel Feltro Dante raffigurasse Cristo.

107. CAMMILLA: figlia di Metabo re dei Volsci, vergine guerriera celebrata da Virgilio, *Aen.* VII, 803; XI, 535; XII, 768-831.

108. EURIALO: giovine troiano, morì combattendo contro i Volsci; *Aen.* IX, 179 e seg. - TURNO: principe dei Rutuli, ucciso da Enea; *Aen.* XII, in fin. - NISO: Troiano, amico di Eurialo, con cui morì; *Aen.* IX, 179 e seg. - FERUTE: ferite.

111. PRIMA: la prima invidia fu quella che il serpente antico portò ad Adamo ed Eva; cfr. *Sap.* II, 24. - DIPARTILLA: la mandò fuori. Dunque la lupa uscì dall'inferno e venne in questo mondo sin dai tempi di Adamo. Questa circostanza, menzionata espressamente dal Poeta, sembra escludere ogni possibilità di vedere nella lupa il simbolo della Corte Romana. Alcuni però intendono prima per *primamente*. Ma quale invidia fece uscire

primamente, cioè in origine, la Corte Romana dall'Inferno?

V. 112-136. *La via della salvezione*. Dettogli che la via, sulla quale Dante si è messo, non è la verace, Virgilio gli mostra come la via della salvezione conduca per l'Inferno ed il Purgatorio, offrendo-
 segli a guida. Se poi dal Purgatorio vorrà salire al regno dei beati, un'anima beata ve lo guiderà. Il Poeta si dichiara pronto ad intraprendere il mistico viaggio. - L'uomo naturale si lusinga di potersi salvare da sé, mentre egli abbisogna invece di un duplice direttivo; cfr. *De Mon.* III, 18. Nè la via della salvezione è così facile, com'egli si figura: essa mena alla contrizione, alla confessione ed alla soddisfazione; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* P. III, Qu. XC, art. 2. *Petr. Lombard. Sentent.* lib. IV, Dist. XVI, litt. A.

112. ME': meglio; per la tua salute. - DISCERNO: giudico.

114. LOCO ETERNO: l'inferno; cfr. *Inf.* III, 8. Il Purgatorio è uno dei tre regni spirituali, ma non dura in eterno.

116. ANTICHI: discesi anticamente nell'Inferno.

117. SECONDA MORTE: la dannazione, chiamata così nella S. Scrittura. «*Hæc mors secunda est, in stagnum ignis*»; «*Apocal.* XX, 14; XXI, 8; cfr. *Comm. Lips.* I, 9. - GRIDA: piange; cfr. *Inf.* X, 10 e seg., 106 e seg., ecc. Altri: ognuno desidera di morire secondo l'anima, come morì la prima volta secondo il corpo. Tal desiderio non può per altro avere luogo nell'inferno dantesco. Cfr. però *Inf.* XIII, 118 e *Thom. Aq. Sum.*

- 118 E poi vedrai color, che son contenti
 Nel fuoco, perchè speran di venire,
 Quando che sia, alle beate genti:
- 121 Alle qua' poi se tu vorrai salire
 Anima fia a ciò di me più degna:
 Con lei ti lascerò nel mio partire;
- 124 Chè quello imperador che lassù regna,
 Perch'io fui ribellante alla sua legge,
 Non vuol che in sua città per me si vegna.
- 127 In tutte parti impera, e quivi regge,
 Quivi è la sua città e l'alto seggio.
 Oh, felice colui cui ivi eleggio!»
- 130 Ed io a lui: « Poeta, io ti richieggo
 Per quello Iddio che tu non conoscesti
 Acciò ch'io fugga questo male e peggio,
- 133 Che tu mi meni là dove or dicesti,
 Sì ch'io vegga la porta di san Pietro,
 E color che tu fai cotanto mesti.»
- 136 Allor si mosse, ed io gli tenni dietro.

Inf. I, II, 8, 1, 2: « Non esse est ap-
 petibile damnatio per accidens tantum,
 scilicet ratione pona. »

118. CONTENTI: « non credo che si possa
 trovare contentezza, da comparare a
 quella d'un'anima del Purgatorio, ec-
 cettu quella de' Santi nel Paradiso; »
8. Outr. da Gen. Tract. del Purg. C. 2;
fr. Purg. XXIII, 72.

122. ANIMA: Beatrice.

123. CON LEI: infatti Virgilio abban-
 dona Dante all'apparire di Beatrice;
fr. Purg. XXX, 43 e seg.

124. IMPERADOR: Dio; *fr. Par. XII,*
6 XXV, 41. — LASSÙ: nel Paradiso,
 dove sono le beate genti.

125. RIBELLANTE: non avendolo ado-
 rato debitamente; *fr. Inf. IV, 38.*

127. CITTÀ: *fr. Ebrei XI, 10, 16. Apo-*
cal. XXII, 14.

127. PARTI: dell'universo. — IMPERA:
 governazione mediata. — REGGE: gover-
 nazione immediata. Il cielo è il trono di
 Dio, e la terra è lo scannello de' suoi
 piedi: *Isaia LXVI, 1;* *fr. III, Reg.*
VIII 27.

132. QUESTO: il male temporale. — PEG-
 GIO: il male eterno.

134. PORTA: del Purgatorio, *fr. Purg.*
IV, 76 e seg., il cui angelo portiere è
 detto Vicario di San Pietro. *Al.*: La por-
 ta del Paradiso, commessa alla custodia
 di San Pietro. Ma il Paradiso Dantesco
 non ha veruna porta. *Al.*: La porta del
 Purgatorio e quella del Paradiso, d'am-
 bedue le quali Cristo diede le chiavi a
 San Pietro. Dante parla non di due, ma
 di una sola porta, e le due chiavi le tiene
 l'Angelo portiere del Purgatorio; *fr.*
Purg. IX, 117-120, il qual passo è deci-
 sivo ed esclude ogni dubbio. Il *Mazz.*
 obietta: « E molto più naturale che
 Dante abbia manifestato il desiderio di
 vedere il Paradiso che quello di vedere
 il Purgatorio. » Virgilio gli ha detto di
 non poterlo guidare che sino al Purga-
 torio e Dante dice: *che tu mi meni là*
dove or dicesti, distinguendo la porta di
 San Pietro, e color che tu fai cotanto
 mesti. Se questi sono i dannati, nel v. 133
 e 134 si parla evidentemente del Purga-
 torio, non del Paradiso. Del resto la
 porta del Purgatorio è anche quella del
 Paradiso, dovendo entrarvi chiunque
 vuol salire quando che sia alle beate
 genti.

CANTO SECONDO

PROEMIO DELL'INFERNO

SGOMENTO UMANO E CONFORTO DIVINO
LE TRE DONNE BENEDETTE

Lo giorno se n'andava, e l'aer bruno
 Toglieva gli animai che sono in terra
 Dalle fatiche loro; ed io sol uno
 4 M'apparecchiava a sostener la guerra
 Sì del cammino e sì della pietate,
 Che ritrarrà la mente che non erra.
 7 O Muse, o alto ingegno, or m'aiutate;
 O mente, che scrivesti ciò ch'io vidi,
 Qui si parrà la tua nobilitate.

V. 1-9. *Preludio ed invocazione.* È la sera del 25 marzo, o del 5 o dell'8 aprile 1300; cfr. AGNELLI, *Topo-Cronografia del viaggio Dantesco*, Mil., 1891; p. 91 e seg. Il Poeta, che si è già mosso dietro le orme di Virgilio, fa la solita invocazione poetica, considerando essergli necessaria vastità di dottrina, perspicacità d'intelletto e vivacità di memoria.
 1. LO GIORNO: cfr. *Virg. Aen.* VIII, 26, 27.

2. ANIMAI: enti animati, tra' quali l'uomo; cfr. *Purg.* XXIX, 138.

3. SOL UNO: Virgilio non essendo di quelli.

4. GUERRA: la doppia difficoltà, l'una del viaggio per l'aspra e forte via, *Purg.* II, 65, l'altra del far forza all'animo suo per non aver pietà degli spiriti dannati.

6. RITRARRÀ: descriverà. - MENTE: memoria. « Mens pro memoria accipitur; » *S. Aug. Trin.* LX, 2. - NON ERRA: non va qua e là, vagando; non si parte dal suo

proposito, come quella che pensa sempre e solamente in esso. Al. *non isbaglia*; ma certo Dante non volle spacciare per infallibile la sua memoria. Il *Fosc.*, Z. F., ecc. leggono SE NON ERRA, lezione troppo sprovvista di autorità. Cfr. *Bl. Vers.* I, 18 e seg.

7. INGEGNO: i più intendono del proprio genio ispiratore, cfr. *Inf.* X, 59. Ma non pare probabile che il Poeta volesse invocare sé stesso; piuttosto l'ingegno ideale, l'ingegno in genere. « Qui *alto ingegno* si riferisce assolutamente ed elegantemente a *Muse* (?). A che servirebbe che Dante poi nel verso seguente si rivolgesse alla sua *mente*? » *Betti*.

9. SI PARRÀ: apparirà, si mostrerà.

V. 10-42. *Lo sgomento.* Appena incominciato il viaggio, Dante si accoraggia, chiedendo: son io da tanto? Il suo è qui il linguaggio della ragione, non quello della fede, la quale Virgilio accende poi nel cuor suo. La ragione dice: non son

- 10 Io cominciai: « Poeta che mi guidi,
Guarda la mia virtù, s' ella è possente
Prima che all'alto passo tu mi fidi.
- 11 Tu dici che di Silvio lo parente,
Corruttibile ancora, ad immortale
Secolo andò, e fu sensibilmente.
- 16 Però, se l'avversario d'ogni male
Cortese i' fu, pensando l'alto effetto
Che uscir dovea di lui, e il chi e il quale,
- 19 Non pare indegno ad uomo d'intelletto:
Ch'ei fu dell'alta Roma e di suo impero
Nell'empireo ciel per padre eletto;
- 22 La quale e il quale - a voler dir lo vero -
Fur stabiliti per lo loco santo
U' siede il successor del maggior Piero.
- 25 Per questa andata, onde gli dai tu vanto,
Intese cose che furon cagione
Di sua vittoria e del papale ammanto.
- 28 Andovvi poi lo Vas d'elezione

«guo né abile a ciò; la fede risponde:
ha il soccorso celeste.

12. PRIMA CHE: così i più; alcuni codd.
SENZA; cfr. MOORE, *Critic.*, 265. - AL-
TER: arduo, difficoltoso. - MI FIDI: mi com-
patta. Cfr. *Horat. Ars poet.*, 38 e seg.

13. DICI: nel tuo volume, *Aen.* VI. -
SILVIO: cfr. *Aen.* VI, 763 e seg. - PA-
RE: padre; *Eneid.*

14. CORRUTTIBILE: vivo; cfr. I, *Cor.*
IV, 35. - IMMORTALE SECOLO: il mondo
in la generale.

15. SENSIBILMENTE: corporalmente, non
a visione.

16. L'AVVERSARIO: Dio; cfr. *Sal.* V, 5.

17. I': a lui, ad *Eneid.* - PENSANDO: se
vediamo. - EFFETTO: la fondazione del-
l'impero romano.

18. IL CHI E IL QUALE: è lo scolastico
«a quale»; intendasi dell'impero e
di Roma, sede dell'impero e del papato.

19. INDEGNO: sconvenevole.

21. IMPERO: « lo cielo Empireo, che
tutto vuol dire, quanto cielo di fiamma
verre luminoso.... E questo quieto e
sereno cielo è lo luogo di quella Som-
ma Dittà, che ab sola compiutamente
vive. Questo è lo luogo degli spiriti
beati ecc. » *Conv.* II, 4.

22. LA QUALE: ROMA. - IL QUALE: il

suo impero. Sulle diverse lezioni di que-
sto verso cfr. MOORE, *Critic.*, 265 e se-
guenti.

23. STABILITI: « Cagione divina è stata
principio del romano imperio. » Roma « è
imperadrice, ed ha da Dio special nasci-
mento e special processo; » *Conv.* IV, 4.
« La gloriosa Roma fu ordinata per lo
divino provvedimento; » *ibid.*, 5.

24. MAGGIOR: di tutti gli altri Santi
di nome Pietro. Oppure *maggior* sta qui
per *sommo*, o per altro titolo d'onore.
S. Pietro è « chiamato dal Poeta il *mag-
giore*, per antonomasia ed eccellenza di
santità, rispetto a gli altri successori
suoi; » *Gelli*.

25. DAI: noll' *Eneide*.

26. INTERE: cfr. *Aen.* VI. - CAGIONE:
avendolo inanimito a combattere contro
Turno ed a vincere, la quale vittoria fu
cagione della fondazione di Roma, che
divenne poi sede del papato.

28. ANDOVVI: ad immortale secolo, cioè
in Paradiso. E forse il *vi* in *andovvi* si ri-
ferisce all'*empireo ciel* del v. 21. - VAS:
vaso d'elezione è chiamato l'apostolo San
Paolo, cfr. *Atti* IX, 15. Paolo fu rapito
fino al terzo cielo, e dice: « se in corpo,
o fuor del corpo, io non so; Iddio lo sa; »
II, *Cor.* XII, 2 e seg.

- Per recarne conforto a quella fede
 Ch'è principio alla via di salvazione.
- 31 Ma io, perchè venirvi? o chi il concede?
 Io non Enea, io non Paolo sono;
 Me degno a ciò nè io nè altri crede.
- 34 Perchè, se del venire io mi abbandono,
 Temo che la venuta non sia folle.
 Se' savio, intendi me' ch'io non ragiono. »
- 37 E quale è quei che disvuol ciò che volle,
 E per nuovi pensier cangia proposta,
 Sì che dal cominciar tutto si tolle:
- 40 Tal mi fec'io in quella oscura costa;
 Perchè pensando consumai la impresa
 Che fu nel cominciar cotanto tosta.
- 43 « Se io ho ben la tua parola intesa, »
 Rispose del magnanimo quell'ombra,
 « L'anima tua è da viltate offesa,
- 46 La qual molte fiate l'uomo ingombra,
 Si che d'onrata impresa lo rivolte,

29. **RECARNE**: dal paradiso, rinvigorendo la speranza cristiana di giungervi quando che sia.

30. **PRINCIPIO**: dall'un canto perchè senza fede è impossibile di piacere a Dio, *Ebrei* XI, 6; dall'altro canto perchè la fede senza le opere è morta, *Giac.* II, 26.

31. **PERCHÈ**: a quale scopo? - **VENIRVI**: con teco al secolo immortale.

34. **MI ABBANDONO**: consento, m'arreschio a venire.

36. **INTENDI**: AL. E INTENDI. - **ME'**: meglio.

37. **DISVUOL**: non vuole più.

39. **SI TOLLE**: si distoglie, abbandona l'impresa. La similitudine dipinge la lotta interna di chi vorrebbe convertirsi, ma non ha il coraggio di lasciare le vecchie sue abitudini e di mettersi sopra una nuova via.

40. **OSCURA**: il giorno essendosene andato, v. 1. - **COSTA**: la spiaggia diserta, *Inf.* I, 29 e seg.

41. **CONSUMAI**: abbandonai. Teneva dietro a Virgilio, *Inf.* I, 136; adesso si ferma, nè osa più andare avanti.

42. **TOSTA**: pronta, senza riflettere sugli ostacoli e sulle difficoltà. Quadro profondamente psicologico.

V. 43-126. *Il conforto*. Virgilio rinfaccia al Poeta i suoi scrupoli, la cui sorgente non è savia prudenza, ma viltà d'animo, la quale distoglie sì di spesso l'uomo dall'operare il bene. Per liberarlo gli espone come e perchè gli è venuto in contro per essergli guida. Beatrice, anima celeste, ne lo ha pregato, incitata da due altre donne del cielo a scendere giù nel limbo. Sicuro del celeste soccorso, il Poeta non ha motivo di titubare.

43. **SE IO**: mitiga il rimprovero che non può non fargli.

44. **DEL MAGNANIMO**: inversione, per *L'ombra di quel magnanimo*. Il Betti: « Brutta inversione e indegna di Dante; talchè sarei quasi tentato a credere che del magnanimo volesse dire magnanamente, da magnanimo. » - **MAGNANIMO**: mentre Dante si mostra pusillanimo. « Sempre il magnanimo si magnifica in suo cuore; e così lo pusillanimo per contrario sempre si tiene meno che non è; » *Conv.* I, 11.

45. **VILTATE**: pusillanimità vergognosa; cfr. *Inf.* III, 15; IX, 1.

47. **ONRATA**: contratto di *onorata*; onorevole, onorata.

- Come falso veder bestia quand' ombra.
 49 Da questa tema acciò che tu ti solve
 Dirotti perch' io venni, e quel che intesi
 Nel primo punto che di te mi dolse.
 52 Io era tra color che son sospesi,
 E donna mi chiamò beata e bella,
 Tal che di comandare io la richiesi.
 53 Lucevan gli occhi suoi più che la stella;
 E cominciommi a dir soave e piana
 Con angelica voce in sua favella:
 58 " O anima cortese mantovana,
 Di cui la fama ancor nel mondo dura,
 E durerà quanto il mondo lontana:
 61 L' amico mio e non della ventura,
 Nella diserta piaggia è impedito

48. FALSO VEDER: cosa falsamente veduta, oggetto che fa pigliar ombra alla bestia. « Veggiamo molti uomini tanto villi e di sì bassa condizione, che quasi non pare essere altro che bestia; » *Conv.* III, 7.

- OMBRA: divisa ombrosa, prende ombra.

49. SOLVE: sciogla, liberi.

51. DOLSE: dolso.

52. SOSESI: quelli del Limbo non sono beati, perchè senza speranza, nè dannati, perchè senza martiri, *Inf.* IV, 24 e seg.; si trovano dunque in uno stato medio tra dannazione e beatitudine. Al. La loro sorte non è ancora definitivamente decisa. È decisa pur troppo; cfr. *Inf.* I, 125, 126; IV, 41, 42: *sono perduti - senza speme!*

53. DONNA: Beatrice, v. 70.

54. TAL: la bellezza sua celeste fece certo senz' altro Virgilio, che essa discendeva dal cielo, avendo qualche desiderio: onde la pregò di comandargli.

55. STELLA: Venere, chiamata dal popolo ora la stella bella, e ora anche per antonomasia la stella. Secondo altri stella è posto qui in significato collettivo per: le stelle. Altri intendono del Sole. È difficile decidere. Parecchi codd. hanno: PIÙ CHE L' A STELLA, lezione forse più facile, ma, appunto per questo, sospetta. Cfr. *Moore Critic.*, 265-70.

56. PIANA: calma, dolce. « Soave, cioè dolce e graziosa, e piana, cioè modesta, e come persona grave; » *Gelli*.

57. IN SUA FAVELLA: nel suono della sua voce; oppure In voce angelica.

60. MONDO: Al. MOTO. Coll' autorità dei codd. non si può decidere quale sia la vera lezione. Probabilmente Dante volle dire: *Dura ancor nel mondo e durerà finchè dura il mondo*. Ma potrebbe anche aver detto: *Dura ancor nel mondo e durerà quanto il moto*. Dicono che il moto durerà in eterno; anche la fama di Virgilio non si spegnerà mai, almeno nella « bella scuola, » *Inf.* IV, 94. Per altro *Fra Giord. Pred. I sulla Gen.*: « Le cose che furono in prima create, come è il cielo, gli angeli, gli elementi, staranno eternamente; il movimento e il tempo no. » Cfr. sopra questo verso *Z. F.* 11 e seg. *MOORE, Criticism*, 270-73. Il primo propugna la lezione MONDO, il secondo MOTO. Coll' autorità dei codd. la questione non si può decidere, e, l' una e l' altra dando un ottimo senso, non si può deciderla nemmeno con altri argomenti. Il *Betti*: « Dura nel mondo, e durerà quanto esso mondo. » Ma si può anche intendere: « Dura nel mondo, e durerà quanto il moto. »

61. L' AMICO: amato da me, non dalla fortuna, la quale infatti non fu troppo amica del Poeta. Altri: Me ama, non i beni estrinseci a me. Ma Beatrice afferma più tardi per l' appunto il contrario, *Purg.* XXX, 124 e seg.; cfr. XXXI, 34 e seg. *Fanfani*: « Amico è colui che ama. » Ed anche colui che è amato.

62. PIAGGIA: cfr. *Inf.* I, 29. - IMPEDITO: cfr. *Inf.* I, 35.

- Si nel cammin, che vòlto è per paura:
 64 E temo che non sia già sì smarrito
 Ch'io mi sia tardi al soccorso levata,
 Per quel ch'io ho di lui nel cielo udito.
 67 Or muovì, e con la tua parola ornata
 E con ciò che ha mestieri al suo campare,
 L'ajuta sì, che io ne sia consolata.
 70 Io son Beatrice che ti faccio andare;
 Vegno di loco, ove tornar disio:
 Amor mi mosse, che mi fa parlare.
 73 Quando sarò dinanzi al Signor mio,
 Di te mi loderò sovente a lui. „
 Tacette allora: e poi cominciai io:
 76 “ O donna di virtù, sola per cui
 L'umana spezie eccede ogni contento
 Da quel ciel che ha minor' li cerchi sui:
 79 Tanto m'aggrada il tuo comandamento,
 Che l'ubbidir, se già fosse, m'è tardi;
 Più non t'è uo' ch'aprirmi il tuo talento.

64. N. SMARRITO: cfr. *Purg.* XXX, 136 e seg.

66. UINITO: cfr. v. 107.

70. BEATRICE: è il nome finto della prima amante del Poeta. Vedila *Vita Nuova*. Nella *Commedia* Beatrice è essenzialmente personaggio allegorico. Chi ne fa il simbolo della teologia, chi dell'Intelligenza attiva, chi dell'anima tendente a Dio colle ali dell'amore, chi della sapienza religiosa morale e civile, chi della vita contemplativa, chi della visione intima dell'artista, chi della Rivelazione, chi della Grazia perficente, chi della Chiesa, ecc. Dal Paradiso terrestre, simbolo della beatitudine di questa vita (*De Mon.* III, 15), Beatrice guida Dante al Paradiso celeste, che figura la beatitudine di vita eterna (*ibid.*). La guida a quest'ultima è l'Autorità ecclesiastica (*ibid.* cfr. *Conv.* IV, 4-6). Dunque Beatrice è evidentemente il simbolo dell'autorità ecclesiastica, del papa ideale del Poeta. Ma dovendo l'autorità ecclesiastica drizzare l'uomo alla felicità spirituale secondo le dottrine rivelate (*ibid.*), essa è pure la rappresentatrice in terra della teologia. Onde Beatrice, appunto perchè simbolo della spirituale autorità, è pure simbolo della scienza rivelata.

72. AMOR: è dunque lei che ama, cfr. v. 61 nt.

74. MI LODERÒ: « hoc autem significat quod theologia sepe utitur servicio rationis naturalis, ut ex notioribus nobis deveniat ad minus nota: » *Benv. Ramb.*

76. SOLA: la cognizione di Dio eleva l'uomo al disopra degli altri enti terrestri.

77. CONTENUTO: contenuto, cosa contenuta.

78. CIEL: lunare; cfr. *Conv.* II, 3, 4.

80. NE GIÀ FOSSE: se il doveasi far qui nell'atto.

81. UO' CH'APRIRMI: la lezione di questo verso è assai disputabile. La comune è: PIÙ NON T'È UOPO APRIRMI, che il Moore trovò in 77 codd., mentre egli trovò CH'APRIRMI in 140 codd. da lui esaminati; *Crit.*, 273 e seg. Dopo quanto ne discorse il FIAMMAZZO, *Giorn. Dant.* II, 169-92, sembra che la questione sia decisa in favore del UO' CH'APRIRMI. Il Fiam. interpreta: « Sappi che a te non d'altro è d'uopo ch'esprimermi la tua volontà, come già facesti; superfluo è tutt' il resto, » aggiungendo più tardi: « Quelle lodi che Beatrice rivolge in una mirabile apostrofe a Virgilio, appena apparso e che gli promette anche maggiori

- 82 Ma dimmi la cagion che non ti guardi
Dello scender quaggiuso in questo centro
Dall'ampio loco ove tornar tu ardi. „
- 85 “ Da che tu vuoi saper cotanto addentro
Dirotti brevemente, „ – mi rispose, –
“ Perch'io non temo di venir qua entro.
- 88 Temer si dee di sole quelle cose
Ch'anno potenza di fare altrui male:
Dell'altre no, chè non son paurose.
- 91 Io son fatta da Dio, sua mercè, tale
Che la vostra miseria non mi tange,
Nè fiamma d'esto incendio non m'assale.
- 94 Donna è gentil nel ciel, che si compiangi
Di questo impedimento ov'io ti mando,
Sì che duro giudicio lassù frange.
- 97 Questa chiese Lucia in suo dimando,
E disse: *Or ha bisogno il tuo fedele*

presso Dio, esigono dalla modestia del poeta latino un cenno di risposta; garrigliando questi adunque di cortesia con la donna beata e bella, all'esordio di lei risponde con un altro ispirato a non minor ammirazione e, dettosi così disposto all'obbedienza da sembrargli averla già ritardata, dichiara quindi tosto soverchia la lusinghiera perorazione di Beatrice, dichiara cioè che, per un servizio di lui, essa non ha maggior bisogno che esprimerne, senza blandimento veruno, il desiderio. » La stessa scena si ripete *Purg. I, 78-93*. Cfr. pure *Z. F. 13* e seg. – TALENTO: volontà, desiderio.

82. CHE: per cui, per la quale.

83. CENTRO: l'inferno. *Fra Giord. Pred. I, 147*: « La terra è centro del mondo.... però che ella è nel mezzo di tutti i cieli e di tutti gli elementi. Ma il diritto centro si è appunto quel miluogo della terra dentro, che è in mezzo del pomo. Quello è il dritto centro, ove noi crediamo che sia il ninferno. »

84. AMPIO LOCO: l'Empireo, cfr. *Purg. XXVI, 63*.

90. PAUROSE: terribili; da mettere paura.

92. TANGE: tocca, travaglia, punge; cfr. *Pet. Lomb. Sent. lib. IV, dist. 50, litt. G. Thom. Aq. Summ. theol. P. III in suppl. qu. XCIV, art. 2, 3; qu. XCVIII, art. 9*. Secondo gli Scolastici, le gioie dei

beati non sono menomamente turbate dall'aspetto delle pene dei dannati, che essi vedono non veduti.

93. INCENDIO: Beatrice parla dei dannati e dell'inferno in generale, non del solo limbo.

94. DONNA: la Vergine Maria, cfr. *Par. XXXIII, 16* e seg., simbolo, come si avvisano i più antichi commentatori, della Grazia preveniente. Le tre donne benedette del cielo sono l'antitesi delle tre fere maledette della selva oscura. « Et hic nota quod autor non nominat expresse istam dominam primam, quia ista gratia advenit homini occulte, quod non perpendit. » *Bene*. Tace il nome della Vergine come quello di Cristo in tutto l'*Inferno*, perchè questi nomi sono troppo sacri e si profanerebbero pronunziandoli laggiù nel luogo del peccato.

96. GIUDICIO: della divina Giustizia. *Giudicio*, per Sentenza. – FRANGE: placa.

97. LUCIA: probabilmente la martire di Siracusa, sulla quale cfr. *Brev. Rom. ad 13 Decemb.* Secondo alcuni Santa Lucia Ubaldini, sorella del cardinale, *Inf. X, 120*. Allegoricamente: la Grazia illuminante.

98. FEDELE: Lucia, la Siracusana, si invoca da chi soffre mal di occhi, ed anche Dante ne sofferse due volte (*V. N. c. 40; Conv. III, 9*), onde le era per avventura particolarmente devoto.

- Di te, ed io a te lo raccomando.*
- 100 Lucia, nimica di ciascun crudele,
Si mosse, e venne al loco dov'io era,
Che mi sedea con l'antica Rachele.
- 103 Disse: *Beatrice, loda di Dio vera*
Chè non soccorri quei che t'amò tanto,
Che uscìo per te della volgare schiera?
- 106 *Non odi tu la pièta del suo pianto?*
Non vedi tu la morte che il combatte
Su la fumana, ove il mar non ha vanto?
- 109 Al mondo non fùr mai persone ratte
A far lor pro ed a fuggir lor danno,
Com'io dopo cotai parole fatte:
- 112 Venni quaggiù dal mio beato scanno
Fidandomi nel tuo parlare onesto
Che onora te e quei che udito l'hanno.,,
- 115 Poscia che m'ebbe ragionato questo,

100. NIMICA: «odia ogni crudeltà come quella che sofferse ingiusto dolore»; » *Tom.* «Gratia inimica cuiuslibet desperantis, qui non admittit gratiam. Nullus et enim crudellor eo qui desperat de gratia Dei»; » *Ben.* Veramente il Poeta confessa, I, 54, che aveva perduto la speranza. Ma Lucia non gli era certo nimica.

102. RACHELE: figliuola secondogenita di Labano, moglie del patriarca Giacobbe, simbolo della vita contemplativa, mentre Lia, di lei sorella maggiore, essa pure moglie di Giacobbe, è il simbolo della vita attiva.

103. LODA: lode. «Quando passava per la via le persone correvano per vederla.... ed altri dicevano:benedetto sia lo Signore che al mirabilmente sa operare.» *V. N.* cap. 26. «La santa Teologia con la grazia cooperante, e consumante accompagnata sempre, loda Iddio veramente e non fintamente, ovvero nell'esercizio della attività, ovvero nel riposo della contemplazione»; » *Buti.*

105. USCIO: fuggì dalla pastura del vulgo, *Conv.* I, 1. Il Poeta erasi dato tutto quanto agli studj per rendersi abile a parlare degnamente di Beatrice, dunque per amor suo, *V. N.* c. 43. E se poi i suoi studj lo trascinaron nella *selva oscura*, rimaneva pur sempre vero che vi si era dato per Beatrice.

107. MORTE: spirituale. «Occursum et

obstaculum victorum, quæ sunt mors animæ, et oppugnant ipsam»; » *Ben.*

108. FIUMANA: la selva oscura, più tempestosa del mare. I più intendono dell'Acheronte, che al mare non dà tributo, ma cade all'inferno, alla cui riva Dante non era ancora, ma poco lontano. Ma la frase *ove il mar non ha vanto* significa evidentemente che il mare è meno burrascoso, non già che la *fumana* non gli è tributaria. Il *Gelli* intende di un fiume scorrente tra la selva oscura ed il diletto monte, «il quale era tanto impetuoso, per scendere da luoghi alti, che il Poeta dice che il *mare non ha vanto*, cioè non si può dare il vanto di superarlo e di tempesta e d'impeto.» Dante di un tal fiume non fa il menomo cenno.

110. A FAR: la carità non cerca il proprio interesse; I, *Cor.* XIII, 5. «Il buon pastore dà la vita per le sue pecorelle»; » *Giov.* X, 11. Ecco dunque Beatrice tipo del buon pastore.

113. ONESTO: «pieno d'onestà e di virtù»; » *Buti.* «Degno di ogni onore»; » *Gelli.* - «Leggiadro stille e sentenzioso»; » *Venf.* - «Parlare onesto è qui riferito alla rettitudine, alla prudenza e al decoro, insomma all'onestà, che Virgilio seguitò sempre ne' suoi versi d'oro»; » *Betti.* - «Nobile»; » *Tom.* - «Eloquente»; » *Ross.*

114. E QUEI: cfr. *Inf.* I, 87. «Onora Virgilio, essendo ammirato per buon

- Gli occhi lucenti lagrimando volse,
 Perchè mi fece del venir più presto:
 118 E venni a te così com'ella volse;
 Dinanzi a quella fiera ti levai
 Che del bel monte il corto andar ti tolse.
 121 Dunque che è? perchè, perchè ristai?
 Perchè tanta viltà nel core allette?
 Perchè ardire e franchezza non hai
 124 Poscia che tai tre donne benedette
 Curan di te nella corte del cielo,
 E il mio parlar tanto ben t'impromette? »
 127 Quale i fioretti, dal notturno gelo
 Chinati e chiusi, poi che il sol gl' imbianca,
 Si drizzan tutti aperti in loro stelo:
 130 Tal mi fec'io di mia virtude stanca;
 E tanto buono ardire al cor mi corse,
 Ch'io cominciai, come persena franca:
 133 « O pietosa colei che mi soccorse!
 E tu cortese, che ubbidisti tosto

poeta, e que' che udito l'anno, insegnando loro il verace modo di poetare; » *Cant.*

116. LAGRIMANDO: per compassione. - VOLSE: al cielo.

117. PERCHÈ: vedendola lagrimare.

118. VOLSE: volle.

119. FIERA: lupa. - TI LEVAI: Dante avea già tenuto dietro a Virgilio, *Inf.* I, 136; i due Poeti sono quindi lontani dall'erta, dove si mostrò la lupa.

120. IL CORTO ANDAR: « Chi salirà al Monte del Signore?... L'uomo puro di cuore; » *Sal.* XXIII, 3. Ecco il *corto andar*, cioè la via più breve e spedita. Onde è uopo tenere un'altra via, cioè della contrizione e penitenza, finché il suo arbitrio sarà libero, diritto e sano; *Purg.* XXVII, 140.

121. RISTAI: ti fermi, non mi segui.

122. ALLETTE: alletti, dal addito, chiamati ed invitati da te stesso tanta viltà.

125. CURAN: son sollecite della tua salute.

126. PARLAR: *Inf.* I, 112 e seg. - BEN: di salire alle beate genti; *Inf.* I, 121 e seg.

V. 127-142. *Gli effetti salubri del conforto divino.* Dopo che gli è solennemente promesso il soccorso della Gra-

zia, lo smarrito riprende coraggio. Egli esprime la sua gratitudine e si dichiara oramai pronto e desideroso di intraprendere il viaggio propostogli.

127. QUALE: « è modo avverbiale, usato più volte dal Poeta nelle comparazioni; » *L. Vent.* - NOTTURNO GELO: la notte figura l'ignoranza e l'errore; *Rom.* XIII, 12. I, *Tess.* V, 5; il gelo la mancanza di fede e di carità; *Apocal.* III, 15, 16. La similitudine è quindi assai parlante.

128. IMBIANCA: rischiarata; cfr. *Purg.* IX, 2. *Par.* VII, 81. « Imbiancarsi esprime il passaggio che fa gradatamente un colore da men vivo a più vivo. Qui, usato attivamente, vale: gl'illumina; » *L. Vent.*, *Sim.*, 141.

130. TAL: mi feci ardito; riguadagnai vigore. - VIRTUTE STANCA: abbattimento d'animo.

132. FRANCA: intrepida, risoluta; o forse anche nel senso proprio: libera, cioè dalla *viltate*, v. 45.

133. COLEI: quale delle tre? Beatrice, come si ha dai versi seguenti. Anche le altre due ebbero cura di lui, ma la sola Beatrice discese dal cielo nel limbo.

134. CORTESE: « cortesia e onestade è tutt'uno; » *Conv.* II, 11.

- Alle vere parole che ti porse!
 136 Tu m'hai con desiderio il cor disposto
 Sì al venir, con le parole tue,
 Ch'io son tornato nel primo proposto.
 139 Or va', che un sol volere è d'amendue:
 Tu duca, tu signore e tu maestro. »
 Così gli dissi; e poi che mosso fue,
 142 Entrai per lo cammino alto e silvestro.

135. VERE: cfr. *Par.* IV, 95. Queste vere parole sono evidentemente quelle dei versi 61-66, onde Dante confessa già qui le sue aberrazioni.

136. DESIDERIO: d'intraprendere il mistico viaggio da te propositomi.

137. PAROLE: ricordanti l'aiuto celeste.

138. PROPOSTO: proposito di seguirli, *Inf.* I, 130-134.

140. DUCA: cui seguirò. - SIGNORE: cui vo' ubbidire. - MAESTRO: cui vo' dare ascolto. « Tu duce, quanto è nell'andare; tu signore, quanto è alla preminenza ed al comandare; e tu maestro, quanto è al dimostrare; » *Bocc.* - « Queste tre qua-

lità che Dante dà a Virgilio saranno da lui spessissimo impiegate nel corso del poema, ma con un'arte sopraffina; e non metterà mai a caso una delle tre, ma sempre a ragion veduta.... E si noti che, prima di dichiararlo suo duca, suo signore, e suo maestro, lo ha precedentemente appellato col semplice nome di poeta; » *Ross.*

142. ALTO: difficile e pericoloso; *Inf.* II, 12; XXVI, 132. - SILVESTRO: impraticato. « Quanto è stretta la via (*cammino alto*), che conduce alla vita; e quanto pochi son quei che la trovano (*cammino silvestro*); » *S. Matteo* VII, 14.

CANTO TERZO

LA PORTA INFERNALE, IL VESTIBOLO DEGLI IGNAVI ED IL PASSO DELL'ACHERONTE

PER ME SI VA NELLA CITTÀ DOLENTE,
 PER ME SI VA NELL'ETERNO DOLORE,
 PER ME SI VA TRA LA PERDUTA GENTE.

V. 1-21. *Entrata per la porta infernale.* Sul cammino alto e silvestro i due Poeti sono giunti all'entrata sempre aperta dell'inferno, sopra la cui porta Dante legge una tremenda iscrizione che, troncando ogni speranza, rinnova in lui lo agomento. Nuovamente confortato da Virgilio, entrano.

1. PER ME: parla la porta. - CITTÀ: l'inferno in generale, ed in ispecie la parte più bassa dell'inferno, la città di Dite, *Inf.* VIII, 68; città del fuoco, *Inf.* X, 22; e città roggia, *Inf.* XI, 73, in opposizione al Paradiso, che è la città di Dio, *Inf.* I, 126, 128; la Vera città, *Purg.* XIII, 95; e la Città dei beati, *Par.* XXX, 130.

- 4 GIUSTIZIA MOSSE IL MIO ALTO FATTORE;
 FECEMI LA DIVINA POTESTATE,
 LA SOMMA SAPIENZA E IL PRIMO AMORE.
- 7 DINANZI A ME NON FÙR COSE CREATE,
 SE NON ETERNE; ED IO ETERNO DURO.
 LASCIATE OGNI SPERANZA VOI CH'ENTRATE!
- 10 Queste parole di colore oscuro
 Vid' io scritte al sommo d'una porta;
 Perch'io: « Maestro, il senso lor m'è duro. »
- 13 Ed egli a me, come persona accorta:
 « Qui si convien lasciare ogni sospetto,
 Ogni viltà convien che qui sia morta.
- 16 Noi siam venuti al luogo ov'io t'ho detto
 Che tu vedrai le genti dolorose
 Ch'anno perduto il ben dello intelletto. »

4. GIUSTIZIA: circoscrive la SS. Trinità, secondo la massima teologica: *opera ad extra sunt totius Trinitatis*. La *potestatem* è Dio Padre, la *sapienza* il Verbo ossia il Figliuolo, l'*amore* lo Spirito Santo. Nel *Conv.* II, 6: « Potestati contemplare la potenza somma del Padre, la somma sapienza del Figliuolo, e la somma e ferventissima carità dello Spirito Santo. » Segue in ciò San Tommaso, cfr. *Sum. theol.* P. I, qu. LV, art. 6.

7. NON FÙR: l'inferno fu creato per i diavoli, cfr. *Matt.* XXV, 41, quando Lucifero cadde dal cielo, cfr. *Inf.* XXXIV, 121 e seg., prima della creazione dell'uomo. Prima dell'inferno furono create pur cose eterne: i cieli, gli angeli, la terra quanto alla sua materia; le cose corrottili, quale la forma della terra, piante, animali, nomini, ecc., furono create dopo.

8. ETERNO: eternamente, in eterno. *Bene.*: « eterno, idest eterne. » Al. ETERNA, lezione di molti codd. e da farne conto, essendo la porta che parla. Cfr. *MOORE, Crit.*, 275.

10. COLORE OSCURO: apparenza, o suono, lugubre. Al.: scritte con inchiostro negro. — « Le lettere in luogo chiaro poste, a voler essere ben vedute, convengono essere di colore oscuro e nero, ma, se sono poste in luogo oscuro, convengono essere di colore chiaro e bianco. Laonde veggasi Dante come abbia fatto bene a fare le lettere oscure in luogo oscuro,

per voler col senso loro spaventare il lettore; » *Cast.*

11. SCRITTE: da chi? Durante il suo viaggio per l'inferno i demoni procurano sempre di farlo tornare indietro; onde dovremo arguire che i demoni scrissero queste parole, che veramente contengono una verità diabolica. Almeno per Dante, come per quel molti, *Inf.* IV, 61, *la lasciate ogni speranza* non era per niente vero. Il concetto: Non penetrare nella contemplazione del peccato, della sua verace natura e delle sue conseguenze, non è certo di origine divina.

12. DURO: che affligge, rattrista, angustia, sconsorta, l'animo. « La sentenza importata per queste parole mi è dura; non dico dura, perch'io non la intenda, ma dura è, perocchè dura cosa mi pare udire che io debba entrare in luogo di eterno dolore e lasciar la speranza di uscirne mai fuori; » *Barg.* Cfr. *Ev. S. Joh.* VI, 60: « Durus est hic sermo. »

13. ACCORTA: conoscendo le astuzie infernali.

14. QUI: nel luogo del peccato e dell'inganno. — SOSPETTO: timore, dubitazione.

16. DETTO: nel Canto I, 114 e seg.

18. IL BEN: la cognizione e l'intuizione di Dio; cfr. *Petr. Lomb. lib. V, Dist. 49 A. Tom. Aq. Sum. theol. P. III, suppl. qu. XCII, art. 1, 2, 3. S. Gioe. XVII, 3.* « Il Vero è il Bene dello intelletto; » *Conv.* II, 14.

- 19 E poi che la sua mano alla mia pose
Con lieto volto, ond' io mi confortai,
Mi mise dentro alle segrete cose.
- 22 Quivi, sospiri, pianti ed alti guai
Risonavan per l'aer senza stelle,
Perch' io al cominciar ne lagrimai.
- 25 Diverse lingue, orribili favelle,
Parole di dolore, accenti d'ira,
Voci alte e fioche, e suon di man con elle,
- 28 Facevano un tumulto, il qual s'aggira
Sempre in quell'aria senza tempo tinta,
Come la rena quando a turbo spira.
- 31 Ed io, ch' avea d'orror la testa cinta,

19. ROSK: mi prese per mano, come *Inf.* XIII, 130.

21. COSK: « *segrete cose* dissero i nostri antichi il mondo de' morti. E perciò nel *Reali di Francia* si dice (lib. I, c. 44): *E poichè veduto l'avrò, allegro io morirò: e morendo glorioso, alle segrete cose dell'altra vita andrò*; » *Betti*.

V. 22-69. *Ignavi ed Angeli neutri*. Entrati nel vestibolo il Poeta ode un gran tumulto di sospiri, pianti, lamenti, lingue diverse e favelle spaventevoli. Qui sono i vigliacchi, mischiati agli angeli neutri. Ne vede e riconosce uno, quindi non gli occorrono ulteriori schiarimenti. Ignudi, e stimolati da mosconi e da vespe, sono condannati a correr dietro ad una bandiera volubile, instabile, che non resta ferma un momento, onde non hanno mai posa. Indolenti, incapaci al male come al bene, perchè tanto poltroni, inerti, accidiosi, vigliacchi, buoni a nulla, vogliono soltanto godersela nel mondo, idolatrando il dolce far niente. In ciò che ambiscono sono tormentati. La bandiera è instabile, ed essi, che vorrebbero sopra ogni altra cosa goder quiete, devono correrle dietro. Le punture di femmine e di gente bassa sono per loro un tormento d'inferno, così grande per gente di tal tempra, che invidiano ad ogni sorte, benchè più dolorosa.

22. GUAI: dolorosi lamenti.

23. STELLE: in tutto l'inferno non si vedono stelle, cfr. *Inf.* XXXIV, 139; qui è ricordato espressamente, perchè questa razza di gente non mira alle stelle,

non conosce verun ideale, nè religioso, nè morale, nè politico.

25. DIVERSE: forse perchè tutti convengono qui d'ogni paese, v. 123; e forse la voce è usata anche qui, come altrove, nel senso di spaventevole. — ORRIBILI FAVELLE: bestemmie, cfr. v. 103 e seg. Alla bestemmia i vigliacchi sono sempre pronti.

26. PAROLE: cfr. *Virg. Aen.* IV, 665-67.

27. SUON DI MAN: non si percuotono vicendevolmente, chè a ciò son troppo poltroni, ma si battono le mani per disperazione.

28. UN TUMULTO: un gran tumulto. Un nel senso di un grande, un tale, ecc. usarono spesso gli Antichi.

29. SENZA TEMPO: in eterno. L'eternità non ha tempo. — TINTA: oscura, caliginosa. « Aria oscura senza variazion alcuna, cioè sempre oscura; » *Ross*.

30. COME: « *tamquam pulvis ante faciem venti*; » *Pel.* XXXIV, 6. Non agguaglia il tumulto di quello strepito infernale con quello dell'arena, ma fa soltanto un paragone tra l'aggrarsi di quel tumulto e l'aggrarsi della rena nel turbine, il quale aggrarsi è furioso e celerissimo. — A TURBO: quando il vento spira a modo di turbine. Al. con parecchi codd. QUANDO IL TURBO, lezione più facile, confortata da *Inf.* XXXIV, 4. È appena possibile decidere quale sia la lezione genuina.

31. D'ORROR: per quello spaventevole tumulto e le parole di colore oscuro. È il Virgiliano: *At me tum primum scruis circumstatet horror*, *Aen.* II, 550. *Arrecla-*

- « Dissi: « Maestro, che è quel ch'io odo?
E che gente è, che par nel duol sì vinta? »
- 34 Ed egli a me: « Questo misero modo
Tengon l'anime triste di coloro
Che visser senza infamia e senza lodo.
- 37 Mischiate sono a quel cattivo coro
Degli angeli che non furon ribelli
Nè fûr fedeli a Dio, ma per sè foro.
- 40 Cacciârli i ciel per non esser men belli;
Nè lo profondo inferno gli riceve,
Chè alcuna gloria i rei avrebber d'elli. »
- 43 Ed io: « Maestro, che è tanto greve
A lor, che lamentar gli fa sì forte? »
Rispose: « Dicerolti molto breve.
- 46 Questi non hanno speranza di morte,

que *horror* *comae*; ibid. IV, 280. Al. D'ERROR, spiegando: *d'ignoranza*; ma errore ed ignoranza sono cose diverse. Cfr. Z. F., 14 e seg. MOORE, *Ort.*, 275 e seg.

32. CHE È: domanda che esprime in un medesimo tempo *el'orror* e la vaghezza di sapere.

33. VINTA: abbattuta; lat. *victa dolore*; ridotta a tale, da non poterne più, il dolore essendo troppo forte.

35. TRISTE: malvagie, sciagurate.

36. SENZA INFAMIA: senza commettere azioni tali da rendersi infami, nè tali da meritarsi lode. « Erano intorno a sì bassa e misera materia, che di sè non davano alcuna cagion di parlare, e perciò si può dire che senza infamia vivessero; e senza lodo, cioè senza fama; perciocchè come del loro male adoperare è detto, il similgiante dir si può se alcun bene adoperavano; » Bocc. - « De *ipéis* nulla remansit fama nec infamia; » Serrav. - I più leggono SENZA FAMA, che Bene. spiega: « sine virtute et valore. » Ma se lodo è lo stesso che fama, si avrebbe una ripetizione inutile. Oast.: « I migliori testi hanno: senza infamia. » E leggendo senza fama, il Poeta si ripeterebbe poi subito, v. 49. Cfr. Z. F., 15. Fanf. *Stud.*, 144 e seg. MOORE, *Ort.*, 276 e seg. - LODO: lode, loda; anticamente anche in prosa. Dante l'usa soltanto qui in rima.

39. FORO: furono; non è apocope di *furono*, ma voce intera in sè stessa. *Foro*

(e *fuoro*) fu adoperato anticamente spesso volte anche in prosa; cfr. *Nannuc. Voci*, 14 e seg. - Suppone che, quando Lucifero si ribellò contro Dio, alcuni angeli rimasero neutrali, volendo veder l'esito della lotta, prima di decidersi. Un concetto affine fu eternato fin dal terzo secolo da Clemente Alessandrino, *Strom.*, 7. A qual fonte Dante lo attingesse non si sa.

40. CACCIARLI: gli scacciarono. Al. CACCIANLI. I cieli gli discacciarono una volta per sempre; « Proletus est draco ille magnus, ... et angeli eius cum illo missi sunt; » *Apocal.* XII, 9. Ma lo profondo inferno ricusa continuamente di riceverli, chè, essendo invidiosi d'ogni altra sorte, vi andrebbero giuso se fosse loro concesso. Cfr. Z. F., 16. - MEN BELLI: non sarebbero perfetti, se enti senza carattere vi avessero albergo.

42. ALCUNA: qualche. Dirimpetto ai dappoco gli accelerati energici potrebbero veramente gloriarsi di essere da più di loro. Al. *niuna*. Ma nelle opere di Dante *alcuno* non ha mai il senso di *niuno*, cfr. *Inf.* XII, 9. Inoltre, se lo profondo inferno non li riceve, ciò non può essere che per non dar motivo ai dannati di vantarsi. - ELLI: lat. *illi* = loro.

46. NON HANNO: non l'ha nessuno nel mondo di là; ma costoro la afferrerebbero con gioia. Avendo la coscienza della loro assoluta nullità, sarebbe per questi poltroni e villi mutabandiera un gran

- E la lor cieca vita è tanto bassa,
 Che invidiosi son d'ogni altra sorte.
 49 Fama di loro il mondo esser non lassa;
 Misericordia e giustizia gli sdegnà.
 Non ragioniam di lor ma guarda e passa. »
 52 Ed io, che riguardai, vidi un' insegna
 Che girando correva tanto ratta
 Che d'ogni posa mi pareva indegna.
 55 E dietro le venia sì longa tratta
 Di gente, ch'io non avrei mai creduto
 Che morte tanta n'avesse disfatta.
 58 Poscia ch'io v'ebbi alcun riconosciuto,
 Vidi e conobbi l'ombra di colui

conforto, se potessero sperare di ritornare quando che sia nel loro elemento - nel nulla.

47. CIECA: oscura; cfr. *Inf.* IV, 13; VI, 93; X, 58; XXVII, 25, ecc. « La vita ch'essi conducono come ciechi in quell'aria senza stelle; » *Betti*.

48. D'OGNI ALTRA: dunque anche della sorte di que' che sono nel profondo inferno. Vi andrebbero, ma esso non li riceve.

49. LASSA: lascia; nel mondo non vi è di loro veruna memoria.

50. MISERICORDIA: poichè non li vuole nè il Paradiso nè il Purgatorio, e nemmeno il basso inferno. - SDEGNA: rigetta.

52. INSEGNA: stendardo, bandiera. « Quia omnes isti ribaldi trahunt ad unum signum, nec discernuntur aut distinguuntur inter se » (1); *Benv.* Per i mutabandiera ci voleva la bandiera. Essa gira sempre e sempre corre; e gl'ignavi dietro! Il loro carattere è la loro pena.

53. GIRANDO: roteando.

54. INDEGNA: allena, indignata, sdegnante.

55. TRATTA: schiera.

59. COLUI: secondo i più è questi papa Celestino V, che i maneggi fraudolenti del suo successore Bonifacio VIII indussero ad abdicare il papato. *Benv.* dice che sin da' suoi tempi questa era l'opinione « communis et vulgaris fere omnium. » Infatti così avevano inteso *Bambagl.*, *An. Sci.*, *Iac. Dant.*, *Lan.*, *Falso Bocc.*, ecc. L'*Ott.* riferisce questa opinione con un « Vuole alcuno, » ma senza decidersi. *Petr. Dant.* intende puro di

Celestino V, aggiungendo però « ut credo. » Il *Cass.*, seguito da altri, intende di Diocleziano che in vecchiaia rinunciò all'Impero. *Bocc.* confessa: « Chi costui si fosse non si sa assai certo, » e riferisce quindi le opinioni a lui note senza decidere. *Benv.* fa un lungo elogio di Celestino V, combatte la *communis et vulgaris opinio*, ponendola tra le *vanae voces vulgi* che *non sunt audiendae*, ed intende di Esau, che per un piatto di minestra cedette la primogenitura al fratello Giacobbe; cfr. *Genes.* XXV, 29 e seg. *Buti* non sa decidersi. *An. Fior.* sta, ma un po' dubbioso, con *Benv.*, e così, ma senza titubare, *Serrav.*, *Tal.*, ecc. *Barg.*, *Land.*, *Vell.*, *Gelli*, *Dan.*, *Cass.*, ecc. ritornarono all'antica comune opinione, accettata dalla gran maggioranza dei moderni, e che per il *Betti* è « cosa quasi fuori di dubbio. » A questa opinione non osta il fatto, che Celestino fu canonizzato nel 1313, poichè il relativo decreto giacque per 15 anni negli archivi papali, non conosciuto nel mondo. Ma avendo il Poeta subito conosciuto quell'ombra, ne deriva per necessaria conseguenza che si tratta di un personaggio veduto e conosciuto da Dante in questa vita, mentre non sembra probabile che egli vedesse e conoscesse personalmente papa Celestino V. Il *Mazz.* risponde: « Non poteva averne veduto chi sa quante volte il ritratto! » Poteva averlo veduto, e poteva anche non averlo veduto. « Il ritratto d'un papa è cosa tanto difficile a trovarsi! » Nella seconda metà dell'Ottocento facilissima, negli ultimi del Duecento dif-

- Che fece per viltate il gran rifiuto.
 61 Incontanente intesi e certo fui
 Che questa era la setta de' cattivi,
 A Dio spiacenti ed a' nemici sui.
 64 Questi sciaurati che mai non fûr vivi,
 Erano ignudi, e stimolati molto
 Da mosconi e da vespe ch' eran ivi.
 67 Elle rigavan lor di sangue il volto,
 Che, mischiato di lagrime, a' lor piedi
 Da fastidiosi vermi era ricolto.
 70 E poi che a riguardare oltre mi diedi,

felle assai. « E veduto il ritratto d'una persona, e d'una siffatta persona, non è forse agevole riconoscere la persona stessa? » Nell'Ottocento sì, nel Dugento no. Gli artisti d'allora non riproducevano colla maggior possibile esattezza i lineamenti del volto ecc., ma facevano ritratti e statue più secondo il loro ideale che secondo la natura. Inoltre, checchè Dante pensasse dell'abdicazione di Celestino V, non si può in verun modo concedere, che c' lo menzionasse tra' principali della *setta de' cattivi, a Dio spiacenti ed a' nemici sui*. Alcuni vedono nel vigliacco inominato Augustolo, altri Giano della Bella, altri Vieri dei Cerchi, ecc. Ma questa è cosa molto incerta e nient' altro che indovinare. Avendo Dante taciuto il nome del personaggio, dovremo confessare di non conoscerlo. Volendo ciò nonostante accingersi a sciogliere questo *enigma forte*, giova tener presente alla mente: 1° che il *gran rifiuto* è anteriore al 1300; 2° che chi lo fece era già passato ai più nella primavera del 1300, epoca fittizia della visione dantesca; 3° che Dante conobbe personalmente in vita il personaggio, avendolo riconosciuto nel mondo di là, appena adocchiato. Cfr. BARLOW, *Il gran rifiuto*, Lond., 1862, e ital. Napoli, 1864. GOESCHL nel *Dante-Jahrbuch*, I, 103 e seg. TODESCHINI, *Scritti Dant.* I, 202 e seg.; II, 350. VIVIANI in *Opusc. Ital., Mor. et Lett. di Modena*, 1875 luglio e agosto, p. 3-47. VENTURI, *Colui che fece per viltate il gran rifiuto*, Roma, 1875. MOORE, *Oriz.*, 278.

63. A' NEMICI: ai diavoli. I poltroni, antebandiera, sono disprezzati non pur dai buoni, ma e dai malvagi.

64. VIVI: « a maggior detrimento dico questo cotal vilissimo essere morto, parendo vivo.... Veramente morto il malvagio uomo dire si può.... Vivere nell'uomo è ragione usare. Dunque se vivere è l'essere dell'uomo, e così da quello uso partire è partire da essere, e così è essere morto. » *Conv.* IV, 7.

66. MOSCONI E VESPE: « hinc enim animalia generantur ex putrefactione et superfluitate, ideo bene cruciant istos misereros; » *Beniv.* Per la bassezza d'animo non occorrono grandi tormenti; bastano alcune punture, e fosser pure di lingue volgari. La bassezza del loro scòpi è simboleggiata nei *vermi* che raccolgono il loro *sangue*. Simbolo del fine e delle sollecitudini di questi ignavi sono le *lagrime* spremute loro dalle punture.

69. VERMI: il sangue di questi sommi eroi, versato nella terribile guerra contro nemici tanto formidabili, quali i mosconi e le vespe, non torna a profitto che a certi vermi schifosi, i quali van serpeggiando a' loro piedi. Ond' essi, dei quali non c'è altro da dire, se non che son fatti pasto dei vermi, sono adoperati alla meglio, secondo la legge dell'economia naturale. Cfr. *Graul*, 33.

V. 70-136. *Il passo dell'Acheronte*. Sono giunti alla riva di un gran fiume, primo dei fiumi infernali. Là convengono tutte quante le anime dei perduti, per essere trasportate da Caronte all'altra riva ed andarsene « al loro luogo » (*Atti* I, 26). Caronte procura, come faranno più tardi altri demoni, di spaventare Dante e di farlo tornare indietro. Virgilio gli ricorda il volere supremo, onde Caronte sfoga l'impotente sua ira battendo le anime dei dannati. E Vir-

- Vidi gente alla riva d'un gran fiume;
 Perch'io dissi: « Maestro, or mi concedi
 73 Ch'io sappia quali sono, e qual costume
 Le fa di trapassar parer sì pronte
 Com'io discerno per lo fioco lume. »
 76 Ed egli a me: « Le cose ti fien conte
 Quando noi fermerem li nostri passi
 Sulla trista riviera d'Acheronte. »
 79 Allor con gli occhi vergognosi e bassi,
 Temendo no'l mio dir gli fosse grave,
 Infino al fiume di parlar mi trassi.
 82 Ed ecco verso noi venir per nave
 Un vecchio, bianco per antico pelo,
 Gridando: « Guai a voi, anime prave!
 85 Non isperate mai veder lo cielo.
 I' vegno per menarvi all'altra riva
 Nelle tenebre eterne, in caldo e in gelo.
 88 E tu che se' costì, anima viva,
 Partiti da codesti che son morti. »
 Ma poi ch'ei vide ch'io non mi partiva

gilio conforta il suo alunno, osservandogli che l'ira di quel demonio gli è indizio della propria salvezza. Ad un terremoto succede un baleno, e Dante cade come uomo addormentato.

71. FIUME: Acheronte, o fiume del dolore, per lo quale, secondo le credenze dell'antichità classica, le anime se ne vanno alle pene infernali; cfr. *Virg. Aen.* V, 99; VI, 107, 295; VII, 91, 312, 506; XI, 23. Dante attinse ampiamente alla mitologia antica, facendone però un uso da poeta cristiano.

73. COSTUME: poeticam. per Ordine stabilito, Proscrizione, Legge; cfr. *Inf.* XIV, 21. *Purg.* I, 89.

75. DISCERNO: se il lume era fioco, il Poeta non poteva leggere loro in volto. Bisognerà dunque supporre, che quelle povere anime si affollavano, procurando ognuna di entrare la prima nella nave di Caronte. - FIOCO: debole, languido. « Come è oscura ad intendere la voce fioca, così si può dire lo lume fioco, quando non è chiaro; come la voce fioca, quando non è chiara; » Buti.

76. CONTE: manifeste, palesi; cfr. v. 121 e seg.

78. ACHERONTE: Ἀχέρων, fiume dell'Averno; cfr. *Hom. Od.* X, 513. *Virg. Aen.* VI, 295.

80. TEMENDO NO'L: temendo che; è il lat. *vereor ne*. Al. TEMENDO CHE. - GRAVE: importuno.

81. MI TRASSI: mi astenni.

83. UN VECCHIO: il ritratto di Caronte è essenzialmente imitazione di Virgilio, *Aen.* VI, 298 e seg. Attenendosi alla sentenza di S. Paolo, I, *Cor.* X, 20: « Quos immolant gentes demonis immolant et non Deo, » Dante fece delle divinità mitologiche demoni. Caronte è l'antitipo premeditato di Catone, il venerando guardiano del Purgatorio; cfr. *Purg.* I, 31 e seg.

87. CALDO E GELO: cfr. *S. Matt.* XIII, 42: « Et mittent eos in caminum ignis: ibi erit fletus et stridor dentium. »

88. VIVA: in senso duplice: non ancora separata dal corpo, e: non dannata; cf. v. 127 e seg.

89. PARTITI: allontanati. - MORTI: sciolti dal corpo e dannati.

- 91 Disse: « Per altra via, per altri porti
Verrai a spiaggia, non qui per passare;
Più lieve legno convien che ti porti. »
- 94 E il duca a lui: « Caron non ti crucciare.
Vuolsi così colà, dove si puote
Ciò che si vuole, e più non dimandare. »
- 97 Quinci fùr quete le lanose gote
Al nocchier della livida palude
Che intorno agli occhi avea di fiamme ruote.
- 100 Ma quell'anime, ch'eran lasse e nude,
Cangiar colore e dibattèro i denti
Ratto che inteser le parole crude.
- 103 Bestemmiavano Iddio e lor parenti,
L'umana spezie, il luogo, il tempo e il seme
Di lor semenza e di lor nascimenti.
- 106 Poi si ritrasser tutte quante insieme,

91. ALTRA: dal futuro *verrai* si può per avventura inferire, che Caronte allude alla via ed al *lieve legno* del *Purg.* II.

94. CARON: *Χάρων*, figlio di Erebo e della Notte, vecchio e lordo barcaiolo dell'Averno; cfr. *Virg. Aen.* VI, 295 e seg.

95. COLÀ: in cielo; cfr. *Inf.* V, 23 e seg.; VII, 12 e seg.

96. E FÙ: « quasi voglia per questo dirgli, non è convenevole che a te si dimostri la cagione della volontà di Dio; » *Bocc.*

97. LANOSE: barbate; cfr. *Virg. Aen.* VI, 102: « Ut primum cessit furor et rabida ora quierunt. »

98. PALUDE: cfr. *Inf.* VII, 106. LIVIDA PALUDE, per palude di acqua bruna, è il *cauda livida* di Virgilio, *Aen.* VI, 320.

99. ROTTE: cerchi di fuoco. Segno di grandissima ira, cagionata forse dall'aspetto dell'anima viva; cfr. *Virg. Aen.* VI, 300; *stant lumina flamma.*

100. LASSE: in conseguenza della recente separazione dal corpo. - NUDE: « Di consiglio e di aiuto; » *Bocc.* - « Spogliate veste corporis; » *Benv.* - « Come di vestimenti, così d'ogni difesa; » *Baci.* - « Senza corpo; » *An. Fior.* - « Spogliate de' corpi, e private di ogni difesa; » *Bery.* - « Spogliate de' corpi, o veramente nude della divina grazia, nude d'ogni riparo; » *Land.* - È da notare che Dante, per quanto pare, dà questo epiteto alle anime quando vuol porre in

evidenza la miseria di loro condizione; per il che l'attribuisce soltanto alle anime dei dannati e non mai a quelle del Purgatorio; » *Blanc.* Cfr. *G. Vill. Cron.* I, VIII, 69: *altri avevano figura d'anime ignude*, cioè nella rappresentazione delle pene infernali.

101. CANGIAR: tramortirono. I corpi aerei hanno non solo la forma, ma anche il colore del corpo materiale. Cfr. *Purg.* III, 31 e seg.; XXV, 79-107. - DIBATTÈRO: cfr. *S. Matt.* XIII, 42.

102. RATTO CHE: subito che. - PAROLE: v. 85-87.

103. IDDIO: conforme la dottrina scolastica, che i dannati involescono tanto più contro Dio, quanto più sono colpiti dalla Sua giustizia. Cfr. *Tom. Aq. Sum. th.* II, II, 13, 4. Inoltre essi maledicono gli antenati, i genitori, tutti gli uomini, il luogo ed il tempo in cui, ed il seme di cui furono generati e nacquero. L'idea è tolta da *Giobbe* III, 3 e seg. e da *Geremia* XX, 14 e seg. Il seme di lor semenza sono i progenitori; il seme di lor nascimenti i genitori. Maledicono l'umana specie, perchè vorrebbero essere bruti, la cui anima muore col corpo. Vorrebbero insomma non esser mai nati, od essere nati animali.

106. RITRASSER: AL. RACCOLSER. - INSIEME: non essendosi separate dal corpo nel medesimo istante, eran venute l'una dopo l'altra.

- Forte piangendo, alla riva malvagia
 Che attende ciascun uom che Dio non teme.
- 109 Caron dimonio, con occhi di bragia
 Loro accennando, tutte le raccoglie;
 Batte col remo qualunque s'adagia.
- 112 Come d'autunno si levan le foglie
 L'una appresso dell'altra, infin che il ramo
 Vede alla terra tutte le sue spoglie:
- 115 Similmente il mal seme d'Adamo
 Gittansi di quel lito ad una ad una
 Per cenni, come augel per suo richiamo.
- 118 Così sen vanno su per l'onda bruna,
 Ed avanti che sien di là discese
 Anche di qua nuova schiera s'aduna.
- 121 « Figliuol mio, » disse il maestro cortese,
 « Quelli che muojon nell'ira di Dio
 Tutti convegnon qui d'ogni paese;
- 124 E pronti sono a trapassar lo rio,

108. ATTENDE: « la riva d'Acheron aspetta ciascun che non teme Dio. Chi non teme Iddio è dannato, et ogni dannato è aspettato da quella riva; » Buti.

109. DI BRAGIA: accesi d'ira.

110. RACCOGLIE: nella sua nave.

111. S'ADAGIA: si mette in positura più comoda, che non è lo starsene ritto. Al. s'indugia, fa adagio ad entrare nella barca. Ma se sono tante pronte di trapassare, v. 74, se, spronati dalla divina giustizia, desiderano di trapassar lo rio, v. 124 e seg., esse non fanno certo adagio ad entrar nella barca. « S'adagia, a sedere o in altra guisa; » Bocc. - « Retardat ire; » Benv. - « Non va tosto; » Buti. « Percutit Remo quemcumque tardantem; » Serrav. - « Tarda al montare; » Barg. - « Diventa agiato e tardo; » Land. - « Tarda troppo; » Vell. - « S'accomoda; » Dan. Gli altri antichi tirano via. - Una controversia su questo verso fu iniziata da ORESTE ANTOGNONI, *Saggio di studi sopra la Com. di D.*, Livorno, 1893, e contin. da G. MARUFFI, G. SENK e UMBERTO NOTTOLA; cfr. *Giorn. D.* I, 217 e seg.; 334 e seg.; 460 e seg.; II, 209 e seg.

114. VERDE: così il più dei codd. e molte ediz. Cfr. *Virg. Georg.* II, 81 e seg.: *Exit ad caelum ramis felicibus arbor Miratur-*

que novas frondes et non sua poma. Al. RENDE ALLA TERRA, lezione che il MOORE, *Crit.*, 278 e seg. trovò in soli 6 dei 240 codd. da lui esaminati. Cfr. *Z. F.*, 16 e seg. VERDE lessero Lan., Cass., Bocc., Benv., Buti, Serrav., Barg., Vell., Gelli, Dan., Oast., ecc.

115. MAL SEME: gli empi, ora dannati.

116. DI QUEL LITO: già nella barca.

117. CENNI: di Caronte. - COME AUGEL: *Virg. Aen.* VI, 309 e seg.: « *Quam multa in silvis autumnal frigore primo Lapea cadunt folia aut ad terram gurgite ab alto Quam multae glomerantur aves.* » - « Qui fa la similitudine dell'uccelliere che richiama lo spaviero con l'uccellino, e lo falcone con l'alia delle penne, e l'astore col pollastro, e ciascuno con quel di che l'uccello è vago; » Buti.

118. BRUNA: *Virg. Aen.* V, 2: *fluctusque atros aquilone secabat.*

120. NUOVA SCHIERA: muojono in terra in media ogni minuto 50 uomini, i quali non vanno tutti a ca' del diavolo. Se dunque durante il tragitto si aduna nuova schiera, quel tragitto deve durare alcuni minuti.

122. NELL'IRA: rimanendo impenitenti sino agli estremi.

124. LO RIO: Al. DEL RIO.

- Chè la divina giustizia gli sprona
 Sì che la tema si volge in disio.
 127 Quinci non passa mai anima buona;
 E però se Caron di te si lagna
 Ben puoi sapere omai che il suo dir suona. »
 130 Finito questo, la buja campagna
 Tremò sì forte, che dello spavento
 La mente di sudor ancor mi bagna.
 133 La terra lagrimosa diede vento,
 Che balenò una luce vermiglia,
 La qual mi vinse ciascun sentimento;
 136 E caddi come l'uom cui sonno piglia.

126. **DISIO**: di allontanarsi quanto più possono da quel Dio, cui bestemmiano ed odiano.

127. **BUONA**: anima viva, v. 88, non dannata.

129. **PUONA**: significa. Dal croccio di Caronte puoi arguire che sei destinato alla salvezza.

130. **QUESTO**: le parole di Virgilio, v. 121-129. - **BUJA**: « perchè ivi non ha nè Sole nè stelle; e ancora buja per la oscurità de' peccati; » *An. Fior.*

131. **TREMÒ**: cfr. *S. Matt.* XXVIII, 2. *Inf.* IX, 64 e seg.

132. **MEYTE**: memoria; primo caso. Il mio ricordarmi dello spavento avuto mi fa ancor adesso sudare.

133. **LAGRIMOSA**: cfr. v. 68, 107. - **DIEDE**: spirò. Si credeva che il terremoto fosse prodotto da aria serrata nelle viscere della terra.

134. **BALENÒ**: sfolgorò a guisa di balene. Cfr. *Ole. De divinaz.* l. II, n. 44. *Purgat.* XXI, 55 e seg. *Inferno* IX, 67 e seg.

136. **CADDI**: l'occhio riposato (IV, 4) presuppone un sonno di qualche durata. Pregiandosi Dante si trova sull'altra riva de' l'Acheronte. Come vi arrivò? Dal Buti: la poi è opinione comune, che durante il

sonno il Poeta fosse condotto all'altra riva da un Angelo, opinione che dicono confermata dal passo tutto simile *Inf.* IX, 64 e seg., come pure dal passo *Purg.* IX, 52 e seg. Ma nel primo passo l'angelo è menzionato espressamente; nel secondo si racconta come Lucia trasportò su in alto il Poeta durante il suo sonno. Perchè in questo luogo non si fa la minima menzione di un Angelo? Non si ha più che vento, baleno e tuono, ma non un solo attributo degli Angeli. Veramente, sulle prime Caronte si rifiutò di tragittare il Poeta, ma si acquistò poi, udite le parole di Virgilio ed i versi 97-99 fanno supporre che in fatti lo tragittasse. Se, dopo aver detto che Caronte si acquistò, Dante avesse voluto accennare ad un passaggio diverso dall'ordinario, operato per mezzo di un Angelo, dovremmo veramente aspettarci qualche cosa di più che terremoto, vento, baleno e lo sordimento del Poeta. Allegoricamente, *S. Giov.* III, 8: « Il vento spira dove vuole; e il suono ne odi, ma non sai d'onde venga, nè dove vada: così avviene a chiunque è nato di Spirito. » Il Poeta descrive qui i primordi della sua nascita di Spirito. - **CUI SONNO**: AL. **CHR IL SONNO**; cfr. *Z. F.*, 18.

CANTO QUARTO

CERCHIO PRIMO: IL LIMBO

INNOCENTI, PATRIARCHI E UOMINI ILLUSTRI

Ruppemi l'alto sonno nella testa
 Un greve tuono, sì ch'io mi riscossi
 Come persona che per forza è desta.
 4 E l'occhio riposato intorno mossi
 Dritto levato, e fiso riguardai

V. 1-24. *La località.* Un greve tuono, che viene dall'abisso, su la cui proda i due viandanti si ritrovano, sveglia il Poeta dal suo profondo sonno. Si guarda attorno, e si accorge di essere nell'inferno. Confortato da Virgilio, che non sa nascondere il proprio turbamento, prosegue il viaggio, e si trova nel primo cerchio infernale, ossia nel Limbo. Del due Limbi degli Scolastici, *limbus infantum* e *l. patrum* (cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* P. III, Qu. LXIX, art. 1 e seg.; art. 6), Dante fece un solo, ponendo al disopra il vestibolo dell'ignavi che è sua creazione originale. Per la topografia del Poema rimandiamo una volta per tutte, tra i tanti, al lavoro seguente: GIOV. AGNELLI, *Topo-cronografia del viaggio Dantesco, con XV tavole*. Milano, 1891.

1. ALTO: profondo; « *sopor altus*; » *Virg. Aen.* VIII, 27.

2. TUONO: il rumore infernale, *tuono d'infiniti guai*, v. 9. Così *An. Sel.*, *Buti*, *An. Fior.*, *Serrav.*, *Tal.*, *Cast.*, *Dan.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Ross.*, *Tom.*, *Camer.*, *Campi*, *Berth.*, *Pol.*, ecc. Molti non danno veruna spiegazione di questo passo (*Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Benv.*, *Vell.*, *Gelli*, *Vent.*, *Ces.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, *Corn.*, ecc.); *Iac. Dant.*: « Il trono di

tutti peccati. » Il *Bocc.* mostra che un vero tuono non può aver luogo nell'Inferno, poi continua: « Perchè assai chiaro puote apparere, l'autore per questo tuono intendere altro che quello che la lettera suona. » *Falso Bocc.*: « I detti d'savi e valenti huomini. » *Land.*: « La grazia di Dio. » Altri intendono di un vero tuono successo al baleno accennato C. III, 134, e spiegano: « La campagna infernale si scuote terribilmente, un baleno vermiglio solca quell'aere tenebroso, il Poeta cade fuori dei sensi, l'angelo discende, lo piglia tra le sue braccia, lo porta di là dall'Acheronte e scompare prima che il fragore del tuono lo risvegli. » Così *Bambgl.*, *G. Puccianti*, *Mazz.*, ecc. Di un Angelo e di un vero tuono, Dante non dice una sillaba, e se intanto l'occhio suo poté riposarsi, il suo risveglio non fu certo così presto. Inoltre si stenta a credere che Dante usasse la voce *tuono* in un senso e sette versi dopo in un altro. Cfr. ANTONA-TRAVERSI, *Il greve tuono Dantesco*, Città di Castello, 1887.

5. LRVATO: era caduto, III, 136, ed aveva dormito, v. 4, tanto, che l'occhio suo avea potuto riprendere la capacità visiva perdutasi all'improvviso balenare della luce vermiglia.

- Per conoscer lo loco dov'io fossi.
 7 Vero è che in su la proda mi trovai
 Della valle d'abisso dolorosa,
 Che tuono accoglie d'infiniti guai.
 10 Oscura, profonda era e nebulosa
 Tanto, che, per ficcar lo viso al fondo,
 Io non vi discerneva alcuna cosa.
 13 « Or discendiam quaggiù nel cieco mondo, »
 Cominciò il poeta tutto smorto;
 « Io sarò primo, e tu sarai secondo. »
 16 Ed io, che del color mi fui accorto,
 Dissi: « Come verrò, se tu paventi
 Che suoli al mio dubbiare esser conforto? »
 19 Ed egli a me: « L'angoscia delle genti
 Che son quaggiù, nel viso mi dipigne
 Quella pietà che tu per tema senti.
 22 Andiam; chè la via lunga ne sospigne. »
 Così si mise e così mi fe' entrare
 Nel primo cerchio che l'abisso cigne.
 25 Quivi, secondo che per ascoltare,
 Non avea pianto, ma che di sospiri,
 Che l'aura eterna facevan tremare;

7. VERO È: è così; frattanto. - PRODA: orlo, come *Inf.* XXXI, 42.

11. PER FICCAR: per quanto fissassi gli occhi al fondo.

12. ALCUNA: AL VERUNA.

13. CIECO MONDO: l'inferno, privo di luce; cfr. *Inf.* VI, 93; X, 58; XXVII, 25, ecc. *S. Matt.* VIII, 12; XXII, 13; XXV, 30. *Sapienz.* XVII, 21. *S. Giuda* v. 6-13.

15. PRIMO: « hoc dicit, quia Virgilius primo descripsit latine istam materiam, et etiam quia ratio semper debet procedere; » *Benv.*

16. COLOR: smorto. - ACCORTO: l'oscurità impediva il veder chiaro.

19. SUOLI: lo aveva confortato nella serra, I, 91 e seg.; nella costa, quando dubitava d'intraprendere il viaggio, II, 43 e seg.; all'entrata della porta, III, 13 e seg.; dirimpetto a Caronte, III, 127 e seguenti.

21. PIETÀ: più già illecita; qui no, perchè il cerchio non è abitato da malvagi; cfr. DELLA TORRE, *La pietà nell'inferno*

Dantesco, Mil., 1893. - SENTI: credi che sia timore.

22. SOSPIGNE: ad affrettarci.

23. COSÌ: così dicendo. - SI MISE: entrò primo. AL. MI MISE; SI MOSE, ecc. Cfr. MOORE, *Crit.*, 279.

V. 25-45. *Gli innocenti*. Sono nel limbo, dove non hanno luogo pene positive, ma soltanto negative: privazione della beatitudine, quindi sospiri e dolori senza martirii. Qui turbe molte e grandi di morti senza battesimo, non per altro esclusi dal cielo, che per mancanza di fede. Sant'Agostino: « Ci creasti, o Dio, a te; ed inquieto è il cuor nostro finchè riposi in te. » Nel mondo di là questa inquietudine è eterna. Chi non conseguì il fine suo nel tempo, nell'eternità non lo consegue più.

25. SECONDO CHE: per quel che si poteva giudicare all'udito. Vedere non si poteva, essendo troppo oscuro.

26. MA CHE: non più che; lat. *magis quam*; spagn. *mas que*. AL. PIANTO O MAL CHE; cfr. Z. F., 19 e seg. Betti, I, 24.

- 28 Ciò avvenia di duol senza martiri
 Ch'avean le turbe, ch'eran molte e grandi,
 D'infanti e di femmine e di viri.
- 31 Lo buon maestro a me: « Tu non dimandi
 Che spiriti son questi che tu vedi?
 Or vo' che sappi, innanzi che più andi,
- 34 Ch'ei non peccâro; e s'elli hanno mercedi
 Non basta, perchè non ebber battesimo
 Ch'è parte della fede che tu credi;
- 37 E se furon dinanzi al Cristianesimo,
 Non adorâr debitamente Dio;
 E di questi cotai son io medesmo.
- 40 Per tai difetti, e non per altro rio,
 Semo perduti, e sol di tanto offesi,
 Che senza speme vivemo in disio. »
- 43 Gran duol mi prese al cor quando lo intesi,
 Però che gente di molto valore
 Conobbi che in quel limbo eran sospesi.
- 46 « Dimmi, maestro mio, dimmi, signore, »
 Comincia' io, per voler esser certo
 Di quella fede che vince ogni errore;

29. MOLTE: molte le turbe, ed ogni turba *grande*, comprendendo ognuna di esse grandissima quantità di anime. AL. CI' ERAN MOLTO GRANDI; cfr. Z. F., 20 e seg.

30. INFANTI: bambini morti senza battesimo. - VIRI: uomini.

33. ANDI: vada. « In luogo di *vo, rai*, *va* gli antichi diceano *ando, andi, anda.* » Dan.

34. NON PECCÂRO: attualmente. - MER-
 CEDI: meriti, cioè di buone opere.

36. PARTE: AL. PORTA. Per questa seconda lezione si fa valere, che il battesimo è detto *janua sacramentorum*. Ma non *janua fidei*! Dicono inoltre, che la fede de' cristiani non ha diverse parti. Ma diversi articoli! Boec.: « Gli articoli della fede son dodici, de' quali dodici è il battesimo uno. » An. Fior.: « Il battesimo è uno degli articoli della fede. » Benvenuto Ramò.: « Baptismus est articulus fidei, et per consequens pars. » Un poeta moderno avrebbe probabilmente scritto PORTA; secondo la gran maggioranza dei codd. e dei comm. antichi, Dante scris-

se PARTE. Sembra anzi che nessun cod. abbia PORTA; cfr. MOORE, *Crit.*, 25, nt. 36.

38. DEBITAMENTE: non avendo creduto in Cristo venturo; Par. XXXII, 24. Cfr. S. Giovanni XIV, 6. Atti IV, 12.

40. DIFETTI: mancanza di battesimo e di debita adorazione di Dio. - RIO: reità, colpa; cfr. Purg. VII, 7 e seg., 25 e seg.

41. E SOL: AL. O SOL; cfr. Z. F., 22 e seg. Fanf. Stud., 146 e seg.

42. SENZA SPEME: dunque la loro condizione è eterna, nè ponno sperare di venire, quando che sia, alle beate genti.

V. 46-63. *Della diocesi di Cristo agl' inferi*. Fondandosi sopra qualche sentenza scritturale, come I, Pietro III, 18 e seg., la Chiesa insegna che, nell'intervallo di tempo tra la sua morte e risurrezione, Cristo discese già nel limbo ad annunziare la libertà alle anime dei pii dell'antico Patto colà ritenute. Dante coglie l'occasione di farli confermare da Virgilio la verità di questa dottrina. Cfr. *Elucid.*, 64. Thom. Aq. *Comp. theol.* c. 236.

48. FEDE: cristiana.

- 49 « Uscicci mai alcuno, o per suo merto
O per altrui, che poi fosse beato? »
E quei, che intese il mio parlar coverto,
52 Rispose: « Io era nuovo in questo stato,
Quando ci vidi venire un possente
Con sogno di vittoria incoronato.
53 Trasseci l'ombra del primo parente,
D'Abel suo figlio, e quella di Noè,
Di Moisè legista e ubbidiente;
54 Abraàm patriarca e David re,
Israel con lo padre e co' suoi nati
E con Rachele per cui tanto fe',
61 Ed altri molti; e feceli beati.
E vo' che sappi che, dinanzi ad essi,
Spiriti umani non eran salvati. »
64 Non lasciavàm l'andar perch' ei dicessi,
Ma passavàm la selva tuttavia,

49. USCICCI: uscì di qui, del Limbo.
AL USCITINE.

51. COVERTO: avendo accennato a Cristo senza nominarlo.

52. NUOVO: vi si ritrovava da oltre cinquant'anni, essendo morto il 22 settembre dell'anno 19 a. C.

53. UN POSSENTE: Cristo. Non lo conosceva quando discese agl'inferi, quindi non lo nomina. Del resto Dante circo-scrive costantemente nell'*Inf.* il nome di Cristo, e per la gran riverenza a tal nome, e per non mescolarlo con le lorde-dure dell'inferno.

55. PARENTE: Adamo.

57. L'UBBIDENTE: benchè legislatore del suo popolo, fu egli stesso ubbidiente a Dio, onde il suo epiteto di *servus Domini*; cfr. *Josue* I, 1, 2, 7, ecc. Alcuni leggono:

Di Moisè legista; e l'ubbidiente
Abraàm patriarca,

raccomentando l'ubbidienza di Abramo quando si mostrò pronto a sacrificare l'unico figlio. Ma tal lezione, oltre all'essere sprovvista di autorità di codici, e comma. antichi, distrugge la bella antitesi del verso.

59. ISRAEL: Giacobbe. - PADRE: Isaac.
- NATI: figli.

60. TANTO: servì per lei sette anni, e

poi di nuovo sette; cfr. *Genesi* XXIX, 18-20; 27; 30.

63. SALVATI: non entravano nel Paradiso, chiuso, secondo la teologia del medio evo, dalla caduta di Adamo alla morte di Cristo; cfr. *Elucidar.*, 64. *Thom. Ag. Sum. th. P. III, Qu. 69.*

V. 64-106. *I sommi Poeti*. Pur parlando continuano il loro viaggio. Poco lungi dal luogo, dove Dante si era addormentato (III, 136; IV, 1) egli vede un fuoco che illumina, vincendo le tenebre infernali, in forma di emisferio una parte del Limbo, - la luce dell'umana ragione, che vince le tenebre dell'ignoranza; ma ragione senza fede, onde la luce non viene dall'alto, ma dal basso. La luce che viene dall'alto è il simbolo del lume della rivelazione; la luce che viene dal basso simboleggia il lume dell'umana ragione. Onde il fuoco non è beatificante, - è nelle basse regioni, nell'inferno! Quell'empirio rischiarato dal fuoco è occupato da gente onorevole, che lasciò nella vita onorata nominanza. Compariscono quattro sommi poeti che salutano Virgilio e fanno Dante della loro schiera. Il Poeta esprime con ciò la coscienza del proprio valore, nè egli si è ingannato.

64. DICESSI: dissenza antica, per discese; benchè Virgilio ragionasse meco.

65. SELVA: calca di spiriti.

- La selva dico di spiriti spessi.
 67 Non era lungi ancor la nostra via
 Di qua dal sonno, quand'io vidi un foco
 Ch'ემისერო di tenebre vincia.
 70 Di lungi v'eravamo ancora un poco,
 Ma non si ch'io non discernessi in parte
 Che orrevol gente possedea quel loco.
 73 « O tu che onori e scienza ed arte,
 Questi chi son, ch'anno cotanta orranza
 Che dal modo degli altri li diparte? »
 76 E quegli a me: « L'onrata nominanza
 Che di lor suona su nella tua vita,
 Grazia acquista nel ciel che si gli avanza. »
 79 Intanto voce fu per me udita:
 « Onorate l'altissimo poeta;
 L'ombra sua torna ch'era dipartita. »
 82 Poi che la voce fu restata e queta,
 Vidi quattro grand'ombre a noi venire;
 Sembianza avevan nè trista nè lieta.

68. DAL SONNO: dal sito ove io dormii. Così il più dei codd. e degli antichi. AL. DI QUÀ DAL SONNO, prendendo *sono* per il *grave tuono* del v. 2; dunque: di qua dal luogo, dove fui risvegliato dal grave tuono. AL. DI QUÀ DAL SOMMO, spiegando: Di qua dalla sommità della valle d'abisso, ossia dalla proda su cui mi trovai avvegliato; cfr. MOORE, *Crit.*, 279 e seg.

69. VINCIA: vinceva; superava e fuggava le tenebre infernali in quella parte. Così il più. LOMB. vuole che *vincia* derivi dal lat. *vincere* = circondava.

70. LUNGI: da quel fuoco. « Dicit in generali quod cognovit a longe prerogativam honoris, qua gaudent isti. » BENR.

71. DISCERNESSI: al loro contegno, all'aspetto, al loro essere in disparte.

72. ORREVOL: onorevole. - POSSEDEA: occupava quell'emisfero illuminato dal fuoco.

73. ONORI: colla tua opera eminentemente scientifica, dettata in una forma eminentemente artistica.

74. ORRANZA: onoranza, onore. Non sono nelle tenebre.

75. DIPARTIR: distingue dalla condizione degli altri abitatori delle regioni infernali, i quali tutti sono privi di luce.

76. ONRATA: onorata. - NOMINANZA: fama, riputazione.

77. VITA: nel mondo dei viventi.

78. AVANZA: dà loro vantaggio; distingue. « Isti habent mercedem suam, quia potissime fecerunt opera scientiae et virtutis propter famam et gloriam, et illam bene habent. » BENR. - « Dicunt theologi quod licet quis in mortali peccato decedat, tamen si aliqua bona fecerit, licet vadat ad Infernum, tamen propter bona jam facta minorantur ei poenae. » PETR. DANT.

79. INTANTO: mentre Virgilio così parlava meco. - VOCE: non di tutti insieme, ch'è in tal caso avrebbero detto *onoriamo*, ma di uno della brigata, che volge la parola agli altri tre poeti, dicendo: *Torna Virgilio, onoratelo!*

81. DIPARTITA: per soccorrere Dante, *Inf.* II, 52 e seg.

82. QUETA: « cessata la voce, queto il suono di lei; » TOM.

83. OMBRE: dei Poeti che per Dante erano sommi. Omero e' non lo conosceva che di nome, non sapendo di greco (*Conv.* II, 15) e non essendone i poemi ancora tradotti (*Conv.* I, 7). Orazio, Ovidio e Lucano gli erano famigliari.

84. TRISTA: non soffrendo dolori positivi. - LIETA: non essendo beati. - « Proprio è atto di savio non si rallegrare

- 85 Lo buon maestro cominciò a dire:
 « Mira colui con quella spada in mano
 Che vien dinanzi a' tre sì come sire;
 88 Quegli è Omero poeta sovrano,
 L'altro è Orazio satiro che viene,
 Ovidio è il terzo, e l'ultimo è Lucano.
 91 Però che ciascun meco si conviene
 Nel nome che sonò la voce sola,
 Fannomi onore; e di ciò fanno bene. »
 94 Così vidi adunar la bella scuola
 Di quei signor dell'altissimo canto
 Che sovra gli altri com'aquila vola.
 97 Da ch'ebber ragionato insieme alquanto,
 Volsersi a me con salutevol cenno;
 E il mio maestro sorrise di tanto.
 100 E più d'onore ancora assai mi fenno,
 Ch'essi mi facer della loro schiera,
 Sì ch'io fui sesto tra cotanto senno.
 103 Così n'andammo infino alla lumiera,
 Parlando cose che il tacere è bello,
 Sì com'era il parlar colà dov'era.

troppo delle cose prospere, nè turbarsi delle avverse. » *An. Fior.*

86. SPADA: per aver cantato le armi. Nel bassorilievo greco dell'Apoteosi di Omero, l'Iliade è figurata in sembianza di donna tenente una spada in mano.

88. SATIRO: scrittore di satire.

90. ULTIMO: avendo scritto piuttosto una gazzetta in versi che un poema. « Accepit Dantes tres insignes poetas latinos in triplici stylo. Horatium in satira, Ovidium in comedia, Lucanum in tragedia. » (?) *Bene.*

91. SI CONVIENE: è uguale a me nel nome, ciascuno è poeta come me.

92. SOLA: di uno dei quattro. AL: proterita nello stesso tempo da tutti, al che pareva che fosse una sola. MA: « acciocchè la voce di tutti fosse sola, è da far ragione che le quattro ombre si dessero il cenno di incominciare tutte insieme, ed a tempo di musica proferissero ad alta voce il verso onorate l'altissimo poeta; altrimenti la voce non sarebbe stata sola e intelligibile, ma un guazzabuglio e un frastuono da non cavarne costrutto. » *Fanfani.* Vedi pure qui sopra, nt. al v. 79.

93. BENE: onorando in me l'arte e la scienza, e mostrandosi scevri da ogni invidia.

95. QUEI: cinque poeti. Così i più e migliori codd. e comm. antichi. AL. QUEL, intendendo chi di Omero, chi di Virgilio. Ma Orazio ed Ovidio non appartenevano alla scuola di Omero, nè questi alla scuola di Virgilio. Cfr. MOORE, *Criticism*, 280 e seg.

96. CHE: il qual canto. « Sicut enim aquila volat altius, et videt acutius inter aves, ita isti ascenderunt altius, et viderunt subtilius inter poetas. » *Bene.*

97. RAGIONATO: i quattro chiedendo, e Virgilio rendendo conto di Dante.

98. CENNO: salutandolo qual loro collega.

99. SORRISSE: mostrando piacere. — DI TANTO: dell'onore fattomi.

102. SESTO: loro pari. Profesia avverata.

103. LUMIERA: luce del fuoco sopradetto.

104. BELLO: perchè dicendolo dovrebbe lodare sè stesso; cfr. *Cont.* I, 2; IV, 2.

105. ERA: bello. — DOV'ERA: dove il parlare si faceva. AL: dove io mi ritrovava.

- 106 Venimmo al piè d'un nobile castello
 Sette volte cerchiato d'alte mura,
 Difeso intorno d'un bel fiumicello.
 109 Questo passammo come terra dura;
 Per sette porte intrai con questi savi,
 Giugnemmo in prato di fresca verdura.
 112 Genti v' eran con occhi tardi e gravi,
 Di grande autorità ne' lor sembianti;
 Parlavan rado, con voci soavi.
 115 Traemmoci così dall'un de' canti
 In loco aperto, luminoso ed alto,
 Sì che veder si potean tutti quanti.
 118 Colà diritto sopra il verde smalto
 Mi fûr mostrati gli spiriti magni,
 Che del vederli in me stesso n' esalto.
 121 Io vidi Elettra con molti compagni,
 Tra' quai conobbi ed Ettore ed Enea,
 Cesare armato con gli occhi grifagni.
 124 Vidi Cammilla e la Pentesilea

V. 106-114. *Il castello del Limbo*. Arrivano a piè d'un castello, simbolo della sapienza umana, o forse anche del tempio della gloria. Il castello è cerchiato sette volte da alte mura, simboli delle sette virtù, cioè delle morali: prudenza, giustizia, forza e temperanza, e delle speculative: intelligenza, scienza e sapienza. Esso è difeso da un bel fiumicello, simbolo probabilmente dell'eloquenza, con che le sette virtù si insegnano e si persuadono, cfr. *Inf.* I, 79, 80. Passano il fiumicello a piedi asciutti, chè ai grandi e nobili ingegni non occorrono eloquenti persuasioni per farli esercitare le virtù suddette. Entra per sette porte, le sette arti liberali del trivio e quadrivio: grammatica, dialettica, retorica, musica, aritmetica, geometria ed astronomia. Giungono in un prato verdeggianti, dimora degli spiriti magni dell'antichità.

106. NOBILE: la sapienza nobilita l'uomo.

109. DURA: asciutta.

110. SETTE: ognuna delle sette mura aveva la sua porta.

111. PRATO: « similiter Virgilius *Aen.* VI, et Homerus *Odyss.* XI, fingunt viros illustres stare in prato virenti; » *Benv.*

112. TARDI E GRAVI: cfr. *Purg.* VI, 63. *Proverbi* XVII, 24.

114. RADO: come si conviene al saggio; cfr. *Conv.* IV, 2. *Proverbi* XXIX, 20. — SOAVI: piene di grazia, cfr. *Eccles.* X, 12.

V. 115-129. *Gli eroi*. I sei poeti si ritirano da un lato, donde non era impedito il vedere, e lì sono mostrati a Dante gli spiriti magni di que' che cooperarono all'impero romano, come pure il Saladino in disparte, non avendo egli che fare col l'impero romano.

119. DIRITTO: direttamente, di contro. — SMALTO: del prato.

120. DEL VEDERLI: d'averli veduti. — N' ESALTO: me ne compiaccio.

121. ELETTRA: figliuola d'Atlante, madre di Dardano fondatore di Troia, cfr. *Virg. Aen.* VIII, 134 e seg. *De Mon.* II, 3. — COMPAGNI: « Troiani, discendenti di lei, tra' quali Ettore ed Enea, l'uno difensore di Troia, l'altro portatore dell'impero in Italia. Però da Enea salta a Cesare; » *Tom.*

123. GRIFAGNI: brillanti, penetranti. *Brunet. Lat. Tes.* V, 11: « Grifagni sono quelli uccelli.... che hanno gli occhi rossi come fuoco. »

124. CAMMILLA: cfr. *Inf.* I, 107. *Virg. Aen.* XI. — PENTESILEA: regina delle Amazzoni vinta da Achille; cfr. *Virg. Aen.* I, 490 e seg.

- Dall'altra parte, e vidi il re Latino
 Che con Lavinia sua figlia sedea.
 127 Vidi quel Bruto che cacciò Tarquino,
 Lucrezia, Julia, Marzia e Corniglia,
 E solo in parte vidi il Saladino.
 130 Poi che inalzai un poco più le ciglia,
 Vidi il maestro di color che sanno
 Seder tra filosofica famiglia.
 133 Tutti lo miran, tutti onor gli fanno.
 Quivi vid'io e Socrate e Platone
 Che innanzi agli altri più presto gli stanno.
 136 Democrito che il mondo a caso pone;
 Diogenès, Anassagora e Tale,
 Empedocles, Eraclito e Zenone;
 139 E vidi il buono accoglitore del quale,
 Dioscoride dico; e vidi Orfeo,
 Tullio, e Lino e Seneca morale.
 142 Euclide geomètra e Tolommeo,

125. LATINO: re del Lazio, suocero di Enea: cfr. *Virg. Aen.* VII, 45 e seg., 268 e seg.; XI, 292 e seg.

126. LAVINIA: moglie d'Enea; cfr. *Virg. Aen.* VI, 764; VII, 72, ecc. *De Mos.* II, 3: «Lavinia fuit Albanorum Romanorumque mater, regis Latini filia pariter et heres.»

127. BRUTO: Lucio Giunio Bruto, primo console, *Conv.* IV, 5, da non confondersi con Marco Giunio Bruto, l'uccisore di Cesare, che è laggiù in bocca a Lucifero, *Inf.* XXXIV, 65. - TARQUINO: *Tarquinius Superbus*, ultimo re di Roma.

128. LUCREZIA: la pudica moglie di Calpurnio. - JULIA: figlia di Giulio Cesare, moglie di Pompeo. - MARZIA: moglie di Catone, cfr. *Purg.* I, 79 e seg. *Conv.* IV, 28. - CORNIGLIA: Cornelia, figlia di Scipione Africano e madre dei Gracchi; cfr. *Par.* XV, 129.

129. SOLO: o perchè estraneo alla fede degli altri, o forse perchè senza predecessori nè successori che gli somigliassero. - SALADINO, sultano di Egitto e di Siria. n. 1137, m. 1193, celebre per la sua virtù e generosità; cfr. *Conv.* IV, 11. *Recc. Decem.* I, 3; IX, 9.

V. 129-151. *I filosofi*. Vede più oltre gli uomini di scienza, ed enumera prima i filosofi teorici, poi i savii di storia natu-

rale, quelli d'eloquenza e quelli di medicina. Dante e Virgilio lasciano quindi gli altri quattro e continuano il loro viaggio.

131. MAESTRO: Aristotele, «il maestro della umana ragione.» *Conv.* IV, 2; cfr. *Conv.* I, 6; IV, 6, 17, ecc.

133. LO MIRAN: così il più dei codd. e com. ant. Al. L'AMMIRAN.

135. PIÙ PRESSO: essendo dopo Aristotele i più eccellenti filosofi.

136. DEMOCRITO: di Abdera, che insegnava il mondo essere stato fatto a caso pel cieco concorso degli atomi.

137. DIOGENÈS: Diogene, il celebre Cinico di Sinope. - ANASSAGORA: di Clazomene, il celebre maestro di Pericle. - TALE: Talete milesio.

138. EMPEDOCLES: d'Agrigento, autore di un poema su la natura e su i principii delle cose. - ERACLITO: d'Efeso. - ZENONE: da Citico; Stoico.

139. QUALE: delle qualità delle erbe e delle piante.

140. DIOSCORIDE: medico greco del 1° sec. - ORFEO: celebre musico e poeta greco.

141. TULLIO: Cicerone. - LINO: antico poeta greco; cfr. *Virg. Ecl.* IV, 56; VI, 67. Al. LIVIO, ALINO, errori evidenti. Cfr. MOORE, *Crit.*, 282 e seg.

142. TOLOMEO: il celebre geografo ed astronomo.

- Ippocrate, Avicenna e Galieno.
 Avverrois, che il gran commento feo.
 145 Io non posso ritrar di tutti appieno,
 Però che sì mi caccia il lungo tema
 Che molte volte al fatto il dir vien meno.
 148 La sesta compagnia in duo si scema;
 Per altra via mi mena il savio duca
 Fuor della queta nell'aura che trema;
 151 E vengo in parte ove non è che luca.

143. IPOCRATE: medico greco. - AVICENNA: medico arabo. - GALIENO: medico di Pergamo nell'Asia minore.

144. AVVERROIS: filosofo arabo, celebre commentatore di Aristotele.

145. RITRAR: raccontare. - TUTTI: coloro che lo vidi colà.

146. CACCIA: spinge, sprona. Tante cose ho a dire che tutte non posso.

147. VIEN MENO: non potendosi estendere a tutto l'accaduto.

148. SESTA: di sei: Omero, Orazio, Ovidio, Lucano, Virgilio e Dante. - SCEMA: i quattro primi restano nel loro sito; i due ultimi continuano il viaggio, discendendo, sempre a sinistra, giù nel basso inferno.

149. ALTRA: diversa da quella percorsa.

150. TREMA: a motivo della bufera, *Inf.* V, 29 e seg.

151. LUCA: dove non sono abitatori chiari per scienza e virtù, nè fuoco, nè astro, nè alcun'altra cosa che dia lume.

CANTO QUINTO

CERCHIO SECONDO: LUSSURIOSI

MINOSSE, PECCATORI CARNALI, FRANCESCA DA RIMINI

Così discesi del cerchio primaio
 Giù nel secondo, che men loco cinghia,

V. 1-24. *Minosse, il giudice dell'Inferno.* Scendono giù nel secondo cerchio, che è dei peccatori carnali. All'entrata sta Minosse, il savio di Creta, il quale aveva già trovato posto, come giudice, nell'inferno pagano; cfr. *Virg. Aen.* VI, 432. Minosse è più bestiale e diabolico di Caronte: sta orribilmente, ringhia, agita una lunga coda, con cui può cingersi ben nove volte il corpo, quanti sono i cerchi infernali. Dante gli attribuisce per altro un sicuro sentimento di giustizia, onde

può assegnare a ciascun peccatore la pena che gli conviene. Ignaro della ragione del viaggio di Dante vuol farlo retrocedere, come fece già Caronte, e come faranno più tardi altri demoni, ma udite le parole di Virgilio, si cheta e non fa altro contrasto.

1. COSÌ: per altra via, non essendo più che in due, cfr. IV, 148 e seg. - PRIMAIO: primo.

2. CINGHIA: circonda, rinchioda: da cinghiare, lat. *cingere*. - L'inferno dan-

- E tanto più dolor, che pugne a guaio.
 4 Stavvi Minos orribilmente e ringhia:
 Esamina le colpe nell'entrata,
 Giudica e manda secondo che avvinghia.
 7 Dico, che quando l'anima mal nata
 Gli vien dinanzi tutta si confessa;
 E quel conoscitor delle peccata
 10 Vede qual loco d'inferno è da essa:
 Cignesi colla coda tante volte
 Quantunque gradi vuol che giù sia messa.
 13 Sempre dinanzi a lui ne stanno molte:
 Vanno a vicenda ciascuna al giudizio;
 Dicono e odono, e poi son giù volte.
 16 « O tu che vieni al doloroso ospizio, »
 Disse Minos a me, quando mi vide,
 Lasciando l'atto di cotanto ufizio:
 19 « Guarda com'entri, e di cui tu ti fide.
 Non t'inganni l'ampiezza dell'entrare! »
 E il duca mio a lui: « Perchè pur gride?
 22 Non impedir lo suo fatale andare:

tracce è un'immensa voragine circolare, la quale, sempre restringendosi, si appro-
 fonda fino al centro della terra.

3. RIT: i cerchi diventano sempre minori, i peccati sempre più gravi, le pene sempre più acerbe. - A GUAIO: si fortemente, che le anime vanno traendo lamenti e strida; cfr. v. 48.

4. MINOS: Μίνως, il mitico re di Creta, sul quale cfr. *Hom. Il.* XIII, 450; XIV, 722. *Odys.*, XI, 321 e seg., 567; XVII, 121; XIX, 178 e seg. *Herod.* III, 122; VII, 170. *Thuc.* I, 4, 8. *Virg. Aen.* VI, 432. - RINGHIA: digrigna i denti; cfr. *Inf.* XXVII, 126.

5. COLPE: delle anime. - ENTRATA: ingresso di questo cerchio.

6. MANDA: nel cerchio in cui si punisce la relativa colpa. - AVVINGHIA: rivolge la coda intorno a sé stesso, v. 11.

7. MAL NATA: nata per sua sventura; cfr. *S. Matt.* XXVI, 24. *Inf.* III, 103 e seg.; XVIII, 76; XXX, 48.

8. TUTTA: pienamente. Minosse simboleggia la coscienza.

9. CONSCITOR: giudice infallibile; cfr. *Inf.* XXIX, 120.

10. DA: per; si conviene a quest'anima.

12. QUANTUNQUE: quanti. - GRADI: cerchi dell'inferno.

13. MOLTE: cfr. *Inf.* III, 119 e seg.

14. A VICENDA: ciascuna a sua volta, l'una dopo l'altra.

15. DICONO: confessano i loro peccati. - ODONO: la loro sentenza, proferita da Minosse, e suggellata nello strano modo già descritto. - VOLTE: precipitate da altri demoni, esecutori delle sentenze di Minosse, giù nel cerchio infernale loro assegnato.

16. COTANTO: al autorevole e terribile, di esaminare e giudicare le anime dannate.

19. FIDE: fidi. Avendo sospeso l'esercizio del suo terribile ministero, Minosse non è qui più il simbolo della coscienza, ma soltanto il demonio che, geloso (come gli altri demoni) del suo regno, non vuole che nessun altro vi penetri e vi si aggriri, se non è condotto ed in servitù dei diavoli.

20. L'AMPIEZZA: cfr. *S. Matt.* VII, 13. *Virg. Aen.* VI, 126 e seg.

21. PUR: anche tu, come Caronte, cfr. *Inf.* III, 88 e seg.

22. FATALE: voluto dal Destino; cfr. *Inf.* VII, 8 e seg.

- Vuolsi così colà, dove si puote
 Ciò che si vuole; e più non dimandare. »
 25 Ora incomincian le dolenti note
 A farmisi sentire; or son venuto
 Là dove molto pianto mi percolte.
 28 Io venni in loco d'ogni luce muto,
 Che mugghia come fa mar per tempesta
 Se da contrarj venti è combattuto.
 31 La bufera infernal, che mai non resta,
 Mena gli spirti con la sua rapina;
 Voltando e percotendo li molesta.
 34 Quando giungon davanti alla ruina
 Quivi le strida, il compianto e il lamento,
 Bestemnian quivi la virtù divina.
 37 Intesi che a così fatto tormento

V. 25-45. *I lussuriosi in generale.*
 I lussuriosi, tanto coloro che peccarono per sfogo di libidine, quanto coloro che peccarono per debolezza, ossia per disordinato amore, sono rapiti, fra le tenebre, continuamente in giro da vento impetuoso e piangono dolorosamente. Le tenebre figurano l'offuscamento dell'intelletto prodotto dalla passione; il vento impetuoso figura la tempesta e la furia delle passioni e delle volubili voglie che agitano e trascinano i peccatori carnali; il pianto doloroso è la più conveniente espressione degli amanti. Cfr. *Virg. Aen.* VI, 441.

25. ORA: « non si dice più di Minos, nè si dichiara come il Poeta varcasse l'entrata; ma del suo inoltrare nel cerchio ci fanno fede le dolenti note e il molto pianto; » *Franciosi*. - INCOMINCIAN: nel Vestibolo e nel Limbo non vi sono propriamente dolori positivi; cfr. però *Inf.* III, 44, 45, 65 e seg. - NOTE: voci.
 28. MUTO: privo, cfr. *Inf.* IV, 151. Usa forse questo termine per accennare che non vi si ode l'armonica melodia delle Sfere; cfr. *Inf.* I, 60.

31. NON RESTA: cfr. v. 96; o vuol dire che è eterna, benché abbia di tanto in tanto qualche pausa; oppure il *tacere del vento* nel v. 96 è un'eccezione concessa in grazia di Dante.

32. RAPINA: forza che trascina, rapitrice, simbolo dell'impeto della passione, onde l'anima fu combattuta.

33. VOLTANDO: facendoli girare.

34. RUINA: scoscendimento della roccia, prodotto dal tremito dell'Inferno alla morte di Cristo (cfr. *Inf.* XII, 31-45; XXI, 112 e seg.), per lo quale i due poeti hanno potuto calare dal limbo nel cerchio dei lussuriosi. Al. diversamente: « Ruina dell'altro giro, dove temono di cadere. » Ma ciò contraddice alle leggi inviolabili dell'Inferno dantesco. Al. « Balzo dirupato e irto di massi, contro cui vanno a percolare. » Non vanno a percolare contro massi, ma sono percossi dalla bufera. Al. leggono: DE' VENTI ALLA RUINA spiegando: alla foce onde i venti soffiano rovinosamente. Ma la lezione è troppo sprovvista di autorità, nè il Poeta fa un cenno di questa pretesa foce.

35. QUIVI: perchè rammenta loro la vittoria di Cristo sopra il peccato e l'Inferno, la quale per essi, colpa loro, rimase infruttuosa; perchè inoltre in cima a quella ruina siede Minosse, e perchè qui la bufera infernale li volta.

36. LA VIRTÙ: « quella terribile Onnipotenza che muove la bufera, onde sono aggirati. Dopo le strida e il lamento ululato esce la parola disperatamente ferrea. Così nell'atto della percossa altri mette uno strido; poi bestemmia ed impreca; » *Franc.*

37. INTESI: compresi, argomentando dalla natura della pena (*Serrav., Ross.*), oppure Udii dire da Virgilio (*Bocc., Biag., Mazz., Pol.*). Alcuni non si decidono (*Br.*

- Enno dannati i peccator carnali,
Che la ragion sommettono al talento.
- 40 E come gli stornei ne portan l'ali
Nel freddo tempo, a schiera larga e piena:
Così quel fiato gli spiriti mali;
- 43 Di qua, di là, di giù, di su gli mena;
Nulla speranza gli conforta mai
Non che di posa, ma di minor pena.
- 46 E come i gru van cantando lor lai
Facendo in aer di sé lunga riga:
Così vid'io venir traendo guai
- 49 Ombre portate dalla detta briga.
Perch'io dissi: « Maestro, chi son quelle
Genti che l'aura nera si gastiga? »
- 52 « La prima di color di cui novelle
Tu vuoi saper, » mi disse quegli allotta,
« Fu imperatrice di molte favelle.

E. Frat. Camer., Campi, Berth.), e gli altri tutti tirano via da questo luogo.

38. ENNO: sono; forma usata sovente dagli antichi e tuttora vivente in Toscana. AL. KRAN, non erano, ma sono dannati in eterno a così fatto tormento. Erro pare che sia corruzione di enno. (Cfr. MOORE, *Crit.*, 283 e seg.)

39. TALENTO: passione.

40. STORNEI: stornelli; quarto caso. - L'ALI: primo caso. Alcuni intendono per *la ali* per Volano.

41. TEMPO: d'inverno. - A SCHIERA: mostra la folla grande. « Quia maxima est multitudo istorum juvenum discursantium per contras, ita quod vix possunt vitari; » *Ben.*

42. FIATO: vento. - MALI: malnati v. 7. e travagliati da perverso male, v. 93. Il vento porta gli spiriti, come le ali portano gli stornelli.

43. DI QUÀ, DI LÀ: « coi suoni rotti di questi avverbii, che l'un l'altro s'incalzano, dipinge *La bufera infernal* che mai non resta, e da cui sono quegli spiriti per ogni parte miseramente aggirati; » *L. Ford. Sic.*, 422. - MENA: senza osservare alcun modo ed ordine. Quadro stupendo e-l'incostanza dei lussuriosi.

V. 46-72. *Lussuriosi che peccarono per bassa carnalità, ossia la schiera di Semiramide*. Come risulta chiaramente dal v. 85 il Poeta dispone anche

qui, come altrove nel suo inferno, i dannati a schiere, secondo la gravità del peccato. Qui due schiere; a capo della prima, che è di coloro che peccarono per bassa lussuria, sta Semiramide; a capo della seconda, che è di que' che peccarono per amore, sta la gentile e sventurata Didone. Virgilio nomina ambedue ed altri lussuriosi antichi.

46. LAI: canti mesti e lagubri; provenz. *Lai, Laie*, ecc.

47. CANTANDO: « Illae, clangore fugaci, Umbra fretis arvisque volant: sonant avius aether; » *Stat. Theb.* V, 13. - RIGA: « le gru vanno in ordine l'una dietro all'altra; » *Butt.* Due righe; all'una precede Semiramide, all'altra Didone.

49. BRIGA: contrasto di venti; *la bufera infernale*, v. 31.

50. CHI: ma se aveva già compreso esser questi i peccatori carnali, v. 37-39! O vuole accennare a due schiere speciali, cioè alle due nominate, o desidera sapere i nomi dei singoli spiriti. Il v. 52 sembra favorire la seconda interpretazione.

51. L'AURA NERA: AL. L'ARR NERO. « *Aer nero* è pretto sinonimo di bufera, che rende sempre torbido il cielo, quando imperversa; » *Betti*.

53. ALLOTTA: allora; si usa tuttora nella campagna toscana.

54. FAVILLE: popoli parlanti diversi linguaggi.

- 55 A vizio di lussuria fu sì rotta,
Che libito fe' licito in sua legge
Per tòrre il biasmo in che era condotta.
- 58 Ell' è Semiramis, di cui si legge
Che succedette a Nino, e fu sua sposa;
Tenne la terra che il Soldan corregge.
- 61 L'altra è colei che s'ancise amorosa,
E ruppe fede al cener di Sicheo.
Poi è Cleopatras lussuriosa.
- 64 Elena vidi, per cui tanto reo
Tempo si volse, e vidi il grande Achille,
Che con amore al fine combatteo.
- 67 Vidi Paris, Tristano; » e più di mille
Ombre mostrommi e nominolle a dito,
Che amor di nostra vita dipartille.
- 70 Poscia ch'io ebbi il mio dottor udito
Nomar le donne antiche e i cavalieri,
Pietà mi giunse, e fui quasi smarrito.

56. LIBITO: ciò che piace, lat. *libitum*.
LEGGE: « *Præcepit enim ut inter parentes ac filios, nulla delata reverentia naturæ, de conjugii adpetendis, quod cuique libitum esset, licitum fieret*; » *Paul. Oros. Hist. I, 4*. Dante, che avea letto questo passo (cfr. *De Mon. II, 9*), traduce quasi alla lettera.

58. SEMIRAMIS: Σειράραμις, Semiramide, regina dell'Assiria, regnò dal 1350 al 1314 a. C. Cfr. *Herodot. I, 95. Justin. I, 2. LENORMANT, La légende de Sem. Parigi, 1877*. « Fu la più crudele e dissoluta femmina del mondo; » *G. Vill. Cron., I, 2*. — SI LEGGE: presso Paolo Orosio, l. cit.: *Huic (Nino) mortuo Semiramis uxor successit*. Anche qui Dante traduce alla lettera nel v. seg. Tanto meno giova badare alla ridicola lezione SUGGER DEITE, dovuta alla fantasia dell'Attavanti. Cfr. MOORE, *Crit.*, 285 e seg.

60. TENNE: come regina. — SOLDAN: il Sultano di Babilonia in Egitto. — CORREGGE: governa adesso, cioè nel 1300.

61. COLEI: Didone; cfr. *Virg. Aen. I e IV. Par. VIII, 9; IX, 97*. — S'ANCISE: si uccise; cfr. *Purg. XIV, 62, 133; XV, 107; XVI, 12; XX, 90, 115; XXXIII, 44. Par. XVII, 32*.

62. RUPPE: aveva promesso di rimaner fedele a Sicheo anche dopola di lui morte, e poi s'innamorò d'Enea, cui si diede.

63. CLEOPATRAS: Cleopatra, la famosa regina d'Egitto, amica prima di Giulio Cesare, poi di Antonio; cfr. *Sect. Aug., 17. Cic. ad Att., 14, 20, 2. Plut. Ant., 26, 78-86. Vell., 2, 87*.

64. ELENA: Ἑλένη, moglie di Menelao re di Sparta, rapita da Paride, onde la guerra troiana. Cfr. *Herodot. II, 112. Hom. II, III, 40 e seg., 156 e seg., 171 e seg., 426. Odyss., IV, 260 e seg. Virg. Aen. VI, 517 e seg. Pausan. III, 19*. — VIDI: imperativo per vèdi, come pure nei v. 65 e 67. Per ignoranza di lingua alcuni leggono VEDI. — TANTO: i dieci anni della guerra di Troja.

66. AL FINE: s'innamorò di Polissena (cfr. *Inf. XXX, 17*), e nello sposarla fu ucciso; cfr. *Virg. Aen. VI*.

67. PARIS: Πάρις, o Ἀλέξανδρος, Paride figlio secondogenito di Priamo, il rapitore di Elena. Così i più. Al. intendono del cavaliere errante dei romanzi del medio evo, amante di Vienna; ma questi non morì per cagion d'amore. — TRISTANO: cavaliere della Tavola Rotonda, amante d'Isotta, moglie di Marco re di Cornovaglia che lo uccise.

69. DIPARTILLE: le allontanò. Morirono per cagion d'amore.

72. MI GIUNSE: mi prese. — SMARrito: fui lì per venir meno; e ciò non per sapersi macolato dello stesso vizio, ma,

- 73 Io cominciai: « Poeta, volentieri
Parlerei a que' duo che insieme vanno
E paion sì al vento esser leggieri. »
- 76 Ed egli a me: « Vedrai quando saranno
Più presso a noi; e tu allor li prega
Per quell'amor che i mena; e quei verranno. »
- 79 Si tosto come il vento a noi li piega,
Mossi la voce: « O anime affannate,
Venite a noi parlar, s'altri nol nega! »
- 82 Quali colombe dal disio chiamate,
Con l'ali alzate e ferme, al dolce nido
Vengon per l'aere; dal voler portate
- 85 Cotali uscir della schiera ov'è Dido,
A noi venendo per l'aer maligno,
Sì forte fu l'affettuoso grido.
- 88 « O animal grazioso e benigno,

come dice espressamente, per la gran compassione.

V. 73-142. *Lussuriosi che peccarono per amore, ossia la schiera di Didone*. Riavutosi dal suo smarrimento, il Poeta osserva due spiriti, che attirano la sua attenzione, e perchè sono uniti, e perchè mossi con maggior rapidità che gli altri. Desidera parlar loro, e Virgilio glielo mostra il come. Gli scongiura per l'amore che si portano. Vengono subito e si dichiarano pronti ad udire e parlare. I due sono Francesca da Rimini e Paolo Malatesta, di lei cognato e seduttore. Francesca racconta la pietosa storia dei suoi illeciti amori e della sua tragica sorte. È la prima anima che parla con Dante. Uditane la pietosa storia, egli non meno per compassione e cade come morto.

73. INCENNE: « gli spiriti portati dal vento non vanno come compagni, ma seguendo l'impeto della bufera; or gli altri: sugli altri, quasi nuvola su nuvola, si divisi e sparpagliati nell'aria a sofferanza di grano lanciato dal ventile, or l'uno dietro all'altro; solo due non si accompagnano mai, quasi tenuti uniti da un legame invisibile. Il fatto è che agitare richiama l'attenzione del Poeta. » *Frane.*

75. LEVIGATI: non opposero veruna resistenza all'impeto della passione, quindi non ne possono opporre a quello del vento.

78. I MENA: li mena; e per li occorre sovente in Dante.

81. ALTRI: Dio; venito a parlarci, se Iddio ve lo permette.

82. QUALI: cfr. *Virg. Aen. V*, 213 e seg. — COLOMBE: simbolo di sincerità, cfr. *S. Matt. X*, 16, virtù che Francesca esercita nel suo racconto, ma non esercitò troppo nella vita sua, avendo tradito il marito e la cognata, lei, sposa e madre.

83. ALZATE: così il più dei codd. e com. ant. AL. APERTE.

84. VENGON: così i più; AL. VOLAN. — DAL VOLER PORTATE: non si riferisce alle colombe, ma alle due anime. Le colombe sono chiamate dal desio; le anime sono portate dal voler; le colombe con le ali alzate e ferme vengon per l'aere al dolce nido; le anime vengono per l'aer maligno a Dante e Virgilio. Cfr. *Virg. Aen. V*, 217. Volendo riferire dal voler portate alle colombe, come fanno i più, volere avrebbe qui il senso di voglia, istinto, amor naturale, ardore di desiderio e simili.

85. SCHIERA: particolare, che si nomina da Dido (Didone), anima nobile che soggiacque a passione di cuor gentile, v. 100.

86. MALIGNO: contrapposto all'aere per cui vengono al dolce nido le colombe, che è l'aer dolce che dal Sol s'allegria; » *Inf. VII*, 122.

87. SÌ FORTE: tanto in essi poté il mio pregare, v. 80, 81.

88. ANIMAL: cfr. *Inf. II*, 2. — GRAZIOSO: cortese, gentile.

Che visitando vai per l'aer perso
 Noi che tingemmo il mondo di sanguigno:
 91 Se fosse amico il re dell'universo,
 Noi pregheremmo lui per la tua pace
 Poichè hai pietà del nostro mal perverso.
 94 Di quel che udire e che parlar ti piace
 Noi udiremo e parleremo a vui
 Mentre che il vento, come fa, si tace.
 97 Siede la terra dove nata fui,
 Sulla marina dove il Po discende
 Per aver pace co' seguaci sui.
 100 Amor, che al cor gentil ratto s'apprende,
 Prese costui della bella persona

89. PERSO: oscuro; « il perso è un colore misto di purpureo e di nero, ma vince il nero, e da lui si denomina; » *Conv.* IV, 29.

90. TINGEMMO: col nostro sangue sparso.

91. AMICO: a noi: se fossimo nella grazia di Dio. Vorrebbe pregare, ma sa che Iddio non ascolta le preghiere dei dannati.

93. MAL PERVERSO: pena grave, orribile. *Talce* lesse invece: AMOR PERVERSO, lezione difesa con buoni argomenti, e che si potrebbe accettare, se non fosse sprovvista di autorità di codd. Essa ha evidentemente la sua sorgente nel commento di *Benv.* il quale legge MAL PERVERSO, e chiosa: « *id est de quo compateris nostro amori perverso, cuius causa ita jactamur.* » L' amore illecito dei due cognati fu veramente non pure un amore ma un male perverso. Del resto Dante ha pietà del loro male, che egli vede, non del loro amore che non conosce ancora.

94. TI PIACE: AL VI PIACE.

95. VUI: voi; anticam. anche in prosa.

96. TACE: vedi qui sopra, v. 31 nt.

97. TERRA: Ravenna. - NATA: qual figlia di Guido Minore, o il Vecchio, da Polenta, il quale morì il 23 gennaio 1310. L' anno della nascita di Francesca è ignoto. Verso il 1275 andò sposa a Gianciotto Malatesta, signore di Rimini, che dicono fosse di aspetto deforme e zoppo, ma assai valente. Da queste nozze Francesca ebbe una figliuola di nome Concordia. Raccontano che Francesca fosse ingannata, credendosi di sposar Paolo, mentre la mattina seguente al di delle nozze si trovò essere sposa di Gianciotto.

Poco probabile, poichè già prima, nel 1269, Paolo si era sposato ad Orabile Beatrice di Ghiaggiuolo, che lo fece padre di due figliuoli, Uberto e Margherita. Francesca era la zia di quel Guido Novello da Polenta, presso cui Dante passò a Ravenna gli ultimi anni della sua vita. Cfr. L. TONINI, *Memorie storiche intorno a Francesca da Rimini*, 2ª ediz. Rimini, 1870. H. C. BARLOW, *Francesca da Rimini, her lament and vindication*, Lond., 1859. IMBRIANI, *Studi Dant.*, p. 494-519. CH. E. YELARTE, *Françoise de Rimini dans la légende et dans l'histoire*, Par., 1883. C. RICCI, *L'ultimo rifugio di D. Al.*, p. 128 e seg.

98. MARINA: costa di mare; paese lungo il mare. A' tempi del poeta Ravenna distava tre chilometri dal mare; passava presso la città il *Padoreno*, e fra le sue mura s' inoltrava il *Padenna*, due fiumi derivanti dal Po; in prossima vicinanza il Po di Primaro, allora assai importante. Quindi per quei tempi Ravenna è qui magistralmente definita.

100. GENTIL: Paolo era marito e padre, Francesca moglie e madre; ambedue non erano più troppo giovani, - e *cuor gentile!* Il Mazz. risponde di sì.

101. COSTUI: Paolo Malatesta, fratello di Gianciotto, nato verso il 1250, uomo, dice l'*Ott.*, molto bello del corpo e ben costumato, ma acconcio più a riposo che a travaglio. Si sposò nel 1269 ad Orabile Beatrice di Ghiaggiuolo; fu eletto Capitano del Popolo in Firenze nel 1282, ma già il 1º febbraio 1283 chiese licenza d' andarsene, forse perchè non sapeva più vivere lontano dalla cognata. - PERSONA: corpo.

- Che mi fu tolta, e il modo ancor m'offende.
 103 Amor, che a nullo amato amar perdona,
 Mi prese del costui piacer sì forte
 Che, come vedi, ancor non mi abbandona.
 106 Amor condusse noi ad una morte.
 Caina attende chi vita ci spense. »
 Queste parole da lor ci fûr pôrte.
 109 Da che io intesi quelle anime offense,
 Chinai il viso, e tanto il tenni basso
 Finchè il poeta mi disse: « Che pense? »
 112 Quando risposi, cominciai: « O lasso!
 Quanti dolci pensier', quanto disio

102. IL MODO: avendo il tradito marito tolto sul fatto i due adulteri, li trafisse, e non ebber tempo di far penitenza, e uccisi improvvisamente, morirono in peccato mortale, mentre invece *Unizza* ebbe tempo di convertirsi; cfr. *Par. IX*, 72 e seg. È dunque naturale, che il *modo*, onde le fu tolto il bel corpo, la *offende* ancora. AL IL MONDO; ma il *mondo* non *offende* Francesca morta già da un pezzo. La tragica fine dei due amanti accadde tra il 1285 e il 1289; secondo *Vincenzo Carrari* nel settembre del 1289. Dice il Carrari che *Gianciotto* uccise gli adulteri « con un pugnale mentre tra-
 vagliavano insieme con battaglia amorosa ». È dunque il *modo* che *offende* ancor sempre la povera Francesca. Infatti il *modo* è lei, dei più; cfr. *MOORE, Crit.*, 106-99.

103. PERDONA: parla qui Dante per esperienza propria? La sentenza non è sempre giusta, essendovi molti amanti così riamati.

104. PIACERE: « del piacere di amar costui: forse anche, come il *Rigutini* avvisa, della costui avvenenza; nel qual significato *piacere* e *piacenza* furono comuni a' poeti di quel secolo; » *Andr.*

105. NON M'ABANDONA: costui. Sono tutti in eterno. Solievo e nello stesso tempo aggravamento di pena: uniti, ma nell'inferno!

106. L'UCCISI: uccisi insieme, nello stesso tempo, luogo e modo.

107. CAINA: bolgia dei fraticidi, *Inf. XXXII*. — CHI: *Gianciotto* il tradito marito. « Perché tanta pietà per la coppia d'*Arminio* e nemmeno una scusa per la tanta vendetta di *Gianciotto*? Perché condannare questo disgraziato, che i tri-

bunali d'oggi assolverebbero, con una frase cruda e spietata ad esser fitto nel duro gelo della *Caina*, mentre al fratello che l'oltraggiò nell'onore si concede anche oltretomba di stare insieme a Francesca?... La storia, oltre a farci sentire una certa compassione pel marito ingannato, introduce altre pietose e ben dolenti figure nella tragedia, figure che sole basterebbero a farci parere più odioso l'atto dei due cognati. Ma d'esse il Poeta non facendo ricordo, vie più contribui, sia pure inconsciamente, a rendere sensibile il *doloroso passo*. Oltre al marito, Francesca tradiva la cognata; oltre al fratello, Paolo tradiva la moglie. L'adulterio era doppio! E se poca pietà poteva destare *Gianciotto* brutto, aspro e vendicativo, immensamente compassionevole oggi ci appare *Orabile* di Ghiag-giolo, al cui cordoglio nessun poeta grande o piccolo fece giustizia, e che pur vide rapito a sé l'amore del marito e per la scelerata colpa rimanere orbatì di padre i due teneri figliuoli, mentre invano *Concordia* cercava le carezze materne; » *Ricci*, loc. cit., 132 e seg.

108. DA LOR: Francesca parla anche in nome di Paolo. — PÔRTE: dette.

109. OFFENSE: offese, travagliate.

110. CHINAI: per compassione, o per compunzione?

111. PENSE: pensi.

112. QUANDO: non sa rispondere subito, e, quando risponde, non volge la parola a Virgilio, ma parla come trasognato a se stesso. — LASSO: esclamazione di pietà, o di rimorso!

113. DOLCI: pensieri dolci, benché adulteri! « Aqua furtivo dulciore sunt, et panis absconditus suavior; » *Prov. IX*, 17.

- Menò costoro al doloroso passo! »
- 115 Poi mi rivolsi a loro, e parla' io,
E cominciai: « Francesca, i tuoi martiri
A lagrimar mi fanno tristo e pio.
- 118 Ma dimmi: al tempo de' dolci sospiri,
A che e come concedette Amore
Che conosceste i dubbiosi desiri? »
- 121 Ed ella a me: « Nessun maggior dolore
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria; e ciò sa il tuo dottore.
- 124 Ma se a conoscer la prima radice
Del nostro amor tu hai cotanto affetto,
Farò come colui che piange e dice.
- 127 Noi leggevamo un giorno per diletto
Di Lancilotto, come amor lo strinse:

- « I dolci pensieri menarono al dealo; questo menò alla colpa; » *Franc.*

114. PASSO: morte violenta e dannazione eterna. AL.: Al punto di lasciarsi vincere dalla passione, che poi fu cagione ad essi di dolore. « Mortis violentie et infamie, ubi fuerunt turpiter jagulati; » *Benv.* - « Dall'amore onesto al disonesto; e dalla fama all'infamia; e dalla vita alla morte! Del quale *passo* da dolerne è fortemente; » *Buti.* - « A questa morte, chiamata da lui *dolorosa*, per essere stata violenta e col ferro, e *passo*, perchè mediante lei si varca da questa vita all'altra; » *Gelli.* - « Quello della morte; » *Dan.*

117. TRISTO E PIO: mi fanno piangere di dolore e di compassione.

118. DIMMI: nel suo racconto Francesca ha lasciato una lacuna: tra il suo innamoramento e la morte giace tutta una storia. Dante desidera di sapere come i due cognati adulteri arrivarono ad *intendersi*. - TEMPO: amando riamati, ma di amore tuttor celato.

119. A CHE: a qual indizio. - COME: in qual modo.

120. DUBBIOSI: di esser corrisposti, perchè non ancora espressi.

122. RICORDARSI: « In omni adversitate fortune, infeliciissimum est genus infortunii fuisse felicem; » *Boeth. Cons. phil. II, pr. 4.* « Memoria praeiteritorum bonorum... in quantum sunt amissa, causat tristitiam; » *Thom. Aq. Sum. theol. II, II, 36, 1.*

123. SA: per esperienza propria. - DOT-

TORE: Virgilio; «chè ricordandosi del suo essere in lo mondo, poeta e in grande stato, e ora vedersi nel limbo senza grazia e speranza di bene, non è senza dolore e gramezza; » *Lan.* - « Virgilio, il quale e nel principio delle narrazion fatte da Enea de' casi troiani a Didone e ancora nel dolore di Didone nella partita d'Enea, assai chiaramente il dimostra; » *Bocc.* E di Virgilio intendono pure *Benv.*, *Buti*, *Serrav.*, *Barg.*, *Land.*, *Tal.*, *Vell.*, *Gelli*, *Cast.*, ecc. Altri, primo il *Dan.*, seguito poi da parecchi, intendono di Boezio, in cui si trova infatti una sentenza affine; cfr. v. 114 nt. Ma nè Dante chiamò mai Boezio suo *Dottore*, nè Francesca vuol qui citare una sentenza, letta altre volte nel libro di Boezio. Cfr. BLANC, *Vers. I, 59* e seg.

125. AMOR: poichè non si tratta qui della prima radice del loro amore, ma del loro male, si potrebbe preferire (col *Betti*) la lez. MAL, se non fosse troppo sprovvista di autorità. - AFFETTO: desiderio.

126. FARÒ: moltissimi codd. hanno DIRÒ; cfr. MOORE, *Crit.*, 290. Ma « dirò come colui che... dice » non sembra dantesco. - PIANGE E DICE: parla piangendo; cfr. *Inf. XXXIII, 9.*

127. PER DILETTO: per passatempo, dunque senza cattive intenzioni e senza prevedere le conseguenze della lettura.

128. LANCIOTTO: eroe dei romanzi della Tavola Rotonda, i quali erano allora in voga. Dante vi allude più volte. - AMOR: per la regina Ginovra.

- Soli eravamo e senza alcun sospetto.
 130 Per più fiate gli occhi ci sospinse
 Quella lettura, e scolorocci il viso:
 Ma solo un punto fu quel che ci vinse.
 133 Quando leggemmo, il disiato riso
 Esser baciato da cotanto amante,
 Questi, che mai da me non fia diviso,
 136 La bocca mi baciò tutto tremante.
 Galeotto fu il libro e chi lo scrisse.
 Quel giorno più non vi leggemmo avante. »
 139 Mentre che l'uno spirto questo disse,
 L'altro piangeva sì che di pietade
 Io venni men così com'io morisse;
 142 E caddi come corpo morto cade.

129. SOLI: tre incentivi: lettura di un romanzo voluttuoso, l'esser soli, ed il non aver sospetto, o timore di essere scoperti.

130. SOSPINSE: a sguardi amorosi colle conseguenze.

133. RISO: bocca sorridente tanto amata. Nel romanzo: « Et la reina.... lo piglia per il mento, et lo bacia davanti a Gallahault assai lungamente. »

136. GALEOTTO: nel romanzo di Lancillotto nome dell'infame sensale di amore tra Ginevra e Lancillotto. Senso: ciò che per Ginevra e Lancillotto fu Galeotto, fu per noi il libro ed il suo autore.

139. LEGGEMMO: avendo oramai altro diletto. « Con questo verso di molteplice significato volle il Poeta adombrare d'un velo questo una cosa inonesta in sé, inonestissima in bocca d'una donna. » *Giusti*. - AVANTE: avanti.

139. L'UNO: di Francesca.

140. L'ALTRO: di Paolo. Piange per lo dolore, del quale nessuno è maggiore, v. 121, 122.

141. MORISSE: morissi. Forme consi-

mill erano in uso nel Trecento, nè ha qui luogo « antitesi in grazia della rima, » frase ripetuta ad ogni più sospinto da chi volle commentar Dante senza conoscere la lingua del Trecento.

142. CADDI: non per effetto di compunzione, come affermano molti, ma per effetto di compassione; lo dice il Poeta due volte (V, 140 e VI, 2) in termini espressi. L'episodio di Francesca da Rimini fu ed è ammirato, come una delle più belle pagine della *Div. Comm.* Ma non si potrà mai negare, che qui l'adulterio di Paolo e di Francesca è moralmente abbellito in modo, che non sembra convenirsi troppo ad uomo « nel seno della filosofia nudrito. » *L'Imbr., Stud. Dant.*, 520: « Perché Dante falsasse (?) in tal modo la storia e sublimasse i due volgari (?) protagonisti di quello scandalo romagnuolo, ci vuole, ci ha dovuto essere un motivo ed un motivo forte. » Senza dubbio; ma il guaio è che questo motivo non lo conosciamo. Fatto è, che nell'episodio di Francesca il *Bello estetico* sovrabbonda, il *Bello morale* manca affatto.

CANTO SESTO

CERCHIO TERZO: GOLOSI

CERBERO, CIACCO E SUA PROFEZIA

- Al tornar della mente, che si chiuse
 Dinanzi alla pietà de' duo cognati,
 Che di tristizia tutto mi confuse,
 4 Nuovi tormenti e nuovi tormentati
 Mi veggio intorno, come ch'io mi muova
 E ch'io mi volga, e come ch'io mi guati.
 7 Io sono al terzo cerchio della piovà
 Eterna, maledetta, fredda e greve:

V. 1-33. *I golosi e la loro pena.* Rinvenuto dal suo svenimento, il Poeta si trova nel terzo cerchio. Il suo passaggio dal secondo al terzo cerchio è misterioso, per l'appunto come quello dal Vestibolo al primo cerchio. Confronta III, 136 con V, 142; IV, 1 e seg. con VI, 1 e seg.; IV, 7 con VI, 7, ecc. Nel terzo cerchio sono puniti i golosi, i quali giacciono molestati da fredda e brutta pioggia d'acqua, di neve e di grandine, sono assordati e dilaniati da Cerbero ed urlano caninamente. La pena è un quadro parlantissimo di questi peccatori, il cui Dio è il ventre (cfr. *Filipp.* III, 19), il cui prototipo è Cerbero, che si sono spogliati dell'umanità per assumere la caninità. Hanno inoltre puniti tutti i sensi che troppo accontentarono: il gusto col fango, l'odorato col puzzo, la vista colle tenebre, l'udito coi latrati di Cerbero, il tatto colla pioggia e coi dilaniamenti del cane infernale.

1. SI CHIUSE: perdette il senso delle cose esteriori. « Ma tornando alla mente - Mi volsi, e posamente; » *Brun. Lat., Tesoret.*, c. 3. Cfr. *Nannuc. Man.* I^a, 461 e seg.

2. DINANZI: alla vista. - PIETÀ: aspetto compassionevole.

3. TRISTIZIA: cfr. *Inf.* V, 117. - CONFUSE: mise in inquietudine, turbò gravemente.

4. NUOVI: di genere diverso. AL: strani, inauditi. Eran forse i tormentati strani, inauditi, ammirandi?

5. COME: da qualunque parte io mi rivolgeasi e guardassi.

6. CH'IO MI GUATI: AL. E COME E CHE I' GUATI: La voce *guatare* val qui null'altro che *guardare attentamente*.

7. PIOVÀ: pioggia. « Eterna, perchè non dee mai aver fine; maledetta, perchè è pur posta a nuocere e non fa pro, come quella del mondo; fredda, perchè fa l'uomo freddo di carità; e greve, perchè dà gravità; » *Buti*.

- Regola e qualità mai non l'è nova.
 10 Grandine grossa, e acqua tinta, e neve
 Per l'aer tenebroso si riversa:
 Pute la terra che questo riceve.
 13 Cerbero, fiera crudele e diversa,
 Con tre gole caninamente latra
 Sovra la gente che quivi è sommersa.
 16 Gli occhi ha vermigli, e la barba unta ed atra,
 E il ventre largo, e unghiate le mani
 Graffia gli spirti, gli scuola, ed isquatra.
 19 Urlar gli fa la pioggia come cani;
 Dall'un de' lati fanno all'altro schermo;
 Volgonsi spesso i miseri profani.
 22 Quando ci scorre Cerbero, il gran vermo,
 Le bocche aperse e mostrocci le sanne:
 Non avea membro che tenesse fermo.

9. NOVA: quella pioggia cade senza intermissione e sempre d'un modo.

10. TINTA: sporca, sozza, puzzolente, 11. nevischio. Dal v. 100 risulta che nata ha qui il senso di nauseante, schiusa. ecc.

11. TENEBROSO: la gola offusca la ragione non meno della lussuria.

12. QUESTO: mescolgio di grandine, acqua puzzolente e neve. « Convenientissima pena al delitto, ch'è essendo il peccato della gola villissimo, e chi l'esercita simile al porco: a guisa di porci gli faccia stare nel fangoso pantano; » *Dan.* « Sicut enim aliquando foetet terra propter pluviam, ita corpus gulosi, foetet, quod assimilatur sepulcro aperto; » *Ben.*

13. CERBERO: Κέρβερος, cane mostruoso a più teste, frutto dell'unione di Echidna con Tifone, secondo la mitologia antica il guardiano dell'inferno; cfr. *Hesiod. theog.*, 311. *Virg., Georg.* IV, 423. *Aen.* VI, 417. *Orid. Met.* IV, 449. Apparire pure come cane infernale in alcun documento di poesia medievale tedesca, e in molti di poesia latina. — DENTATA: strana, stravagante, mostruosa.

14. TRE: per poter divorare il passato, il presente ed il futuro. « Le tre gole di Cerbero possono significare tre cose proprie de' golosi: mangiar troppo, mangiar istantemente, mangiar ardentemente; » *Manzoni.*

16. VERMIGLI: rossi pei fumi del vino. — ATTRA: nera. « Però che i golosi mangiano bruttamente et ungonsi la barba; per la unzione ne diviene atra, cioè nera et oscura; » *An. Fior.*

17. LARGO: per riporvi molta roba. — UNGHIAE: per rapire e ritenere. — MANI: zampe.

18. SCUOLA: scortica. 11. INGOIA: prima di squartarli! E gli squarta poi dopo averli ingoiati? Lezione da rigettarsi, e che il Betti chiama addirittura bestiale. Confr. però *Z. F.*, 39. *BLANC, Versuch*, 62.

19. CANTI: ai quali assomigliano per la loro voracità.

20. SCHERMO: difesa, circa come gli usurai, *Inf.* XVII, 47 e seg.

21. PROFANI: « profano come Esau, il quale per una pietanza vendè la sua primogenitura; » *Ebrei* XII, 16.

22. VERMO: chiama così anche Lucifero, *Inf.* XXXIV, 108. Nel linguaggio scritturale il verme figura i rimorsi della coscienza che rodono il peccatore; cfr. *Isaia* LXVI, 24. *Marco* IX, 44, 46, 48. *S. Giuda*, 6, 7, 13. I golosi servono al ventre, che è un pasto di vermi — ed il verme li tormenta in eterno.

23. SANNE: denti di presa. Atto di cane adirato.

24. FERMO: tremava d'ira e forse più ancora d'ingordigia.

- 25 E il duca mio distese le sue spanne,
Prese la terra, e con piene le pugna
La gittò dentro alle bramose canne.
- 28 Qual è quel cane che abbaiano agugna,
E si racqueta poi che il pasto morde,
Che solo a divorarlo intende e pugna:
- 31 Cotai si fecer quelle facce lorde
Dello demonio Cerbero che introna
L'anime sì ch'esser vorrebber sorde.
- 34 Noi passavam su per l'ombre che adona
La greve pioggia, e ponevàm le piante
Sopra lor vanità che par persona.

25. SPANNE: mani allargate dal pollice al mignolo. L'atto di Virgilio somiglia a quello della Sibilla, *Virg. Aen.* VI, 419 e seg.

26. TERRA: ci vuol poco per indurre il goloso a dimenticare il suo ufficio. Bastano due pugna di terra.

27. BRAMOSE CANNE: gole fameliche ed ingorde.

28. AGUGNA: agogna, cioè il pasto. Cfr. v. 19. *Virg. Aen.* VI, 421.

30. INTENDE: è tutto intento al pasto. - PUGNA: divora con tale avidità che pare che combatta col cibo.

31. FACCE: tre ceffi canini di quel Can-demonio.

32. INTRONA: assorda latrando, v. 14. *Inf.* XVII, 71. I golosi non hanno qui musica durante il pasto, ma musica senza pasto. I feroci strazi di Cerbero servono a rappresentare l'ingordigia e la bestiale avidità con che questi peccatori ingoiarono, nel mondo, le vivande piùquisite.

V. 34-57. *Ciacco Fiorentino*. Dal numero delle ombre che giacciono per terra si leva una a sedere e chiede al Poeta se la riconosce, quindi, avuta risposta negativa, si nomina. È quel Ciacco, che sembra fosse un tempo persona conosciutissima a Firenze; cfr. *Bocc. Dec.* IX, 8. « Fuit tempore suo vituperoso vite et infamis gule; » *Bamagl.* - « Fu fiorentino, banchiere, e per troppo mangiare e bere divenne sì guasto degli occhi, che non conosceva le monete, e quasi divenne ritruopico, e era da le genti schifato; » *An. Sel.* - « Nel presente vizio fu molto corrotto e per che della memoria innove fantasie sue sottile predicando

le cose future pero qui per lui significando di Firenze così si predice; » *Jac. Dant.* - « Fu molto corrotto in lo preditto vizio della gola, e fu al tempo di Dante e conoscevalo in Firenze; » *Lan.* - « Ebbe in sè, secondo buffone, leggiadri costumi, e belli motti usò con li valenti uomini, e dispotò li cattivi; » *Ott.* - « Homo de curia fuit et gulosus valde; » *Cass.* - « Fu costui uomo non del tutto di corte, ma perlochè poco aveva da spendere, erasi, come egli stesso dice, dato del tutto al vizio della gola. Era morditore di parole, e le sue usanze erano sempre co' gentili uomini e ricchi, e massimamente con quelli che splendidamente e delicatamente mangiavano e bevevano, da quali se chiamato era a mangiare v'andava, e similmente se invitato non era, esso medesimo s'invitava. Et era per questo vizio notissimo uomo a tutti i Fiorentini; senzachè fuor di questo egli era costumato uomo, secondo la sua condizione, ed eloquente e affabile e di buon sentimento: per le quali cose era assai volentieri da qualunque gentile uomo ricevuto; » *Bocc.* - Lo stesso ripete *Benvenuto*, mentre *Petr. Dant.*, *Fazio Bocc.*, ecc., non danno veruna notizia del personaggio. *Buti*, ripetendo il detto dal *Bamagl.*: « Fu infame del vizio della gola. » I commentatori successivi non fanno che ripetere il già detto da altri.

34. ADONA: doma. *Adonare* prov. *adonare*, consegnare, spagnuolo *adonarse*, franc. *s'adonner*, ecc. Cfr. *Purg.* XI, 19. *BLANCH, Versuch*, 64.

36. VANITÀ: corpi vani, cfr. *Purg.* II, 79. *Mal* s'accorda con *Inf.* XXXII, 78 e seg. - PERSONA: sembra vero corpo umano.

- 37 Elle giacean per terra tutte quante,
Fuor ch'una che a seder si levò, ratto
Ch'ella ci vide passarsi davante.
- 40 « O tu che se' per questo inferno tratto, »
Mi disse, « riconoscimi, se sai:
Tu fosti, prima ch'io disfatto, fatto. »
- 43 Ed io a lei: « L'angoscia che tu hai
Forse ti tira fuor della mia mente,
Sì che non par ch'io ti vedessi mai.
- 46 Ma dimmi chi tu se', che in sì dolente
Loco se' messa, ed a sì fatta pena
Che, s'altra è maggio, nulla è sì spiacente. »
- 49 Ed egli a me: « La tua città, ch'è piena
D'invidia sì che già trabocca il sacco,
Seco mi tenne in la vita serena.
- 52 Voi cittadini mi chiamaste Ciacco.
Per la dannosa colpa della gola,
Come tu vedi, alla pioggia mi fiacco.
- 55 Ed io anima trista non son sola,
Chè tutte queste a simil pena stanno
Per simil colpa. » E più non fe' parola.
- 58 Io gli risposi: « Ciacco, il tuo affanno

37. TUTTE QUANTE: dunque Cerbero non ne avea ingoiata una sola; cfr. v. 18.

38. RATTO: subito che ci vide passare davanti a sé.

42. FATTO: nascesti prima che io morissi. Dante nacque nel 1265; Ciacco si dice morisse nel 1286.

43. A LEI: a quell'ombra. AL A LUI: cfr. MOORE, *Crit.*, 291 e seg.

44. TIRA: il dolore altera i tuoi lineamenti in modo, che non mi ricordo di averti mai veduto.

45. MAGGIO: maggiore. Forma usitatissima dagli Antichi e tuttor vivente. Più giù vi sono pene maggiori ed anche più spiacenti: ma Dante non le ha ancora vedute.

49. CITTÀ: Firenze. — PIENA: cfr. v. 74. « A venne che per le invidie si incominciarono tra' cittadini le sette; » G. Vill. VIII, 29.

50. TRABOCCA: « avvi tanta invidia in Firenze, che già esce fuori; et vedesi nell'operazioni; » An. Fior.

51. SERENA: paragonata colla tenebrosa di laggiù: cfr. Inf. XV, 40. Del resto

questa vita nel mondo è un correre alla morte; *Purg.* XXXIII, 54.

52. CIACCO: secondo alcuni corruzione di *Iacopo*, secondo altri soprannome obbrobrioso, equivalente a *porco*. Buti: « Ciacco dicono alquanti, che è nome di porco; onde costui era così chiamato per la golosità sua. » Invece *Fanf.* (*An. Fior.* I, 169 nt.): « Questo nome di Ciacco par che fosse usitato a Firenze, daccchè non di rado mi è capitato sott'occhio leggendo antiche carte. » In questo caso il nome non avrebbe che vedere col sost. *ciacco* = *porco*, ma sarebbe una italianizzazione del fraco *Jacques*, o un abbreviamento di *Giacomo*. Ma la frase: *Voi cittadini mi chiamaste Ciacco* sembra alludere piuttosto ad un soprannome, che all'accorciamento di un nome proprio.

53. DANNOSA: agli averi, al corpo ed all'anima.

V. 58-76. *Vicende politiche di Firenze dopo il 1300*. Chiedo Dante a Ciacco: A qual termine si ridurranno i divisi cittadini di Firenze? Vi è colà al-

- Mi pesa sì che a lagrimar m'invita.
 Ma dimmi, se tu sai, a che verranno
 61 Li cittadin' della città partita;
 Se alcun v'è giusto: e dimmi la cagione
 Perchè l'ha tanta discordia assalita. »
 64 Ed egli a me: « Dopo lunga tenzone
 Verranno al sangue, e la parte selvaggia
 Cacerà l'altra con molta offensione.
 67 Poi appresso convien che questa caggia
 Infra tre soli, e che l'altra sormonti
 Con la forza di tal che testè piaggia.
 70 Alte terrà lungo tempo le fronti,
 Tenendo l'altra sotto gravi pesi,
 Come che di ciò pianga e che ne adonti.

cun giusto? E perchè sono ai discordi? Ciaccio risponde vaticinando i fatti avvenuti dopo il 1300, implicitamente l'esilio del Poeta.

59. MI PESA: mi rammarica sino alle lagrime. La compassione di Dante va scemando a misura che i due Poeti progrediscono dall'alto al basso.

61. CITTÀ: Firenze. - PARTITA: divisa e lacerata dai partiti.

64. TENZONE: contesa tra due partiti de' Bianchi e Neri.

65. ALSANGUE: ciò che avvenne la sera del 1 maggio 1300. « La sera di calen di maggio anno 1300, veggendo uno ballo di donne che si faceva nella piazza di Santa Trinità, l'una parte contro l'altra si cominciarono a sdegnare, e a pignere l'uno contro all'altro i cavalli, onde si cominciò una grande zuffa e mischia, ov' ebbe più fedite; » *G. Vill. VIII, 30.* Cfr. DEL LUNGO, *Dino Comp. I, 165 e seg.* - SELVAGGIA: dei Bianchi, capitanata dai Cerchi, i quali erano « salvatichi e ingrati. » *G. Vill. loco cit.*

66. L'ALTRA: la parte dei Neri, capitanata dai Donati. Allude al fatto, che nel maggio del 1301 i capi delle due parti furono mandati ai confini, i Bianchi soltanto « per levare ogni sospetto; » *G. Vill. VIII, 42.* - OFFENSIONE: odio.

67. QUESTA: la parte dei Bianchi, o selvaggia.

68. INFRA: entro tre anni. Il colloquio di Dante con Ciaccio si finge avvenuto nel marzo o nell'aprile del 1300; i Bianchi e con loro Dante, furono sbanditi da

Firenze nei primi del 1302. Poteva dunque dire *infra* DUK soli; ma dice *tre*, o perchè questo numero aveva per lui simbolica importanza, ovvero per non dare ad un finto vaticinio la forma di un giornale, o di una cronaca. - L'ALTRA: dei Neri.

69. TAL: Bonifacio VIII; confr. *Par. XVII, 49* e seg. Altri intendono di Carlo di Valois. Ma questi venne a Firenze nell'autunno del 1301, e nel 1300 Bonifacio VIII aveva soltanto preso consiglio di farlo venire a Firenze; *G. Vill. VIII, 43, 49.* Di Carlo di Valois, Ciaccio nella primavera del 1300 non poteva dunque dire: *che testè piaggia.* - TESTÈ: ora, in questo momento. - PIAGGIA: si barcamena, procede ambigualmente. Infatti nel 1300 Bonifacio VIII *piaggiava*; cfr. *G. Vill. VIII, 40* e seg. « Diceasi appo i Fiorentini colui piaggiare, il quale mostra di voler quello che egli non vuole, o di che egli non si cura che avvenga: la qual cosa vogliono alcuni in questa discordia de' Bianchi e de' Neri di Firenze aver fatta papa Bonifazio, cioè d'aver mostrata egual tenerezza di ciascuna delle parti; » *Bocc.*

70. TERRÀ: la parte dei Neri insuperbirà sopra i Bianchi. - LUNGO TEMPO: dunque Dante dettò questi versi parecchi anni dopo il 1302.

71. L'ALTRA: la parte dei Bianchi. - PESI: esclusione dagli uffici pubblici, sbandimenti, confische dei beni, ecc.

72. NE ADONTI: se ne adiri; oppure: se ne vergogni.

- 73 Giusti son duo, ma non vi sono intesi;
 Superbia, invidia ed avarizia sono
 Le tre faville ch'anno i cori accesi. »
- 76 Qui pose fine al lacrimabil suono.
 Ed io a lui: « Ancor vo' che m'insegni,
 E che di più parlar mi facci dono.
- 79 Farinata e il Tegghiajo, che fùr sì degni,
 Jacopo Rusticucci, Arrigo e il Mosca
 E gl' altri che a ben far poser gl'ingegni,

73. DUO: avendone il Poeta taciuto il nome, il meglio è confessare senza amorfie che non si sa di chi egli intendesse parlare. *Bocc.*: « Quali questi due si sieno, sarebbe grave l'indovinare. » Si volle però indovinarlo: Dante e Dino Compagni; Dante e Guido Cavalcanti; Barduccio e Giovanni da Vespignano; la legge divina e la legge umana; Guido Cavalcanti ed un altro innominato amico di Dante, ecc. Chi l'ha indovinata? - INTESI: ascoltati.

74. SUPERBIA: « Questa avvertità e pericolo della nostra città non fu senza giudizio di Dio, per molti peccati commessi per la *superbia e invidia e avarizia* de' nostri allora viventi cittadini, che allora guidavano la terra, e co' de' ribelli di quella come di coloro che lo governavano; » *G. Vill.* VIII, 68. « Per le peccata della *superbia e invidia e avarizia*, e altri vizii che regnavano tra loro, erano partiti in setta; » *Ivi* VIII, 96. Questi veri « non contengono solamente un gruppo d'immagini ben disposto, ma una storia di fatti fedele. *Superbia* di Grandi avea rotto il quieto vivere di Firenze guelfa; *superbia* di Popolo avea nella repressione ecceduto: da un lato Berto Frescobaldi, dall'altro Giano della Bella. *Invidia* e malevolenza avea fomentati e fatti alzare cotesti bollori; *invidia* di vicini verso vicini, di nobiltà vecchia contro fortune subitane, di mercatanti contro mercatanti, di popolo basso contro popolo alto; di là i Donati, di qua i Cerchi. *Avarizia* e cupidigia di brutti guadagni avea attizzato il fuoco per trar partito da cotesti disordini, avea seminato corruzione per raccogliere fiorini: l'Aguglione, l'Acciaiuoli, messer Fazio, i giudici. La pace della città si era, per tal guisa, perduta in un sentimento universale di malevolenza e d'odio, che pure *invidia*, nel senso della parola più

cupa e più tristo, chiama il Poeta; » *Del Lungo*.

76. LACRIMABIL: parole che invitavano a sparger lagrime, vaticinando a Firenze tanta sciagura.

V. 77-93. *Fiorentini illustri*. Dante chiede a Ciaccio dove siano gli illustri Fiorentini, de' quali nomina alcuni. Ciaccio risponde: « Sono più giù, perchè più colpevoli; ciascuno nel cerchio che si guadagnò colle sue colpe. Se torni al mondo, rinfresca la mia memoria. Ora non ti dico nè ti rispondo più nulla. » Volge quindi un ultimo sguardo addolorato al Poeta e poi ricade nel fango.

77. ANCOR: oltre ciò che m'hai già detto.

79. FARINATA: degli Uberti; lo trova poi nel cerchio degli eretici, *Inf.* X, 82 e seg. - TEGGHIAJO: Aldobrandi; lo trova poi nel girone de' Sodomiti, *Inf.* XVI, 41. *Tegghiajo* è qui bisillabo; gli antichi leggevano *Tegghia*, e così *prima* per *primajo*, *Pisto* per *Pistoja*, ecc.

80. RUSTICUCCI: anche costui lo trova più tardi nel girone dei Sodomiti, *Inf.* XVI, 44. - ARRIGO: di costui il Poeta sembra essersi poi scordato, non avendone più fatto menzione. Probabilmente, perchè posto qui insieme col Mosca, Oderigo Fisanzi, uno degli uccisori di Buon delmonte; cfr. *G. Vill.* V, 38. Altri credono che si parli qui di Arrigo Giandonati. *Cass.*: « De Arigucis. » - *Bocc.*: « Giandonati. » - *Benv.*: « Istum nunquam nominabit amplius; debet tacite poni cum Musca, quia fuit secum in eadem culpa; fuit enim nobilis de Sifantibus. » - *An. Fior.*: « Messere Arrigo Giandonati. » Tutti gli altri Quattrocentisti osservano perfetto silenzio sopra questo personaggio. - MOSCA: de' Lamberti; lo trova poi tra i seminatori di discordia nella nona bolgia; *Inf.* XXVIII, 106.

81. A BEN FAR: è difficile dire, se queste

- 82 Dimmi ove sono, e fa' ch'io li conosca;
 Chè gran desio mi stringe di sapere
 Se il ciel gli addolcia o lo inferno gli attosca. »
- 85 E quegli: « Ei son tra le anime più nere;
 Diversa colpa giù li grava al fondo.
 Se tanto scendi li potrai vedere.
- 88 Ma quando tu sarai nel dolce mondo,
 Pregoti che alla mente altrui mi rechi.
 Più non ti dico e più non ti rispondo. »
- 91 Gli diritti occhi torse allora in biechi:
 Guardommi un poco, e poi chinò la testa;
 Cadde con essa a par degli altri ciechi.
- 94 E il duca disse a me: « Più non si desta

parole, e quel che *får* si degni del v. 79, siano da prendersi sul serio o ironicamente dette. Gli uni credono che Dante parli sul serio, ma non intenda che d'una bontà meramente civile, non di morale cristiana. Ma perchè allora chiederne notizie a Ciaccio nell'inferno e chiamarli *anime più nere*? Altri intendono queste lodi per una ironia. Ma almeno l'episodio di Farinata (*Inf.* X) non sembra confortare quest'opinione, la quale Benr. chiama *penitus falsa*: « quia licet sint damnati propter aliquam vicia enormia, tamen sunt laudabiles et famosi mundo. »

84. ADDOLCIA: consola colle sue dolcezze. — ATTOSCA: amareggia colle sue pene.

85. KERR: colpevoli.

86. AL FONDO: dell'inferno. Il peccato è separazione dell'anima da Dio. Quanto più grave la colpa, e tanto più grande la lontananza. Onde Lucifero è laggiuso nel punto al qual si traggono d'ogni parte i peccati, cioè nel punto che in tutto quanto il creato è il più lontano dalla sede di Dio. Ed i peccatori gli sono più o meno vicini, secondo la gravità delle loro colpe, l'uomo essendo tanto più lontano da Dio, quanto più è scellerato.

87. TANTO: « quanto essi son giuso; » Bocc.

88. DOLCE: paragonato con quel mondo amaro che è l'inferno.

89. RECHI: lo stesso desiderano pure altri dannati, *Inf.* XIII, XV, XVI, ecc. « Privi del vero bene, ne desiderano almeno l'ombra, la quale dagli eletti e da que' che sono nel Purgatorio non è desiderata; » T. Tasso.

91. TORRE: per dolore, pensando al dolce

mondo, alla morente o già morta sua fama ed alla sua miseria attuale ed eterna.

92. CHINÒ: anche questo è un atto di dolore. Nuovo dolore, nato dal tacito paragone tra la sua e la condizione dell'interlocutore.

93. ESSA: testa. — A PAR: a livello dei suoi compagni. — CERCHI: avendo chinato la testa prima di cadere, era di necessità caduto per dinanzi colla faccia nel fango, in cui giace come tutti gli altri in questo cerchio. Avendo il viso volto in giù nel fango, non ponno naturalmente veder nulla, sono quindi ciechi. L'allegoria è qui chiara. Il goloso è cieco per tutto ciò che non è fango.

V. 94-115. *Della condizione dei dannati dopo la risurrezione.* Caduto Ciaccio nel fango, Virgilio dice a Dante, ricordandogli con ciò che è tempo di continuare il viaggio: « Costui non si rialza più sino al dì del giudizio. » Mentre attraversano questo cerchio, Dante chiede se dopo il giudizio finale i tormenti dei dannati resteranno gli stessi, o si annovereranno, o si faranno minori. « Si faranno maggiori, » risponde Virgilio, secondo le dottrine scolastiche. Chè « sanctarum animarum felicitas in solis bonis spiritualibus erit; pena vero animarum damnatarum post resurrectionem non solum erit in malis spiritualibus, sed etiam penas corporales substinebunt; » *Thom. Aq. Comp. theol.* P. I, cap. 179. Così parlando arrivano là dove si discende al quarto cerchio, sul cui ingresso vedono Pluto, il demonio delle ricchezze.

94. DENTA: non si alza più da giacere.

- Di qua dal suon dell' angelica tromba,
Quando verrà la nimica podèsta
97 Ciascun ritroverà la trista tomba,
Ripiglierà sua carne e sua figura,
Udirà quel che in eterno rimbomba. »
- 100 Sì trapassammo per sozza mistura
Dell' ombre e della pioggia, a passi lenti
Toccando un poco la vita futura.
- 103 Perch' io dissi: « Maestro, esti tormenti
Cresceranno ei dopo la gran sentenza
O fien minori, o saran sì cocenti? »
- 106 Ed egli a me: « Ritorna a tua scienza,
Che vuol, quanto la cosa è più perfetta
Più senta il bene, e così la doglienza.
- 109 Tutto che questa gente maledetta
In vera perfezion giammai non vada,
Di là, più che di qua, essere aspetta. »

95. DI QUÀ: prima. - TROMBA: cfr. *S. Matt.* XXIV, 31. I, *Corint.* XV, 52. I, *Tessal.* IV, 16. *Euseb.* c. 70: « Angeli crucis ejus ferentes praeibunt, mortuos tum et voce in occursum ejus excitabunt. »

96. PODÈSTA: podestà, possanza. Cristo nemico ai reprobì, colla podestà di giudicare eterno.

97. TRISTA: rinchiudendo quel corpo che fu causa della loro perdizione. Oppure: « Che chiude un corpo dannato a pena la quale dopo la risurrezz. s'aggrava; » *Tom.*

99. QUEL: la sentenza finale. *S. Matt.* XXV, 41: « Via da me, maladetti, al fuoco eterno, che fu preparato pel diavolo, e pe' suoi angeli. »

101. OMBRE: sozze anch' esse, e perchè lordate da sozzo visio, e perchè giacenti nel fango.

102. TOCCANDO: ragionando un poco della vita futura.

103. ESTI: lat. isti, questi.

104. SENTENZA: finale, al di del giudizio universale.

105. «I: così come sono ora.

106. SCIENZA: aristotelica, secondo la quale l' anima in corpo più perfetto meglio conosce: in corpo cui alcun organo manca, manca è l' intendere. Ma *Fanf.*: « Perchè Virgilio dice chiamare scienza tua, parlando a Dante, la Filosofia aristotelica? e che cosa poteva avere di autorità la Filosofia aristotelica nel ri-

solvere un dubbio appartenente a dottrina cristiana? Tua scienza pertanto mi par da intendersi la Teologia, la quale ben da Virgilio è detta tua, non potendo egli pagano dirla nostra mai. » Conosceva Virgilio la teologia cristiana? E non solve egli il dubbio di Dante accuratamente conforme la filosofia aristotelica? Cfr. *Inf.* XI, 80, nel qual luogo Virgilio, parlando dell' Etica di Aristotile dice la tua Etica, e *Inf.* XI, 101: la tua Fisica.

107. PERFETTA: « animo magis cruciabantur post resurrectionem corporis quia erunt perfectiores ratione compositi, non vera perfectione sed mala et damnoa; » *Benf.* - « Anime nunc in Inferno sunt separate a corpore et sunt sine carne: quando isti resurgent, tunc anime erunt coniuncte corporibus, et tunc isti erunt perfectiores quantum ad esse essentiale, quia perfectior est compositio ex anima et corpore, quam anima solum, vel corpus solum; et ideo post resurrectionem, quia isti erunt animalia perfectiora et habebunt complexiones suas, tunc dampnati habebunt et sentient maiorem penam, et salvati maius gaudium; » *Serrav.*

108. DOGLIENZA: da *dogliente* per dolente; lat. *dolentia*, Dolore, Atto del dolersi, Afflizione, Angoscia e simili.

111. DILÀ: dal suon dell' angelica tromba. - KASERER: in perfezione, cioè in per-

- 112 Noi aggirammo a tondo quella strada,
 Parlando più assai ch'io non ridico;
 Venimmo al punto dove si digrada:
 115 Quivi trovammo Pluto, il gran nemico.

sezione di tormento, alle pene dell'anima aggiungendosi dopo il gran giudizio quelle del corpo risorto.

112. A TONDO: in circolo, da destra a sinistra. «Dopo parlato con Ciacco, non andarono per mezzo il cerchio, ma sull'orlo; » *Tom.*

113. PARLANDO: della vita futura.

114. DIGRADA: discende.

115. PLUTO: Πλούτος e Πλούτων il Dio delle ricchezze della mitologia antica, figlio di Giasone e di Cerere. Cfr. *Aristoph. Plut.*, 90, 727. *Hesiod. theog.*,

969. *Hom. Odys.* V, 125. Al. Plutone, Πλούτων, *Pluto. Dis*, figlio di Saturno, imperatore dell'Averno. Ma questi è Lucifero, cui Dante chiama espressamente *Dile*. (= *Dis*) *Inf.* XXXIV, 20. Se *Dile* è laggiù confitto nella ghiaccia eterna, non potevano trovarlo qui all'ingresso del quarto cerchio. - NEMICO: della pace e felicità dell'uomo. Cfr. *Ecc.* V, 12. I, *Tim.* VI, 9. *Lomb.*: «Onde a Pluto stesso, come delle ricchezze distributore, grida Timocreone: *Per te omnia inter homines mala.* »

CANTO SETTIMO

CERCHIO QUARTO: AVARI E PRODIGHI

PLUTO, PENA DEGLI AVARI E PRODIGHI, LA FORTUNA

CERCHIO QUINTO: IRACONDI

« Papè Satan, papè Satan aleppe, »
Cominciò Pluto con la voce chioccia.

V. 1-15. *Pluto, il custode del quarto cerchio*. Ad ogni cerchio trovano un essere mitologico, simbolo del vizio qui vi punito. Cerbero sta su i golosi, Pluto su gl' avari e prodighi. I demoni custodi de' singoli cerchi si sforzano di impedire il viaggio del Poeta. Pluto lo fa, sfogando la sua rabbia in accenti strani ed inintelligibili. Virgilio gli rammenta il volere supremo, quindi Pluto nell' impotente sua rabbia cade a terra.

1. *PAPÈ*: dal v. 9 risulta, che queste sono parole espresse dal furore; dal vv. 5-6 e 10-12 risulta, che lo scopo delle parole è d' intimorire il Poeta. Dal v. 3 sembra doversi inferire che Virgilio intese questo strano linguaggio di Pluto, e se lo intese, ciò vuol dire che è o vuol essere un linguaggio umano qualunque. In più non ne sappiamo. Il voler indovinare il senso di questo gergo di Pluto è fatica gettata e lo provano le parecchie dottrine d' interpretazioni delle quali non due sono d' accordo. « Hoc est dicere, o satan, o satan demon, quale mirum et novum est istud quod isti novi temptites huc accidunt; » *Bambgl.* - « In lingua ebraica, ed è tanto a dire quanto: meraviglia, meraviglia; » *An. Sel. In lingua ebraica si potrebbe leggere, collo Schier (Suppl. des Com. de la D. C. Dresda, 1865):*

פֶּה פִּי שָׁטָן פֶּה פִּי שָׁטָן הַלֵּהבָה
פֶּה פִּי שָׁטָן פֶּה פִּי שָׁטָן הַלֵּהבָה

ovv.: *Fornita, bocca di Satanasso, vomita fiamme*: Se soltanto Dante avesse saputo

di ebraico! - « *Pape* è *interfectio admirationis*; quasi a dire che, quando Pluto vide Dante vivo, chiamò e Satan demonio sotto voce di maravigliarsi e dicendo veh! veh! » *Ian.* - « *Pape* è una parte di grammatica, che ha a dimostrare quella affezione dell' animo che è con stupore, e maravigliarsi; e due volte il disse, per più esprimere quello maravigliarsi: *Satan* è il grande Demonio: *Aleppe* è una dizione, che ha a dimostrare l'affezione dell' animo quando si duole; » *Ott.* - « O Satan, o Satan, caput et princeps Dæmonum, quid est hoc videre? Nam *pape* interfectio est admirantis; *aleph* vero prima littera est Hebræorum; » *Petr. Dant.* - « Ma questa è cosa molto incerta, e, secondo mio parere, niente è altro che indovinare; » diceva in altra occasione *Leonardo Bruni.* - Recentemente L. MONTI (*Nuova lezione ed interpretazione*, ecc., Vercelli, 1894) propose di leggere: *Papè satàn, papè satàn, a leppe*, che sarebbe il greco Παπαὶ σατάν, παπαὶ σατάν, ἃ λίπε, cioè: *Oh! ribelle, oh! ribelle, ah! vattene*. Se soltanto Dante avesse saputo di greco!

2. *CHIOCCIA*: rauca, aspra di suono. Dal verbo *chiocciare* e *crocciare*, latino *giocire*, francese *glousser*, ecc. Confronta *DIEZ, Wört.* 1^a, 124. Con questa voce il Poeta accenna, che il grido di Pluto consta di accenti naturali, non di parole umane esprimimenti logicamente un concetto qualunque.

- E quel savio gentil che tutto seppe,
 4 Disse per confortarmi: « Non ti nocchia
 La tua paura, chè, poder ch'egli abbia,
 Non ti torrà lo scender questa roccia. »
 7 Poi si rivolse a quella enfiata labbia
 E disse: « Taci, maledetto lupo;
 Consuma dentro te con la tua rabbia.
 10 Non è senza cagion l'andare al cupo:
 Vuolsi nell'alto là dove Michele
 Fe' la vendetta del superbo strupo. »
 13 Quali dal vento le gonfiate vele
 Caggiono avvolte, poi che l'alber fiacca:
 Tal cadde a terra la fiera crudele.
 16 Così scendemmo nella quarta lacca,
 Prendendo più della dolente ripa
 Che il mal dell'universo tutto insacca.
 19 Ah! giustizia di Dio! tante chi stipa

3. GENTIL: nobile, cortese. Al. pagano(?).

4. NOCCIA: non lasciarti vincere dalla paura.

5. ABBA: per quanto potente egli sia.

6. TORRÀ: impedirà. - ROCCIA: balzo, dal III al IV cerchio.

7. ENFIATA: gonfia d'ira. - LABBIA: faccia; Inf. XXV, 21; XIV, 67; XIX, 122. Purg. XXIII, 47.

8. LUPO: « bene vocat avarum lupum, quia in primo capitulo vocaverat avariciam lupam; » Benvenuto. - « Lo chiamò lupo per dare ad intendere ch'egli è posto per lo demonio dell'avarizia; la quale di sopra cap. primo, chiamò lupa; » Buti. - « È bellissimo quel maledetto Lupo all'urliante demonio che presiede al castigo dell'avarizia. Chi si rammenta della Lupa del primo canto ne vede tosto l'allusione; » Ross.

10. CAGION: voler divino. - CUPO: profondo inferno.

11. ALTO: cielo. - MICHELE: dall'ebra. מִיכָאֵל = Chi è come Dio? Nome di uno

dei sette Arcangeli che rappresentano il Popolo eletto dinanzi al Trono di Dio; Daniel. X, 13, 21; XI, 1. Apoc. XII, 7-9.

12. STRUPO: metatesi di stupro = ribellione contro Dio. Altri derivano la voce dal basso latino *stropus* = un branco di pecore. Il diavolo ed i suoi angeli un

branco di pecore?! E un *superbo* branco di pecore?!

14. FIACCA: Nientr. si rompe, si spezza. Al.: poi che il vento lo rompe.

V. 16-66. *Avari e prodighi*. Giungono al quarto cerchio. Qui una gran moltitudine di anime, le quali, in due opposte schiere, voltano posi col petto, si cozzano contro, s'oltraggiano e gridano altercando. Gran parte sùr Papi e Cardinali e chierici, e persone dotte, ma non si riconoscono più. In questo cerchio i peccatori sono distribuiti secondo il principio che « ciascuna virtù ha due nemici collaterali, cioè vizj, uno in troppo e un altro in poco; » *Conr.* IV, 17. I massi rotolati ricordano le gran somme di denaro che gli avari ammassarono e conservarono troppo gelosamente, e i prodighi sperperarono. Credettero di farsi un nome, gli uni colle loro ricchezze, gli altri colla loro liberalità, ed invece si resero non conoscibili a segno, che non un solo è nominato.

16. LACCA: fossa, cavità; lat. *locus*; ted. *lache*.

17. PRENDENDO: co' passi; inoltrandoci vieppiù giù per la ripa infernale. - RIPA: balzo infernale.

18. DELL'UNIVERSO: anche degli angeli mali. - INSACCA: contiene.

19. STIPA: ammassa, dal lat. *stipare*.

- Nuove travaglie e pene quante io viddi!
 E perchè nostra colpa si ne scipa?
 22 Come fa l'onda là sovra Cariddi,
 Che si frange con quella in cui s'intoppa:
 Così convien che qui la gente riddi.
 23 Qui vid'io gente più che altrove troppa,
 E d'una parte e d'altra, con grand'urli
 Voltando pesi per forza di poppa.
 24 Percotevansi incontro, e poscia pur li
 Si rivolgea ciascun, voltando a retro,
 Gridando: « Perchè tieni? » e: « Perchè burli? »
 31 Così tornavan per lo cerchio tetro,
 Da ogni mano all'opposito punto,
 Gridandosi anche loro ontoso metro.
 34 Poi si volgea ciascun, quando era giunto
 Per lo suo mezzo cerchio, all'altra giostra.

20. NUOVE: inaudite. - VIDDI: vidi, forma regolare antica.

21. SCIPA: strazia, lacera, malmena.

22. L'ONDA: che viene dal Mare Jonio. - 114: nel Faro di Messina. - CARIDDI: lat. *Caerydus*, gr. *Χαρυδίς*, voragine del Faro di Messina, incontro a Scilla; cfr. *Virg. Aen.* III, 450 e seg., 558; VII, 2. *Odys.* 331.

23. CON QUELLA: che va dal Tirreno.

24. RIDDI: faccia la ridda; giri a ton-
 do. *Ridda*, dal vb. *riddare*, danzare in giro, derivato dal ted. ant. *ga-ridan*, ted. medio *riden* = volgere.

25. PIÙ: l'avarizia ed il suo contrario sono i vizi più diffusi nel mondo. - TROPPI: numerosi.

26. D'UNA PARTE: avari. - D'ALTRA: prodighi.

27. PIÙ: le ricchezze accumulate e scintillate - POPPA: qui per petto in generale. Voltano i pesi col petto, non collo braccio, essendo il petto il ricettacolo del cuore, che agognò tanto le ricchezze.

28. INCONTRO: quando le due schiere, degli avari a sinistra, e dei prodighi a destra, s'incontravano. - PUR LI: sul punto medesimo dello scontro. La pronunzia *pur li* (invece di *pur lì*) è licenza poetica comune ai poeti. Licenza consistente in *Inf.* XXX, 87.

29. VOLTANDO: forse gli stessi pesi che avevano voltati sin qui; più probabil-

mente gli uni i pesi degli altri, gli avari quelli dei prodighi e viceversa. I beni di questo mondo, figurati nei pesi, girano continuamente; dalle mani del prodigo vanno in quelle dell'avar, e dalle mani dell'avar in quelle del prodigo.

30. TIENI: tu avaro. - BURLI: tu prodigo. *Burlare* significò appresso gli antichi *gettare, spargere, sparpagliare* e simili. Cfr. *Nannucci. Anal. crit.*, 610. « *Burli*, idest prolicis, et est vulgare lombardum; » *Bene.* È dal provenz. *burlaire*, spagn. *burlar*.

31. TORNAVAN: giravano.

32. MANO: parte; i prodighi dalla destra, gli avari dalla sinistra dei due Poeti.

33. ANCHE: parimente, nel medesimo modo. - METRO: il *Perchè tieni?* o *Perchè burli?*

35. GIOSTRA: urto nel punto opposto. Il gran cerchio è occupato l'una metà dagli avari, l'altra dai prodighi; e stando in continuo moto non possono però mai questi passare nel mezzo cerchio di quelli, o viceversa. S'incontrano nei due punti del cerchio, s'ingiuriano, e gli avari voltan faccia, rotolando i pesi rotolati sino a quel punto dai prodighi, e questi voltan faccia, rotolando i pesi sino a quel punto rotolati da quelli. Onde i pesi sono in un eterno movimento circolare e passano in eterno dagli uni agli altri.

- Ed io ch'avea lo cor quasi compunto,
 37 Dissi: « Maestro mio, or mi dimostra
 Che gente è questa, e se tutti fûr cherci
 Questi chercurti alla sinistra nostra. »
 40 Ed egli a me: « Tutti quanti fûr guerci
 Sì della mente in la vita primaja,
 Che con misura nullo spendio fêrci.
 43 Assai la voce lor chiaro l'abbaja
 Quando vengono ai duo punti del cerchio,
 Ove colpa contraria li dispaja.
 46 Questi fûr cherci, che non han coperchio
 Piloso al capo, e papi e cardinali,
 In cui usa avarizia il suo soperchio. »
 49 Ed io: « Maestro, tra questi cotali
 Dovre' io ben riconoscere alcuni
 Che fûro immondi di cotesti mali. »
 52 Ed egli a me: « Vano pensiero aduni;
 La sconoscente vita che i' fe' sozzi,
 Ad ogni conoscenza or li fa bruni.
 55 In eterno verranno agli duo cozzi.
 Questi risurgeranno del sepulcro

36. COMPUNTO: profondamente afflitto, turbato; o forse tormentato di curiosità, non avendo ancora riconosciuto esser costoro gli avari ed i prodighi.

38. GENRE: classe, o genere di peccatori. - CHERCI: plur. di *cherco*, sincope di *cherico*, dal gr. *κληρικὸς*, lat. *clericus*, Persona ecclesiastica, sacerdote così secolare come regolare; cfr. v. 46. *Inf.* XV, 106; XVIII, 117.

39. CHERCURTI: sincope di *chercurti*, ton-surati, che hanno o portano cherica. - ALLA SINISTRA: gli avari.

40. TUTTI: avari e prodighi. - GUERCI: stravolti della mente, non avendo riconosciuto il vero valore dei beni della terra, nè l'uso da farne. *Guercio*, dal lat. barb. *guercus*, e questo probabilmente dal ted. ant. *tuer* o *dversch*, provenz. *guer*, propriam. Che ha la guardatura torta per difetto dei nervi dell'occhio, Che patisce di strabismo. Qui è usato figuratamente.

42. FÊRCI: ci fecero, cioè nella vita primaja, o terrestre, avendo speso gli uni troppo parcamente, gli altri soverchiamente.

43. VOCE: *Perchè tieni? e perchè burlì?* - ABBAJA: grida.

45. DISPAJA: separa.

46. QUESTI: a sinistra; avari.

48. SOPERCHIO: eccesso; cfr. *Inf.* XIX, 112 e seg.

52. ADUNI: accogli nella tua mente.

53. SCONOSCENTE: priva di conoscenza, disennata; non avendo riconosciuto nè il vero fine dell'umana vita, nè il vero uso da farsi dei beni terrestri. Altri spiegarono: vita ignobile ed oscura. Dei *cherci*, *papi e cardinali*!! - I': lì, come *Inf.* V, 78 e spesso. Cfr. *Z. F.*, 45 e seg. *Fanf. Stud.*, 149. - SOZZI: lordati del vizio di avarizia o di prodigalità.

54. BRUNI: irricognoscibili. Credettero gli uni ammassando ricchezze, gli altri spendendo largamente, di renderli celebri nel mondo, ed invece si resero tali, che niuno li conosce ed il lor nome è perduto. *Sconosciuti in vita, sconosciuti morti!*

55. COZZI: descritti nei versi 28 e seg.

56. QUESTI: avari. Risorgeranno come morirono, ancor sempre avari. « Sinistra compressis digitis tenacitatem atque avaritiam significat; » *Diod. Sicul.*

- Col pugno chiuso, e questi co' crin mozzi.
- 58 Mal dare e mal tener lo mondo pulcro
Ha tolto loro, e posti a questa zuffa:
Qual ella sia, parole non ci appulcro.
- 61 Or puoi, figliuol, veder la corta buffa
De' ben' che son commessi alla fortuna
Per che l'umana gente si rabbuffa.
- 64 Chè tutto l'oro ch'è sotto la luna
E che già fu di queste anime stanche
Non potrebbe farne posar una. »
- 67 « Maestro », diss'io lui, « or mi di' anche:

57. COL PUGNO CHIUSO: AL. CO' PUGNI CHIUSI. - « QUESTI: prodighi. - MOZZI: per avere, secondo un proverbio italiano, *dispersato sino a' capelli*.

58. PULCRO: bello; il cielo. Il falso uso che fecero de' beni terrestri li ha esclusi dal cielo e precipitati in questo cerchio dell'inferno.

59. ZUFFA: dei due cozzi ai due opposti punti del cerchio.

60. APPULCRO: non lo descrivo con belle parole; tu stesso lo vedi. Confr. *L. F.*, 47 e seg. *Fanf. Stud.*, 150 e seg.

61. BUFFA: vanità, instabilità, come da un soffio di vento. Altri, invocando il passo *Inf.* XXII, 133, spiegano: giuoco, buria, scherzo. La voce ha ambedue i significati. Ma qui non si tratta di un giuoco, anzi di cosa ben seria. *Da Siena*: « Or puoi vedere quanto breve duri l'aura della fortuna, onde si gonfiano i petti umani. »

63. PER CHE: per amor dei quali beni. - RABBUFFA: si prende pel capelli e viene a contesa. « Il significato di questo vocabolo *rabbuffa*, per ch'importi sempre alcuna cosa intervenuta per riotta o per quistione, siccome è l'essersi l'uno uomo accapigliato con l'altro, per la qual capiglia, i capelli sono rabbuffati, cioè disordinati, e ancora i vestimenti talvolta; e per se vuole l'autore in queste parole dimostrare le quistioni, i piati, le guerre e molte altre male venture, le quali tutto li di gli uomini hanno insieme per i crediti, per l'eredità, per le occupazioni, e per i mal regolati desiderj; » *Boec.*

65. UT: consumato. Il tempo ed i casi ne hanno sottratto non poco all'uso degli uomini. Seneca: *Tutte quante le ricchezze terrestri dei tempi passati e pre-*

sentì non varrebbero ad acquistare ad una sola di queste anime un unico istante di regale.

V. 67-96. *La Fortuna*. Avendo Virgilio accennato alla Fortuna, Dante lo prega di dirgli, onde avvenga che essa tiene i beni del mondo in sua balia. Per bocca di Virgilio egli ritraita quindi una opinione da lui espressa nel *Convivio*, dove aveva detto (IV, 11) del beni di questo mondo: « che la loro imperfezione primamente si può notare nella indiscrezione del loro avvenimento, nel quale nulla distributiva giustizia risplende, ma tutta iniquità quasi sempre. » La Fortuna è anzi una intelligenza celeste, ordinata da Dio al governo delle sorti umane; essa distribuisce i beni terrestri giustamente, secondo il volere del Supremo, e, beata, non bada alle accuse e bestemmie che gli uomini le lanciano contro. « Siccome nella protasi è detto che Dio ha preposto una intelligenza motrice, o delle intelligenze motrici, a tutti i cieli, colla legge di muoverli perpetuamente in circolo, così nell'apodossi deve intendersi che similmente egli abbia dato in potere di una intelligenza i varj beni di quaggiù siffattamente, che distribuendoli fra le genti debba far loro percorrere un giro perpetuo; cioè, da prima farle più e più progredire nell'acquisto di quei beni, finchè arrivino al culmine della terrena prosperità, e poi dar volta, e di infortunio in infortunio ritornare alla primitiva miseria e squallore, e così sempre; » *Franciosi*. Sopra questi versi cfr. LILIO BONAI nelle *Prose Fiorentine*, Firenze, 1727, II, 1, p. 91-120. B. BUONROMOLI, *Discorso della Fortuna*, Fir., 1572. SALVINI, *Discorsi Accadem.* Fir., 1725, I, 97 e seg.

- Questa fortuna di che tu mi tocche,
 Che è, che i ben' del mondo ha sì tra branche? »
- 70 E quegli a me: « O creature sciocche,
 Quanta ignoranza è quella che vi offende!
 Or vo' che tu mia sentenza ne imbrocche. »
- 73 Colui lo cui saver tutto trascende,
 Fece li cieli, e diè lor chi conduce,
 Sì che ogni parte ad ogni parte splende,
- 76 Distribuendo ugualmente la luce:
 Similmente agli splendor' mondani
 Ordinò general ministra e duce,
- 79 Che permutasse a tempo li ben' vani
 Di gente in gente e d'uno in altro sangue,
 Oltre la difension de' senni umani.
- 82 Perchè una gente impera, e l'altra langue,
 Seguendo lo giudicio di costei,
 Che è occulto come in erba l'angue.
- 85 Vostro saver non ha contrasto a lei;
 Ella provvede, giudica e persegue
 Suo regno, come il loro gli altri dei,

68. TOCCHE: tocchi, fai cenno.

69. CHE È: è qui il lat. *quod est* = perché mai; onde è che. - TRA BRANCHE: nelle sue mani. Termine esprimento di sprezzo. Quindi la riprensione di Virgilio v. 70, 71.

70. CREATURE: « drizza qui lo sermone a tutti gli uomini; » Buti. - SCIOCCHÉ: poichè v'immaginate i beni terrestri essere nella potestà della Fortuna come suoi, mentre ella ne è soltanto ministra in distribuirli.

72. IMBROCCHE: imbrocchi; colga coll' intelletto, accolga, riceva, faccia propria.

73. COLUI: Dio. - TUTTO: conoscendo non solo tutte quelle cose che hanno una esistenza reale, ma eziandio tutte quelle che hanno semplicemente un'esistenza ideale e possibile.

74. DIÈ: assegnò. - CHI: le Intelligenze motrici. Allude alla simultanea creazione dei cieli e degli angeli, insegnata dalla scuola tomistica.

75. OGNI PARTE: del cielo immateriale, ossia ognuno dei nove cori angelici. - AD OGNI PARTE: del cielo materiale, ossia delle nove sfere celesti.

76. DISTRIBUENDO: ogni parte del cielo immateriale.

77. SPLENDOR': di ricchezza, di onori, di bellezza, di forza, di capacità, di potere, di gloria, di fama, ecc.

78. MINISTRA: la Fortuna, amministra-trice generale degli umani splendori.

79. A TEMPO: di quando in quando, secondo il suo giudizio.

80. SANGUE: famiglia, stirpe.

81. OLTRE: senza che forza od ingegno umano possa farvi difesa.

82. PERCHÉ: onde, per lo che. - L'ALTRA: AL. ED ALTRA.

84. CHE È: AL. CHED È, per riguardo all'elisione, della quale del resto gli antichi non si curarono molto. - ANGUK: serpe; cfr. *Virg. Elog.* III, 93: « Latet anguis in herba. »

85. NON HA: non può contrastare; cfr. *Rom.* IX, 19.

86. PERSEGUE: eseguisce nel regno suo ciò che ha provveduto e giudicato. « *Pro-rede*, cioè col suo sapere pensa e discerne; giudica, come ha provveduto, e *prosegue*, cioè mette in esecuzione; » Buti.

87. DEI: intelligenze. « Chiamale Plato

- 88 Le sue permutazion' non hanno triegue:
Necessità la fa esser veloce;
Si spesso vien chi vicenda consegue.
- 91 Quest'è colei ch'è tanto posta in croce
Pur da color' che le dovrian dar lode,
Dandole biasmo a torto e mala voce.
- 94 Ma ella s'è beata, e ciò non ode:
Con l'altre prime creature lieta
Volve sua spera, e beata si gode.
- 97 Or discendiamo omai a maggior pieta.
Già ogni stella cade, che saliva
Quando mi mossi; e il troppo star si vieta. »
- 100 Noi ricidemmo il cerchio all'altra riva
Sovra una fonte, che bolle e riversa
Per un fossato che da lei deriva.
- 103 L'acqua era buja molto più che persa:
E noi, in compagnia dell'onde bige,

Idee, che tanto è a dire, quanto forme e nature universali. Li Gentili le chiamavano Dei e Dee; avvegnachè non così filosoficamente intendessero quelle, come Platone.... La volgare gente le chiama Angeli; c. Conv. II, 5.

88. PERMUTAZION': grandi mutamenti. - TRIEGUE: riposo, cessazione, intermissione.

89. NECESSITÀ: volere divino; cfr. Horat. Od. I, 35, 18. La Fortuna è veloce, dovendo tener dietro alla Necessità che le corre innanzi.

90. SI: per tal motivo. - VIEN: avviene. - VICENDA: mutazione di stato. « Sono tanti che devono passare alla volta loro, che poco spazio resta a ciascheduno; Tom.

91. POSTA: bestemmiata.

92. PIÙ: anche. - COLOR': che sperimentano le sue permutazioni. - DAR LODE: perchè inesorabilmente giusta.

93. MALA VOCE: chiamandola cieca, ingiusta, ecc.

94. NON ODE: non se ne cura.

95. CREATURE: intelligente, create contemporaneamente coi cieli, dunque prime creature.

96. SUA: de' beni terrestri, a lei affidata da Dio.

V. 97-100. Discesa al quinto cerchio. È passata la metà della notte, ed incomincia il secondo giorno dell'azione

del Poema. Arrivano alla palude Stige, regione degl'iracondi.

97. A MAGGIOR: in più miserabile luogo, ove son maggiori tormenti, il cui aspetto è più affannoso e compassionevole.

99. MI MOSSI: Inf. I, 136 e II, 1. Sin qui il viaggio è durato sei ore. - TROPPO: una notte sola nell'Inferno, come Enea. Lomb.: « Allude all'insegnamento degli Ascetici, che nella considerazione de' vizj non si fermi la mente di soverchio, ma solo quanto basta a conoscere la bruttezza loro e pernizie » (7). - « Virgilio nel rammentare il cammino degli astri vuol significare che quantunque Dante fosse nel regno dell'eternità, pure per lui c'era vivo il tempo scorrea. E più d'una volta farà ciò, e sempre con questa arcana intenzione. Infatti nel Purgatorio si vedranno sempre il sole, o le stelle; perchè il Purgatorio non è luogo eterno, come l'Inferno ove l'aere è senza stelle; ma è luogo che dovrà finire; » Ross.

100. RICIDEMMO: traversammo.

101. RIVERSA: sì; si versa o volge giù per un fossato, il quale è fatto da essa fonte. Sulla origine di questo e degli altri fiumi infernali cf. Inf. XIV, 112, 138.

103. PIÙ: dunque nera. - PERSA: cfr. Inf. V, 89 nt.

104. IN COMPAGNIA: lungo le onde oscure, dietro alla corrente.

- Entrammo giù per una via diversa.
 106 Una palude fa, che ha nome Stige,
 Questo tristo ruscel, quando è disceso
 Al piè delle maligne piaggie grige.
 109 Ed io, che di mirar mi stava inteso,
 Vidi gente fangose in quel pantano
 Ignude tutte e con sembiante offeso.
 112 Questi si percotean non pur con mano
 Ma con la testa e col petto e co' piedi
 Troncandosi co' denti a brano a brano.
 115 Lo buon maestro disse: « Figlio, or vedi
 L'anime di color cui vinse l'ira.
 Ed anco vo' che tu per certo credi
 118 Che sotto l'acqua ha gente che sospira,

105. DIVERSA: straordinaria, insolita, strana, orrida, malagevole.

106. PALUDE: cfr. *Virg. Aen.* VI, 323.

108. MALIGNI: malagevoli, scoscese. AL. MALVAGE, lezione che il MOORE, *Ort.*, 292 e seg., inclina a ritenere originale. Ma *age-aggie-ige* non sembra roba di Dante. - GRIGIE: fochie, tetre.

V. 109-130. *Gli iracondi*. Nelle nere e fangose acque dello Stige stanno sommersi gli iracondi, qual più qual meno, secondo la gravità della loro colpa, in gran parte resi quasi irriconoscibili dal fango che li ricopre. Quelli che sono sommersi solo in parte si percuotono e si addentano tra loro ferocemente; i sommersi del tutto gorgogliano parole e sospiri. Lo Stige figura la passione dell'ira; il percuotersi e l'addentarsi sono la continuazione del fare terrestre di questi peccatori, e così pure il gorgogliare degli interamente sommersi. L'ira toglie all'uomo l'uso della ragione e la facoltà di dire con *parola integra*.

Osservando che *acidia*, *invidia* e *superbia* non si trovano altrove nell'inferno dantesco, i più credettero di trovare in questo cerchio anche *acidiosi*, *invidiosi* e *superbi*. Ma nell'inferno di Dante si puniscono soltanto peccati *attuali*. L'*acidia* consiste nel non far nulla, né bene né male, onde gli *acidiosi* morti impenitenti hanno il loro posto nel Vatabolo. La *superbia* e l'*invidia in atto* sono le radici di tutti quasi i peccati che si puniscono dal sesto cerchio in giù;

cfr. *Inf.* XII, 49 e seg. È dunque fatica gettata il chiedere, dove siano gli *invidiosi* ed i *superbi*. Nel *Purgatorio* poi, dove si tratta, non di punire il peccato attuale, ma di estirpare le radici del male, il caso è diverso. Ne ripareremo a luogo debito. Cfr. BARTOLI, *Leti. ital.* VI, 1, p. 52 e seg. L. FILOMUSI GUELFI, *La struttura morale dell'Inf. di D.*, nel *Giorn. Dant.* I, p. 341 e seg., 429 e seg.

109. INTESO: intento; mirava attentamente.

110. PANTANO: la sopradetta palude.

111. OFFESO: sdegnoso e crucioso, proprio di chi è vinto dall'ira.

112. QUESTI: dannati. AL. QUESTA, cioè anime. - SI PERCOTAN: vicendevolmente. « È conveniente che nell'inferno si percuotano coloro, che nel mondo s'hanno percosso, e straccinsi con li denti a pezzo a pezzo, come hanno stracciato nel mondo lo prossimo e ancora sè medesimi; » Buti.

115. VINSE L'IRA: è dunque chiaro, che in questo cerchio sono soltanto gl'iracondi, se no avrebbe detto che altri furono vinti dalla superbia, altri dall'invidia, ecc.

117. CREDI: creda.

118. SOTTO: schiavi assoluti della feroce loro passione. AL.: « coloro che chiudono e nutriscono l'ira nel fondo del proprio cuore, ira tanto più terribile, quanto più rattenuta; onde la prima diavampa, e l'altra fuma. » Ma usano quei che son sommersi del tutto altro modo? Non si tormentano vicendevolmente? Il Poeta non risponde.

- E fanno pullular quest'acqua al summo,
 Come l'occhio ti dice u' che s'aggira.
 121 Fitti nel limo dicon: " Tristi fummo
 Nell'aer dolce che dal sol s'allegra,
 Portando dentro accidioso fummo:
 124 Or ci attristiam nella belletta negra. „
 Quest'inno si gorgoglian nella strozza,
 Chè dir nol posson con parola intégra. »
 127 Così girammo della lorda pozza
 Grand'arco tra la ripa secca e il mezzo,
 Con gli occhi vòlti a chi del fango ingozza:
 130 Venimmo appiè d'una torre al dassezzo.

119. PULLULARE: gorgogliare, sorgere in bolle sino alla superficie. « Per lo fiatare sotto l'acqua venivano li bollori suoi; » Buti.

120. U' CHE: ovunque l'occhio tuo si volga.

121. LIMO: fango, poltiglia.

122. DOLCE: vita terrestre; cfr. *Inf.* VI, 88. — DAL: AL. DEL. « Dal risponde qui alla prep. *a o de* lat. che significa e ragione e tempo; sicchè *dal sol* varrebbe « per cagione del Sole, e dopo che il Sole sia sorto; » *Da Siena*.

123. ACCIDIOSO: o lento, oppure trito e affannoso, entrambi significati dal lat. *accidia*. « *Accidioso fummo* non vuol dir altro che lenta ira, perchè l'ira preta e subita (concio sia che i primi moti non sono in potestà di noi medesimi) non è peccato; » *Dan.* — « Con la frase *accidioso fummo* il Poeta significò veramente il dispetto che covarono nel-

l'animo i tristi d'ira repressa nel trattenersi dallo sfogo della loro collera; » *Todeschini*.

124. BELLETTA: forma varia di *melletta*; melma, pantano, fango; deposito delle acque torbide.

125. GORGOLIAN: barbugliano. « *Gorgogliare* esprime il romore che uno fa gargarizzandosi: pronunziare indistintamente come farebbe uno che avesse dell'acqua nella gola; » *Blanc*. — STROZZA: canna della gola.

126. NOL POSSON: essendo immersi nel pantano.

127. POZZA: dal ted. *Pfütze* = pozzo, gora.

128. ARCO: gran porzione di quel quinto cerchio. — MEZZO: con l'e stretto e le z aspre = fradicio della palude.

129. A CHI: a quelle povere anime.

130. AL DASSEZZO: (dal lat. *da-sequi-us*?) da ultimo.

CANTO OTTAVO

CERCHIO QUINTO: IRACONDI

FLEGIÀS, FILIPPO ARGENTI, LA CITTÀ DI DITE

OPPOSIZIONE DEI DEMONI

- Io dico seguitando, che assai prima
 Che noi fussimo al piè dell'alta torre,
 Gli occhi nostri n'andâr suso alla cima,
 4 Per due fiammette che i' vedemmo porre,
 E un'altra da lungi render cenno,
 Tanto che appena il potea l'occhio tôrre.
 7 Ed io mi volsi al mar di tutto il senno,
 Dissi: « Questo che dice? e che risponde

V. 1-30. *Il custode del quinto cerchio.* Andando tra la ripa secca e la melma, dopo aver girato grand'arco di quella lorda pozza, con gli occhi volti a quei che ingozzano del fango, i due Poeti sono giunti a piè d'un'alta torre; ma prima ancora che vi siano, il loro sguardo viene attirato alla cima di essa da due fiammette che vi vedono porre, alle quali un'altra, d'assai lungi, rende cenno. Dante, nulla comprendendo di quei segnali scambiati, ne domanda a Virgilio, il quale gli risponde: Lo vedrai a momenti. Più veloce d'una saetta che corre via per l'aere anella viene per l'acqua una piccola nave, guidata da un solo nocchiero che vomita parole di ardentissima ira. Disingannato da Virgilio, ma come costretto da una forza suprema, Flegiàs accoglie i due pellegrini nella sua barchetta, e li tragitta all'altra riva, dove è l'entrata della città di Dite.

1. *SEGUITANDO:* continuando e compiendo il racconto incominciato ed inter-

rotto; cfr. *Ariosto, Ori.* XVI, 5; XXII, 3, ecc.

4. VI: *ivi.* Le due fiammette, poste sulla sommità della prima torre, sono il segno del fatto straordinario, che un'anima viva discende nello profondo inferno; « siccome far si suole per le contrade nelle quali è guerra; » *Bocc.* O « ad imitazione di quello che si fa tra gli uomini, quando nei tempi sospetti l'una all'altra terra di di fa cenno col fumo, e di notte, come era allora, col fuoco; » *Land.*

5. *DA LUNGI:* onde fu necessaria una grande aggirata, v. 79. La fiammetta da lungi è nella città di Dite, probabilmente sull'alta torre alla cima rovente, menzionata *Inf.* IX, 36.

6. *TANTO:* da lungi. — *TÒRRE:* scorgere; è il virgiliano: « locum capies oculis; » *Georg.* II, 230. Cfr. *Lucan.*, l. IV, 18 e seg.

7. *MAR:* Virgilio; cfr. *Inf.* VII, 3.

8. *QUESTO:* fuoco delle due fiammette, v. 4. Oppure: Che vuol dire questo porre di qua due fiammette?

- Quell'altro foco? e chi son quei che il fenno? »
- 10 Ed egli a me: « Su per le sucide onde
Già scorger puoi quello che s'aspetta,
Se il fumo del pantan nol ti nasconde. »
- 13 Corda non pinse mai da sé saetta
Che al corresse via per l'aer snella,
Com'io vidi una nave piccioletta
- 16 Venir per l'acqua verso noi in quella,
Sotto il governo d'un sol galeoto,
Che gridava: « Or se' giunta, anima fella! »
- 19 — « Flegiàs, Flegiàs, tu gridi a voto, »
Disse lo mio signore, « a questa volta.
Più non ci avrai, che sol passando il loto. »
- 22 Quale colui che grande inganno ascolta
Che gli sia fatto, e poi se ne rammarca,
Fecesi Flegiàs nell'ira accolta.
- 25 Lo duca mio discese nella barca,
E poi mi fece entrare appresso lui,

9. **FENNO**: chi son coloro che misero fuori quelle fiammette?

10. **SUCIDE**: nere e sanguose; *Inf.* VII, 124, 129.

11. **S'ASPETTA**: ha da venire, in conseguenza del due segni.

12. **IL FUMMO**: la « nebbia folta; » *Inf.* IX, 6.

13. **PINSE**: spinse; da *pingere* = lat. *impingere*. Cfr. *Virg. Aen.* XII, 855 e seg.: « Illa volat colerique ad terram turbine fertur: Non secus ac nervo per nubem impulsa sagitta. » E X, 147 e seg.: « Fulget illa per nuda Oclor et laculo et ventis sequante sagitta. » *Ovid. Met.* VII, 776 e seg.: « Non oclor illo Hasta, nec exommo contorto verbero glandes, Nec Gertyniaro calamus levis exit ab arcu. »

16. **IN QUELLA**: sottinteso *ora*; d'uso frequentato.

17. **GALEOTO**: galeotto, come *Bacco* per *Bacco*, *affog* per *affog*, *fusi* per *fusi*, *ses* per *sesa*, ecc. « Galeotti son chiamati que' marinari, i quali servono alle galee; ma qui, licenza poetica, nomina galeotto il governatore d'una piccola baracca; » *Becc.* Le due fiammette dettero il segno di qualche novità; i demoni di là risposero con una fiammetta d'aver inteso: mentre Flegiàs, nella sua piccio-

letta nave, viene velocissimo come saetta, a vedere quale sia la novità annunciata, ed a fieramente minacciare l'assaltatore.

18. **OR**: avverbio di tempo, *ora*, essendo in prima vita. Parla al solo Dante, come fece Caronte, *Inf.* III, 88 e seg. I più intendono che parli a Virgilio, nel qual caso però l'avverbio *or* non avrebbe senso alcuno, eccetto non fosse quello di *finalmente*, come se Flegiàs avesse aspettato Virgilio da un pezzo!

19. **FLEGIÀS**: Φλεγιάς, personaggio mitologico. Irato contro Apollo, che gli avea violata la figlia Coronide (madre di Esculapio), mise fuoco al tempio di Delfo ed arselo; cfr. *Pind. pyth.* III, 8. *Virg. Aen.* VI, 618. *Stat. Theb.* I, 712. *Val. Fl.* II, 193 e seg. Alcuni lo dicono presidente della città di Dite, i più custode del quinto cerchio.

20. **A QUESTA VOLTA**: alla volta nostra, verso di noi.

21. **AVRAI**: in tuo potere. — **LOTO**: fango dello Stige.

24. **ACCOLTA**: addensata in petto, non potendo sfogarla a modo suo. « Concepta mente et facie; » *Benv.* « Collecta fatigat edendi Ex longo rabies; » *Virg. Aen.* IX, 62 e seg.

- E sol quand'io fui dentro parve carca.
 28 Tosto che il duca ed io nel legno fui,
 Secando se ne va l'antica prora
 Dell'acqua più che non suol con altrui.
 31 Mentre noi correvam la morta gora
 Dinanzi mi si fece un pien di fango,

27. CARCA: per il peso del corpo di Dante.

29. PRORA: nave; la parte per il tutto.

30. ALTRUI: Flegias, cfr. v. 13 e seg. I più spiegano *colle ombre* e dicono che Flegias abbia l'ufficio di barcaiuolo destinato a traghettare sulla palude Stige tutte quante le anime condannate al basso inferno. Ma le anime, appena udita da Minosse la loro sentenza, *son già volte* (Inf. V, 15), *cadono* (Inf. XIII, 97), *piovono* (Inf. XXIV, 122), *ruinano* (Inf. XXXIII, 133) al cerchio ove sono condannate, oppure vi vengono portate dal diavolo, Inf. XXI, 29 e seg.; dunque non vengono traggiate da Flegias. Infatti Dante non dice mai che esse si raccolgano alla riva di Stige; su quella spiaggia di cui i due Poeti percorrono *grand'arco*, facendo poi *grand'aggirata* in barca, non vedono una sola ombra che vada pel suo cammino. Dove sarebbero dunque le moltitudini che incessantemente si radunano sulla riviera d'Acheronte (Inf. III, 70-120)? Lo stesso spettacolo dovrebbe di necessità ripetersi qui, se Flegias dovesse traghettarle, nè la sua *picciotta nave* basterebbe a tanto. Qui il viaggio dei due Poeti è diverso da quello delle anime dannate, appunto come altrove; cfr. p. es. Inf. XVI, 106; XVII, 134; XXXI, 112-145. Per tutto ciò cfr. SETTIMIO CIROLLA, *Il passo dello Stige*, Verona, 1891.

V. 31-64. *Filippo Argenti*. Mentre passano la morta palude, ecco Filippo Argenti, l'irroso e bizzarro fiorentino che tenta di offendere Dante, il quale da magnanimo lo ributta, onde ne è lodato da Virgilio e vendicato dagli altri spiriti che danno addosso a quel bestiale. Questi dal canto suo, non potendo sfogare l'ira sua contro altri, l'uveisce contro sè stesso.

31. MORTA: la cui superficie non pullulava, cfr. Inf. VII, 119. *Benv.*: « Dum transiremus per illam vallem stygiam, cuius aqua erat mortua, idest immota » (?).

32. UN: Filippo Argenti, cfr. v. 61. « Fuit unus ex potentibus popularibus Civitatis

Florentiae; » *Bambgl.* - « Degli Adimari di Firenze, cava (*liero*); » *An. Sel.* - « Un cavaliere fiorentino nominato Messer Filippo Argenti degli Adimari si truova il quale irachundissimamente vivendo si resse; » *Jac. Dant.* - « Non ebbe mai alcuno atto di virtude nella sua prima vita, ma sempre fu superbo ed arrogante; » *Lan.* - « Degli Adimari di Firenze, cavaliere di grande vita, e di grande burbanza, e di molta aspea, e di poca virtude e valore; » *Out.* - « De Adimaribus de Florentia, hominem multum jam superbum et arrogantem; » *Petr. Dant.* - « Fu questo Filippo Argenti de' Caviccioli (uno de' rami degli Adimari), cavaliere ricchissimo, tanto che esso alcuna volta fece il cavallo, il quale usava di cavalcare, ferrare d'ariento, e da questo trasse il soprannome. Fu uomo di persona grande, bruno e nerboruto e di maravigliosa forza, e più che alcun altro iracundo, eziandio per qualunque menoma cagione: nè di suo opere si sanno che queste due; » *Bocc.* - « Fu costui messer filippo argenti degli adimari difrense arrogante esuperbo inimico didante perchera diparte nera edante era diparte bianca; » *Faleo Bocc.* - « Habebat summe odio populum florentinum, habebat unum equum quem vocabat equum populi florentie, quem promittebat omnibus potentibus eum mntuo; de mane equus erat paratus tempestive et dabatur primo venienti; postea aliis supervenientibus dicebatur: tarde, tu fuisti prævntus, et sic eludebat spes multorum, et de hoc habebat solacium et risum; » *Benv.* - « Fu uomo molto arrogante et irroso e diffamato dal vizio dell'ira; e fu chiamato Argenti, perchè faceva ferrare lo suo cavallo coi ferri d'ariento; » *Buti.* - *L'An. Fior.* copia il *Bocc.*; i comment. posteriori non aggiungono nulla di nuovo. - Avendo dato motivo anche a una novella (*Bocc. Dec. IX, 8*), è segno che l'Argenti si era ben distinto per lo vizio dell'iracondia.

- E disse: « Chi se'tu, che vieni anzi ora? »
 34 Ed a lui: « S'io vegno, non rimango.
 Ma tu chi se', che si se' fatto brutto? »
 Rispose: « Vedi che son un che piango. »
 37 Ed io a lui: « Con piangere e con lutto,
 Spirito maledetto, ti rimani;
 Ch'io ti conosco, ancor sia lordo tutto. »
 40 Allora stese al legno ambe le mani;
 Per che il maestro accorto lo sospinse,
 Dicendo: « Via costà con gli altri cani! »
 43 Lo collo poi con le braccia mi cinse,
 Baciommi il volto, e disse: « Alma sdegnosa,
 Benedetta colei che in te s'incinse!
 46 Que' fu al mondo persona orgogliosa;
 Bontà non è che sua memoria fregi,
 Così s'è l'ombra sua qui furiosa.
 49 Quanti si tengon or lassù gran regi,
 Che qui staranno come porci in brago,
 Di sè lasciando orribili dispregi! »
 52 Ed io: « Maestro, molto sarei vago
 Di vederlo attuffare in questa broda
 Prima che noi uscissimo del lago. »
 55 Ed egli a me: « Avanti che la proda

33. ANZI ORA: prima di essere morto; cfr. v. 18.

34. RIMANGO: come tu. Sembra che l'Argenti credesse di avere in Dante un nuovo compagno di pena.

36. UN: disdegna nominarsi; cfr. *Inf.* XXXII, 94.

39. ANCOR: ancorchè. - SIA. AL. SIE.

40. STESSE: per offendere Dante.

41. ACCORTO: della rea intenzione di Filippo Argenti.

44. SDEGNOSA: altera, gentile. « Bene qui si contrappone lo sdegno del Poeta all'orgoglio e burbanza (meglio: all'ira) dell'Argenti; nulla sendo a cotali uomini più dura pena che l'altrui disprezzo; » *Da Siena*.

45. COLEI: tua madre; cfr. *Luc.* XI, 27. - IN TE: « seguitando il volgare antico, che dicono molti d'una donna gravida: *Ella è incinta in uno fanciullo*, ciò è ella è gravida; » *An. Fior.*

46. ORGOGLIOSA: dunque iracunda per

orgoglio. Nell'inferno dantesco è punito per l'ira, della quale la *superbia* fu la radice.

48. COSÌ: *Itaque*, però.

49. LASSÙ: nel mondo. - GRAN REGI: personaggi di gran conto.

50. BRAGO: prov. *brac*, franc. ant. *brai*; fango, melma, mota, poltiglia; cfr. *Purgat.* V, 82.

51. LASCIANDO: nel mondo. - DISPREGI: memoria di azioni orribili, a commettere le quali furono trascinati dall'ira.

52. VAGO: bramoso, desideroso. « Sequitur autor humanum appetitum quasi dicat: sicut delectabatur distracere et ludificari alios, ita vellem antequam recedam hinc fieri destracium et ludibrium de eo; » *Benr.*

53. ATTUFFARE: qui in senso intr. passivo per *essere attuffato*. Desidera il Poeta di vedere più chiaramente come il vizio dell'ira porti in sé il proprio gastigo, o vedutolo, ne ringrazia Iddio.

- Ti si lasci veder tu sarai sazio;
 Di tal disio converrà che tu goda. »
- 58 Dopo ciò poco vidi quello strazio
 Far di costui alle fangose genti,
 Che Dio ancor ne lodo e ne ringrazio.
- 61 Tutti gridavano: « A Filippo Argenti! »
 E il fiorentino spirito bizzarro
 In sè medesimo si volgea co'denti.
- 64 Quivi il lasciammo; chè più non ne narro.
 Ma negli orecchi mi percosse un duolo
 Perch'io avanti intento l'occhio sbarro.
- 67 Lo buon maestro disse: « Omai, figliuolo,
 S'appressa la città che ha nome Dite,
 Co' gravi cittadin', col grande stuolo. »
- 70 Ed io: « Maestro, già le sue meschite
 Là entro certo nella valle cerno

57. CONVERRÀ: AL. CONVIRN CHE TU TI GODA.

58. QUELLO: tale.

59. ALLE: dalle. - GENTI: iracondi nella palude.

61. A: addosso a.

62. E IL FIORENTINO: AL. LO FIORENTINO; *Lomb. colla Nidob. QUEL FIORENTINO.* - BIZZARRO: stizzoso, irroso. Sopra l'etimologia di questa voce cfr. *Diez., Etym. Wörterb.* I^a, p. 71. « Credo questo vocabolo bizzarro sia solo de' Fiorentini, e suona sempre in mala parte; perciocchè noi tegnamo bizzarri coloro che subitamente e per ogni piccola cagione corrono in ira, nè mai da quella per alcuna dimostrazione rimuovere si possono; » *Bocc.*

63. IN SÈ: non potendo offendere altri. Gli altri lo straziano colle loro grida, egli strazia sè stesso coi denti.

64. CHÈ: onde, per la qual cosa. Dopo aver narrato come l'ira ha il suo inferno in sè stessa, non ci rimaneva altro da dire.

65-81. *La città che ha nome Dite.* Dante ode un grido di dolore e spalanca gli occhi guardando avanti. « È Dite; » gli osserva il duce. « Veggio già le sue vermiglie meschite, che sembrano ferro rovente. » - « Ciò deriva dal fuoco eterno che arde là dentro. » Arrivano ai valli della città infernale. Flegias addita loro l'entrata, stimolandoli ad uscire dalla sua barchetta.

65. DUOLO: doloroso lamento, il quale, come si ha da quel che segue, veniva da Dite. Intende per avventura di un grido dolente di quei tanti demoni, v. 82, al veder arrivare alla porta della loro città un'anima viva, o è il duolo dei dannati (IX, 111)?

66. SBARRO: spalanco. « Apro per vedere quello che fosse cagione di quel duolo; » *Buti.*

68. DITE: la parte inferiore dell'Inferno, che prende il nome da Dite (lat. *Dies*), o Lucifero, l'imperator del doloroso regno; cfr. *Inf.* XI, 65; XII, 89; XXXIV, 20.

69. GRAVI: di colpa e di pena. - STUOLO: moltitudine. « Est enim ista civitas populosa et plena gentibus totius mundi quæ habitant in diversis vicis; » *Benv.*

70. MESCHITE: moschee; così chiamansi i templi dei Mussulmani. Sembra che le fortezze della città infernale avessero la medesima forma. Forse vuol dire con ciò, che la religione di Maometto trae sua origine dall'Inferno. « La barca si è già tanto accostata all'altra riva di Stige che Dante comincia a vedere nelle fossate esterne della città le sue torri (!) infocate, ch'ei chiama *meschite*, forse per alludere ai miserandi che là sono; poichè con un tal nome i Saraceni chiamano i templi del falso lor culto; » *Ross.* Che le *meschite* fossero torri il Poeta non dice in verun luogo.

71. CERNO: chiaramente. - CERNO: vedo,

- Vermiglie, come se di foco uscite
 73 Fossero. » Ed ei mi disse: « Il foco eterno
 Ch'entro l'affoca, le dimostra rosse
 Come tu vedi in questo basso inferno. »
 76 Noi pur giugnemmo dentro all'alte fosse
 Che vallon quella terra sconsolata:
 Le mura mi parean che ferro fosse.
 79 Non senza prima far grande aggrata,
 Venimmo in parte dove il nocchier forte
 « Uscite » ci gridò, « qui è l'entrata. »
 82 Io vidi più di mille in su le porte
 Da' ciel piovuti, che stizzosamente

distinguo. Chiama *valle* il sesto cerchio, il quale sembra giacere sopra lo stesso ripiano del quinto, ma ne è separato dalle fosse, mura e *meschite*, onde offre l'aspetto di una città fortificata.

72. VERMIGLIE: affocate, come le archie la dentro.

75. BASSO: in cui si puniscono i peccati di malizia e di bestialità (la *κακία* e la *δυσέτης* di Aristotele), mentre nell'alto inferno fuori di Dite sono puniti i peccati d'incontinenza, come esporrà più tardi nel canto XI.

76. FUR: finalmente. - ALTE: profonde.

77. VALLAN: circondano, difendono. • *Valle*, secondo il suo proprio significato, è quello palancato, il quale a' tempi di guerra si fa d'intorno alle terre, acciocchè siano più forti, e che noi volgarmente chiamiamo steccato; e da questo pare che venga nominata ogni cosa la quale fuor delle mura si fa per rafforzamento della terra; e perciò dice l'autore, che giunse nelle fosse che *vallano*, cioè fanno più forte quella terra; • *Bocc.*

78. FOSSE: *fossero*; Il verbo accordato al nome più vicino. La lezione CHE FERRO *fosse* è della gran maggioranza dei codd. Alcuni pochi hanno CHE FUSSE FOSSE. Ma la *mensura* non potevano parergli fosse! Cfr. MOORE, *Orid.*, 293.

79. AGGRATA: giro. Nella nave picciola avevano dunque percorso un lungo tratto del cerchio.

82. NOCCHIER: Flegiàs. E che fu poi di lui? Rimase lì nella sua nave? O tornò indietro? O entrò nella città? Il primo sembra più probabile, e pare che Flegiàs s'abbia a. all'entrata di Dite, il suo posto,

che abbandonò eccezionalmente, come più tardi farà Gerione. L'opposizione dei demoni all'entrata di Dite mal s'accorda coll'idea, che Flegiàs vi entrasse, e molto meno con quell'altra più recente, che ne fosse il presidente, poichè Flegiàs sapeva già, vana essere ogni opposizione. I versi 1-18 di questo canto proibiscono di ammettere che Flegiàs, sbarcati i due poeti, ritornasse indietro. - FORTE: fortemente, come sogliono fare gl'iracondi.

81. L'ENTRATA: di Dite. Come il Purgatorio propriamente detto, così anche il basso inferno ha una sola porta, o entrata.

V. 82-130. *Opposizione dei demoni.* Come altrove, anche qui i diavoli procurano di impedire il viaggio del Poeta. Ma questa volta l'impedimento si fa più serio. Non è un sol diavolo; sono più di mille. Non cedono alle parole di Virgilio, come fecero Caronte e gli altri, ma lo costringono a tornare indietro. L'umana ragione non basta a vincere l'eresia. Onde Virgilio non può qui nulla; ci vuole il messo del cielo.

83. DA': AL DAL; ma i cieli sono nove, più l'Empireo, *Conv.* II, 3, e corrispondono colle Gerarchie degli Angeli, ivi II, 6. In tutte le Gerarchie vi furono Angeli ribelli. Dunque gli Angeli mali caddero DAL CIELI, e non DAL CIELO. Leggendo DAL CIELI si dovrebbe intendere che Dante parli del Paradiso complessivamente; ma la lezione DAL CIELI è troppo sprovvista di autorità. - PIOVUTI: caduti giù dal cielo nell'inferno, come caggiono le goccioline della pioggia sulla terra; cfr. *Luc.* X, 18. *Apocal.* XII, 9.

- Dicean: « Chi è costui, che, senza morte,
 85 Va per lo regno della morta gente? »
 E il savio mio maestro fece segno
 Di voler lor parlar segretamente.
 88 Allor chiusero un poco il gran disdegno,
 E disser: « Vien' tu solo, e quei sen vada,
 Che si ardito entrò per questo regno.
 91 Sol si ritorni per la folle strada;
 Provi se sa; chè tu qui rimarrai
 Che gli hai scorta sì buja contrada. »
 94 Pensa, lettor, se io mi sconsortai
 Nel suon delle parole maledette;
 Ch'io non credetti ritornarci mai.
 97 « O caro duca mio, che più di sette
 Volte m'hai sicurtà renduta, e tratto
 D'alto periglio che incontra mi stette,
 100 Non mi lasciar » diss'io « così disfatto!
 E se il passar più oltre ci è negato,
 Ritroviam l'orme nostre insieme ratto. »
 103 E quel signor che li m'avea menato
 Mi disse: « Non temer, chè il nostro passo

84. MORTE: o s'intende della morte corporale, e allora il senso è: prima di morire; o della spirituale, e allora vogliono dire: non essendo dannato.

85. MORTA: corporalmente e spiritualmente.

87. SEGRETEMENTE: poichè pareva fossero adognati solamente della venuta di Dante e non di quella di Virgilio, questi spera placarli più facilmente, trattando secolore in segreto (?). « Hic autor ostendit quomodo Virgilius tentaverit primo per se intrare, quia audiebat quod illi solummodo conquerebantur de ipso qui vivens erat; » *Benz.*

88. CHIUSERO: raffrenarono; probabilmente soltanto in apparenza, per incoraggiare Dante tanto più; confr. i versi seguenti.

90. ARDITO: verità diavolesca. Vi entrò titubando.

91. FOLLE: sulla quale si è messo temerariamente. È sempre il linguaggio di diavoli.

93. SCORTA: mostrata. AL: CHE SCORTO L'HAI, che lo hai guidato.

96. RITORNARCI: ritornar qui, in questo mondo.

97. SETTE: qui pel numero indeterminato, come sovente nella Bibbia; cfr. *Prov. XXIV, 16. Eccl. XI, 2. Volendo, si potrebbero poi annoverare nove volte: Inf. I, 91 e seg.; II, 130; III, 94; IV, 16 e seg.; V, 21; VI, 22; VII, 8; VIII, 19, 41.*

99. ALTO: grave, grande. — STETTE: che dovette affrontare.

100. DISFATTO: ridotto a mal partito, in angustie, disanimato, perchè privo di aiuto ed in grande pericolo. « Non pare improbabile che *disfatto* qui non valga nè *smarrito*, o *senza aiuto*, e nè *perduto* o *rovinato*; ma piuttosto *stanco* e *lasso*, non solo del cammino, ma del combattimento ed abbattimento dell'animo suo, per aver veduti tanti dannati e ora sè in sì grave periglio. Infatti alle parole del nostro Poeta fanno risposta quelle altre del suo Duca v. 106, 107; » *Da Siena.*

101. IL PASSAR: AL: L'ANDAR. — CI È: AL: M'È; cfr. *Z. F.*, 55 e seg.

102. RATTO: ritorniamo tostamente indietro insieme, per la via che siam venuti.

- Non ci può torre alcun, da tal n'è dato.
 108 Ma qui m'attendi, e lo spirito lasso
 Conforta e ciba di speranza buona,
 Ch'io non ti lascerò nel mondo basso. »
 109 Così sen va, e quivi m'abbandona
 Lo dolce padre; ed io rimango in forse,
 Chè il sì e il no nel capo mi tenzona.
 112 Udir non pote' quel che a lor si porse;
 Ma ei non stette là con essi guari,
 Chè ciascun dentro a prova si ricorse.
 113 Chiuser le porte que' nostri avversari
 Nel petto al mio signor, che fuor rimase,
 E rivolsesi a me con passi rari.
 118 Gli occhi alla terra, e le ciglia avea rase
 D'ogni baldanza, e dicea ne' sospiri:
 « Chi m'ha negate le dolenti case? »
 121 Ed a me disse: « Tu, perch'io m'adiri,
 Non sbigottir, ch'io vincerò la prova
 Qual ch'alla difension dentro s'aggiri.
 124 Questa lor tracotanza non è nuova,
 Chè già l'usârò a men segreta porta,

105. TORRE: impedire. - TAL: Dio, al cui volere nessuno può resistere; off. *Rom.* VIII, 31.

106. LASSO: « faticato per la paura; » *Bocc.*

107. BUONA: vi è anche una speranza falsa e fallace.

108. NEL MONDO BASSO: nell'inferno; lo stesso che *basso Inferno*, v. 75.

110. IN FORSE: in dubbio.

111. IL SÌ E IL NO: ritornerà sì o no! Avendo i demoni detto: *Tu qui rimarrai, Virgilio invece: Io non ti lascerò.* Oppure: Gli riuscirà di vincere la resistenza di quei diavoli, sì o no! - TENZONA: si combattono nella mia mente.

112. CHE A LOR SI PORSE: che da Virgilio fu detto a quei demoni. AL CHE A L'OR FORSE, che Virgilio disse loro. Non pot' egli udire a motivo della lontananza? O perchè parlò con voce sommessata? Naturalmente Virgilio disse su per giù quanto avea detto a Caronte, III, 94, a Minosse. V, 22, a Pluto, VII, 8 e seg.

114. A PROVA: a gara. Ognuno di quei demoni si ritirò, più velocemente che poté, dentro della porta.

115. AVVERSARI: « il diavolo vostro avversario; » I, *Pietro* V, 8.

117. RARI: lenti, come quegli che tornava indietro di mala voglia, non avendo potuto conseguire il suo scopo.

118. RASE: prive, spogliate. « Gli era caduta o sparita dagli occhi quell'alacrità e franchezza che fa fede d'un animo forte e sicuro; » *Br. B.*

120. CHI: parole di sdegno e di dolore: *Vedi chi m'ha vietato l'entrare! Vedi tracotanza!* AL. CHE M'HAN; cfr. *Z. F.*, 56. *Fanf. Stud.*, 151 e seg. - CASE: gli avelli infuocati, dentro i quali gli eretici e miscredenti dimorano come in casa loro.

122. LA PROVA: dell'entrare dentro alla città.

123. QUAL: chiunque sia che dentro si opponga al nostro entrare. « Benchè dentro s'aggiri intorno alle mura per quelli dentro alla difensione, come si fa dagli assediati nelle castella e nelle cittadi; » *Buti.*

125. PORTA: d'inferno, III, 11. All'entrata di questa porta dell'inferno i demoni si opposero, secondo un'antica tra-

La qual senza serrame ancor si trova.
 127 Sovr' essa vedestù la scritta morta.
 E già di qua da lei discende l'erta,
 Passando per li cerchi senza scorta,
 130 Tal che per lui ne fia la terra aperta. »

disione, alla discesa di Cristo al limbo, onde Cristo spezzò la porta, che d'allora in poi rimase aperta. Quindi la Chiesa canta: *Hodie portas mortis et seras pariter Salvator noster dirupuit.*

126. SENZA SERRAME: « Noctes atque dies patet atri ianua Ditis; » *Virg. Aen.*, VI, 127.

127. VEDESTÙ: vedesti tu. - MORTA: che annunzia morte eterna. AL.: di color morto, oscuro (†). *Benv.*: « Scripturam, quæ est vox mortua » (†). Questa *scritta morta* è la terribile iscrizione *Inf. III*, 1 e seg.

128. DI QUA: essendovi già entrato. -

LEI: porta. - L'ERTA: rispetto al luogo in cui si ritrovano i due poeti; *china o scesa* per quel tale che veniva. Come lo sapeva Virgilio, non iscorgendosene ancora nulla, come risulta dal C. IX, 5-9! Pare che sia una parola di ferma speranza, fondata sopra una promessa fattagli; cfr. *Inf. IX*, 8: *tal ne s'offerse*.

129. SENZA SCORTA: senza aver bisogno di chi lo guidi. A differenza di Dante, scortato da Virgilio; dunque un Essere sovrumano.

130. TAL: un tale, *dal ciel messo*, IX, 85, che ben ci aprirà le porte della *terra*, cioè della città di Dite.

CANTO NONO

ALLA PORTA DI DITE

LO SGOMENTO, LE TRE FURIE ED IL MESSO DEL CIELO

CERCHIO SESTO: ERETICI

LA REGIONE DEGLI ERESIARCHI

Quel color che viltà di fuor mi pinse
 Veggendo il duca mio tornare in volta,

V. 1-33. *Lo sgomento*. Vedendo la sua guida, respinta dai demoni, ritornarsene adirata indietro, Dante impallidisce per lo spavento, onde Virgilio si sforza di mostrarsi impavido, senza poter però sopprimere alcune parole sospirate, che riacendono il terrore del Poeta. Il quale, tanto per nascondere la paura sua, chiede

se qualcheduno discenda mai giù dal limbo nel profondo inferno. E Virgilio gli dice di esservi disceso già altra volta, confortandolo a vincere il suo terrore.

1. QUEL: primo caso. - COLOR: pallido. - VILTÀ: paura. - PINSE: mi spinse (oppure: mi dipinse) sul volto.

2. IN VOLTA: alla mia volta; indietro.

- Più tosto dentro il suo nuovo ristrinse.
- 4 Attento si fermò com' uom che ascolta;
Chè l'occhio nol potea menare a lunga
Per l'aer nero e per la nebbia folta.
- 7 « Pure a noi converrà vincer la punga, »
Cominciò ei; « se non.... Tal ne s'offerse....
Oh quanto tarda a me ch'altri qui giunga! »
- 10 Io vidi ben sì com'ei ricoperse
Lo cominciar con l'altro che poi venne,
Che fôr parole alle prime diverse.
- 13 Ma nondimen paura il suo dir dienne,
Perch'io traeva la parola tronca
Forse a peggior sentenza ch'ei non tenne.
- 16 « In questo fondo della trista conca

3. PIÙ TOSTO: che non avrebbe fatto se mi avesse veduto men pauroso. - DENTRO: di sé; nel suo interno. - SUO: color pallido. - NUOVO: insolito. Sin qui Virgilio non gli si era ancor mostrato perturbato. - RISTRINSE: represses. Senso: Il mio pallore fece sì, che Virgilio ricompose più presto a serenità il proprio volto. « Virgilio vedendo Dante impaurito cercò al più presto che poté di serenar la fronte per non lagomentarli maggiormente; per cui restrinse in sé i segni del suo risentimento in vedere in Dante quel dello sbilottamento: onde il timor del guidato producendo la prudenza del duca, parve che il pallor dell' uno, figlio della paura, quasi respingesse internamente il rossor dell' altro, figlio dello sdegno. Il modo con cui Dante si è qui espresso mi sembra troppo lambiccato; » *Ross.*

5. A L'UNGA: da lontano. Non potendo veder lontano per l'oscurità, Virgilio ascoltava attentamente se alcuno venisse.

6. SERRA: il fummo del pantano, ricordato *Inf.* VIII, 12.

7. PUNGA: punga: come spugna per spugna, segno per vengo, rimagna per rimanenza, ecc. Il Betti: « Punga non vuol dir punga, ma sforzo, contrasto, gara » (7). Senso: ad onta dell' opposizione dei demoni, noi dovremo pure entrare.

8. SE NON: reticenza, dalla quale sembra fatica gettata voler trarre sentimento positivo. Dante volle qui pennellare una reticenza e non altro, come a ha del *Forse* del v. 15, « il qual *Forse* duca esprime che non seppe neppur egli

che cosa Virgilio volesse inferire, cioè che nol seppe, in quanto, nel metter quelle parole in bocca a Virgilio, non avrà pensato neppur egli a nulla di determinato; » *Fanf.* E noi diciamo tutt' altro: se no.... esprimendo una semplice reticenza, nè pensando menomamente a cosa determinata. - TAL: un personaggio che vuole e può aiutarci (Beatrice?). Di un angelo (*Bl.*) fin qui non si fece un cenno. - NE S'OFFERSE: ci si offerse in aiuto; cfr. *Inf.* II, 70-74. Alcuni leggono TAL NE SOFFERSE, e, osservando che Beatrice non s'è offerta a nient' affatto, spiegano: « Tale, sì potente (cioè Iddio) sofferse, permise che noi venissimo fin qui, che sofferir, permetterà pure che noi possiamo procedere più oltre. » Cfr. *Z. F.*, 57 e seg. Se Virgilio aspettava che altri giungesse, ne segue di necessità che gli era stato promesso, dunque offerto, aiuto superiore al bisogno.

9. ALTRI: più possente di me; il messo del cielo, v. 85.

10. RICOPERSE: moderò la frase incominciata: se non.... colle parole seguenti: tal ne s'offerse.

12. DIVERSE: di conforto, mentre le prime erano di dubbio.

13. NONDIMEN: nonostante le ultime parole esprimenti fiducia.

14. PAROLA TRONCA: quel se non.... del v. 8, che Dante dice di aver forse preso in un senso assai più infuato che Virgilio non avesse avuto in mente profferendolo.

16. FONDO: sembra che Dante credesse essere questo l'ultimo fondo dell' Inferno.

- Discende mai alcun del primo grado,
 Che sol per pena ha la speranza cionca? »
 19 Questa question fec'io. E quei: « Di rado
 Incontra » mi rispose, « che di nui
 Faccia il cammino alcun pel quale io vado.
 22 Vero è ch' altra fiata quaggiù fui
 Congiurato da quella Eriton cruda
 Che richiamava l' ombre a' corpi sui.
 25 Di poco era di me la carne nuda,
 Ch' ella mi fece entrar dentro a quel muro,
 Per trarne un spirito del cerchio di Giuda.
 28 Quello è il più basso loco e il più oscuro,
 E il più lontan dal ciel che tutto gira;
 Ben so il cammin; però ti fa sicuro.
 31 Questa palude che il gran puzzo spira,
 Cinge d'intorno la città dolente
 U' non potemo entrar omai senz'ira. »
 34 Ed altro disse; ma non l'ho a mente,

- CONCA: la cavità dell'Inferno che ha la forma d'imbuto, o di cono rovesciato, o di certe conchiglie univalve.

17. PRIMO GRADO: Limbo, cfr. *Inf.* IV, 42. Dante vuol sapere se Virgilio sia esperto del viaggio; ma invece di chiedere: *Oi sei già stato?* domanda più velatamente: *Oi discende mai alcuno di voi altri che siete nel limbo?* La risposta di Virgilio mostra che il Maestro intese assai bene.

18. CIONCA: monca o storpiata. « Cionco » = che è impedito delle gambe o del piè, in maniera che non possa andare eguale e diritto, onde cammini fuor della naturale postratura; » *Bionchini*.

19. QUESTION: domanda.

22. CONGIURATO: scongiurato. - ERITON: famosa maga di Teosaglia, che fece rivivere un morto per predire a Sesto Pompeo l'esito della battaglia di Farsalo; cfr. *Inf.* *Phars.* VI, 505 e seg. Ciò fu 30 anni prima della morte di Virgilio. (1) Dante entrò qui nella cronologia, oppure egli suppone che Eritone sopravvisse a Virgilio e finisse già vecchio: la rivivere un altro morto, il che è legittimo alla mitologia antica, come si vede parlando; suppone Eritone che sia già morto, e non lo è ancora. (2) A. N. 1. 1. 1. anima: se era morto l'aveva già fatto: l'anima.

nismo accennato nella nt. antec. il *Ross* suppone che la maga Eritone scongiurasse Virgilio tuttor vivente e spiega: « Per lo spazio di poco tempo la carne mia tuttora viva era lasciata nuda di me: perchè ella mi fece entrare dentro a quel muro, ecc. » (3).

26. MURO: della città di Dite.

27. CERCHIO: Giudecca, cfr. *Inf.* XXXIV. Aveva questo cerchio tal nome già prima della nascita del traditore di Cristo?

29. CIEL: Primo Mobile, che tutto quanto rape l'altro universo seco; *Par.* XXVIII, 70, 71. Cfr. *Conv.* II, 15.

31. SPIRA: esala. « Emittit ex se magnum fetorem sicut vallis mortua; » *Benr.*

33. IRA: o dei demoni custodi (= colle buone), o di Virgilio stesso, cfr. *Inf.* VIII, 121, o, forse meglio, del messo del cielo, cfr. v. 88.

V. 34-60. *Le tre Furie*. Mentre Dante ascolta le confortanti parole di Virgilio, egli è ad un tratto atterrito dalla subita apparizione di tre Furie infernali di aspetto spaventevole sull'alto della torre. Le Furie fanno atti di rabbia feroce, vedendo un vivente che osa penetrare nelle regioni di laggiù Virgilio difende sollecito il Poeta contro le arti malefiche delle Furie.

34. A NENT: non me ne ricordo più, non avendovi fatto attenzione.

- E che l'Erinina n'avea tutto tratto
 Che l'alta torre alla cima rovente,
 Dove in un punto furon drinte ratto
 Le fiamme infernal di sangue tinte,
 Che membra femminili aveano ed atto,
 E che l'aria verisime eran cinte:
 Serpenti e ceraste avean per crine
 Che le fiere tempie erano avvinte.
 E quel che ben conobbe le meschine
 La regina dell'eterno pianto:
 « Erina » mi disse. « le feroci Erine.
 Quella e Megera dal sinistro canto;
 Quella che piange dal destro è Aletto:
 Tante ne è del mezzo. » E tacque a tanto.
 E l'Erinina si fendea ciascuna il petto;
 Batteansi a palme e gridavan sì alto

I serpenti sono detti anche piumati
 o a striscione e ciò che in nostro
 volgare viene detto non ha più atten-
 zione a Virgilio.

E che l'Erinina n'avea tutto tratto
 che allude al verso del Poeta. I per-
 sonaggi alla = delle ma v. starebbe
 bene è meglio.

E che l'Erinina n'avea tutto tratto
 che allude al verso del Poeta. I per-
 sonaggi alla = delle ma v. starebbe
 bene è meglio.

E che l'Erinina n'avea tutto tratto
 che allude al verso del Poeta. I per-
 sonaggi alla = delle ma v. starebbe
 bene è meglio.

E che l'Erinina n'avea tutto tratto
 che allude al verso del Poeta. I per-
 sonaggi alla = delle ma v. starebbe
 bene è meglio.

E che l'Erinina n'avea tutto tratto
 che allude al verso del Poeta. I per-
 sonaggi alla = delle ma v. starebbe
 bene è meglio.

E che l'Erinina n'avea tutto tratto
 che allude al verso del Poeta. I per-
 sonaggi alla = delle ma v. starebbe
 bene è meglio.

E che l'Erinina n'avea tutto tratto
 che allude al verso del Poeta. I per-
 sonaggi alla = delle ma v. starebbe
 bene è meglio.

TELLER CERASTE, « cioè serpentelli, li quali
 erano ceraste; » *Cast.* Cfr. Z. F., 59 e seg.

43. QUEI: Virgilio. — MESCHINE: ancello,
 servo; prov. e franc. ant. *meschine*; cfr.
Diz. Etym. Wörterb. I³, p. 274 e seg.

44. REGINA: Proserpina, moglie di Plu-
 tone re dell'inferno che è il regno del
 pianto eterno. « Sembra che Dante ac-
 cordi a Satanno una moglie di cui que-
 st'Erine fosser le serve, il che non è
 affatto; poichè una tal diavolessa Impe-
 ratrice non si trova per ombra nel suo
 Inferno; » *Ross.* Dante si attiene sem-
 plicemente alla mitologia; confronta *Inf.*
 X, 80.

45. ERINE: (ἐρινύς) plur. regolare di
 Erina, anticamente anche in prosa; oggi:
 Erinni. Le Erinni figurano i rimorsi della
 coscienza.

46. MEGERA: cfr. *Virg. Aen.* XII, 846.
 Μέγαρα = la nemica. — CANTO: lato della
 torre; « quia est peior quantum ad scan-
 dalum in foro civili » (?); *Benv.*

47. ALETTO: Ἀλκτό, che non ha mai
 requie; « Allecto luctifica; » *Virg. Aen.*
 VII, 324. « Ab ista omanat omnis causae
 plantus; » *Benv.*

48. TRISFONE: Τριφώνη, la vendica-
 trice dell'omicidio; cfr. *Virg. Georg.* III,
 552. *Aen.* VI, 555, 571; X, 761. — A TANTO:
 ciò detto.

49. CON L'UNGHER: cfr. *Virg. Aen.* IV, 671.

50. A PALME: colle palme delle mani.

- Ch'io mi strinsi al poeta per sospetto.
 52 « Venga Medusa! sì l' farem di smalto, »
 Dicevan tutte riguardando in giuso,
 « Mal non vengiammo in Teseo l'assalto. »
 55 « Volgiti indietro, e tien lo viso chiuso,
 Chè se il Gorgon si mostra, e tu il vedessi,
 Nulla sarebbe del tornar mai suso. »
 58 Così disse il maestro; ed egli stessi
 Mi volse, e non si tenne alle mie mani,
 Che con le sue ancor non mi chiudessi.
 61 O voi che avete gl'intelletti sani,
 Mirate la dottrina che s'asconde
 Sotto il velame degli versi strani!

51. **SOSPETTO**: spavento; cfr. *Voe. Or. s.v.*
 52. **MEDUSA**: la minore delle tre Gorgoni, che convertiva in pietra chi la riguardava; cfr. *Hom. Il. V, 741; VIII, 349. Herod. theog. 270 e seg. - SMALTO*: « lo smalto è pietra, però che di pietra si fa; » *Buti*.

54. **MAL**: per noi. Mal facemmo a non vendicarci dell'assalto di Teseo: facendone vendetta nessuno avrebbe più osato di venire quaggiù. Secondo la mitologia Teseo discese con Pirutoo nell'inferno per rapire Proserpina. Pirutoo fu divorato da Cerbero; Teseo rimase laggiù prigioniero, finché fu liberato da Ercole; cfr. *Virg. Aen. VI, 393, 617. La lex. MAL NON* è della gran maggioranza dei codd. ed è senza dubbio la vera. Alcuni codd. hanno **MA NON**, che dovrebbe forse leggersi *ma' non*. Cfr. *MOORE, Orit.*, 296 e seg.

55. **LO VISO**: gli occhi.
 56. **GORGON**: la testa pietrificante di Medusa.

57. **NULLA**: nessuna speranza o possibilità. - **SUSO**: nel mondo.

58. **STESSI**: stesso; desinenza ovvia negli antichi.

59. **TENNE**: contento, non fidandosi troppo di me.

60. **CHIUDERSI**: chiudesse gli occhi. Pare che Medusa simboleggi il dubbio, lo scetticismo, cui l'uomo non deve guardare in faccia se non vuole impietrate.

V. 61-108. *Il messo del cielo*. Un frastuono spaventevole su la palude dello Stige annunzia alcunchè di straordinario. Arriva un messo del cielo, che passa lo Stige colle piante asciutte, sgrida i demoni, apre la porta di Dite con una

verghetta, quindi ritorna tacito indietro per la lorda strada. Secondo tutti gli antichi commentatori ed il più dei moderni questo *messo del cielo* è un Angelo. Alcuni pochi dicono che è invece Mercurio. Michelangelo Caetani, Duca di Sermoneta, voleva che costui fosse Enea. Ci pare che un *messo del cielo* non possa chiamarsi che un Angelo del cielo.

63. **STRANI**: misteriosi, allegorici. I più riferiscono questa terzina ai versi antecedenti, cioè all'allegoria di Medusa e delle tre furie. Dante suole però richiamare in tal modo l'attenzione del lettore a ciò che sta per dire; cfr. *Purg. VIII, 19 e seg.; LX, 70 e seg. Par. II, 1 e seg.*, ecc. Se la terzina si riferisce a quello che segue, il senso potrebbe essere: Mirate quanto è piccolo e folle il più orgoglioso potere quando vuol resistere al principio d'ogni vero potere che è l'Essere eterno! Meglio sembra però il riferire la terzina a tutto il racconto, e la *dottrina* sarà all'incirca la seguente: Nella città di Dite sono puniti gli eretici, cioè i peccatori contro la vera fede. Il peccatore messosi sulla via della conversione (*Dante*) vuol entrarvi per « considerare il fine di coloro, » *Psal. LXXII, 17*, ed arrivare mediante questa considerazione alla contrizione, e dalla contrizione alla conversione. Virgilio procura di persuadere i demoni, custodi della città, colle buone, cioè con ragioni filosofiche, ad aprirne l'ingresso, ma è respinto con beffe, poiché i miscredenti hanno sempre argomenti in pronto da apporre agli argomenti, e lo scherno è e fu sempre la loro

- 64 E già venia su per le torbid'onde
Un fracasso d'un suon pien di spavento,
Per cui tremavano ambedue le sponde,
67 Non altrimenti fatto che d'un vento
Impetuoso per gli avversi ardori,
Che fier la selva, e senza alcun rattento
70 Li rami schianta, abbatte, e porta fuori:
Dinanzi polveroso va superbo,
E fa fuggir le fiere e li pastori.
73 Gli occhi mi sciolse e disse: « Or drizza il nerbo
Del viso su per quella schiuma antica,

arma prediletta. Alla conversione del peccatore si oppone inoltre la mala coscienza (*le Erinni*), e vi si oppone pure il dubbio, che ha la virtù di render l'uomo insensibile come pietra (*Medusa*). Per « drizzare gli uomini alla temporale felicità secondo gli ammaestramenti filosofici » (*De Mon.* III, 16), l'autorità imperiale (*Virgilio*) esorta l'uomo di fare attenzione alla mala coscienza (*Guarda le feroci Erine*), e di non volgere lo sguardo al dubbio petrificante (*Volgiti indietro, e tien lo viso chiuso*); inoltre, affinché l'uomo non si lasci cogliere nelle reti del dubbio e della miscredenza, l'autorità imperiale gli viene in soccorso coll'opera, v. 58-60, cioè colle leggi contro gli eretici. Sennonchè l'autorità imperiale non basta per essere sola a guidare l'uomo alla contrizione in merito a peccati concernenti la fede. Ma l'autorità ecclesiastica le viene in soccorso (*tal ne s'offerse*) ministrando la divina illuminazione (il *Messo del cielo*) che vince le obiezioni de' miscredenti col loro schermo (*demoni*), e gli ostacoli della mala coscienza (*Erinni*), e i pericoli del dubbio (*Medusa*), ed apre così una via attraverso tutte le difficoltà. — Una interpretazione allegorico-politica assai ingegnosa e degna di essere consultata, in *Ross. Com.* I, p. 253-61. Cfr. GALANTI, *Let. su D. Al.*, ser. II, lett. II e III, *Ripatrans.*, 1882. NEGRONI, *L'alleg. dant. del Capo di Medusa*, Bologna, 1882.

64. ONDE: dello Stige.

65. FRACASSO: « Et factus est repente de caelo sonus tamquam advenientis spiritus vehementis; » *Act. Apost.* II, 2. Cfr. *Sat. Theb.* VII, 65.

66. SPONDE: ripe di Stige.

68. ARDORI: per lo disequilibrio di ca-

lorico nell'atmosfera. « Secondo Aristotele i calori vengono da parte avversa a quella dov'è la materia propria de' venti: questa di sotto, quella di sopra; » *Cavernis*. Cfr. *Virg. Aen.* II, 415-19.

69. FIER: ferisce, percuote. « Interdum rapido percurrens turbine campos Arboribus magnis sternit montisque supremos Silvifragis vexat flabris; » *Lucret. Rer. nat.* I, 274-76; cfr. *Luc. Phars.* I, 389 e seg. — RATTENTO: rattenimento.

70. FUORI: della selva; cfr. *Virg. Georg.* II, 440 e seg.: « Steriles in vertice silvae Quas animosi euri adsidue franguntque feruntque. » *Al.* I FIORI; per portar i fiori non ci vuole un vento impetuoso, e portare non piglia mal il significato del lat. *auferre*, se non aggiuntovi la particella *ne*, ol'avverbio *fuori*. Il passo cit. di *Virg.* è decisivo, e non meno decisiva è l'autorità dei cod., i quali hanno generalmente PORTA FUORI, mentre PORTA FIORI è lezione di pochissimi e poco autorevoli; cfr. MOORE, *Crit.*, 296 e seg. Inquanto al comment. antichi dice bene il Moore che essi « are almost all so vague or brief here that it is difficult to be sure of the reading they followed. » In ogni caso lessero PORTA FUORI: *Bocc., Benv., Serrav., Gelli*, ecc. Buti ha: ABBATTE FRONDE E FIORI. La lez. PORTA FIORI non si trova presso verun Quattrocentista.

72. FA FUGGIR: « Miseris, heu, praesentia longe Horrescunt corda agricolis; » *Virg. Aen.* XII, 452 e seg.

73. MI SCIOLSE: Virgilio, allontanandone le mani con cui me li tenea chiusi, v. 60. — NERBO: il muscolo locomotore dell'occhio. *Al.* l'*acies oculorum* dei latini.

74. SCHIUMA: acqua schiumosa dello Stige.

- Per indi ove quel fummo è più acerbo. »
 76 Come le rane innanzi alla nimica
 Biscia per l'acqua si dileguan tutte,
 Fin che alla terra ciascuna s'abbica:
 79 Vid' io più di mille anime distrutte
 Fuggir così dinanzi ad un che al passo
 Passava Stige con le piante asciutte.
 82 Dal volto rimovea quell'aer grasso
 Menando la sinistra innanzi spesso:
 E sol di quell'angoscia pareva lasso.
 85 Ben m'accorsi ch'egli era del ciel messo,
 E volsimi al maestro; e quei fe' segno
 Ch'io stessi cheto, ed inchinassi ad esso.

75. PER INDI: da quella parte. - FUMMO: esalazione del pantano. - ACERBO: denso, e però più molesto agli occhi.

77. BISCIA: « dice la *nimica biscia*, usando questo vocabolo generale quasi di tutte le serpi, per quello della Idra, la quale è quella serpe che sta nell'acqua, e che inimica le rane, siccome quella che di loro si pasce; » *Bocc.* - SI DILEGUAN: « Et modo tota cava submergere membra palude; » *Ovid. Met.* VI, 371.

78. S'ABBICA: atteggia il corpo a foggia di bica. « Da bica, quel monte de' covoni del grano di forma conoidea, che fanno i contadini ne' campi dopo segatura, per difenderlo intanto dalle piogge, finchè non sia portato a batterai sull'aia. Se alcuno osservasse il modo come la si pone a terra, già in fondo del bozzo, una rana impaurita, direbbe, anche senza pensare a Dante, ch'ella fa di sé una bica, o ch'ella s'abbica, così solleva il dosso e si raccoglie tutta raccosciandosi e serrandosi al petto le braccia; » *Caverni.* Al.: si sovrappone, s'attacca, si ammuccchia. « Limosque nova salunt in gurgite ranae; » *Ovid. Met.* VI, 381.

79. DISTRUTTE: degli iracondi, « che si struggevano, mordevano e laceravano a brano a brano; » *Dan.* Forse qui per *dannate.* Il *Betti*: « Avvilite, vinte da spavento, prostrate da spavento, o cosa simile: come appunto fanno le rane, che non per altro fuggono allorchè veggono venir la serpe. Ed infatti l'orgoglio di queste anime, che ora fuggono così distrutte, era molto; confronta *Inferno* VIII, 83. »

80. AL PASSO: di passo, co' suoi piedi; non sorvolandosi colle ali, nè passandolo colla barca. Al.: al varco dello Stige.

82. GRASSO: denso, caliginoso, causa il fumo e la nebbia.

83. SINISTRA: nella destra portava la verghetta, v. 89.

84. ANGOSCIA: del rimuovere dal volto quell'aer grasso che rendeva grave il respiro; del resto non era oppresso nè dalla pietà dei dannati, nè dalla paura dei demoni, nè dagli orrori dell'inferno; cfr. *Inf.* II, 91-93. « Solummodo ex illo magno labore fugandi fumum videbatur fessus, quia maxime laboriosum est adducere veritatem in lucem; » *Ben.* - « Le quali cose son dette da lui, giudicandolo come corpo umano, e non come spirito o come angelo. Perciò che s'ei lo avesse giudicato così, egli non avrebbe detto che quello aere per la sua grassezza e caliginità sua lo avesse offeso o alterato, non possendo nè i corpi nè le qualità loro operare nelle sostanze spirituali e negli angeli; » *Gelli.* Secondo Dante anche le anime, cioè i corpi aerei, respirano (*Inf.* III, 22; IV, 26; VII, 116; VIII, 118; XXIII, 113; XXXIV, 83. *Purg.* VII, 28; XIX, 74; XXV, 104. *Par.* I, 100, ecc.), benchè alcuni passi sembrino supporre che il respiro sia proprio di chi ha seco di quel d'Adamo (*Inf.* XXIII, 88. *Purg.* II, 67; V, 81).

85. DEL CIEL: AL. DAL CIEL. Se veniva dal cielo non era nè Enea (*Inf.* IV, 122), nè Mercurio, ma un Angelo di Dio.

87. CHETO: taceasi. - INCHINASSI: facessi riverenza al messo celeste.

- 88 Ahi quanto mi pareo pien di disdegno!
 Venne alla porta, e con una verghetta
 L'aperse, che non ebbe alcun ritegno.
- 91 « O cacciati del ciel, gente dispetta, »
 Cominciò egli in su l'orribil soglia,
 « Ond' esta tracotanza in voi si alletta? »
- 94 Perchè ricalcitate a quella voglia
 A cui non puote il fin mai esser mozzo,
 E che più volte v'ha cresciuta doglia?
- 97 Che giova nelle fata dar di cozzo?
 Cerbero vostro, se ben vi ricorda,
 Ne porta ancor pelato il mento e il gozzo. »
- 100 Poi si rivolse per la strada lorda,
 E non fe' motto a noi; ma fe' sembante
 D'uomo cui altra cura stringa e morda
- 103 Che quella di colui che gli è davante.

89. VERGHETTA: « gli Angeli venivano spesso dagli antichi rappresentati con una verga d'oro in mano, come vedesi in vari dipinti; » *Frat.* La *verghetta* è, come lo scettro, segno di autorità e di comando.

90. NON EBBE. AL. NON V'EBBE.

91. DISPETTA: spregevole dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini.

93. OLTRACOTANZA: orgoglio con cui resistete ai voleri supremi. — SI ALLETTA: si annida, alberga.

94. VOGLIA: voler divino; « Dura cosa è per te il ricalcitrare contro il pungolo. » *Atti IX, 5.*

95. MOZZO: troncato, impedito. « Voluntati enim eius quis resistit? » *ad Rom. IX, 19.*

96. PIÙ VOLTE: ogni qualvolta voleste opporvi al divin volere. — CRESCIUTA: secondo gli Scolastici le pene dei dannati, e specialmente dei demoni, sono aumentabili sino al dì del giudizio finale. Secondo il *Berth.* allude il Poeta specialmente alla vittoria di Cristo nel Limbo. « Aumentò questa vittoria la doglia dei demoni? Forse piuttosto la rabbia ed il furore. E poi: Cristo discosse una sola volta nel Limbo, mentre qui si parla di più volte. »

97. FATA: decreti di Dio. « *Fatum* da *feri* = parlare, è la parola dell'Ente immutabile scritta in diamantini caratteri nell'eterno libro; » *Da Siena.* — « *Fatum* est in *ipsis causis creatis*, in quantum sunt

ordinatae a Deo ad effectus producendos; » *Thom. Ag. Sum. th. I, 110, 2.* — DAR DI COZZO: urtare, percuoter contro.

99. PELATO: quando Cerbero volle opporsi all'entrata di Ercole nell'Inferno, voluta dal Fato, Ercole gli mise una catena al collo e lo trascinò sin fuori della porta; cfr. *Virg. Aen. VI, 391* e seg.

100. STRADA LORDA: palude Stige.

101. NON FE': non ci disse parola. Il messo del cielo non fa che eseguire quanto Dio gli ha ordinato, e ciò nel dato caso non è che di aprire le porte di Dite. Onde egli non ha nulla da dire nè a Virgilio, nè a Dante. « Non fecit verbum nobis, quia nobis servivrat opere; » *Benv.*

102. ALTRA CURA: di ritornare in cielo; cfr. *Inf. II, 71, 84.* — STRINGA: « Animum patriae strinxit pietatis imago; » *Virg. Aen. IX, 292.* — MORDA: « Si iuris materni cura remordet; » *Virg. Aen. VII, 402.* « Col quali due esempi di Virgilio si spiega come nel Messo di Dante (*il leggi del cielo*) il pensiero di tornare al cielo sia ad un tempo e affetto che stringe, e acuto desiderio che morde; » *L. Vent.*

103. QUELLA: di aprire ai due pellegrini le porte di Dite.

V. 104-133. *La regione degli eresiarchi.* Entrano senza incontrare oramai il menomo ostacolo. I più di mille demoni (*VIII, 82*), le feroci *Erine*, *Medusa* — tutto è sparito; il Poeta non ne vede più traccia. Guardandosi intorno non scorge che

- E noi movemmo i piedi in vèr la terra,
 Securi appresso le parole sante.
 106 Dentro v'entrammo senza alcuna guerra;
 Ed io, ch'avea di riguardar disio
 La condizion che tal fortezza serra
 109 Com'io fui dentro, l'occhio intorno invio;
 E veggio ad ogni man grande campagna
 Piena di duolo e di tormento rio.
 112 Sì come ad Arli, ove il Rodano stagna,
 Sì come a Pola presso del Quarnaro
 Che Italia chiude e suoi termini bagna,
 115 Fanno i sepolcri tutto il loco varo:
 Così facevan quivi d'ogni parte,
 Salvo che il modo v'era più amaro.
 118 Chè tra gli avelli fiamme erano sparte,

un vasto e silenzioso cimitero. Ovunque avelli, e tra un avello e l'altro fuochi che fanno gli avelli eternamente roventi. I loro coperchi sono levati in alto, onde si odono i duri lamenti di que' che dentro vi sono. Chiestone, Virgilio insegna al Poeta, essere questa la regione infernale degli eresiarchi.

104. TERRA: città di Dite.

105. APPRESSO: dopo aver udito le parole del messo celeste v. 91 e seg.

106. GUERRA: ostacolo, opposizione.

108. CONDIZION: lo stato e la qualità del peccatori e delle pene. - CHE: quarto caso. - SERRA: rinchiede dentro le sue mura.

110. AD OGNI MAN: da tutte le parti, a destra ed a sinistra. - GRANDE CAMPAGNA: un vasto spazio; dunque gli eretici non sono collocati soltanto lungo le mura della triste città, come alcuni suppongono.

112. ARLI: Arles, città della Provenza, su la sponda sinistra del Rodano. Vi fu nel settimo secolo una gran battaglia tra Saracini e Cristiani. - STAGNA: forma un lago.

113. POLA: città dell'Istria, la *Pietas Julia* dei Romani. - QUARNARO: *Carnaro* o *Quarnero*, golfo del mare Adriatico fra l'Istria e la costa di Dalmazia.

115. VARO: vario (come *avversario* per *avversario*, *Purg.* VIII, 95; *contrario* per *contrario*, *Purg.* XVIII, 15; *matera* per *materia*; *Purg.* XVIII, 37, ecc.), di superficie ineguale per la terra qua e là

ammucchiata. « La cagione perchè ad Arli siano tanti sepolcri, si dice che avendo Carlo Magno combattuto quivi con infedeli ed essendo morta grande quantità di Cristiani, fece priego a Dio che si potessino conoscere dall'infedeli, per poterli sotterrare; e fatto lo prego l'altra mattina si trovò grande moltitudine d'aveli et a tutti li morti una scritta in su la fronte; che dicea lo nome et il soprannome; e così conoscinti li seppellirono in quelli avelli; » *Berti*. « Sed quidquid dicatur credo quod hoc sit vanum et fabulosum; et credo quod erat ex consuetudine sepelire mortuos, sicut vidi apud alias multas terras in partibus illis, licet non in tanta multitudine.... juxta Polam civitatem et etiam magna multitudo arcarum; audio quod sunt quasi septingente numero, et fertur quod olim portabantur corpora de Slavonia et Histria sepelienda ibi iuxta maritimam; » *Benr*.

116. COSÌ: così vario facevano tutto il luogo gli avelli ch'eran quivi.

117. PIÙ AMARO: più doloroso che non ad Arli ed a Pola. Qui gli avelli sono roventi e que' che vi giacciono sono tormentati. Credettero che l'anima morisse col corpo; onde le anime loro giacciono in quell'avello da essi vagheggiato. Hanno trovato nel mondo di là per l'appunto ciò che volevano trovarvi: l'avello! Ma un avello rovente, in cui non è requie!

118. TRA GLI AVELLI: così leggono, si

- Per le quali eran sì del tutto accesi
 Che ferro più non chiede verun' arte.
 121 Tutti gli lor coperchi eran sospesi:
 E fuor n'uscivan sì duri lamenti,
 Che ben parean di miseri e d' offesi.
 124 Ed io: « Maestro, quai son quelle genti
 Che, seppellite dentro da quell' arche,
 Si fan sentir con gli sospir dolenti? »
 127 Ed egli a me: « Qui son gli eresiarche
 Co' lor seguaci, d' ogni setta; e, molto
 Più che non credi, son le tombe carche.
 130 Simile qui con simile è sepolto,
 E i monumenti son più e men caldi. »
 E poi ch' alla man destra si fu volto,

può dire, tutti. Ma, osservando che nel canto seg., v. 37 e seg., Dante dice che Virgilio lo *pinas* tra le sepolture a Farinata, il che non si comprende se tra gli avelli erano sparte fiamme, Z. F. vuol che si legga: CH' ENTRO AGLI AVELLI, osservando: « Il musaico d' alcuni codd. *Ch' entro* fu risoluto in *Ch' tra gli*; laddove, tenendo conto della lineetta sovrapposta all' *e*, voleva risolversi in *Ch' entro agli*. » Dove sono i codd. che hanno *Ch' entro*, con « lineetta sovrapposta all' *e*. » E come fece il Poeta, appena entrato in questo cerchio, ad accorgersi che entro agli avelli erano fiamme sparte? Del resto anche *Gelli* legge CH' ENTRO LI AVELLI, e così pare che abbia letto *Cast.* e qualche altro. Anche il *Campi* difende questa lezione. *Pol.* legge TRA e spiega: « Qui tra non ha il senso che prende al v. 28 del C. seg.; onde, non già tra l'uno o l'altro degli avelli, ... sibbene intra gli avelli, onde le fiamme gli accendevano. »

120. NON CHIEDE: quegli avelli erano sì accesi, che nessun' arte di fabbro o di fonditore esige che, per lavorarlo, il ferro sia più rovente. — *Betti*: « Chè verun' arte non chiede che il ferro, per ben lavorarlo, sia rovente così. »

121. SOSPESI: alzati.

127. ERESIARCHE: (plur. antico di *eresiarca*, oggi *eresiarci*), principi, o capi di eresia. Cfr. *Nannuc. Voc.*, 35 e seg.; *Nomi*, 284 e seg. — Eresiarcho vuol dire Principe di resia, et dicitur ab arcis græcæ quod est princeps, et heresis quod

est heresis; » *An. Fior.* « Autor fingit quod quilibet heresiarcha habet hic arcem magnam, in qua sunt simul secum in pena omnes sequaces eius qui pertinaciter tenuerunt, defenderunt et seminaverunt opinionem ejus erroneam; » *Benv.*

128. MOLTO: in ogni avello vi sono assai più anime che tu non credi. « La città era malamente corrotta di resia, intra l'altre della setta degli Epicurei per vizio di lussuria e di gola, e era sì grande parte, che intra' cittadini si combatteva per la fede con armata mano in più parti di Firenze, e durò questa maledizione in Firenze molto tempo; » *G. Vill.* IV, 30.

130. SIMILE: ad ogni classe di eretici è assegnato un luogo speciale in questa regione infernale ed ogni singolo avello accoglie que' che più si somigliarono in vita.

131. MONIMENTI: sepolcri. — PIÙ E MEN: secondo la qualità dell'eresia ed il grado dell'ostinazione.

132. DESTRA: sono venuti sempre a sinistra; per attraversare il cerchio devono di necessità fare una volta a destra. Nel loro viaggio per l'Inferno i due poeti volgono sempre a man sinistra. Soltanto due volte c'imbattiamo in una eccezione da questa regola. La prima volta si volgono a man destra entrando nel cerchio degli eretici, la seconda quando vanno verso Gerione, simbolo della frode, *Inf.* XVII, 31. Senza dubbio questo fatto ha, secondo la mente di Dante, il suo senso allegorico. Ma quale questo senso sia, non

133 Passammo tra i martiri e gli alti spaldi.

è facile indovinare. Potrebbe darsi che nel presente luogo il Poeta voglia insegnarci, che i primi passi sulla via, il cui termine è la miscredenza, non sono per sé peccaminosi, la loro radice essendo ordinariamente la sete naturale di sapere. Inoltre e la miscredenza e la frode sono i due peccati, le cui armi sogliono essere *parole false* o *parole ipocrite, simulate*. L'andare a man destra simboleggia la dirittura, la sincerità, la schiettezza. E queste sono per l'appunto le migliori armi per combattere e la miscredenza e la frode. Onde il Poeta volle per avventura insegnarci, che, chi voglia andare incontro alla miscredenza ed alla fraudolenza, debba armarsi di sincerità e di schiettezza. Forse! E forse la dottrina che si asconde sotto il velame degli versi strani è tutt'altra. Cfr. *Blanc, Vers.*, 93 e seg. Il *Land.*: « Qui pone che

Virgilio volse alla man destra, et poi dimostra, che poco dopo alquanto viaggio si volse a sinistra, il che dinota, che 'l viaggio prese a man destra, perchè andavano per aver cognizion del peccato, e non coinquinarsene, ma purgarene, la qual azione è virtuosa. Poi volse alla sinistra a dinotar che benché l'operazion sia virtuosa, nondimeno la materia e il soggetto è vizio. » E l'*Andr.*: « Avendo i poeti dovuto fare una *grande aggirata* (C. VIII, 79) per imbarcare alla porta di Dite, nell'entrare poi si trovarono aver già percorso più della solita nona parte del cerchio; e perciò questa volta, per trovare il punto prefisso alla loro traversata nel cerchio seguente, invece di procedere a sinistra, dovettero retrocedere a destra. »

133. MARTIRI: avelli roventi. - SPALDI: mura; *Inf.* X, 2.

CANTO DECIMO

CERCHIO SESTO: ERETICI

FARINATA DEGLI UBERTI, CAVALCANTE CAVALCANTI
E FEDERIGO II IMPERATORE

Ora sen va per un secreto calle
Tra il muro della terra e li martiri

V. 1-21. *Domanda e risposta*. Camminando tra il muro ed i sepolcri, Dante chiede a Virgilio, che gli va innanzi, se sia possibile di vedere coloro che giacciono negli avelli roventi, osservando che tutti i coperchi sono levati. Virgilio risponde, che dopo il gran dì del giudizio tutti gli avelli saranno serrati in eterno; quindi, che là dove si trovano sono sepolti que' che negarono in vita l'immortalità dell'anima, Epicuro co' suoi seguaci. Ag-

giunge poi, che a Dante verrà subito fatto di appagare il suo desiderio, non espresso che in parte.

1. SECRETO: separato, distinto. *Virg. Aen.* VI, 443: *Secreti celant calles*. *Al. STRETTO*. *Virg. Aen.* IV, 405: *Convecant calle angusto*. Il fatto che Dante e Virgilio vanno l'uno dietro l'altro, v. 3, sembra parlare in favore della les. *PER UNO STRETTO*.

2. MARTIRI: cfr. *Inf.* IX, 133.

- Lo mio maestro, e io dopo le spalle.
 4 « O virtù somma, che per gli empî giri
 Mi volvi, » cominciavi, « come a te piace,
 Parlami, e satisfammi a' miei desiri.
 7 La gente che per li sepolcri giace
 Potrebbe veder? Già son levati
 Tutti i coperchi, e nessun guardia face. »
 10 Ed egli a me: « Tutti saran serrati
 Quando di Josaffà qui torneranno
 Coi corpi che lassù hanno lasciati.
 13 Suo cimitero da questa parte hanno
 Con Epicuro tutti i suoi seguaci,
 Che l'anima col corpo morta fanno.
 16 Però alla dimanda che mi faci
 Quinc' entro soddisfatto sarai tosto,
 E al disio ancor che tu mi taci. »
 19 Ed io: « Buon duca, non tegno nascosto
 A te mio cor, se non per dicer poco;
 E tu m'hai non pur mo' a ciò disposto. »

3. DOPO: il calle è così stretto, che non ponno camminare l'uno accanto all'altro. Così pure altrove, cfr. *Inf.* XXIII, 2.

4. VIRTÙ SOMMA: sommamente virtuoso. — GIRI: cerchi dell'Inferno, ripieni di empietà.

5. VOLVI: girdi discendendo in giro.

6. A' MIEI: non è forma ellittica né pleonismo, ma retto dal *satisfammi*, che come il lat. *satisfacere* va costruito col terzo caso.

8. GIÀ: riempitivo, non avv. di tempo.

— LEVATI: in alto; alzati.

9. GUARDIA: cfr. *Inf.* VIII, 82 e seg. — FACE: fa; da *facere*.

11. JOSAFFÀ: valle presso Gerusalemme, dove si credeva che si terrà il giudizio finale. « Congregabo omnes gentes, et deducam eas in vallem Josaphat: et disceptabo cum eis ibi... Consurgant, et ascendant gentes in vallem Josaphat: quia ibi sedebam ut iudicem omnes gentes; » *José* III, 2, 12. « Vallis Josaphat dicitur vallis iudicii. Vallis est semper juxta montem. Vallis est hic mundus, mons est celum. In valle ergo fit iudicium, l. e. in isto mundo, scilicet in isto aëre, ubi iusti ad dexteram Christi ut oves statuentur, impii autem ut hœdi

ad sinistram ponentur; » *Elucid.*, c. 75. Cfr. *Thom. Aq. Sum. th.* III *Suppl.* 90, 3.

15. FANNO: affermano che l'anima muore col corpo. La negazione del soprannaturale, quindi dell'immortalità dell'anima, è il centro e perno di tutte le eresie. Cfr. *Conv.* IV, 6.

18. DISIO: di vedere Farinata degli Uberti, cfr. *Inf.* VI, 79.

20. PER DICCER POCO: per non importarti con molte parole, non già per tenerti celati i miei pensieri.

21. NON PUR MO': non soltanto ora; cfr. *Inf.* III, 76 e seg. *Mo'*, voce dell'antico dialetto fiorentino, dall'avv. latino *modo*. « Virgilio avea non pur ora disposto Dante al silenzio, ma altra volta ancora; ora, quando alla vista del celeste messo gli se' segno che stesse cheto, e nel terzo canto, quando domandò delle anime ch'erano sulla riviera d'Acheronte; » *Ross.* Alcuni leggono NON PUR ORA; cfr. *Z. F.*, 65.

V. 22-51. *Farinata degli Uberti*. Alla frase non pur mo' uno spirito ha riconosciuto Dante per Fiorentino, si sporge fuori del suo avello, invita Dante a fermarsi, lo squadra e, non riconoscendolo, gli chiede chi si fossero i suoi ante-

- 22 « O Tosco, che per la città del foco
Vivo ten vai così parlando onesto
Piacciati di ristare in questo loco.
- 25 La tua loquela ti fa manifesto
Di quella nobil patria natio
Alla qual forse fui troppo molesto. »
- 28 Subitamente questo suono uscì
D'una dell'arche. Però m'accostai,
Temendo, un poco più al duca mio.
- 31 Ed ei mi disse: « Volgiti; che fai?
Vedi là Farinata che s'è dritto:
Dalla cintola in su tutto il vedrai. »

nati. Uditolo, li dichiara suoi nemici, vantandosi di averli discacciati due volte. Dante risponde che i suoi ritornarono ambedue le volte, mentre invece i correligionari e discendenti del dannato una volta discacciati non seppero ritornare più.

22. TOSCO: toscano. — DEL FUOCO: cfr. *Inf.* XI, 73.

23. ONESTO: onestamente. Lo spirito ha udito le modeste parole dette da Dante a Virgilio, v. 19-21. Sembra che da queste parole egli indovinasse pure che Dante non era ancor morto. Rammenta il parlare onesto del canto II, 113.

24. RISTARE: *Siste gradum, viator!* La voce fa qui le veci dell'epigrafe; più oltre, XI, 7 e seg., l'epigrafe senza voce.

25. LOQUELA: linguaggio. « Loquela tua manifestum te facit; » *S. Matt.* XXVI, 73.

26. NOBIL: Firenze, « la bellissima e famosissima figlia di Roma; » *Conv.* I, 3. « Considerando la nobiltà e grandezza della nostra città; » *G. Vill.* I, 1.

27. FORSE: confessione da dannato. « Questo modo dubitativo di parlare si trovò qui, per usare la dottrina di Cato, il quale dice: Non ti lodare e non ti biasimare; senza quello forse avesse detto, si biasimava fortemente; » *Ott.* — « Dice avvedutamente qui questo spirito, forse, perocchè se assertive avesse detto si essere stato troppo molesto alla sua città, si sarebbe fieramente biasimato; » *Bocc.* — « Dice forse, però che, secondo il parere suo non fu molesto; ma secondo il parere di coloro che l'avevano cacciato fuori di Firenze, et teneano il reggimento della terra; » *An. Fior.* — MOLESTO: combattendo contro i Guelfi di Firenze, cfr. *G. Vill.* VI, 74-88.

30. TEMENDO: perchè « res animos incognita turbat; » *Virg. Aen.* I, 515; e fors'anche per l'ambiguità delle parole udite, v. 24.

31. CHE FAI: « quasi dicat: quid fugie timide illum, ad quem deberes avide accedere! » *Benv.*

32. FABINATA: della nobile famiglia degli Uberti, nato nei primi del Dugento, capo della sua famiglia, e per conseguenza di parte ghibellina sino dal 1239, cooperò alla cacciata dei Guelfi nel 1248. Ritornati i Guelfi nel 1251, Farinata « fidandosi troppo del riso della fortuna, e volendo quasi solo governare la repubblica » (*Vill. Vill.*), fu cacciato co'suoi nel 1258 (*Vill. VI*, 65) e riparò a Siena, e di là addimandò ed ottenne aiuto dal re Manfredi, onde sconfisse nel 1260 l'esercito guelfo a Mont'Aperti presso il fiume Arbia (*Vill. VI*, 78), rientrò trionfante in Firenze, d'onde i Guelfi furono discacciati, e si oppose solo nella dieta di Empoli al consiglio di disfare la città di Firenze (*Vill. VI*, 81). Morì nel 1264. « Fu di statura grande, faccia virile, membra forti, continenza grave, eleganza soldatesca, parlare civile, di consiglio sagacissimo, audace, pronto e industrioso in fatti d'armi. Fiori vacante l'imperio per la morte di Federigo II, e di nuovo cacciato e fatto rubello morì in esilio; » *Vill. Vill.*, *Vite.* — « Imitator Epicuri non credebatur esse alium mundum nisi istum; unde omnibus modis studebat excellere in ista vita brevi, quia non sperabat aliam meliorem; » *Benv.*

33. TUTTO: « l'inattesa comparsa di Farinata sulla scena è apparecchiata in modo ch'egli è già grande nella nostra

- 34 I' aveva già il mio viso nel suo fitto;
Ed ei s'ergera col petto e con la fronte
Come avesse lo inferno in gran dispetto.
- 37 E l'animose man del duca e pronte
Mi pinser tra le sepolture a lui,
Dicendo: « Le parole tue sien conte. »
- 40 Com'io al piè della sua tomba fui,
Guardommi un poco, e poi quasi sdegnoso
Mi dimandò: « Chi fâr gli maggior tui? »
- 43 Io, ch'era d'ubbidir disideroso

immaginazione, e non l'abbiamo ancora nè veduto nè udito. Farinata è già grande per l'importanza che gli ha dato il Poeta e per l'alto posto che occupa nel suo pensiero. E non lo vediamo ancora e già ce lo figuriamo colossale dalle parole di Virgilio: *Dalla cintola in su TUTTO il vedrai*. Volevi vederlo: eccolo TUTTO innanzi a te; » *De Sanctis*.

34. GIÀ: appena udite le parole: vedi là Farinata, e prima che Virgilio avesse finito. - VISO: occhi; io lo riguardava già suo.

35. S'ERGERA: per alterezza e grandezza d'animo.

36. DISPETTO: dispetto, disprezzo. Vio negò la vita futura, morto la disprezza. « Fuit enim Farinata superbus cum tota sua stirpe; » *Bene*.

38. PINSE: spinsero. - LUI: Farinata.

39. CONTE: o dal lat. *cognitus*, o da *comptus*. I più intendono parole chiare, precise e simili; altri Parole contate, numerate; altri Parole ornate e cortesi. I più antichi (*Rambaldi*, *An. Sel.*, *Iac. Dent.*, *Lat.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Falso Bocc.*, *An. Fior.*) non danno veruna interpretazione. *Bocc.*: « Composte e ordinate a rispondere; quasi voglia dire: tu non vai a parlare ad ignorante. » - *Bene*: « Quasi dicat: loquere cum isto familiariter clare, quia iste novit ea de quibus tu vis scire et facere memoriam. » - *Buti*: « Parla apertamente e ordinatamente. » - *Serrav.*: « loquere modeste et honeste. » - *Berg.*: « Sien chiare, ben intelligibili. Parlerai apertamente senz'alcun rispetto. » - *Land.*: « Chiare et aperte; perchè chi vuol esser fuor d'eresia deve scrivere et parlare senz'alcuna ambiguità. » - *Vell.*: « Manifeste et chiare, et non confuse et oscure. » - *Tal.*: « Loqua-

ris clare secum. » - *Gelli*: « Accuratamente, come si conveniva far con un uomo simile. » - *Dan.*: « Manifeste e chiare, e non ambigue e dubbie, perciò che a parlare con Heretici, bisogna esser molto accorto e riguardoso. » - *Cass.*: « Virgilio dice questo a Dante e perchè avea detto: *Buon duca, non tegno riposto mio dir, se non dicer* (sic!) poco, e perchè Virgilio aveva veduto che temeva » (?). - *Vent.*: « Manifeste e chiare. » - *Ces.*: « Alto e risolto.... E forse anche conte è invece di contate, cioè numerate; quasi dicesse, Non le affastellare alla rinfusa, ma ben pesale per singula. » - *Betti*: « Modo poetico per dire: Fa' ch'egli sappia le tue parole, cioè ciò che tu vuoi. » - *Ross.*: « Fa' che i sensi tuoi sien noti. Conte è sincope di *cognite*. » - *Tom.*: « Chiare e nobili. » - *Br. B.*: « Aperte e franche. » - *Andr.*: « Adorne (lat. *comptae*), nobili, com'è degno di tanto collocatore. » - *Corn.*: « Nobili e degne di memoria. » - *Campi*: « Parla chiaro e palese liberamente le tue politiche opinioni. » - *Berth.*: « Ordinate, dal lat. *comptus*. » - *Pol.* sta col *Buti*. - Con Farinata Dante parla un linguaggio franco, chiaro e preciso, ma nè particolarmente breve, nè particolarmente ornato e cortese (v. 61! 86 e seguenti!).

40. COM'IO: AL TOSTO CH'AL PIÈ.

41. GUARDOMMI: per riconoscermi. - SDEGNOSO: Dante non era nel suo esteriore un uomo imponente. « Sono vile apparito agli occhi a molti, che forse per alcuna fama in altra forma mi avevano immaginato; nel concetto de' quali mia persona invilio; » *Conc.* I, 3. Cfr. *Bocc.*, *Vita di D.*, § 8.

43. UBBIDIR: a Virgilio, v. 38! o a Farinata, v. 42!

- Non gliel celai, ma tutto gliel'apersi.
 Ond'ei levò le ciglia un poco in soso,
 46 Poi disse: « Fieramente fũro avversi
 A me e a' miei primi ed a mia parte,
 Sì che per due fiata gli dispersi. »
 49 « S'ei fũr cacciati, ei tornâr d'ogni parte, »
 Rispos' io a lui, « l'una e l'altra fiata;
 Ma i vostri non appreser ben quell'arte. »
 52 Allor surse alla vista scoperchiata
 Un'ombra lungo questa infino al mento;
 Credo che s'era in ginocchie levata.

44. GLIEL'APERSE: gli manifestai apertamente e pienamente ciò che egli desiderava di sapere, cioè chi si fossero i miei maggiori.

45. LEVÒ: atto di chi s'ingegna di richiamare qualche cosa alla memoria. - IN SOSO: in suso, in alto. Forma ovvia presso gli antichi.

46. FÙRO: i tuoi maggiori.

47. PRIMI: antenati. - PARTE: ghibellina.

48. DUE: la prima volta nel 1248, colla forza dell'imperatore Federigo II, cfr. *Vill.* VI, 33; la seconda nel 1260, dopo la battaglia di Mont'Aperti, cfr. *Vill.* VI, 69. - DISPERSI: scacciandoli da Firenze e mandandoli in esilio.

49. D'OGNI PARTE: d'ogni luogo ove si erano ricoverati.

50. L'UNA: nel gennaio 1251, dopo la sconfitta dei Ghibellini a Fegghine, cfr. *Vill.* VI, 38; e dopo la morte di Federigo II e di Rinaldo di Montemerlo suo podestà a Firenze, cfr. *Vill.* VI, 42. - L'ALTRA: nel 1266 dopo la morte di Manfredi, cfr. *Vill.* VII, 13 e seg.

51. VOSTRI: Ghibellini. - ARTE: di ritornare a Firenze dopo esserne stati discacciati. « Cacciati a pasqua del 1267 al venire di Guidoguerra mandatori da Carlo d'Angiò, nessuno ne tornò per allora; ma taluni nel febbraio del 68, per intercessione del legato apostolico. Lo sdegno di Farinata muove Dante, malgrado la riverenza, ad acerba risposta. Forse voll'egli rimproverare ai compagni d'esilio, che non sapessero riacquistare la patria; » *Tom.*

V. 52-72. *Cavalcante Cavalcanti, Simile con simile qui è sepolto.* Mentre

Dante parla con Farinata, sorge dallo stesso avello un'altra ombra e dimanda al Poeta, perchè suo figlio non sia seco. Dante risponde: Forse perchè ebbe a disdegno Virgilio. « Ebbe? Ma non vive egli dunque più? » Dante esita un istante a rispondere, onde l'ombra ricade nè più si rialza. È l'ombra di Cavalcante Cavalcanti, quello, padre di Guido. Di lui *Iac. Danz.*: « Con simigliante credenza vivendo si ritenne. » - *Bocc.*: « Leggiadro e ricco cavaliere, seguì l'opinione d'Epicuro, in non credere che l'anima dopo la morte del corpo vivesse, e che il nostro sommo bene fosse ne' diletti carnali. » - *Benv.*: « Iste omnino tenuit sectam epicureorum, semper credens, et suadens aliis, quod anima simul moreretur cum corpore; unde saepe habebat in ore istud dictum Salomonis: *Unus est interitus hominis et iumentorum, et aequa utriusque conditio.* » - *Buti.*: « Fu della setta di messer Farinata in eresia, e però lo mette seco in un sepolcro; e non mostrò l'eresia sua al palese, come messer Farinata, però finge che non si mostri tanto fuori del sepolcro; e non fu ancor sì superbo, e però finge che si levasse in ginocchia, e non ritto come messer Farinata. »

52. VISTA: apertura, o bocca dell'avello, cfr. *Purg.* X, 67. Cfr. *Farf. Stud.*, 199 e 205-6. - SCOPERCHIATA: tutti i coperchi essendo levati, v. 8, 9.

53. LUNGO: accanto all'ombra di Farinata. - MENTO: venne dunque fuori con tutta la testa.

54. CREDO: poichè non la vedeva che dal mento in su, mentre Farinata, ch'era rizzato, si vedeva dalla cintola in su. - IN GINOCCHIE: AL. IN GINOCCHION.

- 55 D'intorno mi guardò, come talento
 Avesse di veder s'altri era meco;
 Ma poi che il sospecciar fu tutto spento
 58 Piangendo disse: « Se per questo cieco
 Carcere vai per altezza d'ingegno,
 Mio figlio ov'è? E perchè non è teco? »
 61 Ed io a lui: « Da me stesso non vegno,
 Colui che attende là per qui mi mena,
 Forse cui Guido vostro ebbe a disdegno. »
 64 Le sue parole e il modo della pena
 M'avevan di costui già letto il nome:
 Però fu la risposta così piena.

55. TALENTO: voglia, desiderio; come se bramasse.

56. ALTRI: Guido suo figlio.

57. SOSPECIAR: sospetto, dubbio, dal lat. *suspiciari*. Al. *SOSPICAR*.

58. CIECO: privo di luce e di conoscenza.

60. FIGLIO: Guido Cavalcanti, nato a Firenze verso il 1250, morto ivi nel febbraio del 1302, « quegli cui io chiamo primo de' miei amici »: *Vita N.* § 3. « Era come filosofo virtuosissimo nemo in più cose, se non ch'era troppo tenero e stizzoso »: *Vill.* VIII, 42; cfr. *Bocc. Dec. G.* VI, nov. 9. *Fil. Vill.*, *Vita*; CICCIAFORCI, *Notizie intorno alla vita ed alle opere di Guido C.*, Fir., 1813. P. ERCOLE, *Guido C. e le sue Rime. Studio storico-letterario eseguito dal testo critico delle Rime con commento*, Livorno, 1885. FINZI, *Dante e Guido C. nei suoi Saggi Danteschi*, Tor., 1888. - Teco: compagno del viaggio e partecipe della gloria.

61. DA ME: Cavalcanti suppone che per fare un viaggio di tal natura basti l'altezza d'ingegno; nella sua risposta Dante accenna che ci vuol altro ancora.

63. ERRE: il motivo del disdegno di Guido per Virgilio è un enigma. Alcuni spiegano: perchè Guido non amava il latino, cfr. *Vita N.* § 31. Al. perchè Guido stimava più la filosofia che non la poesia (egli stesso poeta!). Al. Guido ebbe in dispetto Virgilio, non come poeta, o filosofo, ma come cantore entusiastico dell'impero (fu Virgilio ghibellino?). Al. perchè all'epicureo Guido, Virgilio era troppo religioso (?). Cfr. D'OVIDIO, *Saggi critici*, Nap., 1878, p. 312-29. - Lan.: « Guido non seppe Virgilio. » - Ott.: « E dice l'Autore,

che forse Guido ebbe a disdegno questo libro di Virgilio » (l'*Enaide*). - Cass.: « Dicit quod designatus fuerat studere super Virgilio. » - Bocc.: « Perciocchè la filosofia gli pareva, siccome ella è, da molto più che la poesia, ebbe a sdegno Virgilio e gli altri poeti. » - *Falso Bocc.*: « Guido dispregio virgilio cioè poesia. » - *Benv.*: « Iste Guido non est delectatus in poetica, ... non dignabatur legere poetas, quorum princeps est Virgilius. » - Buti: « Guido dispregiava li poeti, e Virgilio come li altri. » - An. Fior.: « O perchè Guido gli paresse che la scienza sua fosse sì alta ch'ella avanzasse molto quella de' Poeti, o ch'egli non leggesse mai loro libri, parve ch'egli sdegnasse il libro di Virgilio. » - *Serrav.*: « Non fuit delectatus in poesi, quamvis philosophus magnus. » - *Barg.*: « Non si diletta de' poeti, de' quali Virgilio fu principe. » - *Lan.*: « Dato si tutto alla filosofia, non degnò i poeti. » - *Tal.*: « Non vacavit circa poesi. » - *Vell.*: « Non curò degli'ornamenti poetici, et quelli voler imitare. » - *Gelli.*: « Guido aveva avuto la poesia a disdegno, cioè non vi aveva mai dato opera, nè stimatola. » - *Dan.*: « Dando opera alla Filosofia, non gli erano piaciuti i Poeti. » - *Cass.*: « Troppo sdegnoso parlare è il dire avere a sdegno alcuno per significare di non onrarlo. » - Come si vede, tutti quanti gli antichi vanno qui d'accordo (i non citati tacciono); caddero tutti in errore!

64. MODO: Cavalcante Cavalcanti fu epicureo notorio.

65. LETTO: manifestato. Al. DETTO. Cfr. MOORE, *Oriz.*, 298 e seg.

66. FINZA: compiuta in ogni sua parte.

- 67 Di subito drizzato gridò: « Come
Dicesti: « *egli ebbe?* », non viv'egli ancora?
Non fiere gli occhi suoi lo dolce lome? »
- 70 Quando s'accorse d' alcuna dimora
Ch'io faceva dinanzi alla risposta,
Supin ricadde, e più non parve fuora.
- 73 Ma quell'altro magnanimo, a cui posta
Restato m'era, non mutò aspetto,
Nè mosse collo, nè piegò sua costa.
- 76 « E se, » continuando al primo detto,
« S'egli han quell'arte, » disse, « male appresa,
Ciò mi tormenta più che questo letto.
- 79 Ma non cinquanta volte fia raccesa
La faccia della donna che qui regge,
Che tu saprai quanto quell'arte pesa.
- 82 E se tu mai nel dolce mondo regge,
Dimmi perchè quel popolo è sì empio

67. DRIZZATO: fin qui s'era soltanto levato ginocchione, v. 54; adesso si rizza in piedi.

69. FIERRE: ferisce. - LOME: lume, luce del sole; cfr. *Ecc.* XI, 7.

70. DIMORA: indugio; il motivo del suo indugio lo dice poi v. 94 e seg.

71. DINANZI: prima di rispondere.

72. RICADDE: il preterito *ebbe*, v. 63, ed il breve silenzio di Dante, v. 70, l'indussero a credere che il suo Guido fosse già morto. Morì poco dopo l'epoca fittizia della visione dantesca.

V. 73-93. *Ancora Farinata*. La scena di Cavalcante non ha commosso nemmeno il gran Farinata. Continua, ignorando del tutto l'intermezzo, la cordardia dei suoi essergli più grave che non le pene d'inferno. Vaticinia quindi a Dante l'esiglio, e chiede perchè i Fiorentini continuano tuttora ad incrudelire contro i suoi. Dante risponde: A motivo della sanguinosa battaglia di Mont'Aperti. E Farinata: A Mont'Aperti non fui solo; bensì fui solo a salvar Firenze.

73. A CUI POSTA: alla cui disposizione; cfr. *Inf.* XVI, 81. Al., forse meglio, a cui richiesta. Infatti cfr. sopra v. 24. - *Bocc.*: « A cui richiesta. » - *Benv.*: « Ad cuius requisitionem. » - *Buti*: « A posta del quale. » - *Serrav.*: « Ad cuius peti-

cionem. » - *Cast.*: « Ad istanza. » - *Ross.*: « Alla cui richiesta. »

74. NON MUTÒ: benchè Guido Cavalcanti fosse suo genero.

75. MOSSE: Al. TORSE; cfr. *Z. F.*, 66 e seg.

76. DETTO: il discorso interrotto dall'ombra dei Cavalcanti.

77. EGLI: ognuno, cioè quei vostri del v. 51. - ARTE: di ritornare a Firenze dopo esserne stati sbanditi.

78. LETTO: avello rovente. Il suo letto di morte dell'anima è terribilmente diverso da quello sognato mentre viveva.

80. DONNA: Proserpina (= Luna), moglie di Plutone, il Dio dell'inferno; cfr. *Inf.* IX, 44. Senso: non passeranno cinquanta plenilunii (quattro anni e due mesi) che tu esperimenterai quanto difficile sia il ritornare a Firenze a chi ne è sbandito. Infatti nel 1304, epoca a cui si allude in questi versi, Dante lo sapeva troppo bene, vani essendo riusciti tutti gli sforzi dei Bianchi di rientrare in Firenze; cfr. *Vill.* VIII, 60, 69, 72, ecc. *BARTOLI, Lett. ital.* V, 141 e seg.

82. SK: deprecativo = così tu possa. - *REGGERE*: ritornare; da *reggere* per *riedere*; cfr. *Nan. Man.* II, p. 315 nt. 7.

83. POPOLO: Fiorentino. - EMPIO: crudele, spietato.

- Incontro a' miei in ciascuna sua legge? »
 85 Ond' io a lui: « Lo strazio e il grande scempio
 Che fece l'Arbia colorata in rosso,
 Tale orazion fa far nel nostro tempio. »
 88 Poi ch'ebbe sospirando il capo mosso,
 « A ciò non fui io sol, » disse, « nè certo
 Senza cagion con gli altri sarei mosso.
 91 Ma fu' io sol colà, dove sofferto
 Fu per ciascun di tórre via Fiorenza,
 Colui che la difesi a viso aperto. »
 94 « Deh, se riposi mai vostra semenza, »
 Prega' io lui, « solvetemi quel nodo
 Che qui ha inviluppata mia sentenza.
 97 E' par che voi veggiate, se ben odo,
 Dinanzi quel che il tempo seco adduce,
 E nel presente tenete altro modo. »
 100 « Noi veggiam, come quei che ha mala luce,

84. *LEGGE*: « quia semper quando fit aliqua reformatio Florentia de exilibus rebanniendis excluduntur Uberti, Lamberti et quidam alii; » *Benv.*

88. *ROSSO*: di sangue. Allude alla Battaglia di Mont'Aperti sull'Arbia, 4 settembre 1260; cfr. *Vill.* VI, 78, 79.

87. *OMAZION*: rescritto, legge, decreto. « Persuasioni nel Senato fiorentino, il quale ei chiama per traslazione *tempio*, orandosi in tal luogo agli uomini, come si fa ne' templi a gli Dei; » *Gelli*. — *TEMPIO*: chiesa di san Giovanni, dove solovansi fare le adunanze popolari. Secondo altri Dante parla qui in modo vago e traslativo per significare *ci fa adoperar così*; cfr. *Fanf. Stud. ed Oss.*, pag. 53 e seguenti.

88. *SOSPIRANDO*: per lo dolore nell'udire che i Fiorentini, dimentichi di Empoli, non serbano che la memoria di Mont'Aperti, cioè soltanto del male da lui fatto alla città.

89. *A CIÒ*: alla battaglia di Mont'Aperti.

90. *CAGION*: era esule perseguitato, combatteva contro i suoi nemici. — *ALTRI*: Ghibellini. — *MOSSO*: a combattere contro Firenze.

91. *COLÀ*: a Empoli; cfr. *Vill.* VI, 81. *AQUARONE* in *Dante e il suo sec.*, 898 e seg. e *Dante a Siena*, 21 e seg., 34 e seg.

V. 94-120. *Il vedere dei dannati*. Farinata ha predetto a Dante il futuro; Cavalcante si è mostrato ignaro del presente. Quest'è per Dante un'anima, che e' prega Farinata di sciogliergli. Questi risponde: veggiamo poco chiaramente l'avvenire, ma non conosciamo il presente. Quindi Dante lo prega di dire al Cavalcante che il suo Guido vive ancora, come pure di nominare i suoi compagni. Siamo, risponde Farinata, più di mille: tra altri c'è qui Federigo II e il cardinale; degli altri non vo' dir nulla.

94. *SE*: deprecativo = così possa riposare una volta la vostra discendenza! Al. Se mai rimisi (riposi da riporre) in patria, ecc. Quali discendenti di Farinata (Guido Cavalcante non era tale) furono da Dante richiamati dall'esiglio?

95. *NOIO*: dubbio, difficoltà.

96. *SENTENZA*: giudizio = che mi ha confusa la mente.

97. *VEGGIATE*: va unito col *dinanzi* del v. seg. = preveggiate. Se ho ben inteso, mi pare che voi prevedete le cose future. Anche Ciacco gli aveva predetto il futuro, *Inf.* VI, 64 e seg.

98. *ALTRO MODO*: non conoscete le cose presenti.

100. *NOI*: dannati. O forse: *noi eretici*? Ciacco sembra vedere anche il presente; cfr. *Inf.* VI, 73 e seg. — *HA*: è presbita.

- Le cose, » disse, « che ne son lontano;
 Cotanto ancor ne splende il sommo Duce.
 103 Quando s'appressano, o son, tutto è vano
 Nostro intelletto; e, s'altri non ci apporta,
 Nulla sapem di vostro stato umano.
 106 Però comprender puoi che tutta morta
 Fia nostra conoscenza da quel punto
 Che del futuro fia chiusa la porta. »
 109 Allor, come di mia colpa compunto,
 Dissi: « Or direte dunque a quel caduto
 Che il suo nato è co' vivi ancor congiunto.
 112 E s'io fui dianzi alla risposta muto,
 Fat'ei saper che il fei perchè pensava
 Già nell'error che m'avete soluto. »
 115 E già il maestro mio mi richiamava
 Perch'io pregai lo spirito più avaccio
 Che mi dicesse chi con lui stava.
 118 Dissemi: « Qui con più di mille giaccio;
 Qua dentro è lo secondo Federico,
 E il cardinale, e degli altri mi taccio. »

101. LONTANO: future = l'avvenire.

102. COTANTO: « Iddio cotanto di splendore ancora dà a noi dannati, che noi sappiamo le cose future per le loro cagioni; » Buti.

103. S'APPRESSANO: quindi Cavalcante non sa nulla della morte già vicina del suo Guido. — SON: in atto, presenti.

104. ALTRI: dannati, che arrivano di fresco. — APPORTA: novelle del dolce mondo, v. 82. AL. NOL CI APPORTA.

106. MORTA: estinta; « Scientia destruetur; » I ad Cor. XIII, 8.

107. PUNTO: dopo il giudizio finale, quando non ci sarà più tempo avvenire.

109. COLPA: di avere indugiato a rispondere alla domanda di Cavalcante, v. 67-72, e così tenuto in ambascia il suo cuore di padre.

110. CADUTO: Cavalcante, ricaduto nel suo avello, v. 72.

111. NATO: figlio. All'epoca fittizia della visione viveva ancora.

112. DIANZI: poco fa. — MUTO: tardai a rispondergli, v. 70.

113. FAT'EI: fategli. AL. FATE I.

114. NELL'ERROR: all'error. *Pensare*

in usarono sovente gli antichi. L'errore era il dubbio circa il vedere dei dannati.

116. AVACCIO: io pregai quello spirito con maggior fretta.

117. CON LUI: nello stesso rovente avello; cfr. *Inf.* IX, 129.

119. FEDERICO: l'imperatore Federico II. Fu accusato di grave eresia, anzi di ateismo ed incolpato (a torto) di essere autore del famigerato libro: *De tribus impostoribus*.

120. CARDINALE: Ottaviano, o Attaviano degli Ubaldini. Fiorì verso il 1260, e fu pure poeta volgare; cfr. *Nan. Man.* I^a, p. 352. Fu vescovo di Bologna dal 1240 al 1244, eletto cardinale nel 1245, morto nel 1273. — « Non credia che anima fosse; e quando venne a morte disse: se anima fosse, direi che per gli ghibellini io l'avessi perduta; » *An. Sel.* — « Fu mondanò uomo, lo quale ebbe tanta cura di queste mondane cose, che non par ch'elli credesse che altra vita fosse che questa: fu molto di parte d'imperio e fece tutto quello che seppe in suo aiuto. Avenne ch'egli avendo bisogno soccorso di moneta, dimandolla alla parte

- 121 Indi s'ascese; ed io in vèr l'antico
Poeta volsi i passi, ripensando
A quel parlar che mi pareva nemico.
- 124 Egli si mosse; e poi, così andando
Mi disse: « Perchè sei tu sì smarrito? »
Ed io gli satisfeci al suo dimando.
- 127 « La mente tua conservi quel che udito
Hai contra te, » mi comandò quel saggio;
« Ed ora attendi qui; » e drizzò il dito.
- 130 « Quando sarai dinanzi al dolce raggio
Di quella il cui bell'occhio tutto vede,
Da lei saprai di tua vita il viaggio. »
- 133 Appresso volse a man sinistra il piede:

ghibellina, ovvero d'imperio di Toscana: fu li vietato; sicchè costui lamentandosi, disse quasi conquerando d'essi io non posso dire, se è anima, che l'ho perduta per parte ghibellina, e un solo non mi soccorre. Sicchè mostrò in questo suo parlare, quando disse *se è anima*, ch'egli non fusse certo d'avere anima; » *Lan.* Lo stesso ripetono *Ott., Cass., Boec.,* ecc. - « Fuit vir valentissimus tempore suo, sagax et audax, qui curiam romanam vorabat pro velle suo, et aliquando tenuit eam in montibus Florentis in terris suorum per aliquot menses; et sepe defendebat palam rebelles ecclesie contra Papam et Cardinales; fuit magnus protector et fautor ghibellinorum, et quasi obtinebat quidquid volebat. Ipse fecit primum Archiepiscopum de domo vicecomitum Mediolani, qui exaltavit stirpem suam ad dominium illius civitatis, et altam potentiam in Lombardia: erat multum honoratus et formidatus; ideo, quando dicebatur tunc: Cardinalis dixit alicui; intelligebatur de cardinali Ottaviano de Ubaldinis per excellentiam. Fuit tamen epicureus ex gestis et verbis eius. » *Ben.* - « Quasi regebat totam curiam romanam, favebat Imperatori et detrahebat Pape, favebat parti ghibelline et persequerebatur partem guelfam; » *Serrav.* Cfr. G. B. UBALDINI, *Storia della Casa degli Ubaldini*, Fir., 1888, p. 115 e seg., 131.

V. 121-126. *Conforti di Virgilio.* La nuova predizione dell'esiglio, nonchè della vanità dei tentativi di rimpatriarsi rende Dante tacito e pensieroso. Virgilio

lo conforta, predicendogli che Beatrice gli svelerà a suo tempo i venturi suoi eventi (il che non fa poi Beatrice, ma Cacciaguida, *Par. XVII*). Quindi i due Poeti continuano il loro viaggio.

121. S'ASCOSSE: nel suo avello, ricadendo, o riponendosi a giacere.

123. PARLAR: alle parole di Farinata, v. 79-81; parlare *nemico*, perchè annunziava venturi infortuni.

125. SMARRITO: sbigottito, assorto in cupi pensieri.

126. SATISFECI: gli manifestai i miei pensieri; cfr. v. 6.

127. CONSERVI: non dimenticare ciò che hai udito; ma per intanto non badarci troppo, dovendo attendere ad altro.

129. ATTENDI QUI: fa' attenzione a quanto ti si mostra in questo luogo. AL: Attendi a quello che io ti vo' dire. Ma la contemplazione delle pene dei dannati è il fine salubre del mistico viaggio di Dante, più importante assai che non la ventura sua sorte in terra. - DRIZZÒ: verso la regione in cui si trovano, dinotata dall'avv. *quā*. AL. verso il cielo (?). *Betti*: « E drizzò il dito al cielo, dovendo parlare di Beatrice, ch'era lassù. » Pare che in tal caso avrebbe dovuto dire: *Attendi là*.

131. QUELLA: Beatrice. - VEDE: Virgilio sa tutto, cioè umanamente, *Inf. VII*, 3; Beatrice vede ogni cosa in Dio.

132. DA LEI: indirettamente. Beatrice gli è guida nel Paradiso, e lo esorta ad interrogare Cacciaguida, *Par. XVII*, 7 e seguenti.

Lasciammo il muro, e gimmo in vèr lo mezzo
 Per un sentier che ad una valle fiede
 136 Che in fin lassù facea spiacer suo lezzo.

134. MURO: della città di Dite. - MEZZO: del cerchio. Sin qui erano andati lungo le mura, v. 2.

135. FIEDE: va, mena alla ripa che scende nel settimo cerchio.

136. LASSÙ: dove eravamo. A paragone dei cerchi inferiori, erano ancora in alto. « Et fumus tormentorum eorum in sæcula sæculorum ascendit; » *Apoc. XIV, 11.* - LEZZO: puzzo.

CANTO DECIMOPRIMO

CERCHIO SESTO: ERETICI

TOMBA DI PAPA ANASTASIO

DIVISIONE DELLA CITTÀ INFERNALE

In su l'estremità d'un'alta ripa
 Che facevan gran pietre rotte in cerchio,
 Venimmo sopra più crudele stipa.
 4 E quivi, per l'orribile soperchio

V. 1-9. *La tomba di papa Anastasio.* I due Poeti continuano il loro viaggio verso il mezzo per discendere, ma il puzzo enorme che vien su dall'abisso gli induce a raccostarsi ad un sepolcro, che è quello di un papa eretico.

1. ESTREMITÀ: orlo. - RIPA: che termina il cerchio degli eretici e riguarda sopra il seguente, che è dei violenti.

2. CHE: quarto caso la quale ripa. - FACKVAN: formavano. - ROTTE: la ripa era tutta intorno intorno scoscossa in grandi rottami. Di questa ruina parla più tardi, *Inf. XII, 31* e seg.

3. STIPA: congerie, ammassamento di spiriti più crudelmente tormentati. « Questa voce *stipa* (quando ella è nome, com'ella è qui) significa una massa di sterpi, come sono i pruni, ginestre e altre cose simili, tagliate e involuppate insieme a caso, e fattone fastella per la comodità del

portarle, per arderle di poi nelle fornaci, o adoperarle a riempire fosse, o bastioni, o altre simili macchine. Onde è presa qui questa tal voce, metaforicamente o per traslazione, da 'l Poeta per la moltitudine delle anime racchiuse in questo baratro infernale; » *Gelli.* - « Sopra moltitudine, che aveva maggiori peccati, e più gravi, che non avevano coloro, de' quali infino a qui ha parlato; » *Cost.* - Diversamente *Buti.* : « Siepe che chiude e circonda. » - *Bene.* : « Cavea sive gabia in qua continentur pulli. » - *Betti.* : « *Stipa*, cioè serraglio, chiusura, ecc. Nè ci vuol tanto ad indovinarlo. La ripa, su cui Dante venne, dominava tutto un gran recinto, dove più crudeli tormenti erano a vedersi. » - *Ross.* : « Luogo che contiene più dolorosa intensità di pena. » *Cfr. Inf. VII, 19; XXIV, 82.*

4. SOPERCHIO: eccesso.

- Del puzzo che il profondo abisso gitta,
 Ci raccostammo dietro ad un coperchio
 7 D'un grande avello, ov' io vidi una scritta
 Che diceva: *Anastasio papa guardo*
Lo qual trasse Fotin della via dritta.
 10 « Lo nostro scender conviene esser tardo
 Sì che s' ausi prima un poco il senso
 Al tristo fiato. E poi non fia riguardo. »
 13 Così il maestro. Ed io: « Alcun compenso »
 Dissi lui, « trova, che il tempo non passi
 Perduto. » Ed egli: « Vedi che a ciò penso.
 16 Figliuol mio, dentro da cotesti sassi »
 Cominciò poi a dir, « son tre cerchietti
 Di grado in grado, come quei che lassi.

5. PUZZO: simbolo del peccato. « Bona fama bonus odor, mala vero fœtor; » *Post. Oss.* Cfr. *Ecll.* VII, 1.

6. RACCOSTAMMO: riparammo. - COPERCHIO: levato; confronta *Inferno* IX, 121; X, 8.

7. GRANDE: per poter contenere il gran numero di monofisiti. La *scritta* nomina soltanto un papa, capo della chiesa.

8. ANASTASIO: secondo di questo nome, papa dal 496 al 498. Vivendo al tempo dello scisma tra le due chiese, orientale ed occidentale, ed amando assai la pace, spedì nel 497 due vescovi legati all'imperatore greco, pregandolo di togliere dai sacri Dittici il nome di Acacio, eretico, già vescovo di Cesarea in Palestina. Verso lo stesso tempo venne a Roma Fotino, diacono di Tessalonica e seguace di Acacio, Anastasio II lo accolse amorevolmente e comunicò con lui, il che eccitò l'ira del clero di Roma. Quindi Graziano, *Decret. dist.* XIX, 8, 9, disse falsamente Anastasio II condannato dalla Chiesa, e tutti quanti gli storici ecclesiastici sino al secolo XVI chiamarono a torto eretico; cfr. *Lib. pontif. decretum Gratiani* I, Dict. 19, 9. *Dœllinger, Papstfabeln*, Monaco, 1863, p. 124 e seg. Dante seguì in questo luogo la tradizione erronea che ai suoi tempi aveva il valore di storia esatta. - GUARDO: custodisco.

9. LO QUAL: quarto caso. - FOTIN: diacono di Tessalonica, da non confondersi, come fecero molti, i quali accusarono per ignoranza il Poeta di anacronismo, col

molto più conosciuto sabelliano Fotino, vescovo di Sirmio, condannato come eretico dai concilli di Antiochia (345), di Milano (347) e di Sirmio (351). - VIA DRITTA: della fede ortodossa.

V. 10-66. *Divisione del basso inferno.* Devono soffermarsi per avvezzare il senso al gran puzzo. Per non perdere inutilmente il tempo, Virgilio disegna a Dante come è fatto il basso inferno. Vi sono tre altri cerchi: l'uno de' violenti, distinto in tre gironi: violenti contro Dio, contro il prossimo e contro se stessi; il secondo dei frodolenti, distinti in dieci classi e puniti in dieci fossi; l'ultimo e più profondo dei traditori, distinti in quattro classi.

10. TARDO: ritardato.

11. S'AUSI: s'avvezzi all'orribil puzzo. - SENSO: l'odorato.

12. FIATO: esalazione. - NON FIA: continueremo francamente il nostro viaggio, senza badare alla pestilenziale esalazione.

14. LUI: a lui. - TEMPO: « tutte le nostre brighe, se bene vogliamo cercare li loro principj, procedono quasi dal non conoscere l'uso del tempo; » *Conv.* IV, 2; cfr. *Purg.* III, 78; XVII, 84. *Par.* XXVI, 4.

16. DENTRO: al disotto della cinta formata dalle *gran pietre rotte*, v. 2.

17. CERCHIETTI: il diminutivo per riguardo ai cerchi dell'inferno superiore, o fuori di Dite, che sono assai maggiori.

18. DI GRADO: digradantisi, restringentisi, come i sel già percorsi.

- 19 Tutti son pien' di spirti maledetti.
 Ma perchè poi ti basti pur la vista,
 Intendi come e perchè son costretti.
- 22 D'ogni malizia ch'odio in cielo acquista,
 Ingiuria è il fine, ed ogni fin cotale
 O con forza o con frode altrui contrista.
- 25 Ma perchè frode è dell'uom proprio male,
 Più spiace a Dio: e però stan di sotto
 Gli frodolenti, e più dolor gli assale.
- 28 De' violenti il primo cerchio è tutto:
 Ma perchè si fa forza a tre persone,
 In tre gironi è distinto e costrutto.
- 31 A Dio, a sè, al prossimo si puone
 Far forza; dico in sè ed in lor cose,
 Come udirai con aperta ragione.
 Morte per forza e ferute dogliose
 Nel prossimo si danno, e nel suo avere

19. SPIRITI MALEDETTI: diavoli e dannati. « Discedite a me maledicti in ignem eternum qui parvatus est diabolus et angelus eius; » *S. Matth.* XXV, 41.

20. TI BASTI: per sapere qual razza di peccatori si trovano in ogni cerchio, senza più dimandarmene. Infatti dimande come *Inf.* III, 33, 73; IV, 74; V, 50, 51; VII, 37, 38; IX, 124, non si fanno più.

21. COME: in qual modo e secondo qual ordine gli spirti maledetti sono costretti, cioè stretti insieme, stipati. Alcuni riferiscono costretti ai cerchi e spiegano: Sono stretti, serrati l'uno dentro l'altro; cfr. *Blanc, Versuch*, 103 e seg.

22. ODIU: « Odisti omnes, qui operantur iniquitatem; » *Psal.* V, 7. — « Aut vi aut fraude fit injuria: fraus quasi vulpecula, vis leonis videtur. Utrumque alienissimum ab homine est, sed fraus odio digna maiore; » *Cicer. De Off.* II, 13. — « Nulla cosa è da odiare, se non per soppravvenimento di malizia; » *Conv.* IV, 1.

23. INGIURIA: *infraçtio iuris*, violazione di diritto; « ingiustitia, parola solenne d'Aristotele; » *Tom.* — FINE: l'essenza di qualsiasi malizia è ingiustizia, o contra Dio, o contra il prossimo, o contra sè stesso.

24. CON FRODE: « per forza o per fraude; » *Conv.* IV, 11.

25. PROPRIO: tutti gli animali ponno

usare della forza; ma soltanto l'uomo può offendere altrui colla frode, la quale nasce dall'abuso dell'intelletto, di cui l'uomo solo è dotato. « Fraus magis proprie pertinet ad executionem astutiae, secundum quod fit per facta; » *Thom. Ag. Sum. theol.* II, II, 55, 5.

26. SOTTO: sotto; è il lat. *subtus*.

28. PRIMO: del tre cerchi, v. 17. — « Cioè, un solo cerchio, come i precedenti, diviso in tre spartimenti tutti ad un solo livello; e i tre spartimenti son tre aree circolari concentriche, una dentro l'altra; e quindi la prima cinge la seconda, e la seconda la terza, ch'è la più piccola; » *Ross.* — TUTTO: pieno; occupato.

29. PRIMO: sorte di persone: Dio, prossimo, sè stesso.

31. A DIO: « comincia dal più grave peccato ch'è contro Dio, e termina col meno grave ch'è contro il prossimo: qui sotto invertirà; » *Ross.* — PUONE: può, come *ferre* per *fe'*, ecc.; forme dell'uso toscano.

32. IN SÈ: nella persona. — IN LOR COSE: nella roba.

34. FORZA: la forza si abusa contro il prossimo: o nella persona, uccidendo e ferendo; o nella roba, guastando, incendiando, rubando, predando. — FERUTE: ferite; da *feruto*, part. di *ferere*.

- Ruine, incendij e tollette dannose:
 37 Onde omicide e ciascun che mal fiere,
 Guastatori e predon', tutti tormenta
 Lo giron primo per diverse schiere.
 40 Puote uomo avere in sè man violenta
 E ne' suoi beni; e però nel secondo
 Giron convien che senza pro si penta
 43 Qualunque priva sè del vostro mondo,
 Biscazza e fonde la sua facultade,
 E piange là dove esser dee giocondo.
 46 Puossi far forza nella Deitade,
 Col cor negando e bestemmiano quella,
 E spregiando natura e sua bontade:
 49 E però lo minor giron suggella
 Del segno suo e Sodoma e Caorsa,
 E chi, spregiando Dio, col cor favella.

36. TOLLETTE: usure. « *Tolletta* è lo stesso che *tolla*, verbale di *torre*, per *torre ad usura*; » *Fanf.* Al. COLLETTE; cfr. *Z. F.*, 69 e seg. *Betti, Scritti Dant.*, 17 e seg. *Mazzoni-Toselli, Voci e passi di D. Bol.*, 1871, pag. 34. — DANNOSE: rovinose, da mandare in rovina; cfr. *Inf.* VI, 53.

37. OMICIDE: plur. ant. di *omicida*; oggi *omicidi*. La lesione *omicidi* è correzione di chi non conosceva la lingua antica. — MAL FIERRE: ferisce per malizia e per mente determinata al male, non per impeto o per difesa.

38. GUASTATORI: colpevoli di ruine ed incendi. — PREDON': ladri; che fanno preda della roba altrui usando violenza.

39. SCHIERE: secondo la qualità della violenza fatta.

40. IN SÈ: contro sè stesso, uccidendosi.

41. BENI: dissipandoli.

43. PRIVA SÈ: è suicida.

44. BISCAZZA: dissipa gli averi nelle bische, al giuoco. « Questa voce *biscazza* significa nella nostra lingua un luogo nel quale si ritenga il giuoco, ma non così pubblicamente come nelle *baratterie*; perciò che nelle *baratterie* va a giuocare chiunque vuole, senza esservi conosciuto e senza aver conoscenza di quei che vi giuocano; e nelle *bische* vanno a giuocar solamente quei che vi hanno pratica e conoscenza; » *Gelli. Cfr. Mazzoni-Toselli, Voci e passi*, p. 32. — FONDE: scialacqua.

I prodighi del canto VII non peccarono che di *mal dare*, VII, 58; questi qui scialacquarono i loro beni nel giuoco, o in spese smodate e pazzo.

45. LÀ DOVE: « e così quelle cose che a ciascuno dovrebbero essere cagione di gioia e scala al paradiso, come la vita e le ricchezze bene usate, quelle stesse gli sono cagione di pianto e di dannazione usate male; » *Fanf.* Al.: nel mondo, dove doveva, vivendo bene, staro giocondo ed allegro (?).

46. NELLA DEITADE: contro Dio.

47. COL COR: « Dixit insipiens in corde suo: Non est Deus; » *Psal.* XIII, 1; LII, 1.

48. SPREGIANDO: commettendo peccati contro natura, come i Sodomiti. — SUA: della Deitade, cfr. più sotto v. 95, 96.

49. MINOR: il terzo, più stretto degli altri due. — SUGGELLA: imprime loro il suo suggello = li dichiara suoi; confr. *Apocal.* XX, 3.

50. SODOMA: i sodomiti, così detti da Sodoma, cfr. *Genes.* XIX. — CAORSA: gli usurai, così detti da Caorsa, lat. *Cadurcum*, già capoluogo dell'alto Quercy, nel medio evo nido di usurai. « Usurarij qui Caurasini dicuntur; » *Bamb.* « Come l'uom dice d'alcuno: *egli è Caorsino*, così s' intende ch'egli sia usuraio; » *Bocc.* Cfr. *Todeschini*, II, 301-12.

51. FAVELLA: bestemmiano e negando Dio; cfr. v. 47.

- 52 La frode, ond'ogni coscienza è morsa
 Può l'uomo usare in quei che in lui fida
 Ed in quei che fidanza non imborsa.
- 55 Questo modo di retro par che uccida
 Pur lo vinco d'amor che fa natura;
 Onde nel cerchio secondo s'annida
- 58 Ipocrisia, lusinghe e chi affattura,
 Falsità, ladroneccio e simonia,
 Ruffian', baratti e simile lordura.
- 61 Per l'altro modo quell'amor s'obblia
 Che fa natura, e quel ch'è poi aggiunto,
 Di che la fede spezial si cria:
- 64 Onde nel cerchio minore, ov'è il punto
 Dell'universo in su che Dite siede,
 Qualunque trade in eterno è consunto. *
- 67 Ed io: « Maestro, assai chiaro procede
 La tua ragione, ed assai ben distingue

52. OGNI: essendone tutti rei; « omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt: non est qui faciat bonum, non est usque ad unum. Sepulcrum patens est guttur eorum, lingua suis dolose agebant; » *ad Rom.* III, 12, 13. « Sono alcune frandi che non rimordono la coscienza (!), perchè non son peccato » (!); *Land.* - MORSA: rimorsa, offesa. « Intendi, o che la frode è tal vizio che le coscienze più dure n'hanno rimorso; e *Cic.*: *Sua quemque fraus, suus timor maxime vexat*; o che Virgilio voglia rimproverare i contemporanei di Dante come i più macchiati di frode; » *Tom.*

53. IN QUEI: AL. IN COLUI CHE SI FIDA. AL. IN COLUI CH'IN LUI FIDA.

54. IMBORSA: riceve in sé = non si fida.

55. QUESTO: l'usar frode contro chi non si fida. - UCCIDA: tronchi.

56. PUR: soltanto l'amor naturale. « Ciascun nome a ciascun uomo è naturalmente amico; » *Conv.* I, 1.

58. LUSINGHE: adulazioni. - CHI AFFATTURA: maghi, maliosi.

60. BARATTI: baratterie, oppure barattieri.

Quadro de' rei

messi in corrispondenza ai Canti
 dove partitamente se ne ragiona

IPOCRISIA *ipocriti* Inf. XXIII
 LUSINGHE *lusinghieri* » XVIII

CHI AFFATTURA *maghi, mallardi* Inf. XX
 FALSITÀ *falsatori* } » XXIX
 LADRONECCIO *ladroni* } » XXX
 SIMONIA *simoniaci* } » XIX
 RUFFIAN' *ruffiani* } » XVIII
 BARATTI *barattieri* } » XXI

61. PER L'ALTRO: usando frode contro chi si fida, si rompe non solo il vincolo naturale, ma e quello di parentado, e di amicizia, e della data fede, ecc.

63. SI CRIA: si crea, nasce tra gli uomini la fidanza speciale.

64. PUNTO: il centro della terra e dell'universo; cfr. *Conv.* III, 5. Parla naturalmente secondo il sistema Tolomaeo.

65. IN SU CHE: sul qual centro Luciferò ha il suo seggio.

66. TRADE: tradisce; i traditori di ogni genere.

V. 67-90. *I dannati fuori della città di Dite.* Dante interroga il Maestro perchè non sian puniti nella città di Dite gli iracondi, i lussuriosi, i golosi, gli avari ed i prodighi. Peccarono d'incontinenza, risponde Virgilio, e l'incontinenza offende meno Iddio e procaccia minor infamia, che non la malizia e la bestialità. Onde gli incontinenti sono separati dagli altri dannati e puniti fuori della città di Dite.

68. RAGIONE: ragionamento, discorso; cfr. v. 33.

- Questo baratro e il popol che il possiede.
 70 Ma dimmi, quei della palude pingue,
 Che mena il vento, e che batte la pioggia
 E che s'incontran con sì aspre lingue,
 73 Perchè non dentro dalla città roggia
 Son ei puniti, se Dio gli ha in ira?
 E se non gli ha, perchè sono a tal foggia? »
 76 Ed egli a me: « Perchè tanto delira, »
 Disse, « lo ingegno tuo da quel che suole?
 Ovver la mente dove altrove mira?
 79 Non ti rimembra di quelle parole
 Con le quai la tua Etica pertratta
 Le tre disposizion' che il ciel non vuole,
 82 Incontinenza, malizia e la matta
 Bestialtade? e come incontinenza
 Men Dio offende e men biasimo accatta?
 85 Se tu riguardi ben questa sentenza,

69. BARATRO: dal gr. βάραθρον, lat. *barathrum*; luogo profondo, oscurissimo e cavernoso. Qui per l'Inferno. — CHE IL POSSIEDE: che lo abita, che lo empie. AL CHE POSSIEDE.

71. PINGUE: fangosa; *Inf.* VII, 106 e seg.

71. MENA: lussuriosi. — BATTE: golosi.

72. S'INCONTRAN: avari e prodighi. — ASPRE LINGUE: ontoso metro; cfr. *Inf.* VII, 30, 33.

73. ROGGIO: rovente. « Tre colori abbiamo: rosso ch'è quello del cinabro; vermiglio ch'è del verzino e della lacca; roggio ch'è del ferro rovente e che tende al colore della ruggine, il che manifestamente si vede nelle pere per questo colore chiamate Rogge; » *Borghini*. Cfr. *Purg.* III, 16. *Par.* XIV, 87.

75. NON: se Dio non gli ha in ira. — A TAL: tormentati in tal modo.

76. DELIRA: devia dalle sue solite norme nel giudicare, esce dalla via e quasi dal solco diritto del vero. « *Lira*, *lira* si è il solco il quale il bifolco arando mette diritto coi suoi buoi, e quindi viene *deliro*, *deliras*, il quale tanto viene a dire, quanto nascere del solco, e perciò *metaphorice* parlando, in ciascuna cosa uscendo della dirittura e della ragione si può dire e dicessi delirare; » *Bocc.*

78. DOVE: o è forse la mente tua occupata da altri pensieri? AL LA MENTE TUA

ALTROVE; forse correzione di chi si accorse che quel *dove altrove* non suona veramente troppo bene.

80. TUA: d'Aristotele, che facesti tua studiandola. — PERTRATTA: lat. *pertractat*, tratta distesamente; cfr. *Arist. Eth.* VII, 1 e seg.

81. DISPOSIZION': dello spirito, vizj.

82. INCONTINENZA: la ἀκρασία di Aristotele, la quale consiste nel godimento di quei piaceri che sono dilettevoli per sé stessi e che hanno per loro fondamento o bisogni corporali, come il mangiare, il bere ed i piaceri carnali, o la propria desiderabilità, come la vittoria, la gloria, le ricchezze, ecc. Onde la distinzione: incontinenza semplice, ἀπλῶς ἀκρασία, ed incontinenza aggiunta, κατὰ πρός-θεσιν. — MALIZIA: il vizio: κακία, di Aristotele, che consiste nel mal uso della ragione. — MATTÀ BESTIALTADÉ: la θηριότης di Aristotele, che consiste nella soddisfazione di quelle voglie che non sono dilettevoli per sé stesse; crudeltà, antropofagia, peccati contro natura, ecc.

84. ACCATTA: si tira addosso. La colpa dell'incontinente consiste nel non porre freno alla concupiscenza, la quale è un movimento naturale; quindi sono minori e la colpa e l'infamia.

85. RIGUARDI: cogli occhi dell'intelletto — vi rifletti sopra.

- E rechiti alla mente chi son quelli
 Che su di fuor sostengon penitenza:
 88 Tu vedrai ben perchè da questi felli
 Sien dipartiti, e perchè men crucciata
 La divina vendetta gli martelli. »
 91 « O Sol che sani ogni vista turbata,
 Tu mi contenti sì, quando tu solvi,
 Che, non men che saver, dubbiar m'aggrata.
 94 Ancora un poco indietro ti rivolvi, »
 Diss'io, « là dove di' che usura offende
 La divina bontade, e il groppo solvi. »
 97 « Filosofia, » mi disse, « a chi la intende,
 Nota, non pure in una sola parte,
 Come natura lo suo corso prende
 100 Dal divino intelletto e da sua arte.
 E, se tu ben la tua Fisica note,
 Tu troverai, non dopo molte carte,
 103 Che l'arte vostra quella, quanto puote,

87. SU: nei cerchi superiori. - DI FUOR: della città di Dite. - SOSTENGON: sono tormentati.

90. VENDETTA: così il maggior numero dei più autorevoli codd. AL. GIUSTIZIA. Può stare l'una e l'altra lezione. Cfr. MOORE, *Crit.*, 299 e seg. - GLI MARTELLI: gli panisca.

V. 91-115. *Come l'usura offenda la bontà divina.* Dante dimanda, come mai l'usura offenda Dio, mentre essa sembra offendere soltanto il prossimo. « La proposta quistione solve qui Virgilio e procede in questo modo: la natura prende il suo corso da Dio; ond'ella è un'arte da Dio, cioè suo ordine, e processo naturale; e ciò che procede dalla natura, e seguita, potemo dire che sia figliuolo di natura; l'arte naturale procede da natura e lei come suo maestro seguita; sicchè questa arte è quasi nipote di Dio. E da queste due, cioè da natura e arte, conviene che l'uomo prenda sua vita e ch'elli s'avanzi. E perchè l'usuriere non seguita natura, nè arte naturale, ma tiene altra via partita da questa: adunque dispregha egli la natura figliuola di Dio; e pone in altro la speme sua, cioè nelle cose temporali; » Ott.

91. O SOL: cfr. *Inf.* I, 82. « Il Sole na-

turale caccia via le tenebre della notte e disfià i nuvoli e la cecità della nebbia: così Virgilio nello Autore dissipò et spense ogni cecità d'ignoranzia; et pertanto per similitudine chiama Virgilio Sole; » An. Fior.

92. SOLVI: sciogli le mie quistioni ed i miei dubbi.

93. M'AGGRATA: mi è grato l'essere in dubbio non meno del sapere, il dubbio procurandomi il diletto de' tuoi discorsi.

94. TI RIVOLVI: rivolgiti, torna indietro ancora un poco.

95. DI': dici; cfr. v. 48.

96. SOLVI: sviluppa il nodo=sciogli il dubbio. AL. SVOLVI.

97. LA INTENDE: AL. L'ATTENDE, cioè, vi presta attenzione.

98. NON PURE: in più d'un luogo.

100. ARTE: dalle sue stabilite leggi, che sono l'arte di Dio.

101. TUA: la Fisica di Aristotele da te studiata; cfr. v. 80. - NOTE: noti, consideri.

102. NON DOPO: quasi al principio, II, 2: *Ars imitatur naturam in quantum potest.*

103. QUELLA: la natura. L'arte segue la natura, come il discepolo segue il maestro.

- Segue, come il maestro fa il discente;
 Si che vostr'arte a Dio quasi è nipote.
- 106 Da queste due, se tu ti rechi a mente
 Lo Genesi dal principio, conviene
 Prender sua vita ed avanzar la gente.
- 109 E perchè l'usuriere altra via tiene,
 Per sè natura e per la sua seguace
 Dispregia, poi che in altro pon la spene.
- 112 Ma seguimi oramai, chè il gir mi piace;
 Chè i Pesci guizzan su per l'orizzonta
 E il Carro tutto sovra il Coro giace,
 115 E il balzo via là oltra si dismonta. »

105. QUASI: l'arte è figlia della natura; questa è figlia di Dio. Quindi per similitudine l'arte può dirsi nipote di Dio.

106. DUE: natura ed arte.

107. PRINCIPIO: II, 15: « Tulit ergo Dominus Dens hominem, et posuit eum in paradiso voluptatis, ut operaretur, et custodiret illum. » III, 19: « In sudore vultus tui vesceris pane. » - Conviene che la gente si nutrica ed aumenti le facoltà per mezzo della natura (agricoltura) e dell'arte (industria e commercio).

109. ALTRA: che non è quella prescritta da Dio. L'usuriere non ricava il vitto né aumenta le sue facoltà per mezzo dell'agricoltura, dell'industria, o del commercio, ma col metallo ed i sudori altrui.

110. PER SÈ: in lei stessa. - SEGUACE: l'arte; cfr. *Conv.* IV, 9. Volendo che il denaro frutti denaro e rubando gli altrui sudori, l'usurario offende la natura, figlia, e l'arte, nipote di Dio.

111. IN ALTRO: nel denaro e nell'altrui credulità.

112. ORAMAI: si erano fermati presso la tomba di papa Anastasio, v. 6.

113. PESCI: zodiacale = la costellazione dei Pesci, lontana 30 gradi dall'Ariete, in cui il Sole si trovava. Accenna qui il principio dell'Aurora. Cfr. *G. Della Valle, Senso geogr.-astron. dei luoghi della D. G. Faenza, 1869*, p. 9 e seg. - ORIZZONTA: orizzonte, come *Atena, Pentecosta, Comuna*, ecc. per *Atene, Pentecoste, Comune*.

114. CARRO: di Boote, cioè l'Orsa maggiore. - CORO: il *Caurus* o *Corus* dei latini, vento che spira tra ponente e tramontana, ed anche la parte d'onde spira. « Allorchè il Segno dei Pesci si trova sul-

l'orizzonte all'Oriente, l'Orsa maggiore o il Carro giace tutto sulla direzione di questo vento; » *Della Valle*. « Il vento Coro, lat. *Caurus*, fu dai Greci detto *Argeste*, voce che coll'andar dei secoli si è stupidamente trasformata in *Maestro*. Esso spira fra Settentrione e Ponente, quindi verso la sinistra della stella Polare. I Pesci si trovano in perfetta opposizione col Carro, cioè con l'Orsa Maggiore, mediante la stella Polare. E trovandosi i Pesci ad oriente, cioè a destra, il Carro si trova verso la sinistra della stella Polare, e quindi verso il punto donde spira il Coro. Or i Pesci precedono di due ore l'Ariete, non ancora spuntato. E, stante l'equinozio, essendo la notte di ore 12, ne segue che in Jerusalem sono ore 10; » *NOCITI, Orario della D. C. Cosenza, 1894*, p. 6. - ORIZZONTA: desinenza antica per *orizzonte*; cfr. *Nannuc. Voc.*, p. 41 e seg.

115. BALZO: l'alta ripa. - VIA LÀ: molto lontano di qui. - DISMONTA: si discende.

Dove sono nell'inferno dantesco gli accidiosi, i superbi e gli invidiosi? I primi sono da cercarsi nel vestibolo, gli altri nei diversi scompartimenti del settimo, ottavo e nono cerchio. Le pene infernali non hanno altro scopo, che di espiare il male commesso, il quale è retribuito colla pena che al male corrisponde. Vi si osserva lo *contrappasso*, cioè la legge del taglione (cfr. *Inf. XXVIII, 142*), secondo la quale tutte le pene sono distribuite. Ma secondo questa legge non si punisce che il male positivo e reale, la cattiva azione effettivamente commessa, come anche il giudice in terra deve assoluta-

mente limitarsi alla punizione dei delitti effettivamente commessi, ma non può punire né il pensiero del delitto, né l'inclinazione ad esso, né il delitto meditato e forse vagheggiato, non però messo in effetto. Or l'*accidia* non consiste nel fare il male positivo, anzi nel non far nulla, né il male né il bene, nel vivere *senza infamia e senza lode* (*Inf.* III, 38). Quindi gli *accidiosi* non potevano occupare un posto qualunque nel *profondo inferno*, dove si puniscono ovunque cattive azioni effettivamente commesse. Onde essi sono da cercarsi nel vestibolo, non già in qualche altro cerchio dell'*Inferno*. Medesimamente, *superbia* ed *invidia* sono senza alcun dubbio passioni, inclinazioni, affetti, appetiti, qualità perverse e peccaminose, germi di molti delitti e peccati attuali. Ma se il delitto, il peccato, non si commette attualmente, non vi può essere un posto per il superbo e l'invidioso nell'*Inferno* dantesco, ove, come dicevamo, non si puniscono che i peccati e delitti *attuali*. La *superbia* e l'*avarizia in atto* producono tutti quei peccati che sono puniti nel settimo, ottavo e nono cerchio. Or le pene dell'*Inferno* essendo eterne, è chiaro che corrispondono al delitto *attuale*. Chi dalla

sua *superbia* fu trascinato alla violenza o alla frode, trova naturalmente il suo posto in uno dei gironi del settimo, o in una delle bolge dell'ottavo cerchio. Chi dalla sua *invidia* fu trascinato al tradimento, se ne andrà già a stare coi traditori. Lo afferma il Poeta medesimo là dove dice, che la cieca cupidigia e la folle ira stimolano l'uomo nella vita temporale, e nell'eterna lo immergono nell'abisso del dolore, *Inf.* XII, 49 e seg. Dante non poteva per conseguenza creare nel suo *Inferno* cerchi speciali per i superbi e gli invidiosi, ed è fatica gettata li cercarli qua o là in un luogo speciale tra quei tanti che nelle diciassette regioni dei tre ultimi cerchi soffrono la pena dei delitti attuali, che la loro *superbia* o la loro *invidia* li trascino a commettere. Tutte queste diciassette regioni sono popolate da superbi ed invidiosi. Vedi però BARTOLI, *Lett. ital.* VI, I, p. 45-96. FILOMUSI GUELFI, *La struttura morale dell'Inf. di Dante*, nel *Giorn. Dant.* I, 341-57, e 429-47 e la letteratura colà citata. Dal canto nostro anche adesso non sappiamo modificare la data interpretazione; ma i giovani studiosi non trascurino di confrontarne altre, in parte assai divergenti.

CANTO DECIMOSECONDO

CERCHIO SETTIMO

GIRONE PRIMO: VIOLENTI CONTRO IL PROSSIMO

IL MINOTAURO, LE ROVINE DELL'INFERNO IL FLEGETONTE ED I CENTAURI, DIVERSI VIOLENTI

Era lo loco, ove a scender la riva

Venimmo, alpestro, e per quel ch'ivi er'anco

V. 1-30. Il *Minotauro*. I due Poeti sono giunti dove per una ruina si scende dal sesto al settimo cerchio. Custode di questo cerchio è il *Minotauro*, simbolo della violenza bestiale. Virgilio ne spog-

la rabbia con le savie sue parole, quindi, superata cziando la difficoltà della rovinosa ascesa, arrivano già alle rive del *Flegetonte*.

2. QUIL: il *Minotauro*; v. 11 e seg.

- Tal ch'ogni vista ne sarebbe schiva.
 4 Qual è quella ruina che nel fianco
 Di qua da Trento l'Adice percosse
 O per tremuoto o per sostegno manco,
 7 Che da cima del monte, onde si mosse,
 Al piano è sì la roccia discoscorsa,
 Ch'alcuna via darebbe a chi su fosse:
 10 Cotal di quel burrato era la scesa.
 E in su la punta della rotta lacca
 L'infamia di Creti era distesa,
 13 Che fu concetta nella falsa vacca.
 E quando vide noi sè stesso morse,
 Sì come quei, cui l'ira dentro fiacca.
 16 Lo savio mio invér lui gridò: « Forse
 Tu credi che qui sia il duca d'Atene,

3. TAL: talmente erto ed aspro, e talmente schifoso e spaventoso per causa della bestia, v. 19, che vi stava a guardia.

4. RUINA: frana. Secondo gli uni Dante allude al varco apertosi dall'Adige a traverso le falde del monte Pastello nel luogo detto la Chiusa, e che è chiamato li Sclerini di Marco; secondo altri alla rovina di Monte Barco presso Rovereto. Bemb.: « quemadmodum est ripa dirupta cuiusdam montane tridentine quam tangit et percussit aqua cuiusdam fluminis veronensis qui vocatur Ladese (L'Adice) qui producit pisces qui Lasche vocantur. » - Petr. Dent.: « In quadam ruina simili illi ruinae quae est inter civitatem Veronae et civitatem Tridenti super flumine Atica, in contrata quadam quae dicitur Marcomodo. » Benv.: « Illa via ruinae per quam erant descensuri, erat talis qualis est illa quae est in ripa Athesis inter Tridentum et Veronam; illa enim ripa, antequam fieret istud praecipitium maximum, erat ita recta et repens in modum muri, quod nullus potuisset ire a summo ripae usque ad fundum fluminis inferioris: sed post ruinam factam posset nunc aliquantulum iri. » Cfr. *Memorie antiche di Rovereto e de' luoghi circonvicini*, Ven., 1754, p. 74 e seg. FERRIS, *Descrizione di Verona*, Verona, 1820, vol. II, p. 174 GIOVANELLI, *Der eingestürzte Berg bei dem Dorfe Marco unter Rovereto*, i *Bauern di Marco genaunt*, Innsbruck, 1822 TODESCHINI, I, 442 e seg. FERRAZZI, IV 379; V, 320.

6. MANCO: mancato, canna l'assiduo rodere del fiume; Inf. XXXIV, 131.

7. SI MOSSE: quella ruina.

8. AL PIANO: sino al piano. - DISCOSCORSA: di ardua discesa, perchè rotta ed ingombra dalle sue rovine.

9. ALCUNA: una qualche via, benchè malagevole, per discendere. Al. nessuna. Ma *alcuno* non significa mai *nessuno*, e se i due Poeti discessero per l'appunto lì, una via qualunque c'era. Cfr. DIONISI, *Anedd.* II, 11. *Blandim. fun.*, 114 e seg. BLANC, *Versuch*, 107 e seg.

10. BURRATO: precipizio, luogo scosceso, dirupato e profondo.

11. PUNTA: orlo. - LACCA: fossa, cavità; cfr. Inf. VII, 16.

12. INFAMIA: Minotauro; custode del cerchio dei violenti, perchè, come questi, si pasceva di carne umana. - CRETÌ: l'isola di Creta, detta dai nostri antichi *Creti*; cfr. *Conv.* IV, 27. - DISTESA: sdraiata.

13. FALSA: di legno, in cui entrò Pasife per farsi coprire dal toro. Cfr. *Purg.* XXVI, 41 e seg.

14. SÈ STESSO: per la gran rabbia. Al. SÈ STESSA.

15. FIACCA: vince e strazia, togliendo l'uso della ragione.

16. LO SAVIO: così i più; alcuni codd. leggono invece: LO SAVIO MIO VIRGILIO. Cfr. MOORE, *Orit.*, 300 e seg. Il Betti: « Con questa variante si toglie quell'inver lui, detto di una bestia. »

17. DUCA: Teseo, figlio di Egeo re di Atene, che uccise il Minotauro.

- Che su nel mondo la morte ti porse?
 19 Pàrtiti, bestia, chè questi non viene
 Ammaestrato dalla tua sorella,
 Ma vassi per veder le vostre pene. »
 22 Qual è quel toro che si slaccia in quella
 Che ha ricevuto già il colpo mortale,
 Che gir non sa, ma qua e là saltella:
 25 Vid'io lo Minotauro far cotale.
 E quegli accorto gridò: « Corri al varco;
 Mentre ch'è in furia è buon che tu ti cale. »
 28 Così prendemmo via giù per lo scarco
 Di quelle pietre, che spesso moviensi
 Sotto i miei piedi per lo nuovo carco.
 31 Io già pensando. E quei disse: « Tu pensi
 Forse a questa rovina, che è guardata
 Da quell'ira bestial, ch'io ora spensi.
 34 Or vo' che sappi, che l'altra fiata

20. SORELLA: Arianna, figlia di Minos, re di Creta e di Pasife, amante di Teseo, al quale insegnò il modo da tenere per uccidere il Minotauro.

21. VASSI: ci va. AL. VIENSI. Cfr. Z. F., 73 e seg. - PER VRDRR: e non per far danno a chicchessia, come Teseo s'introdusse nel Laberinto.

22. TORO: ottimo paragone del figlio col padre. *Virg. Aen. II*, 223 e seg.: « *Qualis mugitus, fugit cum saucius aram Taurus et incertam excussit cervicem securim.* » - IN QUELLA: in quell'ora, in quel momento si slaccia, cioè rompe il suo laccio.

25. COTALE: il somigliante.

26. QUEGLI: Virgilio. - ACCORTO: del momento opportuno per passare il carco, cioè il passo dianzi occupato dal Minotauro, il quale, saltellando qua e là, non attendeva in questo istante al suo ufficio di guardare quel passo.

27. TI CALE: ti cali, discenda.

28. SCARCO: scarico, od ammasso di pietre.

30. CARCO: carico, peso insolito, cioè di persona viva, e non essendo solite scendere in tal luogo, se non ombre che non pesano; » *Gelli*.

V. 31-45. *Le rovine infernali*. Dante procede oltre assorto in pensieri. Tu pensi, gli dice Virgilio, a questa rovina. La non c'era ancora l'altra volta che di-

scesi quaggiuso (cfr. *Inf. IX*, 22 e seg.). Ma, se ben mi ricorda, poco prima che venisse il Possente (Cristo) a liberare tante anime dal limbo, tutto quanto l'inferno tremò in modo, che mi venne in mente l'opinione di Empedocle, il quale si avvisava che il mondo fosse formato dalla discordia degli atomi, la cui concordia tirerebbe dietro a sé la confusione del tutto. Quell'insolito terremoto (cfr. *S. Matt. XXVII*, 51) fu causa delle rovine infernali. Il *Gelli*: « Io vi addusi già, per provarvi che la selva, nella quale il nostro Poeta si ritrovò essere smarrito *Nel mezzo del cammin di nostra vita*, non fu altro che un certo cominciare ad aver qualche dubbio de gli articoli della religione cristiana, intra le altre ragioni questa: che Virgilio, il quale era mandato da Beatrice (intesa da lui per la Teologia) a far tale ufficio, pigliava ad arte, ogni volta ch'ei poteva, occasione d'accertarlo di qualcuno d'essi articoli. E ne vedete lo esempio particolarmente in questo luogo: ove ei piglia occasione, da la rovina di questa ascesa, di mostrar che ella cadde quando ei tremò la terra nella morte di Cristo, e ch'egli scese dopo quella all'inferno, e cavò i Santi Padri dal Limbo. »

33. IRA BESTIAL: bestiairosa, che è il Minotauro. - SPENSI: resi impotente a nuocerli, facendolo diventar matto di rabbia.

- Ch'io discesi quaggiù nel basso inferno,
 Questa roccia non era ancor cascata.
- 37 Ma certo poco pria, se ben discerno,
 Che venisse Colui che la gran preda
 Levò a Dite del cerchio superno,
- 40 Da tutte parti l'alta valle feda
 Tremò sì, ch'io pensai che l'universo
 Sentisse amor, per lo quale è chi creda
- 43 Più volte il mondo in caos converso.
 Ed in quel punto questa vecchia roccia
 Qui ed altrove tal fece riverso.
- 46 Ma ficca gli occhi a valle; chè s'approccia
 La riviera del sangue, in la qual bolle
 Qual che per violenza in altrui noccia. »
- 49 Oh cieca cupidigia, oh ira folle,
 Che sì ci sproni nella vita corta,
 E nell'eterna poi sì mal c'immolle !

37. POCO PRIA: pochi momenti avanti. Il terremoto avvenne allo spirare del Redentore, il quale *discese agl'inferi* subito dopo la sua morte. — SE BEN: se mi ricordo bene. Al. se non piglio errore. Come pagano Virgilio non è troppo sicuro del fatto suo.

40. ALTA: profonda. — FEDA: fetida, sossa.

41. TREMÒ: *S. Matt. XXVII, 51*: « La terra tremò, e le pietre si schiantarono, » anche nell'inferno, suppone il Poeta.

42. SENTISSE AMOR: che gli elementi tornassero in concordia. — È CHI CREDIA: lat. *est qui credat*. Dante conosceva probabilmente l'opinione di Empedocle dalle opere di Aristotele, il quale la combatte come falsa.

43. CONVERSO: ritornato in confusione.

45. ALTROVE: cfr. *Inf. V, 24*. I più intendono dei ponti che coprono la bolgia degli ipocriti, cfr. *Inf. XXI, 106* e seg. Ma di questa rovina Virgilio non ne sa ancor nulla, onde si lascia gabbare dai demoni; cfr. *Inf. XXIII, 136* e seg. L'*altrove* è dunque da intendersi in generale, senza allusione speciale ad un dato luogo dell'inferno. — FECE RIVERSO: si rovesciò in tal modo.

V. 46-49. *Il Flegetonte ed i Centauri*. Ecco il Flegetonte, riviera di sangue bollente, in cui sono attuffati qual più

qual meno i violenti contro il prossimo, secondo la sentenza: « Fosti assetato di sangue, bevillo! » « Allegoricamente s'intende di quelli del mondo che continuamente bollono nel sangue per accendimento d'ira; » Buti. — Intorno alla riviera corrono Centauri armati di saette, e loro capitano è Chirone. Saettano chiunque per alleggerimento di pena si sporge fuori del bollente sangue più che la sua colpa non gli permetta. Virgilio chiede a Chirone, il quale si è già accorto che Dante è ancor vivo, che gli dia uno dei suoi Centauri, per mostrare ai due Poeti il guado, e portar Dante su la groppa. Chirone dà loro per guida il Centauro Nesso.

41. FICCA: guarda laggiù. — S'APPROCCIA: si approssima.

47. RIVIERA: il Flegetonte, terzo fiume infernale; *Inf. XIV, 130* e seg.

48. QUAL: chiunque nuoce al prossimo con violenza.

49. CUPIDIGIA: la cupidigia e l'ira sono le passioni motrici della violenza. — OH IRA: Al. e con loro *Bamb.*: RIRA. Al. e RIA E FOLLE. Quest'ultima lezione vuol essere scartata; l'ira è una delle principali fonti della violenza, ed è veramente folle, come la cupidigia è cieca.

51. C'IMMOLLE: ci immolli sì male, tanto dolorosamente nella riviera del sangue che bolle.

- 52 Io vidi un'ampia fossa in arco torta,
Come quella che tutto il piano abbraccia,
Secondo ch'avea detto la mia scorta;
55 E tra il piè della ripa ed essa, in traccia
Correan Centauri armati di saette,
Come solean nel mondo andare a caccia.
58 Vedendoci calar ciascun ristette,
E della schiera tre si dipartiro
Con archi ed asticciuole prima elette.
61 E l'un gridò da lungi: « A qual martiro
Venite voi che scendete la costa?
Ditel costinci, se non, l'arco tiro. »
64 Lo mio maestro disse: « La risposta
Farem noi a Chiron costà di presso:
Mal fu la voglia tua sempre sì tosta. »
67 Poi mi tentò, e disse: « Quegli è Nesso,
Che morì per la bella Dejanira,
E fe' di sè la vendetta ogli stesso.
70 E quel di mezzo, che al petto si mira,

52. IN ARCO TORTA: circolare.

58. DETTO: *Inf.* XI, 281 Oppure XII, 46-48!

55. ESSA: fossa. - IN TRACCIA: in fila, l'uno dopo l'altro, di modo che l'uno seguiva le tracce dell'altro, e ciò per essere il sentiero assai stretto. Al. in cerca di anime da saettare; interpretazione confortata dal v. 73 e seg.

56. CENTAURI: enti mitologici, dalla vita senza legge, che non conoscono altro diritto se non della forza. Simboli della violenza ed appunto per questo tormentatori dei violenti, il vizio essendo nell'inferno dantesco il suo proprio castigo. Cfr. *Orid. Met.* XII, 210 e seg.

58. VEDENDOCI CALAR: giù per lo scarco delle pietre rotte; v. 28 e seg. Cfr. *Virg. Aen.* VI, 384 e seg.

59. TRE: Nesso, Chirone e Folo, v. 67 e seguenti.

60. ASTICCIUOLE: frecce. - ELETTE: scelte prima di staccarsi da' loro compagni. « Tendant nervis melioribus argus; Cura fuit lectis pharetras implere sagittis; » *Lucan. Phars.* VII, 141.

61. L'UN: Nesso, v. 67. - MARTIRO: a qual genere di pena, e tra quali peccatori.

63. COSTINCI: da costì e il suffisso ci; di costì, dal luogo dove siete, senza far più passo, altrimenti tiro l'arco, vi saetto; cfr. *Purg.* IX, 85.

65. COSTÀ: giunti che vi saremo vicini. Chirone, capo dei Centauri, fu, secondo la mitologia, di essi tutti il più giusto, onde Virgilio vuol parlare pure a lui, non solo come al capo, ma e come al men furioso della maledetta brigata.

66. MAL: per te; alcuni pochi oodd. MA FU, lezione inattendibile; cfr. *MOORE. Crit.*, 302. - TOSTA: precipitosa. Volle rapire Dejanira moglie di Ercole, il quale lo uccise.

67. TENTÒ: toccò leggermente per rendermi attento; mi fece volgere a sè.

69. KOLI TRESSO: benchè vinto e morente. Lasciò la sua veste inanguinata a Dejanira, dandole ad intendere, che essa avesse la virtù di far innamorare chi la vestisse. Dejanira gli credette, e volendo conservarsi o riguadagnarsi l'amore di Ercole, gliela mise indosso, onde egli infuriò e morì.

70. SI MIRA: assorto in pensieri, essendosi accorto che Dante è tuttor vivo, v. 80 e seg.

- È il gran Chirone, il qual nudrì Achille;
 Quell'altro è Folo che fu sì pien d'ira.
 73 D'intorno al fosso vanno a mille a mille,
 Saettando quale anima si svelle
 Del sangue più che sua colpa sortille. »
 76 Noi ci appressammo a quelle fiere snelle.
 Chiron prese uno strale, e con la cocca
 Fece la barba indietro alle mascelle.
 79 Quando s'ebbe scoperta la gran bocca
 Disse ai compagni: « Siete voi accorti
 Che quel di retro move ciò ch'ei tocca? »
 82 Così non soglion fare i piè de'morti. »
 E il mio buon duca, che già gli era al petto,
 Ove le due nature son consorti,
 85 Rispose: « Ben è vivo, e si soletto
 Mostrargli mi convien la valle buja,
 Necessità il c'induce e non diletto.
 88 Tal si partì da cantare alleluja
 Che ne commise quest'ufficio nuovo;
 Non è ladron, nè io anima fuja.

71. CHIRONE: Χείρων, figlio di Saturno e della ninfa Filira. Secondo la mitologia fu famoso medico, indovino, astrologo e musico; nudrì ed educò Achille, Eaculapio, Ercole, ecc. Cfr. *Purg.* IX, 37.

72. FOLO: figlio d'Iasione; nelle nozze di Piriteo con Ippodamia, riscaldata dal vino, volle far violenza alla sposa ed alle altre donne dei Lapiti. — « In Nesso è figurata la cupidigia violenta; in Folo, il violento furor; » *Tom.*

73. VANNO: i Centauri, dai quali i tre nominati si sono dipartiti per venire incontro ai due Poeti. v. 59.

74. SI SVELLE: si alza, esce fuori del bollente sangue.

75. SORTILLE: le diede in sorte, la destinò.

76. FIERE: Centauri, fiere dall'ombelico in giù. — SNELLE: veloci; ne' piedi e nelle gambe avevano forma di cavallo.

77. COCCA: tacca o piccolo solco nella parte posteriore della freccia.

78. FECE: si pettinò la barba indietro verso le mascelle per fare la gran bocca nera e parlare in modo da essere inteso.

81. QUEL: Dante. — MOVE: le pietre; cfr. v. 29, 30.

83. AL PETTO: non gli arrivava più su, tanto Chirone era grande. — « Idem qui iam pervenerat ad pectus equi, ita quod cum capite attingebat pectus equi; » *Benv.* — « Due petti sono nel centauro, l'uno dell'uomo e l'altro del cavallo; » *Cant.*

84. DUE: dell'uomo e del cavallo. — SON CONSORTI: si congiungono.

85. VIVO: « quasi dicat: vere vivit et beate, quia nulli querit nocere, immo omnibus prodesse; non est vir sanguinum sicut vos fustis, et ecce quare venimus: non ad martirium, sicut Nessus petebat paulo ante, imo ut videat penas aliorum; » *Benv.*

87. NECESSITÀ: di fato e della sua salute. — IL C'INDUCE: lo conduce qui. AL NECESSITÀ 'L CONDUCCE. — DILETTO: di vana curiosità.

88. TAL: Beatrice. — DA CANTARE: dal Paradiso, dove si cantano le lodi del Signore.

89. NE: a noi due. AL MI: cfr. *Inf.* II, 67 e seg. — UFFICIO: di andare per li regni della morto gente; oppure, leggendo mi, di guidare un vivo per questi regni. — NUOVO: straordinario.

90. LADRON: violento rapitore dell'al-

- 91 Ma per quella virtù per cui io muovo
 Li passi miei per sì selvaggia strada
 Danne un de' tuoi, a cui noi siamo a pruovo,
 94 Che ne dimostri là ove si guada,
 E che porti costui in su la groppa;
 Chè non è spirito che per l'aer vada. »
 97 Chiron si volse in su la destra poppa,
 E disse a Nesso: « Torna, e sì li guida,
 E fa' cansar, s'altra schiera v'intoppa. »
 100 Noi ci movemmo con la scorta fida
 Lungo la proda del bollor vermiglio,
 Ove i bolliti faceano alte strida.

trui avere, quali sono i dannati di questo girone. - *FURA*: i più spiegano *ladra*, da *furo*, mutata la *r* in *i*, come *pajo* per *paro*, *danaio* per *danaro*, ecc. Al. *fuggita*, *fuggitiva*; Al. *nascosta*, *celata*; cfr. *Diez*, *Etym. wört.* II^a, p. 32. *Oct.* « Anima di ladrone. » - *Bocc.* « Quasi dica, nè io altrui son ladrone, perciocchè noi quelle femmine le quali son fure, noi chiamiam fuile. » - *Benv.*: « quasi dicat: nec ipse est violentus, nec ego fraudulentus. Latro enim est qui violenter et patenter spoliatur, fur vero fraudulentus; ideo non sumus puniendi aliqua pena in civitate ista, in qua punitur violentia et fraudulentia. » - *Buti.*: « Questo si pone impropriamente per lo ladrone. » - *Serrav.*: « *Furia*, idest furiosa; vel *fura*, idest anima furis. » - *Barg.*: « Che per ladroneccio, o furto sia degna di rimanere in questo cerchio, o dismontar più giù a pena alcuna. » - *Land.*: « *Fura*, cioè *fura*. » - *Tul.*: « Et ego non sum fur. » - *Vell.*: « Anima *fura*. » - *Gelli.*: « *Fura* e *ladra*, espone il Landino, e il Giambullari, nera e macchiata, onde venissi in quel luogo per esservi punita. » - *Dan.*: « *Fura* e *ladra*. » - *Ost.*: « Ladrone è chi ruba per forza ed apertamente, e conviene che *Furia* significhi questo stesso; altrimenti non sarebbe da punire sotto la guardia de' Centauri. E si stima che sia voce così fatta di *Fura*, e perciò significhi la rubatrice. » - Gli antichi non danno veruna spiegazione, forse perchè la voce non sembrava loro offrire alcuna difficoltà. Secondo il *BETTI fuio vale celato*, « sicchè Dante vuol dire che Virgilio non era un uomo, che andasse nascosamente celando sé. » Ma è possibile nell'altro mondo, come in questo, di *andare na-*

scosamente celando sé? Virgilio doveva saperlo.

91. VIRTÙ: divina.

93. TUOI: Centauri. - A PRUOVO: appresso, a lato; forse dal lat. *ad prope*.

94. SI GUADA: il fiume del sangue bollente.

96. PER L'ARRE: dunque gli spiriti, udita la sentenza di Minosse, non vengono traggati da Flegias, nè portati da Gerione.

97. POPPA: mammella; sul destro lato; cfr. *Inf.* XVII, 31.

98. TORNA: indietro. Erano venuti incontro al due Poeti, dunque bisognava tornare indietro. - sì: come Virgilio ha detto.

99. CANSAR: discostare. - SCHIERA: di Centauri, cfr. v. 73. - V'INTOPPA: v'incotra. Al. s'INTOPPA: s'imbatte in voi. Cfr. *Inf.* XXV, 24. *Z. F.*, 75 e seg.

V. 100-139. *Inversi violenti contro il prossimo*. Guidati da Nesso i due Poeti continuano il loro viaggio lungo la riva. Trovano i tiranni che diedero di piglio nel sangue e nell'avere e stanno in quel bulicame sino al ciglio. Il Centauro mostra loro Alessandro, Dionisio, Azzolino, Obizzo da Este e, a parte, Guido da Monteforte. Racconta loro che dall'altra parte nel profondo del bulicame sono puniti Attila, Pirro, Sesto ed i ladroni Rinier da Corneto e Rinier Passo. Passato il guado Nesso ritorna indietro.

100. FIDA: sicura. *Buti.*: « Parla quivi per lo contrario, che non fu fido a Deianira » (1). *Barg.*: « Con Nesso, alla fede del quale eravamo raccomandati. » - Invece di NOI CI MOVEMMO alcuni testi hanno OR CI MOVEMMO, lex. difesa da *Z. F.*, 76.

- 103 Io vidi gente sotto infino al ciglio;
E il gran Centauro disse: « Ei son tiranni
Che dièr nel sangue e nell'aver di piglio.
- 106 Quivi si piangon li spietati danni,
Quivi è Alessandro, e Dionisio fero
Che fe' Cicilia aver dolorosi anni.
- 109 E quella fronte che ha il pel così nero
È Azzolino. E quell'altro che è biondo

104. GRAN: Nesso; cfr. v. 71.

106. SPIETATI: crudeli. - DANNI: recati altrui.

107. ALESSANDRO: il Grande o quel di Ferà? I più intendono del Macedone, veramente meritevole di stare co' violenti e tiranni; cfr. *Luc. Phars.* X, 19 e seg. *Benv.* mostra a lungo (I, 405-408) che Alessandro Magno fosse violento « in Deum, in se, in proximum, et pelus in suos quam in extraneos. » È vero che Dante ne parla favorevolmente altrove, *De Mon.* II, 9. *Conv.* IV, 11; ma ciò non è di molta importanza. Altri intendono di Alessandro di Ferà, che faceva vestire gli uomini di pelli ferine e gettarli così ai cani, e faceva pur seppellire viva la gente; cfr. *Diod. Sicul.* lib. XV e XVI; *Plut. Pelop.*, 27-29. *Corn. Nep. Pelop.*, 5. Gli Alessandri essendo tanti, « cum dicimus Alexander (senza più) debet intelligi per excellentiam de Alexandro Magno; » *Benv.* Curiosa poi la chiosa del *Bamb.*: « iste fuit Alexander rex Jerusalem et tyrannus crudelissimus, de quo dicitur quod octingentos viros cum uxibus et filiis una vice necari fecit. » - *An. Sel.*: « Qui fa menzione d'Alessandro, e non mi distando a dire chi e' fu, e come conquistò tutto il mondo. » - *Iac. Dant.*: « Il grande Alessandro di Macedonia il quale tiraneggiando signoreggiò le due parti del mondo cioè Asia e Africa. » - *Lan.*: « Questo Alessandro fu uno tiranno il quale vinse tutto il mondo, fe' molte crudeltadi, com'è scritto nella sua vita; fra le quali n'è scritta una che soffrse a far morire di quelli di Jerusalem ad uno tratto LXXX milia uomini colle sue famiglie » (7). - *Bocc.* « Non dice l'autore quale, conciossiacosachè assai tiranni stati sieno, i quali questo nome hanno avuto; e perocchè nel maggiore si contengono tutti i mali fatti da minori, credo che sia da intendere, che egli abbia vo-

luto dire di Alessandro re di Macedonia. » - In *Orosio*, da lui studiato, Dante leggeva, III, 16: « Inde profecturus ad persicum bellum, omnes cognatos ac proximos suos interfecit. » E III, 18: « Non minor eius in suis crudelitas, quam in hostem, rabies fuit. » E inoltre III, 18: « Humani sanguinis enexasaturabilis, sive hostium sive etiam sociorum, recentem tamen semper stitabat cruorem. » E di nuovo III, 20: « Cum adhuc sanguinem sitiens, mala castigata aviditate, ministri insidiis venenum potasset, interit. » Sembra pertanto fuor di dubbio che Dante abbia inteso del Macedone. Cfr. BETTI, *Scritti Dant.*, 102 e seg. BLANC, *Vernuch*, 110 e seg. - DIONISIO: tiranno di Siracusa, probabilmente il seniore, considerato dagli antichi qual tipo dei tiranni inumani e crudeli; confr. *Diod. Sic.* XIV, XV, 74. *Val. Maz.* I, 1; IV, 7; IX, 19. *Plut. Dion.*, 5. *Cic. Tusc.* V, 21 e seg. Del resto anche Dionisio il giovane fu assai crudele; cfr. *Diod. Sicul.* XV, 16. *Iustin.* XXI, 5.

108. CICILIA: Sicilia; cfr. *Val. Maz.* IX, 16. *Stat. Achil.* I, 80.

109. FRONTE: sola visibile, essendo costoro immersi infino al ciglio, v. 103 - 110. PEL: il crine.

110. AZZOLINO: Ezzelino da Romano, conte di Onara, morto in prigione nel 1259. « Fu il più crudele e ridottato tiranno che mai fosse fra' cristiani, e signoreggiò per sua forza e tirannia... grande tempo tutta la Marca di Trevigi e la città di Padova e gran parte di Lombardia; e' cittadini di Padova molta gran parte consumò, e acceconne, pur de' migliori e de' più nobili in grande quantità, e togliendo le loro possessioni, e mandogli mendicando per lo mondo, e molti altri per diversi martiri e tormenti fece morire, e a un' ora undicimila Padovani fece ardere, ecc. » *Vill.* VI, 72.

- È Obizzo da Esti, il qual per vero
 112 Fu spento dal figliastro su nel mondo. »
 Allor mi volsi al poeta; e quei disse:
 « Questi ti sia or primo, ed io secondo. »
 115 Poco più oltre il Centauro s'affisse
 Sovra una gente che infino alla gola
 Parea che di quel bulicame uscisse.
 118 Mostrocci un'ombra dall'un canto sola,
 Dicendo: « Colui fesse in grembo a Dio
 Lo cor che in sul Tamigi ancor si cola. »

111. OBIZZO: Opizzone II da Este, marchese di Ferrara e della Marca d'Ancona, morto nel 1293. — PER VERO: sin d'allora se ne dubitava, nè l'autorità di Dante bastava ad accertare il fatto.

112. FIGLIASTRO: figlio snaturato. Si raccontava che Azzo VIII, figlio di Obizzo, avesse soffocato il proprio padre con un piumaccio. Cfr. *Ricobald. ferr.* in *Muratori, Rer. Ital. Script.* IX, 253. *Masetti*, in *Omaggio a Dante*, Roma, 1865, p. 580 e seg. *De Leva* in *Dante e Padova*, Padova, 1865, p. 237 e seg. *Sardi, Hist. Ferr.*, pag. 143. DEL LUNGO, *Dante ne' tempi di Dante*, Bologna, 1888, p. 386-96, 407 e seg.

113. MI VOLSI: meravigliato, chiedendo collo sguardo o la conferma, o la confutazione di quanto aveva or' ora udito.

114. PRIMO: Nesso spendone in proposito più di me. « Dicit Virgilius: Iste centaurus precedat te et ego sequar te; » *Bambgl.* — « Lassavano andare Nesso innanzi, che era primo a Dante, e Virgilio veniva dirieto a Dante, al ch'era Virgilio a Dante secondo; » *Lan.* — « Vuole in questo affermar Virgilio, che al Centauro sia da dar fede a quel che dice; » *Bocc.* — « Vult breviter dicere: nunc centaurus precedat, et tu stes in medio, et ego stabo post te, ita quod ero tibi secundus, et ille erit tibi primus; » *Benv.* — Si tratta di un dubbio di Dante, ed il modo d'andare qui non c'entra. Bene l'*An. Fior.*: « Nesso.... aveva detto all'Autore assai cose dell'anime di coloro che erano in quel sangue. Onde l'Autore, dubitando che Nesso non dicesse la verità, si volse a Virgilio per dimandarlo et chiarirsi; onde Virgilio gli rispose: Questi ti sia primo, cioè è Nesso ti dica testè ogni cosa innanzi a me, et io secondo, cioè è poi te lo conterà io; quasi voglia dire: Non dubi-

tare, chè ciò che Nesso t'ha detto, è la verità. »

115. S'AFFISSE: si fermò.

116. GENTE: omicidi, meno rei dei tiranni, quindi meno fitti nel bulicame, cioè nel fiume di sangue bollente.

118. SOLA: per l'enormità del suo misfatto.

119. IN GREMBO: nel tempio, e nell'ora del sacrificio solenne.

120. SUL TAMIGI: a Londra. — SI COLA: si venera. « Anchora onorato si chura; » *Iac. Dant.* — « Colitur; » *Benv.* — « Si cola, cioè si onora, e viene da *colo, colis*; e pertanto dice che egli s'onora, inquanto con reverenza e compassione, avendo riguardo alla benignità e alla virtù di colui di cui fu, è da tutti quelli che per quella parte passano riguardato; » *Bocc.* — « Si cola, cioè si onora; imperò che tutti l'Inghilesi che vi passano fanno onore a quella statua, et è vocabolo grammaticale e viene da *colo, colis*; » *Buti.* — Così intesero tutti gli antichi. Di *cola* da *colere*, usato anche da' provenzali, cfr. *NANKUC. Verbi*, 337. L'interpretazione: « Verà ancora il sangue agli occhi del connazionali, cioè tien viva in essi la memoria del delitto e il desiderio della vendetta, » è del tutto inattendibile. — Il fatto, a cui si allude, avvenuto nel 1272, è così raccontato dal *Vil.* VII, 39: « Essendo Arrigo, fratello d'Adoardo figliuolo del re Ricciardo d'Inghilterra in una chiesa (a Viterbo) alla messa, celebrandosi in quell'ora il sacrificio del corpo di Cristo, Guido conte di Monforte, il quale era per lo re Carlo vicario in Toscana, non guardando reverenza di Dio nè del re Carlo suo signore, uccise di sua mano con uno stocco il detto Arrigo per vendetta del conte Simone di Monforte suo padre, morto a sua

- 121 Poi vidi gente che di fuor del rio
Tenea la testa ed ancor tutto il casso;
E di costoro assai riconobb' io.
- 124 Così a più a più si facea basso
Quel sangue, sì che cocea pur li piedi;
E quivi fu del fosso il nostro passo.
- 127 « Sì come tu da questa parte vedi
Lo bulicame che sempre si scema, »
Disse il Centauro, « voglio che tu credi
- 130 Che da quest'altra a più a più giù prema
Lo fondo suo, infin ch'ei si raggiunge
Ove le tirannia convien che gema.
- 133 La divina giustizia di qua punge
Quell'Attila che fu flagello in terra,
E Pirro, e Sesto; ed in eterno munge .
- 136 Le lagrime che col bollor disserra
A Rinier da Corneto, a Rinier Pazzo,

colpa per lo re d'Inghilterra.... Adoar-
do fece porre il cuore del detto suo fra-
tello in una coppa d'oro in su una colona-
na in capo del ponte di Londra sopra il fiu-
me Tamigi, ecc. » Cfr. *Ptol. Luc. in Murat. Rev. Ital. Script.* XI, 1164, 1196 e seg.

121. GENTE: i rei e complici di ferite e di estorsioni.

122. CASSO: busto, petto.

124. A PIÙ: di più in più. « Quanto più si andava in là, più si trovava mancare l'altezza del sangue nella fossa, e meno si stavano fitti i peccatori; » Buti.

125. COCEA: lezione della gran maggioranza dei codd. Parecchi hanno COPRIA, che si potrebbe accettare, se l'autorità dei codd. non fosse per l'altra; cfr. MOORE, *Orif.*, 302 e seg. — PUR: solamente, appena.

126. PASSO: valico. « E questo fu il luogo dove noi valicammo il fosso; » Buti.

127. DA QUESTA: dalla parte onde siamo venuti.

129. CREDI: creda; forma usata sovente dagli antichi.

130. PREMA: vada sempre più crescendo la sua profondità. « La profondità del sangue va crescendo di passo in passo, finché si raggiunge al luogo ove sono tormentati i tiranni, sommersi nel sangue infino al ciglio; » Barg.

133. DI QUA: da quest'altra parte. — FUNGE: tormenta.

134. ATTILA: il famoso re degli Unni, detto *flagellum Dei*, regnò dall'anno 433 dell'era volgare sino al 453. Cfr. KLEMM, *Attila nach der Geschichte, Sage und Legende*, Lips., 1827. HAAGE, *Geschichte Attila's*, Celle, 1862. THIERRY, *Histoire d'Attila*, 4^a ediz. Par., 1874.

135. PIRRO: re d'Epiro n. 319, m. 272 a. C., guerreggiò contro i Romani e contro i Greci; fu terribile non solo a' suoi nemici, ma agli stessi suoi sudditi. Cfr. HERTZBERG, *Rom und Koenig Pyrrhus*, Halle, 1870. — SESTO: figlio di Pompeo il Grande, famoso corsale; cfr. *Luc. Phars.* VI, 118 e seg. — MUNGR: sprema in eterno per mezzo del tormento del sangue bollente le lagrime, ecc.

137. RINIER DA CORNETO: ai tempi di Dante ladrone famoso delle spiagge marittime di Roma. — RINIER PAZZO: della nobil famiglia dei Pazzi di Firenze. Correvano le contrade di Valdarno spogliando ed assassinando. Nel 1289 fu scomunicato da Clemente IV, ed a Firenze si fecero leggi contro lui e suoi seguaci. « Riniero fu da Corneto, e l'altro Rinieri Pazzo fu da Firenze, grandi rubatori di strade; » An. Sel. — « Per li quali le strade gran tempo di Toschana furono chorse e rubate; » Jac. Dant. — « Questi due Rinieri furono grandi robatori, l'uno fu da Firenze, l'altro del contado di Firenze; » Lan.

Che fecero alle strade tanta guerra. »

139

Poi si rivolse, e ripassossi il guazzo.

« Rinieri da Corneto molto famoso rubatore fu nel suo tempo, e molta gente sommesse, e uocise.... Rinieri Pazzo fu uno cavaliere de' Pazzi di Valdarno, del contado tra Firenze e Arezzo, antichi nomi; questi fu a rubare li prelati della Chiesa di Roma per comandamento di Federigo II Imperadore delli Romani, circa gli anni del Signore MCCXXVIII; per la qual cosa elli, e li suoi discendenti furon sottoposti a perpetua scomunicazione, e contro a loro fur fatte leggi municipali in Firenze, le quali li privarono in perpetuo d'ogni beneficio; » Ott. - « Raynerius Pazzo de Valdarno, et ille de Corneto, magni ascarani et derobato-

res stratarum; » Petr. Dant. - « Maximi predones; » Cass. - « Messer Rinieri da Corneto, uomo crudelissimo e di pessima condizione, e ladrone famosissimo ne' suoi dì, gran parte della Marittima di Roma tenendo con le sue perverse operazioni e ruberie in tremore.... Messer Rinieri de' Pazzi di Valdarno, uomo similmente pessimo e iniquo, e notissimo predone e malandrino; » Bocc.

139. POI: detto questo Nesso voltò indietro, ripassando la riviera là ove si guada, v. 94. - GUAZZO: dal latino *vadum*, guado, quel punto del fiume, il quale poteva esser passato. Confr. Inf. XXXII, 72.

CANTO DECIMOTERZO

CERCHIO SETTIMO

GIRONE SECONDO: VIOLENTI CONTRO SÈ

LA DOLOROSA SELVA, PIER DELLE VIGNE
I SUICIDI NEL MONDO DI LÀ, LANO DA SIENA,
IACOPO DA SANT'ANDREA, UN FIORENTINO SUICIDA

Non era ancor di là Nesso arrivato,
Quando noi ci mettemmo per un bosco
Che da nessun sentiero era segnato.

V. 1-21. *La dolorosa selva*. Fatti pochi passi al di là del fiume di sangue, entrano in una brutta e deserta selva, nella quale non vi è che verdeggi e dove le brutte Arpie fanno il loro nido. Virgilio dice a Dante che sono nel secondo girone, dove vedrà cose che non crederebbe, se non le vedesse co' proprj occhi.

1. DI LÀ: del guado, Inf. XII, 139.

3. NESSUN: non vi era mai venuto persona viva, di cui si potessero vedere le vestigie. « Non pare che fosse molto frequentato da viandanti, sicchè non era nè strada, nè sentiero, nè carreggiata, nè battuta di cavalli; » Lan. - « E per questo si può comprendere, il bosco dovere essere stato salvatico, e per conseguente orribile; poichè alcuna gente non anda-

- 4 Non frondi verdi, ma di color fosco;
Non rami schietti, ma nodosi e involti;
Non pomi v' eran, ma stecchi con tosco.
- 7 Non han sì aspri sterpi nè sì folti
Quelle fiere selvagge che in odio hanno
Tra Caccina e Corneto i luoghi colti.
- 10 Quivi le brutte Arpie lor nido fanno,
Che cacciâr delle Strofade i Trojani
Con tristo annunzio di futuro danno.
- 13 Ale hanno late, e colli e visi umani,
Piè con artigli, e pennuto il gran ventre;
Fanno lamenti in su gli alberi strani.
- 16 E il buon maestro: « Prima che più entre,

va per esso; perocchè se alcuni per esso andati fossero, ora di necessità il bosco avere alcun sentiero; » *Bocc.* - « Non habebat aliquam certam viam, sed oportet ire ad fortunam; » *Bens.* - « Non avea alcun segno di via; » *Buti.* - « In quo nemore nullam erat signum alicuius semite, sive via; » *Serrav.* - « Da nessuna via; » *Land.* - « Non aveva segno alcuno di via, o di sentiero; » *Bary.* - « Nè strada, nè sentiero alcuno si scorgeva in esso; » *Dant.*

4. NON FRONDI: non si vedevano quivi frondi verdi, come negli altri boschi, ma soltanto frondi di color fosco, cioè nero; i rami della selva non erano distesi e lisci, diritti e lisci (schietti), ma pieni di nodi e intrecciati (nodosi e involti); non vi si vedevano frutta (pomi), ma spine velenose (sterchi con tosco) in luogo di frutta. È una selva selvaggia. Bruttilissimo, orrido, spaventevole il luogo di dimora di coloro, ai quali questo mondo non fu bello abbastanza, avendolo abbandonato arbitrariamente, prima che Iddio dicesse loro: « Ritornate, o figliuoli degli uomini. »

5. SCHIERI: non diritti e lisci, ma pieni di nodi e intrecciati.

6. POMI: non vi erano frutti, ma in loro vece spine velenose.

7. STERPI: cespugli. « Sterpo si dice legno bastardo, non fruttifero; » *Buti.*

8. CACCINA: piccolo fiume che scorre per la provincia volterrana e sbocca nel Mediterraneo al mezzogiorno di Livorno. - CORNETO: piccola città presso Civitavecchia nella Maremma romana. « I due fiumi Caccina e Marta (sul quale siede Corneto) formano all'incirca i confini della

Maremma toscana, luogo insalubre, dove anche oggidì non si vedono generalmente che boschi e macchie foltissime; » *Witte.*

10. ARPÍ: enti favolosi, raffigurati con volti di donne e corpi d'uccelli; forse simbolo dei rimorsi della coscienza, e forse immagine dell'uomo imbestiato. Cfr. *Hesiod. theog.*, 287. *Virg. Aen.* III, 209 e seg. « Li arpi che su vi stanno sì è la ragione, che della memoria loro ne si spegne, la quale sempre si tormenta a ricordarsi di quello che ha fatto, ora di una cosa, ora d'altra; » *An. Sel.* - « Le triste richordanze e memorie di loro propria privazione significano le quali chosi figurate arpie poetando si chiamano; » *Iac. Dant.* - « Le arpie hanno qui a significare, che le richordanze triste, e memoria di quelli che se stessi privano della vita, sono corrosive e dilacerate da puzzolente infamia; » *Ott.* Secondo *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Bens.*, ecc. le arpie figurano l'avarizia.

11. CACCIÀR: insozzando le mense; cfr. *Virg. Aen.* III, 219 e seg. - STROFADÉ: isole vicine alla costa della Mesenia, dimora delle Arpie.

12. ANNUNZIO: Celeno, una delle arpie, annunciò ai Troiani i loro futuri danni e la fame crudele che li costringerebbe a mangiare le mense; cfr. *Virg. Aen.* III, 247 e seg.

13. LATE: larghe.

15. STRANI: può riferirsi agli alberi, o ai lamenti. Meglio agli alberi, i quali secondo la descrizione, v. 4-6, erano veramente assai strani.

16. ENTRE: entri = prima che tu vada più addentro nella selva.

- Sappi che se' nel secondo girone, »
 Mi cominciò a dire, « e sarai, mentre
 19 Che tu verrai nell'orribil sabbione.
 Però riguarda bene, e si vedrai
 Cose che torrien fede al mio sermone. »
 22 Io sentia da ogni parte traer guai,
 E non vedea persona che il facesse;
 Perch'io tutto smarrito mi arrestai.
 25 Io credo ch'ei credette ch'io credesse
 Che tante voci uscisser tra que' bronchi
 Da gente che per noi si nascondesse.
 28 Però disse il maestro: « Se tu tronchi
 Qualche fraschetta d'una d'este piante,
 Li pensier c'hai si faran tutti monchi. »
 31 Allor porsi la mano un poco avanti
 E colsi un ramuscel da un gran pruno;
 E il tronco suo gridò: « Perchè mi schiante? »
 34 Da che fu fatto poi di sangue bruno,
 Ricominciò a gridar: « Perchè mi scerpi?
 Non hai tu spirito di pietate alcuno?
 37 Uomini fummo, ed or sem fatti sterpi.

18. MENTRE: finchè.

19. SABBIONE: del terzo girone; cfr. *Inf.* XIV, 13, 28 e seg.

20. sì: così, riguardando bene. AL. BEN, sì VEDRAI; BEN E VEDERRAI; BENE SE VEDRAI, ecc. Cfr. MOORE, *Crit.*, 303 e seg.

21. TORRIEN: incredibili, che non crederesti se io te le dicessi. AL. DARAN FEDE; ma a qual sermone? Cfr. BETTI, *Post.* I, 72 e seg.

V. 22-78. *Pier delle Vigne*. Dante non sa ancora che negli alberi di strana forma sono incarcerate le anime dei suicidi. Da tutte le parti ode gemiti e sospiri, e non vede persona. « Cogli una fraschetta, » gli dice Virgilio, « e vedrai come stanno le cose. » Egli coglie un picciol ramo, e dal tronco escono subito sangue e parole. Parla l'anima di Pier delle Vigne, languendosi prima dell'offesa testò fattagli, e raccontando poi, ai conforti di Virgilio, della sua vita, della sua fedeltà, del torto fattogli da altri e del maggior torto che c'è foca a se stesso disperandosi. Conchiude colla preghiera a Dante, di rivendicare su nel mondo il leso suo onore, predicando la sua innocenza.

22. TRAER: gemere, mandar lamenti.

AL. TRAGGER; TRARRE; cfr. *Z. F.*, 77 e seg.

24. SMARRITO: confuso. - MI ARRESTAI: per scoprire dove mai si celasse quella gente che da ogni parte traeva guai.

25. CREDO: artificio di parole, creduto bello dagli antichi.

26. BRONCHI: grossi sterpi, tronchi ramosi ed ispidi. Dal lat. *brochus*, che in alcuni codd. trovasi scritto *bronchus*.

27. PER NOI: o per timor di noi, o per non essere da noi veduta. « Ut scilicet spoliarent nos; » *Benv.* - « Non si vedesse da noi; » *Butt.* - « Per non lasciarci vedere da noi; » *Barg.*

29. D'ESTE: di queste.

30. MONCHI: manchi, difettosi - saranno smentiti dal fatto.

33. SCHIANTE: schianti, mi smembrò; cfr. *Virg. Aen.* III, 37 e seg. « Però che l'Autore non era ministro posto dalla divina giustizia a tormentarli, però si duole il tronco; » *An. Fior.*

35. RICOMINCIÒ: il tronco. - SCERPI: rompi, schianti.

37. STERPI: piante silvestri, v. 100.

- Ben dovreb'esser la tua man più pia
 Se state fossim' anime di serpi. »
- 40 Come d'un stizzo verde, che arso sia
 Dall' un de' capi, che dall' altro geme,
 E cigola per vento che va via:
- 43 Si della scheggia rotta usciva insieme
 Parole e sangue. Ond' io lasciai la cima
 Cadere, e stetti come l' uom che teme.
- 46 « S' egli avesse potuto creder prima, »
 Rispose il Savio mio, « anima lesa,
 Ciò c' ha veduto pur con la mia rima,
- 49 Non avrebbe in te la man distesa;
 Ma la cosa incredibile mi fece
 Indurlo ad opra che a me stesso pesa.
- 52 Ma dilli chi tu fosti, sì che, invece
 D' alcuna ammenda tua fama rinfreschi
 Nel mondo su dove tornar gli lece. »

38. FIA: pietosa.

40. COME: come esce l' umore e lo stridore. « Comparatio est propria ex omni parte sui, quia de ramo ad ramum, de humore ad sanguinem, de stridore rami ad clamorem rami, de violentia ardoris ad violentiam doloris; » *Beniv. Cfr. Ovid. Met. IV, 122 e seg.*: « Non aliter, quam cum vitiatum fistula plumbo scinditur, et tenui stridente foramine longas Elaculatur aquas. » E IX, 170 e seg.: « Ipse cras, gelido cum quondam lamina candens Tincta lacu, stridet coquiturque ardente veneno. »

43. SCHEGGIA: fraschetta schiantata. - USCIVA: uscivano. AL. USCIRNO, lezione che sarebbe da preferirsi, se avesse per sé l' autorità di codd. primitivi. AL. USCIRNO. - « Dante vuole in questo luogo dipingere maravigliosamente all' intelletto del lettore come le parole e il sangue erano una cosa in due, o due in una uscenti nel medesimo tempo dalla scheggia, quasi dicesse che il suono delle parole usciva vestito di sangue, che il suono non usciva prima del sangue, nè questo prima di quello, ma che ciò avveniva in un punto solo; » *cfr. D. C. ed. Pass., p. 695-696.*

44. CIMA: del ramo schiantato. - TEME: « Mihi frigidus horror Membra quatit gelusque coit formidine sanguis; » *Virg. Aen. III, 29 e seg.* - « Non determinando

ciò che l' uomo teme, nè descrivendo gli effetti della paura di lui, quella breve comparazione comprende nella generalità dell' idea infiniti oggetti spaventosi, e lascia che il lettore immagini a suo talento non solo la cosa più atta ad incuter timore, ma anche l' aspetto pallido, e la figura tremante, sbigottita di colui che teme; » *L. Vent. Simil., 61.*

47. LESA: offesa, mutilata. Il ramuscello, v. 32, era per così dire un membro del corpo di quell' anima dannata.

48. PUR: solamente. - RIMA: parola, e propriamente parola poetica; se avesse potuto credere sulla mia sola parola ciò che ha veduto, non avrebbe distesa la mano contro te, cogliendo de' tuoi ramuscelli. Alcuni credono che le parole *pur colla mia rima* siano da riferirsi a ciò che Virgilio racconta nel III dell' *Eneide*. Non è necessario di ricorrere per l' interpretazione di questo verso all' *Eneide*; *cfr. v. 21, e 28 e seg.*

51. OPRA: di toccare con mano. - PRESA: incresce; ignorava forse Virgilio che il troncato un ramuscello cagionasse dolore allo spirito? E se non lo ignorava, perché gli pesa?

53. AMMENDA: compenso del dolore a te cagionato. - RINFRESCHI: rinnovi in bene. Dante lo fa nel presente canto, v. 61-75.

- 55 E il tronco: « Si con dolce dir m'adeschi
Ch'io non posso tacere; e voi non gravi
Perch'io un poco a ragionar m'inveschi.
- 58 Io son colui che tenni ambo le chiavi
Del cor di Federico, e che le volsi
Serrando e disserrando sì soavi,
- 61 Che dal segreto suo quasi ogni uom tolsi.
Fede portai al glorioso ufizio

55. M'ADESCHI: mi lusinghi, mi alletti; cfr. *Purg.* XXVI, 140 e seg.

56. NON GRAVI: non vi sia grave, non v'incresca.

57. PERCH'IO: se mi trattengo un poco a ragionar con voi. - M'INVESCHI: « m'intrighi nel parlar, come fanno comunemente li uomini, quando dall'una novella entrano nell'altra; » Buti, Cfr. *Par.* XVII, 32.

58. COLUI: Pier delle Vigne, capuano, nato da bassi genitori sul finire del sec. XII, studiò a Bologna e fu poi cancelliere di Federico II imperatore, lungo tempo suo confidente e di grande autorità, finchè fu, secondo Dante ed altri a torto, accusato di tradimento, onde nel 1248 Federico II lo fece incarcerare ed abbacinare. Vinto dal dolore e dall'accoramento, Pier delle Vigne si uccise nel carcere nel 1249. Celebre per la sua eloquenza, della quale fanno prova le sue lettere (pubblicate dall'*Iselius*, 2 vol. Basilea, 1740). Cfr. DE BLANIS, *Della vita e delle opere di Pietro della Vigna*, Nap., 1861. HULLARD-BIKHOLLES, *Ve et correspondance de Pierre des Vignes*, Par., 1865. CAPASSO e JANKELLI, *Pietro della Vigna*, Caserta, 1882. - « L'imperatore fece abbacinare il saggio uomo maestro Piero dalle Vigne, il buono dittatore, opponendogli tradigione; ma ciò gli fu fatto per invidia di suo grande stato; per la qual cosa il detto saggio per dolore si lasciò tosto morire in prigione, e chi disse ch'egli medesimo si tolse la vita; » Vill. VI, 22. Nel *Registro dei privilegi dell'Ospedale nuovo di Pisa* si legge: « Incapitato d'aver mancato di fede al suo signore Federico II, Pier delle Vigne, che trovavasi con l'edifico a Samminiato, fu fatto abbacinare, e quindi tradurre a Pisa per esservi lapidato. Lo che Pier delle Vigne prevenne, precipitandosi a terra da un mulo su cui era tratto, e sfracellandosi disperatamente le cervella. D'onde fu che morisse nella chiesa di

Sant'Andrea in Brattolola. » - *An. Sel.*: Fu tanto innanzi a lo nperadore Federico, che tutti suoi segreti sapia, e il tutto di lui facea e disfacea. E i baroni suoi di ciò ebbero invidia, e accusarollo a torto; ma furono tanti e tali che lo nperadore lo fece abacinare. E questi essendo in Pisa aporato, per disdegno e credendo col morire acquistare fama, tanto percosse il capo al muro che esso uccise se medesimo. » - *Iac. Dant.*: « Menato alcuna volta presso da Saminiato del Tedesco a Pisa in alchuno suo Borgho nominato Arnonicho per isdegno di se perchotendosi il chapo a un muro finalmente se uccise. » - *Bens.*: « Nimia felicitas provocabit eum in invidiam et odium multorum; nam ceteri quasi curiales et consiliarii videntes exaltationem istius vergere in depressionem ipsorum, ceperunt, coniuratione facta, certatim accusare ipsum fictis criminibus. Unus dicebat, quod ipse erat factus ditior princeps; alius quod ascribebat sibi quicquid imperator fecerat prudentia sua; alius dicebat, quod ipse revelabat secreta romano pontifici, et sic de aliis (« e chi dice che li fu apposto disonestà della imperadrice; » Buti). Imperator suspectus et credulus fecit ipsum exoculari, et bacinari et tradi carceri; in quo ipse non valens fere tantam indignitatem, ... se ipsum interfecit. » - TENNI: fui padrone. - AMBO: del volere e non volere; dell'amore e dell'odio.

60. SERRANDO: chiudendolo a ciò che io non voleva, ed aprendolo a ciò che a me piaceva. - SOAVI: con tanta dolcezza che egli non se ne accorgeva. Indica le arti piacevoli, onde seppe inasnuarsi presso il monarca.

61. TOLSI: allontanai; feci sì che io solo fossi messo a parte de' suoi segreti. Probabilmente ciò fu la principale cagione della sua ruina.

- Tanto ch'io ne perdei lo sonno e i polsi.
 64 La meretrice che mai dall'ospizio
 Di Cesare non torse gli occhi putti,
 Morte comune, e delle corti vizio,
 67 Infiammò contra me gli animi tutti;
 E gl'inflammati infiammar si Augusto,
 Che i lieti onor tornarò in tristi lutti.
 70 L'animo mio per disdegnoso gusto,
 Credendo col morir fuggir disdegno,
 Ingiusto fece me contra me giusto.
 73 Per le nuove radici d'esto legno
 Vi giuro che giammai non ruppi fede
 Al mio signor, che fu d'onor sì degno.
 76 E se di voi alcun nel mondo riede,
 Conforti la memoria mia, che giace
 Ancor del colpo che invidia le diede. »

63. LO SONNO: il riposo. - I POLSI: la vita. O, forse meglio, Perde il riposo durante la notte, e di giorno il vigore e le forze mentali. AL. LE VENE E I POLSI, cioè la persona, la vita; cfr. *Inf.* I, 90. Sulle diverse lesioni ed interpretazioni di questo luogo cfr. MOORE, *Oriz.*, 304-7. Z. F., 78-80.

64. MERETRICE: l'invidia, cfr. v. 78. AL. la Corte di Roma; è forse la corte romana morte comune, e delle corti vizio!! - OSPIZIO: corte imperiale.

66. MORTE: « Putredo ossium, invidia; » *Proverb.* XIV, 30. « Invidia diaboli mors introivit in orbem terrarum; » *Sapient.* II, 24. - COMUNE: « τίς γάρ οὐκ οἶδε τῶν πάντων, ὅτι τοῖς μὲν ζῶσι πάσιν ὑπέρστί τις ἢ πλείων ἢ ἐλάττω φθόρος; » *Demost. de Coron.*, p. 330. *Reisk.* - CORTI: « ov'ella tiene il suo maggior seggio; » *Dan.*

68. INFLAMMATI: animi de' cortigiani. - AUGUSTO: Federico II.

69. TORNARÒ: si convertirò.

70. GUSTO: per isfogare il mio sdegno.

71. DISDEGNO: altrui; volendo sottrarmi all'altrui spregio, alla vituperosa fama di traditore ed al proprio mio sdegno, innocente delle appostemi colpe, mi resi colpevole di ingiustizia contro me stesso, accidendomi.

73. NUOVE: può valere recenti, non essendo passati che 51 anni dalla morte di

Pier delle Vigne; oppure vale strane, come il lat. *novus*. Il giuramento di un dannato per sé stesso non vale molto; ma questi versi provano che Dante lo credeva innocente.

75. DEGNO: come principe, gran capitano, gran politico, cortese, generoso e colto, amico delle lettere, anzi, letterato egli stesso; cfr. *Vulg. Eloq.* I, 12; come cristiano no; *Inf.* X, 119. Alla sepoltura di Federico « volendo scrivere molte parole di sua grandezza e potere e grandi cose fatte per lui, uno cherico Trotiano fece questi brevi versi, i quali piacquero molto a Manfredi e agli altri baroni, e fecegli intagliare nella detta sepoltura, gli quali diceano:

Si probitas, sensus, virtutum gratia, census,
 Nobilitas orti, possent resistere morti,
 Non foret extinctus Federicus, qui jacet intus.
 VII. VI, 41.

76. SE: Virgilio glielo aveva detto, v. 54; ma quel povero spirito stenta a crederlo. Imprigionato nel tronco, vedere non può.

77. CONFORTI: rivendicandole l'onore. - GIACE: vilipesa dall'accusa di traditore.

V. 79-108. *I suicidi avanti e dopo la risurrezione*. Lo spirito tace. « Dimanda, se vuoi udirne di più, » dice Virgilio al Poeta. « La compassione mi toglie l'uso della parola; dimanda tu, » risponde questi. E Virgilio: « Come avviene che le

- 79 Un poco attese e poi: « Da ch' ei si tace, »
 Disse il poeta a me, « non perder l' ora;
 Ma parla e chiedi a lui se più ti piace. »
- 82 Ond' io a lui: « Dimandal tu ancora
 Di quel che credi che a me soddisfaccia;
 Ch' io non potrei; tanta pietà m' accora. »
- 85 Perciò ricominciò: « Se l' uom ti faccia
 Liberamente ciò che il tuo dir prega,
 Spirito incarcerato, ancor ti piaccia
- 88 Di dirne come l' anima si lega
 In questi nocchi; e dinne, se tu puoi,
 Se alcuna mai da tai membra si spiega. »
- 91 Allor soffì lo tronco forte, e poi
 Si convertì quel vento in cotal voce:
 « Brevemente sarà risposto a voi.
- *94 Quando si parte l' anima feroce
 Dal corpo, ond' ella stessa s' è divelta,
 Minos la manda alla settima foce.
- 97 Cade in la selva, e non le è parte scelta;
 Ma là dove fortuna la balestra,

anime di voi altri suicidi entrano in questi tronchi e vi sono incarcerate! Ed una liberazione è possibile? E lo spirito: « L'anima del suicida, appena udita la sentenza di Minosse, cade, senza potere scegliere il luogo di sua dimora, in questa selva, qual seme, germoglia come pianta, delle cui foglie si pascono le Arpie. Al di del giudizio finale prenderemo il nostro corpo risorto e lo appiccheremo ciascuna al suo albero. » - « L'anima separata violentemente dal corpo, non lo riavrà più mai, e riman chiusa in un corpo estraneo di natura inferiore, in una pianta, e la pianta sentirà ad ogni ora la trafittura che il suicida si fece in vita. La separazione è eterna, la ferita è eterna; l'inferno del suicida è il suicidio ripetuto eternamente in ogni istante; » *De Sanctis*.

79. ATTESE: per vedere se quell'anima volesse dire altro.

80. L'ORA: il momento opportuno. Quelle anime non ponno parlare, se non versando sangue, onde, indugiando troppo, saria stato necessario rompere un altro ramo cello.

81. TI PIACE: se più ti piace di chiedere; se vuoi udire da lui alcun'altra cosa.

83. CREDI: Virgilio conosce i pensieri di Dante.

84. M'ACCORA: mi commuove.

85. L'UOM: Dante vivente; tali non sono gli spiriti, *Inf.* I, 67.

86. CIÒ: rinfrescare nel mondo la tua memoria e discolparti; e ciò liberamente, senza ostacolo di passione opposta.

87. INCARCERATO: in questo tronco. Carcere ben duro.

89. NOCCHI: tronchi nodosi. - PUOI: se lo sai e se ti è concesso di parlare ulteriormente.

90. DA TAI: da questi nocchi, in cui è incarcerata, e che fanno qui le veci di membra corporali. - SPIGA: scioglie, libera.

91. SOFFÌ: questo soffio è un sospiro: il sospiro di chi rammenta le sue pene. Non avendo altri organi da esprimere l'immenso suo dolore, il sospiro diventa un soffio. - FORTE: fortemente.

92. CONVERTÌ: il soffio diventa parola articolata per l'uditore.

94. FEROCO: « imperò che come fiera in-crudelisce contro sè medesima; » *Buti*.

97. SCELTA: stabilita; non le è prescritto di fermarsi in un dato luogo della selva.

98. FORTUNA: dove il caso la porta. But-

- Quivi germoglia come gran di spelta.
 106 Surge in vermena, ed in pianta silvestra.
 Le Arpie, pascendo poi delle sue foglie,
 Fanno dolore, ed al dolor finestra.
 103 Come l'altre verrem per nostre spoglie,
 Ma non però che alcuna sen rivesta;
 Chè non è giusto aver ciò ch'uom si toglie.
 106 Qui le trascineremo e per la mesta
 Selva saranno i nostri corpi appesi,
 Ciascuno al prun dell'ombra sua molesta. »
 109 Noi eravamo ancora al tronco attesi,
 Credendo che altro ne volesse dire;
 Quando noi fummo d'un romor sorpresi
 112 Similmente a colui che venire
 Sente il porco e la caccia alla sua posta,
 Che ode le bestie e le frasche stormire.

tarono via il proprio corpo, onde vengono esse modestissime battute via dal fato. « Dice che a caso hanno le anime quelli luoghi, notatamente per mostrare che la disperazione non ha gradi; imperò che in pari grado è ognuno che si dispera; » Buti. Sulla panteaggiatura e costruzione di questa terzina cfr. Z. F., 80 e seg. Fanf. *Nud.*, 153 e seg.

99. *SPELTA*: « è la spelta una biada, la qual gittata in buona terra cestisce molto, e perciò ad essa somiglia il germogliare di queste misere piante; » Bocc. « Sicut anima in humano corpore exercet diversas potentias et virtutes per diversa membra vel organa, ita nunc in arbore se reuivit per diversos ramos; » Beniv.

100. *VERMENA*: giovane ramo-cello, rampoglietto. Vien su in forma di piccolo ramo-cello, cresce adagio come le piante, e si fa poi *pianta silvestra*, grosso pruno.

101. *PASCENDO*: pascendosi.

102. *FINESTRA*: apertura onde escono il pianto ed i guai.

103. *ALTRE*: anime. - *VERREM*: nella valle di Gioasfat al di del giudizio; cfr. *Inf.* X. 11. - *SPOGLE*: a riprendere i nostri corpi.

104. *NON PERÒ*: ma non per questo. I corpi li riprendono, ma non vi rientrano. Hanno asparato violentemente ciò che l'odio aveva congiunto, e Dio nol congiunge la seconda volta. Restano quindi sparati dal loro corpi in eterno.

108. *AL PRUN*: ov' rinchiusa l'anima, *molesta*, cioè molestata già dalla sua *spoglia*. Appunto perchè queste anime si credettero molestate dal corpo, se ne privarono. *Al. molesta*, cioè odiosa al corpo. Non è il corpo che odia l'anima, sì l'anima che odia il corpo; non è il corpo che si priva dell'anima, sì questa che si priva di quello; dunque l'anima fu molestata dal corpo, e non viceversa.

V. 109-120. *Violenti contro sè nella roba; Lano da Siena e Iacopo da Sant'Andrea*. Ecco due spiriti nudi e graffiati fuggire inseguiti da nere cagne bramose e correnti! L'uno si appiatta in un cespuglio, le cagne lo lacerano e ne portano via le membra. « La pena degli sciacquatori corrisponde a quello che essi fecero in vita alle proprie sostanze: le divisero, le sperperarono, le distrussero; » *Romani*.

109. *ATTESI*: intenti.

111. *SORPRESI*: « Constitit Aeneas strepitum exterritus hesit; » *Virg. Aen.* VI, 559.

112. *A COLUI*: « a quel cacciatore appostato nella selva ad aspettare il passaggio delle fiere mentre altri uomini e cani cercano la selva; » *Lomb.*

113. *PORCO*: selvatico, cinghiale. - *CACCIA*: i cani caccianti. - *POSTA*: alla sua volta, verso il sito dove è *postato*.

114. *STORMIRE*: rumoreggiare; le bestie urlando, le frasche muovendosi.

- 115 Ed ecco duo dalla sinistra costa,
Nudi e graffiati, fuggendo sì forte
Che della selva rompieno ogni rosta.
- 118 Quel dinanzi: « Ora accorri, accorri, morte! »
E l'altro, a cui pareva tardar troppo
Gridava: « Lano, si non fũro accorte
- 121 Le gambe tue alle giostre del Toppo. »
E poi che forse gli fallia la lena,
Di sè e d'un cespuglio fece un groppo.
- 124 Diretro a loro era la selva piena
Di nere cagne bramose e correnti,

116. NUDI: avendo scialacquato persin gli abiti. - GRAFFIATI: dalle cagne e dai pruni della selva.

117. ROSTA: opposizione di frasche. Rosta è ingratiociamento di rami; cfr. DAVANZATI, *Coltivaz.* XLII, XLVII.

118. QUEL: Lano (Arcolano) Maconi da Siena, il quale del resto non sembra fosse poi quel grande scialacquatore. Confr. AQUARONE, *Dante in Siena*, 41 e seg.; MACONI, *Raccolta di documenti storici*, Livorno, 1876; p. 91-114. Si gittò a morte sicura nella battaglia del Toppo del 1287, nella quale i Senesi furono sconfitti dagli Aretini guidati da Buonconte di Montefeltro. « Iste Lanus fuit quidam Dami-cellus et Juvenis de Civitate senarum qui inter cives alios ditissimus erat - tamen fuit consumptor dissipator omnium bonorum suorum - sed ante mortem naturalem deficeret ipso Juvene exeunte mortuus fuit in quodam conflictu ad locum plebis del toppe; » *Rambgl.* - « Lasciolo il padre molto ricco, e fu sì prodigo che venne in tanta povertà e miseria, che essendo egli con altri sanesi in una parte che si chiama il Toppo, e sconfitti dagli Aretini, potendo fuggire la morte volle anzi morire quivi che tornare in tanta povertà a Siena; » *An. Sel.*

119. L'ALTRO: Iacopo da Sant'Andrea da Padova, famoso scialacquatore, fatto uccidere, come si crede, da Ezzelino nel 1239; cfr. SALVAGNINI in *Dante e Padova*, p. 29-74; BAROZZI in *Dante e il suo secolo*, p. 796 e seg. « Fusis omnibus suis bonis ut desperatus obijt; » *Petr. Dant.* - « Ut audivi a fide dignis de terra sua, fecit multas ridendas vanitates. Semel cum non posset dormire, mandavit, ut portarentur plures petie: pignolati cipriani

facti cum colla, et lacerarentur a familiaribus in camera, ut ad illum stridulum sonum provocaretur sibi somnus.... Alia vice cum iret de Padua Venetias per flumen Brentae in navi cum aliis juvenibus sociis, quorum aliqui pulebant, aliqui cantabant, iste fatuus, ne solus videretur inutilis et otiosus, cepit accipere pecuniam, et denarios singulatim delicere in aquam cum magno risu omnium.... Cum semel esset in rure suo, audivit, quendam magnatem cum comitiva magna nobilium ire ad prandium secum; et quia non erat provisos, nec poterat in brevissimo temporis spatio providere, secundum quod suae prodigalitati videbatur convenire, subito egregia cautela usus est; nam fecit statim mitti ignem in omnia tuguria villae suae satis apta incendio, quia ex paleis, stipulis et cancellis, qualia sunt communiter domicilia rusticorum in territorio paduanorum; et veniens obviam istis, dixit, quod fecerat hoc ad festum et gaudium propter eorum adventum, ut ipsos magnificentius honoraret; » *Benv.* - TARDAR: correre troppo lentamente rispetto a Lano che, correndo più veloce, gli era entrato innanzi.

120. NON FÙRO: non fuggisti sì veloce là presso la Pieve del Toppo, quando fuggendo avresti potuto salvare la vita e fors' anche l'anima.

121. GIOSTRE: la battaglia alla Pieve del Toppo si fece quasi a corpo a corpo, come nelle giostre. Forse è qui detto per buria.

122. FALLIA: mancava a Iacopo la forza per continuare a fuggire.

123. GROppo: gruppo, si aggruppò in un cespuglio per nascondersi.

125. CAGNE: figurano probabilmente creditori importuni. « Canes persequen-

- Come veltri che uscisser di catena.
 127 In quel che s' appiattò miser li denti,
 E quel dilacerârò a brano a brano;
 Poi sen portâr quelle membra dolenti.
 130 Presemi allor la mia scorta per mano,
 E menommi al cespuglio, che piangea,
 Per le rotture sanguinenti, invano.
 133 « O Giacomo, » dicea « da Sant'Andrea,
 Che t'è giovato di me fare schermo?
 Che colpa ho io della tua vita rea? »
 136 Quando il maestro fu sovr'esso fermo
 Disse: « Chi fusti che per tante punte
 Soffi con sangue doloroso sermo? »
 139 E quegli a noi: « O anime, che giunte
 Siete a veder lo strazio disonesto
 Che ha le mie frondi sì da me disgiunte,
 142 Raccoglietele al piè del tristo cesto.

tes eos et devorantes sunt creditores, sen indigentis supervenientes post lapsum facultatum, unde ut desperati fugiunt homines et se occultant; » *Petr. Dant.*

126. VELTRI: « bontà propria nel veltro è bene correre; » *Conv. I, 12.*

127. QUEL: Iacopo da Sant'Andrea.

V. 130-151. *Un Fiorentino suicida.* L'anima imprigionata nel cespuglio piange. « Chi fosti? » domanda Virgilio. Non dà risposta precisa, ma dice soltanto che fu Fiorentino e parla della statua di Marte sul Ponte Vecchio, aggiungendo di essersi impiccato nelle proprie case. È costui, secondo i più (*Bambagl., Lan., Cass., Falso Bocc., An. Fior., Serrav., Tal., Gelli*, ecc.) Lotto degli Agli, giurista, « qui data una sententia falsa ivit domum, et statim se suspendit; » *Benv.* Altri dicono invece che fosse Rocco de' Mozzi, « il quale fu molto ricco, e per cagione che la compagnia loro fallì, venne in tanta povertà, ch'egli stesso s'impiccò per la gola nella sua casa; » *An. ed. Sel.* (così pure *Ott., Buti, Barg.*, ecc.). Ottimamente *Benv.*: « Non potest bene coniecturari de quo antor loquatur hic, quia multi fuerant florentini, qui suspenderunt se laqueo eodem tempore.... Et crede, quod auctor de industria tal fecerit, ut posset intelligi de unoquoque talium. » *El Bocc.*: « Nè è costui dall'autor nominato, credo

per l'una delle due cagioni, o per riguardo de' parenti che di questo cotale rimasero, i quali per avventura sono onorevoli uomini, e perciò non gli vuole maculare della infamia di così disonesto morte; ovvero perciocchè in que' templi, quasi come una maledizione mandata da Dio nella città nostra, più se ne impiccavano; acciocchè ciascun possa apporlo a qual più gli piace di que' molti. »

132. ROTTURE: fatte dai candeloni dilacerando Iacopo. — INVANO: non giovando il pianto a diminuire il suo dolore.

133. SANT'ANDREA: di Codiverno, a sette miglia da Padova.

134. FARE SCHERMO: ripararti nel mio cespuglio, le cagne avendoti ciò nonostante dilacerato.

135. COLPA: da esser rotto e stracciato per causa tua.

136. SOVR'ESSO: il cespuglio era dunque assai basso. — FERMO: fermato.

137. PUNTE: rotture dei rami. « Per tot puncturas dentium caninorum et rupturas; » *Benv.*

138. SOFFI: mandì fuori sangue e dolorose voci. — SERMO: sermone.

139. ANIME: non vede, onde non sa che Dante è vivo.

140. DISONESTO: sconcio, brutto; cfr. *Virg. Aen. VI, 496.*

142. CESTO: cespuglio.

- Io fui della città che nel Batista
 Mutò il primo patrone; ond' ei per questo
 145 Sempre con l' arte sua la farà trista.
 E se non fosse che in sul passo d' Arno
 Rimane ancor di lui alcuna vista,
 148 Quei cittadin' che poi la rifondarno
 Sovra il cener che d' Attila rimase
 Avrebbero fatto lavorare indarno.
 151 Io fei giubbetto a me delle mie case. »

143. CITTÀ: Firenze. - BATISTA: S. Giovanni Batista, patrono di Firenze.

144. PRIMO: Marte. - PER QUESTO: per vendetta del ripudio.

145. ARTE: guerra.

146. PASSO: Ponte Vecchio.

147. ALCUNA VISTA: la sua statua smozzicata. Firenze pagana ebbe per suo protettore Marte, al cui onore eresse un tempio meraviglioso, oggi il Duomo; Vill. I, 42. Convertita la città al cristianesimo, il tempio fu dedicato a S. Giovanni e la statua di Marte fu posta sopra un'alta torre presso l'Arno; Vill. I, 60. Quando Firenze fu distrutta, la statua cadde nell'Arno, Vill. II, 1. Riedificata ai tempi di Carlo Magno, « diceasi che gli antichi avevano opinione, che di rifarla non s' ebbe potere, se prima non fu ritrovata e tratta d'Arno l'immagine di marmo, consacrata per li primi edificatori pagani per nigromanzia a Marte, la quale era stata nel fiume d'Arno dalla distruzione di Firenze infino a quel tempo; e, ritrovatala, la posero in su uno piliere in su la riva del detto fiume, ov' è oggi il capo del Ponte Vecchio; » Vill. III, 1. Nella grande inondazione del 1333 poi « cadde in Arno la statua di Marte, ch'era in sul pilastro a piè del detto Ponte Vecchio di qua. E nota di Marte che gli antichi diceano e lasciarono in iscritto, che quando la sta-

tua di Marte cadde o fosse mossa, la città di Firenze avrebbe gran pericolo e mutazione; » Vill. XI, 1.

149. ATTLA: preteso distruttore di Firenze; Vill. II, 1; III, 1.

151. GIUBBETTO: forca, patibolo; prov. e franc. ant. *gibet*; ofr. *Dies. Etym. Wört.* I^o, 214. « In domo sua cum quadam corrigia eius dicto loco se ipsum suspendit. Et propterea dicit: *Io feci giubet*, etc. quia locus in quo suspenduntur homines in partibus Francie vocatur *jubeth*, et ipse idem de domo propria constituit sibi forcas; » *Bambgl.* - « *Giubbetto* è in Parigi una casa nella quale si fa la giustizia per la pubblica Signoria: lì si taglia le teste, lì si impicca, lì si procede nella persona de' malfattori per la ragione pubblica. Or dice l'anima del cespuglio ch'elli fece delle sue case a sè giubbetto, cioè che si appiccò sè stesso; » *Lan.* - « *Giubbetum* est quedam turris Parisius ubi homines suspenduntur; » *Cass.* - « *Giubbetto*, cioè forche; » *Bocc.* - « *Gibeth* in lingua gallica idem est quod furca, sive locus ubi fures suspenduntur; » *Benv.* - « Questo giubbetto è vocabolo francesco e significa luogo delle forche, perchè così si chiama a Parigi; » *Butt.* - « *Giubetto* sono chiamate le forche in Francia; » *An. Fior.* - « *Iubetum* Parisius dicitur *forca*, locus suspendij, sive patibuli; » *Serrav.*

CANTO DECIMOQUARTO

CERCHIO SETTIMO

GIBONE TERZO: VIOLENTI CONTRO DIO

CAPANE0, IL VEGLIO DI CRETA, I FIUMI INFERNALI

Poi che la carità del natio loco

Mi strinse, raunai le fronde sparte,

E rende' le a colui ch'era già fioco.

4 Indi venimmo al fine, ove si parte

Lo secondo giron dal terzo, e dove

Si vede di giustizia orribil arte.

7 A ben manifestar le cose nuove,

Dico che arrivammo ad una landa

Che dal suo letto ogni pianta rimuove.

V. 1-42. *La pioggia di fuoco*. Arrivano al terzo girone, che è de' violenti contro Dio, una ignuda campagna su cui piove fuoco. Que' che sono colpevoli di violenza diretta ed immediata contro Dio giacciono in terra supini ed immobili; i violenti contro natura (sodomiti) corrono continuamente; i violenti contro l'arte (usurai) siedono raccolti. L'idea della pioggia di fuoco fu ispirata a Dante dal passo *Genesi* XIX, 24. La pena più grave l'hanno i rei di violenza diretta contro Dio, costretti a star supini ed immobili sotto la tremenda pioggia; la più leggera i sodomiti, che ponno schermitai, ma durano la fatica del corso, trovando però un ristoro nel moto continuo.

1. CARITÀ: amor patrio. « Sernum biberimus ante dentes, et Florentiam adeo diligamus, ut quia dileximus, exilium patiamur iniuste; » *De Vulg. eloq.* I, 6. Lo spirito, fiorentino; Dante anche.

2. STRINSE: spinse, incitò. - FRONDE: del cespuglio; cfr. XIII, 123 e seg.

3. RENDE' LE: le rendei. AL. RENDEILK; RENDELLE. - FIOCO: stanco dal trarre guai. AL. ROCCO. Ma « qui non si tratta di *raucedine*, bensì di *stanchezza*, di *ristamento*, ecc. » Z. F., 81 e seg. Del resto FIOCO è lezione dei più e più autorevoli codici.

4. FINE: confine, termine. - OVE: AL. ONDE. - PARTE: divide.

6. ORRIBIL: spaventevole magistero della divina giustizia. Orribile il peccato, orribile la pena. - ARTE: modo, artificio.

7. NUOVE: strane, insolite, non mai viste; lat. *novus*.

8. LANDA: pianura incolta e senza alberi. « Landa è vocabolo francese, è propriamente la via che va lungo alouno fiume; » *An. Fior.* - « A una landa, cioè a una campagna; chè così significa questa voce, e si usava molto in quei tempi; » *Gell.* Cfr. *Dirz. Wört.* I^o, 242.

9. LETTO: suolo, che è infuocato, onde piante non ponno crescere.

- 10 La dolorosa selva le è ghirlanda
Intorno, come il fosso tristo ad essa.
Qui vi fermammo i passi a randa a randa.
- 13 Lo spazzo era un'arena arida e spessa,
Non d'altra foggia fatta che colei
Che fu da' piè di Caton già soppressa.
- 16 Oh vendetta di Dio, quanto tu déi
Esser temuta da ciascun che legge
Ciò che fu manifesto agli occhi miei!
- 19 D'anime nude vidi molte gregge,
Che piangean tutte assai miseramente,
E pareva posta lor diversa legge.
- 22 Supin giaceva in terra alcuna gente,
Alcuna si sedea tutta raccolta,
Ed altra andava continuamente.
- 25 Quella che giva intorno era più molta,

10. LE È GHIRLANDA: circonda questa landa, come la riviera del sangue, XII, 47 e seg., circonda la selva. « La dolorosa selva è quasi ghirlanda ad essa, poichè la cinge; siccome il tristo fosso di sangue fa alla selva; » *Ross.*

12. A RANDA: « rasente rasente la rena, perchè in su la pianura non potevano scendere, perchè v'era fuoco; » *Buti.* Cfr. *Dies. Etym. Wört.* I^o, 341.

13. SPAZZO: lat. *spatium* = lo spazio, il suolo di questa landa.

14. COLEI: l'arena della Libia, calcata dai piedi di Catone d'Utica, quando per lo deserto di Libia condusse i residui dell'esercito di Pompeo al re Giuba; cfr. *Lucan. Phars.* IX, 382 e seg. « Coei, la rena. Raro è che questo pronome si riferisca a cosa inanimata. Tuttavia esempi non mancano; » *L. Vent.*

15. CATON: che fu il primo a mettervi il piede: « *Primus arenas Ingredivar, primusque gradus in pulvere ponam;* » *Lucan. Phars.* IX, 394. — SOPPRESSA: calpestata.

16. VENDICATA: giustizia retributrice.

19. NUDE: onde la loro situazione era tanto più spaventevole. Naturalmente tutte le anime sono nude; ma il Poeta ricorda espressamente questa circostanza quando vuol descrivere il loro abbandono, la loro miseria, in tutta la sua estensione; cfr. *Inf.* III, 100; XIII, 116; XXIII, 118; XXIV, 92; XXX, 25. — GREGGE: schiere.

21. PAREA: per i diversi loro atti e modi di stare, appariva, si vedeva, che quelle anime erano sottoposte ad una legge diversa, essendo ad ogni schiera imposto un altro genere di pena.

22. SUPIN: supina, supinamente. — GENTE: rei di violenza diretta ed immediata contro Dio. Vollerò detronare l'Iddio onnipotente, e non ponno neppure muovere se stessi; vomitarono bestemmie contro Dio, e queste bestemmie ricadono, quali fiamme ardenti, sui propri loro corpi.

23. SEDEA: violenti contro l'arte, e usurari. Sono qui come nel mondo; invece di lavorare colle proprie mani, vollero vivere del frutto del denaro, — sedere e conteggiare: qui hanno tutto il tempo di farlo. — RACCOLTA: essendo gente non compagnevole, non ad altro intesa che al guadagno. « Stretta, per toccare meno della rena; » *Buti.*

24. ALTRA: violenti contro natura, o sodomiti. Trascinati, anche loro malgrado, dalle proprie sozze passioni, sono costretti a correre continuamente, come i peccatori carnali del C. V, ma sopra un terreno più tristo e sotto orribile pioggia. E il terreno e la pioggia sono contro natura, come fu il loro peccato.

25. QUELLA: sodomiti. Moltissimi sodomiti, la più parte letterati, XV, 106 e seg.; meno usurai ed ancor meno bestemmiatori. Statistica morale del secolo di Dante.

- E quella men che giaceva al tormento,
 Ma più al duolo avea la lingua sciolta.
 28 Sovra tutto il sabbion d'un cader lento
 Piovean di fuoco dilatate falde,
 Come di neve in alpe senza vento.
 31 Quali Alessandro in quelle parti calde
 D'India vide sopra lo suo stuolo
 Fiamme cadere infino a terra salde;
 34 Perch'ei provvide a scalpitar lo suolo
 Con le sue schiere, per ciò che il vapore
 Me' si stinguera mentre ch'era solo:
 37 Tale scendeva l'eternale ardore;
 Onde l'arena s'accendea com'esca
 Sotto focile, a doppiar lo dolore.
 40 Senza riposo mai era la tresca
 Delle misere mani, or quindi or quinci
 Iscotendo da sè l'arsura fresca.

27. AL DUOLO: ai lamenti: l'ebbero sciolta nel mondo alle bestemmie, l'hanno qui alle strida. O piuttosto: le bestemmie sono strida di un'anima che si sente dannata.

28. CADER: « Dominus pluit super Sodomam et Gomorrhaim sulphur et ignem a Domino de caelo; » *Genes.* XIX, 24. « Ignem et sulphur pluam super eum; » *Ezech.* XXXVIII, 22.

30. COME: « come nevica la neve a falde nelle alpi, quando non è vento; imperò che quando è vento la rompe e viene più minuta; » *Buti*.

31. QUALI: fiamme. Nella pretesa epistola di Alessandro il Grande ad Aristotele (*Alessandri magni epistola de situ Indiae et itinerum in ea vastitate ad Aristotelem praeceptorem suum perscripta. Ex interpretatione Corn. Nepotis.* Ed. PAULINUS, Gasse, 1706) si racconta che nelle Indie, dopo una terribile tempesta, la neve cadde in modum vellerum, e che Alessandro la facesse calpestare a' suoi soldati ne castra cumularentur. Alla neve tenne dietro una atra nubes, quindi visaque nubes alias de caelo ardentis tamquam faeces decidere ut incendio eorum totus campus arderet. Iussit autem pilites suas vestes opponere ignibus. E poi nox serena, continuo nobis orantibus, reddita est, ignes ex integro accenduntur et a secu-

ris epulas capiuntur. Cfr. *Alb. Magn. De Meteor.* lib. I, tr. IV, c. 8. NYROP, *Stor. dell'Epoica frane.* trad. da E. Gorra, p. 249 e seg. BLANC, *Versuch* I, 120 e seg. P. MEYER, *Alex. le grand dans la littér. franç. du moyen âge*, Par., 1886.

33. SALDE: non si estinguevano neppur cadute a terra.

34. A SCALPITAR: facendole premere coi piedi da' suoi soldati.

36. STINGURVA: AL. STRINGEVA; cfr. *Z. F.*, 82 e seg. — SOLO: prima che cadesero altre fiamme, e prima che le cadute fossero accresciute da quelle apprese al terreno.

37. TALK: « gli accenti gravi del verso esprimono l'incessante e interminabile pioggia di fuoco; » *L. Vent. Simil.*, 589.

39. FOCILE: pietra focaia percossa dall'accolino. « Ao primum solicii scintillam excudit Achates; » *Virg. Aen.* I, 174.

40. TRESCA: trescone, ballo molto agitato, saltareccio, senza regola e tempo, che si usa ancora nelle campagne. Menavano or qua una, or là un'altra mano, a palme aperte, scotendo e schiaffeggiando via via quelle falde dal luogo della persona ove si posavano. Confr. *Fanf. Studj ed Oss.*, p. 62 e seg. DIEZ, *Wört.* I^a, 424 e seg.

42. FRESCA: le fiamme che continuamente cadevano.

- 43 Io cominciai: « Maestro, tu che vinci
Tutte le cose, fuor che i Demon duri
Che all' entrar della porta incontro uscinci;
46 Chi è quel grande che non par che curi
L'incendio, e giace dispettoso e torto
Si che la pioggia non par che il maturi? »
49 E quel medesimo che si fue accorto
Ch' io dimandava il mio duca di lui,
Gridò: « Qual io fui vivo, tal son morto.
52 Se Giove stanchi il suo fabbro, da cui
Crucciato prese la folgore acuta
Onde l' ultimo di percosso fui;
55 O s' egli stanchi gli altri a muta a muta
In Mongibello alla fucina negra,
Chiamando: " Buon Vulcano, ajuta, ajuta! ",
58 Si com' ei fece alla pugna di Flegra;

V. 43-72. *Capaneo*. Tra' violenti contro Dio si distingue uno spirito il quale, pur giacendo sotto la pioggia del fuoco, sembra sfidare, anche in tal misera posizione, la potenza divina. « Chi è costui? » dimanda il Poeta. Lo spirito si affretta a rispondere con parole insultanti alla divinità. E Virgilio: « La tua superbia e la tua rabbia è il tuo maggior termento. » Quindi a Dante: « È uno del sette di Tebe; ancor sempre indomito. Magliel' ho detto: il suo furore è il suo maggior tormento. »
44. DURI: alla porta di Dite; cfr. *Inf.* VIII, 82 e seg.

45. USCINCI: ci uscirono.
46. QUEL: Capaneo, v. 63, Καρυαῖος, figlio di Ipponoo e di Laodice, uno del sette re della Grecia confederati con Polinice contro Tebe. Salito sulle mura della città assediata, sfidò empicamente Giove a difenderla, onde il Nume sdegnato lo colpì colla folgore e lo uccise; cfr. *Stat. Theb.* X, 845 e seg. *Apollod.* III, 7, 1. Stazio lo chiama *magnanimus* e *Superum contemptor et aequi*.

47. TORTO: torvo, bieco.
48. MATURI: ammolli, renda mite ed umile. « Acerbi diconsi gli orgogliosi; acerbo è contrario di *mature*; e la pioggia ammollece le frutta cadendo; » *Tom.* Al. MARTURI: da *marturiare* = *martoria-re*. « Videtur quod ignis plenus non mollescit duritiem ejus, et placet ejus per-

tinacem insaniam; » *Benv.* Cfr. MOORE, *Crit.*, 307.

51. QUAL: non temetti gli Dei in vita, non li temo morto.

52. GIOVE: è rimasto pagano anche nel mondo di là. — FABBRIO: Vulcano, il quale, secondo la mitologia, fabbricava le saette di Giove. Capaneo bestemmia laggit come bestemmia quassù.

53. CRUCCIATO: perchè schernito e affatto con parole superbe.

54. L' ULTIMO DI: della mia vita su nel mondo.

55. ALTRI: suoi fabbri, cioè i Ciclopi — A MUTA: a vicenda, l'uno dopo l'altro dando loro la muta.

56. MONGIBELLO: nell' Etna in Sicilia, dove secondo la mitologia è la fucina di Vulcano. — NEGRA: per la gran fuliggine.

57. CHIAMANDO: gridando come fece nella guerra coi Giganti. *Virg. Aen.* VIII, 439 e seg.:

“ Tollite cuncta „ inquit “ ceptosque auferte
[labores,
Ætnei Cyclopes, et huc advertite mentem.
Arma acri facienda viro. Nunc viribus usus,
Nunc manibus rapidis, omni nunc arte magi-
Precipitate moras. „ (stra)

58. FLEGRA: valle in Tessaglia, dove accadde il combattimento fra Giove ed i Giganti, i quali avevano sovrapposto monte a monte per dare la scalata al cielo.

- E me saetti di tutta sua forza,
Non ne potrebbe aver vendetta allegra. »
- 61 Allora il duca mio parlò di forza
Tanto, ch'io non l'avea sì forte udito:
« O Capaneo, in ciò che non s'ammorza
- 64 La tua superbia, se' tu più punito. »
Nullo martirio, fuor che la tua rabbia,
Sarebbe al tuo furor dolor compito. »
- 67 Poi si rivolse a me con miglior labbia,
Dicendo: « Quel fu l'un de' sette regi
Che assiser Tebe; ed ebbe e par ch'egli abbia
- 70 Dio in disdegno, e poco par che il pregi;
Ma, come io dissi lui, li suoi dispetti
Sono al suo petto assai debiti fregi.
- 73 Or mi vien' dietro, e guarda che non metti
Ancor li piedi nell'arena arsiccia,
Ma sempre al bosco li ritieni stretti. »
- 76 Tacendo divenimmo là ove spiccia

60. ALLEGRA: non avrebbe mai la soddisfazione di vedermi umiliato ed avvilito; rimarrei sempre il suo superbo disprezzatore.

61. DI FORZA: con grande veemenza, addegnato di udire le superbe bestemmie di quel dannato.

62. SI FORTE: io non lo aveva ancor udito parlare con tanta veemenza. Virgilio è addegnato che Capaneo si vanti della sua empietà.

63. NON S'AMMOZZA: non si spegne. Ammorzare non si trova che in rima.

64. PIÙ: « perciò che la tua ostinazione, aggiunta alla pena che tu soffri, ti dà doppio martire e tormento; » Dan.

66. COMPITO: adeguato al tuo furore; « quia talis oppressus et delectus non potest habere maius tormentum in mundo isto quam rabiem suam, qua se mordet; » Ben.

67. LABBIA: faccia, aspetto; Inf. VII, 7. Si rivolse a me con viso più sereno e con più miti parole.

68. SETTE: Capaneo, Adrasto suo suocero, Tideo, Ippodamonte, Anfiarao, Partemoneo e Polinice.

69. ASSISER: assediaron. — EBBE: vivendo. — PAR: sembra, qui nell'inferno. La fiera sua superbia non è altro che vana apparenza. Vorrebbe fare il grande,

l'indomito, ma ha la coscienza di non essere tale. Immagine parlantissima di quella classe di peccatori di cui egli è il rappresentante.

70. DIO: parlò di *Giove*, v. 52; ma il nome non importa. I Gentili chiamarono *Giove* l'ente supremo. Dante dà questo nome al Redentore, *Purg.* VI, 118: cfr. *Inf.* XXXI, 92. — IN DISDEGNO: in dispregio. — PAR: vana apparenza. Quantunque parli con dileggio delle sue pene, egli sa troppo bene quanto sono terribili.

72. FREGI: ornamenti. Parlare ironico.

V. 73-93. *Il Flegetonte*. « Basti di questo insano! Seguimi, e guarda di non mettere i piedi nell'arena infuocata, ma tienli stretti alla triste selva del secondo girone. » Così Virgilio. Vanno avanti ed arrivano là dove sgorga il Flegetonte, fiume orribile, perchè di sangue. E Virgilio: « Dacchè entrammo nell'inferno non vedesti cosa più notevole di questo fumicello. » Dante gliene dimanda il perchè.

74. ANCOR: guarda pure, venendomi dietro. Al. guarda intanto, per adesso. — ARSICCIA: infuocata, ardente.

76. DIVENIMMO: arrivammo, giungemmo; dal lat. *devenire* che vale spesso il semplice *venire*. Cfr. *Inf.* XVIII, 68. *Purg.* III, 46. — SPICCIA: sgorga, scaturisce.

- Fuor della selva un picciol fiumicello,
 Lo cui rossor ancor mi raccapriccia.
 79 Quale del Bulicame esce ruscello
 Che parton poi tra lor le peccatrici,
 Tal per l'arena giù sen giva quello.
 82 Lo fondo suo ed ambo le pendici
 Fatte eran pietra, e i margini da lato;
 Perch'io m'accorsi che il passo era lici.
 85 « Tra tutto l'altro ch'io t'ho dimostrato,
 Poscia che noi entrammo per la porta
 Lo cui sogliare a nessuno è negato,
 88 Cosa non fu dagli occhi tuoi scorta
 Notabile, com'è il presente rio,
 Che sopra sè tutte fiammelle ammorta. »
 91 Queste parole fûr del duca mio:
 Perchè il pregai che mi largisse il pasto
 Di cui largito m'aveva il disio.

78. ROSSORE: sangue; cfr. *Inf.* XII, 47, 75, 101.

79. BULICAME: laghetto di acqua minerale bollente, situato a due miglia da Viterbo, da cui usciva un ruscello, l'acqua del quale le meretrici a una certa distanza della sorgente, quando è già raffreddata alquanto, si partivano tra loro, volgendo ciascuna di esse alla propria stanza quella quantità che le era necessaria. Nel libro delle riforme di Viterbo, all'anno 1469, 11 maggio, si legge: « Item aliud bannimentum che nessuna meretrice ardisca nè presuma da hora nanzo bagnarse in alcuno bagno dove sieno consuete bagnarse le cittadine et donne viterbesi, ma si vogliono bagnarse, vadino dicte meretrici nel bagno del bulicame, sotto pena, ecc. » - « La città di Viterbo fu fatta per li Romani.... E gli Romani vi mandavano gl'infermi per cagione de' bagni ch'escono del bulicame, e però fu chiamata *Vita Erbo*, cioè vita agl'infermi, ovvero città di vita; » *Vill.* I, 51. Al. intendono: nel modo stesso come si partiva dal bulicame o Flegetonte, d'onde si derivava. Cfr. i lavori citati dal *De Bat.* I, 539; inoltre CIAMPI, *Un municipio italiano nell'età di Dante Al.* Roma, 1866. LANCI, *Il Bulicame e la Ohiarentana nella Div. Com.* Roma, 1872. SCARABELLI, *La Ohiarentana e il Bulicame nella*

Div. Com. Bol., 1872. BLANC, *Versuch* I, 122 e seg. FERRAZZI IV, 382; V, 326-28.

80. PARTON: dividono. - PECCATRICI: meretrici. Al. anime dannate. Alcuni leggono PECCATRICI o PEZZATRICI = meretrici della canapa, lesione del tutto sprovista di attendibili autorità.

81. ARENA: infuocata del terzo girone. - QUELLO: quel fiumicello.

82. PENDICI: le sponde pendenti, o inclinate.

83. FATTE ERAN: lat. *facta erant*, si erano impietrite per virtù del fiumicello. « Anco nel bulicame di Viterbo le sponde erano impietrite; » *Tom.* - MARGINI: i dorsi delle sponde.

84. M'ACCORSI: per non essere quei margini coperti di arena infuocata, come tutto l'altro suolo. - PASSO: per attraversare il girone. - LICI: lì, in quel luogo. *Lici, quici, costici*, ecc. dissero gli antichi anche in prosa per *lì, quì, costì*, ecc.

87. SOGLIARE: soglia; *Inf.* III, 1 e seg.

90. AMMORTA: spegne tutte le fiammelle che vi piovono sopra.

92. LARGISSE: mi diedesse per minuto, senza essere avaro di parole, perchè quel rio fosse cosa tanto mirabile. - PASTO: la scienza detta altrove il pane degli angeli *Par.* II, 10. *Conv.* I, 1.

93. IL DISIO: me ne aveva invogliato con quel suo cenno.

- 94 « In mezzo mar siede un paese guasto, »
 Diss'egli allora, « che s'appella Creta,
 Sotto il cui rege fu già il mondo casto.
- 97 Una montagna v'è, che già fu lieta
 D'acque e di frondi, che si chiamò Ida;
 Ora è diserta come cosa vieta.
- 100 Rea la scelse già per cuna fida
 Del suo figliuolo; e per celarlo meglio,
 Quando piangea vi facea far le grida.
- 103 Dentro dal monte sta dritto un gran veglio,
 Che tien vòlte le spalle invèr Damiaata,

V. 94-120. *Il Veglio di Creta*. Risponde Virgilio: « In Creta, dentro il monte Ida, sta ritto un gran Veglio che ha le spalle vòlte verso Damiaata in Egitto, e guarda verso Roma come in uno specchio. Ha il capo d'oro, le braccia ed il petto d'argento; di là sino alle cosce è di rame; le cosce, le gambe ed i piedi sono di ferro, tranne il piè destro, sul quale più che sul sinistro sta appoggiato, che è di terra cotta. Da tutte le parti, salvo che dal capo, gocciano lagrime le quali vanno giù a formare i quattro fiumi infernali: Acheronte, Stige, Flegetonte, e giù in fondo Cocito, di cui non ti dico nulla, chè lo vedrai. » Il Veglio è tolto quasi di peso dal profeta *Daniele*, II, 31 e seg. La statua nel sogno di Nebucadnesar figurava le quattro grandi monarchie, cfr. *Dan.* II, 37 e seg., ed anche il gran Veglio dantesco potrebbe figurare la Monarchia; secondo altri esso figura le diverse età del mondo, o lo scorrere degli anni, o l'umanità da cui vengono le colpe, i dolori e le lagrime, o la vita del mondo, od altro ancora. « Per hunc senem significatur et figuratur tota etas et decursus mundi ac etiam regni Saturni neque ad hec tempora - ponitur autem iste senex erectus in monte Yda quod ipsius montis et insule Saturnus fuit primus Rector et dominus; » *Bambgl.* Cfr. BLANC, *Verruch* I, 123 e seg. VACCHERI e BERTACCHI, *Il gran Veglio del Monte Ida tradotto nel senso morale della Div. Comm.* Tor., 1877. POLLATO, *Alcuni Studi*, 191 e seg.

Il profeta *Daniele* II, 31 e seg. così descrive la simbolica figura del Veglio: « Ecce quasi statua una grandis: statua illa magna, et statura sublimis stabat

contra te, et intuitus eius erat terribilis. Huius statuae caput ex auro optimo erat, pectus autem et brachia de argento, porro venter, et femora ex ære. Tibiæ autem ferreas, pedum quædam pars erat ferrea, quædam autem fictilis. » Vedi pure l'interpretazione data dal profeta, ivi v. 37 e seg.

94. MEZZO: cfr. *Virg. Aen.* III, 104 e seg. - MAR: Mediterraneo, detto nel medio evo il mare per antonomasia. - GUASTO: rovinato. Si credeva che anticamente avesse cento città, *Virg. Aen.* III, 106.

96. REGE: Saturno. - CASTO: puro, senza vizj. Era l'età dell'oro, cfr. *Virg. Aen.* VIII, 319 e seg.

99. VERTA: « vecchia, fracidita e siappa; onde si dice saper di vieto una cosa, quando è divenuta vecchia; » *Dan.*

100. REA: 'Ρέα, 'Ρεία, *Rhea* o Cibele, moglie di Saturno e madre degli Dei olimpici; cfr. *Virg. Aen.* III, 111 e seg.

101. FIGLIUOLO: Giove. - CELARLO: a Saturno; cfr. *Hesiod. theog.*, 453 e seg.

102. FAR: ai Cureti suoi servi. Volendo render vana una profezia, che i suoi figli lo detronerebbero, Saturno se gli mangiava l'uno dopo l'altro. Nato Giove, Rea lo fece trasportare a Creta per salvarlo, ed affinché Saturno non ne udisse le grida, comandò ai Cureti di fargli un gran rumore attorno con spade, scudi, cembali ed altri strumenti.

103. DENTRO: pone il Veglio in Creta perchè quivi fiorì sotto Saturno l'età dell'oro, e perchè si credeva che Creta fosse proprio nel mezzo alle tre parti del mondo conosciuto, dunque il centro e principio del genere umano.

104. DAMIAATA: in Egitto, la più splendida delle monarchie antiche.

- E Roma guarda sì come suo specchio.
 106 La sua testa è di fin'oro formata,
 E puro argento son le braccia e il petto,
 Poi è di rame infino alla forcata;
 109 Da indi in giùso è tutto ferro eletto,
 Salvo che il destro piede è terra cotta,
 E sta in su quel, più che in su l'altro, eretto.
 112 Ciascuna parte, fuor che l'oro, è rotta
 D'una fessura che lagrime goccia,
 Le quali accolte foran quella grotta.
 115 Lor corso in questa valle si diroccia:
 Fanno Acheronte, Stige e Flegetonta;
 Poi sen van giù per questa stretta doccia
 118 Infìn là ove più non si dismonta.
 Fanno Cocito; e qual sia quello stagno,
 Tu il vederai; però qui non si conta. »

105. GUARDA: essendo Roma l'unica speranza dell'avvenire della monarchia universale; cfr. *De Mon.* II; *Conv.* IV. 5.

106. TESTA: monarchia di Saturno, età dell'oro. O forse Dante intende del secolo d'Augusto, cfr. *Conv.* IV. 5. *De Mon.* I, 16.

107. ARGENTO: seconda età; principio della decadenza della monarchia romana.

108. FORCATA: parte del corpo umano dove separansi le cosce; Terza età; decadenza della monarchia sino alla sua divisione dopo la morte di Teodosio.

109. ELETTO: non misto con altri metalli. Quarta età, che per Dante era il tempo presente. Il piede di ferro = l'impero; il piede di terra cotta = il papato. Quello ferreo, questo assai fragile. Cfr. *Giovenale*, *Sat.* XIII.

112. PARTE: della statua. - FUOR CHE: gli uomini felici non piangono, e tali furono nell'età dell'oro ed ai tempi di Augusto.

114. ACCOLTE: radunate insieme. - GROTTA: dentro dal monte, dove il gran Veglio sta dritto, v. 103.

115. DIROCCIA: scende di rupe in rupe giù nell'inferno.

116. FLEGETONTA: Flegetonte, come orizzonta per orizzonte, *Inf.* XI, 113.

117. DOCCIA: dal lat. barb. *dogæ* = canale, condotto.

118. LÀ: al fondo dell'inferno, punto al qual si traggono d'ogni parte i peccati, *Inf.* XXXIV, 110 e seg., oltre il quale più

non si scende, ma si sale all'uno od altro dei due emisferi.

119. FANNO: tutte quante quelle lagrime vanno giù a formare il Cocito, sede della causa prima di esse, cioè di Lucifero.

120. NON SI CONTA: non ne parlo. - « Le lagrime che il veglio, figurante l'uman genere, piove da tutte le fessure ond'è vulnerato, fuor che dal capo d'oro, sono l'universalità dei peccati commessi da tutti gli uomini delle tre ultime età viziate, e colanti nel gran baratro *Ohe il mal dell'universo tutto insacca* (*Inf.* VII, 18); e fanno dapprima il fiume nominato *la trista riviera d'Acheronte*; il quale fiume poi ricompare *buio molto più che perso* nel cerchio degli avari; si dilaga nella palude *Stige*, ove stanno affattati gli iracundi; forse, nella intenzione del Poeta, è il medesimo che, trasmutato in sangue bollente, crucchia i violenti del primo girone, perocchè rosso e bollente spiccia fuori alquanto sotto, ossia dalla trista selva dei suicidi col nome di *Flegetonte*; e pervenuto al fondo che *divora Lucifero con Giuda*, si raccoglie in una immensa sfera di ghiaccio denominata *Cocito*. Codesto fiume derivato da sì rea fonte, che percorre le diverse regioni dell'*Inferno* sotto quattro nomi, è il contrapposto di quell'altro che pullula dal mezzo e irriga la divina foresta del Purgatorio, sì biparte in *Eufrate* e *Tigri* che poscia mutano nome, quello in *Leti* e que-

- 121 Ed io a lui: « Se il presente rigagno
Si deriva così dal nostro mondo,
Perchè ci appar pure a questo vivagno? »
- 124 Ed egli a me: « Tu sai che il luogo è tondo,
E tutto che tu sii venuto molto
Pur a sinistra giù calando al fondo,
Non se' ancor per tutto il cerchio vólto
Perchè, se cosa n'apparisce nuova,
Non dee addur meraviglia al tuo volto. »
- 130 Ed io ancor: « Maestro, ove si trova
Flegetonte e Letè? Chè dell'un taci,
E l'altro di' che si fa d'esta piovà. »
- 133 « In tutte tue question certo mi piaci, »
Rispose, « ma il bollor dell'acqua rossa

sto in *Eunoè*. Il fiume infernale è originato dalla corruzione dell'uman genere, cresce in malignità di mano in mano che avanza nel corso, funesta la dimora de' proscritti, ossia del secolo malvagio, ed è strumento di punizione dei medesimi; quello della divina foresta

... esce da fontana salda e certa
Che tanto dal voler di Dio riprende
Quant'essa versa da due parti aperta;
(*Purg.* XXVIII, 121-27)

finisce con onda limpidissima ad abbellire la Chiesa di Dio, acquista correndo virtù dall'una parte di astergere ogni memoria delle passate colpe, dall'altra di conferire ogni dovizia di beni spirituali. In una parola, il primo è l'emblema della colpa, il secondo della grazia; quello del male, questo del rimedio; » BARELLI, *Alleg. della Div. Com.*, 90 e seg.

V. 121-142. *I fiumi infernali*. « Ma se questo fiume discende giù dal nostro mondo, perchè lo si vede soltanto qui, e non nei cerchi superiori? » - « Il luogo è rotondo e non ne hai ancora percorso l'intera circonferenza, onde non devi meravigliarti, continuando il nostro viaggio, ti si mostrano cose non ancor vedute. » - « Ma dove sono dunque Flegetonte e Letè? » - « Il Flegetonte è per l'appunto questo, e lo avresti dovuto indovinare dal suo bollor. Lete lo vedrai, ma altrove, nel Purgatorio. Ed ora avanti! »

121. RIGAGNO: picciol fiumicello, cfr. v. 77.

122. COSÌ: come tu dici. - NOSTRO: dei viventi.

123. PURE: solamente in questa riva e non altrove.

124. LUOGO: l'inferno. I Poeti percorrono durante il loro viaggio laggiù la nona parte di ogni cerchio, onde non hanno percorso l'intera circonferenza, se non giunti al fondo dove è Lucifero. Sono adesso nel settimo cerchio, hanno dunque percorso ⁶²/₁₀₀ della circonferenza del gran baratro.

126. PUR: sempre a sinistra. AL. PIÙ A SINISTRA; PURE SINISTRA. Cfr. Z. F., 83 e seg. MOORE, *Crit.*, 307-10.

127. VÔLTO: non hai ancora col tuo girare compito il cerchio. « Quasi voglia dire: e però non ti meravigliare, se ancora veduto non hai lo scender di quest'acqua, perciocchè tu non eri ancora pervenuto a quella parte del cerchio, della quale ella scende; » Bocc.

129. ADDUR: nel volto si esprime la meraviglia dell'animo.

131. LETÈ: così *Olimenè*, Par. XVII, 1. AL. LETÉO, lezione da non accettarsi, dacchè *Leteo* è aggettivo. « Se poi Dante voleva dire a quel modo, poco gli costava lo scrivere: Flegetonte e il Leteo; » Z. F., 84. - DELL'UN: di Lete. Il fiume dell'oblio non può naturalmente essere nell'inferno cristiano (come era nel pagano), non essendo concesso ai dannati di dimenticare i peccati commessi e mezzi di grazia negletti.

132. L'ALTRO: il Flegetonte. - PIOVÀ: le lagrime del Veglio di Creta.

134. IL BOLLOR: Flegetonte venendo a dire fiume bollente (da φλέγω = ardo

- Dovea ben solver l'una che tu faci.
 136 Letè vedrai, ma fuor di questa fossa,
 Là ove vanno l'anime a lavarsi
 Quando la colpa pentuta è rimossa. »
 139 Poi disse: « Omai è tempo da scostarsi
 Dal bosco; fa' che di retro a me vegne.
 Li margini fan via, che non son arsi,
 142 E sopra loro ogni vapor si spegne. »

(cfr. *Virg. Aen. VI*, 560: « Quae rapidus flammis ambit torrentibus amnis Tartareus Phlegeton » *Serv. ad Aen. VI*, 265, dove è detto che Virgilio « Phlegetonta vocat ignem »), il bollire di questo fiume doveva farti accorto che esso è per l'appunto il Flegetonte. Per accorgersene non occorre sapere di greco; bastava avere in mente il verso di Virgilio e conoscere la glossa di Servio. Cfr. C. CAVDONI, *Osservazioni critiche intorno alla questione se Dante sapesse di Greco*; Modena, 1860. BLANC, *Versuch I*, 127 e seg.

135. L'UNA: la questione: *ove si trova Flegetonte?* Ecco il. « Tu bene debebas coniecturare ex evidentissimis signis qui fluvius erat Phlegeton, quando vidisti ardorem et ruborem aquae bullientis,

nam Phlegeton interpretatur ardens; » *Beno.*

136. VEDRAI: cfr. *Purg. XXVIII*, 121 e seg. - FOSSA: cavità infernale.

137. LÀ: nel Paradiso terrestre sulla sommità del Purgatorio.

138. PENTUTA: dall'ant. *pentere*, accettata per penitenza; cfr. *Purg. XXXI*, 85-87. « Quando la colpa, di cui si è avuto pentimento in tempo, dalle pene del purgatorio è rimossa, cioè tolta, lavata; » *Betti.*

140. DAL BOSCO: dalla dolorosa selva del secondo girone. - VEGNE: venga; vien dietro a me.

141. ARSI: coperti di arena infuocata.

142. VAPOR: fiamma; cfr. v. 85. - SI SPEGNE: per il motivo che dirà subito, *Inf. XV*, 1-3.

CANTO DECIMOQUINTO

CERCHIO SETTIMO

GIRONE TERZO: VIOLENTI CONTRO NATURA

BRUNETTO LATINI, FRANCESCO D'ACCORO

ANDREA DE' MOZZI

Ora cen porta l'un de' duri margini,
 E il fummo del ruscel di sopra aduggia
 Sì che dal fuoco salva l'acqua e gli argini.
 4 Quale i Fiamminghi tra Guizzante e Bruggia

V. 1-21. *La regione dei Sodomitì.* I due Poeti continuano il loro viaggio camminando sovra l'uno dei margini che sono lungo il sabbione infocato. Si descrivono i margini con due similitudini tolte dagli usi del tempo. A lunga distanza dalla selva dei violenti contro sè stessi incontrano una schiera di violenti contro natura, che guardano i due insoliti vian-danti con grande meraviglia, la quale si dipinge con due belle similitudini.

1. DURI: pietrificati e non coperti di sabbia infuocata.

2. ADUGGIA: fa ombra e nebbia al di sopra di sè.

3. SALVA: « Dice che 'l vapore ch'uscita dal detto fiume temperava le sommità delle fiamme, che usciano dal fuoco, a tal modo che l'argine si conservava, e per conseguenza l'acqua si conservava per l'argine dal fuoco; » *Lan.* - « Questo è naturale che il fumo spenga il fuoco, come veggiamo che, posta una candela ardente sopra uno fumo, incontanente si spegne; » *Buñ.* - L'ACQUA E GLI ARGINI: lesione del pih del codd., tra' quali tutti i quattro del Witte; così *Iac. Dant., Lan., Ott., Bocc., Falso Bocc., Benv., Buti, Serrav., Tull., Vell., Gelli, Cast.,* ecc. Come leggesero *Bambgl., An. Sel., Petr. Dant., An.*

Fior., Land., ecc. non si può indovinare. AL. SALVA L'ACQUA GLI ARGINI, cioè: il fumo del ruscello fa ombra, e così il vapore, spegnendo le cadenti falde, salva gli argini dal fuoco. Così *Cass.* ed alcuni altri codd., prime 4 ediz. *Barg., Fosc., Betti, Z. F.,* ecc. « Dal fuoco, il qual cade da alto, l'acqua salva gli argini, che sono dalle ripe; » *Barg.* Il Viv. difende questa lezione, affermandola del *Bartol.*, dopo averne cancellato arbitrariamente l'e! Cfr. FIAMMAZZO, *Cod. Friulani della D. C. I.*, p. 12. Il *Fosc.*: « All'acqua non necessitava d'essere difesa dal fuoco; e per ciò appunto ch'era bollente, esalava fumo che ammorzava le fiamme innanzi che cadesser sovr'essa, com'è natura d'ogni vapore. Così l'esalazioni di Flegetonte preservavano i suoi margini, ch'altrimenti si sarebbero infocati e consumti. »

4. GUIZZANTE: AL. GUZZANTE: chi intende di *Witsand* o *Weissand*, cfr. *Vill.* XII, 68, villaggio della Flandra propinquo al mare; chi di *Cadsand*, isola e città dicontra le isole della Zelandia verso il nord; cfr. *Della Vedova* in *D. e Padova*, p. 89 e seg. *Fort. Lanci, Bulicame e Ohia-rentana*, Roma, 1872, p. 29 e seg. - BRUGGIA: *Bruges*, dal ted. *die Brücke*, città

- Temendo il fiotto che vèr lor s'avventa,
Fanno lo schermo perchè il mar si fuggia;
7 E quale i Padovan' lungo la Brenta,
Per difender lor ville e lor castelli,
Anzi che Chiarentana il caldo senta:
10 A tale imagine eran fatti quelli,
Tutto che nè si alti nè si grossi,
Qual che si fosse, lo maestro fèlli.
13 Già eravam dalla selva rimossi
Tanto, ch'io non avrei visto dov'era,
Perch'io indietro rivolto mi fossi,
16 Quando incontrammo d'anime una schiera
Che venia lungo l'argine; e ciascuna
Ci riguardava, come suol da sera
19 Guardar l'un l'altro sotto nuova luna;

capitale della Fiandra occidentale. « Trovandosi Wlesant verso il confine occidentale della Fiandra Dantesca, Brugla verso l'orientale, apparisce che Dante con que' due nomi volle indicare la diga fiamminga da un capo all'altro del paese. La distanza de' due luoghi è presso a 120 chilometri o 65 miglia geografiche italiane; » *Dalla Vedova*, l. c., p. 90.

5. FIOTTO: flusso del mare. - S'AVVENTA: vien loro addosso impetuoso.

6. SCHERMO: argini e dighe. - FUGGIA: fuga, stia lontano. *Fuggia* congiunt. di *fuggere* = fuggire. « Nunc rapidus retro, atque æsto revoluta resorbens Saxa, fugit litusque vado labente relinquit; » *Virg. Aen. XI*, 627 e seg.

7. E QUALE: fanno lo schermo.

9. CHIARENTANA: Carinzia, la *Clarentana* degli scrittori latini, che anche il Vill. chiama ben undici volte *Chiarentana*. Così quasi tutti gli antichi (anche *Bambgl.* e *Benve.*). Secondo altri Dante parla della *Canzana*, o *Carenzana*, monte nel Trentino tra Valvignola e Valfronte, che si protende lungo la riva sinistra della Brenta. Secondo altri *Chiarentana* deriva da *chiaro* (li) e vuol dire: parte del cielo da dove le nuvole siano scomparse lasciando il sereno. In ogni caso il senso è: Prima che le nevi sciogliendosi al caldo di primavera, facciano gonfiare la Brenta. Sopra questi versi cfr. la letteratura citata dal *De Bat.* I, 539 e seg., 724. LUNELLI, *Sulla voce Chiarentana di*

D. Al. Ven., 1843 e Trento, 1864. SCOLARI, *La Chiarentana*, Ven., 1865. LANCI, *Del Bulicame e della Chiarentana*, Roma, 1872. SCARABELLI, *La Chiarentana e il Bulicame*, Bol., 1872. FERRAZZI, V, 329 e seg. DALLA VEDOVA, loc. cit., p. 83 e seg., 96 e seg. PALERÀ, *Dante-Raccolta*, Trieste, 1865, p. 16.

10. A TALE: gli argini del ruscello erano fatti a similitudine dei ripari che i Fiamminghi oppongono al mare, ovvero come gli argini che i Padovani fanno lungo la Brenta, benchè di minor mole.

12. QUAL: chiunque ne fosse il costruttore. « Mostra di dubitare se, come alla terra creata da Dio hanno gli uomini aggiunto delle opere, così all'inferno, pur fatto dalla divina *Potestate* (*Inf. III*, 5) abbiano i Demonj aggiunto alcuna cosa; » *Lomb. Al.*: Qual che si fosse l'altezza e la grossezza degli argini. *Lo Z. F.*, 87 e seg. legge: QUAL CHR SI FOSSER, e spiega: « A tale imagin eran fatti quelli (*argini infernali*), tutto che (*sebbene*) qual che si fossero (*in qualunque modo fossero*, sottintendi *fatti*), il maestro non li fece nè sì alti nè sì grossi (*come sono i ripari fiamminghi e padovani*). » Cfr. MONTI, *Opere*, V, 239 e seg.

14. DOV'ERA: la selva dei suicidi.

18. RIGUARDAVA: per l'inaudita novità del fatto; cfr. *Virg. Aen. VI*, 268 e seg. 450 e seg.

19. NUOVA: quando manda più debole il lume. « Nam cum luna est nova non

- E sì vèr noi aguzzavan le ciglia
 Come il vecchio sartor fa nella cruna.
 22 Così adocchiato da cotal famiglia,
 Fui conosciuto da un, che mi prese
 Per lo lembo e gridò: « Qual meraviglia! »
 25 Ed io quando il suo braccio a me distese,
 Ficcaï gli occhi per lo cotto aspetto
 Sì che il viso abbruciato non difese

præstat nobis lumen, quia est coniuncta soli.... Isti ergo tamquam sub nocte respiciant, quia eorum obscurissima culpa fugit omnino lucem; » *Bene.* Cfr. *Virg. Aen.* VI, 268 e seg., 452 e seg.

V. 22-54. *Brunetto Latini.* Uno di quegli spiriti, adocchiato Dante, esterna meraviglia e gli stende il braccio. Dante lo riconosce: è Brunetto Latini, col quale Dante ha un affettuoso colloquio. Nacque Brunetto da illustre famiglia di Firenze verso il 1220, e morì a Firenze nel 1294. Uomo politico, prese parte a molti avvenimenti di Firenze. Fu notaio, onde il titolo di *avve*, poi segretario capo del comune di Firenze; venne mandato ambasciadore ad Alfonso di Castiglia nel 1260 (cfr. *Vill.* VI, 73) e, ritornando, seppe dei rivolgimenti della patria in conseguenza della sconfitta de' Guelfi a Monte Aperti (4 settembre 1260), onde andò in Francia e rimpatriò, assieme cogli altri Guelfi, dopo la battaglia di Benevento (26 febbraio 1266). Nel 1269 era *notorius nec non arribas consiliorum communis Florentie*, e *arribas* era tuttavia nel 1273. Nel 1280 intervenne nella conclusione del compromesso tra Guelfi e Ghibellini; nel 1287 fu priore e nel 1289 fu arringatore nei consigli generali di Firenze. Cfr. *Vill.* VI, 73, 79; VIII, 10. *Fil. Vill. Vite. Nan-* *que. Mon.* I^a p. 422 e seg. SUNDBY, *Brun-* *et. Levnet og Skriften*, Copenhagen, 1869, trad. ital. di E. Renter, Tor., 1884. IMBRIANI, *Scritti Dante*, 331-80. FAURIEL, *Hist. littér. de la France*, XX, 284 e seg. Non fu maestro di Dante, ma suo autorevole consigliere negli studj. Del vizio di che Dante lo fa colpevole non se ne sa d'altronde nulla, ed è un'anima perchè il Poeta lo abbia posto in così brutto luogo. « Fu grande filosofo, e fu uomo maestro in retorica, tanto in bene saper dire, quanto in bene dittare. Fu mendano uomo.... cominciatore e maestro in digrossare i Fiorentini e farli

scorti in bene parlare, e in sapere guidare e reggere la nostra Repubblica secondo la politica; » *Vill.* VIII, 10. - Brunetto Latini de' nobili da Scarniano fu di professione filosofo, d'ordine notaio, e di fama celebre e nominata. Costui quanto della retorica potesse aggiungere alla natura dimostrò: uomo, se così è lecito a dire, degno d'essere con quelli periti e antichi oratori annumerato.... Fu motteggievole, dotto e astuto, e di certi motti piacevoli abbondante, non però senza gravità e temperamento di modestia, la quale faceva alle sue piacevolezze dare fede giocondissima, di sermone piacevole, il quale spesso moveva a riso. Fu officioso e costumato, e di natura utile, severo e grave, e per abito di tutte le virtù felicissimo, se con più severo animo le ingiurie della furiosa patria avesse potuto con sapienza sopportare; » *Fil. Vill. Vite.* Vedi più sotto ai vers. 30 e seguenti, 119, ecc.

22. COTAL: « scilicet tam infami; » *Bene.* - FAMIGLIA: schiera, brigata. Forse amara ironia, avendo costoro preferito i sozzi piaceri contro natura alle delizie della famiglia.

24. LEMBO: della veste, perchè essendo già nella rena rimaneva assai più basso di Dante che era sull'argine. - MARAVIGLIA: di vederti! e qui! e vivo ancora! « Nota quod iste Brunettus, ultra admirationem generalem quam habebant omnes de videndo eum vivum in tali loco sine pena, etiam miratur particulariter, quia videbat eum appulsum ad tantam gloriam quod faciebat in vita in medio itinere vite humane istud mirabile iter per infernum, et istud nobile opus per quod querebat salvare se et alios, quod non erat simile suo villi thesauro; » *Bene.*

26. FICCAI: lo guardai nel viso abbruciato dal fuoco.

27. DIFESE: non m'impedì di riconoscerlo.

- 28 La conoscenza sua al mio intelletto;
E chinando la mano alla sua faccia
Risposi: « Siete voi qui, ser Brunetto? »
31 E quegli: « O figliuol mio, non ti dispiaccia
Se Brunetto Latini un poco teco
Ritorna in dietro, e lascia andar la traccia. »
34 Io dissi a lui: « Quanto posso ven preco.
E se volete che con voi m'asseggia,

29. LA MANO: così i più. AL. LA MIA; così leggendo si dovrebbe intendere: Chinando la mia faccia verso la sua, non già per riconoscerlo meglio, ma per ossequio. È difficile decidere quale sia la lezione autentica. Il Vis. falsificò la lez. del Bartol. leggendo LA MIA (vol. I, p. 131), mentre il cod. ha LA MANO (cfr. FIAMMAZZO, *Cod. Friul.*, I, 12). Tal altro stampa nel testo LA MIA, e poi, nelle note, copiando, come fa costantemente, il Com. Lips., legge LA MANO, senza accorgersi della contraddizione. Cfr. Z. F., 88 e seg. MOORE, *Oril.*, 105 nt. 29. « Ut tangerem eum in fronte, quæ erat mihi magis vicina, si ut ipse operaretur me per infimam vestem quæ erat sibi magis vicina, quia ego eram altus et ipse bassus; » BENV. Cfr. v. 24.

30. QUI: sembra esprimere meraviglia di rivederlo in tal luogo. Perché ve lo mise? « Non curò dell'anima, fu uomo molto mondano; e molto peccò in sodomia, e avvilto molto le cose di Dio e di Santa Chiesa; » An. Sel. - « Quia noverat enim infectum turpitudine ista; » BENV. Come fece a saperlo? - « Dobbiamo credere, che per alcun atto non buono (quali) ei venne in odio a Dante, onde gli è parso d'infamarlo perpetuamente in quest'opera; » Bary. Secondo il BARTOLI, *Lett. ital.* VI, II, 65 e seg., ai tempi di Dante la sodomia non si considerava come vizio infamante. La Div. Com. sembra provare il contrario. Cfr. Proleg., p. 492 e seg. Vedi più sotto al v. 87.

32. LATINI: così i più; alcuni codd. LATINO; cfr. W. W. VERNON, *Readings* I, 533-36. - « Fuit optimus astrologus phisica et moralitate preclarus; » Rambgl. - « Fu vicino di Dante, e molte cose gl'insegnò; » An. Sel. - « Fue valoroso e naturale persona; » Jac. Dant. - « Fu un tempo maestro di Dante, e fu sì intimo domestico di lui, che li volle giudicar per

astrologia; » Len. - « L'autore prese da lui certa parte di scienza morale; » Ott. - « Avendo in un contratto fatto per lui errato, e per quello essendo stato accusato di falsità, volle avanti esser condannato per falsario, che egli volesse confessare d'aver errato.... Mostra l'autore il conoscesse per peccato contro a natura; » Bocc. - « Effugiatempo chell'fama maestro didante mapur mostra cheditavizio cioè disoddomito egli fosse peccatore; » Fulco Bocc. - « Da questo ser Brunetto Dante imparò molte cose, e però li fa grande reverenzia; » Buti. - « Fu grande rettorico, et uomo moralissimo.... mentre ch'elli visse singolare amico dell'Autore; » An. Fior. - « Ultra istud vitium sodomie, in quo fuit involutus, etiam in hoc deficiebat, quod nimis presumebat de se ipso; » Serrav. - « Uomo di gran scienza, col quale assai praticò Dante per imparare da lui; » Bary. Cfr. TODR-SCHINI, I, 287 e seg. ZANNONI, *Stor. dell'Accad. della Crusca*, 196 e seg. IMBRIANI, loc. cit.

33. INDIETRO: per ragionar teco. - TRACCIA: la comitiva dei compagni che andavano in direzione opposta. Bocc. legge e punteggia: « Non ti dispiaccia Ser Brunetto Latini un poco teco; Ritorna indietro, ecc. » cioè, non ti dispiaccia d'aver me alquanto teco; ecc. Cfr. Z. F., 89 e seg. Ma chi ritorna indietro è Brunetto, non Dante.

34. PRECO: è il lat. *precor* = prego.

35. M'ASSEGGA: mi metta a sedere con voi. Ma dove? Come? Mazz.: « Prendiamo quel verbo nel significato di *trattenersi*, ed ogni dubbio sparisce. *Assederis* non ha mai il significato di *trattenersi*; cfr. Voc. Cr. I^a, 766 a. Bisognava addurre qualche esempio. Benv. legge MI ASOGIA; Buti, Bary., ecc.: « M'ASSEGGA, cioè a sedere mi ponga. »

- Farò, se piace a costui; chè vo seco. »
- 37 « O figliuol, » disse, « qual di questa greggia
S'arresta punto, giace poi cent'anni
Senza arrostarsi quando il fuoco il feggia.
- 40 Però va' oltre; io ti verrò a' panni;
E poi rigiugnerò la mia masnada
Che va piangendo i suoi eterni danni. »
- 43 Io non osava scender della strada
Per andar par di lui; ma il capo chino
Tenea, come uom che reverente vada.
- 46 Ei cominciò: « Qual fortuna o destino
Anzi l'ultimo di quaggiù ti mena?
E chi è questi che mostra il cammino? »
- 49 « Lassù di sopra in la vita serena, »
Rispos' io lui, « mi smarri' in una valle,
Avanti che l'età mia fosse piena.

36. VO: sono in sua compagnia e non posso separarmi da lui.

37. GREGGIA: compagnia dei Sodomiti.

39. ARROSTARSI: affaticarsi con furia affannosa per schermirsi come che sia dalla pioggia di fuoco. Nel Casentino dicono, p. e.: « Pensa che il tu' babbo, il mi' marito, e tutti ci arrostitiamo giorno e notte per raccattar qualche cosa. » Cfr. *Osverni* s. v. Senso: Chi si ferma un momento solo, è condannato a giacere poi immobile cento anni, senza potere schermirsi dal fuoco; cfr. *Inf.* XIV, 40. AL SENZA ROSTARSI, RESTARSI, RISTARSI, ecc. Cfr. *Z. F.*, 90 e seg. MOORE, *Crit.*, 311 e seg. - FREGIA: ferisce secondo alcuni da *ferdere*, secondo altri dal verbo antiquato *feggiare* = ferire.

40. A' PANNI: appresso; « ita quod cum capite attingebat pannos antoria, et agger iste videtur esse altus per staturam unius hominis; » *Bene*.

41. MASNADA: anticamente questa voce non aveva cattivo suono; la usarono sovente il *Villani* e il *Machiavelli*. E Brunetto Latini la usò più volte nel senso di famiglia (*Trés.*, p. 257, 258, 333, ecc.), come Dante chiamò poco fa *famiglia* questa compagnia di Sodomiti.

42. DANNI: pene eterne.

43. NON OSAVA: per paura delle fiamme cadenti e dell'arena infuocata.

44. PAR: di pari con lui. - CHINO: o per reverenza, o soltanto per udir meglio. - « Hoc autem figurat quod debemus honorare virtutem in istis talibus infamibus, et loqui cum eis per transitum, ne eorum nimis propinqua et frequens conversatio redderet nos infames; » *Bene*.

46. FORTUNA: « qual celeste influsso, o qual divina provvidenza? » *Vell*.

47. ANZI: prima di morire; cfr. *Virg. Aen.* VI, 531 e seg.

48. MOSTRA: ti guida per lo mondo dei morti.

49. SERENA: paragonata a quella di laggiù nell' inferno.

50. VALLE: selva oscura; cfr. *Inf.* I, 1 e seg.

51. PIENA: compiuta — prima di avere raggiunto l'età di trentacinque anni, che secondo Dante è l'età piena, o compiuta; cfr. *Conv.* IV, 23. *Paolo ad Efes.* IV, 13. A trentacinque anni si accorse di essersi smarrito nella selva oscura, *Inf.* I, 1, e seg. Ma vi è entrato, senza accorgersene, alcun tempo, in realtà probabilmente qualche anno prima; cfr. *Purg.* XXXI, 34 e seg. « Sarà sempre una gran confusione se questo verso non si spiegherà, avanti che fosse compiuta la mia età; cioè avanti che io avessi piena quell'età, che la provvidenza mi ha concesso di vivere; » *Betti*.

- 52 Pur ier mattina le volsi le spalle:
 Questi m'apparve, tornand' io in quella,
 E riducemi a ca', per questo calle. »
- 55 Ed egli a me: « Se tu segui tua stella,
 Non puoi fallire a glorioso porto,
 Se ben m'accorsi nella vita bella.
- 58 E s'io non fossi sì per tempo morto,
 Veggendo il cielo a te così benigno
 Dato t'avrei all'opera conforto.
- 61 Ma quell' ingrato popolo maligno,
 Che discese di Fiesole ab antico,
 E tiene ancor del monte e del macigno,

52. PUR: non prima. - VOLSI: procurando di salire il diletto monte.

53. QUESTI: nell'inferno non nomina mai Virgilio, forse per reverenza, come non nomina mai nè Dio, nè la B. Vergine, nè Cristo. Lo nomina in tutto il Poema una sola volta, esortazione da Virgilio stesso, *Purg.* XXI, 118 e seg. Virgilio dal canto suo non si manifesta che a Ulisse ed a Sordello. - IN QUELLA: valle, o selva oscura; cfr. *Inf.* I, 61.

54. A CA': a casa. Si può intendere: « Mi riconduce al mondo di sopra; » oppure: « Mi guida al cielo » che è la ca' stabile dell'uomo; cfr. *Ebrei* XIII, 14: « Non habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus. » - CALLE: via, sentiero straordinario.

V. 55-99. *Vicende di Dante*. Ser Brunetto predica a Dante e la ventura sua gloria, e le prossime sue sventure, causa il suo ben operare e la bestiale ingratitudine de' suoi concittadini. « Vi sono preparato », risponde il Poeta, « nè il vostro vaticinio mi è nuovo. Se soltanto ho buona coscienza, avvenga ciò che vuole. » E Virgilio: « Sta bene così; tienlo ben a mente! »

55. STELLA: nacque Dante quando il Sole era in Gemini, *Par.* XXII, 110 e seg., e gli astrologhi del tempo credevano che Gemini fosse « significatore di scrittura, e di scienza e di riconoscibilità; » *Ott.* Cfr. *Inf.* XXVI, 23 e seg. Al: Se coltiverai con lo studio e la meditazione l'ingegno, di che sei dotato, te ne verrà somma gloria.

57. M'ACCORSI: si deduce da questi versi che, nascendo Dante, Brunetto gliene facesse l'oroscopo. È vero che

un astrologo non congettura, ma spaccia per infallibili le sue predizioni. Per altro laggiù nel settimo cerchio Ser Brunetto aveva forse imparato a dubitare alquanto della propria infallibilità. - *SELLA*: del mondo. Z. F. legge coll' *Ant.* e con qualche altro cod. IN LA VITA NOVVELLA, il che « vale anzi tutto: nella tua gioventù;... » ma significa inoltre: Per quanto potei giudicare da quel tuo libereolo, cui titolasti *Vita Nuova*. »

58. PER TEMPO: in riguardo a Dante. Brunetto morì vecchio.

59. VEGGENDO: Brunetto fu « optimus astrologus; » *Bambgl.*

60. OPERA: politica e letteraria.

61. POPOLO: fiorentino. « Cioè quei che reggevano la città, che si reggeva in quel tempo a popolo, il quale egli chiama *ingrato*, perchè gli renderebbe male per bene, e *maligno*, perchè giudicherebbe a mal fine tutto quello che Dante facesse a buono; » *Gelli*.

62. FIESOLE: lat. *Fasula*, antica città d'Etruria a tre miglia circa da Firenze, della quale si credeva madre; cfr. *Vill.* I, 7, 9, 35 e seg.; II, 2; III, 1, ecc. Cfr. *Com. Lips.* I, 147 e seg. LAMI, *Lezioni di Antichità toscane*, Fir., 1766, I, 278-84. SALVINI, *Discorsi Accad.* Fir., 1725, I, 351 e seg.

63. TIENE: è ancora rozzo e scostumato. Lo dice Dante. « Del monte, inquanto rustico e salvatico, e del macigno inquanto duro e non pieghevole ad alcun liberale e civil costume; » *Bocc.* - « Unde homines nati, durum genus; » *Virg. Georg.* I, 63. - « Multaque per casum solis volventia lustra Volgivago vitam tractabant

- 64 Ti si farà, per tuo ben far, nimico.
Ed è ragion; chè tra li lazzi sorbi
Si disconvien fruttare al dolce fico.
- 67 Vecchia fama nel mondo li chiama orbi,
Gente avara, invidiosa e superba:
Da' lor costumi fa' che tu ti forbi.
- 70 La tua fortuna tanto onor ti serba,
Che l'una parte e l'altra avranno fame
Di te; ma lungi fia dal becco l'erba.
- 73 Faccian le bestie fiesolane strame
Di lor medesme, e non tocchin la pianta,
Se alcuna surge ancor nel lor letame,

more ferarum; » *Lucret. Rer. nat. V, 922 e seg.* - « Genus durum sumus experientiaque laborum, Et documenta damus, qua sumus origine nati; » *Ovid. Met. I, 414 e seg.*

64. BEN FAR: si oppose alla venuta in Firenze di Carlo di Valois. Nella sentenza del 27 Gennaio 1302: « Vel quod darent, sive expenderunt contra.... dominum Karolum pro reventia sui adventus. » - Ma è però sempre Dante che qui parla. - NIMICO: « cioè ti bandirà e ti confischerà i beni, e ti perseguiterà a morte; » *Quat.*

65. LAZZI: aspri, di sapore acre. I lazzi sorbi sono i Fiorentini, Dante è il dolce fico. Stogo di orgoglio offeso.

68. AL DOLCE: AL. IL DOLCE; cfr. Z. F., 32.

67. ORBI: sull'origine di questo proverbio si hanno due tradizioni. *Vll. II, 1*: « Totile mandò a' Fiorentini che volea esser loro amico, e in loro servizio distruggere la città di Pistoia, promettendo e mostrando loro grande amore, e di dare loro franchigie con molti larghi patti. I Fiorentini malavveduti (e però furono poi sempre in proverbio chiamati ciechi) credettero alle sue false lusinghe, ecc. » Secondo l'altra tradizione i Fiorentini si lasciarono gabbare dal Pisan, che offerse loro due colonne di porfido guaste dal fuoco e perciò coperte di scoriato, le quali i Fiorentini presero, non avvedendosi che troppo tardi dell'inganno. Così i comm. ant. *Bambgl.* crede invece che Dante chiami orbi i Fiorentini « ex vitio superbie avartie et invidie. »

68. AVARA: cfr. *Inf. VI, 74 e seg.*

69. TI FORBI: ti forbiaca, ti conservi puro.

70. FORTUNA: « disposizione de' cieli; » *An. Fior.*

71. PARTE: Bianchi e Neri. - FAME: desidereranno di averli dalla loro. Così quasi tutti. Invece *Todesch.*: « Ambedue le parti dei tuoi concittadini ti odieranno a morte, ma non potranno riuscire nel loro intento; si strazino fra loro, ecc. » Ma non è vero che fame abbia sempre un senso odioso e nemico. La prima interpretazione merita la preferenza; per l'altra *Par. XVII, 61 e seg.*

72. LUNGI: non potranno soddisfare il loro desiderio. - « Ma tal desiderio non venne ne' Fiorentini, se non poichè Dante fu morto. E allora fu veramente l'erba lungi dal becco; e invano domandarono a' Ravignani le ceneri sue; » *Betti.*

73. BESTIE: chiama così i suoi concittadini, che egli vuole, o crede discesi da Fiesole. - STRAME: « sterquilinum et lectum, quasi dicat: faciant distracrum de se ipsis, et dimittant virtuosos, qui descenderunt a romanorum sanguine generoso; » *Benv.*

74. PIANTA: pare che Dante voglia qui vantarsi di discendere dagli antichi Romani che fondarono Firenze. Vanità umana! « Lui pare volere in alcuni luoghi i suoi antichi essere stati di quelli Romani che posero Firenze. Ma questa è cosa molto incerta, e, secondo mio parere, niente è altro che indovinare; » *Leon. Bruni Vit. Dent.* - « Dante si pretendeva disceso dal seme Romano e non dal Fiesolano, da' quali insieme congiunti la cittadinanza Fiorentina era nata; » *Ross.*

- 76 In cui riviva la sementa santa
 Di quei Roman' che vi rimaser quando
 Fu fatto il nido di malizia tanta. »
- 79 « Se fosse tutto pieno il mio dimando, »
 Risposi lui, « voi non sareste ancora
 Dell'umana natura posto in bando.
- 82 Chè in la mente m'è fitta, ed or mi accora,
 La cara e buona imagine paterna
 Di voi, quando nel mondo ad ora ad ora
- 85 M'insegnavate come l'uom s'eterna.
 E quant'io l'abbia in grado, mentre io vivo
 Convien che nella mia lingua si scerna.
- 88 Ciò che narrate di mio corso scrivo,
 E serbolo a chiosar con altro testo

76. SANTA: « *populus ille sanctus, plus et gloriosus*; » *De Mon.* II, 5. Nel *Conv.* IV, 5, Roma la *santa città*, i Romani *divini cittadini*; cfr. *Inf.* II, 22 e seg.

77. RIMASSE: ad abitarvi; confronta *Vill.* I, 38.

78. NIDO: Firenze. « E nota, perchè i Fiorentini sono sempre in guerra e in dissensione tra loro, che non è da maravigliare, essendo stratti e nati di due popoli così contrarii e nemici e diversi, come furono gli nobili Romani virtuososi, e' Fiesolani ruddi e aspri di guerra; » *Vill.* I, 38.

79. PIENO: esaudito. - DIMANDO: preghiera. Se ogni mia preghiera fosse esaudita, voi sareste ancor vivo; cfr. v. 58 e seg.

81. DELL'UMANA: AL. DALL'UMANA « che pare più proprio benchè men elegante. Poi si scansa l'equivoco che indurrebbe a pensare alla prima che ser Brunetto fosse stato *posto in bando dell'umana natura*, come que' valent'uomini decretarono in Vienna contro a Bonaparte fuggitosi dall'Isola d'Elba; » *Fosc.* (f).

82. ACCORA: vedendo *cotto* il vostro aspetto, abbruciato il vostro viso, v. 26 e seg.

84. QUANDO NEL MONDO: AL. DI VOI NEL MONDO, QUANDO; cfr. *Z. F.*, 92. - AD ORA: sovente; di quando in quando.

85. S'ETERNA: per mezzo della scienza, acquistandosi fama, cfr. *Inf.* II, 58-60. Si parla qui di gloria ed immortalità letteraria.

86. ABBIA: AL. ABBO. - METTERE; finire a vivo.

87. LINGUA: parole. - SI SCERNA: si riconosca. Ma non contraddice il Poeta a sè stesso, cacciando la *cara e buona imagine paterna* di Ser Brunetto tra' Sodomititi nell'inferno e tramandandone così il nome coperto d'infamia alla posterità? *Mazz.*, 20: « No: Dante non contraddice punto a sè stesso, anzi dà prova del severo e rigido sentimento di giustizia da cui è ispirato nella distribuzione dei premi e dei castighi, delle lodi e del biasimo. » Il fatto è, che della sodomia di ser Brunetto non abbiamo verun'altra testimonianza che quella di Dante e, naturalmente, de' suoi commentatori. Dante avrà detto il vero, sì; ma perchè imitare l'esempio di Cham, invece d'imitar l'altro più bello di Sem e di Jafet (cfr. *Genes.* IX, 22 e seg.)? Questo è il perno della questione. *Barg.*: « Secondo verità credo, che mostrando Dante molto lodare Ser Brunetto lo vuol vituperare in perpetuo di tale infamia, che oscura ed ammorza ogni laude, e questo fa introducendolo tra i peccatori contro natura. E forse ironicamente parla Dante volendo essere inteso per lo contrario di ciò che dice, perocchè forse avea Ser Brunetto sotto apparenza d'insegnargli scienza volutolo indurre in alcuna scelleranza. » Questa ipotesi sarà forse « brutta, e quasi immorale cosa; » ma è l'unica che scioglia la difficoltà.

88. CORSO: vita futura. - SCRIVO: nella mia mente; cfr. *Prov.* VII, 3.

89. CHIOSAR: farmelo spiegare. - ALTRO: le parole udite da Ciaccio, *Inf.* VI, 64

- A donna che saprà, se a lei arrivo.
 91 Tanto vogl' io che vi sia manifesto,
 Pur che mia coscienza non mi garra,
 Che alla fortuna, come vuol, son presto.
 94 Non è nuova agli orecchi miei tale arra;
 Però giri fortuna la sua ruota
 Come le piace, e il villan la sua marra. »
 97 Lo mio maestro allora in su la gota
 Destra si volse indietro, e riguardommi;
 Poi disse: « Bene ascolta chi la nota. »
 100 Nè pertanto di men parlando vommi
 Con ser Brunetto, e domando chi sono
 Li suoi compagni più noti e più sommi.
 103 Ed egli a me: « Saper d'alcuno è buono:

« seg., e da Farinata degli Uberti, *Inf.* X, 79 e seg.

90. DONNA: Beatrice, dalla quale saprà di mia vita il viaggio, *Inf.* X, 132. — SE: se Dio mi concede di terminare questo mio viaggio.

91. TANTO: lat. *tantum*, soltanto. Sapete soltanto che, se la mia coscienza non mi morde, nè le vicende ed i colpi di fortuna, nè le persecuzioni dei malvagi non potranno mai atterrarli, sentendomi ben tetragono ai colpi di ventura; cfr. *Par.* XVII, 19 e seg.

92. GARRA: garriaca, riprenda come colpevole delle mie avversità; cfr. *Inf.* XXVIII, 116 e seg. « Quanto più l'uomo soggiace all'intelletto, tanto meno soggiace alla fortuna; » *Conv.* IV, 11.

93. PRESTO: apparecchiato a sostenere i colpi.

94. ARRA: pagamento, mercede (cfr. *Mazzoni-Toselli, Voci e passi di D.*, p. 68 e seg.) Brunetto gli ha predetto qual mercede egli avrà del suo *ben fare*, v. 64, e Dante risponde: « Non mi è cosa nuova che avrà tal mercede » *Al. arra = caparra*, *chi predizione*, la quale, se verace, è veramente una *caparra* del bene o del male *annunciato*.

95. GIRI: *voltes sua opera*, cfr. *Inf.* VII, 94. *Bartoli, Reg. acad.* II, 25: « Gli antichi figurarono la Fortuna che ella girasse sempre una ruota per mostrare la sua instabilità. »

96. MARRA: « quasi dicat: omnia faciunt officium suum, et celum et homines mu-

tent vices suas, quia ego non mutabor; » *Bene*. « Faccia la Fortuna e facciano li uomini, come piace loro, ch'io sono per sostenere; » *Buti*.

98. DESTRA: avendo udito un'ottima sentenza.

99. BENE: Virgilio gli ripete con un proverbio ciò che aveagli detto, *Inf.* X, 127 e seg. Cfr. *Virg. Aen.* V, 710. *Al.*: Hai ben badato ai miei detti. *Al.*: Utilmente ascolta chi ben imprime nella mente le parole dei savi. *Bene.*: « quasi dicat: non dixisti surdo; magna laus est ista et bene valens eris si faceris hoc. » Cfr. *BLANC, Versuch I*, 136 e seg.

V. 100-124. *Letterati sodomiti*. Dante dimanda a Ser Brunetto: « Chi sono i più famosi de' vostri compagni? » — « È bene conoscerne alcuno; di tutti il tempo non concede di parlare. Tutti furono chierici e celebri letterati. Vedi là Prisciano e Francesco d'Accorso; se vuoi, puoi anche vedervi il vescovo Andrea de' Mozzi. Ma non posso allungarmi di più, chè viene in qua una schiera con la quale non mi è lecito di stare. Ti raccomando il mio Tesoro, nè ti domando altro. » Ciò detto ritorna indietro veloce a raggiungere la sua *masnada*. Suppone il Poeta questi dannati divisi in schiere secondo la gravità della colpa. Il passare dall'una all'altra non è loro concesso, ma devono rimanere in eterno nella loro schiera.

100. PERTANTO: benché Virgilio si fosse volto indietro.

102. NOTI: per fama. — SOMMI: per dignità.

- Degli altri fia laudabile tacerci,
 Chè il tempo saria corto a tanto suono.
- 106 In somma sappi che tutti fûr cherci
 E letterati grandi e di gran fama,
 D' un medesimo peccato al mondo lerci.
- 109 Priscian sen va con quella turba grama,
 E Francesco d'Accorso anco; e vedervi
 Se avessi avuto di tal tigna brama,
- 112 Colui potèi che dal servo de' servi
 Fu trasmutato d'Arno in Bacchiglione,
 Ove lasciò li mal protesi nervi.
- 115 Di più direi; ma il venir e il sermone
 Più lungo esser non può, però ch'io veggio
 Là surger nuovo fummo dal sabbione.
- 118 Gente vien con la quale esser non deggio.
 Siati raccomandato il mio Tesoro

105. A TANTO: a così lunga storia. Tanti i letterati sodomiti!

106. CHERCI: cherici. La *maenada* di Ser Brunetto si compone parte di uomini di chiesa, come Andrea de' Mozzi, parte di uomini di lettere, come Francesco d'Accorso, parte di uomini di chiesa e nello stesso tempo di lettere, come Prisciano.

108. LERCI: lordi tutti dello stesso peccato di sodomia.

109. PRISCIAN: *Priscianus Casariensis*, celebre grammatico della prima metà del sesto secolo dell'era volgare. « Fu un grande maestro in gramatica, e fece uno utile libro per imparare gramatica; » *An. Sel.* - « *Monachus fuit et apostavit, ut acquireret sibi maiorem famam et gloriam;* » *Ben.* - « Perchè questo Prisciano non si truova ch'elli peccasse in questo vizio, pare che l'Auttoe ponga qui Prisciano per maestri che nsegnano gramatica, che communemente palono maculati di questo vizio, forse per la comodità de' giovani a' quali elli insegnano; » *An. Fior.* Prisciano dettò la migliore gramatica latina antica (*Institutiones grammaticae*, ed. *Krehl*, 2 vol. Lips., 1819-20; ed. *Hertz*, Lips., 1855-59) ed altri lavori filologici di minor mole; inoltre si hanno di lui due poem: *De laude imperatoris Anastasii* e *Periegesis* (ed. *Bæhrns* in *Poetae latini minores*, vol. V, Lips. 1883).

110. ACCORSO: Fiorentino, figlio del celebre giurista Accursio; insegnò il Di-

ritto a Bologna, andò nel 1273 con Edoardo I in qualità di professore a Oxford, ritornò nel 1280 a Bologna, dove morì nel 1294. « Fu giudice in legge valentissimo, e chiuse tutt' i libri di legge; » *An. Sel.* - « Lesse in cattedra a Bologna nel generale Studio tutti li dì della vita sua; » *Ott.* - « Fue... maculato ancora di questo vizio della sodomia; » *An. Fior.*

111. TIGNA: gente sudicia, di vizii ignobili. Voce dell'uso. Senso: Se tu avessi desiderato di conoscere ai lorde persone.

112. COLUI: Andrea de' Mozzi, fatto canonico di Firenze nel 1272; vescovo ivi nel 1287; trasferito per cagione de' suoi vizi dal vescovado di Firenze a quello di Vicenza nel 1285; morto a Vicenza il 28 agosto 1296. « Fu per questo peccato disonestissimo ed ancora di poco senno; » *An. Fior.* - POTÈI: avresti potuto. - SARVO: Bonifacio VIII.

113. ARNO: Firenze. - BACCHIGLIONE: Vicenza. I fiumi per le città.

114. LASCIÒ: morendo. - NERVI: genitali. « Nervi enim in luxuria naturali extenduntur licite et legitime cum debitis circumstantiis; sed in luxuria innaturali, male, nequiter, et nepharie; ideo vult dicere quod iste qui male vixerat, male mortuus in infamia et turpitudine sua; » *Ben.*

117. FUMMO: polverio, per la rena mosca dallo scapitar di gente.

119. TESORO: titolo dell'opera princi-

- Nel quale io vivo ancora; e più non chiegio. »
 121 Poi si rivolse, e parve di coloro
 Che corrono a Verona il drappo verde
 Per la campagna; e parve di costoro
 124 Quegli che vince e non colui che perde.

pale di Brunetto Latini, dettata in lingua francese. Al. intendono del *Tesoretto*, piccolo poema allegorico-morale, dettato in lingua italiana. Il *Tesoro* del Latini fu pubblicato nell'originale francese dal Chabaille, Par., 1863; volgarizzato da Bono Giamboni, cfr. *Il Tesoro di Brunetto Latini*, volgarizzato da B. Giamboni, illustrato da L. Gaiter, 4 vol. Bologna, 1878-83. Del *Tesoretto* e *Favolello* si hanno edizioni dello Zannoni, Mil., 1824, e di B. Wiese nel periodico *Zeitschrift für romanische Philologie*, 1883, fasc. 1° e 2°. Sul *Tesoretto* cfr. BARTOLI, *Leti. ital.*, II, 291-300; sul *Tesoro*, ivi, III, 27-32. Altre opere del Latini o a lui attribuite: *L'Etica di Aristotile ridotta in compendio*, ed. del CORNINELLI, Lione, 1568; ed. del MANZI, Firenze, 1735. *Dell'invenzione retorica di Cicerone*, trad. da B. Lat. Roma, 1546. Il *Pataffio*, frottola piena di scherzo e di riso, non sembra roba sua. Vedi il bel lavoro del Sundby, più addietro citato (sopra v. 22-54 del pres. canto).

120. VIVO: nella fama di quest'opera. — CHEGGIO: chiedo.

122. IL DRAPPO: spettacolo popolare istituito nel 1207, che solea farai ogni anno la prima domenica di quaresima. Negli *Stat. Veron.*: « Esponi debent quatuor bravia, quorum primum sit VI brachiorum panni viridis sambugati et fini; ad quod curretur per mulieres honestas, etiam si esset una. » Cfr. PARENTI in

Od. Cass., p. LIII. Barozzi in *D. e il suo sec.*, p. 811. Belviglietti in *Albo Dant. Veron.*, p. 153.

124. VINCE: tanto correva veloce.

« Vidi aliquando viros sapientes magnæ literaturæ conquerentes, et dicentes, quod pro certo Dantes nimis male locutus est hic nominando tales viros. Et certo ego quando prima vidi literam istam, satis indignatus fui; sed postea experientia teste didici, quod hic sapientissimus poeta optime fecit. Nam MCCCCLXXV, dum essem Bononiæ, et legerem librum istum, reperi aliquos vermes natos de cineribus sodomorum, inficientes totum illud studium: nec valens diutius ferre factorem tantum, cuius fumus jam fuscabat astra, non sine gravi periculo meo rem patefeci Petro cardinali Bituricensi, tunc legato Bononiæ; qui vir magnæ virtutis et scientiæ testans tam abhominabile scelus, mandavit inquiri contra principales, quorum aliqui capti sunt, et multi territi diffugerunt. Et nisi quidam sacerdos proditor, cui erat commissum negotium, obviasset, quia laborabat pari morbo cum illis, multi fuisset traditi flammis ignis, quas si vivi effugerunt, mortui non evadent hic, nisi forte bona poenitudo extinserit aqua lacrymarum et compunctionis; » Benvenuto Rambo.

CANTO DECIMOSESTO

CERCHIO SETTIMO

GIRONE TERZO: VIOLENTI CONTRO NATURA

GUIDO GUERRA, TEGGHIAJO ALDOBRANDI E JACOPO RUSTICUCCI
CATERATTA DEL FIUME, GERIONE

- Già era in loco ove s'udia il rimbombo
Dell'acqua che cadea nell'altro giro,
Simile a quel che l'arnie fanno rombo;
4 Quando tre ombre insieme si partiro,
Correndo, d'una torma che passava
Sotto la pioggia dell'aspro martiro.
7 Venían vèr noi, e ciascuna gridava:

V. 1-27. *Altra schiera di sodomiti.* Procedendo lungo l'argine, incontrano un'altra schiera, dalla quale tre si scostano per parlare a Dante, cui Virgilio esorta di essere loro cortese, perchè già uomini di grande affare. Secondo *Petr. Dant.* è questa la schiera dei sodomiti che peccarono *agendo cum bestis, vel cum mulieribus et uxoris suis alio modo quam natura disposuerit.* Ma di questo principio di divisione non c'è indizio nel poema. Il principio della divisione sembra essere piuttosto la qualità e professione dei dannati: prima i cherici e letterati, poi i guerrieri e gli uomini di Stato. Così *Ott., Biag.,* ecc.

1. GIÀ: appena congedato da Ser Brunetto.

2. GIRO: cerchio ottavo.

3. ARNIE: le cassette delle api; qui per le api stesse. Il rimbombo dell'acqua cadente era simile a quel rombo che fanno le api. ARNIE leggono colla gran maggioranza dei codd. quasi tutti i comment. (*Bambgl., An. Sci., Lan., Cass., Bocc.,*

Falso Bocc., Benv., Buti, An. Fior., Serav., Land., Tul., Vell., Dan., Cast., ecc.) e quasi tutte le ediz. *Iac. Dant.* legge con pochi codd. L'API, il *Barg.* L'ARVIE e l'*Ott.* L'ARME, lesione difesa dal *Gelli* e da *Z. F.*, 94 e seg. I codd. avendo ordinariamente *arnie* è difficile decidere se s'abbia da leggere *arnie* oppure *erne*. Cfr. *MOORE, Ori.*, 312 e seg. - ROMBO: voce onomatopoeica, esprime quel romore confuso che fanno le api. Del rombo delle api *Virg. Georg. IV*, 260-63:

« Tum sonus auditur gravior tractimque sus-
[surrast]
Frigidus ut quondam silvis iam murmurat auster.
Ut mare sollicitum stridit redeuntibus unda »

4. SI PARTIRO: si staccarono da' loro compagni.

5. CORRENDO: non è lor concesso di fermarsi, cfr. *Inf. XV*, 37 e seg. - TORMA: truppa di persone. Voce usata dagli antichi anche in prosa. *Al. TURMA; Al. TURRA.*

7. VENÍAN: la costruzione non è troppo chiara. Alcuni: « Quando da una torma,

- « Sostati tu, che all'abito ne sembri
Essere alcun di nostra terra prava. »
- 10 Aimè, che piaghe vidi ne' lor membri
Recenti e vecchie dalle fiamme incese!
Ancor men' duol, pur ch'io me ne rimembri.
- 12 Alle lor grida il mio dottor s'attese,
Volse il viso vèr me, e: « Ora aspetta, »
Disse, « A costor si vuole esser cortese.
- 16 E se non fosse il foco che saetta
La natura del loco, io dicerei
Che meglio stesse a te che a lor la fretta. »
- 19 Ricominciâr, come noi ristemma, ei
L'antico verso; e quando a noi fûr giunti
Fenno una ruota di sè tutti e trei.
- 22 Qual sogliono i campion' far nudi ed unti
Avvisando lor presa e lor vantaggio,

che passava sotto la pioggia dell'aspro martiro, si partiro tre ombre insieme correndo. » Altri: « Quando tre ombre partirono insieme da una torma, che passava sotto la pioggia dell'aspro martiro, e, correndo, vennero verso noi. » Il Ross.: « Quando da quella stessa torma che costrinse Brunetto a partire, la quale passava sotto la tormentosa pioggia di fuoco, si partirono insieme correndo tre ombre, per venire incontro ai poeti. »

8. SOSTATI: fermati. — ALL'ABITO: al vestire. « Anticamente il loro vestire ed abito (dei Fiorentini) era il più bello e nobile e onesto che di niuna altra nazione, a modo di togati Romani; » *Vill. XII, 4.*

9. TERRA: Firenze. — PRAVA: perchè divisa in fazioni. O si riferisce forse all'abito? « Per natura siamo disposti noi vani cittadini delle mutazioni de' nuovi abiti, e i strani contraffare oltre al modo di ogni altra nazione, sempre traendo al disonesto e a vanitate; » *Vill. XII, 4.*

10. MEMBRI: « si può intendere di tutti i membri, et ancora de' membri genitali, i quali avevano male usati, cioè contra natura; » *Botti.*

11. INCESSE: accese dalle fiamme. *Incese* si riferisce a *piaghe*. Al.: fatte dai vapori incesi. Bene *Bene*: « imprime carnî eorum ab incendio flammaram. » — « Le fiamme aprivan la piaga, poi la bruciavano. » *Tom.*

12. PUR: solo che me ne ricordi; cfr. *Inf. I, 6; XIV, 78; XXXIII, 5, 6, ecc.*

13. S'ATTESE: si fece attento, ovvero: si fermò.

14. ORA: così i più; al. DISSE ASPETTA; DISSE ORA ASPETTA DISSE, ecc. Cfr. *MOORE, Crit., 313 e seg.*

15. CORTESE: aspettandoli ed ascoltandoli con riverenza.

16. SE NON: ti esorterei a correre tu incontro a loro, se la pioggia di fuoco non te lo vietasse; trattandosi di personaggi tanto ragguardevoli.

19. XI: eglino. Al. HEI! o HEY! *l'antico verso* che ripetono continuamente. Così il più del com. ant. Non sembra facile decidere se quell'ei sia pronome o interiezione. Cfr. *BLANC, Versuch I, 139, e seg.*

20. VERSO: o quell'HEI! oppure i soliti lamenti interrotti un istante per parlare al Poeta.

21. RUOTA: girando intorno sopra sè stessi. — TREI: tre.

22. SOGLIONO: Al. SUOLKN, e può stare; Al. SOLIKNO, o SOLKANO; ma il passato non può stare col pres. *sien* di tutti i cod. e com. — CAMPION': lottatori, Pugili e Palestriti. — NUDI ED UNTI: per dar meno presa. « Exercent patrias oleo labente palæstras Nudati socii; » *Virg. Aen. III, 281 e seg.*

23. AVVISANDO: badando al modo di prender l'avversario con vantaggio. « Ut

- Prima che sien tra lor battuti e punti:
 25 Così, rotando, ciascuna il visaggio
 Drizzava a me, sì che in contrario il collo
 Faceva a' piè continuo viaggio.
 28 « E se miseria d'esto loco sollo
 Rende in dispetto noi e nostri preghi, »
 Cominciò l'uno, « e il tinto aspetto e brollo,
 31 La fama nostra il tuo animo pieghi
 A dirne chi tu se', che i vivi piedi
 Così sicuro per lo inferno fregghi.
 34 Questi, l'orme di cui pestar mi vedi,
 Tutto che nudo e dipelato vada,
 Fu di grado maggior che tu non credi.
 37 Nepote fu della buona Gualdrada :

sese permenal oculus, et uterque priorem
 Sperare locum; » *Stat. Theb.* VI, 760
 e seg.

24. CHE SIEN: peima di venire all'at-
 tacco, di percuotersi e pugnarsi.

25. ROTANDO: girando in cerchio. - VI-
 SAGGIO: viso; forma antica.

26. IN CONTRARIO: correndo in cerchio,
 per poter vedere in viso Dante, fermo
 sull'argine, erano costretti a volgere sem-
 pre il collo in direzione contraria ai pie-
 di. « Atto libero è quando una persona
 va volentieri ad alcuna parte, che si mo-
 stra nel tenere volto lo viso in quella:
 atto sforzato è, quando contro a voglia
 si va, che si mostra in non guardare nella
 parte dove si va; » *Conv.* I, 8. *Ben.* leg-
 ge: sì CHE CONTRARIO, ecc. *L'An. Fior.*:
 sì CHE CONTRARIO AL COLLO FACCANO I
 PIE, ottima lezione, alla quale non manca
 che l'autorità del cod. e di altri comm.
 antichi. Cfr. *Z. F.*, 95 e seg.

V. 28-45. *Tre Fiorentini illustr.*
 Parla l'uno degli spiriti in nome dei tre:
 « Quand' anche il luogo dove siamo ed il
 nostro aspetto scorticato ci renda spre-
 gevoli, la nostra fama t'induca a dirci
 chi tu sei. Questi che mi precede è Guido
 Guerra; quest'altro che mi vien dietro è
 Tegghiajo Aldobrandi, ed io sono Iacopo
 Rusticucci. » Del secondo e del terzo Dan-
 te aveva dimandato a Ciaccio, cfr. *Inf.*
 VI, 79 e seg.

28. E SE: anche dato che. I tre non po-
 tevano ancora saperlo. Al. sebbene (!);
 Al. E, SE - E l'uno cominciò: se mise-

ria, ecc. Al. DEH, SE; cfr. *Z. F.*, 96. -
 SOLLO: forse dal lat. *supum*; cedevole,
 arenoso. Al. dal Brettone *sol*; basso,
 profondo. Più probabile la prima inter-
 pretazione.

29. RENDE: ci fa parer degni di di-
 sprezzo.

30. TINTO: perchè cotto ed abbruciato,
Inf. XV, 26 e seg. - BROLLO: nudo e dipel-
 lato, v. 35; scorticato, cfr. *Inf.* XXXIV,
 59 e seg.

32. FREGGHI: stropicci = cammini vivo
 per l'inferno senza abbruciarti. I dannati
 non hanno che l'apparenza de' piedi;
 Dante piedi vivi.

35. DIPELATO: « quia scilicet erat totus
 spoliatus capillis, barba, et omnibus pi-
 lis; » *Ben.* Al. DIPELLATO. Era forse
 senza pelle!

37. GUALDRADA: figliuola di messer
 Bellincione Berti de' Ravignani, ch'era
 il maggiore e l' più onorato cavaliere di
 Firenze (cfr. *Par.* XV, 112 e seg.), moglie
 del conte Guido il vecchio, da cui disce-
 sero tutti i conti Guidi; cfr. *Vill.* V, 37.
Ammirato, Albergo e Storia della famiglia
de' conti Guidi, Fir., 1640. Fu madre di
 quattro figliuoli, tra' quali il padre di
 Guido Guerra, che il *Vill.* chiama Rag-
 gieri, altri Marcovaldo conte di Dovadoia.
 « Il Conte Guido vecchio prese per moglie
 la figliuola di Messer Bellincione Uberti
 de' Ravignani,.... la quale ebbe nome
 Gualdrada, la quale egli tolse per mo-
 glie per una leggiadria, che le vide
 fare nella cattedrale Chiesa di Firenze

- Guido Guerra ebbe nome, ed in sua vita
 Fece col senno assai e con la spada.
 40 L'altro che appresso a me l'arena trita
 È Tegghiajo Aldobrandi, la cui voce
 Nel mondo su dovria esser gradita.
 43 Ed io che posto son con loro in croce
 Jacopo Rusticucci fui; e certo
 La fiera moglie più che altro mi nuoce. »
 46 Se io fussi stato dal foco coverto
 Gittato mi sarei tra lor di sotto,
 E credo che il dottor l'avria sofferto.
 49 Ma perch' io mi sarei bruciato e cotto,
 Vinse paura la mia buona voglia

ad una festa, alla quale era Otto IV imperadore. Era la fanciulla in compagnia di donne, ed era molto bella; il Conte la motteggiò di volerla baciare; la fanciulla disse, che né egli, né altri potrebbe ciò fare, se suo marito non fosse; onde il Conte considerata la savia risposta, per mano dell'Imperadore la sposò; » *OTT. Lo stesso raccontano pure Vill., Becc., Benv., ecc.*

38. GUIDO GUERRA: valoroso e prode soldato, duce dei guelfi di Firenze, che nel 1255 scacciarono i ghibellini da Arezzo, *Vill. VI, 61*. Bandito poi da Firenze, *Vill. VI, 77*, capitano i guelfi usciti di Firenze, ebbe molta parte nella battaglia di Benevento, e rientrò nel 1267 coi guelfi in Firenze, *Vill. VII, 9*. Cfr. *Fil. Vill. VII, ecc. a. v. Com. Lips. I, 158*. Del suo vizio ne tocca il solo Dante! « Guido Guerra de' Conti da Modigliana, che fu capitano de' Guelfi di Firenze e di tutta Toscana, quando furono cacciati di Firenze. E egli, loro capitano, tornò con loro in Firenze; » *An. Sel.* - « De' chontii Guidi; » *Iac. Dav.* - « Fra l'altre cose che si narran del detto Guido, si dice che 'l detto re Carlo per lo suo senno e prodezza vinse in Puglia lo re Manfredi; » *Lan.*

40. TRITA: calpesta; cammina e gira calando la renna.

41. TEGGHIAJO: della famiglia degli Adimari, cavaliere valoroso e uomo piacevole, avio e prode in armi, e molto autorevole; cfr. *Vill. VI, 77*. Anche di costui Dante è l'unico accusatore « Fu fiorentino de' Caviaccioli, e allora era de' mi-

gliori cavalieri di Toscana; » *An. Sel.* - « Degli Aldobrandeschi, li quali sono gentili uomini di Firenze; fu valorosa e savia persona; » *Lan.* - VOCE: se i Fiorentini gli avessero dato retta, non avrebbero sofferto la terribile sconfitta di Mont'Aperti.

43. POSTO: tormentato; confr. *Inferno XXXIII, 87*.

44. RUSTICUCCI: ricco ed onorato cavaliere Fiorentino. Dicono che avesse moglie ritrosa, dalla quale si separasse per darsi poi al vizio di sodomia. Giova confrontare quanto in proposito raccontano *Petr. Dav., Benv., ecc.*

46-50. *Corruzione di Firenze*. Dante risponde alla domanda fattagli (v. 32 e seg.): « Sono vostro concittadino; ho sempre udito e raccontato con affetto le opere vostre; faccio questo viaggio per conseguire la salvezza. » - « Dinne, come stanno le cose a Firenze? Guglielmo Borsiere ne recò testè novelle che ci attristano. » - « Firenze è del tutto corrotta! » - « Sai rispondere ottimamente. Rinfresca la nostra fama su nel mondo. » - « Ciò detto fuggon via veloci. »

46. COVERTO: coperto, riparato dalla pioggia infuocata di laggiù.

47. DI SOTTO: dalla ripa, nel sabbione, e ciò per reverenza; cfr. *Inf. VI, 81*. Da questi versi l'*An. Fior.* inferisce « l'Autore essere stato maculato di questo vizio » (!).

48. CREDO: inferendolo dalle parole di Virgilio, v. 16 e seg.

50. PAURA: di essere bruciato per le fiamme, e cotto per l'arsione del sabbione.

- Che di loro abbracciar mi facea ghiotto.
 52 Poi cominciati: « Non dispetto, ma doglia
 La vostra condizion dentro mi fisse
 Tanto che tardi tutta si dispoglia,
 55 Tosto che questo mio signor mi disse
 Parole per le quali io mi pensai
 Che qual voi siete, tal gente venisse.
 58 Di vostra terra sono; e sempre mai
 L'ovra di voi e gli onorati nomi
 Con affezion ritrassi ed ascoltai.
 61 Lascio lo fele, e vo per dolci pomi
 Promessi a me per lo verace duca;
 Ma fino al centro pria convien ch'io tomi. »
 64 « Se lungamente l'anima conduca
 Le membra tue, » rispose quegli allora,
 « E se la fama tua dopo te luca,
 67 Cortesia e valor di' se dimora
 Nella nostra città sì come suole,
 O se del tutto se n'è gita fuori;

ne. - VOGLIA: di gittarmi tra lor di sotto, bramoso di abbracciarli.

52. DISPETTO: come voi sembrate supporre, cfr. v. 28 e seg. - DOGLIA: compassione.

53. CONDIZION: il misero vostro stato in questo spaventevole luogo. - FISSE: destò nel cuore.

54. DISPOGLIA: si dilegua. La doglia della vostra condizione durerà lungo tempo a dileguarsi dall'animo mio.

55. PAROLE: quelle dettate da Virgilio, v. 15 e seg. - PENSAI: inferii che venissero uomini ragguardevoli quali voi siete.

58. TERRA: Firenze. Risponde alla domanda fattagli da Rusticucci, v. 32 e seg.

59. L'OVRA: le vostre opere pubbliche o politiche.

60. RITRASSI: raccontai, cfr. *Inf.* II, 6; IV, 145. - ASCOLTAI: raccontate da altri.

61. FELE: del male. - POMI: del bene; cfr. *Purg.* XXVII, 115. Risponde alla domanda contenuta implicitamente nel v. 32 e seg.

62. PROMESSI: cfr. *Inf.* I, 115-123.

63. CENTRO: dell'universo, dove è Luciferò. - TOMI: cada, discenda. *Tomare* significa propriamente *cadere a capo in giù*, ciò che Dante, arrivato al centro, deve in certo modo fare: cfr. *Inf.* XXXIV,

76 e seg. « Questo dice l'autor moralmente; cioè che lascia la visiosità, significata per l'inferno, che è amara più che fele, e va per le virtù promesse a lui per la ragione, significata per Virgilio, la qual guida l'uomo nelli atti virtuosi, li quali sono dolci; ma prima li convien vedere ogni distinzione e particolarità di peccati, innanzi che se ne possa o sappia guardare, et andare alle virtù; » Buti.

64. SE: deprecativo = così tu viva lungamente, e così risplenda la tua fama dopo la tua morte.

65. QUEGLI: che aveva sin qui parlato, cioè il Rusticucci.

67. CORTESIA: onesto e virtuoso operare. « Cortesia e onestade è tutt'uno; e perocchè nelle corti anticamente le virtù e li belli costumi s'usavano (si come oggi s'usa il contrario), si tolse questo vocabolo dalle corti; e fu tanto a dire cortesia, quanto uso di corte; » *Conv.* II, 11. - VALOR: « avvegnachè valore intender si possa per più modi, qui si prende valore quasi potenza di natura, ovvero bontà da quella data; » *Conv.* IV, 2.

68. CITTÀ: Firenze. - SUOLE: soleva ai tempi nostri; cfr. *Purg.* XVI, 115 e seg.

69. GITA: estinta. AL GITO. Può stare l'uno e l'altro.

- 70 Chè Guglielmo Borsiere, il qual si duole
Con noi per poco, e va là coi compagni,
Assai ne cruccia con le sue parole. »
- 73 « La gente nuova, e i subiti guadagni,
Orgoglio e dismisura han generata,
Fiorenza, in te, sì che tu già ten piagni. »
- 76 Così gridai con la faccia levata;
E i tre, che ciò inteser per risposta,
Guatâr l'un l'altro, come al ver si guata.
- 79 « Se l'altre volte sì poco ti costa, »
Risposer tutti, « il soddisfare altrui,

70. BORSIERE: valoroso e gentile cavaliere fiorentino; cfr. *Bocc. Decam.* I, 8. « Fu uno maestro fiorentino, che dimorava a Ravenna ed era morto di que' di; » *As. Sel.* - « Alchuno valoroso homo di corte; » *Iac. Dant.* - « Fu cavalier di corte, homo costumato molto e di laudavel maniera; ed era il suo esercizio, e degli altri suoi pari, li trattar paci tra grandi e gentili uomini, trattar matrimoni e parentadi, e talora con piacevoli e oneste novelle recreare gli animi de' faticati, e confortargli alle cose onorevoli; » *Bocc.* - « Fuit quidam civis florentinus, faciens buras, vir secundum facultatem suam placibilis et liberalis; qui tracta temporis habens odio officium burarum, quibus clauditur pecunia, factus est homo curialis, et cepit visitare curias dominorum et domos nobilium; » *Bocc.* Vedi pure MANNI, *Stor. del Decam.*, p. 177-81.

71. PER POCO: da poco tempo in qua. « Par che morisse vecchissimo verso il 1200; » *Tom.* Cfr. *Inf.* X, 100-108. Al.: per poca colpa; così p. es. *Bocc.* « Istud non videtur verum, quia est de grege istorum, qui gravius deliquerunt quam primi; » *Bocc.* La les.: E NON PER POCO è inattendibile, quantunque patrocinata e difesa a modo suo da Z. F., 97 e seg.; cfr. *Parfumi, Studj ed Oss.*, p. 154 e seg. - COMPAGNI: non si era separato dalla *terza*, come fecero i tre per venire incontro a Dante.

72. CRUCCIA: Al. CRUCIA: ci affligge assai con le sue parole che ci dipingono corrotta la nostra città.

73. NUOVA: è venuta di poco ad abitare Firenze, come i Cancellieri trapiantativi nel 1200 da Pistoja; cfr. *Vill.* VIII, 88;

oppure venuti su da piccolo stato, cfr. *Par.* XVI, 50 e seg. Più probabile la prima interpretazione. Confr. DEL LUNGO, *Dante ne' tempi di Dante*, p. 1-182. - SUBITI: ricchezze accumulate in breve tempo nelle civili turbolenze. « E che altro quotidianamente pericolo e uccide le città, le contradi, le singolari persone, tanto quanto lo novo raunamento d'avere appo alcuno? » *Conv.* IV, 12.

74. ORGOGLIO E DISMISURA: il contrario della *cortesia* e del *valore*, v. 67. Sulla *dismisura* cfr. *Par.* XV, 97-129. « Subiti guadagni ne accenna l'*avarizia*; *orgoglio* è sinonimo di *superbia*; e *dismisura* è quell'oltrepassare la giusta emulazione che declina all'*invidia*; » *Ross.* Cfr. *Inf.* VI, 74 e seg.

75. GIÀ: nel 1300; cfr. *Vill.* VIII, 39. - TEN PIAGNI: te ne duoli.

76. LEVATA: in alto, verso la direzione di Firenze. Inoltre « fuit signum doloris et irae. Dolebat enim autor quod rustici venissent ad civitatem, et ipse et alii nobiles exularent; » *Benv.* « Dignitosamente levò il capo, come avviene a chi è per dire qualche gran sentenza; » *Betti.*

78. GUATÂR: dolorosamente stupefatti. - COME: come chi ode una novità importante che gli par incredibile, ma della cui verità non può dubitare. *Vent.*: « Facendosi coll'occhio e col volto quel segno di approvazione che suol farsi all'udire una cosa che si tiene per vera e degna di risapersi. » « Illi obstipuerunt silentes Conversaque oculis inter se atque ora tenebant; » *Virg. Aen.* XI, 120 e seg. « Fixosque oculos per mutua pailum Ora tenent; » *Stat. Theb.* II, 173 e seg.

80. Satisfare: il rispondere in tal modo alle domande che altri ti fa.

- Felice te, che si parli a tua posta!
 82 Però, se campi d'esti lochi bui
 E torni a riveder le belle stelle,
 Quando ti gioverà dicere: " Io fui, ,,
 86 Fa' che di noi alla gente favelle. »
 Indi rupper la ruota, ed a fuggirsi
 Ale sembiaron le lor gambe snelle.
 88 Un *ammen* non saria potuto dirsi
 Tosto così, com'ei furon spariti;
 Perchè al maestro parve di partirsi.
 91 Io lo seguiva; e poco eravam iti,
 Che il suon dell'acqua n'era sì vicino
 Che per parlar saremmo appena uditi.
 94 Come quel fiume che ha proprio cammino

81. POSTA: a tuo talento. In poche parole Dante ha dato piena risposta alla domanda fattagli, v. 67-69, e nello stesso tempo indicate le cause e le conseguenze delle condizioni di Firenze. Secondo altri le parole contengono un elogio della sincerità del Poeta ed una predizione, che tal libero parlare non gli sarebbe sempre costato al poco, come questa volta. Ma per disgrazia il *parlar liberamente* è di rado atto a *satisfare altrui*. « Parendo loro, ch'egli avessi trovata veramente la causa per la quale era tanto peggiorata Firenze ne' costumi e nel modo di vivere, e dipoi espressola con sì brevi parole e con modo tanto efficace di dire, gli risposero tutti insieme a una voce, che la sua era una grandissima felicità, se egli sodisfaceva con sì poca fatica a tutti quegli che lo domandavano di qualcosa si volesse, e parlava in così fatta maniera a sua posta e qualunque volta ei voleva; » *Gelli*.

82. *SK*: deprecativo. - CAMPI: ti salvi da questo buio inferno.

84. DICKER: il poter dire di aver veduto ed udito ciò che tu vedi ed odi in questo mistic tuo viaggio; *Virg. Aen. I*, 203: « Forsan et hæc olim meminisse invabit. »

85. FAVELLE: parli. I dannati sono bramosi di fama nel mondo e si manifestano al Poeta nella speranza che egli ne rinfreschi la memoria; i soli traditori desiderano di essere del tutto dimenticati, *Inf. XXXII*, 94, onde non si manifesta-

no che nella speranza di far infiammare i loro nemici; *ofr. Inf. XXXIV*, 7 e seg.

86. RUPPER: sciolsero il cerchio che facevan di sé, v. 21, e fuggirono con tanta fretta, come se le veloci loro gambe fossero state ali.

87. ALK: « *Pedibus timor addidit alas*; » *Virg. Aen. VIII*, 224.

88. AMMEN: « *In un ammen usai tuttora da tutti per in un attimo, in brevissimo tempo*; » *Fanf.* Senso: Scomparvero in un istante, dovendo anche essi *rigiugnere la loro marnada*, *ofr. Inf. XV*, 41 e seg., 121 e seg. « *Sic ait dicto citius tumida æquora placat*; » *Virg. Aen. I*, 142.

90. PARVE: è il lat. *visum est* = giudicò opportuno.

V. 91-136. *La corda di Dante, segno a Gerione*. Giungono sull'orlo dell'alta ripa, dove si ode il romore del Flegetonte che si precipita giù nell'ottavo cerchio. Quivi Dante si scoglie da una corda che aveva cinta intorno, e la porge a Virgilio, il quale la butta giù nell'ottavo cerchio. A tal segno vien su notando per l'aere un orribil mostro, che è Gerione, il custode del gran regno dei frodolenti.

93. PER PARLAR: parlando ci saremmo appena uditi l'un l'altro, tanto grande essendo il fracasso della cascata del Flegetonte.

94. FIUME: il Montone, o piuttosto un ramo di esso che nomasi Acquacheta. - PROPRIO CAMMINO: che vada direttamente al mare, poichè tutti i fiumi tra il Po ed il Montone dalla sinistra parte di Apen-

- Prima da monte Veso in vèr levante
 Dalla sinistra costa d'Appennino,
 97 Che si chiama Acquacheta suso, avanti
 Che si divalli giù nel basso letto,
 E a Forlì di quel nome è vacante;
 100 Rimbomba là sovra San Benedetto
 Dell'alpe, per cadere ad una scesa,
 Ove dovria per mille esser ricetto:
 103 Così, giù d'una ripa discosciosa
 Trovammo risonar quell'acqua tinta
 Sì che in poc' ora avria l'orecchia offesa.
 106 Io aveva una corda intorno cinta,
 E con essa pensai alcuna volta

nino, entrano in Po e non hanno proprio corno. Cfr. *Pereto in D. e il suo sec.*, pag. 565; *Barlow, Contrib.* pag. 133; *Bertini, Nota dichiarativa*, Torino, 1871.

95. MONTE VESO: lat. *Mons Vesulus*, oggi *Montesio*, dove nasce il Po.

97. SUSO: in alto, prima che cada nella valle.

98. LETTO: pianura della Romagna.

99. È VACANTE: perdendolo, per prender quello di Montone. Cfr. *Purg.* V, 97. Virgilio, del Tevere, *Aen.* VIII, 332: «Amist' verum vetus Albulæ nomen.» E Lucano, del fiume Isara, *Phars.* I, 401: «Ad æquoræ nomen non pertulit undas.»

100. SAN BENEDETTO: monastero sui fianchi dell'Appennino, al disopra di Forlì. Dipendeva ai tempi di Dante dai conti Guidi.

101. SCESA: precipizio, dove il fiume precipita dal monte giù in una valle.

102. OVE: nel monastero di San Benedetto dell'Alpe. - DOVRIA: a motivo delle sue ricche rendite, che soltanto pochi si godono. - «Io fui già lungamente in dubbio di ciò che l'autore volesse in questo verso dire: poi per ventura trovatomi nel detto monastero di san Benedetto insieme con l'abate del luogo, ed egli mi disse, che fu già tenuto ragionamento per quelli conti, i quali son signori di quella Alpe, di volere assai presso di questo luogo dove quest'acqua cade, siccome in luogo molto comodo agli abitanti, fare un castello, e riduocervi entro molte villette da torno di lor vassalli: poi miei conti che questo, più che alcun degli altri, metteva innanzi, e così il ra-

gionamento non ebbe effetto: e questo è quello che l'autor dice; » *Bocc.* Così pure *Benv.* Si comprende che quell'abate non disse: La Badia è grande, i monaci son pochi. - «Dovea esser ricetto, cioè ricettacolo per mille monaci, attendendo le grandi rendite di quel monastero; » *Barg.* Cfr. *Serrav.*, p. 210, col. 2. BLANC, *Verruch* I, 141 e seg. SOLITRO, *Nuova dichiarazione*, ecc. Trieste, 1865.

104. TROVAMMO: così i più; al. SEN-TIMMO, UDIMMO, RITROVAMMO, FACEVA RISONARE, ecc. Cfr. MOORE, *Critic.*, 315. - TINTA: di color sanguigno, cfr. *Inf.* XIV, 78, 134.

105. sì CHE: quel fracasso era tale, che in poc' ora ci avrebbe storditi.

106. CORDA: il cordone dell'ordine di S. Francesco. «Dante.... fu frate minore; ma non vi fece professione nel tempo della sua fanciullezza; » *Buti*, I, 438. «Per questo appare che l'nostro autore infine quando era garzone s'innamorasse de la s. Scrittura; e questo credo che fusse quando si fece frate dell'ordine di s. Francesco, del quale uscite innanti che facesse professione; » *Buti*, II, 735. Gli antichi (*Bambagl.*, *An. Sel.*, *Iac. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Benv.*, *An. Fior.*, ecc.) accusano a questo luogo Dante di frode usata verso le donne, di cui vogliono che la corda sia simbolo. Per il più dei moderni la corda simboleggia una qualche virtù che Dante buttò via! Cfr. *Com. Lips.* I, 167-170. W. W. VERNON, *Readings* I, 567-76. - *Il cingolo di Dante in Serrav.*, p. 213.

107. PENSAI: se la lonza figura la lue-

- Prender la lonza alla pelle dipinta.
 109 Poscia che l'ebbi tutta da me sciolta,
 Si come il duca m'avea comandato,
 Porsila a lui aggroppata e ravvolta.
 112 Ond'ei si volse in vèr lo destro lato,
 E alquanto di lungi dalla sponda
 La gittò giuso in quell'alto burrato.
 115 « E pur convien che novità risponda, »
 Dicea fra me medesmo, « al nuovo cenno
 Che il maestro con l'occhio si seconda. »
 118 Ah! quanto cauti gli uomini esser denno
 Presso a color che non veggon pur l'opra
 Ma per entro i pensier miran col senno!
 121 Ei disse a me: « Tosto verrà di sopra
 Ciò ch'io attendo, e che il tuo pensier sogna
 Tosto convien che al tuo viso si scopra. »
 124 Sempre a quel ver c'ha faccia di menzogna
 De' l'uom chiuder le labbra quant'ei puote,

suria, il senso sarà: Vestendo l'abito di S. Francesco mi lusingai di poter vincere le tentazioni della carne. Se poi la *lonza* è, come nella Bibbia, il simbolo dell'incredulità, il Poeta vorrà dire: Credetti di farmi credente, facendomi Francescano.

108. LONZA: cfr. *Inf.* I, 82-43.

109. SCIOLTA: avendo veduti molti *cherici* nel centro dei sodomiti, cfr. *Inf.* XV, 106, riconobbe che l'abito ecclesiastico nulla giova contro le tentazioni, onde se ne sciolse del tutto.

111. AGGROPPATA: fattone un gomitollo, per poterla gettar giù nel burrato. Doveva dunque ben essere una vera corda.

112. DESTRO: dovendo scagliare la corda colla destra.

113. LUNGI: perchè non si appiccasse a qualche scoglio o sterpo prominente dalla sponda, ma cadesse giù dove era Gerione.

114. BURRATO: cfr. *Inf.* XII, 10. « In aliud fossum obscurum et burum; » *Ben.* Altrove *baratro*; cfr. *Inf.* XI, 69.

115. NOVITÀ: alcun che di strano ed insolito.

116. NUOVO: anche qui nel senso del lat. *novus*=insolito, non mai visto. È la prima e l'unica volta che Virgilio ac-

cenna col gettare un oggetto. A sì insolito cenno Dante si aspetta con ragione di vedere cosa insolita.

117. SECONDA: segue coll'occhio per vedere se il cenno sia inteso.

118. CAUTI: persino ne' loro pensieri.

119. L'OPRA: atti esteriori e parole profferite.

120. MIRAN: penetrano con l'acume della mente entro l'altrui pensiero, quasi partecipi della potenza di Dio il quale tutto vede.

122. SOGNA: vede quasi per sogno. Dante si aspettava alcun che di insolito, ma di Gerione non sapeva ancor nulla.

124. FACCIA: aspetto, apparenza. « Spesse volte la verità ha faccia di bugia... Tal verità dèi dire che ti sia creduta, ch'è altrimenti ti sarebbe reputata per bugia; » *Albert. Giud. da Brescia in Nannuc. Man. II^a, p. 49.* « La veritate ha molte volte faccia di menzogna; » *Bono Giamb. in Nannuc. ibid., p. 425.*

125. CHIUDER: tacere. Non si devono raccontare cose incredibili, benché vere, poichè « la veritate non creduta, bugia è tenuta; » *Albert. in Nannuc. l. c., p. 49.* — PUOTE: in date circostanze non può; anche Dante questa volta non può. *Al. FINCH'EI PUOTE.*

- Però che senza colpa fa vergogna.
 127 Ma qui tacer nol posso; e per le note
 Di questa commedia, lettor, ti giuro,
 S' elle non sien di lunga grazia vôte,
 130 Ch'io vidi per quell'aer grosso e scuro
 Venir notando una figura in suso,
 Maravigliosa ad ogni cor sicuro,
 133 Sì come torna colui che va giuso
 Talora a solver àncora che aggrappa
 O scoglio od altro che nel mare è chiuso
 136 Che in su si stende, e da piè si rattappa.

126. VERGOGNA: passando per bugia. L'incredibile è qui, che la *sozza imagine di frode sale* all'invito del cordone di San Francesco.

127. NOTE: parole in rima, versi che si cantano.

128. COMMEDIA: coll'accento sull'*i* alla greca. Il giuramento è: Possa perire questo mio Poema, se non dico il vero! Si giura per le cose sante, oppure per le cose che sono più care. Il suo Poema era a Dante non pur caro, ma sacro; confr. *Par. XXV*, 1.

129. S'ELLE: così possano le note, ecc. piacere a lungo.

130. GROSSO: « pieno di fetidi vapori, i quali non avevano onde evaporare in quel luogo; » *Bocc.*

131. NOTANDO: per quell'aer grosso e scuro, come il nuotatore nell'acqua. Cfr. *Virg. Aen. VI*, 14 e seg.

132. MARAVIGLIOSA: di quella maraviglia che incute spavento. — SICURO: co-

raggiato, ardito. « Gli uomini sicuri, presi dalla fraude, se ne maravigliano; » *Butt.* « La sicurtà è non dubitar delle cose che sopravvengono; » *Bono Giamb. in Tom.* « Simulacra modis pallentia miris Visa sunt obsecrum noctis; » *Virg. Georg. I*, 477 e seg.

133. COLUI: il marangone. — GIUSO: al fondo del mare. Cfr. *Luc. Phars. III*, 697 e seg.

134. SOLVERE: AL. SCIOGLIERE, che è la chiosa. — AGGRAPPA: s'inarpica co' raffi a scoglio o altro, nè si può saipare se indi non sia prima divelta.

135. CHIUSO: nascosto, celato.

136. IN SU: nella parte superiore, vale a dire col petto e colle braccia. — SI STENDE: « manus ampliat et extendit superius, et pedes restringit inferius; » *Benv.* « Nella parte superiore, cioè nel capo e nelle braccia, distendesi, e nella inferior parte, cioè nelle cosce e nelle gambe, ripiegasi; » *Lomb.*

CANTO DECIMOSETTIMO

CERCHIO SETTIMO

GIRONE TERZO: VIOLENTI CONTRO L'ARTE

GERIONE, SCROVIGNO, BUJAMONTE

DISCESA AL CERCHIO OTTAVO

« Ecco la fiera con la coda aguzza,
 Che passa i monti, e rompe i muri e l'armi;
 Ecco colei che tutto il mondo appuzza. »

4 Si cominciò lo mio duca a parlarmi;
 Ed accennolle che venisse a proda
 Vicino al fin de' passeggiati marmi.

V. 1-33. *Gerione*. Ecco Gerione, la sozza imagine di froda! Ha faccia d'uomo giusto, due branche, il corpo dipinto di nodi e di rotelle, la coda aguzza e velenosa. Il Gerione della mitologia, figlio di Crisore e dell'oceanica Calinoe, fu un gigante a tre teste (*Hesiod. theog.* 287, 289 e seg. *Dionis.* XXV, 236), o a tre corpi (*Eschil. Agam.*, 897. *Eurip. Hercul. fur.*, 423. *Lucr. Rer. nat.* V, 23. *Virg. Aen.* VIII, 202. *Horat. Carm.* II, 14, 7. *Ovid. Heroid.* IX, 91. *Senec. Agam.*, 834, ecc.). Descrivendo la figura di Gerione, Dante si scosta dalla mitologia. Il suo Gerione somiglia alle locuste infernali, o piuttosto all'*Angelo dell'abisso* loro re: « Et similitudines locustarum similes equis paratis in praelium, et super capita earum tamquam coronae similes auro, et facies earum sicut facies hominum, et habebant capillos sicut capillos mulierum, et dentes earum sicut leonum erant, et habebant loricas ferreas, et vox alarum earum sicut vox curruum equorum multorum currentium in bellum. Et habebant caudas

similes scorpiorum, et aculei in caudis earum, potestas earum nocere hominibus mensibus quinque. Et habebant super se regem Angelum abyssi; » *Apocal.* IX, 7-11. Cfr. LANCI, *Della forma di Gerione*, ecc. Roma, 1858. BETTI, *Scritti Dant.*, 170-82.

1. AGUZZA: appuntata. Cfr. v. 26 e seg.

2. PASSA: cui nulla resiste. « Avanza ogni grandezza e grossezza penetrando; » *Buti*. Contro la frode poco o nulla valgono le difese della natura (monti) e dell'arte (i muri e l'armi). - I MURI: AL. E ROMPE MURA ED ARMI. « Avendo il Poeta dato l'articolo a' monti, non so poi vedere come dovesse negarlo a' muri ed alle armi; » *Betti*.

3. TUTTO: cfr. *Inf.* XI, 52. *Rom.* III, 12, 13. - APPUZZA: ammorbata e corrompe.

5. ACCENNOLLE: alla fiera, o bestia malvagia; cfr. v. 1, 23, 30, 97, 133. - A PRODA: all'estremità superiore del burrato, dove erano i due Poeti.

6. PASSEGGIATI: da noi attraversati. - MARM: argini impletriti.

- 7 E quella sozza immagine di froda
 Sen venne, ed arrivò la testa e il busto;
 Ma in su la riva non trasse la coda.
 10 La faccia sua era faccia d'uom giusto,
 Tanto benigna avea di fuor la pelle;
 E d'un serpente tutto l'altro fusto.
 13 Due branche avea pilose infin l'ascelle;
 Lo dosso e il petto ed ambedue le coste
 Dipinte avea di nodi e di rotelle.
 16 Con più color, sommesse e sopraposte
 Non fêr mai drappo Tartari nè Turchi,
 Nè fôr tai tele per Aragna imposte.
 19 Come talvolta stanno a riva i burchi,
 Che parte sono in acqua e parte in terra,

7. FRODA: frode, come *loda* per *lode*, Inf. II, 103. Cfr. *Bocc. Geneal. deor.* I, 21.

8. ARRIVÒ: accostò alla sponda la testa e il busto.

9. NON TRASSE: «però che il fraudolente sempre cela e nasconde il suo fine»; » Ott.

10. FACCIA: cfr. *Apocal.* IX, 7. *Arios. Orl.* XIV, 87. «Primo dat Gerioni faciem humanam, per quam tangit primam speciem fraudis, quæ committitur verbo, quia loqui est proprium hominis, et ista fraus committitur benigno vultu, sicut faciunt pravi consultores, adultores, leones; » *Bene.* «La faccia è il principio del corpo; il fusto è il mezzo; la coda è il termine. La Frode comincia con lo spirarti fiducia (*faccia d'uom giusto*); tesse in seguito i suoi inganni (*fusto di astuto serpente*); vibra finalmente il colpo fatale (*coda aguzza*). Questa figura dunque presenta quasi una storia visibile del principio, mezzo e termine della Frode. E si noti che le frasi di *tramare inganni, ordire insidie e tessere frodi*, daran subito luogo a due similitudini desunte da tessitori ed applicate al fusto serpentino; » *Ross.*

11. LA PELLE: l'apparenza esterna. «La prima apparenza dell'astuzia par buona, e pare procedere con semplicità, ma sempre va con malizia e callidità; » *Buti.*

12. SERPENTE: cfr. *Genes.* III, 1. *II Cor.* XI, 3. - FUSTO: il resto del corpo. «Secunda fraus committitur in re ipsa, sicut in artibus et mercibus, ideo dat sibi corpus serpentis varium et diverso-

rum colorum; per serpentem quidem, quia serpens est astutissimum animalium; par varium, quia fraudes sunt innumerabiles et infinitæ; » *Bene.*

13. BRANCHE: come fiera rapace. - INFIN: fin sotto le ascelle.

14. COSTE: lati.

15. NODI: avviluppiamenti di funi; figurano i lacciuoli. - ROTELLE: cerchietti o scudi; qui figuratam. per Macchie rotonde. Le rotelle figurano le arti con che la frode procura di coprirsi.

16. CON PIÙ: costr.: Tartari nè Turchi non fecero mai drappo con più colori, con più sommesse e con più sopraposte.

17. MAI: AL. MA' IN - mai in; onde la costr. sarebbe: Tartari nè Turchi non fecero mai in drappo sommesse e sopraposte con più colori. Confr. *Z. F.*, 101. BLANC, *Versuch*, 145 e seg.

18. TELE: le tele figurano gli orditi inganni e le insidie tessute; cfr. *Ovid. Met.* VI, 19 e seg. - ARAGNE: la celebre tessitrice di Lidia, da Minerva cangiata in ragno; cfr. *Ovid. Met.* VI, 5 e seg. *Plin.* VII, 56. *Purg.* XII, 43. - IMPOSTE: abbozzate. Disegnando l'abbozzo, il che alcuni chiamano imposte; » *Vasari.* AL.: messe sul telaio.

19. BURCHI: barchielli, piccole barche a remi; » navigli che hanno il fondo piano, e son propriamente da navigare per i fiumi; » *Buti.* «La specie per il genere, cioè i burchi per ogni naviglio; » *Dau.*

20. SONO: AL. STANNO; cfr. *MOORE, Orit.*, 315.

- E come là tra li Tedeschi lurchi
 22 Lo bevero s'assetta a far sua guerra:
 Così la fiera pessima si stava
 Su l'orlo che, di pietra, il sabbion serra.
 25 Nel vano tutta sua coda guizzava,
 Torcendo in su la venenosa forca
 Che a guisa di scorpion la punta armava.
 28 Lo duca disse: « Or convien che si torca
 La nostra via un poco infino a quella
 Bestia malvagia che colà si corca. »
 31 Però scendemmo alla destra mammella,
 E dieci passi femmo in su lo stremo,
 Per ben cessar l'arena e la fiammella.
 34 E quando noi a lei venuti semo,

21. LURCHI: beoni e ghiotti - « con brutalità; » *An. Fior.* Del Tedeschi Tacito: *Dediti somno ciboque*. Dante non conosceva per avventura che quei Tedeschi mandati da Manfredi in soccorso dei fuorusciti Fiorentini e che si lasciarono ubriacare da Farinata degli Uberti; cfr. *Vill.* VI, 75. *Serrav.*: « Una patria est in partibus Alamanie, que vocatur Lurca » (f).

22. BEVERO: castoro. « Dicitur de bevero animal, quod cum cauda piscatur mittendo ipsam in aquam et ipsam agitando, ex cuius pinguedine resultant guttæ ad modum olei, et dum placeat eas veniunt, tunc se resolvendo eas caput; » *Petr. Dant.* - s'ASSETTA: s'atteggia. « Si noti come Dante col *burchi* dipinge il solo atteggiamento materiale di Gerione: e col *bevero*, il fine insidioso di cotesto atteggiamento. Così resta compiuta l'immagine del mostro, nel quale il Poeta simboleggia la Frode; » *L. Vent.*

24. SERRA: cinge d'intorno l'ardente sabbione del settimo cerchio.

25. NEL VANO: nell'aria, cfr. v. 9. - CODA: « Tertia fraus committitur facto, ideo bene dat caudam scorpionis pessimam, venenosam, quia pungit, penetrat, infleat, sicut latrones, baractarii, simoniaci, proditores; » *Ben.*

26. FORCA: coda biforcuta, potendo l'uomo usar frode in chi si fida e in chi non si fida; cfr. *Inf.* XI, 52 e seg.

27. CHE: caso retto. - SCORPION: cfr. *Apocal.* IX, 3, 5, 10. Non può pertanto

offendere i Poeti con quella sua coda, secondo la promessa: « Ecce dedi vobis potestatem calcandi supra serpentes et scorpiones, et supra omnem virtutem inimici, et nihil vobis nocebit; » *S. Luc.* X, 19.

28. TORCA: « nulla via mena diritto alla frode; » *Ott.*

29. CORCA: è coricata, giace là.

31. DESTRA: nell'inferno vanno sempre a sinistra, perchè di male in male peggiore. Due sole eccezioni, qui e *Inf.* IX, 132. I primi passi verso la miscredenza non sono peccaminosi, originando di solito dal naturale desiderio di sapere. La dirittura, lealtà, sincerità, schiettezza è l'arma da opporre alla frode, alla sua doppiezza ed alle sue male arti.

32. DIECI: *dieci* passi, *dieci* comandamenti, *dieci* bolgie, ecc. « Dante ha voluto a suo modo esprimere che giunto all'estremità dove la Violenza finisce e la Frode comincia, per accostarsi alla seconda si allontanava dalla prima, e quindi dall'arena e dalla fiammella che ne son la pena. *Dieci* sono i generi delle frodi che quel mostro in sé concentra, e poco al di là delle dieci è l'usura affine. *Dieci* passi, eccoli alla Frode, e poi che a lei son giunti, poco più oltre è l'usura; » *Ross.* - STREMO: in su l'estremità dell'orlo, v. 24.

33. CESSAR: cessare. - FIAMMELLA: pioggia di fuoco.

34. A LEI: alla *bestia malvagia*, v. 30. - SEMO: siamo.

- Poco più oltre veggio in su l'arena
 Gente seder propinqua al loco scemo.
 37 Quivi il maestro: « Acciò che tutta piena
 Esperienza d'esto giron porti, »
 Mi disse, « va' e vedi la lor mena.
 40 Li tuoi ragionamenti sian là corti.
 Mentre che torni parlerò con questa,
 Che ne conceda i suoi omeri forti. »
 43 Così ancor su per la strema testa
 Di quel settimo cerchio tutto solo
 Andai, ove sedea la gente mesta.
 46 Per gli occhi fuori scoppiava lor duolo,
 Di qua di là soccorrien con le mani,

V. 34-75. *GM usurai*. L'usura è in prossima vicinà della froda. Poco distante dal luogo dove si stava Gerione vede Dante gli usurai. Virgilio gli dice di andare a vederli, per avere piena conoscenza del girone in cui si trovano ancora, esortandolo alla fretta. Ei va e vede gli usurai che seduti a terra come cani si scuotono le fiamme. Sdegnarono di mangiare il loro pane col sudor del loro volto e col lavoro delle proprie mani; qui quelle mani devono muoversi e lavorare continuamente. Ciascuno ha pendente dal collo una tasca - il sacchetto dei denari, che qui è sventuratamente vuoto! - la tasca mostra lo stemma del possessore, al quale Dante può riconoscerlo. Al loro aspetto, senza carattere come il loro operare, non sono riconoscibili (cfr. *Inf.* VII, 53 e seg.); non si riconoscono che al loro *nobile stemma*, dipinto sulla loro tasca, affinché vegga il insieme tutto ciò che apprezzano in vita ed abbiano in pari tempo sempre sott'occhio il contrasto tra il loro stemma, segno di nobiltà, ed il loro ignobile operare. Affatto triviali, questi nobili usurai non conoscono altra conversazione che la maldicenza. - Un Padova parla al Poeta di due famosi usurai viventi, il cui posto laggiù è già bell'e pronto. Tengono tutti lo sguardo sempre alla borsa, come fecero in vita.

35. *ARRETA*: del terzo girone. Gli usurai sono violenti contro l'arte, figliuola di Dio, ma il loro peccato è lì lì sui confini della froda.

38. *SEDER*: come fecero in vita, facendo lavorare il denaro, invece di lavorar es-

si, e vivendo degli altrui sudori. - *SCMO*: « la discaduta ch'avea al fin del settimo al principio dell'ottavo cerchio, che la montagna era tagliata et molto alta; » *Dan.*

39. *VA'*: *Al. OR VA'*; cfr. *Z. F.*, 101. - *MENA*: il dimenarsi che fanno, v. 47 e seg. confr. *Inf.* XXIV, 83. « Quia ultra penam generalem habebant penam specialem manuum, quas impausabiliter minabant continuo; » *Benv. Al.*: la condizione, lo stato, la sorte loro (?). « Qual fusse la lor sorte e il loro stato; chè così significa questa voce, usata in questa maniera; » *Gelli*.

40. *CORTI*: « con cotali poco si vuole parlare, perchè sono senza ragione, e con li uomini fuor di ragione non si deono perdere le parole; » *Buti*. - « Perciocchè conosciuto che abbiamo la natura dell'usura, ci dobbiamo di subito partire da tal considerazione; » *Land*.

41. *QUESTA*: sozza immagine di froda. Dante va solo ad osservare gli usurai, e durante la sua assenza Virgilio parla a Gerione, onde Dante non può udire ciò che gli dice; cfr. *Inf.* VIII, 112.

42. *CONCEDA*: ci presti le forti sue spalle e ne porti giù nell'altro cerchio. - *FORTI*: « quia totus mundus est fundatus supra fraude; » *Benv.* (?).

43. *ANCOR*: dopo aver attraversato il rimanente del girone. - *TESTA*: sull'ultima parte di esso girone e del settimo cerchio.

46. *SCOPPIAVA*: in lagrime.

47. *SOCORRIEN*: soccorrevano. Il verbo *soccorrere* è qui preso nel primitivo suo significato: *correr sotto*, e per analogia: *correr di contro*.

- Quando a' vapori, e quando al caldo suolo.
 49 Non altrimenti fan di state i cani,
 Or col ceffo or col piè, quando son morsi
 O da pulci o da mosche o da tafani.
 52 Poi che nel viso a certi gli occhi porsi,
 Ne' quali il doloroso foco casca,
 Non ne conobbi alcun; ma io m' accorsi
 55 Che dal collo a ciascun pendea una tasca
 Che avea certo colore e certo segno,
 E quindi par che il lor occhio si pasca.
 58 E com'io riguardando tra lor vegno,
 In una borsa gialla vidi azzurro,
 Che d'un leone avea faccia e contegno.
 61 Poi procedendo di mio sguardo il curro
 Vidine un'altra come sangue rossa
 Mostrare un'oca bianca più che burro.
 64 Ed un che d'una scrofa azzurra e grossa

48. VAPORI: fiamme ardenti. — SUOLO: sabbione infuocato.

49. I CANI: ai quali gli usurai somigliano. Cfr. *Arios. Ori.* X, 105.

52. PORSE: drizzai; lat. *oculos intendere, fixis oculis intueri*.

54. CONOBBI: pel motivo detto altrove, *Inf.* VII, 53 e seg. I vistosi debiti contratti da Dante appunto verso il 1300 potrebbero far credere che in vita ne conoscesse pur troppo alunno.

55. TASCA: borsa, v. 59; *sacchetto*, v. 65. In vita non mirarono che alla borsa, onde la arrecano secoloro nel mondo di là, affinché possano riguardarla in eterno, vuota! Cfr. *Ecl.* II, 26.

56. COLORE: ogni tasca mostra i colori e l'arme della famiglia, alla quale il suo possessore appartiene. « Ingegnoso per dare a conoscere que' dannati senza lungo discorso, e per portare in Inferno lo scherno della sudicia nobiltà; » *Tom.*

57. PASCA: prenda diletto, la borsa essendo per questa gentia il fine ultimo dell'uomo. « Nec satiantur oculi eius divitiis; » *Eccles.* IV, 8; cfr. *S. Luca* XII, 34.

58. RIGUARDANDO: il colore e il segno delle tasche.

60. FACCIA E CONTEGNO: forma e sembianza. L'arme dei Gianfigliuzzi di Firenze era un leone azzurro in campo giallo, o d'oro. I Gianfigliuzzi erano

guelfi, furono esigliati dopo la battaglia di Mont'Aperti (*Vill.* V, 29; VI, 33, 79), ed erano più tardi tutti di parte nera (*Vill.* VIII, 29); « li quali sono grandissimi usurai!; » *Lan. Sono!* Fiorivano ancora a Firenze quando il *Lan.* scriveva! Cfr. *Vill.* XII, 3. « Uno che pone per tutti loro; acquistò d'usura; dice alcuno ch'egli intende chi questi sia; » *Ott.* Chi è questo alcuno? *Bambg.*: « iste qui habebat hanc bursum ad collum fuit quidam de Gianfigliazis de Florentia. »

61. CURRO: il corso, lo scorrere; guardando oltre.

62. ALTRA: borsa. L'oca bianca in campo rosso era l'arme degli Ubriachi, nobili ghibellini di Firenze, cfr. *Vill.* V, 39; VI, 33, 65. « Iste fuit quidam de Ubriatis, maximus fenerator; » *Bambg.* Cfr. *LORD VERNON, Inf.* II, 597 e seg. — « Questi ch'avia l'oca bianca nel rosso è Ciappo Ebriachi di Firenze, grande usurai; » *An. Sel.*

63. PIÙ CHE BURRO: AL PIÙ CH'EBURRO, cioè più che avorio; cfr. *Z. F.*, 101 e seg. *BLANC, Versuch* I, 146.

64. GROSSA: pregna. La scrofa azzurra in campo bianco era l'arme degli Scrovigni di Padova. Alcuni credono che Dante parli qui di Reginaldo Scrovigni, usuraio famigerato; cfr. *Salvatico in D. e Pad.* p. 107 e seg.: 181 e seg. *Morpurgo*,

- Segnato avea lo suo sacchetto bianco
 Mi disse. « Che fai tu in questa fossa?
 67 Or te ne va'; e perchè se' vivo anco
 Sappi che il mio vicino Vitaliano
 Sederà qui dal mio sinistro fianco.
 70 Con questi Fiorentin' son Padovano.
 Spesse fiate m'intronan gli orecchi
 Gridando: " Vegna il cavalier sovrano
 73 Che recherà la tasca con tre becchi! „ »
 Qui distorse la bocca, e di fuor trasse
 La lingua, come bue che il naso lecchi.
 76 Ed io, temendo no 'l più star crucciassse

ibid., p. 193 e seg. - « Fu padovano, padre di messer Arrigo Scofrigni, anche grande usuraio; » An. Sel.

66. CHE FAI: ancor vivo e non colpevole di usura.

68. VICIN: concittadino. - VITALIANO: gli antichi comm. dicono pressochè unanimi che costui fosse Vitaliano del Dente, eletto podestà nel 1307. Così *Iac. Dant., Lan., Ott., Cass., Falso Bocc., Benv., Buti, An. Fior. (d'Asdente), Serrav., ecc. (Bambgl., An. Sel., Petr. Dant., ecc. taciano)*. Il *Morpurgo* si avvisa invece che Dante parli di certo Vitaliano di Jacopo Vitaliani, usuraio marcio; *Dante e Pad., p. 213 e seg.* Che tutti gli antichi abbiano preso un granchio?

69. SINISTRO: perchè più colpevole di me.

70. PADOVANO: « Il dannato che con queste parole chiude l'iracondo discorso non precisa di certo senza motivo i luoghi dove gli ospiti del settimo cerchio sortirono i natali: ma mira a mettere in luce il primato poco lusinghiero che le due città vantano in quell'epoca sulle sorelle della penisola; » *Morpurgo, l. c., 205.*

71. M'INTRONAN: questi Fiorentini.

72. CAVALIER: Giovanni Bulamonte, il più infame usuraio, diceci, d'Europa. Sedè Gonfaloniere di giustizia nel 1293, ed ebbe poi le case distrutte nel famoso incendio suscitato dalla perfidia di Neri Abati nel 1304. - SOVRANO: cfr. *Inf. XXII, 87.*

73. BECCHI: rostri; al. capri. « L'arme di questo usuraio dipinta nell'antico Priostello dell'Archivio delle Riformagioni di Firenze colla data del 1293 ha tre capri ve-

ri e reali in campo d'oro; » *D. C. ed. Pass., p. 700.* « Se Pietro figliuolo di Dante dicendo, *Ille a tribus hircis fuit dominus Joannes Bulamonte de Biccis de Florentia*, nota bene in quanto al nome, erra per altro notando che l'arme della famiglia Bulamonti portasse tre capri, mentre gli autentici documenti la danno con tre teste d'aquila; » *LORD VERNON, Inf. II, 433.*

74. DISTORSE: atto sconco di sovrano; cfr. *Isaia LVII, 4. Al. QUINDI STORSE.* Nel codd. *quidistorse* e *quidistorse*. - BOCCA: *Al. FACCIA*: trasse costui la lingua fuor della bocca, o fuor della faccia?!

75. LA LINGUA: come per leccare; « atto che fanno i mariuoli dopo aver altrui lodato per beffa; » *Ces.* - « Super quem iustitia? Super quem dilatastis os, et electistis linguam? Numquid non vos filii scelesti, semen mendax? » *Isaia LVII, 4.* « O Jane, a tergo quem nulla cloncia pinxit Nec manus auriculas imitata est mobilis albas, Nec linguae tantum sitat canis Appula quantum; » *Pers. Sat. I, 62-4. Cfr. BLANC, Versuch I, 147 e seg.*

V. 76-136. *Diacesa all'ottavo cerchio.* Ritornato indietro, Dante vede Virgilio già salito sulla groppa di Gerione e che senz'altro lo invita a montar dinanzi, esortandolo ad essere forte ed ardito. Monta spaventato e con ribrezzo. Gerione nuota e discende lentamente con cento ruote. Giunto al fondo, depone i Poeti e si dilegua. I due Poeti vanno nel regno della frode portativi dalla *sozza imagine di froda*.

76. NO 'L: non il=temendo che il mio fermarmi più lungamente presso gli usu-

- Lui che di poco star m'avea ammonito,
Torna' mi indietro dall'anime lasse.
- 79 Trovai lo duca mio ch'era salito
Già su la groppa del fiero animale,
E disse a me: « Or sie forte ed ardito!
- 83 Omai si scende per sì fatte scale;
Monta dinanzi, ch'io voglio esser mezzo,
Sì che la coda non possa far male. »
- 85 Qual è colui che ha sì presso il riprezzo
Della quartana, che ha già l'unghie smorte,
E trema tutto, pur guardando il rezzo:
- 88 Tal divenn'io alle parole pôrte;
Ma vergogna mi fêr le sue minacce,
Che innanzi a buon signor fa servo forte.

rai non cruciasso Virgilio. Cfr. *Inf.* III, 80. — PIÙ STAR: AL PIÙ DIR, lezione difesa dal *Betti*. Ma se il Poeta non aveva qui ancor detto una sola parola!

77. AMMONITO: v. 40. AL MONITO; nel cod. *maveammonito* e *maveammonito*. Come si deve leggere? I migliori antichi lessero: *m'ave' ammonito* = *m'avea ammonito*.

81. SIE: *sì*; « Viriliter agite et confortamini »; *I ad Cor.* XVI, 13.

82. OMAI: qui sulla groppa di Gerione; dall'ottavo al nono cerchio calati da *Anteo*, *Inf.* XXXI, 130 e seg., e finalmente arrampicandosi giù e su pel corpo di *Lucifero*, *Inf.* XXXIV, 73 e seg.

83. MEZZO: fra te e la coda velenosa di Gerione. È ufficio dell'autorità imperiale, rappresentata da Virgilio, difendere l'onore dalle insidie della frode. Invece *Tom.*: « Fra l'uomo e la frode si pone la scienza onesta. » *Benv.*: « Per hoc tacite autor dat intelligi quod vir sapiens dicit illi cui habet consulere: Fili mi, tu debes semper præcavere fraudulentum finem, quando habes facere cum Gerione vulpone, fellone. »

84. FAR MALE: a te.

85. QUAL'È: AL. QUALR. — COLUI: il febbricitante. — RIPREZZO: ribrezzo, il brivido e battimento di denti che precede la febbre. AL. CH'È SÌ PRERSSO AL RIPREZZO; forse meglio, per evitare la ripetizione del *che* ha nel v. seg.

87. MEZZO: orezzo. luogo ombroso e fresco; cfr. *Diez. Etym. Wört.* I³, 39. « Chiamasi in Toscana, e credo per tutto, rezzo ove non batte sole, e stare al rezzo,

ove non sia sole; » *Borghini*. — « Il reggio, idest rigidum frigus; » *Benv.* — « Il freddo, ogni cosa gelata; » *An. Fior.* — « Primum rigorem; » *Serrav.* — « Quel rigore che vede venire per lo smorire delle unghie; » *Barg.* — « L'ombra; » *Land., Vell., Dan.*, ecc. — « Il pallore dell'unghie all'appressarsi dell'accesso febbrile; *Torelli, Campi*, ecc. Cfr. *Inf.* XXXII, 75. *BLANC, Versuch*, I, 148 e seg.

88. PÔRTE: dettemi da Virgilio, v. 83. Cfr. *Inf.* II, 135; V, 108; VIII, 112.

89. VERGOGNA: AL.: VERGOGNAR. — MINACCIE: parole stimolanti, cioè quelle dettate da Virgilio v. 81, 82. AL. diversamente; *Out.*: « Deesi qui sottintendere che Virgilio disse: Se tu ti lasciava cadere, io non t'aiuterò rilevare, e fia eterna caduta; tienti bene adunque. » *Benv.*: « Dicebat ergo Virgilius cum facie turbata, irata: Ah! miser, infelix; villa, pusillanimitas, nunquam habebis honorem, non famam perpetuam, non gloriam eternam, et perdidisti tot labores tot vigilias. » *Buti*: « Convenientemente possiamo pensare che dicesse: Se tu non monti io me ne andrò e lascerotti qui. » « Ymaginandum est, quod Virgilius, videns Dantem timidum, sibi dixit: Ah villa persona, miser! iam tantum opus fecisti; tu ita acutus es et tam eruditus: ideo non deberes temere; » *Serrav.* Ma di tutte queste belle cose il testo non dice nulla. Il *Barg.*: « Quali fossero quelle minacce di Virgilio ciascun lo pensi a suo modo. »

90. CHE: la qual vergogna.

- 91 Io m'assettai in su quelle spallacce,
Si volli dir, ma la voce non venne
Com'io credetti: « Fa' che tu m'abbracce. »
- 94 Ma esso che altra volta mi sovvenne
Ad altro forte, tosto ch'io montai
Con le braccia m'avvinse e mi sostenne,
- 97 E disse: « Gerion, muoviti omai!
Le ruote larghe, e lo scender sia poco;
Pensa la nuova soma che tu hai. »
- 100 Come la navicella esce del loco,
In dietro in dietro, si quindi si tolse;
E poi che al tutto si senti a giuoco,
- 103 Là ov'era il petto, la coda rivolse,
E quella tesa come anguilla mosse,
E con le branche l'aere a sè raccolse.
- 106 Maggior paura non credo che fosse
Quando Fetonte abbandonò li freni,
Per che il ciel, come pare ancor, si cosse:

91. SPALLACCE: la bestia essendo tanto grande. « Perchè erano disordinate e sconce » (7); *An. Fior.*

92. sì: volli dire così: *Fa' che tu m'abbracce!* ma a dir ciò mi mancò la voce, soffocata dalla paura.

95. AD ALTRO FORTE: ad altri difficili passi. Forte vale qui il forte, cioè il difficile, la cosa, il punto difficile. AL. AD ALTO, FORTE (7). AL. AD ALTRO FORSE cioè, ad altro punto periglioso. Cfr. Z. F., 104. MOORE, *Crit.*, 315 e seg. Senso: Virgilio, che già altre volte e ad altri punti difficili mi sovvenne, mi avvinse e sostenne colle sue braccia subito che fui montato sulle spalle di Gerione.

98. LE RUOTE: i giri che tu farai siano larghi, e scendi lentamente, a larga spirale. « Quasi dicat: non est hic currendum, sed lente incedendum cum magna deliberatione circa istum primum introitum fraudum; » *Benv.*

99. NUOVA: insolita, cioè di un uomo vivo. « Pensa che sulle spalle hai soma insolita, che dee meritargli riguardo. Tanta sincerità è soma veramente nuova per la Frode; » *Ross.* Da questo verso si potrebbe inferire, essere Gerione solito a portar giù le anime dei dannati; se non che i Poeti non ne vedono una sola, nè le anime arrecano seco una corda, od

altra cosa qualunque con che dare un cenno a Gerione che venga a portarle giù.

100. DEL LOCO: del porto. AL. DI LOCO.

101. IN DIETRO IN DIETRO: « mostra l'atto gradatamente continuo del ritirarsi; » *L. Vent.* - « Gerione, nel discendere nell'ottavo cerchio, principiò a volare a poco a poco all'indietro; ma poi che fu uscito dalla strettezza della bocca del cerchio, rivolse il petto là ove era la coda, cioè si pose a volare di fronte, come fanno gli animali; » *Betti.* - QUINDI: dall'orlo del settimo cerchio. - TOLSE: allontanò.

102. A GIUOCO: in comodo; quando vide il tempo opportuno. « Diciamo l'uccello essere a giuoco quando è in luogo sì aperto, che può volgersi ovunque; » *Land.*

104. TESA: distesa in lungo, mentre fin qui la torceva in su, v. 26. - MOSSE: con quel guizzo con che si muovono le anguille nell'acqua.

105. RACCOLSE: come fa chi nuota. Gerione nuota nell'aria.

107. FETONTE: ente mitologico, figlio di Ellos e di Climene; cfr. *Ovid. Met.* II, 47-324, specialmente 178 e seg. - ABBANDONÒ: « Mentis inops gelida formidine lora remisit; » *Ovid. l. c.*, 200. - FRENI: del carro solare.

108. FARE: appare, si vede ancoranella Galassia, o via lattea. - COSSE: abbruciò.

- 109 Nè quando Icaro misero le reni
Senti spennar per la scaldata cera,
Gridando il padre a lui: « Mala via tieni, »
112 Che fu la mia, quando vidi ch'io era
Nell'aer d'ogni parte, e vidi spenta
Ogni veduta, fuor che della fiera.
115 Ella sen va nuotando lenta lenta;
Ruota e discende, ma non me n'accorgo,
Se non che al viso e di sotto mi venta.
118 Io sentia già dalla man destra il gorgo
Far sotto noi un orribile stroschio;
Per che con gli occhi in giù la testa sporgo.
121 Allor fu' io più timido allo scoscio;
Però ch'io vidi fuochi e sentii pianti,
Ond'io tremando tutto mi raccoscio.

• Cumquediem prorum transverso limite duens, Succendit Phaeton flagrantibus aethera loris; » *Luc. Phars.* II, 412 e seg. L'opinione di Dante sulla Galassia vedila *Conv.* II, 15. Qui si attiene alla mitologia, secondo la quale la Galassia apparve quando il carro del sole, mal guidato da Fetonte, arse una parte del cielo.

109. ICARO: Ἰκάρω, figlio di Dedalo, il quale per fuggire da Creta fece a sé ed al figlio ali di penne appiccicate insieme con la cera. Icaro volò troppo alto, contro il comando del genitore, la cera si liquefece, le ali si staccarono ed Icaro cadde nel mare; cfr. *Ovid. Met.* VIII, 203 e seg. *Hom. Il. II*, 145. *Herodot.* VI, 95. *Horat. Carm.* I, 1. 15.

111. GRIDANDO: « At pater infelix, nec iam pater: Icaro dixit, Icaro dixit, ubi es? qua te regione requiram? Icaro dicebat; » *Ovid. Met.* VIII, 231-33.

112. MIA: paura. Temeva o di cadere nell'abisso, o di esservi gettato giù a bella posta da quella sozza immagine di froda.

113. NELL'AEER: dunque Gerione nuotava nell'aria, non nell'acqua, come pretendono Benv. ed altri. — SPENTA: Gerione si era allontanato già tanto dalla proda, che non la si vedeva più. Giù nell'ottavo cerchio non poteva vedere causa l'oscurità. Non vedeva dunque che il vastissimo vano del burrato e la fiera con la coda aguzza.

115. NUOTANDO: nell'aere. *Al. NOTAN-*

DO. Del *rotare* si parla nel verso seg., ove si dice che Gerione discese facendo larghi giri, come Virgilio gli aveva ordinato, v. 97 e seg.

116. ACCORGO: chi discende dall'alto per lo gran vano dell'aria non si accorge di calare, se non inquanto l'aria di sotto, che egli man mano viene rompendo, gli soffia incontro.

117. AL VISO: perchè Gerione discende pigliando larghi giri.

118. GORGO: l'acqua del Flegetonte, cadente giù nell'ottavo cerchio. *Gorgo*, lat. *gurgus*, è propriamente quella fossa che fa ed empie l'acqua cadendo dall'alto.

119. STROSCIO: strepito « suono del cadimento d'acqua; » *Barg. Cfr. Diez, Wört.* II^a, 76 s. v. *Troscia*.

120. SPORGO: « passa da sentia a sporgo, come al v. 58-62 da regno a vidi. Passaggi frequenti in Virgilio; » *Tom.*

121. ALLO ACOSCIO: all'aspetto del precipizio. Così i più. *Al.*: più cauto a non allargare le cosce per non uscir di sella. « *Scoscio* viene da *coscia*, ed è il sostantivo fatto da *acosciarsi*. Nell'uso toscano, di una ballerina si dice che ha bello *acoscio* quando allarga e stende molto le gambe nel far l'arte sua; » *Marino in Ferr.* V, 334. Ma il *Betti* colla *Cr.*: « Forse da *scoscendere*, ruinare. »

123. RACCOSCIO: mi ristringo serrando le cosce. Aveva allungato il collo per guardare giù al fondo, v. 120.

- 124 E vidi poi, ch'è nol vedea davanti,
 Lo scendere e il girar per li gran mali
 Che s'appressavan da diversi canti.
 127 Come il falcon ch'è stato assai sull'ali,
 Che, senza veder logoro o uccello,
 Fa dire al falconiere: « Oimè tu cali! »
 130 Discende lasso onde si mosse snello,
 Per cento ruote, e da lungi si pone
 Dal suo maestro disdegnoso e fello:
 133 Così ne pose al fondo Gerione
 A piede a piè della stagliata rocca,
 E, discarcate le nostre persone,
 136 Si dileguò come da corda cocca.

124. VIDI: non s'era accorto del suo calare, v. 116; adesso se ne accorge vedendosi man mano avvicinare i supplizi dell'ottavo cerchio. E vedendo questi supplizi avvicinarsi da diverse parti, si accorge che cala girando. AL. E UDI' POI, CHE NON L'UDIA DAVANTI; cfr. Z. F., 104 e seg. Mal si comprende come si possa *odire lo scendere e il girare* di chi nuota nell'aria.

128. LOGORO: « strumento di due ali d'uccello legate insieme con un filo pendente, che al capo estremo porta un uncino di corno; » *Filal.* Col girare di questo strumento il falconiere soleva richiamare il falcone. Qui: senza aspettare d'esser richiamato e senza aver fatto preda.

129. FA DIRE: calando senza preda. - CALI: « quasi dica: Io mi dolgo che tu cali; questo non è senza cagione, o d'infirmità, o di stanchezza, o disdegno; per

le quali cose si guasta il falcone, e l'uccellatore niente piglia poi quel dì; » *Buff.*

130. ONDE: il falcone discende stanco a quel luogo donde tutto pronto e veloce si è mosso. - SI MOSSE: AL. SI MUOVE. Cfr. BLANC, *Versuch*, 151 e seg.

131. RUOTE: giravolte, appunto come era disceso Gerione.

132. MAESTRO: falconiere. - FELLO: corrucciato, perchè senza preda.

133. COSÌ: disdegnoso e fello, perchè i due, Dante e Virgilio, non erano sua preda. - NE POSE: ci depose, si scaricò di noi.

134. A PIEDE A PIÈ: AL. A PIÈ A PIÈ: ci depose in piedi, appiè del balzo dirupato. AL.: ci depose rasente rasente l'ardua ripa, la *stagliata rocca*.

136. DILEGUÒ: si allontanò colla velocità di una freccia scagliata dall'arco. - COCCA: propriamente la tacca della freccia, nella quale entra la corda dell'arco; qui per *freccia*, la parte pel tutto.

CANTO DECIMOTTAVO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA PRIMA: RUFFIANI E SEDUTTORI

VENEDICO CACCIANIMICO, GIASONE

BOLGIA SECONDA: ADULATORI

ALESSIO INTERMINELLI

- Loco è in inferno detto Malebolge,
 Tutto di pietra e di color ferrigno,
 Come la cerchia che d'intorno il volge.
 4 Nel dritto mezzo del campo maligno
 Vaneggia un pozzo assai largo e profondo

V. 1-21. *Malebolge*. L'ottavo cerchio, in cui è punita la frodolenza contro chi non si fida, è scompartito in dieci grandi fossi circolari e concentrici, detti *malebolge*, « che tanto vuole dire quanto *male sacco*, o veramente *male valige*, » An. Fior., dove sono *inacciati* (cfr. Inf. VII, 18) coloro che peccarono per malizia (cfr. Inf. XI, 81). Il nome *Malebolge* è composto di *male* e *bolgia*, specie di bisaccia o di tasca; cfr. Diez, *Etym. Wört.* I^o, p. 72 e seg. « *Bolgia* è sacca; » Lan. - « *Bulgia* in vulgari fiorentino est idem quod *vallis* concava et *capax*; » Benv. - « *Bolgia* cioè ripostignolo, o vero ripostiglio; » Buti. - « Questo luogo è chiamato *Malebolge*, che tanto vuole dire quanto *Male sacco*, o veramente *Male valige*; » An. Fior. - « Hoc vocabulum, *Malibolge*, est proprium vocabulum auctoris, quia nunquam tale vocabulum in aliquo loco.... inveni; » Serav. - « *Bolgia* significa ripostiglio, et se-

no, et golfo, et ricettaculo; il perchè è conveniente nome, che ha chiamato *mal ripostiglio*, et ricettaculo il luogo della fraude; » Land. - Così pure Vell., Dan., ecc. *Tul.* invece, copiando probabilim. Benv.: « Notandum quod *Malebolge* est locus concavus et capax, ut *vallis*, *lacuna*, *lama*. » L'interpretazione di Benv. si potrebbe accettare; ma gli antichi commentatori toscani di quel *vulgare fiorentino* non sanno nulla.

2. E DI COLOR: AL. DI COLOR. - FERRIGNO: grigio nerastro come il ferro greggio.

3. CERCHIA: cerchio, la « stagliata ruota, » Inf. XVII, 134. « Dico *cerchio* largamente ogni ritondo, o corpo o superficie; » Conv. II, 14. - VOLGE: il cinge, gli gira intorno.

4. DRITTO: precisamente nel mezzo. - MALIGNO: perchè dimora dei maligni.

5. VANEGGIA: s'apre vuoto. - POZZO: nono cerchio, più stretto degli altri.

- Di cui suo loco dicerò l'ordigno.
- 7 Quel cinghio che rimane adunque è tondo,
Tra il pozzo e il piè dell'alta ripa dura,
Ed ha distinto in dieci valli il fondo.
- 10 Quale, dove per guardia delle mura
Più e più fossi cingon li castelli,
La parte dov'ei son rende figura:
- 13 Tale imagine quivi facean quelli;
E come a tai fortezze dai lor sogli
Alla ripa di fuor son ponticelli:
- 16 Così da imo della roccia scogli
Movien, che ricidean gli argini e fossi
Infino al pozzo che i tronca e raccògli.

6. SUO LOCO: a luogo suo dirò com'è fatto. AL. IN SUO LOCO; AL. A SUO LOCO. - DICERÒ: AL. CONTERÒ. La les. *dicerà*, *conterà* sembrano errore di chi non intese la frase latina *suo loco*. - L'ORDIGNO: l'ordine e la forma.

7. CINGHIO: spazio circolare. Costr.: « Adunque quel cinghio che rimane tra il pozzo e il piè dell'alta ripa dura è tondo ed ha, ecc. » O, forse meglio: « Quell'area circolare (*cinghio*) che si estende tra 'l pozzo e 'l piè dell'esterna parete petrosa (*ripa dura*) adunque è rotonda: e ha distinto il fondo in dieci bolge. »

9. VALLI: non è il plur. di *vallo* (*Vent., Lomb., ecc.*) ma di *valle*; chè ognuna delle dieci bolgie non è un *vallo*, ma una *valle*, e gli argini, che veramente potrebbero dirsi *valli* plur. di *vallo*, erano nove, non dieci. Infatti cfr. v. 98, dove la prima bolgia è detta *valle*; vedi pure XIX, 133; XX, 7; XXIII, 135; XXV, 187; XXIX, 9; XXXI, 7. Cfr. BLANC, *Versuch* I, 167 e seg. - DISTINTO: scompartito.

10. QUALE: quei fossi, cioè quelle bolge infernali, porgevano un aspetto simile a quello che porge la parte dove sono i fossi che cingono un castello.

12. FIGURA: AL. RENDON SICURA, lezione erronea. Cfr. MOORE, *Ort.*, 317 e seg. Il *Blanc* e *L. Vent.*, *Simil.*, 349, ricordano assai a proposito il passo *Conv.* IV, 7: « Nevato è sì che tutto cuopre la neve, e *rende una figura* in ogni parte, sicchè d'alcuno sentiero vestigio non si vede. » Costr.: « Quale figura offre (*rende*) quella parte dove sono più e più fossi, colà dove cingono i castelli per guardia

delle mura: tale immagine facevan quivi quelle valli circolari che accerchiano il pozzo. » Cfr. BLANC, *Versuch* I, 158 e seg.

13. QUELLI: fossi, v. 11; non già *valli* del v. 9.

14. SOGLI: plur. di *soglio* = *soglia* il solare, o la porta. Cfr. *Purg.* X, 1. Costr.: « E come dalle soglie di tai fortezze vi son de' ponti che vanno sino alla ripa esterna della fossata, così dall'imo della petrosa parete (*da imo della roccia*) procedeano allineati (*movien*) scogliosi ponti (*scogli*) che attraversavano le mura e le bolge (*che ricidean gli argini e fossi*) insino al pozzo centrale che li tronca e li raccoglie. » Cfr. *Ross.* II, 107; BLANC, *Versuch* I, 160 e seg.

15. DI FUOR: dell'ultimo fosso, il più lontano dalla fortezza.

16. DA IMO: « dal basso della balsa ond'erano stati calati da Gerione; » *Lomb.* - SCOGLI: sassi che servono di ponti. Non un solo (*Dion. Aned.* V, c. 10, p. 60 e seg.), ma più ordini di ponti alle bolge (cfr. v. 18; XXI, 106, 136; XXIII, 68, 133 e seg.), forse dieci, come dieci sono le bolge (*Filal.*), forse più, forse meno.

17. MOVIEN: muovevano, procedevano, si partivano. « Dal piè del masso si partono scogli che quasi ponti accavalcian le bolgie e le tagliano a traverso, e mettono al pozzo il quale pare li tronchi e raccolga; » *Tom.*

18. 1: li; cfr. *Inf.* VII, 53. MONTI, *Prop.* III, II, 184. - RACCÒGLI: gli raccoglie; cfr. *Nannuc. Verbi*, 788 e seg. Gli scogli o ponti convengono alla circonferenza del pozzo, al quale giunti non

- 19 In questo loco, dalla schiena scossi
Di Gerion, trovammoci; e il poeta
Tenne a sinistra ed io retro mi mossi.
- 22 Alla man destra vidi nuova piêta,
Nuovi tormenti e nuovi frustatori,
Di che la prima bolgia era repleta.
- 25 Nel fondo erano ignudi i peccatori:
Dal mezzo in qua ci venian verso il volto,
Di là con noi, ma con passi maggiori.
- 28 Come i Roman', per l'esercito molto,
L'anno del giubbileo su per lo ponte
Hanno a passar la gente modo colto:
- 31 Che dall'un lato tutti hanno la fronte
Verso il castello e vanno a Santo Pietro,
Dall'altra sponda vanno verso il monte.

vanno più in là. Malebolge offre la figura d'una ruota, il pozzo è come l'asse che raccoglie i raggi e li tronca, al che non passino nella cavità centrale, ov'entra l'asse.

V. 22-39. *I ruffiani*. Laggiù nella prima bolgia Dante vede imprima i seduttori di donne per conto altrui, che girano in direzione opposta ai seduttori di donne per conto proprio. Sono percossi da diavoli con sferze. I diavoli sono cornuti per rammentare tremendamente a questi dannati le fedeli tradite de' mariti cui una volta chiamarono sbeffeggiandoli *becchi cornuti*. Concernente la ragione della pena cfr. *Levit.* XIX, 20: « Vapularunt ambo. » *Tac. Germ.*, 19: « Nudatam.... expellit domo maritus ac per omnem vicum verberare agit. » Il precipitoso loro correre rammenta loro come in vita fecero correre donne e fanciulle nella via del disonore.

22. DESTRA: andavano a sinistra, v. 21; dunque avevano la bolgia a destra. - NUOVA PIÊTA: non mai veduta compassionevole cosa.

23. FRUSTATORI: diavoli che da quindi in poi tormentano i dannati.

24. REPLETA: ripiena; latiniamo usato dal Bocc. e da altri antichi.

25. IGNUDI: « Dante accenna la nudità delle ombre sol quando le voglia dipingere nel più miserando abbandono, prive d'ogni schermo, p. es. III, 65, 100; VII, 111; XIII, 116; XIV, 19, ecc.; » *Bl.*

26. DAL MEZZO: dalla metà del fondo

verso noi. Questa bolgia è divisa in due zone concentriche; nella zona di qua, cioè dalla parte dell'argine superiore dove sono i Poeti, corrono i mezzani con la faccia volta ai due osservatori, dunque a destra, poichè questi ultimi tenevano a sinistra, v. 21; nella zona di là, cioè dall'altra metà, corrono i seduttori in direzione opposta, cioè a sinistra. - VERSO IL VOLTO: incontro di noi.

27. CON NOI: a verso dei nostri passi, cioè a sinistra, ma correndo più rapidamente.

28. ESERCITO: folla del popolo accorso. « Al continuo in tutto l'anno durante, avea in Roma oltre al popolo romano, duecentomila pellegrini, senza quelli ch'erano per gli cammini andando e tornando; » *Vill.* VIII, 36.

29. ANNO: 1300. Molti biografi si avvisano che anche Dante assistesse al Giubileo, ed il BALBO, lib. I, c. 10, ne trova in questi versi una « prova speciale. » - PONTE: di Castel Sant'Angelo.

30. COLTO: preso provvedimento. AL TOLTO. Lungo il mezzo del ponte fu posto un asito, o muro, affinchè la gran moltitudine avesse al camminare meno d'impaccio, e andassero gli uni per un lato a San Pietro, e tornassero gli altri volgendo il viso verso il monte Giordano che sorge a pochi passi lontano da esso ponte, oppure, come vogliono altri, verso il monte Gianicolo. Cfr. REUMONT nel *Dante-Jahrbuch* III, 398 e seg.

- 34 Di qua, di là, su per lo sasso tetro
Vidi dimon' cornuti con gran ferze
Che li battean crudelmente di retro.
- 37 Ahi come facean lor levar le berze
Alle prime percosse! già nessuno
Le seconde aspettava nè le terze.
- 40 Mentr'io andava gli occhi miei in uno
Fûro scontrati; ed io sì tosto dissi:
« Di già veder costui non son digiuno. »
- 43 Perciò a figurarlo i piedi affissi;
E il dolce duca meco si ristette

34. DI QUA, DI LÀ: in ambedue le zone nelle quali questa bolgia è divisa. - SASSO: fondo della bolgia, cfr. v. 2.

37. LEVAR: correre. - BERZE: le calcagna, dal ted. *Ferse*, cfr. *Diez, Etym. Wört.* I^o, 442. « Le gambe e le calcagna; » *Lan.* - « Calcaneos, quasi dicat, faciebant eos tam velociter currere, quod non videbantur tangere terram; » *Benv.* - « Le gambe a correre; » *Bufi.* - « *Le berze*, vocabolo antico et volgare, et vuol dire le calcagna; » *An. Fior.* - « Faciebant eos levare *berzas*, idest calcaneos; » *Serrav.* - « *Levar le gambe e i calcagni*, come li facean correre alle prime percosse! » *Berg.* - « Le gambe; » *Land.* - « *Le berze*, idest talos; » *Tal.* - « *Alzar le piante*; » *Vell.* - « Le bolle et le vesciche per su le carni, battendoli forte et crudelmente. In alcun testo antico si legge non *berze*, ma *lerze*, cioè le gambe; » *Dan.* Gli altri antichi non danno veruna interpretazione.

V. 40-46. *Venedico Caccianimico*. Dante vede laggiù tra' ruffiani un tale, che crede di conoscere. « Perchè sei qui? » - « Per aver fatto il ruffiano tra Ghislabella e il marchese da Este. Siamo qui Bolognesi in gran numero. » Mentre parla ancora un diavolo lo sferza via. Di costui *An. Sel.* - « Ebbe una figliuola (!) bellissima ch'ebbe nome Ghisola, de la quale s'innamorò Marchese Obizzo da Esti, e questi per moneta la fece consentire a lei. » - *Iac. Dani.* - « Per certa quantità di moneta la strochia carnale alla voglia del marchese Obizzo da Esti carnalmente chondusse. » - *Lan.* - « Aveva una sua sorella nome Ghisola bella; roffiandola a messer Opizzo marchese da Esti di Ferrara, promettendo a lei che l'areb-

be signoria e grandezza: dopo lo fatto ella si trovò a nulla delle promesse. » - *Cass.* - « Lenocinando submisit domnam Ghisolam bellam ejus sororem et uxorem Nicolai Clarelli de bononia Marchioni Acroni de Este. » - *Benv.* - « Fuit valde potens in Bononia favore marchionis Estensis, qui fuit Azzo III.... Habuit unam sororem pulcherrimam, quam conduxit ad serviendum marchioni Azoni de sua pulera persona, ut fortius promereretur gratiam eius. » *L'An. Fior.* circostanza, forse di propria fantasia, senza aggiungere in fondo nulla di rilevante. Cfr. *Mazzoni-Toselli, Voci e passi di D.*, p. 124 e seg. La famiglia de' Caccianimici stava a capo della fazione de' Ghermeti o Guelfi di Bologna, contro i Lambertazzi o Ghibellini. Venedico fu podestà di Modena, d'Imola e di Milano, dove nel 1286 dovette difendersi dall'accusa d'aver ricattato un malfattore. Sbandito dalla patria il 14 agosto 1289, non si hanno più notizie di lui. Pare che morisse poco tempo dopo. Cfr. *GOZZADINI, Delle torri gentilizie di Bologna*, p. 212 e seg.

41. DISSI: a Virgilio, affinché si fermasse un momento.

42. DI GIÀ VEDER: AL GIÀ DI VEDER; cfr. *MOORE, Ort.*, 319 e seg. Vuol dire: Non è questa la prima volta che io veggo costui.

43. I PIEDI: mi fermai. AL GLI OCCHI; ma Virgilio: *meco si ristette*, il che non si fa cogli occhi. *PIEDI* è lez. del più dei codd. e comm. antichi.

44. DOLCE: « il duca è detto *dolce* perchè fu compiacente nel ristarsi e permettere che Dante andasse alquanto indietro; » *Ross.*

- Ed assenti che alquanto indietro gissi.
 46 E quel frustato celar si credette
 Bassando il viso; ma poco gli valse,
 Ch'io dissi: « Tu che l'occhio a terra gette,
 49 Se le fazion' che porti non son false
 Venedico se' tu Caccianimico.
 Ma che ti mena a sì pungenti salse? »
 52 Ed egli a me: « Mal volentier tel dico;
 Ma sforzami la tua chiara favella
 Che mi fa sovvenir del mondo antico.
 55 Io fui colui che la Ghisolabella
 Condussi a far la voglia del Marchese,
 Come che suoni la sconcia novella.
 58 E non pur io qui piango Bolognese,
 Anzi n'è questo loco tanto pieno
 Che tante lingue non son ora apprese

45. INDIETRO: il dannato essendogli già passato innanzi.

47. BASSANDO: credette nascondersi chinando la faccia, vergognandosi di aver egli, nobile cavaliere, commesso tal delitto e di trovarsi a tal pena. - POCO: « quia tantum recognovi eum; per quod notat quod quis non potest uti tanta arte, quod non cognoscatur tale vitium, quia cito infamia laborat contra autorem talis fraudis, et est maxima pars sue poenae; » *Benv.*

48. GETTE: getti, abbassi gli occhi a terra.

49. FAZION': fattezze del tuo volto. - FALSE: somigliando troppo alle fattezze del volto di un altro.

51. CHI: il fatto non era accertato. « Altri vuol dire che 'l fue non con saputa del ditto, ed altri dice che non fu nulla; » *An. Fior. Al. CHI.* - SALSE: pena acerba, tormento (*Ott. Buti, Barg., Land., Vell., Dan., Vent., Vol., Lomb., ecc.*); luogo aspro e rovinoso (*Maz.-Tor., l. c., p. 23 e seg.*); nome di certa valle angusta, sterile e deserta, a circa 15 miglia da Bologna, ove gittavansi i corpi de' suicidi, dei malfattori e di quelli che morivano in contumacia della chiesa (*An. Fior., Tal., Bocc., Benv., Tom., Bl., Br. B., ecc.*). Il senso è in ogni caso: Per qual peccato sei qui?

52. TEL DICO: AL. LO DICO.

53. CHIARA: precisa, che si mostra bene informato delle cose di Bologna. Al.: di-

stinta, al contrario delle voci delle ombre che parean fioche. Al.: l'idioma toscano che tu parli. « Dante riconobbe Venedico alle sue fattezze: e Venedico invece lo riconosce a quella favella, che lo rende sì famoso; » *Betti.*

54. FA SOVVENIR: ricordandomi le salse e chiamandomi per nome. - ANTICO: il mondo di lassù, per me passato. Al.: il mondo degli antichi Romani ai quali tu mi pari rassomigliare (!).

55. IO FUI: Al. IO SON; cfr. *MOORE, Ori.*, 321. - GHISOLABELLA: « Alcuni dicono che costei fu così nominata per essere stata bella; io però ne dubito, perchè undici anni dopo il suo matrimonio ella dettò il suo testamento nominando *Ghisolabella quondam Alberti de Cazzanemicis*, mentre forse non era più bella; » *Mazz.-Tor.*

57. SUONI: la cosa si raccontava in più modi. « Et perchè pareva forte a credere che messer Venedico avesse consentito questo della strocchia, chi dicea la novella et apponevala a uno, et chi a un altro; di che ora messer Venedico chiarisce a Dante; » *An. Fior.* Ma d'onde seppe Dante il vero? - SCONCIA: turpe, scandalosa e forse anche guasta, falsificata, essendochè o non si voleva o non si ardiva dire il vero, trattandosi di famiglia potente.

60. APPRESE: ammaestrato. Più Bolognesi qui che lassù nel mondo. « Univer-

- 61 A dicer *sipa* tra Savena e Reno;
E se di ciò vuoi fede o testimonio
Recati a mente il nostro avaro seno. »
- 64 Così parlando il percosse un demonio
Della sua scuriada, e disse: « Via,
Ruffian! qui non son femmine da conio. »
- 67 Io mi raggiunsi con la scorta mia;
Poscia con pochi passi divenimmo

salmente i Bolognesi sono caritatevoli di tali doni, cioè di roffianare parenti e cognoscenti chi meglio meglio; » *Lan.*

61. *SIPA*: idiotismo bolognese per *sia*; vive ancora nella campagna, mentre in città è divenuto *seppa*; cfr. *Tassoni, Secchia rap.* XIV, 50. — *SAVENA*: tra i due fiumi nominati siede Bologna con parte del suo territorio.

63. *RECATI A MENTE*: ricordati dell'avarizia di noi altri Bolognesi. « Bononiensis naturaliter et comuniter non est avarus in retinendo, sed in capiendo tantum. Illi enim, qui sunt vitiosi, ibi prodigaliter expendunt ultra vires facultatis vel lucri; ideo faciunt turpia lucra, aliquando cum ludis, aliquando cum furtis, aliquando cum lenociniis, exponentes filias, sorores et uxores libidini, ecc. » *Benv.*

65. *SCURIADA*: frusta, lat. *scutica*, propriamente la sferza di cuojo, colla quale si sogliono frustare i cavalli.

66. *CONIO*: lat. *cuneus*, franc. ant. *quin*; pezzo d'acciaio nel quale è intagliata la figura che si ha da imprimere nella moneta, o in una medaglia; Torsello, Punzione. Nel nostro luogo i più intendono: Femmine da prostituire per danaro. Così *Iac. Dant.*: « Per cierta quantità di moneta. » — *Lan.*: « *Conio*, cioè moneta; quasi a dire: Tu non eri da altro se non da roffianare femmine per moneta. » — *Cass.*: « Apte ad emendum. » Così pure *Benv.*, *Serrav.*, *Land.*, *Vell.*, *Gelli*, *Dan.*, *Cast.*, *Vol.*, *Or.*, *Vent.*, *Port.*, *Pogg.*, *Biag.*, *Ces.*, *Wagn.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, *Camer.*, *Bennas.*, *Lub.*, *Campi.*, *Pol.*, *Rigutini*, *Bl.*, ecc. Ma madonna Ghisolabella de' Caccianemici non era femmina da far copia di se per denari; fu anzi ingannata e tradita dal fratello, il quale la moneta ricevuta tenne per sé. Quindi altri intendono: Femmine da ingannare. *Ott.*: « Quando uno inganna

altro, quello si dice *coniare*; mostra uno, ad è altro. *Coniare* è mutare d'una forma in altra forma, e viene a dire ingannare, fare falso conio, falsa forma; trae il nome dalla moneta che piglia stampa; » — *Buti*: « Da essere coniate et ingannate con le tue seduzioni. » — *An. Fior.*: « Da poterle coniare et ingannare per danari. » — *Betti*: « da essere ingannate e sedotte. » Accettando essenzialmente questa seconda interpretazione, alcuni, ricordando il senso dell'antico franc. *Cuigner*, vedono nella frase *Femmine da conio* una sconcia allusione, che in bocca ad un demonio facillmente si comprende. Così *Mazzoni-Toselli, Fanf.*, *Berth.*, ecc. Alcuni poi, come *Bambagi.*, *An. Sel.*, *Petr. Dant.*, *Falso Bocc.*, *Barg.*, *Tal.*, *Ross.*, *Corn.*, ecc., non danno veruna spiegazione. Cfr. *MAZZONI-TOSELLI, Voci e passi*, 116 e seg. *FANFANI nel Borghini* II, 264 e seg., 274 e seg., 311 e seg. *RIGUTINI Del vero senso della maniera Dantesca, 'Femmine da conio'*, Fir., 1876. *FERRAZZI*, V, 336-40. *LURI DA PASSANO nel Propugnatore di Bologna* XII, II (1879), p. 203 e seg. *BIANCO BIANCHI, nell'Archivio glottologico dell'Ascoli*, VII, I (1880), p. 130 e seg. *DEL LUNGO, D. ne' tempi di D.*, 197-270.

V. 67-81. *I seduttori*. Dopo aver costeggiato l'alto muro a sinistra arrivano ad uno di quegli scogli, o ponti che accavalcano le bolge, lo salgono e si partono dalla stagliata rocca. Giunti sulla sommità dell'arco del ponte, Dante vede laggiù seduttori di donne per conto proprio, i quali corrono in direzione opposta, sferzati essi pure dai demoni.

67. *RAGGIUNSI*: ritorno da Virgilio che s'era fermato, v. 44, mentre io era andato alquanto indietro, v. 45.

68. *CON POCHI*: dopo aver fatto pochi passi. — *DIVENIMMO*: arrivammo.

- Là ove un scoglio della ripa uscia.
 70 Assai leggermente quel salimmo,
 E vòlti a destra su per la sua scheggia
 Da quelle cerchie eterne ci partimmo.
 73 Quando noi fummo là, dov'ei vaneggia
 Di sotto per dar passo agli sferzati,
 Lo duca disse: « Attienti, e fa' che feggia
 76 Lo viso in te di questi altri mal nati,
 Ai quali ancor non vedesti la faccia,
 Però che son con noi insieme andati. »
 79 Dal vecchio ponte guardavam la traccia
 Che venia verso noi dall'altra banda,
 E che la sferza similmente scaccia.
 82 Il buon maestro senza mia dimanda
 Mi disse: « Guarda quel grande che viene,
 E per dolor non par lagrima spanda.
 85 Quanto aspetto reale ancor ritiene!
 Quelli è Jason che per core e per senno

69. LÀ OVE: AL. DOVE UNO SCOGLIO. - USCIA: cfr. v. 16, 17.

71. SCHEGGIA: dorso aspro e mal tagliato.

72. NTERNE: AL. ESTERNE. *Dan.*: « continove, perchè abbracciava a torno a torno tutte le bolge. » *Vell.*: « si partirono da tutte le sponde, tanto di questo quanto de' superiori cerchi; perchè questa, che lasciavano ora a dietro, ora l'ultima. » Eterno è tutto l'inferno, quindi ogni cerchio.

73. RI: lo scoglio. - VANEGGIA: fa arco, lasciando sotto di sé un vano per dar passo ai frustati giù nella bolgia.

75. ATTENTI: soffermati. AL. ATTENDI lez. difesa da Z. F., 107: cfr. *Fosc.* II, 183. - FEGGIA: ferisca, cfr. *Inf.* XV, 89. *Nannuz. Verbi*, 336, nt. 4.

76. ALTRI: la masnada dei seduttori per proprio conto, la quale corre pur sempre a sinistra, come erano andati i Poeti sino allo scoglio.

79. VECCHIO: cfr. *Inf.* III, 7. - LA TRACCIA: la schiera di quel di là, v. 27.

81. SIMILMENTE: nello stesso modo che i ruffiani. - SCACCIA: AL. SCHIAOCIA. I demoni cacciano quei miseri, facendo lor levar le berze, v. 37, onde fuggono senza aspettar le seconde nè le terze percosse, v. 39. « Il vocabolo *schiacciare* e il suo

significato pajono fredde caricature della pittura.... Benai da *scacciare* scoppia il disprezzo meritato da que' ribaldi e nel vedersi disprezzati anche dal Diavolo sta il più acuto dolore della lor punizione; » *Fosc.*

V. 82-89. *Giasona*. Ecco Giason, figlio di Esone re di Tessaglia, duce degli Argonauti, seduttore di Isifile, figlia di Toante re di Lemno e regina di Lemno dopo l'uccisione dei maschi; e seduttore eziandio di Medea, la bella figlia del re dei Colchi, la quale egli abbandonò per amor di Creusa. Qui paga il fio delle sue seduzioni, benchè sia altiero ed inflessibile, circa come Capaneo, cfr. *Inf.* XIV, 46 e seg.

82. SENZA: Dante non avrebbe potuto distinguere Giason che correa cogli altri, se Virgilio non ne lo avesse reso attento.

83. QUEL GRAND: cfr. *Inf.* XIV, 46.

84. PER DOLOR: per grande che sia il dolor suo. Non piange per grandezza e magnanimità di cuore. Alcuni intendono: Non piange per eccesso di dolore. Ma l'epiteto *quel grande* e l'*aspetto reale* sembrano escludere tale interpretazione.

85. ANCOR: anche quaggiù nell'abisso del dolore. - RITIENE: conserva.

86. QUELLI: quegli, come egli per egli.

- Li Colchi del monton privati fene.
 88 Egli passò per l'isola di Lenno,
 Poi che le ardite femmine spietate
 Tutti li maschi loro a morte dienno.
 91 Ivi con segni e con parole ornate
 Isifile ingannò, la giovinetta
 Che prima avea tutte l'altre ingannate.
 94 Lasciolla quivi gravida e soletta.
 Tal colpa a tal martiro lui condanna;
 Ed anche di Medea si fa vendetta.
 97 Con lui sen va chi da tal parte inganna.
 E questo basti della prima valle
 Saper, e di color che in sè assanna. »
 100 Già eravam dove lo stretto calle
 Con l'argine secondo s'incrocicchia
 E fa di quello ad un altr'arco spalle.

- CORE: coraggio e valore. - SENNO: savi-
 zezza e prudenza.

87. MONTON: il vello d'oro. - FENE: ne
 fe', o semplicemente fe'; come *ene* per è,
hane per ha, *fane* per fa, *vane* per va, ecc.
 Cfr. NANNUC., *Verbi*, 821.

89. ARDITE: perchè uccisero tutti i ma-
 schi. - SPIETATE: non avendo risparmiati
 i padri, i fratelli, gli sposi ed i figli. Irata
 contro le donne di Lemno perchè non la
 veneravano più, Venero le puni con un
odor hircinus, onde i loro mariti ed amanti
 le evitavano; perciò le donne congiura-
 rono insieme ed uccisero tutti i maschi
 dell'isola; cfr. *Apollod.* I, 9, 17, ecc. *Hy-
 gin. Fab.*, 15. *Schol. ad Pindar. Pyth.*
IV, 449.

91. SEgni: da innamorato. Al. SENNO.
 Cfr. MOORE, *Ort.*, 321 e seg. - ORNATE:
 lusinghevoli; cfr. *Inf.* II, 87.

92. ISIFILE: Ἰσιφιλή, figlia di Toante,
 regina di Lemno dopo l'uccisione dei ma-
 schi. Cfr. *Hom., Il.*, VI, 461.

93. INGANNATE: facendo loro credere
 di avere ucciso il re Toante di lei padre
 che ella aveva salvato; cfr. *Apollod.* III,
 6, 4; *Apollon. Argon.* I, 623. *Apollon.*
Rhod. I, 623; *Hygin. Fab.*, 15.

94. LASCIOLLA: secondo la mitologia
 dopo averla sposata e dopo che essa gli
 ebbe partorito due figli; cfr. *Pindar.*
Pyth. IV, 252. *Simonid. Schol.* IV, 450.
Apollod. I, 9, 17. *Stat. Theb.* VI, 336.
 Dante segue qui un'altra tradizione,

secondo la quale Giasone, che aveva pro-
 messo a Isifile di sposarla, la abbandonò
 slealmente dopo alquanti mesi essendo
 essa gravida di lui. « Lasciolla gravida
 di due figli, e promettendole di vivere
 con lei in matrimonio alla ritornata sua,
 navigò in Colchide; » *Berg.* Di Isifile cfr.
 anche *Purg.* XXII, 112; XXVI, 96.

96. MRDCA: cfr. *Ovid. Met.* VII, 1-158.
 « Ed anche si fa vendetta dell'abbandono,
 che egli fece di Medea; » *Betti*.

97. DA TAL PARTE: in tal modo, sedu-
 cendo le donne per proprio conto ed in-
 gannandole con lusinghe, con false pro-
 messe di matrimonio, ecc.

98. VALLE: bolgia; cfr. v. 9.

99. ASSANNA: propriamente, prende
 colle ane, o zanne; qui per metafora,
 contiene in sè per tormentarli.

V. 100-114. *Gli adulatori*. Sono ar-
 rivati sull'argine che separa la prima
 dalla seconda bolgia. Laggiù v'è gente
 che si duole o si percuote, attuffata in
 uno sterco che sembra umano, indizio
 dello sporco servilismo al quale costoro,
 che sono gli adulatori, si abbandonano.
 Lo sterco è il simbolo parlantissi-
 mo delle loro lusinghe.

100. CALLE: scoglio formante il ponte.
 « Il ponte sul fosso s'incrocicchia col-
 l'argine perchè il medesimo scoglio tra-
 versa gli argini tutti, e fa sovr' essi tanti
 archi. L'argine è spalla che regge gli
 archi; » *Tom.*

- 103 Quindi sentimmo gente che si nicchia
Nell'altra bolgia e che col muso sbuffa,
E sè medesima con le palme picchia.
- 106 Le ripe eran grommate d'una muffa
Per l'alito di giù che vi si appasta,
Che con gli occhi e col naso facea zuffa.
- 109 Lo fondo è cupo sì, che non ci basta
Loco a veder senza montare al dosso
Dell'arco, ove lo scoglio più sovrasta.
- 112 Quivi venimmo, e quindi giù nel fosso
Vidi gente attuffata in uno sterco
Che dagli uman' privati pareva mosso.
- 115 E mentre ch'io là giù con l'occhio cerco,

103. SI NICCHIA: i più spiegano, si dolgono, si lamentano, aggiungendo che *nicchiare* diceasi propriamente dei gemiti che manda la donna nelle doglie del parto. Al. si rannicchia, si accoscia tuffata e bisogna che alsi il viso per essere raffigurata. Al. dicono che *nicchiare* vale *sonare la nicchia*, dalla quale esce un suono tremolante ed incerto. Si ha il proverbio *nicchiare a pan bianco*, sinonimo di quell'altro *dolersi di gamba sana*, cioè lamentarsi del bene stare. Cfr. *Caverni, Voci e modi della D. C.*, p. 87-89. Dicono che in alcuni luoghi si usa pure *nicchiare* per *puzzare*, specie dei cadaveri. Dante dice che *sentì* il nicchiare di quella gente, non che lo vide od odorò. « *Nicchiare* significa nella lingua nostra quel cominciare a rammaricar pianamente, che fanno le donne gravide, quando incominciano loro le prime doglie; onde si dice di loro, quando giungon a tal termine: *elle incominciano a nicchiare*; » *Gelli*.

104. MUSO: usa questa voce perchè gli adulatori leccano a mo' di cani. - SBUFFA: « *sicut facit porcus in ceno, et bene dicit, quia vitium adulationis stat in labia*; » *Benz*.

105. PICCHIA: batte, percuote.

106. GROMMATE: le ripe interne della seconda bolgia erano incrostate quasi di gruma; cfr. *Par. XII*, 114, il qual verso è commentato dal proverbio: *Il buon vin fa gromma e il cattivo muffa*.

107. ALITO: esalazione densa e puzzolente che vien dal fondo e si appiasticcia alle ripe o muri laterali della bolgia.

108. ZUFFA: nauseante a vedere e ad

odorare. Per gli occhi alla vista delle lordure si aggiungevano le punture acute dell'ammoniaca esalante da questa bolgia che aveva proprio l'aspetto ed il carattere di una latrina.

109. CUPO: come il cuore dell'adulatore; « le profondità di Satana; » *Apoc. II*, 24.
110. LOCO: AL. L'OCCHIO. « Conven salire nel più alto del ponte, giacchè per poco che il raggio visuale si fosse scostato dalla perpendicolare, sarebbe ito a ferire non 'l fondo, ma l'una o l'altra sponda del fosso. Significa forse, che per bene osservare certi vizii e' bisogna allontanarsene; l'adulazione segnatamente, cupa insieme e schifosa; » *Tom*.

113. STERCO: loro elemento in vita. Cfr. *Giobbe XX*, 7: « *Quasi sterquilinum in fine perdetur*; » *Thren. IV*, 5: « *Amplexati sunt stercora*; »

114. PRIVATI: cessi. Pareva calato laggiù dai cessi di questo mondo. « *Facit mentionem potius de stercore humano, quam alterius animalis, quia adulari est proprium hominis, non alterius animalis*; » *Benz*.

V. 115-126. *Alessio Interminelli da Lucca*. Dante vede laggiù uno tutto lordo, a quanto sembra più che non gli altri. « *Perchè sei tu tanto avido di riguardar me più che non gli altri?* » - « *Perchè mi pare di conoscerti; tu se' Alessio Interminelli da Lucca*. » Il dannato si percuote il capo, dolente ed adirato di essere riconosciuto, e confessa che le sue adulazioni lo precipitarono in tale abisso. Costui fu contemporaneo di Dante. Gli *Interminelli*, sincope per *Interminelli* o *Antiminelli*, erano di parte Bianca. *Alessio* era ancor

- Vidi un col capo sì di merda lordo
 Che non pareva s'era laico o cherco.
- 118 Quei mi sgridò: « Perchè se' tu sì ingordo
 Di riguardar più me che gli altri brutti? »
 Ed io a lui: « Perchè, se ben ricordo,
- 121 Già t'ho veduto coi capelli asciutti,
 E se' Alessio Interminei da Lucca;
 Però t'adocchio più che gli altri tutti. »
- 124 Ed egli allor, battendosi la zucca:
 « Quaggiù m'hanno sommerso le lusinghe
 Ond'io non ebbi mai la lingua stucca. »
- 127 Appresso ciò lo duca: « Fa' che pinghe, »
 Mi disse, « un poco il viso più avanti,
 Sì che la faccia ben con gli occhi attinghe
- 130 Di quella sozza e scapigliata fante
 Che là si graffia con l'unghie merdose,
 Ed or s'accoscia, ed ora è in piede stante.

vivo nel dicembre del 1296. « Non lasciò nome di sé, nè forse sarebbe stato mai ricordato senza i versi dell'Alighieri; » *Minutoli in D. e il suo sec.*, p. 209 e seg. Lo dicono uomo adulatore ed ingannatore di donne (*Lan.*, *Buti*, *Jac. Dant.*, *Dan.*, ecc.). « Ex multis blanditiis coloratis et verbis ipsius multas mulieres decepit; » *Bambg.* - « Tenne bordello di puttane; » *An. ed. Sel.* - « Meravigliosamente fu grande lusinghiere; » *Lan.* - « Fu uomo valentissimo bene che fosse involto in sì fatto vizio; » *Falso Bocc.* - « Ex prava consuetudine tantum delectabatur adulatione, quod nullum sermonem sciebat facere, quem non condiret oleo adulationis: omnes ungebat, omnes lingebat, etiam vilissimos et mercenarios famulos; et ut cito dicam, totus colabat, totus fovebat adulatione; » *Benz.*

116. LORDO: cfr. *Mazzoni, Difesa d. O. di D. II*, p. 539. *Com. Lips.* I, 194.

117. PARRA: appariva; tanto era lordo, che non si poteva distinguere se fosse tonsuto o no.

124. ZUCCA: capo. Secondo l'*Ott.* voce del dialetto lucchese. È invece dell'uso popolare, dicendosi *zucca pelata*, *zucca vuota*, ecc. La voce è qui usata per disprezzo. Quel *batterli la zucca* potrebbe anche essere atto di chi vuol risvegliarsi di cosa o persona dimenticata.

126. STUCCA: stanca, annoiata; voce popolare toscana dell'uso.

V. 127-136. *La meretrice Taida*. Virgilio mostra a Dante nn'altra di quelle povere creature che, anche in tal luogo, pur graffiandosi per lo dolore, non cessa di fare atti meretrici. È *Taide*, la meretrice rappresentata da Terenzio nell'*Eunuco*, tipo di certe donne che, lusingando in diversi modi, ingannano gli incanti; onde Dante la dipinge tanto schifosa.

127. PINGHE: pinga, spinga = Guarda un po' più in là.

129. ATTINGHE: attinga = giunga cogli occhi a veder bene la faccia di quella sozza e scapigliata fante, cioè bagascia. Sulla voce *fante* per donna di abietta condizione e di vile presenza cfr. *Monti, Prop. II*, 1, p. 65.

131. SI GRAFFIA: di Anna, sorella di Didone *Virg. Aen. IV*, 671 e seg.: « Unguis ora soror fedans, et pectora pugnis. Per medios ruit. » - MERDOSE: « certe autor non poterat melius loqui, considerata persona de qua loquitur, quia sermones sunt formandi secundum subiectam materiam; » *Benz.* - « Omnia verba suis locis optima; etiam sordida dicuntur propria; » *Quintiliano*.

132. S'ACCOSCIA: si pone sulle cosce - da meretrice. « Che ora s'accosciasse, e ora stesse in piè ha la sua allegoria; ma

133 Taide è, la puttana che rispose
 Al drudo suo, quando disse: " Ho io grazie
 Grandi appo te? „ - " Anzi, meravigliose. „
 136 E quinci sian le nostre viste sazie. »

meglio è lasciare involuppato nella sua oscurità quello che onestamente non si può esplicitare; » *Land*.

134. DRUDO: il soldato Trasone, quando le ebbe mandato in dono una schiava. Cfr. *Terenz. Eun.* A. III, sc. 2: « O *Thais mea* - *Meum suavius*, quid agitur? « quid nos amas? » - *De didicina isthac?* » E Taide: « *Plurimum merito tuo.* » Cfr. *Beccaria* nel *Borghini*, an. 1876, p. 324. Ordinariamente si riferiscono questi versi all' A. III, sc. 1: « *Magnas vero agere gratias Thais mihi?* » - « *Ingentes*, » ecc. Cfr. *BLANC, Versuch* I, 169. Il BETTI, *Scritti Dant.*, 25 e seg., si avvisa che Dante, non avendo letto Terenzio, attingesse al seguente luogo di Cicerone, *De Amicit.*, 26: « *Nulla est igitur hec amicitia, cum alter verum audire non vult, alter ad mentium paratus est. Nec parasitorum in comediis assentantis nobis faceta videtur,*

nisi essent milites gloriosi: *Magnas vero agere gratias Thais mihi?* Satis erat respondere *magnas; ingentes* inquit. Semper augeat assentator id, quod is, cuius ad voluntatem dicitur, vult esse magnum. » E il BETTI osserva: « Usò Dante nella *Div. Com.* la ricordanza di questo bel passo; e tolto facilmente, alcuome è chiaro, il nominativo *Thais* per un vocativo, tenne che il vano soldato parlasse quelle parole non al parassito Gnato, ma alla donna: e ch'ella rispondesse lui quella insoffribile piacerteria. » È appena ammissibile che Dante abbia introdotto Taide nel suo Poema senza conoscere l'*Eunuchus* di Terenzio.

136. QUINCI: di qui: - gli occhi nostri siano sazi di quanto abbiain veduto di queste sporche creature. Dante fa qui un'eccezione, non dedicando che pochi versi a questa razza di peccatori.

CANTO DECIMONONO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA TERZA: I SIMONIACI

PAPA NICCOLÒ III

O Simon mago, o miseri seguaci,
 Che le cose di Dio, che di bontate

V. 1-30. *La bolgia dei simoniaci.* Nella terza bolgia sono puniti i simoniaci o trafficanti delle cose sacre. Sono confitti, capovolti, in fori, con le gambe fuori e con le piante accese; e poi, al sopraggiungere di nuovi dannati, cadono giù nella fessura della pietra. Capovoltosi l'ordine stabilito da Dio: quigiaciono essi medesimi capovolti; invece di pensare al cielo non ebbero che la terra in mira: qui sono costretti a tener gli occhi

giù nella terra; i metalli che la terra nasconde nel suo seno furono il loro idolo: qui vanno giù dove è l'idolo loro; non vollero che riempire la borsa: qui la riempiono colle lor proprie persone, v. 72; calpestarono sotto i piedi la santa fiamma dello Spirito (cfr. *Atti* II, 3 e seg.): qui la fiamma, il contrario dell'aureola, cuoce loro continuamente i piedi.

1. SIMON: di costui, che voleva comprare con denari da S. Pietro doni spiri-

- Deono essere spose, voi rapaci
 4 Per oro e per argento adulterate:
 Or convien che per voi suoni la tromba,
 Però che nella terza bolgia state.
 7 Già eravamo alla seguente tomba
 Montati, dello scoglio in quella parte
 Che appunto sovra mezzo il fosso piomba.
 10 O somma Sapienza, quanta è l'arte
 Che mostri in cielo, in terra e nel mal mondo,
 E quanto giusto tua virtù comparte!
 13 Io vidi per le coste e per lo fondo
 Piena la pietra livida di fori
 D'un largo tutti, e ciascuno era tondo.
 16 Non mi parean meno ampj nè maggiori
 Che quei che son nel mio bel San Giovanni

tnali, cfr. *Atti VIII*, 9 e seg. I S. Padri lo dissero capo di una setta eretica (*Olem. Al. Strom.* II, 11; VII, 17. *Orig. cont. Cels.* I, p. 57), anzi autore di ogni eresia (*Iren. adv. Haer.* I, 23, 24. *Epiph. Haer.* 21). Da lui si denomina il far mercato delle cose sacre.

3. DRONO. AL. DENNO. Le cose sacre, come gli uffici ecclesiastici, devono essere congiunte alla bontà, date ai buoni; cfr. I, *Tim.* III, 2-12. *Tiz.* I, 5-9. - VOI: AL. E VOI = voi al contrario. Cfr. BLANC, *Ver-such* I, 169 e seg. MOORE, *Crit.*, 323 e seg.

4. ADULTERATE: prostitute, vendendole e comperandole come una merce. *Adulterio* chiama la Bibbia l'idolatria; cfr. *Gere-mia* III, 9; XIII, 27. *Ezech.* XXIII, 47. I simoniaci non adorano altro Iddio che il *Vitello d'oro*.

5. TROMBA: del banditore che strombanza i misfatti dei condannati a pubblica punizione. *Al. la tromba epica*. Ma Dante chiama il suo Poema *Commedia*, non *Epos*.

7. TOMBA: questa terza bolgia è una gran tomba, o cimitero, dove sono sepolti i simoniaci. Del resto ogni bolgia è sepolture dei dannati.

9. SOVRA MEZZO IL FOSSO: AL. SOVRA 'L MEZZO FOSSO. - PIOMBA: sovrasta a piombo, perpendicolarmente. Erano montati sulla parte più alta dell'arco, o ponte, come *Inf.* XVIII, 110, 111, « e propriamente in quella parte verticale dell'arcuato scoglio da cui la perpendicolare

va a piombo alla metà della sottoposta cavità; » *Ross*.

11. MAL MONDO: l'inferno. « Che il mal dell'universo tutto insacca; » *Inf.* VII, 18.

12. GIUSTO: giustamente; « Vera et iusta iudicia tua; » *Apocal.* XVI, 7; « Vera et iusta iudicia sunt eius, qui iudicavit de meretrice magna, quae corruptit ram in prostitutione sua; » *ibid.* XIX, 2. - COMPARTI: distribuisce premj e castighi corrispondentemente alle virtù ed ai vizi. Torcendo gli occhi dal cielo, per rivolgerli del tutto alla terra, è giusto che la terra gli ingoi e divorì. « At non tibi videtur a Terra devorari ille qui semper de Terra cogitat! Qui semper terrenos habet actus, qui omnem spem suam ponit in terra, qui ad celum non respicit, qui futura non cogitat, qui iudicium Dei non metuit, nec beata ejus promissa desiderat, sed semper de praesentibus cogitat, et ad aeterna non suspirat; talem quum videris, dicito quia devoravit eum Terra; » *Orig. Homil.* 19 in *Levit.*

13. COSTE: ripe, o falde degli argini, che non sono perpendicolari, ma inclinati.

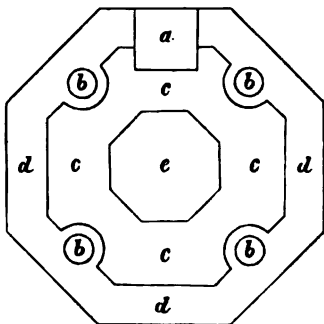
14. LIVIDA: di color ferrigno, cfr. *Inf.* XVIII, 2.

15. D'UN: tutti di una medesima larghezza e circonferenza.

17. BEL: « chiamalo *bel San Giovanni* però ch'è la cappella di santo Giovanni è delle belle et notabili cappelle del mondo; » *An. Fior.*

Fatti per loco de' battezzatori;
 19 L'un degli quali, ancor non è molt'anni,
 Rupp'io per un che dentro vi annegava:
 E questo fia suggel che ogni uomo sganni.

18. BATTEZZATORI: plur. di *battezzatore*, preti che battezzano. Così i pit. *Al. battezzatori*, plur. di *battezzatorio*, cioè per servir di battisterio, interpretazione poco verosimile. Cfr. DIONISI, *Anedd.* V, 120-27. MIGLIORE, *Firenze illustrata*, Fir., 1884, p. 98 e seg. Z. F., 109 e seg. BLANC, *Versuch* I. 171 e seg. Il Fonte battesimale co' fori non esiste più, essendo stato distrutto quando fu preparato il tempio al solenne battesimo del principe Filippo figlio di Francesco I e di Giovanna d'Austria nel 1577. Del resto il Battisterio di Pisa non differisce tanto da quello di S. Giovanni a Firenze. Or ecco la pianta del primo, la quale basterà a render chiare le parole del Poeta.



a, Mensa dell'altare. - b, Fori e pozzetti. - c, Fonte battesimale riempito d'acqua. - d, Ricinto marmoreo. - e, Colonna centrale.

Cfr. LORD VERNON, *Inf.* vol. III, p. 137-141 ed ivi le tav. LIII-LVI.

20. PER UN: « dice l'Autore che vide in una buca il di di Sabato (*santo*) quando si dà il fuoco benedetto, in questa buca si vi si sconvolse Antonio di Balduccio de' Caviccioli di Firenze per siffatto modo che convenne che la buca si disfaccesse; e fue l'Autore a disfarla; » *An. ed. Vern.*, 1848, pag. 148, nt. 7. *Bamby.*, *Iac. Dant.*, *Lan.*, *Oct.*, *Petr. Dant.*, *Falso Bocc.*, *Butt.*, *An. Fior.*, ecc. non raccontano in propo-

sito nulla di positivo. Ma *Ben.*: « Qui casus fuit talis: cum in ecclesia predicta circa Baptismum colluderent quidam pueri, ut est de more, unus eorum furiosior aliis intravit unum istorum foraminum, et ita et taliter implicavit et involvit membra sua, quod nulla arte, nullo ingenio poterat inde retrahi. Clamantibus ergo pueris, qui illum juvare non poterant, factus est in parva hora magnus concursus populi; et breviter nullo sciente aut potente succurrere puero periclitanti, supervenit Dantes, qui tunc erat de Prioribus regentibus. Qui subito viso puero, clamare cepit: Ah quid facitis, gens ignara! portetur una securis; et continuo portata securi, Dantes manibus propriis percussit lapidem, qui de marmore erat, et facilliter fregit: ex quo puer quasi reviviscens a mortuis liber evasit. » E *Serrav.*: « Semel in uno Sabato Sancto erat tanta multitudo puerorum, qui portabantur, quod propter unum furiosum, qui indecenter comprimebat alios, unus puer erat ibi in aqua, qui suffocabatur, nisi quia Dantes, qui erat ibi, accepit unum maleum, et fregit lapidem, et sic liberavit puerum a suffocatione. » Confr. DIONISI, *Anedd.* V, 120-27.

21. FIA: *Al. sia.* - SGANNI: « idest quod certiorer omnes sine aliqua deceptione, quod iste lapis fractus fuit a me bono animo et honesta de causa, alioet pro liberatione pueri; quod pro tanto dicit ne videretur violasse rem sacram et sic commississe crimen sacrilegii; » *Ben.* - « Alcuni voglion dire che lo rompesse come eretico, per dispregio; » *Vell.* - « Non potrebbe essere che, essendo stata fatta quella rottura senza testimonj, venisse poi attribuita ad altri che ne fu dal preti vessato? e che Dante per pietà di quell'innocente scrivesse in faccia al mondo: *Ruppi* io e non altri; e questo sia suggello che disinganni ognuno. Ciò parmi più naturale; poichè essendo vivo il fanciullo, avrebbe potuto Dante recarlo in testimonianza del fatto, se il sospetto fosse caduto su lui: e ciò sarebbe bastato a giustificarlo; » *Ross.*

- 22 Fuor della bocca a ciascun soperchiava
D'un peccator li piedi, e delle gambe
Infino al grosso; e l'altro dentro stava.
- 25 Le piante erano a tutti accese intrambe;
Perchè sì forte guizzavan le giunte
Che spezzate averian ritorte e strambe.
- 28 Qual suol lo fiammeggiar delle cose unte
Muoversi pur su per l'estrema buccia:
Tal era lì da' calcagni alle punte.
- 31 « Chi è colui, maestro, che sì cruccia,
Guizzando più che gli altri suoi consorti, »
Diss'io, « e cui più rossa fiamma succia? »
- 34 Ed egli a me: « Se tu vuoi ch'io ti porti
Laggiù per quella ripa che più giace,

22. BOCCA: imboccatura di ogni foro. - SOPERCHIAVA: soperchiavano i piedi.

23. LI PIEDI, E DELLE GAMBE: « sì che si vedeano li piedi e le gambe infino al polpaccio; » *Buñ.* Al. DEI (o DI) PIEDI E DELLE GAMBE, les. evidentemente falsa; cfr. MOORE, *Crit.*, 325.

24. GROSSO: polpaccio. - L'ALTRO: il rimanente del corpo. - DENTRO: dal foro.

25. INTRAMBE: ambedue le piante de' piedi.

26. PERCHÈ: e perciò. Per la grande arsura le giunture, ossia i colli de' piedi, si contorcevano talmente, che avrebbero rotto qual più forte legame.

27. RITORTE: vermene verdi, che attorcigliate servono per legami di fastella o come simili. - STRAMBE: « così chiamano in Val d'Enna quelle vette di albero ritorte da legare fascine o altro, dette perciò altrove ritortele; » *Cuver.* Ma quale è allora la differenza tra *ritorte* e *strambe*? Al. spiegano *strambe* per funi fatte con erbe intrecciate ma non *ritorte*. Il *Gelli*: « *Ritorte* son quei legamenti de' rami d'arbori attorti, con che i villani legono le fastelle della stipa; *strambe* son quelle fune, fatte d'erbe seche e nervose, con le quali vengono legate le enoja di verso la Barberia. »

28. QUAL: « Ecce levis sommo de vertice visus Inli Fundere lumen apex tactuque innoxia mollis Lambere flamma comas et circum tempora pauci; » *Virg. Aen.* II, 682-4. - « Nec cum subsiliunt ignes ad tecta domorum Et celeri flamma degustant tigna trabesque; » *Lucret. Rer. nat.* II, 192-3.

29. PUR: solamente. - BUCCIA: superfice; cfr. *Purg.* XXIII, 25.

30. TAL: così muovevasi lì il fiammeggiare per tutta la pianta de' piedi volti in su, da' calcagni fin alle punte delle dita. V. 81-78. *Papa Niccolò III.* Dante vede uno che guizza coi piedi più degli altri. Aiutato da Virgilio gli si accosta e gli dimanda: « Chi sei? » Il miserabile crede che Dante sia Bonifazio VIII, il quale, già morto, venga ad occupare il miserando posto. È papa Niccolò III, che confessa le sue colpe e dichiara a Dante la condizione della bolgia. Sopra questo papa cfr. *Pertz, Mon. Germ.* XVIII, 569 e seg., 687 e seg. *Muratori, Script.* III, 606 e seg., XI, 1176 e seg. *Raynaldus, Annal. eccl.* ad a. 1277-80.

32. GUIZZANDO: contorcendo i piedi. - CONSORTI: nella colpa e nel supplizio.

33. SUCCIA: « perocchè la fiamma di cose unte, quale era questa, pare quasi non ardere la materia soggetta, maingere la untura; » *Bary.*

34. PORTI: « quia ipse cum corpore non poterat ire per ripam arduam; » *Benv.* La ripa era per Dante troppo ascosa. I versi nascondono per avventura un'allegoria qualsiasi. Il rimproverare, come fa il Poeta, al già capo della Chiesa i vizii suoi e de' suoi pari è assai pericoloso; ma Dante è portato da Virgilio, cioè dalla suprema autorità secolare.

35. RIPA: inferiore, che più giace, cioè è più inclinata, essendo più bassa della superiore, poichè Malebolge tutta pende; *Inf.* XXIV, 37 e seg.

- Da lui saprai di sè e de' suoi torti. »
 37 Ed io: « Tanto m'è bel quanto a te piace.
 Tu se' signore, e sai ch'io non mi parto
 Dal tuo volere, e sai quel che si tace. »
 40 Allor venimmo in su l'argine quarto;
 Volgemmo e discendemmo a mano stanca
 Laggiù nel fondo foracchiato ed arto.
 43 E il buon maestro ancor dalla sua anca
 Non mi dipose, sì mi giunse al rotto
 Di quei che si piangeva con la zanca.
 46 « O qual che se' ch'è il di su tien di sotto,
 Anima trista, come pal commessa, »
 Comincia' io a dir, « se puoi, fa' motto. »
 49 Io stava come il frate che confessa

36. DA LUI: egli stesso ti dirà chi egli sia e qual sia la sua colpa.

37. M'È BEL: mi è grato; cfr. *Purg.* XXVI, 140.

38. SIGNORE: cfr. *Inf.* II, 140. « Tu major; tibi me est secum parere; » *Virg. Eclog.* V, 4. — PARTO: allontano.

39. QUEL: ciò che io penso e non estero; cfr. *Inf.* X, 18; XVI, 121 e seg.

40. VENIMMO: Dante portato da Virgilio. La dimanda, come un'ombra potesse portare un corpo reale è oziosa. Gli spiriti sono dotati, secondo la credenza popolare, di forze fisiche, onde ponno portare la gente non meno del diavolo, che è lui pure incorporeo. — QUARTO: come quello che separa la terza dalla quarta bolgia; il primo argine è la roccia, dal cui imo si muovono gli scogli; *Inferno* XVIII, 16.

41. VOLGEMMO: dal ponte verso la bolgia. — STANCA: sinistra.

42. FORACCHIATO: come le ripe pieno di fori con entrovi un dannato capovolto; cfr. v. 13 e seg. — ARTO: stretto. *Benv.*: « pieno foraminibus artis; » contro la grammatica. Al. arto perchè tutte le bolge sono strette (f). Al. arto perchè foracchiato, mentre tanto vi perdea il fondo, quanto v'era di vano (f). Confessiamo di non poter dire con certezza di convinzione perchè chiami stretta questa bolgia. Forse il contrario, la caricatura della via stretta (*S. Matt.* VII, 13)?

44. sì: Al. SIN, sinchè. — MI GIUNSE: mi ebbe appressato. — AL ROTTO: al foro di

quegli che più degli altri si dibatteva co' piedi, v. 32.

45. PIANGEVA: piangere è qui adoperato nel senso proprio del lat. *plangere* = battere, percuotere. Al. dava segni di dolore, franco. *se plaignait*. — ZANCA: gamba, il sing. per il plur. Al. piedi. « È voce viva cianoa cangiata la z in c, come nella frase *Andare a cianche larghe*, per dire a gambe larghe. *Zanca* o *cianoa* è dunque la gamba, no come alcuni dicono il piede; » *Oaverni*.

47. COMMESSA: piantata come un palo; fitta in modo da combaciare in ogni parte col foro.

48. SE PUOI: « hoc pro tanto dicit quia non videbatur bene verisimile, quod ille posset bene loqui, qui habebat os repletum terra, ideo autor stabat multus attentus; » *Benv.* Ma e v. 36?

49. FRATE: lo Statuto municipale di Firenze prescriveva: « Assassinus trahatur ad caudam muli seu amini usque ad locum justitie et ibidem plantetur capite deorsum, ita quod moriatur. » La pona della propagginazione era ovvia nel medio evo. « Allquando contingit... quod unus pessimus sicarius damnatus... ad plantationem corporis, postquam est positus in fossa cum capite deorsum revocat confessorum suum et confiteatur sibi aliquid peccatum, et dicat sibi aliquid de novo. Tunc confessor necessarie inclinatur aurem suam ad terram et attente auscultat illum; » *Benv.* — « Assassino è colui che uccide altrui per danari, et è comune-

- Lo perfido assassin che, poi ch'è fitto
 Richiama lui, per che la morte cessa.
 52 Ed ei gridò: « Se' tu già costì ritto,
 Se' tu già costì ritto, Bonifazio?
 Di parecchi anni mi menti lo scritto.
 55 Se' tu sì tosto di quell'aver sazio
 Per lo qual non temesti tórre a inganno
 La bella donna, e poi di farne strazio? »
 58 Tal mi fec' io quai son color' che stanno
 Per non intender ciò ch'è lor risposto,
 Quasi scornati, e risponder non sanno.
 61 Allor Virgilio disse: « Digli tosto :
 " Non son colui, non son colui che credi. „ »
 Ed io risposi come a me fu imposto.
 64 Per che lo spirito tutti storse i piedi;

mente condannato in ogni luogo del mondo a tal pena; cioè trapiantato in terra. E veramente li simoniaci sono simili alli assassini: imperò che, come li simoniaci vendono la grazia; così li assassini vendono lo vincolo dell'amor naturale per danari, quando uccidono gli uomini per danari; » Buti.

51. CESSA: tien lontana da sè, differisci, ritarda. « L'assassino talvolta, a ritardare d'alcun poco la morte, che operavasi col chiudere il foro per mezzo di terra, richiama il frate, fingendo altro peccato da confessargli; » L. Vent.

54. SCRITTO: libro del futuro, nel quale i dannati leggono l'avvenire; cfr. *Inf.* X. 100 e seg., e nel quale Niccolò III aveva letto che Bonifazio VIII doveva venire a surrogarlo non prima del 12 ottobre 1303.

55. AVER: ricchezza mal acquistata; cfr. *Vill.* VIII, 6, 64.

56. INGANNO: Bonifazio VIII indusse con inganno Celestino V a rinunziare al papato, cfr. *Murat.*, *Ann. d'It.* ad a. 1294, e con inganno si fece quindi eleggere papa; cfr. *Vill.* VIII, 6.

57. DONNA: Chiesa; cfr. *Efes.* V, 27. Nella famosa bolla *Unam sanctam* Bonifazio VIII cita le parole: « una est columna mea, perfecta mea, » *Cont.* VI, 9, riferendole alla Chiesa. — STRAZIO: simoneggiando. « Nullo maggiore strazio puote fare della sua donna, ch'egli ha spenta, che sotmetterla per moneta a

chi più ne dà; » *Out.* Di Bonifazio VIII BERN. GUIDO, *Vita Bonif.* In *Murat. Script.* III, I, 670: « Incipit autem quadam via suam potentiam et papalem magnificentiam dilatare. Cuius predecessor Celestinus miracula operatus est in vita sua et post mortem. Ipse vero Bonifacius fecit mirabilia multa in vita sua, sed ejus mirabilia in fine mirabiliter defecerunt. » E *Ptolem. Luc. Hist. eccl.* XXIII, c. 36: « Factus est fastuosus, et arrogans, ac omnium contemptivus; » cfr. *Murat. Script.* XI, 1203.

58. TAL: rimasi lì come chi, non avendo compreso ciò che gli fu risposto e credendosi scornato, non sa cosa debba replicare.

62. NON SON: avendo Niccolò ripetuto la domanda: *Se' tu*, ecc. v. 52 e seg., Virgilio dice a Dante che ripeta lui pure la risposta.

64. TUTTI: affatto; Al. TUTTO. Cfr. MOORE, *Orit.*, 325 e seg. *Inf.* XXXI, 15. — STORSE: « In questo atto fatto per papa Niccolò si mostra, che si pentisse delle parole dette di papa Bonifazio; a dare ad intendere, che l'uomo non dee essere presuntuoso a dire male d'altrui; » *Out.* — « In signum iræ et doloris. Doluit enim quod iste non esset Bonifacius, quia in adventu eius erat cooperiendus ab eo; » BENV. Così pure Buti, *Barg.*, *Tal.*, *Vell.*, *Gelli*, ecc. — « Per vergogna d'aver parlato ad altri che a complice suo; » *Tom.*, *Pol.*, ecc. Forse ha ragione il ROSSI: « Il papa Orsini all'udir da Dante oh'ei non

- Poi sospirando e con voce di pianto
 Mi disse: « Dunque che a me richiedi?
 67 Se di saper chi io sia ti cal cotanto
 Che tu abbi però la ripa corsa,
 Sappi ch'io fui vestito del gran manto.
 70 E veramente fui figliuol dell'orsa,
 Cupido sì, per avvanzar gli orsatti,
 Che su l'avere e qui me misi in borsa.
 73 Di sotto al capo mio son gli altri tratti
 Che precedetter me simoneggiando,
 Per le fessure della pietra piatti.
 76 Laggiù cascherò io altresì, quando
 Verrà colui ch'io credea che tu fossi
 Allor ch'io feci il subito dimando.
 79 Ma più è il tempo già che i piè mi cossi,
 E ch'io son stato così sottosopra,
 Ch'ei non starà piantato coi piè rossi;
 82 Chè dopo lui verrà, di più laid'opra

era quel Bonifacio da lui sì avidamente atteso, nella speranza di scemare al venir di lui la propria pena (poichè a color che van sotto si spegne la fiamma delle piante [?]), tutti distorse i piedi nel suo dispetto. »

67. TI CAL: se ti preme tanto di sapere chi io sia, che tu abbi per questo scorsa la ripa che è tra l'argine e questo fosso.

68. CORSA: AL. SCORSA.

70. DELL'ORSA: degli Orsini, che secondo l'*An. Fior.* si scrivevano « de fillis ursum. » - « Vuole significare che fu avarissimo, come l'orso, che è ingordo animale, mai non si sazia; » (f) Buti.

71. AVANZAR: mandare avanti, far grandi, accrescendone gli averi e la potenza. - ORSATTI: la famiglia degli Orsini.

72. SÙ: nel mondo imborsai denari, qui nell'inferno la mia persona. Di Niccolò III *Vill.* VII, 54: « Mentre fu giovane cherico e poi cardinale fu onestissimo e di buona vita, e diceasi ch'era il suo corpo vergine; ma poi che fu chiamato papa Niccolò terzo, fu magnanimo, e per lo caldo de' suoi consorti imprese molte cose per fargli grandi, e fu de' primi, o il primo papa, nella cui corte s'usasse palese simonia per gli suoi parenti; per la qual cosa gli aggrandì molto di possessioni e di castella e di moneta sopra tutti i Ro-

mani, in poco tempo ch'egli visette. » Fu eletto papa nel dicembre 1277, e morì il 22 agosto 1280.

73. ALTRI: papi; « et neminem nominat, quia nullus fuerat ante eum ita publice infamatus de simonia; » *Bens.* - TRATTI: raccolti, *ofr. Inf.* III, 106. AL. tirati giù. Non furono tirati ma spinti giù dai loro successori.

75. PIATTI: appiattati, nascosti.

77. COLUI: Bonifazio VIII.

78. SUBITO: prematuro. - DIMANDO: « se' tu già costi ritto, ecco. » v. 52.

V. 79-87. *Papa Clemente V.* Niccolò III, che si cosse i piedi già vent'anni, predice che Bonifazio VIII (m. 12 ottobre 1303) starà lì meno di vent'anni a cuocersi i suoi, perchè verrà prima Clemente V (m. 20 aprile 1314) a farlo cascar giù. Niccolò descrive quindi il carattere infame di Clemente V, il quale « fu uomo molto cupido di moneta, e simoniacco, che ogni beneficio per danari s'avea in sua corte, e fu lussurioso; chè palese si dicea, che tenea per amica la contessa di Pelagorga, bellissima donna, figliuola del conte di Fieschi; » *Vill.* LX, 59.

79. MI COSSI: così propagginato.

81. COI PIÈ: AL. E COI PIÈ.

82. VERRÀ: quaggiù a star piantato coi piè rossi e far cascar giù Bonifazio VIII.

- Di vèr ponente un pastor senza legge,
 Tal che convien che lui e me ricopra.
- 85 Nuovo Jason sarà, di cui si legge
 Ne' Maccabei. E come a quel fu molle
 Suo re, così fia lui chi Francia regge. »
- 88 Io non so s'io mi fui qui troppo folle,
 Ch'io pur risposi lui a questo metro:
 « Deh! or mi di': Quanto tesoro volle
- 91 Nostro Signore in prima da San Pietro
 Ch'ei ponesse le chiavi in sua balia?
 Certo non chiese se non: " Viemmi dietro. ,,
- 94 Nè Pier nè gli altri chiesero a Mattia
 Oro od argento, quando fu sortito
 Al loco che perdè l'anima ria.
- 97 Però ti sta' chè tu se' ben punito.

Il successore immediato di Bonif. VIII, Benedetto XI (m. 27 luglio 1304) « fu buono uomo, e onesto e giusto, e di santa e religiosa vita, e avea voglia di fare ogni bene; » *Vill. VIII*, 80, onde non andò in inferno. È chiaro che abbiamo qui un *vaticinium post eventum*, e che questi versi non furono scritti che dopo il 20 aprile 1314.

83. ROBERTO: Bertrando del Gotto, arcivescovo di Bordeaux, che fu poi Clemente V, era Guascone, e la Guascogna è al ponente di Roma. - SENZA LEGGE: non badante a veruna legge, nè divina nè umana. Clemente V comprò infamemente il gran manto, cfr. *Vill. VIII*, 80; trasferì la sede papale in Avignone; fu vile schiavo delle colpevoli voglie di Filippo il Bello, cfr. *Raynal. Annal.* ad a. 1307. *Quid. vit. Clem.* in *Murat. Script.* III, 676; sopprime ingiustissimamente l'ordine dei Templari, ingannò perfidamente Arrigo VII, cfr. *Par. XVII*, 82, *Raynal.* ad a. 1312, e ne fece tante altre delle sue, da meritarsi anche troppo l'elogio qui fattogli dal Poeta.

84. LUI: Bonifazio VIII. - RICOPRA: qui, occupando l'imboccatura di questo furo; e se nel mondo, commettendo tali e tante infamie, da far dimenticare, o almeno parer piccole, quelle commesse da me e da Bonifazio VIII.

85. JASON: figlio di Simone II e fratello di Onia III sommi pontefici giudei. Comprò il pontificato dal re Antioco, introdusse nella santa città costumi pa-

gani, ecc.; cfr. II, *Maccab.* IV, 7-27; V, 5-10. IV, *Maccab.* IV, 17 e seg.

86. A QUEL: a Jason. - MOLLE: condiscendente, favorevole.

87. RE: Antioco, re di Siria. - CHI: Filippo il Bello, di cui Clemente V fu creatura; cfr. *Murat. Script.* IX, 1015. *Murat. Ann.* ad a. 1305.

V. 88-117. *Invettiva contro i papi simoniaci.* Arde il Poeta di sdegno e dice gravi parole contro l'avarizia dei papi, identificandoli colla meretrice dell'Apocalisse e deplorando la donazione di Costantino.

88. FOLLE: stolto; a perder qui il tempo nel fare rimproveri ad un dannato. AL temerario, usando tal linguaggio verso Sua Santità.

89. METRO: di questo tenore: « a questo modo posto in versi; » *Buti*.

90. DI': dimmi un po', quanto denaro richiese Cristo da San Pietro prima di dargli le chiavi del regno dei cieli; cfr. *S. Matt.* XVI, 19.

93. VIEMMI: cfr. *S. Matt.* IV, 19. *S. Marc.* I, 17. *S. Gioz.* XXI, 19.

94. ALTRI: Apostoli, compagni di San Pietro. - CHIESERO: AL TOLSERO, lez. che al Fosc. pare « più calzante, ove si parli di simoniaci potenti e di Papi che rappresentando San Pietro non chiedono ma pigliano. » Vedi pure *Z. F.*, 111 e seg. - MATTIA: eletto apostolo in luogo di Giuda il traditore; cfr. *Att.* I, 15-26.

97. TI STA': stai a te, non fiatare; op-

- E guarda ben la mal tolta moneta
 Ch'esser ti fece contra Carlo ardito.
 100 E se non fosse che ancor lo mi vieta
 La riverenza delle somme chiavi
 Che tu tenesti nella vita lieta,
 103 Io userei parole ancor più gravi;
 Chè la vostra avarizia il mondo attrista
 Calcando i buoni e sollevando i pravi.
 106 Di voi pastor' s' accorse il Vangelista
 Quando colei che siede sopra l'acque
 Puttaneggiar co' regi a lui fu vista;
 109 Quella che con le sette teste nacque

pure: statti costì; chè tu sei punito a dovere.

98. GUARDA: custodisci. Amara ironia. « Pecunia tua tecum sit in perditionem; » Act. VIII, 20. — MONETA: forse « può intendersi particolarmente quella che fu detto aver Niccolò Orsini ricevuta da Giovanni Procida, per consentire alla ribellione di Sicilia, ordita dal Procida contra Carlo, la quale scoppiò poi col famoso Vespro Siciliano. » Ross.

99. CARLO: d'Angiò. Quasi tutti intendono dell'oro bizantino recato da Giovanni di Procida a Niccolò III per compenarne l'assentimento nella congiura contro Carlo I d'Angiò; cfr. *Vill.* VII, 54, 57. Ma Niccolò « fu bene arditto contro Carlo pria del 1280, epoca supposta della corruzione. L'avea spogliato della dignità di Senatore di Roma, e di Vicario in Toscana; battuto ed attraversato in mille guise fin dal primo istante che pose piede nella cattedra di S. Pietro: onde l'ardimento contro Carlo pintosto si deve intendere di questi fatti certi, che del supposto disegno della congiura, che per certo non ebbe effetto dalla parte di Niccolò, morto nel 1280. E le parole *mal tolta moneta*, meglio si riferiscono alla non dubbia appropriazione delle decime ecclesiastiche, e del ritratto degli Stati della Chiesa, che alla baratteria; » *Amari, Vesp. Sic. Append.*, 538.

100. ANCOR: anche adesso che ti trovo qui tra' dannati.

102. LIETA: tale sembra ai dannati, *Inf.* VI, 51; X, 69, 82; XV, 49, 57. « C'è anche un po' di sarcasmo, quasi toccasse le delizie della sua vita pontificale; » *Betti*.

103. USERREI: e le usa veramente nei versi seguenti.

104. VOSTRA: di voi pastori. — IL MONDO: rammenta le *molte genti* che la lupa *se' già vicer grame*; *Inf.* I, 51. — ATTRISTA: « e che altro cotidianamente uccide e pericola le città, le contrade, le singolari persone, tanto quanto lo nuovo rannamento d'aver appo alcuno? » *Conv.* IX, 12.

105. CALCANDO: « ecco la cagione, perchè li pastori simoniaci della santa Chiesa fanno tristo il mondo, per ch'ellino calcano i buoni non accettandoli a' benefici, perchè non hanno che dare; et inalsino li rei per danari, accettandoli a' benefici: e così danno materia a' cherici d'essere trieti, e non curare se non d'aver danari, sperando per quelli d'ottenere ogni grazia; » *Buti*. — SOLLEVANDO: AL. SU LEVANDO, lez. inattendibile, benchè difesa da Z. F., 112.

106. S'ACCORSE: « vi scorse e giudicò profetando; » *Tom.* — VANGELISTA: S. Giovanni nell'*Apocalisse* XVII, il qual capitolo vuol esser letto per intendere questi versi di Dante. Il Vangelista parla di Roma pagana; Dante, con tanti altri, intende di Roma cristiana, papale.

107. COLEI: Roma, *Apoc.* XVII, 18; per Dante la S. Sede. — ACQUE: popoli, genti e lingue; *Apoc.* XVII, 15.

108. PUTTANEGGIAR: « essere a tutte le volontà dei re. Matteo Villani (lib. I, cap. 93) dice del conte d'Avellino, che *avea d'ogni parte puttaneggiato*; » *Betti*.

109. TESTE: monti, *Apoc.* XVII, 9. — NACQUE: il Vangelista la vide sin da principio a cavallo della bestia dalle sette teste e dieci corna; *ibid.*, 3. Secondo alcuni

- E dalle dieci corna ebbe argomento,
 Fin che virtute al suo marito piacque.
 112 Fatto v'avete Dio d'oro e d'argento;
 E che altro è da voi all'idolatre,
 Se non ch'egli uno, e voi ne orate cento?
 115 Ah! Costantin, di quanto mal fu matre,
 Non la tua conversion, ma quella dote

interpreti la bestia e la donna non sono in sostanza che la stessa cosa. « Onde il Poeta, confondendo insieme la donna e la bestia, scorse nel loro complesso una figura della Chiesa al re prostituita; » *Ross.*

110. E DALLE: il *Betti* vuol che si legga: ED HA LE DIECE CORNA, fondandosi sul passo *Apoc. XVII, 7*: « Et dicam tibi sacramentum mulieris, et bestias, quae portat eam, quae habet capita septem et cornua decem. » Ma la les. è del tutto priva di autorità. - CORNA: diciere, *Apoc. XVII, 12*. Così interpreta l'*Apocaliss* sé stessa. Dante sembra però avere inteso diversamente. *Bambgl.* vede nella meretrice la vanità mondana; nelle sette teste i sette peccati mortali; nelle dieci corna dieci *prevaricationes*, o trasgressioni dei dieci precetti del decalogo, ecc. Meglio *Petr. Dant.*: « Meretrix gubernatio ecclesie est; bestia corpus ecclesie est; septem capita, septem virtutes, seu septem dona Spiritus sancti; decem cornua, decem precepta legis Moisaicae... A quibus cornibus donec pastor Ecclesie habuit argueretur, id est normam et modum gubernandi, placuit ei virtus. » Secondo *Ross.* la meretrice è la curia romana; la bestia che ella cavalca la chiesa militante; le sette teste sono i doni dello Spirito Santo, oppure le sette virtù cardinali; le dieci corna i dieci comandamenti; il marito è il papa, vicario di Cristo, ecc. Secondo altri antichi le sette teste figurano i sette sacramenti; cfr. *Com. Lips.* II, 759 e seg. - ARGOMENTO: freno.

112. DIO: « Simulacra gentium argentum et aurum; » *Psal. CXIII, 4*. - « Argentum suum, et aurum suum fecerunt sibi idola; » *Osea VIII, 4*. - « Avarus est idolorum servitus; » *Ephes. V, 5*. - « Avaritia est simulachrorum servitus; » *Colos. III, 5*.

113. CHE ALTRO: qual'altra differenza.

- IDOLATRE: ant. plur. regolare di idolatra; oggi *idolatri*; cfr. *Nannuc. Teor. de' Nom.*, 140 e seg., 284 e seg.

114. EGLI: eglino, gl'idolatre. - UNO: idolo. - ORATE: adorate. Per altro i pagani non adorano un solo idolo. Onde *V. Celsaspiega*: « Voi fate peggio di quanto facesse il popolo d'Israele quando volse ad idolatria, poich'egli si accontentò di un idolo d'oro unico (*Ezod. XXXII, 4, 8, 19, 20, 24. Sal. CV, 19*), mentre voi fate d'ogni pezzo d'oro e d'argento. » *Serrav.*: « Quot florenos habetis, tot Deos honoratis. » - Alcuni leggono: SE NON CH' EGLI È UNO, e *Z. F.*, 112 osserva: « Per questa nuova (f) e splendida (f) les. la satira scoppia amarissima oltre ogni dire; perchè torna a quello di chi diceva ad altri: qual differenza fra te ed un assassino, se non ch' egli uccide e tu ammazzi? Niuna differenza. E niuna pure tra i simoniaci e gl'idolatri: perchè dee notarsi che qui non vuol già inferire il Poeta che passi tale o tal altra differenza fra costoro, come sarebbe dall'uno al due ecc., bensì che non ve ne corre alcuna. » Invece *Fosc.*: « Cinque odd. della *Cr.*: SE NON CH' EGLI È UNO, nè mi giovano a chiarire il verso che per me fu, ed è, e sarà, temo, oscurissimo. Certo gl'idolatri, non che orare ed adorare un solo Dio, sacrificavano a più di cento. » - A noi pare che il senso sia: Per un Dio che adorano gl'idolatri, voi ne adorate cento; dunque il cento per uno, e voi cento volte peggiori.

115. MATRE: madre, cagione. *Matre* anticamente, anche in prosa.

116. CONVERSION: al cristianesimo. - DOTE: la famosa donazione di Costantino a papa Silvestro, ai tempi di Dante creduta un fatto storico; cfr. *De Mon.* III, 10; II, 13. *Inf.* XXVII, 94 e seg. *Purg.* XXXII, 126 e seg. *Par.* XX, 55 e seg. *Com. Lips.* I, 209; II, 753 e seg.; III, 543 e seg.

- Che da te prese il primo ricco padre! »
 118 E mentre io gli cantava cotai note,
 O ira o coscienza che il mordesse
 Forte spingava con ambo le piote.
 121 Io credo ben che al mio duca piacesse,
 Con sì contenta labbia sempre attese
 Lo suon delle parole vere espresse.
 124 Però con ambo le braccia m'prese,
 E poi che tutto su mi s'ebbe al petto,
 Rimontò per la via onde discese;
 127 Nè si stancò d'avermi a sè distretto,
 Sì men portò sovra il colmo dell'arco
 Che dal quarto al quinto argine è tragetto.
 130 Quivi soavemente sposò il carico,
 Soave per lo scoglio sconcio ed erto,
 Che sarebbe alle capre duro varco:
 133 Indi un altro vallon m'fu scoperto.

117. **PATRE:** padre, papa Silvestro, i cui predecessori non possedevano nulla.

V. 118-133. **Ritorno sullo scoglio.** All'indire le parole di Dante, Sua Santità guizza coi piedi, dando come de' calci nel vano, a ciò spinto o dall'ira o da' rimorsi della coscienza. Virgilio sembra approvare con lieto volto il soverchio ardire (v. 88) del suo allievo, cui egli prende e porta su sino a mezzo il ponte che attraversa la quarta bolgia.

118. **CANTAVA:** diceva apertamente queste note, cioè queste parole.

120. **SPINGAVA:** agitava, scuoteva i piedi. **AL. SPINGAVA.** Cfr. *Z. F.*, 114. **BLANC, Versuch I**, 181 e seg. - **PIOTE:** piante dei piedi. « Cum ambabus plantis pedum, quos ducebat et exagitabat ultra modum solitum.... interim dum dictarem sibi tales contumelias, ita quod cantus poeticus erat sibi plus amarus, quam cantus fuerit unquam dulcis, quem audisset in choro vivens; » *Ren.*

121. **PIACERRE:** il cantare cotai note a Sua Santità.

122. **LABBIA:** aspetto, volto; *Inf.* VII, 7; XXV, 21. *Purg.* XXIII, 47. - **ATTESSE:** ascoltò attentamente; fece attenzione.

123. **VERRE:** benchè ardite. - **ESPRESSE:** pronunciate chiaramente.

124. **PERÒ:** « esprime l'atto conseguente dell'azion precedente; vale a dire che Virgilio tutto contento del discorso fatto da Dante (però) lo prese con ambe le braccia, cioè con istrettissimo amplesso; » *Ross.*

125. **MI S'EBBE:** m'ebbe levato su di peso al suo petto.

127. **DISTRETTO:** strettamente abbracciato. **AL. RISTRETTO.** Non si stancò di tenermi stretto al suo petto, finchè mi ebbe portato sul colmo, ecc.

128. **SI:** sinchè, come v. 44. **AL. SI MI PORTÒ E SI ME PORTÒ.**

129. **È TRAGETTO:** è passaggio, attraversa la quarta bolgia.

130. **QUIVI:** sul colmo dell'arco. - **SPOSÒ:** depose. **AL. POSÒ;** cfr. *Z. F.*, 114 e seg. *Fanf. Stud. ed Oss.*, 157 e seg.

131. **SOAVE:** avv. - depose il carico della mia persona soavemente, perchè lo scoglio era sconcio ed erto. Secondo altri *soave* è qui agg. = il soave carico (!!) della mia cara persona. Si depone un carico per uno scoglio!

132. **DURO:** difficile; vi passerebbero a fatica le capre. Veramente quegli scogli non erano fatti per persone vive.

133. **INDI:** da quel luogo, cioè d'in sul colmo dell'arco si offerse agli occhi miei un altro vallone, che è la quarta bolgia.

CANTO VENTESIMO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA QUARTA: INDOVINI

ANFIARAO, TIRESIA, ARONTA, MANTO, ORIGINE DI MANTOVA

EURIPILO, MICHELE SCOTTO, ASDENTE

ED ALTRI INDOVINI MODERNI

- Di nuova pena mi convien far versi,
 E dar materia al ventesimo canto
 Della prima canzon, ch'è de' sommersi.
- 4 Io era già disposto tutto quanto
 A riguardar nello scoperto fondo
 Che si bagnava d'angoscioso pianto;
- 7 E vidi gente per lo vallon tondo
 Venir tacendo e lagrimando, al passo
 Che fanno le letane in questo mondo.

V. 1-20. *La pena degl'indovini.* Leggiti nella quarta bolgia è una gente che va piangendo a passi lenti e misurati, il capo stravolto, guardando all'indietro e facendo ritroso calle. Sono gli indovini che pretendono di vedere il futuro, e non vedono nemmeno il presente; vollero vedere troppo davanti, e sono costretti a guardare indietro. Dante piange di compassione; ma Virgilio gliene fa scorno rimprovero, essendo tal compassione quasi un biasimo della divina giustizia.

3. CANZON: la Cantica dell'Inferno, che tratta dei dannati. — SOMMERSI: nell'infornal voragine.

4. DISPOSTO: m'era già posto a riguardar colla massima attenzione.

5. SCOPERTO: per i poeti, che erano sul culmine dell'arco, cfr. *Inf.* XIX, 133. Invece *Bene*: « hoc pro tanto dicit, quia ei-

moniaci in tertia bulgia sunt cooperti sub terra, et adulatores in secunda bulgia sunt cooperti sub stercore; sed divinatores ibant apparenter per fundum ipsius vallis. » Ma qui parla pur del sito, non degli abitatori.

6. SI BAGNAVA: tanto copiose essendo le lagrime degli indovini.

8. TACENDO: sembra che a motivo dello strano stravolgimento, gli indovini abbiano perduto la facilità della favella, come infatti nessuno di essi parla. Vollero parlar troppo, qui non ponno parlare. — LAGRIMANDO: d'inutil pentimento.

9. LETANE: gr. ληταναίαι, lat. *litanie*, oggi comunemente *litanie*, Supplicazioni, Esplorazioni; qui per processioni. Vuol dire che venivano lentamente e tacitamente. « Questo loro andare piccino è per opposto del trascorrere ch'eglino feciono collo intelletto in giudicare le cose di lungi et

- 10 Come il viso mi scese in lor più basso,
Mirabilmente apparve esser travolto
Ciascun tra il mento e il principio del casso;
13 Chè dalle reni era tornato il volto,
Ed indietro venir gli convenia,
Perchè il veder dinanzi era lor tolto.
16 Forse per forza già di parlasia
Si travolse così alcun del tutto;
Ma io nol vidi, nè credo che sia.
19 Se Dio ti lasci, lettor, prender frutto
Di tua lezione, or pensa per te stesso
Com'io potea tener lo viso asciutto
22 Quando la nostra imagine da presso
Vidi sì torta, che il pianto degli occhi
Le natiche bagnava per lo fesso.
25 Certo io piangea, poggiato ad un de' rocchi
Del duro scoglio, sì che la mia scorta
Mi disse: « Ancor se' tu degli altri sciocchi?
28 Qui vive la pietà quando è ben morta.

lontane, et in questo modo perderono et non seppono le presenti; » *An. Fior.*

10. VISO: occhi. - BASSO: « Stando Dante in luogo elevato, e tenendo sempre gli occhi fissi in quella gente, la quale nel sottoposto vallone veniva alla sua volta, è manifesto che gli era bisogno di abbassarli a mano a mano che quella avvicinavasi a lui; onde la frase equivale a dire: quando essi furono più presso, più sotto me; » *Br. B.*

11. MIRABILMENTE: in guisa da produr meraviglia, come cosa non mai veduta.

12. TRA IL MENTO: AL. DAL MENTO. - CARSO: busto, petto. Dal mento al principio del casso è lo spazio di tutto il collo, meato della voce, onde uscirono le stolte predizioni.

13. TORNATO: stravolto.

14. GLI: loro. AL.: a ciascuno, v. 12.

15. TOLTO: non avendo il viso davanti, ma di dietro. « Nox vobis pro visione erit, et tenebræ vobis pro divinatione; » *Mich. III, 6.*

16. PARLASIA: paralasia, morbo che storce le membra umane, o ne impedisce il retto uso. *Parlasia* è forma ant. come *parletico* per *paralitico*, o *paralitico*.

18. NÈ CREDO: nol credo; non credo che

alcuno si travolgesse così. Secondo *Fila.* tali stravolgimenti per paralasi non sono inauditi.

19. FRUTTO: « fructus huius lectionis est, quod lector discat expensis istorum, non inquirere vanæ futura, et dicere multa mendacia cum perditione animæ et irrisione sui; » *Beno.*

20. LEZIONE: lettura del poema.

22. NOSTRA: umana, in quei dannati.

25. ROCCHI: plur. di *rocchio* « pezzo di legno, o di sasso, o di simil materia, il quale non ecceda una certa grandezza, spiccato dal tronco, e di figura che tiri al cilindrico; » *Farf.* Qui intende di uno dei massi prominenti da quello scoglio sul quale erano i due Poeti.

27. ANCOR: anche tu; oppure sei ancor sempre, dopo quanto vedesti? AL. SE' TU ANCOR, lezione che favorisce la seconda interpretazione.

28. VIVE: qui, nel basso inferno, è devosione il non sentir compassione. Giocò di parole, come *Par. IV, 105*. Dante mostrò compassione di Ciacco, di Francesca, di Pier delle Vigne, ecc., nè Virgilio gliene fe' rimprovero, anzi egli pure mostrò compassione, *Inf. IV, 19* e seg. Que' che peccarono per incontinenza son degni di com-

- Chi è più scellerato che colui
 Che al giudizio divin passion comporta?
 31 Drizza la testa, drizza, e vedi a cui
 S'aperse agli occhi de'Teban' la terra
 Per che gridavan tutti: " Dove rui,
 34 Anfiarao? perchè lasci la guerra? „
 E non restò di ruinare a valle
 Fino a Minòs, che ciascheduno afferra.
 37 Mira che ha fatto petto delle spalle;
 Perchè volle veder troppo davante,
 Di retro guarda e fa retroso calle.

passione, gli altri no. Ma, non soggiacciono anche i primi al giusto giudizio di Dio? « Quegli ch'è pietoso è giusto; e giustizia vole che, secondo che l' uomo opera, abbia merito di bene e di male. Adunque, non dee uomo esser pietoso di vedere punire i malfattori de la giustizia che vuole Iddio; *An. Sol.* - « Non aver pietà dell' infernali è esser pietoso; » *Bur.* - « L' anime beate sono concorde alla volontà di Dio, altrimenti non sarebbero beate; et pertanto conviene che in quel grado che Iddio le pone, o basso o alto che 'l grado sia, in quello sieno contente. Onde seguita che di quelle anime che la giustizia di Dio condanna allo inferno, che ciascheduno debba esser contento di tale giustizia; et chi contradicesse coll' animo discorderebbe dal volere di Dio; » *An. Flor.* - Dante segue qui S. Tommaso, secondo il quale « Sancti de penis impiorum gaudebunt, » non già delle pene « per se, » ma « per accidens, considerando in eis divinae justitiae rectitudinem; » *Sum. th. III in Suppl.*, 24, 3.

36. PASSION COMPORTA: così i più; *Al. COMPASSION PORTA*; *Al. PASSION PORTA*. Cfr. *BETTI, Scritti Dant.*, 20 e seg. *Z. F.*, 118. *MOORE, Orig.*, 326 e seg. *BLANC, Verruch* I, 183 e seg. Quale sia la vera lezione è difficile, e forse impossibile decidere. In ogni caso il senso è: Chi è più scellerato di colui che soffre movimenti di compassione nel cuor suo, mirando gli effetti della divina giustizia? Ma si può aver compassione di un misero, pur riconoscendo che Iddio è giusto, e che il misero merita ciò che ha seminato. L'enigma contenuto in questi versi s'avrà appetta ancor sempre il suo Edipo.

Cfr. G. BOZZO, *Ragionamento crit. intorno ad un luogo famoso della Div. Com.*, Palermo, 1830.

V. 31-39. *Anfiarao*. Mostra Virgilio a Dante e gli nomina alcuni de' più famosi indovini dell' antichità (sino al v. 114) e del tempi che per Dante erano moderni. Il primo è Anfiarao, Ἀμφιάρατος, figlio di Oicleo e di Iperanestra (*Apollo.* I, 8, 2. *Paus.* II, 21. *Pind. Ol.* VI, 20), uno dei sette regi che assediaron Tebe per rimettervi il re Polinice. Co' suoi indovinamenti conobbe che, prendendo parte alla spedizione del sette, avrebbe perduto la vita, onde si tenne nascosto. Tradito da sua moglie (*Apollo.* I, 9, 13. *Paus.* II, 6) dovette però andarvi anche lui. Ed un giorno, mentre armeggiava sul suo carro, Giove aperse la terra con un fulmine ed Anfiarao ne venne inghiottito sotto gli occhi del Tebani (*Apollo.* III, 6, 8. *Pind. Nem.* IX, 51 e seg. *Paus.* IX, 8, *Stat. Theb.* VII, 690 e seg.). Almeone suo figlio ne vendicò la morte uccidendo la madre; cfr. *Purg.* XII, 50 e seg. *Par.* IV, 103 e seg.

33. RUI: lat. *ruis*; dove rovini? « Qui praecipue per inane ruis? » Parole derisorie dei Tebani assediati, lieti della disgrazia di Anfiarao.

35. A VALLE: sin giù nell' inferno, i cui cerchi sono detti tante volte *valli*: cfr. *Stat.*, l. c.

36. AFFERRA: nessun dannato potendo sottrarsi al suo giudizio; cfr. *Inf.* V, 4 e seg.

38. DAVANTE: nell' avvenire. Ecco la ragione della pena in questa bolgia.

39. FA RETROSO CALLE: è il lat. *retrosum iter facit*.

- 40 Vedi Tiresia che mutò sembiante
Quando di maschio femmina divenne,
Cangiandosi le membra tutte quante;
- 43 E prima poi ribatter gli convenne
Li duo serpenti avvolti con la verga,
Che riavesse le maschili penne.
- 46 Aronta è quel che al ventre gli s'atterga,
Che ne' monti di Luni (dove ronca
Lo Carrarese che di sotto alberga)
- 49 Ebbe tra bianchi marmi la spelonca
Per sua dimora; onde a guardar le stelle
E il mar non gli era la veduta tronca.
- 52 E quella che ricopre le mammelle
Che tu non vedi con le trecce sciolte,
E ha di là ogni pilosa pelle,

V. 40-45. *Tiresia*. Il secondo indovino antico è Tiresia, Τῆρσιπλάς, figlio di Ebero e della ninfa Cariclo (*Hom. Odys. X*, 492 e seg.), il celebre indovino dell'esercito greco durante la guerra di Troja, padre di Manto. Tra molte altre cose la mitologia racconta di lui, che avendo voluto separare colla sua verga due serpenti amorosamente congiunti divenne femmina, e non poté tornare allo stato maschile, se non quando sette anni dopo giunse con la stessa verga a ribattere i due soliti serpenti che gli si offerse dinanzi assuffati mentre passeggiava; cfr. *Ovid. Met. III*, 320 e seg.

40. SEMBIANTE: apparenza e figura.

43. GLI: a Tiresia uomo; AL. LE, cioè a Tiresia femmina.

45. PENNE: barba; qui la parte per il tutto = le membra di maschio. « Forma prior rediit, gentitvaque venit imago; » *Ovid. l. c.*, 331. In quel *gentitva imago* vedi la barba virile, che Dante esprime con la frase *maschili penne*. Cfr. *Purg. I*, 42.

V. 46-51. *Aronta*. Terzo indovino dell'antichità è Aronta, Ἀρόντης, famoso aruspice etrusco, che ai tempi delle guerre civili tra Cesare e Pompeo abitava i monti della Lunigiana e vaticinò la guerra civile e la vittoria di Cesare; cfr. *Lucan. Phars. I*, 586 e seg.

46. QURL: AL. QURL; cfr. Z. F., 116. — GLI S'ATTERGA: accosta il tergo al ven-

tre di Tiresia. Essendo travolti hanno ambedue il ventre di dietro e il tergo dinanzi.

47. LUNI: *Lucan. l. c.*: « Arruns incoluit desertæ moenia Lunæ, » Al *Lucan.* Dante lesse *Luna*, e intese di Luni, città presso la foce della Magra (cfr. *Vit. I*, 50), che diede il nome alla Lunigiana. — RONCA: coltiva. « Ma forse *arroncare* ha qui il significato di *arronzare*, voce viva in molte parti del nostro paese, e fra queste nella Lunigiana, a significare essere uno affaticato o intento e assiduo al lavoro; » *Caverni*.

50. LE STELLE: cfr. *Lucan. Phars. I*, 587 e seg.

51. TRONCA: troncata, impedita. Dall'alto luogo dove abitava poteva vedere le stelle ed il mare per le sue speculazioni e divinazioni.

V. 52-57. *Manto*. Ecco una donna che, avendo travolto il capo, cuopre le mammelle colle chiome. È Manto, l'indovina Tebana, figlia di Tiresia, la quale, morto il padre, per sottrarsi alla tirannia di Creonte fuggì da Tebe, venne in Lombardia e si stabilì colà, dove fu poi fondata la città di Mantova; cfr. *Virg. Aen. X*, 198 e seg. *Ovid. Met. VI*, 157. *Stat. Theb. IV*, 463 e seg.; *VII*, 758 e seg. Di una apparente contraddizione vedi sopra *Purg. XXII*, 113; cfr. *Com. Lipe. II*, 431 e seg.

54. DI LÀ: di dietro.

- 55 Manto fu che cercò per terre molte,
 Poscia si pose là dove nacqu'io;
 Onde un poco mi piace che m'ascolte.
- 58 Poscia che il padre suo di vita uscìo
 E venne serva la città di Baco
 Questa gran tempo per lo mondo gio.
- 61 Suso in Italia bella giace un laco
 Appiè dell'alpe che serra la Magna
 Sovra Tiralli, che ha nome Benaco.
- 64 Per mille fonti, credo, e più si bagna
 Tra Garda e Val Camonica, Apennino
 Dell'acqua che nel detto lago stagna.

55. CERCÒ: fuggita da Tebe andò errando per molti paesi prima di fermar sua dimora in Lombardia.

58. L.A.: a Mantova. Virgilio nacque ad Andes presso Mantova.

V. 58-99. *Origine di Mantova*. La menzione di Manto induce Virgilio a fare una digressione, raccontando le origini di Mantova sua patria. Descrive il lago di Garda, dal quale deriva il Mincio, che forma una palude, nel cui mezzo Mantova è situata. Racconta come appunto lì si fermasse a farvi sue arti Manto, dopo essere fuggita da Tebe ed andata errando in più parti del mondo, e come dopo la sua morte fosse ivi fondata la città che da Manto fu denominata.

« Qui Dante per bocca di Virgilio attribuisce alla Tebana Manto, figlia di Tircea, quello che fu detto della Italiana Manto, madre di Oeno, il quale, secondo alcuni, fondò Mantua, denominandola dalla sua genitrice profetessa; » Ross. — Sopra i versi 61 e seg., dei quali si è tanto e tanto variamente disputato, cfr. PERUSSICO, *Descrizione di Verona*, Verona, 1820, II, 210 e seg., 216, 285, ecc. — SCOLARI, *Lettera sui confini Veronesi e Trentini*, Treviso, 1827. — ASQUINI, *Sugli antichi confini del territorio della provincia Veronese*, Verona, 1828. — TIBONI, *Qual luogo sul lago di Garda accenna Dante nei versi 67-69 del C. XX dell'Inf.*, Brescia, 1868. — FERRAZZI, IV, 289 e seg.; V, 344 e seg. — BLANC, *Versuch I*, 185 e seg.

58. PADRE: Tirasia. — USCÌO: morì.

60. SERVA: del tiranno Creonte. — BACO: Bacco, come galeoto per galeotto, Inf. VIII, 17; Erine per Erinni, Inf.

IX, 45, ecc. Tebe era sara a Bacco, ivi partorito da Semele.

60. QUESTA: costei. Manto, andò lungo tempo errando per lo mondo.

61. LACO: lago, come prego per prego, ecc. Il lago di Garda.

62. LA MAGNA: l'Allemagna, detta anticamente la Magna. I più scrivono *Lamagna* e *Benv. la Alamagna*. Il *serralamagna* del più dei codd. si può leggere in questo modo o in quello.

63. TIRALLI: Tirolo. Alcuni vogliono che si scriva *Tirollo*, trovandosi in documenti del medio evo *Tirolis* o *Tirollis*. Ma TIRALLI o TIRALLO è lez. del più dei codd. e così hanno *Lan.*, *Ott.*, *Benv.*, *Buti*, *An. Fior.*, *Serrav.*, *Barg.*, *Land.*, *Tal.*, *Vell.*, *Gelli*, *Cast.*, ecc. mentre TIROLI non si trova in nessuno degli antichi, tranne nel *Dan.* — BENACO: *Benacus*, nome antico del lago di Garda.

64. SI BAGNA: l'Apennino, *Alpes penae*, uno di quei monti della catena tra Garda e Val Camonica, al cui piede scorre il Toscolano.

65. VAL CAMONICA: una delle maggiori valli della Lombardia; si estende più di 50 miglia dai gioghi di Tonale, e da quello dei monti a mezzodì di Bormio fino al lago d'Iseo. La formano due bracci delle ramificazioni delle Alpi Retiche, e dal suo fondo scorre il fiume Oglio, che scende a formare il lago d'Iseo. AL. VAL DI MONICA, lezione troppo sprovvista di autorità. Cfr. Z. F., 117 e seg. LORIA, *L'Italia nella Div. Com. Mant.*, 1868, p. 90. — APENNINO: AL. PENNINO; da non confondersi, con *Benv.* ed altri, colla catena degli Appennini che divide per lo lungol'Italia.

- 67 Loco è nel mezzo là dove il trentino
Pastore e quel di Brescia e il veronese
Segnar potrà, se fesse quel cammino.
- 70 Siede Peschiera, bello e forte arnese
Da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi,
Ove la riva intorno più discese.
- 73 Ivi convien che tutto quanto caschi
Ciò che in grembo a Benaco star non può,
E fassi fiume giù pei verdi paschi.
- 76 Tosto che l'acqua a correr mette co',
Non più Benaco, ma Mincio si chiama
Fino a Governo, dove cade in Po.
- 79 Non molto ha corso che trova una lama
Nella qual si distende e la impaluda,
E suol di state talora esser grama.
- 82 Quindi passando la vergine cruda
Vide terra nel mezzo del pantano,
Senza cultura e d'abitanti nuda.
- 85 Lì, per fuggire ogni consorzio umano,

67. LOCO: AL. LUOGO; l'Isola dei Frati, ora isola Lecchi, dicono gli uni; il Campione, dicono altri; e di nuovo altri pretendono che questo punto comune sia o Peschiera, o qualche altro luogo; cfr. BELVIGLIERI in *Albo Dantesco Veronese*, 153 e seg. - ZOTTI, *Visita di D. Al. nel Trentino*, Trento, 1864, p. 58. - KANDLER nel *Compon. della Soc. Min. di Trieste*, p. 30 e seg. *Com. Lips.* I, 216. *Ferr. Man.* IV, 889; V, 344 e seg. Chi decide? - « Comunque sia, il Poeta ha voluto descrivere il lago nella sua lunghezza dall'Alpe al Mincio in cui sbocca, e accennare per quella via le principali città tramezzo alle quali ci giace; » *Br. B.*

68. PASTORE: vescovo.

69. SEGNA: benedire, il che non è lecito al vescovo che entro i confini della sua diocesi. Dunque: o il luogo di cui parla Dante è il confine delle tre diocesi, o era soggetto ecclesiasticamente a tutti e tre i vescovi qui menzionati. - POTRÀ: AL. PORIA. - FESS: facesse. Cfr. NANNUC. *Verbi*, 630, 666, 658 e seg. AL. SE POSS: cfr. MOORE, *Ort.*, 827 e seg.

70. SIKKO: ove la riva intorno è divenuta più bassa è situata Peschiera. - ARNES: gli antichi spiegano: Ornamento, cioè della contrada; i moderni: Baluardo,

rocca (dal ted. *Harnisch* o dal celtico *Harn* = ferro?). La *Cr.*: « Fortezza o altro Edificio. »

71. FRONTEGGIAR: far fronte. « In que' tempi agevolmente Bresciani e Bergamaschi doveano esser congiunti insieme contro i signori della Scala; » *Dan.*

72. RIVA: del Benaco. - DISCESSE: discende, è più bassa.

73. TUTTO: tutta l'acqua che non può essere contenuta nel lago conviene che trabocchi in questo luogo.

76. METTE CO': mette capo, comincia il suo corso. « Il Po non sarebbe l'Po, se l'Adda e il Ticin non ci mettesser co'; » *Prov. tosc.*

78. GOVERNO: oggi Governolo, borgo alla destra del Mincio, nel punto dove questo fiume si scarica in Po.

79. LAMA: pianura dove si formano stagni: laguna.

80. IMPALUDA: rende paludosa, ne fa una palude.

81. GRAMA: trista, infelice, « quia scilicet modica aqua ed infirma est ibi; ex modica enim aqua corrumpitur palus; deinde aer; » *Ben.*

82. VERGINE: Manto, cfr. *Stat. Theb.* IV, 463 e seg. - CRUDA: crudele.

84. NUDA: spogliata, deserta.

- Ristette co' suoi servi a far sue arti,
 E visse, e vi lasciò suo corpo vano.
- 88 Gli uomini poi che intorno erano sparti
 S'accolsero a quel loco ch'era forte
 Per lo pantan che avea da tutte parti.
- 91 Fèr la città sovra quell'ossa morte;
 E per colei che il loco prima elesse
 Mantova l'appellâr senz'altra sorte.
- 94 Già fûr le genti suo dentro più spesse,
 Prima che la mattia di Casalodi
 Da Pinamonte inganno ricevesse.
- 97 Però t'assenno, che se tu mai odi
 Originar la mia terra altrimenti,
 La verità nulla menzogna frodi. »
- 100 Ed io: « Maestro, i tuoi ragionamenti

86. **SERVI**: uomini! Ma se voleva fuggire ogni consorzio umano? I servi saranno dunque spiriti ubbidienti a lei. - **ARTI**: magiche.

87. **VANO**: vuoto, privo dell'anima = morto.

93. **SORTE**: « anticamente si usava quando si doveva ponere nome ad alcun luogo, di gittarne sorte, e secondo quello che le sorti diceano, così avevano nome; » *Lan.*

94. **SPESSE**: Mantova fu già più popolata.

95. **MATTIA**: mattezza, balordaggine. - **CASALODI**: conti guelfi, già signori di Mantova, scacciati nel 1269 per opera di Pinamonte, la cui signoria durò sino al 1291. - « Costoro, non parendo loro avere ne la città buono stato, o forse per soprastare loro vicini, o fare vendette, feciono lega con uno barone del paese che si chiamava Pinamonte, e presero la signoria, e molti ne cacciarono e uccisero. E poco stante Pinamonte cacciò anche loro con molti altri, e rimase la signoria tutta a Pinamonte. Questi menomò molto la città sì che mai non tornò in primo stato; » *An. Sel.* - « Ad quod ascendum est quod Casalodi est castellum in territorio brixiensis, unde fuerunt nobiles comites, olim dominatores civitatis mantuae, quos Pinamonte de Bonacosis, civis mantuanus, fallaciter et sagaciter seduxit. Erat siquidem Pinamonte magnus et audax, habens magnam sequelam in populo. Et cum Mantua esset multa nobilitas odio-

sa et infesta populo, Pinamonte persuasit comiti Alberto tunc regenti, ut mitteret certos nobiles, praecipue suspectos, extra per castella ad certum tempus, et ipse interim placaret furiam plebeiorum iratorum. Quo facto cum magno tumultu et plausu populi, ipse invasit dominium Mantuae; et continue crudeliter exterminavit quasi omnes familias nobiles et famosas ferro et igne, domos evertere, viros mactans et relegans, etc.; » *Benv.* Così in sostanza anche gli altri com. ant. Cfr. *Murat. Script.* XX, 722 e seg.

97. **T'ASSENNO**: ti istruisco, ti avverto. - **ONI**: poteva leggerlo nell'*Eneide* dello stesso Virgilio X, 198 e seg.

98. **ORIGINAR**: raccontar diversamente la storia dell'origine di Mantova.

99. **FRODI**: nulla menzogna faccia torto al vero; non crederla.

V. 100-114. *Euripilo*. Dante si mostra più bramoso di considerare i dannati laggiù nella bolgia, che non di udirsi raccontare la storia della fondazione di Mantova. Onde dice a Virgilio: « Ti presto fede assoluta; ma parlami adesso di quella gente laggiù, se vedi alcuno degno di essere nominato, chè non penso ad altro. » - Virgilio gli addita un altro indovino dell' antichità, Euripilo Εὐρύπυλος, da lui cantato *Aen.* II, 113 e seg. « Euripilo fu augure de' Greci e compagno di Calcante nel sacrificare e divinare ciò che doveva succedere secondo le cose occorrenti, e comandare ciò che cono-

- Mi son sì certi e prendon sì mia fede
 Che gli altri mi sarian carboni spenti.
 103 Ma dimmi della gente che procede,
 Se tu ne vedi alcun degno di nota;
 Che solo a ciò la mia mente rifiede. »
 106 Allor mi disse: « Quel che dalla gota
 Porge la barba in su le spalle brune
 Fu, quando Grecia fu di maschi vòta
 109 Sì che appena rimaser per le cune,
 Augure, e diede il punto con Calcanta
 In Aulide a tagliar la prima fune.
 112 Euripilo ebbe nome, e così il canta
 L'alta mia tragedia in alcun loco;
 Ben lo sai tu che la sai tutta quanta.
 115 Quell'altro che ne' fianchi è così poco,
 Michele Scotto fu, che veramente

scevano essere volontà degli Dei. Furono dunque Euripilo e Calcante quelli che placarono gli Dei, e nel punto che loro parve più prospero fecero levare proietti ed ancora dalle navi del greco porto di Aulide, e mettere in viaggio l'armata di Grecia, che ivi era congregate; » *Berg.*

101. PRENDON: si acquistano così la mia credenza.

102. ALTRI: ragionamenti. - SPENTI: incapaci di riscaldarmi il cuore.

103. PROCEDE: viene avanti laggiù nella bolgia.

106. RIFIEDE: il mio spirito non mira nè si ferma che a ciò. *Rifede da rifedire* — tornare a fedire, o ferire. *Al. RISIKDE; cfr. Z. F., 120.*

107. PORGE: stende, latino *porrigit*. - SPALLE: essendo travolto.

108. VÒTA: perchè andati tutti all'assedio di Troja.

109. CUNE: vi rimasero appena i bambini in culla. *Ouna, lat. cune, per culla, è voce dell'uno.*

110. AUGURE: lat. *augur*, Colui che presso gli antichi, osservando il volo e il canto degli uccelli, il beccare dei polli, ecc., pronosticava il futuro. - *DIEDE*: segnò l'ora favorevole al far vela. - *CALCANTA*: Κάλυα, da καλῶ, comunemente Calcante, sacerdote ed augure greco al tempo della guerra troiana la cui lunga durata egli predisse; cfr. *Hom. Il. I, 68 e seg.; II, 300 e seg. Virg. Aen.*

II, 118 e seg. Ovid. Met. XII, 19 e seg. Di Calcanta per Calcante cfr. Nannuc., Novm., 237 e seg.

111. AULIDE: Ἀὐλὶς, città della Beozia, dove Agamennone radunò l'esercito greco. Cfr. *Hom. Il. II, 304, 496, ecc.* - TAGLIAR: a sciogliere le fune alla nave e far vela.

113. TRAGEDIA: alla greca, invece di *tragedia*; l'*Enaide*. « Per tragediam superiorem stilum induimus, per comediam inferiorem; » *De Vulg. Et. II, 4.* - *ALCUN*: *II, 118 e seg.*

V. 115-130. *Indovini moderni*. Dopo avergli mostrato e nominato alcuni antichi, Virgilio mostra e nomina a Dante alcuni indovini del suo secolo, quindi lo invita a seguirlo, facendosi già mattina. Abbandonano la quarta bolgia e si avvicinano alla quinta.

115. ROCCO: magro, strutto, sottile. *Al.*: che ha l'abito sì attillato. Ma nell'inferno le anime non hanno abiti; cfr. *Inf. III, 100.*

116. MICHELE SCOTTO: scozzese di nazione, celebre medico ed astrologo di Federico II imperatore. Dicono visse oltre il 1290. Scrisse un commento sopra Aristotele ed altri libri di filosofia, astrologia ed alchimia. Lo si credeva un grande stregone, e come tale il nome suo si è conservato nella bocca del popolo in Iacozia. Di lui *Vill. X, 104, 140; XII, 19, 92. Bocc. Dec. VIII, 9.* - « Fuit valde peritus

- Delle magiche frode seppe il gioco.
 118 Vedi Guido Bonatti, vedi Asdente,
 Che avere inteso al cuojo ed allo spago
 Ora vorrebbe, ma tardi si pente.
 121 Vedi le triste che lasciaron l'ago,
 La spola e il fuso, e fecersi indovine;
 Fecer malie con erbe e con imago.
 124 Ma vienne omai, chè già tiene il confine
 D'amenduo gli emisperi, e tocca l'onda
 Sotto Sibilia, Caino e le spine.

in *magia artibus et scientia anguri qui temporibus suis potissime stetit in curia Federici Imperatoris*; » *Bambgl.* - « Fu di Scozia grande maestro d'arte magica, e insegnonne tanto agli Scotti, che anche non fanno passo che arte magica non seguiscono. E insegnò loro portare calze bianche e gonelle con maniche cucite insieme; » *An. Sel.* - « Si ragiona ch'essendo in Bologna, e usando con gentili uomini e cavalieri, e mangiando come s'usa tra essi in brigata a casa l'uno dell'altro, quando veniva la volta a lui d'apparecchiare, mai non faceva fare alcuna cosa di cucina in casa, ma avea spiriti a suo comandamento, che li faceva levare lo lesso dalla cucina dello re di Francia, lo rosto da quella del re d'Inghilterra, le tramesse di quella del re di Sicilia, lo pane d'un luogo, e 'l vino d'un altro, confetti e frutta là onde li piaceva; e questo vivande dava alla sua brigata, poi dopo pasto li contava: del lesso lo re di Francia fu nostro oste, del rosto quel d'Inghilterra, ecc. » *Lan.* - Lo stesso raccontano pure Buti ed altri. Cfr. la lunga nota del *Filal.* a questo luogo. Anche nei tempi moderni si favoleggia nella Scozia, e non poco, di questo famoso mago. Cfr. *Hist. littér. de la France*, XX, 43 e seg. MANNI, *Stor. del Decem.*, 511 e seg.

117. GIOCO: arte vana; » *magicearum artium lud.*; » *Arnob. adv. gent.* I. Cfr. *Tertull. Apol.*, c. 23.

118. BONATTI: da Forlì; celebre astrologo e molto affezionato al conte Guido di Montefeltro. Viveva verso la fine del secolo XIII. Scrisse « *Decem tractatus astronomie* » che gli acquistaron il titolo di principe degli astrologhi. *Vill.* VII, 81 lo dice « ricopritore di tetti. » Di Bonatti scrive a lungo l'anonimo autore

degli *Annales Foroliviensis*; cfr. *Murat. Script.* XXII, 150, 283 e seg., 237 e seg. - « Usava costui di stare nel campanile della maestra chiesa, e faceva armare tutta la gente del conte da Montefeltro, poi quando era l'ora, e questi dava alla campana, e tutti saltano a cavallo e uccidono verso li nemici; » *Lan.* Così pure Ott., ecc. *Benv.* racconta di costui alcune particolarità, copiate in parte dall'autore degli *Annales Forolivi.* - ASDENTE: « il calzolaio di Parma; » *Conv.* IV, 16. « Dimissa arte sua dedit se totum divinationi, et sepe multa ventura praeiixit quae ventura erant, cum magna hominum admiratione; credo ego potius a natura, quam a literatura, cum esset literarum ignarus; » *Benv.*

119. INTERO: AL. ATTESO. Si pente troppo tardi di non aver badato a fare il ciabatino, lasciando stare l'arte dell'indovino.

121. TRISTE: streghe. Non ne nomina nessuna particolarmente.

122. INDOVINE: AL. DIVINE; cfr. *Z. F.*, 121 e seg.

123. ERBE: con estratti di erbe particolari e con immagini di cera. « Poteasi fare malie per virtù di certe erbe mediante alcune parole, o per immagine di cera o d'altro fatte in certi punti, et per certo modo che, tenendo queste immagini al fuoco, o fiocando loro spilletti nel capo, così pare che senta colui a cui immagine elle sono fatte, come la immagine che si strugge al fuoco; » *An. Fior.*

124. CONFINE: del duo emisferi, cioè del Purgatorio e di Gerusalemme, che è all'estremità della penisola Ispanica, due gradi al di là di Siviglia.

126. CAINO: la luna. Il volgo credeva, le macchie della luna essere Caino che innalza una forcata di spine; cfr. *Par.* II, 50. *Conv.* II, 14.

- 127 E già iernotte fu la luna tonda;
Ben ten dee ricordar che non ti nocque
Alcuna volta per la selva fonda. »
130 Si mi parlava; ed andavamo introcque.

127. TONDA: piena. - « Vuol dire che la Luna si trova al zenit di Gade (così Dante appella Cadice, *Par.* XXVII, 82). È Gade il punto ove finisce l'emisfero terrestre che ha per centro Jerusalem, e comincia l'emisfero Acqueo che ha per centro il Purgatorio. Il punto opposto a Gade è il Gange (*Purg.* II, 15). Se la Luna fosse piena avremmo:

Mezzodi in Gange . . ore 18
Mattino in Jerusalem ore 12
Mezzanotte in Gade . ore 6
Sera in Purgatorio . . ore 24

Ma avendo la Luna ritardata circa un'ora, poichè si trova al sedicesimo giorno, bisogna a quelle ore aggiungere quest'altra

ora. Onde segue che in Jerusalem sono ore 13; » *Nociti*.

128. NON TI NOCQUE: ti giovò col suo lume rischiarandoti la via.

129. ALCUNA VOLTA: di tratto in tratto! O vuol forse accennare con questa frase che passò ben più di una sola notte nella *selva profonda* in cui erasi smarrito!

130. INTROCCQUE: intanto, mentre Virgilio così mi parlava: *Introccque* è il lat. *inter hoc*. Nel *De Vulg. El.* Dante cita questa voce come esempio di brutto parlare (I, 18). Ma nel suo *Inferno* il Poeta usa non poche voci che in altre circostanze egli sarebbe stato il primo a condannare. Il linguaggio è adattato alla materia.

CANTO VENTESIMOPRIMO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA QUINTA: BARATTIERI

UN MAGISTRATO LUCCHESE, I MALEBRANCHE, MALACODA COMICA INFERNALE

Così di ponte in ponte altro parlando
Che la mia commedia cantar non cura
Venimmo, e tenevamo il colmo, quando

V. 1-21. *La bolgia dei barattieri*. Nella quinta bolgia è un lago di pece nel quale sono immersi i barattieri che piangono e zuffolano. Cercarono in vita di operare nelle tenebre, per meglio ricoprire i loro perfidi intrighi, qui sono così nascosti e coperti da non poter esser veduti. Non

si curarono della giustizia, della verità e della lealtà, onde sono qui in preda a diavoli bugiardi e senza legge, sleali e crudeli.

1. DI PONTE: da quel della quarta a quello della quinta bolgia.

3. TENEVAMO: eravamo sul punto più alto dell'arco quinto.

- 4 Ristemmo per veder l'altra fessura
Di Malebolge, e gli altri pianti vani;
E vidila mirabilmente oscura.
- 7 Quale nell'arsenà de' Viniziani
Bolle l'inverno la tenace pece
A rimpalmar li legni lor non sani,
- 10 Chè navicar non ponno, e in quella vece
Chi fa suo legno nuovo, e chi ristoppa
Le coste a quel che più viaggi fece;
- 13 Ghi ribatte da proda e chi da poppa;
Altri fa remi ed altri volge sarte;
Chi terzeruolo ed artimon rintoppa:
- 16 Tal, non per fuoco ma per divina arte
Bollia laggiuso una pegola spessa
Che inviscava la ripa da ogni parte.
- 19 Io vedeo lei, ma non vedeva in essa
Ma' che le bolle che il bollor levava,
E gonfiar tutta e riseder compressa.

4. FESSURA: bolgia, quasi fenditura di terreno, detta altrove *fossa*.

5. VANI: perchè nulla giovano.

7. ARSENÀ: così con più codd. *Bamb.* ed altri. I più ARZANÀ; cfr. Z. F., 122 e seg. « Che debba dirsi *arsenà* e non *arzanà*, lo si rileva da molti documenti e dall'antica pianta di Venezia... ov'è scritto chiaramente Arsenà; » Barozzi, *D. e il suo sec.*, p. 801. Invece Betti I, 105: « Arzanà è una voce da usarsi, siccome quella che viene da *arzanar*, che in veneziano vuol dire *arginare*. Onde si è fatto l'*arzanà*, cioè l'arginato. » Cfr. BLANC, *Verruch* I, 189 e seg. Dante intende dell'arsenale vecchio, eretto nel 1104, ingrandito verso il 1303, considerato ai tempi del Poeta come uno dei più importanti dell'Europa. Cfr. SCOLARI, *Lettere filologiche di marina*, Ven., 1844, p. 45 e seg. Sull'etimologia della voce (dall'arabico *darzanah* = casa d'industria) cfr. *Diaz., Etym. Wort.* I^o, 34.

9. A RIMPALMAR: destinata a rimpiangere i navigli rotti o malconci.

10. CHÈ: perchè d'inverno i Veneziani non ponno navigare. AL. CHE senza accento = che i legni lor non sani non ponno navigare, interpretazione che rende la costruzione troppo intricata. - VECE: in-

vece di navigare. AL.: e in quell'occasione, in quel tempo (f).

11. RISTOPPA: calafata; ritira le fessure colla stoppa.

12. COSTE: lati della nave.

13. RIBATTE: con chiodi.

14. VOLGE: attortiglia la canape facendo *sarte*, che sono i cordami delle navi. Invece di FA -- VOLGE parecchi codd. hanno FAN -- VOLGON; cfr. MOORE, *Oriz.*, 329.

15. TERZERUOLO: la vela minore della nave, la quale « porta tre vele: una grande, che si chiama *artimone*; una mezzana, la quale si chiama la *mezzana*, ed un'altra minore che si chiama *terzeruolo*; » Buti. - RINTOPPA: rattoppa, rappa, mette nuove toppe.

17. PEGOLA: pece.

19. LEI: la pece. « Il barattiere si può ben vedere, ma non la fraude che ti vuol usare, ch'è questa sta nel suo secreto; » Vell.

20. MA' CHE: fuorchè; cfr. *Inf.* IV, 26. Nella pece non vedeva che le bolle levate dall'interno bollire sulla superficie, e vedeva la pece tutta gonfiarsi e riabbassarsi allo scoppiar delle bolle.

21. RISEDER: « Unde tremor terribis, qua vi maria alta tumescant Obicibus ruptis rursusque in se ipsa resident; » *Virg. Georg.* II, 479, 480.

- 22 Mentr'io laggiù fisamente mirava,
Lo duca mio, dicendo: « Guarda, guarda! »
Mi trasse a sè dal loco dov'io stava.
- 25 Allor mi volsi come l'uom cui tarda
Di veder quel che gli convien fuggire,
E cui paura subita sgagliarda,
- 28 Che per veder non indugia il partire,
E vidi dietro a noi un diavol nero
Correndo su per lo scoglio venire.
- 31 Ahi quanto egli era nell'aspetto fiero!
E quanto mi pareva nell'atto acerbo,
Con l'ale aperte, e sovra i piè leggiero!
- 34 L'omero suo, ch'era acuto e superbo,
Carcava un peccator con ambo l'anche,
E quei tenea de' piè ghermito il nerbo.
- 37 Del nostro ponte disse: « O Malebranche,

V. 22-57. *L'anzian di Santa Zita.* Viene un diavolo con un barattiere lucchese che egli butta giù dal ponte nel lago di peccato. Attuffatosi, il barattiere torna su convolto e i diavoli lo addentano, schernendolo, coi loro raffi. Avendo il Poeta taciuto il nome di costui, il volerlo indovinare sarebbe fatica gettata. Ne tacciono il nome *Bambigi.*, *An. Sel.*, *Iac. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Falso Bocc.*, *Benvenuto*, ecc. - « Altri vogliono dire che costui fosse Martino Bottala il quale morì nel 1300, l'anno che l'autor finge che avesse questa fantasia, il venerdì santo la notte sopra il sabbato santo, intendendosi del primo venerdì di marzo: e fu costui un gran cittadino di Lucca al tempo suo, e concorse con Bonturo Dati e con altri uomini di bassa mano, che reggevano allora Lucca; » *Buti*.

23. GUARDA: guardati.

24. LOCO: sponda del ponte.

25. TARDA: pare mill'anni, perchè desidera ardentemente; è sommamente ansioso di vedere; cfr. *Inf.* IX, 9.

27. SGAGLIARDA: toglie le forze; « Virrea subtrahit ipse timor; » *Ovid. Heroid.* XIV, 132.

28. CHE: il quale, sebbene guardi, non rista però di fuggire, ma guarda e fugge nello stesso tempo, stimolato dalla curiosità e dalla paura; guarda fuggendo.

33. APERTE: per volare. - LEGGIERO: camminando e volando insieme. Questo

demonio è dipinto quale appunto nei mostri infinite opere d'arte del medioevo. Cfr. *Graf, Demonologia di D.*, p. 20 e seg.

34. L'OMERO: quarto caso. - ACUTO: appuntato ed alto.

35. CARCAVA: gravava. - PECCATOR: primo caso. « Il peccator calcava l'omero del demonio; et il demonio, avendolo in sullo omero a guisa che fa il lupo la pecora (!), et tenealo avendo fitto gl'unghioni ne' nerbi che sono sopra' piedi, tra' piedi e le gambe; » *An. Fior.* - « Un peccatore con ambo le sue anche caricava e premea l'omero del diavolo ch'era acuminato e sollevato per superbia di ricca preda; e quella brutta bestia gli tenea ghermito con quelle unghie uncinate il collo del piede: o sia, un peccatore era a cavalcioni sull'omero d'un diavolo, che lo tenea strettamente afferrato pel piedi; » *Ross.* - Ad onta di quanto ha detto altrove, *Inf.* III, 121 e seg., Dante si attiene qui (e *Inf.* XXVII, 121 e seg.) alla comune credenza de' tempi suoi, secondo la quale le anime malvage sono portate via dai diavoli, e qualche volta anche i corpi.

37. DEL NOSTRO: d'in sul ponte, dove eravamo io e Virgilio, il demonio disse. Altri punteggiano: « DEL NOSTRO PONTE, » DISSE, « O MALEBRANCHE, » cioè: « O Malebranche del nostro ponte. » Non pare però che ogni ponte abbia i suoi diavoli, o Malebranche speciali, anzi dai

- Ecco un degli anzian' di Santa Zita;
 Mettetel sotto, ch' io torno per anche
 40 A quella terra ch' io n' ho ben fornita;
 Ognun v' è barattier, fuor che Bonturo,
 Del no per li denar vi si fa ita. »
 43 Laggiù il buttò, e per lo scoglio duro
 Si volse, e mai non fu mastino sciolto
 Con tanta fretta a seguitar lo furo.
 46 Quei s' attuffò, e tornò su convolto;

versi 115 e seg. come pure dal C. seg. sembra risultare indubbiamente il contrario, poichè i *Malebranche* vanno coi due Poeti, nè questi incontrano altri *Malebranche*. Un modo simile *Inf. XXIV, 97: da nostra proda*, cioè dalla proda ov' eravamo, Virgilio ed io. Cfr. BLANC, *Versuch*, 192 e seg. - *MALEBRANCHE*: nome generico dei demoni di questa bolgia, così chiamati dai loro unghioni ed uncini, e dall'esser custodi di que' che abbrancarono con *branche male*, cioè ingiuste.

38. ANZIAN': magistrati supremi di Lucca, come i Priori a Firenze. - SANTA ZITA: Lucca, così chiamata dalla protettrice della città. Santa Zita fu oriunda di un villaggio su quel di Pontremoli, nata nel 1218 da poveri genitori, morta il 27 aprile del 1287. Essa è « la Pamelà de la légende; c'était une pauvre servante que son maître voulait séduire; » *Ampère*. « La famiglia dei Fatinnelli, nella quale avea vissuto con officio di fantesca, ne conservò il corpo nella cappella gentilizia che possedeva nella chiesa di S. Frediano a Lucca; » LORD VERNON, *Inf.*, vol. III, p. 153; cfr. ivi tav. LXIII. GERINI, *Mem. degli scrittori della Lunigiana*, Massa, 1829, II, 222 e seg. MONTREUIL SARA, *Vie de Sainte Zita*, Par., 1845.

39. PER ANCHE: per altri, a prenderne degli altri. Al.: io torno da capo.

40. TERRA: città, cioè Lucca. - CH' IO N' HO: « io sono per addurvene assai di tal vizio, imperò ch' ho ben fornita quella terra di tal condizione; » *Lan*. Questo linguaggio fa sentire l'arroganza di potere e la gioia maligna dei diavoli. Al.: CHE N' È BEN FORNITA.

41. BONTURO: Bonturo Dati, capo della parte popolare di Lucca, uomo assai autorevole. Di lui cfr. *Murat. Script.* XV, 987 e seg.; X, 594. *Vill.* VII, 122. *Minutoli* in *D. e il suo sec.*, 212 e seg. *Com.*

Lips. I, 226 e seg. I più lo dicono il peggiore tra' barattieri lucchesi del tempo, onde si avrebbe in questo verso un'amara ironia. « Fuit magnus popularis in civitate predicta; » *Bambyl.* - « Essendo ricco mercante per guadagnare nel presente mondo in chomune lesser mercataresco dimise; » *Iac. Dant.* - « Fu lo maggior barattieri di palagio che fosse o si sappia in quella cittade; » *Lan.* - « Qui maximus est; » *Cass.* - « Fuit archibarattarius, qui sagaciter ducebat et versabat illud commune totum, et dabat officia quibus volebat; similiter exolvebat quos volebat; » *Benz.* - « Fu grandissimo barattiere e fu grande cittadino di Lucca, et ogni baratteria fece per denari; » *Buti.* - « Vuol dire ch' è il maggiore barattieri di veruno; » *An. Fior.* Gli altri Trecentisti tacciono. Alcuni posteriori poi si avvisano che Bonturo non fosse colpevole di baratteria, e che qui si parli propriamente e non per ironia. Cfr. LUCCHESINI, *Opere*, Lucca, 1832, I, 49-62. TODESCHINI, II, 370 e seg. Z. F., 123 e seg.

42. ITA: al. *Ita est, ita testor, ita exequatur*, formole giudiziarie di attestati, mandati, sentenze, ecc. di que' magistrati. - « In Lucca... a chi de' esser detto di no negli uffici è detto di sì; et a chi non ha ragione è fatto che l'abbia per li denari; » *Buti*.

45. FURO: ladrone; anticamente, anche in prosa. Su questa voce cfr. *Diez, rom. Gram.* I^o, p. 24, 32. *Etym.* Wört. I^o, p. 182. Costr.: Can mastino disciolto non fu mai sì veloce ad inseguire il ladro, come fu veloce quel diavolo a tornare indietro. Al.: mastino non fu mai sciolto con tanta fretta. Ma qui si tratta della fretta nel correre.

46. CONVOLTO: « colla schiena in su, sì che testa e gambe restarono nella pece. Tale atteggiamento, che pare in parte

- Ma i demon' che del ponte avean coverchio
 Gridâr: « Qui non ha loco il santo volto;
 49 Qui si nuota altrimenti che nel Serchio;
 Però, se tu non vuoi de' nostri graffi,
 Non far sovra la pegola soverchio. »
 52 Poi l'addentâr con più di cento raffi;
 Disser: « Coverto convien che qui balli,
 Si che, se puoi, nascosamente accaffi. »
 55 Non altrimenti i cuochi a' lor vassalli
 Fanno attuffare in mezzo la caldaja
 La carne cogli uncin', perchè non galli.
 58 Lo buon maestro: « Acciò che non si paja
 Che tu ci sii, » mi disse, « giù t'acquatta
 Dopo uno scheggio che alcun schermo t'haja;

d'uno che adori, stuzzica i demoni al sarcasmo: Non giova qui l'adorazione del Santo volto, cui tanto avete in pregio voi altri Lucchesi; gli è troppo tardi: » *Blanc*. Secondo altri *convolto* vale qui *imbrodolato*. Molti odd. hanno COL VOLTO, e così lessero *Beno.*, *Buti*, *Barg.*, ecc. Dal v. 48 risulta che questa lex. è falsa. Cfr. *BLANC*, *Versuch* I, 195 e seg.

47. AVERAN: stavano sotto il ponte, il quale era loro *coverchio*.

48. NON HA LOCO: non giova invocarlo. - VOLTO: famoso simulacro che si conserva in una cappella chiusa della cattedrale di Lucca. È un Crocifisso di legno nero, che si vuole portato da Costantinopoli verso l'ottavo secolo, quando molte immagini, per scamparle alla persecuzione degli Imperatori Issaurici, furono recate in Occidente. La leggenda lucchese attribuisce quest'opera a Nicodemo, ed il volto in ispezialità a celeste mano, che l'intagliò mentre Nicodemo s'era in dolce contemplazione addormentato presso il suo lavoro. Cfr. *LORD VERNON*, *Inf.* vol. III, p. 155, ed ivi la tav. LXIV. MINUTOLI in *Dante e il suo sec.*, 220 e seg.

49. SERCHIO: fiume che corre a breve tratto da Lucca, noto sin presso gli antichi Etruschi e Romani col nome di Aesar. Cfr. *MINUTOLI*, l. c. « La state comunemente ogni Lucchese vi si bagna entro: » *Lan*.

50. GRAFFI: graffiature de' nostri uncin.

51. NON FAR: non soverchiare; non venire a galla.

52. POI: poichè. - RAFFI: strumenti di

ferro con denti uncinati, detti *rampini* o *uncini*.

53. COVERTO: sotto la pece. - BALLI: « per derisione appellano que' demoni ballo il dimenarsi di quegli sciagurati nel bruciore; » *Lomb*.

54. ACCAFFI: arraffi, pigli con male arti l'altrui denaro, come facesti lassù nel mondo. Ecco che la pena corrisponde al peccato.

55. VASSALLI: fanti, guatterri, servi.

57. GALLI: galleggi, venga a galla. *Da gallare* = galleggiare. Cfr. *Purg.* X, 127.

V. 58-75. *Virgilio e i Malebranche*. Virgilio esorta il suo Allunno di tenersi nascosto dietro uno scheggio, intanto che egli andrà a parlare coi Malebranche, e di non temere per qualsivoglia offesa gli sia fatta, conoscendo egli come vanno le cose laggiù. Infatti i demoni, appena vedutolo, corrono addosso a Virgilio coi loro graffi, ma egli si schermisce, invitandoli a spedirgli incontro uno di loro, con cui possa parlare ed esporgli la ragione del suo viaggio colaggiù.

58. SI PAJA: apparisca, non si vegga. Cfr. *Inf.* VIII, 106 e seg.

59. T'ACQUATTA: sembra che nè i Malebranche sotto il ponte, nè il diavolo nero avessero ancora veduto i due Poeti, chè altrimenti questo *giù t'acquatta*, = abbassati e nasconditi, non avrebbe verun senso.

60. DOPO: dietro. lat. *post*, come *Par.* II, 100, ecc. Cfr. *Virg.* *Ecl.* III, 19, 20. - CHR: il quale scheggio ti nasconda alla vista dei demoni. - HAJA: abbia; anti-

- 61 E per nulla offension che mi sia fatta,
Non temer tu, ch' io ho le cose conte,
Perchè altra volta fui a tal baratta. »
- 64 Poscia passò di là dal co' del ponte,
E com' ei giunse in su la ripa sesta,
Mestier gli fu d'aver sicura fronte.
- 67 Con quel furor e con quella tempesta
Ch' escono i cani addosso al poverello,
Che di subito chiede ove s'arresta,
- 70 Usciron quei di sotto al ponticello,
E volser contra lui tutti i roncipli;
Ma ei gridò: « Nessun di voi sia fello!
- 73 Innanzi che l'uncin vostro mi pigli
Traggasi avanti l'un di voi che m'oda,
E poi d'arronciogliarmi si consigli. »
- 76 Tutti gridaron: « Vada Malacoda. »
Perchè un si mosse, e gli altri stetter' fermi,
E venne a lui dicendo: « Che gli approda? »

cam. anche fuor di rima. Cfr. *Par.* XVII, 140. *Nennuc. Verbi*, 507 e seg.

62. CONTE: cognite; « quasi dicat: bene novi fraudes istorum baratariorum; » *Bene.*, essendovi già stato, cfr. *Inf.* IX, 22 e seg.

63. BARATTA: baruffa, contrasto, contesa. « Quando due vengono a contesa insieme e se le danno a vicenda, si dice che se le son *barattate*. E si dice *barattatore* anco di parole ingiuriose dette a vicenda; » *Osserv.* In questo luogo *baratta* è detto « forse con qualche allusione al luogo ove si puniscono i barattieri, e ai diavoli che vi stanno a guardia; » *Cv.*

64. CO': capo, cfr. *Inf.* XX, 76. *Purg.* III, 128. *Par.* III, 96.

65. SESTA: che partiva la quinta dalla sesta bolgia.

66. SICURA FRONTE: coraggio.

67. TEMPESTA: « Et quasi tempestas venit contra illum; » *Daniel.* XI, 40.

69. CHIEDI: domanda senz'altro l'elemosina. « Accenna il Poeta cosa che per esperienza è nota ad ognuno, cioè che ai piteocchi, ogni volta che si affacciano a qualche casa per accattare, furiosamente i cani si avventano; » *Lomb.* « Barattarii merito comparantur canibus; » *Benv.*

72. FELLO: crudele, malvagio. « *Fello* è colui che pensa di far male ad altrui; » *Buti.* Cfr. *Diez, Etym. Wört.* I², p. 174 e seg. *Inf.* XVII, 132; XXVIII, 81. *Par.* IV, 15.

75. SI CONSIGLI: quando l'uno di voi mi avrà udito, e pur allora sarà tempo di deliberare tra voi se sia da arronciagliarmi.

V. 76-87. *Virgilio e Malacoda*. L'elezione si fa senza discussione e senza opposizione. I diavoli vanno subito d'accordo. « Ci vada Malacoda! » gridano tutti ad una voce. E l'eletto accetta dal canto suo senza smorfie e si avvicina a Virgilio, il quale lo umilia ricordandogli la volontà suprema.

76. MALACODA: taluno crede che sotto questo nome Dante abbia nascosto qualche suo nemico, Carlo di Valois, o Corso Donati. Sovverchiamente ingegnoso. « Il nome è presagio che la cosa uscirebbe a mal fine; » *Tom.*

78. CHE GLI APPRODA: qual pro gli fa? cosa gli giova? Dica pure ciò che vuole, non gli gioverà nulla. *Approda* in questo medesimo senso è usato *Purg.* XIII, 67. Altri intendono diversamente. « Che lo conduce qui? » *Buti, Tom.*, ecc. (*Approda* = venire a proda). « Che vuole,

- 79 « Credi tu, Malacoda, qui vedermi
Esser venuto, » disse il mio maestro,
« Securo già da tutti i vostri schermi
82 Senza voler divino e fato destro?
Lasciane andar, chè nel cielo è voluto
Ch'io mostri altrui questo cammin silvestro. »
85 Allor gli fu l'orgoglio sì caduto,
Che si lasciò cascar l'uncino ai piedi,
E disse agli altri: « Omai non sia feruto. »
88 E il duca mio a me: « O tu, che siedì
Tra gli scheggion' del ponte quatto quatto,
Securamente omai a me ti riedi. »
91 Perch'io mi mossi ed a lui venni ratto;
E i diavoli si fecer tutti avanti,
Sì ch'io temetti non tenesser patto.
94 E così vid'io già temer li fanti
Che uscivan patteggiati di Caprona,

che desidera? » *Giusti*. - Ambedue dimandano superflue, chè Virgilio lo ha chiamato appunto per dirgli ciò che egli vuole e ciò che qui lo conduce. Al. *lez.*: CHE TI APPRODA (= che vuoi?); CHI T'APPRODA? (come sei qui capitato?); CHI EGLI APPRODA (= che c'è di nuovo?), ecc. Cfr. *Z. F.*, 125 e seg.

81. SCHERMI: difese; qui per impedimenti, opposizioni. I demoni non hanno il potere di offendere Virgilio, il quale non è giudicato da Minosse; *Inf.* XII, 90. *Purg.* I, 77. Rammentando il volere supremo egli vince gli ostacoli; cfr. *Inf.* III, 94 e seg.; V, 21 e seg.; VII, 10 e seg. I soli guardiani del cerchio degli eretici non cedono, *Inf.* VIII, 80 e seg., essendo essi i rappresentanti di chi non crede in un voler supremo.

82. DESTRO: propizio, favorevole; cfr. *Virg. Aen.* V, 57 e seg. Altre volte Virgilio non rammenta ai diavoli che il voler divino; qui vi aggiunge il *fato*, al quale secondo la mitologia sono sottoposti gli stessi Dei; cfr. *Ovid. Met.* IX, 429 e seg.

83. LASCIANE: Al. LASCIAMI.

84. ALTRUI: a Dante nascosto. - SILVESTRO: salvatico ed orrido.

85. CADUTO: a Malacoda venne meno l'arroganza, testè tanto grande; cfr. *Inf.* VII, 13 e seg.

87. FERUTO: ferito. Cfr. *Nannuc. Verbi*, 397, nt. 1.

V. 88-105. *Spavento di Dante*. Spenta colle sue parole la tracotanza di Malacoda e de' suoi Malebranche, Virgilio chiama Dante a sé. Essendosi egli mosso per raggiungere il Maestro, i demoni si fanno avanti e con parole sconce si eccitano l'un l'altro ad offenderlo, onde Dante è tutto spaventato.

89. QUATTO QUATTO: « chinato e come spianato in terra, e come fa la gatta quando uccella, che si staccia in terra per non esser veduta; » *Borghini*.

93. PATTO: la promessa fatta, v. 87. « Et nota quod auctor pulere hoc fingit, quia raro vel numquam isti barathri servant quod promittunt, nisi sit eis uncta manus; » *Bene. Al. TRMATTI CH' MI TENESSER PATTO*, che risponderebbe al lat. *vercor ne*. Cfr. *MOORE, Crit.*, 330 e seg.

94. VID'IO: ci fu dunque presente. L'opinione che egli vi sia andato non come milite, ma per semplice curiosità (*BARTOLI, Lett. ital.* V, 94 e seg.), è del tutto inattendibile.

95. PATTEGGIATI: sotto fede di capitolazione. - CAPRONA: castello dei Pisani, preso dai Fiorentini e Lucchesi nell'agosto del 1289; cfr. *Vill.* VII, 137. Il *Buci pisano* e che leggeva il suo commento a Pisa, racconta: « Questo castello era così

- Veggendo sè tra nemici cotanti.
 97 Io m'accostai con tutta la persona
 Lungo il mio duca, e non torceva gli occhi
 Dalla sembianza lor ch'era non buona.
 100 Ei chinavan gli raffi, e: « Vuoi che il tocchi, »
 Diceva l'un con l'altro, « in sul groppone ? »
 E rispondean: « Sì, fa' che glielie accocchi. »
 103 Ma quel demonio che tenea sermone
 Col duca mio, si volse tutto presto
 E disse: « Posa, posa, Scarmiglione. »
 106 Poi disse a noi: « Più oltre andar per questo
 Scoglio non si può, però che giace

forte che per battaglia non si poteva avere, onde avvenne che, fatto poi capitano di guerra per li Pisani il conte Guido da Monte Feltro, acquistò a' Pisani tutto ciò che avevano perduto, et ancora Caprona; imperò che, spiato per alcuno secreto modo che quelli dentro non avevano acqua, si mosse un dì da Pisa et assediò Caprona; e non avendo più che bere, benchè avessero assai da mangiare, i fanti che v'erano dentro s'arrenderono a patto d'essere salve le persone. E quando uscirono fuori del castello et andavano tra nimici, v'erano di quelli che diceano e gridavano: *Appicca, appicca*; imperò che il conte Guido li avea fatti legare tutti ad una fune, acciò che non si partissono l'uno dall'altro, et andando spartiti non fossero morti da' contadini; e facevali menare inverso Pisa, per condurceli in una via che andava diritto a Luoca, più breve che alcun'altra; e pertanto essi ebbono paura che 'l patto che era loro stato fatto, non fosse atteso. » Guido da Montefeltro fu capitano de' Pisani dal marzo 1289 sino al 1293; cfr. *Vill.* VII, 128; VIII, 2.

98. LUNGO: rasento, presso; cfr. *Inf.* X, 53.

99. SEMBIANZA: dal loro minaccioso aspetto.

100. CHINAVAN: abbassavano i loro uccini verso di me, e l'uno chiedeva all'altre: « Vuoi tu che il percuota? » - TOCCHI: « si dice specialmente a' vetturini del percuotere i cavalli, che vadano più veloci, Tocca, tocca: via, via; » *Cavermi*.
 101. OSORRONI: la desolata parte del busto.

102. GLIRLE: invariabilmente per tutti i generi e numeri, invece di *glielo, gliela, glieli*. - ACCOCCHI: « accoccava a uno, modo basso. Fargli qualche danno, dispiacere o beffa; onde l'adagio: *Tu ti ride in bocca, che dietro te l'accocca*, cioè: Ti fa l'amico in faccia e dietro t'inganna e opera contro di te; » *Fantani*.

103. QUEL: Malacoda.

105. POSA: sta' quieto. - SCARMIGLIONE: scarmigliatore, arruffatore; « quasi cupido di scarmigliare, scompigliare persone e cose; » *Tom*.

V. 106-114. *Le bugie del diavolo*. Volendo ingannare i due Poeti quel diavolo di Malacoda mischia da pari suo il vero col falso. « Qui non potete continuare il vostro viaggio, l'arco sesto essendo tutto rovinato; » ciò era vero. « Ieri, cinque ore più tardi di adesso, si compierono 1266 anni che lo scoglio rovinò; » anche questo era vero. « Se pur volete continuare il vostro viaggio andate oltre su per questo argine, e non lungi troverete un altro scoglio che fa via. » Questa era una bugia, tutti i ponti della stessa bolgia essendo rovinati, cfr. *Inf.* XXIII, 123 e seg. È naturale che il diavolo sia bugiardo, cfr. *S. Giov.* VIII, 44; ma il sorprendente è che Virgilio gli creda e si lasci gabbare.

107. SCOGLIO NON SI PUÒ: così molti ottimi codd. facendo *scoglio* trisillabo. Al.: *ESCOGLIO NON SI PUÒ*, che è pure lex. di buoni codd. La comune: *SCOGLIO NON SI POTRÀ*, lezione che involge un certo dubbio che qui sembra del tutto fuor di luogo.

- Tutto spezzato al fondo l'arco sesto.
 109 E se l'andare avanti pur vi piace,
 Andatevene su per questa grotta;
 Presso è un altro scoglio che via face.
 112 Jer, più oltre cinqu' ore che quest'otta
 Mille dugento con sessantasei
 Anni compìe che qui la via fu rotta.
 115 Io mando verso là di questi miei
 A riguardar se alcun se ne sciorina;
 Gite con lor, ch' ei non saranno rei.
 118 Tratti avanti, Alichino e Calcabrina, »
 Cominciò egli a dire, « e tu, Cagnazzo,
 E Barbariccia guidi la decina.
 121 Libicocco venga oltre, e Draghignazzo,

110. GROTTA: rupe, argine. La voce *grotta* fu comunissima agli antichi anche in senso di rupe, ed è in tal senso viva ancora.

112. JER: Cristo morì l'anno 34 dell'era volgare, come si credette nel medio evo il 25 di marzo, verso le tre dopo mezzogiorno, cfr. *S. Matt.* XXVII, 46-50. Al momento della sua morte, quando « la terra tremò e le pietre si spezzarono » (*Matt.* XXVII, 51), ebbero luogo le rovine nell'inferno, e rovinarono pure i ponti sopra la bolgia degli ipocriti. Da quel momento, dice Malacoda, sono passati 1266 anni e un giorno, meno cinque ore. Siamo adunque nel 26 marzo del 1300, circa alle dieci di mattina. Ma questo calcolo è tutt'altro che indubbio; cfr. PONTA, *Orologio Dantesco*, ed. Gioja, Città di Castello, 1892. BLANC, *Versuch* I, 197 e seg. AGNELLI, *Topo-Cronografia del viaggio Dantesco*, Mil., 1891. DELLA VALLÈ, *Senso geogr. astron. dei luoghi della D. O.*, Faenza, 1869, p. 12-15, 63-69. *Suppl.* a questo libro, p. 50. BUSCAINO CAMPO, *Studi Danteschi*, Trapani, 1894, p. 40 e seg., 117 e seg., ecc. Sulla lezione di questi versi cfr. MOORE, *Crit.*, 331 e seg. — OTTA: ora.

V. 115-139. *La compagnia dei demoni.* Malacoda si mostra molto generoso verso i due Poeti. La generosità del diavolo! « Mando colà, verso quell'*scoglio che via face* (e che in realtà non esiste) alcuni di questi demoni a me sottoposti, andate con loro, chè non vi faranno del male. » E li chiama per nome,

— nomi grotteschi, infernali, — e parla loro in modo ambiguo, da bugiardo. Dante si accorge dell'inganno e ne rende avvertito Virgilio, il quale lo conforta a stare di buon animo. I diavoli si mettono in viaggio in modo scondo, da loro pari; i Poeti vanno loro dietro.

116. SCIORINA: mette fuori della peggola il capo od altra parte della persona, per avere un po' di refrigerio al bruciore che lo tormenta.

117. REI: a voi molestati.

118. ALICHINO: da *chinar le ali*? Veramente questo diavolo si mostra pronto a chinarle, cfr. *Inf.* XXII, 112 e seg. — CALCABRINA: « Est ille qui calcavit de duro et molli; » *Benv.* — « Come suona il vocabolo, tanto vuol dire quanto Scalpitatore di brina, ciò è vizio invecchiato assai tempo et pratico; come volgarmente si dice: *quelli ha scalpitato quante nevi*, ciò è, quelli è pratico et saputo; » *An. Fior.* — « Ille qui calcavit, idest diu expertus est in baractaria; » *Serrav.* — « Calcante la brinata, la quale nelle Lettere Sacre significa la divina grazia; » *Land.*
 119. CAGNAZZO: lo stesso che Cagnaccio, peggior. di cane.

120. BARBARICCIA: « inveterata dierum nequitia: nam crispato barbas et capillorum signum est male malitie; » *Benv.* — « Usato et invecchiato a fare male, et barbuto in quell'arte; » *An. Fior.* — DUCINA: compagnia di dieci demoni, *Inf.* XXII, 13.

121. LIBICOCCO: « ardens et coquens; » *Benv.* — Forse meglio: il Libico, da *Libia*,

- Ciriatto sannuto, e Graffiacane,
E Farfarello, e Rubicante il pazzo.
- 124 Cercate intorno le bollenti pane.
Costor sien salvi insino all'altro scheggio
Che tutto intero va sovra le tane. »
- 127 « O mè! Maestro che è quel ch'io veggio? »
Diss' io; « deh! senza scorta andiamci soli,
Se tu sa' ir, ch'io per me non la chieggio.
- 130 Se tu se' sì accorto come suoli,
Non vedi tu ch'ei digrignan li denti,
E con le ciglia ne minaccian duoli? »
- 133 Ed egli a me: « Non vo' che tu paventi.
Lasciali digrignar pure a lor senno,
Ch'ei fanno ciò per li lessi dolenti. »

ne' cui deserti si credeva che dimorassero molti demoni. - DRAGHIGNAZZO: « magnus serpens maliciosus, venenosus, quasi magnus draco, vel draco ignitus; » *Benv.*

122. CIRIATTO: forse da $\chi\epsilon\rho\alpha\varsigma$ = porco; cfr. *Inf.* XXII, 56. « Congruum nomen a *cyros*, manus, quasi dicat, armatus manu ad rapiendum; » *Benv.* - « Porco che ferisce con due sanne: l'una offende la persona, l'altra l'avere; » *Buti.* - GRAFFIACANE: che si diletta di graffiare i peccatori col suo uncino; confr. *Inf.* XXII, 34 e seg. *Cani* sono detti i dannati *Inf.* VI, 19; VIII, 42.

123. FARFAREILLO: cianciatore, infraccatore, « qui continuo omnes imbrattat; » *Benv.* - RUBICANTE: dal lat. *ruber* = rosso; « furioso e iracondo; » *Gelli.* - PAZZO: bestiale, furibondo. Il *Ross.* II, 161 e seg. suppone che questi nomi sieno « parte alterazioni e storpiature, e parte anagrammatici stravolgimenti de' nomi stessi de' Priori e de' Sindaci Neri » che erano in ufficio nel 1303, quando il Cardinal da Prato venne a Firenze. Quindi *Malebranche* per *Manno Branca*, allora podestà; *Graffiacane* = Raffacani, priore; *Barbariccia* = Iacopo Ricci; *Rubicante il pazzo* = Pazzino de' Pazzi; *Alchino* = Alotti, priore; *Malacoda* = Corso Donati; *Draghignazzo* = Bettio Brunelleschi; *Scarmiglione* = Rosso della Tosa; *Calabrisa* = Marnocio Cavalcanti; *Ciriatto* = Geri Spini, ecc. Troppo ingegnoso!

124. PANE: per *panie*, come *litane* per *litanie*, *matera* per *materia*, ecc. Chiama

così la pece bollente di quella bolgia, perchè viscosa.

125. SCHEGGIO: catena di ponti che attraversa le bolge.

126. TUTTO INTERO: menzogna: un tale scheggio non c'era. Evidentemente l'intenzione era di guidare i Poeti fuor della via, forse in cerchio. « Et hic nota quod Malacoda mandat impossibilia istis; nam, ut patebit sequenti capitulo, isti demones non possunt exire de sua bulgia quinta, et per hoc figurat autor, quod magnus magister baratarie semper mentitur se posse plura quam possit vel velit servare, ut sic continuo veniant muna et pecunie » (?); *Benv.* - TANK: bolgie.

129. SA' IR: se conosci la via, come già mi dicesti, *Inf.* IX, 30. Ma l'altra volta che Virgilio andò laggiù, lo scoglio non era ancora spezzato al fondo. - CHIEGGIO: dal canto mio non chiedo una scorta di questo genere.

132. CON LE CIGLIA: collo sguardo bieco; « nel torcere le ciglia degli occhi eglino fanno segnale di volerci ingannare; » *Barg.* - DUOLI: qui probabilmente dal lat. *dolus*, per inganni. AL: dolori, guai, e può anche stare.

135. LESSI: lessati, cotti nella pegola. Così quasi tutti i codd. della prima metà del Trecento. AL. LESI; ma i barattieri non sono lesi, cioè offesi a torto; sono giustamente puniti. Le lezioni LASSI, ILLESI, ecc. sono inattendibili. « Dicendo che i demoni, guardiani de' barattieri, facevano visi ed atti di minaccia pel *lessi dolenti*, Virgilio vuol dire, che quei dan-

- 136 Per l'argine sinistro volta diuenno;
Ma prima avea ciascun la lingua stretta
Coi denti, verso lor duca per cenno,
139 Ed egli avea del cul fatto trombetta.

nati non solamente mostravano le esteriorità del dolore, come i *lessi* de' Greci e de' Romani, ma erano *dolenti* davvero (7); NEGRONI; *Disc. crit. sui lessi dolenti dell'Inf.* Novara, 1884, p. 45. Cfr. BLANC, *Versuch* I, 200 e seg.

137. STRETTA: buffandosi scondiamente di Virgilio, che pareva non essersi accorto delle diaboliche loro intenzioni.

138. CENNO: di segreta intelligenza.

139. EGLI: quel diavolo di Barbariccia imita in modo sconcio, proporzionato alla qualità ed al carattere di questi demoni, il trombettiere; e i suoi demoni marciano al suono di questa tromba degna di loro. Dante descrive qui costumi diabolici e lo stile suo corrisponde pienamente alla pertrattata materia.

CANTO VENTESIMOSECONDO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA QUINTA: BARATTIERI

CIAMPOLO NAVARRESE, FRA GOMITA, MICHEL ZANCHE

ZUFFA DE' DEMONI

- Io vidi già cavalier' muover campo,
E cominciare stormo, e far lor mostra,
E talvolta partir per loro scampo;
4 Corridor' vidi per la terra vostra,

V. 1-15. *La fiera compagnia*. I due Poeti vanno coi dieci diavoli, i quali marciano nello sconcio modo descritto alla fine del canto antecedente. Questo strano modo porge a Dante occasione di rammentare marcie ed escursioni militari da lui vedute.

1. MUOVER CAMPO: mettersi in marcia; lat. *Castra movere*.

2. STORMO: dal ted. *Sturm*, combattimento, battaglia = attaccar battaglia. Voce usata anche dal Villani, I, 12. *Benv.*: « tamultum et rumorem contra terram obsessam, oppugnandam, qui actus etiam

habet fieri sub certo signo. » *Mazz.-Tos.*: « Cominciare la musica militare. » - MOSTRA: rassegna, esercizio, rivista.

3. PARTIR: fare la ritirata per salvarsi.

4. CORRIDOR': drappelli che scorrazzano per sorprendere il nemico. « *Homines currentes in furore populari*; » *Benv.* Al.: gente che fugge correndo. Al.: gente che fa correrie. Al.: piccoli drappelli di cavalleria che scorrazzano il paese nimico per riconoscerlo (?). Cfr. *Z.F.*, 126-30. - VMD: nella battaglia di Campaldino del 1288? Cfr. *Vill.* VII, 124, 131. *Leon. Arist.* *Vil. Dant.* O in altra occasione?

- O Aretini, e vidi gir gualdane,
 Ferir torneamenti, e correr giostra,
 7 Quando con trombe, e quando con campane,
 Con tamburi e con cenni di castella,
 E con cose nostrali e con istrane;
 10 Nè già con sì diversa cennamella
 Cavalier vidi mover nè pedoni,
 Nè nave a segno di terra o di stella.
 13 Noi andavam con li dieci dimoni;
 Ahi fiera compagnia! ma nella chiesa
 Co' santi, e in taverna co' ghiottoni.
 16 Pure alla pegola era la mia intesa,
 Per veder della bolgia ogni contegno,
 E della gente ch'entro v'era incesa.
 19 Come i delfini, quando fanno segno
 Ai marinar' con l'arco della schiena,

5. GUALDANE: « cavalcate le quali si fanno alcuna volta in sul terreno de' nimici a rubare, e ardere, e pigliare prigioni; » Buti.

6. TORNEAMENTI: tornei, suffe di uomini a cavallo. « Ferir torneamenti, combattere ne' tornei, squadra con squadra, e correr giostra, uomo contr' uomo; » L. Vent.

7. CAMPANE: al suon di campana, come usavano i Fiorentini di guidare le squadre al suono della Martinella appesa al Carroccio. Cfr. Vill. VI, 75. Macchiavelli, Stor. Fior., II, 5.

8. CENNI: farnate di giorno e fuochi di notte.

9. ISTRANE: forestiere, introdotte da Francesi e Tedeschi.

10. DIVERSA: strana, bizzarra, quale la trombetta di Barbariccia, XXI, 139.

- CENNAMELLA: probabilm. dal lat. *calamellus*, diminut. di *calamus*, prov. *calamel* e *caramel*, franc. ant. *canineans* e *chalamel*; Istrumento musicale, che sonavasi col fiato, e che aveva presso a poco la forma di un clarinetto. Al. CENNAMELLA, CERAMELLA, CIALAMELLA, CIARAMELLA, CANNAMELLA, ecc. Confr. *Tavola Ritonda* ed. Polidori I, 64, 517; II, 28. *Nannuc. Man.* I, 519. MAZZONI-TOSSELLI, *Voci e passi*, 132. REDI, *Opere*, Milano, 1809, I, 226 e seg. Z. F., 130 e seg.

12. DI TERRA: che si sonopre da lungi. - DI STELLA: che si mostri in cielo. « Nec sidus regione visus lituave fessellit; » Virg. *Aen.* VII, 215, nel qual luogo *sidus* è il segno di stella, *litus* di terra.

14. CHIESA: questo proverbio popolare vuol dire che la compagnia corrisponde sempre al luogo in cui l'uomo si trova, onde nell'inferno non poteva aspettarsi compagnia migliore.

V. 16-30. *Come i barattieri cercano sollievo*. Confortato da Virgilio, XXI, 138 e seg., Dante non bada più che alla bollente pece. Cercando un istante di sollievo, i peccatori sporgono chi il dorso, chi il muso fuor della pegola, ma all'apparir di Barbariccia e de' suoi diavoli si ritraggono velocemente sotto.

16. INTESA: attenzione; ai demoni per intanto non badava più.

17. CONTEGNO: condizione, particolarità. Al.: cosa contenuta; così Benvenuto Buti, Dan., Cast., ecc. Ma Dante dice: *Per veder della bolgia ogni contegno, E della gente*, ecc. Voleva egli vedere la condizione, il modo di essere di quella gente, oppure ciò che quella gente conteneva!

18. INCESA: abbruciata, bollita.

19. DELFINI: « Et circum argento clari delphines in orbem Aequora verrebant candis æstumque secabant; » Virg. *Aen.* VIII, 673 e seg.

- Che s' argomentin di campar lor legno:
 22 Talor così ad alleggiar la pena
 Mostrava alcun dei peccatori il dosso,
 E nascondeva in men che non balena.
 25 E come all'orlo dell'acqua d'un fosso
 Stanno i ranocchi, pur col muso fuori,
 Sì che celano i piedi e l'altro grosso:
 28 Sì stavan da ogni parte i peccatori;
 Ma come s'appressava Barbariccia,
 Così si ritraean sotto i bollori.
 31 Io vidi, ed anco il cor me n'accapriccia,
 Uno aspettar così, com'egli incontra
 Che una rana rimane ed altra spiccia.

21. S'ARGOMENTIN: s'ingegnin di salvare la loro nave dalla minacciente tempesta, della quale i delfini danno segno saltando e mostrandosi fuori dell'acqua.

24. NASCONDEVA: esso dosso, attuffandosi nella pece.

26. PUR: soltanto; cfr. *Inf.* XXXII, 81 e seg.

27. CELANO: nell'acqua. - GROSSO: il busto.

29. COSÌ: in men che non balena, v. 24. - BOLLORI: della pece.

V. 81-75. *Ciampolo Navarrese*. Uno, non essendo lesto a nascondersi sotto la pece, è acciappato dai demoni, che ne fanno strazio. Dà contezza di sé, dicendosi Navarrese, già servitore del re Tebaldo, ma non si nomina. Di costui *Bambgl.*, *An. Sel.*, *Iac. Dant.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, ecc. non danno notizia. Gli altri antichi lo chiamano Ciampolo, o Giampolo. « Il detto peccatore fu uno ch'ebbe nome Giampolo, lo qual nacque per madre d'una gentil donna di Navarra... Come fu un poco grandicello fu messo per sua madre a servire un signore, in lo quale officio elli seppe sì proficare ch'elli montò a essere famiglia del re di Navarra, il quale ebbe nome Tebaldo e fu virtuosissima persona e re da bene. E fu lo ditto Giampolo tanto in grazia del predetto re Tebaldo, ed ebbe tanto stato in sua corte, ch'elli avea possanza di dispensare de' benefici e grazie in molta quantitate, li quali barattando per pecunia, elli dispensava in modo illecito e inonesto; » *Lan.* - « Ciampolo

da Navarra, il quale fu grandissimo barattiere; » *Falso Boec.* - « Iste infelix fuit natione hispanus de regno Navarrie, natus ex nobili matre et villissimo patre. Qui cum prodigaliter dilapidasset omnia bona sua, ut audio, tandem desperate suspendit se laqueo, ita quod debet esse arborificatus in circulo violentorum contra se. Iste ergo filius vocatus est nomine Ciampolus, quem mater sua nobilis domina posuit ad standum cum quodam nobili; qui scivit ita sagaciter se habere, quod factus est illi in brevi carissimus; et sic fama prosperante et favore domini coadiuvante, iste intravit curiam regis Thebaldi,.... et summa sagacitate tam mirabiliter adeptus et gratiam et favorem regis: qui rex amarus de eo commisit totam curiam regendam manibus eius, ita quod conferebat beneficia, et omnia ministrabat. Tunc cepit astutissime barattare et accumulare; et licet sæpe floret querela de eo, rex nihil credere volebat; et sic continuo crescebat audacia audacissimo; » *Bene.* - « Fu saputo uomo secondo il mondo; » *Buti.* - Gli altri antichi non aggiungono notizie rilevanti. - *Filat.*: « Se la tradizione non lo chiamasse Ciampolo, lo supporrei che costui fosse il siniscalco Goffredo di Beaumont, cui Tebaldo durante la sua assenza affidò il governo di Navarra. »

33. RIMANE: fuor dell'acqua, o del pantano. - SPICCIA: salta veloce nell'acqua. - « Iuvat esse sub undis, Et modo tota cava submergere membra paludo, Nunc proferre caput, summo modo gurgite nare, Sæpe super ripam stagni consi-

- 24 E Graffiacan, che gli era più di contra,
Gli arronciagliò le impelagate chiome,
E trassel su, che mi parve una lontra.
- 37 Io sapea già di tutti quanti il nome,
Sì li notai quando furono eletti,
E poi che si chiamâro attesi come.
- 40 « O Rubicante, fa' che tu gli metti
Gli unghioni addosso sì che tu lo scuoi, »
Gridavan tutti insieme i maledetti.
- 43 Ed io: « Maestro mio, fa' se tu puoi
Che tu sappi chi è lo sciagurato
Venuto a man degli avversari suoi. »
- 46 Lo duca mio gli s' accostò allato,
Domandollo ond' e' fosse; e quei rispose:
« Io fui del regno di Navarra nato.
- 49 Mia madre a servo d' un signor mi pose,
Chè m' avea generato d' un ribaldo
Distruggitor di sè e di sue cose.
- 52 Poi fui famiglio del buon re Tebaldo;

stere, saepe In gelidos resillire lacus; »
Ovid. Met. VI, 370 e seg.

34. DI CONTRA: dirimpetto, di faccia,
di fronte; cfr. *Par. XXXII, 133.*

35. ARRONCIAGLIÒ: prese col roncioglio,
o: tirò su coll' uncinco.

36. LONTA: *lutra*; « animale tutto
più: e nero; ha quattro piedi ed è lungo,
ed ha una lunga coda; vive e fa sua
panna la maggior parte del tempo in
acqua; » *Len.* — « Chi abbia veduto questo
animale conoscerà quanto viva sia la si-
militudine tra il dannato tratto su dalla
pece, e la lontra, la quale ha pelle un-
tuosa e color quasi nero, e che cavata
fuori dell' acqua con le gambe spenzo-
late e grondanti presenta forme approp-
riate all'atto che il Poeta descrive; »
L. Vent.

37. TUTTI: i dieci demoni; ciò dice a
schiarimento del v. 34.

38. sì: così bene. — ELETTI: cfr. *Inf.*
XXI, 118-128.

39. ATTESI: feci attenzione al nome
com che si chiamavano.

41. UNGHIONI: artigli. — SCUOI: scuorti-
chi; da *scuoiare* = tor via il cuoio, scuor-
ticare.

45. A MAN: in potere. — AVVERSARI:

« Adversarius vester diabolus tamquam
leo rugiens circuit, quærens quem de-
voret; » *I Ep. Petr. V, 8.*

48. NATO: dal lat. *gnatus*, natio; op-
pure *fui nato* è un latinismo per *nacqui*,
come *Inf. V, 97*, ma allora doveva dire
nel regno.

50. CHE: perciòchè. Adduce il motivo
perchè sua madre fu costretta a met-
terlo al servizio d' un barone del re Te-
baldo. — RIBALDO: beja, carnefice, come
distruggitor di sè. Cfr. *Fra Giord. Pred.*
ined. ed. Narducci, p. 429: « Quando l'uo-
mo si va a 'mpicare, già non ha egli in
odio e non vuol male al ribaldo che lo
'mpica. » Al.: guardiano della persona
del Re (f). Al.: uomo devoto a signore (f).
Buti: « ribaldo tanto viene a dire, quanto
ardito e rio uomo. »

51. DISTRUGGITOR: dal basso lat. *de-
structor*, qui figuratamente per Dissipa-
tore de' suoi beni e suicida. Cfr. la notizia
di *Benv.* citata più addietro v. 31-75 nt.

52. FAMIGLIO: famigliare, servo. Al.
FAMIGLIA, che ha lo stesso senso, cioè
famigliare. Cfr. *FANFANI, Stud. ed oss.*,
67. — TEBALDO: Tebaldo II, conte di
Sciampagna, che nel 1253 succedette nel
regno di Navarra a Tebaldo I; citato

- Quivi mi misi a far baratteria,
 Di che rendo ragione in questo caldo. »
- 55 E Ciriatto, a cui di bocca uscía
 D'ogni parte una sanna come a porco,
 Gli fe' sentir come l'una sdrucía.
- 58 Tra male gatte era venuto il sorco.
 Ma Barbariccia il chiuse con le braccia,
 E disse: « State in là, mentr' io lo inforco. »
- 61 E al maestro mio volse la faccia:
 « Domanda, » disse, « ancor se più desii
 Saper da lui, prima ch' altri il disfaccia. »
- 64 Lo duca dunque: « Or di', degli altri rii
 Conosci tu alcun che sia Latino
 Sotto la pece? » E quegli: « Io mi partii
- 67 Poco è da un che fu di là vicino;
 Così foss' io ancor con lui coverto!
 Ch' io non temerei unghia nè uncino. »
- 70 E Libicocco: « Troppo avem sofferto, »
 Disse, e prese gli il braccio col roncio,
 Sì che, stracciando, ne portò un lacerto.

da Dante come poeta nel *De Vulg. el.* I, 9; II, 5, 6. Cfr. MAHANA, *Stor. di Spagna*, I, XIII, c. 9.

54. RENDO RAGIONE: pago il fio; cfr. *B. Luc.* XVI, 2. - CALDO: pece bollente.

57. L'UNA: delle sue sanne. - SDRUCÍA: stracciava; da *sdrucire* e *sdruscire* = scucire, aprire, fendere, spaccare, ecc.

58. SORCO: sorcio, topo. *Sorco* usò l'Ariosto fuori di rima. Cfr. *Nannuc. Nomi*, p. 107, 740.

59. CHIUSE: circondò e strinse, abbracciò con forza, « tamquam dux superior eorum, qui poterat eis præcipere; » *Benè*.

60. MENTRE: finchè. - INFORCO: lo chiudo con le braccia. Al. fino a tanto che non lo piglio io coll' uncino. Ma Barbariccia non lo pigliò con l' uncino. Cfr. BLANC, *Versuch* I, 201 e seg.

63. ALTRI: gli altri demoni, i quali ardevano di brama di *disfarlo*, cioè lacerarlo co' loro uncini.

64. DUNQUE: essendo invitato a domandare, Al. costruiscono: *Lo Duca: Dunque or di'*, ecc., cfr. *Fanf. Stud. ed oss.*, p. 67-69. - RII: rei di baratteria tuoi compagni.

65. LATINO: italiano; *latino* per ita-

liano anche *Conrito* IV, 28. - « Dante agl' Italiani non degeneri dai nostri antichi applica con ispezialità il nome di latino. In questo luogo egli chiede di alcun barattiere italiano, chiamandolo per ironia latino; » *Da Siena*. Troppo ingegnoso! Cfr. *Inf.* XXIX, 88, 91.

67. UN: lo nomina più tardi, v. 81. - DI LÀ: di quelle vicinanze, cioè dell' Isola di Sardegna, vicina all' Italia.

68. COVERTO: sotto la pece. Più della pece bollente teme lo sciagurato le unghie e gli uncini dei demoni nelle cui branche è capitato.

70. SOFFERTO: aspettando; abbiamo già avuta troppa pazienza. Nell' ardente crudel brama di offendere, ogni piccolo indugio è per questi demoni una sofferenza, un martirio.

72. STRACCIANDO: stracciandogli il braccio. - LACERTO: brano, pezzo di carne; lat. *lacertus*. « Lacerto è propriamente congiunzione di più capi di nervi insieme, et è in alcune parti del braccio; ma comunemente s' intende per la parte di sopra del braccio; » *Buti*. - « Lacerto non è vocabolo speciale; ma generico, propriissimo nel caso nostro, come quello

- 73 Draghignazzo anco i volle dar di piglio
 Giuso alle gambe; onde il decurio loro
 Si volse intorno intorno con mal piglio.
 76 Quand'elli un poco rappaciatì fïro,
 A lui che ancor mirava sua ferita
 Domandò il duca mio senza dimoro:
 79 « Chi fu colui, da cui mala partita
 Di' che facesti per venire a proda? »
 Ed ei rispose: « Fu frate Gomita,
 82 Quel di Gallura, vassel d'ogni froda,

che nasce dal verbo *lacerare*; e vale puramente qualunque brano staccato da un tutto, referibile di preferenza a parti molli e carnee; » *Fen.*

73. I VOLLE: volle mettergli le mani addosso. Al.: ANCH'EI VOLLE.

74. GIUSO: volle prendergli le gambe col roncio per l'appunto come Libicocco gli aveva preso il braccio. Al. GIÙ DALLE GAMBE; cfr. *Z. F.*, 132 e seg. - DECURIO: decurione, capo della decina, cioè Barbariccia; cfr. *Inf.* XXI, 120.

75. MAL PIGLIO: sguardo crucciato o minaccioso.

V. 76-90. *Fra Gomita e Michel Zanche*. Sedata un poco la furia dei diavoli, Ciampolo, richiestone da Virgilio, parla de' suoi compagni laggit nella pece, nominando frate Gomita e Michel Zanche. Il primo fu di nazione sardo, frate non si sa di qual ordine. Di lui, d'accordo con *Bambg.*, *An. Sel.*, *Iac. Dant.*, *Len.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Benv.* e gli altri antichi, il *Vell.*: « Fu appresso di Nino Visconti di Pisa (il quale tenne il giudicato di Gallura dal 1275 al 1296) e signore del giudicato di Gallura in Sardegna di grande autorità. E benchè di lui fossero a Nino referti e dimostrati molti vizi, e le baratterie che usava nel governo, nondimeno poteva tanto una invecchiata impressione che aveva di lui, che fosse buono e giusto uomo, che a nessuno voleva in questo prestar orecchie, giudicando che tutto fosse detto per invidia, fino a tanto che avendo frate Gomita lasciato andare per denari alcuni nemici di Nino che gli erano venuti nelle mani, fu fatto chiaro del tutto e fece lo appiccicar per la gola. » - « Fu cancelliere del Giudice di Gallura, e fu molto malizioso e grande trabaldiere per danari; » *An. Sel.*

Michele Zanche fu siniscalco di Enzo re e governatore di Logodoro, una delle quattro Giudicature della Sardegna. Fu ucciso nel 1275. Morto Enzo, Michele Zanche si fece signore di Logodoro sposando Bianca Lanza, madre di Enzo (*Benv.*, *Land.*, *Vell.*, ecc.), o piuttosto la vedova di Enzo, Adelasia, marchesana di Massa (*Petr. Dant.*, ecc.). - « Don Michele Zanche, essendo cancelliere di Giudice Nino di Gallura, subitamente si cominciò a recare per le mani le tenute e fare rivenderle peggio che Don Gomita. E al suo tempo morì Giudice Nino, ond'egli si tenne tutte le tenute che poté per sè, e l'altre rivendè a' Pisani, e acciocciò con l'erede di Giudice Nino, e a loro niente rispose. E in quello tempo morì il Giudice di Logodori, onde Don Michele prese moglie, la moglie che fu del Giudice, e ebbe da lei una figliuola; » *An. Sel.* - « Essendo fattore della madre del re Enzo, figliolo dello 'mperadore Federigo, per sua rivenderla in tanta ricchezza divenne, che dietro alla morte della detta donna giudice, cioè signore del detto paese si fece; » *Iac. Dant.* - « Mortuo rege Enzo ejus uxorem cepit in conjugem, et Judicatum Gallure accepit sua fallacia et baratteria; et ex ea habuit filiam, quam postea maritavit domino Branchæ Aurie de Genna, qui ad mensam post eum proditorie interemit; » *Petr. Dant.* - Fu ucciso nel 1275; cfr. *Inf.* XXXIII, 137 e seg.

76. ELLI: egli. - RAPPACIATI: chetati. - FÏRO: furono.

78. DIMORO: indugio; in questo senso anticamente anche in prosa.

79. MALA PARTITA: partenza in mal punto, per tua sventura.

82. GALLURA: quando i Pisani nel 1117 ebbero conquistata la Sardegna dal Sara-

- Ch'ebbe i nimici di suo donno in mano,
E fe' sì lor che ciascun se ne loda.
- 85 Denar' si tolse, e lascioli di piano,
Si com'ei dice. E negli altri uffici anche
Barattier fu non picciol ma sovrano.
- 88 Usa con esso donno Michel Zanche
Di Logodoro; e a dir di Sardigna
Le lingue lor non si sentono stanche.
- 91 O me! vedete l'altro che digrigna:
Io direi anco; ma io temo che ello
Non s'apparecchi a grattarmi la tigna. »
- 94 E il gran proposto, volto a Farfarello
Che stralunava gli occhi per ferire,
Disse: « Fatti in costà, malvagio uccello. »
- 97 « Se voi volete vedere o udire, »
Ricominciò lo spaurato appresso,

coni, la divisero in quattro Giudicature: di *Logodoro*, o delle Torri; di *Caluri*, o Cagliari; di *Gallura* e di *Arborea*. Cfr. *Murat. Script.* XV, 977 e seg. - VASSEL: vaso, « *Erat totus confidatus ex omni genere fraudum, armarium omnis malitiae*; » *Benv.*

83. DONNO: signore, cioè Nino de' Visconti. « *Per fraudulentiam et pecuniam quam accepit, inimicos Judicia, quos carceratos habebat in partibus Siciliae, releasavit*; » *Bambg.*

84. FE' SÌ LOR: AL: FE' LOR SÌ; li trattò in maniera che ciascun di loro se ne chiama contento, - avendoli lasciati fuggire.

85. DI PIANO: pianamente, occultamente. AL: Senza processo (!); *Benv.*: « *ex pacto facto; ne credas quod isti aliter evaserint rumpendo carcerem vel corrumpendo custodes, sicut solet aliquando contingere.* »

86. COM'EI DICE: « cioè si riferisce al *di piano*, frase sarda. E qui Dante l'ha posta per cuculiare frate Gomita in una espressione sarda. *Sì com'ei dice*, cioè come è usato dire nel suo dialetto; » *Betti*. - ALTRI: non solo nell'affare della liberazione dei prigionieri.

88. USA: pratica, conversa.

89. A DIR: non si stancano mai di parlare della Sardegna, e cioè naturalmente non per amor di patria, ma per raccon-

tarsi le baratterie e ribalderie colà fatte, « *quia quilibet libenter confert de arte sua*; » *Benv.* Ma come mai facevano a parlare laggiù sotto la bollente pece? O parlavano soltanto quando riusciva loro di star pur col muso fuori, v. 26!

V. 91-132. *I diavoli ingannati*. Parlando ai Poeti l'astuto Navarrese ha studiato tra sè e sè il modo di liberarsi dai demoni. Purchè si scostino un poco, ei promette di far uscire molti dannati fuor della pegola a un segnale convenuto. Nonostante l'opposizione di Cagnazzo, che indovina l'astuzia, i diavoli si appiattano, e lui snello salta giù e dispara nel lago, lasciando i diavoli ingannati e burlati.

91. L'ALTRO: demonio; Farfarello, v. 94.

92. ANCO: ancora; continuerel a parlare. - ELLO: egli, cioè l'altro.

93. GRATTARMI: a maltrattarmi. *Grattare la tigna*, modo basso, anche nell'uovo vivente, significa percuotere, battere senza misericordia. - TIGNA: cfr. *Inf.* XV, 111.

94. PROPOSTO: *propositus*; diavol Barbariccia, capo della decina.

95. UCCELLO: avendo ali; cfr. v. 115, 127, 144; XXIII, 85.

98. SPAURATO: impaurito. AL: tolto di paura, rassicurato. Ma Ciampolo non era rassicurato, nè spaurare significa rasscurare.

- « Toschi o Lombardi, io ne farò venire.
 100 Ma stien le male branche un poco in cesso,
 Sì ch'è' non teman delle lor vendette;
 Ed io, sedendo in questo loco stesso,
 103 Per un ch'io son, ne farò venir sette,
 Quando sufolerò, com'è nostr' uso
 Di fare allor che fuori alcun si mette. »
 106 Cagnazzo a cotal motto levò il muso,
 Crollando il capo, e disse: « Odi malizia
 Ch'egli ha pensata per gettarsi giuso. »
 109 Ond'ei, che avea lacciuoli a gran divizia,
 Rispose: « Malizioso son'io troppo
 Quand'io procuro a' miei maggior tristizia. »
 112 Alichin non si tenne, e di rintoppo
 Agli altri, disse a lui: « Se tu ti cali,
 Io non ti verrò dietro di galoppo,
 115 Ma batterò sovra la pece l'ali:
 Lascisi il colle, e sia la ripa scudo,

100. LE MALE BRANCHE: i diavoli dagli uncini nelle branche. AL. scrivono *Malebranche*, nome collettivo di quei diavoli. Ma quando Dante usa *Malebranche* collettivamente il termine si fa di genere mascolino, e qui è invece femminino. — IN CESSO: in recesso, in disparte.

101. E': quei Toschi e Lombardi che Ciampolo vuol far venire. — NON TEMAN: sperino, non vedendo i diavoli, di poter venir impunemente a proda. AL.: sì ch'io non tema, lezione evidentemente errata. Cfr. MOORE, *Op.*, 323.

102. SEDENDO: promessa ingannevole per indurre i diavoli ad appiattarsi affinché egli possa liberarsi da' loro uncini.

103. SETTE: molti; il numero determinato per l'indeterminato. « Vult dicere tacite, pro uno hispano baratario sunt septem tusci et lombardi, et ita de aliis italicis; » *Beno.*

104. USO: i più credono che Ciampolo parli sul serio, e che veramente, quando alcuno di questi sommersi nella pece mettendo fuori il muso si accorge che non vi sono demoni lì vicino, avverta gli altri compagni con un flascio, affinché possano uscire anch'essi a prendere un po' di sole. Non sembra che tale amor del prossimo abbia luogo nel basso inferno. Piuttosto Ciampolo dice qui una menzogna

per ingannare i diavoli e liberarsi dalle loro male branche.

109. LACCIUOLI: astuzie, frodi.

110. MALIZIOSO: la voce *malizioso* ha doppio senso, *astuto* e *malvagio*. Cagnazzo ha detto *malizia* per *astuzia*; Ciampolo finge di aver inteso per *scelleratezza*, *malvagità*, e risponde: « È vero, sono troppo malizioso (= *malvagio*), quando per dare spasso a voi mi faccio traditore de' miei compagni di pena. »

111. MAGGIOR: che non hanno laggit sotto la pegola. AL. A MIA MAGGIOR TRISTIZIA, contro la regola: *Solatium et miseris socios habere paenarum*. Del resto l'A MIA del codd. fior. va letto a' mia, il che non vuol dire nè più nè meno che a' miei. — TRISTIZIA: tormento.

112. TENNE: non reose alla tentazione di veder venire fuori altri per avere la gioia feroce di tormentarli. — DI RINTOPPO: oppostamente agli altri diavoli che non volevano dare ascolto alle parole di Ciampolo.

115. BATTERÒ: se tu ti getti giù nella pece io non ti verrò dietro correndo, ma volando, onde ti raggiungerò senza fallo prima che tu sia tuffato. Dunque non procurar di fuggire, chè nulla ti giova.

116. IL COLLE: la sommità dell'argine. AL.: IL COLLO, che vuol dire lo stesso.

- A veder se tu sol più di noi vali. »
 118 O tu che leggi, udirai nuovo ludo.
 Ciascun dall'altra costa gli occhi volse:
 Quel prima che a ciò fare era più crudo.
 121 Lo Navarrese ben suo tempo colse,
 Fermò le piante a terra, e in un punto
 Saltò, e dal proposto lor si sciolse.
 124 Di che ciascun di colpa fu compunto,
 Ma quei più, che cagion fu del difetto;
 Però si mosse e gridò: « Tu se' giunto! »
 127 Ma poco i valse; chè l'ale al sospetto
 Non potero avanzar. Quegli andò sotto;
 E quei drizzò, volando suso, il petto.
 130 Non altrimenti l'anitra di botto,
 Quando il falcon s'appressa, giù s'attuffa,
 Ed ei ritorna su crucciato e rotto.

Parlando a' suoi degni compagni, diavol
 Allichino dice: Abbandoniamo la som-
 mità dell'argine e scendiamo alquanto
 dall'altra parte, sì che la ripa ci na-
 sconda ai chiamati dal Navarrese. « Sup-
 ponete il lago di pece starsi in mezzo alla
 bolgia, di modo che rimangano due lar-
 ghi margini di qua e di là al passaggio
 de' diavoli che vi girano. Supponete ch' ai
 due lati s'alsino due alti orli di pietra,
 affinché la pece rimanga in mezzo; la
 sommità di ciascun rilievo chiamatela
 collo, e il pendio chiamatelo ripa; subito
 allora comprenderete che vuol dire: *La-
 sciate il collo, e la ripa ci sia di scudo*,
 sì che chi sorge dal lago non veda noi
 che ci acquattiamo al pendio esterno; »
 Ross. Lo stesso ripete il Tomm.

117. A VEDERE: per vedere se tu vali
 più di noi altri e nelle astuzie e nella
 velocità.

118. LUDO: lat. *ludus*, scherzo, giuoco.

119. VOLSE: per ritirarsi e nascondersi.
 Avrebbero anche potuto muoversi a mo'
 del gambero, ma pare che non ci abbiano
 pensato.

120. QUEL: Cagnazzo, cfr. v. 106 e seg.
 - CRUDO, resto, ritroso.

123. PROPOSITO: proposito, disegno che
 i diavoli avevano di farne strazio. Al:
 dal loro *gran proposto*, v. 94, cioè da
 Barbariccia. Ma questi si era senza
 dubbio ritirato cogli altri demoni. - SI

SCIOLSE: si liberò. AL. SI TOLSE, che vale
 lo stesso.

124. DI COLPA: ciascuno si accusò col-
 pevole di averlo lasciato scappare. AL.
 DI COLPO = ciascuno fu compreso da su-
 bito dolore. Cfr. Z. F., 133.

125. QUEI: Allichino, v. 112 e seg. - PUÒ:
 fu più compunto. - DIFETTO: manca-
 mento, fallo. Allichino fu cagione che i
 demoni avessero oramai *di sotto*, cioè man-
 canza di una vittima da lacerare.

126. SI MOSSE: volando. - GRIDÒ: trop-
 po presto. - GIUNTO: raggiunto.

127. I VALSE: gli giovò. AL. MA POCO
 VALSE. - SOSPETTO: paura. La paura rese
 Ciampolo più veloce che non Allichino il
 suo volare. « *Pedibus timor addidit alas*; »
 Virg. Aen. VIII, 224.

129. QUEI: Allichino volse il petto al-
 l'insù, volando verso l'argine.

130. DI BOTTO: di colpo, in un subito.
 Paragona Ciampolo all'anitra che sta
 nuotando e vagando a fior d'acqua, Ali-
 chino al falcone.

132. EI: il falcone. - ROTTO: scornato e
 perciò di mal talento. AL.: stanco, spo-
 sato. Per una piccola volata! « *Quam
 facile accipiter saxo sacer ales ab alto
 Consequitur pennis sublimem in nube
 columbam*; » Virg. Aen. XI, 721 e seg.
 Cfr. Inf. XVII, 127 e seg.

V. 133-151. *Zuffa dei demoni*. Calca-
 brina vola dietro ad Allichino per assuf-

- 133 Irato Calcabrina della buffa,
Volando dietro gli tenne, invaghito
Che quei campasse, per aver la zuffa.
- 136 E come il barattier fu disparito,
Così volse gli artigli al suo compagno,
E fu con lui sovra il fosso ghermito.
- 139 Ma l'altro fu bene sparpier grifagno
Ad artigliar ben lui, ed ambedue
Cadder nel mezzo del bollente stagno.
- 142 Lo caldo sghermito subito fue:
Ma però di levarsi era niente,
Si aveano inviscate l'ale sue.
- 145 Barbariccia con gli altri suoi dolente
Quattro ne fe' volar dall'altra costa
Con tutti i raffi, ed assai prestamente
- 148 Di qua di là discesero alla posta;
Poser gli uncini verso gl'impaniati,

farai secoli; vengono alle mani e cadono ambedue nella pece bollente. Appena caduti si lasciano andare, e ciascun procura di rivolare in su, ma non ponno, avendosi invischiate le ali nella pegola. Gli altri demoni vanno già a procurar di liberare co' loro uncini i compagni. Comica diabolica, degna del luogo e dei personaggi.

133. IRATO: contro Alichino. - BUFFA: baruffa. AL.: burla, gioco; cfr. *Manz.-Tos. Voci e passi*, 36, 37. *Cassini*, 36 e seg.

136. QUEI: Ciampolo. - AVER: con Alichino. « I malvagi si volgono l'uno contro l'altro, quando non hanno più deboli da danneggiare; » *Tos.*

138. COME: non appena Ciampolo fu sotto la pegola.

139. COSÌ: tosto Calcabrina volse le griffe ad Alichino.

142. FU.... GHERMITO: fu aggraffato con lui sopra il fosso; e tutti e due si assuffarono. *Fu ghermito*, come *fu nato*, e simili; cfr. *Nannuc. Verbi*, p. 163.

145. L'ALTRO: Alichino. - BENE: veramente. - GRIFAGNO: atto ad afferrare. « Chiamano sparpier *nidiace*, quando picciolino è preso nel nido, che ancora non può volare. Et *ramingo*, quando comincia a volare, et sta su i rami. Et *grifagno*, poi che è mutato in selva, et questi ultimi, benché con più difficoltà si

concono, nondimeno sono più animosi allo uccellare; » *Land.* Coal pure *Benv.*, *Gelli*, ecc.

140. ARTIGLIAR: prender cogli artigli.

142. SGHERMITO: verbale da *sghermire*, che è il contrario di *ghermire*, v. 138, dunque partitore della rissa, separatore della zuffa. Senso: Il caldo della pece *sghermi*, separò subito que' due diavoli che s'erano *ghermiti*. AL. SCHERMITOR; *Schermitore* è chi fa o insegna l'arte della scherma, ed il caldo nè schermì que' due diavoli, nè insegnò loro la scherma. Cfr. *MOORE, Crit.*, 333 e seg.

143. NIENTE: vano era ogni loro sforzo di levarsi e volar su.

144. SUE: loro, come *Conv. I, 5; Purg. VIII, 27*, ecc.

145. ALTRI: sette diavoli, spettatori della zuffa. - DOLENTE: forse più della fuga del Navarrese, che della avventura dei compagni.

146. QUATTRO: de' suoi altri sette, ai quali ordina di volare all'altra ripa della bolgia, mentre egli cogli altri tre rimane di qua.

147. CON TUTTI: armati tutti de' loro uncini.

148. ALLA POSTA: al posto assegnato a ciascuno.

149. IMPANIATI: impastricciati nella pegola.

Ch'eran già cotti dentro dalla crosta:
151 E noi lasciammo lor così impacciati.

150. CROSTA: pelle; erano già cotti non solo alla superficie, ma entro. Invece i pii: dentro dalla crosta che faceva la densa pece. Che la pece facesse una crosta Dante non dice; dalla sua descrizione sembra in-

vece risultare che la crosta non esisteva, giacchè la pece bolliva continuamente.

151. IMPACCIATI: imbarazzati, gli uni procurando di liberare sè stessi, gli altri i compagni.

CANTO VENTESIMOTERZO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA SESTA: IPOCRITI

FRATI GODENTI, CAIFASSO, FRA CATALANO

Taciti, soli e senza compagnia
N'andavam, l'un dinanzi e l'altro dopo,
Come frati minor vanno per via.
4 Vólto era in su la favola d'Isopo

V. 1-57. *Fuga dei Poeti*. Mentre i diavoli sono intenti ai loro due compagni invescati nella pece, Dante e Virgilio si allontanano da essi e continuano a camminare su per l'argine. Dante, tutto pauroso, prega Virgilio che trovi modo di sottrarsi ai demoni e Virgilio lo prende e si cala supino per la pendente ripa giù nella sesta bolgia. Vi sono appena giunti che i diavoli arrivano a quel punto dell'argine dove si sono calati, ma, non essendo concesso ai demoni di abbandonare il loro posto, restano scornati ed i Poeti sono salvi.

1. TACITI: ambedue essendo assorti in gravi pensieri. - SOLI: i demoni sono rimasti indietro, dannati non se ne vedono. - COMPAGNIA: dei dieci diavoli. « Dante per far vedere che non eran più con quei maligni pel quali gridò: *ahi fiera compagnia!* non contento di dir soli, vi aggiun-

ge senza compagnia; » *Ross.* - Alla comica infernale del precedente canto segue subito la solenne serietà colla quale Dante e Virgilio continuano il loro cammino su per lo scoglio che divide la quinta dalla sesta bolgia.

2. L'UN DINANZI: come sogliono andare, Virgilio primo e Dante secondo; cfr. *Inf.* I, 136; II, 139; IV, 15; X, 3; XI, 112; XIV, 140; XV, 97 e seg.; XVI, 91; XVIII, 21, ecc.

3. CORR: così raccolti e a capo chino. Al.: « È usanza de' Frati minori.... andare l'uno innanzi, quello di più autorità, l'altro dietro et seguitario; » *An. Fior.* - « Il quale costume ei dovevano avere in quei tempi, perchè oggi usano ognuno di andare al pari; » *Gelli.*

4. D'ISOPO: la favola non è di Esopo, ma passava per tale in quei tempi. *Dotti* e *Bene.* affermano che si leggeva « in un

- Lo mio pensier per la presente rissa,
 Dov' ei parlò della rana e del topo:
 7 Chè più non si pareggia *mo* ed *issa*,
 Che l' un con l' altro fa, se ben s' accoppia
 Principio e fine con la mente fissa.
 10 E come l' un pensier dell' altro scoppia,
 Così nacque di quello un altro poi,
 Che la prima paura mi fe' doppia.
 13 Io pensava così: « Questi per noi
 Sono scherniti, e con danno e con beffa
 Si fatta, ch' assai credo che lor nòj.
 16 Se l' ira sovra il mal voler s' agguelfa,
 Ei ne verranno dietro più crudeli
 Che il cane a quella levre ch' egli acceffa. »
 19 Già mi sentia tutti arricciar li peli
 Della paura, e stava indietro intento,

libello che si legge a' fanciulli che imparano Grammatica. » La favola è questa: « Quando colloquebantur animalia bruta, mus ranae amicus factus ad cenam eam invitavit, et abducta in penarium divites ubi multa comestibilia erant, comedere, inquit, amice rana. Post epulationem et rana murem in suam invitavit convationem; sed ne defatigare, inquit, natando, filo tenui tuum pedem meo alligabo. Atque hoc facto saltavit in paludem. Eam autem minata in profundum, mus suffocabatur, et moriens ait: ego quidem per te morior, sed me vindicabit major. Superstante igitur mure in palude mortuo, devolans aquila hunc arripuit, cum eo autem appensam una etiam ranam, et sic ambos devoravit. » Questa favola si legge nella *Vita di Esopo*, dettata dal monaco Massimo Planude che visse a Costantinopoli nel sec. XIV. Una favola comestibile, *Mus et rana*, si trova tra quelle di Fedro, e forse Dante accenna a questa.

5. PRESENTE: « non vuol già dire la rissa per' anzi veduta, ma bensì quella ch' era presente al suo animo, mentre tacito ivi pensava; » *Ross. (f)* - RISSA: dei diavoli; cfr. *Inf. XXII*, 138 e seg.

7. PAREGGIA: rassomiglia - MO: adesso; truncamento di *modo*. - ISSA: adesso; voce popolare dell' uso, dal lat. *hac ipsa hora*.

8. S' ACCOFFIA: si confronta il caso della

rana e del topo con quello di Allichino e Calcabrina.

9. PRINCIPIO: la rana macchinò contro il topo, come Calcabrina contro Allichino. - FINE: rana e topo preda del nibbio, Calcabrina ed Allichino preda della pegola. - FISSA: attenta.

10. SCOPPIA: vien fuori, nasce. Un pensiero ne produce un altro.

11. QUELLO: dal pensiero alla favola ed alla diagrafia dei due diavoli.

12. PRIMA: cfr. *Inf. XXI*, 127-132. « Pensa Dante a una cosa paurosa avvenuta, e corre col pensiero ad altra, paurosa non meno, che poteva avvenire; » *L. Vent.*

13. PER NOI: per cagion nostra, avendo aspettato che fosse appagata la nostra curiosità. Al. intendono *da noi*; ma Dante e Virgilio non pensarono di schernire i diavoli.

15. NÒJ: rechi nota, offenda; da *noiare*.

16. S' AGGUEFFA: si aggiunge. « *Agguelfare* è filo a filo agguignere, come si fa ponendo lo filo dal gomito alla mano, o innaspando con l' aspo; » *Butt.* Senso: Se alla naturale malignità dei demoni si aggiunge l' ira di essere stati gabbati e danneggiati per causa nostra.

18. ACCOFFA: afferra col ceffo e col denti; abbocca.

19. TUTTI: AL. TUTTO.

20. INTENTO: attento se mai quei diavoli ci corressero dietro.

- Quando io dissi: « Maestro, se non celi
 22 Te e me tostamente, i' ho pavento
 Di Malebranche. Noi gli avem già dietro:
 Io gl'immagino sì che già gli sento. »
 25 E quei: « S' io fossi d'impionbato vetro,
 L'immagine di fuor tua non trarrei
 Più tosto a me, che quella d'entro impetro.
 28 Pur mo venian li tuoi pensier tra i miei
 Con simile atto e con simile faccia
 Sì che d'entrambi un sol consiglio fei.
 31 S' egli è che sì la destra costa giaccia,
 Che noi possiam nell'altra bolgia scendere,
 Noi fuggirem l'immaginata caccia. »
 34 Già non compì di tal consiglio rendere,
 Ch'io gli vidi venir con l'ali tese,
 Non molto lungi, per volerne prendere.
 37 Lo duca mio di subito mi prese
 Come la madre che al romore è desta
 E vede presso a sè le fiamme accese,
 40 Che prende il figlio e fugge e non s'arresta,

22. PAVENTO = paura, spavento. *Al. IO PAVENTO* = io temo.

25. D'IMPIOMBATO VETRO: uno specchio, che è « vetro terminato con piombo, » *Conv. III, 9*. S' io fossi uno specchio non riceveri l'immagine tua esteriore più presto di quello che lo ritragga ed imprima nell'animo mio l'immagine dell'animo tuo. « Quomodo in aquis resplendent vultus prospicientum, sic corda hominum manifesta sunt prudentibus; » *Prov. XXVII, 19*.

26. TRARREI: riflessa.

27. IMPETRO: « attraggo e stampo in me quasi in pietra; » *Br. B.* S' io fossi uno specchio non ritrarrei nel mio ombatile corpo la tua immagine esterna più tosto di quello che nella mia mente imprimo la tua interna immagine, cioè i tuoi pensieri.

28. PUR MO: in questo stesso momento. Io andava per l'appunto pensando quello stesso che tu pensi e mi dici.

29. ATTO: temendo come tu. - FACCIA: essendo del tuo avviso, cioè di celarci ambedue tostamente.

30. D'ENTRAMBI: i tuoi pensieri combinandosi perfettamente coi miei, si sono

tutti risolti in una medesima determinazione, cioè di fuggire.

31. S' EGLI È: se è così. - GIACCIA: penda sì che possiamo sdrucciolare giù; cfr. *Inf. XIX, 36*.

33. CACCIA: la caccia che ambedue immaginiamo e temiamo non siano per darci i diavoli. « Et disse caccia per aver detto di sopra Cane et Lepre; » *Dan*.

34. GIÀ: non aveva ancora finito di manifestarmi questo suo consiglio.

35. GLI: i demoni. - TESE: correndo e volando come lo struzzo.

36. LUNGI: da noi. - PRENDERE: come i Poeti temevano. Il loro timore era dunque pur troppo fondato.

38. COME LA MADRE: Virgilio mi prese e fuggì meco come quella madre che, scossa dal rumore e destatasi si vede vicino le fiamme di un incendio e prende il figliuolino tra le braccia e, avendo cura più di lui che del proprio pudore, sen fugge via con esso senza indugiare neppure tanto tempo che basti a mettersi indosso il vestimento. - AL ROMORE: dal crepitare delle fiamme o dalle grida della gente. *Al. A ROMORE*.

40. PRENDE: cfr. *Virg. Aen. XI, 544* e seg.

- Avendo più di lui che di sè cura,
 Tanto che solo una camicia vesta.
- 43 E giù dal colle della ripa dura
 Supin si diede alla pendente roccia
 Che l'un dei lati all'altra bolgia tura.
- 46 Non corse mai sì tosto acqua per doccia
 A volger rota di molin terragno,
 Quand'ella più verso le pale approccia,
- 49 Come il maestro mio per quel vivagno,
 Portandosene me sovra il suo petto
 Come suo figlio, non come compagno.
- 52 Appena fùr li piè suoi giunti al letto
 Del fondo giù, ch'ei furono in sul colle
 Sovresso noi; ma non gli era sospetto;
- 55 Chè l'alta provvidenza che lor volle
 Porre ministri della fossa quinta,
 Poder di partirs' indi a tutti tolle.

43. COLLE: AL. COLLO: Cfr. *Inf.* XXII, 116 st. Intende della sommità dell'argine, dura, perchè di pietra.

44. SI DIDE: locuzione latina e Virgiliana, *dat sese*; cfr. *Virg. Aen.* XI, 565; XII, 227, ecc. Virgilio « si adattò con tutta la deretana parte del corpo, alla prudente roccia, rupe (cfr. *Inf.* VII, 6), per scendere adruccioloando a quel modo nel fondo, portando me sopra il petto; » *Lomb.*

45. L'UN: il superiore. - ALTRA: sesta. - TURA: chiude. *Benv.*: CH' È L'UN DE' LATI ALL'ALTRA BOLGIATURA, notando che « *bolgia et bolgiatura* idem est. » Potrebbe forse aver ragione.

46. DOCCIA: canale; cfr. *Inf.* XIV, 117.

47. MOLIN TERRAGNO: colla doccia al di sopra ed una piccola ruota sotto, piantata sulla piana terra e messo in moto dalle acque che cadono dall'alto, a differenza del così detto *mulino francese*, che ha la ruota grande e da lato, e quindi la gira in fondo.

48. APPROCCIA: si avvicina. Per la pendenza la velocità dell'acqua cresce a misura che essa si avvicina alle pale della ruota.

49. VIVAGNO: orlo o ripa della sesta bolgia. « *Vivagno* è propriamente la estremità e cimosa della tela; similmente le ripe son le cimose della bolgia, e però

dice qui vivagno; » *Barg.* Cfr. *Inf.* XIV, 123. *Purg.* XXIV, 127. *Par.* IX, 135.

51. NON COME: AL. E NON COME. « *Socius enim in tali timore non juvat socium in fuga nisi verbis.... Vel si juvat eum non levat ipsum supra se nec cum tanta affectione;* » *Benv.*

53. FONDO: della sesta bolgia. - EI: i demoni. - SUL COLLE: sulla sommità dell'argine. Qui la les. COLLE è indiscutibile; dunque s'ha da legger COLLE e non COLLO anche v. 43 e *Inf.* XXII, 116.

54. SOVRASSO: per l'appunto sopra noi. - GLI: avverbio = vi; ma non vi era più nulla da *sospettare*, ossia da temere. *Benv.* legge addirittura: NON VI ERA. Alcuni intendono: Non era a Virgilio più sospetto e cagion di tema. Il *Betti*: « Non era loro verun sospetto, » interpretazione più oscura del verso da interpretarsi.

57. PODER: potere, facoltà. - INDI: dall'argine che separa la quinta dalla sesta bolgia. - TOLLE: toglie, vieta; dal lat. *tolle*. La divina provvidenza, che pose quel diavoli a guardia della quinta bolgia, non permette loro di lasciare il proprio posto.

V. 58-72. *Pena degli ipocriti*. Laggi nella sesta bolgia sono gl'ipocriti, gente dipinta, che vanno attorno lenti lenti e tristamente piangendo, oppressi da pesantissime cappe e cappucci di piom-

- 58 Laggiù trovammo una gente dipinta
 Che giva intorno assai con lenti passi
 Piangendo, e nel sembiante stanca e vinta.
- 61 Egli avean cappe con cappucci bassi
 Dinanzi agli occhi, fatte della taglia
 Che per gli monaci in Colonia fassi.
- 64 Di fuor dorate son sì ch'egli abbaglia;
 Ma dentro tutte piombo, e gravi tanto
 Che Federico le mettea di pioggia.

bo, al di fuori dorato. Pittura stupenda dell'ipocrisia. Il passo lento e misurato, a capo chino, è appunto quello degli ipocriti; onde si vedono qui costretti ad andare come amaroni di andare nel mondo. L'indoratura di fuori è l'apparenza di virtù e santità; il piombo, il visio che coltivano al di dentro; il peso enorme è la gran fatica che hanno a conservarsi l'apparenza di virtù, di pietà e di religiosità, mentre appunto questa gente suol essere più avida che non altra gente dei godimenti peccaminosi del mondo. Il quadro rammenta quello che Cristo fa dei Farisei; *S. Matt. XXIII, 27* e seg.: « Similes estis sepulchris dealbatis, quae aforis parent hominibus speciosa, intus vero plena sunt ossibus mortuorum et omni spurcitia. Sic et vos aforis quidem parietis hominibus inati, intus autem pleni estis hypocrisis et iniquitate. »

58. DIPINTA: dal viso dipinto, lasciato, come usavano in quei tempi a Firenze non pure le donne, ma anche gli uomini; cfr. *Par. XV, 114*. Al.: dagli abiti dipinti. Ma gli abiti non erano dipinti, erano dorati.

60. PIANGENDO: amando di stralunare gli occhi o mostrarsi piagnolenti. « Hypocritae tristes exterminant faciem suam ut pareant hominibus; » *S. Matt. VI, 16*. - STANCA: per il grave peso che sono costretti a portare in eterno, cfr. *v. 67*. - VINTA: per l'angoscia interna; cfr. *Inf. III, 33*.

61. BOLG: egolino. - BASSI: tirati sugli occhi.

62. TAGLIA: taglio, foggia; dal lat. *talca*, onde nel medio evo si disse *talcare* per *abscondere*.

63. COLOGNA: città d'Alemagna sul Reno. Così tutti quanti gli antichi senza eccezione. Tra' moderni chi pensa a Colonia sul Veronese, e chi legge CLUGNI,

che sarebbe la rinomata abbazia dei Benedettini nella Borgogna. Cfr. *Com. Lipe. I, 254* e seg.: « A Colonia è una Badia di monaci molto ricchi e nobili. E montaro in tanta superbia, che il loro Abate con buona compagnia di monaci furono al Papa, e chiesono di potere portare di scarlatto i cappucci orati; e l'Concistoro de' Cardinali col Papa, vedendo questa arroganza, comandaro che portassero sempre cappe di panno non gualeato, villissimo, albagio, e sì corti, che non toccassero terra. E tanto panno per uno in cappuccio, quanto copriess il capo di quello medesimo panno. E così fu loro fatto per la loro ipocrisia; » *An. Sel.* Su per giù lo stesso raccontano pure *Lan., Buti, An. Fior.*, ecc. Invece l'*Ott.*: « Dice ch'erano della taglia delle cappe che si fanno in Colonia per li monaci, le quali emisuratissime di larghezza e di lunghezza, e quasi nel cappuccio ha una gonnella; questo fanno per onestade. »

64. EGLI: l'oro della parte anteriore. Al. il colore dell'oro. Al. vogliono che egli sia qui impersonale. Al. l'essere dorate.

66. CHE FEDERICO: in paragone di queste, le cappe che Federico II imperatore metteva agli incolpati di lesa maestà sarebbero parse leggiero come di paglia. Di Federico II: « Faciebat fieri unam tunicam ex plumbo grossiori quasi unius unciae, quae faciebat illum indui, ita quod ad modum capae tegebat totum corpus a capite usque ad pedes; deinde faciebat ipsum poni in unum vas, sicut in caldariam, et ignem subici, ita quod calor liquescebat plumbum, et homo fundebatur simul cum plumbo, carne frustatim cadente; » *Ben.* Circa lo stesso, con qualche variazione, raccontano *An. Sel., Iac. Dant., Lan., Ott., Petr. Dant., Cass., Falso Bocc., Buti, An. Fior., Serrav.*, ecc.

- 67 Oh, in eterno faticoso manto!
 Noi ci volgemma ancor pure a man manca
 Con loro insieme, intenti al tristo pianto:
 70 Ma per lo peso quella gente stanca
 Venia sì pian, che noi eravam nuovi
 Di compagnia ad ogni mover d'anca.
 73 Perch'io al duca mio: « Fa' che tu trovi
 Alcun che al fatto o al nome si conosca,
 E gli occhi si andando intorno movi. »
 76 Ed un che intese la parola tosca,
 Diretro a noi gridò: « Tenete i piedi,
 Voi che correte sì per l'aura fosca.
 79 Forse che avrai da me quel che tu chiedi. »

Sembra però non essere questa che una calunnia inventata dai nemici dell'Imperatore. Cfr. VICO, *D. e la Sicilia*, Palermo, 1870, p. 19 e seg. La concordia dei commentatori antichi potrebbe sembrare prova che il fatto era generalmente creduto; ma le non poche variazioni mostrano, che lo si raccontava in diverse maniere, onde il fatto stesso ridiventa alquanto dubbio.

68. ANCOR PURE: anche questa volta, come di solito.

69. INSIEME: nella medesima direzione che andavano gli *hypocritae tristes*, come Cristo li chiama, *S. Matt.* VI, 16.

71. NUOVI: ad ogni passo ci vedevamo a lato persone nuove.

V. 73-108. *Due frati Godenti*. S'imbattono in due che si meravigliano di vedere un vivo laggiù e chiedono a Dante chi egli sia. Dato loro conto di sé, chiede di loro, i quali si nominano. Sono Catalano de' Malavolti e Loderingo di Lianolo, Bolognesi, il primo guelfo, l'altro ghibellino, eletti nel 1266 per podestà di Firenze. « Isti duo fuerunt fratres gaudentes de magnis domibus civitatis Bononiæ viri utique magne scientie et industrie quibus attributa fuit potestas pacificare populum et Civitatem Florentiæ. Cum autem Florentiam pervenissent ibidem recepti cum honore maximo ut per eos tamquam per forenses et mediatores remotos discordie Civium sedarentur.... In civitate Florentie non concordiam sed discordiam tractaverunt; » *Bambgl.* — « Questi due frati per lo popolo di Firenze furono fatti venire, e misongli nel

palagio del popolo d'incontro alla Badia, credendo che per l'onestà dell'abito fossero comuni (imparziali), e guardassero il comune da superchie spese; i quali tuttochè d'animo di parte fossero divisi, sotto coverta di falsa ipocrisia furono in concordia più al guadagno lor proprio che al bene comune; » *Vill.* VII, 13. Cfr. *Ammirato, Ist. Fior.*, l. II. *Machiav. Ist. Fior.* II, 8. *FEDERICI, Istoria de' Cavalieri Gaudenti*, 2 vol. Ven., 1787. *MANNI, Osservazioni sopra i sigilli*. Firenze, 1746, XVII, 9-38.

74. AL FATTO: di cui sia noto il nome o qualche azione famosa. AL FATTO IL NOME. Cfr. *Z. F.*, 138 e seg. Così leggendo il senso sarebbe: « Fa' che tu trovi alcuno, il nome del quale sia conosciuto per qualche opera famosa fatta da lui. » E potrebbe stare, se la lezione fosse meno sprovvista di autorità.

75. SI ANDANDO: mentre proseguiamo il nostro cammino come facciamo adesso. AL. E L'OCCHIO, SI IN ANDANDO. Cfr. *Virg. Ecol.* IX, 24.

76. L'ABOLA TOSCA: il parlare, o l'accento toscano di Dante.

77. TENETE: fermatevi, non correte tanto.

78. CORRETE: cfr. v. 71 e seg. Gli hypocriti andavano sì lentamente, che ad essi, avvezzi a vedere assai lenti moti, pareva che Dante e Virgilio corressero veloci. — FOSCA: senza tempo tinta, come la chiama altrove, *Inf.* III, 29.

79. AVRAI: volge la parola al solo Dante, perchè ei solo aveva esternato il desiderio che gli fossero mostrate persone di fama.

- Onde il duca si volse e disse: « Aspetta,
E poi secondo il suo passo procedi. »
- 82 Ristetti, e vidi due mostrar gran fretta
Dell'animo, col viso, d'esser meco;
Ma tardavagli il carico e la via stretta.
- 85 Quando fôr giunti, assai con l'occhio bieco
Mi rimiraron senza far parola;
Poi si volsero in sè, e dicean seco:
- 88 « Costui par vivo all'atto della gola;
E s'ei son morti, per qual privilegio
Vanno scoperti della grave stola? »
- 91 Poi disser me: « O Tosco, che al collegio
Degl'ipocriti tristi se' venuto,
Dir chi tu sei non aver in dispregio. »
- 94 Ed io a loro: « Io fui nato e cresciuto
Sovra il bel fiume d'Arno alla gran villa,
E son col corpo ch'i'ho sempre avuto.
- 97 Ma voi chi siete, a cui tanto distilla
Quant'io veggio dolor giù per le guancie,

80. SI VOLSE: perchè andava dinanzi.

81. SECONDO IL SUO PASSO: con passo eguale al suo.

82. MOSTRAR: atteggiare il sembiante in modo da rivelare il desiderio intenso di raggiungermi. Cfr. *Petrarca, In Vita, Son.* 186 (167): « Ma spesso nella fronte il cor si legge. »

83. DELL'ANIMO, COL VISO: così i più; anche diverse altre lez. cfr. *MOORE, Orig.*, 335 e seg. - COL VISO: « cum apparentia faciei; » *Bene.* - « Che altrimenti non la poteano mostrare, che non poteano uscire dal passo conceduto loro; » *Buli.*

84. STRETTA: perchè larghe le cappe e grande la moltitudine degl'ipocriti. « Ma se la cosa è così, come Virgilio e Dante caminavano senza ricever impedimento dalla via stretta? » *Cast.* Non è detto in verun luogo che non ne ricevessero impedimento ed inoltre Dante e Virgilio non avevano quelle tali cappe.

85. BIECO: come sogliono guardare gli ipocriti ed inoltre fors'anche dolenti ed invidiosi vedendo chi va senza cappa per la loro bolgia.

87. IN SÈ: l'uno verso l'altro. *Al. INSIEME*, cioè ad un tempo; cfr. *Z. F.*, 129.

88. ALL'ATTO: al moto della gola pro-

dotto dalla respirazione; cfr. *Purg.* II, 67 e seg. *Al.*: Al deglutire, atto della vita organica (!). « Et allegorice quia autor non erat mortuus in isto vitio, nec loquebatur ad modum hypocrisis, imo audacter, ita quod saepe in vita fuit reputatus nimis rigidus; » *Bene.*

90. STOLA: cappa di piombo. *Stola* per veste in generale, dissero sovente gli antichi; cfr. *Voc. Cr.* Qui la voce è per avventura scelta con intenzione, volendo alludere all'abito fratesco.

91. ME: a me. *Al. DISSERMI*: *Al. MI DISSER.* Nei codd. *disserme*. - COLLEGIO: adunanza, luogo dove sono raccolti (*collecti*) gli ipocriti.

93. NON AVER: non disdegnare di dirci chi tu sei. *Al. DI CHI TU SE'*; *NON N'AVVERE IN DISPREGIO*. Dante risponde soltanto di esser Fiorentino e vivo; quindi invece di dire chi egli è, domanda loro chi essi sono.

94. FUI NATO: « nel dolcissimo seno di Firenze fui nato e nudrito fino al colmo di mia vita; » *Conv.* I, 3.

95. VILLA: città; *grande* perchè la maggiore delle città sull'Arno.

98. DOLOR: lagrime. Andavano piangendo.

- E che pena è in voi che si sfavilla? »
- 100 E l'un rispose a me: « Le cappe rance
Son di piombo, sì grosse, che li pesi
Fan così cigolar le lor bilance.
- 103 Frati Godenti fummo, e Bolognesi,
Io Catalano e questi Loderingo
Nomati, e da tua terra insieme presi,
106 Come suole esser tolto un uom solingo,
Per conservar sua pace, e fummo tali
Che ancor si pare intorno dal Gardingo. »

99. CHE PENNA: anche ammesso che e' ai fosse già accorto, che le cappe erano di piombo, non poteva ancora saper nulla dell'enorme peso delle medesime. Ma probabilmente non si era ancora accorto della natura di quelle cappe, come sembra risultare dai presenti versi. Ridicolo è l'opporre i versi 64 e seg. nei quali le cappe si descrivono; quei versi Dante non gli scrisse nella sesta bolgia. Raccontando la cosa, era naturale che facesse suo pro delle cognizioni acquistate non a prima vista, ma pur dopo. - SFAVILLA: « si mostra per gli occhi sfavillanti e le facce rosse; » Buti. - « Che si fa vedere ostanto; » Lomb. - « Che manda tante faville, tanta luce; » Greg. - « Si riferisce al v. 64, in che, parlando delle cappe di oostoro, si dice: *Di fuor dorate son sì, ch'egli abbaglia*. Pare che lo indichi ancora la risposta, che fa qui Catalano, quasi voglia dire, che le cappe sono fuori sfavillanti d'oro (rance); ma dentro son di piombo. E certo dovea Dante maravigliarsi non poco di vedere per l'inferno tutto quell'oro; » Betti.

100. RANCE: di color d'arancio, essendo di *fuor dorate*, v. 64.

101. PESI: « agguaglia questi peccatori alle Bilance, et i pesi, i quali si adoprano di contro a qualche merce che si pesa, alle cappe di piombo. » Buonanni.

102. CIGOLARE: gemere, sospirare i peccatori che portano tali pesi.

103. FRATI GODENTI: cavalieri dell'ordine di Santa Maria, istituito da Urbano IV nel 1261 per combattere contro gl'infedeli ed i violatori della giustizia. Furono soprannominati *Godenti* perchè intendevano più a godere che ad altro. « Le robe avevano bianche e uno mantello bigo, e l'arme il campo bianco e la croce vermiglia con due stelle, e do-

veano difendere le vedove e' pupilli, e intramettersi di paci, e altri ordini, come religiosi, avevano; » Vill. VII, 13. Cfr. FEDERICI, op. cit. GOZZADINI, *Cron. di Ronzano e mem. di Loderingo d'Andalò frate godente*, Bol., 1851. LORD VERNON, *Inf.* vol. III, p. 161 e seg. ed ivi la tav. LXVIII.

104. CATALANO: della famiglia guelfa dei Malavolti da Bologna, nato verso il 1210; nel 1243 podestà in Milano, nel 1250 in Parma, nel 1260 in Piacenza, ecc. Fu nel 1265 capo del governo di Bologna, nel 1266 di quello di Firenze, nel 1267 nuovamente di quello di Bologna. Morì nel 1285. - E QUESTI: AL. R COSTUI. - LODERINGO: della famiglia ghibellina degli Andalò da Bologna, nato verso il 1215, fu podestà in parecchie città dell'Emilia e di Toscana, collega di Catalano nel governo di Bologna e di Firenze, fondatore dell'Ordine dei frati godenti, morto nel 1293. Cfr. Bene. II, 176-78. GOZZADINI, *Delle Torri gentilizie di Bologna e delle Famiglie alle quali prima appartennero*, Bologna, 1875, p. 76 e seg.

105. TERRA: Firenze. - PRESI: eletti ad un tempo all'ufficio di podestà.

106. SOLINGO: solo; i Fiorentini solivano eleggere un solo podestà, questa volta ne eleaserò due. Al. solitario, senza compagnia, perchè forestiero. Al. ritirato dallo strepito de' partiti. Al. un frate, un uomo religioso. Al. un uomo singolare ed eccellente.

107. CONSERVAR: al podestà di Firenze si dava il titolo di *Conservator pacis*, sua cura principale dovendo essere di mantenere la pace nella città. - TALI: conservatori della pace.

108. SI PARE: appare, si vede. - GARDINGO: contrada di Firenze in vicinanza del Palazzo Vecchio, dove erano le case

- 109 Io cominciai: « O frati, i vostri mali.... »
 Ma più non dissi; chè agli occhi mi corse
 Un, crocifisso in terra con tre pali.
- 112 Quando mi vide, tutto si distorse:
 Soffiando nella barba co' sospiri
 E il frate Catalan che a ciò s'accorse,
- 115 Mi disse: « Quel confitto che tu miri
 Consigliò i Farisei, che convenia
 Porre un uom per lo popolo a' martiri.
- 118 Attraversato e nudo è nella via,
 Come tu vedi, ed è mestier ch' e' senta
 Qualunque passa com' ei pesa pria.
- 121 E a tal modo il suocero si stenta
 In questa fossa, e gli altri del concilio

degli Uberti, che i due podestà, corrotti dai Guelfi, fecero ardere e disfare. Cfr. Vill. I, 88.

V. 109-123. *Caifasso ed il suo suocero*. La parola che il Poeta incomincia a rivolgere ai frati Godenti, parola di rimprovero o di duolo, gli muore sulle labbra all'aspetto di uno, che con tre pali è crocifisso in terra, su cui tutto quanto il popolo deve passare e che porta quindi tutta l'ipocrisia del mondo. È Caifasso, il grande ipocrita, che consigliò a' Giudei l'uccisione di Cristo. Fra Catalano lo nomina, aggiungendo che nello stesso modo sono puniti in quella bolgia e Anna suocero di Caifasso e gli altri suoi colleghi del gran sinodrio giudaico.

109. MALI: si può supplire: « vi stanno bene; sono ben meritati; » oppure, prendendo *mal* nel senso di *colpe*: « furon causa della rovina della mia patria. » Buti, Land., ecc. si avvisano che Dante volesse esprimere la sua compassione. Nonostante Inf. XX, 27-30!! - Il Cast.: « Non veggio che cosa volesse dir Dante. I frati avevano sotto ipocrisia ingannati i Fiorentini ed uccellati i ghibellini e distrutte le case intorno del Guardingo, e d'averlo fatto sotto ipocrisia qui l'avevano confessato. Adunque Dante, come fiorentino ed uomo leale, non può dire che gli rincresca e doglia de' loro mali; nè sta bene che dica, che ne prenda piacere, usando così cortesia verso lui. »

110. MI CORSE: mi si presentò; mi venne veduto.

111. CROCFISSO: egli ed i suoi degni

collegli fecero crocifiggere Cristo, qui sono crocifissi. - TRE: mani, e i due piedi insieme. - PALI: invece de' chiodi, che nel terreno non possono fare niuna forza.

112. SI DISTORSE: per lo dolore di esser veduto in tal situazione da un vivente che poteva riportarne novelle su nel mondo. Oppure: « perchè vedea Dante cristiano, salvato per la passione di Cristo, per la quale egli era dannato; » Buti.

114. S'ACCORSE: del motivo per cui aveva interrotto il parlar seco.

116. CONSIGLIÒ: « Expedit nobis ut unus moriatur homo pro populo et non tota gens pereat; » S. Joh. XI, 50. « Erat autem Caiaphas qui consilium dederat Judæis quia expedit unum hominem mori pro populo; » ibid. XVIII, 14.

118. ATTRAVERSATO: posto a traverso, un intoppo agli altri; « Posuisti ut terram corpus tuum, et quasi via transeuntibus; » Isaia LI, 23. - NUDO: di solito Dante dice nude le anime, quando vuol porre in evidenza la miseria di loro condizione. Ma in questo luogo le altre anime non sono nude. Ognuna ha la sua cappa, soltanto Caifasso ed i suoi colleghi non hanno cappe proprie, ma devono sentire senza cessa il peso di tutte quante le altre.

121. SUOCERO: Anna, sommo pontefice; cfr. S. Giov. XVIII, 13. - SI STENTA: è tormentato.

122. CONCILIO: de' Pontefici e Farisei che condannò Cristo; cfr. S. Joh. XI, 47. Costoro, che dovevano essere i primi ar-

- Che fu per li Giudei mala sementa. »
 124 Allor vid' io maravigliar Virgilio
 Sopra colui ch'era disteso in croce
 Tanto vilmente nell'eterno esilio.
 127 Poscia drizzò al frate cotal voce:
 « Non vi dispiaccia, se vi lece, dirci
 Se alla man destra giace alcuna foce,
 130 Onde noi ambedue possiamo uscirci
 Senza costringer degli angeli nori
 Che vegnan d'esto fondo a dipartirci. »
 133 Rispose adunque: « Più che tu non speri
 S'appressa un sasso, che dalla gran cerchia
 Si move, e varca tutti i vallon feri,
 136 Salvo che a questo è rotto, e nol coperchia.
 Montar potrete su per la ruina,
 Che giace in costa, e nel fondo soperchia. »

chitetti del tempio spirituale, disprezzarono quella pietra destinata ad essere il capo del cantone (cfr. *Psalm.* CXVII, 22. *S. Matth.* XXI, 42. *Act. Ap.* IV, 11. *I Petr.* II, 7); e perciò essi medesimi sono rigettati e disprezzati. S'intopparono « in lapidem offensivum et petram scandali » (*ad Rom.* IX, 33), e perciò sono qui essi medesimi un intoppo agli altri. Vollerò attraversare il progresso della verità; onde essi medesimi sono qui attraversati nella via. Fecero spogliare Gesù Cristo delle sue vestimenta (*S. Matth.* XXVII, 28); e perciò essi medesimi sono qui spogliati e nudi.

123. MALA: il sangue di Cristo ricadde su di loro e fruttò la loro rovina; conf. *S. Matth.* XXVII, 25. *S. Luca* XI, 50, 51.

V. 124-148. *Uscita dalla sesta bolgia.* Richiestone da Virgilio, Catalano risponde ai due Poeti, essere la vicina la ruina di uno dei ponti, su per la quale potranno montare per uscire dalla bolgia degli ipocriti. Virgilio si accorge dell'inganno del Malebranchè.

124. MARAVIGLIAR: « ex eo quod ite tam mirabiliter quam ignoranter prophetavit, non intelligens se ipsum; » *Bene.* O per aver parlato in alcun luogo su per gli come Calfasso, dicendo: « Unum pro multis dabitur caput; » *Aen.* V, 815! O per la novità del supplizio, da lui l'altra volta non veduto! — « Omnes, qui viderint te in

Gentibus, obstupescant super te; » *Ezech.* XXVIII, 19.

126. VILMENTE: calpestato da tutti quanti i peccatori della bolgia. — « Ego autem sum vermis, et non homo; opprobrium hominum, et abiectionis plebis; » *Psalm.* XXI, 7. I S. Padri videro in queste parole una profezia di Cristo dinanzi ai suoi giudici. Calfasso è divenuto lui in eterno ciò che volle fare di Cristo.

129. DENTRA: vanno a sinistra, v. 68; hanno dunque l'argine tra la sesta e la settima bolgia a destra. — FOCE: varco.

131. COSTRINGER: ricordando loro il voler supremo. Ma dopo il timore avuto testè degli angeli neri, preferisce di farne senza.

138. RISPOSE: Catalano. — ADUNQUE: allora; lat. *ad tunc.*

134. SASSO: uno di quegli scogli che ricidono gli argini e le bolge. — CERCHIA: che circonda tutto Malebolge, cfr. *Inf.* XVIII, 8 e seg. — Sopra questi versi cfr. DIONISI, *Anedd.* V, 61 e seg. BLANC, *Ver-such* I, 214-16.

136. A QUESTO: vallon fero. AL. CHE QUESTO; ma era forse il *vallone* che era rotto!! — È ROTTO: il sasso, cioè lo scoglio; tutto spezzato al fondo, come l'altro; cfr. *Inf.* XXI, 106 e seg. — COPERCHIA: non vi fa ponte sopra.

138. CHE: la qual ruina. AL.: perchè essa ruina giace. — IN COSTA: su per la

- 139 Lo duca stette un poco a testa china,
 Poi disse: « Mal contava la bisogna
 Colui che i peccator di là uncina. »
- 142 E il frate: « Io udi' già dire a Bologna
 Del Diavol vizj assai, tra i quali udi'
 Ch'egli è bugiardo, e padre di menzogna. »
- 145 Appresso il duca a gran passi sen gi
 Turbato un poco d'ira nel sembiante;
 Ond' io dagl' incarcati mi parti'
- 148 Dietro alle poste delle care piante.

ripa dell'argine i sassi giacciono rovinati,
 e già nel fondo della bolgia essi formano
 un rialzo, quasi scala a salire.

139. CHINA: accorgendosi dell'inganno
 fattogli; cfr. *Inf.* XXI, 109 e seg., 125 e seg.

140. CONTAVA: raccontava, esponeva.
 - LA BISOGNA: la cosa.

141. COLUI: Malacoda. Cfr. *Inf.* XXI,
 106 e seg. - DILLÀ: nell'altra, quinta bolgia.

142. UDI': udii: - A BOLOGNA: cfr. v.
 103. « Argumentum est a loco, quia Bo-

nonia in Italia est mater studii, et nu-
 trix omnium scientiarum; » *Benv.*

144. BUGIARDO: sentenza tolta di peso
 da *S. Giov.* VIII, 44: « Il Diavolo è men-
 dace e padre della menzogna. »

145. APPRESSO: ciò detto, dopo ciò. -
 A GRAN PASSI: dopo essere andato un
 pezzo con Dante secondo il passo lentis-
 simo dei due frati; cfr. v. 81 e seg.

146. D'IRA: per l'inganno fattogli.

147. INCARCATI: caricati delle cappe di
 piombo. AL. INCAPPATI.

148. POSTE: orme, pedate; AL. PESTE.
 - PIANTE: de' piedi di Virgilio, il « caro
 duca mio; » *Inf.* VIII, 97.

CANTO VENTESIMOQUARTO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA SETTIMA: LADRI

VANNI FUCCI

In quella parte del giovinetto anno,
 Che il sole i crin sotto l'Acquario tempra

V. 1-21. *Sgomento e conforto.* Aven-
 do veduto il suo duce stare a testa chi-
 na, quindi turbato nel sembiante, Dante
 trasse argomento di grande apprensione,
 sospettando che il turbamento di Virgilio
 fosse effetto del timore di non poter uscire
 da quella bolgia. Vedendo però Virgilio
 rivolgerai a lui con dolce sguardo, riprese
 animo. Prendendo le mosse da questo
 fatto il Poeta ci presenta in un magnifico
 quadro il villanello cui manca il foraggio

pel bestiame, che, desto un bel mattino
 di febbraio, vede la campagna tutta bian-
 cheggiare e si sconsorta assai, credendo
 il suolo coperto di neve. Ma ben presto
 la brina, che il villanello credeva fosse
 neve, si scioglie e tutto racconsolato egli
 guida le pecorelle al pascolo.

1. GIOVINETTO: ancor novello; verso
 la metà di febbraio.

2. CRIN: raggi; « Crinitus Apollo; »
Virg. Aen. IX, 635. - TEMPRE: dà la tem-

- E già le notti al mezzo di sen vanno;
 4 Quando la brina in su la terra assempra
 L'immagine di sua sorella bianca,
 Ma poco dura alla sua penna tempra:
 7 Lo villanello, a cui la roba manca,
 Si leva e guarda, e vede la campagna
 Biancheggiar tutta; ond' ei si batte l'anca;
 10 Ritorna in casa, e qua e là si lagna,
 Come il tapin che non sa che si faccia;
 Poi riede, e la speranza ringavagna
 13 Veggendo il mondo aver cangiata faccia
 In poco d'ora, e prende suo vincastro,
 E fuor le pecorelle a pascere caccia.
 16 Così mi fece sbigottir lo mastro,
 Quand' io gli vidi sì turbar la fronte,
 E così tosto al mal giunse l'empiaistro:
 19 Chè, come noi venimmo al guasto ponte
 Lo duca a me si volse con quel piglio
 Dolce, ch' io vidi in prima a piè del monte,

pra, fa più tepidi, riscalda. AL.: modera, mitiga; ma ciò avviene in autunno, non in primavera. « Crinem temperat; » *Stat. Silv.* lib. I, *Carm.* II, 14 e seg.

3. AL MEZZO DI: vanno diventando uguali al giorno nella durata; si procede verso l'equinozio di primavera.

4. ASSEMPRA: ritrae, ricopia, riproduce l'immagine della neve, cioè sembra neve.

6. POCO: non può ritrarre a lungo, come non si può scrivere o disegnare lungo tempo se la tempra della penna non dura. La brina presto si liquefa ai raggi del sole; « Ureabant montana nives, camposque jacentes non duraturno conspecto sole pruinae; » *Luc. Phars.* IV, 52, 53. — PENNA: « personificando la brina, il Poeta le attribuisce una penna con cui ricopia, e dà alla penna una tempra, temperatura, che poco resiste; » *L. Vent. AL. E LA SUA PENA TEMpra*, che *Lend. spiega*: « Struggendosi, diminuisce il freddo, il quale quando è eccessivo per le gran brine, è pens a ogni cosa che ha anima vegetativa. »

7. LA ROBA: il foraggio, confr. v. 14 e seg.

9. BIANCHEGGIAR: « Nec prata canis albicant pruinae; » *Horat. Od.* I, IV, 4. —

BATTE: per dolore, credendo che sia nevicato.

12. RINGAVAGNA: ripiglia; propriamente Rimette nel *gavagno*, cioè nella cesta o nel *paniere*. *Gavagno*, o *Cavagno* è dell'uso vivente, non soltanto in qualche dialetto toscano, come dicono *Tom., Fanf.* ed altri, ma anche nell'alta Lombardia e nella Svizzera italiana. AL. RINGAVAGNA; cfr. *Z. F.*, 142. BLANC, *Versuch* I, 219.

13. CANGIATA: non più bianco, già essendosi disciolta la brina.

14. VINCASTRO: sordiscio, bacchetta.

16. MASTRO: maestro; Virgilio.

18. COSÌ TOSTO: come al villanello. — L'EMPIASTRO: il rimedio, il conforto; cfr. *Petr. Trionfo della fama*, II, 129. *Arios. Orti*, VI, 46. La voce non aveva nel Trecento il senso materiale che ha adesso. « Traslazione presa da' ripari che si fanno a' luoghi dove sia dolore, per ciò che *inpiastro* significa propriamente quei ripari lenitivi, che si usano porre ne' luoghi ov'è dolore; » *Gelli*.

19. GUASTO: rotto. — PONTE: lo scoglio menzionato XXXIII, 133 e seg.

21. A PIÈ: prima di entrare nell'inferno; *Inf.* I, 61 e seg.; III, 20.

- 22 Le braccia aperse dopo alcun consiglio
 Eletto seco, riguardando prima
 Ben la ruina; e diedemi di piglio.
- 25 E come quei che adopera ed estima,
 Che sempre par che innanzi si proveggia:
 Così, levando me su vèr la cima
- 28 D'un ronchion, avvisava un'altra scheggia,
 Dicendo: « Sovra quella poi t'aggrappa;
 Ma tenta pria s'è tal ch'ella ti reggia. »
- 31 Non era via da vestito di cappa,
 Chè noi a pena, ei lieve, ed io sospinto,
 Potevam su montar di chiappa in chiappa.
- 34 E se non fosse che da quel precinto,
 Più che dall'altro era la costa corta,
 Non so di lui, ma io sarei ben vinto.
- 37 Ma perchè Malebolge in vèr la porta

V. 22-60. *Salta sull'argine*. Virgilio osserva la rovina dello scoglio, si consiglia seco stesso del modo di salire per essa, prende il suo Alunno, ambedue s'arrampicano su per la rovina dell'argine destro, montano sul ponte, e per meglio vedere, scendono sull'argine ottavo.

22. DOPO: costr. *Riguardando prima ben la ruina, dopo eletto seco alcun consiglio, aperse le braccia e diedemi di piglio*, cioè mi tolse di peso. Virgilio osserva prima accuratamente la ruina per accertarsi di non essere ingannato da Catalano come lo fu dai Malebranche; quindi si consiglia seco medesimo del modo di montar su, e preso il suo partito, abbraccia Dante per di dietro per scapigliarsi innanzi, cfr. v. 32. È la terza volta che prende Dante tra le braccia, cfr. *Inf.* XIX, 124 e seg.; XXIII, 37 e seg. Per salvarsi da simoniaci, barattieri ed ipocriti non bastano gli « ammaestramenti filosofici », *De Mon.* III, 15, ma ci vuole esiliando il braccio dell'autorità secolare.

25. ADOPERA: opera con le mani. - PRIMA: mentre eseguiva un lavoro volge la mente al da farsi dopo. « Scit praterita, et de futuris reatimat; » *Sapient.* VIII, 8.

26. INNANZI: pare che non badi a ciò che fa, ma a ciò che dovrà fare in seguito.

28. RONCHION: accrescitivo di *rocchio*, cfr. *Inf.* XX, 25; XXVI, 17; un grande scoglio, un grosso pezzo di pietra sporgente. Al. *ROCCHION*; ma nel v. 62 quasi

tutti leggono *RONCHIOSO*. Senso: Mentre Virgilio mi levava in alto per posarmi su di un prominente e grosso macigno, egli poneva mente ad un altro grosso sasso, dicendomi: Prova imprima colle mani se quel sasso è fermo da sostenerti e poi afferrati per salirti su.

30. REGGIA: reggia, sostenga; come *proveggi* per *protegga*, v. 26.

31. CAPPÀ: degl'ipocriti, XXIII, 61 e seg. « Allegoricamente vuol dimostrare che li ostinati non si possono partire dal peccato, e litteralmente dimostra che, benchè essi e Virgilio n'usciasono, non era possibile alli ipocriti d'uscirne; » *Buti.*

32. LIEVE: perchè spirito. - SOSPINTO: da Virgilio.

33. DI CHIAPPA: di pietra in pietra, ovvero di scheggia in scheggia. « *Chiappa est pars tegulae culmæ, qua teguntur tecta domorum*. Sicut enim qui vadit per tecta domorum vadit valde lente et morose, quia de facili possent cadere et frangere sibi collum, ita hic autor ibat valde plane et commode (?), quia facilliter poterat ruere deorsum propter asperitatem loci; » *Bene*.

34. PRECINTO: argine che cinge le bolge sesta e settima.

36. VINTO: dalla fatica, onde non avrei potuto salire. *Sarei vinto per sarei stato vinto*, come nel v. 34 *fosse* per *fosse stato*.

37. PORTA: apertura, buca; cfr. *Inf.* XXXIV, 85.

- Del bassissimo pozzo tutta pende,
 Lo sito di ciascuna valle porta
 40 Che l'una costa surge e l'altra scende.
 Noi pur venimmo alfine in su la punta
 Onde l'ultima pietra si scosce.
 43 La lena m'era del polmon si munta,
 Quando fui su, ch'io non potea più oltre,
 Anzi mi assisi nella prima giunta.
 46 « Omai convien che tu così ti spoltre, »
 Disse il maestro; « che seggendo in piuma,
 In fama non si vien, nè sotto coltre;
 49 Senza la qual chi sua vita consuma,
 Cotal vestigio in terra di sè lascia
 Qual fummo in aer ed in acqua la schiuma;
 52 E però leva su, vinci l'ambascia
 Con l'animo che vince ogni battaglia,
 Se col suo grave corpo non s'accascia.
 55 Più lunga scala convien che si saglia;

38. TUTTA: AL. TUTTO.

39. PORTA CHE: richiede, è di tal natura che, ecc. lat. *fert ut*. Se il terreno pende, la costa inferiore di ogni bolgia è tanto meno alta della superiore, quanta è la pendenza. Cfr. *Com. Lips.* I, 266 e seg. LORD VERNON, *Inf.*, vol. III, p. 163 e ivi tav. LXIX. *Fiammazzo, Sul Piano di Malebolge*, Lonigo, 1890. Alcuni si avvincono che gli argini delle bolge vadano mano mano scemando d'altezza, nel qual caso anche le bolge andrebbero di necessità mano mano scemando di profondità. Ma Dante di questo sognato andar scemando non fa il menomo cenno.

40. L'UNA: l'esterna. - SURGE: è più alta. - L'ALTRA: l'interna. - SCENDE: è più bassa.

41. PUR: malgrado la grave difficoltà della salita. - PUNTA: sommità dell'argine settimo, di cui l'ultima pietra dello scoglio o ponte rovinato si sporge in fuori.

43. MUNTA: esauata; non avevo quasi più fiato.

45. GIUNTA: appena giunto sulla sommità dell'argine.

46. SPOLTRISCA: spoltronica, vinca la pigritia.

47. SEGGERDO: vivendo nell'ozio. AL. GIACENDO, buona lezione, ma troppo sprovvista di autorità. Cfr. *Z. F.*, 142-45.

48. SOTTO COLTRE: dormendo. Costr.: *Seggendo in piuma non si viene in fama, nè (si viene in fama stando o giacendo) sotto coltre*. Coal i più. AL. per *coltre* intendono *baldachino* e spiegano: Non si viene in fama nè sotto baldachino = non si può acquistare nè fama nè ricchezza. Cfr. *Horat. Ars poet.*, 412 e seg.

49. LA QUAL: fama.

50. COTAL: nessuno.

51. FUMMO: « Deficientes quemadmodum fumus deficient; » *Psalm.* XXVI, 20. - « Sicut deficit fumus, deficient; » *ibid.* LXVII, 3. - « Tamquam fumus, qui a vento diffusus est; » *Sapient.* V, 15. - SCHIUMA: « Tamquam spuma gracilis, quæ a procella dispergitur; » *Sapient.* V, 15. - « Quasi spumam super faciem aquæ; » *Osee* X, 7.

52. AMBASCIA: difficoltà di respirare, unita a un senso di oppressione. Buti: « La fatica. »

53. BATTAGLIA: ostacolo, contrasto; cfr. *Purg.* XVI, 75-78.

54. S'ACCASCIA: « s'accuffa et lascia andar giù insieme col suo grave corpo; » *Dan.* - « Chiamasi una persona accasciata, quando per vecchiezza o infermità è molto mal condotta e quasi non si regge; » *Borghini*.

55. SCALA: su per i balzi del Purga-

- Non basta da costoro esser partito.
 Se tu m'intendi, or fa' sì che ti vaglia. »
- 58 Levàmi allor, mostrandomi fornito
 Meglio di lena ch'io non mi sentia;
 E dissi: « Va', ch'io son forte ed ardito. »
- 61 Su per lo scoglio prendemmo la via,
 Ch'era ronchioso, stretto e malagevole,
 Ed erto più assai che quel di pria.
- 64 Parlando andava per non parer fievole,
 Ed una voce uscìo dall'altro fosso,
 A parole formar disconvenevole.

torio. « Scala Purgatorii longissima, quia pertingit a terra usque ad coelum; » *Bene.*

57. M'INTENDI: se tu vuoi arrivare a veder Beatrice non basta partirsi da costoro e percorrere l'inferno. Non basta lasciare il male, bisogna pur fare il bene. - TI VAGLIA: questo avvertimento.

58. LEVAMI: mi levali da sedere, v. 45.

60. FORTE: a sostener la fatica. - ARDITO: per affrontarla: « Formola che comprende la forza del corpo e la franchezza dell'animo; » *Biagi.*

V. 61-66. *Ladri e loro pena.* Usciti fuor della sesta bolgia i Poeti riprendono la via per lo scoglio e vengono sulla bolgia settima, che è dei ladri, i quali laggiù bestemmiano e parlano o zuffolano, secondo la loro forma. Sono morsi da orribili serpenti; si inceneriscono e riprendono quindi la figura umana; si tramutano in serpenti e ridiventano uomini per tornar di nuovo a tramutarsi. « La serpe è astuta, e così il ladro. La serpe strisciando entra per ogni buco, il ladro s'assottiglia per entrare per ogni luogo. La serpe è in odio a ognuno, il ladro il simile. La serpe accosa tra l'erbe pugne, il ladro di nascoso nuoce; » *Land.* « Poiché i ladri disconobbero i vincoli di quella proprietà su cui si regge l'edifizio sociale, sembra che in pena sentano venir loro sottraendosi ogni proprietà, perfino la più intima a noi, quella del nostro corpo, e corrano in disperate fughe con la paura di perdere la radice stessa della proprietà, cioè la personalità umana, ch'è il vero fondamento del me e del te, del mio e del suo, e perciò d'ogni proprietà, il cui diritto non si può concepire là dove non è individualità e persona intelligente; » *Perez.* Cfr. MAURO, *Concetto e forma*

della Div. Com. Napoli, 1862, pag. 186 e seg.

62. RONCHIOSO: pieno di ronchi, sterpi e spini; scabroso, aspro ed ineguale. AL. ROCCHIOSO.

63. QUEL DI PRIA: per lo quale i due Poeti erano venuti sino alla sesta bolgia. Dunque più ordini di ponti, ma non eguali. AL. CHE QUEI DI PRIA. Ma scoglio non è un sol ponte, è un ordine di ponti.

64. ANDAVA: io. - FIEVOLE: abbattuto.

65. ED UNA: AL. ONDE UNA. - FOSSO: settima bolgia.

66. DISCONVENEVOL: inabile, disadatta. « Eo quia latrones cum sunt ad furandum sibilant ut non cognoscantur ad vocem, et eodem modo isti hic sibilabant, et ideo non videbatur vox acta ad loquendum; » *Postil. Cas.* « Inhonesti, quali decent virum infamem; » *Bene.* - « Non conveniente a formar parole, che si potessero intendere; » *Buti.* - « Fu la voce sì alta che a formare parole fu fuori d'uso et non convenevole; » *An. Fior.* - « Ad verba formandum disconvenevoli, idest inepta. Vox ista, ita turpis, fuit vox unius magnis latronis, scilicet Vannis Fucci de Pistoris, qui blasphemabat Deos et Sanctos vite eterne; » *Serrav.* - « Parole di dolore e di bestemmia, tali che io non le intendeva; » *Barg.* - « Non conveniente, et non atta a formar parole, perchè era confusa et mal distinta, come interviene a quelli, che sono accesi d'ira; » *Land.* - « Sconvenevoli a uomo; » *Gelli.* - « Voce sconvenevole a formar parole è quella, di che parla Aristotele nella *Poetica*, come è quella delle fiere; » *Cast. (Aristot. Poet. III, 22: « Elementum est vox indivisa; non tamen omnis, sed ex qua potest*

- 67 Non so che disse, ancor che sovra il dosso
Fossi dell'arco già che varca quivi;
Ma chi parlava ad ira pareva mosso.
- 70 Io era vòlto in giù, ma gli occhi vivi
Non potean ire al fondo per l'oscuro;
Perch'io: « Maestro, fa' che tu arrivi
- 73 Dall'altro cinghio, e dismantiam lo muro;
Chè com' i' odo quinci e non intendo,
Così giù veggio, e niente affiguro. »
- 76 « Altra risposta, » disse, « non ti rendo
Se non lo far; chè la dimanda onesta
Si dee seguir con l'opera tacendo. »
- 79 Noi discendemmo il ponte dalla testa
Ove s'aggiunse con l'ottava ripa,
E poi mi fu la bolgia manifesta:
- 82 E vidivi entro terribile stipa
Di serpenti, e di sì diversa mena,
Che la memoria il sangue ancor mi scipa.

intelligibilis fieri vox; nam bestiarum sunt indivisae voces, quarum nullam dico elementum »).

67. DOSSO: sommità dell'arco che fa ponte sopra quella bolgia.

69. MOSSO: a parlare; pareva un grido di ira, anziché di dolore o d'altro. AL. AD IMM. les. accettata e difesa da Fosc. (II, 245 e seg.), Z. F. (145 e seg.) e da altri, ma che il *Betti* chiama « lezione stolta, siccome quella ch'è contraria a ciò che in seguito si dice. » E il *Betti* ha ragioni da vendere.

70. VOLTO: guardavo giù nella bolgia. - VIVI: corporali. Gli occhi di persona vivente non discernivano nulla laggiù. AL.: Gli occhi non potevano andar vivi al fondo; cfr. *Inf.* XXIX, 54.

73. DALL'ALTRO: all'altro. - CINGHIO: argine che separa la settima dall'ottava bolgia, più basso del ponte su cui stanno i Poeti. - MURO: l'arco o ponte. AL.: l'argine. Ma i Poeti non discesero giù per l'argine nella settima bolgia.

75. AFFIGURO: raffiguro, discerno. Odo voci, ma non intendo parola; vedo o guardo giuso, ma non distinguo gli oggetti.

76. ALTRA: non risponde che facendo ciò che vuoi, perché quando la dimanda è giusta, convien rispondere co' fatti piuttosto che con parole, operando come è richiesto.

78. SI DEE SEGUIR: « forse si DE' ESSER-QUIR; » *Betti*. È chiaro che qui i codd. non decidono. I più, o veramente quasi tutti, leggono SI DEE SEGUIR.

79. TESTA: estremità. « Da quella parte del ponte che si aggiunge con l'ottava ripa, cioè con quella che cinge intorno l'ottava bolgia; » *Dan*.

81. E POI: quando fummo giunti sull'orlo dell'argine. AL.: E poi scendendo per quell'argine. Ma i Poeti non discesero in questa bolgia, la quale tutta di serpenti ribrucicava, rimasero anzi a guardare sotto il capo del ponte, in uno sporgimento del muro su cui discendono, per mezzo di alcune pietre prominenti, chiamate più tardi (XXVI, 14) *borni*. Essi non discesero che giù nella sesta bolgia, a ciò costretti dall'essere spezzati al fondo tutti gli scogli che la traversavano.

82. STIPA: congerie, folla. « *Stipa* è detta ogni cosa che è calcata et ristretta insieme, et questo è detto stipato; » *An. Fior.* - « Cavea, sive gobia, quae alibi dicitur stia; » *Beno. (f)*.

83. SERPENTI: « Caput aspidum enot, et occidet eum lingua vipera; » *Job. XX, 16.* - « Serpentes ad vindictam creati sunt; » *Ecc. XXXIX, 35. 36.* - MENA: specie, razza, qualità.

84. SCIPA: agghiaccia. « La ricordanza

- 85 Più non si vanti Libia con sua rena;
Chè, se chelidri, jaculi e farée
Produce, e cencri con amfiesibena,
88 Nè tante pestilenze nè si ree
Mostrò giammai con tutta l'Etiopia,
Nè con ciò che disopra il mar rosso ee.
91 Tra questa cruda e tristissima copia
Correan genti nude e spaventate,
Senza sperar pertugio o elitrofia.
94 Con serpi le man dietro avean legate;

di quelli serpenti ancora mi divide il sangue da' luoghi suoi, e fallo tornare al cuore come fa la paura; » *Buti*.

85. LIBIA: provincia dell'Africa al ponente dell'Egitto; cfr. *Lucan. Phars. I*, 268; *II*, 417; *IX*, 705 e seg. Della Libia *Ovid. Met. IV*, 617 e seg.: « Cumque super Libycas victor penderet arenas, Gorgonei capitis guttas cecidere cruentas, Quas humus exceptas varios animavit in angues: Unde frequens illa est infestaque terra colubris. »

86. CHÈ: così la gran maggioranza dei codd. e com. ant. AL: CHERSI, CHELIDRI, JACULI E FARÉE PRODUCKE, CENCRI, ecc. Ma una sintassi tanto barbara non è certo roba di Dante. Cfr. *DIONISI, Blandim. Junebri*, Pad., 1794, p. 74 e seg. *BIANC, Versuch*, I, 224 e seg. *BARLOW, Contributions*, 146 e seg. *Z. F.*, 146-49. — CHELIDRI: serpenti che stanno in terra ed in acqua. « Sed quis erit nobis lucri pudor! inde petuntur Huc Libycæ mortæ, et fecimus aspidæ mercem. At non stare sumum miseria passura cruorem, Squamiferum ingens Hæmorrhoids explicat orbem; Natus et ambigu coleret qui Nyrtidos arva Chersaydros, tractique via fumante Chelydri; Et semper recto lapsurus limite Cenchris; Pluribus ille notis variata pingitur alvum, Quam parvis tinctus maculis Thebanus Ophites; Concolor exastis, atque indiscretus arenis Hammodytes; spinaque vagi torquente Cerastæ; et Scytale sparsis etiam nunc sola pruinis Exuvias positura suas; et torrida Dipsas; Et gravis in gremium surgens caput Amphibena. Et Natrix violator aque, Jacullique volucres; Et contentus iter cauda sulcare Pharoas; » *Lucan. Phars. IX*, 706-721. — JACULI: « Jaculi serpentes subeunt arbores, equibus se vibrant et quasi missili evolvant

tormento; » *Solino*, 40. *Pha. VIII*, 23. — FARÉE: serpenti con due piedi.

87. CENCRI: serpenti di vario colore dei quali si dice che vanno sempre torrendosi nè mai camminano diritto. — AMFESIBENA: da ἀμφί e βίβω, serpente con due teste. « Amphibena consurgit in caput geminum, quorum alterum in loco suo est, alterum in ea parte qua cauda; » *Solino*, 40. *Plin. VIII*, 23.

88. PESTILENZE: quali erano in quella bolgia; « Sed majora parant Libycæ spectacula pestes; » *Lucan. Phars. IX*, 805. « Noxia serpentum est admixto sanguine pestis; » *ibid.*, 614.

90. DISOPRA: menziona i tre deserti che circondano l'Egitto: quello della Libia alla sinistra del Nilo; quello dell'Etiopia al mezzodì dell'Egitto; e quello dell'Arabia alla destra del Nilo *disopra il Mar rosso*. — EK: per? usarono sovente gli antichi anche in prosa. Cfr. *Nannac. Verbi*, 434 e seg. *Tav. Rit. ed. Polidori*, II, 73.

91. COPIA: di orribili serpenti di varie specie.

93. PERTUGIO: foro, buco, da nascondersi. — ELITROPIA: pietra preziosa di color verde, simile a quello dello smeraldo, ma chiazza e tempestata di goccioline rosse, alla quale si attribuivano virtù miracolose contro ogni sorte di veleno, e specialmente contro il morso dei serpenti, come pure la virtù di rendere invisibile chiunque la portasse. « Elitropia, pietra di troppo gran virtù, per ciò che qualunque persona la porta sopra di sé, mentre la tiene non è da alcuna persona veduto, dove non è; » *Bocc. Dec. VIII*, 3.

94. LEGATE: perchè non se le lasciarono legare dal precetto divino: *Non furtum facies*, nè dalle leggi umane. *G. Mazzoni*:

- Quelle ficcavan per le ren la coda
 E il capo, ed eran dinanzi aggroppate.
 97 Ed ecco ad un, ch'era da nostra proda,
 S'avventò un serpente, che il trafisse
 Là dove il collo alle spalle s'annoda.
 100 Nè O si tosto mai nè I si scrisse
 Com'ei s'accese ed arse, e cener tutto
 Convenne che cascando divenisse.
 103 E poi che fu a terra sì distrutto
 La polver si raccolse per sè stessa,
 E in quel medesimo ritornò di butto.
 106 Così per li gran savi si confessa
 Che la Fenice more e poi rinasce,
 Quando al cinquecentesimo anno appressa.

« Piuttosto, perchè le tennero troppo facilmente sciolte verso la roba altrui. » Le tennero sciolte appunto perchè non se le lasciarono legare dalle leggi divine ed umane.

95. QUELLE: serpi; non legano pur le mani, strumenti del peccato, ma vanno alla radice di esso, al cuore. - REN: reni; troncamento dell'uso. Cfr. *Nannuc.*, *Nomi*, 578 e tutto il cap. XVII.

V. 97-139. *Vanni Fucci*. Ad uno si avventa un serpente, lo trafigge, ed egli s'incenerisce, quindi riprende subito la figura umana. È Vanni Fucci, figlio naturale di Fuccio de' Lazzeri, nobile Pistoiense. Si unì verso il 1298 con Vanni della Monna e Vanni Mironne pistoiensi, per rubare il tesoro di San Iacopo. Ma i ladri non riuscirono pienamente, fuggiti da qualche rumore che intesero. Diverse persone furono arrestate come sospette del delitto, tra altri Rampino di Ramuccio, che fu lì lì per perdere la testa. Finalmente Vanni confessò la verità del fatto e scopperse i complici dell'impresa. Cfr. S. CIAMPI, *Notizie ined. della Sagristia pistoiense de' Belli Arredi*, Fir., 1810, e *Lettera sull'interpretaz. d'un verso di D. nella Cant. XXIV dell'Inf.* Pisa, 1814.

PROFESSIONE. *Nuovi documenti su Vanni Fucci*, nella *Cultura* del 21 febr. 1891.

CHIAPPELLI, *Dante e Pistoia*, ivi, 20 marzo 1892. BACCI, *Dante e Vanni Fucci secondo una tradizione ignota*, Pistoia, 1892.

97. MOSTRA: « dalla ripa et costa della bolgia dove noi eravamo; » *Dan.*

99. LÀ: nella gola.

100. NÈ O: « queste due lettere O et J si scrivono a uno tratto di penna; et pertanto si scrivono più velocemente che l'altre, che con più tratti di penna è dato loro forma; » *An. Fior.* « Mostra la celebrità del fatto con uno dei modi schietamente proverbiali della lingua; » *L. Vent.*

101. S'ACCESSE: come ladro delle cose di Dio; e « Dominus Deus est ignis consumens; » *Deuter.* IV, 24.

103. DISTRUTTO: disfatto.

105. MEDESIMO: che era prima di essere trafitto dal serpente - riprese l'umana forma. - DI BUTTO: di botto, subito. *Virg. Georg.* IV, 440 e seg.: Ille sua contra non immemor artis Omnia transformat sese in miracula rerum, Ignemque horribilemque feram fluviumque liquentes. Verum ubi nulla fugam reperit fallacia, victus in sese redit atque hominis tandem ore locutus » ecc.

106. SAVI: Erodoto, II, 78; Filostrato, *Vit. Apoll. Tyan.* III, 14; Pomponio Mela, *Desc. Orbis.* III, 8; Achille Tazio, *Amores Leucippes et Clitoph.* III, 25; Claudiano, *Eidyll.*, 42; Plinio, *Hist. nat.* X, 2; Seneca, *Epist.* 42; Ovidio, *Metam.* XV, 392-402; Brunetto Latini, *Tes. volg. da Bono Giamb.*, VI, 26; e forse Dante allude ad altri ancora. - SI CONFESSA: si asserisce, s'insegna. La descrizione della Fenice è tolta da Ovidio loc. cit.

108. CINQUECENTESIMO: « Hæc ubi quinque sua complevit sæcula vitæ (lilicet) in ramis tremulæque cacumine palmæ Un-

- 109 Erba nè biado in sua vita non pasce,
Ma sol d'incenso lagrime ed amomo;
E nardo e mirra son l'ultime fasce.
- 112 E quale è quei che cade e non sa como,
Per forza di demon che a terra il tira,
O d'altra oppilazion che lega l'uomo,
- 115 Quando si leva, che intorno si mira
Tutto smarrito dalla grande angoscia
Ch' egli ha sofferta, e guardando sospira:
- 118 Tal era il peccator levato poscia.
O potenza di Dio, quanto se' vera!
Che cotai colpi per vendetta croscia.
- 121 Lo duca il dimandò poi chi egli era;
Perch' ei rispose: « Io piovvi di Toscana,
Poco tempo è, in questa gola fera.
- 124 Vita bestial mi piacque, e non umana,
Sì come a mul ch' io fui. Son Vanni Fucci

guibus et puro nidum aibi coonstruit ore; »
Ovid. Met. XV, 395 e seg.

110. ED AMOMO: AL. E D'AMOMO. Ma l'amomo non lagrima. È l'Ovidiano: « Sed turis lacrimis et succo vivit amomi; » *Met. XV, 394*. Questo luogo di Ovidio è decisivo, ad onta di *Z. F.*, 149 e seg.

111. FASCE: nido. « Accenna alla vita novella a cui la Fenice rinasce; » *Tom.*

112. COMO: come, lat. *quomodo*; forma unitatissima presso gli antichi. Dante l'usa soltanto due volte in rima, qui e *Purg. XXIII, 36*.

113. DI DEMON: se ossesso; cfr. *S. Marc. I, 26*: « Et discerpens eum spiritus imundus. » - *S. Luc. IV, 35*: « Et cum proticisset illud dæmonium in medium. »

114. OPILAZION: ritrattamento e riseramento de' meati del corpo. - « *Oppilare* è uno verbo latino, che significa serrare e chiudere. Laonde son chiamati dai medici quegli che hanno di sorte chiuse e serrate, per essere riempi di vapori grossi, le vene, che gli spiriti e la virtù nutritiva non posson passare e andare per le parti del corpo dove fa di bisogno loro. E se si fa per sorte tale oppilazione in quelle vie che hanno a passare gli spiriti che vanno da l' cuore al cervello, l'uomo cade subitamente senza sentirsi in terra; e da questo nasce il mal caduco e le sincope, chiamate da noi *venire meno*,

e altri accidenti simili; » *Gelli. - LEGA*: « parola solenne, trattandosi di magia o d'altra forza straordinaria; » *Tom.*

119. POTENZA: AL.: GIUSTIZIA. - SE' VERA: AL. QUANT' È SEVERA. Cfr. *Z. F.*, 150 e seg. La subita trasformazione di quel dannato mostra sì la giustizia di Dio, ma forse più ancora la Sua potenza, mentre la divina giustizia appare in tutte quante le pene dell' inferno dantesco. E questa potenza di Dio è certo severa, ma, quel che più monta, è anche vera, cioè giusta, castigando ognuno secondo i suoi meriti.

120. PER VENDETTA: per gastigo. - CROSCIA: scarica; « con empito percuote; » *Dan.* - « Metafora tolta da le pioggie e da l'acque, che si dicono *crosciare*, quando piovono e si versono abbondantissimamente; » *Gelli*.

122. PIOVVI: caddi, piombai; cfr. *Inf. VIII, 83; XXX, 95*.

123. POCO: da circa cinque anni. - GOLLA: bolgia.

125. MUL: perchè bastardo. AL. perchè ostinato come il mulo. Di costui *An. Sel.*: « Fu uomo molto arrogante e superbo e dileggiato. E raunato con altri di sua compagnia, in una chiesa che si chiama s. Jacopo, imbolarono tutt' i paramenti, calici, reliquie, e ciò che vi trovarono; e poi le impegnarono per le mani di un prete di loro, e poi l'aposeno a uno no-

- Bestia, e Pistoia mi fu degna tana. »
 127 Ed io al duca: « Digli che non mucci,
 E dimanda qual colpa quaggiù il pinse;
 Ch'io il vidi uomo di sangue e di crucci. »
 130 E il peccator che intese non s'infinsè,
 Ma drizzò verso me l'animo e il volto,
 E di trista vergogna si dipinse;
 133 Poi disse: « Più mi duol che tu m'hai còlto
 Nella miseria dove tu mi vedi
 Che quando fui dall'altra vita tolto.
 136 Io non posso negar quel che tu chiedi.
 In giù son messo tanto perch'io fui

talo, e mandarono nella casa sua a farlo cercare, dicendo e infamandolo ch'egli l'avia furate. » - *An. Fior.*: « Et perchè egli era bestiale fu chiamato Vanni bestia. » - Secondo il *Bacci* (l. c., 15) la « sorgente prima ove attinsero tutti i chiosatori di Dante » è il seguente racconto che si legge in un antico codice: « Vannes fucci della dolce vanne della monna et vanne mironne pistoriensis cives nephandi et homines male conversationis et vite contractaverunt inter se deliberatione habita et instigatione diabolica thesaurum beati Jacobi derubare quibus de causibus et enormitatibus multi et aliqui fuerunt male infamati et inculpati inter quos erat *Rampinus* filius domini Rannucci de Forensibus porte Guidonis et sanna corregerat. et puocius grassus vectarib. fuerunt agguati per multa genera tormentorum. Unum de eis *Rampinus* filius domini Rannucci ad mortem dicebatur dampnari et tandem ad caudam equi vel muli et ad furcas suspendi. Orationibus factis ex parte et pro parte ipsius Et vanne della monna preductus ex delicto predicto fuit captus in sacra septa majoris ecclesie quadam die prima quadragesima tunc temporis et in fortia potestatis videlicet Giani della bella d' fiorentia et communis pistori qui nominavit malefactores qui ad dictum furtum consenserunt et facere intendebant excepto filio dicti domini Rannucci excusando eundem quod inculpabilis fuerat de peccatis dictis unde gratia dei et virginis extiterat liberatus. »

126. TANA: abitazione. La chiama così, avendo chiamato se stesso *bestia*, la cui

abitazione è una *tana*. E la dice *dega*, perchè albergo di uomini egualmente bestiali; cfr. *Inf.* XXV, 10 e seg.

127. MUCCI: scappi. « Dicei smucciare di una cosa che per la laceranza esce di mano, e che non si può tenere forte, anzi quanto più si stringe, più agucia e scappa, e fugge di mano; » *Buonanni*.

128. DIMANDA: AL. DIMANDAL. - QUAL COLPA: la domanda suppone che il furto commesso dal Fucci non fosse notorio; onde non sembra probabile che fosse impiccato, come affermano alcuni commentatori antichi.

129. DI CRUCCI: sanguinario e rissoso, onde dovrebbe trovarsi non qui, ma nella settima bolgia. Fu Vanni Fucci partigiano furibondo di parte Nera, congiurò contro Focaccia Cancellieri, uccise il cavalier Bertino e commise molte altre violenze. AL. UOM GIÀ DI SANGUE E DI CRUCCI; cfr. *Z. F.*, 151 e seg.

130. NON S'INFINSÈ: non si dette veruna cura di celare la cosa, nè fu lento a dirla senza verun riguardo. AL.: non finse di non aver bene inteso la mia domanda (l).

131. DRIZZÒ: mi guardò attentamente. « Convertere animos acris oculosque tulerè Cuncti ad reginam; » *Virg. Aen.* XI, 800 e seg.

132. TRISTA: diversa da quella « che fu l'uom di perdon talvolta degno, » *Purg.* V, 21. Non si vergogna del male, ma soltanto di essere scoperto.

135. TOLTO: accenna per avventura a morte violenta.

136. NON POSSO: avendomi tu veduto qui nella bolgia dei ladri.

- Ladro alla sacrestia de' belli arredi;
 139 E falsamente già fu apposto altrui.
 Ma perchè di tal vista tu non godi,
 Se mai sarai di fuor de' lochi bui,
 142 Apri gli orecchi al mio annunzio, ed odi:
 Pistoia in pria di Negri si dimagra,
 Poi Firenze rinnova genti e modi.
 145 Tragge Marte vapor di val di Magra
 Che è di torbidi nuvoli involuto,
 E con tempesta impetuosa ed agra
 148 Sopra campo Picen fia combattuto:
 Ond' ei repente spezzerà la nebbia,

138. DE' BELLI: chiama la sacrestia di San Iacopo di Pistoia, dove si custodivano i preziosi arredi, *sacrestia de' belli arredi*, circoscrivendo con questa frase il nome di *Tesoro* che essa sacrestia aveva. Al. costruiscono: *Fui ladro de' belli arredi alla sacrestia*. Cfr. CIAMPI, loc. cit.
 139. ALTRUI: a Rampino di Ranuccio Foresi.

V. 140-151. *Sventura dei Bianchi*. A sfogo della sua rabbia Vanni Fucci predica a Dante le calamità dei Bianchi di Firenze dal 1300 al 1302, o 1306, e cioè nell'intento maligno e malignamente espresso di addolorare il Poeta.

140. TU: Bianco, co' tuoi correligionari politici. - GODI: goda; cfr. *Nannuc. Verbi*, 289 e seg.

141. LOCHI: luoghi infernali; cfr. *Inf.* VIII, 93; XII, 86; XVI, 82.

143. DIMAGRA: spopola. Nel 1300 avvenne la divisione di Pistoia in Bianchi e Neri; cfr. *Vill.* VIII, 28. Quindi nel maggio 1301 « la parte bianca di Pistoia coll' aiuto e favore de' Bianchi che governavano la città di Firenze, ne cacciarono la parte nera, e disfeciono le loro case; » *Vill.* VIII, 45. Cfr. DEL LUNGO, *Dino Comp.* I, 196 e seg.; II, 115 e seg.

144. POI: nel maggio 1301 i Neri furono disacciati da Pistoia ed il dì d'Ognissanti dello stesso anno Carlo di Valois entrò in Firenze; *Vill.* VIII, 49. - RINNOVA: Corso Donati, abbandito, ritornò a Firenze, con alquanto seguito di certi suoi amici e masnadieri a piè; la parte bianca fu invece cacciata da Firenze; *Vill.* VIII, 49, 50. Cfr. DEL LUNGO, *Dino Comp.* I, 268 e seg.; II, 193 e seg. - MODI: il governo passò

dalle mani dei Bianchi a quelle dei Neri; *Vill.* VIII, 49.

145. MARTE: caso retto. - VAPOR: quarto caso. Moroello Malaspina, marchese di Giovagallo, eletto capitano e duce dei Neri di Firenze nella loro guerra contro Pistoia. - VAL DI MAGRA: nella Lunigiana; si estende dalle valli della Vasa sino al fiume Serchio.

146. CHE: quel vapore; Moroello. - NUVOLI: soldati Neri, turbolenti, da lui capitanati. - INVOLUTO: circondato.

147. AGRA: crudele. « Chiunque era preso.... all' uomo era tagliato il piè, e alla femmina il naso; » *Vill.* VIII, 82.

148. CAMPO PICEIN: pianura del dintorni di Pistoia, dove si crede che Catilina sia stato vinto e morto. Allude probabilmente alla spedizione dei Neri Fiorentini e Lucchesi contro Pistoia nel maggio del 1302, che finì colla presa di Serravalle, *Vill.* VIII, 52. Altri riferiscono questi versi all' assedio ed alla presa di Pistoia nel 1305 e 1306; *Vill.* VIII, 82. Altri affermano che nel 1302 Moroello combattè contro i Bianchi e li disfece nel campo Picens o Picensae. - « Campo Picens si è luogo, ov' è ora Firenze, che così si solia chiamare, e faceavisi il mercato e anche si dicea campo di Marte. E ivi combattè messer Carlo con messer Corso Donati, e caccionne fuori i Cerchi come Bianchi » (?); *An. Sel.* - « Picens appellatus est campus apud Pistorium, in quo olim fuit debellatus Catilina; » *Benf.*

149. KI: il vapore; Moroello. - SPEZZERÀ: romperà dalle sue nuvole avventandosi sopra i nemici in modo, che tutti quanti i Bianchi ne avranno gran danno.

Si ch'ogni Bianco ne sarà feruto.
151 E detto l'ho perchè doler ti debbia. »

150. FERUTO: ferito; forma dell'uso presso gli antichi. Cfr. *Nannuc. Verbi*, 383 e seg.

151. DEBBIA: debba, « quia tu es Albus; » *Beniv. Al. TEN DEBBIA*. Cfr. *Z. F.*, 153. *Nannucc. Verbi*, 598.

CANTO VENTESIMOQUINTO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA SETTIMA: LADRI

CACO, CINQUE LADRI FIORENTINI E LORO TRASMUTAZIONI

Al fine delle sue parole il ladro
Le mani alzò con ambedue le fiche,
Gridando: « Togli, Dio! che a te le squadro. »
4 Da indi in qua mi fûr le serpi amiche,
Perch'una gli s'avvolse allora al collo,
Come dicesse: « Io non vo' che più diche, »
7 Ed un'altra alle braccia, e rilegollo,

V. 1-9. *Bestemmia punita*. Appena terminato il maligno suo vaticinio, Vanni Fucci si volge contro Dio stesso con un atto disonesto di scherno, accompagnato da parole sacrileghe. Immanentemente un serpente gli si avvinghia al collo e gli impedisce di parlare, un altro alle braccia e gli impedisce di fare gesti al sconci.

2. FICHE: atto sconcio e villano che si fa in dispregio altrui, ponendo il dito grosso tra l'indice e il medio piegati, e sporgendo il pugno così chiuso verso chi si vuol ingiuriare. « In su la rocca di Carmignano (castello del territorio Pistoiese) avea una torre alta settanta braccia, e ivi su due braccia di marmo, che facevano le mani le fiche a Firenze; » *Vill. VI*, 5. Cfr. *Nannuc. Verbi*, 134 nt. 4. *Bl., Vers.*, 226. MAZZONI-TOSSELLI, *Voci e passi*, 128.

3. LE SQUADRO: le pongo in isquadra, le indirizzo, le fo a te. « Et aperuit os suum in blasphemiam ad Deum, blasphemare nomen ejus; » *Apocal. XIII*, 6. — « Nello statuto di Prato chiunque *ficas fecerit vel monstraverit nates versus caelum vel versus figuram Dei* o della Vergine, paga dieci lire per ogni volta; se no frustato; » *Tom.*

4. AMICHE: avendo prontamente punito il sacrilego bestemmiatore. « Idem velle atque idem nolle, ea demum firma amicitia est, » dice Catilina; in *Sallust. de bello catil.*, 20.

6. DICHE: dica; forma antica, usata anche in prosa. Cfr. *Nannuc. Verbi*, 577.

7. RILEGOLLO: lo legò di nuovo, come era già legato prima di incenerirsi per ridiventare uomo; cfr. *Inf. XXIV*, 94.

- Ribadendo sè stessa sì dinanzi,
 Che non potea con esso dare un crollo.
 10 Ahi Pistoja, Pistoja, chè non stanzi
 D'incenerarti, sì che più non duri,
 Poi che in mal far lo seme tuo avanzi!
 13 Per tutti i cerchi dello inferno oscuri
 Non vidi spirito in Dio tanto superbo,
 Non quel che cadde a Tebe giù da' muri.
 16 Quei si fuggì che non parlò più verbo;
 Ed io vidi un Centauro pien di rabbia
 Venir chiamando: « Ov'è, ov'è l'acerbo? »
 19 Maremma non cred'io che tante n'abbia
 Quante biscie egli avea su per la groppa,
 Infìn dove comincia nostra labbia.

8. RIBADENDO: forando e attraversando le reni colla coda e col capo (cfr. *Inf.* XXIV, 95 e seg.) e aggruppando coda e capo dinanzi. AL. RIBATTENDO; cfr. *Z. F.*, 153. MOORE, *Crit.*, 336 e seg. Una serpe gli stringe il collo, perchè più non erutti insulti; un'altra gli rilega le braccia, perchè più non faccia fische.

9. ESSER: braccia. - DARE: fare il menomo movimento.

V. 10-15. *Invettiva contro Pistoia*. L'orrendo sacrilegio del Fuoci stimola Dante ad inveire contro Pistoia, patria di esso Fuoci, esortandola a ridursi in cenere, piuttosto che produrre uomini sì bestiali che nemmeno nell'inferno non hanno pari.

10. CHÈ: perchè. - STANZI: determini, risolvi. Così tutti, o quasi tutti i codd. e com. ant. La lez. CHÈ NON STAI ANZI D'INGENERARE (= perchè non cessi di propagarti, condannandoti a perpetuo celibato?), è inattendibile. Vedi però FERRARI nell'*Etruria*, febr. 1851, p. 70.

12. SEME: secondo la tradizione Pistoja fu fondata dagli avanzi dell'esercito di Catilina. Cfr. *Vill.* I, 32. *Bene.*, *Land.* ed altri osservano, questa non essere che una favola. Sta bene. Ma ai tempi di Dante alla favola si prestava fede. - AVANZI: superi, vinci. « *Etas parentum, peior avis, tulit Nos nequiores, mox daturos Progeniem vitiosiore;* » *Horat.* *Od.* III, vi, 46 e seg.

15. NON QUEL: è il lat. *ne ille quidem* = nemmeno colui, cioè Capaneo; cfr. *l. XIV*, 46 e seg.

V. 16-23. *Caco*. Ecco un Centauro mostro, tutto coperto di serpenti, che corre dietro al Fuoci, affocando chiunque in lui si abbatte. È Caco, il figlio di Vulcano, l'uomo-satiro che abitava in una grotta del monte Aventino e con astuzia rubò quattro buoi e quattro vacche della greggia di Erocle. I muggiti delle vacche rubate furono scorta ad Erocle, il quale andò alla grotta ed uccise il brutto ladrone; cfr. *Virg. Aen.* VIII, 193-267. Questo Caco figura il ladroneggiato seguito colla forza e coll'astuzia. Virgilio lo disse mezzo uomo; Dante ne fa un orrido Centauro.

16. QUEI: quegli; Vanni Fucci. AL. EL. - FUGGÌ: vedendo da lungi venir correndo l'arrabbiato Centauro. Alcuni mettono l'accento sul *si* e spiegano: Quegli se ne fuggì così malconcio dai due serpenti, che non ebbe più modo di dir parola.

18. L'ACERBO: l'indomabile e superbo nemico di Dio. Vanni Fucci « fu acerbo et duro et salvatico homo; » *An. Fior.* - « Tunc pater Aeneas procedere longius iras Et aevire animis Entellum hant passus acerbis; » *Virg. Aen.* V, 461 e seg.

19. MAREMMA: cfr. *Inf.* XIII, 9 nt. « Questa è una contrada di Pisa (?) posta presso al mare, ove abbondano molte serpi, intanto che a Vada è un monasterio bellissimo, lo quale per le serpi si dice essere disabitato; » *Buci*.

21. INFIN: fino al basso delle reni, dove finisce la forma di cavallo ed incomincia quella di uomo. - LABBIA: la forma umana.

- 22 Sopra le spalle, dietro dalla coppa,
 Con l' ale aperte gli giacea un draco;
 E quello affoca qualunque s' intoppa.
- 25 Lo mio maestro disse: « Quegli è Caco,
 Che sotto il sasso di monte Aventino
 Di sangue fece spesse volte laco.
- 28 Non va co' suoi fratei per un cammino
 Per lo furar frodolente oh' ei fece
 Del grande armento ch' egli ebbe a vicino;
- 31 Onde cessâr le sue opere bieche
 Sotto la mazza d' Ercole, che forse
 Gliene diè cento, e non senti le diece. »
- 34 Mentre che si parlava, ed ei trascorse,
 E tre spiriti venner sotto noi,
 De' quai nè io nè il duca mio s' accorse,
- 37 Se non quando gridâr: « Chi siete voi? »
 Per che nostra novella si ristette,
 Ed intendemmo pure ad essi poi.
- 40 Io non gli conosceva; ma ei seguette,
 Come suol seguitar per alcun caso,

22. COPPA: occipite, nuca.

24. QUELLO: drago. - S' INTOPPA: s' incontra col Centauro. - « Super omnia Caci speluncam adieciunt spirantemque ignibus ipsum; » *Virg. Aen. VIII*, 303 e seg.

27. LACO: sparse spesso tanto sangue da formarne un lago.

28. FRATEI: Centauri nel girone de' tiranni; cfr. *Inf. XII*, 55 e seg.

29. FURAR: AL. FURTO. Per avere rubato con astuzia le vacche ed i tori di Ercole. Gli altri Centauri, *suoi fratei*, non usarono astuzia, ma soltanto forza e violenza. - FRODOLENTE: tirando il bestiame rubato per la coda, lo fece camminare all' indietro, affinché Ercole non potesse seguirne le orme e scoprire il furto. AL. CHE FRODOLENTE FECE; cfr. *Z. F.*, 154 e seg.

30. ARMENTO: che Ercole condusse dalla Spagna dopo avere ucciso Gerione. - A VICINO: in vicinanza.

31. ONDE: per lo qual furto frodolente, che indusse Ercole a cercarlo ed ucciderlo. - BIECHE: bieche; prave, ingiuste. Cfr. *Manusc. Verbi*, 289 nt. 1.

33. CENTO: percosse. - NON SENTI: essendo forse già morto sotto i colpi tremendi prima di averne ricevute pur dieci.

V. 34-151. *Ladri Fiorentini e loro trasmutazioni*. Vengono tre spiriti Fiorentini: Agnello Brunelleschi, Buoso degli Abati Puccio Sciancato. Viene quindi un quarto, Cianfa Donati, in forma di serpente a sei piedi, e s'incorpora in Agnello. Viene finalmente Guercio Cavalcante in forma di serpentello, e trasmuta natura con Buoso degli Abati. Cinque ladri Fiorentini, le cui trasformazioni sono incomparabilmente mirabili; confr. v. 94 e seg.

34. PARLAVA: Virgilio. - EI: Caco. - TRASCORSE: passò oltre.

35. TRE: Agnello, Buoso e Puccio. - SOTTO NOI: sotto quel punto dell' argine ove eravamo, Virgilio ed io.

36. S' ACCORSE: non avendo fatto attenzione che a Caco.

38. NOVELLA: il discorso tra noi due cessò; tacemmo per far attenzione agli spiriti laggiù nella bolgia.

40. SEGUETTE: seguì, avvenne.

41. SEGUITAR: avvenire.

- Che l'un nomare un altro convenette,
 43 Dicendo: « Cianfa dove fia rimasto? »
 Perch'io acciò che il duca stesse attento,
 Mi posi il dito su dal mento al naso.
 46 Se tu se' or, lettore, a creder lento
 Ciò ch'io dirò, non sarà maraviglia,
 Chè io che il vidi appena il mi consento.
 49 Com'io tenea levate in lor le ciglia,
 Ed un serpente con sei piè si lancia
 Dinanzi all'uno, e tutto a lui s'appiglia.
 52 Co' piè di mezzo gli avvinse la pancia.
 E con gli anterior le braccia prese;
 Poi gli addentò e l'una e l'altra guancia.
 55 Gli diretani alle cosce distese
 E miseli la coda tra amendue,
 E dietro per le ren su la ritese.
 58 Ellera abbarbicata mai non fue
 Ad arbor sì, come l'orribil fiera
 Per l'altrui membra avviticchiò le sue:
 61 Poi s'appiccâr, come di calda cera
 Fossero stati, e mischiâr lor colore;
 Nè l'un nè l'altro già pareva quel ch'era,

42. UN ALTRO: AL. ALL'ALTRO. AL. L'UN
 NOMINAR L'ALTRO.

43. CIANFA: della nobile famiglia dei
 Donati (*Petr. Dant.* lo dice degli Abati).
 « Fu grande ladro di bestiame, e rompia
 botteghe e vuotava le cassette; » *An. Sel.*
 Secondo il *Vell.* Cianfa ed i suoi compa-
 gni avendo in mano il governo della re-
 pubblica, convertirono in uso privato le
 pubbliche entrate, onde questi Fiorenti-
 ni non sarebbero ladri comuni. Cianfa
 s'era trasformato in serpente a sei piedi.

44. PERCH'IO: udendo chiedere di
 Cianfa argomentò costoro essere Fio-
 rentini, onde desidera di saperne di più.

45. SU: atto naturale di chi chiede si-
 lenzio. « Premit vocem digitoque silen-
 tia suadet; » *Ovid. Met.* IX, 692.

46. CONSENTO: possa appena crederlo

io che l'ho veduto.

49. COM'IO: mentre io era tutto attento

a riguardare quegli spiriti.

50. SERPENTE: il trasformato Cianfa.

51. ALL'UNO: ad Agnolo Brunelleschi,

68.

55. DIRETANI: i piedi di dietro, vicini
 alla coda.

56. AMENDUE: le cosce.

58. ELLERA: non vi fu mai ellera sì te-
 nacamente abbarbicata ad albero, come
 quell'orribile serpente avviticchiò le sue
 membra a quelle dello spirito. « Artius,
 atque hedera procerâ adstringitur ilex,
 Lentis adherens brachiis; » *Horat. Epod.*
 XV, 5. Cfr. *Petr. Son.* 277 (II, 50), 7 e seg.
Arios. Ori. VII, 29.

59. FIERA: « Omnia transformat sese
 in miracula rerum, Ignemque horribi-
 lemque feram; » *Virg. Georg.* VI, 441
 e seg.

61. S'APPICCÂR: s'attaccarono, s'incor-
 porarono come due pezzi di cera riscal-
 data. « Colla caputque fluunt; calido non
 ocyus Austro Nix resoluta cadit, nec so-
 lem cera sequetur; » *Lucan. Phars.* IX,
 781 e seg.

63. L'ALTRO: colore. Dante dà agli spi-
 riti dannati non pure la *forma*, ma e il
colore del corpo umano. « Egli non si mi-
 schiorono sì i colori, il serpente collo spi-

- 64 Come procede innanzi dall'ardore
 Per lo papiro suso un color bruno,
 Che non è nero ancora, e il bianco more.
- 67 Gli altri due riguardavano, e ciascuno
 Gridava: « Omè, Agnèl, come ti muti!
 Vedi che già non sei nè duo nè uno. »
- 70 Già eran li due capi un divenuti,
 Quando n'apparver duo figure miste
 In una faccia, ov'eran duo perduti.
- 73 Fèrasi le braccia duo di quattro liste;
 Le cosce con le gambe, il ventre e il casso
 Divenner membra che non fùr mai viste.
- 76 Ogni primajo aspetto ivi era casso;
 Due e nessun l'immagine perversa
 Parea, e tal sen già con lento passo.

rito e lo spirito col serpente, che feciono un terzo colore; » *An. Fior.*

64. PROCEDERE: non altrimenti su per lo papiro cui alasi applicato il fuoco un color bruno procede man mano la fiamma.

65. PAPIRO: carta bambagina. AL.: il lucignolo. *Coal Ott., Buti, Land., Vell., ecc.* Papiro significa l'uno e l'altro (pavèr, papèr per lucignolo vive tuttora nei dialetti dell'alta Lombardia). La similitudine sembra qui più evidente, prendendo papiro nel senso di carta. Vedi però MAZZONI-TORRELLI, *Voci e passi*, 26 e seg. PIER CESCHENZI, *Agricoltura*, I. VI, c. 95. *Com. Lips.* I, 283. Il *Ross.*: « O carta o lucignolo, la similitudine va sempre bene. » Cfr. *Ovid. Met.* IV, 399 e seg.

66. MORRE: avanzare, si perde; non è più bianco e non è ancor nero.

68. OMÈ: oimè. - AGNÈL: Agnolo, Agnello. Dicono che costui fosse Agnolo Brunelleschi, di nobile famiglia fiorentina, il quale, salito ai primi onori della repubblica, ne distrasse le rendite a proprio vantaggio. L'*An. Sel.* ha alcune particolarità che sono appena di sua invenzione: « Questo Agnello fu de' Brunelleschi di Firenze; e infino picciolo votava la borsa al padre e a la madre, poi votava la casacotta a la bottega, e imbolava. Poi da grande entrava per le case altrui, e vestiasi a modo di povero, e faciasi la barba di vecchio, e però il fa Dante così trasformare per li morsi di quello serpente come fece per furare. »

69. NÈ DUO: « non due, perchè un sol corpo; nè uno, perchè non avente figura e individualità o di solo serpente o di solo uomo; » *Di Siena*.

72. FREDUTI: misti, confusi insieme in modo da aver perduto la propria sembianza. AL.: due dannati. Era proprio necessario di dirlo!

73. DI QUATTRO: delle due braccia di Agnolo e dei due piedi anteriori del serpente. La confusione dei due in uno incomincia dal capo e si continua giù per lo corpo. *Lista*, propriamente lungo e stretto pezzo di checchessia, chiama le braccia dell'uomo ed i piedi del serpente.

76. PRIMAJO: di prima. - CASSO: cassetto, cancellato.

78. TAL: così orribilmente trasformata.

Il Diritto Romano distingue tre specie di furto: in prima esso stabilisce una differenza tra le cose divine ed umane; quindi suddivide le cose umane in pubbliche e private. « Summa rerum divisio in duos articulos deductur: nam alie sunt divini juris, alie humani.... Quædam naturalia jure communia sunt omnium, quædam universitatis, quædam nullius, pleraque singulorum. » Sembra che Dante si sia tenuto a questa triplice partizione. Vanni Fucci, il ladro alla sagrestia, rubò cose divine. Cianfa ed Agnolo occuparono a quel che pare cariche pubbliche a Firenze, rubarono quindi negli uffici, cioè cose pubbliche. Gli altri tre Fiorentini ricordati in questo canto furono, per

- 79 Come il ramarro, sotto la gran fersa
De' di canicular cangiando siepe,
Folgore par se la via attraversa:
- 82 Così pareva, venendo verso l'epe
Degli altri due, un serpentello acceso,
Livido e nero come gran di pepe.
- 85 E quella parte, donde prima è preso
Nostro alimento, all'un di lor trafisse;
Poi cadde giuso innanzi lui disteso.
- 88 Lo trafitto il mirò, ma nulla disse;
Anzi co' piè fermati sbadigliava,
Pur come sonno o febbre l'assalisce.
- 91 Egli il serpente, e quei lui riguardava.
L'un per la piaga, e l'altro per la bocca
Fumavan forte, e il fummo si scontrava.

quanto ne sappiamo, ladri di cose private. Quindi la diversità della pena. Vanni Fucci arde al morso del serpente, a' incenerisce e ridiventa uomo per subire di nuovo il medesimo supplizio. La sua pena è per così dire un olocausto eterno, ma senza espiazione. Cianfa ed Agnolo si uniscono, si abbracciano, si fanno uno in due; figura stupenda degli impiegati infedeli che si uniscono per derubare lo Stato. Gli altri rubano l'un l'altro l'unica cosa che posseggono ancora, l'umana figura; ecco i ladri di cose private, che rubano dove e ciò che possono! Altri diversamente: Classe 1^a: Ladri abituali, che rubano dove possono e tutto ciò che capita loro nelle mani nè lasciano mai l'abito di rubare. Classe 2^a: Ladri « che eleggono quando denno fare alcuno furto, e alcuna fiata dubitano, perchè distinguono lo male a che essi incorrono; » *Lan., Ott.* Classe 3^a: Ladri che non sono abituati e non eleggono, ma senza distinzione alcuna rubano quando capita loro il destro e non si pentono mai, mai del furto commesso (!).

79. RAMARRO: specie di lucertola. « Ramarrus est serpens communis in Italia, qui alibi dicitur marro, alibi ragano: Bononia vero dicitur liguoro, qui serpens secundum quosdam appellatur stellio, a quo denominatur crimen stellionatus in jure civili, id est extraordinarium; ideo bene competit furi; » *Benav. - FERRA*: dal

lat. *ferreo*, ardore. Al.: dal lat. *ferula*, forza, o sferza.

80. CANICULAR: giorni d'estate, circa dal 21 luglio al 21 agosto, nei quali la costellazione antrale detta Canicola o Cane maggiore nasce col sole. - CANGIANDO: saltando da una in altra siepe.

81. PAR: attraversa la via con tanta velocità che sembra una folgore. « Rumpat et serpens iter institutum; Si per obliquum similis sagittae Terruit mannos; » *Horat. Od. III, 27*, e seg.

82. L'EPPE: le pause.

83. SERPENTELLO: Francesco Guardio Cavalcanti, v. 161. - ACCESO: d'ira, infuriato.

85. PARTE: l'ombelico; per cui il feto riceve alimento nel seno materno.

86. ALL'UN: a Buoso degli Abati; cfr. v. 140.

87. CADDE: il serpentello cadde già disteso davanti al trafitto.

89. FERMATI: fermo sui piedi. - SBADIGLIAVA: diceasi che il morso dell'aspide addormenti prima di uccidere. Cfr. *Aeson* negli *Atti dell'Imp. R. Istit. Veneto di Scienze*, ecc., tom. VI, ser. III, p. 854 e seg.

92. L'UN: il trafitto. - L'ALTRO: il serpente.

93. FUMAVAN: « quod dicit de fumo, significat obscuritatem temporis, quam ut noctem appetunt; » *Petr. Dant.* Ma questo fumare, potrebbe anche alludere al-

- 94 Taccia Lucano omai, là dove tocca
Del misero Sabello e di Nassidio;
E attenda a udir quel ch'or si scocca.
- 97 Taccia di Cadmo e d'Aretusa Ovidio;
Chè, se quello in serpente e quella in fonte
Converte poetando, io non l'invidio:
- 100 Chè due nature mai a fronte a fronte
Non trasmutò, sì ch'ambedue le forme
A cambiar lor materia fosser pronte.
- 103 Insieme si risposero a tai norme,
Che il serpente la coda in forza fesse,
E il feruto ristinse insieme l'orme.
- 106 Le gambe con le cosce seco stesse
S'appiccâr sì che in poco la giuntura

l'incendio interno della cupidigia, come il riguardarsi vicendevolmente potrebbe alludere allo sguardo cupid del ladro alla roba altrui. Infatti il ladro incomincia dal trasgredire il precetto *Non concupiscas* e continua trasgredendo anche l'altro *Ne furtum facies*. - SI SCOTTEVA: passando scambievolmente dall'uno nell'altro ed operando così la trasformazione delle due nature.

94. LÀ: *Pharsal*. IX, 761 e seg., dove Lucano racconta dei due soldati dell'esercito di Catone, che nei deserti della Libia furono morsi da serpenti: Sabello dal serpente *Seps*, il cui morso lo ridusse in cenere (l. c. 761-788); Nassidio dal serpente *Prester*, il cui veleno gli gonfiò il corpo in modo, che gli scoppiò la corazza (*ibid.*, 789-804).

96. SI SCOTTA: si racconta, si espone. - « Quello che manda fuori del suo arco, parlando metaforicamente, lo ingegno e l'arte sua: » *Gelli*.

97. CADMO: cangiato in serpente; cfr. *Ovid. Met.* IV, 563-604. - ARETUSA: trasformata in fontana; *ibid.* V, 572-671.

99. NON L'INVIDIO: la metamorfosi che lo sto per descrivere essendo di gran lunga più stupenda che non quelle da lui descritte. Un confronto accurato mostra però, che Dante si giovò, e non poco, di Lucano e di Ovidio.

100. DUE: l'umana e la serpentina. « Già s'intende che *forma* nel linguaggio scolastico non significa l'esteriore contorno e rilievo e apparenza de' corpi, ma

l'intima sostanza che fa essere gli oggetti materiali e gli oggetti spirituali ciascheduno nella sua specie, quello appunto ch'egli è. Intende dunque il Poeta: nelle trasformazioni cantate da altri, l'una forma, per esempio l'anima vivente dell'uomo, prende la materia d'animale o di pianta; ma qui la forma del serpente piglia il corpo dell'uomo, e a vicenda la forma dell'uomo piglia il corpo della serpe. Cotesto baratto subitaneo, cotesta confusione dalla quale riesce un distacco sì nuovo, è la terribilità del mirabile che qui vuolsi notare: » *Tom.*

103. SI RISPOSERO: si infuirono reciprocamente. - A TAI NORME: nell'ordine seguente.

104. FERRU: divise in due parti che dovevano diventare le due gambe e piedi d'uomo. La confusione di Cianfa e di Agnolo incomincia dal capo; la trasformazione di questi due qui dalla coda e dai piedi.

105. FERUTO: ferito nell'ombelico, v. 85 e seg. Di feruto per *ferito* cfr. *Nannuc. Verbi*, 397. - L'ORME: i piedi, l'effetto per la causa, come i Lat. *dissero vestigia* per *pedes*. Prima si uniscono i piedi, quindi l'unione si continua nelle gambe e nelle cosce, in breve l'unione è compiuta, piedi, gambe e cosce hanno preso la figura della coda del serpente, la giuntura delle gambe non si distingue più, nè è più possibile discernere che quella coda è formata da due *teste*.

107. IN POCO: tempo; in un momento.

- Non facea segno alcun che si paresse.
 109 Togliea la coda fessa la figura
 Che si perdea là, e la sua pelle
 Si facea molle, e quella di là dura.
 112 Io vidi entrar le braccia per le ascelle,
 E duo piè della fiera, ch' eran corti,
 Tanto allungar quanto accorciavan quelle.
 115 Poscia li piè dirietro insieme attorti,
 Diventarono lo membro che l'uom cela,
 E il misero del suo n'avea duo pòrti.
 118 Mentre che il fummo l'uno e l'altro vela
 Di color nuovo, e genera il pel suso
 Per l'una parte, e dall'altra il dipela,
 121 L'un si levò, e l'altro cadde giuso,
 Non torcendo però le lucerne empie,
 Sotto le quai ciascun cambiava muso.
 124 Quel ch'era dritto il trasse vèr le tempie,

108. SI PARESSSE: apparisse, si potesse discernere.

109. FIGURA: di piedi, gambe e cosce d'uomo.

110. LÀ: nell'uomo. - SUA: del serpente.

111. MOLLE: come l'umana. - DI LÀ: la pelle dell'uomo. - DURA: scagliosa come quella de' serpenti.

112. BRACCIA: dell'uomo; si accorciano entrando dentro le di lui ascelle, e ne resta fuori solo quanta è la lunghezza de' piedi anteriori del rettile. Dall'altro canto i piedi del serpente si allungano alla misura delle braccia dell'uomo. « *Combibit os maculas, et quæ modo brachia gessit, Crura gerit; cauda est mutatis addita membris;* » *Ovid. Met. V, 455 e seg.*

115. PIÈ: del serpente. Continuando la reciproca metamorfosi, i piedi di dietro del serpente si attorciano e prendono la figura del membro virile; nello stesso tempo il membro virile dell'uomo si fonde in due parti, le quali pigliano la figura dei piedi di dietro del rettile.

117. DUO: due membra, per formarne le gambe deretane serpentine. - PÒRTI: sporti.

118. FUMMO: cfr. v. 93. « Il fumo, emanazione dell'una e dell'altra natura, dà il colore del serpente all'uomo, dell'uomo rpe; » *Tom.*

119. PEL: umano; capegli, barba, ecc.

121. L'UN: il serpente divenuto uomo. - L'ALTRO: l'uomo divenuto serpente.

122. NON TORCENDO: non cessando tuttavia di riguardar fissamente l'un l'altro, cfr. v. 91. - LUCERNE: occhi; « *Lucerna corporis est oculus;* » *S. Matt. VI, 22.* Degli occhi intendono tutti quanti gli antichi senza eccezione. Invece *Ross.*: « L'immagine è tratta da quelle lucerne di cui valgonsi gli orifici nei salsar metalli, dalle quali traggono solchi di vampa fumosa di grande attività, come le già descritte. Tutti intendono per *lucerne empie* gli occhi empj; ma a che pro dire che nessuno di qu' due torceva gli occhi dall'altro? Indispensabile era però l'esprimere che nel loro duplice moto, di cadere e sorgere, le correnti fumose non avean perduto il preso cammino; perchè sotto la loro attività ciascun de' due cambiava muso; il quale muso, o sia volto, resta solo in esso a cangiarsi. » - *EMPIE*: « gli occhi crudeli del serpente e accelerati del peccatore; » *Barg.*

123. MUSO: aspetto. « La faccia dell'uomo diveniva muso di serpente, e il muso del serpente diveniva faccia d'uomo; » *An. Fior.*

124. QUEL: il serpente divenuto uomo. - IL: il muso; ritirò il muso serpentino verso le tempie, riducendolo alla figura del capo dell'uomo.

- E di troppa materia che in là venne,
 Uscir gli orecchi delle gote scempie;
 127 Ciò che non corse indietro e si ritenne,
 Di quel soverchio fe' naso alla faccia,
 E le labbra ingrossò quanto convenne.
 130 Quel che giacea il muso innanzi caccia,
 E gli orecchi ritira per la testa,
 Come face le corna la lumaccia;
 133 E la lingua, che avea unita e presta
 Prima a parlar, si fende, e la forcuta
 Nell'altro si richiude, e il fummo resta.
 136 L'anima ch'era fiera divenuta
 Si fuggi sufolando per la valle,
 E l'altro dietro a lui parlando sputa.
 139 Poscia gli volse le novelle spalle,
 E disse all'altro: « Io vo' che Buoso corra,

125. IN LÀ: verso le tempe.

126. GLI ORECCHI: AL. LE ORECCHIA. - SCMPIE: le gote serpentine non avevano orecchie. AL. riferendo *scempie* a *orecchie* intendono: divise dalle gote, sporte in fuori, come sono le umane.

127. CIÒ: la materia del muso serpentino che non si raccolse indietro a formare le orecchie, si fe' naso umano.

128. ALLA FACCIA: AL. LA FACCIA. Ma la faccia non fece il naso, anzi ciò che non corse indietro fece il naso dell'umana faccia. Il v. seg. è prova provata che questo è l'intendimento del Poeta; chè non la faccia, sì la materia, ciò che non corse indietro ingrossò le labbra quanto si convenne per prender figura di labbra di uomo.

130. QUEL: l'uomo trasformato in serpente.

132. FACR: fa. Cfr. *Nannuc. Verbi*, 605 e seg. - LUMACCIA: lumaca; anticamente anche in prosa.

133. AVRA: l'uomo trasformato in serpe.

134. FORCUTA: secondo le opinioni del tempo. « Ille quidem vult plura loqui, sed lingua repente in partes est fissa duas, nec verba volenti sufficiunt, quotiesque aliquos parat edere questus, Sibilat; hanc illi vocem natura reliquit; » *Ovid. Met. IV*, 586 e seg.

135. ALTRO: nel serpente trasformato in uomo. - RICHIUDE: riunisce. - RESTA:

cessa, la duplice metamorfosi essendo ormai compiuta.

137. SUFOLANDO: fischando a mo' di serpe che è diventato. E sufolando i ladri sogliono darai vicendevolmente il segno.

138. SPUTA: atto proprio dell'uomo. AL.: manda bava dalla bocca, sputa la velenosa bava di serpente ch'ei fu. « Dante col contenersi alla proprietà del serpente che *sufolando fugge*, e a quella dell'uomo che *parlando sputa* caratterizza e dipinge con due semplicissimi tocchi la natura dell'uno e dell'altro; » *Monti*.

139. GLI: al nuovo serpente. - NOVELLE: testè formate.

140. ALL'ALTRO: al terzo de' tre, Puccio Sciancato, che non era ancora trasformato. - BUOSO: gli uni lo dicono degli Abati (*An. Sel., Lan., Petr. Dant., Gelli*, ecc.), gli altri del Donati (*Ott. Falso Bocc., Beno, Buti, An. Fior., Serrav.*, ecc.) da Firenze. Alcuni antichi non ne dicono nulla (*Bambgl., Jac. Dant., Cass., Barg.*, ecc.), mentre i moderni lo credono degli Abati, supponendo che gli antichi scambiassero questo Buoso con quel Buoso de' Donati che fu falsato da Gianni Schicchi; cfr. *Inf. XXX*, 32 nt. Ma se Buoso Donati era un ladro! - « In ufficio et altrove, avendo fatto dell'altrui suo, non possendo più adoperare, o forse compiuto l'ufficio, mise in suo luogo....

- Com' ho fatt' io, carpon per questo calle. »
 142 Così vid' io la settima zavorra
 Mutare e trasmutare. E qui mi scusi
 La novità, se fior la penna abborra.
 145 E avvegna che gli occhi miei confusi
 Fossero alquanto, e l'animo smagato,
 Non potêr quei fuggirsi tanto chiusi
 148 Ch' io non scorgessi ben Puccio Sciancato;
 Ed era quei che sol, de' tre compagni
 Che venner prima, non era mutato.
 151 L'altro era quel che tu, Gaville, piagni.

messer Francesco, chiamato Guercio, de' Cavalcanti; » *An. Fior.*

141. CARPON: da serpente, « Super peccatum tuus gradieris; » *Gen. III, 14.* - CALLE: bolgia.

142. ZAVORRA: ghiaja mescolata con rena, ed anche altra materia pesante che si mette nella sentina della nave per farla immergere quanto è necessario nell'acqua, e renderla più stabile. Qui per bolgia. Così *Voc. Cr.* col più. Ma la bolgia non si muta e trasmuta. Meglio *Buonanni*: « Dice zavorra il contenuto, cioè gli spiriti ed i serpenti. » E il *Gelli*: « La settima zavorra, cioè quegli spiriti che sono in questa settima bolgia; i quali ei chiama zavorra, perchè ei sono il ripieno del fondo di questa settima bolgia, e perchè la zavorra di che si riempiono le navi, è sempre quella mercanzia, della quale non è fatto mai troppa stima, e i ladri sono sempre in obbrobrio a ciascuno. »

144. FIOR: un poco. - ABORRA: mette borra, usa superfluità di parole. *Al.*: Se il mio stile non è fiorito; lo stile è fiorito anche qui come altrove. *Al.*: Se il mio linguaggio alcun poco erra; contro v. 94 e seg. *Al.*: Se la penna abborre gli allettamenti della fantasia. Sogni! Ha parlato di questa bolgia assai più a lungo che non delle altre; qui accusa la prolissità colla novità della cosa. La nuova *Cr. (Gloss., 7b)*: « *ABORRARE* e *ABORRARE*, *Neutr.* Aberrare, Errare, Smarrire, Confondersi. Dal lat. *abhorre*, che trovasi presso Catullo e Cicerone in un significato somigliantissimo. » E il *Betti*: « Il Monti vuole che *abborra*, o *abbera*, stia per *abbera*. Ed ha ragione. Eccone un esempio nel *Dittamondo*, lib. V, cap. 12: *Loda il batteismo, ed odi s'egli ABORRA:*

- *Dice che quando l'uomo fa peccato - Oh' al fiume per lavarsi tosto corra. »*
Cfr. BLANC, Versuch I, 233 e seg.

145. CONFUSI: per la vista di cose sì strane e spaventevoli.

146. SMAGATO: smarrito, scemato dalla sua attività.

147. QUEI: due rimasti. - CHIUSI: oculti, nascosti.

148. PUCCIO SCIANCATO: de' Galigai da Firenze. « Fu cortese furo.... i suoi furti erano di die e non di notte, e se era veduto sì si gabbava; » *Cod. Magliab. I, 39.* - « Non erat bene aptus ad fugiendum quando ibat cum aliis ad furandum, quia erat claudus; » *Benv.* - « Questi fu cavalieri e fu fiorentino come li altri; » *Buti.* *Cfr. LORD VERNON, Inf. II, p. 478.*

151. L'ALTRO: il serpentello che ferì Buoso e gli rubò la figura umana. Guercio de' Cavalcanti « il quale dagli uomini d'un castello di Firenze, nominato Gaville, finalmente fu morto. Per la cui vendetta molti del detto castello da quelli di casa sua procedendo poi ne sono morti, onde cotale pianto procede; » *Iac. Dani.* - « Gaville è uno castello nel contado di Firenze: or avvenne che passando per quelle contrade lo predetto messer Francesco Cavalcanti di Firenze, ed avendo odio verso quelli di quello luogo, essi trassero a lui, e al l'anciano; per la qual morte tutti i Cavalcanti hanno odio a tutti li Gavillesi, cioè quel di quello luogo, e funne morti infiniti, ed ancora non è stagnata tale onta; » *Lan.* - « Questi è messer Francesco Cavalcanti, che fu morto da certi uomini da Gaville, ch'è una villa nel Val d'Arno di sopra nel contado di Firenze, per la qual morte i

consorti di messer Francesco molti di quelli da Gaville uccisono et disfeciono; et però dice l'Autore che per lui quella villa ancor ne piange, et per le accuse et testimonianze et condannagioni et uccisioni di loro, che per quella cagione ne

seguitarono, che bene piangono ancora la morte di messer Francesco; » *An. Fior.* - PIANGI: « non per bene che tu gli volessi, ma per cagione di tanti de' tuoi uomini, che furono morti per vendetta sua; » *Gelli.*

CANTO VENTESIMOSESTO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA OTTAVA: CONSIGLIERI FRODOLENTI

ULISSE E DIOMEDE, VIAGGI E MORTE DI ULISSE

- Godi, Firenze, poi che se' sì grande
 Che per mare e per terra batti l'ali,
 E per l'inferno il nome tuo si spande.
 4 Tra li ladron trovai cinque cotali
 Tuoi cittadini, onde mi vien vergogna,
 E tu in grande onranza non ne sali.
 7 Ma se presso al mattin del ver si sogna,

V. 1-12. *Invettiva contro Firenze.* Con amarissima ironia Dante apostrofa Firenze, predicendole grave sventura ed augurandole che il male le piombi ben presto addosso.

2. BATTI: voli famosa per mare e per terra. « Erano allora i Fiorentini sparti molto fuor di Firenze per diverse parti del mondo, et erano in mare et in terra, di che forse li Fiorentini se ne gloriavano; » *Buti.*

3. SI SPANDE: Fiorentini quasi in tutti i cerchi dell'inferno!

4. CINQUE: dei quali parlò nel C. antecedente. Tre ne apparvero da prima: Agnello Brunelleschi, Buoso degli Abati o dei Donati, e Puccio Sciancato, dei quali il solo che non fu cangiato di forma era Puccio Sciancato. Gli altri due sono Cianfa Donati e Guercio Cavalcanti. I

Donati e Brunelleschi erano dei Neri, gli Abati e Cavalcanti de' Bianchi; cfr. *Vill. VIII*, 39; onde Dante mostra anche qui, come tante volte altrove, di averci fatta parte per sé stesso.

5. VERGOGNA: essendo io pure Fiorentino.

6. ONRANZA: onranza, onoranza.

7. DEL VRR: credettero gli antichi che i sogni presso al mattino annunziassero infallibilmente l'avvenire. « Namque sub auroram jam dormitante Lucina, Tempora quo cerni somnia vera solent; » *Ovid. Heroid. XIX*, 195 e seg. « Venit me tali voce Quirinus, Post mediam noctem visus, quum somnia vera; » *Horat. Sat. I*, x, 40 e seg. Cfr. *Purg. IX*, 16 e seg. Sembra che Dante finga qui di aver veduto in sogno sul mattino le calamità da lui vaticinate alla patria.

- Tu sentirai di qua da picciol tempo
 Di quel che Prato, non ch'altri t'agogna.
 10 E se già fosse, non saria per tempo;
 Così foss'ei, da che pure esser dee!
 Chè più mi graverà, com' più m'attempo.
 13 Noi ci partimmo, e su per le scalèe
 Che n'avean fatte i borni a scender pria,
 Rimontò il duca mio, e trasse mee.
 16 E proseguendo la solinga via
 Tra le schegge e tra' rocchi dello scoglio,

8. SENTIRAI: proverai. « Caelestium vis magna iubet. Rex ipse Latinus, Ni dare coniugium et dicto parere fatetur, Sentiat et tandem Turnum experiat in armis; » *Virg. Aen. VII*, 482 e seg. - DI QUA: in breve, tra non molto.

9. QUERL: male. - PRATO: i più intendono dei Pratesi, allora sudditi dei Fiorentini e malcontenti del loro governo; altri del cardinale Niccolò di Prato che nel 1304 scomunicò e maledisse i Fiorentini; cfr. *Vill. VIII*, 69. - ALTRI: i tuoi nemici, « sicut pisani, aretini, et alii multi; » *Benv. Al.* intendono del cardinale Napoleone degli Orsini, il quale nel 1306 scomunicò e maledisse da capo i Fiorentini; cfr. *Vill. VIII*, 85.

10. SE GIÀ: se le sventure ti avessero sin d'ora colpita non sarebbe troppo presto. Allude forse alla micidiale rovina del ponte alla Carraja, *Vill. VIII*, 69; al terribile incendio del 1304, *Vill. VIII*, 71, e ad altre sciagure che colpiscono Firenze dopo il 1300.

11. COSÌ: fosse già avvenuto, essendo inevitabile!

12. M'ATTEMPO: invecchio; « quia peccatum impunitum multiplicatur et augetur; » *Benv.* - « Certo mi graverà maggiormente col crescer de' miei anni! Perché, crescendo ancora le mie disgrazie, io mi troverò più inabile d'ora a sopportare questa disgrazia grandissima, essendo già abbattuto fieramente dalle altre; » *Betti*. Cfr. *BLANC, Vernuch I*, 236 e seg.

V. 13-48. *La pena dei consiglieri frodolenti*. Per la medesima via onde discesero, i Poeti risalgono sullo scoglio, lungo il quale proseguendo il cammino giungono all'ottava bolgia che tutta risplende di fiamme, ciascuna delle quali chiude un peccatore, che fu malvagio consigliere. I loro consigli furono scin-

tille che produssero più o meno grandi incendi. Le fiamme sono acute in punta, figurando quelle loro lingue che produssero scintille, le quali si fecero poi incendi. « Lingua ignis est... Ecce quantus ignis quam magnam silvam incendit; » *Ep. S. Jac. III*, 5, 6.

13. PARTIMMO: dalla riva dell'argine ottavo dove eravamo discesi per poter discernere gli abitatori della settima bolgia, cfr. *Inf. XXIV*, 70-81, e dove avevamo le ombre sotto noi, *XXV*, 35. - SCALEE: ordine di scale. Rimontammo su per quelle sporgenze di scoglio che ci avevano servito di scala a scender giù.

14. I BORMI: le sporgenze, i rilievi dello scoglio. Così i più. « Bormi propriamente sono cose sporse in fuori, sì come erano quelle pietre sporse fuori della ripa; » *Ust.* Alcuni diversamente. Leggendo I BORMI *Lan. e Cass.* spiegano: freddi e stanchi; l'*An. Fior.*: gombi e chinati, come va chi a tentone scende. Leggendo BORMI, *Benv.*: abluclnatos; *Land., Vell.*: abbagliati ed di cattiva vista; perocchè bormi in Bolognese significa questo (?). Secondo lo *Stigliano* la voce bormio vale bernoccolo, bitorzolo, e Dante vuol dire che nello scendere si era fatto dei bitorzoli e dei bernoccoli per le mani e per i piedi e per altre parti del corpo. *Buti, Barg.*, *Br. B.*, ecc. leggono: CHE IL BUIOR (il gran buio, cfr. *XXIV*, 70 e seg.) N'AVRA FATTO SCENDER PRIA. Cfr. *PARENTI, Eserciz. filol. XII*, 23. *Z. F.*, 159 e seg. *VIANTI, Lettere filol. e crit. Bologna*, 1874, p. 312 e seg.

15. ME: me; forma antica e dell'uso poetico. Cfr. *Nannuc. Voci*, 55 e seg. - « Mehe quoque pro me apud antiquos, tragediarum precipue scriptores, in veteribus libris invenimus; » *Quintiliano*, I, 5.

- Lo piè senza la man non si spedia.
 19 Allor mi dolsi ed ora mi ridoglio
 Quando drizzo la mente a ciò ch'io vidi;
 E più lo ingegno affreno ch'io non soglio,
 22 Perchè non corra che virtù nol guidi;
 Sì che se stella buona, o miglior cosa
 M'ha dato il ben, ch'io stesso nol m'invidi.
 25 Quante il villan, che al poggio si riposa,
 Nel tempo che colui che il mondo schiara
 La faccia sua a noi tien meno ascosa,
 28 Come la mosca cede alla zenzara,
 Vede lucciole giù per la vallea
 Forse colà dove vendemmia od ara;
 31 Di tante fiamme tutta risplendea
 L'ottava bolgia, sì com'io m'accorsi
 Tosto che fui là 've il fondo pareo.

18. NON SI SPEDIA: non si faceva passo senza l'aiuto delle mani; cfr. *Purg.* IV, 33. Sempre più erti e malagevoli gli scogli quanto più vicini al centro; cfr. *Inf.* XVIII, 70; XIX, 180 e seg.; XXIV, 61 e seg.

19. MI DOLSI: alla vista. - MI RIDOGLIO: ricordandomene. - « Fa attento il lettore con queste parole della novità e della grandezza della pena, che dee dire d'aver veduto in questa ottava bolgia, dicendo che egli fece e fa profitto suo dell'altrui male, in *usar male* la bontà dello ingegno infuso in lui dalle stelle o da Dio; » *Cant.* Doveva, e probabilmente voleva dire in *NON usar male*.

21. AFFRENO: tengo in freno più del solito, avendo veduto come sono puniti coloro che, dando astuti e mali consigli, fecero abuso dell'ingegno.

23. STELLA: influenza de' pianeti. - MIGLIOR: la grazia divina.

24. BEN: ingegno. - INVIDI: abusandone. « Qui sibi invidet, nihil est illo nequius, et hæc redditio est malitiae illius; » *Ecc.* XIV, 6.

25. QUANTE: AL QUALE, QUANDO; cfr. *MOORE, Crit.*, 327 e seg. « Il sentimento qui espresso è il seguente: Quante lucciole vede il villano in tempo di state, e sul far della sera, dal colle in cui si riposa, giù nelle valli ove ha forse la sua vigna e il suo campo; tante fiamme lo vidi splendere in tutta l'ottava

bolgia, siccome io mi accorsi, tosto che fui alla sommità del ponte, da dove il fondo era visibile. Ma per dir ciò si vale il Poeta di vaghe perifrasi. Ecco le sostituzioni: in tempo di state: *nel tempo che colui che il mondo schiara* (il Sole) *la faccia sua a noi tien meno ascosa*. - Come fa sera: *Come la mosca cede alla zanzara*; perchè in quell'ora quest' insetto abruca e quello si ritira. - Ove ha forse la sua vigna e il suo campo: *forse colà dove vendemmia ed ara*; perchè dai residui della trebbia e della vendemmia, impinguati di umidità, sogliono svilupparsi molte lucciole; » *Ross*.

26. TEMPO: solstizio estivo. - COLUI: il Sole; cfr. *Purg.* XXIII, 120.

28. COME: sull'imbrunire, quando le mosche si ritirano e vengono le zanzare.

29. VIDE: Costr. *Quante.... vede.... Di tante*. - VALLEA: vallata.

30. FORSE: così tutti. *Z. F.* (160 e seg.), deridendo questa lez., vuol leggere *FARSI*. - VENDEMMIA ED ARA: le due principali opere del contadino; cfr. *Inf.* XX, 47.

31. RISPLENDEA: luceva. « Cetera confluere ingentem caedis acervum Nec numero neque honore cremant; tunc undique vasti Certatim crebris conlucent ignibus agri; » *Virg. Aen.* XI, 207 e seg.

33. LÀ: sull'arco del ponte. - FONDO: dell'ottava bolgia. - PAREO: appariva.

- 34 E qual colui che si vengìo con gli orsi
Vide il carro d'Elia al dipartire,
Quando i cavalli al cielo erti levòrsi,
37 Che nol potea sì con gli occhi seguire
Che vedesse altro che la fiamma sola
Sì come nuvoletta in su salire:
40 Tal si movea ciascuna per la gola
Del fosso; chè nessuna mostra il furto,
Ed ogni fiamma un peccatore invola.
43 Io stava sovra il ponte a veder surto,
Sì che, s'io non avessi un ronchion preso,
Caduto sarei giù senza esser urto.
46 E il Duca che mi vide tanto atteso
Disse: « Dentro da' fochi son gli spirti;
Ciascun si fascia di quel ch'egli è inceso. »

34. COLUI: il profeta Eliseo; « Cumque ascenderet per viam, pueri parvi egrossi sunt de civitate, et illudebant ei, dicentes: Ascende calve, ascende calve. Qui cum respiceret, vidit eos, et maledixit eis in nomine Domini: egrossique sunt due ursi de saltu, et laoceraverunt ex eis quadraginta duos pueros; » *IV Reg. II, 23, 24.* - VENGÌO: vendicò.

35. CARRO: « Ecce currus igneus, et equi ignei dividerunt utrumque: et ascendit Elias per turbine in caelum. Eliseus autem videbat et clamabat: Pater mi, pater mi, currus Israel et auriga ejus; » *IV Reg. II, 11, 12.*

36. LEVÒRSI: si levarono.

37. SEGUIRE: « Oculisque secuntur Pulveream nubem; » *Virg. Aen. VIII, 592* e seg. « Oculisque sequacibus auras; » *Stat. Theb. III, 500.*

39. NUVOLETTA: cfr. *Vita N., 23. Canz. II, 57* e seg.

40. TAL: qual Eliseo vide il carro. - CIASCUNA: di quelle fiamme, v. 31.

41. IL FURTO: il peccatore che vi è dentro. Colla prima similitudine vuol mostrare quanto grande fosse il numero delle fiamme; colla seconda come gli apparivano. Come Eliseo non vedeva altro che la fiamma sola, v. 35, così il Poeta non vedeva che fiamme; e come quella fiamma veduta da Eliseo nascondeva il profeta Elia, così le fiamme che Dante vedeva nascondevano ognuna un peccatore. « L'esser nascosti gli spiriti, l'esse-

ser profonda la bolgia, talchè Dante dovette porai al sommo dell'arco per vederne il fondo, esprime il solito concetto di frode cupa e celata; » *Ross.*

43. SURTO: ritto sui piedi e sporto colla persona in su la bolgia, onde, se non mi fossi tenuto ad un masso delle scoglio, sarei cascato giù, senza esser urto, cioè urtato, spinto da altri; cfr. v. 69.

46. ATTESO: attento a mirare quelle fiamme, o fochi.

48. SI FASCIA: « ciascuno di quelli spiriti è fasciato da quella fiamma che l'arde, sì che ciascuno ha una fiamma che li circonda, separata dalle altre; » *Barg.* - QUEL: fuoco. - INCESO: acceso.

V. 49-75. *Uliase e Diomede.* Ecco una fiamma a due punte! Là dentro sono puniti due eroi greci della guerra di Troia: Uliase, re d'Itaca e Diomede, figliuolo di Tideo. Sono in una fiamma medesima « perchè uniti all'agguato e alla strage di Reo » (*Virg. Aen. I*), e al furto del Palladio, violento insieme e sacrilego e frodolento (*ibid. VII*). Ma la fiamma va divisa in due punte, siccome quella che arse i cadaveri de' due fratelli per il regno nemici; e questo perchè gli uomini acuti al male si dividono tosto o tardi in sé stessi, e, se forzati a star pure insieme, cotesto è continuo tormento. Il corno della fiamma ove geme Uliase è maggiore, perchè Diomede più violento partecipò a talune delle trame di quello; ma Uliase, che da Vir-

- 49 « Maestro mio, » rispos' io, « per udirti
 Son io più certo; ma già m'era avviso
 Che così fosse, e già volea dirti:
- 52 Chi è in quel fuoco che vien sì diviso
 Di sopra, che par surger della pira
 Ov' Eteòcle col fratel fu miso? »
- 55 Risposemi: « Là entro si martira
 Ulisse e Diomede, e così insieme
 Alla vendetta vanno come all'ira;
- 58 E dentro dalla lor fiamma si geme
 L'aguato del caval che fe' la porta
 Ond' uscì de' Romani il gentil seme.
- 61 Piangevisi entro l'arte per che morta
 Deidamia ancor si duol d'Achille;
 E del Palladio pena vi si porta. »

gilio è pur chiamato *dirus* e *savvus*, ordiva le trame: e altre ne ha di sue proprie, come la morte di Palamede (*Virg. Aen. II*), e l'inganno con cui scopersse Achille, vestito da donna, e lo tolse all'amore di Deidamia per condurlo alla guerra; » *Tom.*

49. PER UDIRTI: dopo aver udito le tue parole.

50. M'ERO AVVISO: lat. *mihi visum erat*; m'era già immaginato.

52. DIVISO: « Ecce iterum fratres: primos ut contigit artus Ignis edax, tremuere rogi, et novus advena bustis Pelitir; exundant diviso vortice flammæ, Alternosque apices abrupta luce coruscant; » *Stat. Theb. XII*, 429 e seg. - « Scinditur in partes, gemitque cacumines surgit, Thebanos irritata rogos; » *Lucan. Phars. I*, 551 e seg.

53. DI SOPRA: in cima. - PIRA: rogo.

54. FRATEL: Polinice. Fratelli gemelli, figli di Edipo e di Giocasta. Costrinsero Edipo ad esiliare da Tebe, onde questi li maledisse, augurando loro inimicizia eterna (*Apollod. III*, 5, 9. *Paus. IX*, 5). I due gemelli si accordarono di regnare ciascuno alla sua volta durante un anno, ma scorso il primo anno, Eteòcle non volle cedere il regno al fratello (*Apollod. III*, 6, 1. *Paus. IX*, 5. *Eurip. Phæn.*, 71). Polinice si recò quindi nell'Argolide, vi sposò Argia figlia del re Adrasto, ritornò con cinque re Argivi ad assediare Tebe, s'incontrò col fratello e li uccisero l'un l'altro. Posti i cadaveri sullo stesso rogo, la fiamma si divise

in due. Cfr. *Diod. Sic. IV*, 6, 7. *Eurip. Phæn.*, 55-80 e 1368-1433. *Stat. Theb. XII*, 429 e seg. - MISO: messo, posto, collocato. *Miso* per *messo* usarono gli antichi anche in prosa; cfr. *Nannuc. Verbi*, 391 nt. 7. *Voci*, 57 e seg.

57. VENDETTA: divina; alla pena. - AL L'IRA: divina. Furono uniti a provocare l'ira di Dio, sono uniti ad esperimentarne gli effetti. Al. intendono della propria ira dei due, a sfogare la quale corsero insieme. - « Vanno insieme alla pena, come insieme corsero alla colpa, poichè la vendetta divina non divide coloro che da ira dolosa furono congiunti a danno altrui; » *Ross.*

58. SI GEMR: si piange. « Amyci casum gemit; » *Virg. Aen. I*, 221.

59. CAVAL: di legno, per cui i Greci entrarono in Troja ed Enea co' suoi compagni ne uscì per recarsi poi nel Lazio e fondarvi Roma; cfr. *Virg. Aen. II*. Dante sembra supporre, ciò che Virgilio non dice, che Enea uscisse da Troja per la medesima apertura per la quale fu introdotto il cavallo di legno. Comunque siasi, l'astuzia del cavallo di legno fu la causa che Enea lasciò Troja e venne in Italia.

62. DEIDAMIA: figlia di Licomede re di Sciro, sposa di Achille, che grazie alle astuzie di Ulisse e Diomede, la abbandonò per prender parte alla guerra di Troja. Cfr. *Purg. XXII*, 114.

63. PALLADIO: Πάλλᾶδιον, statua di Pallade Atene conservata a Troja, dalla

- 64 « S'ei posson dentro da quelle faville
Parlar, » diss'io, « maestro, assai ten priego
E ripriego, che il priego vaglia mille,
67 Che non mi facci dell'attender niego,
Fin che la fiamma cornuta qua vegna;
Vedi che del desio vèr lei mi piego. »
70 Ed egli a me: « La tua preghiera è degna
Di molta lode, ed io però l'accetto;
Ma fa' che la tua lingua si sostegna.
73 Lascia parlare a me, ch'io ho concetto
Ciò che tu vuoi; ch'ei sarebber schivi,
Perch'ei fûr Greci, forse del tuo detto. »
76 Poi che la fiamma fu venuta quivi
Dove parve al mio Duca tempo e loco,

cui custodia si credeva che dipendesse la salute della città, rapita poi con astuzia da Ulisse e Diomede; cfr. *Quintus Smyrn.* X, 365 e seg. *Virg. Aen.* II, 165 e seg.

66. RIPRIEGO: lat. *etiam atque etiam rogo*. Al. PRIEGO - RIPREGO - NEGO; cfr. *Z. F.*, 162. - VAGLIA: mi vaglia presso te per mille prieghi.

67. NIEGO: negativa; che non mi neghi di aspettare.

69. VEDI: come tu vedi il gran desiderio di udirla parlare mi spinge a piegarmi verso quella fiamma. Dai versi seguenti risulta che Dante aveva il desiderio di interrogare Ulisse sulle ultime sue vicende.

70. DIGNA: perchè nata dal natural desiderio di sapere; *Conv.* I, 1.

72. SI SOSTEGNA: si astenga dal parlare; = taci.

73. HO CONCETTO: ho già compreso ciò che tu desideri da loro.

74. SCHIVI: sdegnerebbero per avventura di ascoltarti e di risponderti. Causa? *Perch'ei fûr Greci!* « E come Greci superbi, e come nemici della città da cui sorse l'impero che il Ghibellino vagheggiava; » *Tom.* Ma allora avrebbero dato molto meno ascolto a Virgilio, non Greco e cantore per l'appunto di quell'impero. *Out., Benv., An. Fior.*, ecc.: Perchè Virgilio sapeva di Greco, Dante no. Ma Virgilio parlò lombardo, non greco; cfr. *Inf.* XXVII, 20, 21. *Lan.*: « Fîli furono persone di grande stato nel mondo, forse che dispregherebbono te, però che mai

non ebbono ragione alcuna d'esserti domestici; ma io che scrissi nel mio volume di loro merital per quello sua amistade. » Interpretazione confermata dalle parole che Virgilio dirige al due Greci, v. 70 e seg. - *Serrav.*: « Iati orant obligati Virgilio, quia ipse scripserat de ipsis, et dederit eis perpetuum famam. » - *Vent.*: « Perchè, siccome greci dotti ed altieri avrebbero forse sdegnato di rispondere e soddisfare all'interrogazioni fatte da Dante, uomo allora nè per letteratura nè per altro pregio famoso. » Così pure *Lomb.* e parecchi altri moderni.

V. 76-142. *Viaggi e morte di Ulisse*. Avendo indovinato l'ardente desiderio di Dante, Virgilio scongiura l'ombra di Ulisse, nascosta dentro dalla fiamma, di narrare la storia della sua morte. Segue quindi il relativo racconto, diverso assai dalla tradizione omerica; cfr. *Hom. Od.* XI, 121 e seg. Sembra che Dante attin- gesse ad un'altra tradizione, accettata da Plinio e da Solino ed accennata già nell'*Odissea* (XI, 119 e seg.), secondo la quale Ulisse intraprese un secondo viaggio e fondò la città di Lisbona, detta perciò *Oliassio*. I particolari poi del viaggio e della misera fine di Ulisse sono probabilmente propria invenzione del Poeta. Cfr. *BLANC, Versuch*, 241 e seg. *GRION nel Propugnatore* III, 1 (1870), p. 67 e seg. Sopra alcune idee moderne cfr. *GRAZIANI, Allegoria*, 238 e seg. *PONTA, Nuovo esperimento*, 131 e seg. *Com. Lips.* I, 305 e seg.

77. DOVE: bastantemente vicina.

- In questa forma lui parlare audivi:
 79 « O voi che siete duo dentro ad un foco,
 S'io meritali di voi mentre ch'io viissi,
 S'io meritali di voi assai o poco
 82 Quando nel mondo gli alti versi scrissi,
 Non vi movete; ma l'un di voi dica
 Dove per lui perduto a morir gissi. »
 85 Lo maggior corno della fiamma antica
 Cominciò a crollarsi mormorando,
 Pur come quella cui vento affatica.
 88 Indi la cima qua e là menando,
 Come fosse la lingua che parlasse,
 Gittò voce di fuori, e disse: « Quando
 91 Mi diparti' da Circe, che sottrasse
 Me più d'un anno là presso a Gaeta,
 Prima che si Enea la nominasse;
 94 Nè dolcezza di figlio, nè la pieta
 Del vecchio padre, nè il debito amore

78. AUDIVI: udii; forma antica dell'uso. Cfr. *Nannuc. Verbi*, 161 e seg.

81. MERITALI: mi acquistai qualche merito appo voi. È il Virgiliano: « Si bene quid de te merui; » *Aen.* IV, 317.

81. POCO: « loquitar verecunde, cum tamen multum meruerit; » *Bene*. « Non sempre Virgilio parla odiosamente di loro; ad ogni modo li rese immortali; » *Tom.*

82. VERSI: l'*Eneide*, detta altrove *alta tragedia*, XX, 113. Il *Tasso*: « Credo io che Virgilio inganni qui Ulisse fingendo di essere Omero. » Ma Virgilio non parlò greco, parlò *lombardo*; XXVII, 20, 21.

83. L'UN: Ulisse. La dimanda non ammetteva equivoco.

84. PER LUI: come *Inf.* I, 126. Dov'egli, amarritosi, andò a finire i suoi giorni.

85. MAGGIOR: Ulisse, più famoso di Diomede. — ANTICA: i due si trovavano là da oltre ventiquattro secoli.

86. CROLLARSI: « qui lingua latens, interius primo movebatur sed non videbatur, et faciebat unum confusum sonum; » *Bene*.

87. AFFATICA: agita e combatte; come se soffiando e risoffiando la affaticasse. « Aquilonibus Querceta Gargani laborant; » *Horat. Od.* II, 9, 6 e seg.

91. CIRCE: Κίρκη, figlia del Sole e di Perse, la famosa maga, presso la quale

Ulisse si fermò un anno intero; cfr. *Hom. Od.* X, 210 e seg. *Virg. Aen.* VII, 10 e seg. *Horat. Epod.* XVII, 15 e seg. *Purg.* XIV, 42. — SOTTRASSE: mi celò, mi nascose.

92. LÀ: presso il monte Circeo, tra Gaeta e Capo d'Anzio.

93. PRIMA: Enea la chiamò Gaeta dalla sua nutrice Caieta, quivi morta e sepolta. « Tu quoque litoribus nostris, Æneia nutrix, Æternam moriens famam, Caieta, dedisti; Et nunc servat honores sedem tunc ossaque nomen Hesperia in magna, signa est ea gloria, signant; » *Virg. Aen.* VII, 1 e seg.

94. DOLCEZZA: il desiderio di acquistar esperienza del mondo la vinse sui tre più forti affetti di natura: amor filiale, amor conjugale, amor paterno. « Nec mihi iam patriam antiquam spes ulla videndi Nec dulcis natus exoptatumque parentem; » *Virg. Aen.* II, 137 e seg. Cfr. *ibid.* IV, 32. Secondo la tradizione omerica Ulisse rimpiantò, ma lasciò poi di nuovo Itaca per intraprendere nuovi viaggi; cfr. *Hom. Od.* XI, 119 e seg. — PIETA: la pietà. « Quid est pietas, nisi voluntas grata in parentes! » *Oicer. pro Plancio*.

95. DEBITO: la pietà filiale e l'amor paterno sono naturali; l'amor conjugale è un dovere. « Magis filiis, inde patri, postea uxori inclinamur; » *Petr. Dant.*

- Lo qual dovea Penelope far lieta
 97 Vincer potèr dentro da me l'ardore
 Ch' i' ebbi a divenir del mondo esperto,
 E degli vizj umani e del valore;
 100 Ma misi me per l'alto mare aperto
 Sol con un legno e con quella compagna
 Picciola dalla qual non fui deserto.
 103 L' un lito e l' altro vidi infin la Spagna,
 Fin nel Morrocco, e l' isola de' Sardi,
 E l' altre che quel mare intorno bagna.
 106 Io e i compagni eravam vecchi e tardi,
 Quando venimmo a quella foce stretta
 Ov' Ercole segnò li suoi riguardi,
 109 Acciò che l' uom più oltre non si metta.
 Dalla man destra mi lasciai Sibilia,
 Dall' altra già m' avea lasciata Setta.

96. LIETA: « liete vivono le donne, quando vivono con li loro mariti; » Buti.
 - « Pone tre amori: uno, che scende in giù, che è del padre verso il figliuolo, ed uno, che monta in su, che è quello del figliuolo verso il padre, ed un altro, che va pari, che è quello del marito verso la moglie; » Cast.

97. L'ARDORE: l'ardente brama di conoscere per propria esperienza il mondo, gli uomini, i loro vias e le loro virtù.

100. MARE: il Mediterraneo, più aperto, cioè più spazioso del mare Jonio; cfr. *Virg. Georg.* IV, 527 e seg. « Quæris, Ulysses ubi erraverit, potius quam efficias, ne nos semper erremus? Non vacat audire utrum inter Italiam et Sicilliam lactatus sit, an extra notum nobis orbem; » *Senec. Ep. LXXXVIII*, 6 e seg. - « Illud etiam scriptum fuit... Utrum in interiore mari Ulixes erraverit juxta Aristarum, aut in exteriori juxta Cratetem; » *Gell. Noct. Att. XIV*, 6. Cfr. *Ti-bull. IV*, 1. *Eustat. in Odyss. XI*, 134.

101. COMPAGNA: compagna; forma antica usitatissima. « Compagna significava presso degli Antichi propr. l'adunanza di quei soldati che tagliggiavano e ponevano in contribuzione i paesi. E poi per traslato passò a significare qualunque compagna; » *Nannuc. Voc.*, 58.

102. DESERTO: abbandonato. Non conoscendo la tradizione omerica che di se-
 3a o terza mano, Dante suppone che

Ulisse non fosse mai abbandonato da tutti i suoi compagni.

103. L'UN: l'Europeo. - L'ALTRO: l'Africano. - INFIN: dall'una parte fin nella Spagna, dall'altra sino a Marocco.

104. MORROCCO: forma antica. AL MAROCCO, forma moderna. - L'ISOLA: Sardegna.

105. ALTRE: isole; Corsica, Sicilia, le Baleari, ecc.

106. VECCHI: erano in età avanzata quando intrapresero il viaggio, ed inoltre vuol forse accennare che impiegano più anni nel viaggio sul Mediterraneo. « Steterant enim per viginti annos, decem in bello troiano et decem in peregrinatione; » *Benet*. - « Lungo tempo mettemmo in cercare questi luoghi mediterranei, sicchè già eravamo vecchi di età e tardi nell'operar nostro; » *Barg.* - « Presuppone che passassero molti anni in cercare che fecero i liti e l'isole del mare mediterraneo; » *Cast.* - TARDI: negli atti, per effetto dell'età attempata. AL: tardi d'anni. Ma l'esser vecchio e tardi d'anni è lo stesso.

107. FOCE: lo stretto di Gibilterra.

108. RIGUARDI: segni; le colonne d'Ercole: Calpe in Europa, Abila in Africa, col *Nec plus ultra*, avviso al naviganti, di non avanzarsi più oltre.

110. SIBILIA: Siviglia; cfr. *Inf. XX*, 126.

111. SETTA: la Septa dei Romani, oggi Ceuta, città e fortezza d'Africa, dirim-

- 112 " O frati,, dissi, " che per cento milia
Perigli siete giunti all'occidente,
A questa tanto picciola vigilia
115 De' vostri sensi, ch'è del rimanente,
Non vogliate negar l'esperienza,
Dietro al sol, del mondo senza gente.
118 Considerate la vostra semenza:
Fatti non foste a viver come bruti,
Ma per seguir virtute e conoscenza. ,,
121 Li miei compagni fec' io sì acuti,
Con questa orazion picciola, al cammino,
Che appena poscia gli avrei ritenuti.
124 E, vòlta nostra poppa nel mattino,
De' remi facemmo ale al folle volo
Sempre acquistando dal lato mancino.

petto a Gibilterra. Dice che aveva già lasciato Setta prima di lasciare Siviglia, perchè Setta è meno occidentale.

112. FRATI: fratelli; qui per Compagni. Cfr. *Virg. Aen. I*, 198 e seg. *Lucan. Phars. I*, 299 e seg. *Horat. Od. I*, 7, 25 e seg. - MILIA: lat. *millia*; forma antica; oggi *mila*. Cfr. *Nannuc. Verbi*, 375 nt. 1. DIEZ, *Gram. II*^a, 459.

113. ALL'OCCIDENTE: all'estremità occidentale del mondo allora conosciuto. « E quante all'età loro, ch'è erano già vecchi; » *Vell.*

114. VIGILIA: vita sensitiva; cfr. *Conv. III*, 2.

115. CH'È DEL RIMANENTE: che vi rimane; *quæ de reliquo est*. Al.: CH'È DI RIMANENTE; cfr. *Z. F.*, 163. BLANC, *Versuch*, 241.

117. DIRETTO: seguitando il Sole; procedendo da oriente ad occidente. Al.: oltre a dove il Sol cade. *Benv.*: « ad aliud hemisperium inferius, ad quod sol accedit quando recedit a nobis. » - SENZA SCIENTE: secondo l'opinione del tempo. I geografi dicevano l'altro emisfero essere tutto coperto d'acqua.

118. SEMENZA: la dignità dell'umana natura; cfr. *Conv. III*, 2. Al.: « Pensate che Greci voi siete. »

120. CONOSCENZA: scienza, che è « l'ultima perfezione della nostra anima nella quale sta la nostra ultima felicità; » *Conv. I*, 1. « Homo, cum in honore esset, non intellexit: comparatus est in-

mentis insipientibus, et similis factus est illis; » *Psal. XLVIII*, 21.

121. ACUTI: invogliati, bramosi di continuare il viaggio.

124. NEL MATTINO: a levante; dunque la prora a ponente, viaggiando verso occidente, come ha detto v. 117. « Il Poeta accenna la direzione della poppa, anziché della prora, sapendo quel che si lascia, ed ignorando in quali luoghi sarà per esser condotto dalla fortuna; » *Di Siena*.

125. ALE: movemmo i remi velocemente come ali al volo. *Virg. Aen. III*, 520: « Temptamusque viam et velorum pandimus alas. » *Proper. IV*, 6: « Classis centenis remigiet alis. » - AL FOLLE VOLO: allo sconsigliato viaggio. *Folle* perchè ebbe esito infelice; volo per aver chiamato ale i remi.

126. ACQUISTANDO: piegando sempre a sinistra, dalla parte del polo antartico. « Il Poeta facendo giungere Ulisse alle viste del monte del Purgatorio, supposto sotto il meridiano di Gerusalemme, bisognava sempre tener la sinistra, chi movesse da Gibilterra, cioè appoggiar sempre a levante, quanto comportavano le coste occidentali dell'Africa, per riguardar la distanza che separa le colonne d'Erecole da Gerusalemme. E così viene a dirci anco la direzione di ostro levante, che dovevano aver quelle coste, acciò, secondandole, si avanzasse sempre a mancina. Quante cose in un verso! » *Antonelli*.

- 127 Tutte le stelle già dell'altro polo
 Vede la notte, e il nostro tanto basso
 Che non surgeva fuor del marin suolo.
- 130 Cinque volte raccesso, e tante casso
 Lo lume era di sotto dalla luna,
 Poi ch'entrati eravam nell'alto passo,
- 133 Quando n'apparve una montagna bruna
 Per la distanza, e parvemi alta tanto
 Quanto veduta non avea alcuna.
- 136 Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto;
 Chè della nuova terra un turbo nacque,
 E percosse del legno il primo canto.
- 139 Tre volte il fe' girar con tutte l'acque,
 Alla quarta levar la poppa in suso,

127. ALTRO POLO: antartico.

128. VUOLA: io: - LA NOTTE: di notte. AL.: la notte vede. - NOSTRO: il polo artico era acceso tanto che non sorgera più fuori del mare né più si vedeva. Erano pertanto arrivati all'Equatore. - «Viene a dirci con mirabile esattezza astronomica, che Ulisse era giunto alla linea equinoziale, cioè all'Equatore; ove alcuno trovandosi, avrebbe ambedue i poli della sfera sull'orizzonte. Così ci descrive le parvenze astronomiche, che dovrebbe incontrare chi da' nostri paesi s'indirizzasse agli antipodi nostri, in virtù di quella situazione della sfera che appellasi *retta*; » Antonelli.

129. SUOLO: la superficie del mare.

130. RACCESSO: cinque volte erasi fatto il plenilunio, e cinque il novilunio; erano cioè trascorsi già cinque mesi dacché, partendo da Gades, eravamo entrati nell'oceano. - CASSO: cassato, mancato.

131. DI SOTTO: «a denotare i cinque mesi di navigazione d'Ulisse dopo uscito dal nostro mare, ricorre alla fase del plenilunio; e, da vero astronomo, accenna alla parte lunare ove ha luogo il riacendimento, cioè la parte che il nostro Satellite tien sempre volta alla terra. Senza tale determinazione, non poteva stare l'immagine del *riacendersi*, giacché rispetto al Sole che sempre la illumina, la luna è sempre accesa, tranne i casi d'eclissi lunare; » Antonelli.

132. PASSO: «confr. Inf. XII, 126; » Betti (1).

133. MONTAGNA: i più intendono di quella ove Dante colloca il Purgatorio. Altri di una montagna dell'Atlantico, menzionata da Platone e dai geografi antichi. Altri di una montagna semplicemente finta dal Poeta. Cfr. DELLA VALLE, *Senso*, 16 e seg. *Suppl.*, 28 e seg. - BRUNA: ci appariva oscura a motivo della gran distanza; cfr. *Virg. Aen.* III, 205 e seg., 521 e seg.

134. ALTA: cfr. *Purg.* III, 14 e seg.; IV, 40 e seg., 85 e seg., ecc.

136. CI ALLEGHAMMO: «sicut est de more, quod terra primo visa prestat lætitiarum marinariis, qui diu navigaverunt; » Benv. - TORNÒ: la nostra allegrezza.

137. TURBO: turbine, subito vento impetuoso e vorticoso; confr. *Inf.* III, 80, 133.

138. CANTO: la prora della nave. «Franguntur remi, tum prora avertit et nudæ Dat latus; » *Virg. Aen.* I, 104.

139. CON TUTTE: la violenza del turbine fu tale, che esso non pur fece girar tre volte la nave, ma e le acque in modo da generare un vortice. «Ingens a vertice pontus In puppim ferit: excitat pronaque magister Volvit in caput, ast illam ter fluctus ibidem Torquet agens circum et rapidus vorat æquore vertex; » *Virg. Aen.* I, 114 e seg.

140. ALLA QUARTA: alla quarta volta. - LEVAR: la quarta volta il turbine fece levare la poppa in su e fe'ire la prora in giù nel profondo delle acque.

142 E la prora ire in giù, com' altrui piacque,
Infìn che il mar fu sopra noi richiuso. »

141. ALTRUI: a Dio, il quale non vuole che nom vivo ponga il piè nel regno della morta gente; confr. *Purg.* I, 131 e seg. Ulisse pagano non profferisce per rive-

renza il nome di Dio; il cristiano Vanni Fucci lo profferisce irriverentemente ag-
giungendovi *le fliche*; cfr. *Inf.* XXV, 1 e seguenti.

CANTO VENTESIMOSSETTIMO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA OTTAVA: CONSIGLIERI FRODOLENTI

GUIDO DA MONTEFELTRO

Già era dritta in su la fiamma e queta
Per non dir più, e già da noi sen già
Con la licenza del dolce poeta,
4 Quando un' altra, che dietro a lei venìa,
Ne fece volger gli occhi alla sua cima
Per un confuso suon che fuor n'uscìa.
7 Come il bue cicilian che mugghiò prima

V. 1-30. *Guido da Montefeltro*. Appena Ulisse ha terminato il suo racconto, ed ecco uscire da un'altra fiamma una voce che dimanda di Romagna. Quella fiamma incute Guido da Montefeltro, uomo d'armi, « il più sagace e più sottile uomo che a quei tempi fosse in Italia; » *Vill.* VII, 80. Fu capitano dei Ghibellini di Romagna nel 1274, *Vill.* VII, 44. *Merat. Script.* XXII, 137. Sconfisse i Guelfi e Bolognesi nel 1275 al ponte a San Procolo; verso il 1285 si riconciliò colla Chiesa. Nel 1289 fu eletto capitano dei Pisani, s'impadronì di nuovo col papa e difese Pisa con eroico valore. Si fece Francescano nel 1296 e morì nel 1298. Cfr. v. 67 nt.

1. QUINTA: avendo cessato di parlare. Parlando si crollava, *Inf.* XXVI, 86 e

seg.; il quietarsi era l'effetto del tacere. Avendo risposto pienamente alla dimanda di Virgilio, Ulisse non aveva più che dire, nè Virgilio dimandò oltre.

3. LICENZA: questa licenza non è ancora menzionata; si menziona più sotto, verso 21.

5. NE FECE: cfr. *Inf.* VIII, 3, 4.

6. PER: a motivo di un suono confuso. La voce umana delle ombre rinchiusa nelle fiamme è sulle prime simile al mormorio delle fiamme agitate dal vento; quindi, subito che il moto della lingua umana si è comunicato alla punta della fiamma, quel mormorio si converte in parole articolate.

7. BUE: il toro di rame costruito da Perillo d'Atene e regalato a Falaride tiranno di Agrigenti in Sicilia, o *Cicilia*,

- Col pianto di colui, e ciò fu dritto,
 Che l'avea temperato con sua lima,
 10 Mugghiava con la voce dell'afflitto,
 Sì che, con tutto ch' e' fosse di rame,
 Pure e' pareva dal dolor trafitto:
 13 Così per non aver via nè forame
 Dal principio del fuoco, in suo linguaggio
 Si convertivan le parole grame.
 16 Ma poscia ch' ebber colto lor viaggio
 Su per la punta, dandole quel guizzo
 Che dato avea la lingua in lor passaggio,
 19 Udimmo dire: « O tu, a cui io drizzo
 La voce, e che parlavi mo lombardo,
 Dicendo: " Issa ten va, più non t' adizzo: „
 22 Perch' io sia giunto forse alquanto tardo,
 Non t' incresca restare a parlar meco.

come dicevano gli antichi. Era costruito in modo, che, essendo arroventato, le grida degl' infelici, postivi dentro ad essere arrostiti, si convertivano in mugghi di toro vivente. Falaride vi fece entrare primo Perillo stesso a farne l'esperienza, onde il toro mugghiò la prima volta, e ben a dritto, col pianto di colui che lo aveva costruito coll' arte sua; cfr. *Plin.* XXXIV, 8. *Val. Max. Memorabil.*, l. IX, c. 2. *Cicer. in Verr.*, 5.

8. FU DRITTO: fu giunto; gli attette bene. « Neque enim lex sequor ulla, Quam necis artifices arte perire sua; » *Ovid. Art. am.* I, 655 e seg.

10. MUGGHIAVA: Perillo a Falaride: « Protinus inclusum lentis carbonibus ure: Mugiet, et veri vox erit illa bovis; » *Ovid. Trist.* XI, III, 47 e seg.

11. E': il bue. AL. EL, troncamento di *ello* = *egli*.

13. VIA: onde uscire.

14. DAL PRINCIPIO: dall' elemento del fuoco; *Land., Vell., Dan., Ces.*, ecc. Da principio che proferivansi dall' anima; *Biag., De Rom.*, ecc. Dalla cima, o lingua; *Tom.* Là dove prima le parole incontravano il fuoco (?); *Greg. Al.* leggono: DAL PRINCIPIO NEL FUOCO = così le parole grame non trovando da prima nel fuoco via nè forame, si convertivano nel linguaggio di esso fuoco, - interpretar. che trova appoggio nel v. 16. Ma la lezione NEL FUOCO è troppo sprovvista di

autorità. « Non avendo le parole del dannato nè via, nè foro per uscire, pigliavano dal principio, dalla sommità, della fiamma la forma del suo linguaggio, cioè del mormorio ch' essa suol fare agitata dal vento; » *L. Vent.*

15. GRAME: mesto, dolenti.

16. COLTO: trovato la loro via su per la punta della fiamma, imprimendole quel guizzo datole dalla lingua umana nel proferirle.

20. MO: or' ora. - LOMBARDO: tale essendo Virgilio ed avendo usato il lombardismo *issa* per *adesso*; cfr. *Inf.* I, 68. Al. prendono *lombardo* per *italiano*. Parlò Virgilio italiano con Ulisse? « La differenza tra' dialetti italiani è radicata nell' antichità, per avventura più che spesso non si crede; » *Filal.*

21. ISSA: ora, adesso. Assuefatti sin dall' infanzia a udire sempre dire *issa* per *ora*, *adesso*, mal sappiamo comprendere le dispute su questo verso. Il senso è chiaro. Virgilio aveva detto ad Ulisse: Vattene ora, chè non ti stimolo più a parlare. Vir. dice che *issa* non è lombardo. Milanese no, *lombardo* sì; secondo il Buti anche lucchese; secondo il Cust. anche napoletano. Confr. *Z. F.*, 163-66. BLANC, *Versuch* I, 244 e seg. MOORE, *Crit.*, 338 e seg. - T'ADIZZO: ti eccito, stimolo a parlare. AL.: T'AIZZO.

23. RESTARE: al.: DI STARE: di fermarsi.

- Vedi che non incresce a me, ed ardo.
- 25 Se tu pur mo in questo mondo cieco
Caduto sei di quella dolce terra
Latina, onde mia colpa tutta reco;
- 28 Dimmi se i Romagnuoli han pace o guerra;
Ch'io fui de' monti là intra Urbino
E il giogo di che Tever si disserra. »
- 31 Io era in giuso ancor attento e chino,
Quando il mio duca mi tentò di costa,
Dicendo: « Parla tu; questi è latino. »
- 34 Ed io, che avea già pronta la risposta
Senza indugio a parlare incominciai:
« O anima che se' laggiù nascosta,
- 37 Romagna tua non è, e non fu mai
Senza guerra ne' cor de' suoi tiranni
Ma palese nessuna or vi lasciai.

24. ARDO: benchè io bruci in questa fiamma. « Crucior in hac fiamma; » *S. Luca XVI, 24.*

25. PUR MO: pur ora; cfr. *Inf. X, 21.* Crede di parlare ad uno spirito che arriva dal mondo de' viventi e se ne vada più giù nel basso inferno. — CIRCO: cfr. *Inf. IV, 13; X, 58, ecc.*

27. LATINA: italiana. Altri intendono del Lazio. Si parla forse nel Lazio lombardo (v. 20)! — TUTTA: nulla essendomi giovato il pentimento, nulla la confessione (v. 83), nulla l'assoluzione papale (v. 100 e seg.), perchè ricaduto nel vecchio vizio.

29. CH'IO FUI: ti chiedo nuove de' Romagnuoli perchè Romagnuolo fui io. — INTRA URBINO: tra Urbino e le sorgenti del Tevere, che scaturisce appiè del Monte Coronaro, è situata la città e contea di Montefeltro, posta sopra un monte.

30. GIOGO: dell'Appennino. — SI DISSERRA: scaturisce.

V. 31-34. *La Romagna nel 1300.* Esortato da Virgilio a rispondere lui, Dante espone all'ombra del Montefeltro lo stato di cose nella Romagna. Guerre palesi non ve ne sono attualmente, ma covano sotto, come di solito in quelle regioni. Parla di Ravenna, di Forlì, dei Malatesta, di Maghinardo Pagano da Sassinana, e di Cesena. In pochi versi un quadro magistrale della Romagna all'epoca della visione.

31. IN GIUSO: verso la sottostante bolgia; *Inf. XXVI, 43 e seg.*

32. TENTÒ: toccò col gomito leggermente nel fianco; cfr. *Inf. XII, 67.* — « Nonne vides, aliquis cubito stantem prope tangens Inquiet; » *Horat. Sat. II, 5, 42.*

33. LATINO: italiano.

34. PRONTA: appena udita la dimanda, v. 28, aveva subito pensato alle condizioni della Romagna, quindi alla risposta.

36. LAGGIÙ: sotto il ponte della bolgia. — NASCOSTA: nella fiamma.

37. TUA: patria. Secondo alcuni la dice tua perchè Guido da Montefeltro fu capo della lega de' Lambertazzi. Ma Dante non sa ancora con chi parla, cfr. v. 55 e seg.; quindi non può aver detto *tua* in questo senso. — E NON: AL. NE NON. — MAI: « postquam cepit habere tyrannos; » *Benv.*

38. NE' COR: sempre ebbero ed hanno guerra nel cuore, sempre si odiarono e si odiano. In ogni città per lo meno due partiti: a Bologna Lambertazzi e Ghermei; a Forlì Ordelaffi e Calboli; a Imola Alidosi e Nordoli; a Faenza Zambrasi e Manfredi; a Rimini Parciati e Malatesta, e così via; cfr. *Murat. Script. XXII, 140 e seg.* Veramente nel 1300, epoca della visione, guerre palesi nella Romagna non c'erano. Ma c'erano gli odii, c'erano le dissensioni ed inimicizie che covavano sotto, onde il poeta dice che la guerra è nei cuori, ma non palese.

- 40 Ravenna sta come stata è molti anni;
 L'aquila da Polenta la si cova
 Sì che Cervia ricopre co' suoi vanni.
- 43 La terra che fe' già la lunga prova,
 E di Franceschi sanguinoso mucchio,
 Sotto le branche verdi si ritrova.
- 46 E'l Mastin vecchio e 'l nuovo da Verrucchio
 Che fecer di Montagna il mal governo,
 Là dove sogliano, fan de' denti succhio.

40. MOLTI ANNI: venuta in potere dei signori di Polenta nel 1270, questi ne rimasero signori sino al 1441.

41. L'AQUILA: l'arme dei Polentani era un'aquila vermiglia in campo giallo. Signore di Ravenna era nel 1300 Guido Novello da Polenta, figlio di Ostasio e padre di Francesca da Rimini, il quale se n'era insignorito nel 1275; cfr. *Murat. Script.* XIV, 1104; XXII, 139, 163, 166. « Illi do Polenta portant pro insignio aquilam, cuius medietas est alba in campo azurro, et alia medietas est rubea, in campo aureo: » *Benr.* - LA SI COVA: se la cova, se la tiene sotto la sua protezione, e cara, come la gallina le uova che cova. AL. L'A SI COVA = tiene colà il suo nido. Il *Betti*: « Là ha messo così la sua cova l'aquila da Polenta, che ricopre anche Cervia colle sue ali. »

42. CERVIA: borgata a mezzogiorno di Ravenna, sulla costa dell'Adriatico, importante nel medio evo per la produzione del sale, sotto la giurisdizione dei Polentani; cfr. *Murat. Script.* XXII, 161. - VANNI: ale.

43. TERRA: Forlì, della quale poco prima del 1300 s'insignorirono gli Ordelaffi; cfr. *Murat. Script.* XIV, 116. - PROVA: sostiene il lungo assedio nel 1282, quando Martino IV papa spedì contro i ghibellini della Romagna un esercito di francesi ed italiani comandato da Giovanni d'Appia e pienamente sconfitto da Guido da Montefeltro; cfr. *Murat. Script.* XXII, 149 e seg.; XIV, 1105. *Vill.* VII, 80 e seg. C. Ricci, *Il sanguinoso mucchio* (Estratto dal Giornale Lettere e Arti, N. 49-50, anno II).

44. MUCCHIO: « nam... comes Johannes habuit in isto praelio circa octingentos equites, de quibus facta est miseranda strages: » *Benr.* - « Dante fingendo di ricordare quel fatto a Guido da Monte-

feltro, mette ne' versi suoi un senso di complimento e d'ammirazione che vale una lusinga per l'anima del celebre capitano chiusa dentro la fiamma: » Ricci, l. c., 6. Come poteva Dante far questo, se non sapeva ancora quale anima fosse chiusa dentro la fiamma? La stessa domanda vale pure in merito alle altre particolarità che il Ricci crede di avere scoperte in questi versi.

45. BRANCHE VERDI: gli Ordelaffi portavano per insegna « leonem irridum a medio supra in campo aureo, cum quibusdam listis a medio infra, quarum tres sunt virides, et tres auree: » *Benr.* Sin dal 1296 era signore di Forlì Scarpetta degli Ordelaffi (cfr. *Murat. Script.* XIV, 116), presso cui dicono che Dante si fermasse nei primi anni del suo esilio in qualità di segretario.

46. MASTIN VECCHIO: Malatesta da Verrucchio, padre di Paolo e di Gianciotto, fatto signore di Rimini nel 1295, dopo esserne stati scacciati i ghibellini, morto nel 1312. - NUOVO: Malatestino, figlio primogenito e successore di Malatesta. - VERRUCCHIO: castello donato dai Rimini al padre del *mastin vecchio*, onde i Malatesta si ebbero poi il titolo.

47. MONTAGNA: « nobilis miles de Parciatatis de Arimino, princeps partis ghibellinae; quem captum cum quibusdam aliis Malatesta tradidit custodiendum Malatestino filio. Postea petivit ab eo, quid factum esset de Montagna. Cui iste respondit: Domine, est sub fida custodia; ita quod si vellet se suffocare, non posset, quamvis sit juxta mare. Et dum iterum et iterum peteret, et replicaret, dixit: Certo dubito quod nescies ipsum custodire. Malatestinus, notato verbo, fecit Montagnam mactari cum quibusdam aliis: » *Benr.* Cfr. *Murat. Script.* XV, 894 e seg.

48. L'A: a Rimini e nelle terre loro sog-

- 49 Le città di Lamone e di Santerno
 Conduce il leoncel dal nido bianco,
 Che muta parte dalla state al verno.
- 52 E quella a cui il Savio bagna il fianco,
 Così com'ella sie' tra il piano e il monte,
 Tra tirannia si vive e stato franco.
- 55 Or chi sei ti prego che ne conte.
 Non esser duro più ch'altri sia stato,
 Se il nome tuo nel mondo tenga fronte. »
- 58 Poscia che il foco alquanto ebbe rugghiato
 Al modo suo, l'aguta punta mosse
 Di qua, di là, e poi diè cotal fiato:
- 61 « S'io credessi che mia risposta fosse
 A persona che mai tornasse al mondo,
 Questa fiamma staria senza più scosse;
- 64 Ma però che giammai di questo fondo
 Non tornò vivo alcun, s'i' odo il vero,

gelte. - FAN: adoperano i denti come succhiello, dilaniando secondo il solito.

49. CITTÀ: Faenza, sul Lamone ed Imola, presso il Santerno.

50. CONDUCE: governa. - LEONCEL: Maghinardo Pagano da Susinana, la cui arme era un leone azzurro in campo bianco. Mori nel 1302. Cfr. *Murat. Script.* XIV, 1113. *Vill.* VII, 149.

51. MUTA: in Romagna ghibellino, in Toscana guelfo, come raccontano *Vill.*, l. c., *Ben.*, *Buti*, ecc. - DALLA STATE: si può intendere in senso geografico: *state* = Toscana; *verno* = Romagna; così *Lan.*, *Ben.*, ecc. o in senso temporale = da una stagione all'altra, *Buti*, *An. Fior.*, ecc.

52. QUELLA: Cesena, bagnata dal fiume Savio.

53. SIE': siede; cfr. *Nannuc. Verbi*, 798. « Come ella è situata tra il monte ed il piano, così ancora parte vive sotto tirannide, et parte libera; » *Dan.* Nel 1300 Cesena si reggeva in forma di libero comune, ed aveva ogni anno un nuovo podestà, non di rado due nello stesso anno. Chi si rendeva sospetto di voglie tiranniche lo si discacciava. Cfr. *Murat. Script.* XIV, 1121.

V. 55-84. *Conversione nella vecchiaia*. Avendo risposto pienamente alla domanda di Guido, Dante, che non lo conosce ancora, lo prega di manifestarsi.

Credendo di parlare ad uno spirito dannato, Guido non esita di soddisfarlo, raccontando come, già vecchio, si fosse ritirato dal mondo e convertitosi, e come la conversione, benchè tarda, gli sarebbe giovata, se il *gran prete* non lo avesse sedotto e rimenato sull' abbandonata via del peccato.

55. CONTE: conti, racconti; cfr. *Nannuc. Verbi*, 284 e seg.

56. ALTRI: spiriti da me interrogati quaggiù nell' inferno.

57. TENGA FRONTE: faccia contrasto all' oblio; duri lungamente.

58. RUGGHIATO: fatto il solito romore di quelle fiamme dimenando la punta qua e là, segno della voce che doveva uscire; cfr. v. 13-18; *Inf.* XXVI, 85-90.

60. DIÈ: esprime cotali parole. « Linguacque vix tales icto dedit ore voces; » *Ovid. Met.* IX, 584.

61. CREDESSI: avvolti nelle fiamme questi spiriti non possono vedere, onde Guido da Montefeltro non si accorge, come si accorsero altri dannati (cfr. *Inf.* VI, 40, 88; VIII, 33; X, 58; XV, 24, 46; XVI, 31; XVII, 67; XXIII, 88), che Dante è tuttor vivo. Questi versi suppongono però che gliene nascesse il sospetto.

63. PIÙ: oltre quelle già datele, v. 19 e seg. = non parlerei di più.

65. VIVO: morti sì, poichè ai tempi di

- Senza tema d'infamia ti rispondo.
- 67 Io fui uom d'arme, e poi fui cordigliero,
Cre'lendomi, sì cinto, fare ammenda;
E certo il creder mio veniva intero
- 70 Se non fosse il gran prete a cui mal prenda
Che mi rimise nelle prime colpe;
E come e quare voglio che m' intenda.
- 73 Mentre ch'io forma fui d'ossa e di polpe
Che la madre mi diè, l'opere mie

Dante si credeva ad apparizioni di anime dannate. - ODO: da compagni che abitavano già da secoli quella bolgia in cui Guido era piovuto due anni prima.

66. TEMA: paura di procacciarmi infamia su nel mondo, confessando a te le mie colpe. Pare che fossero poco note nel mondo.

67. D'ARME: guerriero. È questi, come già dicemmo, il ghibellino Guido, conte di Montefeltro, « invictus Capitaneus Communis Forlivi, et generalis guerre pro parte dicti Communis » (*Murat. Script. XXII, 141*). Lo dicono nato nel 1250 (cfr. *Arrivabene, Sec. di D.*, 361); ma se nel 1296 era già vecchio, v. 79 e seg., era nato parecchi anni prima del 1250. Nel 1274 fu fatto capitano dei Ghibellini o Lambertazzi di Romagna (*Murat. Script. XXII, 137*). Il 13 giugno 1275 sconfisse al ponte a San Procolo i Guelfi e Bolognesi (*Vill. VII, 48. Murat. Script. IX, 140, 718, 788; XVIII, 125; XXII, 136, ecc.*), e di nuovo nel settembre dello stesso anno a Reversano (*Murat., l. c. XXII, 138*), e s'impadronì di Cesena (*Murat., l. c. XIV, 1104*). Nel 1275 assediò e s'impadronì di Bagnacavallo (*Murat., l. c. XXII, 139*). Nel 1282 sconfisse Giovanni de Appia, detto Gianni de' Pà, presso Forlì (*Murat., l. c. XIV, 151, 152, 1105; XXII, 149 e seg. Vill. VII, 81*), ed occupò la Romagna « contra voluntatem Ecclesie » (*Murat., l. c. XI, 1294*). Si riconciliò colla Chiesa nel 1283 (*Murat., l. c. XIV, 1106; XXII, 153*), o, secondo altri, nel 1286 (*Vill. VII, 108*), e fu confinato ad Asti. Eletto dai Pisani a loro capitano nel 1288 (*Murat., l. c. XI, 1297 e seg.*), o 1289 (*Murat., l. c. XV, 980*), « ruppe i confini che avea per la Chiesa, e partiasi di Piemonte e venne a Pisa » (*Vill. VII, 128*), onde s' inimicò di nuovo col papa, il quale lo scomunicò con tutta

la sua famiglia ed interdisse Pisa (*Murat., l. c. XV, 980*). Nel 1290 difese Pisa contro i Guelfi, « che l' arebbono avuta, se la bontà del detto conte non fusse che la liberò » (*Murat., l. c. XI, 299, 980 e seg. Vill. VII, 128*). Nel 1292 s' impadronì d' Urbino (*Murat. XXII, 162*), che nel 1294 egli difese contro l' esercito di Malatestino, podestà di Cesena (*Murat., l. c. XIV, 1109*). Nello stesso anno 1294 fu scacciato da Pisa (*Murat., l. c. XI, 299; XV, 983. Vill. VIII, 2*) e si riconciliò di nuovo colla Chiesa (*Murat., l. c. XIV, 1110*). Entrò nell' Ordine de' Francescani nel 1296 (*Murat., l. c. IX, 144, 743 e seg.; XI, 189; XIV, 1114; XV, 983. Vill. VIII, 23*) e morì nel 1298, alcuni dicono a Venezia (*Murat., l. c. XI, 189*), altri ad Ancona (*Murat., l. c. XIV, 1114*), ed altri in Assisi (*Witte*). Nel Conv. IV, 28 Dante lo loda, qui lo condanna. - CORDIGLIERO: frate dell'ordine di San Francesco. I francescani furono chiamati *cordeliers* dalla corda, onde andavano cinti.

68. FARE AMMENDA: espiazione delle mie colpe cignendomi del cordone di S. Francesco.

69. VENIVA INTERO: sarebbe stato interamente attuato = avrei fatto penitenza ed espiao le mie colpe.

70. PRETE: Bonifacio VIII, che gli venga il malanno! Sulle relazioni tra Guido e Bonifacio VIII cfr. *Tosti, Stor. di Bonif. VIII, II, 268 e seg.*

71. RIMISE: fece ricadere ne' vecchi peccati, de' quali mi era pentito; confr. v. 83.

72. QUARE: latinismo, perchè; in qual modo e per qual motivo.

73. IO: è l'anima che parla. - FORMA: qui nel senso scolastico = informal il corpo ricevuto dalla madre mia. Secondo la scolastica l'anima umana è il principio informativo del corpo.

- Non furon leonine, ma di volpe.
 76 Gli accorgimenti e le coperte vie
 Io seppi tutte; e sì menai lor arte,
 Che al fine della terra il suono uscìe.
 79 Quando mi vidi giunto in quella parte
 Di mia età, dove ciascun dovrebbe
 Calar le vele e raccoglièr le sarte,
 82 Ciò che pria mi piaceva allor m'incerebbe,
 E pentuto e confesso mi rendei;
 Ah! miser lasso! e giovato sarebbe.
 85 Lo principe de' nuovi Farisei,
 Avendo guerra presso a Laterano,
 E non con Saracin', nè con Giudei;
 88 Chè ciascun suo nimico era cristiano,
 E nessuno era stato a vincer Acri,
 Nè mercatante in terra di Soldano;
 91 Nè sommo uficio, nè ordini sacri

75. DI VOLPE: non d' nom forte, ma di uomo frodolento. Guido fu però uno dei più valenti guerrieri del suo tempo; cfr. *Murat. Script.* IX, 718, 726, 741, 743, ecc.; XI, 188; XV, 981, 983. *Vill.* VII, 44. *Com. Lips.* I, 316.

77. SEFPI: conobbi ogni sorta di frode e d'inganno e ne feci tal uso da rendermi famoso in tutto il mondo.

78. AL FINKE: AL. ALFINKE, cioè: Che finalmente la fama delle mie astuzie, de' miei maneggi, uscì delle provincie d'Italia. Cfr. *Z. F.*, 168. - USCIRE: uscì; cfr. *Murat. Script.* XI, 188. *Salm.* XVIII, 4.

79. PARTE: quarta età dell'uomo; cfr. *Conv.* IV, 24.

81. CALAR: « la naturale morte è quasi porto a noi di lunga navigazione, e riposo. Ed è così come il buono marinaio; chè come esso appropinqua al porto cala le sue vele, e soavemente con debile condimento entra in quello: così noi dovemo calare le vele delle nostre mondane operazioni, e tornare a Dio con tutto nostro intendimento e cuore; sì che a quello porto vi vegna con tutta soavità e con tutta pace; » *Conv.* IV, 28, dove tra coloro che « calaron le vele delle mondane operazioni » è per l'appunto ricordato « il nobilissimo nostro Latino Guido Montefeltrano. »

82. PENTUTO: pentito; mi pentii e con-

fessai i miei peccati. Così *Tav. Rit.* ed. *Polidori*, I, 537: « Ma io me ne rendo bene pentuto. » Secondo altri *mi rendei vale*: mi feci frate, ciò che ha già detto v. 67 e seg. Di *pentuto per pentito* cfr. *Nannuc. Verbi*, 383 e seg.

V. 85-111. *Un papa seduttore.* Guido racconta come, sedotto con parole menzognere da papa Bonifazio VIII, ricadesse nel vecchio peccato, dando al pontefice il malvagio consiglio come gettare a terra Prenestino: promettendo, e non mantenendo la fede. Il *Betti* s'avvisa che tutto ciò sia una mera invenzione di Dante, il che non sembra in verun modo ammissibile.

85. PRINCIPE: Bonifazio VIII. - FARISEI: cardinali e cherici cristiani.

86. GUERRA: coi Colonnesei nel 1297, che abitavano presso San Giovanni in Laterano; cfr. *Murat. Script.* IX, 144, 969; XI, 1218 e seg.; XIV, 1115; XV, 344; XVIII, 801; XXII, 173. *Vill.* VIII, 21.

87. SARACIN': saraceni; non guerreggiava per zelo di religione.

89. Acri: ultimo possesso dei cristiani in Palestina, caduto in mano ai Saraceni nel 1291. Senso: nessuno dei nemici di Bonifazio VIII era dei saraceni conquistatori di Acri, o dei giudei mercantegianti nei paesi d'Oriente; erano anzi tutti amici della religione di Cristo.

- Guardò in sè, nè in me quel capestro
 Che solea far li suoi cinti più macri.
- 94 Ma come Costantin chiese Silvestro
 Dentro Siratti a guarir della lebbro,
 Così mi chiese questi per maestro
- 97 A guarir della sua superba febbre:
 Domandommi consiglio, ed io tacetti,
 Perchè le sue parole parver ebbre.
- 100 E poi mi disse: "Tuo cor non sospetti;
 Fin or ti assolve, e tu m'insegna fare
 Sì come Penestrino in terra getti.
- 103 Lo ciel poss'io serrare e disserrare,
 Come tu sai. Però son due le chiavi,
 Che il mio antecessor non ebbe care.,
- 106 Allor mi pinser gli argomenti gravi

92. GUARDÒ: non ebbe riguardo nè alla propria dignità di Sommo Pontefice, nè alla sua qualità di sacerdote cristiano, nè all'abito di San Francesco che io aveva vestito. - CAPESTRO: cfr. *Par.* XI, 87.

93. SOLERA: ne' tempi anteriori i Francescani erano più estenuati per digiuni ed astinenze; cfr. *Par.* XII, 112 e seg.

94. COME: allude alla notissima favola, creduta allora storia, della guarigione e conversione di Costantino imperatore per opera di papa Silvestro I; cfr. *Euseb. Vit. Const.* IV, 24. *Graf, Roma nelle mem. e nelle immaginaz. del medio evo*, II, 81 e seg.

95. SIRATTI: Monte Soratte, oggi Sant'Oreste, nella Sabina, non molto lungi da Roma, dove Silvestro, secondo la favola, si teneva nascosto. - LEBBRE: lebbra, come *ale, fortune, tempre*, ecc. per *ala, fortuna, tempra*. Cfr. *Nannuc. Voci*, 59 e seg. *Nomi*, 54 e seg. *Monti, Prop.* III, 1, 24. *BLANC, Versuch* I, 249.

96. MAESTRO: anticamente questo titolo si dava ad ogni medico; qui la voce sembra scelta a bella posta per il suo duplice senso.

97. FEBBRE: brama superba di abbassare i Colonnese. Di Bonifazio VIII *Vill.* VIII, 64: « Molto fu altiero, e superbo, e crudele contro a' suoi nemici e avversari ».

99. KUBRE: da uomo ebbro di superba brama e di desiderio di vendetta.

100. MI DISSE: AL. RIDISSE. - NON SOPRATTI: non tema di cadere in peccato.

101. FIN OR: fin da ora; anticipatamente. - M'INSEGNA: come *maestro*, v. 96. AL. M'INSEGN.

102. PENESTRINO: AL. PELLESTRINO, PENESTINO, ecc.; Palestrina nel territorio dell'antica *Præneste*, ai tempi di Dante fortezza dei Colonnese. « Nel 1298 nel mese di settembre, essendo trattato d'accordo da papa Bonifazio a' Colonnese, i detti Colonnese clerici e laici vennero a Rieti ov'era la corte, e gittarsi a piè del detto papa alla misericordia, il quale perdonò loro, e assolvetegli della scomunicazione, e volle gli rendessono la città di Pilestrino; e così feciono, promettendo loro di restituirgli in loro stato e dignità, la qual cosa non attenne loro, ma fece disfare la detta città di Pilestrino del poggio e fortezza ov'era, e fecene rifare una terra al piano, alla quale puose nome Civita Papale; e tutto questo trattato falso e frodolento fece il papa per consiglio del conte da Montefeltro, allora frate minore, ove gli disse la mala parola: LUNGA PROMESSA COLL'ATTENDER CORTO; » *Vill.* VIII, 23; cfr. *Murat. Script.* IX, 741, 969 e seg.

103. SKIRLARE: cfr. *S. Matt.* XVI, 19. *Inf.* XIX, 92.

105. ANTCESSOR: Celestino V, cfr. *Inf.* III, 59 nt.

106. PINSER: mossero. - GRAVI: perché scritturali. Le ragioni del papa mi fecero credere, il disubbidirgli esser peggio che non il dargli un mal consiglio.

- Là 've il tacer mi fu avviso il peggio,
E dissi: "Padre, da che tu mi lavi
109 Di quel peccato ove mo cader deggio,
Lunga promessa con l'attender corto
Ti farà trionfar nell'alto seggio. „
112 Francesco venne poi, com'io fui morto,
Per me. Ma un de' neri Cherubini
Gli disse: "Nol portar; non mi far torto.
115 Venir sen dee laggiù tra' miei meschini,
Perchè diede il consiglio frodolente,
Dal quale in qua stato gli sono a' crini;
118 Ch'assolver non si può chi non si pente,
Nè pentere e volere insieme puossi
Per la contradizion che nol consente. „
121 O me dolente! come mi riscossi,
Quando mi prese, dicendomi: "Forse
Tu non pensavi ch'io loico fossi. „

107. MI FU AVVISO: mi parve; lat. *mihi visum fuit*.

108. DA CHE: poichè. - LAVI: « amplius lava me ab iniquitate mea: et a peccato meo munda me. Lavabis me, et super nivem dealbabor; » *Psal. L, 4, 9*.

109. PECCATO: che sa troppo bene di commettere, dando il consiglio frodolente.

110. LUNGA: promettendo molto e mantenendo poco, trionferai de' tuoi nemici. Alcuni dubitano della storicità di questo racconto. Fatto sta, che Bonifazio VIII agì precisamente secondo il frodolente consiglio, rinnovato più tardi dal Segretario Fiorentino; cfr. *Macch. Princ.*, 18. *Vil. VIII, 23. Murat. Scripte. IX, 741, 909 e seg.*, ecc.

111. SEGGIO: nel pontificato. « Guido porge qui a Bonifazio un ammaestramento, non solo per governarsi nel rovinare i Colonnese, ma per esser vincitore in tutte le imprese del suo pontificato; » *Betti*.

V. 112-122. *Vittoria del diavolo*. Continuando Guido racconta che, al momento della sua morte, San Francesco venne per prenderne l'anima e condurla in Paradiso. Ma nello stesso tempo venne un diavolo, pretese quell'anima esser sua, lo provò logicamente, se la portò giù a Minosse che la condannò all'ottava bolgia. Un contrasto simile *Purg. V,*

103 e seg. Cfr. *Graf, Demonologia di D.*, p. 37 e seg.

112. VENNE: le anime sogliono andare da sé al luogo loro, confr. *Inf. III, 123. Purg. II, 103*. Le anime dei due Montefeltrani vengono angeli e diavoli per prenderle, forse perchè al momento della loro morte il loro destino eterno non era ancora definitivamente deciso.

113. CHERUBINI: « gli ordini degli angeli sono nove, et di ciascuno ordine cadde in inferno; et ciascuno ordine ha la sua proprietà. Questi cherubini, che tengono il secondo grado degli angeli, sanno per natura tutto 'l senso delle Scritture, bench'egli abbino perduta la scienza, onde non senza cagione l'Autore tolse uno cherubino a disputazione; » *An. Fior.*

115. MESCHINI: servi; cfr. *Inf. IX, 43*.

117. DAL QUALE: dacchè lo ebbe dato l'ho tenuto per così dire pei capegli, che non mi scappasse.

119. PENTERE: pentirsi; cfr. *Nannuc. Verbi, 335, 341 e seg.* Non si può pentirsi di un peccato e nello stesso tempo volerlo commettere. Logica stringente.

121. MI RISCOSSI: tremai di spavento all'udire quella logica terribile, al vedermi schernito, preso e portato via da quel diavolo.

123. LOICO: logico, capace di ragionare filosoficamente una questione.

- 124 A Minòs mi portò: e quegli attorse
Otto volte la coda al dosso duro,
E, poi che per gran rabbia la si morse,
127 Disse: " Questi è de' rei del foco furo. „
Per ch' io là dove vedi son perduto,
E si vestito andando mi rancuro. »
130 Quand' egli ebbe il suo dir così compiuto.
La fiamma dolorando si partio,
Torcendo e dibattendo il corno acuto.
133 Noi passammo oltre, ed io e il duca mio,
Su per lo scoglio infino in su l'alt'arco
Che copre il fosso in che si paga il fio
136 A quei che scommettendo acquistan carco.

125. OTTO: cfr. *Inf.* V, 4 e seg. - DURO: non piegandosi mai per alcuno.

126. MORSE: Minosse è il simbolo della coscienza; il mordersi la coda simboleggia i rimorsi della coscienza, tormento principale dei dannati; la rabbia di Minosse simboleggia l'ira dei dannati contro chi, seducendoli, fu causa della loro dannazione. Il *Tom.*: « rabbia, di tale reità. » Al demoni la reità non è cagione di rabbia, ma di malvagia gioia.

127. DISSE: coll'attorcersi otto volte la coda al dosso lo condannò all'ottavo cerchio, colle parole all'ottava bolgia del cerchio. - FURO: ladro, involando e nascondendo gli spiriti, cfr. *Inf.* XXVI, 41, 42.

129. VESTITO: avvolto in questa fiamma che gira senza posa, cfr. v. 2 e seguenti. - MI RANCURO: mi lamento e rammarico.

131. DOLORANDO: dolendosi ed esprimendo il suo dolore non più con parole, ma col torcere e dibattere il corno acuto, cioè la punta di essa fiamma; cfr. v. 16 e seg.; *Inf.* XXVI, 85-88. - SI PARTIO: si partì, se ne andò; cfr. *Nannuc. Verbi*, 176 e seg.

132. IL CORNO: la punta; cfr. *Inf.* XXVI, 85, 88; XXVII, 16 e seg.

V. 133-136. *Passaggio alla nona bolgia*. Terminato il colloquio con Guido, i due Poeti continuano il loro viaggio su per lo scoglio, finchè si trovano sul ponte che attraversa la nona bolgia, ove sono puniti i seminatori di discordie civili e religiose, pubbliche e private.

133. PASSAMMO: andammo avanti.

135. FIO: feudo, tributo. *Pagare il fio* di alcuna cosa, vale anche nel linguaggio del popolo, soffrire il danno o la pena meritata; cfr. *Purg.* XI, 88.

136. A QUEI: AL. DA QUEI, les. difesa da Z. F. (170) il quale chiede: « È la giustizia divina che paga tributo ai peccatori, e non questi a quella? » Risposta: Nella nona bolgia si dà la pena (= si paga il fio) a coloro che, dividendo gli animi (= scommettendo) con far nascere dissensioni e scismi, acquistan maggior carico di peccato de' precedenti, per cui sono alquanto più giù. - SCOMETTENDO: dividendo, separando. *Scommettere* è il contrario di *commettere* = unire, congiungere; cfr. *Voc. Cr. ad v.* - CARCO: carico di colpa e di pena.

CANTO VENTESIMOTTAVO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA NONA: SEMINATORI DI DISCORDIE

MAOMETTO, FRA DOLCINO, PIER DA MEDICINA, CURIO,
MOSCA, BERTEAM DAL BORNIO

- Chi poria mai pur con parole sciolte
Dicer del sangue e delle piaghe appieno,
Ch' i' ora vidi, per narrar più volte?
4 Ogni lingua per certo verria meno
Per lo nostro sermone e per la mente,
C' hanno a tanto comprender poco seno.
7 Se s'adunasse ancor tutta la gente
Che già in su la fortunata terra
Di Puglia fu del suo sangue dolente

V. 1-21. *La pena dei seminatori di discordie.* Dal ponte della nona bolgia i due Poeti osservano lo strazio degli scismatici e seminatori di scandali, i quali vengono mutilati e fessi dalla spada di un diavolo, ciascuno in relazione al suo speciale peccato, avendo fatto altrettanto dei membri della società umana. Cfr. *G. Galvani, Lez. acad.* Modena, 1840, p. 3 e seg. del vol. II.

1. *PORIA*: potrebbe. - *PUR*: anche in prosa, nonchè in rima. - *SCIOLTE*: non obbligate alle leggi del metro e della rima. - *Verba soluta modis*: *Ovid. Trist.* IV, 6. - « Quis cladem illius noctia, quis funera fando Explicet aut possit lacrimis aquare labores? » *Virg. Aen.* II, 361 e seg.

3. *PER NARRAR*: per quanto rinnovasse il racconto, riprovando di migliorarlo e superare la difficoltà della materia.

4. *OGNI LINGUA*: « Non, mihi si linguae centum sint oraue centum, Ferrea vox, omnis scelorum comprehendere formas, Omnia peccatorum percurrere nomina possum; » *Virg. Aen.* VI, 625 e seg.

5. *SERMONE*: a motivo del nostro umano linguaggio insufficiente a descrivere adeguatamente la cosa. - *MENTE*: ragione, intelletto, incapace, come il linguaggio, di rappresentare tale spettacolo; confr. *Conv.* III, 2.

6. *SENO*: « la capacità o tasca formata dalle vesti e specialmente dalla camicia dalla cintola in su avanti il petto; » *Oaverni.* Qui per capacità mentale.

7. *SE S'ADUNASSE*: se tutti gli uomini caduti nell'Italia meridionale, dai tempi delle guerre sannitiche e puniche ai tempi delle guerre normanne ed angioine, si radunassero insieme a far mostra delle loro ferite e mutilazioni, non offrirebbero uno spettacolo da agguagliarsi a quello che mi si offerse nella nona bolgia.

8. *CHE GIÀ*: *Al. CHE GIACI*, leggendo poi nel v. seg. *E FU* invece di *FU*; cfr. *Z. F.*, 171. - *FORTUNATA*: fortunosa, soggetta alle vicende della fortuna; cfr. *Inf.* XXXI, 115. *Dionisi, Aned.* II, Verona, 1786, p. 12.

9. *FU*: sentì il dolore delle ferite per lo sparsa suo sangue.

- 10 Per li Trojani, e per la lunga guerra
Che delle anella fe' sì alte spoglie,
Come Livio scrive, che non erra,
13 Con quella che senti di colpi doglie
Per contrastare a Roberto Guiscardo,
E l'altra il cui ossame ancor s' accoglie
16 A Ceperan, là dove fu bugiardo
Ciascun Pugliese, e là da Tagliacozzo
Ove senz' arme vinse il vecchio Alardo;
19 E qual forato suo membro, e qual mozzo
Mostrasse, d' acqar sarebbe nulla
Al modo della nona bolgia sozzo.
22 Già veggia, per mezzul perdere o lulla,

10. TROJANI: venuti in Italia con Enea. AL ROMANI, che pare correzione di copisti. Coi suoi coetanei Dante credeva che i Romani discendessero dai Trojani che vennero con Enea in Italia, onde anche nelle sue opere in prosa chiama alcune volte *Trojani* i Romani; confr. MOORE, *Crit.*, 340-43. BLANC, *Versuch*, 250 e seg. Allude alle guerre sannitiche nelle quali perirono migliaia di uomini; cfr. *Tit. Liv.* X, 9 e seg. - LUNGA: la seconda guerra punica durò quindici anni, dal 218 al 202 a. C. *Tv. Liv.* XXII e XXIII.

11. ANELLA: tratte dalle dita de' Romani, uccisi nella battaglia di Canne, delle quali Annibale fece un cumulo di più moggia; cfr. *Tit. Liv.* XXII, 6; XXIII, 7. *Polib.* III, 255 e seg. *Conr.* IV, 5.

12. NON ERRA: lo si credeva ai tempi di Dante; oggi no.

13. QUELLA: con quella gente, cioè coi saraceni uccisi nelle guerre sostenute contro Roberto Guiscardo, fratello di Ricciardo duca di Normandia; cfr. *Vill.* IV, 18, 19. H. LEO, *Gesch. der ital. Staaten* I, 448 e seg.

15. L'ALTRA: l'altra gente, cioè le vittime delle guerre angioine dal 1266 al 1268.

16. A CEPERAN: allude alla battaglia di Benevento, conseguenza del tradimento dei Pugliesi che erano alla guardia di Ceperano e lasciarono libero il passo a Carlo I d'Angiò; cfr. *Vill.* VII, 5, 9. *Murat. Script.* IX, 135; XI, 158 e 1284. *Salimb. Chron.*, 246 e seg. Dante non ignorava che Manfredi cadde a Benevento; cfr. *Purg.* III, *Vorse* egli nomina qui Ceperano con

intenzione di alludere al tradimento del conte di Caserta.

17. TAGLIACCOZZO: castello nell'Abruzzo Aquilano, presso il quale a dì 23 agosto 1268 Corradino fu sconfitto e distrutta la potenza degli Svevi.

18. ALARDO: di Valery, consigliere di Carlo d'Angiò; cfr. *Vill.* VII, 26 e 27. *Saba Malasp.* IV, 3 e seg. *Salimb.*, 248 e seg.

20. D'AEQUAR: cfr. *Virg. Aen.* II, 362. AL DA EQUAR. AL D'ADEQUAR. AL D'AGGUAGLIAR. Cfr. *Z. F.*, 171 e seg. Senso: Tutte quelle genti e le loro ferite sarebbero nulla accanto alle genti e alle ferite della nona bolgia.

21. MOZZO: «rare, e non oziioso, in Dante le trasposizioni. Questa è delle più potenti; chè l'epiteto *sozzo* separato da *modo* e posto alla fine del verso chiude l'immagine, raccogliendo quasi in un sol tratto di pennello tutte le deformità dell'orribile scena; » *L. Vent.*

V. 22-51. *Maometto*. Ecco uno che è spaccato dal mento sino al basso. È Maometto, il fondatore dell'Islamismo. Lo precede Alì col capo fesso. Maometto espone la ragione delle spaventevoli ferite e mutilazioni, quindi chiede a Dante chi egli sia, alla qual domanda risponde Virgilio.

22. GIÀ: costr.: Una veggia, per perdere mezzule o lulla, non si pertugia così come io vidi nno rotto, ecc. - VEGGIA: botte; voce d'origine ignota; cfr. *Diez, Wört.* II³, 78. *Veza* e *vezza* per botte vivono nel Bergamasco. - MEZZUL: «li fondi delle botti sono di tre pezzi: quello

- Com' io vidi un, così non si pertugia,
 Rotto dal mento insin dove si trulla:
- 25 Tra le gambe pendevan le minugia;
 La corata pareva, e il tristo sacco
 Che merda fa di quel che si trangugia.
- 28 Mentre che tutto in lui veder m'attacco,
 Guardommi, e con le man s'aperse il petto,
 Dicendo: « Or vedi come io mi dilacco;
- 31 Vedi come storpiato è Maometto.
 Dinanzi a me sen va piangendo Alì
 Fesso nel volto dal mento al ciuffetto.
- 34 E tutti gli altri che tu vedi qui,
 Seminador' di scandalo e di scisma
 Fûr vivi; e però son fessi così.
- 37 Un diavolo è qua dietro che ne accisma
 Sì crudelmente, al taglio della spada

di mezzo è detto *mezule*, e li estremi hanno nome *lulle*; » *Lan. Secondo Benv. mezzul* è la parte media del fondo della botte, dove essa si apre, e *lulla* « pars fundi vegetia juxta extrema ad modum lunae. »

24. ROTTO: pertugiato, fesso. - TRULLA: genera; infino al pube.

25. MINUGIA: interiora, budella; da *minuitia*; cfr. *Diez, Wört. II*³, 47. *Nannuc. Nomi*, 313 e 757.

26. CORATA: cuore, fegato e milza. - PAREVA: appariva, si vedeva. - TRISTO: lordo, fetente. « Dissiluit stringens uterum membrana, fluuntque viscera; nec, quantum toto de corpore debet, Effluit in terras; saxum sed membra venenum Decoquit: in minimum mors contrahit omnia virus. Vincula nervorum, et laterum textura.... effluunt; » *Luc. Phars. IX*, 773 e seg. - SACCO: dello stomaco e dell'intestino, dove gli alimenti si trasformano in escrementi.

27. TRANGUGIA: si manda giù, mangiando e bevendo.

28. M'ATTACCO: m'affisso, sto mirandolo attentamente. « Dum stupet, optututque hæret defixus in uno; » *Virg. Aen. I*, 495.

30. DILACCO: propr. mi taglio le lacche; qui per estens. mi lacerò, mi smembro.

31. STORPIATO: guasto nelle membra. AL. SCOPPIATO, SCERMITIATO e SCIPATO.

Cfr. *Z. F.*, 172. - MAOMETTO: il fondatore dell'Islamismo n. a Mecca 560, m. a Medina 633. AL. MACOMETTO. Ha il corpo fesso, per aver seminato scisma nel popolo.

32. ALÌ: *Alì Ebn Abi Talib*, cognominato *Assad Ollah el Ahalib*, cioè Leone del Dio vincitore, e *Murtadhì*, cioè grato a Dio, cugino e genero di Maometto, ed uno de' primi suoi seguaci, n. 597, ucciso 660. Discordando in alcuni punti dalla dottrina di Maometto, fece una setta da sé, onde egli ha fessa appunto quella parte del corpo che Maometto ha ancora intiera.

33. FESSO: AL. ROTTO. - CIUFFETTO: ciocca di capelli sulla fronte, qui per fronte.

35. SCANDALO: discordie civili, scissure, inimicizie. - SCISMA: dissensioni religiose; da *σχιζμα* (= divisione), e questo da *σχιζειν* = scindere, dividere.

36. VIVI: mentre vivevano su nel mondo.

37. QUA DIETRO: in un punto della bolgia che, per essere essa circolare, resta di dietro dal luogo ove si trovano Dante e Virgilio, onde non ponno vedervi. - ACCISMA: acconcia; cfr. *Diez, Wört. I*³, 164. *Galvani, Lez. Accadem. II*, 31-50. *Nannuc. Verbi*, 31, nt. 3. AL.: adorna, abbiglia; AL.: divide e taglia; AL.: piaga.

- Rimettendo ciascun di questa risma,
 40 Quando avem vòlta la dolente strada;
 Però che le ferite son richiuse
 Prima ch' altri dinanzi gli rivada.
 43 Ma tu chi se' che in su lo scoglio muse,
 Forse per indugiar d' ire alla pena
 Ch' è giudicata in su le tue accuse? »
 46 « Nè morte il giunse ancor, nè colpa il mena, »
 Rispose il mio maestro, « a tormentarlo;
 Ma per dar lui esperienza piena,
 49 A me che morto son convien menarlo
 Per lo inferno qua giù di giro in giro.
 E questo è ver così com' io ti parlo. »
 52 Più fûr di cento che, quando l' udro,
 S' arrestaron nel fosso a riguardarmi,

39. RIMETTENDO: sottoponendo di nuovo ciascuno di noi al taglio della spada, ogni qual volta abbiamo compiuto il giro circolare della bolgia. - RISMA: qui per *ciurma*, *turba*, ecc. Si usa ancor sempre: *è della stessa risma*, per: *è della stessa indole*. « Angelus Dei accepta sententia ab eo, scindet te medium; » *Daniele* XIII, 55.

40. VÒLTA: aggirata a tondo. - STRADA: giro della bolgia.

41. RICHIUERE: rimarginare. Durante il giro della *fossa* le ferite si rimarginano; al passo il diavolo le riapre; onde il tormento è eterno.

43. MUSE: musi, da *musare* = tenere il muso (per viso, cfr. *Purg.* XIV, 48) fisso verso un luogo, appunto come faceva Dante, confronta v. 28. *Nannuc. Verbi*, 63 e seguenti. Maometto non si è accorto che Dante è ancor vivo; confronta *Inf.* XXVIII, 61.

45. IN RU: secondo le colpe delle quali ti confessasti reo dinanzi al tribunale di Minosse, cfr. *Inf.* V, 7 e seg.

46. IL GIUNSE: lo colse. Non è ancor morto nè va ad una pena.

50. DI GIRO: di cerchio in cerchio; cfr. *Inf.* X, 4; XVI, 2.

51. COM' IO: à la verità, com' io ti dico. V. 52-63. *Fra Dolcino*. All' udire che Dante è ancor vivo più di cento restano lì a guardarlo incantati. Maometto parla di nuovo la pro di un par suo, non per carità, che laggiù non ha luogo, ma per

la gioia infernale di veder continuato lo scisma. Parla dunque in pro di Dolcino Tornielli di Novara, discepolo di Gerardo Segarelli da Parma che sin dal 1260 aveva fondato la setta degli *Apostoli* o *fratelli apostolici*, della quale Dolcino divenne il capo, dopo che il Segarelli fu arso vivo nel 1296. Dolcino si spacciava per apostolo e profeta, predicava la carità e la comunanza di tutte le cose, anche delle donne; cfr. *Murat. Script.* IX, 434, 435, 457. A Trento si guadagnò a compagna una Tridantina, giovane, bella e ricca, di nome Margherita, che fece sua concubina, chiamandola *sorella in Cristo*; *Murat. ibid.*, 459. Nel 1305 o 1306 si ridusse con cinquemila seguaci sopra il monte Zebello nel Vercellese e vi si fortificò in modo che la crociata banditagli contro da Clemente V sarebbe andata a vuoto, se la fame non lo avesse costretto ad arrendersi (13 marzo 1307). Il 3 giugno 1307 fu arso vivo a Novara con Margherita e più altri della sua setta. Cfr. *Murat. Script.* IX, 435 e seg. *Vill.* VIII, 84. *Baggiolini, Dolcino e i Patareni*, Novara, 1838. KRONF, *Fra Dolcino und die Patarener*, Lipsia, 1844. GALLENGA, *Fra Dolcino and his times*, Lond., 1853. *Benn.* II, 358-62. *Talice* I, 382 e seg. *Com. Lips.* I, 328 e seg.

52. PIÙ: cfr. *Inf.* XII, 80 e seg. *Purg.* II, 67-75. Non avevano ancor mai veduto un vivente e non dannato percorrere quelle regioni.

- Per maraviglia obbliando il martiro.
 55 « Or di' a fra Dolcin dunque che s' armi,
 Tu che forse vedrai lo sole in breve,
 S' egli non vuol qui tosto seguirarmi,
 58 Sì di vivanda che stretta di neve
 Non rechi la vittoria al Noarese,
 Ch'altrimenti acquistar non sarà lieve. »
 61 Poi che l'un piè per girsene sospese,
 Maometto mi disse esta parola,
 Indi a partirsi in terra lo distese.
 64 Un altro che forata avea la gola,
 E tronco il naso infin sotto le ciglia,
 E non avea ma che un' orecchia sola,
 67 Restato a riguardar per maraviglia
 Con gli altri, innanzi agli altri apri la canna.
 Ch'era di fuor d'ogni parte vermiglia;
 70 E disse: « Tu cui colpa non condanna

55. FORSE: sembra che non prestasse del tutto fede a ciò che Virgilio gli disse. Oppure il *forse* è da congiungersi con *in breve*, onde Maometto sarebbe « solamente dubbioso del tosto o del tardi; » *Cast.*

58. DI VIVANDA: *si armi di vivanda* = al provvegga di vettovaglia. - STRETTA: nevata, gran caduta di neve.

59. AL NOARESE: ai Novaresi o loro compagni della crociata.

60. ALTRIMENTI: « a nemine expugnari poterant, nec aliquem hominem timebant, dummodo tamen haberent victualia; » *Murat. Script.* IX, 432.

61. SOSPESA: disse le ultime parole avendo già alzato un piede per andarsene oltre ed appena finito compì l'incominciato passo.

62. ESTÀ: questa; qui il sing. per il plur. = queste parole.

V. 64-90. *Pter da Medicina*. Parla un altro, dalla gola forata, il naso ed un orecchio tronco, e predice il tradimento di Malatestino. È costui Pietro dei Cattani da Medicina, grossa terra matildica nel piano tra Bologna e la bassa Romagna, uomo « valde maledicus » (*Postil. Oss.*) e « morditor » (*Petr. Dant.*). « Fu del contado di Bologna, e commise la guerra da Fiorenza a Bologna, e da Bologna agli Ubaldini; poi per sue male

opere fu cacciato, e atette in Fano, e commise la guerra tra que' di Fano e i Malatesti; » *An. Sel.* - « Fu molto corrotto in quel vizio, sì di seminare scandalo tra li nobili bolognesi, come eziandio tra li romagnoli e' bolognesi; » *Lan.* - « Fuit pessimus seminator scandali, in tantum quod se aliquandiu magnificavit et ditavit dolose ista arte infami; » *Benv.*, il quale illustra la sua sentenza con esempi parlantissimi, tradotti poi e ripetuti dall'*An. Fior.* Cfr. *Gozzadini, Torri gentile*, 374 e seg.

64. GOLA: per la quale menti, vivendo. *Virg. Aen.* VI, 494 e seg. parlando di Delfobo: « Atque hic Piramiden laniatum corpore toto Deiphobum vidit, lacerum crudeliter ora, Ora manusque ambas, populateque tempora raptis Auribus et truncas inhoneste volvere naris. »

65. NASO: che amava in vita ficcare ne' secreti altrui.

66. MA CHE: non più che; cfr. *Inf.* IV, 26. Una gli è mozza.

67. RESTATO: con quel più di cento del v. 52. « Nec vidisse semel satis est; invat usque morari Et conferre gradum et veniendi discere causas; » *Virg. Aen.* VI, 487 e seg.

68. CANNA: della gola; parlò.

69. VERMIGLIA: sanguinante per le ferite.

- E cui io vidi su in terra latina
 Se troppa simiglianza non m'inganna,
 73 Rimembriti di Pier da Medicina,
 Se mai torni a veder lo dolce piano
 Che da Vercelli a Marcabò dichina.
 76 E fa' saper a' duo migliori di Fano,
 A messer Guido e anche ad Angiolello
 Che, se l'antiveder qui non è vano,
 79 Gittati saran fuor di lor vasello,
 E mazzerati presso alla Cattolica,
 Per tradimento d'un tiranno fello.
 82 Tra l'isola di Cipri e di Majolica
 Non vide mai sì gran fallo Nettuno,
 Non da pirati, non da gente argolica.
 85 Quel traditor che vede pur con l'uno,

71. VIDI: « ad domum istorum pervenit semel Dantes, ubi, fuit egregie honoratus. Et interrogatus quid sibi videretur de curia illa, respondit, se non vidiase pulcriorem in Romandiola, si ibi esset modicum ordinis: » *Bene.* - TERRA: Italia; cfr. *Inf.* XXVII, 26, 27.

72. TROPPIA: se tu non somigli troppo ad altra persona da me veduta un dì su in terra latina. « Si numquam fallat imago: » *Virg. Eclog.* II, 27.

74. SE MAI: non è pienamente persuaso neanche lui della verità di quanto ha detto Virgilio, v. 46 e seg. Proprio di questa gente, per cui il linguaggio è principalmente onestromento d'inganno. - FIANO: la Lombardia; *dolce*, paragonata col luogo dove adesso si ritrova.

75. MARCABÒ: castello costruito dai Veneziani sul territorio di Ravenna, non lungi dalle foci del Po, distrutto da Raimondo da Polenta il 23 settembre 1309, non risorse più, nè al luogo rimase il nome. Cfr. Ricci, *Rifugio*, 12. S' intende però che il nome non si sparse ad un tratto, onde Dante poteva menzionare Marcabò anche alcuni anni dopo il 1309. Infatti *Bene.*, *Buti* ed altri antichi parlano di Marcabò in modo da escludere ogni dubbio che il nome non era ancora spento nei tempi loro.

76. MIGLIOR: più nobili e valorosi. - FANO: città sull' Adriatico, distante nove miglia da Pesaro e trenta da Rimini.

77. GUIDO: del Cassero. - ANGIOLELLO: da Carignano. Ambedue nobili di Fano.

Invitati da Malatestino Malatesta a venire a parlamento con lui alla Cattolica, borgo sull' Adriatico tra Rimini e Pesaro, furono annegati da marinari, per ordine di Malatestino. Ciò avvenne poco dopo il 1312; cfr. TONINI nell' *Eccitamento*, 1858, p. 581 e seg. Dunque Dante dettò questi versi dopo quell' epoca.

78. QUI: come suol essere su nel mondo. - VANO: fallace. Cfr. *Inf.* X, 100 e seg. *Virg. Aen.* I, 392: « Ni frustra augurium vani docuere parentes. »

79. VASELLO: nave; cfr. *Purg.* II, 41. *Al. Land.*, *Vell.*, ecc.: il corpo, vasello dell'anima. *Vol.*: città, patria. Furono gittati fuor del lor naviglio, e *Purg.* II, 41 mostra che Dante disse *vasello* per nave, naviglio.

80. MAZZERATI: « mazzereare è gittare l'uomo in mare in un sacco legato con una pietra grande, e legate le mani et i piedi, et uno grande sasso al collo: » *Buti*.

81. FELLO: iniquo, misaleale. Cfr. però *Murat. Script.* XV, 896, dove si dice che Malatestino « tanto fu savio et ardito e da bene, quanto mai fosse uomo. »

82. TRA: in tutto il Mediterraneo, di cui Cipri è l'isola più orientale, e Majolica o Maiorca la più occidentale. Nettuno, il Dio del mare, non vide mai commettere un simile delitto, nè da ladri di mare, nè da gente greca che anticamente soleva corseggiare pel Mediterraneo.

83. NETTUNO: AL. NESSUNO; confr. *Moore, Crit.*, 343.

85. QUEL: Malatestino. « Messer Ma-

- E tien la terra, che tal è qui meco
 Vorrebbe di vedere esser digiuno,
 88 Farà venirli a parlamento seco;
 Poi farà sì che al vento di Focara
 Non farà lor mestier voto nè preco. »
 91 Ed io a lui: « Dimostrami e dichiara,
 Se voi ch'io porti su di te novella,
 Chi è colui dalla veduta amara. »
 94 Allor pose la mano alla mascella
 D'un suo compagno, e la bocca gli aperse
 Gridando: « Questi è desso; e non favella:
 97 Questi, scacciato, il dubitar sommerse
 In Cesare, affermando che il fornito

latesta ebbe tre donne: de la prima nacque Malatestino dell' Ochio, perchè era manco di un occhio.... De la seconda nacque Gianne Sciancado (*Gianciotto, marito della Francesca da Rimini*) e Paolo. De la terza, che fu figliuola di Miaser Righetto, nacque Pandolfo, il quale fu molto virtuoso. E da Paolo predetto discesero i conti da Ghiazolo; » *Murat. Script. XV. 898.*

86. TIEN: signoreggia Rimini, che un mio compagno qui vorrebbe non avere mai veduta, avendovi commesso il misfatto che lo condusse qui. — TAL: Curio, cfr. v. 91 e seg.

89. FOCARA: « monte altissimo appreso la Cattolica, onde venti terribili soglion levarsi; » *Dan.*

90. FRECO: preghiera; cfr. *Nannuc. Verbi*, 87 nt. 6; 294. *Nomi*, 146. Non avranno bisogno di votarsi e pregare che Dio gli scampi dal vento di Focara, perchè neccia prima di arrivarvi. Passando presso Focara i naviganti si votavano e pregavano. Si aveva pure il proverbio: « Custodiat te Deus a vento Focariensi! »

V. 91-102. CURIO. Dante desidera di sapere chi sia quel compagno che non vorrebbe mai aver veduto Rimini. Eccolo qui, è Curio, o Curione, il tribuno romano, partigiano prima di Pompeo, e poi vendutosi per denaro a Cesare. Cfr. *Vell. Patere*. II, 46. Andò nel 705 di Roma (49 a. Cr.) da Roma a Ravenna ad informare Cesare dello stato di cose a Roma, dove ritornò con lettere di Cesare al Senato. Pubblicato il decreto del Se-

nato che dichiarava Cesare nemico della Repubblica, qualora non licenziasse il suo esercito e sgombrasse la provincia, Curione fuggì cogli altri tribuni a Ravenna e, secondo Lucano, esortò Cesare a non indugiare. Sennonchè all' arrivo di Curione, Cesare aveva già passato il Rubicone, onde il racconto di Lucano, seguito qui da Dante, pecca contro la storia.

91. DIMOSTRAMI: fammi vedere colui di cui tu parli e dimmi perchè vorrebbe non aver mai veduto Rimini.

96. NON FAVELLA: avendo tagliata nella strozza quella sua lingua venale. « Andax venali comitatur Curio lingua; » *Luc. Phars. I, 269.*

97. SCACCIATO: da Roma. « Pellimur patriis laribus, patimurque volentes Exilium: tua nos facit victoria ciues; » *Luc. Phars. I, 278 e seg.* — SOMMERSE: spese in Cesare ogni dubbio che tenevalo irresoluto se dovesse o no passare il Rubicone ed incominciare la guerra civile.

98. Affermando: « Dum trepidant nullo firmare robore partes, Tolle moras: semper nocuit differre paratis; » *Luc. Phars. I, 280 e seg.* Nell' *Intelligenza*, attribuita a Dino Compagni:

A Rimine giugnendo i cavalieri,
 Diplato v'è che fue di notte scura:
 Trombette e corni sonavan sì fiori,
 Che i Riminesi tremâr di paura.
 Curio tribuno parlò primieri,
 E disse: « Io son per te di Roma fura;
 Nostra franchigia è nella tua speranza:
 Cavalca, Cesar, senza dimoranza;
 I tuoi nemici non avranno dura.

- Sempre con danno l'attender sofferse. »
- 100 Oh quanto mi pareva sbigottito,
Con la lingua tagliata nella strozza,
Curio, che a dir fu così ardito!
- 103 Ed un ch'avea l'una e l'altra man mozza,
Levando i moncherin' per l'aura fosca,
Si che il sangue faceva la faccia sozza,
- 106 Gridò: « Ricordera' ti anche del Mosca,
Che dissi, lasso! *Capo ha cosa fatta*,
Che fu il mal seme per la gente tosca. »
- 109 Ed io gli aggiunsi: « E morte di tua schiatta. »
Per ch'egli, accumulando duol con duolo,
Sen gio come persona trista e matta.

101. STROZZA: gorgozzule, canna della gola.

102. A DIR: AL. A DICER.

V. 103-111. *Mosca dei Lambertini*. Ecco il Mosca, che Dante avea desiderato di vedere, *Inf.* VI, 80, quegli che, quando gli Amidei ed i loro parenti ed amici consigliavano insieme sul modo di vendicarsi di Buondelmonte (cfr. *Par.* XVI, 136 e seg.), - e stando tra loro in consiglio in che modo il dovessero offendere, o di batterlo o di ferirlo, il Mosca de' Lambertini disse la mala parola: *cosa fatta, capo ha*, cioè che fosse morto: e così fu fatto; » *Vill.* V, 38; cfr. *Mach. Ist. Fior.* II, 3.

103. MOZZA: si servi non pur della lingua a seminare scandali, ma e delle mani, spargendo sangue, onde le ha mozze.

104. L'AURA: AL. L'ARIA.

107. CAPO: « cosa fatta non può disfarsi; riesce ad un capo, ad un fine, a un effetto; e perciò si uccida addirittura Buondelmonte, senza pensare troppo com'andrà a finire; basta ch'è muola; » *Del Lungo, Dino Comp.* II, 15. « Qualche volta non si trova chi voglia esser capo d'una cosa, che dee farsi; ma il capo si trova sempre di una cosa, che già si è fatta; » *Betti. Cfr. Annunzio, Ist. Fior.* lib. I, p. 56. *Nannuc. Man.* II, 18 nt. 15.

108. MESE: « per la morte del detto messero Buondelmonte tutti i legnaggid'uobili et altri cittadini di Firenze se ne partiro, e chi tenne co' Buondelmonti che presero la parte guelfa e furono capo, e chi con gli Uberti che furono capo

de' ghibellini, onde alla nostra città seguì molto di male e ruina; » *Vill.* V, 28. « Di tal morte i cittadini se ne divisono, e trassonsi insieme i parentadi e l'amistà d'amendua le parte, per modo che la detta divisione mai non finì; onde nacquero molti scandoli e incendi e battaglie cittadinesche; » *Dino Comp.* I, 2.

109. E MORTE: e quella tua parola fu pure la rovina della tua schiatta. I Lambertini furono cacciati da Firenze nel 1258; cfr. *Vill.* VI, 65. Nel 1266 furono dei primi che cominciarono a levarsi contro i trentasei, cfr. *Vill.* VII, 14. Nel 1268 furono tutti dichiarati ribelli, senza distinzione di sesso e di età, il qual bando di ribellione fu confermato nel 1280. Quindi essi scompaiono quasi del tutto dalla storia fiorentina. L'ultima notizia che di essi si abbia nelle carte fiorentine è, che i Lambertini si posero sotto le bandiere di Arrigo VII quando venne a porre assedio a Firenze, sperando potervi tornare per forza delle armi; cfr. *Lori. Vernon, Inf.* vol. II, p. 512. Questo verso non lascia verun dubbio che Dante scrivesse quando i Lambertini erano già spenti, dunque dopo la morte di Arrigo VII.

110. DUOL: al dolore della sua pena si aggiungeva il dolore cagionatogli dal sapere spenta, o lì per ispegnersi, la sua stirpe.

111. GIO: gli, andò; cfr. *Nannuc. Verbi*, 176 e seg. - TRISTA: mesta e fuori del senso per l'eccesso del dolore.

V. 112-142. *Hertram dal Bornio*. A Dante si offre uno spettacolo spaventevole. Viene uno che ha reciso il capo,

- 112 Ma io rimasi a riguardar lo stuolo,
E vidi cosa ch'io avrei paura,
Senza più prova, di contarla solo;
115 Se non che coscienza mi assicura,
La buona compagnia che l'uom francheggia
Sotto l'osbergo del sentirsi pura.
118 Io vidi certo, ed ancor par ch'io il veggia,
Un busto senza capo andar, sì come
Andavan gli altri della trista greggia.
121 E il capo tronco tenea per le chiome
Pésol con mano a guisa di lanterna,
E quel mirava noi, e diceva: « O me! »
124 Di sè faceva a sè stesso lucerna,
Ed eran due in uno, e uno in due.

e lo porta in mano, e il capo parla, e si nomina, e dice qual peccato lo condusse a tal martirio. Questi è il celebre trovatore Bertrando de Born, visconte nel Perigord, signore del castello di Hantefort (cfr. *Inf.* XXIX, 29), lodato da Dante nel *De Vul. et. II*, 2. Visse nella seconda metà del secolo e fu buon cavaliere, buon guerriero, buon amante, buon trovatore; bene istruito nell'arte del bel dire, sapeva sopportare la buona e la malvagia fortuna; » *Raynouard, Choix d. Poés. orig. d. Trouv.* V, 76. Istigò Enrico, detto *il re giovane*, primogenito di Enrico II re d'Inghilterra a ribellarsi al padre. Morto *il re giovane* nel 1183, Enrico assediò Bertrando a Hantefort, ma poi, preso solo, gli restituì castello e dominio. Sembrò parecchie altre discordie e sul finir de' suoi giorni si fece monaco. Cfr. *Raynouard, l. c. Millot. Hist. d. Trouv.* I, 210. *Diez, Leben u. Werke der Trouv.* 1^a ed. 179-233; 2^a ed. 148-192; *Stimming, Bertr. de Born, s. Leben u. s. Werke*, Halle, 1879.

112. STUOLO: schiera dei seminatori di scandali laggiù nella bolgia.

114. PROVA: esperimento; senza esperimentarla ulteriormente. Al.: senz'altra conferma che le mie parole. Ma qual mal'altra conferma del suo racconto ha il Poeta, tranne le sue parole? — SOLO: avv. solamente; temerei soltanto di raccontarla. Al.: io solo; ma non è Dante proprio tutto solo soletto a raccontar la cosa? O è forse la sua coscienza il secondo? La coscienza non racconta nulla nè è un

soggetto diverso dall'individuo che ad essa si riferisce.

115. ASSICURA: sapendoci pure mi rende testimonianza che io non ho nulla a temere di quelle pene che vidi e descrivo, checchè ne dicano i miei nemici.

116. FRANCHEGGIA: rende franco, dichiarandolo scervo di colpa. « Conscia meus ut culque sua est, ita concipit intra Pectora pro facto spemque metumque suo; » *Ovid. Fast.* I, 485. « Hic murus aheneus esto: Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa; » *Horat. Epist.* I, 1, 60 e seg.

118. CERTO: riprende qui il racconto poetico, interrotto dal vv. 113-117. Avendo detto che *l'aura* laggiù era *fosca*, v. 104, ed essendo ciò che qui descrive cosa strana ed incredibile, il Poeta dice: *Io vidi CERTO*, per acquistar fede al suo racconto, come se volesse dire: Non mi parve soltanto di vedere, *vidi certamente*.

119. sì COME: nello stesso modo, colla medesima sionreza degli altri.

122. PÉSOL: sospeso, pendulo, a quel modo che, camminando nell'oscurità, l'uom tiene innanzi a sè la lanterna per illuminare la via.

123. QUEL: il capo tronco. Al. QUN. Cfr. *Z. F.*, 175. — O ME: oimè.

124. LUCERNA: « cogli occhi del capo, il quale egli aveva in mano, guidava i suoi propri passi; » *Tom.*

125. DUE: erano due, il capo essendo diviso dal busto; uno, le due parti continuando le loro funzioni organiche e vi-

- Com'esser può Quei sa che si governa.
 127 Quando diritto a piè del ponte fue,
 Levò il braccio alto con tutta la testa
 Per appressarne le parole sue,
 130 Che fũro: « Or vedi la pena molesta
 Tu che, spirando, vai veggendo i morti;
 Vedi se alcuna è grande come questa.
 133 E perchè tu di me novella porti
 Sappi ch'io son Bertram dal Bornio, quelli
 Che diedi al re Giovanni i mai conforti.
 136 Io feci il padre e il figlio in sè ribelli;
 Achitofel non fe' più d'Ansalone
 E di David co' malvagi pungelli.
 139 Perch'io partii così giunte persone,
 Partito porto il mio cerebro, lasso!
 Dal suo principio ch'è in questo troncone.

vendo una sola e medesima vita. Un solo individuo in due parti separate.

126. QUEI: Dio che così punisce; cfr. *Inf.* XIX, 10 e seg.

127. DIRITTO: avv., precisamente a piè del ponte.

128. TUTTA: riempitivo, come *Bocc.*, *Dec.* X, 9: « Il letto con tutto messer Torello fu tolto via. »

131. SPIRANDO: respirando, essendo ancor vivo; cfr. *Inf.* XXIII, 88, *Purg.* V, 81; XIII, 132.

132. VEDI: « O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, et videte si est dolor sicut dolor meus; » *Lament. Jer.* I, 12; cfr. *Vita N.* VII, 14.

133. PORTI: su nel mondo.

135. GIOVANNI: così si può dire tutti i codd. e tutti quanti i comm. antichi (il *Giovane* di Benr. sta per *Giovanni*, chè *Johannes* è nominato il re *giovane* nel Comm. II, 376). Evidentemente tutti i commentatori antichi confusero Enrico primogenito con Giovanni quartogenito di Enrico II re d'Inghilterra e sembra che anche Dante sia caduto nel medesimo errore. La lez. AL RE GIOVANE è una correzione ottima e necessaria; ma l'autorità dei codd. e dei comm. ant. non permette di introdurla nel testo. Cfr. Z. F., 176. BARLOW, *The Young King and Bertrand de Born*, Lond., 1862. *Contributions*, 153-57. BLANC, *Versuch* I, 251-54. MOORE, *Crit.*, 344-51. W. W. VERNON,

Readings on the Inf. II, 475 e seg. Vedi pure i lavori citati dal *De Bat.* I, 385 e seg. *Ferraz.* IV, 396 e seg.; V, 238. Quando Dante avesse voluto scrivere *giovane* invece di *Giovanni*, gli sarebbe costato ben poco il dire: « Che diedi al giovane i mai conforti. » - I MAI CONFORTI: suggerendogli di ribellarsi al proprio padre. Cfr. *Com. Lips.* I, 337.

136. FECI: « metia tot son seeno en mesciar guerras, e fes mesciar lo paire e 'l filh di Englaterra; » *Raynourard, Choir*, V, 78; cfr. anche *Stimming, Bertr. de Born*, 104 e seg. - IN SÈ: l'uno contro l'altro.

137. ACHITOFEL: אֲחִיתּוֹפֶל (- fra-
tello della stoltizia), da Gilo nelle regioni meridionali della tribù di Giuda, onde è detto il *Gilonita*, famoso consigliere di Davide re d'Israele, favori la ribellione di Absalone cui dette il consiglio di uccidere il re Davide suo padre; cfr. II, *Reg.* XV, 12 e seg.; XVI, 15 e seg.; XVII, 1 e seg. - ANSALONE: così, o *Aussalone*, dissero gli antichi per Absalone. Al. ANSALONE.

138. PUNGELLI: consigli malvagi. Achitofele non seminò peggiore discordia tra padre e figlio, di quella che per me fu seminata.

139. PARTII: divisi. - GIUNTE: congiunte dal vincolo di natura.

141. PRINCIPIO: dalla midolla spinale,

142 Così s'osserva in me lo contrappasso.

di cui il cervello è creduto (da Aristotele, dal Gallo e da altri Fisiologi moderni) essere rigonfiamento e aver origine da essa.

142. CONTRAPPASSO: lat. *contra pati*;

la legge del taglione, vigente in tutto l'inferno dantesco, la quale esige che tal sia punito qual fece; cfr. *Esod.* XXI, 24. *Levit.* XXIV, 20. *Deuter.* XIX, 21. *S. Matt.* V, 38; VII, 2.

CANTO VENTESIMONONO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA NONA: SEMINATORI DI DISCORDIA

GERI DEL BELLO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA DECIMA: FALSARI D'OGNI GENERE

1° FALSATORI DI METALLI

GRIFFOLINO E CAPOCCHIO

La molta gente e le diverse piaghe
Avean le luci mie sì inebriate,
Che dello stare a piangere eran vaghe;
Ma Virgilio mi disse: « Che pur guate?
Perchè la vista tua pur si soffolge

V. 1-12. *Ammonizione di Virgilio.* Dante è ancora tutto intento a guardare già nella nona bolgia. Virgilio gliene fa paterno rimprovero, ricordandogli essere ormai tempo di continuare il viaggio.

1. MOLTA: cfr. *Inf.* XXVIII, 7-21. - *DIVERSE*: strane, inaudite.

2. LUCI: occhi. - *INEBRIATE*: pregne di lagrime per lo dolore cagionato da quella vista miseranda. « Inebriabo te lacryma

mea; » *Isaia* XVI, 9. « Ebrietate et dolore replerebis; » *Ezech.* XXIII, 33. Cfr. *Conv.* IV, 27.

4. CHE: a che, a qual fine. AL.: che cosa! Era ben necessario di chiederlo! - GUATE: guati, miri con attenzione. Cfr. *Nannuc. Verbi*, 58 e seg., 278 e seg.

5. SI SOFFOLGE: dal lat. *suffolgere*; s'appoggia, si ferma, si posa; confr. *Par.* XXIII, 130.

- Laggiù tra l'ombre triste smozzicate?
 7 Tu non hai fatto sì all'altre bolge.
 Pensa, se tu annoverar le credi,
 Che miglia ventiduo la valle volge.
 10 E già la luna è sotto i nostri piedi.
 Lo tempo è poco omai che n'è concesso,
 Ed altro è da veder che tu non vedi. »
 13 « Se tu avessi, » rispos'io appresso,
 « Atteso alla cagion perch'io guardava,

6. SMOZZICATE: mutilate, tagliate a pezzi; cfr. *Inf.* XXVIII, 19, 103 e seg.
 7. sì: così; non hai mostrato rincrescimento di allontanartene.

8. SE TU: se tu credi di potere osservare tutte le ombre di questa bolgia.

9. VOLGE: gira, ha un circuito di ventidue miglia, onde immenso è il numero delle ombre che vi sono dentro.

10. E GIÀ: sono le ore 1 1/2 pom. Cfr. *Agnelli, Topo-On.*, 109. - SOTTO: ne' pleniluni (cfr. *Inf.* XX, 127) la luna è a sera sull'orizzonte, a mezzanotte nello zenit, il mezzodì seguente al nadir, cioè per l'appunto sotto i piedi di chi è posto nel mezzo della terra; cfr. DELLA VALLE, *Senso geogr. astron.*, 20 e seg. PONTA, *Orolog. Dante.*, Novi, 1846, p. 217, ed. O. Gioia, Città di Castello, 1892, p. 58 e seg. LANCI, *Spirit. tre regni* I, 24. NOCCHI, *Orario*, p. 7.

11. POCO: dovendo compiere il viaggio per l'inferno in 24 ore, quindi uscire la sera di questo stesso giorno (cfr. *Inf.* XXXIV, 68), non gli rimanevano oramai più che circa 5 ore per arrivare al fondo.

12. VERDI: AL CREDI, lez. del tutto falsa, non avendo Dante mai fatto tre rime con due parole di ugual senso. Cfr. *Quattro Fior.* II, 113. BLANC, *Versuch* I, 256 e seg. Lomb. ad h. 1.

V. 13-39. *Geri del Bello*. Dante si accusa a Virgilio dell'indugio, dicendo di aver guardato tanto attentamente giù nella bolgia, perchè credeva di vedervi un suo parente. Virgilio gli risponde che quel tale è già passato oltre sotto il ponte, e che loudi nominare Geri del Bello. Questi fu figlio di Bello, che fu fratello di Bellincione, nonno di Dante. Cfr. PELLI, *Mem.*, 83. PASCARINI in *Dante e il suo secolo*, 60. FRATICELLI, *Vita di D.*, 40.

REUMONT nel *Dante-Jahrbuch* II, 335.

« La sua storia è variamente narrata dagli antichi commentatori: brutta ad ogni modo. Uccisore a tradimento, e dopo avere con una menzogna fatto posar l'arme al suo avversario, egli stesso è poi ucciso a Fucecchio da un parente di questo: che famiglie fossero non è ben chiaro. E notisi! Geri aveva ucciso, dicendo all'altro: *Messere, ecco la famiglia del Podestà, riponete l'arme*; e l'uccisore suo fa la vendetta, essendo davvero ufficiale di Podestà e mostrando di cercargli arme addosso; » *Del Lungo, Archivio stor. ital.*, 1886; XVIII, 380. « I del Bello sono consorti di Dante, anzi suoi stretti congiunti, perchè derivati da messer Bello giudice, figlio di Alighiero e fratello di Bellincione avo suo. Questa famiglia fu quella, e vien rammentata tra quelle che ebbero atterrate le case nel 1260, dopo la disfatta di Montaperti. Geri del Bello, che i commentatori di Dante ci dipingono come gran seminatore di divisioni, fu ucciso da uno dei Sacchetti; e la sua violenta morte non ancora vendicata quando Dante finge discendere all'Inferno, lo fu più tardi da un nipote dell'ucciso, che dell'onta era consorte. Per le divisioni di Firenze nelle fazioni Bianca e Nera, i del Bello aderirono alla prima: laonde furono costretti ad abbandonare la patria. Il loro esilio durava tuttora nel 1311, e fu confermato per sempre nella famosa riforma degli Ordinamenti di giustizia, fatta per opera di Baldo d'Aguglione. Era allora questa casa rappresentata da Lapo e dagli altri figli di messer Cione, nei quali probabilmente rimase estinta; » LORD VERNON, *Inf.*, vol. II, p. 225.

13. APPRESSO: udito il rimprovero di Virgilio.

- Forse m'avresti ancor lo star dimesso. »
- 16 Parte sen già, ed io retro gli andava,
Lo duca, già facendo la risposta,
E soggiungendo: « Dentro a quella cava
- 19 Dov'io teneva gli occhi si a posta,
Credo che un spirto del mio sangue pianga
La colpa che là giù cotanto costa. »
- 22 Allor disse il maestro: « Non si franga
Lo tuo pensier da qui innanzi sovr'ello:
Attendi ad altro, ed ei là si rimanga.
- 25 Ch'io vidi lui a piè del ponticello
Mostrarti, e minacciar forte col dito
Ed udil nominar Geri del Bello.
- 28 Tu eri allor sì del tutto impedito
Sovra colui che già tenne Altaforte,
Che non guardasti in là si fu partito. »
- 31 « O duca mio, la violenta morte
Che non gli è vendicata ancor, » diss'io,

15. DIMESSO: dal lat. *dimittere*, permesso di fermarmi ancora un poco.

16. PARTE: mentre, intanto che; mentre che Virgilio se ne andava in atto di aprire la bocca per rispondermi, io gli teneva dietro soggiungendo alle già dette le seguenti parole. Oppure: io lo seguiva facendogli la risposta e soggiungendo. Costruzione non troppo chiara.

18. CAVA: fossa, bolgia.

19. A POSTA: appostati, affissati; cfr. v. 5.

20. CHE UN: AL. CREDO UNO SPIRTO; cfr. Z. F., 176.

21. COLPA: dei seminatori di scandali.

22. FRANGA: non si rifletta = non pensare più a lui. Al.: non s'intenerisca e commuova. Al.: non si distraga ed interrompa. Probabilmente *frangere* ha qui il valore di *rifrangere* = riflettere. « Prende l'immagine dai raggi, i quali, quando si frangono sopra una persona, allora la illuminano. Dice: non si franga, cioè non si sparga sopra lui; » *Betti*. - « Non te frangat ista Res; » *II Reg. XI*, 25.

23. SOVR'ELLO: lat. *super illo*, sopra lui.

25. PONTICELLO: ponte della nona bolgia.

26. MOSTRARTI: agli altri spiriti, scuotendo il dito, come fa chi, adirato, minaccia altrui.

27. UDIL: AL. UDII; cfr. Z. F., 176.

28. IMPEDITO: eri tutto intento alla vista ed alle parole del signore di Hautefort, o Altaforte, cioè Bertram dal Bornio, nè ad altro badavi.

30. IN LÀ: verso il luogo ove Geri passava. - sì FU: sino a che si fu allontanato; chi? Bertram dal Bornio, o Geri? Non è troppo chiaro, benchè Ser Martino dica che sia « invece chiarissimo. » I più o tirano via o si esprimono in modo da non poter indovinare se riferiscono il *si fu partito* a Bertramo o a Geri (*Bambgl.*, *An. Sel.*, *Ille. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, *An. Fior.*, *Land.*, *Tal.*, *Vell.*, *Port.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Corn.*, ecc.). Altri, e noi siamo con loro, riferiscono il *si fu partito* a Bertramo (*Andr.*, *Pol.*, ecc.), altri a Geri (*Buti.*, *Serrav.*, *Barg.*, *Dan.*, *Cast.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Ces.*, *Ross.*, *Frat.*, *Cam.*, ecc.). Ma non pare che Geri si fermasse tanto o poco, mentre invece Dante non cessò di tener fisso lo sguardo a Bertramo, finchè questi *si fu partito*.

32. VENDICATA: « cum omnes homines naturaliter tendant ad vindictam, florentini maxime ad hoc sunt ardentissimi et publice et privatim; » *Benv.* Geri del Bello « fu molto scismatico, et per tal vizio fu ucciso da uno de' Sacchetti, nè

- « Per alcun che dell'onta sia consorte,
 34 Fece lui disdegnoso; ond' ei sen gio
 Senza parlar mi, sì com' io stimo;
 Ed in ciò m' ha e' fatto a sè più pio. »
 37 Così parlammo insino al loco primo
 Che dello scoglio, l'altra valle mostra,
 Se più lume vi fosse, tutto ad imo.
 40 Quando noi fummo in su l'ultima chiostra
 Di Malebolge, sì che i suoi conversi
 Potean parere alla veduta nostra,
 43 Lamenti saettaron me diversi,
 Che di pietà ferrati avean gli strali;

se ne fe' vendetta, se non dopo trent'anni, et allora un figliuolo di messer Clione uccise uno de' Sacchetti su la porta della casa sua; » *Land.* (9).

33. PER: da alcuno che, come parente, è partecipe dell'ingiuria. La vendetta privata, permessa dalla legge mosaica (cfr. *Num.* XXXV, 19 e seg. *II, Reg.* XIV, 5 e seg.) e considerata dai Greci come un diritto e insieme un dovere (cfr. *Hom. Il.* IX, 628 e seg.; XVIII, 498 e seg. *Paus. Græc. descr.* V, 1. *Plat. De Leg.* IX), era ai tempi di Dante un diritto legalmente riconosciuto e si riteneva dovere d'onore di tutti i consanguinei dell'offeso. *Brunetto Latini, Tesoret.*, 18: « Lenta, o ratta, Sia la vendetta fatta. » Cfr. *Santini in Arch. stor. Ital.*, 1886, XVIII, 162 e seg.

35. COM'IO STIMO: come credo. *Al. COM'IO RIMOTO.*

36. M'HA K'FATTO: mi ha egli fatto. *Al. M'HA FATTO. Al. M'HA FATTO ELLI.* Cfr. *Z. F.*, 177. « Quasi dicat: in hoc magis doleo et compatiar, quia pulcrum et plium videtur facere vindictam de parentibus in isto mundo; » *Benv.* Andandocene disdegnoso, senza volgermi la parola, mi ha mosso a maggior compassione di lui, sapendolo non pure tormentato come gli altri seminatori di scandali, ma e crucciato per non essere ancora vendicato da qualche membro del suo parentado.

37. PARLAMMO: andammo parlando insino a quel primo luogo dello scoglio, donde, se vi fosse maggior lume, si vedrebbe sino al fondo della decima ed ultima bolgia.

39. TUTTO AD IMO: totalmente insino al fondo.

V. 40-51. *La decima bolgia.* Arrivati sul ponte dell'ultima bolgia, Dante ode laggiù diversi lamenti, come di un'immensa quantità di ammalati, e dalla bolgia esce un puzzo insoffribile. Laggiù sono tormentati i falsatori di cose, di persone, di monete e di parole, ogni schiera in modo diverso, corrispondente alla qualità del peccato.

40. CHIOSTRA: luogo chiuso, e tali erano le bolge chiuse tra gli argini; tali tutti i cerchi infernali, *Purg.* VII, 21.

41. CONVERSI: claustrali. Chiama così gli abitanti della bolgia, per aver chiamato la bolgia *chiostra*, che vale anche monastero. *Al. conversi* = trasmutati; ma gli abitanti di questa bolgia non sono trasmutati. *Lat.*: « *Conversi*, cioè termini, » interpretazione accettata dal *Betti*, il quale intende « che quando Dante e Virgilio furono pervenuti sull'ultima chiostra, poterono d'un'occhiata vedere i *conversi*, cioè le girate de' cerchi, le voltate, i termini di tutta la Malebolge. »

42. PARER: apparire; essere veduti da noi che eravamo sul ponte.

43. SAETTARON: mi colpirono, mi punsero le orecchie. *Al.*: mi punsero il cuore di pietà.

44. PIETÀ: potrebbe qui valere *dolore*, onde il senso sarebbe, che quei lamenti erano l'espressione di immenso dolore. Oppure vuol dire, che quei lamenti avevano tanta forza da pungere il cuore a pietade; « in luogo di punta la qual suol esser di ferro, avevano la pietà; » *Ces.*

- Ond'io gli orecchi con le man copersi.
 46 Qual dolor fora, se degli spedali
 Di Valdichiana tra il luglio e il settembre,
 E di Maremma e di Sardigna i mali
 49 Fossero in una fossa tutti insieme:
 Tal era quivi; e tal puzzo n'usciva,
 Qual suole uscir delle marcite membre.
 52 Noi discendemmo in su l'ultima riva
 Del lungo scoglio, pur da man sinistra,
 Ed allor fu la mia vista più viva
 55 Giù vèr lo fondo, dove la ministra
 Dell'alto Sire, infallibil giustizia,
 Punisce i falsator che qui registra.
 58 Non credo che a veder maggior tristizia
 Fosse in Egina il popol tutto infermo,

45. COPERSI: forse si turò le orecchie per non essere commosso a troppa pietà e non meritarsi di nuovo i rimproveri di Virgilio, come se gli era meritati altra volta; cfr. *Inf.* XX, 27 e seg.

46. DOLOR: duolo, lamento; la causa per l'effetto. - FORA: sarebbe; cfr. *Nannuc. Verbi*, 475 e seg. *Al. FUOR FSC, ESCE FUOR*, ecc.; cfr. *MOORE, Crit.*, 351 e seg. Il dolore quivi raccolto era tale, quale sarebbe se in un sol luogo fossero riuniti tutti quanti i morbi che infestano nell'estate le regioni paludose della Valdichiana, della Maremma e della Sardegna. Questo paragone è affine a quell'altro *Inf.* XXVIII, 7 e seg.

47. VALDICHIANA: tra Arezzo, Cortona, Chiusi e Montepulciano, ai tempi di Dante paludosa e malsana. « Iuxta autem vallem istam erat illo tempore hospitale de Altopassu, ubi solebant esse multi pauperes infirmantes, et per consequens magnus dolor; » *Benv.*

48. MAREMMA: la Maremma toscana (cfr. *Inf.* XIII, 7 e seg.; XXV, 19. *Purg.* V, 134), in allora quasi spopolata ed assai insalubre; cfr. *LOMBA, L'Italia nella D. C.*, 434 e seg. - SARDIGNA: Sardegna « isola molto inferma, come sa ciascuno che v'è stato; » *Buti.*

49. INSEMBRE: insieme, dal prov. *ensemble*, lat. in simul, anticamente anche fuor di rima; cfr. *Diez, Wört.* I^a, 238. *Nannuc. Mat.* I^a, 188.

51. USCIR: *Al. VENIR*. - DELLE: *Al. DAL-*

LE. Cfr. *Z. F.*, 178. - MEMBRE: membra. « Spiritus ore foras tetrum volubat odorem, Rancida quo perolent proiecta cadavera ritu; » *Lucret. Rer. nat.* VI, 1151 e seg.

V. 52-72. *Falsatori di metalli e loro pena*. La prima classe è dei falsari in cose, in metalli (alchimisti). Ricoperti di lebbra, essi sono tormentati dalla scabbia e da altre schifose malattie. La febbre arde loro il cervello del quale abusarono e puzzano per l'immondezza del vizio.

52. DISCENDEMMO: per poter ben distinguere il fondo della bolgia. - RIVA: argine; questo è l'ultimo, perchè confina col profondo pozzo, *Inf.* XVIII, 5, dove lo scoglio finisce.

54. VIVA: chiara; cfr. *Inf.* XXIV, 70.

56. SIRE: signore, Dio; cfr. *Purg.* XV, 112; XIX, 125. *Par.* XIII, 54, ecc.

57. QUI: in questo mondo. Invece *Bene.*: « quos punit in ista bulgia decima; quando enim sententia datur contra reum, tunc registrarì solet. » (1) - REGISTRA: nei libri delle colpe; cfr. *Daniele VII*, 10. *Apocal.* XX, 12.

58. NON CREDO: costr.: Non credo che a vedere in Egina il popolo tutto infermo.... fosse maggior tristizia ch'era a veder, ecc. La similitudine è tolta da Ovidio, *Met.* VII, 523-560; cfr. *Lucret. Rer. nat.* VI, 1118 e seg.

59. EGINA: isoletta vicina ad Atene. La favola in breve è: Giunone, adirata perchè la ninfa Egina (che diede il nome

- Quando fu l'aer sì pien di malizia,
 61 Che gli animali infino al picciol vermo
 Cascaron tutti, e poi le genti antiche,
 Secondo che i poeti hanno per fermo,
 64 Si ristorâr di seme di formiche:
 Ch'era a veder per quella oscura valle
 Languir gli spirti per diverse biche.
 67 Qual sovra il ventre, e qual sovra le spalle
 L'un dell'altro giacea, e qual carpone
 Si trasmutava per lo tristo calle.
 70 Passo passo andavam senza sermone,
 Guardando ed ascoltando gli ammalati
 Che non potean levar le lor persone.
 73 Io vidi duo sedere a sè poggiati,

all'isola) era giaciuta con Giove, mandò nell'isola la peste che fece morire gli animali prima, quindi gli uomini. Eaco, figlio di Egina e signore dell'isola, rimasto solo vivo, essendo assiso sotto una quercia, pregò Giove di ridonare all'isola tanti abitanti quante formiche vedeva a' suoi piedi. Giove lo esaudì ed i nuovi abitanti dell'isola furono denominati dalla loro origine i Mirmidoni.

60. L'AKK: « Aër inimicus serpere cœpit; » *Lucret.* l. c., 1117. « Letiferis calidi spirarunt flatibus austri; » *Ovid.* l. c., 532. - MALIZIA: germi di pestilenzial corruzione; cfr. *Ovid.* *ibid.*, 548.

61. ANIMALI: cfr. *Ovid.* *ibid.*, 536 e seg. - VERMO: del vermi Ovidio non fa menzione.

62. CASCARON: morti; cfr. *Inf.* XXXIII, 71. « Strage canum primo volucrumque oviumque boumque Inque feris subiti deprensas potentia morbi; » *Ovid.* l. c., 536 e seg. - GENTI: cfr. *Ovid.* *ibid.*, 552 e seg. - ANTICHE: così chiama anche Ovidio gli abitanti di Egina distrutti dalla peste, e recenti le genti novellamente create, *ibid.*, 662 e seg.

63. I PORTI: Ovidio non fu il solo a raccontare il fatto, o piuttosto la favola, cfr. per es. *Apollod.* III, 12, 6. Ma Dante non attinse che ad Ovidio, come si vede dalla sua descrizione.

64. SI RISTORAR: si rinnovarono, rinacquero; cfr. *Ovid.* *ibid.*, 664 e seg.

66. LANGUIR: cfr. *Ovid.* *ibid.*, 547. - DIVERSE: quattro classi o mucchi. - BICHE: mucchi ai covoni; qui per Mucchi di lan-

guenti. « Inde catervatim morbo mortique dabantur; » *Lucret.* l. c., 1141. « Omnia languor habet; silvisque agrisque vileque Corpora feda iacent; » *Ovid.* *ibid.*, 547 e seg.

67. QUAL: gli alchimisti, tutti lebbrosi o scabbiosi o paralitici, sono distesi col ventre a terra (cfr. *Ovid.* *Met.* VII, 559), o addossati l'uno alle spalle dell'altro, o vanno carponi.

69. SI TRASMUTAVA: si movea da luogo a luogo. AL. SI TRAMUTAVA: cfr. *Ovid.* *ibid.*, 574.

70. PASSO: noi andavamo lenti e taciti su per l'argine, guardando ed ascoltando que' peccatori laggiù, i quali, oppressi da sì gravi morbi, non potevano tenerli diritti sulla persona.

V. 73-120. *Griffolino d'Arezzo*. Dante vede due dannati seduti l'uno contro le spalle dell'altro, da capo a piè coperti di schianze e grattandosi la scabbia con le unghie; Virgilio chiede loro se vi sia alcun italiano laggiù. Sono italiani ambedue. Il primo che si manifesta è Capechio Aretino, il quale racconta delle sue colpe. « Iste Aretinus vocabatur Bal, magnus et subtilissimus archimista, qui vero dum esset domesticus cuiusdam filii episcopi Senensis qui vocabatur Albertus, dixit dicto Alberto: *Ego scirem volare si vellem*. Ille autem Albertus ex facilitate sua hoc credens, rogavit dictum de Aretio ut doceret ipsum volare, et cum non potuisset hoc facere, accusavit eum episcopo Senensi patri suo, ex quo dictus Bal combustus fuit; » *Ramb.* Su

- Come a scaldar si poggia tegghia a tegghia,
 Dal capo al piè di schianze maculati.
 76 E non vidi giammai menare stregghia
 Da ragazzo aspettato da signorso,
 Nè da colui che mal volentier vegghia:
 79 Come ciascun menava spesso il morso
 Dell' unghie sovra sè per la gran rabbia
 Del pizzicor che non ha più soccorso.
 82 E sì traevan giù l' unghie la scabbia,
 Come coltel di scardova le scaglie,
 O d' altro pesce che più larghe l' abbia.
 85 « O tu che con le dita ti dismaglie, »
 Cominciò il duca mio a un di loro,
 « E che fai d' esse talvolta tenaglie,
 88 Dinne se alcun Latino è tra costoro
 Che son quinc' entro, se l' unghia ti basti
 Eternalmente a cotesto lavoro. »

per giù lo stesso raccontano pure gli altri antichi. L' *An. ed. Sel.* dice che Griffolino « molto falsò le monete, » e che Alberto lo accusò « a l' inquisitore de' Paterini di certi peccati contro a Fede. » Secondo *Iac. Dent.* « riputandosi il detto Alberto da lui ingannato, a un certo inquisitore de' Paterini in Firenze ardere lo fece, il quale inquisitore padre del detto Alberto certamente da molti era tenuto. » Si crede che il fatto succedesse al tempo di Bonfiglio, che fu vescovo di Siena dal 1216 al 1252. Cfr. *Aquarone, Dante in Siena*, 59 e seg.

74. TEGGHIA: teglia, vaso di cucina.

75. SCHIANZE: macchie della scabbia. « *Schianze* o *stianze* chiamano a S. Gimignano le macchie del legno; » *Caverni. Al.*: le croste delle piaghe dissecate.

77. RAGAZZO: qui per mozzo, o famiglia di stalla. — SIGNORSO: signore suo. Forma dell' uso antico, cfr. *Diez, Gram. II*³, 467. *Al.* DAL SIGNORSO, contro la regola generale; confronta *Fanf. Stud.*, 71, 160.

78. VEGGHIA: veglia; mena la striglia addosso al cavallo con impeto, sia per dissciare il sonno, sia per terminare il suo lavoro ed andarsene a letto.

79. MORSO: « quasi i *denti dell' unghie*, cioè l' acuta e trinciante loro punta; » *Lomb.*

80. RABBIA: prurito della scabbia, tanto acuto e pungente, da non trovare altro sollievo che tale graffiarsi.

82. E SÌ: le unghie traevano giù le schianze della scabbia, come il coltello del cuoco leva via raschiando le squame della scardova o di altro pesce che le abbia ancor più larghe; cfr. *Horat. Epist.* lib. I, ep. 12, v. 12 e seg.

83. SCARDOVA: pesce d' acqua dolce con molte scaglie, a levar le quali bisogna adoperare il coltello, il *Oxyrinus latius* del Linné.

85. TI DISMAGLIE: ti dismagli, acrosti colle unghie. *Dismagliare* = disunire, disfar le maglie.

87. FAI: adoperi le dita come tenaglie, afferrando e traendoti di dosso le croste.

88. LATINO: Italiano; cfr. *Inf.* XXII, 65; XXVII, 27, 33.

89. QUINC' ENTRO: dentro la bolgia; cfr. *Inf.* X, 17. — SE L' UNGHIA: se l' unghia ti serva in eterno a graffiarti, senza mai spuntarsi. Deprecazione che sa del disleggio e della beffa. Invece *Benv.*: « delectabile enim videtur scabioso scalpere; ideo optat sibi instrumentum indeficiens quo possit semper delectari, quasi dicat: si Deus det semper tibi ad laborandum. Hoc enim summe appetit Alchimista, unde totum æs mundi consumeret, ut satisfaceret isti appetitui canino. »

- 91 « Latin sem noi, che tu vedi sì guasti
 Qui ambedue, » rispose l' un piangendo;
 « Ma tu chi se', che di noi dimandasti? »
- 94 E il duca disse: « Io son un che discendo
 Con questo vivo giù di balzo in balzo,
 E di mostrar l' inferno a lui intendo. »
- 97 Allor si ruppe lo comun rincalzo,
 E tremando ciascuno a me si volse
 Con altri che l' udiron di rimbalzo.
- 100 Lo buon maestro a me tutto s' accolse,
 Dicendo: « Di' a lor ciò che tu vuoi. »
 Ed io incominciai, poscia ch' ei volse:
- 103 « Se la vostra memoria non s' imboli
 Nel primo mondo dell' umane menti,
 Ma s' ella viva sotto molti soli,
- 106 Ditemi chi voi siete e di che genti;
 La vostra sconcia e fastidiosa pena
 Di palesarvi a me non vi spaventi. »
- 109 « Io fui d' Arezzo; ed Albero da Siena, »
 Rispose l' un, « mi fe' mettere al foco;
 Ma quel perch' io morii qui non mi mena.
- 112 Ver è ch' io dissi a lui, parlando a gioco,

94. SON UN: cfr. *Inf.* XXVIII, 46 e seg.95. DI BALZO: « di cerchio in cerchio e di ripa in ripa; » *Buti*.

97. RINCALZO: il vicendevole appoggio. I due stavano appoggiati l' uno all' altro, v. 73; all' udire che l' uno dei due visitatori è ancor vivente si scostano ciascuno dalle spalle dell' altro, per movimento prodotto dalla gran meraviglia, e si volgono tremando verso Dante.

98. TREMANDO: « quia non poterat unus se substinere sine adhesionem alterius socii; » *Bene*. Fors' anche per lo spavento di essere veduti da un vivente in « sì sconcia e fastidiosa pena, » v. 107 e seg. In questo tremare si potrebbe per avventura vedere lo spavento dei falsari scoperti.

99. DI RIMBALZO: per ripercussione, indirettamente, Virgilio non avendo parlato ad essi direttamente.

100. S' ACCOLSE: attese con tutto l' animo a me, dopo aver fatto attenzione ai due dannati. Al.: s' accostò tutto verso me.

102. VOLSE: volle.

103. IMBOLI: involti. Così la vostra memoria non si cancelli dalle umane menti, ecc.

104. PRIMO: in terra, dove l' uomo vive la sua prima vita.

105. SOTTO: per molti anni; cfr. *Inf.* VI, 68.106. DI CHE GENTI: di quali cittadinanze, o tra' diversi popoli *latini*, v. 91.

107. SCONCIA: dalla lebbra. — FASTIDIOSA: molesta per il prurito.

109. ALBERO: o Alberto, come leggono altri: forse quel medesimo di cui parla il Sacchetti, *Nov.* XI e XIV; secondo i più figlio del vescovo, secondo altri ben voluto dal vescovo, ma figlio di un Bernardino del popolo di S. Martino. Di lui si hanno notizie dal 1288 al 1294. *Aquarone*, l. c., 61.

111. QUEL: non sono dannato per quella colpa che mi fu imputata, e per la quale fui arso, ma per altra, cioè come alchimista, v. 119.

112. A GIOCO: « quia habebat solatium de eius fatuitate; » *Bene*.

- Io mi saprei levar per l'aere a volo;
 E quei che avea vaghezza e senno poco,
 115 Volle ch'io gli mostrassi l'arte; e solo
 Perch'io nol feci Dedalo, mi fece
 Ardere a tal che l'avea per figliuolo.
 118 Ma nell'ultima bolgia delle diece
 Me per l'alchimia che nel mondo usai
 Dannò Minós a cui fallar non lece. »
 121 Ed io dissi al poeta: « Or fu giammai
 Gente sì vana come la sanese?
 Certo non la francesca sì d'assai. »
 124 Onde l'altro lebbroso che m'intese
 Rispose al detto mio: « Trammene Stricca,
 Che seppe far le temperate spese;
 127 E Niccolò che la costuma ricca
 Del garofano prima discoperse

114. VAGHEZZA: curiosità di cose nuove.
 « Diceasi che quello Alberto era molto vago di cotali truffe, e avevavi consumato del suo, e però avea poco senno; » *Ott.*

115. ARTE: di volare.

116. DEDALO: che sapeva volare; cfr. *Inf.* XVII, 109 e seg. *Ovid. Met.* VIII, 203 e seg.

117. A TAL: da tale, cioè dal vescovo di Siena che lo tenea in luogo di figliuolo; « licet forte non esset, quia genitus ex meretrice; et si erat non audebat dicere, quia sepe sacerdotes filios dixerunt nepotes; » *Bene.*

119. ALCHIMIA: arte di fare oro, dall'arabo *al-Kīmīā*, cfr. *Diez, Wört.* I², 13. Qui intende dell'alchimia illecita, che falsa i metalli; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* II, 2, 77 e l'*Ott.* a questo verso.

120. NON LECE: Minoose non può fallare, come fallò il vescovo di Siena.

V. 121-132. *Vanità del Senesi.* Il ricordo della fatuità di Alberto da Siena induce Dante ad un'invettiva contro i Senesi per la loro vanità, maggiore della vanità francese. Capocchio lo seconda con amara ironia, nominando alcuni Senesi che si resero famosi per la loro vanità.

123. FRANCESCA: francese, cfr. *Inf.* XXXII, 115. « Galli sunt genna vanissimum omnium ab antiquo, sicut patet sepe apud Julium Celsum, et hodie patet de facto; » *Bene.*

124. L'ALTRO: Capocchio, v. 136.

125. TRAMMENE: AL. TRANKK; parlare ironico, come *Inf.* XXI, 41. — STRICCA: probabilm. Stricca di Giovanni de' Salimbeni, podestà di Bologna nel 1276 e 1286; cfr. *Mazz.-Tos. Voci e passi*, 134. Secondo altri Stricca de' Tolomei; e di nuovo, secondo altri, del Marescotti. Cfr. *Borgognoni in Propugnatore* I, 97-324, 578-592, 645-664. « Lasciollo il padre ricco, e ogni cosa distrusse in pazzie, e in sciocchezze cattive; » *An. Sel.* — « Homo de Curia; » *Petr. Dant.*

126. TEMPERATE: continua l'ironia: temperate per: smoderate.

127. NICCOLÒ: secondo alcuni de' Salimbeni, fratello di Stricca; secondo altri de' Bonsignori. « Fuit primus qui docuit poni garofanos in saporibus; » *Bambg.* Lo stesso ripetono altri, come *An. ed. Sel., Lan., Ott., Petr. Dant.*, ecc. « Alii dicunt, quod iste Nicolaus faciebat famulum assistentem mundare sibi garofillum, sed istud est vanius dicere, quam fuerit facere. Alii dicunt quod faciebat poni garofillos in assatis; sed ista non fuisset nova inventio, nec expensa magna. Alii dicunt, quod faciebat assari phasianos et capones ad prunas factas ex garofillis; et hoc credo verum, quod ista fuit expensa maxima vanissima, novissime adinventata; » *Bene.* Nel 1311 Niccolò de' Salimbeni era in Lombardia tra' Grandi che facevan corona ad Arrigo di Lussemburgo; cfr. *Del Lungo, Dino Comp.* II, 506 e seg.

- Nell'orto dove tal seme s'appicca;
 130 E tranne la brigata in che disperse
 Caccia d'Ascian la vigna e la gran fronda,
 E l'Abbagliato il suo senno proferse.
 133 Ma perchè sappi chi si ti seconda
 Contra i Sanesi, aguzza vèr me l'occhio
 Sì che la faccia mia ben ti risponda;
 136 Sì vedrai ch'io son l'ombra di Capocchio,
 Che falsai li metalli con alchimia
 E ten dee ricordar, se ben t'adocchio,
 139 Com'io fui di natura buona scimia. »

129. NELL'ORTO: « mise tale uso tra li ghiotti e golosi; » *Lan. Al.*: a Siena. *Al.*: nell'oriente, dove il garofano cresce in pianta indigena (!).

130. BRIGATA: detta *godereccia* o *spendereccia*, di dodici giovani Senesi ricchissimi, formatasi in Siena nella seconda metà del secolo XIII nell'intento di vivere lietamente in conviti e feste. Cfr. *Benv.* II, 411 e seg. *Aquar.* l. c., 45 e seg. *Borgognoni*, l. c., 305 e seg. - DISPERSE: dissipò, spreco. « Habebat iste pulcerrimam et preclarum possessionem, quam vendidit et consumpsit in ista brigata fatua; » *Benv.* Lo stesso commentatore afferma che la brigata non durò più di venti mesi, « nam cito deveniunt ad inopiam, et facti sunt fabula gentium. »

131. CACCIA: degli Scialenghi, del ramo dei Cacciacconti. « Consumpsit omnes possessiones et alia bona in dicta brigata; » *Bambg.* - FRONDA: *Al. FONDA*; le sue ricche possessioni.

132. L'ABBAGLIATO: Bartolommeo dei Folcacchieri, nel 1278 multato perchè trovato a bere in una taverna, ebbe in seguito uffici onorevoli nella sua patria; cfr. *Mazzi*, *Folcacchiero Folcacchieri*, Firenze, 1878, 9 e seg., 21 e seg. *Al. ABBAGLIATO*, attribuito del senno di Caccia Scialenghi. Cfr. *Z. F.*, 180 e seg. - PROFUSE: profuse. Gli altri profusero gli averi; costui, « povero, ma saputa persona » (*Lan.*, *Ott.*), il senno.

V. 133-139. *Capocchio*. Dopo aver parlato della brigata spendereccia, lo spirito si nomina. E costui Capocchio da Siena, come dicono gli uni (*Lan.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc.), o da Firenze, come affermano altri (*Iac. Dant.*, *An. Sel.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, ecc.), arso vivo a Siena nel

1293. « Fuit magnus alchymista, et subtilissimus inventionis et imaginationis artifex; » *Bambg.* - « Questo Capocchio fu fiorentino, e molto falso i metalli con alchimia, e però fu arso in Siena; e anche intendia in arte magica; » *An. Sel.* - « Per eccellente operazione d'Alchimia finalmente in Siena fue arso; » *Iac. Dant.* - « Semel die quodam Veneris sancti cum staret solus abstractus in quodam clauastro, efflavit sibi totum processum passionis Domini in unguibus mira artificiositate; et cum Dantes superveniens quaereret: quid est hoc quod fecisti iste subito cum lingua delevit quidquid cum tanto labore ingenii fabricaverat. De quo Dantes multum arguit eum, ecc.; » *Benv.* - « Fu sanese e fu di grande ingegno, e studiò con Dante in uno studio naturale e valsevi molto; » *Buti.* - « Fu conoscente dell'Autore, et insieme studiorono; et fu uno che, a modo d'uno uomo di corte, saepe contraffare ogni uomo che volea, et ogni cosa, tanto che egli pareva propriamente la cosa o l'uomo ch'egli contraffaceva in ciascuno atto; diessi nell'ultimo a contraffare i metalli, come egli faceva gli uomini; » *An. Fior.* Cfr. *Aquar.* l. c. *Ferrazzi*, IV, 398.

133. SECONDA: nell'inveire contro la vanità dei Senesi.

134. AGUZZA: guardami attentamente, sì che il mio volto da te riconosciuto, risponda alla domanda fattami da te, v. 106.

138. SE BEN: se l'occhio non m'inganna e tu sei veramente colui che mi sembri, cfr. *Inf.* XXVIII, 72.

139. SCIMIA: contraffattore perfetto di uomini e di cose. « Subtilis et universalis magister, sicut est scimia, que facere gestit quos facie vidit; » *Bambg.*

CANTO TRENTESIMO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA DECIMA: FALSARI D'OGNI GENERE

2° FALSATORI DI PERSONE

GIANNI SCHICCHI, MIRRA

3° FALSATORI DI MONETE

MAESTRO ADAMO, CONTI DI ROMENA

4° FALSATORI DI PAROLE

SINONE DA TROJA

Nel tempo che Giunone era crucciata
 Per Semele contra il sangue tebano,
 Come mostrò una ed altra fiata,
 4 Atamante divenne tanto insano,
 Che veggendo la moglie con duo figli
 Andar carcata da ciascuna mano,

V. 1-12. *Atamante furioso*. Volendo dare un'idea adeguata del furore e dell'insania della seconda classe di falsari, cioè dei falsatori di persone, Dante ricorre alla mitologia prendendo due esempi da Ovidio. Il primo è di Atamante re di Tebe che, divenuto furibondo per opera di Giunone, fece tendere le reti per prendere la moglie co' due figliuolletti, come fossero la leonessa ed i leoncini; quindi, preso il figlio Learco, lo sbattè contro un casso, onde Ino sua moglie si gettò disperata coll'altro figlio Melicerta nel mare vicino. Cfr. *Ovid. Met. IV*, 416-562.

2. *SEMELE*: figlia di Cadmo, primo re di Tebe, amata da Giove; cfr. *Ovid. Met. III*, 258-315. I più scrivono *Semelè*; ma il *Betti*: « Il verso corre egregiamente

con *Semele*. » E il *Betti* ha ragione. - SANGUE: stirpe, progenie.

3. MOSTRÒ: AL. MOSTRÒ GIÀ. - UNA ED ALTRA: più volte. Ingannò Semele, per farla uccidere dallo splendore di Giove; fece lacerar dai cani Atteone, unico figlio della sorella di Semele; fece che Agave, altra sorella di Semele, uccidesse l'unico figlio, credendolo un cinghiale; fece che Ino, altra sorella di Semele, si gettasse nel mare, ecc.

5. CON DUO: AL. CO' DUO; Learco e Melicerta.

6. ANDAR: AL. VENIR; cfr. *Z. F.*, 181. - CARCATA: conducendoli, l'uno a destra l'altro a sinistra. AL.: portandoli in collo. Porta forse la leonessa i leoncini in collo!!

- 7 Gridò: « Tendiam le reti, sì ch' io pigli
La lionessa e i lioncini al varco; »
E poi distese i dispietati artigli,
10 Prendendo l' un che avea nome Learco,
E rotollo, e percosselo ad un sasso;
E quella s' annegò con l' altro carco.
13 E quando la fortuna volse in basso
L' altezza de' Trojan' che tutto ardiva,
Si che insieme col regno il re fu casso:
16 Ecuba trista misera e cattiva
Pocchia che vide Polissena morta,
E del suo Polidoro in su la riva
19 Del mar si fu la dolorosa accorta,
Forsennata latrò sì come cane;
Tanto il dolor le fe' la mente torta.
22 Ma nè di Tebe furie nè trojane
Si vider mai in alcun tanto crudo,
Non punger bestie, non che membra umane,
25 Quant' io vidi in due ombre smorte e nude

9. ARTIGLI: le mani che egli adopra colla fiera di sparviere grifagno.

12. QUELLA: Ino. - L'ALTRO: Melicerta; cfr. *Ovid. Met.* IV, 512-530.

V. 13-21. *Ecuba forsennata*. Il secondo esempio è quello di Ecuba, moglie di Priamo re di Troja, che, fatta schiava dai Greci, dopo aver veduto uccidere sua figlia Polissena sulla tomba d'Achille e trovato il cadavere di suo figlio Polidoro sui lidi della Tracia, uscì fuori di sé in bestiali ululati e, convertita in cagna, empi tutta la Tracia de' suoi latrati. Cfr. *Ovid. Met.* XIII, 399-575.

13. VOLSE: cfr. *Inf.* VII, 96.

14. L'ALTEZZA: potenza superba; cfr. *Inf.* I, 75. - TUTTO: anche scelleratezze come lo spergiuro di Laomedonte ed il ratto di Elena.

15. INSILME: « Troia simul Priamusque cadunt; » *Ovid. Met.* XIV, 404. - RE: Priamo. - CASSO: spento, ucciso; « Nullum enim victis certamen et aethere cassis; » *Virg. Aen.* XI, 104.

16. CATTIVA: nella cattività; prigioniera dei Greci. « Tutti tre epiteti convenienti ad esprimere o il dolore e l'infelicità resa più grave dalla cattività, in cui Ecuba veniva condotta; » *L. Vent.*

18. E DEL SUO: AL. E 'L DEL SUO; cfr. *MOORE, Crit.*, 352 e seg.

20. LATRÒ: « latravit conata loqui; » *Ovid. Met.* XIII, 569. « Sed torva canino Latravit rictu, quae post hunc vixerat uxor; » *Juven. Sat.* X, 271.

21. TANTO IL DOLOR: AL. TANTO DOLORE. - TORTA: le travolse la mente.

V. 22-45. *Falsatori di persone: Gianni Schicchi e Mirra*. Più forsennati e furibondi che non Atamante ed Ecuba i falsari in atti, o falsatori della persona corrono laggiù nella bolgia e si avventano furibondamente gli uni sugli altri, essi stessi falsati in eterno, per aver nel mondo falsato la propria e l'altrui persona. Dante, vede due di costoro correre smorti e nudi, e l'uno assanna Capocchio sul nodo del collo e lo fa cadere. È l'ombra di Gianni Schicchi che falsò il testamento; l'altra è l'ombra di Mirra, l'incestuosa figlia del re di Cipro.

22. MA NÈ: ma non si videro mai furori, nè in Atamante nè in Ecuba, nè in belva nè in uomo, così crudeli come io vidi in due ombre, ecc.

25. IN DUE: Gianni Schicchi e Mirra. AL. VIDI DUE; ma « il quanto del v. 25 è assolutamente, e deve essere relativo

- Che mordendo correvan di quel modo
 Che il porco quando del porcil si schiude.
- 28 L'una giunse a Capocchio, e in sul nodo
 Del collo l'assannò sì che, tirando
 Grattar gli fece il ventre al fondo sodo.
- 31 E l'Aretin, che rimase tremando,
 Mi disse: « Quel folletto è Gianni Schicchi,

del tanto del v. 23. Sicchè avendo detto tanto crudo in alcuno, ragion vuole che qui si dica quanto crudo in due ombre; » *Retti*. Cfr. *Z. F.*, 182.

26. DI QUEL: come il maiale affamato, al quale sia aperto il porcillo, si gitta fuori grugnando ed assannando ogni cosa che trova. « Similitudine aggiunta, degna del luogo e di quei dannati; » *L. Vent.*

28. L'UNA: l'ombra di Gianni Schicchi. - CAPOCCHIO: cfr. *Inf.* XXIX, 138. - NODO: vertebre cervicali, per le quali il capo si congiunge al busto.

29. L'ASSANNÒ: « lo prese sul nodo del collo con le sanne, stando ne la similitudine del porco, del quale le sanne sono; » *Vell.* - NODO: nuca. Cfr. CAVERNI, *Voci e Modi*, 89.

30. GLI FECE: tirandolo e trascinandolo per il duro fondo della borgia. - SODO: duro, essendo tutto di pietra; cfr. *Inf.* XVIII, 2.

31. L'ARETIN: Griffolino; confr. *Inf.* XXIX, 109. - THERMANIO: confr. *Inf.* XXIX, 98.

32. FOLLETTO: propriamente nome di certi spiriti maligni, che la superstizione credeva e credevadino errando per l'aria, e inquietando le abitazioni degli uomini. Qui chiama per similitudine *folletto* l'ombra trasvolante dello Schicchi. - GIANNI SCHICCHI: forse *Sticchi* come scrive l'*An. Fior.*, il quale racconta: « Questo Gianni Sticchi fu de' Cavalcanti da Firenze, et diessi di lui che, essendo messer Buoso Donati (cfr. *Inf.* XXV, 140) aggravato d'una infermità mortale, volea fare testamento, però che gli pareva avere a rendere assai dell'altrui. Simone suo figliuolo (e piuttosto fratello, figli ambedue di Forese il vecchio) il tenea a parole, per ch'egli nol facesse; e tanto il tenne a parole, ch'elli morì. Morto che fu, Simone il tenea celato, et avea paura ch'elli non avessi fatto testamento mentre ch'egli era sano; et ogni vicino dicea ch'egli l'avea fatto. Simone, non sappiendo pi-

gliare consiglio, si dolse con Gianni Sticchi et chiese gli consiglio. Sapea Gianni contraffare ogni uomo, et colla voce et cogli atti, et massimamente messer Buoso, ch'era uso con lui. Disse a Simone: *Fa' venire uno notaio, et di' che messer Buoso voglia fare testamento: io enterrò nel letto suo, et acceremo lui di dietro, et io mi faserò bene, et metterommi la cappellina sua in capo, et farò il testamento come tu vorrai; è vero che io ne voglio guadagnare.* Simone fu in concordia con lui: Gianni entra nel letto, et mostrasi appennato, et contraffa la voce di messer Buoso che parla tutto lui, et comincia a testare et dire: *Io lascio soldi XX all'opera di Santa Reparata, et lire cinque a' Frati Minori, et cinque a' Predicatori, et così viene distribuendo per Dio, ma pochissimi danari.* A Simone giovava del fatto; et lascio, soggiunse, cinquecento fiorini a Gianni Sticchi. Dice Simone a messer Buoso: *Questo non bisogna mettere in testamento; io gliel darò come voi lascerete.* - Simone, *lascerei fare del mio a mio senno: io ti lascio et bene, che tu dei essere contento.* - Simone per paura si stava cheto. Questi segue: *Et lascio a Gianni Sticchi la mula mia; ch'è avea messer Buoso la migliore mula di Toscana. Oh, messer Buoso, dicea Simone, di cotesta mula si cura egli poco et poco l'avea cara.* - *Io so ciò che Gianni Sticchi vuole meglio di te.* Simone si comincia ad irare et a consumarsi; ma per paura si stava. Gianni Sticchi segue: *Et lascio a Gianni Sticchi fiorini cento, che io debbo avere da tale mio vicino; et nel rimanente lascio Simone mia reda universale, con questa clausola, ch'egli dovesse mettere ad esecuzione ogni lascio fra quindici dì se non, che tutto il reditagio venisse a' Frati Minori del convento di Santa Croce; et fatto il testamento ogni uomo si parlò. Gianni esce del letto, et rimettonvi messer Buoso, et lievano il pianto et dicono ch'egli è morto.* - Lo stesso rac-

- E va rabbioso altrui così conciano. »
 34 « Oh, » diss'io lui, « se l'altro non ti ficchi
 Li denti addosso, non ti sia fatica
 A dir chi è, pria che di qui si spicchi. »
 37 Ed egli a me: « Quell'è l'anima antica
 Di Mirra scellerata, che divenne
 Al padre, fuor del dritto amore, amica.
 40 Questa a peccar con esso così venne,
 Falsificando sè in altrui forma,
 Come l'altro che là sen va sostenne,
 43 Per guadagnar la donna della torma,
 Falsificare in sè Buoso Donati,
 Testando, e dando al testamento norma. »
 46 E poi che i due rabbiosi fur passati
 Sovra cui io avea l'occhio tenuto,

contano *An. Sel., Iac. Dant., Lan., Ott., Benv., Buti*, ecc. Alcuni (*Cass., Petr. Dant.*) dicono che Simone e lo Schicchi strozzassero messer Buoso; ma tal misfatto era ignoto a Dante ed agli altri suoi commentatori.

33. CONCIANDO: maltrattando.

34. SE: partic. deprecativa -- così. -- L'ALTRO: folletto, dei due menzionati al v. 25.

36. SPICCHI: si allontanano.

37. ANTICA: vissuta molti secoli prima degli altri attori comparsi sin qui su questa spaventevole scena; cfr. *Inf.* XXVI, 85. Pare che Dante non potesse nemmeno distinguere il sesso al quale appartenevano le due ombre, essendo esse tutte deformate dal gran furore.

38. MIRRA: figlia di Cinira; arse di violento e lascivo amore per il proprio padre. Coll' aiuto della sua nutrice e delle tenebre le riuscì di soddisfare le incestuose sue voglie, fingendosi altra giovane donna. Adone fu il frutto dell'incesto. Scoperta fuggì in Arabia e vi fu trasformata in pianta. Cfr. *Orid. Met.* X, 298-502.

39. DRITTO: figliella. -- AMICA: concubina.

40. ESSO: padre.

41. FALSIFICANDO: spacciandosi per altra donna; cfr. *Orid. l. c.*, 439. Per Dante la falsificazione è colpa più grave dell'incesto.

42. L'ALTRO: lo Schicchi. -- SOSTENNE: assunto.

43. LA DONNA: la mula di Buoso Donati, il quale dicono la chiamasse *madonna Tonina*. -- TORMA: « torma si dice propriamente la moltitudine de' cavalli, donna significa madre, però cavalla da figliare; » *Buonanni*.

44. FALSIFICARE: AL FALSIFICANDO; cfr. *MOORE, Crit.*, 354. -- IN SÈ: Mirra poté fingersi altra donna qualunque; lo Schicchi invece, dovendo spacciarsi per Buoso Donati, fu costretto a tramutare per così dire in sè l'identità di esso Buoso.

45. DANDO: sapendo fare al bene la parte di Buoso, che il notaio ne fu ingannato ed il testamento fu dettato a norma delle leggi ed approvato dopo fatto.

V. 46-90. *Falsatori di moneta: Maestro Adamo ed i conti di Romena*. Perchè immisero immondizia nella moneta, questi falsari hanno l'immondizia nella propria persona, essendo gravati dall'idropisia. Ed hanno recato la loro insaziabile sete anche nel mondo di là, onde la loro immondizia e la loro sete sono loro tremendo ed insofferibile tormento. Tipo di questa classe di falsari è Maestro Adamo da Brescia, l'idropico fatto a guisa di lutto, che maledice i conti di Romena, suoi seduttori.

46. DUE: Gianni Schicchi e Mirra, i due rappresentanti dei falsatori di persona, che corrono furibondi per la bolgia.

47. SOVRA CUI: AL SOVRA I QUALI. -- TENUTO: guardandoli attentamente.

- Rivolsilo a guardar gli altri mal nati.
 49 Io vidi un fatto a guisa di liuto,
 Pur ch'egli avesse avuta l'anguinaja
 Tronca dal lato che l'uomo ha forcuto.
 52 La grave idropisia che sì dispaja
 Le membra con l'umor che mal converte,
 Che il viso non risponde alla ventraja,
 55 Facea a lui tener le labbra aperte,
 Come l'etico fa, che per la sete
 L'un verso il mento e l'altro in su riverte.
 58 « O voi che senza alcuna pena siete,
 E non so io perchè, nel mondo gramo, »
 Diss' egli a noi, « guardate e attendete
 61 Alla miseria del maestro Adamo;
 Io ebbi, vivo, assai di quel ch'io volli,
 Ed ora, lasso! un gocciol d'acqua bramo.

48. MAL NATI: cfr. *Inf.* V, 7; XVIII, 76. AL. AMMALATI: cfr. *Z. F.*, 182.

49. UN: Maestro Adamo, v. 61. - FATTO: dal ventre rigonfiato in modo che, pur che gli fosse stata troncata l'*anguinaja* (= le coce nel solco anguinale), sarebbe parso un liuto; poichè la ventraja sarebbe stata come il sacco della piva, e la testa e il collo l'imboccatura e la canna dello strumento.

50. PUR CHR: solo che. - ANGUINAJA: « quella parte del corpo umano che è tra la coscia e il ventre, allato alle parti vergognose; » *Or.* Il *Barg.* legge LA INGUINAJA, lex. difesa da *Z. F.*, 182 e seg., il quale vuole che *languinaja* s'abbia da leggere la '*nguinaja*', perchè dal lat. *inguen*. Gli esempi addotti dalla *Or.* mostrano che gli antichi dissero *anguinaia*, e basta.

52. GRAVE: « quia reddit hominem gravem, ita ut moveri non possit; » *Benv.* - DISPJA: disforma con la linfa non elaborata le membra in tal modo, che alcune intumidiscono ed altre dimagrano, onde il volto dimagrato non è più proporzionato alla gonfezza del ventre; cfr. *Asson*, *Atti dell'Inst. Ven.*, v. VI, sez. III, p. 853.

55. A LUI: AL. LUI. - APERTE: « per bere l'aria che rinfreschi e ristori le ardenti sue fauci; » *Asson*, l. o.

57. L'UN: labbro. - RIVERTÈ: rivolge; l'un labbro in su, l'altro in giù. AL. RINVERTE; cfr. *Z. F.*, 183 e seg.

58. O VOI: cfr. *Gerem. Lament.* I, 12. *Inf.* XXVIII, 182. - SENZA: « viderat enim ille spiritus, quod isti duo non laborabant aliquo morbo, sicut ceteri de bulgia illa, non lepra, sicut duo primi socii, non furia, sicut alii duo socii, non siti, sicut ipse, non febre, sicut alii duo socii... et nesciebat quod Dantes vivus iret ex gratia per infernum sub ducatu Virgilii; » *Benv.* Sembra che Maestro Adamo non avesse udito ciò che Virgilio aveva detto a Griffolino, *Inf.* XXIX, 94 e seg.

59. GRAMO: dolente, cioè l'inferno, il mondo del dolore.

61. ADAMO: « Iste magister Adamus fuit de Casentino et stabat in loco qui dicitur Romena, et ibi falsificavit fiorinos et allam moneta, et propter hanc falsitatem monetæ hie punitur; » *Bambg.* Falsificò il fiorino d'oro fiorentino, battendone « sotto il conio del comune di Firenze, ch'erano buoni di peso ma non di lega.... Di questi fiorini se ne speson assai; » *An. Fior.* « Già l'iniqua moneta lordava la Toscana, quando l'incendio della casa degli Anichioni a Borgo San Lorenzo in Mugello fece scoprire grosso numero di quei fiorini. Conosciuto l'autore fu arso vivo sulla via che di Firenze conduce a Romena; » *Troya, Veltro alleg. di D.*, 25. Il fatto accadde nel 1281.

63. UN GOCCIOL: una gocciola; confr. *S. Luca XVI*, 23, 24.

- 64 Li ruscelletti che dei verdi colli
Del Casentin discendon giuso in Arno,
Facendo i lor canali freddi e molli,
67 Sempre mi stanno innanzi, e non indarno;
Chè l'immagine lor vie più m'asciuga
Che il male ond'io nel volto mi discarno.
70 La rigida giustizia che mi fruga
Tragge cagion del loco ov'io peccai
A metter più gli miei sospiri in fuga.
73 Ivi è Romena, là dov'io falsai
La lega suggellata del Batista,
Perch'io il corpo su arso lasciai.
76 Ma s'io vedessi qui l'anima trista
Di Guido, o d'Alessandro, o di lor frate,
Per fonte Branda non darei la vista.
79 Dentro c'è l'una già, se l'arrabbiate
Ombre che vanno intorno dicon vero;

64. RUSCELLETTI: « magis conqueritur et punitur de memoria quorundam rivolorum aquae discurrentium per Casentinum, quod sitiebat sit inextinguibili aquam affectabat insatiabili sitis. Et hoc dignissimum erat quod sicut peccaverat in loco illo, per illius loci memoriam benemerite torquebatur; » *Bambg.* Cfr. *Loria, L'Italia nella D. C.*, 1^a ed., 213.

66. FREDDI: freschi; « Hic gelidi fontes, hic mollia prata; » *Virg. Ecl. X*, 42.

68. ASCIUGA: asciuga. « Et sic in isto verificatur illud dictum: Nessun maggior dolore, ecc. » (*Inf. V*, 121 e seg.); *Benv.*

69. MALE: l'idropisia. — MI DISCARNO: perdo la carne, mi dimagro.

70. RIGIDA: severa. — GIUSTIZIA: di Dio. — FRUGA: punge; cfr. *Purg. III*, 3. — « Che mi stuzzica il senso della sete; » *Betti*. — La divina giustizia trae cagione a farmi sospirare più spesso, cioè ad aumentare le mie pene, per il ricordo del luogo, dove io, peccando, la offesi.

73. IVI: nel loco ov'io peccai, cioè nel Casentino. — ROMENA: castello dei conti Guidi da Modigliana, dal quale s'intitolarono.

74. LA LEGA: del fiorin d'oro fiorentino, « i quali gli otto passarono un'oncia, e dall'un lato era la impronta del giglio, e dall'altro il San Giovanni; » *Vill. VI*, 53. S' incominciò a coniarli nel 1252.

77. GUIDO: secondo di questo nome,

figlio di Guido I conte di Romena. — ALESSANDRO: primo di questo nome, fratello di Guido II e marito di Caterina dei Fantolini di Faenza; ancor vivente nel 1316.

— FRATE: Aginolfo, fratello dei due suddetti, marito di Idana di Ruggero da Bagnacavallo, cugina di Caterina, moglie di Guido Novello da Polenta che ospitò Dante a Ravenna. Testò nel 1338. Cfr. *Todeschini, Scritti Danteschi*, I, 211-59. *DEL LUNGO, Dino Comp.* II, 593.

78. FONTE BRANDA: di Romena, ora inaridita, da non confondersi con Fontebranda di Siena, come fecero i comment. antichi, incominciando dal *Bambg.*, e come fanno pure molti moderni. Maestro Adamo parla di Romena, e Siena nel suo discorso non c'entra; cfr. *BLANC, Versuch* I, 264 e seg. *BARLOW, Contributions*, 158 e seg. *LORD VERNON, Inf.*, vol. III, p. 215 e seg. e ivi le tav. 95 e 96. *DE BATTINES, I*, 546 e seg. *Com. Lips.* I, 360 e seg. *Ferrazzi, IV*, 398; *V*, 360 e seg. *AMPERE, La Grèce, Rome et Dante*, 268 e seg. Il furore di Maestro Adamo è sì terribile, che, ad onta della sua sete, preferirebbe la vista de' suoi seduttori nello stesso tormento al piacere di dissetarsi ad una fonte.

79. DENTRO: a questa bolgia. — L'UNA: di Guido, poichè nel 1300 gli altri due fratelli vivevano ancora.

80. OMBRE: dei falsatori di persone.

- Ma che mi val, che ho le membra legate?
 82 S'io fossi pur di tanto ancor leggiero
 Ch'io potessi in cent'anni andare un'oncia
 Io sarei messo già per lo sentiero,
 85 Cercando lui tra questa gente sconcia,
 Con tutto ch'ella volge undici miglia,
 E men d'un mezzo di traverso non ci ha.
 88 Io son per lor tra sì fatta famiglia;
 Ei m'indussero a battere i fiorini
 Che avevan tre carati di mondiglia. »
 91 Ed io a lui: « Chi son li duo tapini
 Che fuman come man bagnata il verno,
 Giacendo stretti a' tuoi destri confini? »

81. LEGATE: per l'infermità, onde non posso muovermi per andare a vedere quell'anima trista.

82. LEGGERIO: agile, spedito.

83. UN'ONCIA: la dodicesima parte di un piede. Su tali desiderii dei dannati cfr. *Suso*, *Buechl. von der Weisch.* cap. XI, dove c'è un passo affine a questo di Dante. Secondo il *Suso* i dannati dicono: « Wir begehrten nichts anderes, denn wäre ein Mühlenstein so breit als alles Erdreich und um sich so gross, dass er den Himmel allenthalben berührte, und käme ein kleines Vöglein je über hunderttausend Jahre und bisse ab dem Stein so gross, als der zehnte Theil ist eines Hirschkörnleins, und aber über hunderttausend Jahre so viel, also dass es in zehnhunderttausend Jahren so viel ab dem Stein klaubte, als gross ein Hirschkörnlein ist: wir Armen begehrten nichts anderes, denn, so des Steines ein Ende wäre, dass auch dann unsere Marter ein Ende hätte; und das mag nicht sein! »

84. SARRI: mi sarei già messo in cammino per il fondo della bolgia.

85. LUI: Guido II, conte di Romagna, v. 79. - SCONCIA: resa deforme per il castigo ad essa infitto.

86. KILA: la bolgia; altri: la gente sconcia. Le due misure, della lunghezza e della larghezza mostrano che Maestro Adamo parla della bolgia, la quale ha undici miglia di circonferenza e mezzo miglio di larghezza, cfr. *Inf.* XXIX, 9, quindi l'ottava 44, la settima 88, la settanta 176, ecc.

87. E MEN: e la larghezza non sia minore d'un mezzo miglio. AL. E PIÙ D'UN MEZZO, lezione inattendibile; cfr. BLANC, *Versuch* I, 265 e seg. - NON CI HA: licenza poetica, come *Inf.* VII, 28. *Purg.* XX, 4.

88. FAMIGLIA: di falsari, colpevoli dello stesso delitto e consorti alle medesime pene; cfr. *Inf.* XV, 22.

89. XI: i tre conti Guidi suddetti, cfr. v. 77.

90. CARATI: la ventiquattresima parte della qualità più pura di un'oncia d'oro. - MONDIGLIA: rame mescolato all'oro. I fiorini fiorentini erano di ventiquattro carati d'oro puro.

V. 91-129. *Falsatori della parola: Simone da Troia e la moglie di Putifarre.* La quarta classe di falsari è dei bugiardi fraudolenti, i quali sono oppressi da ardentissima febbre che arde loro il cervello, e per l'immondezza del loro vizio mandano fumo puzzolente. Anche laggiù continuano ad abusare della parola oltraggiandosi vicendevolmente e dicendosi cose sconce e laide.

92. FUMAN: il calore naturale della mano scioglie l'acqua ond'è aspersa in vapori che d'inverno, condensati dal freddo, si fanno visibili e sembrano fumo. « Fuma come d'inverno una mano bagnata » è modo proverbiale vivente in Toscana ed altrove.

93. STRETTI: « unum juxta alium, quia laboraverunt pari morbo, scilicet eadem specie falsitatis; » *Benv.* - A' TUOI: alla tua destra, vicino a te.

- 94 « Qui li trovai, e poi volta non dierno, »
Rispose, « quando piovvi in questo greppo,
E non credo che dieno in sempiterno.
- 97 L'una è la falsa che accusò Giuseppe;
L'altro è il falso Sinon greco da Troja;
Per febbre acuta gittan tanto leppo. »
- 100 E l'un di lor che si recò a noja
Forse d'esser nomato sì oscuro,
Col pugno gli percosse l'epa croja.
- 103 Quello sonò come fosse un tamburo;
E mastro Adamo gli percosse il volto
Col braccio suo che non parve men duro,
- 106 Dicendo a lui: « Ancor che mi sia tolto
Lo mover per le membra che son gravi,
Ho io il braccio a tal mestier disciolto. »
- 109 Ond' ei rispose: « Quando tu andavi
Al foco non l'avei tu così presto;
Ma sì e più l'avei quando coniavi. »

94. POI: dacchè fui precipitato in questa bolgia e li trovai qui non si mossero, e credo che non si moveranno in eterno.

95. GREPPO: altura di terreno brulla e pietrosa; qui = bolgia.

97. LA FALSA: la moglie di Putifarre; volle sedurre Giuseppe, figlio del Patriarca Giacobbe, che se ne fuggì via da lei, onde lo accusò falsamente di averle voluto far violenza; cfr. *Genesi*, XXIX, 6-23. - GIUSEPPO: per *Giuseppe*, anticamente in prosa; cfr. *Berti*, I, 138 e seg. *Nannuc. Nomi*, 171 e seg. *Voci*, 61 e seg.

98. SINON: colui che colle sue bugie persuase i Troiani ad introdurre nella loro città il cavallo di legno; cfr. *Virg. Aen.* II, 57-194. *Inf.* XXVI, 59. Era greco, ma non famoso che pel suo tradimento, e perciò si cognomina dal luogo dove lo commise; cfr. *Virg. Aen.* II, 147 e seg., ove Priamo dice a Sinone: « Quisquis es, amission hinc jam obliuiscere Grajos; Nostreris. »

99. L'EPPO: « è puzza d'arso unto, come quando lo fuoco s'appiglia alla pentola o alla padella; e così dice che putivano costoro, come putono alcuna volta coloro che sostengono la fatta passione; » *Buti*.

100. L'UN: Sinone. - SI RECÒ: se l'ebbe a male, se ne adognò.

101. OSCURO: con vergogna del suo nome, avendolo Adamo detto *falso*, v. 98. O forse per averlo detto *da Troja*, benchè avesse tratto origine da Grecia. Il *Ross.* suppone che *da Troja* possa forse significare: « nato da una troja » (7).

102. L' EPA: la pancia, il ventre, cfr. *Inf.* XXV, 82: propriamente la rotondità del ventre; confr. *Diez, Wört.* II², 26. - CROJA: dura, cruda; forse dal lat. *crudius*, *Diez, Wört.* II², 23, o forse meglio da *corium*, quasi incognito; cfr. *Nannuc. Anal. crit.*, p. 373 e seg. - « L'epa croja.... » è da spiegare per la pancia dell'idropico, che pel troppo umore si è indurata e tesa, e non è più cedevole, ma si è nella propria tensione irrigidita siccome cuajo; » *GALVANI, Arch. stor. ital.*, XIV, 343.

105. COL BRACCIO: AL. COL PUGNO. - MEN DURO: del pugno di Sinone.

107. LE MEMBRA: cfr. v. 52 e seg., 81 e seg.

108. MESTIER: di percuotere altrui.

110. AL FOCO: al rogo. Quando tu andavi al supplizio per essere arso vivo, tu non avevi le braccia così spedite, avendole legate. - AVEVI: avevi; cfr. *Nannuc. Verbi*, 494 e seg. - PRISTO: parato.

111. MA SÌ: ma avevi il braccio così spedito, e più ancora, quando battevi i fiorini falsi. « Et sic vide quomodo iste

- 112 E l'idropico: « Tu di' ver di questo;
Ma tu non fosti sì ver testimonio
Ove del ver fosti a Troja richiesto. »
- 115 « S'io dissi falso, e tu falsasti il conio, »
Disse Sinone, « e son qui per un fallo,
E tu per più che alcun altro dimonio. »
- 118 « Ricorditi, spergiuoro, del cavallo, »
Rispose quel ch'aveva enfiata l'epa,
« E sieti reo che tutto il mondo sallo. »
- 121 « A te sia rea la sete onde ti crepa, »
Disse il Greco, « la lingua, e l'acqua marcia
Che il ventre innanzi agli occhi si t'assiepa. »
- 124 Allor il monetier: « Così si squarcia
La bocca tua per dir mal come suole,

græcus loquacissimus retorquet in infamiam illud de quo ille videbatur gloriari, scilicet motum brachiorum ad vindictam, quasi velit dicere: bene credo quod habeam brachia soluta ad omnia mala, sicut ad falsandam monetam, ex quo meruisti habere ea ligata, quando fuisti ductus ad ignem; » *Benv.*

114. OVE: quando Priamo ti richiese di manifestargli il vero sul cavallo di legno; cfr. *Virg. Aen.* II, 150 e seg.

115. S'IO: ognuno dei due miserabili s'ingegna di attenuare la gravità del proprio fallo aggravando il reato dell'avversario. Questo villanesimo procedere si conta assai bene alla viltà delle persone. Il Carducci, *Stud. lett.*, 163, ricorda a proposito la risposta di Cecco Angiolieri ad un sonetto di Dante: « S'io pranzo con altri, e tu vi ceni; S'io mordo il grasso, e tu ne snocchi il lardo. » È naturale che nessuno dei due aveva una ragione al mondo di rinfacciare all'altro la sua colpa; ambedue sono falsari, e chi è capace di una falsificazione lo è pure dell'altra. — IL CONIO: dei fiorini d'oro. « Quasi dica: Peggio è falsare, che a dire il falso; ma questo non è vero; imperò che s'attende a quello che ne seguita poi: del falsar della pecunia non si disfanno le città, come del dire la falsità che disse Sinone; » *Buti*. Su per gli ripetono lo stesso Tom. ed altri.

116. UX: per una sola bugia frodolenta, quella del cavallo. Ma i peccati non si contano; si pesano.

117. DIMONIO: non solo più di alcun altro de' dannati, ma più di qualsiasi diavolo.

118. SPERGIURO: cfr. *Virg. Aen.* II, 154 e seg.

119. QUEL: Maestro Adamo dal ventre sì gonfiato, v. 49 e seg. Al. riferiscono « ch'avea enfiata l'epa » al cavallo e spiegano: Ricordati del cavallo ch'avea il ventre pieno d'armati. Evidentemente enfiata l'epa è sinonimo di epa crepa, v. 102, onde questa seconda interpretazione non può aver luogo.

120. REO: siati amaro a pensare che tutto il mondo conosce per fama il tuo misfatto.

121. TI CREPA: ti screpoli; metafora tolta dal legno, in cui l'aridità genera crepature. Il Greco la dà oramai vinta al Bresciano in quanto concerne l'enormità del misfatto; onde, non sapendo dir meglio, gli rinfaccia la sua infermità.

122. L'ACQUA: la linfa guasta, v. 53, che ti fa rigonfiare il ventre sino a fartenne una siepe agli occhi ed impedirti quasi la vista.

123. CHE: la qual acqua. — IL VENTRE: quarto caso. — T'ASSIEPA: ti fa siepe. « D'idropico o di donna gravida i Toscani dicono che ha la pancia agli occhi; » *Tom.*

124. SI SQUARCIA: si spalanza; « Dilataverunt super me os suum; » *Sal.* XXXIV, 21. « Dilatat labia sua; » *Prov.* XX, 19.

125. SUOLE: come fu una nel mondo, quando falsamente sparlavi di que' tuoi Greci; cfr. *Virg. Aen.* II, 162 e seg.

- Chè, s' io ho sete ed umor mi rinfarcia,
 127 Tu hai l'arsura, e il capo che ti duole,
 E per leccar lo specchio di Narcisso,
 Non vorresti a invitar molte parole. »
 130 Ad ascoltarli er' io del tutto fisso,
 Quando il maestro mi disse: « Or pur mira!
 Che per poco è che teco non mi risso! »
 133 Quand' io il sentii a me parlar con ira
 Volsimi verso lui con tal vergogna,
 Che ancor per la memoria mi si gira.
 136 E quale è quei che suo dannaggio sogna.
 Che, sognando, desidera sognare,
 Si che quel ch' è, come non fosse, agogna:
 139 Tal mi fec' io, non potendo parlare;
 Chè desiava scusarmi, e scusava
 Me tuttavia, e nol mi credea fare.
 142 « Maggior difetto men vergogna lava, »
 Disse il maestro, « che il tuo non è stato;
 Però d'ogni tristizia ti disgrava.

126. RINFARCIA: riempie ed ingrossa, dal lat. *farcire* = otturare, empiere. Se io ho sete, tu hai l'arsura; se io ho rigonfiamento d'umori, tu hai lo stordimento della febbre, nè ti faresti pregar molto a bere dell'acqua.

128. SPECCHIO: acqua, nella quale si specchiò Narciso: confr. *Ovid. Met.* III, 407-510. « A un Greco rammenta favola greca; al brutto dannato uno specchio, e specchio d'acqua limpida; egli che sa quanto sia tormentosa la memoria dell'acque nell'ardor della sete; » *Tom.*

V. 130-148. *Un rimprovero a Dante.* Il Poeta è tutto intento ad ascoltare le sconde parole del Greco e del Bresciano. Virgilio ne lo sgrida adirato, onde Dante è tutto vergognoso. Questa vergogna, gli dice Virgilio, è più che sufficiente a lavare la tua colpa. Non dimenticartene in avvenire, imperocchè è bassezza il compiacersi nella baruffa de' villi.

131. OR PUR MIRA: parole di rimprovero = guarda un po'! Al.: parole di fina ironia = Ben sai, sta' pur così mirando.

132. PER POCO: poco vi manca, per poco mi tengo che io non me la pigli teco per questa tua attenzione a cosa tanto ignobile.

134. VERGOGNA: d'essersi diletato delle sconde parole dei due miserabili.

135. ANCOR: pensandovi me ne vergogno ancora; cfr. *Inf.* I, 6.

136. DANNAGGIO: danno; voce usata sovente dagli antichi; Dante non la usa che qui; cfr. *Diez, Gram.* II^a, 630. Il Nannucci, *Anal. crit.*, 360, nt. 4 afferma che *dannaggio* non sia lo stesso che *danno*; ma nel *Man.* II^a, 416 egli chiosa poi: « *Dannaggio* lo stesso che *danno*. »

137. DESIDERA: che la sventura della quale sogna non sia realtà, ma un semplice sogno, come se tale non fosse veramente.

139. NON POTENDO: per la vergogna e la confusione.

140. SCUSARMI: parlando. - SCUSAVA: tacendo per vergogna.

141. CREDEA: io non credea, che il mio tacere per vergogna del fallo commesso, fosse già una scusa agli occhi del mio duce. *Pudor culpa minuitur.*

142. MAGGIOR: minor vergogna della tua basta a lavare, cioè a scusare una colpa maggiore che non sia stata la tua nel diletarsi della baruffa e delle scondesse di que' villi.

144. TRISTIZIA: dolore, mestizia: « Nunc

- 145 E fa' ragion ch' io ti sia sempre allato,
Se più avvien che fortuna t' accoglia
Ove sien genti in simigliante piato;
148 Chè voler ciò udire è bassa voglia. »

gaudeo, non quia contristati estis, sed quia contristati estis ad penitentiam: contristati enim estis secundum Deum, ut in nullo detrimentum patiamini ex nobis. Quae enim secundum Deum tristitia est, penitentiam in salutem stabilem operatur; » II, Cor. VII, 9, 10. — TI DISGRAVA: allontana da te. « Tristitia longe repelle a te; » Eccl. XXX, 24.

145. FA' RAGION: fa' conto, non dimenticare; cfr. Par. XXVI, 8. Se mai ti accade per avventura di trovarti un' altra volta a simili contrasti, ricordati che ti son sempre vicino per riprenderti come ho fatto adesso.

148. T'ACCOGLIA: ti faccia capitare. Al:

ti colga, ti trovi. La *fortuna* non coglie l'uomo in flagranza di colpa; bensì lo fa capitare in alcun luogo, dove vi sia per lui gran tentazione di rendersi colpevole.

147. PIATO: propriamente Lite agitata innanzi ai giudici, dal lat. *plactum*; cfr. Diez, Wört. I^a, 317; qui per Contrasto in genere, e specialmente di parole ingiuriose.

148. BASSA VOGLIA: « gusto indegno d'una mente elevata e d'un mio seguace; » Br. B. Cfr. Prov. XVII, 4; XX, 3. Il primo di questi passi suona: « l'uomo maligno presta gli orecchi alle labbra inique, e l'ingannatore ascolta la lingua maliziosa. »

CANTO TRENTESIMOPRIMO

DISCESA NEL NONO CERCHIO

I GIGANTI INTORNO AL POZZO

NEMBROTTO, FIALTE ED ANTÈO

Una medesima lingua pria mi morse,
Sì che mi tinse l'una e l'altra guancia,
E poi la medicina mi riporse.

V. 1-6. *La lancia d'Achille*. Secondo la mitologia Achille aveva ereditato da suo padre Peleo una lancia miracolosa, la cui ferita non si sanavano che con la ruggine della lancia medesima raschiata dal ferro e sparata sulla piaga; cfr. Ovid. Met. XIII, 171 e seg. Trist. V, 3 e seg. Rev. Am., 47 e seg. I nostri poeti antichi amaron quindi paragonare alla lancia di Peleo lo sguardo ed il bacio della donna. Qui Dante paragona ad essa lancia la lingua di Virgilio che dapprima lo punse

col rimprovero, quindi lo riconfortò e risanò la piaga colle altre sue affettuose parole.

1. MORSE: punse; « mordaciter me reprehendit; » Benf. « Un rimprovero mordente è più che uno pungente; ma *lingua* e *morde* non hanno fra loro piena corrispondenza; » L. Vent.

2. MI TINSE: di rosso; cfr. Inf. XXX, 134 e seg.

3. LA MEDICINA: « Ego occidam, et ego vivere faciam: percutiam, et ego sana-

- 4 Così od'io che soleva la lancia
D'Achille e del suo padre esser cagione
Prima di trista e poi di buona mancia.
- 7 Noi demmo il dosso al misero vallone
Su per la ripa che il cinge d'intorno,
Attraversando senza alcun sermone.
- 10 Quivi era men che notte e men che giorno
Sì che il viso m'andava innenzi poco;
Ma io sentii sonare un alto corno,
- 13 Tanto ch'avrebbe ogni tuon fatto fioco,
Che, contra sè la sua via seguitando
Dirizzò gli occhi miei tutti ad un loco.
- 16 Dopo la dolorosa rotta, quando

bo; » *Deuter.* XXXII, 39. « Tu flagellas, et salvas; » *Tob.* XIII, 2.

6. TRISTA: ferendo. - BUONA: risanando. - MANCIA: dono, regalo; « Una manus vobis vulnus opemque feret; » *Ovid. Rem. am.*, 44. Cfr. *Par.* V, 66.

V. 7-45. I giganti in generale. Lasciano l'ultima bolgia e s'avviano verso il nono cerchio, che è un gran pozzo, in fondo al quale sono i traditori. S'ode il suono spaventevolmente forte di un corno. Dante guarda verso il luogo d'onde viene il suono e crede di vedere una terra fortificata da molte alte torri. Virgilio lo disinganna, dicendogli esser quelli i giganti, i quali, avendo creduto di poter superare Dio ed osato far forza contro di lui, sono collocati qua e là intorno alle pareti del pozzo, sur un piedistallo più alto del fondo, in modo da aver ricoperta dalla ripa la metà inferiore del corpo. Alcuni sono incatenati; l'uno parla un linguaggio confuso.

7. DEMMO: voltammo le spalle alla decima bolgia.

8. SU: per poter vedere la condizione dell'ultima bolgia, i Poeti erano andati ginso su la scarpa dell'argine che la separa dal nono cerchio, *Inf.* XXIX, 52 e seg. Ora ritornano in su ed attraversano taciti (come *Inf.* XXIII, 1) l'argine per discendere giù nell'ultimo cerchio, centro dell'inferno. - CHE IL CINGE: AL. CH'EL CINGE, cioè « la quale (ripa) egli vallone cinge d'intorno; » *Vell., M. F.*, 188, ecc. La ripa cinge d'intorno il vallone, non viceversa. I valloni, cioè le bolge, sono cinte, non cingono.

9. ATTRAVERSANDO: andando per ritto e non in giro.

10. MEN: « erat crepusculum, quod idem est quod dubia lux, quia tenet medium inter diem et noctem; ex quo autor non poterat multum videre a longe, sed audire sio; » *Benv.*

12. MA: benchè io non potessi molto vedere, un suono di corno così alto che avrebbe superato qualunque più rumoroso tuono, fece volgere ad un sol punto tutta l'attenzione de' miei occhi, che seguitavano la direzione contraria a quella del suono. - ALTO: corno che aveva alto, forte suono.

13. TANTO: « fa comperazione del suono del corno al tuono; e dice che tanto era maggiore lo suono del corno che quel del tuono, che il tuono sarebbe paruto fioco; » *Buti.* - « Cornuque recurro Tartaream incedit vocem, qua protinus omne Contremuit nemus et silvæ insonuere profundæ; » *Virg. Aen.* VIII, 513 e seg.

14. SEGUITANDO: seguitanti. Come i Provenzali anche Dante usò talvolta il gerundio nel senso del participio presente, cfr. p. es. *Vit. N.*, 3. *Purg.* IX, 38; X, 56. *Par.* XVIII, 45. Così pure *Petr.*, Bocc., Ariosto ed altri; cfr. *Nannucci*, *Verbi*, 421 e seg. Del resto qui si può anche intendere col *Ross.*: « Dirigendosi dietro la traccia del suono. »

16. ROTTA: di Roncisvalle, dove furono trucidate migliaia di cristiani ivi lasciati da Carlo Magno sotto il comando di Orlando; cfr. *La Chanson de Roland*, ed. T. Müller, Götting., 1838, *Eginard. Annot.*, ad a. 778. *Vita Caroli M.*, c. IX.

- Carlo Magno perdè la santa gesta
Non sonò sì terribilmente Orlando.
- 19 Poco portai in là volta la testa,
Che mi parve veder molte alte torri.
Ond'io: « Maestro, di', che terra è questa? »
- 23 Ed egli a me: « Però che tu trascorri
Per le tenebre troppo dalla lungi,
Avvien che poi nel maginare aborri.
- 25 Tu vedrai ben, se tu là ti congiungi,
Quanto il senso s'inganna di lontano;
Però alquanto più te stesso pungi. »
- 28 Poi caramente mi prese per mano
E disse: « Pria che noi siam più avanti,
Acciò che il fatto men ti paja strano,
- 31 Sappi che non son torri, ma giganti,
E son nel pozzo intorno dalla ripa
Dall'umbilico in giuso tutti quanti. »
- 34 Come, quando la nebbia si dissipa,
Lo sguardo a poco a poco raffigura
Ciò che cela il vapor che l'aere stipa:

P. Rajna nel Propugn. III, 2, p. 384-409; IV, 1, p. 52-78, 323-390; IV, 2, p. 53-133.

17. GESTA: schiera dei paladini combattenti per la fede; cfr. *Diez, Wört.* I³, 207. *Fanf. Stud.*, 72 e seg. *Rajna*, l. c., III, 2, p. 384 e seg. *Gautier, Epop. franc.* I, 399 e seg. *Bartech, Chrest. provenç.*, 2^a ed., 605. *Del Lungo*, nella *Nuova Antol.* del 16 marzo 1890, p. 285 e seg. *Poletto, Com.* I, 679.

18. SONÒ: « Tunc tanta virtute tantaque fortitudinē tuba sua eburnea sonuit, quod vento oris ejus tuba illa per medium scissae, et vena collis ejus et nervi fuisset referuntur, ita ut vox tunc paque ad Caroli aures, qui erat hospitatus cum proprio exercitu in valle Caroli.... angelico ducta pervenit; » *Turpin. Chron.* c. XXIV. Ai tempi di Dante le favole del preteaso Turpino si credevano istoriche.

19. IN LÀ: verso la parte ond'era venuto il suono. - VOLTA: AL. ALTA. Cfr. *Z. F.*, 129.

21. TERRA: città. Dante si sovrviene della città di Dite, cfr. *Inf.* VIII, 82 e seg., crede di vedere le *meschite* di una nuova città, *Inf.* VIII, 70 e seg.; quindi la sua domanda.

22. TRASCORRI: cogli occhi. Volendo

guardare troppo innanzi in quest'aere tenebrago giudichi erroneamente di ciò che vedi.

24. MAGINARE: immaginare, qui per Giudicare, estimare, ecc.; cfr. *Gherardini, Voci e man.* II, 358. - ABORRI: dal lat. *abhorre*; aberri, ti allontani dal vero, t'inganni immaginando; cfr. *Inf.* XXV, 144. *Caverni, Voci e modi*, 7.

25. CONGIUNGI: ti accosti, ti avvicini; se là tu giungi.

27. PUNGI: ad affrettare il passo, affrettati. Il desiderio di veder tutto ciò che da qui non puoi ben discernere ti stimoli ad accelerare i tuoi passi.

28. MI PRESSE: « ad firmandum se dubium, vel contra timorem nasciturum ex terribili conspectu istorum; » *Beniv.*

32. INTORNO: sono intorno intorno alla sponda del pozzo, i piedi posati sovra la ghiaccia di esso; dall'ombelico in su sovrastanti all'argine che cinge intorno il pozzo; dall'ombelico in giù dentro al pozzo stesso.

35. RAFFIGURA: va man mano discernendo più chiaramente i contorni delle cose, prima nascoste nella nebbia.

36. STIPA: addensa, accumula; cfr.

- 37 Così, forando l'aura grossa e scura,
 Più e più appressando in vèr la sponda,
 Fuggémi errore e crescémi paura.
 40 Però che come in su la cerchia tonda
 Montereccion di torri si corona,
 Così la proda che il pozzo circonda
 43 Torreggiavan di mezza la persona
 Gli orribili giganti, cui minaccia
 Giove del cielo ancora quando tuona.
 46 Ed io scorgeva già d'alcun la faccia,
 Le spalle e il petto, e del ventre gran parte,

Inf. VII, 19. « Questo verbo in senso proprio vale Circondare di quei minuti sterpi che si dicono *stipa*; quindi, in traslato, Condensare, cioè ammassare come fastello di *stipa*. Più in uso oggi è *stivare*; » *L. Vent.*

37. FORANDO: penetrando collo sguardo. Dice *forando* « per la malagevolezza e fatica che dava all'occhio l'aura grossa e scura; e però egli aguzzando la vista, quasi con succhiello la forava; » *Ces.*

38. APPRESSANDO: via via che io procedeva verso la sponda del pozzo.

39. FUGGEMI: per fuggirmi, come *crescemi* per *crescermi*. *Cfr. Z. F.*, 189 e seg. *Nannuc. Verbi*, 140 e seg., 205 nf. 8. *Al. FUGGIAMI ERRORE E CRESCIAMMI PAURA. Al. FUGGIMMI ERRORE E CRESCEMMI PAURA. Al. FUGGEMI ERRORE E GIUGNEMI PAURA.* L'erronea opinione che quelle fossero torri si dileguava; ma la paura avuta all'udire le parole di Virgilio e già prima si aumentava alla vista dei giganti.

41. MONTEREGGION: *castrum Montis regionis*, antico castello senese in Val d'Elsa a sei miglia da Siena, costruito nel 1213, distrutto nel secolo XVI. Elevavasi da collinetta isolata, in forma di pan di zucchero; la sua cinta circolare di oltre mezzo chilometro era coronata di dodici altissime torri; *cfr. Aquarone, D. in Siena*, 73-78. — *SI CORONA*: « *Muros cinxer coronas*; » *Virg. Aen.* X, 122.

42. POZZO: « chiama pozzo lo nono cerchio, perchè a rispetto delli altri tanto veniva stretto, che pareva un pozzo; » *Buti*. Contr.: Così gli orribili giganti, cui Giove, tuonando, minaccia ancora, soverchiavano come torri colla metà della loro smisurata persona (dall'ombelico in su, v. 32 e seg.) la proda o sponda che circonda il pozzo.

43. TORREGGIAVAN: cingevano a somiglianza di torri.

44. MINACCIA: in memoria dell'antico oltraggio.

45. QUANDO TUONA: perchè furono fulminati nei campi di Flegra; *cfr. Inferno XIV*, 55.

V. 46-81. *Nembrotto*. Il primo dei giganti nominati appartiene alla mitologia giudaica. È Nembrotto (נֶמְרוֹד) — fermo,

forte; gr. Νεβρώδ e Νεβρώδης, il capo dei discendenti di Cam e primo re di Babilonia, creduto autore del pensiero di edificare la torre di Babilonia; *cfr. S. Aug. Civ. Dei*, XVI, 4. *Brun. Lat. Tes.* I, 25. *Gen.* X, 8, 10. « Presumpsit ergo in corde suo incurabilis homo, sub persuasione Gigantis, arte sua non solum superare Naturam, sed et ipsum Naturantem, qui Deus est; et cepit aedificare turrim in Senaar, quae postea dicta est Babel, hoc est confusio, per quam caelum sperabat ascendere: intendens incoius non aquare, sed suum superare Factorem; *De Vulg. el.* I, 7. Nembrotto parla un linguaggio confuso che non è noto a nessuno.

47. VENTRE: i giganti della mitologia greca hanno ordinariamente serpenti invece di piedi. Εἶχον γὰρ τὰς βάσεις πολλὰς δρακόντων; *Apollod. Bibl.* I, 6. Εἶχον αὖ Τρυγόνες κεφαλὰς περὶ σπειραμένους πολλὰς δρακόντων; *ibid.* II, 4. Δρακοντόποδες καὶ βαθυγέφυλοι καὶ βαθυχαῖται; *Tzet. ad Lycophr. Alex.*, 63. « Angipedes; » *Orid. Met.* I, 184. « Serpentinae; » *Ovid. Triast.* IV, 7. *Cfr. Lucil. Actn.* 46 e seg. *Apollin. Sidon.* IX, 73 e seg. Dante dà ai suoi giganti piedi, *cfr. Inf.* XXXII, 17, ma non

- E per le coste giù ambo le braccia.
 49 Natura certo, quando lasciò l'arte
 Di sì fatti animali, assai fe' bene
 Per tòrre tali esecutori a Marte.
 52 E s'ella d'elefanti e di balene
 Non si pente, chi guarda sottilmente
 Più giusta e più discreta la ne tiene;
 55 Chè dove l'argomento della mente
 Si giunge al mal volere ed alla possa,
 Nessun riparo vi può far la gente.
 58 La faccia sua mi pareva lunga e grossa
 Come la pina di San Pietro a Roma;
 E a sua proporzione eran l'altre ossa:
 61 Sì che la ripa, ch'era perizoma
 Dal mezzo in giù, ne mostrava ben tanto
 Di sopra, che di giungere alla chioma

dice che questi *pidi* fossero serpentine, attenendosi probabilmente alla mitologia biblica, che di piedi serpentine non fa veruna menzione.

48. GIÙ: cadenti giù lungo i fianchi.

49. NATURA: Dante si attiene qui alla mitologia greca, secondo la quale i giganti furono figli della terra, mentre invece secondo la mitologia ebraica essi nacquerò dal commercio dei « figliuoli di Dio », cioè degli Angeli, colle « figliuole degli uomini »; cfr. *Gen.* VI, 1-4. - L'ARTE: di produrre giganti.

50. ANIMALI: esseri animati; cfr. *Inf.* II, 2; V, 88. - « Nec de te, Natura, quorror: tot monstra ferentem Gentibus ablatum dederas serpentibus orbem »; *Lucan. Phars.* IX, 855 e seg.

51. PER TÒRRE TALI: AL. PER TOR CO-TALI. AL. PER TOLLER TALI. - ESECUTORI: guerrieri spaventevoli, che avrebbero oppresso tutti gli uomini.

53. PENTE: AL. PENTI, PENTIO, PENTÈ. Cfr. *Z. F.*, 191. « Pœnituit Deum quod hominem fecisset in terra »; *Genes.* VI, 6. La Natura continua a produrre elefanti e balene; deve qui dunque stare il presente.

54. DISCRETA: mostrando essa di saper discernere che elefanti e balene, benchè di corpo e forze giganteschi, non riescono nocevoli come quei colossi umani.

55. L'ARGOMENTO: il raziocinio, la ragione. « Sicut homo, si sit perfectus virtute, est optimus animalium, sic, si sit

separatus a lege et iustitia, est pessimus omnium, cum habeat arma rationis »; *Aristot. Polit.* I, 9.

56. SI GIUNGE: si congiunge all'intenzione di fare il male ed alla forza di attuarlo. AL. S'AGGIUNGE. Cfr. *Inf.* XXIII, 16. *Purg.* V, 112 e seg.

58. SUA: di Nembrotto.

59. PINA: di bronzo, ai tempi di Dante sotto il portico di Vaticano, adesso nella sala del nicchione di Bramante nel giardino che sta in mezzo a' musei, e che da quella ha nome di *giardin della pina*. Adesso è alta dieci palmi (= braccia $3\frac{1}{2}$), ma sembra che ai tempi di Dante fosse più alta. Il *Manetti* e *Galil. Galilei* la dicono alta braccia $5\frac{1}{2}$. *Land.* $5\frac{1}{2}$. *Vell.* 6 « prima che no la sua cima fosse rotta ». Cfr. *LORD VERNON, Inf.*, vol. III, p. 217 e seg. ed ivi la tav. 97.

60. A SUA: in proporzione alla faccia. L'altezza di Nembrotto è secondo il *Man.* e *Gal.* braccia 44. *Land.* 43 « o più ». *Vell.* 54. *Filat.* 54 piedi di Parigi. Altri 20 metri, ecc. Queste cifre mostrano l'incertezza del calcolo.

61. RIPA: sponda del pozzo. - PERIZOMA: greco περιζώμα = grembiale. Dante prese la voce dalla *Gen.* III, 7 (*fecerunt sibi perizomata*), dove essa indica i grembiali di foglie che si fecero Adamo ed Eva. Vuol dire, che la ripa nascondeva a' suoi occhi il gigante dal mezzo, cioè dalla cintola in giù. Cfr. *Inf.* X, 33.

- 64 Tre Frison' s' averian dato mal vanto:
 Però ch'io ne vedea trenta gran palmi
 Dal loco in giù dov' uom s' affibbia il manto.
- 67 *Rafel mai amech zabi almi,*
 Cominciò a gridar la fiera bocca,
 Cui non si convenian più dolci salmi.
- 70 E il duca mio vèr lui: « Anima sciocca,
 Tienti col corno, e con quel ti disfoga,
 Quand' ira o altra passion ti tocca.
- 73 Cercati al collo, e troverai la soga
 Che il tien legato, o anima confusa,
 E vedi lui che il gran petto ti dogà. »
- 76 Poi disse a me: « Egli stesso s'accusa;
 Questi è Nembrotto, per lo cui mal coto

64. FRISON': « tre uomini di Frisia (ch'è in quel paese hae grandi uomini) l'uno posto sopra l'altro, non avrieno aggiunto alla chioma; » *An. Fior.*

65. GRAN: trenta palmi vantaggiati. « Dicendo Dante *trenta gran palmi*,... conviene prendere il palmo architettonico; e ponendo che dalla clavicola, dov' uom s' affibbia il manto, al vertice del capo corra uno spazio che sia circa $\frac{1}{4}$ dell' umana statura, si trova che Nembrotto sarebbe di braccia fiorent. 45 $\frac{2}{10}$ alto, ossia di m. 26 e mm. 806; » *Antonelli (f).*

67. RAFFEL: dal vv. 81 e 101 risulta che questi accenti non sono intelligibili a verun uomo; onde i tentativi di interpretarli col sussidio di lingue semitiche sono più vani della stessa vanità. Cfr. *Com. Lips.* I, 382 e seg. Di una di queste «dilettanti» spiegazioni il *Betti* dice che « è veramente da ridere, » il che vale di tutte. « Mentre il Poeta dice, che tal linguaggio a nullo è noto, è leggiadria cosa udir commentatori che dicono: è noto a me, - è leggiadriissima cosa udirli spiegare - a nullo è noto - non era noto a chi lo profereva, ed a chi l'ascoltava; » *Torricel.*

69. PALMI: parole, accenti; qui forse per ironia, come *Inf.* VII. 125. A chi fu causa principale della confusione delle lingue, v. 77, 78, non si conveniva un linguaggio umano, a) un grugnire di gola, mosso dalla rabbia, non dalla ragione.

70. SCIocca: sfogando in tal modo l'ira. cfr. *Prov.* XII, 16, e parlando un linguaggio che nessun uomo intende.

71. TIENTI: suona il tuo corno se vuoi sfogare la tua passione.

73. SOGA: fune, corda. Vive in parecchi dialetti settentrionali. Cfr. *Diez, Wört.* I^o, 386.

74. CONFUSA: « allude alla confusione di Babilonia; » *Betti.*

75. LUI: il corno. AL. VKDI LKI, cioè la soga. La soga è al collo; al petto, il corno. Cfr. *MOORE, Crit.*, 354 e seg. - TI DOGA: ti segna d'una striscia; « quia tenebat cornu per transversum pectoris. » *Bene. Dogare*, propr. porre o rimettere le doghe. AL. TI TOGA, « ed è pessima variante, e può solo difenderla chi non sa nulla delle antichità della lingua. E così certo che gli antichi avevano il verbo *dogare*, per listare, che ne fu fatto anche *addogato*, per listato; » *Betti.* - Di *dogare* nel significato di Cingere, Fasciare, anche la nuova *Cr.* non arreca che questo unico esempio di Dante.

76. S'ACCUSA: mostrando coll' inintelligibile suo linguaggio chi egli sia e quale sia la sua colpa.

77. COTO: pensiero di edificare la torre di Babele. Sulla voce *coto*, usata anche *Par.* III. 26, cfr. *Diez, Wört.* I^o, p. 132 e seg. *Nannucci, Osservaz. sopra la parola coto*, ecc. *Fir.*, 1830. *Ejusd. Verbi*, 119, nt. 3. Pare che agli antichi la voce fosse familiare, poichè i più (*Bambagl.*, *An. Sel.*, *Iac. Dant.*, *Ott. Petr. Dant.*, *Oss.*, *Fulco Bocca*, ecc.) non si curano di dare veruna interpretazione. Il *Lan.* parafrasando: « Per lo cui consiglio. » - *Bene.*: « Propter cuius malum cogitamen. » Il *Buti* legge

- Pure un linguaggio nel mondo non s'usa.
 79 Lasciamlo stare, e non parliamo a voto;
 Chè così è a lui ciascun linguaggio
 Come il suo ad altrui che a nullo è noto. »
 83 Facemmo adunque più lungo viaggio
 Vòlta a sinistra; ed al trar d'un balestro
 Trovammo l'altro assai più fiero e maggio.
 85 A cinger lui, qual che fosse il maestro
 Non so io dir, ma ei tenea succinto
 Dinanzi l'altro, e dietro il braccio destro
 88 D'una catena, che il teneva avvinto
 Dal collo in giù, sì che in su lo scoperto
 Si ravvolgeva infino al giro quinto.
 91 « Questo superbo volle essere sperto
 Di sua potenza contro il sommo Giove, »

MAL VOTO e spiega « mal desiderio. » - *As. Fior.*: « Coro idest *cogito*, ciò è per lo cui mal pensiero nacquono i linguaggi nel mondo: et è parlare sincopato che trae la lettera et la sillaba del mezzo il nome: chè, dove dovrebbe dire *cogito*, et ellì dice *coto*. » - *Serrav.*: « Malum cotum, idest cogitamen et malas operationes. » *Barg.* legge VOTO e spiega come il *Butt.* Così pure *Land.*, ecc.

78. UN: come prima dell'edificazione della torre, cfr. *Gen.* XI, 1.

79. LASCIAMLO: AL. LASCIALO; cfr. *Inf.* III, 51. - A VOTO: inutilmente, non intendendo egli l'altrui parlare; cfr. *Inf.* VIII, 19.

80. È A LUI: non lo intende. Ma perchè Virgilio parlò a lui, v. 70 e seg., se sapeva di non essere inteso?

81. A NULLO: a nessun uomo.... tranne ad alcuni dotti del secolo XIX.

V. 82-111: *Fialte*. Continuano il loro viaggio, volgendosi come di solito a sinistra. A un tiro di balestra trovano un altro gigante, più fiero e più grande di Nembrotto, legato con una catena. È Fialte, o Efiante (*Ἐφιάτης*), figlio di Nettuno e di Ifimedia, gigante di smisurata grandezza, uno dei più forti ed arditi nella pugna contro Giove; cfr. *Hom. Il.* V, 335 e seg. *Odys.* XI, 304 e seg. *Apollod.* I, 6, 6; I, 7, 4 e seg. *Diod. Sicul.* IV, 87. *Pausan.* IX, 29. *Apollon. Rhod.* I, 484. *Hygin. Fab.* 28. *Horat.* Od. III, 4, 49 e seg. Dante esterna il suo desiderio di veder pure Briareo;

ma Virgilio gli dice che è troppo lontano e che vedrà invece Antéo. In questo mentre Fialte si scuote di rabbia.

83. VÒLTI: sin qui avevano percorso l'argine in senso trasversale.

84. MAGGIO: maggiore; anticamente voce dell'uso; cfr. *Tav. Rit.* ed. *Polidori* I, 180, 241, ecc.

85. QUAL: cfr. *Inf.* XV, 12. « Chi fosse il maestro a cingerlo dice di non sapere, per esser leggier cosa intendere del sommo e giusto giudice; » *Vell.* « Hoc non est aliud dicere, nisi quod fuit Deus inco-gnosibilis, incomprehensibilis artifex; » *Bene.* « Tu Deus deduces eos in puteum interitus; » *Psal.* LIV, 24. « Ad alligandos reges eorum in compendibus, et nobiles eorum in maniciis ferreis; » *ibid.* CXLIX, 8.

86. SUCCINTO: legato il braccio sinistro sul petto e il destro a tergo. « Questo finge l'autore, per dare ad intendere che l'opere spirituali, diritte e buone ebbe di dietro, cioè le pospose; e le sinistro, cioè le ree corporali, ebbe d'innanzi, che le elesse e seguitolle; » *Butt.* (?). Secondo altri il modo con cui è legato accenna all'abuso che fece della forza.

89. SCOPERTO: su quella parte del suo corpo non coperta dalla ripa, cioè dall'ombelico in su, si vedevano cinque giri di catena.

91. KSKKRE SPERTO: sperimentare, far prova della sua forza contro Giove.

92. SOMMO: cfr. *Purg.* VI, 118. Qui Giove per la Divinità in generale.

- Disse il mio duca, « ond'egli ha cotal merto.
- 94 Fialte ha nome; e fece le gran prove
Quando i giganti fêr paura a' Dei.
Le braccia ch'ei menò giammai non move. »
- 97 Ed io a lui: « S'esser puote, io vorrei
Che dello smisurato Briaréo
Esperienza avesser gli occhi miei. »
- 100 Ond'ei rispose: « Tu vedrai Antéo
Presso di qui, che parla, ed è disciolto,
Che ne porrà nel fondo d'ogni reo.
- 103 Quel che tu vuoi veder più là è molto,
Ed è legato e fatto come questo,
Salvo che più feroce par nel volto. »
- 106 Non fu tremoto già tanto rubesto
Che scotesse una torre così forte,

93. MERTO: merito, mercede; di essere legato e del tutto impotente.

94. PROVE: di sovrapporre monte a monte per assalire Giove.

95. QUANDO: nella pugna di Flegra; cfr. *Inv.* XIV, 58. — FER PAURA: « Magnam illa terrorem intulerat Iovi Fidenis iuventus horrida brachiis, Fratesque tendentes opaco Pelyon imposuisse Olympo; » *Horat. Od.* III, 4, 49 e seg.

98. BRIARÉO: uno dei tre Εκατόχαιρες, figlio di Urano e della Terra, gigante con cento mani che opponevano a Giove cinquanta spade ed altrettanti scudi, o con cinquanta teste, da ciascuna bocca delle quali gittava fiamme. Prese parte alla guerra dei Titani contro gli Dei, e fu trattenuto da Giove. Cfr. *Hesiod. Theog.*, 147 e seg. *Virg. Aen.* X, 565 e seg., lo aveva descritto: « Aegæon qualis, centum cui brachia dicunt Centenasque manus, quinquaginta oribus aignem Pectoribusque arsisse Jovis cum fulmina contra Tot paribus atreperet elipels, tot atringeret enses. » *E Stat. Theb.* II, 595 e seg.: « Non aliter, Geticis si fas eat credere Phlegre, Armatum immensus Briareus tetit æthera contra. »

99. ΚΑΡΡΗΙΡΙΑΝΖΑ: vorrei vederlo coi miei occhi.

100. KI: Virgilio. — ANTEO: gigante alto sessanta braccia (*Philostr. Ic.* II, 23), figlio di Nettuno e della Terra (*Apollod.* II, 5, 11. *Hygin. Fab.*, 31). Si nutrive di carne di leone e dormiva sulla nuda

terra, dalla quale, come da sua madre, riceveva sempre nuove forze (*Apollod. ibid.*).

101. PARLA: un linguaggio intelligibile, a differenza di Nembrotto, il cui rugito non è un linguaggio umano. — È DISCIOLTO: a differenza di Fialte legato. Nato più tardi, Antéo non prese parte alla lotta dei giganti contro gli Dei; cfr. v. 118 e seg.

102. FONDO D'OGNI REO: « cioè del luogo d'ogni reo; il fondo bassissimo di quel baratro che il mal dell'universo tutto insacca; » *Ross.*

103. QUEL: Briaréo.

104. FATTO: della stessa statura e forma, come Fialte; non ha dunque nè le cento braccia, nè le cinquanta teste attribuitegli dai poeti e dallo stesso Virgilio nell'*Eneide*, VI, 287, nel qual luogo è detto *centumgeminus Briareus*.

105. FERROCE: forse perchè costringeva gli atranieri che capitavano nel suo regno a lottare con lui, e poi li trucidava; cfr. *Diod.* IV, 47. *Lucan. Phars.* IV, 596. — PAR: appare, si mostra.

106. GIÀ: mai. — RUBESTO: quasi robusto = veemente, impetuoso. Non vi fu mai terremoto che scotesse con maggior violenza la più forte torre, come Fialte si scosse all'udire le parole di Dante e di Virgilio. La sua rabbia è mossa dall'aver udito che Briaréo è più feroce; Fialte vorrebbe avere il vanto della ferocia sopra tutti i giganti.

- Come Fialte a scotersi fu presto.
 109 Allor temetti più che mai la morte,
 E non v'era mestier più che la dotta,
 S'io non avessi viste le ritorte.
 112 Noi procedemmo più avanti allotta,
 E venimmo ad Antéo, che ben cinqu'alle,
 Senza la testa, uscía fuor della grotta.
 115 « O tu, che nella fortunata valle
 Che fece Scipion di gloria ereda
 Quando Annibal co' suoi diede le spalle,
 118 Recasti già mille lion per preda,
 E che, se fossi stato all'alta guerra
 De' tuoi fratelli, ancor par ch'ei si creda
 121 Che avrebber vinto i figli della terra:
 Mettine giuso (e non ten venga schifo)
 Dove Cocito la freddura serra.

110. NON V'ERA: la sola paura mi avrebbe ucciso, se non avessi veduto le catene colle quali era strettamente legato. - DOTTA: paura. Invece *Caverni*: « momento, occasione del tempo. È voce viva fra' nostri contadini uno de' quali ti dirà, richiesto per es. d'alcun servizio: *La mi comandì pure: a tutte le dotte son pronto* » (7). Meglio *Benv.*: « Dotta idest timor; nam dotare est timere. »

V. 112-145. *Anteo*. Vanno avanti ed arrivano là dove è Anteo (cfr. v. 100 nt.), che aveva la sua spelunca nella valle di Bagrada presso Zama (cfr. *Lucan. Phars.* IV, 590 e seg.) e che fu poi ucciso da Ercole. A preghiera di Virgilio, Anteo piglia i due Poeti colle sue mani, si china e li posa giù nel pozzo, quindi si leva come albero in nave.

112. ALLOTTA: allora; cfr. *Inf.* V, 53. *Diez, Wört.* II², 50.

113. ALLE: « *alla* è una misura in Fian-dra, come noi diciamo qui *canna*, ch'è intorno di braccia 2 1/2; » *An. Fior.* Coal pure *Benv.*, ecc. *Al.*: « *alla* è nome di misura inglese, di due braccia alla fioren-tina; » *Land.* e con lui *Tom., Filal.*, ecc. « È impossibile determinare qual dimen-sione Dante dia a questa misura; » *Bl.*

114. SENZA: senza contar la misura del capo. - GROTTA: roccia formante l'argine tra l'ottavo ed il nono cerchio; cfr. *Inf.* XXI, 110.

115. FORTUNATA: « un latino doveva certamente chiamare *fortunata* la valle, dove Scipione vinse il maggior nemico del popolo romano, e salvò Roma e l'Italia dalle devastazioni nemiche; » *Betti.* - VALLE: di Bagrada, presso Zama, dove Scipione riportò la vittoria sopra Annibale. Colà dimorava Antéo; cfr. *Lucan. Phars.* IV, 590 e seg., 656 e seg.

116. EREDA: erede; al. REDA: cfr. *Nannuc., Teor. dei nomi*, 22, 217.

118. MILLE: cfr. *Lucan. Phars.* IV, 601 e seg.

119. GUERRA: dei giganti contro Giove; « *Ferunt epulas raptos habuisse leones, ... Coelo pepercit Quod non Phlegraeis Antæum sustulit arvis;* » *Lucan. Phars.* IV, 590 e seg.

120. FRATELLI: tutti i giganti essendo *figli della terra*. - PAR: è ancora opinione di alcuno; cfr. *Inf.* XII, 42; XVII, 108. Con queste lodi Virgilio vuol conciliarsi la benevolenza del gigante ed indurlo ad esaudire la preghiera di calare i due Poeti sul fondo di Cocito.

122. NON TEN VENGA: non avere a sdegno di renderci questo servizio, « licet tu videaris tam magnus, et iste tam parvus; » *Benv.* *Al.* GIÙ E NON TI VERGA; cfr. *Z. F.*, 193.

123. COCITO: quarto caso; calaci al fondo del pozzo, dove il freddo congela le acque del Cocito; cfr. *Inf.* XXXII, 22 e seg.

- 124 Non ci far ire a Tizio nè a Tifo;
 Questi può dar di quel che qui si brama,
 Però ti china, e non torcer lo grifo.
- 127 Ancor ti può nel mondo render fama;
 Ch' ei vive, e lunga vita ancora aspetta,
 Se innanzi tempo grazia a sè nol chiama. »
- 130 Così disse il maestro; e quegli in fretta
 Le man distese, e prese il duca mio,
 Ond' Ercole senti già grande stretta.
- 133 Virgilio, quando prender si sentio,
 Disse a me: « Fatti in qua, sì ch' io ti prenda. »
 Poi fece sì, che un fascio er' egli ed io.
- 136 Qual pare a riguardar la Carisenda

124. NON CI FAR: sì tu colui che ci mette giuso e non volere che andiamo a richiedere di questo servizio alcuno degli altri giganti che stanno intorno al pozzo; sì tu in pari tempo colui che si merita quella fama su nel mondo che tu ed i tuoi pari bramate e questi può dare. - TIZIO: gigante fulgorato da Apollo per aver tentato Latona; cfr. *Virg. Aen. VI. 594* e seg. *Ovid. Met. IV. 467* e seg. *Lucan. Phars. IV. 595* e seg. - TIFO: Tifeo (cfr. *Par. VIII. 70*), gigante fulminato da Giove e sepolto nell' Etna; cfr. *Ovid. Met. V. 346* e seg. *Lucano (loc. cit.)* nomina Tifeo insieme con Tizio, aggiungendo che Antéo era più forte di loro. Onde Virgilio ricorda appunto questi due per lusingare l' orgoglio di Antéo.

125. QUEL: fama su nel mondo. « È indole del superbo il cercar fama, e Virgilio prende Antéo pel suo debole, perchè gli sia compiacente. E si badi che nel dire, *questi può dar di quel che qui si brama*, intende di tutti coloro che son colà, poichè tutti superbi, e tutti perciò avidi di rinomanza: *Spiritus superbiae, amor propriae laudis*: Ugo da S. Vitt. » *Ross.* - QUI: nell' inferno; cfr. *Inf. VI. 89*; *XIII. 76* e seg.; *XV. 119* e seg.; *XVI. 82* e seg.; *XXVIII. 106*, ecc. È questa l' ultima volta che tale lusinga produce il voluto effetto; i traditori non bramano fama, sì l' oblio; cfr. *Inf. XXXII. 94*.

126. NON TORCER: per superbo diadegno. - GRIFO: muso. Pare che il gigante torcesse veramente il muso all' udir Virgilio, ciò che indusse questi a rinfacciarli la sua bestiale superbia ed a ripetere

più a lungo che Dante, vivo, gli darebbe fama su nel mondo.

128. LUNGA: altri 85 anni; cfr. *Inf. I. 1. Conv. IV. 23. 24.*

129. INNANZI: prima del termine naturale della vita umana; cfr. *Conv. IV. 23.* - GRAZIA: divina; cfr. *Conv. IV. 28.*

132. OND' ERCOLE: dalle quali mani Ercole si sentì fortemente afferrare quando lottò con Antéo; « *Conservare manus, et multo brachia nexu. Colla diu gravibus frusta tentata lacertis, Immotumque caput fixa cum fronte tenentur*; *Miranturque habuisse parem*; » *Lucan. Phars. IV. 617* e seg. *Al. OND' EI D' ERCOLE SENTI*. Cfr. *Z. F., 193-95. Com. Lips. I. 380* e seg. *Fanf. Stud. ed Oss., 73* e seg. *BLANC, Verruch I. 274* e seg.

135. FECE: mi abbracciò sì che eravamo come legati insieme in un solo fascio. « *Quasi dicat: astrinxit me sibi*; » *Benw.*

136. CARISENDA: una delle due famose torri di Bologna, edificata nel 1110 da Filippo e Odo dei Garisendi. Al presente ha un' altezza di metri 47,51 e verso levante uno strapiombo di m. 2,37, derivato da un abbassamento del terreno. Ai tempi di Dante era assai più alta, essendo stata mozzata verso il 1355 per ordine del tiranno Giovanni Visconti da Oleggio, onde fu poi detta *Torre mozza*. Quello che ne rimane al presente ha tuttavia la pendenza di otto piedi. Cfr. *LORD VERNON, Inf., vol. III. p. 219* ed *ivi tav. 98.* « Quando le nuvole vanno all' opposta parte del piegare della torre, a chi vi guarda par ch' ella si chini; » *Len.* « *Sicut Garisenda curvata videtur cadere su-*

- Sotto il chinato, quando un nuvol vada
 Sovr' essa sì, che ella in contro penda :
 139 Tal parve Antéo a me che stava a bada
 Di vederlo chinare. E fu tal ora
 Ch'io avrei volut' ir per altra strada.
 142 Ma lievemente, al fondo che divora
 Lucifero con Giuda ci sposò;
 Nè sì chinato li fece dimora,
 145 E come albero in nave si levò.

per respicientem, et tamen non cadit, ita Antheus velut alta turris curvatus videbatur nunc cadere super Dantem respicientem eum, et tamen non cadebat; » *Benv.*

137. SOTTO: dalla parte ov'ella pende.

139. STAVA A BADA: guardava attentamente; cfr. *Nannuc. Anal. crit.*, 295.

140. E FU: e fu un momento così spaventevole per me, che per la paura avrei voluto essere per qualsiasi altro cammino.

141. CH'IO AVEVI VOLUT'IR: AL. CHE AVEVI VOLUTO ANDAR; cfr. *Z. F.*, 195.

142. LIEVEMENTE: senza stringerci come strinse Ercole, v. 132. - DIVORA: contiene nelle sue buche, ingoja, chiude in sé i traditori e Lucifero.

143. CI SPOSÒ: ci depose, dal verbo

sporre, lat. *exponere*, da non confondersi, come taluno fece, con *sposare* da *spondeo*. AL. CI POSÒ.

144. NÈ SÌ: e non rimase a lungo così chinato, ma si affrettò di rialzarsi « con quella altezza e gravezza che si rizza albero in nave; » *Land.* - « Et est comparatio valde propria, quia Antheus erat magnus et altus et spectabilis in modum arboris navis; » *Benv.* Confr. *L. Vent. Simil.*, 368.

145. COME ALBERO: « questa similitudine dell'albero non possiamo intendere di nave grossa di mare; ma di galee, ed altre magre fuste, e ben ancora di navi d'acqua dolce, che sogliono levare, e calare l'albero secondo che mestier lor fa; » *Barg.* - « Pittura vivissima a chi si è trovato sopra naviglio in burrasca; » *Ross.*

CANTO TRENTESIMOSECONDO

CERCHIO NONO: FRODE IN CHI SI FIDA, O TRADITORI

GIRO PRIMO. CAINA: TRADITORI DEI CONGIUNTI

CONTI DI MANGONA, CAMICION DE' PAZZI

GIRO SECONDO. ANTENORA: TRADITORI DELLA PATRIA

BOCCA DEGLI ABATI, BUOSO DA DUERA

IL CONTE UGOLINO

- S'io avessi le rime aspre e chioce,
 Come si converrebbe al tristo buco,
 Sovra il qual pontan tutte l'altre rocco,
 4 Io premerei di mio concetto il suco
 Più pienamente; ma perch'io non l'abbo,
 Non senza tema a dicer mi conduco.
 7 Chè non è impresa da pigliare a gabbo,
 Descriver fondo a tutto l'universo
 Nè da lingua che chiami mamma e babbo.

V. 1-15. *Esordio*. Dovendo trattare dell'ultima regione infernale, che è la più profonda e spaventevole di tutte e temendo che la sua lingua non basti a tanto, egli invoca (come *Purg.* XXIX, 37 e seg.) l'aiuto delle Muse e prorompe in una esclamazione contro i traditori dei quali deve oramai trattare.

1. ASPRE: «quanto al suono del dettato che a tanta materia non conviene esser leno»: *Comp.* IV, 2. - CHIOCC: rauche; cfr. *Inf.* VII, 2. *Diez, Wört.* 1^a, 124.

2. BUCO: nono cerchio, detto *buco* o per rispetto agli altri cerchi e per rispetto al fondo dove è Lucifero; cfr. *Inf.* XXXIV, 131. *Par.* XXIX, 56 e seg.

3. PONTAN: s'appoggiano, come sul loro punto o centro comune, tutti gli altri cer-

chi infernali. «Quia ad centrum terra tendunt omnia pondera gravitatum»; *Benav.*

4. PREMERE: esprimerei più compiutamente. *Premere* qui = esprimere, dire a parole; cfr. *Par.* IV, 112. - IL SUCO: la sostanza.

5. ABBO: ho; dal lat. *habeo*; cfr. *Nannuc. Verbi*, 480 e seg.; non ho le rime aspre e chioce come vorrei avere.

8. FONDO: il fondo; omissa l'articolo, come usarono alle volte gli antichi; cfr. *Nannuc. Voci*, 63 e seg. Non è facile impresa il descrivere il fondo o centro dell'universo; cfr. *Comp.* III, 5.

9. LINGUA: dell'uso comune, cioè volgare, nella quale è dettato il poema; cfr. *Ep. Kant*, 10. AL: lingua da bimbo. Era veramente necessario di dirlo, che la

- 10 Ma quelle donne ajutino il mio verso
Che ajutaro Anfione a chiuder Tebe,
Sì che dal fatto il dir non sia diverso.
- 13 Oh sovra tutte mal creata plebe
Che stai nel loco onde parlare è duro,
Me' foste state qui pecore o zebe!
- 16 Come noi fummo giù nel pozzo scuro
Sotto i piè del gigante, assai più bassi,
Ed io mirava ancora all'alto muro,
- 19 Dicere udimmi: « Guarda come passi;
Fa' sì che tu non calchi con le piante

lingua del bimbo è insufficiente a descrivere il centro dell' universo! Al.: lingua ancor bambina, come ai tempi di Dante era la volgare. Per Dante il volgare italiano non era una lingua ancor bambina. Il Betti: « cioè la lingua umana. » Non intraprende Dante di *describer fondo a tutto l'universo* per l'appunto in lingua umana!

10. DONNE: le Muse, già invocate *Inf.* II, 7.

11. ANFIONE: figlio di Giove e di Antiope. Suonava maestrevolmente la cetra, e, volendo cingere di mura la città di Tebe, nè avendo a ciò altro mezzo, suonò la sua cetra e le pietre vennero giù dal monte Citerone, si accostarono al luogo loro assegnato, si sovrapposero accennatamente da sè l'una all'altra e formarono il muro; cfr. *Hom. Odys.* XI, 280 e seg. *Apollon. Rhod.* I, 740 e seg.; *IV*, 1090. *Horat. Ars Poet.*, 394 e seg. *Proper.* III, 2, 2.

12. sì CHE: così che le mie parole sieno adeguate al soggetto; cfr. *Inf.* IV, 147.

13. MAL: « male et infelicitate nate ultra omnes damnatos; » *Bene.*

14. DURO: arduo, difficile. La condizione dei traditori è al spaventevole, che per descriverla adeguatamente mancano modi alla lingua.

15. ME': meglio per voi; cfr. *S. Matt.* XXVI, 24. - QUI: nel mondo. - ZEBE: capre; voce tuttor vivente. « Zebo sono li capretti saltanti; et sono detti zebe, perchè vanno zebellando, cioè saltando; » *Lan.*

V. 16-30. *Caina, la regione dei traditori de' congiunti.* Il nono ed ultimo cerchio è un gran lago gelato che pende verso il centro, ed è spartito in quattro

giri concentrici, in ognuno dei quali è punita una classe speciale di traditori. I quattro giri non sono distinti che per la maggiore o minore gravità della pena. Nel primo, che ha il nome da Caino, il primo fratricida, sono i traditori de' parenti, fitti nel ghiaccio fino all'anguinaia, lividi, battendo i denti, la faccia rigata di lagrime. Il ghiaccio, in cui i traditori sono confitti, è la vera immagine della durezza e freddezza de' loro cuori. Nella forma agghiacciata confinano coi minerali per la loro infima degradazione.

17. PIÙ BASSI: Anteo avendoli deposti a una certa distanza dalla parete del pozzo, il cui fondo pende, e va digradando e restringendosi come un imbuto, sicchè viene ad appuntarsi nel centro dove è fitto Lucifero.

18. MIRAVA: cfr. *Inf.* I, 26. *Al. GUARDAVA*; cfr. *Z. F.*, 196. - MURO: d'onde il gigante gli avea calati.

19. UDIMMI: *Al. UDIMMO.* - COME PASSI: invece di mirare all'alto muro.

20. FA' SÌ: *Al. VA' SÌ.* SÌ è quell'ombra accorta che Dante è ancor vivo? O teme di essere calpestate da un'ombra? Anche ciò sarebbe possibile. « Etiam miseria anime derivabitur ad corpora damnatorum... Erunt igitur corpora damnatorum integra in sui natura, non tamen illas conditiones habebunt, quae pertinent ad gloriam beatorum: non enim erunt subtilia et impassibilia, sed magis in sua grossitie et passibilitate remanebunt, et augebuntur in eis; non erunt agilia, sed vix ab anima portabilia: non erunt clara sed obscura, ut obscuritas animae in corporibus demonstratur. » *Thom. Aq. Comp. theol.*, P. I, c. 176.

- Le teste de' fratei miseri lassi. »
 22 Perch' io mi volsi, e vidimi davante
 E sotto i piedi un lago, che per gelo
 Avea di vetro e non d'acqua sembiente.
 23 Non fece al corso suo sì grosso velo
 Di verno la Danoja in Ostericch,
 Nè Tanai là sotto il freddo cielo,
 24 Com'era quivi. Chè, se Tambernicch
 Vi fosse su caduto, o Pietrapana
 Non avria pur dall'orlo fatto cricch.
 31 E come a gracidar si sta la rana
 Col muso fuor dell'acqua, quando sogna
 Di spigolar sovente la villana:
 34 Livide insin là dove appar vergogna
 Eran l'ombre dolenti nella ghiaccia,
 Mettendo i denti in nota di cicogna.
 37 Ognuna in giù tenea vòlta la faccia:

« **OSTERICCH**: di noi due che fummo fra-
 ti nel mondo. **AL**: dei dannati di que-
 sto mondo in generale. Come se questi
 dannati costituiranno laggiù la carità
 per noi? Quest'ombra non teme che

« **OSTERICCH**: il Cielto, sull'origine del
 « **AL**: *Ist. XIV, 103 e seg. Sal.*
 « **OSTERICCH**: v. 7 *Prov. I, 12. Isaia XIV,*
 « **OSTERICCH**: *Al. I.*

« **OSTERICCH**: pareva vetro, non acqua;
 « **AL**: non venuto, » v. 59-61.
 « **OSTERICCH**: crosta di ghiaccio che vela le
 « **OSTERICCH**: sotto. « *Conerescunt*
 « **OSTERICCH**: in fluminea crusta; » *Virg.*

« **OSTERICCH**: Danubio. - **OSTERICCH**:

« **OSTERICCH**: *Al. Ostericchi*. Anche Gio-
 « **OSTERICCH**: *Al. Ostericchi*. Anche Gio-
 « **OSTERICCH**: *Al. Ostericchi*. Anche Gio-

« **OSTERICCH**: *Al. Ostericchi*. Anche Gio-
 « **OSTERICCH**: *Al. Ostericchi*. Anche Gio-

« **OSTERICCH**: *Al. Ostericchi*. Anche Gio-
 « **OSTERICCH**: *Al. Ostericchi*. Anche Gio-

« **OSTERICCH**: *Al. Ostericchi*. Anche Gio-
 « **OSTERICCH**: *Al. Ostericchi*. Anche Gio-

« **OSTERICCH**: *Al. Ostericchi*. Anche Gio-
 « **OSTERICCH**: *Al. Ostericchi*. Anche Gio-

« **OSTERICCH**: *Al. Ostericchi*. Anche Gio-
 « **OSTERICCH**: *Al. Ostericchi*. Anche Gio-

« **OSTERICCH**: *Al. Ostericchi*. Anche Gio-
 « **OSTERICCH**: *Al. Ostericchi*. Anche Gio-

po di montagne tra il Serchio e la Ma-
 gra; oggi la Pania, o Alpe Apnana.

30. **FUR**: non avrebbe fatto alcun se-
 guo di screpolature, nemmeno all'orlo
 esteriore dove era meno grosso. - **CRICCH**:
 suono naturale di ghiaccio o vetro nel
 rompersi. « *Far cricche* si dice anche nel-
 l'uso comune per significare suono di cosa
 dura che si rompa, ed anche l'atto del
 rompersi essa; ed è dell'uso; » *Fanfani*.

32. **QUANDO**: nell'estate « *Invat esse*
sub nudis, Et modo tota cava submergere
membra palude, Nunc proferre caput.
summo modo gurgite nare, Saepe super
ripam stagni consistere.... Vox quoque
iam rauca est; » *Ovid. Met. VI, 370 e seg.*

34. **LIVIDE**: le ombre livide e dolenti
 erano fitte nella ghiaccia sino al viso,
 dove si mostra la vergogna per lo ros-
 sore. Questa interpretazione è resa indi-
 scutibile dalla precedente similitudine
 delle rane. Le altre interpretazioni sono
 inattendibili; cfr. *Com. Lips. I, 393*.

36. **METTENDO**: battendo i denti per lo
 freddo e facendoli sonare al modo che
 crepita il rostro della cicogna. « *Ibi erit*
fletus et stridor dentium; » *S. Matt. XIII,*
 42. « *Ipsa sibi plaudat crepitante ciconia*
 rostro; » *Ovid. Met. VI, 97*.

37. **IN GIÙ**: non volendo esser veduti
 e riconosciuti; cfr. v. 94.

- Da bocca il freddo, e dagli occhi il cor tristo
 Tra lor testimonianza si procaccia.
- 40 Quand' io ebbi d'intorno alquanto visto,
 Volsimi a' piedi, e vidi due sì stretti
 Che il pel del capo avieno insieme misto.
- 42 « Ditemi, voi che sì stringete i petti, »
 Diss' io, « chi siete. » E quei piegârò i colli,
 E poi ch' ebber li visi a me eretti,
- 44 Gli occhi lor, ch' eran pria pur dentro molli,
 Gocciar su per le labbra; e il gelo strinse
 Le lagrime tra essi, e riserrolli.
- 46 Con legno legno spranga mai non cinse
 Forte così. Ond' ei, come duo becchi,
 Cozzârò insieme; tanta ira gli vinse.
- 52 Ed un ch' avea perduto ambo gli orecchi
 Per la freddura, pur col viso in giùe,
 Disse: « Perchè cotanto in noi ti specohi?

38. DA BOCCA: col battere de' denti la bocca rende testimonianza del gran freddo che soffrono quei miseri; colle lagrime gli occhi loro rendono testimonianza dell' interno loro dolore.

V. 40-49. *I conti di Mangona e Camiciano de' Pazzi*. Ai suoi piedi Dante vede due ombre così strettamente unite che le loro chiome sono insieme confuse. Domanda chi sono; lo guardano, poi abbassano di nuovo il viso e, invece di rispondere, cozzano insieme. Un terzo, traditore anche laggiù, li nomina ingiuriandoli, nomina tre altri suoi vicini, e finalmente sè stesso, aggiungendo che aspetta laggiù Carlinò de' Pazzi, più nero traditore di lui.

41. VOLSIMI: per vedere chi fosse quegli che gli aveva indirizzato la parola, v. 19 e seg. - STRETTI: « non credas hoc ex affectione vel dilectione.... sed ex amaritudine et acerbitate odii, quia sic se invicem strinxerunt quando se mutuis vulneribus interfecerunt »; *Benv.*

42. IL PEL: « i vani peli del capo legano in Inferno, cui nella vita bella non avvinsero i forti vincoli che fa natura. Come se Domeneddio afferrasse insieme pel ciuffo, e tuffasse in Cocito, i fratelli che si tradirono; » *Di Siena*.

43. STRINGETE: erano nella ghiaccia sino al capo, ma il ghiaccio ora trapa-

rente come vetro, v. 24, onde si poteva vedere anche il petto.

44. PIEGÂRO: indietro, per guardare in su.

46. PUR DENTRO: pregni di lagrime, che però non versavano.

47. SU: AL GIÙ. Cfr. MOORE, *Orid.*, 355 e seg. - LABBRA: non sembra veramente necessario di intendere delle palpebre, labbra degli occhi (*Lomb., Pogg.*, ecc.), chè le palpebre non si chiamano mai labbra e l'equivoco sarebbe qui troppo forte o tutt' altro che dantesco. *Benv.*: « miserunt lacrymas, et sic vi aperuerunt oculos ut viderent auctorem. »

48. ESSI: occhi. Quando si furono piegati col capo indietro per mirare il Poeta, le lagrime scoppiarono fuori, onde gli occhi si apersero un istante; ma le lagrime gelarono subito e richiusero loro gli occhi.

49. CON LEGNO: AL LEGNO CON LEGNO. Spranga non tenne mai due pezzi di legno stretti insieme così fortemente come il ghiaccio teneva chiusi gli occhi di quei due.

51. COZZÂRO: « Inter se adversis luctantur cornibus hœdi; » *Virg. Georg.* II, 526. - IRA: l'essersi veduti un momento rinnovò per avventura le antiche loro ire.

53. PUR: il freddo non gli concedeva di alzare il volto.

- 55 Se vuoi saper chi son cotesti due,
 La valle onde Bisenzio si dichina
 Del padre loro Alberto e di lor fue.
 58 D'un corpo uscìro; e tutta la Caina
 Potrai cercare, e non troverai ombra
 Degna più d'esser fitta in gelatina;
 61 Non quegli a cui fu rotto il petto e l'ombra
 Con esso un colpo per la man d'Artù;
 Non Focaccia; non questi che m'ingombra
 64 Col capo sì ch'io non veggio oltre più,
 E fu nomato Sàssol Mascheroni.

56. BISENZIO: piccolo fiume di Toscana che passa vicino a Prato e sbocca nell'Arno sotto Firenze di contro alla Lastra.

57. ALBERTO: degli Alberti, conte di Mangona, fece testamento nel 1250. «Sempres tradì l'uno l'altro; e uccise l'uno l'altro a tradimento;» *An. Sel.* - «L'uno coll'altro sempremai si tradirono;» *Iac. Dant.* - «Questi due fratelli furono il conte Napoleone, et il conte Alessandro de' conti Alberti, i quali farono di sì perverso animo che, per torre l'uno all'altro le fortezze che avevano in Val di Bisenzio, vennono a tanta ira et a tanta malvagità d'animo che l'uno uccise l'altro, et così insieme morirono;» *An. Fior.* Così pure *Bamby.*, *Benv.* ed altri antichi. Il fatto sembra avvenuto dopo il 1282. Napoleone era ghibellino, Alessandro guelfo; si odiarono tuttavia più per interessi privati che per ragioni politiche. - FUR: appartenne, essendo signori dei castelli di Vernio e di Cerbaia in Val di Bisenzio e di Mangona in Val di Sieve.

58. USCIRÒ: nacquero d'una stessa madre, la contessa Gualdrada, che partorì al conte Alberto parecchi figliuoli, tra i quali questi due. «Di lor padre, e d'un corpo uscìro mostrano che que' due eran nati dagli stessi genitori, il che vale ad aggravar la colpa di que' Cuini che si scannarono scambievolmente;» *Ross.*

60. IN GELATINA: «in istam glaciem gelatam;» *Benv.*

61. QUEGLI: Mordrè figlio del re Artù, volle torre il regno al padre ed ucciderlo a tradimento, ma Artù gli passò il petto con un colpo di lancia da parte a parte. «Et dit l'ystoire que après l'ouverture de la lance passa par my la playe un ray de soleil si évidemment que Girflet le

veit bien;» *Lancelot du lac*, c. 21. - OMBRA: qui nel senso proprio. Cfr. *BLANC, Versuch*, I, 280 e seg.

63. FOCACCIA: de' Cancellieri di Pistoja e di parte Bianca, «il quale era prode e gagliardo molto di sua persona, del quale forte temevano quelli della parte Nera per le sue perversità, perchè non attendea ad altro, ch'ad uccisioni e ferite;» *Murat. Script.* XI, 370. Uccise a tradimento Detto de' Cancellieri suo cugino e dal 1286 al 1295 commise parecchi altri delitti; cfr. *Murat. Script.* XI, 371 e seg. *Bamby.*, *Petr. Dant.* ed altri dicono che uccise il proprio padre; *Lan., Ott., An. Fior.* e molti altri lo accusano di aver ucciso a tradimento un suo zio; *Benv., Land., Vell., Dan.*, ecc. lo fanno autore del taglio della mano di Dore Cancellieri nel 1286, che fu invece opera d'un suo parente; cfr. *Vill.* VIII, 38. *Marat. Script.* XI, 368 e seg. - M'INGOMBRA: mi sta innanzi e m'impedisce sì ch'io non posso veder oltre.

65. SASSOL MASCHERONI: de' Toschi da Firenze, uccise a tradimento l'unico figlio d'un suo zio per succedergli nell'eredità; *Post. Cass., An. Fior., Benv., Barg.*, ecc. *L'An. Sel.*: «Rimase tutore del suo avolo sopra i suoi fratelli, e feceli uccidere per aversi il loro.» Secondo l'*Ott.* Sassol era il tutore del fanciullo da lui proditoriamente ucciso. «Infine il fatto si scoprese: fu preso costui, et confessato il maledizio, fu messo in una botte d'aguti, et fu trascinato rotolando la botte per terra, et poi gli fu mozzo il capo. Fu questa novella sì palese, che per tutta Toscana se ne parlò: et però dice l'Autore: Se tu so' di Toscana tu il dei sapere;» *An. Fior.*

- Se Tosco se', ben sai omai chi fu.
 67 E perchè non mi metti in più sermoni
 Sappi ch'io fui il Camicion de' Pazzi,
 Ed aspetto Carlin che mi scagioni. »
 70 Poscia vid'io mille visi, cagnazzi
 Fatti per freddo; onde mi vien riprezzo,
 E verrà sempre, de' gelati guazzi.
 73 E mentre che andavamo in vèr lo mezzo,
 Al quale ogni gravezza si rauna,
 Ed io tremava nell'eterno rezzo:
 76 Se voler fu, o destino, o fortuna,
 Non so; ma passeggiando tra le teste,
 Forte percossi il piè nel viso ad una.
 79 Piangendo mi sgridò: « Perchè mi peste?
 Se tu non vieni a crescer la vendetta
 Di Mont'Aperti, perchè mi moleste? »
 82 Ed io: « Maestro mio, or qui m'aspetta,

66. BEN SAI: AL. BEN DEI SAPER. - CHI FU: AL. CHI E' FU.

67. METTI: metta; affinché tu non mi molesti più con altre tue domande.

68. CAMICION: Alberto Camicione dei Pazzi di Valdarno. Uccise proditoriamente Ubertino de' Pazzi (*Bamby.*), o piuttosto degli Ubertini (*Del Lungo, Dino Compagni* II, 29), suo consanguineo (*Bamby., Lan., Ott., Bens.*), chi dice cugino (*An. Fior.*) e chi suo zio (*Buti*).

69. CARLIN: Carlin de' Pazzi di Valdarno. Tradì nel 1302 per denari il castello di Piantrevigne ai Neri, poi lo rivendette ai Bianchi; cfr. *Vill.* VIII, 53. - SCAGIONI: accusi, essendo egli assai più nero traditore che non fui io.

V. 70-111. *Antenora, la regione dei traditori della patria.* *Bocca degli Abati.* Il secondo giro del Cocito è denominato Antenora, da Antenore principe Troiano, che nei poemi omerici è descritto come uomo saggio ed eloquente, il quale, consigliando di restituire Elena ai Greci, procacciava la salvezza della patria; cfr. *Hom. Il. III*, 148 e seg.: 203 e seg., 262 e seg.; *VII*, 345 e seg. Altri ne fecero invece un traditore che consegnò ai Greci il Palladio (cfr. *Serv. ad Aen. I*, 242. *Suid.* ad v. Παλλᾶδιόν), diede loro il segno mediante una lanterna ed aporse il cavallo di legno; cfr. *Tzet. ad Lycophr.*

340; *Strab.* XIII, 1, 53. *Paus.* X, 27. Nell'Antenora le ombre dei dannati hanno solo parte della testa fuori della ghiaccia, Dante urta col piede una di queste sporgenti teste, vuole indarno che si nomini, il dannato latra ed un terzo lo nomina. È Bocca degli Abati, il traditore di Montaperti, il quale ferì e tagliò la mano a Iacopo Nacca de' Pazzi di Firenze che portava la bandiera della cavalleria Fiorentina, e da qui ne venne il disordine, lo scompiglio, la disfatta dei Guelfi nel 1260. Cfr. *Vill.* VI, 78.

70. CAGNAZZI: canini, fatti per soperchio freddo grinzi a modo de' mostacci di cane; *Bens., Vell., Dan.*, ecc. AL.: lividi (*Buti*), oppure paonazzi, quasi neri.

71. RIPREZZO: AL. RIBREZZO; qui in senso traslato per orrore, spavento.

72. GUAZZI: acque de' fiumi infernali, stagnanti e ghiacciate in Cocito.

74. AL QUALE: cfr. *Inf.* XXXIV, 111.

75. TREMAVA: di freddo e di spavento, v. 71. - REZZO: gelo; cfr. *Diez, Würt.* I^a, 39.

76. VOLER: divino. - DESTINO: del fato. - FORTUNA: caso fortuito. Per il *volere* alcuni intendono la libera volontà di Dante, e spiegano: Non so se fu il mio volere, o il destino di Dio, o un caso fortuito. Ma se Dante lo volle, come poteva egli dunque dire di non saperlo?

78. NEL VISO: AL. NEL CAPO.

- Si ch'io esca d'un dubbio per costui;
 Poi mi farai, quantunque vorrai, fretta. »
- 85 Lo duca stette. Ed io dissi a colui
 Che bestemmiava duramente ancora:
 « Qual se' tu, che così rampogni altrui? »
- 88 « Or tu chi se', che vai per l'Antenora
 Percotendo, » rispose, « altrui le gotte
 Si che, se fossi vivo, troppo fora? »
- 91 « Vivo son io; e caro esser ti puote, »
 Fu mia risposta, « se domandi fama,
 Ch'io metta il nome tuo tra l'altre note. »
- 94 Ed egli a me: « Del contrario ho io brama.
 Levati quinci, e non mi dar più lagna;
 Chè mal sai lusingar per questa lama. »
- 97 Allor lo presi per la cuticagna
 E dissi: « E' converrà che tu ti nomi,
 O che capel qui su non ti rimagna. »
- 100 Ond'egli a me: « Perchè tu mi dischiomi,
 Nè ti dirò ch'io sia, nè mostrerolti,
 Se mille fiate in sul capo mi tomi. »
- 103 Io avea già i capelli in mano avvolti,

83. DUBBIO: all'udir menzionare Montaperti il Poeta sospetta che costui fosse per avventura Bocca il traditore e desidera accertarsene.

84. QUANTUNQUE: poi mi farai quanta mai fretta ti piaccia farmi a seguir di nuovo le tracce tue.

86. BESTEMMIAVA: cfr. *Apocal.* XVI, 9, 11. — DURAMENTE: rabbiosamente.

87. COSÌ: menzionando Montaperti. Invece *Pol.*: « In siffatto modo di ira e sdegno. »

88. OR TU: alla domanda di Dante quel traditore risponde con altra domanda, proprio per le rime. Al *Qual se' tu?* risponde con un *Or tu chi se'?* al *Rampogni altrui* risponde con un *Percotendo altrui*, quasi volesse dire: Se io ti rampogno, tu mi percotesti, il che è troppo peggio del rampognare.

89. PERCOTENDO: cfr. v. 78.

90. SE FOSSI: la percossa sarebbe troppo forte persino se tu fossi vivo. Bocca crede di parlare ad uno spirito dannato.

93. NOTE: della mia Commedia: cfr. *Inf.* XVI, 127.

94. DEL CONTRARIO: dell'oblio, per timore dell'infamia.

95. LEVATI: vattene pel fatti tuoi. Non mostrando veruna sorpresa all'udir che Dante è vivo, sembra averlo già presentato, cfr. v. 90. — LAGNA: motivo di lagnarmi, molestia, fastidio.

96. LUSINGAR: promettendo fama, mentre invece noi altri di questo cerchio desideriamo l'oblio. — LAMA: confronta *Inf.* XX, 79: chiama così il Cocito. « Intendi camminando per questa cavità: » *Betti*.

97. CUTICAGNA: la cotenna del capo nella parte di dietro, sull'occipite.

100. PERCHÈ: benchè, ancorchè tu mi strappi i capelli non ti dirò chi sono, e non te lo farò vedere levando in su il viso, quando pure tu mi salti mille volte sul capo per far ludibrio di me con le mani e con i piedi.

101. NÈ TI: AL. NON TI; cfr. *Z. F.*, 197 e seg.

102. MI TOMI: mi piombi. « Se mille fiate mi percuoti sul capo, come hai fatto coi tuoi piedi: » *Betti*.

- E tratti glien'avea più d'una ciocca,
 Latrando lui con gli occhi in giù raccolti;
 106 Quando un altro gridò: « Che hai tu, Bocca?
 Non ti basta sonar con le mascelle
 Se tu non latrì? qual diavol ti tocca? »
 109 « Omai, » diss' io, « non vo' che tu favelle,
 Malvagio traditor, chè alla tua onta
 Io porterò di te vere novelle. »
 112 « Va' via, » rispose, « e ciò che tu vuoi conta
 Ma non tacer, se tu di qua entr' eschi,
 Di quei ch' ebbe or così la lingua pronta.
 115 Ei piange qui l'argento de' Franceschi:
 « Io vidi, » potrai dir « quel da Duera
 Là dove i peccatori stanno freschi. »,
 118 Se fossi dimandato, altri chi v'era,
 Tu hai da lato quel di Beccheria,

105. LATRANDO: mentre ei continuava a gridare irosam., cogli occhi sempre bassi per non essere riconosciuto alzandoli.

107. SONAR: battere i denti per il freddo, cfr. v. 36.

108. QUAL DIAVOL: Pare che Buoso non intendesse il colloquio avvenuto tra Dante e Bocca, ma che udisse soltanto i latrati di quest'ultimo e si avvisasse che e' fosse tormentato da qualche diavolo.

109. CHE TU: AL. CHE PIÙ.

110. ALLE TUA ONTA: a tuo dispetto o ad infamia di te.

V. 112-122. *Buoso da Duera ed altri traditori.* Alle grida di Bocca quell'altro, chiedendogli che cosa avesse e chiamandolo per nome, lo ha manifestato. Bocca si vendica, rivelando dal canto suo il nome dell'interrogatore e di altri suoi vicini. Il primo è Buoso, della famiglia di Duera, o di Dovara, che col marchese Uberto Pallavicini tenne lungo tempo la signoria di Cremona. Nel 1265 i Ghibellini di Lombardia lo posero con buon esercito ne' luoghi verso Parma per impedire il passaggio dell'esercito francese di Carlo I d'Angiò; ma corrotto con denari non fece veruna resistenza e lasciò passare liberamente i Francesi; cfr. Vill. VII, 4. *Murat. Script.* IX, 709.

112. ESCHI: esca; ove mai tu esca di qua e faccia ritorno al mondo.

114. DI QUEI: di costui che fu così lesto a paleare il mio nome.

115. ARGENTO: denaro; cfr. *Par.* XVII, 84. - FRANCESCHI: Francesi.

117. I PECCATORI: AL. I TRADITORI, lez. troppo sprovvista di autorità. - STANNO FRESCI: sono tormentati dal freddo e dal ghiaccio. Da questo verso si crede originata la frase proverbiale, ironica, *Star fresco*; cfr. *Fanf. Vocab. dell'uso tosc.*, p. 406. *Caverni, Voci e Modi*, 60.

119. QUEL: Tesoro dei Beccheria, pavese, abate di Vallombrosa, legato per papa Alessandro IV in Toscana. Scacciati i Ghibellini da Firenze nel 1258, « del mese di settembre prossimo dello stesso anno, il popolo di Firenze fece pigliare l'abate di Vallombrosa, il quale era gentile uomo de' signori di Beccheria di Pavia in Lombardia, essendogli apposto che a petizione de' Ghibellini usciti di Firenze trattava tradimento, e quello per martirio gli fecero confessare, e scelleratamente nella Piazza di Santo Apollinare gli feciono a grido di popolo tagliare il capo, non guardando a sua dignità nè a ordine sacro; per la qual cosa il comune di Firenze o' Fiorentini dal papa furono scomunicati; e dal comune di Pavia, ond'era il detto abate, e da' suoi parenti i Fiorentini che passavano per Lombardia ricevevano molto danno e molestia. E di vero si disse che il religioso uomo nulla colpa avea, con tutto che di suo legnaggio fosse grande ghibellino; » Vill. VI, 65. D'accordo con Dante, tutti gli antichi suoi

- Di cui segò Fiorenza la gorgiera.
 121 Gianni del Soldanier credo che sia
 Più là con Ganellone e Tebaldello,
 Che aprì Faenza quando si dormia. »
 124 Noi eravam partiti già da ello,
 Ch' io vidi duo ghiacciati in una buca
 Si che l'un capo all'altro era cappello.
 127 E come il pan per fame si manduca,

commentatori credettero che l'abate fosse veramente colpevole. « Voluit per prodicionem subvertere statum Civitatis Florentie; » *Bambgl.* - « Egli con Giovanni Soldanieri da Fiorenza fecero fare chiave false, e di notte tempo, essendo essi in Fiorenza, apriro la porta e miservi dentro e Bianchi con molti Ghibellini di Toscana, e anco co' gl'Aretini; » *An. Sel.* - « Col seguito d'alcuno Fiorentino la parte guelfa di Firenze tradì; » *Iac. Dant.* - « Essendo per la Chiesa in Firenze, volle tradir Firenze e trarla dalle mani de' guelfi, e darla ai ghibellini; » *Lan.* - « Avea trattato con li Ghibellini di tradimento della città; » *Ott.* - « Prodere voluit Florentiam; » *Petr. Dant.* - « Decapitatus propter quemdam ejus tractatum proditorium contra commune Florentias factum; » *Cass.* - « Menava un trattato e tradimento per tradire in Firenze; » *Falso Bocca.*

120. GORGIERA: propriamente quella parte dell'armatura che copre la gola; qui in senso traslato per la gola, il collo.

121. GIANNI: di antica e nobile famiglia ghibellina di Firenze (cfr. *Vill.* IV, 12; V, 39; VI, 33, 65), il quale dopo il governo de' due frati gaudenti (cfr. *Inf.* XXIII, 103 e seg.), levatosi nel 1266 il popolo a tumulto, lasciò il suo partito ghibellino e si fece capo del popolo per montare in istato, non guardando al fine, che dovea riuscire a scorcio di parte ghibellina e suo danneggiamento; » *Vill.* VII, 14; XII, 44. « Volto in fuga dovè per sempre abbandonare Firenze. Riparatosi in Prato con messer Pipino suo fratello vi prese domicilio, e vuolsi che desse vita alla possente casa dei Rinaldeschi, da cui con molta probabilità derivarono i Naldini, ora dimoranti in Firenze; » *LORD VERNON, Inf.*, vol. II, p. 566.

122. GANELONE: GRINO (*Guenes* e lat. *Ganelo*), il tipo del traditore nei romanzi vallescheschi di Carlo Magno, il cui tra-

dimento fu la cagione della rotta di Roncivalle, cfr. *Inf.* XXXI, 16. *Gautier, Epop. franç.* II, 560 e seg., 620 e seg. - *TEBALDELLO*: tale, e non *TRIBALDELLO*, era il nome del personaggio. Fu de' Zambrasi di Faenza, tradì la sua patria per vendicarsi di una burla fattagli dai Lambertazzi (ghibellini) di Bologna, che nel 1274 rifugiarono in Faenza. Cfr. *Vill.* VII, 80. *Murat. Script.* XIV, 1105 e seg. *MORBIO, Storia dei Municipj Ital.* Mil., 1837, II, 181 e seg. *Mazz.-Tosel. Voci e passi di D.*, 41 e seg. *Valgimigli, Tebaldello Zambrasi*, Faenza, 1866. I particolari del fatto sono raccontati in un poemetto volgare anteriore alla *Div. Commedia*; cfr. *Rime dei poeti Bologn. del sec. XIII*, Bologna, 1881.

123. APRÌ: ai Bolognesi. - QUANDO: di notte. « Et nota, qual iste proditor in præmium sue prodicionis fuit factus miles a communi bononiensi; sed non din letatus est ista victoria. Nam post modicum tempus fuit trucidatus in strage gallorum facta apud Forlivium per comitem Guidonem de Montefeltro; » *Diene.*

V. 124-139. *Ugolino e Ruggieri*. Precisamente lì sul confine del secondo e del terzo giro, Dante vede due ghiacciati in una buca, l'uno dei quali si rode il teschio dell'altro. A quello che rode, e che è confitto nella ghiaccia del secondo giro, Dante dimanda chi egli sia e perchè roda quell'altro, confitto nella ghiaccia del terzo giro. Il rodente è il conte Ugolino della Gherardesca, il rosso Ruggieri degli Ubaldini arcivescovo di Pisa, come dirà nel canto seguente.

124. DA KILLO: da lui, Bocca, senza darglielo di una risposta.

126. L'UN: il capo dell'uno (Ugolino) stava sopra a quello dell'altro (di Ruggieri), in modo che pareva gli fosse cappello.

127. COME: colla stessa avidità. « Deorant plebem meam sicut escam panis; » *Psal.* XIII, 4. - MANDUCA: mangia.

- Così il sovrano li denti all'altro pose
 Là 've il cervel si giunge con la nuca.
- 130 Non altrimenti Tideo si rose
 Le tempie a Menalippo per disdegno,
 Che quei faceva il teschio e l'altre cose.
- 133 « O tu che mostri per sì bestial segno
 Odio sovra colui che tu ti mangi,
 Dimmi il perchè, » diss'io, « per tal convegno,
- 136 Che se tu a ragion di lui ti piangi,
 Sappiendo chi voi siete e la sua pecca,
 Nel mondo suso ancor io te ne cangi,
- 139 Se quella con ch'io parlo non si secca. »

129. LÀ 'VE: di dietro, cfr. *Inf.* XXXIII, 3. — SI GIUNGE: AL. S'AGGIUNGE.

130. TIDEO: re di Caledonia, uno dei sette re che assediavano Tebe. Ferito a morte dal tebano Menalippo e riuscìtogli di uccidere il feritore pregò i compagni di recargliene il capo, che, avutolo, cominciò moribondo a rodere furiosamente coi denti; cfr. *Stat. Theb.* VIII, 749 e seg.; *Hom.* II, IV, 371 e seg. — sì: « riempitivo, ma che ricalca; » *Tom.* AL. SI ROSK: cfr. *Z. F.*, 199 e seg.

132. ALTRO COSK: il cervello e le parti carnee del capo.

133. BESTIAL: rodendo un teschio umano. Le bestie sfogano l'odio e l'ira assalendo co' denti, colle corna, cogli artigli, ecc. Quindi il mordere e rodere è atto bestiale: cfr. *Stat. Theb.* IX, 15 e seg.

135. IL PERCHÈ: il motivo del feroce tuo odio. — PER TAL: a questo patto. *Convegno* è il *Convenium* della bassa latinità = Convenzione.

136. TI PIANGI: ti duoli, hai motivo di querelarti; « si iuste petis talem vindictam de eo; » *Benz.*

137. SAPPIENDO: AL. SAPENDO. — PECCA: colpa, peccato, cfr. *Inf.* XXXIV, 115. *Purg.* XXII, 47.

138. CANGI: te ne renda il cambio su nel mondo, dove tornar mi lece, divulgando le tue ragioni ed i torti di lui. Dante ha imparato da Bocca degli Abati il « lusingar per questa lama, » onde non promette fama, come altrove, ma vendetta. — « Si noti che convegno per convenzione, ti piangi per ti lagni, sappiendo per sapendo, pecca per peccato, suso per sopra, te ne cangi per contrac-

cambi, con ch'è per con cui io, sono tutti vocaboli e modi distintivi del dialetto antico Fiorentino; » *Ross.*

139. QUELLA: la lingua. — SI SECCA: morendo. « Quasi dicat: si lingua non deficit mihi; et bene servavit promissum; » *Benz.*

« Qui Ugolino non è il traditore, ma il tradito. Certo, anche il conte Ugolino è un traditore e perciò si trova qui: ma per una ingegnosissima combinazione, come Paolo si trova legato in eterno a Francesca, Ugolino si trova legato in eterno a Ruggiero, che lo tradì, legato non dall'amore, ma dall'odio. In Ugolino non parla il traditore, ma il tradito, l'uomo offeso in sé e ne' suoi figli. Al suo delitto non fa la più lontana allusione; non è questione del suo delitto: attaccato al teschio del suo nemico, strumento dell'eterna giustizia, egli è là, ricordo vivente e appassionato del delitto all'arcivescovo Ruggiero. Il traditore c'è, ma non è Ugolino; è quella testa che gli sta sotto a' denti, che non dà un grido, dove ogni espressione di vita è cancellata, l'ideale più perfetto dell'uomo petrificato. Ugolino è il tradito che la divina giustizia ha attaccato a quel cranio; e non è solo il carnefice, esecutore di comandi, a cui la sua anima rimanga estranea; ma è insieme l'uomo offeso che vi aggiunge di suo l'odio o la vendetta. Il concetto della pena è la legge del taglione o il contrappasso, come direbbe Dante: Ruggiero diviene il *fero pasto* di un uomo per opera sua morto di fame, lui e i figli. » *F. De Sanctis: L'Ugolino di Dante. Nuova Antologia*, vol. XII, p. 668; e *Nuovi Saggi crit.*, 51 e seg.

CANTO TRENTESIMOTERZO

CERCHIO NONO: FRODE IN CHI SI FIDA, O TRADITORI

GIRO SECONDO. ANTENORA: TRADITORI DELLA PATRIA
LA MORTE DEL CONTE UGOLINOGIRO TERZO. TOLOMEA: TRADITORI DE' COMMENSALI
FRATE ALBERIGO E BRANCA D'ORIA

La bocca sollevò dal fiero pasto
 Quel peccator, forbendola a' capelli
 Del capo, ch' egli avea di retro guasto.
 4 Poi cominciò: « Tu vuoi ch' io rinnovelli
 Disperato dolor che il cor mi preme
 Già pur pensando, pria ch' io ne favelli.
 7 Ma se le mie parole esser den seme
 Che frutti infamia al traditor ch' io rodo
 Parlare e lagrimar vedrai insieme.
 10 Io non so chi tu sie, nè per che modo
 Venuto se' quaggiù; ma Fiorentino

V. 1-78. *La morte di Ugolino*. Allettato dalla speranza di infamare il suo nemico su nel mondo, Ugolino solleva la bocca, parla, dice chi egli è e chi è colui il cui teschio egli rode, racconta la dolorosa e commoventissima storia della sua tragica morte, quindi ripiglia il teschio di Ruggieri e lo rode con doppio furore.

1. LA BOCCA: « Caput spumantique ora levavit: » *Lucan. Phars.* VI, 719. - SOLLEVÒ: AL. SI LEVÒ.

4. VUOI: « Infandum, Regina, jubes renovare dolorem: » *Virg. Aen.* II, 3. - RINNOVELLI: faccia rivivere nella mia memoria. *Viceversa Inf.* V, 121 e seg.

5. DISPERATO: non confortato da spe-

ranza, nè acquetato dalla feroce eterna vendetta.

6. GIÀ: al solo pensarvi.

7. DEN: denno, devono (cfr. *Nannuc. Verbi*, 592): conforme la promessa *Inf.* XXXII, 135 e seg. - SEME: « le parole sono quasi seme d'operazione; » *Conv.* IV, 2.

9. VEDRAI: AL. VEDRA'MI. Confr. *Inf.* V, 126.

10. NON SO: Ugolino non si cura di chiedere a Dante chi egli sia, non avendo che un sol pensiero, quello della sua sventura, ed una sola brama, d'infamare il traditor ch'ei rode.

11. FIORENTINO: lo riconobbe per tale alla favella, cfr. *Inf.* X, 25 e seg.; XXXII.

- Mi sembri veramente quand'io t'odo.
 13 Tu déi saper ch'io fui Conte Ugolino,
 E questi l'Arcivescovo Ruggieri;
 Or ti dirò perchè i son tal vicino.
 16 Che per l'effetto de' suo' ma' pensieri,
 Fidandomi di lui, io fossi preso
 E poscia morto dir non è mestieri.
 19 Però quel che non puoi avere inteso,
 Ciò è come la morte mia fu cruda,
 Udirai, e saprai s'è mi ha offeso.
 22 Breve portugio dentro dalla muda

138 nt. MAZZONI-TOSELLI, *Voci e passi*, 42 e seg.

13. FUI: nell'inferno non vi sono conti; cfr. *Par. VI*, 10. AL. CH' I' FUI 'L. - UGO-LINO: conte di Donoratico, figlio di Guelfo della Gherardesca, nato nella prima metà del sec. XIII, signore di molte terre nei piani della Maremma e di Pisa. Sua moglie Margherita de' Pannocchieschi, contessa di Montingegnoli, lo fece padre di più figliuoli: *Guelfo, Lotto, Matteo, Guido, Ugucione, Emilia, Gherardesca*, ecc. Il primogenito Guelfo II sposò Elena figlia naturale del re Enzo e n' ebbe *Lapo, Enrico, Nino* detto il *Brigata* ed *Anselmuccio*, i tre primi dei quali ereditarono i diritti materni sulla Sardegna, la Lunigiana ed altri paesi. Curatore de' suoi nipoti, Ugolino andò nel 1274 nella Sardegna e s'accordò con Nino Visconti suo genero e coi conti di Capraia per tramutare a guelfo il reggimento ghibellino di Pisa. Il disegno andò fallito, Nino Visconti fu scacciato da Pisa, Ugolino imprigionato. Liberato, Ugolino rifugiò a Lucca, si collegò coi guelfi di Toscana, combattè nel 1276 contro i Pisani, gli sconfisse, riebbe i suoi giudicati nella Sardegna e seppe poi cattivarsi la stima dei suoi concittadini in modo tale, che a lui fu affidato il supremo comando della flotta armata a difesa contro Genova. Sconfitto nella sanguinosa battaglia navale alla Meloria, il 6 agosto 1284, Ugolino ritornò a Pisa, minacciata dai guelfi, assunse il governo della città (18 ottobre 1284) e la salvò con astuzia dividendo i nemici (cfr. *Vill. VII*, 34. *Murat. Script. VI*, 588 e seg.; *XI*, 1294 e seg.; *XV*, 976; *XXIV*, 648 e seg.). Con Ugolino Visconti suo nipote si fece quindi signore quasi assoluto di Pisa. Ma l'unio-

ne col nipote non durò lungo tempo. Essendo l'avolo ed il nipote in continue gare tra loro, i ghibellini, guidati dall'arcivescovo Ruggieri degli Ubalдини, ripresero animo e nel giugno del 1288 sconfissero Ugolino, lo fecero prigioniero, lo gettarono con due figliuoli e due nipoti nella torre de' Gualandi alle sette vie, e ve li lasciarono morire di fame, mentre l'arcivescovo Ruggieri, che per riuscire no' suoi disegni erasi finto amico di Ugolino, e poi lo aveva accusato di tradimento, fu gridato signore, rettore e governatore del Comune. Cfr. *Vill. VII*, 121, 128. *Murat. Script. XXIV*, 655. *Roncioni, Ist. pis. X, XI*. *Sforza, Dante e i Pisani*, 85-132. *DAL BORGO, Dissertaz. sopra l'istoria Pisana*, I, 1. Pisa, 1761, p. 1-148 e 322-412. *Com. Lips. I*, 424-27.

14. E QUESTI: sottint. *fu. Al. E QUESTI* è; ma nell'inferno nessuno è più arcivescovo. Cfr. *Z. F.*, 200 e seg. *BLANC, Versuch*, 283 e seg. - RUGGIERI: eletto arcivescovo di Pisa nel 1278, m. 1295.

15. I: a lui. Ora ti dirò perchè gli sono vicino a questo a modo, cioè così crudele e rabbioso.

16. MA': malvagi. « L'arcivescovo ordinò di tradire il conte Ugolino; » *Vill. VII*, 121.

17. NON È MESTIERI: la fama dell'avvenimento essendosi sparsa per tutta Toscana e fuori, sarà pervenuta anche a te.

20. MORTE: « notisi bene che disse di voler narrare come fu *cruda la morte*. Or se si fosse cibato de' figli, sarebbe stata invece *cruda la vita*. E poi dove avrebbe narrata la sua morte? In questo canto no certo; » *Betti*.

22. PERTUGIO: buco, finestrello del carcere. - MUDA: la torre de' Gualandi alle

- La qual per me ha il titol della fame,
 E in che conviene ancor ch' altri si chiuda,
 25 M' avea mostrato per lo suo forame
 Più lune già, quand' io feci il mal sonno
 Che del futuro mi squarciò il velame.
 28 Questi pareva a me maestro e donno,
 Cacciando il lupo e i lupicini al monte
 Per che i Pisan veder Lucca non ponno,
 31 Con cagne magre, studiose e conte;
 Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi
 S' avea messi dinanzi dalla fronte.

Sette Vie, dove le infelici vittime furono incarcerate nel luglio del 1288 (dopo essere state guardate venti e più giorni nel palazzo del popolo) e dove morirono nel maggio del 1289. Questa torre continuò a servire di carcere sino al 1318. Sorgeva sull' odierna piazza dei Cavalieri. « *Muda* è luogo chiuso ove si tengono gli uccelli a mudare; *muda* chiama l'autore quella torre, o forse perchè così era chiamata (come affermano *Bambg.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Ben.*, ecc.), perchè vi si tenevano l'aquile del Comune a mudare, o per transunzione chè vi fu rinchiuso il conte e li figliuoli come li uccelli nella muda; » *Buti*.
 23. PER ME: per esservi io morto di fame. « E da inde inanzi la dicta pregione si chiamò Pregione o Torre della fame; » *Murat. Script.* XXIV, 655. Cfr. *ibid.* XI, 299. *Vill.* VII, 128.

24. ALTRI: esprime forse una sua vaga immaginazione, e forse allude alla seguente tradizione fondata sopra un fatto storico: « Un figlio del Conte Ugolino fu dalla nutrice sottratto al comune destino de' suoi. Fatto grande e saputo il caso, ne prese sì disperato dolore, che da Lucca, ove fu cresciuto e dimorato, recossi a Pisa, dicendo che egli era colà venuto a correre la sorte comune di sua gente. Udito ciò i Pisani lo ebbero per pazzo e lo sostennero in carcere. Dopo un anno la donna che lo aveva allevato domandò di essere messa a' servigi di lui. Le fu concesso la domanda a patto di seco starsi rinchiusa. Per tale comunione di vita non venne meno la prosapia di Conte Ugolino. Carlo IV, che passò di colà, mise in libertà que' due. » Così in un cod. Chig. cfr. *D. O. ed. Pass.*, 713. La tradizione è pure ricordata *Murat. Script.* XI, 299 o seg.

26. PIÙ LUNE: più volte il ritorno della nuova luna = io era in prigione già da più mesi, cioè dal luglio 1288 al marzo 1289: cfr. *Murat. Script.* XI, 1297; XXIV, 655 e seg. Al. PIÙ LUME. Cfr. *Z. F.*, 203 e seg. *BLANC. Versuch* I, 285 e seg. *BARLOW. Contributions*, 163 e seg. *MOORE. Orid.*, 357-62.
 - FECCI IL MAL SONNO: vidi in sogno la sorte spaventevole che mi era preparata.
 28. MAESTRO: della caccia. - DONNO: dominus, signore della brigata.

29. LUPO: Ugolino. - LUPICINI: i figli. - MONTE: San Giuliano. « Che dalle cagne forse cacciato verso il monte, situato tra Pisa e Lucca, significava, ch' egli aveva sua speranza di soccorso in Lucchesi, ai quali aveva date molte castella in pregiudizio della Patria propria; » *Barg.* (7).

30. PER CHE: per lo qual monte. « Se non fosse il monte pisano in mezzo tra Pisa e Lucca, sono tanto presso, che l'una città vedrebbe l'altra; » *Buti*.

31. CAGNE: i Pisani seguaci dell' Arcivescovo, ghibellini, per contrapposto ad Ugolino ed i suoi che erano guelfi (da *Gulfo* = *Wulf*, lupo). Al. diversamente: « Per canes macilentos significatur famas qua perierunt; » *Bambg.* Così pure *Ben.*, ecc. « Questi sono lo popolo minuto che comunemente è magro e povero; » *Buti*. - CONTR: avvezze a simili caccie.

32. GUALANDI: « Queste sono tre case di gentiluomi della città di Pisa, di grande onore e di grande potenza nell'antico; e benchè ancora sieno, pur sono molto mancate; » *Buti*. - « Gualandi, Sismondi et Lanfranchi ad ipsius Archiepiscopum instantiam accusaverunt et infamaverunt dominum conitem Ugolinum, ex quo ipse et filii finaliter perierunt in turri; » *Bambg.*

33. S' AVEA: l' Arcivescovo gli avea

- 34 In picciol corso mi pareano stanchi
Lo padre e i figli, e con l'agute scane
Mi pareva lor veder fender li fianchi.
- 37 Quando fui desto innanzi la dimane,
Pianger sentii fra il sonno i miei figliuoli
Ch' eran con meco, e dimandar del pane.
- 40 Ben se' crudel, se tu già non ti duoli
Pensando ciò ch' al mio cor s' annunziava.
E se non piangi, di che pianger suoli?
- 43 Già eran desti, e l' ora s' appressava

posti in capo. « Di loro avea fatto boccione contro il conte; » Buti. - « Ad excusationem sui tamquam fautores et factores huius rei ad sui defensionem; » Benv.

34. IN PICCIOL: dopo breve fuga. Presentimento della vicina morte.

35. PADRE: lupo. - FIGLI: lupicini. « Il sogno è un velo, dietro al quale è facile vedere le agitazioni della veglia: il reale si rivela sotto al fantastico. Ruggero, Gualandi, Sismondi, Lanfranchi stanno presenti innanzi al prigioniero, crudeli in sé e ne' figli, e ora gli appariscono in sogno cacciando il lupo e i lupicini; l'occhio vede animali; ma l'anima sente confusamente che si tratta di sé e de' suoi figliuoli, e quel lupo e quei lupicini si trasformano con vocabolo umano in padre e figli; » De Sanctis, l. c. - SCANE: le prese: « scane sono li denti pungenti del cane, ch'elli ha da ogni lato coi quali elli afferra; » Buti. AL. SANNE = sanne, come galeotto per galeotto, Inf. VIII, 17, ecc. Cfr. Z. F., 204.

36. LOR: al padre ed ai figli. « Et hic nota, lector, quod si verum fuit quod comes sic somniverit, mirabile somnium fuit: si non sit verum, pulcrum fictionem facit autor valde convenientem facto. Non enim possumus scire veritatem huius facti, quia comes inclusus nulli locutus est postea et mortuus est; » Benv.

37. LA DIMANE: l'alba. Dunque un sogno presso il mattino; cfr. Inf. XXVI, 7.

38. FRA IL SONNO: piangono e domandano pane sognando. Non dice che tutti avessero lo stesso sogno; ma tutti sognarono in quella notte, ed a ciascheduno il suo sogno annunziava morte, e morte di fame. - FIGLIUOLI: due, Gaddo ed Uguccione, erano suoi figli: il Brigata ed Anselmuccio erano suoi nepoti, figli del suo primogenito Guelfo II; cfr. Murat.

Script. VI, 595; XXIV, 656. Vill. VII, 121, ecc. Che il nonno chiami suoi figliuoli i suoi nipoti, figli del suo primogenito, è cosa assai naturale, nè vuol dire « alterare la storia, » come alcuni accusarono Dante di aver fatto. Il Buti, che leggeva il suo commento per l'appunto a Pisa nel 1375, chiusa: « presono il detto conte con quattro suoi figliuoli, e rinchiuserli in una torre che oggi si chiama la torre della fame. » E l'anonimo cronista Pisano del sec. XIV: « Nel 1288 Ruggieri delli Ubaladini, e i Gualandi, e Lanfranchi, e certi delli Orlandi, e quelli di Ripafratta, e molti altri Cittadini cacciarono lo conte Ugolino di Signoria, e presono lui, e li figliuoli, e miselli in pregione, e fecenli morire tutti di fame in una Torre in sulla Piazza degli Anziani, che poi è chiamata la Torre della fame; e morì con quattro figliuoli di fame, e furono seppelliti nella Chiesa di San Francesco; » Murat. Script. XV, 979; cfr. Com. Lips. I, 410 e seg.

39. CH' ERAN CON MECO: AL. CH' ERANO MECO; cfr. Z. F., 205. - DIMANDAR: « Parvuli petierunt panem, et non erat qui frangeret eis; » Lam. Jer. IV, 4.

40. GIÀ: sin d' ora, prima di udire la continuazione del mio racconto.

41. CH' AL MIO: AL. CHE 'L MIO; « bella variante e sentimento vero, profondo del cuore che annunzia a sé i suoi dolori; ma qui richiedesi semplicità di discorso; » Fosch. Nel caso presente è il sogno che annunzia al cuore dell' infelice padre l'imminente sciagura.

43. ERAN: i quattro figliuoli. AL. KRAM DESTI. AL. KRA DESTO. Nel v. 37 Ugolino ha detto che egli, già desto, sentì i figliuoli dormendo dimandar con pianto del pane; qui dunque non parla che del risveglio de' figliuoli. - S' APPRESSAVA: AL. TRAPASSAVA. Quella notte non dor-

- Che il cibo ne soleva essere addotto,
 E per suo sogno ciascun dubitava.
 46 Ed io sentii chiavar l'uscio di sotto
 All'orribile torre; ond'io guardai
 Nel viso a miei figliuoi senza far motto.
 49 Io non piangeva; sì dentro impietrai;
 Piangevan elli; ed Anselmuccio mio
 Disse: "Tu guardi sì! Padre, che hai?,"
 52 Però non lagrimai, nè rispos'io
 Tutto quel giorno, nè la notte appresso,
 Infin che l'altro sol nel mondo uscìo.
 55 Come un poco di raggio si fu messo
 Nel doloroso carcere, ed io scorsi
 Per quattro visi il mio aspetto stesso,

mirano certo oltre il solito. Non fu il *trapassar* dell'ora, fu il sogno che fece nascere il tremendo dubbio.

46. *CHIAVAR*: dal basso lat. *clavare*, e questo dal lat. *clavus* = chiodo, conficcare con chiodi, inchiodare; cfr. *Purg.* VIII, 137 e seg. *Par.* XIX, 105. MAZZONI-TOSELLI, *Voci e passi*, 45 e seg. Altri dice che l'uscio fu murato. Altri vuole che *chiavare* valga qui *serrare con chiave*, come se durante la notte l'uscio fosse rimasto aperto! « Intellige cum clavis ferretis, ut amplius non aperiretur. Quia jam clavatum fuerat cum clavibus, quae abiectae fuerant in Arnum; » *Benv.* Ed il *Vill.* VII, 128: « Feclono chiavare la porta della detta torre e le chiavi gittare in Arno. » Se la notizia è storica, converrà supporre che la porta fosse inchiodata la mattina dopo, come sembra infatti che voglia dire *Benv.* O, forse meglio, si può credere che « inchiodata la porta, già prima chiusa a chiave, que' feroci le chiavi gittassero in Arno per ultimo sfogo di vendetta, a significare che Ugolino e i suoi di là non sarebbero usciti più mai; » *Pol.*

47. *GUARDAI*: « vorrebbe dire: *Poveri figli!* E nol dice: lo dice il suo sguardo. Lo strazio è tale che gli toglie la parola e le lagrime. Tutta la sua vita è raccolta in quello sguardo; » *De Sanctis*.

49. *DENTRO*: « *Emortum est cor eius intrinsecus, et factus est quasi lapis;* » *I Reg.* XXV, 37. - *IMPIETRAI*: una frase simile *Vill.* VIII, 63: « il dolore impietrato nel core di papa Bonifazio. »

50. *ANSELMUCCIO*: il più giovine di tutti, figlio minore di Guelfo II.

51. *si*: così atterrito e disperato. « Anselmuccio non sa definire nè spiegare quel modo di guardare: quel *si* significa *in modo così fuori del naturale ed ordinario*. Che hai? domanda il fanciullo. Lo strazio è tutto nella coscienza di quello sguardo e nell'innocenza di quello *che* hai? accompagnato con lacrime; » *De Sanctis*.

52. *PERÒ*: nonostante il loro pianto e la loro domanda. Più terribile che non il piangere quello star lì impietrato; più terribile che non lo sfogare il dolore in parole, quello star lì silenzioso, senza profferir parola.

54. *INFIN*: fino all'alba del giorno seguente. Rimase dunque lì ventiquattro ore in cupo silenzio, impietrato dall'intenso dolore.

55. *COME*: subito che. - *UNFOCO*: quanto poteva entrare per il *breve pertugio*. « In quella notte di silenzio la fame aveva lavorato e trasformato il viso del padre e dei figli, e quando, fatta un po' di luce, quella vista lo coglie impreparato, in un momento naturale d'oblio l'uomo si manifesta e prorompe in un atto di rabbia tanto più feroce e bestiale, quanto la compressione fu più violenta, e più inaspettata e più viva è l'impressione di quella vista; » *De Sanctis*.

57. *PER QUATTRO*: dai volti trasformati de' quattro giovinetti, dedusse qual dovesse essere il proprio.

- 58 Ambo le man' per lo dolor mi morsi
Ed ei, pensando ch' io il fessi per voglia
Di manicar, di subito levòrsi,
61 E disser: " Padre, assai ci fia men doglia
Se tu mangi di noi. Tu ne vestisti
Queste misere carni; e tu le spoglia. ,,
64 Quetàmi allor per non farli più tristi.
Lo di e l' altro stemmo tutti muti.
Ahi dura terra! perchè non t' apristi?
67 Poscia che fummo al quarto di venuti,
Gaddo mi si gittò disteso a' piedi,

58. MORSI: « quest' uomo che in un impeto istantaneo di furore dà di morso alle sue mani, è già in anticipazione colui che nell' inferno è fissato ed eternato co' denti nel cranio nemico, come d' un can forti; » *De Sanctis*.

59. XI: i quattro figliuoli. AL. E QUEI.
60. MANICAR: mangiare; fiorentinismo rimasto sulla bocca del popolo che l' usa per lo più a significare un mangiare ingordo, e il rifiarsi delle sostanze per i vizj. « Loquuntur Florentini et dicunt: Manichiamo introque: Non facciamo altro; » *Vulg. Eloq. I, 13*.

62. DI NOI: della nostra carne. « Il padre che per fame si mangia le mani è tal cosa, li percuote di tale spavento, che ad un attore intelligente farebbe comprendere tutto ciò che si chiude in quel grido: *Padre!* accompagnato col subitaneo levarsi in piè di tutti e quattro, essi che stavano a terra esausti per fame. Quel grido, quel levarsi in piè ha virtù di arrestare il padre, di restituirgli la padronanza di sé, tolto per forza a quell'istante di obbligo, di fargli ricordare che è padre, e non gli è permesso di essere uomo. Quel loro offrirsi in pasto al padre non è già sublime sacrificio dell' amor filiale, sentimento troppo virile ne' teneri petti: è un' offerta trasformata immediatamente in una preghiera, come di cosa invocata e desiderata; » *De Sanctis*.

64. QUETÀMI: mi quetai per non accrescere il loro dolore; « Ut primum cessit furor et rabida ora quierunt; » *Virg. Aen. VI, 102*.

65. LO DI: AL. QUEL DI; il secondo dopo l' inchiodamento della porta. - L' ALTRO: il terzo. - TUTTI: anche i figli, che nel primo giorno pare non istessero muti.

Silenzio spaventevole! Ma perchè non procuravano di confortarsi vicendevolmente? Pare tuttavia che non rimanessero assolutamente muti. « Ma prima (di morire) domandando con grida il detto conte penitenzia, non gli concedettono frate o prete che 'l confessasse. E tutti e cinque morti insieme della torre, finalmente furono sotterrati; » *Vill. VII, 128*.

66. DURA: crudele, che non ti apristi ad inghiottirmi per sottrarmi a tanto strazio; cfr. *Virg. Aen. X, 673* e seg.; *XII, 881* e seg.

67. QUARTO: i giorni sono computati dal mattino che s' era sentito inchiodare la porta della torre. Il primo giorno Ugolino guarda capo silenzio, mentre i figli piangono ed Anselmuccio gli fa quella straziante domanda, v. 49-54. La mattina del secondo giorno Ugolino si morde le mani, quindi l' offerta dei figli, v. 55-63; il rimanente di quel secondo e tutto il terzo giorno osservano tutti un tremendo silenzio, v. 65. Nel quarto giorno morì Gaddo, v. 67-70; nel quinto e nel sesto morirono gli altri tre, v. 70-72; nell'ottavo giorno morì il conte, v. 73-75. Il nono giorno la torre fu riaperta e tutti furono trovati morti. « Dopo gli otto di (dunque il nono) ne furono cavati e portati involuppati nelle stuoie al luogo de' Frati minori a San Francesco e sotterrati nel monimento che è al lato alli scaloni a montare in chiesa alla porta del chiostro, coi ferri in gamba; li quali ferri vid' io, cavati dal detto monimento; » *Buti*.

68. GADDO: figlio di Ugolino che aveva già assunto il titolo di conte; cfr. *Murat. Script. XXIV, 655. Litta, Fam. cel. ital., tav. V*.

- Dicendo: "Padre mio, chè non m'ajuti?,"
 70 Quivi morì. E come tu mi vedi,
 Vidi io cascar li tre ad uno ad uno
 Tra il quinto di e il sesto; ond'io mi diedi,
 73 Già cieco, a brancolar sovra ciascuno,
 E due di li chiamai poi che fûr morti.
 Poscia più che il dolor poté il digiuno. »
 76 Quand'ebbe detto ciò, con gli occhi torti
 Riprese il teschio misero co' denti
 Che fûro all'osso, come d'un can, forti.
 79 Ah! Pisa! vitupero delle genti

70. COME: determina la verità e realtà del fatto: e così proprio come tu vedi ora me, così vid'io allora cascar li tre ad uno ad uno.

71. LI TRE: Uguccione, Brigata ed Anselmuccio. - AD UNO: « quello spettacolo di morte si ripeté quattro volte, e a lunghi intervalli, entro tre giorni, e fu possibile che un padre vedesse questo, e starsi quieto, tener chiuso in sé il suo martirio, snaturarsi, disumanarsi; » *De Sanctis*.

73. CIFCO: tanto indebolito e già moribondo. - BRANCOLAR: andare al tasto; cfr. *Ovid. Met. VI, 274 e seg.*

74. DUK: il settimo e l'ottavo. AL. X TRE DI, che sarebbero il sesto, settimo ed ottavo; cfr. *MOORE, Crit., 363 e seg.* All'opinione che Ugolino vivesse ancora quando la torre fu aperta (*Biag.*) non giova badare, facendo esca a pagni colla storia.

75. POSCIA: passati i due di il digiuno poté ciò che non aveva potuto il dolore, mi uccise. Inattendibile è l'interpretazione: La fame fu più forte del dolore e m'indusse a cibarmi delle carni de' figli. Questa sognata antropofagia del conte è assolutamente ignota alla storia, e dopo otto giorni di digiuno l'uomo non può anche volendolo, addentar cadaveri per cibarsene. La storia dell'inutile, lunga e noiosa controversia è riteasuta diligentemente da *G. Sforza, Dante e i Pisani, 75 e seg.* Una quarantina di scritti relativi alla famosa controversia registrano *De Bst. I, 737-40; Ferraz., IV, 401 e seg.; V, 367 e seg.* Recentemente *Galanti (Lett. II, 4):* « Il digiuno tanto mi esinanì da impedirmi che io più li toccassi e li chiamassi. » Secondo il *Pol.* Ugolino vuol dire « non già che abbia mangiato la carne

de' suoi, ma che, tratto dall'istinto e come fuor di sé, n'abbia fatto come un tentativo. » Ugolino vuol raccontare come la morte sua fu cruda, onde, dopo aver descritto le spaventevoli sofferenze degli ultimi suoi di, conchiude col dire: Più potente che non il dolore fu il digiuno, il quale mi condusse a morte.

76. TORTI: biechi. Il racconto delle sue pene rinnovò in lui la disperazione del dolore e riaccese l'ira immensa contro chi ne fu l'autore.

77. MISERO: oh! egli avea di retro guasto, v. 3. *Misere* le carni de' figli, v. 63; *misero* anche il teschio del traditore. *Miseria* per miseria!

78. CHE FÛRO: che nel rosciocchiare il cranio di Ruggieri furono forti come quelli d'un cane. AL. CHE FORÌE L'OSSE. Cfr. *Z. F., 208. MOORE, Crit., 364 e seg.*

V. 79-90. *Imprecazione contro Pisa.* Udata la narrazione orribilmente dolorosa della morte di Ugolino, Dante prorompe in una tremenda imprecazione contro Pisa, augurando a' suoi cittadini totale sterminio. Non afferma e non nega che il conte Ugolino fosse colpevole del tradimento appostogli; ma accusa i Pisani di aver tormentato così spaventosamente giovani innocenti, quali erano i figli e nipoti di Ugolino. Questa imprecazione rammenta quella contro Pistola, *Inf. XXV, 10 e seg.*

79. AH! : « La tenerezza e la pietà paterna diventano ferocia e rabbia, le lagrime diventano morsi, con infinito terrore e orrore degli spettatori. Lo stesso sentimento guadagna Dante. È inferocito anche lui; diresti quasi che se li avesse innanzi, li prenderebbe a morsi, quei Pisani, vitupero delle genti; » *De Sanctis*.

- Del bel paese là, dove il Si suona;
 Poi che i vicini a te punir son lenti,
 82 Movasi la Caprara e la Gorgona,
 E faccian siepe ad Arno in su la foce,
 Sì ch'egli annieghi in te ogni persona.
 85 Chè se il Conte Ugolino aveva voce
 D'aver tradita te delle castella,
 Non dovei tu i figliuoi porre a tal croce.
 88 Innocenti facea l'età novella,
 Novella Tebe, Uguccione e il Brigata,

80. PAREN: Italia. - IL SI: cfr. *Vulg. Eleg.* I, 8.

81. VICINI: Fiorentini e Lucchesi. - LENTI: a punirti di sì orrenda crudeltà. « Questo peccato commesso per li Pisani non rimase impunito; » *Vill.* VII, 128. « Ista vindicta, quæ videbatur tardari tempore auctoris, videtur facta diebus nostris. Nam opera Florentinorum ista civitas antiquissima et olim potentissima mari et terra, deducta est ad infimum et infirmum statum, licet diu ante istud peccatum fuisset fracta insolentia Pisatorum, et libertas conculcata viribus Januensium; » *Bene*.

82. CAPRARA: AL. CAPRAJA. Caprara e Gorgona sono due isolette nel mare Tirreno non lungi dalla foce dell'Arno, ambedue ai tempi di Dante sotto il dominio dei Pisani. « Cette imagination peut paraître bizarre et forcée si l'on regarde la carte; car l'île de la Gorgone est assez loin de l'embouchure de l'Arno, et j'avais toujours pensé ainsi jusqu'au jour, où, étant monté sur la tour de Pise, je fus frappé de l'aspect que, de là, me présentait la Gorgone. Elle semblait fermer l'Arno. Je compris alors comment Dante avait pu avoir naturellement cette idée, qui m'avait semblée étrange, et son imagination fut justifiée à mes yeux; » *Ampeère, La Grèce, Rome et D.*, 3^a ed., 237. Cfr. *MANNI, Sigilli* III, 109.

83. SIEPE: chiusura, sì che l'Arno, il quale traversa la città di Pisa poco prima di versarsi nel mare, si ritorca indietro, allaghi la città e sommerga ogni persona. « Non so se sia più feroce Ugolino che ha i denti infissi nel cranio del suo traditore, o Dante, che per vendicare quattro innocenti condanna a morte tutti gli innocenti di una intera città, i padri e i figli e i figli dei figli. Furor biblico; » *De Sanctis*.

85. AVEVA VOCE: Dante non decide se la voce fosse vera o falsa. Ugolino fu traditore del nipote Nino Visconti e fu accusato d'aver tradito la patria; onde il Poeta lo mette lì proprio sul confine dell'Antenora e della Tolomea, di modo che non è troppo chiaro se vi sia come traditore della patria, o come traditore dei commensali.

86. CASTELLA: cedette veramente Bientina, Ripafratta e Viareggio ai Fiorentini; S. Maria in Monte, Fucecchio, Castelfranco, S. Croce e Montecalvoli ai Lucchesi, e ciò per disfare la lega dei nemici di Pisa e salvare la patria; cfr. *Murat. Script.* VI, 588 e seg.; XXIV, 649. *Vill.* VII, 98. Ma naturalmente passato il pericolo l'opinione pubblica, fomentata da' suoi nemici, accusò Ugolino d'aver cedute le castella per tradimento, e lo stesso Dante non seppe nuotare contro la corrente.

87. DOVEI: dovevi. - FIGLIUOI: figliuoli. - CROCE: tormento, supplizio.

88. NOVELLA: giovane; cfr. *Cons.* IV, 19, 24. Erano giovani tutti quattro; Anselmuccio non poteva avere più di quindici anni. « Di questa crudeltà furono i Pisani per lo universo mondo, ove si seppe, forte biasmati, non tanto per lo conte, che per li suoi difetti e tradimenti era per avventura degno di sì fatta morte, ma per li figliuoli e nipoti, che erano giovani garzoni e innocenti; » *Vill.* VII, 128.

89. TEBE: « Assomiglia Pisa alla città di Tebe, la quale nel tempo de' Poeti ebbe tra dalli suoi cittadini ed altri di fuori molte perquisizioni; » *Lan.* - « Esclamando contra civitatem Pisam, vocando eam novellam Thebam, ex eo quod secundum Ugutionem fundata fuit per quosdam Græcos, qui venerunt de quadam terra Thebarum quæ dicebatur Pisa; » *Petr.*

- E gli altri duo che il canto suso appella.
 91 Noi passamm' oltre, là 've la gelata
 Ravidamente un'altra gente fascia,
 Non volta in giù, ma tutta riversata.
 94 Lo pianto stesso li pianger non lascia
 E il duol, che trova in su gli occhi rintoppo,
 Si volve in entro a far crescer l'ambascia.
 97 Chè le lagrime prime fanno groppo,
 E sì, come visiere di cristallo,

Dant. - « Quasi dicat tacite: O natio viperes! Nam primi, ex quibus Cadmus condidit Thebas, finguntur nati ex serpentibus, quia semper gesserunt bella civilia inter se nimis crudeliter; » *Bene.* - « Imperò che di Tebe, città di Grecia, fu l'edificatore di Pisa.... E come quelli Tebani furono cradelli tra loro, così sono stati i Pisani intra loro e fanno e sono nel detto caso; » *Buti.* - « Le atrocità commesse a Pisa contro Ugolino e la sua schiatta ricordano quelle commesse a Tebe contro la schiatta di Cadmo; » *Com. Lips.* I, 417. *Cfr. Inf.* XXVI, 53 e seg.; XXX, 4 e seg. - **UGUCCIONE:** figlio di Ugolino, ancor giovane nel 1288. - **BRIGATA:** Ugolino o Nino, figlio di Guelfo II, e nipote di Ugolino; non era più tanto giovane nel 1288, poichè i ghibellini volevano associarlo al governo di Pisa; *confr. Murat. Script.* XXIV, 651.

90. **DUO:** Gaddo figlio ed Anselmuccio nipote di Ugolino. - **SUSO:** v. 50, 68. - **APPELLA:** nomina.

V. 91-108. *Tolomea, la regione dei traditori de' commensali.* Il terzo giro dell'ultimo cerchio si denomina Tolomea, probabilmente da quel Tolomeo ebreo, che a splendido convito uccise proditoriamente il proprio suocero e due suoi cognati; *cfr. I. Maccab.* XVI, 11-16; secondo altri da Tolomeo re d'Egitto, l'uccisore di Pompeo. In questo giro i traditori degli amici e commensali son confitti nella ghiaccia, distesi supinamente col volto in modo da guardare in alto e non hanno neppure il conforto delle lagrime, che all'uscire si raggelano e ritornano dentro per maggior tormento. Qui Dante incomincia a sentire il vento che fanno le ali di Lucifero.

91. **OLTRE:** dall'Antenora nella Tolomea. - **GELATA:** acqua gelata, o ghiaccio; altrove *gelatina*, XXXII, 60.

92. **RUIDAMENTE:** aspramente, in modo tormentoso. - **FASCIA:** avvolge.

93. **VOLTA IN GIÙ:** come nella Caina; *cfr. Inf.* XXXII, 37, 53. - **RIVERSATA:** colla faccia volta all'insù. Forse perchè costoro fecero i loro tradimenti guardando amichevolmente in faccia alle loro vittime.

94. **NON LASCIA:** « però che, come le lagrime uscivono fuori, ghiacciavano in su gli occhi, l'altre lagrime non avevano luogo et per consequens non potevano uscire fuori; » *An. Fior.* - « Et questo finge, perchè qui si puniscono quelli che sotto specie di benevolenza e d'amore hanno tradito. Hanno adunque dimostrato segno di carità, perchè meno si guardi, chi vogliono tradire. Et questo esprime lo star supino, che è guardare in su inverso il cielo; ma non stanno in forma che le lagrime possano uscire, perchè tal carità è finta. Adunque il pianto non lascia piangere e creosce l'ambascia, perchè quella finta carità accresce il tradimento, onde merita maggior supplizio; » *Land.*

95. **DUOL:** lagrime; la cagione per l'effetto. - **RINTOPPO:** propr. urto in contrario; qui per impedimento materiale, cioè di altre lagrime gelate.

97. **PRIME:** primieramente versate. - **GROppo:** un nodo di ghiaccio.

98. **VISIERE:** veli, bende, *cfr. v. 112. AL:* quasi occhiali; *Bene., Land., Vell., Dan., Fanf., ecc.* Gli occhiali si adoprano per veder meglio; qui invece le lagrime fatte ghiaccio impediscono la vista. La visiera dell'elmo poi, che cuopre il viso del guerriero, non ha qui che fare. « Cervix Dirigit, saxoque oculorum induit humor; » *Ovid. Met.* V, 232 e seg. - « Frigidus ventus aquilo flavit, et gelavit crystallus ab aqua,... et sicut lorica induet se aquis; » *Beolke.* XLIII, 22.

- Riempion sotto il ciglio tutto il coppo.
- 100 E avvegna che, sì come d' un callo,
Per la freddura ciascun sentimento
Cessato avesse del mio viso stallo,
- 103 Già mi pareva sentire alquanto vento.
Perch' io: « Maestro mio, questo chi muove?
Non è qua giù ogni vapore spento? »
- 106 Ed egli a me: « Avaccio sarai dove
Di ciò ti farà l'occhio la risposta,
Veggendo la cagion che il fiato piove. »
- 109 E un de' tristi della fredda crosta
Gridò a noi: « O anime crudeli
Tanto, che data v' è l'ultima posta,
- 112 Levatemi dal viso i duri veli,
Sì ch'io sfoghi il dolor che il cor m'impregna,

99. COPPO: apertura concava; qui per la cavità dell'occhiata. - « Coppo, in Toscana, è vaso di terra cotta da riporvi liquidi. La cavità dell'occhio è come un coppo o una coppa, che tien dentro di sé e conserva gli umori dell'occhio; » *Cassani*.

100. AVVEGNA CHE: quantunque per lo freddo il mio viso avesse perduto ogni sensibilità, come se fosse stato una parte callosa, tuttavia già mi pareva di sentire alquanto vento.

102. STALLO: dal basso lat. *stallum*, luogo di abitazione. *Cessar stallo* = cessare di stare in un luogo; quindi — si fosse allontanato dal mio volto.

103. VENTO: che veniva dalle ali sempre mosse di Lucifero; confr. *Inferno* XXXIV, 51.

104. QUESTO: vento.

105. QUÀ GIÙ: Al. QUAGGIUSO: « *Ventus est aëria fluens unda.... Nascitur cum fervor offendit humorem, et impetus fractionis exprimit in spiritus flatum;* » *Vitrus*. Quindi la domanda: Come può essere vento qui, dove non è Sole che dilati e sollevi in vapore una parte dell'aria?

106. AVACCIO: in breve, tosto; cfr. *Inf.* X, 116. *Par.* XVI, 70.

107. FARÀ: vedrai co' tuoi occhi d'onde questo vento deriva.

108. VEGGENDO: cfr. *Inf.* XXXIV, 46 e seg.

V. 109-150. *Frate Alberigo e Branca d'Oria*. Uno spirito prega i Poeti,

che crede anime dannate all'ultimo giro dell'inferno, di togliergli il ghiaccio dagli occhi, affinché e' possa sfogare un momento piangendo il suo dolore. Dante gli domanda chi egli sia. « Sono Frate Alberigo. » - « Oh, sei tu già morto? » - « Del mio corpo non ne so nulla. Appena effettuato il tradimento de' commensali l'anima piomba quaggiù, ed il corpo che lassù nel mondo pare ancor vivo è animato da un diavolo. Qui vicino è da molti anni Ser Branca d'Oria, nel cui corpo sta pure un diavolo. » Lo spirito rinnova quindi la preghiera di aprirgli gli occhi, che Dante non esaudisce per non accrescergli pena.

109. CROSTA: ghiaccia del Cocito; cfr. *Inf.* XXXIV, 75.

110. O ANIME: i più intendono: O anime, tanto crudeli (= scellerate), che siete condannate alla più profonda regione dell'Inferno. Altri: O anime crudeli (= della greggia de' traditori, dunque nostre siorocchie), tanto che (= mentre che) siate condotte giù nell'ultimo giro. Altri: O anime crudeli che potete mirare questo mio tormento senza piangere, ecc. La prima interpretazione merita la preferenza.

111. POSTA: posto, luogo; cioè la Giudicea.

112. VELI: le lacrime ghiacciate, dette pure « visiere di cristallo, » v. 98, e « invetriate lacrime, » v. 128.

113. SFOGHI: col pianto. - M'IMPREGNA: mi gonfia; mi riempie l'animo.

- Un poco, pria che il pianto si raggeli. »
 116 Perch'io a lui: « Se vuoi ch'io ti sovvegna,
 Dimmi chi sei, e s'io non ti disbrigo,
 Al fondo della ghiaccia ir mi convegna. »
 118 Rispose adunque: « Io son Frate Alberigo,
 Io son quel delle frutta del mal orto,
 Che qui riprendo dattero per figo. »
 121 « Oh! » dissi lui, « Or se' tu ancor morto? »
 Ed egli a me: « Come il mio corpo stea
 Nel mondo su, nulla scienza porto.
 124 Cotal vantaggio ha questa Tolomea,
 Che spesse volte l'anima ci cade

114. PRIA: prima che il pianto si congeli nuovamente sugli occhi.

116. CHI SEI: AL. CHI POSTI; cfr. Z. F., 210 e seg. - DISBRIGO: s'io non ti lievo dagli occhi i duri veli.

117. MI CONVEGNA: Dante doveva infatti pervenire sino al fondo della ghiaccia, al centro dove sta Lucifero, ma non per restarvi, anzi per uscire dall'inferno. Il dannato che crede di parlare con un'anima dannata prende le parole per un giuramento onde si manifesta.

118. ALBERIGO: figlio di Ugolino de' Manfredi, frate gaudente sin dal 1267, uno dei capi di parte guelfa a Faenza. « È fama che frate Alberico de' Manfredi, cavaliere gaudente, ardentissimo partigiano di chiesa, ed uno de' più spettabili di sua famiglia, venuto a contesa per gara di dominio col consanguineo Manfredi, nel calore di quella riportasse dal costui figliuolo, nominato Alberghetto, una solenne ceffata. Concepti Alberico per quell'onta odio al mortale contro l'offensore, che, malgrado degli uffici adoperati dagli amici, giammai s'indusse nel cuor suo a perdonargli, e solo scorso alcun tempo fe' mostra di arrendersi e di piegarsi a' consigli di pace, mentre a meglio colorire l'iniquo disegno, che andavagli per la mente, invitò Manfredi e Alberghetto ad un pranzo che seguì a' 2 maggio del 1285 nella villa o castello di Francesco Manfredi, posto nella pieve di Cesato, e detto la Castellina, ove, secondo ch'è Alberico erasi indettato con alcuni sicari, quando il convito fu in sul terminare, disse: *Vengano le frutta*; ed ecco in uno subito Ugolino, figliuolo di lui e il prenommato Francesco, ad una col na-

scosi scherano, scagliarsi co' pugnali addosso a que' due miseri e barbaramente ucciderli; » *Valgimigli. Confr. Ferraz. V, 368-371. Vill. X, 27. Murat. Script. XVIII, 131.*

119. DELLE FRUTTA: AL. DELLE FRUTTE: AL. DALLE FRUTTA. « Dicitur proverbium: de le frutta di Fra Alberigo; » *Murat., l. c.* - MAL ORTO: cresciute nell'orto del male, perchè furono il segnale del tradimento. Altri intendono di Faenza che produce gente sì perversa. *Bene.* ricorda una tradizione, secondo la quale il convito del 2 maggio 1285 si sarebbe fatto nell'orto della villa dei Manfredi. « *Frutte del mal orto* è proverbio toscano; » *Tom.*

120. RIFRENDO: mi è renduto pan per focaccia; ricevo qui la pena del mio tradimento. - FIGO: fico; *Ago* si disse in tutte le lingue romanze. Cfr. *Nannuc. Voc.*, 64 e seg.

121. OH: nel marzo del 1300 Fra Alberigo viveva ancora; quindi la meraviglia di Dante di trovarne l'anima nell'inferno. - ANCOR: già non cessandosi sin qui udita la notizia.

123. NULLA SCIENZA: del mio corpo lassù nel mondo non ne so nulla. Giova ricordarsi che i dannati ignorano le cose presenti; cfr. *Inf.* X, 103 e seg. Quindi Alberigo ignora se il suo corpo e quello di Branca d'Oria sembrano ancor vivi su nel mondo.

124. VANTAGGIO: prerogativa. Gli altri cerchi infernali non accolgono le anime che dopo la loro separazione dal corpo: la Tolomea già prima.

125. CI CADE: quaggiù nella Tolomea. « *Descendant in infernum viventes;* » *Sal. LIV, 16.*

- Innanzi ch'Atropós mossa le dea.
 127 E perchè tu più volentier mi rade
 Le invetriate lagrime dal volto,
 Sappi che, tosto che l'anima trade,
 130 Come feo' io, il corpo suo l'è tolto
 Da un dimonio, che poscia il governa
 Mentre che il tempo suo tutto sia vòlto.
 133 Ella ruina in sì fatta cisterna.
 E forse pare ancor lo corpo suso,
 Dell'ombra che di qua dietro mi verna.
 136 Tu il déi saper, se tu vien pur mo giuso:
 Egli è ser Branca d'Oria, e son più anni
 Poscia passati ch'ei fu sì racchiuso. »
 139 « Io credo, » dissi lui, « che tu m'inganni;
 Che Branca d'Oria non morì unquanche,
 E mangia e bee e dorme e veste panni. »

126. *ATROPÓS*: quella delle tre Parche che ha l'ufficio di recidere lo stame della vita. Ma perchè racconta il dannato queste cose? Se egli crede di parlare con un'anima dannata alla Giudecca, pare che dovrebbe supporre che quell'anima se lo sappia già. Si rispose: « Potrebbe anche supporre che quell'anima non se lo sappia; » *G. Mazz.* Ma si stenta a crederlo. Alberigo non poteva sapere se queste anime non fossero esse pure di quelle che scendon giù nell'inferno prima di essersi separate dal corpo per morte.

127. *RADE*: rada, toglia le lagrime ghiacciate.

129. *TRADE*: tradisce; da *tradere* per *tradire*, come *Inf.* XI, 66.

130. *COME*: dunque non a tutti i traditori, ma soltanto ai più neri tocca tal sorte. O forse solamente a quelli della Tolomea? Dal verso 124 sembra veramente che sia così. Ma avendo Dante evidentemente preso il suo concetto da *Ssa Gioseani*, XIII, 27 (« Et post buccellam, tunc introivit in illum Satanas »), si dovrà supporre che anche la Giudecca abbia *cotal vantaggio*.

131. *GOVERNA*: facendo le veci dell'anima.

132. *MENTRE*: per tutto quel tempo che, secondo il destino, quel corpo deve vivere. « Breves dies hominis sunt, numerum mensium eius apud te est; con-

stituiti terminos eius, qui præteriri non poterunt; » *Giosbè*, XIV, 5. - *VOLTO*: passato; ne sia compiuto il giro.

133. *IN SÌ*: in questo pozzo infernale, che è così fatto come tu vedi.

134. *FORSE*: il dannato non lo sa; cfr. v. 123 nt. - *PARÈ*: appare, si mostra. - *SUSO*: nel mondo.

135. *MI VERNA*: è qui dietro a me nel vero infernale.

136. *PUR MO*: in questo momento, or'ora; cfr. *Inf.* X, 21; *XXVII*, 20.

137. *BRANCA D'ORIA*: cavaliere genovese, genero di Michele Zanche signore di Logodoro in Sardegna; cfr. *Inf.* *XXII*, 88. « Avendo diritto l'occhio alla signoria di Logodoro, invitò a mangiare seco a uno suo castello questo suo suocero, et ivi finalmente il fe' tagliare per pezzi lui e tutta sua compagnia; » *An. Fior.* Il fatto avvenne nel 1275. Secondo un'antica tradizione, Dante avrebbe scritto questi versi per vendicarsi di un'ingiuria fattagli da D'Oria; cfr. *PAPANTI*, 151-53. - *PIÙ*: venticinque.

140. *UNQUANCHE*: lat. *unquam* = non mai; non è ancor morto. Visse infatti sin dopo il 1300; confr. *Murat. Script.* *XVII*, 1023. Vedi però *DEL LUNGO*, *Dino Comp.* II, 382 nt. 12.

141. *MANGIA*: non è ammalato; mangiare, bere e vestirsi sono operazioni della vita corporea al, ma di persona non colpita da grave malattia.

- 142 « Nel fosso su, » diss'ei, « di Malebranche,
Là dove bolle la tenace pece,
Non era giunto ancora Michel Zanche,
145 Che questi lasciò un diavolo in sua vece
Nel corpo suo, ed un suo prossimano,
Che il tradimento insieme con lui fece.
148 Ma distendi oramai in qua la mano;
Aprimi gli occhi. » Ed io non gli ele apersi;
E cortesia fu in lui esser villano.
151 Ahi Genovesi, uomini diversi
D'ogni costume, e pien d'ogni magagna,
Perchè non siete voi del mondo spersi?
154 Chè col peggiore spirito di Romagna
Trovai un tal di voi, che per sua opra

142. FOSSE: bolgia de' barattieri, *Inf.* XXII. L'anima di Branca d'Oria andò a casa del diavolo prima di avervi mandato il suocero.

146. ED UN: è un suo prossimano (nipote, *An. Fior.*, *Benv.*; o cugino, *Ott.*) fece lo stesso, lasciò cioè un diavolo in sua vece nel corpo suo. *Al.* E D'UN SUO: fu forse Branca d'Oria che lasciò un diavolo nel corpo di quel suo parente!! O prese lo stesso diavolo possesso di due corpi, facendo le veci di due anime! I codd. hanno *edun*, alcuni *et un*; l'*edun* è da leggere *ed un*.

148. ORAMAI: *Al.* OMAI, OGGIMAI, ecc. Ora che ho fatto quanto chiedesti e più ancora, cfr. v. 115 e seg.

149. APRIMI: levandomi dal viso i duri veli, v. 112. - OLIELE: così dissero infinite volte gli antichi invece di *glieli*, come alcuni leggono; cfr. *Cinonio, Partic.*, 122. *Corticeoli* II, 18.

150. CORTESIA: risparmiandogli la pena di veder che Dante era vivo e poteva riportare sue novelle nel mondo. *Al.*: atto di cortesia, cioè di gratitudine verso Dio; cfr. *Inf.* XX, 28. « Questo si può intendere che il non far cortesia a frate Alberigo fu cortesia: Imperò che non si dee fare villania al maggiore, per fare cortesia al minore che non la merita; aprir li occhi a colui era secondo la finzione di Dante fare contro alla giustizia di Dio, la qual cosa sarebbe stato grande villania, e però non farlo fu cortesia; » *Buñ.* - IN LUI: contro di lui; *Al.* LUI -

VILLANO: non mantenendogli la promessa, v. 115 e seg.

V. 151-157. *Invettiva contro i genovesi.* Ripensando al tradimento di Branca d'Oria, Dante inveisce contro i Genovesi ed augura loro lo sterminio, perchè gente aliena da ogni buon costume. Dello stato e dei costumi di Genova verso il 1300 *Iacopo d'Oria* scrive: « Quamvis his temporibus civitate Ianue in tanta esset sublimitate, potentia, divitiis et honore, nihilominus tamen in civitate et extra homicidie, malefactores, et iustitie contemtores multiplicare ceperunt. Nam tempore dicti Potestatis malefactores quamplurimi gladiis et jaculis ad invicem die noctaque percutiebant, ac etiam perimebant; » *Murat. Script.* VI, 608; cfr. *Virg. Aen.* XI, 700 e seg.

151. DIVERSI: estranei ad ogni costume onesto. « Alieni ab omnibus aliis hominibus in moribus, præcipue in cupiditate querendi et parcitate servandi. Nulli enim Italici vivunt miserius, licet in apparatu et ornatu exteriori sint splendidi; » *Benv.* Cfr. *Ferraz.* V, 372 e seg.

152. MAGAGNA: vizio. « Uno Noffo Del... pieno d'ogni magagna; » *Vill.* VIII, 92.

153. SPERSI: dispersi, sterminati; cfr. *Inf.* XXV, 10 e seg.

154. SPIRTO: Alberigo del Manfredi, da Faenza in Romagna.

155. UN TAL: Branca d'Oria. - DI VOI: vostro concittadino. O vuol forse dire: vostro pari? - Opra: malvagia; in pena del suo tradimento.

157 In anima in Cocito già si bagna,
Ed in corpo par vivo ancor di sopra.

156. BAGNA: là dove i peccatori stanno freschi, *Inf.* XXXII, 117. Bagno freddo, nello stagno gelato del Cocito.

157. PAR: appare, si mostra. - DISOPRA: nel mondo. « Perchè, sec. la fisione dell'A., ancora era vivo quanto al corpo; » Buti.

CANTO TRENTESIMOQUARTO

CERCHIO NONO: FRODE IN CHI SI FIDA, O TRADITORI

GIRO QUARTO: GIUDECCA, TRADITORI DE' BENEFATTORI

LUCIFERO E LA SUA STORIA

BOCCHIE DI LUCIFERO: TRADITORI DELLA MAESTÀ

GIUDA ISCARIOTTO, BRUTO E CASSIO

DAL CENTRO DELL'UNIVERSO ALL'ALTRO EMISFERO

« *Vexilla Regis prodeunt inferni*

Verso di noi. Però dinanzi mira, »

Disse il maestro mio, « se tu il discerni. »

4 Come quando una grossa nebbia spira,
O quando l'emisperio nostro annotta,
Par da lungi un mulin che il vento gira:

V. 1-9. *La prima vista di Lucifero.* Passando nell'ultimo giro, Virgilio avverte Dante che sono oramai vicini a Dite, adattando al caso le prime parole dell'inno alla croce di Fortunato di Cenada vescovo di Poitiers nel sesto secolo: « *Vexilla regis prodeunt, Fulget crucis mysterium.* » Dante leva gli occhi e l'orrida figura di Lucifero che agita le sue sei ali enormi fa su lui l'impressione d'un mulino a vento quando l'aria è offuscata da fitta nebbia o dall'oscurità della sera.

1. VEXILLA: i vessilli del re dell'inferno escono. I vessilli sono le sei ali di Lucifero che svolazzando muovono il vento di che Cocito s'aggela.

3. SE TU: se l'oscurità non t'impedisce di distinguerlo.

4. SPIRA: esala; o forse « appropriata lo spirare che è dell'aria alla nebbia, perocchè è dall'aria portata e mossa; » Lomb.

6. PAR: appare, si mostra. - GIRA: un mulino a vento.

- 7 Veder mi parve un tal dificio allotta.
 Poi per lo vento mi ristrinsi retro
 Al duca mio; che non v'era altra grotta.
 10 Già era, e con paura il metto in metro,
 Là dove l'ombre tutte eran coverte,
 E trasparen come festuca in vetro.
 13 Altre sono a giacere, altre stanno erte,
 Quella col capo, e quella con le piante;
 Altra, com' arco, il volto a' piedi inverte.
 16 Quando noi fummo fatti tanto avanti,
 Che al mio maestro piacque di mostrarmi
 La creatura ch' ebbe il bel sembiante,

7. DIFICIO: ordigno, macchina. « *Difizio*, che il popolo ora dice più volentieri *difizio* o *destio*, significa una fabbrica con macchinamenti mossi per lo più dall'acqua e ora anche dal vapore, e insomma un mulino; » *Casert.* - ALLOTTA: allora; cfr. *Inf.* V, 53; XXI, 112; XXXI, 112.

8. POI: essendo proceduto un po' più innanzi procurai di ripararmi dal vento mettendomi dietro alle spalle di Virgilio.

9. GROTTA: argine, riparo; confr. *Inf.* XXI, 110.

V. 10-15. *Giudecca, la regione dei traditori de' benefattori.* Nell'ultimo giro le anime sono interamente confitte sotto la ghiaccia in quattro diverse posture. « Queste quattro differenze pone, perchè quattro sono le differenze di questi traditori: imperò che altri sono che usano tradimento alli benefattori suoi pari, e questi finge che stiano parimente a giacere; et altri sono che l'usano contro li maggiori benefattori tanto, come sono i signori e maggiori, e maestri e qualunque altro grado di maggioria, e questi stanno col capo in giù e co' piedi in su; et altri sono che l'usano contra li minori che sono loro benefattori, come li signori contra li sudditi, e questi stanno col capo in su e co' piedi in giù; et altri sono che l'usano contra li minori e contra li maggiori parimente, e questi stanno inarcocchiati col capo, e col piedi parimente in giù nella ghiaccia; e tutti stanno riverai, cioè rovescio, perchè sfacciatamente senza alcuno ricoprimento hanno usato lo tradimento; » *Buti*.

10. CON PAURA: horresco referens; *Virg. Aen.* II, 204. Cfr. *Inf.* XXII, 51.

12. TRASPAREAN: AL. TRASPAREN. - FRSTUUA: pagliuzza. « In liquidis translucet aqua, et eburnea si quis Signa tegat clara vel candida lilia vitro; » *Ovid. Met.* IV, 354 e seg.

13. SONO - STANNO: AL. SONO - SONO. AL. STANNO - STANNO, ecc. Cfr. *MOORE, Orit.*, 365 e seg.

14. QUELLA - QUELLA: AL. ALTRE - ALTRE.

15. IL VOLTO: AL. IL COLLO. - INVERTE: convolge, rivolta; « come fa uno arco, che l'una cima si piega verso l'altra, così il capo d'uno peccatore si piegava et tornava sotto i piedi, facendo arco di sé; » *An. Fior.* « Parvus erat gurgae, curvos sinatus in arcus; » *Ovid. Met.* XIV, 51.

V. 16-54. *Descrizione di Lucifero.* Ecco Dite! Esce fuori della ghiaccia da mezzo il petto ed è più che emisuratissimo gigante. È una figura orrida e terribile. Ha tre facce: una vermiglia, una gialliocia, la terza nera. Sotto ciascuna faccia escono due grandi ale simili a quelle del pipistrello, che fanno il vento onde Cocito s'aggola. Piange con sei occhi e le lagrime colano giù per tre volti e si mescolano colla sanguinosa bava ch' esce dalle tre bocche. Cfr. *Graf, Demologia di D.*, 22 e seg.

18. BEL: si credeva che, prima della sua caduta, Lucifero fosse il più bello e più eccellente degli angeli; cfr. *Purg.* XII, 26. *Parad.* XIX, 47. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, XLVII, 7. *Petr. Lomb.* II, 3, 4.

- 19 Dinanzi mi si tolse, e fe' restarmi:
 « Ecco Dite, » dicendo, « ed ecco il loco
 Ove convien che di fortezza t'armi. »
- 22 Com'io divenni allor gelato e fioco,
 Nol dimandar, lettor, ch'io non lo scrivo,
 Però ch'ogni parlar sarebbe poco.
- 25 Io non morii, e non rimasi vivo.
 Pensa oramai per te, s'hai fior d'ingegno,
 Qual io divenni, d'uno e d'altro privo.
- 28 Lo imperador del doloroso regno
 Da mezzo il petto uscìa fuor della ghiaccia;
 E più con un gigante io mi convegno
- 31 Che i giganti non fan con le sue braccia.
 Vedi oggimai quant'esser dee quel tutto
 Che a così fatta parte si confaccia.
- 34 S'ei fu sì bel com'egli è ora brutto,

19. DINANZI: cfr. v. 8 e seg. - FE' RESTARMI: mi fece fermare.

20. DITE: cfr. *Inf.* XI, 65; XII, 89. Chiama così, seguendo Virgilio, *Aen.* VI, 127, 269, 397; VII, 568; XII, 199, ecc. Satanasso, il principe dei diavoli.

21. FORTEZZA: d'animo; di coraggio per sostenerne la vista, e per dipartirsi dall'inferno già e su per lo corpo dello spaventevole demonio.

22. DIVENNI: per lo spavento. - GELATO: « però che per la paura manca il caldo naturale, et pertanto divengono le membra gelate; ché 'l sangue è corso verso il cuore. *Fioco* diviene perchè lo spirito che spinge fuori la voce diviene debole, sì che mancando viene meno la voce, et non è così chiara et così sonante; » *An. Fior.*

24. POCO: insufficiente ad esprimere tanto spavento.

25. NON MORII: sentii lo spasmo della morte, pur conservando la coscienza della vitalità. Cfr. *Pier Vettori, Var. Lect.* XXXI, 21. *Ferraz.* V, 373.

26. FIORE: un poco d'ingegno.

27. D'UNO: della morte. - D'ALTRO: della vita. Nè vivo nè morto.

28. LO IMPERADOR: « si noti la spaventosa maestà di questo verso; » *L. Vent.* Lucifero è detto *imperator del doloroso regno* per essere l'antitipo dell'*imperator* che *lassè regna*, cioè di Dio; cfr. I, 124.

29. DA MEZZO: « Cum pedes incedit

medii per maxima Nerei Stagna viam scindens, unum supereminet undas; » *Virg. Aen.* X, 764 e seg.

30. E PIÙ: e la sproposizione tra me ed un gigante è minore che non tra un gigante e la braccia di Lucifero.

32. QUEL TUTTO: l'intero corpo di Lucifero.

33. PARTE: braccia. - SI CONFACCIA: stia in proporzione. Fondandosi su calcoli approssimativi la lunghezza delle braccia si disse di m. 410 e 126 mm. (*Antonelli*), l'altezza dell'orrendo mostro di 200 (*Land., Manetti, Galilei*), o 800 braccia (*Vell.*); oppure di 1458 piedi di Parigi (*Filal.*); di 2106 braccia (*Antonelli*), ecc. Il poeta non fornisce dati bastevoli ad un computo di esattezza matematica.

34. FU: prima della sua ribellione e caduta. « *Dictus est autem Lucifer quia prae caeteris luxit, saepeque pulchritudinis consideratio eum excecavit;* » *Bonaventura, Comp. theol. veritatis* II, 28. « La sua deformità e turpitudine mostra bene che ogni male dee procedere da lui, considerando la superbia in la quale egli s'inviluppò contro lo suo creatore, che l'avea creato in tanta bellezza, quanto è contraria la sua bruttezza; » *Lan. e Ott.* - « S'egli, essendo sì bello come ora è sì brutto, tuttavia si ribellò al suo fattore: conviene ben dire ch'egli sia veramente la fonte d'ogni nequizia e d'ogni danno; » *Betti.*

- E contra il suo Fattore alzò le ciglia,
Ben dee da lui procedere ogni lutto.
- 37 O quanto parve a me gran meraviglia
Quando vidi tre faccie alla sua testa!
L'una dinanzi, e quella era vermiglia;
- 40 L'altre eran due, che s'aggiungèno a questa
Sovr' esso il mezzo di ciascuna spalla
E si giungèno al loco della cresta;
- 43 E la destra pareva tra bianca e gialla;
La sinistra a veder era tal, quali
Vengon di là, onde il Nilo s'avvala.
- 46 Sotto ciascuna uscivan duo grand'ali
Quanto si convenia a tanto uccello;
Vele di mar non vidi io mai cotali.
- 49 Non avean penne, ma di vipistrello
Era lor modo; e quelle svolazzava,

35. ALZÒ: si rivolse superbamente al suo Fattore. « Non solum autem voluit esse equalis Deo, quia præsumpsit habere propriam voluntatem, sed etiam major voluit esse, volens, quod Deus illum velle nolebat, quoniam voluntatem suam supra voluntatem Dei posuit; » *Anselm., De casu Diaboli*, c. 4.

36. LUTTÒ: « Quid pravius, quid malignius, quid adversario nostro nequius? qui posuit in celo bellum, in paradiso fraudem, odium inter primos fratres, et in omni opere nostro zizania seminavit... Omnia mala mundi sua sunt pravitae commixta; » *S. Aug. in Script. com. Ser.*, 4.

37. TRE FACCE: evidentemente Lucifero è l'orrendo antitipo della SS. Trinità. Dabbia è tuttavia l'allegoria delle sue tre facce. Si dice che esse figurano: Ignoranza, Odio ed Impotenza; *Out., Cas., An. Selm., Petr. Dant., Benv.*, ecc. Avarizia, Invidia ed Ignoranza, *An. Fior.*, ecc. Ira, Avarizia ed Invidia; *Bull., Land., Vell.*, ecc. Concupiscenza, Ignoranza, Impotenza; *Torricelli, Di Siena*, ecc. Superbia, Invidia, Avarizia, *Dom. Mauro*, ecc. Empietà, Superbia, Invidia; *Barelli*, ecc. Le tre parti del mondo allora conosciute; *Lomb.* ed il più dei moderni. Roma, Firenze e Francia (!); *Rosset., Aroux.*, ecc. Se Lucifero è l'antitesi della SS. Trinità, la quale è podestato, sapienza ed amore, *Inf.* III, 5, 6; le tre facce figurano il contrario, cioè impotenza, ignoranza ed

odio. Così, oltre i già citati, *Iac. Dant., Bembg.*, ecc.

39. VERMIGLIA: odio.

40. ALTRE ERAN: AL. DELL'ALTRE DUE. - S'AGGIUNGÈNO: si orgevano ciascuna sopra una delle spalle, e tutte tre si ricongiungevano sul vertice del capo.

42. CRESTA: vertice; ma dice *cresta* accennando alla superbia di Lucifero.

43. DESTRA: faccia. - TRA BIANCA: giallaccia; denota l'impotenza.

44. TAL: nera, come gli Etiopi; denota l'ignoranza.

45. DI LÀ: dall'Etiopia. - ONDE: AL. OVE. - S'AVVALLA: scende nelle valli dell'Egitto.

46. CIASCUNA: delle tre facce.

47. QUANTO: proporz. alla grandezza del mostro. - UCCELLO: cfr. *Inf.* XXII, 96. *Par.* XXIX, 118. Lucifero ha sei ali, giusta come i quattro animali che stanno intorno al trono di Dio, *Apocal.* IV, 8.

48. COTALI: di sì enorme grandezza.

49. VIPISTRELLO: AL. VISPISTRELLO; cfr. *Z. F.*, 212.

50. MODO: forma, materia, colore e struttura. « Sicut enim vesperilio proditor spoliatus plumis suis miscens est in tenebram nocturnam ab aquila juxta fabulam Aescopi, unde non audet apparere in luce; ita recte iste Lucifer, qui prodidit Dominum Deum suum, et velut transfuga deseruit oculum, privatus gloria et luce sua damnatus est ad tenebram eter-

- Si che tre venti si movean da ello.
 52 Quindi Cocito tutto s'aggelava.
 Con sei occhi piangeva, e per tre menti
 Gocciava il pianto e sanguinosa bava.
 55 Da ogni bocca dirompea co' denti
 Un peccatore, a guisa di maciulla,
 Sì che tre ne facea così dolenti.
 58 A quel dinanzi il mordere era nulla
 Verso il graffiar; chè talvolta la schiena
 Rimanea della pelle tutta brulla.
 61 « Quell'anima lassù che ha maggior pena, »
 Disse il maestro, « è Giuda Scariotto,
 Che il capo ha dentro e fuor le gambe mena.
 64 Degli altri duo ch'anno il capo di sotto,
 Quei che pende dal nero ceffo è Bruto;

nam Inferni; » *Bene.* - SVOLAZZAVA: dibatteva, agitava. AL. IN SUSO ALZAVA. AL. IN SU LANCIAVA.

51. TRE: da ciascun paio di ale. - DA ELLO: da Lucifero.

53. CON SEI - PER TRE: AL. CON SEI - CON TRE; CON SOI OCCHI - E PER TRE; cfr. MOORE, *Oril.*, 386. - SEI: due per faccia. - PIANGEVA: di dolore e rabbia impotente.

54. GOCCIAVA: « Hic vel ad Elei metas et maxima campi Sudabit spatia et spumas ager ore cruentas; » *Virg. Georg.* III, 202 e seg. « Ecce autem duro sumans sub vomere taurus Concidit et mixtum spumis vomit ore cruorem; » *ibid.*, 515 e seg. - IL PIANTO: AL. AL PETTO SANGUINOSA BAVA; cfr. Z. F., 212 e seg. PARENTI, *Esercitaz. filolog.* VII, 23 e seg. - BAVA: che usciva dalla bocca; sanguinosa, perchè dirompea i tre peccatori.

V. 55-67. *I traditori della Maestà divina ed umana: Giuda Iscariotto, Cassio e Bruto.* Da ognuna delle sue tre enormi bocche, Lucifero dirompe coi denti un peccatore: da quella di mezzo Giuda Iscariotto, il traditore di Cristo, ossia della Maestà divina, il quale ha il capo nella bocca di Lucifero; Bruto e Cassio dalle altre due, i traditori di Cesare, ossia della maestà umana o imperiale. Secondo il sistema dantesco l'autorità imperiale è voluta da Dio e necessaria al benessere dell'umanità, cfr. *De Mon.*

III, 16, onde non può recar meraviglia che egli condanni così tremendamente i due capi della congiura contro Giulio Cesare. Ben furono spinti dall'amore di libertà, ma per Dante la libertà è indivisibile dall'autorità imperiale. E per lui Cesare non fu tiranno, avendolo egli posto nel limbo tra gli eroi illustri, *Inf.* IV, 123.

56. MACIULLA: « così chiamano in Toscana quel che altrove chiamano *gramola*, cioè quello strumento di legno da dirompere i calami del lino; » *Caverni*.

58. QUEL: Giuda Iscariotto, traditore di Cristo.

59. VERSO: al confronto del graffiare delle mani. Gli altri due soltanto dirotti co' denti; Giuda inoltre terribilmente graffiato colle unghie. Il traditore della Maestà divina più severamente punito che non i traditori della Maestà umana. Verso usa Dante nello stesso senso *Purg.* III, 51; VI, 142; XXVIII, 30. - TALVOLTA: riveste di nuovo la pelle, onde il tormento si rinnova in eterno, come *Inf.* XXVIII, 37 e seg.

60. BRULLA: spogliata, ignuda; cfr. *Inf.* XVI, 30. *Diez, Wört.* II^a, 15.

63. MENA: questa postura del discepolo traditore rammenta quella de' simoniaci, *Inf.* XIX, 22 e seg.; pena consimile ma più tremenda, avendo egli mercanteggiato la sacrosanta persona di Cristo.

64. DI SOTTO: apenzolone fuori d'una bocca di Lucifero.

- Vedi come si storce, e non fa motto;
 67 E l'altro è Cassio, che par sì membruto.
 Ma la notte risurge; ed oramai
 È da partir; chè tutto avém veduto. »
 70 Come a lui piacque, il collo gli avvinghiai;
 Ed ei prese di tempo e loco poste;
 E quando l'ali fũro aperte assai
 73 Appigliò sè alle vellute coste;
 Di vello in vello giù discese poscia
 Tra il folto pelo e le gelate croste.
 76 Quando noi fummo là dove la coscia
 Si volge appunto in sul grosso dell' anche,
 Lo duca con fatica e con angoscia

66. SI STORCE: per il dolore, che egli per grandezza d'animo sopporta tacendo, senza piangere e senza trar guai, non dissimile da Farinata, *Inf.* X, 35 e seg. e da Capaneo, *Inf.* XIV, 46 e seg.

67. MEMBRUTO: come tale è accennato L. Cassio da Cicerone, *Orat.* III; invece Cassio Longino, il traditore di Cesare, era pallido, magro e di gracile corpo; cfr. *Plutar.* *Brut.*, 29; *Oct.*, 62, ecc. Sembra che Dante confondesse i due personaggi. Cfr. BLANC, *Versuch* I, 301 e seg.

V. 63-87. *Uscita dall'inferno*. I Poeti sono giunti davanti a Lucifero. Sorge la notte. Sono circa le ore 6 1/2 di sera del secondo giorno. Dante si appiglia al collo di Virgilio il quale coglie il tempo che le ali sono sollevate e si appiglia alle vellute coste di Lucifero, scende di vello in vello, e giunto a mezzo il corpo che è il centro della terra e rivolgendosi naturalmente comincia a salire su per la parte inferiore del corpo di Lucifero, e così arrivano all'emisfero australe.

66. RISURGE: incomincia. « Nox ruit; » *Virg. Aen.* VI, 539. A percorrere i nove cerchi infernali i due Poeti impiegarono 24 ore. - « *Ma la notte risurge* vuol dire: La notte risorge sull'emisfero Terrestre, cioè vi fa il primo passo, percorre la prima vigilia sopra Gange. E sull'emisfero Terrestre si avanza la sera. Al contrario il giorno risorge sull'emisfero Acqueo, e fa il primo passo sotto Gade. E sull'emisfero Acqueo si avanza il mattino. Da tutto ciò risulta che in Jerusalem sono ore 20 del Sabato Santo. E qui finisce l'orario riferito a Jerusalem, non essen-

dosi ancora varcato il centro della terra; » *Vociti*. Cfr. PORTA, *Orat. Dant.*, ed. Gioia, 46 e seg. DELLA VALLE, *Senso*, 21 e seg. *Supplem.*, 34 e seg.

71. PRES: colse il tempo opportuno, quando le ali furono ben aperte, e colse il luogo opportuno per appigliarsi, cioè le vellute coste.

73. VELLUTE: vellose, pelose. « Lento il moto dell'ale. Virgilio s'apposta in modo che mentre Lucifero le solleva e le abbassa, e' possa scendere per le coste di lui; » *Tom.*

74. VELLO: gruppo di pelli.

75. TRA IL FOLTO: tra i pelosi fianchi di Lucifero è la ghiaccia del Cocito. - CROSTE: incrostature del ghiaccio che riveste l'interno della cavità.

76. LÀ: dove la coscia di Lucifero si piega sporgendo in fuori dai fianchi. Constr. *Quando noi fummo in sul grosso dell'anche, appunto là dove la coscia si volge.*

77. ANCHE: fianchi.

78. CON FATICA: essendo arrivato in questo momento al centro dell'universo, cioè a quel punto, dove, secondo la orrenda del tempo, la forza centripetale è massima. « Cum ipse Virgilius pervenisset et descendisset ad centrum, et sic ulterius descendere non valebat, volens ad altius emispermum pervenire oportuit ipsum ascendere hoc modo, quod ipse Virgilius voluit faciem versus anchas et tibias Luciferi, et pilos ipsius capiens per eos ascendit cum Dante versus aliud emispermum ed ad id postea emispermum pervenerunt; » *Bamög.* - ANGOSCIA: difficoltà di respiro per la gran fatica. AL: paura; ma Virgilio non si mostra pau-

- 79 Volse la testa ov' egli avea le zanche,
Ed aggrappossi al pel come uom che sale,
Si che in inferno io credea tornar anche.
- 82 « Attienti ben, chè per sì fatte scale, »
Disse il maestro, ansando com' uom lasso,
« Convienai dipartir da tanto male. »
- 85 Poi uscì fuor per lo foro d' un sasso,
E pose me in su l' orlo a sedere;
Appresso porse a me l' accorto passo.
- 88 Io levai gli occhi, e credetti vedere
Lucifero com' io l' avea lasciato
E vidili le gambe in su tenere.
- 91 E s' io divenni allora travagliato,
La gente grossa il pensi, che non vede
Qual è quel punto ch' io avea passato.

roso. I due Poeti sono in procinto di « uscir fuor del pelago alla riva, » e lo fanno naturalmente « con lena affannata, » *Inf.* I, 22 e seg.

79. VOLSE: si capovolse. — ZANCHE: gambe; cfr. *Inf.* XIX, 45.

80. COME: in atto di salire, spingendo innanzi le mani, non più i piedi. Saliva infatti verso l' altro emisfero, avendo passato il punto centrale, oltre il quale non si può più discendere, ciò che Dante finge di avere ignorato.

81. ANCHE: di nuovo. Credeva che Virgilio si fosse capovolto per ritornare indietro; « perlochè invece di discendere, tornò di nuovo a salire, avendo passato il centro della terra, ed essendo divenuto antipodo all' altro inferiore emisfero; » *Betti*.

82. ATTENTI: al mio oculo, v. 70. — SÌ FATTE: AL COTALI; ma la brutta assonanza di *alt-ale* non sembra roba di Dante. — SCALE: qui in senso traslato per qualsiasi mezzo onde si salga o scenda, cfr. *Inf.* XVII, 82; XXIV, 55. Come là sul principio del viaggio per l' Inferno, *Inf.* V, 20, abbiamo qui, alla fine del viaggio, un'eco di quanto si legge in Virgilio, *Aen.* VI, 126 e seg.: « Facilis descensus Averno; Noctes aquae diles patet atri ianua Ditis: Sed revocare gradum superaque evadere ad auras, Hoc opus, hic labor est. Pauci, quos aequus amavit Iuppiter aut ardens exivit ad aethera virtus, Dile gemiti potuere. »

83. ROSE: mi depose sull' orlo di quell' apertura.

87. FORSE: saltò destramente dalle

gambe di Lucifero all' orlo, dove mi aveva deposto. — A ME: verso di me; venne dov' era io. — ACCORTO: passo avvedutamente fatto.

V. 88-93. *Lucifero capovolto*. Dall' orlo ove Virgilio lo depose Dante si volse indietro a rimirare lo passo, *Inf.* I, 26, credendo di vedere ancor sempre Satanasso come lo aveva veduto testé, v. 28 e seg., e ne vede invece le gambe ed i piedi, di che si maraviglia molto, non sapendo ancora qual punto aveva or ora passato.

90. IN SU: Satana terribile a chi gli si avvicina, v. 22 e seg., invece una figura comica per chi da lui si allontana, come fanno adesso i Poeti.

91. TRAVAGLIATO: perplesso, non sapendo spiegarmi il fatto.

92. GROSSA: ignorante. Così secondo la fisica del tempo; cfr. BLANC, *Versuch*, I, 304. *Com. Lips.* I, 438. — NOV VEDE: non comprende che avendo passato il punto centrale lo non poteva più discendere, ma doveva salire. — PUNTO: « al qual si traggono d' ogni parte i pesi; » v. 111.

V. 94-126. *Caduta di Lucifero ed origine dell' Inferno*. Alla domanda di Dante, dove sia Cooito e perchè Lucifero sia capovolto, Virgilio risponde che sono oramai giunti sotto l' emisfero australe e gli spiega il fatto dell' essere Lucifero capovolto, ammaestrandolo intorno alla caduta di Satana e all' origine dell' Inferno. « Dante imagina che dalle acque emergesse in prima la terra abitabile dalla parte del nuovo emisfero sulla quale ora

- 94 « Lèvati su, » disse il maestro, « in piede;
La via è lunga e il cammino è malvagio,
E già il sole a mezza terza riede. »
- 97 Non era camminata di palagio
Là 'v'eravam, ma natural burella
Ch'avea mal suolo e di lume disagio.
- 100 « Prima ch'io dell'abisso mi divella,
Maestro mio, » diss'io quando fui dritto,
« A trarmi d'erro un poco mi favella.
- 103 Ov'è la ghiaccia? e questi come è fitto
Sì sottosopra? e come in sì poc'ora
Da sera a mane ha fatto il sol tragitto? »
- 106 Ed egli a me: « Tu immagini ancora
D'esser di là dal centro ov'io mi presi,
Al pel del vermo reo che il mondo fora.
- 109 Di là fosti cotanto, quant'io scesi;

giunto (uscendo dall'Inferno); ma che, cadendo dal cielo Lucifero, per paura del mostro si ritirasse avvallandosi, onde le acque marine la ricoprissero, e di quanto si avvallasse in quell'emisfero, venisse a sollevarsi nel nostro, accadendo, tra acqua e terra, quasi un cambio di equivalenza; immagina inoltre che la terra centrale dalla parte del nuovo emisfero, per fuggire il vermo reo che il mondo fora, si sollevasse nell'emisfero medesimo, così lasciando il vuoto ch'è adito ai due Poeti per il quale ritornare alla luce, e formando quell'altura ch'è il monte della espiazione; » *Antonelli. Cfr. Ozanam, D. et la phil. cathol., 1845, p. 142 e seg. Agnelli, Topo-Cronogr. 11 e seg., 33 e seg..*

94. LÈVATI: cfr. *Inf. XXIV, 52.* « Sed iam age, carpe et susceptum perice nianus, Adceleremus, ait; » *Virg. Aen. VI, 628 e seg.*

95. LUNGA: dovendosi risalire dal centro alla superficie della terra. - MALVAGIO: difficile, il calle essendo stretto, oscuro ed ineguale.

96. MEZZA TERZA: gli antichi dividevano il giorno in quattro parti: Terza, Sesta, Nona e Vespere. La Terza aveva principio dalla nascita del Sole. Sono dunque circa le 8 di mattina nell'emisfero australe, le 8 di sera nel boreale; cfr. *Agnelli, 110. Della Valle, Senso, 21 e seg. Della Valle, Suppl., 34 e seg. Ponta, Orolog., 204 e seg. Blanc, Verruch, 306 e seg. Conv. III, 6; IV, 23. Nociti,*

Orario, 8 e seg. Sull'apparente contraddizione col v. 68 cfr. v. 106 e seg.

97. CAMMINATA: « sala spaziosa; » *Dan.* « E questo dice, perchè le sale de' palagi de' signori sogliono essere ben plane e ben luminose; » *Buti.* Inattendibile è l'opinione che Dante intenda qui di una camminata da fuoco.

98. BURELLA: da buro = bujo, luogo oscuro, carcere stretto e tenebroso. « Davasi questo nome specialmente ai sotterranei dell'anfiteatro fiorentino, dove ai custodivano le fiere per gli spettacoli; » *Or.* 99. MAL: ineguale, erto e ronchioso. - DISAGIO: mancanza; « Arcta via est, quae ducit ad vitam; » *Matt. VII, 14.*

100. ABISSE: Inferno; cfr. *Inf. IV, 8, 24; XI, 5. Purg. I, 46.* - DIVELLA: diporta.

102. ERRO: errore; forma vivente, come scorpione per scorpione, sermo per sermone, ecc. L'errore è quello già accennato, v. 88 e seg.

103. GHIACCIA: Cocito. - QUESTI: Lucifero.

104. POC'ORA: il tempo impiegato a scendere e salire per il corpo di Dio.

105. SERA: cfr. v. 68. - MANE: cfr. v. 96.

107. DI LÀ: nella regione boreale. - MI PRESI: mi aggrappai. *Al. m'appresi.*

108. VERMO: Lucifero, cfr. *Inf. VI, 22.* Vermo si disse anticamente di ogni fiara schifosa. - FORA: passa da una parte all'altra, essendo confitto nel centro della terra.

109. SCESI: lungo il corpo di Lucifero, v. 74 e seg.

- Quando mi volsi tu passasti il punto
 Al qual si traggon d'ogni parte i pesi.
- 112 E se' or sotto l'emisperio giunto
 Ch'è contrapposto a quel che la gran secca
 Coverchia, e sotto il cui colmo consunto
- 115 Fu l'uom che nacque e visse senza pecca.
 Tu hai li piedi in su picciola spera
 Che l'altra faccia fa della Giudecca.
- 118 Qui è da man quando di là è sera.
 E questi che ne fe' scala col pelo,
 Fitto è ancora, sì come prima era.
- 121 Da questa parte cadde giù dal cielo;
 E la terra che pria di qua si sporse
 Per paura di lui fe' del mar velo,
- 124 E venne all'emisperio nostro; e forse

110. PUNTO: il centro della terra, il quale, secondo le opinioni del tempo, è pure il centro della gravitazione; cfr. *Inf.* XXXII, 73 e seg. *Aristot. De Caelo* IV, 1, p. 307 e seg. « Ea, quae est media et nova tellus, neque movetur, et infima est, et in eam feruntur omnia suo nutu pondera; » *Cicer. Somn. Scip.*, 17.

112. EMISPERIO: l'emisfero australe.

113. CH'È CONTRAPPOSTO. AL. CHED È OPPOSTO. AL. CH'È OPPOSITO. - QUEL: emisfero boreale. - SECCA: terra; « Vocavit Deus aridam, Terram; » *Genes.* I, 10.

114. COLMO: punto culminante dell'emisfero boreale, dove, fondandosi sopra *Ezechiele* V, 5 (« Ista est Jerusalem, in medio Gentium posui eam, et in circuitu eius terras ») si credeva che fosse sita Gerusalemme; cfr. *Purg.* II, 1 e seg. « Dà in tre veri tre idee della scienza, qual'ora a' suoi tempi; ch'egli è ora nell'emisfero opposto alla superficie abitata da noi: che questa superficie è la metà dell'area terrestre; e che Gerusalemme, ove il Verbo incarnato visse e morì come uomo, è nel mezzo di questa superficie abitabile, come affermava Martino Sano e più antichi geografi; » *Antonelli*. - CONSUNTO: crocifisso, ucciso.

115. L'UOM: Cristo. - NACQUE: senza peccato originale. - VISSE: senza peccato attuale. - PECCA: forma ant. per peccato, usata esandio nella lingua provenzale; cfr. *BARTSCH, Chrest. prov.*, 179: « Nullus homo non fuit maior pecca. »

116. PICCIOLA: essendo in prossima vicinanza del centro,

117. FA: corrisponde al piccolo spazio circolare che nell'altro emisfero forma la Giudecca.

118. QUI: sotto l'emisfero australe; cfr. *Par.* I, 43 e seg. - DI LÀ: sotto l'emisfero boreale. Qualche cod. legge: DI MAN, « ma per intenderne il valore è da scrivere di man, il dies mane (di chiaro de' latini e dies sera) giorno tardo sul tramonto; » *Fosc.* II, 356 e seg. Quindi *Z. F.*, 213 vorrebbe leggere: « Qui è di man, quando là è di sera. » E lo autorità!

119. QUESTI: Lucifero. - SCALA: cfr. v. 73 e seg., 82.

120. PRIMA: « eo modo stat quo tu vidisti primo eum, nec est mutatus in aliquo, sed tu mutasti locum. Et ad declarationem dictorum describit casum diaboli, per quem factus es infernus; » *Bene*.

121. QUESTA: dalla parte dell'emisfero australe. - CADDE: « Quomodo cecidisti de caelo, Lucifer! » *Isaia* XIV, 12. « Videbam Satan sicut fulgur de caelo cadentem; » *Luca* X, 18. « Satanas projectus est in terram; » *Apocal.* XII, 9.

122. PRIA: prima che Lucifero cadesse dal cielo. - SI SPORSE: si mostrava in superficie fuori del mare.

123. FE': si ritrasse fuggendo sotto le acque verso l'emisfero boreale.

124. NOSTRO: AL. VOSTRO. La terra e il limbo (dove è Virgilio) sono sotto lo stesso emisfero. Dunque nostro. - E FORSE: costr. *E quella terra che appar di qua*, che si sporge fuori del mare e forma la montagna del Purgatorio, *lasciò forse qui il loco voto*, lasciò questa cavità dove siamo,

- Per fuggir lui lasciò qui il loco voto
 Quella che appar di qua, e su ricorse. »
- 127 Loco è laggiù da Belzebù rimoto
 Tanto, quanto la tomba si distende,
 Che non per vista, ma per suono è noto
- 130 D'un ruscelletto che quivi discende
 Per la buca d'un sasso, ch'egli ha roso
 Col corso ch'egli avvolge, e poco pende.
- 133 Lo duca ed io per quel cammino ascoso
 Entrammo a ritornar nel chiaro mondo;
 E senza cura aver d'alcun riposo
- 136 Salimmo su, ei primo ed io secondo.
 Tanto ch'io vidi delle cose belle
 Che porta il ciel, per un pertugio tondo.
- 139 E quindi uscimmo a riveder le stelle.

per fuggir lui, per evitare il contatto di Lucifero, e ricorre in su, si lanciò con impeto verso la superficie dell'emisfero australe, formando la montagna del Purgatorio.

V. 127-139. *Salita all'emisfero australe*. I due Poeti escono per una cavità che laggiù per l'oscurità non si vede, ma che è attestata dal romorio d'un ruscelletto che discende per essa, salgono su all'emisfero australe e rivedono il cielo e le stelle.

127. LAGGIÙ: nell'interno della terra.

- BELZEBÙ: בעל זבוב - *Deus aver-*

runcus muscarum, il Ζεύς Ἀπομνίος del Greco) nome dato nel Nuovo Testamento al principe dei demoni, cfr. *S. Matt.* XII, 24, 28. *S. Marco* III, 28. *S. Luca* XI, 15, 18.

128. TANTO: dal centro dov'è Lucifero la cavità si distende dalla parte dell'emisfero australe tanto, quanto discende nella parte dell'emisfero boreale la cavità infernale sino a Lucifero. - TOMBA: l'inferno, detto altrove *fossa*, *Inf.* XIV, 136: XVII, 66. « Mortuus est autem et dives et sepultus est in inferno; » *S. Luca* XVI, 22.

129. VISTA: non si può vedere per la grande oscurità.

130. RUSCELLETTO: Lete che toglie alle anime purificate la ricordanza del pec-

cato, *Purg.* XXXIII, 91 e seg.; e trasvolge i peccati giù nel centro, come fanno dall'altra parte i fiumi infernali, onde tutti quanti i peccati ritornano finalmente al loro principio che è Lucifero.

131. BUCÀ: il foro fatto da Lucifero cadendo dal cielo.

132. AVVOLGE: fa avvolgendosi. - FENDERE: è poca inclinato, e per questo è possibile di salire contro il suo corso, quasi per una scala a chiocciola. Ma la salita è ciò nonostante assai malagevole, cfr. v. 95 e seg.

133. ASCOSO: privo di luce e trovato da pochi; cfr. *S. Matt.* VII, 14.

134. A RITORNAR: AL PER RITORNAR. - MONDO: emisfero australe.

135. SENZA CURA: senza riposare, benchè la via fosse lunga e malagevole.

137. COSE BELLE: il Sole e le stelle; cfr. *Inf.* I, 37 e seg. « Anche prima d'essere in cima del sotterraneo ascendente cammino, vide il Poeta all'apertura del sasso scintillar qualche stella. E dicendo ch'egli uscì a riveder le stelle, dice insieme che allora era notte e ben prepara alla letizia della luce; » *Antonelli*.

138. PERTUGIO: la buca del v. 131.

139. QUINDI: per quel pertugio tondo. - STELLE: tutte e tre le cantiche finiscono con questa parola; cfr. *Com. Lips.* III, 883. Vedi pure più innanzi *Par.* XXXIII, 145 nt.

LA
DIVINA COMMEDIA

CANTICA SECONDA

PURGATORIO

CANTO PRIMO

PROEMIO DEL PURGATORIO

LE QUATTRO STELLE, CATONE CUSTODE DEL PURGATORIO

- Per correr migliori acque alza le vele
Omai la navicella del mio ingegno,
Che lascia dietro a sè mar sì crudele:
4 E canterò di quel secondo regno,
Ove l'umano spirito si purga,
E di salire al ciel diventa degno.
7 Ma qui la morta poesi risurga,
O sante Muse, poichè vostro sono,
E qui Calliopè alquanto surga,

V. 1-12. *Preludio ed invocazione.* Premessa la proposizione dell'argomento da trattarsi. Dante invoca le Muse in generale ed in particolare Calliopea, la Musa della poesia epica.

1. *PER CORRERE*: per trattare materia più serena. — *MIGLIORI*: meno orride delle infernali. *AL MIGLIOR ACQUA*. — *LE VELE*: « Vela traham et terris festinem advertere proram; » *Virg. Georg.* IV, 117. *Conv.* II, 1: « Lo tempo chiama e domanda la mia nave uscire di porto; per che drizzato l'artimone della ragione all'ora del mio desiderio, entro in pelago con speranza di dolce cammino e di salutevole porto e laudabile. » « Ecce etenim nunc magni maris fluctibus quatior, atque in gavi mentis tempestatis validae procellis illidor; » *S. Greg. Dial.*, proem.

2. *NAVICELLA*: « Non est ingenii cymba gravanda tui; » *Propert. Eleg.* III, 3.

3. *DENTRO*: *AL. ESTRO*. — *MAR*: materia sì orrida, come quella della prima Cantica.

4. *REGNO*: del purgatorio. I dottori della Chiesa lo immaginarono nelle regioni sotterra, confinante all'inferno; cfr. *Petr. Lomb.* IV, 45. *Thom. Ag. Sum.* III, 69, 1-6. *Elucidar.*, 62 e seg. Dante credè un purgatorio più poetico e più ridente: una isoletta nell'oceano, e in quell'isoletta un monte che, nel meridiano e in diretta opposizione di Gerusalemme, s'alza a guisa di cono troncato alla cima, dove finisce in un'amenissima pianura, che è il paradiso terrestre. Cfr. *Agnelli, Topo-Cron.*, 52 e seg.

7. *MORTA*: che sin ora cantò il regno della morta gente, *Inf.* VIII, 85. Così i più. *Al.*: la poesia, allora negletta, e perciò morta; ciò è contro la storia. — *POESI*: per *poesia*, anticamente anche in prosa; cfr. *Nannuc.*, *Nomi*, 44 e seg.

8. *VOSTRO*: vostro devoto, come poeta; cfr. *Purg.* XXIX, 37 e seg. *Horat. Od.* III, 4, 21 e seg.

9. *CALLIOPE*: *Al. CALLIOPEA*; la Musa della poesia epica. — « Vos, o Calliope,

- 10 Seguitando il mio canto con quel suono,
Di cui le Piche misere sentiro
Lo colpo tal, che disperâr perdono.
- 13 Dolce color d'oriental zaffiro,
Che s'accoglieva nel sereno aspetto
Dell'aer, puro infino al primo giro,
- 16 Agli occhi miei ricominciò diletto,
Tosto ch'io uscii fuor dell'aura morta,
Che m'avea contristato gli occhi e il petto.
- 19 Lo bel pianeta che ad amar conforta,
Faceva tutto rider l'oriente,
Velando i Pesci ch' erano in sua scorta.
- 22 Io mi volsi a man destra, e posi mente

precor, adspirate canenti; » *Virg. Aen. IX, 523.* - ALQUANTO: relativo alla Cantica antecedente. - SURGA: si elevi un poco, nobilitando la mia poesia; cfr. *Ovid. Met. V, 338* e seg. Sul preteso paganesimo dell' invocazione cfr. *Ozanam, Purg., 37.*

11. PICHE: le nove figlie di Pierio re di Tessaglia che, avendo sfidato al canto le Muse, furono da queste vinte e trasformate in piche; cfr. *Ovid. Met. V, 302* e seg.

12. DISPERÂ: non vollero darsi vinte né chieder perdono alle Muse; cfr. *Ovid. Met. V, 663* e seg. « Potrebbe anco dire lo testo: *che disperâr perdono*, cioè ebbono in dispetto che fosse loro perdonato; » *Buti.* I codd. non conoscono la lezione *DISPERTÂE*. « Numquam postea possunt sperare ut reituantur ad primam famam, quam prius intempestive ed indigne usurpare sibi conabantur; » *Benv.* - PERDONO: riparo, rimedio. Di *perdono* in questo senso non mancano altri esempi presso gli antichi; cfr. *Betti II, 8.*

V. 13-27. *Le quattro stelle.* Usciti dall'aura morta, i due Poeti si dilettano dell'aspetto che loro si offre. Ecco l'aere puro di color di zaffiro, ecco la luce, il pianeta d'amore e quattro stelle non viste mai fuori che da Adamo ed Eva. Indubbio è che le quattro stelle hanno un significato simbolico e figurano le virtù cardinali: prudenza, giustizia, forza e temperanza; cfr. *Purg. XXXI, 106*; indubbio è pure che Dante intende parlare di stelle reali; cfr. *Purg. VIII, 91* e seg. Dovrebbero dunque essere le quattro stelle che formano la *Croce del Sud*. Ma sapeva Dante della loro esistenza? O im-

maginò egli poeticamente queste quattro stelle? Il *non viste mai* sembra alludere a stelle meramente simboliche. Per altro la *Croce del Sud* è accennata da Tolomeo nell'*Almagesto*, tradotto in latino sin dal 1230 e non ignoto al nostro Poeta. Cfr. *O. Peschel, Abhandlungen I, 57-70. Com. Lips. II, 8* e seg.

13. COLOR: azzurro, simbolo della speranza; cfr. *Innocent. III, Ep. 3.* - ORIENTAL: « sono due specie di zaffiri; l'una si chiama l'orientale, perchè si trova in Media ch'è nell'oriente, e questa è migliore che l'altra e non traluce; l'altra si chiama per diversi nomi com'è di diversi luoghi; » *Buti.*

14. S'ACCOGLIEVA: si adunava, si conteneva. « Altri avrebbe detto *spandeva*; ma nell'immensità il Nostro vede l'unità; » *Tom.*

15. GIRO: cerchio, o circolo; l'orizzonte. *Al.*: il cielo della luna. *Al.*: il primo e più alto giro delle stelle, cioè il *primo mobile*.

16. DILETTO: non più gustato dopo essere entrato nell'inferno.

17. MORTA: oscura, caliginosa.

18. GLI OCCHI: l'anima. - IL PETTO: l'animo.

19. PIANETA: Venere. Sono, nell'emisfero ove i Poeti sono giunti, circa le 4^{1/2} antimeridiane del quarto giorno del loro viaggio. Il terzo giorno fu impiegato nel risalire dal centro della terra fino alla superficie, ove sorge la Montagna del Purgatorio. - AD AMAR: cfr. *Conv. II, 6. Par. VIII, 1* e seg.

21. VELANDO: colla sua luce. - SCORTA: in congiunzione col pianeta di Venere.

22. DESTRA: verso il polo antartico.

- All'altro polo, e vidi quattro stelle
 Non viste mai fuor ch' alla prima gente.
 25 Goder pareva il ciel di lor fiammelle:
 O settentrional vedovo sito,
 Poichè privato se' di mirar quelle!
 28 Com'io dal loro sguardo fui partito,
 Un poco me volgendo all'altro polo,
 Là onde il Carro già era sparito;
 31 Vidi presso di me un veglio solo,
 Degno di tanta reverenza in vista,
 Che più non dee a padre alcun figliuolo.
 34 Lunga la barba e di pel bianco mista

24. PRIMA GENTE: Adamo ed Eva, dimorando nel paradiso terrestre; dacchè ne furono diacciati nessuno le vide più. Al. intendono degli uomini dell'età dell'oro; *Bene*. degli antichi Romani che praticarono le virtù cardinali. - « Brunt autem esse stellas, quas nunquam ex hoc loco vidimus: et eas magnitudines omnium, quas esse nunquam suspicati sumus; » *Op. Somn. Scip.* 16. Cfr. *Macrob.* in *Soma. Scip.* I, 16.

26. VEDOVO: deserto di virtù, cfr. *Purg.* XVI, 58 e seg. Qui le quattro stelle sembrano prese in senso tutto allegorico; Dante si duole che il nostro emisfero settentrionale sia privo delle quattro virtù cardinali.

V. 28-48. *Catone il custode del Purgatorio*. Ecco un venerando vecchio su la cui faccia le quattro stelle mandano il loro lume. È Catone d'Utica, n. 95, m. di propria mano 46 a. C., l'entusiastico padano della libertà romana. Come pagano dovrebbe essere nel limbo, come suicida nel secondo girone del settimo cerchio dell'inferno. Ma, assieme con tutta l'antichità e con non pochi Padri della Chiesa, Dante aveva Catone in grandissima riverenza; cfr. *Conv.* III, 5; IV, 5, 6, 27, 28. *De Mon.* II, 5. Onde non volle metterlo nel suo inferno non sofferendolo il cuor suo, nè volle passarlo sotto silenzio non sofferendolo la sua ammirazione. Lo mise dunque come custode all'ingresso del Purgatorio, condannandolo ed in pari tempo assolvendolo. Tutte quante le altre anime non dannate ponno ire a farsi belle e salire quindi alle beate genti mentre dura tuttavia il tempo. Catone inve-

ce, ei solo, è condannato a star lì, all'ingresso del Purgatorio sino alla consumazione de' secoli, cioè sino al giudizio finale. Allora, ma non prima, la sua veste sarà chiara sopra altre e Catone potrà entrare nella gioia del Paradiso. Cfr. *Proleg.*, 498 e seg. *Dante-Handb.*, 437 e seg. Sulla letteratura concernente Catone custode del Purgatorio cfr. *WOLFF*, nel *Dante-Jahrbuch* II, 225-32. DELLA GIOVANNA, *L'Allegoria di Catone*, ne' suoi *Frammenti di Studi Danteschi*, Piacenza, 1886. O. VAN NUCCI, *Catone*, nel suo *Nuovo Commento ai passi più oscuri della Div. Com.* Lucca, 1886. BARTOLI, *Lett. ital.* VI, 1, 193-206. CRESCIMANNO, *Figure Dantesche*, Venezia, 1893, p. 96-126.

28. COM'IO: tosto che lasciai di riguardare le quattro stelle e mi volai a sinistra verso il polo artico, dove l'Orsa maggiore non appariva più.

30. GIÀ: l'Orsa maggiore restava sotto l'orizzonte.

31. VEGLIO: Dante sembra avere ignorato il fatto che alla sua morte M. Porcio Catone Uticense non aveva che 49 anni. O si deve forse intendere che Catone s' invecchiasse nell'altro mondo?

32. IN VISTA: all'aspetto; cfr. v. 79. *Purg.* X, 81; XXXII, 147. *Par.* IX, 68.

33. PIÙ: cfr. *Lucan. Phars.* IX, 601. *De Mon.* III, 3, 90 e seg.

34. MISTA: canuta; cfr. *Dan.* VII, 9. Secondo Lucano (*Phars.* II, 373 e seg.), dal tempo che scoppiò la guerra civile, Catone non si rase più la barba, nè si tagliò i capelli. « Intonsos rigidam in frontem descendere canos Paeus erat, mestamque genis suocrescere barbam. »

- Portava, a' suoi capegli simigliante,
De' quai cadeva al petto doppia lista.
- 37 Li raggi delle quattro luci sante
Fregiavan sì la sua faccia di lume,
Ch' io 'l vedea come il sol fosse davanti.
- 40 « Chi siete voi, che contro al cieco fiume
Fuggito avete la prigione eterna? »
Diss' ei, movendo quell' oneste piume:
- 43 « Chi v' ha guidati? o chi vi fu lucerna,
Uscendo fuor della profonda notte
Che sempre nera fa la valle inferna? »
- 46 Son le leggi d' abisso così rotte?
O è mutato in ciel nuovo consiglio,
Che, dannati, venite alle mie grotte? »
- 49 Lo Duca mio allor mi diè di piglio,
E con parole e con mani e con cenni

35. A' SUOI: AL. E I SUOI. I capegli misti di bianco e di nero come la barba.

36. DOPPIA: due lunghe ciocche di capegli grigi cadenti sul petto.

37. LUCI: stelle, cfr. v. 23. Le quattro virtù cardinali « risplendevano in Catone via più che in alcun altro; » *Dan.*

39. COME IL: come se lo avessi avuto il Sole a me dinanzi; cfr. *Dan.* XII, 8. Al.: come se il Sole gli battesse in faccia. *Bent.:* « ac si esset dies clara, quæ tamen non erat adhuc, sed claritas Catonis adiuuabat claritatem auroræ, et reddebat ipsum visibilem claræ. »

40. CHI: non conoscendo i due Poeti, Catone li crede anime fuggite dall' inferno, onde parla tra sdegnoso e meravigliato. — CONTRO: risalendo il corso del ruscelletto già descritto, *Inf.* XXXIV, 130.

41. LA PRIGIONE: l' inferno, dal quale sembra che Catone li vedesse uscire. Imperocchè appena usciti fuor dell' aura morta i due Poeti si fermarono a guardare le quattro stelle; quindi, volgendosi all' altro polo, Dante vede il veglio presso di sé. Pare quindi che Catone fosse lì non lungi dal pertugio tondo per lo quale Dante e Virgilio uscirono a riveder le stelle, onde poté vederli uscire.

42. PIUME: la barba; « Insuperata tuæ quum humeris pluma superbie, Et, quæ nunc humeris involtant, deciderint comæ; » *Horat. Od.* IV, 10, 2 e seg.

43. LUCERNA: chi vi fe' lume ad uscire fuori della profonda notte infernale?

46. LEGGI: che impongono ai dannati di rimanere in eterno nel luogo loro assegnato dalla divina giustizia; cfr. *Inf.* III, 9. *S. Matt.* V, 26.

47. MUTATO: o forse che in cielo si è fatta nuova legge, la quale concede ad anime dannate di uscire dall' inferno? *Betti:* « O il cielo ha mutato nuovamente consiglio, cambiando le mie grotte in luogo di dannazione! »

48. GROTTI: non « alla mia spelunca » (*Lomb.*), nè alle « rocce che sono intorno alle falde del monte » (*Biag.*), ma grotte chiama i cerchi del Purgatorio, che sono dirupi e balzi su per i quali la montagna s' ingrada. Grotta in senso di rupe fu voce comunissima agli antichi ed è tuttora viva; cfr. *Inf.* XXI, 110. *Osborn, Voci e Modi*, 64 e seg.

V. 49-54. *Preghiera di Virgilio.* Invitato Dante ad atteggiarsi in atto di riverenza, Virgilio risponde disingannando Catone col dirgli che non sono anime dannate, e la cagione del viaggio e chi lo vuole. Rammentatagli quindi la sua già diletta Marzia, lo prega di lasciarli andar su per i gironi del Purgatorio, promettendogli di lodarsene poi nel limbo all' affettuosa Marzia.

49. MI DIR: mi afferrò; cfr. *Inf.* IX, 58 e seg.; XXIV, 24.

50. CON PAROLE: « omnibus modis qui-

- Reverenti mi fe' le gambe e il ciglio.
 52 Poscia rispose lui: « Da me non venni:
 Donna scese del ciel, per li cui preghi
 Della mia compagnia costui sovvenni.
 55 Ma da ch' è tuo voler che più si spieghi
 Di nostra condizion, com' ella è vera,
 Esser non puote il mio che a te si nieghi.
 58 Questi non vide mai l' ultima sera,
 Ma per sua follia le fu sì presso,
 Che molto poco tempo a volger era.
 61 Sì come io dissi, fui mandato ad esso
 Per lui campare, e non c' era altra via
 Che questa, per la quale io mi son messo.
 64 Mostrata ho lui tutta la gente ria;
 Ed ora intendo mostrar queglii spirti
 Che purgan sè sotto la tua balla.
 67 Com' io l' ho tratto, saria lungo a dirti:
 Dell' alto scende virtù che m' aiuta
 Conduoerlo a vederti e a udirli.
 70 Or ti piaccia gradir la sua venuta:
 Libertà va cercando, ch' è sì cara,

bus potuit in tam brevi puncto; quia Cato erat dignus tanta reverentia, quod filius plus non debet patri; » *Bene*.

51. LE GAMBE: facendomi inginocchiare e chinare gli occhi; cfr. v. 109.

53. DA ME: di mio arbitrio, spontaneamente. AL. Non son venuto per virtù mia, colle mie forze.

55. DONNA: Beatrice; cfr. *Inf.* II, 52 e seg.; XII, 88 e seg. Prima di rispondere alla domanda: *chi siete voi?* Virgilio procura di calmare lo sdegno di Catone rispondendo all' altra sua domanda: *chi v' ha guidati?* cfr. V, 46, 43. *Inf.* XXXIV, 103 e seg. *Par.* XVI, 22 e seg.

56. SPIRITI: si esponga ulteriormente quale sia proprio la nostra condizione.

58. VERA: veracemente; confr. *Cans. Amor, dacchè convien*, st. 8.

57. IL MIO: volere; sono pronto a dichiararti meglio la nostra condizione.

59. NON VIDE: non è ancor morto. « Litte-ralmente dice della morte corporale, et allegoricamente s' intende della morte spirituale; » *Buci*. Cfr. *Conv.* IV, 7.

60. FOLLIA: abbandonando la verace via, partendosi dall' uso della ragione e

non considerando nè il fine della sua vita nè il cammino che far doveva; cfr. *Conv.* IV, 7. *Inf.* I, 1 e seg.

60. POCO: in breve tempo e' sarebbe stato perduto; cfr. *Inf.* I, 61; II, 61-66.

61. DISSI: v. 52, 53. — MANDATO: da Beatrice; cfr. *Inf.* II, 58 e seg.

62. NON C' ERA: AL. NON V' ERA. Per salvarlo non c' era altro modo che di guidarlo attraverso i regni della morta gente; cfr. *Inf.* I, 91 e seg., 112 e seg.

64. TUTTA: non ogni singolo dannato, ma tutte le diverse classi di dannati. — GENTE RIA: i dannati. *Rio* per *reo* anticamente anche in prosa.

65. SPIRTI: le anime del Purgatorio « qui mundantur a peccatis in purgatorio, cuius tu es custos; » *Bene*.

68. ALTO: cielo. Non avrei potuto guidarlo sin qui senza l' aiuto che vien dal cielo.

69. UDIRTI: a sapere da te in qual modo debba prepararsi al viaggio per lo secondo regno, dove l' umano spirito si purga; cfr. v. 94 e seg.

71. LIBERTÀ: morale, cioè dello spirito, la quale è il fondamento di ogni libertà

- Come sa chi per lei vita rifiuta.
 73 Tu 'l sai, chè non ti fu per lei amara
 In Utica la morte, ove lasciasti
 La vesta ch' al gran di sarà sì chiara.
 76 Non son gli editti eterni per noi guasti,
 Chè questi vive, e Minos me non lega;
 Ma son del cerchio, ove son gli occhi casti
 79 Di Marzia tua, che in vista ancor ti prega,
 O santo petto, che per tua la tegni;
 Per lo suo amore adunque a noi ti piega.
 82 Lasciane andar per li tuoi sette regni:
 Grazie riporterò di te a lei,
 Se d'esser mentovato laggiù degni. »
 85 « Marzia piacque tanto agli occhi miei,

umana, anche della civile; cfr. *S. Giov.* VIII, 36. *Rom.* VIII, 2. *II. Cor.* III, 17. *Inf.* XVI, 61. *Purg.* XXIV, 141; XXVII, 115. *Par.* XXXI, 85, ecc.

72. CHI: come tu. - PER LEI: per non perdere la libertà. - RIFIUTA: sacrificandosi o uccidendosi; cfr. *De Mon.* II, 5, 97 e seg.

75. LA VESTA: il corpo. AL LA VESTE. - GRAN DI: della resurrezione e del giudizio finale. - CHIARA: nella gloria celestiale.

76. NON SON: risponde alla domanda di Catone, v. 46. Essendo costui ancor vivo, nè lo essendo tra' dannati soggetti a Minosse, non è per noi *guasto*, cioè violata alcuna delle leggi infernali.

77. MINOS: cfr. *Inf.* V, 4 e seg. - NON LEGA: non sono sotto la sua giurisdizione. la quale incomincia al 2° cerchio dell'*Inf.*

78. CERCHIO: limbo, cfr. *Inf.* IV, 39. - OCCHI: per cattivarsi l'animo del severo uticense, Virgilio evoca la memoria di Marzia che si trova nel limbo, la descrive come ancor laggiù fedele al suo Catone e gli promette che riporterà grazie a lei, tornando in quel luogo.

79. MARZIA: cfr. *Inf.* IV, 128. « Marzia fu vergine, poi venne a Catone, fece allora figli, e partissi da Catone e maritossi ad Ortensio; fece figli di questo anche. Mori Ortensio, e Marzia vedova fatta tornò dal principio del suo vedovaggio a Catone, e richiese lui e pregollo che la dovesse riprendere. E dice Marzia: Dammi li patti degli antichi letti, dammi lo nome solo del maritaggio. Due ragioni mi muovono a dire questo: l'una sì è, che dopo

me si dica ch'io sia morta moglie di Catone; l'altra sì è, che dopo me si dica che tu non mi scacciasti, ma di buon animo mi maritasti; » *Cons.* IV, 28; cfr. *Lucan.* *Phars.* II, 341 e seg. - IN VISTA: col semblante e negli atti.

80. SANTO PETTO: « o sacratissimo petto di Catone, chi presumerà di te parlare! » *Cons.* IV, 5. - TUA: moglie.

81. PER LO SUO AMORE: si può intendere Per l'amore che tu portasti e porti a lei, oppure Per l'amore che ella portò e porta a te. - TI PIEGA: condiscendi.

82. REGNI: cerchi del Purgatorio, affidati alla tua vigilanza; cfr. v. 66.

83. RIPORTERÒ: ti ringrazierò innanzi a Marzia. Cfr. *Inf.* II, 73 e seg.

84. LAGGIÙ: « in inferno, quasi dicat: si salvati curant sibi de laudibus damnatorum; vel hoc forte dicat, quia teste Sallustio, Cato semper spernebat gloriam humanam; » *Bene*.

V. 85-111. *Risposta di Catone*. Il custode risponde facendo anzi tutto quasi un delicato rimprovero a Virgilio. Dice che amò Marzia teneramente finchè visse, ma, ora che essa dimora di là dal mal fiume, cioè dall'Acheronte (cfr. *Inf.* III, 78 e seg.), non lo può interessare punto per quella legge che fu da Dio imposta quando egli uscì fuori del limbo. Se però Virgilio ha intrapreso il viaggio per volere celeste, non occorrono altre lusinghe. Gli ingiunge quindi di ricingere Dante di un giunco schietto, come crescono nel più basso del terreno dell'isola, e di lavargli il viso, affinché non sia troppo indegno di

- Mentre ch' io fui di là, » diss' egli allora,
 « Che quante grazie volle da me, fei.
 88 Or che di là dal mal fiume dimora,
 Più mover non mi può, per quella legge
 Che fatta fu quando me n'uscii fuora.
 91 Ma se Donna del ciel ti move e regge,
 Come tu di', non c'è mestier lusinghe:
 Bastiti ben, che per lei mi riciegge.
 94 Va' dunque, e fa' che tu costui ricinghe
 D' un giunco schietto, e che gli lavi il viso,
 Sì che ogni sucidume quindi stinghe:
 97 Chè non si converria l'occhio sorpreso
 D' alcuna nebbia andar davanti al primo

comparire dinanzi al portiere del Purgatorio che è un angelo del cielo.

86. DI LÀ: nella vita terrestre, cfr. *Inf.* XXVIII, 70 e seg. *Conv.* IV, 28. *Beav.* ed al.: nel limbo tra gli illustri; interpretazione che sembra confortata dal v. 88.

89. MOVER: non può più piegarmi a farle veruna grazia. - LEGGE: che separa in modo assoluto i dannati dai salvati. Catone morì circa 80 anni prima della morte di Cristo, quando « spiriti umani non eran salvati, » *Inf.* IV, 63, e nessuno andava ancora in Purgatorio, ma tutti nel limbo ad aspettare il tempo della redenzione. Vi sarà per conseguenza andato anche Catone, e rimasto finché venne il Poenente a trarlo fuori, cioè sino alla discesa di Cristo agl' inferi; cfr. *Inf.* IV, 46-63.

90. N' USCII: il *ne* non può riferirsi grammaticalmente che alla regione *al di là dal mal fiume*; dunque Catone parla di quella legge che fu fatta quando egli uscì dal limbo, e la legge sarà, non doversi da quindi innanzi essere più veruna relazione tra que' che Cristo trasse dal limbo e gli altri che vi rimasero. « Inter nos et vos chaos magnum firmatum est; » *S. Luc.* XVI, 26. I più intendono invece: quando morì. Ma qual mai nuova legge divina fu fatta alla morte di Catone?

91. DONNA: cfr. v. 53. - MOVE: fa andare. - REGGE: guida.

92. LUSINGHE: preghiere; cfr. *Portici*, *Difesa di Dante*, c. 17.

93. RASTITI: « quasi dica: Per lei non mi movrei, che è dei dannati; ma per li celestiali sì, ai quali per vera carità sono disposto a compiacere; » *Buti*. - RICIEGGE: richiegga; forma dell'uso antico. Cfr. *Nannuc. Verbi*, 284 e seg.

94. VA' DUNQUE: « Et quia, ut ait Seneca, *virtus sine fructu cui esse non potest*, introducit auctor iste nunc se a Catone, ut a virtute et honestate, instrui ad id, quod scribit Bernardus dicens: *primum opus virtutis est doceri, et cum humilitate et cum labore queri, et cum amore haberi*. Ideo dirigitur per eum ad ascensum montis, ubi est labor; item ad laudandum (*sic! laudandum*) et cingendum ipsum a Virgilio, idest a ratione, de junco, idest de humilitate; » *Petr. Dant.* - RICINGHE: ricinga; forma dell'uso antico, come *riciegge* e *stinghe*. per *richiegga* e *stinga*.

95. SCHIETTO: pulito, senza foglie; il contrario de' rami nella dolorosa selva. *Inf.* XIII, 5. I comm. dicono che questo giunco figura l'umiltà semplice e paziente, cfr. v. 135. Ma forse intende una umiltà tutta speciale, cioè quella che mena alla fede, opposta a quell'orgoglio filosofico del quale il suo coetaneo e vicino Giov. Villani accusa il Poeta, *Cron.* IX, 136.

96. SUCIDUME: depositativi sopra dall'aria infernale. - STINGHE: stinga, levi via.

97. L'OCCHIO: ablat. assol.; con l'occhio sorpreso, offuscato dalla infernal nebbia. Di *sorpreso* per *sorpreso* cfr. *Nannuc. Verbi*, 400 e seg.

- Ministro, oh' è di quei di Paradiso.
 100 Questa isoletta intorno ad imo ad imo,
 Laggiù, colà dove la batte l'onda,
 Porta de' giunchi sovra il molle limo.
 103 Null'altra pianta che facesse fronda,
 O indurasse, vi puote aver vita,
 Però ch' alle percosse non seconda.
 106 Poesia non sia di qua vostra reddita;
 Lo sol vi mostrerà, che surge omai,
 Prender il monte a più lieve salita. »
 109 Così sparlò: ed io su mi levai
 Senza parlare, e tutto mi ritrassi
 Al duca mio, e gli occhi a lui drizzai.
 112 Ei cominciò: « Figliuol, segui i miei passi:
 Volgiamci indietro, chè di qua dichina

99. MINISTRO: l'angelo portiere del Purgatorio; cfr. *Purg.* IX, 78 e seg. Al.: l'angelo nocchiero. *Purg.* II, 28 e seg. Ma né Dante e Virgilio gli andarono dinanzi, né quest'angelo badò tanto o quanto a loro.

100. AD IMO: nel punto più basso, lungo la spiaggia; « quia in loco basso vivit et viget humilitas tutior contra impetus adversorum, quam alta superbia; » *Benv.*

103. PORTA: produce.

103. NULL'ALTRA: l'umiltà è il solo principio di purgazione. *Benv.* per le altre piante intende le altre virtù, come giustizia, magnanimità e forza, che non si piegano innanzi ai colpi delle avversità. Invece l'*An. Flor.*: « Per la pianta vuol dire et mostrare l'uomo superbo: et dice che veruna pianta che induri o faccia fronda quivi non può avere luogo; ciò è veruno superbo che mostri per le frondi, ciò è per le sue operazioni o dimostrazioni, la sua superbia di fuori, o che di quella superbia induri nell'animo et diventi ostinato non può quivi avere luogo. »

105. PERCOSSE: urti delle onde, v. 101, e del turbine, cfr. *Inf.* XXVI, 137 e seg. - NON SECONDA: non cede, piegandosi.

106. POESIA: che Dante sarà cinto e lavato. - REDDITA: ritorno; « quia homo ingressus purgatorium, idest poenitentiam, non debet amplius redire versus infernum, idest vitia, a quibus recessit; » *Benv.* (7).

107. MOSTRERÀ: cfr. *Inf.* I, 18. I Poeti devono salire il monte girando da levante

a ponente secondo il giro del Sole. - SURGE: cfr. v. 19 e seg. « La contemplazione del cielo, il colloquio con Catone, avevano già preso tanto di tempo, ch'era ormai spuntata l'aurora, e al volger del Sole mancava poco; » *Antonelli*.

108. FRENDER: così con molti codd. *Benv.*, *Servav.*, *Lomb.*, ecc. I più: FRENDERE; cfr. *MOORE, Oriz.*, 368. - A PIÙ LIEVE: dove il monte ha accessi men ripida; cfr. *Inf.* XIX, 35. *Purg.* III, 76.

109. COSÌ: detto questo scomparve. Non sembra necessario di ammettere che Catone si rendesse invisibile, come suppongono *Lomb.* ed altri. - MI LEVAI: dallo star inginocchiato; cfr. v. 51.

110. MI RITRASSI: mi strinsi; cfr. *Inf.* XXI, 97.

111. DRIZZAI: « quasi dicerem: ecce me paratum facere obedienter omnia imperata; » *Benv.*

V. 112-116. Dante ricinto e lavato da Virgilio. Scompare Catone, i due Poeti si accingono senz'altro ad eseguire ciò che egli ha loro imposto. Vanno dunque giù verso la spiaggia, Virgilio lava colle sue mani il volto del suo allievo e lo cinge con un giunco schietto, scegliendolo di mezzo agli altri giunchi. Il giunco rinasce subitamente là dove Virgilio lo svelle.

112. FIGLIUOL, SEGUI: AL SEGUIMI I MIEI PASSI.

113. INDIETRO: erano arrivati all'isoletta in direzione della parte meridionale;

- Questa pianura a' suoi termini bassi. >
- 115 L'alba vinceva l'ora mattutina,
Che fuggia innanzi, sì che di lontano
Conobbi il tremolar della marina.
- 118 Noi andavam per lo solingo piano
Com' uom che torna alla smarrita strada,
Che infino ad essa gli par ffe invano.
- 121 Quando noi fummo dove la rugiada
Pugna col sole per essere in parte
Ove, ad orezza, poco si dirada;
- 124 Ambo le mani in su l'erbetta sparte
Soavemente il mio maestro pose;
Ond' io che fui accorto di su' arte,

cfr. v. 19 e seg., 29 e seg. - DICHIARA: declina, o discende verso il mare.

114. TERMINI BASSI: la spiaggia, il punto *ad imo ad imo* dell'isoletta.

115. L'ALBA: caso retto. - L'ORA: l'anra. « L'alba cacciava davanti a sé quel venterello che suol muoversi innanzi al sole, e che increspando la marina, la faceva tremolare; » Oss. Al. diversamento. Endi: « La bianchezza che appare nell'oriente quando incomincia a venire lo di *vinceva l'ora mattutina*, cioè l'ora del mattino, che è l'ultima parte della notte, *che fuggia innanzi*, cioè a l'alba. » Secondo lo Strocchi Dante usa qui ora in senso di ombra, onde il senso sarebbe: l'ombra mattutina, o dell'ultima parte della notte, fuggiva davanti all'alba, che vittoriosa l'incalzava; cfr. *Virg. Aen.* III, 589; IV, 7. Qualcheduno interpreta: L'ora mattutina precedeva l'alba, ed era buio. Su questo passo cfr. *A. v. Humboldt, Kosmos*, edis. orig. II, 52, 120. BLANC, *Versuch* II, 5 e seg.

117. TREMOLARE: movimento leggiadro delle onde; cfr. *Virg. Aen.* VII, 9.

118. SOLINGO: non o' era che Catone, ed anch' egli già scomparso.

119. SMARITA: AL. PERDUTA.

120. INVANO: gli pare che faccia un cammino inutile, finchè non sia giunto sulla buona via. « La similitudine, con tanto semplice immagine, simboleggia il profondo desiderio d'un bene lungamente impedito, e fatto dai contrasti più prezioso; » L. Vent.

122. PUGNA: resiste più lungamente ai raggi del Sole. - COL SOLE PER: quasi tutti

leggono: COL SOLE, E PER ESSERE, ecc. Ci sono proprio oddi. che hanno SOLE E? Sembra di no. In ogni modo quasi tutti hanno *col sole per*, nè si vorrà leggere *sol*, e per (*col sol*!). « Il Poeta ha voluto significare: Quando io e Virgilio scendiamo verso la riva del mare, dove la rugiada resiste ai raggi del sole per essere in parte dove essa può, *ad orezza*, ossia al venticello o all'aria fresca ed umida del mare, mantenersi più a lungo, Virgilio stese le mani sull'erba, ecc. » C. Ricci.

123. AD OREZZA: al vento, all'aria fresca. *Orezza* da *aura*, per soffio leggiadro, venticello, usa Dante anche *Purg.* XXIV, 150. Tutti, o quasi tutti, leggono: OVE ADOREZZA e spiegano: Ove è rezzo, ombra, spira il rezzo. Ma dove c'è un solo esempio di un verbo *adorezzare*? E qual mai oggetto faceva ombra là dove si trovavano i due Poeti? E come mai poteva la rugiada *pugnare* col sole, se essa era all'ombra? Si *pugna* forse con un assente? I codd. hanno *adorezza*, *adaurezza*, *adorezo*, ecc. secondo l'uso di scrivere quasi costantemente le parole attaccate, il qual uso non basta poi a creare il verbo assolutamente ignoto *adorezzare*. Del resto anche *Benv.* legge *ad orezza* e spiega: « ad umbram, ad friscum. » - Cfr. C. RICCI, *Ad orezza, Nota Dantesca* (Estratto dal Giornale Lettere ed Arti, N. 19). - DIRADA: dilegua.

124. SPARTE: aperte, distese, per bagnarle di quella rugiada onde doveva lavare il viso di Dante, v. 95.

125. SOAVEMENTE: cfr. *Inf.* XIX, 130.

126. ARTE: intenzione; mi accorsi che

- 127 Porsi vèr lui le guance lagrimose:
 Quivi mi fece tutto scoperto
 Quel color che l'Inferno mi nascose.
- 130 Venimmo poi in sul lito deserto,
 Che mai non vide navicar sue acque
 Uomo, che di tornar sia poscia esperto.
- 133 Quivi mi cinse, sì come altrui piacque:
 O meraviglia! che qual egli scelse
 L'umile pianta, cotal si rinacque
- 136 Subitamente là onde la svelse.

voleva lavarmi il volto. Perchè si fece Dante lavare il volto da Virgilio invece di lavarselo da sè!

127. LAGRIMOSE: dove erano ancora i segni delle lagrime versate durante il viaggio per l'Inferno. Alcuni si avvisano che Dante piangesse in questo momento, o di penitenza, o di tenerezza, o di gioia. Sembra però che, uscito dall'Inferno, e' non versasse più una sola lagrima, tranne *Purg. XIII*, 57 ed all'udire i rimproveri fattigli da Beatrice; cfr. *Purg. XXX*, 146; *XXXI*, 20, 34.

128. FRECE: « mi rendè, lavandomi, il natural colore che fino allora era rimasto coperto sotto la infernal faligine; » *Br. B.*

129. COLOR: naturale, coperto dalle sovrapposizioni caliginose dell'Inferno. Taluno affermò avere Virgilio lavato il Poeta da ogni terrena sozzura. Sarebbe stato un po' troppo presto ed avrebbe reso inutile il viaggio su per lo monte della purificazione; cfr. *Purg. XXXIII*, 142 e seg.

130. DESERTO: cfr. v. 118.

132. TORNAR: indietro nell'emisfero abitato. Il lido dell'isoletta, dove sorge il monte del Purgatorio, non vide mai approdar navigando uomo alcuno, che fosse poi ritornato indietro, chè Ulisse

non ritornò più; cfr. *Inf. XXVI*, 126 e seg.

133. CINSE: con un giuncos schietto. — ALTRUI: a Catone; cfr. v. 94 e seg. Così i più. Il Buti legge A LUI e spiega: « A lui, cioè a Virgilio. »

134. SCELSE: colse, scegliendola tra altre.

135. RINACQUE: « Primo avuleo non deficit alter Aureus et simili frondeat virga metallo; » *Virg. Aen. VI*, 143 e seg. — « Qui mostra che non si scema la grazia di Dio per avere più possessioni, ma cotanto come n'è tolto, altrettanto si ne rinnova; » *Len. Così pure Ott., Cass., ecc.* — « Non vuol dire altro, se non che la scienza et la virtù, ben ch'ella si dia o s'insegni altrui, non scema et non manca al donatore, ma quella ch'egli dona, et più, se ne trova; » *An. Fior.* — « Per hoc autem figurat quod ex uno actu humilitatis nascitur alius, et virtus est communis offerens se unicuique volenti eam amplecti, et transfunditur ex uno in alium, nec recipit diminutionem; » *Bons.* Così pure *Serrav., Land., Vell., ecc.* Meglio forse: La grazia divina, onde procede all'uomo la virtù dell'umiltà, è inesauribile nè viene mai meno.

CANTO SECONDO

ANTIPURGATORIO: ISOLETTA

L'ANGELO NOCCHIERO, ANIME CHE ARRIVANO
CASELLA, DI NUOVO CATONE

Già era il sole all'orizzonte giunto,
Lo cui meridian cerchio coverchia
Ierusalèm col suo più alto punto:
4 E la notte che opposta a lui cerchia,
Uscia di Gange fuor colle bilance,
Che le caggion di man quando soverchia;
7 Si che le bianche e le vermiglie guance,

V. 1-9. *Il mattino del quarto giorno.* Sono circa le 6 1/2 di mattina del quarto giorno del mistico viaggio. Spunta il Sole mentre i Poeti sono ancora al mare.

1. ORIZZONTE: di Gerusalemme, comune anche al Purgatorio, i due luoghi essendo antipodi; cfr. *Della Valle, Senso*, 32 e seg.; 82 e seg. *Suppl.*, 39 e seg. *Ponta, Orol. Dant.* ed. *Giola*, p. 48 e seg. *Nociti, Orario*, p. 11 e seg.

2. COVERCHIA: lo zenit o punto più alto del circolo meridiano del detto orizzonte sta sopra alla città di Gerusalemme.

4. LA NOTTE: « Qui Dante personifica la notte, e finge che abbia le mani. Essa gira per la volta celeste diametralmente opposta al sole, e però non vi si trova ad un tempo in tutti i punti, sebbene influenzi e copra più o meno tutti i punti dell'emisfero, in cui domina, col suo velo ombroso. Il Poeta la fa uscir fuori dal Gange perchè colà egli pone l'orizzonte orientale di Gerusalemme. Ciò posto, se ella tiene in mano le bilance, ciò è perchè si trova nel segno delle bilance o della Libbra; e le tiene un mese, perchè sta un mese nella Libbra, come anche vi sta il sole nell'equinozio di autunno. Ed è appunto in quest'intervallo di tempo ch'essa viene di mano

in mano allungandosi, o soverchiando il giorno. Ma questo allungamento, o eccesso sopra il giorno, non diviene gran fatto sensibile, finchè il sole non passa, o non è vicino a passare nel Segno dello Scorpione. E qui si noti bene, che il Poeta, quando dice che la notte soverchia, suppone, come tra parentesi, che il Sole non sia già nell'Ariete, come si era allora, ma nella Libbra; e se non lo dice espressamente, lo lascia però sottintendere, allorchè dice *quando soverchia*; » *Della Valle, Senso*, 35, cfr. *Suppl.*, 36 e seg. FR. SPADA, *Ardita ma giustificabile congettura che nel secondo canto del Purg. Dante abbia potuto scrivere il sesto verso: CHE LE CAGGION DI MAN QUAND'EI SOVERCHIA*, Roma, 1869.

5. DI GANGE: si credeva che, quanto alla longitudine, Gerusalemme fosse equidistante dalle sorgenti dell'Ebro e dalle foci del Gange, e che tra questi due punti della terra fosse una distanza di 180 gradi, onde l'orizzonte orientale di Gerusalemme fosse una stessa cosa col meridiano delle foci del Gange. Cfr. *Reg. Bacon. Opus Majus*, dist. 10.

7. BIANCHE: accenna ai tre colori del giorno nascente: le *guance bianche*, cioè l'alba; le *vermiglie*, ossia l'aurora, e le

- Là dove io era, della bella Aurora,
 Per troppa etate divenivan rance.
 10 Noi eravam lunghesso il mare ancora,
 Come gente che pensa a suo cammino,
 Che va col cuore, e col corpo dimora:
 13 Ed ecco qual suol presso del mattino,
 Per li grossi vapor Marte rosseggia
 Giù nel ponente sopra il suol marino;
 16 Cotal m'apparve (s'io ancor lo veggia!)
 Un lume per lo mar venir sì ratto,
 Che 'l muover suo nessun volar pareggia:
 19 Dal qual com'io un poco ebbi ritratto
 L'occhio per dimandar lo duca mio,

guance rance, cioè il colore arancio che accompagna l'apparire del Sole.

9. PER TROPPO: perchè era passato già tanto tempo, che il sole si mostrava sull'orizzonte. — ETATE: AL. ETADÉ. « *Etate* si dice, togliendo quel *de* di così vicino e insoffribile; » Betti.

V. 10-51. L'Angelo nocchiero. Mentre i Poeti sono ancora lungo la marina appare di lontano un lume che si fa bianco, si avvicina. È un angelo che in una barca mena le anime, senza remi e senza vele, trattando l'aere con le eterne penne. Nella barca sono più di cento spiriti che cantano un salmo di ringraziamento. L'Angelo fa loro il segno della croce, essi sbarcano ed egli tornasi veloce come venne.

11. A SUO: AL. CHE PENSA SUO CAMMINO; nell'incertezza di chi, non esperto del luogo, cfr. v. 59 e segg., non sa qual via prendere, desidera di andare ed intanto sta fermo. « La similitudine mostra lo stato di chi desidera procedere per cammino sconosciuto, e nel dubbio di errare sta fermo pensando; » L. Vent.

13. RU XCCO: mi apparve di subito uno splendore luminoso, come quello del pianeta Marte, quando nell'aurora appare rosseggiante verso occidente, per i densi vapori che lo circondano. — SUOL PRESSO: AL. SUL PRESSO; sull'avvicinarsi; ma qual mai scrittore antico usò una sol volta *presso* come sostantivo? « Quel *presso* a modo di sostantivo non è roba né antica né da Dante; ma da gazzettieri e cavalocchi del secolo XIX; » Fanfani. AL. SORPRESO; ma forse che il mattino sor-

prende il pianeta Marte?! AL. SORPRESO, SORPRESO, ecc. Cfr. MOORE, *Orit.*, 369 e seg. BLANC, *Versuch* II, 6 e seg.

14. VAPOR: « Ut veniens dextrum latus adspiciat sol, Lævum discedens curru fugiente vaporet; » Horat. *Epist.* I, xvi, 6 e seg. — ROSSEGIA: per *rosseggiare*; l'infinito tronco dell'ultima sillaba, come si usò anticamente in verso ed in prosa; cfr. *Gherardini, Voci e Maniere* I, 681 e seg. *Nannuc. Verbi*, 357 e seg. — « Marte dissecca e arde le cose, perchè il suo calore è simile a quello del fuoco; e questo è quello per che esso appare affocato di colore quando più e quando meno, secondo la spessezza e rarità delli vapori che 'l seguono; li quali per loro medesimi molte volte s'accendono, siccome nel primo della *Meteora* è determinato; » Conv. II, 14.

15. GIÙ: nelle parti occidentali. « Attalante abitò in Africa già nel ponente, quasi di contro alla Spagna; » Vill. I, 7. AL. QUI NEL PONENTE.

16. S'IO ANCOR: così possa io vederlo un'altra volta! Cioè dopo la mia morte. Dan. ed al.: « come s'io lo vedessi adesso; » ma Dante non dice che il lume gli apparve come se ancor lo vedesse, sì come Marte rosseggiante nell'aurora. — VEGGIA: vegga; forma dell'uso antico; cfr. *Nannuc. Verbi*, 753.

17. LUME: per la gran distanza non può ancor distinguere che è un angelo.

18. PAREGGIA: più veloce che uccello non possa volare; confr. *Inf.* VIII, 13 e seg.

20. DIMANDAR: chelume si fosse quello.

- Rividil più lucente e maggior fatto.
 22 Poi d' ogni lato ad esso m'appario
 Un non sapea che bianco, e di sotto
 A poco a poco un altro a lui n' uscìo.
 25 Lo mio maestro ancor non fece motto,
 Mentre che i primi bianchi apparser ali.
 Allor che ben conobbe il galeotto,
 28 Gridò: « Fa', fa' che le ginocchia cali;
 Ecco l'Angel di Dio, piega le mani:
 Omai vedrai di sì fatti ufficiali.
 31 Vedi che sdegna gli argomenti umani,
 Sì che remo non vuol, nè altro velo
 Che l' ale sue, tra liti sì lontani.
 34 Vedi come le ha dritte verso 'l cielo,
 Trattando l'aere con l'eternè penne,
 Che non si mutan come mortal pelo. »
 37 Poi come più e più verso noi venne
 L' uccel divino, più chiaro appariva;

21. RIVIDIL: lo rividi più lucente e più grande, perchè già assai più vicino.

22. LATO: alla destra ed alla sinistra del lume mi apparve un non so che di bianco (cioè le ali dell'Angelo) e di sotto a quel bianco si mostrò a poco a poco un altro bianco (la veste dell'Angelo). - M' APPARIO: mi apparve; cfr. *Nannuc. Verbi*, 176 e seg.

26. MENTRE: Virgilio non parlò, finchè non ebbe conosciuto la natura di quell'apparizione, ignota anche a lui che nel secondo regno non era ancora mai stato. - I PRIMI: d'ogni lato al lume, cioè alla fiamma dell'Angelo, che era appunto quel lume. - APPARER: si dimostrarono essere ali. AL. APERSER L'ALI, lezione di molti codd. ed ediz. Ma se i primi bianchi erano le ali dell'Angelo, come mai si può dire: « le ali apersero le ali! » Cfr. *MOORE, Orif.*, 371 e seg.

27. GALEOTTO: il celestiale nocchiero, v. 43; cfr. *Inf.* VIII, 17.

28. CALI: a terra = inginocchiati; cfr. *Purg.* I, 51; ma vedi anche *Apos. XIX*, 10.

29. PIEGA: giungi le mani in atto di preghiera. *Bent.*: « in signum reverentiae: » l'inginocchiarsi era segno di riverenza; il giungere le mani è atto di preghiera e non segno di riverenza.

30. OMAI: d'ora innanzi durante il tuo mistico viaggio ne vedrai molti di questi ministri di Dio, con che non è naturalmente detto che questo fosse il primo Angelo veduto dal Poeta; cfr. *Inf.* IX, 85 e seg.

31. SDEGNA: non fa verun uso di quelli strumenti, di cui gli uomini si servono per navigare e governare le navi, come remi, vele, alberi, sarte, ecc.

33. L'ALE: che gli servono di remi e di vele; « Remigium alarum; » *Virg. Aen.* VI, 19. - LONTANI: dall'uno all'altro emisferio, dalla foce del Tevere all'isola del Purgatorio, v. 100 e seg.

34. DRETTE: « accennando il luogo ove intende rivolgere le anime ch'el conduce a questo alto monte; » *Giuliani*.

35. TRATTANDO: agitando l'aria colle eterne penne, non caduche nè soggette a cambiamenti, come quelle degli uccelli della terra, ma eternamente le medesime.

38. L'UCCEL: l'Angelo, cui Dante chiama uccel divino per averne menzionate le ale, come chiamò uccelli anche i diavoli alati, *Inf.* XXII, 96; XXXIV, 47; così Stazio chiama Mercurio: « Volucer Tegeaticus; *Silo.* I, 2, 102, e « impiger ales; » *Theb.* I, 292.

- Perchè l'occhio da presso nol sostenne,
 40 Ma china'l giuso; e quei sen venne a riva
 Con un vasello smelletto e leggiero,
 Tanto che l'acqua nulla ne inghiottiva.
 43 Da poppa stava il celestial nocchiero,
 Tal, che faria beato pur descritto;
 E più di cento spirti entro sediero.
 46 « In exitu Israel de Ægypto, »
 Cantavan tutti insieme ad una voce,
 Con quanto di quel salmo è poscia scripto.
 49 Poi fece il segno lor di santa croce;
 Ond' ei si gittâr tutti in su la piaggia.
 Ed ei sen glo, come venne, veloce.

39. L'OCCHIO: mio, ancor mortale. « Certi corpi sono tanto vincenti nella purità del diavolo, che diventano ai ragglanti, che vincono l'armonia dell'occhio, e non si lasciano vedere senza fatica del viso; » *Conv.* III, 7.

40. CHINA'L: chinai l'occhio a terra.
 41. VASELLO: vascello, navicella; forse il più lieve legno di che aveva parlato Caronte, *Inf.* III, 93. — SNELLETO: « snello dice la forma e il ratto moto; leggiero il non toccar le acque tuttochè tanti fossero i naviganti sovra esso; » *Tom.* Le acque le avrà pur toccate, ma come se non fosse carico; cfr. *Inf.* VIII, 29.

42. TANTO: sfiorava appena le acque.

43. CELESTIAL: quest'Angelo è l'antitepsi di Caronte, il nocchier della livida palude. L'uno mena le anime alla salvezza, l'altro alla dannazione; l'uno naviga colle ali dritte verso il cielo, l'altro batte col remo qualunque anima si adagia; l'uno fa il segno della croce, l'altro s'adira e bestemmia; l'aspetto dell'uno è beatificante, quello dell'altro spaventevole, ecc.; cfr. *Inf.* III, 82 e seg. L'antitesi non è certo casuale, ma meditata e voluta.

44. TAL: in aspetto ed atto al divino, che non pur a vederlo, ma e soltanto descritto farebbe beato chiunque ne udisse la descrizione. AL. PARLA BEATO PER SCRITTO, che suoli interpretare: Tal che pareva avere scritto in viso la beatitudine. Ma non pareva soltanto. Leggendo pareva bisognerebbe intendere: Tale che gli si vedeva in fronte la beatitudine, come se ve la avesse avuta scritta.

Cfr. BARLOW, *Contrib.*, 183. MOORE, *Oriz.*, 378.

45. CENNO: « quasi dicat, multi; tamen Charon habet maiorem multitudinem in sua navi continuo, quia pro uno qui tendit ad poenitentiam, mille sunt qui tendunt ad peccandum; » *Benv.* — SEDIERO: sederono; qui forse per sedevano. Sulla forma sediero cfr. *Nannuc. Verbi*, 190 e seg.

46. IN EXITU: è il principio del Salmo CXIII: « Quando Israele uscì di Egitto, e la casa di Giacobbe d'infra il popolo barbaro: Giuda fu consecrato al Signore, ecc. » Il Salmo solevasi cantare dai preti durante il trasporto di un corpo morto alla Chiesa. « Spiritualmente s'intende che nell'uscita dell'anima del peccato, essa si è fatta santa e libera in sua podestate; » *Conv.* II, 1; cfr. *Epist. Kani*, § 7. ÆGYPTO: AL. ÆGYPTO e EGITTO, quindi anche DESCRITTO, SCRITTO; ma in latino si dice Ægypto, e descritto, scripto, ecc. sono forme ovvie agli antichi.

48. CON QUANTO: cantarono dunque tutto intero il Salmo.

49. FRER: benedicendoli e licenzian-doli; cfr. *Inf.* XX, 69.

50. SI GITTAR: abbandonando la navicella; cfr. *Inf.* III, 116.

51. KI: AL. KL. — GLO: AL. GL. Quest'Angelo, nel cui silenzio e nel cui atti è tutta la maestà della sua natura e del suo ufficio divino, rammenta il messo del cielo che, aperta la porta di Dite, ritorna indietro veloce come è venuto e senza degnarsi di una parola i due Poeti; *Inf.* IX, 100 e seg.

- 52 La turba che rimase lì, selvaggia
 Pareva del loco, rimirando intorno,
 Come colui che nuove cose assaggia.
- 55 Da tutte parti saettava il giorno
 Lo sol, ch'avea colle saette conte
 Di mezzo 'l ciel cacciato il Capricorno:
- 58 Quando la nuova gente alzò la fronte
 Vêr noi, dicendo a noi: « Se voi sapete,
 Mostratene la via di gire al monte. »
- 61 E Virgilio rispose: « Voi credete
 Forse che siamo esperti d' esto loco;
 Ma noi siam peregrin, come voi siete.
- 64 Dianzi venimmo, innanzi a voi un poco,
 Per altra via, che fu sì aspra e forte,
 Che lo salir omai ne parrà gioco. »
- 67 L'anime che si fûr di me accorte,
 Per lo spirar, che io era ancor vivo,
 Maravigliando diventaro smorte;

V. 52-75. *Le anime nuovamente arrivate*. Gli spiriti or' ora giunti al mostrano inesperti del luogo e chiedono ai due Poeti che insegnino loro la via per cui si sale il monte. Virgilio risponde che anch'essi non la sanno, essendo per altra via testè arrivati. Intanto gli spiriti si accorgono che Dante è vivo, gli si affollano intorno e lo mirano compresi di stupore e di meraviglia.

52. SELVAGGIA: mal pratica, inesperta. Cfr. GALVANI, *Poesia dei Trovati*, 469. « Ardita estorsione del senso proprio; ma efficace e giusta, in quanto l'idea che si unisce alla voce *selvaggio* va congiunta con quella d'ignoranza; » L. Vent., *Simil.*, 294.

53. RIMIRANDO: per conoscere lo loco dove fosse. *Inf.* IV, 6, e per vedere qual via dovesse prendere per salire il monte, v. 59 e seg.

54. ASSAGGIA: « fa saggio di nuove cose; » Betti. - « Ascolta, o vede; tralato dal gusto agli altri sensi; » Br. B.

55. IL GIORNO: quarto caso; il sole diffondeva i suoi raggi su tutte le parti dell'emisfero australe, dove si trovavano i Poeti.

56. SAETTE: raggi. - CONTR: chiare; cfr. *Inf.* X, 39. « Et sic vide quod, sicut prædixerat eis Cato, sol oriens ostende-

bat eis iter, et ascendebat paulatim, sicut et ipsi ascendebat paulatim; » Benv.

57. DI MEZZO: il Sole aveva spinto oltre il meridiano il Segno del Capricorno, quindi era salito 9 gradi sopra l'orizzonte. Era dunque poco più di mezz'ora che il Sole era nato nel Purgatorio. Cfr. *Della Valle, Senso*, 36. *Agnelli, Topo-Onom.*, 111 e seg. *Nociti, Orario*, 12.

58. NUOVA: arrivata or' ora, quindi nuova in questo stato; *Inf.* IV, 52.

62. ESPERTI: conoscenti, pratici del luogo. AL. SPERTI; AL. SPIRTI.

63. PEREGRIN: stranieri. « È peregrino chiunque è fuori della patria sua; » *Vit.N.*, § 41; cfr. *Purg.* XIII, 96. *Par.* VI, 135.

65. ALTRA: diversa dalla vostra. - ASPRA: malagevole ed orrida; cfr. *Inf.* I, 5; II, 142.

66. GIOCO: facile e piacevole, in paragone colla via da noi sin qui percorsa.

68. LO SPIRAR: il respiro, « l'atto della gola, » *Inf.* XXIII, 88.

69. MARAVIGLIANDO: maravigliandosi e temendo di vedere un uomo vivo. - AMORTE: le anime che vanno a purificarsi sono vestite di un quasi nuovo corpo, ossia di un nuovo termine corporeo o tale che tenga vece di corpo, su cui esse possano operare; cfr. *Perez, Sette Cerchi del Purg.* di D., 22 e seg.

- 70 E come a messenger, che porta olivo,
 Tragge la gente per udir novelle,
 E di calcar nessun si mostra schivo;
- 73 Così al viso mio s'affisâr quelle
 Anime fortunate tutte quante,
 Quasi obbliando d'ire a farsi belle.
- 76 Io vidi una di lor traersi avanti
 Per abbracciarmi con sì grande affetto,
 Che mosse me a far lo somigliante.
- 79 O ombre vane, fuor che nell'aspetto!
 Tre volte dietro a lei le mani avvinsi,
 E tante mi tornai con esse al petto.

70. OLIVO: anticamente per segno di pace; cfr. *Virg. Aen.* VIII, 115; XI, 101. *Stat. Theb.* II, 889; ai tempi di Dante per segno di buone novelle in generale; cfr. *Vill.* XII, 105. *Murat. Script.* IX, 128; XVIII, 462.

71. TRAGGE: accorre, gli si affolla intorno.

72. CALCAR: nessuno prende cura, affollandosi, di non calcar l'altro.

74. FORTUNATE: « perchè speran di venire quando che sia, alle beate genti; » *Inf.* I, 119 e seg.

75. OBBLIANDO: cfr. *Inf.* XXVIII, 5 e seg. - FARSÌ BELLE: purificarai.

V. 76-117. *Casella*. Uno spirito si fa innanzi per abbracciar Dante, e questi vuol abbracciar lui, ma invano, essendo lo spirito incorporeo. Dopo un breve colloquio Dante lo prega d'intonare un canto, e Casella canta sì dolcemente, che tutti stanno lì ad udirlo, senza pensare ad altro. Di questo Casella si hanno poche notizie. Nella Vaticana trovasi un madrigale di Lemmo da Pistoja, che fiori circa il 1300, con questa intitolazione: « Casella diede il suono, » il che vuol dire che le parole di Lemmo erano state messe in musica da Casella; cfr. *Quadrio, Poesia*, III, 321. *Lan.* e *Ott.*: « Fu nel tempo dell'autore finissimo cantatore, e già intonò delle parole dell'autore. » *An. Fior.*: « Fue Casella da Pistoja (*Postill. Oss.*, *Benv.*, *Ruti, Land.*, *Vell.*, ecc. lo dicono invece fiorentino) grandissimo musico, et massimamente nell'arte dello ntonare; et fu molto domestico dell'Autore, però che in sua giovinezza fece Dante molte canzone et ballate, che questi intonò; et a Dante

diletto forte l'udirle da lui. » Ed il *Falso Bocc.*: « era stato finissimo maestro di canto e di suono, intanto che assai volte diede a Dante di gran piaceri e diletti. E fu costui di quelli che si indugiò a pentere insino alla fine de' suoi di per lo diletto di canto. »

76. TRAERSI: farmisi incontro. AL. TRAERSI DAVANTE; TRARRERI, TRAGGERSI AVANTE, ecc.

78. A FAR: a correrle incontro per abbracciarla.

79. VANE: hanno forma corporea, ma non sono palpabili; cfr. *Purg.* XXV, 79 e seg. Secondo la dommatica del medio evo i corpi de' beati non sono palpabili che dopo la risurrezione; cfr. *Thom. Aqu. Sum. th.* III, suppl. 55 e seg. *Etucid.*, 69, ecc.

80. TER: « Ter conatus ibi collo dare brachia circum, Ter frustra comprensa manus effugit imago, Par levibus ventis voluerique simillima somno; » *Virg. Aen.* VI, 700 e seg. « Nell'Inferno non aveva tentato d'abbracciar ombre; ma Virgilio, ombra anch'esso, l'aveva portato in ispalla. Or perchè questa differenza di Virgilio, di Bocca al quale e' strappa i capegli, e dell'Argenti ch'ei respinge nel fango, da Casella e dagli altri? Forse perchè qui, come più pure, le ombre sono meno gravate della mole terrena, hanno più sottili apparenze. Matelda però trae Dante e Stazio per l'onda di Lete, e Virgilio con Sordello s'abbracciano. Il Poeta, a quel che pare, fa l'ombra de' non probi (?) ora palpabili, ora no, come Cristo risorto: l'ombra de' dannati, palpabili sempre; » *Tom.*

- 82 Di maraviglia, credo, mi dipinsi:
Perchè l'ombra sorrise e si ritrasse
Ed io, seguendo lei, oltre mi pinsi.
- 85 Soavemente disse, ch'io posasse:
Allor conobbi chi era, e pregai
Che per parlarmi un poco s'arrestasse.
- 88 Risposemi: « Così com'io t'amai
Nel mortal corpo, così t'amo sciolta;
Però m'arresto: ma tu perchè vai? »
- 91 « Casella mio, per tornare altra volta
Là dove son, fo io questo viaggio, »
Diss'io; « ma a te com'è tant'ora tolta? »
- 94 Ed egli a me: « Nessun m'è fatto oltraggio,
Se quei, che leva e quando e cui gli piace,

82. MI DIPINSI: « Lo viso mostra lo colore del core, Che, tramortendo, dovunque s'appoia; » *Vita Nuova*, § 15.

83. SORRISSE: del mio stupore. — SI RITRASSE: si allontanò un poco da me.

84. MI PINSI: mi spinai, cfr. *Purg.* XII, 126; mi avanzai, accostandomi a lei.

85. POSASSE: posassi, mi fermai e non ripetessi gli inutili tentativi di abbracciarla.

86. ALLOR: AL. CONOBBI ALLOR. — E PREGAI: AL. E' L PREGAI.

89. NEL MORTAL: vivendo. — SCIOLTA: separata dal corpo.

90. PERCHÈ VAI: perchè fai questo viaggio che non suol farsi se non dai morti?

91. PER TORNARE: faccio questo viaggio per ritornare qui, in luogo di salute, dopo la mia morte.

93. TANT'ORA: perchè mai arrivi soltanto adesso qui nel Purgatorio, essendo morto già da tanto tempo? Come mai perdesti un tempo tanto prezioso per ire a farti bella? Così *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Postil. Cas.*, *Benv.*, *Butt.*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc. AL. COM'ERA TANTA TERRA TOLTA: cioè, come mai ti era impedita, sino a poco fa al gran terra e maravigliosa, quanta è questa di Purgatorio? Così *Dol.*, *Lomb.*, *Portir.*, ecc. *L'An. Fior.* conosce le due lezioni e non sa decidersi. In ogni caso Dante esprime qui la sua maraviglia che Casella, morto da un pezzo, arrivi soltanto adesso al Purgatorio. Cfr. ANTONELLI, *Studi partic. sulla Div. Com.*, Firenze, 1871, p. 42-56.

MOORE, *Crit.*, 378 e seg. Il Betti: « Restituisco la les. comune: *Diss'io: ma a te come tant'ora è tolta?* E spiego: ma a te, o Casella, come dopo morte è stato tolto tanto bel tempo per purgarti delle tue colpe e per andare al cielo? Chi mai ha tanto ritardati i momenti delle tue eterne beatitudini? I momenti d'andarti a far bella? Par certo che Casella fosse morto alcun tempo innanzi a questo viaggio di Dante, se non vuoi dare una stracchiata interpretazione alle parole del testo, e non voglia dirsi che Dante abbia fatto a Casella la puerile domanda: perchè sei tu morto ai tardì? E non voglia supporre una puerile risposta in Casella stesso. »

94. OLTRAGGIO: torto.

95. QUEI: l'Angelo nocchiero. — LEVA: prende le anime per traggitarle al Purgatorio. « Secondo il Poeta quel che muoiono riconciliati con Dio, per passare al Purgatorio convengono alla foce del Tevere; ma l'Angelo destinato a trasportarli sulla sua navicella, prende primi quelli che vuole, e gli altri nella sua giustizia lascia ad altro tempo. A Casella era stato negato più volte il passaggio, ma finalmente, nel tempo del Giubileo, avendo l'Angelo fatto grazia a chiunque ne lo richiedeva, raccolse lui pure mentre si stava desiosamente guardando il mare. La finzione del ritardo è tolta dalla mitologia, da cui si ammette che le anime siano più o meno trattenute sullo Stige, prima di essere traggitate all'altra riva, verso cui tendono bramosea-

- Più volte m' ha negato esto passaggio;
 97 Chè di giusto voler lo suo si face.
 Veramente da tre mesi egli ha tolto
 Chi ha voluto entrar con tutta pace.
 100 Ond' io che er' ora alla marina volto,
 Dove l'acqua di Tevere s' insala,
 Benignamente fui da lui ricolto
 103 A quella foce ov' egli ha dritta l'ala;
 Però che sempre quivi si raccoglie,
 Qual verso d'Acheronte non si cala. »
 106 Ed io: « Se nuova legge non ti toglie
 Memoria o uso all' amoroso canto,
 Che mi solea quetar tutte mie voglie,
 109 Di ciò ti piaccia consolare alquanto
 L'anima mia, che, con la sua persona
 Venendo qui, è affannata tanto. »

mente le mani: cfr. *Virg. Aen.* VI, 313 e seg.; » *Berlan, Le più belle pag. della D. O.*, 182. Cfr. *Antonelli*, loc. cit.

96. PIÙ VOLTE: « orono passati più mesi ch' egli era morto; » *An. Fior.*

97. VOLER: divino. - SUO: dell'Angelo. L'Angelo vuole ciò che Dio vuole.

98. VERAMENTE: nondimeno, frattanto. - DA TRE MESI: dal natale 1299, in cui era cominciato il Giubileo di Bonifazio VIII, secondo la cui Bolla anche le anime dei defunti partecipavano *per modum suffragii* alle indulgenze del Giubileo; cfr. *Boehmer, Corp. jur. can.* II, 1192. *Baur, Kirchengesch.* III, 446 e seg.

99. CON TUTTA PACE: l'Angelo ha accolto nella sua nave le anime senza fare alcuna scelta nè opporre veruna difficoltà.

100. ERA VOLTO: stava attendendo alla marina. « Per quod intelligit quod erat conversus ad obediendum romano ecclesie; » *Ben. (I)*.

101. TEVERE: AL TEVERE. - S' INSALE: *intrat salum*, entra in mare e si fa salata.

102. RICOLTO: preso dall'Angelo nel vasello per essere traghettato al Purgatorio.

103. FOCE: del Tevere. - OV' EGLI Cfr. v. 51. AL A QUELLA FOCE HA EGLI OR DRITTA L'ALA. - Tutte le anime destinate al Purgatorio convengono da ogni

parte del mondo alla foce del Tevere. Ma Casella dovette aspettare alcun tempo, chè l'Angelo non volle prenderlo nella sua nave; pare anzi che avrebbe dovuto aspettare ancora di più, se non fosse stato il Giubileo. Il perchè di questo aspettare alla foce del Tevere non ci vien detto. (Cfr. *Virg. Aen.* III, 202; V, 835 e seg.)

106. NUOVA LEGGE: prescrizione inerente alla tua nuova condizione; confr. *Purg.* I, 85 e seg. Se non ti è proibito, se non l'hai dimenticato, o se, avendo perduto gli organi della voce, non perdesti assieme con essi l'uso del canto.

108. QUETAR: « la musica trae a sè gli spiriti umani, che sono quasi principalmente vapori del cuore, sicchè quasi cessano da ogni operazione; sì è l'anima intera quando l'ode, e la virtù di tutti (*gli spiriti*) quasi corre allo spirito sensibile che riceve il suono; » *Conv.* II, 14. Il Boec. nella *Vita di D.*: « Sommatamente si diletto in suoni ed in canti nella sua giovinezza; e a ciascuno che a que' tempi era ottimo cantatore o sonatore, fu amico ed ebbe sua usanza. » Cfr. *Felli, Mem.*, § 6.

109. DI CIO', di un tuo canto.

110. PERSONA: peso del corpo.

111. AFFANNATA: dopo aver sostenuto « la guerra sì del cammino e sì della pietate, » *Inf.* II, 4 e seg., ed esser venuto qui percorrendo l'inferno.

- 112 « *Amor che nella mente mi ragiona,* »
Cominciò egli allor sì dolcemente,
Che la dolcezza ancor dentro mi suona.
- 115 Lo mio maestro, ed io, e quella gente
Ch' eran con lui, parevan sì contenti
Com' a nessun toccasse altro la mente.
- 118 Noi eravam tutti fissi ed attenti
Alle sue note, ed ecco il veglio onesto,
Gridando: « Che è ciò, spiriti lenti ?
- 121 Qual negligenza, quale stare è questo ?
Correte al monte a spogliarvi lo scoglio,
Ch' esser non lascia a voi Dio manifesto. »
- 124 Come quando, cogliendo biada o loglio,
Gli colombi adunati alla pastura,
Queti, senza mostrar l'usato orgoglio,
- 127 Se cosa appare ond' elli abbian paura,
Subitamente lasciano star l'esca,

112. AMOR: così incomincia una canzone di Dante, composta verso il 1294 e commentata nel trattato terzo del *Convivio*. Probabilmente Casella l'aveva messa in musica, come affermano *Len.*, *Ott.*, *Benv.*, ecc.

114. ANCOR: confr. *Par.* XXIII, 128 o seg.

115. GENTE: gli spiriti or' ora arrivati insieme con Casella; cfr. v. 45.

117. COME A: come se nessuno avesse avuto altra cura che di attendere a quel dolce canto. Le anime dimenticano di *ir* e *farsi belle*, i Poeti il loro viaggio.

V. 118-133. *Disapparizione di Catone*. Mentre tutti quanti ad altro non fanno attenzione che al dolcissimo canto di Casella si mostra d'improvviso sulla scena Catone; il venerando vecchio aggrida le anime, esortandole ad affrettarsi alla purificazione, onde tutti prendono la via verso la salita.

118. ERAVAM: così con molti codd. *Len.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, ecc. Al. *ANDAVAM*; *Buti*, *Land.*, ecc. Non sembra che gli spiriti e Dante e Virgilio si fossero assisi. Al. con molti codd. *ANDAVAM*, *Cass.*, *Ott.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc. Dai versi, 85, 87, 90, 121, 126, ecc. risulta che gli spiriti ed i due Poeti non *andavano*, ma *stavano*, o *erano*, lì fermi; cfr. *Com. Lipe.* I, 24. *MOORE*, *Orti.*, 375.

119. IL VEGLIO: Catone. — ONESTO: grave, maestoso; cfr. *Purg.* I, 42.

121. QUALE STARE: Al. *QUAL NISTARE*.

122. CORRETE: « Festinate, viri; nam quæ tam sera moratur Segnitie? » *Virg. Aen.* II, 373 e seg. — LO SCOGLIO: la scorza, l'integumento del peccato; « Expollantes vos veterem hominem cum actibus eius, et induentes novum, eum qui renovatur in agnitionem secundum imaginem eius qui creavit eum; » *Coloss.* III, 9, 10. « Deponendum saxum et onus vitiorum, quod pergravat animam ad ima; » *Benv.*

123. NON LASCIA: vi priva della visione di Dio; « Iniquitates vestre dividerunt inter vos et Deum vestrum, et peccata vestra absconderunt faciem eius a vobis; » *Isaia*, LIX, 2.

124. COME: costr.: Come i colombi, adunati alla pastura, stanno cogliendo granelli di biada o di loglio queti e non roteando nè mormorando, come sogliono fare quando non beccano, se appare cosa alcuna che gli spaventi lasciano subito il cibo e non si curano che di mettersi in salvo.

126. QUETI: « senza il mormorio e senza quella vivace allegrezza ch'è consueta ai colombi. Sono i loro due abiti specialissimi; » *L. Vent.*

128. L'ESCA: il cibo.

Perchè assaliti son da maggior cura:
 130 Così vid' io quella masnada fresca
 Lasciare il canto, e gire in vèr la costa,
 Com' uom che va, nè sa dove riesca:
 133 Nè la nostra partita fu men tosta.

129. CURA: di salvarsi dal pericolo.

130. MASNADA: famiglia. La voce *masnada*, propriamente la famiglia di un *manse* o podere concesso da un signore, non aveva anticamente il senso odioso che ha oggidì; cfr. *Inf.* XV, 41: *Diez, Wört.* I^o, 258. I più dicono che *masnada* vale *compagnia*. Ma il Betti: « *Masnada* sta qui piuttosto in senso di famiglia; di che abbiamo bell' esempi nel trecento. Così vid' io quella nova famiglia, quella famiglia di nuovi figli eletti. *Masnada* per compagnia non è mal in buon senso, purchè non sia presa per termine milita-

re. Dante l'adopera pure *Inf.* XV, 41, ma per compagnia di reprobì. » - FRESCA: recentemente arrivata, la nuova gente, v. 58.

131. LA COSTA: l'erta del monte.

132. DOVE RIESCA: dove la via da lui presa lo conduca. « Mi facesse stare quasi come colui, che non sa per qual via pigli il suo cammino, che vuole andare e non sa onde si vada; » *Vita Nuova*, § 13. Cfr. *Petr. son.* XIV, 7, 8: « Vommene in guisa d'orbo senza luce, Che non sa 've si vada, e pur si parte. »

133. LA NOSTRA: nè io e Virgilio facciamo meno presto a partirci.

CANTO TERZO

ANTIPURGATORIO: ISOLETTA

ANIME DI MORTI IN CONTUMACIA DELLA CHIESA

IL RE MANFREDI

Avvegna che la subitana fuga
 Dispergesse color per la campagna,
 Rivolti al monte, ove ragion ne fruga;

V. 1-33. *Corpi che non fanno ombra*. Mentre i due Poeti vanno verso il Monte, Virgilio pare sentir rimorsi di coscienza a motivo del breve indugio. Splende il Sole, e Dante vede dinanzi a sé la sola sua ombra, onde si volge, temendo che Virgilio lo abbia abbandonato. Quindi Virgilio lo istruisce sulla natura dei corpi spirituali.

1. AVVEGNA: sebbene in seguito ai rimproveri di Catone gli spiriti si fossero di-

spersi per la campagna dell'isoletta, io dal canto mio mi accostai più presso a Virgilio. - SUBITANA: repentina; confr. *Purg.* II, 124 e seg.

3. RAGION: la divina giustizia; *Len., Ott., Postil. Cass., Ben., Vell., Lomb., Tom., Ozan., Wille*, ecc. La ragione umana libera dalle illusioni sensuali, che ci stimola alla penitenza; *Buti, Biag., Br. B., Filal., Blasi*, ecc. Ma frugare vale *pungere, punire*, non già *stimolare*, cfr.

- 4 Io mi ristringi alla fida compagna.
E come sare' io senza lui corso?
Chi m' avria tratto su per la montagna?
- 7 Ei mi pareva da sè stesso rimorso.
O dignitosa coscienza e netta,
Come t'è picciol fallo amaro morso!
- 10 Quando li piedi suoi lasciâr la fretta,
Che l'onestade ad ogni atto dismaga,
La mente mia, che prima era ristretta,
- 13 Lo intento rallargò, sì come vaga,
E diedi il viso mio incontro al poggio,
Che inverso il ciel più alto si dislaga.
- 16 Lo sol, che dietro fiammeggiava roggio,
Rotto m'era dinanzi alla figura,

Inf. XXX, 70, onde è da accettare la prima interpretazione, a meno di intendere col *Betti* che « essendo il peccato, comechè lieve, un' offesa alla ragione, è giusto che i peccatori sieno dalla ragione stessa tormentati d'alcuna pena. » - FRUGA: ne cerca diligentemente colle pene per lavarsi pienamente d'ogni macchia.

4. MI RISTRINGI: mi accostai più vicino. - COMPAGNA: Virgilio, mia fedel compagna. *Compagna* per *compagnia* è dell'uso antico. Cfr. *Inf.* XXVI, 101. *Purg.* XXIII, 127. Secondo il *Bl.* in questo luogo *compagna* è invece la forma femm. di *Compagno*, o sost. particolare come *Scorta*; cfr. *Inf.* XII, 54; XX, 26. Ma di *compagna* per *compagno* non si hanno esempi.

5. CORSO: per quella spiaggia a me ignota.

7. DA SÈ: indipendentemente dai rimproveri di Catone, *Purg.* II, 120 e seg., fatti non ai Poeti, ma ai soli spiriti. - RIMORSO: a motivo del breve indugio, *Purg.* II, 115 e seg., del quale si dimostrava pentito.

8. DIGNITOSA: nobile, delicata; « Omne animi vitium tanto conspectus in se Crimen habet, quanto maior qui peccat habetur. » *Juvén. Sat.* VIII, 140 e seg.

9. MORSO: « quasi dica: A la degna e netta coscienza ogni picciol fallo dà grande et amara rimorsione; la rimorsione del peccato è riprender sè medesimo del peccato fatto, e dolersi d'averlo fatto; » *Buti*.

10. LASCIÂR: quando Virgilio ebbe rallentato il passo. Sulle prime era andato non meno in fretta che gli spiriti, *Purg.* II, 133.

11. DISMAGA: toglie, guasta. « Nel movimento e nell'andare e negli atti si debbe tenere onestà. Il superbo si diletta dello svariato andare; l'uomo disonesto nell'andare si mostra; » *Bart. da S. Conc. Amm.* VII, I, 5, 16, 18.

12. RISTRETTA: tutta raccolta in un solo pensiero, cioè di Casella e dei rimproveri di Catone. AL. DISTRETTA: angustata; ma RISTRETTA s'accorda egregiamente col RALLARGÒ del v. seg.

13. INTENTO: lat. *intentus*, estensione. - RALLARGÒ: ritornò a pensare ad altre cose, cioè al sito, agli abitatori ed al viaggio, desiderosa di vedere e conoscere nuove cose e persone.

14. DIEDI: alzai gli occhi verso il monte.

15. SI DISLAGA: si alza in mezzo al gran lago più alto di qualsiasi altro monte; cfr. *Par.* XXVI, 139.

16. DIETRO: alle nostre spalle. « Il Sole in Purgatorio spunta in Gade. Dante camminava verso il Gange che ivi è a Ponente. Ecco perchè il Sole gli fiammeggiava dietro; » *Noriti*. - ROGGIO: rosso (dal lat. *rubeus*, cfr. *Diez, Wört.* I², 856), come suole al primo suo levarsi sull'orizzonte. Era circa un'ora dopo il levar del Sole; cfr. *Della Valle, Senso*, 38 e seg. *Com. Lips.* II, 27.

17. ROTTO: dall'ombra. - ALLA FIGURA: secondo la figura del mio corpo.

- Ch' aveva in me de' suoi raggi l'appoggio.
 19 Io mi volsi da lato con paura
 D'esser abbandonato, quando i' vidi
 Solo dinanzi a me la terra oscura:
 22 E l' mio conforto: « Perchè pur diffidi, »
 A dir mi cominciò tutto rivolto;
 « Non credi tu me teco, e ch' io ti guidi?
 25 Vespere è già colà dov' è sepolto
 Lo corpo, dentro al quale io facea ombra;
 Napoli l' ha, e da Brandizio è tolto.
 28 Ora, se innanzi a me nulla s' adombra,
 Non ti maravigliar più che de' cieli,
 Che l' uno all' altro raggio non ingombra.
 31 A sofferr tormenti, caldi e geli
 Simili corpi la Virtù dispone,
 Che, come fa, non vuol ch' a noi si sveli.

18. CH' AVEVA: ché, perchè aveva, ecc.; « lo Sole mi era rotto dinanzi con figura simile alla figura che l' appoggio de' suoi raggi aveva in me; » *Biag.* « Quia ipse sol habebat inhaerentiam radiorum suorum in me; » *Ben.*

19. MI VOLSI: vede soltanto l' ombra sua, non riflette che Virgilio è spirito e che gli spiriti non fanno ombra, teme che il dolce Maestro lo abbia abbandonato e si volge istintivamente dal fianco destro per vedere dove sia la sua guida.

22. CONFORTO: Virgilio; cfr. *Purg.* IX, 43. - PUR: ancor sempre, dopo tante sicurtà che io già ti ho date.

23. TUTTO: rivoltosi a me con tutta la sua persona per farmi certo che non mi aveva abbandonato. Atto di paterna premura. Al.: movimento di chi si offende di qualche cosa. Ma Virgilio non si mostra per niente offeso.

24. TECO: che io sia ancora teco.

25. VESPERO: « supposto che il tempo del vespero sia un' ora prima del tramonto, a Napoli correvano le ore 5 circa pom.; a Gerusalemme circa le ore due di notte, ed al Purgatorio altrettante di giorno; erano quindi le 8 1/2; » *Agnelli.* Cfr. *Della Valle, Senso*, 39. *Nociti, Orario*, 12 e seg.

27. BRANDIZIO: lat. *Brundisium* e *Brundisium*, oggi Brindisi, dove Virgilio morì l' anno 19 a. C. Per ordine di Augusto il suo corpo fu tolto da Brin-

disi, trasportato a Napoli e sepolto in un tumulo onorato sulla via di Pozzuoli. « Ossa ejus Neapollim translata sunt tumuloque condita, qui est in via puteolana intra lapidem secundum; » *Donat. Vita Virg.*, 63; cfr. *Comparetti, Virg. nel medio evo*, II, 47 e seg.

28. S' ADOMBRA: si oscura. Al. FA OMBRA.

30. INGOMBRA: essendo diafani i cieli lasciano passar libero il raggio; così pure la forma corporea degli spiriti sino alla risurrezione; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, *Suppl.* 75 e seg. *Comp. theol.* I, 176 e seg. « Certi (corpi) sono che, per essere del tutto diafani, non solamente ricevono la luce, ma quella non impediscono; » *Conv.* III, 7.

31. CALIN: cfr. *Inf.* III, 87.

32. CORPI: forme corporee come questa mia; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, *Suppl.* 70, 1, 2, 3. - VIRTÙ: divina. - DISPONE: rende queste forme corporee capaci di soffrire dolori materiali come il caldo e il gelo.

33. COME FA: il modo del suo operare. - SI SVELI: « Non enim cogitationes meae, cogitationes vestrae; neque viae vestrae, viae meae, dicit Dominus; » *Isaia* LV, 8. « O altitudo divitiarum sapientiae et scientiae Dei: quam incomprehensibilia sunt iudicia eius et investigabiles viae eius; » *Rom.* XI, 33.

V. 34-45. *Limiti dell' umana ragione.* Avendo detto che Dio non vuole

- 34 **Matto** è chi spera che nostra ragione
 Possa trascorrer la infinita via,
 Che tiene una sustanzia in tre persone.
- 37 **State** contenti, umana gente, al *quia*;
 Chè, se potuto aveste veder tutto,
 Mestier non era partorir Maria;
- 40 **E** disiar vedeste senza frutto
 Tai, che sarebbe lor disio quetato,
 Ch'eternalmente è dato lor per lutto.
- 43 **Io** dico d'Aristotile e di Plato,
 E di molt'altri: » e qui chinò la fronte;
 E più non disse, e rimase turbato.
- 46 **Noi** divenimmo intanto a piè del monte:
 Quivi trovammo la roccia sì erta,
 Che indarno vi sarien le gambe pronte.

che il modo del suo operare sia manifesto agli uomini, prende da ciò argomento di esporre come l'umana ragione non arriva a comprendere i misteri della divinità e deve contentarsi di sapere che le cose sono, senza volerne investigare il come ed il perchè.

34. **RAGIONE**: il nostro umano intelletto; « Animalis homo non percipit ea que sunt Spiritus Dei; » I, *Cor.* II, 11.

35. **TRASCORRER**: comprendere, penetrare, conoscere pienamente.

36. **UNA SUSTANZIA**: quel Dio il quale è uno nella sostanza e trino nelle persone; cfr. *Conv.* II, 6. Come il trino Iddio è incomprendibile nella sua essenza, così è incomprendibile nelle sue operazioni.

37. **AL QUIA**: al che; contentatevi di sapere che è così e non chiedete il perchè. Sull'argomento dei limiti dell'umano intelletto cfr. *S. Bernh. De Consid.* V, 3. *Hug. de S. Vitt. De sacram. fidei* III, 1, 30. *Joan. Sahab. Polier.* VII, 14. *Anselm. De sacram. all.* II, 2. *Com. Lips.* II, 29 e seg. dove si trovano riferite le principali sentenze di parecchi antori scolastici e mistici.

39. **MESTIER**: non sarebbe stato necessario che Cristo venisse nel mondo. O vuol dire, che in tal caso gli uomini avrebbero potuto far senza della Rivelazione divina compiuta in Cristo; oppure che, se per mezzo della ragione si potesse comprendere tutto, Adamo, vedendo la ragione del divieto divino, non avrebbe peccato, onde

non sarebbe stata necessaria la venuta di Cristo, il quale venne nel mondo appunto per salvare i peccatori.

40. **VEDESTE**: AL. **VEDESTI**. - **SENZA FRUTTO**: cfr. *Inf.* IV, 42. « Si possibile esset per rationem naturalem et scientiam acquisitam cognoscere divinitatem, et ordinem illius in creaturis, certe maxime novissent hæc et alia antiqui excellentissimi philosophi; sed nos videmus quod Aristoteles et Plato, qui noverunt plus cæteris illud quod sciri potest per intellectum humanum, non noverunt omnia etiam in puris naturalibus, et multo minus in divinis, quia non intellexerunt creationem, non incarnationem, non resurrectionem; » *Benv.*

43. **ARISTOTILE**: cfr. *Inf.* IV, 131. - **PLATO**: cfr. *Inf.* IV, 134.

45. **TURBATO**: ricordandosi che anch'egli stesso era di quelli; cfr. *Inf.* IV, 39.

V. 46-102. **Schiera di anime**. Arrivati appiè dell'erta montagna i due Poeti non sanno qual via prendere per salire. Vedono una schiera di anime che vengono lentamente e dimandano loro dove sia la salita. Alla sua ombra le anime si accorgono che Dante è vivo, onde si ritirano stupefatte alquanto indietro. Virgilio espone loro la ragione del mistico viaggio.

46. **DIVENIMMO**: arrivammo; cfr. *Inf.* XIV, 76. - **INTANTO**: durante il discorso di Virgilio. - **A PIÈ**: AL. **AL PIÈ**.

48. **INDARNO**: non era possibile di salire altrimenti che volando; v. 54. - **VI**: *ivi*.

- 49 Tra Lerici e Turbia, la più diserta,
 La più romita via è una scala,
 Verso di quella, agevole ed aperta.
- 52 « Or chi sa da qual man la costa cala, »
 Disse 'l maestro mio fermando il passo,
 « Sì che possa salir chi va senz' ala? »
- 55 E mentre che, tenendo il viso basso,
 Esaminava del cammin la mente,
 Ed io mirava suso intorno al sasso,
- 58 Da man sinistra m'apparì una gente
 D'anime, che movieno i piè vèr noi,
 E non parevan, sì venivan lente.
- 61 « Leva, » diss' io, « maestro, gli occhi tuoi:
 Ecco di qua chi ne darà consiglio,
 Se tu da te medesimo aver nol puoi. »
- 64 Guardò allora, e con libero piglio
 Rispose: « Andiamo in là, ch'ei vengon piano;

49. LERICI: antico castello sulla sponda del Mediterraneo, alla destra del golfo della Spezia ed a sinistra del fiume Magra. Su questo castello Andrea Doria inalberò il vessillo spagnolo quando passò dal servizio di Francesco I a quello di Carlo V. - TURBIA: o *La Turnia*, villaggio nel territorio di Nizza a poca distanza dal Mediterraneo. Il tratto di paese che giace tra Lerici e Turbia è coperto di monti aspri e scoscesi, e ai tempi di Dante, non essendovi la strada litorale, il cammino ne era difficilissimo; cfr. *Loria, L'Italia nella D. C.* II^a, 79.

50. SCALA: facile a salire, come una scala agevole ed aperta.

51. VERMO: in confronto, come *Inf.* XXXIV, 59. *Purg.* VI, 142; XXVIII, 30. - QUELLA: roccia: - salita del Purgatorio. - APERTA: « qui vale, attribuito a cosa, ciò che vale approp. a persona. Uomo aperto, o di fisionomia aperta, dicesi di chi mostra di fuori animo fidatam, leale. Perciò *scala aperta* significa tale, che non incute timore alcuno in chi ascende; » *L. Vent.*

52. CHI SA: Virgilio conosce il cammino nell' inferno, *Inf.* IX, 30; nel Purgatorio no, ché non vi è ancora stato. - DA QUAL: se a destra o a sinistra. - CALA: discende meno erta, è men ripida.

55. TENENDO: AL. E MENTRE CH'EI TENOVA. - BASSO: in atto di considerazione.

56. ESAMINAVA: AL. ESAMINANDO. L'*esaminare* è l'atto principale, il *tener il viso basso* è atto accessorio; onde è da leggere TENENDO - ESAMINAVA. Senso: Mentre Virgilio a capo chino pensava tra sé qual via dovesse prendere ed lo guardava in su intorno all'erta roccia che bisognava salire. Cfr. *Corrispondenza letter.* ined. di G. Gozzi, ecc. Pad., 1863. Ferraz. V, 380 e seg.

58. GENTE: comitiva di anime uscite dal corpo riconciliate con Dio, ma fuori della grazia della Chiesa; cfr. v. 136 e seg.

60. NON PAREVAN: in movimento, tanto andavan lente. AL. NON PAREVA. La lentezza nel muoversi figura la lentezza nel convertirsi.

61. LEVA: Virgilio tiene ancor sempre il viso basso, onde non vede la comitiva. AL. « LEVA, » DISSI AL MAESTRO, « GLI OCCHI; » lezione che può pure stare.

62. DARÀ: ci dirà da qual parte dobbiamo salire, se tu non lo indovini da te.

64. ALLORA: AL. GUARDÒ A LORO; AL. GUARDOMMI ALLORA. Probabilmente Virgilio avrà guardato verso le anime, non in viso a Dante. - PIGLIO: con volto lieto, come di quegli che si rallegra del consiglio datogli. *Betti*: « Tranquillamente, con fronte serena. »

65. IN LÀ: verso quelle anime che vengono troppo lente per aspettarle qui.

- E tu ferma la speme, dolce figlio. »
- 67 Ancora era quel popol di lontano,
Io dico, dopo i nostri mille passi,
Quanto un buon gittator trarria con mano;
- 70 Quando si strinser tutti a' duri massi
Dell'alta ripa, e stetter fermi e stretti,
Come a guardar, chi va dubbiando, stassi.
- 73 « O ben finiti, o già spiriti eletti, »
Virgilio incominciò, « per quella pace
Ch'io credo che per voi tutti s'aspetti,
- 76 Ditene dove la montagna giace,
Sì che possibil sia l'andare in suso;
Chè perder tempo a chi più sa più spiace. »
- 79 Come le pecorelle escon del chiuso
Ad una, a due, a tre, e l'altre stanno
Timidette atterrando l'occhio e 'l muso;
- 82 E ciò che fa la prima e l'altre fanno,
Addossandosi a lei s'ella s'arresta,

66. FERMA: conforta la speranza di aver consiglio da queste anime.

68. IO DICO: AL. DICO. Dopo che noi avemmo fatto un migliaio di passi quelle anime erano ancor lontane da noi un buon tiro di sasso. Altri intendono: Quel popolo era ancor lontano mille passi dei nostri, cioè un buon tiro di sasso. Ma qual mai buon gittatore può scagliare a mano una pietra ad una distanza di mille passi? Dante indica due distanze: 1° quanto egli e Virgilio erano già andati quando furono osservati; 2° quanto le anime erano ancor lontane da loro.

69. QUANTO: « quantum jactus et lapidis; » *S. Luc. XXII, 41.*

70. SI STRINSE: maravigliati di vedere i due Poeti andare a sinistra, contrariamente alle leggi vigenti nel Purgatorio. *Benè:* « mirabantur quod ipsi duo soli ibant versus eos multos, relicta vera via ascendendi ad montem, et veniebant tam festini cum ipsi irent tam lenti. »

72. COME: come chi, vedendo per via cosa alcuna che lo faccia dubitare, si ferma e sta a guardare.

73. BEN FINITI: morti nella grazia di Dio. — ELETTI: all'eterna salute; *confr. Inf. I, 120.*

74. PER QUELLA: vi prego per quella pace; *confr. Purg. V, 61.*

76. GIACE: *cala*, v. 52, è meno erta, non ripida, e pertanto di agevole salita; *confr. Inf. XXIII, 31.*

78. A CHI PIÙ SA: perchè ne conosce meglio il valore. « Tutte le nostre brighe, se bene vegnamo a cercare il loro principio, procedono quasi dal non conoscere l'uso del tempo; » *Conv. IV, 2. Confr. Virg. Aen. X, 467 e seg.*

79. CHIUSO: luogo circondato e serrato. « Chiuso nel Valdarno significa uno spazio cinto di palizzata, ove si tiene raccolto a cielo scoperto il bestiame, e *giaccio* chiamano l'area del chiuso; » *Caverni.*

81. ATTERRANDO: tenendo verso la terra.

82. L'ALTRE FANNO: « se una pecora si gittasse da una ripa di mille passi, tutte l'altre l'andrebbero dietro; e se una pecora per alcuna cagione al passare d'una strada salta, tutte le altre saltano, eziandio nulla vedendo da saltare. E io ne vidi già molte in un pozzo saltare, per una che dentro vi saltò, forse credendo di saltare uno muro; non ostante che il pastore, piangendo e gridando, collo braccio e col petto dinanzi si parava; » *Conv. I, 11.*

83. ADDOSSANDOSI: « Concurrunt, hæret pede pes densaque viro vir; » *Virg. Aen. X, 361.* « Densum humeris bibit

- Semplici e quete, e lo 'mperchè non sanno;
 85 Si vid'io muovere, a venir, la testa
 Di quella mandria fortunata allotta,
 Pudica in faccia, e nell'andare onesta.
 88 Come color dinanzi vider rotta
 La luce in terra dal mio destro canto,
 Si che l'ombra era da me alla grotta,
 91 Restaro, e trasser sè indietro alquanto;
 E tutti gli altri che venieno appresso,
 Non sapendo il perchè, fenno altrettanto.
 94 « Senza vostra dimanda io vi confesso,
 Che questo è corpo uman che voi vedete,
 Per che il lume del sole in terra è fesso.
 97 Non vi maravigliate; ma credete,
 Che, non senza virtù che dal ciel vegna,
 Cerchi di soverchiar questa parete. »
 100 Così 'l maestro. E quella gente degna,
 « Tornate, » disse, « intrate innanzi dunque, »
 Coi dossi delle man facendo insegna.
 103 E un di loro incominciò: « Chiunque

aure vulgus; » *Horat. Od. II, 13, 32.*
 « Densarum pecudum modum; » *Stat. Theb. V, 349.*

85. MUOVERE: muoversi per venire verso di noi. — LA TESTA: la prima linea di una schiera.

88. MANDRIA: gregge; voce scritturale, *Gerem. XIII, 17. S. Luc. XII, 32. S. Giov. X, 1-18. Atti XX, 28. I, Petr. V, 2, 3*, ecc. Paragonò le anime alle pecore, avendo Cristo chiamate *sue pecore* i suoi fedeli, *S. Giov. X, 3, 4, 15, 16, 27*, ecc.; onde chiama *mandria* la compagnia di esse anime. — ALLOTTA: allora.

88. COLOR DINANZI: i primi, *la testa*, v. 85. — ROTTA: dalla mia ombra.

89. DESTRO: i due Poeti si erano voltati a sinistra per andare incontro alle anime, onde avevano alla destra il monte ed alla sinistra il Sole; quindi l'ombra di Dante si stendeva alla sua destra, verso la montagna.

90. GROTTA: cfr. *Purg. I, 48.*

91. RESTARO: si fermarono stupefatti.

93. NON SAPENDO: erano dietro e per questo non avevano potuto vedere l'ombra del corpo di Dante. — FENNO: fecero lo stesso, cioè si fermarono essi pure e si

ritirarono un po' indietro. Appunto come le pecorelle, v. 82.

95. QUESTO: AL. QUESTI. Costui è infatti ancor vivo, e perciò fa ombra.

96. FESSO: interrotto dall'ombra.

97. NON VIMARAVIGLIATE: « licet res sit valde mirabilis, que nunquam alias fuit, quia iste venit ex speciali gratia data sibi a Deo; » *Benv.*

98. VIRTÙ: cfr. *Purg. I, 68.*

99. CERCHI: AL. CERCA. — SOVERCHIARE: di superare questo monte, erto come una parete.

100. DEGNA: di salire al cielo; confr. *Purg. I, 6.*

101. TORNATE: rivoltatevi indietro e procedete camminando innanzi a noi. AL.: entrate in nostra compagnia e andate innanzi. Ma quelle anime procedevano troppo lentamente, v. 59, 60, perchè avessero potuto invitare i due Poeti ad andare nella loro compagnia.

102. COI DOSSI: accennando, col rivolgere a noi i dossi delle mani, la direzione nella quale dovevamo andare. — INSEGNA: segno; cfr. *Purg. XXII, 124.*

V. 103-120. *Manfredi*. Si fa avanti uno di quelli spiriti e dice a Dante: Poni

- Tu se', così andando, volgi il viso,
 Pon mente, se di là mi vedesti unque. »
- 106 Io mi volsi vèr lui, e guardail fiso:
 Biondo era e bello, e di gentile aspetto;
 Ma l'un de' cigli un colpo avea diviso.
- 109 Quand'io mi fui umilmente disdetto
 D' averlo visto mai, ei disse: « Or vedi, »
 E mostrommi una piaga a sommo il petto.
- 112 Poi sorridendo disse: « I' son Manfredi,
 Nipote di Gostanza imperadrice,
 Ond'io ti prego che, quando tu riedi,

mente se mi vedesti mai. Dante non lo conosce, onde e' si manifesta, pregando il Poeta di annunziare a sua figlia che egli è in luogo di salvasione, e di esortarla a pregare per lui. È il re Manfredi, figlio naturale, ma poi legittimato, dell'imperatore Federigo II e di Bianca, figlia del conte Bonifacio Lancia, nato in Sicilia nel 1231, morto nella battaglia di Benevento il 26 febbraio 1266. Dante lo ricorda con lode anche altrove, *De Vulg. El.* I, 12. Di lui *VIII*, VI, 46: « Il re Manfredi fu nato per madre d'una bella donna de' marchesi Lancia di Lombardia, con cui lo 'mperadore ebbe a fare, e fu bello del corpo, e come il padre, e più, dissoluti in ogni lussuria; sonatore e cantatore era, volentieri si vedea intorno giocolari e uomini di corte, e belle concubine, e sempre vestito di drappi verdi; molto fu largo e cortese e di buon aire, sìochè egli era molto amato e grazioso; ma tutta sua vita fu epicuria, non curando quasi Iddio nè santi, se non a diletto del corpo. Nimico fu di Santa Chiesa, e de' cherici e de' religiosi, occupando le chiese come il suo padre, e più ricco signore fu, sì del tesoro che gli rimase dello 'mperadore e del re Currado suo fratello, e sì per lo suo regno ch'era largo e fruttuoso; e egli, mentre che visette, con tutte le guerre ch'ebbe con la Chiesa, il tenne in buono stato, sìochè 'l montò molto di ricchezza e in podere per mare e per terra. » Cfr. CHARN, *Storia di Manfredi*, 2 vol. Napoli, 1837. SCHIERMACHER, *Die letzten Hohenstaufen*, Götting., 1871. MANZI, *Storia del Decem.*, p. 209 e seg. NEGRONI, *La tomba di Re Manfredi*, nell'*Alighieri* I, 97. S. DE CHIARA, *Dante e la Calabria*, Cosenza, 1894, p. 66-104.

104. COSÌ ANDANDO: senza fermarti e perdere il tuo tempo.

105. DI LÀ: nel mondo. — UNQUE: mai. Dante, nato un anno prima della morte di Manfredi, non poteva naturalmente averlo mai veduto. Dunque la finzione poetica vorrà dire, o che Dante sembrava assai più vecchio che non fosse, o che Manfredi si scordò di essere morto già da 34 anni.

107. BIONDO: « homo flavus, amœna facie, aspectu placibilis, in maxillis rubens, oculis sideratis, per totum niveus, statura mediocris; » così descrive Manfredi *Saba Malaspina* in *Murat. Script.* XXIV, 830.

108. DIVISO: fesso per la ferita avuta, che fu una di quelle due *puncte mortali* che gli rupero la persona, v. 118 e seg.

109. DISDETTO: ebbi affermato di non averlo mai veduto. *Disdire* nel senso di *negare* usò Dante anche *Conv.* IV, 8: « Io, che in questo caso allo imperio reverenza avere non debbo, se la disdico irriverente non sono. »

111. PIAGA: l'altra delle due *puncte mortali*, v. 119.

112. SORRIDENDO: « quia salvus erat, quod Dantes non putabat; » *Bene*.

113. GOSTANZA: così dicevano gli antichi; i moderni scrivono *Costanza*. Fu figlia di Ruggeri re di Sicilia, moglie dell'Imperatore Arrigo VI e madre di Federigo II; cfr. *Par.* III, 118 e seg. « Perchè fu figliuolo naturale non volle torre lo soprannome del padre, ma fassi nipote di sua ava; » *Len*. Su per giù lo stesso dicono altri.

114. RIEDI: ritorni nel mondo de' viventi.

- 115 Vadi a mia bella figlia, genitrice
Dell'onor di Cicilia e d'Aragona,
E dichì a lei il ver s'altro si dice.
- 118 'Poscia ch'ì' ebbi rotta la persona
Di due punte mortali, io mi rendei
Piangendo a Quei che volentier perdona.
- 121 Orribil furon li peccati miei,
Ma la Bontà infinita ha sì gran braccia,
Che prende ciò che si rivolge a lei.
- 124 Se 'l pastor di Cosenza, che alla caccia
Di me fu messo per Clemente, allora
Avesse in Dio ben letta questa faccia,
- 127 L'ossa del corpo mio sariano ancora

115. FIGLIA: si chiamava essa pure Costanza e fu l'ultima del sangue degli Svevi, come l'ava di Manfredi fu l'ultima del sangue dei Normanni. Costanza, figlia di Manfredi, fu moglie di Pietro III re d'Aragona e di Sicilia; cfr. *Amari, Vespro sicil.* II, 324.

116. ONOR: Costanza figlia di Manfredi partorì a Pietro d'Aragona tre figli: Alfonso, morto adolescente nel 1201, Federico che fu poi re di Sicilia, e Iacopo che successe al padre nel regno d'Aragona. Dunque l'onor di Cicilia (= Sicilia) è Federico, l'onor d'Aragona è Giacomo. Così intesero gli antichi ed il più dei moderni. Altrove Dante biasima Federico e Giacomo, cfr. *Purg.* VII, 117 e seg. *Par.* XIX, 130 e seg. *Conv.* IV, 6; *Vulg. el.* I, 12; ma in questo luogo qui non parla Dante; è Manfredi che parla de' suoi nipoti che tennero la Sicilia contro gli Angioini. Altri vogliono che Dante intenda del giovinetto Alfonso; altri della conquista di Pietro d'Aragona che fece salire il regno in onore, ma della quale Costanza non fu la genitrice; altri si avvisano che la frase *genitrice dell'onor di Cicilia e d'Aragona* significhi semplicemente, nella intenzione del Poeta, *genitrice de' reali di Sicilia e d'Aragona*; altri finalmente ritengono che dal C. III al VII del *Purg.* Dante mutasse opinione sopra Federico; come se il *Conv.* e la *Vulg. el.* non fossero anteriori al *Purg.*! Cfr. anche *Ferraz.* V, 381 e seg.

117. DICHÌ A LEI: AL. E DICHÌ IL VERO A LEI. - IL VER: che io son qui in luogo

di salute. - ALTRO: se nel mondo si dice che io sia perduto, essendo morto comunicato.

118. ROTTA: ferito il corpo di due colpi mortali, cfr. v. 108, 111.

120. PERDONA: cfr. *Isaia* XLV, 22. *Ezech.* XXXIII, 11.

V. 121-135. *La misericordia divina e la scomunica.* Confessa Manfredi di essere stato gran peccatore; ma l'immensa divina bontà accoglie chiunque penitente e lei si rivolge. La preteglia mi maledisse e disperse le mie ossa, ma la sua maledizione non può togliere la misericordia di Dio.

121. ORRIBIL: cfr. il passo del Villani riportato al v. 103.

124. PASTOR: Bartolommeo Pignatelli, cardinale e arcivescovo di Cosenza dal 1254 al 1267. Manfredi fu sepolto « appiè del ponte di Benevento, e sopra la sua fossa per ciascuno dell'oste gittata una pietra; onde si fece *grande mora* di sassi. Ma per alcuni si disse, che poi per mandato del papa il vescovo di Cosenza il trasse di quella sepoltura, e mandollo fuori del regno ch'era terra di Chiesa, e fu sepolto lungo il fiume del Verde a' confini del Regno e di Campagna; » *Vill.* VIII, 9.

125. FU MESSO: fu spinto da papa Clemente IV a perseguitarmi oltre la tomba.

126. IN DIO: nella Parola di Dio. - FACCIA: quella pagina del Vangelo, ove si legge che la bontà divina prende chi si rivolge a lei; « cum qui venit ad me non eiciam foras; » *S. Giov.* VI, 37.

- In co' del ponte presso a Benevento,
Sotto la guardia della grave mora.
130 Or le bagna la pioggia e muove il vento
Di fuor dal regno, quasi lungo il Verde,
Dov' ei le trasmutò a lume spento.
133 Per lor maladizion si non si perde,
Che non possa tornar l' eterno amore,
Mentre che la speranza ha fior del verde.
136 Ver è, che quale in contumacia muore
Di Santa Chiesa, ancor che al fin si pente,
Star gli convien da questa ripa in fuore
139 Per ogni tempo, ch' egli è stato, trenta,
In sua presunzion, se tal decreto
Più corto per buon preghi non diventa.

128. IN CO': in capo; cfr. *Inf.* XX, 76; XXI, 64. *Nannuc. Teor. dei Nom.*, 663.

129. GRAVE MORA: la « grande mora di sassi », di che parla il *Vill.* Mora è un mucchio di pietre (spagn. *moron* = scarico di sassi), cfr. *Diez, Wört.* I^o, 281. La voce *mora* « è di uso appresso i Senesi; » *Fanf.* Confronta *Caverni, Voci e Modi*, 83.

130. LE BAGNA: dunque insepolte; cfr. *Saba Malasp.* in *Murat. Script.* VIII, 832.

131. FUOR: fuori dei confini del Regno di Napoli. - VERDE: il fiume Liri, oggi Garigliano nella Campania, « quod inter regnum et Campaniam descendit in mare tyrrhenum; » *Benv.* Altri intendono di quel ruscello che sbocca nel Tronto in vicinanza di Ascoli; altri del piccolo Caneto, o Marino, o S. Magno. Cfr. *Com. Lips.* II, 37. *Blanc, Voc.*, s. v. *Versuch* II, 8 e seg. *Ferraz.* IV, 403, ecc.

132. SI: il pastor di Cosenza. - SPENTO: « Candelis extinctis, et campanis pulsatis more Ecclesie dictus Episcopus dicta ossa tamquam hereticis anathematizati fecit projici juxta flumen Verdi, quod confinat Apulia a Marcha; » *Petr. Dant.* - « Dicono alcuni che il legato aveva giurato di cacciar Manfredi del Regno, e non avendo potuto cacciarlo vivo, cacciò il corpo; » *Land.*

133. LOR: dei pastori; per le scomuniche ecclesiastiche non si perde il divino amore in modo tale da non poterlo mai più ricuperare. « La scomunicazione dà pur pene temporali, non altro; non

lega a Inferno, e non ti può torre Paradiso; » *Fra Giord. Pred.*, 1.

135. HA FIOR: verdeggia ancora un poco; mentre l' uomo vive ed ha ancora il tempo di convertirsi a Dio. *Fior* è qui avv. come *Inf.* XXV, 144; XXXIV, 26 = un poco, alcun che. Così i più. Al. è FUOR DEL VERDE = « quando per non esser ancor giunto al fin della vita, non si ha perduto la speranza di potersi pentire; » *Dan.*

V. 136-145. *Pena dei contumaci.* « Ecclesia excommunicationem ad medellam, non ad judicium inducit, » insegnarono i Teologi. Ma se la scomunica non priva della grazia, ciò secondo Dante non vuol dire che i contumaci restino impuniti. Per l' audacia che mostrarono contro la Chiesa indugiano l' entrata nel Purgatorio il trentuplo di loro presunzione, se i suffragi e le preghiere dei viventi non abbreviano loro il tempo dell' aspettare.

136. QUALE: chiunque. - IN CONTUMACIA: fuori della comunione della Chiesa.

138. STAR: « Nec ripas datur horrendas et rauca fuenta Transportare prius quam sedibus ossa quierunt: Centum errant annos volitantque hæc litora circum; Tum demum admissi stagna exoptata revisunt; » *Virg. Aen.* VI, 327 e seg.

139. STATO IN SUA PRESUNZION: scomunicato, non riconciliato colla Chiesa.

141. BUON: preghiera e suffragio di chi vive nella grazia di Dio, cfr. *Purg.* IV, 134

- 115 Vadi a mia bella figlia, genitrice
Dell'onor di Cicilia e d'Aragona,
E dichì a lei il ver s'altro si dice.
- 118 'Poscia ch'i' ebbi rotta la persona
Di due punte mortali, io mi rendei
Piangendo a Quei che volentier perdona.
- 121 Orribil furon li peccati miei,
Ma la Bontà infinita ha sì gran braccia,
Che prende ciò che si rivolge a lei.
- 124 Se 'l pastor di Cosenza, che alla caccia
Di me fu messo per Clemente, allora
Avesse in Dio ben letta questa faccia,
L'ossa del corpo mio sariano ancora

115. FIGLIA: si chiamava essa pure Costanza e fu l'ultima del sangue degli Svevi, come l'ava di Manfredi fu l'ultima del sangue dei Normanni. Costanza, figlia di Manfredi, fu moglie di Pietro III re d'Aragona e di Sicilia; cfr. *Amari, Vespri sicil.* II, 324.

116. ONOR: Costanza figlia di Manfredi partorì a Pietro d'Aragona tre figli: Alfonso, morto adolescente nel 1291, Federico che fu poi re di Sicilia, e Iacopo che successe al padre nel regno d'Aragona. Dunque l'onor di Cicilia (= Sicilia) è Federico, l'onor d'Aragona è Giacomo. Così intesero gli antichi ed il più dei moderni. Altrove Dante biasima Federico e Giacomo, cfr. *Purg.* VII, 117 e seg. *Par.* XIX, 130 e seg. *Conv.* IV, 6; *Vulg. el.* 1, 12; ma in questo luogo qui non parla Dante; è Manfredi che parla de' suoi nipoti che tennero la Sicilia contro gli Angioini. Altri vogliono che Dante intenda del giovinetto Alfonso; altri della conquista di Pietro d'Aragona che fece salire il regno in onore, ma della quale Costanza non fu la genitrice; altri si avvisano che la frase *genitricis dell'onor di Cicilia e d'Aragona* significhi semplicemente, nella intenzione del Poeta, *genitrice de' reali di Sicilia e d'Aragona*; altri finalmente ritengono che dal C. III al VII del *Purg.* Dante mutasse opinione sopra Federico; come se il *Conv.* e la *Vulg. el.* non fossero anteriori al *Purg.*! Cfr. anche *Ferraz.* V, 381 e seg.

117. DICHÌ A LEI: AL. E DICHÌ IL VERO A LEI. - IL VER: che io son qui in luogo

di salute. - ALTRO: se nel mondo al dice che io sia perduto, essendo morto scommunicato.

118. ROTTA: ferito il corpo di due colpi mortali, cfr. v. 108, 111.

120. PERDONA: cfr. *Isaia* XLV, 22. *Ezech.* XXXIII, 11.

V. 121-135. *La misericordia divina e la scomunica.* Confessa Manfredi di essere stato gran peccatore; ma l'immensa divina bontà accoglie chiunque penitente e lei si rivolge. La pretaglia mi maledisse e disperse le mie ossa, ma la sua maledizione non può togliere la misericordia di Dio.

121. ORRIBIL: cfr. il passo del Villani riportato al v. 103.

124. PASTOR: Bartolommeo Pignatelli, cardinale e arcivescovo di Cosenza dal 1254 al 1267. Manfredi fu sepolto: appiè del ponte di Benevento, e sopra la sua fossa per ciascuno dell'oste gittata una pietra; onde si fece *grande mora* di sassi. Ma per alcuni si disse, che poi per mandato del papa il vescovo di Cosenza il trasse di quella sepoltura, e mandollo fuori del regno ch'era terra di Chiesa, e fu sepolto lungo il fiume del Verde a' confini del Regno e di Campagna; • *Vill.* VIII, 9.

125. FU MESSO: fu spinto da papa Clemente IV a perseguitarmi oltre la tomba.

126. IN DIO: nella Parola di Dio. - FACCIA: quella pagina del Vangelo, ove si legge che la bontà divina prende chi si rivolge a lei; • *eu(m) qui venit ad me non eiciam foras*; • *S. Gio.* VI, 37.

- In co' del ponte presso a Benevento,
Sotto la guardia della grave mora.
- 130 Or le bagna la pioggia e muove il vento
Di fuor dal regno, quasi lungo il Verde,
Dov' ei le trasmutò a lume spento.
- 133 Per lor maladizion sì non si perde,
Che non possa tornar l'eterno amore,
Mentre che la speranza ha fior del verde.
- 136 Ver è, che quale in contumacia muore
Di Santa Chiesa, ancor che al fin si pente,
Star gli convien da questa ripa in fuore
- 139 Per ogni tempo, ch'egli è stato, trenta,
In sua presunzion, se tal decreto
Più corto per buon preghi non diventa.

128. IN CO': in capo; cfr. *Inf.* XX, 76; XXI, 64. *Nannuc. Teor. dei Nomi*, 663.

129. GRAVE MORA: la « grande mora di sassi », di che parla il *Vill. Mora* è un mucchio di pietre (spagn. *moron* = scarico di sassi), cfr. *Diez, Wört.* I², 281. La voce *mora* « è di uso appresso i Senesi »; *Fanf. Confronta Caverni, Voci e Modi*, 83.

130. LE BAGNA: dunque inaspolte; cfr. *Saba Malasp. in Murat. Script.* VIII, 832.

131. FUOR: fuori dei confini del Regno di Napoli. - VERDE: il fiume Liri, oggi Garigliano nella Campania, « quod inter regnum et Campaniam descendit in mare tyrrhenum »; *Benev.* Altri intendono di quel ruscello che sbocca nel Tronto in vicinanza di Ascoli; o altri del piccolo Caneto, o Marino, o S. Magno. Cfr. *Com. Lips.* II, 37. *Blanc, Voc.*, s. v. *Versuch* IX, 8 e seg. *Ferraz.* IV, 403, ecc.

132. XI: il pastor di Cosenza. - SPENTO: « *Candelis extinctis, et campanis pulsatis more Ecclesie dictus Episcopus dicta ossa tanquam heretici anathematizati fecit projici juxta flumen Verdi, quod confinat Apulia a Marcha* »; *Petr. Dant.* - « Dicono alcuni che il legato aveva giurato di cacciar Manfredi del Regno, e non avendo potuto cacciarlo vivo, cacciò il corpo »; *Land.*

133. LOR: dei pastori; per le scomuniche ecclesiastiche non si perde il divino amore in modo tale da non poterlo mai più recuperare. « La scomunicazione dà pur pene temporali, non altro; non

lega a inferno, e non ti può torre Paradiso »; *Fra Giord. Pred.*, 1.

135. HA FIOR: verdeggia ancora un poco; mentre l'uomo vive ed ha ancora il tempo di convertirsi a Dio. *Fior* è qui avv. come *Inf.* XXV, 144; XXXIV, 26 = un poco, alcun che. Così i pib. *Al. è FUOR DEL VERDE* = « quando per non esser ancor giunto al fin della vita, non si ha perduto la speranza di potersi pentire »; *Dan.*

V. 136-145. *Pena del contumaci.* « *Ecclesia excommunicationem ad medellam, non ad judicium inducit* », insegnarono i Teologi. Ma se la scomunica non priva della grazia, ciò secondo Dante non vuol dire che i contumaci restino impuniti. Per l'audacia che mostrarono contro la Chiesa indugiano l'entrata nel Purgatorio il trentuplo di loro presunzione, se i suffragi e le preghiere dei viventi non abbreviano loro il tempo dell'aspettare.

136. QUALE: chiunque. - IN CONTUMACIA: fuori della comunione della Chiesa.

138. STAR: « *Nec ripas datur horrendas et ranca fluent Transportare prius quam sedibus ossa quierunt: Centum errant annos volitantque hæc litora circum: Tum demum admisi stagna exoptata revisunt* »; *Virg. Aen.* VI, 327 e seg.

139. STATO IN SUA PRESUNZION: scomunicato, non riconciliato colla Chiesa.

141. BUON: preghiera e suffragio di chi vive nella grazia di Dio, cfr. *Purg.* IV, 134

- 142 Vedi oramai se tu mi puoi far lieto
 Rivelando alla mia buona Gostanza
 Come m' hai visto, ed anco esto divieto;
 145 Chè qui per quei di là molto s'avanza. »

142. FAR LIETO: procurandomi *buon preghi*.

143. GOSTANZA: cfr. v. 115. Nel 1300 Costanza figlia di Manfredi viveva in Barcellona, dove morì nel 1302. Probabilmente Dante non la vide mai; cfr. *Vigo, D. in Sicilia*, 53 e seg.

144. COME: nello stato di salvasione. - DIVIETO: la proibizione di entrare nel Purgatorio prima che sia trascorso il tempo decretato, o che questo tempo sia abbreviato per le preghiere ed i suffragi dei vivi.

145. QUI: in Purgatorio si guadagna molto per le preghiere dei viventi; cfr. *Purg. IV*, 134; *VI*, 26 e seg.; *XI*, 34 e seg., ecc. *Petr. Lomb. IV*, 45. « Suffragia vivorum mortuis dupliciter prosunt, sicut et vivis, et propter charitatis unionem, et propter intentionem in eos direc-

tam; non tamen sic eis valere credenda sunt vivorum suffragia, ut status eorum mutetur de miseria ad felicitatem vel e converso; sed VALENT AD DIMINUTIONEM PÆNÆ vel aliquid hujusmodi, quod statum mortui non transmutat; » *Thom. Aq. Sum. theol. III, Suppl. LXXXI*, 2. « Pœna Purgatorii est in supplementum satisfactionis, quæ non fuerat plene in corpore consummata, et ideo, quia opera unius possunt valeri alteri ad satisfactionem, sive vivus sive mortuus fuerit, non est dubium, quin suffragia per vivos facta existentibus in Purgatorio prosint; » *ibid.*, art. 6. Quindi si insegnò che i ricchi fossero privilegiati anche nell'altro mondo: « Potest tamen dici aliter, illa plura subsidia contulisse diviti celerioris absolutionem, non plenioram; » *Petr. Lomb. IV*, 45, D.

CANTO QUARTO

ANTIPURGATORIO: SALITA AL PRIMO BALZO

POSIZIONE DEL SOLE E NATURA DELLA MONTAGNA

ANTIPURGATORIO

BALZO PRIMO: NEGLIGENTI

BELACQUA

- Quando per dilettanze ovver per doglie,
 Che alcuna virtù nostra comprenda,
 L'anima bene ad essa si raccoglie,
 4 Par che nulla potenza più intenda:
 E questo è contra quello error, che crede
 Che un'anima sovr'altra in noi s'accenda.
 7 E però, quando s'ode cosa o vede,
 Che tenga forte a sè l'anima volta,
 Vassene il tempo, e l'uom non se n'avvede:

V. 1-18. *Arrivo al luogo dove si sale.* Tutto occupato di Manfredi e di quanto ei gli andava dicendo, Dante non si è accorto del passare del tempo. Intanto è passato circa 1 ora e $\frac{1}{2}$ di tempo ed i Poeti, accompagnati dagli spiriti de' contumaci, sono arrivati al punto, ove dall'isoletta si sale al primo balzo, punto che gli spiriti additano loro unanimemente.

1. *DILETTANZE:* diletti, piaceri; voce antiquata. Quando per l'effetto di alcuna piacevole o dolorosa impressione che operi sopra una delle facoltà dell'anima, l'anima stessa si concentra tutta in quest'una facoltà: in allora pare che essa non faccia più attenzione a verun'altra delle sue facoltà.

2. *CHE:* le quali; quarto caso. - *VIRTÙ:* potenza: « L'anima principalmente ha tre potenze, cioè vivere, sentire e ragio-

nare » (vegetativa, sensitiva ed intellettuale). « E quella anima che tutte queste potenze comprende, è perfettissima di tutte le altre; » *Conv.* III, 2, cfr. IV, 7. - *COMPRENDA:* ne riceva in sè le impressioni.

3. *AD ESSA:* virtù o potenza. - *SI RACCOGLIE:* si affissa, si concentra.

5. *ERROR:* dei Platonici, che insegnavano l'anima umana essere triplice: vegetativa, sensitiva ed intellettuale, cfr. *Aristot., De An.* III, e dei Manichei, che ammettevano l'esistenza di due anime. Onde l'ottavo concilio ecumenico, can. XI: « Apparet quodam in tantum impletatis venisse, ut hominem duas animas habere impudenter dogmatizent. » Confr. *Delf., Dante Aligh.,* 96 e seg. *Ozanam. Purg.,* 94.

8. *TENGA:* attiri a sè tutta quanta l'attenzione dell'anima.

- 10 Ch'altra potenza è quella che l'ascolta,
Ed altra è quella che ha l'anima intera;
Questa è quasi legata, e quella è sciolta.
- 13 Di ciò ebb'io esperienza vera,
Udendo quello spirto ed ammirando;
Chè ben cinquanta gradi salito era
- 16 Lo Sole, ed io non m'era accorto, quando
Venimmo dove quell'anime ad una
Gridaro a noi: « Qui è vostro dimando. »
- 19 Maggiore aperta molte volte impruna,
Con una forcatella di sue spine
L'uom della villa, quando l'uva imbruna,
- 22 Che non era la calla, onde saline

10. CH'ALTRA: imperocchè un'altra è la facoltà che ascolta e vede ciò che tira a sé tutta l'attenzione dell'anima, ed un'altra è quella facoltà che l'anima serba intiera, cioè non toccata dall'impressione; l'una è impedita, l'altra libera. Su questi versi cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 76, 3. CONTI, in *Dante e il suo sec.*, 308. ASSON nell'*Albo Dantesco Veronese*, 261 e seg. EUUSD. in *Atti dell'Istituto Veneto* VI, III, 866 e seg. LIBERATORE nell'*Omaggio a Dante*, 303 e seg. - « Le tre anime, vegetativa, sensitiva ed intellettuale, non sono che tre modi o categorie delle operazioni dell'anima, le quali si van man mano svolgendo l'una sopra dell'altra. Queste tre potenze poi sono fra sé di guisa che l'una è fondamento dell'altra; la vegetativa della sensitiva e questa della intellettuale; » RUTH, *Stud.* I, 59; cfr. *Conv.* III, 2.

14. SPIRTO: Manfredi. - AMMIRANDO: meravigliandomi di vederlo in luogo di salvezza, e di udire ciò che andava dicendomi.

15. CINQUANTA: « Il Sole, percorrendo 15 gradi in un'ora, implegherebbe più di tre ore per salire 50 gradi abbondanti; onde si possono contare le tre ore e mezza di Sole, cioè le 10 del mattino. Dante in questo spazio di tempo, cioè dalle 8^{1/2} (cfr. *Purg.* III, 25 e seg.) alle 10, avrebbe percorso più di due mila passi, dei quali una metà molto lentamente discorrendo con Manfredi; » Agnelli. Confr. *Della Valle, Senso*, 89 e seg. Antonelli in *Tomm. appendice al presente canto; Nociti, Orario*, 13.

17. AD UNA: ad una voce, tutte insieme; cfr. *Purg.* XXI, 35.

18. DIMANDO: ciò di che voi chiedete, cioè il luogo dove si può salire; cfr. *Purg.* III, 76 e seg.

V. 19-51. *Salita al primo balzo.* « Dante non precisa veramente la posizione di questo sito nel quale si prende l'erta della montagna. Ma noi, considerando che l'Angelo deposita le anime nel punto più orientale dell'isola, e che anche la porta del vero Purgatorio si trova ad oriente, crediamo di non scostarci troppo dal vero mettendo quel luogo verso mattina e in linea retta tra il punto dove approdano le anime e la porta del Purgatorio. Stando così le cose, i Poeti, scostandosi dalla linea da oriente a ponente circa mezzo miglio verso mezzodì, rifanno poca altrettanto cammino, ma un poco più in alto, insieme alle anime, nella direzione di nord. Salito faticosamente un tratto dell'erta i Poeti arrivano ad un balzo, dove si mettono a riposare ed a orientarsi, colla faccia volta a levante; » Agnelli, *Topo-On.*, 82 e seg.

19. APERTA: apertura più larga. - IMPRUNA: riserra con pruni nelle siepi.

20. FORCATELLA: piccola forcata. - SPIRE: cfr. *Prov.* XV, 19.

21. IMBRUNA: incomincia a farsi bruna, o a maturare.

22. CALLA: adito, apertura, ingresso; oggi comunemente *Callaia*. AL LO CALLA, che è in sostanza lo stesso. Cfr. MOORE, *Crit.*, 375 e seg. Il Betti: « La calla dee dirsi, se vuoi mantener il paragone con aperta del verso 19. » - SALINE: sali;

- Lo Duca mio ed io appresso, soli,
Come da noi la schiera si partine.
- 25 Vassi in Sanlèo, e discendesi in Noli;
Montasi su Bismantova in cacume
Con esso i piè; ma qui convien ch' uom voli.
- 28 Dico con l'ali snelle e con le piume
Del gran disio diretto a quel condotto,
Che speranza mi dava, e facea lume.
- 31 Noi salivam per entro il sasso rotto
E d'ogni lato ne stringea lo stremo,
E piedi e man voleva il suol di sotto.
- 34 Poichè noi fummo in su l'orlo supremo

e così partine per partì, ecc. Cfr. *Inf.* XI, 31.

25. VASSI: vuol dire in sostanza che vide già molti luoghi di difficile e faticoso accesso, ma che tutti i veduti non erano da paragonarsi al calle per cui bisognava salire qui, essendo esso tanto erto ed angusto. - SANLÈO: anche SAN LEO, già *Città Feltria*, piccola città dell'antico ducato d'Urbino, non lungi da San Marino. Giace sovra un erto e scosceso colle, ed ai tempi di Dante non vi si poteva ascendere che per un angusto sentiero intagliato nella roccia. Cfr. *Loria, L'Italia nella D. C.*, II^a, 508, 510. *Pareto in D. e il suo sec.*, 504. Che Dante vi sia stato non risulta di necessità da questa comparazione. - NOLI: piccola città nella riviera ligure di ponente, tra Savona e Finale. Ai tempi di Dante non vi si poteva andare che scendendo per iscaglionti intagliati nelle quasi verticali pareti dell'anfiteatro de' monti che circondano Noli e quasi lo separano dal resto del mondo; cfr. *Loria*, l. c., II^a, 510.

26. BISMANTOVA: villaggio nel Modenese distante 34 chilom. sud da Reggio. Giace sopra una montagna dello stesso nome. Nel medio evo era un forte castello che dominava sul circostante paese ed ebbe propri signori. Ora non appare vestigio del castello, ma solo si vede un nudo ammisurato sasso, detto *Pietra Bismantova* che ergesi sopra tutti i monti vicini; cfr. *Loria*, l. c., II^a, 511. *Pareto*, l. c., 553 e seg. - IN CACUME: sulla cima, o vetta. Così i più. AL. x IN CACUME, intendendo di un monte che a nullo è noto. « Non dicas, sicut aliqui ignoranter, quod cacume sit alius locus distinctus ab isto,

scilicet unum castellum altissimum, nec solo ubi; quod totum est vanum, et prae-ter intentionem poete; » *Benv.*

27. CON ESSO: senz'altro aiuto che dei piedi. - VOLI: « a voler salire, conviene che uomo abbi ali, ideet delle virtù; » *An. Fior.* Allude alla sentenza vangelica, angusta essere la via che mena alla vita, *S. Matt.* VII, 14.

28. ALI: AL. ALR. « Colla fede e colla speranza, che sono l'ali che portano i virtuosi; » *An. Fior.*

29. CONDOTTO: conduttore, guida, cioè Virgilio; così *Benv.*, *Buti*, *An. Fior.*, *Servav.*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Pogg.*, *Betti*, *Tom.*, *Andr.*, *Cam.*, *Corn.*, *Poi.*, ecc. Di *Condotto*, sost. per *Scorta*, Guida, si hanno parecchi esempi (cfr. *Betti*, II, 22), tra altri uno di Dante stesso, *Conv.* I, 11, 110. Secondo altri *condotto* è qui partic. di *condurre*, onde il senso sarebbe: Tirato dietro a colui, a Virgilio, che mi dava speranza e mi era guida. Così *Biag.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Greg.*, *Bl.*, ecc. Tutti gli antichi, in quanto non tiran via da questo luogo, andando d'accordo nel prender *condotto* per sost., par che sia da stare alla loro interpretazione.

30. FACEA LUME: mi mostrava il cammino; « Lucerna pedibus meis verbum tuum, et lumen semitis meis; » *Sal.* CXVIII, 105.

31. SASSO ROTTO: viottolo scavato nel sasso.

32. LO STREMO: la sponda di quel cavo sentiero, il quale era sì stretto, che i due Poeti toccavano le sponde laterali, e tanto erte da non poter salire che arrampicandosi.

34. POICHÈ: AL. QUANDO. - « Per orlo

- Dell'alta ripa, alla scoperta spiaggia:
 « Maestro mio, » diss'io, « che via faremo? »
 37 Ed egli a me: « Nessun tuo passo caggia:
 Pur suso al monte dietro a me acquista,
 Fin che n'appaia alcuna scorta saggia. »
 40 Lo sommo er' alto che vincea la vista,
 E la costa superba più assai,
 Che da mezzo quadrante a centro lista.
 43 Io era lasso, quando cominciai:
 « O dolce padre, volgiti e rimira
 Com'io rimango sol, se non ristai. »
 46 « Figliuol mio, » disse, « infin quivi ti tira, »
 Additandomi un balzo poco in sue,
 Che da quel lato il poggio tutto gira.
 49 Sì mi spronaron le parole sue,
 Ch'io mi sforzai, carpando appresso lui,
 Tanto che il cinghio sotto i piè mi fue.
 52 A seder ci ponemmo ivi ambedui

supremo, di sopra, doveai intendere la circonferenza del primo parallelo a quel della base, che sarebbe l'orlo inferiore o di sotto. Chiama poi *alta ripa* l'imbassamento della montagna che s'eleva un buon tratto perpendicolarmente sul piano, quasi un gran muro, e in capo al quale i Poeti son giunti per un'incavatura nel masso alquanto inclinata; » Br. B.

35. *PIAGGIA*: il dorso del monte che sin qui non avevano potuto vedere, quella via per cui erano saliti essendo così addentro nel monte.

36. *CHE VIA*: ci rivolgeremo a destra o a sinistra? Nessuno dei due sa ancora che salendo su per il Purgatorio si va sempre a destra.

37. *CAOGIA*: non volgerti nè a destra nè a sinistra, ma continua a salire su verso il monte; » Nec declinas ad dexteram vel ad sinistram; » *Giosué*, I, 7. « Non declinetis neque ad dexteram, neque ad sinistram; » *Isaia*, XXX, 21. Al. e sono i più: Non dar passo indietro. Ma al dar passo indietro nessuno aveva pensato.

38. *ACQUISTA*: guadagna terreno salendo dietro di me.

39. *SAGGIA*: che sappia dirci qual via dobbiamo prendere.

40. *LO SOMMO*: la sommità del monte

era tanto alta, che l'occhio non arrivava a discernersela; cfr. v. 36 e seg.

41. *COSTA*: fianco del monte. — *SUPERBA*: erta, ritta; cfr. *Inv.* XXI, 84.

42. *CHE DA MEZZO*: la costa aveva una inclinazione maggiore che una lista la quale da mezzo quadrante vada al centro, maggiore cioè di 45 gradi, quindi vicina quasi alla perpendicolare. — *QUADRANTE*: quarto di circolo, cioè un angolo di 90 gradi.

43. *RIMANGO*: indietro, non potendo per la stanchezza seguirvi se non ti soffermi un poco ad aspettarmi.

46. *TI TIRA*: sforzati di arrivare sin qui su quel balzo.

47. *BALZO*: sporgimento del terreno fuori della superficie del monte.

48. *GIRA*: circonvolge tutta la parte del poggio visibile da quel lato ove eravamo.

50. *CARPANDO*: arrampicandomi, andando carpono dietro a lui.

51. *IL CINGHIO*: il balzo additandomi da Virgilio.

V. 52-84. *Il sole dalla parte di settentrione*. Poi che sono saliti sul primo balzo, i due Poeti siedono con la faccia rivolta ad oriente. Dante vede il Sole alla sua mano manca verso settentrione, di che si maraviglia molto. Virgilio gli

- Volti a levante, onde eravam saliti;
 Chè suole, a riguardar, giovare altrui.
 55 Gli occhi prima drizzai a' bassi liti:
 Poscia gli alzai al sole ed ammirava
 Che da sinistra n' eravam feriti.
 58 Ben s'avvide il poeta, oh'io stava
 Stupido tutto al carro della luce,
 Ove tra noi ed aquilone intrava.
 61 Ond' egli a me: « Se Castore e Polluce
 Fossero in compagnia di quello specchio,
 Che su e giù del suo lume condace,
 64 Tu vederesti il zodiaco rubecchio
 Ancora all'Orse più stretto rotare,
 Se non uscisse fuor del cammin vecchio.
 67 Come ciò sia, se il vuoi poter pensare,

spiega che questo avviene perchè si trovano nell'altro emisfero. Dante dichiara di aver compreso ciò che Virgilio gli ha detto.

55. ONDE: dalla quale parte eravamo saliti.

54. GIOVARE: il riguardare dall'alto al basso la via percorsa suole dilettere ed incoraggiare il viaggiatore. « Fatta la fatica dello studio e della virtù, giova poi riguardare la via percorsa; » *Tom.* « State super vias, et videte, et interrogate de semitis antiquis, quae sit via bona, et ambulata in ea; et invenietis refrigerium animabus vestris; » *Jeremia*, VI, 16.

56. AMMIRAVA: perchè di qua dal tropico del Cancro chi guarda verso levante vede il Sole girare alla sua destra. « Similem admirationem habuerunt illi Arabes, qui venerunt in subsidium Pompei, Lucano dicente (*Phars.* III, 247 e seg.): *Ignotum vobis, Arabes, venistis in orbem, Umbras mirati memorum non ire sinistras;* » *Petr. Dani.*

59. CARRO: Sole; cfr. v. 72.

60. OVE: dalla parte dove di qua dal tropico del Cancro il Sole entra, cioè nasce tra noi ed azzuro, punto opposto diametralmente all'aquilone. « Ad hoc etiam dictus poeta Lucanus ait (*Phars.* IX, 538 e seg.): *Et tibi, quaecumque es Libyco gens igne diremta In Noton umbra cadit, quae nobis esset in Arcton;* » *Petr. Dani.*

61. CASTORE E POLLUCE: i Dioscuri figli di Giove e di Leda; cfr. *Hygin. Fab.*,

77; *Tzetz. Lycophr.*, 87; qui=la costellazione dei Gemelli.

62. APOCCIO: il Sole, detto *specchio* perchè, secondo Dante, riflette la luce divina più di ogni altra creatura; cfr. *Conv.* III, 14.

63. CONDUCE: rischiarare a vicenda l'uno e l'altro emisfero. Se il Sole, o la parte rosseggiante dello Zodiaco, dov'è il Sole, fosse nel Gemelli, si vedrebbe questa parte muoversi o rotare più presso al nostro polo, perchè il Segno del Gemelli è più settentrionale dell'Ariete, dove allora era il Sole. Confr. *Della Valle, Senso*, 45.

64. VEDERESTI: AL VEDERESTI. - RUBECCHIO: rosseggiante, dal lat. *rubeus*; cfr. *Virg. Georg.* I, 234 e seg. Così i più, *An. Fior.*, *Bene.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Tom.*, ecc. Alcuni dicono invece che qui *rubecchio* è sostantivo e significa rota dentata di mulino, onde *zodiaco rubecchio* significherebbe ruota zodiacale. Così *Lan.*, *Postil. Cas.*, *Petr. Dani.*, ecc.

66. CAMMIN: dall'eclittica, suo corso abituale.

67. COME: Dante vuol qui mostrare perchè nel Purgatorio si veggia sempre il Sole dalla parte di settentrione, mentre a Sion o a Gerusalemme si vede sempre da quella di mezzogiorno. Dice pertanto che questi due luoghi hanno un solo orizzonte e diversi emisferi, e però sono antipodi l'uno all'altro. Ma queste due con-

- Dentro raccolto immagina Sìon
 Con questo monte in su la terra stare
 70 Sì, che ambedue hanno un solo orizzon,
 E diversi emisperi: onde la strada,
 Che mal non seppe carreggiar Feton,
 73 Vedrai come a costui convien che vada
 Dall'un, quando a colui dall'altro fianco,
 Se l'intelletto tuo ben chiaro bada. »
 76 « Certo, maestro mio, » diss' io, « unquanco
 Non vid' io chiaro sì, com'io discerno
 Là dove mio ingegno pareo manco.
 79 Chè il mezzo cerchio del moto superno,
 Che si chiama equatore in alcun' arte,

dizioni non bastano alla detta veduta, perchè se i due luoghi fossero dentro i due Tropici o nel giro dell'eclittica, è chiaro che potrebbero essere antipodi, senza che l'uno vedesse il Sole sempre dalla parte del Nord, e l'altro da quella del Sud. Bisogna dunque che siano anche fuori dei Tropici o dell'eclittica. Dante non esprime una tale condizione, ma la sottintende supponendo che il lettore sappia che Gerusalemme è al di qua del Tropico del Cancro ed il Purgatorio al di là del Tropico del Capricorno. Cfr. *Della Valle, Senso*, 40 e seg.

68. RACCOLTO: in te stesso; con interno raccoglimento della tua mente.

70. ORIZZON: orizzonte. *Orizzon* disse l'Ariosto fuor di rima, *Orl.* XXXI, 22.

71. ONDE: AL. OND'È. - STRADA: il cammino annuo del Sole, cioè l'eclittica. Dante vuol dire che l'eclittica va da un fianco al monte del Purgatorio (a costui, v. 73), e dal fianco opposto al monte Sìon (a colui, v. 74). E difatto l'annuo cammino del Sole, se si pon mente, va per noi da sinistra a destra, e poi nostri antipodi da destra a sinistra, come procedono appunto i segni dello Zodiaco; cfr. *Della Valle, Senso*, 43.

72. MAL: per lui, cfr. *Inf.* IX, 54. *Horat.* *Od.* IV, 8, 14. AL. CHE MAI NON; CHE MAL SEPIE, lezioni che devono la loro origine all'ignoranza; cfr. *MOORE, Crit.*, 376 e seg. - FETON: alla greca, come *Caton*, orizzon, ecc. Secondo la mitologia la via lattea apparve quando il carro del Sole, mal guidato da Fetonte, arse una parte del cielo. Cfr. *Ovid. Met.* II, 47-324.

Nonn. XXXVIII, 171 e seg., 307 e seg. *Hygin. Fab.*, 152, ecc.

73. A COSTUI: a questo monte del Purgatorio.

74. A COLUI: al monte di Sìon, o a Gerusalemme.

75. BADA: attende in modo da veder chiaramente tutto ciò. « In sostanza Virgilio ha voluto dire: Se fossimo a giugno, tu vedresti il Sole anche più lontano da te a sinistra; » *Andr.*

76. UNQUANCO, ancora mai; mai sino a questo momento; cfr. *Bembo, Prose*, lib. III.

77. NON VID'IO: AL. NON VIDI CHIARO. Sinora non intesi mai così chiaramente cosa che prima mi pareasse oltrepassare i limiti della mia capacità, come ora per i tuoi insegnamenti comprendo che l'equatore è tanto distante dal Purgatorio quanto è da Sìon, o da Gerusalemme.

78. MANCO: manchevole, insufficiente.

79. MEZZO CERCHIO: *Circulus medius*, cioè il circolo di mezzo del cielo cristallino. - DEL MOTO: del più alto dei cieli che girano.

80. ARTE: astronomia. « È da sapere che ciascuno cielo, di sotto del Cristallino, ha due poli fermi quanto a sé; e lo nono gli ha fermi e fissi e non mutabili, secondo alcuno rispetto; e ciascuno, sì lo nono come gli altri, hanno un cerchio, che si puote chiamare equatore del suo cielo proprio; il quale egualmente in ciascuna parte della sua rivoluzione è rimoto dall'uno polo e dall'altro, come può sensibilmente vedere chi volge un pomo, od altra cosa tonda; » *Conr.* II, 4.

- E che sempre riman tra il sole e il verno,
 82 Per la ragion che di', quinci si parte
 Verso settentrion, quanto gli ebrei
 Vedevan lui verso la calda parte.
 85 Ma, se a te piace, volentier saprei
 Quanto avemo ad andar; chè 'l poggio sale
 Più che salir non posson gli occhi miei. »
 88 Ed egli a me: « Questa montagna è tale,
 Che sempre al cominciar di sotto è grave;
 E quanto uom più va su, e men fa male.
 91 Però quand'ella ti parrà soave
 Tanto, che il su andar ti sia leggero,
 Come a seconda in giuso andar per nave;
 94 Allor sarai al fin d'esto sentiero;
 Quivi di riposar l'affanno aspetta:

81. RIMAN: che l'Equatore rimanga sempre tra il Sole e il verno è manifesto. Chè se l'inverno è nei nostri climi, il Sole si trova di là dall'Equatore nel Tropico di Capricorno, o vicino a questo Tropico; onde l'Equatore rimane tra il Sole e noi, che abbiamo l'inverno. Se poi l'inverno è ai nostri antipodi il Sole si trova di qua dall'Equatore nel Tropico del Cancro; o presso a questo Tropico; onde l'Equatore rimane ancora tra il Sole e i nostri antipodi o anteci, che hanno l'inverno. Cfr. *Della Valle, Senso*, 45 e seg.

82. RAGION: perchè il monte del Purgatorio è antipodo a Sionne, v. 68 e seg. - QUINCI: da questo monte. - SI PARTE: si accosta verso settentrione.

83. QUANTO: AL QUANDO. Leggendo quanto il Poeta direbbe che gli Ebrei, allorchè erano in Gerusalemme e non dispersi, vedevano l'Equatore lontano o diviso da loro, quanto è lontano o diviso dal Purgatorio. In questa lezione verrebbe determinata la precisa posizione dell'Equatore rispetto ai due luoghi antipodi. Nella lezione quando Dante non farebbe, se non che denotare, che l'Equatore si allontana dal Purgatorio verso settentrione, quando gli Ebrei lo vedevano dalla parte di mezzogiorno. Confr. *Della Valle, Senso*, 44.

V. 85-96. *Natura del Sacro Monte*. Dante desidera di sapere quanto dovranno ancora salire, il monte essendo tanto alto che l'occhio suo non arrivava sino

alla vetta. E Virgilio gli dice che la montagna è tale che al cominciare è grave, ma, salendo, l'andare si fa sempre più leggero. Sulle prime il salire è grave, perchè l'anima è ancora aggravata dal peso delle sue colpe; « Iniquitates meae supergressae sunt caput meum: et sicut onus grave gravatae sunt super me; » *Sal. XXXVII, 5*. Ma a misura che si progredisce nell'esercizio della penitenza e della virtù, l'anima va di balzo in balzo sgravandosi dalle sue colpe ed il cammino le si fa per conseguenza sempre più facile e leggero.

87. PIÙ: ofr. v. 40. « Visus non poterat attingere cacumen montis, quod erat contiguum orbi; et talis est recte virtus quae tendit ad cælum; » *Benf.*

90. FA MALE: affatica meno.

91. SOAVE: facile tanto, che il salire non ti costi più veruna fatica.

93. A SECONDA: secondo la corrente delle acque. Del tempo in cui nacque Cristo *Conv. IV, 5*: « la nave della umana compagnia direttamente per dolce cammino a debito porto correa. » Alcuni testi leggono: COM' A SECONDA GIÙ L'ANDAR PER NAVE, les. difesa dal *Betti*, il quale nota: « Ecco la costruzione: Che l'andar su ti sia leggero, come l'andar per nave a seconda in giù. Perchè levar dunque l'articolo al secondo andare, quando si è concesso al primo! »

95. RIPOBAR: riposarti della fatica e dell'affanno durato.

- Più non rispondo; e questo so per vero. »^{IX}
- 97 E, com'egli ebbe sua parola detta,
Una voce di presso sonò: « Forse
Che di sedere in prima avrai distretta. »
- 100 Al suon di lei ciascun di noi si torse,
E vedemmo a mancina un gran petrone,
Del qual nè io nè ei prima s'accorse.
- 103 Là ci traemmo; ed ivi eran persone
Che si stavano all'ombra dietro al sasso,
Com' uom per negligenza a star si pone.
- 106 Ed un di lor, che mi sembrava lasso,
Sedeva ed abbracciava le ginocchia,
Tenendo il viso giù tra esse basso.
- 109 « O dolce signor mio, » diss' io, « adocchia
Colui che mostra sè più negligente,
Che se pigrizia fosse sua sirocchia. »
- 112 Allor si volse a noi, e pose mente,
Movendo il viso pur su per la coscia,

96. PIÙ: perchè io per me oltre non discerno, cfr. *Purg.* XXVII, 129.

V. 97-106. *Belacqua*. Mentre i Poeti discorrono sulla natura della montagna odono una voce, si alzano e volgono a sinistra, e dietro uno scoglio del monte alquanto elevato sul balzo, tra una compagnia di neggenti trovano Belacqua, ancora nel mondo di là pigro come nel mondo di qua. Di costui si hanno scarse notizie. *Len.* ed *Ott.* non ne sanno nulla. *An. Fior.*: « Questo Belacqua fu uno cittadino di Firenze, artefice, et faceva cotai colli di liuti e di chitarre, et era il più pigro uomo che fosse mai; et si dice di lui, ch'egli venia la mattina a bottega, et ponevasi a sedere, et mai non si levava se non quando egli voleva ire a desinare et a dormire. Ora l'Autore fu forte suo dimestico: molto il riprendea di questa sua negligenza; onde un dì, riprendendolo, Belacqua rispose colle parole d'Aristotile: *Sedendo et quiescendo anima efficiatur sapiens*; di che l'Autore gli rispose: Per certo, se per sedere si diventa savio, niuno fu mai più savio di te. » Il *Postil. Cas.* dice che fu pigriissimo « in operibus mundi sicut in operibus anime. » *Benv.* aggiunge che Belacqua « cum magna cura sculpebat et incidebat colla et capita cithararum, et aliquando etiam

pulsabat. Ideo Dantes familiariter noverat eum, quia delectatus est in sono. » *Buti* dice che Belacqua « al fine si pentì. » *Serrav.* ripete il racconto dell'*An. Fior.*, traducendolo quasi alla lettera. Altre notizie di costui non si hanno.

99. PRIMA: di arrivare lassù dove riposerai il corpo stanco. — DISTRETTA: necessità.

101. A MANCINA: a sinistra, i Poeti essendo volti a levante.

102. PRIMA: di udire quella voce. Il petrone, o gran masso era il vicino; ma Dante e Virgilio non se n'erano accorti, perchè arrivati lassù si erano volti a levante.

103. PERSONE: anime di coloro che riferirono la penitenza sino agli estremi.

105. COM'UOM: adraiato per terra come sogliono i pigri. — NEGLIGENZA: AL. NEGHIENZA.

108. GIÙ: chino a terra tra le ginocchia.

111. SIROCCHIA: sorella, lat. *sororcula*, anticamente voce dell'uso.

112. POSE MENTE: fece attenzione a noi.

113. MOVENDO: volgendo appena gli occhi su lungo la coscia, per non darla la fatica di levare il capo. « Belacqua è la creatura più umana, più vera (?) di tutto il Purgatorio, come è la più comica. Egli scherza in modo sì amichevole e sincero,

- E disse: « Or va su tu, che se' valente. »
 115 Conobbi allor chi era; e quell'angoscia
 Che m'avacciava un poco ancor la lena,
 Non m'impedì l'andare a lui: e poscia
 118 Che a lui fui giunto, alzò la testa appena,
 Dicendo: « Hai ben veduto, come il sole
 Dall'omero sinistro il carro mena? »
 121 Gli atti suoi pigri, e le corte parole
 Mosson le labbra mie un poco a riso;
 Poi cominciai: « Belacqua, a me non duole
 124 Di te omai; ma dimmi, perchè assiso
 Quiritta sei? attendi tu iscorta,
 O pur lo modo usato t'ha ripreso? »
 127 Ed ei: « Frate, l'andar in su che porta,
 Chè non mi lascerebbe ire a' martiri
 L'uccel di Dio che siede in su la porta?

che Dante è il primo a riderne; è lo scherzo proprio dell'indole di Belacqua che non ha voglia che di uccidere il tempo col dolce far niente; » A. Rôndant.

114. VA' SU TU: AL. VA' TU SU. « Come bene esprimono tutti questi monosillabi la somma poltroneria di Belacqua; » Betti. — VALENTE: non fratello della pigrizia, come dicevi che sono io. Ironia sottile e nello stesso tempo bonaccia.

115. ALLOR: alla voce.

116. AVACCIAVA: m'affrettava ancora un poco il respiro. *Avacciare*, verbo participiale da *abigere*, *abactus*, *abactiare*, cfr. *Diz.*, *Wôr.* II³, 6, vive tuttora in quel di Chianciano. Cfr. *Inf.* XXXIII, 106. *Purg.* VI, 27.

118. ALZÒ: prima aveva pur volto gli occhi, adesso, si dà la piccola, ma per un suo pari gran fatica di levare un poco il capo. Sempre lo stesso poltrone!

119. HAI: continua il parlare ironico, deridendo Dante di non aver compreso il motivo perchè il Sole lo feriva a sinistra. « Sicut ad faciem causam non pertingentes, novum effectum communiter admiramur: sic, quum causam cognoscimus, eos qui sunt in admiratione restantes, quadam derisione despiciamus; » *De Mon.* II, 1.

121. ATTI: accennati più sopra, v. 106 e seg., 113, 118. — CORTE: « quia dixerat tantum duo verba, quae fuerunt duo scommata sua; » Benv.

122. UN POCO: « qual conveniva alla gravità del loco e delle circostanze, e alla serietà del filosofo, e massime di Dante. Sino a tal segno poté Dante dar campo al ridicolo, ma non più; » Gioberti. « Fatuus in risu exaltat vocem suam: vir autem sapiens vix tacite ridebit; » *Eccles.* XXI, 23.

124. OMAI: vedendoti qui, in luogo di salvezza.

125. QUIRITTA: appunto qui. AL. QUI RITTA; QUI RITTO. Cfr. MOORE, *Ort.*, 377 e seg.

126. USATO: nel mondo; la tua vecchia poltroneria. — T'HA: AL. T'HAI. — RIPRESO: ripreso. Ti ha la pigrizia ripreso da capo, come ti ebbe nel mondo!

V. 127-139. *I negligenti del primo balzo*. All'ultima domanda di Dante Belacqua risponde che il tentativo di salire il Sacro Monte nulla gli gioverebbe, essendo i negligenti, in pena della loro trascuratezza, trattiene nell'Antipurgatorio, senza scontare i loro peccati, altrettanto tempo, quanto hanno perduto nel mondo per la loro negligenza, se i suffragi dei vivi non abbreviano loro il tempo dell'aspettazione.

127. FRATE: fratello. — CHE PORTA: che giova.

128. AI MARTIRI: alle pene purganti dei sette cerchi.

129. L'UCCEL: l'Angelo portiere, cfr. *Purg.* IX, 78 e seg. *Uccel o augel* hanno

- 180 Prima convien che tanto il ciel m'aggiri
 Di fuor da essa, quanto fece in vita,
 Perch'io indugiassi al fin li buon sospiri :
 183 Se orazione in prima non m'aita,
 Che surga su di cor che in grazia viva:
 L'altra che val, che in ciel non è udita? »
 186 E già 'l poeta innanzi mi saliva,
 E dicea: « Vienne omai, vedi ch'è tocco
 Meridian dal sole, e dalla riva
 189 Copre la notte già col piè Morrocco. »

colla gran maggioranza dei codd. An. Fior., Buti, Land., Vell., Dan., ecc. Altri con pochi codd. Benv., ecc.: L'ANGEL. Dicono che *sedere* non sia atto di uccello; ma *sedere* ha qui, come tante volte, il senso di Stare, Essere collocato, Avere il suo posto, ecc. Al. L'USCIRE; ma le parole che *siede in su la porta* rendono inutile il chiamar l'Angelo *uscire*. - PORTA: che conduce ai sette cerchi; cfr. *Purg.* IX, 78 e seg.

130. M'AGGIRI: giri intorno a me nell'Antipurgatorio tanto tempo quanto mi girò intorno mentre vissi.

131. QUANTO FECE: AL. QUANT'IO FECI, spiegando: Convien che la giustizia di Dio mi faccia girare tanto, quanto io indugiassi la penitenza. Ma queste anime non girano.

132. PERCH'IO: perchè io indugiassi i buoni sospiri del pentimento sino agli estremi della mia vita.

133. ORAZIONE: dei viventi; cfr. *Purg.* III, 140 e seg.

134. SU: al cielo, dinanzi al trono di Dio; cfr. *Apocal.* VIII, 3, 4. - IN GRAZIA: nella grazia di Dio; confr. *Ep. Iacob.* II, 16.

135. UDITA: esaudita. Al. GRADITA. «Sci-

mus autem quia peccatores Deus non audit, sed si quis Dei cultor est et voluntatem eius facit, hunc exaudit; » *S. Giov.* IX, 31. Cfr. *Giobbe* XXVII, 9; XXXV, 13. *Salm.* LXV, 18. *Prov.* XV, 29; XXVIII, 9. *Isai.* I, 15.

137. VIENNE: AL. VIENI. - È TOCCO: «annunziandosi con queste parole esser già l'ora del mezzogiorno, segue che tutto quell'emisfero era rischiarato dai raggi del Sole: e però su tutto l'opposto, che è quello di Gerusalemme regnava la notte. Questa adunque aveva steso i suoi passi fino agli estremi confini a occidente, segnati qui col regno o città di Marocco, che occupava una delle parti più occidentali di terra ferma, allora conosciute; » *Antonelli.* (Cfr. *Della Valle, Senso*, 55 e seg. *Ponta, Orol. Dant.* ed. *Gioia*, p. 50. *Nociti, Orar.*, 18.

138. RIVA: del Gange; cfr. *Purg.* II, 4 e seg. La notte si estende dalla riva del Gange sino al Marocco, ossia su tutto l'emisfero boreale.

139. MORROCCO: AL. MONROCCO, MARROCCO. Gli antichi denominarono *Morrocco* la regione africana della Mauritania, oggi detta *Marocco*; confr. *Inf.* XXVI, 104.

CANTO QUINTO

ANTIPURGATORIO

BALZO SECONDO: NEGHITTOSI MORTI VIOLENTEMENTE

DUE MESSAGGERI, IACOPO DEL CASSERO
BUONCONTE DA MONTEFELTRO, PIA DE' TOLOMEI

Io era già da quell'ombre partito,
E seguitava l'orme del mio duca,
Quando dietro a me, drizzando il dito,
4 Una gridò: « Ve' che non par che luca
Lo raggio da sinistra a quel di sotto,
E come vivo par che si conduca. »
7 Gli occhi rivolsi al suon di questo motto,
E vidile guardar per maraviglia
Pur me, pur me, e il lume ch'era rotto.
10 « Perchè l'animo tuo tanto s'impiglia, »
Disse il maestro, « che l'andare allenti?
Che ti fa ciò che quivi si pispiglia?

V. 1-21. *Partenza dai Negligenti.* Allontanatisi i due Poeti da Belacqua e da' suoi compagni, questi al accorgono all'ombra sua che l'uno è ancor vivo e fanno le maraviglie. Dante riguarda indietro, di che Virgilio gli fa rimproveri ed egli se ne vergogna. Cfr. *Gen.* XIX, 17, 26. *S. Luc.* XVII, 32.

3. DRIZZANDO: verso di me; additandomi alle altre ombre che erano secolari.

4. VE': vedi che il corpo di quel di sotto getta ombra.

5. DA SINISTRA: poichè avevano il Sole a destra; cfr. *Purg.* IV, 52 e seg. - DI SOTTO: salivano; Virgilio primo e più alto, Dante secondo e più basso.

6. SI CONDUCA: « Però che 'l corpo di Dante faceva ombra; ma lo corpo di Virgilio che era aereo non faceva ombra, et in ciò apparea che era morto; » Buti. - « Par che si muova in modo come

se vivo fosse; dando, a cagion d'esempio, segno di gravanza col rumore che nel camminare facevano i piedi perco-
tendo il suolo, diversamente da quello facessero le ombre; » Lomb.

8. VIDILE: vidi quelle ombre dalle quali eravamo già partiti.

9. PUR ME: solamente me, null'altro che me solo. « Me, me, adeum, qui feci, in me convertite ferrum; » *Virg. Aen.* IX, 425. - ROTTO: dalla mia ombra. « Isti merito mirabantur de Dante qui erat vivus inter tot mortuos, qui ante tempus mortis venerat ad Purgatorium ad emendandam vitam vitiosam; mirabantur etiam quod erat sapiens inter tot ignorantes; » Beniv. (f).

10. S'IMPIGLIA: s'impaccia, sì dà briga di ciò che altri dicono di te.

12. CHE: cosa t'importa il bisbigliar di costoro?

- 13 Vien dietro a me, e lascia dir le genti;
Sta come torre ferma, che non crolla
Giammai la cima per soffiar de' venti.
- 16 Chè sempre l'uomo, in cui pensier rampolla
Sovra pensier, da sè dilunga il segno,
Perchè la foga l'un dell'altro insolla. »
- 19 Che poteva io ridir, se non: « Io vegno? »
Dissilo, alquanto del color consperso
Che fa l'un di perdon tal volta degno.
- 22 E intanto per la costa da traverso
Venivan genti innanzi a noi un poco,
Cantando « *Miserere* » a verso a verso.
- 25 Quando s'accorser ch'io non dava loco,
Per lo mio corpo al trapassar de' raggi,

14. FERMA: AL. FERMO. « Ille velut pēlagi rupes immota resistit; » *Virg. Aen.* VII, 588. - « Ille velut rupes vastum quae prodit in sequor, Obvia ventorum furilis expositaque ponto, Vim cunctam atque minas perfert caelique marisque, Ipsa immota manens; » *ibid.* X, 693 e seg. - « Quemadmodum projecti in altum scopuli mare frangunt, ita sapientis animus solidus est; » *Senec. De Const.* 3. - « Il cominciamento del Canto è tirato un po' alla lunga, per farci da Virgilio consigliare la noncuranza delle diocerie; » *Tom.*

16. RAMPOLLA: sorge, germoglia; cfr. *Par.* IV, 130 e seg.

17. DILUNGA: allontana da sè il fine proposto.

18. PERCHÈ: l'un pensiero sopravveniente indebolisce l'attività dell'altro. - FOGA: propriamente *impeto*, *furia*; qui per *forza*, *attività*. - INSOLLA: indebolisce; cfr. *Inf.* XVI, 28. *Purg.* XXVII, 40. « Sempre l'uomo che si abbandona a molti pensieri, arriva tardi al segno principale a cui tende, perchè si urtano essi in guisa che l'uno rallenta il corso dell'altro; » *Greg.*

20. COLOR: rossore; arrossando un po' di vergogna.

21. TAL VOLTA: non sempre. « Vergogna non è laudabile né sta bene ne' vecchi, né negli uomini studiosi, perchè a loro si conviene di guardare da quelle cose che a vergognargli inducono. A' li giovani e alle donne non è tanto richiesto....

Buono e ottimo segno di nobiltà è negli pargoli e imperfetti d'età, quando, dopo li fallo, nel viso loro vergogna si dipinge; » *Conv.* IV, 19.

V. 22-42. *Due messaggeri*. Ecco poco oltre una gente che procede cantando un salmo penitenziale. Sono anime di neghittosi morti violentemente, che sono esclusi dal vero Purgatorio tanto tempo quanto sono stati negligenti. All'ombra che egli fa si accorgono anch'esse che Dante è vivo, lasciano il cantare e prorompono in un grido d'ammirazione. Due corrono come messaggeri incontro al Poeta, a chiedere conto di loro. Virgilio ordina loro di andare a dire alle anime che Dante è veramente ancora nella prima vita, ed i due messaggeri ritornano coll'ambasciata veloci al loro compagni.

22. DA TRAVERSO: AL. DI TRAVERSO; in direzione trasversale a quella di Dante e Virgilio che salgono.

23. GENTI: chi sono lo dicono v. 53 e seg. Quanto tempo costoro devono aspettare prima di essere ammessi nel Purgatorio il Poeta non dice. Sembra però che anche essi, come i negligenti del primo balzo, debbano aspettare tanto tempo quanto vissero in negligenza.

24. MISERERE: il Salmo L. - A VERSO: a versetti alternati, « come cantano li chierici in coro; » *Buti*. « I canti de' purganti sono frequenti e dispongono le anime alle celesti armonie; » *Tom.*

25. NON DAVA: interrompeva col mio corpo i raggi solari facendo ombra.

- Mutâr lor canto in un "oh,, lungo e roco.
- 28 E due di loro in forma di messaggi
Corsero incontro a noi, e dimandârne:
« Di vostra condizion fatene saggi. »
- 31 E il mio maestro: « Voi potete andarne,
E ritrarre a color che vi mandaro,
Che il corpo di costui è vera carne.
- 34 Se per veder la sua ombra restaro,
Com'io avviso, assai è lor risposto:
Facciangli onore, ed esser può lor caro. »
- 37 Vapori accesi non vid'io sì tosto
Di prima notte mai fender sereno,
Nè Sol, calando, nuvole d'agosto,
- 40 Che color non tornasser suso in meno:
E giunti là, con gli altri a noi diêr volta,
Come schiera che corre senza freno.

27. ROCO: la sorpresa, ed ogni affetto subitaneo, suole alterare la voce.

28. E DUE: la scena rammenta quell'altra *Inf.* XII, 58 e seg.

30. SAGGI: sapevoli; fateci sapere chi siete.

32. RITRARRE: riferire. Le parole sono il ritratto de' concetti dell'animo.

34. SE: se, come io m'immagino, si sono fermati per aver veduto che egli fa ombra, basti loro sapere che questi è ancor vivo.

36. CARO: potendo egli, ritornarvi, ricordarli nel mondo e procurar loro suffragi dei viventi; cfr. *Purg.* III, 140 e seg.; IV, 133 ecc.

37. VAPORI: le così dette *stelle cadenti*. Ai tempi di Dante si credeva che tanto il fenomeno delle *stelle cadenti*, quanto il frequente e silenzioso lampeggiare in seno alle nuvole nel pomeriggio di caldissima giornata d'estate, provenisse da accensione di vapori; cfr. *Virg. Georg.* I, 385 e seg. *Brunetto Lat., Trés.* II, 37. *Frezzi, Quadrit.* IV, 14. Il Poeta vuole qui dipingere la velocità con che i due messaggi tornarono a riferire ai loro compagni la novità udita, ed è come se dicesse: Corsero sì veloci che parver baleni.

38. PRIMA: sì cominciò della notte. AL MEZZA NOTTE; cfr. *MOORE, Orig.* 378 e seg. - SERENO: il ciel sereno.

39. NÈ SOL: « nè vidi, in sul tramonto,

rimanendo il Sole nascosto dietro le nuvole estive, raggi di essi uscire così rapidamente da strappi formati entro le nuvole stesse; » RONCHETTI. Altri: e non vidi mai lampi fendere così prestamente le nuvole nel mese di agosto. Altri diversamente, cambiando la lezione. Chi vuol leggere: NÈ SOLCA LAMPO: chi: NÈ SOLCAR LAMPO: chi: NÈ SOL CALANDO IN NUVOLE, ecc. Cfr. FAUCHER, *Accidioso e invidioso fummo?* Nap., 1892. FUNAI, *Note dantesche*, Gravina, 1893, p. 35-44. *Giorn. Dant.* I, p. 85, 86, 127, 129, 551, 559; II, 204 e seg. ecc.

40. IN MENO: in più breve tempo.

41. DIÊR VOLTA: tornarono indietro alla nostra volta co' loro compagni. Tanto queste anime sono bramosi di procacciarsi i suffragi dei viventi.

42. CORRE: AL SCORRE. - SENZA FRENO: quanto mai può correre.

V. 43-63. *Schiera di anime*. Virgilio rende Dante attento, che tutte quelle tante anime vengono a pregarlo di suffragi, onde si perderebbe troppo tempo volendo formarli ad ascoltarle. Quindi lo ammonisce di continuare il cammino e di ascoltarle così andando. Le anime manifestano la loro condizione, pregando Dante di guardare se ne conosce alcuna per riportarne novelle su nel mondo. Il Poeta non riconosce nessuno, tuttavia promette di fare ciò di che lo pregheranno.

- 43 « Questa gente che preme a noi, è molta,
E vengonti a pregar, » disse il poeta;
« Però pur va, ed in andando ascolta. »
- 46 « O anima, che vai per esser lieta
Con quelle membra, con le quai nascesti, »
Venian gridando, « un poco il passo queta.
- 49 Guarda, se alcun di noi unque vedesti,
Sì che di lui di là novelle porti:
Deh, perchè vai? deh, perchè non t'arresti?
- 52 Noi fummo già tutti per forza morti,
E peccatori infino all' ultim' ora:
Quivi lume del ciel ne fece accorti,
- 55 Sì che, pentendo e perdonando, fuora
Di vita uscimmo a Dio pacificati,
Che del disio di sè veder n'accora. »
- 58 Ed io: « Perchè ne' vostri visi guati,
Non riconosco alcun; ma s' a voi piace
Cosa ch' io possa, spiriti ben nati,
- 61 Voi dite, ed io farò per quella pace,
Che, dietro ai piedi di sì fatta guida,
Di mondo in mondo cercar mi si face. »
- 64 Ed uno incominciò: « Ciascun si fida

43. PREME: fa pressa, s' incalza per venire a noi.

46. PER ESSER LIETA: per purificarti ed andar poi dove l' uomo è felice; *Purg.* XXX, 75.

47. MEMBRA: corporali, in carne ed ossa.

48. QUETA: fermati un poco. Seguendo il consiglio di Virgilio, Dante non si ferma a parlar colle anime, ma le ascolta senza interrompere il suo cammino. Quindi le anime gridano: *Deh perchè vai?* mostrando quanto grande fosse il loro desiderio di parlare con lui e di raccomandarsigli.

49. UNQUE: mai: cfr. *Purg.* III, 105. *Par.* VIII, 29. - VEDISTI: nella prima vita.

52. MORTI: uccisi violentemente, parte in guerra, parte per inimicizie, e parte dal loro processi e congiunti, come si vedrà in seguito.

54. QUIVI: al momento della morte la grazia illuminante ci trasse a penitenza. « Videntur dicere tacite: Deus non relecit nos precantes in extremo, et tu non videris dignari velle videre vel audire nos. » *Ben.*

55. PERDONANDO: ai nostri offensori; « Si enim dimiseritis hominis peccata eorum, dimittet et vobis pater vester celestis delicta vestra; » *S. Matt.* VI, 14.

56. PACIFICATI: riconciliati con Dio e nella Sua grazia.

57. N' ACCORA: ne tormenta; ardiamo del desiderio di vedere Iddio, tal visione essendo la somma perfezione ed il sommo diletto. « Sitivit anima mea ad Deum fortem vivum: quando veniam et apparebo ante faciem Dei? » *Psal.* XLI, 3; cfr. *Thom. Aq. Comp. theol.* I, 165.

58. PERCHÈ: per quanto io guardi con attenzione nei vostri visi.

60. BEN NATI: essendo in luogo di salvezza; cfr. *Par.* III, 37; V, 115.

61. DITE: chiedete, e vi giuro di fare quanto voi dimandate per la beatitudine del Paradiso che voi sospirate e che io vo cercando di mondo in mondo sotto la scorta di questa guida, cioè di Virgilio.

V. 64-84. *Iacopo del Cassero da Fano.* Udita la promessa ed il giura-

- Del beneficio tuo senza giurarlo,
 Pur che il voler non possa non ricida.
- 67 Ond'io, che solo, innanzi agli altri, parlo,
 Ti prego, se mai vedi quel paese
 Che siede tra Romagna e quel di Carlo,
- 70 Che tu mi sie de' tuoi prieghi cortese
 In Fano sì, che ben per me s'adori,
 Perch'io possa purgar le gravi offese.
- 73 Quindi fu'io, ma li profondi fori,
 Ond'uscì 'l sangue, in sul qual io sedeai,
 Fatti mi fùro in grembo agli Antenori,
- 76 Là dov'io più sicuro esser credea:
 Quel da Esti il fe' far, che m'avea in ira

mento di Dante quelle anime lo pregano a gara di ricordarle nel mondo e procacciare loro suffragi, manifestandosi e raccontando della loro vita e morte. Il primo che parla è il fanese Iacopo, dell'antica famiglia del Cassero o Cassaro; cfr. *Amiani, Memor. Inter. di Fano* I, 232. Questo Iacopo fu figlio di Uguccone potestà di Macerata nel 1268, e nepote di Martino del Cassero, professore di leggi e reggitore delle scuole di Arezzo nel 1255, uno de' più celebri giureconsulti de' suoi tempi; cfr. *Tiraboschi, Lett. ital.*, III, 279. Iacopo si trovò nel 1288 tra i guelfi delle Marche venuti in soccorso de' Fiorentini contro Arezzo; cfr. *Vill.* VII, 120, e nel 1296-97 fu potestà di Bologna, dove, aparlandone, s'inimicò con Azzo VIII da Esti marchese di Ferrara. Chiamato nel 1298 potestà a Milano da Maffeo Visconti e messosi in viaggio per colà, fu accoltellato e morto in Oriago presso Padova dagli sgherri di Azzo VIII, assistito nel tradimento da Riccardo da Cammino e da Geraldo signore di Trevigi; cfr. *Trist. Calchi Mediol. Hist.* XVIII, 401. Il suo corpo fu riportato a Fano e sepolto nella chiesa di S. Domenico, dove si legge tuttora una lunga iscrizione. Cfr. *Amiani*, l. c., 233 e seg. *Barozzi*, in *D. e il suo sec.*, 794 e seg. *Masetti*, in *Omaggio a D.*, 571 e seg. *Mazzoni-Toselli, Voci e passi*, 101 e seg. *Com. Lipo.* II, 54 e seg.

65. BENEFICIO: di suffragi che tu ci procurerai, ritornato nel mondo. — SENEA: anche senza che tu giuri.

66. NONFOSSA: difetto di potere; così noncuranza, e anticam. *nongiustizia*.

Cfr. *GALVANI, Poes. de' Provenz.*, p. 469 e seg. — RICIDA: tronchi, renda inefficace la buona volontà: « Velle adjacet mihi; perficere autem bonum non invenio; » *Rom.* VII, 18.

68. PARSE: la Marca anconitana posta tra la Romagna ed il regno di Napoli, governato nel 1300 da Carlo II d'Angiò; cfr. *Par.* VI, 106.

71. S'ADORI, ai prieghi per me; « Gentiles adorabant ad Orientem; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 2; 102, 4.

73. QUINDI: da Fano. — FORI: ferite mortali.

74. SEDEA: nel qual sangue io, anima, aveva la mia sede; « Anima enim omnis carnis in sanguine est; » *Levit.* VII, 14.

75. IN GREMBO: nel territorio di Padova, fondata secondo la tradizione da Antenore troiano; cfr. *Tit. Liv.* I, 1. *Iac. Ann.* XVI, 21. *Pompeo Melo* II, 4. « Sembra quasi che Dante voglia qui accusare i Padovani d'essersi intesi proditoriamente con Azzo, e che per questo li chiami Antenori, dal traditore Antenore; » *Filal.*

76. LÀ: in luogo dove io mi credeva sicuro, « quia inter Venetias et Paduanum, ubi solet iter esse tutissimum; » *Benv.* « Per la potenza de' Padovani; » *Buz.* Al.: per essere io lontano dal territorio di Azzo, mio fiero nemico.

77. QUEL: Azzo VIII, figlio di Obizzo II da Este (qui Esti come nel *Vill.* IX, 85, 212, 275, 325; X, 19, ecc.), signore di Ferrara, Modena e Reggio, morto nel 1308. Cfr. *Inf.* XII, 112. *Purg.* XX, 80. *Vulg. eloq.* I, 12; II, 6.

- Assai più là che dritto non volea.
 79 Ma s'io fossi fuggito in vèr la Mira,
 Quand'io fui sovraggiunto ad Oriaco,
 Ancor sarei di là dove si spira.
 82 Corsi al palude, e le cannuce e il braco
 M'impigliâr sì, ch'io caddi, e lì vid'io
 Delle mie vene farsi in terra laco. »
 85 Poi disse un altro: « Deh, se quel disio
 Si compia che ti tragge all'alto monte,
 Con buona pietate aiuta il mio.
 88 Io fui di Montefeltro, io son Buonconte:

78. PIÙ LÀ: oltre i confini del giusto. L'odio non era del tutto immeritato, come egli stesso confessa nel v. 72. Aveva sparato di Azzo con eccessiva licenza, accusandolo pubblicamente di tradimento e forse anche di parricidio, nell'intento di abbatterlo nell'opinione dei Bolognesi; cfr. *Masetti*, I. c., 579.

79. MIRA: borgo tra Padova ed Oriago sulle rive d'un canale che esce dal fiume Brenta. Ai tempi di Dante apparteneva ai Padovani, i quali fino d'allora avevano molte villeggiature e castelli nelle sue vicinanze; cfr. *Loria*, I^a, 191.

80. QUAND'IO: AL QUANDO FUI. — ORIA-CO: Oriago, villaggio del Veneto tra Padova e Venezia dalla parte delle lagune. Fino a questi ultimi anni la strada principale che conduce a Venezia passava per la Mira vicino ad Oriago, posta fra settentrione ed occidente della laguna. Iacopo fuggendo dagli assalitori non tenne la via che doveva, e impigliatosi nelle canne e nel limo fu sovraggiunto ed ucciso. Cfr. *Barozzi*, I. c., 795. *Loria*, I^a, 191. « Et dice che s'ivi fosse fuggito, come egli fuggì verso il padule, ch'egli sarebbe campato, però ch'egli era bene accompagnato, et avrebbe sostenuto tanto che sarebbe stato stato da quel della villa; » *An. Fior.*

82. BRACO: brago, fango.

84. LACO: lago; « quia sanguis meus totus effluxit ibi; » *Benv.*

V. 85-129. *Buonconte di Montefeltro*. Un altro spirito prega Dante di ricordarlo allamoglie ed agli altri congiunti che di lui si sono scordati. Interrogato su di ciò da Dante, racconta la storia della sua morte, della contesa tra un Angelo ed un diavolo per averne l'anima e del

modo come il diavolo sfogò la sua rabbia sul corpo, non avendo potuto avere l'anima. È costui Buonconte, figlio di quel conte Guido da Montefeltro che Dante trovò tra consiglieri fraudolenti; cfr. *Inf.* XXXVII, 67 e seg. Nel 1267 Buonconte ebbe parte alla cacciata de' Guelfi d'Arezzo, per la quale si cominciò la guerra tra i Fiorentini ed Aretini; cf. *Vill.* VII, 115. Nel 1288 fu de' capitani che posero l'aguato ai Senesi nel valico della Pieve del Toppo, dove i Senesi furono sconfitti; cfr. *Vill.* VII, 120. Nel 1289 capitano i Ghibellini d'Arezzo nella loro guerra contro i Fiorentini e fu ucciso nella battaglia di Campaldino, 11 giugno 1289; cfr. *Vill.* VII, 131. « Fu valorosa persona; andò alla battaglia di Campaldino e lì fu ferito; non si seppe mai che fosse di lui; » *Len. ed Ott.* « Juvenis strenuissimus armorum, qui in conflictu Aretinorum apud Bibenam missus a Guillelmino episcopo aretino ad considerandum statum hostium, retulit, quod nullo modo erat pugnandum. Tunc episcopus, velut nimium animosus, dixit: tu nunquam fuisti de domo illa. Cui Buonconte respondit: ei veneretis quo ego, numquam revertemini; et sic fuit de facto, quia uterque prohibet pugnans remansit in campo. Ex isto Buonconte non remansit aliqua stirps; » *Benv.*

85. SE: particella deprecativa. — DISIO: di pace, v. 61 e seg.

87. PIETATE: opere di pietà cristiana. — IL MIO: il desiderio che ho di andare a purificarmi per salire poi in Paradiso.

88. FUI: come vivo, cfr. *Inf.* XXXIII, 13. — SON: perchè la persona rimane, cfr. *Par.* VI, 10. Alcuni codici hanno FUI BUONCONTE invece di SON BUONCONTE; cfr. *MOORE, Orit.*, 379 e seg.; *BETTI* II, 88.

- Giovanna o altri non ha di me cura;
 Per ch'io vo tra costor con bassa fronte. »
- 91 Ed io a lui: « Qual forza, o qual ventura
 Ti travìo sì fuor di Campaldino,
 Che non si seppe mai tua sepoltura? »
- 94 « Oh, » rispos' egli, « appiè del Casentino
 Traversa un' acqua c' ha nome l'Archiano,
 Che sovra l' Ermo nasce in Appennino.
- 97 Dove il vocabol suo diventa vano
 Arriva' io forato nella gola,
 Fuggendo a piede e sanguinando il piano.
- 100 Quivi perdei la vista e la parola
 Nel nome di Maria finii; e quivi
 Caddi, e rimase la mia carne sola.
- 103 Io dirò il vero, e tu 'l ridi' tra i vivi:

89. GIOVANNA: già moglie di Buonconte. « La contessa Giovanna dopo la morte sua mai non mostrò onarsai di lui, nè non fece mai volger prete ad altare; » *An. Flor.* - ALTRI: de' miei consanguinei. Il conte Galasso di Montefeltro fu podestà di Arezzo nel 1290, e Federigo di Montefeltro vi era podestà per l'appunto nel 1300; cfr. *Murat. Script.* XXIV, 862.

90. BASSA: vergognandomi di essere così negletto da' miei congiunti. « Ex dolore et pudore; quia nullus est in seculo, qui roget Deum pro me; » *Bene.*

92. CAMPALDINO: piccola pianura nel Casentino in Valdarno di sopra, dove i Ghibellini d'Arezzo furono sconfitti dai Guelfi di Firenze a dì 11 giugno 1289; cfr. *Vill.* VII, 131. Dante poteva conoscere assai bene i fatti, avendo militato nell'esercito fiorentino, come attestò Leonardo Bruni Aretino, fondandosi sopra una epistola di Dante che egli afferma di aver veduta; *Vita di D.* e nella sua *Hist. Flor.* Sai dubbi piuttosto sventatamente snecitati in proposito cfr. *Proleg.* 38 e seg. e specialmente *Dante-Handbuch*, 63-69. DEL LUNGO, *Dante ne' tempi di Dante*, 133-95.

93. SEPOLTURA: « mai non si seppe dove fosse arrivato, però che mai non si trovò il corpo suo; » *An. Flor.* « Numquam relictus fuit ubi moriretur et quomodo; » *Postill. Cass.* « Corpus ipsius nunquam potuit inveniri; » *Bene.*

94. CASENTINO; *Clusentinum* provincia

di Valdarno di sopra nell'Appennino; cfr. *Inf.* XXX, 65. *Purg.* XIV, 43.

95. ACQUA: fiume; per metonimia. - ARCHIANO: oggi *Archiana*, fiume che forma il confine tra Casentino e Bibbiena. « Localmente però è chiamato *Archiano*, anche o invece, il fosso stesso di Camaldoli, e questo è indubitatamente l'Archiano di cui parla il Poeta; » *Gamb. Conte.*

96. ERMO: eremo, solitudine; intende del convento di Camaldoli, sito nel più alpestri Appennini presso la Grogana; cfr. *Par.* XXII, 49.

97. DOVE: AL. LÀ OVE; circa due miglia e mezzo da Campaldino, dove vien meno il nome di Archiano, perchè le sue acque entrano nell'Arno.

100. QUIVI: là dove l'Archiano mette in Arno smarrì i sensi, là finì il mio parlare invocando Maria, là io caddi e la carne mia, il mio corpo rimase abbandonato dall'anima. Insomma: quivi caddi morto, invocando morendo la Santa Vergine. Altri, come *Bene.*, *Land.*, *Dan.*, *Vent.*, *Biag.*, *Tom.*, punteggiano:

Quivi perdei la vista e la parola;
 Nel nome di Maria finii,...

interpretando: Quivi perdetti i sensi e la favella; morii invocando Maria. Come si fa ad invocare Maria dopo aver perduto la favella?

103. RIDI': « ad exhortationem omnium, ut numquam desperent, licet fuo-

- L'angel di Dio mi prese, e quel d'inferno
Gridava: "O tu dal ciel, perchè mi privi?"
- 106 Tu te ne porti di costui l'eterno
Per una lagrimetta che 'l mi toglie;
Ma io farò dell'altro altro governo.,,
- 109 Ben sai come nell'aere si raccoglie
Quell'umido vapor, che in acqua riede
Tosto che sale dove il freddo il coglie.
- 112 Giunse quel mal voler, che pur mal chiede
Con l'intelletto, e mosse il fummo e il vento
Per la virtù, che sua natura diede.
- 115 Indi la valle, come il dì fu spento,
Da Pratomagno al gran giogo coperse

rant peccatores naque ad mortem; » *Benv.*
Meglio forse: Affinchè preghino per me,
sapendomi in luogo di salvezione.

104. QUEL: l'angelo d'inferno, il demonio. Un contrasto consimile *Inferno* XXVII, 112 e seg. Una tenzone tra l'arcangelo Micael ed il diavolo per il corpo di Moisé è accennata *Ep. di S. Giuda*, v. 9. La leggenda del medio evo è ricca di simili contrasti, i quali ordinariamente si svolgono intorno al possesso dell'anima, di rado intorno a quello del corpo.

105. DAL CIEL: AL DEL CIEL. - MI PRIVI: della costui anima, la quale, essendo immortale, è la parte eterna dell'uomo.

107. LAGRIMETTA: da par suo parla della conversione agli estremi con diligenza. Anche nella leggenda del medio evo occorre sovente il concetto, che l'uomo consegue l'eterna salute con una lagrima di penitenza, o raccomandandosi morendo a Dio, o alla Vergine, concetto tolto da *S. Luca* XXIII, 42, 43.

108. DELL'ALTRO: del corpo, sul quale sfogherò la mia rabbia.

109. BEN SAI: descrive dottrinalmente insieme e poeticamente la formazione della pioggia. - RACCOGLIE: si condensa in nuvole. « Saepè etiam immensum caelo venit agmen aquarum Et foedam glomerat tempestatem imbribus atris Collectae ex alto nubes; » *Virg. Georg.* I, 322 e seg.

110. RIEDE: si converte in acqua e ricade condensato in pioggia.

111. DOVE: nella regione superiore dell'aria. - FREDDO: « il freddo è generativo dell'acqua; » *Conv.* IV, 18.

112. GIUNSE: l'angelo d'inferno, v. 104, accoppiò quella cattiva volontà che non desidera e non cerca che il male, coll'intelletto; cfr. *Inf.* XXIII, 16; XXXI, 55 e seg. AL: Quel mal voler che pur mal chiede coll'intelletto arrivò alla regione superiore dell'aria. AL: *Giunse quel ma' l' voler*, cioè Quel male (il demonio) accoppiò il volere coll'intelletto. Il Betti: « Il passo è molto imbrogliato. Forse però vuol essere meglio punteggiato, e dopo chiedo va punto e virgola. Con lo intelletto e' mosse il fumo e il vento (cioè coll'atto della sua volontà) secondo la virtù della natura sua. Giunse allora si dee spiegare per arrivò. Ed infatti con che altro modo, se non coll'intelletto, potrebbe uno spirito muovere una tempesta? »

113. FUMMO: le umide vaporazioni.

114. VIRTÙ: poezanza. Il diavolo è detto « il principe della podestà dell'aria, » *Efes.* II, 2. Sulle cognizioni dei demoni cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 64, 1, e I, 112, 2, dove si dice: « Angeli mali possunt aliquid in istis corporibus operari prater actionem coelestium corporum, condensando nubes in pluvias, et aliquas hujusmodi faciendo. » Cfr. *Com. Lips.* II, 60.

115. INDI: poi, come si fu fatto sera, il demonio coperse di nebbia la valle.

116. PRATOMAGNO: « uno dei contraforti dell'Appennino che divide il Valdarno dalla valle Casentinese; » *Bocc.* Così pure *Benv.*, *Buti*, ecc. Invece *Bl.* col più dei moderni: « Ora Pratovecchio, borgo di Toscana nel Valdarno superiore

- Di nebbia, e il ciel di sopra fece intento
 118 Sì, che il pregno aere in acqua si converse:
 La pioggia cadde, ed a' fossati venne
 Di lei ciò che la terra non sofferse:
 121 E come a' rivi grandi si convenne,
 Vèr lo fiume real tanto veloce
 Si ruinò, che nulla la ritenne.
 124 Lo corpo mio gelato in su la foce
 Trovò l'Archian rubesto; e quel sospinse
 Nell'Arno, e sciolse al mio petto la croce
 127 Ch'io fei di me quando il dolor mi vinse:
 Voltommi per le ripe e per lo fondo,
 Poi di sua preda mi coperse e cinse. »
 130 « Deh, quando tu sarai tornato al mondo,
 E riposato della lunga via, »

a piedi dell'Appennino. » - GIOCO: la catena principale dell'Appennino a man manca.

117. IL CIEL: AL.: IL GIEL; ma Dante non dice che fosse nevicato. - INTENTO: coperto, denso di vapori; « Horrida tempestas cœlum contraxit, et imbræ Niveque deducunt Jovem; » *Horat. Epod. XIII, 1 e seg.* « Obtenta densantur nocte tenebræ; » *Virg. Georg. I, 248.*

118. PREGNO: di vapori. Il giorno della battaglia di Campaldino « l'aria era coperta di nugoli, la polvere grandissima; » *Dino Comp. I, 10.*

119. FOSSATI: piccoli torrenti dell'anzidetta valle.

120. CIÒ: la parte della pioggia che non fu assorbita dalla terra.

121. E COME: e quando quell'acqua si raccolse nei torrenti del Casentino.

122. FIUME REAL: l'Archiano; *Benv.* Invece i più (*Buti, Serrav., Dan., Vol., Vent., Lomb.* e giù giù sino al *Pol.*): l'Arno, del quale si parla in seguito, ma che veramente è detto *fiume reale* dal *Vill. I, 43. Cfr. Com. Ipsi. II, 61.*

125. RUBESTO: impetuoso, gonfio per la pioggia; cfr. *Inf. XXXI, 106.*

126. SCIOLSE: « quando si sentì che 'l moria egli s'incrociò le braccia, poi quando fu rivoltato dell'acqua, la croce delle braccia si disfece; » *Lan. e Ott.* Invece *Land.*: « Arno lo voltò per alquanto spazio, ma nel voltarlo gli spezzò le braccia. »

127. IL DOLOR: « il compungimento

de' miei commessi errori; » *Dan.* Così pure *Lomb., Biag., Br. B., ecc. Al.*: il dolore della ferita mortale. Induce forse il dolor fisico a fare la croce?

128. VOLTOMMI: il soggetto è naturalmente l'Archiano del v. 125. - LE RIFE: AL. LE COSTE.

129. PREDA: « sasel, rena o ghiara, che scorrendo per la terra et innondando quella, come i soldati la preda, se ne portan con loro i fiumi; » *Dan. Al.*: DI SUA PIETRA, cioè ghiia. - COPERSE E CINSE: mi ricoperse di sopra e d'intorno.

V. 130-136. *Pia de' Tolomei.* Una terza anima si raccomanda a Dante, pregandolo di ricordarsi di lei, nata in Siena e morta nella Maremma, come lo sa il marito traditore. È Pia senese, nata della famiglia del Tolomei (*An. Fior., Benvenuto, ecc.*), che andò sposa a Nello, o Paganello, figlio d'Inghiramo de' Panocchieschi, signore del castello della Pietra a nove miglia a levante da Massa Marittima, e di molti altri castelli di minor conto, podestà di Volterra nel 1277, di Lucca nel 1313, capitano della taglia guelfa di Toscana nel 1284, vissuto sino al 1322, nel qual anno fece testamento. Questa Pia non è da confondersi con Pia Guastelloni, vedova di Baldo Tolomei, vivente nel 1318. Nello, o che la moglie avesse veramente commesso alcun fallo (*Lan., Ott., Buti.*) o che la sospettasse soltanto d'infedeltà (*An. Fior., Ben., ecc.*), o forse per desiderio di sposare la bella

- Seguìtò il terzo spirito al secondo,
 133 « Ricorditi di me, che son la Pia:
 Siena mi fe', disfecemi Maremma:
 Sàlsi colui che innannellata, pria
 136 Disposata, m'avea con la sua gemma. »

Margherita de' conti Aldobrandeschi vedova di Guido di Montfort (*Inf.* XII, 118 e seg.), condusse la Pia nel suo castello di Pietra in Maremma e la fece quivi morire, « et seppelo fare sì segretamente, che non si sa come morisse; » *Len.*; così pure *Ott.*, *Postil. Cas.*, *Buti, Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc. Invece l'*An. Fior.*: « Essendo ella alle finestre d'un suo palagio sopra a una valle in Maremma, measser Nello mandò uno suo fante che la prese pe' piedi di dietro, et cacciolla a terra delle finestre in quella valle profundissima, che mai di lei non si seppe novelle. » Lo stesso racconta pure *Benv.* Dicono che la tradizione indichi tuttavia una parte del dirupo nel quale sorge il castello, col nome di *Salto della Contessa*. Cfr. *Com. Lips.* II, 62.

133. RICORDITI: AL. RICORDATI. Buonconte ricorda la sua Giovanna e gli altri che si sono scordati di lui; Manfredi vuol esser ricordato a Costanza, e Iacopo a' suoi Fanesi che pregassero per lui. La povera Pia non ha alcun nome nel suo santuario

domestico e prega il solo Dante di ricordarsi di lei. Cfr. *De Sanctis, Lett. ital.* I, 218.

134. MI FE': nacqui in Siena, morii in Maremma.

135. COLUI: Nello mio marito. Lui se lo sa; dunque altri no. Dunque anche Dante non ne sapeva nulla, come il *Len.*, l'*Ott.*, ecc. — INANNELLATA: che mi diede l'anello nuziale celebrando il matrimonio secondo il rito della Chiesa, dopo avermi prima *disposata*, cioè datami promessa di matrimonio. Questa interpretazione è confortata dalla lezione *DISPOSANDO* del v. 136, che è di molti codd. ed ediz. Vuol dire che fu legittima moglie del suo necisore. Molti intendono: Che m'aveva *disposata* dopo essere prima stata *innannellata*, cioè: che mi aveva sposata in seconde nozze. Ma tale interpretazione sta e cade coll'identificazione di Pia de' Tolomei con la Pia Gunstelloni.

136. DISPOSATA: AL. DISPOSANDO; cfr. *Barlow, Contrib.* 200 e seg. *Moore, Crit.*, 380 e seg.

CANTO SESTO

ANTIPURGATORIO

BALZO SECONDO: NEGHITTOSI MORTI VIOLENTEMENTE

BENINCASA, GUCCIO TARLATI, FEDERICO NOVELLO

PIER DELLA BROCCIA, SORDELLO

APOSTROFE ALL' ITALIA ED A FIRENZE

Quando si parte il giuoco della zara,
 Colui che perde si riman dolente,
 Ripetendo le volte, e tristo impara:

4 Con l'altro se ne va tutta la gente:
 Qual va dinanzi, e qual di retro il prende,

V. 1-24. *Gara di anime*. Le anime si affollano attorno a Dante pregandolo di ricordarsi di loro nel mondo e procurar loro suffragi de' viventi. La gara è tale, che il Poeta paragona se stesso al vincitore nel giuoco della zara circondato dalla gente che desidera doni e mance.

1. SI PARTE: si finisce ed i giuocatori si separano, cfr. *Purg.* XXVI, 37. - ZARA: prov. *azar*, forse dall' ebr. *zarah*, arab. volg. *zehir* e per contraz. *zar* = dado; cfr. *Diaz, Wört.* I³, 41 e seg. « Nota che questo giuoco si chiama zara per li punti divietati che sono in tre dadi da sette in giù e da quattordici in su; e però quando vegnano quelli punti, dicono li giocatori: Zara, quasi dica Nulla, come zero nell'Abaco; » Buti. La zara fu nel medio evo il tipo dei molti giuochi di azzardo fatti coi dadi. Cfr. *Blanc, Verruch* II, 16 e seg. *Zdekauer, Giuoco in Italia*, 7 e seg. Secondo N. TAMASSIA (*Una nota Dantesca nel Giorn. stor. della Lett. ital.* vol. XXI, 1893, p. 456 e seg.) Dante avrebbe preso l'immagine presente da Odofredo, famoso dottore di Bologna, morto nel 1265, il quale scrive (*Super tribus libris codicis*, Lugd., 1550, p. 31): « Item sicut videmus

in lusoribus ad taxillas vel similem ludum, nam multi stare solent ad videndum ludum, et quando unus lusorum obtinet in ludo, illi iustantes solent petere aliquid sibi dari de lucro illo in ludo habito, et illi lusores dare solent, et si de suo patrimonio aliquis ab eis peteret alias si in ludo, reputarent eum fatuum. » Del resto il Tamassia osserva: « Odofredo riferisce esempi, aneddoti, detti, ecc., ecc. di parecchi suoi predecessori. Può darsi quindi che questo esempio de' giocatori, circondati da gente che aspetta il momento buono per chiedere, fosse un esempio tradizionale, scolastico che si soleva adoperare dai dottori. E allora Dante avrebbe tratto la materia prima della sua similitudine dalle tradis. scolastiche bolognesi. »

3. LE VOLTE: le volte dei dadi, i punti; riprovandosi a gettar i dadi, a far nuovi tiri. - IMPARA: a far punto migliore. Al.: a non fidar della sorte. Al.: che cosa sia giuoco.

4. CON L'ALTRO: col vincitore. - VA: chiedendo doni; « quale gli domanda parte; quale domanda provvigione, perchè teneva le ragioni al giuoco; quale domanda di vincita; » Len.

- E qual da lato gli si reca a mente.
 7 Ei non s'arresta, e questo e quello intende;
 A cui porge la man più non fa pressa;
 E così dalla calca si difende.
 10 Tal era io in quella turba spessa,
 Volgendo a loro e qua e là la faccia,
 E promettendo mi sciogliea da essa.
 13 Quivi era l'Aretin, che dalle braccia
 Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte;
 E l'altro che annegò correndo in caccia.
 16 Quivi pregava con le mani sporte
 Federico Novello, e quel da Pisa,

6. GLI SI RECA: lo prega a ricordarsi di lui.

8. A CUI: quegli a cui il vincitore porge la mano dandogli la mancia non gli fa più *pressa* o calca intorno, ma se ne va pe' fatti suoi. - *PORGE*: dà qualche cosa della sua vincita.

13. L'ARETIN: Benincasa da Laterina, giudice d'Arezzo, uomo dottissimo in iure civile (*Land.*), valentissimo in ragione, compagno di messer Accorso da Firenze che chiosò le leggi (*An. Fior.*). Essendo vicario d'Arezzo condannò a morte uno (*Ott.*, *An. Fior.*, *Postil. Cas.*, *Petr. Dant.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*) o due (*Lan.*, *Buti.*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*) stretti parenti di Ghino di Tacco, cioè un suo fratello Cervo (*Lan.*), o Tacco (*Ott.*, *Dan.*), o Turino (*An. Fior.*, *Petr. Dant.*, *Buti.*, *Land.*, *Vell.*) ed un suo zio (*Lan.*, *Buti.*, *Land.*, *Vell.*), o un altro suo fratello (*Ott.*, *Dan.*), o suo padre Tacco (*Aquarone*), essendo essi « rubatori et omni violenti, avevano tolto al comune di Siena uno castello che era in Maremma, e quive stavano e rubavano ohiunque passava per la strada; » *Buti.* Andato Benincasa a Roma come ufficiale (*An. Fior.*), o vicario di papa Bonifacio (*Lan.*), o giudice del tribuno (*Buti*), Ghino andò a sorprenderlo, lo uccise « sulla sala dove si tiene la ragione » (*Lan.*) e se ne venne a salvamento con la testa, la quale gli aveva tagliata (*Buti.*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*). Cfr. *Bigli.*, *Diario Senese* II, 312 e seg.

14. GHIN: gentiluomo senese del nobili della Fratta (*Benv.*, *Carpellini*), o de' Peccori da Turita (*Aquarone*), grande rubatore (*Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Postil. Cas.*),

per la sua fierezza e le sue ruberie uomo assai famoso (*Bocc. Dec. X, 2*). Dopo essere stato lungo tempo lo spavento delle Maremme Senesi e della stessa corte romana si riconciliò con Bonifacio VIII che lo fece cavaliere di S. Giovanni e gli donò una gran prioria di quelle dello spedale. Mentre passeggiava inerme in Asinalunga nel contado di Siena fu assalito da molti armati ed ucciso. Cfr. *Com. Lips.* II, 66.

15. L'ALTRO: Guccio del Tarlati da Pietra Mala, zio di Guido vescovo d'Arezzo, « juvenis strenuus armorum. Hic, cum Tarlati gererent bellum cum Bostolia nobilibus de Aretio, qui exules recipiebant se in castello, quod dicitur Rondine in Valle Arni, equitavit contra illos; et cum persequeretur quosdam, equus fortis transportavit ipsum in Arnun; et suffocatus est in quodam pelago. Culus corpus inde extractum Bostoli ludibrios sagittasse dicuntur; » *Benv.* Altri dicono che annegò fuggendo; ma se *correva in caccia* non fuggiva.

17. FEDERICO: figlio di Guido Novello dei Conti Guidi. Fu ucciso nel 1289 o 1290 da uno de' Bostoli d'Arezzo presso Bibbiena. - *QUEL*: « questi fu Farinata figliuolo di messer Marzucco degli Scurigniani da Pisa; lo quale messer Marzucco fu cavaliere e dottore di legge, et essendo ito in Maremma cavalcando da Suvereto a Scherlino, nella via si fermò lo cavallo per uno ismisurato serpente che correndo attraversò la strada, del quale lo detto messer Marzucco ebbe grandissima paura; et avutosi di farai frate minore, e così fece poi che fu campato del

- Che fe' parer lo buon Marzucco forte.
 19 Vidi cont'Orso, e l'anima divisa
 Dal suo corpo per astio e per inveggia,
 Come dicea, non per colpa commisa;
 22 Pier dalla Broccia dico: e qui provveggia,
 Mentr'è di qua, la donna di Brabante,
 Sì che però non sia di peggior greggia.

pericolo.... Fatto frate lo detto messer Marzucco, avvenne caso che Farinata sopradetto suo figliuolo fu morto da uno cittadino di Pisa (Beccio da Caprona, *An. Fior.*, *Petr. Dant.*); onde lo detto messer Marzucco cogli altri frati di S. Francesco, andati per lo corpo del detto suo figliuolo, come usanza è, fece la predica nel capitolo a tutti consorti, mostrando con bellissime autorità e verissime ragioni che nel caso avvenuto non era nessuno migliore rimedio che pacificarsi col nimico loro; e così ordinò poi che si fece la pace, et egli volse baciare quella mano che aveva morto lo suo figliuolo; » *Buti*. Così incirca anche *An. Fior.*, *Petr. Dant.*, ecc. Cfr. *Sforza, Dante e i pisani*, 129 e seg.; 155 e seg. Secondo altre tradizioni Marzucco si mostrò forte uccidendo l'assassino di suo figlio, oppure vincendo con la sua pazienza la durezza dell'uccisore. Vedi sopra queste diverse tradizioni *Com. Lips.* II, 67.

18. MARZUCCO: « a costui è indiritta la lettera XVII di fra Guittone; » *Betti*. Cfr. *Bottari, Lettere di fra Guittone*, Roma, 1745, p. VIII e 211. *MANNI, Sigilli*, V, 152; XXIX, 59 e seg.

19. ORSO: secondo gli uni (*An. Fior.*, *Postill. Cass.*, *Petr. Dant.*, *Buti*, ecc.) Orso degli Alberti di Firenze, ucciso a tradimento da' suoi congiunti o consorti, per torgli le fortezze che aveva in val di Bisenzio. Secondo altri (*Benv.*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*) figlio del conte Napoleone della Cerbaia (cfr. *Inf.* XXXII, 57), ucciso per opera del conte Alberto da Mangona, suo cognato (*Benv.*), o suo zio (*Land.*, *Vell.*, *Dan.*).

20. INVEGGIA: invidia, dal prov. *enveja*; cfr. *Nannuc. Verbi*, 37.

21. COMMISA: commessa; cfr. *Nannuc.*, l. c., 391, 400 e seg.

22. PIER: Pierre de la Brosse, di bassi natali, di professione chirurgo; seppe guadagnarsi il favore di Filippo l'Arabo (cfr. *Purg.* VII, 103) re di Francia

in modo da esserne fatto gran ciambellano. Quando nel 1276 Luigi, figlio maggiore di Filippo, fu colto da morte improvvisa, si sospettò di veleno. Pare che Pietro accusasse Maria, figlia di Arrigo VI duca di Brabante e moglie in seconde nozze di Filippo, d'aver fatto avvelenare il figliastro per assicurarsi al proprio figlio la successione sul trono di Francia. Purgata la regina più o meno giustamente dalla colpa appostale, essa ed i suoi fautori incominciarono ad odiare fieramente Pietro, il quale andò man mano perdendo il favore del re. Quando poi Filippo guerreggiava con Alfonso X re di Castiglia, i nemici di Pietro lo accusarono di tradimento e fecero consegnare a Filippo lettere segrete ad Alfonso che si dissero scritte da esso Pietro, onde Filippo lo fece impiccare. Ignorando questa circostanza i com. antichi dicono che Pietro fu ucciso ad istanza della regina (*Postill. Cass.*, *Petr. Dant.*, *Falso Bocc.*) che lo accusò appo il re di averle voluto far forza (*Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc.). Dante sembra qui crederlo innocente. Alcuni credono che Pier della Broccia sia quel conte d'Anguersa, o Anversa, la cui storia è raccontata dal Boccaccio, *Decam.* II, 8. Cfr. *MANNI, Stor. del Decam.* 211 e seg. - PROVEGGIA: provveda colla penitenza.

23. DONNA: la detta regina Maria, madre di Filippo il Bello, morta nel 1321.

24. PERÒ: per aver fatto morire un innocente. - GREGGIA: de' falsi accusatori nella decima bolgia, dove è « la falsa che accusò Giuseppe, » *Inf.* XXX, 97.

V. 25-57. *Efficacia della preghiera*. Tutte quelle anime si raccomandano caldamente a Dante per aver suffragi nel mondo. Ma Virgilio, *Aen.* VI, 372 e seg., sembra negare l'efficacia della preghiera, onde Dante lo prega di spiegargli l'apparente contraddizione, ciò che Virgilio fa, rinviando il Poeta per ulteriori insegna-

- 25 Come libero fai da tutte quante
 Quelle ombre che pregâr pur ch'altri preghi,
 Sì che s'avacci il lor divenir sante,
 28 Io cominciai: « E' par che tu mi nieghi,
 O luce mia, espresso in alcun testo,
 Che decreto del cielo orazion pieghi;
 31 E questa gente prega pur di questo.
 Sarebbe dunque loro speme vana?
 O non m'è il detto tuo ben manifesto? »
 34 Ed egli a me: « La mia scrittura è piana,
 E la speranza di costor non falla,
 Se ben si guarda con la mente sana:
 37 Chè cima di giudizio non s'avvalla,
 Perchè fuoco d'amor compia in un punto
 Ciò che dee satisfar chi qui s'astalla:
 40 E là dov'io fermai cotesto punto,
 Non si ammendava, perregar, difetto,
 Perchè il prego da Dio era disgiunto.
 43 Veramente a così alto sospetto

menti a Beatrice, all'udire il cui nome Dante prega Virgilio di affrettare il passo, credendo erroneamente di poter arrivare ancora nello stesso giorno alla sommità della montagna.

25. LIBERO: i Poeti vanno avanti, le ombre restano indietro.

26. PUR: esse pure, come le altre; oppure: pregaro di nient'altro che di questo.

27. S'AVACCI: si affretti il loro purgarsi nei sette cerchi.

29. ESPRESSO: espressamente, in termini espressi. - IN ALCUN TESTO: in qualche luogo del tuo Poema, là dove dici che a Palinuro, il quale pregava, la Sibilla rispose (*Virg. Aen.*, 378 e seg.): « Unde hæc, o Palinure, tibi tam dira cupido? Tu Stygias inhumatus aquas amnemque severum Eumenidum aspicies ripamve iniusus adibis? Desine fata deum flecti sperare precando. »

30. PIEGHI: che preghiera abbia la forza di far mutare ciò che in cielo è ordinato.

31. QUESTA: AL. E QUESTE GENTI PREGAN. - PUR: ciò nonostante.

32. SPEME: che la porta del Purgatorio si apra loro prima del tempo sta-

bito, per virtù delle preghiere e dei suffragi dei viventi.

33. NON M'È: o non ho io forse ben inteso la tua sentenza.

34. PIANA: chiara, dunque tu l'hai ben intesa.

35. NON FALLA: e la speranza di queste anime, che le preghiere ed i suffragi de' viventi accorcino loro il tempo dell'aspettazione, non è fallace.

37. CIMA: l'*apex juris*, l'altezza del giudizio divino. - S'AVVALLA: s'abbassa, rimette del suo rigore.

38. PERCHÈ: per il fatto che l'ardore di carità dei viventi compia in un momento solo quell'espiatione che le anime compirebbero senza tal aiuto in molto tempo.

39. S'ASTALLA: ha stallo, *Inf. XXXIII*, 102; dimora. AL. SI STALLA.

40. LÀ: dove io dissi che l'ordine fatale della provvidenza non si piega per preghiere; cfr. v. 29 nt.

42. DISGIUNTO: chi pregava non era nella grazia di Dio, onde la sua preghiera non era udita nel cielo; cfr. *Purg. IV*, 183 e seg.

43. VERAMENTE: però. - ALTO SOSPETTO: « profondo e sottile dubbio; » *Yell.*

- Non ti fermar, se quella nol ti dice,
Che lume fia tra il vero e l'intelletto.
- 46 Non so se intendi: io dico di Beatrice:
Tu la vedrai di sopra, in su la vetta
Di questo monte, ridere e felice. »
- 49 Ed io: « Signore, andiamo a maggior fretta;
Chè già non m'affatico come dianzi;
E vedi omai che il poggio l'ombra getta. »
- 52 « Noi anderem con questo giorno innanzi, »
Rispose, « quanto più potremo omai;
Ma il fatto è d'altra forma che non stanzi.
- 55 Prima che sii lassù, tornar vedrai
Colui che già si copre della costa,
Sì che i suoi raggi tu romper non fai.

45. LUME: « che farà al che l'intelletto tuo arrivi a conoscere il vero, come il lume fa che l'occhio vegga l'oggetto com' è; » *Lomb.* Secondo il sistema dantesco (cfr. *De Mon.* III, 16) Virgilio non si occupa di questi teologici, ma rimanda in questo riguardo a Beatrice.

48. RIDERE: AL. RIDENTE, lezione alla quale daremmo la preferenza se avesse per sé l'autorità dei codd. e degli antichi commentatori.

49. SIGNORE: AL. BUON DUCA. - ANDIAMO: « al nome di Beatrice, Dante si sente rinvigorito dal desiderio e già ascende coll'anima le altezze del monte; perchè il desiderio di vedere lei si confonde col bisogno di conoscere la verità: » *Tom.*

51. E VEDI: sono circa le tre pom. ed il sole è oramai occultato dalla costa a destra de' poeti, i quali salgono nella direzione di prima, sì che essi rimangono nell'ombra nè Dante rompe più col suo corpo i raggi solari. Cfr. *Nociti, Orar.*, 13.

54. STANZI: pensi, supponi. La salita è più lunga e più difficile che tu non pensi.

56. COLUI: il Sole. Vedrai sorgere ancora tre volte il Sole.

V. 58-75. *Sordello*. Ecco un'anima sola, che tace dignitosamente e guarda i due Poeti come leone che posa. Virgilio chiede dove sia la salita e l'anima risponde colla domanda: Chi siete voi. Virgilio incomincia nominando Mantova sua patria, ed in quella l'anima dice: Son Mantovano anch'io! ed i due si abbracciano. È l'anima del celebre trovatore

Sordello che fiorì nella prima metà del secolo XIII e del quale Dante parla con elogio anche altrove, *Vulg. Eloq.* I, 15. Di costui cfr. *Com. Lips.* II, 83-90 e la letteratura colà citata; inoltre *Bartók, Lett. ital.* II, 16 e seg. *Ben.* racconta: « Sordellus, nobilis et prudens miles, et ut aliqui volunt, curialis, tempore Eccirini de Romano, de quo audivi (non tamen affirmo) satis jocosum novum, quod breviter est talis formæ. Habebat Eccirinus quamdam sororem suam valde venerateam, de qua fit longus sermo *Par.* IX. Quam accensa amore Sordelli ordinavit cante, quod ille intraret ad eam tempore noctis per unum ostiolum posterius juxta coquinam palatii in civitate Veronæ; et quia in strata erat turpe volutabrum porcorum, sive pocia broditorum, ita ut loca nullo modo videretur suspectus, faciebat se portare per quemdam servum suum usque ad ostiolum, ubi Cunitia parata recipiebat eum. Eccirinus autem hoc scito, uno sero subornatis sub specie servi, transportavit Sordellum, deinde reportavit. Quo facto, manifestavit se Sordello. et dixit: sufficit. De cætero abstineas accedere ad opus tam sordidum per locum tam sordidum. Sordellus terrefactus suppliciter petivit veniam, promittens nunquam amplius redire ad sororem. Tamen Cunitia maledicta retraxit eum in primum fallum. Quare ipse timens Eccirinum, formidatissimum hominum sui temporis, recessit ab eo, quem Eccirinus, ut quidam ferunt, fecit postea trucidari. »

- 58 Ma vedi là un'anima, che posta
Sola soletta verso noi riguarda:
Quella ne insegnerà la via più tosta.
- 61 Venimmo a lei. O anima lombarda,
Come ti stavi altera e disdegnosa,
E nel muover degli occhi onesta e tarda!
- 64 Ella non ci diceva alcuna cosa:
Ma lasciavane gir, solo sguardando
A guisa di leon quando si posa.
- 67 Pur Virgilio si trasse a lei, pregando
Che ne mostrasse la miglior salita;
E quella non rispose al suo domando;
- 70 Ma di nostro paese e della vita
C'inchiese. E il dolce duca incominciava:
« Mantova.... » E l'ombra, tutta in sè romita,
- 73 Surse vèr lui del loco, ove pria stava,
Dicendo: « O mantovano, io son Sordello
Della tua terra. » E l'un l'altro abbracciava.

58. POSTA: a sedere. AL.: separata del tutto dalle altre anime. AL. A POSTA = fissamente; cfr. *Inf.* XXIX, 19. AL. A POSTA = opportunamente.

61. O ANIMA: non sono parole di Virgilio dirette a Sordello (*Buti*), ma è una esclamazione del Poeta che ha presente alla mente sua il grave rispetto ed il dignitoso contegno di quell'anima. - LOMBARDA: Sordello nacque a Goito, nel territorio di Mantova.

62. TI STAVI: AL. TU STAI; AL. TU STAI. - ALTERA: « in nostra lingua diciamo altiero e disdegnoso colui, che per eccellenza d'animo non riguarda nè pon pensiero a cose vili, nè quelle degna. Si che dimostra una certa schifezza generosa e senza vizio. Perciocchè quando uno sprezza non per grandezza d'animo, ma per troppa alterigia, non altiero, ma superbo si chiamerà; » *Land.* Cfr. *Petrar. Canz.* IX (22), 8 e seg. *Dino Comp.* I, 20 chiama Guido Cavalcanti « cortese e ardito ma adeguoso e solitario e intento allo studio; » ed il *Betti* osserva: « Ecco lo sdegno in compagnia della cortesia. »

63. TABIA: cfr. *Inf.* IV, 112. « Specchio della mente è la faccia; e gli occhi, anche che tacciano, confessano i segreti del cuore; » *Bart. da S. Conc., Amm. Ant.* VII, 1, 6.

64. DICEVA: « est tacens solens tempus aptum. Homo sapiens tacebit usque ad tempus; » *Eccles.* XX, 6, 7. « Che differenza tra la curiosità e il cicaleccio degli altri spiriti, e questo maestoso silenzio di Sordello! » *Giober.*

65. SGUARDANDO: seguendo collo sguardo i nostri movimenti. AL. GUARDANDO.

66. LEON: « requiescens accubuit ut leo, et quasi leona, quis suscitabit eum! » *Genes.* XLIX, 9. Cfr. *Virg. Aen.* II, 287.

70. VITA: condizione. Sordello non si è accorto che Dante è vivo, cfr. *Purg.* VIII, 58 e seg.

71. C'INCHIESSE: ci domandò. AL. CI CHIESSE.

72. MANTOVA: voleva dire: *Mi generò, o Fu mia patria*, o simili; ma non appena ebbe nominato Mantova, Sordello lo interruppe. Cfr. PERTICARI, *Amor patrio di Dante*, § VIII. - ROMITA: tutta in sè raccolta, concentrata; cfr. v. 58 e seg.

73. SURSE: si alzò ad un tratto e corse incontro a Virgilio per abbracciarlo.

V. 76-126. *La serra Italia*. All'aspetto di quell'impeto di patrio amore il Poeta prorompe in una sublime apostrofe all'Italia, i cui morti si abbracciano, i cui vivi si rodono. Apostrofa quindi l'imperatore che non si cura di Roma e dell'Italia tutta lacerata dalle fazioni e

- 76 Ahi serva Italia, di dolore ostello,
Nave senza nocchiero in gran tempesta,
Non donna di provincie, ma bordello!
- 79 Quell' anima gentil fu così presta,
Sol per lo dolce suon della sua terra,
Di fare al cittadin suo quivi festa;
- 82 Ed ora in te non stanno senza guerra
Li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode
Di quei che un muro ed una fossa serra.
- 85 Cerca, misera, intorno dalle prode
Le tue marine, e poi ti guarda in seno
S'alcuna parte in te di pace gode.
- 88 Che val perchè ti racconciasse il freno
Giustiniano, se la sella è vuota?
Senz' esso fôra la vergogna meno.
- 91 Ahi gente, che dovresti esser devota,

volge poi la parola, divenuta preghiera, al Salvatore.

76. SERVA: la chiama così perchè non governata dal monarca da lui vagheggiato, signoreggiata invece da una quantità di principi, signori e signorotti, dal volgo, dalle sedicenti libertà popolari, ecc. « Humanum genus existens sub Monarcha est potissime liberum; » *De Mon.* I, 12. Cfr. *Arios.*, *Orl.* XVII, 76. — OSTELLO: albergo.

77. NOCCHIERO: monarca, imperatore; cfr. *De Mon.* I, 16. *Conv.* IV, 4.

78. DONNA: signora; « Facta est quasi virgula domina Gentium: princeps provinciarum facta est sub tributo; » *Lament. Jerem.* I, 1. — BORDELLO: luogo di corruzione e di vizi. « Bordello, nel più comune uso, significa luogo di turpitudine o rumore o frastuono o difficoltà d'uscirne; » *Caverni.* « Bordello fu usato per significar cosa o persona di cui non vuol dirsi appunto il nome; » *Fanf.* Secondo alcuni *bordello* vale qui *meretrice*; secondo altri *miserabil tugurio*. Cfr. NANNUCCI, *Voci e locuz. ital. derivate dalla lingua prov.*, 199 e seg. *Betti*, II, 31 e seg.

81. QUIVI: nel Purgatorio dove tutte quante le anime sono cittadine d'una sola città, *Purg.* XIII, 94 e seg., e dove per conseguenza non si potrebbe aspettarsi altro amore tra compatriotti.

84. FOSSA: fossa che per maggior difesa gira intorno alle città. *Benv.*: « qui

habitant in eadem civitate vel terra, et eadem domo et eadem arca; quia multi qui in morte sepeliuntur simul, non possunt stare simul in vita » (7).

85. CERCA: considera le tue regioni marittime lungo i tuoi due mari, Tirreno ed Adriatico, e poi considera le tue regioni infra terra, se ne trovi pur una che sia in pace.

88. CHE VAL: « che giova perchè Giustiniano imperadore compilasse le leggi e correggesse le quali leggi sono lo freno con che si governano le repubbliche; » *Buti.* Cfr. *Par.* VI, 12. — RACCONCIASSE: AL. RASSETTASSE.

89. GIUSTINIANO: cfr. *Par.* VI, 10 e seg. — VOTA: cfr. *Purg.* XVI, 97. « Quasi dire si può dello Imperadore, volendo il suo ufficio figurare con una immagine, che egli sia il cavaliatore della umana volontà, lo qual cavallo come vada senza il cavaliatore per lo campo assai è manifesto, e specialmente nella misera Italia che senza mezzo alcuno alla sua governance è rimasa; » *Conv.* IV, 9.

90. ESSO: Giustiniano. Sarebbe meno vergogna se Giustiniano non fosse venuto a racconciarti il freno. Al.: senza esso freno. E forse vergogna l'essere sfonato non avendo freno? Cfr. *Fanf.* *Studi ed Oss.*, 85.

91. GENTE: di chiesa, papa e sacerdoti; così *An. Fior.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, *Dan.*, ecc. Altri intendono dei sudditi

- E lasciar seder Cesar nella sella,
 Se bene intendi ciò che Dio ti nota,
 94 Guarda com' esta fiera è fatta fella,
 Per non esser corretta dagli sproni,
 Poi che ponesti mano alla predella.
 97 O Alberto tedesco, che abbandoni
 Costei ch' è fatta indomita e selvaggia,
 E dovresti inforcar li suoi arcioni,
 100 Giusto giudicio dalle stelle caggia
 Sovra 'l tuo sangue, e sia nuovo ed aperto,
 Tal che il tuo successor temenza n'aggia:
 103 Chè avete tu e il tuo padre sofferto,
 Per cupidigia di costà distretti,
 Che il giardin dell'imperio sia deserto.
 106 Vieni a veder Montecchi e Cappelletti,

(*Lan., Ott., Petr. Dant.*); altri della gente italica (*Buti, Land., Vell.*) e non pochi moderni del guelfi (*Vent., Port., Fog., Giober., Tom., ecc.*). Cfr. *Par. XVI*, 58. - KASER DEVOTA: attendere alle cose di religione.

92. SEDER: lasciare all'imperatore l'esercizio dell'autorità secolare; « Regemque dedit qui federe certo Et premere et laxas soliret dare iussus habenas; » *Virg. Aen. I*, 62 e seg. - NELLA SELLA: AL. IN LA SELLA.

93. TI NOTA: nel Vangelo; cfr. *S. Matt. XII*, 21. *S. Luca XXII*, 25, 26. *S. Giov. XVIII*, 36, ecc.

94. GUARDA: tutti i moderni intendono che queste parole siano dirette agli ecclesiastici, ai quali Dante fa rimprovero di aver voluto pigliare le redini del governo civile. Secondo gli antichi (*Lan., Ott., An. Fior., Benv., Buti, Land., Vell., Dan., ecc.*) il Poeta volge qui la parola ad Alberto imperatore. - FIERA: l'Italia. - FELLA: stizzosa, billosa.

95. CORRETTA: ben guidata. - SPRONI: di abile cavaliatore, cioè di un saggio imperatore.

96. PREDILLA: o *bridella*, la parte del freno dove si attaccano le redini e si prende, quando mena, il cavallo a mano. Forse dimin. di *brida*, della quale vive l'accreo. *bridone*. Sulle diverse interpretazioni di questa voce cfr. *Com. Lips.*, II, 75.

97. ALBERTO: d'Austria, figlio di Rodolfo di Absburg, n. 1248, eletto impera-

tore nel 1298, ucciso a tradimento 1 maggio 1308. Non si occupò mai delle cose d'Italia, avendo anche troppo da fare in casa sua. Cfr. *Conv. IV*, 3. Le parole di Dante vanno naturalmente all'indirizzo degli imperatori in generale.

98. INDOMITA: ribelle e disubbidiente, non avendo freno da veruna parte.

100. GIUDICIO: pena, condanna. - DALLE STELLE: secondo il sistema danese Dio solo è superiore all'imperatore, dunque Egli solo può punirlo. Impeccazione scritta quando la vendetta era già compinta.

101. NUOVO: insolito e manifesto a tutti.

102. SUCCESSOR: Arrigo VII di Lussemburgo, cfr. *Par. XXX*, 136. - TEMENZA: timore.

103. PADRE: anche Rodolfo di Absburg non si curò delle cose d'Italia, dove l'impero si considerò vacante dalla morte di Federico II all'elezione di Arrigo VII. Cfr. *Conv. IV*, 3.

104. DI COSTÀ: per avidità di acquistare terre e ricchezze in Germania; cfr. *Vill. VII*, 146. - DISTRETTI: ritenuti nei vostri Stati d'oltremonti.

106. MONTECCHI: versi di difficile interpretazione. Secondo i più Dante menziona qui due coppie di famiglie capi di fazioni opposte nella medesima città: a Verona Montecchi e Cappelletti, a Orvieto Mondaldi e Filippeschi. Secondo altri Dante vuol dire: Vieni a vedere a

- Monaldi e Filippeschi, uom senza cura,
 Color già tristi, e costor con sospetti.
- 109 Vien, crudel, vieni, e vedi la pressura
 De' tuoi gentili, e cura lor magagne,
 E vedrai Santafior com'è sicura.
- 112 Vieni a veder la tua Roma che piagne,
 Vedova e sola, e di e notte chiama:
 « Cesare mio, perchè non m'accompagne? »
- 115 Vieni a veder la gente quanto s'ama;
 E se nulla di noi pietà ti muove,
 A vergognar ti vien della tua fama.
- 118 E se licito m'è, o sommo Giove,
 Che fosti in terra per noi crucifisso,
 Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?
- 121 O è preparazion, che nell' abisso
 Del tuo consiglio fai per alcun bene,
 In tutto dall'accorger nostro scisso?
- 124 Chè le città d'Italia tutte piene
 Son di tiranni, ed un Marcel diventa

qual partito sono ridotti in Italia i fautori dell'impero: i Montecchi di Verona ed i Cappelletti di Cremona, i Monaldi di Perugia ed i Filippeschi di Orvieto: quelli già sconfitti ed oppressi, questi non sostenendosi che in mezzo alle inquietudini del pericolo. Questa seconda interpretazione sarebbe da preferirsi, se i Cappelletti non fossero stati capi di parte guelfa. Per i particolari cfr. *Com. Lips.* II, 76 e seg.

109. PRESSURA: oppressione. Al. L'OP-PRESSURA.

110. GENTILI: « conti, marchesi ed altri gentili omni e signori d'Italia, che gravano li loro sudditi ultra modo; » Buti. — MAGAGNE: vizi (Buti, Land., Vell., ecc.). Al.: danni, onde il senso: Rifai i danni da essi ricevuti. — Ciò che si cura sogliono essere malattie, difetti, vizi.

111. SANTAFIOR: contea nella Maremma senese. Secondo gli uni Dante intende del paese, in quei tempi infestato da rubatori e predoni; secondo gli altri dei conti di Santafiora che per l'appunto verso il 1300 soffersero gravi disagi; cfr. *Murat. Script.* XV, 43 e seg.

112. TUA: Roma è la città dell'impero. — PIAGNE: « Plorans ploravit in nocte, et lacrymæ eius in maxillis eius: non est

qui consoletur eam ex omnibus charis eius: omnes amici eius spreverunt eam, et facti sunt ei inimici; » *Lament. Jerem.* I, 2.

113. VEDOVA: abbandonata da te. — SOLA: derelitta, deserta (anche dai papi).

115. S'AMA: amara ironia, gl'italiani vivendo in continue discordie e guerre civili.

117. VERGOGNAR: « a vergognarti del discredito, per cui qua sei da tutti tenuto a vile e dispregiato; » Vent. Invece Buti: « Vieni almeno per mostrare che tu ti vergogni d'averne sì fatta fama. » (7).

118. LICITO: di farti tale domanda. — GIOVE: cfr. *Inf.* XXXI, 92.

120. ALTROVE: a motivo delle nostre empietà; cfr. *Isaia* I, 15; *XXVII*, 17. *Deuter.* XXXI, 17, 18.

121. PREPARAZION: o prepari Tu forse con queste calamità alcun futuro nostro bene. Da congiungersi ad *alcun bene*, cioè Un bene che noi ignoriamo.

123. SCISSO: separato, da noi non appreso.

124. LE CITTÀ: Al. LE TERRE.

125. UN MARCEL: un uomo di grande autorità politica. Alcuni intendono di M. Claudio Marcello, vincitore di Siracusa, qui ricordato come grande cittadino e ca-

- Ogni villan che parteggiando viene.
 127 Fiorenza mia, ben puoi esser contenta
 Di questa digression che non ti tocca,
 Mercè del popol tuo che s'argomenta.
 130 Molti han giustizia in cor, ma tardi scocca,
 Per non venir senza consiglio all'arco:
 Ma il popol tuo l'ha in sommo della bocca.
 133 Molti rifiutan lo comune incarco;
 Ma il popol tuo sollecito risponde
 Senza chiamare, e grida: « Io mi sobbarco. »
 136 Or ti fa' lieta, chè tu hai ben onde:
 Tu ricca, tu con pace, tu con senno:
 S'io dico ver, l'effetto nol nasconde.
 139 Atene e Lacedemona, che fenno
 L'antiche leggi, e furon sì civili,

pitano (*Cass., Petr. Dant., Land. Vell.*, ecc.); altri di C. Claudio Marcello, console, partigiano di Pompeo e fiero avversario di Giulio Cesare, qui ricordato qual fierissimo oppugnatore dell'autorità imperiale (*Lan., Ott., An. Fior., Benv., Buti.*, ecc.). Sembra veramente che Dante parli di quest'ultimo.

126. VILLAN: ogni uomo da nulla che si mostra partigiano zelante; cfr. *Inf.* XV, 61. *Par.* XVI, 49.

V. 127-151. *Invettiva contro Firenze*. Dopo aver fatto il tetro quadro delle condizioni dell'Italia in generale, il Poeta volge la parola a Firenze, cui con fina ed amara ironia rinfaccia l'arroganza ed ipocrisia, l'ambizione di uffici pubblici e la spaventevole volubilità ed incostanza politica. L'invettiva è un capo d'opera di satira eminentemente poetica.

127. MIA: « oh misera, misera patria mia! Quanta pietà mi stringe per te, qual volta leggo, qual volta scrivo cosa che a reggimento civile abbia rispetto! » *Conv.* IV, 27.

128. NON TI TOCCA: Firenze era per l'appunto il centro dei disordini che Dante sin qui ha rinfacciati all'Italia in generale. Cfr. *Epist. ad Henr.* VII, § 7.

129. S'ARGUMENTA: s'ingegna di non meritarsi questi rimproveri. Al. si provvede. Al. si ARGUMENTA, cioè, ragiona e pensa per l'appunto come faccio io. Cfr. *Com. Lips.* II, 80.

130. SCOCCA: si manifesta in parole.

Hanno la giustizia nel cuore, ma non sulle labbra per non iacagiare sconsideratamente uno strale che non si possa più ritirare.

132. IN SOMMO: sulle labbra, nel cuore no; cfr. *Prov.* XXIX, 20. *Eccles.* IV, 34.

133. INCARCO: le magistrature, i pubblici uffici.

135. SENZA CHIAMARE: prima di essere chiamato il popol tuo si dichiara pronto a sostenere il peso degli uffici pubblici. - MI SOBBARCO: me ne carico. *Benv.*: « subarco idem est quod subcingo, idest erigo pannos ad cincturam, ut sim expeditior ad aliquid agendum. » *Buti.*: « faccio di me barca, o io mi piego a sopportarlo e sofferirlo. »

137. RICCA: di ricchezze male acquistate. - CON PACE: amara ironia, perchè sempre in guerra, o coi vicini o tra loro. - SENNO: l'ironia continua.

138. DICO VER: AL. DICO 'L VER. Quanto meritate siano queste lodi, lo si vede dagli effetti, cioè dai molti sì rapidi e continui tuoi mutamenti.

139. LACEDEMONA: AL. LACEDEMONK; Sparta ed Atene, che ebbero sì eccellenti ordini di governo con le costituzioni di Licurgo e di Solone, non dettero che un piccolo saggio di buon ordine civile al confronto di te.

140. LEGGI: « Primum frugiparos fetus mortalibus agris Dididerunt quondam præclaro nomine Athenas, Et recreaverunt vitam legesque rogarunt; » *Lucret.*

- Fecero al viver bene un piccol cenno
 142 Verso di te, che fai tanto sottili
 Provvedimenti, ch' a mezzo novembre
 Non giugne quel che tu d'ottobre fili.
 145 Quante volte del tempo che rimembre,
 Legge, moneta, officio e costume
 Hai tu mutato, e rinnovato membre!
 148 E se ben ti ricorda, e vedi lume,
 Vedrai te simigliante a quella inferma,
 Che non può trovar posa in su le piume,
 151 Ma con dar volta suo dolore scherma.

Rer. nat. VI, 1 e seg. - CIVILI: « Græcia capta ferum victorem cepit, et artes Intulit agresti Latio; » *Horat. Epist.* II, 1, 156 e seg.

142. SOTTILI: slevoli, deboli. Parlare equivoco, sottile valendo anche arguto.

143. NOVEMBRE: « tutto giorno si facevano nuove leggi e si correggevano le vecchie.... Della quale varietà credo che sia nato quello che vulgarmente, con vitupero della Città si dice: Legge governativa, fatta la sera e guasta la mattina; » *Don. Giannot. Rep. Fior.* II, 18. Cita per l'appunto i mesi di ottobre e novembre, alludendo forse alle grandi mutazioni avvenute in Firenze dall'ottobre al novembre del 1301; cfr. *Vill.* VIII, 49; XII, 19, 97. Un proverbio volgare: « Legge fiorentina, fatta la sera e guasta la mattina. » Cfr. *Don. Giannotti, Republ. fior.* IV, 7.

145. RIMEMBR: di cui serbi memoria; in questi ultimi anni. Uno specchio cronologico delle mutazioni avvenute a Firenze dal 1248 al 1307 si trova *Com. Lips.* II, 82 e seg.

146. OFFICIO: « quia tunc consules, nunc antianos, nunc priores habuerunt, et multa nova officia adinvenerunt; » *costume: mores mutantur ibi de die in diem, quia florentini discurrunt per mundam re-*

portant varios mores alienigenarum in patriam, ut potes videre in mulieribus eorum; » Benv.

147. MEMBRE: cittadini, cacciati e richiamati a vicenda, secondo il prevalere dell'una o dell'altra fazione.

148. SE BEN: se non hai perduto la memoria e l'intelletto. « E' si dice tra noi Fiorentini uno antico proverbio e materiale, cioè: *Firenze non si muove, se tutta non si dolo*; » e benchè il proverbio sia di grosse parole o rima, per esperienza si trova di vera sentenza; » *Vill.* XII, 16. - LUME: se ti è rimasto ancora un po' di lume di ragione.

150. TROVAR POSA: « Nec invenit requiem; » *Lament. Jerem.* I, 3. « Nec habent requiem die ac nocte; » *Apocal.* XIV, 11.

151. CON DAR VOLTA: l'ammalata cerca qualche sollievo a' suoi dolori volgendosi qua e là sulle coltrici; Firenze cerca di rimediare a' suoi mali mutando ogni istante legge, moneta, officio e costume. « Et fœsum quotionum mutet latus; » *Virg. Aen.* III, 581. - SCHERMA: da *schermare*, ted. *schirmen*, per fare schermo, confr. *Purg.* XV, 26, come il lat. *defendere* nel senso di schermirsi; « Defendere frigus; » *Horat. Sat.* I, 3, 14. « Defendere sitim; » *Sil.* VII, 170.

CANTO SETTIMO

ANTIPURGATORIO: LA VALLETTA AMENA

PRINCIPI INTENTI A GLORIA TERRENA

RODOLFO IMPERATORE, OTTOCARO RE DI BOEMIA

FILIPPO III RE DI FRANCIA, ARRIGO DI NAVARRA, PIETRO III D'ARAGONA

CARLO D'ANGIÒ, ARRIGO III RE D'INGHILTERRA

GUGLIELMO VII DI MONFERRATO

- Poscia che l'accoglienze oneste e liete
 Furo iterate tre e quattro volte,
 Sordel si trasse, e disse: « Voi chi siete? »
 4 « Prima ch' a questo monte fosser vòlte
 L'anime degne di salire a Dio,
 Får l'ossa mie per Ottavian sepolte.
 7 Io son Virgilio; e per null' altro rio
 Lo ciel perdei, che per non aver fè: »
 Così rispose allora il duca mio.
 10 Qual è colui che cosa innanzi a sè
 Subita vede, ond' ei si maraviglia,

V. 1-38. *Sordello e Virgilio.* Dopo le prime accoglienze Sordello conosce Virgilio, lo riabbraccia rispettosamente e gli chiede d'onde venga. Virgilio risponde descrivendo il suo stato ed i suoi compagni nel limbo.

2. TRE E QUATTRO: più volte; il numero determinato per l'indeterminato, come *Inf.* VIII, 97. « Tum liquidas corvi presso ter gutture voces Aut quater ingeminant; » *Virg. Georg.* I, 410 e seg. « O terque quaterque beati; » *Aen.* I, 94; « Terque quaterque manu pectus percussa decorum; » *ibid.* IV, 589.

3. SI TRASSE: si ritirò alquanto indietro. — CHI SIETE: prima aveva domandato del paese e della vita, *Purg.* VI, 70; adesso domanda del nome.

4. PRIMA: AL ANZI: « Innanzi che l'anime de' giusti andassero al Purgatorio,

ciò innanzi a la passione di Cristo; imperò che innanzi a quella tutte l'anime de' giusti andavano al limbo; » *Buti.* Così pure *Lan., Ott., Beno., Dan.,* ecc. *Confr. Thom. Aqu. Sum. theol.* III, 52, 5 e seg. Virgilio morì l'anno 19 av. Cristo.

6. PER: per ordine di Ottaviano Augusto imperatore. « Ossa ejus jussu Augusti Neapolim translata sunt tumuloque condita, qui est via puteolana; » *Donat., Vit. Verg.,* 63.

7. RIO: peccato; cfr. *Inf.* I, 124 e seg.; IV, 37 e seg.

10. INNANZI A SÈ: AL INNANZI SÈ. Sordello all'udire il nome di Virgilio rimane stupefatto come chi, vedendo d'improvviso cosa non preveduta, se ne maraviglia e dubita se la cosa sia veramente così come gli pare.

- Che crede e no, dicendo: « Ell'è, non è; »
 13 Tal parve quegli, e poi chinò le ciglia,
 Ed umilmente ritornò vèr lui,
 Ed abbracciollo ove il minor s'appiglia.
 16 « O gloria de' Latin, » disse, « per cui
 Mostrò ciò che potea la lingua nostra:
 O pregio eterno del loco ond'io fui:
 19 Qual merito o qual grazia mi ti mostra?
 S'io son d'udir le tue parole degno,
 Dimmi se vien' d'inferno, e di qual chiostra. »
 22 « Per tutti i cerchi del dolente regno, »
 Rispose lui, « son io di qua venuto:
 Virtù del ciel mi mosse, e con lei vegno.
 25 Non per far, ma per non far, ho perduto
 Di veder l'alto Sol che tu disiri,
 E che fu tardi da me conosciuto.
 28 Loco è laggiù non tristo da martiri,
 Ma di tenebre solo, ove i lamenti
 Non suonan come guai, ma son sospiri.
 31 Quivi sto io co' parvoli innocenti,

12. CREDE: *Petrarca* I, Son. 116 (135), 7 e seg.: « Non so s'il creda, e vivomi intra due; Nè al nè no nel cor mi sona intero. » Cfr. *Inf.* VIII, 111.

13. E POI: fatto certo della cosa. - CHI-NO: abbassò riverentemente gli occhi.

14. RITORNÒ: gli si avvicinò di nuovo, dopo essersi prima ritirato un po' indietro.

15. OVE: alle ginocchia, *Benv.*, *Vent.*, *Cost.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Greg.*, *Andr.*, *Cass.*, *Pol.*, ecc.; alle coscie, *Lan.*, *Ott.*, ecc.; dal petto in giù, sotto le braccia, *An. Fior.*, *Buti.*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Betti.*, ecc.; alli piedi, *Lomb.* Il passo *Purg.* XXI, 130 sembra sciogliere ogni dubbio. La variante OVE IL NUTRIR S' APPIGLIA, conosciuta già dal *Lan.*, ma che occorre in pochissimi codici, è inattendibile. Cfr. *Moore, Crit.*, 381 e seg.

17. LINGUA: latina, che ai tempi di Virgilio e di Sordello era quella degli Italiani.

18. LOCO: Mantova, patria di Virgilio e di Sordello.

19. MERITO: mio. - GRAZIA: divina.

21. D'INFERNO: Virgilio gli ha detto d'aver perduto il cielo, v. 8, onde Sor-

dello sa che non può venire che dall' inferno. - CHIOSTRA: cerchio dell' inferno.

22. PER TUTTI: non vengo da una sola chiostra d' inferno, ma sono passato per esse tutte, mosso e ravvalorato da celeste virtù; cfr. *Inf.* II, 52 e seg. *Purg.* I, 52 e seg.

25. PER FAR: non per colpa commessa, ma per mancanza di fede, v. 7, 8, 34.

26. SOL: Dio; cfr. *Par.* IX, 8; X, 53; XVIII, 105; XXV, 54. *Conv.* III, 7, 12.

27. TARDI: dopo morte.

28. LOCO: il limbo, *Inf.* IV, 25 e seg. « Dolores non sunt in inferno patrum, neque etiam in inferno puerorum, qui non puniuntur poena sensus propter peccatum attuale, sed solum poena damni propter peccatum originale; » *Thom. Aq. Sum. theol.* III, 52, 2.

29. TENEBRE: « nel IV dell' *Inf.* il luogo luminoso è pe' soli spiriti illustri e buoni, non già per gli altri. Virgilio, che era pure di quelli, dopo accennato alle tenebre, dice: *Quivi sto io*, quella luce alla celeste era tenebre; » *Tom.* Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, Suppl. LXIX, 5.

30. GUAI: cfr. *Inf.* IV, 25 e seg.

31. CO' PARVOLI: dunque nel limbus

- Da' denti morsi della morte, avanti
 Che fosser dall'umana colpa esenti.
 34 Quivi sto io con quei che le tre sante
 Virtù non si vestiro, e senza vizio
 Conobber l'altre, e seguir tutte quante.
 37 Ma se tu sai e puoi, alcuno indizio
 Dà noi, perchè venir possiam più tosto
 Là dove Purgatorio ha dritto inizio. »
 40 Rispose: « Loco certo non c'è posto:
 Licito m'è andar suso ed intorno:
 Per quanto ir posso, a guida mi t'accosto.
 43 Ma vedi già come dichina il giorno,
 Ed andar su di notte non si puote;
 Però è buon pensar di bel soggiorno.
 46 Anime sono a destra qua remote:
 Se mi consenti, io ti merrò ad esse,
 E non senza diletto ti fien note. »
 49 « Com'è ciò? » fu risposto: « chi volesse

puerorum. « Limbus patrum et limbus puerorum abaque dubio differunt secundum qualitatem penae vel premii. Pueris enim non adest spes beatæ vitæ, quæ patribus in limbo aderat; in quibus etiam lumen fidei et gratiæ refulgebat. Sed quantum ad situm, probabiliter creditur, utrorumque locus idem fuisse; nisi quod limbus patrum erat in superiori loco quam limbus puerorum; » *Thom. Aq. Sum. theol. III, Suppl. LXIX, 6*.

32. MORSI: passati di questa vita. Dante « concepisce col volgo la morte a guisa di un animato e dentato umano scheletro, o la fa agire col mordere; » *Lomb.* - « Morus tuus ero, inferne; » *Osce XIII, 14*.

33. COLPA: peccato originale. - « SENTI: lavati nel battesimo.

35. VIRTÙ: teologali: fede, speranza e carità; cfr. *Cons. III, 14*.

36. L'ALTRE: le virtù civili e naturali.

V. 37-63. *Legge del Purgatorio circa la salita*. Virgilio prega Sordello di mostrargli la via per salire al Purgatorio e Sordello espone la legge colà vigente, secondo la quale tramontato il Sole non è possibile di fare un solo passo in su, legge conforme alla sentenza di Cristo, *S. Gioe. XII, 35*.

37. SAI E PUOI: se conosci la via e se ti è permesso di venire a mostrarcela.

39. DRITTO INIZIO: il suo vero principio. Sono ancor sempre nell'Antipurgatorio.

40. CERTO: fiasco. - POSTO: assegnato. « Non c'è assegnato nè determinato alcun luogo; noi siamo liberi d'andare come et dove ci pare; ma in Purgatorio non possiamo entrare; » *An. Fior.*

41. M'È ANDAR: AL. È L'ANDAR.

42. PER QUANTO: mi t'accompagno come guida fin dove mi è lecito inoltrarmi, cioè sino all'ingresso del vero Purgatorio. La questione, quali motivi inducessero Dante a scegliere per l'appunto Sordello a guida nell'amena valletta è piuttosto oziosa, essendo difficile e quasi impossibile di indovinarli; cfr. *Com. Lips. II, 90*.

43. DICHINA: sono circa le 4 1/2 pom.

45. DI BEL: ad un bel luogo da passarvi la notte. AL. DI BUON.

46. REMOTE: « in loco nobilissimo sequestrato ab omni grege vulgarium hominum; » *Bene*. Sono anime di grandi personaggi che intenti ad affari mondani tardarono la penitenza e sono qui raccolti in un'amena valletta.

47. SE MI CONSENTI: AL. SE 'L MI CONSENTI. - MERRÒ: contrazione di *menerò*; cfr. *Nannuc., Verbi, 241* e seg. AL. MENEROTTI.

49. FU RISPOSTO: da Virgilio, cfr. v. 61.

- Salir di notte, fôra egli impedito
 D'altrui? o non sarria che non potesse? »
- 52 E il buon Sordello in terra fregò il dito,
 Dicendo: « Vedi, sola questa riga
 Non varcheresti dopo il sol partito:
- 55 Non però che altra cosa dësse briga,
 Che la notturna tenebra, ad ir suso:
 Quella col non poter la voglia intriga.
- 58 Ben si poria con lei tornare in giuso,
 E passeggiar la costa intorno errando,
 Mentre che l'orizzonte il di tien chiuso. »
- 61 Allora il mio signor, quasi ammirando:
 « Mènane dunque, » disse, « là ove dici
 Ch'aver si può diletto dimorando. »

50. SALIR: il monte. - FÔRA: sarebbe; cfr. *Nannuc.*, *Verb.*, 475 e seg.

51. O NON SARRIA: o non salirebbe per non averne la forza. *Sarrìa* è contrazione di *saliria*; cfr. *Nannuc.*, l. c., 246. Il *Bocc.*, *Dec.* VII, 9, usò *sarrai* per *salirai*, e il *Cavale. Pungit.*, 9, disse *sarrà* in cielo per *sakrà*. Sulle diverse lezioni di questo verso cfr. *MOORE. Ori.*, 382 e seg.

52. FREGÒ: descrisse col dito una linea in terra. « Iesus autem inclinans se deorsum digito scribebat in terra... Et iterum se inclinans scribebat in terra; » *S. Giov.* VIII, 6, 8.

54. PARTITO: tramontato. Il sole figura la grazia divina, senza la quale l'uomo non può fare un sol passo verso la penitenza. Ma occuparsi di cose mondane, oppure ritornare al male, può anche *dopo il sol partito*.

55. DËSSE BRIGA: fosse d'impedimento ad *ir suso* al monte.

56. TENEBRA: AL TENEBRE. « Ambulate dum lucem habetis, ut non tenebrae vos comprehendant: et qui ambulat in tenebris, nescit quo vadat; » *S. Giov.* XII, 35.

57. INTRIGA: impaccia. Generando l'impotenza l'oscurità della notte impedisce la volontà. « Non potendo non si vuole; » *Tom.*

58. CON LEI: colla tenebra si potrebbe benal ritornare indietro; senza il lume della grazia l'uomo può ritornare al peccato o camminare intorno al monte, cioè affaticarsi senza verun profitto.

60. MENTRE: durante la notte. - CHIU-

so: « Ante diem clauso componet Vesper Olympo; » *Virg. Aen.* I, 874.

61. AMMIRANDO: Virgilio non conosce le leggi del Purgatorio.

63. DILETTO: cfr. v. 48.

V. 64-90. *La valle fiorita*. Guidati da Sordello i due Poeti arrivano in una amenissima valletta dipinta d'erbe e di fiori, dove siedono, cantando una preghiera alla Vergine, i principi negligenti di loro eterna salute. « Ove si voglia attendere che la Bibbia e la chiesa e a loro imitazione il Poeta più volte con fiori e fragranze simboleggia le opere consumate nella carità o spiranti il buon odore di Cristo: nella ricchezza dei colori e degli effluvi noi avremo un mistico linguaggio a quelle anime già splendidamente ma non sempre caritatevolmente operose, una delicatissima pena di continuo rimprovero, un invito a desiderar e pregliore che adempiano l'antico difetto di carità, ed esandio un simbolo di quella carità con cui han già cominciato a riempier quel difetto; » *Perez*. Secondo alcuni la valletta figura la pompa della vita principesca e l'odore della loro fama (*Cass.*, *Beno.*, *Land.*, ecc.); secondo altri i colori e le fragranze stanno a figurare le virtù morali e teologiche, alle quali gli Stati sono atti (*Buti*, ecc.). Secondo la mente di Dante la valletta fiorita potrebbe forse essere il simbolo della vita dei suoi abitanti i quali, distratti dalle pompe, dalle cure e dal fasto mondano, neglessero la penitenza e trascurarono l'anima loro. L'idea di co-

- 64 Poco allungati c'eravam di lici,
Quando mi accorsi che 'l monte era scemo,
A guisa che i valloni sceman quici.
- 67 « Colà, » disse quell' ombra, « n' andremo,
Dove la costa face di sè grembo,
E quivi il nuovo giorno attenderemo. »
- 70 Tra erto e piano era un sentiero sghembo,
Che ne condusse in fianco della lacca,
Là dove più ch' a mezzo muore il lembo.
- 73 Oro ed argento fino e cocco e biacca,
Indico, legno lucido e sereno,
Fresco smeraldo in l' ora che si fiacca,
- 76 Dall' erba e dalli fior dentro a quel seno
Posti, ciascun saria di color vinto,
Come dal suo maggiore è vinto il meno.
- 79 Non avea pur natura ivi dipinto,

testa valletta amena, osserva *L. Vent.*, ove stanno illustri personaggi, trasse forse il Poeta dall' *Eliso* virgiliano: « At pater Anchises penitus convalle viventi Inclusas animas superumque ad lumen ituras Lustrabat stadio reolens; » *Virg. Aen.* VI, 679 e seg.

64. ALLUNGATI: allontanati. - LICI: lì; cfr. *Inf.* XIV, 84.

65. QUANDO: AL. QUAND' IO. - SCOMO: incavato; « avea concavità e valle, sicchè non girava tondo » (*Buti*), facendo di sè grembo, come si aprono i valloncelli nei fianchi delle montagne di questo mondo terrestre.

66. VALLONI SCEMAN: AL. VALLON SI SCERMAN. - QUICI: qui, in questo mondo.

70. TRA ERTO: non propriamente erto nè piano. - SGHEMBO: obliquo, tortuoso.

71. LACCA: cavità, valle; cfr. *Inf.* VII, 16.

72. LÀ DOVE: « dove l'avvallamento è men fondo; il lembo della cavità è più che della metà più basso che nelle altre parti. Esso lembo quasi finisce e muore nel luogo ove l'avvallamento comincia: onde con tre passi scendesi nella valle, come dirà C. VIII, 46; » *Tom.* Questa è per avventura la migliore interpretazione di questo verso oscuro.

73. COCCO: lat. *coccum*, grana di scarlatta, o *chermes*, specie di cocciniglia che vive sulle querce. Si hanno in questa descrizione tutti i colori di una valle fio-

rita: oro = giallo; argento = bianco splendente; cocco = rosso; biacca = bianco puro; indico = azzurro; legno lucido e sereno = bruno; smeraldo = verde.

74. INDICO, LEGNO: vuoi si distinguere indico e legno lucido, come fanno *Lan.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, ecc. I più prendono indico legno per un cape solo, facendo indico aggiunto di legno; così *Ott.*, *An.*, *Fior.*, *Bene.*, *Dan.*, *Lomb.*, ecc. Ma quale sia poi questo legno indico nessuno lo sa (cfr. *Com.* *Lips.* II, 97 e seg.). Potrebbe forse essere l'ebano, di cui *Virg. Georg.* II, 116 e seg.: « Sola India nigrum Fert hebenum. » Meglio intendasi per indico l'indaco, e per legno lucido e sereno la quercia fradica rilucente di notte, e così si hanno tutti i colori di un campo fiorito.

75. FRESCO: « lo smeraldo è verde, e quando si fiacca, o rompe, si dimostra in tal rottura molto più vivo ed acceso colore che non fa in superficie, per avere in questa già perduto alquanto della sua vivacità; » *Vell.*

76. FIOR DENTRO: AL. FIORI ENTRO. - SENO: valletta. Ciascuno degli oggetti menzionati sarebbe vinto in bellezza o magnificenza di colori dall'erba e dai fiori di quella valletta, come il più supera e vince il meno.

79. PUR: e la natura avea non solo dipinto il terreno di quella valle di una deliziosa varietà di colori, ma avea inoltre composto dalla fragranza di diversi

- Ma di soavità di mille odori
 Vi faceva un incognito indistinto.
- 82 « *Salve Regina* » in sul verde e in su i fiori,
 Quivi seder cantando anime vidi,
 Che per la valle non parean di fuori
- 85 « Prima che il poco sole omai s'annidi, »
 Cominciò 'l mantovan che ci avea vòlti,
 « Tra color non vogliate ch' io vi guidi.
- 88 Da questo balzo meglio gli atti e i volti
 Conoscerete voi di tutti quanti,
 Che nella lama giù tra essi accolti.
- 91 Colui che più sied'alto, e fa sembianti
 D'aver negletto ciò che far dovea,
 E che non muove bocca agli altrui canti,

odori una mescolanza che qui nel mondo non si conosce.

81. INDISTINTO: sostantivo = un misto, una mescolanza. Al. suppliscono *odore* ed intendono: Vi faceva un odore a noi nel mondo incognito e, per la mescolanza di tanti odori, indistinto. Av. Fior.: « Di molti odori di quei fiori se ne faceva uno che avea l'odore di tutti, et non avea di veruno, a modo di una confusione che si fa di molte cose buone, et diviene di molti un sapore solo. » Secondo altri *incognito* è sost. ed *indistinto* il suo addiettivo (7).

82. SALVE: è il noto inno alla Vergine, che suole recitarsi dopo i vesperi, invocandone l'aiuto in questa valle di lagrime e chiedendole la grazia di farci degni della visione del Salvatore. Quindi anche la valletta amena è per quelle anime un esilio ed una valle di lagrime.

83. QUIVI: Al. QUINDI.

84. NON PAREAN: non si vedevano fuori della valle per ragione della cavità della medesima.

85. POCO: il Sole era lì vicino al tramonto. - S'ANNIDI: tramonti.

86. MANTOVAN: Sordello. - VÒLT: guidati pel cammino a *eghembo*, v. 70.

87. COLORE: Al. COSTOR.

90. LAMA: laggiù nella valletta; cfr. Inf. XX, 79. Vuol forse accennare alla natura della fama. « La immagine per la sola fama generata sempre è più ampia, quale che essa sia, che non è la cosa immaginata nel vero stato. La fama dilata

lo bene e lo male oltre la vera quantità; » *Conv.* I, 3, 4.

V. 91-96. *Rodolfo imperatore*. Sordello addita e nomina al Poeta ad uno ad uno gli *spiriti magni*, cfr. Inf. IV, 118 e seg. Il primo, che come imperatore siede più alto, è Rodolfo di Absburg, padre di Alberto d'Austria, n. 1 maggio 1218, coronato imperatore in Aquilegrana 28 ottobre 1273, m. 30 settembre 1291. « Fu di grande affare, e magnanimo, e pro' in arme, e bene avventuroso in battaglie, molto adottato dagli Alamanni e dagli Italiani; e se avesse voluto passare in Italia senza contrasto n'era signore. E mandocci suoi ambasciadori l'arcivescovo di Trievi, e fu in Firenze negli anni di Cristo 1280, significando sua venuta, onde i Fiorentini non sapeano che si fare, e se fosse passato di certo l'avrebbero ucciso. E lo re Carlo ch'era al possente signore, il temette forte.... Sempre intese a crescere suo stato e signoria in Alamagna, lasciandole imprese d'Italia per accrescere terra e podere a' figliuoli; » *Vill.* VII, 55, 146.

91. E FA: Al. ED HA. - SEMBIANTI: sembiante. *Sembianti* è nome masc. della terza declinazione, terminato nel sing. in *i*; cfr. *Bocc.*, *Dec.* III, 8; IV, 5.

92. CIÒ: di venire in Italia, ciò che secondo la teoria politica di Dante era sacrosanto dovere di ogni imperatore.

93. NON MUOVE: non canta cogli altri il *Salve regina*, forse per vergogna della sua negligenza (*Benv.*) e forse per altri motivi; cfr. *Com. Lips.* II, 100.

- 94 Ridolfo imperador fu, che potea,
 Sanar le piaghe c' hanno Italia morta,
 Si che tardi per altri si ricrea.
- 97 L' altro, che nella vista lui conforta,
 Resse la terra, dove l'acqua nasce,
 Che Multa in Albia, ed Albia in mar ne porta:
- 100 Ottàchero ebbe nome, e nelle fasce
 Fu meglio assai che Vincislao suo figlio
 Barbuto, cui lussuria ed ozio pasce.
- 103 E quel Nasetto, che stretto a consiglio
 Par con colui c' ha sì benigno aspetto,
 Mori fuggendo e disfiorando il giglio:
- 106 Guardate là, come si batte il petto.

95. PIAGHE: divisioni di parte, che hanno lacerata e disfatta l'Italia.

96. ALTRI: AL. ALTRO. Allude ai vani tentativi di Arrigo VII di ristaurare in Italia l'autorità imperiale; confr. *Par.* XXX, 137 e seg.

V. 97-102. *Ottocaro II re di Boemia.* Quell'altro che all'apparenza mostra di confortare Rodolfo al quale in vita fu fieramente avversario, eletto re di Boemia nel 1253, morto nella battaglia presso Vienna il 26 agosto 1278. Fu valente guerriero e crudele tiranno, accusato, forse non a torto, di aver consigliato l'assassinio dell'infelice Corradino. Sembra che Dante, il quale probabilmente non conosceva Ottocaro che per la sua fama di valente guerriero, lo nomini qui qual fiero nemico di Rodolfo, per mostrare che i già nemici sono i amici.

98. TERRA: la Boemia, dove nascono le acque che la *Multa*, oggi Moldava, riunisce e consegna all'*Albia*, oggi Elba che le porta nel mare.

100. *NELLE FASCE*: Ottocaro da giovanetto fu più virtuoso assai e seppe reggere lo Stato con maggior senno che non Vincislao suo figlio in età matura.

101. *VINCISLAO*: Venceslao IV, detto il Pio o il Buono, nato nel 1270, successe al padre nel regno di Boemia nel 1278, eletto nel 1300 re di Polonia, genero di Rodolfo imperatore, morto a Buda nel 1305. Ascoltava ogni giorno più messe ed aveva parecchi figli illegittimi già a venticinque anni. Dante lo ricorda pure *Par.* XIX, 125 e seg.

V. 103-111. *Filippo terzo re di Francia ed Enrico di Navarra.* Ecco il due altri stretti insieme a consiglio. L'uno è Filippo III detto l'*Ardito*, re di Francia, secondogenito di Luigi IX e padre di Filippo il Bello e di Carlo di Valois, n. 1245, successe al padre nel regno 1270 essendo col padre all'assedio di Tunisi, m. a Perpignano il 6 ottobre 1285. « Fu signore di gran cuore, e in sua vita fece grandi imprese; » *Vill.* VII, 105. Fu nasello, onde Dante lo chiama QUEL NASETTO, non NASUTO come alcuni vogliono leggere.

L'altro è Enrico di Navarra, detto il Grasso, fratello del « buon re Tebaldo, » *Inf.* XXII, 52, suocero di Filippo il Bello, cui aveva dato Giovanna sua figlia ereditaria; morì nel 1274 a Pampelona, soffocato nel grasso del proprio corpo. Fu di natura tutt'altro che benigna, ma Dante non parla che dell'apparenza esteriore, appunto come là dove descrisse l'apparenza di Gerione, *Inf.* XVII, 10 e seg.

105. *FUGGENDO*: nella guerra di Filippo III con Pietro III d'Aragona (1285) Ruggero Lauria ammiraglio di Pietro disfece la flotta francese. Filippo aveva già occupata la Catalogna, ma visto lo sperpero della sua armata navale, e perciò preclusa ogni via a poter vettoviaggiare l'esercito che in parte perì di fame, spirò di crepacuore in Perpignano. Cfr. *Vigo, Dante e la Sicilia*, p. 39. — *DISFIORANDO*: vituperando l'insegna della casa di Francia, i tre gigli d'oro in campo azzurro.

106. *BATTE*: addolorato della vizziata e lorda vita di Filippo il Bello suo figlio.

- L'altro vedete c' ha fatto alla guancia
 Della sua palma, sospirando, letto.
 109 Padre e suocero son del mal di Francia:
 Sanno la vita sua viziata e lorda,
 E quindi viene il duol che si li lancia.
 112 Quel che par sì membruto, e che s'accorda
 Cantando con colui dal maschio naso,
 D'ogni valor portò cinta la corda.
 115 E se re dopo lui fosse rimasto
 Lo giovinetto che retro a lui siede,
 Bene andava il valor di vaso in vaso;

Per lo stesso motivo Enrico di Navarra, suocero di Filippo il Bello, sta lì dolente, il volto appoggiato ad una mano.

109. MAL: Filippo il Bello, contro il quale Dante non si stanca di inveire: cfr. *Purg.* XX, 91; XXXII, 152; XXXIII, 45. *Par.* XIX, 118 e seg. Più mite è il giudizio del cronista guelfo, *Vill.* IX, 66.

110. LORDA: di Filippo il Bello scrive il *Montfaucon* (citato da *De Rom.*, *Ed. Pad.*, *Tom.* ed altri): « il était vindicatif jusqu'à l'excès, dur et impitoyable à ses sujets. Pendant le cours de son règne, il y eut plus d'impôts, de taxes, et de maltôtes que dans tous les royaumes précédents. »

111. QUINDI: da tal aspre proviene il dolore che trafigge loro il cuore.

V. 112-129. *Pietro III d'Aragona e Carlo d'Angiò*. Sordello rende i due Poeti attenti a due altri personaggi che cantano insieme l'inno alla Vergine e prende occasione di deplorare la degenerazione de' loro discendenti. L'uno, che anche nel mondo di là appare assai membruto, è Pietro III d'Aragona, detto il Grande, n. 1236, marito di Costanza figlia di Manfredi, incoronato re d'Aragona il 16 agosto 1276, e re di Sicilia il 3 settembre 1282 dopo i famosi Vespri, m. a Villafranca 10 novembre 1285. « Fu valente signore e pro' in arme, e bene avventuroso e savio, e ridottato da' cristiani e da' saracini altrettanto, o più, come nullo re che regnasse al suo tempo: » *Vill.* VII, 103.

Quell' altro dal naso majuscolo è Carlo d'Angiò, figlio di Luigi VIII re di Francia e fratello di Luigi IX, n. 1220, il ladro del regno di Napoli e Sicilia, l'assassino di Corradino, m. 1285. Clemente IV gli

scriveva il 22 settembre 1266 (*Martens et Dorand, Thesaur. nov. an.* II, 406): « Inhumanus diceris, et ad nullum afficeris, prout dicitur, amicitia. - Addimus juxta famam communem, quod homines regni tui etiam videre contemnitis, et justitiam procrastinas; - quibus si nec visibilis fueris, nec adibilis, si nec affabilis nec amabilis, et eisdem volueris principari, profecto in manu gladium et in dorso lorica, et a latere preparatum exercitum habere te juxta oportebit. - Nunc ad tuos digredimur, illos scilicet, qui vel tuo assistunt lateri, vel ad terrarum tuarum regimen destinantur: et de istis communiter dicitur, quod tibi subtrahunt, et tuas auferunt, quidquid possunt. - Quodam rapina hujusmodi excusabilis esse posset, hoc solum videtur ad excusationem procedere, quod tu fures videris facere, quibus non reddis debita, nec assignata certa stipendia. » Ma Carlo seppe fare al bene il bacchettone e l'ipocrita, da far quasi dimenticare i suoi delitti da ergastolo, cfr. *Vill.* VII, 1, 95, onde Dante non lo cacciò nell'inferno dove era di casa, sebbene non gli cadesse in pensiero di mascherarne le male azioni; cfr. *Purg.* XX, 67 e seg. *Par.* VIII, 73 e seg.

114. PORTÒ: ebbe i lombi cinti d'ogni valore, fu valoroso in ogni cosa; cfr. *Prov.* XXXI, 17. *Isaia*, XI, 5. *Amari, Vespri* II, 156 e seg. *Vigo, Dante e Sicilia*, 38.

116. GIOVINETTO: Alfonso III, detto il Magnifico, primogenito di Pietro III, al quale successe nel regno d'Aragona nel 1285 e morì senza prole nel 1291.

117. DI VASO: di padre in figlio; cfr. *Gerem.* XLVIII, 11. « Alphonsus virtuosus fuit, et patri similis et nobilis; » *Bene*.

- 118 Che non si puote dir dell'altre rede.
 Giacomo e Federico hanno i reami;
 Ma il retaggio miglior nessun possiede.
- 121 Rade volte risurge per li rami
 L'umana probitate: e questo vuole
 Quei che la dà, perchè da lui si chiami.
- 124 Anco al nasuto vanno mie parole
 (Non men ch'all'altro, Pier, che con lui canta),
 Onde Puglia e Provenza già si duole.
- 127 Tant'è del seme suo minor la pianta,
 Quanto più che Beatrice e Margherita,
 Costanza di marito ancor si vanta.
- 130 Vedete il re della semplice vita

118. REDE: eredi, cfr. *Inf.* XXXI, 116. *Purg.* XIV, 90; XVII, 135, ecc.

119. JACOMO: Giacomo II d'Aragona, detto il Giusto, secondogenito di Pietro III, incoronato re di Sicilia il 2 febbraio 1286. Morto nel 1291 Alfonso suo fratello maggiore, Giacomo gli successe in quel regno. Morì a Barcellona il 2 novembre 1327. Cumulò sul di lui fronte il diadema siciliano e l'aragonese, contro le ultime disposizioni di Alfonso suo fratello, quindi cedette vilmente la Sicilia al Ciotto di Gerusalemme (*Par.* XIX, 127), di cui prese in moglie la figlia Bianca, guerreggiò contro il proprio fratello, usurpò il regno di Murcia dopo la morte di Sancho IV, ecc. Cfr. *Purg.* III, 115 e seg. *Par.* XIX, 137 e seg. - FEDERICO: Federigo II re di Sicilia, terzogenito di Pietro III, n. 1272, proclamato re di Sicilia nel 1296, m. 1337, principe da non meritarsi per avventura i biasimi di Dante; cfr. *Par.* XIX, 130 e seg.; XX, 63. *Conv.* IV, 6. *Vulg. Et.* I, 12.

120. MIGLIOR: nessuno dei due possiede alcun che delle virtù paterne.

121. RISURGE: l'umana probità passa di rado da' genitori ne' figliuoli; cfr. *Par.* VIII, 93 e seg. *Machiavel.*, *Disc.* I, 11.

123. QUEI: Dio che la dà («Omne datum optimum et omne donum perfectum de sursum est descendens a patre luminum»; *Ep. Giac.* I, 17), affinché si riconosca che la virtù dell'uomo è dono di Lui, non eredità naturale.

124. NASUTO: Carlo d'Angiò; confr. v. 113. - PAROLE: sui figli degenerati.

126. ONDE: per la quale degenerazione

dei figli gli Stati di Carlo I, cioè la Puglia e la Provenza s'ad'ora si dolgono.

127. TANT'È: Carlo II è tanto inferiore a Carlo I suo padre, quanto Costanza, vedova di Pietro III, ha più ragione di vantarsi del marito che non avessero di vantarsi del loro le due mogli di Carlo I, Beatrice, figlia del conte Raimondo di Provenza, e Margherita, figlia del duca di Borgogna. In Costanza: Carlo II è tanto inferiore a Carlo I d'Angiò, quanto questi a Pietro III d'Aragona. - LA PIANTA: Carlo II d'Angiò, detto il Ciotto o zoppo, n. 1243, m. 1309; cfr. *Purg.* XX, 79 e seg. *Par.* VI, 106; XIX, 127 e seg. *Vill.* VIII, 108. «Costui sarebbe passato qual malfattore volgare, se non fosse nato casualmente re. Degenero del padre, ch'è quanto dire, osò venire a navale battaglia con Ruggiero Lauria, e fu disfatto e imprigionato coi suoi capitani, e fu chiuso dapprima nella Rocca Guelfonia di Messina, poi in questo e in quel fortillizio. Meritava morire per mano del carnefice in espiazione di Corradino; ma i nostri principi adeguarono lordarsi nel sangue di un prigioniero. Fu oltanto ipocrita da vestirsi canonico e cantare in coro l'ufficio; sì vile, che per danaro vendè la figlia Beatrice al vecchio Azzo VI marchese d'Este»; *Vigo, D. e Sicil.*, 41 e seg.

128. BRATHICK: prima moglie di Carlo I d'Angiò. - MARGHERITA: seconda moglie di esso Carlo, sposata nel 1268, l'anno dopo la morte di Beatrice. Sulle altre sì divergenti interpretazioni. cfr. *Com. Lips.* II, 107.

Seder là solo, Arrigo d'Inghilterra:

Questi ha ne' rami suoi migliore uscita.

- 132 Quel che più basso tra costor s'atterra,
Guardando in suso, è Guglielmo marchese,
Per cui ed Alessandria e la sua guerra
- 136 Fa pianger Monferrato e Canavese. »

V. 130-132. *Arrigo III re d'Inghilterra*. Sordello mostra ai due Poeti una altra anima, aggiungendo essere essa più fortunata ne' suoi discendenti che non gli altri due. È costui Arrigo o Enrico III re d'Inghilterra, figlio di Giovanni Senza terra, n. 1 ottobre 1206, succeduto al padre 18 ottobre 1216, m. 16 novembre 1272. Fu uomo del tutto inabile al governo, debole, poltrone, senza carattere, semplice strumento nelle mani altrui, che meritava senz'altro un posto laggiù tra gli « sciaurati che mai non fur vivi. » Ma sembra che di lui anche Dante non ne sapesse più del Villani, il quale si contenta di osservare, V, 4, che « fu semplice uomo e di buona fe' e di poco valore. » Cfr. STRUBS, *The early Plantagenets*, Londra, 1876. PAULI, *Simon von Montfort*, Tübing., 1867.

132. NE' RAMI: nel suo figlio Edoardo I, n. 1240, succeduto al padre nel 1272, m. 1307; « buono e valente re, il quale fu uno de' più valorosi signori e savio de' cristiani al suo tempo, e bene avventuroso in ogni sua impresa; » *Vill.* VIII, 90. Corresse ed ordinò le leggi, onde fu detto il Giustiniano inglese.

V. 133-136. *Guglielmo VII di Monferrato*. Ultimo, seduto a terra più in basso degli altri, perchè fu principe di minor grado e potenza, Sordello nomina Guglielmo VII detto Spadalunga, marchese di Monferrato, che regnò dal 1254

al 1292. Essendo vicario imperiale, quindi capo di tutti i Ghibellini, le città guelfe si collegarono contro di lui. Nel 1290 la repubblica d'Asti volle ritorgli la città d'Alessandria e vi suscitò una ribellione. Guglielmo vi accorse per sedarla e far vendetta, ma sollevatosi tutto il popolo fu preso (8 settembre 1290) e chiuso in una gabbia di ferro; nella quale morì il 13 febbraio 1292. Cfr. *Murat. Script.* VIII, 1164 e seg.; XI, 168 e seg. *Conv.* IV, 11. Giovanni I suo figlio, per vendicare la morte del padre, mosse contro Alessandria; ma gli Alessandrini, unitisi con Matteo Visconti, invasero il Monferrato, e s'impadronirono di Trino, Pontestura, Moncalvo e di parecchie altre terre; cfr. *Murat. Script.* XI, 169 e seg., onde il marchesato pianse lungo tempo quelle lotte che recarono al paese tanti danni.

133. S'ATTERRA: siede in terra.

134. IN SUSO: verso il cielo per devozione (*Benv.*) o forse guardando su per la valletta dove sono gli altri principi.

136. MONFERRATO: *Mons Ferratus*, regione che dalla riva destra del Po si estende fino agli Appennini liguri e fa ora parte del Piemonte. — CANAVESE: parte dell'antica contea del Monferrato. Il Monferrato ed il Canavese costituivano il marchesato di Guglielmo VII. Confr. *Loria, Italia nella D. C.* I^a, 54 e seg.

CANTO OTTAVO

ANTIPURGATORIO: LA VALLETTA AMENA

PRINCIPI INTENTI A GLORIA TERRENA

PREGHIERA DELLA SERA, DUE ANGELI GUARDIANI
NINO VISCONTI, IL SERPENTE, COBRADO MALASPINA

Era già l'ora che volge il disio
Ai naviganti e intenerisce il core
Lo di c' han detto a' dolci amici addio;
4 E che lo novo peregrin d'amore
Punge, se ode squilla di lontano,
Che paia il giorno pianger che si more:
7 Quand' io cominciai a render vano
L'udire, ed a mirare una dell'alme
Surta, che l'ascoltar chiedea con mano.
10 Ella giunse e levò ambo le palme,

V. 1-18. *La preghiera della sera.*
Sono circa le sei pomeridiane. Un'anima
si alza, giunge le palme, le leva verso il
cielo ed intona l'inno che si canta dalla
Chiesa nell'ultima parte dell'ufficio di-
vino che dicesi *compieta*, e tutte le altre
anime rispondono. L'inno è questo:

Te lucis ante terminum
Rerum Creator, preciamur,
Ut tua pro clementia
Sis presul et custodia.

Procul recedant somnia
Et noctium phantasmata:
Hortemur nostrum comprimere,
Ne pollutantur corpora.

Presta, Pater piissime,
Patrique compar Unice
Cum Spiritu Paraclyto
Regnare per omnes seculum.

1. L'ORA: della sera, la quale ora volge
il desio dei naviganti alla patria ed inter-
nerisce il loro cuore il giorno stesso della
loro partenza dai dolci amici e congiunti,

e la quale ora dà al peregrino novelle
punture di amore se ode da lungi il
suono dell'avemaria, risvegliando in lui
l'amoroso e melanconico desiderio del-
l'abbandonata casa paterna.

3. LO DI: in quel giorno.

7. A RENDER: a non udire più voce al-
cuna, tutto intento a mirare una di quelle
anime. Sordello aveva cessato di parlare,
le anime avevano finito il canto.

9. SURTA: levata su in piedi; tutti in
quella valletta sedevano, cfr. *Purg. VII*,
83. - L'ASCOLTAR: di essere ascoltata. -
CON MANO: accennando colla mano; « Ma-
nu silentium indicens; » *Acti XIII*, 16.
« Voce manuque Murmura compressit; »
Ovid. Met. I, 205 e seg. « Significatque
manu et magno simul incipit ore; » *Virg.*
Aen. XII, 692.

10. GIUNSE: congiunse e levò al cielo le
mani per pregare; cfr. *Genesi XII*, 22.
Exod. XVII, 11. *Deut. XXXII*, 40. *Sal.*
LXII, 5. *Virg. Aen. X*, 844.

- Ficcando gli occhi verso l'oriente,
Come dicesse a Dio: « D'altro non calme. »
- 13 « *Te lucis ante,* » si devotamente
Le uscì di bocca, e con sì dolci note,
Che fece me a me uscir di mente.
- 16 E l'altre poi dolcemente e devote
Seguitâr lei per tutto l'inno intero,
Avendo gli occhi alle superne rote.
- 19 Aguzza qui, lettor, ben gli occhi al vero,
Chè il velo è ora ben tanto sottile,
Certo, che 'l trapassar dentro è leggiero.
- 22 Io vidi quello esercito gentile
Tacito poscia riguardare in sue,
Quasi aspettando pallido ed umile:
- 25 E vidi uscir dall'alto, e scender giù
Due Angeli con due spade affocate,
Tronche e private delle punte sue.
- 28 Verdi, come fogliette pur mo nate,

11. L'ORIENTE: secondo il costume degli antichi cristiani i quali orando si voltavano a riguardare verso oriente; cfr. *Olem. Alex. Strom.* 7; *Lactant.* II, 10.

12. NON CALME: non mi cale, non mi curo d'altro che di invocare te.

15. CHE FECE: che mi rapì tutto a sé, di modo che dimenticai ogni altra cosa.

16. E L'ALTRE: le altre anime accompagnarono il canto di tutto quell'inno tenendo gli occhi fissi alle sfere celesti.

V. 19-42. *I due Angeli guardiani.* Finito il canto tutte quelle anime guardano in alto, e dall'alto scendono due Angeli con due spade di fuoco, e si mettono ai due capi della valletta per cacciarne via il serpente.

19. AGUZZA: guarda qui con attenzione al vero significato della visione che sto per narrarti: poichè il velo che ne copre l'allegoria è così sottile e trasparente, che è facile il penetrarlo e comprendere il senso più profondo dell'allegoria. Così tutti gli antichi senza eccezione ed il più dei moderni. Primo a scostarsi da questa interpretazione fu il *Vell.* che spiega: « Il senso letterale è ora tanto difficile a poterlo allegoricamente interpretare, che il trapassarlo senza trarne esso vero sentimento è legger cosa. » Così parecchi moderni. Ma *trapassar dentro* non è *trapas-*

sar oltre, e l'allegoria non è qui difficile ma assai facile, il serpente figurando evidentemente il tentatore ed i due angeli la custodia celeste.

23. IN SUE: in su verso il cielo; cfr. *Sal.* CXX, 1; CXXII, 1.

24. ASPETTANDO: AL. AMMIRANDO. — PALLIDO: per timor del serpente. AL. PAVIDO. — UMILE: imperò che con umile cuore dimandava soccorso e l'aiuto di Dio.

25. DELL'ALTO: del grembo di Maria, v. 37, dunque dal cielo empirico.

26. DUE: come Cristo i suoi discepoli (cfr. *Marc.* VI, 7), così Dio manda i suoi angeli a due a due, cfr. *S. Luc.* XXIV, 4, *S. Giov.* XX, 12. *Atti* I, 10, ecc. I due angeli figurano il presidio che Dio concede a chi ne lo prega; cfr. *Sal.* XXXIII, 8; XC, 11. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 113, 1 e seg. Forse sono i cherubini dalle spade fiammeggianti posti da Dio a guardia del giardino di Eden, *Genes.* III, 24. Confr. *Com. Lips.* II, 114 e seg.

27. TRONCHE: figura della giustizia e misericordia di Dio (*Lan.*, *An. Fior.*, *Falso Boec.*, *Bene.*, *Buti.*, *Land.*, *Vell.*, ecc.); o perchè l'assistenza degli angeli è a difesa, non ad offensione (*Ott.*, *Cas.*, ecc.) o perchè la tentazione si può bensì fuggire ma non uccidere (*Dan.*, *Tom.*, *Bl.*, ecc.).

28. VERDI: vestiti di vesti di colore

- Erano in veste, che da verdi penne
Percosse traean dietro e ventilate.
- 31 L'un poco sovra noi a star si venne,
E l'altro scese in l'opposita sponda,
Sì che la gente in mezzo si contenne.
- 34 Ben discerneva in lor la testa bionda;
Ma nelle facce l'occhio si smarria,
Come virtù ch' a troppo si confonda.
- 37 « Ambo veggion del grembo di Maria, »
Disse Sordello, « a guardia della valle,
Per lo serpente che verrà via via. »
- 40 Ond' io che non sapeva per qual calle,
Mi volsi intorno, e stretto m' accostai
Tutto gelato alle fidate spalle.

verde chiaro, come fogliette recentemente spuntate dalla terra o dagli alberi. Verde è il colore della speranza, la quale non è che dei viventi e delle anime del Purgatorio; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* II^a, 18, 3. Dunque gli angeli non discendono soltanto a difendere le anime dagli assalti del tentatore, ma esandio a recar loro il conforto della speranza.

29. ERANO IN VESTE: AL. ERAN LOR VESTE; AL. ERANO IN VISTA. Si traevano dietro le verdi vesti per l'aria, battendole ed agitandole col moto delle verdi loro ali. « Per l'ale vuol dare ad intendere la velocità della grazia di Dio, la quale corre a' fedeli; » *An. Fior.*

32. IN L'OPPOSITA: AL. NELL'OPPOSTA.

33. SI CONTENNE: fu contenuta in mezzo tra i due angeli.

34. BEN: io poteva ben discernere i biondi capegli degli angeli, ma l'occhio mio era abbagliato dal soverchio splendore de' loro visi. Cfr. *Apocal.* I, 16; X, 1.

36. A TROPPO: « ogni nostra virtù sensitiva richiede l'obietto temperato a sé, altrimenti viene meno, come vegliamo de la virtù visiva che non sofferisce di vedere la rota del sole; » *Buti.*

37. DEL GREMBO: dall'empireo, dove Maria ha la sua seggia; *Par.* XXXI, 118 e seg. « Figurando Dante la magion de' beati in Paradiso a modo di *candida rosa* (*Par.* XXXI, 1), le foglie della quale sieno le sedie de' beati, in guisa disposte, che dal mezzo verso la circonferenza della rosa vadino d'ordine in ordine rialzan-

dosi, quasi di valle andando a monte (ivi, v. 121), e facendovi in una delle più alte sedie, posta alla circonferenza, assisa Maria Vergine, e festeggiata dagli angeli: perchè non intenderemo che come *grembo* appella il Poeta la cavità dove siedono quest'anime (*Purg.* VII, 68), così *grembo di Maria* appelli la cavità stessa della celeste rosa, a cui Maria presiede, e per cui quasi in grembo tiendi tutte l'anime de' beati? » *Lomb. (f).*

39. VIA VIA: or' ora, a momenti.

40. PER QUAL CALLE: dovesse venire il serpente.

41. VOLSI: per guardare se mai lo vedessi venire.

42. GELATO: agghiacciato di paura. — SPALLE: di Virgilio.

V. 43-84. *Nino Visconti*. Discesi già nella valle fiorita Dante vi riconosce Nino, cioè Ugolino Visconti il quale si maraviglia udendo che Dante è ancor vivo e lo prega di raccomandarlo a Giovanna sua figlia, lagnandosi della sua vedova già passata a seconde nozze. Questi, figlio di Giovanni Visconti e di una figlia del conte Ugolino della Gherardesca, fu giudice di Gallura in Sardegna, podestà di Pisa insieme col conte Ugolino suo avo, che lo fece scacciare da Pisa nel 1288. Ebbe quindi lunghe guerre con Guido da Montefeltro che nel 1292 lo discacciò dal castello di Pontedera; ritornò a Pisa nel 1293 in seguito alla pace di Fucecchio, quindi se ne andò in Sardegna a punire frate Gomita suo vicario nel giudicato di Gallura.

- 43 E Sordello anco: « Ora avvalliamo omai
Tra le grandi ombre, e parleremo ad esse:
Grazioso fia lor vedervi assai. »
- 46 Solo tre passi credo ch' io scendesse,
E fui di sotto, e vidi un che mirava
Pur me, come conoscer mi volesse.
- 49 Tempo era già che l'aer s'annerava,
Ma non sì, che tra gli occhi suoi e i miei
Non dichiarisse ciò che pria serrava.
- 52 Vèr me si fece, ed io vèr lui mi fèi:
Giudice Nin gentil, quanto mi piacque,
Quando ti vidi non esser tra i rei!
- 55 Nullo bel salutar tra noi si tacque;
Poi dimandò: « Quant'è che tu venisti
A piè del monte per le lontan'acque? »
- 58 « Oh! » dissi lui, « per entro i lochi tristi
Venni stamane, e sono in prima vita,
Ancor che l'altra, si andando, acquisti. »

Morì nel 1296. Cfr. *Com. Lips.* II, 117 e seg. Fu probabilmente compagno d'arme di Dante all'assedio di Caprona, cfr. *Inf.* XXI, 95. I comm. ant. lo dicono gentile d'animo e di costumi, forte ed ardito.

43. ANCO: AL. SORDELLO ALLORA: OR VALICHIAMO. Riprendendo la parola Sordello disse: Scendiamo oramai giù nella valle.

45. GRAZIOSO: sarà loro molto grato di vedervi. Perché? Sordello non sa ancora che Dante è vivo, nè chi egli sia. Dunque si dovrà intendere: per il piacere di vedere ed udire tanto poeta come Virgilio.

46. TRE PASSI: la valletta era dunque poco profonda, cfr. *Purg.* VII, 72. Il velo allegorico non è qui sottile. Vuol forse il Poeta, come credono molti, alludere alla facilità con che l'uomo si allontana dal suo scopo! Ma scendendo nella valle Dante non si era allontanato dal suo scopo. *Vell.:* Dalle tre virtù teologiche che si usano nella vita contemplativa in che Dante si esercitava, alle virtù morali che si usano nella vita attiva.... bisogna scender per esse tre virtù. » Ma se gli abitatori della valle fiorita fossero stati privi delle tre virtù teologiche, non sarebbero qui, ma altrove; cfr. *Purg.* VII, 84 e seg. - SCENDESSE: scendessi.

49. S'ANNERAVA: si faceva bujo. AL. SERNENA (1).

51. DICHIARISSE: AL. DICHIARASSE. Faceva notte, ma non era ancora tanto bujo da non vedersi ciò che, per la lontananza, prima non si vedeva.

52. SI FECE: colui che mirava pur me per riconoscermi, v. 47, 48.

54. REI: dannati. « Hoc dicit quia Nihil nimis fuerat occupatus circa potestatem temporalium, et bellaverat contra patriam; » *Ben.*

55. NULLO: non vi mancò verun cordiale saluto; oppure: Non si tacque fra noi niuna bella parola di salutatione scambievolmente.

56. QUANT'È: quanto tempo è che tu venisti al Purgatorio traversando il lungo tratto di mare dalla foce del Tevere sin qui? Nino crede di parlare con un'ombra.

58. DISSI: AL. DISS'IO. - TRISTI: l'inferno. La via per cui son venuto qui non è l'ordinaria delle anime; ci sono anzi venuto attraversando le regioni infernali.

59. STAMANE: cfr. *Purg.* I, 19. - PRIMA VITA: in corpo ed anima.

60. L'ALTRA: la vita eterna. - SI ANDANDO: facendo questo viaggio straordinario.

- 61 E come fu la mia risposta udita,
Sordello ed egli indietro si raccolse,
Come gente di subito smarrita.
- 64 L'uno a Virgilio, e l'altro ad un si volse
Che sedea lì, gridando: « Su, Currado,
Vieni a veder che Dio per grazia volse. »
- 67 Poi vòlto a me: « Per quel singular grado,
Che tu dèi a colui, che si nasconde
Lo suo primo perchè, che non gli è guado,
- 70 Quando sarai di là dalle larghe onde,
Di' a Giovanna mia, che per me chiami
Là dove agl'innocenti si risponde.
- 73 Non credo che la sua madre più m'ami,

62. SI RACCOLSE: si ritirarono ambedue un po' indietro, colpiti di stupore. Sordello non si è curato che di Virgilio, onde non si è ancor accorto che Dante è vivo.

64. L' UNO: Sordello. - L' ALTRO: Nino. - AD UN: a Currado, cfr. v. 109 e seg. Moltissimi odd., *Ott.*, *Vell.* ecc. hanno: L' ALTRO A ME SI VOLSE, lezione mostrata falsa dal verso seguente; cfr. MOORE, *Orif.*, 384.

66. VOLSE: volle; ciò che Dio, per sua speciale grazia, ha voluto fare, concedendo ad un vivo di percorrere i regni della morta gente. Di *volse* per *volle* cfr. *Nannuc. Verbi*, 770.

67. GRADO: gratitudine di cui vai debitore a Dio.

69. PRIMO PERCHÈ: le prime cagioni del suo operare. - NON GLI È: in modo che l'intelletto umano non arriva ad investigarlo. « Non è modo di guardare a lui, fino a quella ragione potentissima ch'egli nasconde; » *Betti*.

70. DI LÀ: nel mondo del *viver ch'è un correre alla morte*, al di là del gran mare che circonda la montagna del Purgatorio.

71. GIOVANNA: figlia unica di Nino. Era nel 1300 una fanciulla di circa nove anni. Bonifazio VIII la raccomandò con una sua bolla del 26 settembre 1296 ai Volterrani, qual figlia di un guelfo grande e benemerito amico della Chiesa. Dicono andasse, ancor giovinetta, sposa a Riccardo da Camino, che fu assassinato nel 1312, cfr. *Par.* IX, 50 e seg. Morì povera e senza prole verso il 1335. Cfr. *Murat. Script.* XII, 998, 1019. *Martini, Per-*

gamen ecc. di *Arborea*, p. 81. *Sforza, Dante e i Pisani*, 127 e seg. *Mazzoni-Toselli, Voci e passi*, 108 e seg. *Om. Lips.* II, 120. - CHIAMÌ: preghi.

72. LÀ: i più intendono del cielo, dove si ascoltano le preghiere degl'innocenti (*Benv.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Tom.*, ecc.); altri della Chiesa e degli oratori cristiani (*Buti*, *Land.*, ecc.); altri del mondo, dove Dio esaudisce le preghiere dei buoni (*Port.*, *Ces.*, ecc.). Vuol dire: Dille che mandi le sue preghiere su nel cielo, ed il passo *Purg.* IV, 133 e seg. esclude ogni dubbio in proposito.

73. MADRE: Beatrice, figlia di Obizzo II da Este (cfr. *Inf.* XII, 111), vedova di Nino (cfr. *Sacchetti, Nov.* 15), rimaritata nel luglio del 1300 a Galeazzo Visconti; cfr. *Murat. Script.* XV, 348. Era stata promessa ad un figlio di Alberto Scotti, signore di Piacenza; ma Matteo Visconti padre di Galeazzo, il quale voleva ad ogni costo imparentarsi colla casa d'Este, soverchiò il signore di Piacenza. Onde lo Scotti, per vendicarsi, fece sì che nel 1302 Galeazzo fu cacciato da Milano, « et venne in basso stato, tanto ch'egli stette gran tempo a provvisione di Castruccio Castracani quando era signore di Lucca et di Pisa, et quivi morì assai poveramente; » *An. Fior.*; cfr. *Vill.* X, 86. Avendo Azzo, figlio di Galeazzo e di Beatrice, riavuta la signoria di Milano, Beatrice, dal 1328 per la seconda volta vedova, ritornò in buono stato, e visse sino al 1384. *Tom.*: « il chiamarla non moglie mia ma sua madre è rimprovero pieno di pietà. »

- Poscia che trasmutò le bianche bende,
 Le quai convien che misera ancor brami.
 76 Per lei assai di lieve si comprende,
 Quanto in femmina fuoco d'amor dura,
 Se l'occhio o il tatto spesso non l'accende.
 79 Non le farà sì bella sepoltura
 La vipera che i Milanesi accampa,
 Com' avria fatto il gallo di Gallura. »
 82 Così dicea, segnato della stampa
 Nel suo aspetto di quel dritto zelo,
 Che misuratamente in core avvampa.
 85 Gli occhi miei ghiotti andavan pure al cielo,
 Pur là dove le stelle son più tarde,
 Sì come rota più presso allo stelo.
 88 E il duca mio: « Figliuol, che lassù guarder? »
 Ed io a lui: « A quelle tre facelle,

74. TRASMUTÒ: passando a seconde nozze. C'è qui un anacronismo, le nozze di Beatrice con Galeazzo non essendosi celebrate che nel giugno del 1300. O erano già ufficialmente concluse prima della pasqua dello stesso anno, oppure Dante, scrivendo assai più tardi, si scordò del tempo in cui furono celebrate. - BIANCHE BENDE: le vedove vestivano abito nero e cingevano il capo di bende bianche in segno di lutto. *Bocc., Lab. d'am.*: « Guardia come a cotal donna stanno bene le bende bianche e i panni neri. » Il nero, come vero colore di lutto, non si cominciò ad adottare in Italia che sul principio del secolo XVI, ai tempi di Carlo V imperatore.

75. MISERA: quando Dante scriveva il *Purgatorio* Galeazzo, secondo marito di Beatrice, era povero, in basso stato e sconosciuto; cfr. *Vill. X*, 86.

79. NON LE FARÀ: l'arme della vipera (l'insegna dei Visconti di Milano) posta sulla sepoltura di Beatrice, mostrandola rimaritata, non le farà quell'onore che le avrebbe fatto il Gallo di Gallura (l'insegna dei Visconti di Pisa), cantando la di lei fedeltà al primo marito, o la di lei vedovile modestia. Coni *Benv., Lomb., Port., Pogg., Cost., Biag., Tom.*, ecc. Sopra altre poco attendibili interpretazioni cfr. *Com. Lips.* II, 121 e seg.

80. VIPERA: l'arme dei Visconti di Milano era una vipera, o biacione, che di-

vora un fanciullo. Sul sepolcro usavasi scolpire l'arme della rispettiva famiglia. - ACCAMPA: conduce in campo, a battaglia. Oppure: Porta nel campo dell'arme sua gentilitia.

82. SEGNA TO: impresso nel volto dell'impronta di santo e discreto zelo.

84. MISURATAMENTE: con temperanza: evitando qualsiasi eccesso; « Irascimini et nolite peccare; » *Gal. IV*, 5. « Irascimini et nolite peccare: sol non occidat super iracundiam vestram; » *Efes. IV*, 26.

V. 85-93. *Sguardo al cielo*. Non curandosi per intanto di altre cose, Dante guarda attentamente al cielo, contemplando tre stelle di splendore insolito, mentre le quattro, vedute la mattina, non si vedono più.

85. GHIOTTI: bramosi di vedere cose nuove.

86. LÀ: verso il polo antartico, dove il moto delle stelle è più tardo, dovendo descrivere nello stesso tempo di 24 ore un cerchio assai minore che non le stelle più prossime all'equatore.

87. STELO: propriam. gambo di fiori, o d'erba; qui figuratam. per asse, perno.

89. TRE FACELLE: virtù teologiche, Fede, Speranza e Carità. « Coll'allegoria delle tre virtù teologiche il Poeta ha voluto anche indicarci che dalla parte del meridiano, d'onde era stato colpito dalla chiarezza delle quattro stelle della mattina di quel dì, nell'ora vespertina presente se

- Di che il polo di qua tutto quanto arde. »
- 91 Ed egli a me: « Le quattro chiare stelle
Che vedevi staman, son di là basse,
E queste son salite ov'eran quelle. »
- 94 Com'ei parlava, e Sordello a sé l' trasse
Dicendo: « Vedi là il nostro avversaro; »
E drizzò il dito, perchè in là guardasse.
- 97 Da quella parte, onde non ha riparo
La picciola vallea, era una biscia,
Forse qual diede ad Eva il cibo amaro.
- 100 Tra l'erba e i fior venia la mala striscia,

ne vedevano tre di minor lucidezza (7) e più distanti tra loro (8) che non fossero le prime, atteso che il polo tutto quanto ne ardeva: e queste indicazioni ci mostrano che erano 5 ed 2 della Nave con 2 dell'Eridano, note al Poeta per l'Almagesto; » Antonelli (7). Secondo i più queste tre stelle sono puramente allegoriche. Così tutti gli antichi, i quali a quanto sembra non seppero attingere all'Almagesto la cognizione delle tre stelle.

90. DI CHE: per le quali il polo artico tutto risplende.

92. DI LÀ: dall'altra parte del meridiano, cioè dalla parte del levante, tra il meridiano e l'orizzonte. « Significando le quattro stelle del C. I le quattro cardinali virtù, fecole il Poeta apparire sul principio del giorno; ed ora al principiar della notte fa in luogo loro vedersi queste altre tre, significanti le tre virtù teologiche, a dinotare che appartengono quelle alla vita attiva, a cui meglio si confà il dì; e queste alla vita contemplativa, a cui meglio la notte si conviene. » Lomb.

V. 94-108. *Il serpente*. Mentre Virgilio parla a Dante intorno alle Stelle, Sordello richiama la sua attenzione additandogli il serpente che viene ed è poi fagato dagli Angeli. Il serpente è tolto dalla Bibbia, dove il diavolo è chiamato « il serpente antico, » *Apocal. XII, 9*, e figura qui il tentatore, o la tentazione. Secondo la dottrina della Chiesa le anime del Purgatorio non soggiacciono a veruna tentazione, ed anche Dante insegna lo stesso; cfr. *Purg. XI, 22 e seg.; XXVI, 132*. Ma qui non siamo ancora nel Purgatorio. Il Ces.: « Io credo aver voluto Dante a questi negligenzi dell'antiporta del Purgatorio assegnar eziandio questa pena (oltre

al dover aspettare di fuori la loro purgazione), di temere e tribolarsi per la venuta del serpente ogni sera; ed ogni sera volgersi a Dio con quelle lor preghiere, invocando il soccorso degli Angeli contro l'assalto lor minacciato. Dico *del temere e tribolarsi* senza più; perchè non voglio credere che Dante gli facesse infatti soggetti a quelle carnalità, alle quali siamo noi; essendo troppo oscuro, che le anime uscite da questo stato di vita, come di merito così nè di tentazione non sono capaci; ma per lor pena basta il timore. E forse volle Dante simboleggiare un'altra ordinazione della provvidenza di Dio: cioè che coloro, i quali nella vita presente indulgiano la penitenza, per divino giudizio e per malo effetto degli abiti loro addosso lasciati invecchiare, sono più duramente tempestati dalle diaboliche suggestioni; il perchè di più guardia e di più orazioni fa loro bisogno, ad impetrare il soccorso celeste. »

94. COM'EI: Virgilio. AL. COM'IO, lezione di molti codd., *Benev. Vell. Dan. ecc.*, ma evidentemente falsa. Confr. MOORE, *Crit.*, 385.

95. AVVERSARIO: avversario, il serpente; « *Adversarius vester diabolus*; » *I, Petr. V, 8*.

96. GUARDASSE. AL. GUATASSE.

97. NON HA: è aperta. Il tentativo di assale sempre dal lato nostro più debole.

99. QUAL: nello stesso modo; nella medesima forma; cfr. *Genesi III, 1 e seg.* - CIBO: il frutto vietato, il cui godimento contro il precetto di Dio fa la sorgente primitiva di tutte quante le amarezze del mondo.

100. TRA L'ERBA: l'erba ed i fiori figurano i piaceri e dilette del mondo, tra' quali

- Volgendo ad or ad or la testa al dosso
 Leccando come bestia che si lascia.
- 103 Io nol vidi, e però dicer nol posso,
 Come mosser gli astor' celestiali,
 Ma vidi bene e l'uno e l'altro mosso.
- 106 Sentendo fender l'aere alle verdi ali,
 Fuggio 'l serpente, e gli angeli dièr volta
 Suso alle poste rivolando eguali.
- 109 L'ombra che s'era al Giudice raccolta,
 Quando chiamò, per tutto quell'assalto
 Punto non fu da me guardare sciolta.
- 112 « Se la lucerna che ti mena in alto

la tentazione suole avvicinarsi all' uomo.

- STRISCIA: serpente.

101. AD OR: sovente; cfr. *Inf.* XV, 84.

- AL DOSSO: AL. E IL DOSSO.

102. COME BESTIA: ripiegandosi col capo sul dosso. Il leccarsi e lasciarsi della serpe, figura l'astuzia del tentatore e la dolcezza delle sue lusinghe.

103. NOL VIDI: AL. NON VIDI E PERÒ DICER NON POSSO. Tutto attento alla bisaccia, Dante non vide nè può raccontare come gli Angeli si mossero, non avendoli veduti che quando erano già mossi e già volavano.

104. ASTOR': i due Angeli, rapidi nel volo e nemici della serpe come gli astori.

105. L'UNO E L'ALTRO: i due Angeli. « Il nostro intelletto non può comprendere lo inizio della grazia di Dio quando sopra noi viene, ma solo ce ne avvegiamo quand'è venuta; » *Lan.*

106. ALLE: dalle. - VERDI: cfr. v. 29. Al solo udire il volo degli Angeli la serpe fuggì.

107. DIÈR VOLTA: ritornarono indietro, volando in su con ugual volo come erano discesi.

108. ALLE POSTE: ai posti loro assegnati in alto. Che rivolassero su in cielo il Poeta non dice; sembra anzi che abbiano l'ufficio di custodire la valle durante l'intera notte.

V. 109-139. *Corrado Malaspina*. Quell'altra ombra, alla quale Nino Visconti avea diretta la parola, v. 64 e seg., prega Dante di dirgli novelle della Lunigiana, dove fu già potente signore. Le anime del Purgatorio, non sono, come i dannati, ignare del presente; ma sembra che quelle della valle fiorita si trovino in

questo proposito in una condizione eccezionale, forse in pena di non aver badato in vita che alle presenti cose. Questi che fa la domanda è il marchese Corrado Malaspina il giovine, figlio di Federigo I marchese di Villafranca, morto verso il 1294, da non confondersi coll'*antico*, cioè con Corrado I marchese di Mulazzo, cognato di Manfredi, di cui aveva in moglie la sorella Costanza, capostipite dei Malaspina dello spino secco ed avo di quel Corrado che Dante trova qui nella valle fiorita. Corrado l'*antico* morì verso il 1250. Cfr. *Maccioni, Cod. diplom. della Fam. Malaspina*, Pisa, 1759, ed i lavori cit. *Com. Lips.* II, 126 e seg. Dante era in Lunigiana nel 1306, dove ai 6 ottobre i marchesi Franceschino, Moroello e Corradino Malaspina lo nominarono loro procuratore per concludere, come egli difatti concluse, la pace con Antonio vescovo di Luni; cfr. *LORD VERNON, Inf.* vol. II, p. 49-62. *Proleg.*, 91, *Dante-Handb.*, 133 e seg. Da questi versi risulta che Dante ebbe motivo di lodarsi del Malaspina. Sventuratamente non sappiamo nè chi fossero i Malaspina che lo ospitarono, nè quanto tempo Dante si fermò in Lunigiana. Cfr. *Boccaccio, Decamerone* II, 6. *Vita di D.*, c. 14. *Com. ed. Milanese* II, 129 e seg.

109. RACCOLTA: avvicinata.

111. NON FU: non mi levò mai gli occhi d'addosso per tutto il tempo che durò l'assalto degli Angeli contro il serpente. Lo guarda fisso, sperando di riconoscerlo.

112. SE: così la grazia illuminante, che ti mena verso il cielo, possa trovare tanta cooperazione del tuo libero arbitrio, quant'a bisogna per arrivare al paradiso ter-

- Trovi nel tuo arbitrio tanta cera,
 Quant'è mestiero infino al sommo smalto, »
- 115 Cominciò ella, « se novella vera
 Di Valdimacra, o di parte vicina
 Sai, dilla a me, che già grande là era,
- 118 Chiamato fui Currado Malaspina:
 Non son l'antico, ma di lui discesi:
 A' miei portai l'amor che qui raffina. »
- 121 « Oh! » dissi lui, « per li vostri paesi
 Giammai non fui; ma dove si dimora
 Per tutta Europa, ch'ei non sien palesi?
- 124 La fama che la vostra casa onora,
 Grida i signori, e gridà la contrada,
 Sì che ne sa chi non vi fu ancora.
- 127 Ed io vi giuro, s'io di sopra vada,
 Che vostra gente onrata non si sfregia
 Del progio della borsa e della spada.
- 130 Uso e natura sì la privilegia,
 Che, perchè il capo reo lo mondo torca,

restre. Di là in su la cooperazione della propria volontà è spontanea e naturale.

113. CERA: alimento. « In omnibus habentibus gratiam necesse est rectitudinem voluntatis; » *Thom. Aq. Sum. theol.* II^a, 8, 4.

114. AL SOMMO: « usque ad summum cacumen montis, quem poeta vocat smaltum per pulcrum metaphoram, quia ibi est hortus deliciarum planus, viridis, herbosus, floridus; » *Benv.* e con lui molti altri. *Lan.* intende di Dio, *Land.* del primo cielo, l'*Off.* seguito da molti, del sommo cielo, cioè dell'empireo.

116. VALDIMACRA: Val di Magra in Lunigiana, nel cui centro sorge il castello di Villafranca, residenza del padre di Corrado.

120. RAFFINA: si raffina, si purga; cfr. *Purg.* XXVI, 148. « Portai tanto amore a' miei, che io ne lasciai la cura dell'anima ed indugiai l'opere meritorie della salute per guerreggiare ed acquistare amici; il quale amore qui si ammenda e purga; » *Out.*

123. EI: que' della vostra casa. — PALESI: noti, celebri per fama.

124. CERA: caso retto. Nel 1300 i Malaspina, erano notissimi e godevano buona

fama in Italia, in Francia ed in altri paesi d'Europa.

125. GRIDA: celebra, pubblica ad alta voce i signori ed il paese, cioè la Lunigiana.

127. S'IO: così io possa andare infino al sommo smalto, v. 114. Cfr. *Purg.* VI, 47 e seg., il quale passo dice chiaramente che per di sopra intende il Paradiso terrestre.

128. VOSTRA: che quelli di casa vostra, onorati, non hanno cessato di fregiarsi dell'antica lode di liberalità e di prodezza, le due somme virtù cavalleresche.

129. BORSA: liberalità. « Altri avrebbe sfuggito il vocabolo come prosaico. La virtù contraria all'avarizia è sempre onorata da Dante, non per sua cupidigia, ma perchè dall'avarizia s'educeva tutte le miserie del mondo; » *Tom.* « Radix enim omnium malorum est cupiditas; » *I, Tim.* VI, 10.

130. USO: l'educazione. — NATURA: l'inclinazione naturale. Cfr. *Horat. Od.* IV, 4, 33 e seg.

131. PERCHÈ: per quanto il reo capo faccia deviare il mondo. Così i piti (*Lan., An. Fior., Benv., Vell., Biag.*, ecc.). *Al.*: quantunque il mondo devii il reo capo dal sentiero diritto (*Dan., Lomb.*, ecc.). *Al.*:

- Sola va dritta, e il mal cammin dispregia. »
 133 Ed egli: « Or va', chè il Sol non si ricorça
 Sette volte nel letto che il Montone
 Con tutti e quattro i piè copre ed inforça,
 136 Che cotesta cortese opinione
 Ti fia chiavata in mezzo della testa
 Con maggior chiovi che d'altrui sermone,
 139 Se corso di giudicio non s'arresta. »

quantunque il mondo torça il capo, e disapprovi quel retto procedere (*Vent., Ozanam*, ecc.). — CAPO RRO: il demonio, dicono gli uni (*Land., Benv.*, ecc. Cfr. *S. Giov.* XII, 31; XIV, 30; XVI, 11, ecc.); altri il dominio del mondo (*Buti*); altri il papa e l'imperatore (*An. Fior.*); altri Bonifacio VIII (*Biag.*, ecc.); altri Roma capo del guelfismo (*Frat., And.*, ecc.). Il passo *Purg.* XVI, 100 e seg. sembra confermare quest'ultima interpretazione; cfr. però *Com. Lips.* II, 128 e seg.

133. NON SI RICORÇA: il sole non tornerà sette volte ad adagiarsi nel segno dell'ariete, nel quale è ora, cioè non passeranno sette anni. Dalla primavera 1306

all'ottobre 1306! Cfr. *Antonelli* in *Tom. e Com. Lips.* II, 129.

134. LETTO: tratto di cielo compreso tra i piedi del Montone, ove il Sole si ricorça ogni anno al 21 di marzo.

137. CHIAVATA: inchiodata, cfr. *Inf.* XXXIII, 46. *Par.* XIX, 105; XXXII, 129. Ti sarà confermata dalla propria esperienza, prova più efficace che non sia la fama.

139. SE CORÇO: se il divin decreto, che ti condanna ad essere in breve bandito dalla patria e cercar rifugio altrove, avrà il suo corso, non sarai arrestato da Dio, o rotto da Colei « che duro giudicio lassu frange, » *Inf.* II, 96.

CANTO OTTAVO

ANTIPURGATORIO: LA VALLETTA AMENA

PRINCIPI INTENTI A GLORIA TERRENA

PREGHIERA DELLA SERA, DUE ANGELI GUARDIANI
NINO VISCONTI, IL SERPENTE, CORRADO MALASPINA

Era già l'ora che volge il disio
Ai naviganti e intenerisce il core
Lo di c' han detto a' dolci amici addio;
4 E che lo novo peregrin d'amore
Punge, se ode squilla di lontano,
Che paia il giorno pianger che si more:
7 Quand' io cominciai a render vano
L'udire, ed a mirare una dell'alme
Surta, che l'ascoltar chiedea con mano.
10 Ella giunse e levò ambo le palme,

V. 1-18. *La preghiera della sera.*
Sono circa le sei pomeridiane. Un'anima
si alza, giunge le palme, le leva verso il
cielo ed intona l'inno che si canta dalla
Chiesa nell'ultima parte dell'ufficio di-
vino che dicesi *compieta*, e tutte le altre
anime rispondono. L'inno è questo:

Te lucis ante terminum
Rerum Creator, poscimus,
Ut tua pro clementia
Sis presul et custodia.

Proci recedant somnia
Et noctium phantasmata:
Hostemque nostrum comprime,
Ne polluantur corpora.

Presta, Pater piissime,
Patrique compar Unice
Cum Spiritu Paraclito
Regnare per omnes seculum.

1. L'ORA: della sera, la quale ora volge
il desio del naviganti alla patria ed inte-
nerisce il loro cuore il giorno stesso della
loro partenza dai dolci amici e congiunti,

e la quale ora dà al peregrino novelle
punture di amore se ode da lungi il
suono dell'avemaria, risvegliando in lui
l'amoroso e melanconico desiderio del-
l'abbandonata casa paterna.

3. LO DI: in quel giorno.

7. A RENDER: a non udire più voce al-
cuna, tutto intento a mirare una di quelle
anime. Sordello aveva cessato di parlare,
le anime avevano finito il canto.

9. SURTA: levata su in piedi; tutti in
quella valletta sedevano, cfr. *Purg. VII*,
83. - L'ASCOLTAR: di essere ascoltata. -
CON MANO: accennando colla mano; « Ma-
nu silentium indicens; » *Att. XIII*, 16.
« Voce manumque Murmura compressit; »
Ovid. Met. I, 205 e seg. « Significatque
manu et magno simul incipit ore; » *Virg.*
Aen. XII, 692.

10. GIUNSE: congiunse e levò al cielo le
mani per pregare; cfr. *Genesi XII*, 22.
Exod. XVII, 11. *Deut. XXXII*, 40. *Sal.*
LXII, 5. *Virg. Aen. X*, 844.

- Ficcando gli occhi verso l'oriente,
Come dicesse a Dio: « D'altro non calme. »
- 13 « *Te lucis ante,* » si devotamente
Le uscì di bocca, e con sì dolci note,
Che fece me a me uscir di mente.
- 16 E l'altre poi dolcemente e devote
Seguitâr lei per tutto l'inno intero,
Avendo gli occhi alle superne rote.
- 19 Aguzza qui, lettor, ben gli occhi al vero,
Chè il velo è ora ben tanto sottile,
Certo, che 'l trapassar dentro è leggiero.
- 22 Io vidi quello esercito gentile
Tacito poscia riguardare in sue,
Quasi aspettando pallido ed umile:
- 25 E vidi uscir dall'alto, e scender giue
Due Angeli con due spade affocate,
Tronche e private delle punte sue.
- 28 Verdi, come fogliette pur mo nate,

11. L'ORIENTE: secondo il costume degli antichi cristiani i quali orando si rivolgevano a riguardare verso oriente; cfr. *Olem. Alex. Strom.* 7; *Lactant.* II, 10.

12. NON CALME: non mi cale, non mi curo d'altro che di invocare te.

15. CHE FECE: che mi rapì tutto a sè, di modo che dimenticai ogni altra cosa.

16. E L'ALTRE: le altre anime accompagnarono il canto di tutto quell'inno tenendo gli occhi fissi alle sfere celesti.

V. 19-42. *I due Angeli guardiani.* Finito il canto tutte quelle anime guardano in alto, e dall'alto scendono due Angeli con due spade di fuoco, e si mettono ai due capi della valletta per cacciarne via il serpente.

19. AGUZZA: guarda qui con attenzione al vero significato della visione che sto per narrarti; poichè il velo che ne copre l'allegoria è così sottile e trasparente, che è facile il penetrarlo e comprendere il senso più profondo dell'allegoria. Così tutti gli antichi senza eccezione ed il più dei moderni. Primo a scostarsi da questa interpretazione fu il *Vell.* che spiega: « Il senso letterale è ora tanto difficile a poterlo allegoricamente interpretare, che il trapassarlo senza trarne esso vero sentimento è legger cosa. » Così parecchi moderni. Ma *trapassar dentro* non è *trapas-*

sar oltre, e l'allegoria non è qui difficile ma assai facile, il serpente figurando evidentemente il tentatore ed i due angeli la custodia celeste.

23. IN SUE: in su verso il cielo; cfr. *Sal.* CXX, 1; CXXII, 1.

24. ASPETTANDO: AL. AMMIRANDO. - PALLIDO: per timor del serpente. AL. PAVIDO. - UMILE: imperò che con umile cuore dimandava soccorso e l'aiuto di Dio.

25. DELL'ALTO: del grembo di Maria, v. 37, dunque dal cielo empirico.

26. DUE: come Cristo i suoi discepoli (cfr. *Marc.* VI, 7), così Dio manda i suoi angeli a due a due, cfr. *S. Luc.* XXIV, 4, *S. Giov.* XX, 12. *Atti* I, 10, ecc. I due angeli figurano il presidio che Dio concede a chi ne lo prega; cfr. *Sal.* XXXIII, 8; XC, 11. *Thom. Aqu. Sum. theol.* I, 113, 1 e seg. Forse sono i cherubini dalle spade fiammeggianti posti da Dio a guardia del giardino di Eden, *Genes.* III, 24. Confr. *Com. Lips.* II, 114 e seg.

27. TRONCHE: figura della giustizia e misericordia di Dio (*Lam., An. Fior., Falso Booc., Bene., Buti, Land., Vell.,* ecc.); o perchè l'assistenza degli angeli è a difesa, non ad offensione (*Ott., Cas.,* ecc.) o perchè la tentazione si può bensì fuggire ma non uccidere (*Dan., Tom., Bl.,* ecc.).

28. VERDI: vestiti di vesti di colore

- Erano in veste, che da verdi penne
Percosse traean dietro e ventilate.
- 31 L'un poco sovra noi a star si venne,
E l'altro scese in l'opposita sponda,
Si che la gente in mezzo si contenne.
- 34 Ben discerneva in lor la testa bionda;
Ma nelle facce l'occhio si smarria,
Come virtù ch' a troppo si confonda.
- 37 « Ambo veggion del grembo di Maria, »
Disse Sordello, « a guardia della valle,
Per lo serpente che verrà via via. »
- 40 Ond' io che non sapeva per qual calle,
Mi volsi intorno, e stretto m' accostai
Tutto gelato alle fidate spalle.

verde chiaro, come fogliette recentemente spuntate dalla terra o dagli alberi. Verde è il colore della speranza, la quale non è che dei viventi e delle anime del Purgatorio; cfr. *Thom. Ag. Sum. theol.* II^o, 18, 3. Dunque gli angeli non discendono soltanto a difendere le anime dagli assalti del tentatore, ma esaltano a recar loro il conforto della speranza.

29. ERANO IN VESTE: AL. ERANO LOR VESTE; AL. ERANO IN VISTA. Si traevano dietro le verdi vesti per l'aria, battendole ed agitandole col moto delle verdi loro ale. « Per l'ale vuol dare ad intendere la velocità della grazia di Dio, la quale corre a' fedeli; » *An. Fior.*

32. IN L'OPPOSITA: AL. NELL'OPPOSTA.

33. SI CONTENNE: fu contenuta in mezzo tra i due angeli.

34. BEN: lo poteva bensì discernere i biondi capegli degli angeli, ma l'occhio mio era abbagliato dal soverchio splendore de' loro visi. Cfr. *Apocal.* I, 16; X, 1.

36. A TROPPO: « ogni nostra virtù sensitiva richiede l'obietto temperato a sé, altrimenti viene meno, come vegliamo de la virtù visiva che non sofferisce di vedere la rota del sole; » *Buti.*

37. DEL GREMBO: dall'empireo, dove Maria ha la sua seggia; *Par.* XXXI, 118 e seg. « Figurando Dante la magion de' beati in Paradiso a modo di *candida rosa* (*Par.* XXXI, 1), le foglie della quale sieno le sedie de' beati, in guisa disposte, che dal mezzo verso la circonferenza della rosa vadino d'ordine in ordine rialzan-

dosi, quasi di valle andando a monte (ivi, v. 121), e facendovi in una delle più alte sedie, posta alla circonferenza, assisa Maria Vergine, e festeggiata dagli angeli: perchè non intenderemo che come grembo appella il Poeta la cavità dove siedono quest'anime (*Purg.* VII, 68), così grembo di Maria appelli la cavità stessa della celeste rosa, a cui Maria presiede, e per cui quasi in grembo tieni tutte l'anime de' beati! » *Lomb.* (7).

39. VIA VIA: or' ora, a momenti.

40. PER QUAL CALLE: dovesse venire il serpente.

41. VOLSI: per guardare se mai lo vedessi venire.

42. GELATO: agghiacciato di paura. - SPALLE: di Virgilio.

V. 43-84. *Nino Visconti*. Discese già nella valle fiorita Dante vi riconosce Nino, cioè Ugolino Visconti il quale si maraviglia udendo che Dante è ancor vivo e lo prega di raccomandarlo a Giovanna sua figlia, lagnandosi della sua vedova già passata a seconde nozze. Questi, figlio di Giovanni Visconti e di una figlia del conte Ugolino della Gherardesca, fu giudice di Gallura in Sardegna, podestà di Pisa insieme col conte Ugolino suo avo, che lo fece scacciare da Pisa nel 1288. Ebbe quindi lunghe guerre con Guido da Montefeltro che nel 1292 lo discacciò dal castello di Pontedera; ritornò a Pisa nel 1293 in seguito alla pace di Fincocchio, quindi se ne andò in Sardegna a punire frate Gomita suo vicario nel giudicato di Gallura.

- 43 E Sordello anco: « Ora avvalliamo omai
Tra le grandi ombre, e parleremo ad esse:
Grazioso fia lor vedervi assai. »
- 46 Solo tre passi credo ch' io scendesse,
E fui di sotto, e vidi un che mirava
Pur me, come conoscer mi volesse.
- 49 Tempo era già che l'aer s'annerava,
Ma non sì, che tra gli occhi suoi e i miei
Non dichiarasse ciò che pria serrava.
- 52 Vêr me si fece, ed io vêr lui mi fèi:
Giudice Nin gentil, quanto mi piacque,
Quando ti vidi non esser tra i rei!
- 55 Nullo bel salutar tra noi si tacque;
Poi dimandò: « Quant' è che tu venisti
A piè del monte per le lontan' acque? »
- 58 « Oh! » dissi lui, « per entro i lochi tristi
Venni stamane, e sono in prima vita,
Ancor che l'altra, sì andando, acquisti. »

Morì nel 1296. Cfr. *Com. Lips.* II, 117 e seg. Fu probabilmente compagno d'arme di Dante all'assedio di Caprona, cfr. *Inf.* XXI, 95. I comm. ant. l' dicono gentile d'animo e di costumi, forte ed ardito.

48. ANCO: AL SORDELLO ALLORA: OR VALICHIAMO. Riprendendo la parola Sordello disse: Scendiamo oramai giù nella valle.

45. GRAZIOSO: sarà loro molto grato di vedervi. Perchè? Sordello non sa ancora che Dante è vivo, nè chi egli sia. Dunque si dovrà intendere: per il piacere di vedere ed udire tanto poeta come Virgilio.

46. TRE PASSI: la valletta era dunque poco profonda, cfr. *Purg.* VII, 72. Il velo allegorico non è qui sottile. Vuol forse il Poeta, come credono molti, alludere alla facilità con che l'uomo si allontana dal suo scopo? Ma scendendo nella valle Dante non si era allontanato dal suo scopo. *Vell.*: Dalle tre virtù teologiche che si usano nella vita contemplativa in che Dante si esercitava, alle virtù morali che si usano nella vita attiva... bisogna scender per esse tre virtù. » Ma se gli abitatori della valle fiorita fossero stati privi delle tre virtù teologiche, non sarebbero qui, ma altrove; cfr. *Purg.* VII, 34 e seg. - SCENDESSA: scendessi.

49. S'ANNERAVA: si faceva bujo. AL. SK-RENAVA (!).

51. DICHIARASSE: AL. DICHIARASSE. Faceva notte, ma non era ancora tanto bujo da non vedere ciò che, per la lontananza, prima non si vedeva.

52. SI FECE: colui che mirava pur me per riconoscermi, v. 47, 48.

54. REI: dannati. « Hoc dicit quia Nihil nisi fuerat occupatus circa potestatem temporalium, et bellaverat contra patriam; » *Ben.*

55. NULLO: non vi mancò verun cordiale saluto; oppure: Non si tacque fra noi niuna bella parola di salutatione scambievolmente.

56. QUANT' È: quanto tempo è che tu venisti al Purgatorio traversando il lungo tratto di mare dalla foce del Tevere sin qui? Nino crede di parlare con un'ombra.

58. DISSI: AL. DISS' IO. - TRISTI: l' inferno. La via per cui son venuto qui non è l'ordinaria delle anime; ci sono anzi venuto attraversando le regioni infernali.

59. STAMANE: cfr. *Purg.* I, 19. - PRIMA VITA: in corpo ed anima.

60. L'ALTRA: la vita eterna. - SÌ ANDANDO: facendo questo viaggio straordinario.

- 61 E come fu la mia risposta udita,
Sordello ed egli indietro si raccolse,
Come gente di subito smarrita.
- 64 L' uno a Virgilio, e l' altro ad un si volse
Che sedea lì, gridando: « Su, Currado,
Vieni a veder che Dio per grazia volse. »
- 67 Poi vòlto a me: « Per quel singular grado,
Che tu dèi a colui, che si nasconde
Lo suo primo perchè, che non gli è guado,
- 70 Quando sarai di là dalle larghe onde,
Di' a Giovanna mia, che per me chiami
Là dove agl' innocenti si risponde.
- 73 Non credo che la sua madre più m'ami,

62. SI RACCOLSE: si ritirarono ambedue un po' indietro, colpiti di stupore. Sordello non si è curato che di Virgilio, onde non si è ancor accorto che Dante è vivo.

64. L' UNO: Sordello. - L' ALTRO: Nino. - AD UN: a Currado, cfr. v. 109 e seg. Moltissimi codd., *Ott.*, *Vell.* ecc. hanno: L' ALTRO A ME SI VOLSE, lezione mostrata falsa dal verso seguente; cfr. MOORE, *Crit.*, 384.

66. VOLSE: volle; ciò che Dio, per sua speciale grazia, ha voluto fare, concedendo ad un vivo di percorrere i regni della morta gente. Di *volse* per *volle* cfr. *Nannuc. Verbi*, 770.

67. GRADO: gratitudine di cui vai debitore a Dio.

69. PRIMO PERCHÈ: le prime ragioni del suo operare. - NON GLI È: in modo che l' intelletto umano non arriva ad investigarlo. « Non è modo di guardare a lui, fino a quella ragione potentissima ch' egli nasconde; » *Betti*.

70. DI LÀ: nel mondo del *viver ch' è un correre alla morte*, al di là del gran mare che circonda la montagna del Purgatorio.

71. GIOVANNA: figlia unica di Nino. Era nel 1300 una fanciulla di circa nove anni. Bonifazio VIII la raccomandò con una sua bolla del 26 settembre 1296 ai Volterrani, qual figlia di un guelfo grande e benemerito amico della Chiesa. Dicono andasse, ancor giovinetta, sposa a Riccardo da Camino, che fu assassinato nel 1312, cfr. *Par.* IX, 50 e seg. Morì povera e senza prole verso il 1335. Cfr. *Murat. Script.* XII, 998, 1019. *Martini, Per-*

gamen ecc. di *Arborea*, p. 81. *Sforza, Dante e i Pisani*, 127 e seg. *Mazzoni-Toselli, Voci e passi*, 108 e seg. *Com. Lips.* II, 120. - CHIAMI: preghi.

72. LÀ: i più intendono del cielo, dove si ascoltano le preghiere degli innocenti (*Benv.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Tom.*, ecc.); altri della Chiesa e degli oratori cristiani (*Buti*, *Land.*, ecc.); altri del mondo, dove Dio esaudisce le preghiere dei buoni (*Port.*, *Ces.*, ecc.). Vuol dire: Dille che mandi le sue preghiere su nel cielo, ed il passo *Purg.* IV, 133 e seg. esclude ogni dubbio in proposito.

73. MADRE: Beatrice, figlia di Obizzo II da Este (cfr. *Inf.* XII, 111), vedova di Nino (cfr. *Sacchetti*, *Nov.* 15), rimaritata nel luglio del 1300 a Galeazzo Visconti; cfr. *Murat. Script.* XV, 348. Era stata promessa ad un figlio di Alberto Scotti, signore di Piacenza; ma Matteo Visconti padre di Galeazzo, il quale voleva ad ogni costo imparentarsi colla casa d' Este, soverchiò il signore di Piacenza. Onde lo Scotti, per vendicarsi, fece sì che nel 1302 Galeazzo fu cacciato da Milano, « et venne in basso stato, tanto ch' egli stette gran tempo a provvisione di Castruccio Castracani quando era signore di Lucca et di Pisa, et quivi morì assai poveramente; » *An. Fior.*; cfr. *Vill.* X, 86. Avendo Azzo, figlio di Galeazzo e di Beatrice, riavuta la signoria di Milano, Beatrice, dal 1328 per la seconda volta vedova, ritornò in buono stato, e visse sino al 1334. *Tom.*: « Il chiamaria non moglie mia ma la sua madre è rimprovero pieno di pietà. »

- Poscia che trasmutò le bianche bende,
 Le quai convien che misera ancor brami.
 76 Per lei assai di lieve si comprende,
 Quanto in femmina fuoco d'amor dura,
 Se l'occhio o il tatto spesso non l'accende.
 79 Non le farà sì bella sepoltura
 La vipera che i Milanesi accampa,
 Com' avria fatto il gallo di Gallura. »
 82 Così dicea, segnato della stampa
 Nel suo aspetto di quel dritto zelo,
 Che misuratamente in core avvampa.
 85 Gli occhi miei ghiotti andavan pure al cielo,
 Pur là dove le stelle son più tarde,
 Sì come rota più presso allo stelo.
 88 E il duca mio: « Figliuol, che lassù guarder? »
 Ed io a lui: « A quelle tre facelle,

74. TRASMUTÒ: passando a seconde nozze. C'è qui un anacronismo, le nozze di Beatrice con Galeazzo non essendosi celebrate che nel giugno del 1300. O erano già ufficialmente concluse prima della pasqua dello stesso anno, oppure Dante, scrivendo assai più tardi, si scordò del tempo in cui furono celebrate. — BIANCHE BENDE: le vedove vestivano abito nero e cingevano il capo di bende bianche in segno di lutto. *Bocc., Lab. d'am.*: « Guarìa come a cotal donna stanno bene le bende bianche e i panni neri. » Il nero, come vero colore di lutto, non si cominciò ad adottare in Italia che sul principio del secolo XVI, ai tempi di Carlo V imperatore.

75. MISERA: quando Dante scriveva il *Purgatorio* Galeazzo, secondo marito di Beatrice, era povero, in basso stato e scomunicato; cfr. *Vill. X*, 86.

79. NON LE FARÀ: l'arme della vipera (l'insegna dei Visconti di Milano) posta sulla sepoltura di Beatrice, mostrandola rimaritata, non le farà quell'onore che le avrebbe fatto il Gallo di Gallura (l'insegna dei Visconti di Pisa), cantando la di lei fedeltà al primo marito, o la di lei vedovile modestia. Così *Bene., Lomb., Port., Pogg., Cost., Biag., Tom.*, ecc. Sopra altre poco attendibili interpretazioni cfr. *Com. Lips.* II, 121 e seg.

80. VIPERA: l'arme dei Visconti di Milano era una vipera, o biscione, che di-

vora un fanciullo. Sui sepolcri usavasi scolpire l'arme della rispettiva famiglia. — ACCAMPA: conduce in campo, a battaglia. Oppure: Porta nel campo dell'arme sua gentilizia.

82. SEGNA TO: impresso nel volto dell'impronta di santo e discreto zelo.

84. MISURATAMENTE: con temperanza: evitando qualsiasi eccesso: « Irascimini et nolite peccare; » *Mat. IV*, 5. « Irascimini et nolite peccare: sol non occidat super iracundiam vestram; » *Efes. IV*, 26.

V. 85-93. *Sguardo al cielo*. Non curandosi per intanto di altre cose, Dante guarda attentamente al cielo, contemplando tre stelle di splendore insolito, mentre le quattro, vedute la mattina, non si vedono più.

85. GHIOTTI: bramosi di vedere cose nuove.

86. LÀ: verso il polo antartico, dove il moto delle stelle è più tardo, dovendo descrivere nello stesso tempo di 24 ore un cerchio assai minore che non le stelle più prossime all'equatore.

87. STELO: propriam. gambo di fiori, o d'erba; qui figuratam. per asse, perno.

89. TRE FACELLE: virtù teologali, Fede, Speranza e Carità. « Coll'allegoria delle tre virtù teologali il Poeta ha voluto anche indicarci che dalla parte del meridiano, d'onde era stato colpito dalla chiarezza delle quattro stelle della mattina di quel dì, nell'ora vespertina presente se

- Di che il polo di qua tutto quanto arde. »
 91 Ed egli a me: « Le quattro chiare stelle
 Che vedevi staman, son di là basse,
 E queste son salite ov' eran quelle. »
 94 Com'ei parlava, e Sordello a sè 'l trasse
 Dicendo: « Vedi là il nostro avversaro; »
 E drizzò il dito, perchè in là guardasse.
 97 Da quella parte, onde non ha riparo
 La picciola vallea, era una biscia,
 Forse qual diede ad Eva il cibo amaro.
 100 Tra l'erba e i fior venia la mala striscia,

ne vedevano tre di minor lucidezza (1) e più distanti tra loro (2) che non fossero le prime, atteso che il polo tutto quanto ne ardeva: e queste indicazioni ci mostrano che erano 5 ed 2 della Nave con 2 dell'Eridano, note al Poeta per l'Almagesto; » Antonelli (3). Secondo i più queste tre stelle sono puramente allegoriche. Così tutti gli antichi, i quali a quanto sembra non seppero attingere all'Almagesto la cognizione delle tre stelle.

90. DI CHE: per le quali il polo artico tutto risplende.

92. DI LÀ: dall'altra parte del meridiano, cioè dalla parte del levante, tra il meridiano e l'orizzonte. « Significando le quattro stelle del C. I le quattro cardinali virtù, fece il Poeta apparire sul principio del giorno; ed ora al principiar della notte fa in luogo loro vedersi queste altre tre, significanti le tre virtù teologali, a dinotare che appartengono quelle alla vita attiva, a cui meglio si confà il dì; e queste alla vita contemplativa, a cui meglio la notte si conviene; » Lomb.

V. 94-108. *Il serpente*. Mentre Virgilio parla a Dante intorno alle Stelle, Sordello richiama la sua attenzione additandogli il serpente che viene ed è poi fugato dagli Angeli. Il serpente è tolto dalla Bibbia, dov'è diavolo è chiamato « il serpente antico, » *Apocal. XII, 9*, e figura qui il tentatore, o la tentazione. Secondo la dottrina della Chiesa le anime del Purgatorio non soggiacciono a veruna tentazione, ed anche Dante insegna lo stesso; cfr. *Purg. XI, 22 e seg.*; *XXVI, 132*. Ma qui non siamo ancora nel Purgatorio. Il *Ces.*: « Io credo aver voluto Dante a questi negligenti dell'antiporta del Purgatorio assegnar eziandio questa pena (oltre

al dover aspettare di fuori la loro purgazione), di temere e tribolarsi per la venuta del serpente ogni sera; ed ogni sera volgersi a Dio con quelle lor preghiere, invocando il soccorso degli Angeli contro l'assalto lor minacciato. Dico *del temere e tribolarsi* senza più; perchè non voglio credere che Dante gli facesse infatti soggetti a quelle carnalità, alle quali siamo noi; essendo troppo sicuro, che le anime uscite da questo stato di vita, come di merito così nè di tentazione non sono capaci; ma per lor pena basta il timore. E forse volle Dante simboleggiare un'altra ordinazione della provvidenza di Dio; cioè che coloro, i quali nella vita presente indulgano la penitenza, per divino giudizio e per malo effetto degli abiti loro addosso lasciati invecchiare, sono più duramente tempestati dalle diaboliche suggestioni; il perchè di più guardia e di più orazioni fa loro bisogno, ad impetrare il soccorso celeste. »

94. COM'EI: Virgilio. AL. COM'IO, lezione di molti codd., *Bene, Vell, Dan. ecc.*, ma evidentemente falsa. Confr. MOORE, *Crit.*, 385.

95. AVVERSARO: avversario, il serpente; « *Adversarius vester diabolus*; » *I, Petr. V, 8*.

96. GUARDASSE. AL. GUATASSE.

97. NON HA: è aperta. Il tentativo di assalto sempre dal lato nostro più debole.

99. QUAL: nello stesso modo; nella medesima forma; cfr. *Genesi III, 1 e seg.* — CIBO: il frutto vietato, il cui godimento contro il precetto di Dio fu la sorgente primitiva di tutte quante le amarezze del mondo.

100. TRA L'ERBA: l'erba ed i fiori figurano i piaceri e dilette del mondo, tra quali

- Volgendo ad or ad or la testa al dosso
 Leccando come bestia che si liscia.
- 103 Io nol vidi, e però dicer nol posso,
 Come mosser gli astor' celestiali,
 Ma vidi bene e l'uno e l'altro mosso.
- 106 Sentendo fender l'aere alle verdi ali,
 Fuggio 'l serpente, e gli angeli dièr volta
 Suso alle poste rivolando eguali.
- 109 L'ombra che s'era al Giudice raccolta,
 Quando chiamò, per tutto quell'assalto
 Punto non fu da me guardare sciolta.
- 112 « Se la lucerna che ti mena in alto

la tentazione suole avvicinarsi all'omo.

- STRISCIA: serpente.

101. AD OR: sovente; cfr. *Inf.* XV, 84.

- AL DOSSO: AL. E IL DOSSO.

102. COME BESTIA: ripiegandosi col capo sul dosso. Il leccarsi e lisciarsi della serpe, figura l'astuzia del tentatore e la dolcezza delle sue lusinghe.

103. NOL VIDI: AL. NON VIDI E PERÒ DICER NON POSSO. Tutto attento alla bisaccia, Dante non vide nè può raccontare come gli Angeli si mossero, non avendoli veduti che quando erano già mossi e già volavano.

104. ASTOR': i due Angeli, rapidi nel volo e nemici della serpe come gli astori.

105. L' UNO E L' ALTRO: i due Angeli. « Il nostro intelletto non può comprendere lo inizio della grazia di Dio quando sopra noi viene, ma solo ce ne avvegiamo quand'è venuta; » *Lan.*

106. ALLE: dalle. - VERDI: cfr. v. 29. Al solo udire il volo degli Angeli la serpe fuggì.

107. DIÈR VOLTA: ritornarono indietro, volando in su con ugual volo come erano dicesi.

108. ALLE POSTE: ai posti loro assegnati in alto. Che rivolassero su in cielo il Poeta non dice; sembra anzi che abbiano l'ufficio di custodire la valle durante l'intera notte.

V. 109-139. *Corrado Malaspina*. Quell'altra ombra, alla quale Nino Visconti avea diretta la parola, v. 64 e seg., prega Dante di dirgli novelle della Lunigiana, dove fu già potente signore. Le anime del Purgatorio, non sono, come i dannati, ignare del presente; ma sembra che quelle della valle fiorita si trovino in

questo proposito in una condizione eccezionale, forse in pena di non aver badato in vita che alle presenti cose. Questi che fa la domanda è il marchese Corrado Malaspina il giovine, figlio di Federigo I marchese di Villafranca, morto verso il 1294, da non confondersi coll'*antico*, cioè con Corrado I marchese di Mulazzo, cognato di Manfredi, di cui aveva in moglie la sorella Costanza, capostipite dei Malaspina dello spino secco ed avo di quel Corrado che Dante trova qui nella valle fiorita. Corrado l'*antico* morì verso il 1250. Cfr. *Maccioni, Cod. diplom. della Fam. Malaspina*, Pisa, 1759, ed i lavori cit. *Com. Lips.* II, 128 e seg. Dante era in Lunigiana nel 1306, dove ai 6 ottobre i marchesi Franceschino, Morello e Corradino Malaspina lo nominarono loro procuratore per concludere, come egli difatti concluse, la pace con Antonio vescovo di Luni; cfr. LORD VERNON, *Inf.* vol. II, p. 49-52. *Proleg.*, 91, *Dante-Handb.*, 133 e seg. Da questi versi risulta che Dante ebbe motivo di lodarsi dei Malaspina. Sventuratamente non sappiamo nè chi fossero i Malaspina che lo ospitarono, nè quanto tempo Dante si fermò in Lunigiana. Cfr. *Boccaccio, Decamerone* II, 6. *Vita di D.*, c. 14. *Com. ed. Milanese* II, 129 e seg.

109. RACCOLTA: avvicinata.

111. NON FU: non mi levò mai gli occhi d'addosso per tutto il tempo che durò l'assalto degli Angeli contro il serpente. Lo guarda fiso, sperando di riconoscerlo.

112. SE: così la grazia illuminante, che ti mena verso il cielo, possa trovare tanta cooperazione del tuo libero arbitrio, quanto bisogna per arrivare al paradiso ter-

- Trovi nel tuo arbitrio tanta cera,
 Quant'è mestiero infino al sommo smalto, »
- 115 Cominciò ella, « se novella vera
 Di Valdimacra, o di parte vicina
 Sai, dilla a me, che già grande là era,
- 118 Chiamato fui Currado Malaspina:
 Non son l'antico, ma di lui discesi:
 A' miei portai l'amor che qui raffina. »
- 121 « Oh! » dissi lui, « per li vostri paesi
 Giammai non fui; ma dove si dimora
 Per tutta Europa, ch'ei non sien palesi?
- 124 La fama che la vostra casa onora,
 Grida i signori, e grida la contrada,
 Sì che ne sa chi non vi fu ancora.
- 127 Ed io vi giuro, s'io di sopra vada,
 Che vostra gente onrata non si sfregia
 Del pregio della borsa e della spada.
- 130 Uso e natura si la privilegia,
 Che, perchè il capo reo lo mondo torca,

restre. Di là in su la cooperazione della propria volontà è spontanea e naturale.

113. CERA: alimento. « In omnibus habentibus gratiam necesse est rectitudinem voluntatis; » *Thom. Aq. Sum. theol.* II^a, 8, 4.

114. AL SOMMO: « usque ad summum cacumen montis, quem poeta vocat smaltum per pulcrum metaphoram, quia ibi est hortus deliciarum planus, viridis, herbosus, floridus; » *Benv.* e con lui molti altri. *Lan.* intende di Dio, *Land.* del primo cielo, l'*Ott.* seguito da molti, del sommo cielo, cioè dell'empireo.

116. VALDIMACRA: Val di Magra in Lunigiana, nel cui centro sorge il castello di Villafranca, residenza del padre di Corrado.

120. RAFFINA: si raffina, si purga; cfr. *Purg.* XXVI, 148. « Portai tanto amore a' miei, che io ne lasciai la cura dell'anima ed indugiai l'opere meritorie della salute per guerreggiare ed acquistare amici; il quale amore qui si ammenda e purga; » *Ott.*

123. KI: que' della vostra casa. - PALESI: noti, celebri per fama.

124. CUR: caso retto. Nel 1300 i Malaspina, erano notissimi e godevano buona

fama in Italia, in Francia ed in altri paesi d'Europa.

125. GRIDA: celebra, pubblica ad alta voce i signori ed il paese, cioè la Lunigiana.

127. S'IO: così io possa andare infino al sommo smalto, v. 114. Cfr. *Purg.* VI, 47 e seg., il quale passo dice chiaramente che per di sopra intende il Paradiso terrestre.

128. VOSTRA: che quelli di casa vostra, onorati, non hanno cessato di fregiarsi dell'antica lode di liberalità e di prodezza, le due somme virtù cavalleresche.

129. BORSA: liberalità. « Altri avrebbe sfuggito il vocabolo come prosaico. La virtù contraria all'avarizia è sempre onrata da Dante, non per sua cupidigia, ma perchè dall'avarizia e' deduceva tutte le miserie del mondo; » *Tom.* « Radix enim omnium malorum est cupiditas; » *I, Tim.* VI, 10.

130. USO: l'educazione. - NATURA: l'inclinazione naturale. Cfr. *Horat. Od.* IV, 4, 38 e seg.

131. PERCHÈ: per quanto il reo capo faccia deviare il mondo. Così i piti (*Lan.*, *An. Fior.*, *Benv.*, *Vell.*, *Biag.*, ecc.). Al: quantunque il mondo devii il reo capod sentiero diritto (*Dan.*, *Lomb.*, ecc.). Al:

- Sola va dritta, e il mal cammin dispregia. »
 133 Ed egli: « Or va', chè il Sol non si ricorça
 Sette volte nel letto che il Montone
 Con tutti e quattro i piè copre ed inforça,
 136 Che cotesta cortese opinione
 Ti fia chiavata in mezzo della testa
 Con maggior chiovi che d'altrui sermone,
 139 Se corso di giudicio non s'arresta. »

quantunque il mondo torça il capo, e disapprovi quel retto procedere (*Vent., Ozanam*, ecc.). - CAPO REO: il demonio, dicono gli uni (*Land., Benv.*, ecc. Cfr. *S. Giov.* XII, 31; XIV, 30; XVI, 11, ecc.); altri il dominio del mondo (*Buti*); altri il papa e l'imperatore (*An. Fior.*); altri Bonifacio VIII (*Biag.*, ecc.); altri Roma capo del guelfismo (*Frat., And.*, ecc.). Il passo *Purg.* XVI, 100 e seg. sembra confermare quest'ultima interpretazione; cfr. però *Com. Lips.* II, 128 e seg.

133. NON SI RICORÇA: il sole non tornerà sette volte ad adagiarsi nel segno dell'ariete, nel quale è ora, cioè non passeranno sette anni. Dalla primavera 1300

all'ottobre 1306! Cfr. *Antonelli* in *Tom. e Com. Lips.* II, 129.

134. LETTO: tratto di cielo compreso tra i piedi del Montone, ove il Sole si ricorça ogni anno ai 21 di marzo.

137. CHIAVATA: inchiodata, cfr. *Inf.* XXXIII, 46. *Par.* XIX, 105; XXXII, 129. Ti sarà confermata dalla propria esperienza, prova più efficace che non sia la fama.

139. SE CORÇO: se il divin decreto, che ti condanna ad essere in breve bandito dalla patria e cercar rifugio altrove, avrà il suo corso, non sarai arrestato da Dio, o rotto da Colei « che duro giudicio lassà frange, » *Inf.* II, 96.

CANTO NONO

ANTIPURGATORIO: LA VALLETTA AMENA

SOGNO DI DANTE, L'AQUILA E LUCIA

ALLA PORTA DEL PURGATORIO

L'ANGELO PORTIERE

La concubina di Titan antico
Già s'imbiancava al balco d'oriente
Fuor delle braccia del suo dolce amico;

V. 1-12. *La Concubina di Titano*. Il Poeta incomincia con una descrizione eminentemente poetica ed eminentemente oscura dell'ora in cui fu preso dal sonno. È chiaro che Dante intende di un'ora della notte già avanzata, forse le 9 di sera, forse più tardi. I più leggono *Titone* invece di *Titano* (TITAN è del *Vat.*, e così lessero *Pet. Dant.*, *Falso Bocc.*, *An. Fior.*, ecc.) e intendono chi dell'aurora lunare, chi dell'aurora solare al Purgatorio, e chi dell'aurora solare al nostro emisfero. Cfr. la nostra dissertazione *Com. Lips.* II, 148-161, che lo spazio non ci permette di riprodurre in questo luogo, ed alla quale pertanto rimandiamo per tutto ciò che concerne la letteratura e l'interpretazione di questi versi. Gli argomenti in contrario non avendoci persuasi, ripetiamo la già data interpretazione, osservando però che essa è le mille miglia lontana dal pretenderla ad infallibilità. Il passo è oscuro al superlativo, un enigma che, come tanti altri nel *Poema sacro*, aspetta per avventura ancor sempre il suo Edipo. Vedi pure *Agnelli, Topo-Cron.*, 114 e seg. BUSCAINO CAMPO, *Studi*, Trapani, 1894, p. 150 e seg. GALANTI, *Lettere*, II, 5, 7, 8, 9. NOCITI, *Orar.*, 14 e seg.

1. CONCUBINA: Tetis, moglie dell'Ocea-

no, ossia l'onda marina; cfr. *Virg. Ecl.*, IV, 32. *Lucan. Phars.* I, 414, 554 e seg.; X, 204. *Ovid. Fast.* V, 8. AL: l'Aurora (quale?). - TITAN: il Sole; cfr. *Virg. Georg.* II, 481; III, 357 e seg. *Aen.* I, 745; IV, 478. *Ovid. Fast.* II, 73 e seg.; VI, 717 e seg. *Metam.* XV, 30. *Lucan. Phars.* VII, 1 e seg. AL: Titone figlio di Laomedonte, marito dell'Aurora. È una moglie *concubina*? O ebbe il decrepito Titone una concubina accanto alla moglie sua Aurora?

2. S'IMBIANCAVA: era illuminata. L'onda marina è opaca per sua natura; quindi se venga investita da raggi lucidi, essa s'imbianca per effetto di quelli; cfr. *Virg. Aen.* VII, 8 e seg., 25 e seg. *Purg.* I, 115 e seg. - BALCO: balcone. AL. BALZO, che in Dante ha sempre il senso di *terrazzino*, o *roccia sporgente*, cfr. *Inf.* XI, 115; XXIX, 95. *Purg.* IV, 47; VII, 88; IX, 50, 68, ecc.

3. FUOR: se l'astro sorgente, per cui l'onda marina s'imbianca, non è il Sole, allora Teti s'imbianca fuori delle braccia di lui, le quali sono evidentemente i raggi che da lui stesso procedono. E viceversa, volendo indicare il sorgere di un astro diverso dal Sole, e capace di illuminare e rendere parvente l'onda marina (come nel nostro caso la Luna), è egre-

- 4 Di gemme la sua fronte era lúcente,
Poste in figura del freddo animale,
Che con la coda percote la gente :
- 7 E la notte de' passi, con che sale,
Fatti avea due nel loco ov' eravamo,
E il terzo già chinava in giuso l'ale ;
- 10 Quand' io, che meco avea di quel d'Adamo,-
Vinto dal sonno, in su l'erba inchinai
Là dove tutti e cinque sedevamo.

giamente detto che s'imbianca *Fuor delle braccia del suo dolce amico*. Titano, cioè il Sole, può ben dirsi *dolce amico* rispetto alla gran mole delle acque, che vengono da lui e illuminate e riscaldate, e in qualche modo fecondate coi dolcissimi e non meno delicati amplessi delle prodigiose sue braccia, che sono i rilucenti e riscaldanti suoi raggi. Dicendo poi che la concubina s'imbiancava *fuor delle braccia del suo dolce amico* il Poeta viene anche ad insinuare esser questo fatto una specie d'eccezione, e che generalmente e ordinariamente e meglio s'imbiancasse fra le braccia dell'amico medesimo; il che torna a maraviglia con Teti Mare e Titano Sole; e non potrebbe stare con Titone fratello di Priamo e con una Aurora.

4. GEMME: stelle.

5. ANIMALE: il serpente; cfr. *Virg. Ecl. III, 63*; *VIII, 71*. Le stelle che ornavano la fronte dell'onda marina erano disposte in guisa da figurare il serpente. I pitri intendono dello Scorpione, che Dante avrebbe detto *freddo* contraddicendo a Virgilio, *Georg. I, 34* e segg., che lo dice *ardente*, chiamando assai impropriamente *percosso* la ferita del pungiglione e presentando una figura piuttosto comica della disposizione di gemme sulla fronte di leggiadra donna! Altri intendono della costellazione dei Pesci che sono due, non un *freddo animale*, e che non percuotono la gente con la coda, vivendo nel fondo delle acque, ma procurano soltanto di liberarsi dalle branchie di chi li stringe.

7. PASSI: la Notte è qui, come altrove, personificata; il suo corso si considera come il corso delle stelle; essa *sale* sino al zenit, e di lì *discende* giù sino all'orizzonte occidentale; al tempo dell'equinozio la Notte compie il suo corso circa in 12 ore; in sei ore essa *sale*, nelle sei seguenti *discende*. Dunque i passi con

che la notte sale sono le prime sei ore di notte, cioè dalle 6 pom. sino a mezzanotte; e se ne aveva fatti due ed era in procinto di compiere il terzo, al Purgatorio erano circa le 9 di sera. Così i pitri. Intorno ad altre interpretazioni cfr. *Com. Lips. II, 160* e seg.

8. LOCO: nell'orizzonte del Purgatorio.

9. CHINAVA: la terza ora della notte già volgeva al suo fine. - L'ALE: fingela Notte con ali ai piedi per indicare la velocità del tempo. « Nox ruit et fuscis tellurem amplectitur alas; » *Virg. Aen. VIII, 369*.

10. DI QUEL: il corpo. Gli spiriti purganti non sentono verun bisogno di dormire.

11. INCHINAI: m'inchinal, adagiati il capo.

12. LÀ DOVE: AL. OVE GIÀ. - CINQUE: Dante, Virgilio, Sordello, Nino e Corrado.

V. 13-33. *Sogno di Dante*. Presso del mattino, quando « del ver si sogna, » *Inf. XXVI, 7*, Dante vede in sogno un'aquila che lo rapisce e lo porta su nella sfera del fuoco, dove tutti e due ardono. « Intende l'Autore per quest'aquila la grazia proveniente di Dio.... et figura l'Autore in forma di aquila colle penne d'oro, però che l'aquila vola più alto che veruno altro uccello, come la grazia divina è sopra a ogni altra grazia; et per che l'oro non tiene di veruno altro metallo quando egli è affinato, et è il più nobile metallo, et ancora quanto più si mette nel fuoco infino a sua perfezione, più affina, dice che quest'aquila avea le penne d'oro, a dimostrare che i doni della grazia, quanto più s'accendono dell'amore et della carità divina, più affinano, et sono ancora più cari, et sopra a tutti altri doni, et non tengono et non procedono negli uomini per veruno loro merito, ma solo per la volontà assoluta di Dio; » *An. Fior*. Nel suo sogno Dante vede ciò che realmente

- 13 Nell'ora che comincia i tristi lai
 La rondinella presso alla mattina,
 Forse a memoria de' suoi primi guai,
 16 E che la mente nostra, peregrina
 Più dalla carne e men da' pensier presa,
 Alle sue vision quasi è divina ;
 19 **L**a sogno mi pareva veder sospesa
 Un'aquila nel ciel con penne d'oro,
 Con l'ale aperte, ed a calare intesa :
 22 Ed esser mi pareva là dove fero
 Abbandonati i suoi da Ganimede,
 Quando fu ratto al sommo consistoro.
 25 **F**ra me pensava : « Forse questa fiede
 Pur qui per uso, e forse d'altro loco
 Disegna di portarne suso in piede. »

accade; l'aquila è Lucia, simbolo della grazia illuminante; cfr. *Inf.* II, 97 e seg.

13. **ORA**: poco prima dello spuntar del Sole. — **LAI**: il lamento canto; « Et matutini voluerum sub culmine cantus; » *Virg. Aen.* VIII, 456. Fece il sogno dopo aver già dormito più ore. « Tra l'addormentarsi e l'addormentarsi corre intervallo; e se questo non fosse o non descriverebbe di nuovo l'ora; quand'egli s'addormentò gli era dunque ancor notte; » *Tom.*

15. **PRIMI GUAI**: quando di donna fu tramutata in uccello. Allude alla nota favola di Progne e Filomela; cfr. *Ovid. Met.* VI, 412-676. *Purg.* XVII, 19.

16. **K CHR**: e quando la nostra mente, più sciolta e libera dalle impressioni dei sensi, quasi peregrinante fuori della carne e meno presa da' pensieri, è quasi divina alle sue visioni. « Atqui dormientium animi maxime declarant divinitatem suam: multam enim, quum remissi et liberi sunt, futura prospiciunt. Ex quo intelligitur quales futuri sint, quum se plane corporis vinculis relaxaverint; » *Cic. De Senect.*, 80. Cfr. *MOORE, Crit.*, 386.

17. **MEN**: meno occupata da fastidiosi pensieri, de' quali sogliono darle materia i sensi.

18. **DIVINA**: indovinatrice: prevede il futuro dalle sue visioni. « Si quis utatur somniis ad praecognoscendum futura, secundum quod somnia procedunt ex revelatione divina, vel ex causa naturali intrinseca sive extrinseca, quantum potest

se virtus talia causa extendere: non erit illicita divinatio; » *Tom. Aq. Sum. theol.* II^a, 95, 6.

19. **SOSPESA**: librata sulle ali, e volante verso di me.

22. **LA**: sul monte Ida nella Frigia, da non confondersi col monte Ida in Creta menzionato *Inf.* XIV, 98.

23. **GANIMEDA**: Γανυμήδης, figlio di Troo re di Troia, il più bello dei mortali (cfr. *Hom. Il.* XX, 232 e seg.), il quale, andando a caccia sul monte Ida (*Virg. Aen.* V, 253 e seg. *Horat. Carm.* III, 20, 15. *Stat. Theb.* I, 548 e seg. *Val. Flac. Argon.* II, 414 e seg.) fu rapito da un'aquila mandata da Giove (*Apollod.* II, 5, 9. *Horat. Carm.* IV, 4, 6), o da Giove stesso che preso forma di aquila (*Ovid. Met.* X, 155 e seg.) e portato su in cielo a far da coppiere agli dei (*Ovid. Met.* X, 160 e seg.).

24. **RATTO**: rapito. — **CONSISTORO**: al concilio degli dei; cfr. *Virg. Georg.* I, 24.

25. **QUESTA**: l'aquila. — **FIEDE**: ferisce. « L'uccello si dice ferire, perchè ingremisce la preda cogli artigli de' piedi. Questa aquila, pensavo io, non piglia prede se non di questo luogo » (*Buti*), cioè sul monte Ida, dove il Poeta sognava di trovarsi.

27. **IN FIEDE**: col piede, coll'artiglio, come portare in mano per portare colla mano. Così *Benv. Lomb., Br. B.*, ecc. *Al.*: portare uno ritto, coi piedi al basso, e così deporlo (!). Nella via ordinaria la Grazia divina disegna d'insinuarsi.

- 28 Poi mi pareva che, roteata un poco,
 Terribil come folgor discendesse,
 E me rapisse suso infino al fuoco.
- 31 Ivi pareva ch' ella ed io ardesse,
 E sì l'incendio immaginato cosse,
 Che convenne che il sonno si rompesse.
- 34 Non altrimenti Achille si riscosse,
 Gli occhi svegliati rivolgendo in giro,
 E non sapendo là dove si fosse,
- 37 Quando la madre da Chiron a Schiro
 Trafugò lui dormendo in le sue braccia,
 Là onde poi li greci il dipartiro ;
- 40 Che mi scoss' io, sì come dalla faccia
 Mi fuggì il sonno, e diventai smorto,

peccatore e di agevolargli la via della penitenza, se questi non le ha preparato il luogo, inoltrandosi da sé fin dove può menarlo la ragione. La Grazia incomincia al confine delle proprie forze. Cfr. *Barelli, Alleg.*, 125.

28. ROTATA: fatti alcuni larghi giri circolari; « Namque volans rubra fulvus Jovis ales in æthra litoreas agitabat aves turbamque sonantem Agminis aligeri, subito cum lapsus ad undas Cynum excellentem pedibus rapit improbus nuncis; » *Vir. Aen.* XII, 247 e seg. Al. PIÙ ROTATA.

29. COME FOLGOR: « sicut fulgur, de celo cadentem; » *S. Luca* X, 18.

30. AL FUOCO: alla sfera del fuoco che, secondo le dottrine cosmografiche del medio evo, restava in mezzo alla sfera dell'aria e al cielo della Luna, dove perciò Dante fa riuscire il Purgatorio.

32. COSSE: l'impressione di quell'incendio sognato fu sì viva, che mi fu forza svegliarmi. L'incendio figura il sacro fuoco della carità che invierte e rinnova internamente il peccatore, predisponendolo ad amare ciò che odiava prima e viceversa; il che ha luogo allora appunto ch'egli prende la magnanima risoluzione di far passaggio dalla vita mondana del peccato alla cristiana della penitenza. Cfr. *Barelli, Alleg.*, 126.

V. 34-51. Il risveglio. Risvegliatosi verso le 5^{1/2} di mattina, il Poeta si spa-

gliò per tre motivi: l'uno per-
 one e non

vede che Virgilio solo accanto a sé; l'altro perchè vede il sole essere già alto più che di due ore, e non sa capacitarsi di aver dormito oltre dieci ore. Questo lungo sonno riuscì sorprendente a moltissimi commentatori. Si consolino! Dante stesso fu il primo ad esserne non pur sorpreso, ma e spaventato.

34. ACHILLE: Teti, madre di Achille, tolse il figlio a Chirone Centauro (*Inf.* XII, 71), alle cui cure era affidato, e lo trafugò dormente all'isola di Sciro, dove dimorò vestito da donna finché, scoperto dall'astuto Ulisse, fu da questi e da Diomede tratto alla guerra di Troia. Al suo primo risvegliarsi a Sciro Achille rimase assai stupefatto della novità del sito. « Cum pueri tremefacta quies, oculique jacentis Infusum sensere diem, stupet aër primo: Quæ loca? quid fluctus? ubi Pelion? omnia versa Atque ignota videt, dubitatque agnoscere matrem; » *Stat. Achill.* I, 247 e seg.

37. SCHIRO: alla greca, Σκύρος, isola del mare Egeo. Al. SCIRO.

38. DORMENDO: dormente; cfr. *Vit. N.* III, 47.

41. DIVENTAI: impallidii come l'uomo cui s'aggeila il sangue per lo spavento. « Exterriti sunt custodes, et facti sunt velut mortui; » *S. Matt.* XXVIII, 4. « Gelidus formidine sanguis dirigit; » *Virg. Aen.* III, 259 e seg. « Tabentesque genæ et juvenali in corpore pavor; » *ibid.* XII, 221. « Stupet anxius alto Corda metu glaciante pater; » *Stat. Theb.* X, 621 e seg.

- Come fa l' uom che spaventato agghiaccia.
 43 Dallato m' era solo il mio conforto,
 E il sole er' alto già più che due ore,
 E il viso m'era alla marina torto.
 46 « Non aver tema, » disse il mio signore;
 « Fatti sicur, chè noi siamo a buon punto :
 Non stringer, ma rallarga ogni vigore.
 49 Tu se' omai al purgatorio giunto :
 Vedi là il balzo che il chiude d'interno ;
 Vedi l' entrata là 've par disgiunto.
 52 Dianzi nell'alba che precede al giorno,
 Quando l'anima tua dentro dormia
 Sopra li fiori, onde laggiù è adorno,
 55 Venne una donna, e disse : « Io son Lucia :
 Lasciatemi pigliar costui che dorme,
 Sì l'agevolerò per la sua via. »
 58 Sordel rimase, e l'altre gentil forme :
 Ella ti tolse, e come il dì fu chiaro,
 Sen venne suso, ed io per le sue orme.
 61 Qui ti posò ; e pria mi dimostrò
 Gli occhi suoi belli quell' entrata aperta ;

43. CONFORTO: Virgilio; cfr. *Purg.* III, 22; XX, 40.

44. ALTO: erano adunque già passate le 8 di mattina.

45. TORTO: voltato verso il mare, in modo da non vedere che cielo ed acqua.

48. NON STRINGER: non diminuire, ma accresci la tua speranza. Nella paura il cuore si restringe, rimpicciolisce; nella speranza si rallarga.

51. LÀ 'VE: la dove il balzo che cinge il Purgatorio sembra interrotto da una apertura.

V. 52-59. *Interpretazione del sogno.* Dante non sa dove si trovi, nè sa comprendere in qual modo sia arrivato in quel sito, per lui tutto nuovo. A suo conforto Virgilio, che del sogno di Dante non sembra saper nulla, gli racconta l'accaduto, spiegandogli così il sogno. Lucia lo trasportò su, Virgilio la seguì; gli altri, Sordello, Nino e Corrado, rimasero naturalmente indietro, dovendo ancora aspettare prima di essere ammessi al Purgatorio. All'udir ciò il Poeta tutto si riconforta.

52. DIANZI: poco fa; cfr. v. 18 e seg. Col principio del canto questo verso non ha che fare, poichè qui si descrive pure il tempo in cui Lucia venne a prendere e portare su il Poeta il quale dormiva, nè s'era addormentato pur allora.

54. LAGGIÙ: quel sito laggiù, cioè la valle fiorita. *Laggiù* è qui usato come sostantivo; secondo altri ellitticamente, da sottintendervi il *suolo*.

57. sì: pigliandolo.

58. FORME: anime. « Anima est forma corporis.... non enim forma corporis accidentalis, sed substantialis; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 76, 7, 8. « Forma humani corporis est ipsa anima, quae est spiraculum vitae; » *ibid.*, 91, 4.

59. FUCHIARO: la legge del Purgatorio (*Purg.* VII, 44 e seg.) vale anche per Lucia.

62. ENTRATA: la porta del Purgatorio, chiusa, come dirà in seguito, ma che, parendo « un rotto, Pur come un fessao che muro diparte, » v. 74 e seg., a quella distanza sembrava aperta. Infatti Dante non si accorge della porta chiusa che

- Poi ella e il sonno ad una se n'andaro. »
- 64 A guisa d'uom che in dubbio si raccerta
E che muta in conforto sua paura,
Poi che la verità gli è discoperta,
- 67 Mi cambia' io: e come senza cura
Videmi il duca mio, su per lo balzo
Si mosse, ed io di retro in vèr l'altura. ✓
- 70 Lettor, tu vedi ben com'io innalzo
La mia materia, e però con più arte
Non ti maravigliar s'io la rinalzo.
- 73 Noi ci appressammo, ed eravamo in parte,
Che là dove pareami in prima un rotto,
Pur come un fesso che muro diparte,
- 76 Vidi una porta, e tre gradi di sotto,
Per gire ad essa, di color diversi,
Ed un portier che ancor non facea motto.

dopo essersi avvicinati al *rotto*, o *fesso*, cfr. v. 76.

63. AD UNA: insieme; tu ti risvegliasti in quello stesso momento che Lucia si partì da noi. « Nox Æneam somnusque reliquit; » *Virg. Aen.* VIII, 67.

64. A GUIA: come l'uomo, che dubitando di qualche suo male, subito che il vero gli è manifesto, ritorna dallo stato del dubbio alla certezza e si riconforta.

67. SENZA CURA: libero da ogni dubbio.

68. BALZO: Lucia depose Dante a qualche distanza dalla porta del Purgatorio, dove il salire era possibile anche a chi aveva seco di quel d'Adamo.

V. 70-138. *Alla porta del Purgatorio.* Accingendosi a trattare nuova materia, cioè delle anime che si purgano nei sette cerchi del vero Purgatorio, Dante richiama l'attenzione del lettore sull'innalzarsi dello stile, rispondente all'innalzarsi dell'argomento. Descrive quindi la porta del Purgatorio e l'Angelo portiere che è seduto sulla soglia. Quest'Angelo gli descrive sette P nella fronte, apre la porta e lascia entrare i due Poeti, esortandoli a non riguardare indietro.

71. PIÙ ARTE: più sublime la materia, onde anche lo stile e l'arte devono innalzarsi.

72. RINALZO: « suffulco et munio fictionibus magis artificiosis » *Boss.* « La fortifico con

di finzioni ed allegorico intelletto; » *Buti.* « Adorno, velo con belle finzioni poetiche; » *An. Fior.* Meglio forse: Non maravigliarti se con più nobile stile cerco di sostenere la materia a tale altezza. Così anche *Br. B., And.*, ecc.

73. CI APPRESSAMMO: al balzo, v. 50, là dove si vedeva l'entrata, v. 51, 62. — ERavamo: arrivati. AL. E DERIVAMMO.

74. PRIMA: essendone ancor lontani. — UN ROTTO: una rottura pari alla fessura di un muro. « Quam angusta porta et arcta via est, quæ ducit ad vitam; et pauci sunt, qui inveniunt eam! » *Matth.* VII, 14. La porta del Purgatorio è l'antitipo della infernale; questa ampia (*Inf.* V, 20), quella stretta; l'una chiusa, l'altra sempre aperta (*Inf.* VIII, 126); l'una guardata da un Angelo, l'altra senza custodia; l'una una mena alla vita, l'altra alla perdizione.

76. TRE: cfr. v. 94 e seg.

78. PORTIERE: « questo portonaio, che l'autore finge qui secondo la lettera che sia un angelo, posto a guardia del Purgatorio, significa allegoricamente lo sacerdote, lo quale è portonaio de la penitenzia. Finge che non facea motto; imperò che il sacerdote non de' assolvere chi nol dimanda; ma s'elli è richiesto, de' esser presto ed apparecchiato; » *Buti.* Così pure *An., Ott., An. Fior., Portill., Cass., Petr.*, *Benv.*, ecc.

- 79 E come l'occhio più e più v'apersi,
Vidil seder sopra il grado soprano,
Tal nella faccia, ch'io non lo sofferarsi;
82 Ed una spada nuda aveva in mano,
Che rifletteva i raggi sì vèr noi,
Ch'io dirizzava spesso il viso invano.
85 « Dite costinci, che volete voi? »
Cominciò egli a dire: « ov'è la scorta?
Guardate che il venir su non vi nò! »
88 « Donna del ciel, di queste cose accorta, »
Rispose il mio maestro a lui, « pur dianzi
Ne disse: " Andate là, quivi è la porta. „ »
91 « Ed ella i passi vostri in bene avanzi, »
Ricominciò il cortese portinaio:
« Venite dunque a' nostri gradi innanzi. »
94 Là 've venimmo, allo scaglion primaio,
Bianco marmo era sì pulito e terso,
Ch'io mi specchiai in esso quale io paio.
97 Era il secondo, tinto più che perso,

81. TAL: così risplendente che ne restai abbagliato; cfr. *Purg.* II, 39.

82. SPADA: secondo gli uni figura della divina giustizia, *Lan.*, *Alt.*, *An. Fior.*, ecc.; secondo altri simbolo della lingua del sacerdote che giudica della vita e della morte, *Benv.*; secondo altri simbolo della giustizia che deve regnare nel sacerdote, *Falso Bocc.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, ecc.; secondo altri simbolo della giurisdizione spirituale, *Filal.*, ecc. È piuttosto quella spada di che parla S. Paolo, *Efes.* VI, 17, che è la Parola di Dio, come risulta da v. 112 e seg. Cfr. *Genes.* III, 24. *Dan.* X, 6.

84. DIRIZZAVA: per guardarlo. - INVANO: restandone abbagliato.

85. DITE: AL DITEL. - CONTINCI: di costà; cfr. *Inf.* XII, 63. - CHR VOLETR: l'Angelo si è dunque già accorto che i due Poeti non sono animo purganti.

86. LA SCORTA: quale potenza ha guidato qui voi due che non siete anime del Purgatorio! Cfr. *Purg.* I, 43. *Benv.* pensa che la scorta sia Lucia, *Biag.* e con lui il più dei moderni credono che un Angelo guidi le anime alla porta del Purgatorio. Ma l'Angelo portiere sapeva che i due non erano anime purganti.

87. GUARDATE: cfr. *Inf.* V, 20. - NÒ!

annoi, non vi sia cagione di dispiacere: cfr. *Inf.* XXIII, 15. *S. Luc.* XIV, 28-30.

88. DONNA: cfr. *Purg.* I, 53 e seg.

90. DISSE: col cenno de' suoi begli occhi, cfr. v. 61 e seg.

94. LÀ 'VE: AL. LÀ NE VENIMMO, E LO SC. - PRIMAIO: primo, inferiore. - Nell'entrata del Purgatorio è simboleggiato il sacramento della penitenza, la quale ha tre parti: *contritio cordis, confessio oris, satisfactio operis*, le quali tre parti sono figurate nei tre gradini per i quali si sale all'ingresso del Purgatorio. Dunque il primo scaglione figura la contrizione del cuore, il secondo la confessione della bocca, il terzo la soddisfazione delle opere. Sulle differenti opinioni diverse cfr. *Com. Lips.* II, 141 e seg.

95. MARMO: « per questo primo scaglione è da notare la contrizione che debbe avere ciascun fedele prima che venga alla confessione, che esaminato in sé medesimo e specchiato nel cuore suo, recai a mente tutti i suoi peccati, e di quelli pentosi interamente e con buona contrizione: et in quel punto rimane bianco come il marmo, senza veruna macchia od oscurità di peccati; » *An. Fior.*

97. PERSO: confr. *Inf.* V, 89; VII,

- D' una petrina ruvida ed arsiccia,
 Crepata per lo lungo e per traverso.
 100 Lo terzo, che di sopra s'ammassiccia,
 Porfido mi pareva sì fiammeggiante,
 Come sangue che fuor di vena spiccia.
 103 Sopra questo teneva ambo le piante
 L'angel di Dio, sedendo in su la soglia,
 Che mi sembiava pietra di diamante.
 106 Per li tre gradi su di buona voglia
 Mi trasse il duca mio, dicendo: « Chiedi
 Umilmente che il serrame scioglia. »
 109 Divoto mi gettai a' santi piedi:
 Misericordia chiesi che m'aprisse,
 Ma pria nel petto tre fiate mi diedi.
 112 Sette *P* nella fronte mi descrisse
 Col punton della spada, e: « Fa' che lavi,

103. La confessione orale, simboleggiata in questo secondo scaglione, svela le oscurità del cuore.

98. PETRINA: pietra; forse figura del « cuore di pietra; » *Ezechiele*, XI, 19; XXXVI, 26.

99. CREPATA: la confessione rompe la durezza del cuore svelando i peccati nella loro lunghezza e larghezza, durata e dimensione.

101. PORFIDO: « questo colore di fuoco ha a denotare l'ardore della carità et dell'amore che accende gli uomini, et sospigne a fare la penitenza de' peccati commessi et avere soddisfazione d'ogni suo difetto; » *An. Fior.*; così pure *Lan.*, *Ott.*, *Buti*, ecc. Secondo altri si allude qui alle flagellazioni a sangue, al rossore delle pubbliche penitenze, ecc.

105. DIAMANTE: figura della fermezza e costanza del confessor, cfr. *Ezech.* III, 9. *Matt.* XVI, 18. Così *Lan.*, *An. Fior.*, *Bene.*, *Buti*, *Lan.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc. Secondo il *Lomb.* ed i suoi seguaci il diamante è l'immagine del solido fondamento su cui posa la Chiesa che ha ricevuto da Cristo l'autorità di concedere l'assoluzione dei peccati.

106. VOGLIA: mia; trasse me che lo seguiva volentieri.

108. UMILMENTE: cfr. *Purg.* I, 94 e seg. - SCIOGLIA: apra; « che ti dia l'assoluzione; » *Dan.*

110. CHIESI: implorai che mi usasse la misericordia di aprirmi la porta del Purgatorio. AL MISERICORDIA CHIESI « CH' EL (ch' ei) m' APRISSE.

111. MI DIDI: prima di pregarlo che mi facesse la misericordia di aprirmi la porta del Purgatorio mi battei tre volte il petto; atto di umile contrizione. « Percutiebat pectus suum; » *S. Luc.* XVIII, 13.

112. SETTE P: i segni del sette peccati mortali che si purgano nei sette cerchi del Purgatorio e dei quali anche il Poeta dovrà purificarsi colla penitenza. « Il segno alfabetico *P* non è che una abbreviatura della parola intera *Peccato*. Onde l'Angelo che scrive sette volte su la fronte del Poeta la parola *Peccato*, e poi gl'ingiunge che si conduca pe' sette giri, sicchè richiuda quelle marche della fronte, chiaramente fa intendere che dopo la remissione ottenuta è rimasta nell'anima qualche cosa, che si può tuttavia dire *peccato*. Or certo è che dopo rimosse le colpe persistono nell'anima le malvage propensioni, o ingenerate, o invigorite da' replicati atti del medesimo genere; ed esse pure si possono dire in qualche senso *peccato*, sì perchè sono, diciam così, immediata creazione del peccato, sì perchè di loro natura rispingono al peccato; » *Berardinelli, Concetto della D.*

- Quando se' dentro, queste piaghe, » disse.
 115 Cenere, o terra che secca si cavi
 D'un color fora col suo vestimento,
 E di sotto da quel trasse due chiavi.
 118 L'una era d'oro e l'altra era d'argento:
 Pria con la bianca, e poscia con la gialla
 Fece alla porta sì ch'io fui contento.
 121 « Quandunque l'una d'este chiavi falla,
 Che non si volga dritta per la toppa, »
 Diss' egli a noi, « non s'apre questa calla.
 124 Più cara è l'una; ma l'altra vuol troppa
 D'arte e d'ingegno avanti che disserri,
 Perch' ell' è quella che il nodo disgroppa.
 127 Da Pier le tengo; e disse mi ch'io erri

114. PIAGHE: chiama così i sette P perchè fatti con la punta della spada e per esser *piaghe* il termine scritturale ad indicare i peccati; cfr. *Salm.* XXXVIII, 6. *Isaia* I, 6. *Gerem.* XXX, 12, 17; *LL*, 8. *Osea* V, 12, ecc.

115. CENERE: la veste dell'Angelo è del colore di cenere e di terra secca, dunque non vivace ma dimesso, simboleggiando l'umiltà con che il sacerdote dee procedere nel suo ufficio di confessore. Così *Lan.* *As. Fior.*, *Oss.*, *Petr. Dant.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, *Buti*, *Vell.*, ecc. Secondo altri quella veste da quel colore figura l'autorità di assolvere data all'uomo vestito di polve e cenere, cioè della carne (*Lan.*, *Dan.*, ecc.). Altri di nuovo diversamente; cfr. *Com. Lips.* II, 144. Il color cenere è il simbolo della penitenza, e la materia in che si versa il ministero di quest'Angelo è per l'appunto la penitenza.

117. CHIAVI: le «chiavi del regno dei cieli,» *S. Matt.* XVI, 18, che figurano l'autorità conferita da Cristo a S. Pietro di chiuderlo e di aprirlo; cfr. *Inf.* XXVII, 104. «Distinguntur due claves: quarum una pertinet ad iudicium de idoneitate eius qui absolvendus est; et alia ad ipsam absolutionem. Et haec due claves non distinguuntur in essentia auctoritatis, quia ntrumque ex officio eis competit; sed ex comparatione ad actus, quorum unus alium praesupponit;» *Thom. Aq. Sum. theol.* III, *Suppl.* XVII, 3.

118. D'ORO: simbolo dell'autorità sa-

cedotale. - D'ARGENTO: simbolo della scienza necessaria al buon sacerdote.

119. BIANCA: «colla chiave d'argento, perchè innanzi che il confessore venga all'assoluzione bisogna che esamini minutamente con la sua dottrina il peccatore che si confessa, e conosca la qualità de' peccati;» *Dan.*

120. CONTESTO: avendola egli aperta.

121. QUANDUNQUE: lat. *quandocumque*: qualunque volta l'una delle due chiavi non va dritta nella toppa, o serratura, la porta non si apre. Quando al sacerdote manca la scienza o l'autorità e non può assolvere, oppure, se non usa debitamente dell'una e dell'altra, l'assoluzione è invalida e non ha verun effetto.

123. CALLA: apertura, ingresso; cfr. *Purg.* IV, 22. *S. Matt.* VII, 13, 14.

124. L'UNA: più cara la chiave d'oro, l'autorità sacerdotale essendo acquistata col sangue prezioso di Cristo. Ma la chiave d'argento, benchè meno preziosa, vuol troppa d'arte e d'ingegno, dovendo il sacerdote per essa distinguere le diverse specie di peccati, giudicare la loro gravità, chiarire le obbligazioni che stringono il penitente, e librare la disposizione di lui.

126. DISGROPPA: schiarisce e riordina la coscienza involupata del peccatore e raddrizza le sue vie. Colla scienza si forma il giudizio, ed in virtù del giudizio formato si viene alla sentenza di assoluzione.

127. DA PIER: le ebbi da S. Pietro, cui furono date da Cristo, *S. Matt.* XVI, 18,

- Anzi ad aprir, che a tenerla serrata,
 Pur che la gente a' piedi mi s'atterri. »
 130 Poi pinse l'uscio alla porta sacrata,
 Dicendo: « Entrate; ma facciovi accorti
 Che di fuor torna chi 'ndietro si guata. »
 133 E quando fùr ne' cardini distorti
 Gli spigoli di quella regge sacra,
 Che di metallo son sonanti e forti,
 136 Non ruggiò sì, nè si mostrò sì acra
 Tarpeia, come tolto le fu il buono
 Metello, per che poi rimase macra.
 139 Io mi rivolsi attento al primo tuono,
 E « *Te Deum laudamus* » mi pareo
 Udir in voce mista al dolce suono.

e Pietro mi disse di errare piuttosto per buon volere di aprire, che non per soverchio rigore di tenere la porta chiusa. Veramente gli Angeli non sono soggetti all'errore; ma qui l'Angelo portiere è figura del sacerdote non infallibile.

129. S'ATTERRI: s'ingincocchi, chiedendo umilmente perdono.

130. PINSE: spinse in dentro l'imposta che chiudeva l'apertura. - PORTA: AL PARTE. - SACRATA: AL. SERRATA.

132. TORNA: perde la grazia chi ritorna ai vecchi peccati; cfr. *S. Matt.* XII, 43-45. *S. Luc.* IX, 62; XI, 24-26; XVII, 32.

133. DISTORTI: si girarono nei cardini.

134. SPIGOLI: imposte, puntoni di metallo, che nelle grandi porte tengono luogo di bandelle; la parte pel tutto. - REGGE: porta.

135. CHE: può riferirsi ai cardini, o arpioni (*Benv.*); meglio forse agli spigoli, o bandelle.

136. RUGGIÒ: AL. RUGAFO. Il rumore che fecero le porte del Purgatorio, aprendosi fu maggiore del rimbombo che fece la rupe Tarpeia, causa l'irruccinimento de' gangheri, la porta del Purgatorio non aprendosi che di rado, poichè gli eletti sono pochi; cfr. *S. Matt.* XX, 16. - ACRA: resistente ad aprirsi.

137. TARPEIA: il *Tarpeius mons*, rocca Tarpea; la vetta del Campidoglio.

138. METELLO: il tribuno romano L. Cecilio Metello, cui era affidata la custodia del tesoro pubblico che si conservava sotto la rupe Tarpea. Quando Giulio Ce-

sare ebbe passato il Rubicone e si fu trasferito a Roma, volle impadronirsi del pubblico tesoro; ma Metello gli si oppose, e Cesare non riuscì nel suo intento che colle minacce e colla forza. Quindi, racconta Lucano, *Phars.* III, 154:

Tunc rupes Tarpeia sonat, magnoque reclusas
 Testatus stridore foras; tunc conditus imo
 Erulat templi, multis intactus ab annis.

- MACRA: perchè spogliata del tesoro che vi si conservava.

V. 139-145. *Arrivo nel primo cerchio del Purgatorio.* Appena i due Poeti hanno varcato la porta e sono entrati nel primo cerchio si ode là dentro cantare il celebre Inno Ambrosiano, dandosi con quel canto e rendimento di grazie il benvenuto ai nuovamente arrivati. Pare che siano le anime purganti che cantano; ma potrebbe anche essere un canto di Angeli, come *S. Luc.* II, 13 e seg.

139. RIVOLSI: non indietro allo stridore dei cardini della porta (*Benv.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc.), contro il precetto dell'Angelo, v. 130, 131; ma innanzi, verso l'interno del Purgatorio, donde veniva quel primo tuono.

141. MISTA: in voce di parole, congiunta al dolcissimo suono del canto. Del resto le opinioni sul senso di questo verso variano dal sublime all'assurdo; cfr. *Com. Lips.* II, 147. Più facile sarebbe il verso leggendo, come taluno vuole, A DOLCE SUONO. Ma su quali autorità si fonda questa lesa?

- 142 Tale imagine appunto mi rendea
 Ciò ch'io udiva, qual prender si suole
 Quando a cantar con organi si stea,
 145 Che or sì or no s'intendon le parole.

142. MI RENDEA: mi faceva la medesima impressione.

143. PRENDER: ricevere dall'udito.

144. STEA: stia. «Stando a cantar cogli

organi, alcune volte il suono scolpisce le parole del canto, et quando l'offusca il tuono; » *An. Fior. Cfr. S. Luc. XV. 7, 10.*

CANTO DECIMO

GIBONE PRIMO: SUPERBIA

SALITA AL PRIMO GIBONE, ESEMPI DI UMILTÀ ESPIAZIONE DELLA SUPERBIA

- Poi fummo dentro al soglio della porta.
 Che il malo amor dell'anime disusa,
 Perchè fa parer dritta la via torta,
 4 Sonando la sentii esser richiusa:
 E s'io avessi gli occhi vòlti ad essa,
 Qual fora stata al fallo degna scusa?

V. 1-27. *Salita al primo girone.* Essendo entrati nel Purgatorio, Dante ode dietro a sé il fracasso della porta che l'Angelo richiude, ma non osa guardarsi indietro, memore di quanto esso Angelo gli ha detto, *Purg. IX, 131 e seg.* I due Poeti vanno su per una via stretta ed angusta che mena al primo balzo, o girone, o cerchio del vero Purgatorio. Arrivati al primo balzo si fermano, tra per la stanchezza di Dante, e tra perchè ambedue sono ignari della via da prendersi.

1. POI: poichè; qui e *Purg. XIV, 130; XV, 34. Par. X, 76; XIX, 100* con valore temporale; altrove *Purg. X, 128. Par. II, 56; III, 27* con valore causale. Del-

l'uso presso gli antichi. *Cfr. Diez, Gramm. III^a, 1018.*

2. AMOR: amore è, secondo Dante, la sorgente di ogni buona e cattiva operazione umana; il retto amore produce buone, il *malo* ree operazioni; *cfr. Purg. XVII, 103 e seg. - DISUSA: fa che raramente si apra, poche essendo le anime che vanno al Purgatorio. Onde lo stridere di essa, Purg. IX, 133 e seg.*

3. FA PARER: il malo amore fa parere un bene ciò che è un male.

4. SONANDO: non osava guardare indietro, ma dal suono si accorse che la porta si richiudeva. Prima tentazione di guardare indietro.

6. QUAL: non avrei potuto scusarmi,

- 7 Noi salivam per una pietra fessa,
Che si moveva d'una e d'altra parte,
Si come l'onda che fugge e s'appressa.
- 10 « Qui si convien usare un poco d'arte, »
Cominciò il duca mio, « in accostarsi
Or quinci, or quindi al lato che si parte. »
- 13 E ciò fece li nostri passi scarsi
Tanto che pria lo scemo della luna
Rigiunse al letto suo per ricorcarsi,
- 16 Che noi fossimo fuor di quella cruna;
Ma quando fummo liberi ed aperti
Su dove il monte indietro si rauna,
- 19 Io stancato ed ambedue incerti
Di nostra via, ristemmo su in un piano
Solvingo più che strade per diserti.
- 22 Dalla sua sponda, ove confina il vano,
Al piè dell'alta ripa, che pur sale,
Misurrebbe in tre volte un corpo umano:

essendo ammonito; cfr. *Purg.* IX, 131 e seg.

7. PIETRA FESSA: chiama così quella via per la quale salivano, perchè era assai stretta ed incavata nel macigno.

8. SI MOVEVA: non era rettilinea, ma ritorcevasi in diversi modi, descrivendo figure non dissimili da quelle che descrive l'onda che va e viene. Così la gran maggioranza dei commentatori antichi e moderni. Alcuni pochi (*Petr. Dant., Cass., Fanf.*, ecc.) intendono invece che quel masso si movesse realmente. Interpretazione troppo comica! Cfr. *Com. Lips.* II, 163. « Cen gurgite cano Nunc retegibibulas, nunc obruit aestus arenas; » *Stat. Theb.* XI, 43 e seg.

11. IN ACCOSTARSI: « bisognava accostarsi ora all'uno ora all'altro lato, sempre a quello ch'era lontano, bisognava cioè andar continuamente da destra a sinistra e da sinistra a destra, come avviene quando si monta per una scala a chiocciola; » *Greg.*

12. SI PARTE: dà volta.

13. SCARSI: lenti e brevi; cfr. *Purg.* XX, 16.

14. LO SCEMO: la luna scemata, trovandosi quasi nell'ultimo quarto, era già tramontata. Erano circa le ore 11 an-

tim., o circa quattro ore e mezza di Sole. Cfr. *Com. Lips.* II, 164. Invece di SCEMO alcuni codd. hanno STERMO; cfr. *MOORE, Crit.*, 388.

15. LETTO: orizzonte.

• 16. CRUNA: chiama così, secondo *S. Matt.* XIX, 24; *S. Marc.* X, 25; *S. Luc.* XVIII, 25, quella stretta via, per la quale erano saliti. Anche proverbialmente si dice: « stretto come una cruna di ago. »

17. LIBERI: dalle difficoltà della via ed usciti fuori all'aperto.

18. SU DOVE: AL LÀ DOVE; in luogo elevato, dove il monte si stringe in su, lasciando un ripiano all'interno.

21. SOLINGO: più solitario che una strada nel deserto, « quia paucissimi gradiuntur per istam viam penitentia, et maxime superbi, qui primo inveniuntur in ista via; » *Benév.* « Post eum solitudo deserti; » *Joel* II, 3.

22. SPONDA: orlo esterno. - IL VANO: il vuoto « onde cader si puote; » *Purg.* XIII, 80.

23. SALE: si alza perpendicolarmente.

24. MISURREBBE: misurerebbe: confr. *Nannuc., Verbi*, 332 e seg. Dall'orlo esterno alla costa il ripiano era largo tre volte la larghezza di un uomo, dunque incirca ci-

- 25 E quanto l'occhio mio potea trar d'ale
Or dal sinistro ed or dal destro fianco,
Questa cornice mi pareva cotale.
- 28 Lassù non eran mossi i piè nostri anco,
Quand'io conobbi quella ripa intorno
Che, dritta, di salita aveva manco,
- 31 Esser di marmo candido ed adorno

25. TRAR D'ALE: arrivare; quanto la mia veduta poteva distendersi a destra o a sinistra il ripiano mi appariva ovunque della medesima larghezza.

27. CORNICK: così chiama Dante i cerchi del Purgatorio (cfr. *Purg.* XI, 29; XIII, 4; XVII, 131; XXV, 113 *Par.* XV, 93) perchè cingono intorno attorno il Monte Sacro.

V. 28-45. *La Vergine Maria, primo esempio di umiltà.* Nel Purgatorio prevale lo scopo correzionale delle pene. Qui l'umano spirito deve purgarsi e diventar degno di salire al cielo. E come avviene, come si compie il miglioramento di sé stesso? Mediante l'esercizio e mediante la meditazione. Non basta deporre il vizio, conviene pure esercitare la virtù. Onde le pene del Purgatorio sono in sostanza esercizi nelle virtù opposte ai peccati da purgarsi. I superbi si esercitano nell'umiltà, gl' invidiosi nel santo amore, gl' iracundi nella docilità, e così le altre classi di peccatori. E all'esercizio si aggiunge la meditazione, la quale è duplice. Dall'un canto il suo oggetto sono le laldieze ed i tristi effetti dei peccati commessi, dall'altro le bellezze ed i dolci frutti delle opposte virtù. Questi oggetti sono sottoposti, offerti alla meditazione delle anime purganti per mezzo di esempi. Onde all'entrata di ogni cerchio del Purgatorio o si vedono coll'occhio, o si odono gridare, o si hanno visioni di esempi di belle virtù; all'uscire del cerchio esempi del vizio punito. Dante toglie questi esempi parte dalla Sacra Scrittura, parte dalla mitologia e parte dalla storia. Nel cerchio de' superbi: l'umiltà di Maria, di Davide e di Traiano; l'orgoglio punito di Lucifero, dei giganti, di Niobe, di Saul, di Aracne, di Roboamo, di Almeone, di Sennacherib, di Ciro, di Oloferne, dei Troiani. Sul balzo degli invidiosi: la carità di Maria, di Pilade e la carità evangelica prescritta dal Cristo; l'invidia punita di Calno e di Aglauro. Sul balzo degli ira-

condi: la mansuetudine di Maria, di Pisistrato e di Santo Stefano; l'ira infuata di Aman e di Amata, madre di Lavinia. Nella regione degli accidiosi: la rara sollecitudine di Maria e di Giulio Cesare; l'accidia punita degli Ebrei nel deserto e della gente che non seguì Enea. In quella degli avari: la povertà e larghezza di Maria, di Fabrizio e di Niccolò di Mira; l'avarizia punita di Pigmalione, di Mida, di Acam, di Saffra e del marito, di Elicodoro, di Polinestore, di Crasso. Sul balzo dei golosi: la bella temperanza di Maria, delle antiche Romane, di Daniello, del primo secolo e del Battista; l'intemperanza punita dei Centauri e degli Ebrei che bevvero gittandosi a terra. Finalmente sul balzo dei lussuriosi: la castità di Maria, di Diana e di donne e mariti che fur casti; la sozza lussuria punita di Soddoma e Gomorra e di Pasife. Il primo esempio di virtù è sempre Maria; negli altri esempi Dante sceglie liberamente.

28. MONSI: arrivati nel ripiano si erano fermati, v. 20.

29. RIPA: tra il primo ed il secondo girone del Purgatorio.

30. CHE: la quale ripa, essendo dritta quasi a perpendicolo, aveva mancanza, impossibilità di salita. Un vero tutto simile, rispetto alla sintassi, *Purg.* XXI, 87. Al CHE DRITTO DI SALITA AVEVA MANCO, lezione che ha per sé l'autorità di moltissimi codici ed edizioni ma dalla quale resta difficile cavar costrutto. Cfr. *Com. Lips.* II, 165 e seg. Il *Betti*: « Aveva manco il dritto della salita. Ciò impediva che alcuno vi potesse direttamente salire. » Cfr. *MOORE, Crit.*, 386-88. Il *Pol.* afferma che DRITTO è lezione « della quasi totalità » dei codd. Ma il *Moore* trovò DRITTA in non meno di 52 dei codd. da lui esaminati. - MANCO: mancamento, come *Par.* III, 30. Il senso è in ogni caso, che era impossibile di salire.

31. ADORNO: figurato di bassorilievi di sovrannata perfezione e bellezza.

- D'intagli si che non pur Policreto,
Ma la natura li avrebbe scorno.
- 34 L'angel che venne in terra col decreto
Della molt'anni lagrimata pace,
Che aperse il ciel dal suo lungo divieto,
- 37 Dinanzi a noi pareva sì verace
Quivi intagliato in un atto soave,
Che non sembiava immagine che tace.
- 40 Giurato si saria ch'ei dicesse: « Ave, »
Perocchè ivi era imaginata quella,
Che ad aprir l'alto amor volse la chiave;
- 43 Ed avea in atto impressa esta favella,
« *Ecce ancilla Dei*, » sì propriamente,
Come figura in cera si suggella.
- 46 « Non tener pure ad un loco la mente, »
Disse il dolce maestro, che m'avea
Da quella parte onde il core ha la gente;

32. POLICRETO: toscanismo per *Polidoro*, celebre scultore greco n. verso il 480 a. C., contemporaneo ed emulo di Fidia. Polidoro è celebre per la bella Giunone colossale fatta pel templo d'Argo, e per una statua modello, detta il *Canone*, nella quale aveva riunite tutte le perfezioni del corpo umano. Detto pure un'opera sulle proporzioni del corpo umano, che gli scultori considerarono come codice di legge della loro arte. Cfr. *Cic. Brut.* LXXXVI, 2. *Plin.* XXXIV, 19, 2. *Quint.* V, 12.

33. LI: AL GLI, usato da Dante per vi, ivi anche *Inf.* XXIII, 54. - AVREBBE SCORNO: si vedrebbe superata, vinta, scornata.

34. L'ANGELO: l'Angelo Gabriele che recò alla Vergine Maria l'annuncio della nascita del tanto sospirato Salvatore; cfr. *S. Luc.* I, 26-38.

35. LAGRIMATA: implorata con lagrime. - FACE: dell'uomo con Dio.

36. APRESSE: la quale pace aprì agli uomini il cielo, stato loro chiuso da Adamo a Cristo; cfr. *Inf.* IV, 62, 63. « Per peccatum praecludebatur homini aditus regni coelestis. Ante passionem Christi nullus intrare poterat regnum coeleste; » *Thom. Aqu. Sum. theol.* III, 49, 5.

39. TACE: non sembrava muta immagine, ma persona viva e parlante. Dei

bronzi nella reggia d'Argo *Stat. Theb.* II, 216: « Vivis certantia vultibus aera. »

41. PEROCCHÈ IVI: AL. PERCHÈ QUIVI. - IMAGINATA: effigiata Maria Vergine.

42. VOLSE: mosse l'amor divino ad aver pietà degli uomini.

43. ESTA: questa. « Era in tale umile atteggiamento, che, come figura in cera per suggello apparisce, così chiaramente apparivano darsi da lei quelle parole: *Ecce, ecc.* » *Lomb.*

44. ECCE: la risposta di Maria all'Angelo Gabriele; *S. Luc.* I, 38.

45. IN CERA: « Ut Hymettia sole Cera remollescit, tractataque pollice multas Flectitur in facies; » *Ovid. Met.* X, 284 e seg. « Utque novis facilis signatur cera figuris; » *ibid.* XV, 169. Confr. *Purg.* XXXIII, 79.

V. 46-69. *Il re Davide, secondo esempio di umiltà*. Il secondo esempio di umiltà da divino artefice scolpito nel marmo di quella parete, è quello di Davide re d'Israele, il quale, allorché fece condurre l'Arca del Patto a Sion, « saltava di tutta forza davanti al Signore, essendo cintò d'un Efod di lino. » La storia è raccontata *II Reg. (II Sam.)* VI, 1-23. *I. Cron.* XIII, 1-14; XV, 1; XVI, 43.

46. NON TENER: non guardar solamente l'una di queste rappresentazioni.

48. D'UNO. sinistra. Nel Purgatorio

- 49 Per ch'io mi mossi col viso, e vedea
Di retro da Maria, per quella costa
Onde m'era colui che mi movea,
52 Un'altra storia nella roccia imposta:
Per ch'io varcai Virgilio, e femmi presso,
Acciò che fosse agli occhi miei disposta.
55 Era intagliato lì nel marmo stesso
Lo carro e i buoi traendo l'arca santa,
Per che si teme ufficio non commesso.
58 Dinanzi pareva gente; e tutta quanta
Partita in sette cori, a' duo miei sensi
Faceva dir l'un « No, » l'altro « Sì, canta: »
61 Similmente, al fummo degl'incensi
Che v'era imaginato, gli occhi e il naso
Ed al sì ed al no discordi fensi.
64 Lì precedeva al benedetto vaso,
Trescando alzato, l'umile salmista,
E più e men che re era in quel caso.

vanno sempre a destra e Virgilio resta dalla parte esterna per proteggere Dante contro il pericolo di cadere; cfr. *Purg.* XI, 49; XIX, 81; XXII, 122, ecc.

49. MI MOSSI: girai gli occhi. AL MI VOLSI.

50. PER: AL: A: alla mia destra, dietro la scultura rappresentante Maria.

51. MOVERA: m'incitò colla sua ammonizione, v. 46, a muovermi.

52. IMPOSTA: scolpita nella roccia, cioè nella ripa.

53. VARCAI: passai dalla sinistra alla destra di Virgilio. - FEMMI: AL. FE' MI.

54. DISPOSTA: dispiegata, manifesta.

55. LÌ: nello stesso marmo in cui era intagliata la scultura antecedente.

57. SI TEME: di arrogarsi ufficio non affidato da Dio. « Uzza stese la mano verso l'arca di Dio, e la ritenne; perciocchè i buoi l'avevano smossa. E l'ira del Signore si accese contro ad Uzza; e Iddio lo percosse quivi per la sua temerità; ed egli morì quivi presso all'Arca di Dio. » *II Reg. (II Sam.)* VI, 6, 7.

58. PAREVA: appariva, si vedeva.

59. SETTE CORI: « Et erant cum David septem chori; » *II Reg.* VI, 12. - DUO: vista ed udito. L'orecchio non udiva voce alcuna di canto; all'occhio la scultura faceva l'impressione che quella gente cantasse veramente.

61. INCENSI: « e quando quelli che portavano l'Arca del Signore erano camminati nei paesi, David sacrificava un buco o un monton grasso; » *II Reg.* VI, 13.

63. FENSI: si fecero. I due sensi della vista e dell'odorato si fecero discordi; il primo affermando quello essere fumo reale d'incenso, il secondo negandolo.

64. VASO: l'Arca del Signore.

65. TRESANDO: ballando il trescone, che è un ballo saltareccio senza regola e senza tempo; cfr. *Inf.* XIV, 40. - ALZATO: succinto, con la veste tirata su. *Coal Ott., Bens., Buti, Land., Vell.,* ecc. Infatti Micol fece a David il rimprovero: « Quant'è egli stato oggi onorevole al re d'Israele d'essersi oggi scoperto davanti agli occhi delle serventi de' suoi servitori, non altrimenti che si scoprirebbe un uomo da nulla; » *II Reg.* VI, 20. AL: in atto di saltare: *Dan., Lomb.,* ecc. Ma come mai si fa a rappresentare un trescante in altro modo che nell'atto di spiccare il salto? Cfr. sulla dilettevole controversia *Com. Lips.* II, 169 e seg. - UMILK: Davide a Micol: « Mi avvilirò perciò ancora più di questo e mi terrò più basso; » *II Reg.* VI, 22.

66. PIÙ: avendo indossato abito pontificale, come era l'Efod; cfr. *Ezod.* XXVIII, 6 e seg. - MEN: ballando il trescone, con

- 67 Di contra effigiata ad una vista
D'un gran palazzo Micol ammirava,
Sì come donna dispettosa e trista.
- 70 Io mossi i piè dal loco dov'io stava,
Per avvisar da presso un'altra storia
Che di retro a Micòl mi biancheggiava.
- 73 Quivi era storiata l'alta gloria
Del roman principato, il cui valore
Mosse Gregorio alla sua gran vittoria:

poca dignità di Re. Al.: più che re a Dio, men che re ai superbi (?). - CASO: in quell'atto.

67. DI CONTRA: nello stesso bassorilievo, dirimpetto a Davide. Al. D'INCONTRA. - VISTA: finestra. «Come l'Arca del Signore entrò nella città di Davide, Micòl, figliuola di Saulle, riguardò dalla finestra, e vide Davide che saltava di forza in presenza del Signore; e lo sprezzò nel cor suo: » *II Reg.* VI, 16. Cfr. *Inf.* X, 52. Vista valeva anticamente Apertura in genere per la quale si vede.

68. MICOL: figlia di Saulle primo re di Israele, una delle mogli di Davide; cfr. *I Reg.* XVII, 25; XVIII, 17, 20 e seg.; XIX, 11 e seg., che fu punita della sua superbia con sterilità; confr. *II Reg.* VI, 23.

V. 70-96. *L'imperatore Trajano, terso esempio di umiltà.* Nel medio evo era assai diffusa una leggenda, la cui sorgente sembra fosse un aneddoto raccontato da Dio Cassio, XIX, 5. Nel Novellino, 56, con cui vanno essenzialmente d'accordo gli antichi comm., la leggenda si racconta così: «Lo 'mperadore Trajano fu molto giustissimo signore. Andando un giorno con la sua grande cavalleria contra suoi nemici, una femina vedova gli si fece dinanzi, e prese lo per la staffa, e disse: *messer, fammi diritto di quelli ch' a torto m'hanno morto il mio figliuolo.* E lo 'mperadore disse: *io ti soddisfarò quando io sarò tornato.* Et ella disse: *se tu non torni?* Et ellì rispose: *soddisfaratti lo mio successore.* Et ella disse: *se 'l tuo successore mi vien meno, tu mi se' debitor.* E pogniamo che pure mi soddisfacesse; l' altrui giustizia non libera la tua colpa. Bene avverrà al tuo successore s'egli liberrà sè medesimo. Allora lo 'mperadore smontò da cavallo e fece giustizia di coloro ch'avevano morto il figliuolo di

colei, e poi cavalcò e sconfisse i suoi nemici. E dopo, non molto tempo dopo la sua morte, venne il beato santo Gregorio papa, e trovando la sua giustizia andò alla statua sua, e con lagrime l'onorò di gran lode, e fecelo disseppellire. Trovarò che tutto era tornato alla terra, salvo che l'ossa e la lingua; e ciò dimostrava com'era suto giustissimo uomo, e giustamente avea parlato. E santo Gregorio orò per lui a Dio, e dicea per evidente miracolo che, per li prieghi di questo santo papa, l'anima di questo imperadore fu liberata dalle pene dell'inferno, ed andonne in vita eterna, ed era stato pagano. » Cfr. *G. Paris, La légende de Trajan*, Parigi, 1878.

71. AVVISAR: osservare, vedere più da vicino.

72. BIANCHEGGIAVA: mi si mostrava scolpita nel marmo candido, v. 31, dopo Micol, seguitando sempre a destra.

73. GLORIA: il fatto glorioso.

74. PRINCIPATO: principe. Al. DEL ROMAN PRINCE, LO CUI GRAN VALORE.

75. VITTORIA: sopra l'inferno. La leggenda della liberazione di Trajano dall'inferno per opera di S. Gregorio fu raccontata da Giov. Diacono, *Vita S. Greg.* IV, 44. Nel medio evo fu creduta vera. « Damascenus in sermone suo, *de Defunct.*, narrat quod Gregorius pro Trajano orationem fundens, audivit vocem sibi divinitus dicentem: *Vocem tuam audivi, et veniam Trajano do;* cuius rei, ut Damascenus dicit in dicto sermone, *testis est Oriens omnis et Occidens.* Sed constat Trajanum in inferno fuisse. De facto Trajanum hoc modo potest probabiliter aestimari, quod precibus B. Gregorii ad vitam fuerit revocatus, et ita gratiam consecutus sit: » *Thom. Aq. Sum. theol.* III. *Suppl.* 71, 5. Dante vi allude pure *Par.* XX, 44 e seg., 106 e seg.

- 76 Io dico di Trajano imperatore;
Ed una vedovella gli era al freno,
Di lagrime atteggiata e di dolore.
- 79 Intorno a lui pareva calcato e pieno
Di cavalieri, e l'aquile nell'oro
Sovr'esso in vista al vento si movièno.
- 82 La miserella intra tutti costoro
Parea dicer: « Signor, fammi vendetta
Del mio figliuol ch'è morto, ond'io m'accoro. »
- 85 Ed egli a lei rispondere: « Ora aspetta
Tanto ch'io torni. » Ed ella: « Signor mio, »
Come persona in cui dolor s'affretta,
- 88 « Se tu non torni? » Ed ei: « Chi fia dov'io
La ti farà. » E quella: « L'altrui bene
A te che fia, se il tuo metti in obbligo? »
- 91 Ond'elli: « Or ti conforta, chè conviene
Ch'io solva il mio dovere, anzi ch'io mova:
Giustizia vuole e pietà mi ritiene. »
- 94 Colui, che mai non vide cosa nuova,
Prodnusse esto visibile parlare,

76. IO DICO: AL. E DICO.

79. INTORNO: il luogo intorno a Trajano; *Virg. Ecl.* 1, 11, 12: « undique totius Uaque adeo turbatur agria. »

80. L'AQUILE NELL'ORO: le romane aquile effigiate in campo d'oro. Così *An. Fior., Beno., Buti, Land., Vell., Dan.,* ecc. Al. L'AGUOLIR DELL'ORO, cioè di oro massiccio. Si muovono al vento aquile di metallo massiccio!!

81. SOVR'ESSO: sembrava a vederle che, agitate dal vento, si movessero sopra il capo dell'imperatore. — SI MOVIE-NO: « stavano colle ali allargate, sicché pareva che si movessero al vento, come se veramente fosser vive e volassero; » *Betti.*

85. ED EGLI: e pareva che Trajano le rispondesse.

87. COME: insistendo con impazienza, come chi è vinto dal dolore.

89. E QUELLA: AL. ED ELLA. — L'ALTRUI: che gioverà a te il bene fatto da altri, se tu dimentichi, trascuri di fare quel bene che sei tenuto a fare tu stesso per obbligo del tuo ufficio!

92. SOLVA: che prima di partire col-

l'esercito io adempia il mio dovere d'imperatore facendoti giustizia.

93. MI RITIENE: dal partire. Giustizia vuole che io adempia il mio dovere, e la pietà che ho di te m'induce a non differirne l'adempimento.

94. COLUI: Dio, al quale nessuna cosa può essere nuova, vedendo Egli *ab eterno* tutte le cose. « Ad opus novum sempiternum adhibet Deus consilium; » *Aug. De Civ. Dei* XXII, 22. — « Dio, essendo tutte le cose in lui, anzi essendo egli tutte le cose, ed essendo fuori e sopra il tempo, le vede tutte insieme ad un tratto, in un attimo medesimo, con una vista sola; e così è presente a lui il futuro, come il passato; » *Varchi*, I, 162 e seg.

95. VISIBILE: « il parlare, s'ode, et però si può dire udibile; ma però che l'Autore vedea questo parlare atteggiato e scolpito, dico et chiamalo visibile parlare; » *An. Fior.* « E così si scusa dell'aver posto che una effigie possa esprimere con l'atto, non un solo ma più affetti consecutivi. L'artista potrà benissimo giungere a imprimere negli atteggiamenti e nel volto delle sue figure

- Novello a noi, perchè qui non si trova.
 97 Mentr'io mi diletta di guardare
 Le immagini di tante umiltadi,
 E per lo fabbro loro a veder care;
 100 « Ecco di qua, ma fanno i passi radi, »
 Mormorava il poeta, « molte genti:
 Questi ne invieranno agli alti gradi. »
 103 Gli occhi miei ch'a mirar eran intenti,
 Per veder novitadi onde son vaghi,
 Volgendosi vèr lui non furon lenti.
 106 Non vo' però, lettor, che tu ti smaghi
 Di buon proponimento, per udire
 Come Dio vuol che il debito si paghi.
 109 Non attender la forma del martire:

la domanda e la risposta, ma non mai un dialogo continuato, perchè l'attitudine delle figure intagliate e dipinte è una e permanente; » *Giusti*.

96. NOVELLO: nuovo, recente; qui per Maraviglioso, stupendo. Queste sculture sono stupende a' nostri occhi, perchè nel nostro mondo non se ne ha di così parlanti e maravigliose. Cfr. *Fanf. Stud. ed Oss.*, 96 e seg.

V. 97-139. *Esposizione della superbia*. L'aspetto di una schiera di anime che procedono lentamente, quasi rannicchiate a terra per gran pesi che portano sulle spalle, induce Dante a sgridare contro la superbia degli uomini che avrebbero tutti quanti i motivi di essere umili di cuore. Perchè ebbero animo e persone troppo erette per baldanza, i superbi vanno qui curvi sotto enormi massi, piangono, pregano e mirano esempi di umiltà premiata e di superbia punita. La loro preghiera è il *Padre nostro*, preghiera dell'uomo umile, che mira anzi tutto alle cose di Dio e per sé stesso non chiede che il pane necessario, perdono dei peccati commessi e, consocio della propria debolezza, aiuto contro le tentazioni.

98. UMILTADI: « le immagini di tanti fatti pieni di umiltà; » *Belli*.

99. CARE: perchè stupende in sé stesse, e più care ancora perchè opera di Dio.

100. DI QUA: Dante era passato a dritta di Virgilio, v. 53; per vedere le anime che vanno avvicinandosi egli si volge verso lui, v. 105; dunque le anime vengono da sinistra.

102. NE INVIERANNO: ci mostreranno la salita ai cerchi superiori del Purgatorio. I superbi sono i minimi, nel più basso di tutti i cerchi sembrano somigliare, quasi a servizio di tutto il sovrastante Purgatorio. Cfr. *Purg. XI*, 57.

103. A MIRAR: le scritture descritte. - INTENTI: AL. CONTENTI.

105. VOLGENDOSI: non furono lenti a volgersi a sinistra verso Virgilio. - VÈR LUI: AL. VÈR LOR, cioè verso quelle *molte genti*, lez. confortata dal v. 104, 112 e seg., come pure da tutto il contesto, ma che è troppo sprovvista di autorità di codici.

106. SMAGHI: ti sgomenti, ti smarrisce; cfr. *Inf. XXV*, 146. Sulla voce *smagare* (dal ted. ant. *magan* = potere) cfr. *Dies Wört.* I³, 384. *Nannuc.*, *Verbi*, 492. *Zambaldi*, 1177 e seg. « Qui c' insegna l'Autore che quando siamo in ardua penitenza non dobbiamo considerare la pena, anzi il bene che ne segue, il quale è determinato di necessità a tempo; et però dice in figura: Non attendere la forma della pena de' superbi, che in tal modo si purgono, ma pensa ch'eglino sono certi d'andare quando che sia in vita eterna; » *An. Fior.* « Nec credite factum; Vel, si credetis, facti quoque credite penam; » *Ovid. Met. X*, 302 e seg. *Tom.*: « Non tanto al lettore volge l'avvertimento, quanto a sé stesso, pensando che, come non libero da superbia, anch'egli dovrà sotto quella soma curvarsi. » (f).

108. DEBITO: dei peccati commessi.

109. NON ATTENDER: non badare alla qualità della pena ma pensa all'...

- Pensa la succession; pensa che, al peggio,
Oltre la gran sentenza non può ire.
- 112 Io cominci: « Maestro, quel ch'io veggio
Mover a noi, non mi sembran persone,
E non so che, sì nel veder vaneggio. »
- 115 Ed egli a me: « La grave condizione
Di lor tormento a terra li rannicchia,
Sì che i miei occhi pria n'ebber tenzone.
- 118 Ma guarda fiso là, e disviticchia
Col viso quel che vien sotto a quei sassi:
Già scorger puoi come ciascun si picchia. »
- 121 O superbi cristian miseri lassi,
Che, della vista della mente infermi,
Fidanza avete ne' ritrosi passi;
- 124 Non v'accorgete voi, che noi siam vermi
Nati a formar l'angelica farfalla,

itudine che succede all'espiatione. « Non sunt condigne passionis huius temporis ad futuram gloriam quae revelabitur in nobis; » *Rom.* VIII, 18.

110. AL PEGGIO: AL. A PEGGIO. Nel peggiore dei casi il *martire* non può durare che fino alla *gran sentenza* che Cristo pronuncerà il dì del giudizio finale; cfr. *S. Matt.* XXV, 34, 41.

113. A NOI: alla nostra volta. AL. VÈR NOI. - PERSONE: come tu dici, v. 101. In vita il superbo si crede, o vuol sembrare essere qualche cosa di più delle persone ordinarie; nel Purgatorio è abbassato in modo tale che a vederlo da qualche lontananza non si distingue nemmeno se sia persona od altro.

114. NON SO: non saprei dire cosa mi sembrano, tanto s'inganna la mia vista, parendo ora una cosa ed ora un'altra. AL. NON SO AR IO NOL VEDER.

115. CONDIZIONE: natura, qualità; qui: la qualità della pena.

116. RANNICCHIA: il curva sotto i gravi pesi in modo che anch'io al primo vederli non seppi discernere se fossero persone od altra cosa.

117. TENZONE: contesa; ora mi parevano persone, ora no.

118. DISVITICCHIA: *disviticchiare* dal lat. *vitia*, vale sciogliere; metaforicamente: *distinguere*. La metafora, benché ardua, esprime maravigliosamente lo sforzo necessario agli occhi per trovare il vero

di quell'indistinto viluppo che formavano quelle anime rannicchiate a terra sotto il peso della loro soma.

120. GIÀ: essendosi avvicinati. - SI PICCHIA: si batte il petto rendendosi in colpa; « Percutiebat pectus suam; » *S. Luc.* XVIII, 13. Così Buti, Dan., Andr., Perez, ecc. AL.: si rammarica, geme, trae guai (*Viv., Ces., Frat.*, ecc.). AL.: è battuto e castigato (*Lan., Vell., Dan.*, ecc.). AL.: si percuote il petto colle ginocchia per la gravità del peso (*Bens.*, ecc.). AL.: è a terra schiacciato (*Biag.*, ecc.).

121. O SUPERBI: all'aspetto della pena dei superbi il Poeta si chiede con istupore di che l'uomo possa vantarsi e dimenticare nel suo orgoglio ciò che egli è e ciò che sarà, specialmente quando dovrà comparire dinanzi al giudice eterno. - MISERI LASSI: la stessa locuzione *Inf.* XXXII, 21.

122. INFERMI: ciechi della mente.

123. RITROSI: retrogradi. Voi siete sì ciechi della mente che vi lusingate di pervenire a buon fine senza accorgervi che vi accostate invece ad un fine opposto.

124. VERMI: « Filius hominis vermis; » *Giobbe* XXV, 6. « Ego autem sum vermis; » *Sal.* XXI, 7. « Noli timere, vermis Iacob; » *Isaia* XLII, 14.

125. ANGELICA: incorporea come gli angeli. - FARFALLA: è negli antichi monumenti, accanto alla fanciulla alata, simbolo dell'anima. « Vuol in sentenza

- Che vola alla giustizia senza schermi?
 127 Di che l'animo vostro in alto galla?
 Poi siete quasi entomata in difetto,
 Sì come verme, in cui formazion falla.
 130 Come per sostentar solaio o tetto,
 Per mensola talvolta una figura
 Si vede giunger le ginocchia al petto,
 133 La qual fa del non ver vera rancura
 Nascere a chi la vede; così fatti
 Vid' io color, quando posi ben cura.
 136 Ver è che più e meno eran contratti,
 Secondo ch'avean più o meno addosso;
 E qual più pazienza avea, negli atti
 139 Piangendo pareva dicer: « Più non posso. »

dire che noi siamo atti a diventare angeli, ma operando viziosamente diventiamo diavoli; » *Dan.*

126. CHE: la quale farfalla, cioè l'anima, deposta la materia del corpo, va dinanzi al giudice eterno senza potersi schermire, cioè senza poter nascondere in verun modo le proprie colpe. Così i pit (*Bene., Buti., Land., Vell., Dan., ecc.*). Al. prendono senza schermi nel senso di: senza impaccio, libera dal corpo (*Lan., Ott., An. Fior., Blanc, ecc.*). Da quando in qua è *schermo* sinonimo di *impaccio*? Cfr. *Com. Lips.* II, 176 e seg.

127. GALLA: galleggia; cfr. *Diez, Wört.* II³, 33; qui per *Insuperbio*.

128. POI: poichè. - ENTOMATA: insetti difettivi, imperfetti. Doveva dire *éntoma*, ma, ignorando la lingua greca, disse erroneamente *entomata*. Inutile ogni discussione su questa voce; cfr. *Com. Lips.* II, 177.

129. FALLA: manca. Voi siete come verme, che non compie la sua formazione, la quale non si compirà che quando il verme sarà diventato farfalla.

130. SOLAIO: palco.

131. MENSOLA: pezzo che sostiene cosa prominente dal muro, sostegno di trave o cornice. - FIGURA: « è nota la storia delle donne di Caria condotte schiave dai Greci conquistatori; onde il termine architettonico di *cariatidi*. Cotali figure

d'uomini e d'animali usò l'arte del medio evo a reggere pulpiti e porte siccome ornamento e, più spesso, come simbolo. In Dante la similitudine.... mette in atto con robuste pennellate la penosa contrazione di quelle anime; » *L. Vent., Simil.*, 346.

133. RANCURA: dolore. Quantunque l'affanno che tale figura mostra non sia reale, essa fa però nascere affanno reale in chi la mira.

134. COSÌ: rannicchiati con le ginocchia contro il petto; cfr. v. 116.

135. CURA: a ravvisarli.

136. CONTRATTI: rannicchiati, ripiegati. I pesi sono più o meno gravi secondo il grado della superbia.

138. E QUAL: « quivi era sì grande il peso, che qualunque il comportava con più pacifico animo, pareva dire piangendo: io non ho più potere di portare questo peso, bene che la voglia non sia stanca; » *An. Fior.* e con lui i pit (*Lan., Bene., Buti., Dan., ecc.*). Al. prendono *pazienza* nel senso di *sofferenza* e spiegano: Quegli che agli atti mostrava di soffrire più che gli altri, piangendo pareva che dicesse: O Dio, non ne posso più (*Tom., Fanf., Andr., Bennas., ecc.*). Dunque quelli che soffrivano un po' meno, parevano dire negli atti: « Non mi fa nulla; io posso portare il mio peso! » Superbi ancora là, dove devono purgarsi della superbia!!!! Cfr. *Com. Lips.* II, 178 e seg.

CANTO DECIMOPRIMO

GIRONE PRIMO: SUPERBIA

PREGHIERA, OMBERTO DI SANTAFIORE
 ODERISI D'AGUBBIO, PROVENZAN SALVANI

« O Padre nostro, che nei cieli stai,
 Non circoscritto, ma per più amore
 Che ai primi effetti di lassù tu hai,
 4 Laudato sia il tuo nome e il tuo valore
 Da ogni creatura, com' è degno
 Di render grazie al tuo dolce vapore.
 7 Vegna vèr noi la pace del tuo regno
 Chè noi ad essa non potem da noi,
 S' ella non vien, con tutto nostro ingegno.
 10 Come del suo voler gli angeli tuoi
 Fan sacrificio a te, cantando " Osanna „

V. 1-30. *Il Padre nostro delle anime penitenti*. Procedendo lento lento sotto il grave peso, le anime dei superbi recitano l'orazione domenicale, riconoscendo non la propria, ma l'altezza di Dio, recando a lui la gloria del nome, del regno, della volontà; richiedendo a lui tutti i giorni, quasi umili mendici, il pane della grazia; e rinunciando al superbo diletto di vendetta col perdonare ogni offesa. Le due ultime petizioni, lo scampo dalla tentazione e dal male della colpa, porgono invece per coloro che han lasciati superstiti in terra; poichè bella carità inimica a superbia è il pensare a' bisogni altrui, che non possono essere più bisogni nostri.

2. CIRCOSCRITTO: cfr. *Par.* XIV, 30. « Colui che da nulla è limitato, cioè la prima bontà ch'è Iddio, che solo colla infinita capacità l'infinito comprende; » *Conv.* IV, 9. « Deus nullo corporali loco clauditur; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I^a, 102, 4. « Deus non alicubi est; quid enim alicubi est, continetur loco, quid lococon-

tinetur, corpus est. Non igitur alicubi est, et tamen quia est et in loco non est, in illo sunt potius omnia, quam ipse alicubi; » *Aug. De Civ. Dei* XI, 20.

3. EFFETTI: creature, come *Conv.* III, 8: « intra gli effetti della divina sapienza l'uomo è mirabilissimo. » I primi effetti sono i cieli e gli angeli. AI AFFETTI, cioè amori. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 61, 3.

6. VAPORE: sapienza, la quale « Vapor est virtutis Dei, » *Sap.* VII, 25. AI. ALTO VAPORE. Alcuni intendono pel valore il Padre, pel nome il Figlio, per il vapore lo Spirito Santo (*Land., Vell., Dan., ecc.*).

8. NON POTEV: da noi stessi non possiamo pervenire alla pace del tuo regno se essa non ci è spontaneamente da te concessa.

9. TUTTO NOSTRO: AI. TUTTO 'L NOSTRO.
 10. SUO: loro, come *Inf.* X, 13; cfr. *Corticelli, Reg. ed Oss.* I, 19.

11. OSANNA: הוֹשִׁיעָה נָא, salva, aiuta, dunque! *Psal.* CXVIII, 25. Nel

- Così facciano gli uomini de' suoi.
 13 Dà' oggi a noi la cotidiana manna,
 Senza la qual per questo aspro deserto
 A retro va chi più di gir s'affanna;
 16 E come noi lo mal che avem sofferto
 Perdoniamo a ciascuno, e tu perdona
 Benigno, e non guardar lo nostro merto.
 19 Nostra virtù, che di legghier s'adona,
 Non spermentar con l'antico avversaro,
 Ma libera da lui, che sì la sprona.
 22 Quest' ultima preghiera, Signor caro,
 Già non si fa per noi, ch'è non bisogna,
 Ma per color, che retro a noi restàro. »
 25 Così a sè e a noi buona ramogna
 Quell' ombre orando, andavan sotto il pondo,
 Simile a quel che talvolta si sogna,

gr. *ἡμετέραν*, nel senso di *Salve*! Cfr. *S. Matt.* XXI, 9, 15. *S. Marc.* XI, 9, 10. *S. Joh.* XII, 13. E nel senso di *Salve* l'usa sempre Dante; cfr. *Purg.* XXIX, 51. *Par.* VII, 1; VIII, 29; XXVIII, 118; XXXII, 135.

13. MANNA: il pane quotidiano, cioè la grazia divina, cibo spirituale dell'anima. Così *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Postil. Cass.*, *Petr. Dant.*, *Benv.*, *Land.*, *Dan.*, ecc. *Al.*: il verbo divino (*Vell.*, ecc.). *Al.*: i quotidiani suffragi dei viventi (*Pogg.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Greg.*, *Franc.*, ecc.).

14. LA QUAL: grazia divina. - DESERTO: chiama così il Purgatorio per aver detto manna, che Dio diede agl' Israeliti nel deserto; cfr. *Esod.* XVI, 4 e seg.

15. A RETRO: senza la grazia di Dio chiunque più si affatica di andare avanti torna indietro; cfr. *Purg.* VII, 53 e seg.

17. E TU: perdonaci tu pure, come noi perdoniamo.

18. LO NOSTRO: *Al.* AL NOSTRO.

19. VIRTÙ: valore. - S'ADONA: cede, resta vinta, abbattuta; cfr. *Inf.* VI, 34.

20. NON SPERMENTAR: non mettere al cimento. - AVVERSARO: avversario, il diavolo; confr. *Purg.* VIII, 95. *I Petr.* V, 8.

21. LIBERA: ma libera la nostra virtù dall'avversario che con tanti allettamenti e con diverse arti la spinge al male.

22. ULTIMA: la preghiera: « Non indurci in tentazione, ma liberaci dal maligno. »

23. NON BISOGNA: non potendo più peccare, *Purg.* XXVI, 131, le anime del Purgatorio non sono più esposte alle tentazioni.

24. COLOR: viventi, che restarono dietro a noi nel mondo. Così i più. *Benv.*, *Blanc.*, ecc. intendono e dei viventi e delle anime dell'Antipurgatorio. Ma queste ultime sono protette dai due Angeli ed anch'esse non ponno più peccare.

25. RAMOGNA: cammino, viaggio. - « Ramogna propriamente è *iter* o viaggio; » *Lan.*, *An. Fior.*, ecc. - « Buona felicità nel nostro viaggio e nel loro; ramogna è proprio seguir nel viaggio; » *Buti.* Così intendono pure *Land.*, *Vell.*, *Vol.*, ecc. *Al.*: buon augurio; *Benv.*, *Serrav.*, ecc. *Al.*: buon avvenimento, prospero successo; *Dol.*, *Dan.*, *Vent.*, ecc. Bene il *Ces.*: « questo ramogna niun seppe che voglia dire, ma tirando in arcata, e standosi sulle generali, dee certo essere buon avviamento, o altro di siffatto bene, che quelle anime pregavano a sè ed a noi. » E l'*Andr.*: « Buon viaggio; locuzione comune agli antichi (7), che la estesero anche a significare buono augurio in genere. »

26. RONDO: peso dei massi; cfr. *Purg.* X, 119.

27. A QUEL: all'incubo. « *Ac velut in somnia, oculos ubi languida preëssit Nocte quies, nequiquam avidos extendere cursus Velle videmur et in media conatibus ægri Succidi.* »

- 28 Disparmente angosciate tutte a tondo,
E lasse su per la prima cornice,
Purgando le caligini del mondo.
- 31 Se di là sempre ben per noi si dice,
Di qua che dire e far per lor si puote
Da quei c' hanno al voler buona radice?
- 34 Ben si dèe loro aitar lavar le note,
Che portâr quinci, sì che mondi e lievi
Possano uscire alle stellate ruote.
- 37 « Deh! se giustizia e pietà vi disagrevi
Tosto, sì che possiate mover l'ala,
Che secondo il disio vostro vi levi,
- 40 Mostrate da qual mano in vèr la scala

non corpore notæ Sufficient vires nec vox aut verba sequuntur); » *Virg. Aen.* XII, 908 e seg.

28. DISPARMENTE: inegualmente angosciate, secondo la maggiore o minore gravità del peso, corrispondente alla gravità del peccato; cfr. *Purg.* X, 136 eseg. — A TONDO: in giro circolare.

30. CALIGINI: i fumi della superbia.

V. 31-36. *Ammonizione di pregare per defunti.* All' udire le ultime parole di quella preghiera si affaccia alla mente di Dante il paragone tra i morti ed i viventi. Quelli pregano tanto, questi sì poco! Se nel Purgatorio le anime pregano tanto per i viventi, i viventi che sono nella grazia di Dio non pregheranno mai abbastanza e non faranno mai opere pietose adeguate per ricompensare le anime. Noi abbiamo pertanto grande obbligo di aiutar con suffragi quelle anime a purificarsi dai peccati che da questo mondo portarono seco nel Purgatorio, al che pure e leggiere possano salire alle sfere celesti.

32. R. PAR: le anime del Purgatorio non possono che pregare; i viventi possono inoltre far opere pie a pro' dei defunti. « Eucharistia, elemosyna et oratio ponuntur quasi præcipua mortuorum subsidia; quamvis quæcumque alia bona quæ ex charitate sunt pro defunctis, eis valere credenda sint; » *Thom. Aq. Sum. theol.* III, *Suppl.*, 71, 9.

33. RADICE: della grazia divina; cfr. *Purg.* IV, 135. *Thom. Aq.*, l. c., 71, 3.

34. AITAR: aiutare; al.: ATAR. — NOTE: macchie del peccato.

35. QUINCI: da questo nell'altro mondo.

36. RUOTE: i cieli, granti ed ornati di stelle.

V. 37-51. *Il passo da salire al secondo cerchio.* Le anime si sono avvicinate ai due Poeti. Virgilio le prega di mostrargli la via per la quale potranno salire alla seconda cornice, e lo fa con un augurio, del quale niuno poteva suonar loro più grato: Così la Giustizia e la misericordia di Dio vi liberino presto dal peso de' vostri peccati, sì che possiate volare al cielo come desiderate! Una delle anime risponde: Venite con noi a destra, e troverete un passo tale, da potervi salire chi ha ancor seco « di quel d' Adamo. »

37. GIUSTIZIA E PIETÀ: di Dio. Così *Oct.*, *Ben.*, *Buti*, *Dan.*, *Tom.*, *Filat.*, ecc. Al riferiscono la sola giustizia a Dio, la pietà invece ai viventi che coi loro suffragi devono aiutare le anime a purificarsi. Così *Vell.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, ecc. « Quædam opera attribuntur justitiæ, et quædam misericordiæ, quia in quibusdam vehementius apparet justitia, in quibusdam misericordia. Et tamen in damnationem reproborum apparet misericordia, non quidem totaliter relaxans, sed aliquantulum allevians, dum punit citra condignum: et in justificatione impii apparet justitia, dum culpas relaxat propter dilectionem, quam tamen ipse misericorditer infundit; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 21, 4.

39. VI LEVI: vi porti, v'innalzi là dove è il vostro desio, cioè al Paradiso.

40. DA QUAL: se si arriva più presto alla scala del secondo girone a destra o a

- Si va più corto; e se c'è più d'un varco,
 Quel ne insegnate che men erto cala;
 43 Chè questi che vien meco, per l'incarco
 Della carne d'Adamo ond'ei si veste,
 Al montar su, contro sua voglia, è parco. »
 46 Le lor parole, che rendèro a queste,
 Che dette avea colui cu' io seguiva,
 Non fâr da cui venisser manifeste;
 49 Ma fu detto: « A man destra per la riva
 Con noi venite, e troverete il passo
 Possibile a salir persona viva.
 52 E s'io non fossi impedito dal sasso,
 Che la cervice mia superba doma,
 Onde portar convienmi il viso basso,
 55 Cotesti che ancor vive, e non si noma,
 Guardare' io, per veder s'io 'l conosco,
 E per farlo pietoso a questa soma.

sinistra; e se c'è più d'un passo insegnateci quello che è meno ripido.

44. CARNE: il corpo; cfr. *Purg.* IX, 10. VOGLIA: cfr. *Purg.* VI, 49. - IL PARCO: è lento contro del voler suo, ossia ha lo spirito pronto, ma la carne inferma. *Coel. Benév., Buti, Lomb., Tom.,* ecc. Al. diversamente. *Lan.:* è fievole; *Ott.:* è scarso a salire; *An. Fior.:* egli si risparmi, et non segue Virgilio come dee (!).

46. LE LOR: non si potè distinguere da chi venissero proferite quelle parole, essendo le anime tanto rannicchiate sotto i loro pesi. Come dice in seguito, quegli che rispose a Virgilio fu il conte Umberto di Santafiore.

51. POSSIBILE: tale da potervi salire chi ha seco il corpo; cfr. *Purg.* XII, 106 e seg.

V. 52-72. *Umberto Aldobrandeschi conte di Santafiore.* Quell'anima che ha risposto a Virgilio continua a parlare, esprimendo il suo desiderio di poter vedere Dante ed indurlo a pregare e far pregare per lei. Quindi si dà a conoscere, confessando e deplorando la sua superbia. È l'anima di Umberto o Uberto, figlio di Guglielmo Aldobrandeschi dei conti di Santafiore, cfr. *Purg.* VI, 111, famiglia assai potente nella Maremma Senese, di parte ghibellina (cfr. *Vill.* VI, 81; IX,

47, 71, 301). Di Umberto, nominato una sola volta in un documento del 1256, si hanno scarse notizie. Tutti i comm. ant. lo dicono uomo assai superbo. Il cronista Senese *Angelo Dei* racconta (*Murat. Script.* XV, 28): « in questo anno (1259) fu morto il conte Uberto di Santa Fiore in Campagnatico, e fu affogato in sul letto da Stricha Tubalducci, da Pelacane di Ranieri Ulivieri, e da Turchio Marrazzuzzi; e fello affogare il Comune di Siena per denari. » Cfr. *Tommasi, Stor. di Siena* II, 21 e seg.; 136 e seg. *Aquarone, D. in Siena*, 101 e seg. *Berlinghieri, Degli Aldobrandeschi*, 37 e seg. *Com. Lips.* II, 185, e seg.

53. CERVICK: *dura cervice* è voce scritturale per indicare la superbia ostinata; cfr. *Esod.* XXXII, 9; XXXIII, 3, 5; XXXIV, 9. *Deut.* IX, 6, 13; XXXI, 27. II *Cron.* XXX, 8, *Is.* XLVIII, 4. *Atti* VII, 51. *Horat.* Ep. I, 3, 34: « *Indomita cervix ferocis.* »

54. CONVIENMI: « L. CONVIENMI.

55. NON SI NOMA: Virgilio non lo ha nominato. L'anima esprime con queste parole il desiderio di sapere chi sia quel vivo che va pel Purgatorio.

57. FARLO PIETOSO: indurlo a pregare per me e procurarmi suffragi altrui quando sarà ritornato nel mondo de' viventi. - SOMA: « Ego sum... »

- 58 Io fui latino, e nato d' un gran Tosco:
Guglielmo Aldobrandesco fu mio padre;
Non so se il nome suo giammai fu vosco.
- 61 L' antico sangue e l' opere leggiadre
De' miei maggior' mi fèr sì arrogante,
Che, non pensando alla comune madre,
- 64 Ogni uom' ebbi in dispetto tanto avanti
Ch' io ne morì, come i Sanesi sanno,
E sallo in Campagnatico ogni fante.
- 67 Io sono Omberto: e non pure a me danno
Superbia fa, chè tutti i miei consorti
Ha ella tratti seco nel malanno.
- 70 E qui convien ch' io questo peso porti
Per lei, tanto che a Dio si satisfaccia,
Poi ch' io nol fei tra' vivi, qui tra' morti. »
- 73 Ascoltando, chinai in giù la faccia;

Ut iumentum factus sum apud te; » *Sal.* LXXII, 22, 23.

58. LATINO: italiano; cfr. *Inv.* XXII, 65; XXVII, 33; XXIX, 88, 91, ecc.

59. GUGLIELMO: a' suoi tempi assai potente in Toscana; fu prigioniero a Siena nel 1224, in bando dell' impero nel 1250; morì verso il 1254; cfr. *Murat. Script.* XV, 23, 25. - ALDOBRANDESCO: AL. ALDOBRANDESCHI.

60. VOSCO: con voi; non so se andiste mai nominarlo. Quel nome doveva essere conosciutissimo ai tempi di Dante; ma Omberto parla il linguaggio dell' umiltà.

61. SANGUE: « Genus huius materna superbum Nobilitas dabat, incertum de patre ferebat; » *Virg. Aen.* XI, 340 e seg. - LEGGIADRE: nobili, generose.

63. MADRE: la terra. « Usque in diem sepulturae, in matrem omnium; » *Ecl.* XI, 1. « Non iam mater alit tellus virisque ministrat; » *Virg. Aen.* XI, 71.

64. OGNI: « fu sì superbo che ogni uno dispregiò, e massimamente li Sanesi; » *Buti.* - AVANTE: oltre misura.

65. NE MORÌ: l'eccessiva sua arroganza avendo stimolato i Sanesi a farlo uccidere. - SANNO: cfr. *Purg.* V, 135.

66. CAMPAGNATICO: forte castello degli Aldobrandeschi, sito sulla sommità d' un poggio nella valle dell' Ombrone Senese. - FANTE: fanciullo; cfr. *Purg.* XXV, 61.

67. OMBERTO: AL. UMBERTO.

68. FA: AL. FE'. AL. FU. - CONSORTI: dunque la superbia era vizio ereditario nella famiglia dei conti Aldobrandeschi.

69. TRATTI: « la superbia ha tirato con seco tutti li altri conti in pena ed angoscia che vasterà a tempo; e sì in questa vita che li ha fatti periculare e morire innanti ora, e sì nell' altra che li ha posti in pena; » *Buti.*

71. LUI: la mia superbia.

72. NOL FEI: non mi umiliai e soddisfeci a Dio vivendo.

V. 73-90. *Oderisi d' Agobbio e Franco Bolognese.* Conscio della propria superbia (cfr. *Purg.* XIII, 136 e seg.) e temendo quindi della stessa pena, Dante china la faccia. Un' altr' anima lo mira fissamente. Dante lo riconosce. - « Oh, non sei tu Oderisi da Gubbio, il celeberrimo miniatore! » - « Fratello, la mia fama è già oscurata da Franco Bolognese. In vita non l' avrei confessato per la mia superbia, della quale qui nel Purgatorio bisogna pagare il fio. »

Oderisi da Gubbio, nel ducato d' Urbino, fu celebre miniatore della seconda metà del secolo XIII. Di lui *Vasari, Vite* I, 312 (ed. *Milanese* I, 384): « Fu in questo tempo in Roma Oderigi d' Agobbio, eccellente miniatore in que' tempi, il quale condotto perciò dal papa minò molti libri per la Libreria di palazzo, che sono in gran parte oggi consumati

- Ed un di lor, non questi che parlava,
 Si torse sotto il peso che lo impaccia;
 76 E videmi e conobbemi e chiamava,
 Tenendo gli occhi con fatica fisi
 A me, che tutto chin con loro andava.
 79 « Oh, » dissi lui, « non sei tu Oderisi,
 L'onor d'Agobbio, e l'onor di quell'arte
 Che "alluminare", chiamata è in Parisi? »
 82 « Frate, » diss'egli, « più ridon le carte,
 Che pennelleggia Franco bolognese:
 L'onor è tutto or suo, e mio in parte.
 85 Ben non sare' io stato sì cortese
 Mentre ch'io vissi, per lo gran disio
 Dell'eccellenza, ove mio core intese.
 88 Di tal superbia qui si paga il fio;
 Ed ancor non sarei qui, se non fosse

dal tempo. E nel mio libro de' disegni antichi sono alcune reliquie di man propria di costui, che in vero fu valent' uomo. » Nel 1268 e 1271 era a Bologna; andò nel 1295 a Roma, dove morì nel 1299. Due Messali miniati, di gran valore, nella canonica di S. Pietro in Roma, si credono opera sua. Del resto cfr. *Com. Lips.* II, 188.

Di Franco Bolognese abbiamo scarse notizie ed anche i comm. aut. ne sapevano poco o nulla. Il *Vasari*, l. c.: « Fu molto miglior maestro di Oderisi, Franco Bolognese miniatore, che per lo stesso papa e per la stessa Libreria ne' medesimi tempi lavorò assai cose eccellentemente in quella maniera, come si può vedere nel detto libro, dove ho di sua mano disegni di pitture e di minio, e fra essi un'aquila molto ben fatta, ed un leone che rompe un albero, bellissimo. » *Vell.* e *Dan.* affermano che Franco fu discepolo di Oderisi. Alcuni lo dicono fondatore di un' Accademia di pittura a Bologna (!). Pare che fosse ancor vivo nel 1300. Cfr. *Kugler, Kunstgeschichte* II⁴, 198. *Mazz.-Tos., Voci e passi*, 90-96. *Barlow, Contrib.*, 216. *Com. Lips.* II, 189.

75. IMPACCIA: impedisce di guardare in su. Usa il presente « perchè nell'atto che scrive gli si affaccia così al pensiero e così lo mira; » *Biag.*

78. CON LORO: AL. CON LUI. Dante andava non con uno, ma con tutti.

80. AGOBBO: AL. AGUBBIO; lat. *Igu-*

vium ed *Eugubium*, ora *Gubbio*, antica città dell' Umbria.

81. ALLUMINARE: franc. *enluminer*; in ital. *miniare*. - PARISI: lat. *Parisi*, oggi Parigi. *Parisi* dissero gli antichi anche in prosa.

82. RIDON: sono più vivamente colorite e più belle a vedere.

84. IN PARTE: « quasi dica: innanzi ch'egli venisse buon maestro, io tenevo il primo luogo, nè era chi a comparazione di me fosse in alcun prezzo; ma dopo fui vinto da costui, in forma che l'onore è tutto suo; nondimeno perchè dopo lui io ero dinanzi agli altri, non son rimasto senza alcuna parte d'onore; » *Land.* Così in sostanza anche *Lan.*, *Ott.*, *Benv.*, *Buti*, ecc. Dal *Vell.* in poi i più intesero invece: io non ho che l'onore di essergli stato maestro. Ma che Franco fosse discepolo di Oderisi non si ha da verun'altra testimonianza. *Benv.* lo dice invece suo emulo.

87. DELL'ECCCELLENZA: di essere tenuto per il primo miniatore del mio tempo, alla quale eccellenza il mio cuore aspirò e si adoperò.

89. QUI: e non sarei ancora qui nel primo cerchio, ma tuttavia laggiù nell'Antipurgatorio tra' negligenti, se non avessi fatto penitenza a tempo; così *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Benv.*, ecc. Al.: non sarei qui ma nell'Inferno: così *Land.*, *Dan.*, *Vent.*, *I* *Andr.*, ecc.

- Che, possendo peccar, mi volsi a Dio.
 91 Oh vanagloria dell'umane posse,
 Com' poco verde in su la cima dura,
 Se non è giunta dall'etati grosse!
 94 Credette Cimabue nella pittura
 Tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido,
 Sì che la fama di colui è oscura.
 97 Così ha tolto l'uno all'altro Guido
 La gloria della lingua; e forse è nato

90. POSSENDO: essendo io ancora nella prima vita; nel Purgatorio le anime non possono più peccare; cfr. *Purg. XXVI*, 132.

V. 91-96. *Cimabue e Giotto*. Oderisi continua mostrando la vanità della fama mondana. Come egli stesso credette di essere il primo miniatore e fu poi superato da Franco Bolognese, così Cimabue credette già di occupare nella pittura il primo posto; ma venne Giotto e ne oscurò la fama.

Giovanni Cimabue da Firenze, n. circa 1240, m. verso il 1300 o poco dopo, celebre pittore, fece risorgere in Italia l'arte greca che era decaduta; consultò la natura, corresse in parte il rettilineo del disegno, animò le teste, piegò i panni, e cominciò a collocare le figure con artificio. « Fu sì arrogante e sì sdegnoso, che se per alcuno gli fosse a sua opera posto alcun difetto, o egli d'asè l'avesse veduto.... immantinente quella cosa disortava, fosse cara quanto si volesse; » *Ott. Cfr. Vasari* ed. *Milanesi* I, 247 e seg. *Oronze e Cavalcaselle, Ital. Malerei* I, 161-93. *Com. Lips.* II, 191.

Giotto, figlio di Bondone dal Colle, n. a Vespignano presso Firenze verso il 1266, m. a Firenze 8 gennaio 1337, fu il più celebre artista dei tempi di Dante, con cui lo dicono stretto di amicizia. Fu scultore ed architetto, ma anzi tutto uno dei sommi pittori italiani. « Tanta fuit excellentia ingenii et artis hujus nobilis pictoris, quod nullam rem rerum natura produxit, quam iste non representaret tam propriam, ut oculus intuentium saepe falleretur accipiens rem pictam pro vera; » *Ben. Cfr. Vasari* I, 369 e seg. *Selvatice* in *D. e Padova*, 101-192. *Com. Lips.* II, 191 e seg.

92. COM': come; abbrev. usata anticamente anche in prosa. Quanto breve tempo si mantiene viva e vigorosa la

vana gloria delle facoltà dell'umano ingegno e delle opere da esso prodotte, se non seguono tempi di decadenza, nei quali la mancanza di opere ammirande fa sì che non cadono in dimenticanza quelle dei tempi anteriori.

95. TENER: primeggiare. Secondo alcuni Dante allude qui all'epitaffio fatto a Cimabue nel Duomo di Firenze, dove fu seppellito:

Credidit ut Cimabos pictura castra tenere
 Sic tenuit vivens; nunc tenet astra poli.

Ma probabilmente l'epitaffio è foggiato sui versi di Dante.

96. È OSCURA: AL. OSCURA, cioè va eclissando.

V. 97-99. *I due Guidi*. Altro esempio della vanità della fama mondana è tolto dalla storia letteraria del tempo. Guido Cavalcanti (*Inf.* X, 60) ha tolto a Guido Guinicelli (cfr. *Purg.* XXVI, 92) la gloria della lingua (il *Pol.* intende di Guido delle Colonne, superato in eccellenza da Guido Guinicelli), e forse è già nato chi alla sua volta la toglierà a Guido Cavalcanti. Molti si avvisano che Dante parli qui di sè stesso, nella lingua volgare e poetica di gran lunga superiore al Cavalcanti. Che Dante ebbe la piena coscienza del proprio valore tutti sanno; che non fu esente da superbia lo confesserà tra poco egli stesso (*Purg.* XIII, 136 e seg.); ma che peccò di superbia per l'appunto qui, nel cerchio dei superbi, questo poi si stenta a crederlo. Inoltre, o che Dante non sapeva di essere già nato! E se lo sapeva, perchè dirlo? egli dubitativamente forse è nato! Quel *forse*, riferendosi evidentemente a nato, esclude ogni possibilità di ammettere che il Poeta alluda a sè medesimo, nel qual caso avrebbe detto: « E già è nato chi l'uno e l'altro forse cucerà di nido. » Dante parla qui

Chi l'uno e l'altro cacerà di nido.

- 100 Non è il mondan romore altro che un fiato
Di vento, ch'or vien quinci ed or vien quindi,
E muta nome, perchè muta lato.
- 103 Che voce avrai tu più, se vecchia scindi
Da te la carne, che se fossi morto
Innanzi che lasciassi il pappo e il dindi,
- 106 Pria che passin mill'anni? ch'è più corto
Spazio all'eterno, che un mover di ciglia
Al cerchio che più tardi in cielo è torto.

in generale, avendo il pensiero alla legge enunciata, che le glorie di un dato tempo oscurano quelle del passato. Cfr. per ulteriori notizie su questi versi *Com. Lips.* II, 192 e seg. Sopra Guido Cavalcanti come poeta cfr. *Bartoli, Lett. ital.* IV, 135 e seg.

99. DI NIDO: AL DEL NIDO; « Me libertino natum patre et in tenui re Maiores pennas nido extendisse loqueris; » *Horat. Ep.* I, 20, 20 e seg.

V. 100-108. *Vanità della fama mondana.* Dopo gli esempi addotti, Oderisi continua pennelleggiando sulle generali la vanità della fama che si acquista in questo mondo. Parla allo spirar del vento, ora in una, ora in un'altra direzione, cambia nome secondo le varie parti dalle quali spira. Qual maggior fama avrai tu da qui a mille anni se muori vecchio, che non avresti se tu fossi morto ancor bambino! Ma in paragone dell'eternità mille anni sono meno che un muover di ciglia paragonato al moto del cielo stellato, che è « di un grado in cento anni » (*Cons.* II, 15), onde per l'intera rivoluzione gli occorrono 360 secoli.

100. ROMORE: fama; « Diditur hic subito Trojana per agmina rumor; » *Virg. Aen.* VII, 144. - FIATO: « Ad nos vix tenuis fama perlabitur aura; » *Virg. Aen.* VII, 646.

102. LATO: « Quasi flos egreditur et conteritur, et fugit velut umbra, et numquam in eodem statu permanet; » *Job.* XIV, 2.

103. VOCE: AL. FAMA. - SCINDI: separi, deponi.

106. IL PAPPO E IL DINDI: voci infantili, pappo per pane, dindi per denari.

107. ALL'ETERNO: in paragone dell'eternità. « Mille anni ante oculos tuos

tamquam dies hesternae, quae praeterit, et custodia in nocte; » *Pel.* LXXXIX, 4.

108. AL CERCHIO: paragonato al moto del cielo stellato, il quale è « di un grado in cento anni; » *Cons.* II, 15.

V. 109-142. *Provenzan Salvani.* Ad ulteriore conferma delle sue parole, Oderisi adduce un nuovo esempio, tolto dalla storia politica del tempo. « Mira colui che va così lento dinanzi a me, per lo grave peso che porta! Tutta la Toscana lo celebrava un dì, ed ora egli è appena menzionato in Siena, della quale fu signore al tempo della battaglia di Montaperti. » - « Chi è egli? » domanda il Poeta. - « È Provenzan Salvani, che per superbia si fece signore di Siena. » - « Ma come è già qui, mentre dovrebbe essere tuttora nell'Antipurgatorio! » - « Vivendo si umiliò a mendicare per l'amico, il quale atto gli fruttò di essere ammesso nel Purgatorio senza dover aspettare nell'Antipurgatorio tanto tempo quanto visse. » « Humilia te in omnibus, et coram Deo invenies gratiam; » *Ecc.* III, 20.

Provenzan Salvani da Siena, ghibellino, valente nelle cose di guerra e della pace, era al sommo del governo di Siena quando i Fiorentini furono sconfitti a Montaperti (4 settemb. 1260). Fu « superbissima persona, e uomo di grande affare; » *Len.* Essendo governatore di Siena nel 1262, quando i Fiorentini sconfissero i Sanesi appi di Colle di Valdelsa, Provenzano « fu preo, e tagliatogli il capo e per tutto il campo portato fitto in su una lancia. E bene s'adempiè la profezia e rivelazione che gli aveva fatta il diavolo per via d'incantesimo, ma non la intese; chè avendolo fatto costringere per sapere come capiterebbe in quella oste, mendacemente » *terat.*

- 109 Colui, che del cammin sì poco piglia
Dinanzi a me, Toscana sonò tutta,
Ed ora a pena in Siena sen pispiglia,
112 Ond'era sire quando fu distrutta
La rabbia fiorentina, che superba
Fu a quel tempo, sì com'ora è putta.
115 La vostra nominanza è color d'erba,
Che viene e va, e quei la discolora,
Per cui ell'esce della terra acerba. »
118 Ed io a lui: « Lo tuo ver dir m'incora
Buona umiltà, e gran tumor m'appiani:
Ma chi è quei di cui tu parlavi ora? »
121 « Quegli è, » rispose, « Provenzan Salvani;
Ed è qui, perchè fu presuntuoso
A recar Siena tutta alle sue mani.
124 Ito è così, e va senza riposo,
Poi che morì: cotal moneta rende
A satisfar chi è di là tropp'oso. »
127 Ed io: « Se quello spirito che attende,
Pria che si penta, l'orlo della vita,
Laggiù dimora e quassù non ascende,

e combatterai vincerei no morrai alla battaglia e la tua testa fa la più alta del campo; e egli credendo avere la vittoria per quelle parole, e credendo rimanere signore sopra tutti non fece il punto alla fallacia, ove disse: *vincerei no, morrai, ecc.* » *Vill.* VII, 31. Riavuto nello stesso anno il reggimento di Siena, i Guelfi distrussero le case ed ogni altra memoria del Salvani. Cfr. *Aquarone, D. in Siena*, 112 e seg.

109. COLUI: caso obliquo; tutta la Toscana lo celebrava. — PIGLIA: va tanto lento.

110. SONÒ: « fu grande uomo in Siena al suo tempo dopo la vittoria ch'ebbe a Montaperti, e guidava tutta la città, e tutta parte ghibellina di Toscana faceva capo di lui, e era molto presuntuoso di sua volontà; » *Vill.* VII, 31.

112. SIRE: signore. « Provenzano Salvani era il maggiore del popolo di Siena; » *Vill.* VI, 77. — DISTRUTTA: cfr. *Vill.* VI, 78.

114. PUTTA: vile, venale e fiacca.

115. ERBA: « Omnis caro fenum, et omnis gloria eius quasi flos agri; » *Iesi.* XL, 6. « Omnis caro sicut fenum veterascet; » *Eccles.* XIV, 18.

116. QUI: il Sole che col suo calore fa uscire dalla terra l'erba tenera ed immatura, la disacca poi e discolora. Così il tempo fa nascere la fama e la distrugge. — DISCOLORA: « Decoloravit me sol; » *Cant.* I, 5.

118. M'INCORA: m'imprime nel cuore. 119. M'APPIANI: m'abbassi grande gonfiatura d'animo, cioè superbia.

124. COSÌ: pigliando del cammin sì poco, v. 109, a motivo del grave peso che gli convien portare.

125. COTAL: cotal moneta paga per soddisfazione, cioè con questa penitenza deve soddisfare alla divina giustizia, chi nella prima vita fu troppo ardito, temerario, superbo.

127. ATTENDE: differisce la penitenza sino agli estremi della sua vita.

129. LAGGIÙ: nell'Antipurgatorio; cfr. *Purg.* IV, 127 e seg.

- 120 Se buona orazion lui non aita,
 Prima che passi tempo quanto visse,
 Come fu la venuta a lui largita? »
- 133 « Quando viveva più glorioso, » disse,
 « Liberamente nel Campo di Siena,
 Ogni vergogna deposta, s'affisse:
- 136 E lì, per trar l'amico suo di pena,
 Che sostenea nella prigion di Carlo,
 Si condusse a tremar per ogni vena.
- 139 Più non dirò, e scuro so che parlo;
 Ma poco tempo andrà che i tuoi vicini
 Faranno sì che tu potrai chiosarlo.
- 142 Quest' opera gli tolse quei confini. »

130. BUONA: cfr. *Purg.* III, 145; IV, 134.

132. VENUTA: quassù. - LARGITA: concessa subito dopo la sua morte, v. 125.

133. GLORIOSO: quando era il più onorato come signore di Siena ed il suo nome risuonava glorioso in tutta la Toscana.

134. LIBERAMENTE: spontaneamente, cfr. *Par.* XXXIII, 18. - CAMPO: la piazza maggiore della città di Siena, dove si correva il palio.

135. S'AFFISSE: si fermò.

136. E LÌ: AL. EGLI. - AMICO: Vineo (o forse Mino dei Mini, cfr. *G. Rondani, Tradiz. popolari*, Firenze, 1886, p. 187), il quale nella battaglia di Tagliacozzo aveva combattuto per Corradino contro Carlo I d'Angiò. *Lan.*: « Lo re Carlo avea in prigione uno suo amico, e puosegli lo detto re una taglia di X mila fiorini d'oro, che li dovesse pagare infra uno mese, altrimenti egli intendea di farlo morire. Venne la novella al detto messer Provenzano, et avendo temenza dell'amico suo, fece ponere uno banco con uno tappeto sulla piazza di Siena, e puosevisi a seder su, e domandava al senescal vergognosamente, ch'elli lo dovessero aiutare in questa sua bisogna di alcuna moneta, non sforzando persona, ma umilmente domandando

aiuto; e veggendo li Senescal il signore loro, che solea esser superbo, dimandare così graziosamente, si commossono a pietade e ciascuno secondo suo podere gli dava aiuto; lo re Carlo ebbe li X mila fiorini e 'l prigioniero fuor di carcere, liberato dalla iniquità del re predetto. » Lo stesso ripetono *Ott.*, *An. Fior.*, e gli altri antichi vanno essenzialmente d'accordo.

138. A TREMAR: a provare quel brivido, quel penoso commovimento che sente ogni animo nobile ed altiero, costretto ad invocare l'altrui soccorso.

139. SCURO: per chiunque non ha sperimentato quanto costi il mendicare ad un'anima gentile, quel *tremar per ogni vena* è di difficile intelligenza.

140. VICINI: Fiorentini tuoi concittadini; cfr. *Inf.* XVII, 68.

141. FARANNO: esiliandoti e confiscandoti i beni ridurranno te stesso a *tremar per ogni vena*, onde intenderei per propria esperienza quanto costi il mendicare, come fece Provenzan Salvani; cfr. *Par.* XVII, 58 e seg. *Conv.* I, 3. - CHIOSARLO: commentarlo, spiegarlo; confr. *Inferno* XV, 89.

142. OPERA: quest'atto di amore e di umiltà gli fruttò la remissione dell'Antip.

CANTO DECIMOSECONDO

GIRONE PRIMO: SUPERBIA

ESEMPI DI SUPERBIA PUNITA, L'ANGELO DELL'UMILTÀ
SALITA AL GIRONE SECONDO

- Di pari, come buoi che vanno a giogo,
 M'andava io con quella anima carca,
 Fin che il sofferse il dolce pedagogo.
- 4 Ma quando disse: « Lascia lui, e varca,
 Chè qui è buon con la vela e coi remi,
 Quantunque può ciascun, pinger sua barca; »
- 7 Dritto, sì come andar vuolsi, rifèmi
 Con la persona, avvegna che i pensieri
 Mi rimanessero e chinati e scemi.
- 10 Io m'era mosso, e seguia volentieri
 Del mio maestro i passi, ed ambedue

V. 1-9. *Il passo accelerato.* Sin qui Dante camminava chino accanto ad Oderisi, onde i due procedevano insieme a passo lento ed eguale, come due buoi sotto il giogo. Ora Virgilio gli dice di lasciare Oderisi, ammonendolo che nella regione della penitenza è bene che ciascuno si adoperi a camminare quanto mai può; onde Dante si rialza e cammina come è naturale a chi non è oppresso dal peso che portano quelle anime.

1. BUOI: il paragone è indizio di umiltà; cfr. *Hom. Il. XIII*, 904 e seg. In senso opposto Stazio (*Theb. I*, 131 e seg.): « Sic, ubi delectos per torva armenta juvencos Agricola imposito soclare affectat aratro; Illi indignantes.... In diversa trahunt. »

2. M'ANDAVA: AL. N'ANDAVA. - CARCA: caricata. « Anima que tristis est super magnitudine mali, et incedit curva, et infirma, et oculi deficientes, et anima esuriens dat tibi gloriam et iustitiam Domino; » *Baruch II*, 18.

3. PEDAGOGO: maestro; nuova espres-

sione di umiltà. « Lex pedagogus noster fuit; » *Gal. III*, 24.

4. VARCA: va oltre, procedi avanti.

5. VELA: con ogni sforzo dell'anima e del corpo. *Velis remisque contendere.*

7. VUOLSI: come è più naturale che l'uomo vada.

8. AVVEGNA: quantunque i miei pensieri rimanessero depressi ed umiliati. Perchè! Avendomi Oderisi predetto che presto avrei provato il peso di pregare altrui, rispondono gli uni (*Lan., Ott., An. Fior., FalsoBocc., Benv., Buti, Dan., ecc.*). Ma non era nuova agli orecchi suoi tale arca (*Inf. XV*, 94). Altri: pei veduti effetti della superbia (*Land., Vent., Lomb.* ed il più dei moderni). Al.: per la compassione che io aveva di Oderisi (*Vell., ecc.*). Ma le anime del Purgatorio, essendo in luogo di salvezza, non sono da compiangere.

V. 10-24. *Intagli sul pavimento.* Nella ripa interna sono raffigurati esempi di umiltà (*Purg. X*, 31 e seg.), nel piano

- Già mostravam come eravam leggieri,
 13 Quando mi disse: « Volgi gli occhi in giù:
 Buon ti sarà, per tranquillar la via,
 Veder lo letto delle piante tue. »
- 16 Come, perchè di lor memoria sia,
 Sopra i sepolti le tombe terragne
 Portan segnato quel ch'elli eran pria,
 19 Onde li molte volte se ne piagne
 Per la puntura della rimembranza,
 Che solo ai pii dà delle calcagne;
 22 Si vid'io lì, ma di miglior sembianza,
 Secondo l'artificio, figurato
 Quanto per via di fuor dal monte avanza.
 25 Vedeo colui, che fu nobil creato
 Più d'altra creatura, giù dal cielo

marmoreo di questo cerchio sono invece rappresentati esempi di superbia punita, ai quali Virgilio rende attento il suo Alunno, affinché ne tragga argomento di umiliarsi e di esercitarsi nella virtù dell'umiltà.

12. MOSTRAVAM: non andando curvi e lenti come quelle anime sotto i gravi loro pesi, ma dritti e frettolosi.

13. QUANDO: AL. QUAND'EI. - VOLGI: il peso che le curva, costringe quelle anime a guardare continuamente gli esempi di superbia punita intagliati nel piano marmoreo sul quale camminano; Dante lo fa invece dietro l'ammonizione di Virgilio.

14. TRANQUILLAR: AL. PER ALLEGGIAR.

15. LO LETTO: il piano sul quale posano i tuoi piedi.

17. TERRAGNE: « tombe sotterranee (o piuttosto al pari col terreno) coperte con semplice pietra o scritta o figurata sul pavimento, l'opposto dei monumenti che si elevano sul suolo: » *Bl.* Le sculture della superbia, quasi in luogo di punizione e di vitupero, si veggono nel duro pavimento, che deve esser pesto dai tardi passi de' pentiti che si aggirano intorno al monte. Cfr. *Perez, Sette cerchi*, 119.

18. ELLI: i sepolti. AL. QUEL CH' EGLI ERA, cioè il sepolto.

19. ONDE: parenti, congiunti ed amici piangono dove sono tali tombe che recano loro vivamente alla memoria il defunto,

di cui mostrano l'immagine, o il nome, o gli emblemi. - SE NE PIAGNE: AL. SI RIPIAGNE.

20. PUNTURA: « per la ricordanza che dà dolore a chi li amava; » *Buti.*

21. CHE SOLO: la quale ricordanza addolora soltanto gli animi pietosi, non i duri che per i loro morti non sentono nulla. Il termine *dar delle calcagne* è tolto dal cavaliere che colle calcagne suole stimolare il destriero.

22. DI MIGLIOR: con più perfetta rappresentazione; cfr. *Purg. X*, 31 e seg.

23. L'ARTIFICIO: « quia subtilius et artificialius videbantur figurare, quia non arte humana sed divina; » *Benv.*

24. QUANTO: tutto il primo balzo del Purgatorio che sporge dalla costa del monte per servire di via ai penitenti.

V. 25-27. *Lucifero, primo esempio di superbia punita.* Tre esempi di umiltà esaltata (*Purg. X*, 28-96), e invece tredici (10 + 3) esempi di superbia oppressa. Il primo è di Lucifero, creato più nobile degli altri Angeli (cfr. *Thom. Aq. Sum. theol. I*, 63, 7) che cade dal cielo come folgore, essendosi insuperbito contro il suo creatore; cfr. *S. Luc. X*, 18. *Inf. XXXIV*, 121 e seg. Si noti l'artificio di questo passo, dal v. 25 al 63: le quattro prime terzine cominciano da *Vedeo*; le quattro seguenti da *O*, e le altre quattro da *Mostrava*; l'ultima poi riassume ed accoglie insieme tutte tre le voci.

- Folgoreggiando scendere da un lato.
 28 Vedeà Briaréo, fitto dal telo
 Celestial, giacer dall'altra parte,
 Grave alla terra per lo mortal gelo.
 31 Vedeà Timbréo, vedeà Pallade e Marte,
 Armati ancora, intorno al padre loro,
 Mirar le membra de' giganti sparte.
 34 Vedeà Nembrot a piè del gran lavoro,
 Quasi smarrito, e riguardar le genti
 Che in Sennaar con lui superbi fôro.
 37 O Niobe, con che occhi dolenti
 Vedeà io te, segnata in su la strada,
 Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti!
 40 O Saul, come in su la propria spada

27. DA UN LATO: cost. *Vedeà da un lato*, cioè da una parte di quella strada.

V. 28-30. *Briaréo, secondo esempio di superbia punita*. La seconda immagine tolta dalla mitologia classica è quella di Briaréo, il gigante centimane che prese parte alla guerra dei Titani contro gli Dei, cadde trafitto dalla saetta di Giove e fu sepolto sotto il monte Etna; cfr. *Inf.* XXXI, 98.

29. *ALTRA*: vedeà giacer Briaréo dal lato opposto a quello dove si vedeva Lucifero.

30. *GRAVE*: pesante, perchè già morto; *Yell.*, ecc. Doloroso alla terra sua madre; *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, ecc. Cfr. *Inf.* XXXI, 98; « ismisurato Briaréo, » dunque assai grave, cioè pesante.

V. 31-33. *I giganti vinti da Pallade, terzo esempio di superbia punita*. Apollo, Minerva e Marte, tutti tre ancora in armi, sono raffigurati intorno a Giove, in atto di mirare le sparse membra dei giganti vinti nella pugna di Flegrea; cfr. *Ovid. Met.* X, 150 e seg. *Stat. Theb.* II, 597 e seg.

31. *TIMBRÉO*: Apollo, così chiamato da Timbra, città della Troade, dove aveva un tempio; cfr. *Virg. Georg.* IV, 323. *Aen.* III, 85. - *PALLADE*: Minerva.

32. *PADRE*: Giove.

33. *SPARTE*: « Cecini plectro graviore Gigantas Sparaque Phlegreia victricia fulmina campis; » *Ovid. Metam.* X, 150 e seg.

V. 34-36. *Nembrot, quarto esempio*

di superbia punita. Questo esempio è tolto dalla mitologia biblica. Il gigante Nembrot (cfr. *Inf.* XXXI, 77), autore principale del *gran lavoro*, cioè della torre di Babele, è raffigurato al piè di essa torre nella pianura di Sennaar (cfr. *Gen.* X, 10; XI, 2) in atto di uomo smarrito, per la confusione delle lingue onde egli ed i suoi compagni non s'intendono più.

36. *SUPERBI*: edificavano la torre per acquistarsi fama, cfr. *Gen.* XI, 4. *Al.*: CON LUI INSIEME FÔRO. Cfr. *Com. Léop.* II, 201. *Betti* II, 48 e seg.

V. 37-39. *Niobe, quinto esempio di superbia punita*. Niobe, figlia di Tantalo e di Dione, moglie di Amfione re di Tebe, insuperbita della sua ricchezza, bellezza, potenza, discendenza dagli dei, e numerosa prole, pretendeva che i Tebani sacrificassero a lei piuttosto che a Latona; la quale si vendicò facendo uccidere tutta la famiglia di Niobe a colpi di frecce, onde Niobe resa stupida dal dolore fu tramutata in una statua; cfr. *Ovid. Met.* VI, 146-312.

38. *SEGNATA*: effigiata, intagliata.

39. *SETTE*: secondo Euripide ed Ovidio Niobe aveva sette figli e sette figlie.

V. 40-42. *Saul, primo re d'Israele, sesto esempio di superbia punita*. La sesto rappresentazione è quella della morte di Saul che, vinto in battaglia dal Filistei, per non cader vivo nelle mani dei nemici, si lasciò cadere sulla propria spada e morì insieme co' suoi tre figliuoli; cfr. *I Reg.* XXXI. *II Cron.* X.

- Quivi parevi morto in Gelboè,
 Che poi non senti pioggia nè rugiada!
- 43 O folle Aragne, si vedea io te
 Già mezza aragna, trista in su gli stracci
 Dell'opera che mal per te si fe'.
- 46 O Roboam, già non par che minacci
 Quivi il tuo segno; ma pien di spavento
 Nel porta un carro prima che altri il cacci.
- 49 Mostrava ancor lo duro pavimento
 Come Almeone a sua madre fe' caro
 Parer lo sventurato adornamento.
- 52 Mostrava come i figli si gittaro

41. GELBOÈ: גֵּלְבֹּעַ (גֵּל - גֵּבְעָ).

sorgente gorgogliante), Gilbôa, montagna della Palestina al ponente di Scitopoli. Cfr. *Robinson, Palästina*, III, 288 e seg., 400 e seg., *Ritter, Palästina und Syrien*, II, 1, 408 e seg.

42. NON SENTI: secondo l'imprecazione di Davide, *II Reg.* I, 21 (« Montes Gelboe, nec ros, nec pluvia veniant super vos, neque sint agri primitiarum »), che Dante suppone avverata.

V. 43-45. *Aragne, settimo esempio di superbia punita.* Aragne, la superba tessitrice di Lidia (cfr. *Inf.* XVII, 18) fu tramutata in ragno per aver osato di sfidare Minerva a chi tessebbe meglio; cfr. *Ovid. Met.* VI, 5-145. Dante vede scolpita Aragne nel momento in cui la trasformazione non era ancora compiuta, restando della donna ancor tanto da potersene vedere il dolore.

44. ARAGNA: ragno; AL. RAONA, les. che distrugge il premeditato giuoco di parole. - STRACCI: pezzi della tela che Pallade lo stracciò in faccia.

45. MAL: che tu facessi per lo tuo male.
 V. 46-48. *Roboam, ottavo esempio di superbia punita.* Morto Salomone re d'Israele, gl'Israeliti chiesero a Roboamo alleggiamento dalle gravzze; ma egli, per consiglio de' giovani, rispose al popolo con parole di superba minaccia, onde dieci tribù si ribellarono da lui, e e il re Roboamo salì prestamente sopra un carro per fuggirsene a Gerusalemme; cfr. *III Reg.* XII, 1-18. *II Cron.* X, 1-19.

46. MINACCI: aveva minacciato: « Pa-

ter meus posuit super vos iugum grave, ego autem addam super iugum vestrum; pater meus occidit vos flagellis, ego autem cedam vos scorpionibus; » *III Reg.* XII, 11.

47. SEGNO: lat. *signum*; la tua immagine intagliata nel marmo.

48. CARRO: « Porro rex Roboam festinus ascendit currum, et fugit in Ierusalem; » *III Reg.* XII, 18.

V. 49-51. *Erifile, nono esempio di superbia punita.* Anfiarao (cfr. *Inf.* XX, 34) sapeva come indovino che sarebbe morto alla guerra contro Tebe, onde si nascose in un luogo noto alla sola sua moglie Erifile. Regalandole una collana, Polinice indusse Erifile a tradire il marito, scoprendone il nascondiglio. Almeone, figlio di Anfiarao e di Erifile, vendicò il padre uccidendo la madre; cfr. *Apollod.* III, 6, 2. *Diod. Sic.* IV, 67. *Hygin. Fab.*, 30. *Virg. Aen.* VI, 445 e seg.

51. SVENTURATO: la collana regalata da Polinice ad Erifile, aveva la virtù di rendere infelice chi la possedesse; cfr. *Lutat.* ad *Stat. Theb.* II, 272. *Parthen. Erot.*, 25. *Ovid. Met.* IX, 407 e seg.

V. 52-54. *Sennacherib re d'Assiria, decimo esempio di superbia punita.* Sennacherib re degli Assiri, affidò superbamente Ezechia re di Giuda, facendosi beffe della di lui fiducia in Dio. Un angelo sterminò il suo esercito e Sennacherib ritornò avergognato a Ninive, dove fu ucciso da' suoi figliuoli mentre adorava nel tempio; confronta *IV Reg.* XVIII, 13; XIX, 37. *Isaia* XXXVI, 1; XXXVII, 38.

52. MOSTRAVA: lo duro pavimento, v. 49.

- Sopra Sennacherib dentro dal tempio,
 E come, morto lui, quivi il lasciàro.
 55 Mostrava la ruina e il crudo scempio
 Che fe' Tamiri, quando disse a Ciro:
 « Sangue sitisti, ed io di sangue t'empio. »
 58 Mostrava come in rotta si fuggiro
 Gli Assiri, poi che fu morto Oloferne,
 Ed anche le reliquie del martiro.
 61 Vedeva Troia in cenere e in caverne:
 O Ilion, come te basso e vile
 Mostrava il segno che lì si discerne!
 64 Qual di pennel fu maestro o di stile,

54. LASCIÀRO: fuggendosene nel paese di Ararat. « Fugeruntque in terram Armeniorum: » IV Reg. XIX, 37. AL. QUI-VI LASCIÀRO.

V. 55-57. Ciro, undecimo esempio di *superbia punita*. Erodoto (I, 105 e seg.) e Giustino (I, 8) raccontano che Tamiri, regina degli Sciti, sdegnata contro Ciro che le aveva ucciso il figliuolo, disprezzando superbumente le di lei rimostanze, fece ricercare il corpo morto di Ciro, e ritrovatolo, gli fece tagliare il capo e quello gettare in un otre pieno di sangue umano, dicendo: *Saziati ormai di sangue, del quale avesti in vita tanta sete!* Il racconto è favoloso, ma ai tempi di Dante lo si credeva storico. Del resto sulla morte di Ciro non si hanno certe ed indiscutibili notizie; cfr. Xen. *Anab.* I, 10.

55. LA RUINA: « stragem et cædem magnam exercitus, e l' *crudo scempio*, idest, et exemplum crudele non imitabile; » Benv.

57. SITISTI: avesti sete di sangue. *Sitire* per *aver sete* dissero pure altri scrittori antichi.

V. 58-60. Oloferne, duodecimo esempio di *superbia punita*. Oloferne, generale del re d'Assiria, spedito a soggiogare i popoli d'occidente, strinse d'assedio una città della Giudea detta Betulia, che, priva d'acqua, era lì per arrendersi, quando la bella vedova Giuditta si risolse di liberarla. Andò al campo nemico, fece innamorare Oloferne di sè, lo uccise di notte e ritornò a Betulia portandone seco il capo troncato. Gli Assiri si misero quindi in fuga e furono pienamente disfatti; cfr. *Lib. Judith* XI e seg.

60. RELIQUIE: il corpo di Oloferne privo del capo; cfr. *Judith* XIV, 4, 16. I più intendono invece degli Assiri morti sul campo (*Lan., Benv., Vell., Dan., Vent., Lomb.,* ecc.); altri del capo di Oloferne, portato dal Giudei sovra un'asta (*An. Fior., Petr. Dant., Buti,* ecc.). Cfr. *Com. Lips.* II, 205.

V. 61-63. Troia, decimotercio ed ultimo esempio di *superbia punita*. Alla *superbia* dei Troiani Dante allude più volte; *Inf.* I, 75; XXX, 14, ecc. Qui la distruzione e l'incendio di Troia e di Ilione è l'ultimo esempio di *superbia depressa*. Per Troia intende la città, per Ilion la fortezza, o rocca di Troia. Così *Lan., Ott., An. Fior., Buti,* ecc. Al. Troia la provincia, Ilion la città (*Vell., Vent., Biag.,* ecc.); ma la provincia non fu ridotta in cenere e in caverne. Al. Troia ed Ilion la città, chiamata con due nomi (*Benv., Vol., Lomb., Frat., Bl.,* ecc.); a che i due nomi per la stessa città?

61. CAVERNE: ammassi di rovine formanti delle grotte.

63. IL SEGNO: la scultura, il bassorilievo che si vede colà.

V. 64-72. *Eccellenza artistica delle sculture*. Come gli esempi di umiltà (*Purg.* X, 31 e seg.), così anche quelli di *superbia depressa* sono rappresentati con sovrumana maestria artistica. Rilevato il fatto, Dante apostrofa con amara ironia i mortali che in *superbie* con sopra gli altri.

64. O DI: AL. E DI - STILE: vorghetta sottile, che si fa di due terzi di piombo e un terzo di stagno, e serve per tirar le prime linee a chi vuol disegnare con penna.

- Che ritraesse l'ombre e i tratti, ch'ivi
 Mirar farieno ogn'ingegno sottile?
- 67 Morti li morti, e i vivi parean vivi:
 Non vide me' di me chi vide il vero,
 Quant'io calcai fin che chinato givi.
- 70 Or superbite, e via col viso altiero,
 Figliuoli d'Eva, e non chinate il volto,
 Sì che veggiate il vostro mal sentiero.
- 73 Più era già per noi del monte volto,
 E del cammin del sole assai più speso,
 Che non stimava l'animo non sciolto;
- 76 Quando colui, che sempre innanzi atteso
 Andava, cominciò: « Drizza la testa;
 Non è più tempo da gir sì sospeso.
- 79 Vedi colà un angel che s'appresta
 Per venir verso noi; vedi che torna
 Dal servizio del dì l'ancella sesta.

65. L'OMBRE E I TRATTI: l'aspetto complessivo della figura ed i contorni. AL. L'OMBRE E OLI ATTI. - CH'IVI: AL. QUIVI.

66. MIRAR: maravigliare. - OGN'INGEGNO: AL. UN INGEGNO.

67. MORTI: quelle figure erano di tale esecuzione, che nei morti apparivano i caratteri della morte, nei vivi quelli della vita; cfr. *Purg.* X, 94 e seg.

68. NON VIDE: chi fu presente ai fatti non vide meglio di me.

69. QUANT'IO: per tutto quello spazio che io andai a capo obino per guardare quelle figure porgenti esempi di superbia punita, delle quali sei sono tolte dalla mitologia biblica, sette dalla mitol. classica.

70. OR: cfr. *Purg.* X, 121 e seg.

71. D'EVA: o chiama gli uomini *Figliuoli d'Eva* perchè Eva fu la prima superba che volle « essere come dii »; *Gen.* III, 5, 6; oppure per ricordar loro che, figli tutti della stessa madre, non hanno motivo d'insuperbire sopra gli altri. - NON CHINATE: non abbassate gli occhi alla terra, per vedere dove la superbia vi mena.

V. 73-99. *L'Angelo dell'umiltà*. I ripiani del Purgatorio sono divisi l'uno dall'altro per la riva scoscesa, e congiunti insieme per una difficile e angusta scala, che dall'uno conduce all'altro. Presso al primo grado sta sempre un Angelo che toglie l'ultimo resticciuolo

degli effetti del peccato a chi sale ad altro cerchio. Sette Angeli che non hanno nomi differenti, ma pur si distinguono l'uno dall'altro. Ognuno canta una delle sette beatitudini evangeliche (*S. Matt.* V, 3 e seg.), ognuno quella che loda la virtù opposta al peccato che si purga nel cerchio che le anime sono in procinto di lasciare. Il primo, l'Angelo dell'umiltà, canta quindi le lodi dell'umiltà, o povertà di spirito, che è il contrario della superbia, ed invita i due viandanti a salire, mostrando loro la via. Cfr. *Perez, Sette Cerchi*, 95 e seg.

73. PIÙ: avevamo già percorso di quella via circolare e speso di quella giornata più che l'animo mio, non libero, perchè tutto assorto nella contemplazione degli esempi di superbia punita, avesse creduto. Con altre parole: era già più tardi che io non credessi; cfr. *Purg.* IV, 1-16.

76. ATTESO: attento alle cose dinanzi, a ciò che appariva; cfr. *Inf.* XIII, 109.

77. ANDAVA: AL. M'ANDAVA, INCOMINCIÒ. - DRIZZA: « Respicite et levate capita vestra, quoniam appropinquat redemptio vestra »; *S. Luc.* XXI, 28.

78. DA GIR: AL. D'ANDAR. - SOSPESO: assorto nella considerazione di queste immagini; « Non hoc ista sibi tempus spectacula poscit »; *Virg. Aen.* VI, 87.

81. L'ANCELLA: l'ora sesta di sole; è

- 82 Di riverenza gli atti e il viso adorna,
 Sì che i diletti lo inviarc in suso:
 Pensa che questo di mai non raggiorna. »
- 85 Io era ben del suo ammonir uso,
 Pur di non perder tempo, sì che in quella
 Materia non potea parlarmi chiuso.
- 88 A noi venia la creatura bella
 Bianco vestita, e nella faccia quale
 Par tremolando mattutina stella.
- 91 Le braccia aperse, ed indi aperse l'ale;
 Disse: « Venite, qui son presso i gradi,
 Ed agevolmente omai si sale.
- 94 A questo annunzio vengon molto radi:
 O gente umana per volar su nata,
 Perchè a poco vento così cadi? »
- 97 Menocci ove la roccia era tagliata:

mezzogiorno. Chiamale ore *ancelle*, come ministre del giorno che nasce e muore col sole; cfr. *Ovid. Met.* II, 118 e seg. *Purg.* XXII, 118. I Poeti si sono trattenuti circa tre ore in questo cerchio.

82. ADORNA: « Fa' tu di adornare di riverenza gli atti e il viso, sì che all'angiol piaccia; » *Betti. Cfr. Purg.* I, 49 e seg.; II, 28 e seg.; IX, 107 e seg.

83. sì CHR I: Al. sì CH'KI. - LO INVIARCI: Al. LO MENARCI.

84. NON RAGGIORNA: non ritorna più. « Tutte le nostre brighe, se bene vegnamo a cercare li loro principii, procedono quasi dal non conoscere l'uso del tempo; » *Conv.* IV, 2. Cfr. *II Cor.* VI, 2.

85. USO: avvezzato. Il suo ammonimento di non perder tempo mi era già sì familiare, che in tal materia o non poteva più parlarmi sì oscuro ch'io non l'intendessi. Cfr. *Purg.* III, 78. *Virg. Aen.* VI, 538 e seg.

87. CHIUSO: oscuramente; confr. *Par.* XI, 73.

88. A NOI: Al. VÈR NOI. - CREATURA: Angelo.

89. BIANCO: vestita di bianco; confr. *Purg.* II, 23. Anche nella Scrittura sacra gli angeli appariscono sempre vestiti di bianco; confr. *S. Matt.* XXVIII, 3. *S. Marco* XVI, 5. *S. Luc.* XXIV, 4. *S. Giov.* XX, 12.

90. TREMOLANDO: scintillando; « *alidere*

pulcrior; » *Horat. Od.* III, 9, 21. « Fulgebunt quasi splendor firmamenti, et... quasi stellae; » *Daniel.* XII, 3.

92. GRADI: per cui si sale nel secondo cerchio.

93. AGEVOLMENTE: domata la superbia è facile l'ascesa. I passi de' superbi sono ritrosi, *Purg.* X, 123; soltanto l'umiltà ascende in alto. Confr. *S. Bern.*, *Ep.*, 393.

94. ANNUNZIO: Al. INVITO; cfr. *Matt.* XXII, 14. Le parole di questa terza persona possono essere dell'Angelo (*Out.*, *Dan.*, *Lomb.*, *Ces.*, *Tom.*, *Fil.*, ecc.), o un'esclamazione di Dante (*Buti*, *Bl.*, ecc.). È appena possibile di decidere la questione; cfr. *Com. Lips.* II, 205 e seg. Bene *Land.*: « Le parole di questo ternario possono essere et dell'Angelo et del Poeta. »

95. VOLARE: andare in Paradiso; « Omnes homines conveniunt in appetendo ultimum finem, qui est beatitudo; » *S. Aug. De Trin.* IV in princ.

96. VENTO: tentazione alla superbia, per conseguire quella fama mondana, la quale non è altro che un fiato di vento, *Purg.* XI, 100 e seg. - CADI: « La superbia che in scbianza inalza, in realtà atterra, laddove l'umiltà leva in vera grandezza; » *Gioberti*.

97. LA ROCCIA: la costa laterale del monte tagliata a modo di scala per salire; cfr. *Purg.* IV, 81.

Quivi mi batteo l'ale per la fronte
 Poi mi promise sicura l'andata.

- 100 Come a man destra per salire al monte,
 Dove siede la chiesa che soggioga
 La ben guidata sopra Rubaconte,
 103 Si rompe del montar l'ardita foga,
 Per le scalee, che si fèro ad etade
 Ch'era sicuro il quaderno e la doga;

98. MI BATTEO: mi percosse la fronte colle ali, cancellandone in tal modo il primo de' sette P segnativi dall'Angelo portiere; *Purg.* IX, 112.

99. MI PROMISE: AL. CI PROMISE. - SICURA: « Deus humilibus dat gratiam; » *I Petr.* V, 5.

V. 100-108. *La scala per cui si sale al secondo cerchio.* Dante paragona quella via per cui salivano, alla scala di macigno per cui si ascende al Monte alle Croci presso Firenze. « Andando alla Chiesa di Santo Miniato a Monte, ch'è sopra il ponte Rubaconte, da Firenze dalla mano destra all'andare su alla Chiesa, perchè la via è molto erta, si fece scaglioni di pietra per rompere la superba salita del monte; » *An. Fior.* « A man destra uscendo dalla porta per andare a santo Miniato si sale alquanto per una sola via. Dopo si divide in due vie. Et quella che rimane a man destra a chi sale, ha le scalee; » *Land.*

101. CHIESA: San Miniato a Monte, il più antico tempio di Firenze, che domina specialmente quella parte della città posta al disopra del ponte di Rubaconte, oggi ponte alle Grazie.

102. LA BEN: la ben governata Firenze; amara ironia! *Cfr. Purg.* VI, 127 nota. - RUBACONTE: così da Rubaconte di Mandella podestà di Firenze, che nel 1237 vi posò la prima pietra e gittò la prima costa di calcina; *cfr. Vill.* VI, 26.

103. ROMPE: si modera l'eccessiva rapidità per mezzo degli scaloni fatti quando Firenze era ancora semplice, nè vi si usavano tanti inganni e frodi. - L'ARDITA FOGA: la corsa superba.

105. IL QUADERNO: « I pessimi cittadini per loro sicurtà chiamarono per loro podestà messer Monforito da Padova, povero gentiluomo, acciò che come tiranno punisse, e facesse della ragione torto e del torto ragione come a loro paresse, il quale prestamente intese la volontà

loro, e quella seguì: che assolvea e condannava senza ragione, come a loro pareva; e tanta baldanza prese, che palesemente lui e la sua famiglia vendevano la giustizia, e non ne schifavano prezzo, per picciolo o grande che fusse: e venne in tanto abbominio, che i cittadini nol poterono sostenere, e feciono pigliare lui e due suoi famigli, e feciono collare, e per sua confessione seppono delle cose, che a molti cittadini ne seguì vergogna assai e assai pericolo: e vennono in discordia, che l'uno voleva fusse più collato e l'altro no. Uno di loro, che avea nome Pietro Manzuoli, li fe' un'altra volta tirar su, il perchè confessò aver ricevuto una testimonianza falsa per messer Niccolò Accialotti, li perchè nol condannò; e funne fatto nota. Sentendolo messer Niccolò ebbe paura non si paleasse più; ebbe bene consiglio con messer Baldo Aguglion, giudice sagacissimo e suo avvocato, il quale diè modo di aver gli atti dal notaro per vederli, e rasene quella parte venia contro a messer Niccolò. E dubitando il notaro degli atti avea prestati se erano tocchi, trovò il raso fatto e accusògli. Fu preso messer Niccolò e condannato in lire tremila; e messer Baldo si fuggì, ma fu condannato in lire duemila e confinato per uno anno; » *Dino Comp.* I, 19. Il fatto avvenne nel 1299, ed è raccontato dai comm. ant. con poche diversità. *Cfr. Com. Lips.* II, 211 e seg. *Del Lungo* II, 89 e seg.

LA DOGA: « era usanza di misurare il sale et altre cose con stara fatte a doghe di legname, come bigoncinoli; un cittadino della famiglia de' Chiaramontesi fu camerlingo a dare il sale, appresso questi, quando il riceveva dal Comune, il riceveva collo stajo diritto, quando il dava al popolo ne trasse una doga piccola dello stajo, onde grossamente ne veniva a guadagnare il fatto; et saputa la cosa fu condannato et

- 106 Così s' allenta la ripa che cade
 Quivi ben ratta dall' altro girone:
 Ma quinci e quindi l' alta pietra rade.
- 109 Noi volgendo ivi le nostre persone,
 « *Beati pauperes spiritu*, » voci
 Cantaron sì che non diria sermone.
- 112 Ah! quanto son diverse quelle foci
 Dalle infernali; chè quivi per canti
 S' entra, e laggiù per lamenti feroci.
- 115 Già montavam su per li scaglion santi,
 Ed esser mi pareu troppo più lieve,

gravemente et vituperevolmente, onde poi i discendenti suoi che sono antichi uomini, essendo loro ricordato arrossono et vergognonsi; et fessi di ciò in lor vergogna una canzonella che dicea: *Egli è tratta una dogia del sale Et gli uffici son tutti salvati*, ecc.; » *An. Fior.* Così pure *Ott.*, ecc. *Cfr. Par. XVI, 105. Com. Lips. II, 212.*

106. così: per mezzo di simili gradini si rende men ardua la salita al secondo cerchio.

108. QUINCI: ma da ambedue le parti le alte pareti di pietra strofinano chi sale. *Virg. Aen. V, 169* e seg., parlando della nave di Cloante: « Ille inter navemque Gyæ scopulosque sonantis Radit iter lavum interior subitoque priorem Præterit et metis tenet æquora tuta relictis. »

V. 109-114. *Il canto angelico.* All'uscire dal primo per salire al secondo cerchio si ode cantare la prima delle beatitudini evangeliche: « Beati i poveri in ispirito, » *S. Matt. V, 3*, la quale « potest referri vel ad contemptum divitiarum, vel ad contemptum honorum, quod fit per humilitatem; » *Thom. Aq. Sum. theol. II^a, 69, 3*. Il canto non procede dalle anime (*Ott., Vell., Br. B.*, ecc.), nè da quelle dei superbi (*Buti, Land., Frat.*), nè da quelle degli invidiosi (*An. Fior., Bessar.*); nemmeno da più Angeli (*Lomb. Tom., Cam.*), ma, come in tutti gli altri cerchi (*cfr. Purg. XV, 37; XVII, 67; XIX, 49; XXII, 4; XXIV, 151; XXVII, 7*), chi canta la Beatitudine è il solo Angelo di cui ha parlato (*Gre., Andr., Perez*, ecc.). Nè a ciò osta il plur. CANTARON (Al. CANTAVAN), chè anche altrove Dante usa il plur. pel sing. *cfr. Purg. XXII, 5; Virg. Aen. I, 64.*

109. VOLGENDO: mentre ci incamminavamo su per quella scala.

111. sì: con tanta soavità da non potersi esprimere con parole; « *Audivit arcana verba, quæ non licebat homini loqui*, » *II Cor. XII, 4*.

112. FOCI: aperture, aditi; « *Iude ubi venere ad fances grave olentis Averni*, » *Virg. Aen. VI, 201*. Nel Purgatorio il passaggio da un cerchio all'altro è accompagnato da dolci canti, nell'inferno da fieri lamenti; *cfr. Inf. III, 22; IV, 26; V, 25; VI, 19; VII, 26*, ecc.

V. 115-136. *Salita al secondo girone.* Montando su per gli scaglioni, Dante si sente assai più leggero che non fosse stato camminando sul ripiano del primo girone, ne fa le meraviglie e lo dice a Virgilio, il quale gli risponde: Quando gli altri P, o segni dei peccati, segnati sulla tua fronte dall'Angelo portiere (*Purg. IX, 112*), o già quasi spenti, avendo l'Angelo dell'umiltà coll'ala sua cancellato il P della superbia, radice d'ogni peccato (*Ecol. X, 15; cfr. Thom. Aq. Sum. theol. I^a, 74, 1. 2. II^a, 117, 2; 162, 7*), saranno spenti del tutto, tu salirai non solo senza fatica, ma con tuo gran diletto (*cfr. Purg. XXVII, 121* e seg.). All'ndire tali parole, Dante, che ignora l'uno del sette P essere già cancellato dalla sua fronte, allarga la mano, posa le dita così disgiunte sulla fronte, e trova che non vi sono più che sei del sette P. Virgilio sorride di compiacenza a tale atto, quasi congratolandosi con Dante che fosse ormai libero dal peccato in lui predominante; *Purg. XIII, 136* e seg.

116. LIEVE: « crescente una virtute crescent omnes, ut habes exemplum in cithara, in qua si debet esse debita pro-

- Che per lo pian non mi pareva davanti.
 118 Ond'io: « Maestro, di', qual cosa greve
 Levata s'è da me, che nulla quasi
 Per me fatica andando si riceve? »
 121 Rispose: « Quando i P, che son rimasi
 Ancor nel volto tuo presso ch'estinti,
 Saranno, come l'un, del tutto rasi,
 124 Fien li tuoi piè dal buon voler si vinti,
 Che non pur non fatica sentiranno,
 Ma fia diletto loro esser su pinti. »
 127 Allor fec'io, come color che vanno
 Con cosa in capo non da lor saputa,
 Se non che i cenni altrui sospicar fanno,
 130 Per che la mano ad accertar s'aiuta,
 E cerca e trova, e quell'ufficio adempie
 Che non si può fornir per la veduta;
 133 E con le dita della destra scempie
 Trovai pur sei le lettere, che incise
 Quel dalle chiavi a me sopra le tempie:
 136 A che guardando il mio duca sorrise.

portio sonorum, necesse est ut quando una corda tenditur, etiam omnes aliae tendantur, ne in harmonia fiat dissonantia; » *Bonavent., Comp. theol. verit.* V, 7.

117. CHE PER LO PIAN: « che non mi pareva esser camminato già innanzi nel piano; » *Betti.*

118. COSA GREVE: qual peso mi è tolto, da rendermi così agile e franco!

123. RASI: saranno cancellati del tutto, come è cancellato il primo.

126. PINTI: spinti. AL. ESSER SOSPINTI; cfr. *Purg.* IV, 88 e seg.

128. CON COSA: « alcuna volta l'uomo porta una penna o altra cosa in capo, per la quale gli astanti ridono, o dicono qualche parola per la quale egli rimette la

mano in capo e cerca tastando, e trova quello perchè altri si movea, che prima non vedea; » *Buti*; confr. *L. Vent., Simil.*, 285.

129. SOSPICAR: sospettare; cfr. *Inf.* X, 57. AL. SUSPICCIAR.

130. LA MANO: « Vidit enim, falsamque in imagine credens Esee fidem, digitis ad frontem saepe relatis, Quae vidit, tetigit; » *Ovid. Met.* XV, 566 e seg.

131. ADEMPIE: fa col tatto ciò che con la vista non può.

133. SCEMPIE: disgiunte, allargate.

136. SORRISSE: non già facendosi beffa dell'ignoranza di Dante (*Buti, Land., Vell.*), ma « gratulando quia placuit sibi factum; » *Benv. Cfr. Inf.* IV, 99.

CANTO DECIMOTERZO

GIRONE SECONDO: INVIDIA

ESEMPI DI CARITÀ, SAPIA DA SIENA

- Noi eravamo al sommo della scala,
 Ove secondamente si riseqa
 Lo monte, che salendo altrui dismala:
- 4 Ivi così una cornice lega
 Dintorno il poggio, come la primaia,
 Se non che l'arco suo più tosto piega.
- 7 Ombra non gli è, nè segno che si paia;
 Par sì la ripa, e par sì la via schietta
 Col livido color della petraia.

V. 1-9. *Aspetto del secondo girone.* I due viandanti sono arrivati alla sommità della scala, dove il sacro Monte si ristigne intorno a formare un altro ripiano circolare come il primo, ma di minor diametro. La via e la ripa di questo ripiano sono di pietra liscia, senza le figure scolpite del primo, che qui non avrebbero veruno scopo a motivo della pena speciale dell'anime che vi si purgano. Non vi si mostra che il livido colore del macigno.

2. SECONDAMENTE: per la seconda volta. - SI RISEGA: è quasi tagliato dalla via che gli gira intorno, in modo da formare un piano circolare. AL SI RILEGA. Cfr. MOORE, *Crit.*, 388 e seg.

3. SALENDO; salendolo, a salirlo. - DISMALA: libera dal male; purifica dal peccato.

4. COSÌ: come nel primo girone. - LEGA: circonda. Un secondo ripiano gira intorno all'intero monte, per l'appunto come il primo.

5. LA PRIMAIA: la prima cornice, che è dei superbi; confr. *Inf.* V, 1; *Purg.* IX, 94.

6. PIEGA: i cerchi del Purgatorio essendo concentrici, l'interuo è sempre più

curvo dell'esterno. Più si sale, e sempre più curvi si fanno i gironi.

7. OMBRA: nè ombreggiature di disegno nè lineamenti di figure. Così i più (*Bene., Buti, Land., Vell., Dan., Lomb., ecc.*). Altri: ombra di albero (*Lan., Ott., Ben-nas., ecc.*); di alberi non si parla nemmeno nel 1° girone. AL: non comparisce lì un'anima (*Serrav., Vent., Bl., ecc.*); anime ce ne sono anche qui. - GLI: vi; cfr. *Inf.* XXIII, 54. *Purg.* VIII, 69. AL. LI. - SI PAIA: apparisca.

8. SCHIETTA: liscia, nuda; cfr. *Inf.* XIII, 5. *Purg.* I, 95. « *Schietta*, uniforme; giacchè quelli che s'erano seduti sulla ripa avevano manti dello stesso color della pietra, v. 48; » *Betti*.

9. LIVIDO: colore conveniente all'invidia; « *Protinus Invidias nigro aqua-lentia tabo Tecta petit. Domus est imis in vallibus antri Abdita, sole carens, non ulli pervia vento, Tristis et ignavi plenissima frigoris, et quae Igne vacet semper, caligine semper abundet;* » *Ovid. Met.* II, 760 e seg. « *Pallor in ore sedet, macies in corpore toto, Nusquam recta acies, livent rubigine dentes, Pectora felle virent, lingua est suffusa veneno;* » *ibid.*, 775 e seg.

- 10 « Se qui per dimandar gente s'aspetta, »
 Ragionava il poeta, « io temo forse
 Che troppo avrà d'indugio nostra eletta. »
- 13 Poi fisamente al sole gli occhi porse;
 Fece del destro lato al muover centro,
 E la sinistra parte di sè torse.
- 16 « O dolce lume, a cui fidanza i' entro
 Per lo nuovo cammin, tu ne conduci, »
 Dicea, « come condur si vuol quinc'entro.
- 19 Tu scaldi il mondo, tu sopr' esso luci;
 S'altra ragione in contrario non pronta,
 Esser den sempre li tuoi raggi duci. »
- 22 Quanto di qua per un migliaio si conta,
 Tanto di là eravam noi già iti,
 Con poco tempo, per la voglia pronta;
- 25 E verso noi volar furon sentiti,

V. 10-21. *Apostrofe al Sole.* « Con la ragione, Virgilio prevede che gl' invidi non devono, come i superbi, girare; perchè l' invidia ha astio dell' andare altrui, ma non va; » *Tom.*, onde dice: Se aspettiamo gente per dimandare qual via dobbiamo prendere, temo che tarderemo un po' troppo la nostra scelta. Si volge dunque a destra, e, memore delle parole di Catone, *Purg.* I, 107 *e* seg., apostrofa il Sole (non Dio, *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, ecc.; nè la divina giustizia, *Falso Bocc.*; nè la Grazia cooperante, *Benv.*, *Buti.*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc.; ma il vero Sole, la luce naturale), che esso maestri loro la via da tenere.

12. *ELETTA*: elezione, scelta; confr. *Arios.*, *Orl.* XIX, 92.

14. *FECE*: essendo passato mezzodi, *Purg.* XII, 81, i Poeti, fermi al sommo della scala, hanno il Sole a destra; Virgilio si volge dunque a destra, e per volgersi tien fermo il piè destro, di che egli fa centro, e muove in giro il sinistro, come farebbe un compasso. — *AL MUOVER*: *Al.* A MUOVERE.

15. *TORSE*: « girò lo lato manco, fermato lo ritto; » *Buti.*

16. *FIDANZA*: fidandomi di te, secondo le parole di Catone, *Purg.* I, 107, 108.

18. *DICIA*: Virgilio, parlando al Sole. — *SI VUOL*: bisogna. — *QUINC'ENTRO*: in questo girone.

20. *RAGIONE*: *Al.* CAGIONE. — *NON FRON- TA*: non occita, non isigne. Se altra ragione non c' induce a tenere altra via, noi dobbiamo seguire la direzione de' tuoi raggi, movendoci cioè sempre a destra; confr. *Purg.* XXII, 123.

V. 22-30. *Maria, primo esempio di bella carità.* Fatto un miglio (*migliaio*, lat. *miliarium*) odono voci per l' aere che gridano belli esempi di carità cristiana. Gli occhi degli invidiosi nel mondo stavano aperti ed obliquamente fissi a bassi beni, mentre l' orecchio era chiuso a quelle voci di gemito che incominciano col nostro nascento, e son proprie ad eccitar ben altro che invidia di questa labile vita; ora gli occhi stanno chiusi in tenebre e lagrime, mentre l' orecchio bee la salutifera verità in suoni or dolci or severi (confr. *Perez*, *Sette Cerchi*, 187 e seg.). Il primo esempio di carità che si ode risuonar per l' aere è quello di Maria presente alle nozze di Cana, che, sollecita del bene altrui, si rivolge al divin Figlio colle parole: *Non hanno vino*, onde Egli fece il suo primo miracolo; confr. *S. Giov.* II, 1-10.

22. *DI QUA*: in questo mondo. — *MIGLIAIO*: *Al.* MIGLIO.

23. *DI LÀ*: su per lo secondo balzo del Purgatorio.

24. *CON POCO*: in breve, perchè vogliamo di andare; confr. *Purg.* VII, 110 e seg.

- Non però visti, spiriti, parlando
 Alla mensa d'amor cortesi inviti.
- 28 La prima voce che passò volando,
 « *Vinum non habent*, » altamente disse,
 E retro a noi l'andò reiterando;
- 31 E prima che del tutto non s'udisse
 Per allungarsi, un'altra: « Io sono Oreste »
 Passò gridando, ed anco non s'affisse.
- 34 « O, » diss'io, « padre, che voci son queste? »
 E com'io dimandai, ecco la terza
 Dicendo: « Amate da cui male aveste. »
- 37 E l'buon maestro: « Questo cinghio sferza
 La colpa dell'invidia, e però sono
 Tratte da amor le corde della ferza.
- 40 Lo fren vuol esser del contrario suono;

26. SPIRITI: invisibili; forse angeli. - PARLANDO: proferendo soavi inviti alla mensa d'amore, cioè invitando gli spiriti purganti ad imitare ed esercitare quella carità che è la virtù opposta all'invidia.

27. ALLA MENSA: a saziarsi alla mensa di amore.

29. ALTAMENTE: ad alta voce.

30. REITERANDO: dopo essere proceduta oltre il luogo dove erano i Poeti, la detta voce andò ripetendo le medesime parole, cioè *Vinum non habent*.

V. 31-33. *Oreste, secondo esempio di bella carità*. Prima che la distanza impedisse del tutto di udire la prima, si ode un'altra voce che grida: *Io sono Oreste* e passa oltre come la prima. Oreste figlio di Agamennone e di Clitennestra, si rese celebre per la sua generosa amicizia con Filade. Quando questi oramai spacciato per Oreste, volendo morire in sua vece, egli, sopravvenuto, gridò: *Io sono Oreste!* onde ebbe luogo una generosa gara di carità; cfr. *Oce., De amicitia* VII. 24; *De An.* I. 20; V. 22. *Val. Max.* IV. 7. *Com. Lips.* II. 220.

V. 34-36. *Il precetto evangelico di carità*. Mentre Dante dimanda quali siano quelle voci, si ode la terza che ripete il precetto di Cristo di amare i nemici (*S. Matt.* V. 44): La voce *Io sono Oreste* addita fin dove può giungere nell'amore la ben disposta natura; la voce *Amate da cui male aveste* accenna il su-

blime termine a cui deve giungere la natura illuminata dalla grazia. La prima invita a generosi sacrifici l'amore degli amici; la seconda indica ai cuori una generosità ancor più grande, l'abbracciar con amore i nemici, il render bene per male.

35. DIMANDAI: AL DIMANDAVA.

36. AMATE: « Diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos, et orate pro persequentibus et calumniantibus Vos; » *S. Matt.* V. 44.

V. 37-72. *Condizione degli invidiosi nel secondo girone*. Lasciò nel secondo balzo trovano le anime che si purgano dall'invidia. In opposizione alle insidie che si tesero in vita, sono accovacciati fraternamente l'uno presso dell'altro; coperti da aspri e lividi mantelli, colore dell'invidia e simbolo di penitenza; le palpebre cucite da filo di ferro, avendo tenuto gli occhi troppo aperti sulla condizione altrui. Cantano le litanie de' Santi, preghiera che maggiormente sa di carità come quella che ricorda la comunione tra la Chiesa militante e la trionfante.

37. SFERZA: In questo cerchio le anime si purgano dall'invidia, e gli esempi sono tratti, tolti dalla carità, virtù opposta all'invidia.

39. LE CORDE: i mezzi di correzione, cioè gli esempi di carità. - FERZA: sferza.

40. LO FREN: gli esempi d'invidia punita (cfr. *Purg.* XIV, 130 e seg.) suoneranno minaccia, non amore. Cfr. *Conv.* IV, 26.

- Credo che l'udirai, per mio avviso,
 Prima che giunghi al passo del perdono:
 43 Ma ficca gli occhi per l'aer ben fiso,
 E vedrai gente innanzi a noi sedersi,
 E ciascun è lungo la grotta assiso. »
 46 Allora più che prima gli occhi apersi;
 Guarda' mi innanzi, e vidi ombre con manti
 Al color della pietra non diversi.
 49 E poi che fummo un poco più avanti,
 Udi' gridar: « Maria, ôra per noi, »
 Gridar Michele, e Pietro, e tutti i Santi.
 52 Non credo che per terra vada ancoi
 Uomo sì duro che non fosse punto
 Per compassion di quel ch'io vidi poi:
 55 Chè, quando fui sì presso di lor giunto
 Che gli atti loro a me venivan certi,
 Per gli occhi fui di grave dolor munto.
 58 Di vil cilicio mi parean coperti,
 E l'un sofferia l'altro con la spalla,
 E tutti dalla ripa eran sofferti.
 61 Così li ciechi, a cui la roba falla,

42. PASSO: il luogo appiè della scala che conduce ai cerchi superiori, dove sta l'Angelo che cancella dalla fronte del Poeta un P; cfr. *Purg.* XII, 98.

43. GLI OCCHI: AL IL VISO. Guarda attentamente per l'aria.

45. GROTTA: roccia, rupe; cfr. *Inf.* XXI, 110. — ASSISO: appoggiato.

48. COLOR: lividi come la pietra di quel ripiano; cfr. v. 9. « Neo lapis albus erat, sua mens infecerat illam; » *Ovid., Met.* II, 832.

51. GRIDAR: « il Poeta attribuisce la cagione dell'invidia nell'appuntarsi de' nostri desideri in beni angustissimi, che non si possono godere dall'uno senza esser tolti, almeno in parte, all'altro; laddove, se s'appuntassero in que' beni eterni, che quanto più han possessori, tanto più fanno ricchi, non sarebbe invidia in terra (cfr. *Purg.* XV, 49-51). Perciò le anime che qui piangono l'invidia, hanno in dispregio i miseri spartimenti delle eredità terrene, pensando alla celeste eredità partecipata, e non diminuita, da' figliuoli di Dio, o a tutti

i possessori di quella eredità si raccomandano amorosamente colle *Litanie de' Santi*. Larga e generale preghiera, che lancia i loro pensieri quando a questo, quando a quel cittadino del regno a cui sospirano; e li rallegra in quella beata comunione di anime e di beni celesti, che accresce senza termine le gioie della carità, mentre l'invidia, pur col sospetto di un solo partecipe a' propri beni terreni, ogni gioia avvelena ed uccide; » *Perez, Cerchi*, 146 e seg.

52. VADA: non credo che viva adesso in terra uomo sì duro di cuore, da non sentir compassione alla vista dolorosa degli invidiosi. — ANCOI: lat. *hanc hodie*, anche oggi.

53. PUNTO: compunto.

56. QUANDO FUI: AL. QUAND'IO FUI. Quando fui giunto sì vicino a quelle ombre da poter ben distinguere i loro atti, il dolore mi fece piangere.

59. SOFFERIRLA: sosteneva; reggeva; « Alter alterius onera portate, et sic adimpletis legem Christi; » *Gal.* VI, 2.

61. FALLA: manca; sono s'-----

- Stanno a' Perdoni a chieder lor bisogna,
 E l'uno in capo sopra l'altro avvalla,
 64 Perché in altrui pietà tosto si pogna,
 Non pur per lo sonar delle parole,
 Ma per la vista che non meno agogna:
 67 E come agli orbi non approda il sole,
 Così all'ombre, dov'io parlava ora,
 Luce del ciel di sè largir non vuole;
 70 Chè a tutte un fil di ferro il ciglio fora,
 E cuce sì, come a sparvier selvaggio
 Si fa, però che queto non dimora.
 73 A me pareva andando fare oltraggio
 Vedendo altrui, non essendo veduto:
 Per ch'io mi volsi al mio consiglio saggio.
 76 Ben sapev'ei, che volea dir lo muto;
 E però non attese mia domanda,

non hanno di che vivere; confr. *Inf.* XXIV, 7.

62. A' PERDONI: innanzi alle Chiese nei giorni di festa e d'indulgenza solenne.

63. AVVALLA: china, abbassa; confr. *Purg.* VI, 37. « Li orbi, che sono in stato di povertà, stanno alle chiese e alle perdonanze, e dimandano elemosine, e molte fiate stanno travolti e appoggiati l'uno all'altro, perchè di sua disconcia vita e tenebrosa vegna agli uomini compassione, e faccianli bene; » *Lan.*

64. PERCHÈ: affinché. — SI POGNA: si ponga, si ecciti.

65. NON PUR: non solo per le loro lamentevoli parole con che chiedono l'elemosina, ma anche per l'aspetto che desta pietà non meno delle parole.

66. AGOGNA: esprime desiderio vivo ed angoscioso. « Pro iustitia agonizare pro anima tua; » *Eccles.* IV, 33.

67. NON APPRODA: non giova; cfr. *Inf.* XXI, 78. Così *Lan.*, *Ott.*, *Ben.*, *Tal.*, *Vent.*, *Andr.*, *Fial.*, *Witte*, ecc. Al.: non arriva, non perviene, non giunge a farsi vedere; così *Buti*, *Serrav.*, *Vol.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Ces.*, ecc.

68. DOV'IO: Al. LÀ 'V'IO; LÀ DOV'IO; QUI DOV'IO; OV'IO; DI CH'IO.

69. LARGIR: esser larga di sè, farsi vedere. « Invidia facit, quod non videatur quod expedit videre, et ideo dicitur invidia, quasi non visio; » *Petr. Dant.* « Luce

del cielo non fa copia di sè a costesti ciechi, perchè i loro occhi furono annerbiati dalle caligini dell'invidia; » *L. Vent.*

70. A TUTTE: Al. A TUTTI; a tutti le ombre! Agli invidiosi sono chiusi gli occhi per mezzo di una cucitura di fil di ferro, come si usava fare agli sparvieri selvaggi per addomesticarli; cfr. *Federico II*, *De arte venandi cum avibus*, II, 53.

71. SELVAGGIO: grifagno; confr. *Inf.* XXII, 139.

72. NON DIMORA: se non è accigliato, chè così chiamavasi l'operazione di cucir gli occhi agli sparvieri di fresco presi.

V. 73-99. *Colloquio colle anime purganti*. Dante, cui sembra quasi un oltraggio verso quelle anime l'andare per il loro cerchio non vedute e senza dir loro una parola, si volge a Virgilio con quell'aspetto che chiede senza profferir parola. Virgilio, che legge i suoi pensieri, lo conforta a parlare. Dante dimanda se qualcuno è latino e gli si risponde, che tutte quelle anime sono ormai fatte cittadine dell'una vera patria, che è la celeste Gerusalemme; cfr. *Ebrei* XI, 14 e seg.

74. NON ESPENDO: Al. E NON ESSER.

75. CONSIGLIO: consigliere sapiente.

76. CH'IO VOLEA: ciò che io volea dirgli, sabbene non parlassi; cfr. *Inf.* XVI, 119 e seg.

- Ma disse: « Parla, e sii breve ed arguto. » ✓
- 79 Virgilio mi venia da quella banda
Della cornice, onde cader si puote,
Perchè da nulla sponda s'inghirlanda:
- 82 Dall'altra parte m'eran le devote
Ombre, che per l'orribile costura
Premevan sì che bagnavan le gotte.
- 85 Volsimi a loro, ed: « O gente sicura, »
Incominciai, « di veder l'alto lume,
Che il disio vostro solo ha in sua cura;
- 88 Se tosto grazia risolva le schiume
Di vostra coscienza, sì che chiaro
Per essa scenda della mente il fiume,
- 91 Ditemi, chè mi fia grazioso e caro,
S'anima è qui tra voi che sia latina;
E forse a lei sarà buon, s'io l'apparo. »
- 94 « O frate mio, ciascuna è cittadina
D'una vera città; ma tu vuoi dire,
Che vivesse in Italia peregrina. »
- 97 Questo mi parve per risposta udire

78. BREVE: poche e buone parole; cfr. *Inf.* X, 39.

79. DA QUELLA: dalla parte di fuori, alla mia destra.

81. S'INGHIRLANDA: si cinge, è circondata; cfr. *Inf.* XIV, 10.

82. PARTE: sinistra. - DEVOTE: pregavano le litanie dei Santi, v. 50 e seg.

83. COSTURA: cucitura di fil di ferro.

84. PERMEVAN: spingevano le lagrime con tanta forza, che ad onta dell'orribile cucitura delle palpebre, le facevano uscir fuori a bagnar loro le gotte.

86. LUME: Dio (cfr. *Purg.* VII, 26), unico oggetto del vostro desiderio.

87. SOLO: di cui solo si cura ed a cui solo aspira il vostro desiderio. « Sitivit anima mea ad Deum fortem vivum: quando veniam et apparebo ante faciem Dei; » *Psal.* XLI, 3.

88. SE: così la grazia divina lavi presto la vostra coscienza dalle macchie del peccato, sì che la memoria vostra non ne serbi più veruna ricordanza. - LE SCHIUME: « come la schiuma significa la impurità dell'acqua, così la pone qui per la impurità della coscienza; » *Buti.* Al. LE SPUME.

90. PER ESSA: coscienza. - MENTE: memoria (*Inf.* II, 8; III, 132; IV, 44, 89; X, 127, ecc.) dalla quale le acque di Lete rimuovono ogni ricordanza dei peccati commessi; cfr. *Purg.* XXXIII, 91 e seg. Sulle svariate interpretazioni di questo verso, che non sembra veramente di difficile intelligenza, cfr. *Com.* *Lips.* II, 225 e seg. Il *Pol.* per *fiume della mente* intende (col *Giul.*, *Br. B.* ecc.) la luce intellettuale, da cui sono illustrate le anime degli eletti nella intuizione di Dio.

92. LATINA: italiana; cfr. *Inf.* XXII, 65; XXVII, 33; XXIX, 88, 91.

93. BUON: potendo procurarle suffragi de' viventi. - L'APPARO: vengo a saperlo.

94. CITTADINA: « Iam non estis hospites et advenae, sed estis cives sanctorum et domestici Dei; » *Efes.* II, 19. *Vita Nuova*, 35. Nel Purgatorio e nel Paradiso non vi è più distinzione di patria.

95. CITTÀ: il cielo; confr. *Ebrei* XI, 10-16; XIII, 14. *Apocal.* XXI, 10, 11; XXII, 14.

96. PEREGRINA: fuori della sua vera patria, che è il cielo; cfr. *I Pietr.* II, 11.

- Più innanzi alquanto, che là dov' io stava;
 Ond' io mi feci ancor più là sentire.
- 100 Tra l'altre vidi un'ombra che aspettava
 In vista; e se volesse alcun dir: « Come? »
 Lo mento, a guisa d'orbo, in su levava.
- 103 « Spirto, » diss' io, « che per salir ti dome,
 Se tu se' quegli che mi rispondesti,
 Fammiti conto o per loco o per nome. »
- 106 « I' fui sanese, » rispose, « e con questi
 Altri rimondo qui la vita ria,
 Lagrimando a colui, che sè ne presti.
- 109 Savia non fui, avvegna che Sapia
 Fossi chiamata, e fui degli altrui danni
 Più lieta assai, che di ventura mia;
- 112 E perchè tu non credi ch' io t' inganni,

98. PIÙ INNANZI: AL PIÙ LÀ ALQUANTO.

99. MI FECI: alzai la voce per essere udito a maggior distanza.

V. 100-129. *Sapia da Siena*. Una di quelle ombre leva in su il mento a guisa d'orbo, e, interrogata da Dante, gli risponde che fu Sapia e racconta della feroce sua invidia. Fu essa una gentildonna di Siena di famiglia incerta, moglie, come si crede, di Ghinbaldo Saracini signore di Castiglione presso Montereggioli (*Inf.* XXXI, 41); cfr. *Repetti* I, 591. « Audivi, quod ista maledicta mulier erat ita infuriata mente, quod conceperat et predixerat se precipitaturam desperanter de fenestra si senenses fuissent illa vice victores; » *Beniv.* Invece *Aquarone*, *D.* in *Siena*, 127 e seg.: « Meno forse che negli astii partigiani pare fosse una buona donna, e unitamente al marito Ghinbaldo Saracini aveva fatto costruire un ospizio pe' passeggeri, a Castiglione di Montereggioli, ch'era di sua dominazione, del quale nel 1265 poneva la prima pietra il Vescovo di Volterra, e che poi fu privilegiato dal pontefice Clemente IV. Morto il marito Ghinbaldo, i fratelli di lui, Niccolò, Nuccio e Cino, nel 1269 rinunciarono le loro ragioni su Castiglione Ghinibaldi, e dopo la vittoria di Colle e morto Provenzano, quasi fosse per esultanza, d'accordo con donna Diambra, Raniera e Baldo, eredi di Ghinbaldo, essa cedeva quel castello alla repubblica (1269), che v' inviava un giudice sotto la di-

pendenza del podestà di Siena, e riuniva all'amministrazione del grande Ospedale della Scala anche l'ospizio fondato da Sapia per i passeggeri. »

101. IN VISTA: all'atto della faccia. — E SE: ed a chi mi domandasse, a qual segno mi accorsi che aspettava, se aveva gli occhi chiusi, rispondendo che teneva levato il mento in su, appunto come sogliono fare i ciechi che attendono.

103. TI DOME: ti purghi, mortificandoti, per salire al cielo.

106. CONTO: AL. NOTO; palesati a me, dandomi il nome della tua patria, o il tuo.

107. RIMONDO: mi purifico dalle mie colpe, pregando con lagrime Iddio che ne conceda la sua visione; che è la somma beatitudine. AL RIMENDO.

108. SÈ: « vido Del per essentiam est tota essentia beatitudinis: » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 1, 4.

109. AVVEGNA: quantunque il mio nome (dal lat. *sapere*) suonasse *Savia*. « Alude al nome, come a quel di Cane nel primo dell'inferno (7); e di Giovanna e Felice nel XII del Paradiso. Tra i nomi e le cose sentivano gli antichi armonia. Così nel libro di Ruth (I, 20) Noemi vuol che la chiamino *Mara* perchè amareggiata; » *Tom.*

112. CREDI: AL. CREDI. — T'INGANNI: esagerando la cosa col dirti che io fui invidiosa a segno da rallegrarmi più del male altrui che del mio bene.

- Odi se fui, com' io ti dico, folle:
 Già discendendo l'arco de' miei anni,
 115 Eran li cittadin miei presso a Colle
 In campo giunti toi loro avversari,
 Ed io pregava Dio di quel ch' ei volle.
 118 Rotti fûr quivi, e volti negli amari
 Passi di fuga, e veggendo la caccia,
 Letizia presi ad ogni altra dispari;
 121 Tanto ch' io volsi in su l'ardita faccia,
 Gridando a Dio: " Omai più non ti temo, ,,
 Come fa il merlo per poca bonaccia.
 124 Pace volli con Dio in sullo stremo
 Della mia vita; ed ancor non sarebbe
 Lo mio dover per penitenza scemo,
 127 Se ciò non fosse che a memoria m' ebbe

114. DISCENDENDO: avendo io già oltrepassato l'età di trentacinque anni; cfr. *Inf.* I, 1. *Conv.* IV, 23.

115. ERAN LI: AL. ERANO I. - COLLE: borgo della Toscana, situato su di una collina presso Volterra in Valdelea. Ivi i Fiorentini disfecero nel 1269 i Senesi e gli altri Ghibellini guidati da Provenzan Salvani (cfr. *Purg.* XI, 109 e seg.) e da Guido Novello. « E furo morti in questa battaglia più di mille Senesi, e presi 1500; » *Murat. Script.* XV, 36. « Onde la città di Siena, a comparazione del suo popolo, ricevette maggiore danno de' suoi cittadini in questa sconfitta, che non fece Firenze a quella di Montaperti, e lasciarvi tutto il loro arnese. Per la qual cosa, poco tempo appresso, i Fiorentini rimasero in Siena i guelfi usciti e cacciarne i ghibellini; » *Vill.* VII, 31.

116. GIUNTI: alle prese, venuti insieme a battaglia. - AVVERSARI: Fiorentini.

117. PREGAVA DIO: AL. PREGAI IDDIO. Sapia dimorava a Colle, o perchè sospetta (*Butti*), o perchè bandita da Siena (*Land., Vill., Dan.*, ecc.). « Quando i Senesi erano sopra Colle, e li Fiorentini loro nimici erano loro a petto, e le novelle si continuavano che le dette parti combatterebono: ella per vedere s'elli in una torre, e dice che pregò Iddio che i Senesi fossero sconfitti; la qual cosa Iddio volle, poi ch' egli la permise; » *Ott.*

119. LA CACCIA: l' inseguimento dei fuggenti.

120. AD OGNI ALTRA: AL. A TUTTE ALTRE. - DISPARI: maggiore; ne prova una gioia di cui non ebbi mai l' uguale.

121. VOLSI: AL. LEVALI. Nella gioia di vedere sconfitti e distrutti i miei concittadini, guardai arditamente verso il cielo gridando: Fa' ora, o Dio, di me quanto vuoi, non temo più la tua ira; i miei voti sono pieni e m' uoi contenta!

123. COME FA: AL. COME FE'; cfr. *BLANC, Versuch* II, 49. - IL MERLO: « dice favoleggiando che il merlo al tempo della neve sta molto stretto; come vede punto di buon tempo dice: Non ti temo, Domine, ch' uscito son dal verno; » *Len.* Coal pure *Ott.*, *An. Fior.*, *Bene.*, *Buti*, *Land.*, ecc.; cfr. *Sacchetti*, *Nov.*, 149. Tutti sino a ieri intesero del merlo uccello; cfr. *Com. Lips.* II, 230. Invece *Casserni*: « merlo in Toscana vale uomo poco accorto, dolce e minchione; ed è veramente poco provvido a' fatti suoi, benchè possa parere altrimenti, chi nella calamità si umilia e poi nelle prosperità insulta a Dio e agli uomini, come narra di sè questa poco accorta Sapia » (7).

124. LO STREMO: AL. L'ESTREMO.

125. NON SAREBBE: non avrei ancora scontato una parte del mio debito facendo penitenza in questo cerchio del Purgatorio, ma, per avere indugiato il pentirmi sino allo stremo di mia vita, mi ritroverei tuttora nell' Antipurgatorio insieme cogli altri negligenti.

127. SE CIÒ: se non mi avessero giovato

- Pier Pettinagno in sue sante orazioni,
A cui di me per caritate increbbe.
- 130 Ma tu chi se', che nostre condizioni
Vai dimandando, e porti gli occhi sciolti,
Sì come io credo, e spirando ragioni? »
- 133 « Gli occhi, » diss' io, « mi fieno ancor qui tolti;
Ma picciol tempo, chè poca è l'offesa
Fatta per esser con invidia volti.
- 136 Troppa è più la paura, ond' è sospesa
L'anima mia, dal tormento di sotto,
Che già lo incarco di laggiù mi pesa. »
- 139 Ed ella a me: « Chi t' ha dunque condotto

le preghiere di un sant' uomo; cfr. *Purg.* IV, 133.

128. PIER PETTINAGNO: da Campi, castello del Chianti, venne sin da fanciullo a Siena e vi mise su bottega di pettini, onde il suo soprannome. Morì il 5 dicembre 1289 in odore di santità. I Senesi lo fecero tumulare in un sepolcro eretto a pubbliche spese e nel 1328 istituirono un'annua festa in onor suo; cfr. *Tommasi, Stor. di Siena*, II, 238, *L'An. Fior.* racconta: « Pietro Pettinagno fece in Camollia di Siena una bottega di pettini, ed egli fu cittadino senese, e diceasi ch' egli andava a Pisa a comperare pettini, e comperavagli a dozzina; poi che gli avea comperati, egli se ne veniva con questi pettini in sul ponte vecchio di Pisa, e sceglieva i pettini, e se niuno n' avea che fosse fesso o non buono egli li gettava in Arno. Fugli detto più volte perchè il pettine sia fesso e non così buono, egli pur vale qualche denaro, vendilo per fesso; Piero rispondea: Io non voglio che niuna persona abbia da me mala mercatanzia. Quando vedeva andare verno colla famiglia dei Rettori alla giustizia s' inginocchiava e diceva: Iddio, laudato sia tu, che m' hai guardato da questo pericolo. E per questi così fatti modi e simiglianti, i Senesi, che sono gente molto maravigliosa, diceano ch' egli fu santo, e per santo il riputarono ed adorarono. »

V. 130-138. *Confessione di Dante.* Alla domanda di Sapia chi egli sia, che chiede degli altri, Dante risponde con un' umile confessione delle sue colpe. Ho peccato anch' io d' invidia e dovrò a suo tempo purgarmi qui; ma non a lungo,

non avendo io peccato molto in questo riguardo. Temo assai più la pena del primo cerchio, avendo peccato molto di superbia, onde sono spaventato in modo, che già parrai avere sul dorso quei gravi pesi che laggiù si vanno portando.

131. SCIOLTI: non ucciti. Lo argomenta dalle parole di Dante, v. 85-93, 103-106, che non poteva supporre dette da un compagno di supplizio.

132. SPIRANDO: « degli occhi se sciolti sieno ne parla in dubbio, perchè non vede; del ragionare spirando con asseveranza certa l' afferma, perchè ci sente; » *Vent.*

133. TOLTI: mi saranno ucciti come a voi.

135. FATTA: l'offesa da me fatta a Dio volgendosi occhi invidiosi.

136. TROPPIA: « Dante per lo suo sapere fu alquanto presuntuoso e schifo e isdegnoso, e quasi a guisa di filosofo mal grazioso non sapea conversare co' laici; » *Vill.* IX, 136. Di superbia accusano il Poeta anche *Bocc., Fil. Vill., Manetto*, ecc. La sua propria confessione rende superflua ogni altra prova del fatto.

V. 139-154. *Ultime parole di Sapia.* Accertata che Dante è tuttor vivo, Sapia lo prega di rimetterla in buona fama presso i suoi propinqui, dicendo loro di averla trovata in luogo di salvezza; cfr. *Purg.* III, 117. Conchiude che i suoi propinqui appartengono alla vana cittadinanza senese (cfr. *Inf.* XXIX, 121 e seg.) che spera nel possesso di Talamone e vi perderà più speranza che non abbia perduto nel cercare l'acqua della Diana.

- Quassù tra noi, se giù ritornar credi? »
 Ed io: « Costui ch'è meco, e non fa motto:
 142 E vivo sono; e però mi richiedi,
 Spirito eletto, se tu vuoi ch'io muova
 Di là per te ancor li mortai piedi. »
 145 « Oh, questa è ad udir sì cosa nuova, »
 Rispose, « che gran segno è che Dio t'ami;
 Però col prego tuo talor mi giova.
 148 E chieggjoti per quel che tu più brami,
 Se mai calchi la terra di Toscana,
 Che a' miei propinqui tu ben mi rinfami.
 151 Tu li vedrai tra quella gente vana
 Che spera in Talamone, e perderàgli

140. ORÙ: o nell'Antipurgatorio, o nel primo balzo, avendo il Poeta detto di temere la pena dei superbi. *Ben.* ed altri intendono: al mondo dei viventi. Ma sin qui Dante del suo ritorno al mondo di qua non ha fatto un sol cenno, ed i versi 142 e seg. suppongono che Sapia non sapesse ancora che Dante fosse in prima vita.

141. COSTUI: Virgilio che è qui meco, ma tace.

143. ELETTO: a salire quando che sia alle beate genti; cfr. *Inf.* I, 118 e seg. *Purg.* I, 6. - MUOVA: ti procuri suffragi dai viventi.

144. PER TE ANCOR: « Anche per tuo servizio; » *Betti*.

145. OH: AL. OR. - QUESTA: che un vivo vada per li regni della morta gente è cosa tanto insolita ad udire, che dimostra una grazia tutta speciale a te concessuta da Dio.

147. PERÒ: essendo tu così caro a Dio, ti prego non solo di procurarmi suffragi dei viventi, ma di pregare tu stesso qualche volta per me.

148. PER QUEL: per la tua salute eterna.

149. CALCHI: se mai passi per la terra toscana. Sapia sa soltanto che Dante è ancor vivo e di terra latina, v. 92 e seg.; che è Fiorentino non sa.

150. MI RINFAMI: mi renda in buona fama. « *Solebat ista domina infamiam romanisae da se in patria de odio magno quod gesserat contra cives suos;* » *Ben.*

152. TALAMONE: castello e porto sulla costa meridionale della Toscana presso

Orbetello. I Senesi lo comprarono nel 1303 « dall' Abate di San Salvatore, e costò fiorini otto mila d'oro, e possedevano i Conti di Santa Fiore, e per loro lo tenevano; » *Murat. Script.* XV, 44; cfr. *Oron. Senesi* ed. *Maconi* I, 60. « Nel quale porto li Senesi hanno grande speranza, credendo per quello divenire grandi uomini di mare, forse come i Genovesi o li Veneziani; ma quello porto è poco usato, perchè non è in buono sito di mare, ed è in fermo, ed è molto lungi da Siena, sicchè mercanzie non v' hanno corso; » *Butt.* Il fatto è, che in questi versi abbiamo poco più che motti e frizzi fiorentini. « Lo Stato che in quella età non voleva essere assorbito, bisognava ampliasse i propri confini e si estendesse; e Siena ricinta a settentrione dal dominio fiorentino, e a levante, sotto Montalcino, trovandosi sempre a dover lottare con i Fiorentini medesimi, non aveva davanti a sé ove si potesse ampliare se non le Maremme. Vi aveva, è vero, a combattere con i conti Aldobrandeschi, co' quali a lungo ha combattuto; ma le era pur venuto fatto di potervisi allargare malgrado la loro ostinata resistenza; e ne' mesi della dimora di Dante in Siena (?), essa aveva acquistato il porto di Talamone dai monaci dell'Abbadia di San Salvatore in Montemariata.... E se dice il Poeta *la gente che spera in Talamone*, gli è perchè il suo viaggio ne' tre Regni compiesi nel 1300, nel qual tempo i Senesi tuttavia speravano in quel possedimento; ma nè allora nè poi non si montaron mai la testa da volervi costruite navi da guerra,

Più di speranza che a trovar la Diana;
 154 Ma più vi metteranno gli ammiragli. » \

e armarvi flotte, e nominarvi ammiragli. Quel porto essi destinavano al commercio; e nell'anno medesimo dell'acquisto vi furono navigate da Sicilia ventimila moggia di grano per conto della Signoria. E gli stessi Fiorentini malgrado gli epigrammi, circa un mezzo secolo dappoi (1386), trovandosi in guerra co' Pisani chiedevano a Siena fosse loro concesso di stabilire in Talamone le fattorie del commercio di Firenze; » *Aquarone D. in Siena*, 70 e seg. - PERDERÀGLI: vi perderà; cfr. *Inf.* XXIII, 64.

153. DIANA: fiume sotterraneo che si credeva scorresse sotto la città e territorio di Siena, a cercare il quale i comm. ant. dicono che si fecero spese altrettanto grandi che inutili. In realtà abbiamo anche qui un frizzo fiorentino. Siena, povera d'acqua, cercava di raccogliere e regolare quante più sorgenti si trovavano. E l'ironia dei vicini se ne faceva beffe, come se i Senesi avessero sperato di trovare cosa impossibile; cfr. *Aquarone*, l. c., 68 e seg. *Rondoni, Tradiz. pop.*, 49 e seg. *Com. Lips.* II, 234. Il Betti vuol leggere *Disperanza* in luogo di *Di speranza*, intendendo: « E questa cosa, più disperata che già fosse quella di trovare la Diana, li perderà. »

154. VI METTERANNO: del loro, vi scapiteranno. AL VI PERDERANNO. Cfr. MOORE, *Oris.* 389. - AMMIRAGLI: « isti, quos vocat hic admirallos, ut audivi a quodam senensi viro magno autorista et Dantista, erant quidam, qui volentes lucrari conducebant a communis pro cannas vel perticas ad cavandum pro certo pretio; quorum aliqui consunt sunt; » *Benv.* Che

per ammiragli Dante intenda appaltatori o impresari è pure opinione del *Lan.*, *Ott.*, *Falso Bocc.*, ecc. I più prendono invece ammiragli nel senso proprio di comandanti dell'armata navale, intendendo o di uomini che speravano di diventare ammiragli (*Petr. Dan.*, *Buti Land.*, *Vell. Dan.*, *Vol.*, *Vent.*, *Lomb.*, ecc.), o di capitani e direttori dei lavori del porto, che morirono a Talamone per il cattivo aere (*Postil. Cas.*, *Cost. Tom.*, *Br. B.*, *Frat. Andr.*, *Filal.*, *Witte*, *Ozan.*, ecc.) L'*Aquarone*, l. c., 68: « Dando inquietudine a' Fiorentini la persistenza con cui miravano i Senesi alle maremme, e il loro disegno di avere un porto di mare in Talamone: se i fiorentini avean fatto quanto per essi potevasi ad impedirveli - e con le armi proprie, e per mezzo de' Conti Aldobrandeschi, pure, oltre le armi, avevano posto in voce presso il popolo anche l'epigramma; e in tuono di scherno, in Firenze discorrevasi degli ammiragli che avrebbero comandate le flotte Senesi nelle acque di Talamone: e il nuovo scherno rincalzavano con altro antichissimo - che diceva di uomini perduti, e di spesi danari per trovare l'acqua Diana. Pare l'epigramma avesse attecchito e fosse ripetuto quasi modo proverbiale dal popolo fiorentino, ché Dante qui lo riproduce appunto in quel modo. » Sarà; ma quando i Senesi acquistarono Talamone, quando i fatti avvenivano, Dante non era da un pezzo più a Firenze, nè faceva certo più conto dei frizzi fiorentini. Avrebbe egli per avventura avuto motivi personali di mettere Siena in derisione?

CANTO DECIMOQUARTO

GIRONE SECONDO: INVIDIA

GUIDO DEL DUCA E RINIER DA CALBOLI
LA ROMAGNA NEL MCCC, ESEMPI D'INVIDIA PUNITA

- « Chi è costui che il nostro monte cerchia,
Prima che morte gli abbia dato il volo,
Ed apre gli occhi a sua voglia e coperchia? »
4 « Non so chi sia; ma so ch' ei non è solo:
Domandal tu che più gli t' avvicini,
E dolcemente, sì che parli, accòlo. »
7 Così due spirti, l'uno all'altro chini,
Ragionavan di me ivi a man dritta,
Poi fèr li visi, per dirmi, supini;
10 E disse l'uno: « O anima, che fitta
Nel corpo ancora, in vèr lo ciel ten vai,
Per carità ne consola e ne ditta

V. 1-9. *Colloquio di due spiriti di Romagna*. Due spiriti che in seguito diranno chi sono, avendo udito le parole: *E vivo sono*, dettate da Dante a Sapia (*Purg.* XIII, 142), dimandano meravigliati l'uno all'altro chi quel vivo sia, e si eccitano vicendevolmente a chiederne lui stesso.

1. CERCHIA: gira intorno; cfr. *Purg.* II, 4; XXII, 93.

2. DATO IL VOLO: sciogliendol'anima sua dai legami del corpo; cfr. *Conv.* IV, 28.

3. COPERCHIA: chiude; non ha gli occhi cuciti come le anime di questo cerchio. Lo hanno udito dire da Dante stesso; cfr. *Purg.* XIII, 133.

4. SOLO: cfr. *Purg.* XIII, 141.

5. GLI T'AVVICINI: gli sei più vicino.

6. ACCÒLO: accogilo; cfr. *Inf.* XVIII, 18. Fagli cortese accoglienza, sì ch'egli s'induca a parlare. Così i più (*Ott.*, *An. Fior.*, *Bene.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, ecc.). Al. leggono a COLO, spiegando: al ch'egli parli a perfezione (*Postill. Cass.*, *Petr. Dant.*, *Buti.*, *Land.*, ecc.); oppure: parli

amorevolmente (*Vell.*, ecc.); od anche: parli con riverenza (*Dol.*, ecc.). Ma non si trovano esempi di *a colo* usato in questi sensi. Cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 44 e seg. 789 e seg. *Perticari*, *Dif. di Dante*, II, 27. La forma *accòlo* deriva forse dall'antico *accollere*, e questo dal prov. *acuelhir* = accogliere. Cfr. *Voc. Crus. Gloss.*, 14 a.

9. FÈR: alzarono i visi per parlarmi; cfr. *Purg.* XIII, 102.

V. 10-24. *Domanda e risposta*. L'uno dei due, Guido del Duca (v. 81), rivolge la parola a Dante, pregandolo di dir loro d'onde venga e chi egli sia. Dante non risponde che alla prima domanda, dicendo che viene dalla valle dell'Arno che egli circoscrive. Inquanto alla seconda domanda risponde umilmente, essere superfluo il nominarsi, il suo nome essendo ancora oscuro.

10. FITTA: rinchiusa, confinata; cfr. *Purg.* II, 89.

12. NE DITTA: ne di'. *Dittare* per *dire* usò pure *Petrar.*, *Canz.* XII (28), 6.

- 13 Onde vieni, e chi sei; chè tu ne fai
 Tanto maravigliar della tua grazia,
 Quanto vuol cosa che non fu più mai. »
- 16 Ed io: « Per mezza Toscana si spazia
 Un fiumicel che nasce in Falterona,
 E cento miglia di corso nol sazia.
- 19 Di sovr'esso rech'io questa persona;
 Dirvi ch'io sia, saria parlare indarno,
 Chè il nome mio ancor molto non suona. »
- 22 « Se ben lo intendimento tuo accarno
 Con lo intelletto, » allora mi rispose
 Quei che diceva pria, « tu parli d'Arno. »
- 25 E l'altro disse a lui: « Perchè nascose
 Questi il vocabol di quella riviera,
 Pur com' uom fa dell'orribili cose? »

15. VUOL: richiede. La grazia a te concessa da Dio, di andar vivo per lo regno de' morti, ci fa maravigliare come l'uom si maraviglia di cosa non mai udita; cfr. *Purg.* VIII, 66 e seg.; XIII, 145 e seg.

16. PER MEZZA: AL. PER MEZZO. - SI SPAZIA: corre, si distende e dilata, « pocochè non va a dritta linea; » Ott. - « Questa provincia di Toscana ha più fiumi: intra gli altri reale e maggiore si è il nostro fiume d'Arno il quale nasce di quella medesima montagna di Falterona che nasce il fiume del Tevere che va a Roma; e questo fiume d'Arno corre quasi per lo mezzo di Toscana, scendendo per le montagne della Vernia, ove il beato santo Francesco fece sua penitenza e romitaggio, e poi passa per la contrada di Casentino presso a Ribbena e a piè di Poppi, e poi si rivolge verso levante venendo presso alla città d'Arezzo a tre miglia, e poi corre per lo nostro Valdarno di sopra, scendendo per lo nostro piano, e quasi passa per lo mezzo della nostra città di Firenze. E poi uscito per corso del nostro piano, passa tra Montelupo e Capraia presso a Empoli per la contrada di Greti e di Valdarno di sotto a piè di Fucecchio, e poi per la contrada di Lucca e di Pisa, raccogliendo in sé molti fiumi, passando poi quasi per mezzo la città di Pisa ove assai è grosso, sicchè porta gallee e grossi legni; e presso di Pisa a cinque miglia mette in mare, e 'l suo corso è di spazio di miglia cento venti; » *Vill.* I, 43.

17. FIUMICEL: chiama così l'Arno o perchè non è navigabile (*Benv.*), o perchè mira al suo principio, dove è un fiumicello (*Dan., Vent., Lomb., ecc.*). - FALTERONA: uno dei più alti gioghi dell'Appennino toscano, tra la Toscana e la Romagna, alle cui falde ha la sua fonte l'Arno; cfr. *Loria, L'Italia nella D. O.* I^a, 229. *Cons.* IV, 11.

18. NOL SAZIA: non gli bastano; il sing. *sazia* concorda col corso.

19. DI SOVR' ESSO: di un luogo sovra ad esso fiume.

21. NON SUONA: nel 1300, epoca fittizia della visione, Dante non era noto che come poeta lirico. Quell'ancor nasconde la sua fama posteriore. « Nam neque adhuc vario videor nec dicere Cinna Digna, sed argutos inter strepere anser olores; » *Virg. Eclog.* IX, 35 e seg.

V. 25-57. *Il Valdarno.* Rinier da Calboli si maraviglia che Dante abbia indicato l'Arno con una perifrasi tacendone il nome, quasi fosse cosa infame, e ne chiede ragione al compagno. Guido risponde, che il nome di quella valle è veramente degno di perire, essendo essa popolata di gente trista, aliena da ogni virtù.

26. IL VOCABOL: il nome del fiume Arno.

27. ORRIBILI: « poichè la mala condizione di questa popolare opinione è narrata, subitamente, quasi come cosa orribile, quella percuro fuori di tutto l'ordine della reprobazione; » *Cons.* IV, 7.

- 28 E l'ombra, che di ciò dimandata era,
Si sdebitò così: « Non so, ma degno
Ben è che il nome di tal valle pèra :
- 31 Chè dal principio suo, dov' è sì pregno
L'alpestro monte, ond' è tronco Peloro,
Che in pochi lochi passa oltra quel segno,
- 34 Infin là 've si rende per ristoro .
Di quel che il ciel della marina asciuga,
Ond' hanno i fiumi ciò che va con loro,
- 37 Virtù così per nimica si fuga
Da tutti, come biscia, o per sventura
Del loco o per mal uso che li fruga ;
- 40 Ond' hanno sì mutata lor natura

29. SI SDEBITÒ: pagò il debito della risposta. « Qui *sdebitarsi* suona amaro; come se le ingiurie che seggono fossero debite a Toscana tutta; » *Tom.*

30. *PRIMA*: perloca; « Memoria illius perat de terra, et non celebretur nomen eius in plateis; » *Giobbe* XVIII, 17. « Perlit memoria eorum cum sonitu; » *Sal.* IX, 7; « Vultus Domini super facientes mala: ut perdat de terra memoriam eorum; » *ibid.* XXXIII, 17. « Questa forte espressione non si dee già prendere quasi che desidero Dante la ruina della patria; ma bensì come un lampo di eloquenza demostenica diretto a far uscire la nebbiosa del fango; » *Gioberti*.

31. DAL PRINCIPIO: dalla sorgente dell'Arno alla sua foce. — PREGNO: grosso, panciuto, la Falterona essendo uno dei principali centri orografici dell'Appennino, dalla quale si diramano molte catene secondarie. Così *Cass.*, *Antonelli*, *Cass.*, ecc. Al.: alto, elevato; cfr. *Lucan. Phars.* II, 394 e seg. (*Petr. Dant.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Yell.*, ecc.). Ma moltissimi monti dell'Appennino sono più alti della Falterona. Al.: ricco di acque; cfr. *Purg.* V, 118. *Par. X*, 68 (*Land.*, *Dan.*, *Lomb.*, *Filal.*, *Bl.*, *Witte*, ecc.). Ma la Falterona non è ricca di acque.

32. MONTE: l'Appennino, dal quale è tronco, cioè staccato Peloro, oggi capo del Faro, nell'estremità della Sicilia di fronte alla Calabria. Geologicamente i monti della Sicilia sono una continuazione dell'Appennino. Dante si esprime conforme la tradizione che anticamente

la Sicilia fosse congiunta coll'Italia. « Hæc loca vi quondam et vasta convulsa ruina (Tantum ævi longinqua valet mutare vetustas) Dissiluisse ferunt, cum protinus utraque tellus Una foret; venit medio vi pontus et undis Hesperium Siculo latius abscondit arvaque et urbes Litorè ductas augusto interluit æstu; » *Virg. Aen.* III, 414 e seg. « Et postquam gemino tellus ellisa profundo est Extremi colles Siculo cæsere Peloro; » *Lucan. Phars.* II, 437 e seg.

33. PASSA: in pochi luoghi l'Appennino è più grosso, ha una dilatazione maggiore.

34. SI RENDE: « per dire semplicemente *infino al mare*, il Poeta espone in questa terza la magnifica teoria, o meglio lo stupendo fatto, che il cielo, mediante il calore che ci comparte specialmente col sole, fa evaporare le acque dei mari; i vapori acqual ricadono in pioggia; le piogge alimentano i fiumi, o porgono loro l'acqua, la quale è ciò che va con essi; e questi infine la rendono al mare per ristoro delle perdite fatte da lui con la evaporazione; » *Antonelli*.

37. SI FUGA: si discaccia, mette in fuga come nemica. « Virtutem incolumem odimus; » *Horat.*, *Od.* III, 24, 31.

38. PER SVENTURA: o perchè il luogo stesso dispone gli uomini al mal operare, o forse perchè gli uomini hanno contratto l'abito del male.

39. FRUGA: sprona, eccita; cfr. *Purg.* XV, 137; *XVIII*, 4.

40. OND': o per l'una o per l'altra delle due dette cagioni.

- Gli abitator della misera valle,
 Che par che Circe gli avesse in pastura.
 43 Tra brutti porci, più degni di galle,
 Che d'altro cibo fatto in uman uso,
 Dirizza prima il suo povero calle.
 46 Botoli trova poi, venendo giuso,
 Ringhiosi più che non chiede lor possa,
 Ed a lor, disdegnosa, torce il muso.
 49 Vassi cadendo, e, quanto ella più ingrossa,
 Tanto più trova di can farsi lupi
 A La maledetta e sventurata fossa.
 52 Discesa poi per più pelaghi cupi,
 Trova le volpi, sì piene di froda
 Che non temono ingegno che le occupi.

42. CIRCE: la famosa maga che tramutava gli uomini in brutti; cfr. *Inf.* XXVI, 91. *Hom., Odyss.* X, 486 e seg. « Quos hominum ex facie dea seva potentibus herbis Induerat Circe in vultus ac terga ferarum; » *Virg. Aen.* VII, 19 e seg.

43. TRA BRUTTI: l'Arno volge dapprima il suo corso tra gli abitanti dell'alto Casentino, finchè tra Porciano e Romena la sua valle va dilatandosi in un dolce pendio - PORCI: o intende degli abitatori del Casentino in genere, oppure dei conti Guidi da Romena, denominati di Porciano (cfr. *Inf.* XXX, 76 e seg.), feudatari del Casentino; cfr. *Com. Lips.* II, 241. - GALLE: ghiande.

45. POVERO: scarso di acque. Così tutti, tranne il *Gioberti* il quale crede « che Dante chiami povero il *calle* di questo fiume con bel traslato morale, rispetto alla *misera valle* per cui trascorre. »

46. BOTOLI: « Botoli sono cani piccoli da abbaiare più che da altro; » *Buti*. Dante dà questo nome spregevole agli Aretini « perchè hanno maggiore l'animo che non si richiede alle forze loro; et ancora perchè è scolpito nel segno loro: A cane non magno saepe tenetur Aper; » *An. Flor.* « Aretini possunt appellari canes alio respectu, scilicet propter eloquentiam et agacitatem, sicut Mercurius pingebatur olim in specie canis; » *Benv.* (7).

47. RINGHIOSI: risiosi più che le loro forze non consiglierebbero loro.

48. DISDEGNOSA: la detta *riviera*, v. 24, cioè l'Arno, che « juxta Aretium deflectit ad orientem, et recedit ab Aretio forte

per tria millia, ita quod videtur ad modum indignantis dicere: nolo ad te venire; » *Benv.*

49. VASSI CADENDO: così quasi tutti i com. ed edit. Ma il *Betti*: « Scommetterei un occhio che qui Dante ha scritto *vasi caggendo*. » - INGROSSA: per i fiumi che man mano va in sé ricevendo.

50. TANTO: quanto più l'Arno ingrossa e tanto più trova mutata la natura degli abitanti, che di cani diventano lupi. I lupi sono i Fiorentini « li quali come lupi affamati intendono a l'avarizia et all'acquisto per ogni modo di violenza, rubando e sottomettendo l'uno l'altro li loro vicini; » *Buti*. « Eleggi omai, se la fraterna pace Fa più per te, o l' star lupa rapace; » *Cans. O patria, degna*, ecc. IV, 14 e seg.

51. FOSSA: il letto dell'Arno; qui per dispregio il fiume stesso.

52. PELAGHI CUPÍ: gorgi profondi.

53. VOLPI: i Pisani « li quali sono uomini viziosi e fraudolenti e ingannatori; » *Jan.* « Assomiglia li Pisani a le volpi per la malizia; imperò che li Pisani sono astuti, e con l'astuzia più che con la forza si rimediano dai loro vicini; » *Buti*. Cfr. *Sforza, D.* e i *Pisani*, 37 e seg.

54. NON TEMONO: maestri d'inganni e di frodi, non temono quanti mezzi ed argomenti della mente possano adoperarsi da altri a pigliarli nella trappola. « *Ingegno sta qui per ordigno*.... Dunque Dante dice così: Trova le volpi (cioè i Pisani) sì piene di froda, che non temono di essere prese a nessuna tagliuola.

- 55 Nè lascerò di dir, perch' altri m' oda;
E buon sarà a costui, se ancor s' ammenta
Di ciò, che vero spirito mi disnoda.
- 58 Io veggio tuo nipote, che diventa
Cacciator di quei lupi, in su la riva
Del fiero fiume, e tutti gli sgomenta.
- 61 Vende la carne loro, essendo viva;
Poscia gli ancide come antica belva:
Molti di vita, e sè di pregio priva.
- 64 Sanguinoso esce della trista selva;

Così occupi sta nel suo vero significa-
to; » *Betti*.

55. ALTRI: Dante (*Lan., Benv., Buti, Dan., Vent., Filal., ecc.*); Rinier da Calboli (*An. Fior. Pogg., ecc.*); Dante e Virgilio (*Lomb., Br. B., Andr., ecc.*). Facendo delle tre interpretazioni una sola, si avrà per avventura la vera.

56. A COSTUI: a Dante. - S' AMMENTA: si rammenta, si ricorda; lat. *ad mens*. Il ricordarsi di quanto lo Spirito della verità mi *disnoda*, cioè mi rivela, gioverà a costui a diminuire la sua sorpresa ed il suo dolore quando le cose avverranno, come pure a guardarsi da tuo nipote.

V. 58-72. *Fulcieri da Calvoli o Calboli*. Guido predice le enormità che sta per commettere il nipote del suo compagno, onde questi resta assai addolorato. Di Fulcieri, podestà di Modena nel 1306 (cfr. *Murat. Script.* XV, 568), il Vill. VIII, 59, racconta: « Nel detto anno 1302, essendo fatto podestà di Firenze Folcieri da Calvoli di Romagna, uomo feroce e crudele, a posta de' caporali di parte nera, i quali viveano in grande gelosia, perchè sentivano molto possente in Firenze la parte bianca e ghibellina, e gli usciti scrivevano tutto di, e trattavano con quelli ch'erano loro amici rimasti in Firenze, il detto Folcieri fece subitamente pigliare certi cittadini di parte bianca e ghibellina; ciò furono messer Betto Gherardini, e Masino de' Cavalcanti, e Donato e Tegghia suo fratello de' Miniguerra da Sammartino, e Nuccio Coderlini de' Galigai, il quale era quasi uno mentecatto, e Tignoso de' Macoi, e a petizione di messer Musciatto Franzesi, ch'era de' signori della terra, vollero esser presi certi caporali di casa gli Abati suoi nimici, i quali sentendo ciò, si fuggiro e partiro di Firenze, e mai poi non ne furono citta-

dini: e uno massalo delle Calze fu de' presi, opponendo loro che trattavano tradimento nella città co' bianchi usciti, o colpa o non colpa, per martorio gli fece confessare che doveano tradire la terra, e dare certe porte a' bianchi e ghibellini; ma il detto Tignoso de' Macoi per gravanza di carni morì in su la colla. Tutti gli altri sopradetti presi gli giudicò, e fece loro tagliare le teste, e tutti quelli di casa gli Abati condannare per ribelli, e disfare i loro beni, onde grande turbazione n' ebbe la città, e poi ne seguì molti mali e scandali. » Vedi pure *Del Lungo I*, 521 e seg.

58. NIPOTE: secondo gli uni figlio d'un figliuolo (*Lan., Ott., ecc.*), secondo altri d'un fratello di Ranieri (*An. Fior., Balbo, ecc.*).

59. CACCIATOR: persecutor de' Fiorentini, detti di sopra *lupi*, v. 50.

60. FIUME: Arno. - SGOMENTA: atterrisce, spaventa.

61. VENDE: docile strumento alle vendette della parte Nera, Fulcieri ebbe da loro, in compenso delle gravi condanne, la riconferma nell' ufficio per altri sei mesi.

62. ANCIDE: uccide. « Come fa l'antica bestia, che entra ne la mandra, strozza or l'uno or l'altro dei castroni, così fece questo messer Fulcieri del Fiorentini, essendo già antico; » *Buti*. Così pure *Ott., Petr. Dant., ecc.* Al: gli uccide come si uccide vecchia bestia da macello (*An. Fior., Post. Cass., Benv., Land., Vent., Lomb., Biag., ecc.*). « Quasi bos ductus ad victimam; » *Prov.* VII, 22.

63. PRIVA: rende sè stesso infame.

64. SANGUINOSO: come *antica belva* dopo il pasto. - SELVA: Firenze. Fulcieri lascia il suo ufficio e Firenze colle mani ancora tinte nel sangue cittadino.

- Lasciala tal, che di qui a mill'anni
 Nello stato primaio non si rinselva. »
- 67 Come all'annunzio de' dogliosi danni
 Si turba il viso di colui che ascolta,
 Da qualche parte il periglio lo assanni;
- 70 Così vid'io l'altr'anima, che volta
 Stava ad udir, turbarsi e farsi trista,
 Poi ch'ebbe la parola a sè raccolta.
- 73 Lo dir dell'una, e dell'altra la vista
 Mi fe' voglioso di saper lor nomi,
 E domanda ne fei con preghi mista;
- 76 Per che lo spirito, che di pria parlòmi,
 Ricominciò: « Tu vuoi ch'io mi deduca
 Nel fare a te ciò che tu far non vuòmi;
- 79 Ma da che Dio in te vuol che traluca
 Tanta sua grazia, non ti sarò scarso;
 Però sappi ch'io son Guido del Duca.
- 82 Fu il sangue mio d'invidia sì riarso,
 Che, se veduto avessi uom farsi lieto,
 Visto m'avresti di livore sparso.
- 85 Di mia semenza cotal paglia mieto:

65. TAL: sì disfatta e gnasta. Le orribili persecuzioni di Fulcieri resero quasi impossibile la riconciliazione dei Bianchi coi Neri.

66. RINSELVA: non torna nel florido suo stato primiero.

67. DOGLIOSI: avvenimenti per lui dolorosi. AL. DE' FUTURI DANNI.

69. DA QUALCHE: da qualunque parte il pericolo gli sovrasti. - LO ASSANNI: lo addenti.

72. RACCOLTA: compresa la profesia di Guido e riflettatovi sopra. « Accipe nunc Danaum insidias; » *Virg. Aen.* II, 65.

V. 73-87. *Guido del Duca*. All'udire l'infausto vaticinio dell'uno, al vedere il profondo rattristamento dell'altro, Dante desidera di sapere chi siano quei due spiriti e ne fa loro domanda con preghiera. Colui che ha parlato sin qui, risponde che è Guido del Duca, aggiungendo la confessione della sua eccessiva invidia. Di Guido del Duca si hanno scarse notizie, ed anche i comm. ant. non ne sanno nulla. È ricordato in un documento del 12 giugno 1202 per un giu-

ramento fatto in castro *Brettenorii*. Figlio di Giovanni degli Onesti da Ravenna, lasciò nel 1218 Brettinoro, dove era andato a star col padre, e ritornò col figlio e colla famiglia a Ravenna. Nel 1226 viveva di nuovo a Brettinoro. Cfr. *Pietro Amaducci, Guido del Duca*, Forlì, 1890.

77. DEDUCA: condiscenda. Confr. *Inf.* XXXII, 6. *Lomb.*, *Betti*, ecc. si avvisano che *dedursi* valga in questo luogo *abbassarsi, umiliarsi* e simili. Senso: Tu non vuoi manifestarci il tuo nome e desideri che m'induca a rivelarti il mio! Ma avendoti Dio concesso tanta grazia, al che vivo percorri le regioni dell'eternità, non vo' esserti avaro di risposta.

82. RIARSO: « *Putredo ossium, invidia*; » *Prov.* XIV, 30. Secondo S. Basilio (*Opp.* I, 382) l'invidia corrode l'anima come la ruggine il ferro. *Horat. Ep.* I, 2, 87 e seg.: « *Invidus alterius macrescit rebus optimis: Invidia Siculi non invenerunt tyranni Malus tormentum.* »

85. SEMENZA: mieto ciò che ho seminato. « *Quae enim seminaverit homo, hæc et metet*; » *Galat.* VI, 8.

- O gente umana, perchè poni il core
 Là 'v'è mestier di consorto divieto?
- 88 Questi è Rinier, quest'è il pregio e l'onore
 Della casa da Calboli, ove nullo
 Fatto s'è reda poi del suo valore.
- 91 E non pur lo suo sangue è fatto brullo,
 Tra il Po e il monte e la marina e il Reno,
 Del ben richiesto al vero ed al trastullo;
- 94 Chè dentro a questi termini è ripieno
 Di venenosi sterpi, sì che tardi
 Per coltivare omai verrebber meno.
- 97 Ov'è il buon Lizio ed Arrigo Manardi,

87. LA: nei beni terrestri. - DIVIETO: esclusione di compagno; cfr. *Purg.* XV, 44 e seg. BLANC, *Verruch* II, 51 e seg. BARLOW, *Contrib.*, 232. *Com. Lips.* II, 246 e seg.

V. 88-90. *Rinier da Calboli*. Rivelato il proprio, Guido rivela pure il nome del compagno. È Rinieri dei Paolucci da Calboli di Forlì, di nobile famiglia guelfa, uomo di costumi gentili e valoroso, pregio ed onore della sua casa, le cui virtù nessuno de' suoi discendenti ha ereditate. Rinieri fu podestà di Parma nel 1262 (cfr. *Murat. Script.* IX, 776). Morì nel 1295, « interfectus a Iohanne fratre eius cum intrasset Forlivium cum multis ravennatibus et ariminensibus; » *Bene*.

90. REDA: AL. KREDE; cfr. *Inf.* XXXI, 116. - POI: dopo la sua morte; cfr. *Purg.* VII, 121 e seg.

V. 91-126. *La Romagna nel 1300*. Continuando, Guido deplora che tutta la Romagna, e non solo la casa dei signori di Calboli, siano spogliata delle virtù civili e cavalleresche e sia ripiena di uomini viziosi. La memoria dei tempi, degli uomini e dei costumi antichi lo intenerisce sino alle lagrime.

91. SANGUE: discendenti. - BRULLO: spogliato, nudo; cfr. *Inf.* XVI, 30; XXXIV, 60.

92. MONTE: l'Appennino. Ai tempi di Dante la Romagna era confinata a settentrione dal Po, a mezzodì dall'Appennino, a levante dal Mare Adriatico ed a ponente dal fiume Reno.

93. DEL BEN: delle virtù civili e cavalleresche. AL. Del bene dell'anima e dei beni del corpo (Bene, ecc.). AL. Dell'onestà

e del diletto (*Duti*, ecc.). AL. Di scienza e di costumatezza (*Dan.*, *Lomb.*, ecc.). AL. Della scienza e della letteratura (*Biag.*, *Cost.*, *Glob.*, ecc.). AL. Dello studio e della gentilezza de' costumi (*Pol.*); cfr. *Com. Lips.* II, 247 e seg. - TRASTULLO: cfr. v. 109-111; questa voce anticamente non significava soltanto vano diletto; cfr. *Par.* IX, 76.

94. TERMINI: confini della Romagna. - È RIPIENO: sottintendi il paese.

95. STERPI: gente di pessimi costumi; cfr. *Inf.* XIII, 7.

96. PER COLTIVARE: per quanto vi si lavorasse sarebbe difficile il poterli estirpare.

97. LIZIO: da Valbona, largo e cortiale uomo e di grande cortesia (*Lan.*), signore di Ravenna (*An. Fior.*) e « cavaliere cortese, che per fare un desinare in Forlì, mezza la coltre del sendado vendé sessanta fiorini; » *Out.* « Semel respondit certis nuntiantibus ei cum timore, quod quidam suus filius non ita probus, ut debebat, erat mortuus: Non est mihi novum hoc, ex quod nunquam vixit, sed dicatis pro novo quod sepultus sit; » *Petr. Dant.* - ARRIGO MANARDI: o Mainardi, della famiglia dei signori di Bretinoro, « savio, largo e prudentissima persona; » *Lan.* « Cavaliere pieno di cortesia e d'onore, volentieri mise tavola, donò robe e cavalli, pregò li valentuomini, e sua vita fu data a larghezza ed a bello vivere; » *Out.* Fu intimo amico di Guido del Duca, morto il quale « sicari fecit lignum ubi cum dicto Guidone consueverat sedere, allegando ibi similem non habere; » *Petr. Dant.* e *Bene*.

- Pier Traversaro e Guido di Carpigna?
 O romagnoli tornati in bastardi!
- 100 Quando in Bologna un Fabbro si ralligna?
 Quando in Faenza un Bernardin di Fosco,
 Verga gentil di picciola gramigna?
- 103 Non ti maravigliar, s'io piango, tòsco,
 Quando rimembro con Guido da Prata
 Ugolin d'Azzo che vivette nosco,
- 106 Federico Tignoso e sua brigata,
 La casa Traversara e gli Anastagi

98. PIER TRAVERSARO: signore di Ravenna, fiori ai tempi di Federico II imperatore, fu superato dai Polentani e riparò in Toscana, dove visse triste ed esule. Cfr. *Com. Lips.* II, 248 e seg. *Rioci, Rifugio*, 4, 9, 118, 121, 138. — GUIDO DI CARPIGNA: figlio di Ranieri de' conti del Miratoio di Carpegna, fiori nella prima metà del sec. XIII. Lodato dai commentatori antichi per liberalità ed altezza d'animo.

99. TORNATI: tralignati dalle antiche virtù e fatti malvagi e codardi. — « Tornati è qui per mutati, cangiati, voltati, dal *turner* francese. Così il Boccaccio nella canzone in fine della nov. 10, giorn. VIII, dice: *Che se l' fosse sentito - Tornaria in tormento*. Vedi *Bocc., Teside* IV, 15; » *Betti*.

100. UN FABBRO: quando mai rinascerà in Bologna un Fabbro? Probabilmente intende di Fabio Lambertacci, che nella spedizione fatta dai Bolognesi contro i Modenesi nel 1228 aveva cura del Carroccio, e che fu forse quello stesso « Fabbro da Bologna » che fu podestà di Pisa nel 1254 e 1257; cfr. *Murat. Script.* XXIV, 644 e seg. *Com. Lips.* II, 249 e seg. « Iste fuit nobilis miles de Lambertacis de Bononia, vir sapiens et magni consilii; et est hic Faber nomen proprium; » *Benv.* Mori nel 1259; cfr. *Gozzadini, Torri gentili*, 328 e seg.

101. QUANDO: quando mai risurgerà in Faenza un cittadino come Bernardin di Fosco, uomo valente, benchè d'ignobile lignaggio? Probabilmente questi è « messere Bernardo da Faenza, » podestà di Pisa nel 1249 (cfr. *Murat. Script.* XXIV, 644). I comm. ant. lo dicono nato di bassa condizione, o, divenuto ricchissimo, assai gentile e liberale.

104. GUIDO DA PRATA: della terra di Prata o Prada, nel Faentino, amicissimo di Ugolino d'Azzo, « il quale assieme con Ugolino di basso luogo nato si trasse a grande orrevolezza di vivere, ed abbandonato il luogo di sua nativitate, conversò continuo con li predetti nobili; » *Ort.* Cfr. *Ferraz.* V, 397 e seg.

105. UGOLIN D'AZZO: della famiglia toscana degli Ubaldini, morto nel 1293; cfr. *Ferraz.* V, 396 e seg. — NOSCO: con noi. Ugolino viase per lo più ne' suoi castelli in Romagna. Al. vosco. Ma Guido non parla che della sua Romagna.

106. FEDERIGO TIGNOSO: da Rimini (*Lan., Ort., An. Fior., Benv., Buti, Land., Vell., Dan., ecc.*), o di Longino (cfr. *Adamo Brigidi, Fed. Tignoso e la sua brigata*, Rimini, 1854). « Fu da Rimini, valente uomo; ma sua vita fu in Brettinoro; il più fuggì la città quanto potette, siccome nemica del gentili uomini; e quando in lei stette, la sua tavola fu come bandita; » *Ort.* La sua casa « erat domicilium liberalitatis, nulli honesto clausa; conversabatur honeste cum omnibus bonis. » Habebat pulcherrimum caput capillorum flavorum; ideo per antiphrasim sic dictus est; » *Benv.*

107. LA CASA: i Traversari e gli Anastagi furono delle principalissime famiglie di Ravenna. « Molti cronisti parlano del Traversari che pretendevano risalire al secolo V, famiglia principesca che sposò sue donne a sovrani; molte storie e novellieri ricordano Pietro, e diversi poeti provenzali cantano le lodi d'Imilia sua moglie; molte storie e novellieri ricordano infine gli Anastagi che appaiono nel sec. XII. Quando Dante andò a Ravenna, la famiglia Anastagi era spenta da buon tempo e di quella del Traver-

- (E l'una gente e l'altra è diredata),
- 109 Le donne e i cavalier, gli affanni e gli agi,
Che ne invogliava amore e cortesia,
Là dove i cor son fatti sì malvagi.
- 112 O Brettinoro, chè non fuggi via,
Poichè gita se n'è la tua famiglia,
E molta gente per non esser ria?
- 115 Ben fa Bagnacaval, che non rifiglia,
E mal fa Castrocaro, e peggio Conio,
Che di figliar tai conti più s'impiglia.
- 118 Ben faranno i Pagan, dacchè il demonio
Lor sen girà; ma non però che puro
Giammai rimanga d'essi testimonio.
- 121 O Ugolin de' Fantolin, sicuro
È il nome tuo, da che più non s'aspetta
Chi far lo possa, tralignando, oscuro.

sari non rimanevano più che alcune femmine; » *Ricot, Rifugio*, 121 e seg. Cfr. *Boec., Decam.* V, 8. *Manni, Ist. del Dec.*, 355 e seg.

108. DIREDATA: estinta, senza eredi (*Post. Cass., Benv.*, ecc.). Al.: rimasa priva del valore, delle liberalità e d'altre virtù de' suoi antichi (*Lan., Buti, Dan.*, ecc.). Cfr. *Com. Lips.* II, 252.

109. LE DONNE: « questo verso coi due che lo seguono ritraggono tutto l'Evo poetico della cavalleria; » *Gioberti.* - *AFANNI*: militari, o di guerra.

111. LÀ: in quella stessa Romagna, dove al presente signoreggia la cupidigia e l'ambizione; cfr. *Inf.* XXVII, 37 e seg.

112. BRETTINORO: oggi Bertinoro, l'antico *forum Trutarinorum*, piccola città di Romagna tra Forlì e Cesena; cfr. *Vill.* VIII, 93. - *FUGGI*: ti annienti; cfr. *Inf.* XXV, 10 e seg.

113. FAMIGLIA: « i tuoi buoni abitanti; » *Lan., Ott., Benv.*, ecc. « I Mainardi che furono costì signori, e quella famiglia de' Mainardi che tennono Bertinoro è spenta e venuta meno; » *An. Fior.* Dante allude allo sbandimento dei ghibellini da Bertinoro nel 1295.

115. BAGNACAVAL: *Tiberiacum Gabrum*, o, come si legge negli antichi monumenti di Ravenna, ad *Caballes*, borgo e castello, oggi piccola città, della Ro-

magna tra Lugo e Ravenna, sulla riva destra del Senio. Ai tempi di Dante era signoreggiata dai conti Malavicini. Quando Dante scriveva questi versi, non erano ancora estinti. - *NON RIFIGLIA*: non ricerca più figli.

116. CASTROCARO: forte castello di Romagna, nella valle del Montone, posseduto dai conti Ordelaaffi di Forlì. - *CONIO*: *Cunio*, castello della Romagna presso Imola, oggi distrutto, che ai tempi di Dante aveva i suoi propri Conti, detti i conti da Barbiano.

117. S'IMPIGLIA: si prende briga di continuare la successione di conti tanto scelerati.

118. PAGAN: nobile famiglia di Faenza. - *DACCHÈ*: Al. *QUANDO*. - *DEMONIO*: Maghinardo Pagano da Susinana, capo della famiglia dei Pagan (cfr. *Inf.* XXVII, 50 e seg.).

119. SEN GIRÀ: morrà. Maghinardo morì nel 1302. - I discendenti di Maghinardo, morto che egli sia, faranno del bene, ma non tanto da lasciare di sé fama del tutto buona.

121. UGOLIN DE' FANTOLIN: da Faenza, uomo distinto per bontà e prudenza, valoroso, virtuoso e nobile; morì nel 1282, combattendo nelle schiere di Giovanni d'Appia (cfr. *Murat. Script.* XIV, 1106; XXII, 152. *Ferraz.* V, 398 e seg.), senza lasciare figliuoli.

- 124 Ma va' via, tòsco, omai, ch'or mi diletta
Tropo di pianger più che di parlare,
Si m'ha nostra ragion la mente stretta. »
- 127 Noi sapevam che quell'anime care
Ci sentivano andar; però tacendo
Facevan noi del cammin confidare.
- 130 Poi fummo fatti soli procedendo,
Folgore parve, quando l'aer fende,
Voce che giunse di contra, dicendo :
- 133 « Anciderammi qualunque m'apprende; »
E fuggio, come tuon che si dilegua,
Se subito la nuvola scoscende.
- 136 Come da lei l'udir nostro ebbe tregua,
Ed ecco l'altra con sì gran fracasso,
Che somigliò tuonar che tosto segua :
- 139 « Io sono Aglauro che divenni sasso; »

124. MI DILETTA: ho maggior voglia di piangere che non di parlare.

126. NOSTRA RAGION: il nostro ragionamento; cfr. *Inf.* XI, 33, 68. AL. VOSTRA RAGION; cfr. *Com. Lips.* II, 255. MOORE, *Crit.*, 390, e seg. - STRETTA: di dolore, angustata. « Atque animum patrie strinxit pietatis imago; » *Virg. Aen.* IX, 292.

V. 127-151. *Esempi d'invidia punita*. Licenziati da' due romagnoli, Dante e Virgilio continuano taciti il loro cammino. Così andando odono ad un tratto esempi d'invidia punita, citati da spiriti invisibili. Il primo è l'esempio di Caino che, mosso da invidia (cfr. *I Ep. di S. Giov.* III, 12), uccise il fratello Abele, onde è torturato dal terrore. L'altro è l'esempio di Aglauro, invidiosa della sorella Erce, e perciò da Mercurio convertita in sasso. Compreso di spavento all'udir quelle voci, Dante retrocede per istringersi a Virgilio il quale lo istruisce circa lo scopo delle voci.

127. CARE: caritatevoli (*Benv.*, *Ces.*, ecc.).

129. CONFIDARE: dal silenzio delle anime argomentano di essere sulla buona via, certi che, se così non fosse stato, quelle anime cortesi gli avrebbero avvertiti.

130. ROI: poiché, allontanatici da quelle anime, rimanemmo soli.

131. PARVE: risuonò di contro a noi una voce il cui tuono fu come della folgore.

« Qualiter expressum ventis per nubila fulmen Ætheris impulsi sonitu, mundi-que fragore Emicuit, rupitque diem; » *Lucan. Phars.* I, 151 e seg.

133. ANCIDERAMMI: « mi ucciderà chiunque mi troverà; » parole di Caino a Dio, *Genesi* IV, 14. - M'APPRENDE: mi trova.

134. SI DILEGUA. « Magno indignatur murmur clausi Nubibus, in caveis-que ferarum more minantur, Nunc hinc nunc illuc fremitus per nubila mittant, Quarentesque viam circumversantur, et ignis Semina convolvunt et nubibus atque ita cogunt Multa, rotantque cavis flammam fornacibus intus, Donec divolsa fulsuerunt nube corusci; » *Lucret. de rer. nat.* VI, 196 e seg.

135. SCOSCENDE: squarcia, fende.

136. TREGUA: come non s'udì più il tonar di quella voce.

138. SEGUA: succeda al tuono precedente « come tuono cui tuono rincalza; » *Rosset.*

139. AGLAURO: figlia di Cecrope, re d'Atene; invidiando la sorella Erce che era amata da Mercurio, si oppose al piacere del Nume, il quale la punì convertendola in sasso; cfr. *Ovid. Met.* II, 708-832. « E così era esempio questa voce a Dante di fuggire la invidia pensando lo danno che ne riceve chi è invidioso, che diventa sasso, cioè freddo e duro, privato d'ogni carità; » *Buci.*

- Ed allor per istringermi al poeta,
 Indietro feci e non innanzi il passo.
- 142 Già era l'aura d'ogni parte queta,
 Ed ei mi disse: « Quel fu il duro camo,
 Che dovria l'uom tener dentro a sua meta.
- 145 Ma voi prendete l'esca sì che l'amo
 Dell'antico avversaro a sè vi tira;
 E però poco val freno o richiamo.
- 148 Chiamavi il cielo, e intorno vi si gira,
 Mostrandovi le sue bellezze eterne,
 E l'occhio vostro pure a terra mira;
- 151 Onde vi batte chi tutto discerne. »

140. ISTRINGERMÌ: Al. RISTRINGERMÌ. Non aveva ancor udito nel Purgatorio sì terribili voci.

141. INDIETRO: Al. IN DESTRO (?).

142. QUETA: non si udivano più voci.

143. QUEL: le voci udite. - CAMO: dal lat. *camus*, gr. *καμὸς* e *χαμὸς*, propriamente Museruola, Capestro; qui vale Freno; cfr. *Purg.* XIII. 40. « In camo et freno maxillas eorum constringe; » *Sal.* XXXI, 9.

144. DOVRIA: gli esempi delle funeste conseguenze dell'invidia dovrebbero ritenere l'uomo dentro i termini del dovere, sì che non mirasse geloso al bene altrui.

145. VOI: viventi. « Parla l'autore secondo figura, dimostrando cioè che gli omini sono ingannati dal demonio, come lo pesce dal pescatore; lo pescatore pone l'esca nell'amo e così inganna lo pesce, sicchè 'l piglia; e così fa lo demonio all'omo; l'amo con che lo demonio piglia l'omo si è lo peccato; l'esca sono li beni apparenti mondani e non esistenti, coi quali ci tira ad ogni male; » *Butt.* « Nescit homo finem suum: sed sicut pisces

capluntur hamo, et sicut aves laqueo comprehenduntur, sic capluntur homines in tempore malo, cum eis extemplo supervenerit; » *Eccles.* IX, 12.

146. AVVERSARO: cfr. *Purg.* VIII, 95; XI, 20. *I Petr.* V, 8.

147. FRENO O RICHIAMO: esempi di vizi puniti, o di virtù premiate.

148. IL CIELO: « ad primum paratus vobis; » *Ben.*

149. BELLEZZE: astri; cfr. *Inf.* I, 40; XXXIV, 137. *Conv.* III, 5. *Tasso, Ger.*, XVIII, 13. « Omnis nature species et motus quasi quadam varietate linguarum clamat atque increpat agnoscendum esse Creatorem; » *S. Aug. de lib. arb.* III, 23.

150. E L'OCCHIO: nondimeno la vostra mente è rivolta solo alle cose terrene. « Quæ sursum sunt aspicite, non quæ super terram; » *Coloss.* III, 2. « Pronaque cum spectent animalia cetera terram, Os homini sublime dedit, cœlumque tueri iussit et erectos ad sidera tollere vultus; » *Ovid. Met.* I, 84 e seg.

151. ONDE: perciò Iddio, che tutto conosce, vi punisce.

CANTO DECIMOQUINTO

GIRONE SECONDO: INVIDIA

L'ANGELO DELL'AMOR FRATERNO, SALITA AL TERZO BALZO

GIRONE TERZO: IRA

VISIONI DI DOLCI MITEZZE, PENA DEGL'IRACONDI

- Quanto tra l'ultimar dell'ora terza
 E il principio del dì par della spera,
 Che sempre a guisa di fanciullo scherza,
 4 Tanto pareva già in vèr la sera
 Essere al sol del suo corso rimaso:
 Vespero là, e qui mezza notte era,
 7 E i raggi ne ferian per mezzo il naso,
 Perchè per noi girato era sì il monte,
 Che già dritti andavamo in vèr l'ocaso,

V. 1-9. *L'ora del tempo.* Sono circa le 2 pomeridiane. « Il Poeta vuole indicarci l'ora corrente a questo punto del suo viaggio per mezzo d'un arco di eclittica, la quale è nella spera del sole, sta per la spera medesima, e nel movimento uniforme diurno della sfera stellare muta posizione, rispetto all'orizzonte e al meridiano di un dato luogo, così variamente e continuamente da risvegliare l'idea di un fanciullo che stia vivamente scherzando e non trovi mai posa. I primi versi dicono dunque: quanto è l'arco d'eclittica, che si rende parvente tra il principio del dì e l'ultimare dell'ora terza, tanto omai appariva esser rimasto al sole del suo corso verso la sera; » *Antonelli*. Cfr. *Ponta, Orolog.*, 210 e seg. *Della Valle, Senso*, 46 e seg. *Nociti, Orar.*, 16.

2. PAR: apparisce, si vede; cfr. *Inf.* XXXIII, 134. - SPERA: il cielo del sole,

o la sfera contenente l'Eclittica, in un luogo della quale trovasi ad ogni momento il grande astro diurno. Così *Buti, Vell.* e tutti i moderni.

3. SCHERZA: non cessa un istante di muoversi, come il fanciullo che scherzando è in continuo moto; « *mutatur in horas*; » *Horat. Ars poet.*, 160.

4. TANTO: spazio; 46 gradi. - PARRA: appariva.

6. LÀ: al Purgatorio. - QUI: in Italia; cfr. *Della Valle, Senso*, 63.

7. E I RAGGI: e avendo noi girato circa la quarta parte del monte da levante a ponente (cfr. *Purg.* I, 107; III, 16), andavamo direttamente verso occidente, onde i raggi del sole cadente ci ferivano precisamente per mezzo la faccia.

V. 10-39. *L'Angelo dell'amor fraterno.* Lo splendore di un'altra luce che s'aggiugne allo splendor del sole, abbar-

- 10 Quand'io sentii a me gravar la fronte
 Allo splendore assai più che di prima,
 E stupor m' eran le cose non conte;
 13 Ond'io levai le mani in vèr la cima
 Delle mie ciglia, e fecemi il solecchio,
 Che del soverchio visibile lima.
 16 Come quando dall'acqua o dallo specchio
 Salta lo raggio all'opposita parte,
 Salendo su per lo modo parecchio
 19 A quel che scende, e tanto si diparte
 Dal cader della pietra in egual tratta,
 Sì come mostra esperienza ed arte;
 22 Così mi parve da luce, rifratta

baglia a Dante gli occhi. È lo splendore dell'Angelo che sta lì sull'ingresso della salita dal secondo al terzo girone; invita i due Poeti a salire e canta una delle beatitudini.

10. GRAVAR: abbarbagliare la vista; effetto dello splendore angelico cfr. *Purg.* XVII, 52; XXX, 78. *Par.* XI, 88, ecc.

11. ALLO: dallo splendore assai maggiore di quello del sole. — DI PRIMA: pe' soli raggi del sole.

12. NON CONTE: ignote. Non avendo ancor veduto l'Angelo, ignorava il motivo di quell'accrescimento di luce e quindi se ne meravigliava.

13. LEVAI: « Opposuitque manum fronti; » *Ovid. Met.* II, 276. « Ante oculos opposuit manum; » *Ovid. Fast.* IV, 178.

15. LIMA: diminuisce l'eccessivo splendore, come lima il ferro.

16. COME: « a bene intendere questa similitudine si noti primieramente che la legge della riflessione della luce fu stabilita ab antico e dimostrata negli specchi piani, concavi e convessi nella *Prop. I* della *Catottrica* di Euclide; secondo, che la *perpendicolare* fu chiamata il *cader della pietra* da Alberto Magno; che *rifratta* sta qui in senso di *riflessa*, perchè il deviamiento de' raggi della luce fu dagli antichi espresso senz'altra distinzione col verbo greco *ἀνακλῆται*, che significa *spezzarsi*. Onde il senso è: Come quando un raggio di luce dall'acqua o dallo specchio salta all'opposta parte, torcendosi dal suo cammino, e risalendo con la stessa legge con cui discende, facendo cioè l'angolo di riflessione eguale a quello d'inci-

denza; e tanto dalla perpendicolare si accosta scendendo, altrettanto se ne scosta salendo, scorso ch'egli abbia un tratto eguale; vale a dire, che se il raggio si supponga discendere dall'altezza, p. e. di un miglio e salire altrettanto, le sue estremità saranno da una parte e dall'altra egualmente distanti dalla perpendicolare, siccome dimostra artificiosa esperienza; così mi parve d'essere percosso in volto da luce riflessa. E questa luce veniva immediatamente da Dio all'Angelo, e da questo riverberava sulla faccia del Poeta; » *Torelli. Cfr. Com. Lips.* II, 261 e seg.

17. SALTA: « Sicut aquae tremulum labris ubi lumen effluis Sole repercutsum aut radiantis imagine lunae Omnia perpolit late loca iamque sub auras Erigitur summique ferit laquearia tecti; » *Virg. Aen.* VIII, 22-25.

18. PARECCHIO: pari, eguale a quello con cui discende, formando cioè l'angolo di riflessione uguale a quello d'incidenza. *Parecchio* per *pari*, *uguale* si usò anticamente anche in prosa.

20. DAL CADER: dalla linea perpendicolare tanto, quanto da essa linea si diparte IN EGUAL TRATTA, per eguale spazio, il raggio incidente. « De speculi qua parte recedas, Continuo nequeunt illinc simulacra reverti, Omnia quandoquidem cogit natura referri Ad resille ab rebus ad aegnos reddita flexus; » *Lucr., Rer. nat.* IV, 318-21.

21. ARTE: la catottrica, che spiega gli effetti della refrazione della luce.

22. RIFRATTA: riflessa dall'Angelo al suolo, dal suolo al Poeta. Dante distingue

- Ivi dinanzi a me, esser percosso,
 Per che a fuggir la mia vista fu ratta.
- 25 « Che è quel, dolce padre, a che non posso
 Schermar lo viso tanto che mi vaglia, »
 Diss'io, « e par in vèr noi esser mosso? »
- 28 « Non ti maravigliar, se ancor t'abbaglia
 La famiglia del cielo, » a me rispose:
 « Messo è, che viene ad invitar ch' uom saglia.
- 31 Tosto sarà che a veder queste cose
 Non ti fia grave, ma fieti diletto,
 Quanto natura a sentir ti dispose. »
- 34 Poi giunti fummo all'Angel benedetto,
 Con lieta voce disse: « Entrate quinci
 Ad un scalèo vie men che gli altri eretto. »
- 37 Noi montavamo, già partiti linci,
 E « *Beati misericordes* » fue
 Cantato retro, e: « Godi tu che vinci. »
- 40 Lo mio maestro ed io soli ambedue

il momento in cui fu abbagliato dalla luce diretta dell' Angelo (v. 10-15) dall' altro momento in cui fu colpito dalla luce riflessa (v. 16-24).

24. FU RATTA: per sottrarmi a quell'abbagliante splendore mi volai prestamente dal lato dal quale mi stava Virgilio. Al.: Chiusi subito gli occhi (?).

25. CHE È: che luce è questa, innanzi a cui non posso fare alla mia vista schermo bastante, tanto da poter servirmene!

27. ESSER MOSO: venire alla nostra volta. Vedendole venire, gli Angeli guardanti de' sette cerchi si volgono verso le anime, confortandole a salire; cfr. *Purg.* XII, 88; XVII, 67; XIX, 46 seg.; XXII, 1 e seg.; XXIV, 136 e seg.; XXVII, 55 e seg.

29. FAMIGLIA: angeli.

30. MESSO: questo splendore è dell' Angelo che viene ad invitarci a salire.

31. TOSTO: subito che tu sarai purificato, l'aspetto di questi splendori celesti non ti sarà più gravoso, anzi ti recherà il maggior diletto di cui la tua natura è capace.

35. LIETA: « Gaudium erit coram angelis Dei super uno peccatore penitentem agente; » *S. Luc.* XV, 10. - QUINCI: di qui, da questa parte, dove è una scala meno ripida delle due già da voi salite. -

36. AD UN: non è un'osservazione del Poeta (Tom.), ma dell' Angelo, come intesero rettamente tutti i comm. ant. e moderni. - SCALEO: scala. - ERETTO: erto.

37. LINCI: lat. *illinc* = di lì, cioè dal luogo dove l' Angelo ci apparve. Al.: DA LINCI. Si dice forse da di lì?

38. BEATI: è la quinta beatitudine evangelica: « Beati i misericordiosi; perchè questi troveranno misericordia; » *S. Matt.* V, 7. « Invidia opponitur misericordiae directae, secundum contrarietatem principalis objecti; invidus enim tristatur de bono proximi; misericors autem tristatur de malo proximi; unde invidi non sunt misericordes nec e converso; » *Thom. Aq. Sum. theol.* II^a, 26, 3.

39. CANTATO: dall' Angelo rimasto indietro al suo posto. - GODI: « al vincente darò a mangiare dell' albero della vita, che è in mezzo al Paradiso del mio Dio; » *Apocal.* II, 7. Altri rammentano *Rom.* XII, 21; altri *S. Matt.* V, 12. Cfr. *Com. Iaps.* II, 264.

V. 40-81. *Il consorzio del bene.* Mentre salgono dal secondo al terzo girone, Dante ripensa alle parole di Guido del Duca, *Purg.* XIV, 87, e ne chiede il senso a Virgilio. Rispondendo, Virgilio espone la differenza tra i beni materiali e spirituali. I primi si armano della ne-

- Suso andavamo, ed io pensai, andando,
 Prode acquistar nelle parole sue;
 43 E dirizza' mi a lui sì domandando:
 « Che volle dir lo spirito di Romagna,
 E *divieto* e *consorto* menzionando? »
 46 Per ch'egli a me: « Di sua maggior magagna
 Conosce il danno; e però non s'ammiri,
 Se ne riprende perchè men sen piagna.
 49 Perchè s'appuntan li vostri disiri
 Dove per compagnia parte si scema,
 Invidia muove il mantaco ai sospiri.
 52 Ma se l'amor della spera suprema
 Torcesse in suso il desiderio vostro,
 Non vi sarebbe al petto quella tema;
 55 Chè per quanti si dice più lì *nostro*,

cessità del divieto e si fanno mantice al gelido soffio dell'invidia; invece quanti più sono i possessori de' beni spirituali, o tanto più ricco è ognuno di essi.

41. PENSAR: AL. PENSAVA.

42. PRODE: dal lat. *prodesse*, pro, utile; cfr. *Purg.* XXI, 75. *Par.* VII, 28. Pensai di trarre vantaggio dalle parole di Virgilio.

46. MAGAGNA: vizio, difetto; cfr. *Inf.* XXXIII, 152. *Purg.* VI, 110. L'invidia fu il maggior vizio di Guido del Duca; cfr. *Purg.* XIV, 82 e seg. « E per questo dà ad intendere ch'egli avea anco altri peccati; ma più quello de la invidia che gli altri; » *Buti*.

47. IL DANNO: conosce per prova le conseguenze funeste dell'invidia, onde non è maraviglia se ne fa rimprovero agli uomini, affinché si guardino da essa. « Le anime purganti, essendo giuste, bramano che i viventi non cadano nella colpa in che esse vivendo caddero; » *Martini*. Secondo il Vangelo bramano lo stesso anche le anime dei dannati; cfr. *S. Luc.* XVI, 27 e seg.

49. PERCHÈ: pel motivo che i vostri desideri tendono alle cose terrene, delle quali l'altrui partecipazione scema il godimento, l'invidia vi tormenta e fa sospirare. — S'APPUNTAN: tendono, si volgono; cfr. *Par.* VI, 28.

50. SI SCEMA: « in questi beni di che nasce invidia, cotanti quanti essi sono più alla parte, cotanto è minore la parte, si

come se dieci persone hanno a partire mille lire, egli ne tocca minor parte che s'egli fossero tre; » *Lan.*, *Ott.*, ecc.

51. MUOVE: l'invidia v'inflamma ed il suo ardore vi fa sospirare accendendo la vostra cupidità a volere il tutto.

52. SPERA: l'Empireo, ultima delle sfere, vera sede dei beni spirituali. Se l'amore delle cose incorruttibili e celesti dirizasse i vostri desideri al cielo, voi non avreste nel cuore la paura che l'altrui partecipare e godere potesse menomamente scemare il godimento vostro proprio; cfr. *Coloss.* III, 1.

55. CHÈ PER QUANTI: AL. PERCHÈ QUANTO. Quanto maggiore è il numero di coloro che lassù godono dello stesso bene, tanto più ne gode ciascuno in particolare. « Nullo enim modo fit minor, accedente seu permanente consorte, possessio bonitatis; imo possessio bonitatis tanto fit latior quanto concordior eam individua sociorum possidet claritas. Non habebit denique istam possessionem qui eam noluerit habere comunem, et tantam eam reperit ampliozem, quanto amplius ibi poterit amare consortem; » *S. Aug. Civ. Dei* XV, 15. « Qui ergo livoris peste carere desiderat, illam hereditatem diligat, quam cohaerendum numerus non angustat, quae et omnibus una est, et singulis tota; quae tanto largior esse extenditur, quanto ad hanc percipiendam multitudo dilatatur; » *S. Greg. Moral.* IV, 31. — Lì: nella *spera suprema*.

- Tanto possiede più di ben ciascuno,
E più di caritate arde in quel chiostro. »
- 58 « Io son d'esser contento più digiuno, »
Diss' io, « che se mi fossi pria taciuto,
E più di dubbio nella mente aduno.
- 61 Com'esser puote che un ben distributo
I più posseditor faccia più ricchi
Di sè, che se da pochi è posseduto? »
- 64 Ed egli a me: « Però che tu rificchi
La mente pure alle cose terrene,
Di vera luce tenebre dispicchi.
- 67 Quello infinito ed ineffabil bene
Che lassù è, così corre ad amore,
Come a lucido corpo raggio viene;
- 70 Tanto si dà, quanto trova d'ardore,
Sì che quantunque carità si estende,
Cresce sopr' essa l'eterno valore:
- 73 E quanta gente più lassù s'intende,

57. CHIOSTRO: cfr. *Purg.* XXVI, 128. *Par.* XXV, 127.

58. DIGIUNO: sono meno soddisfatto di prima, essendo ora, dopo aver udito la tua risposta, involupato in un dubbio ancor più forte.

59. SE MI FOSSI: AL. S'IO MI FOSSER.

60. ADUNO: cfr. *Inf.* VII, 52.

61. COM'ESSER: come è possibile che un bene distribuito tra un maggior numero di possessori li faccia più ricchi di sè, che non se distribuito tra pochi? « Res per partitionem suscipit diminutionem; » *Benv.* Il Tasso: « Che si trovi una tal bellezza che compartita, invece di scemare, moltiplichi e che possa tutti gli uomini render felici, non se ne dee nè se ne può dubitare. Tale è la bellezza delle scienze, che perchè interamente sia da alcuno goduta, non per questo gli altri ne restano privi. Tale è più propriamente Dio, che non è bello ma l'istessa bellezza. » Cfr. *Conv.* III, 11; IV, 13.

64. RIFICCHI: torni a tener fissa la mente soltanto alle cose terrene.

66. LUCE: dal mio verace parlare. — DISPICCHI: traggi, raccogli.

67. BENE: Dio « il quale è nostra beatitudine somma; » *Conv.* IV, 22.

68. CHE LASSÙ È: AL. CHE È LASSÙ. — CORRE: comunica se stesso all'anima che

lo ama, come i raggi del sole si comunicano ai corpi che riflettono la luce.

69. RAGGIO: « *Eraque fulgent Sole la-cessita et lucem sub nubila tactant;* » *Virg. Aen.* VII, 526 e seg. « *Arma rubent una, clypeoque incenditur ignis;* » *Stat. Theb.* X, 844. « Il Sole, discendendo lo raggio suo quaggiù, riduce le cose a sua similitudine di lume, quanto esse per disposizione della loro virtù possono lume ricevere. Così dico che Dio questo Amore a sua similitudine riduce, quanto esse è possibile somigliarsi a Dio; » *Conv.* III, 14.

70. TANTO: cfr. *Par.* XIV, 40 e seg. *Conv.* IV, 20. *Com. Lips.* II, 267 e seg. — SI DÀ: si comunica all'anima. — ARDOR: di carità.

71. SI CHE: di modo che Iddio l'infinito ed ineffabil bene dell'anima, lo si comunica tanto più, quanto più arde in essa il fuoco di carità. « La disuguaglianza della gloria nel cielo è qui con filosofica teologia fatta derivare dalla disuguaglianza di carità de' beati, in proporzione della quale si comparte loro lume di gloria; » *Gioberti*.

73. SI INTENDE: si ama; *Tom., Panf., Andr.*, ecc. Altri: aspira a quel bene di lassù (*Vell.*, ecc.); si unisce insieme (*Vent.*, ecc.); si conosce per mutua riflessione d'uno in altro del lume di Dio che

- Più v'è da bene amare, e più vi s'ama,
E come specchio l'uno all'altro rende.
- 76 E se la mia ragion non ti disfama,
Vedrai Beatrice, ed ella pienamente
Ti torrà questa e ciascun' altra brama:
- 79 Procaccia pur che tosto sieno spente,
Come son già le due, le cinque piaghe,
Che si richiudon per esser dolente. »
- 82 Com' io voleva dicer: « Tu m'appaghe, »
Vidimi giunto in su l'altro girone,
Sì che tacer mi fèr le luci vaghe.
- 85 Ivi mi parve in una visione
Estatica di subito esser tratto;
E vedere in un tempio più persone,

gi' investe (Lomb., Br. B., ecc.); è intenta alla visione di Dio (Biag., Frat., ecc.); si volge desiosa a Dio (Costa, ecc.). Il Buti legge s'ATTENDI, e spiega: si vede. Cesari: « quanti più beati tu immagini e poni lassù. » Il Fanf. osserva giustamente che « il secondo inciso di questo membretto Più v'è da bene amare è prova provata che nell' inciso primo il quanta gente più lassù s' intende non può altro importare che quanti più sono coloro che si amano. » Del resto cfr. Com. Lips. II, 268.

74. PIÙ VI S'AMA: « I Santi non hanno tra loro invidia; perocchè ciascuno agguine il fine del suo desiderio, il quale desiderio è colla natura della bontà misurato; » Conv. III, 15. Cfr. Ozanam, Dante et la phil. cath., 155 e seg.

75. E COME: Dio è il sole delle anime (cfr. Conv. III, 12), le quali sono tanti specchi nei quali la sua luce si riflette. Quanto maggiore il numero degli specchi, cioè delle anime, tanto maggiore si fa il lume, e quanto maggiore è il lume, tanto più chiara è la visione beatifica delle anime. Dunque quanto più si aumenta il numero delle anime che di quello infinito ed inesauribile bene dicono: egli è nostro, tanto più ne possiede ogni singolo.

76. RAGION: ragionamento, dimostrazione. — DISFAMA: assisa, appaga. Risponde alla metafora dell'esser digiuno usata da Dante, v. 58.

77. VEDRAI: cfr. Purg. VI, 43 e seg.; XVIII, 46 e seg.

78. TI TORRÀ: ti chiarirà questo e ciascuno altro dubbio circa le cose della fede.

79. SPENTE: tolte dalla tua fronte.

80. DUE: superbia ed invidia. — CINQUE: ira, accidia, avarizia, gola e lussuria. — PIAGHE: i P descrittivi dall'Angelo nella fronte, Purg. IX, 112 e seg.

81. SI RICHUDON: si rimarginano mediante la contrizione del cuore, fondamento della penitenza. « Oportet eum, qui agit penitentiam, affliggere animam suam, et humilem animo se prestare in omni negotio, et vexationes multas variasque perferre; » Hermas. Past. III, 7.

V. 82-93. Maria, primo esempio di mansuetudine. Appena arrivato sul terzo girone Dante vede in visione estatica esempi di dolci mitage. « Le salutifere visioni sopraggiungono al Poeta prima che appaia la gente ed il fumo, forse a significarci che dobbiamo provvederci contro l'ira innanzi che ci avvenga di provar gli effetti di essa; » Perez. Il primo esempio è anche qui Maria, la quale, avendo trovato il fanciullo Gesù nel tempio di Gerusalemme, dopo averlo cercato tre giorni essendo in gran travaglio, non si adira secolui, nè gli fa rimproveri, ma si contenta di dirgli con affetto materno: « Figlio, perchè ci hai fatto questo? Ecco che tuo padre ed io adolorati andavamo di te in cerca; » cfr. S. Luca II, 41-52.

82. M'APPAGHE: mi appaghi; mi acqueti e contenti.

84. LUCI VAGHE: gli occhi miei, bramosi di vedere cose nuove, mi fecero ammutolire.

77: i dottori giudei, in

- 88 Ed una donna in su l'entrar con atto
Dolce di madre dicer: « Figliuol mio, »
Perchè hai tu così verso noi fatto ?
- 91 Ecco, dolenti, lo tuo padre ed io
• Ti cercavamo. » E come qui si tacque,
Ciò che pareva prima dispario.
- 94 Indi m'apparve un'altra con quelle acque
Giù per le gote, che il dolor distilla
Quando per gran dispetto in altri nacque;
- 97 E dir: « Se tu se' sire della villa,
Del cui nome ne' Dei fu tanta lite,
Ed onde ogni scienza disfavilla,
- 100 Vendica te di quelle braccia ardite
Che abbracciâr nostra figlia, o Pisistrato; »
E il signor mi pareva benigno e mite
- 103 Risponder lei con viso temperato:
« Che farem noi a chi mal ne desira,
Se quei che ci ama è per noi condannato? »
- 106 Poi vidi genti accese in foco d'ira,

mezzo ai quali il dodicenne Gesù sedeva, ascoltandoli ed interrogandoli; cfr. *S. Luca* II, 46.

88. DONNA: Maria. - IN SU L'ENTRAR: sul limitare della porta del tempio.

92. E COME: e subito che Maria ebbe dette queste parole, la prima visione disparve.

V. 94-105. *Pisistrato, secondo esempio di mansuetudine*. Appena dileguata la prima, ecco una seconda visione, il secondo esempio di dolce mitezza. È l'esempio di Pisistrato, Πισιστρατος, figlio di Ippocrate, famoso tiranno di Atene (m. 527 a. C.), parente di Solone. Cfr. *Joh. Musii, Pisistratus*, Lugd. Batav., 1623. Racconta Valerio Massimo (*Fact. ed. dict. mem.* VI, 1) che un giovine innamoratosi di una figlia di Pisistrato, la baciò in pubblico, e che la moglie e madre chiedendo vendetta di tanto oltraggio, egli rispose dolcemente: « Si nos, qui nos amant interficimus, quid his faciemus, quibus odio sumus? » Il giovine andò quindi impunito ed ebbe in isposa la fanciulla. Dante racconta qui l'aneddoto traducendo Valerio Massimo quasi alla lettera.

94. UN'ALTRA: donna, cioè la moglie di Pisistrato. - ACQUE: lagrime.

95. DISTILLA: sprema.

96. NACQUE: quando il dolore è cagionato da dispetto e da ira; dunque lagrime di dolore e nello stesso tempo di sdegno.

97. DIR: al marito Pisistrato. - SIRE: signore della città.

98. LITE: tra Nettuno e Minerva, da chi dei due si dovesse denominare la città, che da Minerva fu poi denominata Atene; cfr. *Ovid. Met.* VI, 70 e seg.

99. ED ONDE: e dalla quale città di Atene si diffonde ogni lume di scienza, di arte e di civiltà.

102. IL SIGNOR: Pisistrato.

103. TEMPERATO: mansueto, atteggiato a bella pazienza e benignità.

V. 106-114. *Santo Stefano, terzo esempio di mansuetudine*. Nella terza visione, Dante vede il protomartire cristiano santo Stefano, lapidato dai furibondi Giudei, il quale, invece di adirarsi ed inveire contro i suoi assassini, invoca loro il perdono, morendo colla preghiera sulle labbra: « Signore, non imputar loro questa cosa a peccato; » cfr. *Atti* VII, 57-59.

106. GENTI: i Giudei che lapidarono santo Stefano. S'intende che essi non

- Con pietre un giovinetto ancider, forte
Gridando a sè pur: « Martira, martira; »
- 109 E lui vedea chinarsi per la morte,
Che l'aggravava già, in vèr la terra,
Ma degli occhi facea sempre al ciel porte,
- 112 Orando all'alto Sire in tanta guerra,
Che perdonasse a' suoi persecutori
Con quell'aspetto che pietà disserra.
- 115 Quando l'anima mia tornò di fuori

sono in Purgatorio, come non vi è Caino. Si tratta di visioni e non più. - ACCER: dei Giudici nemici di santo Stefano, *Atti* VII, 54, 56: « Si rodevano nei loro cuori, e digrignavano i denti contro di lui, e tutti d'accordo gli corsero addosso con furia. »

107. UN GIOVINETTO: santo Stefano. Veramente non era un *giovinetto* quando fu lapidato; cfr. *Atti* VI, 5, 8, 10, 13. Pare che Dante, forse fidandosi della sua memoria, e forse per avere sott'occhio un testo corrotto, confondesse santo Stefano con Saulo, che fu poi Paolo, il quale era presente alla lapidazione di santo Stefano e di cui si legge *Atti* VII, 57: « e i testimoni posarono le loro vesti ai piedi di un giovanetto chiamato Saulo. » Il *Pol.* crede che S. Stefano fosse veramente un *giovinetto*. Si leggano i due capitoli VI e VII degli *Atti*!

108. GRIDANDO: « ma quegli alzando le grida, si turaron le orecchie; » *Atti* VII, 56. - A SÈ PUR: non dicendo l'un l'altro che queste parole: *martira, martira*, cioè: ammazza, ammazza; dàgli, dàgli! Di queste parole il testo biblico non fa verun cenno. Sono una deduzione del Poeta. Il *Betti*: « Questo pur appartiene a *martira*, come dir volesse: *dagli pure, dagli*, seguita pure a martoriarlo. Onde i due punti van collocati dopo a sè. Pur in questo significato *Purg.* XVI, 15. » (7).

110. GIÀ: AL GIÙ. « E piegate le ginocchia, gridò, ecc. » *Atti* VII, 59.

111. FACEA: teneva gli occhi sempre aperti e rivolti al cielo. « Ma egli pieno essendo di Spirito santo, fiso mirando il cielo, vide la gloria di Dio, e Gesù stante alla destra di Dio; » *Atti* VII, 55.

112. SIRE: Dio; cfr. *Inf.* XXIX, 56. - GUERRA: in tanto crudele martirio essendo incessantemente colpito dalle pietre lanciate contro di lui.

114. DISSERRA: apre i cuori alla pietà.

Così *Vent.*, *Cost.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Greg.*, *Andr.*, *Bl.*, *Pol.*, ecc. Altridiversamente: « Con quello ragguardamento che esce di pietà; » *Buti.* « Con quella dimostrazione che in apparenza di fuori dimostra pietà; » *Vell.*, *Dan.*, *Tom.*, ecc. « Con quell'aria di occhi pietosi, che muovono Dio a misericordia; » *Lomb.*, *Port.*, *Pogg.*, *Ces.*, *Camer.*, *Filal.*, *Witte*, ecc. Cfr. *Com. Lips.* II, 272.

V. 115-138. *Ammaestramento di Virgilio*. Le visioni di Dante non sono ignote alla sua guida. Ma per istruirlo sullo scopo delle medesime, Virgilio chiede cosa egli si abbia, e Dante accenna alle visioni or' ora avute. Il Poeta distingue qui argutamente tra oggettività e soggettività. Ciò che egli avea veduto nelle sue visioni erano verità, *cosae vere*, ma verità soggettive, cose che sono nell'anima, e non *fuor di lei vere*. Ma l'uomo assuefatto a percepire le cose come esistenti fuori di sè, trasmuta facilmente le cose soggettive in cose oggettive, immaginandosi di vedere fuori di sè ciò che è soltanto nel suo interno. Onde durante la sua estasi, Dante avea creduto che quanto egli vedeva ed udiva avvenisse realmente fuori di sè, fossero cioè fatti oggettivamente veri e reali, e questo era l'errore di cui si accorge non appena l'anima sua è ritornata alla percezione delle cose oggettive. Ma egli osserva che i suoi errori erano *non falsi*, avendo la coscienza di non essersi ingannato, ma di avere realmente veduto ciò che gli apparve, quantunque fossero immagini bensì *esistenti*, ma non *subsistenti*. L'occhio suo corporale non avea veduto nulla; eppure le cose gli erano veramente state presenti ed egli le avea realmente vedute, ma coll'occhio della mente, dell'anima, dello spirito.

115. TORNÒ: si riavvegliò dall'estasi,

- Alle cose, che son fuor di lei vere,
Io riconobbi i miei non falsi errori.
- 118 Lo duca mio, che mi potea vedere
Far sì com' uom che dal sonno si slega,
Disse: « Che hai, che non ti puoi tenere,
- 121 Ma se' venuto più che mezza lega,
Velando gli occhi e con le gambe avvolte,
A guisa di cui vino o sonno piega? »
- 124 « O dolce padre mio, se tu m'ascolte,
Io ti dirò, » diss' io, « ciò che mi apparve
Quando le gambe mi furon sì tolte. »
- 127 Ed ei: « Se tu avessi cento larve
Sopra la faccia, non mi sarien chiuse
Le tue cogitazion', quantunque parve.
- 130 Ciò che vedesti fu, perchè non scuse
D'aprir lo core all'acque della pace
Che dall'eterno fonte son diffuse.
- 133 Non domandai, « Che hai, ,, per quel che face
Chi guarda pur con l'occhio che non vede,
Quando disanimato il corpo giace;

nella quale l'anima, tutta occupata delle cose interne, spirituali, non percepisce più gli oggetti esterni. - DI FUORI: alle realtà oggettive, alla percezione degli oggetti esteriori.

116. FUOR: vi sono cose vere nell'anima, e queste sono le verità soggettive; e vi sono cose vere fuori dell'anima, il mondo dell'apparizione, le verità oggettive.

117. NON FALSI: realtà soggettive.

119. SI SLEGA: si scioglie dal sonno, si sveglia.

120. TENERE: reggere in piedi.

122. VELANDO: cogli occhi socchiusi e le gambe vacillanti a guisa di uomo vinto dal vino o dal sonno. « Ille mero somnoque gravis titubare videtur, vixque sequi; » *Ovid. Met.* III, 608 e seg. « Consequitur gravitas membrorum, praepediuntur Crura vacillanti, tardescit lingua, madet mens, Nant oculi; » *Lucret. Rer. Nat.* III, 476 e seg.

126. TOLTE: impedito.

127. LARVE: maschere: cf. *Par.* XXX, 91.

128. CHIUSE: nascoste.

129. COGITAZION': lat. *cogitationes*, pen-

sieri. - PARVE: minime; cfr. *Inf.* XVI, 118 e seg.

130. VIDEISTI: in visione. - SCUSE: ti scusi.

131. ACQUE: l'ira è fuoco; l'acqua spegne il fuoco. Le acque della pace sono i sentimenti e le opere di carità, che smorzano l'ira, come l'acqua spegne il fuoco. Cfr. *Ebrei* X, 22.

132. FONTE: Dio; « Apud te est fons vitae; » *Sal.* XXXV, 10. « Me dereliquerunt fontem aquae vivae; » *Gerem.* II, 13. « Dereliquerunt venam aquarum viventium Dominum; » *ibid.* XVII, 13, ecc.

133. PER QUEL: indotto da quel motivo per cui vuol dimandare chi vede soltanto coll'occhio materiale e corporeo, che non penetra oltre la superficie.

135. QUANDO: vedendo alcuno giacere come morto in terra. Se due vanno insieme, e l'uno cade in terra tramortito od incomincia ad andar barcollando, come nel nostro caso aveva fatto Dante, v. 121 e seg., il compagno, il cui occhio corporeo non penetra nell'interno, obliedrà subito spaventato, o meravigliato: *Che hai?* volendo dire: *Quale è il motivo del*

- 136 Ma domandai per darti forza al piede:
Così frugar conviensi i pigri, lenti
Ad usar lor vigilia quando riede. »
- 139 Noi andavam per lo vespero attenti
Oltre, quanto potean gli occhi allungarsi,
Contra i raggi serotini e lucenti;
- 142 Ed ecco a poco a poco un fummo farsi
Verso di noi, come la notte, oscuro,
Nè da quello era loco da cansarsi:
- 145 Questo ne tolse gli occhi e l'aer puro.

tuo cadere, o barcollare! Qui Virgilio dice che la sua dimanda non ha tal senso, sapendo egli già per qual motivo Dante fosse sì smarrito di mente. Cfr. *Fanf.*, *Stud. ed Oss.*, 103 e seg. *Com. Lips.* II, 274 e seg.

136. PER DANTI: per incoraggiarti a continuare con sicuro passo il tuo cammino. « Timebat intrare locum ubi purgatur ira, ubi oportet quod homo remittat iniurias et offensas, et abiciat appetitum vindictae; » *Bene*.

137. FRUGAR: spronare, stimolare; cfr. *Purg.* XIV, 39. Così bisogna spronare i pigri, i quali non sanno rimettersi in azione, subito che sono risvegliati ed hanno recuperato le loro facoltà.

V. 139-145. *La pena degli iracundi.* L'ira ottenebra l'intelletto e turba la nobiltà del cuore; cfr. *Giobbe* XVII, 7. *Salma*. XVII, 8. Onde gl' irosi nel terzo girone si aggirano avvolti in denso e pungente fumo, pregando mitezza d'animo da Cristo che fu detto agnello di Dio perchè mansueto ed umile di cuore. « Il fumo ch' esce dal fuoco è quella parte che il fuoco sciorra da sé per meglio scaldare e schiarare, è cosa che non dà nè forza di calore, nè dolcezza di lume, ma solo contristata ed acceca. Onde giusto è che in mezzo a densissimi fumo ripensino al proprio peccato coloro che un giorno dal fuoco dell'ira trassero fumo a spegnere o a illanguidire co' pensieri della vendetta il fuoco della carità, e ad annebbiare con fosche immagini il lume della verità. Come nel secondo cerchio tutti erano avvolti in livida veste e sedevano sopra lividi seggi a ridolora degli antichi livori, qui tutti s'aggirano avvolti nel

fitto fumo, e si ridolgono delle occità e delle turbolenze dell'ira antica, nè tra il fumo possono vedere, ma solo parlare ed essere uditi; » *Perez*, *Sette cerchi*, 151 e seg.

139. PER LO VESPERO: durante il vespro. « Il Poeta viene a dirci, che il giro del monte, anco a quell'altezza del terzo balzo, era molto ampio; perchè la vista vi si stendeva quanto poteva allungarsi, non quanto le si permetteva dalla curvatura della cornice; e perchè specialmente procedeva contro i raggi serotini e lucenti il che fu manifesto averai sempre il sole in faccia dai nostri Poeti. Ma quando salirono a questo terzo girone, avevano il sole nel mezzo della fronte, e ormai oltre la salita della scala, avevano camminato quasi una lega, cioè intorno a due miglia: dunque doveva piegare ben poco la cornice se manteneva i nostri viaggiatori nella direzione dell'ocaso, non ostante quel lungo cammino; e quindi essa doveva avere un gran saggio, e il monte una bella grossezza. In quanto poi dice che andavano per lo vespero sembra che debba intendersi che camminavano durante l'ora di vespro; » *Antonelli*.

140. QUANTO: per quanto ci era concesso dai vividi raggi del sole morente che, essendo bassi, erano direttamente opposti al nostro sguardo.

143. OSCURO: cfr. *Purg.* XVI, 1 e seg.

144. NÈ DA QUELLO: e quel fumo occu-pando tutto il balzo, non vi era alcuna parte dove avessimo potuto evitarlo.

145. NE TOLSE: ci tolse l'uso degli occhi e l'aria pura. « Caligavit ab indignatione oculus meus; *Job* XVII, 7. — GLI OCCHI: AL. AGLI OCCHI L'AER PURO.

- Ivi dinanzi a me, esser percosso,
 Per che a fuggir la mia vista fu ratta.
- 25 « Che è quel, dolce padre, a che non posso
 Schermar lo viso tanto che mi vaglia, »
 Diss'io, « e par in vèr noi esser mosso? »
- 28 « Non ti maravigliar, se ancor t'abbaglia
 La famiglia del cielo, » a me rispose:
 « Messo è, che viene ad invitar ch'uom saglia.
- 31 Tosto sarà che a veder queste cose
 Non ti fia grave, ma fieti diletto,
 Quanto natura a sentir ti dispose. »
- 34 Poi giunti fummo all'Angel benedetto,
 Con lieta voce disse: « Entrate quinci
 Ad un scalèo vie men che gli altri eretto. »
- 37 Noi montavamo, già partiti linci,
 E « *Beati misericordes* » fue
 Cantato retro, e: « Godi tu che vinci. »
- 40 Lo mio maestro ed io soli ambedue

il momento in cui fu abbagliato dalla luce diretta dell'Angelo (v. 10-15) dall'altro momento in cui fu colpito dalla luce riflessa (v. 16-24).

24. FU RATTA: per sottrarmi a quell'abbagliante splendore mi volsi prestamente dal lato dal quale mi stava Virgilio. Al.: Chiusi subito gli occhi (f).

25. CHE È: che luce è questa, innanzi a cui non posso fare alla mia vista schermo bastante, tanto da poter servirmene?

27. ESSER MOSO: venire alla nostra volta. Vedendole venire, gli Angeli guardanti de' sette cerchi si volgono verso le anime, confortandole a salire; cfr. *Purg.* XII, 88; XVII, 67; XIX, 46 e seg.; XXII, 1 e seg.; XXIV, 136 e seg.; XXVII, 56 e seg.

29. FAMIGLIA: angeli.

30. MESSO: questo splendore è dell'Angelo che viene ad invitarci a salire.

31. RETRO: subito che tu sarai purificato, l'aspetto di questi splendori celesti non ti sarà più gravoso, anzi ti recherà il maggior diletto di cui la tua natura è capace.

35. LIETA: « Gaudium erit coram angelis Dei super uno peccatore penitentiam agente; » *S. Luc.* XV, 10. - QUINCI: di qui, da questa parte, dove è una scala meno ripida delle due già da voi salite.

36. AD UN: non è un'osservazione del Poeta (*Tom.*), ma dell'Angelo, come inteso rettamente tutti i comm. ant. e moderni. - SCALEO: scala. - ERETTO: eretto.

37. LINCI: lat. *illic* = di lì, cioè dal luogo dove l'Angelo ci apparve. Al.: DA LINCI. Si dice forse da di R?

38. BEATI: è la quinta beatitudine evangelica: « Beati i misericordiosi; perchè questi troveranno misericordia; » *S. Matt.* V, 7. « Invidia opponitur misericordie directe, secundum contrarietatem principalis objecti; invidus enim tristatur de bono proximi; misericors autem tristatur de malo proximi; unde invidi non sunt misericordes nec converso; » *Thom. Aq. Sum. theol.* II^a, 26, 3.

39. CANTATO: dall'Angelo rimasto indietro al suo posto. - GODI: « al vincente darò a mangiare dell'albero della vita, che è in mezzo al Paradiso del mio Dio; » *Apocal.* II, 7. Altri rammentano *Rom.* XII, 21; altri *S. Matt.* V, 12. Cfr. *Com. Lips.* II, 264.

V. 40-81. *Il consorzio del bene.* Mentre salgono dal secondo al terzo girone, Dante ripensa alle parole di Guido del Duca, *Purg.* XIV, 87, e ne chiede il senso a Virgilio. Rispondendo, Virgilio espone la differenza tra i beni materiali e spirituali. I primi si armano della ne-

- Suso andavamo, ed io pensai, andando,
 Prode acquistar nelle parole sue;
 43 E dirizza' mi a lui sì domandando:
 « Che volle dir lo spirito di Romagna,
 E *divieto* e *consorto* menzionando? »
 46 Per ch'egli a me: « Di sua maggior magagna
 Conosce il danno; e però non s'ammiri,
 Se ne riprende perchè men sen piagna.
 49 Perchè s'appuntan li vostri disiri
 Dove per compagnia parte si scema,
 Invidia muove il mantaco ai sospiri.
 52 Ma se l'amor della spera suprema
 Torcesse in suso il desiderio vostro,
 Non vi sarebbe al petto quella tema;
 55 Chè per quanti si dice più li *nostro*,

cessità del divieto e si fanno mantice al gelido soffio dell'invidia; invece quanti più sono i possessori de' beni spirituali, e tanto più ricco è ognuno di essi.

41. PENSAR: AL. PENSAVA.

42. PRODE: dal lat. *prodesse*, pro, utile; cfr. *Purg.* XXI, 75. *Par.* VII, 26. Pensai di trarre vantaggio dalle parole di Virgilio.

46. MAGAGNA: vizio, difetto; cfr. *Inf.* XXXIII, 152. *Purg.* VI, 110. L'invidia fu il maggior vizio di Guido del Duca; cfr. *Purg.* XIV, 82 e seg. « E per questo dà ad intendere ch'egli avea anco altri peccati; ma più quello de la invidia che gli altri; » *Buti*.

47. IL DANNO: conosce per prova le conseguenze funeste dell'invidia, onde non è maraviglia se ne fa rimprovero agli uomini, affinché si guardino da essa. « Le anime purganti, essendo giuste, bramano che i viventi non cadano nella colpa in che esse vivendo caddero; » *Martini*. Secondo il Vangelo bramano lo stesso anche le anime dei dannati; cfr. *S. Luc.* XVI, 27 e seg.

49. PERCHÈ: pel motivo che i vostri desideri tendono alle cose terrene, delle quali l'altrui partecipazione scema il godimento, l'invidia vi tormenta e fa sospirare. - S'APPUNTAN: tendono, si volgono; cfr. *Par.* VI, 28.

50. SI SCEMA: « in questi beni di che nasce invidia, cotanti quanti essi sono più alla parte, cotanto è minore la parte, si

come se dieci persone hanno a partire mille lire, egli ne tocca minor parte che s'egli fossero tre; » *Lan.*, *Ott.*, ecc.

51. MUOVE: l'invidia v'infiamma ed il suo ardore vi fa sospirare accendendo la vostra cupidità a volere il tutto.

52. SPERA: l'Empireo, ultima delle sfere, vera sede dei beni spirituali. Se l'amore delle cose incorruttibili e celesti dirizzasse i vostri desideri al cielo, voi non avreste nel cuore la paura che l'altrui partecipare e godere potesse menomamente scemare il godimento vostro proprio; cfr. *Coloss.* III, 1.

55. CHÈ PER QUANTI: AL. PERCHÈ QUANTO. Quanto maggiore è il numero di coloro che lassù godono dello stesso bene, tanto più ne gode ciascuno in particolare. « Nullo enim modo fit minor, accedente seu permanente consorte, possessio bonitatis; imo possessio bonitatis tanto fit latior quanto concordior eam individua sociorum possidet claritas. Non habebit denique istam possessionem qui eam noluerit habere communem, et tantum eam reperit ampliore, quanto amplius ibi poterit amare consortem; » *S. Aug. Civ. Dei* XV, 15. « Qui ergo livoris peste carere desiderat, illam hereditatem diligit, quam coherendum numerus non angustat, quæ et omnibus una est, et singulis tota; quæ tanto largior esse extenditur, quanto ad hanc percipiendam multitudo dilatatur; » *S. Greg. Moral.* IV, 31. - LI: nella *spera suprema*.

- Tanto possiede più di ben ciascuno,
 E più di caritate arde in quel chiostro. »
- 58 « Io son d'esser contento più digiuno, »
 Diss'io, « che se mi fossi pria taciuto,
 E più di dubbio nella mente aduno.
- 61 Com'esser puote che un ben distributo
 I più posseditor faccia più ricchi
 Di sè, che se da pochi è posseduto? »
- 64 Ed egli a me: « Però che tu rificchi
 La mente pure alle cose terrene,
 Di vera luce tenebre dispicchi.
- 67 Quello infinito ed ineffabil bene
 Che lassù è, così corre ad amore,
 Come a lucido corpo raggio viene;
- 70 Tanto si dà, quanto trova d'ardore,
 Sì che quantunque carità si estende,
 Cresce sopr'essa l'eterno valore:
- 73 E quanta gente più lassù s'intende,

57. CHIOSTRO: cfr. *Purg.* XXVI, 128. *Par.* XXV, 127.

58. DIGIUNO: sono meno soddisfatto di prima, essendo ora, dopo aver udito la tua risposta, involupato in un dubbio ancor più forte.

59. SE MI FOSSI: AL. S'IO MI FOSSE.

60. ADUNO: cfr. *Inf.* VII, 52.

61. COM'ESSERE: come è possibile che un bene distribuito tra un maggior numero di possessori li faccia più ricchi di sè, che non se distribuito tra pochi? « Res per partitionem suscipit diminutionem; » *Benv.* Il Tasso: « Che si trovi una tal bellezza che compartita, invece di accrescere, multiplichì e che possa tutti gli uomini render felici, non se ne dee nè se ne può dubitare. Tale è la bellezza delle scienze, che perchè interamente sia da alcuno goduta, non per questo gli altri ne restano privi. Tale è più propriamente Dio, che non è bello ma l'istessa bellezza. » Cfr. *Conv.* III, 11; IV, 13.

64. RIFICCHI: torni a tener fissa la mente soltanto alle cose terrene.

66. LUCE: dal mio verace parlare. — DISPICCHI: traggi, raccogli.

67. BENNE: Dio « il quale è nostra beatitudine somma; » *Conv.* IV, 22.

68. CHE LASSÙ È: AL. CHE È LASSÙ. — CORRE: comunica sè stesso all'anima che

lo ama, come i raggi del sole si comunicano ai corpi che riflettono la luce.

69. RAGGIO: « *Aerque fulgent Sole lacessita et lucem sub nubila iactant;* » *Virg. Aen.* VII, 526 e seg. « *Arma rubent una, clypeoque incenditur ignis;* » *Stat. Theb.* X, 844. « Il Sole, discendendo lo raggio suo quaggiù, riduce le cose a sua similitudine di lume, quanto esse per disposizione della loro virtù possono lume ricevere. Così dico che Dio questo Amore a sua similitudine riduce, quanto esso è possibile somigliarsi a Dio; » *Conv.* III, 14.

70. TANTO: cfr. *Par.* XIV, 40 e seg. *Conv.* IV, 20. *Com. Isp.* II, 267 e seg. — SI DÀ: si comunica all'anima. — ARDORE: di carità.

71. SI CHE: di modo che Iddio l'infinito ed ineffabil bene dell'anima, le si comunica tanto più, quanto più arde in essa il fuoco di carità. « La disuguaglianza della gloria nel cielo è qui con filosofica teologia fatta derivare dalla disuguaglianza di carità de' beati, in proporzione della quale si comparte loro lume di gloria; » *Gioberti*.

73. S'INTENDE: si ama; *Tom., Fanf., Andr.*, ecc. Altri: aspira a quel bene di lassù (*Vell.*, ecc.); si unisce insieme (*Vent.*, ecc.); si c'è noce per mutua riflessione d'uno in altro del lume di Dio che

- Più v' è da bene amare, e più vi s' ama,
E come specchio l'uno all'altro rende.
- 76 E se la mia ragion non ti disfama,
Vedrai Beatrice, ed ella pienamente
Ti torrà questa e ciascun' altra brama:
- 79 Procaccia pur che tosto sieno spente,
Come son già le due, le cinque piaghe,
Che si richiudon per esser dolente. »
- 82 Com' io voleva dicer: « Tu m' appaghe, »
Vidimi giunto in su l'altro girone,
Sì che tacer mi fêr le luci vaghe.
- 85 Ivi mi parve in una visione
Estatica di subito esser tratto;
E vedere in un tempio più persone,

gl' investe (*Lomb., Br. B., ecc.*); è intenta alla visione di Dio (*Diag., Frat., ecc.*); si volge desiosa a Dio (*Costa, ecc.*). Il Buti legge s'ATTENDE, e spiega: si vede. *Cesarini*: « quanti più beati tu immagini e poni lassù. » Il *Farf.* osserva giustamente che « il secondo inciso di questo membroto Più v' è da bene amare è prova provata che nell' inciso primo il quanta gente più lassù s' intende non può altro importare che quanti più sono coloro che si amano. » Del resto cfr. *Com. Lips.* II, 268.

74. PIÙ VI S'AMA: « li Santi non hanno tra loro invidia; perocchè ciascuno aggringne il fine del suo desiderio, il quale desiderio è colla natura della bontà misurato; » *Conv.* III, 15. Cfr. *Ozanam, Dante et la phil. cath.*, 155 e seg.

76. E COME: Dio è il sole delle anime (cfr. *Conv.* III, 12), le quali sono tanti specchi nei quali la sua luce si riflette. Quanto maggiore il numero degli specchi, cioè delle anime, tanto maggiore si fa il lume, e quanto maggiore è il lume, tanto più chiara è la visione beatifica delle anime. Dunque quanto più si aumenta il numero delle anime che di quello infinito ed ineffabile bene dicono: egli è nostro, tanto più ne possiede ogni singolo.

76. RAGION: ragionamento, dimostrazione. — DISFAMA: sasia, appaga. Rispondo alla metafora dell' esser digiuno usata da Dante, v. 58.

77. VEDRAI: cfr. *Purg.* VI, 43 e seg.; XVIII, 46 e seg.

78. TI TORRÀ: ti chiarirà questo e ciascuno altro dubbio circa le cose della fede.

70. SPENTE: tolte dalla tua fronte.

80. DUR: superbia ed invidia. — CINQUE: ira, accidia, avarizia, gola e lussuria. — PIAGHE: i P descrittigli dall' Angelo nella fronte, *Purg.* IX, 112 e seg.

81. SI RICHIUDON: si rimarginano mediante la contrizione del cuore, fondamento della penitenza. « Oportet eum, qui agit penitentiam, affliggere animam suam, et humilem animo se prestare in omni negotio, et vexationes multas variasque perferre; » *Hermas. Past.* III, 7.

V. 82-93. *Maria, primo esempio di mansuetudine.* Appena arrivato sul terzo girone Dante vede in visione estatica esempi di dolci mitezze. « Le salutifere visioni sopraggiungono al Poeta prima che appaia la gente ed il fumo, forse a significarci che dobbiam provveder contro l'ira innanzi che ci avvenga di provar gli effetti di essa; » *Perez.* Il primo esempio è anche qui Maria, la quale, avendo trovato il fanciullo Gesù nel tempio di Gerusalemme, dopo averlo cercato tre giorni essendo in gran travaglio, non si adira secolui, nè gli fa rimproveri, ma si contenta di dirgli con affetto materno: « Figlio, perchè ci hai tu fatto questo? Ecco che tuo padre ed io adolorati andavamo di te in cerca; » cfr. *S. Luca* II, 41-52.

82. M'APPAGHE: mi appaghi; mi acquieti e contenti.

84. LUCI VAGHE: gli occhi miei, bramosi di vedere cose nuove, mi fecero ammutolire.

87. PIÙ PERSONE: i dottori giudei, in

- 88 Ed una donna in su l'entrar con atto
Dolce di madre dicer: « Figliuol mio,
Perchè hai tu così verso noi fatto?
- 91 Ecco, dolenti, lo tuo padre ed io
- Ti cercavamo. » E come qui si tacque,
Ciò che pareva prima dispario.
- 94 Indi m'apparve un'altra con quelle acque
Giù per le gote, che il dolor distilla
Quando per gran dispetto in altri nacque;
- 97 E dir: « Se tu se' sire della villa,
Del cui nome ne' Dei fu tanta lite,
Ed onde ogni scienza disfavilla,
- 100 Vendica te di quelle braccia ardite
Che abbracciâr nostra figlia, o Pisistrato; »
E il signor mi pareva benigno e mite
- 103 Risponder lei con viso temperato:
« Che farem noi a chi mal ne desira,
Se quei che ci ama è per noi condannato? »
- 106 Poi vidi genti accese in foco d'ira,

mezzo ai quali il dodicenne Gesh sedeva, ascoltandoli ed interrogandoli; cfr. *S. Luca II. 46.*

88. DONNA: Maria. - IN SU L'ENTRAR: sul limitare della porta del tempio.

92. E COME: e subito che Maria ebbe dette queste parole, la prima visione disparve.

V. 94-105. *Pisistrato, secondo esempio di mansuetudine.* Appena dileguata la prima, ecco una seconda visione, il secondo esempio di dolce mitezza. È l'esempio di Pisistrato, Πισιστρατος, figlio di Ippocrate, famoso tiranno di Atene (m. 527 a. C.), parente di Solone. Cfr. *Joh. Musii, Pisistratus*, Lugd. Batav., 1623. Racconta Valerio Massimo (*Fact. ed dict. mem.* VI, 1) che un giovine innamoratosi di una figlia di Pisistrato, la baciò in pubblico, e che la moglie e madre chiedendo vendetta di tanto oltraggio, egli rispose dolcemente: « Si nos, qui nos amant interficimus, quid his facimus, quibus odio sumus? » Il giovine andò quindi impunito ed ebbe in isposa la fanciulla. Dante racconta qui l'aneddoto traducendo Valerio Massimo quasi alla lettera.

94. UN'ALTRA: donna, cioè la moglie di Pisistrato. - ACQUE: lagrime.

95. DISTILLA: spremere.

96. NACQUE: quando il dolore è cagionato da dispetto e da ira; dunque lagrime di dolore e nello stesso tempo di sdegno.

97. DIR: al marito Pisistrato. - SIRE: signore della città.

98. LITE: tra Nettuno e Minerva, da chi dei due si dovesse denominare la città, che da Minerva fu poi denominata Atene; cfr. *Ovid. Met. VI, 70 e seg.*

99. ED ONDE: e dalla quale città di Atene si diffonde ogni lume di scienza, di arte e di civiltà.

102. IL SIGNOR: Pisistrato.

103. TEMPERATO: mansueto, atteggiato a bella pazienza e benignità.

V. 106-114. *Santo Stefano, terzo esempio di mansuetudine.* Nella terza visione, Dante vede il protomartire cristiano santo Stefano, lapidato dai furibondi Giudei, il quale, invece di adirarsi ed inveire contro i suoi assassini, invoca loro il perdono, morendo colla preghiera sulle labbra: « Signore, non imputar loro questa cosa a peccato; » cfr. *Atti VII, 57-59.*

106. GENTI: i Giudei che lapidarono santo Stefano. S'intende che essi non

- Con pietre un giovinetto ancider, forte
 Gridando a sè pur: « Martira, martira; »
 109 E lui vedea chinarsi per la morte,
 Che l'aggravava già, in vèr la terra,
 Ma degli occhi facea sempre al ciel porte,
 112 Orando all'alto Sire in tanta guerra,
 Che perdonasse a' suoi persecutori
 Con quell'aspetto che pietà disserra.
 115 Quando l'anima mia tornò di fuori

sono in Purgatorio, come non vi è Caino. Si tratta di visioni e non più. — ACCER: del Giudei nemici di santo Stefano, *Atti* VII, 54, 56: « Si rodevano nei loro cuori, e digrignavano i denti contro di lui, e tutti d'accordo gli corsero addosso con furia. »

107. UN GIOVINETTO: santo Stefano. Veramente non era un *giovinetto* quando fu lapidato; cfr. *Atti* VI, 5, 8, 10, 13. Pare che Dante, forse fidandosi della sua memoria, e forse per avere sott'occhio un testo corrotto, confondesse santo Stefano con Saulo, che fu poi Paolo, il quale era presente alla lapidazione di santo Stefano e di cui si legge *Atti* VII, 57: « e i testimoni posarono le loro vesti ai piedi di un *giovanetto* chiamato Saulo. » Il *Pol.* crede che S. Stefano fosse veramente un *giovinetto*. Si leggano i due capitoli VI e VII degli *Atti*!

108. GRIDANDO: « ma quegli alzando le grida, si turaron le orecchie; » *Atti* VII, 56. — A SÈ PUR: non dicendo l'un l'altro che queste parole: *martira, martira*, cioè: ammazza, ammazza; dàgli, dàgli! Di queste parole il testo biblico non fa verun cenno. Sono una deduzione del Poeta. Il *Betti*: « Questo pur appartiene a *martira*, come dir volese: *dagli pure, dagli*, seguita pure a martoriarlo. Onde i due punti van collocati dopo a sè. Pur in questo significato *Purg.* XVI, 15. » (?)

110. GIÀ: Al. orò. « E piegate le ginocchia, gridò, ecc. » *Atti* VII, 59.

111. FACEA: teneva gli occhi sempre aperti e rivolti al cielo. « Ma egli pieno essendo di Spirito santo, fiso mirando il cielo, vide la gloria di Dio, e Gesh stante alla destra di Dio; » *Atti* VII, 55.

112. SIRE: Dio; cfr. *Inf.* XXIX, 56. — GUERRA: in tanto crudele martirio essendo incessantemente colpito dalle pietre lanciate contro di lui.

114. DISSERRA: apre i cuori alla pietà.

Così *Vent.*, *Cost.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Greg.*, *Andr.*, *Bl.*, *Pol.*, ecc. Altri diversamente: « Con quello ragguardamento che esce di pietà; » *Buti*. « Con quella dimostrazione che in apparenza di fuori dimostra pietà; » *Vell.*, *Dan.*, *Tom.*, ecc. « Con quell'aria di occhi pietosi, che muovono Dio a misericordia; » *Lomb.*, *Port.*, *Pogg.*, *Oss.*, *Camer.*, *Filal.*, *Witte*, ecc. Cfr. *Com. Lips.* II, 272.

V. 115-138. *Ammaestramento di Virgilio*. Le visioni di Dante non sono ignote alla sua guida. Ma per istruirlo sullo scopo delle medesime, Virgilio chiede cosa egli si abbia, e Dante accenna alle visioni or ora avute. Il Poeta distingue qui argutamente tra oggettività e soggettività. Ciò che egli avea veduto nelle sue visioni erano verità, cose vere, ma verità soggettive, cose che sono nell'anima, e non *fuor di lei vere*. Ma l'uomo assuefatto a percepire le cose come esistenti fuori di sè, trasmuta facilmente le cose soggettive in cose oggettive, immaginandosi di vedere fuori di sè ciò che è soltanto nel suo interno. Onde durante la sua estasi, Dante avea creduto che quanto egli vedeva ed udiva avvenisse realmente fuori di sè, fossero cioè fatti oggettivamente veri e reali, e questo era l'errore di cui si accorge non appena l'anima sua è ritornata alla percezione delle cose oggettive. Ma egli osserva che i suoi errori erano *non falsi*, avendo la coscienza di non essersi ingannato, ma di avere realmente veduto ciò che gli apparve, quantunque fossero immagini bensì *esistenti*, ma non *sussistenti*. L'occhio suo corporale non avea veduto nulla; eppure le cose gli erano veramente state presenti ed egli le avea realmente vedute, ma coll'occhio della mente, dell'anima, dello spirito.

115. TORNÒ: si risvegliò dall'estasi,

- Alle cose, che son fuor di lei vere,
Io riconobbi i miei non falsi errori.
- 118 Lo duca mio, che mi potea vedere
Far sì com' uom che dal sonno si slega,
Disse: « Che hai, che non ti puoi tenere,
- 121 Ma se' venuto più che mezza lega,
Velando gli occhi e con le gambe avvolte,
A guisa di cui vino o sonno piega? »
- 124 « O dolce padre mio, se tu m'ascolte,
Io ti dirò, » diss'io, « ciò che mi apparve
Quando le gambe mi furon sì tolte. »
- 127 Ed ei: « Se tu avessi cento larve
Sopra la faccia, non mi sarien chiuse
Le tue cogitazion', quantunque parve.
- 130 Ciò che vedesti fu, perchè non scuse
D'aprir lo core all'acque della pace
Che dall'eterno fonte son diffuse.
- 133 Non domandai, « Che hai, ,, per quel che face
Chi guarda pur con l'occhio che non vede,
Quando disanimato il corpo giace;

nella quale l'anima, tutta occupata delle cose interne, spirituali, non percepisce più gli oggetti esterni. — DI FUORI: alle realtà oggettive, alla percezione degli oggetti esteriori.

116. FUOR: vi sono cose vere nell'anima, e queste sono le verità soggettive; e vi sono cose vere fuori dell'anima, il mondo dell'apparizione, le verità oggettive.

117. NON FALSI: realtà soggettive.

119. SI SLEGA: si scioglie dal sonno, si sveglia.

120. TENERE: reggere in piedi.

122. VELANDO: cogli occhi socchiusi e le gambe vacillanti a guisa di uomo vinto dal vino o dal sonno. « Ille mero somnoque gravis titubare videtur, vixque sequi; » *Ovid. Met.* III, 608 e seg. « Consequitur gravitas membrorum, præpediuntur Crura vacillanti, tardescit lingua, madet mens, Nant oculi; » *Lucret. Rer. Nat.* III, 476 e seg.

126. TOLTE: impedito.

127. LARVE: maschere. cf. *Par.* XXX, 91.

128. CHIUSE: nascoste.

129. COGITAZION': lat. *cogitationes*, pen-

sieri. — PARVE: minime; cfr. *Inf.* XVI, 118 e seg.

130. VIDEISTI: in visione. — SCUSE: ti scusi.

131. ACQUE: l'ira è fuoco; l'acqua spegne il fuoco. Le acque della pace sono i sentimenti e le opere di carità, che smorzano l'ira, come l'acqua spegne il fuoco. Cfr. *Ebrei* X, 22.

132. FONTE: Dio; « Apud te est fons vite; » *Sal.* XXXV, 10. « Me dereliquerunt fontem aquæ vivæ; » *Jerem.* II, 13. « Dereliquerunt venam aquarum viventium Dominum; » *ibid.* XVII, 13, ecc.

133. PER QUEL: indotto da quel motivo per cui snol dimandare chi vede soltanto coll'occhio materiale e corporeo, che non penetra oltre la superficie.

135. QUANDO: vedendo alcuno giacere come morto in terra. Se due vanno insieme, o l'uno cade in terra tramortito od incomincia ad andar barcollando, come nel nostro caso aveva fatto Dante, v. 121 e seg., il compagno, il cui occhio corporeo non penetra nell'interno, ohiederà subito spaventato, o meravigliato: *Che hai?* volendo dire: *Quale è il motivo del*

- 136 Ma domandai per darti forza al piede:
Così frugar conviensi i pigri, lenti
Ad usar lor vigilia quando riede. »
- 139 Noi andavam per lo vespero attenti
Oltre, quanto potean gli occhi allungarsi,
Contra i raggi serotini e lucenti;
- 142 Ed ecco a poco a poco un fummo farsi
Verso di noi, come la notte, oscuro,
Nè da quello era loco da cansarsi:
- 145 Questo ne tolse gli occhi e l'aer puro.

tuo cadere, o barcollare? Qui Virgilio dice che la sua dimanda non ha tal senso, sapendo egli già per qual motivo Dante fosse sì smarrito di mente. Cfr. *Fanf., Stud. ed Oss.*, 103 e seg. *Com. Lips.* II, 274 e seg.

136. PER DARTI: per incoraggiarti a continuare con sicuro passo il tuo cammino. « Timebat intrare locum ubi purgatur ira, ubi oportet quod homo remittat iniurias et offensas, et abiciat appetitum vindictae; » *Bene.*

137. FRUGAR: spronare, stimolare; cfr. *Purg.* XIV, 39. Così bisogna spronare i pigri, i quali non sanno rimettersi in azione, subito che sono risvegliati ed hanno recuperato le loro facoltà.

V. 139-145. *La pena degli iracundi.* L'ira ottenebra l'intelletto e turba la nobiltà del cuore; cfr. *Giobbe* XVII, 7. *Salm.* XVII, 8. Onde gl' irosi nel terzo girone si aggirano avvolti in denso e pungente fumo, pregando mitezza d'animo da Cristo che fu detto agnello di Dio perchè mansueto ed umile di cuore. « Il fumo ch' esce dal fuoco è quella parte che il fuoco sciorra da sé per meglio scaldare e schiarare, è cosa che non dà nè forza di calore, nè dolcezza di lume, ma solo contrista ed acceca. Onde giusto è che in mezzo a densissim' fumo ripensino al proprio peccato coloro che un giorno dal fuoco dell' ira trassero fumo a spegnere o a illanguidire co' pensieri della vendetta il fuoco della carità, e ad annebbiare con fosche immagini il lume della verità. Come nel secondo cerchio tutti erano avvolti in livida veste e sedevano sopra lividi seggi a ridolarsi degli antichi livori, qui tutti s'aggirano avvolti nel

fitto fumo, e si ridolgono delle cecità e delle turbolenze dell' ira antica, nè tra il fumo possono vedere, ma solo parlare ed essere uditi; » *Perez, Sette cerchi*, 151 e seg.

139. PER LO VESPERO: durante il vespro. « Il Poeta viene a dirti, che il giro del monte, anco a quell' altezza del terzo balzo, era molto ampio; perchè la vista vi si stendeva quanto poteva allungarsi, non quanto le si permetteva dalla curvatura della cornice; e perchè specialmente procedeva contro i raggi serotini e lucenti il che fu manifesto aversi sempre il sole in faccia dai nostri Poeti. Ma quando salirono a questo terzo girone, avevano il sole nel mezzo della fronte, e ormai oltre la salita della scala, avevano camminato quasi una lega, cioè intorno a due miglia: dunque doveva piegare ben poco la cornice se manteneva i nostri viaggiatori nella direzione dell' occaso, non ostante quel lungo cammino; e quindi essa doveva avere un gran raggio, o il monte una bella grossezza. In quanto poi dice che andavano per lo vespero sembra che debba intendersi che camminavano durante l' ora di vespro; » *Antonelli.*

140. QUANTO: per quanto ci era concesso dai vividi raggi del sole morente che, essendo bassi, erano direttamente opposti al nostro sguardo.

143. OSCURO: cfr. *Purg.* XVI, 1 e seg.

144. NÈ DA QUELLO: e quel fumo occupando tutto il balzo, non vi era alcuna parte dove avessimo potuto evitarlo.

145. NE TOLSE: ci tolse l'uso degli occhi e l'aria pura. « Caligavit ab indignatione oculus meus: *Iob* XVII, 7. - GLI OCCHI: AL. AGLI OCCHI L' AER PURO.

CANTO DECIMOSESTO

GIRONE TERZO: IRA

MARCO LOMBARDO, DEL LIBERO ARBITRIO

DELLA CORRUZIONE DEL MONDO, CORRADO DA PALAZZO

GHERARDO DA CAMINO, GUIDO DA CASTELLO, GAJA

Buio d'inferno e di notte privata
 D'ogni pianeta sotto pover cielo,
 Quant'esser può di nuvol tenebrata,
 4 Non fece al viso mio sì grosso velo,
 Come quel fummo ch'ivi ci coperse,
 Nè a sentir di così aspro pelo;
 7 Chè l'occhio stare aperto non sofferse:
 Onde la scôrta mia saputa e fida
 Mi s'accostò, e l'omero m'offerse.
 10 Sì come cieco va retro a sua guida

V. 1-15. *Cammino attraverso il fumo.* Volendo descrivere la grande oscurità che lo avvolse nel terzo girone del Purgatorio, Dante raccoglie tutte le circostanze che sulla terra possono concorrere ad accrescere agli occhi dell'uomo l'oscurità della notte: mancanza d'ogni astro luminoso, densità delle nuvole e l'orizzonte limitato di chi si trovi in una valle profonda ed angusta.

1. **BUIO:** l'oscurità dei cerchi infernali, o della più oscura notte che possa darsi in terra, è minore di quella che mi avvolse qui. — **PRIVATA:** senza stelle.

2. **POVER:** in luogo angusto, dove si vede poco cielo; dove piccolo è l'orizzonte. Così *Betti, Pogg., Br. B., Bennis., Pol.,* ecc. Altri diversamente: Scarso di lumi celesti, tutto coperto di nuvoli; *Benv., Buti, Serrav., Land., Yell., Dan., Vol.,* ecc. Sotto una posizione di cielo povera, scarsa di stelle; *Lomb., Port., Biag., Cost., Ces., Wagn., Tom., Frat., Brun., Andr., An-*

ton., Triss., Cam., Frasn., Filal., ecc. Ma questo concetto è già espresso nelle parole: *privata d'ogni pianeta.* — In povero, rigido clima; *Greg.* Come c'entra qui il rigido clima? Dante vuol dare un'idea della grande oscurità, e tutti sanno che in una valle profonda e stretta l'oscurità è assai maggiore che non in una vasta pianura.

4. **NON FECE:** non impedì mai la mia vista come il fumo del terzo cerchio.

6. **A SENTIR:** al senso. — **PELO:** continuando la similitudine del velo chiama così le acri e pungenti particelle di quel fumo, il quale non solo impediva la vista, ma per giunta mordeva ed offendeva gli occhi; cfr. *Inf.* IX, 75.

7. **CHÈ:** per la quale fastidiosa impressione non potè tenere aperti gli occhi.

8. **SAPUTA:** sava e sicura. Virgilio gli si avvicinò di più, perchè Dante, appoggiandosi alle sue spalle, potesse procedere senza smarrirsi.

- Per non smarrirsi, e per non dar di cozzo
 In cosa che il molesti o forse ancida;
- 13 M'andava io per l'aere amaro e sozzo,
 Ascoltando il mio duca che diceva
 Pur: « Guarda che da me tu non sie mozzo. »
- 16 Io sentia voci, e ciascuna pareva
 Pregar, per pace e per misericordia,
 L'agnel di Dio, che le peccata leva.
- 19 Pure « *Agnus Dei* » eran le loro esordia:
 Una parola in tutti era ed un modo,
 Sì che pareva tra esse ogni concordia.
- 22 « Quei sono spirti, maestro, ch' i' odo? »
 Diss'io; ed'egli a me: « Tu vero apprendi,
 E d'iracondia van solvendo il nodo. »
- 25 « Or tu chi se', che il nostro fummo fendi,

11. DAR: per non urtare in cosa che lo offenda od uccida.

13. AMARO: acre a respirarsi; « Fumo-que implevit amaro; » *Virg. Aen. XII*, 588. — SOZZO: nero per lo fumo.

15. PUR: sempre; non diceva altro che: Guarda che tu non sia *mozzo*, cioè separato, disgiunto da me. Al. punteggiavano: diceva: « *Pur guarda* » ecc., cioè: Bada solamente a non separarti da me (*Bene*, *Buti*, *Betti*, ecc.).

V. 16-24. *La preghiera degl'iracondi*. Dante ode voci di anime purganti nel fumo. Tutte invocano d'accordo ed unisono l'Agnello di Dio, e Dante, che non può vedere per lo fumo, v. 7 e seg., dimanda a Virgilio se quelle sono voci di spirti. Virgilio gli risponde che sono le anime che si purgano dall'ira.

16. PAREVA: « non udiva tutte intiere le orazioni loro, ma a brani; » *Ces*.

19. AGNUS: « Ecce agnus Dei qui tollit peccatum mundi; » *S. Giov. I*, 29, 36. « Cantavano li tre *Agnus Dei* che si cantano a la messa; cioè *Agnus Dei*, qui tollis peccata mundi, miserere nobis. *Agnus Dei*, qui tollis peccata mundi, miserere nobis. *Agnus Dei*, qui tollis peccata mundi, dona nobis pacem; sicchè li due primi dimandano misericordia, e lo terzo pace; » *Buti*. — ESORDIA: gli esordi e incominciamenti delle loro preghiere.

20. IN TUTTI: AL. IN TUTTE; AL. ERA IN TUTTI. Cantavano tutti la medesima

preghiera e colla medesima intonazione di voce. Canto uniforme e monotono.

23. APPRENDI: hai colto nel segno, l'hai indovinata; sono spirti che si purgano dell'ira, che, a guisa di nodo, li lega ed impedisce loro di volare a Dio.

V. 25-51. *Marco Lombardo*. Accortosi dalla sua domanda fatta a Virgilio che Dante è ancor vivo (chè un'anima purgante non avrebbe fatto tale domanda), uno spirito chiede chi egli sia. Confortato da Virgilio, Dante risponde che è infatti ancor vivo e prega lo spirito di manifestargli e di dirgli se è sulla buona via per arrivare al passo delle scale per le quali si sale il monte. Lo spirito si nomina, dice che Dante è sulla buona via e lo prega di pregare per lui. È questi Marco da Venezia, uomo di corte del secolo XIII, sul quale abbiamo un bel numero di novelle, di cui si sa però poco o nulla di positivo. Probabilmente è quello stesso Marco del quale il Villani (VII, 121) racconta che predisse al conte Ugolino la sua sventura, e quel medesimo di cui parla il Novellino (nov. 48; ed. *Biagi*, p. 221). Da quanto ne dicono i comm. antichi risulta che Marco non fu un cortigiano volgare, ma un gentiluomo liberale e magnanimo, « esercitato nella disciplina militare e nemico dell'ozio, ma pronto all'ira, e massime a quello sdegno che suol essere in animo gentile; » *Land*. Di lui cfr. *Com. Lips.* II, 281.

25. OR TU: cfr. *Inf.* XXXII, 88. Chi

- E di noi parli pur, come se tue
 Partissi ancor lo tempo per calendi? »
 28 Così per una voce detto fue;
 Onde il maestro mio disse: « Rispondi,
 E domanda se quinci si va sue. »
 31 Ed io: « O creatura, che ti mondi
 Per tornar bella a Colui che ti fece,
 Maraviglia udirai se mi secondi. »
 34 « Io ti seguirò quanto mi lece, »
 Rispose; « e se veder fummo non lascia,
 L'udir ci terrà giunti in quella vece. »
 37 Allora incominciai: « Con quella fascia
 Che la morte dissolve men vo suso,
 E venni qui per la infernale ambascia;
 40 E, se Dio m'ha in sua grazia richiuso
 Tanto, che vuol ch'io vegga la sua corte
 Per modo tutto fuor del modern'uso,
 43 Non mi celar chi fosti anzi la morte,
 Ma dilmi, e dimmi s'io vo bene al varco;
 E tue parole fien le nostre scorte. »
 46 « Lombardo fui, e fui chiamato Marco;

sei tu che vai insieme con noi per questo fumo, mentre col tuo modo di esprimerti mostri di essere ancor vivo!

27. CALENDI: calende; come se tu dividessi ancora il tempo per anni, mesi e giorni, divisione che non ha luogo nei regni dell'eternità.

30. QUINCI: se da questa parte è la scala per salire il monte.

31. TI MONDI: ti purifichi per ritornare a Dio; cfr. v. 85 e seg.

33. MARAVIGLIA: che un vivo vada per i regni della morta gente. - MI SECONDI: mi accompagni. Sembra che i due Poeti camminassero in direzione opposta a quella degli spiriti; cfr. v. 145.

34. MI LECE: alle anime non è lecito di varcare il tratto involto dal fumo.

35. E SE: se il fumo c'impedisce di vedere, l'udire ci terrà uniti.

37. FASCIA: col corpo, fascia o involucro dell'anima.

38. SUO: non sul monte (Ben., ecc.), ma al cielo (Buti, Land., Vell., ecc.); cfr. v. 41.

39. PER LA: AL. PER INFERNALE; attraversando l'inferno. - AMBASCIA: cfr. Inf. XXIV, 52.

40. SE: poichè. - RICHIUSO: accolto; cfr. Purg. VIII, 66.

42. MODERN': non più conceduto ad alcun uomo da Enea e S. Paolo in poi; cfr. Inf. II, 13 e seg.

43. CHI FOSTI: non dice chi sei, ricordandosi di ciò che ha udito Purg. XIII, 94 e seg.

44. DILMI: dimmelo. - VARCO: per salire al quarto cerchio, cfr. v. 30.

45. FIEN: AL. FIAN. « Andremo come tu ci dirai; » Buti.

46. LOMBARDO: di nazione (Len., Ott., Ben., Dan., ecc.). « Denominatus est Lombardus, quia familiariter conversabatur cum dominis Lombardis tempore suo inter quos tractabat, aspe concordias, paces, affinitates, et confederationes; » Ben. Secondo altri questo Marco fu della famiglia dei Lombardi di Venezia (An. Fior., Falso Bocc., Vell., ecc.). Può darsi; ma il verso non può avere altro

- Del mondo seppi, e quel valore amai
 Al quale ha or ciascun disteso l'arco:
 49 Per montar su dirittamente vai. »
 Così rispose; e soggiunse: « Io ti prego
 Che per me preghi quando su sarai. »
 52 Ed io a lui: « Per fede mi ti lego
 Di far ciò che mi chiedi; ma io scoppio
 Dentro a un dubbio, s'io non me ne spiego.
 55 Prima era scempio, ed ora è fatto doppio
 Nella sentenza tua, che mi fa certo,
 Qui ed altrove, quello ov' io l'accoppio.
 58 Lo mondo è ben così tutto deserto
 D'ogni virtute, come tu mi suone,
 E di malizia gravido e coverto:
 61 Ma prego che m'additi la cagione,
 Sì ch'io la vegga, e ch'io la mostri altrui;
 Chè nel cielo uno, ed un quaggiù la pone. »

sense che: *Fui un Lombardo e mi chiamai Marco*; il nome di famiglia, o del casato qui non c'entra.

47. SEPPÌ: fui pratico dei negozi del mondo ed amai quelle virtù delle quali nessuno più si cura. « Iste Marcus fuit vir prudens, affabilis, expertus agibillum mundi.... magnam notitiam rerum humanarum habuit; » *Benv.*

48. DISTESO: non più teso; « allentato, non volendo tirar più a quella meta; » *Ces.*

49. SU: al quarto cerchio. Risposta alla domanda del v. 44.

51. SU: innanzi a Dio, nella corte del cielo; cfr. v. 40 e seg. Così *Benv.*, *Buti*, *Vell.*, *Diag.*, ecc. Al.: quando sarai tornato nel nostro mondo (*Lomb.*, *Ces.*, *Bl.*, ecc.); ma allora doveva dire *giù*, non *su*. Al.: quando sarai su al monte (*Tom.*); ma Dante ha detto che sale su alla corte di Dio, la quale non è sul monte.

V. 52-63. *Della corruzione del secolo*. Dante ha udito dire da Guido del Duca che tutti fuggono la virtù, *Purg.* XIV, 29 e seg., e Marco gli ha detto or ora che nessuno volge più l'attenzione a quel valore già da lui amato. Il fatto della corruzione universale gli è quindi certo; ma quale ne è il motivo? Guido del Duca aveva lasciato indeciso se ciò fosse per effetto di celesti in-

flussi o della umana malizia. Il dubbio onde ciò avvenga si fa più forte nella mente di Dante dopo aver udito le parole di Marco, onde gliene chiede la soluzione.

52. MI TI LEGO: ti obbligo la mia fede di pregare per te.

53. SCOPPIO: sono tanto stimolato e stretto da un mio dubbio che, se non me ne sviluppo, non mi posso più contenere e me ne muoio.

55. PRIMA: all'udire Guido del Duca. - SCempio: semplice.

56. NELLA SENTENZA: per le tue parole, che non mi lasciano più dubitare della universale corruzione. « Quanto più rendesi certa l'esistenza di un effetto maraviglioso, tanto maggiormente s'accresce nell'uomo la brama di saperne la cagione; » *Lomb.*

57. L'ACCOPIO: intorno al qual fatto della corruzione universale s'aggira il mio dubbio.

58. DESERTO: spogliato, come tu mi suone, mi dici.

60. MALIZIA: « Mundus totus in maligno positus est; » I *Ep. Joh.* V, 19: cfr. *Giobbe* XV, 35. *Salm.* VII, 15. *Isaia* LIX, 4. - « Gravido dice il seme nascosto del male; coverto il suo eterno rampollare e adombrare la terra; » *Tom.*

63. NEL CIELO: poiché alcuni preten-

- 64 Alto sospir, che duolo strinse in « hui, »
 Mise fuor prima, e poi cominciò: « Frate,
 Lo mondo è cieco, e tu vien ben da lui.
- 67 Voi che vivete ogni cagion recate
 Pur suso al cielo, sì come se tutto
 Movesse seco di necessitate.
- 70 Se così fosse, in voi fôra distrutto
 Libero arbitrio e non fôra giustizia,
 Per ben letizia, e per male aver lutto.
- 73 Lo cielo i vostri movimenti inizia,

dono che la cagione della corruzione universale dei costumi sia l'influenza degli astri, sulle passioni, la volontà e la vita dell'uomo (determinismo, fatalismo, astrologia giudiziaria); altri invece dicono che questa cagione sia l'abuso che gli uomini fanno del libero arbitrio.

V. 64-81. *Teorica del libero arbitrio.* Dopo un sospiro sulla cecità umana, Marco incomincia la sua risposta esponendo la teorica del libero arbitrio. Gli uomini procurano di scusare le loro male azioni attribuendone la causa agli influssi celesti, come se vi fossero spinti dalla necessità, la quale opinione distrugge il libero arbitrio ed accusa di ingiustizia quel Dio che premia il bene e punisce il male. Egli è ben vero che il cielo infonde nell'uomo le prime inclinazioni, non però tutte, alcune avendo loro origine nei mali abiti contratti. Facendo però uso del lume della Ragione, della Rivelazione e del libero arbitrio, l'uomo ha e la facoltà ed il dovere di combattere contro gli influssi degli astri, ossia contro le cattive inclinazioni naturali, combattimento sulle prime duro e faticoso, ma nel quale l'uomo ottiene la vittoria, se il libero arbitrio si nutre di sapienza, amore e virtù, *Inf.* I, 104. L'uomo soggiace a Dio, la cui forza è maggiore e la cui natura è migliore che non quella degli astri, e che non toglie all'uomo il libero arbitrio, non costringendolo nè al bene nè al male.

64. DUOLO: della cecità di Dante, v. 66. - STRINSE: fece terminare in *hui*, che è una esclamazione di lamento e di dolore.

66. CIRCO: il mondo è involto nell'ignoranza della verità, ed il tuo dubbio mostra che tu vieni da esso, essendo ignorante al pari degli altri uomini.

67. CAGION: voi uomini attribuite so-

lamente all'influsso delle stelle ogni cagione del bene e del male. In Omero (*Odyss.* I, 33 e seg.) Giove dice: « Oh, come gli uomini mortali incolpano gli Dei! Chè da noi dicono venire i mali, mentr'eglino vanno soggetti ad affanni, non per destino, ma per le proprie loro stoltezze. » Dante poté leggere questa sentenza omerica in *Gell. Noct. Att.* VI, 2.

68. sì COME: AL. PUR COME; così COME. Come se tutto ciò che avviene in terra, anche le azioni morali, fossero necessitate dagli influssi del cielo.

70. SE COSÌ: « si intellectus et voluntas essent vires corporeis organis alligatæ, ex necessitate sequeretur quod corpora celestia essent causa electionum et actuum humanorum; et ex hoc sequeretur quod homo naturali instinctu ageretur ad suas actiones, sicut cetera animalia, in quibus non sunt nisi vires anime corporeis organis alligatæ; nam illud quod fit in istis inferioribus ex impressione corporum celestium, naturaliter agitur; et ita sequeretur quod homo non esset liberi arbitrii, sed haberet actiones determinatas, sicut et ceteræ res naturales; quæ manifeste sunt falsæ: » *Thom. Aqu. Sum. theol.* I, 115, 4; cfr. *ibid.* I, 73, 1 e seg. *Boeth. Cons.* V, 2.

71. NON FÔRA: non sarebbe giusto il remunerare il bene coll'eterna beatitudine, e punire il male coll'eterno dolore; cfr. *Iren.* IV, 37. *Tertull., Con. Marc.*, 2.

73. LO CIELO: AL. IL CIELO. Secondo le dottrine astrologiche del medio evo tutto quaggiù soggiace all'influsso delle stelle (cfr. *Par.* XIII, 64). Ogni cielo è nato di una propria virtù, la quale accade in noi i primi appetiti. Dante non nega l'azione dei pianeti, ma soltanto la

- Non dico tutti; ma, posto ch'io il dica,
 Lume v'è dato a bene ed a malizia,
 76 E libero voler, che, se fatica
 Nelle prime battaglie col ciel dura,
 Poi vince tutto, se ben si nutrica.
 79 A maggior forza ed a miglior natura
 Liberi soggiacete, e quella cria
 La mente in voi, che il ciel non ha in sua cura.
 82 Però, se il mondo presente disvia,

necessità di obbedirle. L'uomo è dotato di libero volere, mediante il quale egli può frenare gli appetiti e dirigerli al bene. « Corpora caelestia non sunt voluntatibus nostrarum neque electionum causa. Voluntas enim in parte intellectiva animae est.... Si igitur corpora caelestia non possunt imprimere directe in intellectum nostrum, ut ostensum est, neque etiam in voluntatem nostram directe imprimere poterunt; » *Thom. Aq. Contr. Gent. III, 85.* - « Corpora caelestia non possunt esse per se causa operationum liberi arbitrii; possunt tamen ad hoc dispositiva inclinare, in quantum imprimunt in corpus humanum, et per consequens in vires sensitivas, quae sunt actus corporaliū organorum, quae inclinant ad humanos actus; » *Thom. Aq. Sum. th. II, II, 95, 5.*

75. LUME: della Ragione e della Rivelazione, a discernere il bene dal male.

76. LIBERO VOLER: cfr. *Iustin. Apol. I, 43; Iren. IV, 4, p. 231. Com. Lips. II, 285.*

77. DURA: « se dura fatica, cioè se resiste, combattendo a le volontà de' sensi, a le quali il cielo a principio lo piega, vince poi tutto; » *Vell.*

78. TUTTO: ogni influsso de' cieli. « Voluntas non ex necessitate sequitur inclinationem appetitus inferioris. Licet enim passionem, quae sunt in irascibili et concupiscibili, habeant quandam vim ad inclinandum voluntatem, tamen in potestate voluntatis remanet sequi passionem, vel eas refutare. Et ideo impressio caelestium corporum, secundum quam immutari possunt inferiores vires, minus pertingit ad voluntatem quae est proxima causa humanarum actuum, quam ad intellectum.... Plures hominum sequuntur passionem, quae sunt motus sensitivi appetitus, ad quas cooperari possunt cor-

pura caelestia; pauci autem sunt sapientes qui huiusmodi passionibus resistant. Et ideo astrologi, ut in pluribus vera possunt praedicere, et maxime in communis, non autem in specialis, quia nihil prohibet aliquem hominem per liberum arbitrium passionibus resistere; » *Thom. Aq. Sum. theol. I, 115, 4.* « Nihil prohibet per voluntariam actionem impediri effectum caelestium corporum, non solum in ipso homine, sed etiam in aliis rebus, ad quas hominum operatio se extendit; » *ibid. I, 115, 6.* - « Contra inclinationem caelestium corporum homo potest per rationem operari; » *ibid. II, II, 95, 5.* - NUTRICA: nutrice.

79. MAGGIOR: divina.

80. CRIA: crea l'anima ragionevole ed intellettuale, la quale non è soggetta ai movimenti de' cieli. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol. I, 75, 6. S. Aug. Civ. Dei, V, 1.*

81. NON HA: « la mente umana che il Cielo non ha in sua cura è l'anima in quanto è libera e ragionevole; nel qual aspetto ella è superiore a tutta la materiale natura; » *Gioberti.*

V. 82-114. *La confusione del potere civile collo spirituale cagione della corruzione.* Continuando il suo discorso Marco dice: Vol uomini avete la colpa se il mondo dei viventi esce dalla diritta via. L'anima umana esce innocente dalle mani del creatore e si volge istintivamente a quanto le sembra dilettevole e beatificante. Appena ha incominciato a gustare i beni mondani corre loro dietro, lusingandosi di trovare in essi il sommo bene, se una guida non la indirizza al Sommo Bene, od un freno non la trattiene dal correr dietro ai beni fallaci. Furono pertanto necessarie le leggi. Ma adesso le leggi sono inefficaci, perchè il pastore va avanti col cattivo esempio e confonde le cose spirituali colle temporali.

- In voi è la cagione, in voi si cheggia,
Ed io te ne sarò or vera spia.
85 Esce di mano a Lui, che la vagheggia
Prima che sia, a guisa di fanciulla
Che piangendo e ridendo pargoleggia,
88 L'anima semplicetta, che sa nulla,
Salvo che, mossa da lieto fattore,
Volentier torna a ciò che la trastulla.
91 Di picciol bene in pria sente sapore;
Quivi s'inganna, e retro ad esso corre,
Se guida o fren non torce suo amore.
94 Onde convenne legge per fren porre;
Convenne rege aver, che discernesse
Della vera cittade almen la torre.
97 Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?
Nullo, però che il pastor che precede
Ruminar può, ma non ha l'unghie fesse;

Questo mal governo del mondo è la cagione della corruzione, non l'influenza de' cieli, nè la perversità dell'umana natura.

83. SI CHEGGIA: si cerchi.

84. VERA SPIA: vorace esploratore, indicatore; te lo dimostrerò chiaramente.

85. ESCE: l'anima umana è creata immediatamente da Dio, nella cui idea essa esiste già ab eterno. « Anima rationalis non potest produci nisi a Deo immediate; » *Tom. Aq. Sum. theol. I, 90, 3.*

86. CHE SIA: creata. — A GUISA: come una fanciulletta che « s'allegra ed attrista, piange e ride, nella guisa che sogliono fare le semplici e pargolette fanciulle che vogliono o disvogliono in un istante una cosa istessa; » *Dan.* — « E per questo dà ad intendere che naturalmente siamo disposti alle passioni, e con quella disposizione nasciamo e siamo mutevoli, come si vede ne' fanciulli; » *Buti.*

88. SEMPLICETTA: « quia est tamquam tabula rasa, in qua nihil est depictum, apta nata recipere omnem impressionem, formam et figuram imprimendam sibi; » *Bene. Cfr. Thom. Aq. Sum. theol. I, 84.*

89. SALVO: benchè l'anima di recente infusa nel corpo non abbia ancora idee, tuttavia, perchè procedente dal Sommo Bene, essa si volge istintivamente a tutto ciò che le sembra doverla dilettere. *Cfr. Conv. IV, 12.*

91. PICCIOL: mondano e puerile. — *SENTE*: gusta e desidera.

92. QUIVI: nel picciol bene. — *S'INGANNA*: credendolo il bene verace.

93. GUIDA: pastori e reggenti. — *FREN*: le leggi. — *NON TORCE*: « non piega lo suo amore dal bene imperfetto al bene perfetto; » *Buti.*

94. ONDE: perciò furono necessarie le leggi; *cfr. Purg. VI, 88.*

95. REGE: « a perfezione della umana specie conviene essere uno quasi nocchiere, che considerando le diverse condizioni del mondo, e li diversi e necessari uffizj ordinando, abbia del tutto universale e irrepugnabile ufficio di comandare. E questo ufficio è per eccellenza imperio chiamato, e chi a questo ufficio è posto, è chiamato imperadore; » *Conv. IV, 4. Cfr. De Mon. I, 12, 13; II, 5, ecc.*

96. VERA CITTADE: *cfr. Purg. XIII, 95.* — *LA TORRE*: la giustizia.

97. LEGGI: divine ed umane, ecclesiastiche e politiche; *cfr. Purg. VI, 88 e seg.* — *PON MANO*: per farle osservare.

98. NULLO: l'impero essendo vacante, *Purg. VI, 89*, ed il sommo pontefice non sapendo distinguere le cose temporali dalle spirituali. — *PRECEDE*: in dignità.

99. RUMINAR: *AL RUGUMAR*. La legge mosaica proibiva agli Israeliti di mangiare la carne degli animali che non ru-

- 100 Per che la gente, che sua guida vede
Pure a quel ben ferire ond' ell' è ghiotta,
Di quel si pasce, e più oltre non chiede.
- 103 Ben puoi veder che la mala condotta
E la cagion che il mondo ha fatto reo,
E non natura che in voi sia corrotta.
- 106 Soleva Roma, che il buon mondo feo,
Due Soli aver, che l'una e l'altra strada
Facean vedere, e del mondo e di Deo.
- 109 L'un l'altro ha spento, ed è giunta la spada
Col pastorale; e l'un con l'altro insieme
Per viva forza mal convien che vada,
- 112 Però che, giunti, l'un l'altro non teme:
Se non mi credi, pon mente alla spiga,

minano e non hanno il piè foreuto; cfr. *Levit.* XI, 8 e seg. *Deut.* XIV, 7 e seg. « *Fisio ungula* significat distinctionem duorum testamentorum, vel Patris et Filii, vel duarum naturarum in Christo, vel discretionem boni et mali; *ruminatio* autem significat meditationem Scripturarum et sanum intellectum eorum; » *Tom. Aq. Sum. theol.* I^a, 102, 6. Dante dice dunque che il pontefice può bensì essere sapiente nelle Scritture, ma non sa distinguere le cose temporali dalle spirituali. Cfr. *Com. Lips.* II, 288 e seg., ed i versi 107-112, 127-129 del presente canto.

101. *FERIRE*: tendere (*Inf.* XIX, 104, 112) soltanto a quel bene mondano, del quale essa medesima è *ghiotta*, cioè avida.

102. *DI QUEL*: del bene mondano, senza aspirare ai beni spirituali ed eterni.

103. *BEN PUOI*: da quanto ti ho detto puoi comprendere che la cagione della corruzione è il mal governo dei pontefici e degli imperatori, non già l'influenza delle stelle, o la cattiva natura degli uomini. « *Ipsi pastores ignoraverunt intelligentiam: omnes in viam suam declinaverunt, unusquisque ad avaritiam suam a summo usque ad novissimum;* » *Isaia* LVI, 11. « *Grex perititus factus est populus meus: pastores eorum seduxerunt eos, feceruntque vagari;* » *Jerem.* L, 6.

106. *FECE*: fece; diede al mondo l'ottima disposizione, riducendolo a monarchia e dando ordini di leggi civili, e così preparò ad accogliere la fede cristiana; cfr. *Conv.* IV, 5. *Inf.* II, 22 e seg.

107. *DUE SOLI*: le due somme autorità,

l'imperiale e la papale, che illuminavano agli uomini la via della beatitudine eterna, e la via della felicità di questa vita; cfr. *De Mon.* III, 16. *Conv.* IV, 4. *Mamiani* in *D.* e il suo secolo, 150 e seg.

109. *L'UN*: l'autorità papale ha spento, a Roma, l'autorità imperiale. — *GIUNTA*: congiunta, unita. Il potere temporale è congiunto col potere spirituale, ed essendo queste due potestà unite nelle stesse mani, non si prendono più soggezione l'una dell'altra, il motivo di operare ciascuna cautamente cessa, onde tal confusione delle due potestà deve necessariamente generare disordini.

112. *NON TEME*: « Quando li chierici non avevano se non lo spirituale, temevano di fallire e di vivere disonestamente se non per l'amore di Dio, almeno per paura de' secolari che, vedendo la loro mala vita, non denegassero loro le loro elemosine; e così li secolari temevano di fallire e vivere male, considerando: "Lo prelado è al diritto che non m'assolverà; ora, vedendo lo chierico dato alle cose temporali, dico: Così posso fare io com'elli; » *Buti*.

113. *ALLA SPIGA*: al frutto. Se non vuoi prestar fede alle mie parole, guarda ai fatti, considera i tristi effetti di questa confusione dei due poteri, che la natura dell'albero si riconosce dai suoi frutti; cfr. *S. Matt.* VII, 16 e seg.

V. 115-129. *La corruzione presente e la virtù antica nella Lombardia*. A conferma di quanto ha sin qui dimostrato, Marco adduce l'esempio delle con-

- Ch'ogni erba si conosce per lo seme.
 115 In sul paese ch'Adige e Po riga
 Solea valore e cortesia trovarsi,
 Prima che Federigo avesse briga:
 118 Or può sicuramente indi passarsi
 Per qualunque lasciasse per vergogna
 Di ragionar coi buoni o d'appressarsi.
 121 Ben v'èn tre vecchi ancora, in cui rampogna
 L'antica età la nuova, e par lor tardo
 Che Dio a miglior vita li ripogna;
 124 Corrado da Palazzo e il buon Gherardo
 E Guido da Castel, che me' si noma
 Francescamente il semplice Lombardo.
 127 Di' oggimai che la Chiesa di Roma,

dizioni morali della società lombarda, paragonando l'attuale corruttela coll'antica virtù. Collà dove un dì si trovava valore e cortesia (cfr. *Inf.* XVI, 67), non vi è più chi faccia arrossire un tristo, tranne tre vecchi che desiderano di esser tolti da un mondo sì corrotto e chiamati da Dio alla sua pace. Ecco i tristi effetti della confusione delle due autorità, civile ed ecclesiastica!

115. PASEK: la Lombardia, intesa nel modo antico, che comprendeva tutta l'Italia superiore, come la Marca Trevigiana e la Romagna.

117. PRIMA: nei tempi anteriori alle lotte dell'imperatore Federigo II coi papi, nelle quali lotte si accrebbero moltissimo le passioni partigiane, germi di corruzione.

118. OR PUÒ: amara ironia. Ogni tristo, al quale la vergogna impedisse di appressarsi ai buoni e di ragionare con loro, può adesso passare sicuramente per quei paesi, essendo certo di non incontrarvi persona buona.

121. IN CUI: ne' quali l'antica età riprende la nuova.

124. CORRADO: Corrado III, dell'antica famiglia dei conti di Palazzo da Brescia, capitano contro i Tarentini nel 1279 e podestà di Piacenza nel 1288. Cfr. *O. Rossi, Elogi hist. di Bresciani illustri*, Brescia, 1820, p. 42 e seg. « Portò in sua vita molto onore, diletto di bella famiglia, ed in vita polita, in governamenti di cittadini, dove acquistò molto pregio e fa-

ma; » *OTT.* - GHERARDO: della potente famiglia da Camino di Trevigi, capitano generale di Trevigi dal 1283 sino alla sua morte avvenuta nel 1306. « Fu cortesissima persona e di grande magnificenza; » *Lan.* « Si diletto non in una, ma in tutte cose di valore, stando fermo a casa; » *OTT.* Dante lo ricorda con encomio anche *Conv.* IV, 14. Cfr. *Barozzi in D. e il suo secolo*, 803 e seg. *Litta, Fam. cel. ital. a. v. Da Cam.*, tav. II.

125. GUIDO DA CASTEL: dell'uno dei tre rami del casato de' Roberti da Reggio. Dicono che cacciato dalla patria come ghibellino riparasse nel 1318 a Verona; ma se era già vecchio nel 1300!! « Studiò in onorare li valenti uomini che passavano per lo cammino francesco, e molti ne rimise in cavalli ed armi che di Francia erano passati di qua; » *OTT.* « Fuit vir prudens et rectus, sani consilii, amatus et honoratus, quia zelator erat reipublice, et protector patris; » *Benr.* Dante lo menziona con lode di nobiltà anche *Conv.* IV, 16. - CHE ME': che è meglio conosciuto col nome di *semplice Lombardo*, datogli al modo francese.

126. SEMPLICE: « intende di quella semplicità che s'attribuisce a virtù, e non ad ignoranza; » *Vell.* Cfr. *Purg.* VII, 130.

127. DI': conchiudi dunque che la Chiesa romana, per la confusione che fa in sé dei due poteri, temporale e spirituale, precipita nel fango ed imbratta sé stessa ed il suo carico, cioè l'uno e l'altro governo, spirituale e temporale.

- Per confondere in sè due reggimenti,
Cade nel fango, e sè brutta e la soma. »
- 130 « O Marco mio, » diss'io, « bene argomenti:
Ed or discerno, perchè dal retaggio
Li figli di Levi furono esenti:
- 133 Ma qual Gherardo è quel che tu, per saggio,
Di' ch'è rimasto, della gente spenta,
In rimprovèrio del secol selvaggio? »
- 136 « O tuo parlar m'inganna o e' mi tenta, »
Rispose a me, « chè, parlandomi tòsco,
Par che del buon Gherardo nulla senta:
- 139 Per altro soprannome io nol conosco,
S'io nol toglieassi da sua figlia Gaja;
Dio sia con voi, chè più non vegno vosco.
- 142 Vedi l'albòr che per lo fummo raja,
Già biancheggiare, e me convien partirmi,
L'Angelo è ivi, prima ch'io gli appaja. »

129. CADE: « Ante omnia ergo dicimus, unumquemque debere materiam pondus propria humeris excipere aequale, ne forte humerorum nimio gravatam virtutem in cœnum conspitare necesse sit; » *De Vulg. eloq.* II, 4.

V. 130-145. *Gaja, figlia del buon Gherardo.* Dante chiede chi sia quel buon Gherardo nominato da Marco. Questi, meravigliato della domanda, risponde di non saperlo chiamare altrimenti che il *buon Gherardo*, a meno di volerlo chiamare il *padre di Gaja*. Questa Gaja, figlia di Gherardo da Camino e di Chiara della Torre da Milano sua seconda moglie, sposò un suo parente Tolberto da Camino e morì nell'agosto del 1311. Il *Lan.* e l'*Ott.* ambigualmente: « Fu donna di tale reggimento circa le delectazioni amorose, che era notorio il suo nome per tutta Italia. » E *Benv.*: « Ista enim erat famosissima in tota Lombardia, ita quod ubique dicebatur de ea: Mulier quidem vere gaia et vana; et ut brevitè dicam, Tarvisina tota amorosa; que dicebat domino Rizzardo fratri suo: Procura tantum mihi juvenes procos amorem, et ego procurabo tibi puellas formosas. Multa jocosa sciens pretereà de femina ista, qua dicere pudor prohibet. » Altri la dicono invece celebre per bellezza ed onestà (*An. Fior., Buti, Land*

131. DISCERNO: comprendo la ragione perchè i Leviti furono esclusi dall'eredità di beni temporali; cfr. *Num.* XVIII, 20. *Giosuè* XIII, 14; XXI, 1 e seg.

134. ONTE SPENTA: dei buoni uomini antichi, v. 115-126.

135. IN RIMPROVÈRIO: in rampogna della generazione odierna, priva di valore e cortesia.

136. O TUO: o io non ho inteso bene le tue parole, oppure tu hai parlato così per indurmi a dire ancora altre cose sul conto del buon Gherardo.

137. TOSCO: toscano. Gherardo da Camino era conosciuto almo in Toscana; cfr. *Del Lungo, Dino Comp.* I, 596 e seg.; II, 477.

138. PAR: sembra, a giudicare dalle tue parole, che tu non ne sappia nulla.

141. PIÙ: non essendomi lecito di uscire da questo fumo, non posso più venire oltre con voi.

142. L'ALBÒR: il chiarore, non del Sole (*Buti, Vell., Dan., Lomb., ecc.*), ma dell'Angelo che sta al passo del perdono e splende più del sole; cfr. *Purg.* XV, 10 e seg. - RAJA: raggia; cfr. *Par.* XV, 56; XXIX, 136.

144. L'ANGELO: è questi l'Angelo della pace; cfr. *Purg.* XVII, 46 e seg. - PRIMA: prima di comparirgli dinanzi, il che non mi è lecito sino a tanto che non sia

Così tornò, e più non volle udirmi.

compiuto il tempo della mia purificazione. AL PRIMA CH' EGLI FAJA; ma l'Angelo non abbandona il suo posto; cfr. *Com. Lips.* II, 296.

145. COSÌ TORNÒ: ciò detto si rivolse indietro e non volle udire oltre; cfr. *Inf.*

XV, 120 e seg. AL COSÌ PARLÒ: era proprio necessario di dirlo! Cfr. *Com. Lips.* II, 296. MOORE, *Oriz.*, 391. - E PIÙ: AL E POI. - VOLLE UDIRMI: AL VOLLE DIRMI. Marco non volle soltanto più *dire*, ma nemmeno *udire*.

CANTO DECIMOSETTIMO

GIBONE TERZO: IRA

USCITA DAL FUMO, ESEMPI D'IRACONDIE PUNITE
L'ANGELO DELLA PACE

SALITA AL QUARTO GIBONE

NOTTE, TEORICA DELL'AMORE
SISTEMA MORALE DELLA PARTIZIONE DEL PURGATORIO

Ricorditi, lettore, se mai nell'alpe
Ti colse nebbia, per la qual vedessi
Non altrimenti, che per pelle talpe;
Come, quando i vapori umidi e spessi

V. 1-12. *Uscita dal fumo*. Con una similitudine, piuttosto alquanto involuta nella locuzione, ma evidente nell'immagine, il Poeta descrive come egli e Virgilio uscirono dal fumo che avvolge gli iracondi e rividero il sole già vicino al tramonto. Sulla similitudine cfr. *L. Vent.*, *Simil.*, 117.

1. RICORDITI: « costruisci: Se mai, o lettore, sull'alpe ti colse nebbia, per cui tu non potevi vedere se non come vedo la talpa a traverso la pellicola che ha sugli occhi: ricordati come i raggi del sole

entrano debilmente per gli umidi e spessi vapori, quando questi cominciano a diradarsi; » *L. Vent.* Non sono due distinti paragoni (*Ott.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, ecc.), ma è un solo (*Len.*, *An. Fior.*, *Bene.*, *Lomb.*, ecc.).

3. PER PELLE: secondo la zoologia antica l'occhio della talpa è coperto d'una sottile pellicola (cfr. *Aristot. Hist. animal.* I, 9), onde non può vedere. Opinione erronea.

4. I VAPORI: la nebbia che è un ammasso di vapori umidi e spessi. « Veluti

- A diradar cominciansi, la spera
 Del sol debilmente entra per essi;
 7 E fia la tua immagine leggiera
 In giugnere a veder, com'io rividi
 Lo sole in pria, che già nel corcare era.
 10 Sì, pareggiando i miei co' passi fidi
 Del mio maestro, uscii fuor di tal nube,
 Ai raggi, morti già nei bassi lidi.
 13 O immaginativa, che ne rube
 Tal volta sì di fuor, ch'uom non s'accorge,

cum flumina natas Exhalant nebulas, nec
 sol admittitur infra; » *Ovid. Met. XIII*,
 602 e seg.

5. LA SPERA: il disco del sole, i raggi
 solari; cfr. *Voc. Cr. s. v. spera*.

7. LEGGERIA: atta, facile. « La tua im-
 maginazione aiutata da questa similitu-
 dine sarà pronta a comprendere; » *Vent.*

9. PRIA: quando incominciai ad uscire
 dal fumo del terzo girone.

10. sì: così dunque, a questa scarsa
 luce solare, camminando di pari passo con
 Virgilio, uscii fuori di quella nuvola di
 fumo ai raggi del Sole, che nei bassi lit-
 torali luoghi appiè della montagna erano
 già spenti.

12. AI RAGGI: « Per prima cosa nel-
 l'uscire di quella nube di fumo, il Poeta
 rivide il sole presso al tramonto, il quale
 per conseguenza pare seguitasse a es-
 sersgli in faccia; perciocchè procedendo
 per quella oscurità, appoggiato a Vir-
 gilio, è colpito da quell'immagine torba e
 sbiadita, che in principio ha descritto,
 nonostante che presso la ripa a sinistra
 stesso l'angelo, già visto biancheggiare
 da Marco lombardo e pareggiando i suoi
 co' passi fidi del maestro, nota i raggi
 del cadente sole esser già morti ai bassi
 lidi, cioè non cadere ormai più che sulla
 parte elevata del monte. Questa cir-
 costanza del trovarsi i Poeti sempre diretti
 verso l'occaseo, conferma quanto conclu-
 demmo in ordine alla grande estensione
 che doveva attribuirsi al raggio di que-
 sta cornice, e molto più a quello delle
 due precedenti; » *Antonelli*.

V. 13-39. *Visioni di esempi d'ira-
 condia punita*. Entrando nel terzo gi-
 rone, Dante ebbe visioni di esempi di bella
 mansuetudine, *Purg. XV*, 85 e seg.; al-
 l'uscirne vede in visione esempi d'ira

infausta. « Alle tre visioni di dolci mi-
 tezze si contrappongono altrettante vi-
 sioni di crude iracondie. Progne uccide
 il figlio per gustare la dolcezza della ven-
 detta, e perde la facoltà de' pensieri, la
 ragione; Amaro vuol uccidere ed è uc-
 ciso, volendo perdere altrui perde se
 stesso; Amata si uccide per non perder
 Lavinia, e la perde per sempre: sforzi
 sempre infelici dell'ira. Di Progne fan
 vendetta gli dei; di Amaro fan vendetta
 gli uomini; di Amata fa vendetta ella
 stessa: tre vendette che sovente s'unis-
 cono insieme. Così il volto di due regie
 donne, orribilmente dall'ira trasformato,
 mette in orrore al sesso gentile una pas-
 sione che cancella dalle sembianze uma-
 ne ogni traccia di bellezza; e l'ira di
 un regio ministro che cade nei lacci tesi
 ad altrui, ira politica e religiosa insieme,
 ammonisco tutti coloro che della patria e
 della religione fanno strumento d'ire e
 di vendette superbe; » *Perez, Sette cer-
 chi*, 164.

13. IMMAGINATIVA: la potenza imma-
 ginativa, ossia la *fantasia*, v. 25. « Ad
 harum autem formarum retentionem aut
 conservationem ordinatur *phantasia*, al-
 ve *imaginatio*, quae idem sunt; est enim
phantasia sive *imaginatio* quasi thesaur-
 us quidam formarum per sensum ac-
 ceptarum; » *Thom. Aq. Sum. theol. I*,
 78, 4, « Procul dubio oportet in vi imagi-
 nativa ponere non solum potentiam pas-
 sivam, sed etiam activam; » *ibid.* 84, 6.
 « Imaginatio est quidem altior potentia
 quam sensus exterior; » *ibid.* III, 30, 3.
 RE RUBE: ci rubi, ci rendi del tutto in-
 sensibili alle impressioni esterne; confr.
Purg. IV, 1 e seg. *Bocc., Vita di D.*, 8.
Papanti, Dante secondo la tradiz., p. 28,
 nt. 5. *Com. Lips.* II, 299.

- Perchè d'intorno suonin mille tube,
 16 Chi muove te, se il senso non ti porge?
 Muoveti lume, che nel ciel s'informa
 Per sè, o per voler che giù lo scorge.
 19 Dell'empiezza di lei, che mutò forma
 Nell'uccel che a cantar più si diletta,
 Nell'immagine mia apparve l'orma:
 22 E qui fu la mia mente sì ristretta
 Dentro da sè, che di fuor non venia
 Cosa che fosse allor da lei ricetta.
 25 Poi piovette dentro all'alta fantasia
 Un crocifisso, dispettoso e fiero
 Nella sua vista, e cotal si moria:
 28 Intorno ad esso era il grande Assuero,
 Ester sua sposa e il giusto Mardocheo,
 Che fu al dire e al far così intero.
 31 E come questa immagine rompè
 Sè per sè stessa, a guisa d'una bulla

15. PERCHÈ: quantunque ci risuonino d'intorno mille trombe. - TUBE: trombe; cfr. *Voc. Cr. s. v.* «Tuba si chiama dal popolo quel Tamburo grandissimo che si adopera nelle Bande musicali;» *Panani*. Lo chiamarono così già gli antichi! Cfr. *Par. VI*, 72.

16. CHI MUOVE: che cosa mai ti fa operare, se i sensi non ti porgono alcun oggetto da contemplare? Cfr. *Conv. III*, 9.

17. S'INFORMA: prende sua forma, deriva dal cielo.

18. PER SÈ: per naturale influsso del cielo. - VOLER: divino. Le immagini che non vengono alla mente dal senso vengono dal cielo, o per influsso degli astri o per particolare volere di Dio.

19. EMPIEZZA: empietà, crudeltà. - LEI: non già Filomela (*Lan., Ott., Petr. Dant., Buti, An. Fior., Vent., Tom., Giober., Filal., ecc.*), ma Progne trasformata in usignolo (*Cass., Falso Rosc., Land., Vell., Dol., Vol., Lomb., Port., Pogg., Biag., Cost., Ces., Br. B., Fraticelli, Greg., Andr., ecc.*). La favola alla quale Dante allude qui è *Purg. IX*, 15 è troppo nota, onde non occorre raccontarla. Cfr. *Ovid. Met. VI*, 412-676. *Com. Lips. II*, 300 e seg.

21. NELL'IMMAGINE: nella mia immaginativa, o facoltà d'immaginare. - L'ORMA: l'immagine, la rappresentazione.

22. RISTRETTA: raccolta in sè medesima ed alienata dai sensi esterni, tutta intesa a questa immaginazione; cfr. *Purg. III*, 12.

24. RICETTA: ricevuta. La mente mia fu qui chiusa e raccolta in sè in modo da non ricevere veruna impressione esterna; cfr. *v. 13* e seg.

25. PIOVVE: per immaginativa. - ALTA: staccata dai sensi e dalle cose terrene; cfr. *Par. XXXIII*, 142.

26. UN: Amaro, il quale adirato contro il giudeo Mardocheo disegnò di distruggere lui e tutti i Giudei, e fu poi impiccato a quello stesso legno che aveva fatto apprestare per impiccarvi Mardocheo; cfr. *Ester III-VII*.

27. COTAL: dispettoso e fiero.

28. ASSUERO: re di Persia; cfr. *Ester I*, 1 e seg.

30. INTERO: integro, giusto in parole ed in fatti.

31. SI ROMPE: si rompe, svanì da sè stessa a guisa di una bolla che si rompe mancando l'acqua onde è composto il sottilissimo velo che chiude l'aria interna, aria rarefatta, più leggiera della esterna.

32. BULLA: bolla. «Crassior offensae bulla tumescit aquae;» *Martial. Epigr. VIII*, 33.

- Cui manca l'acqua sotto qual si feo,
 34 Surse in mia visione una fanciulla,
 Piangendo forte, e diceva: « O regina,
 Perché per ira hai voluto esser nulla?
 37 Ancisa t'hai per non perder Lavina;
 Or m'hai perduta; io son essa che lutto,
 Madre, alla tua pria ch'all'altrui ruina. »
 40 Come si frange il sonno, ove di butto
 Nuova luce percote il viso chiuso,
 Che fratto guizza pria che muoia tutto;
 43 Così l'immaginar mio cadde giuso,
 Tosto ch'un lume il volto mi percosse,
 Maggiore assai che quello ch'è in nostr'uso.

34. FANCIULLA: Lavinia (in rima *Lavinia*), unica figlia di Latino re del Lazio (cfr. *Inf.* IV, 125, 126), e di Amata, promessa a Turno re dei Rutuli e poi sposa di Enea; cfr. *Virg. Aen.* XII. *Tit. Liv.* I, 2. *Ovid. Met.* XIII.

35. REGINA: Amata, madre di Lavinia, che si impiccò per ira disperata, credendo che Turno fosse già ucciso da Enea e che Lavinia andasse sposa ad Enea invece di Turno; cfr. *Virg. Aen.* VII, 341 e seg.; XII, 601 e seg. « Nell'ira d'Amata pare che l'Alighieri voglia ritrarre l'ira di coloro, che fitti in qualche affetto singolare e privato, non san levarsi ad affetti universali, e vanissimamente si sdegnano contro i decreti d'una provvidenza che scompiglia i loro disegni per edificar cose ben maggiori; » *Perez*, 163.

36. ESSER NULLA: non esser più, morire. Il suicida crede di annullarsi.

37. PERDERE: per non vederla andare sposa all'odiato Enea.

38. OR: occidendoti m'hai perduta davvero. — LUTTO: piango la tua morte prima di piangere la morte di Turno. *Luttare*, dal lat. *luctus*, vale *piorare*, *dolersi* *piangendo*.

39. ALTRUI: di Turno, il quale fu ucciso da Enea dopo che Amata si era già impiccata.

V. 40-45. *L'Angelo della Pace*. Appiè della scala per salire dal terzo al quarto girone sta un altro Angelo, di cui Dante non può sostenere la vista, che avvia i due viandanti al quarto girone, con un ventar d'ala rimuove dalla fronte di

Dante un altro *P* e canta la beatitudine evangelica: *Beati i pacifici*. — « A Dante, che colla rapita immaginazione sta ancor fisso ne' miserabili fatti dell'ira, ferisce gli occhi una luce improvvisa; e mentre vinto e smarrito vien chiedendo a sé stesso dov'egli sia, alla luce s'aggiunge una voce, che invitandolo dolcemente a salire, gli fuga dall'anima ogni truce visione. È la luce e la voce dell'Angelo della Pace. Luce, che con sua vivezza può ben confondere e opprimere gli occhi di colui che esce appena dal fumo dell'ira; ma che presto, congiunta con una voce che pone sicurezza nel profondo dell'anima, schiara e afforza l'uomo nelle pacifiche vie ove prosperano i passi de' mansueti; » *Perez*.

40. DI BUTTO: (= di botto, *Inf.* XXII, 130; XXIV, 105), in un subito, ad un tratto, repentinamente.

41. IL VISO: gli occhi chiusi.

42. FRATTO: il qual sonno, rotto, si sforza di rimettersi, prima che svanisca del tutto. — GUIZZA: « siccome il pesce, tratto fuor d'acqua, guizza prima di morire, così per catarsi appella *guizzare* quello sforzo che l'interrotto sonno fa di rimettersi, prima che del tutto svanisca; » *Lomb.* Del sonno che incomincia *Virg. Aen.*, 268 e seg.: « Tempus erat quo prima quies mortalibus regnis Incipit et dono divum gratissima serpit. »

43. L'IMMAGINAR: la mia visione cessò.

44. UN LUME: AL. IL LUME. Era lo splendore dell'Angelo lì vicino.

4

del sole.

- 46 Io mi volgea per vedere ov'io fosse,
 Quand'una voce disse: « Qui si monta, »
 Che da ogni altro intento mi rimosse;
 49 E fece la mia voglia tanto pronta
 Di riguardar chi era che parlava,
 Che mai non posa, se non si raffronta.
 52 Ma come al sol, che nostra vista grava,
 E per soverchio sua figura vela,
 Così la mia virtù quivi mancava.
 55 « Questi è divino spirito, che ne la
 Via d'andar su ne drizza senza prego,
 E col suo lume sè medesimo cela.
 58 Sì fa con noi, come l'uom si fa sego;
 Chè quale aspetta prego, e l'uopo vede,
 Malignamente già si mette al nego.
 61 Ora accordiamo a tanto invito il piede:
 Procacciam di salir pria che s'abbui,
 Chè poi non si poria, se il dì non riede. »
 64 Così disse il mio duca, ed io con lui

47. VOCE: dell'Angelo che invita a salire.

48. CHE: la qual voce mi rimosse dal pensare ad altro, facendomi tutto attento a sè.

50. CHI ERA: « quia vox non sonabat humana; » *Benv.*

51. SI RAFFRONTA: coll'oggetto a cui mira. « Nota qui in generale il carattere d'una voglia intensa. E il concetto del ternario è il seguente: Fece la mia voglia tanto pronta, tanto sollecita e impaziente, di vedere chi era quegli che parlava, che quando la voglia è a tal segno non *posa mai*, non s'acquieta, *se non si raffronta*, se non viene a fronte colla cosa o persona bramata; » *Br. B.*

52. MA COME: ma la mia virtù visiva era tanto inabile ad affissarsi in quell'oggetto, quanto la nostra vista vien meno in faccia al sole che, col troppo suo splendore opprimendola, vela la sua figura. - GRAVA: « Sol etiam cecat, contra si tendere pergas; » *Lucret. Rer. nat. IV, 323.*

53. SOVERCHIO: di luce.

54. VIRTÙ: visiva. « La luce di quello Angiolo era sì superabbandante che l'occhio non la potea sostenere; » *An. Fior.*

55. NE LA: nella; anticamente anche in

prosa; confronta *Cinon., Osserv.*, 179, 2 e seg.

56. SENZA PREGO: senza farsi da noi pregare: « Nulla res carius constat, quam quae precibus empta est; » *Senec. De Benef. II, 1.* Cfr. *Cons. I, 8.* La carità non aspetta preghiere, ma accorre spontaneamente al soccorso.

57. CELA: si fa invisibile velandosi del suo proprio splendore: « Amictus lumine sicut vestimento; » *Salm. CIII, 2.*

58. SEGO: seco. L'uomo non aspetta preghiera per far cosa grata a sè stesso. Dante pareggia l'amore dell'Angelo verso gli uomini all'amor proprio dell'uomo, alludendo al precetto evangelico: « Omnia quaecumque vultis ut faciant vobis homines, et vos facite eis; » *S. Matt. VII, 12. S. Marc. XII, 31. S. Luc. VI, 31, ecc.*

59. QUALC: l'uomo che, vedendo il bisogno, aspetta di essere pregato del suo aiuto, si prepara già a negare malignam. il soccorso quando ne sia pregato. « Tarde velle nolentis est; qui distulit diu, noluit; » *Senec. De Benef. II, 1.* Cfr. *Cons. I, 8.*

61. ACCORDIAMO: andiamo dove l'Angelo ci invita sì cortesemente a salire.

63. POI: dopo il tramonto del sole, cfr. *Purg. VII, 44-60.*

- Volgemmo i nostri passi ad una scala;
 E tosto ch'io al primo grado fui,
 67 Sentì' mi presso quasi un mover d'ala,
 E ventarmi nel viso, e dir: « *Beati*
Pacifici, che son senza ira mala. »
 70 Già eran sopra noi tanto levati
 Gli ultimi raggi che la notte segue,
 Che le stelle apparivan da più lati.
 73 « O virtù mia, perchè sì ti dilegue? »
 Fra me stesso dicea, chè mi sentiva
 La possa delle gambe posta in tregue.
 76 Noi eravam dove più non saliva
 La scala su, ed eravamo affissi,
 Pur come nave ch'alla spiaggia arriva;
 79 Ed io attesi un poco s'io udissi

67. SENTI' MI: mi sentii presso alcun che simile ad un muover d'ali.

68. VENTARMI: farmi vento. Collo spiro delle sue ali, l'Angelo gli soffia via dalla fronte il terzo del sette P, denotante le vestigia del peccato dell'ira. — BEATI: è il vangelico: « Beati i pacifici; perchè saranno chiamati figliuoli di Dio; » *S. Matt.* V, 9.

69. MALA: peccaminosa. Non ogni ira è tale; o' è anche un'ira santa; cfr. *Salv.* V, 5. *Efes.* IV, 26. *Greg. Magn. Moral.* V, 30. « Potest malum in ira inveniri, quando scilicet aliquis irascitur plus, vel minus præter rationem rectam. Si autem aliquis irascitur secundum rationem rectam, tunc irasci est laudabile.... Ira non semper est mala.... Hæc ira est bona, qui dicitur ira per zelum.... Si aliquis appetat quod secundum ordinem fiat vindicta, est laudabilis ira appetitus; » *Thom. Aq. Sum. theol.* II², 148, 1-3.

V. 70-78. *Salita al quarto cerchio.* Sono le 5 ³/₄ di sera. I due Poeti, salita la scala che mette alla quarta cornice, sono sorpresi dalla notte o, secondo la legge vigente nel Purgatorio, non ponno più fare un sol passo avanti.

71. CHE LA NOTTE: ai qual'ultimi raggi tien dietro la notte.

72. LE STELLE: « quando ci troviamo sopra notevoli alture, e il sole, occultato al nostr'occhio nonché ai bassi piani, indora soltanto, e leggermente le più elevate cime delle montagne, ad aria limpida

e pura cominciano a vedersi in più punti del cielo le stelle di prima grandezza, alle quali non fa grave ostacolo quel candido velo, che della luce crepuscolare ancora rimane; » *Antonelli*.

73. VIRTÙ: forza di muovermi. Questa virtù si dilegua non per la stanchezza, ma perchè si fa notte; cfr. *Purg.* VII, 52 e seg.

75. POSTA IN TREGUE: sospesa, temporaneamente cessata.

76. DOVE: alla sommità della scala sull'orlo del quarto girone.

77. AFFISSI: immobili, fermi in su l'ultimo scalino, come nave che, arrivata in porto, si ferma alla riva. Non ponno fare un sol passo innanzi, e non vogliono farne un solo indietro; quindi restano lì immobili.

V. 79-111. *La teorica dell'amore.* Stato alquanto attento se udisse alcun che di nuovo, Dante domanda alla sua guida: Che peccato si purga qui? E Virgilio risponde: Il manco d'amore; chè da amore nasce ogni virtù ed ogni vizio. — « Dio, le sue creature ragionevoli, e no, hanno amore; chè ne' corpi è impulso di moto, ne' bruti istinto, negli uomini e negli spiriti superiori movimento di libera volontà. Dire amore anche l'attrazione de' corpi, non è semplice traslato aristotelico, ma si reca a quella dottrina e filosofica e teologica, a quella tradizione di tutti i popoli, a quel senso di tutti gli uomini che manifestasi fino nell'età in-

- Alcuna cosa nel nuovo girone,
 Poi mi volsi al maestro mio e dissi:
- 82 « Dolce mio padre, di', quale offensione
 Si purga qui nel giro, dove semo?
 Se i piè si stanno, non stea tuo sermone. »
- 85 Ed egli a me: « L'amor del bene, scemo
 Di suo dover, quiritta si ristora,
 Qui si ribatte il mal tardato remo:
- 88 Ma perchè più aperto intendi ancora,
 Volgi la mente a me, e prenderai
 Alcun buon frutto di nostra dimora.
- 91 Nè creator nè creatura mai, »
 Cominciò ei, « figliuol, fu senza amore,

fante, e che considera i corpi come velo o linguaggio od organo d'enti liberi nascosti oltre a quelli. L'amor naturale, inteso da Dante, comprende tutte le nature degli enti; anco al brutto e alla pietra. In quanto gli enti inferiori tendono ai superiori, e in quanto l'ente sommo, amando sè, a sè fa tendere tutti gli altri, non può l'amore non essere buono, appunto perchè da natura. Ma negli uomini diviene colpa se si volge ad oggetto men che buono, o cerca il bene con soverchio impeto o con poco vigore. L'amore diretto ai beni supremi, cioè a Dio e alle creature di Dio nell'ordine loro, e verso questo misurato con le proporzioni debite, non è mai colpa; è colpa quando si torce al male, o cerca il bene con più o meno cura di quello che deve. Amore è dunque sementa d'ogni virtù e d'ogni vizio. E perchè l'ente non può non volere l'essere proprio, però gli è impossibile odiare sè stesso. E perchè ogni ente dipende necessariamente da Dio causa prima, è impossibile odiare Dio in quanto causa dell'essere; » *Tom.*

80. NUOVO: nel quarto girone, dove si sconta il peccato dell'accidia.

82. OFFENSIONE: colpa; il peccato è un'offesa a Dio.

84. STANNO: se non possiamo proseguire il cammino, non cessi almeno il tuo parlare.

85. SCOMO: mancando del debito fervore e prontezza, tiepido. Definizione teologica e filosofica dell'accidia. « Acedia est quedam tristitia, qua homo redditur tar-

dus ad spirituales actus propter corporalem laborem; » *Thom. Aq. Sum. II. I, 63, 2.*

86. DI SUO: AL. DEL SUO. — QUIRITTA: per l'appunto in questo cerchio; cfr. *Purg. IV, 125.* — SI RISTORA: si ripara, si compensa mediante la pena.

87. SI RIBATTE: « qui con diligenza si ristora la negligenza; » *Land.*; « la tardità si ristora con la celerità; » *Vell.*; « e parla per similitudine: come li naviganti che sono stati inghiandati a vogare, sono fatti dal nocchiere ristorare poi nel luogo dove può intendere a loro: così quivi si emenda coll'ardore della mente la negligenza avuta in questa vita nelle buone opere; » *Buti.* Così intendono pure *Dol., Ces., Tom., Andr., Cam., Filal., Bl., Witte.*, ecc. AL.: « Qui si punisce il tardo, ingiungendo rematore; » così *Dan., Vent., Lomb., Biag., Br. B., Frat.*, ecc. Cfr. *Com. Lips. II, 307. Pol. II, 404*, il quale riassume la vera esposizione in queste parole: « Qui si riacquista con diligente sollecitudine (con l'ardore della mente) ciò che si è perduto per negligente trascuratezza (cfr. *Purg. XVII, 105*); come il navigante affrettando il battere del remo deve riguadagnare il tempo perduto colla precedente lentezza — col mal tardato remo. »

90. DIMORA: indugio. Come *Inf. XI* abbiamo la struttura morale dell'Inferno, così nel presente Canto la struttura morale di tutto il Purgatorio.

91. CREATOR: « Dio è carità; » *I Ep. S. Gio: V, 8.* Cfr. *Varchi, Lez. sul Dante*, I, 117-166.

- O naturale o d'animo; e tu il sai.
 94 Lo natural è sempre senza errore,
 Ma l'altro puote errar per malo obbietto
 O per poco o per troppo di vigore.
 97 Mentre ch'egli è ne' primi ben diretto
 E ne' secondi sè stesso misura,
 Esser non può cagion di mal diletto;
 100 Ma, quando al mal si torce, o con più cura
 O con men che non dàe corne nel bene,
 Contra il Fattore adovra sua fattura.
 103 Quinci comprender puoi ch'esser conviene
 Amor sementa in voi d'ogni virtute,
 E d'ogni operazion che merta pene.
 106 Or, perchè mai non può dalla salute
 Amor del suo soggetto torcer viso,

93. NATURALE: innato; istinto, naturale tendenza dei corpi. - D'ANIMO: d'elezione; amore morale, ossia affetto, amore di libere creature. « Omne agens, quodcumque sit, agit quocumque actionem ex aliquo amore; » *Thom. Aq. Sum. theol. I^a, 28, 6.* - IL SAI: per istudio e per esperienza; cfr. *Conv. III, 3.*

94. È SEMPRE: AL FU SEMPRE. L'istinto per sè stesso non erra mai; e quantunque nell'uomo sembri errore, l'errore non è dell'istinto, ma dell'affetto morale; l'istinto in tal caso è impedito di esercitare la sua forza. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol. I, 60, 1.*

95. L'ALTRO: l'amore libero, o di elezione, può errare in tre modi: 1° Eleggendo il male; a, cercando di superchiare, conculcando il prossimo (*superbia*); b, struggendosi internamente per tema di essere abbassato se altri sormonti (*invidia*); c, recandosi a grave offesa ogni piccola ingiuria e cercandone vendetta (*ira*). - 2° Amando il Sommo Bene meno del dovere, mostrandosi così tiepido a raggiungerlo ed acquistarlo (*accidia*). - 3° Amando un bene che non è il sommo più del dovere, eccessivamente: a, col bramare amissuratamente le ricchezze, ovvero coll'abusarne (*avarizia e prodigalità*); b, collo sregolato appetito del palato (*gola*); c, con effrenata concupiscenza della carne (*lussuria*). Cfr. *Lanci, Spiritali tre regni, II, tav. I. Com. Lips. II, 309.*

97. EGLI: l'amore di libera elezione. - PRIMI BEN: i beni celesti, Dio e le virtù.

98. SECONDI: nei beni terrestri e caduchi. - MISURA: modera, non eccede i giusti limiti.

99. MAL DILETTO: piacere peccaminoso.

100. O CON: AL E CON. Quando questo amore si volge al male, o si mostra sollecito dei beni finiti più che non convenga, ovvero ama i beni infiniti meno del dovere, esso opera contro il Creatore ed è amor peccaminoso.

101. MEN CHE: cfr. *S. Marco XII, 30.*

102. ADOVRA: l'uomo, creatura di Dio, opera contro il suo creatore.

103. QUINCI: dal sin qui detto puoi comprendere che l'amore è in voi uomini principio d'ogni virtù, ed anche d'ogni opera peccaminosa che merita pena. Questa dottrina è tolta da San Tommaso; cfr. *Sum. theol. I, 20, 1; 60, 1; I^a, 27, 4; 28, 6; 41, 2; 60, 3; Com. Lips. II, 310.*

106. NON PUÒ: perchè amore non può fare a meno di mirare al bene ed alla salute di colui in cui esso risiede, ne segue che nessun ente è soggetto all'odio di sè stesso, dunque non può amare il proprio male come tale. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol. I^a, 29, 4.*

107. SUGGETTO: termine scolastico = *persona*; qui la voce vale: l'ente in cui l'amore risiede. - TORCERE: volgere gli occhi altrove, non mirare al proprio bene.

- Dall'odio proprio son le cose tute:
 109 E perchè intender non si può diviso,
 E per sè stante, alcuno esser dal primo.
 Da' quello odiare ogni affetto è deciso.
 112 Resta, se dividendo bene estimo,
 Che il mal che s'ama è del prossimo, ed esso
 Amor nasce in tre modi il vostro limo.
 115 È chi per esser suo vicin soppresso
 Spera eccellenza, e sol per questo brama
 Ch'el sia di sua grandezza in basso messo;
 118 È chi podere, grazia, onore e fama

108. LE COSE: suscettive d'amore, tutti gli esseri. - TUTTE: sicure; « nessuno odìo mal la propria carne; » *R/Es. V, 29.*

109. E PERCHÈ: inoltre, non potendosi ammettere che alcun essere sia diviso dall'Essere Primo, cioè da Dio, e sussistente e conservantesi da sè solo, ne segue che ogni suo affetto è naturalmente lungi dall'odiare l'Essere primo nel quale vive ed esiste, e dal quale dipende, giacchè quest'odio sarebbe un odio di sè stesso. *Cfr. Thom. Ag. Sum. theol. II^o, 34, 1.*

110. E PER SÈ: AL NÈ PER SÈ. - STANTE: esistente, vivente. « In Dio viviamo, e ci muoviamo, e siamo; » *Atti XVII, 28.* - DAL PRIMO: dal Primo Essere, che è Dio; *cfr. Isaia XLI, 4; XLIV, 6.*

111. QUELLO: il Primo Essere, Dio. - DECISO: dal lat. *decidere* = tagliare; qui per reciso, allontanato, rimosso.

V. 112-139. *Sistema morale della partizione del Purgatorio.* Se nessun essere può odiare Dio come tale, resta che l'oggetto dell'odio degli uomini non può essere che il prossimo; « e questo o per superbia abbassando altrui a fine d'innalzare sè; o per invidia, attristandosi dell'altrui potere ed onore, per tema di perdere quant'altri ne acquista, o per fra di male patito o temuto. Questi tre abusi dell'amore purgansi ne' giri di sotto, perchè più gravi. Ora resta dell'amore inordinato, o per tiepidezza, e discesi acidità, o per troppo ardore, e può spingersi a volere oro, cibo, piaceri. Avarizia, come più rea, sta sotto a gola; gola sotto a lussuria, che è men lontano alla cima; » *Tom.*

112. RESTA: lat. *relinquitur*, termine

delle scuole. Se l'uomo non può amare il proprio nè il male dell'Essere Primo, non potendo odiare nè sè medesimo, nè il suo creatore, resta che il male da lui amato non può essere che il male del prossimo, e questo amore del male altrui può avere una triplice origine. - DIVIDENDO: AL PROCCEDENDO. Se nella mia dimostrazione non m'inganno. - ESTIMO: giudico.

113. S'AMA: anche l'odio è amore, ma snaturato e peccaminoso. Il superbo ama l'avvilimento, l'invidioso l'abbassamento, l'iracondo il dolore del prossimo.

114. LIMO: nel vostro fango; « quia primus homo factus est de limo terre et ab ipso contraxit omnem amorem mali, quia voluit excellentiam sui: ponitur tamen hic materia pro materiali; » *Bene. Cfr. Genes. II, 7.*

115. È CHI: vi sono tali che sperano andare in su se altri va in giù, i superbi, che odiano altri perchè sperano di erigere il loro trono sulle rovine del prossimo. « Superbia dicitur esse amor propriæ excellentiæ, in quantum ex amore causatur inordinata præsumptio alios superandi; quod proprie pertinet ad superbiam; » *Thom. Ag. Sum. theol. II^o, 162, 3.* - SOPPRESSO: calciato.

116. ECCELLENZA: superiorità; « nam superbi non est aliud, quam super alios velle ire; » *Bene.*

117. EL: egli, il suo vicino. Alcuni CH'EI SIA.

118. È CHI: vi sono tali che temono di perdere il potere, la grazia, l'onore e la fama, se altri sorpassano, conseguono potere, grazia, onore o fama: onde si attristano per modo che desiderano la

- Teme di perder perch'altri sormonti,
 Onde s'attrista sì che il contrario ama;
 121 Ed è chi per ingiuria par ch'adonti
 Sì che si fa della vendetta ghiotto,
 E tal convien che il male altrui impronti.
 124 Questo triforme amor quaggiù di sotto
 Si piange. Or vo' che tu dell'altro intende,
 Che corre al ben con ordine corrotto.
 127 Ciascun confusamente un bene apprende,
 Nel qual si queti l'animo, e desidera:
 Perchè di giugner lui ciascun contende.
 130 Se lento amore in lui veder vi tira,
 O a lui acquistar, questa cornice,
 Dopo giusto pentèr, ve'ne martira.

degradazione del prossimo. Questi sono gl' invidiosi che dall'altrui innalzarsi temono il proprio abbassamento. « Invidia est tristitia de alienis bonis. Obiectum tristitiæ est malum proprium; et secundum hoc de bono alieno potest esse tristitia.... Bonum alterius aestimatur ut malum proprium in quantum est diminutivum propriæ gloriæ vel excellentiæ; et hoc modo de bono alterius tristatur invidia; et ideo precipue de illis bonis homines invident in quibus est gloria, et in quibus homines amant honorari et in opinione esse.... Aliquis tristatur de bonis alienis, in quantum alter excedit ipsum in bonis: et hoc proprie est invidia.... Invidia est tristitia de bono proximi; » *Thom. Aq. Sum. theol.* II^o, 36, 1-3.

121. KO È: e vi sono finalmente tali che per ingiuria rievuta sembrano cruciarsi a segno da farsi avidi di vendetta, onde non ponno non procacciare l'altrui male.

123. IMPRONTI: immagini, si dipinga con piacere il male altrui. *Improntare* e *imprentare*, dal lat. *imprimere*, vale propriamente applicare una impronta sopra ad alcuna cosa. Al. diversamente: « *Faccia o faccia fare male al nimico suo; » Buti.* « Segni il mal amore in altri; » *Vell., Dan.* « Abbia nel meditare e bramare la vendetta il cuore e la mente impronta del male che va disegnando all'offensore, compiacendosi in figurarselo come presente; » *Vent.* « Chieda, cerchi » (dal franc. *emprunter*); *Lomb.*

124. TRIFORME: tre forme di amore errante per malo obbietto, v. 95. - DISOTTO: nella prima sezione del vero Purgatorio, ossia nei tre primi cerchi.

125. ALTRO: dell'amore che erra per poco o per troppo di vigore, v. 96.

126. CORROTTO: amando poco o nulla il vero bene, eccessivamente i beni corruttibili, terrestri; cfr. v. 100 e seg.

127. CIASCUN: ogni uomo ha un'idea vaga, indistinta di un sommo bene, nel quale si acqueti l'animo suo, lo desidera, e si sforza di conseguirlo. Cfr. *Boeth. Cons. Phil.* III, 2, 3.

128. SI QUETI: « fecisti nos, Domine, ad te, et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te; » *S. Aug. Conf.* I, 1.

129. PERCHÈ: perciò ciascuno si sforza di conseguire quel bene confusamente appreso e del quale ha un'idea innata, ma vaga, indeterminata.

130. LENTO: *come di suo dover*, v. 85 e seg. Se l'amor vostro è lento a conoscere il Sommo Bene ed a conseguirlo. « Le parole *vedere* e *acquistare* segnano ottimamente il doppio termine grandioso della carità, la contemplazione e l'opera, e insieme la doppia cagione onde immanconisce e s'attedia l'acidioso; » *Perez, Sette Cerchi*, 177.

132. PENTÈR: pentimento. L'acidioso che muore impenitente non è ammesso al Purgatorio, ma condannato all'anti-inferno, *Inf.* III, 34 e seg. Vedi le nostre osservazioni in fondo al C. XI dell'*Inf.*

98 e seg.).

- 133 Altro ben è che non fa l'uom felice;
Non è felicità, non è la buona
Essenza, d'ogni ben frutto e radice.
- 136 L'amor, ch'ad esso troppo s'abbandona,
Di sopra noi si piange per tre cerchi;
Ma come tripartito si ragiona,
- 139 Tacciolo, acciocchè tu per te ne cerchi. »

133. ALTRO: il bene corruttibile, mon-
dano, che non basta di gran lunga a
rendere l'uomo veramente felice.

134. LA BUONA ESSENZIA: il Sommo
Bene che è il solo Dio. « Solus Deus est
bonus per suam essentiam; » *Thom. Aq.*
Sum. theol. I, 6, 3.

135. D'OGNI BEN: « unumquodque di-
citur bonum bonitate divina, sicut primo
principio exemplari effectivo, et finalis
totius bonitatis; » *Thom. Aq. Sum. theol.*
I, 6, 4. Cfr. *Com. Lips.* II, 314.

136. AD ESSO: a quell'altro bene che
non fa l'uomo felice.

137. SI PIANGE: si espla in tre cerchi
che sono al disopra di noi, dove si pur-
gano gli avari, i golosi ed i lussuriosi.

138. SI RAGIONA: come si rende ragione
del perchè questo amore è distinto in
tre classi. Avarizia, gola e lussuria sono
peccati carnali; superbia, invidia, ira ed
accidia peccati spirituali; cfr. *Thom. Aq.*
Sum. theol. I^o, 72, 2.

139. NE CERCHI: ti faccia ad investi-
garlo per te stesso. « Omai per quello
che detto è puote vedere chi ha nobile
ingegno, al quale è bello un poco di fa-
tica lasciare; » *Conv.* III, 5.

CANTO DECIMOTTAVO

GIBONE QUARTO: ACCIDIA

NATURA DELL'AMORE, AMORE E LIBERO ARBITRIO

ESEMPI DI SOLLECITUDINE, L'ABATE DI SAN ZENO

GLI SCALIGERI, ESEMPI DI ACCIDIA PUNITA, SONNO DI DANTE

Posto avea fine al suo ragionamento
L'alto dottore, ed attento guardava
Nella mia vista s'io pareva contento;

V. 1-39. *La natura dell'amore* Pre-
gato da Dante di insegnargli cosa sia
quell'amore, a cui si riduce ogni buono
ed ogni cattivo operare degli uomini,
Virgilio riprende la sua esposizione e
spiega la natura dell'amore che è mo-
vimento dell'animo a cosa che piace.

1. POSTO: Virgilio aveva terminato il
suo discorso sopra l'amore come prin-
cipio d'ogni bene e d'ogni male, e mi
guardava attentamente in viso, per ve-
dere se la sua esposizione mi avesse sod-
disfatto.

3. VISTA: « l'anima dimostrasi negli

- 4 Ed io, cui nova sete ancor frugava,
Di fuor tacea e dentro dicea: « Forse
Lo troppo domandar, ch'io fo, gli grava. »
- 7 Ma quel padre verace, che s'accorse
Del timido voler che non s'apriva,
Parlando, di parlare ardir mi porse;
- 10 Ond' io: « Maestro, il mio veder s'avviva
Sì nel tuo lume, ch'io discerno chiaro
Quanto la tua ragion porti o descriva;
- 13 Però ti prego, dolce padre caro,
Che mi dimostri amora, a cui riduci
Ogni buono operare e il suo contrario. »
- 16 « Drizza, » disse, « vèr me l'acute luci
Dello intelletto, e fieti manifesto
L'error dei ciechi che si fanno duci.
- 19 L'animo che è creato ad amar presto,
Ad ogni cosa è mobile che piace,
Tosto che dal piacere in atto è desto.
- 22 Vostra apprensiva da esser verace

occhi tanto manifesta, che conoscer si può la sua presente passione, chi bene la mira.... Di nulla passione puote l'anima umana essere passionata, che alla finestra degli occhi non vegna la sembianza; » *Conv.* III, 8.

4. SETE: desiderio di sapere. - FRUGAVA: stimolava; confr. *Purg.* III, 3; XIV, 39; XV, 137.

5. TACEA: « che era un segno di non esser contento; » *Bufi.*

6. LO TROPPO: AL. IL TROPPO. - GRAVA: gli è molesto; cfr. *Inf.* III, 80; XIII, 56, ecc.

8. NON S'APRIVA: non ardiva di manifestarsi.

9. PARLANDO: volgendo la parola a me, mi fece ardito di parlare a lui.

10. IL MIO VEDER: il mio intelletto si rischiarò al per la sua dottrina, che io intendo chiaramente tutto ciò che il tuo ragionamento proponga o dichiarò.

14. RIDUCI: cfr. *Purg.* XVII, 104 e seg.

15. CONTRARIO: contrario, cioè il mal operare; cfr. *Nannuc.*, *Nom.*, 637 e seg.

16. LUCI: gli occhi della mente; cfr. *Purg.* X, 122.

18. CIECHI: della mente, che insegnano ogni amore essere in sé laudabile cosa,

v. 36; cfr. *Conv.* I, 11. - DUCI: maestri; « Cæcus autem si cæco ducatum præstet, ambo in foveam cadunt; » *S. Matt.* XV, 14.

19. PRISTO: l'anima umana, creata colla disposizione ad amare prestamente (cfr. *Inf.* V, 100), è pronta a volgersi ad ogni cosa che piace (cfr. *Purg.* XVII, 85 e seg.), ossia ad ogni apparenza di bene, subito che è messa in movimento dal piacere.

21. IN ATTO È DESTO: « qui dimostra che questa naturale potenzia d'amare stassi cheta nell'animo e non si produce in atto se non provocata dal piacere; » *Bul.* e con lui i più (*An. Fior.*, *Benv.*, *Iand.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, ecc.). Al. accordano in atto con piacere e spiegano: dal piacere attuale, il quale desta, attua l'amore in potenza (*Pogg.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Andr.*, ecc.). Ma Virgilio vuole evidentemente dimostrare come il piacere converta l'amore potenziale in amore attuale.

22. VOSTRA: la vostra facoltà intellettuale ritrae l'immagine dalle cose reali esterne, la svolge ed idealizza dentro la vostra mente, gliela pone davanti, ed opera che l'animo si rivolga ad essa immagine idealizzata. - DA ESSER: « da quelle cose che sono buone o piane; »

- Tragge intenzione, e dentro a voi la spiega,
 Si che l'animo ad essa volger face;
 25 E se, rivolto, in vèr di lei si piega,
 Quel piegare è amor, quello è natura
 Che per piacer di nuovo in voi si lega.
 28 Poi, come il foco movesi in altura,
 Per la sua forma, ch'è nata a salire
 Là dove più in sua materia dura;
 31 Così l'animo preso entra in disire,
 Ch'è moto spiritale, e mai non posa
 Fin che la cosa amata il fa gioire.
 34 Or ti puote apparer quant'è nascosa
 La veritade alla gente, ch'avvera
 Ciascun amore in sè laudabil cosa;
 37 Però che forse appar la sua matera

imperò che alle cose rie non può intendere, se non è ingannata apprendendole per buone; imperò che come apprende la cosa ria, incontanente la rifiuta; e come apprende la cosa buona, v' intende; » *Buti*.

23. TRAGGE: ritrae immagine dall'obietto reale estrinseco. Così i più; cfr. *Varchi, Ercolano*, p. 29: « Nella virtù fantastica si riserbano le immagini, ovvero similitudini delle cose, le quali i filosofi chiamano ora specie, ora *intenzioni*. » Sopra alcune altre interpretazioni cfr. *Com. Lips.* II, 317.

25. E SE: se l'animo, rivolto a quell'intenzione, a quell'immagine di bene, tende, si abbandona in lei, si congiunge ad essa, questo abbandonarsi, questo congiungersi è l'amor naturale. « Amore non è altro che unimento spirituale dell'anima e della cosa amata; » *Conv.* III, 2; IV, 1.

27. PER PIACER: per cagione della cosa che piace. — SI LEGA: « il piacere muta in abito l'atto naturale d'amare; » *Tom.* Volendo dimostrare come l'un amore procede naturalmente dall'altro, il Poeta distingue tre amori: il *naturale*, o senza apprensione (cfr. *Purg.* XVII, 91 e seg.); il *sensitivo* e l'*intellettivo*. Il naturale è innato; quando l'anima tende all'ideale d'un oggetto reale, ne nasce l'amor sensitivo che *si lega*, si unisce al naturale; dal desio di unirsi spiritualmente alla cosa amata nasce il terzo, l'amore intellettivo.

28. IN ALTURA: in alto. « Alta petant, aer atque aere purius ignis; » *Ovid. Met.* XV, 243.

29. FORMA: per la sua natura essenziale. Nel linguaggio scolastico *forma* è ciò che dà l'essere a ciascuna cosa, quello per cui le cose sono per l'appunto ciò che sono. La *forma* del fuoco è quindi la sua essenza, ciò che lo fa essere fuoco. Ignorando che la gravità dell'aria è maggiore di quella della fiamma, gli antichi credettero che il fuoco tendesse naturalmente alla sua sfera, cioè alla sfera del fuoco.

30. LÀ: nella sfera del fuoco, dove, essendo nel suo elemento, dura più lungo tempo che sulla terra. « Ciascuna cosa ha il suo speciale amore, come le corpora semplici hanno amore naturato in sè al loro loco proprio.... il fuoco alla conferenza di sopra lungo il Cielo della Luna, e però sempre sale a quello; » *Conv.* III, 3.

31. PRESO: dal piacere dell'esser *verace*. — IN DISIRE: in desiderio della cosa amata.

32. SPIRITALE: spirituale, non moto materiale, come quello del fuoco che sale in alto.

33. FIN CHE: finchè non possiede la cosa amata ed è congiunto ad essa.

35. GRNTE: epicurei. — AVVERA: afferma come vero ed indiscutibile che ogni amore sia per sè stesso cosa lodevole.

37. MATERA: materia; anticamente anche in prosa; cfr. *Nannuc.*, *Nomi*, XXI e

- Sembr'esser buona, ma non ciascun segno
 È buono, ancor che buona sia la cera. »
- 40 « Le tue parole e il mio seguace ingegno, »
 Risposi lui, m' hanno amor discoperto,
 Ma ciò m' ha fatto di dubbiar più pregno;
- 43 Chè, s' amore è di fuori a noi offerto
 E l'anima non va con altro piede,
 Se dritta o torta va, non è suo merto. »
- 46 Ed egli a me: « Quanto ragion qui vede

seg. « La materia d'amore, ossia la naturale disposizione ad amare; » Br. B. Meglio: l'ideale a cui l'anima si volge. « Il bene è materia dell'amore: sempre dunque la materia è buona; perchè anche nel male che s'ami è sempre alcun bene reale, cagione dell'amore: ma il troppo amore che a minor bene si porta, o il poco che al maggiore, sono quasi un brutto suggello impresso in buona cera. Gli Aristotelici chiamano materia il genere delle cose, determinabile da varie differenze come la materia prima è determinabile da più forme. La cera appunto è la materia determinabile. E siccome la cera o buona o non cattiva può essere impressa di mal segno, così il naturale amore non tristo in sé può piegare a mal segno; » Tom.

38. SCONO: quantunque la cera sia buona, il suggello non è sempre buono; onde anche buona cera può ricevere cattiva impressione. Così, anche dato che l'amore in potenza sia sempre buono, esso può esser non buono in atto.

V. 40-75. *L'amore in relazione col libero arbitrio*. Più sopra, Purg. XVI, 64-81, si discusse la questione, se gli influssi celesti noccano alla libertà dell'uman volere; dall'idea dell'amore, il cui oggetto vien offerto all'uomo di fuori, sorge un nuovo dubbio, se cioè la prepotenza degli oggetti esteriori non renda il libero arbitrio più o meno illusorio. « Dubium est istud; vult dicere: tu dixisti mihi, quod animus recipit speciem rei vix intra se, et quod illa reflexio est amor: modo si est verum, quod necessario veniat de foris, et dicis quod amor est causa virtutis et vitii, quae est causa, quare debeo habere culpa mei vitii, vel laudem meae virtutis? » Postill. Caet. Cfr. Thom. Ag. Sum. theol. I, 83, 1. Dante muove tal dubbio, e Virgilio ar-

gomenta: l'anima umana « ha in sé una potenza insita, quasi d'istinto, che si dimostra negli atti, ed è sensibile solamente per essi, e nella quale è il germe delle prime nozioni e delle prime tendenze, de' quali e delle quali l'origine non è conosciuta, o non è, per meglio dire, avvertita. In queste prime nozioni e tendenze, che sono facoltà e moti di natura, non c'è merito né demerito; ma il merito o il demerito incomincia nell'uso di quella facoltà, che è non men naturale dell'origine delle prime nozioni e tendenze, dico la facoltà dello eleggere tra due veri o tra due beni, qual de' due si voglia attentamente col pensiero o col desiderio seguire. E questa facoltà di elezione e di consiglio è un assentimento interno, il quale deve precedere all'atto dell'assenso; e il libero arbitrio è riposto in essa. Necessario è, che l'uomo senta la tendenza al vero ed al bene; ma libero è, ch'egli un bene o un vero prescelga ad un altro; » Tom.

40. SEGUACE: le tue parole e l'attenzione che la mente mia vi ha fatta mi hanno manifestato cosa è amore; ma, sciolto il primo dubbio, ne è sorto in me un altro, maggiore del primo.

42. PREGNO: ripieno; mi ha cresciuto i dubbi.

43. DI FUORI: da oggetti esterni. Se amore nasce da cosa estrinseca posta dinanzi all'animo, e se l'anima non opera che per impulso d'amore, principio stimolante di tutte le sue operazioni, essa non è libera, né merita premio o pena se opera bene o male.

46. QUANTO: io non ti posso dire in proposito che quanto l'umana ragione è capace di conoscere; rispetto a ciò che oltrepassa i limiti dell'umana ragione, essendo questa una materia di fede, riponi la tua speranza solamente in Be-

- Dirti poss' io; da indi in là t' aspetta
 Pure a Beatrice, ch' è opra di fede.
 49 Ogni forma sostanzial, che setta
 È da materia ed è con lei unita,
 Specifica virtude ha in sè colletta,
 52 La qual senza operar non è sentita,
 Nè si dimostra ma' che per effetto,
 Come per verdi fronde in pianta vita.
 55 Però là onde vegna lo intelletto
 Delle prime notizie, uomo non sape,
 Nè de' primi appetibili l'affetto,
 58 Che sono in voi, sì come studio in ape

trice che te lo dichiarerò. Cfr. *Conv.* II, 3. *De Mon.* III, 16.

49. FORMA SUSTANZIAL: ogni sostanza spirituale, cioè anima, la quale è *setta* (lat. *secta*), distinta dalla materia, ma è con essa (col corpo materiale) unita, ha una virtù specifica che la differenzia dalle altre forme. « Anima est forma substantialis hominis; » *Thom. Ag. Sum. theol.* I, 76, 4. « *Forma substantialis* è per i Peripatetici la sostanza distinta dalla materia, ordinata di per sè talmente da costituire colla materia prima il corpo naturale qual *differentia physica* principalissima del corpo; vale a dire, che la materia sendo di per sè indifferente a qualsiasi composto vien determinata dalla forma a sè unita, all' essere di *pietra, cane*, o simili. Le forme sostanziali per essi sono altrettante quanti sono i corpi diversi. La forma sostanziale vien rigettata da molti moderni, ed anco da alcuni antichi denominati *corpusculares*, che ritenevano doverci ripetere tutte le diversità dei corpi dalla diversa modificazione della materia. Per costoro quella è forma sostanziale che costituisce una cosa sola col subietto cui sopraggiunge, o che determina la materia ad una sostanza data; » DINI, *Diz. Tomist. e scolast.*, p. 65.

50. UNITA: « Anima intellectiva unitur corpori ut forma substantialis; » *Thom. Ag. Sum. theol.* I, 76, 1, 4. L'anima ha colla materia unione, non identità.

51. VIRTUDE: questa *virtù specifica* è l'*appetito d'animo naturale*, cioè la disposizione particolare e naturale dell'anima ad amare. Di questo appetito d'animo naturale Dante discorre a lungo *Conv.* IV, 22. — COLLETTA: raccolta, adunata.

52. LA QUAL: non essendo che una disposizione virtuale, questa virtù specifica non può conoscersi nè dimostrarsi che per l'effetto attuale, come la vita in una pianta non si conosce nè si manifesta altrimenti che colla verdeggiare delle sue frondi.

53. MA' CHE: *magis quam*, più che, e non che, fuorchè; cfr. *Inf.* IV, 26; XXI, 20; XXVIII, 66. « Ciò che ha ragion di principio non si può notificare per cose prime, ma per posteriori; » *Conv.* IV, 10.

56. SAPR: sa. Altrove dice che l'intelletto è un dono dello Spirito Santo; *Conv.* IV, 21. I metafisici mossero gravi questioni sulle prime idee, specialmente se siano innate, molte, o una sola. Dante dice semplicemente che non si sa.

57. NÈ DE' PRIMI: AL. E DE': *Buti, Land.*, ecc.. E DEL PRIMO: cioè il desiderio del Sommo Bene. « Noi ignoriamo donde ne vengano: 1° le *prime notizie dell'intelletto*, cioè i principii della nostra ragione, o le regole fondamentali dell'intelligenza; 2° l'*affetto de' primi appetibili*, cioè quelle primitive inclinazioni, quegli appetiti primigenii, da cui null'uomo va esente; come l'amor del vero, della felicità, del bello, del bene, la curiosità, la simpatia, e tutti i movimenti, gli affetti estetici e morali che formano la parte affettiva dell'anima, come le *prime notizie dell'intelletto*, gli assiomi, le forme logiche, ecc., ne costituiscono la parte intellettuale. Donde ne venga tutto ciò è da noi ignorato; » *Gioberti*.

58. STUDIO: inclinazione, istinto. « *Mores et studia et populos et praelia dicam; » Virg. Georg.* IV, 5. « *Floriferis ut apes in saltibus omnia libant; » Lucet. Rer. nat.* III, 11. — « *Studiumque laboris*

- Di far lo mèle; e questa prima voglia
Merto di lode o di biasmo non cape.
- 61 Or, perchè a questa ogni altra si raccoglie,
Innata v'è la virtù che consiglia,
E dell'assenso de' tener la soglia.
- 64 Quest'è il principio, là onde si piglia
Cagion di meritare in voi, secondo
Che buoni e rei amori accoglie e viglia.
- 67 Color che ragionando andaro al fondo
S'accorser d'esta innata libertate,
Però moralità lasciàro al mondo.
- 70 Onde, pognam che di necessitate
Surga ogni amor che dentro a voi s'accende,
Di ritenerlo è in voi la potestate.
- 73 La nobile virtù Beatrice intende
Per lo libero arbitrio, e però guarda
Che l'abbi a mente, s'a parlar ten prende. »

Florigeri repetant, et sparsi mellis amorem; » *Lucan. Phars. IX*, 288.

59. VOGLIA: questa inclinazione naturale non cape, cioè non ammette verun merito di lode nè di biasimo, non essendo libera.

61. PRECHÈ: affinché a questa prima voglia si raccolga, cioè si accorri, corrisponda ogni altra voglia, vi è innata la ragione, facoltà che vi consiglia e che deve vigilare che non assentiato al male. Sulle diverse altre interpretazioni di questi versi cfr. *Com. Lips.* II, 323.

63. TENER: governare la volontà, dando oppure negando l'assenso; confr. *Conv. IV*, 26.

64. QUEST'È: questa ragione, regolatrice degli atti umani, è la sorgente da cui si piglia occasione da voi di meritare o demeritare, secondo che essa ragione accoglie e distingue i buoni amori dai perversi; cfr. *Conv. IV*, 9. *De Mon.* I, 12.

65. CAUTION: AL. RAGION.

66. VIGLIA: sceglie, distingue; da *vigliare* « verbum rusticorum purgantium frumentum in area; » *Beniv.*

67. COLOR: i filosofi che, investigando, giunsero a perseguitare la vera natura delle cose, riconobbero la libertà dell'arbitrio, onde dettero al mondo le dottrine

morali, secondo le quali gli uomini devono governarsi. Cfr. *De Mon.* I, 12.

70. ONDE: « pogniamo pure che la vostra apprensiva ricevendo l'immagine di un obbietto esterno si senta necessariamente mossa dalle sue naturali inclinazioni ad amore o avversione verso di esso: sin qui non vi ha certo nulla di libero e che pertanto possa essere imputato. Ma siccome voi avete lume di ragione per disaminare le qualità morali degli oggetti a cui vi sentite inclinato od avverso; siccome voi avete libertà di fare questa disamina, e fattala, di assentire, o di dissentire ai moti primi della natura: si fa luogo a imputazione rispetto a questo vostro assenso, o dissenso; e ne nasce perciò una serie di amori buoni o rei, ma liberi sempre, perchè dall'esercizio accompagnati del vostro libero arbitrio, i quali pertanto sono degni di lode o di biasimo, e meritevoli di premio o di castigo; » *Gioberti*.

73. INTENDE: Beatrice chiama libero arbitrio questa nobile facoltà regolatrice degli atti umani; procura dunque di averlo presente alla memoria, se ella te ne parla. Veramente Beatrice ne parla poi nel cielo della luna, *Par. V*, 19 e seg.

V. 76-87. *Sonnolenza di Dante*. È mezzanotte: la luna fa apparire le stelle

- 76 La luna, quasi a mezza notte tarda,
Facea le stelle a noi parer più rade,
Fatta com' un secchione che tutto arda;
- 79 E corr' a contra il ciel, per quelle strade
Che il sole infiamma allor che quel da Roma
Tra i sardi e i còrsi il vede quando cade:
- 82 E quell' ombra gentil, per cui si noma
Pietola più che villa mantovana,
Del mio carcar deposto avea la soma;
- 85 Per ch' io, che la ragione aperta e piana
Sopra le mie questioni avea ricolta,
Stava com' uom che sonnolento vana.
- 88 Ma questa sonnolenza mi fu tolta
Subitamente da gente, che dopo
Le nostre spalle a noi era già volta:
- 91 E quale Ismeno già vide ed Asopo

più rade, oscurando col suo splendore le piccole. Virgilio ha terminato il suo ragionamento, Dante non ha per ora più nulla da chiedere, onde, avendo seco di quel d' Adamo, si sente preso dal sonno.

76. TARDÀ: o tarda si riferisce alla luna, e allora s' intende che la luna tardò sin quasi a mezzanotte a sorgere; oppure tarda si riferisce a mezzanotte, ed il senso è: quasi alla tarda ora della mezzanotte, la luna, fatta, ecc. Cfr. *Com. Lips.* II, 325 e seg.

78. FATTA: essendo allora calante, e solo da una parte presentandosi tonda ed illuminata, la luna rendeva figura di una secchia ardente. - SECCHIONE: Al. SCHEGGION; «ma la luna a me pare che si somigli più ad un secchio rotondo ardente, che ad uno scheggione, il quale sarà certamente bislungo ed irregolare;» Betti.

79. CORREA: saliva da ponente a levante, quindi a rovescio dell' apparente moto del cielo, che sembra volgersi da levante a ponente. - STRADU: per quelle regioni aeree che il sole percorre verso il solstizio invernale, quando gli abitanti di Roma lo vedono tramontare tra la Sardegna e la Corsica.

82. OMBRA: e Virgilio, per cui, essendovi nato, Pietola è più famosa della stessa città di Mantova, mi aveva tolto il carico del dubbio, rispondendo alle mie domande.

83. PIETOLA: villaggio sulla riva destra del Mincio vicino a Mantova, creduto l' *Andes* degli antichi, patria di Virgilio. - PIÙ CHE VILLA: Al. PIÙ CHE NELLA; cfr. MOORE, *Crit.*, 391 e seg.

86. RICOLTA: nella mia mente; aveva ricevuto chiara e facile risposta alle mie questioni.

87. VANA: vaneggia; da *vanere*, contrazione di *vaneggiare* (1).

V. 88-98. *Schiern di accidiosi*. La sonnolenza è tolta al Poeta da una schiera incamminata verso il luogo dove egli e Virgilio si trovano. Sono gli spiriti degli accidiosi che, in opposizione alla loro inerzia, corrono frettolosamente intorno al girone, piangendo e cantando per iscontare con gentili entusiasmi la fredda indifferenza di che si resero colpevoli vita loro durante.

89. DOPO: dietro le nostre spalle, avendo compiuto il giro del monte. «Corrono sempre in giro, sempre attorno al monte; onde il correre non sembra aver mai per loro un principio o un termine; utile documento agli accidiosi, che non sanno mai trovar principio all' opera, e quando pure il trovano, non san mai recarla a suo termine;» Perez.

91. ISMENO ED ASOPO: due fiumi della Beozia, lungo i quali grandi turbe di Tebani correvano di notte con facelle accese, invocando l' aiuto di Bacco, loro nume e patrono; cfr. *Stat. Theb.* IX, 434 e

- Lungo di sè di notte furia e calca,
 Pur che i teban di Bacco avesser uopo ;
 94 Tale per quel giron suo passo falca,
 Per quel ch'io vidi di color, venendo,
 Cui buon volere e giusto amor cavalca.
 97 Tosto fùr sopra noi, perchè correndo
 Si movea tutta quella turba magna;
 E due dinanzi gridavan piangendo :
 100 « Maria corse con fretta alla montagna, »
 E: « Cesare, per soggiogare Ilerda,
 Punse Marsilia e poi corse in Ispagna. »
 103 « Ratto, ratto, che il tempo non si perda
 Per poco amor, » gridavan gli altri appresso :
 « Chè studio di ben far grazia rinverda. »

seg., dove il fiume Ismeno dice: « Ille ego, clamatus sacris ululatus amnis, Qui molles tyrsos Baccheaque cornua puro Fonte lavare feror.... Frater tacitas Asopos eunti Conciliat vires. » Cfr. *Herodot.* VI, 108; IX, 51. *Thucyd.* IV, 96. *Virg. Eclog.* VI, 82 e seg.

94. TALE: una tal furia e calca di gente, come mi parve di coloro cui buon volere e giusto amore sprona, torce e piega in modo di falce il suo passo per quel girone, venendo alla nostra volta. — FALCA: « gli uni del popolo ci rischiarano i dubbi de' commentatori, rammentandoci il *falcare* del passo de' cavalli, e le *falcate* ch' e' danno in sul muoversi alcuni di quegli animali o de' non bene ancora docili al freno o dei più generosi. L'immagine è tolta dall'incarnare che fanno la schiena e le gambe, a modo di falce. Così *falca* la persona e le gambe anche l'uomo, quando si dà la spinta a una corsa veloce; » *Casterni*.

95. PER QUEL: per quanto nell'oscurità della notte potei vedere.

97. FUR: ci raggiunsero presto, perchè correvano veloci. — MAGNA: grande.

V. 99-105. *Esempi di sollecitudine*. Due anime anteriori della schiera degli accidiosi gridano esempi di sollecitudine. Il primo esempio è anche qui quello della Vergine Maria che si affrettò di andarsene a visitare la sua parente Elisabetta, e della quale si legge, *S. Luc.* I, 39: « Maria in quegli stessi giorni andò frettolosamente nella montagna a una città di

Giuda. » Il secondo è l'esempio di Giulio Cesare che colla velocità del fulmine represses i tumulti di Maraiglia e soggiogò le Spagne; cfr. *Ces. De Bello civ.* I, II. *Lucan. Phars.* I, 151 e seg., II, III. Il primo è esempio di sollecitudine spirituale, il secondo di sollecitudine temporale.

101. ILERDA: oggi Lerida, città della Spagna sul fiume Segre, presso la quale Cesare sbaragliò Afranio e Petreo luogotenenti di Pompeo.

102. PUNSE: lasciandovi Bruto all'assedio.

103. RATTO: presto, presto! « Nolite negligere, nolite cessare! » *Giud.* XVIII, 9.

104. PER POCO: per amor del bene scemo di suo dovere; *Purg.* XVII, 85, 86.

105. CH.: affinché la nostra sollecitudine del ben fare rinnovi e rin vigorisca in noi la grazia di Dio.

V. 106-120. *L'Abate di San Zeno*. Virgilio prega quelle anime di dire dove sia la scala per salire al quinto girone. L'una di esse risponde: Seguiteci e troverete la fenditura del monte dove si sale. Noi abbiamo fretta e non possiamo fermarci. Io fui Abate di San Zeno al tempo del Barbarossa. Abate di S. Zeno in Verona ai tempi di Federico Barbarossa imperatore (1152-1190) fu un Gherardo II, morto nel 1187 (cfr. *Biancolini, Notizie stor. della Chiesa di Verona*, lib. V, § 1), del quale non si hanno ulteriori notizie. I comm. ant. lo dicono assai accidioso, ma prob-

«tinsero

- 106 « O gente, in cui fervore acuto adesso
Ricompie forse negligenza e indugio,
Da voi per tepidezza in ben far messo,
109 Questi che vive, e certo io non vi bugio,
Vuole andar su, pur che il sol ne riluca;
Però ne dite ov'è presso il pertugio. »
112 Parole furon queste del mio duca;
Ed un di quelli spirti disse: « Vieni
Di retro a noi, e troverai le buca.
115 Noi siam di voglia a moverci sì pieni,
Che ristar non potem; però perdona,
Se villania nostra giustizia tieni.
118 Io fui abate in San Zeno a Verona,
Sotto lo imperio del buon Barbarossa,
Di cui dolente ancor Milan ragiona.
121 E tale ha già l'un piè dentro la fossa,
Che tosto piangerà quel monastero,

che a questi versi di Dante. Cfr. *Com. Lips.* II, 331. Alcuni lo chiamano Alberto; altri lo confondono con Alberto della Scala. Il BENVIGLIERI (*Albo Dant. Veron.*, p. 156): « Il personaggio che parla, per quanto n'abbiano detto, non si può accertare chi fosse. »

106. FERVORE ACUTO: amore fervente.

107. RICOMPIR: compensa la negligenza e la trascuranza del ben fare che usaste in vita per amore acemo di suo dovere.

108. NON VI BUGIO: non vi dico bugie, affermando che questi è ancor vivo. *Bugio* da *bugiare* = mentire, anticom. anche in prosa; « è ancora in bocca di alcuni, i quali dicono: " Io non ti bugio: .. » *Varehi*.

110. PUR CHE: quanto prima il sole torni ad illuminarci; cfr. *Purg.* VII, 53 e seg.

111. OV'È: da qual parte è più vicino il passo per salire.

113. VIKNI: la fretta di questi spirti è tale, che nessuno si cura di quel vivo che è lì, e nessuno ne fa le meraviglie.

114. DI RETRO: da sinistra a destra. - LA BUCA: il *pertugio*, cioè il varco incauto nel nasco; cfr. *Purg.* XIX, 48.

116. CHE RISTAR: che non possiamo fermarci.

117. TIENI: se la nostra sollecitudine di soddisfare alla divina giustizia correndo senza fermarci a parlare con voi, ti sembra un atto di scortesia.

119. BUON: « quia fuit virtuosus, strenuus, latus triumphator et corpore pulcher: » *Bens.* Fece valere vigorosamente i diritti imperiali e morì crociato. Dal *Venf.* in qua i più si avvisano, contro l'opinione di tutti gli antichi, che quel buon sia detto per ironia; opinione inattendibile.

120. DI CUI: del quale Milano, distrutta dal Barbarossa nel 1162 (cfr. *Vill.* V, 1), serba ancora dolorosi ricordi.

V. 121-126. *Gli Scalligeri*. Pur correndo, l'Abate di S. Zeno predice che un tale piangerà presto nell'inferno a motivo del monastero di Verona attristandosi d'avere esercitato sopra esso la sua autorità, ponendovi abate Giuseppe suo bastardo. Quel tale è Alberto della Scala, signor di Verona, che morì il 10 settembre 1301. Ebbe tre figli legittimi che l'uno dopo l'altro gli succedettero nella signoria: Bartolommeo, m. 7 marzo 1304; Alboino, m. 24 ottobre 1311; Can Francesco o Can Grande, l'ospite di Dante. Oltre questi ebbe un figlio illegittimo di nome Giuseppe, che fu Abate di San Zeno dal 1291 al 1314.

121. HA GIÀ: nel 1300 Alberto della Scala era vecchio, e quando Dante dettava questi versi sapeva esser egli morto nel 1301.

122. PIANGERÀ: quell'anima predice il pianto di Alberto nell'inferno per l'injuria fatta a quel monastero avendo

- E tristo fia d'averne avuto possa;
 124 Perchè suo figlio, mal del corpo intero,
 E della mente peggio, e che mal nacque,
 Ha posto in luogo di suo pastor vero. »
 127 Io non so se più disse, o s'ei si tacque,
 Tant'era già di là da noi trascorso;
 Ma questo intesi, e ritener mi piacque.
 130 E quei che m'era ad ogni uopo soccorso
 Disse: « Volgiti in qua, vedine due
 Venire, dando all'accidia di morso. »
 133 Di retro a tutti dicean: « Prima fue
 Morta la gente, a cui il mar s'aperse,
 Che vedesse Giordan le rede sue; »
 136 E: « Quella, che l'affanno non sofferse
 Fino alla fine col figliuol d'Anchise,
 Sè stessa a vita senza gloria offerse. »

eletto o fatto eleggere abate il suo figlio bastardo. • Alberto della Scala aveva commesso un grande peccato, cioè ch'ello avea fatto abbate di San Zeno da Verona un suo figliuolo, indegno di tale prelatura: imprima, ch'elli era zoppo del corpo; secondo ch'elli era così difettoso dell'anima come del corpo; terzo ch'elli era figliuolo naturale, sicchè avea questi tre grandi difetti; • *Lan., Ott. Confr. Levit. XXI, 17-21.*

124. MAL: essendo sciancato.

125. PEGGIO: « vir probus et integer a principio, sed consilium medicorum tacta muliere, velut inquinatus pice diaboli, factus est aceleratissimus. Nam cum Alboinus, qui successerat Bartholomeo in dominio, vellet ex pusillanimitate reducere comites sancti Bonifacii in Veronam, abbas, conquerente Cane, tamquam animosus increpans amare Alboinum, armata manu ivit, et trucidavit multos ex dictis comitibus ad villam eorum, quæ insula Comitum primo, postea vocata est insula de la Scala.... Erat pravus animo, lupus raptor: fuit enim homo violentus, de nocte discurrens per suburbia cum armatis, rapiens multa, et replens meretricibus locum illum; » *Benè.* — MAL NACQUE: fu generato illegittimamente e nato d'adulterio.

126. IN LUOGO: invece di abate legittimo di quel monastero.

V. 127-138. *Esempti di accidia pu-*

nita: La schiera va oltre correndo, onde Dante non sa dire se l'Abate di San Zeno si tacesse o continuasse a parlare. Le due anime posteriori gridano esempi di pigritia. Il primo è degli Ebrei, che lenti e ribelli a seguir Moisé, perirono nel deserto e non toccarono la terra promessa; cfr. *Num. XIV, 1-39. Deuter. I, 26-36.* Il secondo esempio è dei fiacchi compagni di Enea, che tediati delle fatiche del viaggio si fermarono in Sicilia con Acesta, antepoendo la vita poltrona alle fatiche ed all'acquisto di gloria; cfr. *Virg. Aen. V, 604 e seg.*

129. MI PIACQUE: « per farne memoria che servisse d'esempio de' violatori di cose sacre; » *Buñ.* « Perchè testimonio valevole a mostrarci, che se Iddio non castiga il peccato in questo mondo, castigalo nell'altro; » *Lomb.* « Per notario di qua di perpetua infamia; » *Biag.*

130. QUEI: Virgilio, sempre pronto a soccorrermi in ogni mio bisogno.

132. DANDO: mordendo, biasimando l'accidia con esempi di accidia punita.

134. IL MAR S'APERSE: confr. *Esod. XIV, 8-31.*

135. GIORDAN: AL JORDAN, fiume principale della Palestina, posto qui a designare tutta la Palestina, da Dio promessa e poi data in eredità ai figli d'Abraamo. — REDD: confr. *Inf. XXXI, 116. Purg. VII, 118.*

136. QUELLA: gente.

- 139 Poi quando fôr da noi tanto divise
 Quell'ombra, che veder più non potersi,
 Nuovo pensier dentro da me si mise,
 142 Del qual più altri nacquero e diversi:
 E tanto d' uno in altro vaneggiar,
 Che gli occhi per vaghezza ricopersi,
 145 E il pensamento in sogno trasmutai.

V. 139-145. *Sonno di Dante.* La schiera delle anime è passata oltre; non si vedono più dai due Poeti, nè si ode più nulla. Dante, già prima sonnolento, v. 87, si addormenta. Con verità di osservazione e con efficace proprietà di parole dipinge il Poeta il passaggio dalla veglia al sonno.

139. DIVISE: allontanate.

141. DENTRO DA: AL. DENTRO A.

142. PIÙ ALTRI: « Cogitationes mea^{rum} variæ succedunt sibi, et mens in diversa rapitur; » *Giobbe* XX, 2. Cfr. *Virg. Aen.* IV, 285 e seg.; VIII, 20 e seg.

144. PER VAGHEZZA: « per cagion del vagamento dei pensieri, cioè per non flettersi più la mente in alcun pensiero, cessando agli occhi stimolo di restare aperti, mi si chiusero: » *Lomb.*

145. TRASMUTAI: il mio pensare si convertì in un sogno; *Purg.* XIX, 7-32.

Agli accidiosi Dante non volge mai la parola, e dedica loro men versi che a tutti gli altri spiriti, forse per indicare il suo disprezzo per le anime tarde ed inerti. In questo solo cerchio del Purgatorio le anime non pronunciano preghiere, forse per meglio indicare la loro fretta, e forse in pena dell'essere state un dì troppo restie a pregare. « For' anche l' acerbo Poeta, che in questo cerchio non nomina altro personaggio, fuorchè un uomo il quale più che altri avrebbe dovuto intendere ad orazione (l' Abate di San Zeno), vuole avvisarci che eziandio il lungo salmeggiare è accidia, se il corpo ne trae allettamenti al suo agio, e l'anima è lontana dai pensieri di Dio: onde poi gli accenti indovoti e l'agiato sedere è forza scontare col silenzio della pia meditazione e col disagio del correre senza riposo; » *Perez.*

CANTO DECIMONONO

GIRONE QUARTO: ACCIDIA

SOGNO SIMBOLICO DI DANTE, L'ANGELO DELLA SOLLECITUDINE
SALITA AL QUINTO CERCHIO

GIRONE QUINTO: AVARIZIA E PRODIGALITÀ

PAPA ADRIANO V, ALAGIA

Nell'ora che non può il calor diurno
Intiepidar più il freddo della luna,
Vinto da terra o talor da Saturno;
4 Quando i geomanti lor maggior fortuna
Veggiono in oriente, innanzi all'alba,
Surger per via che poco le sta bruna;

V. 1-33. *Il sogno simbolico.* Sono circa le 4 1/2 di mattina. Dante vede in sogno una femmina balba, guercia, coi piè distorti, le mani monche, di colore scialba. Come Dante, la mira ella si dirizza, si colora e cantando dice di essere dolce Sirena. Mentre canta ancora appare un'altra donna, santa e presta, che la prende, le apre la veste e ne mostra il ventre, che col puzzo risveglia il Poeta.

1. *NELL'ORA*: presso del mattino, quando del ver si sogna; *Inf.* XXVI, 7. *Purg.* IX, 16 e seg.

2. *IL FREDDO*: « la luna non è fredda in sé, ma è effettiva di freddo coi raggi del sole che percuotono in essa, et ella li riflette giuso; e la riflessione che viene di su giù cagiona freddo, come quella che è di giù su cagiona caldo, e però la luna la notte raffredda l'aire e la terra; » *Buti*. L'errore durò sino al nostro secolo.

3. *VINTO*: estinto, cioè il calor diurno. — *DA TERRA*: dalla naturale frigidità della terra, o alle volte (poiché questo pianeta non si trova sempre sull'oriz-

zonte) da Saturno, che si credeva apportatore di freddo; cfr. *Virg. Georg.* I, 335 e seg.

4. *GEOMANTI*: indovini che facevano professione di predire il futuro mediante certi punti segnati a caso sulla terra o sulla carta, dai quali punti tratte più linee formavansi figure simili alle geometriche; cfr. *Com. Lips.* II, 337. — *MAGGIOR fortuna major* chiamavano i geomanti quella disposizione di punti che somigliava più o meno alle costellazioni dell'Aquario e dei Pesci. « La geomantica *Maggior Fortuna* consisteva in una punteggiatura fatta a caso ed alla cieca, e riuscente nondimeno simigliante alla disposizione delle stelle della seconda metà dell'Aquario e della prima metà dei Pesci. Nella buona e strampalata testa dei geomanti, questa nuova costellazione da loro ideata parve la più bella, la più graziosa e la più gentile di tutte le altre che in cielo esistevano; » *Nociti, Orizz.*, 17.

6. *ROCO*: rimane poco tempo oscura, perchè presto rischiarata dal sole nascente.

- 7 Mi venne in sogno una femmina balba,
Negli occhi guercia e sovra i piè distorta,
Con le man monche e di colore scialba.
- 10 Io la mirava; e, come il sol conforta
Le fredde membra che la notte aggrava,
Così lo sguardo mio le facea scorta
- 13 La lingua, e poscia tutta la drizzava
In poco d'ora, e lo smarrito volto,
Come amor vuol, così le colorava.
- 16 Poi ch'ell'avea il parlar così disciolto,
Cominciava a cantar sì che con pena
Da lei avrei mio intento rivolto.
- 19 « Io son, » cantava, « io son dolce sirena,
Che i marinari in mezzo mar dismago;

7. FEMMINA: cfr. v. 59; simbolo dell'avarizia, della gola e della lussuria. L'idea di questa femmina sembra tolta da *Prov.* VII, 10-12. Alcuni, ultimamente anche il *Pol.*, si avvisano che *femmina* sia detto a bello studio di proprietà, in opposizione alla *donna* del v. 26. E dire che della Santa Vergine Dante dice che fu *FEMMINA veramente!* *Conv.* II, 6, 9. - BALBA: balbuziente; « hoc respicit avaritiam quæ non loquitur clare et aperte, sed implicite et dolose: gulam, quia ebrietas facit linguam grossam, ita ut non possit articulate loqui: luxuriam, quæ facit hominem adulari, lingere et multa fingere falso; NEGLI OCCHI GUERCIA: hoc facit avaritia, quia avarus non videt recte, nimia cupiditate cæcus tam habendi, quam retinendi; hoc facit gula, quæ reddit oculos lipplentes et visum destruit; luxuria multo fortius, quia offuscet oculos corporales et intellectuales, et quid deceat non videt ullus amans; E SOVRA I PIÈ DISTORTA: talis est avaritia quæ numquam recte incedit, nec iudicat recta lance; gula peius, quia ebrius præstat risum videntibus ipsum ambulare tortum: se; luxuria pessime vadit per viam rectam; CON LE MAN MONCHE: istud patet in avaro, qui nihil dat, nil recte facit nisi cum moritur; unde paulo infra audies quod avari stant manibus et pedibus ligati: gulosus nihil vult operari, luxuriosus minus, imo luxuria fovetur inertia et accidia; E DI COLORE SCIALBA: hoc verificatur in avaro, gulosos

et luxuriosos qui habent bona tantum simulata. Omnes isti communiter habent faciem pallidam et sine colore; » *Bene.*

10. X COME: come i raggi del sole rinfrescano le membra intirizzite dal freddo notturno, così il mio sguardo faceva spedita a quella femmina la lingua, le drizzava tutta la persona e le colorava il volto di color roseo, ch'è il color proprio dell'amore. Allegoricamente: i beni vagheggiati dall'avaro, dal goloso e dal lussurioso sono cose vili e turpi in sé stesse; ma l'uomo colla sua immaginativa appassinata conferisce loro attrattive e pregi che in realtà non hanno. - CONFORTA: « Il sole tutte le cose col suo calore vivifica; » *Conv.* III, 12. « A summo celo egresso eius; et occursus eius usque ad summum eius; nec est qui se abscondat a calore eius; » *Psal.* XVIII, 7. « Solque sua pro parte fovet tribuitque calorem; » *Lucret.* *Rer. nat.* I, 808.

12. SCORTA: spedita.

14. IN POCO: basta poco tempo ad esser preso d'amore de' beni fallaci.

15. COLORAVA: « A venne poi che questa donna ovunque ella mi vedea, si faceva d'una vista pietosa e d'un color pallido, quasi come d'amore; » *Vil. N.* c. 37.

16. IL PARLAR: la lingua. - così: per lo mio sguardo.

18. INTENTO: attenzione: cfr. *Purg.* III, 18.

20. IN MEZZO MAR: cfr. *Inf.* XIV, 94. - DISMAGO: dissenno, travolgo loro la mente.

- Tanto son di piacere a sentir piena.
 22 Io volsi Ulisse del suo cammin vago
 Col canto mio; e qual meco si aùsa
 Rado sen parte, sì tutto l'appago. »
 25 Ancor non era sua bocca richiusa,
 Quando una donna apparve santa e presta
 Lunghesso me per far colei confusa.
 28 « O Virgilio, Virgilio, chi è questa? »
 Fieramente dicea; ed ei venia
 Con gli occhi fitti pure in quella onesta.
 31 L'altra prendeva, e dinanzi l'apria
 Fendendo i drappi, e mostravami il ventre;
 Quel mi svegliò col puzzo che n'uscìa.
 34 Io mossi gli occhi, e il buon Virgilio: « Almen tre

21. TANTO: così grande è il piacere che infondo nell'animo di chi ode il mio canto.

22. VOLSI: AL. TRASSI. Ulisse vince il pericolo delle Sirene (cfr. *Hom. Odyss.* XII); invece fu preso ne' lacci della maga Circe (cfr. *Inf.* XXVI, 90 e seg.), che non era veramente una Sirena nel senso mitologico di questa voce, ma che Dante chiama così, o perchè la credette tale, o soltanto per traslato, come *Purg.* XXXI, 45. *Par.* XII, 8. Sulle diverse interpretazioni di questo passo cfr. *Com. Lips.* II, 340.

23. COL CANTO: AL. AL CANTO. - SI AÙSA: si avvezza; cfr. *Inf.* XI, 11.

24. SEN PARTE: si allontana da me. - L'APPAGO: parlare ambiguo che può significare: *lo contento*, e: *lo acconcio*. Moralmente vuol dire che chi si lascia allettare dai falsi piaceri torna di rado alla virtù.

25. ANCOR: mentre cantava ancora.

26. DONNA: simbolo della ragione naturale che mostra all'uomo la fallacia dei falsi beni e la mendacità delle loro lusinghe. L'immaginativa addobba di vezzi attraenti la *femmina balba*; la ragione squarcia questi addobbi e ci fa vedere quella sozza femmina quale essa è in realtà.

27. LUNGHESSO: accanto, presso a me. « Vidi lungo me uomini; » *Vita N.*, 35.

28. CHI È: chi è questa sozza creatura che il tuo discepolo vagheggia?

29. FIERAMENTE: adognata. - VENÌA: teneva gli occhi fissi soltanto alla donna

santa. « Et sic vide quod oculus Dantis in carne positus respiciebat tantum cum delectatione illam primam lubricam, sed oculus Virgilii sine carne respiciebat istam secundam cum veneratione; illa enim videbatur pulchra et amabilia, ista vero rigida, sed venerabilis; » *Benv.*

31. PRENDIVA: non Virgilio (*Land., Vell., Ces., Br. B., Filal., ecc.*), ma la santa donna prendeva la femmina balba (*Ott., Benv., Buti, Dan., ecc.*).

32. MOSTRAVAMI: AL. MOSTRANDOMI. « Nudabo ignominiam tuam coram eis, et videbunt omnem turpitudinem tuam; » *Ezech.* XVI, 37; cf. *ibid.* XXIII, 10, 26, 29.

V. 34-51. *L'Angelo della sollecitudine*. Dante, chiamato tre volte da Virgilio, si sveglia verso le 6 1/2 di mattina. Un Angelo con ale di cigno invita i due Poeti a salire, cancella un altro P dalla fronte di Dante e canta la terza beatitudine evangelica. Quest' Angelo « si manifesta l'Angelo del buon zelo, dell'amorosa sollecitudine, dell'ardente carità verso Dio, non dando a veder di sé che le grandi e bianchissime ale aperte e dritte in alto verso la scala, ove con voce benigna ha invitato il Poeta: Angelo che direbbesi tutto ale per salire e far salire; » *Perez.*

34. ALMEN TRE: cfr. *Inf.* VII, 28. Molti leggono nel modo seguente:

Io volai gli occhi al buon maestro e mentre
 Voci come diceste: Surgi e vieni.

Cfr. MOORE, *Oril.*, 32° e seg.

- Voci t'ho messe, » dicea; « surgi e vieni,
 Troviam la porta per la qual tu entre. »
- 37 Su mi levai, e tutti eran già pieni
 Dell'alto di i giron del sacro monte,
 Ed andavam col sol nuovo alle reni.
- 40 Seguendo lui, portava la mia fronte
 Come colui che l'ha di pensier carica,
 Che fa di sè un mezzo arco di ponte,
- 43 Quand'io udi': « Venite, qui si varca, »
 Parlare in modo soave e benigno,
 Qual non si sente in questa mortal marca.
- 46 Con l'ali aperte che parean di cigno,
 Volseci in su colui che si parlonne,
 Tra due pareti del duro macigno.
- 49 Mosse le penne poi e ventilonne,
 Qui lugent affermando esser beati,
 Ch'avran di consolar l'anime donne.
- 52 « Che hai, che pure invèr la terra guati? »

35. T'HO MESSE: ti ho chiamato almeno tre volte.

36. LA PORTA: AL. L'APERTA; L'APERTO. Troviamo il valico; cfr. *Purg.* IV, 19.

37. PIENI: e tutti i cerchi del Purgatorio erano già illuminati dai raggi del sole.

39. NUOVO: testè levato. - ALLE RENI: dietro alle spalle. Procedendo sempre a destra i due Poeti guardavano verso occidente e volgevano le spalle all'oriente.

41. CARCA: piena di gravi pensieri; cfr. v. 52 e seg. « E sospirando pensoso venia. Per non veder la gente, a capo chino; » *Vit. N.* IX, 37 e seg.

42. FA DI SÈ: va curvato. « Questo nostro poeta.... poi che alla matura età fu pervenuto, andò alquanto curveto, e era il suo andare grave e mansueto; » *Bocc., Vita di D.*, § 8.

43. UDI': udì l'Angelo dirli: Venite, qui si passa per salire all'altro cerchio.

44. SOAVE: « di suono, benigno d'accento e di senso; » *Tom.*

45. MARCA: in questa regione abitata da' mortali, in questo mondo.

46. DI CIGNO: bianche, candide. « Qualia ubi aut leporem aut candenti corpore cyncum; » *Virg. Aen.* IX, 560.

47. VOLSECI: ci avviò su aprendo le ali drizzandole dov'era la scala.

48. TRA DUE: AL. TRA I DUO; tra i due muri che fiancheggiavano la scala scavata nell'erta marmorea sponda. - MACIGNO: roccia.

49. VENTILONNE: con questo ventilare l'Angelo cancella dalla fronte del Poeta il quarto P, ossia il segno del peccato dell'accidia; cfr. *Purg.* IX, 112 e seg.; XII, 98, ecc.

50. QUI LUGENT: « beati coloro che piangono, perchè questi saranno consolati; » *S. Matt.* V, 5. Beatitudine conveniente agli accidiosi, i quali vanno piangendo tra il correre ed il meditare; cfr. *Purg.* XVIII, 99.

51. DONNE: signore, padrone; che avranno le anime posseditrici di consolazione, cioè saranno beati; cfr. *Com. Lips.* II, 344 e seg.

V. 52-59. *Interpretazione del sogno simbolico.* Mentre salgono, Virgilio chiede a Dante il motivo del suo andare assorto in pensieri. E Dante: « Vado così dubbioso per una visione di fresco avuta, che occupa tutta la mia attenzione, di modo che non posso lasciare di pensarvi. » Quindi Virgilio, che già conosce il sogno del suo discepolo, gliene dichiara il senso.

52. CHE HAI: cfr. *Purg.* XV, 120, 133 e seg. - INVÈR: cfr. v. 40 e seg.

- La guida mia incominciò a dirmi,
 Poco ambedue dall'angel sormontati.
 55 Ed io: « Con tanta suspizion fa irmi
 Novella vision ch'a sè mi piega,
 Sì ch'io non posso dal pensar partirmi. »
 58 « Vedesti, » disse, « quella antica strega,
 Che sola sovra noi omai si piagne;
 Vedesti come l'uom da lei si slega.
 61 Bastiti, e batti a terra le calcagne,
 Gli occhi rivolgi al logoro, che gira
 Lo rege eterno con le ruote magne. »
 64 Quale il falcon che prima ai piè si mira,
 Indi si volge al grido, e si protende
 Per lo desio del pasto che là il tira;
 67 Tal mi fec'io, e tal, quanto si fende
 La roccia per dar via a chi va suso,
 N'andai infino ove il cerchiare si prende.

54. SORMONTATI: essendo ambedue montati poco più su del luogo dove stava l'Angelo. *Sormontati* è usato qui alla latina a modo di participio assoluto.

55. SUSPIZION: AL. SOSPENSION; sospetto, dubbio.

56. VISION: il sogno già raccontato, v. 7-32; lo chiama *visione* « perchè l'uno vocabolo alle volte si pone per l'altro; » Buti.

58. ANTICA: la cupidigia de' falsi beni sedusse già i primi uomini nel paradiso terrestre, è dunque antica quanto il mondo. — STREGA: maledica, incantatrice, cioè la *femmina balba*, simbolo dei tre peccati che si espiano nei tre rimanenti gironi del Purgatorio. « Streghe dicono i semplici che sono vecchie, le quali si tramutano in varie forme d'animali, et dappoi succlano il sangue a' bambuli. Leone chiama questa falsa felicità *strega*, perchè ci succlia gli spiriti ed i sensi; » Land., Vell., ecc.

59. SOVRA NOI: ne' gironi dell'avarizia, della gola e della lussuria.

60. SI SIEGA: se ne libera, considerando la qual'è in realtà, orrida, fetida, schifosa.

61. BASTITI: ciò che hai veduto ed ora da me udito. — BATTI: affretta il passo.

62. LOGORO; cfr. *Inf.* XVII, 128; qui per richiamo, invito.

63. RUOTE: le sfere celesti; cfr. *Purg.* VIII, 18; XI, 36; XIV, 148-150.

64. QUALE: come il falcone sulla pertica o sulla mano del falconiere si guarda ai piedi, quasi per desiderio di liberarsi, indi, udito il grido del falconiere, si protende per volar dietro alla preda: così io, che prima andava curvo, mi rialzai, udite le parole di Virgilio, ed affrettai il passo. La caccia col falcone era molto in voga nel medio evo, onde Dante ne toglie parecchie similitudini; cfr. *Inf.* XVII, 127 e seg.; XXII, 130 e seg. *Par.* XIX, 34 e seg.

66. DEL PASTO: il falcone riceveva sempre la sua parte della preda, la quale si chiamava *la parte del falcone*. — LÀ: in alto, dove è la preda.

67. E TAL: e così spedito camminai per tutto quel tratto di apertura che fa la roccia formando una scala a chi va su; cfr. *Purg.* XII, 7 e seg.

69. INFINO: sino al quinto girone, dove non si sale più per linea retta, ma si comincia a camminare in cerchio.

V. 70-87. *Le anime del quinto girone*. Ecco lasciati gli avari ed i prodighi. Perchè, fissi alle cose terrene, non aderano in alto gli occhi, giacciono buconni, colle mani ed i piedi legati, per non averli mossi ad opere meritorie. Lamentano la loro prava passione colle parole del Salmista (*Salm.* CXVIII, 25): « L'anima mia è attaccata alla polvere. » Ora l'una ora

- 70 Com'io nel quinto giro fui dischiuso,
Vidi gente per esso che piangea,
Giacendo a terra tutta volta in giuso.
- 73 « *Adhæsit pavimento anima mea,* »
Sentì' dir lor con sì alti sospiri,
Che la parola appena s'intendea.
- 76 « O eletti di Dio, li cui soffriri
E giustizia e speranza fan men duri,
Drizzate noi verso gli alti saliri. »
- 79 « Se voi venite dal giacer securi,
E volete trovar la via più tosto,
Le vostre destre sien sempre di furi: »
- 82 Così pregò il poeta, e sì risposto
Poco dinanzi a noi ne fu; per ch'io
Nel parlare avvisai l'altro nascosto,
- 85 E volsi gli occhi allora al signor mio:
Ond'egli m'assenti con listo cenno

l'altra anima inframmette ai gemiti, di giorno, esempi d'amore e di carità; di notte, esempi d'avarizia. Virgilio domanda dove sia la via per salire ed una di quelle anime risponde di tener sempre a destra. Dante pon mente a quell'anima che parla e con uno sguardo chiede a Virgilio il permesso di fermarsi a parlare un poco secoli.

70. DISCHIUSO: uscito all'aperto, fuori dell'angusta scala; cfr. *Purg.* IV, 35.

72. IN GIUSO: boccone; cfr. v. 118 e seg.

73. ADHÆSIT: a queste parole seguono nel Salmo citato le altre: « Vivificami, secondo la tua parola. » Così la preghiera « pone in bel raffronto le ricchezze della terra e quelle del cielo; la morte e la vita dell'anima, la ruggine del basso metallo e la luce del Verbo divino. L'*aderire dell'anima* esprime acclamamente la sede del peccato, che è nell'affetto e non già nella ricchezza; e insieme accenna la quasi materiale tenacità di quell'affetto. *Pavimento* pare ivi parola ancor più bella che *terra*, se si riguarda alla sua origine dal verbo *pavire* o *calpestare*; chè veramente cosa degna d'essere calpestata s'offre adesso a que' contriti il tesoro ove posero il cuore; » *Peres*.

74. SENTI': AL. SENTIA. - ALTI: profondi sospiri, per l'intenso dolore; cfr. *Purg.* VI, 64.

76. ELETTI: alla beatitudine del Cielo. - I. CUI: i cui patimenti sono alleviati dalla coscienza che avete della loro giustizia e della speranza della loro fine. *Soffriri* e *saliri* sostant. plur. dell'uso antico.

77. GIUSTIZIA: divina, amata e voluta dalle anime del Purgatorio (cfr. *Purg.* XXIII, 72), a differenza delle anime dannate, che ne sentono gli effetti, ma l'odiano.

78. DRIZZATE: insegnateci dove è la scala per salire al sesto cerchio.

79. SECURI: liberi dal peccato che qui si purga e perciò esenti dalla pena di giacere bocconi per terra. Quegli che parla (Adriano V) crede di parlare ad anime.

81. DI FURI: di fuori, all'esterno; andate sempre a destra.

82. L'ALTRO: la persona del parlante. Sentendo parlare, posi mente al parlante, che giacendo boccone io non potevo vedere, ma che scopersi tenendo dietro al suono della voce; cfr. v. 90. Le diverse altre interpretazioni sono inattendibili; cfr. *Com. Lips.* II, 348.

85. VOLSI: chiedendo con quello sguardo a Virgilio, che m'intendeva anche senza far parole, licenza di fermarmi un momento a parlare con quello spirito.

86. CENNO: degli occhi; anche Virgilio non fa parola.

- Ciò che chiedea la vista del disio.
 88 Poi ch'io potei di me fare a mio senno,
 Trassimi sopra quella creatura,
 Le cui parole pria notar mi fenno,
 91 Dicendo: « Spirto, in cui pianger matura
 Quel senza il quale a Dio tornar non puossi,
 Sosta un poco per me tua maggior cura.
 94 Chi fosti e perchè vòlti avete i dossi
 Al su mi di', e se vuoi ch'io t'impetri
 Cosa di là ond'io vivendo mossi. »
 97 Ed egli a me: « Perchè i nostri diretri
 Rivolga il cielo a sè, saprai; ma prima,
Scias quod ego fui successor Petri.
 100 Intra Siestri e Chiaveri si adima
 Una fiumana bella, e del suo nome

87. LA VISTA: il desiderio espresso pur dallo sguardo.

V. 88-114. *Papa Adriano V.* Pregatone da Dante, quello spirito che ha parlato gli si manifesta, confessando la sua avarizia. È questi Ottobone Fieschi dei conti di Lavagna, genovese, nepote di papa Innocenzo IV. Fu nel 1264 legato di Clemente IV in Inghilterra. Eletto papa il 12 luglio 1276 al chiamò Adriano V, ma non tenne la sede che 38 giorni, essendo morto a Viterbo il 18 agosto 1276; cfr. *Pothast, Reg. Pontif. Roman.*, Berl., 1874, p. 1709 e seg. « Costui tutto il tempo di sua vita non avea atteso ad altro che a ramare pecunia e avere, per giungere a quel punto d'essere papa, posto che poco il godesse. E veggendosi papa e nella maggior signoria che si possa avere, si riconobbe e parvegli essere entrato nel maggior laccio del mondo, e così d'essere avere a governare e avere cura dell'anime di tutta la cristianità, e riconoscevasi sì medesimo ispreghò l'avarizia e tutti gli altri vizi; » *Falso Bocc.* - « Hic Adrianus papa V, dum fuit cardinalis et in minoribus constitutus, fuit avarissimus, avaritia plenus, et semper congregavit, divitias composuit, nec poterat satiari. Tandem factus papa, videns quod plus non poterat ascendere, nec adhuc erat saturatus divitiis, penituit eum tanti sceleris, et totaliter conversus ad Deum, disposuit contempnere divitias; » *Serrav.*

89. TRASSIMI: mi accostai a quell'ani-

ma, la quale aveva attirata a sè la mia attenzione colle sue parole; cfr. v. 84.

92. QUEL: i frutti della penitenza. « Il dolore matura il purificarsi dell'anima; » *Tom.* - *TORNARE*: cfr. *Purg.* XVI, 85. - *NON PUOSI*: « Sine sanctorum nemo videbit Dominum; » *Ebrei* XII, 14.

93. SOSTA: sospendi. - CURA: di purificarti piangendo le tue colpe.

94. CHI: Dante fa a quell'anima due domande: chi essa fosse nel mondo, e per qual ragione gli spiriti di questo girone giacciono così col volto a terra. Alla prima Adriano risponde nel vv. 97-114; alla seconda v. 115-126.

95. E SE VUOI: dimmi inoltre se desideri che io ti ottenga cosa alcuna nel mondo dei viventi, dal quale io venni qui non essendo ancora morto.

97. PERCHÈ: ti dirò poi perchè il cielo ci faccia stare bocconi a terra.

99. SCIAS: sappi ch'io fui successore di Pietro, cioè papa; cfr. *Inf.* XIX, 69. Adriano V parla nella lingua della Chiesa, come fanno i papi nei loro atti ufficiali.

100. SIESTRI: Sestri di Levante, piccola città marittima della Liguria al levante di Genova. - CHIAVERI: o Chiavari, piccola città della riviera di Levante del territorio di Genova, celebre per la sua cattedrale, ove si ammirano le pitture del Carbone, e per la chiesa detta *la Madonna dell'orto*, ricca di tesori dell'arte. - SI ADIMA: s'avvala, scorre al basso.

101. FIUMANA: fiume o torrente, cioè

- Lo titol del mio sangue fa sua cima.
 103 Un mese e poco più prova' io come
 Pesa il gran manto a chi dal fango il guarda,
 Che piuma sembran tutte l'altre some.
 106 La mia conversione, oimè! fu tarda;
 Ma, come fatto fui roman pastore,
 Così scopersi la vita bugiarda.
 109 Vidi che lì non si quetava il core,
 Nè più salir poteasi in quella vita;
 Per che di questa in me s'accese amore.
 112 Fino a quel punto misera e partita
 Da Dio anima fui, del tutto avara:
 Or, come vedi, qui ne son punita.
 115 Quel ch'avarizia fa qui si dichiara

la Lavagna che dall'Appennino scorre al mare, dalla quale i Fieschi presero il nome di *Conti di Lavagna*.

102. FA: AL. FE'. - SUA CIMA: il suo maggior vanto, chiamandosi Conti di Lavagna. Così i più. AL.: il titolo della mia famiglia prende da questo fiume l'origine sua. Ma l'origine è la radice, non la cima.

103. POCO PIÙ: sei giorni o sette di più.

104. MANTO: papale; cfr. *Inf.* XIX, 69. - DAL FANGO: cfr. *Purg.* XVI, 128. Proval quanto grave sia il papale ammanto a chi si guarda dal lordarlo con opere indegne.

105. CHE PIUMA: che a petto della dignità pontificale qualunque più grave ufficio sembra una piuma leggera.

106. TARDA: non essendosi convertito che dopo essere stato eletto papa, già vecchio ed infermiccio. Indugiò quindi la penitenza sino agli estremi, onde dovrebbe essere ancora nell'Antipurgatorio; cfr. *Purg.* IV, 127-135; XI, 127-132. Lo aiutò buona orazione ad uccirne? O fu la sua conversione di tanto valore da scontare gli anni che avrebbe dovuto passare nell'Antipurgatorio?

108. BUGIARDA: mondana, che promette una felicità che non può dare. Delle ricchezze *Conv.* IV, 12: « Promettono le false traditrici, se ben si guarda, di torre ogni sete ed ogni mancanza, e apportar saziamento e bastanza; e questo fanno nel principio a ciascuno uomo, questa promissione in certa quan-

tità di loro accrescimento affermando; e poichè quivi sono adunato, in loco di saziamento e di refrigerio, danno e recano sete di caso febricante intollerabile; e in loco di bastanza, recano nuovo termine cioè maggior quantità a desiderio; e con questo paara e sollecitudine grande sopra l'acquisto. » Confronta *Purg.* XXX, 132.

109. LÌ: in tanta altezza, come quella da me conseguita. « Locutus sum in corde meo, dicens: Ecce magna effectus sum, et processi omnes sapientia, qui fuerunt ante me in Jerusalem; et mens mea contemplata est multa sapienter, et didici. Dedique cor meum ut scirem prudentiam, atque doctrinam, erroneaque et stultitiam; et agnovi quod in his quique esset labor et afflictio spiritus; » *Ecc.* I, 16, 17.

110. POTREASI: AL. POTREI; essendo salito alla suprema dignità, non potea più sperar di salire oltre nel mondo.

111. DI QUESTA: della vita eterna.

112. PUNTO: che fatto fui Roman Pastore. - MISERA: infelice, perchè priva della vera pace. - PARTITA: divisa.

V. 115-128. *Ragione della pena degli avari.* Adriano risponde alla seconda domanda di Dante, dichiarando la ragione della pena inflitta alle anime purganti del quinto cerchio. Qui si manifestano nelle pene i tristi effetti dell'avarizia sull'animo dell'uomo. L'occhio dell'avarò non mira che alla terra, disdegnando di levarsi al cielo, onde è qui

- In purgazion dell'anime converse,
 E nulla pena il monte ha più amara.
 118 Sì come l'occhio nostro non s'aderse
 In alto, fisso alle cose terrene,
 Così giustizia qui a terra il merse:
 121 Come avarizia spense a ciascun bene
 Lo nostro amore, onde operar perdési,
 Così giustizia qui stretti ne tiene,
 124 Ne' piedi e nelle man legati e presi;
 E quanto fia piacer del giusto Sire,
 Tanto staremo immobili e distesi. »
 127 Io m'era inginocchiato, e volea dire,
 Ma com'io cominciai, ed ei s'accorse,
 Solo ascoltando, del mio riverire:

costretto di guardare al suolo ed impedito di mirare in alto. Fummo insensibili ed immobili ad ogni bene, onde la divina giustizia ci tiene qui strettamente avvinti e legati nelle mani e nei piedi, e così immobili staremo finché a Dio piace.

116. IN PURGAZION: nel modo con che le anime in questo cerchio si purgano. - CONVERSE: convertite dall'avarizia e ritornate a Dio per penitenza. Così i più. AL: capovolte, col dorso in su. Ma « oltreché questa idea verrebbe ripetuta tosto qui sotto, le due parole *purgazione* e *converse* starebbero l'una nell'altra; » Br. B.

117. E NULLA: e nessun'altra di tutte le pene del Purgatorio è più dolorosa essendoci persino negato di vedere il cielo, interpretano i più. Ma della vista del cielo sono privati anche gli invidiosi ed irosi. Meglio Perez: « Ogni vero penitente è inclinato a credere il proprio fallo più grave di ogni fallo altrui; e però se gli fosse imposta tal pena che gli porgesse viva e continua ricordanza di quello, egli dovrebbe giudicar siffatta pena più amara di ogni altra. La pena poi del quinto cerchio sembra più delle altre accomodata a dar di continuo all'anima le atroci punture della memoria: poichè mentre negli altri cerchi il doloroso andare o sedere rappresenta più o meno gli atti della virtù contraria al vizio antico, qui invece il doloroso aderire alla terra col dorso rivolto al cielo rende

immagine dello stesso antico vizio nella sua parte più rea e sconsolante. »

118. NON S'ADERSE: non si innalzò a Dio.

120. MERSE: abbassò, confisse; « Ille graves oculos languentiaque ora comanti Mergit humo; » Stat. Theb. V, 502.

121. BENE: verace, non infiammandolo che per i beni falsi.

122. PERDÉSÌ al perdé; cessò in noi ogni buona opera.

123. GIUSTIZIA: divina. - STRETTI: strettamente avvinti e legati.

124. LEGATI: « tu qui putas manum habere te sanam, cave ne avaritia contrahatur; » S. Ambros. in Luc. I. IV; cfr. S. Matt. XXII, 13. I Tim. VI, 9.

125. E QUANTO: e staremo qui immobili e distesi tanto tempo, quanto piacerà a Dio, che solo conosce il termine della nostra espiazione. - SIRE: cfr. Inf. XXIX, 56. Purg. XV, 112. Par. XIII, 54; XXIX, 28.

V. 127-141. *Umiltà papale*. All'udire che quegli con cui parla fu successore di S. Pietro (v. 99) Dante si è inginocchiato per riverenza delle somme chiavi (cfr. Inf. XIX, 101). Adriano se ne accorge e gliene chiede il motivo, udito il quale esorta Dante a levarsi, chiamandosi suo conservo ed aggiungendo che nel mondo di là non vi sono papi. Ciò detto lo licenzia.

127. DIRE: parlare.

129. SOLO ASCOLTANDO: solo per udire la mia voce più presso a sé, senza potermi vedere, si accorse che io mi era inginocchiato.

- 130 « Qual cagion, » disse, « in giù così ti torse? »
Ed io a lui: « Per vostra dignitate
Mia coscienza dritto mi rimorse. »
- 133 « Drizza le gambe, e levati su, frate, »
Rispose; « non errar, conservo sono
Teco e con gli altri ad una potestate.
- 136 Se mai quel santo evangelico suono,
Che dice « *Neque nubent* », intendesti,
Ben puoi veder perch' io così ragiono.
- 139 Vattene omai; non vo' che più t'arresti,
Chè la tua stanza mio pianger disagia,
Col qual maturo ciò che tu dicesti.
- 142 Nepote ho io di là c'ha nome Alagia,
Buona da sè, pur che la nostra casa
Non faccia lei per esempio malvagia;

130. TI TORSE: ti piegò; per qual motivo ti sei inginocchiato!

132. DRITTO: la mia coscienza mi rimorse dello star dritto dinanzi a voi, a motivo della vostra dignità. I più leggono DRITTA e spiegano: la mia retta coscienza. Bello quel vantare la rettitudine della propria coscienza dopo aver percorso il cerchio dove si punisce la superbia! Cfr. *Com. Lips.* II, 354. MOORE, *Crit.*, 394 e seg.

133. FRATE: fratello. Nel mondo di là anche un papa non chiama più *agli* i fedeli, che tutti sono figli del Padre celeste. Le parole che Dante pone in bocca ad Adriano sono una parafrasi di quelle dette dall'Angelo a S. Giovanni, *Apocal.* XIX, 10: « Vide ne feceris: conservas tuum sum et fratrum tuorum habentium testimonium Jesu: Deum adora. »

134. ERRAR: rendendomi onori che qui non hanno più luogo.

136. SUONO: quelle sante parole del Vangelo.

137. NEQUE NUBENT: parole dette da Cristo ai Farisei: « In resurrectione enim neque nubent neque nubentur, sed sicut angelus Dei in celo; » *S. Matt.* XXII, 30 (cfr. *S. Marc.* XII, 25. *S. Luca* XX, 35). Dunque nel mondo di là il papa non è più lo sposo della Chiesa, come si chiamava in questo mondo; cfr. *Inf.* XIX, 56 e seg. *Purg.* XXIV, 22.

140. STANZA: il tuo star qui impedisce il mio piangere, col quale compio quella

purificazione che è necessaria per tornare a Dio; cfr. v. 91 e seg.

V. 142-145. *Alagia de' Fieschi*. Su quanto Dante aveva detto, v. 95, 96, Adriano osserva che nel mondo de' viventi non gli è rimasta se non una nepote virtuosa, Alagia. Fu costei figlia di Niccolò di Tedisio di Ugone de' Fieschi e sposa di Moroello Malaspina marchese di Giovagallo, al quale partorì tre figli: Manfredi, Lucchino e Fiesca. Cfr. *Com. Lips.* II, 355. « Ebbe nome la gran donna di gran valore et di gran bontà; et l'Auttor, che stette più tempo in Lunigiana con questo Moroello de' Malaspini, conobbe questa donna, et vidde che continuamente faceva gran limosine, et facea dire messe et orazioni divotamente per questo suo zio; » *An. Fior.* « Multum complacuit Danti; » *Bene.*

143. DA SÈ: per propria indole. - CASA: dei Fieschi.

144. PER ESEMPIO: coll'esempio. - MALVAGIA: « idest, lubricam, et impudicam. Et vide quod iste sacerdos loquitur honeste et caute: dicit enim quod neptis est bona, nisi imitetur exemplum aliarum de domo sua. Per hoc enim dat intelligi caute, quod mulieres illorum de Fiesco fuerunt nobiles meretrices; qualis, si fama non mentitur, fuit uxor Petri de Russis de Parma, strenuissimi militis. Quid dicam de Isabella uxore domini Lucchini, ecc. » *Bene.*

145 E questa sola di là m'è rimasa. »

145. SOLA: « che preghi per me: imperò che niuno altro mio parente prega per me; e se pur prega non è esaudito; imperò che Iddio non esaudisce i pre-

ghi de li ingiusti, et elli sono tutti rei. in fuor che questa; » Buti. Cfr. *Purg.* IV, 135. - DI LÀ: nel mondo; AL. M'È DI LÀ RIMASA.

CANTO VENTESIMO

GIRONE QUINTO: AVARIZIA E PRODIGALITÀ

ESEMPI DI POVERTÀ E DI LIBERALITÀ, UGO CAPETO

I CAPETINGI, ESEMPI DI TURPE AVARIZIA

IL MONTE SI SCUOTE PER LA LIBERAZIONE DI UN' ANIMA

Contra miglior voler voler mal pugna;
Onde contra il piacer mio, per piacerli,
Trassi dell'acqua non sazia la spugna.

4 Mossimi; e il duca mio si mosse per li
Luoghi spediti pur lungo la roccia,
Come si va per muro stretto ai merli;
7 Chè la gente, che fonde a goccia a goccia

V. 1-15. *Cammino per il quinto cerchio*. Congedato da papa Adriano, Dante continua con Virgilio il cammino per quel girone. L'aspetto delle anime purganti lo muove ad imprecare il malanno all'antica lupa ed a sospirare la venuta di colui che « la cacerà per ogni villa, fin che l'avrà rimessa nell'inferno; » *Inf.* I, 109 e seg.

1. MIGLIOR VOLER: di Adriano, che non voleva interrompere ulteriormente la sua penitenza. - VOLER: di Dante, che brama di discorrere più a lungo con Adriano. Un volere mal combatte contro un volere migliore; onde io, benchè mal volentieri, mi tacqui per far piacere ad Adriano che m'avea detto di andarmene, *Purg.* XIX, 139 e seg.

3. TRASSI: « fa qui similitudine, cioè

che la volontà sua era come una spugna, e che li desiderî, ch'elli avea di sapere altre cose da quello spirito, rimaseno non sazi, come rimane la spugna quando si cava dall'acqua, inanti che sia tutta piena; » Buti.

5. SPEDITI: non impediti dalle anime purganti distese a terra. - PUR: solamente, non rimanendovi di vuoto che uno stretto viuzzo rasente il monte. - ROCCIA: parete del monte.

6. STRETTO: rasente; come si va per la merlatura di un muro. - MERLI: « dal lat. *mœruius*, diminut. di *mœrus* (*murus*) muricciuolo. E muricciuoli erano infatti i merli, di mezzo ai quali i difensori scagliavano dardi contro gli assalitori; » *L. Vent.*

7. FONDE: sparge; piange l'avarizia.

- Per gli occhi il mal che tutto il mondo occupa,
 Dall'altra parte in fuor troppo s' approccia.
- 10 Maledetta sie tu, antica lupa,
 Che più di tutte l'altre bestie hai preda,
 Per la tua fame senza fine cupa!
- 13 O ciel, nel cui girar par che si creda
 Le condizion di quaggiù trasmutarsi,
 Quando verrà per cui questo disceda?
- 16 Noi andavam co' passi lenti e scarsi,
 Ed io attento all'ombre ch'io sentia
 Pietosamente piangere e lagnarsi;
- 19 E per ventura udi': « Dolce Maria, »
 Dinanzi a noi chiamar così nel pianto,
 Come fa donna che in partorir sia;
- 22 E seguitar: « Povera fosti tanto,
 Quanto veder si può per quell'ospizio,
 Ove sponesti il tuo portato santo. »
- 25 Seguentemente intesi: « O buon Fabbrizio,

Le anime purganti giacenti al suolo si avvicinavano troppo all'orlo esteriore, onde i Poeti non vi potevano camminare.

8. MAL: avarizia che ha accesi tutti i cuori; cfr. *Inf.* VI, 74 e seg.

10. ANTICA: cfr. *Inf.* I, 111. - LUPA: cfr. *Inf.* I, 49 e seg.; 97 e seg.

13. PAR: si credeva che la ragione dei mutamenti delle cose terrestri fossero i rivolgimenti dei cieli, opinione non accettata da Dante che in parte; cfr. *Purg.* XVI, 67 e seg. « Della generazione sostanziale tutti li filosofi concordano che li cieli sono cagione; » *Conv.* II, 14.

15. QUANDO VERRÀ: cfr. *Inf.* I, 101-111.

V. 16-33. *Esempi di povertà e di liberalità.* Camminando, Dante ode quelle anime, o piuttosto una di esse, ricordare esempi delle virtù opposte all'avarizia: Maria tanto povera; Fabbrizio che dispregia le ricchezze; San Niccolò di Mira che dotò le tre donzelle. « Protesse e chinse in sé, queste anime propongono a sé medesime i tipi da meditare, e nella meditazione cotanto s'infiammano, che già veggono e odono i personaggi meditati, e con essi parlando, benedicono durante il giorno in dolci parole a' buoni e nella notte maledicono a' rei. Così coll'aurora si vien rinfrescando il dolce sentimento della

virtù, e col sorgere dell'ombre cresce l'orrore al vizio; » *Perez.*

16. CO' PASSI: AL. CON PASSI. - SCARSI: brevi; cfr. *Purg.* X, 13. « Per lo luogo stretto non si potea ampliare nè speggiare lo passo; » *Butt.*

21. IN PARTORIR: ne' dolori del parto, dolori compensati dalla speranza della gioia ventura; « la donna, allorchè partorisce è in tristizia, perchè è giunto il suo tempo; quando poi ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'affanno a motivo dell'allegrezza: perchè è nato al mondo un uomo; » *S. Giov.* XVI, 21. La stessa similitudine della donna partoriente occorre ripetute volte nella Sacra Scrittura; cfr. *Isai.* XXVI, 17. *Apocal.* XII, 2.

23. OSPIZIO: la stalla di Betlemme, cfr. *S. Luc.* II, 7.

24. SPONESTI: deponesti il tuo santo parto.

25. FABBRIZIO: Caio Fabbrizio Lucinio, generale romano, console l'anno 282 a. C., rifiutò i doni dei Sanniti, ai quali avea fatto accordare la pace. Due anni dopo essendo stato inviato a Piro per trattare sullo scambio de' prigionieri, riuscì i presenti di questo re, che non poté non ammirarne il disinteresse. Eletto nuo-

- Con povertà volesti anzi virtute,
 Che gran ricchezza posseder con vizio. »
- 28 Queste parole m'eran sì piaciute,
 Ch'io mi trassi oltre per aver contezza
 Di quello spirto, onde parean venute.
- 31 Ezzo parlava ancor della larghezza
 Che fece Niccolao alle pulcelle,
 Per condurre ad onor lor giovinezza.
- 34 « O anima che tanto ben favelle,
 Dimmi chi fosti, » dissi, « e perchè sola
 Tu queste degne lode rinnovelle.
- 37 Non fia senza mercè la tua parola,
 S'io ritorno a compier lo cammin corto
 Di quella vita che al termine vola. »
- 40 Ed egli: « Io 'l ti dirò, non per conforto

vamente console nel 278, la sua generosità indusse Pirro a dar liberi tutti i prigionieri ed abbandonare l'Italia. Fatto censore nel 275 scacciò dal Senato P. Cornelio Rufino, a motivo del suo lusso e della sua prodigalità. Morì così povero, che lo si dovette seppellire a pubbliche spese. Le sue figlie ricevettero la loro dote dallo Stato. Dante lo ricorda con lode anche altrove, *Conv.* IV, 5. *De Mon.* II, 5, 10. Cfr. *Com. Lips.* II, 360. *Polyb.* I, 7. *Val. Max.* I, 8, 6; II, 7, 15; IV, 4, 10. *Plin.* XXXIV, 6. *Plut. Pyrrh.*, 20, 24, 26. *Plut. Sull.*, 1. *Gell.* III, 8; IV, 8.

26. **VOLESTI**: preferisti povertà con virtù a gran ricchezza con vizio.

28. **PIACIUTE**: perchè pregiavano la povertà, mentre nel mondo si pregiano le ricchezze.

32. **NICCOLAO**: vescovo di Mira nella Licia, santo leggendario delle due chiese, greca e latina, che si dice vissuto sul finire del terzo e sul principio del quarto secolo. Dante allude qui alla seguente leggenda: « Cum ejus civis egens tres tilias jam nobiles in matrimonio collocare non posset earumque pudicitiam prostituere cogitaret, re cognita Nicolaus nocte per fenestram datam pecunias in ejus domum iniecit, quantum unius virginis doti satis esset; quod cum iterum et tertio fecisset, tres illas virgines honestas viris in matrimonium datus sunt; » *Brev. Rom.* ad 6 Decemb. - « Beatus Nicolaus aurum furtim in domum projiciens vitare

voluit humanum favorem; » *Thom. Aq. Sum. theol.* II^o, 107, 3. Cfr. *Fabric.*, *Bibl. Gr.* ed. *Harl.* X, 298; XI, 292. *Tillem.*, *Memoires*, VI, 760, 765, 952.

V. 34-60. **Ugo Capeto**. Accostatosi a quell'anima che propone esempi di povertà e di larghezza, Dante le domanda chi essa si fosse. - Sono Ugo Capeto, la radice degli scellerati Capetingi. Dante sembra aver confuso qui Ugo il Grande, duca di Francia, Borgogna ed Aquitania, conte di Parigi e di Orleans, capostipite dei Capetingi, morto nel 956 ed il costui figlio Ugo Capeto, incoronato re di Francia a Reims il 3 luglio del 987, morto il 24 ottobre del 996, facendo dei due personaggi un solo, come per ignoranza fecero altri prima e dopo di lui.

34. **BEN**: sostantivo, cfr. v. 121.

35. **SOLA**: veramente non era sola, cfr. v. 118-123.

36. **LODE**: plur. di *lode*, *Inf.* II, 103. Gli esempi riferiti sono detti *lodi*, cioè atti degni di lode.

37. **NON FIA**: il tuo parlar meco non sarà senza mercede, se io ritorno nel mondo a compiere il breve cammino della vita terrestre, potendo procurarti suffragi e preghiere de' viventi, o pregare io stesso per te.

40. **NON PER CONFORTO**: non già perchè io spero suffragi. Con ciò Dante vuole probabilmente insinuare che la purificazione di Ugo Capeto è pressochè compiuta (dopo oltre 300 anni!) onde non gli

- Ch' io attenda di là, ma perchè tanta
 Grazia in te luce prima che sie morto.
- 43 Io fui radice della mala pianta,
 Che la terra cristiana tutta aduggia
 Sì che buon frutto rado se ne schianta.
- 46 Ma, se Doagio, Lilla, Guanto e Bruggia
 Potesser, tosto ne saria vendetta;
 Ed io la cheggio a Lui che tutto giuggia.
- 49 Chiamato fui di là Ugo Ciapetta:
 Di me son nati i Filippi e i Luigi,
 Per cui novellamente è Francia retta.
- 52 Figliuol fui d'un beccaio di Parigi:
 Quando li regi antichi venner meno

occorrono suffragi de' viventi, non avendone oramai più bisogno. Tutte le altre interpretazioni non reggono; cfr. *Com. Lips.* II, 362.

41. TANTA: ma perchè vedo concessa a te tanta grazia divina, quanta è quella di andare ancor vivo per questi regni; cfr. *Purg.* XIV, 79 e seg.

43. RADICE: capostipite. « Et exiit ex eis radix peccatrix; » *I Macabei*, I, 11. — PIANTA: i Capetingi.

44. ADUGGIA: fa ombra malefica a tutta la terra cristiana. Nel 1300 i Capetingi regnavano in Francia, a Napoli e nella Spagna, *aduggiando* quasi tutta la terra latina.

45. SCHIANTA: di maniera che nella terra cristiana si coglie di rado qualche buon frutto, essendo essa adombrata da cotale mala pianta.

46. DOAGIO: nomina le quattro principali città della Fiandra (*Doagio* = Douai, *Guanto* = Gand, *Lilla* = Lille, *Bruggia* = Brugge) per la Fiandra tutta, alludendo alle guerre tra Filippo il Bello ed i Fiamminghi, e principalmente al modo inteso con che Filippo e Carlo di Valois suo fratello tradirono nel 1299 il conte di Fiandra ed i suoi figli (cfr. *Vill.* VIII, 32) ed alla battaglia di Coltrai (25 marzo 1302), tanto micidiale e sventurata per i francesi; cfr. *Vill.* VIII, 55 e seg.

48. CHEGGIO: chiedo. Ed io chiedo questa vendetta a Dio che tutto giudica. — GIUGGIA: da *giuggiare*, provenz. *juljar*, franco. *juger* = giudicare; cfr. *Nannucci, Verbi*, 148, nt. 2.

49. DI LÀ: nel mondo. — CIAPETTA: così

fu reso in ital. il franco. *Chapet*; oggi si usa Capeto.

50. I FILIPPI: dal 1060 al 1316 regnarono in Francia quattro Filippi e quattro Luigi discendenti di Ugo Capeto, come si vede dal seguente specchietto genealogico:

Ugo il Grande, duca di Francia, ecc. m.	956
Ugo Capeto, eletto re nel 987.....	996
Roberto I (il Devoto, o il Savio).....	1031
Arrigo I.....	1060
Filippo I.....	1108
Luigi VI (il Grosso).....	1137
Luigi VII.....	1180
Filippo II (Augusto) detto il Conquistatore.....	1223
Luigi VIII (il Leone).....	1226
Luigi IX (il Santo).....	1270
Filippo III (l'Ardito).....	1285
Filippo IV (il Bello).....	1314
Luigi X (il Risoso).....	1316
Filippo V (il Lungo).....	1322

51. NOVELLAMENTE: dopo spenta la dinastia dei Carolingi. Il *Betti*: « *Novellamente*, a' nostri giorni » (f).

52. FIGLIUOL FUI: AL. VIGLIO FU' 10. Ugo Capeto discendeva dal potente conte di Parigi e duchi di Francia. Ma la leggenda lo disse discendente ora di Carlo Magno, ora di Sant'Arnolfo duca di Austrasia e poi vescovo di Metz nella Lorena (m. 840) ed ora di un beccasio (= mercante di buoi) parigino. Dante si attiene a quest'ultima leggenda che ai suoi tempi era in voga e che si credeva generalmente storica; cfr. *Com. Lips.* II, 365 e seg.

53. REGI ANTICHI: i Carolingi. — VENERE MENO: furono spenti. Non si dimentichi che Dante confonde qui in un solo per-

- Tutti, fuor ch' un renduto in panni bigi,
 55 Trovami stretto nelle mani il freno
 Del governo del regno, e tanta possa
 Di nuovo acquisto, e sì d' amici pieno,
 58 Ch' alla corona vedova promossa
 La testa di mio figlio fu, dal quale
 Cominciâr di costor le sacrate ossa.
 61 Mentre che la gran dote provenzale
 Al sangue mio non tolse la vergogna,
 Poco valea, ma pur non facea male.
 64 Lì cominciò con forza e con menzogna
 La sua rapina; e poscia per ammenda

sonaggio Ugo il Grande ed Ugo Capeto, onde le sue parole mal si ponno metter d' accordo colla storia.

54. UN: morto senza prole, Luigi V detto il Neghittoso (987) non rimaneva che un solo rampollo della dinastia Carolingia, Carlo duca di Lorena, secondogenito di Luigi IV, il quale, volendo conquistare il trono de' suoi maggiori, fu tradito e consegnato nelle mani di Ugo Capeto (989) che lo gettò nella prigione, dove morì nel 991. Ottone, figlio di Carlo, morì nel 1005 senza prole; due altri figli di Carlo rifugiarono in Alemagna dove morirono nell' oscurità. Dante intende qui di Carlo di Lorena, ma sbaglia dicendolo *renduto in panni bigi*, cioè fattosi monaco. Probabilmente il Poeta confuse l' ultimo dei Carolingi, Carlo di Lorena, coll' ultimo dei Merovingi, Childerico III, che infatti si fece monaco e morì nel chiostro. Per tutto ciò cfr. *Com. Lips.* II, 367 e seg. Il *Betti* poi si avvisa che *ridotto in panni bigi* voglia significare *Ridotto in povera condizione*, in misero stato.

55. TROVAMI: eletto reggente, mi trovai colle redini del governo in mano, ed in tanta potenza per nuovi acquisti e per quantità di amici, che al trono vacante per la morte di Luigi V fu promosso mio figlio. Ugo Capeto fece coronare re suo figlio Roberto nel 988, l' anno dopo la sua propria elezione.

59. DAL QUALE: da Roberto I, figlio di Ugo Capeto, incominciò la serie dei re Capetingi, le cui persone sono dette *sacrato ossa* perchè i re di Francia si consacravano con santa unzione ammini-

strata dall' arcivescovo nella cattedrale di Reims.

V. 61-69. *I Capetingi sino al 1300.* Continua Ugo Capeto parlando de' suoi discendenti. Sino alla morte di Luigi IX erano uomini di poco valore, ma almeno non facevano del male. Da Carlo d' Angiò e Filippo l' Ardito incominciò poi la serie dei tradimenti e delle rapine, avendo la *gran dote Provenzale* tolto ai Capetingi ogni rossore di mal fare e fattigli audaci e sfrontati.

61. MENTRE: i miei discendenti non si distinsero nè per buone nè per malvagie azioni per tutto il tempo che scorre da Roberto I a Luigi IX (m. 1270), prima che Carlo d' Angiò ottenesse la *gran dote Provenzale*, cioè le ricchezze e gli Stati di Raimondo Berlinghieri, conte di Provenza suo suocero.

62. NON TOLSE: non lo rese svergognato nel mal operare.

64. LÌ: da questa dote. *Con forza e con menzogna* Filippo III, l' Ardito, s' impadronì delle contee di Valois, Poitou, Alvernia e (nel 1284) del regno di Navarra; *con forza e con menzogna*, rompendo la data fede, Filippo IV, il Bello, tolse ad Edoardo I re d' Inghilterra le sue possessioni francesi e s' impadronì delle Fiandre meridionali; *con forza e con menzogna* Carlo d' Angiò rapì il regno di Napoli, ecc.

65. PER AMMENDA: amarissima ironia: per penitenza delle malvagità commesse, commise malvagità ognor più malvagie. Il ripetere che fa tre volte *per ammenda* dà all' ironia maggior forza e più fiera eloquenza.

- Ponti e Normandia prese e Guascogna.
 67 Carlo venne in Italia; e per ammenda
 Vittima fe' di Curradino; e poi
 Ripinse al ciel Tommaso, per ammenda.
 70 Tempo vegg'io, non molto dopo ancoi,
 Che tragge un altro Carlo fuor di Francia,
 Per far conoscer meglio e sè e i suoi.
 73 Senz'arme n' esce solo e con la lancia

66. PONTI: la contea del Ponthieu, rapita con forza e con menzogna da Filippo il Bello al re d'Inghilterra. - NORMANDIA: conquistata da Filippo Augusto re di Francia nel 1204; restituita all'Inghilterra e ripresa più volte, fu annessa definitivamente alla Francia nel 1450. - GUASCOGNA: rapita più con menzogna che con forza da Filippo il Bello ad Edoardo I re d'Inghilterra.

67. CARLO: d'Angiò, l'assassino di Curradino, venuto in Italia nel 1265 a rubarsi il regno di Napoli, ciò che gli venne fatto grazie al tradimento del conte di Caserta e dei Pugliesi. Cfr. *Inf.* XXVIII, 16. *Purg.* VII, 113. *Murat. Script.* VIII, 815 e seg.

68. CURRADINO: l'ultimo rampollo della casa sveva, sconfitto a Tagliacozzo, cfr. *Inf.* XXVIII, 17 e seg., tradito dai Frangipani ed assassinato da Carlo d'Angiò il 23 agosto 1268 a Napoli, giovanetto di 16 anni: cfr. *Vill.* VII, 23-29.

69. TOMMASO: S. Tommaso d'Aquino, n. 1224. m. 1274. Fu creduto che Carlo d'Angiò lo facesse avvelenare: cfr. *Vill.* IX, 218. *Com. Lips.* II, 372 e seg. Tolomeo, discepolo di S. Tommaso, racconta (*Murat. Script.* XI, 1168 e seg.): «Vocatus ad Concilium per Dominum Gregorium, ac recedens de Neapoli, ubi regnabat, et veniens in Campaniam, ibidem graviter infirmatur. Et quia prope locum illum nullus conventus Ordinis Predicatorum habebatur, declinavit ad unam solennem Abbatiam, quae dicitur Fosanova, et quae Ordinis erat Cisterciensis, in qua sui consanguinei Domini de Caccano erant patroni: ibique sua gravata est aegritudo. Unde cum multa devotione, et mentis puritate, et corporis, quae semper floruit, et in Ordine vixit, quemque ego probavi inter homines, quos nunquam novi, qui suam saepe confessionem audivi, et cum ipso multo tempore conversatus

sum familiari ministerio, ac ipse auditor sui: ex hac luce transit ad Christum.»

V. 70-96. *I Capetingi dopo il 1300.* In forma di vaticinio, Ugo Capeto continua a parlare de' suoi discendenti e delle loro malvagità: di Carlo di Valois, lo spergiuro infame, che tradisce Firenze e poi va a guadagnarsi vergogna in Sicilia: del Ciotto di Gerusalemme (*Par.* XIX, 127), che vende per denari la propria figlia: di Filippo il Bello, che fa catturar Bonifazio VIII e dannare al fuoco i Templari per rapirne le ricchezze. Invoca poi vendetta di tante sceleraggini.

70. ANCOI: cfr. *Purg.* XIII, 52. Mi si affaccia alla mente un tempo, non molto lontano da quest'oggi, nel quale un altro Carlo si muove fuori della Francia, per far meglio conoscere la sua maligna e perversa natura, come pure quella dei suoi.

71. CARLO: il miserabile e diffamato Senzaterra, fratello di Filippo il Bello, n. 1274, venuto sotto titolo di paciaro nel 1301 a Firenze, dove si manifestò solenne spergiuro e fu autore della rovina dei Bianchi e di Dante: cfr. *Vill.* VIII, 43, 49. Andò quindi in Sicilia per conquistarla, ma nel novembre del 1302 dovette ritornare in Francia onde «si disse per motto: messer Carlo venne in Toscana per paciaro, e lasciò il paese in guerra: e andò in Sicilia per far guerra, e reconne vergognosa pace:» *Vill.* VIII, 50. Morì a Nogent nel 1325. Sue figlio Filippo VI fu incoronato re di Francia nel 1328, e con lui incominciò il ramo della dinastia dei Capetingi detto dei Valois.

73. ARME: senza esercito, cioè «con più conti e baroni, e da cinquecento cavalieri franceschi in sua compagnia:» *Vill.* VIII, 49. - LANCIA: l'arma del tradimento e della menzogna, adoperata da Giuda Iscariot per tradire Cristo.

- Con la qual giostrò Giuda; e quella ponta
 Si ch' a Fiorenza fa scoppiar la pancia.
 76 Quindi non terra, ma peccato ed onta
 Guadagnerà, per sè tanto più grave,
 Quanto più lieve simil danno conta.
 79 L'altro, che già uscì preso di nave,
 Veggio vender sua figlia e patteggiarne,
 Come fanno i corsar dell'altre schiave.
 82 O avarizia, che puoi tu più farne,
 Poi c' hai il sangue mio a te sì tratto,
 Che non si cura della propria carne?
 85 Perchè men paia il mal futuro e il fatto,
 Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso,
 E nel vicario suo Cristo esser catto.
 88 Veggio un'altra volta esser deriso;

74. PONTA: appunta in modo tale, che fa scoppiare la pancia a Firenze, traendone denari e sangue e cittadini. « Eo tempore Florentia erat valde corpulenta, plena civibus, inflata superbia. Et iste Carolus scidit eam per ventrem, ita quod fecit inde exire intestina vitalia, sollicit precipuos cives, de quorum numero fuit iste praeclarus poeta; » *Bene*.

76. QUINDI: da questa ana spedizione in Italia non si guadagnerà signoria di terre e di paesi, ma soltanto peccato ed infamia di spergiuo e traditore, guadagno tanto più dannoso per lui, inquanto egli, non contandolo per nulla, non pensa a farne mai penitenza.

79. L'ALTRO: Carlo II re di Puglia (*Par.* VI, 106; XIX, 127), figlio di Carlo d'Anjou, n. 1243, m. 1309; tratto prigioniero dalla sua nave, combattendo nel golfo di Napoli contro Ruggieri di Lauria, ammiraglio di Pietro re d'Aragona (giugno 1284), rimase prigioniero in Sicilia sino al 1288. Cfr. *Vill.* VII, 93, 130; VIII, 108. *Purg.* VII, 127. *Vigo D. e la Sicil.*, 39.

80. VENDER: diede nel 1305 sua figlia Beatrice ancor giovanissima in moglie ad Azzo VIII marchese d'Este (*Purg.* V, 77), già vecchio, per denari che n'ebbe. — PATTEGGIARNE: « cioè farne patto: io ne vollo tante migliaia di fiorini, s'elli la vuole; » *Buti*.

81. DELL'ALTRE: delle schiave non figlie proprie ma altrui, mentre invece Carlo novello vende per denari la propria figlia.

82. CHE PUOI: qual peggior governo puoi tu oramai fare de' miei discendenti, dopo averli persino trascinati a vendere la propria prole! La risposta sta nel vv. 85 e seg.

83. POI C' HAI: AL. POCIA C' HAI LO MIO SANGUE.

85. PAIA: apparisca; affinché men laide appariscano tutte le mali azioni de' miei discendenti, tanto le già fatte quanto quelle da fare, essi ne faranno delle molto più infami.

86. ALAGNA: oggi Anagni, città della Campania, patria di Bonifacio VIII; cfr. *Par.* XXX, 148. — FIORDALISO: dal frano. *fleur de lis*, il giglio, le insegne della Casa di Francia; cfr. *Purg.* VII, 105. *Par.* VI, 100, 111. Sulle contese tra Filippo il Bello e Bonifacio VIII alle quali il Poeta qui allude cfr. *Com. Lips.* II, 376 e seg. Sul notissimo fatto di Anagni, dove Bonifacio VIII fu imprigionato a dì 7 settem. 1303 da Nogaret e Sciarra Colonna per ordine di Filippo il Bello, cfr. *Vill.* VIII, 63.

87. NEL VICARIO: nella persona di Bonifacio VIII, tutt'altro che santo (cfr. *Inf.* XIX, 53 e seg.; XXVII, 70-111), ma pure papa; cfr. *S. Luc.* X, 16. — CATTO: catturato, fatto prigioniero.

88. VEGGIOLO: vedo Cristo nuovamente deriso nel suo Vicario. « E giunto a lui (Bonifacio VIII) Sciarra e gli altri suoi nimici, con villane parole lo scherniro, e arrestaron lui e la sua famiglia, che con lui erano rimasi; intra gli altri lo schernì

- Veggio rinnovellar l'aceto e il fele,
E tra vivi ladroni essere anciso.
- 91 Veggio il nuovo Pilato sì crudele,
Che ciò nol sazia, ma, senza decreto,
Porta nel tempio le cupide vele.
- 94 O Signor mio, quando sarò io lieto
A veder la vendetta, che, nascosa,
Fa dolce l'ira tua nel tuo segreto?
- 97 Ciò ch'io dicea di quell' unica sposa
Dello Spirito Santo, e che ti fece

messer Guglielmo di Lunghereto, che per lo re di Francia avea menato il trattato, donde era preso e minacciato, dicendo di menarlo legato a Lione sopra Rodano, e quivi in generale concilio il farebbe deporre e condannare; » *Vill.* VIII, 63.

90. VIVI: AL NUOVI; cfr. MOORE, *Crit.*, 395 e seg. - LADRONI: Guglielmo di Nogaret e Sclarra Colonna, i due capi dell'attentato contro Bonifacio VIII; vivi perchè non morirono come i due ladroni tra' quali Cristo fu crocifisso. - ANCISO: ucciso. « Per la ingiuria ricevuta gli surse, giunto in Roma, diversa malattia, che tutto si rodea come rabbioso, e in questo stato passò di questa vita » (12 ottobre 1303); *Vill.* VIII, 63.

91. NUOVO PILATO: Filippo il Bello, che, come Pilato, dette Bonifacio VIII nelle mani del Colonna, suoi nemici mortali; cfr. *S. Luc.* XXIII, 26.

92. CIÒ: la persecuzione e morte di Bonifacio VIII. - SENZA DECRETO: senza aver prima chiarito giuridicamente se i Templari fossero colpevoli o innocenti.

93. PORTA: sfoga la sua insaziabile avarizia contro l'ordine dei Templari, soppresso per opera di Filippo il Bello nel 1312; cfr. *Com. Lips.* II, 379 e seg. « E per molti si disse che (i Templari) furono morti e distrutti a torto e a peccato, e per occupare i loro beni... E lo re di Francia e' suoi figliuoli ebbono poi molte vergogne e avversitadi, e per questo peccato, e per quello della presura di papa Bonifacio; » *Vill.* VIII, 92.

94. LIETO: « Laetabitur iustus cum viderit vindictam; » *Salm.* LVII, 11. « Sancti de penis implorum gaudebunt, considerando in eis divinum iustitiae ordinem et suam liberationem de qua gaudebunt... In viatore est laudabile si delectetur de aliorum penis in quantum habent

aliquid boni annexum; » *Thom. Aq. Sum. theol.* III, Suppl. 94, 3. Invece il Betti vede in queste parole un' « orrenda bestemmia contro Dio. »

95. VENDETTA: punizione; la vendetta di Dio è giustizia, sanzione della legge. - NASCOSA: preordinata nel segreto della tua volontà; « Vindicta sicut leo invidiabit illi; » *Eccles.* XXVII, 31.

96. FA DOLCE: la tua ira si addolcisce per la vendetta che sai nel tuo segreto doverne seguire. L'uomo desideroso di vendetta, non essendo certo di vederla, sfoga molte volte intempestivamente l'ira sua; Dio invece, sapendo che il peccatore non può sfuggire alla sua vendetta, è libero dalle umane passioni ed aspetta tranquillamente il suo tempo.

V. 97-123. *Esempi di avarizia punita.* In questo cerchio le anime gridano di giorno esempi d'amore e di carità; di notte esempi d'avarizia. Arrivativi la mattina dovendo continuare il loro viaggio, i due Poeti non possono fermarvi tanto da udire anche gli ultimi. Onde Ugo Capeto racconta loro che nella notte si ricordano esempi d'avarizia punita: Mida, Acam, Anania e Saffra, Eliodoro, Polinestore e Crasso, aggiungendo che gli spiriti parlano a voce alta o bassa a seconda dell'intensità del sentimento che gli eccita a ricordare i diversi esempi. Gli esempi sono sette, tante essendo le figlie dell'avarizia (cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* II^a, 118, 8. *Com. Lips.* II, 385), cioè: tradimento (Pigmalione); frode (Acam); spregiuro (Anania e Saffra); falsità (Eliodoro); inquietudine (Mida); inumanità (Polinestore); violenza (Crasso).

97. DICIA: v. 19 e seg. - AROSA: Maria. Le lodi degli esempi di povertà e di esemplare larghezza non si gridano dalle anime che durante il giorno.

- Verso me volger per alcuna chiosa,
 100 Tanto è risposta a tutte nostre prece,
 Quanto il dì dura; ma, quand' e' s'annotta,
 Contrario suon prendemo in quella vece.
 103 Noi ripetiam Pigmaliione allotta,
 Cui traditore e ladro e patricida
 Fece la voglia sua dell'oro ghiotta;
 106 E la miseria dell'avarò Mida,
 Che seguì alla sua domanda ingorda,
 Per la qual sempre convien che si rida.
 109 Del folle Acam ciascun poi si ricorda,
 Come furò le spoglie, sì che l'ira
 Di Giosuè qui par ch'ancor lo morda.
 112 Indi accusiam col marito Safira,
 Lodiamo i calci ch'ebbe Eliodoro,
 Ed in infamia tutto il monte gira
 115 Polinestor ch'ancise Polidoro;
 Ultimamente ci si grida: "Crasso,

99. PER ALCUNA: per averne qualche spiegazione.

100. TANTO È: quei tali esempi virtuosi seguitano quasi naturale risposta a tutte le nostre preghiere finchè dura il giorno; ma quando viene la notte gridiamo invece esempi di avarizia punita. - RISPOSTA: AL DISPOSTO.

102. CONTRARIO SUON: confr. *Purg.* XIII, 40.

103. PIGMALIONE: re di Tiro il quale uccise Sicheo suo zio e marito della propria sorella Didone per appropriarsene i tesori; cfr. *Justin.* XVIII, 4-6. *Virg. Aen.* I, 340 e seg. *App., De Bel. pun.* I. - ALLOTTA: allora, vale a dire durante la notte.

104. TRADITORE: tradì la sorella, tentò di rubare i tesori del dì lei marito ed uccise lo zio.

106. MIDA: re di Frigia, la cui preghiera di trasformare in oro tutto ciò che toccasse fu esaudita, onde non aveva più di che cibarsi; cfr. *Ovid. Metam.* XI, 86-145. *Hygin. fab.*, 191.

109. ACAM: giudeo, rubò alcuni oggetti preziosi delle spoglie di Gerico, onde, scoperto il furto, fu lapidato con tutta la sua famiglia nella valle di Acor; cfr. *Giosuè* VI, 17-19; VII, 1-26. - CIASCUN POI: AL ANCONA SI RICORDA.

112. MARITO: Anania e Safira sua moglie, che, per avarizia vollero ingannare gli apostoli e caddero morti alle parole di S. Pietro colle quali rimproverava loro l'inganno; cfr. *Att.* V, 1-11.

113. ELIODORO: inviato da Seleuco re di Siria a Gerusalemme, volle derubarne il tempio e ne fu impedito da un cavallo mistico che ne lo discacciò a furia di calci; cfr. *II Maccabei* III, 7-40.

114. GIRA: è ricordato con infamia ovunque attorno il monte, cioè in tutto il girone.

115. POLINESTOR: re di Tracia e genero di Priamo, uccise proditoriamente il giovinetto Polidoro suo cognato per rubargliene le ricchezze, onde Euba, moglie di Priamo e madre di Polidoro, vendicò la morte del figlio strappando gli occhi a Polinestore e poi uccidendolo; cfr. *Virg. Aen.* III, 19-68. *Ovid. Metam.* XIII, 429-575. *Inf.* XXX, 16 e seg.

116. CRASSO: Marco Licinio Crasso (n. 114, m. 53a.C.), famoso per le sue ricchezze e per la sua avarizia, ucciso per ordine di Surenra, generale di Orode re dei Partì. Dicesi che il capo troncato di Crasso fosse portato al re Orode, il quale gli fece versare in bocca dell'oro liquefatto, dicendo: « Fosti assetato d'oro, bevine dunque; » cfr. *Plut. Crass.*, 2, 10, 21, 25-31. *Oic. De*

- Dicci, chè il sai, di che sapore è l'oro. „
 118 Talor parla l'un alto e l'altro basso,
 Secondo l'affezion ch' a dir ci sprona,
 Ora a maggiore, ed ora a minor passo;
 121 Però al ben che il di ci si ragiona,
 Dianzi non er' io sol; ma qui da presso
 Non alzava la voce altra persona. »
 124 Noi eravam partiti già da esso,
 E brigavam di superchiar la strada
 Tanto, quanto al poter n' era permesso;
 127 Quand' io senti', come cosa che cada,
 Tremar lo monte: onde mi prese un gelo,
 Qual prender suol colui ch' a morte vada.
 130 Certo non si scotea sì forte Delo,
 Pria che Latona in lei facesse il nido
 A partorir li due occhi del cielo.
 133 Poi cominciò da tutte parti un grido

off. I, 30; II, 18, 57; Justin. XLII, 4. Cæs. Bel. civ. III, 31. Vellej. II, 82. Plin. VI, 16, 18.

118. PARLA: AL. PARLIAM. - ALTO: ad alta voce. - BASSO: a voce bassa; confr. *Purg. XXV, 128 e seg.*

119. CH' A DIR: AL. CH' AD IR; confr. *Com. Lips. II, 385 e seg.* Non si tratta qui per altro di *andare*, chè quelle anime non si muovono, confr. *Purg. XIX, 124*, ma del *parlare*, v. 118, onde il CADIR o CHADIR del codd. dovrà leggersi CH' A DIR, cioè: che a parlare.

120. MAGGIORR: ad alta voce. - MINOR: a voce bassa.

121. AL BEN: a dire quel bene, a proporre i buoni esempi di oneste povertà e belle larghezze, dei quali qui si fa menzione durante il giorno, non era io poco fa solo, ma qui vicino nessuno degli altri lo faceva ad alta voce.

V. 124-151. *Il tremoto nel Purgatorio.* Mentre i due Poeti continuano il loro viaggio, tutta quanta la montagna trema fortemente, quindi risuona ovunque il canto dell' inno angelico. I Poeti si fermano un momento, poi vanno avanti e Dante arte di curiosità di conoscere la ragione di quel tremoto e di quel canto; confr. *Purg. XXI, 40 e seg.*

124. NOI ERAVAM: un verso tutto simile *Inf. XXXII, 124*.

125. BRIGAVAM: ci davamo briga, ci affaticavamo di avanzarci nel cammino con quanta più velocità ci era possibile per giungere tosto al varco.

126. AL POTER: la via rasente la roccia essendo assai stretta; confr. v. 4 e seg.

127. SENTI': quando senti tremare e scuotersi il monte, come se rovinasse.

128. TREMAR: confr. *Purg. XXI, 40-72.* Si paragoni questo tremoto con quello raccontato *Inf. III, 130 e seg.* Vedi pure *Virg. Aen. IV, 493; VI, 255 e seg.* - MI PRESSE: per lo spavento; confr. *Purg. IX, 42.*

129. QUAL: simile a quel gelo dal quale è colto chi è trascinato al supplizio. « Il-lam inter cædes pallentem morte futura; » *Virg. Aen. VIII, 709.*

130. DELO: una delle isole Cicladi, anticamente celebre pel suo culto ad Apollo e Diana. Secondo la mitologia, Nettuno la fece nascere dalle acque affinché Latona, perseguitata da Giunone per gelosia, trovasse finalmente un asilo dove poter mettere al mondo i suoi due figli; a l' isola, da prima galleggiante, fu resa stabile e permanente in ricompensa del ricetto dato ai due numi; confr. *Virg. Georg. III, 6. Aen. III, 69 e seg. Ovid. Metam. VI, 189 e seg.*

132. OCCHI: Apollo e Diana; il Sole e la Luna; confr. *Par. X, 67; XXIX, 1.*

133. POI: subito dopo il tremoto. - DA TUTTE: per tutta la montagna del Purg.

- Tal che il maestro invèr di me si feo,
 Dicendo: « Non dubbiar, mentr' io ti guido. »
- 136 « *Gloria in excelsis*, tutti, *Deo*, »
 Dicean, per quel ch' io da' vicin' compresi,
 Onde intender lo grido si potèo.
- 139 Noi ci stavamo immobili e sospesi,
 Come i pastor' che prima udir quel canto,
 Fin che il tremar cessò, ed ei compiesi;
- 142 Noi ripigliammo nostro cammin santo,
 Guardando l'ombre che giacean per terra,
 Tornate già in su l'usato pianto.
- 145 Nulla ignoranza mai con tanta guerra
 Mi fe' disideroso di sapere,
 Se la memoria mia in ciò non erra,
- 148 Quanta pare'mi allor pensando avere ;
 Nè per la fretta domandarn' er' oso,
 Nè per me li potea cosa vedere :
- 151 Così m'andava timido e pensoso.

134. TAL: così forte ed improvviso che mi spaventò, onde Virgilio dovette rincorarmi.

136. GLORIA: le anime cantano l'inno cantato dagli angeli alla nascita di Cristo: « Gloria a Dio nel più alto de' cieli, e pace in terra agli uomini di buon volere; » *S. Luca* II, 14.

137. DA' VICIN': dalle anime vicine a me. AL. DA VICIN=dal vicino luogo.

138. ONDE: del quali si poté capire che cosa gridassero.

139. STAVAMO: AL. CI RISTAMMO. - SOSPESI: dubbiosi, incerti, non conoscendo il motivo di quel tremoto e di quel canto. AL.: sorpresi della soavità di quel canto.

140. I PASTOR': di Betlemme, che udirono la prima volta quel canto e ne rimasero spaventati; « timuerunt timore magno; » *S. Luca* II, 9.

141. ED EI: AL. ED EL: ed il canto, essendo terminato l'inno, cessò.

142. CAMMIN SANTO: « la nostra via del Purgatorio ch'è santa, secondo la lettera, e secondo l'allegoria, la nostra via della penitenza ch'è santa; » *Buti*.

144. TORNATE: ritornate al pianto (cfr. *Purg.* XIX, 71; XX, 18), interrotto un

istante per cantare il *Gloria in excelsis*. - IN SU: all'usato pianto.

145. CON TANTA: se in ciò la memoria mia non erra, nessuna ignoranza mi fece mai desideroso di sapere con tanta guerra (= ansietà), quanta mi pareva di avere allora, pensando quale mai si fosse la ragione del canto e del tremoto. Alcuni leggono COTANTA e spiegano: Nessuna ignoranza fece mai cotanta guerra a me, desideroso di sapere.

146. DISIDEROSO: AL. DESIDERANDO. - DI SAPERE: il perchè di quel tremoto e di quel grido universale delle anime.

148. QUANTA: quanta guerra mi pareva di avere allora, nel ripensare al tremoto ed al canto. AL. leggono QUANTO.

149. FRETTA: dell'andare, voluta da Virgilio. « Risponde ad una tacita obiezione ch'altri potrebbe fare; cioè perchè non ne dimandava Virgilio? A che risponde che per non impedire la sollecitudine dell'andare, non ne dimandava; » *Buti*. - ER' OSO: osavo; lat. *ausus eram*.

150. PER ME: da me stesso, senza essere istruito da chi ne sapeva più di me.

151. TIMIDO: timoroso di domandare e travagliato da pensieri intorno alle cose vedute ed udite, ed alla ragione di esse.

CANTO VENTESIMOPRIMO

GIRONE QUINTO: AVARIZIA E PRODIGALITÀ

STAZIO, RAGIONE DEL TREMOTO, STAZIO E VIRGILIO

- La sete natural che mai non sazia,
 Se non con l'acqua onde la femminetta
 Samaritana domandò la grazia,
 4 Mi travagliava, e pungeami la fretta
 Per la impacciata via retro al mio duca,
 E condoleami alla giusta vendetta.
 7 Ed ecco, sì come ne scrive Luca
 Che Cristo apparve ai duo ch'erano in via,
 Già surto fuor della sepolcral buca,
 10 Ci apparve un'ombra, e retro a noi venia
 Dappiè guardando la turba che giace;
 Nè ci addemmo di lei, sì parlò pria,
 13 Dicendo: « Frati miei, Dio vi dea pace. »

V. 1-21. *Apparizione dell'ombra di Stazio.* Mentre i due Poeti procedono, Dante ardente del desiderio di conoscere la ragione del tremoto e del giubilo universale delle anime purganti, appare un'ombra che li saluta cortesemente ed alla quale Virgilio rende il saluto confessando di essere escluso dalla beatitudine eterna, di che l'ombra si maraviglia fortemente.

1. SETE: il desiderio naturale di sapere; cfr. *S. Giov. I, 1. Aristot. Met. I, 1.* - NON SAZIA: « nell'acquisto della scienza cresce sempre lo desiderio di quella; » *Conv. IV, 12.*

2. ACQUA: la verità. - FEMMINETTA: cfr. *S. Giov. IV, 7-26.*

4. MI TRAVAGLIAVA: coll'ardore di essa sete; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol. I^a, 2, 8.* - PUNGEAMI: AL. PUNGEMI; mi spronava. - LA FRETTA: cfr. *Purg. XX, 149.*

5. IMPACCIATA: ingombrata dalle molte anime che giacevano per terra.

6. CONDOLEAMI: AL. CONDOLEMI. - VENDITTA: punizione, pena; io compassionava quelle anime per la pena, del resto giusta, che esse soffrivano.

7. LUCA: cfr. *S. Luc. XXIV, 13 e seg.*

8. DUO: discepoli avviati verso il castello di Emmaus.

9. SURTO: già levato su dal sepolcro, dopo la sua risurrezione.

10. OMBRA: del poeta Stazio, v. 91.

11. DAPPÌE: ai suoi piedi, al suolo. - LA TURBA: la moltitudine di anime di avari e di prodighi distese per terra.

12. NÈ CI ADDEMMO: e non ci accorgemmo di lei, sicchè essa fu prima a parlare a noi, mentre invece, accorgendocene, saremmo stati noi primi a parlare a lei. AL.: Non ci accorgemmo di lei sinchè essa incominciò a parlare.

13. DIA: Dio vi dia pace; rammenta il saluto di Cristo risuscitato: « Pax vobis; » *S. Giov. XX, 19, 26.* ed il precetto di Cristo ai suoi discepoli: « Intrantes in

- Noi ci volgemma subito, e Virgilio
 Rende' gli il cenno ch'a ciò si conface.
- 16 Poi cominciò: « Nel beato concilio
 Ti ponga in pace la verace corte,
 Che me rilega nell'eterno esilio. »
- 19 « Come ! » diss' egli, e parte andavam forte,
 « Se voi siete ombre che Dio su non degni,
 Chi v'ha per la sua scala tanto scòrte? »
- 22 E il dottor mio: « Se tu riguardi i segni
 Che questi porta e che l'angel profila,
 Ben vedrai che coi buon' convien ch'ei regni.
- 25 Ma perchè lei che di e notte fila
 Non gli avea tratta ancora la conocchia,
 Che Cloto impone a ciascuno e compila,

domum salutate eam; et si quidem fuerit domus digna, veniat pax vestra super eam; » *S. Matt.* X, 12, 13.

15. RENDE' GLI: AL. RENDE' LUI. - IL CENNO: il saluto: *E collo spirito tuo che risponde al: Pace con voi;* così *Lan.*, *An. Fior.*, *Vell.*, *Biag.*, *Oss.*, *Tom.*, ecc. AL.: gli rendette un gesto di riverenza colla persona. Ma al *Dio vi dea pace* non si conface un semplice inchino o segno di riverenza.

16. FOI: resogli il saluto, Virgilio ricominciò a parlare. Voleva domandare quale si fosse il motivo del terremoto e del canto, ma non appena ebbe incominciato, fu interrotto da Stazio, sorpreso di ciò che ode. - BRATO: nel concilio dei beati, cioè nel Paradiso; « In concilio instorum; » *Salm.* I, 5. Confr. *Par.* XXVI, 120.

17. LA VERACE: la corte celeste, di Dio, giudice infallibile.

18. RILEGA: confina nel limbo. - ESILIO: dal cielo, patria dell'anima; confr. *Inf.* XXIII, 126.

19. SOLI: Stazio interrompendo Virgilio. - PARTE: intanto; cfr. *Inf.* XXIX, 16. - ANDAVAM: AL. ANDAVA; confr. *MOORE, Crit.* 397 e seg.

20. NON DEGNI: non reputi degne di essere ammesse lassù nella verace corte.

21. SCÒRTE: chi vi ha guidate sì gran tratto su per lo monte del Purgatorio che è la scala della penitenza per salire a Dio? Cfr. *Purg.* I, 48; IX, 86.

V. 22-33. *La missione di Virgilio.* Alla domanda di Stazio, Virgilio risponde

essere il suo compagno ancor vivo e del picciol numero degli eletti, e che va a purificarsi sotto la scorta di esso Virgilio, e ciò per volere divino.

22. I SEGNI: i P descritti dall'Angelo nella fronte di Dante, cfr. *Purg.* IX, 112, dei quali erano già cancellati quattro e non gliene rimanevano più che tre.

23. PROFILA: disegna sulla fronte di chi è ammesso nel vero Purgatorio.

24. REGNI: cogli eletti nel Paradiso; « Possidete paratum vobis regnum; » *S. Matt.* XXV, 34. « Si sustinemus, et conregnabimus; » *II Timot.* II, 12.

25. LEI: la Parca Lachesi, che fila lo stame della vita umana. Vuol dire: Perchè costui non avea ancor finito il corso della sua vita, non essendo ancor morto. Sulle diverse lezioni di questo verso cfr. *WITKE, Proleg.*, p. XLI, *MOORE, Crit.*, 399 e seg.

26. TRATTA: finito di filare, o trarre già il lino avvolto nella rocca. - CONOCCHIA: dal lat. barb. *colucula*, forma diminutiva di *colus*, Rocca, e vale qui La quantità del lino, della canapa, o simili, che si mette una volta sulla rocca per filare.

27. CLOTO: la più giovane delle tre Parche, quella che al nascere di ciascun uomo impone su la rocca di Lachesi quella porzione di stame durante la fatura del quale conviene che duri la vita dell'uomo; cfr. *Heriod. theog.*, 217, 904. *Ovid. Met.* VIII, 452 e seg. - COMPILA: « due atti si fanno nel metter sopra della rocca il pennacchio: il primo è di soprappravelo largamente, facendolo dall'aggrata

- 28 L' anima sua, ch' è tua e mia sirocchia,
Venendo su, non potea venir solà;
Però ch' al nostro modo non adocchia:
- 31 Ond' io fui tratto fuor dell' ampia gola
D' inferno, per mostrargli, e mostrerolli
Oltre, quanto il potrà menar mia scuola.
- 34 Ma dinne, se tu sai, perchè tai crolli
Diè dianzi il monte, e perchè tutti ad una
Parver gridare infino ai suoi piè' molli? »
- 37 Si mi diè domandando per la cruna
Del mio disio, che pur con la speranza
Si fece la mia sete men digiuna.
- 40 Quei cominciò: « Cosa non è che senza

rocca a poco a poco lambire, e questo appella Dante *imporre*; l'altro è di aggirare intorno al pennacchio medesimo la mano per unirlo e restringerlo, e questo appella *compilare*; » *Lomb.*

28. SIROCCHIA: sorella (cfr. *Purg.* IV, 111), perchè uscita di mano allo stesso creatore, figliuola del medesimo Dio; cfr. *Purg.* XVI, 85 e seg.

29. SU: per questo monte. — SOLA: senza guida; cfr. *De Mon.* III, 16. *Conv.* IV, 4.

30. AL NOSTRO: non vede come vedono le anime sciolte dal corpo, le quali conoscono il vero immediatamente, non essendo ancora liberata dal vincolo corporeo.

31. GOLA: del Limbo, il primo e perciò il più ampio dei cerchi dell' inferno.

32. MOSTREROLLI: gli mostrerò il cammino.

33. MIA SCUOLA: gli ammaestramenti filosofici; cfr. *De Mon.* III, 16. *Inf.* I, 112-129. *Purg.* XVIII, 46 e seg.

V. 34-75. *Ragione del tremoto e del canto.* Virgilio domanda per qual motivo il monte testò si scuotesse e le anime cantassero. Stazio risponde che il tremoto non è per cagioni naturali; ma che quando un' anima purgante ha scontata la sua pena e sale in Paradiso, tutto il monte si commuove e tutte le altre anime purganti intuono l' inno angelico. Aggiunge di essere per l' appunto quell' anima che or ora ha terminata la sua penitenza e si senti oramai disposta a salire in cielo.

34. DINNE: se lo sai, dimostraci il motivo perchè la montagna si mosse fortemente e perchè tutte le anime sin giuso

ai molli piedi del monte parvero cantare ad una voce il *Gloria in excelsis Deo*.

36. PARVER: i due Poeti non avevano naturalmente potuto distinguere se gridassero tutte le anime, anche quelle dei cerchi inferiori e superiori, ma così era loro sembrato. — AI SUOI: sino ai piedi del monte, bagnati dalle onde dell' Oceano.

37. MI DIÈ: facendo tale domanda, Virgilio colse per l' appunto nel mio desiderio, di modo che la sola speranza di essere istruito intorno a ciò ch' io bramava ardentemente di sapere, incominciò ad appagare la mia brama.

40. COSA: rispondendo alla domanda di Virgilio circa la causa del tremoto e del canto universale, Stazio incomincia col dire che il tremoto non è straordinario, nè fuori del sacro regolamento del monte, o ad esso contrario, v. 40-42. Osservava quindi che dalla porta in su la montagna del Purgatorio è libera da tutte quelle alterazioni alle quali va soggetta la terra abitata dagli uomini, e che pertanto la cagione delle novità che vi accadono non può essere che di quel che il ciel dà e in sé riceve, v. 43-45. Questi due concetti sono poi più ampiamente sviluppati. Stazio espone perchè il monte è libero da ogni alterazione, v. 46-57, e spiega quindi quale sia la ragione delle novità che vi accadono, v. 58-60. Dopo aver dichiarato quando tale ragione abbia luogo in generale, v. 61-66, e perchè abbia avuto luogo in questo momento, v. 67-69, conchiude che appunto per questo Dante e Virgilio udirono il tremoto ed il canto.

- Ordine senta la religione
 Della montagna, o che sia fuor d'usanza.
- 43 Libero è qui da ogni alterazione;
 Di quel che il ciel da sè in sè riceve
 Esserci puote, e non d'altro, cagione.
- 46 Perchè non pioggia, non grando, non neve,
 Non rugiada, non brina più su cade,
 Che la scaletta dei tre gradi breve.
- 49 Nuvole spesse non paion, nè rade,
 Nè corruscar, nè figlia di Taumante,
 Che di là cangia sovente contrade.
- 52 Secco vapor non surge più avanti
 Ch'al sommo dei tre gradi ch'io parlai,
 Ov' ha il vicario di Pietro le piante.

41. LA RELIGIONE: il sacro regolamento del monte; « Iam tum religio pavidos terreat agrestis Dira loci, iam tum silvam saxumque tremebant; » *Virg. Aen. VIII*, 349 e seg.; « Ætheris alti religio; » *ibid.* XII, 181. Nel Purgatorio non vi è nulla di straordinario e fuori delle leggi che lo governano.

43. QUI: questo luogo è libero da ogni perturbazione degli elementi.

44. DI QUEL: di cosa alcuna che qui accade non può mai essere la causa ciò che il cielo riceve d'altronde (come avviene più giù, dove il cielo riceve i vapori che esalano dalla terra e cagionano tutte le sue alterazioni), ma soltanto cosa che esso cielo da sè medesimo in sè riceva, quale è l'anima che ritorna al cielo dove fu creata ed onde si partì; confr. *Purg. XVI*, 85. *Conv. IV*, 28. *Com. Lips. II*, 398 e seg.

45. D'ALTRO: così i più; *Al. D'ALTRA*; cfr. *MOORE. Ori.*, 400 e seg.

46. PERCHÈ: essendo il luogo libero da ogni alterazione, non vi può essere nè pioggia nè grandine (*grando*, latinismo dell'uso antico), nè neve, nè rugiada, nè brina più in su che sino alla porta del Purgatorio; cfr. *Purg. IX*, 76 e seg.

49. SPESSE: dense. — NON PAION: non appaiono, non si vedono.

50. CORRUSCAR: lampeggiare, lampo. — FIGLIA: arcobaleno. Iride, figlia di Taumante e di Elettra (*Hesiod. theog.*, 265), personificazione dell'arcobaleno, era secondo la mitologia la messaggera degli

Dei, che sale e discende per l'arcobaleno; cfr. *Ovid. Met. I*, 270; *XI*, 585, 632; *XIV*, 85, 830, 838. *Virg. Aen. IV*, 693; *V*, 605; *IX*, 2. *Stat. Silv. III*, 3, 81, ecc. In seguito Iride fu identificata coll'arcobaleno.

51. DI LÀ: nel mondo. — CANGIA: perchè l'arcobaleno è sempre opposto al sole, e si vede pertanto ora di qua, ora di là: in ponente se il sole è in oriente; in settentrione, se il sole è in mezzodi; in levante, se il sole è in ponente, ecc.

52. VAPOR: secondo Aristotele (*Metaph. II*) il vapore sorgente dalla terra è cagione di tutte le alterazioni del nostro mondo, e si distingue in umido e secco: dal primo è generata la pioggia, la neve, la grandine, la rugiada e la brina; dal vapore secco e sottile è generato il vento, dal secco e forte il tremoto. Questi vapori non possono però sorgere oltre la terza delle regioni dell'aria, le quali dal cielo della luna al centro della terra sono quattro: la regione calda, la fredda, la fredda e calda, ed il centro della terra. Osservando che i vapori non salgono più in su che sino ai tre gradi della porta del vero Purgatorio, il Poeta viene dunque a dire che la detta porta è sita per l'appunto al confine superiore della terza regione dell'aria, ossia della regione fredda. Lo stesso si ripete *Purg. XXVIII*, 97-102.

53. CH'IO PARLAI: dei quali io parlai; *Al. OND'IO PARLAI*; cfr. v. 48.

54. IL VICARIO: l'Angelo portiere; cfr. *Purg. IX*, 108, 127.

- 55 Trema forse più giù poco od assai;
 Ma, per vento che in terra si nasconda,
 Non so come, quassù non tremò mai.
- 58 Tremaci quando alcuna anima monda
 Sentesi, sì che surga o che si mova
 Per salir su, e tal grido seconda.
- 61 Della mondzia il sol voler fa prova,
 Che, tutta libera a mutar convento,
 L'alma sorprende, e di voler le giova.
- 64 Prima vuol ben; ma non lascia il talento

55. PIÙ GIÙ: nell'Antipurgatorio, dove può piovare, grandinare, ecc.

56. PER VENTO: si credeva che il tremoto derivasse da vapori sotterranei.

57. COME: non so in qual modo vento si nasconda in terra.

58. TREMACI: al disopra della porta del vero Purgatorio il monte trema quando un'anima, compiuta la sua purificazione, sente libera volontà di miglior soglia.

59. SENTESI: AL. SI SENTI. - SURGA: si levi in piè; «e questo rispetto alle anime di quel girone le quali giaceno volte in giù, perchè il primo lor movimento, quando si sentono purgate, si è di levarsi su dal giacere. O che si mova per salir su, e questo rispetto alle anime degli altri gironi che non giaceno, quando similmente si senton purgate;» Vell. Così pure Benv., Dan., ecc. AL.: *Surga* per salire in cielo, o *si mova* per salire da un cerchio inferiore ad un superiore (Buti, Land., ecc.). Ma allora il monte avrebbe dovuto tremare ad ogni salita di Dante in un cerchio più alto. AL.: *surga*, se vicina alla scala per cui si sale; *si mova*, se lontana dalla scala (Lomb., Pogg., Costa, ecc.). Ma *surgere* significa alzarsi su e non trovarsi vicino ad un dato luogo.

60. E TAL: ed il canto del *Gloria* in *excelsis* accompagna il tremoto ed il surgere o muoversi dell'anima purgata.

61. VOLER: la volontà che di subito invade l'anima di levare e muoversi per salire al cielo è la sola prova della compiuta purificazione. Molti codd. hanno IL SOLVERSI (o SOLVER SI) FA PROVA; cfr. MOORE, *Crit.*, 401 e seg.

62. CHE: il qual volere sorprende quell'anima che è libera di mutare stanza. - TUTTA LIBERA: AL. TUTTO LIBERO, cioè il volere. Ma chi è che muta convento, il

volere, o l'anima? - CONVENTO: consorzio d'anime.

63. GIOVA: il volere giova all'anima, non essendo un volere sterile, ma con effetto. AL. DI VOLAR LE GIOVA; è il volere che giova all'anima a volare?

64. PRIMA: che la sua purificazione sia compiuta. - VUOL: salire. - IL TALENTO: la volontà relativa, o condizionata. «Aliquid dicitur voluntarium dupliciter. Uno modo voluntate absoluta; et sic nulla pena est voluntaria, quia ex hoc est ratio pene quod voluntati contrariatur. Alio modo dicitur aliquod voluntarium voluntate condizionata; sicut ustio est voluntaria propter sanitatem consequendam. Et sic aliqua pena potest esse voluntaria dupliciter. Uno modo quia per penam aliquod bonum acquirimus; et sic ipsa voluntas assumit penam aliquam, ut patet in satisfactione; vel etiam quia ille libenter eam accipit, et non vellet eam non esse, sicut accidit in martyrio. Alio modo quia quamvis per penam nullum bonum nobis accrescat, tamen sine pena ad bonum pervenire non possumus, sicut patet de morte naturali; et tunc voluntas non assumit penam, et vellet ab ea liberari; sed eam supportat, et quantum ad hoc voluntaria dicitur. Et sic pena Purgatorii est voluntaria;» Thom. Aq. *Sum. theol.* III, *Suppl. Append.* II, 2. In questi versi si descrive voglia di beatitudine combattuta da voglia di pena finchè non rimanga un dramma di debito a risolvere. Posta nella regione della verità, l'anima vede che la beatitudine non può acquistarsi se non col patire. Perciò ella ha il talento del patire, ella vuole il patire con quell'ardore con cui vuole beatitudine; solo quando sentesi perfettamente

- Che divina giustizia contra voglia,
Come fu al peccar, pone al tormento.
67 Ed io che son giaciuto a questa doglia
Cinquecento anni e più, pur mo' sentii
Libera volontà di miglior soglia.
70 Però sentisti il tremoto, e li più
Spiriti per lo monte render lode
A' quel Signor, che tosto su gl' invli. »
73 Così ne disse; e però ch'ei si gode
Tanto del ber quant'è grande la sete,
Non saprei dir quant'ei mi fece prode.
76 E il savio duca: « Omai veggio la rete
Che qui vi piglia, e come si scalappia,
Per che ci trema e di che congaudete.

rimonda non può più volerlo, non può pur sentirlo, perchè è già beata in Colui al quale si è perfettamente congiunta. Cfr. *Perez, Cerchi*, 50.

65. CHR: il qual talento, la volontà condizionata. - CONTRA VOGLIA: contro la volontà assoluta. AL CON TAL VOGLIA: « Come la divina giustizia, quando la volontà semplice vuole il vizio, gli pone all'incontro la volontà rispettiva, così quando vuole innanzi al tempo uscir dal Purgatorio, gli oppone la medesima volontà; » *Land*.

67. DOGLIA: degli avari nel quinto cerchio.

68. CINQUECENTO: Stazio, morto verso l'anno 96 dell'era volgare, passò dodici secoli nel Purgatorio, cinque e più nel cerchio degli avari, quattro e più in quello degli accidiosi, *Purg.* XXII, 92 e seg., il rimanente nell'Antipurgatorio o nei tre primi cerchi.

69. DI MIGLIOR: di salire al cielo.

71. PER LO MONTE: dunque non solo in questo girone, cfr. *Purg.* XX, 183.

72. CHE TOSTO: i quali il Signore voglia presto inviare al cielo.

73. NE DISSE: AL GLI DISSE. - SI GODE: e perchè del sapere acquistato l'uomo si rallegra tanto maggiormente, quanto più intenso era il suo desiderio di sapere, non saprei esprimere quanta soddisfazione egli mi diede; cfr. *Purg.* XV, 42.

V. 76-102. *Vita di Stazio*. Dopo avere ringraziato Stazio de' suoi insegnamenti, Virgilio lo prega di manifestargli. E Stazio risponde: Vissi al tempo di Tito

imperatore romano (79-81 d. C.); fui poeta, ma non cristiano. Per la mia fama di poeta fui chiamato da Tolosa a Roma, dove mi ebbi il lauro. Mi chiamai Stazio. Cantai di Tebe e di Achille, ma morii prima di aver terminato l'*Achilleide*. Le mie ispirazioni poetiche le devo esclusivamente all'*Eneide*. Sarei contento di stare nel Purgatorio un anno più che non deggio per essere vissuto nel mondo quando vi visse Virgilio.

Publio Papinio Stazio (n. circa 40, m. circa 96 d. C.), figlio di un grammatico e poeta omonimo, fu napoletano, come risulta da parecchi passi delle sue *Selve*. Col suoi contemporanei, in un secolo in cui le *Selve* erano sconosciute, Dante lo confuse col rettore tolosano Lucio Stazio Ursolo. Il nostro Stazio fu uno dei principali poeti dell'età argentea della lingua latina, nel medio evo tenuto in gran conto. Detto le *Selve*, raccolta di 32 poesie divise in cinque libri; la *Tebaide*, poema epico in dodici canti, e l'*Achilleide*, poema epico rimasto incompiuto. Cfr. *Com. Lips.* II, 393. *Baehr, Rom. Litt.* I^a, 419-429.

76. LE RETE: la volontà relativa, o condizionata.

77. VI PIGLIA: vi trattiene nel Purgatorio. - SI SCALAPPIA: si apre il calappio, si snoda; « Expandit retem pedibus meis, convertit me retrorsum; » *Lament. di Gerem.* I, 13. « Extendam retem meam super eum, et capietur in sagena mea; » *Ezech.* XII, 13; cfr. *ibid.* XXXII, 8. *Osea* VII, 12.

78. PER CHE: per qual motivo il monte

- 79 Ora chi fosti piacciati ch'io sappia,
E, perchè tanti secoli giaciuto
Qui sei, nelle parole tue mi cappia. »
- 82 « Nel tempo che il buon Tito con l'aiuto
Del sommo Rege vendicò le fora,
Ond'uscì il sangue per Giuda venduto,
- 85 Col nome che più dura e più onora
Era io di là, » rispose quello spirto, .
« Famoso assai, ma non con fede ancora.
- 88 Tanto fu dolce mio vocale spirto,
Che, tolosano, a sè mi trasse Roma,
Dove mertai le tempie ornar di mirto.
- 91 Stazio la gente ancor di là mi noma:
Cantai di Tebe, e poi del grande Achille,
Ma caddi in via con la seconda soma.
- 94 Al mio ardor fûr seme le faville,
Che mi scaldâr, della divina fiamma,
Onde sono allumati più di mille;
- 97 Dell'Eneida dico, la qual mamma
Fummi, e fummi nutrice poetando:

temi, e di che voi vi congratulate cantando il *Gloria in excelsis Deo*.

81. MI CAPPIA: mi sia contenuto. Piaciati che io sappia chi tu fosti nel mondo, e che dalle tue parole io rilevi pure per qual motivo sei giaciuto qui tanto tempo.

83. VENDICÒ: distruggendo Gerusalemme, l'anno 70 dell'era volgare. — LE FORA: i fori delle mani, dei piedi e del costato di Cristo, per i quali uscì il sangue venduto da Giuda il traditore; cfr. *S. Matt.* XXVI, 14, 15.

85. NOME: di poeta, che più dura e più onora nel mondo. « O sacer, et magnus vatum labor, omnia fato Eripis, et populus donas mortalibus ævum! » *Lucan. Phars.* IX, 980.

87. FRIDE: cristiana; io era ancora pagano; cfr. *Purg.* XXII, 73.

88. VOCALÈ SPIRTO: canto; « Curritur ad vocem jucundam et carmen amicum Thebaidos, lætam fecit cum Statius urbem Promisitque diem: tanta dulcedine captos Afficit diem animos; » *Juvenal. Sat.* VII, 82 e seg. « Mihi... Spiritum Grale tenuem Camenæ Parca non mendax dedit; » *Horat. Od.* II, 16.

89. TOLOSANO: il mio canto fu così dolce ed il mio nome di poeta così famoso che, essendo io di Tolosa, fui chiamato a Roma. Veramente Stazio fu Napolitano, non Tolosano. Ma ai tempi di Dante si confondeva generalmente il poeta Publio Papinio Stazio da Napoli col retore Tolosano Lucio Stazio Ursolo, errore che anche Dante non seppe evitare. Cfr. *Mazzoni, Difesa* I, 667. *Ozanam, Purg.*, p. 351. *Com. Lips.* II, 405 e seg.

90. MERTAI: meritai. La storia non conosce l'incoronazione di Stazio come poeta; nè qui si dice che fu incoronato, ma soltanto che meritò di esserlo.

93. CADDI: morì mentre era occupato dell'Achilleide.

94. ARDOR: poetico. — SEME: principio ed incitamento. Costr. Al mio ardore furono seme che mi scaldarono le faville della divina fiamma, dalla quale sono accesi alla poesia più di mille; cfr. *Stat. Theb.* XII, 816 e seg.

96. PIÙ DI MILLER: cfr. *Inf.* I, 82 e seg. 97. MAMMA: madre; la quale suscitò in me l'amore della poesia e mi educò alla buona maniera del poetare.

- Senz' essa non fermai peso di dramma.
 100 E, per esser vivuto di là quando
 Visse Virgilio, assentirei un sole
 Più che non deggio al mio uscir di bando. »
 103 Volser Virgilio a me queste parole
 Con viso che, tacendo, dicea: « Taci, »
 Ma non può tutto la virtù che vuole;
 106 Chè riso e pianto son tanto seguaci
 Alla passion da che ciascun si spicca,
 Che men seguon voler nei più veraci.

99. NON FERMAI: senza l'*Eneide* di Virgilio non feci cosa di peso alcuno. « Est enim drachma parvulum pondus, quo utuntur medici: et bene, quoniam Statius in suo Thebaidos semper nititur imitari Eneida Virgilii, non solum in numero librorum, sed etiam in omnibus, ut non immerito sit appellatus simia Virgilii; » *Benv.*

100. QUANDO: Virgilio morì nell'anno 19 a. C., circa 60 anni avanti la nascita di Stazio.

101. UN SOLE: un giro di sole, un anno. « Legimus, nonnullos ex Electis et Sanctis viris optasse se potius erasos et libro vitas, quam ut salus ad fratres suos non perveniret, ecstasi quadam charitatis et impotenti desiderio boni communis incitatos; » *Franc. Bacon. De dignit. et augm. Scient.* VII, 1. Cfr. *Com. Lips.* II, 407 e seg. Le obbiezioni del BARTOLI (*Lett. ital.* VI, II, 161) sono inattendibili, non potendosi dall'iperbole contenuta in questi versi in verum modo argomentare che Dante non fosse ortodosso.

102. BANDO: dal Paradiso.

V. 103-129. *Imbarazzo di Dante.* Le ultime parole di Stazio indussero Virgilio a rivolgersi a Dante con uno sguardo che, senza far parola, gli ingiungeva di tacere e di non fare il menomo cenno per cui Stazio potesse indovinare che quel Virgilio, da lui tanto encomiato, fosse appunto il presente. Dante, che lo ha compreso assai bene, non può tuttavia sopprimere un sorriso, onde Stazio tace, lo guarda in viso e gli chiede il motivo di quel sorriso. Dante è imbarazzato, non sapendo che rispondere, chè i sotterfugi e le bugie non hanno luogo nel Purgatorio. Ma Virgilio lo toglie d'imbarazzo, permettendogli di dire il vero. Onde il

Poeta dice a Stazio che quel Virgilio è per l'appunto la sua guida e che causa del suo sorriso furono le parole entusiastiche di Stazio.

103. VOLSER: fecero volgere.

104. VISO: atto del volto. - TACI: per modestia Virgilio non vuole essere riconosciuto da Stazio nel momento in cui questi ne parla con tanto encomio.

105. LA VIRTÙ: la volontà. « Appetitus, alius est intellectivus, alius sensitivus: et sensitivus, alius est irascibilis, alius concupiscibilis; et sic gaudium, quod ostenditur per risum procedit ab appetitu concupiscibili; et planctus qui movetur per iniuriam procedit ab irascibili; et ambo isti appetitus sunt de potentia sensitiva, et alter sequitur alterum. Et appetitus intellectivus qui est voluntas, et per quem regulatur appetitus sensitivus, non semper est potens supra sensitivum, quia non semper irascibile et concupiscibile obedit rationi, sive rationali voluntati, quae est a sum fundamentum in intellectu; » *Benv.*

106. SEGUACI: il riso ed il pianto non ubbidiscono alla volontà, ma tengono dietro prontamente a quella modificazione dell'animo, dalla quale ciascun d'essi procede: il riso alla letizia, il pianto al dolore; cfr. *Thom. Ag. Sum. theol.* II^a, 17, 9.

107. SI SPICCA: deriva; il riso dall'allegria, il pianto dalla tristezza.

108. MEN: riso e pianto palesano gli affetti interni. Più l'uomo è verace, e meno egli sa nascondere e dissimulare i suoi affetti, onde tanto più difficile gli riesce il fare che riso e pianto ubbidiscano alla sua volontà. I meno veraci, massime se hanno già fatto l'abito di simulare, ponno con più facilità sopprimere l'uno e l'altro.

- 109 Io pur sorrisi, come l'uom ch'ammicca;
Perchè l'ombra si tacque, e riguardommi
Negli occhi, ove il sembante più si ficca.
- 112 E: « Se tanto lavoro in bene assommi, »
Disse, « perchè la faccia tua testeso
Un lampeggiar di riso dimostrommi? »
- 115 Or son io d'una parte e d'altra preso;
L'una mi fa tacer, l'altra scongiura
Ch'io dica, ond'io sospiro, e sono inteso
- 118 Dal mio maestro; e: « Non aver paura, »
Mi disse, « di parlar; ma parla e digli
Quel ch'ei domanda con cotanta cura. »
- 121 Ond'io: « Forse che tu ti maravigli,
Antico spirito, del rider ch'io fei;
Ma più d'ammirazion vo' che ti pigli.
- 124 Questi, che guida in alto gli occhi miei,
È quel Virgilio, dal qual tu togliesti
Forza a cantar degli uomini e de' Dei.
- 127 Se cagione altra al mio rider credesti,
Lasciala per non vera esser, e credi
Quelle parole che di lui dicesti. »

109. PUR: ad onta del divieto di Virgilio. - AMMICCA: fa cenno ad altri movendo gli occhi, fa l'occholino; lat. *nictare*; cfr. *Diez, Wört.* II², 5.

110. PERCHÈ: a motivo del qual sorridere, Stazio, entrato in sospetto di qualche mistero nascostovi sotto, tacque e fissò gli sguardi suoi ne' miei occhi, ove s'impronta principalmente l'aspetto dell'animo; cfr. *Conv.* III, 8.

112. E: SE: AL. DEH, SE; così possa tu finir bene tanta fatica, quanta è la tua, di percorrere col mortal corpo i regni degli spiriti. - ASSOMMA: compieva.

113. TESTESO: testè, or' ora; cfr. *Par.* XIX, 7. Anticamente anche in prosa.

114. UN LAMPEGGIAR: un sorriso sì breve come il corruscicar del lampo.

115. OR SON: eccomi ora posto tra l'uscio e il muro! D'una parte Virgilio m'impone silenzio, dall'altra Stazio mi scongiura di parlare.

117. SOSPIRO: non sapendo a che risolvermi: parlare? tacere? dire una bugia? offendere Virgilio? offendere Stazio?

120. QUEL: il motivo del tuo sorridere.

CON COTANTA: come appare dal suo modo di scongiurarti, v. 112.

122. ANTICO: ritrovandosi già da dodici secoli nel Purgatorio.

123. MA PIÙ: ma resterei ben più maravigliato che tu non sia, quando avrai inteso la vera cagione del mio sorridere.

124. IN ALTO: su verso la cima del Purgatorio. AL: al cielo; ma Dante sapeva che Virgilio non lo avrebbe guidato che sino alla cima del Monte Sacro.

126. FORZA: AL. FORZE; FORTE; FORSE. Cfr. *Com. Lips.* II, 410 e seg.

127. ALTRA: diversa da quella che or' ora ti ho detto. Se attribuiesti diversa cagione al mio ridere, lasciala come non vera, e credimi che la vera cagione di esso furono quelle parole che di Virgilio dicesti, parlando a lui medesimo senza saperlo.

128. PER NON VERA MAER, E CREDI: AL. PER NON VERA, ED ESSER CREDI, lesione più facile, ma troppo sprovvista di autorità di codd. - E CREDI: sottintendi: e credi che la vera cagione del mio ridere furono quelle parole, ecc.

- 130 Già si chinava ad abbracciar li piedi
 Al mio dottor; ma e' gli disse: « Frate,
 Non far, chè tu se' ombra, ed ombra vedi. »
 133 Ed ei surgendo: « Or puoi la quantitate
 Comprimer dell'amor ch' a te mi scalda,
 Quando dismento nostra vanitate,
 136 Trattando l'ombre come cosa salda. »

V. 130-136. *Stazio e Virgilio*. Al-
 l'udire che Virgilio gli sta dinanzi, Sta-
 zio compreso da grandissimo e riverente
 affetto, s'inchina per abbracciarlo *ove il*
minor s'appiglia (cfr. *Purg.* VII, 15),
 amando in lui non solo il maestro in
 poesia, ma eziandio il suo convertitore
 alla fede; cfr. *Purg.* XXII, 66 e seg.
 Virgilio lo esorta di lasciare tali dimo-
 strazioni di affetto, ricordandogli che am-
 bedue son ombre, e perciò intangibili;
 cfr. *Purg.* II, 80 e seg. (invece Sordello
 e Virgilio si abbracciano, *Purg.* VI, 75;
 VII, 15). Stazio si alza, dicendo a Vir-
 gilio: Vedi quanto grande è l'amore che
 per te m'infiamma, chè io dimentico per-
 sino che siamo ombre vane ed impalpa-

bili, volendo trattare ombre come corpi
 solidi.

131. MA E' GLI DISSE: AL. MA EGLI
 DISSE.

132. NON FAR: « vide ne feceris; » *Apo-
 cal.* XIX, 10. - OMBRA: « quasi dicat:
 uterque nostrum est anima separata in-
 tangibilis, insensibilis; Bene.

133. ED EI: e Stazio, levandosi in piedi,
 disse. - LA QUANTITATE: termine scola-
 stico = la grandezza, l'intensità.

134. MI SCALDA: mi accende verso di te.

135. DISMENTO: dimentico, mi scordo.
 Del verbo *dimentare* (contrario di *am-
 mentare*, cfr. *Purg.* XIV, 56) non si ha
 altro esempio da quest'unico in fuori. -
 VANITATE: cfr. *Inf.* VI, 36. *Purg.* II, 79.

CANTO VENTESIMOSECONDO

SALITA AL GIRONE SESTO

PECCATO E CONVERSIONE DI STAZIO
PERSONAGGI ILLUSTRI NEL LIMBO

GIRONE SESTO: GOLA

ALBERO MISTICO, ESEMPI DI TEMPERANZA

Già era l'Angel retro a noi rimaso,
L'Angel che n' avea volti al sesto giro,
Avendomi dal viso un colpo raso;
4 E quei c'hanno a giustizia lor disiro,
Detto n' avea beati, e le sue voci,
Con *sitiunt*, senz'altro, ciò fornfro;

V. 1-9. *L'Angelo della giustizia*. I poeti hanno già valicato il passo del perdono (cfr. *Purg.* XIII, 42), dove l'Angelo della giustizia gli ha indirizzati al sesto cerchio ed ha cancellato il quinto del sette P dalla fronte di Dante. L'Angelo canta la quarta delle beatitudini evangeliche: « Beati quelli che hanno (fame e) sete della giustizia; perchè saranno satollati, » *Matt.*, V, 6, omettendo la *fame*, della quale canta l'Angelo del girone sesto, *Purg.* XXIV, 151 e seg. Dante, che all'uscire di ogni cerchio si sente sempre più leggiero (*Purg.* XII, 116 e seg.), tien dietro senza alcuna fatica alle due ombre di Stazio e Virgilio che veloci salgono su per la scala.

1. GIÀ ERA: non descrive, come altrove, il momento in cui fu benedetto e perdonato dall'Angelo, forse per evitare ripetizioni monotone.

3. COLPO: uno del sette P, detti colpi,

perchè impressioni fatte col puntone della spada.

4. E QUEI: e l'Angelo ci aveva detto: « Beati quelli che hanno il lor disiro a giustizia. » Alla sete dell'oro si oppone qui la sete della giustizia; cfr. *Thom. Aq. in Matt.* c. V ed il precetto di Cristo *S. Matt.* VI, 33.

5. N'AVRA: l'Angelo. Sulla les. N'AVKAN confr. *Om. Lips.* II, 413 e seg. *MOORE, Orit.*, 405 e seg.

6. SENZ'ALTRO: la beatitudine intiera è: « Beati qui esuriunt et sitiunt iustitiam, quoniam ipsi consolabuntur; » *S. Matt.* V, 6. La frase senz'altro vorrà ben dire che, cantando questa beatitudine, l'Angelo ne omise qualche cosa. E vedendo che l'*esuriunt* lo canta l'Angelo del cerchio seguente (*Purg.* XXIV, 151 e seg.), si dovrà ammettere aver Dante voluto accennare che quest'angelo cantò *Beati qui sitiunt iustitiam*, omettendo l'*esuriunt*.

- 7 Ed io, più lieve che per l'altre foci,
M'andava sì che senza alcun labore
Seguiva in su gli spiriti veloci.
- 10 Quando Virgilio cominciò: « Amore,
Acceso da virtù, sempre altro accese,
Pur che la fiamma sua paresse fuore.
- 13 Onde, dall'ora che tra noi discese
Nel limbo dell' inferno Giovenale,
Che la tua affezion mi fe' palese,
- 16 Mia benvoglienza inverso te fu quale
Più strinse mai di non vista persona,
Sì ch' or mi parran corte queste scale.
- 19 Ma dimmi, e come amico mi perdona
Se troppa sicurtà m' allarga il freno,
E come amico omai meco ragiona;
- 22 Come potè trovar dentro al tuo seno
Loco avarizia, tra cotanto senno
Di quanto, per tua cura, fosti pieno? »
- 25 Queste parole Stazio mover fenno
Un poco a riso pria; poscia rispose:

7. FOCI: seni del Purgatorio; cfr. *Purg.* XII, 112.

8. LABORE: lat. *labor*, lavoro, fatica; voce dell' uso antico.

V. 10-36. *Il peccato di Stazio*. Da Adriano V, Dante e Virgilio avevano udito che nel quinto cerchio si purga l'avarizia, *Purg.* XIX, 115; ma non sanno ancora che vi si purga pure il suo contrario, cioè la prodigalità, onde Virgilio, considerando l'avarizia essere vizio di animi bassi e volgari (cfr. *Conv.* I, 9), dimanda meravigliato a Stazio: Come mai avarizia potè trovar luogo in te? E Stazio sorridendo risponde: Ho pianto pel vizio contrario; non fui avaro, ma troppo prodigo.

11. DA VIRTÙ: AL DI VIRTÙ: « Quello amore ch' è impresso da virtù ha tanto potere, e'elli appare di lui alcuno segno, che gli conviene accendere nello amato amore inverso quello che coel prima ama; » *An. Fior. Contr. Inf.* V, 103. *Conv.* I, 12.

14. LIMBO DELL' INFERNO: pare che lo distingua qui dal limbo del Padri, seguendo S. Tommaso (*Sum. theol.* III, 52, 4. *III Suppl.*, 69, 5); ma nell' *Inf.* IV,

44-63 questa distinzione non si fa. — GIOVENALE: Decimo Junio Giovenale, il celebre poeta satirico latino, nato verso il 47, morto verso il 130 dell'era volgare, contempor. di Stazio e suo ammiratore.

16. BENVOLGIENZA: benevolenza. Il mio affetto per te fu dei maggiori che mai si sentissero per persona non veduta e non conosciuta che per fama.

17. STRINSE: cfr. *Inf.* V, 128.

18. CORTE: per il piacere di salire nella tua compagnia.

20. M'ALLARGA: se la domanda che ti faccio è soverchiamente libera e franca.

21. E COME: e rispondimi da amico, non da ammiratore.

23. TRA COTANTO: cfr. *Inf.* IV, 102. L'avarizia è troppo sordida da potersi accompagnare colla sapienza. Un nemo di gran senno ed avaro, come erroneamente Virgilio suppone che fosse Stazio, sarebbe una contraddizione; quindi la domanda.

24. CURA: per lo studio tuo lungo e virtuoso.

26. UN POCO: nel modo che si conviene al saggio. « Vir sapiens vix tacitebit; » *Eccles.* XXI, 23. « Si conviene al-

- « Ogni tuo dir d'amor m'è caro cenno.
 28 Veramente più volte appaion cose,
 Che danno a dubitar falsa matera,
 Per le vere ragion' che sono ascose.
 31 La tua domanda tuo creder m'avvera
 Esser ch'io fossi avaro in altra vita,
 Forse per quella cerchia dov'io era:
 34 Or sappi ch'avarizia fu partita
 Troppo da me, e questa dismisura
 Migliaia di lunari hanno punita.
 37 E, se non fosse ch'io drizzai mia cura,
 Quand'io intesi là dove tu esolame,
 Crucciato quasi all'umana natura:
 40 " Per che non reggi tu, o sacra fame

l'uomo, a dimostrare la sua anima nell'allegrezza moderata, moderatamente ridere con un'onesta severità e con poco movimento delle sue membra; » *Conv.* III, 8.

27. CENNO: ogni tua parola mi è caro segno dell'amore che mi porti.

28. VERAMENTE: spesse volte appaiono cose che ci fanno senza ragione dubitare, perchè non ne conosciamo le cause ed il vero collegamento.

29. MATERA: materia, motivo. *Matera*, come *Purg.* XVII, 37, anticamente anche in prosa; cfr. *Nannucci, Nomi*, p. 21 e seg.

31. M'AVVERA: mi prova essere tuo credere, tua opinione, che nel mondo io fossi avaro.

33. FORSE: la tua opinione che io fossi avaro deriva forse dall'avermi trovato nel cerchio degli avari e dall'aver udito che vi fui più di cinque secoli; cfr. *Purg.* XXI, 67 e seg.

34. PARTITA: divisa, lontana da me.

35. TROPPO: sino all'altro estremo, cioè alla prodigalità. — DISMISURA: eccesso; cfr. *Inf.* VII, 42. « Virtus est medium vitiorum et utrinque reductum; » *Horat. Epist.* I, 18, 9.

36. MIGLIAIA: più di 500 anni, *Purg.* XXI, 67 e seg., dunque oltre sei mila mesi.

V. 37-54. *La conversione di Stazio.* Dopo aver detto che peccò non per avarizia, ma per lo suo contrario, cioè per prodigalità, Stazio racconta del suo pentimento, del quale si confessa debitore a

Virgilio. Ciò che lo fece rientrare in sé e ravvedersi fu la sentenza: « Quid non mortalia pectora cogis, auri sacra fames! » *Virg. Aen.* III, 56 e seg. Ciò: « A che non spingi tu il cuor umano, eccorrendo fame dell'oro! » Leggendo queste parole Stazio si accorse la prodigalità essere un vizio e si pentì di questo come degli altri suoi peccati. Conchiude dicendo che nel quinto girone assieme coll'avarizia si purga eziandio la prodigalità.

37. DRIZZAI: feci dritta, di torta che era, cioè: se non mi fossi convertito.

38. INTESI: posi mente a quel luogo, dove tu, quasi sdegnato contro la corruzione dell'umana natura, esclami. — ESCLAME: esclami; desinenza antica. *Al. CHIAMÈ.*

40. PER CHE: *Al. A CHE.* Passo assai controverso, del quale si ponno distinguere quattro diverse interpretazioni: 1^a « O umana natura, perchè non osservi tu la sacra fame dell'oro? cioè il virtuoso appetito delle ricchezze? Quasi a dire: Non hai fame sacra d'oro e di ricchezza, e però le getti via. E nota ch'egli dice *sacra*, ciò è che, s'ella s'abbandonasse troppo in quella, egli non sarebbe altro che avarizia; » *Lat., An. Fior.*, ecc. Ma *sacra* nel passo virgiliano vale *eccorrendo*, non *santa*, e l'appetito delle ricchezze non è mai virtuoso. — 2^a « Perchè non reggi, o santo desiderio (sìchè non passi ne gli estremi, ch'è altrimenti non è santo, anzi è maladetto e vizioso) dell'oro la volontà degli uomini? » *Buti.* Secondo questa interpretazione Dante avrebbe dato alle

- Dell'oro, l'appetito de' mortali?,,
 Voltando sentirei le giostre grame.
 43 Allor m'accorsi che troppo aprir l'ali
 Potean le mani a spendere, e pentèmi
 Così di quel come degli altri mali.
 46 Quanti risurgeran coi crini scemi,
 Per ignoranza, che di questa pecca
 Toglie il penter vivendo e negli estremi!
 49 E sappi che la colpa, che rimbecca
 Per dritta opposizione alcun peccato,
 Con esso insieme qui suo verde secca.
 52 Però, s'io son tra quella gente stato
 Che piange l'avarizia per purgarmi,
 Per lo contrario suo m'è incontrato. »

parole di Virgilio un senso che esse non hanno. - 3^a Dante non intese Virgilio, ma « forse ingannato da quell'epiteto *sacra*, intese a traverso tutta la sentenza, prendendo il *sacra fames* per una virtù, di cui fosse ufficio il regolare l'appetito delle ricchezze; » *Bulgarini, Ampère, Vent., Torelli*, ecc. Dante non era certo talmente ignorante. - 4^a « Per che distorce vie, per che malvagità non conduce i gaudi tu, o esecranda fame dell'oro, l'appetito degli uomini! » *Rosa Morando, Biag., Ces. Tom.*, ecc. Questa interpretazione sarebbe tanto più accettabile, inquanto secondo *Aristot. Eth.* IV, 1, tanto l'avarico che il prodigo hanno esecranda fame dell'oro. Ma dove c'è un altro esempio della voce italiana *sacra* usata nel senso di *esecranda, maladetta*? Cfr. *Com. Lips.* II, 418 e seg.

42. VOLTANDO: pesi per forza di poppa, nel quarto cerchio infernale; cfr. *Inf.* VII, 27. - GIOSTRE: urti de' prodighi cogli avari; cfr. *Inf.* VII, 35. - GRAME: triste, doloroso.

43. APRIR L'ALI: allargarsi; altrove dà le ali agli occhi, *Purg.* X, 25; qui alle mani.

45. DI QUEL: della prodigalità, come delle altre mie colpe.

46. SCEMI: cfr. *Inf.* VII, 50, 57.

47. PER IGNORANZA: perchè, stimando la prodigalità non essere peccato, non fanno penitenza. Secondo gli scolastici quell'ignoranza, che si potrebbe vincere mediante l'esercizio ed il perfezionamento della ragione, è colpevole. « Quicumque

negligit habere vel facere id quod tenetur habere vel facere, peccat peccato omissionis. Unde propter negligentiam ignorantia eorum quae aliquis scire tenetur est peccatum; non autem imputatur homini ad negligentiam si nesciat ea quae scire non potest. Unde horum ignorantia invincibilis dicitur, quia studio superari non potest. Et propter hoc talis ignorantia, cum non sit voluntaria, eo quod non est in potestate nostra eam repellere, non est peccatum. Ex quo patet quod nulla ignorantia invincibilis est peccatum; ignorantia autem vincibilis est peccatum si sit eorum quae aliquis scire tenetur, non autem si sit eorum quae quis scire non tenetur; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I^a, 76, 2.

49. RIMBECCA: è direttamente opposta.

51. CON ESSO: nello stesso luogo e modo, dove e come è punito il peccato direttamente opposto. - SUO VERDE SECCA: si consumi il troppo suo rigoglio; sia espiata con la penitenza.

54. PER LO CONTRARIO: per la prodigalità, vizio direttamente opposto all'avarizia.

V. 55-93. *Stazio cristiano occulto*. Udito il racconto della conversione di Stazio, Virgilio chiede: Come fosti guidato alla fede cristiana? chè dalla tua *Tebaida* risulta che, dettandola, tu eri ancor pagano. E Stazio: Tu primo mi vi inviasti inconscientemente colle parole tue. Visitai poi i cristiani, mi accortai della loro santa vita, gli compassionali e sovvenni quando Domiziano li persegui-

- 55 « Or quando tu cantasti le crude armi
Della doppia tristizia di Jocasta, »
Disse il cantor de' bucolici carmi,
58 « Per quello che Cliò teco li tasta,
Non par che ti facesse ancor fedele
La fè, senza la qual ben far non basta.
61 Se così è, qual sole o quai candelee
Ti stenebraron sì, che tu drizzasti
Poscia di retro al pescator le vele? »
64 Ed egli a lui: « Tu prima m' inviasti
Verso Parnaso a ber nelle sue grotte,
E poi, appresso Dio, m' alluminasti.
67 Facesti come quei che va di notte,
Che porta il lume retro e sè non giova,

tava, e prima di avere terminata la *Tebaide* ebbi battesimo. Ma per paura fui cristiano occulto e mi finì pagano, la qual tiepidezza dovette scontare correndo per oltre quattrocento anni laggiù nel girone degli acidiosali. Il battesimo ed il cristianesimo di Stazio sono ignoti alla storia e sembrano essere una semplice finzione poetica di Dante.

55. CANTASTI: nella *Tebaide*. - LE CRUDE ARMI: la guerra fratricida.

56. DOPPIA TRISTIZIA: de' due figli di Jocasta, Eteocle e Polinice; cfr. *Inf.* XXVI, 54. - JOCASTA: AL. GIOCASTA; moglie di Laio, madre e poi moglie di Edipo, al quale partorì Eteocle e Polinice, Antigone ed Ismene.

57. CANTOR: Virgilio, autore della *Bucolica*. - BUCOLICI: « fa contrasto cogli orrori della *Tebaide*; e accenna forse all'oraziano: *Molle atque facetum Virgilio annuerunt gaudentes rure Camenae* (*Sat.* I, 10, 52, 53). Accenna fors'anco alla maggiore varietà dell'ingegno; varietà che è segno insieme di fecondità e verità. Fors'anco egli ha in mente la quarta *Ègloga*, di cui poi: *Tom.*

58. CLIÒ: la Musa della Storia, invocata da Stazio nel principio della *Tebaide* I, 41. - TASTA: su la lira. Senso: A giudicare dal tuo poema, quando lo dettasti tu non eri cristiano, ma pagano.

60. PÈ: cristiana. - NON BASTA: confr. *Inf.* IV, 34 e seg. « Sine fide impossibile est placere Deo; » *Ebrei* XI, 6.

61. SE COSÌ: se veramente dettando la *Tebaide* tu eri ancora pagano, qual lume

soprannaturale (*sole*), o quali insegnamenti umani (*candele*) dissiparono in te le tenebre del paganesimo, di modo che ti facessi seguace della fede del pescatore San Pietro!

63. PESCATOR: cfr. *S. Matt.* IV, 12. *S. Marco* I, 17. *S. Luca* V, 10. *Per.* XVIII, 136.

65. PARNASO: monte della Focide, sacro ad Apollo ed alle Muse. - GROTTA: « a ber nel fonte Pegaseo, il qual è finto da' Poeti ch' esca de le grotte di questo monte, ed abbia proprietà d' infonder in loro la eloquenza, mediante la quale ornatamente scrivono in poesia; » *Vell.*

66. E POI: AL. E PRIMA. Il *Botti* vuol leggere E PRIMO, intendendo: « Tu *primamente* mi conducesti a bere nella grotta di Parnaso; tu *primamente* m'illuminasti per andare appresso a Dio. » Ma dal racconto di Stazio si vede che, grazie a Virgilio, egli fu *prima* poeta e poi cristiano. - APPRESSO DIO: dopo Iddio, che è la causa prima di tutte le cause. Stazio riconosce in Virgilio il suo maestro nella poesia, nella morale e nella fede.

67. QUEI: il servo, che, accompagnando di notte il padrone, precede portando la lanterna dietro, onde egli stesso va nello scuro. Una similitudine simile si trova già presso l'antico rimatore Paolo Zoppo da Castello: « Si come quel che porta la lumiera La notte quando passa per la via, Alluma assai più gente della spera Che sè medesimo, che l'ha in balla; » *Rime ant.* Pal., 1817, I, 129.

68. E SÈ: AL. E A SÈ.

- Ma dopo sè fa le persone dotte,
 70 Quando dicesti: "Secol si rinnova;
 Torna giustizia e primo tempo umano,
 E progenie discende dal ciel nuova.",
 73 Per te poeta fui, per te cristiano;
 Ma perchè veggi me' ciò ch' io disegno,
 A colorare stenderò la mano.
 76 Già era il mondo tutto quanto pregno
 Della vera credenza, seminata
 Per li messaggi dell'eterno regno;
 79 E la parola tua sopra toccata
 Sì consonava ai nuovi predicanti,
 Ond'io a visitarli presi usata.
 82 Vennermi poi parendo tanto santi,
 Che, quando Domizian li persegnette,
 Senza mio lagrimar non fùr lor pianti;
 85 E mentre che di là per me si stette,
 Io gli sovvenni, e lor dritti costumi

69. DOPO SÈ: dietro sè. Usa qui *dopo* a bella posta, perchè Virgilio illuminò i posteri. — DOTTE: scorte, istruite del cammino.

70. DICESTI: nella quarta Egloga, v. 5-7:

Magnus ab integro seculorum nascitur ordo.
 Jam redit et virgo, redeunt Saturnia regna;
 Jam nova progenies caelo demittitur alto.

Con tutto il medio evo Dante vide in questa Egloga una profezia insciente di Cristo e del cristianesimo, intelligenza cui parecchie leggende servivano d'appoggio; cfr. *Comparetti, Virg. nel medio evo* I, 128 e seg. *Com. Laps. II*, 422-423.

72. PROGENIE: Virgilio intende del figlio di Asinio Pollione; Dante, seguendo l'esegesi cristiana, del Verbo divino incarnato.

73. PER TE: a te vado debitore e della mia arte poetica e della mia fede in Cristo.

74. DISEGNO: accenno, dico in generale, abbozzo in iscorcio.

75. A COLORARE: il disegno abbozzato = parlato più chiaramente.

76. PREGNO: ripieno; già la fede cristiana era diffusa per tutto il mondo.

78. MESSAGGI: gli Apostoli di Cristo, messaggeri del regno dei cieli.

79. LA PAROLA: il passo riferito della

quarta Egloga era conforme alle prediche degli Apostoli ed Evangelisti e degli altri discepoli di Cristo.

81. USATA: usanza.

82. VENNERMI: quanto più li praticai, e tanto più santa mi pareva la vita dei nuovi predicanti. Già i SS. Padri, come Giustino Martire, Atenagora, Origene, ecc., addussero la santità di vita dei cristiani in prova della divinità del cristianesimo. Cfr. *Just. Mart. Apol. I*, 14. *Athenag. leg.*, 11. *Minuc. Fel.*, c. 31, 37, 38. *Orig. contr. Cels.* I, 26.

83. DOMIZIAN: Tito Flavio Domiziano, secondogenito di Vespasiano, succedette al fratello Tito nell'impero e regnò dall'anno 81 sino al 96. Fu accusato dagli antichi scrittori ecclesiastici di aver perseguitato fieramente i cristiani (confr. *Euseb. Chron. II*, ad *Olymp.*, 218. *Ejusd. Hist. eccl. III*, 18, 2. *Tertull. Apol.*, c. 5), il che storicamente è assai esagerato; cfr. *Aubé, Hist. des persécutions*, ecc., 1875.

84. NON FÜR: non rimasi indifferente alle loro pene, ma secondai colle mie lagrime i loro pianti, conforme il precetto apostolico: «Flete cum fletibus»; *Rom. XII*, 15.

85. MENTRE: tutto il rimanente del tempo che io vissi nel mondo.

- Fêr dispregiar a me tutte altre sette :
- 88 E pria ch'io conducessi i greci ai fiumi
Di Tebe, poetando, ebb'io battesimo,
Ma per paura chiuso cristian fûmi
- 91 Lungamente mostrando paganesmo ;
E questa tiepidezza il quarto cerchio
Cerchiar mi fe' più ch'al quarto centesimo.
- 94 Tu dunque, che levato hai il coperchio
Che m'ascondeva quanto bene io dico,
Mentre che del salire avém soverchio
- 97 Dimmi dov'è Terenzio nostro antico ;
Cecilio, Plauto e Varro, se lo sai,
Dimmi se son dannati, ed in qual vico. »
- 100 « Costoro, e Persio, ed io, e altri assai, »
Rispose il duca mio, « siam con quel greco
Che le muse lattâr più ch'altro mai,
- 103 Nel primo cinghio del carcere cieco.

87. TUTTE ALTRE: disprezzi tutte le altre credenze ed opinioni religiose e filosofiche.

88. FIUMI: di Tebe, Ismeno ed Asopo, *Tebaide* I X. Vuol dire: Prima che io compissi la *Tebaide*, nella quale descrivo l'arrivo dei Greci a Tebe.

90. PAURA: della persecuzione. - CHIUSO: occulto. - FÛMI: mi fui.

93. CERCHIAR: cfr. *Purg.* XVIII, 91 e seg.; XXI, 68.

V. 94-114. *Personaggi illustri nel limbo*. Dopo aver parlato di sé e della sua conversione, Stazio chiede dove siano alcuni celebri poeti latini. E Virgilio risponde che sono nel limbo insieme con lui, coi più illustri poeti greci e coi personaggi cantati da Stazio nelle sue opere. Questi versi sono per così dire un'appendice all'enumerazione di abitatori del limbo, *Inf.* IV, 88-90, 121-144.

94. LEVATO: tu dunque che mi levasti dagli occhi il velo (cfr. *II Cor.* II, 15, 16) che mi nascondeva al gran bene, quale è la verità della fede cristiana, di che parlo.

96. AVÉM: mentre che, salendo, ci soverchia tempo da poterlo spendere ragionando.

97. TERENCEZIO: Publio Terenzio Afro, poeta comico latino (nato a Cartagine l'anno 185 a. C., morto verso il 159 a. C.), del quale ci restano sei commedie. Per

più ampie notizie dei personaggi qui enumerati cfr. *Com. Lips.* II, 426-436. - ANTICO: così i più; AL. AMICO; cfr. *MOORE, Orit.*, 410 e seg.

98. CECILIO: Stazio Cecilio, autore drammatico latino, m. verso l'anno 168 a. C. - PLAUTO: poeta drammatico latino, n. 254, m. 184 a. C., sotto il cui nome vanno oggidì venti commedie. - VARRO: o intende parlare di Marco Terenzio Varrone Restino, poeta ed erudito latino, n. 116, m. 27 a. C. (così i più); oppure di Publio Terenzio Varrone Atacino, poeta latino meno celebre del Restino suo contemporaneo (così *Benv. Filal.*, ecc.). AL. intendono invece di Lucio Vario, poeta drammatico latino, contemporaneo ed amico di Orazio e di Virgilio (*Blanc, Witte*, ecc.).

99. VICO: in qual contrada o cerchio dell' inferno.

100. PERSIO: Aulo Persio Flacco, celebre poeta satirico latino da Volterra, n. 34, m. 62 d. C., del quale sono giunte a noi sei satire.

101. QUEL: Omero, l'allievo prediletto delle Muse; cfr. *Inf.* IV, 88 e seg.

103. CINGHIO: cerchio; cfr. *Inf.* XVIII, 7; XXIV, 73. - CARCERE CIECO: cfr. *Inf.* X, 58 e seg. Anche il limbo è detto carcere, *I Pietro* III, 19, come l'inferno, *Apoc.* XX, 7.

- Spesse fiate ragioniam del monte,
 Che sempre ha le nutrici nostre seco.
 106 Euripide v'è nosco ed Antifonte,
 Simonide, Agatone ed altri piùe
 Greci, che già di lauro ornâr la fronte.
 109 Quivi si veggion delle genti tue
 Antigone, Deifile ed Argia,
 Ed Ismene si trista come fue.
 112 Vedesi quella che mostrò Langia:
 Evvi la figlia di Tiresia e Teti,
 E con le suore sue Deidamia. »
 115 Tacevansi ambedue già li poeti,

104. MONTE: Parnaso, v. 65.

105. CHE SEMPRE HA: AL. C' HA SEMPRE; AL. C' HA LE NUTRICI NOSTRE SEMPRE SECO. - NUTRICI: le Muse, nutrici dei poeti, che hanno loro dimora sul Parnaso.

106. EURIPIDE: celebre poeta tragico greco da Salamina, n. 480, m. 406 a. C., del quale si hanno diciannove tragedie. - ANTIFONTE: tragico greco, ucciso da Dionisio il tiranno. Altri leggono ANACREONTE, celebre poeta lirico greco, m. verso il 478 a. C. in età di 85 anni.

107. SIMONIDE: celebre poeta lirico greco, n. 556, m. 469 a. C., del quale si hanno diversi epigrammi e poesie liriche. - AGATONE: poeta tragico greco da Atene, n. 448, m. circa 401 a. C., delle cui opere nulla è giunto a noi.

108. ORNÂR: furono poeti.

109. QUIVI nel *primo cinghio*! o nel *carcere cieco*! - TUE: da te cantate nelle tue opere, quindi quasi tue creazioni. Si osservi che nei versi che seguono Virgilio non intende menzionare che personaggi cantati da Stazio.

110. ANTIGONE: figlia di Edipo e di Giocasta, accompagnò l'infelice padre nell'Attica, rimase presso di lui sino alla sua morte, quindi ritornò a Tebe, dove Creonte la fece chiudere e morire in una caverna sotterranea, per aver ella dato sepoltura al corpo del fratello Polinice. - DEIFILE: figlia di Adrasto re degli Argivi moglie di Tideo (cfr. *Inf.* XXXII, 139) e madre di Diomede. - ARGIA: sorella di Deifile e sposa di Polinice. Ad essa apparteneva « lo sventurato adorningamento, » *Purg.* XII, 51.

111. ISMEENE: figlia di Edipo e di Giocasta, sorella di Antigone. - TRISTA: per

le gravi sventure che colsero lei e la sua famiglia. Vide morire tutti i suoi congiunti ed il fidanzato Cirreo, e fu da Creonte condannata a morte insieme con Antigone.

112. QUELLA: Isifile, cfr. *Inf.* XVIII, 92, che mostrò ai sette eroi che guerreggiarono contro Tebe il fonte Langia presso Nemea; cfr. *Purg.* XXVI, 94 e seg.

113. EVVI: nel *carcere cieco*, v. 103. - LA FIGLIA: Manto, *Inf.* XX, 55. Altri, riferendo *evvi* al *primo cinghio*, vogliono che si parli qui di Dafne o di Istoriate, altre figlie di Tiresia; ma di queste altre figlie di Tiresia, Dante non sapeva certo nulla, altrimenti non avrebbe detto *la* figlia senza più, e la sola Manto è menzionata ripetute volte da Stazio ne' suoi poemi. Altri poi si avvisano che Dante si dimenticasse di aver posto Manto non nel limbo, ma nella bolgia degl'Indovini. Dimenticanza troppo strana! Cfr. per tutto ciò *Com. Lips.* II, 431 e seg. Dicono che *evvi* non possa riferirsi che al Limbo, poichè Stazio doveva sapere che quei personaggi, morti pagani, non potevano essere altrove che nell'Inferno, senza che glielo dicesse Virgilio. Ma Stazio ha chiesto: *Dimmi se son dannati*, v. 99. Dunque! - TETI: dea marina, moglie di Peleo e madre di Achille; cfr. *Purg.* IX, 84 e seg.

114. SUORE: sorelle. - DEIDAMIA: figlia di Licomede re di Sciro, amante di Achille; cfr. *Inf.* XXVI, 62, Teti, Deidamia e le sue sorelle sono personaggi cantati da Stazio nell'*Achilleide*.

V. 115-129. *Arrivo al sesto girone*. Sono circa le ore 11 antimeridiane. I tre Poeti sono arrivati al sommo della scala

- Di nuovo attenti a riguardare intorno,
 Liberi dal salire e da' pareti;
 118 E già le quattro ancelle eran del giorno
 Rimase a retro, e la quinta era al temo,
 Drizzando pure in su l'ardente corno;
 121 Quando il mio duca: « Io credo ch'allo estremo
 Le destre spalle volger ci convegna,
 Girando il monte come far solemo. »
 124 Così l'usanza fu li nostra insegna,
 E prendemmo la via con men sospetto
 Per l'assentir di quell'anima degna.
 127 Elli givan dinanzi, ed io soletto
 Dietro, ed ascoltava i lor sermoni
 Ch'a poetar mi davano intelletto.
 130 Ma tosto ruppe le dolci ragioni

e si trovano nel cerchio sesto. L'esperienza ha insegnato a Virgilio che salendo su per la montagna del Purgatorio convien tenere sempre a destra, e poichè Stazio acconsente tacendo, vanno tutti e tre in tale direzione; Stazio e Virgilio precedono discorrendo insieme, Dante va dietro a loro, ascoltando silenzioso i loro ragionamenti.

117. DAL SALIRE: essendo giunti sulla sommità della scala. - DA' PARETI: dalle sponde del macigno nel quale la scala era incavata.

118. ANCELLE: ore, cfr. *Purg.* XII, 81. Le quattro prime ore del giorno (6-9 antim.) avevano finito il loro servizio, ed era al timone del carro solare l'ora quinta.

120. DRIZZANDO: per salire verso il meridiano. - L'ARDENTE CORNO: la punta estrema del timone del carro solare; ardente perchè prossimo al mezzogiorno.

121. ALLO ESTREMO: al di fuori, all'orlo del girone; cfr. *Purg.* XIX, 81.

123. SOLEMO: sogliamo; come abbiamo fatto sin qui.

124. INSEGNA: guida; cfr. *Purg.* III, 102.

125. E PRENDEMMO: e ci mettemmo in via con minor esitanza che non altrove, perchè Stazio, il cui celeste istinto doveva mostrare la via, acconsentì.

127. ELLI: egli, Virgilio e Stazio.

128. DIETRO: questo tener dietro al due che precedono è bella modestia, specie dopo che i signor dell'altissimo canto lo ebbero fatto « della loro schiera, »

Inf. IV, 94-102. Accanto alla modestia non manca però il sentimento del proprio valore. Dante ha la coscienza di esser « soletto tra' suoi contemporanei a seguire le orme gloriose di Virgilio e di Stazio. - SERMONI: i loro ragionamenti che mi ispiravano alla poesia. « Dantes in vita attente auscultavit et ruminavit dicta Virgilii et Statii, et multa didicit poetare ab utroque eorum; ideo non ingratus reddit eis debitum honorem; » *Benv.*

V. 130-141. *L'albero mistico.* Mentre Virgilio e Stazio vanno parlando, e Dante li segue ascoltando, ecco un albero con pomi di soave e gradevole odore. A differenza dell'abete che va accondo per l'insù, quell'albero digradava in senso opposto, cioè per lo ingiù. A sinistra del Poeta cade dall'alta roccia del monte un'acqua limpida che si sparge su per le foglie dell'albero. E quando Virgilio e Stazio si avvicinano, al ode per entro le frondi una voce che grida: Di questo cibo avrete penuria. Altrove troveranno un altro albero consimile, dal quale si dice che deriva da quello della conoscenza del bene e del male che Iddio fece germogliare nel Paradiso terrestre, *Purg.* XXIV, 116 e seg. cfr. *Gen.* II, 9. Per conseguenza quest'albero qui derivava dall'altro albero del terrestre Paradiso, cioè da quello della vita, i cui frutti riceve solamente chi vince; cfr. *Apocal.* II, 7.

130. RAGIONI: ragionamenti di Virgilio e Stazio.

- Un arbor che trovammo in mezza strada,
 Con pomi ad odorar soavi e buoni;
 133 E come abete in alto si digrada
 Di ramo in ramo, così quello in giuso,
 Cred'io perchè persona su non vada.
 136 Dal lato, onde il cammin nostro era chiuso,
 Cadea dall'alta roccia un liquor chiaro,
 E si spandeva per le foglie suso.
 139 Li due poeti all'arbor s'appressârò;
 Ed una voce per entro le fronde
 Gridò: « Di questo cibo avrete caro. »
 142 Poi disse: « Più pensava Maria, onde
 Fosser le nozze orrevoli ed intere,
 Ch'alla sua bocca, ch'or per voi risponde;
 145 E le romane antiche, per lor bere,
 Contento furon d'acqua, e Daniello

133. E COME: « come l'abete mette i suoi rami sempre più sottili all'alto che al basso, così quell'albero li metteva più sottili presso il tronco e li veniva ingrossando a mano a mano verso la cima, acciòchè persona non vi potesse salire; » *Costa*. Così pure *Old.*, *Benz.*, *Br. B.*, ecc. Sulle diverse altre interpretazioni cfr. *Com. Lips.* II, 434 e seg.

136. LATO: sinistro, dalla parte del monte. - CHIUSO: « cioè che non vedevamo ancora scala o aperta, onde potessimo montare: imperò che quella era la ripa del monte, e dall'altro lato era l'aperto del monte che non ha riparo; » *Butt.*

138. SI SPANDEVA: si spargeva su per le foglie che l'assorbivano tutto, onde non una goccia ne cadeva in terra; cfr. *Com. Lips.* II, 435 e seg.

141. CARO: carestia, penuria, difetto. Sarete privati di questo cibo finchè non siate mondi del peccato della gola che qui si purga. L'albero non è lì per i tre Poeti, ma per le anime purganti, alle quali è pur diretta la voce.

V. 142-154. *Esempi di bella temperanza ed astinenza*. La voce continua, proponendo esempi che invitano a meditare i beni dell'astinenza. Essa ricorda Maria, che non pensava alla propria bocca, ma soltanto che le nozze fossero orrevoli ed intere; le antiche donne ro-

mane, che bevevano solo acqua; il profeta Daniele, che spregiò cibo ed acquistò sapienza; il primo secolo, che fe' savorose le ghiande e nettare ogni ruscello; S. Giovanni Battista, che si nudriva di mele selvatico e di locuste, e fu sì grande. Chi parla non si vede, confr. *Purg.* XXIII, 1 e seg.; forse è un Angelo posto a guardia dell'albero, conforme la dottrina che « omnia corporalia reguntur per Angelos; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 110, 1.

143. NOZZE: di Cana in Galilea; cfr. *S. Giov.* II, 1-11. « Maria che siede alla mensa di Cana vien proposta siccome esempio di due virtù che sono strettamente legate insieme: nel secondo cerchio, siccome esempio di carità, *Purg.* XIII, 28-30; in questo siccome esempio di temperanza. E invero quella caritatevole e delicata attenzione che alla mensa accorgesi di minima cosa che manchi altrui, non è se non d'uomo temperante; chè il ghiottone, tutto occhi e anima nel proprio cibo, non può avere la mente a' piccoli bisogni altrui, nè attendere a soddisfarli; » *Perez.*

144. RISPONDE: intercedendo per voi; cfr. *Capri* in *Omaggio a Dante*, 453.

145. ANTICHE: nei tempi della repubblica si astenevano dal vino; cfr. *Val. Max.* II, 1, 3. « Mulieres apud Romanos antiquitus non bibebant vinum; » *Thom. Aq. Sum. theol.* II², 149, 4.

- Dispregiò cibo ed acquistò sapere.
 148 Lo secol primo, che quant'òr fu bello,
 Fe' savorose con fame le ghiande,
 E nèttare con sete ogni ruscello.
 151 Mèle e locuste furon le vivande,
 Che nutrìro il Batista nel deserto;
 Perchè egli è glorioso e tanto grande
 154 Quanto per l'evangelio v'è aperto. »

147. CIBO: le vivande della tavola del re di Babilonia, contentandosi di legumi e d'acqua; cfr. *Dan.* I, 8-20.

148. SECOL PRIMO: l'età dell'oro; cfr. *Ovid. Met.* I, 89-112. *Virg. Aen.* VIII, 324. *Inf.* XIV, 96. *Tasso, Aminta*, A. I, Sc. 2. *Guarini, Pastor fido*, A. IV, Sc. 9.

149. SAVOROSE: saporite; cfr. *Ovid. Met.* I, 103-106.

150. NÈTTARE: la bevanda degli Dei; confr. *Ovid.*, l. c., 111, 112. *Boeth. Cons.* II, 5.

151. MÈLE E LOCUSTE: di S. Giovanni Battista *S. Matt.* III, 4: « Suo cibo erano locuste e miele selvatico; » cfr. *S. Marc.* I, 6. *Levit.* XI, 22. *Plin. Hist. nat.* XI, 29.

153. PERCHÈ: perciò. - GRANDE: confr. *S. Matt.* XI, 11. *S. Luc.* VII, 28.

154. V'È APERTO: vi è fatto manifesto.

« I semplici frutti e ruscelli, onde si diletta il secolo d'oro, e il mele e le locuste onde nel deserto si nutre il Batista, ravvicinano e raggiungono età lontanissime: l'età della primitiva innocenza, a cui anco non era guasto l'appetito dall'avvelenata natura, e l'età della santa generazione che le virtù primitive riconquista e avanza con più che umana signoria sopra l'appetito fallace.... E degno tipo ai liberi amatori della verità è il patrono di Firenze, Giovanni, il quale con parca e austera vita preparasi a immolare il proprio capo in un'orgia convivale, per la verità odiosa a un re tiranno, e a una femmina ancor più tiranna; » *Perez*.

CANTO VENTESIMOTERZO

GIRONE SESTO: GOLA

L'ASPETTO DEI GOLOSI, FORESE DONATI, NELLA RIMPROVERO ALLE DONNE FIORENTINE

Mentre che gli occhi per la fronda verde
 Ficcava io così, come far suole

V. 1-36. *La pena dei golosi*. Andando avanti, i Poeti incontrano una schiera di golosi, il cui aspetto è spaventevole a motivo della loro terribile magrezza. Essi vanno contemplando bramosamente alberi carichi di frutta e spruzzati da fresche acque, senza poter gustare nè quelle nè queste. Soffrono la pena di Tantalò, perchè intemperanti nel man-

giare e nel bere. Cantano piangendo: « Signore, aprimi le labbra; e la mia bocca racconterà la tua lode » (*Salm.* L, 17), chiedendo la grazia di volgere a Dio ed alla sua lode quelle labbra che in vita volsero avide a ghiottonerie.

1. FRONDA: dell'albero mistico.

2. FICCAVA: per iscoprire chi gridasse gli esempi di temperanza.

- Chi retro all'uccellin sua vita perde,
 4 Lo più che padre mi dicea: « Figliuole,
 Vienne oramai, chè il tempo che c'è imposto
 Più utilmente compartir si vuole. »
 7 Io volsi il viso e il passo non men tosto
 Appresso ai savi, che parlavan sie
 Che l'andar mi facean di nullo costo,
 10 Ed ecco piangere e cantar s'udie:
 « *Labia mea Domine,* » per modo
 Tal che diletto e doglia parturie.
 13 « O dolce padrè, che è quel ch' i' odo? »
 Comincia' io; ed egli: « Ombre che vanno
 Forse di lor dover solvendo il nodo. »
 16 Sì come i peregrin' pensosi fanno,
 Giugnendo per cammin gente non nota,
 Chè si volgono ad essa e non ristanno;
 19 Così diretto a noi, più tosto mota,

3. ALL' UCCELLIN: AL. AGLI UCCELLIN. — PERDE: la voce involge un rimprovero a sè stesso. « La vita dell'uccellatore non è utile a nulla, se non a la gola; e però meritevolmente la riprende qui; » Buti.
 4. PIÙ CHE PADRE: altrove chiama Virgilio sovente *padre* e *dolce padre*; qui, per maggior affetto, a proposito dell'ammonezione di non perder tempo, *più che padre*. — FIGLIUOLE: figliuolo; forma antica, usata specialmente nel vocativo, e a volte anche negli altri casi. Cfr. *Nannuc.*, *Nemé*, 152.

5. IMPOSTO: assegnato per visitare il Purgatorio.

8. SAVI: Virgilio e Stazio. — SIE: « al bene e di cose belle cose; » Dan.

9. CHE L'ANDAR: il loro parlare faceva sì che io non sentiva la gravità della via. « Comes facundus in via pro vehiculo est, » dice *Publio Siro*. « Io vi porterò, gran parte della via che ad andare abbiamo, a cavallo, con una delle belle novelle del mondo; » Bocc., *Dec.* VI, 1.

10. S'UDIR: s'udi. « Piangevano per contrizione et vero pentimento del peccato commesso, et cantavano per la speranza di poterlo purgare, et purgato andare alla salute; » Land. Nel mondo i golosi non bramarono che cibo corporale, qui desiderano soltanto il cibo spirituale; nel mondo le loro labbra furono aperte

agli abbiotti piaceri del gusto ed all'offesa di Dio, qui stanno chiuse a cibo ed a bevanda, nè si aprono che alle lodi di Dio.

11. LABIA: « Domine, labia mea aperies: et os meum annuntiabit laudem tuam; » *Psal.* L, 17.

12. PARTURIE: partori, produsse. Il canto e la divozione generavano diletto, il pianto doglia, eccitando a profonda compassione.

13. CHE È: non vedeva ancora nessuno, nè sapeva ancora che fossero le anime purganti che piangevano e cantavano.

15. FORSE: anche Virgilio non è ancor certo del fatto. — SOLVENDO: pagando la pena debita e soddisfacendo alla divina giustizia; cfr. *Purg.* XVI, 22-24.

16. PENSOSE: pensando al termine del loro viaggio. « Non a caso in questi pellegrini il Poeta nota il divoto portamento quando s'incontrano in uomo vivo; chè silenzio e gravità d'atti è bella soddisfazione a un vizio, onde procede tanta abbondanza di parole e d'atti vani, e tanto scemasi il decoro al passo e a tutta la persona; » Perez.

17. GIUGNENDO: quando per via raggiungono gente sconosciuta. Le anime andavano dunque nella medesima direzione, cioè a destra, come i tre Poeti.

19. MOTA: mosse più velocemente, camminando con passo più celere del nostro.

- Venendo e trapassando, ci ammirava
 D'anime turba tacita e devota.
- 22 Negli occhi era ciascuna oscura e cava,
 Pallida nella faccia, e tanto scema
 Che dall'ossa la pelle s'informava.
- 25 Non credo che così a buccia estrema
 Eresitone fosse fatto secco,
 Per digiunar, quando più n'ebbe tema.
- 28 Io dicea fra me stesso pensando: « Ecco
 La gente che perdè Gerusalemme,
 Quando Maria nel figlio diè di becco. »
- 31 Parean l'occhiaje anella senza gemme:
 Chi nel viso degli uomini legge "omo",

21. TACITA: « par che contradica a quel che ha detto di sopra, che s'udì pianger e cantare; ma il Poeta vuol esprimer ciò che suol far chi sopraggiunge altri nel cammino, che lascia ogni altra cura, e solamente attende a trar da quelli la intenzione, o buona o rea; » *Vell., Dan., Biag., Tom.*, ecc. Le anime cantavano e piangevano « solamente quando nell'aggrarsi pel balzo pervenivano ai misteriosi alberi. Essendo adunque i tre Poeti passati oltre il diviso albero, ma non di molto, poterono perciò sentire ciò che ivi le retrovegnenti anime si dicevano; » *Lomb., Pogg., Costa, Ed. Pad., Ces., Br. B., Frat., Andr.*, ecc. Questa seconda interpretazione è confortata dai passi *Purg. XXIII, 67 e seg.; XXIV, 106 e seg.*, nè *Purg. XXIII, 64* contraddice menomamente alla medesima.

22. OSCURA E CAVA: aveva gli occhi affossati e senza splendore; cfr. *Ovid. Met. VIII, 803 e seg.*

23. SCERMA: di carne, dimagrata.

24. S'INFORMAVA: prendeva la forma delle ossa che copriva. « Pelli mæ, consumptis carnibus, adhæsit os meum; » *Job XLIX, 20.* « A voce gemitus mei adhæsit os meum carni mæ; » *Psl., 101, 6.* « Adhæsit cutis eorum ossibus; » *Lament. IV, 8.* « Pellis nostra, quasi clibanus exusta est a facie tempestatum famis; » *Orat. Jerem., 10.*

25. A BUCCIA ESTREMA: a non aver più altro indosso che la sola pelle risecchita per fame. Un proverbio: « Chi non lavora si gratta la buccia. »

26. ERISITONE FOSSE: AL. ERISITON SI

fosse. Erisitone, 'Ερσιτων, figlio di un re di Teesaglia (cfr. *Callim. Hymn. in Cer., 24. Asiat. H. V, 1, 27*), avendo voluto distruggere una selva sacra a Cerere, fu punito con una fame insaziabile, onde consumò prima ogni sua sostanza, poi vendette la propria figlia e finalmente incominciò a mangiarsi le proprie membra; confr. *Ovid. Metam. VIII, 726-880. Lactant. Plac. Narr. VIII, f. 11. Tzet. ad Lycoph., v. 1390 e seg. CREUZER, Symbolik und Mythol. IV², 135 e seg.*

27. N'EBBE TEMA: quando la fame gli fece più paura, cioè quando non gli restava più altro a mangiare che il proprio corpo. « Vis tamen illa mali postquam consumserat omnem Materiam, dederatque gravi nova pabula morbo, Ipse suos artus lacero divellere moras cepit, et infelix minuendo corpus alebat; » *Ovid. Met. VIII, 877 e seg.*

29. LA GENTE: i Giudei che durante l'assedio di Gerusalemme (70 d. C.) soffersero tutti gli orrori della fame, talmente che una nobil donna, di nome Maria, uccise e cosse il proprio figliuolotto per cibarsi; cfr. *Joseph. Flav., Bell. Jud. VI, 3.*

31. L'OCCHIAJE: le cavità degli occhi sembravano due anelli dal cui castone fossero state levate le gemme, le papille essendo tanto affondate da non potersi vedere.

32. CHI: teologi e predicatori mistici del medio evo pretendevano che Dio avesse scritto di proprio pugno le parole *Homo Dei* sul viso dell'uomo. « Dice alcuno che nel viso dell'uomo si può leggere *Homo Dei* in questo modo: uno degli

- Ben avria quivi conosciuto l'emme.
 34 Chi crederebbe che l'odor d'un pomo
 Si governasse, generando brama,
 E quel d'un'acqua, non sappiendo como?
 37 Già era in ammirar che si gli affama,
 Per la cagione ancor non manifesta
 Di lor magrezza e di lor trista squama;
 40 Ed ecco del profondo della testa
 Volse a me gli occhi un'ombra, e guardò fiso,
 Poi gridò forte: « Qual grazia m'è questa? »
 43 Mai non l'avrei riconosciuto al viso;
 Ma nella voce sua mi fu palese
 Ciò che l'aspetto in sé avea conquiso.
 46 Questa favilla tutta mi raccese
 Mia conoscenza alla cambiata labbia,
 E ravvisai la faccia di Forese.
 49 « Deh, non contendere all'asciutta scabbia,

orecchi è l'*H*, e l'altro orecchio per l'altro verso rivolto è uno *D*, l'occhio è uno *O*, il naso colle ciglia è uno *M*, la bocca è uno *I*. Or dice l'Autore che per la magrezza gli occhi erano sì fitti nella testa, che l'*M* chiaramente si scorgea; cfr. *Inf.* *For.* Vedi l'eposizione relativa di un contemporaneo di Dante, *Com. Lips.* II, 443. Dante non ricorda l'opinione come sua propria, ma come d'altri.

35. si GOVERNASSE: facesset al governo, conchiasse quelle anime in modo sì spaventevole.

36. QUEL: odor. - SAPPIENDO: forma dell'uso antico; cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 417 e seg. AL. SAPENDO. - COMO: come, in qual modo, dal lat. *quomodo*; frequente negli antichi anche in prosa; Dante non l'usa che in rima, cfr. *Inf.* XXIV, 112.

V. 37-57. *Forese Donati*. Un'anima volge a Dante gli occhi profondamente affossati, lo riconosce ed alza un grido di gioia. E Dante lo riconosce alla voce: è il già suo amico e parente e concittadino Forese Donati, soprannominato Biccì Novello, figlio di Simone e fratello del famoso Corso (cfr. *Purg.* XXIV, 82 e seg.) e di Piccarda (cfr. *Purg.* XXIV, 10 e seg. *Par.* III, 34 e seg.) morto il 28 luglio 1296. Faceva tra altre cose il rimatore, come si ha dalla nota tenzone di sei sonetti, cattivelli e scapestrati anzi che no, scam-

biati tra' due amici (cfr. *Del Lungo*, *Dino Comp.* II, 610 e seg. *Dante nei tempi di Dante*, 435 e seg.). Già in questi sonetti Dante rinfaccia all'amico la sua gelosità, della quale accusano Forese anche i comm. ant. ad unanimità di voti.

37. GIÀ ERA: non conoscendo la cagione della magrezza di quelle anime, io stava già in ammirazione che cosa le smagrasse tanto; cfr. *Purg.* XXV, 20 e seg.

39. SQUAMA: pelle inaridita.

40. DEL PROFONDO: cfr. v. 22. Dipinge con terribile evidenza gli occhi affossati, co' quali quell'anima lo sta riguardando.

42. QUESTA: di vederti qui.

45. CONQUISO: chi spiega *guasto*, e chi *conquistato*, osservando che la conquista trae seco distruzione e ruina; cfr. *Com. Lips.* II, 444 e seg. Il senso è del resto indubbio: Per la terribile sua magrezza non l'avrei mai riconosciuto all'aspetto, ma lo riconobbi al suono della voce.

46. FAVILLA: la voce; AL. FAVILLA. Il suono della voce di quell'ombra fu come una favilla che riaccese la conoscenza di quel viso cambiato dalla magrezza.

47. ALLA: concernente la; circa la; cfr. *Cinon. Part.* II, 2. - LABBIA: viso, aspetto; Dante usa *labbia* assai spesso in questo senso.

48. RAVVISAI: raffigurai, riconobbi.

49. CONTENDERE: non badare alla mia

(E addita' lo); e quest'altro è quell'ombra
Per cui scosse dianzi ogni pendice

133

Lo vostro regno che da sè lo sgombra. »

131. ADDITA' LO: lo mostrai col dito. - QUEST'ALTRO: non nomina Stazio, ma dice soltanto che l'altro suo compagno è quegli, la cui liberazione fu annunciata testè dal terremoto. È difficile indovinare per qual motivo Dante

ne abbia taciuto il nome; cfr. *Com. Lipe.* II, 461 e seg.

133. REGNO: il Purgatorio; cfr. *Purg.* I, 4. - LO SGOMBRA: lo licenzia per calare al cielo, la sua purificazione essendo compiuta.

CANTO VENTESIMOQUARTO

GIRONE SESTO: GOLA

FORESE DONATI, PICCARDA, BONAGIUNTA DA LUCCA, PAPA MARTINO IV
UBALDIN DALLA PILA, BONIFAZIO, MESSER MARCHESE
LA GENTUCCA, CORSO DONATI, SECONDO ALBERO MISTICO
ESEMPI DI GOLOSITÀ, L'ANGELO DELL'ASTINENZA

Nè il dir l'andar, nè l'andar lui più lento

Facea, ma ragionando andavam forte,

Si come nave pinta da buon vento.

4

E l'ombre, che parean cose rimorte,

V. 1-15. *Piccarda Donati.* Continuando insieme il cammino per il girone, Dante domanda dove sia Piccarda e prega l'amico di dirgli se tra quella gente vi sia persona notevole. Forese risponde che sua sorella è già in Paradiso. Piccarda fu figlia di Simone e sorella di Forese e di Corso Donati. Fattasi monaca di Santa Chiara fu tratta violentemente dal monastero e data in moglie a Rosellino della Tosa; cfr. *Par.* III, 34-51, 103-108.

1. NÈ IL DIR: il parlare non faceva più lento l'andare, e l'andare non faceva più lento il parlare = andavamo in fretta conversando animatamente; cfr. *Arios., Oril.*, XXXI, 34.

2. FORTE: per Dante vivo; per le anime troppo lentamente, cfr. v. 8, 9, 31 e seg.

3. PINTA: spinta. « Adduce similitudine che andavano fortemente come la nave quand'ella è spinta dal buon vento, e così noi ch'eravamo condotti su dal buon volere, guidati dalla grazia di Dio; » *Buti.* « Acconcia similitudine, in quanto l'idea del buon vento che spinge la nave consuona metaforicamente al buon desiderio che è nel Poeta di giunger presto al termine del misterioso viaggio; e in Forese, di compiere l'espiazione; » *L. Vent.*

4. RIMORTE: morte per la seconda volta. tanto erano pallide e squallide. È il bi-

- Per le fosse degli occhi ammirazione
 Traean di me, di mio vivere accorte.
- 7 Ed io, continuando il mio sermone,
 Dissi: « Ella sen va su forse più tarda
 Che non farebbe, per l'altrui cagione.
- 10 Ma dimmi, se tu 'l sai, dov'è Piccarda;
 Dimmi s'io veggio da notar persona
 Tra questa gente che si mi riguarda. »
- 13 « La mia sorella, che tra bella e buona
 Non so qual fosse più, trionfa lieta
 Nell'alto Olimpo già di sua corona. »
- 16 Si disse prima, e poi: « Qui non si vieta
 Di nominar ciascun, da ch'è si munta
 Nostra sembianza via per la dieta.
- 19 Questi, » e mostrò col dito, « è Bonagiunta,
 Bonagiunta da Lucca; e quella faccia

blico: « alberi... morti due volte; » *S. Giuda*, 12. Cfr. *Com. Lips.* I, 463 e seg.

5. PER LE FOSSE: coi loro occhi profondamente incavati (cfr. *Purg.* XXIII, 22, 31) e stupefatte di vedere chi aveva ancor seco di quel d'Adamo.

7. SERMONE: il discorso incominciato nel v. 115 del canto antecedente.

8. ELLA: l'anima di Stazio (della quale aveva appunto incominciato a parlare, canto antecedente 131-133) per godere della compagnia di Virgilio (cfr. *Purg.* XXII, 96) sale forse in cielo più lentamente che non farebbe se fosse sola.

9. PER L'ALTREI: per amor di Virgilio, « per trovarsi con lui e star più con lui; » *Buti*.

11. DA NOTAR: degna di nota; cfr. *Inf.* XX, 104.

13. TRA BELLA: « alla domanda soddisfacendo, dice Forese che Piccarda, la quale fu molto bella del corpo e molto intera dell'anima, e si che non sa se la bontade avanzò la bellezza, o la bellezza la bontade, già della sua vittoria ch'ebbe contro il mondo trionfa nel Cielo; » *Ott.*

V. 18-33. *Personae notevoli nel girone del goloso*. Rispondendo all'altra domanda di Dante, Forese gli mostra e nomina cinque personaggi da notare: un poeta, un papa, un fratello di cardinale e padre di arcivescovo, un arcivescovo ed un nobile cavaliere. Due persone di Chiesa e tre secolari.

16. QUI: in Purgatorio, dove nessuna delle anime si vergogna di essere nominata, come fanno invece molte anime nell'Inferno.

17. DA CH'È: poichè la nostra sembianza è così munta via (= attenuata e quasi avanita) per lo digiuno, che al volto non possiamo essere riconosciuti; confr. *Purg.* XXIII, 43 e seg. Altri intendono: Poichè la nostra sembianza è molto munta; cfr. *Betti* II, 78.

19. BONAGIUNTA: figlio di Riccorno di Bonagiunta Orbicciani degli Overardi da Lucca, morto poco dopo il 1296, nel dicembre del qual anno si trova menzionato come operaio della Chiesa di San Michele. Si hanno di lui molte poesie che lo mostrano servile imitatore del provenzali, assolutamente privo di originalità e rozzo nella lingua e nello stile. Dante lo menziona con biasimo anche altrove, *De Vulg. El.* I, 13. Cfr. *Minutoli* in *D. e il suo sec.*, 222 e seg. *Com. Lips.* II, 465. « Fuit vir honorabilis, luculentus orator in lingua materna, et facilis inventor rhythmorum, sed facillior vinorum, qui noverat autorem in vita, et aliquando scripserat sibi.... Fuit maximus magister gulositatum; » *Beni*.

20. FACCIA: « non dice *Quegli di là da lui*, ma pur *quella faccia*, per tener chi legge più affissato all'idea della emaciazione: la quale troppo più che altrove nella faccia appare; ed anche, per-

- Di là da lui, più che l'altre trapunta,
 22 Ebbe la santa chiesa in le sue braccia:
 Dal Torso fu, e purga per digiuno
 L'anguille di Bolsena e la vernaccia. »
- 25 Molti altri mi nomò ad uno ad uno;
 E del nomar parean tutti contenti,
 Sì ch'io però non vidi un atto bruno.
- 28 Vidi per fame a vòto usar li denti
 Ubaldin dalla Pila, e Bonifazio
 Che pasturò col ròcco molte genti.

chè le fattezze che contraddistinguono uno dall'altro, dimorano in ispezietà nella faccia; » *Oss.*

21. PIÙ CHE L'ALTRE: quelle ombre erano dunque qual più qual meno dimagrate, secondo che avevano più o meno peccato di golosità. Costui più magro di tutti, dunque più goloso. — TRAPIUNTA: estenuata.

22. RUDE: fu sposo della chiesa; cfr. *Inf.* XIX, 57. È questi Martino IV, papa dal 22 febbraio 1281 al 29 marzo 1285, che lasciò di sé fama di pontefice magnanimo (cfr. *Vill.* VII, 58, 106), anzi di sant'uomo (cfr. *Murat. Script.* III, 1), benché fosse essenzialmente schiavo di Carlo re di Napoli. « Fu molto vizioso nel vizio della gola, e fra l'altre ghiottornie nel mangiare ch'elli usava, faceva torre l'anguille del lago di Bolsena, e quelle faceva annegare e morire nel vino della vernaccia, poi fatte arrosto le mangiava; ed era tanto sollecito a quel boccone, che continuo ne voleva, e faceale curare e annegare nella sua camera. E circa lo fatto del ventre non ebbe né uso né misura alcuna, e quando elli era bene incerato dicea: "O sanctus Deus, quanta mala patimur pro ecclesia sancta Dei;... » *Lan.* « Faciebat coqui anguillas lacus Bolsensis in vernaccia.... Unde super ejus sepulcro fertur quod sunt lati duo versus: Gaudent anguille, quia mortuus hic jacet illi Qui quasi morte reas excoibat eas; » *Postill. Cass.* Altre notizie *Com. Lips.* II, 466 e seg. Cfr. *Murat. Script.* III, 1, 608 e seg.; XI, 1185 e seg. *Raynald. Annal. eccles.* ad a. 1281-85. *Pothast, Regest. Pontif. Rom.*, 1756 e seg. *Duchesne, Cardinaux franç.* I, 283 e seg. *Ejusd. Chanciers de France*, 234 e seg.

23. DAL TORSO: Martino IV fu di Mont-

placé nella Brie, ma è detto *dal Torso* (cioè di Tours in Francia) per essere stato tesoriere di quella città.

26. CONTENTI: non digiunati; nessuno se la prese in mala parte, onde nessuno fece un segno di dispiacere, o un atto scortese sentendosi nominare. Il contrario *Inf.* XXX, 100 e seg.; XXXII, 112 e seg.

28. USAR: vidi muovere invano i denti, come se volessero mangiare. « Petit ille dapes sub imagine somni: Oraque vana movet, dentemque indente fatigat; Exercetque cibo delusum guttur inani; Proque epulis tennes nequicquam devorat aures; » *Ovid. Met.* VIII, 826-829.

29. UBALDIN: del ramo della nobile famiglia degli Ubaldini che si denominò dal castello della Pila nel Mugello, fratello del cardinale Ottaviano (*Inf.* X, 120) e di Ugolino d'Azco (*Purg.* XIV, 105), padre dell'arcivescovo Ruggieri (*Inf.* XXXIII, 14). « Fu molto goloso e peccò molto in volerne in quantità oltre misura; » *Lan.* « Peccò nella elezione de' più diletti cibi; » *Ott. Valente* uomo lo dicono altri comm. antichi. Vedi pure *Franco Sacchetti*, nov. 205. — BONIFAZIO: dei Fieschi, conti di Lavagna, genovesi, nepote di papa Innocenzo IV, arcivescovo di Ravenna dal 1274 sino alla sua morte avvenuta il 1º febbraio 1295. Fu piuttosto agitatore politico che pastore d'anime, eccessivamente amante del lusso, mentre invece la taccia di goloso fu procurata alla sua memoria soltanto da Dante; cfr. *Com. Lips.* II, 468. *Ricci, L'ultimo rifugio*, 120.

30. RÒCCO: pastorale o bastone con in cima una piccola torre simile al ròcco degli scacchi. — MOLTE GENTI: che nella sua posizione d'arcivescovo mantenne

- 31 Vidi messer Marchese, ch' ebbe spazio
Già di bere a Forlì con men secchezza,
E si fu tal che non si senti sazio.
- 34 Ma, come fa chi guarda e poi fa prezza
Più d'un che d'altro, fe' io a quel da Lucca,
Che più pareva di me aver contezza.
- 37 Ei mormorava, e non so che « Gentucca »
Sentiva io là ov' ei sentia la piaga
Della giustizia che sì li pilucca.
- 40 « O anima, » diss'io, « che par si vaga
Di parlar meco, fa' sì ch'io t'intenda,
E te e me col tuo parlare appaga. »
- 43 « Femmina è nata, e non porta ancor benda, »
Cominciò ei, « che ti farà piacere

intorno a sè, vivendo lautamente. Finissimo sarcasmo; cfr. Ricci, l. c., 121: « Il verbo *pasturare* presenta in questo caso due tagli e con l'ambiguità determina l'epigramma fra il *pasturare* il gregge cristiano con la parola evangelica e la pietà, e il *pasturare* o sfamare il gregge dei cortigiani che gli si addensavano intorno. »

31. MARCHESE: « Iste fuit nobilis miles de Argugliosis de Forlivio, pater domine Laete, quae fuit mater domini Bernardini de Polenta, qui fuit dominus ravennatum. Fuit iste vir curialis et placidus multum. Unde cum semel adiret pincernam suam, ut sibi diceret, quid diceretur de eo; et illo respondente trepide: " Domine, dicitur, quod numquam facitis nisi bibere; ", dixit ridenter: " Et quare numquam dicunt, quod semper sitio! ", » BENO. — EBBE SPAZIO: ebbe, vivendo, agio di bere a Forlì con minor sete che non abbia in questo luogo, e nondimeno fu tal bevitore che con tutto il suo bere non gli riuscì di estinguere l'insaziabile sua sete.

V. 34-48. *La Gentucca lucchese*. Più che non agli altri, Dante fa naturalmente attenzione al poeta Bonagiunta, il quale mormora *Gentucca* e, chiesto che cosa si voglia dire, predice a Dante che una giovane donna gli farà piacere la città di Lucca, sebbene per molti se ne dica male. Questa donna fu Gentucca Morla, maritata a Cosciorlino Fondora, la quale nel 1317 era nel fiore della giovinezza; cfr. *Minutoli* in *D. e il suo sec.*, 228 o

seg. *Com. Lips.* II, 470 e seg. Il Buti afferma che Dante essendo a Lucca amò questa donna « per la virtù grande ed onestà che era in lei, non per altro amore. » Altri credono che si accenni qui ad un amore sensuale. Ma se Dante fu a Lucca nel 1314, come si crede, egli aveva 49 anni, età ben poco favorevole agli amori, nè è probabile che egli modificasse il suo giudizio sui Lucchesi per amore di una bagascia, piuttosto che di una donna casta e virtuosa.

34. FA PREZZA: fa stima di uno più che di altri. *Prezza* è lo stesso che *Prezzo*, stima, conto.

36. CONTEZZA: cognizione; sembrava conoscermi più degli altri. AL. DI ME VOLER CONTEZZA: che più degli altri sembrava voler sapere di me, o volere di me alcuno schiarimento; cfr. v. 49.

38. LÀ: in bocca a lui, fra i denti, ov'egli più forte sentiva il tormento della fame.

39. LI PILUCCA: li dimagra, consuma a poco a poco. Un traslato simile *Purg.* XXIII, 58.

42. TERRE: Bonagiunta desiderava di aver contezza di Dante, e questi di sapere cosa Bonagiunta volesse dire con quel nome di *Gentucca* mormorato tra i denti.

43. FEMMINA: così chiama Dante la madre Eva, *Purg.* XXIX, 26, le donne virtuose antiche, *Inf.* IV, 30, ed anche Maria, *Conv.* II, 6: « Maria Vergine femmina veramente. » — NON PORTA: è ancora zitella. Soltanto le donne maritate e le vedove portavano bende.

- La mia città, come ch' uom la riprenda.
 46 Tu te n' andrai con questo antivedere;
 Se nel mio mormorar prendesti errore,
 Dichiareranti ancor le cose vere.
 49 Ma di' s' io veggio qui colui che fuore
 Trasse le nuove rime cominciando:
 « Donne, ch' avete intelletto d' Amore. » »
 52 Ed io a lui: « Io mi son un che, quando
 Amor mi spira, noto, ed a quel modo
 Che detta dentro, vo significando. »
 55 « O frate, issa veggio, » disse, « il nodo
 Che il Notaro e Guittone e me ritenne
 Di qua dal dolce stil nuovo ch' i' odo.
 58 Io veggio ben come le vostre penne
 Diretro al dittator sen vanno strette,
 Che delle nostre certo non avvenne;
 61 E qual più a riguardar oltre si mette,

45. CITTÀ: LUCCA. - UOM: Dante aveva chiamato Lucca un nido di barattieri, *Inf.* XXI, 41 e seg. « Questo dice, imperò che li Luochesi sono ripresi di loro costumi e del loro parlare; » Buti.

46. CON QUESTO: con questa mia profezia che una donna ti farà piacere la mia città.

47. SE NEL: se traesti il mio mormorare ad altro senso i fatti che certamente avverranno te ne daranno poi la spiegazione.

V. 49-63. *Il dolce stil nuovo*. Bona-giunta chiede se colui che egli vede sia veramente quel Dante Alighieri che iniziò una nuova maniera di poetare. Nella sua risposta Dante espone il principio fondamentale della poesia, per cui lo stilo è l'intima rispondenza della parola al pensiero, e Bonagiunta confessa di non aver conosciuto e seguitato con altri questo principio che è l'unico fondamento di qualsiasi vera poesia.

49. FUORE: fuori dall'animo, dal cuore.

50. NUOVE: diverse da quelle della scuola siciliana provenzaleggiante, come pure da quelle della scuola dottrinale teorizzante sopra un amore estraneo al cuore.

51. DONNE: principio di una canzone di Dante: cfr. *Vita Nuova*, § 19.

53. AMOR MI SPIRA: AL. AMORE SPIRA:

- NOTO: osservo la natura del sentimento d'amore.

54. DETTA: esterno gli intimi sentimenti ispiratimi da amore. « La mia lingua parlò quasi per sè stessa moesa; » *Vita Nuova*, § 9. « Parole che il core mi disse con la lingua d'amore.... Parremi che Amore mi parlasse nel core, e mi dicesse, ecc. » *ibid.*, § 24.

55. ISSA: adesso; cfr. *Inf.* XXIII, 7; XXVII, 21. - IL NODO: l'impedimento.

56. IL NOTARO: Iacopo da Lentini, poeta provenzaleggiante che fiorì nella prima metà del secolo decimoterzo e morì verso il 1250; cfr. *Vulg. El.* I, 12. - GUITTONE: d'Arezzo, capo della scuola poetica dottrinale, fiorì dopo il 1250 e morì a Firenze nel 1294; cfr. *Purg.* XXVI, 124. *Vulg. El.* I, 13; II, 6. *Com. Lips.* II, 474 e seg.

57. DI QUÀ: addietro, lontani. - STIL NUOVO: della scuola fiorentina.

58. VOSTRE: Dante, Guido Cavalcanti, Lapo Gianni, Dino Frescobaldi, Gianni Alfani e tutti gli altri poeti della scuola fiorentina del dolce stil nuovo.

59. AL DITTATOR: ad amore che vi detta dentro e che voi seguitate strettamente.

61. A RIGUARDAR: AL. A GUARDARE: A GUATARE; A GRADIRE. « E qual più oltre a riguardar si mette, cioè lo tuo dire ed lo nostro, non vede più di differenza dal

- Non vede più dall'uno all'altro stilo: »
 E quasi contentato si tacette.
- 64 Come gli augei che vernan lungo il Nilo
 Alcuna volta di lor fanno schiera,
 Poi volan più in fretta e vanno in filo;
- 67 Così tutta la gente che lì era,
 Volgendo il viso, raffrettò suo passo,
 E per magrezza e per voler leggiera.
- 70 E come l'uom che di trottare è lasso
 Lascia andar li compagni, e si passeggia
 Fin che si sfoghi l'affollar del casso;

tuo modo di dire al nostro, che quel che ditto è: che tu vai stretto al movimento dell'animo e noi larghi; » Buti. Sulle varie interpretazioni di questo verso cfr. *Com. Lips.* II, 476. *Della Giovanna, Note lett. Pal.*, 1888, 1-26. MOORE, *Crit.*, 413 e seg. Il Buti legge GUARDARE, ed interpreta: « E chiunque oggi si mette più a guardar oltre (cioè ha occhi acuti in queste cose della lingua) non trova più paragone tra l'uno e l'altro stile, cioè fra lo stil nostro rozzo, e il vostro sì bello e gentile; » II, 81.

63. CONTENTATO: del suo colloquio con Dante.

V. 64-81. *Dante e Forese*. Bona giunta e gli altri spiriti purganti vanno frettolosi avanti; soltanto Forese si trattiene ancora a parlare, camminando più lentamente, coll'antico amico, domandandogli quando lo rivedrebbe. Non so, risponde Dante, ma desidero che sia presto, perchè Firenze si corrompe sempre più, e par disposta a rovina. Se Forese aspetta di rivedere Dante e questi non osservavulla in contrario, il nostro Poeta aspettava anche lui di dovere venire un'altra volta in questo cerchio. Con altre parole: in questi versi Dante si confessa colpevole del peccato della gola.

64. GLI AUGURI: le gru, che passano l'inverno lungo il Nilo. « Aves, ubi frigidus annus Trans pontum fugat et terris immittit aprices; » *Virg. Aen.* VI, 311 e seg. « Strymona sic gelidum, bruma pellente, relinquunt Poture te, Nile, grues, primoque volata Effingunt varias, casu monstrante, figuras; » *Lucan. Phars.* V, 711 e seg. — LUNGO: AL VERSO.

65. DI LOR: AL. IN ARR; AL. DI SE FANNO SCHIERA.

66. IN FILO: l'uno dopo l'altro, in riga; cfr. *Inf.* V, 47. *Par.* XVIII, 73-75.

68. VOLGENDO: verso man destra, nella direzione del loro cammino; fin qui avevano tenuto gli occhi rivolti a Dante, v. 4-6. — RAFFRETTÒ: « per ristorare lo stallo che avevano fatto; » Buti.

69. VOLER: desiderio di continuare la penitenza e la purificazione.

70. TROTtare: correre; lo dice tuttora il popolo anche dell'uomo; cfr. *Bocc.*, *Dec.* II, 2. *Davanzati, Annali* I, 19: « Il figliuolo del legato trotto a difenderli. »

71. SI PASSEGgia: solo, e quietamente.

72. SI SFOGHI: cessi la foga, l'impeto dell'ansante petto. — AFFOLLAR: da *foliis*, l'ansare. — CASSO: petto, inquanto è la sede dei polmoni; cfr. *Purg.* XV, 51. « Aridus e lasso veniebat anhelitus oro; » *Ovid. Met.* X, 663. « Qui è da notare che la radice di questo verbo contiene in germe una delle più belle scoperte della fisiologia. Il macchinismo del respiro nell'animale è in tutto simile a quello del mantice. Gli anelli son tenuti insieme nel mantice dal cuojo, e da' muscoli intercostali son tenute insieme le costole dell'animale. Il mantice prende l'aria per l'aninella, come dicevano i nostri buoni vecchi, o per la valvola, come dicono i moderni; e l'animale per la bocca. E come l'aria scende, per la gravità sua, dentro il mantice divenuto nell'aprirsi più capace: così, per la gravità, scende l'aria, aprendosi il torace, giù nel polmone. E come, stringendo, il mantice soffia: così stringendosi il torace, l'animale respira. Ma benché Dante e il popolo toccano chiamassero, gran tempo innanzi, mantice il petto; nonostante la somi-

- 73 Si lasciò trapassar la santa greggia
Forese, e retro meco sen veniva,
Dicendo: « Quando fia ch'io ti riveggia? »
- 76 « Non so, » rispos'io lui, « quant'io mi viva;
Ma già non fia il tornar mio tanto tosto,
Ch'io non sia col voler prima alla riva:
- 79 Però che il loco, u' fui a viver posto,
Di giorno in giorno più di ben si spolpa,
Ed a trista ruina par disposto. »
- 82 « Or va', » diss'ei, « chè quei che più n'ha colpa
Vegg'io a coda d'una bestia tratto
In vèr la valle, ove mai non si scolpa.

glianza perfetta dell'operar dell'uno e dell'altro sull'aria, non fu dimostrata che nel secolo XVII da uno scolare di Galileo. Fu il Borelli il primo a dimostrare che non entra l'aria nel polmone per succellamento, come in una tromba, ciò che credevasi comunemente da tutti; ma per effetto del peso dell'aria, giusto come nel mantice; » *Caverni*. — CORSO: torace; confr. *Inf.* XII, 122; *XX*, 12; *XXV*, 74.

73. si: così Forese lasciò passare avanti la *santa greggia* delle anime purganti.

75. QUANDO FIA: quando ti rivedrò qui.

77. IL TORNAR: qui; desideroso di morir presto, per non veder più lungo tempo i mali della mia patria.

80. SI SPOLPA: si priva. « *Spolpare* è levare la polpa, e però si piglia *spolpare* per privare; » *Buti*.

V. 82-93. *Corso Donati*. Per consolar Dante, Forese predice, in modo un po' oscuro, la tragica fine del proprio fratello Corso, capo dei Neri e principal causa dei mali di Firenze; cfr. *Vill.* VIII, 8, 39, 42, 49, 68. Sulla morte di Corso Donati, Giovanni Villani, che doveva pur essere assai bene informato, racconta (VIII, 96) che nel 1308 Corso fu accusato di tradimento e senz'altro condannato come ribelle e traditore della patria. Corso si difese valentemente, fidandosi di aver aiuto da Uguccione della Faggiuola. Deluso in questa speranza, si vide finalmente costretto di darsi alla fuga. E « tutto solo andandosene, fu giunto e preso sopra a Rovezzano da certi Catalani a cavallo, e menandolne preso a Firenze, come fu di Costa a San

Salvi, pregando quegli che l' menavano, e promettendo loro molta moneta se lo scampassono, i detti volendolo pure menare a Firenze, siccom' era loro imposto da' signori, messer Corso per paura di venire alle mani de' suoi nemici e d'essere giustiziato dal popolo, essendo compreso forte di gotte nelle mani e ne' piedi, si lasciò cadere da cavallo. I detti Catalani veggendolo in terra, l'uno di loro gli diede d'una lancia per la gola d'un colpo mortale, e lasciarono per morto: i monaci del detto monistero il ne portaro nella badia, e chi disse che innanzi che morisse si rimise nelle mani di loro in luogo di penitenza, e chi disse che il trovar morto, e l'altra mattina fu seppellito in San Salvi con piccolo onore e poca gente, per tema del comune. » *Coal pure Ott.*, *An. Fior.*, *Benv.*, ecc. Altri raccontano il fatto un po' diversamente; cfr. *Com. Lips.* II, 478 e seg. Dante si attenne ad una di quelle tradizioni che nell'esiglio erano venute a sua notizia.

83. TRATTO: trascinato a coda di cavallo.

84. IN VÈR: AL VERSO LA VALLE, nell'inferno, cfr. *Inf.* IV, 8. *Inf.* XVII, 137, dove le colpe non si rimettono in eterno. Invece il *Betti*: « Non credo che Dante abbia voluto dire che M. Corso fosse tratto a coda di cavallo all'inferno. La cosa sarebbe assai puerile. Stimò dunque che la valle ove mai non si scolpa, sia appunto Firenze, rassegnata all'inferno. E la seguente terzina lo indica chiaramente. — *Ove non si scolpa*, cioè dove niuno può mai purgarsi delle colpe che gli sono apposte. E Dante il sapeva! »

- 85 La bestia ad ogni passo va più ratto,
Crescendo sempre, fin ch'ella il percuote,
E lascia il corpo vilmente disfatto.
- 88 Non hanno molto a volger quelle ruote, »
E drizzò gli occhi al ciel, « che ti fia chiaro
Ciò che il mio dir più dichiarar non puote.
- 91 Tu ti rimani omai, chè il tempo è caro
In questo regno sì ch'io perdo troppo,
Venendo teco sì a paro a paro. »
- 94 Qual esce alcuna volta di galoppo
Lo cavalier di schiera che cavalchi,
E va per farsi onor del primo intoppo,
- 97 Tal si partì da noi con maggior valchi;
Ed io rimasi in via con esso i due,
Che fûr del mondo sì gran' maliscalchi.
- 100 E quando innanzi a noi si entrato fue,
Che gli occhi miei si fêro a lui seguaci,
Come la mente alle parole sue,
- 103 Parvermi i rami gravidi e vivaci
D'un altro pomo, e non molto lontani,
Per esser pure allora volto in làci.

85. LA BESTIA: il cavallo va ad ogni passo più veloce, accrescendo sempre più nuova lena al precipitoso suo corso, finchè lo percuote e lo lascia ignominiosamente ucciso.

88. RUOTE: le sfere celesti. Vuol dire: non passeranno molti anni.

90. CIÒ: quello che io non posso dichiararti più apertamente.

91. TI RIMANI: indietro coi tuoi due compagni, chè qui nel Purgatorio il tempo è sì prezioso, che continuando a venir teco a pari passo ne perderei troppo.

V. 94-120. *Il secondo albero mistico.* Forese si parte frettoloso per raggiungere i suoi compagni; cfr. *Inf.* XV, 121-124. I tre Poeti arrivano presso un altro albero e vedono sotto esso gente alzar le mani, e gridare come fantolini, e poi partirsi. Fra le frasche si ode una voce che esorta i viandanti a trapassar oltre, ricordando che l'albero trae sua origine da quello della conoscenza nel giardino di Eden, il cui frutto proibito fu gustato da Eva.

94. QUAL ESCE: come interviene alcuna volta che, cavalcando schiera di soldati

per incontrare il nemico, alcuno de' più arditi esce dalla schiera di galoppo incontro al nemico per aver egli l'onore di essere il primo a combattere, tal si partì Forese da noi con passi maggiori dei nostri.

96. INTOPPO: dal primo scontro col nemico.

97. VALCHI: passi, valichi; cfr. *Diez*, *Wört.* II², 78.

98. CON ESSO I DUE: AL. CON ESSI DUE; Virgilio e Stazio, senz'altra compagnia; cfr. *Purg.* IV, 27.

99. MALISCALCHI: marescalchi o marescialli = sommi maestri.

100. E QUANDO: ed allorchè Forese si fu tanto dilungato da noi che io non lo vedeva più se non confusamente, come la mia mente non aveva inteso che confusamente le sue parole colle quali mi aveva predetto la morte di Corso Donati.

103. PARVERMI: mi apparvero, vidi. — GRAVIDI: carichi di frutta e verdeggianti.

104. ALTRO: diverso dal primo, confr. *Purg.* XXII, 130 e seg. — LONTANI: dal luogo ove eravamo.

105. PER ESSERE: perchè rimaneva die-

- 106 Vidi gente sott'esso alzar le mani,
E gridar non so che verso le fronde,
Quasi bramosi fantolini e vani,
109 Che pregano, e il pregato non risponde,
Ma per fare esser ben la voglia acuta,
Tien alto lor dislo e nol nasconde.
112 Poi si partì sì come ricreduta;
E noi venimmo al grande arbore adesso,
Che tanti preghi e lagrime rifiuta.
115 « Trapassate oltre senza farvi presso;
Legno è più su che fu morso da Eva,
E questa pianta si levò da esso. »
118 Sì tra le frasche non so chi diceva;
Per che Virgilio e Stazio ed io, ristretti,
Oltre andavam dal lato che si leva.

tro il sommo dell'arco del monte, al di là del quale solamente allora, avendo girato, poteva cominciare a vederlo. - LACI: è il lat. *illac*, là.

106. GENTE: anime purganti. - ALZAR: per prendere, se fosse stato possibile, di quelle frutta.

108. QUANI: come piccoli fanciulli impotenti ad ottenere la cosa che desiderano. - FANTOLINI: « dice la vanità del vizio e la minore gravità; » *Tom.* - VANI: alzanti invano le braccia.

110. LA VOGLIA: AL. LOR VOGLIA.

111. LOR DISIO: l'oggetto del loro desiderio. - NOL NASCONDE: per istuzzicare tanto più la loro voglia.

112. POI: quindi quella gente si partì come disingannata, essendosi persuasa vani essere tutti gli sforzi di cogliere delle frutta di quell'albero.

113. ADESSO: subito; cfr. *Voc. Or.* s. v.

114. RIFIUTA: non esaudisce.

115. TRAPASSATE: come dal primo, esce anche da questo secondo albero una voce che esorta chiunque la ode alla temperanza. Lì la voce incominciava dal gridare: « Di questo cibo avrete caro. » *Purg.* XXII, 141; qui la voce esordisce coll' ammonizione: « Trapassate oltre e non avvicinatevi! » I due gridi consonano l'uno coll'altro ed il secondo ricorda pure il precetto dato da Dio ai progenitori: « Non mangiar dell'albero della conoscenza del bene e del male; » *Gen.* II, 17.

116. LEGNO: albero. - PIÙ SU: sulla cima

del monte nel paradiso terrestre. - MORSO: gustato. Il primo albero annunziava anzi tutto la temperanza di Maria, *Purgat.* XXII, 142 e seg.; il secondo ricorda la golosità di Eva. Come i SS. Padri amaron opporre in diversi modi Maria ad Eva, così anche il Poeta: « Due mense son poste innanzi all'immaginazione e al pensiero de' penitenti: l'una in Eden, tra l'erbe e i fiori che poco stante doveano cangiarsi in triboli e spine; l'altra in Canna, fra l'idrie dell'acqua infocanda ch'era per tramutarsi nel vino vivifico. Vedesi Eva e Adamo all'una, Maria e Gesù all'altra: là Eva che dall'albero vietato trae e versa ne' petti umani il succo onde s'avvelena ogni bell'affetto; qui Maria, che da Colui il quale ha detto *Io sono la vite* trae il vino che restaura e santifica l'amore; là cominciata l'ora della caduta, qui accelerata l'ora del risorgimento del genere umano; » *Perez, Cechi*, 226.

117. SI LEVÒ: questa pianta è un pollone dell'albero della scienza del bene e del male, che è nel paradiso terrestre, dove la prima legge dell'astinenza fu data e trasgredita; cfr. *Purg.* XXII, 181 e seg.

118. CHI: forse un Angelo; cfr. *Purg.* XXII, 140.

119. PER CHE: per ubbidire al precetto di non accostarci all'albero. - RISTRETTI: stretti l'uno all'altro, l'albero essendo nel mezzo e la via angusta.

120. DAL LATO: a sinistra dell'albero, dalla parte della costa.

- 121 « Ricordivi, » dicea, « dei maladetti
Nei nuvoli formati, che satolli
Teseo combattèr coi doppi petti;
124 E degli ebrei, ch'al ber si mostrâr molli,
Per che non gli ebbe Gedeon compagni,
Quando invèr Madiàn discese i colli. »
127 Sì, accostati all'un de' due vivagni,
Passammo, udendo colpe della gola,
Seguite già da miseri guadagni.
130 Poi, rallargati per la strada sola,
Ben mille passi e più ci portâr oltre,
Contemplando ciascun senza parola.
133 « Che andate pensando sì voi sol tre? »
Subita voce disse; ond'io mi scossi,
Come fan bestie spaventate e poltre.

V. 121-129. *Esempi di golosità.* Oltre la menzione di Eva che mangiò del frutto vietato, la voce nell'albero mistico ricorda altri esempi di golosità punita: i Centauri che, invitati dai Lapiti loro vicini alle nozze di Piritoo e d'Ippodamia, s'inebbriarono, tentarono rapire la novella sposa con le altre donne, e furono vinti e la più parte uccisi da Teseo e da' suoi; cfr. *Ovid. Met. XII*, 210-535. *Virg. Georg. II*, 455 e seg. *Horat. Od. I*, 18, 7 e seg. Il secondo è l'esempio degli Ebrei che s'inchinarono sopra le ginocchia per bere, onde furono rimandati a casa loro e non ebbero veruna parte alla vittoria riportata da Gedeone sopra i Madianiti; cfr. *Giudici*, VI, 11-VII, 25.

122. *NEI NUVOLI*: secondo la mitologia i Centauri erano figli di Iessione e della Nuvola.

123. *DOPPI*: d'uomo e di cavallo.

125. *NON GLI EBBERE*: AL. NO' I VOLLE; lezione bugiarda. Gedeone li voleva sì, ma DIO non volle, onde Gedeone non gli ebbe; cfr. *Com. Lips.* II, 485.

126. *DISCESSE*: « il campo de' Madianiti era disotto di lui nella Valle; » *Giudici*, VII, 8.

127. *ALL' UN*: all'orlo interiore del cerchio.

128. *COLPE*: esempi di colpevoli golosità seguite da gastighi, danni e pene.

V. 130-154. *L'Angelo dell'astinenza.* I Poeti vanno avanti silenziosi e me-

ditando sulle cose vedute ed udite. Fatti oltre mille passi arrivano al varco, dove un Angelo di colore acceso li fa montare su, toglie dalla fronte di Dante ventilandolo il sesto P e canta una delle beatitudini evangeliche, adattandola alle anime di questo girone.

130. *RALLARGATI*: non più ristretti; v. 119. « Erano venuti fra la costa e l'albero ristretti insieme; passato l'albero si spartirono al largo della via; » *Ces.* - *SOLA*: solitaria, le anime purganti essendo già andate tanto avanti che più non si vedevano. *Al.*: *sola*, perchè non più occupata dall'albero che prima la divideva in due. Secondo altri *sola* vale qui *unica*, non essendovi da questa infuori verun'altra strada.

131. *CI PORTÂR*: cfr. *Purg. XXVIII*, 22. *AL. CI PORTAMMO*; ma il francesismo *portarsi* per *andare*, *recarsi* non fu mai usato nè da Dante nè da altri scrittori del Trecento.

132. *CONTEMPLANDO*: avendo ciascuno di noi tre il pensiero fisso sulle cose vedute ed udite.

133. *VOI SOL TRE*: voi tre soli; cfr. *Inf. VII*, 28. *Purg. XX*, 4.

134. *SUBITA*: improvvisa. - *VOCE*: dell'Angelo.

135. *POLTRE*: pigre, sonnacchiose; cfr. *Inf. XXIV*, 46. *Al.*: polledre, giovenchelle. *Al.*: spaventate, ombrose. Confr. *Com. Lips.* II, 486 e seg.

- 136 Drizzai la testa per veder chi fossi;
E giammai non si videro in fornace
Vetri o metalli sì lucenti e rossi,
139 Com'io vidi un che dicea: « S'a voi piace
Montare in su, qui si convien dar volta;
Quinci si va, chi vuole andar per pace. »
142 L'aspetto suo m'avea la vista tolta:
Per ch'io mi volsi retro a' miei dottori,
Com'uom che va secondo ch'egli ascolta.
145 E quale, annunziatrice degli albòri,
L'aura di maggio muovesi ed olezza,
Tutta impregnata dall'erba e da' fiori;
148 Tal mi senti' un vento dar per mezza
La fronte, e ben senti' mover la piuma,
Che fe' sentire d'ambrosia l'orezza.
151 E senti' dir: « Beati cui alluma

136. FOSSI: fosse; cfr. *Inf.* IV, 64; disinenza antica regolare, ora fuor d'uso.

138. ROSSI: i quattro sacri animali visti dal profeta Ezechiele I, 7, erano « sfavillanti quale è il colore del rame forbito »; l'Angelo nella visione di Daniele X, 6, ha le braccia ed i piedi simili al rame forbito; i piedi di Cristo nella visione di S. Giovanni, *Apocal.* I, 15, erano « simili all'orcalco, qual egli è nella ardente fornace. »

139. UN: l'Angelo dell'astinenza. - PIACE: « questo finge, perchè il ben fare de' essere da la propria volontà; » *Buti*.

140. DAR VOLTA: volgersi a sinistra dove è la scala per salire.

141. QUINCI: da questa parte si va, chi voglia andare alla beatitudine.

142. TOLTA: abbarbagliata, per lo soverchio splendore; cfr. *Purg.* II, 39; IX, 81; XV, 25 e seg., ecc.

143. RETRO: AL INDIETRO: « Vuol qui Dante significare che non potendo egli soffrire, pel troppo lume dell'Angelo, di camminare di paro co' due compagni, si rivolse e si mise loro dietro, dirigendosi nel cammino, non colla vista, ch'era abbarbagliata, ma coll'udito, coll'udire a parlare i compagni, ai quali s'era messo retro; » *Lomb.* Che Virgilio e Stazio andassero parlando, Dante non dice.

144. SECONDO: dietro il suono, delle parole, o delle pedate. « Sensit et ad sonum vocis vestigia torsit; » *Virg. Aen.* III, 669.

145. DEGLI ALBÒRI: dell'alba; cfr. *Tus-*

so, Ger. III, 1. « Vuol dire che, innanzi che si lievi l'alba, comincia a trarre uno venticello, che si chiama aura, et questa aura, cioè questo venticello, che si lleva da' fiori et dall'erbe odorifere, rende odore et soavità; » *An. Fior.*

146. MUOVESI ED OLEZZA: spira soave ed odorifera.

148. UN VENTO: il ventilare dell'ala angelica, col quale l'Angelo gli cancella dalla fronte il penultimo P significante il peccato della gola.

149. LA PIUMA: l'ala dell'Angelo.

150. L'OREZZA: l'effluvio dell'ambrosia: « Hæc ait et liquidum ambrosia: diffundit odorem: Quo totum nati corpus perduxit, at illi Dulcis compositis spiravit crinibus aura; » *Virg. Georg.* IV, 415 e seg. « Avertens rosea cervice refulsit Ambrosia: que comæ divinum vertice odorem Spiraverat; » *Virg. Aen.* I, 402 e seg. *Orezza*, forse da *ora* = *aura* (cfr. *Diez, Wört.* I³, 39 e seg.), soffio leggiadro, venticello, zeffiro, è forse qui usato per Effluvio, fragranza, ecc., cfr. *Monti, Prop.* III, 1, 204. - « Qnis nunc non videat quantum similitudo sit propria; quia angelus nunc ventilando propinat celestem escam auctori, qua pasceretur aliter quam isti gulosi odore pomi et aquæ, quo ita cruciantur amare; » *Beni*.

151. DIR: dall'Angelo. - ALLUMA: illumina; cfr. *Purg.* XXI, 96. *Par.* XV, 76; XX, 1; XXVIII, 5.

Tanto di grazia, che l'amor del gusto
 Nel petto lor troppo disir non fuma,
 154 Esuriendo sempre quanto è giusto. »

152. L'AMOR DEL GUSTO: l'appetito della gola.

153. NON FUMA: non ispira, non suscita.

154. ESURIENDO: appetendo, sentendo fame e sete non più di quanto è giusto, cioè di quanto basta al sostentamento della vita. Dante, nelle parole che pone in bocca all'Angelo, traduce ed interpreta le parole del Vangelo: « Beati quelli che hanno fame della giustizia; » *S. Matt.*

V, 6. Confr. *Purg. XXII, 4-6*, trasformando le parole della Volgata: *qui esuriunt justitiam* in: *qui esuriunt secundum justitiam*, e ricavandone in tal modo il senso: Beati coloro che servano giusta misura nel cibo, conservandosi mondi dal peccato della gola. La fame della giustizia essendo nella beatitudine evangelica l'antitesi della fame sensuale, carnale, la parafrasi dantesca si allontana ben poco dalla sentenza del sacro testo.

CANTO VENTESIMOQUINTO

SALITA AL SETTIMO GIRONE

TEORICA DELLA GENERAZIONE, INFUSIONE DELL'ANIMA NEL CORPO
 CORPI AEREI DOPO LA MORTE

GIRONE SETTIMO: LUSSURIA

ESEMPI DI CASTITÀ

Ora era onde il salir non volea storpio,
 Chè il sole aveva il cerchio di meriggio
 Lasciato al Tauro e la notte allo Scorpio:

V. 1-9. *L'ora della salita*. Sono le due pomeridiane, onde i viandanti non hanno tempo da perdere. Si avviano quindi su per la scala che mette al settimo ed ultimo girone, del Lussuriosi.

1. ONDE: nella quale; era tal ora, per la qual cagione bisognava far presto a salire. AL CHÈ IL SALIR, lezione troppo sprovvista di autorità. - STORPIO: impedimento, indugio, ritardo; cfr. *Petr. IV, Son. VII, l. Diez, Wört. I^a, 403.*

2. IL CERCHIO: il meridiano. - MERIGGIO: *meridies*, il cerchio massimo della sfera celeste, che passa per i poli e per lo zenit; cfr. *Purg. XXXIII, 104.*

3. SCORPIO: scorpione. Come altrove, il Poeta personifica anche qui la notte, rappresentandola come un ente reale pari al sole, talchè se questo tiene un dato punto di un emisfero, quella tiene il punto diametralmente opposto dell'altro; cfr. *Della Valle, Senso, 53.*

- 4 Per che, come fa l'uom che non s' affigge,
Ma vassi alla via sua, checchè gli appaja,
Se di bisogno stimolo il trafigge;
- 7 Così entrammo noi per la callaja,
Uno innanzi altro, prendendo la scala
Che per artezza i salitor' dispaja.
- 10 E quale il cicognin che leva l'ala
Per voglia di volare, e non s' attenta
D'abbandonar lo nido, e giù la cala;
- 13 Tal era io con voglia accesa e spenta
Di domandar, venendo infino all'atto
Che fa colui ch' a dicer s' argomenta.
- 16 Non lasciò, per l' andar che fosse ratto,
Lo dolce padre mio, ma disse: « Scocca
L'arco del dir che insino al ferro hai tratto. »
- 19 Allor sicuramente aprii la bocca,

4. NON S'AFFIGGE: non si ferma; cfr. *Inf.* XII, 115. *Purg.* XIII, 33; XXX, 7; XXXIII, 106.

5. CHECCHÈ: qualunque cosa gli si presenti dinanzi gli occhi.

6. TRAFIGGE: punge. « Trafiggere è Passare da parte a parte. Nel senso proprio non è sempre Dar morte; nel metaforico non è quasi mai; » *L. Vent.*

7. CALLAJA: probabilmente dal lat. *callis*; adito, apertura che si fa nelle siepi per poter entrare nei campi. Chiama così lo stretto passaggio dal sesto al settimo cerchio. Altrove *calla*, cfr. *Purg.* IV, 22; IX, 123.

8. INNANZI: « primo Virgilius, secundo Statius, tertio Dantes; » *Benv.* Cfr. *Purg.* XXVI, 1.

9. ARTEZZA: strettezza; cfr. *S. Matt.* VII, 14. *Al. RREZZA; ALTEZZA*; ma nè l'ertezza nè l'altezza di una scala costringe i salitori ad andare l'uno dopo l'altro. Cfr. *MOORE, Ori.*, 416 e seg.

V. 10-60. *Teoria della generazione.* Ardente del desiderio di sapere come mai corpi aerei, che non abbisognano di nutrimento, possano patire di magrezza, Dante, incoraggiato da Virgilio, espone il suo dubbio. Virgilio procura di dargli una certa idea del fatto con un esempio tolto dalla mitologia e con una similitudine naturale e matematica. Quindi prega Stazio di svolgere più ampiamente il problema. Onde Stazio, dopo una gentile

sensazione a Virgilio ed alcune parole amorevoli a Dante, sviluppa la teoria della generazione e formazione del corpo coll'anima vegetativa e sensitiva, attenendosi strettamente alle dottrine di S. Tommaso.

10. LEVA: « non dibatte nè scuote; ma leva, cioè appena l'alza per provarsi; » *Ces.* « Volucrum sic turba recentum, Cum redncem longo prospexit in æthere matrem, Ire cupit contra, summoque e margine nidi Exstat hians; jam jamque cadat, ni pectore toto Obstet aperta parens, et amantibus increpat alis; » *Stat. Theb.* X, 458 e seg.

11. NON S'ATTENTA: non si azzarda, non ardisce.

12. CALA: l'ala, già alzata per volar via dal nido.

13. ACCESA: dal desiderio di sapere e dalla voglia di domandare. — SPERTA: dal timore di importunar troppo i due compagni colle mie domande.

14. ALL'ATTO: al movimanto delle labbra, come fa chi si dispone a parlare.

15. PER L'ANDAR: quantunque andassimo in fretta, Virgilio non taceva.

16. SCOCCA: di' pure liberamente ciò che hai già sulle labbra.

18. AL FERRO: sino alla punta dello strale. Quando l'arco è teso del tutto, la punta ferrata dello strale ne tocca già il sommo. « Quasi dicat: audacter solve linguam et emitte verbum, quod jam traxisti usque ad dentes; » *Benv.*

- E cominciai: « Come si può far magro
 Là dove l'uopo di nutrir non tocca? »
- 22 « Se t'ammentassi come Meleagro
 Si consumò al consumar d'un stizzo,
 Non fôra, » disse, « questo a te sì agro;
- 25 E se pensassi come al vostro guizzo
 Guizza dentro allo specchio vostra image,
 Ciò che par duro ti parrebbe vizzo.
- 28 Ma perchè dentro a tuo voler t'adage,
 Ecco qui Stazio, ed io lui chiamo e prego,
 Che sia or sanator delle tue piage. »
- 31 « Se la veduta eterna gli dislego, »
 Rispose Stazio, « là dove tu sie,
 Discolpi me non potert'io far niego. »

20. SI PUÒ: come può dimagrarai chi, come le anime, non abbisogna più di verun nutrimento materiale, corporeo!

22. T'AMMENTASSI: ti ricordiassi; cfr. *Purg.* XIV, 56. — MELEAGRO: figlio di Ceneo re di Calcedone e Altea, alla cui nascita le Fate stabilirono che egli vivrebbe quanto tempo un tizzone gittato nel fuoco al momento della sua nascita impiegherebbe a bruciare. Altea si affrettò di estinguere il tizzone fatale, e lo conservò accuratamente. Insorta più tardi una contesa tra Meleagro ed i suoi zii, questi furono da lui uccisi, ed Altea, addegnata, gettò il tizzone nel fuoco, onde Meleagro morì quasi nel medesimo istante; cfr. *Ovid. Met.* VIII, 260-545. Con questo esempio Virgilio vuol mostrare come l'uomo possa non solo dimagrire, ma anche consumarsi del tutto, e ciò per tutt'altra cagione che il non soddisfatto bisogno del nutrimento. Una potenza invisibile ed a lui ignota consumò Meleagro, e così una forza arcana dimagra i corpi aerei del golosi. Cfr. *Varchi, Lettere sul Dante*, Firenze, 1841, I, 35. *Com. Lips.* II, 494.

23. AL CONSUMAR: « Crescunt ignique dolorque, Languescuntque iterum; simul est extinctus uterque; » *Ovid. Met.* VIII, 523 e seg. — STIZZO: tizzone, lat. *titio*; cfr. *Diez, Wört.* I^a, 416. AL TIZZO.

24. AGRO: duro, difficile a comprendere.

25. GUIZZO: oscillazione; qui per Rapido movimento. Il corpo aereo delle anime purganti è lo specchio di esse anime. Or come lo specchio rappresenta

fedelmente ogni moto di chi vi si specchia, così il corpo aereo ritrae al di fuori i moti e le sofferenze dell'anima.

26. GUIZZA: si muove; cfr. *Diez, Wört.* II^a, 39. — IMAGE: imagine. « Et quamvis subito, quovis in tempore, quamque Rem contra speculum ponas, apparet imago; » *Lucret. Rer. nat.* IV, 153 e seg.

27. VIZZO: molle; cfr. *Diez, Wört.* II^a, 80. Qui = facile ad intendersi.

28. A TUO VOLER: a tua posta. Affinchè tu possa intendere pienamente il fatto. — T'ADAGE: ti adagi.

29. ECCO: non poteva Dante mettere in bocca a Virgilio pagano l'esposizione della dottrina della generazione dei corpi e della formazione dell'anima, che è la dottrina di S. Tommaso. Onde a Virgilio s'attenta Stazio, secondo Dante poeta cristiano, nella cui bocca il linguaggio dell'Aquinato non ha nulla di sorprendente.

30. PIAGE: piaghe, lat. *plaga*. Il dubbio è piaga della mente, la quale non è sana che quando si trova in possesso del vero.

31. VEDUTA: ciò che si vede in questi luoghi eterni, cioè il meraviglioso fenomeno del dimagrarli delle anime purganti. AL LA VENDETTA ETERNA, cioè la pena inflitta dall'Eterno a quelle anime. Cfr. *Com. Lips.* II, 496 e seg. *MOORE, Crit.*, 418 e seg. — DISLEGO: dichiaro, manifesto. *Dislegare* corrisponde al latino *explicare*.

32. LÀ DOVE: te presente, cui l'esplorazione starebbe meglio che a me.

33. FAR NIEGO: dirti di no; non parlo che per ubbidirti, e ciò mi serva di scusa.

- 34 Poi cominciò: « Se le parole mie,
Figlio, la mente tua guarda e riceve,
Lume ti fieno al come che tu die.
- 37 Sangue perfetto, che mai non si beve
Dall'assetate vene, e si rimane
Quasi alimento che di mensa leve,
- 40 Prende nel cuore a tutte membra umane
Virtute informativa, come quello
Ch' a farsi quelle per le vene vane.
- 43 Ancor digesto scende ov' è più bello
Tacer che dire; e quindi poscia geme
Sovr' altrui sangue in natural vasello.
- 46 Ivi s' accoglie l' uno e l' altro insieme,
L' un disposto a patire e l' altro a fare,
Per lo perfetto luogo onde si preme;

35. GUARDA E RICEVE: le ascolta attentamente e le intende; « Si susceperis sermones meos,.... tunc intelligas; » *Prov. II, 1, 5.*

36. AL COME: ti chiariranno del dubbio da te mosso, come le anime possano essere consunte per magrezza. - DIE: dioi; cfr. *Nannuc., Verbi*, 570 e seg.

37. SANGUE PERFETTO: lo sperma: « Sanguis, qui digestionem quadam est præparatus ad conceptum, est purior et perfectior alio sanguine; » *Thom. Aq. Sum. theol. III, 31, 5.*

38. SI RIMANE: « quando le vene hanno succiato tanto di sangue, che basta per nutrimento e a ristorare le parti perdute, elleno non ne succiano più, non altrimenti che un modesto uomo e temperato, preso il bisogno suo del cibo, lascia il rimanente, e però disse e si rimane, cioè resta e avanza, quasi alimento, non altrimenti che il cibo; » *Varchi.*

39. LEVE: si levi; cfr. *Purg. XV, 82.*

41. INFORMATIVA: che dà l'essenza e la natura a tutte le membra umane. - COME: non altrimenti che quello che va per le vene a diventare esse membra.

42. VANE: va, come *fane* per *fa* (*Par. XXVII, 33*), ecc. Cfr. *Nannuc., Verbi*, 523.

43. « Alimentum convertitur in veritatem humani corporis.... in quantum vere accipit speciem carnis et ossis, et huiusmodi partium; » *Thom. Aq. Sum. theol. I, 119, 1.*

43. ANCOR: nuovamente digerito, lo

sperma scende nei vasi seminati, o testicoli.

44. QUINDI: dai vasi spermatici. - GEME: stilla, gocciola; cfr. *Inf. XIII, 41.*

45. ALTRI: della femmina. - VASELLO: matrice. Cfr. *Cons. IV, 21.* « Femina ad conceptionem proles materiam ministrat (que est sanguis menstruus), ex qua naturaliter corpus proles formatur; » *Thom. Aq. Sum. theol. III, 32, 4*; « Ad formationem corporis.... requirebatur motus localis quo sanguines.... ad locum generationis congruum pervenirent; » *ibid. III, 33, 1.*

46. IVI: nella matrice lo sperma ed il sangue della donna si riuniscono.

47. L' UN: « questo è il mestruo della donna, il quale è materia propinqua del parto, e però non ha bisogno d' altro motore ovvero agente che lo disponga e che gli dia forma, se non il seme del maschio; » *Varchi.* - L' ALTRO: lo sperma del maschio, il quale è attivo e dà la forma. « In generatione distinguitur operatio agentis et patientis. Unde reliquitur quod tota virtus activa sit ex parte maris, passio autem ex parte femine; » *Thom. Aq., I. c., III, 32, 4.*

48. L' UOGO: il cuore (cfr. v. 40), dal quale il sangue dell' uomo si preme, distilla, esce quasi spremuto. AL: per la perfezione dell' uomo, da cui viene lo sperma. AL: per la perfezione dell' utero materno, dal quale è stretto e serrato; cfr. *Com. Lipe. II, 499 e seg.*

- 49 E, giunto lui, comincia ad operare,
Coagulando prima, e poi avviva
Ciò che per sua materia fe' constare.
- 52 Anima fatta la virtute attiva,
Qual d' una pianta, in tanto differente,
Che questa è in via e quella è già a riva,
- 55 Tanto ovra poi che già si muove e sente,
Come fungo marino; ed indi imprende
Ad organar le posse ond' è semente.
- 58 Or si spiega, figliuolo, or si distende
La virtù ch' è dal cuor del generante,
Ove natura a tutte membra intende:

49. GIUNTO: congiunto, riunito; cfr. *Inf.* XXVIII, 139. *Purg.* XVI, 36. - LUI: a lui. E lo sperma, congiunto al sangue femminile, comincia ad operare, a formar l'embrione.

50. COAGULANDO: « facendo diventare carne lo sangue. » Buti. « Non poteva trovare più segnalato vocabolo nè che meglio esprimesse la mente sua; perchè tale è proprio il seme dell' uomo al mestruo, quale è il coagulo, che noi chiamiamo gaglio ovvero presame, al latte; » Varchi. « Nonne sicut lac mulisti me, et sicut caseum me coagulasti? » *Giobbe* X, 10. « Decem mensium tempore coagulatus sum in sanguine, ex semine hominis; » *Sapient.* VII, 2. - AVVIVA: ispira la vita.

51. PER SUA: come materia necessaria al suo operare. - FE' CONSTARE: coagulò, diede consistenza. « *Formatio corporis fit per potentiam generativam, non ejus qui generatur, sed ipsius generantis ex semine, in quo operatur vis formativa ab anima patris derivata; » Thom. Aq. Sum. theol.* III, 33, 1; cfr. 32, 4. *Aristot. Phys.* II, 25.

52. ANIMA: vegetativa. - VIRTUTE: del seme paterno; cfr. *Thom. Aq.* I. o., I, 118, 1.

53. QUAL: come l'anima d' una pianta, cioè vegetativa, con questa differenza però, che l'anima della pianta è già a riva, giunta cioè alla sua ultima perfezione colla vita vegetativa, mentre nell' umano feto la vita vegetativa non è che un avviamento, dovendo passare alla vita sensitiva, e quindi alla razionale; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 118, 2.

54. QUESTA: l'anima vegetativa del feto umano è al principio, l'anima della

pianta al termine del suo sviluppo. « Se bene pare che Dante in queste parole non voglia, che tra l'anima vegetativa delle piante e quella degli uomini sia altra differenza, se non che quella delle piante è compiuta e formata, non aspettando altra anima, nè sensitiva, come i bruti, nè razionale, come gli uomini; non devono però credere, che egli volesse dire questo solo, e che non sapesse che l'anima vegetativa delle piante e delle fiere e degli uomini sono di diverse specie; » Varchi. Infatti Dante lo sapeva assai bene, cfr. *Conv.* IV, 7.

55. OVRA: opera. La virtù attiva, fatta anima vegetativa, continua ad operare, tanto che quella materia animata si muove e sente. Il moto proprio ed il sentimento sono caratteri essenziali della vita animale, alla quale dice qui che il feto perviene.

56. FUNGO MARINO: zoofito. Si credeva che i funghi marini fossero dotati di un'anima più che semplicemente vegetativa; cfr. *Plin. Hist. nat.* VII, 45. - INDI: da questo stato la virtù attiva del germe incomincia a formare gli organi delle cinque potenze, visiva, uditiva, ecc., delle quali essa virtù è produttrice.

58. OR SI SPIEGA: la virtù informante ora si allarga, spiega, ed ora si allunga, distende, secondo il bisogno che la muove per la formazione delle membra.

59. CH' È DAL CUOR: che deriva dal cuore del generante, nel quale la virtù naturale da Dio posta nell' uomo è intenta a formare tutte le membra.

V. 61-78. *Infusione dell' anima razionale nel corpo.* L'origine dell'anima umana è problema sì arduo, che, per

- 61 Ma come d'animal divenga fante,
Non vedi tu ancor: quest'è tal punto
Chè più savio di te fe' già errante;
64 Sì che, per sua dottrina, fe' disgiunto
Dall'anima il possibile intelletto,
Perchè da lui non vide organo assunto.
67 Apri alla verità che viene il petto,

taoere dei filosofi antichi, anche i SS. Padri tentarono tre diverse vie per iscioglierlo. Origene ed i suoi seguaci, accettando la dottrina platonica della *preesistenza*, insegnarono che tutte quante le anime furono create da Dio sin dal principio del mondo, e vengono confinate nei corpi in punizione di peccati commessi prima dell'infusione nei medesimi, dottrina condannata dalla Chiesa come eretica. Tertulliano ed i suoi seguaci propugnarono il *traducianismo*, secondo il quale nel momento stesso che il corpo del generante genera un nuovo corpo, l'anima sua genera una nuova anima; cfr. *Tertull. De anima*, 19-27. Con Lattanzio e S. Agostino gli Scolastici insegnarono invece il *creazionismo*, cioè la dottrina che ogni anima è creata immediatamente da Dio ed infusa nel corpo al momento della generazione o qualche tempo dopo; cfr. *Ugo da S. Vittore, De Sacram.* VII, 1, 3. *Petr. Lomb. Sent.* II, 17. «Anima non sunt creatae ante corpora; sed simul creatur, cum corporibus infunduntur.... Hæreticum est dicere, quod anima intellectiva traducatur cum semine;» *Thom. Ag. Sum. theol.* I, 118, 2, 3. Cfr. *Com. Lips.* II, 502 e seg. Anche in questo punto al difficile e controverso, Dante si mostra fedelissimo discepolo di S. Tommaso.

61. ANIMAL: chiama così il feto umano, prima che il Creatore gli abbia infuso l'anima razionale; cfr. *Conv.* IV, 7. *Aristot. De an.* II, 3. - FANTE: fanciullo, ente ragionevole; da *fari* = parlare, che è proprio dell'uomo solo; cfr. *Vulg. eloq.* I, 2.

62. TAL: cosa talmente ardua e difficile ad intendersi.

63. PIÙ SAVIO: allude alle dottrine di Averroè (cfr. *Inf.* IV, 144), il quale nel suo commento sopra Aristotele (*De An.* I, III) insegna esservi due principii intellettuali, l'uno passivo, l'altro attivo. L'*intelletto attivo* è impersonale, eterno, disgiunto dagli individui, che tuttavia ne

diventano partecipi. L'*intelletto passivo* è transitorio e dipende dall'attivo, il quale per conseguenza non è unito coll'individuo che quanto alla forma, quanto all'essenza disgiunto da esso, ed è un solo per tutti gli uomini. Distrutta per tal modo la diversità dell'intelletto possibile, che solo è immortale, ne segue che dopo la morte non rimane delle anime che l'unità dell'intelletto, onde le pene e le ricompense della vita eterna non possono più aver luogo; cfr. *Com. Lips.* II, 503 e seg. Contro questa dottrina *Thom. Ag. Sum. contra Gent.* II, 73. *Sum. theol.* I, 76, 2; 79, 5; 117, 1; 118, 2; I^a, 50, 4, ecc.

65. POSSIBILE: l'*intelletto possibile* è, secondo gli Scolastici, una Intelligenza universale che si comunica all'anima senza farne parte e senza essere addetta a verun organo particolare del corpo; cfr. *Thom. Ag. Sum. theol.* I, 76, 1; 79, 10; 87, 1; 88, 1; I^a, 50, 4, 5, ecc. Cogli Scolastici peripatetici Dante distingue nella potenza intellettuale dell'anima l'*intelletto agente* dal *possibile*, il primo dei quali non fa che ricevere dalle percezioni degli oggetti sensibili le astratte idee, che dicevano poi *intelletto del possibile*. «Nullus intellectus intelligit, nisi intellectus possibilis, quia agens non intelligit;» *Duns Scot.* IV, 46, 1.

66. DA LUI: dall'intelletto possibile. - ASSUNTO: alla sua operazione. «Non vide che nel corpo umano fosse nessuno organo deputato propriamente a lo intelletto, come è l'orecchia ad udire, gli occhi a vedere, e così gli altri sentimenti;» *Buti*.

67. APRI: disponi la tua mente a ricevere la verità che su questo argomento per comunicarti. *Al. Guarini* (citato dal *Betti* II, 86): «Periocchè la verità, che viene nel seguenti versi, non è filosofica, sì che umano intelletto possa, ragionando co' suoi corti e deboli fondamenti, conoscerla; ma cristiana; e questa principalmente non si discorre, ma

- E sappi che si tosto come al feto
 L'articular del cerebro è perfetto,
 70 Lo Motor primo a lui si volge lieto,
 Sovra tanta arte di natura, e spira
 Spirito nuovo di virtù repleto,
 73 Che ciò che trova attivo quivi tira
 In sua sustanzia, e fassi un'alma sola,
 Che vive e sente, e sè in sè rigira.
 76 E perchè meno ammiri la parola,
 Guarda il calor del sol che si fa vino,
 Giunto all'umor che dalla vite cola.
 79 E quando Lachesis non ha più lino,

si crede: ed il cuore è fonte della fede, la credenza dello intelletto dallo imperio della volontà derivando. »

69. L'ARTICULAR: l'organizzazione del cervello.

70. MOTOR PRIMO: Dio; cfr. *Thom. Ag. Sum. theol. I, 105, 2.* - A LUI: al feto. - LIETO: « *Laetabitur Dominus in operibus suis*; » *Ps. CIII, 31*; cfr. *Purg. XVI, 89.*

71. ARTE: il corpo umano, capo d'opera della natura che è lo strumento del Creatore. « *Natura est quoddam instrumentum Dei moventis*; » *Thom. Ag. Sum. theol. I, II, 6, 1.* - SPIRA: « *Inspiravit in faciem ejus spiraculum vitae*; » *Genes. II, 7*; cfr. *Sap. XV, 11.*

72. SPIRITO NUOVO: la nuova anima razionale. - REPLETO: *repletus*, ripieno.

73. CIÒ CHE TROVA: l'anima vegetativa e la sensitiva. - QUIVI: nel feto. L'anima intellettuale novellamente creata tira, identifica nella propria sostanza l'anima vegetativa e sensitiva e forma di sè e di esse un'anima sola con tre potenze: vegetativa, sensitiva ed intellettuale.

74. SOLA: cfr. *Purg. IV, 1-6.* « *Dicendum est quod eadem numero est anima in homine, sensitiva, et intellectiva, et nutritiva.... Primum embrio habet animam, quae est sensitiva tantum, quae ablata, advenit perfectior anima, quae est simul sensitiva et intellectiva*; » *Thom. Ag. Sum. theol. I, 76, 3*; cfr. *ibid. 118, 2.*

75. RIGIRA: riflettendo in sè stessa acquista la coscienza della propria esistenza. « *Quia (anima) cum secta duos motum glomeravit in orbes, In semet reditura meat mentemque profundam Circum et simili convertit imagine co-*

lum; » *Boet. Phil. Cons. III, Poes. IX, 15 e seg.*

76. LA PAROLA: ciò che or'ora ti ho detto; cfr. *Inf. II, 43.*

77. GUARDA: come il calore del sole giunto, cioè unito all'umore acqueo della vite, lo converte in vino, così lo spirito novellamente da Dio creato e spirato, unito all'anima vegetativa e sensitiva ne fa un'anima sola, che vive, sente e pensa. Dell'ova *Oicer. De Senect. XV, 53*: « *Quae et succo terrae et calore solis augescens, prima est peracribia gustata, deinde maturata dulcescit.* »

78. GIUNTO: congiunto, unito.

V. 79-87. *L'esistenza dell'anima dopo la morte.* Continuando il suo ragionamento, Stazio espone il modo dell'esistenza dell'anima dopo la morte del corpo. Quando per la morte del corpo l'anima si sveste dell'invoglia corporea, le potenze organiche relative all'umano composto, quelle cioè della vita e del senso, restano in lui spente in quanto all'atto, e solo sussistono nella loro radice; accadendo il contrario della sua parte divina, cioè delle facoltà intellettuali; le quali non risedendo negli organi ma in lei sola, non pure sono attualmente superstiti, ma acquistano maggior energia, per la sua separazione dal corpo. Cfr. *Liberatore in Omaggio a Dante*, 311 e seg.

79. LACHESIS: quella delle tre Parche che fila lo stame della vite; cfr. *Purg. XXI, 25.* Vuol dire: quando l'uomo è pervenuto al termine della sua vita, l'anima intellettuale si scioglie dal corpo, portando seco virtualmente le potenze

- Solvesi dalla carne, ed in virtute
 Ne porta seco e l'umano e il divino:
 82 L'altre potenze tutte quante mute;
 Memoria, intelligenza e volontà,
 In atto molto più che prima acute.
 85 Senz'arrestarsi, per sè stessa cade
 Mirabilmente all'una delle rive;
 Quivi conosce prima le sue strade.
 88 Tosto che luogo li la circonscrive,
 La virtù formativa raggia intorno,
 Così e quanto nelle membra vive;
 91 E come l'aere, quando ben piorno,
 Per l'altrui raggio che in sè si riflette
 Di diversi color' diventa adorno,
 94 Così l'aer vicin quivi si mette

corporali e spirituali. Cfr. *Virg. Aen.* IV, 694 e seg.

82. L'ALTRE: le facoltà sensitive, avendo la morte distrutti i loro organi, rimangono tutte mute, cioè inoperative, inattive. - TUTTE QUANTE: così i più; Al. TUTTE QUASI; cfr. *Com. Lips.* II, 507.

83. MEMORIA: le facoltà spirituali, non più offuscate da alcuna allegazione corporale, sono più acute che quando l'anima era congiunta col corpo, « imperò che hanno memoria senza dimenticazione, intelligenza senza difetto, e volontà ferma ed invariabile; » Buti. - « Hæc igitur tria, memoria, intelligentia, voluntas, quoniam non sunt tres vite, sed una vita, non tres mentes, sed una mens, consequuntur utique nec tres substantie sunt sed una substantia; » S. Aug. *Trinit.* X, 11; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 77, 8.

85. SENZA ARRESTARSI: appena sciolta dal corpo, l'anima non si ferma in verun luogo, ma cade per sè stessa, cfr. *Inf.* III, 124 e seg., mirabilmente, cioè per interno divino impulso, o alla riva dell'Acheronte, cfr. *Inf.* III, 122 e seg., o alla foce del Tevere, cfr. *Purg.* II, 100-105.

87. QUIVI: all'una delle due rive. - STRADE: l'eterno suo destino, se vada nell'inferno o nel purgatorio.

V. 88-108. *I corpi aerei.* Stazio conclude il suo ragionamento esponendo la genesi e la condizione delle ombre. Appena arrivata all'una delle due rive, la

potenza inerente dell'anima disgiunta, d'organarsi un corpo dell'aria vicina, raggia in essa l'attività sua e forma un corpo, pari nelle fattezze e nella grandezza a quello che essa animava nel mondo. Ed avendo essa anima da questo corpo aereo la sua apparenza, facendosi cioè per esso visibile, è chiamata ombra. Di questo nuovo corpo l'anima si forma tutti i sensi sino alla vista, e con esso piange e ride parla e sospira, onde il corpo aereo rivela gli affetti intimi dell'anima.

88. TOSTO: l'anima si riveste d'un corpo aereo, non appena all'una delle due rive essa è circoscritta da luogo; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, *Suppl.*, 69, 1.

89. VIRTÙ: che è nell'anima, confr. v. 40-42. - RAGGIA: esercita la sua attività nel vicino aere.

90. COSÌ E QUANTO: nella stessa forma e nella medesima misura del corpo materiale.

91. PIORNO: pioverno, che è voce popolare dell'uso, = piovoso, pregno di vapori. « Velut aspectum arcus cum fuerit in nube in die pluvie; » *Ezech.* I, 28.

92. L'ALTRUI: del sole. Il corpo aereo si forma nello stesso modo che si forma l'arcobaleno.

93. DIVENTA: Al. SI MOSTRA.

94. COSÌ: in egual modo l'aere circostante al luogo in cui l'anima si è fermata, s'atteggia, quasi materia, in quella forma di corpo umano che in esso imprime la virtù informativa dell'anima.

- In quella forma che in lui suggella,
Virtualmente, l'alma che ristette;
97 E simigliante poi alla fiammella
Che segue il fuoco là 'vunque si muta,
Segue allo spirto sua forma novella.
100 Però che quindi ha poscia sua paruta,
E chiamat'ombra; e quindi organa poi
Ciascun sentire infino alla veduta.
103 Quindi parliamo, e quindi ridiam noi,
Quindi facciam le lagrime e i sospiri
Che per lo monte aver sentiti puoi.
106 Secondo che ci affiggon li disiri
E gli altri affetti, l'ombra si figura,
E questa è la cagion di che tu miri. »
109 E già venuto all'ultima tortura
S'era per noi, e vòlto alla man destra,

96. VIRTUALMENTE: per effetto della conservata virtù informativa: cfr. v. 40 e seg. - RISTETTE: si fermò. Dando un corpo alle anime, Dante contraddice a S. Tommaso (« Anima separata a corpore non habet aliquod corpus » *Sum. theol.* III, *Suppl.*, 69, 1; cfr. *ibid.*, 70, 1 e 3), e si accosta alla dottrina di Clemente Alessandrino, Origene, e de' loro seguaci, indottrinati probabilmente dalle regole dell'arte; cfr. *Com. Laps.* II, 509.

97. SIMIGLIANTE: la forma novella, cioè il nuovo corpo aereo, segue lo spirito, come la fiammella segue il fuoco; cfr. *L. Vent.*, *Simil.*, 79.

98. LÀ 'VUNQUE: là dovunque si trasporta. Il moto è mutazione di luogo.

100. QUINDI: per mezzo di questo corpo aereo. - PARUTA: visibilità. L'anima si fa visibile mediante il corpo aereo il quale è pertanto quasi l'ombra di essa anima.

101. E QUINDI: e dalla nuova materia del corpo aereo l'anima organizza gli organi di ciascun senso, sino a quello della vista, che è il più complicato di tutti.

103. QUINDI: per mezzo di questo corpo aereo; « Hinc metuant cupiuntque, dolent gaudentque; » *Virg. Aen.* VI, 733.

106. CI AFFIGGON: ci toccano, ci fanno impressione; dal lat. *affigere*. AL AFFIGGONO.

107. ALTRI AFFETTI: di speranza o di timore, di gioia o di tristezza. - L'OMBRA:

il corpo aereo. - SI FIGURA: prende forma lieta o dolente, ordinaria o spaventevolmente dimagrita.

108. DI CHE: e questa è la cagione di quel dimagrimento delle ombre, del quale tu ti maravigli; cfr. v. 20 e seg. - TU MIRI: AL. TU AMMIRI.

V. 109-126. *I lussuriosi nelle fiamme*. Sono giunti nel settimo ed ultimo girone, dove Dante, come Virgilio gli avea promesso, vede coloro che son contenti nel fuoco, *Inf.* I, 118 e seg. Qui i lussuriosi vanno attorno in doppia ed opposta schiera (lussuria naturale e lussuria contro natura), avvolti da occentissime fiamme, perchè arsero nel fuoco della libidine; nell'incontro si festeggiano abbracciandosi. Cantano un inno della Chiesa che contiene una preghiera di mondezza. I Poeti vanno per uno stretto sentiero tra la fiamma e l'orlo.

109. GIÀ: durante il ragionamento di Stazio i tre Poeti sono pervenuti al sommo della scala, sul ripiano dell'ultimo girone. - TORTURA: torcimento della via; cfr. *Conv.* IV, 7. - « Intratursi ipsorum circulum incipiebant torquere et flectere viam; ideo talem deflexionem appellat torturam; » *Benv.* Secondo i più *tortura* ha qui il senso moderno di *tormento*; ma ci vorrebbe un esempio che nei tempi di Dante si usasse mai *tortura* nel significato di *tormento*.

- Ed eravamo attenti ad altra cura.
 112 Quivi la ripa fiamma in fuor balestra,
 E la cornice spira fiato in suso,
 Che la riflette, e via da lei sequestra.
 115 Onde ir ne convenia dal lato schiuso
 Ad uno ad uno, ed io temeva il foco
 Quinci, e quindi temea cadere in giuso.
 118 Lo duca mio dicea: « Per questo loco
 Si vuol tenere agli occhi stretto il freno,
 Però ch'errar potrebbesi per poco. »
 121 « *Summæ Deus clementiæ* » nel seno
 Al grande ardore allora udi' cantando,
 Che di volger mi fe' caler non meno:
 124 E vidi spirti per la fiamma andando;
 Per ch'io guardava a' loro ed a' miei passi,
 Compartendo la vista a quando a quando.

111. CURA: di scansare le fiamme.

112. LA RIPA: la costa del monte getta con impeto fiamme che riempiono tutto il settimo cerchio, lasciando sgombro soltanto un sentieruzzo sul lembo del ripiano.

113. LA CORNICE: l'orlo manda vento in su. - « Finge per convenienza, che come li beni terreni hanno a muovere la lussuria ed incitano la carne, e la carne muove lo incendio onde viene la concupiscenza e l'atto carnale: così la ripa gitti la fiamma che tale peccato purghi; ed allegoricamente, da l'astinenza e da la emacrazione della carne risurga in quelli del mondo uno fervore di carità che purghi ogni carnalità; » Buti.

114. VIA: molto. - RIFLETTE: respinge ed allontana la fiamma dalla cornice.

115. SCHIUSO: ove confinava il vano, per l'orlo.

116. AD UNO AD UNO: uno dopo l'altro, tanto stretto essendo il sentiero tra l'orlo e la fiamma, onde dalla sinistra io temeva di abbruciarmi, dalla destra di precipitare al basso.

119. SI VUOL: qui bisogna non vagare cogli occhi, ma badare da un lato al fuoco, dall'altro al precipizio. « Oculi sunt in amore duces; » *Proper.*

120. PER POCO: facilmente.

121. SUMMÆ. principio dell'inno che la Chiesa recita nel mattutino del sabato, nel quale occorrono le parole: « *Lumbos, jecurque morbidum Flammi adure con-*

gruis, Accinoti ut artas exoribent Luxu remoto pessimo, » parole che ben si convengono ai lussuriosi purganti. Il principio dell'inno è « *Summæ parens clementiæ,* » mentre « *Summæ Deus clementiæ* » è il principio dell'inno che si canta dalla Chiesa alla festa dei sette dolori di Maria Vergine, il quale non ha che vedere coi lussuriosi e col loro peccato. Sembra però, da quanto si può rilevare dai comm. ant., che ai tempi di Dante anche l'altro incominciassero colle parole « *Summæ Deus clementiæ.* » Potrebbe anche darsi che, citando a memoria, il Poeta scambiassero i cominciamenti dei due diversi inni.

122. AL GRANDE: AL. DEL GRANDE.

123. MI FE': quell'inno che io udiva cantare nel mezzo delle fiamme mi fece premuroso di volgermi e guardar colla, non meno che di attendere a non deviare dallo stretto sentiero.

124. ANDANDO: che andavano per la fiamma; cfr. *Inf.* VII, 26.

125. A' LORO: ai passi degli spiriti ed ai miei propri. AL. GUARDAVA LORO.

126. A QUANDO: ora io guardava agli spiriti, ora a' miei passi.

V. 127-139. *Esempi di castità.* Al-l'inno la schiera dei lussuriosi introduce esempi di bella castità, anzi tutto di Maria che all'annuncio dell'angelo Gabriele risponde: « Io non conosco uomo, » *S. Luca* I, 34; poi di Diana che non

- 127 Appresso il fine ch' a quell'inno fassi,
Gridavano alto: « *Virum non cognosco*; »
Indi ricominciavan l'inno bassi.
- 130 Finitolo, anche gridavano: « Al bosco,
Si tenne Diana, ed Elice caccionne
Che di Venere avea sentito il tòsco. »
- 133 Indi al cantar tornavano; indi donne
Gridavano e mariti, che fâr casti,
Come virtute e matrimonio imponne.
- 136 E questo modo credo che lor basti
Per tutto il tempo che il foco gli abbrucia;
Con tal cura conviene e con tai pasti
- 139 Che la piaga dassezzo si ricucia.

vuol più vedere presso di sé Elice, tosto che si accorge ch'ella ha perduto l'innocenza. Quindi tornano al canto, finito il quale ricordano altri esempi di castità, e così di continuo, purgandosi con questi esercizi del peccato della lussuria.

127. APPRESSO: quando ebbero finito di cantare l'ultima strofa dell'inno incominciato.

128. VIRUM: « Maria castissima fuit per virginitem; ipsa enim est Maria, de qua dicitur: "dixit autem Maria ad Angelum: Virum non cognosco"; » *S. Bonavent., Spec. B. Virg.*, lez. IV.

129. BASSI: a voce bassa e sommessa, essendo umile preghiera.

130. ANCHE: di nuovo.

131. SI TENNE: AL CORSE; ma quando seppe il fallo di Elice, Diana era per l'appunto nel bosco, onde non le occorreva di corrervi. Il Poeta vuol dire che Diana, per conservarsi pura e casta, si tenne al bosco, diletandosi de' faticosi esercizi della caccia. Cfr. MOORE, *Ort.*, 420. — ELICE: Callisto, ninfa del seguito di Diana, sedotta da Giove, discacciata da Diana, da Gimone trasformata in orso e da Giove collocata poi in cielo come Orsa Maggiore; cfr. *Ovid. Met.* I, 401-530. *Par.*

XXXI, 82. Diana, discacciando Elice, mostrò di volere che incontaminato fosse non solo il proprio cuore, ma e il cuore delle compagne ed il bosco nel quale dimorava.

132. IL TOSCO: l'infezione della lussuria.

133. TORNAVANO: cantavano di nuovo l'inno, e poi ricominciavano a gridare, ricordando esempi di donne e di uomini che viassero castamente.

135. MATRIMONIO: « anco nel matrimonio legittimo e fedele può non essere castità; » *Tom.* — IMPONNE: ne impone, prescrive a noi uomini.

136. MODO: di alternare il canto colle grida. — BASTI: duri, continui invariabile per tutto il tempo della loro purgazione.

138. CON TAL: « con così fatto stimolo e sollecitudine, cantando tal inno, e con tai pasti, e ricordando tali esempi, quali son quelli che veduti abbiamo; » *Dan.*

139. LA PIAGA: del toscio di Venere. — DASSEZZO: da ultimo, alla fine; cfr. *Inf.* VII, 130. — SI RICUCIA: « sicut medius suit plagam magnam, et aliquando urit illam igne ne putrescat, ita æternus medicus peccatum luxurie hic purgat per ignem ne pariat saniem; » *Bene.*

CANTO VENTESIMOSESTO

GIRONE SETTIMO: LUSSURIA

DUE SCHIERE OPPOSTE DI LUSSURIOSI
ESEMPI DI LUSSURIA, GUIDO GUINIZELLI, ARNALDO DANIELLO

- Mentre che sì per l'orlo, uno innanzi altro,
Ce n'andavamo, e spesso il buon maestro
Diceva: « Guarda; giovi, ch'io ti scaltro, »
4 Feriami il sole in su l'omero destro,
Che già, raggiando, tutto l'occidente
Mutava in bianco aspetto di cilestro:
7 Ed io facea con l'ombra più rovente
Parer la fiamma; e pure a tanto indizio
Vidi molt'ombre, andando, poner mente.
10 Questa fu la cagion che diede inizio
Loro a parlar di me; e cominciarsi
A dir: « Colui non par corpo fittizio. »

V. 1-24. *Maraviglia delle anime purganti*. I poeti procedono l'un dopo l'altro per il sentiero stretto che le fiamme lasciavano verso il vano. Essendo tra il sole che gli splendeva a destra e la fiamma alla sinistra, Dante coll'ombra del corpo suo fa parere più rovente la fiamma. Le anime fanno attenzione a sì insolita cosa, segno certo di corpo materiale, si maravigliano ed alcune si avanzano verso il Poeta, chiedendogli per qual mal motivo col corpo suo egli faccia ostacolo alla luce del sole, come se fosse ancor vivo.

1. sì: come detto, *Purg.* XXV, 115 e seg. - UNO INNANZI ALTRO: AL. UNO ANZI L'ALTRO.

3. GUARDA: bada dove metti i piedi e ti giovi che io ti rendo avvertito.

4. FERIAM: il sole che, raggiando, mutava già tutto l'occidente di cilestro in bianco aspetto, mi feriva in su l'omero destro. Sono circa le quattro pomeri-

diane; il sole, già molto abbassato, ferisce Dante alla spalla.

6. MUTAVA: « imperò che di suo colore è l'aere cilestro; quando il sole è senza nuvole, si lo biancheggia per la luce de' suoi raggi; » *An. Fior.* - ASPETTO: colore.

7. CON L'OMBRA: che il mio corpo gettava a sinistra. - ROVENTE: viva, rossa.

8. E PURE: e solamente a così piccolo indizio, quale era quello del giallume del fuoco che tornava in rosso all'ombra mia. Altri intendono: Ed anche qui, come altrove; cfr. *Com. Lips.* II, 519.

9. ANDANDO: camminando per mezzo la fiamma.

10. INIZIO: occasione, argomento.

11. COMINCIARSI: si cominciarono a dire tra loro.

12. FITTIZIO: aereo, come quello delle ombre che non impedisce il libero passaggio ai raggi solari; cfr. *Purg.* III, 26; V, 34.

- 13 Poi verso me, quanto potevan farsi,
 Certi si feron, sempre con riguardo
 Di non uscir dove non fossero arsi.
- 16 « O tu che vai, non per esser più tardo,
 Ma forse reverente, agli altri dopo,
 Rispondi a me che in sete ed in fuoco ardo:
- 19 Nè solo a me la tua risposta è uopo;
 Chè tutti questi n'hanno maggior sete
 Che d'acqua fredda indo o etiòpo.
- 22 Dinne com'è che fai di te parete
 Al sol, come se tu non fossi ancora
 Di morte entrato dentro dalla rete. »
- 25 Sì mi parlava un d'essi, ed io mi fòra
 Già manifestò, s'io non fossi atteso
 Ad altra novità ch'apparve allora;
- 28 Chè per lo mezzo del cammino acceso
 Venne gente col viso incontro a questa,

13. FARSÌ: avanzarsi senza uscire dalla fiamma per non interrompere un momento solo la loro penitenza e purificazione.

14. CERTI: alcuni di quegli spiriti.

16. VAI: cammini dopo i tuoi compagni, non per lentezza o pigrizia, ma forse per reverenza, riconoscendo in essi i maggiori, in te il minore.

18. IN SETE: nel desiderio di sapere se tu sei veramente vivo, come sembri. — IN FUOCO: in questa fiamma nella quale io mi purifico. « Mitte Lazarum ut intinguat extremum digiti sui in aquam ut refrigeret linguam meam, quia crucior in hac fiamma; » *S. Luca XVI, 24.*

20. QUESTI: miei compagni. — SETE: brama ardente (« Sitivit in te anima mea; » *Ps. LXII, 1*) di sapere ciò di che ti richiedo; « aviditatem bibendi verba tua; » *Benv.*

21. CHE D'ACQUA: « che non bramo l'acqua fresca i popoli dell'India e dell'Etiopia, regioni dal sole riarate; » *Lomb.* « Aqua frigida animae sitienti, et nunci bonus de terra longinqua; » *Prov. XXV, 25.*

22. PARETE: opaca. Com'è che tu fui col tuo corpo ostacolo ai raggi del sole, fal'ombra, come se tu fossi ancor vivo! cfr. *Purg. III, 88* e seg.

24. RETE: « mors enim placatur in magno mari mortalium, et amnia genera animantium capit; » *Benv.*

V. 25-26. *Incontro delle due schiere di lussuriosi.* Mentre Dante è lì per rispondere e manifestarsi, ecco un'altra schiera di anime (lussuriosi contro natura) venire in direzione opposta. Incontrandosi, le anime delle due schiere si abbracciano e baciano scambievolmente, secondo l'ammonizione apostolica: « Salutatevi scambievolmente col bacio santo; » *Rom. XVI, 16. I Cor. XVI, 20. II Cor. XIII, 12. I Tessal. V, 26. I Pietro V, 14.* Ma questo bacio delle anime ricorda loro nello stesso tempo i baci libidinosi de' quali un dì furono tanto ghiotte; onde esse espiano con baci santi i baci peccaminosi.

25. UN: è questi, come dirà in seguito, Guido Guinizelli; cfr. v. 91-135. — MI FÒRA: mi sarei manifestato subito, se non avessi fatto attenzione ad un'altra novità che apparve in quel momento.

26. MANIFESTO: manifestato; cfr. *Nannuc., Verbi, 403.* — NON FOSSI ATTESO: non avessi badato. Gli antichi accompagnarono *attendere* coll'ausiliare *essere*, invece di *avere*; cfr. *Com. Lips. II, 521.*

28. DEL CAMMINO: della via occupata dalla fiamma.

29. VENNE: AL VENIA: — A QUESTA: alla gente che andava nella stessa direzione dei Poeti e che si era loro avvicinata, v. 13. Cfr. *Inf. XVIII, 26* e seg.

- La qual mi fece a rimirar sospeso.
 31 Lì veggio d'ogni parte farsi presta
 Ciascun'ombra, e baciarsi una con una,
 Senza restar, contente a breve festa:
 34 Così per entro loro schiera bruna
 S'ammusa l'una con l'altra formica,
 Forse a espiar lor via e lor fortuna.
 37 Tosto che parton l'accoglienza amica,
 Prima che il primo passo li trascorra,
 Sopragridar ciascuna s'affatica,
 40 La nuova gente: « Soddoma e Gomorra. »
 E l'altra: « Nella vacca entra Pasife,
 Perché il torello a sua lussuria corra. »
 43 Poi come gru, ch'alle montagne Rife

30. MI FECE: attirando a sé tutta quanta la mia attenzione, questa nuova gente fece al, che lo indugiò a rispondere alla domanda fattami.

31. LÌ: al punto dello scontro delle due schiere. - FARSÌ PRESTA: affrettarsi.

32. CIASCUN' OMBRA: delle due schiere. - UNA CON UNA: ad una ad una; « in improprium nefarie coniunctionis, quam in seculo peregerunt; » *Benv. Cfr. Com. Lips. II, 522.*

33. RESTAR: senza fermarsi un istante dopo il bacio, contente di tanto. « Liete erano queste anime del vedersi in quel luogo di salvezza, malgrado del peccato che rendevale così somiglianti nella colpa; » *Betti.*

34. SCHIERA BRUNA: linea bruna formata dalle formiche.

35. S'AMMUSA: si scontra muso a muso; *cfr. Virg. Aen. IV, 404 e seg. Ovid. Met. VII, 624 e seg.*

36. A ESPAR: a spiare le condizioni della via che percorrono, e la loro fortuna nel trovar cibo. *Al. A SPIAR. « Quae tunc earum conversatio? Quam diligens cum obvis quidam collocatio atque percontatio? » Plin. Hist. nat. II. Cfr. L. Venturi, Simil., 453.*

V. 37-48. *Esempi di brutta lussuria.* Subito che quelle anime lasciano i baci e gli amichevoli abbracciamenti, e prima di separarsi, esse gridano a chi più può ricordando esempi di nauseante lussuria. L'una schiera rammenta Soddoma e Gomorra, le città sulle quali il Signore fece piovere fuoco e zolfo in pena

de' loro peccati, tra' quali non ultimo il peccato di lussuria contro natura; l'altra rammenta Pasife, la madre dell' « infamia di Creti, » *Inf. XII, 12 e seg.*, tipo della donna che, calpestata la coniugale interezza, imbrutisce in suo appetito e sviassi dietro a tale che ha meritamente il nome di Taurò; *cfr. Horat., Od. II, 5, 1 e seg. Ovid. Heroid. V, 17 e seg.* Dopo tali grida le due schiere si separano.

37. PARTON: compiono; subito che si separano e prima che facciano il primo passo. Oppure, come intendono altri: Tosto che cessano dal farsi lieta accoglienza.

38. LÌ: dal luogo dello scontro = nell'atto stesso di scostarsi.

39. SOPRAGRIDAR: gridare al di sopra, l'una più forte dell'altra. *Al. SOPRAGRIDAR.*

40. NUOVA GENTE: la schiera dei lussuriosi contro natura arrivata mentre Dante stava osservando l'altra schiera. - SODDOMA E GOMORRA: *cfr. Gen. XVIII, 20; XIX, 25.*

41. L'ALTRA: la schiera dei lussuriosi secondo natura, della quale era il Guinizelli. - ENTRA: *Al. ENTRÒ; cfr. Moore, Crit., 420 e seg. - PASIFE: figlia di Apollo e della ninfa Perseide, moglie di Minosse. Inf. V, 4, che entrò nella vacca di legno e dal suo commercio col toro di Poseidone concepì e partorì il Minotauro; cfr. Inf. XII, 12 e seg. Apollod. III, 1, 2 e seg. Ovid. Ars Am. I, 2, 295 e seg.*

43. GRU: una similitudine simile *Inf. V, 46.* La similitudine è qui ipotetica,

- Volasser parte e parte invèr le arene,
 Queste del gel, quelle del sole schife ;
- 46 L'una gente sen va, l'altra sen viene,
 E tornan lagrimando a' primi canti,
 Ed al gridar che più lor si conviene.
- 49 E raccostarsi a me, come davanti,
 Essi medesmi che m'avean pregato,
 Attenti ad ascoltar ne' lor sembianti.
- 52 Io, che due volte avea visto lor grato,
 Incominciai: « O anime sicure
 D'aver quando che sia di pace stato,
- 55 Non son rimase acerbe nè mature
 Le membra mie di là, ma son qui meco

ché veramente le gru non volano mai nel modo qui descritto. — RIFE: Rifee, come *Tyfo* per *Tyso*, *Inf.* XXXI, 124. I Greci collocavano vagamente i monti Rifel, detti anche Iperborei, nelle regioni settentrionali dell'Europa, respingendoli sempre più verso il nord, a misura che acquistavano cognizioni geografiche più estese. Sembra che Dante li nomini qui per una drammatizzazione di monti nel Settentrione in genere. Cfr. *Virg. Georg.* I, 240 e seg.; IV, 518 e seg.

44. LE ARENE: gli arenosi deserti dell'Africa; cfr. *Inf.* XXIV, 85. *Virg. Aen.* X, 284 e seg.

45. QUESTE: le gru schife del gelo volassero verso le arene, le gru schife del sole verso i monti Rifel. « Pone per ipotesi ciò che manca alla piena rassomiglianza della comparazione; cioè che le gru volassero parte alle montagne Rifee, e parte verso le arene libiche; queste *schife del gelo*, fuggendo il freddo; quelle *del sole*, fuggendo il caldo; » *L. Vent.*

46. L'UNA: la nuova gente, v. 40, cioè la schiera dei sodomiti, se ne va a sinistra in direzione contraria a quella dei Poeti, l'altra procede a destra nella medesima direzione.

47. A' PRIMI: a ricantar piangendo l'inno « Summe Deus clementis », *Purg.* XXV, 121 e seg.

48. AL GRIDAR: a gridare gli esempi di castità più convenienti alla condizione ed alla colpa di ciascuno; cfr. *Purg.* XXV, 128 e seg.

V. 49-50. *Risposta ritardata.* Dopo che le due schiere si sono separate, Dante

risponde alla domanda fattagli prima dello scontro, v. 16 e seg. Quel medesimo che lo avevan pregato gli si raccostano come avean fatto innanzi, composti a grande attenzione per ascoltarlo. Ed egli risponde: Sono ancor vivo; salgo in alto per illuminar la mente mia, sì che io non abbia più ad errare. Una donna del cielo acquista grazia a noi mortali, e per essa grazia reco qui dal mondo il mio corpo mortale.

49. DAVANTI: prima dello scontro delle due schiere, v. 13 e seg.

51. SEMBIANTI: mostrando ne' loro atteggiamenti di stare attenti per ascoltarli.

52. DUE VOLTE: adesso e prima dello scontro. — GRATO: il loro gradimento, cioè che desideravano.

54. QUANDO CHE SIA: presto o tardi; cfr. *Purg.* XXI, 67 e seg.

55. RIMASE: non sono ancora morto, nè giovine nè vecchio. *Acerbe* sono le membra di chi muore in gioventù, *mature* quelle di chi muore nella vecchiaia.

56. DI LÀ: nel mondo. — MECO: « Ad naturam speciei pertinet id quod significat definitio. Definitio autem in rebus naturalibus non significat formam tantum, sed formam et materiam. Unde materia est pars speciei in rebus naturalibus, non quidem materia signata, quæ est principium individuationis, sed materia communis. Sicut enim de ratione hujus hominis est quod sit ex hac anima et his carnibus, et his ossibus: ita de ratione hominis est quod sit ex anima et carnibus, et ossibus; oportet enim de

- Col sangue suo e con le sue giunture.
 58 Quinci su vo per non esser più cieco:
 Donna è di sopra che n'acquista grazia,
 Per che il mortal pel vostro mondo reco.
 61 Ma se la vostra maggior voglia sazia
 Tosto divegna, sì che il ciel v'alberghi,
 Ch'è pien d'amore e più ampio si spazia,
 64 Ditemi, acciò che ancor carte ne verghi,
 Chi siete voi, e chi è quella turba
 Che se ne va dietro ai vostri terghi? »
 67 Non altrimenti stupido si turba
 Lo montanaro, e rimirando ammuta,
 Quando rozzo e salvatico s'inurba,
 70 Che ciascun'ombra fece in sua paruta;

substantia speciei esse quiddid est communiter de substantia omnium individuum sub specie contentorum; » *Thom. Aq. Sum. theol. I, 75, 4.*

57. SUO: loro; cfr. *Inf. X, 13*. Vere membra, non aeree, come quelle delle anime.

58. QUINCI: su questo monte. - SU VO: AL. VO SU: - CIICO: della mente; cfr. *II Pietro I, 5-9*.

59. DONNA: la Vergine Maria, cfr. *Inf. II, 94-96. Com. Lips. II, 527*.

60. PER CHE: in virtù della quale grazia impetratami dalla celeste Donna. - IL MORTAL: la parte mortale, il corpo; cfr. *Purg. V, 106*. - VOSTRO: per lo « secolo immortale; » *Inf. II, 15* e seg.

V. 61-66. *Pregliera alle anime*. Avendo appagato il loro desiderio, Dante prega quelle anime di manifestargli e di dirgli nello stesso tempo chi sono quelle altre che corrono nella fiamma in direzione opposta, promettendo di scriverne a memoria degli uomini.

61. SE: così sia presto soddisfatto il maggior vostro desiderio della beatitudine celeste. « Nota, che Dante augura a queste anime, già ree di *colpe amorose* d'andare appunto a quella parte del cielo ch'è tutta amore, come si dice *Par. XXX, 40, 52*; » *Betti*.

63. PIEN D'AMORE: per essere la sede dei beati, cfr. *Par. XXX, 40* e seg. - PIÙ AMPIO: essendo sopra tutti gli altri cieli e contenendoli tutti in sé; cfr. *Conv. II, 4. Thom. Aq. Sum. theol. I, 68, 3; I, 102, 2; I, 112, 1. Inf. II, 84*.

64. NE VERGHI: ne scriva, ricordandovi affinché otteniate suffragi de' viventi.

66. SE NE VA: AL. SI NE VA. - DIRETRO: in direzione contraria alla vostra.

V. 67-90. *Le due schiere ed il loro peccato*. Dopo un momento di universale stupore, per vedere colà chi è ancora nella prima vita, quell'anima che aveva già rivolto la parola a Dante risponde alle sue domande. Coloro che vanno in direzione opposta furono sodomiti; noi peccammo di lussuria conforme a natura, ma non avendo osservato le leggi del matrimonio ed altre, si grida in nostro obbrobrio il nome di *Parife*.

67. STUPIDO: pieno di stupore; cfr. *Conv. IV, 25*. - SI TURBA: si confonde.

68. AMMUTA: ammutolisce, sta lì guardando a bocca aperta.

69. ROZZO: « rozzo, quanto alle parole e agli atti; Salvatico, per quel modo ombroso e quasi selvaggio, onde pare ch'egli eviti il consorzio degli uomini civili; » *L. Vent.* - S'INURBA; entra in città rozzo e salvatico, cioè la prima volta. « Specialiter poeta intelligit de montano habitante in alpinis Florentiae, qui prima vice qua venit Florentiam videns excelsa palatia, homines civiles, mirabiles sirenes, non satiatur visu, et videns tot nunquam visa obstupescit: hunc actum viderat poeta aliquando in ipsa patria sua; » *Beno*.

70. PARUTA: apparenza, sembianza.

- Ma poi che furon di stupore scarche,
 Lo qual negli alti cuor' tosto s' attuta,
 73 « Beato te, che delle nostre marche, »
 Ricominciò colei che pria m' inchiese,
 « Per viver meglio esperienza imbarche!
 76 La gente che non vien con noi, offese
 Di ciò per che già Cesar, trionfando,
 « Regina », contra sè chiamar s' intese;
 79 Però si parton « Soddoma », gridando,
 Rimproverando a sè, com' hai udito,
 Ed aiutan l' arsura vergognando.
 82 Nostro peccato fu ermafrodito;
 Ma perchè non servammo umana legge,
 Seguendo come bestie l' appetito,

71. SCARCHE: scariche, libere.

72. NEGLI ALTI CUOR': a differenza dello stupore dell' ignoranza del villano. - S' ATTUTA: si spegne, si diminuisce e cessa; cfr. *Diez, Wört.* I², 434 e seg. Al. SI MUTA; cfr. *MOORE, Crit.*, 421 e seg.

73. MARCH: contrade, regioni; cfr. *Purg.* XIX, 45.

74. COLEI: l' ombra del Guinizelli, cfr. v. 16-25. - M' INCHIESSE: Al. NE CHIESSE.

75. PER VIVERE: Al. PER MORIR. Dante va su « per non esser più cieco, » v. 58, dunque per viver meglio. Del resto chi ben vive ben muore. Cfr. *MOORE, Crit.*, 422 e seg. - IMBARCHE: metti nella tua barca, nella « navicella del tuo ingegno; » *Purg.* I, 2: guadagni.

77. DI CIÒ: sodomia. - CESAR: a motivo del nefando suo commercio con Nicomede re di Bitinia, un certo Ottavio salutò Cesare in una grande radunanza col nome di *regina* e fu chiamato *regina bitinica* dal suo collega M. Bibulo. Nel trionfo gallico i soldati romani cantarono, tra altre, la laida canzone:

*Gallias C. sar subegit, Nicomedes Cesarem;
 Ecce Cesar nunc triumphat, qui subegit Gallias;
 Nicomedes non triumphat, qui subegit Cesarem.*

Coel racconta Svetonio, *Vit. Jul. Ces.*, 49. Dante, o confuse in uno i due fatti diversi, oppure trasportò a bella posta il motteggio di Ottavio e di Bibulo al canto nel trionfo gallico.

79. PERÒ: perchè peccarono di sodomia. - SI PARTON: da noi, andando in direzione opposta.

81. AIUTAN: facilitano, promuovono. La vergogna volontaria di quelle anime contribuisce a compire l' opera della loro purificazione, *ajuta* quasi le fiamme a purificarli.

82. ERMAFRODITO: bisessuale, termine tolto dall' Ermafrodito della favola che si unì colla Najade Salmace in un corpo solo avente i due sessi; cfr. *Ovid. Met.* IV, 288-388. Sono i lussuriosi che non peccarono contro natura. « Peccatum luxurie consistit in hoc quod aliquis non secundum rectam rationem delectatione venerea utitur. Quod quidem contingit dupliciter: uno modo secundum materiam in qua hujusmodi delectationem querit; alio modo secundum quod materia debita existente, non observantur aliæ debite conditiones; » *Thom. Aq. Sum. theol.* II², 154. 1. Alcuni si avvisano che la schiera del Guinizelli sia di coloro che peccarono di bestialità, come se i colpevoli di bestialità fossero tutti nel Purgatorio ed i colpevoli di lussuria naturale tutti nell' inferno; cfr. *Com. Lips.* II, 531-534.

83. SERVAMMO: osservammo. « Usus venereorum potest esse absque peccato, si fiat debito modo et ordine, secundum quod est conveniens ad finem generationis humane.... Hoc pertinet ad rationem luxurie ut ordinem et modum rationis excedat circa venerem; » *Thom. Aq. Sum. theol.* II², 153. 2. - UMANA: non peccarono dunque contro le leggi di natura.

84. COME BESTIE: « che non osservano nè matrimonio nè parentado; » *Fut.* « Sine ratione humana; » *Benv. Cfr. Salm.*

- 85 In obbrobrio di noi, per noi si legge,
Quando partiamci, il nome di colei
Che s'imbestiò nell'imbestiate schegge.
- 88 Or sai nostri atti, e di che fummo rei:
Se forse a nome vuoi saper chi semo,
Tempo non è da dire, e non saprei.
- 91 Farotti ben di me volere scemo:
Son Guido Guinizelli, e già mi purgo
Per ben dolermi prima ch'allo stremo. »
- 94 Quali nella tristizia di Licurgo
Si fèr due figli a riveder la madre,
Tal mi fec'io, ma non a tanto insurgo,

XLVIII, 21. « Chi dalla ragione si parte, e usa pur la parte sensitiva, non vive uomo, ma vive bestia; » *Conv.* II, 8.

85. SI LEGGE: si dice, si grida; cfr. *Inf.* X, 65.

86. PARTIAMCI: ci dividiamo dall'altra schiera. — COLEI: Pasife. Per gli uomini del medio evo la favola di Pasife era una allegoria, Pasife il tipo della donna rotta al vizio di lussuria. Cfr. *Serg. ad Virg. Aen.* VI, 24. *Horat. Od.* III, 5, 1 e seg. *Ovid. Heroid.* V, 17, 18.

87. S'IMBESTIÒ: usò da bestia. — SCHEGGE: la « falsa vacca, » *Inf.* XII, 13, fatta da Dedalo.

90. TEMPO: essendo già sera. — NON SAPREI: tanto grande il numero dei lussuriosi, che il tempo non basta a nominarli, nè lo li conosco tutti.

V. 91-135. *Guido Guinizelli*. Quell'anima continua manifestando a Dante il suo nome, all'udire il quale Dante vorrebbe correre ad abbracciarla, se la paura della fiamma non lo trattenesse, onde va riguardando quell'anima e quindi le offre con amor filiale i suoi servigi. — « Perchè mi mostri tanto affetto? » — « A motivo dei dolori ed immortali vostri versi. » — « Fratello, questi ch'io ti addito fu miglior poeta di me. Egli superò tutti, chechè ne dicano gli stolti che gli antepongono il Lemosino, come altri predicarono già sommo poeta Guitone d'Arezzo, finchè la verità fu riconosciuta da molti. Giacchè la grazia divina ti concede di andare in Paradiso, prega lassù per me. » Ciò detto il Guinizelli disparè nel fuoco, forse per dar luogo a quell'altro da lui additato.

91. FAROTTI: ti soddisfarò bensì in quanto a me, dicendoti il mio nome.

92. GUIDO GUINIZELLI: bolognese, celebre poeta volgare della seconda metà del secolo XIII, precursore della nuova scuola del « dolce stil nuovo, » morto esule nel 1276. Di lui cfr. *Com. Lips.* II, 535 e seg. e le storie letterarie; *Conv.* IV, 20. *Vulg. Elog.* I, 15. BARTOLI, *Lett. ital.* II, 284 e seg. — MI PURGO: qui, invece di aspettare ancora laggiù nell'Antipurgatorio.

93. PER MEN: per aver fatto penitenza prima di giungere allo stremo di mia vita.

94. TRISTIZIA: dolore per la morte del figlio Ofelte, dato in custodia ad Isifile che lo depose sull'erba per mostrare ai sette contro Tebe il fonte Langia (*Purg.* XXII, 112), onde il figliuolletto perì morso da serpenti. — LICURGO: re di Nemea.

95. FIGLI: Toante ed Eneao, arrivati a tempo per salvare Isifile dalle mani dei carnefici cui era stata consegnata da Euridice, moglie di Licurgo, per vendicar la morte di Ofelte. Appena i due figli ebbero riconosciuto la madre, corsero ad abbracciarla. « Per tela mannaque Irruerunt, matremque avida complexibus ambo Dripiunt fientes, alternaque pectora mutant; » *Stat. Theb.* V, 721 e seg.

96. TAL: così anch'io mi sentii preda da un vivissimo desiderio di correre ad abbracciare il Guinizelli (cfr. *Inf.* XV, 43 e seg.; XVI, 46 e seg.), ma mi astenni dal farlo, temendo il fuoco, v. 102. Così i più. Sopra altre interpretazioni conf. *Com. Lips.* II, 537. — A TANTO: a correre ad abbracciare il Guinizelli, come i figli d'Isifile corsero ad abbracciare la madre.

- 97 Quand' i' odo nomar sè stesso il padre
 Mio e degli altri miei miglior', che mai
 Rime d'amore usâr dolci e leggiadre:
- 100 E senza udire e dir pensoso andai
 Lunga fiata rimirando lui,
 Nè per lo foco in là più m'appressai.
- 103 Poi che di riguardar pascinto fui,
 Tutto m'offersi pronto al suo servizio,
 Con l'affermar che fa credere altrui.
- 106 Ed egli a me: « Tu lasci tal vestigio,
 Per quel ch' i' odo, in me e tanto chiaro,
 Che Lete nol può tòrre nè far bigio.
- 109 Ma, se le tue parole or ver giurâro,
 Dimmi che è cagion, per che dimostri
 Nel dire e nel guardare avermi caro. »
- 112 Ed io a lui: « Li dolci detti vostri
 Che, quanto durerà l'uso moderno,
 Faranno cari ancora i loro inchiostri. »
- 115 « O frate, » disse, « questi ch'io ti scerno
 Col dito, » ed additò uno spirto innanzi,

97. ODO: AL. UDI'. - PADRE: maestro nel poetare. Dante dà questo titolo di solito a Virgilio; soltanto in questo luogo lo dà pure ad un altro poeta.

98. MIEI: degli altri poeti migliori di me; *Bene., Buti, Land.*, ecc. Degli altri migliori poeti a me cari; *Costa, Ed. Pad.*, ecc. Degli altri migliori italiani miei connazionali; *Tom., Br. B., Frat., Casm.*, ecc. La prima interpretazione meriterebbe la preferenza se si potesse credere aver Dante considerato per *migliori* di lui altri poeti suoi contemporanei.

99. USAR: dettarono versi d'amore di dolce ispirazione e formalleggiadra. « Non satis est pulchra esse poemata: dulcia suntu; » *Horat. Ars poet.*, 99.

100. E SENZA: ed andai un pezzo a nullo altro badando che a guardarlo; confr. *Giobbe* II, 13.

102. IN LÀ: verso di lui; non mi accostai di più a lui per cagione del fuoco.

105. CON L'AFFERMAR: con giuramento, v. 109.

106. VESTIGIO: memoria.

107. ODO: della grazia a te concessa, v. 55-60; cfr. v. 73, 75.

108. LETTE: le acque del fiume della

dimenticanza, cfr. *Purg.* XXVIII, 130; XXXI, 91 e seg.; XXXIII, 91 e seg. - TÒRRE NÈ FAR BIGIO: cancellare nè oscurare. AL. NOL PUÒ TOR, NÈ FARLO BIGIO.

109. PAROLE: le ultime, v. 105. Concetto: Ciò che dicesti circa la grazia a te concessa ha fatto tale impressione su me, che non me ne acorderò mai più. Ma se le ultime tue parole sono veraci, dimmi quale sia la cagione dell'amore che mi porti.

112. DETTI: componimenti poetici; le vostre dolci rime. L'ammirazione di Dante è tutta letteraria.

113. QUANTO: cfr. *Inf.* II, 60. - L'USO: di poetare in lingua volgare. - MODERNO: cfr. *Vita Nuova*, 25: « Anticamente non erano dicitori d'Amore in lingua volgare, ma erano dicitori d'Amore certi poeti in lingua latina.... E non è molto numero d'anni passato, che apparirono prima questi poeti volgari. »

114. FARANNO: saranno sempre letti con diletto; cfr. *Purg.* XI, 97-99, dove Dante sembra dire il contrario.

115. O FRATE: cfr. *Purg.* XI, 82 e seg. - QUESTI: Arnaldo Daniello, v. 142. - SCERNO: mostro.

- « Fu miglior fabbro del parlar materno.
 118 Versi d'amore e prose di romanzi
 Soverchiò tutti, e lascia dir gli stolti
 Che quel di Lemosi credon ch'avanzi.
 121 A voce più ch'al ver drizzan li volti,
 E così ferman sua opinione
 Prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti.
 124 Così fêr molti antichi di Guittone,
 Di grido in grido pur lui dando pregio,
 Fin che l'ha vinto il ver con più persone.
 127 Or, se tu hai sì ampio privilegio,

117. FABBRO: poetò meglio nella sua lingua provenzale che lo non facessi nella nostra. « *Materno* sta qui in opposizione al *latino* in cui molti componevano a quel tempo, ma che non era più lingua popolare o materna; » *Br. B.*

118. VERSI D'AMORE: canzoni erotiche in lingua provenzale. — PROSE DI ROMANZI: romanzi in prosa francese antico. Il senso è indubbio: Superò tutti gli altri trovatori provenzali e romanzieri francesi. Si può costruire: Soverchiò tutti i versi d'amore e tutte le prose di romanzi (*Lomb., Br. B., ecc.*), oppure, forse meglio, ammettendo una elissi: Superò tutti gli altri fabbri del parlar materno nel dettar versi d'amore e prose di romanzi (*Benv., Andr., ecc.*).

120. GURU: Giraut de Bornelh (« Gerardus de Bornello, » *Vulg. El. II, 2, 6*), celebre poeta provenzale, nativo di Es-siduell nel Limosino; fiorì dal 1175 sin verso il 1220. Fu chiamato da' suoi contemporanei il maestro dei trovatori, da Dante il cante della rettitudine. Qui Dante lo pospone ad Arnaldo Daniello, forse perchè le sue poesie erano agli occhi suoi troppo chiare e semplici. Cfr. *Diez, Leben und Werke*, ed. I, 120-148; ed. II, 110-124. *Com. Lips.* II, 541. *Cannello, Vita ed opp. del trov. Arn. Daniello*, Halle, 1883, 38 e seg. — LEMOSI: lat. *Lemovices*, si può intendere della città di Lemoges, oppure del Lemogino o Limosino, provincia di Francia.

121. A VOCE: « Non sequeris turbam ad faciendum malum; nec in iudicio plurimorum acquiescena sententia, ut a vero devias; » *Exod. XXIII, 2.* — DUEZZAN: *gli stolti*, v. 119, attendono più al

rumore di vana fama che alla verità dei fatti.

122. SUA: loro. Badando soltanto all'opinione comune, costoro fermano la loro opinione senza interrogare le leggi dell'arte e della ragione. « *Plures enim magnum sæpe nomen falsis vulgi opinionibus abstulerunt;* » *Boet. Cons. phil. III, pr. 6.*

124. GUITTONE: d'Arezzo; cfr. *Purg. XXIV, 56. Vulg. El. II, 6.* « Frate Guittone d'Arezzo fu antico et valente ditatore in rima, et fece molte canzone morali, et sonetti et ballate, et al suo tempo avanzò ogni altro trovatore; et durò tanto la fama antica, che, ben che poi ne fossero di quelli che dicevano meglio di lui, come fu notaro Iacopo da Lentino, Ser Buonagiunta Orbiciani da Luc-ca, messer Guido Guinizelli da Bologna, pur la fama di frate Guittone teneva il campo, infino a tanto che il vero fu conosciuto di quelli che dissero meglio di lui; » *An. Fior.*

125. DI GRIDO: gridando alla cieca ciò che altri gridavano. — PUR LUI: soltanto a lui. « Quelli ch'è cieco del lume della discrezione sempre va nel suo giudicio secondo il grido, o diritto o falso che sia. » *Conv. I, 11.*

126. CON PIÙ: con un numero di persone maggiore di quei molti antichi che dettero il pregio al solo Guittone. Al.: Col merito maggiore di parecchi poeti successivi che scrissero meglio di lui. Ma le più persone stanno in opposizione coi molti antichi, e se Guittone non fu superato che dai posteri i molti antichi avevano ragione se davano a lui solo il pregio.

127. PRIVILEGIO: cf. *Purg. XVI, 37* e seg.

- Che licito ti sia l'andare al chiostro,
 Nel quale è Cristo abate del collegio,
 130 Fagli per me un dir di paternostro,
 Quanto bisogna a noi di questo mondo,
 Dove poter peccar non è più nostro. »
 133 Poi, forse per dar loco altrui, secondo
 Che presso avea, disparve per lo fuoco,
 Come per l'acqua pesce andando al fondo.
 136 Io mi feci al mostrato innanzi un poco,
 E dissi ch'al suo nome il mio disire
 Apparecchiava grazioso loco.
 139 Ei cominciò liberamente a dire:
 « *Tan m'abelis vostre cortes deman,*
Qu'ieu no-m puese, ni-m vueil a vos cobrire.

128. AL CHIOSTRO: al Paradiso, dove Cristo è capo della società dei beati. « Il Paradiso è chiusura de' beati, come lo chiostro è de' religiosi chiusura consolatoria e refrigeratoria; » Buti.

129. ABATE: padre, capo, duce. « Imperò che come l'abate è padre e signore dei monaci, così Cristo via maggiormente è padre e signore de' beati; » Buti.

130. FAGLI: recita per me dinanzi al trono di Cristo tanto del *Padre nostro* quanto bisogna a noi anime del Purgatorio che, non potendo più peccare, non abbiamo più bisogno di pregare l'ultima delle preghiere del *Padre nostro*; cfr. *Purg.* XI, 22 e seg.

132. NOSTRO: in nostro potere.

133. FORSE: per dare forse posto ad altri, secondo che via via gli venivano appresso. Al.: Forse per dare il secondo luogo all'altro che avea presso di sé, cioè ad Arnaldo (!). Cfr. *Fanf. Stud. ed Osserv.*, 112 e seg.

135. ANDANDO: come il pesce che si caccia verso il fondo scompare dalla superficie dell'acqua. « Ecco che adduce propria similitudine: l'acqua è trasparente sicchè si vede in essa quel che v'è, e così la fiamma del fuoco è trasparente che si vede in essa quel che v'è; e come lo pesce non si vede per lo profundarsi ne l'acqua, così quell'anima per lo profundarsi ne la fiamma; » Buti.

V. 136-148. *Arnaldo Daniello*. Dante si avvicina, quanto la fiamma glielo permette a colui che il Guinizelli gli avea mostrato, pregandolo di rivelargli il suo

nome. E l'interrogato risponde in provenzale, sua lingua materna, dicendo che egli è Arnault Daniel e pregando egli pure che Dante lo aiuti con sue orazioni. Fu costui un trovatore provenzale reso più celebre da questi versi di Dante che non da' suoi lavori giunti a noi. Fiorì nella seconda metà del secolo XII e pare visse sin verso od oltre il 1200. Sulla sua vita, della quale sappiamo ben poco, e le sue opere, delle quali ben poche sono giunte a noi, cfr. *Diez, Leben und Werke*, ed. I, 344-360; ed. II, 279-292. *Com. Lips.* II, 539 e seg. *Canello*, op. cit.

136. MI FECI: mi accostai un poco a colui che il Guinizelli m'avea additato, v. 115 e seg.

137. DESIRE: desiderio di conoscerlo, dopo quel tanto udito dal Guinizelli. « Gli dissi, ch'era al vivo il mio desiderio di sapere chi si fosse, che avrei accolto con ispeciale amore il suo nome; » Pol.

138. GRAZIOSO LOCO: « scilicet, scribendi aliquid de eo cum redisset ad mundum viventium; » Benv.

139. LIBERAMENTE: senza farsi pregare più oltre, nella sua lingua materna, con pronta cortesia. *Liberamente* per *liberalmente*, *spontaneamente*, come *Inf.* XIII, 86. *Purgatorio* XI, 134. *Paradiso* XXXIII, 18.

140. TAN M'ABELIS: tradotti letteralmente questi versi provenzali suonano: « Tanto m'abbella (-) mi è bella, mi piace, cfr. *Par.* XXVI, 132) la vostra cortese domanda, che io non mi posso nè mi

- 142 *Ieu sui Arnaut, que plor e vau cantan,
Car, sitot vei la passada folor,
Eu vei jausen lo jorn, qu'esper, denan.*
- 145 *Ara vos prec, per aquella valor
Que us guida al som de l'escalina,
Sovegna vos a temps de ma dolor. »*
- 148 *Poi s'aspose nel fuoco che gli affina.*

voglio a voi coprire (= nascondere). Io sono Arnaldo, che piango e vado cantando; perchè così tosto (che) io veggo la passata folia, io veggo (eziandio) giubilando il giorno che spero dinanzi (a me). Ora vi prego, per quel valore che vi guida al sommo della scala (del Purgatorio), sovvenervi a tempo del mio dolore. » Per le diverse lezioni di questi versi, che veramente non offrono veruna difficoltà, ma che furono guasti da amanuensi ed editori ignari della lingua provenzale, confr. *Com. Lips.* II, 544-548. Abbiamo seguito anche questa volta la lezione del *Diez*. Combinandoli colle rime del testo, i versi si ponno tradurre:

Tanto m'è bel vostro gentil dimando,
Ch'io non mi posso o voglio a voi coprire.
Arnaldo io son, che piango e vo cantando;
Chè, nel veder il mio passato errore,
Pur vedo il dì sperato esultando.
Or faccio prego a voi, per quel valore
Ch' al sommo della scala v'incammina,
A tempo ripensate al mio dolore.

142. FLOR: piango lagrime di penitenza, per i peccati commessi e canto pensando alla beatitudine eterna che mi attende.

144. DENAN: dinanzi, usato anticamente per *tosto*, presto.

147. SOVEGNA: vi sovvenga; pregate per me.

148. AFFINA: purifica delle loro colpe; cfr. *Purg.* VIII, 120.

CANTO VENTESIMOSSETTIMO

GIRONE SETTIMO: LUSSURIA

L'ANGELO DELLA PURITÀ, PASSO ATTRAVERSO LE FIAMME

SALITA AL PARADISO TERRESTRE

ULTIME PAROLE DI VIRGILIO

Si come quando i primi raggi vibra
Là dove il suo fattore il sangue sparse,

V. 1-15. *L'Angelo della castità*. Sono le ore 5 $\frac{1}{2}$ di sera. I Poeti scorgono un Angelo che sull'orlo esterno della cornice li invita ad entrare nella fiamma. Negli altri cerchi del Purgatorio non si fa menzione che di un solo Angelo guardiano; in questo qui sono invece due: l'uno al di qua, l'altro al di là delle fiamme. Il primo è l'Angelo della castità, il secondo

sembra essere l'Angelo guardiano dell'entrata nel Paradiso terrestre.

1. *SI COME*: il sole si stava nel monte del Purgatorio in quella medesima posizione come quando manda i suoi primi raggi sopra Gerusalemme, ora cioè vicino al tramonto, al quale non mancavano più che venti minuti.

2. *FATTORE*: Cristo per cui tutte le

- Cadendo Ibero sotto l'alta Libra
 4 E l'onde in Gange da nona riarse,
 Si stava il sole, onde il giorno sen giva,
 Quando l'angel di Dio lieto ci apparse.
 7 Fuor della fiamma stava in su la riva,
 E cantava: « *Beati mundo corde*, »
 In voce assai più che la nostra viva.
 10 Poscia: « Più non si va, se pria non morde,
 Anime sante, il fuoco; entrate in esso,
 Ed al cantar di là non siate sorde; »
 13 Si disse come noi gli fummo presso:
 Perch' io divenni tal quando lo intesi,
 Quale è colui che nella fossa è messo.
 16 In su le man commesse mi protesi,

cose furono create. « *Omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil quod factum est*; » *S. Giov. I, 3*. « Creare convenit Deo secundum suum esse, quod est ejus essentia, quae est communis tribus personis. Unde creare non est proprium alicui personae, sed commune toti Trinitati; » *Thom. Aq. Sum. theol. I, 45, 6*.

3. CADENDO: essendo mezzanotte sull'Ibero, all'estremo confine occidentale a 90 gradi da Gerusalemme, nel qual tempola costellazione della Libra si trova al meridiano insieme con la notte; cfr. *Com. Láp. II, 550*.

4. K L'ONDE: e cadendo le acque del Gange, estremo confine orientale a 90 gradi da Gerusalemme, nel mare sotto gli ardenti raggi del mezzodì. AL. K'N L'ONDE: - NONA: la quinta delle sette parti nelle quali si divide l'ufficio divino, recitata a mezzodì; cfr. *Conv. IV, 23*. NONA vale qui mezzodì. AL. DA NOVA, DI NOVO, ecc. cfr. *MOORE, Orii.*, 423 e seg.

5. ONDE: per la qual condizione di tempo nel Purgatorio si faceva sera.

6. LIETO: o di vedere anime sante, v. 11, cfr. *S. Luca XV, 10*; oppure in aspetto lieto per far ben confidare i viandanti del restante cammino.

7. IN SU LA RIVA: sull'estremità della strada che riguardava fuor del monte, dove i Poeti andavano ad uno ad uno; cfr. *Purg. XXV, 112-117*.

8. BEATI: è la sceta delle beatitudini evangeliche: « Beati i puri di cuore, perciocchè vedranno Iddio; » *S. Matt. V, 8*.

9. VIVA: chiara, sonora ed armonica; cfr. *Purg. XIX, 43 e seg.*

10. POSCIA: finito il canto, come noi gli fummo vicini, l'Angelo ci disse: Anime sante, non si può più procedere se prima non siate purificate da questo fuoco. « Si per cordis munditiam libidinis fiamma non extinguitur, incassum quaelibet virtutes oriuntur; » *Greg. Magn. Moral. XXI, 9*.

12. DI LÀ: dal fuoco, cfr. v. 58 e seg. Porgete ascolto alla voce che risuona al di là del fuoco, in bocca ad un altro Angelo; essa vi servirà di guida. « Qui è notabile che non uno, come negli altri cerchi, ma due gli Angeli, l'uno al di qua, l'altro al di là delle fiamme e in capo alla scala, che metteva alla vetta; cfr. v. 55 e seg. » *Pol.*

14. PERCH' IO: all'udire l'invito di entrare nel fuoco io rimasi atterrito come colui che è condotto a morte dolorosa, ad essere propagginato.

V. 16-45. *L'esitazione dello spaventato*. Dante guarda quel fuoco tutto sbigottito. Virgilio lo conforta ad entrarvi, ricordandogli di averlo guidato salvo attraverso ben altri pericoli. Ma Dante non si muove finchè Virgilio non gli ha detto quel fuoco essere l'ultimo ostacolo che lo separa dalla sua Beatrice, alle quali parole si risolve di arrischiare lo spaventevole passo.

16. COMMESSE: congiunte. - MI PROTESI: sporsi il corpo avanti. « Inerocicchia le dita delle mani, e distesele, sopra vi si incurva, in atto di spaventato; » *Ces.*

- Guardando il fuoco, e imaginando forte
Umani corpi già veduti accesi.
- 19 Volgersi verso me le buone scorte,
E Virgilio mi disse: « Figliuol mio,
Qui può esser tormento, ma non morte.
- 22 Ricordati, ricordati.... e, se io
Sovr'esso Gerion ti guidai salvo,
Che farò ora presso più a Dio?
- 25 Credi per certo che, se dentro all'alvo
Di questa fiamma stessi ben mill'anni,
Non ti potrebbe far d'un capel calvo;
- 28 E se tu credi forse ch'io t'inganni,
Fatti vèr lei e fatti far credenza
Con le tue mani al lembo de' tuoi panni.
- 31 Pon giù omai, pon giù ogni temenza;
Volgiti in qua, e vieni oltre sicuro. »
Ed io pur fermo e contra coscienza.
- 34 Quando mi vide star pur fermo e duro,
Turbato un poco disse: « Or vedi, figlio,

17. GUARDANDO: come uom guarda cosa che lo riempie di terrore. - FORTE: al vivo.

18. VEDUTI: era dunque stato presente ed avea veduto ardere qualche condannato.

19. SCORTE: Virgilio e Stazio.

21. NON MORTE: questo fuoco del Purgatorio può bensì tormentare, ma non uccidere.

22. RICORDATI: « maestrevole reticenza, che dico dieci tanti più, che a ricordargli ad un per uno i tanti pericoli da' quali l'avea cavato, e le ragioni che egli avea di fidarsi di lui; » *Ces.*

23. SOVR' ESSO: persino sul dorso di Gerione; cfr. *Inf.* XVII, 91 e seg.

24. PRESSO PIÙ A DIO: AL. OR CHE SON PIÙ PRESSO A DIO. « Quasi dicat, longe melius, idest: si traxi te de inferno, per omnia genera fraudium, quanto magis nunc te purgatum per omnia genera vitiarum eruam de igne purgatorii » *Benv.*

25. DENTRO ALL'ALVO: nel bel mezzo, nella parte più intensa di questa fiamma.

27. FAR: non ti potrebbe ardere un sol capello; cfr. *S. Matt.* X, 30. *S. Luca* XXI, 18. *Atti* XXVII, 34.

29. FATTI: appressati alla fiamma. - E

FATTI FAR CREDENZA: « sicut timentes venenum facere solent, sine praedidio tuo; » *Benv.* Assicurati che la fiamma non consuma toccandola col lembo della tua veste. « Fa che il lembo de' tuoi panni ne faccia credenza, ponendolo tu al fuoco colle stesse tue mani; » *Betti.*

31. PON GIÙ: deponi ogni timore e volgiti da questa parte, senza temere queste fiamme che ponno bensì tormentare ma non uccidere.

33. PUR FERMO: ed io seguitava nondimeno a starmene lì immobile, senza osare d'entrar nella fiamma, disubbidendo non solo a Virgilio ma e alla mia coscienza che m'imponessa di fare quanto mi prescriveva la « verace guida. » Vnol forse farci intendere che la propria sua coscienza lo ammoniva di purgarsi dal peccato della inasuria?

34. FERMO E DURO: immobile ed ostinato. *Fermo* si riferisce al corpo, *duro* all'animo. « Ille qui in suo sensu perseverat, rigidus et durus per similitudinem vocatur; » *Thom. Aq. Sum. theol.* III. *Suppl.* I, 1.

35. TURBATO: a motivo della mia esitazione. - UN POCO: « more sapientis; » *Benv.*

- Tra Beatrice e te è questo muro. »
 37 Come al nome di Tisbe aperse il ciglio
 Piramo, in su la morte, e riguardolla,
 Allora che il gelso diventò vermiglio;
 40 Così, la mia durezza fatta solla,
 Mi volsi al savio duca, udendo il nome
 Che nella mente sempre mi rampolla.
 43 Ond' ei crollò la fronte e disse: « Come!
 Volemci star di qua? » Indi sorrise,
 Come al fanciul si fa ch'è vinto al pome.
 46 Poi dentro al fuoco innanzi mi si mise,
 Pregando Stazio che venisse retro,

36. TRA BEATRICE: null' altro che questa fiamma ti separa ormai da Beatrice. Virgilio conosceva già l'effetto di queste parole sul cuore di Dante, cfr. *Purg.* VI, 46 e seg.

37. AL NOME: « Ad nomen Thiseas oculis jam morte gravatos Pyramus erexit; » *Ovid. Met.* IV, 145 e seg. - TISBE: giovinetta babilonese, amante di Piramo, contro il volere dei genitori. I due amanti si dettero un convegno sotto un gelso presso la tomba di Nino. Tisbe vi arrivò la prima, ma un leone la costrinse a fuggire e ne insanguinò il velo caduto, fuggendo, dal capo. Arrivato Piramo e vedendo le tracce della belva e l'insanguinato velo, credendo lacerata e divorata l'amante, si ferì mortalmente. Ritornata al luogo del convegno, Tisbe trovò Piramo moribondo in terra, lo chiamò per nome, pregandolo di rispondere alla sua Tisbe, ed al nome di Tisbe il moribondo riaperse gli occhi, riguardò un momento la diletta amante, quindi spirò. Tisbe si uccise accanto all'amante. Per compassione il gelso mutò in vermigli i bianchi suoi frutti; cfr. *Ovid. Met.* IV, 55-168.

38. IN SU LA MORTE: in procinto di spirare. - RIGUARDOLLA: « Visaque recondidit illa; » *Ovid. ibid.*, 146.

39. IL GELSO: bagnato dal sangue di Piramo. « Arborei fetus aspergine cœdis in atram Vertuntur faciem, madefactaque sanguine radix Puniceo tinguit pendentia mora colore; » *Ovid. ibid.*, 125 e seg.

40. SOLLA: oedevole, arrendevoles; cfr. *Inf.* XVI, 28. *Purg.* V, 18.

41. IL NOME: di Beatrice, che è sempre presente al mio pensiero.

42. MI RAMPOLLA: mi sorge. « Sempre ne la mente mia si rinnova; però che quanto più l'odo ricordare, tanto maggiore desiderio di lei mi cresce; » *Buti. Cfr. Purg.* V, 16.

43. LA FRONTE: AL LA TESTA; non « ad modum indignantis » (*Benv.*), ma con ischerzevole affetto, come se volesse dire: Ve' che ho trovato il mezzo di farti mutar opinione (*Vell., Lomb., ecc.*). « Atto naturale di chi vuol mostrare d'aver indovinato l'altrui pensiero; » *Giul.*

44. VOLEMCI: ci vogliamo noi stare di qua, se Beatrice ti aspetta al di là di questa fiamma! Ironia piena d'affetto.

45. COME: nel modo che si sorride ad un fanciullo il quale dalla promessa di un pome si lascia indurre a far cosa che prima far non voleva. - POMO: pome; anche fuor di rima, v. 115. « Vedemo li parvoli desiderare massimamente un pome; » *Conv.* IV, 12.

V. 46-63. *Il passo attraverso la fiamma.* Vedendo Dante risolto ad ubbidire, Virgilio entra primo nel fuoco e prega Stazio di venire ultimo, onde Virgilio è primo, Dante secondo e Stazio terzo. Il calore là dentro nella fiamma è indicibile. Per confortare Dante, Virgilio gli va parlando di Beatrice. Fuori della fiamma, là dove è la scala per montar sopra, è un Angelo risplendente che invita: *Venite, benedetti dal Padre mio!* ed esorta i tre viandanti ad affrettare il passo prima che si faccia notte.

46. INNANZI: per far coraggio a Dante e per servirgli di guida.

47. STAZIO: « il quale per lungo tratto di strada aveva diviso me da Virgilio. E Dante vuol dire che in quella stretta via

- Che pria per lunga strada ci divise.
 49 Come fui dentro, in un bogliente vetro
 Gittato mi sarei per rinfrescarmi,
 Tant' era ivi lo incendio senza metro.
 52 Lo dolce padre mio, per confortarmi,
 Pur di Beatrice ragionando andava,
 Dicendo: « Gli occhi suoi già veder parmi. »
 55 Guidavaci una voce che cantava
 Di là; e noi attenti pure a lei,
 Venimmo fuor, là dove si montava.
 58 « *Venite, benedicti patris mei,* »
 Suonò dentro ad un lume che lì era,
 Tal che mi vinse e guardar nol potei.
 61 « Lo sol sen va, » soggiunse, « e vien la sera:
 Non v'arrestate, ma studiate il passo,
 Mentre che l'occidente non s'annerà. »

Virgilio andava avanti, poi seguitava Stazio, indi procedeva Dante. Allora però Dante si pose tra Virgilio e Stazio; » *Betti*.
 - RETRO: forse per sospingere Dante, se mai avesse voluto fermarsi o tornare indietro.

48. CI DIVISE: camminando dietro a Virgilio ed innanzi a Dante; cfr. *Purg.* XXII, 127; XXIII, 7 e seg.; XXIV, 119; XXV, 8 e seg.

49. DENTRO: nella fiamma. - VETRO: « quod est summe calidum; » *Benv.* Il più terribile ardore che uom possa immaginarsi in questo mondo è come acqua fresca in paragone all'ardore di quella fiamma purificante. Cfr. *Arios.*, *Orl.*, VIII, 20.

51. SENZA METRO: senza misura, indibilmente intenso.

53. PUR: di continuo.

54. GLI OCCHI: « Gli occhi di questa donna sono le sue dimostrazioni, le quali dritte negli occhi dello intelletto, innamorano l'anima; » *Conv.* II, 18. « Gli occhi di Beatrice sono le ragioni sottilissime ed efficacissime, e l'intelletti sottilissimi, che hanno avuto il Teologi in considerare e contemplare Iddio et insegnare a considerarlo e contemplarlo; » *Buti*.

55. GUIDAVACI: dentro all'alvo della fiamma i Poeti non potevano bene accertare dove riuscirebbero; seguendo il suono della voce ed alla di lei scorta ponno tenere la via dritta. È la voce dell'Angelo, il quale però non si dice

che cancellasse dalla fronte di Dante l'ultimo dei sette P, che forse fu tolto via per l'appunto dalla fiamma.

56. ATTENTI: badando soltanto alla voce e non ad altri indizi per conoscere la via dritta.

57. VENIMMO: uscimmo dalle fiamme là dove per una scala intagliata nel sasso si saliva al Paradiso terrestre.

58. VENITE: parole che Cristo dirà agli eletti il dì del giudizio finale: « Venite benedicti patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi; » *S. Matt.* XXV, 34.

59. LUME: lo splendore dell'Angelo, più lucente degli altri veduti sin qui, perchè più presso a Dio. - LÌ: nel luogo stesso dove i Poeti uscirono dalle fiamme e dove incominciava la scala.

60. TAL: tanto splendente che m'abbagliò: cfr. *Purg.* II, 39; IX, 81; XV, 10-30.

63. MENTRE: prima che tramonti il sole, vigendo anche lassù la legge *Purg.* VII, 44 e seg.

V. 64-93. *Principio della salita e riposo.* Sono dieci minuti meno delle sei ore di sera; il sole è lì per tramontare anche lassù alla settima cornice. Secondo il consiglio dell'Angelo, i Poeti si affrettano a salire l'ultima scala, ma dopo pochi scalini il sole tramonta, il cielo si oscura e la legge del Purgatorio costringe i Poeti a fermarsi, onde ciascuno di essi fa suo letto d'un grado. Il modo con

- 64 Dritta salia la via per entro il sasso,
Verso tal parte, ch' io toglieva i raggi
Dinanzi a me del sol ch' era già basso;
67 E di pochi scaglion' levammo i saggi,
Che il sol corcar, per l'ombra che si spense,
Sentimmo retro ed io e li miei saggi.
70 E pria che in tutte le sue parti immense
Fosse orizzonte fatto d' un aspetto,
E notte avesse tutte sue dispense,
73 Ciascun di noi d' un grado fece letto;
Chè la natura del monte ci affranse
La possa del salir più che il diletto.
76 Quali si fanno ruminando manse
Le capre, state rapide e proterve
Sopra le cime, avanti che sien pranse,
79 Tacite all'ombra, mentre che il sol ferve,
Guardate dal pastor, che in su la verga
Poggiato s' è, e lor poggiato serve;

che si adagiarono aspettando il nuovo sole è descritto con due similitudini: Dante come capra custodita dal pastore, Virgilio e Stazio come mandriani che attendono al gregge. Dall'angusta scala dov' egli riposa, si mostrano a Dante le stelle più lucenti e più grandi del solito.

64. DRITTA: « dice che quest' ultima via, scavata essa pure nel masso vivo, era dritta: che era battuta dai raggi solari prossimi ad estinguersi; che salendo per essa il Poeta aveva dinanzi l'ombra del proprio corpo. Era dunque in prospetto dell'occidente questa estrema scala e dirigeva a levante; » Antonelli.

65. PARTE: oriente.

66. BASSO: AL. LASSO, lezioni di pochissimi antichi e di moltissimi moderni.

67. LEVAMMO I SAGGI: facemmo l'esperimento, salendoli. Erano saliti pochi scaglion, quando si accorsero del tramontare del sole, vedendo mancare l'ombra del corpo di Dante; « pochi, non per rapporto all'unità numerica, ma in senso relativo per rapporto al tempo ed alla lunghezza della scala; » Antonelli.

69. SENTIMMO: ci accorgemmo. - SAGGI: Virgilio e Stazio.

70. IMMESE: lassò in alto l'orizzonte era più ampio assai che non nelle nostre regioni terrestri.

71. ASPETTO: oscuro.

72. E NOTTE: e prima che la notte avesse dispensato, diffuse dappertutto le sue tenebre. - AVERSE: da supplirsi il partic. fatto del v. antec. - DISPENSE: distribuzioni, repartizioni.

73. FCEC LETTO: si coricò sopra un gradino della scala.

74. LA NATURA: che tramontato il sole non si può salire: cfr. *Purg.* VII, 44 e seg. - CI AFFRANSE: ci tolse.

75. IL DILETTO: la voglia, il piacere.

76. RUMINANDO: rimasticando l'erba mangiate. - MANSE: mansuete, addomesticate.

77. RAPIDE: veloci e rapaci; « Ut clausis rapidus fornacibus ignis; » *Virg. Georg.* IV, 263. - PROTERVE: petulanti; « Oves hædique petulci; » *ibid.* IV, 10.

78. CIME: su per le balze; « Dumosa pendere procul de rupe videbo; » *Virg. Eclog.* I, 76. - PRANSE: pasclute, sazie; cfr. *Horat. Sat.* I, 6, 127: « pransus non avide. »

79. MENTRE: durante le ore più calde del giorno.

80. VERGA: bastone.

81. SERVE: custodendole. Mentre che le capre si riposano, il pastore appoggiato sul suo bastone le custodisce ed in tal modo serve loro di guardia. La le-

- 82 E quale il mandrian che fuori alberga,
Lungo il peculio suo queto pernotta,
Guardando perchè fiera non lo sperga;
- 85 Tali eravamo tutti e tre allotta,
Io come capra ed ei come pastori,
Fasciati quinci e quindi d'alta grotta.
- 88 Poco potea parer li del di fuori;
Ma per quel poco vedev'io le stelle,
Di lor solere e più chiare e maggiori.
- 91 Sì ruminando e sì mirando in quelle,
Mi prese il sonno; il sonno che sovente,
Anzi che il fatto sia, sa le novelle.

zione: E LOR DI POSA SERV è inattendibile, ogni pastorello sapendo che, riposando egli, non fa con ciò riposare le sue capre, e l'interpretazione: « e questo lor ruminare all'ombra serve alle capre di riposo, » essendo altrettanto materialmente falsa, quanto contro la sintassi. Cfr. *Com. Lips.* II, 560. MOORE, *Oriz.*, 425 e seg. Il discutere ulteriormente sulla lezione di questo verso è fatica gettata. Basta farselo spiegare dai pastorelli.

82. MANDRIAN: custode di una mandra, a differenza del *pastore*, che può anche essere il custode di poche bestie. — FUORI: di casa sua, in campagna. « Ipse velut stabuli custos in montibus olim, Vesper ubi et pastu vitulos ad tecta reducit Auditque lupos acunt balatibus agni, Considit scopulo medius numerumque recenset; » *Virg. Georg.* IV, 433 e seg.

83. LUNGO: presso la sua gregge passa riposato la notte vegliando.

84. NON LO SPERGA: non disperga, distrugga il suo peculio.

86. RI: Virgilio e Stazio, paragonati ai mandriani, mentre Dante si paragona al peculio.

87. FASCIATI: circondati da ambo i lati dalle pareti di quella fenditura della montagna dove era la scala. — D'ALTA: AL DALLA. Che la *grotta* fosse *alta* risulta chiaramente dal verso seguente.

88. POCO: le pareti essendo *alte* e la via stretta. — FARE: apparire. A motivo della strettezza e profondità della fenditura non si poteva vedere che una striscia di cielo.

90. DI LOR SOLERE: del loro solito. — MAGGIORI: « L'accescoluta chiarezza si spiega coll' aumentata purità e finezza

dell'aria in quell'alta regione; e quanto alla parvenza di più grande volume, bisogna dire che il Poeta credesse di aver salito tanto, da essersi avvicinato in modo apprezzabile alla sfera stellata, al che le stelle dovessero comparire più grandi; concetto che per la dottrina di quel tempo sulla distanza di questi astri niente ha di assurdo; » *Antonelli*.

91. sì: così, volgendo e rivolgendo nella mia mente le cose trascorse, come le capre ruminano l'erba pasciuta, e mirando così nelle stelle, fui preso dal sonno, il quale rivela sovente i fatti prima che avvengano; cfr. *Inf.* XXVI, 7. *Purg.* IX, 16 e seg. — « Il sogno, che si sogna dalla nona ora della notte infino al principio dell'aurora, dicono che si dee compiere infra a uno anno, o sei mesi, o tre, o infra 'l termine di dieci di. E questi sogni, che si fanno intorno all'alba del di, secondo ch'è dicono, sono i più veri sogni che si facciano, e che meglio si possano interpretare le loro significazioni: » *Pas-savanti, Specchio di pen.* (Fir., 1843), 407.

V. 94-108. *Sogno mistico di Dante*. Verso l'alba, quando del ver si sogna, Dante vede in sogno una bella giovane donna andar per un prato cogliendo fiori per inghirlandarsene il capo. Essa canta, e nel suo canto dice che è Lia, la quale si diletta dell'operosità, mentre Rachele sua sorella si diletta di contemplarsi di continuo nello specchio. Come l'aquila di quell'altro sogno (*Purg.* IX, 19 e seg.) gli annunziava Lucia, così la bella donna gli annunzia Matelda che egli vedrà nel Paradiso terrestre. E per i SS. Padri, e per gli Scolastici (cfr. *Com. Lips.* II, 561 e seg.) Lia e Rachele, figlie di Laban e

- 94 Nell'ora, credo, che dell'oriente
 Prima raggiò nel monte Citerea,
 Che di fuoco d'amor par sempre ardente,
 97 Giovane e bella in sogno mi pareva
 Donna vedere andar per una landa
 Cogliendo fiori; e cantando dicea:
 100 « Sappia, qualunque il mio nome domanda,
 Ch'io mi son Lia, e vo movendo intorno
 Le belle mani a farmi una ghirlanda.
 103 Per piacermi allo specchio qui m'adorno;
 Ma mia suora Rachel mai non si smaga
 Dal suo miraglio, e siede tutto giorno.
 106 Ell'è de' suoi begli occhi veder vaga,
 Com'io dell'adornarmi con le mani;
 Lei lo vedere, e me l'ovrare appaga. »

mogli del patriarca Giacobbe, figurano la prima la vita attiva, la seconda la vita contemplativa. Come Lia è la precorritrice di Matelda, così Rachele di Beatrice. Ma come S. Giovanni Battista, il precursore di Cristo, non è Cristo, come l'aquila dell'altro sogno non è Lucia, così né Lia è Matelda, né Rachele è Beatrice.

94. NELL'ORA: Dante suppone che il pianeta Venere sorgesse al Purgatorio poco prima dell'alba solare; cfr. *Purg.* I, 19 e seg. Vuol dire che sognò presso al mattino; cfr. *Inf.* XXVI, 7.

95. MONTE: del Purgatorio. - CITEREA: Venere, così chiamata dall'isola di Citera, oggi Cerigo, presso la quale, secondo la mitologia, la Dea nacque dalle spume del mare, e dove ella era particolarmente venerata.

98. LANDA: pianura, prato; cfr. *Inf.* XIV, 8. *Diez, Wört.* I^o, 242.

101. LIA: לִיאָהּ (= affaticata, stanca),

figlia maggiore di Laban e prima moglie di Giacobbe; cfr. *Gen.* XXIX, 16 e seg.; XXX, 17 e seg.; XLIX, 31. « Per Liam, quæ fuit lipa, sed fecunda, significatur vita activa, quæ dum occupatur in opere, minus videt; sed dum modo per verbum, modo per exemplum ad imitationem suam proximos accendit, multos in opere bono filios generat; » *Greg. Magn. Hom.* 14 in *Ezech.* « Quid per Liam nisi activa vita signatur? Quid per Rachelem nisi con-

templativa? In contemplatione principium, quod Deus est, queritur; in operatione autem sub gravi necessitate fasces laboratur; » *Id. Moral.* VII, 28. Confr. *Thom. Ag. Sum. theol.* II^o, 179, 2.

102. MANI: « significano gli atti virtuosi, li quali, come fiori vari, fanno corona di lode e di gloria a chi li coglie e penselli a capo, cioè in su lo suo intelletto; » *Buti. Cfr. Conv.* IV, 22. *De Mon.* I, 4.

103. PER PIACERMI: io mi adorno qui colle opere (fiori) per piacere a me stessa quando mi specchierò in Di', che è lo specchio della coscienza, come questa dell'uomo.

104. RACHEL: רַחֵל (= pecorella), se-

condogenita di Laban e seconda moglie di Giacobbe; cfr. *Gen.* XXIX, 10 e seg.; XXX, 22 e seg.; XXXI, 19 e seg.; XXXV, 16 e seg.; simbolo della vita contemplativa; cfr. *Inf.* II, 102. - SI SMAGA: si allontanava; cfr. *Purg.* X, 108.

105. MIRAGLIO: dal suo specchio, che è Iddio. Di *miraglio*, prov. *miralî*, usato dagli antichi nel senso di *specchio*, confr. *Diez, Wört.* II^o, 378. *Nannuc., Verbi*, 749. - SIEDE: « Sedens secus pedes Domini audiebat verbum illius; » *S. Luca* X, 39.

106. DE' SUOI: ella è vaga di vedere i suoi begli occhi nello specchio, come io dell'adornarmi co' fiori trascelti colle mie mani; ella si bea nella contemplazione, come io nell'operare.

108. LO VEDERE: « vita hominis conve-

- 109 E già, per gli splendori antelucani,
Che tanto ai peregrin' surgon più grati
Quanto tornando albergan men lontani,
112 Le tenebre fuggian da tutti i lati,
E il sonno mio con esse; ond'io levàmi,
Veggendo i gran' maestri già levati.
115 « Quel dolce pome, che per tanti rami
Cercando va la cura de' mortali,
Oggi porrà in pace le tue fami. »

nienter dividitur per activam et contemplativam (*Thom. Aq. Sum. theol.* II^o, 179, 1). Istae duae vitae significantur per duas uxores Iacob: activa quidem per Liam, contemplativam vero per Rachelem.... Divisio ista datur de vita humana, quae quidem attenditur secundum intellectum. Intellectus autem dividitur per activum et contemplativum, quia finis intellectivae cognitionis vel est ipsa cognitio veritatis, quod pertinet ad intellectum contemplativum; vel est aliqua exterior actio, quod pertinet ad intellectum practicum sive activum (*ibid.* II^o, 179, 2). Deum diligere secundum se est magis meritum quam diligere proximum. Vita autem contemplativa directe et immediate pertinet ad dilectionem Dei; vita autem activa directius ordinatur ad dilectionem proximi. Et ideo ex suo genere contemplativa vita est maioris meriti quam activa; » (*ibid.* II^o, 182, 2). Cfr. *Conv.* II, 5; IV, 17. *De Mon.* III, 16. *Com. Lips.* II, 561 e seg.

V. 109-123. *Salita al Paradiso terrestre.* Sono le ore 6 ¹/₂ di mattina. Dante si sveglia e vede Virgilio e Stazio già levati. Virgilio gli dice: « Quella felicità che gli uomini vanno cercando per tante e sì diverse vie, appagherà oggi nel terrestre Paradiso le tue brame. » Oltre modo lieto di sì fausta promessa gli si raddoppia il volere di giungere su la sommità del Sacro Monte, così, che egli sale il rimanente della scala quasi a volo.

109. ANTELUCAI: precedenti la luce. Chiama *splendori antelucani* quel chiarore che precede l'aurora. « Tanquam gutta roris antelucani, quae descendit in terram; » *Sapient.* XI, 23.

110. PIÙ GRATI: per la speranza di rivedere presto la patria.

111. MEN LONTANI: Al. PIÙ LONTANI, che il *Lan.* spiega: « Quanto lo pellegrino è più lontano dalla sua casa, tornando dal

suo viaggio, tanto gli è più a grado lo die e l'aurora; quindi festina e viaggia. » Veramente PIÙ LONTANI è lezione del più dei codd.; ma l'altra contiene un concetto familiare a Dante: « Quanto la cosa desiderata più s'appropinqua al desiderante, tanto il desiderio è maggiore; » *Conv.* III, 10. « Omne diligibile tanto magis diligitur, quanto propinquius est diligenti; » *De Mon.* I, 11. In secondo luogo si può dubitare se l'aurora sia tanto più grata al pellegrino quanto più lontano egli è da casa sua; il contrario è per avventura il vero. In terzo luogo Dante non era PIÙ, ma MEN lontano e dal *Paradiso terrestre*, destinato già per patria all'uman genere, e dal *Paradiso celeste*, vera patria dell'uomo. Vedi pure MOORE, *Crit.*, 426 e seg.

113. LEVÀMI: mi levai.

114. GRAN' MAESTRI: Virgilio e Stazio « che fur del mondo al gran maliscalchi, » *Purg.* XXIV, 99.

115. POME: pomo, cfr. v. 45. *Conv.* IV, 12. Il pomo che la cura dei mortali va cercando per tanti rami è il vero Bene, ciò che rende l'uomo veramente felice. « Omnis mortalium cura quam multiplicum studiorum labor exercet, diverso quidem calle procedit, sed ad unum tamen beatitudinis finem nititur pervenire. Id autem est bonum quo quis adepto nihil ulterius desiderare queat; » *Boet. Cons. phil.* III, pr. 2; cfr. *Comm. Lips.* II, 565 e seg. — PER TANTI RAMI: per sì diverse vie. « Hunc diverso tramite mortales omnes conantur adipisci. Est enim mentibus hominum veri boni naturaliter inserta cupiditas, sed ad falsa devius error abducit; » *Boet.*, I, c.

116. LA CURA: primo caso; i mortali con tanta cura.

117. LE TUE FAMI: i tuoi desideri, che saranno oggi appagati.

- 118 Virgilio inverso me queste cotali
Parole usò, e mai non fùro strenne
Che fosser di piacere a queste eguali.
- 121 Tanto voler sopra voler mi venne
Dell'esser su, ch' ad ogni passo poi
Al volo mi sentia crescer le penne.
- 124 Come la scala tutta sotto noi
Fu corsa, e fummo in su il grado superno,
In me ficcò Virgilio gli occhi suoi,
- 127 E disse: « Il temporal fuoco e l'eterno
Veduto hai, figlio, e sei venuto in parte
Ov'io per me più oltre non discerno.
- 130 Tratto t'ho qui con ingegno e con arte;
Lo tuo piacere omai prendi per duce:
Fuor sei dell'erte vie, fuor sei dell'arte.
- 133 Vedi là il sol che in fronte ti riluce;

119. E MAI: e nessun dono fu mai ricevuto con tanto piacere, quanto fu quello che io provai all'udire queste parole di Virgilio. - STRENNE: «munera quae manciae appellantur; unde olim romani imperatores dabant strennas militibus;» *Benv.*

123. LE PENNE: la forza a camminare. Si è oramai avverata la profezia di Virgilio, *Purg.* IV, 91 e seg.; XII, 121 e seg. Cfr. *Par.* XVIII, 58 e seg.

V. 124-142. *Ultime parole di Virgilio.* Arrivati al sommo della scala, all'ingresso del Paradiso terrestre, Virgilio guarda fisso il suo allievo e si congeda da lui, dicend'gli: Tu hai or vedute le pene dell' Inferno e quelle del Purgatorio e sei giunto in luogo, dove io non so più esserti guida. Il tuo proprio volere ti sia pertanto guida sino all'apparizione di Beatrice. Da me non aspettar più parole o cenni; omai sei il tuo proprio signore.

125. IN SU IL GRADO SUPERNO: sull'ultimo scaglione, all'entrata del Paradiso terrestre.

126. FICCÒ: mi guardò fissamente; cfr. *Inf.* XII, 46; XV, 26. *Purg.* XIII, 43, ecc.

127. TEMPORAL: del Purgatorio. - ETERNO: dell' Inferno. «Pena damnatorum est aeterna, ut dicitur Matt. XXV, 46: *Ibunt in ignem aeternum.* Sed purgatorius ignis est temporalis.... aeternus quantum ad substantiam, sed temporalis quantum

ad effectum purgationis;» *Thom. Aq. Sum. theol.* III, *Suppl. de Purg.* art. 2.

128. IN PARTE: nel Paradiso terrestre, figura della beatitudine di questa vita, alla quale l'uomo perviene per gli ammaestramenti filosofici, operando secondo le virtù morali ed intellettuali, e sotto la guida dell'autorità imperiale; cfr. *De Mon.* III, 15.

129. PER ME: senza il lume della Rivelazione; cfr. *Purg.* XVIII, 46 e seg. «Ove la mia scienza puramente umana niente altro conosce; trattandosi omai di cose teologiche;» *Betti.*

130. CON INGEGNO: trovando quanto era mestieri al tuo campare, cfr. *Inf.* II, 67 e seg. - CON ARTE: studiando quanto ti fosse di soccorso ad ogni bisogna; cfr. *Purg.* XVIII, 130. «Rationibus et persuasionibus, quae possunt haberi per artem acquisitam ingenio humano;» *Benv.*

131. PRENDI: or va a tuo senno. «Deus reliquit hominem in manu consilii sui;» *Eccles.* XV, 14.

132. ERTE: ripide. - ARTE: strette; cfr. *Inf.* XIX, 42. *Par.* XXVIII, 33.

133. IN FRONTE: «se i Poeti avevano il sole alle spalle quando la sera precedente cominciarono a salire la scala, giunti in cima ad essa poco dopo il sorgere di quell'astro, doveva questo esser loro in prospetto, sebbene un poco a sinistra;» *Antonelli.* - Dio è il sole spirituale e intelli-

- Vedi l'erbetta, i fiori e gli arboscelli,
 Che qui la terra sol da sè produce.
 136 Mentre che vegnan lieti gli occhi belli,
 Che lagrimando a te venir mi fenno,
 Seder ti puoi e puoi andar tra elli.
 139 Non aspettar mio dir più, nè mio cenno:
 Libero, sano e dritto è tuo arbitrio,
 E fallo fôra non fare a suo senno;
 142 Perch'io te sopra te corono e mitrio. »

bile (*Conv.* III, 12); dalla fronte di Dante sono cancellati i sette P, onde egli è ormai disposto a ricevere la divina luce. « Poichè la somma Deità, cioè Iddio, vede apparecchiata la sua creatura a ricevere del suo beneficio, tanto largamente in quella ne mette, quanto apparecchiata è a riceverne; » *Conv.* IV, 21.

135. SOL DA SÈ: senza seme; cfr. *Purg.* XXVIII, 69; essenza umana lavoro. « Ipsa quoque immuni rastroque intacta nec ullis Saucia vomeribus per se dabat omnia tellus; » *Ovid. Met.* I, 101 e seg. Secondo la Genesi (II, 15) Dio « posuit hominem in paradiso voluptatis, ut operaretur et custodiret illum. » Ma, secondo gli scolastici, quel lavoro non era fatica, era anzi diletto. « Nec tamen illa operatio esset laboriosa, sicut post peccatum; sed fuisset jucundam propter experientiam virtutis naturae. Custodia etiam illa non esset contra invasorem; sed esset ad hoc quod homo sibi paradisum custodiret, ne ipsum peccando amitteret. Et hoc totum in bonum hominis cedebat; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 102, 3. *Com. Lips.* II, 569.

136. MENTRE: finchè. - LIETI: della tua salvezza, mentre già lagrimarono vendoti smarrito. - OCCHI: di Beatrice, cfr. v. 54.

137. LAGRIMANDO: cfr. *Inf.* II, 116.

138. SEDER: vita contemplativa, v. 105. - ANDAR: vita attiva, v. 101. - TRA KL-

LI: tra l'erbetta, i fiori e gli arboscelli, v. 134.

139. MIO DIR: Virgilio non abbandona Dante che all'apparire di Beatrice, cfr. *Purg.* XXVIII, 145 e seg.; XXIX, 55 e seg.; XXX, 43 e seg.; ma non parla più, nè fa più verun cenno; è d'or innanzi un compagno tutto passivo.

140. LIBERO: da qualsiasi influenza di appetiti peccaminosi; cfr. *Conv.* IV, 2, 17. *De Mon.* I, 12. - SANO: non più impedito nelle sue operazioni. - DITTO: conformantesi a quella giustizia la quale ordina noi ad amare ed operare dirittura in tutte le cose; » *Conv.* IV, 15.

142. CORONO E MITRIO: ti metto la corona mitrata degli imperatori; « facio te super te regem et dominum; » *Benr.* Intende qui della mitra imperiale, che il papa poneva anticamente in capo all'imperatore, e sulla mitra la corona. La mitra ecclesiastica non ha qui che vedere, non potendo Virgilio conferirla, nè Dante essendo da quindi innanzi il suo proprio vescovo e pastore, ma sotto la direzione della guida spirituale, che è Beatrice. L'invocare in favore dell'interpretazione: « Ti affido la direzione politica ed il governo spirituale di te stesso » i passi scritturali *Apocal.* I, 6; V, 10, ecc., è un sacrilegio. CRISTO ne fa re e sacerdoti; ma Virgilio non è Cristo. Sopra questo verso cfr. *Com. Lips.* II, 570-572.

CANTO VENTESIMOTTAVO

PARADISO TERRESTRE

IL FIUME LETE, LA DONNA SOLETTA

ORIGINE DELL'ACQUA E DEL VENTO NELLA DIVINA SELVA

CONDIZIONE DEL LUOGO

- Vago già di cercar dentro e dintorno
 La divina foresta spessa e viva,
 Oh'agli occhi temperava il nuovo giorno,
 4 Senza più aspettar lasciai la riva,
 Prendendo la campagna lento lento
 Su per lo suol che d'ogni parte oliva.
 7 Un'aura dolce, senza mutamento
 Avere in sè, mi feria per la fronte

V. 1-21. *Entrata nella divina foresta.* È la mattina del settimo ed ultimo giorno del viaggio dantesco. I Poeti entrano nel Paradiso terrestre, selva incantevole, dove il suolo oliva d'ogni parte ed un'aura dolce ferisce per la fronte. — Come in tante altre cose, Dante si mostra fedelissimo discepolo di S. Tommaso anche nella topografia del Paradiso terrestre, il quale, secondo l'Aquinate, è situato in luogo altissimo nelle parti orientali della terra. « Cum autem oriens sit dextera caeli, dextera autem est nobilior quam sinistra: conveniens fuit ut in orientali parte paradisi terrenus institueretur a Deo.... Pertingit naque ad lunarem circulum.... Seclusus a nostra habitatione aliquibus impedimentis vel montium vel marium, vel alicujus aestuosae regionis, quae pertransiri non potest: » *Sum. theol.* I, 102, 1-4; cfr. *Isidor. Etym.* XIV, 3. *Petr. Lomb. Sent.* II, 17, ecc. *Ioh. Damasc. De orthod. Fid.* II, 11. *S. Aug. in Genes.* VIII, 7.

1. VAGO: desideroso, a causa delle pargole di Virgilio *Purg.* XXVII, 115 e

seg. — DENTRO: per lo mezzo. — DINTORNO: in giro.

2. DIVINA: piantata da Dio; cfr. *Gen.* II, 8. — SPESSE: folta (v. 108) di erbe, fiori ed arboscelli. — VIVA: sempre verdeggianti e fiorenti.

3. TEMPERAVA: la qual foresta, folta e verdeggianti, temperava, rendeva meno vivi agli occhi miei (a motivo de' suol frondosi rami) i raggi del sole recentemente nato.

4. ASPETTAR: consiglio o cenno di Virgilio; cfr. *Purg.* XXVII, 139. — LA RIVA: l'estremità di quel piano, l'ingresso del Paradiso terrestre.

5. PRENDENDO: avviandomi lentamente per quella pianura. « Fra quelle delizie non poteva aver voglia di correre; » *Ces.*

6. OLIVA: olezzava, mandava graditi odori, essendo smaltato di fiori, di erbetta e di arboscelli; cfr. *Purg.* XXVII, 134. *Bocc., Dec.* II, 5.

7. DOLCE: perchè olezzante. — SENZA MUTAMENTO: sempre d'un modo, non soggetta ad alterazioni e perturbazioni, come l'aria sulla nostra terra.

- Non di più colpo che soave vento;
 10 Per cui le fronde, tremolando pronte,
 Tutte quante piegavano alla parte
 U' la prim'ombra gitta il santo monte;
 13 Non però dal lor esser dritto sparte
 Tanto, che gli augelletti per le cime
 Lasciasser d'operare ogni lor arte:
 16 Ma con piena letizia l'òre prime,
 Cantando, ricevièno intra le foglie,
 Che tenevan bordone alle sue rime;
 19 Tal, qual di ramo in ramo si raccoglie
 Per la pineta in sul lito di Chiassi,
 Quand' Eolo Scirocco fuor discioglie.

9. NON DI PIÙ: quell'aura mi feriva per la fronte come un soffio leggero di vento soave.

10. PER CUI: pel soffiare di quell'aura dolce, le fronde degli arboscelli si piegavano tutte obbedienti verso occidente, da quella medesima parte dove il santo monte in quell'ora mattinale gettava la sua ombra.

13. NON PERÒ: quelle fronde non si scostavano però tanto dalla loro posizione naturale che gli uccelletti lasciassero di volare di ramo in ramo cantando e solazzandosi. Il movimento dei rami non era dunque forte.

16. L'ORE: le prime aure, le aurette mattutine; cfr. *Petrarca, Son. I, 124*:

Parmi d'udirli, udendo i rami e l'ore.

17. RICEVIÈNO: ricevevano, respiravano.

18. TENEVAN BORDONE: facevano il contrabbasso, accompagnavano, stormendo, il loro canto. - ALLE SUE RIME: al loro canto; al canto degli augelletti.

19. TAL: come risuona lo stormire nella pineta di Ravenna quando spira il vento di Scirocco. « Qualia succinctis, ubi trux insibilat eurus, Murrura pinetis fluit, aut qualia fluctus Æqueorol faciunt; » *Ovid. Met. XV, 603 e seg.*

20. CHIASSI: oggi *Classe*, castello o città che si stendeva sul celebre porto di Ravenna, cui era unito da una via detta *Cesarca*. Non rimane oggi che la splendida basilica di S. Apollinare detta appunto in *Classe*, presso la quale sorse anticamente un'abazia abitata dai Cas-

sinesi, ai quali nel 1138 succedettero i Camaldolesi; cfr. *Ricci, Ultimo rifugio di D., 114-117.*

21. EOLO: il dio e signore dei venti, che li tiene chiusi in una grotta e li sprigiona a suo beneplacito. « Æolium venit. Hic vasto rex Æolus antro Lucifera ventos tempestatesque sonoras Imperio premit ac vincula et carcere frenat; » *Virg. Æn. I, 52 e seg.* - SCIROCCO: vento meridionale. « Quando lo scirocco spira, di tra levante e mezzogiorno, tutte le fronde del pineto ravennate, posto sull'orlo dell'Adriatico, si piegano ad occidente mormorando con dolcezza e con una specie di ritmo e di fremito uguale e costante che è proprio dei pini, per la loro forma quasi piana al di sopra e per la qualità della chioma a steli rigidi ed acuti. Così gli uccelli non impauriti da stormire improvviso nè da troppo ondeggiamento dei tronchi schietti e forti, cantano per le cime senza interruzione come raccolti in dilettevole convegno o in viva gara di voci e di canti; » *Ricci, l. c., 115.*

V. 22-33. *Il fiume Lete*. Addentratosi nella divina foresta, Dante giunge alle sponde di un fiume dalle acque chiarissime e lì si ferma. Il Poeta toglie dalla *Genesi II, 10 e seg.*, l'idea dei fiumi del Paradiso terrestre che nascono da una sola sorgente e scorrono in direzione opposta; i nomi di essi li toglie dalla mitologia classica. Ma soltanto i nomi, e nulla più. Il Lete dantesco non è il Lete degli antichi, che ammortando la memoria di tutte le cose trascorse, fa ve-

- 22 Già m'avean trasportato i lenti passi
Dentro alla selva antica tanto, ch'io
Non potea rivedere ond'io m'entrassi:
- 25 Ed ecco più andar mi tolse un rio,
Che invér sinistra con sue picciole onde
Piegava l'erba che in sua riva uscìo.
- 28 Tutte l'acque che son di qua più monde
Parrièno avere in sè mistura alcuna,
Verso di quella che nulla nasconde.
- 31 Avvegna che si muova bruna bruna
Sotto l'ombra perpetua, che mai
Raggiar non lascia sole ivi, nè luna.

ramente morte le anime de' trapassati, immemor al tutto di sè e d'altrui, spoglie d'ogni coscienza e cieche d'ogni lume di cognizione distinta. Il Lete dantesco, libato dall'anima, cagiona in lei benignissimo effetto: le fa dimenticare tutto ciò che il peccato ha di profondamente amaro e vergognoso finchè esso non è appieno espiato o si teme che espiato non sia, o almeno s'ignora il gran bene che Iddio, moderatore dell'universo, ne ha tratto, permettendolo prima nella creatura, che sola il commette, e poi, egli insieme colla creatura, cancellandolo e tra esso e il giusto ponendo quel non più varcabile abisso che è tra cielo ed inferno. Cfr. *Perez, Delle fragranze onde l'Aligh. profuma il Purg. e il Par.*, 25 e seg.

22. GIÀ: mi ero già addentrato tanto nella selva, ch'io non vedeva più il luogo onde io era entrato. Un concetto tutto simile *Inf.* XV, 13 e seg.

25. PIÙ ANDAR: AL. IL PIÙ ANDAR. - MI TOLSE: m'impedì. - RIO: Lete, v. 130.

27. PIEGAVA: «Tenuis fugiens per gramina rivos»; *Virg. Georg. IV*, 19. - USCIO: uscì, nacque sulle sue sponde.

28. DI QUA: nel nostro mondo. - MONDE: limpide; «più chiare e più belle»; *Butt.*

29. PARRIÈNO: sembrerebbero torbide a paragone dell'acqua di quel rio che lascia vedere ogni più picciola cosa sino in fondo, tanto è limpida.

31. AVVEGNA CHE: sebbene scorra in luogo del tutto ombreggiato.

32. PERPETUA: «vult dicere quod tanta est ibi densitas arborum, quod ex connectione ramorum radii solis vel lunæ pe-

netrare non possunt»; *Benf. Cfr. Ricci, Rifugio*, 116.

V. 34-84. *La bella donna sulle sponde del Lete*. Fermatosi, Dante guarda al di là del fiume e vi scorge una donzella di bellezza celeste che, pari alla Lia del sogno mattutino (*Purg.* XXVII, 97 e seg.), va cantando e cogliendo fiori. La prega di avvicinarsi, ed ella si accosta alla riva, onde il Poeta non ne è separato che dal fiume. Chi è questa beltà angelica? Dante conversa secoli senza chiederle: Chi sei tu? il che suppone che egli la riconobbe subito; cfr. *S. Giov.* XXI, 12. E quando più tardi ne ode il nome, *Matelda*, cfr. *Purg.* XXXIII, 119, egli non chiede: chi è questa Matelda? mostra anzi di sapere assai bene tale essere il nome della donna soletta. Se dunque Dante la riconobbe senza chiedere nè a lei nè ad altri chi fosse e come si chiamasse, egli l'avea conosciuta nella prima vita, onde questa donna non può essere storicamente nè la contessa Matilde di Toscana, nè la moglie di Arrigo I imperatore, nè una monaca tedesca, ma una giovine donzella che Dante conobbe a Firenze, per avventura una delle donne ricordate da Dante nella *Vita Nuova*, opinione confortata dal ritratto che il Poeta fa della Matelda, il quale non è certo quello della Grancontessa e molto meno di una monaca. Ed essendo Matelda la guida e maestra di Dante nel Paradiso terrestre, colei che lo guida a Beatrice, lo immerge nelle mistiche acque dei fiumi e lo presenta alla danza delle Virtù cardinali, pare che allegoricamente ella figuri il ministero ecclesiastico, il pastore ideale delle anime. Secondo altri ella sim-

- 34 Coi piè ristetti e con gli occhi passai
 Di là dal fiumicello, per mirare
 La gran variazion dei freschi mai;
 37 E là m'apparve, sì com'egli appare
 Subitamente cosa che disvia
 Per meraviglia tutt'altro pensare,
 40 Una donna soletta che si gia
 Cantando ed iscegliendo fior da fiore,
 Ond'era pinta tutta la sua via.
 43 « Deh, bella donna, ch'ai raggi d'amore
 Ti scaldi, s'io vo' credere ai sembianti
 Che soglion esser testimon' del core,
 46 Vegnati voglia di trarreti avanti, »
 Diss'io a lei, « verso questa riviera,
 Tanto ch'io possa intender che tu canti.
 49 Tu mi fai rimembrar, dove e qual era
 Proserpina nel tempo che perdette
 La madre lei, ed ella primavera. »
 52 Come si volge, con le piante strette
 A terra ed intra sè, donna che balli,

boleggia la vita attiva, l'amore della Chiesa, l'innocenza, ecc. Sull'ardua questione cfr. *Com. Lips.* II, 595-617. *Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft* IV, 411-480. A. Borgognoni, *Matelda*, Città di Castello, 1887.

34. RISTETTI: mi fermati alla sinistra riva del fiumicello e drizzai gli occhi al di là.

36. VARIAZION: la gran varietà degli alberi fioriti. *Maio*, voce dell'uso, sta qui per albero bello in genere; cfr. *Diez, Wört.* I^o, 259. *Caverni, Voci e Modi*, 78 e seg.

37. E LÀ: al di là del fiumicello. - EGLI: riempitivo.

38. DISVIA: distoglie. « Ogni subito mutamento di cose non avviene senza alcuno discorrimento d'animo; » *Conte* II, 11. « Omnis subita mutatio rerum non sine quodam quasi fluctu contingit animorum; » *Boet. Cons. phil.* II, pr. 1. Cfr. *Petrar.* I, Son. 117 (136).

42. PINTA: dipinta, smaltata.

44. S'IO VO': se voglio credere al tuo aspetto.

45. TESTIMON': « lo viso mostra lo color del core; » *Vita N.*, 15. Cfr. *Conv.* III, 8.

46. VOGLIA: AL. IN VOGLIA; compiaciti di trarti avanti, di accostarti.

48. CHE: ciò che tu canti. Udiva il canto, ma non ne intendeva le parole.

49. TU MI FAI: tu mi rechi alla mente. - DOVE: l'ameno e fiorito prato. - QUAL: raggiante di bellezza; cfr. *Ovid. Met.* V, 385-408.

50. PROSERPINA: moglie di Plutone che la rapì; cfr. *Inf.* IX, 44. - TEMPO: del ratto.

51. MADRE: Cerere. - PRIMAVERA: i fiori raccolti che ella lasciò cadere; « Ut summa vestem lanisat ab ora, Collect: flores tunicis cecidere remisais; » *Ovid.*, l. c., 398 e seg. Così i piti (*Lat.*, *An. Flor.*, *Post.*, *Cas.*, *Ben.*, *Land.*, *Fr.*, *Dan.*, ecc.). AL.: la verdeggiante e fiorita valle dell'Etna (*Buti, Lomb., Biag. Ces., Frat.*, ecc.). AL.: la verginità (*Sirocchi*). Primavera per fiori usa Dante anche *Par.* XXX, 63, ed il passo di Ovidio esclude ogni dubbio che primavera sia da prendersi anche qui nel medesimo senso.

52. STRETTE: senza quasi levar piè da terra.

53. INTRA SÈ: strette tra loro; l'una all'altra giunte.

- E piede innanzi piede appena mette,
 55 Volsesi in sui vermigli ed in sui gialli
 Fioretti verso me, non altrimenti
 Che vergine, che gli occhi onesti avvalli:
 58 E fece i prieghi miei esser contenti,
 Si appressando sè, che il dolce suono
 Veniva a me co' suoi intendimenti.
 61 Tosto che fu là dove l'erbe sono
 Bagnate già dall'onde del bel fiume,
 Di levar gli occhi suoi mi fece dono:
 64 Non credo che splendesse tanto lume
 Sotto le ciglia a Venere trafitta
 Dal figlio, fuor di tutto suo costume.
 67 Ella ridea dall'altra riva dritta,
 Traendo più color' con le sue mani,
 Che l'alta terra senza seme gitta.
 70 Tre passi ci facea il fiume lontani;

54. X FIEDE: cfr. *Purg.* XXIX, 9.

55. VERMIGLI: colore della carità. - GIALLI: come l'oro; colore della purità.

57. AVVALLI: chinati, abbassati; cfr. *Purg.* XIII, 63. « Ibant insignes vultaque habitaque verendo, Candida purpureum fusae super ora ruborem, Dejectaque genas; » *Stat. Theb.* II, 230 e seg. Cfr. *Conv.* IV, 25.

59. SUONO: del di lei canto.

60. INTENDIMENTI: con le parole del canto chiare e distinte, onde io non udiva soltanto il dolce suono, ma ne intendeva anche le parole.

61. LÀ: sul margine erboso del fiume.

62. GIÀ: non è particella riempitiva (*Lomb.*), ma serve a dinotare un determinato spazio di luogo (*Giul.*). Matelda si avvicinò al Poeta fin là, dove le onde già piegavano le erbe.

63. OCCHI: tenuti sin qui bassi per ve-recondia, v. 57. - DONO: grazia; cfr. *Inf.* VI, 78.

64. NON CREDO: per descriver la sovrumana bellezza degli occhi di Matelda, il Poeta trae l'immagine da Venere, i cui occhi dovettero risplendere d'insolito lume allorchè, ferita a caso da Cupido suo figlio, si sentì presa d'amore per Adone. « Pharetratus dum dat puer oscula mat-ri, Inscius exstanti distinxit arundine pectus, etc.; » *Ovid. Met.* X, 525 e seg.

66. FUOR: inavvedutamente, a caso, ciò che Cupido non soleva mai fare.

67. RIVA DRITTA, riva destra di Lete. Al. riferiscono *dritta* a Matelda: ella rideva stando ritta in su l'opposta riva. Si colgono fiori stando ritto!!

68. TRARENDO: cogliendo altri fiori oltre quelli già colti. Al. TRATTANDO, cioè: mentre andava intrecciando e volgendo tra le sue mani diversi fiori che già avea colti. - PIÙ COLOR': più fiori di varii colori.

69. ALTA: per essere al sommo della montagna elevatissima del Purgatorio. - SENZA SEME: cfr. *Purg.* XXVII, 135. « Ver erat æternum, placidique tepenti-bus auris Mulcebant Zephyri natos sine semine flores; » *Ovid. Met.* I, 107 e seg. « Questa elevatissima regione terrestre conserva giusta l'opinione del Poeta, la proprietà che il Signore dette alla terra primitiva, di produrre da sè erba verdeggiante che facesse il seme a seconda della sua specie e piante fruttifere; » *Antonelli.*

70. TRE PASSI: cfr. *Purg.* IX, 106. *Com. Lips.* II, 585 e seg. I tre passi figurano i tre gradi della penitenza, contrizione, confessione e soddisfazione, che riman-gono da farsi prima che Dante possa passare al vero Paradiso terrestre; cfr. *Purg.* XXX, 76-78; XXXI, 34-36, 85-87.

- Ma Ellesponto, là 've passò Serse,
Ancora freno a tutti orgogli umani,
73 Più odio da Leandro non sofferse,
Per mareggiare intra Sesto ed Abido,
Che quel da me, perchè allor non s'aperse.
76 « Voi siete nuovi, e forse perch' io rido, »
Cominciò ella, « in questo loco eletto
All' umana natura per suo nido,
79 Maravigliando tienvi alcun sospetto:
Ma luce rende il salmo *Delectasti*,
Che puote disnebbiar vostro intelletto.
82 E tu, che se' dinanzi e mi pregasti,
Di' s' altro vuoi udir; ch' io venni presta
Ad ogni tua question, tanto che basti. »
85 « L' acqua, » diss' io, « e il suon della foresta,

71. LÀ 'VE: AL. DOVE; AL. LÀ OVE 'L PASSÒ. Serse, figlio di Dario re di Persia, cui successe nel regno l'anno 485 a. C., passò nel 480 con un grande esercito sopra due ponti di navi l'Ellesponto, oggi stretto de' Dardanelli, per portar guerra alla Grecia. Sconfitto nella battaglia presso Salamina, Serse ripassò fuggendo l'Ellesponto, lasciando colla sua fuga ai posteri un severo esempio delle funeste conseguenze dell'orgoglio umano; cfr. *De Mon.* II, 9.

73. LEANDRO: giovine greco di Abido, sullo stretto dell'Ellesponto, il quale per visitare la sua amante Ero, che abitava a Sesto sull'altra riva dello stretto, traversava ogni notte a nuoto l'Ellesponto, finchè vi si annegò; cfr. *Ovid. Ep.* XIX. *Heroid.* XVII. - NON SOFFERSE: non fu più odinto da Leandro che Lete da me.

74. PER MAREGGIARE: per l'ondeggiare impetuoso delle sue acque.

75. QUEL: il fiume Lete. - S'APERSE: come il mar rosso ed il Giordano agl'Israeliti; cfr. *Purg.* XVIII, 134.

76. NUOVI: in questo luogo, arrivati di fresco; cfr. *Inf.* IV, 52.

78. XIDO: dimora, abitazione.

79. MARAVIGLIANDO: « quia creditis quod sim philocapta, ut tu dicebas paulo ante mihi; » *Bene.*

80. DELECTASTI: *Sal.* XCI, 5 e seg.: « Tu mi hai allegrato, o Signore, colle tue opere; io giubbilo ne' fatti delle tue mani. » Queste parole dichiarano il mo-

tivo del sorriso e della gioia di Matelda, la quale esulta nel vedersi circondata da tante meraviglie della creazione.

81. DISNEBBIAR: schiarire, facendovi conoscere la cagione della mia gioia.

82. DINANZI: agli altri due, Virgilio e Stazio.

83. S' ALTRO: di' liberamente se vuoi sapere od udire altra cosa da me, chè io sono venuta al tuo invito, pronta a rispondere ad ogni tua domanda in modo che ne sarai soddisfatto.

84. TANTO CHE BASTI: finchè tu non sii persuaso; cfr. v. 134 e seg.

V. 85-108. *Causa del vento nel Paradiso terrestre.* Da Stazio, Dante aveva udito, non esservi più dalla porta del Purgatorio in su nè venti, nè piogge, nè brine, nè rugiade, nè nevi, nè nuvole, nè lampi, nè alcun'altra cosa di questo genere; cfr. *Purg.* XXI, 43 e seg. Questo insegnamento sembra or contraddetto dal fatto, essendovi lassù nelle alture del terrestre Paradiso acqua ed udendovisi risuonar la foresta per lo soffiare dei venti. Rispondendo a questo dubbio dal Poeta esternato, Matelda espone la causa del vento, che lassù non sono le alterazioni delle quali esso trae quaggiù sua origine, ma il movimento dei cieli, la cui sottile sostanza, girando, percuote la selva e ne muove, qual vento, le frondi.

85. L'ACQUA: del Lete. - IL SUON: delle foglie percosse dall'aura dolce; cfr. v. 18.

- Impugna dentro a me novella fede
 Di cosa, ch' io udi' contraria a questa. »
 88 Ond' ella: « Io dicerò come procede
 Per sua cagion ciò ch'ammirar ti face,
 E purgherò la nebbia che ti fiede.
 91 Lo sommo Ben, che solo esso a sè piace,
 Fece l'uom buono e a bene, e questo loco
 Diede per arra a lui d'eterna pace.
 94 Per sua diffalta qui dimorò poco;
 Per sua diffalta in pianto ed in affanno
 Cambiò onesto riso e dolce gioco.
 97 Perchè il turbar, che sotto da sè fanno
 L'esalazion' dell'acqua e della terra,
 Che, quanto posson, retro al calor vanno,
 100 All'uomo non facesse alcuna guerra,
 Questo monte sallo vèr lo ciel tanto;

86. IMPUGNA: AL. IMPUGNAN: combattono la recente credenza in me fermata per le parole di Stazio, vedendo qui gli effetti di alterazioni atmosferiche e netuniche.

88. COME PROCEDE: di quale cagione siano effetto quest'acqua e questo vento di che tu ti maravigli.

90. E PURGHERÒ: e sgombrerò l'ignoranza che ti abbuia la mente; « ignorantiae nebula eluetur; » *De Mon.* II, 1. Cfr. *Inf.* VII, 71.

91. SOMMO BEN: Dio, che solo piace a sè, non potendogli piacere nulla di non puro e non perfetto, come sono tutti quanti gli altri esseri. « In angelis suis reperit pravitatem; » *Giobbe* IV, 18. « Coeli non sunt mundi in conspectu eius; » *ibid.* XV, 15. « Luna etiam non splendet, et stellae non sunt mundi in conspectu eius; » *ibid.* XXV, 5. — CHE SOLO ESSO: AL. CHE SOLO A SÈ PIACE.

92. BUONO: « E Iddio vide tutto quello ch'egli avea fatto; ed ecco era molto buono; » *Genes.* I, 31. — A BENE: atto a bene operare ed a conseguire il sommo Bene. Cfr. *Com. Lips.* II, 558 e seg.

93. ARRA: pegno della celeste beatitudine. *Arra* = *caparra*; cfr. *Inf.* XV, 94.

94. DIFFALTA: fallo, peccato, colpa (da *fallire*). — POCO: confr. *Par.* XXVI, 139 e seg.

96. ONESTO RISO: « qualis erat risus

Mathildis paulo ante; » *Benv.* — GIUOCO: gioja, diletto; cfr. *Genes.* III, 16-19.

97. IL TURBAR: « il turbamento che nelle basse regioni della terra avviene per le meteore acquose e ventose, attribuiasi ottimamente dal Poeta all'esalazione dell'acqua e della terra, cioè all'evaporazione; la quale ben dice che, quanto può, va dietro al calore, cioè dal calore dipende, giusta leggi opportune. Acciocchè, poi, quel turbamento non molestasse l'uomo, che doveva, innocente, esser felice anche su questa terra, suppone il Poeta che l'abitazione ai nostri progenitori destinata salisse così grandemente verso il cielo, tanto da non vi esser possibili quei turbamenti; » *Antonelli*. Colle dottrine di Dante circa il sito e le condizioni meteorologiche e climatiche del Paradiso terrestre confr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 102 e seg. — SOTTO: nelle parti più basse della porta del Purgatorio in giù.

99. CHE: le quali esalazioni, tendendo naturalmente verso il sole, salgono in alto più che panno, cioè sino all'altezza della porta del Purgatorio. Secondo Aristotele il caldo esercita sui corpi una forza attrattiva: *natura calidi est attrahere*.

101. VÈR LO CIEL: AL. VERSO 'L CIEL. — TANTO: quanto hai potuto vedere salendo. — « Agostino, *Civ. Dei*

- E libero n' è d'indi ove si serra.
 103 Or, perchè in circuito tutto quanto
 L'aer si volge con la prima volta,
 Se non gli è rotto il cerchio d'alcun canto;
 106 In questa altezza, che tutta è disciolta
 Nell'aer vivo, tal moto percuote,
 E fa sonar la selva perch' è folta;
 109 E la percossa pianta tanto puote,
 Che della sua virtute l'aura impregna,
 E quella poi girando intorno scuote;
 112 E l'altra terra, secondo ch' è degna

XV, 27: « Supra quem perhibentur nubes non posse concedere, quod tam sublimis quam cœlum sit, ut non ibi sit aer iste crassior, ubi venti, nebulae, imbresque gignuntur, nec attendunt omnium elementorum crassissimam terram ibi esse potuisse. » Cfr. *Tom. Aq. Sum. theol.* I, 102, 2.

102. SI SERRA: la porta del Purgatorio; cfr. *Purg.* IX, 76, 130 e seg.

103. OR: sin qui Matelda ha confermato ciò che Dante avea udito dire a Stazio, *Purg.* XXI, 43 e seg.; ora procede dichiarando la causa dell'aura che muove le foglie, e dell'acqua. Secondo le opinioni del tempo la terra giace immobile nel centro dell'universo. L'aria si volge in giro, si gira con la prima rotta, cioè col Primo Mobile e con tutti i cieli a quello sottoposti da oriente a ponente, poichè girando il Primo Mobile fa girare anche l'aere sottoposto. I vapori, che fanno il vento, danno quaggiù molte volte all'aria altro moto che non quello da oriente ad occidente. L'aer i vapori non salegno: dunque l'aria vi gira sempre col Primo Mobile, se non è in qualche parte interrotta da impeto estraneo. Movendosi dunque da oriente ad occidente l'aria trova l'aer qualche resistenza nella spessezza della selva, il che produce quel suono udito da Dante e di cui egli ha chiesto la causa.

104. LA PRIMA VOLTÀ: il Primo Mobile. Così tutti; il solo Antonelli intende invece della sfera del fuoco, « la quale succedeva immediatamente all'oceano aereo o fluido » (7).

105. ROTTO: interrotto. - CERCHIO: movimento rotatorio, il suo girare.

106. CHE TUTTA: AL. CHE IN TUTTO: che si slancia libera nel puro aere.

107. VIVO: perfettamente libero dalle esalazioni di laggiù. - MOTO: dell'aere, v. 103 e seg.

108. SONAR: « la ragione che il Poeta assegna al suonar della selva dimostra che egli conosceva la riflessione e la concentrazione del suono per mezzo delle piante; effetti che si producono dagli alberi quanto più sono fitti, e quanto per questa loro spessezza così formano quasi delle pareti riflettenti; » Antonelli.

V. 109-120. *Virtù seminali delle piante.* Le fronde di quegli alberi lassù sono piene di ogni virtù seminale, e, percuotendo gli alberi della selva antica, l'aria s'impregna di queste virtù e, arrivando col suo moto circolare intorno alle parti del globo da noi abitato, le depone sulla nostra terra, la quale poi, secondo i vari climi, produce varie specie di piante, delle quali l'uomo non gettò in essa i semi. Conoscendo questo fatto, gli uomini non farebbero le meraviglie vedendo nascere nuove piante, il cui seme non è stato riconosciuto. Tutta la campagna lassù è piena di ogni semenza, e dà frutti così buoni, che nell'emisfero abitato dagli uomini non ci sono pari.

110. VIRTÙ: vegetativa.

111. E QUELLA: e l'aura impregnata, rotando intorno alla terra, scuote intorno quella virtù vegetativa, diffondendola per le regioni terrestri.

112. L'ALTRA: quella abitata dagli uomini, a differenza di quella del Paradiso terrestre. AL. con pochissimi codd. e senza autorità di com. ant.: L'ALTRA TERRA: cfr. *Com. Lips.* II, 591 e seg. - DEGNA: atta a ricevere ciò che l'aria scuote intorno.

- Per sè e per suo ciel, concepe e figlia
 Di diversa virtù diverse legna.
 115 Non parrebbe di là poi maraviglia,
 Udito questo, quando alcuna pianta
 Senza seme palese vi s'appiglia.
 118 E saper dèi che la campagna santa
 Ove tu sei, d'ogni semenza è piena,
 E frutto ha in sè che di là non si schianta.
 121 L'acqua che vedi non surge di vena,
 Che ristori vapor che gel converta,
 Come fiume ch'acquista e perde lena;
 124 Ma esce di fontana salda e certa,
 Che tanto dal voler di Dio riprende,
 Quant' ella versa da due parti aperta.
 127 Da questa parte con virtù discende,
 Che toglie altrui memoria del peccato;
 Dall'altra, d'ogni ben fatto la rende.

113. PER SÈ: per il terreno, qua più, e là meno buono. - PER SUO CIEL: per il clima.

114. DIVERSA: secondo la qualità della pianta dalla quale muove. - LEGNA: alberi.

115. DI LÀ: nel vostro mondo.

116. UDITO: se alcuno avesse udito ciò che or ti ho detto.

117. S'APPIGLIA: germoglia, senza che alcuno sappia d'onde sia venuto il seme.

119. D'OGNI SEMENZA: d'ogni specie di alberi e di piante; così *Vell., Lomb., Costa, Br. B., Frat., Andr.*, ecc. Alcuni: di quella qualità e virtù, di cui s'è l'aria imbevuta dal toccare quei fiori, quell'erbe e quelle piante (*Vent., Port., Biag.*, ecc.). - PIENA: «pregna d'ogni semenza in sè stessa, senza bisogno che vi si gitti, come succede qui in terra»; *Betti*.

120. DI LÀ: nel vostro mondo. - SI SCHIANTA: si coglie. Allude forse (come si avvisano *Buti, Land., Vell.*, ecc.) al frutto dell'albero della vita; cfr. *Genes.* II, 9; III, 22. *Apocal.* II, 7; XXII, 2, 14.

V. 121-138. *Causa dell'acqua nel Paradiso terrestre*. Spiegata l'apparente ventilazione, Matelda passa alla soluzione del secondo dubbio di Dante: come lassù vi possa essere acqua senza pioggia. Quest'acqua non è generata dai vari vapori acquali condensati, come sono

le acque della terra dove i fiumi ora gonfiano ed ora si assottigliano, ma è prodotta perennemente da Dio; cfr. *Genes.* II, 5, 6, 10 e seg. Da una sola fonte scaturiscono due rivi che scorrono in direzione opposta; l'acqua dell'uno, Lete, fa dimenticare le colpe, l'acqua dell'altro, Eunoè, reca a memoria tutte le buone opere fatte, a patto però che si beva prima di quella e poi di questa.

122. CONVERTA: allude alla dottrina esposta altrove, *Purg.* V, 109 e seg., che il freddo sia generativo dell'acqua; cfr. *Conv.* IV, 18. *Aristot. Generat. et Corrupt.* II, 4. *Senec. Quæst. nat.* III, 9.

123. CH'ACQUISTA: AL. CH'ASPETTA. - E PERDE. AL. O PERDE. I fiumi terrestri acquistano lena, cioè si gonfiano, e perdono lena, cioè si disseccano, secondo che le loro sorgenti ricevono o non ricevono alimento dalla pioggia; invece nel Paradiso terrestre tali alterazioni non hanno luogo; sempre la medesima quantità di acqua.

124. SALDA E CERTA: invariabile ed inesauribile, che conserva sempre lo stesso suo essere e la medesima sua condizione.

125. RIPRENDE: riacquista per volontà e disposizione di Dio, senza mezzi naturali, altrettanta acqua, quant'essa ne riversa per dr

- 130 Quinci Letè, così dall'altro lato
 Eunoè si chiama, e non adopra,
 Se quinci e quindi pria non è gustato.
 133 A tutt'altri sapori esto è di sopra:
 Ed avvegna ch'assai possa esser sazia
 La sete tua, perch'io più non ti scopra,
 136 Darotti un corollario ancor per grazia;
 Nè credo che il mio dir ti sia men caro,
 Se oltre promission teco si spazia.
 139 Quelli, che anticamente poetàro
 L'età dell'oro e suo stato felice,
 Forse in Parnaso esto loco sognàro.
 142 Qui fu innocente l'umana radice;

130. QUINCI: da questa parte scorre il fiume *Letè*, cioè dell'oblio, fiume dell'Averno nella mitologia classica, il quale secondo Dante nasce sulla vetta della montagna del Purgatorio, attraversa il Paradiso terrestre, cade quindi appiè del monte e di lì va giù per lo foro d'un sasso fino al centro della terra; confr. *Inf.* XXXIV, 130 e seg. *Purg.* I, 40.

131. EUNOE: come *Letè* voce di derivazione greca, che significa Buona memoria, oppure Ricordanza del bene. - NON ADOBRA: l'acqua non fa il suo effetto, cioè di rendere l'uomo degno di salire al cielo, se non gustata da ambedue i rivi. Fuori di allegoria: per diventare degno di salire al cielo è necessario di lasciare il male (gustare *Letè*) e di esercitarsi nel bene (gustare *Eunoè*).

132. QUINCI: da questa parte, dove l'acqua scorre nel rivo chiamato *Lete*. - QUINDI: dall'altro lato, dove scorre l'*Eunoè*.

133. ESTO: questo sapore quindi, di *Eunoè*; confr. *Purg.* XXXIII, 138.

135. RETR: desiderio di sapere; confr. *Purg.* XXI, 1. - PERCH'IO: anche se io non ti riveli altra cosa.

136. COROLLARIO: una giunta al precedente ragionamento; confr. *Par.* VIII, 138. « Igitur veluti geometrae solent demonstratis propositis aliquid inferre quae porismata ipsi vocant, ita ego quoque tibi veluti corollarium dabo; » *Boet. Cons. phil.* III, pr. 10. « Memento corollaris illius quod paulo ante praecepium dedi; »

¹⁴² *Id.* IV, pr. 3. « Corollarium appellatur ma conclusio, quae datur post alias

quasi conclusio conclusio, sic dictum a corolla, idest, parva corona, quasi coronarium, qui datur disputantibus in premium; » *Benf.* - PER GRAZIA: liberamente, senza esserne richiesta e senza avertelo promesso.

138. SI SPAZIA: si allunga e distende oltre la mia promessa.

V. 139-148. *L'età dell'oro nel Paradiso terrestre*. I Poeti che descrissero l'età dell'oro videro forse nella loro fantasia poetica, come in sogno, questo luogo qui, nel quale veramente fu l'età dell'oro degli uomini, che qui furono innocenti, in luogo delizioso, dove si hanno sempre fiori e frutti, e la cui acqua è il vero nettare, di che tanto si parla. All'udire tali parole, Dante volge uno sguardo a Virgilio e Stazio, li vede sorridere, quindi rivolge di nuovo gli occhi a Matelda.

139. QUELLI: principalmente Ovidio, *Met.* I, 89 e seg. - POETÀRO: poetarono, finsero poetando.

140. FELICE: « felix nimium prior aetas » *Boet. Cons. phil.* II, poes. 5.

141. FORSE: « forse travidero per sogno questo luogo nelle loro poetiche aspirazioni; » *Betti.* - PARNASO: monte della Focide, sacro ad Apollo ed alle Muse; confr. *Purg.* XXII, 65 e seg.; *sognar in Parnaso* vuol dire veder poetando, quasi in sogno. Dice dunque, che quando gli antichi Poeti cantarono dell'età dell'oro, essi videro forse come in sogno lo stato felice dell'uomo durante la sua breve dimora nel Paradiso terrestre.

142. RADICE: i primi uomini; confr. *Purg.* XX, 43.

Qui primavera sempre, ed ogni frutto;
 Nettare è questo di che ciascun dice. »
 145 Io mi rivolsi addietro allora tutto
 A' miei poeti, e vidi che con riso
 Udito avevan l'ultimo costrutto:
 148 Poi alla bella donna tornai il viso.

143. PRIMAVERA SEMPRE: AL. PRIMAVERA È SEMPRE. Qui è sempre nello stesso tempo stagione dei fiori e dei frutti, primavera ed autunno. « Ver erat æternum; » *Ovid. Met. I, 107.*

144. NÈTTARE: *ofr. Purg. XXII, 150.* - CIASCUN: di quelli che anticamente poetaro.

145. MI RIVOLSI ADDIETRO: AL. MI RIVOLSI A RETRO: AL. MI VOLSI DI RETRO.

Vuol vedere quale impressione le ultime parole di Matelda abbiano fatto sui suoi due compagni, ambedue di « quelli che anticamente poetaro. »

146. RISO: di compiacenza che approva tacitamente le cose udite.

147. L' ULTIMO COSTRUTTO: l'ultima conclusione, le ultime parole di Matelda.

148. TORNAI: mi rivolsi nuovamente a Matelda.

CANTO VENTESIMONONO

PARADISO TERRESTRE

LUNGO LE RIVE DEL LETE

PROCESSIONE MISTICA, OSSIA IL TRIONFO DELLA CHIESA

Cantando come donna innamorata,
 Continuò col fin di sue parole:
 « *Beati, quorum tecta sunt peccata.* »

V. 1-12. *Dante e Matelda lungo le rive del Lete.* Finito il suo discorso, la bella donna ritorna al canto, e così cantando se ne va a passi lenti su per la riva contro il fiume, e lungo l'altra riva di pari passo con lei se ne va il Poeta, seguito da Virgilio e da Stazio. Fatti appena cinquanta passi, il corso del fiume li costringe a volgersi verso oriente, da dove apparirà la mistica processione alla quale Dante va incontro sotto la guida di Matelda.

1. CANTANDO: verso tolto da Guido Cavalcanti, *Ball. IX*: « Cantando come fosse innamorata. »

2. COL FIN: appena finite le parole a me dirette.

3. BEATI: parole del *Salmo XXXII, 1*: « Beato colui, la cui trasgressione è rimessa, e il cui peccato è coperto. » - « E viene questo Salmo a proposito della materia; imperò che l'autore era per passare lo fiume che toglie la memoria del peccato; » *Buti.*

- 4 E come ninfe che si givan sole
Per le selvatiche ombre, disiando
Qual di veder, qual di fuggir lo sole,
7 Allor si mosse contra il fiume, andando
Su per la riva, ed io pari di lei,
Picciol passo con picciol seguitando.
10 Non eran cento tra i suo' passi e i miei,
Quando le ripe igualmente dièr volta,
Per modo ch'a levante mi rendei.
13 Nè anco fu così nostra via molta,
Quando la donna tutta a me si torse,
Dicendo: « Frate mio, guarda ed ascolta. »
16 Ed ecco un lustro subito trascorse
Da tutte parti per la gran foresta,
Tal che di balenar mi mise in forse;
19 Ma perchè il balenar, come vien, resta,
E quel, durando, più e più splendeva,
Nel mio pensar dicea: « Che cosa è questa? »

4. COME NINFE: con tal vereconda leg-
giadria ne suoi movimenti; « Nymphas-
que sorores, Centum quæ silvas, centum
quæ flumina servant; » *Virg. Georg.*
IV, 382 e seg.

5. SELVATICHE OMBRE: ombre delle sel-
ve; « Ibant obscuri sola sub nocte per
umbram; » *Virg. Aen.* VI, 268.

6. QUAL: le une in cerca di più aprico
luogo per veder il sole, le altre in cerca
di più spesse ombre per fuggirlo.

7. CONTRA IL FIUME: nella direzione
verso mezzodì.

9. PICCIOL: cfr. *Purg.* XXVIII, 54. « Se-
quiturque patrem non passibus æqui; »
Virg. Aen. II, 724.

10. TRA I SUOI: sommati insieme, dun-
que cinquanta per uno.

11. IGUALMENTE: rimanendo equidi-
stanti. — DIÈR VOLTA: piegarono a si-
nistra.

V. 13-36. *Luce e melodia annun-
ciatrici della gran processione.* Fatti
pochi passi nella nuova direzione verso
levante, Matelda, alla quale nulla è qui
nuovo od inaspettato, esorta Dante a far
attenzione alle cose che subito si mostre-
ranno. Ed ecco una luce pari ad un lam-
po ma che non isvanisce come il lampo,
anzi va ognor crescendo! E si ode una
melodia per la selva, sì dolce e soave che

Dante non può astenersi dal riprendere
entro sé la madre Eva, pel cui ardimento
l'umanità è privata di tanta dolcezza. Il
lustro intanto diviene fuoco e la melodia
canto. Sulla visione finale del Purgatorio
cfr., oltre la letteratura registrata *Com.*
Lips. II, 618 e seg., principalmente *G.*
*Ghirardini, Visione di D. nel Par. terre-
stre nel Propugnatore* di Bologna, X, II,
193-227; XI, I, 27-76.

13. NÈ ANCO: e non eravamo ancora an-
dati altrettanto dopo esserci volti a le-
vante.

14. DONNA: Matelda. — SI TORSE: si
volse tutta a me. La lex.: QUANDO LA
DONNA MIA A ME SI TORSE è inattendibile.
Donna mia Dante non chiama mai che
la sola Beatrice.

16. LUSTRO SUBITO: un lume subitaneo,
proveniente dal sette candelabri, v. 50.

18. MI MISE: mi fece dubitare che bale-
nasse. « Hic primum nova lux oculis of-
fulsit et ingens Visus ab Aurora celum
transcurrere nimbis; » *Virg. Aen.* IX,
109 e seg.

19. RESTA: cessa, sparisce colla mede-
sima velocità colla quale nasce.

20. QUEL: quel lustro durava e si avvi-
vava sempre più.

21. NEL MIO PENSAR: fra me stesso. Il
pensare è un parlare interno.

- 22 Ed una melodia dolce correva
 Per l'aer luminoso; onde buon zelo
 Mi fe' riprender l'ardimento d'Eva,
 25 Che, là dove ubbidia la terra e il cielo,
 Femmina sola, e pur testè formata,
 Non sofferse di star sotto alcun velo;
 28 Sotto il qual, se divota fosse stata,
 Avrei quelle ineffabili delizie
 Sentite prima, e più lunga fiata.
 31 Mentr' io m'andava tra tante primizie
 Dell'eterno piacer, tutto sospeso,
 E disioso ancora a più letizie,
 34 Dinanzi a noi tal, quale un fuoco acceso,
 Ci si fe' l'aer sotto i verdi rami,
 E il dolce suon per canto era già inteso.

22. MELODIA: il canto dei ventiquattro seniores, v. 85 e seg.

23. BUON ZELO: giusto zelo o sdegno. Al.: l'amore del prossimo: attenendosi al v. 29 e 30 si direbbe meglio *l'amor proprio*! L'amor del prossimo non ha qui che vedere.

24. RIPRENDER: agredire, rimproverare. - D'EVA: più colpevole d'Adamo; « Et Adam non est seductus: mulier autem seducta in pravaricatione fuit; » *I Timot.* II, 14. « Peccatum mulieris fuit gravius quam peccatum viri; » *Thom. Aq. Sum. theol.* II^o, 163, 4. Cfr. *Petr. Lomb. Sent.* II, 22. *Bonav. Brevil.* III, 3 e seg.

25. LÀ: è qui avv. di tempo, non di luogo = Mentre tutto quanto il creato, terra e cielo, era ubbidiente al creatore. Secondo altri LÀ è avv. di luogo = Nel Paradiso terrestre, dove tutto ubbidiva a Dio. Ma... era tutta la terra, e di giunta anche il Cielo, nel Paradiso terrestre!!

26. FEMMINA: onde avrebbe dovuto essere meno audace. - SOLA: dirimpetto a tutto l'immenso creato. Al.: sicchè non poteano averla stimolata nè emulazione, nè desiderio di soverchiare le sue pari. - TESTÈ FORMATA: priva di esperienze e di cognizioni.

27. VELO: dell'ignoranza. Eva cedette infatti alla lusinga: « Gli occhi vostri si apriranno, onde sarete come dii, avendo conoscenza del bene e del male; » *Genes.* III, 5. Taluno intende invece del velo dell'ubbidienza; ma Eva disobbedì per-

chè non volle star sotto il velo dell'ignoranza del bene e del male. « In statu primæ conditionis hominis non erat obscuritas culpæ vel pænæ; inerat tamen intellectui hominis quedam obscuritas naturalis; » *Thom. Aq. Sum. theol.* II^o, 5, 1. Questa *obscuritas naturalis* è il velo di che parla Dante.

28. DIVOTA: ubbidiente a Dio. In sentenza: Senza la colpa di Eva avrei gustato tali delizie sin dalla mia nascita e poi per tutta la mia vita, chè il Paradiso terrestre sarebbe tuttora il luogo di dimora dell'umanità.

30. E PIÙ LUNGA: Al. E POI LUNGA; sino al mio passaggio dal Paradiso terrestre al celeste.

31. PRIMIZIE: primi saggi delle ineffabili delizie del Paradiso.

32. SOSPESO: incerto e pieno di stupore. « Lo stupore è uno stordimento d'animo, per grandi e meravigliose cose vedere, o udire, o per alcun modo sentire; che inquanto palono grandi fanno reverente a sè quello che le sente; in quanto palono mirabili, fanno voglioso di sapere di quelle quello che le sente; » *Conv.* IV, 25.

33. LETIZIE: anzi tutto quella di riveder Beatrice; confr. *Purg.* VI, 46 e seg.; XXVII, 36 e seg., 52 e seg.

35. CI SI FE': Al. COSÌ FE'. - RAMI: delle piante della divina foresta.

36. ERA GIÀ INTESO: si intendeva già che quel suono era un canto.

- 37 O sacrosante Vergini, se fami,
 Freddi o vigilie mai per voi sofferisi,
 Cagion mi sprona, ch'io mercè ne chiami.
- 40 Or convien ch' Elicon per me versi,
 Ed Urania m'aiuti col suo coro,
 Forti cose a pensar mettere in versi.
- 43 Poco più oltre sette alberi d'oro
 Falsava nel parere il lungo tratto
 Del mezzo, ch'era ancor tra noi e loro;
- 46 Ma quando fui sì presso di lor fatto,
 Che l'obbietto comun, che il senso inganna,
 Non perde per distanza alcun suo atto,
- 49 La virtù, ch'a ragion discorso ammanni,

V. 37-42. *Invocazione delle Muse.* « Avendo a trattar di cose altissime, come sono le celesti e divine, e molto difficili solamente a pensare, non che a scriverle, conveniente cosa è ch'egli invochi l'aiuto di tutte le Muse in genere, e di Urania in particolare, perchè questa celeste significa; » *Vell.*

37. VERGINI: Muse, già invocate più volte; *Inf.* II, 7; XXXII, 10. *Purg.* I, 8.

38. PER VOI: per amor vostro; *confr.* *Par.* XXV, 8. *Conv.* III, 1, 9. *Com. Lips.* II, 625.

39. CAGION: necessità mi sprona ora a chiederne in guiderdone il vostro aiuto.

40. ELICON: monte della Beozia, sede delle Muse, dette perciò *Eliconidi*, o *donzelle Eliconie*. Nomina il monte invece dei fonti di Aganippe e d'Ippocrene che di là sgorgano, volendo dire: Ora conviene che Elicon mi sia largo delle acque che da lui scaturiscono; « Pandite nunc Helicon, decus, cantusque movete; » *Virg. Aen.* VII, 641.

41. URANIA: quella delle nove Muse che presiede alle cose astronomiche e celesti.

42. FORTI: difficili; m'aiuti a mettere in versi cose difficili pur a pensarle; *confr.* *Conv.* III, 4.

V. 43-60. *I sette candelabri.* La mistica processione va avvicinandosi. Si apre con sette candelabri, che a prima vista sembrano a Dante sette alberi d'oro. Stupéfatto Dante si volge con uno sguardo interrogativo a Virgilio, il quale dal canto suo non fa che rendergli lo sguardo. — I sette candelabri sono tolti dalla Scrittura Sacra (*confr.* *Esod.* XXV, 37. *Num.* VIII,

2. *Apocal.* I, 12, 20; IV, 5) e figurano « i sette spiriti di Dio » (*Apocal.* IV, 5), cioè lo Spirito di Dio settemploie (*confr.* *Isaia* XI, 2), fonte dei sette doni dello Spirito Santo, onde i ventiquattro seniori tengono dietro ai candelabri, cioè allo Spirito, come a *lor duci*, v. 64. Sopra altre interpretazioni *confr.* *Com. Lips.* II, 627-629.

43. PIÙ OLTRE: al di là di quello splendore qual di fuoco acceso, v. 34 e seg.

44. FALSAVA: il lungo tratto del mezzo, cioè lo spazio intermedio tra il luogo dove lo mi ritrovava e la luminosa apparizione, faceva falsamente apparire quegli oggetti come sette alberi d'oro, mentre in realtà non erano alberi ma candelabri.

47. L'OBBIETTO COMUN: ciò che diversi oggetti hanno di comune tra loro, come la forma, la grandezza, il colore, ecc., ossia il *sensibile commune* degli scolastici (*confr.* *Aristot. De An.* II, 6), cioè quel che si percepisce da più sensi esteriori per le specie modificate dei sensi proprii, come la *quantità* e la *distanza*.

48. ATTO: particolare qualità.

49. VIRTÙ: la facoltà di discernere, fondamento di ogni cognizione e sapere umano, « la quale appareocchiata alla ragione scorrendo dall'uno individuo all'altro; » *Buti.* In sentenza: Da lontano mi pareva di vedere sette alberi d'oro; quando fui più presso vidi che non erano alberi, ma candelabri, ed intesi che si cantava *Osanna* (= *oh salva!*); si cantavano cioè le parole colle quali fu salutato Cristo la domenica delle Palme: « *Osanna al Figliuolo di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna* »

- Si com'elli eran candelabri apprese,
E nelle voci del cantare: « Osanna. »
- 52 Di sopra fiammeggiava il bello arnese
Più chiaro assai che luna per sereno
Di mezza notte nel suo mezzo mese.
- 55 Io mi rivolsi d'ammirazion pieno
Al buon Virgilio, ed esso mi rispose
Con vista carca di stupor non meno.
- 58 Indi rendei l'aspetto all'alte cose,
Che si moveano incontro a noi sì tardi,
Che fôran vinte da novelle spose.
- 61 La donna mi sgridò: « Perchè pur ardi
Sì nell'affetto delle vive luci,
E ciò che vien di retro a lor non guardi? »
- 64 Genti vid'io allor, com'a lor duoi,
Venire appresso, vestite di bianco;
E tal candor di qua giammai non fuci.

ne'luoghi altissimi! » *S. Matt. XX, 9*;
cfr. *Salm. CXVII, 25, 26. S. Marco XI, 9.*
S. Luca XIX, 38. S. Giov. XII, 13.

52. DI SOPRA: nella sua parte superiore.
- ARNESE: il bell'ordine del sette candelabri. Parlando del sette candelabri nel singolare Dante accenna all'unità loro; cfr. *Esod. XXV, 31 e seg.*

53. CHIARO: « in due versi raccoglie le circostanze generali del massimo lume di luna. Per sereno, cioè limpidezza d'aria, senza nuvoli, nemmeno sottili e trasparenti; di mezza notte, quando sono più remoti gli albôri mattutini e serali del sole, e quindi la notte più cupa dà più risalto al chiaror della luna; nel suo mezzo mese.... mentre la luna è perfettamente nella fase che piena appelliamo; » *Ant.*

57. CON VISTA: con uno sguardo non meno stupefatto del mio. Virgilio non sa e non può rispondere alla domanda contenuta in quello sguardo, essendo venuto in parte dove egli per sé più oltre non discerne; confr. *Purg. XXVII, 129, 139.*

58. RENDEI: tornai a mirare quelle cose sublimi e maravigliose le quali venivano verso noi più lentamente che non vadano spose novelle.

V. 61-81. *Le sette liste*. Matelda esorta Dante di non guardar pure ai candelabri, ma e a ciò che vien loro dietro. Dante,

guardando più in là, vede venir dietro ai candelabri una gente vestita di bianco, mentre l'acqua di Lete gli riflette la propria immagine. I candelabri vanno innanzi e lasciano dietro di sé sette striscie o liste dei colori dell'arcobaleno, lunghe tanto che l'occhio non arriva a vederne la fine, le due estreme distanti l'una dall'altra circa dieci passi. Le sette liste figurano i sette doni dello Spirito Santo: « sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e timor di Dio » (*Conv. IV, 21*), le quali virtù sono per avventura indicate anche dai colori dell'arcobaleno e dell'alone. Cfr. *Com. Leps. II, 633 e seg.*

61. DONNA: Matelda. - PUR ARDI: perchè ti mostri talmente acceso dal solo desiderio di rimirare le vive luci, i sette candelabri! Un rimprovero simile *Par. XXIII, 70 e seg.*

62. NELL'AFFETTO: AL. NELL'ASPETTO.

64. GENTI: i ventiquattro seniori, v. 83. - VID'IO: guardando più in là.

65. APPRESSO: dietro ai candelabri, come dietro alle loro guide. - BIANCO: come i ventiquattro seniori nella visione di S. Giovanni. *Apocal. IV, 4.*

66. DI QUÀ: nel nostro mondo; « et verum dicit, quia nunquam in vita apparuit tanta claritas in eis, sicut post beatificationem; » *Benév.*

- 67 L'acqua splendeva dal sinistro fianco,
E rendea a me la mia sinistra costa,
S'io riguardava in lei, come specchio anco.
- 70 Quand'io dalla mia riva ebbi tal posta,
Che solo il fiume mi facea distante,
Per veder meglio ai passi diedi sosta,
- 73 E vidi le fiammelle andar davante,
Lasciando retro a sè l'aer dipinto,
E di tratti pennelli avean sembianti;
- 76 Sì che lì sopra rimanea distinto
Di sette liste, tutte in quei colori,
Onde fa l'arco il sole e Delia il cinto.
- 79 Questi ostendali dietro eran maggiori
Che la mia vista; e, quanto al mio avviso,

67. L'ACQUA: del fiume Lete. - RISPLENDEA: per il flammeggiar de' candelabri. - DAL SINISTRO: dalla sinistra riva lungo la quale andava.

68. E RENDEA: e mi rappresentava il mio fianco sinistro, ad essa rivolto, come uno specchio.

70. RIVA: dalla riva sinistra sulla quale io mi ritrovava. - POSTA: posizione.

71. DISTANTE: dalla processione.

72. DIEDI SOSTA: mi fermai, cfr. *Purg.* XIX, 93.

73. LE FIAMMELLE: i candelabri, detti testè *vire luci*, v. 62. - DAVANTE: Alcuni AVANTE.

75. E DI TRATTI: e quelle fiammelle sembravano a tratti di pennello, « come frega lo pittore quando vuol fare una lista; » *Buti*. Così i più (*Ott.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Ces.*, *Andr.*, ecc.). Al. prendono *pennelli* nel senso di bandiera, stendardo (cfr. v. 79), o, come si esprime il *Dan.*, « portati stendardi et gonfaloni. » Così oltre il *Dan.*, *Monti*, *L. Biondi*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Witte*, ecc. Al. lessero *PANNELLI*, che sono viluppi di cenci intrisi d'olio e di sego per far luminare; così *An. Fior.*, *Mauro Ferr.*, *G. Ferrari*, *Fanf.*, ecc. Ma *PANNELLI* è lezione priva di autorità; cfr. *Com. Lips.* II, 631-633. « Noctisque per umbram Flammæ longos a tergo albescentes tractus; » *Virg. Georg.* I, 366 e seg.

76. SÌ CHE: AL. DI CHE. - LÌ SOPRA: in quell'aere lì al di sopra del candelabri.

77. LISTE: « Nocturnasque faces cœli

sublime volantis Nonne vides longos flammæ ducere tractus; » *Lucret. Err. nat.* II, 207 e seg. - COLORI: dell'arcobaleno e dell'alone.

78. DELIA: soprannome di Diana, nata in Delo; qui *Delia* sta per la *Luna*.

79. OSTENDALI: AL. STENDALI; stendardi, cioè i *tratti pennelli* del v. 75. « Ostendalia enim appellantur in mundo signa imperatoris, quæ ostenduntur quando vadit in expeditionem, et ista sunt signa summi imperatoris qui veniebat cum suo exercitu; » *Benv.* - DITTO: ai candelabri. - MAGGIORI: più lunghi. La settemplice virtù illuminante e santificante dello Spirito Santo si estende co' suoi doni sulla Chiesa sin ai più remoti tempi venturi, i quali non è dato a nessuno di conoscere; confr. *S. Mat.* XXIV, 36.

80. E, QUANTO: e, secondo la mia estimazione, le due estreme liste, o code luminose delle fiammelle, distavano tra loro un dieci passi. *Dieci* è il numero compiuto, perfetto, « conciossiacosachè dal dire: in su non si vada se non esso dieci alterando cogli altri nove, e con sè stesso. » *Conv.* II, 15. I dieci passi figurano quindi la completezza e perfezione della illuminazione e santificazione accordata alla Chiesa dallo Spirito Santo. Invece secondo i più i dieci passi figurano i dieci comandamenti, l'osservazione dei quali è necessaria per ottenere i doni dello Spirito Santo. Così *An. Fior.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, *Bennat.*, *Franc.*, ecc.

- Dieci passi distavan quei di fuori.
 82 Sotto così bel ciel, com'io diviso,
 Ventiquattro seniori, a due a due,
 Coronati venian di fiordaliso.
 85 Tutti cantavan: « Benedetta tûe
 Nelle figlie d'Adamo, e benedette
 Sieno in eterno le bellezze tue! »
 88 Poscia che i fiori e l'altre fresche erbette,
 A rimpetto di me dall'altra sponda,
 Liberi fûr da quelle genti elette,
 91 Sì come luce luce in ciel seconda,
 Vennero appresso lor quattro animali,
 Coronati ciascun di verde fronda.

Meglio si direbbe: I doni dello Spirito Santo non si estendono oltre l'osservanza dei dieci comandamenti; oppure viceversa: Chi non osserva i comandamenti di Dio non è partecipe dei doni dello Spirito Santo. Ma come può una distanza figurare i dieci comandamenti? E perchè dice Dante *quanto al mio avviso*? Ignorava egli forse il numero preciso dei dieci comandamenti?

V. 82-87. *I ventiquattro seniori.* Sotto le sette liste di luce più lunghe della vista vengono ventiquattro seniori a due a due, coronati di fiordaliso e cantando le parole di lode colle quali fu salutata la madre del Salvatore. « E intorno al trono ventiquattro sedie; e sopra le sedie ventiquattro seniori sedevano, vestiti di bianche vesti, e sulle loro teste corone d'oro; » *Apocal. IV, 4.* Questi seniori figurano nell'*Apocalisse* i dodici patriarchi ed i dodici apostoli. Per Dante essi figurano i libri del Vecchio Testamento che secondo la divisione di S. Geronimo nel *Prologus Galeatus* sono per l'appunto ventiquattro, « quos sub numero vigintiquatuor seniorum Apocalypsis Joannis inducit adorantes Agnum, ecc. » *Cfr. Com. Lips. II, 636.*

82. DIVISO: descritto, racconto; dal lat. *dividere* = distinguere; cfr. *Diez, Wört. I^a, 154 e seg.* Secondo il *Blanc* dal franc. *deviser* = parlare, raccontare.

84. FIORDALISO: giglio; franc. *fleur de lis*. La corona di gigli figura la purità della dottrina contenuta nei libri del Vecchio Testamento, e fors' anche la fede nel Messia venturo.

85. BENEDETTA: parole colle quali Maria fu salutata dall'angelo Gabriele e da Elisabetta (cfr. *S. Luca I, 28, 42*), aggiuntevi le lodi della divina bellezza.

V. 88-105. *I quattro animali.* Appresso ai ventiquattro seniori vengono quattro animali coronati di fronde verdi, con sei ali ciascuno, e le penne occhiate, quali li descrive il profeta Ezechiele I, 4-14 (e X, 1-22), salvo che non avevano pur quattro, ma sei ali, conforme la descrizione di S. Giovanni, *Apocal. IV, 6-8*. Questi quattro animali sono personificazioni dei quattro Vangeli: non dei Vangelisti, chè S. Luca e S. Giovanni sarebbero in tal caso raddoppiati, anzi S. Giovanni triplicato. Anche i ventiquattro seniori non figurano gli *autori* (cinque Moisé!), sono anzi personificazioni dei libri del Vecchio Testamento. *Cfr. Com. Lips. II, 638 e seg.*

90. GENTI: i ventiquattro seniori, i quali passarono oltre lasciando un istante libero lo spazio fiorito ed erboso sulla destra sponda del fiume sacro.

91. SECONDA: come nel cielo una stella succede ad un'altra e ne occupa il luogo. « A dipingere l'ordine, la maestà del movimento, la bellezza e la giocondità dei personaggi che passavano dinanzi al Poeta, in piccola distanza sull'altra riva, non si poteva scegliere immagine più conveniente di quella del passaggio degli astri ad un cerchio celeste, qui sia rivolto lo sguardo d'esperto osservatore; » *Antonelli.*

93. CORONATI: AL. CORONATO. - VERDE FRONDA: lauro, sempre verdeggianti come il Vangelo.

- 94 Ognuno era pennuto di sei ali,
Le penne piene d'occhi; e gli occhi d'Argo,
Se fosser vivi, sarebber cotali.
- 97 A describer lor forme più non spargo
Rime, lettor; ch'altra spesa mi strigne
Tanto, che a questa non posso esser largo.
- 100 Ma leggi Ezechiel, che li dipigne
Come li vide dalla fredda parte
Venir con vento, con nube e con igne;
- 103 E quai li troverai nelle sue carte,
Tali eran quivi, salvo ch' alle penne
Giovanni è meco, e da lui si diparte.
- 106 Lo spazio dentro a lor quattro contenne
Un carro, in su due ruote, trionfale,
Ch'al collo d'un grifon tirato venne.
- 109 Ed esso tendea in su l'una e l'altr'ale

94. ALI: nelle visioni di Ezechiele e dell'Apocalisse le ali degli animali figurano come la provvidenza divina opera nel medesimo istante in tutte le parti. Nella visione dantesca le ali dei quattro animali figurano la velocità colla quale il Vangelo si diffuse per tutte le parti del mondo (*Cost., Br. B., Frat., Andr., Franc., Giul., ecc.*). Secondo altri le ali figurano le leggi naturale, morale, profetica, evangelica, apostolica e canonica (*An. Fior., Petr. Dant., Tom., ecc.*); oppure l'altezza, larghezza e profondità della Scrittura (*Lan., Buti, Land., ecc.*), o i tre tempi: passato, presente e futuro (*Vell., Benvenuto., ecc.*); o l'altezza del volo (*Benvenuto., ecc.*); o la prontezza ed ubbidienza alla voce di Dio (*Biagi., Trias., ecc.*). Cfr. *Com. Lips.* II, 639 e seg.

95. OCCHI: «... stantibus coram quatuor animalibus, oculatis et retro et ante, id est in praeteritum et in futurum respicientibus»; *S. Hieron. Prol. gal.* - ARGO: il custode di Giove, pieno d'occhi, ingannato ed ucciso da Saturno; cfr. *Ovid. Met.* I, 568-747.

96. SE FOSSER: erano come gli occhi di Argo vivo. - COTALI: in atto di continua vigilanza.

97. FORME: AL. FORMA. - NON SPARGO: non dedico altri versi.

98. SPESA: necessità, dovere; mi veggo costretto a parlare di altre cose.

99. A QUESTA: AL. IN QUESTA.

100. EZECHIEL: capitolo I, v. 4-14.

103. E QUAÌ LI TROVERAI: AL. E QUALI I TROVERAI.

105. GIOVANNI: nell'Apocalisse IV. 8. V. 106-120. Il carro ed il Grifone.

In mezzo ai quattro animali avanza, più bello non pur del più magnifico che Roma mai vedesse, ma e di quello del Sole, un carro trionfale su due ruote, tirato da un Grifone che tende su le ali, le quali passando tra quelle liste luminose salgono tanto da non potersi vedere. Il carro, figlio legittimo delle quattro ruote di Ezechiele (I, 15-21), fratello germano del « Currus Dei decem millibus multiplex » (*Salmo. LXVII, 18*) e del carro di fuoco di Elia (IV Reg. II, 11, 12), è il simbolo della Chiesa universale (così tutti quanti sino al Lomb. che nel carro vede figurata la sola Cattedra Pontificia). Nelle due ruote i più vedono figurati i due Testamenti, il Vecchio ed il Nuovo (*Petr. Dant., Fulco Bocca., Buti, Land., Vell., Lomb., ecc.*), altri la vita attiva e contemplativa (*Lan., An. Fior., Benvenuto., ecc.*), altri i due ordini di S. Domenico e di S. Francesco (*Ott., Ponta, Giul., Witte, ecc.*), altri la Sacra Scrittura e la Tradizione (*Filal., Blanc, ecc.*), altri la Chiesa greca e la Chiesa latina (*Barelli*), altri i due ordini del clero, i claustrali ed i secolari (*Leop. Witte*), ecc. Il Grifone (Leone-aquila, cfr. *Isid. Hisp. Orig. XII, 2*) è il simbolo di Cristo, l'Uomo-Dio, nel quale vi sono due nature, la divina e l'umana, congiunte nella unità della divina per-

- Tra la mezzana e le tre e tre liste,
 Si ch' a nulla fendendo facea male.
- 112 Tanto salivan, che non eran viste;
 Le membra d'oro avea, quanto era uccello,
 E bianche l'altre di vermiglio miste.
- 115 Non che Roma di carro così bello
 Rallegrasse Affricano o vero Augusto,
 Ma quel del sol saria pover con ello;
- 118 Quel del sol, che sviando fu combusto,
 Per l'orazion della Terra devota,
 Quando fu Giove arcanamente giusto.
- 121 Tre donne in giro, dalla destra ruota,
 Venian danzando: l'una tanto rossa
 Ch' a pena fôra dentro al fuoco nota;
- 124 L'altr' era come se le carni e l'ossa
 Fossero state di smeraldo fatte,

sona del Verbo. Confr. *Com. Lips.* II, 641-645.

110. TRA LA MEZZANA: « il grifone, movendo dietro i candelabri e nel mezzo di essi per uno stesso sentiero, era per conseguente in quella lista che ne aveva tre da ciascun lato; e tenendo egli l'una e l'altra dell'ale all'inch, occupava con esse i due spazj laterali alla detta linea mezzana, di maniera che fendendo quegli spazj, a nulla facea male, cioè non intersecava nessuna delle colorate liste; » *Br. B.*

112. VISTE: essendo in terra, Cristo è in pari tempo anche in cielo (« Nemo ascendit in caelum nisi qui descendit de caelo, filius hominis qui est in caelo; » *S. Giov.* III, 13), dove l'occhio mortale non arriva.

113. D'ORO: « Caput eius aurum optimum; » *Cant. Cantic.* V, 11. — QUANTO: nella sua parte anteriore di aquila.

114. L'ALTRE: le membra inferiori di leone; cfr. *Cant. Cantic.* V, 10.

116. AFFRICANO: Publio Cornelio Scipione, il vincitore di Annibale. — AUGUSTO: « Carules triumphos tres egit, Dalmaticum, Actiacum, Alexandrinum; continuo triduo omnes; » *Svet. Vit. Aug.*, 22. « At Caesar triplici in vectus Romana triumpho moenia; » *Virg. Aen.* VIII, 714.

117. QUEL: carro; cfr. *Inf.* XVII, 106 o seg. *Purg.* IV, 72. — CON ELLO: a rispetto di quel carro tirato dal grifone il carro del sole sembrerebbe povero.

118. SVIANDO: per opera di Fetonte;

cfr. *Inf.* XVII, 107. *Ovid. Metam.* I, 751; II, 328. — FU COMBUSTO: « Ferrentesque aures velut e fornace profunda Ore trahit, currusque suos candescere sentit; » *Ovid. Met.* II, 229 e seg.

119. L'ORAZION: per l'orazione della devota Terra; cfr. *Ovid. Met.* II, 278-300.

120. ARCANAMENTE: in modo imperscrutabile, avendo punito nel figlio la colpa del padre (*Lan., An. Fior., Tom.*, ecc.); oppure misteriosamente, volendo insegnare agli uomini quanto la presunzione torni finalmente in danno de' presuntuosi (*Benv., Lomb., Ces., Br. B., Frat., Andr., Triss., Franc.*, ecc.).

V. 121-129. *Le tre Virtù Teologali.*

Dalla destra ruota del bellissimo Carro vengono danzando in giro, facendo ballo tondo, tre donne, personificazioni delle tre Virtù Teologali. L'una, la Carità è tanto rossa che, come ferro rovente, a fatica si distinguerebbe in mezzo a carboni accesi; la Speranza è sì verde, come se avesse carne ed ossa di smeraldo (*Purg.* VII, 75); la Fede è bianca come neve recentemente caduta. Guidate ora dalla Fede ed ora dalla Carità (chè la Speranza non può mai andare innanzi ad esse due), le tre donne muovono a tempo la danza loro, ora tarde ed ora celeri, secondo il canto della Carità, radice, madre e forma di tutte le altre virtù. Cfr. *I Cor.* XIII, 2. *Thom. Ag. Sum. theol.* I^a, 62, 4; 65, 5; 71, 4. II^a, 23, 6, 8; 104, 3; 117, 6; 141, 5. III, 186, 7.

- La terza pareva neve testè mossa;
 127 Ed or parevan dalla bianca tratte,
 Or dalla rossa, e dal canto di questa
 L'altre togliean l'andare e tarde e ratte.
 130 Dalla sinistra quattro facean festa,
 In porpora vestite, dietro al modo
 D'una di lor, ch'avea tre occhi in testa.
 133 Appresso tutto il pertrattato nodo,
 Vidi due vecchi in abito dispàri,
 Ma pari in atto, ed onesto e sodo:
 136 L'un si mostrava alcun de' famigliari
 Di quel sommo Ippocrate, che natura
 Agli animali fe' ch'ell'ha più cari;
 139 Mostrava l'altro la contraria cura

126. MOSSA: caduta d'alto; cfr. *Inf.* XVIII, 114. « Albo rara Fides velata panno; » *Horat. Od. I*, 35, 21 e seg. « Quippe color nivis est, quam nec vestigia duri Calcavere pedis, nec solvit aquiticus auster; » *Ovid. Met. II*, 852 e seg.

V, 130-132. *Le quattro Virtù Cardinali*. Dalla sinistra ruota del Carro fanno festa quattro altre donne vestite di porpora, seguendo il modo del danzare dell'una di esse che ha tre occhi. Queste quattro donne sono le personificazioni delle quattro virtù cardinali: Giustizia, Fortezza, Temperanza e Prudenza. La porpora di color rosso di che sono vestite è l'emblema della carità senza la quale non ponno essere (cfr. *Thom. Aqu. Sum. theol. I*^o, 65, 2). Son guidate dalla Prudenza, fondamento e regola delle altre tre, la quale ha tre occhi, essendo suo ufficio di ricordarsi delle cose passate, ordinare le presenti e prevedere le future; cfr. *Thom. Aqu. Sum. theol. I*^o, 60, 1; 64, 3; 66, 3. III, 85, 3. *Contr. IV*, 17, 27.

V, 133-154. *La retroguardia*. Chiudono la processione otto personaggi vestiti di bianco come i ventiquattro senjori, soltanto che non sono coronati di gigli, ma di rose e d'altri fiori vermigli. Prima vengono due vecchi, personificazioni dei Fatti degli Apostoli e delle Epistole di San Paolo. Seguono quattro d'umile aspetto: le personificazioni delle Epistole cattoliche di S. Pietro, S. Giacomo, S. Giovanni e S. Giuda. Ultimo vien dormendo, ma colla faccia vivace, un vecchio solo: personificazione dell'*Apocalisse* di Giovanni (le altre interpretazioni di

questi personaggi sono inattendibili), onde si vede in questa processione tutta la dottrina della Chiesa ispirata dallo Spirito Santo, dalla *Genesis* sino all'*Apocalisse*. Giunto il carro dirimpetto a Dante, s'ode un tuono e tutti si fermano.

133. NODO: dopo tutto quel gruppo intorno al carro, del quale si è fin qui trattato. Cfr. *Inf. XI*, 80. « Primus Abantem Oppositum interimit, pugnae nodumque moramque; » *Virg. Aen. V*, 428 e seg.

134. DISPARI: inquanto alla foggia dell'abito di color bianco.

135. PARI: « consimili nell'atto, o reggimento della persona, composta ad onestà e dignitosa, specialmente nell'andare e nel tardo muovere degli occhi, *Inf. IV*, 112. *Purg. VI*, 63; » *Giul.* — SODO: fermo. Altre lezioni: KD ONESTATO E SODO; OGNUNO ONESTO E SODO; E CON ISTATO SODO.

136. L'UN: quegli che personifica i Fatti degli Apostoli, dettati, come si crede, da San Luca, il fedel compagno di S. Paolo; cfr. *II Tim. IV*, 11. *Filem.*, 24. Si mostra famigliare di Ippocrate, il famoso medico greco e padre della scienza medicinale (470-356 a. C.), essendo egli il « medico carissimo, » come lo chiama S. Paolo, *Coloss. IV*, 14. Cfr. *Com. Lips.* II, 650 e seg.

138. ANIMALI: enti dotati di anima, uomini; cfr. *Inf. V*, 88. *Conv. II*, 9; III, 2; IV, 27.

139. CONTRARIA: il medico risana le piaghe, chi porta la spada le fa. Questi è S. Paolo come autore delle quattordici Epistole del Nuovo Testamento a lui at-

- Con una spada lucida ed acuta,
Tal che di qua dal rio mi fe' paura.
142 Poi vidi quattro in umile paruta,
E di retro da tutti un veglio solo
Venir, dormendo, con la faccia arguta.
145 E questi sette col primaio stuolo
Erano abituati; ma di gigli
Dintorno al capo non facevan brolo,
148 Anzi di rose e d'altri fior' vermigli:
Giurato avria poco lontano aspetto,
Che tutti ardesser di sopra da' cigli.
151 E quando il carro a me fu a rimpetto,
Un tuon s'udi; e quelle genti degne
Parvero aver l'andar più interdetto,
154 Fermandos' ivi con le prime insegne.

tribuite. La spada è per avventura quella dello spirito, *Efes.* VI, 17; cfr. *Ebrei* IV, 12.

141. DI QUA: del fiume Lete. - MI FE' PAURA: perchè? Cfr. *Purg.* IX, 112 e seg.; XXX, 57.

142. UMILE: come autori di libri sacri di picciola mole. - PARUTA: cfr. *Purg.* XXV, 100; XXVI, 70.

143. VEGLIO: secondo la tradizione l'autore dell'*Apocalisse* morì decrepito. - SOLO: l'*Apocalisse* è l'ultimo e l'unico libro profetico del Nuovo Testamento.

144. DORMENDO: assorto nelle visioni dell'*Apocalisse*. - ARGUTA: l'*Apocalisse* essendo scritta « per far conoscere le cose che debbon tosto accadere: » *Apocal.* I, 1.

145. PRIMAIO STUOLO: dei ventiquattro seniori.

146. ABITUATI: vestiti nello stesso modo del 24 vecchi; cfr. *Par.* XXXI, 59-60.

147. BROLO: ghirlanda; confr. *Poliz., Stanz.*, I, 68. *Diez, Wirt.* I^a, 88. « Di questa voce è rimasto vivente nell'aretino il v. *sbrollare*. Da brolo poi, che vale e ghirlanda di fiori, e siepe fiorita che chiuda un orto, son venuti i nomi a molte ville della Toscana, come Brollo, Brollo e simili; » *Cavermi*.

148. VERMIGLI: il color di rosa e vermiglio dinota l'ardore della carità onde sono informati i libri del Nuovo Testamento, destinati a spargere ovunque il fuoco d'amore che Cristo venne a mettere in terra; cfr. *S. Luc.* XII, 49.

149. GIURATO: un aspetto poco lontano, cioè chi non fosse stato così vicino come era io, in modo da non poter distinguere i fiori ma vedere soltanto i colori, avrebbe giurato che quei sette ultimi ardessero tutti di sopra da' cigli.

150. ARDESSER: « Ardet apex capiti cristisque a vertice flamma Funditur; » *Virg. Aen.* X, 270 e seg.

152. UN TUON: che dà alla mistica processione il segnale di fermarsi. Si dovrà intendere che questo tuono venga dal cielo. « Il Poeta ha descritto la chiesa in forma di croce, e volta ad occidente, come tutte s'usano da costruire, perchè ha posto prima i sette candelabri, che fanno il piede di quella; poi ventiquattro seniori a due a due, che fanno il resto del primo legno sino all'altro che s'incrocia; e qui ha posto in luogo di essa incrocatura il nodo, cioè il carro tirato dal Grifone in mezzo a' quattro animali, et in luogo della parte destra del legno ha posto le tre, e in luogo della sinistra le quattro donne in giro. Poi in luogo della parte di sopra ha posto i sette abituati col primaio stuolo; » *Vell.*

153. PIÙ: più oltre. « Parvero avere interdetto l'andar più; » *Betti*.

154. INSEGNÈ: i candelabri cogli ostendali. - In questa parte della gran visione la Chiesa si mostra a Dante qual buon Pastore che va in cerca della pecorella smarrita; cfr. *S. Luca* XV, 4-10.

CANTO TRENTESIMO

PARADISO TERRESTRE

APPARIZIONE DI BEATRICE, SCOMPARS A DI VIRGILIO
RIMPROVERI DI BEATRICE A DANTE

- Quando il settentrion del primo cielo,
 Che nè occaso mai seppe, nè orto,
 Nè d'altra nebbia che di colpa velo,
 4 E che faceva li ciascuno accorto
 Di suo dover, come il più basso fece
 Qual timon gira per venire a porto,
 7 Fermo s'affisse, la gente verace,
 Venuta prima tra il grifone ed esso,
 Al carro volse sè, come a sua pace.
 10 Ed un di loro, quasi da ciel messo,

V. 1-21. *Preludio dell'apparizione di Beatrice.* Fermatasi la processione, i ventiquattro senlori si volgono al Carro e l'uno di essi, quasi fosse deputato a tale ufficio dal cielo, grida tre volte, secondato da' suoi compagni, invitando Beatrice a venire. Udito l'invito una gran moltitudine di persone si leva sul carro, festeggia colei che è in procinto di apparire e sparge a man piene fiori di sopra e d'intorno.

1. SETTENTRION: i sette candelabri, detti *settentrione* dal nome delle sette stelle dell'Orsa minore che illuminano la parte settentrionale del nostro cielo. - PRIMO CIELO: l'empireo (An. Fior., Post. Cass., Petr. Dant., Ben., Buti, Land., Vell., Dan., ecc.). Alcuni: Iddio (Ott., Franc., ecc.); al.: il cielo del Paradiso terrestre, che fu il primo cielo de' nostri progenitori (Falso Bocc., Br. B., Greg., ecc.).

2. CHE: il qual settentrione non andò mai soggetto alle vicende del sorgere e del tramontare, nè fu celato agli sguardi dell'umano intelletto da altro velo che da quello della colpa. « Vuol dire l'Au-

tore che quello Settentrione, cioè i sette doni dello Spirito Santo, stanno lucidi e chiari ed appariscenti a quelle persone che sono senza colpa, cioè senza peccato, ed a quelli che sono in peccato sta ascoso, velato, e nol discerne, imperò che la colpa gli è nuvolo e velo; » Land., An. Fior.

4. FACEVA: guidava tutti i membri della processione, come il settentrione del nostro emisfero fa accorto del suo dovere chiunque gira timone per venire a porto (che è scopo d'ogni navigazione).

5. BASSO: nell'ottava sfera, a differenza del *settentrion del primo cielo* che è più alto.

6. QUAL: chiunque.

7. S'AFFISSE: si fermò; cfr. Inf. XII, 115. - GENTE: i ventiquattro senlori.

8. ESSO: settentrione; confr. Purg. XXIX, 82 e seg.

9. VOLSE SÈ: si volse indietro. - FACE: « come a suo fine. Ciò che si fece nel Vecchio Testamento, si fece a fine di costituire la s. Chiesa, o Cristo a quel fine venne; » Buti.

10. UN: dei ventiquattro senlori, quegli

- Veni, sponsa, de Libano cantando,
Gridò tre volte, e tutti gli altri appresso.
- 13 Quali i beati al novissimo bando
Surgeran presti ognun di sua caverna,
La rivestita voce alleluando,
- 16 Cotali in su la divina basterna,
Si levâr cento, ad vocem tanti senis,
Ministri e messaggier di vita eterna.
- 19 Tutti dicean: *Benedictus, qui venis;*
E fior' gittando di sopra e dintorno:
Manibus o date lilia plenis.
- 22 Io vidi già nel cominciar del giorno
La parte oriental tutta rosata

che rappresentava il *Cantico dei Cantici* di Salomone. - DA' CIEL: AL DAL CIEL.

11. VENI: «Veni dal Libano, o sposa!». *Cant. Cantic.* IV, 8. Altrove Dante identifica la sposa dei Cantici colla scienza divina; cfr. *Conv.* II, 15.

12. TRE VOLTE: come nel *Cantico* (secondo la Volgata: «Veni de Libano, sponsa mea; veni de Libano, veni»). - ALTRI: seniori.

13. NOVISSIMO: ultimo; all'invito del dì del giudizio finale.

14. CAVERNA: tomba, sepolcro.

15. ALLELUANDO: cantando alleluia colla voce dei corpi rivestiti. «Et sic vide quantum comparatio sit propria ex omni parte, de beatis ad angelos, de basterna ad cavernam, de voce angelis ad vocem Salomonis;» *Bene.* - AL. LA RIVESTITA CARNE ALLEVIANDO, lezione priva di autorità, poichè l'*alleluando* di molti codd. non è da leggere *alleluando* ma *alleluando*, cioè cantando allena o alleluia; cfr. *Com. Lips.* II, 659 e seg. *MOORE, Orig.*, 429 e seg.

16. BASTERNA: carro. «Basterna è carro adorno di preziosi drappi e delicati;» *An. Fior.* «Voce latina or disusata. Era una lettiga che serviva alle matrone romane; qui per il simbolico Carro;» *L. Vent.*

17. CENTO: un gran numero di angeli; cfr. v. 29, 82. Suppone il mistico carro popolato di angeli rimasti sin qui invisibili, non avendone ancor fatto il minimo cenno. - AD VOCEM: alla voce di tanto seniore, quale era colui che avea gridato: *Veni, sponsa, de Libano.*

18. MINISTRI: denominazione scritturale degli angeli; cfr. *Salm.* CII, 20, 21. *Ebrei* I, 7, 14.

19. BENEDICTUS: *benedetto tu che vieni.* Sono le parole colle quali Cristo, entrando in Gerusalemme, fu salutato dai giudei; cfr. *S. Matt.* XXI, 9. *S. Marco* XI, 9. *S. Luca* XIX, 38. *S. Giov.* XII, 13. Le parole non sono dirette a Dante *Lomb., Biag., Costa, Ces., Br. B., Greg., Andr., ecc.*, nè al Grifone (*An. Fior., Buti, Land., Tom., Benn., Corn., ecc.*), ma a Beatrice, invitata a venire, v. 11, e che infatti viene or' ora, mentre Dante ed il Grifone non vengono, ma sono già lì.

21. MANIBUS: o *spargete gigli a man plene!* Parole tolte da *Virg. Aen.* VI, 883.

V. 22-33. *Apparizione di Beatrice.* Dentro quella nuvola di fiori che gli angeli spargono al disopra e all'intorno del carro, coronata di fronde d'ulivo sopra il candido velo che ha in testa, appare Beatrice, vestita degli stessi colori di che sono vestite le tre Virtù Teologali; cfr. *Purg.* XXIX, 122 e seg. «Dalla circostanza meteorologica, per la quale vediamo non di rado esser sereno tutto il cielo, fuor che a ponente o a levante, ove uno strato poco denso di vapori s'infiamma ai raggi solari, prende una tinta rosata, e fa velo al grand'astro diurno per modo, da permetterci di rimirarlo senza offesa; leva il Poeta l'immagine di una delle più soavi e felici pitture, ch'egli abbia saputo ideare e che noi possiamo ammirare; *Antonelli.* Confr. *L. Vent., Simil.*, 5.

23. ROSATA: del colore della rosa. - *ITA*

- E l'altro ciel di bel sereno adorno;
 25 E la faccia del sol nascere ombrata,
 Sì che per temperanza di vapori,
 L'occhio la sostenea lunga fiata:
 28 Così dentro una nuvola di fiori,
 Che dalle mani angeliche saliva
 E ricadeva in giù dentro e di fuori,
 31 Sopra candido vel cinta d'oliva
 Donna m'apparve, sotto verde manto,
 Vestita di color di fiamma viva.
 34 E lo spirito mio, che già cotanto
 Tempo era stato che alla sua presenza
 Non era di stupor, tremando, affranto,
 37 Senza degli occhi aver più conoscenza,
 Per occulta virtù che da lei mosse,
 D'antico amor sentì la gran potenza.
 40 Tosto che nella vista mi percosse
 L'alta virtù, che già m'avea trafitto
 Prima ch'io fuor di puerizia fosse,
 43 Volsimi alla sinistra col rispetto

solet aer Purpureus fieri, cum primum aurora movetur; » *Ovid. Met.* VI, 47, 48.

24. L'ALTRO CIEL: le altre parti del cielo.

26. PER TEMPERANZA: per essere la faccia, la luce, del sole temperata dai vapori.

28. NUVOLA: consona all'immagine del sole ombrato; « Fulcite me floribus; » *Cant. Cantic.* II, 5.

30. DENTRO: dentro e intorno alla divina *basterna*, cioè al carro.

31. CANDIDO: tre colori: bianco, verde e rosso: i colori della Fede, della Speranza e della Carità. L'olivo è simbolo e di sapienza e di pace. Cfr. *Vita Nuova*, 2, 23, 40.

V. 34-54. *I segni dell'antica fiamma*. La vista non può discernere chi sia questa donna così velata; ma per arcana virtù che muove da lei, Dante sente la gran potenza che da lei viene. Si volge per dire a Virgilio dello stato dell'animo suo. Ma all'apparire di Beatrice, Virgilio è scomparso, di che Dante piange ad onta di tutte le delizie del Paradiso terrestre. Nell'effetto che Beatrice vivente produ-

ceva sul Poeta cfr. *Vita Nuova*, 2, 11, 14, 24, ecc.

34. COTANTO: dieci anni; cfr. *Purg.* XXXII, 2.

35. CHE ALLA SUA: AL CON LA SUA. Cfr. *Com. Lips.* II, 665.

36. AFFRANTO: abbattuto, vinto, tremando in presenza di Beatrice.

37. SENZA: senza conoscerla alla vista, essendo velata. - PIÙ: altra, maggior conoscenza.

38. VIRTÙ: meravigliosa, già sperimentata in vita di Beatrice.

40. NELLA VISTA: negli occhi = *tosto* che la vidi (benchè non la conoscessi ancora).

41. TRAFITTO: « Vulnerasti cor meum soror mea sponsa, vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum, et in uno crine colli tui; » *Cant. Cantic.* IV, 9.

42. PRIMA: in età di nove anni; cfr. *Vita Nuova*, 2. - FOSSE: fossi.

43. RISPETTO: dal prov. *respectu*, = fiducia, speranza. Al.: rispetto, venerazione: il fantolino corre alla mamma con fiducia: di rispetto e venerazione non ne sa nulla. Cfr. *Nannuc.*, *Voci e locuz. ital. de-*

- Col quale il fantolin corre alla mamma,
 Quando ha paura o quando egli è afflitto,
 46 Per dire a Virgilio: « Men che dramma
 Di sangue m'è rimaso, che non tremi;
 Conosco i segni dell'antica fiamma. »
 49 Ma Virgilio n'avea lasciati scemi
 Di sè, Virgilio dolcissimo padre,
 Virgilio a cui per mia salute dièmi:
 52 Nè quantunque perdeo l'antica madre,
 Valse alle guance nette di rugiada,
 Che lagrimando non tornasser adre.
 55 « Dante, perchè Virgilio se ne vada,
 Non pianger anco, non piangere ancora;
 Chè pianger ti convien per altra spada. »
 58 Quasi ammiraglio che in poppa ed in prora

rivate dalla lingua prov. Fir., 1840, 121 e seg. Par. XXII, 2, 3.

48. CONOSCO: « Adgnosco veteris vestigia flammæ; » *Virg. Aen. IV, 23.*

49. SCEMI: privi, mancanti; cfr. *Inf. IV, 148.*

51. DIÈMI: mi diedi, mi affidai. Il ripetere il nome di Virgilio per tre versi consecutivi è espressione di affetto; « Eurydicen vox ipsa et frigida lingua, A miseram Eurydicen anima fugiente vocabat, Eurydicen toto referebant flumine ripæ; » *Virg. Georg. IV, 525-527.*

52. QUANTUNQUE: quanto; cfr. *Inf. V, 12. Purg. XV, 71.* - MADRE: Eva. Tutte le bellezze e le gioie del Paradiso terrestre, perdute già per sua colpa da Eva, non mi trattennero dal commuovermi sino alle lagrime per il dolore della scomparsa di Virgilio.

53. NETTATE: nettate da Virgilio con rugiada; cfr. *Purg. I, 95 e seg., 124 e seg.*

54. ADRE: atro, oscure, fosche per le lagrime.

V. 55-81. *Accoglienza inaspettata.* Il Poeta sorprende il lettore col racconto del severo benvenuto datogli dalla sua Beatrice. Dal principio del mistico suo viaggio sino a questo momento la speranza di riveder lei, amata già tanto, lo fortificò a sostenere le fatiche ed i dolori del cammino; cfr. *Inf. II, 33 e seg. Purg. VI, 46 e seg.; XXVII, 35 e seg.* I sette *P* essendo cancellati dalla sua fronte, ne segue che egli è purificato da tutti

quei peccati che si purgano via via su per i gironi del sacro monte. E Virgilio ha dichiarato il suo arbitrio oramai libero, diritto e sano; *Purg. XXVII, 140.* Ciò nonostante Beatrice lo accoglie con parole aspre, annunziandogli un dolore più profondo che non quello della perdita di Virgilio. Ed egli la vede sulla sinistra sponda del carro, ancor sempre velata ed in apparenza altera e disdegnosa, e le seconde parole sono, perchè ironiche, più amare delle prime, onde egli, che tanto avea sospirato il momento del rivederla, sta lì tutto confuso, gli occhi abbassati per vergogna, non osando mirarla. Fra Dante e Beatrice c'è ancora un altro muro, oltre quello di fuoco (*Purg. XXVII, 36*) che Dante ha oramai dietro sé.

55. DANTE: « quest' uscita ex abrupto è un tratto di sublimissima poesia. Conveniva ricondurre tosto a Beatrice il lettore; ed ecco, fa ella stessa l'ufficio; » *Ces.*

57. PER ALTRA SPADA: per ben altro dolore che non quello di vederti abbandonato da Virgilio. Quell' *altra spada* sono le parole di rimprovero che Dante udirà tra breve per bocca di Beatrice; cfr. *Ebrei IV, 12.*

58. QUASI AMMIRAGLIO: « similitudine che, con la dignità dell'ufficio e del personaggio, accenna alla dignitosa nobiltà di Beatrice; e toccando le cure e le parole benigne volte da un ammiraglio alla gente degli altri legni, cioè delle altre navi minori, per incoraggiarla a f- »

- 94 Ognuno era pennuto di sei ali,
Le penne piene d'occhi; e gli occhi d'Argo,
Se fosser vivi, sarebber cotali.
- 97 A descriver lor forme più non spargo
Rime, lettor; ch'altra spesa mi strigne
Tanto, che a questa non posso esser largo.
- 100 Ma leggi Ezechiel, che li dipigne
Come li vide dalla fredda parte
Venir con vento, con nube e con igne;
- 103 E quai li troverai nelle sue carte,
Tali eran quivi, salvo ch'alle penne
Giovanni è meco, e da lui si diparte.
- 106 Lo spazio dentro a lor quattro contenne
Un carro, in su due ruote, trionfale,
Ch'al collo d'un grifon tirato venne.
- 109 Ed esso tendea in su l'una e l'altr'ale

94. ALI: nelle visioni di Ezechiele e dell'Apocalisse le ali degli animali figurano come la provvidenza divina opera nel medesimo istante in tutte le parti. Nella visione dantesca le ali dei quattro animali figurano la velocità colla quale il Vangelo si diffuse per tutte le parti del mondo (*Cost., Br. B., Frat., Andr., Franc., Giul., ecc.*). Secondo altri le ali figurano le leggi naturale, morale, profetica, evangelica, apostolica e canonica (*An. Fior., Petr. Dant., Tom., ecc.*); oppure l'altezza, larghezza e profondità della Scrittura (*Lan., Buti, Land., ecc.*), o i tre tempi: passato, presente e futuro (*Vell., Ben- nas., ecc.*); o l'altezza del volo (*Benv., o la prontezza ed ubbidienza alla voce di Dio (Biag., Triss., ecc.). Cfr. Com. Lips. II, 639 e seg.*

95. OCCHI: «...stantibus coram quatuor animalibus, oculatis et retro et ante, id est in praeteritum et in futurum respicientibus»; *S. Hieron. Prol. gal.* - ARGO: il custode di Jo, pieno d'occhi, ingannato ed ucciso da Saturno; cfr. *Ovid. Met. I, 568-747.*

96. SE FOSSER: erano come gli occhi di Argo vivo. - COTALI: in atto di continua vigilanza.

97. FORME: AL. FORMA. - NON SPARGO: non dedico altri versi.

98. SPESA: necessità, dovere; mi veggo costretto a parlare di altre cose.

99. A QUESTA: AL. IN QUESTA.

100. EZECHIEL: capitolo I, v. 4-14.

103. E QUAI LI TROVERAI: AL. E QUALI I TROVERAI.

105. GIOVANNI: nell'Apocalisse IV, 8. V. 106-120. *Il carro ed il Grifone.*

In mezzo ai quattro animali avanza, più bello non pur del più magnifico che Roma mai vedesse, ma e di quello del Sole, un carro trionfale su due ruote, tirato da un Grifone che tende su le ali, le quali passando tra quelle liste luminose salgono tanto da non potersi vedere. Il carro, figlio legittimo delle quattro ruote di Ezechiele (I, 15-21), fratello germano del «Curraus Dei decem millibus multiplex» (*Salmo. LXVII, 18*) e del carro di fuoco di Elia (IV Reg. II, 11, 13), è il simbolo della Chiesa universale (così tutti quanti sino al Lomb. che nel carro vede figurata la sola Cattedra Pontificia). Nelle due ruote i più vedono figurati i due Testamenti, il Vecchio ed il Nuovo (*Petr. Dant., Falso Bocc., Buti, Land., Vell., Lomb., ecc.*), altri la vita attiva e contemplativa (*Lan., An. Fior., Benv., ecc.*), altri i due ordini di S. Domenico e di S. Francesco (*Ott., Ponta, Giul., Witte, ecc.*), altri la Sacra Scrittura e la Tradizione (*Filal., Blanc, ecc.*), altri la Chiesa greca e la Chiesa latina (*Barrelli*), altri i due ordini del chiericato, i claustrali ed i secolari (*Leop. Witte*), ecc. Il Grifone (Leone-aquila, cfr. *Isid. Hisp. Orig. XII, 2*) è il simbolo di Cristo, l'Uomo-Dio, nel quale vi sono due nature, la divina e l'umana, congiunte nella unità della divina per-

- Tra la mezzana e le tre e tre liste,
 Si ch' a nulla fendendo facea male.
- 112 Tanto salivan, che non eran viste;
 Le membra d'oro avea, quanto era uccello,
 E bianche l'altre di vermiglio miste.
- 115 Non che Roma di carro così bello
 Rallegrasse Affricano o vero Augusto,
 Ma quel del sol saria pover con ello;
- 118 Quel del sol, che sviando fu combusto,
 Per l'orazion della Terra devota,
 Quando fu Giove arcanamente giusto.
- 121 Tre donne in giro, dalla destra ruota,
 Venian danzando: l'una tanto rossa
 Ch' a pena fôra dentro al fuoco nota;
- 124 L'altr' era come se le carni e l'ossa
 Fossero state di smeraldo fatte,

sona del Verbo. Confr. *Com. Lips.* II, 641-645.

110. TRA LA MEZZANA: « il grifone, movendo dietro i candelabri e nel mezzo di essi per uno stesso sentier, era per conseguente in quella lista che ne aveva tre da ciascun lato; e tenendo egli l'una e l'altra dell'ale all'insù, occupava con esse i due spazj laterali alla detta linea mezzana, di maniera che fendendo quegli spazj, a nulla facea male, cioè non intersecava nessuna delle colorate liste; » *Br. B.*

112. VISTE: essendo in terra, Cristo è in pari tempo anche in cielo (« Nemo ascendit in caelum nisi qui descendit de caelo, filius hominis qui est in caelo; » *S. Giov. III, 13*), dove l'occhio mortale non arriva.

113. D'ORO: « Caput eius aurum optimum; » *Cant. Cantic.* V, 11. - QUANTO: nella sua parte anteriore di aquila.

114. L'ALTRE: le membra inferiori di leone; cfr. *Cant. Cantic.* V, 10.

116. AFFRICANO: Publio Cornelio Scipione, il vincitore di Annibale. - AUGUSTO: « Carules triumphos tres egit, Dalmaticum, Actiacum, Alexandrinum; continuo triduo omnes; » *Suet. Vit. Aug.* 22. « At Caesar triplici investus Romana triumpho mœnia; » *Virg. Aen.* VIII, 714.

117. QUEL: carro; cfr. *Inf.* XVII, 106 e seg. *Purg.* IV, 72. - CON ELLO: a rispetto di quel carro tirato dal grifone il carro del sole sembrerebbe povero.

118. SVIANDO: per opera di Fetonte;

cfr. *Inf.* XVII, 107. *Ovid. Metam.* I, 751; II, 328. - FU COMBUSTO: « Ferrentesque aures velut e fornace profunda Ore trahit, curruque suos candescere sentit; » *Ovid. Met.* II, 229 e seg.

119. L'ORAZION: per l'orazione della devota Terra; cfr. *Ovid. Met.* II, 278-300.

120. ARCANAMENTE: in modo imperscrutabile, avendo punito nel figlio la colpa del padre (*Lan., An. Fior., Tom., ecc.*); oppure misteriosamente, volendo insegnare agli uomini quanto la presunzione torni finalmente in danno dei presuntuosi (*Itelv., Lomb., Ces., Br. B., Frat., Andr., Triss., Franc., ecc.*).

V. 121-129. *Le tre Virtù Teologali.* Dalla destra ruota del bellissimo Carro vengono danzando in giro, facendo ballo tondo, tre donne, personificazioni delle tre Virtù Teologali. L'una, la Carità è tanto rossa che, come ferro rovente, a fatica si distinguerebbe in mezzo a carboni accesi; la Speranza è sì verde, come se avesse carne ed ossa di smeraldo (*Purg.* VII, 75): la Fede è bianca come neve recentemente caduta. Guidate ora dalla Fede ed ora dalla Carità (chè la Speranza non può mai andare innanzi ad esse due), le tre donne muovono a tempo la danza loro, ora tarde ed ora celeri, secondo il canto della Carità, radice, madre e forma di tutte le altre virtù. Cfr. *I Cor.* XIII, 2. *Thom. Aq. Sum. theol.* I^a, 62, 4; 65, 5; 71, 4. II^a, 23, 6, 8; 104, 3; 117, 6; 141, 5. III, 186, 7.

- La terza pareva neve testè mossa;
 127 Ed or parevan dalla bianca tratte,
 Or dalla rossa, e dal canto di questa
 L'altre togliean l'andare e tarde e ratte.
 130 Dalla sinistra quattro facean festa,
 In porpora vestite, dietro al modo
 D'una di lor, ch'avea tre occhi in testa.
 133 Appresso tutto il pertrattato nodo,
 Vidi due vecchi in abito dispàri,
 Ma pari in atto, ed onesto e sodo:
 136 L'un si mostrava alcun de' famigliari
 Di quel sommo Ippocràte, che natura
 Agli animali fe' ch'ell' ha più cari;
 139 Mostrava l'altro la contraria cura

126. MOSSA: caduta d'alto; cfr. *Inf.* XVIII, 114. « Albo rara Fides velata panno; » *Horat. Od. I.* 35, 21 e seg. « Quippo color nivis est, quam nec vestigia duri Calcavere pedis, nec solvit aquatilis auster; » *Ovid. Met. II.* 852 e seg.

V. 130-132. *Le quattro Virtù Cardinali*. Dalla sinistra ruota del Carro fanno festa quattro altre donne vestite di porpora, seguendo il modo del danzare dell'una di esse che ha tre occhi. Questo quattro donne sono le personificazioni delle quattro virtù cardinali: Giustizia, Fortezza, Temperanza e Prudenza. La porpora di color rosso di che sono vestite è l'emblema della carità senza la quale non ponno essere (cfr. *Thom. Aqu. Sum. theol. I.* 65, 2). Son guidate dalla Prudenza, fondamento e regola delle altre tre, la quale ha tre occhi, essendo suo ufficio di ricordarsi delle cose passate, ordinare le presenti e prevedere le future; cfr. *Thom. Aqu. Sum. theol. I.* 60, 1; 64, 3; 66, 3. III, 85, 3. *Contr. IV.* 17, 27.

V. 133-154. *La retroguardia*. Chiudono la processione otto personaggi vestiti di bianco come i ventiquattro seniori, soltanto che non sono coronati di gigli, ma di rose e d'altri fiori vermigli. Prima vengono due vecchi, personificazioni dei Fatti degli Apostoli e delle Epistole di San Paolo. Seguono quattro d'unito aspetto: le personificazioni delle Epistole cattoliche di S. Pietro, S. Giacomo, S. Giovanni e S. Giuda. Ultimo vien dormendo, ma colla faccia vivace, un vecchio solo: personificazione dell'*Apocalisse* di Giovanni (le altre interpretazioni di

questi personaggi sono inattendibili), onde si vede in questa processione tutta la dottrina della Chiesa ispirata dallo Spirito Santo, dalla *Genesi* sino all'*Apocalisse*. Giunto il carro dirimpetto a Dante, s'ode un tuono e tutti si fermano.

133. NODO: dopo tutto quel gruppo intorno al carro, del quale si è fin qui trattato. Cfr. *Inf.* XI, 80. « Primus Aban-tem Oppositum interimit, pugnae nodumque moramque; » *Virg. Aen. V.* 428 e seg.

134. DISPARI: inquanto alla foggia dell'abito di color bianco.

135. PARI: « consimili nell'atto, o reggimento della persona, composta ad onestà e dignitosa, specialmente nell'andare e nel tardo muovere degli occhi, *Inf.* IV, 112. *Purg.* VI, 63; » *Giul.* - SODO: fermo. Altre lezioni: KD ONESTATO E SODO; OGNIUNO ONESTO R SODO; E CON ISTATO SODO.

136. L'UN: quegli che personifica i Fatti degli Apostoli, dettati, come si crede, da San Luca, il fedel compagno di S. Paolo; cfr. *II Tim.* IV, 11. *Filem.*, 24. Si mostra famigliare di Ippocrate, il famoso medico greco e padre della scienza medicinale (470-356 a. C.), essendo egli il « medico carissimo, » come lo chiama S. Paolo, *Coloss.* IV, 14. Cfr. *Com. Lips.* II, 650 e seg.

138. ANIMALI: enti dotati di anima, uomini; cfr. *Inf.* V, 88. *Conv.* II, 9; III, 2; IV, 27.

139. CONTRARIA: il medico risana le piaghe, chi porta la spada le fa. Questi è S. Paolo come autore delle quattordici Epistole del Nuovo Testamento a lui at-

- Con una spada lucida ed acuta,
 Tal che di qua dal rio mi fe' paura.
 142 Poi vidi quattro in umile paruta,
 E di retro da tutti un veglio solo
 Venir, dormendo, con la faccia arguta.
 145 E questi sette col primaio stuolo
 Erano abituati; ma di gigli
 Dintorno al capo non facevan brolo,
 148 Anzi di rose e d'altri fior' vermigli:
 Giurato avria poco lontano aspetto,
 Che tutti ardesser di sopra da' cigli.
 151 E quando il carro a me fu a rimpetto,
 Un tuon s'udì; e quelle genti degne
 Parvero aver l'andar più interdetto,
 154 F'ermandos' ivi con le prime insegne.

tribuite. La *spada* è per avventura quella dello spirito, *Efes.* VI, 17; cfr. *Ebrei* IV, 12.

141. DI QUA: del fiume Lete. - MI FE' PAURA: perchè? Cfr. *Purg.* IX, 112 e seg.; XXX, 57.

142. UMILE: come autori di libri sacri di picciola mole. - PARUTA: cfr. *Purg.* XXV, 100; XXVI, 70.

143. VEGLIO: secondo la tradizione l'autore dell'*Apocalisse* morì decrepito. - SOLO: l'*Apocalisse* è l'ultimo e l'unico libro profetico del Nuovo Testamento.

144. DORMENDO: assorto nelle visioni dell'*Apocalisse*. - ARGUTA: l'*Apocalisse* essendo scritta « per far conoscere le cose che debbon tosto accadere: » *Apocal.* I, 1.

145. PRIMAIO STUOLO: dei ventiquattro seniori.

146. ABITUATI: vestiti nello stesso modo dei 24 vecchi; cfr. *Par.* XXXI, 59-60.

147. BROLO: ghirlanda; confr. *Poliz.*, *Stanz.*, I, 68. *Diez*, *Wört.* I^o, 88. « Di questa voce è rimasto vivente nell'aretino il v. *sbrollare*. Da brolo poi, che vale e ghirlanda di fiori, e siepe fiorita che chiuda un orto, son venuti i nomi a molte ville della Toscana, come *Brollo*, *Brolio* e simili; » *Caverni*.

148. VERMIGLI: il color di rosa e vermiglio dinota l'ardore della carità onde sono informati i libri del Nuovo Testamento, destinati a spargere ovunque il fuoco d'amore che Cristo venne a mettere in terra; cfr. *S. Luc.* XII, 49.

149. GIURATO: un *aspetto poco lontano*, cioè chi non fosse stato così vicino come era io, in modo da non poter distinguere i fiori ma vedere soltanto i colori, avrebbe giurato che quei sette ultimi ardessero tutti di sopra da' cigli.

150. ARDESSER: « Ardet apex capiti cristisque a vertice flamma Funditur; » *Virg. Aen.* X, 270 e seg.

152. UN TUON: che dà alla mistica processione il segnale di fermarsi. Si dovrà intendere che questo tuono venga dal cielo. « Il Poeta ha descritto la chiesa in forma di croce, e volta ad occidente, come tutte s'usano da costruire, perchè ha posto prima i sette candelabri, che fanno il piede di quella; poi ventiquattro seniori a due a due, che fanno il resto del primo legno sino all'altro che s'incrocia; e qui ha posto in luogo di essa incrocatura il nodo, cioè il carro tirato dal Grifone in mezzo a' quattro animali, et in luogo della parte destra del legno ha posto le tre, e in luogo della sinistra le quattro donne in giro. Poi in luogo della parte di sopra ha posto i sette abituati col primaio stuolo; » *Vell.*

153. PIÙ: più oltre. « Parvero avere interdetto l'andar più; » *Betti*.

154. INSEGNE: i candelabri cogli ostendali. - In questa parte della gran visione la Chiesa si mostra a Dante qual buon Pastore che va in cerca della pecorella smarrita; cfr. *S. Le*

CANTO TRENTESIMO .

PARADISO TERRESTRE

APPARIZIONE DI BEATRICE, SCOMPARS A DI VIRGILIO

RIMPROVERI DI BEATRICE A DANTE

- Quando il settentrion del primo cielo,
 Che nè occaso mai seppe, nè orto,
 Nè d'altra nebbia che di colpa velo,
 4 E che faceva lì ciascuno accorto
 Di suo dover, come il più basso face
 Qual timon gira per venire a porto,
 7 Fermo s'affisse, la gente verace,
 Venuta prima tra il grifone ed esso,
 Al carro volse sè, come a sua pace.
 10 Ed un di loro, quasi da ciel messo,

V. 1-21. *Preludio dell'apparizione di Beatrice.* Fermatasi la processione, i ventiquattro seniori si volgono al Carro e l'uno di essi, quasi fosse deputato a tale ufficio dal cielo, grida tre volte, secondato da' suoi compagni, invitando Beatrice a venire. Udito l'invito una gran moltitudine di persone si leva sul carro, festeggia colei che è in procinto di apparire e sparge a man piene fiori di sopra e d'intorno.

1. SETTENTRION: i sette candelabri, detti *settentrione* dal nome delle sette stelle dell'Orsa minore che illuminano la parte settentrionale del nostro cielo. - PRIMO CIELO: l'empireo (An. Fior., Post. Cass., Petr. Dant., Benv., Buti, Land., Vell., Dan., ecc.). Alcuni: Iddio (Ott., Franc., ecc.); al.: il cielo del Paradiso terrestre, che fu il primo cielo de' nostri progenitori (Falso Bocc., Br. B., Greg., ecc.).

2. CHE: il qual settentrione non andò mai soggetto alle vicende del sorgere e del tramontare, nè fu celato agli sguardi dell'amano intelletto da altro velo che da quello della colpa. « Vuol dire l'An-

tore che quello Settentrione, cioè i sette doni dello Spirito Santo, stanno lucidi e chiari ed appariscenti a quelle persone che sono senza colpa, cioè senza peccato, ed a quelli che sono in peccato sta ascoso, velato, e nol discerne, imperò che la colpa gli è nuvolo e velo; » Land., An. Fior.

4. FACEVA: guidava tutti i membri della processione, come il settentrione del nostro emisfero fa accorto del suo dovere chiunque gira timone per venire a porto (che è scopo d'ogni navigazione).

5. BASSO: nell'ottava sfera, a differenza del *settentrion del primo cielo* che è più alto.

6. QUAL: chiunque.

7. S'AFFISSE: si fermò; cfr. Inf. XII, 115. - GENTE: i ventiquattro seniori.

8. ESSO: settentrione; confr. Purg. XXIX, 82 e seg.

9. VOLSE SÈ: si volse indietro. - FACE: « come a suo fine. Ciò che si fece nel Vecchio Testamento, si fece a fine di costituire la s. Chiesa, e Cristo a quel fine venne; » Buti.

10. UN: dei ventiquattro seniori, quegli

- Veni, sponsa, de Libano* cantando,
Gridò tre volte, e tutti gli altri appresso.
- 13 Quali i beati al novissimo bando
Surgeran presti ognun di sua caverna,
La rivestita voce alleluando,
- 16 Cotali in su la divina basterna,
Si levâr cento, *ad vocem tanti senis*,
Ministri e messaggier di vita eterna.
- 19 Tutti dicean: *Benedictus, qui venis*;
E fior' gittando di sopra e dintorno:
Manibus o date lilia plenius.
- 22 Io vidi già nel cominciar del giorno
La parte oriental tutta rosata

che rappresentava il *Canticum dei Cantici* di Salomone. - DA CIEL: AL. DAL CIEL.

11. VENI: «Veni dal Libano, o sposa!» *Cant. Cantic. IV*, 8. Altrove Dante identifica la sposa del Canticum colla scienza divina; cfr. *Conv. II*, 15.

12. TRE VOLTE: come nel Canticum (secondo la Volgata: «Veni de Libano, sponsa mea; veni de Libano, veni»). - ALTRI: seniori.

13. NOVISSIMO: ultimo; all'invito del di del giudizio finale.

14. CAVERNA: tomba, sepolcro.

15. ALLELUIANDO: cantando alleluia colla voce dei corpi rivestiti. «Et sic vide quantum comparatio sit propria ex omni parte, de beatis ad angelos, de basterna ad cavernam, de voce angeli ad vocem Salomonis;» *Benv.* - AL. LA RIVESTITA CARNE ALLEVIANDO, lezione priva di autorità, poichè l'*alleluando* di molti codd. non è da leggere *alleluando* ma *alleluando*, cioè cantando alleluia o alleluia; cfr. *Com. Lips. II*, 659 e seg. *MOORE, Crit.*, 429 e seg.

16. BASTERNA: carro. «Basterna è carro adorno di preziosi drappi e delicati;» *An. Fior.* «Voce latina or disusata. Era una lettiga che serviva alle matrone romane; qui per il simbolico Carro;» *L. Vent.*

17. CENTO: un gran numero di angeli; cfr. v. 29, 82. Suppone il mistico carro popolato di angeli rimasti sin qui invisibili, non avendone ancor fatto il minimo cenno. - AD VOCEM: alla voce di tanto seniore, quale era colui che avea gridato: *Veni, sponsa, de Libano*.

18. MINISTRI: denominazione scritturale degli angeli; cfr. *Salm. CII*, 20, 21. *Ebrei I*, 7, 14.

19. BENEDICTUS: *benedetto tu che vieni*. Sono le parole colle quali Cristo, entrando in Gerusalemme, fu salutato dai giudei; cfr. *S. Matt. XXI*, 9. *S. Marco XI*, 9. *S. Luca XIX*, 38. *S. Giov. XII*, 13. Le parole non sono dirette a Dante *Lomb., Biag., Costa, Ces., Br. B., Greg., Andr.*, ecc.), nè al Grifone (*An. Fior., Buti, Land., Tom., Benn., Corn.*, ecc.), ma a Beatrice, invitata a venire, v. 11, e che infatti *viene* or ora, mentre Dante ed il Grifone non *vengono*, ma sono già lì.

21. MANIBUS: o *spargete gigli a man plene*! Parole tolte da *Virg. Aen. VI*, 883.

V. 22-33. *Apparizione di Beatrice*. Dentro quella nuvola di fiori che gli angeli spargono al disopra e all'intorno del carro, coronata di fronde d'ulivo sopra il candido velo che ha in testa, appare Beatrice, vestita degli stessi colori di che sono vestite le tre Virtù Teologali; cfr. *Purg. XXIX*, 122 e seg. «Dalla circostanza meteorologica, per la quale vediamo non di rado esser sereno tutto il cielo, fuor che a ponente o a levante, ove uno strato poco denso di vapori s'infiamma ai raggi solari, prende una tinta rosata, e fa velo al grand'astro diurno per modo, da permetterci di rimirarlo senza offesa; leva il Poeta l'immagine di una delle più soavi e felici pitture, ch'egli abbia saputo ideare e che noi possiamo ammirare; *Antonelli*. Cfr. *L. Vent., Simil.*, 5.

23. ROSATA: del color

- E l'altro ciel di bel sereno adorno;
 25 E la faccia del sol nascere ombrata,
 Sì che per temperanza di vapori,
 L'occhio la sostenea lunga fiata:
 28 Così dentro una nuvola di fiori,
 Che dalle mani angeliche saliva
 E ricadeva in giù dentro e di fuori,
 31 Sopra candido vel cinta d'oliva
 Donna m'apparve, sotto verde manto,
 Vestita di color di fiamma viva.
 34 E lo spirito mio, che già cotanto
 Tempo era stato che alla sua presenza
 Non era di stupor, tremando, affranto,
 37 Senza degli occhi aver più conoscenza,
 Per occulta virtù che da lei mosse,
 D'antico amor sentì la gran potenza.
 40 Tosto che nella vista mi percosse
 L'alta virtù, che già m'avea trafitto
 Prima ch'io fuor di puerizia fosse,
 43 Volsimi alla sinistra col rispetto

solet aer Purpureus fieri, cum primum aurora movetur; » *Ovid. Met.* VI, 47, 48.

24. L'ALTRO CIEL: le altre parti del cielo.

26. PER TEMPERANZA: per essere la faccia, la luce, del sole temperata dai vapori.

28. NUVOLO: consuona all'immagine del sole ombrato; « Fulcite me floribus; » *Cant. Cantic.* II, 5.

30. DENTRO: dentro e intorno alla divina *basterna*, cioè al carro.

31. CANDIDO: tre colori: bianco, verde e rosso: i colori della Fede, della Speranza e della Carità. L'olivo è simbolo e di sapienza e di pace. Cfr. *Vita Nuova*, 2, 3, 23, 40.

V. 34-54. *I segni dell'antica fiamma*. La vista non può discernere chi sia questa donna così velata; ma per arcana virtù che muove da lei, Dante sente la gran potenza che da lei viene. Si volge per dire a Virgilio dello stato dell'animo suo. Ma all'apparire di Beatrice, Virgilio è scomparso, di che Dante piange ad onta di tutte le delizie del Paradiso terrestre. Sull'effetto che Beatrice vivente produ-

ceva sul Poeta cfr. *Vita Nuova*, 2, 11, 14, 24, ecc.

34. COTANTO: dieci anni; cfr. *Purg.* XXXII, 2.

35. CHE ALLA SUA: AL. CON LA SUA. Cfr. *Com. Lips.* II, 665.

36. AFFRANTO: abbattuto, vinto, tremando in presenza di Beatrice.

37. SENZA: senza conoscerla alla vista, essendo velata. - PIÙ: altra, maggior conoscenza.

38. VIRTÙ: meravigliosa, già sperimentata in vita di Beatrice.

40. NELLA VISTA: negli occhi = *tosto* che la vidi (benchè non la conoscessi ancora).

41. TRAFITTO: « Vulnerasti cor meum soror mea sponsa, vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum, et in uno crine colli tui; » *Cant. Cantic.* IV, 9.

42. PRIMA: in età di nove anni; cfr. *Vita Nuova*, 2. - FOSSE: fossi.

43. RISPECTO: dal prov. *respectit*, = fiducia, speranza. AL: rispetto, venerazione: il fantolino corre alla mamma con fiducia; di rispetto e venerazione non ne sa nulla. Cfr. *Nannuc.*, *Voci e locuz. ital. de-*

- Col quale il fantolin corre alla mamma,
 Quando ha paura o quando egli è afflitto,
 46 Per dire a Virgilio: « Men che dramma
 Di sangue m'è rimaso, che non tremi;
 Conosco i segni dell'antica fiamma. »
 49 Ma Virgilio n'avea lasciati scemi
 Di sè, Virgilio dolcissimo padre,
 Virgilio a cui per mia salute dièmi:
 52 Nè quantunque perdeo l'antica madre,
 Valse alle guance nette di rugiada,
 Che lagrimando non tornasser adre.
 56 « Dante, perchè Virgilio se ne vada,
 Non pianger anco, non piangere ancora;
 Chè pianger ti convien per altra spada. »
 58 Quasi ammiraglio che in poppa ed in prora

rivale dalla lingua prov. Fir., 1840, 121 e seg. Par. XXII, 2, 3.

48. CONOSCO: « Adgnosco veteria vestigia flammæ; » *Virg. Aen. IV, 23.*

49. SCEMI: privi, mancanti; cfr. *Inf. IV, 148.*

51. DIÈMI: mi diedi, mi affidai. Il ripetere il nome di Virgilio per tre versi consecutivi è espressione di affetto; « Eurydicen vox ipse et frigida lingua, A miseram Eurydicen anima fugiente vocabat, Eurydicen toto referebant flumine ripæ; » *Virg. Georg. IV, 525-527.*

52. QUANTUNQUE: quanto; cfr. *Inf. V, 12. Purg. XV, 71.* - MADRE: Eva. Tutte le bellezze e le gioie del Paradiso terrestre, perdute già per sua colpa da Eva, non mi trattennero dal commuovermi sino alle lagrime per il dolore della scomparsa di Virgilio.

53. NETTE: nettate da Virgilio con rugiada; cfr. *Purg. I, 95 e seg., 124 e seg.*

54. ADRE: atre, oscure, fosche per le lagrime.

V. 55-81. *Accoglienza inaspettata.* Il Poeta sorprende il lettore col racconto del severo benvenuto datogli dalla sua Beatrice. Dal principio del mistico suo viaggio sino a questo momento la speranza di riveder lei, amata già tanto, lo fortificò a sostenere le fatiche ed i dolori del cammino; cfr. *Inf. II, 33 e seg. Purg. VI, 46 e seg.; XXVII, 35 e seg.* I sette *P* essendo cancellati dalla sua fronte, ne segue che egli è purificato da tutti

quei peccati che si purgano via via su per i gironi del sacro monte. E Virgilio ha dichiarato il suo arbitrio oramai libero, dritto e sano; *Purg. XXVII, 140.* Ciò nonostante Beatrice lo accoglie con parole aspre, annunziandogli un dolore più profondo che non quello della perdita di Virgilio. Ed egli la vede sulla sinistra sponda del carro, ancor sempre velata ed in apparenza altera e disdegnosa, e le seconde parole sono, perchè ironiche, più amare delle prime, onde egli, che tanto avea sospirato il momento del rivederla, sta lì tutto confuso, gli occhi abbassati per vergogna, non osando mirarla. Fra Dante e Beatrice c'è ancora un altro muro, oltre quello di fuoco (*Purg. XXVII, 36*) che Dante ha oramai dietro sé.

55. DANTE: « quest' uscita ex abrupto è un tratto di sublimissima poesia. Conveniva ricondur tosto a Beatrice il lettore; ed ecco, fa ella stessa l'ufficio; » *Ces.*

57. PER ALTRA SPADA: per ben altro dolore che non quello di vederti abbandonato da Virgilio. Quell' *altra spada* sono le parole di rimprovero che Dante udirà tra breve per bocca di Beatrice; cfr. *Ebrei IV, 12.*

58. QUASI AMMIRAGLIO: « similitudine che, con la dignità dell' ufficio e del personaggio, accenna alla dignitosa nobiltà di Beatrice; e toccando le cure e le parole benigne volte da un ammiraglio alla gente degli *altri legni*, cioè delle altre navi minori, per incoraggiarla a far il

- Viene a veder la gente che ministra
 Per gli altri legni, ed a ben far l'incuora :
- 61 In su la sponda del carro sinistra,
 Quando mi volsi al suon del nome mio,
 Che di necessità qui si registra,
- 64 Vidi la donna, che pria m'apparìo
 Velata sotto l'angelica festa,
 Drizzar gli occhi vèr me di qua dal rio.
- 67 Tutto che il vel che le scendea di testa,
 Cerchiato dalla fronde di Minerva,
 Non la lasciasse parer manifesta ;
- 70 Regalmente nell'atto ancor proterva
 Continuò, come colui che dice
 E il più caldo parlar dietro si serva :
- 73 « Guardaci ben : ben sem, ben sem Beatrice !
 Come degnasti d'accedere al monte ?

dover suo, mostra che dagli atti e dallo sguardo di Beatrice traspariva altezza d'affetto (?). Anche il Carro misterioso, su cui ella si posa, ha qualche analogia con la nave maggiore, ove l'ammiraglio risiede ; » *L. Vent., Simil.*, 359. Cfr. *Conv.* IV, 4.

59. MINISTRA : fa il servizio ; « Ipse ratem conto subigit velisque ministrat ; » *Virg. Aen.* VI, 302.

60. ALTRI : « imperò che nel suo non fa bisogno, ma negli altri sì ; » *Buti.* AL. ALTI.

61. SPONDA : « parola che conviene al all'idea di Carro, sì a quella di nave ; » *L. Vent.*, l. c. - SINISTRA : alla sinistra del mistico Carro era Dante ; cfr. *Purg.* XXIX, 67 e seg.

63. DI NECESSITÀ : confr. *Conv.* II, 2. « Dice che di necessità qui si scrive il suo nome, perocchè convenne che la donna li chiamasse per nome, per due cagioni : l'una, perchè certa fosse la persona, intra tante, alla quale drizzava il suo sermone ; l'altra perocchè come più adolcisce nello umano parlare il nomare la persona per lo proprio nome, in ciò che più d'affezione si mostra : così più pigne il repressivo, quando la persona ripresa dalla riprendente è nomata ; » *Off.*

64. DONNA : Beatrice. - PRIA : cfr. v. 32. - M'APPARÌO : mi apparve ; confr. *Purg.* II, 22.

65. PESTA : nuvola di fiori ; cfr. v. 23 e seg.

66. DAL RIO : di qua del fiume Lete.

68. FRONDE : dai rami dell'ultimo (cfr. v. 31), sacro a Minerva.

70. NELL'ATTO : non che nelle parole. - PROTERVA : altiera e rigida. « Dal principio essa filosofia pareva a me, quanto dalla parte del suo corpo, cioè sapienza, fiera, chè non mi ridea, inquanto le sue persuasioni ancora non intendea ; e disadegnosa, che non mi volgea l'occhio, cioè ch'io non potea vedere le sue dimostrazioni ; » *Conv.* III, 15.

72. DIETRO : si riserva per più tardi il parlare più acerbo e più animato. « Sempre quello che massimamente dire intendo lo dicitoro, si dee riservare di dietro : perocchè quello che ultimamente si dice, più rimane nell'animo dell'uditore ; » *Conv.* II, 9.

73. SEM : siamo. Beatrice parla nel plurale della maestà. AL. GUARDAMI BEN : BEN SON, BEN SON ; cfr. *Conv. Lips.* II, 670 e seg. MOORE, *Crit.*, 431 e seg. *Bort. Cons. phil.* I, pr. 2.

74. COME DEGNASTI : « Chi salirà al Monte del Signore ! e chi starà nel luogo suo santo ! L'uomo innocente di mani, e puro di cuore, il quale non eleva l'animo a vanità ; » *Salm.* XXIV (*Vulg.* XXIII), 3, 4. Dante aveva elevato l'animo suo a vanità (*Purg.* XXX, 131 e seg.; XXXI, 34,

- Non sapei tu che qui è l'uom felice? »
 76 Gli occhi mi cadder giù nel chiaro fonte;
 Ma veggendomi in esso, i trassi all'erba,
 Tanta vergogna mi gravò la fronte.
 79 Così la madre al figlio par superba,
 Com'ella parve a me; per che d'amaro
 Sente il sapor della pietade acerba.
 82 Ella si tacque, e gli angeli cantaro
 Di subito: *In te, Domine, speravi,*
 Ma oltre *pedes meos* non passaro.
 85 Sì come neve tra le vive travi

85, 60) e non era puro di cuore (*Purg. XXXI, 58 e seg.*). *Degnare* si usò anticamente nel senso di *potere* (= provenz. *dehnar*).

75. NON SAPEI: non sapevi; cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 139 e seg. 671. « Quasi dicat, scire debebas, nec huc accedere poterat nisi ego tibi gratiam procurassem; » *Ben.*

77. I TRASSI: li trassi; cfr. *Inf.* V, 78. Non sostenendo di vedere la sua stessa immagine nelle acque del Lete, piegò gli occhi all'erba.

79. MADRE: la Chiesa è la madre dei fedeli e l'autorità ecclesiastica è la rappresentatrice della Chiesa. Quindi Beatrice è paragonata più volte ad una madre; cfr. *Par.* I, 102; XXII, 4. La pietà dell'amor materno è qui severa; ma è pur sempre pietà. La madre *pare* superba, mentre invece è amorevole. Beatrice *pareva*, ma non era né proterva (v. 70), né superba.

81. SENTE: AL: SENTI. Trattandosi qui evidentemente di una massima generale e non di una esperienza isolata, il *sentil* dei codd. va letto *sent'li* (= *sente li*) e non *sent'li* (= *senti li*). La pietà che castiga sa sempre di amaro al castigato. *Acerba* si riferisce qui alla cosa, cioè alla pietà raffigurata come cibo; *amaro* si riferisce alla sensazione. Fra *acerba* ed *amaro* vi ha la differenza che passa tra *sapore* e *gusto*.

V. 82-90. *Compassione angelica*. Beatrice tace; gli Angeli sulla divina basterna cantano, quasi in nome di Dante, un salmo della speranza in Dio. E Dante, prima gelato od impietrito per lo dolore, tocco da quell'amore degli Angeli, che lo compatiscono e par che di-

mandino a Beatrice perchè tanto lo strugga cogli acerbi rimproveri, affoga il suo dolore con lagrime e singhiozzi, onde l'interno suo gelo si liquefa.

82. GLI ANGELI: « gli angeli, ch'erono in sul Carro, in persona di Dante rispondono a Beatrice: Egli ardi di salire al monte sperando in Dio; » *An. Fior. Cfr. Ebrei XII, 22.*

83. IN TE: cantano i primi nove versi del Salmo XXXI (*Vulg. XXX*): « Signore, io mi son confidato in te; fa' che io non sia giammai confuso; liberami per la tua giustizia. Inchina a me il tuo orecchio, affrettati di liberarmi; sì mi una rocca forte, ed un luogo di fortezza, per salvarmi. Perciocchè tu sei la mia rocca e la mia fortezza; e, per amor del tuo Nome, guidami e conducimi. Trammi fuor della rete che mi è stata tesa di nascosto; poichè tu sei la mia fortezza. Io rimetto il mio spirito nelle tue mani; tu mi hai riscattato, o Signore Iddio di verità. Io odio quelli che attendono alle vanità di menzogna; ma io mi confido nel Signore. Io festeggerò e mi rallegrerò della tua benignità; perocchè tu avrai veduta la mia afflizione, ed avrai preso conoscenza delle tribolazioni dell'anima mia; e non mi avrai messo in mano del nemico; ed avrai fatto star ritti al largo i miei piedi. » E qui gli Angeli si fermano, il concetto dei versi seguenti non essendo più a proposito.

85. COME NEVE: « al come talor vedemo cadere l'acqua mischiata di bella neve, così mi pareva vedere le loro parole uscire mischiate di sospiri; » *Vita Nuova*, 18. - VIVE TRAVI: alberi verdeggianti; cfr. *Virg. Aen.* VI, 181. *Ovid. Met.* VIII, 329; X, 372 e seg.; XI, 860; XIV, 360.

- Per lo dosso d'Italia si congela,
Soffiata e stretta dalli venti Schiavi,
88 Poi liquefatta in sè stessa trapela,
Pur che la terra, che perde ombra, spiri,
Si che par fuoco fonder la candela:
91 Così fui senza lagrime e sospiri
Anzi il cantar di quei, che notan sempre
Dietro alle note degli eterni giri.
94 Ma poi che intesi nelle dolci tempre
Lor compatire a me, più che se detto
Avesser: « Donna, perchè sì lo stempre? »
97 Lo gel che m'era intorno al cor ristretto,
Spirito ed acqua fèssi, e con angoscia
Per la bocca e per gli occhi uscì dal petto.

86. PER LO DOSSO: sull'Appennino che è quasi spina dorsale dell'Italia.

87. SOFFIATA: percossa ed indurata dai venti boreali che vengono di Schiavonia.

88. TRAPELA: gocciola, quella disopra, prima a liquefarsi, penetrando in quella di sotto.

89. LA TERRA: purchè spiri vento dall'Africa, ove talvolta i corpi non mandano ombra, perchè il sole sta perpendicolare sopra di essi. « Utve sub adventu spirantis lenae favoni Sole remollescit quae frigore constitit unda: Sic lacrima consumpta suis Phoebeia Byblis; » *Orid. Met. IX*, 661 e seg. — PERDE OMBRA: « proprietà delle regioni tropicali, o della zona torrida, ove due volte all'anno a mezzogiorno il sole tocca lo zenit di ciascun punto; e quindi l'ombra di un corpo opaco, in situazione verticale, cade sulla sua base, onde non comparisce da alcun lato; » *Antonelli*.

90. PAR FUOCO: « Sicut fluit cera a facie ignis; » *Psalm. LXVII*, 3. « Valles scindentur sicut cera a facie ignis; » *Michae I*, 4. « Ut intabescere flammæ Igni levi cera, matutineque pruinæ Sole tepente solent; » *Orid. Met. III*, 487 e seg.

91. così: prima che gli Angeli cantassero era congelato come neve; udito il canto si liquefece. Paragona a se stesso alla neve, le parole di Beatrice ai venti settentrionali, le parole del canto angelico ai venti meridionali.

92. QUEI: Angeli. — NOTAN: cantano in nota. « Locutione quæ Angeli loquuntur

Deo, laudantes ipsum, et admirantes, semper Angeli Deo loquuntur; » *Thom. Aq. Sum. theol. I*, 107, 3.

93. DIETRO: in conformità dell'armonia delle sfere celesti.

94. TEMPRE: nelle parole degli Angeli sì dolcemente temperate, o armonizzate. « In quelle note dolcemente temperate a compassione; » *Betti*.

95. COMPATIER: « Peccatores... quando sunt in hoc mundo, in tali statu sunt, quod sine præjudicio divinæ justitiæ possunt in beatitudinem transferri de statu miseriæ et peccati. Et ideo compassio ad eos locum habet et secundum electionem voluntatis (prout Dens, angeli et beati eis compati dicuntur, eorum salute volendo), et secundum passionem, sicut compatiuntur eis homines boni; » *Thom. Aq. Sum. theol. III, Suppl.*, 94, 2.

96. STEMPRE: stempri, mortifichi, avvilisci.

98. FÈSSI: si risolse in sospiri ed in lagrime.

99. PER LA BOCCA: in sospiri. — PER GLI OCCHI: in lagrime. — Uscì: il gelo disciolto.

V. 100-145. *Traviamenti di Dante*. Beatrice volge la parola agli Angeli, in modo però da essere udita ed intesa dal Poeta cui ella rimprovera de' passati traviamenti. La Natura e la Grazia gli furono larghe di loro doni, dei quali egli non fece l'uso dovuto. Vivendo, Beatrice gli fu guida al Sommo Bene, ma lei morta egli si tolse a lei per correr dietro a beni fallaci, nè giovarono i tentativi di richiamarlo sulla buona via per mezzo

- 100 Ella, pur ferma in su la detta coscia
 Del carro stando, alle sustanzie pie
 Volse le sue parole così poscia:
- 103 « Voi vigilate nell'eterno die,
 Sì che notte nè sonno a voi non fura
 Passo, che faccia il secol per sue vie;
- 106 Onde la mia risposta è con più cura
 Che m'intenda colui che di là piagne,
 Perchè sia colpa e duol d'una misura.
- 109 Non pur per ovra delle ruote magne,
 Che drizzan ciascun seme ad alcun fine,

di sogni e di visioni. Cadde a segno che per salvarlo non c'era più che un sol mezzo, quello cioè di mostrargli i dannati e le loro pene. Prima di passare il Lete e dimenticare il male commesso, la divina giustizia esige che egli ne senta pentimento e versi lagrime di penitenza. I rimproveri di Beatrice non ponno riferirsi a veruno di quei peccati che si purgano nei gironi del Purgatorio, chè i sette P sono cancellati dalla fronte del Poeta ed il suo arbitrio è libero, diritto e sano (*Purg.* XXVII, 140). Ma Beatrice gli rimprovera di essersi dato quasi esclusivamente alla scienza umana trascurando quasi del tutto la divina; cfr. *Dante-Handbuch*, 211-238. « Ritrovandosi Dante fuori de' primi anni della sua puerizia, ne quali egli era stato instruito e ammaestrato.... de' principii della fede, e delle altre cose appartenenti a la religion cristiana.... e dandosi a gli studii di filosofia e delle scienze umane, dove si trovano molte opinioni contrarie dirittamente al lume della fede, cominciò a poco a poco a lasciarsi svolgere e tirare al tutto nella lor sentenza da quelle.... Per il che egli entrò.... nel laberinto delle varie e diverse opinioni de' savi del mondo, per il quale egli camminò insino alla metà della vita sua; » *Gelli*, I, 72 e seg.

100. IN SU LA DETTA: sullo sponda sinistra del Carro, come fu detto nel v. 61. Al. IN SU LA DESTRA COSCIA. Ma Beatrice stava pur ferma, dunque non si era volta a destra; cfr. *Com. Lips.* II, 676.

101. SUSTANZIE PIE: agli Angeli pietosi e compassionevoli; cfr. *Thom. Ag. Sum. theol.* I, 50, 5; 56, 1, 2. Pie perchè sante e perchè hanno pietà di Dante.

102. POSCIA: quando gli Angeli ebbero terminato il loro canto.

103. DIE: giorno; « in die eternitatis; » *II Petr.* III, 18. « La sentenza è che le creature angeliche a niuna guisa ed in nessun tempo ponno essere disciolte dalla continua contemplazione di Dio.... Dice adunque Beatrice agli Angeli, che essi stanno sempre vigilanti ed attenti a contemplar il creator loro, sì fattamente, che notte nè sonno fura o toglie loro passo, che per sue vie camminando faccia il secolo, ponendo il secolo per il tempo, il quale altro non è che ombra dell'eternità; e perchè le cose mondane soggiacciono al tempo, prendesi ancora il secolo per il mondo, ed il mondo per gli uomini in esso contenuti; » *Dan.*

105. PASSO: cosa alcuna che nel mondo succeda. « Sicut Deus per suam essentiam materialia cognoscit, ita Angeli ea cognoscunt per hoc quod sunt in eis per suas intelligibiles species; » *Thom. Ag. Sum. theol.* I, 57, 1. « Angelus per unam intellectivam virtutem utraque cognoscit; » *ibid.*, art. 2.

106. ONDE: conoscendo voi già ogni cosa che nel mondo succede, lo scopo della mia risposta non può essere di istruire voi, ma di essere intesa da colui che piange al di là del fiume Lete, affinché il suo dolore sia proporzionato alla sua colpa.

109. PER OVRA: per naturale influenza dei cieli; cfr. *Inf.* XV, 55 e seg. *Purg.* XVI, 73 e seg. - RUOTE MAGNE: le sfere celesti che danno a ciascun essere che nasce, inclinazione ad un qualche fine, buono o cattivo, secondo la virtù di quel pianeta sotto il quale è generato.

- Secondo che le stelle son compagne;
 112 Ma per larghezza di grazie divine,
 Che si alti vapori hanno a lor piova
 Che nostre viste là non van vicine,
 115 Questi fu tal nella sua vita nuova
 Virtualmente, ch'ogni abito destro
 Fatto averebbe in lui mirabil prova.
 118 Ma tanto più maligno e più silvestro
 Si fa il terren col mal seme e non còlto
 Quant'egli ha più del buon vigor terrestre.
 121 Alcun tempo il sostenni col mio volto;
 Mostrando gli occhi giovinetti a lui,
 Meco il menava in dritta parte vòlto.
 124 Si tosto come in su la soglia fui

113. PIOVA: pioggia, della quale i vapori sono la cagione. Dice dunque che la cagione che muove Iddio a infondere la sua grazia negli esseri, è al di là di ogni vedere, impenetrabile non pure all'umano, ma e all'intelletto angelico e della stessa Beatrice (*nostre viste*!); cfr. *Par. XX*, 118 e seg. « Secundum naturalem cognitionem Angeli cognoscunt res tum per essentiam suam, tum etiam per species innatas: et hac cognitione mysteria gratia Angeli cognoscere non possunt.... Licet Angeli beati divinam sapientiam contemplentur, non tamen eam comprehendunt; et ideo non oportet quod cognoscant quidquid in ea latet; » *Thom. Aq. Sum. Theol. I*, 57, 5.

114. VICINE: « nonchè raggiungere, neppure s' avvicinano; » *Tom.*

115. NELLA SUA VITA NUOVA: nel tempo in cui s'è fu rigenerato per virtù d'amore; cfr. *Com. Lips.* II, 678 e seg. *Al.*: nella sua età giovanile (*Lan., Post., Cass., Ben., Buti, Land., Dan., Volpi, Vent., Lomb.* ed il più dei moderni). *Al.*: quando scrisse il suo libro intitolato *Vita Nuova* (*Ott., An. Fior., Port.*, ecc.).

116. VIRTUALMENTE: in potenza, ossia in poter essere, per virtù ricevute dai cieli e per abbondanza di grazie divine. « L'effetto diceasi contenuto nella causa, *formaliter*, quando in essa se ne trova la natura, come il calore nel fuoco; *virtualiter* quando nella causa non si trova la natura dell'effetto; la *statua* per es. è contenuta *virtualiter* nella mente dell'artefice; » *Dini.* - ABITO DESTRO: « ta-

lento felice, buona disposizione; » *Bl.* « Scientia vel virtus; nam scientia est habitus conclusionis demonstratae, et virtus est habitus electivus; » *Ben.*

117. FATTO AVERREBBE: sarebbe riuscito a qualsiasi più mirabile prova.

118. MA TANTO: « quanto una terra ha più di naturale vigoria tanto più essa diventa maligna, se vi si butta in essa cattiva semenza e la si lascia incolta. Una terra priva di vigore è incapace di dare buone piante o cattive.... Uomini di alto ingegno non diretti al bene e viziati hanno fatto danni tragrandi a sé stessi ed alla società. Gli stupidi sono incapaci di far gran male e gran bene; » *Corn.*

120. DEL BUON: *Al.* DI BUON.

121. ALCUN TEMPO: circa sedici anni. - IL SOSTENNI: sugli effetti di Beatrice sull'animo di Dante cfr. *Vita Nuova*, 11, 19, 21, 27, ecc. *Com. Lips.* II, 680. - « *Alcun tempo* cioè in puerizia, dove l'autore non cercava circa le sue cognizioni ragione alcuna, e a lui soddisfaceva *quia sic est*. Poi volle ragionare, e in tutte cose domandare dimostrazione a senso; diventò di teologo filosofo, abbandonando teologia ed ogni argomento *ab auctoritate*; » *Lan., An. Fior.*

124. SI TOSTO: circa due anni dopo; cfr. *Vita N.*, 35, 36. *Conv.* II, 2, 14. - SOGLIA: in principio della mia gioventù. « La umana vita si parte per quattro etadi. La prima si chiama adolescenza, cioè accrescimento di vita; la seconda si chiama gioventù.... Della prima nullo dubita, ma ciascuno savio s'accorda, ch'ella dura in-

- Di mia seconda etade e mutai vita,
 Questi si tolse a me, e diessi altrui.
 127 Quando di carne a spirto era salita,
 E bellezza e virtù cresciuta m'era,
 Fu' io a lui men cara e men gradita;
 130 E volse i passi suoi per via non vera,
 Imagini di ben seguendo false,
 Che nulla promission rendono intera.
 133 Nè l'impetrare spirazion' mi valse,
 Con le quali ed in sogno ed altrimenti
 Lo rivocai; sì poco a lui ne calse.
 136 Tanto giù cadde, che tutti argomenti
 Alla salute sua eran già corti,

fino al venticinquesimo anno; » *Conv.* IV, 24. Beatrice morì il 9 (191) giugno 1290 in età di venticinque anni e circa quattro mesi.

125. MUTAI VITA: passando dalla terrestre alla celeste per la mia morte.

126. ALTRUI: ad altra « donna gentile; » cfr. *Vita N.*, 36-39. Allegoricamente: al tolse alla scienza divina per darsi tutto alla scienza umana. Oppure, come vuole il *Gelli* (II, 9), seguito da molti, cominciò « ad aver qualche dubbio de gli articoli della religion cristiana. »

127. SALITA: di donna mortale fatta donna immortale.

128. CRESCIUTA: « quia anima beata separata a corpore est liberior in voluntate, ratione et memoria; » *Benv.*

129. MEN CARA: non cessò dunque di amarla, ma il suo amore intiepidì. Allegoricamente: la sua trascuranza della sacra dottrina fu relativa, non assoluta.

130. VIA NON VERA: la via delle speculazioni filosofiche; cfr. *Par.* XXIX, 85 e seg.; la « via che non è buona, dietro ai propri pensieri; » *Isaia* LXV, 2.

131. IMAGINI: cfr. *Purg.* XVI, 91 e seg.

132. RENDONO: non attengono mai bene le loro promesse. « Non igitur dubium est, quin hæc ad beatitudinem viæ devia quædam sint, nec perducere quemquam eo valeant, ad quod se perducturas esse promittunt; » *Boet. Phil. Cons.* III, pr. 8. « Hæc igitur vel imagines veri boni vel imperfecta quædam bona dare mortalibus videntur; verum autem atque perfectum bonum conferre non possunt; » *ibid.* III, pr. 9. Cfr. *Com. Lips.* II, 683.

133. SPIRAZION': allude senza dubbio alle visioni raccontate nella *Vita Nuova*, 40 e 43, le quali non rimasero senza effetto, come si comprende dal racconto della *Vita Nuova*, ma non produssero, però, come risulta da questi versi, che un pentimento passeggero il quale agli occhi di Beatrice non poteva avere il menomo valore.

134. ALTRIMENTI: in visione.

135. LO RIVOCAI: « lo richiamai dalla torta strada del vizio alla dritta via della virtù; » *Dan.* — sì POCO: tanto poco egli si curò di quelle ispirazioni.

136. CADDE: non tanto moralmente, quanto intellettualmente. Ripetiamo che nel rimproverci di Beatrice e nelle confessioni di Dante sulla riva sinistra di Lete non c'entrano nè i peccati che si purgano nel Purgatorio, nè difetti che Virgilio avesse potuto riconoscere, nel qual caso egli non lo avrebbe licenziato colle parole *Purg.* XXVII, 140-142. Arrivato in luogo dove Virgilio più oltre non discerne (*Purg.* XXVII, 129), e da dove in là Dante deve attenersi alla sola Beatrice, è naturale che e i rimproveri dell'una e le confessioni dell'altro devono stare in relazione non colla morale, ma colla fede cristiana (cfr. *Purg.* XVIII, 46 e seg.), onde gli amori veri o supposti di Dante, le debolezze rinfacciategli sul serio od in ischerzo, a ragione od a torto da Guido Cavalcanti e da Forese Donati, non hanno qui assolutamente che vedere; cfr. *Com. Lips.* II, 716-723. — ARGOMENTI: mezzi, espedienti.

137. CORTI: insufficienti. inefficaci.

- Fuorchè mostrargli le perdute genti.
 139 Per questo visitai l'uscio dei morti,
 Ed a colui che l'ha quassù condotto
 Li preghi miei, piangendo, furon porti.
 142 Alto fato di Dio sarebbe rotto,
 Se Letè si passasse, e tal vivanda
 Fosse gustata senza alcuno scotto
 145 Di pentimento che lagrime spanda. »

138. LE PERDUTE GENTI: il peccato nella sua vera natura e nelle sue ultime conseguenze. « Quasi dicat: salvo quam inclinare animum eius ad considerandam miseriam et infelicitatem miserorum; » *Benv.*

139. PER QUESTO: perchè tutti gli altri mezzi erano insufficienti alla sua salute ed io voleva pur salvarlo. - VISITAI: cfr. *Inf.* II, 52 e seg. - L'USCIO: cfr. *Inf.* III, 1 e seg. - MORTI: dannati. « Morte dico privazione; » *Conv.* IV, 8; i dannati sono privati per sempre del Sommo Bene che è Iddio.

140. COLUI: Virgilio.

141. PIANGENDO: cfr. *Inf.* II, 115 e seg.

142. FATTO: giustizia. « Fatum est ordinatio secundarum causarum ad effectus divinitus provisos. Quaecumque igitur causis secundis subduntur, ea subduntur et fato.... Fatum refertur ad voluntatem et potestatem Dei sicut ad primum principium; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 116, 4. « Ipsa Dei voluntas, vel potestas fati nomine appellatur; » *Aug. Civ. Dei* I, 8, 9. « Providentia est ipsa

illa divina ratio in summo omnium principe constituta quae cuncta disponit: fatum vero inherens rebus mobilibus dispositio per quam providentia suis quaeque necit ordinibus. Providentia namque cuncta pariter quamvis diversa quamvis infinita complectitur, fatum vero singula digerit in motum locis formis ac temporibus distributa; et haec temporalis ordinis explicatio in divinitatis adunata prospecta providentia sit, eadem vero adunatis digesta atque explicata temporibus fatum vocatur; » *Boet. Cons. phil.* IV, pr. 6. - ROTTO: violato.

143. VIVANDA: le acque del Lete che fanno dimenticare il male commesso.

144. SCOTTO: compenso. « Prima di bere l'acqua che porta l'oblio delle colpe, è mestieri piangerle con profondo dolore: questo è lo scotto, cioè il prezzo da pagarsi da chi vuol bere tale acqua; » *Corn.* « Vive la frase: *Pagare lo scotto di alcuna cosa*, per soffrirne la pena meritata e il danno; » *Caverni*.

CANTO TRENTESIMOPRIMO

PARADISO TERRESTRE

CONFESSIONI DI DANTE, IMMERSIONE NEL FIUME LETE

LE ANCELLE DI BEATRICE, BEATRICE SVELATA

- « O tu, che sei di là dal fiume sacro, »
 Volgendo suo parlare a me per punta
 Che pur per taglio m'era parut' acro,
 4 Ricominciò, seguendo senza cunta,
 « Di', di', se questo è vero: a tanta accusa
 Tua confession conviene esser congiunta. »
 7 Era la mia virtù tanto confusa,
 Che la voce si mosse e pria si spense,
 Che dagli organi suoi fosse dischiusa.
 10 Poco sofferse, poi disse: « Che pense?
 Rispondi a me; chè le memorie triste

V. 1-21. *La prima confessione.* Beatrice rivolge direttamente la parola a Dante, invitandolo a confermare la verità di ciò, di che ella lo ha accusato, discorrendo agli Angeli. Dante è sgomentato a segno da non poter profferir parola, e, esortato la seconda volta a rispondere, mormora un sì appena intelligibile, più visibile al moto delle labbra che non percettibile all'udito, poichè, sotto il grave carico che gli pesa sul cuore, la voce è infievolita e la parola gli muore sulle labbra.

2. PER PUNTA: direttamente; metafora della spada; cfr. *Purg.* XXX, 57.

3. PER TAGLIO: indirettamente, parlando agli Angeli; cfr. *Purg.* XXX, 103 e seg. - ACRO: acerbo.

4. CUNTA: indugio, dal lat. *cunctari* = indugiare. Il Betti punteggia: *Ricominciò seguendo: « Senza cunta Di', di', se questo è vero, »* ed intende: « Di', di' subito, senza esitanza (« abiecta omni cunctatione, » *Oic. De off.* I, 21) se questo è

vero. » Ma la frase: *Senza cunta di', di'* è tutt'altro che dantesca.

5. DI' DI': « conduplicazione esprimente veemenza di parlare; » *Lomb.* - QUESTO: di che ti accuso; ciò che io dissi di te; cfr. *Purg.* XXX, 109-138. - TANTA: al grave e severa.

7. CONFUSA: per gli uditi rimproverli che gli riavegliarono la coscienza.

8. SI MOSSE: volle dire, ma non poté articolare parola; tanto era confuso ed intimidito. - SI SPENSE: la parola gli morì sulle labbra.

9. ORGANI: la gola e la bocca, organi della voce. « *Vox faucibus hæsit; Virg. Aen.* II, 774; III, 48; IV, 280; XII, 868, ecc.

10. SOFFERSE: Beatrice non aspettò che alcuni istanti. - PENSE: pensi; cfr. *Inf.* V, 111. « Quasi dicat: hic non est opus cogitatione, quia non habes nisi dicere sic; » *Beno.*

11. MEMORIE: de' tuoi travimenti.

- In te non sono ancor dall'acqua offense. »
- 13 Confusione e paura insieme miste
Mi pinsero un tal « sì » fuor della bocca,
Al quale intender fôr mestier le viste.
- 16 Come balestro frange, quando scocca
Da troppa tesa, la sua corda e l'arco,
E con men foga l'asta il segno tocca:
- 19 Sì scoppia'io sott'esso grave carco,
Fuori sgorgando lagrime e sospiri,
E la voce allentò per lo suo varco.
- 22 Ond'ella a me: « Per entro i miei disiri,
Che ti menavano ad amar lo bene
Di là dal qual non è a che s'aspiri,
- 25 Quai fosse attraversate o quai catene
Trovasti, per che del passare innanzi

12. ACQUA: di Lete. - OFFENSE: offese, apente, cancellate; cfr. *Inf.* V, 109. « E che te ne sei dimenticato! Ma tu non bevesti ancora l'acque dell'oblio, che ricordare tu non debba la passata tua vita; » *Betti*.

13. CONFUSIONE: « della mente, che veniva da vergogna, e paura che procede dalla pena che merita la colpa del peccato; » *Buti*.

14. PINSERO: esprime la violenza che gli convenne fare a sè stesso. - TAL: così debole, detto con voce tanto fioca, che a ben intenderlo fu necessario il vedere e notar gli atti che egli fece nel profertirlo.

16. COME BALESTRO: « come il balestro quando egli è troppo teso, scoccando rompe et spezza l'arco e la corda, onde lo strale vola più lento a toccare il destinato segno: così scoppio' egli sotto il soverchio carico della confusione; » *Dan.* Così pure *Bene.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, ecc.; cfr. *Com.* *Lips.* II, 688 e seg. « Il balestro scoccando da corda troppo tesa, rompe in quell'atto e la corda medesima e l'arco, sicchè poi l'asta giunge meno impetuosa al segno; » *Betti*.

17. TESA: tensione; da *tendere*.

18. L'ASTA: della freccia.

19. CARCO: carico di confusione e di panna.

21. VARCO: le labbra, che sono il varco della voce; cfr. *Virg. Aen.* XI, 150 e seg.: « hæret lacrimansque gemensque et vix vix tandem voci laxata dolor est. »

V. 22-36. *La seconda confessione.* Con un sì mormorato, Dante confessò esser vero tutto ciò di che Beatrice lo ha rimproverato. Chiesto ora della sorgente de' suoi traviamenti, egli risponde lagrimando di essersi lasciato sedurre dal falso piacere delle cose *presenti*, cioè terrene, a differenza delle celesti, vere, stabili e ferme.

22. PER ENTRO: nel seguire i buoni desideri da me ispirati.

23. MENAVANO: « vita del mio cuore esser soleva un pensiero soave; questo pensiero se ne già spesso volte a' piè d'Iddio, ciò è a dire, ch'io pensando contemplava lo regno de' beati; » *Conv.*, II, 8. - « Dio è nostra beatitudine somma; » *Conv.* IV, 22.

24. A CHE: cosa alla quale. Quando l'uomo ha conseguito il Sommo Bene che è Dio, nulla più può desiderare. « Chi è per me in cielo fuor che te! io non voglio altri che te in terra; » *Salve.* LXXXIII (*Vulg.* LXXII), 25. « Veram beatitudinem in summo Deo sitam esse necesse est; » *Boet. Cons. phil.* III, pr. 10.

25. FOSSO: AL. FOSSI. - CATENE: abbarre all'entrata delle fortezze, dei ponti, dei porti ed anche delle vie. Quali impedimenti e forti ostacoli attraversarono la via sulla quale ti eri messo, che tu lasciasti la speranza di progredire sulla medesima!

26. DEL PASSARE: del continuare come avevi cominciato.

- Dovessiti così spogliar la spene?
 28 E quali agevolezze o quali avanzi
 Nella fronte degli altri si mostraro,
 Per che dovessi lor passeggiare anzi? »
 31 Dopo la tratta d'un sospiro amaro,
 A pena ebbi la voce che rispose,
 E le labbra a fatica la formaro.
 34 Piangendo dissi: « Le presenti cose
 Col falso lor piacer volser miei passi,
 Tosto che il vostro viso si nascose. »
 37 Ed ella: « Se tacessi, o se negassi
 Ciò che confessi, non fôra men nota
 La colpa tua; da tal giudice sàssi.
 40 Ma quando scoppia dalla propria gota
 L'accusa del peccato, in nostra corte
 Rivolge sè contra il taglio la ruota.

27. SPENE: speranza. « Io perdei la speranza dell'altezza; » *Inf.* I, 54.

28. AVANZI: guadagni, vantaggi. « Quali stati, quali meriti, quali avanzi avrebbon fatto Gisippo non curar di perdere i suoi parenti e quei di Sofronia; » *Bocc., Decam.* X, 8.

29. ALTRI: beni, cioè dei beni mondani. « Qual verità trovasti più in altra scienza che in Teologia, perchè lasciasti essa, e tenestiti alle altre, e quelle volesti studiare e Teologia abbandonare? » *Lan. e An. Fior.* La lezione DELLE ALTRE è troppo sprovvista di autorità; cfr. MOORE, *Crit.*, 433. Alcuni riferiscono *altri a disiri*, v. 22, intendendo dei desiderii di beni temporali. L'uomo corre dietro all'aspetto dei *beni mondani*, e Dante confessa subito di essere corso dietro ai *beni*, non ai *disiri*; v. 34 e seg.

30. PASSEGGIARE ANZI: « vagheggiarli, e far con essi l'amore; come si suol dire degli innamorati, i quali hanno in costume di passeggiare dinanzi la casa delle amate loro; » *Dan.* e con lui il più dei comm. posteriori. *Ben.* spiega seguire, *sequi eas*; ma *sequere* sembra il contrario di *passeggiare anzi*. Al. diversamente: « Passeggiando fatti loro incontra; » *Buti.* « Proceder avanti e non ti partire da loro; » *Jand., Vell.* - O la frase è tolta dall'uso dei servi di precedere i loro padroni, e allora vuol dire: Che tu dovessi porti al loro servizio. Oppure la frase è presa dai

costumi degli amanti, ed allora vuol dire: Che tu dovessi vagheggiarli.

33. LA FORMARO: formarono la risposta. « Suspirans inique trahens a pectore vocem; » *Virg. Aen.* I, 371.

34. PRESENTI: le cose di questo mondo, ricchezze, onori, gloria, diletto, ecc.; in una parola: le « false immagini di bene; » cfr. *Purg.* XXX, 131.

35. FALSO: « che nulla promission rendono intera; » *Purg.* XXX, 132.

36. TOSTO: cfr. *Purg.* XXX, 124 e seg. - SI NASCOSE: si tolse per la morte vostra agli occhi miei; cfr. *Com. Lips.* II, 691 e seg.

V. 37-63. *Nuovi rimproveri di Beatrice.* Continua Beatrice a rimproverare il Poeta per indurlo a compiere la sua penitenza. Ella gli mostra la vanità e la stoltezza de' suoi traviamenti, scuasibili in giovanetti inesperti, ma non in uomini di età matura.

39. SÀSSI: si sa da Dio, il quale è tal giudice che non abbisogna della tua confessione e davanti al quale nulla ti gioverebbe il negare la tua colpa.

40. SCOPPIA: esce con dolore; « esprime lo sforzo; » *Tom.* - PROPRIA: del peccatore. - GOTA: bocca.

41. CORTE: celeste.

42. RIVOLGE: metafora tolta dalla ruota o cote dell'arrotino, la quale, voltata contro il taglio della spada, lo rintuzza invece di affilarlo. La confessione fa che

- 43 Tuttavia, perchè me' vergogna porte
Del tuo errore, e perchè altra volta
Udendo le sirene sie più forte,
46 Pon giù il seme del piangere, ed ascolta;
Sì udirai come in contraria parte
Mover doveati mia carne sepolta.
49 Mai non t'appresentò natura od arte
Piacere, quanto le belle membra in ch'io
Rinchiusa fui, e sono in terra sparte;
52 E se il sommo piacer si ti fallio
Per la mia morte, qual cosa mortale
Dovea poi trarre te nel suo disio?
55 Ben ti dovevi, per lo primo strale
Delle cose fallaci, levar suso
Di retro a me che non era più tale.
58 Non ti dovea gravar le penne in giuso,

la ruota si volge indietro contro il taglio della spada della divina giustizia, e la ottiene in modo che non taglia più.

43. ME': meglio, più. AL. MO = ora, adesso. Se Dante era tanto confuso (v. 13 e seg.) egli portava già vergogna e Beatrice voleva che ne portasse un po' di più. Infatti, uditi i nuovi rimproveri di Beatrice, la vergogna del Poeta si aumenta e non poco; cfr. v. 85 e seg.

45. SIRENE: cfr. *Purg.* XIX, 19 e seg. Per le Sirene intende qui tutti i falsi beni che allettano a perdizione. « Artes liberales, et poetica præcipue, quæ dulciter cantant et sua delectatione abducunt homines a Sacra Scriptura: » *Benév.* (f).

46. IL SEME: il grave carico della confusione e della paura che non ti permette di seguire attentamente il mio discorso. Cfr. *Conv.* *Lips.* II, 693 e seg.

47. SI: così. - CONTRARIA: distogliendoti sempre di più dai falsi beni.

48. CARNE: corpo morto e sepolto.

49. T'APPRESENTÒ: ti mostrò. Distingue due bellezze: della natura e dell'arte, come *Conv.* I, 5: « Pare l'uomo esser bello, quando le sue membra debitamente si rispondono (*natura*); e diciamo bello il canto, quando le voci di quello, secondo il debito dell'arte, sono intra sé rispondenti. »

50. PIACCERE: cosa tanto piacente, perchè tanto bella.

51. RINCHIUSA: alla morte corporale pare all'anima di « uscire dall'Albergo o

ritornare alla propria Magione; » *Conv.* IV, 28. - SPARTE: sono ora discolte e ridotte in terra; cfr. *Genes.* III, 19. *Par.* XXV, 124. AL. E SON TERRA SPARTE = e, discolte, sono terra. Cfr. *Conv.* *Lips.* II, 695. MOORE, *Oriz.*, 433 e seg.

52. TI FALLIO: ti venne a mancare, ti andò perduto.

54. NEL SUO DISIO: a desiderarla, a volerla possedere. « E se una cosa così sommaramente bella, com'io era, andò tuttavia, nel modo che tu vedesti, a mancare per la morte; e qual altro mortale oggetto poteva più prendere i tuoi desideri? » *Betti.*

55. STRALE: dopo la prima ferita ricevuta dalle cose fallaci e periture del mondo.

56. SUSO: al cielo ed alle cose celesti, eterne.

57. TALK: fallace e peritura.

58. DOVEA: AL. DOVEAN. - GRAVAR: fatti tendere a terra, per poi asperimentare altri colpi di strale o altri disinganni. In sentenza: Per la mia morte tu fosti ferito come da strale acuto (il primo strale è naturalmente la morte di Beatrice), perdendo il sommo piacere, l'aspetto delle mie belle membra; onde avresti dovuto comprendere che le cose terrene sono fallaci, non correre più dietro ad esse per non essere nuovamente ferito, ma aspirare soltanto alle cose eterne, incorruttibili, celesti.

- Ad aspettar più colpi, o pargoletta
 O altra vanità con sì breve uso.
- 61 Nuovo augelletto due o tre aspetta;
 Ma dinanzi dagli occhi dei pennuti
 Rete si spiega indarno o si saetta. »
- 64 Quali i fanciulli vergognando muti
 Con gli occhi a terra, stannosi ascoltando,
 E sè riconoscendo, e ripentuti,
- 67 Tal mi stav'io; ed ella disse: « Quando
 Per udir se' dolente, alza la barba,
 E prenderai più doglia riguardando. »
- 70 Con men di resistenza si dibarba
 Robusto cerro, o vero al nostral vento,
 O vero a quel della terra di Jarba,

59. PARGOLETTA: « Ipse Dantes se dedit pargoletta, idest poesi, et aliis mundanis scientiis; » *Petr. Dant.*

60. SÌ BREVE: « come fu l'uso del sommo piacere che tu avesti di me; » *Buti.* « Parum durat omnis gloria humana etiam que videtur durabilior; » *Benv.*

61. NUOVO: tenero, piccino. — DUE O TRE: volte. — ASPETTA: le insidie del cacciatore.

63. INDARNO: perchè gli uccelli pennuti sanno sfuggire la rete e gli strali. Similitudine biblica: « Frustra jacitur rete ante oculos pennatorum; » *Prov. I, 17. Cfr. Eccl. VII, 27.*

V. 64-90. *Vergogna e pentimento.* All'udire quelle parole acerbe, Dante se ne sta lì muto, gli occhi abbassati al suolo, qual fanciullo che si vergogna di fallo rinfacciategli. Invitato da Beatrice a levare il viso e' la vede tanto bella, sebbene tuttor velata, che quella vista accresce il suo pentimento in modo, da odiare tutte le altre cose tanto più, quanto più esse contribuirono ad estraniarlo dalla sua Beatrice. Non potendo più reggere al peso delle colpe, della vergogna e del pentimento, il Poeta cade tramortito.

64. I FANCIULLI: « buono e ottimo segno è negli pargoli e imperfetti d'età, quando, dopo il fallo, nel viso loro vergogna si dipinge; » *Conv. IV, 19.*

66. RICONOSCENDO: riconoscendosi colpevoli dei falli loro rimproverati e pentendosi. « A questa età è necessario

d'essere penitente del fallo, sicchè non s'ansi a fallare; » *Conv. IV, 25.*

67. QUANDO: poichè, giacchè; lat. *quandoquidem.*

68. LA BARBA: il viso, v. 74. Dante si è paragonato al fanciullo vergognoso e pentito. Dicendo *alza la barba*, per *alza il viso*, Beatrice gli fa intendere che egli non ha più la sena dell'età imberbe e che certe leggerezze non sono scusabili in un uomo di età matura.

69. PRENDERAI: il mio aspetto ti recherà maggior doglia che non le mie parole, vedendo qual bellezza celestiale fu da te negletta per amore delle terrestri vanità.

70. CON MEN: durai tanta fatica a levare il mento, che meno ne dura una querchia robusta a diradicarsi al vento di tramontana o all'australe. « Fino ad ora era sempre stato ad occhi bassi; ed udendo le traditture di Beatrice, ne avea avuto buona derrata; ora dee anche sguardar in viso il suo giudice: che vorrà essere? e quanta pena a dover levare il viso verso di lei! » *Ces.* — SÌ DIBARBA: si sbarbica, si diradica. La similitudine esprime la grandezza e profondità della sua vergogna.

71. NOSTRAL: al vento detto Borea « che vien da tramontana, verso la qual parte è l'Europa, ove noi siamo; » *Vell.*

72. A QUEL: al vento australe che spira dall'Africa, detta qui *terra di Jarba* dal re di Libia di questo nome, il protettore e l'amante di Didone; cfr. *Virg. Aen. IV, 196* e seg. *Justin. XVIII, 6.*

- 73 Ch'io non levai al suo comando il mento;
 E quando per la barba il viso chiese,
 Ben conobbi il velen dell'argomento.
- 76 E come la mia faccia si distese,
 Posarsi quelle prime creature
 Da loro aspersion l'occhio comprese;
- 79 E le mie luci, ancor poco sicure,
 Vider Beatrice vòlta in su la fiera,
 Ch'è sola una persona in duo nature.
- 82 Sotto suo velo ed oltre la riviera
 Vincer pareami più sè stessa antica,
 Vincer, che l'altre qui quand'ella c'era.
- 85 Di pentèr sì mi punse ivi l'ortica,
 Che di tutt'altre cose, qual mi torse
 Più nel suo amor, più mi si fe' nimica.
- 88 Tanta riconoscenza il cuor mi morse,

74. CHIESE: che io alzassi la barba, v. 68.

75. VELEN: «ben m'avvidi ch'ella argumentava sottilmente e latentamente, come corre lo veleno al cuore: tu non se' fanciullo che tu ti possi scusare per non conoscere per poco tempo; imperò che tu se' barbuto; » Buti. « Chiedere il mento per la barba era un dirgli: Con tanto di barba tu se' un fanciullaccio; » Ces.

76. SI DISTESE: in alto, si rifece diritta.

77. CREATURE: Angeli; cfr. *Inf.* VII, 95. *Purg.* XI, 3. « Quidam dicunt quod ante omnem creationem geniti sunt Angeli; » *Ioh. Damasc. De orthod. Fid.* II, 3; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 61, 3.

78. DA LORO: come alzai il viso vidi che gli Angeli avevano cessato di spargere fiori; cfr. *Purg.* XXX, 20 e seg., 28 e seg. - ASPERSION: dal loro aspergere Beatrice di fiori. Altre lezioni: AFFUSION; OFFUSION; APPARSION; APPRESSION, ecc.

79. LUCI: e gli occhi miei, che per vergogna, timore e riverenza non si assicuravano ancora di fissarsi in Beatrice.

80. FIERA: sul mistico grifone; cfr. *Purg.* XXIX, 108; XXXI, 126.

81. DUO NATURÆ: di leone e di aquila — umana e divina (di Cristo).

82. SOTTO: benchè ancor sempre velata ed alquanto lontana da me perchè al di là del fiume, Beatrice mi pareva che su-

pernasse in bellezza più sè stessa antica (quando viveva nel mondo), che non avesse superato quaggiù tutte le altre. La Beatrice celeste più bella assai della terrestre, che non la Beatrice terrestre più bella delle altre donne.

83. VINCERE: AL. VERDE, lezione che rende il costrutto più facile e dà un ottimo senso, ma alla quale manca l'appoggio di autorità; cfr. *Com. Lips.* II, 760 e seg. - ANTICA: anteriore, di prima, vivente nel mondo.

84. L'ALTRE: donne. - QUI: in terra. - C'ERA: mentre viveva.

85. PENTER: pentire, pentimento. - IVI: in quel luogo (Buti); in quel termine di cose (Ces.); allora, in quel momento (Lomb.). - L'ORTICA: i dolori del pentimento. Paragona il pungolo del pentimento alla puntura dell'ortica, e dice che questa puntura fu così forte, che di tutti gli oggetti diversi da Beatrice quello gli venne in maggior odio che più lo aveva allettato e distolto dal di lei amore.

86. TORSER: « la cosa che lo torse nel suo amore, cioè il bene minore che attrae Dante a sè, è qui modo ambiguo; ma il torcersi nell'amore non degno, ha pure potenza, e dice in una perversione e sforzato; » Tom.

88. RICONOSKENZA: de' miei peccati, rimorso, pentimento; « riconosciuto errore: » Benv. Di riconoscenza per pentimento non

- Ch' io caddi vinto, e quale allora femmi,
 Sàlsi colei che la cagion mi porse.
 91 Poi, quando il cuor di fuor virtù rendemmi,
 La donna ch' io avea trovata sola,
 Sopra me vidi, e dicea: « Tiemmi, tiemmi. »
 94 Tratto m'avea nel fiume infino a gola,
 E, tirandosi me retro, sen giva
 Sopr' esso l'acqua, lieve come spola.
 97 Quando fui presso alla beata riva,
Asperges me sì dolcemente udissi,
 Ch' io nol so rimembrar, non ch' io lo scriva.
 100 La bella donna nelle braccia aprissi,
 Abbracciommi la testa, e mi sommerse
 Ove convenne ch' io l'acqua inghiottissi.

mancono esempi negli antichi; cfr. *Voc. Cr.* s. v.

89. CADDI: cfr. *Inf.* V, 142; andai fuor del sensi. - FEMMI: mi feci, divenni.

90. SÀLSI: cfr. *Purg.* V, 135. - COLKI: Beatrice che coi suoi rimproveri mi ridusse a tale stato e che vede ogni cosa in Dio; « quia ipsa me videbat non ego; » *Bene.*

V. 91-102. *Immersione nel Lete.* Riacquistati i sensi, Dante si vede innanzi Matelda che lo invita ad appigliarsi a lei che già lo aveva tuffato nell'acqua sino alla gola e, camminando leggiera come spola sovra l'acqua, se lo trae addietro. Arrivati presso la riva destra del fiume si ode cantare un verso, Matelda allarga le braccia, prende Dante per il capo, lo immerge tutto nelle onde, costringendolo per tal modo ad inghiottire di quell'acqua della dimenticanza.

91. IL CUOR: caso retto. - VIRTÙ: quarto caso. Nel deliquio il cuore avea concentrato in sé tutta l'attività, di maniera che i sensi esteriori ne erano rimasti privi. « Al tornar della mente che si chiuse » (*Inf.* VI, 1) dinanzi al pungolo del pentimento, il cuore restituiti di fuori, cioè ai sensi esterni, essa virtù prima in sé tutta concentrata.

92. LA DONNA: Matelda. - SOLA: cfr. *Purg.* XXVIII, 40.

93. SOPRA ME: Dante era immerso nel fiume sino alla gola, Matelda andava sull'acqua lieve come spola; dunque era sopra Dante; confr. *Com. Lips.* II, 703. - TIEMMI: attenti a me.

94. TRATTO: per toglierli, facendogli bere di quell'acqua, la memoria delle colpe confessate. « L'autore intese che, poi ch'elli ebbe la debita contrizione dell'errore suo, Matelda, che significa l'autorità sacerdotale... l'assolvesse; imperò che al sacerdote s'appartiene di predicare e lodare la scienza divina, e con la sua dottrina menare lo peccatore per l'acqua della mundazione, e con la sua autorità sacerdotale assolverlo; » *Buti.*

96. COME SPOLA: « scorrendo sopra l'acqua con quella leggerezza con cui la spola delle tessitrici corre da una banda all'altra dell'ordita tela; » *Br. B.* « Ferret iter celeris nec tingeret aquore plantas; » *Virg. Aen.* VII, 811. « Summaque decurrit pedibus super aquora siccis; » *Ovid. Met.* XIV, 50.

98. ASPERGES: parole del *Salm.* LI, 8 (*Vulg. L.* 9): « Purgami con isopo, e sarò netto; lavami, e sarò più bianco che neve. » - « Questo *Asperges* si dice quando per lo prete si gitta l'acqua benedetta sopra il confessato peccatore, il quale egli assolve; » *Ott.* - DOLCEMENTE: cfr. *Purg.* II, 113 e seg.

99. NOL SO: non che descrivere la dolcezza di quel canto non so nemmeno rammentarla, essendo cosa soprannaturale.

101. LA TESTA: Dante era nell'acqua sino alla gola; adesso Matelda ve lo immerge sino sopra il capo, sede della memoria, per fargli inghiottire l'acqua dell'oblio. L'immersione significa il lavacro esterno, l'inghiottir l'acqua l'interno.

- 103 Indi mi tolse, e bagnato m'offerse
Dentro alla danza delle quattro belle,
E ciascuna del braccio mi coperse.
- 106 « Noi sem qui ninfe, e nel ciel semo stelle;
Pria che Beatrice discendesse al mondo,
Fummo ordinate a lei per sue ancelle.
- 109 Merrenti agli occhi suoi; ma nel giocondo
Lume ch'è dentro aguzzeranno i tuoi
Le tre di là, che miran più profondo. »
- 112 Così cantando cominciârò; e poi
Al petto del grifon seco menârmi,
Ove Beatrice vòlta stava a noi.
- 115 Disser: « Fa' che le viste non risparmi;
Posto t'avem dinanzi agli smeraldi,
Onde Amor già ti trasse le sue armi. »

V. 103-117. *Le ancelle di Beatrice.* Trattolo fuori dal fiume, Matelda offre Dante dentro la danza delle quattro Virtù Cardinali, *Purg.* XXIX, 130 e seg., che lo abbracciano e lo menano innanzi al petto del Grifone, ove sta Beatrice. « Poi che la dottrina et autorità sacerdotale hae mundificato e lavato l'uomo da l'atto e dal fomite del peccato », che l'ha renduto innocente, così lavato lo mette dentro da la danza delle quattro Virtù Cardinali, acciò ch'egli vegga lo tripudio e l'allegrezza loro, e come elle sorveno a la santa Teologia; » *Buti.*

103. MI TOLSE: mi trasse dall'acqua.

105. DEL BRACCIO: « con la sua possanza e col suo aiuto; perciocchè il braccio della giustizia difende dall'ingiustizia, la prudenza dalla stoltizia, la forza dalla timidità, la temperanza dalla libidine; » *Land.*

106. SEM: AL SIAM... SIAMO. - STELLE: cfr. *Purg.* I, 23, 37 e seg.; VIII, 91. Le Virtù Cardinali splendono in cielo quali luci che illuminano il mondo, e sono nel medesimo tempo in terra quali sode consigliatrici degli uomini.

107. DISCENDESK: Beatrice pareva a Dante « cosa venuta Di Cielo in terra a miracol mostrare, » *Vita N.*, 26; dunque: Prima che Beatrice nascesse. Allegoricamente: Le Virtù Cardinali prepararono già nel gentilismo la via al Cristianesimo, furono dunque ordinate per ancelle

all'autorità ecclesiastica già prima della fondazione della Chiesa.

109. MERRRENTI: ti meneremo. *Al. MERRRENTI.*

110. DENTRO: agli occhi di Beatrice. - I TUOI: occhi.

111. LE TRE: le Virtù Teologali (confr. *Purg.* XXIX, 121 e seg.) « per le quali si sale a filosofare a quella celeste Atene, dove gli Stoici e Peripatetici ed Epicurei, per l'arte della Verità eterna, in un volere concordemente concorrono: » *Conv.* III, 14. Cfr. *Conv.* III, 15.

114. VÒLTA: stando sul Carro, Beatrice erasi vòlta a guardare il Grifone che lo tirava, v. 80 e seg., onde Dante, vòlto al petto del Grifone, aveva Beatrice rivolta a sé.

115. FA': non risparmiare gli aguardi.

116. SMERALDI: occhi di Beatrice, detti smeraldi per il loro splendore. Cfr. *Purg.* VII, 75. « Nullius coloris aspectus jucundior est; » *Plin. Hist. nat.* XXXVII, 5.

117. ONDE: da' quali occhi Amore un tempo vibrò gli strali onde rimanesse ferito. Un sonetto di Dante incomincia: « Negli occhi portala mia donna Amore; » un altro

Dagli occhi della mia donna si muove
Un lume sì gentile, che dove appare,
Si vedon cose ch' uom non può ritrarre
Per loro altezza e per loro esser nuove
E da' suoi raggi sopra il mio cuor piove
Tanta paura che mi fa tremare.

- 118 Mille disiri più che fiamma caldi
Strinsermi gli occhi agli occhi rilucenti,
Che pur sopra il grifone stavan saldi.
- 121 Come in lo specchio il sol, non altrimenti
La doppia fiera dentro vi raggiava,
Or con uni, or con altri reggimenti.
- 124 Pensa, lettor, s'io mi maravigliava
Quando vedea la cosa in sè star queta,
E nell'idolo suo si trasmutava.
- 127 Mentre che, piena di stupore e lieta,
L'anima mia gustava di quel cibo,
Che, saziando di sè, di sè asseta;
- 130 Sè dimostrando del più alto tribo
Negli atti, l'altre tre si fèro avanti,
Danzando al loro angelico caribo.

V. 118-126. *Gli occhi di Beatrice, specchi del Grifone.* Dante guarda Beatrice i cui occhi rilucenti sono ancor sempre immobilitati fissi al Grifone e vede che questi dentro vi si specchia e dentro vi raggia ora cogli atti propri del leone, cioè della natura umana, ed ora con quelli dell'aquila, cioè della natura divina, di che egli fortemente si maraviglia.

119. STRINSERMI: m'indussero a fissare i miei occhi negli occhi splendenti di Beatrice.

120. PUR: continuamente. « I miei occhi son del continuo verso il Signore; » *Salm. XXV, 15.*

121. COME: l'immagine pur tolta da *Ovid. Met. IV, 348 e seg.*: « Non aliter, quam cum puro nitidissimus orbe Opposita speculi referitur imagine Phœbus. »

123. REGGIMENTI: atti, gesti. Il celeste Grifone, Cristo, l'Uomo-Dio, si specchia in terra nell'autorità ecclesiastica, che lo rappresenta visibilmente, ora secondo la divina ed ora secondo l'umana sua natura.

125. LA COSA: il Grifone. Cosa è qui usato nel senso filosofico di *res* = il reale, antitesi dell'idolo, che è il soggetto. - STAR QUETA: star ferma ed immobile nella reale sua figura.

126. NELL'IDOLO: e nell'immagine sua, riflessa dagli occhi di Beatrice, variava le sue forme. Cfr. *Thom. Aqu. Sum. theol. III, 16, 4, 5.*

V. 127-145. *Beatrice svelata.* Pregata dalle tre Virtù Teologali di mostrare al suo fedele la di lei seconda bellezza, Beatrice si svela agli occhi di Dante, il quale si confessa incapace di descriverne le celestiali bellezze.

127. STUPORE: vedendo la trasmutazione del Grifone negli occhi di Beatrice. - LIETA: di sentirsi aggravata da ogni colpa e di trovarsi dinanzi a Beatrice.

128. CIBO: « del mirar Beatrice ed il Grifone; » *Dan.*

129. ASSETA: « Qui edunt me adhuc esurient; et qui bibunt me adhuc sitient; » *Eccles. XXIV, 29*; confr. *Greg. Magn. Homil., 16. Conv. IV, 13.*

130. TRIBO: dal lat. *tribus* = ordine, grado; qui forse per Gerarchia.

131. L'ALTRE: le tre donne dalla destra del mistico Carro (*Purg. XXIX, 121*), cioè le tre Virtù Teologali.

132. DANZANDO: AL CANTANDO. - CARIBO: (da *charivarium*? cfr. *Diez, Wört. II³, 251 e seg.*) probabilmente *Canzone a ballo*, come sembra risultare dal v. 134 e *Purg. XXIX, 128, 129*. Così Parenti, *Biag., Cost., Ed. Pad., Borg., Br. B., Frat. Greg., Andr., Corn., Filal., Bl., ecc.* Così sembra aver inteso anche Benvenuto. Sulle diverse altre interpretazioni confr. *Com. Lips. II, 710-712*. Nel senso di *Canzone a ballo* sembra usasse la voce *caribo* già prima di Dante, Giacomo Pugliese; cfr. *D'Ancona e Compagnetti, Antiche rime volg. I, 388; V, 351*. La voce doveva es-

- 133 « Volgi, Beatrice, volgi gli occhi santi, »
Era la sua canzone, « al tuo fedele
Che, per vederti, ha mossi passi tanti.
- 136 Per grazia fa' noi grazia che disvele
A lui la bocca tua, sì che discerna
La seconda bellezza che tu cele. »
- 139 O isplendor di viva luce eterna,
Chi pallido si fece sotto l'ombra
Sì di Parnaso, o bevve in sua cisterna,
142 Che non paresse aver la mente ingombra,
Tentando a render te qual tu paresti
Là dove armonizzando il ciel t'adombra,
145 Quando nell'aere aperto ti solvesti?

sere conoscitissima nel Trecento non essendosi verun commentatore sino a Bene. curato di darne una spiegazione qualunque. Secondo il *Betti* la voce *caribo* o *caribo* vale *carro*, e la costruzione sarebbe: « L'altre tre cantando, si fero innanzi al loro angelico caribo. »

134. SUA: AL. LA LOR. - FEDELE: così chiamano Dante ad onta del rimproveri fuggiti da Beatrice; cfr. *Inf.* II, 61. « Fedele d'amore e di desiderio se non d'opera; » *Tom.*

135. TANTI: per l'inferno e su per i giri del Purgatorio.

136. FA' NOI: AL. FANNE.

137. LO BOCCA: il *dolce riso*. L'anima « dimostrasi nella bocca, quasi siccome colore dopo vetro.... Ahi mirabile viso della mia Donna, di cui io parlo, che mai non si sentia se non dall'occhio; » *Conv.* III, 8.

138. SECONDA BELLEZZA: la bocca; la prima bellezza di Beatrice sono gli occhi suoi, ai quali Dante fu menato dalle quattro Virtù Cardinali, v. 109; cfr. *Conv.* III, 8. Le altre interpretazioni sono inattendibili; cfr. *Com. Lips.* II, 712 e seg.

139. O ISPLENDOR: Beatrice si toglie il velo. Dante ne descrive l'atto ne la *seconda bellezza* della sua Donna, ma promette invece in un'esclamazione che è più sublime ed efficace di qualsiasi descrizione, « Candor est enim lucis æternæ, et speculum sine macula Dei matris,

statu, et imago bonitatis illius; *Senp.* VII, 26. Cfr. *Vita N.*, 2, 26, 30, ecc.

140. PALLIDO: chi mai si affaticò tanto nello studio della poesia?

141. O BEVVE: il *ferri pallido* all'ombra di Parnaso si riferisce agli studi, il *bevve* alla sua fonte si riferisce al dono naturale dell'immaginazione. Il senso è dunque: Chi si affaticò mai tanto negli studi, o chi fu mai dotato di tanta eloquenza e forza d'immaginazione, che non sembrasse avere la mente offuscata tentando di descriverti quale ti mostrasti svelata?

144. T'ADOMBRA: ti simboleggia, ti rappresenta; « là dove il cielo, armonizzando con la terra dell'innocenza, appena con la sua bellezza rende immagine di sue bellezze divine! » *Antonelli*. Altri diversamente. « Là dove le sfere, risuonando colle loro usate armonie, ti facevano coperchio, ti circondavano; » così *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vol.*, *Vent.*, *Biag.*, *Cost.*, *Ces.*, *Br. B.*, *Greg.*, *Cam.*, *Nilal.*, *Bl.*, *Witte*, ecc. - « Là dove gli angeli, cantando, ti coprono di fiori; » così *Serrav.*, *Torri.*, *Lomb.*, *Port.*, *Pogg.*, *Tom.*, *Frat.*, *Bennas.*, *Corn.*, ecc. - « Là dove il cielo, col volgare armonioso delle sue ruote, effigia e rappresenta tutto il corpo della scienza, della quale tu sei il simbolo; » così *Dion.*, *Ed. Anc.*, *Ed. Pad.*, *Borg.*, *Triss.*, ecc.

145. TI SOLVESTI: quando ti svelasti e mostrasti le tue bellezze nell'aere aperto.

CANTO TRENTESIMOSECONDO

PARADISO TERRESTRE

VICENDE DEL SACRO CARRO, ALBERO SIMBOLICO, L'AQUILA
LA VOLPE ED IL DRAGO, TRASFORMAZIONE MOSTRUOSA DEL CARRO
LA MEBETRICE ED IL GIGANTE

- Tanto eran gli occhi miei fissi ed attenti
A disbramarsi la decenne sete,
Che gli altri sensi m'eran tutti spenti;
4 Ed essi quinci e quindi avean parete
Di non caler, così lo santo riso
A sè traéli con l'antica rete;
7 Quando per forza mi fu vòlto il viso
Vêr la sinistra mia da quelle Dee,
Perch'io udia da loro un: « Troppo fiso. »
10 E la disposizion, ch'a veder èe
Negli occhi pur testè dal sol percossi,
Senza la vista alquanto esser mi fêe;

V. 1-12. *Troppo fiso*. Tutto quanto assorto nella contemplazione delle celestiali bellezze di Beatrice, Dante non pone mente a cosa alcuna che attorno a lui avvenga. Onde le tre Virtù Teologali con un *Troppo fiso*! lo invitano a considerare eziandio quelle altre cose, poichè anche la contemplazione della bellezza eterna non deve indurre l'uomo a mettere in non cale le cose inferiori. Volgendosi, il Poeta si trova alquanto tempo abbagliato come se avesse guardato nel sole.

2. DECENNE: dal 1290 al 1300. - SETE: di veder Beatrice.

3. SPENTI: sopiti; cfr. *Purg.* IV, 1 e seg.

4. FISSI: e gli occhi miei trovavano d'una parte e d'altra ostacolo al loro divagamento nella noncuranza di tutte le altre cose circostanti.

5. NON CALER: noncuranza, distrazione,

sbadatezza. - RISO: la seconda bellezza di Beatrice testè svelatasi; cfr. *Purg.* XXXI, 138.

6. TRAÉLI: li traeva. - RETE: d'amore.

8. DEE: le tre donne raffiguranti le Virtù Teologali, le quali erano alla destra del Carro, *Purg.* XXIX, 121, quindi alla sinistra di Dante vòlto verso la parte anteriore del Carro, *Purg.* XXXI, 113 e seg.

9. TROPPO FISO: tu guardi Beatrice troppo fisamente.

10. ÈE: è; cfr. *Inf.* XXIV, 90. E quell'abbagliamento che è negli occhi di fresco percossi dai raggi solari mi fece essere alquanto senza la vista, cioè abbagliato. Beatrice è paragonata al sole; cfr. *Par.* III, 1; XXX, 75.

V. 13-33. *Il ritorno della processione*. Riacquistate le forze vitali, Dante vede il Carro e tutta la

- 13 Ma poi che al poco il viso riformossi
(Io dico al poco, per rispetto al molto
Sensibile, onde a forza mi rimossi),
16 Vidi in sul braccio destro esser rivolto
Lo glorioso esercito, e tornarsi
Col sole e con le sette fiamme al volto.
19 Come sotto gli scudi per salvarsi
Volgesi schiera, e sè gira col segno
Prima che possa tutta in sè mutarsi;
22 Quella milizia del celeste regno,
Che precedeva, tutta trapassonne
Prima che piegasse il carro il primo legno.
25 Indi alle ruote si tornâr le donne,
E il grifon mosse il benedetto carco;
Si che però nulla penna crollonne.
28 La bella donna che mi trasse al varco
E Stazio ed io seguitavam la ruota,
Che fe' l'orbita sua con minor arco.

a destra e ritornare indietro verso oriente. Matelda, Dante e Stazio seguono alla ruota destra del Carro.

13. AL POCO: tanto grande lo splendore di Beatrice che al paragone quello delle altre celestiali cose era poco. - RIFORMOSI: si abituò di nuovo.

14. AL MOLTO: allo «splendor di viva luce eterna»; » *Purg.* XXXI, 139. Il molto sensibile vale qui la soverchia luce.

15. A FORZA: v. 7. - MI RIMOSI: per le parole delle tre Virtù Teologali.

17. L'ESERCITO: la processione descritta *Purg.* XXIX, 64-150 era venuta verso ponente incontro a Dante che camminava verso levante; adesso il Carro si volge, e la processione ritorna indietro verso oriente da dove era prima venuta.

18. FIAMME: dei sette candelabri che precedevano la processione, *Purgatorio* XXIX, 43-54.

19. SOTTO: riparata sotto gli scudi per salvarsi dalle nemiche offese.

20. VOLGESI: gira sè stessa colla bandiera innanzi.

21. MUTARSI: cangiar direzione di marcia. «Una schiera lunga deve fare più rivolte innanzi che tutta sia mutata di direzione. Prima infatti si muove la fronte » *segno*, cioè colla bandiera; poi a grado a grado il corpo, e da ultimo la retroguardia.

dia. Così qui: prima i candelabri che precedono, poi la schiera de' santi, e ultimo il Carro; » *L. Vent., Simil.*, 354.

22. MILIZIA: i ventiquattro seniori. *Purg.* XXIX, 83, che precedono al Carro, come la legge ed i profeti precedettero alla Chiesa.

23. PRECEDEVA: AL: PROCEDEVA.

24. IL PRIMO LEGNO: il timone. Prima che il timone piegasse a destra il Carro.

25. LE DONNE: le tre dalla destra e le quattro dalla sinistra ruota del Carro (*Purg.* XXIX, 121-132) ripresero il posto di prima, abbandonato dalle quattro per menare il Poeta agli occhi di Beatrice (*Purg.* XXXI, 109) e dalle tre per farsi avanti danzando a pregare Beatrice di svelarsi (*Purg.* XXXI, 130 e seg.).

26. CARCO: il Carro.

27. PERÒ: benchè egli tirasse il Carro, non per questo si mosse pur una delle sue penne d'aquila. «Quia nihil de divinitate mutatum est, quamvis mutaretur forma ecclesie»; » *Bene*. Cristo non guida la sua Chiesa con mezzi esterni, ma colla sua parola e col suo spirito, nè, reggendola, egli si affatica o turba.

28. DONNA: Matelda, che mi fece varcare il fiume Lete; cfr. *Purg.* XXXI, 91 e seg.

29. RUOTA: destra, che nel volgersi del Carro avea descritto un arco minore.

- 31 Si passeggiando l'alta selva, vòta,
Colpa di quella ch' al serpente crese,
Temprava i passi un' angelica nota.
- 34 Forse in tre voli tanto spazio prese
Disfrenata saetta, quanto eràmo
Rimossi quando Beatrice scese.
- 37 Io sentii mormorare a tutti: « Adamo! »
Poi cerchiàro una pianta dispogliata
Di fiori e d'altra fronda in ciascun ramo:
- 40 La coma sua, che tanto si dilata
Più quanto più è su, fòra dagl' Indi
Nei boschi lor per altezza ammirata.
- 43 « Beato sei, grifon, che non discindi

31. *sl*: nell'ordine descritto. - *vòta*: di abitatori.

32. *COLPA*: per colpa di Eva che credette alle false promesse del serpente; cfr. *Genes.* III, 5. *Purg.* XXIX, 23 e seg. Per colpa del mal governo non v'ha nel mondo chi operi virtù e consegua la beatitudine di questa vita; cfr. *Com. Lips.* II, 728 e seg. - *CRESE*: credette; forma dell'uso antico; cfr. *Nann.*, *Verbi*, 544 e seg.

33. *TEMPRAVA*: un canto angelico regalava i passi di tutta la processione. - *UN'ANGELICA*: AL. IN ANGELICA. - *NOTA*: canto, parole che si cantano; cfr. *Inf.* XVI, 127; XIX, 118.

V. 34-63. *L'albero mistico*. Allontanati forse un tre tiri di saetta dal luogo onde la processione era partita, Beatrice scende dal Carro. Sono giunti all'albero della conoscenza del bene e del male; tutti gridano biasimando Adamo, tutti accerchiano l'albero; poi lodano il Grifone che non discinde di quel legno, ed egli lega il timone del Carro all'albero, il quale acquista nuovo vigore. L'albero è il simbolo dell'impero, come il Carro è il simbolo della Chiesa. Cfr. *Com. Lips.* II, 730-734.

34. *VOLI*: « Tantum aberant summo, quantum semel ire sagitta Missa potest; » *Ovid. Met.* VIII, 697 e seg. « Quale quater janclo spatium ter arundine vincas; » *Stat. Theb.* VI, 354.

36. *SCESE*: per umiltà. Questo scendere di Beatrice dal Carro trionfale figura l'umiliarsi dell'autorità ecclesiastica dinanzi alla civile, giusta il precetto apostolico: « Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit; » *Rom.* XIII, 1.

37. *MORMORARE*: biasimare Adamo che disubbidì per superbia alla suprema autorità.

38. *PIANTA*: cfr. *Gen.* II, 9, 17; III, 3. *Dante* IV, 10 e seg. I più dicono che questa pianta figura l'ubbidienza (e può stare in quanto l'impero esige ubbidienza); altri la croce; altri la città di Roma; altri la Morale; altri la Chiesa; altri altro. Qui non è il luogo di discutere su questi punti tanto oscuri e difficili.

39. *FIORI*: foglie e fiori sono l'ornamento dell'albero; la virtù è l'ornamento dell'uomo, precipuamente dello Stato. Vuol dunque dire, che ai tempi della fondazione del cristianesimo l'impero era ovunque spogliato di virtù; cfr. *Rom.* I, 18-32.

40. *COMA*: AL. *CHIOMA*; la forma di quest'albero, simile a quella dell'albero del sesto girone, *Purg.* XX, 133-135, figura l'intangibilità dell'impero.

41. *DAGL'INDI*: che nelle loro selve hanno alberi sì alti che saetta scagliata dall'arco non arriva sino alla cima di essi. « Gerit India lucos, Extremi sinus orbis, ubi ære vincere summu[m] Arboris aut ullæ iacta potuere sagittæ; » *Virg. Georg.* II, 122 e seg. L'altezza dell'albero figura la somma autorità dell'impero, « altissimo nell'umana compagnia; » *Conv.* IV, 4. Dell'albero della Monarchia *Dan.* IV, 7 e seg.: « Ecce arbor in medio terræ, et altitudo eius nimia. Magna arbor, et fortis; et proceritas eius contingens cælum; aspectus illius erat usque ad terminos universæ terræ. »

43. *DISCINDI*: lace:

7n-

- Col becco d'esto legno dolce al gusto,
 Poscia che mal si torce il ventre quindi. »
- 46 Così d'intorno all'arbore robusto
 Gridaron gli altri; e l'animal binato:
 « Si si conserva il seme d'ogni giusto. »
- 49 E vólto al temo ch'egli avea tirato,
 Trasselo al piè della vedova frasca
 E quel di lei a lei lasciò legato.
- 52 Come le nostre piante, quando casca
 Giù la gran luce mischiata con quella
 Che raggia retro alla celeste lasca,
- 55 Turgide fansi, e poi si rinnovella
 Di suo color ciascuna, pria che il sole
 Giunga li suoi corsier' sott'altra stella;
- 58 Men che di rose e più che di viole
 Colore apendo, s'innovò la pianta,

dere Imperium » del *De Mon.* III, 10. Cristo non solo inculcò l'ubbidienza all'impero (cfr. *S. Matt.* XXII, 21), ma gli fu egli stesso soggetto ed ubbidiente; cfr. *De Mon.* II, 12, 13.

45. MAL SI TORCE: è il lat. *male torqueri*; si dibatte in atroci dolori. AL MAL SI TORSE. « Agli avidi di potere e di ricchezze piaceva prendere un po' per sé di cotesto imperio, dalla quale usurpazione incontrarono grave male; » *Corn.*

46. ARBORE ROBUSTO: l'impero romano; confr. *Daniele* IV, 17: « arbor robusta. »

47. GLI ALTRI: la milizia del celeste regno, v. 22. - BINATO: partecipante di due nature, di leone ed aquila (umana e divina); cfr. *Purg.* XXXI, 81.

48. si: parafrasi della parola di Cristo al Battista, *S. Matt.* III, 15. Così operando si mantiene il fondamento di ogni giustizia. Cfr. *De Mon.* I, 13.

49. AL TEMO: al timone del Carro, figura o simbolo della Sede papale.

50. VEDOVA: dispiogliata di foglie o di fiori, v. 38 o seg. Confr. *Purg.* VI, 113; XX, 58.

51. E QUEL: e lasciò legato all'albero quel timone formato del legno di esso albero. Cristo lega la Sede apostolica, d'origine romana, al romano impero. Confr. *Com. Lips.* II, 738 e seg.

52. MOETRE: di questo nostro mondo. - QUANDO CASCA: nella primavera.

53. LUCE: del sole, mescolata con quella del segno dell'Ariete.

54. LASCA: la costellazione dei Pesci, che precede quella dell'Ariete.

55. TURGIDE FANSI: rigonfiano le loro gemme. Della verga d'Aronne: « Turgentibus gemmis eruperant flores; » *Nuov.* XVII, 8. « Iam læto turgent in palmitibus gemmæ; » *Virg. Eclog.* VII, 48. « Frumenta in viridi stipula lactentia turgent; » *Georg.* I, 315.

57. GIUNGA: congiunga, attacchi i suoi cavalli = intraprenda il suo quotidiano viaggio *sott'altra stella*, cioè sotto il segno del Toro. « Neo tam avarus equos Tyria Sol iungit ab urbe; » *Virg. Aen.* I, 568. « Iungere equos Titan velocibus imperat Horis; » *Ovid. Met.* II, 118.

58. MEN CHE DI ROSE: colore misto. « Aureus ipse, sed in foliis, quæ plurima circum funduntur, violæ subnecet purpura nigro; » *Virg. Georg.* IV, 274 e seg. Pare che intenda del color purpureo, che è quello delle quattro Virtù Cardinali. *Purg.* XXIX, 131. Onde l'allegoria sarebbe, che coll'innestarsi la Chiesa nell'impero, questo verdeggiasse e fiorisse per le virtù cardinali. I più intendono del colore del sangue, con allusione al sangue sparso di Cristo (*Buti, Land., Vell., Vent., Lomb., Port., Fog., Biag., Oud., Ces., Tom., Frat., Andr., Bennis., France, ecc.*), oppure al sangue dei martiri (*Witte, Corn., ecc.*). Cfr. *Com. Lips.* II, 740.

- Che prima avea le ramora sì sole.
- 61 Io non lo intesi, e qui non si canta
L' inno che quella gente allor cantàro,
Nè la nota sofferarsi tutta quanta.
- 64 S' io potessi ritrar come assonnàro
Gli occhi spietati udendo di Siringa,
Gli occhi a cui più vegghiar costò sì caro;
- 67 Come pittor che con esempio pinga,
Disegnerei com' io m' addormentai:
Ma qual vuol sia che l'assonnar ben finga.
- 70 Però trascorro a quando mi svegliai,
E dico ch' un splendor mi squarciò il velo
Del sonno, ed un chiamar: « Surgi, che fai? »
- 73 Quale a veder dei fioretti del melo,
Che del suo pomo gli angeli fa ghiotti

60. LE RAMORA: i rami; forma di neutro plurale dell' uso antico, oggi dismessa; cfr. *Nannuc.*, *Nomi*, 360 e seg. - SOLE: spogliate di fronde, *vedove*, v. 50.

61. QUI: in terra. - NON SI CANTA: essendo sovrumano come il cantico dell' Agnello, *Apocal.* XV, 3, e le parole udite da S. Paolo nel terzo cielo, *II Cor.* XII, 4.

62. CANTÀRO: cantarono; « accorda gente con *canàro* per esser gente nome collettivo; » *Torelli*.

63. NOTA: canto, come v. 33. - SOFFERRE: vinto dalla dolcezza del canto mi addormentai.

V. 64-84. *Sonno e risveglio*. Non regnando sveglio sino alla fine del celeste canto, il Poeta si addormenta, - sonno il quale figura la pace e la felicità perfetta che regna nel mondo là dove le due autorità, imperiale ed apostolica, sono d' accordo e corrispondono ambedue all' ideale vagheggiato da Dante. Risvegliatosi a un nuovo chiarore e ad un grido, Dante non vede presso di sé che la sola Matelda. Qui Dante imita il racconto evangelico della trasfigurazione di Cristo. Come i tre discepoli di Cristo si addormentarono sul Taborre, così Dante si addormenta sulla montagna del Purgatorio. Come i discepoli al loro svegliarsi ed ancor sonnolenti videro la gloria del loro Maestro (*S. Luca* IX, 32), così Dante vede lo splendore che procede dal Grifone. Come Gesù si accosta ai discepoli, li tocca e dice *Surgite* (*S. Matt.* XVII, 7), così Dante ode dirsi *Sur-*

gi. Come i discepoli svegliati non videro che Gesù tutto solo (*S. Matt.* XVII, 8, *S. Marco* IX, 8, *S. Luca* IX, 36), così Dante risvegliatosi vede la sola Matelda.

64. RITRAR: descrivere. - ASSONNÀRO: si chiusero al sonno.

65. OCCHI: d'Argo (cfr. *Purg.* XXIX, 95, *Ovid. Met.* I, 568-747), il rigoroso e vigilante custode di Io. Per ordine di Giove, cui Argo impediva di avvicinarsi all' amata Io, Mercurio lo uccise dopo averlo addormentato col racconto degli amori di Siringa, ninfa amata da Pane.

66. PIÙ VEGGHIARE: più che non voleva la natura. - CARO: la vita.

67. ESEMPIO: modello.

69. MA QUAL: ma dipinga l'addormentarsi chi vuole ed è capace di ben farlo; dal canto mio, sentendomi inabile a ciò, passo a parlare del mio risveglio.

71. SPLENDOR: del Grifone e degli altri della processione che tornavano al cielo.

72. CHIAMAR: da Matelda sola che gli era rimasta presso.

73. FIORETTI: pregusto della gloria di Cristo, nella sua trasfigurazione. - MELO: chiama così Cristo, alludendo alle parole del *Cant. Cantic.* II, 3: « Quale è il melo fra gli alberi d' un bosco, tale è il mio amico fra i giovani. »

74. POMO: la piena gloria di Cristo della quale la trasfigurazione non fu che un saggio. - GHIOTTI: bramosi di vedere; « gli Angeli desiderano riguardare addentro; » *I Petr.* I, 12.

- E perpetue nozze fa nel cielo,
 76 Pietro e Giovanni e Iacopo condotti,
 E vinti ritornârò alla parola,
 Dalla qual furon maggior' sonni rotti,
 79 E videro scemata loro scuola,
 Così di Moisè come d'Elia,
 Ed al maestro suo cangiata stola;
 82 Tal tornai io, e vidi quella pia
 Sovra me starsi, che conduttrice
 Fu de' miei passi lungo il fiume pria.
 85 E tutto in dubbio dissi: « Ov'è Beatrice? »
 Ond' ella: « Vedi lei sotto la fronda
 Nuova sedersi in su la sua radice.
 88 Vedi la compagnia che la circonda;
 Gli altri dopo il grifon sen vanno suso,
 Con più dolce canzone e più profonda. »
 91 E se più fu lo suo parlar diffuso
 Non so, però che già negli occhi m'era

75. NOZZE: cfr. *S. Matt.* XXII, 2. *Apostol.* XIX, 9.

77. VINTI: dallo splendore di Cristo trasfigurato e dalle parole udite, come Dante dal canto; cfr. *S. Matt.* XVII, 6. - PAROLA: di Cristo che « si accostò ad essi, e toccogli, e disse loro: Alzatevi, e non temete; » *S. Matt.* XVII, 7.

78. SONNI: di morte, nelle persone risuscitate da Cristo colla parola sua; cfr. *S. Luca* VII, 14. *S. Giov.* XI, 11, 43.

79. SCUOLA: compagnia, detta *scuola* a motivo del divin maestro; cfr. *S. Matt.* XVII, 8.

81. SUO: loro. - STOLA: veste; non più trasfigurato.

82. TAL: così io mi risvegliai alle parole: *Surgi, che fai.* - QUELLA: Matelda.

83. SOVRA ME: levata in piedi presso di me.

84. IL FIUME: Lete; cfr. *Purg.* XXIX, 7 o seg.

V. 85-99. *Beatrice seduta in terra.* Dov'è Beatrice? chiede Dante non appena desto. È Matelda: Ecce la che siede sulla radice dell'albero, circondata dalle sette ninfe, mentre gli altri se ne ritornano col Grifone al cielo. Beatrice siede sotto la fronda ed in su la radice dell'albero, figura dell'impero, la cui radice è Roma, dove risiede l'autorità ecclesia-

stica all'ombra e sotto la protezione dell'impero. Intorno ad altre interpretazioni dell'allegoria di questi versi cfr. *Com. Leps.* II, 743 e seg.

85. IN DUBBIO: temendo di essere nuovamente abbandonato da Beatrice.

86. OND' ELLA: AL. ED ELLA.

87. NUOVA: nuovamente prodotta. - SUA: la radice dell'albero è pure la radice della fronda.

88. COMPAGNIA: delle sette ninfe, cioè delle sette Virtù, che tengono in mano ciascuna uno dei sette candelabri, v. 89 e seg.

89. ALTRI: i senlori, i sette formanti la retroguardia e gli Angeli. - DOPO: « Christus primitiis dormientium; » *I Cor.* XV, 23. « Unusquisque autem in suo ordine: primitiis Christus, deinde hi qui sunt Christi in adventu eius; » *ibid.* v. 23. - SUSO: al cielo, donde erano venuti.

90. PIÙ DOLCE: che non fu l'inno che tu udisti e la cui dolcezza ti vinse. *Della* si riferisce al suono, *profonda* ai concetti del canto. Nel risalire del Grifone al cielo sembra che il Poeta abbia voluto figurare l'ascensione di Cristo.

91. SE PIÙ: se disse altro non so, per chè io era già di bel nuovo tutto quant'assorto nella contemplazione di Beatrice, al che non ponevo mente ad altro.

- Quella ch'ad altro intender m'avea chiuso.
- 94 Sola sedeasi in su la terra vera,
Come guardia lasciata lì del plaustro,
Che legar vidi alla biforme fiera.
- 97 In cerchio le facevan di sè claustro
Le sette ninfe, con quei lumi in mano
Che son sicuri d'Aquilone e d'Austro.
- 100 « Qui sarai tu poco tempo silvano,
E sarai meco, senza fine, cive
Di quella Roma, onde Cristo è romano.
- 103 Però, in pro del mondo che mal vive,
Al carro tieni or gli occhi, e quel che vedi,

93. CHIUSO: distolto ed impedito d'attendere ad altro, v. 1 e seg.

94. VERA: nuda; non aveva altro seggio che la nuda terra (così Benv., Dan., Vent., Torel., Ed. Pad., Betti, Frat., Triss., Cam., ecc.). I primitivi vescovi di Roma, rappresentanti e depositari dell'autorità ecclesiastica, non avevano verun corteggio di cardinali, cortigiani e servitori (sola), ma erano circondati da tutte le virtù e dallo Spirito Santo co' suoi doni; essi erano poveri, nè avevano altro seggio che la nuda terra. Secondo altri vera vale qui verace, e Dante chiama così la terra del Paradiso terrestre; cfr. *Com. Lips.* II, 744 e seg.

95. DEL PLAUSTRO: del carro della Chiesa. « Adtendite vobis et universo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit episcopos regere ecclesiam Dei, quam adquisivit sanguine suo; » *Atti XX*, 28.

96. LEGAR: all'albero, v. 51. — BIFORME: avente due forme, di leone e d'aquila.

97. CLAUSTRO: circuito, corona.

98. LUMI: i sette candelabri, i quali pare che durante la processione si muovessero da sè, e che le tre e le quattro ninfe li prendessero in mano alla partenza del Grifone e degli altri, mentre Dante dormiva.

99. SON SICURI: non si spengono mai. Nomina per tutti i venti i due più gagliardi.

V. 100-108. *La missione di Dante.* Beatrice ammonisce il Poeta di riacquistare il tempo e fare attenzione al carro della Chiesa, rammentandogli che egli non sarà che brevi istanti colà nel Paradiso terrestre. Aggiungo che, essendo sin

d'ora del numero degli eletti, destinato ad essere dopo la sua morte in eterno cittadino del cielo, egli è atto ad ammaestrare i viventi, ritornato che sarà nel mondo. Pertanto lo ammonisce di scrivere, quando sarà ritornato nel mondo, ciò che avrà veduto, a documento ed utilità degli uomini che, causa il guasto dell'ordine voluto da Dio, vivono povera vita morale e sociale, religiosa e politica. Udito ciò, Dante volge gli sguardi e la mente al Carro, attento alle cose che sono per succedersi.

100. QUI: dove siamo, nel Paradiso terrestre. AL: nel mondo. Ma il mondo si distingue col di là del v. 105 troppo chiaramente dal qui; cfr. *Comm. Lips.* II, 746 e seg. — SILVANO: abitatore di questa selva; cfr. *Purg.* XXVIII, 23; XXXII, 31, 158.

101. CIVE: cittadino. « Iam non estis hospites et advena, sed estis cives sanctorum et domestici Dei; » *Efes.* II, 19. Cfr. *Purg.* XIII, 94.

102. ROMA: celeste. — ROMANO: « cittadino in quanto uomo, et in quanto Iddio re e signore; » *Buti*. « Prende Roma generalmente per città santa, come da tutti gli scrittori ecclesiastici si chiama; e dice: sarai meco cittadino eternamente di quella città santa, cioè del paradiso, di cui è cittadino Gesù Cristo. Questo passo sembra preso da S. Gregorio Nazianzeno nell'orazione funebre di Gorgonia, dove dice: *Dico che la patria di Gorgonia fu la celeste Gerusalemme, la città invisibile, che si vede solo coll'intelletto.... Cristo v'è cittadino egli pure.* » *Betti*.

- Ritornato di là, fa' che tu scriva. »
 106 Così Beatrice; ed io, che tutto ai piedi
 De' suoi comandamenti era devoto,
 La mente e gli occhi, ov'ella volle, diedi.
 109 Non scese mai con sì veloce moto
 Fuoco di spessa nube, quando piove
 Da quel confine che più va remoto,
 112 Com'io vidi calar l'uccel di Giove
 Per l'arbor giù, rompendo della scorza,
 Non che dei fiori e delle foglie nuove;
 115 E ferì il carro di tutta sua forza,
 Ond'ei piegò come nave in fortuna,
 Vinta dall'onde, or da poggia or da orza.
 118 Poesia vidi avventarsi nella cuna

105. SCRIVE: scriva; cfr. *Purg.* XV, 82. *Apocal.* I, 11, 19; XXI, 5.

106. CHE TUTTO: che era pienamente disposto ad ubbidire a' suoi comandamenti.

108. DIEDI: rivolsi i pensieri e gli sguardi al carro; cfr. *Purg.* III, 14.

V. 109-117. *L'aquila nemica del Carro.* Più veloce del fulmine scende l'aquila giù dall'albero, rompendo della scorza non che de' fiori e delle nuove foglie, e ferisce il Carro di tutta forza, onde esso si piega barcollando. La visione dell'aquila è tolta da *Ezechiele* XVII, 3 e seg., dove l'aquila figura il re di Babilonia, persecutore della Chiesa dell'antico Patto. Qui l'aquila figura gl'imperatori romani, persecutori della Chiesa di Cristo, da Nerone a Diocleziano, ed il ferire il Carro simboleggia le così dette dieci persecuzioni; cfr. *Aug. Civ. Dei* XVIII, 52. *Sulpic. Ser. Hist. sacr.* II, 33. *Com. Lips.* II, 748-750.

110. FUOCO: fulmine; cfr. *Purg.* IX, 28 e seg. - SPESSEA: condensata. « Fertur ut excussis elisus nubibus ignis; » *Ovid. Met.* VIII, 339. « Ocyor et patrio venit igne, suisque sagittis; » *Stat. Theb.* VI, 386.

111. REMOTO: « quando piove dalle più remote regioni pluviali, e però vengono ivi a formarsi nuvole, queste si trovano nel massimo avvicinamento alla supposta sfera del fuoco, la quale credevasi potesse influire su quelle, nel far loro concepire e concentrare maggior copia di calore; il

perchè il divampare di questo in luce e fuoco, e quindi il precipitare del fulmine, fosse in tal caso e più fragoroso e più violento, in ragione appunto di quel più grande concentramento per cui doveva prodursi quella che oggi diremmo straordinaria tensione; » *Antonelli. Cfr. Par.* XXIII, 40 e seg.

112. L'UCCEL: l'aquila, detta « Jovis ales; » *Virg. Aen.* I, 394. *Cfr. Par.* VI, 4.

113. ROMPENDO: l'aquila fa più danno all'albero che non al Carro. Le persecuzioni suscitate dagli'imperatori danneggiarono più l'impero romano stesso che non la giovane Chiesa cristiana che essi perseguitavano.

116. IN FORTUNA: in tempesta.

117. VINTA: spinta. « Iam validam Ilionei navem, iam fortis Achati, Et qua vectus Abas et qua grandævus Aletes, Vicit hiems; » *Virg. Aen.* I, 120 e seg. - OR DA POGGIA: ora su questo, ora sull'altro fianco. *Poggia* chiamasi quella corda che lega l'antenna dal lato destro della nave, *orza* quella che la lega dal lato sinistro; cfr. *Frezzi, Quadr.* IV, 3.

V. 118-123. *La volpe.* Una volpe afamata s'avventa alla cuna del carro, ma Beatrice la volge in fuga. In questa volpe è figurata l'eresia che fece guerra alla Chiesa primitiva, come l'Ebionismo e principalmente il Gnosticismo, combattuto vittoriosamente dai Padri della Chiesa. *Cfr. Com. Lips.* II, 750 e seg.

118. NELLA CUNA: contro la cuna, ossia contro il fondo del carro.

- Del trionfal veiculo una volpe,
 Che d'ogni pasto buon pareva digiuna.
- 121 Ma, riprendendo lei di laide colpe,
 La donna mia la volse in tanta futa,
 Quanto sofferson l'ossa senza polpe.
- 124 Poscia, per indi ond'era pria venuta,
 L'aquila vidi scender giù nell'arca
 Del carro, e lasciar lei di sè pennuta.
- 127 E qual esce di cuor che si rammarca,
 Tal voce uscì del cielo, e cotal disse:
 « O navicella mia, com' mal se' carca! »
- 130 Poi parve a me che la terra s'aprisse
 Tr'ambo le ruote, e vidi uscirne un drago,
 Che per lo carro su la coda fisse:
- 133 E, come vespa che ritragge l'ago,
 A sè traendo la coda maligna
 Trasse del fondo e gissen vago vago.

120. PASTO BUON: sana dottrina; cfr. *I Cor.* III, 2. *Ebrei* V, 14.

121. COLPE: i Padri della Chiesa ebbero a rinfacciare i gnostici di morale indifferenza, inasuria, stregonerie ed altre colpe; cfr. *Iren. adv. Hæres.* I, 13-21, 25. *Euseb. Hist. eccl.* IV, 7. *Epiphani. Adv. Hæres.* 27, 34. *Hippol. Hæres. Refut.* VI, 39 e seg.; VII, 32. *Clem. Alexand. Strom.* III, p. 511 e seg.

122. FUTA: fuga; forma dell'uso antico non ancora spenta.

123. SOFFERSON: quanto a quella marissima bestia permetteva la sua estrema debolezza.

V. 124-129. *Il regalo dell'aquila.* L'aquila scende la seconda volta dall'albero nel carro e vi lascia sue penne; quindi si ode dal cielo un grido di dolore. L'aquila figura anche qui gl'imperatori; le penne figurano i beni temporali donati dagli imperatori alla Chiesa. In specie allude alla famosa donazione di Costantino, *Inq. XIX*, 115 e seg. *Par. XX*, 56 e seg. *Com. Lips.* II, 753 e seg.

124. PER INDI: già per l'albero, v. 113, sul quale l'aquila ha sua stanza.

127. E QUAL: e dal cielo venne una voce dolente, quale esce di cuore afflitto. Allude alla nota leggenda, che dopo la donazione di Costantino si udì dal cielo una voce gridare: « Hodie diffusum est

venenum in Ecclesia Dei, » le quali parole Dante traduce liberamente: « Oh navicella (= Chiesa) mia, come sei tu mal carica! »

V. 130-141. *Il drago.* Tra le due ruote del carro si apre la terra e ne esce un drago che ficca la coda su per lo carro, tragge a sè una parte del fondo e si allontana. Quindi il rimanente del carro si copre tutto lestamente delle penne lasciategli dall'aquila. La figura del drago è tolta dall'*Apocalisse* (XII, 3, 4), dove il drago è detto essere « quell'antico serpente, che diavolo appellasi, e Satana, il quale seduce tutta la terra » (*Apocal.* XII, 9; XX, 2). Anche nella visione dantesca il drago è Satanasso, il quale deruba la Chiesa dello spirito di umiltà e di povertà ed accende ne' cuori la cupidigia di beni terreni. Cfr. *Com. Lips.* II, 755 e seg.

131. TR'AMBO LE RUOTE: la cupidigia di onori e di pecunia insorse nel clero alto, del quale le due ruote del carro sono per avventura il simbolo.

132. LA CODA: il proverbio: « Dove il diavolo non può mettere il capo, vi mette la coda. »

133. VESPA: paragona la coda del drago al pungiglione della vespa, perchè occulto e maligno.

135. FONDO: del carro. - VAGO: non contento del male fatto alla Chiesa, ma desi-

- 136 Quel che rimase, come di gramigna
Vivace terra, della piuma offerta
Forse con intenzion sana e benigna,
- 139 Si ricoperse, e funne ricoperta
E l'una e l'altra ruota e il temo, in tanto
Che più tiene un sospir la bocca aperta.
- 142 Trasformato così il dificio santo
Mise fuor teste per le parti sue,
Tre sopra il temo, ed una in ciascun canto.
- 145 Le prime eran cornute come bue;
Ma le quattro un sol corno avean per fronte:
Simile mostro visto ancor non fue.

deroso di fargliene ben altri; appunto come la lupa, *Inf.* I, 98, 99. « Andosene d'una falsa openione in un'altra peggiore vagando, et dalla legge della virtù discese a quella delle voluttà et vani piaceri terreni; » *Dan.* « Et recessit vagus, idest avidus ad male faciendum; » *Serrav.*

136. RIMASE: del carro, dopo che il drago ebbe rapita una parte del fondo. « Pars vero que remansit, fuit venenata, quia pastores Ecclesie et viri ecclesiastici, qui remanserunt, vestierunt se filias pennas, quas dimisit aquila, idest pompas dominandi, et divitiarum, et dederunt se vitiis mundanis, unde facti sunt pravi et mali; » *Serrav.*

137. VIVACE: seconda, fertile; confr. *J. Vent.*, *Simil.*, 139. — PIUMA: beni terreni. — OFFERTA: non accettata; gl'imperatori sono forse da scusare, i papi no.

138. SANA: buona, intendendo di far bene. AL. CARTA.

141. CHE PIÙ: in meno tempo che sta aperta la bocca quand' uomo sospira. « L'immagine del sospiro bene sta in luogo, ove narra il Poeta cosa simboleggiante i guai della Chiesa; » *L. Vent.*

V. 142-147. *Le sette teste e le dieci corna.* Così trasformato, il carro caccia tre teste dal timone ed una in ciascun canto; le tre hanno due corna e le quattro uno. Sono quindi sette teste e dieci corna; cfr. *Inf.* XIX, 109 e seg. Il carro si trasforma dunque sino a prendere la figura della bestia dell' *Apocalisse* (XVII, 1-18). « Le membra che vide organizzarsi in lo ditto animale hanno a significare il sette vizii capitali, li quali vizii entronno ella Chiesa sì tosto com' ella possedeo

ricchezze temporali, li quali sono: Superbia, Ira, Avarizia, Invidia, Lussuria, Accidia e Gola. E perchè li primi tre peccati offendono doppio, cioè a Dio e al prossimo, sì li figura per quelle tre teste del timone che avevano ciascuna due corna. E perchè li altri quattro sono pure diretti contra lo prossimo, si pone a ciascuno pure uno corno; » *Lan. Cosl.* con lievi modificazioni, *Ott.*, *An. Fior.*, *Post. Cass.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, *Vell.*, ecc. Sopra altre interpretazioni cfr. *Com. Lips.* II, 759-763.

142. IL DIFICIO: il carro; confr. *Inf.* XXXIV, 7.

145. LE PRIME: le tre teste del timone.

146. LE QUATTRO: le teste dei canti del carro.

147. VISTO ANCOR NON FUE: AL. IN VISTA MAI NON FUE.

V. 148-160. *La meretrice ed il gigante.* Sopra il carro trasformato in mostro appare una meretrice con le ciglia intorno pronte, figura della Chiesa romana qual era ai tempi di Dante, specialmente sotto i pontefici Bonifazio VIII e Clemente V. A fianco della meretrice appare un gigante che la bacia, simbolo del re di Francia e particolarmente di Filippo il Bello. Ma avendo la meretrice volto uno sguardo a Dante, il gigante la flagellò tutta, disciolse il carro mostruoso e trasselo con lei per la selva. Nello sguardo della meretrice sono adombrate le pratiche di Bonifazio VIII con Carlo re di Napoli, Federigo re di Sicilia e principalmente con Alberto d'Austria; nella flagellazione si adombrano le ingiurie fatte da Filippo il Bello a Boni-

- 148 Sicura, quasi ròcca in alto monte,
 Seder sopr' esso una puttana sciolta
 M'apparve, con le ciglia intorno pronte:
 151 E, come perchè non gli fosse tolta,
 Vidi di costa a lei dritto un gigante,
 E baciavansi insieme alcuna volta.
 154 Ma, perchè l'occhio cupido e vagante
 A me rivolse, quel feroce drudo
 La flagellò dal capo infin le piante.
 157 Poi, di sospetto pieno e d'ira crudo,
 Disciolse il mostro, e trassel per la selva
 Tanto, che sol di lei mi fece scudo
 160 Alla puttana ed alla nuova belva.

fazio VIII, specie la famosa scena di Anagni, cfr. *Purg.* XX, 86 e seg. Il trascinare il carro per la selva figura il trasferimento della Sede papale in Avignone nell'elezione di Clemente V (1304). Per tutto ciò cfr. *Com. Lips.* II, 763-768. La fonte alla quale Dante attinse questa sua fantasia è di nuovo l'*Apocalisse* XVII, 1-18; XVIII, 2 e seg.

148. SICURA: segno di grande sfacciataggine. - MONTE: « Non potest civitas abscondi supra montem posita; » *S. Matt.* V, 14. « Fabricasti lupanar tuum in capite omnis viae, et excelsus tuum fecisti in omni platea; » *Ezech.* XVI, 31.

149. SCIOLTA: sfrenata, licenziosa.

150. PRONTE: volgendo lascivamente gli occhi in qua e in là. « Fornicatio mulieris in extollentia oculorum et in palpebris illius agnosceatur; » *Eccles.* XXVI, 12.

151. COME: e quasi facendo guardia che nessuno gliela togliesse.

152. DI COSTA: a lato, accanto a lei. - DRITTO: stando in piedi, in atto di difendere la sua druda se alcuno volesse rapirla.

153. INSIEME: « nota la mutua volontade, la quale denota colpa da ciascuna parte; » *Lan.* Alcune volte Bonifazio VIII

e Filippo il Bello parevano essere d'accordo.

154. VAGANTE: mobile; « quia Bonifacius nolebat amplius pati servitutem Philippit; » *Bene. Cfr. Od. Raynald. Ann. eccl. ad a.* 1303, n. 2 e seg., 24.

155. A ME: « ogni fiata che li papi hanno guardato verso lo popolo cristiano, cioè hanno voluto rimuoversi e astenersi da tale avolterio, li detti giganti, cioè quelli della Casa di Francia hanno flagellatoli e infine mortoli, e ridottoli a suo volere; » *Lan.*

157. DI SOSPETTO: che la druda gli fosse tolta, o che ella si desse altrui. - IRA: perchè la druda aveva volto l'occhio desideroso e mobile al Posta.

158. DISCIOLSE: dall'albero al quale il Grifone avea lasciato legato il carro, v. 51. - IL MOSTRO: il carro trasformato in mostro, v. 136 e seg.

159. TANTO: si addentro nella selva, che essa mi tolse dagli occhi e la meretrice ed il carro che era divenuto mostro mai più visto. - SCUDO: « quasi dicat, quia inter me et monstrum interposita est sylva; » *Bene.*

160. NUOVA: strana, insolita, non mai vista; lat. *nova*.

CANTO TRENTESIMOTERZO

PARADISO TERRESTRE

VATICINIO DI BEATRICE, IL CINQUECENTO DIECI E CINQUE
ULTIMA PURIFICAZIONE DI DANTE, IL FIUME EUNOE

- « *Deus, venerunt gentes* » alternando
 Or tre or quattro, dolce salmodia
 Le donne incominciàro, e lagrimando;
 4 E Beatrice sospirosa e pia
 Quelle ascoltava sì fatta, che poco
 Più alla croce si cambiò Maria.
 7 Ma poi che l'altre vergini dièr loco
 A lei di dir, levata dritta in piè,
 Rispose, colorata come fuoco:
 10 *Modicum, et non videbitis me,*

V. 1-12. *Canto e sospiro.* Allo strazio del carro, che rappresenta la Chiesa nelle sue vicende, le sette ninfe figuranti le sette Virtù cantano alternamente dolce e lagrimosa melodia; Beatrice le ascolta sospirosa, il volto atteggiato a pietà; quindi, divampante di zelo, risponde annunciando vicino il soccorso.

1. DEUS: « O Dio, le nazioni sono entrate nella tua eredità, hanno contaminato il Tempio della tua Santità; » *Salmi LXXIX, 1.* Dante applica questo Salmo, nel quale si piange la distruzione di Gerusalemme e del suo Tempio per opera del Caldai, ai guasti della Chiesa descritti alla fine del canto antecedente.

2. OR TRE: « le tre donne diceano l'uno verso del Salmo, e le quattro diceano il seguente; e così procedevano per lo Salmo: » *Od.* - DOLCE SALMODIA: « cantum psalmi dulcem, licet esset de materia amara; » *Benv.*

4. SOSPIROSA E PIA: gemente per pietà alla Chiesa straziata.

6. SI CAMBIÒ: mutò di colore, vedendo Cristo, il divin suo figlio, in croce. « *Quomodo.... mutatus est color optimus;* » *Lament. Jer. IV, 1.*

7. L'ALTRE: le tre e le quattro ninfe. - DIÈR LOCO: avendo finito di cantare il Salmo.

9. COLORATA: di fuoco di santo zelo ed amore, come pure di santa ira per i guasti della Chiesa della quale ella è guardiana; *ofr. Purg. XXXII, 95.* « *Cui plurimus ignem subiecit rubor et calefacta per ora cucurrit;* » *Virg. Aen. XII, 65 e seg.*

10. MODICUM: parole di Cristo a' suoi discepoli: « *Fra poco voi non mi vedrete; e di nuovo fra poco voi mi vedrete;* » *S. Gioe. XVI, 16.* Come i discepoli di Cristo furono privati della vista del loro Maestro, così Dante e gli altri della vista del mistico Carro; come Cristo promise ai discepoli che lo rivedrebbero tra poco, così Beatrice annunzia con queste parole che tra poco il Carro sarebbe ri-

- Et iterum, sorelle mie dilette,
Modicum, et vos videbitis me. »*
- 13 Poi le si mise innanzi tutte e sette,
E dopo sè, solo accennando, mosse
Me e la donna e il savio che ristette.
- 16 Così sen giva, e non credo che fosse
Lo decimo suo passo in terra posto,
Quando con gli occhi gli occhi miei percosse;
- 19 E con tranquillo aspetto: « Vien più tosto, »
Mi disse, « tanto che s'io parlo teco,
Ad ascoltar mi tu sie ben disposto. »
- 22 Sì com'io fui, com'io doveva, seco,
Dissemi: « Frate, perchè non ti attenti
A domandarmi omai venendo meco? »
- 25 Come a color, che troppo reverenti,
Dinanzi a' suoi maggior parlando sono,
Che non traggon la voce viva ai denti,
- 28 Avvenne a me, che senza intero suono
Incominciai: « Madonna, mia bisogna
Voi conoscete, e ciò ch'ad essa è buono. »

condotto nella sua sede stabilita da Dio (*Inf.* II, 22 e seg.), e ripristinato nell'antica, primitiva sua forma. Questi versi contengono quindi la speranza della restituzione della Sede papale da Avignone a Roma, e della riforma morale della Chiesa. Cfr. *Com. Lips.* II, 770 e seg.

V. 13-33. *Colloquio tra Dante e Beatrice.* Si allontanano dall'albero, movendosi nel medesimo ordine della processione: le sette ninfe col candelabri precedono, poi viene Beatrice, da ultimo Dante, Matelda e Stazio. Fatti appena dieci passi, Beatrice invita Dante a farsele più vicine per ben intendere quanto ella gli dirà. Quindi gli chiede perchè egli non le faccia alcuna domanda, a che egli risponde, che ella conosce ciò che gli giova di sapere. Beatrice lo esorta a non temere ed a non vergognarsi omai più.

14. SOLO ACCENNANDO: soltanto con un cenno, senza profferir parola.

15. LA DONNA E IL SAVIO: Matelda e Stazio. — RISTETTE: rimase presso a noi allorchè Virgilio si allontanò; cfr. *Purg.* XXX, 49 e seg.

17. DECIMO: ha forse un senso allegorico; ma quale? cfr. *Purg.* XXIX, 81.

18. QUANDO: allorchè, guardandomi in viso, percosse (cfr. *Purg.* XXX, 40 e seg.) gli occhi miei collo splendore de' suoi. « Modo efficacissimo a significare la gran forza d'uno sguardo di Beatrice; » *Betti*.

19. TRANQUILLO: non più severo e sdegno, come quando gli rinfacciava i suoi travisamenti, *Purg.* XXX, 70 e seg., nè più sospirata e pia come testè, quando deplorava i mali della Chiesa. — Vieni: « accelera il passo, acciò mi stii di paro, e ben disposto ad ascoltar mi; » *Lomb.*

22. DOVEVA: per ubbidire. — SECO: di fianco a Beatrice.

23. NON TI ATTENTI: non hai animo, non ardisci interrogarmi.

25. REVERENTI: « Riverenza non è altro che confessione di debita suggestione per manifesto segno; » *Conv.* IV, 8.

26. MAGGIOR: « sicut discipulus coram magistro; » *Bene*.

27. VIVA: intera, pronunciata distintamente. Cfr. *Homer. Odys.* III, 82-85. *Arios.*, *Orl. Fur.*, XLII, 98.

28. INTERO: senza pronunciare compiutamente le parole.

29. BISOGNA: ciò che mi occorre a non essermi utile di saper

- 31 Ed ella a me: « Da tema e da vergogna
Voglio che tu omai ti disviluppe,
Sì che non parli più com'uom che sogià.
- 34 Sappi che il vaso, che il serpente ruppe,
Fu e non è, ma chi n'ha colpa creda
Che vendetta di Dio non teme suppe.
- 37 Non sarà tutto tempo senza reda
L'aquila che lasciò le penne al carro,
Per che divenne mostro e poscia preda;
- 40 Ch'io veggio certamente, e però il narro,
A darne tempo già stelle propinque,
Sicure d'ogni intoppo e d'ogni sbarro,

32. DISVILUPPE: disviluppi, liberi. « Tema e vergogna (come nel Canto XXXI, 13: *Confusione e paura insieme miste*) fanno un viluppo tra sè, e avviluppano il sentimento o il pensiero, e quindi la parola di Dante; » *Tom.*

33. COM'UOM: con parole tronche e confuse, come fa chi parla dormendo. « Qualia non totas peragunt insomnia voces; » *Stat. Theb.* V, 543. Confr. *Petrarca* I, *Son.* XXXIV, 7 e seg. *Tasso*, *Gerus.* XIII, 30.

V. 34-51. *L'avvenire della Chiesa e dell'Impero.* Beatrice predice che Iddio farà vendetta dello strazio della Chiesa e che l'aquila avrà a sua volta un erede, poichè un Messia venturo di Dio ucciderà la meretrice insieme con quel gigante che con lei pecca. Ella ha la coscienza di parlare oscuro, ma i fatti che avverranno tra breve scioglieranno pienamente l'anima.

34. IL VASO: il mistico Carro. - SRRPENTE: il drago, cfr. *Purg.* XXXII, 130, e seg. - « Quel gran dragone, quell'antico serpente, che diavolo appellasi e Satana; » *Apocal.* XII, 9. - RUPPE: ficcando la sua coda per lo carro su e con essa traendone parte del fondo.

35. FU E NON È: parole dell'*Apocalisse* XVII, 8: « La bestia che hai veduta fu e non è. » Secondo la mente di Dante la sedia papale in Avignone non era la cattedra di S. Pietro, ma una brutta caricatura di essa: i papi Bonifazio VIII e Clemente V non erano successori legittimi di S. Pietro, ma usurpatori; confr. *Par.* XXVII, 22 e seg. - CHI: il gigante che trascinò via il carro trasformato in mostro. - CREDA: resti persuaso.

36. SUPPE: « qui il Poeta intromette un'usanza, ch'era anticamente nelle parti di Grecia che se uno uccideva un altro, ed egli poteva andare nove dì continui a mangiare una suppa suso la sepoltura del defunto nel comune, i parenti del morto non faceano più nessuna vendetta. Ed usasi a Firenze di guardare per nove dì la sepoltura d'uno che fosse ucciso, acciò non vi sia suso mangiato suppa; » *Lan.* A questo uso superstizioso riferiscono il presente verso tutti gli antichi ed il più del moderni. Altri per la suppa intendono il Sacrificio della Messa (*Dau., Arouz, Bennis.,* ecc.). Altri interpretano in modo diverso; cfr. *Com. Lips.* II, 774-776.

37. REDA: erede; cfr. *Inf.* XXXI, 116. *Purg.* VII, 118. Al. EREDA. L'impero non sarà sempre vacante. Dante lo considerava come tale; cfr. *Conv.* IV, 3.

38. L'AQUILA: Al. L'AGUGLIA. - LE PENNE: cfr. *Purg.* XXXII, 124 e seg.

39. PER CHE: per avere accettata la pluma offerta (= beni temporali) il Carro della Chiesa si trasformò mostruosamente e poi divenne preda del gigante; confr. *Purg.* XXXII, 142 e seg.

40. CH'IO VEGGIO: perciocchè io vedo in Dio con certezza, e perciò me ne faccio annunziatrice, sorgere tra breve stelle sicure da ogni contrasto e da ogni ostacolo, che col benefico loro influxo ci apporteranno un tempo migliore nel quale un Messia di Dio ucciderà la meretrice ed il gigante.

41. STELLE: una costellazione già vicina.

42. SICURE: Al. SICURO. - SBARRO: ostacolo; cfr. *Dies, Wört.* I^o, 56 e seg.

- 43 Nel quale un cinquecento diece e cinque,
Messo di Dio, anciderà la fuja
Con quel gigante che con lei delinque.
- 46 E forse che la mia narrazion, buja
Qual Temi e Sfinge, men ti persuade,
Perch' a lor modo lo intelletto attuja;
- 49 Ma tosto fien li fatti le Naiade,
Che solveranno questo enigma forte,
Senza danno di pecore o di biade.

43. CINQUECENTO: Dante imita anche qui il linguaggio dell'*Apocalisse* (XIII, 18), dove col numero 886 è designato il nome *Neron Caesar*. Il numero DXV dà la parola DVX, duce, capitano. Il Poeta esprime pertanto la speranza in un duce venturo che riformi la Chiesa e ripristini l'autorità imperiale. Non si può decidere con qualche certezza, se egli mirasse ad un personaggio determinato, oppure esprime una speranza vaga, generale, indeterminata. I più identificano il DXV col Veltro (cfr. *Inf.* I, 100-111). Sulle diverse interpretazioni dell'enigma cfr. *Com. Lips.* II, 801-817. Alla letteratura col registrata sono da aggiungere: *Ruggero della Torre, Poeta-Veltro*, 2 vol. Cividale, 1887-90. *G. Poletto, Alcuni studi su D. Al. Siena*, 1892, p. 85-119. Dal *Vell.* in poi i più si avvisano che il DXV sia Cangrande della Scala. *Ruggero della Torre* dettò un grosso volume per dimostrare che Dante intende di sé stesso! Onde altri volle leggere *Dante Aristi Vertagus*. Ma Dante scrisse un cinquecento diece e cinque non già DXV. Lo stesso è da osservare a chi vuol leggere *Dominus Kristus Victor*, o *Vltor*, o *Vindez*, ed intendere della seconda venuta di Cristo; come pure a chi legge *Dominus Kristus Vicarius*, intendendo di un papa.

44. DI DIO: AL. DA DIO. - FUJA: ladra. Chiama così la meretrice perchè si usurpò il luogo sopra il Carro, dove fu vista sedere; cfr. *Inf.* XII, 90. *Par.* IX, 76.

45. CON QUEL: AL. E QUEL. - GIGANTE: la Casa Reale di Francia. - DELINQUE: pecca, prima coll'esser drudo, *Purg.* XXXII, 153, cfr. *Inf.* XIX, 108, e poi col farsene il carnefice che la flagella «dal capo insin le piante»; *Purg.* XXXII, 156.

46. NARRAZION: predizione, vaticinio. - BUJA: oscura, di difficile intelligenza.

47. TEMI: Temide, figlia di Urano e

della Terra, celebre per l'oscurità de' suoi oracoli; cfr. *Ovid. Met.* I, 347-415. *Hom. Ody.* II, 68. *Eurip. Iphig.*, 1181 e seg. - SFINGE: ente favoloso della mitologia greca, egiziana ed indiana, figlia di Tifone e della Chimera (cfr. *Hesiod. theog.*, 326), dalla faccia muliebre e di natura feroce, che abitava sul monte Fimo presso Tebe, uccideva i viandanti che non sapevano sciogliere il suo enigma, il quale fu sciolto da Edipo; «Si Sphingos iniquae Callidus ambages, te prae monstrante resolvit»; *Stat. Theb.* I, 66. Cfr. *Ovid. Met.* VII, 759 e seg.

48. PERCH' A LOR MODO: perchè la mia narrazione oscura ed offusca il tuo intelletto come gli oracoli di Temide e l'enigma della Sfinge. - ATTUJA: «obturat et obscurat»; *Bent.*

49. TOSTO: ma i fatti esplicheranno ben presto la mia predizione. - NAIADE: ninfe fatidiche, con allusione ad *Ovid. Met.* VII, 759 e seg., dove si legge *Laiades*, cioè Edipo figlio di Laio; ma ai tempi di Dante nei manoscritti di Ovidio si leggeva *Naiades*. Senso: i fatti saranno interpreti della cosa. Cfr. *Monti, Saggio dei molti errori*, ecc., 95 e seg.

50. ENIGMA: del DXV. - FORTE: difficile ed oscuro; cfr. *Purg.* XXIX, 42.

51. DANNO: senza che ne derivi quel danno che soffersero i Tebani, ai quali Temide mandò una fiera che divorò le loro gregge e devastò i loro campi; cfr. *Ovid. Met.* VII, 762 e seg.

V. 52-57. *La missione di Dante*. Beatrice esorta Dante di fare attenzione a ciò che gli ha detto ed a ciò che ancor gli dirà, e di raccontare poi ai mortali, ritornato che sarà nel mondo, ciò che egli vede ed ode, e principalmente quale egli vide la pianta nel Paradiso terrestre, due volte derubata. Cfr. *Poletto, Studi*, Siena, 1892, p. 201-210.

- 52 Tu nota; e, sì come da me son porte,
 Così queste parole segna ai vivi
 Del viver ch'è un correre alla morte;
 55 Ed aggi a mente, quando tu le scrivi,
 Di non celar qual hai vista la pianta,
 Ch'è or due volte dirubata quivi.
 58 Qualunque ruba quella o quella schianta,
 Con bestemmia di fatto offende a Dio,
 Che solo all'uso suo la creò santa.
 61 Per morder quella, in pena ed in disio
 Cinquemil'anni e più l'anima prima
 Bramò Colui che il morso in sè punto.
 64 Dorme lo ingegno tuo, se non istima
 Per singular cagione essere eccelsa
 Lei tanto, e sì travolta nella cima.

52. PORTE: cfr. *Inf.* II, 135.

53. SEGNA: AL. INSEGNA.

54. DEL VIVER: della prima vita, che è un passaggio alla morte; cfr. *Conv.* IV, 28.

55. AGGI: abbi; cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 486. *Diez*, *Roman. Gram.* II^a, 511.

56. QUAL: «la di lei altezza, il modo di spandere i rami, il dispogliamento in cui si trovava di fiori e di frondi prima che ad essa fosse legato il trionfale carro»; *Lomb.* Cfr. *Purg.* XXXII, 38.

57. DUE VOLTE: la prima da Adamo, la seconda dal gigante. Così *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Post. Cass.*, *Petr. Dant.*, *Andr.*, *Witte*, ecc. La prima volta da Adamo, la seconda dall'aquila; *Benv.* La prima volta dall'aquila, la seconda dal gigante; *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, ecc. La prima volta dall'aquila, la seconda dal drago; *Torelli*, *Ed. Pad.*, *Borg.*, *Triss.*, ecc. La prima interpretazione è la vera; cfr. *Com. Lips.* II, 783 e seg.

V. 58-78. *L'intritolabilità sacrosanta dell'Albero dell'Impero.* Beatrice continua il suo ragionamento. Chiunque deruba o schianta l'Albero figurante l'Impero offende coi fatti l'onore di Dio che lo santificò alla Sua gloria. Per aver gustato di quell'albero l'anima di Adamo stette oltre cinquemila anni nel Limbo, aspettando colui che, morendo sulla croce, espì il morso che Adamo dette al tutto vietato. Per particolare ragione libero è tanto alto e travolto nella ci-

ma, dilatandosi cioè quanto più s'innalza. Solamente per tali e sì gravi circostanze si può conoscere la giustizia di Dio e gli alti suoi fini nell'interdetto fatto in riguardo dell'albero, appostandone il senso morale.

58. RUBA: ruba la pianta chi le toglie il Carro, come fece il gigante; chiunque si usurpa cose e diritti che appartengono all'impero, come fa la gente che dovrebbe esser divota e lasciar seder Cesare nella sella, *Purg.* VI, 91 e seg. *Schianta* l'albero chi attenta all'autorità imperiale.

59. DI FATTO: bestemmia più grave assai, che una bestemmia di parole.

60. ALL'USO SUO: per rappresentarlo in terra; cfr. *Rom.* XIII, 4, 6.

61. PER MORDER: per aver mangiato del frutto della pianta. - PENNA: di privazione. - DISIO: di salvazione; contr. *Inf.* IV, 42.

62. CINQUEMIL'ANNI: 5232, cioè 930 sulla terra e 4302 nel Limbo; cfr. *Par.* XXVI, 118 e seg. Dante si attiene alla cronologia di Eusebio, secondo il quale Cristo nacque l'anno 5200 dopo la creazione del mondo. Cfr. *Com. Lips.* II, 785. - L'ANIMA: di Adamo.

63. COLUI: Cristo, morto per espriare il peccato di Adamo.

64. DORME: non è in azione. - ISTIMA: argomenta.

65. ECCLESA: alta; cfr. *Purg.* XXXII, 40 e seg.

- 67 E se stati non fossero acqua d'Elsa
 Li pensier' vani intorno alla tua mente,
 E il piacer loro un Piramo alla gelsa,
 70 Per tante circostanze solamente
 La giustizia di Dio, nello interdetto,
 Conosceresti all'arbor moralmente.
 73 Ma, perch'io veggio te nello intelletto
 Fatto di pietra ed impietrato, tinto,
 Sì che t'abbaglia il lume del mio detto,
 76 Voglio anche, e se non scritto, almen dipinto,
 Che il te ne porti dentro a te, per quello
 Che si reca il bordon di palma cinto. »

67. SE STATI: e se i vani pensieri non avessero indurato la tua mente. - ACQUA D'ELSA: che, essendo satura di acido carbonico e di sotto-carbonato di calce, ha la proprietà d'incrostare i corpi che vi s'immergono. L'Elsa è un fiumicello della Toscana che sbocca nell'Arno. « Nisi mens tua labilis esset saxificata eo modo quo aqua Elae: » *Bene*.

68. INTORNO: pone i pensieri vani non nella mente, ma intorno ad essa, avendo forse rispetto agli oggetti sui quali la mente s'affissa.

69. IL PIACERE: e se il diletto che prendesti de' vani pensieri non avesse macchiato il candore della tua mente come Piramo col suo sangue macchiò il candore dei frutti del gelsa, che di bianchi divennero rossi; cfr. *Ovid. Met.* IV, 55-166. *Purg.* XXVII, 37 e seg. - GELSA: il frutto del gelsa, la mora.

70. PER TANTE: per tutto ciò che ti è mostrato in tante figure ed allegorie, avresti potuto conoscere moralmente la giustizia di Dio nel precetto dato ai primi parenti, quasi cioè fosse in quello tal qual significato o dettato ciò che Dio volle, sulla inviolabilità ed integrità dell'impero, e sul rispetto ed obbedienza dovutigli.

71. INTERDETTO: di manomettere l'albero.

72. MORALMENTE: cfr. *Conv.* II, 1.

74. FATTO: indurito come pietra; « Induraverunt facies suas supra petram; » *Gerem.* V, 3; « Auferam cor lapideum de carne vestra; » *Ezech.* XXXVI, 26. - ED IMPIETRATO, TINTO: ed, in conseguenza del tuo indurimento, oscurato nell'intelletto. « Quasi dica: io veggio ciò che io

ho detto di sopra di te, cioè parlando dell'acqua d'Elsa e di Piramo, che t'ha impietrato, e la pietra è tinta di bruno, sicché tu non se' atto a ricevere la luce fulgida del mio mistico parlare; » *Out.* AI. IN PECCATO TIKTO, ciò che, dopo aver bevuto di Lete, Dante non era più.

76. SCRITTO: se pure non chiaramente inciso, che l'attuale offuscamento del tuo intelletto nol consentirebbe, almeno adombrato.

77. PORTI: che ti porti dentro a te il mio discorso per dar segno di quello che hai veduto ed udito, come i pellegrini che ritornano dalla Palestina portano il bordon, cioè il bastone, ornato di foglie di palma per provare che essi sono veramente stati in Terra santa. Confr. *Vita N.*, 41.

V. 79-102. *L'ultimo rimprovero.* Il Poeta protesta che le parole di Beatrice gli sono profondamente impresse nella mente e domanda poi, perchè il di lei parlare s'innalzi cotanto al disopra del suo intendimento. « Ciò avviene, gli risponde Beatrice, per farti conoscere l'insufficienza di quella scuola filosofica alla quale tutto ti desti, e per farti comprendere quanto inferiore è la sua alla mia dottrina. » - « Ma io non mi ricordo di essermi mai straniato da voi. » - « Naturalmente, avendo tu quest'oggi bevuto di Lete il quale cancella pur la memoria del male, onde appunto la tua dimenticanza prova la tua colpa. Ma da ora in poi le mie parole saranno chiare quanto sarà necessario per esser comprese dalla ottusa e corta veduta del tuo intelletto. »

- 79 Ed io: « Si come cera da suggello,
Che la figura impressa non trasmuta,
Segnato è or da voi lo mio cervello.
- 82 Ma perchè tanto sopra mia veduta
Vostra parola disiata vola,
Che più la perde quanto più s' aiuta? »
- 85 « Perchè conoschi, » disse, « quella scuola
C'hai seguitata, e veggì sua dottrina
Come può seguitar la mia parola;
- 88 E veggì vostra via dalla divina
Distar cotanto, quanto si discorda
Da terra il ciel che più alto festina. »
- 91 Ond' io risposi lei: « Non mi ricorda
Ch'io straniassi me giammai da voi
Nè honne coscienza che rimorda. »
- 94 « E se tu ricordar non te ne puoi, »
Sorridente rispose, « or ti rammenta
Come bevesti di Letè ancoi;

79. COME CERA: cfr. *Purg.* X, 45. *Conv.* I, 8; II, 10. *De Mon.* II, 2. Come la cera serba inalterata la figura impressavi dal suggello, così la mia mente serba le vostre parole.

82. VEDUTA: intelligenza.

83. DISIATA: desiderata da me; confr. *Vita N.*, 3. *Inf.* V, 138.

84. PERDE: che riesce tanto più oscura ed inintelligibile al mio intelletto quanto più esso si adopera ed affatica ad intenderla.

85. SCUOLA: della scienza umana alla quale Dante, in quel periodo della sua vita che incominciò dopo la morte di Beatrice e durò sino al suo risveglio nella selva oscura, fu dato quasi esclusivamente, trascurando la sacra dottrina rappresentata da Beatrice.

86. HAI SEGUIRATA: quando ti togliesti a me e volgesti i passi tuoi per via non vera; cfr. *Purg.* XXX, 124-132. - DOTTRINA: gli insegnamenti della scienza umana.

87. COME: quanto essa è incapace ed inatta a sollevarsi alla contemplazione dei misteri della dottrina sacra e rivelata. « Non cognovit mundus per sapientiam Deum; » I *Cor.* I, 21; cfr. *ibid.* II, 14.

88. VOSTRA: umana e mondana. - VIA: in generale dice *vostra via*, non dice

vostra dottrina assolutamente, cioè ha riguardo alla pratica, che non è quella voluta da Dio; » *Corn.*

89. SI DISCORDA: è distante. « Non enim cogitationes meae, cogitationes vestrae: neque viae vestrae, viae meae, dicit Dominus. Quia sicut exaltantur caeli a terra, sic exaltatae sunt viae meae a viis vestris, et cogitationes meae a cogitationibus vestris; » *Isaia* LV, 8, 9. « Sidera terra Ut distant, et flamma mari, sic utile recto; » *Lucan. Phars.* VIII, 487.

90. FESTINA: si affretta. « Il cielo che più velocemente ruota è il *Primo Mobile*, secondo il sistema di Tolomeo. Per impulso di questo tutti i cieli inferiori movendosi insieme uniformemente, è chiaro che il più alto o più remoto dal centro comune sarà il più veloce; » *Antonelli*.

91. OND' IO: per avermi ella rimproverato d'aver seguitato una scuola diversa dalla sua, e d'esser camminato per una via diversa dalla divina. - LEI: a lei.

92. STRANIASSI: mi allontanassi mai da voi per seguitare un'altra scuola.

93. RIMORDA: che mi rimproverid'aver vi lasciata.

96. ANCOI: ancor oggi, quest'oggi; cfr. *Purg.* XIII, 52.

- 97 E se dal fummo fuoco s'argomenta,
Cotesta oblivion chiaro conchiude
Colpa nella tua voglia altrove attenta.
- 100 Veramente oramai saranno nude
Le mie parole, quanto converrassi
Quelle scovrire alla tua vista rude. »
- 103 E più corrusco, e con più lenti passi,
Teneva il sole il cerchio di merigge,
Che qua e là, come gli aspetti, fassi,
- 106 Quando s'affisser, sì come s'affigge
Chi va dinanzi a gente per iscorta,
Se trova novitate in sue vestigge,
- 109 Le sette donne al fin d'un'ombra smorta,
Qual sotto foglie verdi e rami nigri

97. E SE: « qui esemplifica a simile Beatrice che, sì come quando si vede fummo egli è notorio che quivi è fuoco, così quando l'uomo per la detta acqua è in oblivione, egli è notorio che prima vi fu vizio; » *An. Fior.*

98. CONCHIUDE: prova che l'aver tu rivolta la tua voglia altrove che a me fu atto colpevole, perchè delle sole colpe toglie Lete la memoria.

100. ORAMAI: da ora in poi. — NUDE: chiare quanto è necessario per esser comprese da te.

102. SCOVRIRE: aprire, manifestare. — RUDE: rozza, incapace di comprendere.

V. 103-145. *La dolce bevanda dell'acqua dell'Eunoe.* È imminente il mezzogiorno. Beatrice, Dante, Matelda, Stazio e le sette ninfe arrivano al fiume Eunoe. Guidato da Matelda, Dante vi si accosta, ne beve e ne sente dolcezza che non può descrivere, e si sente rifatto e disposto a salire dal terrestre al Paradiso celeste.

103. CORRUSCO: fiammeggiante, splendente. — PASSI: più lento nel suo corso; cfr. *Par.* XXIII, 11 e seg. A mezzodì sembra che il sole sia più fulgido e che vada più lento.

104. IL CERCHIO DI MERIGGE: il Meridiano; cfr. *Purg.* XXV, 2.

105. CHE QUÀ: « il qual meridiano cerchio non è un medesimo a tutti, così poco come ancora quel dell'Orizzonte, ma si fa ora qua ed ora là, nel volger il globo della terra, secondo gli aspetti. Perchè ogni parte della terra dietro il corso del Sole

vien a riguardar in suso; » *Vell.* O più chiaramente: « il qual mezzogiorno si fa ora qua ora là, secondo i vari gradi di longitudine, in che i paesi son posti, o secondo i luoghi da cui si guarda; » *Frat.* Così i più. Invece l'*Antonelli*: « il quale meriggio si fa in questo e nell'altro emisfero secondo le relazioni di posizione; » oppure: « E il sole teneva il cerchio di meriggio con più splendore e con più lenti passi che nei precedenti; perlocchè in questo e nell'altro emisfero si fa (avviene) secondo le relazioni di posizione. » Cfr. *Com. Lips.* II, 793 e seg.

106. S'AFFISSER: quando le sette ninfe si fermarono come si ferma chi precede una compagnia come guida, se incontra qualche novità sulla strada ch'ei tiene.

108. IN SUE: ne' suoi passi. *Al.* O SUE = qualche novità, o vestigia di novità.

109. AL FIN: là dove finiva l'ombra della selva, bruna come quella che l'Alpe porta sopra i suoi rivi scorrenti sotto verdi foglie. « Per questa ombra intendo la tenebrosità in che rimangono le virtù quando della Chiesa è fatto mal governo; » *Lan.* (1).

110. QUAL: ombra; quarto caso. — NIGRI: neri per antichità. « Sicubi nigrum illicibus crebris sacra nemus accubet umbra; » *Virg. Georg.* III, 833 e seg. « Nigra feraci frondis in Algidis; » *Horat. Od.* IV, 4, 58. « Obscurum cingens connexis sera ramia, Et gelidas alto summotis solibus umbras; » *Lucan. Phars.* III, 400 e seg.

- Sopra suoi freddi rivi l'Alpe porta.
 112 Dinanzi ad esse Eufrates e Tigri
 Veder mi parve uscir d'una fontana,
 E quasi amici dipartirsi pigri.
 115 « O luce, o gloria della gente umana,
 Che acqua è questa che qui si dispiega
 Da un principio, e sè da sè lontana? »
 118 Per cotal prego detto mi fu: « Prega
 Matelda che il ti dica; » e qui rispose,
 Come fa chi da colpa si dislega,
 121 La bella donna: « Questo, ed altre cose
 Dette gli son per me; e son sicura
 Che l'acqua di Letè non gliel nascose. »
 124 E Beatrice: « Forse maggior cura,
 Che spesse volte la memoria priva,
 Fatto ha la mente sua negli occhi oscura.

112. EUFRATES E TIGRI: i due fiumi del Paradiso terrestre, cfr. *Genes.* II, 10 e seg. Veramente la Genesi parla di quattro fiumi derivanti dalla medesima sorgente. Dante seguì forse quegli interpreti che fanno derivare il Pison ed il Ghion dall' Eufrate ed al Tigri; oppure egli mirò qui ad un passo di *Boezio, Cons. phil.* V, met. 1: « Tigris ed Euphrates uno se fonte resolvunt Et mox abluuntis dissociantur aquis. » Cfr. *Com. Lips.* II, 795.

114. QUASI AMICI: que' due fiumi scorrevano lenti, come sogliono andare amici dolenti della separazione. Cfr. *L. Vent.*, *Simil.*, 182.

115. LUCE: cfr. *Inf.* II, 76 e seg. « Lucerna pedibus meis verbum tuum, et lumen semitis meis; » *Salm.* CXVIII, 105. « Ego sum lux mundi; » *S. Gioh.* VIII, 12. « Ego lux in mundo veni, ut omnis qui credit in me in tenebris non maneat; » *ibid.* XII, 46. Beatrice è luce della gente umana come depositaria della parola di Dio e come rappresentante di Cristo.

116. SI DISPIEGA: scaturisce da una sola fontana e, diramandosi poscia in due rivi, allontana una sua porzione dall'altra.

118. PER COTAL: per aver io fatto tale preghiera, mi fu risposto da Beatrice, la quale mi rimandò a Matelda. Anche in

cielo Beatrice manda ripetute volte Dante ai Dottori che vanno man mano incontrando, per avere risposta alle sue domande. L'autorità ecclesiastica (Beatrice) rimanda i fedeli al sacerdote (Matelda) ed ai Dottori della Chiesa.

120. SI DISLEGA: si difende da colpa imputatagli. « La colpa è nodo che avvince l'animo; e, come tale, lo aleggerne è più di scioglierne; » *L. Vent.*

121. ALTRE COSE: Matelda avea istruito il Poeta non solo intorno alle acque del Paradiso terrestre, ma eslandio intorno al vento di lassù, alle condizioni del sito ed ai suoi primi abitatori, confr. *Purg.* XXVIII, 88-144.

123. NASCOSA: non gliene toglie la ricordanza, poichè quell'acqua toglie solamente la memoria del male commesso, ma non quella di cose buone oppure indifferenti.

124. CURA: di contemplare Beatrice, di riflettere su tutto ciò che ella gli aveva detto, specialmente sul rimprovero da lei fattigli, e di fare attenzione alla processione, alle vicende del Carro ed alle profezie di Beatrice.

125. PRIVA: della sua virtù.

126. FATTA: ha offuscato gli occhi della sua mente in modo che non vi vede più l'impressione lasciatavi dai tuoi ammaestramenti. Per leggere ciò che la mente scrisse (*Inf.* II, 8) è necessario che

- 127 Ma vedi Eunoè che là deriva:
Menalo ad esso, e come tu se' usa,
La tramortita sua virtù ravviva. »
- 130 Com'anima gentil che non fa scusa,
Ma fa sua voglia della voglia altrui,
Tosto ch' ell' è per segno fuor dischiusa;
- 133 Così, poi che da essa preso fui,
La bella donna mossesi, ed a Stazio
Donnescamente disse: « Vien con lui. »
- 136 S'io avessi, lettor, più lungo spazio
Da scrivere, io pur canterei in parte
Lo dolce ber che mai non m'avria sazio;
- 139 Ma perchè piene son tutte le carte
Ordite a questa cantica seconda,
Non mi lascia più ir lo fren dell'arte.

gli occhi di essa mente non siano offuscati.

128. USA: e come tu sei abituata a riacendere la sua virtù illanguidita, riacendigliela di nuovo, facendogli bere dell'acqua di Eunoè. Accenna a relazioni tra Dante e Matelda nel mondo di qua ed all'averlo ella tuffato nell'acqua di Lete.

130. GENTIL: « l'anima gentile è piena di virtù e così è piena di carità, e però imbastita o richiesta a bisogno altrui non si scusa, ma adopera quello che sa e può; » Buti.

131. FA SUA: conforma il suo volere al volere altrui, quanto prima l'altrui volere le è fatto manifesto per un qualunque segno, o di voce, o di cenni, o di altri atti.

133. PRESO: per mano da Matelda.

134. STAZIO: ricordato qui per l'ultima volta.

135. DONNESCAMENTE: con quella grazia e gentilezza che sono il pregio e la qualità distintiva delle donne. Così *Bene., Vell., Dan., Biag., ecc.* Al.: con atto signorile (*Lan., Vent., Lomb., Ces., Tom., ecc.*). Il Buti legge con qualche codice ONTSCAMENTE.

136. AVESSI: « Atque equidem, extremo ni iam sub fine laborum Vela traham et terribile festinem advertere proram Forsitan et pinguis hortos quae cura colendi Ornaret canerem; » *Virg. Georg. IV*, 116 e seg.

137. IN PARTE: per quanto fosse possibile ad ingegno e lingua mortale, chè in tutto sarebbe difficilissimo e forse impossibile. Così *Dan., Biag., Br. B., Frat., Triss., Franc., ecc.* Al.: in disparte, in un altro canto (*Lomb., ecc.*). Ma è evidente che il pur contraddice a questa interpretazione.

138. BER: dell'acqua di Eunoè. I più suppongono che vi fosse attuffato, come nel Lete. Ma di una immersione nell'Eunoè il Poeta non fa un sol cenno.

139. PIENE: compiuti i trentatré canti destinati a questa seconda cantica. Nella divisione del suo Poema, Dante osserva rigorosamente le leggi della simmetria. Ogni cantica ha 33 canti (il 1° dell'*Inf.* essendo il proemio generale a tutto il Poema), il Poema ha 14,233 versi, cioè l'*Inf.* 4720, il *Purg.* 4755, il *Par.* 4758. Le parole sono 99,542, cioè 33,444 nell'*Inf.*, 33,379 nel *Purg.*, 32,719 nel *Par.* Da questo passo pare che il Poeta avesse fissato anticipatamente persino il numero approssimativo dei versi di ogni Cantica.

140. ORDITE: predisposte, come l'ordito alla tela.

141. LO FREN: la norma dell'arte, la quale richiede la proporzione, vuole che io ponga qui fine a questa seconda Cantica. « Sed nos immennum spatium confestim sequor, Et iam tempus equum fumantia solvere colla; » *Virg. Georg. II*, 541 e seg.

- 142 Io ritornai dalla santissim'onda
 Rifatto sì, come piante novelle
 Rinnovellate di novella fronda,
 145 Puro e disposto e salire alle stelle.

142. RITORNAI: là dove Beatrice era rimasta ad aspettarmi, v. 128.

143. RIFATTO: « Post ubi collectum robur viresque refectæ; » *Virg. Georg. III*, 235. « Armis animisque refecti; » *Virg. Aen. XII*, 788.

144. RINNOVELLATE: rinverдите alla primavera. « Renovamini autem spiritu mentis vestre; » *Efes. IV*, 23. « Et prolapsi sunt; rursus renovati ad penitentiam; » *Hebr. VI*, 6. Virgilio, del ramo d'oro svelto da Enea e ripullulante: « Quale solet silvis brumali frigore viscum Fron-

de virere nova; » *Aen. VI*, 205 e seg. Cfr. *Purg. XXXII*, 52 e seg.

145. STELLE: con questa parola finiscono tutte e tre le Cantiche del Poema, forse ad accennare dove l'occhio dell'uomo deve mirare, cfr. *Purg. XIV*, 145 e seg., e dove egli trova l'ultima pace e la vera beatitudine. È come l'esortazione del Segneri, *Pred. X*: « Al cielo! al cielo! » Del resto Dante si conforma all'uso dei poeti del tempo che amavano terminare colla stessa parola più Canzoni formanti un ciclo.

LA
DIVINA COMMEDIA

CANTICA TERZA

PARADISO

CANTO PRIMO

PROEMIO DEL PARADISO

INTROITO ED INVOCAZIONE, SALITA ALLA SFERA DEL FUOCO
MODO DEL SALIRE, ORDINE DELL'UNIVERSO

La gloria di Colui che tutto muove
Per l'universo penetra, e risplende
In una parte più, e meno altrove.
4 Nel ciel che più della sua luce prende
Fu' io; e vidi cose che ridire
Nè sa nè può qual di lassù discende;

V. 1-12. *Introtto, o proposizione dell'argomento.* La gloria di Dio, prima causa e primo motore, penetra e risplende per tutto quanto l'universo, essendo Egli sostanzialmente presente a tutte le cose. Ma essa risplende nel creato più o meno, secondo la maggiore o minore perfezione delle creature. Nell'Empireo, Dio si manifesta immediatamente alle creature intelligenti, onde esso è più di qualsiasi altro cielo o regione dell'universo illustrato della luce di Dio. Lassù fui io e vidi cose che non so ridire, perchè appressandomi al fine di tutti i suoi desideri il nostro intelletto si profonda tanto che non può essere seguito dalla memoria. Dirò tuttavia quanto del celeste regno ho potuto far tesoro nella mia memoria.

1. COLUI: Dio, il quale è « *moveus non motum* »; *Thom. Aq. Sum. theol. I, 105, 2.* « O qui perpetua mundum ratione gubernas Terrarum cœlique sator qui tempus ab ævo Ire jubas stabilisque manens dans cuncta moveri »; *Boet. Cons. phil. II, metr. 9.* « Con la Sapienza Iddio cominciò il mondo e specialmente il movimento del cielo, il quale tutte le cose genera, e dal

quale ogni movimento è principiato e mosso »; *Conv. III, 15.*

2. PENETRA: « *penetrat quantum ad essentiam, resplendet quantum ad esse* »; *Ep. Kani, 23. Confr. Salm. XVIII, 2; CXXXVIII, 7-12. Eccles. XLII, 16. Isaia VI, 3; LXVI, 1. Gerem. XXIII, 24. Rom. XI, 36.*

3. PIÙ E MENO: secondo che la cosa è abile a riceverla. « La divina bontà in tutte le cose discende; ma avvegnachè questa bontà si muova da semplicissimo principio, diversamente si riceve, secondo più o meno, dalle cose riceventi »; *Conv. III, 7. Cfr. Vulg. El. I, 16. Isaia LXVI, 1. Thom. Aq. Sum. theol. I, 8, 1. Bonav. Comp. theol. Mogunt., 1609, p. 695. S. Bernh. Medit., 1: « Deus in creaturis mirabilis, in hominibus amabilis, in angelis desiderabilis in se ipso incomprehensibilis, in reprobis intolerabilis, item in damnatis ut terror et horror. »*

4. CIEL: empireo, sede della Divinità; *confr. Conv. II, 4. Ep. Kani, 24.*

6. NÈ SA: non ricordandosene. — NÈ PUÒ: quelle cose essendo tanto eccelse e sublimi, che il linguaggio umano non

- 7 Perchè, appressando sè al suo disire,
 Nostro intelletto si profonda tanto,
 Che retro la memoria non può ire,
 10 Veramente quant' io del regno santo
 Nella mia mente potei far tesoro,
 Sarà ora materia del mio canto.
 13 O buono Apollo, all'ultimo lavoro
 Fammi del tuo valor sì fatto vaso,
 Come dimandi a dar l'amato alloro.
 16 Infino a qui l'un giogo di Parnaso
 Assai mi fu, ma or con ambedue
 M'è uopo entrar nell'aringo rimasto.

è capace di esprimerle; cfr. *II Cor.* XII, 1-4. *Ep. Kani*, 29. *Thom. Aq. Sum. theol.* II^a, 175, 3. - QUAL: AL CHI. Chiunque dal cielo ritorna in questa mortal vita è tuttora mortale (chè i beati non ci discendono più) ed è quindi ancor soggetto alle umane debolezze, come dimenticanza ed inefficacia del linguaggio.

7. DISIRE: Dio, il Sommo Bene e fine ultimo dei desiderj dell'uomo. Cfr. *Purg.* XXXI, 24. *Par.* XXXIII, 46 e seg. *Conv.* II, 15; IV, 12, 22. *Ep. Kani*, 28. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 44, 4; I, 45, 2.

8. SI PROFONDA: penetra sì a fondo mirando in Dio, che la memoria nol può seguire. « La lingua non è di quello che l'intelletto vede compiutamente segua- re; » *Conv.* III, 3. Cfr. *Conv.* III, 4. *Ep. Kani*, 28. « Non può il senso tener dietro all'intelletto, nè l'anima, sinchè è nello stato in cui debbe valersi de' sensi del corpo, può giungere a veder chiaramente il vero; » *Gioberti*.

10. VERAMEN: ma, contuttociò, nondimano; lat. *verumtamen*; cfr. *Purg.* VI, 43. *Par.* VII, 61; XXXII, 145. - BRONO: Paradiso.

11. MENTE: memoria; cfr. *Inf.* II, 6, 8, ecc. *Conv.* III, 2. « Mens pro memoria accipitur, quia mens a memoria descendit; » *S. Aug. de Trin.* IX, 2. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 79, 9. - FAR TESORO: adunare e conservare come cosa preziosa; cfr. *Ep. Kani*, 19.

V. 13-36. *Invocazione*. Nello altre due Cantiche invocò le Muse, qui invoca Apollo, il Dio della poesia, padre e duce delle Muse; cfr. *Boccac. Gen. Deor.* I, 2, c. 3. « Et dividitur ieta pars in partes tres: in prima invocando petit, in secun-

da snadet Apollini petitionem factam, remunerationem quamdam prænuntians » *Ep. Kani*, 31.

13. APOLLO: « idest virtus intellectiva circa celestia; » *Petr. Dant.* Apollo fu identificato col Sole (cfr. *Serv. ad Arn.* VI, 68. *Maer. Sat.* I, 19); e per Dante il Sole è lo stesso Iddio (*Purg.* VII, 26. *Par.* X, 53; XIV, 96. *Conv.* III, 12). Dunque il nostro Poeta invoca il divino aiuto. - LAVORO: della terza Cantica. « Extremum hunc, Arethusa, mihi concede laborem; » *Virg. Ecl.* X, 1.

14. FAMMI: infondimi tanto del valor tuo, quanto tu ne esigi per concedere l'alloro.

15. AMATO: da te, perchè in lauro fu trasformata Dafne; cfr. *Ovid. Metam.* I, 452-567.

16. L'UN: sin qui mi bastò l'aiuto delle Muse; da quindi innanzi mi è necessario eslandio l'aiuto tuo. Il Parnaso ha due gioghi, Elicon e Cirra, l'uno sacro alle Muse, l'altro ad Apollo; cfr. *Ovid. Met.* I, 316 e seg.; II, 221. *Fast.* IV, 93. *Lucan. Phars.* V, 73. *Isid. Orig.* XIV, 16. Allegoricamente: Fin qui mi bastò la scienza umana, da ora innanzi mi è necessaria oltre alla umana anche la scienza divina. « Si ergo hec est sapientia et scientia recta distinctio, ut ad sapientiam pertinent eternarum rerum cognitio intellectualis, ad scientiam vero temporalium rerum cognitio rationalis, quid cui præponendum sive postponendum sit non est difficile judicare; » *S. Aug. De Trin.* II, 15, 25.

18. NELL'ARINGO: nell'impresa difficile che mi rimane, di descrivere la gloria dei beati.

- 19 Entra nel petto mio, e spira tue
 Sì come quando Marsia traesti
 Della vagina delle membra sue.
- 22 O divina virtù, se mi ti presti
 Tanto che l'ombra del beato regno
 Segnata nel mio capo io manifesti,
- 25 Venir vedrà' mi al tuo diletto legno
 E coronarmi allor di quelle foglie
 Che la materia e tu mi farai degno.
- 28 Sì rade volte, padre, se ne coglie,
 Per trionfare o Cesare o poeta,
 Colpa e vergogna dell'umane voglie,
- 31 Che partorir letizia in su la lieta
 Delfica deità dovria la fronda
 Peneia, quando alcun di sè asseta.
- 34 Poca favilla gran fiamma seconda:
 Forse dietro a me con miglior' voci

19. TUE: tu. Inspirami in modo, che io sia abile a cantare con quella potente dolcezza che tu spiegasti allorchè, provocato da Marsia a chi meglio sonasse, tu il vincesti e lo scorticasti. Sulla favola di Marsia cfr. *Herodot.* VII, 26. *Xen. Anab.* I, 2, 8. *Ovid. Met.* VI, 382-400.

21. VAGINA: la pelle che veste le membra come il fodero la spada. Anche nell'invocazione del *Purg.* I, 10-12 è ricordato il castigo inflitto all'audace ignoranza.

22. SE MI TI PRESTI: se ti doni a me, mi concedi la tua forza. Al. SI MI TI PRESTI.

23. L'OMBRA: quella debole immagine che del beato regno è rimasta nella mia memoria.

24. SEGNA: impressa nella mia mente; cfr. *Purg.* XXXIII, 81. *Ep. Kané*, 19.

25. VEDRÀ' MI: mi vedrà. - LEGNO: alloro; cfr. *Par.* XXV, 9.

27. CHE: delle quali sarò fatto degno e per l'intrinseca eccellenza della materia, e per l'aiuto che tu mi presterai a trattarla degnamente secondo le esigenze dell'arte.

28. PADRE: Apollo era venerato qual padre degli eroi, dei veggenti e dei poeti.

29. CESARE: dell'alloro s'incoronavano imperatori e poeti; « Vatum ducumque decus laurus »; *Stat. Theb.* VI, 73. Cfr. *Petr.* II, son. 205.

30. COLPA: per colpa ed a vergogna:

confr. *Purg.* VI, 97 e seg. *Conv.* IV, 12. *Eglog.* I, 36 e seg.

31. CHE PARTORIR: quasi tutti spiegano: La fronda peneia dovrebbe accrescer letizia al già lieto Apollo, quand'essa mette in alcuno desiderio di sè. Invece *Fanf.*: A Delfo dovrebbe nascere allegrezza e farai festa, quando l'alloro accende in oblicchessa voglia di sè. Ma queste interpretazioni non appagano pienamente; cfr. *Com. Lips.* III, 8 e seg. Anche il *Pol.* a questo luogo non fa che rimandare ad un sunto del *Com. Lips.* dato da altri.

32. DELFICA: « Mihi Delphica tellus... servit »; *Ovid. Met.* I, 515 e seg. « Apolline Delphos Inaignes »; *Horat. Od.* I, 7, 3.

33. PENEIA: chiama l'alloro *fronda Peneia* perchè Dafne, figlia del fiume Peneo, fu trasformata in lauro; cfr. *Ovid. Met.* I, 452-567.

34. SECONDA: segue, si accende di lei. È l'antico adagio: « Parva saepe scintilla magnum excitavit incendium »; Cfr. *Par.* XXIV, 145 e seg. *Conv.* III, 1.

35. DIETRO A ME: AL. RETRO DA ME. AL. DI DIETRO A ME. - MIGLIOR' VOCI: più degnamente; meglio di me. « Forse dopo me, avvivati dalla mia piccola favilla, verranno altri poeti, che seguitando il mio esempio, canteranno cose più gravi di quelle che si cantano a questi di »; *Betti*.

- Si pregherà perchè Cirra risponda.
 37 Surge a' mortali per diverse foci
 La lucerna del mondo; ma da quella,
 Che quattro cerchi giunge con tre croci,
 40 Con miglior corso e con migliore stella
 Esce congiunta, e la mondana cera
 Più a suo modo tempera e suggella.
 43 Fatto avea di là mane e di qua sera
 Tal foce quasi, e tutto era là bianco

Quali cose da cantarsi sono più gravi di quelle cantate da Dante?

36. CIRRA: il globo del Parnaso sacro ad Apollo, preso qui per lo stesso nome. « Dante era modestissimo: sperava che altri venissero dietro di sé per cantar più degnamente il Paradiso. I suoi voti furono e fieno invano. E chi potrà salire più alto? » *Mart.*

V. 37-81. *Salita alla sfera del fuoco.* Ritornato il Poeta dal fiume Eunoe al alto il vicino dove si trovava la sua Beatrice, ella si volge verso settentrione e fissa gli occhi nel sole. Dante si accinge a fare lo stesso, ma non potendo l'occhio suo soffrire tanta luce, egli fissa gli occhi suoi in quelli di Beatrice. Quindi salgono colla velocità del lampo alla sfera del fuoco. Di Stazio, di Matelda e delle sette ninfe non si fa più menzione. Tutto assorto nella contemplazione di Beatrice e del Sommo Bene, Dante non si cura d'altro. Concernente il tempo della salita i più si avvisano che fosse il mattino del giorno seguente a quello, nel cui meriggio Dante bevette dell'acqua dell'Eunoe, ma non sanno poi render conto del come fossero spese quelle diciotto ore. Meglio s'intende che Dante e Beatrice salirono appena egli fu ritornato dalla santissim'onda, dunque a mezzo di quel giorno stesso giorno. Ma non potendo qui entrare nell'ardua discussione, rimandiamo lo studioso al *Com. Lips.* III, 10 e seg. ed ai lavori che qui si registrano: *Della Valle, Senso*, 101-102; *Suppl.*, 10-19. *Nuove illustrazioni*, 93-97. *Antonelli, Studi particolari*, 21-25. *Vaccheri e Bertacchi, Visione di D. Al.*, 203 e seg. *Schiaparelli, Nuova Antologia* VI (1867), 792 e seg. *Agnetti, Topo-Cronografia*, 122-129. 139-159.

37. SURGE: il sole nasce agli nomi di vari punti dell'orizz., secondo le stagioni.

38. LUCERNA: « Phœbeus lampadis instar; » *Virg. Aen.* III, 637; cfr. *ibid.* IV, 6; VII, 148. *Lucret. De rer. nat.* V, 403, 609; VI, 1195. — QUELLA: da quella foce che è il punto dell'orizzonte, ove lo zodiaco, l'equatore e il coluro equinoziale intersecandosi coll'orizzonte medesimo formano tre croci. Intende dell'equinozio di primavera.

39. QUATTRO CERCHI: allude forse alle quattro virtù cardinali ed alle tre teologiche (*Lat., Ott., Post., Cas., Bene.*, ecc.) onde il senso allegorico sarebbe che Idio, il Sole spirituale, splende più propizio dove le sette virtù si trovano armonicamente congiunte. — GIUNGE: congiunge.

40. MIGLIOR CORSO: perchè giunto in Ariete il Sole incomincia a portar giorni sempre più lieti e più belli (*Cost., Br. R., Andr., Frat., Franc.*, ecc.). — STELLA: colla costellazione d'Ariete, che esercita sulla terra benigni influssi; cfr. *Inf.* I, 38 e seg. *Conv.* II, 4.

41. CERA: materia. Paragona l'influenza del cielo sulla terra all'impressione che fa il suggello nella cera. La *cera* è la materia, la *forma* è l'attività della terra, procedente dal Sole.

43. DI LÀ: nell'emisfero del Purgatorio. — DI QUA: nel nostro emisfero. « Per mane si intende lo spazio che corre dalla levata del sole fino a mezzogiorno, e per sera quello compreso tra il mezzodi e l'ocaso: » *Agnetti*, 127.

44. TAL FOCE QUASI, E TUTTO: AL. TAL FOCE, E QUASI TUTTO. Confr. *Barlow, Contrib.*, 319 e seg. « Un emisfero per essere tutto bianco, cioè, secondo l'intenzione del Poeta, tutto illuminato, è necessario assolutamente che il sole batta i suoi raggi direttamente sul meridiano che divide in due parti eguali quell'emisfero stesso; vale a dire: è assolutamente necessario che s'ia mezzogiorno, o quanto

- Quello emisperio, e l'altra parte nera,
 46 Quando Beatrice in sul sinistro fianco
 Vidi rivolta, a riguardar nel sole:
 Aquila sì non gli s'affisse unquanco.
 49 E sì come secondo raggio suole
 Uscir del primo, e risalire in suso,
 Pur come peregrin che tornar vuole;
 52 Così dell'atto suo, per gli occhi infuso
 Nell'immagine mia, il mio si fece,
 E fissi gli occhi al sole oltre a nostr'uso.
 55 Molto è licito là, che qui non lece
 Alle nostre virtù, mercè del loco
 Fatto per proprio dell'umana spece.
 58 Io nol sofferarsi molto, nè sì poco
 Ch'io nol vedessi sfavillar dintorno,
 Qual ferro che bogliente esce del fuoco;
 61 E di subito parve giorno a giorno
 Essere aggiunto, come quei che puote
 Avesse il ciel d'un altro sole adorno.
 64 Beatrice tutta nell'eternè ruote

meno imminenteissimo; » *Agnelli*, 128. Cfr. *ANTONELLI*, *Studj*, 22 e seg.

46. SINISTRO: prima guardava verso levante, ora si volge verso settentrione; cfr. *Agnelli*, 151 e seg.

48. AQUILA: il cui occhio può patire il sole; cfr. *Par.* XX, 31 e seg. *Aristot. De animal.*, 34. *S. Aug. in Joan. tr.* 36. *Brun. Lat., Tes.*, III, 8. *Lucan. Phars.* IX, 902 e seg. - UNQUANCO: giammai; cfr. *Purg.* IV, 76.

49. COME SECONDO: AL COME 'L SECONDO. Come raggio riflesso segue al diretto e risale, a guisa di pellegrino che, giunto alla meta del suo viaggio vuol tornare indietro: così Dante, vedendo Beatrice volgere gli occhi in alto e guardare nel sole, fa lo stesso; confr. *Purg.* XV, 16. *Frezzi, Quadr.* IV, 2. - SUOLE: non indica qui frequenza di atto, ma costanza. Ogni volta che un raggio di luce cade sopra un corpo opaco, torna indietro, e si ha così un altro raggio che Dante chiama *secondo* ed i fisici *reflesso*.

51. TORNAR: alla patria, confr. *Conv.* IV, 12.

52. ATTO: di riguardare il sole. - IN-

USO: venuto per gli occhi nella mia immaginativa; cioè venuto nel senso e nel pensiero.

54. OLTRE: sopra l'uso umano, essendo una proprietà del sole « che l'occhio nol può mirare; » *Conv.* II, 14.

55. LÀ: nel Paradiso terrestre, creato da principio a posta per abitazione dell'uomo, anche la costui natura corporea è più forte, così che egli può mirar nel sole. - QUI: in questo mondo.

58. NOL SOFFERSI: non sostenni molto tempo la vista del sole, ma nemmeno sì breve tempo che io non potessi discernere che sfavillava d'intorno come ferro rovente.

60. QUAL FERRO: cfr. *Inf.* IX, 118 e seg. *Purg.* XXIV, 138. *Par.* XIV, 76 e seg.; XXVIII, 89 e seg.

61. DI SUBITO: tanto veloce il salire. - GIORNO A GIORNO: parve che lo splendore del dì si fosse raddoppiato; cfr. *Arios. Orl.*, X, 109. *Tasso, Ger. lib.*, XIV, 6.

62. COME QUEI: come se Dio, che lo può, avesse ornato il cielo di un altro sole.

64. RUOTE: i cieli, detti altrove « stanni giri; » *Purg.* XXX, 93.

- Fissa con gli occhi stava: ed io in lei
 Le luci fissi, di lassù remote.
- 67 Nel suo aspetto tal dentro mi fei,
 Qual si fe' Glauco nel gustar dell' erba,
 Che il fe' consorto in mar degli altri dei.
- 70 Trasumanar significar per verba
 Non si poria; però l' esempio basti
 A cui esperienza grazia serba.
- 73 S' io era sol di me quel che creasti
 Novellamente, Amor che il ciel governi,
 Tu il sai, che col tuo lume mi levasti.
- 76 Quando la ruota, che tu sempiterni
 Desiderato, a sè mi fece atteso,
 Con l' armonia che temperi e discerni,

66. FISSI: fissai gli occhi nel volto di lei, rimovendoli dal sole.

67. NEL SUO: guardando lei mi trasumanai; cfr. *Par.* XXXI, 37.

68. GLAUCO: Γλαῦκος pescatore di Antedone nella Beozia, il quale, vedendo che i pesci da lui presi nel mangiare di certa erba rivivevano e saltavano nel mare, assaggiò di quell'erba e diventò Dio marino. Cfr. *Ovid. Met.* XIII, 898-968. GAEDCHENS, *Glaukos der Meerott*, Götting., 1860. « Siccome Glauco di pescatore diventò Iddio marino gustando l'erba che avea quella virtù, così l'anima umana gustando le cose divine diventa divina; » Buti.

70. L'TRASUMANAR: AL. TRANSUMANAR; il diventare più che umano, il passare dall'umanità alla divinità. « Facultas videndi Deum non competit intellectus creato secundum suam naturam, sed per lumen glorie, quod intellectus in quadam deformitate constituit; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 12, 6. — PER VERBA: con parole. Confr. *Nannuc.*, *Nomi*, 331 e seg., 761.

71. L'ESEMPPIO: di Glauco. Il linguaggio umano non è sufficiente a descrivere l'atto della trasumanazione, poiché « la lingua non è di quello che lo 'ntelletto vede compintamente seguace; » *Conr.* III, 3. Basti pertanto l'esempio allegato a colui, al quale la divina grazia riserba a sperimentarlo ed avverarlo in sè stesso.

73. QUEL: spirito, creato novellamente,

cioè da ultimo, dopo il corpo; cfr. *Purg.* XXV, 37-75. Parafrasa le parole di S. Paolo: « Non so, se col corpo, non so, se fuori del corpo, Dio lo sa; » *II Cor.* XII, 2, 3. Cfr. *Par.* II, 37. *Com. Lips.* III, 16. « Dante qui mostra di dubitare se questa ascensione al cielo sia stata fatta o colla sola anima che fu (novellamente) da Dio creata nell'ultimo tempo della generazione di ciascun uomo, il qual tempo dicesi animazione; od anche col corpo, il quale sebbene sia stato nel seno materno organato, tuttavia la materia, ond'è composto, fu al principio delle cose terrene creata; » *Corra.*

74. AMOR: Dio « celo imperitans amor; » *Boet. Cons. phil.* II, metr. 8, 15.

75. LUME: riflesso dagli occhi di Beatrice, v. 64 e seg. — LEVASTI: al cielo.

76. LA RUOTA: il movimento dei cieli. — SEMPITERNI: rendi eterno.

77. DESIDERATO: « Lo Cielo Empireo.... è cagione al Primo Mobile per avere velocissimo movimento; chè per lo ferventissimo appetito che ha ciascuna sua parte d'esser congiunta con ciascuna parte di quello divinisimo cielo quieto, in quello si rivolge con tanto desiderio, che la sua velocità è quasi incomprendibile; » *Conr.* II, 4. Cfr. *Ep. Kant.* 26. Il desiderio di Dio è il principio motore delle sfere celesti. — MI FACE ATTESO: richiamò la mia attenzione.

78. L'ARMONIA: delle sfere; cfr. *Purg.* XXX, 93. *Par.* VI, 126. Secondo Pitagora le sfere celesti fanno ne' loro giri

- 79 Parvemi tanto allor del cielo acceso
Dalle fiamma del sol, che pioggia o fiume
Lago non fece mai tanto disteso.
- 82 La novità del suono e il grande lume
Di lor cagion m'accessero un disio
Mai non sentito di cotanto acume.
- 85 Ond'ella, che vedea me, si com'io,
A quietarmi l'animo commosso,
Pria ch'io a dimandar, la bocca aprio;
- 88 E cominciò: « Tu stesso ti fai grosso
Col falso immaginar, sì che non vedi
Ciò che vedresti, se l'avessi scosso.
- 91 Tu non se' in terra, sì come tu credi;
Ma folgore, fuggendo il proprio sito,
Non corse, come tu che ad esso riedi. »

un armonioso concento, di che si diletta la stessa divinità. Tale dottrina, combattuta da Aristotele, fu ripristinata da Platone e da Cicerone (nel *Somn. Scip.*), dal quale Dante sembra averla presa; confr. *Com. Lips.* III, 17. — TEMPERE E DISCERNI: accordi e distribuisce. « Hic dulcis sonus est, qui intervallis coniunctus imparibus, sed tamen pro rata partium ratione distinctis, impulsu et motu ipsorum orbium conficitur; qui acuta cum gravibus temperans, varios aequabiliter concentus efficit; » *Cic. Somn. Scip.*

79. PARVEMI: mi apparve così gran parte di cielo acceso dalla fiamma del sole, che pioggia caduta o fiume non fecero mai lago sì ampio. Sin qui il Poeta aveva tenuto lo sguardo fisso in Beatrice; tratto dall'armonia delle sfere si guarda ora intorno; ed essendo già arrivato alla sfera del fuoco, ciò che egli ignora, gli pare di essere in un gran lago di fuoco.

V. 82-93. *Un dubbio sciolto.* Non essendosi accorto del velocissimo suo salire in alto e credendo di essere tuttora sulla sommità del Monte Sacro, il Poeta non sa indovinare la cagione della dolce armonia ch'egli ode, e di quel grandissimo aumento di luce. E Beatrice, che gli legge nel cuore, gli dice che non è più in terra ma, veloce più del lampo, è salito in alto.

82. SUONO: delle sfere; suono tutto nuovo perchè in terra non si ode.

83. DI LOR CAGION: di conoscerne la cagione. Le cose grandi e maravigliose

« in quanto palono mirabili, fanno voglioso di sapere di quelle quello che le sente; » *Conv.* IV, 25. « Ad iaciem cause non pertingentes, novum effectum communiter admiramur; » *De Mon.* II, 1.

84. DI COTANTO: di sì forte stimolo, sì acuto, che io non aveva mai sentito l'uguale.

85. ME: l'animo mio ed i miei più intimi pensieri.

86. COMMOSO: dallo stupore che « è uno stordimento d'animo, per grandi e maravigliose cose vedere, o udire, o per alcun modo sentire; » *Conv.* IV, 25.

88. GROSSO: grossolano, ignorante; cfr. *Inf.* XXXIV, 92. *Purg.* XV, 64 e seg.

89. IMMAGINAR: d'essere ancor sempre in terra.

90. SCOSSO: se tu avessi rimesso da te quel tuo falso immaginare.

92. SITO: la sfera del fuoco; cfr. *Par.* XXIII, 40 e seg. « Fulminis odor alia; » *Virg. Aen.* V, 319. « Non oculus alti in terras cadit ira Iovis; » *Stat. Theb.* III, 317.

93. AD ESSO: al tuo proprio sito, cioè al cielo. — RIEDI: ritorni. L'anima umana esce dalle mani di Dio e sospira sempre il ritorno a Dio; cfr. *Purg.* XVI, 85 e seg. *Conv.* IV, 12. « La nobile anima ritorna a Dio, siccome a quello porto, ond'ella si partì quando venne a entrare nel mare di questa vita; » *Conv.* IV, 28.

V. 94-142. *L'ordine dell'universo.* All'udire che non è più in terra, il Poeta resta sorpreso, non sapendo comprendere

- 94 S'io fui del primo dubbio disvestito
Per le sorrise parolette brevi,
Dentro ad un nuovo più fui irretito;
97 E dissi: « Già contento requievi
Di grande ammirazion; ma ora ammiro
Com'io trascenda questi corpi lievi. »
100 Ond'ella, appresso d'un pio sospiro,
Gli occhi drizzò vèr me con quel sembiante
Che madre fa sopra figliuol deliro;
103 E cominciò: « Le cose tutte quante
Hann'ordine tra loro; e questo è forma

come un corpo materiale possa volare in alto. E Beatrice scioglie il suo nuovo dubbio con un ragionamento arguto e profondamente filosofico, nel quale si espone succintamente l'ordine dell'universo. Tutte le cose sono ordinate tra loro, e quest'ordine si è quello che informa l'universo e lo fa simile all'Iddio dell'ordine, fine ultimo di tutto il creato. A questo grande ordine tendono le varie nature degli enti per vari gradi e per varie vie. L'istinto dell'ordine è un moto di quell'amore che opera sui corpi inanimati e sugli spiriti che intendono ed amano liberamente. Dal cielo supremo sono governati tutti i moti inferiori e ad esso tendono tutti, specialmente gli umani, se l'abuso della libertà, o altra forza nel corpo, non ne li stornì. Ecco la ragione del tuo salire in alto, il quale è altrettanto naturale, come lo scorrere del ruscello alla china. Ed il non salire, purificato qual sei, sarebbe non meno contro l'ordine naturale, che il vedere la punta della fiamma piegarsi a terra.

94. PRIMO DUBBIO: circa la cagione del suono e dell'accrescimento di luce. - DISVESTITO: liberato.

95. SORRISAE: proferite sorridendo.

96. IRRETITO: avviluppato. « Irretivit enim multis aerionibus; » *Prov.* VII, 21.

97. REQUIVI: ebbi quiete; mi trovai soddisfatto; cessai d'essere in ammirazione.

99. CORPI LIEVI: la regione dell'aria, dell'etere e del fuoco. Dall'aria e dal fuoco « resta intorno la terra, che essendo il più grave elemento e la più salda sostanza, conviene che la si tragga nel mezzo o nel fondo dell'altre che in-

torno di lei sono; » *Brun. Lat., Tes.* II, 25; cfr. *Conv.* III, 3.

100. PIO: per la compassione che sente della ignoranza di Dante.

101. DRIZZÒ: AL VOLERE. - SEMBIANTE: di mesto affetto; cfr. *Petrar.* II, son. 17 (244).

102. DELIRO: delirante; cfr. *Par.* XXII, 4-6. - « La maggior parte degli uomini vivono secondo senso e non secondo ragione, a guisa di pargoli; e questi cotali non conoscono le cose se non semplicemente di fuori, e la loro bontade, la quale a debito fine è ordinata, non vegliono però che hanno chiusi gli occhi della ragione; » *Conv.* I, 4.

103. LE COSE: « Beatrice fa un discorso tanto dotto e tanto sottile, che a me pare impossibile che tante cose e sì grandi si potessero restringere in tanto pochi versi: e così leggiadre parole; » *Varoli*.

104. ORDINE: le une rispettivamente alle altre e al Tutto di cui sono parte. Cfr. *De Mon.* I, 6. « Est autem duplex ordo considerandus in rebus. Unus quo aliquid creatum ordinatur ad aliud creatum, sicut partes ordinantur ad totum, et accidentia ad substantias, et unaquaque res ad suum finem. Alius ordo, quo omnia creata ordinantur in Deum; » *Thom. Ag. Sum. theol.* I, 21, 1; « Mundus iste unus dicitur unitate ordinis, secundum quod quaedam ad alia ordinantur. Quaecumque autem sunt a Deo, ordinem habent ad invicem, et ad ipsum Deum; » *ibid.* I, 47, 3; « Finis universi est aliquid bonum, in ipso existens, scilicet ordo ipsius universi; » *ibid.* I, 103, 2. - QUESTO: quest'ordine. « Costesto ordine è come la forma onde il mondo ritrae l'immagine delle divine perfezioni; » *Cosm.*

- Che l'universo a Dio fa simigliante.
 106 Qui veggion l' alte creature l' orma
 Dell' eterno valore, il quale è fine,
 Al quale è fatta la toccata norma.
 109 Nell' ordine ch' io dico sono accline
 Tutte nature, per diverse sorti,
 Più al principio loro e men vicine;
 112 Onde si movono a diversi porti
 Per lo gran mar dell' essere, e ciascuna
 Con istinto a lei dato che la porti.
 115 Questi ne porta il fuoco in vèr la luna,
 Questi nei cuor' mortali è permotore,

105. SIMIGLIANTE: « quia mundus non est casu factus a Deo per intellectum agente, necesse est quod in mente divina sit forma ad similitudinem cuius mundus est factus; » *Thom. Aq. Sum. theol. I, 15, 1.*

106. QUI: nel siffatto ordine dell' universo gli esseri intellettuali e razionali (angeli, spiriti beati ed uomini) conoscono l'impronta della divina sapienza e potenza. Cfr. *De Mon. I, 8. S. Aug. De Trin. VI, 10. Thom. Aq. Sum. theol. I, 45, 7. Boet. Cons. phil. III, metr. 8.*

107. FINI: « omnia appetunt Deum ut finem; » *Thom. Aq. Sum. theol. I, 44, 4. Prov. XVI, 4.*

108. NORMA: l'ordine sopraccennato che hanno tra loro le cose tutte quante.

109. ACCLINE: inclinate, propense. « Quum omnia procedant ex voluntate divina, omnia suo modo per appetitum inclinantur in bonum, sed diversimode. Quedam enim inclinantur in bonum per solam naturalem habitudinem absque cognitione, sicut plantae et corpora inanimata; et talis inclinatio ad bonum vocatur appetitus naturalis. Quedam vero ad bonum inclinantur aliqua cognitione; non quidem sic quod cognoscant ipsam rationem boni, sed cognoscunt aliquod bonum particulare, sicut sensus, qui cognoscit dulce et album et aliquid huiusmodi. Inclinatio autem hanc cognitionem sequens dicitur appetitus sensitivus. Quedam vero inclinantur ad bonum cum cognitione qua cognoscunt ipsam boni rationem, quod est proprium intellectus; et haec perfectissime inclinantur in bonum; non quidem quasi ab alio solummodo directi in bonum, sicut ea quae cognitione carent; neque in bonum par-

ticulariter tantum, sicut ea quibus est sola sensitiva cognitio; sed quasi inclinata in ipsum universale bonum. Et haec inclinatio dicitur voluntas.... Inclinatio ad aliquid extrinsecum est per aliquid essentialis superadditum, sicut inclinatio ad locum est per gravitatem vel levitatem; » *Thom. Aq. Sum. theol. I, 69, 1, 2.*

110. TUTTE NATURE: tutti gli enti di qualsivoglia natura hanno istinto naturale di cercare Iddio come loro fine. — PER DIVERSE: secondo le diverse loro condizioni. « Nell'ordine intellettuale dell'universo si sale e discende per gradi quasi continui dall'infima forma all'altissima, e dall'altissima all'infima, siccome vedemo nell'ordine sensibile; » *Conv. III, 7. Cfr. Thom. Aq. Sum. theol. I, 19, 1; I, 59, 1. Boet. Cons. phil. IV, pr. 6.*

112. PORTI: fini. « Appetitus uniuscuiusque rei naturaliter movetur et tendit in finem sibi connaturalem; » *Thom. Aq. Sum. theol. I², 62, 3; confr. II², 102, 2. Conv. IV, 28. Salm. CVI, 30.*

113. MAR: « per magnitudinem et profunditatem essentialis naturae rerum; » *Benv.*

114. PORTI: spinga, v. 132, e conduca al suo fine.

115. QUESTI: questo istinto; « il fuoco stendesi infino entro la luna, e aggira questo aere dove noi siamo. Disopra al quarto elemento che è il fuoco sta assisa la luna; » *Brun. Lat., Tes. III, 8. Cfr. Purg. XVII, 91 e seg.; XVIII, 28 e seg.*

116. CUOR' MORTALI: nelle creature che son fuore d'intelligenza, cioè nei bruti. — PERMOTORE: AL PROMOTORE; cfr. *Com. Lips. III, 23.*

- Questi la terra in sè stringe ed aduna.
 118 Nè pur le creature, che son fuore
 D'intelligenza, quest' arco saetta,
 Ma quelle c' hanno intelletto ed amore.
 121 La providenza, che cotanto assetta,
 Del suo lume fa il ciel sempre quieto,
 Nel qual si volge quel c' ha maggior fretta.
 124 Ed ora lì, com' a sito decreto,
 Cen porta la virtù di quella corda,
 Che ciò che scocca drizza in segno lieto.
 127 Vero è che come forma non s'accorda

117. ADUNA: « tiene in sè unita e serrata la terra per le forze di attrazione, di coesione, ecc. »; » *Br. B.* - « Ciascuna cosa ha il suo speciale amore, come le corpora semplici hanno amore naturato in sè al loro luogo proprio; e però la terra discende al centro; il fuoco alla circonferenza di sopra lungo 'l cielo della luna; e però sempre sale a quello; » *Conv. III, 3. Cfr. De Mon. I, 15.*

118. FUORE: prive d'intendimento; gli animali irrazionali. Questo naturale istinto spinge al fine loro proprio non solo le creature irragionevoli, ma anche quelle dotate d'intelletto e di volontà, cioè gli angeli e gli uomini.

119. ARCO: questo istinto naturale. - SAETTA: dirige, domina.

120. AMORE: « gli uomini hanno loro proprio amore alle perfette e oneste cose.... Per la natura vera umana, e, meglio dicendo, angelica, cioè razionale, ha l'uomo amore alla verità e alla virtù; » *Conv. III, 3.* « Omnia, appetendo proprias perfectiones, appetunt ipsum Deum, in quantum perfectiones omnium rerum sunt quedam similitudines divini esse. Et sic eorum quae Deum appetunt quedam cognoscunt ipsum secundum se ipsum, quod est proprium creaturae rationalis; quedam vero cognoscunt aliquas participationes suae bonitatis, quod etiam extenditur ad cognitionem sensibilem; quedam vero appetitum naturalem habent absque cognitione, utpote inclinata ad suos fines ab alio superiori cognoscite; » *Thom. Aq. Sum. theol. I, 6, 1.*

121. ASSETTA: ordina e predispone; « ordinat et disponit universitatem creaturarum; » *Bene.*

122. IL CIEL: l'Empireo, che è immo-

bile « per avere in sè, secondo ciascuna parte, ciò che la sua materia vuole. Questo quieto e pacifico cielo è lo luogo di quella Somma Deità che s'è sola compiutamente vede; » *Conv. II, 4. Cfr. Boet. Cons. phil. III, metr. 8.*

123. QUEL: il Primo Mobile; cfr. v. 77 nt.

124. LÌ: al cielo Empireo. - DECRETO: decretato, determinato. « Al cielo Empireo ci porta la virtù della divina potenza che indirizza sempre a buon fine l'ente cui muove; » *Cora.*

125. CORDA: di quella virtù che drizza la creatura a fine sempre lieto, perchè destinato da Dio. « Ad illud autem ad quod non potest aliquid virtute suae naturae pervenire, oportet quod ab alio transmittatur, sicut agitta a sagittante mittitur ad signum; » *Thom. Aq. Sum. th. I, 23, 1.*

126. DRIZZA: « che in ciò che fa non s'inganna mai; ossia, che tutte le cose che fa, le fa per nostro bene; essendoci a ciò dato l'istinto; » *Betti.*

127. VERO È: siccome avviene che il disegno di un'opera concepito dall'artista molte volte fallisce, perchè la materia per eseguirlo è mal disposta a ricevere la forma da lui immaginata; così l'uomo può per la libertà dell'arbitrio dipartirsi dalla via del bene, a cui naturalmente è inclinato, ad esser piegato al male. « Con sottile concetto paragona l'amore del bene, spirato da Dio nel cuore dell'uomo, all'intendimento che ha l'artista di far buona l'opera sua; e il mal uso della volontà, la quale deve tradurre in atto quella inclinazione, alla forma, per cui l'intendimento dell'artista si fa opera d'arte; » *L. Vent., Simil., 339. Cfr. Conv. II, 1. De Mon. II, 2. Thom. Aq. Sum. th. I, 15, 1; I, 17, 1; I^a, 4, 4; I^a, 5, 7.*

- Molte fiate alla intenzion dell'arte,
 Perch' a risponder la materia è sorda;
 130 Così da questo corso si diparte
 Talor la creatura, c'ha potere
 Di piegar, così pinta, in altra parte
 133 (E si come veder si può cadere
 Fuoco di nube), se l'impeto primo
 A terra è torto da falso piacere.
 136 Non dèi più ammirar, se bene stimo
 Lo tuo salir, se non come d'un rivo
 Se d'alto monte scende giuso ad imo.
 139 Maraviglia sarebbe in te, se privo
 D'impedimento giù ti fossi assiso,
 Come a terra quieto fuoco vivo. »
 142 Quindi rivolse invèr lo cielo il viso.

129. SORDA: non arrendevole. Fa bel riscontro col verbo *rispondere*.

130. CORSO: della via segnata dal naturale istinto. « Siccome la materia non riceve sempre la forma per la sua indisposizione, così gli uomini per lo avere il libero arbitrio non seguitano la loro inclinazione: anzi, ingannati dal falso piacere, si volgono altrove; » *Varchi*.

131. CREATURA: l'uomo dotato di libero arbitrio, del quale abusando si lascia trarre al piacere falso e piega a terra contro l'istinto della propria natura.

134. FUOCO: fulmine. - L'IMPETO PRIMMO: la tendenza primitiva verso il cielo. Se l'inclinazione naturale è volta alla terra dal falso piacere, la creatura dotata di libera volontà si diparte dal corso al quale essa inclinazione la spinge. « *Eat mentibus hominum veri boni naturaliter inserta cupiditas, sed ad falsa devius error abducit;* » *Boet. Cons. phil. III, pr. 2*.

135. A TERRA È TORTO: AL. L'ATERRA, TORTO, *lex.* di molti cod., ma dalla quale non si ricava costruito che regga; cfr. *Com. Lips.* III, 25 e seg. MOORE, *Crit.* 436 e seg.

136. SE BENE STIMO: se la mia argomentazione è giusta, il tuo salire al cielo, dopo essere purgato d'ogni colpa, è cosa altrettanto naturale, quanto lo scendere d'un ruscello dal monte giù nella valle. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol. II^a, 175, 1*.

139. IN TE: di te, rispetto a te.

140. IMPEDIMENTO: morale, cioè dei peccati e dei torti appetiti. - ASSISO: rimasto attaccato alla terra. Cfr. *Conv. III, 2*.

141. COME A TERRA: come se la viva fiamma, che per la sua natura tende a salire, si giacesse ferma a terra. AL. COME IN TERRA QUIETE IN POCO VIVO; il senso sarebbe lo stesso. Cfr. MOORE, *Crit.* 439 e seg. « *Perfectio ignis est, secundum quod in loco suo quiescit;* » *Thom. Aq. Sum. theol. I, 6, 3*. « *Ignis non semper movetur sursum, sed quando est extra locum suum;* » *ibid.* I^a, 10, 1.

142. QUINCI: compiuto questo ragionamento, Beatrice, che aveva volto amorevolmente lo sguardo al Poeta, v. 101, lo volge di nuovo verso il cielo. Se durante il discorso Beatrice e Dante rimasero fermi, o continuarono il loro volo verso il cielo, non è detto.

CANTO SECONDO

CIELO PRIMO DELLA LUNA
MANCANTI AI VOTI DI CASTITÀAMMONIMENTO AI LETTORI, SALITA AL PRIMO CIELO
LE MACCHIE DELLA LUNA, LE INFLUENZE DEI CIELI

- O voi, che siete in piccioletta barca,
 Desiderosi d'ascoltar, seguìti
 Dietro al mio legno che cantando varca,
 4 Tornate a riveder li vostri liti:
 Non vi mettete in pelago; chè forse,
 Perdendo me, rimarreste smarriti.
 7 L'acqua che io prendo giammai non si corse:
 Minerva spira, e conducemi Apollo,
 E nove Muse mi dimostran l'Orse.

V. 1-18. *Ammonimento ai lettori.* Entrando a descrivere le bellezze e le gioie del regno dei cieli, il Poeta sente crescere le ali al proprio ingegno e dà però una intonazione quasi lirica al presente canto. La navicella del suo ingegno, *Purg.* I, 2, è divenuta un legno che cantando varca maestoso le onde. Voi che non vi siete dati allo studio della vera sapienza filosofica e teologica, e, leggendo mi avete seguito fin qui nel poetico mio viaggio, cessate dal seguirmi, chè non intendereste più ciò che io canto. Seguitemi invece voi pochi che vi dedicaste di buon'ora allo studio del vero, e vi maraviglierete di ciò che io andrò cantando. I concetti di questo proemio si riscontrano col proemio del *Conv.* I, 1, dove il linguaggio è però assai meno pomposo. Cfr. *Lucret. Rer. nat.* I, 1 e seg. *Paganino, Navigazione di Dante* nel suo libro *Accademia disunita*. Pisa, 1835, p. 197 e seg.

1. BARCA: con picciol corredo di scienza.

3. DIETRO: AL. RETRO. - VARCA: « s'apre un varco, trapassa ad altre acque; » *Giul.*

4. TORNATE: contentatevi della lettura delle due prime Cantiche. « Procul o procul este, profani; » *Virg. Aen.* VI, 258.

5. NON VI METTETE: non accingetevi alla lettura di questa terza Cantica, perchè, non intendendo le dottrine profonde che io proporrò, rimarreste smarriti; cfr. *Virg. Aen.* V, 8 e seg.

6. PERDENDO: non avendo forze sufficienti a seguire la mia traccia.

7. L'ACQUA: la materia che ora imparo a cantare non fu ancor mai trattata poeticamente. Non mancano descrizioni poetiche del Paradiso e delle sue gioie anteriori a Dante; ma o egli non le conosceva, oppure non avevano agli occhi suoi nessun valore.

8. MINERVA: la scienza divina è il vento che mi spinge, Apollo è il mio timoniere, le Muse, cioè le Arti, sono la mia bussola. - SPIRA: cfr. *Ovid. Met.* I, 2.

9. NOVE: tante essendo le Muse. *Novae*

- 10 Voi altri pochi, che drizzaste il collo
Per tempo al pan degli angeli, del quale
Vivesi qui, ma non sen vien satollo,
- 13 Metter potete ben per l'alto sale
Vostro navigio, servando mio solco
Dinanzi all'acqua che ritorna eguale.
- 16 Quei gloriosi che passaro a Colco
Non s'ammiraron, come voi farete,
Quando Jason vider fatto bifolco.
- 19 La concreata e perpetua sete
Del deiforme regno cen portava

per il numero delle Muse intendono *Lan., Ott., An. Fior., Postil. Cass., Petr. Dant., Falso Bocc., Benv., Buti, Land., Vell., Varchi, Vent., Lomb., Pol.,* ecc. Secondo altri *nove* è qui il plur. di *nova* (nuova) ed il Poeta parla di Muse novelle, cioè cristiane; così *Serrav., Dan., Dol., Vol., Pog., Biag., Tom., Br. B., Giul.,* ecc. Il *Betti*: « Dante vuol dire che ciò ch'egli è per cantare è al sublime, che mai non fu cantata altra simile o sa. Imperocchè Apollo non fa che guidarlo con le leggi della poesia; ma chi lo ispira è Minerva, cioè la sapienza. Talchè non le usate muse, ma muse nuove gli sono allato per insegnargli il canto. » Quali sono queste nuove muse che dimostrano l'Orse al Poeta spinto da Minerva e condotto da Apollo? L'ORSE: il polo.

10. POCHI: cfr. *S. Matt. XX, 16. Conv. I, 1. Thom. Aq. Sum. cont. Gent. I, 4. - DRIZZASTE*: alzaste di buon'ora la mente alla scienza delle cose divine; cfr. *Prov. VIII, 17.*

11. AL PAN: alla scienza sacra; cfr. *Salm. LXXVII, 25. Sapien. XVI, 20. Conv. I, 1.*

12. VIVESI: del qual pane spirituale il savio vive in terra, ma non può saziarsene a voglia sua, non conoscendo che ben poco; cfr. *Conv. IV, 22. Salm. XVI, 15. II Cor. V, 7.*

13. SALE: lat. *salum*, il profondo mare; cfr. *Horat. Epod. XVII, 54 e seg.*

14. NAVIGIO: « non disse *barchetta*, ma *navigio*, per dimostrare che essendo in gran legno e saldo, cioè usati a specolare, non portano pericolo di rimanere indietro e smarrirsi come quei primi; » *Varchi*. Cfr. *Virg. Aen. II, 711, 753. - SERVANDO*: tenendo dietro al solco della mia nave. Accenna alla forte e conti-

nuata attenzione necessaria ai lettori di questa Cantica.

15. DINANZI: prima che la superficie delle acque siasi riappianata; cfr. *Sapien. V, 10.*

16. GLORIOSI: gli Argonauti, che andarono a Colco, o Colchide, a rapirne il Vello d'oro; cfr. *Hom. Od. XII, 66. Hesiod. theog., 992. Pind. pyth., 4. Apollod. I, 9, 16 e seg.*

17. S'AMMIRARON: si meravigliarono; cfr. *Ovid. Met. VII, 100 e seg.*

18. JASON: duce degli Argonauti, cfr. *Inf. XVIII, 86. - BIFOLCO*: aratore. Per conquistare il Vello d'oro, Giasone dovette arare un campo con due buoi da lui domati, i quali spiravano fiamme dalle nari; cfr. *Ovid. Met. VII, 104 e seg.*

V. 19-45. *Salita al cielo della Luna*. Beatrice guarda nel sole, Dante in Beatrice. In un attimo arrivano al primo cielo, quello dov'è la luna (*Conv. II, 4*). Ringrazia Iddio, gli dice Beatrice, che siamo nella prima stella. A Dante pare di essere coperto da una nube lucida, spessa, solida, pulita, quasi diamante. La luna li riceve come l'acqua riceve il raggio di luce.

19. CONCREATA: innata all'umana natura; cfr. *Purg. XXI, 1; XXXI, 128 e seg. Conv. IV, 12. Eccles. XXIV, 29. Thom. Aq. Sum. theol. I^a, 33, 2; I^a, 67, 4. - PERPETUA*: non potendo la natura mai spogliarsene.

20. DEIFORME: formato all'immagine di Dio; cfr. *Par. I, 105*. Chiama così l'Empireo, che « non è in luogo, ma formato fu solo nella prima Mente; » *Conv. II, 4. « Deiformes, id est Deo similes; » Thom. Aq. Sum. theol. I, 12, 5. Cfr. ibid. I, 4, 8.*

- Veloci, quasi come il ciel vedete.
 22 Beatrice in suso, ed io in lei guardava;
 E forse in tanto, in quanto un quadrel posa
 E vola e dalla noce si dischiava,
 25 Giunto mi vidi ove mirabil cosa
 Mi torse il viso a sè; e però quella,
 Cui non potea mia ovra essere ascosa,
 28 Volta vèr me sì lieta come bella:
 « Drizza la mente in Dio grata, » mi disse,
 « Che n'ha congiunti con la prima stella. »
 31 Pareva a me che nube ne coprisse
 Lucida, spessa, solida e polita,
 Quasi adamante che lo sol ferisse.

21. COME: quasi con quella velocità, colla quale vedete muoversi il cielo stellato, cioè circa 84 mila miglia al minuto secondo. Alcuni credono che Dante alluda qui al suo salire in moto circolare (*Vell., Varchi, Vent., Dion.,* ecc.); ma di un moto di circonferenza Dante non dice nulla. Cfr. *Della Valle, Senso*, 147 e seg. *Ejnad., Nuove illustrazioni*, 98 e seg. « Assidua rapitur vertigine celum, Sideraque alta trahit celerique volumine torquet; » *Ovid. Met.* II, 70 e seg.

22. IN SUSO: cfr. *Par.* I, 142.

23. IN TANTO: e forse in tanto tempo in quanto uno strale di balestra si disfiene, e vola, e toccata la meta, si ferma. Cfr. *Inf.* VIII, 13 e seg.; XVII, 138 e seg. *Par.* V, 91 e seg. *Virg. Aen.* XII, 855 e seg. *Fulci, Morg.* XXVI, 75. *Arios., Ori.* IX, 79. *L. Vent., Simil.*, 487. Il *Betti*: « Qui Dante indicar vuole un atto repentissimo: e dice che così avvenne con tanta celerità, come è a vedersi un quadrello nell'atto che posa e già prende il volo, e già dischiavasi dalla noce. Queste cose vanno considerate insieme; e veramente non puossi immaginar prestezza maggiore di un quadrello, che il vedi ad un tempo posarsi e uscir della noce. »

24. NOCE: osso della balestra, ove si pone lo strale. — DISCHIAVA: si libra, e quasi schioda, dall'arco.

25. COMA: il globo della luna, la cui luce mite era maravigliosa al paragone di quella della sfera del fuoco.

26. QUELLA: Beatrice, alla quale non

poteva essere nascosto verun atto della mia mente.

27. MIA OVRA: AL. MIA CURA. « *Mia ovra*, cioè opera, presa in questo luogo per lo desiderio o pensiero, il quale è operazione della cogitativa; » *Varchi*.

28. VOLTA: dopo aver sin qui guardato in alto, v. 22. — LIETA: cfr. *Daniel.* XII, 13. *S. Matt.* XIII, 43. *S. Luca* XV, 7, 10. *Thom. Aq. Sum. theol.* II^o, 180, 2. II^o, 145, 2. « De sua natura pulcherrima erat, et gratulabatur super felicitate auctoris, qui incipiebat intrare regnum desideratum; » *Ben.*

30. STELLA: la luna, rispetto alla terra il primo dei pianeti (secondo il sistema di Tolomeo).

31. PAREVA A ME: AL. PAREVAMI. — COPRISSE: essendo entrati nel corpo della luna.

32. LUCIDA: « Il Poeta, mancando di telescopi per esplorare la superficie dei pianeti, s'attiene alle opinioni del suo tempo su ciò. I tre primi attributi sono convenienti; il quarto è improprio, essendo scabrosissima la faccia della luna che sempre sta volta alla terra: contiene grandi catene di monti, disposte circolarmente; e vi si osservano dei picchi elevati sul fondo, anche più di settemila metri; che è quanto dire straordinariamente più alti delle più alte cime delle nostre montagne, avuto riguardo alla tanto maggiore piccolezza della luna rispetto alla terra; » *Antonelli*.

33. FERISSE: cfr. *Virg. Aen.* VIII, 36. *Ovid. Met.* II, 109 e seg.

- 34 Per entro sè l'eterna margherita
 Ne recepette, com'acqua recepe
 Raggio di luce, permanendo unita.
- 37 S'io era corpo, e qui non si concepe
 Com'una dimension altra patlo,
 Ch'esser convien se corpo in corpo repe.
- 40 Accender ne dovria più il dislo
 Di veder quella essenza, in che si vede
 Come nostra natura e Dio s'unio.
- 43 Lì si vedrà ciò che tenem per fede,
 Non dimostrato, ma fia per sè noto,
 A guisa del ver primo che l'uom crede.
- 46 Io risposi: « Madonna, sì devoto,

34. ETERNA: secondo gli scolastici il sole, la luna e le stelle sono incorruttibili; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol. III. Suppl.*, 74, 4; 91, 2, 5. - MARGHERITA: perla; confr. *Par. VI*, 127; XXII, 29.

35. RECEPE: riceve. « L'immagine del raggio di luce che penetra una massa d'acqua senza disunirla, è felicissima, e l'unica che la Fisica ci somministri per vedere come sensibilmente possa venire un'eccezione ad una delle leggi della natura, la impenetrabilità de' corpi. Con quella immagine viene a ritrarci, meglio che con lunga dissertazione filosofica, la felice trasformazione avvenuta nel corpo suo. E da questa specie di miracolo, del penetrare la sostanza di quel pianeta senza disunirla, si fa strada a contemplazione di più alti misteri, e al desiderio di conoscere quel che concerne l'ineffabile incarnazione del Verbo divino: » Antonelli.

37. CORPO; cfr. *Par. I*, 73. - QUI: non in questo mondo (*Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Varehi*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Oss.*, *Br. B.*, *Andr.*, ecc.) ma: in questo caso (*Torel.*, *Frat.*, *Greg.*, ecc.). Se io era corpo, e se, essendolo, non si comprende come due dimensioni possano compenetrarsi in una, il che è inevitabile se un corpo penetra in un altro. « Virtute divina fieri potest, et ea sola, quod corpori remaneat esse distinctum ab alio corpore, quamvis ejus materia non sit distincta in situ ab alterius corporis materia: et sic miraculose fieri potest quod duo corpora sint simul in eodem loco: » *Thom. Aq. Sum. theol. III. Suppl.*, 83, 3.

Cfr. *ibid.* I, 67, 2; III, 54, 2; III, 57, 4. *Suppl.*, 83, 2-4. *Com. Lips.* III, 35 e seg.

39. REPE: entra, penetra; dal lat. *reperere*.

41. ESSENZIA: di Cristo, l'Uomo-Dio.

42. E DIO: AL. IN DIO. AL. A DIO. Cfr. *Par. XXXIII*, 127 e seg. *Thom. Aq. Sum. theol. III*, 1-6. *Alb. Magn. Comp. th.* IV, 14. *Com. Lips.* III, 36. *MOORE, Oril.*, 442 e seg.

43. LÌ: nel cielo vedremo ciò che in terra crediamo. Cfr. *I Cor.* XIII, 12. *II Cor.* V, 7. *Thom. Aq. Sum. theol. III. Suppl.*, 92, 1. *Greg. Magn. Moral.* XVIII, 18. *Conv.* II, 9.

44. NON DIMOSTRATO: non per via di raziocinio, ma per evidenza intuitiva.

45. VER PRIMO: le idee innate. AL: Dio. Cfr. *Aristot. Analyt. post.* I, 1, 2, 3, 14, 27, 33; II, 3. *Thom. Aq. Sum. theol. I*, 2, 1; II^o, 2, 1. - CREDE: consente, presta assenso coll' intelletto.

V. 46-105. *Le macchie lunari*. Nel *Conv.* II, 14, Dante aveva attribuito, seguendo Averroes, la diversità di splendore che si scorge nella superficie della luna a varia distribuzione nelle varie parti della superficie medesima: cioè che alcune fossero più, altre meno dense, onde da questa maggiore o minore densità procedesse la diversa capacità riflettente. Qui confuta per bocca di Beatrice tale opinione, insegnando la cagione delle macchie lunari essere la virtù che dal Primo Mobile si diffonde sulle stelle sottoposte, la quale, rimanendo sempre una, si differenzia secondo i differenti corpi, com-

- Quant'esser posso più, ringrazio lui
Lo qual dal mortal mondo m'ha remoto.
- 49 Ma ditemi, che son li segni bui
Di questo corpo, che laggiuso in terra
Fan di Cain favoleggiare altrui? »
- 52 Ella sorrise alquanto, e poi: « S'egli erra
L'opinion, » mi disse, « dei mortali,
Dove chiave di senso non disserra,
- 55 Certo non ti dovrien punger gli strali
D'ammirazion omai; poi dietro ai sensi
Vedi che la ragione ha corte l'ali.
- 58 Ma dimmi quel che tu da te ne pensi. »
Ed io: « Ciò che n'appar quassù diverso,
Credo che il fanno i corpi rari e densi. »
- 61 Ed ella: « Certo assai vedrai sommerso
Nel falso il creder tuo, se bene ascolti
L'argomentar ch'io gli farò avverso.
- 64 La spera ottava vi dimostra molti
Lumi, li quali nel quale e nel quanto
Notar si posson di diversi volti.

umano. Cfr. *Bottagisio, Osservaz. sopra la fisica del Poema di D. Verona, 1807*. Nuova ediz. curata da G. L. Passerini, Città di Castello, 1894, p. 51 e seg. Jac. Mancini, Poliziano, *Tre lezioni sopra alcuni versi di D. intorno alle Macchie della Luna*, Genova, 1590. Varchi, *Lez. sul Dante I*, 471-503.

47. LUI: Dio, che mi ha allontanato dal mondo dei mortali.

49. SEGNI BUI: le macchie oscure di questo corpo lunare.

51. CAIN: cfr. *Inf. XX*, 126. *Prato, Caino, e le spine secondo D.*, ecc. Ancona, 1881.

52. SORRISSE: o della favola di Caino, o dell'ignoranza di Dante, o d'ambidue. « Quasi volens dicere tacite, non solum vulgares errant fabulando de eo quod nunc petis, sed etiam magni sapientes philosophando de hoc errant; » Benr.

54. DOVE: in quelle cose nelle quali il senso non basta. — CHIAVE DI SENSO: le cognizioni che riceviamo per mezzo dei sensi. « Dal senso comincia la nostra conoscenza; » *Conv. II*, 5. — « Se c'inganniamo quell'è cosa medesima nelle quali ab-

biamo per guida i sensi, quanto più in quelle dovremo che i sensi trascendono; » *Gioberti*.

55. STRALI: « ogni impressione profonda è con questo tropo dipinta; » *Tom.*

56. ROI: poichè tu vedi che anche dietro ai sensi la ragione si alza poco nelle sue investigazioni.

59. CIÒ: le macchie lunari.

60. RARI: la maggiore o minore densità dei corpi. Secondo Averroè la cagione delle macchie della luna è la disformità e diversità delle sue parti, alcune essendo più rare, altre più dense, alcune più buie, altre più chiare. A' tempi di Dante si credeva esser questa la dottrina d'Aristotele. Cfr. *Conv. II*, 14. *Par. XXII*, 137 e seg.

61. SOMMERSO: vedrai senza dubbio quanto falsa sia la tua opinione, se fai attenzione agli argomenti coi quali io la combatterò. Cfr. *Conv. IV*, 2.

64. LA SPERA: il cielo delle stelle fisse, dette qui *lumi*. Cfr. *Conv. II*, 3, 4.

65. NEL QUALE E NEL QUANTO: nella qualità e nella quantità della luce. — « Distingue la intensità e la qualità della luce, la brillantezza ed il colore; » *Ronchetti* (?).

- 67 Se raro e denso ciò facesser tanto,
Una sola virtù sarebbe in tutti,
Più e men distributa, ed altrettanto.
- 70 Virtù diverse esser convengon frutti
Di principî formali, e quei, fuor ch'uno,
Seguiterieno a tua ragion distrutti.
- 73 Ancor, se raro fosse di quel bruno
Cagion che tu domandi, od oltre in parte
Fôra di sua materia si digiuno
- 76 Esto pianeta, o, sì come comparte
Lo grasso e il magro un corpo, così questo
Nel suo volume cangerebbe carte.
- 79 Se il primo fosse, fôra manifesto

67. TANTO: solamente; lat. *tantum*. - « Prima di tutto non può essere in astratto, che la diversità di cui trattasi, come quella che si vede nel colore e splendore delle stelle, derivi soltanto da parti più rare e più dense, dovendo virtù diverse esser frutto di principî formali. Né può stare in concreto la tua supposizione: perciocchè, o la rarità delle parti, a cui attribuisi la minore luce, si estende per tutta la grossezza del corpo lunare, o nell'interno del medesimo ha un limite. Se fosse il primo supposto, si dovrebbe vedere diadana la luna negli eclissi del sole, restando essa tra questo e la terra; se il secondo, la riflessione della luce solare proverrebbe da parti più remote che non sono le superficiali, ma dovrebbe accadere; i raggi verrebbero un po' più di lontano, ma non potrebbero mancare, e quindi non potrebbe nascere la parvenza di macchia veruna; » *Antonelli*.

68. VIRTÙ: d'induire sopra la terra. - IN TUTTI: i *lumi*, o corpi celesti.

69. ALTRETTANTO: egualmente. « Or è l'argomento così fatto, che, se raro e denso fossero cagione di tale apparenza, ello si seguirebbe tutte le lucide esser d'una natura, tutte le nebulose d'un'altra, tutte le tenebrose d'una terza; la qual conseguenza è assurda; » *Lan., Ott., An. Fior.*

71. FORMALI: la scolastica distingue due principî di tutti i corpi: il *materiale*, cioè la prima materia, in tutti i corpi lo stesso, ed il *formale*, cioè la forma sostanziale che costituisce le varie specie e virtù dei corpi « *Objectum movet deter-*

minando actum ad modum principii formalis, a quo in rebus naturalibus actio specificatur, sicut calefactio a calore. Primum autem principium formale est ens, et verum universale, quod est objectum intellectus; » Thom. Ag. Sum. theol. I^a, 9, 1.

72. SEGUITERIENO: sarebbero conseguentemente. - Virtù diverse conviene che siano prodotte da diversi principî formali, non da un solo. *Ma a tua ragion*, al tuo modo di vedere, che la diversità di lucenza non sia prodotta che da più o meno della sostanza di un tal principio, esso si rimarrebbe un solo.

73. ANCOR: « inoltre, se dal raro venissero le macchie, o la luna sarebbe bucata da banda a banda, o avrebbe strati densi e strati radi; come grasso e magro; » *Tom.* - BRUNO: macchie.

75. DIGIUNO: non privo affatto, ma tanto da costituirlo raro.

78. CANGEREbbe: « ammacchierebbe strati densi e rari; metafora presa dai libri, de' quali le ammacchiate carte, a guisa di strati, ne formano il corpo; » *Lomb.* Un traslato simile *Par. XII*, 121 e seg.

79. IL PRIMO: nel primo caso, se cioè il corpo della luna fosse qua e là bucato da parte a parte, oppure privo di materia così da essere costituito raro, di modo che il raro attraversasse per diritto tutta la sua mole, ciò apparirebbe chiaramente quando la luna sta tra noi e il sole, cioè quando c'è eclissi, perchè attraverso quei buchi o quelle parti rare si vedrebbe la luna si vede quando

- Nell'eclissi del sol, per trasparere
 Lo lume, come in altro raro ingesto.
- 82 Questo non è; però è da vedere
 Dell'altro, e s'egli avvien ch'io l'altro cassi,
 Falsificato fia lo tuo parere.
- 85 S'egli è che questo raro non trapassi,
 Esser conviene un termine, da onde
 Lo suo contrario più passar non lassi;
- 88 Ed indi l'altrui raggio si rifonde
 Così, come color torna per vetro,
 Lo qual diretto a sè piombo nasconde.
- 91 Or dirai tu ch'ei si dimostra tetro
 Quivi lo raggio più che in altre parti,
 Per esser lì rifratto più a retro.
- 94 Da questa istanza può diliberarti
 Esperienza, se giammai la provi,

s'introietta in altro simile raro, p. es. nel orivello.

81. INGESTO: introdotto, intromesso; lat. *ingestus*.

82. NON È: « che lo lume dei raggi solari passi per lo corpo lunare, dunque seguita che sia falso l'antecedente, cioè che il corpo della luna abbia rarità penetranti dell'una superficie all'altra; » Buti.

83. DELL'ALTRO: della seconda parte del dilemma, cioè che il raro sia a strati col denso, cosicchè il corpo lunare ammucchierebbe strati densi e strati rari, a quel modo che un corpo sovrappone il grasso al magro, o a simiglianza de' libri composti di carte, le une sovrapposte all'altre. - CASSI: annulli, confuti.

84. FALSIFICATO: dimostrato falso.

85. S'EGLI È: « se questo raro non trapassa da una parte all'altra, ci conviene essere un termine, dal quale il denso non lo lasci passar più oltre, ma che rifletti i raggi nella guisa che fa il piombo dopo il vetro dello specchio; » Dan. Così pure Buti, Filal., Ronchetti, ecc. I più riferiscono invece il non lassi del v. 87 al raggio del v. 88 e spiegano: « Se la rarità da te supposta non è da banda a banda, bisogna che vi sia un termine oltre il quale lo suo contrario, cioè il denso, non lasci passare il raggio luminoso; e di là il raggio d'altro corpo lucido si rifletterà come da specchio. Così Ott., Benc., Land.,

Vell., Vent., Lomb., ecc. Cfr. Com. Lips. III. 43 e seg.

88. L'ALTROI: del sole. - SI RIFONDE: « reflectitur ibi, et per consequens luceret in ipso raro in superficie; » Benc.

89. COME COLOR: come i raggi colorati che formano l'immagine di alcun oggetto sono riflessi dallo specchio, che « è vetro terminato con piombo; » Conv. III. 9. Cfr. Inf. XXIII, 25.

91. OR DIRAI: secondo le dottrine di Avicenna (*De Col.* II, 4, 61) tu potresti opporre che dove il raro è più fondo, e il denso più lontano, quivi il lume riflesso è più languido e pare macchia. - CH'EI SI: AL CHE SI. - TETRO: oscurato.

92. QUIVI: nelle macchie della luna.

93. RIFRATTO: riflesso. La fisica antica non distingueva tra *riflessione* e *rifrazione* della luce. - A RETRO: da più indietro, cioè non dalla superficie della luna, ma dal denso che dentro al suo corpo è al di là del raro.

94. ISTANZIA: obiezione, dubbio. Nel linguaggio scolastico chiamavasi *istanza* il replicare alla risposta. Secondo Aristotele l'*istanza* è proposizione contraria ad altra proposizione.

95. ESPERIENZA: un esperimento. « Se, ad imitazione del fatto su cui si ragiona, si ponga un lume in alto dietro le spalle, e tre specchi dinanzi, per modo che i due laterali siano ad una eguale distanza, e

- Ch'esser suol fonte ai rivi di vostr'arti.
 97 Tre specchi prenderai; e due rimovi
 Da te d'un modo, e l'altro più rimosso
 Tr' ambo li primi gli occhi tuoi ritrovi
 100 Rivolto ad essi fa' che dopo il dosso
 Ti stea un lume che i tre specchi accenda,
 E torni a te da tutti ripercosso.
 103 Benchè, nel quanto, tanto non si stenda
 La vista più lontana, li vedrai
 Come convien ch' egualmente risplenda.
 106 Or, come ai colpi dell' caldi rai

il terzo nel mezzo un po' più remoto; vedrai che tutti e tre risplendono in egual maniera, sebbene dal più lontano la tua vista non riceva la quantità stessa di luce; ma certo non discovrirai parvenza di macchie: e così dovrebbe avvenire nel secondo supposto; » *Anton.*

96. FONTE: fondamento delle Arti e delle Scienze. Cfr. *Conti, Stor. della Fios.* II, 164.

97. TRE SPECCHI: cfr. *Mossotti, Lettera a B. Boncompagni intorno ad un passo della D. O. Roma, 1865. Ejusd. Illustr. astronom.*, ed. *Passerini*, Città di Castello, 1894, p. 38 e seg. *G. Bottagisio, Fisiologia del Poema di Dante*, ed. *Passerini*, ivi, 1894, p. 51 e seg. *Della Valle, Nuove Illustr.*, 120 e seg. *Com. Lips.* III, 45 e seg. - « A me pare che Dante coll'esempio dei tre specchi ha voluto segnalare il principio che le superficie plane luminose, od illuminate in egual grado appaiono della stessa chiarezza a qualunque distanza siano poste, perchè la grandezza dell'immagine e la quantità di luce che riceve la pupilla da ciascun punto diminuendo l'una e l'altra nella ragione inversa del quadrato della distanza, vi è un compenso, ed ogni elemento d'egual estensione dell'immagine apparente è sempre rappresentato da una stessa quantità di luce nell'occhio a qualunque distanza si osservi la superficie; » *Mossotti*, l. c., p. 3.

98. D'UN MODO: mettili ad egual distanza da te, e poni il terzo più distante, e in maniera che si offra agli occhi tuoi medio tra' due primi.

100. DOPO IL DOSSO: dietro le tue spalle.

101. ACCENDA: illumini; confr. *Virg. Georg.* I, 251.

102. RIPERCOSSO: riflettuto da tutti e tre gli specchi; cfr. *Virg. Aen.* VIII, 22 e seg. *Ovid. Met.* II, 110.

103. NEL QUANTO: nella quantità della luce. La luce dello specchio più lontano è men viva, ma non è macchia. - STENDA: non si estenda tanto nella grandezza.

104. LA VISTA: il lume veduto nello specchio medio che è il più lontano. - VEDRAI: « in cotale esperimento vedrai come lo splendore sia ne' tre specchi uguale; quindi concluderai che, sebbene la luce del sole si ribattesse da alcune parti più remote dalla superficie della luna, ciò non basterebbe a produrre in essa luna quelle macchie che vi si veggono; » *Br. B.*

V. 106-148. *Le influenze del cielo.* Confutato l'errore circa le macchie della luna, Beatrice procede alla dimostrazione del vero. « Ciascuna sfera è governata da una beata intelligenza, la quale manifesta la molteplice sua virtù nell'astro al qual ella presiede, come fa l'anima umana per le varie membra del corpo che informa. Queste diverse virtù de' cieli fanno diversa lega, formano cioè diverse composizioni, producono diversi effetti, co' preziosi corpi che avvivano, e nei quali si legano, come la vita in noi. Da questa unione nasce una virtù mista, la quale, per la natura lieta da cui procede, risplende pel corpo, come letizia nell'anima nostra si fa manifesta per viva pupilla. Da questa virtù pertanto, e non da denso e raro, deriva ciò che par differente da luce a luce: e la stessa mista virtù è formale principio, che, a norma di sua bontà, produce il chiaro e il torbo nei diversi volti dei varii lumi celesti; » *Antonelli.*

106. AI COLPI: cfr. *Purg.* XXV --

- Della neve riman nudo il soggetto
 E dal colore e dal freddo primai;
 109 Così rimaso te nello intelletto
 Voglio informar di luce sì vivace,
 Che ti tremolerà nel suo aspetto.
 112 Dentro dal ciel della divina pace
 Si gira un corpo, nella cui virtute
 L'esser di tutto suo contento giace.
 115 Lo ciel seguente, c' ha tante vedute,
 Quell'esser parte per diverse essenze
 Da lui distinte e da lui contenute.
 118 Gli altri giron' per varie differenze
 Le distinzion', che dentro da sè hanno,
 Dispongono a lor fini e lor semenze.
 121 Questi organi del mondo così vanno,
 Come tu vedi omai, di grado in grado,
 Che di su prendono, e di sotto fanno.
 124 Riguarda bene a me sì com' io vado

seg. Ovid. *Metam.* II, 808. *Arios.*, *Orl.* II, XIX, 29. « Ecco la costruzione del terzo: Or come ai colpi de' caldi rai il soggetto della neve riman nudo e del colore e del freddo che aveva prima; » *Betti*.

107. IL RUGGETTO: il terreno sottostante, sul quale giace la neve. Così *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dol.*, *Dan.*, *Vol.*, *Vent.*, *Greg.*, *Blanc.*, *Witte.*, *Pol.*, ecc. *Al.*: la sostanza della neve; *Lomb.*, *Port.*, *Peg.*, *Cost.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, *L. Vent.*, ecc. Cfr. *Com. Laps.* III, 47.

108. PRIMAI: di prima.

109. COSÌ: libero dall' errore, come il suolo dalla neve. Cfr. *Boet. Cons. phil.* I, pr. 6. « Volendo la malizia d' alquanti dalla mente levare, per fondarvi poi su la luce della verità; » *Conv.* IV, 8.

110. INFORMAR: voglio illuminarti di verità sì lucente e lampante che ti scintillerà nel presentarsi davanti a te. Cfr. *L. Vent.*, *Simil.*, 115.

112. CIEL: Empireo; cfr. *Conv.* II, 4, 15. *Ep. Kani.*, 24.

113. UN CORPO: il Primo Mobile, dal quale viene virtù a quanto contengono cielo e terra. Cfr. *Conv.* II, 15. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 115, 3; II², 96, 2.

114. CONTENUTO: contenuto; cfr. *Inf.* II, 77. Nella virtù del Primo Mobile, comunicatagli dall' Empireo, ha fondamento

l'essenza di tutte le cose che dentro il suo giro sono contenute. Cfr. *Alb. Magn. De mineral.* II, 3, 8.

115. SEGUENTE: il cielo delle stelle fisse, dette *vedute*, o perchè si offrono alla vista (*Benv.*, *Buti*, ecc.), o perchè sono tanti punti che veggono, quasi occhi del cielo (*Dan.*, ecc.). « Aut quam sidera multa, cum tacet nox, Furtivos hominum vident amores; » *Outul. Currem.*, 5.

116. PARTIR: compartisce, distribuisce quella virtù che riceve dal nono cielo, nelle diverse stelle.

117. DISTINTE: contenute in quel cielo, ma distinte da esso; cfr. *Conv.* II, 4. *Al.* DA LUI DISTRAHTE.

118. GLI ALTRI: i sette cieli inferiori variamente, ciascuno con le debite differenze, dispongono ai loro fini ed ai loro effetti le virtù diverse che hanno in sè: cfr. *Conv.* II, 7, 14; IV, 21.

120. FINI: effetti. — SEMENER: cause effettive. Cfr. *Virg. Aen.* VI, 6, 730.

121. QUESTI: i cieli, membra del corpo dell' universo e strumenti per i quali il mondo si governa; cfr. *Conv.* III, 6. *De Mon.* II, 2.

123. PRENDONO: ricevono l' influenza del cielo superiore e la comunicano all' inferiore; cfr. *Ep. Kani.*, 21.

124. A ME: *Al.* OMAI; cfr. *Com. Laps*

- Per questo loco al ver che tu disiri,
 Sì che poi sappi sol tener lo guado.
- 127 Lo moto e la virtù dei santi giri,
 Come dal fabbro l'arte del martello,
 Dai beati motor' convien che spiri;
- 130 E il ciel, cui tanti lumi fanno bello,
 Dalla mente profonda che lui volve
 Prende l'image, e fassene suggello.
- 133 E come l'anima dentro a vostra polve
 Per differenti membra e conformate
 A diverse potenze si risolve;
- 136 Così l'intelligenza sua bontate
 Moltiplicata per le stelle spiega,
 Girando sè sopra sua unitate.
- 139 Virtù diversa fa diversa lega

III, 50. MOORE, *Oris.*, 444 e seg. *Conv.* IV, 15. *De Mon.* I, 2.

125. LOCO: per questo mio ragionamento.

126. SOL: per te stesso, senza bisogno di scorta. - TENER: arrivare alla conoscenza del vero. - GUADO: confr. *Purg.* VIII, 69.

127. VIRTÙ: influenza. - GIRI: cieli; confr. *Purg.* XXX, 93. *Par.* III, 76. XXVIII, 139.

128. FABBRIO: come il martello non opera da sè, ma riceve dal fabbro la virtù di operare: così i cieli non si muovono nè esercitano le loro influenze da sè, ma ricevono dai beati motori, cioè dagli Angeli (intelligenze), ogni moto e virtù d'influire. Cfr. *Aristot. De anima*, 2. *De Mon.* III, 6. *Conv.* I, 13; IV, 4. *Brun. Lat.*, *Tes.* II, 30. *Com. Lips.* III, 51.

129. MOTOR': le Intelligenze motrici; cfr. *Inf.* VII, 74. *Conv.* II, 5, 6. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 110, 3; I, 70, 3; I^a, 6, 5. *Alb. Magn. De Cael.* II, 3, 5, 15. *Tasso*, *Ger.* IX, 61.

130. CIEL: stellato; cfr. *Boet. Cons. phil.* III, metr. 9.

131. MENTE: divina, dalla quale il cielo stellato riceve la sua forza e la imprime nei cieli inferiori. Così *Oct.*, *Postil. Cass.*, *Ben.*, *Buti. Land.*, *Vell. Tom.*, *Cam.* ecc. Meglio forse: quella Intelligenza, od Angelo, da cui il cielo stellato è mosso. Così *Varehi. Dol.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Ces.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Greg.*, *Andr.*, *Filal.*,

Blanc. Witte, ecc. Questa interpretazione è confermata dal v. 136. Confr. *Par.* XXVIII, 99 e seg. *Conv.* II, 6. *Com. Lips.* III, 52.

132. PRENDE: riceve l'impronta che poi imprime nelle stelle; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 106, 1-3.

133. L'ALMA: « siccome l'anima razionale, fino ch'è congiunta col corpo (detto qui polve, secondo *Genes.* III, 19. *Saln.* CIII, 29. *Ecl.* XII, 7), per diversi organi adopera sua virtù, per l'occhio la vista, e per l'orecchio l'udire: così la intelligenza adopera sua bontade per suoi organi, li quali sono le spere e le stelle; » *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.* Cfr. *Virg. Aen.* VI, 726 e seg.

134. CONFORMATE: ordinate e disposto.

135. POTENZE: ai diversi sensi, del tatto, della vista, dell'udito, del gusto, ecc. - SI RISOLVE: si spiega. « Come l'anima umana spiega (si risolve) la propria virtù nelle differenti membra corporee per mezzo di varie potenze o facoltà, così la intelligenza separata (angelo) sebbene sia una, spiega nelle innumerabili stelle, come in tante varie potenze, la sua virtù; » *Corn.*

138. GIRANDO: cfr. *Par.* XIII, 60.

139. DIVERSA: « adopera essa motrice Intelligenza in ciascuno di que' preziosi corpi, in ciascuna stella, a cui quasi a darle vita si lega, varia virtù, dando a chi un'influenza; » *Lomb.*

- Col prezioso corpo ch'ell'avviva,
 Nel qual, si come vita in voi, si lega.
 142 Per la natura lieta onde deriva
 La virtù mista per lo corpo luce,
 Come letizia per pupilla viva.
 145 Da essa vien ciò che da luce a luce
 Par differente, non da denso e raro:
 Essa è formal principio che produce,
 148 Conforme a sua bontà, lo turbo e il chiaro. »

140. CORPO: celeste, detto *prezioso* perchè incorruttibile. - CH'ELL'AVVIVA; AL. CHE L'AVVIVA; ma l'Intelligenza avviva la stella, non la stella l'intelligenza.

141. IN VOI: come l'anima umana si congiunge col corpo, così l'Intelligenza colla stella. Così *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Benv.* e quasi tutti i moderni. AL. IN LUI = nel qual corpo l'Intelligenza si lega ed unisce come anima in corpo. Così *Buti*, *Vell.*, ecc. Cfr. *MOORE, Crit.*, 445 e seg.

142. NATURA: divina, di Dio; cfr. *Inf.* VII, 94 e seg. *Purg.* XVI, 89. *Vulg. El.* I, 4. AL.: per la natura lieta dell'Intelligenza motrice (*Benv.*, *Dan.*, *Vent.*, *Port.*, *Pog.*, *Biag.*, *Br. B.*, *Frat.*, ecc.).

143. MISTA: « del divino potere e dell'angelico, e delle proprietà di ciascun corpo e di quelle che ad esso vengono da tutti i corpi superiori e da ciascuno; » *Tom.* Forse meglio *Benv.*: « virtus motoris juncta cum planeta suo. »

144. VIVA: come brilla la letizia in viva pupilla. « La virtù, mista per lo corpo, luce per la lieta natura da cui deriva, come la letizia luce per la vivacità della

pupilla. Perchè è la vivacità della pupilla che fa apparir la letizia; » *Betti*.

145. DA ESSA: *virtù diversa*, v. 139, cioè dalla virtù diversamente infinita dall'Intelligenza motrice nasce la differenza di luce tra pianeta e pianeta, ed anche tra le varie parti dello stesso pianeta, come appunto nella luna.

147. ESSA: questa virtù, o Intelligenza, è *formal principio*, cioè principio attivo, cagione intrinseca e sostanziale che produce la differenza dell'oscuro e del chiaro, secondo il diverso suo congiungimento alla stella. Il *principio formale* è l'attivo, il *materiale* è il passivo.

148. TURBO: lat. *turbidus*; il torbo, l'oscuro. Cfr. *Varchi, Lex. sul Dante*, I, 502 e seg. *Com. Lips.* III, 54 e seg. - « Et hic ultimo nota quod Dantes non videtur concludere nisi quod macula in luna procedit a primaria causa universalis, tamen non assignat aliquam causam particularem que est a raro et denso. Aliqui tamen dicunt quod est a forma specifica, sicut videmus aliquando quod in aliquo lapide apparet certa umbra; » *Benv.*

CANTO TERZO

CIELO PRIMO DELLA LUNA
MANCANTI AI VOTI DI CASTITÀVISIONE DI ANIME BEATE, PICCARDA DONATI
GRADI DI BEATITUDINE, COSTANZA IMPERATRICE

- Quel sol, che pria d'amor mi scaldò il petto,
 Di bella verità m'avea scoperto,
 Provando e riprovando, il dolce aspetto;
 4 Ed io, per confessar corretto e certo
 Me stesso, tanto quanto si convenne
 Levai lo capo a profferer più erto.
 7 Ma visione apparve, che ritenne
 A sè me tanto stretto per vedersi,

V. 1-33. *Visione di spiriti*. Levando la fronte per confessarsi a Beatrice, convinto del suo errore e persuaso della nuova verità dimostrategli, una visione attrae l'attenzione del Poeta in modo, che egli dimentica la confessione. Gli spiriti di coloro che neglessero, o non osservarono interamente i voti appaiono come immagini riflesse in vetri trasparenti o in acque nitide. Credendo di vedere infatti immagini riflesse, Dante si volge indietro per guardare dove fossero gli spiriti, e non vedendone nulla guarda dubbioso Beatrice, la quale, dopo un sorriso, lo trae dal suo inganno, insegnandogli che quelle che vede non sono immagini riflesse ma sono invece vere sostanze ed esortandolo a parlare a quelle anime. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, *Suppl.*, 85, 2.

1. SOL: Beatrice; cfr. *Par.* XXX, 75. - PRIA: sin dalla mia puerizia; cfr. *Purg.* XXX, 42.

2. VERITÀ: intorno alle macchie lunari ed alle influenze dei cieli. Cfr. *Conv.* IV, 2, 8. *Thom. Aq. Sum. theol.* II^a, 15, 1.

3. PROVANDO: la vera sua sentenza. - RIPROVANDO: confutando la falsa mia opinione; cfr. *Conv.* II, 2.

4. ED IO: « ed io più erto levai il capo a parlare, a fine di confessare me stesso tanto corretto e certo, quanto era dicibile ch'io fossi dopo le ragioni addotte da tal maestra; » *Betti*. - CORRETTO: del mio errore. - CERTO: della verità di quanto Beatrice mi avea dimostrato.

5. CONVENNE: levai il capo quanto era necessario per parlare, « sì ch'io non passai lo modo; » *Buti*. Al. riferiscono il *tanto quanto si convenne al confessare*; ma allora dovrebbe stare *conveniva*.

6. A PROFFERER: per esprimere la mia confessione. - ERTO: per poi chinarlo con cenno d'assenso.

7. VISIONE APPARVE: Al. VISION M'APPARVE; ma qui si tratta di una vista di cose reali, oggettive, non di una visione soggettiva del Poeta. Una scena affine *Purg.* XV, 82 e seg.

8. TANTO STRETTO: tanto applicato. - PER VEDERSI: per essere da me veduta; cfr. *Purg.* XIV, 126; XVII, 22 e seg.

- Che di mia confession non mi sovvenne.
- 10 Quali per vetri trasparenti e tersi,
O ver per acque nitide e tranquille,
Non sì profonde che i fondi sien persi,
- 13 Tòrnan dei nostri visi le postille
Debili sì che perla in bianca fronte
Non vien men tosto alle nostre pupille;
- 16 Tal vid' io più facce a parlar pronte,
Perch' io dentro all'error contrario corsi
A quel ch' accese amor tra l' uomo e il fonte.
- 19 Subito, sì com' io di lor m' accorsi,
Quelle stimando specchiati sembianti,
Per veder di cui fosser gli occhi tòrsi;
- 22 E nulla vidi, e ritorsili avanti
Dritti nel lume della dolce guida,
Che sorridendo ardea negli occhi santi.
- 25 « Non ti maravigliar perch' io sorrída, »
Mi disse, « appresso il tuo pueril coto,
Poi sopra il ver ancor lo piè non fida,

Virg. Aen. I, 495: « Dum stupet optu-
tue hæret defixus in uno. »

10. PER VETRI: cfr. *Virg. Aen. VIII, 769. Conv. III, 9.*

11. PER ACQUE: cfr. *Prov. XXVII, 19.*
- NITIDE: cfr. *Ovid. Met., 407. Horat. Od. III, 13. Stat. Theb. IV, 817.* - TRANQUILLE: cfr. *Lucan. Phars. IX, 352.*

12. PERMI: i più spiegano *perduti di vi-
sta* ed intendono: Non per altro tanto pro-
fondo che i fondi non si veggano; poichè
in questo caso l'immagine resa dalle acque
non sarebbe tanto languida. Così *Petr. Dant., Benv., Buti, Vell., Dan., Vent., Lomb.,* ecc. Secondo altri *persi* ha anche
qui il senso di *oscuri, neri* (cfr. *Inf. V, 89*;
VII, 103. Purg. IX, 97. Conv. IV, 20.) Co-
si *Lan., An. Fior., Land., Vol., Bennas., Blanc, Caverni, ecc.*

13. LE POSTILLE: i lineamenti. « *Postilla*
è quella immagine nostra, che ci rappre-
senta in acqua o in specchio, o altro corpo
trapassante, o vuol l'immagine della cosa
specchiata della materia; » *Out.* - « Proba-
bilmente vuol dire che quelle deboli im-
magini sono all'immagine perfetta ri-
flessa in uno specchio ciò che le note suc-
cinte sono al testo d' un libro: » *Blanc.*

14. PERLA: bianca perla è difficile a di-

scernere in fronte bianca. Cfr. *Ariosto, Orl., XXIV, 66.*

15. MEN TOSTO: AL. MEN FORTE; cfr.
Com. Lìps. III, 59 e seg. MOORE, Oris., 447 e seg.

16. TALI: così indistinte, poco lucenti.
- FRONTE: la voglia di parlare col Poeta
si leggeva loro in viso, ardente di cele-
ste carità ed amore.

18. A QUEL: all' errore di Narciso, che
credette l'immagine specchiata dall'acqua
vero viso (cfr. *Ovid. Met. III, 407-510. Inf. XXX, 128*), mentre invece Dante crede
immagini i veri visi.

19. DI LOR: delle dette facce.

20. SPROCHIATI SEMBIANTI: immagini
riflesse di visi che mi stessero dietro.

23. GUIDA: Beatrice.

24. ARDEA: cfr. *Virg. Aen. II, 405; V, 277, 647.*

26. APPRESSO: in seguito al tuo pen-
siero fanciullesco. - COTO: AL. QUOTO.
Cfr. *Inf. XXXI, 77. ASQUINI, Intorno
al vero significato della parola Coto usata
da Dante, nel Giorn. Arcad., 1834. LXI, 152-162. NANNUCCI, Sopra la parola Coto,
Fir., 1839. Com. Lìps. III, 61.*

27. POI: poichè il tuo pensiero non si
fonda ancora sopra la verità, ma ti fa pur

- 28 Ma ti rivolge, come suole, a vòto.
 Vere sustanzie son ciò che tu vedi,
 Qui rilegate per manco di vòto.
- 31 Però parla con esse, ed odi, e credi;
 Chè la verace luce che le appaga,
 Da sè non lascia lor torcer li piedi. »
- 34 Ed io all'ombra, che pareo più vaga
 Di ragionar, drizza' mi, e cominciai,
 Quasi com' uom cui troppa voglia smaga:
- 37 « O ben creato spirito, che a' rai
 Di vita eterna la dolcezza senti,
 Che non gustata non s' intende mai,

vaneggiare dietro i sensi. « Tu sei usato di ricorrere alla fisica per le cagioni delle cose naturali, e così vi ricorri ora per cagione delle cose sopra natura, ed a questo non è sufficiente la fisica, ma la teologia; » Butti.

28. SUOLE: ogni pensiero fanciullesco. — A VÒTO: in vano.

29. SUSTANZIE: spiriti reali, e non immagini riflesse.

30. RILEGATE: confinate. Appaiono qui, ma hanno, come tutti i beati, la loro sede nell'Empireo; cfr. *Par.* IV, 28 e seg. Pone le anime di coloro che mancarono de' voti nella Luna, pianeta inconstante; cfr. *Eccles.* XXVII, 12. — PER MANCO: per mancamento ai voti fatti.

32. LUCE: Dio, in cui trovano l'appagamento di ogni loro desiderio.

33. TORCER: non lascia dir loro che il vero.

V. 34-37. *Piccarda Donati*. Dante al volge ad una di quelle anime e la prega di manifestargli il suo nome e di istruirlo sulla condizione dei beati di questo cielo. E l'anima beata risponde: Sono Piccarda; siamo in questo infimo cielo per mancamento di voti.

Piccarda fu figlia di Simone (cfr. *Inf.* XXX, 32 e seg.) e sorella di Forese (*Purg.* XXIII, 48) e del famoso Corso Donati (*Purg.* XXIV, 82 e seg.). « Entrò nel monastero di santa Chiara, dell'ordine de' Minori; fu bellissima donna; stata questa donna nel detto Monisterio, occorse a messer Corso di fare un parentado in Fiorenza; non avea nè chi dare nè chi torra, sì che fu consigliato di trarre la Piccarda del monisterio, e fare tal parentado. Credette costui a tal consiglio,

e sforzatamente la trasse del monistero e maritolla; » *Lan.*, *An. Fior.* — « I suoi fratelli l'avevano promessa di dare per moglie ad un gentile uomo di Firenze, nome Rossellino della Tosa, la qual cosa pervenuta a notizia del detto messer Corso, ch'era al reggimento della città di Bologna, ogni cosa abbandonata ne venne al detto monisterio, e quindi per forza, contro al volere della Piccarda e delle suore e badessa del monisterio la trasse, e contro al suo grado la diede al detto marito; la quale immanentemente infermò, e finì li suoi dì, e passò allo sposo del Cielo, al quale spontaneamente s'era giurata; » *Out.* Cfr. *Todeschini*, *Scritti su D.* I, 336 e seg. *Fruscella*, *Piccarda Donati*, nel *Propugnatore*, IX, 2, p. 105-127. *Com. Lips.* III, 64. *Del Lungo*, *Dino C.* II, 115. *Vernon*, *Inf.* vol. II, p. 401 e seg.

34. VAGA: avendo conosciuto il Poeta nella prima vita ed avuto relazioni con lui.

36. COM' UOM: quasi confuso e turbato per lo soverchio desiderio di conversare con quell'anima; cfr. *Petrar.*, *Ball.* I, 3 e seg. — SMAGA: fa smarrire o sviare l'animo, turba.

37. BEN CREATO: o spirito creato per l'eterna felicità, che a noi mortali non è dato di comprendere, perchè, illusi dai piaceri terreni, non la possiamo gustare. — A' RAI: riguardando in Dio, sole degli angeli, luce eterna e nostro sommo bene; cfr. *Par.* X, 53; XI, 20; XIV, 47.

38. SENTI: godi l'ineffabile gioia del Paradiso.

39. NON S' INTENDE: « dà per gli occhi una dolcezza al core, Che intender non la può chi non la prova; » *Vita N.*, , son. 15: « Quando non abbiamo esperi-

- 40 Grazioso mi fia, se mi contenti
 Del nome tuo e della vostra sorte. »
 Ond' ella pronta e con occhi ridenti:
- 43 « La nostra carità non serra porte
 A giusta voglia, se non come quella
 Che vuol simile a sè tutta sua corte.
- 46 Io fui nel mondo vergine sorella;
 E se la mente tua ben si riguarda,
 Non mi ti celerà l'esser più bella,
- 49 Ma riconoscerai ch' io son Piccarda,
 Che, posta qui con questi altri beati,
 Beata sono in la spera più tarda.
- 52 Li nostri affetti, che solo infiammati
 Son nel piacer dello Spirito Santo,
 Letizian del su' ordine formati.

mentato in nessun modo una specie di sapore, è impossibile che ce ne formiamo l'immaginazione; » *Corn.*

40. GRAZIOSO: mi sarà grato se appaghi il mio desiderio di sapere chi sei e perchè siete qui. « Questa domanda semplice, senza alcuna promessa di fama nel mondo e d'aiuto d'orazioni, è conveniente al Paradiso dove la carità non serra porte; » *Settembrini.*

42. RIDENTI: di quella gioia che nasce da celeste amore.

43. NON SERRA: non nega soddisfazione ad un giusto desiderio. « La nostra carità qui è simile alla carità di Dio che vuole che tutti di sua corte (tutti i beati) sieno a lui simili; » *Corn.*

44. SE NON: non altrimenti che la carità di Dio, il quale vuole che tutto il regno dei beati gli sia simile, ardente della stessa carità che Egli è in essenza; cfr. *Ep. S. Giov. IV, 16.*

46. VERGINE SORELLA: suora vergine, cioè religiosa di S. Chiara, ossia Francescana. « Sorella per suora, titolo delle sacre Vergini velate; » *Vent.*

47. SI RIGUARDA: ritorna sopra sè medesima. « Il riguardare della mente a sè stessa dimostra per convenevol modo l'atto del ricordarsi, o richiamare alla memoria alcuna immagine di cosa altre volte caduta sotto i sensi o pensieri; » *Giul. Al. BEN MI RIGUARDA: ma Dante si era già tutto drizzato a quell'ombra e nella voglia maggiore, v. 36; quindi non*

aveva mestieri d'altro eccitamento a bene e più fissamente riguardarla. - « Nel Paradiso dantesco le sembianze umane, fatte celesti, son divenute così spirituali in loro purissimo splendore, che in sul primo il Poeta pena a raffigurare le persone; ma tornando a loro lo sguardo, e aiutandosi dell'associazione delle idee che si ridestano nel parlare con loro, viene poi a riconoscere anco di mezzo alla nuova bellezza i tratti individuali che le distinguevano una volta; » *Peraz. Cfr. Thom. Aq. Sum. theol. III, 54, 1. III Suppl., 79 e seg.*

48. CELERA: « l'esser io divenuta più bella non farà sì che tu non mi riconosca. E s'accorda con ciò che Dante risponde co' versi 58 e seg.; » *Betti.*

51. IN LA SPERA: AL. NELLA SPERA. - PIÙ TARDA: secondo il sistema Tolomaico la sfera lunare è più piccola delle altre, quindi, girando con quelle intorno la terra si muove più tarda. « Hic spera luna appellatur tarda, idest parva, quia describit minorem circulum; vel dicitur tarda quia est remotior a primo mobilis et vicinior terre, quæ est immobilis et gravis, vel quia facit tardos; » *Bene.*

52. AFFETTI: desideri. Risponde alla domanda: *della vostra sorte, v. 41.* « Vuol dire: Noi godiamo di avere quella bestitudine che a Dio piace che noi abbiamo, perchè amiamo il solo piacere di lui; » *Ces.*

53. NEL PLACER: nell'amore, nella diletta- zione; cfr. *Inf. V, 104.*

54. LETIZIAN: si rallegrano, prendono

- 55 E questa sorte, che par giù cotanto,
 Però n' è data, perchè fûr negletti
 Li nostri vòti, e vòti in alcun canto. »
- 58 Ond' io a lei: « Nei mirabili aspetti
 Vostri risplende non so che divino,
 Che vi trasmuta dai primi concetti.
- 61 Però non fui a rimembrar festino;
 Ma or m' aiuta ciò che tu mi dici,
 Sì che raffigurar m' è più latino.
- 64 Ma dimmi: voi, che siete qui felici,
 Desiderate voi più alto loco
 Per più vedere, o per più farvi amici? »

diletto. - **FORMATI**: prendono la forma di beatitudine da lui ordinata; oppure: « hanno forma dall'ordine in che lo Spirito Santo li pose; » *Tom. FORMATI* è lex. di quasi tutti i codd. e comm. ant.; alcuni pochi hanno **INFORMATI**.

55. SORTE: questo ordine di beatitudine, che pare tanto basso, ci è dato da Dio perchè i nostri voti furono da noi negletti e non osservati pienamente.

V. 58-90. Gradi di beatitudine. Dante si accusa di non avere riconosciuto Piccarda, causa la sovrumana di lei bellezza. Poi chiede se la beatitudine di queste anime non sia velata d'alcuna mestizia, per lo desiderio che può rimaner loro di salire a vedere altre anime beate, colle quali in terra furono strette da legami di parentela o di amicizia. Piccarda risponde che i beati non hanno altro volere che il volere di Dio e che questo divin volere gli appaga appieno e li rende perfettamente beati. Dante si conferma anche qui pienamente alle dottrine dei SS. Padri; cfr. *Aug. De civ. Dei* XXXII, 30, 2. *Greg. Nazianz. Orat.* XXVII, 8; XIV, 6; XIX, 7; XXXII, 33. *Basil. Magn. in Eunom.*, 3. *Hieron. adv. Iov.*, 2. *Hugo da S. Vitt. Erud. th.*, II, 18, 20. *Ejusd. Instit. mon. De an.* IV, 15, ecc.

58. ASPETTI: nelle vostre meravigliose sembianze.

60. VI TRASMUTA: altera le primitive vostre sembianze che avete in terra.

61. FESTINO: presto, sollecito; lat. *festinus*.

63. LATINO: facile. « Perchè a' tempi di Dante le persone dotte scrivevano e parlavano latino, *latino* usavasi a significare discorso ornato o sermone (*Par.* XII, 144; XVII, 35). E perchè tutto ciò ch'è ornato

è facile, e anzi è la facilità una condizione essenziale alla grazia: *latino* venne a significare anche facile, agevole. Di questa voce in tale significato è vivo *latinare*, ch'è detto da' conciatori per togliere con facilità la lana alle pelli di pecora, quando per la calcina son ben ricotti i bulbi de' pelli; » *Caverni. Nel Conv.* II, 3, *latamente* per *facilmente*. E *latino* per *facile* usò *G. Vill. Cron.* XI, 20.

64. DIMMI: « Dicitte, felices anime tuque optime vates; » *Virg. Aen.* VI, 669. La domanda potrebbe sembrare superflua, avendo Piccarda già detto che il volere di quegli spiriti beati è in tutto conforme al volere di quel Dio che assegnò loro tal posto. Ma Dante voleva svolgere il concetto più chiaramente.

66. PER PIÙ: desiderate voi di essere in luogo più alto per vedere più amici già fattivi in terra che lassù si ritrovano, o per farvi un maggior numero di amici tra' beati che in terra non conoscete? Dante è ancora ignaro del fatto, che tutti i beati sono nell'Empireo. Cfr. *S. Luca XVI*, 9. « Creatura spiritalis ad hoc quod sit beata, nonnisi intrinsecus adjuvatur eternitate, veritate, charitate Creatoris: extrinsecus vero si adjuvari dicenda est, fortasse hoc solo adjuvatur quod se invicem vident, et de sua societate gaudent; » *Aug. in Gen.* VIII, 25. « Videtur quod amici sint necessarii ad beatitudinem.... Ad bene esse beatitudinis facit societas amicorum.... Quasi concomitanter se habet amicitia ad perfectam beatitudinem; » *Thom. Ag. Sum. theol.* I^a, IV, 8. I più spiegano invece: Desiderate voi di essere in luogo più alto per mirare più da presso la Divinità, o per farvi più

- 67 Con quell'altr'ombre pria sorrise un poco;
Da indi mi rispose tanto lieta,
Ch'arder pareva d'amor nel primo fuoco:
- 70 « Frate, la nostra volontà quieta
Virtù di carità, che fa volerne
Sol quel ch'avemo, e d'altro non ci asseta.
- 73 Se disiasimo esser più superne,
Fôran discordi gli nostri disiri
Dal voler di Colui che qui ne cerne,
- 76 Che vedrai non capere in questi giri,
S'essere in caritate è qui *necesse*,
E se la sua natura ben rimiri.
- 79 Anzi è formale ad esto beato *esse*
Tenersi dentro alla divina voglia,
Per ch'una fansi nostre voglie stesse.

famigliari a Dio; interpretazione contraddetta dal vv. 52-54. Cfr. *Com. Lipo.* III, 66 e seg.

67. ALTRE' OMBRE: « quia non solum Constantia, sed etiam multae aliae virgines erant ibi in pari gradu; » *Benv.* - *SORRISSE*: « de simplicitate querentia; » *Benv.*

68. DA INDI: è qui il lat. *deinde* - quindi, appresso.

69. NEL PRIMO FUOCO: nel più veemente fuoco di un primo amore. *Coel. Vell., Tom., Frat., Greg., L. Vent.*, ecc. Al.: nella Luna, che è primo splendore e primo pianeta a noi; *Benv., Buti, Land.*, ecc. Al.: nel fuoco dell'amor divino, ossia in Dio che è il primo amore; *Vent., Lomb., Port., Pog., Biag., Ces., Br. B., Andr., Bennis., Cam., Franc., Giul.*, ecc. Nell'amor divino, Piccarda non *pareva* soltanto ardere, ma ardeva veramente; ed appunto questo ardore nell'amor divino vuol Dante farci conoscere, paragonandolo ad altro ardere che anche in terra si conosce.

70. VOLONTÀ: quarto caso. - QUIETA: appagata, sazia.

71. VIRTÙ: caso retto. - FA VOLERNE: ci fa volere, desiderare soltanto ciò che abbiamo.

72. ASSETA: non o' invoglia, non ci rende beamosi di altro - di maggior beatitudine.

73. PIÙ SUPERNE: in luogo più alto.

75. CERNE: vede; *Inf. VIII. 71. Par. XXI. 76; XXVI. 35.* Se desiderassimo di essere in luogo più alto, i nostri desideri non an-

drebbero d'accordo col volere di Dio che qui ci vede, perchè qui ci ha aggiudicati e qui veder ci vuole. Sulle diverse altre interpretazioni cfr. *Com. Lipo.* III, 68.

76. CAPERE: aver luogo. Il non conformarsi alla volontà di Dio non può aver luogo in Cielo, dove dimora e domina la carità, la cui essenza è per l'appunto l'acquetarsi nel divin volere. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I^a, 17, 6; I^a, 65, 5; I^a, 109, 3; II^a, 23, 2.

77. NECESSE: necessario, necessità. « *Necesse* era parola comunissima nelle scuole, di senso logico e libero, diverso dal materiale e servo senso pagano; » *Tom.*

78. NATURA: non la natura di questo luogo (*Buti*), nè la natura di Dio, nella quale non può essere discordia e discrepanza alcuna (*Vell.*): ma la natura e l'indole della carità, che in cielo ne rende perfettamente conformi al volere di Dio (*Benv., Dan., Vent.*, ecc.).

79. FORMALE: proprio della forma; oggi si direbbe *essenziale*. - AD ESTO BEATO: a questo vivere beato; alla natura particolare di questa beata esistenza. Al. A QUESTO; AD ESSO. - ESSE: essere; forma latina, anticamente dell'uso.

80. TENERSI: volere ciò che Dio vuole, nè mai oltrepassare i limiti del divin volere.

81. UNA: le nostre voglie, del tutto conformi al volere di Dio, formano con esso una sola voglia. « Sola divina voluntas, quae semper est recta, est regula

- 82 Si che, come noi sem di soglia in soglia
Per questo regno, a tutto il regno piace,
Come allo re ch' a suo voler ne invoglia;
85 E la sua volontate è nostra pace:
Ella è quel mare, al qual tutto si move
Ciò ch' ella crea e che natura face. »
88 Chiaro mi fu allor com' ogni dove
In cielo è paradiso, e sì la grazia
Del sommo ben d' un modo non vi piove.
91 Ma sì com' egli avvien, se un cibo sazia,
E d' un altro rimane ancor la gola,
Che quel si chiere, e di quel si ringrazia;
94 Così fec' io con atto e con parola,

humane actionis.... Divina voluntas est prima regula qua regulantur omnes rationales voluntates; » *Thom. Aq. Sum. theol.* II^a, 104, 1.

82. DI SOGLIA IN SOGLIA: di cielo in cielo; cfr. *Par.* XXXII, 13.

83. A TUTTO IL REGNO: a tutti i beati abitatori del celeste regno.

84. RE: - A SUO VOLER: AL IN SUO VOLER. Piace a noi di esser dove siamo, come piace a Dio, il quale fa che il suo volere sia pure il nostro.

85. PACE: il principio della nostra beatitudine. « Cum beatitudo nihil aliud sit quam adeptio summi Boni, non potest esse beatitudo sine delectatione concomitante.... et voluntas tunc quiescit, quod est delectari; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I^a, 4, 1.

86. MARE: « quel fine in che consiste la nostra felicità, ed a che è diretto ogni ragionevole atto delle creature; » *Lan. e An. Fior.* - SI MOVE: come al suo principio; cfr. *Conv.* IV, 12.

87. CREA: direttamente. - E CHE: AL O CHE. - FACE: crea pel ministero della natura. « Tutte le creature che sono immediatamente da Dio create, o quelle che sono mediatamente da Dio ed immediatamente prodotte dalla natura, in modi diversi, secondo la diversità di loro natura, tutte sono dirette ad ultimo fine, e tutte, in modi pure diversi, sono ordinate a fare la volontà di Dio; » *Corn.*

88. OGNI DOVE: ogni parte del cielo, ogni sfera, alta o bassa che sia.

89. E SÌ: e ciò nonostante; e quantumque sia così. AL. KTH.

90. D' UN MODO: dove più, dove meno, secondo i meriti; beati e felici tutti, benchè la beatitudine sia con differente grado e misura loro dispensata. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, *Suppl.*, 93, 2, 3. - « Comechè la distribuzione delle divine grazie non sia eguale per tutti, ciò nonostante tutti sono in Paradiso, cioè beati. Ciascuna anima è come un vaso; ma sono di diversa capacità: e tutte sono piene e perciò incapaci di ricevere di più, quindi sono beate; » *Corn.*

V. 91-108. *Il voto mancante di Piccarda*. Pienamente soddisfatto inquanto alla sua domanda, se i beati desiderano un più alto grado di beatitudine, Dante vorrebbe sapere da Piccarda qual fosse il voto da lei negletto, onde Piccarda racconta come entrò nel chiostro di S. Chiara, e come ne fu tratta violentemente.

92. LA GOLA: il desiderio, la brama.

93. QUEL: del quale rimane il desiderio. - SI CHIERE: AL. SI CHIEDE. *Oherere*, dal lat. *querere*, si disse anticamente per chiedere; cfr. *Diaz, Gram.* II^a, 522. - E DI QUEL: e di quell'altro cibo, del quale già si è sazio si ringrazia chi l'offre. « Invece di questo e quello, il Poeta usò avvertitamente quello e quello, perchè sì l'uno che l'altro cibo sono del pari indeterminati nel caso generale ivi accennato; » *Giul.*

94. COSÌ: con atti e con parole ringraziai Piccarda dell' avermi sciolto un quesito, e la pregai di sciogliermene un altro, per sapere da lei quale si fosse il voto che ella non condusse a compimento; cfr. v. 56 e seg. La vita di Piccarda non era naturalmente...

- Per apprendere da lei qual fu la tela,
 Onde non trasse insino al co' la spola.
- 97 « Perfetta vita ed alto merto inciola
 Donna più su, » mi disse, « alla cui norma
 Nel vostro mondo giù si veste e vela,
 100 Perchè in fino al morir si vegghi e dorma
 Con quello sposo ch'ogni voto accetta,
 Che caritate a suo piacer conforma.
- 103 Dal mondo, per seguirla, giovinetta
 Fuggi' mi, e nel suo abito mi chiusi,
 E promisi la via della sua setta.

finse di non esserne informato per trovar motivo di parlarne.

95. LA TELA: « questo secondo dubbio, del quale volea esser chiarito, era d'intendere qual fu la vita sua che essa cominciò nella religione ma non la finì; e parla per traslazione, chiamando la vita tela, della quale essa non trasse la spola *insino al co'*, cioè insino al capo, cioè insino al fine, perciocchè la spola è quella che conduce il filo della trama di qua in là tanto, che la tela s'empie; » *Land.*

96. co': capo; cfr. *Inf.* XX, 76; XXI, 64. *Purg.* III, 128.

97. VITA: contemplativa. « *Perfectio hominis est, ut contemptis temporalibus, spiritualibus inhæreat; Thom. Aq. Sum. theol.* I², 99, 6. Cfr. *ibid.* II², 184, 5; II², 186, 7. — MERTO: « meritum virtuosus actus consistit in hoc quod homo, contemptis bonis creatis, Deo inhæret sicut fini; » *Thom. Aq. Sum. theol.* II², 104, 3. — INCIRLA: colloca in più alto cielo.

98. DONNA: Santa Chiara d'Assisi, nata nel 1194; si chiamò nel secolo Chiara Sciti e fu donna ricca e bellissima. Amante sino dalla sua fanciullezza del ritiro e della penitenza, e presa in ammirazione per le virtù del suo concittadino S. Francesco, Chiara si pose sotto la direzione di lui, ed incoraggiata da' suoi consigli fondò nel 1212 un monastero per le vergini ed una regola che in breve si diffuse per tutta l'Italia. Cessò di vivere l'undici agosto del 1253. Cfr. *J. von Orsbach, Leben der heil. Clara, Aachen, 1844. Demore, Leben der hl. Clara von Assisi, Regensburg, 1857. Com. Lips.* III, 73. — ALLA CUI NORMA: secondo la cui regola.

99. SI VESTE E VELA: si prende l'abito religioso ed il velo monacale.

100. SI VEGGI E DORMA: si stia giorno e notte in compagnia di Cristo. Allude forse alla parabola evangelica delle dieci vergini, *S. Matt.* XXV, 1 e seg.

101. SPOSO: così è chiamato Cristo nel Nuovo Testamento, cfr. *S. Matt.* IX, 15; XXV, 1, 5. *S. Marco* II, 19. *S. Luca* V, 34. *S. Gior.* III, 29. *Eferi* V, 25. — ACCETTA: cui è accetto ogni voto offertogli per libera e pura volontà di piacere a lui. « *Ad votum tria ex necessitate requiruntur: primo quidem deliberatio: secundo propositum voluntatis; tertio promissio, in qua perficitur ratio voti.... Votum est testificatio quadam promissionis spontaneæ, quæ Deo et de his quæ sunt Dei, fieri debet.... Votum est promissio Deo facta. Promissio autem est alicujus quod quis pro aliquo voluntarie facit.... Cum omne peccatum sit contra Deum, nec aliquod opus sit Deo acceptum, nisi sit virtuosum, consequens est, quod de nullo illicito, nec de aliquo indifferenti debeat fieri votum, sed solum de aliquo actu virtutis.... Vota quæ sunt de rebus vanis et inutilibus, sunt magis deridenda quam servanda; » *Thom. Aq. Sum. th.* II², 88, 1, 2.*

103. GIOVINETTA: « *ideat, puella adultæratæ; » Benv. Cfr. Thom. Aq. Sum. th.* II², 88, 9.

104. FUGGI' MI: mi fuggii e presi l'abito di Santa Chiara, mi feci monaca.

105. PROMISI: feci voto di vivere nella regola di S. Chiara. — VIA: il modo di vivere, la regola; cfr. *Atti* IX, 2. — SETTA: « seguito, compagnia, ordine (lat. *secta* a *sectando*). Setta usavasi anticamente anche in buona parte; cfr. *Purg.* XXII, 87. » Ha questa voce il significato innocente, che le viene dalla origine, anche

- 106 Uomini poi, a mal più ch'a ben usi,
Fuor mi rapiron della dolce chiostra;
E Dio si sa qual poi mia vita fusi.
- 109 E quest' altro splendor, che ti si mostra
Dalla mia destra parte, e che s' accende
Di tutto il lume della spera nostra,
- 112 Ciò ch' io dico di me di sè intende:
Sorella fu, e così le fu tolta

nel proverbio toscano: Una pecora infetta ne ammorbava una setta; » *Ca verni*.

106. UOMINI: i Donati. « Della casa de' Donati era capo messer Corso Donati, e egli e quegli di sua casa erano gentili uomini e guerrieri, e di non soverchia ricchezza, ma per motto erano chiamati Malefami; » *Vill. VIII*, 39. Cfr. *Clonacci, Storia della B. Umiliata*, IV, 4.

107. RAPIRON: «Cursus frater adversus sororem virginem ira percitus, assumpto secum Farinata sciaro famoso, et alius duodecim perditissimis aycophantis, admotisque parietibus schalis, ingressus est septa monasterii: captamque per vim sororem ad paternam domum secum abduxit, et sacris discalibus vestibus, mundanis indutam, ad nuptias coegit. Antequam sponsa Christi cum viro conveniret, ante imaginem Crucifixi virginitatem suam sponso Christo commendavit. Mox totum corpus ejus lepra percussus fuit, ut cernentibus dolorem inculceret, et horrorem: itaque, Deo disponente, post aliquot dies cum palma virginitatis migravit ad Dominum; » *Rod. da Tossignano, Hist. Seraph. Relig.* I, 138. Racconto leggendario.

108. FUSI: si fu. « Vuol dire che perdetto la verginità, e dovette far tutte le volontà del marito; » *Betti*. - « Chi legge attentamente il terzo ed il quarto canto del Paradiso scorge manifesto, essere stata forma persuasione di Dante, che Piccarda non mai si acconciasse con animo volenteroso alla condizione violentemente impostale dal fratello, ma pure non osasse di sciogliersene per timore di nuovi danni; ch'ella conservasse l'amore della sua professione religiosa, ma pure non avesse il coraggio di rompere risolutamente gli ostacoli, che il mondo aveva frapposti all'osservanza de' suoi voti. Le parole di Dante ci lasciano campo a credere che fosse abbreviata

la vita di Piccarda dal vivo contrasto sorto nell'animo di lei: ma ch'ella, appena data a marito, ardentemente pregasse e prodigiosamente ottenesse di essere immanamente sottratta agli effetti della violenza usatale da messer Corso, ciò dee mettersi senza fallo per una di quelle narrazioni raccolte, non so s'io dica dalla bonarietà o dalla imprudenza, che s'acquistarono il titolo di leggende fratesche.... Dante considerava bensì Piccarda come vittima dell'altrui violenza, ma pure non isceva affatto di colpa, nè certamente di virtù straordinarie dotata, o per grazie segnalate distinta; » *Todeschini I*, 337 e seg. Cfr. *Com. Lipe. III*, 75 e seg.

V. 109-120. *Costanza imperatrice*. Piccarda racconta di un altro spirito beato alla di lei destra, raggiante di tutto il lume di quella sfera. È Costanza, figlia postuma di Ruggero I, ultima erede dei Normanni e regina delle Due Sicilie, moglie di Arrigo VI imperatore e madre di Federico II, nata nel 1154, sposata nel 1185, morta nel 1198. Dante segue qui una favola, ai suoi tempi universalmente creduta un fatto storico, che Costanza si fosse monacata e dall'arcivescovo di Palermo, Gualtieri Offamillo, tolta dal chiostro. Su questa ed altre favole concernenti l'imperatrice Costanza cfr. *Com. Lipe. III*, 77-79. *Vill. IV*, 20; V, 16. *Vigo, Dante e la Sicilia*, p. 14 e seg. *Barlow Contrib.*, 337-60. *Giannone, Ist. XV*, 2.

109. SPLENDOR: confr. *Conv. III*, 14. *Thom. Aq. Sum. theol. III, Suppl.* 85, 1-3.

111. TUTTO: «secundum quod anima erit majoris claritatis secundum majus meritum, ita etiam erit differentia claritatis in corpore; » *Thom. Aq. ibid.*, 85, 1.

112. INTENDE: lo intende detto anche di sè; la mia storia è pure la sua.

113. SORELLA: monaca. - Così: a forza, come a me.

- Di capo l'ombra delle sacre bende.
 115 Ma poi che pur al mondo fu rivolta
 Contra suo grado e contra buona usanza,
 Non fu dal vel del cor giammai disciolta.
 118 Quest'è la luce della gran Costanza,
 Che del secondo vento di Soave
 Generò il terzo, e l'ultima possanza. »
 121 Così parlommi, e poi cominciò *Ave*,
Maria, cantando; e cantando vanio
 Come per acqua cupa cosa grave.
 124 La vista mia, che tanto la seguì
 Quanto possibil fu, poi che la perse
 Volseesi al segno di maggior disio,
 127 Ed a Beatrice tutta si converse;

114. L'OMBRA: la copertura del velo monacale.

115. PUR: essa pure, come fui io.

116. CONTRA: violentemente, e contro il buon uso di non mai tornare al secolo monache professe.

117. NON FU: rimase sempre monaca col cuore, serbando ognora affetto allo stato monacale. « Avevna che fosse in privazione dell'abito estrinseco, sempre lo suo cuore fue chiuso e velato dalle predette sacre bende, quasi a dire che sempre ebbe l'animo e la voglia alla vita promessa per lo suo voto; » *Lan.* e *An. Fior.*

119. SECONDO: Arrigo VI imperatore, figlio di Federico I, n. 1165, m. 1197. - VENTO: gloria umana; *Post. Cass.*, *Petr. Dant.*, *Buti. Land.*, *Vell.*, ecc.; onore, lume della Casa di Svevia; *Benv.*, *Parenti. Franc.*, *Giul.*, ecc.; superbia, per essere stato superbo ed altiero; *Dan.*, *Vol.*, *Vent.*, *Lomb.*, ecc.; prepotente, violento; *Pog.*, *Greg.*, *Cam.*, *Filal.*, ecc.; vento per venuto, cioè venuto dalla casa di Svevia; *Perticari. Cost.*, *Belli*, ecc. Meglio *Blanc*: « la potenza impetuosa e passeggera dei principi della casa di Svevia, paragonata acconciamente ad un vento impetuoso. » - SOAVE: dal ted. *Schweben*, la Svevia.

120. IL TERZO: Federico II. - ULTIMA: nel *Conv.* IV, 3, chiama Federico II « ultimo Imperatore e Re dei Romani. » *Ultima possanza* avrà dunque qui il senso di *ultimo imperatore*.

V. 121-139. *Il canto d'addio*. Giunta alla fine del suo racconto, Piccarda intuona un'*Ave maria* e cantando sparisce colle altre anime beate sue compagne. Dante guarda loro dietro, e quando non le può più vedere, rivolge lo sguardo alla sua Beatrice, della quale non gli è possibile sopportare lo splendore, onde si vede costretto a sospendere alcuni istanti il parlare.

122. VANIO: disparve, si tolse di vista: confr. *Virg. Aen.* II, 791; IV, 278; IX, 658, ecc.

123. PER ACQUA: cfr. *Purg.* XXVI, 135. *Esodo* XV, 10. « Gli spiriti beati e perpetui abitatori dell'Empireo appariscono nell'una o nell'altra sfera a seconda del grado di beatitudine loro stabilito (*Par.* IV, 31-39); ed intanto si mostrano al privilegiato visitore per fargli festa col dire e colla luce intellettuale e dimostrativa del vero che li illumina e riscalda (*Par.* XV, 76; XXI, 65). Quindi è, che non appena finiscono di contentarlo nelle sue espressioni o tacite voglie, ed essi spariscono, facendo ritorno alle proprie sedi loro destinate nel sommo cielo; » *Giul.*

124. SEGUÌ: disparve dunque a poco a poco. Conf. *Virg. Aen.* VI, 199 e seg.; VIII, 592.

125. PERSE: « poi che la mia vista perdetto lei, che non la potei più vedere; » *Buti*.

126. SEGNO: Beatrice, oggetto del più intenso mio desiderio.

Ma quella folgorò nello mio sguardo
 Sì che da prima il viso non sofferse,
 130 E ciò mi fece a domandar più tardo.

128. **FOLGORÒ**: «accenna il divario grande, che suppone, tra lo splendore delle anime della Luna e quello di Beatrice»; *Lomb.*

129. **NON SOFFERSE**: non poté in sul principio sostenere tanto splendore. *Al. NOL SOFFERRE.*

CANTO QUARTO

CIELO PRIMO DELLA LUNA MANCANTI AI VOTI DI CASTITÀ

LA SEDE DEI BEATI, IL RITORNO DELLE ANIME ALLE STELLE
 IL LIBERO ARBITRIO, VOTI INFRANTI E LORO RIPARAZIONE

Intra due cibi, distanti e moventi
 D'un modo, prima si morria di fame,
 Che liber uomo l'un recasse ai denti:
 4 Si si starebbe un agno intra due brame
 Di fieri lupi, egualmente temendo:
 Si si starebbe un cane intra due dame.

V. 1-9. *Dubbi di Dante*. Udito il ragionamento di Piccarda, Dante è combattuto tra due dubbi d'egual peso che lo premono con egual violenza. Dipinge la sua situazione con due similitudini riguardanti una poco felice questione filosofica del tempo. Cfr. *L. Vent., Simil.*, 408. *Ferroni*, negli *Atti della Crusca* I, 1-11. *Zanetti*, *Alcune armonie*, ecc. Verona, 1863, p. 154-181.

1. **DUE**: «si aliqua duo sunt penitus aequalia, non magis movetur homo ad unum quam ad aliud; sicut famelicus si habet cibum aequaliter appetibilem in diversis partibus, et secundum aequalem distantiam, non magis movetur ad unum quam ad alterum»; *Thom. Aq. Sum. theol.* I^a, 13, 6. - **MOVENTI**: l'appetito,

«che non ci fosse motivo più per l'uno che per l'altro»; *Tom.*

3. **LIBER**: dotato di libero arbitrio. - **RE-CASSE**: *Al. SI RE-CASSE.*

4. **AGNO**: lat. *agnus*, agnello; cfr. *Par.* IX, 131; X, 94. - **DUE BRAME**: tra due famelici lupi, non sapendo da quale dei due più tosto fuggire. «Tigris ut auditis diversa valle duorum Extimulata fame mugitibus armentorum Nescit, utro potius ruat, et ruere ardet utroque: Sic dubius Perseus»; *Ovid. Met.*, V, 164 e seg.

6. **SI**: così immobile, non sapendo su quale più tosto gettarsi. - **DAME**: damme, lat. *dama* = damma, daino. «Cum canibus timidi venient ad pocula dammæ»; *Virg. Ecol.* VIII, 28. «Timidi dammæ cervique fugaces Nun-

- 7 Per che, s'io mi tacea, me non riprendo,
Dalli miei dubbi d'un modo sospinto,
Poich'era necessario, nè commendo.
- 10 Io mi tacea; ma il mio disir dipinto
M'era nel viso, e il domandar con ello
Più caldo assai, che per parlar distinto.
- 13 Fe' sì Beatrice, qual fe' Daniello,
Nabuccodonosor levando d'ira,
Che l'avea fatto ingiustamente fello;
- 16 E disse: « Io veggio ben come ti tira
Uno ed altro disio, sì che tua cura
Sè stessa lega sì che fuor non spira.
- 19 Tu argomenti: « Se il buon voler dura,
La violenza altrui per qual ragione
Di meritar mi scema la misura? »,
- 22 Ancor di dubitar ti dà cagione,
Parer tornarsi l'anime alle stelle,

canes et circum tecta vagantur; » *Virg. Georg.* III, 539 e seg.

7. PER CHE: in virtù di questa legge di natura, il mio tacere non meritava nè biasimo nè lode, poichè, essendo io egualmente spinto da' miei due dubbi, il mio tacere era necessario. Soltanto ciò che l'uomo fa liberamente può meritar lode o biasimo.

V. 10-27. *I dubbi indorinati ed esposti.* Dante tace, ma sul suo volto è espressa la domanda che le labbra non proferiscono. Beatrice che, vedendo ogni cosa in Dio, gli legge nel cuore, espone i suoi due dubbi, l'uno dell'origine dell'anima e del suo ritorno alle stelle, l'altro di ciò che costituisce la natura dell'anima stessa, ossia del libero arbitrio.

11. CON ELLO: col desiderio. *Ello* per lui vive nel linguaggio del popolo.

13. FE' SÌ: AL FESSI; ma Beatrice non fece sè, fece anzi per l'appunto così come fece il profeta Daniele; questi indovinò prima il sogno, del quale il re di Babilonia si era dimenticato, quindi ne dette l'interpretazione e calmò così l'ira di Nabuccodonosor, che aveva ingiustamente comandato di uccidere tutti i suoi indovini, perchè non gli sapevano raccontare il sogno da lui dimenticato (cfr.

Isaie II, 1-45); Beatrice medesima-

mente indovina prima i dubbi non rivelati di Dante, quindi gli scioglie ed in tal modo tranquillizza la mente agitata del Poeta.

14. FELLO: crudele, inique; cfr. *Diez. Wört.* I², 174 e seg. *Ed.* IV, 136 e 719.

16. TI TIRA: ti spinge a domandare.

17. CURA: « cura sta qui per penalero. Nè la significazione è strana in lingua; » *Betti.*

18. LEGA: impedisce sì che non si manifesta con parole. « Ille pedem referens et inutilis inque ligatus Cedebat; » *Virg. Aen.* X, 704.

19. VOLER: di osservare ed adempiere i voti fatti a Dio. Se la volontà perdura nel proposito buono e l'altrui violenza m'impedisce di eseguirlo pienamente, per qual ragione mi si scema la misura del merito? Questo per ciò che riguarda Piccarda e Costanza.

23. TORNARSI: Platone insegnò che prima di trovarsi le anime nei corpi umani già esistessero nelle stelle, e che alla morte dell'uomo tornassero alle stelle medesime; cfr. *Plat. Tim. rec. Hermann.* p. 41 A; *Aug. Civ. Dei* XIII, 19. *Thom. Aqu. Sum. cont. gent.* II, 47, 48; III, 72, 84; opinione riprovata da Dante per bocca di Beatrice, ma che sembrava confermata dal fatto del ritrovarsi le anime nella Luna e nello altre stelle.

Secondo la sentenza di Platone.

- 25 Queste son le question' che nel tuo velle
Pontano egualmente; e però pria
Tratterò quella che più ha di felle.
- 28 Dei serafin' colui che più s'india,
Moisè, Samuel, e quel Giovanni,
Qual prender vuoli, io dico, non Maria,
- 31 Non hanno in altro cielo i loro scanni,
Che quegli spirti che mo' t'apparirò,
Nè hanno all'esser lor più o meno anni.
- 34 Ma tutti fanno bello il primo giro, -
E differentemente han dolce vita,

25. VELLE: termine scolastico = il volere, la volontà.

26. PONTANO: s'appuntano nel tuo volere, fanno uguale stimolo, chiedendo spiegazione.

27. FELLE: fiele, veleno, pericolo di male. Si può chiedere, se il Poeta intende che la dottrina platonica sia più pericolosa in generale, o principalmente per lui medesimo, nel qual caso egli confesserebbe qui di aver dubitato una volta circa l'anima umana. Veramente i dubbi che egli va manifestando e facendosi sciogliere da Beatrice, sono da considerarsi come dubbi reali, non solo come finzioni poetiche. Più sopra, *Par. II*, 46 e segg., Dante combatte per bocca di Beatrice una opinione da lui propugnata nel *Conv.* Si dovrà inferirne, aver egli veramente dubitato un tempo della verità o falsità della dottrina platonica sulle anime ed aver egli più tardi riconosciuto tale dottrina essere pericolosa e contraria alla fede cristiana. Cfr. *Com. Lips.* III, 85.

V. 28-68. *La sede dei beati.* Beatrice combatte la dottrina platonica sul ritorno delle anime alle stelle. Tutti quanti i beati senza eccezione sono nell'Empireo e si mostrano in diverse sfere, non già per aver sortito diverso luogo, ma per significare il loro grado di beatitudine. Così conviene parlare all'umano ingegno, perocchè solo da sensato apprendere ciò che poscia fa degno d'intelletto, onde anche la Scrittura Sacra si accomoda nel suo linguaggio all'umana capacità, come fa pure la Chiesa rappresentando gli angeli con aspetto umano. Forse però il concetto di Pla-

tone è diverso da quello che sembrano suonare le sue parole ed egli non intende che dell'influenza operata dalle stelle sulle anime umane, nel qual caso la sostanza del suo concetto sarebbe tale da non meritarsi derisione.

28. S'INDIA: si unisce a Dio, gli è più prossimo. Nomina prima i Serafini, perchè sono sopra tutti gli Angeli, *Conv.* II, 6; poi Moisè, il massimo dei profeti, *Deuter.* XXXIV, 10, al quale accoppia Samuele, secondo *Gerem.* XV, 1; quindi i due Giovanni, l'Evangelista, il discepolo che Gesù amava, *S. Giov.* XIII, 23; XIX, 26, ed il Battista, il maggiore tra i nati di donna, *S. Matt.* XI, 11; finalmente la Vergine Madre, alta più che creatura, *Par.* XXXIII, 2. Vuol dunque dire: I sommi Angeli ed i sommi Santi del Paradiso non hanno altrove loro sede che quegli spirti che or ora ti apparvero.

30. NON MARIA: non eccettuata neppure Maria.

31. IN ALTRO: tutti nello stesso cielo, benchè diversi i gradi di beatitudine; sulla quale diversità cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 12, 6. Vedi pure *Conv.* II, 4.

33. ANNI: « tutti sono eterni; non nel luogo e nell'eternità loro è differenza, ma nella beatitudine; » *Land.* Contro l'opinione di Platone, che le anime separate dai corpi rimanessero nelle stelle loro più o meno anni, secondo i meriti riportati.

34. IL PRIMO: l'Empireo. Ivi sono tutti i beati. La loro vita ha un diverso grado di dolcezza, non per essere locati in diversi cieli, ma perchè sentono diversamente lo spirare di Dio, quella beatitudine che Dio intorno a sé diffonde. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, *Suppl.* 92, 3.

- Per sentir più o men l'eterno spiro.
 37 Qui si mostraron, non perchè sortita
 Sia questa sfera lor; ma per far segno
 Della celestial c'ha men salita.
 40 Così parlar conviensi al vostro ingegno,
 Però che solo da sensato apprende
 Ciò che fa poscia d'intelletto degno.
 43 Per questo la Scrittura condisce
 A vostra facultate, e piedi e mano
 Attribuisce a Dio, ed altro intende;
 46 E santa Chiesa con aspetto umano
 Gabriel e Michel vi rappresenta,
 E l'altro che Tobia rifece sano.
 49 Quel che Timeo dell'anime argomenta
 Non è simile a ciò che qui si vede,
 Però che, come dice, par che senta.
 52 Dice che l'alma alla sua stella riede,

37. SORTITA: assegnata loro in sorte.

38. PER FAR SEGNO: per significare sensibilmente la loro sfera celestiale, cioè il grado della loro celeste beatitudine, che *ha men salita*, è il meno alto, l'infimo di tutti.

39. CRIESTIAL: della sfera o beatitudine celestiale. AL. SPIRITUAL.

40. così: per mezzo materiale e sensibile; cfr. *Thom. Ag. Sum. theol. I, 84, 1, 6.*

41. DA SENRATO: « da oggetto sensibile apprende quel che poi diviene intelligibile; » *Tom.* Cfr. *Thom. Ag. Sum. theol. I, 1, 9; I, 12, 4, 11; I, 77, 7; I, 78, 4; I^a, 3, 3; III, 30, 8.*

43. CONDISCENDERE: parlando del braccio e dei piedi di Dio, la Sacra Scrittura usa traslati tolti da cose corporee, per adattarsi al modo umano d'intendere. Cfr. *Thom. Ag. Sum. theol. I, 1, 10; I, 19, 11; I^a, 4, 7. Tertull. adv. Marc. II, 16. S. Aug. in Gen. XVII. Galilei, Opp., ed. Alberti II, 7 e seg.; 32 e seg. Com. Lips. III, 89 e seg.*

45. ALTRO: da quel che suonano le parole. « Intende di manifestarci attributi immateriali divini simboleggiati nelle mani e nei piedi; » *Corn.*

47. GABRIEL: cfr. *Daniele VIII, 16; IX, 21. S. Luca I, 19, 26.* — MICHEL: cfr. *Daniele X, 13; XII, 1. S. Giuda, 9.*

Apocal. XII, 7, 8. Inf. VII, 11. Purg. XIII, 51. Ambedue Arcangeli.

48. L'ALTRO: l'Arcangelo Raffaele che rendè la vista al vecchio Tobia: confr. *Tob. III, 25; VI, 6, 18.*

49. TIMEO: Platone nel suo dialogo intitolato *Timeo*. — ARGOMENTA: circa la derivazione delle anime dalle stelle ed il loro ritorno ad esse. « Plato e altri vollero che le nostre anime procedessero dalle stelle, e fossero nobili più o meno, secondo la nobiltà della stella; » *Conv. IV, 21. Cfr. Aug. Civ. Dei XIII, 19. Thom. Ag. Sum. cont. gent. II, 47, 48; III, 73, 84.*

50. SIMILE: non è, come ciò che si vede qui nella luna, una figura di cose per farne intendere altre, poich'egli sembra credere realmente tal quale suonano le sue parole. Il *Betti*: « Quello che Timeo argomenta intorno alle anime, non assomigliasi al vero, che è qui a noi beati spiriti manifesto. Perocchè pare, ch'egli non parli figuratamente, ma che anzi creda che la cosa sia così, come la dice. Il prender dunque letteralmente ciò che Timeo dice delle anime, sarebbe un manifesto contraddire a ciò, che qui si vede. Dice, per esempio, che le anime ecc.: ma forse la sua sentenza è d'altra guisa che la voce non suona. »

51. SENTA: creda alla lettera.

52. DICE: *Tim.*, ed. cit., 41 A; il pas-

- Credendo quella quindi esser decisa,
Quando natura per forma la diede.
- 55 E forse sua sentenza è d'altra guisa,
Che la voce non suona; ed esser puote
Con intenzion da non esser derisa.
- 58 S'egl' intende tornare a queste ruote
L'onor dell'influenza e il biasmo, forse
In alcun vero suo arco percuote.
- 61 Questo principio male inteso tórse
Già tutto il mondo quasi, sì che Giove,
Mercurio e Marte a nominar trascorse.
- 64 L'altra dubitazione che ti commove

so è riferito testualmente *Com. Lips.* III, 91.

53. QUINDI: da essa sua stella. - DECISA: tolta, separata; cfr. *Purg.* XVII, 111.

54. LA DIEDE: al corpo, come forma vitale. « Forma hominis est anima rationalis; materia autem homini est corpus; » *Thom. Aq. Sum. theol.* II^a, 164.1. « Anima rationalis est forma sui corporis; » *ibid.* I, 76, 1, 7, 8; cfr. *ibid.* I, 90, 4; 91, 4, ecc.

55. E FORSE: può essere tuttavia che l'opinione di Platone sia diversa da quella che sembrano esprimere le sue parole nel loro senso letterale, e che sia concepita con tale intendimento da non doversi prendere a gabbo.

58. RUOTE: « rivoluzioni dei cieli e dei pianeti; » *Buti.* Se Platone intende, non già che le anime discendano dal cielo e ci ritornino, ma che dalle stelle discendano gl'influssi buoni o cattivi, onde le anime addiventano virtuose o prave, ci sarebbe un po' di vero nella sua sentenza, essendochè dai cieli e dagli astri discende veramente qualche influsso indiretto, che però non è nocivo alla libertà; cfr. *Purg.* XVI, 73. *Par.* II, 67.

59. ONOR: degl'influssi buoni. - BIASMO: degl'influssi cattivi.

60. PERCUOTE: forse egli si appone in parte.

61. PRINCIPIO: « dictum Platonis, quod ponebatur a philosophis antiquis tamquam principium per se notum, malinteso, juxta litteram tantum, forse, scilicet, in errorem magnum; » *Benv.* La sentenza di Platone, presa nel senso che le anime discendano dalle stelle e vi ri-

tormino, travìò già quasi tutto il mondo antico, diffondendo la perversa opinione che le anime di uomini illustri, quali Giove, Mercurio e Marte, andassero ad abitare certe stelle e fossero pertanto degne di attribuir loro quegli onori dovuti alla sola divina Essenza.

62. QUASI: il solo popolo giudaico fece un'eccezione.

63. A NOMINAR: a dare ai pianeti i nomi degli uomini illustri, le cui anime credeva che fossero in essi ritornate. « Deos enim octo esse dicit Xenocrates: quinque eos qui in stellis vagantur nominantur; » *Cic. De nat. Deor.* I, 13. Cfr. *Com. Lips.* III, 92.

V. 64-117. *I voti infranti.* L'altro dubbio che occupava la mente di Dante era: Se il voto manca per altrui violenza, non già per proprio volere, perchè acema il merito? Beatrice argomenta: Quelle anime, di Piccarda, di Costanza, ecc., non consentirono al male; ma non vi si opposero colla dovuta energia, nè lo rimediarono, ritornando, quando potevano, al chiostro. Volontà non s'ammorza, se non vuole. Esse non ebbero la volontà che teneva S. Lorenzo su la grata e fu Muzio severo alla sua mano; però il loro merito non è pieno. - La teoria dei voti religiosi in questo canto e nel seguente mira a far risaltare la dottrina dell'umana libertà ed a mostrare che nessuna cosa esteriore può far piegare un'anima che vuol conseguire con energia lo scopo prefisso. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 81 e 82; I^a, 6-21; II^a, 88.

64. DUBITAZION: termine scolastico = dubbio concernente i voti infranti.

- Ha men velen, però che sua malizia
Non ti porla menar da me altrove.
- 67 Parere ingiusta la nostra giustizia
Negli occhi dei mortali, è argomento
Di fede, e non d'eretica nequizia.
- 70 Ma, perchè puote vostro accorgimento
Ben penetrare a questa veritate,
Come disiri, ti farò contento.
- 73 Se violenza è quando quel che pate,
Niente conferisce a quel che sforza,
Non fûr quest'alme per essa scusate;
- 76 Chè volontà, se non vuol, non s'ammorza,

66. DA ME ALTROVE: la dottrina platonica, professata da Origene, Nemesio, Prudenzio e da altri teologi cristiani, era stata condannata dall'autorità ecclesiastica nel concilio di Costantinopoli dell'anno 540; in merito ai voti infranti l'autorità ecclesiastica non si era ancor eternata in modo preciso ed indubbio.

67. NOSTRA: celeste; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol. III. Suppl.*, 89, 1. Se la divina giustizia pare ingiusta negli occhi dei mortali, tale apparenza dovrebbe guardarsi alla fede e non all'incredulità, sapendo essi che i giudizi di Dio sono incomprendibili (cfr. *Rom. XI, 33 e seg.*). Pensando a tale incomprendibilità tu già dovresti appagarti e non voler comprendere l'incomprendibile. Ma trattandosi in questo caso speciale di cosa, alla quale l'umano intendimento può penetrare, io soddisfarò al tuo desiderio. Cfr. *Ansel. Cant. Prosl.*, 1. *Ejusd. De incarn. Verbi*, 2. *Ejusd. De sacram. alt. II, 2. Ejusd. Cur Deus homo I, 2. Ejusd. Epp. II, 41. Thom. Aq. Sum. cont. gent. Proem.*, 9. Sulle diverse interpretazioni di questi versi cfr. *Com. Lips. III, 93-96*. Le diverse spiegazioni si riducono essenzialmente a tre: 1° Che la giustizia divina appaia ingiusta in qualche caso particolare è prova di fede in questa giustizia in generale (*Out.*, *Buti, Land., Dan., Vol., Vent., Greg., Andr., Blanc, Witte, ecc.*). 2° Che la divina giustizia sembri ingiusta, è questione di fede, un problema che non l'umana ragione, ma la sola fede può sciogliere (*Torel., Ces., Kanneg., ecc.*). 3° Che la divina giustizia ci sembri ingiusta, è un motivo per noi di crederci (*Lomb., Port., Pog., Biag., Costa, Tom.,*

Br. B., Frat., Bennis., Cam., Franc. Filal., ecc.). Il *Corn.*: « il non saper giustificare con la sola ragione umana il fatto predetto della violenza, ecc., è una ignoranza non fatale, che si può correggere con la fede. » *Tul.*: « nam quavis non cognoscere quæ esset causa quia minueretur meritis alicuius, hoc est signum fidei et bone credulitatis, et non erronee credulitatis. » *Betti*: « Io spiegherei così in tanta lite de' commentatori, e forse oscurità del poeta: Che agli occhi umani sembri talora ingiusta la divina giustizia, ciò è segno d'una gran fede che abbiamo nella giustizia medesima di Dio, quando crediamo ch'ella tuttavia non sia ingiusta; e non è punto un segno di nequizia ereticale. Ovvero. Essendo Iddio giustissimo, il parere agli occhi umani ingiusta la sua giustizia, dee esser motivo d'aver sempre più fede, e non di divenire eretico, facendosi ardito d'investigare i divini segreti. »

68. ARGOMENTO: « dicitur argumentum aliquod sensibile signum quod inducit ad alicujus veritatis manifestationem. » *Thom. Aq. Sum. theol. III, 58, 5.*

70. ACCORGIMENTO: l'intelletto umano.

73. PATIR: patisce, soffre; cfr. *Par. XX, 31, 94*. Se vera violenza presuppone che lo sforzato non contribuisca in verun modo colla sua volontà al violentatore le anime in questione non ebbero alcuna di vera violenza; esse contribuirono, perchè, potendo farlo, non tornarono al chiostro. Cfr. *Aristot. Eth. III, 1. Thom. Aq. Sum. theol. II^a, 175, 1.*

74. CONFERISCER: favorisce, seconda.

76. VUOL: « voluntas non potest cogi: » *Thom. Aq. Sum. theol. I, 82, 1; 1^a, 6.*

- Ma fa come natura face in foco,
Se mille volte violenza il torza:
- 79 Perchè, s'ella si piega assai o poco,
Segue la forza; e così queste fèro,
Potendo ritornare al santo loco.
- 82 Se fosse stato lor volere intero,
Come tenne Lorenzo in su la grada
E fece Muzio alla sua man severo,
- 85 Così le avria ripinte per la strada
Ond'eran tratte, come fùro sciolte;
Ma così salda voglia è troppo rada.
- 88 E per queste parole, se ricolte
L'hai come devi, è l'argomento casso,
Che t'avria fatto noia ancor più volte.
- 91 Ma or ti s'attraversa un altro passo

4, 5. - NON S'AMMORZA: non cessa, detto traslativamente del cessare che fa il fuoco ammorzandosi.

77. IN POCO: che ad onta di ogni violenza torna pur sempre al suo naturale tendere in su; cfr. *Purg.* XVIII, 28 e seg. *Par.* I, 141. *Conv.* III, 3. *De Mon.* I, 15. *Ovid. Met.* XV, 242 e seg.

78. TORZA: torce violentem.; da *torzare*, frequentat. di torcere; cfr. *Diez, Wört.* I^a, 417 e seg. *Caver.*, *Voci e Modi*, 134 e seg.

79. SI PIEGA: se la volontà cede assai o poco, essa accondiscende e s'accomoda alla violenza, nel qual caso non è più assoluta e ferma, ma difettosa, concorrendo con un suo atto a seguire l'altrui violenza ed adattandosi in qualche modo all'altrui forza.

81. AL SANTO LOCO: al loro monastero dal quale erano state tratte con violenza. Costanza, rimasta vedova nel 1197 vi avrebbe potuto rientrare; ma Piccarda!

82. INTERO: costante nel suo proposito, come il volere di Lorenzo e di Muzio.

83. LORENZO: martire, diacono di Roma, soffrì il martirio ai tempi di Valeriano (258). Impostogli dal prefetto di Roma di consegnare il tesoro della Chiesa, gli menò i poveri ed infelici, dicendo questi essere tal tesoro. Fu straziato a colpi di frusta e di bastone per mano del carnefice, quindi posto sopra una graticola (*grada*) sotto la quale erano carboni accesi. Soffrì questo supplizio con ammirabile costanza, deridendo i carnefici e

pregandoli di rivoltarlo sulla gratella, perchè tutte le parti del suo corpo fossero egualmente arrostate; cfr. *Prudentius* *sept. octavarum Hymn.*, 2. *Breviar. Rom. ad 10 Augusti.*

84. MUZIO: C. Mucius Cordus Scaevola, giovine romano, che si arse quella mano che errò a ferire quando volle uccidere Porsenna. Cfr. *Tyt. Liv.* II, 12 e seg. *Val. Max. Memorab.*, 12. *Seneca, Epist.*, 66. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* II, 5.

85. COSÌ: come la volontà costante tenne S. Lorenzo in su la graticola e indusse Muzio a punire al fuoco la sua destra del colpo fallitogli; così una volontà simile avrebbe ricondotte quelle donne al chiostro subito che furon sciolte dalla violenza lor fatta e libere di tornare alla loro cella.

88. RICOLTE: se le hai ben comprese, facendovi la debita attenzione.

89. L'ARGOMENTO: il dubbio enunciato v. 19 e seg. - CASSO: cancellato, distrutto; cfr. *Par.* II, 83.

90. NOIA: questo dubbio, non sciolto, ti avrebbe tormentato in più altre occasioni, tornandoti in mente ancor poscia.

91. TI S'ATTRAVERSA: si presenta alla tua mente un'altra difficoltà, così grande che non la potresti scogliere da te, stancandoti prima. Se quelle anime aderirono tanto o poco a chi le trasse dal monastero, come poteva Piccarda affermare che Costanza « non fu dal vel del cor giammai discolta » (*Par.* III, 117)? La soluzione segue v. 100-114.

- Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso
Non usciresti, pria saresti lasso.
- 94 Io t'ho per certo nella mente messo,
Ch'alma beata non poria mentire,
Però che sempre al primo Vero è presso:
- 97 E poi potesti da Piccarda udire
Che l'affezion del vel Costanza tenne,
Sì ch'ella par qui meco contradire.
- 100 Molte fiate già, frate, addivenne
Che per fuggir periglio, contro a grato
Si fe' di quel che far non si convenne;
- 103 Come Almeone, che, di ciò pregato
Dal padre suo, la propria madre spese,
Per non perder pietà si fe' spietato.
- 106 A questo punto voglio che tu pense
Che la forza al voler si mischia, e fanno
Sì che scusar non si posson l'offense.

94. MESSO: ti ho detto come cosa certa; Par. III, 31 e seg. Cfr. *Thom. Ag. cont. gent.* IV.

96. È PRESSO: è sempre vicina a Dio, fonte del vero. AL. PERÒ CH'È SEMPRE AL PRIMO VERO APPRESSO, che è lezione di parecchi ottimi codd.

97. UDIRE: Par. III, 115-117.

98. TENNE: conservò, desiderando sempre di ritornare al chiostro.

99. ELLA: Piccarda. - CONTRADIRE: avendoti io detto che queste donne aderirono in parte al volere de' loro rapitori, onde, se la contradizione fosse reale, e non solo apparente, l'una o l'altra di noi due si scosterebbe dal vero.

101. CONTRO A GRATO: a mal grado, di mala voglia. Spesso per paura d'un male si fa ciò che non si conviene. « Qui tocca della voglia rispettiva, ch'è mezzo tra lo appetito volontario assoluto, e lo involontario semplicemente; » *Ott.*

103. ALMEONE: che per ubbidire al padre uccise la madre Eritile; cfr. *Purg.* XII, 49 e seg.

104. PADRE: Anfiarao, cfr. *Inf.* XX, 81 e seg.

105. PIETÀ: verso il padre. - SPIETATO: verso la madre. « Ultiusque parente Natus erit factio plus et accleratus eodem; » *Ovid. Met.* IX, 407 e seg. Cfr. *Com. Lips.* III, 100.

106. A QUESTO PUNTO: in merito alla questione in discorso. - PENSE: pensa, rifletta. « Dobbiamo sapere che sono due volontà: l'una assoluta, la quale non può volere lo male: e l'altra rispettiva, la quale vuol minor male per cessare lo maggiore. E così può l'uomo volere con volontà rispettiva quel che non vorrebbe secondo la volontà assoluta. Ma può essere che l'uomo s'inganni nel discernere qual sia maggior male e quale minore, e allora si fa quello che non si deve, come fece Costanza, che elesse lo minor bene parendole fuggir maggior male che non fuggi e che non avrebbe fuggito, se avesse seguitato lo maggior bene. E però è vero che Costanza colla volontà assoluta sempre tenne la religione; ma colla rispettiva no; e però vero dico lo Beatrice che intendendo della volontà rispettiva, e vero disse Piccarda che intese della volontà assoluta. E così è soluto lo dubbio: » *Buti.* Cfr. *Aristot. Eth.* III, 1. *Thom. Ag. Sum. theol.* I^o, 6, 4-6.

107. SI MISCHIA: alla violenza dell'uno si unisce in parte la volontà dell'altro. « Quelle cose che per timore si fanno sono miste, ed anzi volontarie che involontarie; » *Aristot.*, l. c.

108. OFFENDE: le offese a Dio, i peccati non si ponno scusare, « quia ad id quod agitur per metum, voluntas timentis ali-

- 109 Voglia assoluta non consente al danno,
Ma consentevi in tanto in quanto teme,
Se si ritrae, cadere in più affanno.
- 112 Però, quando Piccarda quello espreme,
Della voglia assoluta intende, ed io
Dell'altra, sì che ver diciamo insieme. »
- 115 Cotal fu l'ondeggiar del santo rio,
Ch'uscì del fonte ond'ogni ver deriva;
Tal pose in pace uno ed altro dislo.
- 118 « O amanza del primo amante, o diva, »
Diss'io appresso, « il cui parlar m'inonda,
E scalda sì, che più e più m'avviva,
- 121 Non è l'affezion mia tanto profonda,
Che basti a render voi grazia per grazia;
Ma quei che vede e puote a ciò risponda.
- 124 Io veggio ben che giammai non si sazia

quid confert; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I^a, 6, 6.

109. VOGLIA: la volontà, quando ad essa si meschia la forza, non acconsente al male assolutamente, ma vi acconsente in quanto teme mali che stima maggiori. « Illud quod per metum agitur, absque conditione est voluntarium, id est, secundum quod actu agitur; sed involuntarium est sub conditione, id est, si talis metus non immineret; » *Thom. Aq. ibid.*

112. ESPREME: esprime; cfr. *Nannuc.*, Verbi, 207 nt. 4. Quando Piccarda dice di Costanza, ch'ella non consentì mai alla sofferta violenza, ella intende della volontà assoluta, io invece intendo della volontà mista, o condizionata, onde ambedue diciamo il vero.

115. COTAL: in tal modo ragionò Beatrice, attingendo a Dio, fonte di ogni verità. « Felix qui potuit boni Fontem videre lucidum; » *Boet. Cons. phil.* III, metr. 12.

116. FONTE: da Dio, fonte di ogni verità. « Deus est veritas, et equidem summa, maxima et prima veritas, et ab eo est omnis veritas; » *Thom. Aq. Sum. th.* I, 16, 5; I^a, 3, 7.

117. TAL: questo ondeggiare, questo ragionamento di Beatrice sciolse i miei dubbi circa la incolpabilità dei violentati, e circa l'apparente ritorno delle anime alle stelle.

V. 118-142. *Un nuovo dubbio.* Dante ringrazia Beatrice degli insegnamenti ricevuti, confessando che, siccome dalla cognizione del vero nascono altri dubbi, così dopo questa dichiarazione sorge per lui un'altra difficoltà, cioè, se l'uomo possa soddisfare con altre opere buone ai voti da lui non adempiuti. La risposta nel canto seguente.

118. AMANZA: donna amata da Dio, donna celeste, divina

119. M'INONDA: « applica al parlar di Beatrice, riguardo a sé medesimo, l'efficacia dell'acque e del Sole ad avvivare piante ed erbe: dell'acqua coll'inondare, coll'innaffiare, e del Sole col riscaldare; » *Lomb.*

121. NON È: non sono abile a rendervi le dovute grazie; cfr. *Virg. Aen.* I, 600 e seg. — PROFONDA: « sufficiens et digna; » *Benv.*

122. VOI: a voi. — GRAZIA PER GRAZIA: ringraziamento adeguato al favore.

123. QUEI: ma Dio ve lo dica e ve ne rimeriti. Questo verso è prova provata che la Beatrice di Dante non è mero simbolo, ma in pari tempo donna reale. O forse che Dio farà le veci di Dante ringraziando la teologia, la Chiesa, l'ideale della donna, ecc.!!

124. SI SAZIA: l'intelletto umano non si sazia mai, se non è illuminato dalla verità divina, fuor della quale non vi è

- Nostro intelletto, se il Ver non lo illustra,
 Di fuor dal qual nessun vero si spazia.
- 127 Posasi in esso, come fera in lustra,
 Tosto che giunto l'ha: e giugner puollo;
 Se non, ciascun disio sarebbe *frustra*.
- 130 Nasce per quello, a guisa di rampollo,
 A piè del vero il dubbio: ed è natura,
 Che al sommo pinga noi di collo in collo.
- 133 Questo m'invita, questo m'assicura,

vero alcuno. Cfr. *Aug. Conf.* I, 1. *Thom. Aq. Sum. theol.* I^o, 2, 1; I^o, 5, 3. *Franciosi, Scritti danteschi*, Fir., 1876, p. 101 e seg.

125. IL VERO: Dio, il sommo Vero. - IL LUSTRA: rischiarata. « Deus ipse est qui illustrat. »

126. SI SPAZIA: si spande, si diffonde. « Veritas invenitur in intellectu, secundum quod apprehendit rem ut est; et in re, secundum quod habet esse conformabile intellectui. Hoc autem maxime invenitur in Deo. Nam esse ejus non solum est conforme suo intellectui, sed etiam est ipsum suum intelligere; et suum intelligere est mensura et causa omnis alterius esse, et omnis alterius intellectus; et ipse est suum esse et intelligere. Unde sequitur quod non solum in ipso sit veritas, sed quod ipse sit ipsa summa et prima veritas; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 16, 5; cfr. *ibid.* I^o, 3, 7.

127. LUSTRA: tana, covile; lat. *lustrum*. Come la belva si riposa nella sua tana, raggiunta che l'abbia, così l'intelletto umano si riposa in Dio. « La divina scienza, che piena è di tutta pace, perfettamente ne fa il Vero vedere, nel quale si cheta l'anima nostra; » *Conv.* II, 15. Cfr. *Par.* XXVIII, 108, *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 19, 1. - « L'intelletto ha naturale desiderio di conoscere il vero; e poiché il desiderio che procede da natura non può essere fallace, la cognizione del vero è possibile. Ed appunto per lo stesso motivo, ottenuto il vero, l'intelletto in esso trova pure diletto, come la fera, dopo lungo corso, si posa tranquilla nel suo covile; » *Conv.*

129. FRUSTRA: invano. « Si intellectus rationalis creature pertingere non possit ad primam causam rerum, remanebit inane desiderium nature; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 12, 1.

130. PER QUELLO: per il detto desiderio naturale dell'uomo di conoscere il Vero. « Il dubbio buono e fecondo, quello che viene da istinto di natura, e che serve all'ascensione dell'anima umana, è il dubbio che nasce a piedi del vero, ed è germe di quello. Se l'uomo dubita, il genere umano crede; se l'uomo esita, l'umanità procede; se alcuni uomini si dividono tra sé, la famiglia umana si aduna in sé stessa più e più intimamente; » *Tom.* - A GUISA: come ai piedi degli alberi nascono i rampolli.

131. NATURA: ordine posto dalla natura. « Naturaliter accedit, quod cognitio uno vero per intellectum oriatur dubium aliquot penes illum verum, et sic verum intelligendo et dubia habendo discitur scientia gradatim de gradu ad gradum; » *Postill. Cass.*

132. DI COLLO IN COLLO: di grado in grado, da un vero all'altro. *Collo* per *colle* usarono gli antichi; cfr. *Nannuc.*, *Nomi*, 107, 109, 113, 740. « Vedere si puote che l'uno desiderabile sta dinanzi all'altro negli occhi della nostra anima per modo quasi piramidale, ch'è il minimo il copre prima tutti, ed è quasi punta dell'ultimo desiderabile, ch'è Dio, quasi base di tutti. Sicchè quanto dalla punta v'è la base più si procede, maggiori appaiono li desiderabili; e quest'è la ragione perchè acquistando li desiderj umani si fanno più ampj l'uno appresso l'altro; » *Conv.* IV, 12; cfr. *Bost.*, *Cons. phil.* IV, pr. 6.

133. QUESTO: tutte queste ragioni: la dolcezza de' vostri ragionamenti, la sete insaziabile del mio intelletto, la possibilità di conoscere il vero, ed il nuovo dubbio nato dentro di me, - tutto ciò m'invita e m'incoraggia a fare una nuova domanda.

- Con riverenza, donna, a domandarvi
 D'un'altra verità che m'è oscura.
 136 Io vo' saper se l'uom può satisfarvi
 Ai vóti manchi sì con altri beni,
 Ch'alla vostra statera non sien parvi. »
 139 Beatrice mi guardò con gli occhi pieni
 Di faville d'amor, con sì divini,
 Che, vinta, mia virtù diede le reni,
 142 E quasi mi perdei con gli occhi chini.

135. OSCURA: nascosta.

136. IO VO': desidero di sapere, se si ammette in cielo commutazione di voti; problema ampiamente discusso da S. Tommaso, *Sum. theol.* II^a, 68, 10 e seg.

138. ALLA VOSTRA STATERA: alla bilancia (*statera* = *stadera*) di voi altri membri della Corte celeste; confr. v. 67. - SIEN PARVI: così che quegli *altri beni*, quelle opere buone, non sieno trovate troppo leggiere, pesate sulla celeste bilancia.

« Si possono commutare i voti così che tale commutazione sia accetta alla divina giustizia? » *Corn.*

140. CON SÌ DIVINI: AL. COSÌ DIVINI.

141. DIEDE: non ebbi più la forza di mirarla in viso, tanto ella risplendeva. « Essendo rimasa vinta la mia virtù visiva, diedi le reni (mi rivolsi indietro) cogli occhi chini, e quasi mi perdei; » *Betti.*

142. MI PERDEI: perdetti quasi l'uso dei sensi.

CANTO QUINTO

CIELO PRIMO DELLA LUNA
MANCANTI AI VOTI DI CASTITÀSANTITÀ DEL VOTO E POSSIBILITÀ DI PERMUTAZIONE
SALITA AL SECONDO CIELOCIELO SECONDO DI MERCURIO
SPIRITI ATTIVI E BENEFICI

GIUSTINIANO IMPERATORE

« S' io ti fiammeggio nel caldo d'amore
 Di là dal modo che in terra si vede
 Sì che degli occhi tuoi vinco il valore,
 4 Non ti maravigliar; chè ciò procede
 Da perfetto veder, che come apprende,
 Così nel bene appreso move il piede.
 7 Io veggio ben sì come già risplende
 Nello intelletto tuo l'eterna luce,

V. 1-15. *La fiamma dell'amor divino*. Beatrice spiega a Dante perchè ella si mostri più sfavillante del solito. È uno splendore di celeste letizia e carità; la gioia di chi vede ogni cosa in Dio ed esulta accorgendosi che la divina luce penetra eziandio nelle altrui menti.

1. FIAMMEGGIO: se io mi mostro a te risplendente nei raggi dell'amor divino oltre l'uso e la condizione umana. Cfr. *Vita N.*, 21, son. 11 e 26, son. 15. *Conv.* III, 15.

3. IL VALORE: la forza del tuo sguardo che non può resistere a tanto splendore; cfr. *Par.* IV, 139 e seg.

5. DA PERFETTO: dalla perfezione degli occhi miei, che quanto più percepiscono della divina luce, tanto più progrediscono

nel farsene sfolgoranti. Così *Lat.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Bene.*, *Vell.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Ces.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Greg.*, *Andr.*, *Filat.*, *Pol.*, ecc. Questa interpretazione è confermata dai passi biblici concernenti lo splendore della faccia di Moisé: cfr. *Esod.* XXXIV, 28 e seg. *Deut.* XXXIV, 10. *II Cor.* III, 7. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, *Suppl.*, 85, 1. *Rjusd. Comp. th.*, 166. Altri riferiscono il perfetto vedere a Dante e spiegano: Questo accrescimento di splendore proviene in me dal tuo perfetto vedere, ossia dalla perfetta conoscenza che tu acquisti di una verità, ecc. Così *Buti.*, *Land.*, *Dan.*, *Tom.*, *Bennas.*, *Franc.*, *Wille.*, ecc. Cfr. *Com. Lips.* III, 109.

8. LUCE: « lo lume del sommo bene e lo seme del vero, lo quale cresce quando

- Che, vista sola, sempre amore accende;
 10 E s'altra cosa vostro amor seduce,
 Non è se non di quella alcun vestigio
 Mal conosciuto, che quivi traluce.
 13 Tu vuoi saper, se con altro servizio,
 Per manco voto, si può render tanto,
 Che l'anima sicuri di litigio. »
 16 Si cominciò Beatrice questo canto;
 E si com' uom che suo parlar non spezza,
 Continuò così il processo santo:
 19 « Lo maggior don, che Dio per sua larghezza
 Fésse creando, ed alla sua bontate
 Più conformato, e quel ch' ei più apprezza,
 22 Fu della volontà la libertate,
 Di che le creature intelligenti,

lo intelletto s' esercita in considerare, investigare la verità e lo sommo bene, lo quale s'accende a comprendere, e fiamma cresce di carità d'amore quanto più lo intelletto ne cognosce e comprende; » *Butt.*

9. VISTA SOLA: solamente a vederla. - SEMPRE: « siccome il divino amore è tutto eterno, così conviene che sia eterno lo suo oggetto di necessità, sì che eterne cose siano quelle ch' egli ama; » *Conv. III, 14.*

11. DI QUELLA: dell'eterna luce. « Tutto ciò che qui amiamo è appreso quale bene, e quindi quale partecipazione (*vestigio*) del sommo bene; il quale è tale, cioè sommo bene alla volontà, ed è eterna luce all' intelletto. Ma in terra per errore si crede tal fiata essere bene quello che non è; e però è mal conosciuto; » *Conv. Cfr. Conv. IV, 12.*

12. QUIVI: nell'altra cosa, cioè nei beni della terra. L'anima dell'uomo desidera naturalmente il buono ed il vero; se dunque l'uomo corre dietro al male ed al falso, lo fa perchè si lascia sedurre dall'apparenza del buono e del vero. *Cfr. Thom. Ag. Sum. theol. I, 60, 2; I^a, 78, 1. Aristot. De an., 3. Purg. XVI, 85-93.*

14. MANCO: mancante, non adempiuto. Tu desideri di sapere se l'uomo può compensare altrimenti il voto non adempiuto, sì che l'anima ne sia assolta.

15. SICURI: renda sicura, liberi da ogni contrasto colla divina giustizia.

V. 16-23. *La santità del voto.* Il massimo dono fatto da Dio all'uomo è la libertà del volere, il libero arbitrio. Facendo il voto, l'uomo sacrifica pertanto a Dio il massimo suo bene: qual compensazione potrebbe egli dunque dare?

17. NON SPEZZA: non tronca, non interrompe. In senso inverso *Virg. Aen. IV, 388: « His medium dictis sermonem abruptum. »*

18. PROCESSO: del discorso; continuò senza interruzione il suo santo ragionamento.

19. MAGGIOR DON: « Primum principium nostrae libertatis est libertas arbitrii... Haec libertas, sive principium hoc totius libertatis nostrae, est maximum donum humanae naturae a Deo collatum; quia per ipsum hic felicitamur ut homines, per ipsum alibi felicitamur, ut Dei; » *De Mon. I, 12.*

21. CONFORMATO: conforme. « Dice che questo è il dono più conforme alla divina bontà, perchè veramente il poter peccare è insieme la facoltà di ben meritare, la possibilità del dolore è la possibilità della gioia; » *Tom. Cfr. Thom. Ag. Sum. theol. I, 83. Cent. gent. II, 2. BARLOW, Contrib., 366 e seg.*

23. CREATURE INTELLIGENTI: angeli e uomini; *cfr. Just. Mart. Apol. II, 7. Dial. cum Tryp., 88, 102, 141. « Neque enim fuerit ulla rationalis creatura, quin ei dem libertas adsit arbitrium; » Boet. Cons. phil. V, pr. 2.*

- E tutte e sole fûro e son dotate.
 25 Or ti parrà, se tu quinci argomenti,
 L'alto valor del vòto, s'è sì fatto,
 Che Dio consenta quando tu consenti;
 28 Chè, nel fermar tra Dio e l'uomo il patto,
 Vittima fassi di questo tesoro,
 Tal qual io dico, e fassi col suo atto.
 31 Dunque che render puossi per ristoro?
 Se credi bene usar quel c'hai offerto,
 Di maltolletto vuoi far buon lavoro.
 34 Tu se' omai del maggior punto certo;
 Ma, perchè santa Chiesa in ciò dispensa,
 Che par contra lo ver ch'io t'ho scoperto,
 37 Convienti ancor sedere un poco a mensa,

24. TUTTE E SOLE: tutte quante le creature intelligenti, ma soltanto esse, le altre no. - FÛRO E SON: furono dotate quando Dio le creò e sono dotate anche dopo la colpa del primo padre; cfr. *Thom. Ag. Sum. theol. I, 69, 3; I, 83, 2; I^a, 1, 1. Com. Lips. III, 111 e seg.*

25. TI PARRÀ: ti si manifesterà. - QUINCI: da quello che ti ho detto circa la libertà del volere, che essa è il maggior dono da Dio fatto all'uomo.

26. SÌ FATTO: valido, cioè tale, che alla promessa dell'uomo si aggiunga il consenso di Dio; cfr. *Thom. Ag. Sum. theol. II^a, 88, 1 e seg.* Invece il *Belli*: «Se è fatto alla età debita; com'è chiaro dall'avverbio Quando.» Forse che *Jefte*, v. 66 e seg., aveva fatto quel suo voto in età non debita!?

28. FERMAR: mediante il voto.

29. TESORO: della libera volontà. «Puosi argomentare così: lo libero arbitrio è lo maggiore e lo migliore dono che l'uomo ricevesse da Dio, e nel voto s'obbliga la volontà dell'arbitrio a Dio; imperò che la promissione obbliga la volontà: dunque lo voto fatto direttamente a Dio è lo maggiore e migliore dono che si possa fare a Dio;» *Buti*.

30. TAL: così prezioso. - COL SUO ATTO: con un atto dello stesso libero arbitrio. «Ad votum tria ex necessitate requiruntur: primo quidem deliberatio; secundo propositum voluntatis; tertio promissio, in qua perficitur ratio voti. Superadduntur vero quandoque et alia duo ad

quandam voti confirmationem, scilicet pronuntiatio oris, et iteris testimonium aliorum;» *Thom. Ag. Sum. theol. II^a, 88, 1.*

31. RISTORO: compenso. Come potrebbe l'uomo surrogare al voto un'altra cosa che lo uguagli, nulla essendovi che uguagli la libera volontà?

32. CREDI: se credi bene usare in altra opera santa la libertà a Dio offerta, tu vuoi fare buon lavoro, buona opera di cosa malamente tolta e rubata altrui.

33. MALTOLLETO: mal tolto, roba di mal acquisto; cfr. *Inf. XI, 86.*

V. 34-63. *Dispensazione e permutazione.* All'essenza del voto convergono due cose: 1° la *convenienza* o convenzione che si fa con Dio, il patto cioè di fare un sacrificio; 2° la *materia* del voto, ossia la natura del sacrificio promesso. La *convenienza* rimane sempre: la *materia* si può cangiare dipendendo dalla autorità legittima, la quale permuta la materia del voto. Cfr. *Thom. Ag. Sum. theol. II^a, 88, 3, 11. Com. Lips. III, 113 e seg.*

34. MAGGIOR PUNTO: che il voto in sè stesso non ammette compensazione.

35. IN CIÒ: nei voti fatti. La dispensa dai voti fatti accordata dalla Chiesa sembra essere in contraddizione con ciò che Beatrice ha sin qui esposto. Nuovo dubbio da sciogliersi.

37. SEDERE: starmi a udire. «Oh beati quei pochi che seggono a quella mensa dove il pane degli angeli si mangia;» *Conv. I, 1.*

- Però che il cibo rigido c' hai preso
 Richiede ancora aiuto a tua dispensa.
- 40 Apri la mente a quel ch' io ti paleso,
 E fermalvi entro; chè non fa scienza,
 Senza lo ritenere, avere inteso.
- 43 Due cose si convengono all' essenza
 Di questo sacrificio: l' una è quella
 Di che si fa, l' altra è la convenenza.
- 46 Quest' ultima giammai non si cancella,
 Se non servata, ed intorno di lei
 Si preciso di sopra si favella.
- 49 Però necessità fu agli ebrei
 Pur l' offerèr, ancor che alcuna offerta
 Si permutasse, come saper dèi.
- 52 L' altra, che per materia t' è aperta,
 Puote bene esser tal, che non si falla,
 Se con altra materia si converta.
- 55 Ma non trasmuti carco alla sua spalla

38. RIGIDO: duro, difficile a digerirsi.
 « Questo è un duro sermone; » *S. Giov.*
 VI, 61.

39. DISPENSA: digestione, la quale dispensa i cibi per vari canali; affinché tu possa pienamente intendere. « Quasi dicat: indiget adhuc declaratione circa dispensationem voti; » *Benv.*

41. FERMALVI: tienlo bene a mente. — NON FA: sentenza platonica: *sapere* non è altro che *ritenere* le notizie ricevute di cosa alcuna. « Più suol far prode se tu ritieni in memoria pochi comandamenti di sapere, ed averli in pronto e in uso, che se tu impari molto e non tenessi a mente niente; » *Albertano* I, 50.

44. SACRIFICIO: del libero arbitrio.

45. DI CHE SI FA: il soggetto, la materia del voto, come la verginità, il digiuno, ecc. — LA CONVENENZA: la convenzione, il patto che si fa con Dio, l'abdicazione della propria volontà.

46. CANCELLA: rimane sempre. Il patto bisogna adempirlo; la materia si può mutare, offerendo una cosa per l' altra; ma sempre più del promesso e colla licenza della Chiesa.

49. NECESSITÀ FU: AL NECESSITATO FU. Appo il popolo Ebreo l' offerta era necessaria, perchè prescritta dalla legge in

modo assoluto; lecita la commutazione; cfr. *Levit.* XXVII, 1-33.

50. ALCUNA: non tutte. Proibita era la permutazione di animali mondì, votati al Signore, di ogni cosa consacrata per interdetto, dello decime del bestiame, ecc., cfr. *Levit.* XXVII, 9, 10, 28-33.

52. L' ALTRA: delle due cose che si convengono all' essenza del voto, *quella* di che si fa, ossia la materia del voto; cfr. *Thom. Aq. Sum. th.* II^a, 78, 10-12. Dante si mostra più severo di S. Tommaso, il quale ammette che in certi casi si possa dispensare dal voto, mentre Dante che non ne fa parola, sembra non credere lecito il dispensare. — APERTA: chiara, manifesta.

53. FALLA: congiuntivo da *fallare*, oggi: *falli*; cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 291.

55. NON TRASMUTI: la permutazione è lecita in certi casi, ma non può mai essere arbitraria. È assolutamente necessaria la licenza delle potestà ecclesiastiche. Il legame del voto è considerato come un carico che l' uomo si è imposto. « Mostrato che il voto non si può dimettere, ma che la cosa di che si fa il voto si può permutare: ora mostra ciò che è necessario a fare la permutazione. E dice che sono due cose: l' una è l' autorità del pastore che abbia a ciò podestate: e narò

- Per suo arbitrio alcun, senza la volta
 E della chiave bianca e della gialla;
 58 Ed ogni permutanza credi stolta,
 Se la cosa dimessa in la sorpresa,
 Come il quattro nel sei, non è raccolta.
 61 Però qualunque cosa tanto pesa
 Per suo valor, che tragga ogni bilancia,
 Satisfar non si può con altra spesa.
 64 Non prendan li mortali il vóto a ciancia:
 Siate fedeli, ed a ciò far non bieci;
 Come fu Jepte alla sua prima mancia,

dice ch'elli dee essere tale, che possa prosciogliere e legare, sì che ogni pastore non ha questa balla; e dice che nessuno ardisca per suo arbitrio permutarsi il voto. L'altra è che la cosa, nella quale tu permuti la cosa votata, sia maggiore di quella, sì che contenga in sé quella, e la metà di quella: sì come il numero del sei contiene il numero del quattro, e la metà più; o almeno sia maggiore di quella: » *Out.*

56. SENZA LA VOLTA: senza la girata delle Chiavi, cioè senza il consenso dell'autorità ecclesiastica.

57. BIANCA: cfr. *Purg.* IX, 117 e seg. *Thom. Aq. Sum. theol.* III. *Suppl.*, 17, 3.

58. CREDI: e ritieni essere vana e di nessun valore qualunque commutazione di voto nella cosa sostituita, se la cosa di che consta il voto ed in che si permuta non è contenuta in quella scelta in appresso con indeterminata proporzione maggiore.

59. DIMESSA: lasciata. — SORPRESA: presa dopo. La cosa sostituita deve essere di maggior valore della tralasciata; cfr. *Levit.* XXVII, 13, 15, 19, 31.

60. RACCOLTA: contenuta. Sacrificando ciò che ha prezzo minore si perde il merito che si acquisterebbe col l'offerta di un sacrificio maggiore.

62. TRAGGA: faccia trascinare. Se la cosa votata è di sì grave peso e valore, da non poter essere contrappesata da alcun'altra per non avere equivalente, ogni permutazione è esclusa. Or il libero arbitrio non ha equivalente: dunque il voto di verginità non ammette compensazione. È la dottrina di S. Tommaso, ma fondata sopra un argomento che all'Aquinato

sembrava insufficiente. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* II^o, 88, 11.

V. 64-84. *Serietà del voto.* Considerata la gravità e l'indissolubilità del voto, si esortano i cristiani a prendere sul serio tutto quanto lo concerne ed a non essere imprudenti nel far voti, né troppo facili a porvi un legame; imperocché molti altri sono i mezzi che conducono a salvamento, né ogni sorta d'acqua, cioè d'offerta, è bastevole a toglier via il peccato che commette chi non adempie il voto una volta fatto. Qui Dante si accosta alquanto dall'Aquinato, secondo il quale « facere idem opus cum voto est melius et magis meritorium quam facere sine voto: » *Thom. Aq. Sum. theol.* II^o, 88, 6.

64. A CIANCIA: cfr. *Inf.* XXXII, 7. « Non prendan li signor le imprese a ciancia: » *Fazio, Dittam.* II, 30. *Prendere a ciancia* è frase dell'uso vivente.

65. BIECI: biechi; cfr. *Inf.* XXV, 31. *Par.* VI, 136. *Bieco*, dal lat. *obliquus*, dicevi degli occhi. *Guardar bieco* è guardar torvo o a traverso. Chi guarda bieco non può osservare ed esaminare accuratamente gli oggetti. Onde *bieci vale* qui: inconsiderati, poco accurati nel considerare le cose. Quindi il Poeta vuol dire: Siate fedeli in ogni cosa; ma non pensate ad ogni occasione di dover manifestare la vostra fedeltà facendo inconsideratamente un voto.

66. COME FU: AL. COME FE'; AL. COME JEPTE. — JEPTE: Jepte, giudice d'Israele, la cui storia è raccontata *Giudici* XI, 1-XII, 7. Fe' voto che se fosse ritornato vincitore dagli Ammoniti, avrebbe sacrificato al Signore ciò che prima uscirebbe dall'uscio di casa sua. Prima ad uscirne

- 67 Cui più si convenia dicer: "Mal feci, „
Che, servando, far peggio; e così stolto
Ritrovar puoi lo gran duca dei greci,
- 70 Onde pianse Ifigénia il suo bel volto,
E fe' pianger di sé li folli e i savi,
Ch'udir parlar di così fatto colto.
- 73 Siate, cristiani, a muovervi più gravi,
Non siate come penna ad ogni vento,
E non crediate ch'ogni acqua vi lavi.
- 76 Avete il vecchio e il nuovo testamento,
E il pastor della Chiesa che vi guida:
Questo vi basti a vostro salvamento.
- 79 Se mala cupidigia altro vi grida,
Uomini siate, e non pecore matte,

fu l'unica sua figlia, alla quale egli, benchè addoloratissimo, « fece secondo il voto ch'egli aveva votato, » cioè, come era comune opinione ai tempi di Dante, la uccise. « Ipse filiam innocentem occidit propter votum; » *Thom. Aq. Sum. theol. II², 88, 2.* - MANCIA: dono, offerta fatta a Dio. La dice prima con allusione alle parole del testo sacro: « Quicumque primus fuerit egressus de foribus domus mee, mihiq; occurrerit revertenti cum pace a filiis Ammon, eum holocausto offeram Domino; » *Giudici XI, 31.* Sulle diverse interpretazioni di questa locuzione dantesca cfr. *Com. Lips. III, 118 e seg.*

67. MAL FECI: votando così inconsideratamente.

68. SERVANDO: il voto fatto immolando la figlia; cfr. *Thom. Aq. Sum. th. II², 88, 2.* - PEGGIO: « In vovendo fuit stultus, quia discretionem non habuit, et in reddendo implus; » *Hieronym. in cap. VI et VII Michae, cit. dall'Aquinato.*

69. DUCA: Agamennone, che sacrificò sua figlia Ifigenia per ottenere dagli Dei favorevole il vento. Cfr. *Hom. Il. ed Odyss. passim; Apollod. III, 2, 1, 2. Aesch. Agam. Lucret. De rer. nat. I, 85 e seg. Pind. pyth. XI, 23. Ovid. Met. XII, 27 e seg. Virg. Aen. II, 116 e seg.*

70. ONDE: per un voto sconsiderato; cfr. *Euripid. Iphig. Taur. I, 1. Boet. Cons. phil. IV, metr. 7.*

71. LI FOLLI E I SAVI: tutti; modo proverbiale vivente nel dialetto milanese:

« Ghe voruu i savil e i matt a faghela capil. » Cfr. *Ronchetti, Appunti, 130.*

72. COLTO: culto religioso; cfr. *Par. XXII, 45.*

73. A MUOVERVI: a fare i voti. - GRAVI: cauti, ritenuti.

74. COME PENNA: al leggiere. « Non ventiles te in omnem ventum; » *Ecl. V, 11.* « Ut jam non simus parvuli fluctuantes et circumferamur omni vento; » *Efesi IV, 14.*

75. LAVI: come l'acqua del S. Battesimo. Senso: « Non crediate inconsultamente che per qualunque motivo, e da quale si sia, possa esser tolta l'obbligazione per voto contratta; » *Corn.*

77. GUIDA: « opus fuit homini duplici directivo, secundum duplicem finem: scilicet summo Pontifici, qui secundum revelata humanum genus perduceret ad vitam aeternam, etc. » *De Mon. III, 16.*

79. CUPIDIGIA: « sicut cupiditas vindictae compulit Agamennomen, et cupiditas victoris Jephthe, ad tam caeca vota; » *Benv. Il solo Postil. Cass.* vede qui un'allusione ai Frati di S. Antonio: « Idest propter avaritiam velletis vos facere absolvi ab istis fratribus a campanellis, qui pro modica pecunia absolvunt quem ab omni delicto et excessu, et ab omni voto quocumque modo facto; » cfr. *Com. Lips. III, 120 e seg. Beccaria, Luoghi difficili e contr. della D. C. Savona, 1889, 193-198.*

80. PECORE MATTE: uomini privi di discernimento; cfr. *Conv. II, 11. Il Petr. II, 12.*

- Si che il Giudeo di voi fra voi non rida.
 82 Non fate come agnel che lascia il latte
 Della sua madre, e semplice e lascivo
 Seco medesimo a suo piacer combatte. »
 85 Così Beatrice a me, com'io scrivo;
 Poi si rivolse tutta disiante
 A quella parte ove il mondo è più vivo.
 88 Lo suo tacere e il tramutar sembante
 Poser silenzio al mio cupido ingegno,
 Che già nuove quistioni avea davante.
 91 E sì come saetta, che nel segno
 Percote pria che sia la corda queta,
 Così corremmo nel secondo regno.

81. IL GIUDEO: qui nominato per aver più sopra (v. 49 e seg.) ricordato quanto intorno al voti la legge mosaica prescriveva ai Giudei. Cfr. *II Reg.* I, 20.

82. AGNEL: lasciando la guida dei libri sacri e della Chiesa l'uomo si fa simile all'agnello che abbandona la madre e, imbizarrito qua e là saltellando, nuoce a sé stesso.

83. LASCIVO: petulante, lat. *lascivus*. Cfr. *Prov.* VII, 22. *Osea* IV, 16. *Lucret. Rer. nat.* II, 320. *Ovid. Met.* VII, 320 e seg.; XIII, 791. Secondo il *Monti, Prop.* III, 1, p. 18 e seg. *lascivo* vale in questo luogo *Allegro, gaio, vivace* e simili. Così pure *Br. B., Frat., Greg., Andr.*, ecc.

84. SECO: a proprio suo danno. « Et sic cadit in os lupi; et ita vos ignorantes caditis in os diaboli; » *Benv.*

V. 85-99. *Salita al secondo cielo.* Beatrice tace ed il suo splendore si aumenta; onde Dante sopprime altre sue quistioni che aveva in pronto. In un istante salgono al cielo di Mercurio. Arrivati, Beatrice si fa più lucente ed accresce lo splendore della stella di Mercurio, nonchè la gioia celeste del Poeta.

85. COM'IO SCRIVO: AL COM'IO LO SCRIVO. AL COM'IO VI SCRIVO.

87. PARTE: gli uni dicono verso l'oriente (*Ott., Buti, Land., Vell., Dol., Vol., Vent., Pogg., Costa, Witte*, ecc.); altri all'insù, verso l'Empireo (*Post Cas., Benv., Tul., Lomb., Port., Ces., Greg., Andr., Trias., Bennis., Corn.*, ecc.); altri alla parte equinoziale (*Dan., Biag., Monti, Filal.*, ecc.) ed altri all'Equatore, dove allora trovavasi il sole (*Br. B., Anton.*,

Franc., ecc.). Non facendosi il menomo cenno di una qualsiasi differenza tra il modo di salire al secondo, e quello di salire al primo cielo, ragion vuole che si ammetta, essere intendimento del Poeta che il modo di salire alla sfera di Mercurio fu del tutto simile a quello in cui era salito alla sfera della Luna. Dunque Beatrice riguardava nel sole (cfr. *Par.* I, 47) il quale era allora sull'Equatore, onde per guardare nel sole alla doveva volgersi verso l'Equatore. Ed essendo il sole in alto, Beatrice doveva pure guardare all'insù verso l'Empireo, appunto come aveva fatto salendo nel cielo della Luna, nella qual salita il suo *riguardar nel sole* (*Par.* I, 47) era pure un *guardare in su* (*Par.* II, 22). Cfr. *Com. Lipe.* III, 121-123.

88. TACERE: AL PIACERE; ma il piacere qui non c'entra. Cfr. *MOORE, Oris*, 449 - TRAMUTAR: facendosi più lieta, più bella e più lucente.

89. CUPIDO: di nuovi ammaestramenti

90. NUOVE QUISTIONI: Dante non dice quali queste nuove quistioni si fossero, ed il volerlo indovinare, come fece il Buti, è fatica gottata.

91. SAETTA: la celerità dell'ascensione è espressa colla stessa similitudine della freccia come *Par.* II, 22 e seg., ma con varietà d'immagine. La saetta ha già colto nel segno, e la corda dell'arco tremola ancora. Cfr. *Virg. Georg.* IV, 312 e seg. *L. Vent., Simul.*, 488.

92. QUETA: cessata la vibrazione della corda. Cfr. *Inf.* VIII, 13 e seg.

93. REGNO: nel cielo di Mercurio, da

- 94 Quivi la donna mia vid'io sì lieta,
Come nel lume di quel ciel si mise,
Che più lucente se ne fe' il pianeta;
- 97 E se la stella si cambiò e rise,
Qual mi fec' io, che pur di mia natura
Trasmutabile son per tutte guise!
- 100 Come in peschiera, ch'è tranquilla e pura,
Traggon si i pesci a ciò che vien di fuori,
Per modo che lo stimin lor pastura;
- 103 Sì vid'io ben più di mille splendori
Trarsi vèr noi, ed in ciascun s'udia:
« Ecco chi crescerà li nostri amori. »
- 106 E sì come ciascuno a noi venia,
Vedeasi l'ombra piena di letizia

Dante comparato alla dialettica; confr. *Conv.* II, 4.

96. PIÙ LUCENTE: per essersi avvicinata, salendo, al trono di Dio.

97. SI CAMBIÒ: per la benefica influenza di Beatrice. — RISE: « e che è ridere, se non una corruscazione della diletta- zione dell'anima, cioè un lume appa- rente di fuori secondo che sta dentro... Ah! mirabile riso della mia Donna, ecc.; » *Conv.* III, 8.

99. TRASMUTABILE: « quia sum mor- talis receptibilis omnis influentiae, ubi stella est impermutabilis; » *Benv.* Cfr. *Baldacchini, Prose* II, 120 e seg. *Fer- razzi* IV, 414.

V. 100-139. *Spiriti operanti.* Nel cielo di Mercurio trovano gli spiriti di coloro che furono in vita operosi per desiderio di onore e di gloria. Appaiono come splendori fiammeggianti che dan- zano cantando e fanno gran festa all'aspetto dei due mistici viandanti. Dante desidera di sapere chi quelle anime si fo- ssero. Parlandogli, una di esse lo incorag- gia e gli promette risposta alle sue do- mande; onde egli la interroga chi ella sia e come abbia sortito quel luogo di gloria. L'anima, che è quella di Giusti- niano imperatore, sfavilla di luce e tutta nascosa in essa comincia a parlare.

100. TRANQUILLA E PURA: quieta e lim- pida; cfr. *Horat. Od.* III, 16, 29. « I due epiteti *tranquilla* e *pura* rispondono alla quiete somma ed alla serenità della sfera celeste; e l'immagine dei pesci, che si volgono a ciò che stimano cosa di lor

pastura, concorda col desiderio che han- no quelle anime di pascersi di carità. Di più: come i pesci, i quali visti in fondo alla peschiera si distinguono ap- pena, saliti al sommo si veggono chia- ramente: così quei beati via via si fanno più risplendenti per la carità che gli in- fiamma, e che nell'avvicinarsi a Dante va crescendo; » *L. Vent., Simil.*, 419. Cfr. *Schlosser, Studien*, 291.

101. TRAGGONSI: accorrono. AL. TRAG- GONO.

103. SPLENDORI: anime risplendenti; cfr. *Salm.* CIX, 3.

105. CHI: « ecco Dante, il quale au- menterà la virtù della carità in noi, per- chè di quella nel risolvere i suoi dubbj potremo usare; » *Vell.* « L'amore dei beati cresce oggettivamente preso, perchè cre- sce il numero degli amati; » *Corn.* Cfr. *Virg. Bucol.* X, 53 e seg. Sulle svariate interpretazioni di questo verso cfr. *Com. Lips.* III, 125 e seg. Il *Betti*: « Io credo che amori stieno qui per dolcezza, soa- vità, ecc.; e il verso si riferisce agli al- tri 96 e 97: ovvero che per amori deb- basi intendere il fuoco de' nostri santi amori. »

106. E sì: e quanto più ciascuno di que- gli splendori a noi si avvicinava.

107. L'OMBRA: l'anima. « Veda qui il lettore di spiegare nel senso che si ve- desse la figura dell'ombra distinta den- tro del fulgore che in segno della sua letizia essa emanava, e allora potrà ca- pire il successivo contrapposto: *Per più letizia sì mi si nascose*, v. 136. E poi

- Nel folgòr chiaro che di lei uscia.
 109 Pensa, lettore, se quel che qui s'inizia
 Non procedesse, come tu avresti
 Di più sapere angosciosa carizia;
 112 E per te vederai, come da questi
 M'era in disio d'udir lor condizioni,
 Sì come agli occhi mi fôr manifesti.
 115 « O bene nato, a cui veder li troni
 Del trionfo eternal concede grazia,
 Prima che la milizia s'abbandoni;
 118 Del lume che per tutto il ciel si spazia
 Noi semo accesi: e però se disii
 Da noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia. »
 121 Così da un di quelli spirti pii
 Detto mi fu; e da Beatrice: « Di' di',
 Sicuramente, e credi come a dii. »
 124 « Io veggio ben sì come tu t'annidi

ben naturale che in segno di un minor grado di gloria così queste anime come le già viste del primo cielo siano meno rischiarate delle altre, in cui la figura sarà tutt'affatto celata dalla luce che le circonda; e si noti infatti come questa differenza sia da Dante avvertita anche con similitudine per gli spiriti del cielo seguente, che fin dal primo loro mostrarsi gli appariscono tutto celati nel lume "Quasi animal di sua seta fasciato, „ Par. VIII, 54; » Ronchetti, *Appunti*, 140.

108. DI LEI: AL. DA LEI.

109. PENSA: se, dopo averti dato questo cenno, io taceasi, tu saresti tormentato dal desiderio di più sapere concernente quei più di mille splendori.

111. CARIZIA: carestia, penuria; dal lat. *carere*; cfr. *Purg.* XXII, 141. Così tutti, tranne Buti e Land. che attribuiscono alla voce il senso di « angoscioso desiderio. »

112. DA QUESTI: da questi splendori che ci venivano incontro con tanta letizia.

113. M'ERA IN DISIO: desideravo: « Hoc erat in votis; » *Horat. Sat.* II, 6, 1.

115. BENE NATO: cfr. *Purg.* V, 60; *Par.* III, 37. — TRONI: cfr. *Par.* XXVIII, 103 e seg.

117. MILIZIA: la vita terrena, detta una milizia anche nel linguaggio scrit-

turale; cfr. *Giobbe* VII, 1. « Nota che il vivere qui è uno militare; e però dicesi militante Ecclesia questa quaggiù, e triunfante quella del Cielo; » Ott.

118. DEL LUME: della luce della divina sapienza e carità, diffusa per tutte le regioni celesti. — SI SPAZIA: cfr. *Purg.* XXVI, 63.

119. PERÒ: perchè vediamo ogni cosa in Dio e siamo accesi dall'ardente carità divina.

120. DA NOI: AL. DI NOI. Come si vede dal canto seguente, il Poeta fu chiarito non solo della condizione di quelle anime, ma eziandio di molte altre cose; dunque DA NOI. — TI SAZIA: parla a tuo piacere, domanda liberamente, chè noi siamo pronti ad appagare ogni tuo desiderio.

121. UN: Giustiniano, *Par.* VI, 10.

122. DI' DI': parla pure e chiedi liberamente. Cfr. *Inf.* VII, 28.

123. CREDE: cfr. *Par.* III, 31 e seg. — DI: cfr. *Esod.* VII, 1. *Salm.* LXXXI, 1. 6. *S. Giov.* X, 34, 35. *Boet. Cons. phil.* III, pr. 10. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 13, 9 e seg. « I beati non possono nè errare nè mentire: però sono fatti partecipi di due rilevantissime proprietà della divinità; » Corn.

124. VEGGIO: vedo dai tuoi occhi sorridenti che tu trai dal riso di questi il tuo splendore, perchè questi ridono così

- Nel proprio lume, e che dagli occhi il traggi,
 Perch'ei corruscan, sì come tu ridi;
 127 Ma non so chi tu sei, nè perchè àggi,
 Anima degna, il grado della spera
 Che si vela ai mortal' con gli altrui raggi. »
 130 Questo diss' io diritto alla lumiera
 Che pria m'avea parlato, ond'ella fèssi
 Lucente più assai di quel ch'ell'era.
 133 Sì come il sol, che si cela egli stessi
 Per troppa luce, come il caldo ha rose
 Le temperanze dei vapori spessi;
 136 Per più letizia sì mi si nascose
 Dentro al suo raggio la figura santa,
 E così chiusa chiusa mi rispose
 139 Nel modo che il seguente canto canta.

come tu risplendi. Esprime con grazioso scambio dei verbi il concetto ripetutissimo (cfr. *Par.* IX, 70; X, 103, 118 ecc.) del ridere per il godere e del risplendere pel riso. Cfr. *Ronchetti*, l. c. - T'ANNIDI: ti circondi e rinchiedi nel tuo proprio splendore. « *Amictus lumine sicut vestimento*; » *Salut.* CIII, 2.

125. TRAGGI: « il lume ch'è in te deduci e fai quasi sgorgare dagli occhi; » *Tom.*

126. PERCH'EI CORRUSCAN: AL. PERCH'EI CORRUSCA. Pare che siano gli occhi che corruscano (= scintillano, brillano), non il lume. - « Io veggio bene, che tu ti riposi (*l'annidi*), come nella tua nicchia, nel lume di carità che hai detto testè, e che è ora tuo proprio. Ora, segue Dante, di ciò m'accorgo io bene, al segno che me ne danno i tuoi occhi, per li quali tu trai dal cuore il fuoco dell'amor tuo dentro; ond'essi corruscano e brillano secondo la tua letizia, ovvero il ridere della tua bocca. Leggo *corruscan* e non *corrusca*; conciossiachè per gli occhi sopra tutto si sfogano i movimenti del cuore, e meglio l'allegrezza che altro; » *Ces.*

127. AGGI: abbia; confr. *Diez, Gram.* II⁵, 511.

129. CON GLI: - AL. CON. - ALTRUI: del sole, poichè Mercurio « più va velato

de' raggi del sole, che null'altra stella; » *Conv.* II, 14.

130. DIRITTO: indirizzandomi a quell'anima risplendente.

132. PIÙ ASSAI: per la gioia di poter esercitare la sua carità, rispondendo al Poeta.

133. CELA: « quando i vapori, fatti parventi per abbassamento di temperatura s'interpongono tra l'occhio nostro e il sole, ci velano quest'astro, e talvolta ci permettono di guardarlo; ma se avvenga che il calore promosso per la presenza del sole istesso, rarefaccia questi vapori a poco a poco, quasi li roda e li consumi e li renda quanto più si può trasparenti, allora il sole si cela egli stesso con la sovrabbondanza di sua luce, che dalle nostre pupille non può sostenersi; » *Antonelli*. - EGLI STESSI: sè stesso. *Stessi* per *stesso* si disse anticamente anche in prosa. Cfr. *Inf.* IX, 58.

134. COME IL CALDO: AL. QUANDO IL CALDO.

136. NASCOSA: colla sua luce. « Certi corpi diventano sì raggianti, che vincono l'armonia dell'occhio, e non si lasciano vedere senza fatica del viso; » *Conv.* III, 7.

138. CHIUSA CHIUSA: interamente nascosta e velata nel suo splendore.

CANTO SESTO

CIELO SECONDO DI MERCURIO

SPIRITI ATTIVI E BENEFICI

VITA DI GIUSTINIANO IMPERATORE, STORIA DELL'AQUILA ROMANA

INVETTIVA CONTRO I GHIBELLINI

GLI SPIRITI BEATI NEL SECONDO CIELO, ROMEO DA VILLANOVA

« Poscia che Costantin l'aquila volse
 Contra il corso del ciel, ch'ella seguio
 Dietro all'antico, che Lavinia tolse,
 Cento e cent'anni e più l'uccel di Dio

V. 1-27. *Vita di Giustiniano*. Nelle parole dette dal Poeta a quell'anima beata, *Par. V*, 127 e seg., erano contenute due domande: Chi sei? e: Perché sei qui? Alla prima si risponde in questi versi, alla seconda nei vv. 112-126. Quell'anima incomincia narrando come lo scettro pervenne nelle sue mani, quindi si nomina e ragiona della sua conversione e delle sue opere. Cfr. *Invernizzi, De rebus gestis Justiniani M.* Roma, 1738. *Ludewig, Vita Justiniani M.* Halle, 1731. *Isambert, Hist. de Justinien*, 2 vol., Parigi, 1856. Nel c. VI dell'*Inf.* cantò le vicende di Firenze; nel VI del *Purg.* pianse le condizioni d'Italia; nel VI del *Par.* fa la storia dell'impero romano. Firenze, l'Italia, l'Impero!

1. COSTANTIN: Costantino I detto il Grande, n. 274, m. 337, che nel 330 trasferì la sede dell'impero da Roma a Bisanzio. - L'AQUILA: l'insegna del romano impero.

2. CONTRA: da occidente in oriente. Le parole involgono biasimo. Ai tempi di Dante si credeva che Costantino trasferisse la sede dell'impero a Bisanzio per donare al papa « tutto l'imperio di Roma, » *Vill. I*, 59, la qual donazione secondo Dante fu illegale e funesta; cfr. *De*

Mon. III, 10. *Inf. XIX*, 115 e seg. *Purg. XXXII*, 124 e seg. - CH'ELLA SEGUIO: « idest, quem cursum ipsa aquila sequuta est. Aquila portata ab Enea ab Asia in Italiam venit cum cursu coeli, quia sollicit ab oriente in occidentem; quando vero fuit reportata per Costantinum de Italia in Græciam ivit contra cursum coeli, quia sollicit ab occidente in orientem; » *Benv. Al. CHE LA SEGUIO*: confr. *Com. Lips. III*, 130 e seg. Tenendo dietro ad Enea l'aquila seguì il corso del cielo, non il cielo il corso dell'aquila. « Il cielo si fece obbediente a seguire il volo delle aquile romane, dovunque elle andavano; » *Betti*. Ma allora l'aquila non sarebbe mai andata *contra* il corso del cielo.

3. ANTICO: Enea, vissuto circa 1200 anni avanti Cristo. - LAVINIA: l'unica figlia di Latino, re del Lazio; cfr. *Inf. IV*, 126. *Purg. XVII*, 35 e seg. *Vill. I*, 23. - TOLSE: in moglie, sposò.

4. E PIÙ: dal trasferimento della sede imperiale a Bisanzio, 330, all'incoronazione di Giustiniano, 527, scorsero 197, ma sino alle conquiste di Giustiniano nell'occidente (nel 538) scorsero 206 anni. - L'UCCEL: l'aquila; cfr. *Purg. XXXII*, 112. *Conv. IV*, 5. *De Mon. II*.

- Nello stremo d'Europa si ritenne,
 Vicino ai monti de' quai prima uscìo;
 7 E sotto l'ombra delle sacre penne
 Governò il mondo lì di mano in mano,
 E si cangiando in su la mia pervenne.
 10 Cesare fui, e son Giustiniano,
 Che, per voler del primo Amor ch'io sento,
 D'entro le leggi trassi il troppo e il vano.
 13 E prima ch'io all'opra fossi attento,
 Una natura in Cristo esser, non piùte,
 Credeva, e di tal fede era contento;
 16 Ma il benedetto Agapito, che fue
 Sommo pastore, alla fede sincera
 Mi dirizzò con le parole sue.
 19 Io gli credetti, e ciò che in sua fede era
 Veggio ora chiaro, sì come tu vedi

5. NELLO STREMO: a Bisanzio o Costantinopoli, città posta all'estremità dell'Europa.

6. MONTI: della Troade, donde l'aquila mosse dietro ad Enea.

7. L'OMBRA: « Sub umbra alarum tuarum protegeme; » *Salm.* XVI, 8. L'aquila governò il mondo, il quale era sotto l'ombra delle di lei ali, o *sacre penne*.

8. LÌ: a Costantinopoli. — DI MANO IN MANO: successivamente, d'uno in altro imperatore.

9. CANGIANDO: passando dalle mani dell'uno in quelle dell'altro, pervenne nelle mie mani.

10. FUI: nel mondo; in Paradiso non vi sono Cesari. — SON: il nome ricevuto al sacro fonte resta. — GIUSTINIANO: primo di questo nome, n. 482, m. 565, celebre per le sue guerre felici contro i Vandali in Africa e gli Ostrogoti in Italia, più celebre ancora per la raccolta e l'ordinamento di tutti gli elementi del Diritto romano fatto per suo incarico da Triboniano dal 528 al 534. « Dante pone qui in cielo Giustiniano, principe scelleratissimo, ch'Erapiò nel lib. V, pone a tormento nell'inferno. Se Dante avesse più conosciuta la storia bizantina, e non si fosse lasciato illudere da ciancie curiali, avrebbe riprodotto rettitudine il cacciar questo tiranno in una delle bolge; » *Betti* (1).

11. PER VOLER: per ispirazione dello Spirito Santo; v. 23; cfr. *Inf.* III, 6.

12. D'ENTRO: dal corpo delle leggi levai il superfluo (*il troppo*) e l'inutile (*il vano*). Parafrasi, e quasi traduzione delle parole: « omni supervacua similitudine et iniquissima discordia absolutæ, » nel § I del primo decreto di Giustiniano. Cfr. *Com. Lips.* III, 132.

13. ALL'OPRA: di riformare e compilare le leggi.

14. UNA NATURA: conforme la dottrina entichiana, o monofisita, che in Cristo fosse soltanto una natura, l'umana. C'è qui un errore storico. È vero che Giustiniano soggiaceva all'influenza di Teodora sua moglie, zelantissima della dottrina monofisita, ma egli stesso non la professò mai. Del resto l'errore era comune nel medio evo; cfr. *Com. Lips.* III, 133. *Brun. Lat., Tes.* II, 25.

16. AGAPITO: Agapeto I, romano, papa dal 535 al 536, m. a Costantinopoli dove era andato per trattar pace tra Giustiniano e Teodato re degli Ostrogoti. Cfr. *Mansi, Collect. Conc.* XVIII, 873. *Acta Sanct. Sept.* VI, 163 e seg. *Anelli, Stor. della Chiesa* I, 456 e seg.

18. MI DIRIZZÒ: AL. MI RIDIRIZZÒ.

19. IN SUA FEDE: ciò che Agapito credeva ed affermava, cioè che in Cristo vi sono due nature, l'umana e la divina, la cui unione fu fatta in quanto in essa sussiste la persona del Verbo. AL. E CIÒ CHE SUO (CHE 'N SUO) DIR ERA.

20. SÌ COME: con quella stessa evidenza

- Ogni contraddizion e falsa e vera.
 22 Tosto che con la Chiesa mossi i piedi,
 A Dio per grazia piacque di spirarmi
 L'alto lavoro, e tutto in lui mi diedi;
 25 Ed al mio Bellisar commendai l'armi,
 Cui la destra del ciel fu sì congiunta,
 Che segno fu ch'io dovessi posarmi.
 28 Or qui alla quistion prima s'appunta
 La mia risposta; ma sua condizione
 Mi stringe a seguitare alcuna giunta,
 31 Perchè tu veggi con quanta ragione
 Si muove contra il sacrosanto segno,
 E chi 'l s'appropria, e chi a lui s'opponne.
 34 Vedi quanta virtù l'ha fatto degno

che nel tuo umano intendimento ha il principio di contraddizione, cioè che di due termini contraddittorii l'uno è necessariamente vero, l'altro falso.

22. MOSSI: camminai di pari passo con la Chiesa, avendo abbracciato la sua dottrina.

23. DI SPIRARMI: AL. D'INSPIRARMI. Dante usò *spirare* *Purg.* XXIV, 53, ed altrove; cfr. *Fay, Concord. of the D. C.*, 680 e seg.; *inspirare* egli non usò mai.

24. LAVORO: del riordinamento delle leggi. - IN LUI: AL. A LUI.

25. BELLISAR: Bellisario (n. 505, m. 565), il notissimo e celebre gran generale di Giustiniano che ritolse l'Italia ai Goti, e che nel 562 Giustiniano fece incarcerare; cfr. *Vill.* II, 6. *Mahon, Life of Belisar*, Lond., 1829. L'ingratitude di Giustiniano verso Bellisario sembra fosse ignota a Dante come al Villani, non conoscendo essi le opere di Procopio. Sembra inoltre che Dante non sapesse che il vero riformatore delle leggi fu Triboniano. - COMMENDAI: affidai.

27. POSARMI: sotto il comando di Bellisario le armi ebbero tal favore del cielo, che io l'ebbi per segno esser volere di Dio che io non mi occupassi che delle arti della pace, lasciando le cure della guerra ai miei generali.

V. 28-36. *Introduzione alla storia dell'aquila romana.* Prima di rispondere alla seconda domanda di Dante: *Perchè sei qui?* Giustiniano parla della origine ed importanza del romano impero, figurato per l'aquila. E lo fa per

dare una severa lezione alle due parti, dei Guelfi e dei Ghibellini, mostrando ai primi il loro torto nel combattere, ai secondi nell'appropriarsi il *sacrosanto segno*.

28. QUESTIONE PRIMA: *non so chi tu se?* Par. V, 127. - S'APPUNTA: fa punto, ha suo termine. Con ciò ho risposto alla tua prima dimanda; ma la qualità della mia risposta mi costringe a continuare il discorso, aggiungendovi alcune altre cose.

29. SUA CONDIZIONE: la qualità o natura della mia risposta. AL. LA CONDIZIONE, intendendo: La mia condizione d'imperatore.

31. CON QUANTA: con quanto poca ragione; con quanto torto.

32. CONTRA: dunque, secondo Dante, i Ghibellini nemici dell'impero, come i Guelfi. - SACROSANTO: essendo l'aquila il simbolo dell'autorità imperiale istituita e voluta da Dio.

33. CHI 'L S'APPROPRIA: i Ghibellini, v. 101 e seg. - CHI A LUI S'OPPONE: i Guelfi, v. 106 e seg. «Nessuno signore e nessuno comune dovrebbe appropriarsi lo segno dell'aquila per riverenza de lo imperio, se non l'avesso già di grazia dallo imperatore; ognuno la dovrebbe obbedire nelle cose temporali, secondo la sentenza di Cristo: *Reddite ergo quæ sunt Cæsaris Cæsari, et quæ sunt Dei Deo*; dunque contra ragione fa chi se piglia di sua autorità e chi lo disobbedisce; » Buti.

34. VIRTÙ: degli eroi romani; cfr. *De Mon.* II. *Vico, Uno jur.*, 126. *Com. Lips.* III, 136.

- Di riverenza! » E cominciò dall' ora
 Che Pallante morì per dargli regno.
 37 « Tu sai ch' e' fece in Alba sua dimora
 Per trecent' anni ed oltre, infino al fine
 Che i tre ai tre pugnâr per lui ancora;
 40 E sai ch' ei fe' dal mal delle Sabine
 Al dolor di Lucrezia in sette regi,
 Vincendo intorno le genti vicine.
 43 Sai quel ch' ei fe', portato dagli egregi
 Romani incontro a Brenno, incontro a Pirro,
 E contra gli altri principi e collegi:
 46 Onde Torquato, e Quinzio che dal cirro

35. E COMINCIÒ: « scilicet narrationem suam; » *Bene*. I più invece intendono: E questa virtù dell'aquila cominciò, ecc. Ma la virtù dell'aquila non cominciò colla morte di Pallante, anzi per lo meno quando ella seguì il corso del cielo dietro ad Enea, v. 2 e seg.

36. PALLANTE: figlio di Evandro re del Lazio. Mandato da suo padre in soccorso di Enea, morì nella battaglia contro Turno; confr. *Virg. Aen. VIII-X*. Secondo Dante, Enea ereditò i diritti di Pallante al regno.

V. 37-96. *Storia dell'aquila romana da Enea sino a Carlo Magno*. Per tre secoli fiorì all'ombra dell'aquila la potenza degli Albani. Si rese poi più rispettabile nel dintorni della pugna degli Orazii e dal ratto delle Sabine, sino alla morte di Lucrezia ed alla cacciata del re. Si rese gloriosa nelle guerre contro i Galli e gli Epiroti, nella inesorabile giustizia di Torquato, nella rigida povertà di Quinzio, nel nobile sacrificio dei Decii, nelle militari grandezze dei Fabii, nelle vittorie di Scipione, di Pompeo e di Cesare, nella morte di Cristo e nella distruzione di Gerusalemme. Da Tito il Poeta salta a Carlo Magno, quindi un nuovo salto ai suoi tempi. *Conv. IV e De Mon. III* si enumerano press'a poco i medesimi esempi della storia romana.

37. *ALBA*: Alba longa nel Lazio, città fondata da Ascanio, figlio di Enea, considerata come la madre di Roma. Secondo la tradizione i discendenti di Enea vi regnarono per oltre tre secoli; confr. *Liv. I, 3, 30-33. Vill. I, 24* e seg.

38. INFINO AL FINIR: sino al termine

della dimora dell'aquila in Alba, che fu quando i tre Curiasi combatterono per essa coi tre Orazi romani e per la vittoria degli ultimi l'impero tramutossi in Roma; confr. *Liv. I, 24-27. Dion. Hal. III, 11, 22. Oros. Hist. II, 4. Conv. IV, 5. De Mon. II, 10, 11.*

39. I TRE AI TRE: così i più; altre lezioni: TRE A TRE; TRE E TRE; I TRE E I TRE.

40. SAI CH' EI FE': AL SAI QUEL CH' EI FE'. - MAL: ratto; confr. *Virg. Aen. VIII, 635*. Tu sai quali furono i trionfi del sacrosanto segno sotto i sette Re di Roma, dal tempo che furono rapite le donne Sabine, sino al tempo che, morta Lucrezia, furono cacciati i Tarquinii. Confr. *Vill. I, 28*.

41. LUCREZIA: la virtuosa moglie di Collatino, violata da Sesto Tarquinio; confr. *Liv. I, 57, 58. Inf. IV, 128. Conv. IV, 5. Vill. I, 28*.

43. *KGREGI*: « Hinc progeniem virtute futuram Egregiam et totum quæ viribus occupet orbem; » *Virg. Aen. VII, 257* e seg. Tu sai pure come il sacrosanto segno dell'aquila vinse Brenno col suoi Galli, e Pirro coi suoi confederati.

44. BRENNIO: capitano dei Galli Senoni, vinto da Camillo; confr. *Liv. V, 33-49. Polyb. I, 6. Just. VI, 6. Horat. Od. III, 6, 35. Conv. IV, 5. De Mon. II, 4*. - PIRRO: confr. *Inf. XII, 135. Plut. Pyrr. 13* e seg. *Liv. XXXV, 14. Just. XVIII, 1* e seg. *De Mon. II, 10*.

45. COLLEGI: collegati, confederati. *Collegi* per *collegiti*, come *piaghe* per *piaghe*, *Purg. XXV, 30*; *biece* per *bieche*; *Inf. XXV, 31. Par. V, 65*: confr. *Nannuc. Verbi, 289*.

46. TORQUATO: Tito Manlio Torquato,

Negletto fu nomato, i Deci, e' Fabi
Ebber la fama che volontier mirro.

- 49 Esso atterrò l'orgoglio degli Aràbi,
Che di retro ad Annibale passaro
L'alpestre rocce, di che, Po, tu labi.
52 Sott'esso giovanetti trionfaro
Scipione e Pompeo, ed a quel colle,
Sotto il qual tu nascesti, parve amaro.

il vincitore del Galli e dei Latini; cfr. *Liv. VIII, 3-12. Cic. De Off. III, 31. Salust. Cat., 31. Virg. Aen. VI, 824 e seg. Conv. IV, 5.* - QUINZIO: il celebre dittatore romano tolto dall'aratro, detto Cincinnato dall'aver egli sempre arruffati i capegli (*cirro*, lat. *cirrus*, le chiome); cfr. *Liv. III, 25 e seg. Conv. IV, 5. De Mon. II, 5. Par. XV, 129.*

47. DECI: cittadini romani. Dante intende dei tre seguenti: 1° *P. Decius Mus* tribuno militare e console, morto nella guerra contro i Latini; cfr. *Liv. VIII, 10 e seg. Cic. Div. I, 24, 51. Tusc. I, 37, 89*; - 2° il di lui figlio *P. Decius Mus*, console, morto nella battaglia di Santinum; cfr. *Liv. X, 27 e seg.*; - 3° il costui figlio *P. Decius Mus*, che guerreggiò contro Pirro e contro gli schiavi; cfr. *Flor. I, 18, 21. Conv. IV, 5. De Mon. II, 5.* - FABI: patrizii romani; intende del *trecento*, e di *Fabio Massimo Rullano*, il vincitore dei Sanniti (cfr. *Liv. VIII, 30; IX, 35 e seg.; X, 15, 27-29. Polyb. II, 19. Diod. Sic. XX, 27, 35*), di *Cesio Fabio Vibulano* e dei suoi fratelli *Quinto* e *Marco*, come pure dei suoi nepoti *Quinto Fabio Vibulano*, *Marco*, *Numerio*, ecc. (*Liv. II, 43 e seg. Sil. VI, 637. Dion. Hal. IV, 15*) e sopra tutto di *Quinto Fabio Massimo Vercoso*, che colla sua prudenza pose fine ai trionfi di Annibale; cfr. *Liv. XXI, 18; XXIII, 32, 39; XXVII, 11; XXVIII, 40 e seg.; XXIX, 37. Cic. Cat. mai. IV, 10. Brut. XIV, 57.*

48. VOLONTIER: in cielo non avendo luogo veruna invidia. - MIRRO: « qui è da sapere che gli antichi usavano di ungere di mirra gli corpi morti ch'egli volevano che si conservassero, sì come gli moderni usano di balsamare; onde l'Autore, volendo conservare tal fama di romano impero, si la descrive nello presente capitolo, e dice la fama ch'io volontier mirro, cioè è: ungo di tal mirra, che la

conserva per lo tempo futuro; » *Laus. An. Fior.* Nello stesso senso di conservare presero pure la voce MIRRO *Poet. Cass., Petr. Dant., Benv., Vell., Dol., Vol., Vent.*, ecc. Altri intendono: incenso con mirra, rendo omaggio; così *Ott., Ponta, Torelli, Monti, Ces., Tom., Br. B., Frat., Andr., Blana*, ecc. Altri col Buti: « mirro, cioè miro, lodo, ma è scritto per due r per la consonanza della rima; » così *Dan., Varchi, Lomb., Port., Fog., Biagi., Costa, Greg.*, ecc. Cfr. *Com. Lige. III, 139 e seg.*

49. ARABI: Cartaginesi. « Il nome Arabi s'adopera dal Poeta, com'era in uso antico, ed è pur oggi, qual nome generico a significare qualsivoglia abitatore dell'Africa settentrionale; » *Biagi.* « Chiamati così gli africani, perchè erano nomadi; » *Betti.* Altrove chiamò *lombardi* i parenti di Virgilio, *Inf. I, 68.* Cfr. *Inf. XXVIII, 10 e seg. Conv. IV, 5. De Mon. II, 11.*

51. ROCCE: plur. di *roccia*; le Alpi, dalle quali discende il Po. - LABI: da *labere*, lat. *labi* = cadere, scorrere, discendere. Cfr. *Ovid. Met. V, 350 e seg.*

52. ESSO: sacrosanto segno. - GIOVANNETTI: *P. Cornelio Scipione Africano* maggiore combatté a diciassette anni contro Annibale al Ticino (*Liv. XXI, 46. Flor. II, 6*) ed a diciannove anni in Canne (*Liv. XXII, 53*); a venti anni conquistò la Spagna, a trentatré anni riportò la vittoria decisiva sopra Annibale (*Liv. XXIX, 16 e seg. Polyb., 14*). - Gn. Pompeo Magno combatté da giovane per Silla contro Mario ed ottenne il trionfo a venticinque anni. Il Villani, *I, 36*, lo nomina tra i duci romani che assediaron e distrussero Fiesole.

53. COLLE: di Fiesole, sotto il quale è situata Firenze.

54. PARVE AMARO: il sacrosanto segno dell'aquila; cfr. *Vill. I, 37.*

- 55 Poi, presso al tempo che tutto il ciel volle
 Ridur lo mondo a suo modo sereno,
 Cesare, per voler di Roma, il tolle:
 58 E quel che fe' dal Varo infino al Reno,
 Isara vide ed Era e vide Senna,
 Ed ogni valle onde Rodano è pieno.
 61 Quel che fe' poi ch'egli uscì di Ravenna,
 E saltò Rubicon, fu di tal volo
 Che nol seguiteria lingua nè penna.
 64 Invêr la Spagna rivolse lo stuolo;
 Poi vêr Durazzo, e Farsaglia percosse
 Sì ch'al Nil caldo si sentì del duolo.
 67 Antandro e Simoenta, onde si mosse,
 Rivide, e là dov'Ettore si cuba,

55. TUTTO: si riferisce a *lo mondo*. Vincino a quel tempo (avanti la venuta di Cristo) in cui il cielo volle che tutto il mondo fosse sereno e pacifico come egli stesso è, Cesare per volere del senato e del popolo romano impugnò il sacrosanto segno contro la Gallia. Cfr. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* I, 18.

56. A SUO MODO: i più intendono: In pace, a similitudine del cielo. Altri: Alla natura di esso cielo, alla monarchica. Cfr. *Betti, Scritti Dant.*, 42-46.

57. IL TOLLE: lo toglie; cfr. *Inf.* XXIII, 57. *Par.* XVII, 32.

58. E QUEL: Isara, Era, Senna ed ogni valle dalla quale il Rodano riceve i fiumi che lo ingrossano, videro ciò che il segno dell'aquila fece dal Varo insino al Reno, cioè nella Gallia transalpina. Descrive in questa terzina il teatro delle guerre combattute da Giulio Cesare nella Gallia, seguendo *Lucan. Phars.* I, 399 e seg. - DAL VARO: AL. DA VARO. Il fiume Varo formava il confine tra la Gallia transalpina e la Gallia cisalpina. Cfr. *Petr. Lett. Fam.* II, 7; V, 3.

59. ISARA: oggi Isère, fiume di Francia che sbocca nel Rodano. - ERA: lat. *Arar*, la Saona, altro fiume di Francia che sbocca nel Rodano. - SENNA: lat. *Seguana*, il fiume di Francia che passa per Parigi. Cfr. *Forbiger, Alte Geographie*, III², 90-92.

60. ONDE RODANO: AL. ONDE IL RODANO.

61. FE': ciò che il sacrosanto segno dell'aquila fece dacchè esso uscì di Ravenna con Giulio Cesare, che, di ritorno

dalle Gallie, vi si era fermato qualche tempo; cfr. *Sueton., Ces.*, 30.

62. SALTÒ: passò. - RUBICON: AL. IL RUBICON, piccolo fiume tra Ravenna e Rimini, anticamente confine tra la Gallia cisalpina e l'Italia; cfr. *Plin.* III, 115. *Forbiger*, I. c., 372 e seg. - DI TAL VOLO: di tanta rapidità; cfr. *Purg.* XVIII, 101 e seg.

64. INVÊR LA SPAGNA: contro Petreio, Afranio e Varrone, legati di Pompeo. - RIVOLSE: guidò l'esercito di Cesare. Del resto sotto il segno dell'aquila romana combattevano anche i seguaci di Pompeo. - STUOLO: schiera, nel qual senso l'usò pure il Vill. VI, 17.

65. DURAZZO: l'antico *Epidamius*, poi *Dyrrhachium*, città marittima dell'Illiria, dove Cesare fu assediato dalle genti di Pompeo; cfr. *Cæs. Bell. civ.* III, 13 e seg. - FARSAGLIA: *Pharsalus*, città della Tessaglia, presso la quale Cesare sconfisse Pompeo; cfr. *Cæs. Bell. civ.* III, 90-99.

66. SÌ CH'AL NIL: AL. SÌ CH'IL NIL. - SÌ SENTÌ: AL. SENTIRSI. Così che sino al caldo Nilo si sentì parte del dolore di quella sconfitta, essendovi Pompeo ucciso proditoriamente.

67. ANTANDRO: città marittima della Frigia minore donde Enea fece vela per venire in Italia; cfr. *Virg. Aen.* III, 6. - SIMOENTA: *Simois*, ora *Mendes*, piccolo fiume della Troade. Cfr. *Lucan. Phars.* IX, 950 e seg.

68. LÀ: a Troia. - SÌ CUBA: riposa, è sepolto; cfr. *Virg. Aen.* I, 99; V, 371.

- E mal per Tolommeo poi si riscosse:
 70 Da indi scese folgorando a Iuba;
 Poi si rivolse nel vostro occidente,
 Dove sentia la pompeiana tuba.
 73 Di quel ch' ei fe' col baiulo seguente,
 Bruto con Cassio nello inferno latra,
 E Modena e Perugia fe' dolente.
 76 Piangene ancor la trista Cleopatra,
 Che, fuggendogli innanzi, dal colubro
 La morte prese subitana ed atra.
 79 Con costui corse infino al lito rubro;
 Con costui pose il mondo in tanta pace,
 Che fu serrato a Iano il suo delubro.
 82 Ma ciò che il segno che parlar mi face
 Fatto avea prima, e poi era fatturo,
 Per lo regno mortal, ch' a lui soggiace,

69. E MAL: e l'aquila si riscosse poi, ripigliando il suo volo, con danno di Tolomeo, al quale Cesare tolse il regno d'Egitto, dandolo alla di lui sorella Cleopatra; cfr. *Sueton. Iul. Ces.*, 35.

70. DA INDI SCESSE: AL. DA ONDE VENNE; DA ONDE SCESSE; INDE DISCESSE. Dall'Egitto l'aquila piombò come folgore sopra Iuba o Giuba, re della Mauritania; cfr. *Dio Cas. XLIII*, 3, 9. *Auct. bel. Afr.*, 25, 55, 57, 93 e seg.

71. POI SI RIVOLSE: AL. POSCIA SI VOLSE. - OCCIDENTE: alla Spagna, dove i figli e seguaci di Pompeo, che vi si erano afforzati, furono sconfitti nella battaglia di Munda, il 17 marzo dell'anno 45 a. C.

72. TUBA: tromba; cfr. *Purg. XVII*, 15.

73. BAIULO: lat. *bajulus* = il portatore. Chiama così Ottaviano Augusto « perchè portò la detta insegna, e balli e governò lo impero di Roma; » *Buffi*. Nel *Conv. IV*, 5, i primi sette re di Roma sono detti « quasi baij e tutori della sua puerizia. » Cfr. *Diez, Wört. I*°, 46. *Com. Lips.* III, 145 e seg. Alcuni leggono BAILO; ma « Augusto non fu il baiulo, cioè l'aio, di quell'aquila, di quell'insegna; ma sì il baiulo, il portatore, colui che la condusse a Filippi, a Modena, a Perugia, ad Azio, ecc.; » *Buffi*.

74. LATRA: annunziano col loro rabbioso divincolarsi in bocca di Lucifero; cfr. *Inf. XXXIV*, 64 e seg.

75. MODENA: AL. MOIONA. Presso Mo-

dena Ottaviano Augusto disfece Marc' Antonio, ed in Perugia assediò e prese il fratello Lucio Antonio e Fulvia sua moglie (41 a. C.), e dopo la vittoria vi commise molte stragi e barbarie, di che la città si risentì per lungo tempo. Cfr. *Lucan. Phars. I*, 41.

76. PIANGERE: di ciò che il segno dell'aquila fe' con Augusto. - CLEOPATRA: cfr. *Inf. V*, 63. Dopo la battaglia di Azio, non essendole riuscito di sedurre il vincitore, si uccise col veleno di un'aspide. Cfr. *Suet. Aug. 17. Plut. Ant. 78-86. Vell. Pat. II*, 87.

77. INNANZI: all'aquila. - COLUBRO: lat. *coluber*, serpe; cfr. *Virg. Aen. VIII*, 695 e seg. *Horat. Od. I*, 37, 25 e seg.

78. ATRA: atroce; cfr. *Nic. Perotti, Cornucop. Epigr.*, 2.

79. COSTUI: con Augusto, che conquistò l'Egitto, l'aquila corse sino al Mar Rosso; cfr. *Virg. Aen. VIII*, 686.

80. PACK: cfr. *De Mon. I*, 4; *IV*, 16. *Thom. Aq. Sum. theol. III*, 35, 8.

81. DELUBRO: tempio; lat. *delubrum*. Il tempio di Giano si serrava soltanto quando i Romani non avevano guerra con nessuno; cfr. *Liv. I*, 19.

82. MI PACK: cfr. v. 29 e seg.

83. PRIMA E POI: rapporto al terzo Cesare. - ERA FATTURO: era per fare; lat. *facturum erat*.

84. REGNO: della terra, da Dio assegnato all'aquila, cioè al popolo romano.

- 85 Diventa in apparenza poco e scuro,
Se in mano al terzo Cesare si mira
Con occhio chiaro e con affetto puro;
- 88 Chè la viva giustizia che mi spira
Gli concedette, in mano a quel ch'io dico,
Gloria di far vendetta alla sua ira.
- 91 Or qui t'ammira in ciò ch'io ti replico;
Poscia con Tito a far vendetta corse
Della vendetta del peccato antico.
- 94 E quando il dente longobardo morse
La santa Chiesa, sotto alle sue ali
Carlo Magno, vincendo, la soccorse.
- 97 Omai puoi giudicar di quei cotali

85. SCURO: di poca o di nessuna importanza.

86. TERZO CESARE: Tiberio, sotto il cui impero Cristo morì; fatto, al quale Dante attribuisce la somma importanza; cfr. *De Mon.* II, 12.

87. CHIARO: illuminato dalla fede. - FURIO: « che non lo vinca più affezione d'uno che d'un altro; » *Butt.* - « Hoc dicit quia multi negant istam rationem quam autor hic facit, sed ipse ubique habet istam opinionem quicquid sit; » *Benz.* - « La chiarezza del vedere dipende in gran parte dalla purità dell'animo; » *Mart.*

88. LA VIVA: la giustizia divina che m'ispira e mi muove a parlare.

89. GLI: al segno dell'aquila. - QUEL: Tiberio.

90. DI FAR VENDETTA: di placare la giusta ira di Dio. Avendo Cristo, l'Uomo-Dio, scelto spontaneamente di morire sotto Tiberio; Egli contribuì con ciò alla gloria dell'aquila, insegna del romano impero, riconoscendone col fatto non la giustizia, ma l'autorità; cfr. *De Mon.* II, 12. Le altre interpretazioni sono inattendibili; cfr. *Com. Lips.* III, 148 e seg.

91. T'AMMIRA: maravigliati. La morte di Cristo fu giusta, necessaria e voluta da Dio per la redenzione del genere umano; e quella stessa morte fu in pari tempo il più gran peccato commesso dagli uomini. La massima gloria dell'aquila romana fu di essere ministra ed istrumento della divina giustizia assistendo al gran sacrificio di Cristo che placava l'ira divina contro il genere

umano; e nello stesso tempo fu gran gloria dell'aquila vendicare la crocifissione di Cristo, alla quale essa aveva assistito. Dante procura di sciogliere l'arduo problema *Par.* VII, 19 e seg. L'aquila è chiamata a sua gloria a punire in altri ciò che essa medesima aveva operato alla sua massima gloria!

93. ANTICO: del primo uomo. La morte di Cristo vendetta del peccato di Adamo; la distruzione di Gerusalemme vendetta della crocifissione di Cristo.

94. DENTE: termine biblico; cfr. *Salm.* III, 8; *LVI*, 5; *CXXIII*, 6. Quando i Longobardi perseguitarono la Chiesa romana, Carlo Magno le venne in soccorso sotto le ali dell'aquila e vinse i nemici della Chiesa. « Come Stefano II aveva invocato il soccorso di Pipino contro Astolfo, così Adriano I nel 773 l'aiuto di Carlo Magno contro Desiderio. Non fu a dir il vero che 27 anni più tardi che Leone III conferì la dignità imperiale al re dei Franchi. Ciò nonostante il Poeta poteva ben dire che sin d'allora l'aquila prese sotto la protezione delle sue ali un'impresa che doveva condurre al risorgimento dell'Impero Occidentale; » *Wille.* Secondo la mente di Dante, l'impero romano non cessò mai di esistere *de jure*, benché cessasse temporaneamente di esistere *de facto*.

V. 97-111. *Inettiva contro i Guelfi ed i Ghibellini.* Dal sin qui detto, Dante deduce per bocca di Giustiniano una sentenza giusta ed imparziale contro le parti de' Guelfi e dei Ghibellini.

- Ch'io accusai di sopra, e di lor falli,
 Che son cagion di tutti vostri mali.
 100 L'uno al pubblico segno i gigli gialli
 Oppone, e l'altro appropria quello a parte,
 Sì che forte a veder è chi più falli.
 103 Faccian li ghibellin', faccian lor arte
 Sott'altro segno; chè mal segue quello
 Sempre chi la giustizia e lui diparte:
 106 E non l'abbatta esto Carlo novello
 Coi guelfi suoi, ma tema degli artigli
 Ch' a più alto leon trasser lo vello.
 109 Molte fiate già pianser li figli
 Per la colpa del padre; e non si creda
 Che Dio trasmuti l'arme per suoi gigli.

londone infranciosare la plenipotenza; i secondi facendo servire il sacrosanto segno ai loro interessi di parte. Cfr. *Mamiani*, in *D. e il suo sec.*, 152 e seg. *Bavelli*, *Allegoria*, 113 e seg. *Sorio*, in *Omaggio a D.*, 80 e seg. *Bongiovanni*, *Prolegomeni*, 154 e seg. *Arndt*, *De D. Al. scriptore ghibellino*, 69 e seg.

98. DI SOPRA: v. 31 e seg.

100. L'UNO: il guelfo oppone all'aquila, insegna dell'impero universale, i gigli d'oro, insegna della Casa di Francia, quindi di Carlo II re di Puglia, allora capo dei Guelfi. - PUBBLICO SEGNO: « l'espressione è del latino barbaro; leggendosi nell'iscrizione sepolcrale del Droctulfo, duca longobardo del secolo vi, la quale è a S. Vitale di Ravenna: *Hic et amans semper romana et publica signa, Vastator gentis adfuit ipso sum*; » *Betti*.

101. L'ALTRO: il ghibellino vuol far servire il pubblico segno ai soli interessi della sua parte.

102. FORTE: difficile; cfr. *Purg.* XXIX, 42; XXXII, 50. AL. SI CH' È FORTE A VEDER CHI PIÙ SI FALLI; SI CH' È FORTE A VEDER QUAL PIÙ FALLI. - « Il Guelfo oppone all'aquila i gigli d'oro di Francia. Il Ghibellino vuole averla per sé a segnale di fazione: cotalechè è difficile determinare chi sia peggiore. Prendano i Ghibellini non l'aquila, ma altro segno; sono indegni di aver l'aquila, perchè sono inquieti. Carlo II Re di Puglia non si adoperi per abbatterla aiutato dai Guelfi, e si rammentati che l'aquila co' suoi artigli

strappò il pelo a leone più valoroso di lui. Come avvenne in passato, rispetto ad altri padri, i figliuoli potranno piangere sopra la sua colpa; nè si dia a credere che Dio cessi di avere per sua arma l'aquila e voglia tramutarla nei gigli di Francia, cangiando l'impero Romano in Impero Franco; » *Corn.*

103. ARTE: cfr. *Inf.* XV, 73 e seg. *Par.* XVII, 61 e seg.

104. QUELLO: il pubblico segno dell'aquila imperiale.

105. DIPARTE: AL. DISPARTE: chi fa l'aquila segno di guerra ingiusta.

106. ESTO: questo. - CARLO: re di Puglia, secondo di questo nome, figlio di Carlo I d'Angiò. - NOVELLO: per rispetto al padre.

107. ARTIGLI: potenza imperiale.

108. LEON: a chi era assai più forte di Carlo.

109. PIANSER: cfr. *Ecod.* XX, 5. È una sentenza generale; ma forse allude in pari tempo alle sventure di Carlo Martello, figlio di Carlo II; cfr. *Par.* VIII, 31 e seg.

111. L'ARME: l'aquila, uccel di Dio, v. 4, che anche in avvenire rimarrà sempre l'insegna di quella autorità imperiale universale voluta da Dio.

V. 112-126. *Qualità e condizione degli spiriti beati nel cielo di Mercurio*. Dopo la lunga digressione sull'aquila romana, Giustiniano risponde alla seconda domanda di Dante, cfr. *Par.* V, 127 e seg. Nel cielo di Mercurio sono coloro

- 112 Questa picciola stella si correda
Dei buoni spirti, che son stati attivi
Perchè onore e fama gli succeda;
115 E quando li disiri poggian quivi
Si disviando, pur convien che i raggi
Del vero amore in su poggin men vivi.
118 Ma, nel commensurar dei nostri gaggi
Col merto, è parte di nostra letizia,
Perchè non li vedem minor nè maggi.
121 Quindi addolcisce la viva giustizia
In noi l'affetto sì, che non si puote
Torcer giammai ad alcuna nequizia.
124 Diverse voci fan giù dolci note;
Così diversi scanni in nostra vita,
Rendon dolce armonia tra queste ruote.

che operarono il bene, ma indottivi principalmente dall'amore di fama mondana, onde sono più bassi ed i più prossimi a coloro che non adempiono perfettamente i voti fatti. Furono ambiziosi, l'ambizione consistendo per l'appunto nella cupidigia di mondani onori. « Importat enim ambitio cupiditatem honoris.... Illi qui solum propter honorem vel bona faciunt, vel mala vitant, non sunt virtuosus; » *Thom. Aq. Sum. theol.* II², 131, 1

112. PICCIOLA: « Mercurio è la più piccola stella del cielo; » *Conv.* II, 14. - si CORREDA: si adorna.

114. GLI SUCCEDA: succeda loro; cfr. *Nannuc., Verbi*, 129. *Caverni*, *Voci e Modi*, 46 e seg.

115. POGGIAN: mirano a questo scopo, di conseguire fama ed onore in terra; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* II², 132, 1, 3, 4.

116. DISVIANDO: deviando così da Dio, che deve essere l'unico nostro scopo.

117. AMORRE: divino. - POGGIN: s'innalzano più deboli verso Dio.

118. NEL COMMENSURAR: una parte della nostra beatitudine e gioia consiste appunto nel vedere uguagliato il premio al merito. - GAGGI: premi; cfr. *Diez, Wört.* I², 194. « Sono rimasti al popolo i gaggi militari, d'onde s'è fatto il verbo *ingaggiarsi*; » *Caverni*.

120. MAGGI: maggiori; cfr. *Inf.* VI, 48; XXXI, 84. *Par.* XIV, 97; XXVI, 29, ecc.

121. QUINDI: mostrandoci come il premio è pari al merito, Dio, viva giustizia,

addolcisce così la tendenza della nostra volontà, che non può torcersi ad invidia, ecc. Cfr. *Par.* III, 70-87.

124. FAN GIÙ: AL FANNO DOLCI NOTE. Come diverse voci fanno in terra dolce armonia, così diversi gradi di gloria rendono qui un'armonia celeste.

125. SCANNI: gradi di beatitudine; cfr. *S. Gio. XIV*, 2. « Domus est una, quia unum et summum Bonum, id est Deus ipse; sed diversitas mansionum ibi erit; » *Petr. Lomb. Sent.* IV.

126. RUOTE: allude forse anche qui all'armonia delle sfere; cfr. *Par.* I, 78.

V. 127-142. *Episodio di Romeo*. Giustiniano pon fine al suo discorso, dicendo che nel cielo di Mercurio trovasi pure l'anima di Romeo, del quale narra succintamente la storia. Romeo (*Roméo, Romieu*) di Villanova, nato verso il 1170, fu primo ministro, connestabile e gran siniscalco di Raimondo Berengario IV conte di Provenza. Morto il conte nel 1245, Roméo rimase amministratore della Provenza e tutore di Beatrice, quarta figlia di Raimondo, la quale Roméo maritò a Carlo d'Angiò. Morì in Provenza nel 1250. Secondo la leggenda, seguita da Dante, perchè a' suoi tempi si credeva storia, questo Romeo fu un pellegrino che tornando da S. Giacomo di Galizia capitò in Provenza, si acconciò in casa del conte Raimondo, ne amministrò ed accrebbe i beni e ne maritò le figlie a re e principi, e così fu odio dagli invidiosi

- 127 E dentro alla presente margherita
Luce la luce di Romeo, di cui
Fu l'opra bella e grande mal gradita.
- 130 Ma i provenzali che fèr contra lui
Non hanno riso; e però mal cammina
Qual si fa danno del ben fare altrui.
- 133 Quattro figlie ebbe, e ciascuna regina,
Ramondo Berlinghieri, e ciò gli fece
Romeo persona umile e peregrina;
- 136 E poi il mosser le parole bieche
A domandar ragione a questo giusto,
Che gli assegnò sette e cinque per diece.
- 139 Indi partissi povero e vetusto;
E se il mondo sapesse il cuor ch'egli ebbe
Mendicando sua vita a frusto a frusto,
- 142 Assai lo loda, e più lo loderebbe. »

baroni e cortigiani sospetto a Raimondo, si parti da lui ed andò mendicando la sua vita. Cfr. *Vill.* VI, 90. *Fontanini, Elog. ital.* I, 16. *Raynouard, Journal des savants*, 1825, p. 294 e seg. *Bouche, Hist. de Provence* II, 242-264. *Vaissette, Hist. de Languedoc* XXV, 91 e seg. *Com. Lips.* III, 154 e seg.

127. MARGHERITA: Mercurio; cfr. *Par.* II, 34.

128. LUCE: risplende l'anima chiara di Romeo.

129. L'OPRA: del riordinamento degli affari del conte Raimondo o dell'ingrandimento della famiglia con quattro matrimoni reali. - MAL GRADITA: avendogli il conte reso la solita ricompensa degli ingrati.

130. FÈR: lo accusarono e calunniarono presso il conte.

131. NON HANNO RISO: « immo amare flevērunt, et saepe suspiraverunt Romanus; nam officiales regis Francie et Caroli non fuerunt postea ita benigni et gratiosi erga eos, sicut fuerat Raymondus comes et Romanus vicecomes. » *Benv.*

132. QUAL: chiunque volge a suo danno le altrui buone opere facendosi reo d'invidia e di calunnia. AL: chiunque reputa suo danno, si prende come proprio male l'altrui ben fare.

133. QUATTRO FIGLIE: *Margherita* (1221-

1295), maritata nel 1234 a Luigi IX re di Francia; *Eleonora* (m. 1291), maritata nel 1286 ad Arrigo III re d'Inghilterra; *Sancia* (m. 1261), maritata nel 1242 a Riccardo di Cornovaglia fratello del detto Arrigo, eletto nel 1257 re di Germania; *Beatrice*, erede della Provenza e moglie di Carlo I d'Angiò; cfr. *Vill.* VI, 89.

135. L'UMILE E PEREGRINA: « ignobilis et ignota virtute sua; quod non fecisset Raymondus simplicitate sua, nec aulici malignitate sua; » *Benv.*

136. BIECHE: bieche, prave, ingiuste (cfr. *Inf.* XXV, 81. *Par.* V, 65), cioè le calunniose parole degli invidiosi.

137. RAGIONE: dell'amministrazione.

138. ASSEGNÒ: « qui assignare credo stia per rassegnare, cioè dare in nota; » *Betti.* - SETTE E CINQUE: dodici per dieci, cioè gran guadagno.

139. VETUSTO: vecchio. Onde tanto più ammirabile il suo disinteresse.

141. A FRUSTO: a tozzo a tozzo: « Pars in frusta secant; » *Virg. Aen.* I, 212. Cfr. *Conv.* I, 3. *Par.* XVII, 58 e seg.

142. PIÙ: il mondo lo loderebbe assai più che non fa, quando sapesse formare un'idea della magnanimità e forza di cuore che indusse Romeo già vecchio ad andar mendicando il suo pane a tozzo a tozzo per non rendersi infedele od avvilirsi.

CANTO SETTIMO

CIELO SECONDO DI MERCURIO

SPIRITI ATTIVI E BENEFICI

LA MORTE DI CRISTO, LA REDENZIONE E L'IMMORTALITÀ DELL'ANIMA

« *Osanna sanctus Deus Sabaoth,
Superillustrans claritate tua
Felices ignes horum malachoth!* »

- 4 Così, volgendosi alla nota sua,
Fu viso a me cantare essa sustanza,
Sopra la qual doppio lume s'addua:
7 Ed essa e l'altre mossero a sua danza,
E, quasi velocissime faville,
Mi si velâr di subita distanza.

V. 1-9. *Il canto d'addio.* Terminato il suo ragionamento, Giustiniano intona un canto all' Iddio degli eserciti, quindi egli e gli altri beati partono come velocissime faville. L'inno è in latino, il linguaggio della Chiesa e dei beati (cfr. *Par.* XV, 28 e seg.), frammescolatevi voci ebraiche, onde l'inno è nelle due lingue della Chiesa, dell'antica, o giudaica, e della cristiana.

1. *OSANNA*: salvo, santo Dio degli eserciti, che dall'alto illumini col tuo splendore i beati fuochi di questi regni. *Osanna* è voce ebraica che significa: *Oh salva!* invocazione superflua in bocca ai beati. Ma essendo questa voce il solito saluto degli Ebrei, ed essendo così stato salutato il Redentore (cfr. *S. Matt.* XXI, 9, 15. *S. Marc.* XI, 9. *S. Giov.* XII, 13), Dante, che probabilmente ignorava il valore della voce, pone questo saluto in bocca ai beati. - *SABAOth*: degli eserciti.

3. *MALACHOTH*: avrebbe dovuto dire *MAMLACHOTH* = *regnorum*; ma non sapendo di ebraico copiò la voce dal *Prologus galeatus* di S. Geronimo, dove leggeva: « *malachoth*, idest *regnorum*. » L'er-

rore è oggi giorno corretto; ai tempi di Dante era comune a tutti i codd. della *Volgata*.

4. *ALLA NOTA*: al tenore del suo canto. *Al. ALLA ROTA SUA*.

5. *FU VISO*: fu visto, parve a me; cfr. *Virg. Aen.* I, 326; II, 773, ecc. - *SUSTANZA*: Giustiniano.

6. *DOPIO*: delle leggi e dell'impero, secondo la sentenza di Giustiniano nel proemio delle *Instituzioni*: « *Imperatoriam maiestatem non solum armis decoratam, sed etiam legibus oportet esse armatam.* » - *S'ADDUA*: si fa due, si raddoppia. *Al. s'INDUA*.

7. *MOSSERO*: ripresero il loro moto circolare, e, come faville, mi uscirono in un batter d'occhio di vista.

8. *FAVILLE*: « *Iusti fulgebunt, et tamquam scintillae in arundinetis discurrent;* » *Sap.* III, 7.

V. 10-24. *Un dubbio.* La mente di Dante è occupata del dubbio, come giusta vendetta fosse giustamente punita; cfr. *Par.* VI, 91 e seg., ma per riverenza non osa interrogarne Beatrice. Onde ella, che legge nel suo cuore, con un sorriso

- 10 Io dubitava, e dicea: « Dille, dille, »
 Fra me, « dille, » diceva, « alla mia donna
 Che mi disseta con le dolci stille; »
- 13 Ma quella riverenza che s'indonna
 Di tutto me, pur per BE e per ICE,
 Mi richinava, come l'uom ch'assonna.
- 16 Poco sofferse me cotal Beatrice,
 E cominciò, raggiandomi d'un riso
 Tal che nel fuoco faria l'uom felice:
- 19 « Secondo mio infallibile avviso,
 Come giusta vendetta giustamente
 Vengiata fosse, t'ha in pensier miso;
- 22 Ma io ti solverò tosto la mente:
 E tu ascolta, chè le mie parole
 Di gran sentenza ti faran presente.
- 25 Per non soffrire alla virtù che vuole
 Freno a suo prode, quell'uom che non nacque,

beatificante, si offre non richiesta a scioglierli il dubbio.

10. DUBITAVA: io era agitato da un dubbio, e fra me diceva a me stesso: Di' di' a Beatrice, che colle soavi sue parole sazia la mia natural sete di sapere.

12. STILLE: goccioline di verità.

13. S'INDONNA: s'impadronisce, si fa donna o signora di me.

14. PER BE E PER ICE: all'udire pure una parte del caro nome di Beatrice. « Pare intenzia che pure una parte del suono di quel nome, pure gli elementi del suono lo commuovano e raccolgano in sè; come il tocco d'uno strumento risveglia nella memoria e nell'animo una lunga melodia tutt'intera; » Tom.

15. MI RICHINAVA: tornava a farmi tenere il capo chino, come chi è preso dal sonno.

16. POCO: Beatrice mi lasciò pochi istanti così ansioso; cfr. *Purg.* XXXI, 10.

18. NEL FUOCO: cfr. *Purg.* XXVII, 52 e seg.

19. INFALLIBILE: in Paradiso non vi è errore. « Secondo che la santa Chiesa vuole che non può dire menzogna, » è dunque infallibile; *Conr.* II, 4.

20. COME: cfr. *Par.* VI, 88-92. « Se Cristo patendo morte sul legno della croce aveva giustamente vendicato in sè stesso l'antico peccato de' primi parenti: come

poteva Tito giustamente aver vendicato la morte di Cristo negli Ebrei che lo crocifissero! » Vell.

21. VENGIATA: AL. L'UNITA; cfr. MOORE, *Oril.*, 449 e seg. *Par.* VI, 92 e seg.: VII, 51. - T'HA IN PENSIER: AL. T'HA IN PENSIER. - MISO: messo; cfr. *Inf.* XXVI, 64.

22. TI SOLVERÒ: dal nodo del dubbio.

24. DI GRAN: ti faranno dono di profonda dottrina.

V. 25-51. *La morte di Cristo.* Sciogliendo il dubbio di Dante, Beatrice dimostra che fu giusta la morte di Cristo e che giustamente fu vendicata negli autori di essa. Giusta la morte, perchè avendo Cristo assunto l'umana natura dannata nel padre comune, questa umana natura fu giustamente punita sulla croce. Ma avendo Cristo conservata la sua divina natura accanto all'umana, la divina natura fu sacrilegamente perseguitata ed offesa. In altri termini: La morte di Cristo fu giusta inquanto egli era uomo, sacrilega inquanto egli era Dio. Arguzia scolastica che dimentica l'unità della persona. Sulla croce non morirono un Dio ed un uomo, ma una sola persona, Cristo, l'Uomo-Dio.

25. ALLA VIRTÙ: alla volontà; cfr. *Purg.* XXI, 105; *XXIX*, 37.

26. FRENO: « frenum concupiscentie; »

- Dannando sè, dannò tutta sua prole;
 28 Onde l'umana specie inferma giacque
 Giù per secoli molti in grande errore,
 Fin ch'al Verbo di Dio discender piacque,
 31 U' la natura, che dal suo Fattore
 S'era allungata, unio a sè in persona
 Con l'atto sol del suo eterno amore.
 34 Or drizza il viso a quel ch'or si ragiona:
 Questa natura al suo Fattore unita,
 Qual fu creata, fu sincera e buona;
 37 Ma per sè stessa fu ella sbandita
 Di Paradiso, però che si tòrse
 Da via di verità e da sua vita.
 40 La pena dunque che la croce pòrse,
 S'alla natura assunta si misura,
 Nulla giammai si giustamente morse;
 43 E così nulla fu di tanta ingiura,

cfr. *Aug. Op. imp. cont. Iul.*, 70. *Thom. Aq. Sum. th. I*, 105, 1. - PRODE: all'utile suo. - UOM: Adamo, creato immediatamente da Dio, « Vir sine matre, Vir sine lacte, qui neque pupillarum ætatem, nec vidit adultam; » *Vulg. eloq. I*, 6.

27. PROLE: tutti i suoi discendenti; cfr. *Rom. V*, 12. *I Cor. XV*, 22. *Aug. cont. Iul. VI*, 23. *Civ. Dei XIV*, 1. *Thom. Aq. Sum. th. I*², 81, 1. *Comp. th.*, 195 e seg. *Com. Lips.* III, 163 e seg.

28. INFERMA: in istato di peccato; cfr. *Isaia I*, 5 e seg.

29. GIÙ: laggiù nel vostro mondo. - ERRORE: « Omnes nos quasi oves erravimus; » *Isaia LIII*, 6. « Semper errant corde; » *Ebrei III*, 10. « Erratis sicut oves errantes; » *I Petr. II*, 25.

30. VERBO: Cristo; cfr. *S. Giov. I*, 1 e seg. *Thom. Aq. Sum. theol. I*, 34, 2.

31. U': in terra, dove la natura umana erasi allontanata da Dio per il peccato. « Volendo la smisurabile bontà divina l'umana natura a sè riconfermare, che per lo peccato della prevaricazione del primo uomo da Dio era partita e disformata, eletto fu in quell'altissimo e congiuntissimo concistoro divino della Trinità che il Figliuolo di Dio in terra discendesse a fare questa concordia; » *Conv. IV*, 5.

32. IN PERSONA: in unità di persona.

« Unio est facta in Verbi persona, non autem in natura; » *Thom. Aq. Sum. theol. III*, 2, 2.

33. CON L'ATTO: per sola virtù ed opera dello Spirito Santo; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol. III*, 22, 1, 2.

34. A QUEL CH'OR: AL A QUEL CHE SI RAGIONA.

35. NATURA: umana, assunta dal Verbo; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol. III*, 15, 1.

37. PER SÈ STESSA: per sua propria colpa. « Qual fu creata in Adamo l'umana natura era pur sincera da colpa e buona per virtù infuse. Ma per sè stessa, cioè in quanto natura umana (quindi tutti gli uomini che l'avevano o avrebbero avuta) (1), fu sbandita dal Paradiso, perchè Adamo in cui era come in radice tutta contenuta, peccò e peccando perdettero la vita della grazia per sè e per la sua progenie; » *Corn.*

39. DA VIA DI VERITÀ: da Dio, che è via, verità e vita; cfr. *S. Giov. XIV*, 6. AL DA VIA, DA VERITÀ.

41. NATURA: umana, assunta da Cristo, la quale per sè stessa era degna di pena.

42. NULLA: nessuna pena. - MORSE: colpì, afflisse.

43. INGIURA: ingiuria, ingiustizia; come sorco per sorcio, *Inf. XXII*, 58; pane per panie, *Inf. XXX* ecc. per vario,

- Guardando alla persona che sofferse,
In che era contratta tal natura.
- 46 Però d'un atto uscir cose diverse;
Chè a Dio ed ai giudei piacque una morte:
Per lei tremò la terra e il ciel s'aperse.
- 49 Non ti dèe oramai parer più forte,
Quando si dice che giusta vendetta
Poscia vengiata fu da giusta corte.
- 52 Ma io veggì' or la tua mente ristretta

Inf. IX, 115; *materia per materia*, *Purg.* XVIII, 37; XXII, 29, ecc. Nessuna pena fu tanto ingiusta se si guardi alla divina persona con cui la natura umana erasi unita.

45. CONTRATTA: congiunta. - NATURA: umana. « La soddisfazione data da Gesù Cristo in croce alla divina giustizia, per lo peccato d'Adamo e di tutta la sua prole peccatrice, era secondo rigore di giustizia. Infatti la gravità dell'offesa si misura dalla viltà dell'offensore comparata alla dignità dell'offeso. Quindi l'offesa fatta da uomo vile a Dio di dignità infinita, ha, da questo lato, dell'infinito, nè può essere a tutto rigore riparata senza una soddisfazione d'infinito valore. E tale fu la soddisfazione data da Gesù Cristo, nel quale alla persona divina era congiunta la natura umana, e per la dignità infinita della stessa persona, la sua soddisfazione aveva valore infinito. Ma appunto nell'uccidere Gesù Cristo, a cagione della dignità infinita di sua persona, si fe' ingiuria a Dio somma; » *Corn.* Tutto ciò, naturalmente, secondo il dogma del medio evo.

46. D'UN ATTO: dalla morte di Cristo nacquero diversi effetti: essa piacque a Dio, essendo per essa soddisfatta la divina giustizia, e piacque ai Giudei, che per essa sfogarono la loro invidia. Cfr. *Thom. Ag. Sum. theol.* III, 47, 5 e seg.

48. TREMÒ: cfr. *S. Matt.* XXVII, 51, *Thom. Ag. Sum. th.* III, 44, 4; III, 49, 5. « La terra tremò per orrore del delicidio, e il cielo per allegrezza della redenzione, che ne fu l'effetto, si aperse; » *Betti.*

49. FORTE: difficile a comprendere.

50. SI DICE: cfr. *Par.* VI, 91 e seg.; VII, 20 e seg.

51. VENGIATA: vendicata; cfr. *Inf.* IX, 54; XXVI, 34. - CORTE: da Tito Imperatore, come da giudice competente. Così

Lan., Ott., An. Fior., Post., Cass., Ben. Buti, *Vell., Dan., Vent., Triss.*, ecc.; cfr. *Par.* VI, 92. Al.: dal giusto tribunale di Dio (*Tom., Br. B., Frat., Andr., Cora.*, ecc.).

V. 52-120. *La redenzione.* Continuando, Beatrice svolge la questione, della quale si occuparono i SS. Padri, se l'uman genere non si sarebbe potuto redimere per altra via, che per la morte di Cristo. Creata da Dio immediatamente, l'anima umana è incorruttibile, eterna. Per diritto di origine essa possiede le qualità più speciali onde sovra le sostanze tutte al Creatore somiglia, e più vivo raggio su lei l'amor divino. Ma per il peccato l'uomo perdette le celesti sue prerogative, rimase vuoto d'ogni sorta di bene, privo dell'amicizia di Dio e dannato a certa perdizione. Per ritornare alla condizione primiera bisognava riempire quel vuoto con proporzionate soddisfazioni. Or a riacquistare la divina grazia e la propria dignità era necessario: o che l'uomo riparasse il suo reato da sé, oppure che Dio stesso pensasse al riparo. Ma all'uomo era impossibile ricomparsi col proprio valore. Rimaneva dunque che Dio lo ricomprasse. Ed egli poteva farlo per due vie: o della misericordia, o della giustizia. A Dio piace procedere per ambedue. La misericordia spinse il divin Verbo ad incarnarsi: la giustizia lo inchiodò sulla croce. Ogni altro mezzo sarebbe stato insufficiente a soddisfare alla divina giustizia, tranne l'umiliazione del Figliuolo di Dio. Questa dottrina dantesca s'incontra principalmente con quella di Anselmo di Canterbury, svolta nel celebre trattato *Cur Deus homo?* Inoltre cfr. *Thom. Ag. Sum. theol.* III, 46-49. *Aug. De ag. Christ.*, 11. *Greg. Magn. Mor.* XX, 36. *Petr. Lomb. Sent.* III, 19 e seg. *Alb. Magn. Sent.* III, 20, 7. *Alex. ab Hal. Sum.* III, 1, 4 e seg.

52. RISTRETTA: involupata, passando

- Di pensier in pensier dentro ad un nodo,
 Del qual con gran disio solver s'aspetta.
- 55 Tu dici: " Ben discerno ciò ch' i' odo ;
 Ma, perchè Dio volesse, m' è occulto,
 A nostra redenzion pur questo modo. ,,
- 58 Questo decreto, frate, sta sepulto
 Agli occhi di ciascuno, il cui ingegno
 Nella fiamma d'amor non è adulto.
- 61 Veramente, però ch' a questo segno
 Molto si mira e poco si discerne,
 Dirò perchè tal modo fu più degno.
- 64 La divina bontà, che da sè sperne
 Ogni livore, ardendo in sè sfavilla
 Sì che dispiega le bellezze eterne.
- 67 Ciò che da lei senza mezzo distilla
 Non ha poi fine, perchè non si move
 La sua impronta, quand' ella sigilla.
- 70 Ciò che da essa senza mezzo piove
 Libero è tutto, perchè non soggiace
 Alla virtute delle cose nuove.

da uno ad altro peniero, dentro ad una difficoltà, dalla quale aspetta con gran desiderio di essere liberata; cfr. *Irf.* X, 95 e seg.

57. PUR: questo solo modo, la morte di Cristo, ingiusta inquanto alla sua natura divina.

58. DECRETO: AL. SECRETO. - SEPULTO: sepolto, occulto nascosto.

60. ADULTO: maturo; non conosce per esperienza la forza della carità; cfr. *I Cor.* XIV, 20. *Efes.* II, 4; IV, 14; *Ebrei* V, 13, 14. « Il decreto della redenzione, tale quale fu, non è capito da veruno, per sapiente che sia, se non ha in sè vera carità: » *Corr.*

61. VERAMENTE: « ma perchè molti in ciò studiano e pochi intendono, e si può pure intendere e devesi: » *Tom.* - SEGNO: al dogma cristiano dell' incarnazione di Cristo e della redenzione del genere umano per la sua morte in croce.

64. SPERNE: lat. *spernit*, rimuove, rigetta; cfr. *Boet. Cons. phil.* III, metr. 9.

65. LIVORE: ogni affetto contrario alla carità. - SFAVILLA: AL. SCINTILLA. Ardendo in sè dell' infinito suo fuoco di carità, sfavilla al, che dispiega all' occhio delle sue creature le eterne sue bellezze.

Così i più. Meglio forse: La divina bontà, che rimuove da sè tutti gli affetti contrari alla carità, ardendo in sè, risplende per modo che esplica anche al di fuori le sue eterne bellezze. Dfr. *Aug. De vera rel.*, 15. *Petr. Lomb. Sent.* II, 1.

67. SENZA MEZZO: immediatamente, senza il concorso di cause seconde. - DISTILLA: è creato.

69. IMPRONTA: impronta; cfr. *Purg.* XXXIII, 79 e seg. Ciò che è creato da Dio immediatamente non ha poi fine, dura in eterno, perchè l'impronta della propria sua mano non si può giammai cancellare. « Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine; » *Salm.* IV, 7. « Omnia opera, quae fecit Deus, perseverant in perpetuo; » *Ecc.* III, 14. Cfr. *Thom. Aq. Sum. th.* I, 65, 1; I, 104, 4.

71. LIBERO: « Ubi spiritus Domini, ibi libertas; » *I Cor.* III, 17.

72. COSE NUOVE: alle influenze dei cieli, che sono nuovi inquanto sono creati; *Lan., Ott., An. Fior., Post. Oss., Benv., Buti, Land., Vell., Dan.*, ecc. A nuovi congiungimenti di cause seconde, accidentali, però mutabili e rinnovantisi; *Lomb., Biag., Tom., Br. B., Frat.*, 2^a 2^a.

- 73 Più l'è conforme, e però più le piace;
Chè l'ardor santo, ch'ogni cosa raggia,
Nella più simigliante è più vivace.
- 76 Di tutte queste cose s'avvantaggia
L'umana creatura e, s'una manca,
Di sua nobiltà convien che caggia.
- 79 Solo il peccato è quel che la disfranca,
E falla dissimile al sommo bene,
Perchè del lume suo poco s'imbianca;
- 82 Ed in sua dignità mai non riviene,
Se non riempie dove colpa vòta,
Contra mal dilettrar, con giuste pene.
- 85 Vostra natura, quando peccò tota
Nel seme suo, da queste dignitadi,
Come da Paradiso, fu remota;
- 88 Nè ricovrar poteansi, se tu badi
Ben sottilmente, per alcuna via,

Greg., ecc. Alle mutazioni delle cose contingenti; *Corn.*

73. CONFORME: ciò che proviene immediatamente dalla divina bontà è più somigliante a Dio e più a Dio piace; confr. *Conr.* III, 8. Accenna a tre prerogative dell'uomo, creato immediatamente da Dio: immortalità, v. 68; libero arbitrio, v. 71; simiglianza a Dio, v. 73-75. Quindi l'uomo è oggetto speciale del divin compiacimento.

74. L'ARDOR: l'amor divino. — RAGGIA: illumina. « La divina bontà (che è l'oggetto primario dell'amore divino) la quale risplende in ogni cosa, in quelle cose, che sono a Dio più somiglianti, più risplende; » *Corn.* Cfr. *Conr.* III, 7. *Vulg. Elog.* I, 16. *Alb. Magn. De Intellectu et Intellectu* III, 2.

76. CORA: immortalità, libertà, divina somiglianza più risplendono nell'anima umana, la quale, perdendone alcuna, perde l'alta sua nobiltà. AL TUTTE QUESTE DOTI. — S'AVVANTAGGIA: è privilegiata.

79. DISFRANCA: toglie la libertà. « Omnis qui facit peccatum servus est peccati; » *S. Gior.* VIII, 34. Il peccato solo toglie alla creatura umana la libertà dalla colpa e la fa dissomigliante da Dio.

81. S'IMBIANCA: s'avviva, si rischiara; cfr. *Inf.* II, 128. *Purg.* IX, 2. « Perciocchè poco s'illumina del lume del som-

mo bene, cioè della ragione, che è lume di Dio, ed è ciò per cui ad esso rassomigliamo; » *Betti.*

83. RIMPIRE: se non ristora con proporzionata penitenza la perdita della grazia cagionata dal peccato. La sola pena può restaurare i rapporti di equilibrio tra l'ordine morale e l'uomo; e la pena deve essere proporzionata al mal diletto della colpa; Cfr. *Anselm. Cur Deus homo* I 11-14. *Lomonaco, D. giureconsulto*, 27 e seg.

84. MAL DILETTAR: « mala gaudia metis; » *Virg. Aen.* VI, 279.

85. TOTA: tutta; confr. *Par.* XX, 132. *Toto e tota*, per *tutto*, *tutta* usarono pure altri poeti antichi, ma però soltanto in rima; confr. *Faz. Dittam.* I, 23. *Frazz. Quadr.* II, 3.

86. NEL SEME: in Adamo; cfr. v. 25 e seg. — DIGNITADI: incorruttibilità, libertà somiglianza a Dio, amor divino in lei cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I^a, 85, 2-5.

87. REMOTA: rimossa, allontanata. Perdetto le sue dignità come perdetto il Paradiso terrestre.

88. POTRANSI: e le perdute dignità dell'umana natura non si poterano recuperare per altra via. AL POTRANSI (POTRANSI), cioè: la natura umana non potèasi ricuperare, non potè tornare ad essere quello che in origine fu.

- Senza passar per l'un di questi guadi:
 91 O che Dio, solo per sua cortesia,
 Dimesso avesse; o che l'uom per sè isso
 Avesse soddisfatto a sua follia.
 94 Ficca mo' l'occhio per entro l'abisso
 Dell'eterno consiglio, quanto puoi
 Al mio parlar distrettamente fisso.
 97 Non potea l'uomo ne' termini suoi
 Mai satisfar, per non poter ir giuso
 Con umiltate, obbediendo poi,
 100 Quanto disobbediendo intese ir suso;
 E questa è la ragion per che l'uom fue
 Da poter satisfar per sè dischiuso.
 103 Dunque a Dio convenia con le vie sue

90. GUADI: passi dal peccato alla grazia: o che Dio avesse semplicemente perdonato, o che l'uomo avesse soddisfatto per sè stesso. AL. GRADI. Confr. *Com. Lipe. III, 172* e seg.

91. SOLO: per sua sola liberalità. AL.: Dio per sè solo. - CORTESIA: cfr. *Vita N., 43*; « e poi piacchia a Colui, ch'è Sire della cortesia; » *Con. IV, 20. Inf. XVI, 67. Purg. XVI, 118.*

92. PER SÈ ISSO: per sè stesso. *Isso*, lat. *ipse*, si usò anticamente anche in prosa; cfr. *Nannucc., Verbi, 227.*

93. FOLLIA: alla sua colpa. Nel linguaggio del Vecchio Testamento il peccato è detto pazzia e stoltezza; confr. *Com. Lipe. III, 173.*

94. MO': ora, adesso; cfr. *Inf. X, 21; XXIII, 7, 28; XXVII, 20, 26, 109, ecc.* - L'OCCHIO: « idest, speculationem intellectualem; » *Benv.* - ABISSO: profondità del divino consiglio.

96. DISTRETTAMENTE: attentamente, seguendo colla maggior possibile attenzione il mio ragionamento. « Quantum possibile est intellectui in corpore hominis viventis; » *Benv.*

97. NE' TERMINI: nella sua condizione di ente finito. AL.: Perfettamente ne' termini dovuti alla sua colpa. « La ragione perchè egli non potea satisfare in quanto uomo è, che egli avendo peccato per superbia, per voler apparggiarsi a Dio (perciocchè volendo sapere il bene ed il male, era agguagliarsi a Dio), egli non potea ubbidendo discendere in tanta bassezza, che fosse pari all'altezza di Dio,

alla quale disubbidendo era voluto salire. Perciocchè l'altezza di Dio è infinita; ma nessuna bassezza si trova, che non sia finita; » *Land.,* seguendo il Buti. Cfr. *Hug. a St. Vict., Erud. theol. de sacram. I, 7, 16; I, 8, 4. Thom. Aq. Sum. theol. II^a, 163, 2; III, 1, 2.*

100. IR SUSO: salire in alto, volendo essere come Dio; cfr. *Genes. III, 5, 6.* « La soddisfazione dell'uomo è finita; la colpa, considerata quale ingiuria fatta a Dio, ch'è l'offeso, ha una gravità infinita; » *Corn.*

101. RAGION: AL. CAGION.

102. DISCHIUSO: escluso. « Ad hanc plenitudinem oportuit, ut tanta esset humilitatio in expiatione, quanta fuerit presumptio in praevaricatione. Rationalis autem substantia Deus tenet summum, homo vero imum gradum. Quando ergo homo presumptus contra Deum, facta est elatio de imo ad summum. Oportuit ergo, ut ad expiationis remedium fieret humilitatio de summo ad imum; » *Rich. a St. Vict., De Verb. incarn., 8. Confr. Thom. Aq. Sum. theol. III, 1, 2.*

103. DUNQUE: « se dunque l'uomo non poteva per sè stesso satisfare al fallo, convenne che Iddio satisfacesse o recuperasse l'uomo nella sua intera vita con l'una delle due vie, o piuttosto con ambedue, cioè con la sua misericordia e con la giustizia. Perciocchè se Iddio avesse creato un uomo sì eccellente, ch'avesse potuto satisfare, sarebbe stata sola giustizia. E se ci avesse liberati dal peccato per potenza assoluta, era sola mis-

- Riparar l'omo a sua intera vita,
 Dico con l'una o ver con ambedue.
 106 Ma perchè l'ovra è tanto più gradita
 Dell'operante, quanto più appresenta
 Della bontà del cuore ond'è uscita,
 109 La divina bontà, che il mondo impronta,
 Di proceder per tutte le sue vie
 A rilevarvi suso fu contenta;
 112 Nè tra l'ultima notte e il primo die
 Si alto e sì magnifico processo,
 O per l'una o per l'altra fu o fie.
 116 Chè più largo fu Dio a dar sè stesso
 A far l'uom sufficiente a rilevarsi,
 Che s'egli avesse sol da sè dimesso;
 118 E tutti gli altri modi erano scarsi
 Alla giustizia, se il Figliuol di Dio

ricordia. Ma nell'incarnazione del Verbo quanto alla divinità usò misericordia, quanto all'umanità giustizia; » *Land.* Cfr. *Hugo a S. Vict. Erud. th. de Sacr.* I, 3, 4. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, 46, 1. *Comp. theol.* I, 198-200.

105. CON L'UNA: o con una sola delle vie sue: la misericordia; oppure con ambedue: la misericordia e la giustizia.

106. L'OVRA: dell'operante.

107. APPRESENTA: presenta, dimostra. « È tanto più da pregiare quanto più perfettamente e cortesemente è elargita; » *Land.*

109. IMPRENTA: impronta, gli imprime il proprio suggello. « Informat tamquam formale principium; » *Benv.* « Imprime la sua immagine nel mondo e nelle sue creature; » *Vent.*

110. DI PROCEDER: « elesse per redimermi e rialzarvi su, precipitati e caduti in quel profondo abisso, di procedere per tutte insieme le due dette sue vie, cioè per la misericordia insieme e per la giustizia; » *Lomb.*

112. TRA L'ULTIMA: nè giammai, dal primo mattino della creazione all'ultima sera del giudizio finale, la giustizia o la misericordia di Dio, fece o farà più alta e magnifica opera.

113. PROCESSO: atto, procedimento. « Il processo include colpa, sentenza e pena della colpa dell'uomo. E fu così magni-

fico che tale altro non fu o sarà dal principio alla fine del mondo; » *Corn.*

114. L'UNA: delle due vie, quella della misericordia. - L'ALTRA: la via della giustizia. La redenzione, operata dalla divina misericordia e giustizia, è l'opera più eccelsa di ambedue, dal principio alla fine del mondo. AL O PER L'UNO O PER L'ALTRO, cioè: o per Iddio o per l'uomo. Se la crocifissione di Cristo fu il più gran peccato commesso dagli uomini, v. 43, essa non fu l'opera più magnifica dall'uomo operata. Cfr. *Com. Lips.* III, 175 e seg. *BARLOW, Contrib.* 388. *MOORE, Crit.* 451 e seg. - FIE: sarà; forma dell'uso antico; cfr. *Corticelli* I, 32. *Nannuc., Verbi*, 464 e seg.

115. PIÙ LARGO: quanto alla misericordia, Dio fu più liberale a dar sè stesso, unendosi personalmente all'uomo per farlo atto a rialzarsi, che non se Egli avesse per sola sua cortesia perdonato il peccato. E quanto poi alla giustizia, nessun altro modo sarebbe stato bastante a soddisfarla, se lo stesso Figliuol di Dio non si fosse umiliato. - SÈ STESSO: « Tradidit semet ipsum pro me; » *Gal.* II, 20.

116. A FAR: AL PER FAR; IN FAR. - SUFFICIENTE: atto a rialzarsi dalla sua caduta.

117. DIMESSO: perdonato.

118. SCARSI: inadeguati per ciò che riguarda la divina giustizia.

- Non fosse umiliato ad incarnarsi.
- 121 Or, per empierli bene ogni disio,
Ritorno a dichiarare in alcun loco,
Perchè tu veggì li così com' io.
- 124 Tu dici: " Io veggio l' acqua, io veggio il foco,
L' aer e la terra, e tutte lor misture
Venire a corruzione, e durar poco;
- 127 E queste cose pur fîr creature: „
Perchè se ciò c' ho detto è stato vero,
Esser dovrien da corruzion sicure.
- 130 Gli angeli, frate, e il paese sincero
Nel qual tu sei, dir si posson creati,
Sì come sono, in loro essere intero;
- 133 Ma gli elementi che tu hai nomati
E quelle cose che di lor si fanno,
Da creata virtù sono informati.

120. UMILIATO: « Humiliavit semet ipsum; » *Philipp.* II, 8. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, 49, 6.

V. 121-148. *Creature corrutibili e creature incorruttibili.* Beatrice aveva detto (v. 67 e seg.) che tutto ciò che è da Dio immediatamente creato non ha fine, poichè l'impronta posta da Dio non si muove, la qual sentenza esige una spiegazione. Anche gli elementi nascono dalla mano di Dio, e ciò nondimeno sono corrutibili. Ma gli elementi non furono creati da Dio immediatamente, sono anzi effetto di create virtù e quindi si corrompono. Invece l'anima umana deriva immediatamente da Dio, non colla cooperazione di cause seconde, ed è quindi di necessità eterna. Ed anche la forma del corpo umano procede immediatamente da Dio, avendo il Creatore di propria mano formato il corpo dei progenitori. Dunque conviene di necessità ammettere la risurrezione del corpo.

121. PER EMPIERLI: per soddisfare al tuo desiderio di conoscere il vero. « Il desiderio si può riguardare come un vuoto; empilo e rimane soddisfatto; » *Biag.*

122. A DICHIARARE: ciò che ho detto altrove, v. 67 e seg.

123. LI: in tal materia. — così: con quella stessa chiarezza.

124. TU DICI: « potes dicere et obliocere

mihi; » *Bene.* « Accenna Dante a cose che sono sotto l'uomo, e dice: queste cose, perchè create da Dio, dovettero essere immutabili: come dunque vanno a corruzione? » *Corn.*

125. MISTURE: « ogni composizione dei detti quattro elementi; » *Buti.*

127. CREATURE: create da Dio, onde dovrebbero esse pure essere incorruttibili.

130. PARSE: i cieli, che sono di pura materia; cfr. *Ep. Kant.* 23. Secondo le dottrine degli scolastici i cieli sono incorruttibili; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 10, 5; I, 66, 2; I, 97, 1; I, 49, 4. *Corn. Lips.* III, 177 e seg.

131. CREATI: « nos autem dicimus quod materia et coelum producta sunt in esse per creationem; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 46, 1, 5; I, 66, 2; I, 75, 6.

132. INTERO: « perfectio, sine corruptione vel fine, quia sunt immediate a Deo sine opera naturæ; » *Bene.* « In quello essere intero che ora sono; imperò che Iddio creò insieme la materia loro e la forma.... E però si può concludere che debbono essere perpetui e liberi; » *Buti.*

134. CHE DI LOR: che si compongono dei detti elementi.

135. DA CREATA: hanno la loro forma da virtù creata da Dio, da una causa seconda, dunque non sono create immediatamente da Dio, come la materia e la virtù

- 136 Creata fu la materia ch'egli hanno,
 Creata fu la virtù informante
 In queste stelle, che intorno a lor vanno.
- 139 L'anima d'ogni brutto e delle piante
 Di complession potenziata tira
 Lo raggio e il moto delle luci sante.
- 142 Ma vostra vita senza mezzo spira
 La somma beninanza, e la innamora
 Di sè, sì che poi sempre la disira.
- 145 E quinci puoi argomentare ancora

informativa dei cieli. — INFORMATI: determinati ad avere queste o quelle forme sostanziali.

136. CREATA: immediatamente da Dio. « La materia prima degli elementi fu immediatamente creata, in principio, da Dio ed essa perdura sempre sotto successive e varie forme sostanziali; » *Corn.*

137. VIRTÙ INFORMANTE: la virtù che dà i principi specifici agli elementi.

138. VANNO: s'aggrano intorno agli elementi.

139. L'ANIMA: il concetto di questo passo, del resto assai oscuro, è indubbio: l'anima, cioè il principio vitale, dei bruti e delle piante, non è immediatamente creata da Dio, quindi non è incorruttibile ed immortale; ma l'anima umana è creata immediatamente da Dio, ed è perciò immortale. Sulle diverse interpretazioni cfr. *Com. Lips.* III, 178-180. Secondo i più l'agente del verbo tira è lo raggio ed il moto, onde il senso: Dalla materia elementare, che nella sua complessione è potenziata a ciò, le stelle splendendo e girando tirano e riducono in atto l'anima sensitiva de' bruti, e la vegetativa delle piante. Così, astrazione facendo da alcune differenze secondarie, *Lat., Ott., An. Fior., Ben., Buti, Land., Vent., Biag., Ces., Tom., Br. B., Frat., Greg., Andr., Bennas., Cam., Franc., Filat., Blanc, Witte, Pol.,* ecc. Questo modo d'intendere è confortato dalle dottrine scolastiche; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 75, 3. 6; I, 118, 1. 2. Secondo altri l'agente del verbo tira è l'anima, onde il senso: L'anima sensitiva de' bruti e la vegetativa delle piante trae dalle luci sante, cioè dalle stelle, lo raggio e il moto, l'essere e l'azione, di complessione potenziata, cioè da struttura di esserelle dotata di potenza. Così sembra

aver inteso *Vall.* ed intendono *Betti, Cost., Borg., Tries.,* ecc. La prima costruzione è da preferirsi.

142. MA VOSTRA: mal'amor divino crea immediatamente, senza cause seconde, l'anima umana e la innamora sempre di sé. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 90, 2. 3. — SPIRA: « animam humanam creando infundit et infundendo creat sine operatione coeli; » *Ben.*

143. BENINANZA: AL. BENIGNANZA, benignità; cfr. *Par. XX, 99. Nannuc., Verbi, 37 e seg.* — LA INNAMORA: « Tu fecisti nos ad Te, et inquietum est cor nostrum, donec requiescat in Te. Quies apud Te est valde et vita imperturbabilis; » *Aug. Conf.* I, 1.

144. DISIRA: desidera la somma beninanza. « L'anima umana, ch'è forma nobilissima di questo che sotto il cielo sono generate, più riceve della natura divina che alcun'altra. E perocchè naturalissimo è in Dio volere essere, l'anima umana esser vuole naturalmente con tutto desiderio. E perocchè il suo essere dipende da Dio e per quello si conserva, naturalmente disia e vuole a Dio essere unita per lo suo essere fortificare; » *Conv.* III, 2. Cfr. *Purg.* XVI, 99; XXV, 70 e seg.

145. QUINCI: dal principio stabilito (v. 67 e seg.) che ciò che proviene immediatamente da Dio non ha fine, è di necessità eterno. Dal fatto che i corpi di Adamo ed Eva furono creati immediatamente da Dio, senza il concorso di cause secondarie, si deduce la necessità della risurrezione dei corpi. Anche qui, come ovunque, Dante segue fedelmente San Tommaso; cfr. *Sum. theol.* I, 91, 2; I, 92, 4; I, 97, 1; III, 49, 3, ecc. *Com. Lips.* III, 181. Inquanto ai corpi dei discendenti di Adamo, che non sono creati immedia-

Vostra resurrezion, se tu ripensi

Come l'umana carne fèssi allora

148

Che li primi parenti intrambo fènsi. »

mente da Dio, il *Land.* osserva: « Iddio fece il corpo del primo uomo senza mezzo, e per questo sarà perpetuo; e di quello fece la prima femmina: adunque deve esser perpetuo, e così i nostri che sono da quelli. »

147. *fènsi*: fu fatta quando *fènsi*, si fecero, furono creati ambedue i primi parenti, Adamo ed Eva. « Se riflettiamo alla massima che ciò che è fatto immediatamente da Dio è incorruttibile, possiamo aver fondamento per argomentare alla risurrezione dei morti. Poichè la genesi dell'uomo non fu eguale a quella dei corpi inorganici e degli altri viventi. Dio

immediatamente fece il corpo di Adamo e di Eva, immediatamente creò le loro anime, immediatamente, da principio, fece il composto umano. Quindi è da credere che sebbene ora l'uomo muoia in pena della sua colpa, poscia abbia a risorgere; » *Corn.* È inutile dire che tutto ciò è detto secondo la teologia e filosofia del medio evo, che era pure quella di Dante. Persino il *Corn.* confessa che « a questo argomento non si appoggia la risurrezione della carne come a solida base. »

148. INTRAMBO: ambedue, tutti e due; cfr. *Inf.* XLX, 25.

CANTO OTTAVO

CIELO TERZO DI VENERE: SPIRITI AMANTI

IL NOME DEL PIANETA, GLI SPIRITI AMANTI

CARLO MARTELLIO, ROBERTO RE DI NAPOLI

CAGIONE DELLE VARIE INDOLI NEGLI INDIVIDUI

Solea creder lo mondo in suo pericolo

Che la bella Ciprigna il folle amore

V. 1-12. *Origine del nome di Venere pianeta.* In procinto di entrare nel terzo cielo, il Poeta esordisce svolgendo un concetto già espresso Par. IV, 61 e seg. Credevano i pagani che la bella Venere, volgendosi nell'epiciclo del terzo cerchio, infuillesse co' suoi raggi lo stolto amore che nasce dall'appetito sensuale. Onde non pure a lei facevano onore di sacrifici e di preghiere con voti, ma onoravano pure e Dione e Cupido, l'una come madre, l'altro come figlio di Venere, credendo che anch'essi infuiliassero l'amor sensuale. E favoleggiavano che Cupido si

posò nel grembo di Didone e, cancellandole dal cuore l'antico, vi accendesse nuovo amore. E da costei tolsero il nome del « bel pianeta che ad amar conforta, » e lo chiamarono Venere.

1. IN SUO PERICOLO: con pericolo dell'eterna dannazione; *Ott.*, *Bene.*, *Buti*, *Land.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Greg.*, *Andr.*, ecc.; nel suo consueto errore dell'idolatria, nel quale era periclitato e perduto; *Lan.*, *An. Fior.*, *Vell.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, ecc. — PERICOLO: sincope di *pericolo*.

2. CIPRIGNA: Venere, nata in Cipro; cfr. *Ovid. Met.* X, 270. — FOLLE: sensuale.

- Raggiasse, volta nel terzo epiciclo:
 4 Per che non pure a lei facean onore
 Di sacrificio e di votivo grido
 Le genti antiche nell'antico errore,
 7 Ma Dione onoravano e Cupido,
 Quella per madre sua, questo per figlio,
 E dicean ch'ei sedette in grembo a Dido;
 10 E da costei, ond'io principio piglio,
 Pigliavan il vocabol della stella
 Che il sol vagheggia or da coppa, or da ciglio.
 13 Io non m'accorsi del salire in ella;
 Ma d'esservi entro mi fece assai fede
 La donna mia, ch'io vidi far più bella.
 16 E come in fiamma favilla si vede,
 E come in voce voce si discerne,
 Quando una è ferma e l'altra va e riede;
 19 Vid'io in essa luce altre lucerne

8. RAGGIASSE: infondesse co' suoi raggi.
 « Dico anche, che questo spirito viene per
 li raggi della stella: perchè sapere si vuole
 che li raggi di ciascuno cielo sono la via
 per la quale discende la loro virtù in que-
 ste cose di quaggiù; » *Conv.* II, 7. — VOL-
 TA: girando. — EPICICLO: « secondo Tolo-
 meo i pianeti facevano i loro movimenti
 in direzione opposta al moto diurno della
 rispettiva sfera, in un circolo partico-
 lare, che appellavano *epiciclo*, o perchè
 sovrapposto al circolo chiamato *eccentrico*,
 sulla circonferenza del quale sempre
 doveva trovarsi il centro dell'*epiciclo*;
 o perchè circolo principale, come quello
 che doveva rappresentare le apparenze
 più singolari, dipendenti dal moto pro-
 prio dei pianeti. Ciascuno di questi aveva
 l'*epiciclo* suo, tranne il Sole: quindi, co-
 minciando la numerazione dalla luna, il
 terzo *epiciclo* apparteneva alla stella di
 Venere; » *Antonelli*. Cfr. *Conv.* II, 4.
Com. Lips. III, 183 e seg.

6. VOTIVO GRIDO: preghiera congiunta
 con voti.

6. ERRORE: del paganesimo.

7. DIONE: madre di Venere; cfr. *Virg.*
Aen. III, 19 e seg. *Stat. Sylv.* I, 1, 84. —
 CUPIDO: figlio di Venere, il dio dell'amo-
 re; cfr. *Conv.* II, 6.

9. SEDETTE: cfr. *Virg. Aen.* I, 657 e seg.,
 7 e seg. — DIDO: cfr. *Inf.* V, 61, 85.

10. COSTRÌ: e da Venere, onde io inco-
 mincio il presente canto; cfr. *Virg. Georg.*
 IV, 316. *Aen.* IV, 284.

12. DA COPPA: dalla parte posteriore
 (*Inf.* XXV, 22), la sera (*Espero*). — DA CI-
 GLIO: dalla parte anteriore, la mattina
 (*Diana o Lucifero*).

V. 13-30. *Spiriti amanti*. Dante non
 si accorge del suo salire nella stella di Ve-
 nere, ma la cresciuta bellezza di Beatrice
 ne lo rende accorto. Come si vede favilla
 nella fiamma, e come si discerne voce in
 voce, così egli vede in quella luce altre
 luci muoversi in giro e farsi segli veloci-
 sine incontro, e dentro a quelle che in-
 nanzi appariscono ode cantare *Oserna*.
 Sono gli spiriti di coloro che amarono o
 furono accesi di carità. Ardono anche in
 cielo d'amore, però non di amore *folle*,
 v. 2, ma anzi di amore celeste, angelico,
 divino.

13. IN ELLA: nella stella di Venere;
 cfr. *Inf.* XXXII, 124.

15. FAR: farsi. La sua bellezza cresce
 a misura che si avvicinano alla sede di
 Dio.

17. SI DISCERNE: « due voci che cantino
 all'unisono, paiono una sola. Ma se una
 tenga ferma la nota, e l'altra gorgheggi,
 si discerne questa da quella; » *L. Vent.,*
Sim., 74.

19. LUCERNE: anime lucenti.

- Moversi in giro più e men correnti,
 Al modo, credo, di lor viste eterne.
- 22 Di fredda nube non disceser venti,
 O visibili o no, tanto festini,
 Che non paressero impediti e lenti
- 25 A chi avesse quei lumi divini
 Veduti a noi venir, lasciando il giro
 Pria cominciato in gli alti serafini.
- 28 E dentro a quei che più innanzi apparirò,
 Sonava « Osanna » sì che unque poi
 Di riudir non fui senza disiro.
- 31 Indi si fece l'un più presso a noi,
 E solo incominciò: « Tutti sem presti
 Al tuo piacer, perchè di noi ti gioi.
- 34 Noi ci volgiam coi Principi celesti
 D'un giro, e d'un girare, e d'una sete,

21. **ETERNE**: secondo il loro più o meno vedere in Dio, il qual vedere durerà in avvenire per sempre, a differenza delle visioni terrestri, le quali non durano che pochi istanti. **AL. INTERNE**, cioè: a seconda delle loro interne visioni. Qui in terra si hanno visioni *interne*, in cielo *eternae*.

22. **NUBE**: secondo Aristotele i vapori caldi e secchi, montando all'estremo della terza regione dell'aria, commuovono l'aria, essendo percorsi da fredde nuvole; quindi il vento.

23. **VISIBILI**: al cacciar che fanno innanzi a sé la polvere o le nuvole. - **FRSTINI**: rapidi: cfr. *Par.* III, 61. *Virg. Aen.* V, 319; VII, 806 e seg.; VIII, 233; XII, 783. *Horat. Od.* II, 16, 24.

26. **VEDUTI**: **AL. VEDUTO**. - **LASCIANDO**: « interrompendo la danza, che ha il suo principio insieme coll'altissimo cielo, detto il Primo Mobile, preseduto dal coro dei Serafini, il quale cielo aggira seco tutti gli altri cieli sottoposti. Que' santi adunque che nel cielo Empireo danzavano insieme coi Serafini (i più sublimi degli spiriti beati) discesi in Venere, per scontrare Dante e fargli oneste e liete accoglienze, continuavano ancora la loro danza, e non la lasciarono se non quando egli vi fu giunto; » *Al. Mariotti. Al.*: Lasciando di aggirarsi con Venere (†).

28. **DENTRO**: **AL. DENTRO**. Il suono non

era *dietro*, ma *dentro*, in mezzo a quelle anime.

29. **OSANNA**: cfr. *Par.* VII, 1. - **UNQUE**: mai; cfr. *Purg.* III, 105; V, 49. D' allora in poi non fu mai senza il desiderio di riudire quel canto in cielo.

V. 31-39. **Carità celeste**. Uno di quegli spiriti (Carlo Martello) si fa avanti, dicendo a Dante che tutti sono pronti ad appagare i suoi desiderj, affinchè egli prenda gioia di loro. La gioia altrui è la gioia delle anime beate; cfr. *Thom. Aqu. Sum. theol.* III, *Suppl.*, 72, 2.

33. **GIOI**: gioisca, prenda gioia; confr. *Nannuc., Verbi*, 19.

34. **COI PRINCIPI**: col coro angelico dei Principati, motori del cielo di Venere. Secondo Dante, a ciascuno dei nove cieli materiali è preposto uno dei nove cori angelici, che sono i motori, ciascuno del suo cielo; cfr. *Par.* XXVIII, 40-129. *Com. Lips.* III, 188, 763, e seg.

35. **D'UN GIRO**: circolare, rispettò allo spazio; *d'un girare* eterno, rispetto al tempo, e *d'una sete* dell'amor divino, concernente l'affetto. « Noi anime beate ci volgiamo e moviamo a quello moto che si muovono gli angeli di questo cielo, mossi da amore eterno, il quale ci è regola d'una medesima misura, d'uno medesimo desiderio, d'uno medesimo affetto, sì come è nello intendimento degli predetti, che posseggono questa regione; e

- Ai quali tu del mondo già dicesti:
 37 « Voi che intendendo il terzo ciel movete;,,
 E sem si pien' d'amor che per piacerti
 Non fia men dolce un poco di quiete. »
 40 Poscia che gli occhi miei si fũro offerti
 Alla mia donna riverenti, ed essa
 Fatti gli avea di sè contenti e certi,
 43 Rivolgersi alla luce, che promessa
 Tanto s'avea, e: « Di' chi siete? » fue
 La voce mia di grande affetto impressa.
 46 E quanta e quale vid' io lei far piũe
 Per allegrezza nuova che s'accrebbe,
 Quand' io parlai, all' allegrezze sue!
 49 Così fatta mi disse: « Il mondo m'ebbe
 Giũ poco tempo; e, se piũ fosse stato,
 Molto sarà di mal, che non sarebbe.

però siamo simili ad essi; » *Lan.* ed *An. Fior.*

36. AI QUALI: ai *Principi celesti*; cfr. *Conv.* II, 2, 6. — DEL MONDO: AL. *NEL MONDO. Del mondo vale Cittadino del mondo*; cfr. *Purg.* V, 105.

37. VOI: principio della prima Canzone commentata da Dante nel *Convivio*; cfr. *Conv.* II, 4-6.

39. MEN DOLCE: del canto e della danza. « L'amor di Dio e l'amore del prossimo non ponno mai essere in contesa tra loro; l'uno non può mai escludere l'altro. Ambedue sono essenzialmente uno, e si aumentano vicendevolmente; » *Filal.*

V. 40-84. *Carlo Martello*. Collo sguardo Dante dimanda a Beatrice licenza di parlare, collo sguardo Beatrice acconsente. Chiede a quello spirito chi egli sia, e brillante di gioia lo spirito gli si manifesta. È Carlo Martello, figlio di Carlo II d'Angiò, n. 1271. coronato re d'Ungheria nel 1290, m. 1295. Da questi versi risulta che Dante lo conobbe nella prima vita, ed ebbe forse con lui relazioni amichevoli. Probabilmente Dante lo vide quando nei primi mesi del 1294 Carlo fu a Firenze, andato da Napoli per incontrare il padre e la madre che tornavano dalla Francia. Cfr. *Todeschini, Scritti su D. I*, 171-210. *Del Lungo, Dino Comp.* II, 498 e seg. « *hipa nell'Arch. stor. napol.* XIV, 17 e 204 e seg. *Com. Lips.* III, 192 e seg.

40. OFFERTI: rivolti, a chiedere licenza di parlare.

42. DI SÈ: della sua approvazione. *Contenti* riguarda il cuore, *certi* la mente.

44. DI' CHI SIETE: dimmi chi tu sei e chi sono le altre anime teco. Una domanda simile *Par.* III, 40 e seg. Al. intendono: Di', chi tu sei, rammentando *Par.* XVI, 16. Al. leggono senza autorità di codd. DI' CHI SE' TU; *DEH, CHI SIETE*, ecc. Cfr. *Com. Lips.* III, 190-191. Tutti gli antichi, senza eccezione, lessero: DI' CHI SIETE. Il *Dan.* fu il primo a scostarsi da questa lezione. *Bene* ha: *DEH, CHI SIETE*, les. propugnata da *Dion.*, *Fosc.*, *Betti*, *Em.-Giud.*, *Greg.*, *Br. B.*, *Frat.*, ecc.

46. E QUANTA E QUALE: « si mostrò per gioia più grande rispetto alla quantità, più luminosa rispetto alla qualità; » *Corr.* Cfr. *Virg. Aen.* II, 274, 501 e seg. — FAR PIÙE, crescere in grandezza ed in lucidità per la letizia di poter appagare il desiderio espresso dal Poeta.

49. COSÌ FATTA: così mirabilmente cresciuta in grandezza ed in splendore. Secondo altri *così fatta* sarebbero parole dell'anima = così bella qual mi vedi. Fu Carlo Martello in terra quale Dante lo vide nel pianeta di Venere!!

50. POCO TEMPO: ventidue anni. — PIÙ: se avessi avuto più lunga vita in terra.

51. MAL: molti mali avverranno che si

- 52 La mia letizia mi ti tien celato,
Che mi raggia dintorno, e mi nasconde
Quasi animal di sua seta fasciato.
- 55 Assai m'amasti, ed avesti bene onde;
Chè, s'io fossi giù stato, io ti mostrava
Di mio amor più oltre che le fronde.
- 58 Quella sinistra riva che si lava
Di Rodano, poi ch'è misto con Sorga,
Per suo signore a tempo m'aspettava;
- 61 E quel corno d'Ausonia, che s'imborga
Di Bari, di Gaeta e di Crotona,
Da ove Tronto e Verde in mare sgorga.

sarebbero evitati. « Quasi dica: io avrei composte le cose di Sicilia con quelle d'Aragona per modo, che sarebbe tolta la guerra: la quale continuo l'affligge; » *Od.* « Quia melius gubernassem regna mea liberalitate, quam Robertus sua cupiditate, cum tota sapientia sua; » *Ben.*

52. CELATO: cfr. *Par.* III, 48. « Il cielo di Venere è l'ultimo, in cui gli spiriti beati hanno conservato i lineamenti del loro corpo terrestre. Nelle sfere inferiori del Paradiso gli spiriti beati mostrano ancora fattezze umane. Più in su essi non appariscono che come fiamme, finchè nell'Empireo tutti riacquistano la propria loro forma, ma trasfigurata; » *Witte*.

54. ANIMAL: come baco da seta nel suo bozzolo: - FASCIATO: cfr. *Par.* XXVI, 135.

55. M'AMASTI: Carlo Martello « in Firenze stette più di venti dì, attendendo il re Carlo suo padre e' fratelli, e da' Fiorentini gli fu fatto grande onore, ed egli mostrò grande amore a' Fiorentini, ond'ebbe molto la grazia di tutti; » *Vill.* VIII, 13. Accanto a queste parole del cronista, il senso del versi di Dante potrebbe essere semplicemente: « Mi amasti assai come Fiorentino; » nè involgerebbero un accenno ad amicizia personale. Potrebbero essere insomma una protesta di Dante, di aver posto un dì e grande affetto e grandi speranze nel giovane re titolare d'Ungheria. Del resto cfr. *Com. Lips.* III, 193 e seg.

56. GIÙ: in terra. Se io fossi vissuto più lungo tempo, non mi sarei contentato di offrirti speranze, ma ti avrei dato più sodi pegni del mio amore. Le fronde potrebbero alludere a speranze vaghe, e l'amore

potrebbe essere in generale quello che Carlo pose a' Fiorentini.

58. RIVA: la Provenza meridionale che erade' di Napoli e nel cui governo Carlo Martello come primogenito del *Cisto* doveva succedere. - SI LAVA: cfr. *Horat. Od.* II, 3, 18. *Virg. Aen.* III, 396 e seg., 419.

59. SORGA: la *Sorgue*, piccolo fiume che nasce dalla fontana di Valchiusa e mette foce nel Rodano tre o quattro miglia al di sopra di Avignone.

60. A TEMPO: dopo la morte di Carlo II, avvenuta nel 1309.

61. E QUEL: e m'aspettava per suo signore il regno di Napoli. - CORNO: cfr. *Virg. Aen.* III, 549. - AUSONIA: Italia. - S'IMBORGHA: si empie di borghi. « Non si poteva con maggior sobrietà nè con più precisione circoscrivere il reame di Napoli. Bari accenna alla costa Adriatica, Gaeta al Mediterraneo, Orotone (?) a quella del Mar infero, o inferiore; il Tronto e il Verde ai confini con gli Stati della Chiesa tra l'uno e l'altro mare; » *Antonelli*.

62. CROTONA: ora *Crotone*, città della provincia di Catanzaro, a' piedi del monte Cervaro, presso la foce del fiume Esaro nel mar Ionio. I più leggono CATONA, che è un paesello all'estrema punta della Calabria. Ma « se Dante avesse scritto *Catona*, egli avrebbe indicato due volte il Tirreno (con Gaeta l'una, e l'altra con Catona) e nessuna volta il mar Ionio; e di conseguente non sarebbe più in questa terzina con precisione circoscritto il Reame di Napoli, e la descrizione diventerebbe viziosa e imperfetta; » S. DE CHIARA, *Dante e la Calabria*, Cosenza, 1894, p. 49.

63. DA OVE: AL. LÀ OVE. - V-----

- 64 Fulgeami già in fronte la corona
 Di quella terra che il Danubio riga
 Poi che le ripe tedesche abbandona;
 67 E la bella Trinacria, che caliga
 Tra Pachino e Peloro, sopra il golfo
 Che riceve da Euro maggior briga,
 70 Non per Tifeo, ma per nascente solfo,
 Attesi avrebbe li suoi regi ancora,
 Nati per me di Carlo e di Ridolfo,
 73 Se mala signoria, che sempre accuora
 Li popoli soggetti, non avesse
 Mosso Palermo a gridar: "Muora, muora. ,,
 76 E se mio frate questo antivedesse,
 L'avara povertà di Catalogna

Liri, oggi *Garigliano*; cfr. *Purg.* III, 131. Altri intendono del *Castellano*; cfr. *Com. Lips.* III, 196 e seg.

65. TERRE: l'Ungheria, della quale Carlo Martello (figlio di Maria, sorella di Ladislao IV re d'Ungheria, morto nel 1290 senza successione) fu incoronato re. Ma il trono fu occupato da Andrea III, il Veneziano, onde Carlo Martello non fu che re titolare. Suo figlio Carlo Roberto ottenne poi nel 1310 col titolo anche il trono. Cfr. *Todeschini, Scritti su D.* I, 173 e seg. *Giannone*, XXI, 8. *Rohrbacher, Stor. della Chiesa*, XIX, 252. - RIGA: bagna; cfr. *Virg. Aen.* VII, 738.

67. TRINACRIA: Sicilia. - CALIGA: si copre di caligine; cfr. *Virg. Aen.* III, 570 e seg.

68. PACHINO: Capo Passaro. - PELORO: Capo Faro.

69. MAGGIOR: che d'altro vento; cfr. *Loria, L'Italia nella D. C.* II^a, 629.

70. TIFEO: gigante fulminato da Giove e sepolto sotto l'Etna, dove sbruffa fumo e caligine; cfr. *Inf.* XXXI, 124. *Ovid. Met.* V, 346 e seg. *Virg. Aen.* III, 560-587. - SOLFO: cfr. *Plin. Hist. nat.* XXXV, 5. « Vuole il Poeta additarci l'origine e la cagione prossima del famoso vulcano dell'Etna, supponendola accortamente nella natura sulfurea di quel terreno, e mettendo da parte le favole di Tifeo e di Encelade; » *Antonelli*.

71. ATTESI: aspettati. - REGI: legittimi, discendendo per linea materna da Ridolfo imperatore.

72. NATI: i quali per me sarebbero di-
 ti da Carlo d'Angiò e dall'imperatore

Ridolfo d'Ababurgo, padre di Clemenza mia moglie.

73. MALA SIGNORIA: di Carlo I d'Angiò; cfr. *Vigo, D. e la Sic.*, 24 e seg., 37. - ACCUORA: inasprisce; cfr. *Monti, Prop.* I, 2, 32 e seg.

75. PALERMO: dove ebbero principio i Vespri Siciliani. - MUORA: « incontanente tutta la gente si ritrasse nella città, e gli uomini ad armarsi, gridando: muoiano i Franceschi! » *Vill.* VII, 61. Cfr. *Amari, Vespri. Sicil. Append.*, 538.

76. FRATE: se prima di essere re, mio fratello Roberto (salito sul trono nel 1309) prevedesse che un governo oppressivo e tirannico aspreggia sempre i popoli soggetti, egli fuggirebbe sin d'ora l'avara povertà dei Catalani, affinché non gli avesse a nuocere.

77. CATALOGNA: Lodovico, Roberto e Giovanni, fratelli minori di Carlo Martello, dati dal padre loro Carlo II in ostaggio pel riscatto della sua persona, dovettero rimanere in Catalogna nella Spagna dal 1288 al 1295 (cfr. *Rayn. Ann. Eccl.* ad. a. 1295, n° 22). Durante questo tempo Roberto « acquisivit amicitias et familiaritates multorum, quos postea in Italia promovebat ad officia, qui noverant bene accumulare. Ad quod duo impellebant eos, sollicit, paupertas, quæ enatet homini furtum et rapinam; et avaritia, quæ reddit hominem ingeniosum ad omnia illicita lucra; » *Bene*. Ma il *Betti*: « I soldati mercenari in Italia si chiamavano allora *Catalani*, quantunque non fossero tutti di quella provincia

- Già fuggirla, perchè non gli offendesse;
 79 Chè veramente provveder bisogna
 Per lui, o per altrui, sì ch'a sua barca
 Carcata più di carco non si pogna.
 82 La sua natura, che di larga parca
 Discese, avria mestier di tal milizia
 Che non curasse di mettere in arca. »
 85 « Però ch'io credo che l'alta letizia
 Che il tuo parlar m'infonde, signor mio,
 Là ove ogni ben si termina e s'inizia
 88 Per te si veggia, come la vegg'io,
 Grata m'è più, e anco questo ho caro,
 Perchè il discerni rimirando in Dio.
 91 Fatto m'hai lieto, e così mi fa' chiaro,
 Poichè, parlando, a dubitar m'hai mosso,
 Come uscir può di dolce seme amaro. »

di Spagna; ma avventurieri spagnuoli, francesi, ecc. »

79. **CHÈ VERAMENTE:** perciocchè bisogna veramente che si provveda, o per opera di lui medesimo, o per opera d'altri, cioè parenti ed amici, affinchè l'avarizia sua non s'aggravi con l'altrui, e le sue colpe con altre nuove colpe. Al.: per la barca intendono il Regno e spiegano: affinchè il Regno, già gravato assai per l'avarizia sua propria, non sia gravato ancor più per l'avarizia de' suoi ministri. Ma il colloquio nel pianeta di Venere si finge avvenuto nel 1300, mentre Roberto non sali al trono che nel 1309.

82. **PARCA:** avara. Egli, che di padre liberale nacque avaro, avrebbe bisogno di ufficiali che non badassero soltanto a far denari. Sull'avarizia di Roberto cfr. *Vill.* XII, 10. - **LARGA:** in confronto colla natura di Roberto; del resto avaro anche il Ciotto; cfr. *Purg.* XX, 79 e seg.

83. **MILIZIA:** lat. *milites*, l'insieme degli ufficiali od impiegati del Regno.

84. **IN ARCA:** « Ipse domi, simul ac nummos contemplor in arca; » *Horat. Sat. I*, 1, 67.

V. 85-93. *Figli degenerati dai genitori.* Qual albero tal frutto; cfr. *S. Matt.* VII, 16, 17; XII, 33. *S. Luca* VI, 43, 44. *S. Giac.* III, 11, 12. Ma Carlo Martello ha detto che Roberto suo fratello nacque avaro da padre liberale. Quindi il dubbio che Dante prega di scioglierli: Come

ponno nascere cattivi figliuoli da buoni genitori?

87. **LÀ OVE:** in Dio, principio e fine d'ogni bene. Altri intendono invece del Paradiso e spiegano: Poichè io credo che qui nel Paradiso, dov'è il principio ed il fine d'ogni bene, si veggia da te, come la veggio e sento io, l'alta letizia che il tuo parlare m'infonde, questa letizia mi è più grata. Così *Benv.*, *Lomb.*, *Port.*, *Pog.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Greg.*, ecc. Meglio: Però che io credo che l'alta letizia, che il tuo parlare mi ha infusa, si veggia da te in Dio, principio e fine d'ogni bene, essa mi è più grata; ed ho pur caro che tu la discerni rimirando in Dio, anzichè leggendomi direttamente nel cuore. Cfr. però *Com. Lips.* III, 202.

93. **DI DOLCE:** da buon padre cattivo figlio.

V. 94-135. *Cagione delle varie indoli negli individui.* Carlo Martello scioglie il quesito propostogli argomentando: Veramente, ogni simile dovrebbe sempre generare il suo simile, onde la natura de' figliuoli sarebbe sempre conforme a quella dei genitori, se la divina Provvidenza non disponesse altrimenti. Ma nella generazione dell'uomo non è da considerare soltanto la natura del generante, ma anche la virtù influente dei cieli, la quale opera indipendentemente dalla natura del generante. Dio imprime la sua provvidenza nei corpi celesti co-

- 94 Questo io a lui; ed egli a me: « S'io posso
Mostrarti un vero, a quel che tu domandi
Terrai il viso come tieni il dosso.
- 97 Lo Ben che tutto il regno che tu scandi
Volge e contenta, fa esser virtute
Sua provvidenza in questi corpi grandi;
- 100 E non pur le nature provvedute
Son nella mente ch'è da sè perfetta,
Ma esse insieme con la lor salute.
- 103 Per che quantunque questo arco saetta
Disposto cade a provveduto fine,
Sì come cosa in suo segno diretta.
- 106 Se ciò non fosse, il ciel che tu cammine
Produrrebbe sì li suoi effetti,
Che non sarebbero arti, ma ruine;
- 109 E ciò esser non può, se gl'intelletti

municando quelle virtù che tendono ad attuarla, onde essi influiscono sulla terra in modo conveniente a' suoi fini. Avendo egli creato l'uomo *sociale* e la società non potendo sussistere senza un ripartimento di professioni e di uffici, bisognò provvedere che gli uomini nascessero diversi d' indole, di tendenze, di capacità. Pertanto egli diede alle stelle la virtù d' influire diversamente sui diversi individui generati, senza alcuna dipendenza dalla natura del loro generanti non solo, ma anzi senza veruna distinzione tra i diversi ceti dell' umana società. Cfr. *Giambullari, Degli influssi celesti*, nelle sue *Lezioni*. Fir., 1551, p. 85-125.

95. UN VERO: una verità fondamentale. Se mi riesce di farti chiara una verità che è base della soluzione del tuo dubbio, ti si farà evidente ciò che ora ti è oscuro.

96. TERRAI: vedrai quello che ora non vedi; cfr. v. 136. *Aug. Conf.* IV, 16.

97. BEN: Dio; cfr. *Purg.* XXVIII, 91. *Par.* VII, 80; XIV, 47. - REGNO: celeste. - SCANDI: ascendi.

98. VOLGE: cfr. *Purg.* XXV, 70. *Par.*

I, 1. - CONTENTA: fa lieto, appaga. - FA

ESSER: fa che la sua provvidenza sia

virtù influente in questi corpi celesti;

cfr. *Deuter.* IV, 19.

100. E NON: e la Mente divina perfettissima provvede non solo all' essere, ma anche all' essere *insieme*, alla vita sociale e alla salute delle nature. Cfr. *Thom.*

Ag. Sum. theol. I, 22, 1-4; I, 23, 1. « Mediante la virtù dei cieli, dalla mente di Dio la natura delle cose viene a costituirsi non solo nell' essere, ma esistendo nel ben essere. Per lo che tutto ciò che cagionano le predette virtù, va ad uno scopo inteso dalla divina mente, come va a bersaglio inteso il dardo scoccato dall' arciero; » *Cora*. Sulle diverse altre interpretazioni di questa tersina cfr. *Cora. Lips.* III, 203 e seg.

101. DA SÈ: a differenza di tutte le altre creature, che da lui hanno la loro perfezione.

102. SALUTE: benessere.

103. QUANTUNQUE: neutro alla lat. = tutto ciò che. Tutte le influenze dei cieli sono disposte a fine già provveduto da Dio, mirano a questo fine come dardo al segno. - ARCO: influenza di operazioni celesti. « Tutte le operazioni di questo sono disposte a fine infallibile; » *Tom.*

105. COSA: come la cosa lanciata riesce al segno al quale è stata diretta. Cosa hanno quasi tutti i codd.; la *lea. Coca* è priva di autorità.

106. SE CIÒ: se non fosse questa regola e questo ordine, i cieli produrrebbero i loro effetti non somiglianti al divino archetipo, ma dovrebbero dire fatti a caso, onde non sarebbero effetti dell' arte divina, ma confusione, ruine, un fiacco scompaginato. - CAMMINE: cammini.

109. INTELLETTI: intelligenze motrici.

- Che muovon queste stelle non son manchi,
 E manco il Primo che non gli ha perfetti.
- 112 Vuoi tu che questo ver più ti s'imbianchi? »
 Ed io: « Non già, perchè impossibil veggio
 Che la natura, in quel ch'è uopo, stanchi. »
- 115 Ond'egli ancora: « Or di', sarebbe il peggio
 Per l'uomo in terra s'e' non fosse cive? »
 « Sì, » rispos'io, « e qui ragion non chieggió. »
- 118 « E può egli esser, se giù non si vive
 Diversamente per diversi officii?
 No, se il maestro vostro ben vi scrive. »
- 121 Sì venne deducendo insino a quici;
 Poscia conchiuse: « Dunque esser diverse
 Convien dei vostri effetti le radici:
- 124 Per che un nasce Solone, ed altro Serse,
 Altro Melchisedech, ed altro quello
 Che volando per l'aere il figlio pèrse.

Se il cielo producesse disordine invece di produrre ordine, le intelligenze che muovono i cieli sarebbero imperfette, ed imperfetta pure si dovrebbe dire l'Intelligenza prima, Dio, il creatore delle intelligenze motrici, non avendole create atte a governare l'universo.

111. IL PRIMO: Dio; cfr. *Ep. Kan.*, 20. — PERFETTI: perfezionati; cfr. *Virg. Aen.* III, 178.

112. VER: verità fondamentale. — S'IMBIANCHI: ti si faccia più chiaro.

113. NON GIÀ: non occorre dichiarare la cosa ulteriormente, perchè comprendo che è impossibile che la natura venga meno nelle cose necessarie.

115. IL PEGGIO: sarebbe un male se l'uomo non fosse in società?

116. CIVE: cittadino; *Purg.* XXXII, 101. Cfr. *Aristot. Polit.* I, 1, 2; III, 9; VII, 9.

117. NON CHEGGIO: non chiedo altra prova, questa essendo cosa chiara.

118. SOLI: e può l'uomo essere cittadino, può esservi società senza diversi ufficii?

120. IL MAESTRO: Aristotele, « il maestro della umana ragione » (*Conv.* IV, 2), « degustissimo di fede e d'obbedienza » (*Conv.* IV, 6), il quale e nella *Politica* e nell'*Etica* dimostra la necessità dei diversi ufficii da esercitarsi da uomini che vivono in società.

121. DEDUCENDO: argomentando sino a questo punto, indi trasse la seguente conclusione. — QUICI: qui; cfr. *Purg.* VII, 66. *Par.* XII, 130.

122. ESSER DIVERSE: è dunque necessario che gli uomini abbiano diverse attitudini, le quali sono le radici delle umane operazioni. « A ben vivere in società, occorrono ufficii diversi, per i quali si richiedono diverse attitudini; alle diverse attitudini occorrono, come all'albero le radici, indoli diverse che le producano; » *De Gub.*

124. SOLONE: con le qualità proprie del legislatore, come Solone, il legislatore di Atene. La lezione ABSALON è inattendibile. — SERSE: bellicoso e colle qualità proprie di chi deve guidare eserciti, come Serse, il bellicoso re dei Persiani; cfr. *Purg.* XXVIII, 71.

125. MELCHISEDECH: un altro nasce con le qualità proprie del sacerdote, come Melchisedech, il sacerdote di Saleme, tipo e figura di Cristo; cfr. *Genes.* XIV, 18-20. *Salm.* CIX, 4. *Ebrei*, V, 6; VII, 2. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, 22, 6. — QUELLO: ed un altro nasce per creare congegni meccanici, atto alle arti ed industrie, come Dedalo, che per uno di quei congegni volò ed insegnò a volare al figlio e lo perdetto; cfr. *Inf.* XXIX, 116.

- 127 La circular natura, ch'è suggello
 Alla cera mortal, fa ben sua arte,
 Ma non distingue l'un dall'altro ostello.
- 130 Quinci addivien ch'Esah si diparte
 Per seme da Iacob, e vien Quirino
 Da sì vil padre che si rende a Marte.
- 133 Natura generata il suo cammino
 Simil farebbe sempre ai generanti,
 Se non vincesse il provveder divino.
- 136 Or quel che t'era retro t'è davanti;

127. CIRCULAR NATURA: la virtù attiva dei cieli che vanno sempre in giro, la quale imprime ai mortali le varie attitudini, determina bensì l'indole degli uomini, ma senza distinzione di schiatte, non badando punto all'origine dell'individuo, alle case e famiglie.

129. OSTELLO: albergo, dimora; confr. *Purg.* VI, 76. *Par.* XV, 132, ecc. La voce è qui forse usata in senso più esteso per Stato, Condizione e simili.

130. QUINCI: non avendo i corpi celesti nelle loro influenze riguardi per obliquità, l'uno nasce di indole tutto diversa da quella dell'altro, come fu visto in Esah e Giacobbe, gemelli che ebbero indole diversa fino dalla loro generazione, di modo che contrastavano nel seno materno; cfr. *Genes.* XXV, 21-27. *Rom.* IX, 10-13. « Esah e Iacob nacquero d'uno padre, e d'una madre, e d'uno parto et ad una ora; e niente di meno l'uno, cioè Esah, fu bellicoso; e l'altro, Iacob, fu pacifico. Ecco che, benchè fussono d'uno seme, l'uno si partì dall'altro per condizione e disposizione; e benchè li cieli mandassero le loro influenze, all'uno s'applicò l'una et all'altro l'altra secondo la Provvidenza Divina; » *Buti*.

131. PER SEME: « radicalmente, non per educazione. E ciò avvenne perchè la natura fu diversa affatto da quella che la virtù de' cieli infuse in Giacobbe suo fratello; » *Betti*. — VIEN: nasce. — QUIRINO: Romolo; cfr. *Virg. Aen.* I, 274, 292.

132. SI RENDE: si dà a Marte la gloria di essergli stato padre, il suo vero padre essendo tanto vile; così *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dant.*, *Vent.*, ecc. Invece *Beno.*: « ex sacerdote vili, otioso, ubi Romulus fuit bellicosus, inquietus, che si rende a Marte, sed vere potuit dici filius Martis, quia

bellator victoriosus et autor populi bellico-romani. » *Bonchetti*, 149: « s'intenda che Quirino stesso si rende a Marte, si fa cioè attribuire la paternità divina. » Questo poteva farlo anche quando il vero suo padre fosse stato della più nobile stirpe. Cfr. *Liv.* I, 4.

133. GENERATA: la natura de' figli sarebbe sempre conforme a quella dei genitori, se la Provvidenza non disponesse diversamente per il buon ordine dell'umana società. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* II^o, 1, 8: « in agentibus naturalibus forma generati est conformis formae generantis. »

135. VINCESSE: se per opera della Provvidenza le varie influenze dei cieli non togliessero tanto monotona uniformità.

V. 136-148. NATURA e FORTUNA. Come *Matelda*, *Purg.* XXVIII, 134 e seg., anche *Carlo Martello* aggiunge un corollario della posta dottrina. Se nella scelta dello stato la fortuna non le si opponga, la natura, ministra della Provvidenza, fa sempre buona riuscita. Ogni volta invece che il naturale sortito dall'uomo non si riscontri con una condizione, un esercizio a sè conforme, fa mala riuscita, come ogni semenza fuor del clima a lei conveniente. Se gli uomini in questo mondo ponessero mente all'indole naturata nell'uomo dalla virtù de' cieli, ed avviassero la gioventù a quell'ufficio a cui la dispone la natura, si avrebbero ottimi filosofi, guerrieri, sacerdoti, artisti, ecc. Ma perchè gli uomini non considerano la inclinazione naturale, essi vanno fuor di strada, facendo prete chi ha l'indole ad essere soldato, e viceversa.

136. OR: posta questa dottrina, tu intendi oramai ciò che tu non comprendevi; cfr. v. 96.

- Ma perchè sappi che di te mi giova,
 Un corollario voglio che t'ammanti.
 139 Sempre natura, se fortuna trova
 Discorde a sè, come ogni altra semente
 Fuor di sua region, fa mala prova.
 142 E se il mondo laggiù ponesse mente
 Al fondamento che natura pone,
 Seguendo lui, avria buona la gente.
 145 Ma voi torcete alla religione
 Tal che fia nato a cingersi la spada,
 E fate re di tal ch'è da sermone;
 148 Onde la traccia vostra è fuor di strada. »

137. MI GIOVA: ho piacere d'intrattenermi teco e guidarti alla conoscenza della verità.

138. COROLLARIO: cfr. *Purg.* XXVIII, 136. *Boet. Cons. phil.* III, pr. 10. - T'AMMANTI: riceva, prenda a compimento della erudizione della mente tua, come il manto finisce di vestire la persona.

139. FORTUNA: confr. *Inf.* VII, 67-96. « Provida ne' suoi ordinamenti è la natura, ma le facilità naturali, se combattute da condizioni di stato o di fortuna, intristiscono come semenza in clima non convenevole; » *L. Vent., Sim.*, 138.

140. SEMENTE: cfr. *Boet. Cons. phil.* III, pr. 11. *Cons.* III, 2. *Petr. Son.* I, 41. *Arios., Ori.* XIII, 69.

143. AL FONDAMENTO: alle naturali inclinazioni dei singoli individui.

144. SEGUENDO: regolandosi e nell'educazione e nella scelta dello stato e della vocazione a norma di quest'indole natu-

rata nell'uomo dalla virtù dei cieli. Cfr. *On. De off.* I, 31.

145. TORCETE ALLA RELIGIONE: fate monaco, prete, ecclesiastico chi natura dispose invece a fare il soldato. Allude forse a Lodovico, figlio di Carlo II e fratello di Roberto, che entrò nell'ordine dei frati minori, fu assunto al sacerdozio e da Bonifazio VIII consacrato vescovo di Tolosa; cfr. *Raynald.* ad a. 1296, n.º 16.

147. DA SERMONE: nato piuttosto per predicare che per governar popoli. Allude senza dubbio a Roberto re di Napoli, il quale si diletta di comporre sermoni sacri; cfr. *Vill.* XII, 10. *Bocc. Gen. dec.* XIV, 9. *Faraglia*, nell'*Archiv. stor. ital.*, ser. V, vol. III, 315 e seg. « Videtur hoc dicere pro rege Roberto qui bene faciebat sermonem et multum delectabatur; » *Benvenuto.* Cfr. *Com. Lips.* III, 210 e seg.

148. DI STRADA: della *diritta via*, che è quella segnata dalla natura.

CANTO NONO

CIELO TERZO DI VENERE: SPIRITI AMANTI

VATICINIO SOPPRESSO, CUNIZZA DA ROMANO
 LA MARCA TRIVIGIANA, FOLCO DA MARSIGLIA
 LA MERETRICE RAAB, L'AVARIZIA DEGLI ECCLESIASTICI

Da poi che Carlo tuo, bella Clemenza,
 M'ebbe chiarito, mi narrò gl'inganni
 Che ricever dovea la sua semenza;
 4 Ma disse: « Taci, e lascia volger gli anni; »
 Sì ch'io non posso dir, se non che pianto
 Giusto verrà di retro ai vostri danni.

V. 1-6. *Un vaticinio soppresso.* Il Poeta volge la parola a Clemenza, non alla moglie (*Petr. Dant., Falso Bocc., Renv., Tul., Frat., Greg.,* ecc.), ma alla figlia di Carlo Martello (*Lan., An. Fior., Post. Cass., Buti, Land., Vell., Dan., Vol., Vent., Lomb., Biag.,* ecc.), dicendole come Carlo Martello continuasse a parlare de' torti che si farebbero a' suoi discendenti, e come vaticinasse i castighi che plomberebbero addosso ai defraudatori del ramo primogenito, ingiungendogli però di tacere e non rivelare la sostanza del vaticinio.

1. CLEMENZA: nata verso il 1290, nel 1315 menata in moglie da Luigi X re di Francia, vivente ancora nel 1328, cfr. *Vill. X*, 106. La moglie di Carlo Martello, Clemenza, figlia di Rodolfo I d'Assburgo, morì prima della fine di agosto del 1295. Cfr. C. M. RICCIO, *Genealogia di Carlo II d'Angiò*, nell'*Archiv. stor. napolet.*, Napoli, 1882, VII, 15 e seg. L'*Out.* intende della madre di Carlo Martello, morta nel 1323; ma ella non si chiamava Clemenza, anzi Maria d'Ungheria. Cfr. *Com. Lips.* III, 212 e seg.

2. CHIARITO: sciogliendo i miei dubbi.

3. SEMENZA: figli, specialmente il figlio

Carlo Roberto, erede legittimo del regno di Napoli e di Sicilia, usurpato da Roberto suo zio.

4. VOLGER: AL MUOVERE; gli anni non si muovono, si volgono.

5. PIANTO: giusto castigo. Avendo il Poeta taciuto, è inutile voler indovinare se ed a quali fatti positivi egli alluda. Forse egli accenna soltanto in generale a future disgrazie angioine in punizione delle colpe di Roberto; cfr. però *Com. Lips.* III, 214.

6. VOSTRI: figlia del primogenito di Carlo II, anche Clemenza aveva diritti alla corona di Napoli.

V. 7-36. *Cunizza da Romano.* Si fa avanti un altro di quegli splendori e parla di sé e della sua sorte. È Cunizza da Romano, figlia minore di Ezzelino II, nata verso il 1198, morta verso il 1279, nel qual anno fece il suo testamento, col quale donò i suoi beni ai figli del conte Alessandro Alberti di Mangona (cfr. *Inf.* XXXII, 87). Fu donna dissoluta e lasciava. Ebbe tre mariti e più amanti, tra i quali il trovatore Sordello (cfr. *Purg.* VI, 58 e seg.). Perchè Dante la mettesse in Paradiso è difficile indovinare. Forse per aver restituito nel 1265 la libertà agli uo-

- 7 E già la vita di quel lume santo
 Rivolta s' era al Sol che la riempie,
 Come quel ben ch' ad ogni cosa è tanto.
- 10 Ahi, anime ingannate, e fatture empie,
 Che da sì fatto ben torcete i cuori,
 Drizzando in vanità le vostre tempie!
- 13 Ed ecco un altro di quelli splendori
 Vêr me si fece, e il suo voler piacermi
 Significava nel chiarir di fuori.
- 16 Gli occhi di Beatrice, ch' eran fermi
 Sopra me, come pria, di caro assenso
 Al mio disio certificato fêrmi.
- 19 « Deh metti al mio voler tosto compenso,
 Beato spirto, » dissi, « e fammi prova
 Ch' io possa in te rifletter quel ch' io penso. »
- 22 Onde la luce che m' era ancor nuova,
 Del suo profondo, ond' ella pria cantava,
 Seguetta, come a cui di ben far giova:
- 25 « In quella parte della terra prava

mini di manna del padre e dei fratelli, forse perchè si convertì in età provetta, come affermano alcuni antichi, e forse per altri motivi a noi ignoti. Cfr. *Rolandino*, *Chron.* in *Murat. Script.* VIII, 173. *Verci*, *Storia degli Ezelini*, I, 114 e seg. *Salvagnini* in *D. e Padova*, 407-449. *Zamboni*, *Gli Ezzelini, D. e gli schiavi*, Vienna, 1870. *Bartolini*, *Studi danteschi*, I, 152 e seg. *Bartoli*, *Lett. ital.* VI¹, 144 e seg. *Com. Lips.* III, 218 e seg.

7. VITA: anima beata di Carlo Martello; cfr. *Par.* XII, 127; XIV, 6; XX, 100; XXI, 55; XXV, 29.

8. AL SOL: « a Dio che la riempie di felicità, perchè egli fa la felicità di tutte le cose proporzionalmente all' indole loro; » *Corn.*

9. COME QUEL: AL. COME A QUEL. — TANTO: sufficiente; confronta *Gerem.* XXIII, 24.

10. FATTURE EMPIE: AL. FATUR ED EMPIE. « *Empia fattura* è quella che non seguita lo suo fattore, et empla creatura è quella che non seguita lo suo creatore; » *Buti*.

12. TEMPIE: i vostri occhi, i vostri desiderii.

13. SPLENDORI: anime risplendenti.

14. VOLER: il suo desiderio di compiacermi.

15. NEL CHIARIR: nel suo esterno splendore; cfr. *Par.* V, 106 e seg., 131 e seg.; VIII, 46 e seg.

17. COME PRIA: come quando le chiese il permesso di parlare a Carlo Martello, *Par.* VIII, 40 e seg. — DI CARO: mi fecero certo che Beatrice dava il desiderato consenso al mio desiderio di volgere la parola a quell'anima beata.

19. METTI: dà soddisfazione alla mia voglia, mostrandomi che tu vedi per stesso ciò che io desidero.

22. NUOVA: non conosciuta. Quell'anima, il cui nome io non conosceva ancora, dal suo interno, d' ond' ella prima cantava (cfr. *Par.* VIII, 28 e seg.), continuò a parlare come fa chi gode di compiacere altrui. AL.: dal centro della stella di Venere, in cui prima cantava.

24. BEN FAR: « le parole sono quasi seme d' operazione; » *Conv.* IV, 2. Cfr. *Par.* II, 27.

25. PARTE: nella Marca Trivigiana, che ha la Piave alle spalle, la Brenta dinanzi, e a sinistra Venezia, in origine ristretta alla sola isola di Rialto. — TREVA: Italia; cfr. *Inf.* XVI, 9. *Purg.* VI, 76 e seg.

- Italica, che siede tra Rialto
 E le fontane di Brenta e di Piava,
 28 Si leva un colle, e non surge molt' alto,
 Là onde scese già una facella,
 Che fece alla contrada un grande assalto.
 31 D' una radice nacqui ed io ed ella;
 Cunizza fui chiamata, e qui refulgo,
 Perchè mi vinse il lume d' esta stella.
 34 Ma lietamente a me medesima indulgo
 La cagion di mia sorte, e non mi noia,
 Che parria forse forte al vostro vulgo.
 37 Di questa luculenta e cara gioia
 Del nostro cielo, che più m' è propinqua,
 Grande fama rimase, e, pria che moia,

26. RIALTO: col nome della principale isola il Poeta indica il Ducato di Venezia.

27. FONTANE: sorgenti. - PIAVA: lat. *Plavia*, ora *Piave*.

28. COLLE: di Romano, sulla cui cima sorgeva il castello degli Ezzelini.

29. L' A ONDE: AL. L' A D' ONDE. - FACCELLA: il famoso tiranno Ezzelino III da Romano, « mater cuius, dum partui ejus esset vicina, somniabat quod parturiebat unam faciem igneam, quae comburebat totam Marchiam Trevisanam; et ita fecit sua horribili tyrannide. Et tangit hoc auctor, dum dicit de facella; » *Petr. Dant.* Di Ezzelino cfr. *Inf.* XII, 110. *Vill.* VI, 72. *Rambaldi*, *Dante e Trevigi*, Treviso, 1868. *Brentari*, *Ezzelino da Romano*, Padova, 1889.

30. ALLA CONTRADA: « alla Marca Trivigiana ed alle parti di Lombardia; » *Ott.* - UN GRANDE: AL. GRANDE. « Mortuo Friderico II, cui fuerat confederatus, Eccelinus cepit exercere omnem avaritiam in tota Marchia Trivisana. Qui Comes de Romano primo favore Monticulorum habuit dominium in Verona; deinde habuit Paduam, Vicentiam, Tervisium, Feltrum, Tridentum, et ultimo Brixiam. Cum antem Eccelinus, medietatis pene totius Lombardiae dominus, esset in obsidione Mantuae cum forti exercitu, audita amissione Paduae capite per legatum ecclesiae, in rabie furoris reversus Veronam, omnes paduanos captos quos secum habebat numero duodecim millia, ferro, igne et fame

consumpsit; et si quis inveniebatur fugiens, pedibus et manibus truncabatur. Eccelinus consanguineis et amicis non pepercit; » *Benev.*

31. D' UNA RADICE: dagli stessi genitori, cioè da Ezzelino II detto il Monaco, e da Adelaide degli Alberti, conti di Mangona, terza moglie di Ezzelino II. Cfr. *Purg.* XX, 43. *Par.* XV, 89.

32. REFULGO: risplendo in questa stella di Venere, perchè fui vinta dagli amori sensuali.

34. INDULGO: godo della divina predestinazione, che fu cagione della mia sorte; cfr. *Aug. De Civ. Dei*, XXII, 30, 4. *Hugo a S. Viet. De sacram.* II, 18, 22. *Elucidar.*, 79. *Com. Lips.* III, 220.

36. CHE PARRIA: al vostro vulgo parrà duro il comprendere che, serbando la memoria dei falli commessi in vita, questa memoria non risvegli in noi il sentimento della colpa, anzi di gratitudine verso Dio, che fece cooperare ogni cosa alla nostra salute.

V. 37-45. *Fama acquistata e fama negletta.* « La buona fama val meglio che il buon odore odorifero » (*Ecc.* VII, 1) ed « è più a pregiare che grandi ricchezze » (*Prov.* XXII, 1). Il Poeta accenna qui alla fama che si acquistò Folco da Marsiglia, prendendone argomento di redarguire gli abitanti della Marca Trivigiana, che allora, occupati di tutt' altro, nulla si curavano di fama pura e durevole.

37. CARA: AL. CHIARA; cfr. *Par.* X, 71; XV, 86; XX, 16; XXII, 28.

CANTO NONO

CIELO TERZO DI VENERE: SPIRITI AMANTI

VATICINIO SOPPRESSO, CUNIZZA DA ROMANO
 LA MARCA TRIVIGIANA, FOLCO DA MARSIGLIA
 LA MERETRICE RAAB, L'AVARIZIA DEGLI ECCLESIASTICI

Da poi che Carlo tuo, bella Clemenza,
 M'ebbe chiarito, mi narrò gl'inganni
 Che ricever dovea la sua semenza;
 4 Ma disse: « Taci, e lascia volger gli anni; »
 Sì ch'io non posso dir, se non che pianto
 Giusto verrà di retro ai vostri danni.

V. 1-6. *Un vaticinio soppresso.* Il Poeta volge la parola a Clemenza, non alla moglie (*Petr. Dant., Falso Bocc., Renv., Tal., Frat., Greg., ecc.*), ma alla figlia di Carlo Martello (*Lan., An. Fior., Post. Cass., Buti, Land., Vell., Dan., Vol., Vent., Lomb., Biag., ecc.*), dicendole come Carlo Martello continuasse a parlare de' torti che si farebbero a' suoi discendenti, e come vaticinasse i castighi che piomberebbero addosso ai defraudatori del ramo primogenito, ingiungendogli però di tacere e non rivelare la sostanza del vaticinio.

1. CLEMENZA: nata verso il 1290, nel 1315 menata in moglie da Luigi X re di Francia, vivente ancora nel 1328, cfr. *Vill. X*, 106. La moglie di Carlo Martello, Clemenza, figlia di Rodolfo Id'Absburgo, morì prima della fine di agosto del 1295. Cfr. C. M. RICCIO, *Genealogia di Carlo II d'Angiò*, nell' *Archiv. stor. napolet.*, Napoli, 1882, VII, 15 e seg. L'*On.* intende della madre di Carlo Martello, morta nel 1323; ma ella non si chiamava Clemenza, anzi Maria d'Ungheria. Cfr. *Com. Lips.* III, 212 e seg.

2. CHIARITO: sciogliendo i miei dubbi.

3. SEMENZA: figli, specialmente il figlio

Carlo Roberto, erede legittimo del regno di Napoli e di Sicilia, usurpato da Roberto suo zio.

4. VOLGER: AL MUOVER; gli anni non si muovono, si volgono.

5. PIANTO: giusto castigo. Avendo il Poeta taciuto, è inutile voler indovinare se ed a quali fatti positivi egli allude. Forse egli accenna soltanto in generale a future disgrazie angioine in punizione delle colpe di Roberto; cfr. però *Com. Lips.* III, 214.

6. VOSTRI: figlia del primogenito di Carlo II, anche Clemenza aveva diritti alla corona di Napoli.

V. 7-36. *Cunizza da Romano.* Si fa avanti un altro di quegli splendori e parla di sé e della sua sorte. È Cunizza da Romano, figlia minore di Ezzolino II, nata verso il 1198, morta verso il 1279, nel qual anno fece il suo testamento, col quale donò i suoi beni ai figli del conte Alessandro Alberti di Mangona (cfr. *Inf.* XXXII, 57). Fu donna dissoluta e lasciava. Ebbe tre mariti e più amanti, tra i quali il trovatore Sordello (cfr. *Purg.* VI, 58 e seg.). Perché Dante la mettesse in Paradiso è difficile indovinare. Forse per aver restituito nel 1265 la libertà agli uo-

- 7 E già la vita di quel lume santo
 Rivolta s' era al Sol che la riempie,
 Come quel ben ch' ad ogni cosa è tanto.
- 10 Ahi, anime ingannate, e fatture empie,
 Che da sì fatto ben torcete i cuori,
 Drizzando in vanità le vostre tempie!
- 13 Ed ecco un altro di quelli splendori
 Vèr me si fece, e il suo voler piacermi
 Significava nel chiarir di fuori.
- 16 Gli occhi di Beatrice, ch' eran fermi
 Sopra me, come pria, di caro assenso
 Al mio disio certificato fèrmi.
- 19 « Deh metti al mio voler tosto compenso,
 Beato spirto, » dissi, « e fammi prova
 Ch' io possa in te rifletter quel ch' io penso. »
- 22 Onde la luce che m' era ancor nuova,
 Del suo profondo, ond' ella pria cantava,
 Seguette, come a cui di ben far giova:
- 25 « In quella parte della terra prava

mini di masnada del padre e dei fratelli, forse perchè si convertì in età provetta, come affermano alcuni antichi, e forse per altri motivi a noi ignoti. Cfr. *Rolandino*, *Ohron.* in *Murat. Script.* VIII, 173. *Verci*, *Storia degli Ezelini*, I, 114 e seg. *Salvagnini* in *D. e Padova*, 407-449. *Zamboni*, *Gli Ezzelini, D. e gli schiavi*, Viena, 1870. *Bartolini*, *Studi danteschi*, I, 152 e seg. *Bartoli*, *Lett. ital.* VI^a, 144 e seg. *Com. Lips.* III, 218 e seg.

7. VITA: anima beata di Carlo Martello; cfr. *Par.* XII, 127; XIV, 6; XX, 100; XXI, 55; XXV, 29.

8. AL SOL: « Dio che la riempie di felicità, perchè egli fa la felicità di tutte le cose proporzionatamente all'indole loro; » *Corn.*

9. COME QUEL: AL. COME A QUEL. - TANTO: sufficiente; confronta *Gerem.* XXIII, 24.

10. FATTURE EMPIE: AL. FATUR ED EMPIE. « *Empia fattura* è quella che non seguita lo suo fattore, et empia creatura è quella che non seguita lo suo creatore; » *Buti.*

12. TEMPIE: i vostri occhi, i vostri desiderii.

13. SPLENDORI: anime risplendenti.

14. VOLER: il suo desiderio di compiacermi.

15. NEL CHIARIR: nel suo esterno splendore; cfr. *Par.* V, 106 e seg., 131 e seg.; VIII, 46 e seg.

17. COME PRIA: come quando le chiese il permesso di parlare a Carlo Martello, *Par.* VIII, 40 e seg. - DI CARO: mi fecero certo che Beatrice dava il desiderato consenso al mio desiderio di volgere la parola a quell'anima beata.

19. METTI: dà soddisfazione alla mia voglia, mostrandomi che tu vedi per riflesso ciò che io desidero.

22. NUOVA: non conosciuta. Quell'anima, il cui nome io non conosceva ancora, dal suo interno, d'ond' ella prima cantava (cfr. *Par.* VIII, 28 e seg.), continuò a parlare come fa chi gode di compiacere altrui. AL.: dal centro della stella di Venere, in cui prima cantava.

24. BEN FAR: « le parole sono quasi seme d'operazione; » *Conv.* IV, 2. Cfr. *Par.* II, 27.

25. PARTE: nella Marca Trivigiana, che ha la Piave alle spalle, la Brenta dinanzi, e a sinistra Venezia, in origine ristretta alla sola isola di Rialto. - TERRA: Italia; cfr. *Inf.* XVI, 9. *Purg.* VI, 76 e seg.

- Italica, che siede tra Rialto
 E le fontane di Brenta e di Piava,
 28 Si leva un colle, e non surge molt' alto,
 Là onde scese già una facella,
 Che fece alla contrada un grande assalto.
 31 D' una radice nacqui ed io ed ella;
 Cunizza fui chiamata, e qui refulgo,
 Perchè mi vinse il lume d' esta stella.
 34 Ma lietamente a me medesima indulgo
 La cagion di mia sorte, e non mi noia,
 Che parria forse forte al vostro vulgo.
 37 Di questa luculenta e cara gioia
 Del nostro cielo, che più m' è propinqua,
 Grande fama rimase, e, pria che moia,

26. RIALTO: col nome della principale isola il Poeta indica il Ducato di Venezia.

27. FONTANE: sorgenti. - PIAVA: lat. *Plavis*, ora *Piave*.

28. COLLE: di Romano, sulla cui cima sorgeva il castello degli Ezzelini.

29. L' A ONDE: AL. L' A ONDE. - FACCELLA: il famoso tiranno Ezzelino III da Romano, « mater cuius, dum partui ejus esset vicina, somniabat quod parturiebat unam faciem igneam, quae comburebat totam Marchiam Trevisanam; et ita fecit sua horribili tyrannide. Et tangit hoc auctor, dum dicit de facella; » *Petr. Dant.* Di Ezzelino cfr. *Inf.* XII, 110. *Vill.* VI, 72. *Rambaldi*, *Dante e Trevigi*, Treviso, 1868. *Brentari*, *Ezzelino da Romano*, Padova, 1889.

30. ALLA CONTRADA: « alla Marca Trivigiana ed alle parti di Lombardia; » *Ott.* - UN GRANDE: AL. GRANDE. « Mortuo Frederico II, cui fuerat confederatus, Eccelinus cepit exercere omnem aevitiam in tota Marchia Trivisana. Qui Comes de Romano primo favore Monticulorum habuit dominium in Verona; deinde habuit Paduam, Vicentiam, Tervisium, Feltrum, Tridentum, et ultimo Briziam. Cum antem Eccelinus, medietatis pene totius Lombardiae dominus, esset in obsidione Mantuae cum forti exercitu, audita amissione Paduae captae per legatum ecclesiae, in rabie furoris reversus Veronam, omnes duanos captos quos secum habebat numero duodecim milia, ferro, igne et fame

consumpsit; et ei quis inveniebatur faciens, pedibus et manibus truncabatur. Eccelinus consanguineis et amicis non pepercit; » *Ben.*

31. D'UNA RADICE: dagli stessi genitori, cioè da Ezzelino II detto il Monaco, e da Adelalde degli Alberti, conti di Mangona, terza moglie di Ezzelino II. Cfr. *Purg.* XX, 43. *Par.* XV, 89.

32. REFULGO: risplendo in questa stella di Venere, perchè fui vinta dagli amori sensuali.

34. INDULGO: godo della divina predistinazione, che fu cagione della mia corte; cfr. *Aug. De Civ. Dei*, XXII, 36, 4. *Hugo a S. Viet. De sacram.* II, 18, 22. *Elucidar.*, 79. *Com. Lips.* III, 226.

36. CHE PARELLA: al vostro vulgo parrà duro il comprendere che, serbando la memoria dei falli commessi in vita, questa memoria non risvegli in noi il sentimento della colpa, anzi di gratitudine verso Dio, che fece cooperare ogni cosa alla nostra salute.

V. 37-45. *Fama acquistata e fama negletta*. « La buona fama val meglio che il buon odore odorifero » (*Ecol.* VII, 1) ed « è più a pregiare che grandi ricchezze » (*Prov.* XXII, 1). Il Poeta accenna qui alla fama che si acquistò Folco da Marsiglia, prendendone argomento di redarguire gli abitanti della Marca Trivigiana, che allora, occupati di tutt' altro, nulla si curavano di fama pura e durevole.

37. CARA: AL. CHIARA; cfr. *Par.* X, 71; XV, 86; XX, 16; XXII, 28.

- 40 Questo centesim' anno ancor s'incinqua.
 Vedi se far si dèe l'uomo eccellente,
 Sì ch' altra vita la prima relinqua!
- 43 A ciò non pensa la turba presente,
 Che Tagliamento ed Adice richiude,
 Nè per esser battuta ancor si pente;
- 46 Ma tosto fia che Padova al Palude
 Cangerà l'acqua che Vicenza bagna,
 Per esser al dover le genti crude.
- 49 E dove Sile e Cagnan s'accompagna,
 Tal signoreggia e va con la testa alta,
 Che già per lui carpir si fa la ragna.

40. S' INCINQUA: si quintuplica = passo-
 ranno ancora cinque secoli. Usa il nu-
 mero determinato per l'indeterminato,
 volendo dire: la fama di Folco durerà
 per molti secoli. Così *Lan.*, *An. Fior.*,
Post. Cass., *Petr. Dant.*, *Benv.*, *Buti*,
Land., *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Ces.*,
Tom., *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, *Filal.*, *Wit-*
te, ecc. Al.: si fa il quinto centesimo; du-
 rerà cioè ancora duecento anni (dal 1800
 al 1800); così *Vell.*, *Bennas.*, *Caverni*, ecc.
 Invece l'*Antonelli* intende: Prima che
 finisca l'anno che corre, la fama di Folco
 sarà quintuplicata.

41. ECCELLENTE: con opere virtuose e
 magnanime; cfr. *Virg. Aen.* VI, 806.

42. RELINQUA: sì che la vita del corpo
 lasci dopo sè la vita del nome.

43. A CIÒ: all'acquistarsi fama, facen-
 dosi eccellente.

44. TAGLIAMENTO: confine della Marca
 Trivigiana all'oriente. - ADICE: confine
 della detta Marca all'occidente.

45. PER ESSER: quantunque afflitta da
 guerra; cfr. *Isaia*, I, 5; IX, 12, 13. *Ge-*
rem. II, 30.

V. 46-63. *Profesia di Cunizza*. Come
 Carlo Martello, anche Cunizza termina
 il suo ragionamento con una profezia di
 sciagure venture delle native contrade,
 alludendo alle stragi sofferte dai Pado-
 vani, alla morte violenta di Riccardo da
 Camino, alla perdita e crudeltà del ve-
 scovo di Feltre. Cfr. *Mercuri*, *Nuovissima*
spiegazione del Terzetto del O. IX del Par.
«Ma tosto fia», ecc. Roma, 1853. *Todeschi-*
ni, *Scritti su D. I.*, 166 e seg. *Zanella*, *di*
Ferrato de' Ferreti, Vicenza, 1861. *Ejusd.*
in Dante e Padova, 258 e seg. *Lampertico*
in Dante e Vicenza, 41 e seg. *Ejusd.* *Della*

interpret. della terz. 16 nel O. IX del Par.
Venezia, 1870. *Gloria*, *Intorno al passo*
della D. O. «Ma tosto fia», ecc. Pad., 1869.
Ejusd. *Ulteriori consideraz.*, ecc., *ibid.*,
 1870. *Ejusd.* *Un errore nella ediz. della*
D. O., *ibid.*, 1885. *Tommaso nell'Archiv.*
stor. ital. XII (1870), 174 e seg. *Ferrato*
Vicent. in *Murat. Script.* X, 1065 e seg.
Alb. Mussato in Murat. Script. X, 365 e
 seg.; 411 e seg. *Vill.* IX, 14, 63, 89.

46. MA TOSTO: i più interpretano: Ma
 presto accadrà che i Padovani, per esser
 crudi al dovere, cioè ostinati contro la
 giustizia, cangeranno in rosse, faranno
 sanguigne le acque del palude che il Ba-
 chiglione forma presso Vicenza. *Mercuri*:
 «I Padovani devieranno le acque del Ba-
 chiglione rompendo le dighe come fecero
 per inondare Vicenza a motivo che le
 genti, cioè i guelfi padovani, sono crudi e
 restii al dovere, cioè alla suggestione ad
 Arrigo VII ed al suo Vicario Cane della
 Scala.» *Gloria*: «Presto accadrà che i Pa-
 dovani cangino al Palude di Brusegana,
 con la sostituzione dell'acqua del Brenta,
 l'acqua del Bacchiglione, per continuare
 la guerra, cioè per non essere costretti
 dalla mancanza dell'acqua a venire a pace
 co' Vicentini.» Cf. *Com. Lipp.* III, 223 e seg.

49. DOVE: a Treviso, dove si congiun-
 gono insieme i due fiumi Sile e Cagnano.

50. TAL: Rizzardo da Camino, figlio del
 buon Gherardo (*Purg.* XVI, 124), cui suc-
 cessero nel Capitano di Trevigi, avendo
 esiliando il carlo di Vicario imperiale. Fu
 ucciso proditoriamente il 5 aprile 1312,
 mentre giocava agli scacchi. Cfr. *Ferrat.*
Vicent. in *Murat. Script.* XII, 783 e seg.
G. B. Rambaldi, *Dante e Trevigi*, 24 e seg.

51. CARPIR: prendere - RAGNA: rete da

- 52 Piangerà Feltro ancora la diffalta
Dell' empio suo pastor, che sarà sconcia
Sì che per simil non s'entrò in Malta.
- 55 Troppo sarebbe larga la bigoncia
Che ricevesse il sangue ferrarese,
E stanco chi il pesasse ad oncia ad oncia,
- 58 Che donerà questo prete cortese,
Per mostrarsi di parte; e cotai doni
Conformi fieno al viver del paese.
- 61 Su sono specchi, voi dicete Troni,
Onde rifulge a noi Dio giudicante,
Sì che questi parlar' ne paion buoni. »
- 64 Qui si tacette, e fecemi sembante
Che fosse ad altro volta, per la rota

nocellare. Già si sta facendo la rete per pigliarlo, cioè si congiura per ucciderlo.

52. DIFFALTA: colpa, mancamento di fede, tradimento; cfr. *Purg.* XXVIII, 94.

53. PASTOR: Alessandro Novello, vescovo di Feltro dal 1298 al 1320, il quale nel luglio del 1314 fece prendere e consegnare alcuni fuorusciti ferraresi riparatisi presso di lui, che furono decapitati. Cfr. *Barozzi in D. e il suo sec.*, 806 e seg. *Bagatta, Interpr. di un docum. e di un passo di D. Venezia*, 1873. *Com. Lips.* III, 225 e seg.

54. sì questa *diffalta* sarà tanto enorme, che mai per delitto si orrendo alcun malfattore entrò in *Malta*, prigione di Viterbo, come affermano i più, o piuttosto di Cittadella, edificata da Ezzelino III. Cfr. *Murat. Antiq.* IV, 1139. *Orioli, La prigione Malta presso D. in Spighe e Pagine*, Corfh, 1844; I, 32 e seg. (*Nampi in Arti e Lettere*, 52. *Com. Lips.* III, 227).

58. CHE: il qual sangue. - CORTESE: verso parte guelfa. Ironia trenenda.

59. PARTE: guelfa.

60. FIEÑO: tali doni saranno conformi ai costumi de' Feltrini, gente sleale e sanguinaria.

61. SU: nell' Empireo. - SPECCHI: intelligenze celesti, che come specchi ricevono la luce immediatamente da Dio e la riflettono alle altre creature. - TRONI: intelligenze motrici del cielo di Venere; cfr. *Par.* XXVIII, 104. *Conv.* II, 6. *Colos.* I, *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 108, 5, 6.

62. ONDE: cfr. *Par.* XIX, 28 e seg. - GIUDICANTE: cfr. *Salm.* IX, 5.

63. QUESTI PARLAR': queste mie predizioni. - BUONI: « sapendo noi esser veri, perchè ogni cosa vera è buona, come ogni falsa è rea; » *Vell.* « Sì che queste parole non sono calunniatrici; ma sono piene di verità, perchè le abbiamo lette nel tribunale di Dio, ch'è per giudicarle; » *Betti.*

V. 64-108. *Folco da Marsiglia*. Si fa avanti un'altra anima e parla al Poeta. Circoscrive la sua città natalizia e si nomina con una modestia che fa bel contrasto al vanto dato da Cunizza. Confessa di essere soggiaciuto in vita all'influenza di Venere, passando sotto silenzio le atroci sue crudeltà commesse contro gli Albigesi. È Folco, o Folchetto da Marsiglia, trovatore provenzale della seconda metà del secolo duodecimo, che lasciò il mondo per farsi monaco e nel 1205 fu eletto vescovo di Tolosa. « feroce vescovo, collegato ai crociati che andavano a distruggere la sua povera patria » (*Bartoli, Lett. ital.* II, 23). Morì nel 1231. Cfr. *Diez, Leben und Werke der Troubadours*, 234-251. *Pratsch, Biogr. d. Troub. Folquet v. Marseille*, Berl., 1878. *Rohrbacher, Stor. Ecl.*, lib. 71.

64. FECEMI: mi dimostrò di rivolgermi ad altro pensiero, lasciando di conversar meco e seguitando ad aggirarsi col moto dell'astro siccome dianzi, senza torcere a me. Cfr. *Inf.* IX, 101 e seg.

65. NOTA: cerchio di anime beate; cfr. *Par.* X, 145; XIV, 20; XXV, 107.

- In che si mise, com'era davante.
 67 L'altra letizia, che m'era già nota
 Preclara cosa, mi si fece in vista
 Qual fin balascio in che lo sol percota.
 70 Per letiziar lassù fulgor s'acquista,
 Si come riso qui; ma giù s'abbuia
 L'ombra di fuor, come la mente è trista.
 73 « Dio vede tutto, e tuo veder s'inluia, »
 Diss'io, « beato spirto, sì che nulla
 Voglia di sè a te puote esser fuia.
 76 Dunque la voce tua, che il ciel trastulla
 Sempre col canto di quei fuochi pii
 Che di sei ali fannosi cuculla,
 79 Perchè non satisface ai miei disii?
 Già non attenderei io tua domanda,
 S'io m'intuassi, come tu t'immii. »
 82 « La maggior valle in che l'acqua si spanda, »
 Incominciârò allor le sue parole,
 « Fuor di quel mar che la terra inghirlanda,
 85 Tra discordanti liti, contra il sole
 Tanto sen va che fa meridiano

66. DAVANTE: cfr. *Par.* VIII, 16 e seg.

67. LETIZIA: anima lieta, perchè beata.
 - NOTA: della quale io sapeva già, per le parole di Cunizza v. 37 e seg., che era persona di preclara fama, quantunque io non sapessi ancora chi fosse.

69. BALASCIO: specie di rubino; cfr. *Orid. Met.* II, 109 e seg. *Pulci, Morg.* XIV, 45.

71. QUI: in questo mondo. Nel Paradiso la letizia si manifesta col crescere dello splendore, come in terra col riso; cfr. *Par.* V, 126; XXVII, 4; XXX, 40. *Conv.* III, 8. - OÙ: nell'inferno, dove le anime dei dannati si fanno più oscure a misura che sono triste e dolenti.

73. S'INLUIA: si profonda colla meditazione in lui.

75. DI SÈ: così che nessun volere può esserti celato. - FUIA: cfr. *Inf.* XII, 90. *Purg.* XXXIII, 44. Non può esser ladra di sè, cioè non ti si può occultare. Cfr. *Com. Lépa.* III, 280 e seg.

76. TRASTULLA: diletta, cantando sempre *Ouanna* insieme col Serafini; confr. *Par.* VIII, 25 e seg.

77. FUOCHI: Serafini; cfr. *Par.* XVIII, 108; XX, 34; XXII, 46; XXIV, 81; XXV, 37, 121. *Salm.* CIII, 4. *Virg. Aen.* II, 154.

78. SEI ALI: « Seraphim stabant super illud: sex alae uni et sex alae alteri: duabus volabant faciem eius, et duabus volabant pedes eius, et duabus volabant; » *Isaia* VI, 2. - FANNOSI CUCULLA: si ammantano di sei ali. *Cuculla*, dal lat. *cucullus*, lo stesso che *cocolla*, *Par.* XXII, 77, sopravveste, o toga monacale.

79. DISII: di sapere chi tu sei.

81. M'INTUASSI: se io vedessi i tuoi pensieri come tu vedi i miei; s'io potessi trasfondere in te e penetrar la tua mente, come tu trasfondi in me e penetri la mente mia.

82. VALLE: il Mediterraneo, il maggiore dei mari interni in cui si versa l'acqua dell'Oceano.

84. MAR: Oceano. - INGHIRLANDA: circonda; cfr. *Inf.* XIV, 10. *Purg.* XIII, 81.

85. LITI: dell'Europa e dell'Africa; cfr. *Virg. Aen.* IV, 628. - CONTRA: da occidente ad oriente; cfr. *Par.* VI, 2.

86. VA MERIDIANO: si estende tanto da

- Che pria volse le spalle al suo fattore,
 E di cui è la invidia tanto pianta,
 130 Produce e spande il maladetto fiore
 C'ha disviato le pecore e gli agni,
 Però che fatto ha lupo del pastore.
 133 Per questo l'Evangelio e i dottor' magni
 Son derelitti, e solo ai Decretali
 Si studia sì che pare ai lor vivagni.
 136 A questo intende il papa e i cardinali:
 Non vanno i lor pensier' a Nazzarette,
 Là dove Gabriello aperse l'ali.
 139 Ma Vaticano e l'altre parti elette
 Di Roma, che son state cimitero
 Alla milizia che Pietro seguette,
 142 Tosto libere fien dell'adultero. »

128. **PIA:** che fu il primo ribelle a Dio.

129. **E DI CUI:** e la cui invidia fu cagione di tutte le miserie e conseguentemente di tutti i planti del genere umano. - **TANTO PIANTA:** Al. TUTTA QUANTA. Gran ventura se il diavolo avesse tutta quanta l'invidia! Sventuratamente ne hanno anche gli uomini la lor buona parte. Cfr. *Inf.* I, 111; VI, 74. *MOORE, Orit.* 453 e seg.

130. **MALADETTO:** per gli effetti tristi che produce. - **FIORE:** fiorino d'oro, così chiamato dal giglio che vi è improntato. Cfr. *Vill.* VI, 53, 62; IX, 171, 278.

131. **AGNI:** agnelli; confr. *Par.* IV, 4. *S. Giov.* XXI, 16, 17. « Gli grandi e li piccoli; » *Buti*.

133. **PER QUESTO:** per amor del fiorino d'oro. - **DOTTOR' MAGNI:** i Santi Padri.

134. **DERELATTI:** le costituzioni dei papi ed il Diritto canonico in genere; cfr. *De Mon.* III, 3. *Ep. Cardin. Ital.*, 7.

135. **VIVAGNI:** margini, unti e consumati (*Beniv. Corn.*, ecc.), o piuttosto pieni zeppi di chiose e di annotazioni. « Gregorio IX fece compilare i primi cinque libri delle *Decretali* da Raimondo di Penafort nel 1234. Bonifazio VIII ve ne aggiunse un sesto libro. Le *Decretali* introdussero nuovo sistema di disciplina, unite all'ignoranza e miseria dei tempi; » *Lam. Cfr. Henricus Card. Ostiensis, Summa sup. tit. Decretal.*, 4 e seg.

136. **A QUESTO:** allo studio lucroso delle Decretali, oppure al *maladetto fiore*.

137. **A NAZZARETTE:** dove Cristo nacque povero ed umile. Pone qui la parte per il tutto, volendo dire: Non pensano al riacquisto di Terra Santa.

138. **GABRIELLO:** cfr. *S. Luca*, I, 26 e seg. *Purg.* X, 34. *Par.* IV, 47. - **APERSE L'ALI:** drizzò il volo per recare alla Vergine Maria il grande annunzio.

139. **KLETTE:** da Dio; confr. *Inf.* II, 22 e seg.

141. **MILIZIA:** ai martiri ed ai santi che seguirono l'esempio di S. Pietro; oppure, ai papi successori di S. Pietro.

142. **ADULTERO:** adulterio; dal mal governo dei papi; cfr. *Inf.* XIX, 1 e seg. *Adultero per adulterio* si usò anticamente anche in prosa. Secondo alcuni, il Poeta allude in questo passo alla morte di Bonifazio VIII, avvenuta nel 1303 (*Ott.*, *Cass.*, *Beniv.*, *Serrav.*, *Land.*, *Greg.*, *Corn.*, ecc.); secondo altri al trasferimento della Sede pontificia in Avignone per Clemente V *Buti*, *Lomb.*, *Bennass.*, *Wille*, ecc.); secondo altri alla discesa di Arrigo VII imperatore, che venne a dar sesto alle cose d'Italia (*Vell.*, *Vent.*, *Franc.*, ecc.). Probabilmente Dante esterna anche qui, come tante volte nel suo poema (cfr. *Inf.* I, 10 e seg. *Purg.* XX, 13 e seg.; XXXIII, 43 e seg., ecc.), la speranza indeterminata in un futuro liberatore d'Italia e riformatore del mondo. Così *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, *Cam.*, ecc. Vedi pure *BUSC. - CAM. Studi Dant.*, ediz. del 1894, p. 233 e seg.

CANTO DECIMO

CIELO QUARTO DEL SOLE

DOTTORI IN FILOSOFIA E TEOLOGIA

DIO SUPREMO ARTEFICE, ORDINE DELLA CREAZIONE
 SALITA AL QUARTO CIELO, SPIRITI SAPIENTI
 TEOLOGI E FILOSOFI SCOLASTICI ED ANTICHI

Guardando nel suo figlio con l'amore
 Che l'uno e l'altro eternalmente spira,
 Lo primo ed ineffabile Valore
 4 Quanto per mente o per loco si gira
 Con tanto ordine fe', ch'esser non puote
 Senza gustar di Lui chi ciò rimira.

V. 1-6. *La creazione.* Opera della divina intelligenza e dell'eterno amore, l'universo fu creato dal Padre per il Figlio nello Spirito Santo. *Lo primo ed ineffabile Valore*, cioè Dio Padre, che ha la virtù creatrice da sé, guardando nel divin Figliuolo, che è la Sapienza, il Pensiero, il Verbo del Padre, e prendendo da lui la norma del creare insieme coll'Amore, cioè collo Spirito Santo, il quale con eterna spirazione procede dall'uno e dall'altro, fece il visibile e l'invisibile con tanto ordine, che chiunque lo consideri non può non assaggiare alcun che della grandezza di Dio. Cfr. *Giambullari, Ordine dell'univ. in Prose fiorent.* II, 34-54.

1. GUARDANDO: Dio il Padre creò il mondo mediante il Figlio; cfr. *S. Giov.* I, 3, 10. *Colos.* I, 16. *Ebrei* I, 2. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 45, 6. *Com. Lips.* III, 245 e seg.
 2. L'UNO E L'ALTRO: lo Spirito Santo procede dal padre e dal Figlio; cfr. *Aug. de Trin.* IV, 20; V, 11, 14, 15. *Tom. Aq. Sum. theol.* I, 36, 4.

4. PER LOCO: AL. PER L'OCCIO; cfr. *MOORE, Orig.*, 454 e seg. «Intellettivamente e localmente;» *Out.*

6. GUSTAR: senza prender gusto. - DI LUI: di quel valore primo ed ineffabile che fece ogni cosa con ordine sì meraviglioso.

V. 7-27. *Ordine della creazione.* «C'invita il Poeta a levar seco la vista alle sfere superiori e appunto a quella parte dove percuotonsi i due movimenti opposti, il diurno o equatoriale da levante a ponente, e il planetario o zodiacale da ponente a levante; e per tal modo fissa la nostra attenzione ai punti equinoziali, ove lo scontro, per la opposizione de' due moti, si fa. Da quei punti vuole che abbia principio la nostra considerazione rispetto all'arte del divino Maestro nell'architettura del mondo; ci viene ricordando come da esso diramasi l'obliquo cerchio che porta i pianeti, cioè lo zodiaco.... Passa indi a farci ammirare l'altissima importanza, che quella zona sia obliqua, e di quella determinata obliquità ch'ella ha rispetto all'equatore, e al movimento dell'alte sfere; accennando con rettilissimo giudizio alle infelici condizioni in cui saremmo quaggiù se quella strada planetaria o non fosse torta, o su-

- 7 Leva dunque, lettor, all' alte ruote
 Meco la vista dritto a quella parte
 Dove l' un moto e l' altro si percuote ;
 10 E li comincia a vagheggiar nell' arte
 Di quel Maestro, che dentro a sè l' ama
 Tanto che mai da lei l' occhio non parte.
 13 Vedi come da indi si dirama
 L' obbliquo cerchio che i pianeti porta,
 Per soddisfare al mondo che li chiama ;
 16 E se la strada lor non fosse torta,
 Molta virtù nel ciel sarebbe in vano,
 E quasi ogni potenza quaggiù morta :
 19 E se dal dritto più o men lontano
 Fosse il partire, assai sarebbe manco
 E giù e su dell' ordine mondano.
 22 Or ti riman, lettor, sopra il tuo banco,

se più o meno di quel ch' ell' è ; » *Antonelli*. Cfr. *Com. Lips.* III, 247.

7. RUOTE: sfere celesti; cfr. *Purg.* VIII, 18; XI, 86; XIX, 63; XXIV, 88; XXX, 109; *Par.* I, 64, 76; IV, 58; VI, 126, ecc. *Bot. Cons. phil.* III, pr. 8.

9. DOVE: a quel punto del cielo, dove l' equatore e lo zodiaco s' incrocicchiano, nel qual punto il sole arriva negli equinozii. — E L' ALTRO: AL. ALL' ALTRO. « Accenna al diverso muoversi dell' equatore e del zodiaco, voglio dire al moto del cielo stellato da oriente in occidente; il quale è massimo all' equatore; ed all' altro moto dei pianeti sul zodiaco verso l' uno e l' altro polo andando obliquamente sempre verso all' oriente ; » *Pont.*

11. MAESTRO: Dio; cfr. *De Mon.* II, 2. — L' AMA: Dio ama tanto il proprio magistero, serbato da Lui nella sua idea, che sempre lo mira con compiacenza, e mai non leva da esso lo sguardo. Sotto questo simbolo è significata la provvidenza conservatrice, necessaria quanto l' arte motrice dell' universo; cfr. *Par.* XXXIII, 124 e seg.

13. DA INDI: dal circolo dell' equatore. — SI DIRAMA: esce da esso come il ramo dall' albero. « Con altezza di concetto, giusta lo stato dell' astronomia di quel tempo, manifesta il suo pensiero circa la ragione per la quale da questa obliqua zona sono portati i pianeti, supponendola nella convenienza di soddisfare

al mondo che li chiama, cioè alla terra, e a ciò che vive sulla superficie di lei, creduto abbisognare delle influenze varie che a quei corpi celesti, in quella inversa direzione recati in giro, si attribuivano ; » *Antonelli*. Cfr. *Com. Lips.* III, 247.

16. STRADA: lo zodiaco. — TORTA: obliqua; cfr. *Ovid. Met.* II, 180. « Se il Zodiaco non fosse obliquo, cioè se il sole e i pianeti (nell' antico sistema) tenessero sempre la stessa strada, non ci sarebbero le varie stagioni, e gli influssi dei varj pianeti non si diffonderebbero in tempi diversi egualmente di qua e di là dell' Equatore ; » *Corn.*

18. MORTA: « non sarebbe quaggiù generazione, nè vita d' animale e di piante; notte non sarebbe, nè dì, nè settimana, nè mese, nè anno; ma tutto l' universo sarebbe disordinato ; » *Conv.* II, 16.

19. DAL DITTO: AL. DA DITTO; se lo Zodiaco si allontanasse più, o meno, dall' equatore.

20. IL PARTIRE: cfr. *Conv.* II, 8. — MANCO: mancante, imperfetto.

21. GIÙ E SU: nei due emisferi terrestri, tra i quali il sole continuamente sale e discende; con *Dan.*, *Caverni*, *Mariotti*, ecc. I più: in terra e in cielo (*Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Env.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Br. B.*, *Tom.*, *Frat.*, *Greg.*, *Andr.*, *Bennas.*, *Pont.*, *Ant.*, ecc.).

22. TI RIMAN: raccogliiti in silenzio, e pensa.

- Dietro pensando a ciò che si preliba,
 S'esser vuoi lieto assai prima che stanco.
 25 Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba;
 Chè a sè torce tutta la mia cura
 Quella materia ond'io son fatto scriba.
 28 Lo ministro maggior della natura,
 Che del valor del cielo il mondo impronta
 E col suo lume il tempo ne misura,
 31 Con quella parte che su si rammenta
 Congiunto, si girava per le spire
 In che più tosto ognora s'appresenta.
 34 Ed io era con lui; ma del salire
 Non m'accors'io, se non com'uom s'accorge,
 Anzi il primo pensier, del suo venire.
 37 È Beatrice quella che si scorge

23. SI PRELIBA: si dà qui solamente un piccolo saggio, un antipasto.

24. LIRTO: « quasi dicat: quamvis labor huius investigationis sit maximus, tamen tanta est delectatio, quod non permittit animum fatisci; nam continuo magis et magis accenditur appetitus; nam admirabiles delectationes affert inquisitio veritatis potentibus causae rerum cognoscere: » *Bene*.

26. TORCE: AL. RITORCE. Mi convien parlare di ciò che è mio proprio soggetto.

V. 28-63. *Salita al Cielo del Sole*. Senza che Dante si accorgesse del salire, entrano nel Sole. Confessa di non saper porgere un'idea adeguata dell'interno del Sole, dove le cose si discernivano non per diversità alcuna di colore, perchè splendevano dello stesso colore del Sole, ma per la maggiore o minore intensità del loro lume. Esortazione da Beatrice, Dante ringrazia Iddio con tanto fervore di spirito, che per poco avrebbe dimenticato la sua donna, di che ella si compiace e ne sente celeste letizia.

18. MINISTRO: il Sole, « luminare maius: » *Gen. I, 16. Confr. Dion. Areop. De div. nom., 4.*

29. IMPRENTA: imprime nei corpi mondiali a lui sottoposti la virtù che riceve dal cielo. (Cfr. *Conr. III, 14. Canz. Poscia ch'Amor del tutto, ecc., str. 6.*)

30. MISURA: cfr. *Thom. Aqu. Sum. theol. I, 10, 4. Confr. IV, 2. Petr., Son. I, 8, 1.*

31. PARTE: congiunto con la costella-

sione di Ariete. - SU: v. 8 e seg. di questo canto.

32. SPIRE: « nel sistema Tolemaico seguito da Dante, il sole andando da un tropico all'altro si aggira in ispiri. Qui si accenna al ventre del sole verso di noi, cioè dal tropico del Capricorno a quello del Cancro, nel qual viaggio crescono a mano a mano i giorni e nasce ognora più tosto il sole: » *Conr. Confr. Com. Lips. III, 250 e seg.*

34. CON LUI: già entrato nel sole, senza essermene accorto; cfr. *Thom. Aqu. Sum. theol. III, Suppl., 84, 3.* « Dice che in essa sfera del Sole era venuto, ma non se n'accorse del venire, si fu in prima giunto; a guisa del pensiero che viene nell'uomo, del cui venire il pensante non si accorge, ma bene il sente quando è in lui: li primi movimenti non sono in nostra potestade: » *Opp. Cfr. L. Vent., Simul., 475. Ronchetti, Appunti, 152.*

37. È BEATRICE: rende ragione del non essersi accorto del suo salire: mi guidava Beatrice, la quale conduce da un cielo ad un più alto con tanta rapidità che non misura il suo moto di traslazione col tempo. Al. leggono: OH (2, 28) Beatrice, prendono *scorge* nel senso di *vede*, e spiegano: Oh quanto doveva essere lucente per sé medesima Beatrice, che si vede passare di bene in meglio, farsi più bella, si repentinamente che il tempo nel misura! Così il più degli antichi. Cfr. *Com. Lips. III, 253 e seg.*

- Di bene in meglio, sì subitamente
 Che l'atto suo per tempo non si sporge.
 40 Quant'esser convenia da sè lucente
 Quel ch'era dentro al sol dov'io entràmi,
 Non per color, ma per lume parvente!
 43 Per ch'io l'ingegno, l'arte e l'uso chiami,
 Sì nol direi che mai s'imaginasse,
 Ma creder puossi e di veder si brami.
 46 E se le fantasie nostre son basse
 A tanta altezza, non è maraviglia,
 Chè sopra il sol non fu occhio ch'andasse.
 49 Tal era quivi la quarta famiglia
 Dell'alto Padre che sempre la sazia,
 Mostrando come spira e come figlia.
 52 E Beatrice cominciò: « Ringrazia,
 Ringrazia il Sol degli angeli, ch'a questo
 Sensibil t'ha levato per sua grazia. »
 55 Cuor di mortal non fu mai sì digesto
 A divozione ed a rendersi a Dio
 Con tutto il suo gradir cotanto presto,
 58 Com'a quelle parole mi fec'io;
 E sì tutto il mio amore in lui si mise,

39. SPORGE: non si stende, non occupa un certo tempo, essendo istantaneo.

40. DA SÈ: senza bisogno del sole.

41. QUEL: le anime beate. - ENTRÀMI: mi entrai.

42. COLOR: quelle anime erano visibili, non perchè colorate dal sole, ma perchè luminose entro il sole, dunque più lucenti del sole. Cfr. *Daniele*, XII, 3.

43. PER: per quanto. Invano mi sforzerei di descrivere lo splendore di quelle anime; ma se non lo si può descrivere in modo da poterselo figurare, si può credere, e si desidera di vederlo in Paradiso.

46. E SE: non è maraviglia se l'immaginar nostro non può concepire una luce maggiore di quella del sole, poichè nessuno vide mai tale luce. La *fantasia* è la potenza immaginativa dell'anima che non può formare immagine se non di ciò che cade sotto i sensi; ma nessun occhio vide mai lume maggiore del sole; dunque all'uomo non è possibile immaginarsi luce più viva di quella del sole. Cfr. *Aristot. De an.* III, 3, 11, 13.

49. TAL: tanto lucenti di proprio lume, che vincevano il lume del sole. - FAMIGLIA: le anime beate del quarto cielo.

50. SAZIA: « Satiabor cum apparuerit gloria tua; » *Salm.* XVI, 16.

51. COME SPIRA: come ah eterno Egli generi il Figlio, e come da ambedue proceda ah eterno lo Spirito Santo; il mistero della Trinità, nell'intelligenza del quale gli scolastici facevano consistere parte della beatitudine; cfr. *Joh. Scot. Brig.* V, 31 e seg. *Petr. Lomb.* IV, 49A. *Elucidar.*, 79. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, *Suppl.* 92, 1, *Ejusd. Comp. theol.* 163 e seg.

53. IL SOL: Dio, sole spirituale e intelligibile; cfr. *Conv.* III, 12. - A QUESTO: a questo sole sensibile.

55. DIGESTO: disposto. Cfr. *L. Vent., Sim.*, 260.

56. RENDERSI: confr. *Inf.* XXVII, 83. *Conv.* IV, 28. Cuore umano non fu mai così disposto a divozione, nè così pronto a darsi a Dio con tutto il piacere suo, come mi feci io udite le parole di Beatrice.

59. IN LUI: in Dio.

- Che Beatrice eclissò nell'obblò.
- 61 Non le dispiacque; ma sì se ne rise,
Che lo splendor degli occhi suoi ridenti
Mia mente unita in più cose divise.
- 64 Io vidi più fulgor' vivi e vincenti
Far di noi centro e di sè far corona,
Più dolci in voce che in vista lucenti.
- 67 Così cinger la figlia di Latona
Vedem talvolta, quando l'aere è pregno
Sì che ritenga il fil che fa la zona.
- 70 Nella corte del ciel, dond' io rivegno,
Si trovan molte gioie care e belle
Tanto che non si posson trar del regno,
- 73 E il canto di quei lumi era di quelle;
Chi non s'impenna sì che lassù voli,

60. ECLISSÒ: fu eclissata = mi dimenticai un momento di Beatrice.

61. DISPIACQUE: di vedermi assorto nel pensiero di gratitudine verso Dio a segno da non pensare più a lei. - RISE: se ne compiacque e sorrise di santa letizia.

62. LO SPLENDOR: il sorriso di Beatrice fu sì celeste, che lo splendore degli occhi suoi ridenti disunì la mia mente, prima unita, cioè tutt'intera raccolta in Dio, facendo che lo pensassi anche ad altre cose, cioè anzi tutto a lei, un istante dimenticata.

V. 64-81. *Le anime del quarto Cielo*. Appariscono gli spiriti dei dotti in divinità, tutti vestiti di ardentissimo splendore, secondo la sentenza scritturale. *Daniele*, XII, 3; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, *Suppl.* 96, 7). Cantano inni, la cui dolcezza supera il loro splendore. Danzano circolarmente tre volte intorno a Dante e Beatrice; quindi s'arrestano il canto e la danza e si fermano, pronti a soddisfare ai desideri del Poeta.

64. FULGOR': anime fulgidissime, vincenti il lume del sole; cfr. v. 40-48. - VINCENTI: «Certi corpi sono tanto vincenti la purità del diafano, che diventano sì raggianti, che vincono l'armonia dell'occhio, e non si lasciano vedere senza fatica del viso»; cfr. *Contr.* III, 7.

65. CORONA: disposti intorno a Dante e Beatrice in figura di circonferenza, della quale i due viandanti erano al centro.

« Considero duces, et vulgi stante corona; » *Ovid. Met.* XIII, 1.

66. DOLCI: più ineffabile del loro splendore era la dolcezza del loro canto; cfr. v. 73 e seg.

67. LA FIGLIA: la luna col suo alone; cfr. *Purg.* XX, 131. *Virg. Aen.* I, 502. I più intendono: Così talvolta veggiamo una zona cingere la luna quando l'aere è pieno di vapori, in modo che ritenga in sé i colori che formano l'alone. Così *Lomb., Port., Pogg., Biag., Br. B., Frat., Franc.*, ecc. Altri: Così vediamo talvolta la luna cingersi di una zona, ecc. Cfr. *L. Vent., Simil.*, 38. *Mariani, La D. C. esp. al giov.*, 272.

68. PREGNO: pieno di vapori.

69. FIL: di luce, il contorno luminoso; cioè i colori che formano l'alone. - LA ZONA: l'alone.

70. DOND' IO: AL. OND' IO.

72. TRAR: descrivere nel nostro linguaggio umano; cfr. *Par.* I, 6. « Non si possono descrivere alcuni misteri più segreti della gloria del Paradiso; tolta la metafora da certe merci più rare, come pitture, statue, ed altri lavori di celebri artefici, le quali per la loro preziosità non è lecito esportare fuori di paese. » Così *Land., Dan., Vol., Vent., Lomb.*, ecc.

73. DI QUELLE: gioie; cosa da non potersi descrivere con parole.

74. S'IMPENNA: si fornisce di ali. « Qui sperant in Domino, assumunt pennas et

- Dal muto aspetti quindi le novelle.
 76 Poi, sì cantando, quegli ardenti soli
 Si fùr girati intorno a noi tre volte,
 Come stelle vicine ai fermi poli;
 79 Donne mi parver, non da ballo sciolte,
 Ma che s'arrestin tacite, ascoltando
 Fin che le nuove note hanno ricolte.
 82 E dentro all'un senti' cominciar: « Quando
 Lo raggio della grazia, onde s'accende
 Verace amore, e che poi cresce amando
 85 Multiplicato, in te tanto risplende,
 Che ti conduce su per quella scala,
 U'senza risalir nessun discende;
 88 Qual ti negasse il vin della sua fiala
 Per la tua sete, in libertà non fôra,
 Se non com'acqua ch'al mar non si cala.
 91 Tu vuoi saper di quai piante s'infiora

cut aquilæ; » *Isaia*, XL, 31. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, *Suppl.*, 84, 2. Chi non si dispone a salire un dì in Paradiso non potrà mai formarsi un'idea di questo canto e sarà come chi aspettasse notizie da un muto.

76. POI: poichè; cfr. *Purg.* X, 1. — SOLI: anime splendenti più del sole.

78. POLI: intorno a noi che eravamo fermi, come le stelle intorno ai poli. « Summa.... quæ fixa tenentur Astra polis; » *Lucan. Phars.* V, 563. « Nella cui girazione (del cielo) conviene di necessità essere due poli fermi; » *Conv.* III, 5.

79. SCIOLTE: non ancor del tutto ferme, non essendo peranco terminato il ballo. « Qui esemplifica che, sì come le donne che sono in ballo s'astallano per riprendere la ripresa di sua ballata, vel canzone, così fecero quelle anime beate, mettendo in posa suo movimento circolare; » *Lan. e An. Fior.*

81. RICOLTE: « finchè hanno conosciuto quali siano le note del nuovo suono, onde all'armonia di quello possano francamente riprendere il ball; » *Betti.*

V. 82-138. *La prima corona del Dottor.* Un'anima, è San Tommaso, dice a Dante che tutti i beati sono pronti ad appagare i suoi desiderj, vedendolo così privilegiato da Dio. Non è necessario che i suoi desiderj siano espressi in parole,

poichè i beati, che vedono ogni cosa in Dio, conoscono pure le voglie ed i pensieri taciti. Onde San Tommaso, sapendo già che Dante desidera di conoscere lui ed i suoi compagni, gli si manifesta e nomina ad uno ad uno gli altri undici teologi e filosofi, che, quasi fiori di Paradiso, compongono assieme con lui la prima ghirlanda di spiriti beati nel cielo del sole.

82. ALL'UN: dentro all'uno dei detti splendori. — QUANDO: lat. *quandoquidem*; poichè.

87. U': dove; cfr. *Purg.* II, 91. « Chi già è stato in Paradiso, se torna in terra, non sarà mai vinto dalle lusinghe terrene a meritare dannazione, tanto la memoria delle cose vedute sarà efficace; » *Corn.*

88. NEGASSE: ricusasse di chiarirti di ciò che tu desideri di sapere. — IL VIN: « Sapientia.... miscuit vinum; » *Prov.* IX, 1, 5. Cfr. *Isaia*, LV, 1. — FIALA: ampolla, caraffa per dissetarti.

89. NON FÔRA: farebbe forza alla propria natura, come acqua che da ostacolo contrario è necessitata di non andare all'inghi verso il mare.

91. PIANTE: anime. Tu vuoi sapere chi siano i beati che compongono questa viva corona la quale all'intorno vagheggia la bella donna che t'avvalora, ti dà forza e rende abile a salire al cielo. — S'INFIOA: cfr. *Par.* XIV, 13; XXXIII, 72 e seg.

- Questa ghirlanda, che intorno vagheggia
 La bella donna ch' al ciel t'avvalora.
- 94 Io fui degli agni della santa greggia,
 Che Domenico mena per cammino,
 U' ben s'impingua, se non si vaneggia.
- 97 Questi, che m'è a destra più vicino,
 Frate e maestro fummi, ed esso Alberto
 Fu di Colonia, ed io Thomas d'Aquino.
- 100 Se sì di tutti gli altri esser vuoi certo,
 Di retro al mio parlar ten vien col viso
 Girando su per lo beato serto.
- 103 Quell'altro fiammeggiare esce del riso
 Di Grazian, che l'uno e l'altro fòro

93. T'AVVALORA: è forse la teologia, la scienza che rende l'uomo capace di salire in cielo? Secondo Dante la guida alla beatitudine di vita eterna, dunque al cielo, è l'autorità ecclesiastica; cfr. *De Mon.* III, 16.

94. AGNI: agnelli. In sentenza: Fui frate dei Predicatori, fondato da San Domenico con una regola che, rettamente osservata, dirige alla perfezione cristiana.

95. DOMENICO: cfr. *Par.* XII, 46 e seg. - MENA: guida colla regola da lui data.

96. S'IMPINGUA: si avvanza nella perfezione cristiana oltantunque non corre dietro alle cose vane del mondo. « Anima, quæ benedicat, impinguabitur; » *Prov.* XI, 25. Cfr. *Par.* XI, 22 e seg.

97. QUESTI: prima di nominar sè stesso mostra e nomina il suo maestro.

98. ALBERTO: Alberto Magno, dei conti di Bollstaedt, n. 1193 a Lauingen nella Svevia, m. a Colonia 25 nov. 1280. Si monacò nel 1222 o 1223; verso il 1244 insegnava a Colonia, dove Tommaso di Aquino gli fu discepolo prediletto, e lo accompagnò nel 1245 a Parigi. Nel 1254 fu eletto Provinciale dell'Ordine a Worms, e nel 1260 vescovo di Regensburg. Fu uno dei più dotti teologi e filosofi del suo tempo. A motivo del suo vasto sapere lo chiamarono *Doctor universalis*. Cfr. *Quétif et Echard, Script. Ord. Pred.* I, 162 e seg. J. SIGHART, *Alb. Magnus*, Regensb., 1857. HERTLING, *Alb. Magnus*, Colonia, 1880. *Com. Lips.* III, 260.

9. THOMAS D'AQUINO: il gran Dottore della Chiesa, n. da famiglia princi-

pesca a Roccasecca presso monte Cassino nel 1227; m. essendo in via per recarsi al concilio di Lione il 7 marzo 1274 (cfr. *Purg.* XX, 69). Fu maestro di teologia a Colonia, a Parigi ed a Napoli, e scrisse un gran numero di opere, alle quali Dante attinse largamente. Cfr. *Acta Sanctorum, Martii*, I, 655 ad 7 mart. *Toussier, Vie de S. Thom. d'Aq.*, Parigi, 1737. *Quétif et Echard, Script. Ord. Pred.* I, 271 e seg. *Bareille, Hist. de S. Th.*, 4^a ed. Lovan., 1862. *Oleogami, Vita ed op. di S. Tom. Venez.*, 1874. *Com. Lips.* II, 372 e seg.; III, 260 e seg. *Froeschammer, Die Philosophie des Thom. v. Aq.* Lipsia, 1889.

100. SE SÌ: AL. SE TU.

101. COL VISO: osserva collo sguardo quelli che io nominerò percorrendo tutta la beata corona per ordine dalla gioja beata sino al primo che mi è a sinistra.

102. SERTO: corona o ghirlanda di spiriti beati; cfr. v. 92.

103. FIAMMEGGIARE: splendore fiammeggiante. - DEL RISO: della gioja beata.

104. GRAZIAN: Francesco Graziano, celebre canonista del secolo decimosecondo, nativo da Chiusi in Toscana, fu benedettino camaldolese e compilò verso il 1150 la celebre *Concordia discordantium canonum*, ordinariamente detta *Decretum Gratiani*, che è una compilazione di testi della Bibbia, Canonici degli Apostoli e dei Concilii, Decreti dei papi ed estratti dai S. Padri, ingegnandosi di stabilire la concordanza delle leggi ecclesiastiche colle civili. Cfr. Sarti, *De claris archigym.* Bonon. prof., Bol., 1849.

- Aiutò sì che piace in paradiso.
 106 L'altro, ch'appresso adorna il nostro coro,
 Quel Pietro fu, che con la poverella
 Offerse a santa Chiesa suo tesoro.
 109 La quinta luce, ch'è tra noi più bella,
 Spira di tale amor, che tutto il mondo
 Laggiù ne gola di saper novella:
 112 Entro v'è l'alta mente u' sì profondo
 Saper fu messo, che, se il vero è vero,
 A veder tanto non surse il secondo.
 115 Appresso vedi il lume di quel cero
 Che, giuso in carne, più addentro vide
 L'angelica natura e il ministero.
 118 Nell'altra piccioletta luce ride
 Quell'avvocato dei tempi cristiani,

I, 330 e seg. - L'UNO E L'ALTRO: il civile e l'ecclesiastico.

107. PIETRO: Pietro Lombardo, il celebre *Magister sententiarum*, n. sul Novarese da parenti poveri ed oscuri nei primi anni del sec. XII, m. a Parigi, dove era maestro di teologia e vescovo nel 1160. La sua opera *Sententiarum libri IV* fu il modello di tutte le successive *Somme* teologiche e filosofiche. È qui nominato accanto a Graziano, per aver fatto per la dommatica ciò che Graziano fece per il Diritto canonico. Cfr. *Dubois, Hist. eccl. Paris*, 1699, I, 119 e seg. *Hist. littér. de la France*, XII, 585 e seg. *F. Protois, Pierre Lomb.*, 1881. *Negroni, Bibbia volg.* V, p. 7 e seg. - POVERELLA: cfr. *S. Luca*, XXI, 1, e seg. Allude alle parole del Lombardo nel prologo alla sua opera: « Cupientes aliquid de penuria ac tenuitate nostra cum pauperula in gazophylacium Domini mittere ardua scandere et opus supra vires nostras agere praesumpimus. »

109. QUINTA: Salomone re d'Israele.

110. AMOR: come autore del *cantico*, che pel medio evo era l'inno nuziale della Chiesa.

111. NE GOLA: AL N'HA GOLA; desidera ardentemente, perchè i teologi disputavano se fosse salvo o dannato, a motivo di ciò che di lui si racconta *III Reg.* XI, 1-9.

112. ENTRO V'È: AL. NELL'ALTA MENTE UN SI, ecc. Cfr. *MOORE, Orig.*, 455 e seg.

113. SE IL VERMO: se la Sacra Scrittura,

che è la stessa verità, dice il vero. Allude alle parole scritturali *III Reg.* III, 12: « Ecco io ti do un cuor savio e intendente, talchè nè davanti a te è stato, nè dopo te surgerà alcuno pari a te. »

114. NON SUARE: come re; come uomo è inferiore ad Adamo ed a Cristo; cfr. *Par.* XIII, 34 e seg.

115. CERO: illuminare della Chiesa. Intende di Dionigi l'Areopagita, convertito da S. Paolo al Cristianesimo, cfr. *Atti* XVII, 34, creduto erroneamente autore della celebre opera *De celestibus hierarchia*. Cfr. *Euseb., Hist. eccl.* III, 9; IV, 23. *Const. Apost.* VII, 46. *Baumgarten-Crusius, De Dion. Areopag.* Jena, 1828. *Darboy, Œuvres de S. Denys l'Aréop.* Par., 1845. *Niemeyer, Dion. Areop. doct. philos. et theol.* Halle, 1869.

116. VIDE: conobbe e spiegò meglio di tutti gli altri la natura e l'ufficio degli angeli.

119. AVVOCATO: Paolo Orosio, prete spagnuolo del quinto secolo, la cui opera principale: « *Historiarum libri VII adversus Paganos* » fu scritta dietro i conforti di Sant'Agostino. Confr. *Baehr, Christl. röm. Theol.*, 260 e seg.; 318 e seg. *Truffel, Röm. Lit.*, 2ª ed., 1072 e seg. *Ebert, Christl. lat. Lit.* I, 323 e seg. Di Orosio intendono i più; alcuni antichi (*Post. Cass., Petr. Dant., Falso Bocc., Vell.*, ecc.) intendono invece di S. Ambrogio, pochi moderni di Lattanzio; cfr. *Com. Lips.* III, 264 e seg. Ed. ZAMA,

- Del cui latino Augustin si provvide.
 121 Or, se tu l'occhio della mente trani
 Di luce in luce, retro alle mie lode,
 Già dell'ottava con sete rimani:
 124 Per vedere ogni ben dentro vi gode
 L'anima santa, che il mondo fallace
 Fa manifesto a chi di lei ben ode;
 127 Lo corpo ond'ella fu cacciata giace
 Giuso in Cieldauro, ed essa da martiro
 E da esilio venne a questa pace.
 130 Vedi oltre fiammeggiar l'ardente spiro
 D'Isidoro, di Beda e di Riccardo
 Che a considerar fu più che viro.
 133 Questi, onde a me ritorna il tuo riguardo,

Orosio e Dante, Roma, 1892. MOORE, *Crit.*, 457 e seg.; A. MANCINI, *Chi è l'avvocato de' tempi cristiani?* nel *Giorn. Dan.* II, 338-42. - TEMPI: AL TEMPLI.

120. AUGUSTIN: Sant'Agostino; cfr. *Par.* XXXII, 35. - SI PROVVIDE: « facendolo fare innanti, per avere poi meno fatica a ritrovare le storie; » Buti.

121. TRANI: muovi oltre. *Tranare* = *trainare*, franc. *trainer*, prov. *trahinar*; cfr. *Diez, Wört.* I^o, 421. *Caverni, Voci e Modi*, 185.

122. LODE: plur. di *loda*, confr. *Inf.* II, 103.

123. OTTAVA: luce. - SETE: desiderio di conoscere l'anima beata che in essa si nasconde.

124. PER VDERE: per la visione di Dio, nella quale consiste la beatitudine.

125. ANIMA: Anicio Manlio Severino Boezio, la cui vita è documento della fallacia del mondo, chi ben la consideri. Boezio, n. a Roma verso il 470, m. prigioniero a Pavia nel 524 o 525, fu nel 510 console di Roma, si rese sospetto di tramare la liberazione di Roma dai Goti, onde Teodorico lo fece incarcerare e dopo sei mesi uccidere. Prigioniero scrisse il suo celebre libro *De Consolatione philosophiae*, al quale Dante attinse non poco. Cfr. *Bähr, Röm. Liter.* III⁴, 157 e seg. e le opere ivi citate p. 158, nt. 3. *Com. Lips.* III, 266. *Vill.* II, 5.

126. BEN ODE: non basta udire, bisogna ben udire; cfr. *Conv.* II, 18. *Baur, Boet. und D.*, 11.

128. CIELDAURO: Ciel d'oro, chiesa di

San Pietro in Pavia; cfr. *Boccac.*, *Dec.* X, 9. - MARTIRO: confr. *Par.* XV, 148. *Thom. Aq. Sum. theol.* I^o, 70, 3.

131. ISIDORO: *Isidorus Hispalensis* da Siviglia, n. verso il 560; m. 4 aprile 636. Fu vescovo di Siviglia (eletto probabilmente l'anno 600) ed uno dei più dotti uomini del tempo, venerato come l'oracolo della Spagna. Scrisse più opere, che si ebbero in sommo pregio. Cfr. *Bähr, Christl. Röm. Theol.*, 455 e seg.; le monografie di *Cajetano* (Roma, 1616), *Dumesnil* (1843), e *Collombat* (1846); *Ebert, Christl. lat. Lit.* I, 555 e seg. - BEDA: *Beda Venerabilis*, n. 674 a Weremuth in Inghilterra, m. a Jarrow 26 maggio 735. Si rese celebre per pietà e dottrina, ed ordinato prete a trent'anni, dedicò tutta la sua vita alla preghiera ed agli studi. Le principali sue opere sono: *Hist. Eccles. gentis Britonum*, compiuta nel 731; *De ratione temporum*; *De nat. rerum*, ecc. Cfr. *Bähr*, l. c., 475 e seg. *Werner, Beda der Ehrw.*, Vienna, 1875. - RICCARDO: Riccardo da San Vittore, il *Magnus Contemplator*, teologo mistico del sec. XII, dal 1162 in poi priore del Chiostro di San Vittore presso Parigi, m. verso il 1173, autore di parecchie opere teologiche. Cfr. *Engelhard, Richard v. S. Victor.*, Erlangen, 1838. *Liebner, Rich. a S. Victor.* Gottinga, 1837-39. *Com. Lips.*, 267.

132. VIRO: uomo; cfr. *Inf.* IV, 30. *Par.* XXIV, 34. La sua dottrina fu più che da uomo, sovrumana.

133. ONDE: che mi è a sinistra più vicino, v. 97, dal quale pertanto il tuo ri-

- È il lume d'uno spirto, che in pensieri
 Gravi a morir gli parve venir tardo :
 136 Essa è la luce eterna di Sigieri,
 Che, leggendo nel vico degli strami,
 Sillogizzò invidiosi veri. »
 139 Indi come orologio, che ne chiami
 Nell'ora che la sposa di Dio surge
 A mattinar lo sposo perchè l'ami,
 142 Che l'una parte l'altra tira ed urge,

guardo (= riguardare, vista, sguardo) ritorna a me.

135. TARDO: desiderava la morte, conoscendo per meditazioni la vanità del mondo. « Qui si dichiara la morte del filosofo, non la morte dell'uomo che pena; » *Cipolla*.

136. SIGIERI: Sigieri di Brabante (da non confondersi con Sigieri di Courtray, che fu uno dei confondatori della Sorbona), celebre filosofo del secolo XIII, n. verso il 1226, m. verso il 1283, processato per eresia nel 1277-78, il qual processo sembra finisse in nulla. Detto tra altre opere: *Questiones naturales ed Impossibilia*. Cfr. *Hist. litt. de la France* XXI, 96-127. *Com. Laps*. III, 267 e seg. *Cipolla nel Giorn. stor. della lett. ital.*, fasc. 22-23 (vol. VIII, 1886), 53-139. *G. Paris*, nella *Romania*, XVI, 611.

137. VICO DEGLI STRAMI: la rue de Fourre, o du Fouarre a Parigi, vicina alla piazza Maubert, dove erano le diverse scuole di filosofia aperte dalle quattro nazioni della Facoltà delle arti. Vuol dire in sentenza: insegnando nell'università di Parigi.

138. SILLOGIZZÒ: argomentò, dimostrò coi suoi alligismi (*Par.* XXIV, 77) *invidiosi veri*, cioè verità degne d'invidia e che infatti gli partorirono invidia ed odio.

V. 139-148. *Nuova danza e nuovo canto*. Dopo aver dato contezza degli *spiriti magni* componenti quella celestiale ghirlanda, quelle anime beate, quasi richiamate da segreto invito all'eterno loro tripudio, si rimettono alla danza ed al canto con una dolcezza che non si conosce nè può gustare se non in Paradiso. « L'istantaneo torneare del coro celestiale, e fermarsi sui compiuti giri, suggerisce al Poeta il giuoco del terrestre orologio; e dice che vide que' beati muo-

versi circolarmente accordando lor voci, come si vede muoversi orologio che ne desti ed inviti al Mattutino, l'una parte del quale tira e spinge l'altra producendo tintinno di soavissima nota: con che rischiarata per immagine due cose, l'atto e la circular figura delle beate danze, e l'armonioso ritmo del canto onde quelle avean tenore e misura: la prima colla sola menzione dell'orologio, la seconda con tutto quel che segue; » *Aguilhon, Delle ore innanzi l'orologio*, 52 e seg. Cfr. *Par.* XXIV, 13 e seg.

139. OROLOGIO: « *sveglia con cariglione*, la quale rimontata a tempo faceva udire ad ora previamente determinata un dilettevole concerto di campane; tornava acconcio a segnare con essa l'ora della mattutinale salmodia, di più non era capace; » *Aguilhon*.

140. NELL'ORA: nel principio del mattutino. - SPOSA: la Chiesa; cfr. *Par.* XI, 32; XII, 43; XXVII, 40; XXXI, 3; XXXII, 120. *S. Giov.* III, 29. *Apocal.* XXI, 2, 9; XXII, 17.

141. A MATTINAR: a dire il Mattutino, spiegano i più. *Mattinare* è propriamente *far mattinata*, cioè il cantare e sonare che fanno gli amanti in sul mattino davanti la casa della donna amata. Per Dante la musica sacra è un'armoniosa serenata della Chiesa al suo sposo Cristo *perchè l'ami*, cioè per meritarsi e conservarsi il suo amore.

142. TIRA: una molla tira la posteriore ed urge (lat. *urget*), spinge contro la campana l'anteriore. « Il tirare e l'urgere, cioè spingere d'una e d'altra parte, deve riferirsi nell'orologio alla codetta del battaglio, fatto bicipite nell'interno della campana, or tirata ed ora spinta dal semplice ordigno messo in moto di va e vieni dal movimento della ruota a ciò destinata; » *Antonelli*.

Tin tin sonando con sì dolce nota,
 Che il ben disposto spirto d'amor turge;
 145 Così vid'io la gloriosa ruota
 Muoversi, e render voce a voce in tempra
 Ed in dolcezza ch'esser non può nota,
 148 Se non colà dove gioir s'insempra.

143. TIN TIN: «Tinnitusque cie et Matris quate cymbala circum»; *Virg. Georg.* IV, 64.

144. TURGE: riempie d'amor divino lo spirito del credente, disposto a pregare.

145. RUOTA: la corona di spiriti beati; cfr. v. 66 e 92.

146. MUOVERSI: in giro. - IN TEMpra: «in temperanza, rispondendo l'una voce all'altra»; *Budi.* «Proportionaliter conformare voces eorum in canto»; *Bene.*

148. S'INSEMPRA: si eternizza, dura in perpetuo; cioè nel Paradiso, dove il gioire dura in eterno.

CANTO DECIMOPRIMO

CIELO QUARTO DEL SOLE

DOTTORI IN FILOSOFIA E TEOLOGIA

VANITÀ DELLE CURE TERRESTRI, DUE DUBBI

VITA DI SAN FRANCESCO, RIMPROVERO AI DOMENICANI

O insensata cura dei mortali,
 Quanto son difettivi sillogismi
 Quei che ti fanno in basso batter l'ali!
 4 Chi dietro a iura, e chi ad aforismi

V. 1-12. *Cure terrestri e gioia celeste.* Circondato dal coro dei beati che si muovono in giro cantando a verso a verso con ineffabile simmetria e dolcezza, il Poeta volge uno sguardo di pietoso disdegno alla terra, deplorando gli uomini che corrono dietro a cose vane e fugaci, invece di cercare le gioie reali ed eterne. Cfr. *Pers. Sat. I, 1. Lucret. Rer. nat. II, 14 e seg. Boet. Cons. phil. I, pr. 3. Com. Lips. III, 272.*

2. SILLOGISMI: i discorsi, le ragioni. «Villogianus est oratio, in qua consen-

sis quibusdam et concessis aliud quid quam quae concessa sint per ea quae concessa sunt necessario conficitur»; *Gelilius, XV, 26. Cfr. Aristot. Anal. pr. I, 1. Thom. Aq. Sum. theol. I^a, 86, 1; I^a, 90, 1. (DINI), Dis. tomistico e scolastico, 173-206.*

3. BATTER L'ALI: volger l'animo alle cose terrene. «Come argomentate male ad attaccarvi alle cose mondane»; *Betti.*

4. A IURA: alle scienze giuridiche. - AD AFORISMI: di Ippocrate; qui per lo studio della medicina, designata per gli *Aforismi* di Ippocrate.

- Sen giva, e chi seguendo sacerdozio,
 E chi regnar per forza o per sofismi,
 7 E chi rubare, e chi civil negozio,
 Chi nel diletto della carne involto
 S'affaticava, e chi si dava all'ozio;
 10 Quando, da tutte queste cose sciolto,
 Con Beatrice m'era suso in cielo
 Cotanto gloriosamente accolto.
 13 Poi che ciascuno fu tornato ne lo
 Punto del cerchio, in che avanti s'era,
 Fermossi come a candelier candelo.
 16 Ed io senti' dentro a quella lumiera,
 Che pria m'avea parlato, sorridendo
 Incominciar, facendosi più mera:
 19 « Così com' io del suo raggio risplendo,

5. SACERDOZIO: lueroso, « sicut presbyteri et prelati qui sequuntur jura canonica; et isti querunt magna beneficia et prebendas ut vivant expensis Crucifixi; » *Bene*.

6. E CHI: e chi s'affaticava di regnare per forza o per inganno.

7. CIVIL: « la cura familiare e civile convenevolmente a sé tiene degli uomini il maggior numero, sicchè in ozio di speculazione esser non possono; » *Conv. I, l. 1*.

9. S'AFFATICAVA: per soddisfare le sue libidini. Così i più. Ma il *Betti*: « Se costoro erano già involti nel diletto della carne, dunque erano giunti già ai pravi loro desideri. *Affaticarsi* qui sta per travagliarsi; e non serve altra spiegazione. » — « Ecco che ha contato lo nostro autore nove cure e sollecitudini che gli uomini mondani pigliano ingannati dall'amore mondano, cioè dei beni mondani, cioè li iudici delle leggi canoniche e civili, li medici della fisica e della chirurgia, li cherici degli ordini ecclesiastici e de' benefici, li signori di signoria, li rubatori in rubare, li artefici nel loro artificio, li carnali e lussuriosi nei diletti carnali e lussurie, e li pigri ne l'ozio; onde ha toccato quasi tutte le diversità degli esercizi degli uomini mondani; » *Buti*.

10. QUANDO: AL. QUAND'IO. — SCIOLTO: cfr. *Virg. Aen. IV, 652. Horat. Sat. I, 6, 128 e seg.*

V. 13-27. *Due dubbi*. Dopo aver danzato e cantato un momento, la corona

di spiriti beati si ferma nuovamente, e la luce di S. Tommaso, facendosi più chiara, continua a ragionare con Dante, dicendo: Conosco i tuoi pensieri e la loro origine. Due dubbi t'ingombrano la mente. Tu non intendi cosa io volessi significare, quando dissi che nell'ordine di san Domenico *ben s'impingua se non si vaneggia*; e tu non comprendi come possa esser vera quell'altra mia parola, che la sapienza di Salomone fu tale, che *a veder tanto non surse il secondo*.

13. CIASCUNO: dei dodici spiriti beati nominati nel canto antec. — TORNATO: danzando.

14. AVANTI: quando San Tommaso ragionava con Dante; cfr. *Par. X, 64 e seg., 76 e seg.*

15. FERMOSSI: AL. FERMO sì. Tornato ciascuno nel punto in che stava dapprima, si fermò e restò immobile come candela fissa nel candeliere. — CANDELO: forma antica e poetica di candela; cfr. *Par. XXX, 54*.

16. LUMIERA: l'anima risplendente di S. Tommaso; cfr. *Par. V, 180; IX, 112*. « Finge che l'anima beata stia dentro nello splendore vestita e lasciata da esso; » *Buti*.

18. PIÙ MERA: più lucente per novello impulso di celeste carità.

19. COSÌ: a quel modo che io risplendo del raggio della luce eterna, così pure, riguardando in essa, apprendo da che tu traggi cagione di pensare, da qual cagio-

- Sì, riguardando nella luce eterna,
 Li tuoi pensieri, onde cagioni, apprendo.
 22 Tu dubbi, ed hai voler che si ricerna
 In sì aperta e in sì distesa lingua
 Lo dicer mio, ch' al tuo sentir si sterna,
 25 Ove dinanzi dissi: "u' ben s' impingua, ,,
 E là u' dissi: " non surse il secondo; ,,
 E qui è uopo che ben si distingua.
 28 La provvidenza, che governa il mondo
 Con quel consiglio nel quale ogni aspetto
 Creato è vinto pria che vada al fondo,
 31 Però che andasse vèr lo suo Diletto
 La sposa di colui, ch' ad alte grida
 Disposò lei col sangue benedetto,
 34 In sè sicura ed anco a lui più fida,

ne i tuoi pensieri procedono. « Vedendo Dio conosco la causa de' tuoi pensieri. Cioè, non solo veggio i tuoi pensieri, ma veggio il perchè sono tali; » *Corn.* - RISPLENDO: *Al. m'ACCENDO*; cfr. *Com. Lips.* III, 275 e seg.

21. CAGIONI: onde traggi cagione ai tuoi pensieri. In sentenza: Conosco i tuoi pensieri e ne conosco pure l'origine, il fonte. Alcuni leggono: OND' è CAGIONE, lezione accettata da *Perazz.*, *Ed. Pad.*, *Betti*, ecc.

22. RICERNA: ridistingua, dichiara meglio. *Al. DISCERNA*.

24. SI STERNA: si appiani, adattati al tuo intendimento; cfr. *Par.* XXVI, 37, 40, 43.

25. DISSI: *Par.* X, 96.

26. LÀ: *Par.* X, 114. - NON SURSE: *Al. NON NACQUE*. Questa seconda lezione ha per sé la gran maggioranza dei codici; cfr. *MOORE, Orig.*, 460 e seg. Ma il *SURSE* del due luoghi *Par.* X, 114; XIII, 106 parla in favore della prima.

27. QUI: e sopra questi due dubbi è mestieri che si faccia buona distinzione a volerli ben dichiarare. Così *Lan.*, *Out.*, *An. Fior.*, *Benév.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc. *Al.*: quanto appartiene a questo secondo dubbio (*Lomb.*, *Port.*, *Pog.*, *Biag.*, *Costa*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Greg.*, *Andr.*, ecc.); del secondo dubbio non si parla che assai più tardi, *Par.* XIII, 31 e seg.

V. 28-42. I due campioni della

Chiesa. A soccorrere la Chiesa la divina Provvidenza mandò due campioni: San Francesco e San Domenico che posero modello della perfezione evangelica ai loro coetanei. Parlerò dell'uno, potèbe avendo ambedue operato ad un fine medesimo, quello di ben guidar la Chiesa, lodando l'uno si lodano entrambi. Dante pone le lodi di S. Francesco in bocca al Domenicano Tommaso d'Aquino, e le lodi di S. Domenico in bocca al Francescano Bonaventura, forse, come alcuni si avvisano, in argomento di amicizia dei due ordini religiosi; ed invece Tommaso biasima i suoi Domenicani, e Bonaventura i suoi Francescani della loro decadenza.

29. ASPETTO: occhio, vista, sguardo, come *Purg.* XV, 114; XXIX, 58, 149, ecc.

30. VINTO: ogni occhio di creatura s'abbaglia e si confonde prima che arrivi a penetrare i profondi segreti della divina Provvidenza; cfr. *Rom.* XI, 33 e seg. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 12, 7. *Conv.* IV, 5.

31. PERÒ CHE: affinché. - DILETTO: Cristo.

32. SPOSA: la Chiesa; cfr. *Par.* X, 140. - GRIDA: allude alle parole dette da Cristo in croce; cfr. *S. Matt.* XXVII, 46, 50. *S. Marco*, XV, 34, 37. *S. Luc.* XXIII, 46. *S. Giov.* XIX, 26-30. *Atti*, XX, 28. *Ebrei*, V, 7.

34. IN SÈ: sicura in sè stessa e più fedele allo sposo suo, Cristo.

- Due principi ordinò in suo favore,
 Che quinci e quindi le fosser per guida.
 37 L'un fu tutto serafico in ardore,
 L'altro per sapienza in terra fue
 Di cherubica luce uno splendore.
 40 Dell'un dirò, però che d'ambidue
 Si dice l'un pregiando, qual ch' uom prende,
 Perchè ad un fine fùr l'opere sue.
 43 Intra Tupino e l'acqua che discende
 Del colle eletto del beato Ubaldo,
 Fertile costa d'alto monte pende,
 46 Onde Perugia sente freddo e caldo
 Da porta Sole, e dirietro le piange

35. PRINCIPI: capi, conduttori: S. Francesco e S. Domenico. - IN SUO FAVORE: a prò della Chiesa.

36. QUINCI E QUINDI: « quinci, cioè in rendergliela più fida; e questo è S. Francesco mediante il suo serafico amore, perchè allora è fedele la sposa allo sposo, quando si vede esser accesa nel suo amore. E quindi, cioè in rendergliela sicura; e questo è S. Domenico mediante la sua grandissima sapienza e profundissima dottrina, che la difende da ogni eretica e falsa opinione; » *Vell.*

37. L'UN: San Francesco. - SERAFICO: ardente; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 63, 7; I, 108, 5. *Thom. Celanus, Vita Franc.* I, 4, 23. - ARDORE: AL AMORE.

38. L'ALTRO: San Domenico.

39. CHERUBICA: « Cherubin interpretatur plenitudo scientia.... et sic patet quod Cherubin denominetur a scientia; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 63, 7; confr. I, 108, 5.

40. DELL'UN: di San Francesco. Lodando l'uno, qualunque dei due si prenda, si lodano entrambi, amendue avendo operato al fine medesimo di sostenere e ben guidare la Chiesa.

V. 43-117. *Vita di San Francesco d'Assisi.* In modo commoventemente affettuoso San Tommaso narra la vita di Francesco d'Assisi e conclude: Pensa adesso qual fu colui che gli fu collega a reggere la barca di San Pietro, Domenico, il nostro Patriarca. Sulla vita di S. Francesco cfr. *Jordan de Jane, De primitivorum fratrum*, ecc. c. II. *Le Vite, di Tommaso Celano* colle appendici del

Tre Socii, e del Bonaventura negli *Acta Sanct.* Oct. II, 545-1004. *Chavin de Malan, Hist. de St. Franc.*, Par., 1841 e 1861. *Morin, St. Franc. d'Ass.*, Par., 1853. *E. Renan, Nouvelles études d'hist. relig.*, 2^a ediz., Par., 1884, p. 323-351. *Bonghi, San Franc. d'Ass.*, Città di Cast., 1882. *Di Giovanni, S. Franc. d'Ass.*, Girgenti, 1883. *Karl Hase, Franz v. Assisi*, Lipsia, 1856, 2^a ediz., 1892. *Com. Lips.* III, 279 e seg.

43. TUPINO: o Topino, fiumicello che scorre vicino ad Assisi e versa le sue acque nel Tevere. - L'ACQUA: il Chiascio che versa le sue acque nel Tupino. Assisi è sita tra i due fiumicelli; il Tupino all'oriente, ed il Chiascio all'occidente.

44. UBALDO: Sant' Ubaldo Baldassini, n. 1084, m. 1160, prima eremita, dal 1129 al 1160 vescovo di Gubbio; cfr. *Teob. da Gubbio, Vita di S. Ubaldo*, Loreto, 1760.

45. COSTA: « questa è la costa del monte detto Subasio, nella quale costa è Ascesi; lo qual monte è situato in questo modo, che da ponente li viene Tupino, e da levante Agobio, da tramontana Nocera e Gualdo, da mezzo di la Puglia. E lo detto monte ha una costa molto fruttifera che pende in verso Perugia, et in su questa costa in lugo basso giuso è Ascesi; » *Buffi.*

46. SENTR: il Sabasio (o Subasio) a levante di Perugia, è sorgente di freddo e di caldo a questa città, d'estate riflettendo da quel lato le vampe e d'inverno coprendosi di neve.

47. PORTA SOLE: porta di Perugia verso Assisi. - DIRIETRO: dietro da essa costa Nocera e Gualdo si dolgono, essendo andate a Roberto di Napoli ed oppresse d

- Per greve giogo Nocera con Gualdo.
 49 Di questa costa, là dov' ella frange
 Più sua rattezza, nacque al mondo un sole,
 Come fa questo talvolta di Gange.
 52 Però chi d' esso loco fa parole
 Non dica Ascesi, chè direbbe corto,
 Ma Oriente, se proprio dir vuole.
 55 Non era ancor molto lontan dall' orto,
 Ch' ei cominciò a far sentir la terra
 Della sua gran virtute alcun conforto;
 58 Chè per tal donna giovinetto in guerra
 Del padre corse, a cui, com' alla morte,
 La porta del piacer nessun disserra;
 61 Ed innanzi alla sua spirital corte,
Et coram patre le si fece unito;
 Poscia di di in di l' amò più forte.

imposte. Così i più. Invece *Benv.*: « quia recepit ventum, frigus et incommoda a dicto monte. » Altri dicono che Nocera e Gualdo mai volentieri stavano sotto Perugia (*Vol., Biag., Corn.,* ecc.). Ma il *greve giogo* potrebbe essere inteso in senso geografico anziché politico.

49. *FRANGE*: diminuisce la sua ripidezza. Assisi è situata sul pendio.

50. *NACQUE*: nel 1182. - *SOLE*: S. Francesco, la cui *Vita*, scritta da Tommaso Celano, incomincia colle parole: « Quasi sol oriens in mundo Beatus Franciscus vita, doctrina et miraculis claruit; » *Acta Sanct. Oct. II*, 562. Bonaventura (*ibid.*, 742) appropria a S. Francesco le parole *Apocal. VII*, 2: « Vidi alterum Angelum ascendentem ab ortu solis. »

51. *QUESTO*: questo vero sole nel quale ci troviamo. - *TALVOLTA*: nel solstizio estivo quando il sole nasce dalla parte delle foci del Gange, e a noi suol essere più caldo e più risplendente. Così i più (*Petr. Dant., Benv., Buti, Lomb., Biag., Ces., Tom., Ant., Br. B., Frat., Greg., Andr., Filal., Corn.,* ecc.). Intorno ad altre poco attendibili interpretazioni cfr. *Com. Lipe. III*, 282.

53. *ASCESI*: così chiamavasi comunemente Assisi ai tempi di Dante. - *CORTO*: troppo poco; cfr. *Par. XXXIII*, 106.

54. *ORIENTE*: secondo il vangelico: « Vivit nos oriens ex alto; » *S. Luca*, II,

73, cfr. *Zacar. III*, 8. - *SE PROPRIO*: se vuol parlare propriamente.

55. *DALL' ORTO*: dall' oriente, dal suo nascimento. Continua la similitudine del sole. A ventiquattro anni S. Francesco, che sino a quell'età erasi dato alla mercatura, fu fatto prigioniero in uno scontro dei cittadini di Assisi coi Perugini. Liberato e rimpatriato cambiò tenore di vita, rinunziando interamente ai beni della terra e dedicandosi tutto ad opere di pietà.

56. *COMINCIÒ*: « il mondo prese alcuno conforto che ritornerebbe la virtù negli uomini, che pareva già abbandonata, vedendo uno così tanto giovanetto con tanta virtù; » *Buti*. - *LA TERRA*: quarto caso, qui per *alla terra*.

58. *DONNA*: la povertà; cfr. *Colonus*, I, 3, 22. *Haec*, 2^a ed., p. 26 e seg.

59. *CORSE*: per amore della povertà si attirò addosso l'ira del proprio padre. - *A CUI*: alla povertà, alla quale, come alla morte, nessuno apre con piacere le sue porte, cioè nessuno fa buona accoglienza.

61. *CORTE*: curia; la curia episcopale di Assisi sua patria.

62. *ET CORAM PATRE*: ed al cospetto, in presenza del padre suo al qual in matrimonio alla povertà. Il concetto del matrimonio è tolto dall' inno di S. Francesco alla povertà.

63. *PIÙ FORTE*: a differenza dei matrimoni carnali, nei quali non di rado l'amo-

- 64 Questa, privata del primo marito,
Mille cent'anni e più dispetta e scura
Fino a costui si stette senza invito;
- 67 Nè valse udir che la trovò sicura
Con Amiclate, al suon della sua voce,
Colui ch' a tutto il mondo fe' paura;
- 70 Nè valse esser costante nè feroce,
Sì che, dove Maria rimase giuso,
Ella con Cristo pianse in su la croce.
- 73 Ma perch' io non proceda troppo chiuso,
Francesco e Povertà per questi amanti
Prendi oramai nel mio parlar diffuso.
- 76 La lor concordia e i lor lieti sembianti
Amore e meraviglia e dolce sguardo
Faceano esser cagion de' pensier' santi;
- 79 Tanto che il venerabile Bernardo

re va intepidendo col tempo, ed alle volte si spegne anche del tutto.

64. QUESTA: la povertà. - PRIMO MARITO: Cristo; cfr. *S. Luca*, IX, 58. *II Cor.* VIII, 9.

65. E PIÙ: dalla morte di Cristo a San Francesco. - DISPETTA E SCURA: «*antor videtur dicere falsum, quia multi sancti patres et heremitae dilexerunt paupertatem et deseperunt mundum propter Christum, et antiquitas et moderniter.... Dicendum breviter, quia nullus tantum et in totum amavit paupertatem tam perfecte, tam generaliter, tam volenter;» Benv.*

68. AMICLATE: povero pescatore che anche durante le scorrerie dei soldati di Cesare e di Pompeo dormiva ad uscio aperto e rimase imperturbato dinanzi a Cesare, che fece paura a tutto il mondo; cfr. *Luca*. *Phars.* V, 521 e seg. *Conv.* IV, 13.

70. NÈ VALSE: alla povertà, per renderla accetta e gradita agli uomini. - FEROCO: alteramente ferma nell'amore di Cristo. *Feroce* per *altero*, *coraggioso*, *non cedevole* e simili usarono altri Trecentisti. Cfr. *Horat.* *Od.* II, 5, 13, 14.

71. GIUSO: sotto la croce; cfr. *S. Gio.* XIX, 25.

72. ELLA: Cristo morì ignudo, dunque la povertà era con lui sulla croce. - PIANSE: «*proceps supplicationesque.... cum clamore valido et lacrimis offerens;»*

Ebrei, V, 7. Al. SALSE, lesione priva di autorità; cfr. *Com. Lips.* III, 286 e seg.

73. CHIUSO: oscuro, coperto; cfr. *Purg.* XII, 87.

75. PRENDI: intendi. - DIFFUSO: lungo, esteso. Intendi oramai che i due amanti dei quali ti ho a lungo parlato sono Francesco e la Povertà.

76. LOR: dei due amanti e sposi. «*La concordia ch'era tra loro due, e l'allegrezza e la benivolenza e li miracoli e le contemplazioni, era materia ch'elli fusse creduto Santo da chi 'l videva;» Ott.* Coel in sostanza anche *Benv.* «*Con tanta pace a. Francesco stava nella povertà e con sì lieta faccia viveva con essa, ch'egli faceva ogni uno innamorare e meravigliare di lui e guardare con dolcezza la sua santa vita, e per questo venire in pensieri di fare lo simile e seguirlo;» Buti.* Altri intendono: L'aspetto della loro felicità e concordia chiamando su di essi l'attenzione della gente faceva sì che la meraviglia da ciò eccitata, e la vista di quell'amore e di que' dolci sguardi cagionassero anche in altri santi pensieri. Veramente il costrutto è oscuro; il senso per altro è chiaro, cioè che l'esempio dato da San Francesco fu edificante e salubre, ed indusse altri ad imitarlo.

79. BERNARDO: di Quintavalle, ricco cittadino di Assisi, primo discepolo di S. Francesco, cui egli seguì sin dal 12 maggio 1209; cfr. *Hase*, 2ª ed., 31.

- Si scalzò prima, e dietro a tanta pace
Corse, e correndo gli parv' esser tardo.
82 O ignota ricchezza, o ben ferace!
Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro,
Dietro allo sposo, sì la sposa piace.
85 Indi sen va quel padre e quel maestro
Con la sua donna, e con quella famiglia
Che già legava l'umile capestro;
88 Nè gli gravò viltà di cor le ciglia,
Per esser fì di Pietro Bernardone,
Nè per parer dispetto a meraviglia.
91 Ma regalmente sua dura intenzione
Ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe
Primo sigillo a sua religione.
94 Poi che la gente poverella crebbe

80. SI SCALZÒ: ad esempio di S. Francesco; cfr. *Celan.* I, 3, 22. - PRIMA: « idest primus induit habitum Francisci »; » *Benv.*

81. TARDO: « gli parve d'aver troppo indugiato a pigliare tal vita; si era fervente fatto »; » *Buti.* Cfr. *Par.* X, 135.

82. IGNOTA: cfr. *Lucan. Phars.* V, 521 e seg. *Conv.* IV, 13. - FERACE: fecondo, fruttifero. *Al. Vkrace*; cfr. *MOORE, Crit.*, 462 e seg.

83. EGIDIO: terzo discepolo e seguace di S. Francesco, autore del libro *Verba aurea*, m. nel 1272 a Perugia. *Pietro*, il secondo discepolo, non è menzionato, forse perchè premori al fondatore, o forse perchè Dante non ne conosceva il nome, taciuto dal Celano e da Bonaventura. - SILVESTRO: altro seguace di S. Francesco, già prete di Assisi, « qui expulit civile bellum de Assisi, et vidit in somnio crucem exire ex ore Francisci »; » *Benv.*

84. SPOSO: S. Francesco. - SÌ: così, tanto. - SPOSA: la povertà.

85. VA: a Roma per ottenere da Innocenzo III l'approvazione e conferma della nuova regola (nel 1209 o 1210); cfr. *Mat. Paris Hist. maj.*, Lond., 1640, p. 340. *Hass.*, 33-37.

86. FAMIGLIA: compagnia di undici discepoli.

87. CAPESTRO: il cordone dei Francescani; cfr. *Inf.* XXVII, 92. *Par.* XII.

« Capestro era voce propria di quel cordone, onde non solo i frati mi-

nori, ma i poveri uomini del secolo XIII e XIV si cingevano le vesti »; » *Betti.*

88. GRAVÒ: di vergogna; non arrossì; cfr. *Purg.* XXX, 78. « Non obstante quod esset filius ditissimi, propter quod videbatur debere ire ex verecundia cum bassa fronte, secure ivit ad Innocentiam papam ut approbaret ejus regula »; » *Benv.*

89. FÌ: figlio; anticamente voce dell'uso; vive ancora in qualche dialetto. Cfr. *Nannuc.*, *Nomi*, 180. - PIETRO BERNARDONE: ricco mercante di Assisi, cui Pica sua moglie fece padre di S. Francesco.

90. DISPETTO: spregevole a segno da far meravigliare i riguardanti, e ciò non solo per lo suo abito vile, ma perchè aveva « vultum despicabilem »; » *Matt. Paris*, l. c.

91. REGALMENTE: « magnanimiter »; » *Benv.* « Con animo regio ed invito »; » *Land.* - DURA INTENZIONE: il suo arduo proposito di ubbidienza, povertà e castità. O veramente per la dura intenzione intende la regola di S. Francesco, la quale parve sulle prime troppo dura a papa Innocenzo III, onde ne sospese la formale approvazione.

93. PRIMO SIGILLO: la prima approvazione papale, data nel 1210, ma soltanto a voce, provvisoriamente e con tutte le riserve. - RELIGIONE: ordine monastico.

94. CREBBE: un contemporaneo, *Jar. de V'itriaco (Hist. occid.*, c. 32), racconta: « Non solum autem predicatione, sed

- Dietro a costui, la cui mirabil vita
Meglio in gloria del ciel si canterebbe,
97 Di seconda corona redimita
Fu per Onorio dall'eterno spiro
La santa voglia d'esto archimandrita.
100 E poi che, per la sete del martiro,
Nella presenza del Soldan superba
Predicò Cristo e gli altri che il segnfro,
103 E per trovare a conversione acerba
Troppo la gente, per non stare indarno,
Reddissi al frutto dell'italica erba;
106 Nel crudo sasso, intra Tevere ed Arno,

et exemplo vite sanctae et conversationis perfectae, multos, non solum inferioris ordinis homines, sed generosos et nobiles, ad mundi contemptum invitant; qui, relictis oppidis et casalibus et amplissimis possessionibus temporales divitiae et spirituales felici commercio commutantes, habitum fratrum Minorum, i. e. tunicam villi pretii, qua induuntur, et funem, quo accinguntur, assumpserunt. Tempore enim modico adeo multiplicati sunt, quod non est aliqua Christianorum provincia, in qua aliquos de fratribus suis non habeant. »

96. IN GLORIA: alla gloria del cielo, cioè di Dio, piuttosto che alla gloria della persona del santo. « Non nobis, Domine, non nobis; sed nomini tuo da gloriam; » *Salm.* CXIII, 1. « Cantanda erat et celebranda per orbem ad gloriam Dei, qui dedit sibi tantam gratiam, ut cantaretur et celebraretur in gloria del ciel, quia eius vita plusquam humana cederet ad gloriam gratiae divinae et infusionis celestiae; » *Benv.* Sulle diverse altre interpretazioni di questa terzina cfr. *Com. Lps.* III, 290 e seg. *Betti*: « A cantare degnamente le cui mirabili azioni sarebbe necessario un angelo. » Ma non canta S. Tommaso nella gloria celeste? Il *Betti* invoca *Parad.* XII, 7; ma in questo luogo si parla del canto di spiriti beati, non di angeli.

97. DI SECONDA: l'ordine francescano fu solennemente approvato da papa Onorio III nel 1223. — REDIMITA: decorata, coronata.

98. DALL' ETERNO SPIRO: dallo Spirito Santo per mezzo di papa Onorio.

99. ARCHIMANDRITA: pastore, capo del gregge, cioè dell'Ordine dei Minoriti.

100. E POI: allude alla missione di San Francesco tra' Saraceni nel 1219.

101. SOLDAN: Malek al Kamel, onì S. Francesco tentò invano di convertire al cristianesimo. « Videns eum bestia crudelis in aspectu viri Dei in mansuetudinem conversa per dies aliquot ipsam sibi et suis Christi fidem praedicantem audivit; » *Jac. de Vitriaco, Hist. Occid.*, c. 32; cfr. *Ejusd. Epist. ad Famil.*, in *Gesta Dei per Francos*, p. 1149. — SUPERBA: allude forse all'epiteto *bestia crudelis*, del quale il vescovo di Acco onora il Sultano.

102. GLI ALTRI: la « milizia che Pietro seguitte; » *Par.* IX, 141; dunque: Cristo ed i suoi seguaci. Al.: San Francesco predicò Cristo, e predicarono puro Cristo i Frati suoi che l'accompagnarono. Ma di questi *Frati suoi* il Poeta non fa un sol cenno.

103. ACERBA: non disposta, immatura a convertirsi. Cfr. *Fioretti di S. Franc.*, 24: « Gli disse il Soldano: Frate Francesco, io volentieri mi convertirei alla fede di Cristo, ma io temo di farlo ora. »

105. REDDISSI: Al. TORNOSSI. « Videns se non proficere in conversatione gentis illius, nec suum asequi posse propositum, ad partes fidelium remeavit; » *Bonav.*, I, c., 768.

106. SASSO: nell'aspro monte Pernice o Alvernia del Casentino, posto precisamente tra le fonti del Sieve e quelle del Sette; cfr. *Loria, L'Ital. nella D. C.* II^a, 359. Sulla vetta di questo monte i discepoli di S. Francesco

- Da Cristo prese l'ultimo sigillo,
 Che le sue membra due anni portârno.
 109 Quando a Colui ch'a tanto ben sortillo
 Piacque di trarlo suso alla mercede,
 Ch'ei meritò nel suo farsi pusillo,
 112 Ai frati suoi, sì com'a giuste erede,
 Raccomandò la sua donna più cara,
 E comandò che l'amassero a fede;
 115 E del suo grembo l'anima preclara
 Muover si volle, tornando al suo regno,
 Ed al suo corpo non volle altra bara.

(nel 1215) un Oratorio, nel quale diceasi che nel 1224 il Santo ricevesse le Stimate.

107. L'ULTIMO: dopo quelli ricevuti da Innocenzo III e da Onorio III. - SIGILLO: le Stimate. I biografi più antichi del Santo, *Celano*, *Tre Socii* e *Bonaventura*, raccontano che trovandosi Francesco nel 1224 sul monte Alvernia, Cristo gli apparve e gli imprime nelle mani e nei piedi i segni dell'inchiostatura, e nel costato il segno della ferita di lancia, delle quali cinque piaghe il Santo fu assai lieto, benchè assai dolorose. Gregorio III confermò con tre bolle la verità di questo miracolo, ed anche oggidì v'ha chi ci crede; cfr. *Haas*, I. c., 90-96, 105-143. *Chavin de Malan*, I. c., 326 e seg.

108. DUE ANNI: dal 1224 al 1226. San Francesco morì nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli (*Porziuncola*) il 4 ottobre 1226. Era venerato non pur come santo ma poco meno che come Dio già durante la sua vita; cfr. *Celan*, I, 8, 62.

109. A COLUI: a Dio, che lo aveva destinato a tanto bene. - SORTILLO: cfr. *Inf.* XIX, 95, *Virg. Aen.* III, 634. *Petrarca*, *Trionfo della Fama*, I, 61.

110. MERCEDE: cfr. *S. Matt.* V, 12.

111. PUSILLO: povero, picciolo, umile; cfr. *S. Matt.* XVIII, 6, 10. 11. *S. Marco* IX, 41. *S. Luca* XII, 32; XVII, 2.

112. EREDE: eredi. *Erede* è il plur. di *erede*, usato anticamente anche in prosa; cfr. *Inf.* XXXI, 116. *Purg.* VII, 118. *Nannucci*, *Nomi*, 217 e seg.

113. DONNA: la Povertà. Dal testamento di S. Francesco: «Præcipio firmiter per obedientiam fratribus universis, quod, ubicumque sunt, non audeant tenere aliquam litteram in curia Romana

per se, nec per interpositam personam, nec pro ecclesia, nec pro alio loco, neque sub specie prædicationis, neque pro persecutione suorum corporum: sed ubicumque non fuerunt recepti, fugiant ad aliam terram, ad faciendum penitentiam, cum benedictione Dei.... Et omnibus fratribus meis, clericis et laicis, præcipio firmiter per obedientiam, ut non mittant glossas in regulam, nec in istis verbis (i. e. in *testamento*) dicendo: Ita voluit intelligi. Sed sicut dedit mihi Dominus pure et simpliciter dicere, et scribere regulam et ista verba, ita simpliciter et pure sine glossa intelligatis, et cum sancta operatione usque in finem observetis; » *Wadding ad an. 1226*, n. 36; *Acta Sanct.* Oct. II, 663.

114. A FEDE: fedelmente, che le fossero fedeli.

115. GREMBO: della Povertà. Così *Buti*, *Lomb.*, *Port.*, *Oosta*, *Ces.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Greg.*, *Andr.*, *Filal.*, ecc. Al.: dal corpo nel quale dimorava; così *Post.*, *Cass.*, *Benv.*, *Vell.*, *Dan.*, *Biag.*, ecc. Volle forse Dante scrivere: L'anima preclara volle muoversi dal suo corpo e non volle al suo corpo altra bara! Il suo del v. 115 si riferisce alla donna più cara, v. 113; il suo del vv. 116 e 117 si riferisce invece all'anima preclara.

116. TORNANDO: «et spiritus redeat ad Deum, qui dedit illum; » *Ros.* XII, 7. *Cfr. Conv.* IV, 28.

117. ALTRA: che il grembo della povertà. Sentendosi presso alla morte, S. Francesco si fece trasportare dal palazzo vescovile, dove abitava, nella sua diletta chiesa di Santa Maria degli Angeli, e quivi si spogliò tutto ignudo in terra, in segno di amore invariabile alla povertà; così

- 118 Pensa oramai qual fu colui, che degno
 Collega fu a mantener la barca
 Di Pietro in alto mar per dritto segno!
- 121 E questi fu il nostro patriarca;
 Per che qual segue lui, com'ei comanda,
 Discerner puoi che buone merce carca.
- 124 Ma il suo peculio di nuova vivanda
 È fatto ghiotto sì ch'esser non puote
 Che per diversi salti non si spanda;
- 127 E quanto le sue pecore remote
 E vagabonde più da esso vanno,
 Più tornano all'ovil di latte vòte.
- 130 Ben son di quelle che temono il danno,
 E stringonsi al pastor; ma son sì poche,
 Che le cappe fornisce poco panno.
- 133 Or, se le mie parole non son fioche,
 Se la tua audienza è stata attenta,

raccontano *Celan.*, *Tre Soc.* e *Bonav.* Altri intendono: non volle nessuna bara, nessuna funerea pompa; altri diversamente; cfr. *Com. Lips.* III, 296.

V. 118-139. *La degenerazione dei Domenicani.* Dalla vita di S. Francesco, Tommaso d'Aquino prende occasione di aggiungere una parola di lode del proprio patriarca, per censurar quindi fieramente i Domenicani del tempo, che non sono più animati dallo spirito del fondatore. Sulla decadenza degli ordini monastici cfr. *Bzov. Annal.* ad an. 1415. *Matt. Paris* ad an. 1243, 1246, 1247. *Com. Lips.* III, 297.

118. COLUI: San Domenico.

119. LA BARCA: la chiesa, raffigurata nella navicella di S. Pietro; cfr. *Purg.* XXXII, 129.

120. IN ALTO MAR: « in mundo isto procelloso; » *Benv.* — SEGNO: « la nave della Chiesa ha per suo segno dritto il porto del cielo, al quale tende continuamente la sua prora; » *Buti.*

121. PATRIARCA: il fondatore del nostro Ordine. È il Domenicano S. Tommaso che parla.

123. CARCA: rimanendo nell'allegoria della barca, dice che chiunque segue San Domenico osservando rigorosamente la regola del suo ordine, è simile a quel marinaio che carica la sua nave di buo-

na merce, facendosi tesori per la vita eterna.

124. PECULIO: gregge; i frati domenicani. — VIVANDA: onori e dignità ecclesiastiche.

126. SALTÌ: pascoli nei monti e nelle selve; lat. *saltus*. « Deve abbandarsi fuori dall'ovile o dal chiostro in luoghi pericolosi; » *Corn.*

127. PECORE: i frati domenicani, così chiamati con una similitudine ovvia nei Vangeli.

128. DA ESSO: dal pastore, o patriarca. « Quanto più si dilungano dalla regola dell'Ordine più sono vòte del nutrimento della regola; » *Ott.*

129. LATTE: alimento spirituale; cfr. *I Cor.* III, 2. « Idest, dulci doctrina, qua deberent alere et cibare alios; » *Benv.*

130. DI QUELLE: pecore di San Domenico. Sonvi bensì Domenicani non tralignati, che si attengono fedelmente alla regola del fondatore dell'Ordine, ma sono così pochi, che non occorre molto panno per fornirli tutti di cappe. I più sono guasti e corrotti.

133. FIOCHE: deboli e quindi non bene intelligibili, come è difficile intender bene chi parla con voce fioca. Se ho parlato chiaramente.

134. AUDIENZA: l'ascoltare, l'atto dell'udire. Se hai ascoltato attentamente.

- Se ciò c'ho detto alla mente rivoche,
 136 In parte fia la tua voglia contenta,
 Perchè vedrai la pianta onde si scheggia,
 E vedrai il coreggièr che argomenta,
 139 "U' ben s'impingua, se non si vaneggia.", »

135. RIVOCHER: rivochi; se richiami alla mente quanto son venuto dicendo.

136. IN PARTE: in ciò che concerne l'uno dei dubbi enunciati più sopra, v. 25 e seg.

137. SI SCHEGGIA: vedrai da qual pianta io levo le schegge, cioè intenderai che la corruzione dei frati domenicani porse argomento alle mie parole che ti erano tanto oscure. Così intendono Ott., Bens., Buti, Lomb., Biag., Oss., Grag., Andr., ecc. Altri: Vedrai come e perchè la religione domenicana si va assottigliando e perdendo della sua prima bontà; così Vent., Toret., Tom., Frat., Franco., ecc.

138. IL COREGGIER: il frate domenicano, detto così dalla *correggia* onde è cintato, come il Francescano dalla corda è detto *cordigliero*, cfr. *Inf.* XXVII, 67. Il senso è dunque: E vedrai cosa vuol dire il frate domenicano quando si esprime come feci io. - « Vedrai qual'è la causa del decadimento dell'ordine dei Domenicani, ed ancora dalla fatta correzione argomentarai la significazione della mia frase; » Cora. (7) Sulle altre svariate interpretazioni, come pure sulle diverse lezioni di questo verso cfr. *Com. Lips.* III, 300 e seg.

139. U' BEN: cfr. *Par.* X, 96.

CANTO DECIMOSECONDO

CIELO QUARTO DEL SOLE

DOTTORI IN FILOSOFIA E TEOLOGIA

SECONDA CORONA DI VIVI SPLENDORI

VITA DI SAN DOMENICO, RIMPROVERO AI FRANCESCANI

BONAVENTURA ED I SUOI COMPAGNI

Si tosto come l'ultima parola
 La benedetta fiamma per dir tolse,
 A rotar cominciò la santa mola;

V. 1-21. *La seconda corona di vivi splendori.* Non appena San Tommaso ha terminato il suo ragionamento, la corona dei dodici beati ritorna a rotare. Ad essa si aggiunge di subito un'altra corona di dodici vivi splendori, la quale gira cantando intorno alla prima. Come

appaiono due arcobaleni paralleli e concolori, così quelle due ghirlande di semipterne rose si volgono con tripudio e festa intorno a Dante e Beatrice.

2. FIAMMA: cfr. *Par.* XIV, 66; XXVI, 2. - PER DIR TOLSE: tolse a dire, profferì.

3. MOLA: la prima ghirlanda di dodici

- 4 E nel suo giro tutta non si volse
Prima ch'un'altra di cerchio la chiuse,
E moto a moto, e canto a canto colse:
- 7 Canto che tanto vince nostre Muse,
Nostre Sirene, in quelle dolci tube,
Quanto primo splendor quel ch'ei refuse.
- 10 Come si volgon per tenera nube
Due archi paralleli e concolori,
Quando Giunone a sua ancella iube,
- 13 Nascendo di quel d'entro quel di fuori,
A guisa del parlar di quella vaga,
Ch'amor consunse come sol vapori;
- 16 E fanno qui la gente esser presaga,
Per lo patto che Dio con Noè pose,
Del mondo che giammai più non si allaga:
- 19 Così di quelle sempiternelle rose

anime beate, detta altrove « gloriosa ruota, » *Par. X*, 145. *Mota* non dipinge che il giro, mentre la lentezza qui non c'entra. Nel *Conv.* III, 5 dice che il Sole gira sopra sé « non a modo di vite, ma di mola. » *Cfr. Monti, Prop.* III, 1, 140.

4. TUTTA: non ebbe compito un intero giro, che un'altra mola, un'altra ghirlanda di vivi splendori, la circondò, accordando il moto ed il canto al moto ed al canto della prima.

6. COLSE: accordò, pose all'unisono.

7. NOSTRE MUSE: i nostri poeti; *ofr. Par. XV*, 26. *Al.*: le Muse mitologiche.

8. SIRENE: cantatrici. *Al.*: le Sirene della mitologia. Aveva Dante udito il canto delle Muse e Sirene mitologiche!! Il concetto è: Quel canto vince il canto umano, quanto la luce diretta del sole vince la luce riflessa della luna o di altro corpo opaco. - TUBE: in que' soavi organi spirituali, celesti.

9. PRIMO SPLENDOR: raggio diretto. - REFUSE: riflettè. *Rafondere* per *riflettere* anche *Par. II*, 88. « Julia qua ponto longe sonat unda refuso; » *Virg. Georg.* II, 163. « Saxa fremunt laterique inlisa refunditur alga; » *Virg. Aen.* VII, 590.

10. SI VOLGON: « nel *Purg.* XXV, 91 e seg., il Poeta accennò in generale alla natura dei fenomeni lucidi degli aloni e dell'iride; qui specialmente a quest'ultima descrivendola quando ci si presenta più bella in arco duplice e bene determina-

to; » *Ant. Cfr. Della Valle, Memoria sopra due luoghi della D. O. Faenza*, 1874.

- TENERA: « sottile, trasparente; » *Ott. Al. TENUA*: lezione troppo priva di autorità. *Cfr. Oem. Lips.* III, 304 e seg.

11. ARCHI: i due archi simili e concentrici dell'iride.

12. ANCELLA: Iride, figlia di Taumante (*ofr. Purg.* XXI, 50), messaggera degli Dei, specialmente di Giunone; « Nuntia Iunonia varios induta colores; » *Ovid. Met.* I, 270. « Iuno.... Irim demisit Olympo; » *Virg. Aen.* IV, 693 e seg. « Irim de celo misit Saturnia Iuno; » *ibid.*, V, 606. - IUBE: voce lat., comanda.

13. NASCENDO: si credeva che l'arco esterno dell'iride fosse cagionato dall'interno, come per riflessione di voce si forma l'eco.

14. DI QUELLA: della ninfa Eco che si consumò per amore a Narciso e fu dagli Dei trasformata in sasso; *ofr. Ovid. Met.* III, 339-510. - VAGA: vagante.

15. CONSUNSE: consumò, come il Sole consuma i vapori; *ofr. Ovid.*, l. c., 395 e seg.

16. FANNO: gli archi dell'iride fanno che l'umana gente, memore del patto formato da Dio con Noè, sicuramente presagisca che la terra non sarà mai più allagata da diluvio; *ofr. Genesi XIX*, 8 e seg.

19. ROSE: anime beate dei due giri concentrici, dette *rose* perchè i giri *ghirlande*.

- Volgeansi circa noi le due ghirlande,
 E sì l'estrema all'ultima rispose.
 22 Poi che il tripudio e l'alta festa grande,
 Sì del cantare e sì del fiammeggiarsi
 Luce con luce gaudiose e blande,
 25 Insieme a punto ed a voler quetarsi,
 Pur come gli occhi ch'al piacer che i muove
 Conviene insieme chiudere e levarsi,
 28 Del cuor dell'una delle luci nuove
 Si mosse voce, che l'ago alla stella
 Parer mi fece in volgermi al suo dove;
 31 E cominciò: « L'amor che mi fa bella
 Mi tragge a ragionar dell'altro duca,
 Per cui del mio sì ben ci si favella.

20. VOLGEANSI: AL. VOLGÉNSI; VOL-
 GENDO. - CIRCA: attorno.

21. L'ESTREMA: quella di fuori, l'este-
 riore. - ALL'ULTIMA: a quella di dentro;
 al. ALL'INTIMA. - RISPOSE: corrispose nel
 moto e nel canto.

V. 22-30. *Il panegirista di San Do-
 menico*. Cessato a un punto il tripudio
 ed il canto, una delle anime della seconda
 ghirlanda, San Bonaventura francescano
 (cfr. v. 127), alza la voce per cantare le
 lodi di San Domenico. All'udire quella
 voce, Dante si rivolge subito verso il
 luogo dove lo spirito si trova, come l'ago
 della calamita si volge alla stella polare.

22. TRIPUDIO: del cantare. - FRSTA:
 del *fiammeggiarsi*, cioè del mostrarsi
 liete coll'apparire più luminoso. - L'AL-
 TA: AL. L'ALTRA.

24. GAUDIOSE E BLANDE: piene, esse
 luci, di gaudio e di affetto.

25. A PUNTO: si fermarono tutte in-
 sieme nello stesso momento per concorde
 volere, in quella guisa che gli occhi si
 accordano insieme nel chiudersi e nel-
 l'aprirsi; cfr. *Par.* XX, 147.

26. AL PIACERE: secondo che li muove
 la volontà, forza è che entrambi si chi-
 dano e si aprano ad un tempo.

28. DEL CUOR: dall'interno dell'una
 delle luci della ghirlanda nuovamente so-
 pravenuta.

29. L'AGO: della bussola. - STELLA:
 polare.

30. AL SUO DOVE: al luogo dov'era
 della luce dal cui interno la voce si

mosse. « E vuol dire, che mi trasse a sé
 con irresistibile forza, cioè che io non
 avrei potuto non rivolgermi ad essa;
 tanto era il rapimento di quella voce; »
Betti.

V. 31-45. *Introduzione alla vita di
 San Domenico*. Prima di cantare le lo-
 di di San Domenico, Bonaventura espone
 il motivo che lo induce a farlo. È la ca-
 rità celeste che lo muove a parlare del
 fondatore dell'Ordine, al quale appar-
 tenne colui, che nel canto antecedente
 cantò le lodi di San Francesco. Avendo i
 due Santi militato al medesimo fine di
 sostenere la Chiesa, pericolante per i de-
 pravati costumi del clero e del popolo, è
 conveniente che dove si fa menzione del-
 l'uno si menzioni anche l'altro. Ambedue
 furono suscitati da Dio per soccorrere
 alla sposa di Cristo.

32. DELL'ALTRO: di San Domenico. -
 DUCA: capo e guida di religiosa famiglia.

33. PER CUI: i più intendono: A dimo-
 strare l'eccellenza del quale si è qui ra-
 gionato sì bene del patriarca mio San
 Francesco; cfr. *Par.* XI, 40-42, 118-120.
 Così *Bene.*, *Dan.*, *Lomb.*, *Port.*, *Pag.*,
Biag., *Costa*, *Br. B.*, *Frat.*, *Greg.*, *Caw.*,
Franc., ecc. Invece *Oss.*: « La cui umiltà
 e carità insegnò a S. Tommaso suo allievo
 a parlar sì bene del mio Patriarca. » Ed
 il *Buti*: « L'amore dello Spirito Santo
 che mi fa beata, tira me a ragionare di
 San Domenico, per lo quale amore ci si
 favella sì bene del mio campione. » Cfr.
Com. Lips. III, 307 e seg.

- 34 Degno è che dov'è l'un l'altro s'induca,
 Si che com'elli ad una militaro,
 Così la gloria loro insieme luca.
- 37 L'esercito di Cristo, che sì caro
 Costò a riarmar, retro all'insegna
 Si movea tardo, sospeccioso e raro,
- 40 Quando lo Imperador che sempre regna
 Provvide alla milizia ch'era in forse,
 Per sola grazia, non per esser degna;
- 43 E, com'è detto, a sua sposa soccorse
 Con due campioni, al cui fare, al cui dire
 Lo popol disviato si raccorse.
- 46 In quella parte, ove surge ad aprire
 Zeffiro dolce le novelle fronde,
 Di che si vede Europa rivestire,
- 49 Non molto lungi al percuoter dell'onde,

34. S'INDUCA: si introduce, si menzionò.

35. ELLI: egli; cfr. *Purg.* XXII, 127. - AD UNA: ad un medesimo fine. - MILITARO: combatterono per la Chiesa.

36. LUCA: risplenda; cfr. *Inf.* XVI, 86. *S. Matt.* V, 16.

37. L'ESERCITO: il popolo cristiano. - CARO: « Empti estis pretio magno; » *I Cor.* VI, 20. « Redempti estis pretioso sanguine Iesu Christi; » *I Petr.* I, 18, 19.

38. RIARMAR: contro i nemici spirituali. Così i più. Invece il *Betti*: « Che con tanto sangue di martiri tornò a riunirsi dopo essere stato qua e là disperso da tante persecuzioni » (7). - ALL'INSEGNA: alla croce, insegna della redenzione.

39. SI MOVEA: « seguiva la croce suo vessillo con poca perfezione (tardo), spesso qua e là titubante per gli dubbi sparsi dagli eretici (sospeccioso) e in poco numero (raro); » *Corn.*

40. IMPERADOR: Dio; cfr. *Inf.* I, 124. *Par.* XXV, 41. - SEMPRE: « Dominus regnabit in eternum et ultra; » *Esod.* XV, 18. « Dominus regnabit in eternum, et in saeculum saeculi; » *Salm.* IX, 16.

41. MILIZIA: cristiana; cfr. *I Tmot.* I, 18. - IN FORSE: in dubbio, vacillante nella fede, e perciò in pericolo. Le due diverse interpretazioni (cfr. *Com. Lips.* III, 309) si riducono dunque essenzialmente ad

una sola, poichè chi è in dubbio è pure in pericolo.

43. SPOSA: Chiesa; cfr. *Par.* X, 140. *Aug. Civ. Dei* XXII, 17. *Ejusd. Doctr. Christ.* I, 16.

45. SI RACCORSE: si ravvide; da raccorgersi; così i più (*Benv.*, *Buti*, *Vell.*, *Lomb.*, *Biagi.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, *Filal.*, *Blanc.*, *Witte*, ecc.). Al.: si radunò, da raccogliere (*Land.*, *Dan.*, *Vent.*, ecc.).

V. 46-105. *Vita di San Domenico*. Bonaventura discorre a lungo della vita di San Domenico, descrivendo il luogo dove nacque, la sua infanzia e le sue gesta. Sulla vita di S. Domenico confr. *Acta Sanct. Aug.* I, 645-632. *Quétif et Echard, Script. Ord. Pred.* I, 25-89. *Lacordaire, Vie de St. Dom.* *Par.*, 1840. *Caro, S. Dom. et les Dominicains, Par.*, 1853. *Danzas, Étude sur les temps primitifs de l'ordre de St. Dom.* 3 vol. *Par.*, 1874-75.

46. PARTE: occidentale dell'Europa, nella Spagna.

47. ZEFFIRO: vento dell'oceano, che i poeti dicono fecondo; cfr. *Ovid. Met.* I, 63, 107, 108. *Lueret.* I, 11.

49. ONDE: dell'Oceano Cantabrico, oggi golfo di Guascogna. Sopra questa terzina cfr. *Ponta, Opp. su D.*, p. 252 e seg. *Della Valle, Senso*, p. 110 e seg. *Ejusd. Dante-Jahrbuch* IV, 363-371. *Com. Lips.* III, 311 e seg.

- Dietro alle quali, per la lunga foga,
 Lo sol talvolta ad ogni uom si nasconde,
 52 Siede la fortunata Calaroga,
 Sotto la protezion del grande scudo,
 In che soggiace il leone e soggioga.
 55 Dentro vi nacque l'amoroso drudo
 Della fede cristiana, il santo atleta,
 Benigno ai suoi, ed ai nemici crudo;
 58 E come fu creata, fu repleta
 Sì la sua mente di viva virtute,
 Che nella madre lei fece profeta.
 61 Poi che le sponzalizie fôr compiute
 Al sacro fonte intra lui e la fede,
 U' si dotâr di mutua salute;
 64 La donna, che per lui l'assenso diede,
 Vide nel sonno il mirabile frutto
 Ch'uscir dovea di lui e dell'erede;
 67 E perchè fosse, quale era, in costrutto,

50. FOGA: il lungo e rapido corso del sole durante il solstizio d'estate.

51. TALVOLTA: intorno al solstizio di estate. « Quando siamo verso il colmo della state, e perciò non sempre (*talvolta*), rispetto all'Italia il sole andando per la lunga sua foga o corso, si nasconde al di là dell'acque dell'Oceano nella direzione del lito, non lungi dal quale siede Callaroga; » *Corn.* (1).

52. FORTUNATA: per esservi nato San Domenico. — CALAROGA: l'antica *Calagurria*, oggi Calahorra, città della Castiglia Vecchia, non lungi da Osma.

53. SCUDO: l'arme del re di Castiglia è uno scudo dove s'inquartano due castelli e due leoni così che da una banda il leone è sotto (*soggiace*), dall'altra banda esso leone è sopra (*soggioga*), il castello.

55. NACQUE: nel 1170. — L'AMOROSO DRUDO: l'amante fedele della fede, cioè San Domenico. La voce *drudo* non aveva anticamente la cattiva significazione che ha oggi; cfr. *Diez, Wört.* I^o, 158 e seg. *Com. Lips.* III, 313.

57. AI SUOI: a quelli della sua fede. — CRUDO: crudele, duro, avendo messo a ferro e fuoco gli Albigesi.

58. REPLETA: ripiena; cfr. *Inf.* XVIII, 24. *Purg.* XXV, 72. *S. Luc.* I, 15. « Non

est credendum aliquos alios sanctificatos esse in utero de quibus Scriptura mentionem non facit; » *Thom. Ag. Sum. theol.* III, 27, 6.

60. CHE: la qual mente. — LEI: la madre. Al. intendono: la virtù fece profeta la mente. Profeta non fu il bambino, ma la madre: cfr. *S. Luc.* I, 41. *Com. Lips.* III, 314 e seg. Dicono che la madre di S. Domenico, essendo di lui incinta, sognasse di partorire un cane bianco e nero (colori dei domenicani) con una face in bocca; confr. *Act. Sanct. Aug.* I, 548, 556, 559. *Rohrbacher, Storia della Chiesa* XVII, 1, 71.

61. SPONZALIZIE: battesimo. « Poi che al sacro fonte del battesimo si fece sposo della fede; » *Dan.* « Domenico nel battesimo promise sè alla fede; la fede a lui vita eterna; » *Tom.*

64. LA DONNA: la madrina che diè per lui l'assenso alla fede, vide in sogno che egli aveva una stella in mezzo alla fronte, segno ch'egli avrebbe illuminato i popoli; cfr. *Act. Sanct. Aug.* I, 556.

66. DELL'ERREDE: Al. DELL'ERRE; dei frati dell'Ordine da lui fondato; cfr. *Par.* XI, 112. Così i pib. Al.: di San Tommaso, erede della sua santità e dottrina (*Vall., Bennis., ecc.*).

67. IN COSTRUTTO: nella costruzione del

- Quinci si mosse spirito a nomarlo
 Del possessivo di cui era tutto.
- 70 Domenico fu detto; ed io ne parlo
 Sì come dell'agricola, che Cristo
 Ellesse all'orto suo per aiutarlo.
- 73 Ben parve messo e famigliar di Cristo;
 Chè il primo amor che in lui fu manifestò
 Fu al primo consiglio che diè Cristo.
- 76 Spesse fiate fu tacito e desto
 Trovato in terra dalla sua nutrice
 Come dicesse: "Io son venuto a questo.",
- 79 O padre suo veramente Felice!
 O madre sua veramente Giovanna,
 Se interpretata val come si dice!
- 82 Non per lo mondo, per cui mo's'affanna
 Di retro ad Ostiense ed a Taddeo,

nome; affinché il suo nome fosse l'espressione genuina del suo essere.

68. QUINCI: di quassù, dal cielo. - SPIRITO: spirazione discesa nel padre e nella madre.

69. POSSESSIVO: *Dominicus* possessivo di *Dominus*. « *Dominicus* denominative dicitur a *Dominò*.... *Dominicus* non dicitur de his de quibus *Dominus* prædicatur; non enim consuevit dici quod aliquis homo qui est dominus sit *dominicus*; sed illud quod qualitercumque est Domini, *dominicum* dicitur; sicut dominica voluntas, vel dominica manus, vel dominica passio; » *Thom. Aq. Sum. theol.* III, 16, 3.

71. AGRICOLA: agricoltore.

72. ORTO: Chiesa; cfr. *Par.* XXVI, 64 e seg. - AIUTARLO: « o per aiutar l'orto, e varrà ripurgarlo; o per aiutar Cristo, e varrà cooperare con esso nella coltura dell'orto; » *Lomb.*

73. PARVE: apparve, si manifestò nuzzo e famigliare di Cristo. Dante non rimase il nome di *Oristo* con altra voce, non essendovi idea da pareggiarsi a quella della divinità. Cfr. *Par.* XIV, 104 e seg.; XIX, 104 e seg.; XXXII, 83 e seg.

76. CONSIGLIO: alla povertà (cfr. *San Matt.* XIX, 21), cioè alla professione del primo consiglio dato da Cristo, come fondamento della vita perfetta; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I^a, 108, 4. « Illud vero quæ potuit distractione prohibuit, ne quis unquam in suo ordine possessiones in-

duceret temporales, maledictionem Del omnipotentis et suam terribiliter imprecaus ei, qui Prædicatorum Ordinem, quem præcipue paupertatis decorat professio, terrenæ substantiæ veneno respergere laboraret; » *Constantinus, Vita Dominici*, n° 45.

78. A QUESTO: a pregare sulla nuda terra. « Essendo infantulo, che anco stava appresso la nutrice, spesse volte fu trovato da lei uscito del letto in terra ginocchione, svegliato innanti a la figura ad adorare; » *Buti. Cfr. Act. Sanct. Aug.* I, 566.

79. FELICE: non pur di nome, ma anche di fatto.

80. GIOVANNA: questo nome significa in ebraico: la donna cui Dio è benigno. San Geronimo interpreta: *Dominus gratia ejus*.

81. SE: non sapendo di ebraico, Dante non vuol decidere se l'interpretazione di San Geronimo sia giusta.

82. PER LO MONDO: non si fece gran dottore per acquistarsi cose mondane. - MO': adesso.

83. OSTIENSE: Enrico di Susa vescovo di Sisteron, poi arcivescovo di Embrun, nel 1261 creato cardinale e vescovo di Ostia, m. 1271, celebre commentatore delle Decretali. - TADDEO: il più intendono di Taddeo d'Alderotto fiorentino, medico celeberrimo ed autore di molte opere (cfr. *Vill.* VIII, 65. *Tiraboschi, Lett. ital.*

- Ma per amor della verace manna,
 85 In picciol tempo gran dottor si feo,
 Tal che si mise a circuir la vigna,
 Che tosto imbianca, se il vignaio è reo;
 88 Ed alla sedia, che fu già benigna
 Più ai poveri giusti, non per lei,
 Ma per colui che siede, che traligna,
 91 Non dispensare o due o tre per sei,
 Non la fortuna di prima vacante,
 Non *decimas quæ sunt pauperum Dei*
 94 Addomandò; ma contro al mondo errante
 Licenzia di combatter per lo seme,
 Del qual ti fascian ventiquattro piante.
 97 Poi con dottrina e con volere insieme

IV, 227 e seg.), m. nel 1295 (cfr. *Murat. Script.* XIV, 1112). Così *Ott.*, *Post. Cass.*, *Petr. Dant.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, *Land.*, *Vell.*, ecc. Altri intendono di Taddeo Pe-
 poli, giureconsulto bolognese contempo-
 raneo di Dante. Così *Lan.*, *An. Fior.*,
Buti, *Dan.*, *Pog.*, *Tom.*, ecc. Cfr. *Com.*
Lips. III, 319 e seg.

84. MANNA: del cibo spirituale, opposto
 ai beni terrestri ai quali gli uomini so-
 ogliono correre dietro e per amor dei quali
 studiano *jura e aforismi*; cfr. *Par.* XI, 4.

86. CIRCUIR: « girare intorno per guar-
 dia e coltura; » *Tom.* - VIGNA: la Chiesa;
 cfr. *Isaia*, V, 1, 3, 4; XXVII, 2. *S. Matt.*
 XX, 1 e seg.

87. IMBIANCA: perde il suo verde, si
 secca. - VIGNAIO: il pastore della Chiesa.
 - REO: di pigrizia, negligenza, o d'altro
 vizio. Cfr. *Gerem.* II, 21.

88. SEDIA: pontificia. Domenico andò a
 Roma nel 1295.

89. PIÙ: che non al presente. - PER
 LEI: non per colpa della sedia, ma per
 colpa di colui che la occupa attualmente,
 cioè del pontefice, il quale non esercita
 il suo ministero di carità ed amor cri-
 stiano come sarebbe il sacrosanto suo
 dovere.

91. NON: non addomandò, v. 94, cioè
 non chiese facoltà di dare due o tre per
 guadagnare sei. Oppure: « non domandò
 dispensazione di dare due o tre, quando
 doveva dare sei, imperò che molti sono
 che ciò addomandano; » *Lan.*, *An. Fior.*
 (Cfr. *Conv.* IV, 27.

92. DI PRIMA: AL DI PRIMO; non do-

mandò le rendite del primo beneficio va-
 cante.

93. NON DECIMAS: non domandò le de-
 cime che sono dei poveri del Signore.

94. MA CONTRO: « ma dimandò facoltà
 di combattere per la fede che è il seme
 del quale nascono queste ventiquattro
 piante che in due concentriche ghirlande
 ti circondano; » *Conv.* Sino dal 1215 Do-
 menico chiese l'approvazione del suo
 ordine. Ma il Concilio Laterano proibì
 la fondazione di nuovi Ordini religiosi.
 Si dice che su ripetute istanze e pre-
 ghieri di Domenico e di altri per lui, In-
 nocenzo III confermasse ciò non ostante
 l'Ordine, ma soltanto a viva voce. Fu
 poi confermato solennemente da Ono-
 rio III, nel 1216. Cfr. *Com. Lips.* III, 321.

95. SEME: la fede; cfr. *S. Matt.* XIII,
 24, 27. *S. Luca*, VIII, 11.

96. TI FASCIAN: AL SI FASCIAN. - PIANTE:
 per queste ventiquattro piante gli antichi
 intendono unanimemente i libri del Vec-
 chio Testamento; cfr. *Purg.* XXXIX, 82
 e seg. Così *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Post.*
Cass., *Petr. Dant.*, *Fram. Pal.*, *Buti*,
Land., *Vell.*, ecc. Meglio *Benv.*: « *ident*,
*cuius seminis fides, viginti quatuor flo-
 ridi doctores cingunt te.* » Cfr. *Par.* X,
 91 e seg. Così tutti i moderni.

97. POI: piccolo anacronismo. Sino dal
 1295 Domenico era già adoperato per co-
 vertire gli Albigei, prima colla dottrina
 e coll' eloquenza, quindi colla violenza,
 col fuoco e colla spada. Ma forse quel
 poi si riferisce all'andata di Domenico a
 Roma nel 1295.

- Con l'offizio apostolico si mosse,
 Quasi torrente ch'alta vena preme,
 100 E negli sterpi eretici percosse
 L'impeto suo, più vivamente quivi
 Dove le resistenze eran più grosse.
 103 Di lui si fecer poi diversi rivi,
 Onde l'orto cattolico si riga,
 Si che i suoi arboscelli stan più vivi.
 106 Se tal fu l'una ruota della biga,
 In che la santa Chiesa si difese,
 E vinse in campo la sua civil briga,
 109 Ben ti dovrebbe assai esser palese
 L'eccellenza dell'altra, di cui Tomma
 Dinanzi al mio venir fu sì cortese.

98. CON L'OFFIZIO: con l'autorità conferitagli dal pontefice Innocenzo III.

99. PREME: « quasi fiume che scende di monte, che vena d'acqua, che vegna d'alto, spinga: quando la vena dell'acqua del fiume viene d'alto, allora corre più rapidamente e più fortemente; » Buti. Cfr. *Isaia*, LIX, 19. *Hom. Il. V*, 110 e seg. *Virg. Aen. II*, 305 e seg. *Lucret. I*, 282.

100. STERPI: cfr. *Inf. XIII*, 37. *Purg. XIV*, 95. « Nota che gli fedeli sono legittimi arboscelli, e gl'infedeli sono sterpi; » *Lan., Ott., An. Fior.*, Cfr. *S. Giov. XVI*, 2.

101. QUIVI: nella Provenza, anzi tutto nel distretto di Tolosa nel quale più che altrove fiorivano gli Albigesi. Sulle guerre orribili contro gli Albigesi, alle quali Dante qui allude, cfr. *Petr. Vall. Cernaji Hist. Albig. in Rer. Gall. et Franc. Script. XIX*, 1. *Giul. de Podio Laurentii, Super. Hist. negot. Franc. cont. Albig. ibid.*, 103 e seg. *Hist. de la croisade contre les Albigeois*, publ. par E. Fauriel, Par., 1837. *Barrau et Darragon, Hist. des croisades cont. les Alb.*, 2 vol., Par., 1840. *Anelli, Stor. della Chiesa*, I, 883 e seg.

103. RIVI: avendo detto *torrente* S. Domenico, chiama *rivi* i suoi seguaci. Domenico morì il 6 agosto del 1221. I rivi potrebbero anche essere i tre Ordini domenicani.

104. L'ORTO: la Chiesa; cfr. *Cant. Cantie. IV*, 12; *V*, 1. *S. Luca*, XIII, 19.

105. ARBUSCELLI: i membri della Chiesa. - PIÙ VIVI: più ferventi nella fede.

V. 106-126. *La degenerazione del*

Francescani. Fatto il panegirico di S. Domenico, Bonaventura ne inferisce l'eccellenza di San Francesco. Domenico e Francesco furono le due ruote del carro, sopra il quale la Chiesa combattè la *civil briga*, la guerra contro gli Albigesi. Se una ruota è di tanta eccellenza, l'altra sarà eguale. L'argomentazione è simile a quella di S. Tommaso, *Par. XI*, 118 e seg. E come S. Tommaso continuava lagnandosi de' suoi correligionari depravati, così S. Bonaventura passa a deplorare il tralignare de' suoi correligionari Francescani. Pochi sono ancor fedeli alla regola, e questi pochi non vengono nè da Casale nè d'Acquasparta. Cfr. la lettera circolare di S. Bonaventura del 5 aprile 1257 in *Wadding* ad an. 1257, n. 10, dove si leggono press'a poco le stesse lagnanze.

106. L'UNA: S. Domenico. - BIGA: carro a due ruote; cfr. *Purg. XXIX*, 107. « Gli antichi duci guerreggiavan sui carri: ed anche la S. Chiesa doveva alla maniera de' capitani scendere a combattere sopra un mistico carro, di cui formavano le ruote S. Domenico e S. Francesco. Dice *biga*, perchè altro che sulle bighe, per non aver imbarazzo di molti cavalli, guerreggiavasi anticamente; » *Belli*.

108. BRIGA: questione; confr. *Purg. XVI*, 117.

110. DELL'ALTRA: dell'altra ruota, cioè di San Francesco. - TOMMA: Tommaso d'Aquino.

111. VENIR: apparirli. - CORTESE: di elogi.

- 112 Ma l'orbita, che fe' la parte somma
 Di sua circonferenza, è derelitta,
 Si ch'è la muffa dov'era la gromma.
- 115 La sua famiglia, che si mosse dritta
 Coi piedi alle sue orme, è tanto volta,
 Che quel dinanzi a quel di retro gitta;
- 118 E tosto si vedrà della ricolta
 Della mala coltura, quando il loglio
 Si lagnerà che l'arca gli sia tolta.
- 121 Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio
 Nostro volume, ancor troverla carta
 U' leggerebbe: "Io mi son quel ch'io soglio;,,
- 124 Ma non fia da Casal, nè d'Acquasparta,
 Là onde vegnon tali alla scrittura,
 Che l'un la fugge e l'altro la coarta.
- 127 Io son la vita di Bonaventura

112. L'ORBITA: l'orma che segnò la parte somma della circonferenza della ruota, cioè l'orma di S. Francesco, non è più gradita.

114. LA MUFFA: è il male dove prima era il bene. « Le botti piene di buon vino fanno la gromma, cioè il tartaro, vuotate fanno la muffa. Qui S. Bonaventura afferma che al tempo presente i suoi frati non andavano nella careggiata come andavano da principio; » *Corn.*

115. FAMIGLIA: i Francescani; confr. *Par. XI*, 86.

117. GITTA: va a ritroso, ponendo le calcagna dove Francesco e i suoi primitivi seguaci ponevano la punta de' piedi, tanto è la sua famiglia svolta dal dritto cammino.

118. SI VEDRÀ: AL. S'AVVEDRÀ; si vedrà presto quale sia il frutto della mala coltivazione. Il Poeta allude qui alle discordie insorte nell'Ordine dei Francescani ed all'abolizione degli *Spirituati*, che si separarono poi dai Francescani e dalla Chiesa, e si costituirono in setta. Cfr. *Raynald.* ad an. 1294 e 1318. *Wadding* ad an. 1249, n. 9, ad an. 1301, n. 1. *Ertravag. Joh. XXII*, tit. VII. *Com. Lips.* III, 328.

119. IL LOGLIO: gli *Spirituati*, o Eremiti Celestini, discacciati dall'arca della Chiesa. Invece *Corn.*: « pagherà il fio, perchè all'ordine tralignato che mal coltiva la vigna del Signore il popolo ori-

stiano non gli farà quelle elemosine, onde egli trae il suo mantenimento » (9).

121. FOGLIO A FOGLIO: a frate a frate. Il volume è l'Ordine, i fogli i frati. Cfr. *Par. XI*, 130-132.

122. CARTA: frate.

123. QUEL: sono quale esser debbo, fedele ai principi della regola come solevano esser i primitivi seguaci di San Francesco.

124. DA CASAL: da Casale nel Monferato, onde venne fra Ubertino da Casale, che nel capitolo generale del 1310 si fece capo dei zelanti per istringere soverchiamente la regola; cfr. *Com. Lips.* III, 327. - D'ACQUASPARTA: nel contado di Todi, d'onde venne Matteo d'Acquasparta che rilassò la regola e fu Ministro generale e poi cardinale. Sulla sua missione a Firenze nel 1300 cfr. *Vill.* VIII, 40, 49.

125. ALLA SCRITTURA: alla regola scritta di San Francesco.

126. L'UN: quel d'Acquasparta fugge la regola, sembrandogli troppo rigida; quel da Casale invece la coarta (lat. *coarctat*), la restringe, limita.

V. 127-145. *Gli spiriti santi della seconda ghirlanda.* Senza aspettare di esserne richiesto, Bonaventura nomina ed ed i suoi compagni del cerchio esteriore.

127. LA VITA: l'anima; cfr. *Par. IX*, 7. - BONAVENTURA: il *Dottor seraphicus* Giovanni Fidenza, n. 1221 a Bagnoregio, oggi Bagnarea presso il lago di Bolsena,

- Da Bagnoregio, che nei grandi uffici
Sempre posposi la sinistra cura.
- 130 Illuminato ed Agostin son quici,
Che fôr dei primi scalzi poverelli,
Che nel capestro a Dio si fêro amici.
- 133 Ugo da San Vittore è qui con elli,
E Pietro Mangiadore, e Pietro Ispano
Lo qual giù luce in dodici libelli;
- 136 Natan profeta, e il metropolitano
Crisostomo, ed Anselmo, e quel Donato

entrò nell'Ordine dei Francescani nel 1243, eletto nel 1256 Ministro Generale dell'Ordine, nel 1272 cardinale e vescovo di Albano, m. 15 luglio 1274 a Lione, autore di molte opere teologiche, il Platone degli scolastici. Cfr. *Hollenberg, Studien zu Bon.*, Berl., 1862. *Richard, Étude sur le mysticisme spéculatif de St. Bon.*, Par., 1873. *Borgognoni, Dottrine filos. di Bon.*, Roma, 1874. *Da Vicenza, Vita di San Bon.*, 2^a ed., Monza, 1879. *Com. Lips.* III, 328.

129. SINISTRA: temporale, « Sapientia pertinet ad dextram, sicut et cetera spiritalia bona; temporale autem nutrimentum ad sinistram; Thom. Aq. Sum. theol. I^a, 102, 4.

130. ILLUMINATO: da Rieti, uno dei primi seguaci di S. Francesco e suo compagno in Oriente; cfr. *Wadding* ad an. 1209. - AGOSTIN: anche costui uno dei primi seguaci di S. Francesco, eletto Ministro dell'Ordine in Terra di Lavoro nel 1216. - QUICI: qui.

132. NEL CAPESTRO: cingendosi del cordone francescano.

133. UGO DA SAN VITTORE: celebre teologo mistico, n. verso il 1097 presso Ipres in Fiandra, viasse sino al 1115 nel convento di Hamersleben presso Magdeburgo, entrò quindi nell'abazia di San Vittore presso Parigi e vi morì l'11 febbrajo 1141. Cfr. *Liebner, Hugo v. St. Victor*, Lips., 1832. *Thom. Aq. Sum. theol. II^a, 5, 1. Com. Lips.* III, 329 e seg.

134. PIETRO MANGIADORE: *Petrus Comestor*, teologo francese n. in Troyes sul principio del sec. XII, fu Decano della Cattedrale di Troyes, dal 1164 in poi cancelliere dell'università di Parigi, si ritirò poi nell'abazia di S. Vittore e vi morì nel 1179. La sua opera principale è

la *Historia scholastica*. - PIETRO ISPANO: Pietro di Giuliano da Lisbona, n. verso il 1226, fu prima medico, poi teologo, cardinale ed arcivescovo di Braga, eletto papa nel 1276 (Giovanni XXI), m. 20 maggio 1277 a Viterbo sotto le rovine di una casa. Dettò tra altre opere le celebri *Summae logicales* alle quali si allude nel verso seg. Cfr. *Vall. VII, 50. Potthast, Regesta Pontif. Rom.*, vol. II.

135. GIÙ: nel mondo. - LUCE: risplende per fama. - LIBELLI: libri.

136. NATAN: il profeta ebreo che ebbe il coraggio di rampognare il re Davide per lo suo peccato; cfr. *II Reg. XII, 1* e seg. *III Reg. I, 34*. È qui nominato accanto a Crisostomo perchè ambedue dissero amare verità ai Grandi della terra.

137. CRISOSTOMO: Giovanni d'Antiochia, detto Crisostomo (= bocca d'oro) a motivo della sua eloquenza, n. da nobile famiglia verso il 347 in Antiochia fu presbitero nel 386, patriarca (= metropolitano) di Antiochia nel 398, m. nel 407 in esilio nella chiesa di Basilisco presso Comano nel Ponto. Fu uno dei più eloquenti Padri della Chiesa greca e de' campioni più animosi del cristianesimo; cfr. *Neander, Der hl. Chrysostomus*, 3^a ed., Gotha, 1858. *Socr. hist. eccl. VI, 2-21. Sozom. VIII, 2-23. Hieron. De vir. illustr.*, 129. *Rivière, J. Chrysost. comme prédicateur*, Strassb., 1845. - ANSELMO: arcivescovo di Cantorbery, il celebre autore del *Our Deus homo!* e di altre opere teologiche, n. in Aosta verso il 1033, monaco di Bec nel 1060, abate nel 1078, arcivescovo nel 1093, m. 21 aprile 1109. Cfr. *R. Hassé, Ans. von Cantorbery*, 2 vol., Lips., 1843-52. - DONATO: Elio Donato, vissuto verso la metà

- Ch'alla prim' arte degnò por la mano;
 139 Rabano è qui, e lucemi da lato
 Il calavrese abate Gioacchino,
 Di spirito profetico dotato.
 142 Ad inveggiar cotanto paladino
 Mi mosse la infiammata cortesia
 Di fra Tommaso, e il discreto latino;
 145 E mosse meco questa compagnia. »

sec. IV, insegnò a Roma, fu maestro di San Geronimo e grammatico celeberrimo. Dettò un libro di elementi grammaticali che fu più secoli in uso nelle scuole, e commentò Terenzio e Virgilio; cfr. *Baehr, Röm. Lit.* III⁴, 388 e seg.

138. PRIM'ARTE: grammatica; cfr. *Conv.* II, 14.

139. RABANO: Rabano Mauro, n. 776 a Magonza, allievo del monastero di Fulda del quale fu eletto abate nell' 822, arcivescovo di Magonza nell' 847, m. 856. Scrisse parecchie opere teologiche, tra le quali commenti a più libri della Bibbia. Confr. *Act. Sanct.* IV, 2, p. 20 e seg. *Dronke, Cod. dipl. Fuld.*, 181 e seg. *Hist. litt. de la France*, V, 151 e seg. *Baehr, Röm. Litt. im Karoling. Zeitalter*, 415-447. *Ebert, Litt. des Mittelalters*, II, 120 e seg. *Schmütz, Bussbücher und Bussdisziplin*, 1883, p. 733 e seg. *Com. Lips.* III, 332 e seg. - LUCEMI: AL. FULGEMI. - LATO: sinistro.

140. CALAVRESE: gli antichi dicevano *Calavra* per *Calabria*; cfr. *Vill.* III, 4. Gioacchino da Celico in Calabria, n. verso il 1130, abate del monastero di Flora presso Cosenza, m. 1202, fu forse profeta, e forse impostore. Cfr. *E. Renan, Joachim de Fiore et l'Evangile Hérétique nella Revue des deux mondes*, 1866, 94-142. *Reuter, Gesch. des Aufklärung*, II, 191-218. *Janauschek, Orig. Cisterc.* I, p. LXXI. *Com. Lips.* III, 333 e seg. *S. De Chiara, Dante e la Calabria*, Cosenza, 1894, p. 59-66.

142. AD INVEGGIAR: « ad invidendum,

adlicet in bona parte; » *Tal.* Nel *Purg.* VI, 20, *inveggia* per *invidia*. *INVEGGIAR* leggono quasi tutti, intendendo chi *invidiare in buona parte*, cioè *emulare in bene*, quindi encomiare (*Ott.*, *Bons.*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vol.*, *Vent.*, *Lomb.* e quasi tutti i moderni), chi *rinovare la memoria* (*Lan.*, *An.Fior.*, ecc.), chi *manifestare e lodare* (*Buti*, *Andr.*, ecc.). Nel codd. e nelle edd. ant. sta *inveggjar* che è forse un semplicissimo sbaglio per *inveggjar*, lezione che renderebbe il testo chiarissimo. - PALADINO: titolo che i romansi cavallereschi danno ai dodici campioni di Carlo Magno. Dante lo attribuisce a San Domenico, campione della Chiesa.

143. INFIAMMATA: ardente di carità. - CORTESIA: nel fare l'elogio di San Francesco.

144. FRA: Tommaso d'Aquino non fu canonizzato che nel 1323, due anni dopo la morte di Dante. - DISCRETO: retto e modesto; cfr. *Conv.* I, 11. *Monti, Prop.* I, 2, 231. - LATINO: « perchè a' tempi di Dante le persone dotte scrivevano e parlavano latino, latino usavasi a significare discorso ornato o sermone; » *Osverni*, *Chiama discreto latino* il discorso di San Tommaso in lode di San Francesco, *Par.* XI, 43-117.

145. MOSSE: al tripudio descritto nel principio di questo canto. - COMPAGNIA: gli altri miei undici compagni. « S. Bonaventura afferma che tutte le anime che erano seco, furono pure da S. Tommaso mosse a fare segni di laude (?) e di festa; » *Corn.*

CANTO DECIMOTERZO

CIELO QUARTO DEL SOLE

DOTTORI IN FILOSOFIA E TEOLOGIA

NUOVA DANZA E NUOVO CANTO

IL SAPERE DI SALOMONE, DI ADAMO E DI CRISTO
VANITÀ UMANE NEGLI STUDJ, NELL'INTENDERE LA SCRITTURA SACRA
E NEL GIUDICARE DELL'ALTRUI SALVAZIONE

- Immagini chi bene intender cupe
Quel ch'io or vidi (e ritenga l'immagine,
Mentre ch'io dico, come ferma rupe)
4 Quindici stelle che in diverse plage
Lo cielo avvivan di tanto sereno,
Che soperchia dell'aere ogni compage;
7 Immagini quel Carro, a cui il seno
Basta del nostro cielo e notte e giorno,
Sì ch'al volger del temo non vien meno;

V. 1-30. *Danze e canti in nuova maniera.* Come di solito nel Paradiso dantesco, dove i colloqui si alternano coi canti e con le danze dei beati, subito che Bonaventura ha finito il suo discorso i ventiquattro spiriti formanti le due ghirlande di viventi luci ritornano alla danza ed al canto. Per darci un'idea dell'amena bellezza dei due celesti drappelli formati dai ventiquattro santi Dottori, il Poeta ricorre alle stelle. Chi voglia formarsi un'idea di ciò che egli vide immagini colle sette stelle dell'Orsa maggiore le due più grandi dell'Orsa minore e quindici altre delle più splendide stelle del cielo, - immagini che queste ventiquattro stelle formino in cielo due costellazioni a guisa della corona d'Arianna, le quali siano concentriche e girino insieme, ed allora avrà una debole idea della cosa veduta. Cfr. *Perez, Sette Cerchi*, 59. *Caverni, La Scuola*, 1872, I, 180 e seg.

1. CUPE: desidera, brama; lat. *cupit*.

2. IMAGE: immagine; cfr. *Purg.* XXV, 26.

4. STELLE: delle più splendide, che coi loro raggi passano l'aere ancora addensato. - PLAGE: lat. *plagae*, plaghe, regioni del cielo.

5. SERENO: chiarezza; cfr. *Lucrez.* II, 151: « At vapor in quem sol mittit lumineque serenum. »

6. COMPAGE: lat. *compages*; densità. « In nubem cogitur aer; » *Virg. Aen.* V, 20. Cfr. *Nannucci, Nomi*, 76 e seg.

7. CARRO: le sette stelle del Carro di Boote, ossia dell'Orsa maggiore, che non tramonta mai, compiendo il loro giro nel nostro emisfero intorno alla stella polare. L'*Arturo* Dante non lo comprese nel Carro, cfr. *Canz.*: « Io son venuto, ecc. » str. 3. *Boet. Cons. phil.* IV, metr. 6.

9. TEMO: timone; cfr. *Purg.* XXII, 119; XXXII, 40, 140. *Par.* XXXI, 124. - NON VIEN: non ci toglie alla vista nessuna

- 10 Immagini la bocca di quel corno,
Che si comincia in punta dello stelo,
A cui la prima ruota va dintorno,
13 Aver fatto di sè due segni in cielo,
Qual fece la figliuola di Minoi
Allora che sentì di morte il gelo;
16 E l'un nell'altro aver li raggi suoi,
Ed ambedue girarsi per maniera,
Che l'uno andasse al prima e l'altro al poi:
19 Ed avrà quasi l'ombra della vera
Costellazion e della doppia danza,
Che circolava il punto dov'io era;
22 Poi ch'è tanto di là da nostra usanza,
Quanto di là dal muover della Chiana
Si muove il ciel che tutti gli altri avanza.
25 Li si cantò non Bacco, non Peana,
Ma tre persone in divina natura,

delle sue stelle, che si aggirano intorno alla stella polare così che atieno notte e giorno sopra l'orizzonte.

10. LA BOCCA: le due ultime stelle dell'Orsa minore, il cui Carro rende figura di un corno ricurvo.

11. IN PUNTA: nell'Orsa minore le stelle hanno forma di corno che incomincia presso la punta dell'asse terrestre (in punta dello stelo), intorno alla quale si aggira la prima ruota, cioè il cielo delle stelle fisse.

13. AVER: immagini che queste 24 stelle formino in cielo due costellazioni, ciascuna di dodici stelle disposte a cerchio. - SEGNÌ: costellazioni; cfr. *Virg. Georg. I*, 354.

14. FIGLIUOLA: Arianna (cfr. *Inf. XII*, 20), la cui ghirlanda di fiori fu da Bacco cangiata in una costellazione; cfr. *Ovid. Met. VIII*, 174 e seg. *Fast. V*, 345. - MINOI: Minosse (cfr. *Inf. V*, 4 e seg.; *XIII*, 96). *Minoi* antic. anche in prosa; cfr. *Nannuc.*, *Nomi*, 208.

16. E L'UN: e che le dette due costellazioni si cangino in due ghirlande concentriche le quali si aggirino in senso contrario. - L'UN NELL'ALTRO: AL. L'UNO E L'ALTRO; e L'UNO AVER A L'ALTRO; e L'UN VER L'ALTRO; cfr. *Com. Lips. III*, 338.

18. AL PRIMA: AL. AL PRIMO; AL PRIMA.

« Espressione oscura di signif. dubbio, comunque si legga. Dante vuol dire che due corone concentriche formate di stelle, girano oppostamente, l'una innanzi, l'altra dietro; » *Blanc. AL*. intendono diversamente; cfr. *Com. Lips. III*, 339.

19. QUASI: questa immagine non è che una debole ombra, la bellezza dei beati essendo di gran lunga maggiore di quella delle più lucide stelle. - DELLA VERA: « di quello che era veramente la costellazione che quei Beati formavano; » *Lomb.*

20. DOPPIA: delle due ghirlande di venti lumi.

21. CIRCOLAVA: girava intorno al punto nel quale io mi trovava.

22. DI LÀ: superiore ad ogni uso umano.

23. CHIANA: fiume di Toscana il cui corso ai tempi di Dante era lentissimo; cfr. *Loria, L'Italia nella D. C.*, I^a, 376 e seg.

24. IL CIEL: il Primo Mobile; cfr. *Purg. XXXIII*, 90. *Conv. II*, 4.

25. PEANA: inno in onore di Apollo. Cfr. *Virg. Georg. II*, 2, 243. *Acn. VI*, 657. « Non si cantavano canzoni a Bacco o ad Apollo, ma si cantava come le tre divine persone sussistono nell'unica divina natura, e come la natura divina ed umana in Cristo sono nell'unica persona del Verbo; » *Corn.*

26. TRE PERSONE: il mistero della Tri-

- Ed in una persona essa e l'umana.
 28 Compìe il cantare e il volger sua misura,
 Ed attenersi a noi quei santi lumi,
 Felicitando sè di cura in cura.
 31 Ruppe il silenzio nei concordi numi
 Poscia la luce, in che mirabil vita
 Del poverel di Dio narrata fumi,
 34 E disse: « Quando l'una paglia è trita,
 Quando la sua semenza è già riposta,
 A batter l'altra dolce amor m'invita.
 37 Tu credi che nel petto, onde la costa
 Si trasse per formar la bella guancia,
 Il cui palato a tutto il mondo costa,
 40 Ed in quel che, forato dalla lancia,
 E poscia e prima tanto soddisfece,

nità e dell'Incarnazione, nella conoscenza del quale Dante, seguendo gli scolastici, fa consistere la somma beatitudine.

27. PERSONA: AL. SUSTANZIA: lex. erronea, la Chiesa non avendo mai insegnato che le due nature, divina ed umana, fossero unite in Cristo in una *sostanza*, ma in una *persona*. Cfr. *Purg.* XXXI, 81. MOORE, *Crit.*, 463 e seg.

28. COMPÌE: terminaronai i canti e le danze. - SUA MISURA: il giusto loro tempo.

29. ATTESSERSI: si fermarono a guardare me e Beatrice; cfr. *Inf.* XVI, 13.

30. DI CURA IN CURA: della danza e del canto all'attendere a noi. « Quia feliciter fecerant motum et cantum, et ita feliciter cessaverunt ab utroque, sicut jam alibi vicibus fecerant, quasi dicat, dando sibi tempus in diversis actibus; » *Benv.* Cfr. *Galvani, Poes. dei trovati.*, 477.

V. 31-111. *Il sapere di Salomone, di Adamo e di Cristo*. « A veder tanto non surse il secondo, » aveva detto S. Tommaso di Salomone, *Par.* X, 114. Questa parola aveva fatto nascere un dubbio nella mente di Dante (cfr. *Par.* XI, 26), al quale pareva che il sapere di Adamo e di Cristo dovesse essere più profondo che non quello dell'antico re d'Israele. S. Tommaso sceglie il dubbio. Più savi di Salomone furono veramente Adamo e Cristo; ma la mia sentenza non dice che Salomone fosse il più saggio di tutti gli uomini, ma il più saggio del re.

31. NUMI: diti; chiama così i Beati, perchè sono come Dti; cfr. *Par.* V, 128.

32. LUCE: S. Tommaso che aveva narrato la meravigliosa vita del poverel di Dio, cioè di S. Francesco. - IN CHE: AL. IN CUI.

34. QUANDO: dopo avere sciolto l'uno dei tuoi dubbi (*Par.* XI, 25 e seg., 133 e seg.) l'amor celeste m'invita a scioglierti l'altro. « Come non si trae il seme della paglia, cioè della spiga, se non si trita bene: così non si trae il bene ascoso tra molti falsi, se con somma diligenza non si batte e scuote; » *Land.*

37. NEL PETTO: in Adamo, della cui costa fu formata Eva; cfr. *Gen.* II, 21, 22. *Par.* XXXII, 5.

38. GUANCIA: di Eva, che mangiò del frutto proibito e ne diede ancora ad Adamo; cfr. *Gen.* III, 6.

39. COSTA: essendo cagione dei mali dell'umanità; cfr. *Purg.* XXIX, 24 e seg.

40. IN QUEL: e nel petto di Cristo. - FORATO: « Unus militum lancea latus eius aperuit; » *S. Giov.* XIX, 34.

41. POSCIA E PRIMA: dopo essere stato forato e prima. « Poi che fu forato, discendendo al limbo a trarne i santi Padri; e prima che forato fosse per li gravi incomodi sofferti al mondo trentatre anni che visse; » *Vell.* Così *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Port.*, *Pog.*, *Biagi.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Greg.*, *Andr.*, *Corn.*, ecc. AL.: soddisfece alle colpe passate ed alle venture; così *Petr. Dant.*, *Vol.*, *Tom.*, *Bennas.*, ecc.

- Che d'ogni colpa vince la bilancia,
 43 Quantunque alla natura umana lece
 Aver di lume, tutto fosse infuso
 Da quel valor che l'uno e l'altro fece:
 46 E però ammiri ciò ch'io dissi suso,
 Quando narrai che non ebbe il secondo
 Lo ben che nella quinta luce è chiuso.
 49 Ora apri gli occhi a quel ch'io ti rispondo,
 E vedrai il tuo credere e il mio dire
 Nel vero farsi come centro in tondo.
 52 Ciò che non muore e ciò che può morire
 Non è se non splendor di quella idea
 Che partorisce, amando, il nostro Sire;
 55 Chè quella viva luce che sì mea
 Dal suo lucente, che non si disuna
 Da lui, nè dall'amor che a lor s'intrea,

42. VINCE: AL. VINSE; Cristo *soddisfece* una volta per sempre; ma la sua soddisfazione *vince* continuamente, fa col suo maggior peso alzare la bilancia d'ogni colpa in eterno.

43. QUANTUNQUE: quanto lume di scienza cape nell'umana natura.

45. VALOR: potenza divina che creò immediatamente Adamo e Cristo.

46. AMMIRI CIÒ: AL. MIRI A CIÒ. - SUSO: di sopra, *Par. X*, 112 e seg.

48. LO BEN: il beato spirito di Salomone, quinto nella mia ghirlanda; cf. *Par. X*, 109.

49. GLI OCCHI: « della ragione e dello intelletto; » Buti. Così i più. Invece Buti: « Non gli occhi della mente, ma quelli del corpo, come succede quand' uno attentamente sta ascoltando, che fissa più aperto l'occhio in chi parla. »

51. NEL VERO: « attendi e vedrai che ciò che tu credi e ciò che io dissi s'identifica come nello stesso centro s'identificano i raggi di un circolo; » *Corn.* - « E vedrai ciò che tu credi e ciò che io dissi farsi uno nel vero, come uno è il centro nel cerchio; » Buti. Sul sapere di Adamo cfr. *Thom. Aq. Sum. theol. I*, 94, 3; sul sapere di Cristo cfr. *ibid.* III, 9-12.

52. CIÒ CHE NON MUORE: le creature incorruttibili: gli Angeli, l'anima umana, il cielo e gli elementi. - CIÒ CHE PUÒ MORIRE: le creature corruttibili, le forme singolari delle cose temporali.

53. SPLENDOR: un raggio di quell'idea che il nostro Sire, Dio, genera nell'amor suo. « Ad productionem creaturarum nihil aliud movet Deum, nisi sua bonitas, quam rebus aliis communicare voluit secundum modum assimilationis ad ipsum; » *Thom. Aq. Contr. Gent. II*, 46. Il Creatore mira il prototipo della creazione nel Verbo suo, che è l'espressione ipostatica della sua intelligenza; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol. I*, 15, 1-3; I, 34, 3. *Bort. Cons. phil. III*, metr. 9. *Par. X*, 1 e seg.

54. SIRE: signore. « Il Padre, generando il Verbo ed amando, partorisce creando le immagini finite di sé medesimo, quali sono tutte le creature incorruttibili ed immortali, e tutte le creature corruttibili e mortali. Queste, perchè immagini di Dio, possono dire *splendori* dell'idea che è il Verbo; » *Corn.*

55. VIVA: AL. VERA. - LUCE: il divin Verbo, Cristo. - MIRA: lat. *moet*, procede, deriva; cfr. *Par. XV*, 55; XXIII, 79.

56. LUCENTE: dal Padre. - DISUNA: separa, distacca; « non si diparte dall'unità della sostanza del Padre; » Buti.

57. A LOR: AL. IN LOR. - S'INTREA: forma un'unità di tre. Dante formò la voce *intrearsi* per esprimere l'indivisibilità della SS. Trinità. Il *Lucente* è il Padre, la *viva luce* il Figlio, l'*amore* lo Spirito Santo, detto anche altrove il *primo amore*.

- 58 Per sua bontate il suo raggiare aduna,
Quasi specchiato, in nove sussistenze,
Eternalmente rimanendosi una.
- 61 Quindi discende all'ultime potenze
Giù d'atto in atto tanto divenendo,
Che più non fa che brevi contingenze;
- 64 E queste contingenze essere intendo
Le cose generate, che produce
Con seme e senza seme il ciel movendo.
- 67 La cera di costoro, e chi la duce,
Non sta d'un modo, e però sotto il segno
Ideale poi più e men traluce:
- 70 Ond'egli avvien ch'un medesimo legno,

58. BONTATE: non costretto da necessità. « Il Verbo è luce interna increata, che pure rimanendosi una, viene alle creature a manifestarsi come in altrettanti specchi. Come lo splendore del sole si ravvisa negli specchi nei quali imprime la sua immagine, così lo splendore del Verbo si ravvisa nelle creature che sono sua immagine. Il Verbo rimane eternalmente una sola persona o sussistenza, quantunque le specchiate immagini sieno moltissime; » *Corn.*

59. IN NOVE SUSSISTENZE: nei nove cori o gerarchie angeliche. Così *Ott., Land., Vell., Dan., Bennis., Witte,* ecc. Confr. *Thom. Aq. Sum. theol. I, 20, 2. Cons. II, 5, 6; III, 14. Ep. Kani, 21. Par. XXIX, 142-145. Al.: nei nove cieli (Benn., Buti, Lomb., Biag., Ces., Br. B., Frat., Greg., Andr., ecc.). Al. leggono NUOVE, intendendo oh! dei nuovi cieli (Lan., An. Fior., ecc.), e chi dell'universalità delle cose create (Vol., Vent., Fog., Tom., ecc.).*

61. QUINDI: per mezzo di queste nove sussistenze il raggiare della viva luce, agendo dalla superiore alla inferiore, discende fino alle creature inferiori, così decrescendo sempre in attività, che finalmente crea soltanto cose corrutibili. Cfr. *Thom. Aq. in Aristot. Metaph. IX, 1 e seg. Sum. theol. I, 41, 5.* - POTENZE: nel linguaggio filosofico potenza significa ciò che non è ma può essere, *atto* ciò che è.

62. DIVENENDO: AL. DIVIDENDO; riducendosi a tanto, da non produrre finalmente che creature corrutibili. « Nota ch'elli è nella nona sfera una virtù informativa universale; poi, per le immagini

della ottava, si viene singularizzando; ancor per li movimenti, aspetti e congiunzioni di pianeti si viene tanto singularizzando, ch'è virtù singulare a produrre singular forma qual corpo adatto ad anima vegetativa, quale sensitiva, e quale razionale. E nota che tale virtude si è sopra quelle cose, ciò è la materia ch'è suddita al cielo, e in potenza d'acquistare tali forme; » *Lan. e An. Fior.*

63. CONTINGENZE: creature corrutibili e di breve durata. « *Contingens est quod potest esse et non esse;* » *Thom. Aq. Sum. theol. I, 86, 3.*

66. CON SEME: cfr. *Purg. XXVIII, 103-117.*

67. LA CERA: la materia o il soggetto onde nelle mutazioni o generazioni sono fatte le cose, e la virtù dei cieli che le dà la forma, non sono sempre ad un modo, variano. E perciò sotto il sigillo dell'idea, cioè sotto l'impronta della divina luce, la materia risplende ove più, ove meno; cfr. *Cons. III, 7. Par. I, 3.* - « CHI: e la forza, l'influenza dei cieli che duce, tempera, informa la materia. » *Vivos ducent de marmore vultus;* » *Virg. Aen. VI, 848.*

68. SEGNO: il segno ideale è l'idea archetipa. « Ogni cosa è splendore d'idea divina; » *Tom.*

69. TRALUCE: in ogni cosa creata risplende l'idea divina, nell'una più, nell'altra meno.

70. MEDESIMO: non individualmente, ma inquanto alla specie. Due alberi della stessa specie hanno frutto diverso. - LEGNO: pianta, albero; cfr. *Inf. XIII, 73. Purg. XXIV, 116,* ecc.

- Secondo specie, meglio e peggio frutta;
E voi nascete con diverso ingegno.
- 73 Se fosse a punto la cera dedutta,
E fosse il cielo in sua virtù suprema,
La luce del suggel parrebbe tutta;
- 76 Ma la natura la dà sempre scema,
Similmente operando all'artista,
C'ha l'abito dell'arte e man che trema.
- 79 Però se il caldo Amor la chiara Vista
Della prima Virtù dispone e segna,
Tutta la perfezion quivi s'acquista.
- 82 Così fu fatta già la terra degna

73. VOI: uomini; cfr. *Par.* VIII, 124 e seg. *Conv.* III, 7. - DIVERSO: nella forza e nelle attitudini.

73. A PUNTO: se la materia fosse tirata a tutto punto, nella maggior perfezione, e se le influenze celesti fossero nella loro massima attività, le cose create riapprianderebbero di tutta la luce del suggello, sarebbero cioè perfette. « Se la disposizione del cielo fosse a produrre un agricola, e la materia fosse a ciò disposta, allora nella detta cera, ciò è materia, apparirebbe tutta la forma del suggello, ciò è quella virtù celeste, e sarebbe perfetto agricola; » *Lan., An. Fior.* - DEDUTTA: « menata e fatta molle, acciò che ricevesse la impressione del suggello; » *Buti.*

74. SUPREMA: e non discesa d'atto in atto, v. 61 e seg., e però inflessibile. « Si spera celestes essent in eorum maiori virtute; verbi gratia, si planeta Iovis qui est optimus esset in piscibus, quod si quum est domus eius; vel si esset in sua exaltatione, gaudium vel terminum, vel esset in bono aspectu bonorum planetarum, et liber a coniunctione malorum: tunc res quae generaretur responderet illi planetes esset optima, et appareret in ea virtus Iovis perfecta quae dat sibi formam; » *Benz.*

75. PARREBBE: apparirebbe, si mostrerebbe perfettamente, in tutta la sua vir-
tezza.

76. NATURA: quale strumento della creazione; confr. *Par.* VIII, 127 e seg. *Thom. Aq. Sum. theol.* I^a, 1, 2; I^a, 6, 1; I^a, 26, 1; I^a, 67, 1. - DÀ: essa luce del suggello. - SCHEMA: imperfetta.

78. L'ABITO: possedimento intero dell'arte in tutti i suoi elementi; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I^a, 49, 1-4. *Aristot. Metaph.* V, 25; VII, 42 e seg.

79. PERÒ: dopo aver dimostrato che quando Dio opera mediante cause secondarie, cioè per mezzo della Natura, sua ancella, l'effetto che ne viene non è mai nella pienezza della sua perfezione, passa ora a dimostrare che quando Dio opera immediatamente e senza valere di cause seconde, l'effetto che ne risce è perfettissimo. E volendo esprimere l'atto creativo unico operato da tutte e tre le divine persone (cfr. *Inq.* III, 4-6. *Par.* X, 1 e seg.), egli ci dà in un giro di frase le tre distinte operazioni creative dicendo: Però se lo Spirito Santo (*il caldo Amor*) dispone e segna l'idea, il Verbo (*la chiara Vista*), coll'impronta del Padre onnipotente (*della prima Virtù*, cfr. *Par.* XXVI, 84), in allora si consegue tutta la perfezione possibile. V. 52 e seg. la creazione è detta opera del Padre; v. 53 e seg. è spiegata come atto del Figlio; qui è attribuita in ispecie allo Spirito Santo, mostrando così in questi tre modi la perfetta equivalenza di ciascuna persona divina, nel mentre sono esiziano indicante nel loro ordine gerarchico. Cfr. *Ronchetti, Appunti*, 159 e seg.

82. COSÌ: per tale immediata operazione divina. - LA TERRA: dalla quale fu formato il corpo di Adamo. Al. intendono di tutti gli animali; ma qui non si tratta che dell'uomo, e gli animali furono prodotti non immediatamente da Dio, ma per mezzo della Natura; cfr. *Genes.* I, 24, 27; II, 7.

- Di tutta l'animal perfezione;
Così fu fatta la Vergine pregna.
- 85 Si ch'io commendo tua opinione,
Che l'umana natura mai non fue,
Nè fia, qual fu in quelle due persone.
- 88 Or, s'io non procedessi avanti piùè,
"Dunque, come costui fu senza pare?,"
Comincerebber le parole tue;
- 91 Ma, perchè paia ben quel che non pare,
Pensa chi era, e la cagion che il mosse,
Quando fu detto: "Chiedi, ,, a domandare.
- 94 Non ho parlato sì che tu non posse
Ben veder ch'ei fu re, che chiese senno,
Acciò che re sufficiente fosse;
- 97 Non per saper lo numero in che ènno
Li motor' di quassù, o se *necesse*
Con contingente mai *necesse* fenno;
- 100 Non, *si est dare primum motum esse,*

83. ANIMAL: conveniente alla natura animale. « Suppone nella terra stessa, e sapientemente, la disposizione a fornire più o men docili gli organi della vita; » *Tom.*

84. COSÌ: per l'immediata operazione di Dio. — PERSONA: incinta, cfr. *S. Luca*, I, 31, 35.

85. OPINIONE: che il sapere di Adamo e di Cristo superasse quello di Salomone; cfr. v. 37 e seg. « Hai ragione di dire che il primo uomo, inquanto uomo, fu perfettissimo, e così dell'umanità di Cristo bene si afferma; » *Corn.*

87. DUE: Adamo e Cristo.

88. OR: se io, dopo aver confermato che Adamo e Cristo furono perfettissimi, non aggiungessi altro, tu mi faresti questa obbiezione: Come dunque hai tu detto che Salomone fu senza pari?

89. COSTUI: Salomone. — PARE: pari, eguale; cfr. *Par. X*, 112 e seg.

91. PAIA: apparisca ben chiaro ciò che pare oscuro.

92. PENSA: considera che Salomone era re, e che sapientissimo fu come tale, non assolutamente. — LA CAGION: il desiderio di ben governare il suo popolo; cfr. *III Reg. III*, 4 e seg.

93. DETTO: da Dio a Salomone; cfr. *III Reg. III*, 5. *Conv. IV*, 27.

94. sì: sì oscuro. — FOSSE: per *posse*, antico, anche in prosa. Cfr. *Nannucci, Verbi*, 654.

96. SUFFICIENTE: abile. « *Sufficiente* aveva senso quasi di *pienamente efficiente*; » *Tom.*

97. LO NUMERO: Salomone non chiese sapienza per sapere quante sieno le angeliche intelligenze che presiedono ai celesti movimenti. Nel racconto biblico (*III Reg. III*, 11 e seg.) è detto che Dio lodò Salomone di aver chiesto intelletto per ben governare il popolo, invece di chiedere lunga vita, o ricchezza, o vittoria sui nemici. Dante lo loda per non aver badato a quesiti di metafisica, di dialettica e di geometria, che a' suoi tempi erano il paradiso degli scolastici.

98. SE NECESSE: se da due premesse, una delle quali necessaria, l'altra contingente, possa dedursi conseguenza necessaria; cfr. *Aristot. Analit. pr. I*, 16.

100. SI EST: se conviene ammettere che esista un primo moto che non sia l'effetto d'un altro moto, ossia nei motori e nei mossi si possa andare all'infinito, oppure se bisogna fermarsi in un motore che non è punto mosso; cfr. *Thom. Aq. Contr. Gent. I*, 13: « in moventibus et motis non est procedere in infinitum. »

- O se del mezzo cerchio far si puote
 Triangol sì ch' un retto non avesse.
 103 Ond' è, se ciò ch' io dissi e questo note,
 Regal prudenza quel vedere impari,
 In che lo stral di mia 'ntenzion percuote.
 106 E se al "surse", drizzi gli occhi chiari,
 Vedrai aver solamente rispetto
 Ai regi, che son molti, e i buon' son rari.
 109 Con questa distinzion prendi il mio detto,
 E così puote star con quel che credi
 Del primo padre e del nostro Diletto.
 112 E questo ti sia sempre piombo ai piedi,
 Per farti muover lento, com' uom lasso,

101. DEL MEZZO: se in un semicerchio, prendendo come base il diametro, si possa iscrivero un triangolo che non formi un angolo retto; cosa impossibile.

103. OND' È: onde, se tu fai attenzione a quello che io dissi (Par. X, 114) ed a quello che ti esposi or' ora, ti accorgerai che quel vedere senza parlar, del quale io intesi parlare, è sapienza reale. In sostanza: Salomone fu il più saggio del re, non il più saggio degli uomini. Quasi tutti leggono questa terzina nel modo seguente:

Onde, se ciò ch' io dissi e questo note
 Regal prudenza e quel veder impari
 In che lo stral di mia intenzion percuote;

lezione dalla quale è difficile cavare costrutto che regga; cfr. *Com. Lips.* III, 365 e seg.

104. IMPARI: che non ha pari.

106. AL SURSE: e se rifletti attentamente sulla proprietà del verbo *sorgere*, da me usato parlando di Salomone, vedrai che esso accenna pure al re che sopra i sudditi *sorgono*. Altri diversamente: *Ott.*: « E dice *surse*, il quale è di caduto levarsi. Adam non era: dunque non si potea levare. Cristo non cadde mai, e sempre fu eretto, ed egli è sapienza non infusa altronde. » Così pure *Buti*, ecc. - *Benv.*: « Si dirigit oculos intellectuales ad illud verbum *surse*, quod est aliquid surgere in suo esse, ita quod non habet respectum ad Adam qui fuit formatus a Deo, nec ad Christum qui fuit incarnatus sine opera humana. » - CHIARI: cfr. *Par.* VI, 87.

109. DISTINZION: tra l'uomo ed il re. - DETTO: che « A veder tanto non surse il secondo. »

110. STAR: accordarsi. - CREDI: cfr. v. 37 e seg.

111. PADRE: Adamo. - DILETTO: Cristo. « Gratificavit nos in dilecto; » *Efr.* I, 6.

V. 112-142. *Contro i giudizj precipitati*. Sciolti i dubbi di Dante, San Tommaso conchiude, che bisogna intendere bene e giudicare lentamente chiunque non voglia incorrere in gravi errori, come fecero gli eretici. Al saggio è proprio l'andare a rilento e nell'affermare e nel negare cose, le quali possono essere vere nell'uno, false nell'altro senso. Scendendo nel campo pratico rimprovera coloro che ardiscono giudicare dell'altrui salvezza o dannazione. Dei segreti divini l'uomo non può, quindi non deve sentenziare. Chi è creduto santo può cadere e perdersi; chi è creduto empio può surgere e salvarsi.

112. TI SIA: AL TI FIA. Ciò ti serve a renderti cauto in avvenire. « Che mai tu non sia subito a giudicare l'altrui detto per libero sì, o per libero no; ma sempre procedi con distinzione, considerando che si possono ad una medesima cosa avere diversi rispetti; » *Ott.*

113. LENTO: nel giudizj, ed esser ritenuto ad affermare o negare ciò che chiaramente non discorni. - LASSO: cfr. *Inf.* XXXIV, 83. In sostanza: Questo mio ragionamento ti faccia in avvenire andar cauto nel dire di sì o di no, ogni volta che tu non vedi bene a quali deter-

- Ed al sì ed al no, che tu non vedi:
 115 Chè quegli è tra gli stolti bene abbasso,
 Che senza distinzion afferma o nega,
 Così nell'un come nell'altro passo;
 118 Perch'egl'incontra che più volte piega
 L'opinion corrente in falsa parte,
 E poi l'affetto lo intelletto lega.
 121 Vie più che indarno da riva si parte,
 Perchè non torna tal qual ei si muove,
 Chi pesca per lo vero e non ha l'arte:
 124 E di ciò sono al mondo aperte prove
 Parmenide, Melisso, Brisso e molti
 I quali andavano, e non sapean dove.

minate proposizioni la cosa si riferisce. Cfr. *Ronchetti, Appunti*, 160 e seg.

114. NON VEDI: non discerni chiaramente se si debba affermare o negare.

115. ABBASSO: collocato tra gli stolti in bassissimo luogo. « Essai stolto chi senza fare alcuna distinzione afferma o nega, sia che si dica una cosa, sia che se ne dica un'altra, anco contraria; » *Corn.*

117. COSÌ NELL'UN: tanto nel caso di affermare, come in quello di negare.

119. CORRENTE: corrieva, precipitosa. « L'opinione corrente, che non si ferma a distinguere, più volte piega a falsa parte che a la vera parte; e la cagione si è, che de le cose non certe è opinione; imperò che de le certe è scienza, e quando l'opinione si dirizza a la verità non è più opinione: imperò che diventa scienza, sicchè, stante l'opinione che è credere che così sia senza certezza, piega lo 'ntelletto a la falsità, per che a la verità non adiunge e però piegasi a quel che crede esser vero; » *Buti*. Così intendono i più (*Bene, Land., Lomb., Port., Oss., Tom., Br. B., Frat., Andr., Bennis., Corn., Filai.*, ecc.). AL: l'opinione volgare che corre per il mondo (*Vell., Dan., Vent., Biag.*, ecc.). L'opinione comune non ha qui che vedere, e Dante non usò mai *corrente* per *comune* o *volgare*.

120. LEGA: il giudizio affrettato cade spesso nel falso, e poi l'amore alla propria opinione impedisce l'intelletto di spogliarsi de' suoi pregiudizj. « Nihil est turpius quam cognitioni et perceptioni affectionem approbationemque præcurrere; » *Cicero. Acad. IV.* « Quando si è

formata in noi l'opinione a noi stessi cara, allora la volontà lega l'intelletto in essa, impedendo che esamini da ogni lato la questione, e così riposa col suo giudizio nel falso; » *Corn.*

121. VIE PIÙ: peggio che inutilmente, cioè con danno suo, si mette a cercare il vero, chiunque è privo d'arte, poichè non movendosi resterebbe nell'ignoranza, ricercandolo abbraccia facilmente l'errore, che è peggiore dell'ignoranza. Cfr. *Galenus, De cognoscendis curandisque animi morbis*, c. 10 f. vers.; ed. *Kuehn*, 5. *De Mon.* I, 13.

125. PARMENIDE: filosofo greco della scuola Eleatica che fiorì verso il 500 a. C. « Scrisse che la generazione degli uomini ebbe principio dal Sole, e il Sole essere caldo e freddo, e da quello essere ogni cosa; » *Land. Cfr. Diog. Laert. IX*, 21-23. *Theophr. de Sens.*, 8 e seg. *Fr. Riauz, Essai sur Parmenide d'Elée*, Par., 1841. *Yatke, Parm. Veliensis doctrina*, Berl., 1864. — MELISSO: altro filosofo eleatico, nativo di Samo e discepolo di Parmenide, fiorì verso il 450 a. C. « Ebbe opinione che questo universo fosse infinito, immutabile ed immobile, e che il moto non fosse, ma paresse. Diceva che non dobbiamo diffinir alcuna cosa d'Idolo, perchè di lui non abbiamo certa cognizione; » *Land. Cfr. Diog. Laert. IX*, 24. *De Mon. III*, 4. — BRISSEO: *Bryson* o *Dryson* da Megara, figlio e discepolo di Stilpone, secondo altri discepolo di Euclide. Si occupava a cercare la quadratura del circolo. Cfr. *Aristot. Soph. El. XI*.

126. ANDAVANO: camminavano nel pen-

- 127 Si fe' Sabellio ed Arrio, e quegli stolti
Che furon come spade alle scritture
In render torti li diritti volti.
- 130 Non sien le genti ancor troppo sicure
A giudicar, sì come quei che stima
Le biade in campo pria che sian mature:
- 133 Ch'io ho veduto tutto il verno prima
Il prun mostrarsi rigido e feroce,
Poscia portar la rosa in su la cima;
- 136 E legno vidi già dritto e veloce
Correr lo mar per tutto suo cammino,
Perire al fine all'entrar della foce.
- 139 Non creda donna Berta o Ser Martino
Per vedere un furare, altro offerere,

sar loro alla cieca. « Qui ambulat in tenebris, nescit quo vadat; » *S. Giovanni*, XII, 35.

127. **SABELLIO**: dai filosofi passa agli eretici. *Sabellio*, famoso eretico nel III secolo, nato a Pentapoli nell'Africa, m. verso il 265, negava il dogma della SS. Trinità nel senso ammesso e stabilito dalla Chiesa. Cfr. *Gieseler, Kirchengesch.*, 4^a ed. I, 2, 299 e seg. - **ARRIO**: il famoso autore della setta degli Ariani, prete di Alessandria, m. 336, il quale insegnava il Verbo divino non essere eterno e consostanziale al Padre, perchè spiritualmente dal Padre generato. Cfr. *G. M. Travasa, Storia della vita di Ario*, Ven., 1746. - **STOLTI**: e tutti coloro che mutilarono la Scrittura e ne tramutarono in falsi i giusti e retti sensi.

128. **SPADE**: i quali furono come quelle spade che rendono torti e deformi i volti di coloro che vi si specchiano. Così *Post. Cass.*, *Ott.*, *Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vol.*, *Vent.*, *Ces.*, *Franc.*, ecc. Invece *Lomb.* (seguito da *Port.*, *Pog.*, *Biag.*, *Costa*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Greg.*, *Andr.*, *Bennas.*, ecc.): i quali mutilarono la Scrittura come una spada mutila un bel viso.

130. **NON SIEN**: rimprovera nel campo pratico la inconsideratezza di coloro che giudicano temerariamente dell'altrui salute o dannazione, rimprovero che è qui molto a proposito, trattandosi di quel Salomone, della cui salvezza alcuni dubitavano. « Nolite ante tempus iudicare, quoad usque veniat Dominus, qui et illuminabit abscondita tenebrarum et ma-

nifestavit consilia cordium; » *I Cor.* IV, 5. Cfr. *S. Giacomo*, IV, 13 e seg. *Cons.* IV, 15.

131. **STIMA**: apprezza, fa il prezzo alle biade prima che sieno mature.

134. **FRUOCK**: solvaggio; confr. *Virg. Georg.* II, 36.

136. **E LEGNO**: e vidi già nave che dopo aver veleggiato felicemente e velocemente durante tutto il viaggio affondò entrando in porto.

137. **CORRERE**: « Di quibus imperium prelagi est, quorum sequora curro; » *Virg. Aen.* V, 235. - **TUTTO**: per tutto il viaggio che doveva fare.

138. **FOCE**: porto.

139. **DONNA**: AL MONNA. - **BERTA**: ogni vil femminella ed ogni uomcioccolo da poco. *Conv.* I, 8: « Onde suole dire *Martino*. » *Passav.*, *Specchio di pen.* II, 400: « De' sogni, che sono dal cielo, cioè dalla influenza delle stelle e delle pianete, e dalla disposizione e impressione degli elementi, e' sono buoni filosofi e buoni astrologhi, che possono far buona interpretazione, ma e' sono ben pochi que' entali. E quelli tanti, che bene sanno, più dubiterebbono che gli altri di giudicare, temendo di non errare, che non farebbono coloro che poco sanno. Onde *ser Martino* dell'aja e *donna Berta* del mulino più arditamente si mettono ad interpretare i sogni, che non farebbe Socrate e Aristotile maestri sovrani della naturale filosofia. » Cfr. *Conv. Lips.* III, 362.

140. **FURARE**: rubare. - **OFFERERE**: offerire, far pie offerte.

Vederli dentro al consiglio divino;
142 Chè quel può surgere, e quel può cadere. »

141. VEDERLI: « veder quello che la divina sapienza ha determinato di ciascun di loro; » *Vell. Il Dan.* legge VEDER sì, e spiega: « Quali li vede quaggiù, vederli tali dentro al consiglio di Dio. » Il *Betti*: « Penetrare intorno a loro i consigli di Dio. » - « De hoc, quem tu justissimum et æqui servantissimum putas, omnia scienti providentia diversum videtur; » *Boet. Cons. phil.* IV, pr. 6. « Oh istotissime e villissime bestiuole che a guisa d'uomini pascete, che presumete contro a nostra Fede parlare; e volete sapere filando e zappando, ciò che Iddio

con tanta provvidenza ha ordinato! Maledetti siate voi e la vostra presunzione! » *Conv.* IV, 5.

142. QUEL: il ladro può *surgere*, cioè pentirsi e salvarsi, come l'uno dei due ladroni crocifissi insieme con Cristo. « San Brandano fu sommo ladrone, e poi per le finali opere piacque a Dio; » *Or.* - E QUEL: e colui che tu vedi far pie offerte può cadere in grave peccato, come Salomone che, già vecchio, divenne idolatra; cfr. *III Reg.* XI, 4-9. « Qui se existimat stare, videat ne cadat; » *I Cor.* X, 12.

CANTO DECIMOQUARTO

CIELO QUARTO DEL SOLE
DOTTORI IN FILOSOFIA E TEOLOGIA

LO SPLENDORE DEI BEATI DOPO LA RISURREZIONE DEI CORPI
TERZA GHIRLANDA DI VIVENTI LUCI, SALITA AL CIELO DI MARTE

CIELO QUINTO DI MARTE: MARTIRI DELLA RELIGIONE

LA CROCE DI MARTE, ARMONIA DI CONCENTI, ESTASI DI DANTE

Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro,
Movevi l'acqua in un rotondo vaso,

V. 1-18. *Dubbio nascente.* Dante e Beatrice stanno in mezzo a due corone di spiriti beati, come centro di due cerchi concentrici, cfr. *Par.* XII, 1 e seg. Dopo che S. Tommaso ha parlato, parla Beatrice ai Beati. La voce di S. Tommaso, mossa dalla circonferenza al centro, e la voce di Beatrice, mossa dal centro alla circonferenza, offrono al Poeta una similitudine nuova, che risponde a ca-

pello. Come acqua in rotondo vaso movevi dal centro al cerchio e dal cerchio al centro, così gli parve accadere là dove aveva parlato S. Tommaso. E nel centro Beatrice incomincia a parlare: Questi brama di sapere se la luce che infiora la vostra sostanza rimarrà sempre con voi, anche quando riavrete i vostri corpi e ritornerete ad essere visibili; e se, rimanendovi cotanto splendore dopo che nella

- Secondo ch' è percossa fuori o dentro.
- 4 Nella mia mente fe' subito caso
Questo ch'io dico, sì come si tacque
La gloriosa vita di Tommaso,
- 7 Per la similitudine che nacque
Del suo parlare e di quel di Beatrice,
A cui si cominciar, dopo lui piacque:
- 10 « A costui fa mestieri, e nol vi dice
Nè con la voce nè pensando ancora,
D' un altro vero andare alla radice.
- 13 Ditegli se la luce, onde s' infiora
Vostra sustanzia, rimarrà con voi
Eternalmente sì com' ella è ora;
- 16 E, se rimane, dite come, poi
Che sarete visibili rifatti,
Esser potrà ch' al veder non vi nôi. »

generale risurrezione avrete ripreso il corpo, le vostre viste non saranno troppo abbagliate. Il dubbio non era per anco insorto nella mente di Dante; Beatrice lo vede nascere.

3. O DENTRO: AL. E DENTRO. Se il vaso che contiene l'acqua è percossa al di fuori, l'acqua si muove dal cerchio al centro, andando in circoli di maggiori in minori; se l'acqua è percossa nel centro, essa si muove in circoli di minori in maggiori dal centro al cerchio.

4. CASO: caduta = mi cadde subito in mente. Di caso usato latinamente per caduta si hanno altri esempi; cfr. *Monti, Prop.* I, 2, 144 e seg. Così quasi tutti da *Benv.* in poi. Gli antichi diversamente. *Ott.*: « Come in uno bacino d'acqua, il quale l'uomo dall'uno lato percuote, l'acqua per la percossa si sparte dalla circonferenza e va verso il centro, e poi è ripinta e ritorna dal centro alla circonferenza: così faceva l'animo suo al tosto come si tacque l'anima gloriosa di S. Tommaso. E questo accidente gli avvenne per la similitudine del parlare suo e di quello di Beatrice. O vero, secondo che il vaso è percossa di fuori, l'acqua tende verso il centro, o percossa dentro, l'acqua tende verso la circonferenza: così nella mente dell'Autore fece subito caso, cioè disse in volere sapere quello che seguirà delle precedenti parole di S. Tommaso. » Cfr. *Com. Lips.* III, 365.

7. SIMILITUDINE: la voce di S. Tommaso venendo dal cerchio al centro, dove erano Dante e Beatrice; la voce di Beatrice movendosi dal centro al cerchio, dove erano i Beati.

9. A CUI: a Beatrice. — DOPO LUI: AL. DOPO A LUI; DIETRO A LUI.

10. COSTUI: Dante.

11. PENSANDO: ciò che i Beati avrebbero veduto. Il dubbio era nascente, ma non ancora nato.

12. ANDARE: sapere a fondo un'altra verità; cfr. *Par.* IV, 130 e seg.

13. SE LA LUCE: se i corpi dei Beati dopo la risurrezione saranno raggianti di luce, questione svolta ampiamente da S. Tommaso, *Sum. theol.* P. III. *Suppl.*, 85, 1 seg., il quale risponde affermativamente. I passi relativi si leggono *Com. Lips.* III, 365 e seg.

14. SUSTANZIA: la sostanza non è la luce, ma questa una qualità di quella. — SE RIMANE: se questo splendore vi resta dopo risorti i vostri corpi, come potrete vedervi scambievolmente? Confr. *Thom. Ag. Sum. theol.* P. III. *Suppl.*, 82, 4.

18. VI NÔI: vi apportò noia agli occhi, abbagliandovi.

V. 19-33. *Il tripudio dell'amor celeste.* Udita la domanda di Beatrice, i Beati mostrano la gioia che sentono a rispondere col muoversi tripudianti in giro e col dolcissimo canto di un triplice inno in lode della SS. Trinità. Paragonando

- 19 Come da più letizia pinti e tratti
 Alla fiata quei che vanno a ruota
 Levan la voce e rallegrano gli atti,
 22 Così all'orazion pronta e devota
 Li santi cerchi mostrâr nuova gioia
 Nel torneare e nella mira nota.
 25 Qual si lamenta perchè qui si moia,
 Per viver colassù, non vide quive
 Lo refrigerio dell'eterna ploia.
 28 Quell' Uno e Due e Tre che sempre vive,
 E regna sempre in Tre e Due e Uno,
 Non circonscriitto, e tutto circonscrive,
 31 Tre volte era cantato da ciascuno
 Di quegli spirti con tal melodia,
 Ch'ad ogni merto saria giusto muno.

danza e canto celeste con danza e canto umano, la similitudine coglie l'atto esteriore della letizia di quelle viventi luci.

19. PINTI: « quelli che danzano in circolo, nella danza si riscaldano e mostrano maggiore letizia negli atti più che si aggrano. Così le anime mostravano gioia maggiore coll'andare più veloci e col più riempiere, poscia che udirono la subita e umile dimanda di Beatrice; » *Corn.*

20. ALLA FIATA: ad una fiata, tutti insieme. — A RUOTA: ballando in tondo; cfr. *Par. X*, 145.

21. LEVAN: AL MUOVON.

22. ORAZION: preghiera o dimanda. — PRONTA: fatta subito che S. Tommaso ebbe finito di parlare. Così i più. Ma il *Betti*: « PRONTA, cioè prima che io la pensassi e la dicessi colla voce. » L'aveva detta prontamente Beatrice. — DEVOTA: riverente, umile.

24. TORNEARE: muoversi danzando in giro. — MIRA NOTA: nel mirabile canto.

25. QUAL: « chi quaggiù piange quando di questa misera vita si parte alcuno, il cui atti ragionevolmente sieno giudicati giusti, non ha veduta la gloria del Cielo; » *Ott.* Meglio *Corn.*: « Chi si lagna della legge che ognuno debba morire per ire al Cielo, non mai pensò o conobbe la pioggia dell'eterna felicità onde godono i Beati. » Del resto confr. *Com. Lips.* III, 368.

26. VIDE: colla mente; non considerò. — QUIVE: quivi, in Cielo. « Non vide quivi, come ho veduto io, qual refrigerio reca a' beati l'eterna luce. E perciò è scusabile se si lamenta, ecc.; » *Betti*.

27. PLOIA: pioggia, lat. *pluvia*, franc. *pluie*, prov. *plaja*; cfr. *Par. XXIV*, 91.

28. UNO: l'Iddio Trino; *Uno* = il Padre; *Due* = il Padre ed il figlio; *Tre* = il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo; cfr. *Par. XXVII*, 1 e seg. Nel *due* alcuni vedono un'allusione alle due nature in Cristo, che qui non c'entrano nè tanto nè poco.

30. NON CIRCONSCRITTO: cfr. *Purg. XI*, 2. *Conv. IV*, 9.

32. TAL: con sì ineffabile dolcezza che l'udirlo sarebbe premio non inferiore a qualunque merito.

33. MUNO: lat. *munus*, premio, ricompensa. « *Munus* è quello dono che viene nella offerta, o quello dono che si fa per via d'oblazione dalli principi; » *Ott.* (f).

V. 34-60. *I corpi glorificati*. Un Beato della ghirianda interiore risponde alla domanda fatta da Beatrice in nome del Poeta: Quanto fia lunga l'eterna festa del Paradiso, tanto avremo intorno questa vosta raggianti. E quando rivestiremo nostra carne, anch'essa sarà adobbata di luce, come carbone che rende fiamma, e per vivo candore la soverchia. Allora avremo intera la nostra persona, intera la grazia di Dio. Nè lo splendore sarà molesto agli occhi dei corpi risusciti-

- 34 Ed io udi' nella luce più dia
 Del minor cerchio una voce modesta,
 Forse qual fu dall'angelo a Maria,
 37 Risponder: « Quanto fia lunga la festa
 Di paradiso, tanto il nostro amore
 Si reggerà dintorno cotal vesta.
 40 La sua chiarezza seguirà l'ardore,
 L'ardor la visione, e quella è tanta,
 Quanta ha di grazia sovra suo valore.
 43 Come la carne gloriosa e santa
 Fia rivestita, la nostra persona
 Più grata fia per esser tutta quanta.
 46 Per che s'accrescerà ciò che ne dona
 Di gratuito lume il sommo Bene;

tati. Chè a motivo della riunione della carne collo spirito, crescendo in perfezione, i Beati cresceranno eziandio nell'abito e nel lume di gloria. Ed essendo in loro dall'altro canto disposti e fortificati per questa ragione gli organi del corpo alle sovrumane dilettezioni, godranno perpetuamente di quelle, invece d'esserne affaticati. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol. III. Suppl.*, 82, 4; 85, 1.

34. UDI': AL. UDII. - DIA: lat. *diva*, divina, quindi più risplendente. È probabilmente Salomone; cfr. *Par. X*, 109. Con artificio poetico il Poeta fa parlare in cielo in modo sì sublime dei misteri della risurrezione quel Salomone che in terra ne aveva parlato da scettico e da materialista; cfr. *Ecl. III*, 18-22. Di Salomone intendono tutti, tranne il Land. che intende del *Magister Sententiarum* Pietro Lombardo.

35. MINOR: interno. - MODESTA: soave e piana; cfr. *Inf. II*, 56 e seg.

36. DALL'ANGELO: Gabriello, nell'Annunziazione; cfr. *Purg. X*, 34 e seg. AL. DELL'ANGELO.

37. QUANTO: finchè dura la gioia del Paradiso, dunque in eterno. - FESTA; cfr. *Purg. XXX*, 65.

38. AMORE: il nostro spirito ardente d'amore spargerà d'intorno questa luce che ci ammantava.

40. SEGUIRÀ: AL. SEQUITA. La chiarezza raggiante di questa fulgente vesta nasce dall'ardore della carità ed è proporzionata all'amore; l'amore è conseguente alla visione beatifica, e questa

risponde alla grazia ch'è aggiunta soprannaturalmente al valore naturale dell'anima umana. Dunque retrocedendo: dalla grazia esce il merito proporzionato; dal merito procede la visione, essa pure proporzionata; dalla visione procede la carità, anch'essa proporzionata; finalmente dalla carità procede la chiarezza, anche proporzionata.

42. SOVRA SUO: AL. SOPRA IL SUO. - VALORE: merito. « Per i nostri quantunque grandissimi meriti non possiamo pervenire a questa cognizione di Dio, ma la sua grazia vincendo l'impossibilità nostra ce ne fa abili e rende capaci; » *Dna.*

43. COME: quando; nella risurrezione. - GLORIOSA: glorificata.

45. GRATA: « più bella, più splendente, e perciò affetta di maggior piacere, per essere nella sua integrità, cioè in corpo ed anima, e conseguentemente più perfetta; » *Br. B.* I più intendono: più grata, cara a Dio. Altri: più grata a noi. Altri: più grata a Dio ed a noi. Cfr. *Com. Lips. III*, 371. - TUTTA QUANTA: anima e corpo che, sostanzialmente uniti, formano la persona.

46. NE: ci. Venuto il Beato a sua perfezione per la riunione dell'anima col corpo, riceverà più largo lume di gloria, e questo nuovo lume rinforzerà più la vista dell'anima a vedere Iddio; rinforzata la vista ed aumentato il vedere, questo aumenterà l'ardore, il quale, aumentato, spargerà una luce più viva intorno al corpo. Così l'anima, più abbellita e perfezionata, ne piglierà più diletto.

- Lume ch'a lui veder ne condiziona:
 49 Onde la vision crescer conviene,
 Crescer l'ardor che di quella s'accende,
 Crescer lo raggio che da esso viene.
 52 Ma sì come carbon che fiamma rende,
 E per vivo candor quella soverchia
 Sì che la sua parvenza si difende,
 55 Così questo fulgor, che già ne cerchia,
 Fia vinto in apparenza dalla carne
 Che tuttodi la terra ricoperchia;
 58 Nè potrà tanta luce affaticarne,
 Chè gli organi del corpo saran forti
 A tutto ciò che potrà dilettarne. »

48. *NE CONDIZIONA*: ci abilita, ci fa atti. Parla del lume visivo, non della luce raggiante delle anime, ch'è conseguenza di quello.

51. *LO RAGGIO*: lo splendore esterno visibile che procede dalla visione interna. In sostanza: La chiarezza dei Beati non solo rimane, ma si aumenta dopo la risurrezione, essendo essa effetto della grazia divina che si comunica e riceve tanto più, quanto più l'ente accipiente è perfetto. Or la perfezione dell'anima umana esige che essa sia congiunta ad un corpo. Ricongiunta al corpo suo l'anima sarà quindi più perfetta, e perciò più atta a ricevere ed a riflettere nello splendore di fuori il lume della grazia. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol. I, 90, 4; I^a, 4, 5. De An. I, 2. Com. Lips. III, 372 e seg.*

52. *CARBON*: « *Aspectus eorum quasi carbonum ignis ardentium*; » *Ezech. I, 13.* - *RENDE*: dà. « Come il carbone acceso dà la fiamma intorno a sé, ma più di questa risplende, ed è perciò visibile entro la fiamma stessa, così la carne (che ora la terra ricoperchia) quando sarà risorta e sarà qui unita all'anima, sarà cinta di luce, ma di questa sarà più luminosa e la si vedrà entro essa; » *Corn.*

53. *CANDOR*: colla vivacità della sua incandescenza.

54. *PARVENZA*: apparenza. « La visibilità del carbone acceso si mantiene distinta dalla fiamma che nol può soverchiare; » *L. Vent.* - « Il fenomeno qui descritto si rende manifestissimo nelle fucine, ove l'incandescenza del carbone

è portata ad alto grado per mezzo di macchine soffianti; » *Antonelli.*

55. *FULGOR*: questo splendore, che sin d'ora ci fascia, sarà soverchiato in apparenza, cioè in visibilità, dalla nostra carne ora sepolta.

57. *TUTTODÌ*: tuttavia, ancora.

58. *NÈ POTRÀ*: tanta luce non potrà abbagliarci; cfr. v. 16-18. Se la facoltà sensitiva del corpo risorto e riunito alla sua anima fosse qual fu nella vita caduca, essa non potrebbe veramente sopportare cotanta luce; ma Iddio condiziona il senso, adattandolo al più forte stimolo. Questo è il dono dell'impassibilità, sul quale cfr. *Thom. Aq. Sum. theol. III, Suppl., 82, 1, 3, 4.*

V. 61-66. *Desiderio dei Beati*. Tutti gli altri spiriti delle due ghirlande rispondono alle ultime parole di Salomone con un *Amen* (amen - così sia!), con che mostrano di desiderare la risurrezione, il qual desiderio si estende a tutti coloro che furono lor cari in terra, e che desiderano di rivedere in cielo. « *Creatura spiritalis ad hoc quod sit beata, nonnisi intrinsicus adjuvatur eternitate, veritate, charitate Creatoris; extrinsecus vero si adjuvari dicenda est, fortasse hoc solo adjuvatur quod se invicem vident, et de sua societate gaudent*; » *Aug. Sup. Gen. VIII, 25.* « *Si loquamur de perfecta beatitudine, quæ erit in patria, non requiritur societas amicorum de necessitate ad beatitudinem; quia homo habet totam plenitudinem suæ perfectionis in Deo. Sed ad bene esse beatitudinis facit eo-*

- 61 Tanto mi parver subiti ed accorti
 E l'uno e l'altro coro a dicer: « Amme, »
 Che ben mostrâr disio dei corpi morti;
- 64 Forse non pur per lor, ma per le mamme,
 Per li padri, e per gli altri che fûr cari
 Anzi che fosser sempiternè fiamme.
- 67 Ed ecco intorno, di chiarezza pari,
 Nascere un lustro sopra quel che v' era,
 A guisa d'orizzonte che rischiarì:
- 70 E sì come al salir di prima sera
 Comincian per lo ciel nuove parvenze,
 Sì che la vista pare e non par vera;

cietas amicorum.... Perfectio charitatis est essentialis beatitudini quantum ad dilectionem Dei, non quantum ad dilectionem proximi. Unde si esset una sola anima fruens Deo, beata esset, non habens proximum quem diligeret. Sed supposito proximo, sequitur dilectio ejus ex perfecta dilectione Dei. Unde quasi concomitanter se habet amicitia ad perfectam beatitudinem; » Thom. Aq. Sum. theol. I^a, 4, 8.

61. SUBITI ED ACCORTI: pronti ed avveduti.

62. L'UNO E L'ALTRO: ambedue le corone di vivi splendori. - AMME: « amme dice lo volgare; ma la Grammatica dice Amen; » Buti.

63. DEI CORPI: di ricongiungersi al loro corpi, allora morti.

64. NON PUR: non solo per la propria gioia e gloria. - MAMME: madri; confr. *Purg. XXI, 97.*

65. ALTRI: figli, fratelli e sorelle, congiugli, parenti, amici, ecc. Menziona nominatamente i cari che tutti hanno: la madre ed il padre; non menziona nominatamente altri, perchè molti non hanno figli, molti non hanno fratellanza, molti muoiono celibi, ecc.

66. ANZI: nella vita terrestre, prima che divenissero sempiternè beate luci.

V. 67-78. *Terza corona di vivi splendori.* Ecco al di là della seconda ghirlanda di Beati una terza ghirlanda, una luce a guisa di orizzonte albeggiante al mattino, come verso sera si veggono le stelle, al che dubitiamo se tali siano o no le parvenze che ci si fanno innanzi. « Prima a levarsi alla stella di Marte, il Poeta

vuol farci sapere, che oltre ai beati spiriti dei quali si componevano le due lucenti corone, altri molti ve ne erano in quella sede, maravigliosa per grandezza e splendore. Però ivi gli si fecero parvenze a poco a poco, quasi venissero di lontano, preceduti da un lustro chiarissimo a guisa d'orizzonte su cui facciasì giorno, più su de' ventiquattro Dottori, e formanti una terza corona di raggio maggiore che l'altre due. Per dipingere il modo di questa graduata parvenza, si vale del fatto ovvio e molto a proposito per l'analogia, che è il primo comparire delle stelle al cominciare della sera, quando la vivacità del crepuscolo, che ce ne toglie la vista va notabilmente attenuandosi; e allora cominciamo a vedere qualche lucore, ma non si che siamo certi di aver visto distintamente il punto luminoso onde emana, rendendoci dubbiosi la debolezza del raggio, e l'intermittenza a cui questo va soggetto per le condizioni atmosferiche; » Antonelli. Sulle altre interpretazioni cfr. *Com. Lips.* III, 376.

67. PARI: splendido egualmente in ogni sua parte.

68. UN LUSTRO: un lume, una più ampia ghirlanda di anime beate. - SOPRA: al di là, al di fuori di quel lustro che già mi circondava in duplice corona.

69. A GUISA: AL PER GUISA. - RISCHIARI: si faccia chiaro, s'illumini.

71. PARVENZE: fenomeni, apparizioni, splendori, cioè di stelle.

72. LA VISTA: AL LA COSA. A parvenza si accorda vista, non cosa. Cfr. *MOORE, Crit.*, 464. - PARE: confr. *Purg. VII.* 10-12.

- 73 Parvemi li novelle sussistenze
Cominciar a vedere, e fare un giro
Di fuor dall'altre due circonference.
- 76 O vero isfavillar del Santo Spiro,
Come si fece subito e candente
Agli occhi miei che, vinti, non soffrìro!
- 79 Ma Beatrice sì bella e ridente
Mi si mostrò, che tra quelle vedute
Si vuol lasciar, che non seguìr la mente.
- 82 Quindi ripreser gli occhi miei virtute
A rilevarsi, e vidimi traslato
Sol con mia donna in più alta salute.
- 85 Ben m' accors' io ch' era più levato,
Per l' affocato riso della stella,
Che mi pareva più roggio che l' usato.
- 88 Con tutto il cuore, e con quella favella

73. PARVEMI: non vedendole ancora che indistintamente. - LI: dove eravamo, nel Cielo del Sole. - SUSSISTENZE: sostanze, anime; cfr. *Par.* XIII, 59.

74. FARE UN GIRO: formare una terza ghirlanda, circondando le altre due.

76. SPIRO: Spirito. La luce delle anime beate è come fiamma soffiata dallo Spirito Santo.

77. CANDENTE: acceso, infuocato.

78. VINTI: da tanto splendore. « Et bene fingit, quod intellectus eius non erat sufficiens intueri et speculari lucem et claritatem tot et tantorum autorum; nec etiam sufficiens maximus codex ad descriptionem ipsorum; » *Bent.*

V. 79-90. *Salita al cielo di Marte.* Abbagliato dal grande splendore degli spiriti beati ultimamente apparsi nella sfera del Sole, Dante volge lo sguardo alla sua Beatrice, la quale gli si manifesta con tanta bellezza e luce, che egli nol può ridire, come non può ripensare colla mente alle altre bellezze e luci di quelle corone concentriche di vivi splendori. In questo momento salgono a sito di maggior gloria, cioè al quinto cielo. Anche qui il salire si fa in un attimo, sì che il Poeta non si accorge del rapidissimo suo volo. Soltanto dopo essere arrivato nella sfera di Marte egli si accorge del suo salire e ne ringrazia Iddio. Cfr. *Sante Bastiani, D. Al. nel pianeta di Marte e l'apoteosi della Croce bianca*, ecc. Nap., 1873.

80. TRA QUELLE: AL. TRA L' ALTRE. - VEDUTE: spiriti risplendenti. « Ed accrebbe la bellezza ed il gaudio tanto in Beatrice, che il Poeta non lo può esprimere, e per questo lo lascia tra quelle vedute cose, che non seguono, anzi abbandonano la mente, quando le vuole descrivere; » *Land.*

82. QUINDI: « a Beatrice esaltata; » *Bent.* « Dal guardare in Beatrice, la scienza divina, gli occhi abbagliati rianno virtù; » *Tom.*

84. IN PIÙ: AL. A PIÙ. - SALUTE: in più alto grado di beatitudine.

86. AFFOCATO: ardente. - RISO: confr. *Par.* V, 97. - STELLA: Marte; cfr. *Conv.* II, 14. « Quanto a la lettera è vero che lo splendore di Marte viene più affocato che quello del Sole; imperò che rosseggi, e lo Sole gialleggia: ma quanto all' allegoria, si de' intendere che maggiore ardore di carità, cioè più ardente, è in coloro che combattono e vinceno il mondo, il dimonio e la carne, che in coloro che sè esercitano ne le Scritture; » *Buñ.*

87. ROGGIO: rosso, incandescente; cfr. *Inf.* XI, 73. *Purg.* III, 16.

88. FAVELLA: coll' orazione mentale che è la stessa in tutti i preganti, quantunque d' idiomi diversi. Dante non aspetta omai più che Beatrice lo esorti a ringraziare Iddio, come aveva fatto arrivando al quarto cielo; cfr. *Par.* X, 52 e seg.

- Ch' è una in tutti, a Dio feci olocausto,
 Qual conveniasi alla grazia novella;
 91 E non er' anco del mio petto esausto
 L'ardor del sacrificio, ch' io conobbi
 Esso litare stato accetto e fausto;
 94 Chè con tanto lucore e tanto robbi
 M'apparvero splendor' dentro a due raggi
 Ch' io dissi: « O Eliòs che sì gli addobbi! »
 97 Come, distinta da minori e maggi
 Lumi, biancheggia tra i poli del mondo
 Galassia sì che fa dubbiar ben saggi,
 100 Sì costellati facean nel profondo
 Marte quei rai il venerabil segno,
 Che fan giunture di quadranti in tondo.

89. OLOCAUSTO: sacrificio di ringraziamento; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I^a, 102. 3.

V. 91-126. *La croce di Marte*. Appena terminata la tacita sua preghiera di ringraziamento, al Poeta si porge argomento di credere, essere essa stata accolta al Signore e gradita. Ad un tratto vede infiniti lumi accesi e rossi e distinti in due raggi. E come la via lattea è distinta in maggiori e minori lumi, così nel profondo di Marte si vedono costellati quegli splendori in due raggi formanti una croce, nel mezzo della quale lampeggia Cristo. Gli splendori si muovono tra la cima ed il basso, e di corno in corno, scintillando forte nell'incontrarsi e nel trapasso. E come suono lontano d'arpa e di giga, s'accoglie per la croce una melodia che rapisce il Poeta, il quale, pur non intendendo ben le parole, si accorge che l'inno è: *Risorgi e vinci*, inno cantato in lode di Cristo dai martiri nel pianeta di Marte.

91. ESAUSTO: esaurito; io non aveva ancor terminato il mio tacito e fervido ringraziamento.

93. LITARE: sacrificare; la mia preghiera; cfr. *Virg. Aen.* II, 118; IV, 50. - FAUSTO: grato a Dio. « Più che accetto, seguito da effetto felice; » *Tom.*

94. LUCORE: splendore, luce diffusa. - ROBB: rossi, incandescenti; plur. di *robbio*, lat. *rubeus*; cfr. *Dies, Wört.* I^a, 356. « Si rossi di colore di fuoco; » *Buti.*

95. SPLENDOR': spiriti dei martiri della

fede che militarono nell'esercito di Cristo. - RAGGI: dentro a due luminose liste formanti una croce; cfr. v. 101.

96. O ELIÒS: o Dio, che gli addobbi di tanta luce! Conoscendo la lingua ebraica Dante avrebbe detto *Eliòs* = *eccelsus*, che è uno dei nomi di Dio. *Eliòs* è voce greca che significa Sole, e sole chiama Dio anche altrove, *Par.* IX, 8; XVIII, 106, ecc. Cfr. *Com. Lira.* III, 381.

97. MAGGI: maggiori; cfr. *Inf.* VI, 46; XXXI, 84, ecc. I Beati apparsi al Poeta nel cielo di Marte splendono qual più qual meno, onde il paragona alla *Galassia* o *Via Lattea*, della quale in pochi tratti dà i caratteri: « una striscia biancheggiante, procedendo da un polo all'altro del mondo a forma di zona circolare, in cui si distinguono molte stelle di varia grandezza e splendore, intese con i lumi minori e maggi; come col fare dubbiar ben saggi allude all'incertezza nella quale erano tuttora gli uomini i più dotti sulla indole di quella immensa corona; » *Antonelli.*

99. FA DUBBIAR: tiene in dubbio valentissimi filosofi circa la sua natura; cfr. *Cons.* II, 15. *Aristot. Meteor.* I, 8.

100. COSTELLATI: aggruppati in nuova costellazione di lumi più o meno lucenti.

101. RAI: AL RAGGI. - SEONO: della croce.

102. CHE FAN: « bel modo d'indicare una croce a bracci uguali. I quadranti perchè possano stare in tondo, cioè in circolo, bisogna che abbiano il medesimo raggio, ossia che appartengano alla stessa cir-

- 103 Qui vince la memoria mia lo ingegno:
Chè quella croce lampeggiava Cristo,
Si ch'io non so trovare esemplo degno.
- 106 Ma chi prende sua croce e segue Cristo,
Ancor mi scuserà di quel ch'io lasso,
Vedendo in quell'albòr balenar Cristo.
- 109 Di corno in corno, e tra la cima e il basso,
Si movean lumi, scintillando forte
Nel congiungersi iusieme e nel trapasso.
- 112 Così si veggion qui diritte e torte,
Veloci e tarde, rinnovando vista,
Le minuzie dei corpi, lunghe e corte,
Muoversi per lo raggio, onde si lista

conferenza; e allora son quattro, e altrettanti i punti di divisione da quadrante a quadrante. Questi punti riuniti alternativamente con rette, fanno nascere due diametri, che s'intersecano ad angolo retto; e queste linee sono le giunture le quali fanno il venerabil segno, la croce, quale era fatta nel profondo Marte, cioè pel centro di questo pianeta, da quei raggi, che sopra ha descritto con l'immagine della Via Lattea. I bracci di questa croce avevano dunque la lunghezza del diametro di Marte. Dice *giunture* e non *le giunture* cioè alcune e non tutte, altrimenti non ne spiccherebbe la figura della croce, ma vi sarebbe congiunto il quadrato; » *Antonelli*.

103. VINCE: qui la memoria supera l'ingegno, cioè non so descrivere ciò che mi ricordo di aver veduto. « La memoria mi dice che vidi lampeggiar Cristo in quel segno; ma l'ingegno non sa trovare esemplo da esprimere il come; » *Ces*. Il caso viceversa *Par. I, 7-9*.

105. VEDENDO: a raffigurarlo. L'arte s'ingegnò di pennelleggiare anche questa visione; Dante invece si confessa incapace di descriverla.

106. CHI: chi andrà su a vedere la cosa mi scuserà s'io ne taccio, non trovando esemplo degno ed atto ad esprimere quel lampeggiare; cfr. *Par. I, 70-72*. — PERNDE: cfr. *S. Matt. X, 38*; *XVI, 24*. *S. Marco, VIII, 34*. *S. Luca, IX, 23*; *XIV, 27*.

107. LASSO: tralascio, passo sotto silenzio.

109. DI CORNO: da un'estremità all'altra di quella croce formata di spiriti beati.

110. LUMI: anime beate.

111. NEL CONGIUNGERSI: all'incrocatura dei due raggi, dove gli spiriti s'incontravano e trapassavano. « Cotești lumi eran l'anime beate che o scorrendo vicine le une alle altre o unendosi esultavano; e il segno dell'esultazione era il brillare con maggior luce; » *Corn*.

113. VISTA: apparenza. « Dal più sublimi fatti dell'universo passa il Poeta ai più umili; ma sempre mirabili e sempre felicemente. Il calore, la gravità, gli attriti, i venti e altre cause meccaniche distaccano continuamente dai corpi che ci stanno d'intorno delle minime particelle; le quali per la loro tenuità e leggerezza, scorrono per l'aria in tutte le direzioni, e per la resistenza di essa vi si trattengono assai prima di obbedire alle leggi del peso e fermarsi su gli oggetti circostanti per rimettersi in giro a un nuovo impulso. Questo rimescolamento di tali minuzie coll'aria non ci è parvente in piena luce; ma se tengasi difesa dal chiarore del di una stanza, e per accidente o per arte vi penetri un raggio di sole: questo fa contrasto con la oscurità del rimanente del luogo, vi genera una lista luminosa, detta anche spettro solare, investe i corpuscoli vaganti, e rende visibile il fenomeno qui descritto; » *Ant. Cfr. Lucret. De rer. nat. II, 115 e seg. Caverni, La Scuola, 1873, I, 29 e seg., 63 e seg.*

115. RAGGIO: che entra da qualche pertugio. — SI LISTA: « onde è tagliata, listata, l'ombra che si ottiene per mezzo de' ripari, come sono le innate. le stolo,

- Talvolta l'ombra, che per sua difesa
 La gente con ingegno ed arte acquista.
 118 E come giga ed arpa, in tempra tesa
 Di molte corde, fa dolce tintinno
 A tal da cui la nota non è intesa,
 121 Così dai lumi che li m' apparinno
 S'accogliea per la croce una melode,
 Che mi rapiva senza intender l'inno.
 124 Ben m'accors' io ch'ell'era d'alte lode,
 Però che a me veniva: « Risurgi e vinci, »
 Com' a colui che non intende ed ode.
 127 Io m'innamorava tanto quinci,
 Che infino a lì non fu alcuna cosa

e simili altri ingegni, che l'uomo con arte oppone al sole. » *Br. B.*

118. GIGA: violino; dal ted. ant. *gige*; oggi *Geige*; cfr. *Diez, Wört.* I^o, 212. — TESA: con le molte corde insieme armonizzate. « *Tenders la tempra* pare strano; ma vale le corde temperate e l'armonia che di loro esce più o meno intensa; » *Tom.*

119. FA: *Al. Fan.* — TINTINNO: cfr. *Par. X*, 143. *Virg. Georg. IV*, 64. *Arios.*, *Orl.*, *VII*, 19.

120. LA NOTA: la melodia studiata. Come un ignorante di musica ode il dolce suono della giga e dell'arpa, ma non conosce che note vengono sonate: così io udiva il dolce canto che i Beati diffondevano da tutta la Croce, ma, non intendendone le parole, non comprendeva neppure il senso dell'inno.

121. M'APPARINNO: mi apparirono; cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 197 e seg.

122. S'ACCOGLIEA: si spandeva; ma il verbo dantesco spiega l'unità della melodia risonante nella immensità della Croce. Così nella mente del Poeta l'immensa varietà dei minimi versi si raccoglie nell'unità di un vero supremo. Cfr. *L. Vent.*, *Simil.*, 57. — MELODE: melodia; cfr. *Par. XXVIII*, 119. « Come si disse ode e oda, strofe e strofa, ecc., così melode e meloda; » *Nannuc.*

123. MI RAPIVA: mi faceva andare in estasi; cfr. *Tom.*, *Dis. dei Sin.*, n. 2208. — L'INNO: intendeva alcune parole staccate, ma non l'inno intero: cfr. *Purg. IX*, 145.

124. CH'ELL'ERA: che la melodia era di

alte lodi a Dio (*Benv.*, *Lond.*, *Lomb.*, ecc.), oppure: *ch'elli era*, cioè l'inno (*Buti. Vell.*, ecc.). — LODR: plur. di *lode*, *Inf. II*, 103. *Par. X*, 122. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I^o, 101, 2; I^o, 103, 3.

125. VENIA: lo intendeva, distingueva. — RISURGI: forse le parole *Isaia*, *LI*, 9: « Consurge, consurge, induere fortitudinem brachium Domini. » Gli antichi ci avvisano che queste parole siano dirette a Dante (*Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Benv.*, *Tal.*, ecc.). Meglio Buti: « Questa è parola della Santa Scrittura che si dice di Cristo; imperò che egli risurrebbe da morte e vinse lo dimonio che aveva vinto l'uomo, e questo bene è intelligibile a lo intelletto umano; ma l'altre cose divine, che furono fatte da Cristo e che in lui sono, et apprendono e dicono li beati che sono comprensori, non si possono intendere da noi che siamo viatori. E però debitamente finge lo nostro autore ch'elli non apprendeva se non *Risurgi e vinci*; ma l'altre cose no, perchè egli era ancora viatore. » Così i più (*Post. Cass.*, *Lond.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, ecc.). Cfr. *Com. Lips.* III, 386 e seg.

V. 127-139. *L'estasi beata*. Il canto di quegli spiriti lo rapisce talmente, che il Poeta giura di non avere mai gustato sinora più intenso diletto. Ma forse, aggiunge, sembrerà a taluno che io dica troppo, posponendo la gioia che m'infondevano gli occhi di Beatrice a quella dolce armonia. Mi scuserà tuttavia chi si ricorda che, giunto in Marte, io non aveva ancora volto a lei lo sguardo.

127. QUINCI: di quella dolce melodia.

- Che mi legasse con sì dolci vinci.
 130 Forse la mia parola par tropp'osa,
 Posponendo il piacer degli occhi belli,
 Nei quai mirando mio desio ha posa.
 133 Ma chi s' avvede che i vivi suggelli
 D'ogni bellezza più fanno più suso,
 E ch'io non m'era lì rivolto a quelli,
 136 Escusar puommi di quel ch'io m'accuso
 Per escusarmi, e vedermi dir vero:
 Chè il piacer santo non è qui dischiuso,
 139 Perchè si fa, montando, più sincero.

129. VINCI: vincoli di piacere. « Vinci sono quelli legami onde comunemente si lega le botti, ovvero gli ocerchi d'esse; » *Lan., An. Fior.*

130. OSA: ardita, temeraria; cfr. *Purg.* XI, 126; XX, 149.

131. OCCHI: di Beatrice. « Più che si monta in su, diventa più puro, più spirituale. Perciò sempre più è attratto l'animo dalle bellezze spirituali che dalle bellezze delle parti corporee, come sono gli occhi; » *Corn.* Non è spirituale la bellezza degli occhi di Beatrice?

133. VIVI SUGGELLI: i cieli, così chiamati per cagione dell'influsso che attribuisce loro sull'anima umana. Così i più (*Ott., Post. Cass., Buti, Lomb., Biag., Ces., Tom., Br. B., Frat., Greg., Basso, ecc.*). Altri: gli occhi di Beatrice (*Vell., Dan., Vol., Vent., Andr., Bennis., Filal., Wille, ecc.*). Cfr. *Com. Lips.* III, 387-389.

134. PIÙ FANNO: si manifestano in bel-

lezza sempre maggiore, quanto più si ascende.

135. A QUELLI: agli occhi belli di Beatrice, v. 131.

136. ESCUSAR: lat. *excusare*, scusare. AL. E SCUSAR. - M'ACCUSO: di non essermi ancor rivolto a guardare la mia donna.

137. ESCUSARMI: AL. ISCUSARMI; a mia scusa, per aver detto di non aver mai gustato tanto diletto, quanto all'udire quel dolcissimo canto nel cielo di Marte. L'accusa di non avere ancora mirato gli occhi belli di Beatrice è la scusa di essersi così estenuato. - E VEDERMI: e può vedere me che dico il vero.

138. PIACER SANTO: degli occhi di Beatrice. - DISCHIUSO: escluso; cfr. *Par.* VII, 102.

139. SI FA: anche il piacer santo degli occhi di Beatrice cresce, via via che si sale, col crescere della bellezza dei cieli. - SINCERO: puro, perfetto. Cfr. *Par.* XV, 82 e seg.

CANTO DECIMOQUINTO

CIELO QUINTO DI MARTE: MARTIRI DELLA RELIGIONE

CACCIAGUIDA, L'ANTICA FIRENZE E GLI ANTENATI DI DANTE

- Benigna voluntade, in cui si liqua
 Sempre l'amor che drittamente spira,
 Come cupidità fa nell'iniqua,
 4 Silenzio pose a quella dolce lira,
 E fece quietar le sante corde,
 Che la destra del cielo allenta e tira.
 7 Come saranno a' giusti prieghi sordo
 Quelle sustanzie, che, per darmi voglia
 Ch'io le pregassi, a tacer fùr concorde?
 10 Ben è che senza termine si doglia
 Chi, per amor di cosa che non duri,
 Eternalmente quell'amor si spoglia.

V. 1-12. *Il silenzio dei beati.* Tace l'armonia dei Beati per dare spazio al Poeta di manifestare i suoi desiderii. La cortesia della carità nel regno dei cieli gli è buon augurio per chi in terra invoca l'intercessione dei santi, e lo induce ad esclamare, essere ben giusto che sia dannato in eterno chi a quell'amore più alto non si disciplina e perfeziona, per intendere in quella vece a cose corruttibili, trovandosi tra via sulla non lunga strada verso la patria celeste.

1. IN CUI: AL. IN CHU. - SI LIQUA: o è il lat. *liquet* - si manifesta (*Lan., Ott., An. Fior., Benv., Buti, Land., Vell., Dan., Vol., Vent., Lomb.,* ecc.), oppure dal lat. *liquare* = si liqueface, si risolve e torna in buona volontà (*Ces., Bennis., Cam., Blanc,* ecc.).

3. CUPIDITÀ: cupidigia, la quale non cerca che il bene proprio. - INIQUA: voluntade.

4. LIRA: canto dei Beati; confr. *Par. XXIII, 100.*

5. CORDE: le anime beate che si quietarono, cioè lasciarono il moto, si fermarono.

6. ALLENTA E TIRA: «*remittit et movet, secundum quod sibi placet, tamquam optimus citharista, qui semper bene temperat chordas, nec unquam oberrat*; » *Benv.*

8. SUSTANZIE: anime beate; cfr. *Par. VII, 5; XXIX, 32.*

9. CONCORDE: concordi (cfr. *Salutati, Avvert. II, 10. Nannuc., Nomi, 249 e seg.*) a finire il loro canto e fermarsi, per provocarmi ad esternare i miei desiderii.

10. BEN È: sta bene, è giusto. Confr. *Thom. Aq. Sum. theol. III, Suppl., 99, 1.* «Chi si lascia condurre alla concupiscenza e non all'amore meritamente è dannato in eterno; » *Corn.*

V. 12-30. *Il saluto dell'Antenato.* Pari a quel guizzo di luce che suol dirsi stella cadente, discende dal destro corno della croce luminosa uno dei lumi più sfa-

- 13 Quale per li seren' tranquilli e puri
 Discorre ad ora ad or subito fuoco,
 Movendo gli occhi che stavan sicuri,
 16 E pare stella che tramuti loco,
 Se non che dalla parte ond'ei s'accende
 Nulla sen perde, ed esso dura poco;
 19 Tale, dal corno che in destro si stende,
 Al piè di quella croce corse un astro
 Della costellazione che lì risplende:
 22 Nè si partì la gemma dal suo nastro,
 Ma per la lista radial trascorse,
 Che parve fuoco dietro ad alabastro.
 25 Sì pia l'ombra d'Anchise si porse,
 Se fede merta nostra maggior Musa,
 Quando in Elisio del figliuol s'accorse.
 28 « *O sanguis meus, o super infusa*
Gratia Dei! sicut tibi, cui
Bis unquam cœli ianua reclusa? »

villanti, e saluta il Poeta con dolcissime parole, come suo discendente. Questo lume si manifesterà essere l'anima beata di Cacciaguida, il milite della fede cristiana e trisavolo di Dante.

13. SEREN': per i seren notturni; cfr. *Ovid. Met. II, 319* e seg. *Virg. Aen. II, 693* e seg.

14. DISCORRE: « *Aspectus eorum quasi fulgura discurrentia*; » *Nahum, II, 4*. Cfr. *Lucan. Phars. V, 561; X, 502*. — AD ORA: cfr. *Inf. XV, 84*.

15. MOVENDO: « quia scilicet subitaneo motu et splendore terrefacit videntes; » *Benv.* — SICURI: « *sine cura*, che s'opponne allo scotimento che porta all'animo quel subito guizzar di luce; » *Ces.* Cfr. *L. Vent., Simil., 43. Ronchetti, Appunti, 142* e seg.

16. TRAMUTI: cfr. *Frezzi, Quadrir. I, 13. Poliziano, II, 17*.

17. OND'EI: AL. ONDE S'ACCENDE. « Stella non è, perchè la stella non cade, e perchè quel fuoco è fuggevole; » *Tom.*

18. PERDE: la stella, onde quel fuoco muove, rimane al suo luogo. Cfr. *Purg. V, 37* e seg.

19. DAL CORNO: dal braccio destro della croce; cfr. *Par. XIV, 100*.

20. UN ASTRO: uno dei risplendenti spiriti della Croce di Marte.

21. COSTELLAZION: « di quella congregazione di beati spiriti, che a modo delle costellazioni che risplendono in cielo, risplendevano in quella croce. *Costellazione* è congregazione di molte stelle; » *Buti*.

22. NÈ SI PARTÌ: per discendere appiè della croce, quell'anima non si dipartì da essa, qual gemma che si spiccasse da un nastro, ma trascorse per entro il raggio di quella a guisa di lume che si muoveva dietro trasparente alabastro. — LA GEMMA: l'anima raggianti. — NASTRO: dalla lucente striscia. « Scorse senza scostarsi mai dalla croce; » *Corn.*

23. RADIAL: dal lat. *radius*, raggianti. « Per la traccia di luce da sè segnata; » *Tom. (1)*.

25. SÌ PIA: con tanta tenerezza d'affetto. — SI FORSE: si prestò; cfr. *Virg. Aen. VI, 684* e seg.

26. MUSA: Virgilio, nostro massimo poeta; cfr. *Purg. VII, 16* e seg.

27. DEL FIGLIUOL: AL. DEL FIGLIO; Enea.

28. O SANGUIS: *O sanguis mio, o grazia di Dio in te dall'alto infusa, a chi come a te fu mai dischiusa due volte la porta del cielo?* Parla latino, o per indicare il tempo in che Cacciaguida visse, oppure per indizio di dignità; cfr. *Purg. XIX, 99*.

30. BIS: due volte, al presente e dopo morte; cfr. *Purg. II, 91; X, 87*. La porta

- 31 Così quel lume; ond'io m'attesi a lui,
 Poscia rivolsi alla mia donna il viso,
 E quinci e quindi stupefatto fui:
- 34 Chè dentro agli occhi suoi ardeva un riso
 Tal, ch'io pensai co' miei toccar lo fondo
 Della mia grazia e del mio paradiso.
- 37 Indi, a udire ed a veder giocondo,
 Giunse lo spirto al suo principio cose
 Ch'io non intesi, sì parlò profondo:
- 40 Nè per elezion mi si nascose,
 Ma per necessità, chè il suo concetto
 Al segno dei mortal' si sovrappose.
- 43 E quando l'arco dell'ardente affetto
 Fu sì sfocato, che il parlar discese

del cielo fu dischiusa due volte anche a San Paolo, il vaso d'elezione; cfr. *Inf.* II, 28 e seg. O che vuol dire che vi andò in corpo, mentre Paolo vi andò soltanto in visione (*Vell.*, *Vent.*, ecc.); ma confr. *Par.* I, 73 e seg.; oppure s'ha da intendere: a chi mai, tranne a Paolo (*Lomb.*); o forse si esprime così perchè S. Paolo fu rapito « sino al terzo cielo, » e qui siamo nel quinto. Inattendibile è l'opinione, che Dante parli così per la disformità del caso. Cfr. *Com. Lips.* III, 395.

V. 31-36. *Lo sguardo beatificante.* All'udire il saluto di Cacciaguida, Dante guarda prima attentamente quella viva luce, quindi volge gli occhi a Beatrice e la vede fatta sì bella, che gli pare di avere oramai raggiunto il colmo della beatitudine.

31. M'ATTESI: posi la mia attenzione a lui, lo fissai attentamente.

33. QUINCI E QUINDI: dalla parte del lume e dalla parte di Beatrice, il lume avendolo chiamato suo sangue, e Beatrice risplendendo d'insolita gloria e bellezza.

35. TOCCAR: « mi parve allora vedere tutti i termini della beatitudine; » *Vita N.*, 2.

36. PARADISO: cfr. *Par.* XVIII, 21.

V. 37-69. *L'invito dell'amor celeste.* Dopo il primo saluto, Cacciaguida aggiunge cose che superano l'intendimento umano e che il Poeta non poté quindi intendere. Ciò che egli incominciava ad intendere è una preghiera di rin-

graziamento per la grazia concessagli. Volgendo poi di nuovo la parola a Dante, Cacciaguida continua: Salendo quasi guidato da Beatrice hai soddisfatto al mio lungo dolce desiderio di vederti, concepito per aver letto nel gran volume dei divini decreti, ove nulla mai si cancella nè si aggiunge, che ci saresti venuto un giorno. Pensavo che io vedo e leggo i tuoi desideri in Dio, tu stimi superfluo il dimandarmi dell'esser mio e della ragione di tanta mia gioia in vederti. E veramente tutti i Beati, qualunque sia il grado della loro beatitudine, mirano in Dio, che quale specchio riflette anche il minimo degli umani pensieri. Tuttavia, affinché si compia meglio quell'amore ond'io sono eternamente acceso, manifestami francamente il tuo desiderio, al quale è già prestabilita la risposta.

37. GIOCONDO: grato, piacevole ad udire ed a vederlo.

38. GIUNSE: aggiunse. - PRINCIPIO: alle sue prime parole, v. 28-30.

40. ELEZION: la profondità del suo parlare, che io non potei intendere, non fu per sua libera volontà, ma perchè diceva cose che oltrepassano i limiti dell'umana capacità.

42. DEI MORTAL': AL DI MORTALI; DI MORTAL; DEL MORTAL. - SI SOVRAPPOSE: volò più alto.

43. L'ARCO: l'ardore della infiammata carità.

44. SFOCATO: AL. SFOGATO. - DISCESE: si abbassò al grado dell'umano intelletto.

- In vèr lo segno del nostro intelletto,
 46 La prima cosa che per me s'intese:
 « Benedetto sie tu, » fu, « Trino ed Uno
 Che nel mio seme sei tanto cortese. »
 49 E seguì: « Grato e lontan digiuno,
 Tratto leggendo nel magno volume
 U' non si muta mai bianco nè bruno,
 52 Soluto hai, figlio, dentro a questo lume
 In ch'io ti parlo, mercè di colei
 Ch'all'alto volo ti vesti le piume.
 55 Tu credi che a me tuo pensier mei
 Da quel ch'è primo, così come raia
 Dall'un, se si conosce, il cinque e il sei;
 58 E però chi io mi sia, e perch'io paia
 Più gaudioso a te, non mi domandi,
 Che alcun altro in questa turba gaia.
 61 Tu credi il vero; chè minori e grandi

46. PER ME: da me.

48. CORTESSE: cfr. *Par.* VII, 91.

49. LONTAN: lungo; cfr. *Inf.* II, 60. - DIGIUNO: desiderio.

50. TRATTO: venuto in me dal leggere nel gran libro della divina prescienza. « Dice per similitudine, cioè, che come l'uomo leggendo cava del libro ch'egli legge: così li beati ragguardando, come si vede nel libro scritto la scrittura ch'è, in Dio vedono ogni cosa, e quindi cavano ogni cosa ch'elli sanno; » *Budi.* Cfr. *Inf.* XIX, 54. - NEL MAGNO: AL. NEL MAGGIOR.

51. NON SI MUTA: nel quale non si fanno mai mutazioni ed alterazioni come nei libri umani (cfr. *Purg.* XII, 105. *Par.* XVIII, 130), ma quello che vi è scritto è immutabile in eterno. « In cotesto volume tutto, o sia prospero o sia avverso, di bene o di male, ab eterno è scritto e non si muta; » *Corn.* Confr. *Com. Lips.* III, 397.

52. SOLUTO: sciolto, appagato in me; confr. *Inf.* X, 114. - DENTRO: in me, che ti parlo dentro a questo splendore. AL.: dentro al lume di questo pianeta di Marte.

54. TI VESTÌ: ti diede le ali per fare al alto volo; ti fece abile a salire quassù nelle sfere celesti. - PIUME: cfr. *Boet. Cons. phil.* IV, metr. 1.

55. MEI: trapassai, dal lat. *meare*; cfr.

Par. XIII, 55; XXIII, 79. Tu credi che il tuo pensiero venga a me chiaro da Dio, che è l'Essere primo, come dall'unità vengono i numeri tutti.

56. QUEL: da Dio, prima Mente (*Conv.* II, 4) e prima Bontà (*Conv.* IV, 9); cfr. *Ep. Kani*, 20. - RAIA: raggia, deriva, procede; cfr. *Purg.* XVI, 142. *Par.* XXIX, 136. *Conv.* III, 2.

57. DALL'UN: dal conoscere l'unità, la conoscenza degli altri numeri. « Qui trae dall'aritmetica una opportuna dichiarazione a sublime concetto, dicendo che dalla perfetta cognizione della assoluta unità si ha conterza delle cose, come dalla idea chiara dell'unità matematica procede la visione intellettuale di ogni numero, indicato colla determinazione del cinque e del sei. Questa veduta semplicissima è il fondamento della scienza dei numeri; » *Antonelli*.

58. E PERÒ: quindi non domandi chi io sia, nè perchè io ti faccia maggior festa che non tutti questi altri spiriti beati, avvisandoti cioè, che io sappia ciò che tu pensi.

60. GAIA: lieta, allegra; cfr. *Dies, Wört.* I², 195.

61. MINORI: gli spiriti beati, tanto di minore quanto di maggior grado e gloria, mirano tutti in quel Dio che vede i pensieri già prima che sieno concepiti.

- Di questa vita miran nello specchio,
 In che, prima che pensi, il pensier pandi.
 64 Ma perchè il sacro amore, in che io veglio
 Con perpetua vista e che m'assetta
 Di dolce disiar, s'adempia meglio,
 67 La voce tua sicura, balda e lieta
 Suoni la volontà, suoni il disio,
 A che la mia risposta è già decreta. »
 70 Io mi volsi a Beatrice, e quella udio
 Pria ch'io parlassi, ed arrisemi un cenno
 Che fece crescer l'ali al voler mio.
 73 Poi cominciai così: « L'affetto e il senno,
 Come la prima Egualità v'apparse,
 D'un peso per ciascun di voi si fenno;

62. VITA: celeste. - SPEGGLIO: specchio, (cfr. *Inf.* XIV, 105. *Par.* XXX, 85), nel quale i Beati vedono tutte le cose; cfr. *Par.* XXVI, 106.

63. PRIMA: « Intellexisti cogitationes meas de longe; » *Salm.* CXXXVIII, 3. - PANDI: manifesti, dal latino *pandere* ed usato nel medesimo senso anche in prosa; cfr. *Par.* XXV, 20.

64. PERCHÉ: affinché. - VEGLIO: confr. *Purg.* XXX, 103.

66. MEGLIO: intendendo il tuo desiderio per bocca tua propria.

67. BALDA: franca, coraggiosa. « Tre cose toccò che debbe avere lo parlatore nella sua voce: cioè che debbe esser ferma e non tremante, che significa timore; e debbe essere ardita, cioè alta e non bassa, che significa diffidenza; e debbe essere lieta e non piangolosa, che significa tristizia; e vedute in lui queste tre cose, crescerà l'ardore della carità; » *Buti*.

68. SUONI: si manifesti con parole.

69. DECRETA: determinata, decretata, pronta; cfr. *Par.* I, 124. Ho già data la risposta a darti.

V. 70-87. *Acusa e preghiera*. Con uno sguardo Dante chiede, con un sorriso ottiene licenza di parlare dalla sua Beatrice, quindi e' si accusa di non poter esprimere l'affetto che sente, e prega Cacciaguida di manifestargli per nome. L'accusa è espressa in questo giro di parole: Dacchè Dio, prima e perfetta l'uguaglianza, apparve in Cielo a voi, padre mio, il sentire ed il pensare vi si fecero di parlare, perchè a quel Sole che v'illumina

di verità e vi accende di amore, la concezione della verità e dell'amore si fanno tra loro eguali, onde nessuna idea di parità umana può esprimere tale uguaglianza in modo adeguato. Ma nei mortali volere ed intendere non vanno di volo ai pari; ed io, mortale, non trovando concetti corrispondenti all'affetto, molto meno ho parole da tanto; e però non ringrazio che col cuore.

70. UDIO: m'intese, compresi il mio desiderio senza che lo aprissi bocca.

71. ARRISEMI: mi fece sorridendo un cenno. AL. ARROSEMI = e mi aggiunse un cenno. Cfr. *Par.* I, 95. *Com. Lipe.* III, 399 e seg. La gran maggioranza del codd. sta per la lezione *arrisemi*.

72. FECE CRESCER: mi fece più lento a parlare; cfr. *Purg.* XXVII, 123.

73. POI COMINCIAI: AL. E COMINCIAI. - L'AFFETTO E IL SENNO: il sentimento e l'intelligenza. « L'intendere ne' beati è uguale al volere, perchè sono in Dio dove tutte le facoltà umane, come in fermo e uguale fondamento riposano saldamente; » *Tom*.

74. EGUALITÀ: Dio. « Ogni perfezione od attributo divino è eguale all'altro perchè tutti si identificano nella divina essenza. Quindi si può dire: Dio è sapienza, Dio è amore, ecc. Col suo manifestarsi al beato lo rende a sè simile; » *Corra*. Cfr. *I S. Giov.* III, 2. - V'APPARSE: vi si fece visibile; tosto che voi entraste nel regno dei cieli; cfr. *Salm.* XVI, 15.

75. D'UN PESO: si fecero in ciascuno di voi d'un peso = pari, eguali.

- 76 Però che il Sol, che v'allumò ed arse
Col caldo e con la luce, è sì ignali,
Che tutte simiglianze sono scarse.
- 79 Ma voglia ed argomento nei mortali,
Per la cagion ch'a voi è manifesta,
Diversamente son pennuti in ali.
- 82 Ond'io che son mortal, mi sento in questa
Disagguaglianza, e però non ringrazio
Se non col cuore alla paterna festa.
- 85 Ben supplico io a te, vivo topazio,
Che questa gioia preziosa ingemmi,
Perchè mi facci del tuo nome sazio. »
- 88 « O fronda mia, in che io compiacemmi
Pure aspettando, io fui la tua radice: »
Cotal principio, rispondendo, femmi.

76. SOL: Dio. Perciocchè Dio, che vi illuminò col lume della sua sapienza, e vi riscaldò col caldo del suo amore, è talmente eguale rispetto a questi suoi attributi, che nessuna comparazione sarebbe adeguata a rendere l'idea di tale *egualità*. La comune: AL SOL; lezione priva di autorità di codd. e che involge una superflua tautologia. Cfr. *Com. Lips.* III, 401 e seg.

77. IGUALI: eguale. *Iguale* per *eguale* al sing. è dell'uso antico; confr. *Giord.*, *Pred.*, 33: « il demonio desiderò d'essere *iguale* a Dio; » *Ejust.*, *Pred. ined.*, 135. *Nannuc.*, *Nomi*, 175-213.

79. VOGLIA ED ARGOMENTO: affetto e senno (v. 73), il primo, atto del sentimento, il secondo, dell'intelligenza. Il poeta vuol qui esprimere quella *disuguaglianza* onde col *senno*, col ragionare (*argomento*) non può spiegare l'*affetto* (la *voglia*) suo, nè rispondere alla paterna festa che col' intenzione del cuore.

80. MANIFESTA: per la vostra sapienza che tutto conosce.

81. SON PENNUTI: non volano l'una pari dell'altro, ma la *voglia* (il sentimento) vola sempre innanzi all'*argomento* (all'intelligenza).

83. DISAGGUAGLIANZA: tra voglia e argomento, il sentimento e l'intelligenza.

84. COL CUORE: cfr. *Par.* XIV, 88 e seg. - PATERNA: avendolo Cacciaguida chiamato *suo sangue*, v. 28; *suo seme*, v. 48; *suo figlio*, v. 52.

85. A TE: Dante costruisce alla latina il verbo supplicare colla prep. *a* e col terzocaso; cfr. *Par.* XXVI, 54; XXXIII, 25. - TOPAZIO: pietra preziosa di color giallo; cfr. *Par.* XXX, 76. « Topazio è una gemma intra l'altre maggiore; e sonne di due ragioni: l'una ha colore d'auro purissimo, l'altra ha colore di purissimo aere; et è sì perspicacissimo, che riceve in sè la chiarezza di tutto l'altre gemme. Dicesi che a colui che l'porta non può nuocere nemico; » *Ott.*

86. GIOIA: questa croce luminosa. AL: questo pianeta di Marte; cfr. *Par.* II, 34; VI, 127.

V. 88-96. *La rivelazione*. Udità la preghiera di Dante, Cacciaguida si affretta a soddisfarlo. Ma non incomincia dal dirgli il suo nome, dicendogli invece: Tu sei un mio discendente, io sono il tuo progenitore. Il tuo bisavolo fu mio figlio; è tuttora in Purgatorio, prega per lui.

88. IN CHE: AL. IN CUI, lezione troppo sprovvista di autorità e meno elegante. - COMPIACEMMI: mi complacqui; cfr. *Prov.* III, 12. *S. Matt.* III, 17. *S. Marco* I, 11. *S. Luca* III, 22.

89. PURE: il solo aspettarti mi fu diletto; cfr. v. 49 e seg. - RADICE: capostipite; di antenati più antichi di Cacciaguida sembra che Dante stesso non ne sapesse nulla. Cfr. *Isaia* XI, 1. *Thom. Aq. Sum. theol.* 1^a, 84, 1. *Conv.* IV, 5: « Fu contemporaneo alla radice della progenie di Maria. »

- 91 Poscia mi disse: « Quel da cui si dice
 Tua cognazion, e che cent'anni e piùe
 Girato ha il monte in la prima cornice,
 94 Mio figlio fu, e tuo bisavo fue:
 Ben si convien che la lunga fatica
 Tu gli raccorci con l'opere tue.
 97 Fiorenza, dentro dalla cerchia antica,
 Ond' ella toglie ancora e terza e nona,
 Si stava in pace, sobria e pudica.
 100 Non avea catenella, non corona,
 Non donne contigiate, non cintura
 Che fosse a veder più che la persona.
 103 Non faceva, nascendo, ancor paura

91. QUEL: colui dal quale la tua pro-
 sapia ha preso il cognome degli Alighieri.
 Parla di Aldighiero figlio di Cacciaguida,
 menzionato insieme con suo fratello Pre-
 tenlito in un documento del 1189. Ul-
 teriori notizie di questo Aldighiero non si
 hanno. Fu padre di Bellincione, che ge-
 nerò Aldighiero II padre di Dante. Lo
 dicono ancor vivente nel 1201; ma se-
 condo questi versi dovrebbe esser morto
 prima del 1200. Del resto Dante poteva
 ignorare l'anno preciso della morte del
 suo bisavolo.

93. MONTE: del Purgatorio. - CORNICE:
 nel primo cerchio del Purgatorio, che è
 dei superbi; cfr. *Purg.* XI, 29; XIII, 4.
 Alcuni (*Lan., Ott., An. Fior.*), intendono
 invece del primo balzo dell'Antipurga-
 torio. Ma Dante non chiama mai *cornici*
 i balzi dell'Antipurgatorio.

95. FATICA: di portare il grave peso
 sotto il quale vanno curvati nel Purga-
 torio i superbi.

96. OPERE: pie, fatte in suffragio di lui.

V. 97-129. *L'antica Firenze*. Dopo
 che Cacciaguida gli ebbe detto: Aldi-
 ghiero I tuo bisavo fu mio figlio, Dante
 doveva già sapere chi si fosse lo spirito
 che gli parlava. Onde prima di parlare
 più particolarmente di sè, Cacciaguida
 descrive lo stato tranquillo e felice di
 Firenze nel tempo della sua nascita. Con
 questa descrizione si confronta quella del
 cronista Giovanni Villani, contempora-
 neo di Dante (lib. VI, cap. 69), il quale
 dice su per giù le stesse cose. Cfr. *Com.*
Lips. III, 404 e seg.

97. CERCHIA: dentro dal circuito delle

antiche mura cominciate nel 1078; cfr.
Vill. IV, 8. - ANTICA: essendosene inco-
 minciata una nuova sin dal 1284. Cfr.
Carboni in D. e il suo secolo, 478-501.
Wille, Dante-Forschungen, II, 1-21.

98. TOGLIE: « sulle dette mura vecchie
 si è una ecclesia chiamata la Badia, la
 quale ecclesia suona terza e nona e altre
 ore, alle quali il lavoranti delle arti en-
 trano ed escono di lavoro; » *Lan., An.*
Fior. Così tutti gli antichi, mentre in-
 vece l'*Aguilhon (Delle ore innanzi l'oro-*
logio, Mil., 1858), intende del bel San Gio-
 vanni. Ma i suoi argomenti non per-
 suadono.

99. IN PACE: le dissensioni e lotte civili
 incominciarono a Firenze nel 1177, « per
 troppa grassezza e riposo mischiato colla
 superbia e ingratitudine; » *Vill.* V, 9. -
 SOBRIA: « temperata in mangiare e in
 bere, e pudica, cioè in abito ed in atto
 onesta; » *Ott.*

100. NON AVEA: « non ammetteva la va-
 nità di auree catene, di diademi, non don-
 ne con le calsette ornate, non cintura pre-
 ziosa e grande più appariscente che la
 persona; » *Corra.* - CATENELLA: braccia-
 letto. - CORONA: ghirlanda d'oro e d'ar-
 gento; cfr. *Vill.* X, 153.

101. CONTIGIATE: adornate (cfr. *Dies.*
Wört. II², 22. 4^a ed., 738). « *Contigie* si
 chiamano calze solate col cuoio stam-
 pato intorno al piè; » *Botti.*

102. A VEDER: che fosse più vistosa
 ed attirasse gli sguardi più che non la
 persona stessa che se ne adorna; cfr.
Ovid., Remed. amor., 343 e seg. *Cons.*
 I, 10.

- La figlia al padre, chè il tempo e la dote
Non fuggian quinci e quindi la misura.
- 106 Non avea case di famiglia vòte;
Non v'era giunto ancor Sardanapalo
A mostrar ciò che in camera si pote.
- 109 Non era vinto ancora Montemalo
Dal vostro Uccellatojo, che, com'è vinto
Nel montar su, così sarà nel calo.
- 112 Bellincion Berti vid'io andar cinto
Di cuojo e d'osso, e venir dallo specchio
La donna sua senza il volto dipinto;
- 115 E vidi quel de' Nerli e quel del Vecchio

104. IL TEMPO: perchè le figlie non si maritavano anzi tempo, e la dote non era smisurata. « Non si usavano così sfolgorate dote; chè, se uno fiorentino ha due figliuole, al più può tenere distrutto; » *Lan.*, *An. Fior.* - « Maritansi oggi di dieci anni ed anco di meno.... e danno i 400 fiorini ed oltre per dote, come se fossero fave; » *Buti.* Cfr. *Vill.* VI, 70. *Del Lungo*, *Dino Comp.* I, 1101 *Zdekauer*, *Miscell. fior. di erudit.* e storia, 1886, I, 35, 97 e seg.

106. VÒTE: non grandi palazzi con camere vuote per lusso. Così *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Post. Cass.*, *Petr. Dant.*, *Bene.*, *Port.*, *Ces.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Greg.*, *Andr.*, *Filal.*, ecc. Al.: non erano vuote le case per gli esigli cagionati dal parteggiare (*Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Frat.*, ecc.). Al.: non erano le case vuote di figliuolanza a motivo de' grandi visi de' padri (*Salvagnoli*, *Giorn. arcad.*, 1824, p. 109. *Balbo*, *Vita di D.*, 13. *Borg.*, *Cam.*, *Franc.*, ecc.).

107. SARDANAPALO: re d'Assiria dal 667 al 626 a. C., il cui lusso e la cui mollezza erano proverbiali presso i Greci; cfr. *Aristoph.* *Aves*, 1022. *Diod. Sic.* II, 23-34. *Paolo Oros.* I, 19. *Juven.* *Sat.* X, 362. Secondo i più Sardanapalo è qui il tipo della studiata libidine e dell'impudicizia (*Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Petr. Dant.*, *Falso Boec.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, *Lomb.*, ecc.). Sembra però che non alluda qui che al lusso ed alla morbidezza, come inteso *Post. Cass.*, *Bene.*, ecc.

108. PUOTE: cfr. *Virg. Aen.* V, 4 e seg. *Petrar.*, *Son.* P. IV, son. XIV (CV), 9 e seg.

109. MONTEMALO: oggi Montemario

presso Roma, d'onde si prospetta la città di Roma.

110. UCCELLATOJO: monte distante cinque miglia da Firenze, d'onde si prospettava questa città. L'aspetto di Roma non era ancora superato dall'aspetto di Firenze e de' suoi palazzi.

111. NEL CALO: nel calare, nella decadenza. Firenze, che vince adesso Roma in magnificenza, la vincerà anche in rovina; cfr. *Purg.* XXIV, 79 e seg.

112. BELLINCION BERTI: padre della buona Gualdrada (cfr. *Inf.* XVI, 37), della nobile famiglia dei Ravignani, onorevole cittadino di Firenze (cfr. *Vill.* IV, 1), deputato nel 1176 a ricevere il castello di Poggibonsi (cfr. *Iidef. da S. Luigi*, *Deliz.* IX, 4).

113. D'OSSO: portar cintura di cuoio con fibbia d'osso.

114. IL VOLTO: AL. IL VISO. - DIFINTO: di biacca e di rossetto. Sembra che il belletto fosse assai in voga in Firenze ai tempi di Dante.

115. NERLI: i Nerli d'Oltarno, di parte guelfa, erano grandi e possenti cittadini di Firenze; cfr. *Vill.* IV, 13; V, 39; VI, 33. Iacopo di Ugolino de' Nerli fu console di Firenze nel 1204; cfr. *Hartwig*, *Quellen und Forsch.* II, 182, 196. *Lord Vernon*, *Inf.*, vol. II, p. 535 e seg. - DEL VECCHIO: Vecchietti, nobili fiorentini del quartiere di porta San Brancaccio, di parte guelfa; cfr. *Vill.* IV, 12; V, 39; VI, 33, 79; VIII, 39. « Sono due antiche case della detta città; e dice che vide lì maggiori di quelle case andare (ed era spzial grazia e grande cosa) contenti della pelle scoperta senza alcuno dranno:

- Esser contenti alla pelle scoperta,
 E le sue donne al fuso ed al penneccchio.
- 118 O fortunate! e ciascuna era certa
 Della sua sepoltura, ed ancor nulla
 Era per Francia nel letto deserta.
- 121 L'una vegghiava a studio della culla,
 E consolando usava l'idioma
 Che pria li padri e le madri trastulla;
- 124 L'altra, traendo alla ròcca la chioma,
 Favoleggiava con la sua famiglia
 Dei Troiani, di Fiesole e di Roma.
- 127 Saria tenuta allor tal meraviglia,
 Una Cianghella, un Lapo Salterello,
 Qual or saria Cincinnato o Corniglia.

chi la portasse oggi sarebbe scernito;
 e vide le donne loro filare; quasi dica:
 oggi non vuol filare la fante, non che
 la donna; » *Ott. Cfr. Lord Vernon*, l. c.,
 p. 601 e seg.

116. SCOPERTA: non coperta di fregi e
 ricami; senza ornamento.

117. AL FUSO: cfr. *Prov. XXXI*, 19. —
 PENNECCHIO; ròcca.

120. PER FRANCIA: dove principalmente
 andavano i Fiorentini a mercanteggiare.
 Così i più. Al.: nessuna era priva di ma-
 rito morto combattendo per la Francia.
 Non si tratta qui di guerre, ma di lusso
 smodato, al quale Dante contrappone la
 semplicità e parsimonia dei Fiorentini
 antichi.

121. A STUDIO: a cura, al governo dei
 figliuoletti.

122. CONSOLANDO: il bimbo. « Dice che
 di quelle alcuna vegghiava a cullare il
 suo fanciullo per addormentarlo, consola-
 ndolo con quelle materne e vezzose lu-
 singhe; oggi per sè è la cameriera, per
 sè la balia, per sè la fante; » *Ott. Cfr. Purg.*
XXIII, 111. *Tibul.* II, 5, 93. *Com. Lir.*
XXI, 412. — L'IDIOMA: le voci infantili,
 primo trastullo dei padri e delle madri.

123. PRIA LI: AL. PRIMA I. — PADRI: che
 non andavano a cercar trastullo altrove,
 ma lo trovavano in seno della propria fa-
 miglia, presso la moglie ed i figli.

125. FAVOLEGGIAVA: andava ripetendo
 le antiche tradizioni popolari sulle anti-
 chità di Fiesole, di Troja e di Roma; cfr.

I, 6 e seg. — FAMIGLIA: « non è qui

posto a caso. La dama, che non usciva
 mai la sera al teatro, nè avea cavaliere
 che le tenesse il crocchio, filando contava
 aneddoti e favole al marito, a' figliuoli,
 alle fante di casa; » *Oss.*

127. SARIA: sarebbe stato. I triesti era-
 no in quei tempi così rari, come ora i
 buoni.

128. CIANGHELLA: della famiglia della
 Tosa, sposata a Lito degli Aldosi da Imo-
 la, famosa per la sua superbia e lascivia,
 vissuta sin verso il 1330. « Hæc mulier
 defuncto marito reveras est Florentiam,
 et ibi fuit vanissima, et multos habuit
 procos et multum lubrico vixit. Unde
 ipsa mortua, quidam frater simplex præ-
 dicans super funere eius, dixit, quod in-
 venerat in ista femina unum solum pec-
 catum, scilicet, quod odorat populum
 Florentie; » *Benv. Cfr. Boccac., Labir.*
d'amore, 125. — LAPO SALTERELLO: do-
 tore in legge e poeta fiorentino, contem-
 poraneo di Dante, assieme con lui con-
 dannato nella sentenza del 10 marzo 1302,
 forse per aver denunziato con due altri
 concittadini le trame di alcuni Fiorentini
 con Bonifazio VIII che voleva incorpo-
 rare la Toscana allo Stato della Chiesa;
 cfr. *Del Lungo, Dino Comp.* I, 48 e seg.;
 174 e seg., ecc. *Levi, Bonif. VIII e le*
sue relaz. col Com. di Fir., Roma, 1882.
 « Giudice di tanti vezzi in vestire e in
 mangiare, in cavalli e famigli, che infra
 nullo termine di sua condizione si con-
 teneva; » *Ott.*

129. CINCINNATO: Il celebre dittatore

- 130 A così riposato, a così bello
Viver di cittadini, a così fida
Cittadinanza, a così dolce ostello
133 Maria mi diè, chiamata in alte grida,
E nell'antico vostro Batisteo
Insieme fui cristiano e Cacciaguida.
136 Moronto fu mio frate ed Eliseo;
Mia donna venne a me di val di Pado,
E quindi il soprannome tuo si feo.
139 Poi seguitai lo imperador Currado,
Ed ei mi cinse della sua milizia,

romano; cfr. *Par.* VI, 46. - CORNIGLIA: Cornelia, la madre dei Gracchi, cfr. *Inf.* IV, 128. *Tst. Lit.* XXXVIII, 57. *Otc. Brut.* XXVII, 104. *Quintil.* I, 1, 16.

V. 130-140. *Cacciaguida*. Dopo aver descritto l'antica Firenze, Cacciaguida parla di sé stesso, rispondendo alla domanda di Dante v. 85-87. Dice che nacque a Firenze e fu battezzato nel bel San Giovanni; che sposò una donna della Valle del Po; che seguì poi l'imperatore Corrado dal quale fu fatto cavaliere, e che morì combattendo contro gli infedeli. Di più non ne sanno nemmeno gli antichi biografi e commentatori. L'esistenza di Cacciaguida è posta fuori di dubbio dal documento del 1189, dal quale risulta che in quell'anno Cacciaguida non viveva più. Cfr. *Della Casa di Dante* I, 29 e seg. *Passerini, Famiglia Alighieri*, p. 8. *S. Scaetta, Cacciaguida*, Pad., 1894.

133. CHIAMATA: invocata da mia madre nei dolori del parto; cfr. *Purg.* XX, 19 e seg.

134. BATISTEO: nel Battisterio di San Giovanni; cfr. *Inf.* XIX, 17 e seg.

135. INSIEME: ebbi al battesimo il nome di Cacciaguida.

136. MORONTO: di questo fratello di Cacciaguida, come pure dell'altro, Eliseo, non si hanno notizie. Il *Moronto de Arco*, ricordato in un documento fiorentino del 2 aprile 1076, non ha qui che vedere. Che Eliseo fosse il capostipite degli Elisei, come affermò il *Pelli* e ripeterono altri, è opinione inattendibile, gli Elisei essendo assai più antichi. Che Cacciaguida appartenesse alla famiglia degli Elisei è una supposizione della quale mancano assolutamente le prove. Cfr. *Com. Lips.* III, 415 e seg.

137. VAL DI PADO: i più intendono di Ferrara, alcuni di Parma, il Dionisi di Verona. A Ferrara fioriva una famiglia Alighieri (confr. *Cittadella, La famiglia Alighieri in Ferrara*, Ferrara, 1865); se anche a Parma ed a Verona non è provato.

138. QUINDI: dalla mia donna. « A Cacciaguida nella sua giovinezza fu data dai suoi maggiori per isposa una donzella nata degli Aldighieri di Ferrara, così per bellezza e costumi come per nobiltà di sangue pregiata, colla quale più anni visse, e di lei generò più figliuoli. E come che gli altri nominati si fossero, in uno, siccome le donne sogliono esser vaghe di fare, le piacque di rinnovare il nome de' suoi passati, e nominollo *Aldighieri*; come che il vocabolo poi, per sottrazione di questa lettera *d* corrotto, rimanesse *Alighieri*; » *Bocc., Vita di D.*, 2.

139. CURRADO: Corrado III di Svevia, regnò dal 1137 al 1152 ed andò nel 1147 con Luigi VII di Francia in Terra Santa, dove assediò inutilmente Damasco. Ma non passò per Firenze, nè si trova che alcun Fiorentino lo seguitasse. Pare che Dante scambiasse Corrado III con Corrado II (1024-1039), che « andò in Calabria contro a' Saracini ch'erano venuti a guastare il paese, e con loro combatteo, e con grande spargimento di sangue dei cristiani li cacciò e conquistò. Questo Currado si diletto assai della città di Firenze quando era in Toscana, e molto l'avanzò, e più cittadini di Firenze si feciono cavalieri di sua mano e furono al suo servizio; » *Vill.* IV, 9. Anche alcuni comm. antichi confusero i due imperatori. Cfr. *Com. Lips.* III, 417.

140. MI CINSE: mi fregiò dell'ordine della cavalleria mi fece cavaliere.

- Tanto per bene oprar gli venni in grado.
 142 Retro gli andai incontro alla nequizia
 Di quella legge, il cui popolo usurpa,
 Per colpa dei pastor', vostra giustizia.
 145 Quivi fu' io da quella gente turpa
 Disviluppato dal mondo fallace,
 Il cui amor molte anime deturpa,
 148 E venni dal martirio a questa pace. »

141. IN GRADO: AL. A GRADO.

143. LEGGE: maomettana. Non dice che andò in Terra Santa, ma soltanto che andò a combattere contro quella gente che la usurpa, e tali erano anche i Saraceni di Calabria.

144. DEI PASTOR': dei papi. AL. DEL PASTOR. Confr. *Inf.* XXVII, 87 e seg. *Par.* IX, 126. - VOSTRA GIUSTIZIA: Terra Santa, che appartiene di diritto a voi Cristiani. « Lo luogo ove fu fatta la iustizia del peccato del primo uomo nel secondo uomo, cioè Jesu Cristo; » *Butt.* « In lingua del medio evo si chiamavano *iustitia* i dritti, le ragioni, gli averi; » *Lami.*

145. QUIVI: tra quel popolo che usurpa vostra giustizia. AL.: in Terra Santa. Ma

Cacciaguida non dice di esservi andato. - TURPA: turpe; anticamente anche in prosa; cfr. *Nannuc. Nom.*, 11, 54.

146. DISVILUPPATO: disciolto, liberato. « È lo spirito di Cacciaguida che parla; e per la morte del corpo sciogliasi lo spirito, e separasi dal mondo; » *Lomb.* - FALLACE: cfr. *Par.* X, 125.

147. DETURPA: « quia inficit et maculat animas de se puras et mundas; » *Bene.*

148. DAL MARTIRIO: morendo nel combattere per la fede cristiana. Così i più. Invece *Lan.* e *An. Fior.*: « da quella prima vita ch'è martiro per rispetto di quella pace che non aspetta mai guerra né rumore. » - PACE: celeste; cfr. *Par.* X, 129.

CANTO DECIMOSESTO

CIELO QUINTO DI MARTE: MARTIRI DELLA RELIGIONE

IL VANTO DI NOBILTÀ, CACCIAGUIDA ED I SUOI MAGGIORI L'ANTICA E LA NUOVA POPOLAZIONE DI FIRENZE

O poca nostra nobiltà di sangue!
 Se gloriar di te la gente fai
 Quaggiù, dove l'affetto nostro langue,

V. 1-9. *Il vanto di nobiltà.* Avendo ancor seco di quel d'Adamo, Dante si compiace in cielo di udire che il suo antenato fu fatto cavaliere, e ne mena vanto. Ricordandosene, dice di compattare oramai chi in terra va superbo della sua nobiltà, deplorando che essa vada

diminuendosi ed estinguendosi se non è sempre rinfanciata con novelle virtù.

1. DI SANGUE: a distinzione di quella dell'animo; cfr. *Juvenal. Sat.* VIII, 79. *Boet. Cons. phil.* III, pr. 6. *De Mon.* II, 3. *Conv.* IV. *Com. Lips.* III, 419 e seg.

3. LANGUE: è tiepido al vero bene.

- 4 Mirabil cosa non mi sarà mai;
 Chè là, dove appetito non si torce,
 Dico nel cielo, io me ne gloriai.
- 7 Ben sei tu manto che tosto raccorce,
 Sì che, se non s'appon di die in die,
 Lo tempo va dintorno con le force.
- 10 Dal "voi", che prima Roma sofferle,
 In che la sua famiglia men persevera,
 Ricominciaron le parole mie;
- 13 Onde Beatrice, ch'era un poco scevra,
 Ridendo, parve quella che tossio
 Al primo fallo scritto di Ginevra.
- 16 Io cominciai: « Voi siete il padre mio,
 Voi mi date a parlar tutta baldezza,
 Voi mi levate sì ch'io son più ch'io.
- 19 Per tanti rivi s'empie d'allegrezza

5. LÀ: in cielo, dove l'appetito non si torce a' falsi beni mondani.

7. RACCORCE: si raccorcia. La nobiltà di sangue adorna qual ricco manto la persona di chi se ne veste; ma se non si sopperisce ogni giorno a rinfancare tal pregio con nuove virtù, il tempo gli va attorno con le forbici raccorciandolo e finalmente consumandolo.

8. S'APPON: si aggiunge. — DIE: di; cfr. *Purg.* XXX, 103.

9. FORCE: lat. *furca*, forbici; cfr. *Ariosto*, *Orl.*, XV, 80.

V. 10-27. *Pregliera al trisavolo*. Come a tutti gli altri, tranne Beatrice e Brunetto Latini, Dante aveva dato del tu anche allo spirito di Cacciaguida. Udito il suo ragionamento gli dà riverentemente del voi, di che Beatrice sorride. Dice dunque il Poeta al suo trisavolo: Voi mi riempite di baldanza e di gioja; ditemi chi furono i vostri maggiori, quali gli anni della vostra puerizia, quali le condizioni di Firenze e quali i suoi principali cittadini ai vostri tempi.

10. SOFFERLE: sofferse. Si credeva comunemente che il voi fosse stato dato la prima volta dai Romani a Giulio Cesare, quando egli rimpiangeva nella sua persona tutti gli uffici della repubblica. Storicamente i Romani non incominciarono a dare del voi ad una singola persona che nel terzo secolo dell'era volgare. L'erronea credenza si fondava forse sopra *Lucan.*

Phars. V, 383 e seg.: « Summum dictator honorem Contigit, et laetos fecit se consule fastos. Namque omnes voces, per quas jam tempore tanto Mentimur dominis, haec primum repperit atus. »

11. IN CHE: nel Voi, cioè nell'uso di adoperare il voi invece del tu, la gente romana persiste meno di altre, cadendo sempre nel dare del tu, mentre gli altri italiani danno del voi. Così intendono i più. Altri: Nel qual voi non perseverano i Romani, che più non conoscono la dignità imperiale.

13. SCEVRA: discosta.

14. QUELLA: la dama di Mallehault, cameriera della regina Ginevra nel famoso romanzo di Lancillotto; cfr. *Inf.* V, 127 e seg. — TOSSIO: tossi, vedendo Lancillotto baciare la regina. Beatrice sorride per essersi accorta della vanagloria di nobiltà che suggerì a Dante di dare del voi al suo glorioso antenato.

16. VOI: lo ripete tre volte; voleva dunque che fosse inteso da Cacciaguida.

17. BALDEZZA: « sicurezza, fiducia, confidenza, colla giunta però di qualche cosa di buon ardire; » *Ces.*

18. PIÙ CH'IO: più di quello che io mi sentiva; superiore a me stesso.

19. PER TANTI: per tanti modi si emple d'allegrezza la mente mia, che si rallegra di sé medesima, considerando che ella può sostenere tanta allegrezza senza spezzarsi, ossi-

- La mente mia, che di sè fa letizia,
 Perchè può sostener che non si spezza.
- 22 Ditemi dunque, cara mia primizia,
 Quai fûr li vostri antichi, e quai fûr gli anni
 Che si segnâro in vostra puerizia.
- 25 Ditemi dell'ovil di San Giovanni
 Quanto era allora, e chi eran le genti
 Tra esso degne di più alti scanni. »
- 28 Come s' avviva allo spirar dei venti
 Carbone in fiamma, così vidi quella
 Luce risplendere ai miei blandimenti;
- 31 E come agli occhi miei si fe' più bella,
 Così con voce più dolce e soave,
 Ma non con questa moderna favella,

più. Al.: « La mente mia si emple così di allegrezza, che converte in letizia tutta la propria essenza, altrimenti non potrebbe a meno di esserne sovrappiù; » Così *Torel.*, *Ronchetti*, ecc.

22. PRIMIZIA: stipite, primo della mia famiglia; cfr. *Par.* XXV, 14. Dante non conosce suoi antenati più antichi di Cacciaguida, come non ne conosce la storia, che non sa dirci di chi Cacciaguida fosse figlio.

23. QUAL FÛR GLI ANNI: quando nasceste. « Che anni domini correa nel suo tempo; » *Lan.*, *Ott.*, ecc.

25. DELL'OVIL: di Firenze, posta sotto la protezione di San Giovanni Battista; cfr. *Vul.* IV, 10. Ditemi quanti erano allora gli abitanti di Firenze e quali erano allora i principali cittadini. Fa quattro domande: 1° quali furono gli antenati di Cacciaguida; 2° quale fu l'anno della sua nascita; 3° quanti abitanti aveva in quei tempi Firenze; 4° chi erano i cittadini degni di più alti scanni, cioè di maggior onore. Nella risposta Cacciaguida inverte l'ordine delle due prime domande e parla: 1° del tempo della sua nascita, v. 34-39; 2° dei suoi antenati, v. 40-45; 3° del numero degli abitanti di Firenze, v. 46-48; 4° dei principali cittadini, v. 49-154.

V. 28-33. *Letizia dell'amor celeste*. Così interrogato da Dante, lo spirito di Cacciaguida mostra per mezzo di più vivo splendore la sua gioia ed il suo affetto. La similitudine qui usata racchiude l'idea separatamente accennata *Par.* XIV, 52 e

seg.; XIX, 19 e seg., cogliendo insieme il fulgore e il colore della fiamma prodotta dal carbone acceso; cfr. *Ovid. Met.* VII, 79 e seg.

30. BLANDIMENTI: parole affettuose.

33. MODERNA FAVELLA: i più intendono che Cacciaguida parlasse latino; altri che parlasse in favella angelica e divina; altri nel volgar fiorentino antico. « Tempore illius florentini non discurrebant per mundum, nec per consequens dimittebant proprium idioma patriæ, sicut nunc multi faciunt. Sed certe quidquid dicatur, florentini qui hodie peregrinantur loquuntur multo plerius et ornatus, quam illi qui nunquam recesserunt a limine patriæ; » *Benv.*

V. 34-39. *L'anno della nascita di Cacciaguida*. Dal giorno dell'incarnazione di Cristo, sino al di della mia nascita questo pianeta di Marte venne a riaccendersi sotto le piante della costellazione del Leone 580 volte. Secondo l'Almagesto, il manuale di astronomia di Dante e del suo tempo, la rivoluzione del pianeta Marte si compie in 686 giorni e 94 cent.; onde Cacciaguida nacque l'anno

$686,94 \times 580$
 no $365,2466$ — = 25 gennaio 1091, seguito

l'imperator Corrado e morì in età di 56 anni circa. Così i più. Secondo *Lan.*, *Ott.*, *An. Fior.*, *Falso Boc.*, *Buti*, *Lan.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc., i quali calcolano la rivoluzione di Marte due anni interi, Cacciaguida sarebbe nato nel 1160, cioè dopo la sua morte! Altri al v. 38 leggono non

- 34 Dissemi: « Da quel dì che fu detto " Ave ,,
 Al parto in che mia madre, ch'è or santa,
 S' alleviò di me ond' era grave,
- 37 Al suo Leon cinquecento cinquanta
 E trenta fiate venne questo fuoco
 A rinfiammarsi sotto la sua pianta.
- 40 Gli antichi miei ed io nacqui nel loco,
 Dove si trova pria l'ultimo sesto
 Da quel che corre il vostro annual giuoco:
- 43 Basti dei miei maggiori udirne questo,
 Chi ei si fùro, ed onde venner quivi,
 Più è tacer, che ragionare, onesto.
- 46 Tutti color ch' a quel tempo eran ivi
 Da poter arme, tra Marte e il Batista,

TRERENTA ma TRE (lezione priva di autorità) e dicono Cacciaguida nato nel 1106. Cfr. su tutto ciò *Com. Lips.* III, 424-427.

34. DÌ: dell' Annunziatazione; cfr. *S. Luca* I, 28. *Purg.* X, 40. *Par.* III, 121.

35. SANTA: beata.

37. AL SUO: presso la costellazione del Leone. « A Marte conviene il Leone; » *Corn.*

38. FUOCO: Marte, rosseggiante come fuoco; cfr. *Purg.* II, 14. *Par.* XIV, 85 e seg. « Poteva Dante esser più chiaro in cosa tanto semplice; ma volle comparir dotto fuor di proposito; » *Betti* (f).

V. 40-45. *Gli antenati di Cacciaguida.* Sembra che Dante domandasse chi si fossero gli antichi di Cacciaguida soltanto per cogliere l'occasione di dirci che i suoi antenati abitavano già da secoli nel centro della città, segno di antica origine fiorentina. Chè Cacciaguida non dà altra risposta; onde vuoi concludere che dei maggiori di Cacciaguida Dante tacque perchè anche lui non ne sapeva nulla; cfr. *Proleg.*, p. 15 e seg.

40. LOCO: nel sesto di Porta San Piero; cfr. *Vill.* IV, 11; IX, 136. *Frullani-Gargani*; *Della Casa di Dante*, I, 8 e seg.; II, 7 e seg. In quel sesto erano pure le case degli Elisei.

42. GIUOCO: delle feste di San Giovanni. « Est de more Florentin, quod singulis annis in festo Johannis Baptistae currant equi ad bravium in signum festivitatis... Currentes ad bravium transibant ante domos Heliæorum in princi-

pio ultimi sexteril et prope Mercatum vetus, qui est locus mercatorum antiquus et famosus Florentia; » *Benf.*

43. QUESTO: che avevano le loro case nel sestiere di porta San Piero.

44. ONDE VENNER: non eran dunque « di quel Roman' che vi rimaser quando Fu fatto il nido di malizia tanta; » *Inf.* XV, 77 e seg.

45. ONESTO: cfr. *Inf.* IV, 104 e seg. *In bocca a Cacciaguida* queste parole suonano modestia. Cacciaguida vuol evitare ogni apparenza di orgoglio. *In bocca a Dante* poi queste parole vogliono dire che degli antenati di Cacciaguida, Dante non ne sapeva nulla. Quindi l'artificio poetico, per affermare dall' un canto l'antica dimora nel centro della città, e nascondere dall' altro canto la propria ignoranza in merito agli abitatori di quella casa. Puerile ed inattendibile è l'opinione, che Dante abbia qui voluto accennare ad una origine ignobile e vile.

V. 46-48. *L' antica popolazione di Firenze.* Alla domanda: *Quanto era allora l'ovil di San Giovanni*, Cacciaguida risponde: Era il quinto di adesso. Nel 1300 Firenze aveva circa 70,000 abitanti; dunque ai tempi di Cacciaguida circa 14,000. Ma Dante volle soltanto dire che la popolazione si era aumentata assai, non già fare un computo di statistica.

47. DA POTER: sottintendi portare. *Al. DA PORTAR.* Cfr. *MOORE, Crit.*, 464 e seg. « Potere armi è una grazia di lingua comunissima a' nostri antichissimi Poeti. » Nel

- Erano il quinto di quei che son vivi.
 49 Ma la cittadinanza, ch'è or mista
 Di Campi, di Certaldo e di Figghine,
 Pura vedeasi nell'ultimo artista.
 52 O quanto fôra meglio esser vicine
 Quelle genti ch'io dico, ed al Galluzzo
 Ed a Trespiano aver vostro confine,
 55 Che averle dentro, e sostener lo puzzo
 Del villan d'Aguglion, di quel da Signa,
 Che già per barattare ha l'occhio aguzzo!
 58 Se la gente, ch' al mondo più traligna,
 Non fosse stata a Cesare noverca,
 Ma, come madre a suo figliuol, benigna,
 61 Tal fatto è fiorentino, e cambia e merca,
 Che si sarebbe volto a Simifonti,

1300 Firenze contava 80,000 uomini atti a portar armi; dunque ai tempi di Cacciaguida 6000. — TRA MARTE: tra la statua di Marte sul Ponte Vecchio e il Battistero di San Giovanni, al tempo di Cacciaguida limiti della città di Firenze; cfr. *Vill.* IV, 8, 14. *Borghini, Orig. di Fir.*, 304 e seg.

V. 49-154. *Le principali famiglie di Firenze.* Dopo aver detto che ai tempi suoi Firenze non aveva che il quinto della popolazione del 1300, Cacciaguida osserva che ai tempi suoi non c'era miscuglio di famiglie di Contado, deplorando l'attuale mescolanza. Passa quindi ad enumerare le principali famiglie d'allora, accennando via via alla decadenza dei singoli casati. Cfr. con questa enumerazione *Vill.* IV, 10-13; V, 39. *Com. Lips.* IV, 429 e seg. *LORD VERNON, Inf.*, vol. II, p. 399-608.

50. DI CAMPI: di famiglie venute dal contado, come da Campi in Val di Bisenzio, da Certaldo in Valdelsa e da Figghine nel Valdarno superiore. Cfr. *Vill.* VI, 4, 51. *Loria, L'Ital. nella D. C. P.*, 315.

51. PURA: il Poeta dimentica qui, che sin d'allora la cittadinanza di Firenze era mista di Romani, Fiesolani e schiatti venute dall'Allemagna, come i Lamberti, gli Uberti, ecc. Cfr. *Vill.* VI, 11, 12.

52. VICINE: invece di essere cittadino.

53. GALLUZZO: antico villaggio a due miglia da Firenze sulla strada di Siena, presso il confluente dell'Ema colla Greve.

54. TRESPIANO: villaggio a tre miglia

da Firenze, tra le fonti dei torrenti Mugnone e Tersolle, ove più alto trovasi attualmente il cimitero della città, sulla strada di Bologna.

56. DEL VILLAN: di Baldo d'Aguglione (antico castello in Val di Pesa), contemporaneo di Dante di grande autorità a Firenze; cfr. *Purg.* XII, 105. *Mennai, Osserv. stor. sopra i sigilli*, XVIII, 77 e seg. Nella coal. detta riforma di Baldo d'Aguglione del 2 sett. 1311, Dante fu uno degli eccettuati dal richiamo. — DI QUEL: del villano Fazio dei Morubaldini da Signa (paesello sull'Arno a poca distanza da Firenze), più famoso come barattiere, che come dottor di legge.

58. GENTE: di Chiesa, clerici; confr. *Purg.* VI, 91 e seg.

59. NOVERCA: matrigna; qui figuratamente per avversa, nemica, tolto il tralato dall'odio che le matrigne sogliono portare ai figliastri; cfr. *Patron. Sat.*, 22. *Vellej. Patere.* II, 4.

60. COME MADRE: cfr. *De Mon.* III, 16.

61. TAL: taluno è fatto cittadino di Firenze ed esercita l'arte del cambio e della mercatura che sarebbe ritornato a Simifonte a fare il pitocco, qual era l'avole suo. I più intendono che il Poeta parli sulle generali; altri credono, non senza fondamento, che alluda a persone e fatti speciali che non si conoscono.

62. SIMIFONTI: Semifonte, castello in Valdelsa, sul Poggio di Petregnano; cfr. *Vill.* V, 30. *Hartwig, Quellen und For-*

- Là dove andava l'avolo alla cerca.
 64 Sariansi Montemurlo ancor dei Conti;
 Sariansi i Cerchi nel pivier d'Acone,
 E forse in Valdigueve i Buondelmonti.
 67 Sempre la confusion delle persone
 Principio fu del mal della cittade,
 Come del corpo il cibo che s'appone.
 70 E cieco toro più avaccio cade
 Che 'l cieco agnello, e molte volte taglia
 Più'e meglio una che le cinque spade.
 73 Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia
 Come son ite, e come se ne vanno
 Di retro ad esse Chiusi e Sinigaglia:
 76 Udir come le schiatte si disfanno,

schungen, II, 100 e seg. *Com. Lips.* III, 432.

63. ALLA CERCA: pitoccano. « *Andare alla cerca* » si dice di chi va limosinando, specialmente de' frati; » *Caverni*. L'usò il Manzoni parlando di fra Galdino; *Prom. Spori*, c. 3.

64. MONTEMURLO: castello dei conti Guidi tra Pistola e Prato, che i Conti, non potendolo difendere contro i Pistolesi, vendettero nel 1254 ai Fiorentini; cfr. *Vill.* V, 31. *Hartwig*, I, c., 106 e seg. *Il-def. da S. Luigi*, *Del.* VII, 191 e seg.; VIII, 135 e seg.

65. PIVIER: parrochia. - ACONE, in Val di Sieve; cfr. *Vill.* IV, 37, *Hartwig*, I, c., 32 e seg. *Cionacci*, *Vit. della B. Umiliata*, Fir., 1862, p. 420 e seg. Nel 1300 i Cerchi capitanavano parte bianca. Cfr. *Todeschini*, *Scritti su D. I*, 341. *Del Lungo*, *D. nei tempi di D.*, 39 e seg.

66. VALDIGREVE: al mezzodì di Firenze, dove era sito Montebuoni, castello dei Buondelmonti, del quale nel 1135 furono spogliati e costretti a trasferirsi a Firenze; cfr. *Vill.* IV, 36. *Hartwig*, I, c., 29 e seg. *Inf.* XXVIII, 106 e seg. *Par.* XVI, 136 e seg. « La Greve è un affluente di sinistra dell'Arno, che nasce dai monti del Chianti, e precisamente dal monte San Michele, bagna Greve, riceve a destra l'Ema e finisce il suo corso in faccia al borgo di Brozzi, tra Firenze e Signa; » *Gamb. Conte*.

67. LA CONFUSION: la immigrazione di forestieri, per i costumi diversi e per l'orgoglio solito di chi dal basso ascese in

alto, fu sempre principio di corruzione a Firenze, come prima cagione di male al corpo è la mescolanza di cibi soverchi.

69. S'APPONE: si soprappone a quello già preso = la mescolanza di cibi diversi.

70. AVACCIO: presto; cfr. *Inf.* X, 116; XXXIII, 106. *Diez*, *Wört*, II³, 6. - « *Poenet enim quis oblicere: licet civitas sit repleta rusticis, tamen est maior, et fortior et potentior. Ad hoc respondet per simile quod citius cadit magnus et protervus populus, sicut taurus, quam populus parvus humilis et pacificus sicut agnellus; nam quanto maior populus, tanto minor intellectus; » *Benv.**

71. CHE 'L CIECO: AL CHE CIECO.

72. CINQUE: da Cacciaguida a Dante il numero dei Fiorentini atti a portar armi si era quintuplicato, v. 48. Cfr. *Horat. Sat.* I, 10, 22 e seg. *Todeschini*, *Scritti su D. II*, 414 e seg. - « E molte volte un piccolo esercito è più possente che un esercito grande; » *Betti*.

73. LUNI: *Luna*, antica città sulla riva sinistra del fiume *Macra* o *Magra*, distrutta sin dai tempi di Dante; cfr. *Vill.* I, 50. - URBISAGLIA: *Urbs Salvia*, antica città della Marca d'Ancona, non distante da Macerata, anch'essa ai tempi di Dante già distrutta.

75. CHIUSI: *Comaropolum*, *Olusium*, antica città etrusca in Valdichiana, ai tempi di Dante già in decadenza; cfr. *Vill.* I, 54. - SINIGAGLIA: *Sena Gallica*, città di Romagna che ai tempi di Dante, già in decadenza, faceva parte della Marca d'Ancona.

- Non ti parrà nuova cosa nè forte,
 Poscia che le cittadi termine hanno.
- 79 Le vostre cose tutte hanno lor morte,
 Sì come voi; ma celasi in alcuna
 Che dura molto, e le vite son corte.
- 82 E come il volger del ciel della luna
 Cuopre e discuopre i liti senza posa,
 Così fa di Fiorenza la fortuna;
- 85 Per che non dee parer mirabil cosa
 Ciò ch' io dirò degli alti Fiorentini,
 Onde la fama nel tempo è nascosa.
- 88 Io vidi gli Ughi, e vidi i Catellini,
 Filippi, Greci, Ormanni ed Alberichi,
 Già nel calare, illustri cittadini;
- 91 E vidi così grandi come antichi,
 Con quel della Sannella, quel dell'Arca,
 E Soldanieri, ed Ardinghi, e Bostichi.

77. FORTE: difficile a comprendere.

78. LE CITTADI: che sono tanto più grandi e più durevoli che non le schiatte. « Perpetuo homo non manet; etiam ipsa civitas deficit; » *Thom. Ag. Sum. theol. III, Suppl. 99, 1.*

79. VOSTRE: terrestri.

80. VOI: individui. — CELASI: in alcune cose, come nelle cittadi e nelle schiatte, la morte si cela, non è veduta dall'individuo, la loro vita essendo più durevole che non quella dell'individuo.

81. LE VITE: dei singoli individui.

82. CIEL: si credeva che il girare del cielo della luna cagionasse il flusso e riflusso del mare; cfr. *Virg. Aen. XI, 624 e seg. Lucan. Phars. X, 204. Della Valle, Nuove illustr., 125 e seg.*

83. E DISCUOPRE: AL. ED ISCUOPRE. Come il cielo della luna col flusso e riflusso del mare cuopre e discuopre incessantemente i liti, così la Fortuna, ora innalza, ora abbassa la città di Firenze. Cfr. *Thom. Ag. Sum. theol. I, 105, 6; I, 110, 3; II^a, 2, 3.*

84. DI FIORENZA: delle cose di Firenze.

86. ALTI: illustri, grandi, nobili; cfr. *Virg. Aen. IV, 230; V, 45; VI, 500.*

87. NASCOSA: dimenticata; cfr. *Virg. Aen. V, 302; VII, 205.*

88. UGHI: « furono antichissimi, i quali edificarono Santa Maria Ughi, e tutto il

poggio di Montughi fu loro, e oggi sono spenti; » *Vill. IV, 12.* — CATELLINI: « furono antichissimi, e oggi non n'è ricordo; » *Vill. IV, 12.*

89. FILIPPI: « che oggi sono niente, allora erano grandi e possenti; » *Vill. IV, 13.* — GRECI: « fu loro tutto il borgo de' Greci, oggi sono finiti e spenti; » *Vill., ibid.* — ORMANNI: « Abitavano ov'è oggi il palazzo del popolo, e chiamandoli oggi Foraboschi; » *Vill., ibid.* — ALBERICHI: « fu loro la chiesa di Santa Maria Alberighi da casa i Donati, e oggi non n'è nulla; » *Vill. IV, 11.*

90. NEL CALARE: nel declinare, benchè ancora illustri. Nel 1300 erano poi del tutto calati.

92. DELLA SANNELLA: « erano grandi intorno a Mercato Nuovo; » *Vill. IV, 13.* « Di questi ancora sono alcuni, ma in istato assai popoloso; » *Out.* — DELL'ARCA: « molto antichi, e oggi sono spenti; » *Vill. IV, 12.*

93. SOLDANIERI: di porta San Pancrazio e ghibellini; cfr. *Vill. IV, 12; V, 39; VI, 33; VIII, 69.* « Questi sono ancora; ma per parte ghibellina sono fuori; » *Out. Cfr. Inf. XXXII, 121.* — ARDINGHI: erano « molto antichi; » *Vill. IV, 11;* « sono al presente in bassissimo stato e pochi; » *Out.* — BOSTICHI: erano grandi intorno a Mercato Nuovo, di parte guelfa:

- 94 Sopra la porta, che al presente è carica
Di nuova fellonia, di tanto peso
Che tosto fia iattura della barca,
- 97 Erano i Ravignani, ond'è disceso
Il conte Guido, e qualunque del nome
Dell'alto Bellincione ha poscia preso.
- 100 Quel della Pressa sapeva già come
Regger si vuole, ed avea Galigaio
Dorata in casa sua già l'elsa e il pome.
- 103 Granda era già la colonna del Vaio,
Sacchetti, Ginochi, Fifanti e Barucci,
E Galli, e quei che arrossan per lo staio.

confr. *Vill.* IV, 13; V, 39; VI, 33, 79; VIII, 39. « Sono al presente di poco valore e di poca dignitate; » *Ott.*

94. PORTA: San Piero, dove nel 1300 abitavano i Cerchi, gente selvaggia ed ingrata (*Vill.* VIII, 38), e così facile a mutar fazione (*fellone*), che presto con l'assecondare il partito de' Bianchi Pistolesi sarà cagione che la repubblica Fiorentina (*barca*) si abbia a patire gravissima iattura. Cfr. *Todeschini*, II, 417 e seg. *Com. Lips.* III, 438 e seg.

97. RAVIGNANI: « furono molto grandi, e abitavano in su la Porta San Piero,.... ed i loro per donna naquero tutti i conti Guidi, della figliuola del buono messere Bellincione Berti; a' nostri di è venuto meno tutto quello legnaggio; » *Vill.* IV, 11.

98. GUIDO: Guido Guerra VI; cfr. *Inf.* XVI, 38. *Vill.* IV, 1. *Todeschini*, II, 418 e seg. *Witte*, *Dante-Forach*, II, 199 e seg. *Hartwig*, *Quellen*, II passim; *Com. Lips.* III, 439 e seg.

99. BELLINCIONE: Bellincion Berti, cfr. *Par.* XV, 112, padre di Gualdrada. I discendenti di Ubertino Donati, genero di Bellincione, presero il nome di *Bellincioni*.

100. DELLA PRESSA: « stavano tra' Chiavalcotti, gentili uomini; » *Vill.* IV, 10; cfr. VI, 65, 78. — SAPEVA: « erano chiamati et erano eletti ufficiali a reggimento de le terre vicine; » *Buti*. Tradirono i Fiorentini a Montaperti; confr. *Vill.* VI, 78.

101. GALIGAIO: Galigai, nobili ghibellini del sesto di Porta San Piero; *Vill.* V, 39. « Dice che questi erano già in tale

stato, che di loro erano cavalieri; ora sono di popolo, assai bassi; » *Ott.*

102. POMI: pomo; cfr. *Purg.* XXVII, 45, 115. L'impugnatura della spada dorata era de' soli cavalieri.

103. LA COLONNA: i Figli, del quartiere di porta San Pancrazio, « gentili uomini e grandi in quelli tempi; » *Vill.* IV, 12. « Avevano per arma una lista di vajo nel campo vermiglio alla lunga dello scudo; » *An. Fior.*

104. SACCHETTI: di parte guelfa, molto antichi; *Vill.* IV, 13; V, 39. « Furono nimici dell'autore.... furono e sono, giusta lor possa, diadegnosi e superbi; » *Ott.* — GIUOCHI: « che oggi sono popolani, abitavano da S. Margherita; » *Vill.* IV, 11; V, 39. « Questi sono divenuti al niente oggi dell'avere e delle persone; e' sono ghibellini; » *Ott.* — FIFANTI: detti Bogolesi, ghibellini; *Vill.* IV, 13; V, 38; VI, 65. « Oggi sono niente d'avere e di persone; » *Ott.* — BARUCCI: « stavano da S. Maria Maggiore, che oggi sono venuti meno; bene furono di loro lignaggio gli Scali e' Palermi; » *Vill.* IV, 10; V, 30, 39; VI, 33. « Furono pieni di ricchezza e di leggiadrie; oggi sono pochi in numero, e senza stato d'onore cittadino: sono ghibellini; » *Ott.*

105. GALLI: abitavano in Mercato Nuovo ed erano ghibellini; *Vill.* IV, 13; V, 39. « Caddero al tempo dell'Autore infino all'ultimo scaglione, nè credo mai si rilevino; » *Ott.* — QUEI: i Chiarmontesi, guelfi, del quartiere di Porta San Pietro; *Vill.* IV, 11; V, 39. — ARROSSAN: arrossiscono a motivo dello stajo, dal quale un di oro trasse una doga; cfr. *Purg.* XII, 105.

- 106 Lo ceppo, di che nacquero i Calfucci,
Era già grande, e già erano tratti
Alle curule Sizzii ed Arrigucci.
- 109 O quali io vidi quei che son disfatti
Per lor superbia! e le palle dell'oro
Florlan Fiorenza in tutti i suoi gran fatti.
- 112 Così facean li padri di coloro
Che, sempre che la vostra chiesa vaca,
Si fanno grassi stando a consistoro.
- 115 L'oltracotata schiatta, che s'indraca
Dietro a chi fugge, ed a chi mostra il dente
O ver la borsa, come agnel si placa,
- 118 Già venia su, ma di picciola gente,
Sì che non piacque ad Ubertin Donato
Che poi il suocero il fe' lor parente.
- 121 Già era il Caponsacco nel mercato

106. CIEPO: « i Donati ovvero Calfucci, che tutti furono uno legnaggio; ma i Calfucci vennono meno; » *Vill.* IV, 11. « Calfucci, Donati et Uccellini furono d'un ceppo; li Donati spensero li detti loro consorti Calfucci, sì che oggi nullo, o uno solo se ne mentova, o pochissimi; » *Ott.* Il *nacquero* sarebbe dunque amara ironia. Secondo altri i Calfucci discesero dai Donati (*Ben.*, *Land.*, ecc.).

108. ALLE CURULE: alle prime dignità della repubblica, che a Roma davano diritto alle sedie curuli. — SIZII: « erano ancora nel detto quartiere (di Porta del Duomo) Arrigucci e Sizzii, » di parte guelfa; *Vill.* IV, 10; V, 39; VI, 33, 39, 79. ecc. *L'Ou.* dice i Sizzii quasi spenti, gli Arrigucci quasi venuti meno.

109. QUI: gli Uberti, « li quali furono in tanta altezza, infino a che non venne la divisione della parte, che si potea dire che quasi fossero padri delle cittade; » *Ott.* Cfr. *Todeschini*, II, 421-427.

110. LE PALLE: ed i Lamberti, che furono i primi ad aver palle d'oro nell'arme, prosperavano allora in Firenze in tutte le sue grandi imprese. Cfr. *Vill.* IV, 12; VI, 33, 39.

112. COSÌ: in egual modo prosperavano gli antenati dei Visdomini e dei Tosinighi, « padroni e difenditori del vescovado, » *Vill.* IV, 10, « gli quali hanno per regalia che quando vaca vescovo in Fi-

renza, fino alla lezione dell'altro, sono i loro nomi; » *An. Fior.* Cfr. *Com. Lips.* III. 442 e seg.

114. A CONSISTORO: adunati insieme « come sta lo papa coi cardinali a consistoro ad ordinare li fatti della Chiesa. » *Budi.* « Come fossero padroni, stanno nel palazzo del Vescovo e se la pappano; » *Corn.*

115. L'OLTRACOTATA: la schiatta temeraria ed insolente, che prende natura e ferocia di drago dietro a chi fugge, e « fa agnello dinanzi a chi lo mostra i denti o la borsa. » Questi sono gli Adimari, gli quali erano sì piccioli al suo tempo, che i Donati rifiutarono suo parentado; » *An. Fior.* Cfr. *Vill.* IV, 11. « Era irato a questa famiglia il Poeta, perchè Boccaccio Adimari occupò i suoi beni, poi che fu mandato in esilio; e sempre gli fu avversario acerrimo, che non fusse revocato nella patria; » *Land.* Lo stesso dicono pure *Vell.* ed altri.

120. CHE POI: che Bellincion Bert: suo suocero, impalmasse l'altra figlia ad un Adimari, facendolo per tal guisa parente degli Adimari. Cfr. *Com. Lips.* III. 443 e seg.

121. CAPONSACCO: i Caponsacchi, di parte ghibellina, che abitavano presso a Mercato Vecchio, furono grandi Fiesolani e nel sec. XII ebbero consoli e podestà; cfr. *Vill.* IV, 11; V, 39; VI, 33, 65.

- Disceso giù da Fiesole, e già era
 Buon cittadino Giuda ed Infangato.
- 124 Io dirò cosa incredibile e vera:
 Nel picciol cerchio s'entrava per porta,
 Che si nomava da quei della Pera.
- 127 Ciascun che della bella insegna porta
 Del gran barone, il cui nome e il cui pregio
 La festa di Tommaso riconforta,
- 130 Da esso ebbe milizia e privilegio;
 Avvenga che col popol si raduni
 Oggi colui che la fascia col fregio.
- 133 Già eran Gualterotti ed Importuni;
 Ed ancor saria Borgo più quieto,
 Se di nuovi vicin' fosser digiuni.

123. GIUDA: i Giudi « son gente d'alto animo, ghibellini, e molto abbassati d'onore e di persone; e quelli che v'erano al tempo dell'Autore seguirono coi detti Cerchi la fuga; » *Ott. Il Vill.* non li menziona, se pur VI, 65 non s'abbia a leggere *Giudi* invece di *Guidi*. Cfr. *Scheffer-Boichorst, Flor. Stud.*, 34. *Todeschini*, II, 428. - INFANGATO: « intorno a Mercato Nuovo erano grandi... gl' Infangati, » di parte ghibellina; *Vill.* IV, 13; V, 39; VI, 65. « Questi sono bassi in onore e pochi in numero; sono ghibellini disdegnosi; » *Ott.*

124. INCREDIBILE: « dice l'Autore: chi crederebbe che quelli della Pera fossero antichi? Io dico ch'elli sono sì antichi, che una porta del primo cerchio della cittadella fu denominata da loro; li quali vennero sì meno, che di loro non fu memoria; » *Ott. Cfr. Vill.* IV, 13. *Com. Lips.* III, 445.

127. CIASCUN: tutte le famiglie (Pulci, Della Bella, Nerli e Gangalandi) che portano l'insegna di Ugo il Grande, marchese di Toscana, mortoli di S. Tommaso 1106, furono da lui decorate dell'ordine cavalleresco e di privilegi di nobiltà, sebbene Giano della Bella, che porta per arme l'insegna di Ugo contornata da un fregio d'oro, si raduni oggi col popolo contro la nobiltà. Le quattro doghe dell'impresa di Ugo il Grande furono ridotte a tre nell'impresa dei Pulci, le quali furono circondate dal fregio in quella del Della Bella, attraversate da una sbarra d'oro nell'arme dei Nerli; ed era inquan-

tata, sempre in tre doghe, in quella dei Giandonati, dei Gangalandi e degli Alpini. Cfr. *Borghini, Arme delle fam. Fior.*, 97 e seg. *Com. Lips.* III, 446.

128. BARONE: Ugo; cfr. *Vill.* IV, 2. *Hartig, Quellen und Forsch.* I, 85 e seg. « Il nome e il valore del marchese Ugo, quando si fa la festa del beato Apostolo messer Santo Tommaso, si rinnova; però che allora di lui nella Badia di Firenze, la quale con molte altre edificò, si fanno solenni orazioni a Dio per la sua anima; » *Ott. Cfr. Puccinelli, Istori dell'eroiche azioni di Ugo il grande*, Milano, 1643.

132. COLUI: Giano della Bella, dicono tutti i moderni. Secondo gli ant., Dante intende invece di quei Della Bella in generale. Infatti Giano, esule sin dal 1295, non si riuniva nel 1300 col popolo di Firenze. Ma ciò non poteva impedir Dante di esprimersi come egli fa.

133. ERAN: in pregio, fiorivano. - GUALTEROTTI: « in borgo Santo Apostolo erano grandi *Gualterotti* e *Importuni*, che oggi sono popolani; » *Vill.* IV, 13. Ambedue le famiglie erano di parte guelfa; *Vill.* V, 39. « I *Gualterotti* sono pochi in numero, e meno in onore; degl'*Importuni* appena è alcuno; » *Ott.*

134. BORGO: Borgo Santo Apostolo, dove abitavano le due dette famiglie.

135. VICIN': cittadini; i Buondelmonti, che « erano nobili e antichi cittadini in contado, e Montebuoni fu loro castello, e più altri in Valdigueve; prima si possono oltr'Arno, e poi tornarono in Bor-

- La mente mia, che di sè fa letizia,
 Perchè può sostener che non si spezza.
- 22 Ditemi dunque, cara mia primizia,
 Quai fâr li vostri antichi, e quai fâr gli anni
 Che si segnâro in vostra puerizia.
- 25 Ditemi dell'ovil di San Giovanni
 Quanto era allora, e chi eran le genti
 Tra esso degne di più alti scanni. »
- 28 Come s'avviva allo spirar dei venti
 Carbone in fiamma, così vidi quella
 Luce risplendere ai miei blandimenti;
- 31 E come agli occhi miei si fe' più bella,
 Così con voce più dolce e soave,
 Ma non con questa moderna favella,

più. Al.: « La mente mia si empie così di allegrezza, che converte in letizia tutta la propria essenza, altrimenti non potrebbe a meno di esserne sopraffatta; » *Coel. Torol., Ronchetti*, ecc.

22. PRIMIZIA: stipite, primo della mia famiglia; cfr. *Par.* XXV, 14. Dante non conosce suoi antenati più antichi di Cacciaguida, come non ne conosce la storia, che non sa dirci di chi Cacciaguida fosse figlio.

23. QUAL FÛR GLI ANNI: quando nascesti. « Che anni domini correa nel suo tempo; » *Lan., Ott.*, ecc.

25. DELL'OVIL: di Firenze, posta sotto la protezione di San Giovanni Battista; cfr. *Vill.* IV, 10. Ditemi quanti erano allora gli abitanti di Firenze e quali erano allora i principali cittadini. Fa quattro domande: 1° quali furono gli antenati di Cacciaguida; 2° quale fu l'anno della sua nascita; 3° quanti abitanti aveva in quei tempi Firenze; 4° chi erano i cittadini degni di più alti scanni, cioè di maggior onore. Nella risposta Cacciaguida inverte l'ordine delle due prime domande e parla: 1° del tempo della sua nascita, v. 34-39; 2° dei suoi antenati, v. 40-45; 3° del numero degli abitanti di Firenze, v. 46-48; 4° dei principali cittadini, v. 49-164.

V. 28-33. *Letizia dell'amor celeste*. Così interrogato da Dante, lo spirito di Cacciaguida mostra per mezzo di più vivo splendore la sua gioia ed il suo affetto. La similitudine qui usata racchiude l'idea separatamente accennata *Par.* XIV, 52 e

seg.; XIX, 19 e seg., cogliendo insieme il fulgore e il colore della fiamma prodotta dal carbone acceso; cfr. *Ovid. Met.* VII, 79 e seg.

30. BLANDIMENTI: parole affettuose.

33. MODERNA FAVELLA: i più intendono che Cacciaguida parlasse latino; altri che parlasse in favella angelica e divina; altri nel volgar fiorentino antico. « Tempore illius florentini non discurrebant per mundum, nec per consequens dimittebant proprium idiomam patriam, sicut nunc multi faciunt. Sed certe quidquid dicatur, florentini qui hodie peregrinantur loquuntur multo pulchrius et ornatius, quam illi qui numquam recesserunt a limine patrie; » *Benv.*

V. 34-39. *L'anno della nascita di Cacciaguida*. Dal giorno dell'incarnazione di Cristo, sino al di della mia nascita questo pianeta di Marte venne a riaccendersi sotto le piante della costellazione del Leone 580 volte. Secondo l'Almagesto, il manuale di astronomia di Dante e del suo tempo, la rivoluzione del pianeta Marte si compie in 686 giorni e 94 cent.; onde Cacciaguida nacque l'anno

$686,94 \times 580 = 25 \text{ gennaio } 1091$, seguitò l'imperator Corrado e morì in età di 56 anni circa. Così i più. Secondo *Lan., Ott., An. Fior., Falso Bocc., Buti, Land., Vill., Dan.*, ecc., i quali calcolano la rivoluzione di Marte due anni interi, Cacciaguida sarebbe nato nel 1180, cioè dopo la sua morte! Altri al v. 38 leggono non

- 34 Dissesemi: « Da quel dì che fu detto " Ave ,,
 Al parto in che mia madre, ch' è or santa,
 S' alleviò di me ond' era grave,
- 37 Al suo Leon cinquecento cinquanta
 E trenta fiate venne questo fuoco
 A rinfiammarsi sotto la sua pianta.
- 40 Gli antichi miei ed io nacqui nel loco,
 Dove si trova pria l'ultimo sesto
 Da quel che corre il vostro annual giuoco:
- 43 Basti dei miei maggiori udirne questo,
 Chi ei si fùro, ed onde venner quivi,
 Più è tacer, che ragionare, onesto.
- 46 Tutti color ch' a quel tempo eran ivi
 Da poter arme, tra Marte e il Batista,

THRENTA MA TRE (lezione priva di autorità) e dicono Cacciaguida nato nel 1106. Cfr. su tutto ciò *Com. Lipe.* III, 424-427.

34. DÌ: dell'Annunziazione; cfr. *S. Luca* I, 28. *Purg. X*, 40. *Par. III*, 121.

35. SANTA: beata.

37. AL SUO: presso la costellazione del Leone. « A Marte conviene il Leone; » *Corn.*

38. FUOCO: Marte, rosseggiante come fuoco; cfr. *Purg. II*, 14. *Par. XIV*, 85 e seg. « Poteva Dante esser più chiaro in cosa tanto semplice; ma volle comparir dritto fuor di proposito; » *Betti* (7).

V. 40-45. *Gli antenati di Cacciaguida.* Sembra che Dante domandasse chi si fossero gli antichi di Cacciaguida soltanto per cogliere l'occasione di dirli che i suoi antenati abitavano già da secoli nel centro della città, segno di antica origine fiorentina. Chè Cacciaguida non dà altra risposta; onde vuoi concludere che dei maggiori di Cacciaguida Dante tacque perchè anche lui non ne sapeva nulla; cfr. *Proleg.*, p. 15 e seg.

40. LOCO: nel sesto di Porta San Piero; cfr. *Vill. IV*, 11; *IX*, 136. *Frullani-Gargani; Della Casa di Dante*, I, 8 e seg.; *II*, 7 e seg. In quel sesto erano pure le case degli Elisei.

42. GIUOCO: delle feste di San Giovanni. « Est de more Florentie, quod singulis annis in festo Johannis Baptistae curant equi ad bravium in signum festivitatis... Currentes ad bravium transibant ante domos Heliseorum in princi-

pio ultimi sexeril et prope Mercatum vetus, qui est locus mercatorum antiquus et famosus Florentie; » *Bene.*

43. QUESTO: che avevano le loro case nel sestiere di porta San Piero.

44. ONDE VENNER: non eran dunque « di quei Roman' che vi rimaser quando Fu fatto il nido di malizia tanta; » *Inf. XV*, 77 e seg.

45. ONESTO: cfr. *Inf. IV*, 104 e seg. *In bocca a Cacciaguida* queste parole suonano modestia. Cacciaguida vuol evitare ogni apparenza di orgoglio. *In bocca a Dante* poi queste parole vogliono dire che degli antenati di Cacciaguida, Dante non ne sapeva nulla. Quindi l'artificio poetico, per affermare dall'un canto l'antica dimora nel centro della città, e nascondere dall'altro canto la propria ignoranza in merito agli abitatori di quella casa. Puerile ed inattendibile è l'opinione, che Dante abbia qui voluto accennare ad una origine ignobile e vile.

V. 46-48. *L'antica popolazione di Firenze.* Alla domanda: *Quanto era allora l'ovil di San Giovanni*, Cacciaguida risponde: Era il quinto di adesso. Nel 1300 Firenze aveva circa 70,000 abitanti; dunque ai tempi di Cacciaguida circa 14,000. Ma Dante volle soltanto dire che la popolazione si era aumentata assai, non già fare un computo di statistica.

47. DA POTER: sottintendi portare. *Al. DA PORTAR.* Cfr. *MOORE, Crit.*, 464 e seg. « *Potere armi* è una grazia di lingua comunissima a' nostri antichi; » *Betti.* - Nel

- Erano il quinto di quei che son vivi.
 49 Ma la cittadinanza, ch'è or mista
 Di Campi, di Certaldo e di Figgline,
 Pura vedeasi nell'ultimo artista.
 52 O quanto fôra meglio esser vicine
 Quelle genti ch'io dico, ed al Galluzzo
 Ed a Trespiano aver vostro confine,
 55 Che averle dentro, e sostener lo puzzo
 Del villan d'Aguglion, di quel da Signa,
 Che già per barattare ha l'occhio aguzzo!
 58 Se la gente, ch'al mondo più traligna,
 Non fosse stata a Cesare noverca,
 Ma, come madre a suo figliuol, benigna,
 61 Tal fatto è fiorentino, e cambia e merca,
 Che si sarebbe volto a Simifonti,

1300 Firenze contava 80,000 nomini atti a portar armi; dunque ai templi di Cacciaguida 6000. — TRA MARTE: tra la statua di Marte sul Ponte Vecchio e il Battistero di San Giovanni, al tempo di Cacciaguida limiti della città di Firenze; cfr. *Vill.* IV, 8, 14. *Borghini, Orig. di Fir.*, 304 e seg.

V. 49-154. *Le principali famiglie di Firenze*. Dopo aver detto che ai tempi suoi Firenze non aveva che il quinto della popolazione del 1300, Cacciaguida osserva che ai tempi suoi non c'era miscuglio di famiglie di Contado, deplorando l'attuale mescolanza. Passa quindi ad enumerare le principali famiglie d'allora, accennando via via alla decadenza dei singoli casati. Cfr. con questa enumerazione *Vill.* IV, 10-18; V, 39. *Com. Lips.* IV, 429 e seg. *LORD VERNON, Inf.*, vol. II, p. 399-608.

50. DI CAMPI: di famiglie venute dal contado, come da Campi in Val di Bisenzio, da Certaldo in Valdelsa e da Figgline nel Valdarno superiore. Cfr. *Vill.* VI, 4, 51. *Loria, L'Ital. nella D. C. I.*, 315.

51. PURA: il Poeta dimentica qui, che sin d'allora la cittadinanza di Firenze era mista di Romani, Fiesolani e schiatta venute dall'Allemagna, come i Lamberti, gli Uberti, ecc. Cfr. *Vill.* VI, 11, 12.

52. VICINE: invece di essere cittadino. 53. GALLUZZO: antico villaggio a due miglia da Firenze sulla strada di Siena, presso il confine dell'Emacolla Grove.

54. TRESPIANO: villaggio a tre miglia

da Firenze, tra le fonti dei torrenti Mugnone e Terzolle, ove più alto trovavasi attualmente il cimitero della città, sulla strada di Bologna.

56. DEL VILLAN: di Baldo d'Aguglione (antico castello in Val di Pesa), contemporaneo di Dante di grande autorità a Firenze; cfr. *Purg.* XII, 105. *Manni, Osserv. stor. sopra i sigilli*, XVIII, 77 e seg. Nella così detta riforma di Baldo d'Aguglione del 2 sett. 1311, Dante fu uno degli eccettuati dal richiamo. — DI QUEL: del villano Fazio dei Morubaldini da Signa (paesello sull'Arno a poca distanza da Firenze), più famoso come barattiere, che come dottor di legge.

58. GENTE: di Chiesca, chierici; cfr. *Purg.* VI, 91 e seg.

59. NOVERCA: matrigna; qui figuratamente per avversa, nemica, tolto il tralato dall'odio che le matrigne sogliono portare ai figliastri; cfr. *Petr.* *Sat.*, 22. *Vellej. Patere.* II, 4.

60. COME MADRE: cfr. *De Mon.* III, 16.

61. TAL: taluno è fatto cittadino di Firenze ed esercita l'arte del cambio e della mercatura che sarebbe ritornato a Simifonti a fare il pitocco, qual era l'avolo suo. I più intendono che il Poeta parli sulle generali; altri credono, non senza fondamento, che alluda a persone e fatti speciali che non si conoscono.

62. SIMIFONTI: Simifonte, castello in Valdelsa, sul Poggio di Petrognano; cfr. *Vill.* V, 30. *Hartwig, Quellen und For-*

- Là dove andava l'avolo alla cerca.
 64 Sariansi Montemurlo ancor dei Conti;
 Sariansi i Cerchi nel pavier d'Acone,
 E forse in Valdigreve i Buondelmonti.
 67 Sempre la confusion delle persone
 Principio fu del mal della cittade,
 Come del corpo il cibo che s'appone.
 70 E cieco toro più avaccio cade
 Che 'l cieco agnello, e molte volte taglia
 Più e meglio una che le cinque spade.
 73 Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia
 Come son ite, e come se ne vanno
 Di retro ad esse Chiusi e Sinigaglia:
 76 Udir come le schiatte si disfanno,

schungen, II, 100 e seg. *Com. Lips.* III, 432.

63. ALLA CERCA: pitoccando. « *Andare alla cerca* si dice di chi va limosinando, specialmente de' frati; » *Caverni*. L'usò il Manzoni parlando di fra Galdino; *Prom. Sposi*, c. 3.

64. MONTEMURLO: castello dei conti Guidi tra Pistoia e Prato, che i Conti, non potendolo difendere contro i Pistoiesi, vendettero nel 1254 ai Fiorentini; cfr. *Vill.* V, 31. *Hartwig*, I, c. 106 e seg. *Il-def. da S. Luigi*, *Del.* VII, 191 e seg.; VIII, 135 e seg.

65. PIVIER: parrocchia. - ACONE, in Val di Sieve; cfr. *Vill.* IV, 37. *Hartwig*, I, c. 32 e seg. *Cionacci*, *Vit. della B. Umiliata*, Fir., 1862, p. 420 e seg. Nel 1300 i Cerchi capitanavano parte bianca. Cfr. *Todeschini*, *Scritti su D. I*, 341. *Del Lungo*, *D. nei tempi di D.*, 39 e seg.

66. VALDIGREVE: al mezzodì di Firenze, dove era sito Montebuoni, castello dei Buondelmonti, del quale nel 1135 furono spogliati e costretti a trasferirsi a Firenze; cfr. *Vill.* IV, 36. *Hartwig*, I, c. 29 e seg. *Inf.* XXVIII, 106 e seg. *Par.* XVI, 136 e seg. « La Greve è un affluente di sinistra dell'Arno, che nasce dai monti del Chianti, e precisamente dal monte San Michele, bagna Greve, riceve a destra l'Ema e finisce il suo corso in faccia al borgo di Brozzi, tra Firenze e Signa; » *Gamb. Conte*.

67. LA CONFUSION: la immigrazione di forestieri, per il costumi diversi e per l'orgoglio solito di chi dal basso ascese in

alto, fu sempre principio di corruzione a Firenze, come prima cagione di male al corpo è la mescolanza di cibi soverchi.

69. S'APPONE: si sovrappone a quello già preso = la mescolanza di cibi diversi.

70. AVACCIO: presto; cfr. *Inf.* X, 116; XXXIII, 106. *Diez*, *Wört.* II^o, 6. - « *Posset enim quis oblicere: licet civitas sit repleta rusticia, tamen est maior, et fortior et potentior. Ad hoc respondet per simile quod citius cadit magnus et protervus populus, sicut taurus, quam populus parvus humilis et pacificus sicut agnellus; nam quanto maior populus, tanto minor intellectus; »* *Beniv.*

71. CHE 'L CIRCO: AL. CHE CIRCO.

72. CINQUE: da Cacciaguida a Dante il numero dei Fiorentini atti a portar armi si era quintuplicato, v. 48. Cfr. *Horat. Sat.* I, 10, 22 e seg. *Todeschini*, *Scritti su D.* II, 414 e seg. - « E molte volte un piccolo esercito è più possente che un esercito grande; » *Betti*.

73. LUNI: *Luna*, antica città sulla riva sinistra del fiume *Macra* o *Magra*, distrutta sin dai tempi di Dante; cfr. *Vill.* I, 50. - URBISAGLIA: *Urbs Salvia*, antica città della Marca d'Ancona, non distante da Macerata, anch'essa ai tempi di Dante già distrutta.

75. CHIUSI: *Comaracolum*, *Clusium*, antica città etrusca in Valdichiana, ai tempi di Dante già in decadenza; cfr. *Vill.* I, 54. - SINIGAGLIA: *Sena Gallica*, città di Romagna che ai tempi di Dante, già in decadenza, faceva parte della Marca d'Ancona.

- Non ti parrà nuova cosa nè forte,
 Poscia che le cittadi termine hanno.
- 79 Le vostre cose tutte hanno lor morte,
 Sì come voi; ma celasi in alcuna
 Che dura molto, e le vite son corte.
- 82 E come il volger del ciel della luna
 Cuopre e discuopre i liti senza posa,
 Così fa di Fiorenza la fortuna;
- 85 Per che non dee parer mirabil cosa
 Ciò ch'io dirò degli alti Fiorentini,
 Onde la fama nel tempo è nascosa.
- 88 Io vidi gli Ughi, e vidi i Catellini,
 Filippi, Greci, Ormanni ed Alberichi,
 Già nel calare, illustri cittadini;
- 91 E vidi così grandi come antichi,
 Con quel della Sannella, quel dell'Arca,
 E Soldanieri, ed Ardinghi, e Bostichi.

77. FORTE: difficile a comprendere.

78. LE CITTADI: che sono tanto più grandi e più durevoli che non le schiatte. « Perpetuo homo non manet; etiam ipsa civitas deficit; » *Thom. Ag. Sum. theol. III. Suppl. 99. 1.*

79. VOSTRE: terrestri.

80. VOI: individui. - CRIASI: in alcune cose, come nelle cittadi e nelle schiatte, la morte si cela, non è veduta dall'individuo, la loro vita essendo più durevole che non quella dell'individuo.

81. LE VITE: dei singoli individui.

82. CIEL: si credeva che il girare del cielo della luna cagionasse il flusso e riflusso del mare; cfr. *Virg. Aen. XI. 624* e seg. *Lucan. Phars. X. 204. Della Valle, Nuove illustr., 125 e seg.*

83. E DISCUOPRE: AL. ED ISCUOPRE. Come il cielo della luna col flusso e riflusso del mare cuopre e discuopre incessantemente i liti, così la Fortuna, ora innalza, ora abbassa la città di Firenze. Cfr. *Thom. Ag. Sum. theol. I. 105. 6; I. 110. 3; II^a. 2. 3.*

84. DI FIRENZA: delle cose di Firenze. 86. ALTI: illustri, grandi, nobili; cfr. *Virg. Aen. IV. 230; V. 45; VI. 600.*

87. NASCOSA: dimenticata; cfr. *Virg. Aen. V. 302; VII. 205.*

88. UGHI: « furono antichissimi, i quali edificarono Santa Maria Ughi, e tutto il

poggio di Montughi fu loro, e oggi sono spenti; » *Vill. IV. 12.* - CATELLINI: « furono antichissimi, e oggi non n'è ricordo; » *Vill. IV. 12.*

89. FILIPPI: « che oggi sono niente, allora erano grandi e possenti; » *Vill. IV. 13.* - GRECI: « fu loro tutto il borgo de' Greci, oggi sono finiti e spenti; » *Vill., ibid.* - ORMANNI: « Abitavano ov'è oggi il palazzo del popolo, e chiamansi oggi Foraboschi; » *Vill., ibid.* - ALBERICHI: « fu loro la chiesa di Santa Maria Alberighi da casa i Donati, e oggi non n'è nulla; » *Vill. IV. 11.*

90. NEL CALARE: nel declinare, benchè ancora illustri. Nel 1300 erano poi del tutto calati.

92. DELLA SANNELLA: « erano grandi intorno a Mercato Nuovo; » *Vill. IV. 13.* « Di questi ancora sono alcuni, ma in istato assai popolare; » *Ott.* - DELL'ARCA: « molto antichi, e oggi sono spenti; » *Vill. IV. 12.*

93. SOLDANIERI: di porta San Pancrazio e ghibellini; cfr. *Vill. IV. 12; V. 39; VI. 33; VIII. 69.* « Questi sono ancora; ma per parte ghibellina sono fuori; » *Ott. Cfr. Inf. XXXII. 121.* - ARDINGHI: erano « molto antichi; » *Vill. IV. 11;* « sono al presente in bassissimo stato e pochi; » *Ott.* - BOSTICHI: erano grandi intorno a Mercato Nuovo, di parte guelfa.

- 94 Sopra la porta, che al presente è carica
Di nuova fellonia, di tanto peso
Che tosto fia iattura della barca,
97 Erano i Ravignani, ond'è disceso
Il conte Guido, e qualunque del nome
Dell'alto Bellincione ha poscia preso.
100 Quel della Pressa sapeva già come
Regger si vuole, ed avea Galigaio
Dorata in casa sua già l'elsa e il pome.
103 Grande era già la colonna del Vaio,
Sacchetti, Ginochi, Fifanti e Barucci,
E Galli, e quei che arrossan per lo staio.

confr. *Vill.* IV, 13; V, 39; VI, 33, 79; VIII, 39. « Sono al presente di poco valore e di poca dignitate; » *Ott.*

94. PORTA: San Piero, dove nel 1300 abitavano i Cerchi, gento selvaggia ed ingrata (*Vill.* VIII, 38), e così facile a mutar fazione (*fellone*), che presto con l'assecondare il partito de' Bianchi Pisanesi sarà cagione che la repubblica Fiorentina (*barca*) si abbia a patir gravissima iattura. Cfr. *Todeschini*, II, 417 e seg. *Com. Lips.* III, 438 e seg.

97. RAVIGNANI: « furono molto grandi, e abitavano in su la Porta San Piero... e di loro per donna nacquero tutti i conti Guidi, della figliuola del buono messere Bellincione Berti; a' nostri di è venuto meno tutto quello legnaggio; » *Vill.* IV, 11.

98. GUIDO: Guido Guerra VI; cfr. *Inf.* XVI, 38. *Vill.* IV, 1. *Todeschini*, II, 418 e seg. *Witte*, *Dante-Forsch.* II, 199 e seg. *Hartwig*, *Quellen*, II passim; *Com. Lips.* III, 439 e seg.

99. BELLINCIONE: Bellincione Berti, cfr. *Par.* XV, 112, padre di Gualdrada. I discendenti di Ubertino Donati, genero di Bellincione, presero il nome di *Bellincioni*.

100. DELLA PRESSA: « stavano tra Chivaiuoli, gentili uomini; » *Vill.* IV, 10; cfr. VI, 63, 78. - SAPEVA: « erano chiamati et erano eletti ufficiali a reggimento de le terre vicine; » *Buti*. Tradirono i Fiorentini a Montaperti; confr. *Vill.* VI, 78.

101. GALIGAIO: Galigai, nobili ghibellini del ceto di Porta San Piero; *Vill.* V, 39. « Dice che questi erano già in tale

stato, che di loro erano cavalieri; ora sono di popolo, assai bassi; » *Ott.*

102. POME: pomo; cfr. *Purg.* XXVII, 45, 115. L'impugnatura della spada dorata era de' soli cavalieri.

103. LA COLONNA: i Figli, del quartiere di porta San Pancrazio, « gentili uomini e grandi in quelli tempi; » *Vill.* IV, 12. « Avevano per arma una lista di vajo nel campo vermiglio alla lunga dello scudo; » *An. Fior.*

104. SACCHETTI: di parte guelfa, molto antichi; *Vill.* IV, 13; V, 39. « Furono nimici dell'autore.... furono e sono, giusta lor possa, disdegnosi e superbi; » *Ott.* - GIUOCHI: « che oggi sono popolani, abitavano da S. Margherita; » *Vill.* IV, 11; V, 39. « Questi sono divenuti al neente oggi dell'avere e delle persone; e' sono ghibellini; » *Ott.* - FIFANTI: detti Bogolesi, ghibellini; *Vill.* IV, 13; V, 38; VI, 65. « Oggi sono neente d'avere e di persone; » *Ott.* - BARUCCI: « stavano da S. Maria Maggiore, che oggi sono venuti meno; bene furono di loro legnaggio gli Scali e' Palermi; » *Vill.* IV, 10; V, 30, 39; VI, 83. « Furono pieni di ricchezza e di leggiadrie; oggi sono pochi in numero, e senza stato d'onore cittadino: sono ghibellini; » *Ott.*

105. GALLI: abitavano in Mercato Nuovo ed erano ghibellini; *Vill.* IV, 13; V, 39. « Caddero al tempo dell'Autore infino all'ultimo scaglione, nè credo mai si rilevino; » *Ott.* - QUEI: i Chiarmentesi, guelfi, del quartiere di Porta San Pietro; *Vill.* IV, 11; V, 3. « Iddio non a scone a motivo d'oro trasse un:

- 106 Lo ceppo, di che nacquero i Calfucci,
Era già grande, e già erano tratti
Alle curule Sizii ed Arrigucci.
- 109 O quali io vidi quei che son disfatti
Per lor superbia! e le palle dell'oro
Fiorlan Fiorenza in tutti i suoi gran fatti.
- 112 Così facean li padri di coloro
Che, sempre che la vostra chiesa vaca,
Si fanno grassi stando a consistoro.
- 115 L'oltracotata schiatta, che s'indraca
Dietro a chi fugge, ed a chi mostra il dente
O ver la borsa, come agnel si placa,
- 118 Già venia su, ma di picciola gente,
Si che non piacque ad Ubertin Donato
Che poi il suocero il fe' lor parente.
- 121 Già era il Caponsacco nel mercato

106. CEFPO: « i Donati ovvero Calfucci, che tutti furono uno legnaggio; ma i Calfucci vennono meno; » *Vill.* IV, 11. « Calfucci, Donati et Uocellini furono d'un ceppo; il Donati spensero li detti loro consorti Calfucci, sì che oggi nullo, o uno solo se ne mentova, o pochissimi; » *Off.* Il *nacquero* sarebbe dunque amara ironia. Secondo altri i Calfucci discesero dal Donati (*Benv., Land.,* ecc.).

108. ALLR CURULE: alle prime dignità della repubblica, che a Roma davano diritto alle sedie curuli. — SIZI: « erano ancora nel detto quartiere (di Porta del Duomo) Arrigucci e Sizii, » di parte guelfa; *Vill.* IV, 10; V, 39; VI, 33, 39, 79, ecc. L'*OU*, dice i Sizii quasi spenti, gli Arrigucci quasi venuti meno.

109. Q'XI: gli Uberti, « li quali furono in tanta altezza, infino a che non venne la divisione della parte, che si potea dire che quasi fossero padri delle cittade; » *Off.* Cfr. *Todeschini*, II, 421-427.

110. LE PALLE: ed i Lamberti, che furono i primi ad aver palle d'oro nell'armo, prosperavano allora in Firenze in tutte le sue grandi imprese. Cfr. *Vill.* IV, 12; VI, 33, 39.

112. coel: in egual modo prosperavano gli antenati del Visdomini e dei Tosinighi, « padroni e difenditori del vescovado, » *Vill.* IV, 10, « gli quali hanno per regalia che quando vaca vescovo in Fi-

renza, fino alla lezione dell'altro, sono iconomi; » *An. Fior.* Cfr. *Com. Lips.* III, 442 e seg.

114. A CONSISTORO: adunati insieme « come sta lo papa coi cardinali a consistoro ad ordinare li fatti della Chiesa: » *Buti.* « Come fossero padroni, stanno nel palazzo del Vescovo e se la pappano; » *Corn.*

115. L'OLTRACOTATA: la schiatta temeraria ed insolente, che prende natura e ferocia di drago dietro a chi fugge, e si fa agnello dinanzi a chi le mostra i denti o la borsa. « Questi sono gli Adimari, gli quali erano sì piccioli al suo tempo, che i Donati rifiutarono suo parentado; » *An. Fior.* Cfr. *Vill.* IV, 11. « Era irato a questa famiglia il Poeta, perchè Boccaccio Adimari occupò i suoi beni, poi che fu mandato in esilio; e sempre gli fu avversario acerrimo, che non fusse revocato nella patria; » *Land.* Lo stesso dicono pure *Vell.* ed altri.

120. CHE POI: che Bellincion Berti, suo suocero, impalmasse l'altra figlia ad un Adimari, facendolo per tal guisa parente degli Adimari. Cfr. *Com. Lips.* III, 443 e seg.

121. CAPONSACCO: i Caponsacchi, di parte ghibellina, che abitavano presso a Mercato Vecchio, furono grandi Fiesolani e nel sec. XII ebbero consoli e podestà; cfr. *Vill.* IV, 11; V, 39; VI, 33, 65.

- Disceso giù da Fiesole, e già era
 Buon cittadino Giuda ed Infangato.
- 124 Io dirò cosa incredibile e vera:
 Nel picciol cerchio s'entrava per porta,
 Che si nomava da quei della Pera.
- 127 Ciascun che della bella insegna porta
 Del gran barone, il cui nome e il cui pregio
 La festa di Tommaso riconforta,
- 130 Da esso obbe milizia e privilegio;
 Avvenga che col popol si raduni
 Oggi colui che la fascia col fregio.
- 133 Già eran Gualterotti ed Importuni;
 Ed ancor saria Borgo più quieto,
 Se di nuovi vicin' fosser digiuni.

123. GIUDA: i Giudi « son gente d'alto animo, ghibellini, e molto abbassati d'onore e di persone; e quelli che v'erano al tempo dell'Autore seguirono coi detti Cerchi la fuga; » *Ott.* Il *Vill.* non li menziona, se pur VI, 65 non s'abbia a leggere *Giudi* invece di *Guidi*. Cfr. *Scheffer-Boichorst, Flor. Stud.*, 34. *Todeschini*, II, 428. - INFANGATO: « intorno a Mercato Nuovo erano grandi.... gl'Infangati, » di parte ghibellina; *Vill.* IV, 13; V, 39; VI, 65. « Questi sono bassi in onore e pochi in numero; sono ghibellini disdegnosi; » *Ott.*

124. INCREDIBILE: « dice l'Autore: chi crederebbe che quelli della Pera fossero antichi? Io dico ch'elli sono sì antichi, che una porta del primo cerchio della città fu denominata da loro; li quali vennero al meno, che di loro non fu memoria; » *Ott.* Cfr. *Vill.* IV, 13. *Com. Lips.* III, 445.

127. CIASCUN: tutte le famiglie (Pulci, Della Bella, Nerli e Gangalandi) che portano l'insegna di Ugo il Grande, marchese di Toscana, morto il dì di S. Tommaso 1106, furono da lui decorate dell'ordine cavalleresco e di privilegi di nobiltà, sebbene Giano della Bella, che porta per arme l'insegna di Ugo contornata da un fregio d'oro, si raduni oggi col popolo contro la nobiltà. Le quattro doghe dell'impresa di Ugo il Grande furono ridotte a tre nell'impresa dei Pulci, le quali furono circondate dal fregio in quella del Della Bella, attraversate da una sbarra d'oro nell'arme del Nerli; ed era inquan-

tata, sempre in tre doghe, in quella dei Giandonati, dei Gangalandi e degli Alepri. Cfr. *Borghini, Arme delle fam. Fior.*, 97 e seg. *Com. Lips.* III, 446.

128. BARONE: Ugo; cfr. *Vill.* IV, 2. *Hartwig, Quellen und Forsch.* I, 85 e seg. « Il nome e il valore del marchese Ugo, quando si fa la festa del beato Apostolo messer Santo Tommaso, si rinnova; però che allora di lui nella Badia di Firenze, la quale con molte altre edificò, si fanno solenni orazioni a Dio per la sua anima; » *Ott.* Cfr. *Puccinelli, Ist. dell'eroiche attioni di Ugo il grande*, Milano, 1643.

132. COLUI: Giano della Bella, dicono tutti i moderni. Secondo gli ant., Dante intende invece di quel Della Bella in generale. Infatti Giano, esule sin dal 1295, non si riuniva nel 1300 col popolo di Firenze. Ma ciò non poteva impedir Dante di esprimersi come egli fa.

133. ERAN: in pregio, fiorivano. - GUALTEROTTI: « in borgo Santo Apostolo erano grandi *Gualterotti* e *Importuni*, che oggi sono popolani; » *Vill.* IV, 13. Ambedue le famiglie erano di parte guelfa; *Vill.* V, 39. « I *Gualterotti* sono pochi in numero, e meno in onore; degl' *Importuni* appena è alcuno; » *Ott.*

134. BORGO: Borgo Santo Apostolo, dove abitavano le due dette famiglie.

135. VICIN': cittadini; i Buondelmonti, che « erano nobili e antichi cittadini in contado, e Montebuoni fu loro castello » e più altri in Valdigueve; prima sono oltr'Arno, e poi tornarono

- 136 La casa di che nacque il vostro feto,
Per lo giusto disdegno che v' ha morti,
E posto fine al vostro viver lieto,
- 139 Era onorata, essa e' suoi consorti:
O Buondelmonte, quanto mal fuggisti
Le nozze sue per gli altrui conforti!
- 142 Molti sarebbon lieti, che son tristi,
Se Dio t'avesse concesso ad Ema
La prima volta che a città venisti;
- 145 Ma conveniasi a quella pietra scema
Che guarda il ponte, che Fiorenza fesse
Vittima nella sua pace postrema.
- 148 Con queste genti, e con altre con esse,
Vid' io Fiorenza in sì fatto riposo,
Che non avea cagion onde piangesse;
- 151 Con queste genti vid' io glorioso
E giusto il popol suo, tanto che il giglio

go; » *Vill.* IV, 13. Cfr. *Hartwig, Quellen und Forsch.* II, 29 e seg.

136. LA CASA: la famiglia degli Amidei, causa del *feto* (lat. *fetus*), cioè del pianto di Firenze, per l'uccisione di Buondelmonte Buondelmonti nel 1215, dalla quale nacque la divisione dei cittadini in Guelfi e Ghibellini. Cfr. *Inf.* XXVIII, 103 e seg. *Vill.* V, 38. *Hartwig, Quellen und Forsch.* II, 158 e seg., 223 e seg., 273 e seg. *Scheffer-Boichorst, Flor. Stud.*, 50 e seg.

137. DISDEGNO: dell'affronto ricevuto. « E dice per lo giusto disdegno però che gli Amidei ebbero cagione manifesta di disdegnarsi, al come più nobili contra li Buondelmonti. E dice che pose fine al lieto e pacifico vivere della città, però che infino a quivi non aveva avuto divisioni nella cittade; et ogni regno diviso in sè si dissolve; » *Out.*

138. E POSTO FINE: AL. E POSK FINE. — VIVER LIETO: descritto in *Par.* XV, 97 e seg.

139. ONORATA: il *Vill.* V, 38, chiama gli Amidei « onorevoli e nobili cittadini; » ma IV, 10-14, non li nomina tra' nobili di Firenze al tempo di Corrado II. — CONSORTI: Uccellini e Gherardini.

140. MAL: per te che ne fosti morto, e per Firenze che ne fu divisa; cfr. *Inf.* IX, 64.

141. SUR: della casa Amidei. — ALTRUI: di Gualdrada Donati, la quale indusse il Buondelmonti a rompere la fede promessa alla figliola di Lambertuccio Amidei, per isposarsi alla figlia di essa Gualdrada.

143. EMA: fiumicello in Valdgreve che si passa andando da Montebuono, luogo d'origine de' Buondelmonti, a Firenze; « nel quale messer Buondelmonte fu per affogare, quando la passò la prima volta per venire a Firenze; » *Buti.* Questa circostanza è ignota a tutti gli altri antichi ed è forse semplicemente desunta dai versi di Dante. Montebuono, castello dei Buondelmonti, fu distrutto sin dal 1135; cfr. *Vill.* IV, 36. *Hartwig, Quellen.* II, 3, 29 e seg., 40.

145. PIETRA: la statua smozzicata di Marte; cfr. *Inf.* XIII, 143 e seg. *Vill.* V, 38. « alcuna idolatria si pareva per li cittadini contenere in quella statua, che credeano che ogni mutamento ch'ella avesse, fosse segno di futuro mutamento della cittade; » *Out.*

147. POSTREMA: ultima, perchè d'allora in poi Firenze non ebbe più pace.

148. ALTRE: all'anno 1015 il *Vill.* V, 39, ricorda 70 schiatte notevoli di cittadini fiorentini; Cacciaguida non ne menzionò nemmeno la metà.

152. GIGLIO: l'insegna di Firenze.

Non era ad asta mai posto a ritroso,
Nè per division fatto vermiglio. »

153. A RITROSO: per vituperio di sconfitta. I Fiorentini in quel tempi mai vinti in guerra. « Hoc dicit, quia de more est victorum saepe pervertere insignia capta ab hostibus, ponendo caput hastae superius deorsum et pedem sursum. Quod tamen saepe factum est Florentiae tempore bellorum civilium; quia aliquando ghibellini expulsi capiebant insignia intraneorum; et subvertebant in opprobrium guelforum, et e contrario; » *Bene.*

154. VERMIGLIO: l'antica arme di Firenze era un giglio bianco in campo rosso. Dopo la guerra contro Pistoja nel 1261 i Guelfi fecero loro arme un giglio rosso

in campo bianco, mentre i Ghibellini conservarono l'arma antica. « Cacciati i caporali de' Ghibellini di Firenze, il popolo e li Guelfi che dimoraro alla signoria di Firenze, si mutaro l'arme del comune di Firenze; e dove anticamente si portava il campo rosso e 'l giglio bianco, si feciono per contrario il campo bianco e 'l giglio rosso, e' Ghibellini si ritennero la prima insegna; ma la insegna antica del Comune dimessata bianca e rossa, cioè lo stendale ch'andava nell'oste in sui carroccio, non si mutò mai; » *Vill. VI, 43.* Sopra altre relative tradizioni o leggende cfr. *Com. Lips. III, 451 e seg.*

CANTO DECIMOSETTIMO

CIELO QUINTO DI MARTE: MARTIRI DELLA RELIGIONE

I DOLORI DELL'ESIGLIO, SVENTURE E SPERANZE DI DANTE IL CORAGGIO DELLA VERITÀ

Qual venne a Climenè, per accertarsi
Di ciò ch'avea incontro a sè udito,
Quei ch'ancor fa li padri a' figli scarsi;
Tale era io, e tale era sentito

V. 1-30. *Scienza dei futuri.* Durante il suo viaggio per l'Inferno ed il Purgatorio, il Poeta aveva udito parlare oscuramente del suo esiglio e del suo andar errando per le provincie d'Italia; cfr. *Inf. X, 79 e seg., 121 e seg.; XV, 61 e seg. Purg. VIII, 133 e seg.; XI, 139 e seg.* E quando ne domandava schiarimenti, Virgilio gli rispondeva che glieli darebbe Beatrice; cfr. *Inf. X, 124 e seg.* Avendo ora udito Cacciagnuda descrivere a lungo l'ovil di San Giovanni e le genti degne di più alti scanni, gli tornano di nuovo in

mente quelle infauste predizioni, e di nuovo ne desidera l'esplicazione. Confortato a ciò da Beatr. ne domanda Cacciagnuda.

1. CLIMENÈ: madre di Fetonte, che corse da lei a chiederle se egli fosse veramente figlio di Apollo, ciò che Epafio, figlio di Giove, aveva negato; cfr. *Ovid. Met. I, 748-II, 328.*

3. QUEI: Fetonte. - SCARSI: circospetti in secondare le voglie dei figli.

4. TALE: col ansioso di sapere il vero. - SENTITO: conosciuto il mio desiderio, senza che io parlassi.

- E da Beatrice e dalla santa lampa,
 Che pria per me avea mutato sito.
 7 Per che mia donna: « Manda fuor la vampa
 Del tuo disio, » mi disse, « sì ch'ell'esca
 Segnata bene della interna stampa;
 10 Non perchè nostra conoscenza cresca
 Per tuo parlare, ma perchè t'ausi
 A dir la sete, sì che l'uom ti mesca. »
 13 « O cara piota mia, che sì t'insusi
 Che, come veggion le terrene menti
 Non capere in triangolo du' ottusi,
 16 Così vedi le cose contingenti
 Anzi che sieno in sè, mirando il Punto
 A cui tutti li tempi son presenti;
 19 Mentre ch'io era a Virgilio congiunto
 Su per lo monte che l'anime cura,
 E discendendo nel mondo defunto,
 22 Dette mi fùr di mia vita futura

5. LAMPA: Cacciagnida, splendente qual lampo; cfr. *Par.* XV, 19 e seg.

6. MUTATO SITO: discendendo dal braccio destro appiè della croce di Marte.

7. VAMPA: ardore. Manifesta il tuo desiderio in modo da esprimerne tutta l'intensità.

9. INTERNA: AL. ETERNA; cfr. *MOORE, Orif.*, 465 e seg. *Purg.* VIII, 82.

10. CRESCA: non per dir cosa che a noi fosse ignota, ma per abituarti a pregare.

11. T' AUSI: ti assuefaccia; cfr. *Inf.* XI, 11. *Purg.* XIX, 23.

12. A DIR: a manifestare i tuoi desideri, affinché altri ti appaghi. Moralmente: a pregare per essere esaudito. - TI MESCA: ti risponda a tuo piacimento.

13. PIOTA: ceppo della mia stirpe; cfr. *Par.* XV, 88 e seg. AL. PIANTA; cfr. *Com. Lips.* III, 455. - T' INSUSI: ti levi in su, salì tanto, che vedi ogni cosa con certezza matematica.

16. CAPERE: essere contenuti due angoli ottusi in un triangolo. « Per produrre un esempio della certezza e della invariabilità di una visione del nostro spirito, e spiegare così qual sia la natura della visione, che in Dio hanno gli Eletti delle cose contingenti future, il Poeta ricorre al noto teorema di geometria pel quale

sappiamo che in ogni triangolo rettilineo la somma dei suoi angoli equivale a due retti; d'onde la conseguenza necessaria, che in esso non possono consistere due ottusi, altrimenti la somma di quelli sarebbe già maggiore di due retti; » *Antennelli*. Cfr. *Conv.* II, 14.

16. CONTINGENTI: casuali, che possono essere e non essere. « Contingens est quod potest esse et non esse; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 19, 3; cfr. *ibid.* I, 86, 3.

17. IN SÈ: in fatto; prima che susstano, a differenza di quando esistono soltanto *in mente Dei*. - IL PUNTO: Dio; cfr. *Par.* XXVIII, 16.

18. PRESENTI: « tutto Dio vede in sè stesso. Le cose meramente possibili le vede nella sua essenza, le cose esistenti in qualche tempo, in quanto esistenti, le vede nell'atto eterno della sua libera volontà con la quale loro dà quell'essere che hanno. Perciò l'artefice vede nella sua idea la statua che egli può fare; ed anche nell'atto con cui la fa ne vede determinata la esistenza; » *Corn.*

20. MONTE: del Purgatorio; cfr. *Purg.* VIII, 133-139; XI, 140, 141; XXIV, 43-48. - CURA: sana, purifica da ogni peccato.

21. MONDO DEFUNTO: l'inferno, il « regno della morta gente; » *Inf.* VIII, 85.

- Parole gravi; avvenga ch'io mi senta
Ben tetragono ai colpi di ventura.
- 25 Per che la voglia mia saria contenta
D'intender qual fortuna mi s'appressa;
Chè saetta previsa vien più lenta. »
- 28 Così diss'io a quella luce stessa
Che pria m'avea parlato, e come volle
Beatrice, fu la mia voglia confessa.
- 31 Nè per ambage, in che la gente folle
Già s'inviscava, pria che fosse anciso
L'agnel di Dio che le peccata tollesse,
- 34 Ma per chiare parole, e con preciso
Latin, rispose quell'amor paterno,
Chiuso e parvente del suo proprio riso:
- 37 « La contingenza, che fuor del quaderno

24. TETRAGONO: fermo, inconcusso. « *Tetragono*, ogni figura che ha quattro angoli. L'immagine però del Poeta esclude le figure piane, porge il concetto di tetraedro, il più semplice dei poliedri, che è una piramide triangolare, la quale viene determinata da quattro triangoli, ed ha quattro angoli solidi. Il concetto è il fatto della stabilità di un'opera materiale avente questa forma deriva da questo, che il centro di gravità di una piramide è ad un quarto della retta che unisce il vertice della piramide col centro di gravità della sua base, misurando quella quarta parte della base medesima, il che fa sì che quello sia poco remoto da questa, e che per tal modo adempia una delle principali condizioni della stabilità; » *Anton.* Cfr. *Aristot. Ethic.*, I. *Ret.* III, 2. *Horat. Sat.* II, 7, 83 e seg. - COLPI: « sono andato mostrando contro a mia voglia, la piaga della fortuna; » *Conv.* I, 3. Cfr. *Inf.* XV, 91 e seg.

27. LENTA: « non dà tanto dolore; onde Ovidio: *Nam praevisa minus laedere tela solent*; » *Dan.*

28. LUCE: Cacciaguida.

30. CONFESSA: confessata, dichiarata. V. 31-45. *Prescienza divina e libertà umana*. Con aperto e chiaro favellare Cacciaguida risponde: Tutte le cose contingenti si vedono in Dio, ma non sono per questo rese necessarie. Dal *cospetto eterno*, cioè dalla divina vista mi si presentano gli eventi che devono coglierti.

Quindi la libertà dell'uomo resta intatta, quantunque Dio preveda e predisponga ogni cosa. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 14, 13. *Com. Lips.* III, 457 e seg.

31. NÈ PER: AL. NON PER. - AMBAGE: lat. *ambages*, parole oscure, equivoche, come quelle degli oracoli pagani. « *Horrendas canit ambages*; » *Virg. Aen.* VI, 99. - GENTE: pagana. - FOLLE: « *Dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt*; » *Rom.* I, 22.

32. S'INVISCAVA: AL. S'INVISCAVA, si lasciava prendere come l'uccello al vanto; cfr. *Inf.* XIII, 57; XXI, 18; XXII, 144. - ANCISO: ucciso; prima della morte di Cristo.

33. L'AGNEL: « *Ecce Agnus Dei qui tollit peccatum mundi*; » *S. Giov.* I, 29. - TOLLE: toglie; cfr. *Nannucc.*, *Verbi*, 704 e seg.

35. LATIN: favellare; cfr. *Par.* III, 63; XII, 144. - AMOR: quell'amorevole mio progenitore.

36. CHIUSO: nel suo lume e parvente, manifestante la sua gloria col suo splendore.

37. CONTINGENZA: ciò che può essere, e non essere. - QUADERNO: le cose contingenti non esistono che nel mondo materiale, mentre nel mondo spirituale tutto è necessario, cfr. *Par.* XXXII, 52 e seg. Quindi il Poeta con ardita metafora chiama *quaderno della vostra materia* l'insieme del mondo materiale, ovvero le cose mondane che a modo dei fogli di un quaderno si seguitano l'una all'altra,

- Della vostra materia non si stende,
Tutta è dipinta del cospetto eterno.
- 40 Necessità però quindi non prende,
Se non come dal viso, in che si specchia,
Nave che per corrente giù discende.
- 43 Da indi, sì come viene ad orecchia
Dolce armonia da organo, mi viene
A vista il tempo che ti s'apparecchia.
- 46 Qual si partì Ippolito d'Atene
Per la spietata e perfida noverca,
Tal di Fiorenza partir ti conviene.
- 49 Questo si vuole, e questo già si cerca,
E tosto verrà fatto a chi ciò pensa
Là dove Cristo tutto di si merca.

mentre in Dio non vi è successione. Dice dunque: La serie degli avvenimenti contingenti, che accadono nel vostro mondo materiale e non altrove, tutta è manifestata a Dio; nè però da questa scienza divina piglia carattere di necessità, come non lo piglia il moto di una nave, che discende pel fiume, dall'occhio di chi la sta osservando. Così essenzialmente i più (*Benv., Buti, Land., Dan., Lomb., Port., Pog., Biagi., Ces., Tom., Greg., Andr., Corri., Filal., Blanc, Witte, ecc.*). Altri per il *quaderno della vostra materia* intendono l'umana conoscenza e spiegano: le cose contingenti che per umana scienza voi non potete antivedere, si vedono tutte in Dio (*Lan., Ott., An. Fior., Post. Cass., Petr. Dani., Vell., Vent., Br. B., Frat., ecc.*).

39. TUTTA: « Deus cognoscit omnia contingentia, non solum prout sunt in sua causa, sed etiam prout unumquodque eorum est actu in se ipso. Et licet contingentia fiant in actu successive, non tamen Deus successive cognoscit contingentia, prout sunt in suo esse, sicut nos sed simul; quia ejus cognitio mensuratur aeternitate; » *Thom. Aqu. Sum. theol. I, 14, 13.*

40. NECESSITÀ: dalla divina prescienza gli eventi futuri non sono real necessari, onde la prescienza divina non toglie all'uomo la libertà; cfr. *Boet. Cons. phil. V, pr. 4, 6. De Mon. I, 12. Purg. XVIII, 22 e seg. Par. V, 19 e seg. Com. Lips. VI, 460 e seg.*

41. IN CHE: in cui la nave riflette la sua immagine, si fa vedere.

43. DA INDI: dal cospetto eterno, dove sono dipinte tutte le cose contingenti. « Sicut enim auris humana recipit dulcem sonum ab organo bene temperato, ita intellectus beatas videt dulciter eventum futurorum in illo organo temperatissimo, a quo emanat harmonia per diversas fistulas organales, scilicet novem ordines angelorum; » *Benv.*

V. 46-51. *L'esiglio di Dante.* Continuando il suo ragionamento, Cacciaguida predica a Dante l'esiglio: Tu dovrai partire da Firenze nello stesso modo che Ippolito dovette partire d'Atene. Questo si vuole e si cerca fin d'ora a Roma, là dove ogni giorno si fa mercato di Cristo. L'esempio d'Ippolito, tolto da Ovidio, *Met. V, 479-546*, è una protesta dell'innocenza di Dante ed allude forse, come credono *Lan., Ott., An. Fior., Benv.* ed altri, a proposte disoneste a lui fatte e da lui respinte, delle quali non abbiamo però altre notizie storiche. Cfr. *Com. Lips. III, 462.*

46. QUAL: « vittima della calunnia; in voce di colpevole presso tutti; » *Betti.* - IPPOLITO: figlio di Teseo, costretto ad abbandonare Atene per le calunnie della sua matrigna Fedra.

47. NOVERCA: matrigna; confr. *Par. XVI, 59.*

49. E QUESTO: AL QUESTO.

51. LÀ: a Roma. « Il suo esilio di Firenze fu per cagione, che quando messer

- 52 La colpa seguirà la parte offensa
In grido, come suol; ma la vendetta
Fia testimonio al ver che la dispensa.
- 55 Tu lascerai ogni cosa diletta
Più caramente, e questo è quello strale
Che l'arco dell'esilio pria saetta.
- 58 Tu proverai sì come sa di sale
Lo pane altrui, e com'è duro calle
Lo scendere e il salir per l'altrui scale.
- 61 E quel che più ti graverà le spalle
Sarà la compagnia malvagia e scempia,
Con la qual tu cadrai in questa valle,

Carlo di Valois della casa di Francia venne in Firenze l'anno 1301, e caccionne la parte bianca,... Dante era de' maggiori governatori della nostra città, e di quella parte; » *Vill. IX*, 186. Sui fatti ai quali il Poeta qui allude cfr. *Levi, Bonif. VIII e le sue relaz. nel Com. di Firenze*. Roma, 1882. *Del Lungo, Dino Comp. I*, 174 e seg., 212 e seg.; *II*, 108 e seg. *Bartoli, Lett. ital. V*, 121-132.

V. 52-69. *Gli affanni dell'esiglio*. Alla profesia dello sbandimento di Dante segue quella delle dolorose umiliazioni che lo accompagnerebbero nell'esiglio. In primo luogo, si darà tutta la colpa agli oppressi, secondo il solito che chi ne tocca ha sempre il torto. In secondo luogo, tu sarai costretto ad abbandonare tutto ciò che il cuor tuo ama più teneramente. In terzo luogo, tu sarai costretto ad sperimentare quanto sia dura ed umiliante la dipendenza dalla generosità e beneficenza altrui. Il peggio sarà poi per te il contegno de' tuoi compagni di avventura. Cfr. *Conv. I*, 3. *Boet. Cons. phil. I*, pr. 4.

52. PARTE: dei Bianchi, cacciati da Firenze « con molta offensione; » *Inf. VI*, 66. - OFFENSA: offesa; cfr. *Inf. V*, 109. *Purg. XXXI*, 12. « La voce sarà che Dante, e quegli che a quello tempo saranno espulsi, siano persone di mala condizione e contrarij alla santa madre Ecclesia; » *Lan. An. Fior.*

54. FIA: la vendetta farà testimonianza del vero il quale la dispensa, punisce secondo il merito. È difficile dire se Dante allude qui a fatti speciali e determinati, oppure in generale a tutto il complesso

di infausti eventi che a Firenze tennero dietro alla cacciata dei Bianchi. Cfr. *Com. Lips. III*, 463. In sostanza: La colpa si darà a te ed a' tuoi compagni; ma Dio punirà i veri colpevoli.

55. COSA: patria, famiglia, parenti, amici, patrimonio, ecc.

56. STRALE: il primo dolore dell'esiglio.

58. SA DI SALE: è amaro. « Memores salis, quod in palatio comedimus; » *Esdra IV*, 14. Il *Dan.* ricorda la sentenza di Seneca: « Omnium quippe mortalium vita est misera; sed illorum miserrima, qui ad alienum somnium dormiunt, et aliorum appetitum comedunt et bibunt. »

63. VALLE: in questa miseria che lo ti predico. Da quasi versi risulta che Dante si credeva gravemente offeso dai Bianchi suoi compagni di avventura. Ma in che le offese consistessero non si sa, e tutto ciò che fu scritto in proposito non sono che congetture più o meno felici, ma prive di valore storico. *L'Alt.*: « La qual cosa divenne quando egli s'è oppose, che la detta parte Bianca cacciata di Firenze, e già guerreggiante, non richiedesse gli amici il verno di gente, mostrando le ragioni del piccolo frutto; onde poi, venuta la state, non trovarono l'amico com'elli era disposto il verno; onde molto odio ed ira ne portarono a Dante; di che elli si partì da loro. » La stessa cosa, con qualche differenza, racconta il *Postill.* del *Fram. Pal.* (cfr. *Com. Lips. III*, 465). Ma è questo racconto degno di fede? Sui fatti avvenuti dopo lo sbandimento di Dante cfr. *Del Lungo, Dino Comp. II*, 562 e seg. *Bartoli, Lett. ital. V*, 141 e seg. *Proleg. 74* e seg. *Dante-Handb.* 10^a ----

- 64 Che tutta ingrata, tutta matta ed empia
Si farà contra te; ma poco appresso
Ella, non tu, n'avrà rossa la tempia.
- 67 Di sua bestialitate il suo processo
Farà la prova, sì che a te fia bello
Averti fatta parte per te stesso.
- 70 Lo primo tuo rifugio e il primo ostello
Sarà la cortesia del gran Lombardo,
Che in su la scala porta il santo uccello,
- 73 Che in te avrà sì benigno riguardo
Che del fare e del chieder, tra voi due,
Fia primo quel che tra gli altri è più tardo.
- 76 Con lui vedrai colui che impresso fue,

65. APPRESSO: poco dopo le ingiurie che essa ti avrà fatte.

66. ROSSA: di vergogna o di sangue? Se Dante allude alle sconfitte dei Bianchi ed in ispecie alla impresa della Lastra, si dovrà intendere rossa di sangue, interpretazione confortata dalla lex. ROTTA, che però è troppo sprovvista di autorità. Ma il fatto è che non conosciamo positivamente i fatti ai quali Dante qui allude.

67. PROCESSO: si può intendere del modo di agire, del successivo procedere dei Bianchi (*Beniv., Dan., Andr., Blanc., Betti*, ecc.), oppure del seguito dei fatti e casi suoi (*Buti, Lomb., Tom.*, ecc.).

68. BELLO: onorevole.

69. PER TE STESSO: separandoti dai Bianchi non meno che dai Neri, e lasciandoli fare. Non si conosce il tempo preciso in cui Dante si separò dai suoi compagni di sventura; di certo sappiamo soltanto essere ciò avvenuto dopo il giugno 1302 e prima dell'ottobre 1306.

V. 70-93. *Il primo rifugio di Dante.* Proseguendo, Cacciaguida predica a Dante la cortesia che gli mostrerebbero gli Scaligeri, vaticinando in ispecie la magnificenza ed il valore di Can Grande ed esortandolo di riporre in lui le sue speranze.

70. PRIMO: dopo « averti fatta parte per te stesso. » Da questi versi risulta che Dante rifugiò presso gli Scaligeri a Verona, subito che si fu separato dai suoi compagni di parte.

71. GRAN LOMBARDO: tutti gli antichi - e i più dei moderni intendono di Bar-

tolommeo della Scala, m. 7 marzo 1304. *Bocc.* e *Manetti* di Alberto, padre di Bartolommeo. Ma Alberto, morto nel 1301, non poteva ospitar Dante che era allora a Firenze. Altri intendono di Alboino, fratello di Bartolommeo (*Vell., Dol., Vent., Pelli, Tirab., Del Lungo*, ecc.). Ma il modo con che Dante parla altrove di Alboino, *Conv.* IV, 16, esclude assolutamente questa interpretazione. Altri intendono di Can Grande (*Dion., Frat., Loria*, ecc.), opinione che sta e cade colla lezione COLUI VEDRAI, COLUI nel v. 76, escogitata dal *Dion.*, ma sprovvista di autorità. Per tutto ciò cfr. *Com. Lips.* III, 466-468. *Bartoli, Lett. ital.* V, 165 e seg.

72. UCCELLO: l'aquila imperiale; cfr. *Par.* VI, 4. Dante dice qui che sin dal 1300 gli Scaligeri avevano nel loro stemma l'aquila sopra della scala. Altri affermano che lo stemma degli Scaligeri non portò l'aquila imperiale sopra la scala se non dopo che Can Grande fu fatto Vicario imperiale. In tal caso Dante sarebbe caduto in un errore di cronologia.

75. QUEL: il dare, egli darà prima che tu chieda. « Seneca nel libro de' Benefizj (il quale il detto messer Bartolommeo continuo praticava): Graziosissimi sono li benefizj apparecchiati, e che agevolmente si fanno verso altrui, ne' quali nulla dimoranza interviene, se non per la vergogna del ricevente; » *Op.*

76. COLUI: Can Grande, fratello minore di Bartolommeo, n. 9 marzo 1291, m. 22 luglio 1329, associato al governo nel 1311, solo signore di Verona dal 1312 sino alla sua morte.

- Nascendo, sì da questa stella forte,
 Che notabili fien l'opere sue.
- 79 Non se ne son le genti ancora accorte,
 Per la novella età; chè pur nove anni
 Son queste ruote intorno di lui torte:
- 82 Ma pria che il Guasco l'alto Arrigo inganni,
 Parran faville della sua virtute
 In non curar d'argento nè d'affanni.
- 85 Le sue magnificenze conosciute
 Saranno ancora, sì che i suoi nimici
 Non ne potran tener le lingue mute.
- 88 A lui t'aspetta ed ai suoi benefici;
 Per lui fia trasmutata molta gente,
 Cambiando condizion ricchi e mendici;
- 91 E porterà scritto nella mente

77. STELLA: Marte; nato sotto l'influsso di Marte, quindi bellicoso; cfr. *Conv.* II, 14.

80. NOVE ANNI: Can Grande compiva il suo nono anno il 9 marzo 1300 (cfr. *Murat. Script.* VIII, 641. *Manara, Cenni storici e docum. che riguardano Can Grande*. Verona, 1853), onde inutile ed inattendibile è la contesa, se Dante parla qui di rivoluzioni solari, o di rivolgimenti del pianeta Marte. Su questa diversità di opinioni cfr. *Com. Lips.* III, 469.

81. TORTE: rivolte, aggirate. « Nove fiate già, appresso al mio nascimento, era tornato lo cielo della luce quasi ad un medesimo punto, quanto alla sua propria girazione; » *Vita N.*, 1.

82. IL GUASCO: papa Clemente V, Guascone. Invitò l'alto Arrigo, cioè Arrigo VII, a venire in Italia, e quando ci fu venuto gli fece contro; cfr. *Vill.* IX, 59. *Par.* XXX, 142 e seg.

83. PARRAN: appariranno alcuni saggi della sua virtù.

84. D'ARGENTO: cfr. *Inf.* I, 103. *Ep. Kani*, 1. *Troya, Veltro alleg.* di D., 155 e seg. *Ejusd., Veltro alleg. de' Ghibel.*, 150 e seg.; 165 e seg. « Autor in duobus verbis breviter colligit duo, quæ reddiderunt hominem istum gloriosum, scilicet, magnificentia in sumptibus, et audacia in bello; quæ duo fecerunt famosos multos dominos vitiosos, quorum aliquos ego novi.... Dum pater ejus duxisset eum semel ad videndum magnum thesaurum,

iste illico levatis pannis misit super eum; ex quo omnes spectantes judicaverunt de ejus futura munificentia per istum contemptum pecuniarum; » *Bene*.

88. T'ASPETTA: cfr. *Purg.* XVIII, 47.

89. TRASMUTATA: per opera sua molti ricchi diventeranno poveri, molti poveri ricchi. Pare che queste parole suonino lode; cfr. *Troya, Velt. alleg. de' Ghibel.*, 171 e seg. Gli interpreti moderni s'avvisano che questi versi includano il presagio d'una rivoluzione in Italia, per cui sarebbero caduti nella meritata miseria i ricchi oppressori e superbi, e venuti in buona condizione gli onesti trascurati ed oppressi. *L'Out.*: « Questo testo è chiaro in parte, e nel rimanente è sì oscuro, che non si può chiudere per parole ch'entro vi sono; ma per lo effetto potrebbe uomo dire, questo volle intendere. »

91. PORTERÀ: ne porterai. AL PORTERAINO. - SCRITTO: cfr. *Purg.* XXXIII, 76 e seg. « E di lui ne porterai scritto nella tua memoria, senza appalesarla ad alcuno, queste cose che io ti predico; » *Br. B.* Il Poeta ripete qui in modo alquanto enigmatico le speranze da lui fondate sul *Veltro*, futuro liberatore di Italia. Ci lascia in dubbio sui fatti, sapendo troppo bene che le sue speranze potrebbero non avverarsi, come infatti avvenne. Scusa il suo silenzio colla finzione, avergli Cacciaguida ingiunto di tacere, e dettogli cose incredibili. « ... lo vedrebbe co' propri occhi, no »

- Di lui, ma nol dirai: » e disse cose
Incredibili a quei che fia presente.
- 94 Poi giunse: « Figlio, queste son le chiose
Di quel che ti fu detto; ecco le insidie
Che dietro a pochi giri son nascose.
- 97 Non vo' però ch'a' tuoi vicini invidie,
Poscia che s'infutura la tua vita
Via più là che il punir di lor perfidie. »
- 100 Poi che tacendo si mostrò spedita
L'anima santa di metter la trama
In quella tela ch'io le porsi ordita,
- 103 Io cominciai, come colui che brama,

chi le udisse anticipatamente annunziare. Il voler indovinare, a quali fatti determinati alluda, sarebbe fatica gettata. I fatti, ai quali allude, erano pure sperati, e non avvennero mai.

93. CHE FIA: che sarà presente ai fatti, li vedrà co' propri occhi. AL. CHE FIER. Così leggendo *presente* starebbe per *presenti*, di che non mancano esempi.

V. 94-99. *Ammonizione paterna.* Caoclaguida esorta Dante a non portare invidia agli ingrati suoi concittadini né nutrire odio contro di loro, consolandolo colla promessa, che in loro onta egli avrà fama pura e durevole nei tempi venturi. « Adatta la risposta alli dubbi detti e mossi, e dice: Io non voglio però che tu odii li tuoi vicini, poscia che la tua vita dee essere tanta, che tu ne vedrai vendetta per giudizio di Dio.... L'autore importante morì in esilio a Ravenna, dove alla sua sepoltura ebbe singolare onore a nullo fatto più da Ottaviano Cesare in qua, però che a guida di poeta fu coronato con li libri e con moltitudine di dottori di scienza; » *Ott.*

94. GIUNSE: aggiunse. - LE CHIOSE: le dichiarazioni di ciò che ti è stato predetto nell'Inferno e nel Purgatorio concernente il tuo avvenire; cfr. *Inf.* X, 70-81, 124-132; XV, 61-78, 88-96. *Purg.* VIII, 183-189; XI, 140 e seg.; XXIV, 43-48.

95. LE INSIDIE: « occultae machinationes fortunae et vicinorum tuorum; » *Bene.*

96. GIRI: di Sole. La profezia di Caoclaguida si finge fatta nella primavera del 1300, la prima condanna di Dante è del 27 gennaio, la seconda del 10 marzo 1302, stile comune.

97. VICINI: concittadini, e compagni di sventura, anch'essi suoi concittadini. - INVIDIE: invidii, porti invidia.

98. S'INFUTURA: si estende nell'avvenire, dura. « Vivrai quando essi e i lor falli saranno spenti e la pena de' falli loro; » *Tom.*

99. VIA PIÙ: « quasi dicat: pena cito sequestur ad fraudes eorum, et tua vita extendetur diu laudabiliter in magna gloria; » *Bene.*

V. 100-120. *Parlare o tacere?* Udite le parole di Cacciaguida, nasce nella mente di Dante un nuovo dubbio. Discendendo giù per l'Inferno e poi salendo su per il monte del Purgatorio vidi ed udii tante cose, che non so se devo rivelarle o tacerle. Chè se ridico ciò che vidi ed udii, dispiacerà a molti, onde il mio parlare mi frutterà nuove persecuzioni. Se invece taccio e non ho il coraggio di manifestare il vero, temo di oscurare la mia fama tra i posteri. Devo dunque parlare, o devo tacere?

100. SPEDITA: mostrò d'aver finito, d'aver compiuta la tela che io gli aveva ordita. « Chi domanda ordisce in certo modo la tela; chi risponde alla domanda, riempie questa tela; » *Br. B.*

101. TRAMA: « est enim trama illud filum quod deducitur in telam per ordituram; immo autor noster dederat unum thema orditum, ideest inchoatum tantum; et ille Caoclaguida, texuit illud iterum interserendo multa verba, exponendo et declarando; » *Bene.* Lo stesso tralato *Par.* III, 94-96.

103. COLUI: come chi, essendo occupato di un dubbio, desidera consiglio da persona sapiente, virtuosa ed amorevole,

- Dubitando, consiglio da persona
 Che vede, e vuol dirittamente, ed ama:
- 106 « Ben veggio, padre mio, sì come sprona
 Lo tempo verso me, per colpo darmi
 Tal ch'è più grave a chi più s'abbandona;
- 109 Per che di provedenza è buon ch'io m'armi
 Sì che, se luogo m'è tolto più caro,
 Io non perdessi gli altri per miei carmi.
- 112 Giù per lo mondo senza fine amaro,
 E per lo monte del cui bel cacume
 Gli occhi della mia donna mi levàro,
- 115 E poscia per lo ciel di lume in lume
 Ho io appreso quel che, s'io ridico,
 A molti fia savor di forte agrume;
- 118 E s'io al vero son timido amico,
 Temo di perder viver tra coloro
 Che questo tempo chiameranno antico. »

che conosce il bene (*sede*), vuol fare il bene (*vuol dirittamente*), e procaccia il bene di chi le chiede consiglio (*ama*).

106. SPRONA: si avvanza in fretta. Paragona il tempo al cavaliere che corre una lancia.

107. COLPO: l'esiglio e le altre sventure che sono sue inevitabili conseguenze.

108. S'ABANDONA: si lascia sorprendere, si lascia andare senza provvidenza, cfr. v. 27. *Abbandonarsi*, per *lasciarsi andare*, come *Inf.* II, 34. *Purg.* XVII, 136. *Par.* XXXI, 75.

109. PROVVEDENZA: provvidenza; onde è bene che io provvegga sin d'ora ai fatti miei.

110. LUOGO: la patria, che mi converrà lasciare; cfr. v. 48, 55 e seg.

111. GLI ALTRI: gli altri luoghi meno cari della patria, dove potrei rifugiarmi. — CARMI: « per i miei versi pugnenti, che tratteranno singolari mali di ciascuna parte: e per conseguenza sono odiati da molti, però che oggi la veritade partorisce odio; » *Ott.*

112. MONDO: inferno.

113. MONTE: Purgatorio. — CACUME: vetta, cima (*Purg.* IV, 26. *Par.* XX, 21); il Paradiso terrestre.

114. GLI OCCHI: cfr. *Par.* I, 64 e seg.

115. DI LUME: di cielo in cielo, di pianeta in pianeta, fin qua.

116. S'IO RIDICO: Al. s'io IL RIDICO.

117. SAVOR: un sapore troppo forte e pungente, che recherà dispiacere. « Sì come il forte agrume offende il gusto, così temo io offender la mente a molti che m'udiranno; » *Vell.*

118. TIMIDO: tacendo. « Tracotanza sarebbe l'essere reverente, se reverenza si potesse dire, però che in maggiore e più vera irriverenza si cadrebbe, cioè della natura e della verità. Da questo fallo si guardò quel maestro de' filosofi, Aristotile, nel principio dell'*Etica*, quando dice: Se due sono gli amici, e l'uno è la verità, alla verità è da consentire; » *Conv.* IV, 8. Cfr. *De Mon.* III, 1. *Ep. ad Card. Ital.*, 5. *Sapienza*, VIII, 13 e seg.

119. VIVER: nome, fama. AL. VITA. — COLORO: le generazioni venturo. « Se io sono timido amico alla veritade, temo di perdere il viver tra coloro che verranno dietro a questo tempo, il quale tempo essi chiameranno antico, per lo rispetto del loro presente; cioè temo di perdere fama e buona nominanza; » *Ott.*

V. 121-142. *Il coraggio della verità.* Parla, risponde Cacciagnida; non tacere nè dissimular nulla di ciò che hai veduto ed udito. È ben vero che molti, la cui coscienza è macchiata delle vergognose opere loro proprie o de' loro prossimi, troveranno le tue parole di

- 121 La luce in che rideva il mio tesoro,
Ch'io trovai lì, si fe' prima corrusca,
Quale a raggio di sole specchio d'oro;
- 124 Indi rispose: « Coscienza fusca
O della propria o dell'altrui vergogna
Pur sentirà la tua parola brusca.
- 127 Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,
Tutta tua vision fa' manifesta,
E lascia pur grattar dov'è la rogna;
- 130 Chè, se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi quando sarà digesta.
- 133 Questo tuo grido farà come vento,
Che le più alte cime più percuote;
E ciò non fa d'onor poco argomento.

Tuttavia parla! Il vero tornerà sempre profittevole a quei medesimi, cui sulle prime riesce amaro. I tuoi rimproveri delle colpe altrui feriranno principalmente i grandi della terra, ciò che è non piccolo argomento di animo onorato e grande. Rifletti che, appunto a fine di istruirne i tuoi contemporanei, ti furono mostrati gli arcani dell'eternità e le persone più conte per fama che, uscite delle regioni del tempo, già quelle incontrano degli eterni destini, gli esempi a fare odiosi i vizj ed amabile la virtù dovendosi prendere da persone illustri e d'alta condizione, affinché producano il desiderato effetto.

121. LUCE: dello spirito di Cacciaguida. - RIDEVA: del mistico Grifone dice *raggiava* (*Purg.* XXXI, 122); di Cacciaguida *rideva*, i quali due verbi « rendono con bella proprietà l'immagine che allo splendore dell'uno e dell'altro meglio si conveniva; » *L. Vent., Sim.*, 143. - TESORO: il « vivo topazio; » *Par.* XV, 85, mio antenato. 122. CORRUSCA: più scintillante di prima; segno della gioia che sente nel compiacere al Poeta; cfr. *Par.* VIII, 46; IX, 68, ecc. *Conv.* III, 8. *Virg. Georg.* I, 233 e seg.

123. QUALE: come uno specchio d'oro sul quale cadano i raggi del sole.

124. FUSCA: nera, macchiata.

125. ALTRUI: dei parenti, antenati, congiunti.

126. PUB: veramente, in fatti. Coloro

cul rimorde coscienza o per le proprie o per le colpe dei congiunti ed amici, sentiranno in fatti l'amaro delle tue parole. Ciò nonostante di' apertamente tutto ciò che hai veduto ed udito, e lascia che chi ha la rogna se la gratti.

129. GRATTAR: e lascia pur dolersi a chi ne avrà cagione. Modo proverbiale, ma poco degno di un'anima beata del Paradiso. Cfr. *Com. Lips.* III, 476.

132. DIGESTA: digerita, figurat. per esaminata, ben ponderata; cfr. *Boet. Cons. phil.* III, 1. « Quando fuerit bene discussa, examinata et ruminata. Et vere autor fuit quodammodo propheta sibi; quia vidi de facto multos magnos dominos, de quorum antecessoribus autor dixit magnum malum in libro isto, qui tamen summe diligunt librum istum et delectantur in eo; et licet aliquando verecundentur ex his quae autor dicit, tamen tandem assentiunt et dicunt: verum dicit; » *Boet.*

133. COME VENTO: AL. COME IL VENTO. L'articolo è superfluo nè si trova che in pochi codici.

134. ALTE: i grandi e potenti della terra. Cfr. *Horat. Od.* II, 11, 9 e seg. *Boet. Cons. phil.* I, metr. 4. *Isaia*, XL, 9. *Tasso. Ger.* VII, 9. « Dicendo tu male dei più grandi e più nobili, moverai ancor più l'animo di coloro che leggeranno, o ascolteranno l'opera tua, che se tu lo dicessi de' bassi ed ignobili uomini; » *Dante.*

135. NON FA: così quasi tutti i codici., tutte le ediz. antiche, tranne la Nidob.,

- 136 Però ti son mostrate in queste ruote,
 Nel monte, e nella valle dolorosa
 Pur l'anime che son di fama note;
 139 Chè l'animo di quel ch'ode non posa,
 Nè ferma fede per esempio c'haia
 La sua radice incognita e nascosa,
 142 Nè per altro argomento che non paia. »

e tutti senza eccezione gli antichi commentatori. AL. NON FIA, che sembra una felice correzione. « Il rimproverare le colpe esiliando a' primi e potenti, fa segno d'animo tenero della virtù, nemico del vizio, e di spiriti generosi ed arditi; » *Oss.*

136. PERÒ: affinché la tua parola colpisca i potenti e grandi della terra.

138. PUR: solamente. Così i più. Ma il *Betti*: « PUR non vuol dir qui *solamente*, ma *anche*; e intendesi: che però frate cose che vedesti terribili nell'inferno, pietose nel purgatorio, e divine nel paradiso, ti furono mostrate anche le anime famose » (7). — DI FAMA: AL. PER FAMA: sembra che anche i personaggi che noi non conosciamo che unicamente dai versi di Dante, godessero qualche buona o cattiva fama ai tempi suoi. Del resto le anime che gli furono *mostrate* da Virgilio, da Beatrice e dagli spiriti durante il mi-

stico suo viaggio sono veramente tutte *di fama note*. Le oscure non gli furono *mostrate*, le riconobbe da sé.

139. NON POSA: non si acqueta nè crede sulla fede di esempi oscuri, tolti da ignote e basse persone; e gli argomenti puramente razionali non confortati da esempio alcuno, anche minor frutto farebbero. « *Instruenda est vita exemplis illustribus*; » *Senec. Ep.*, 83.

140. HAI: abbia; cfr. *Inf.* XXI, 60. *Nannuc., Verbi*, 507 e seg.

141. RADICE: se gli esempi sono tolti da persone oscure e sconosciute.

142. NON PAIA: non appaia, non sia evidente. « Non si può insegnare la cosa non saputa per la non saputa; » *Buti*. « Recar esempi di castighi toccati a persone volgari non muove i lettori; i quali non vengono mossi per argomenti che non sieno di una palmare evidenza; » *Corn*.

CANTO DECIMOTTAVO

CIELO QUINTO DI MARTE: MARTIRI DELLA RELIGIONE

SPIRITI RISPLENDENTI NELLA GROCE DI MARTE
SALITA AL CIELO DI GIOVE

CIELO SESTO DI GIOVE: PRINCIPI SAGGI E GIUSTI

DILIGITE JUSTITIAM, L'AQUILA IMPERIALE, AVARIZIA PAPAIE

Già si godeva solo del suo verbo

Quello specchio beato, ed io gustava

Lo mio, temprando il dolce con l'acerbo;

4 E quella donna, ch'a Dio mi menava,

Disse: « Muta pensier, pensa ch'io sono

Presso a colui ch'ogni torto disgrava. »

V. 1-21. *Sguardo a Beatrice*. Si fa silenzio. Cacciaguida tace ed è di nuovo tutto assorto nella visione beatifica della Divinità. Dal canto suo il Poeta è assorto nella meditazione di ciò che ha testè udito. Quindi pel conforto di Beatrice si riscuote, e, guardando lei tutta amor celeste, dimentica le affannose sue cure. Dopo un istante Beatrice lo esorta a volgere di nuovo la sua attenzione da lei all'anima santa di Cacciaguida.

1. VERBO: concetto, pensiero. « *Verbum dicitur naturalis intellectus motus, secundum quem movetur, et intelligit, et cogitat*; » *Joh. Damasc. De fide orthod.* I, 9. « *Primo et principaliter interior mentis conceptus verbum dicitur*; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 34, 1. Al. prendono verbo nel senso di parola, intendendo che Cacciaguida si rallegrasse di ciò che aveva detto a Dante (*Buti, Land., Vell., Dan., Blanc, Witte, ecc.*). Gustava Dante le sue proprie parole, o il suo concetto interno?

2. SPECCHIO: spirito beato di Cacciaguida, in che, come in uno specchio, si riflette lo splendore della divina luce: cfr. *Par. IX*, 61. La les. SPIRITO è inattendibile, perchè priva di autorità di codd. - GUSTAVA: pensando.

3. LO MIO: il mio concetto = io era assorto in pensieri. - IL DOLCE CON L'ACERBO: AL. COL DOLCE L'ACERBO. Il *dolce* è la promessa di fama imperitura; l'*acerbo* il vaticinio dell'esilio e di altre sventure. « *Compensans dulcedinem glorie et honoris, vel dulcedinem vindictæ (n) cum acerbitate exilii et incommodorum que sequuntur ad illud*; » *Bons.*

5. MUTA PENSIER: dal verso seg. risulta che in questo momento Dante pensava alla vendetta de' suoi nemici, il che era una parte dell'*acerbo*, non già del *dolce*.

6. DISGRAVA: alleggerisce, compensa; « *Mea est ultio, et ego retribuam in tempore*; » *Deuter. XXXII*, 35. Cfr. *Rom. XII*, 13. *Ebrei X*, 30. « Beatrice disse:

- 7 Io mi rivolsi all'amoroso suono
 Del mio conforto, e quale io allor vidi
 Negli occhi santi amor, qui l'abbandono;
 10 Non perch'io pur del mio parlar diffidi,
 Ma per la mente che non può reddire
 Sopra sè tanto, s'altri non la guidi.
 13 Tanto poss'io di quel punto ridire
 Che, rimirando lei, lo mio affetto
 Libero fu da ogni altro disire,
 16 Fin che il piacere eterno, che diretto
 Raggiava in Beatrice, dal bel viso
 Mi contentava col secondo aspetto.
 19 Vincendo me col lume d'un sorriso,
 Ella mi disse: « Volgiti ed ascolta,
 Chè non pur ne' miei occhi è paradiso. »

S'elli ti sia fatto ingiustizia, io sono presso a Dio, il quale dirizza ogni torto, dove io sarò tua avvocata; quasi dica: sempre sarò teo, e mostrerotti li divini giudicii, e sosterrotti in ogni passo; » *Ott.*

8. CONFORTO: Beatrice. Così chiamò pure Virgilio, *Purg.* III, 22; IX, 43, ecc. — E QUALE: e non mi provo a descrivere quale amore io vidi allora sfavillare nei di lei occhi.

10. PUR: solamente. Non troverei parole sufficienti a tanto, ed inoltre la memoria non può tornare a rappresentarsi obbietto al trascendente, se non è aiutata di speciale grazia celeste; cfr. *Par.* I, 5 e seg.; XXIII, 49 e seg.

11. MENTE: memoria, come tante volte altrove. — REDDIRE: tornar tanto indietro da riprodurre in sè la immagine delle cose vedute. « Il solo ripensare cotesta sovrumana visione supera le forze naturali; » *Corn.*

12. ALTRI: Dio colla speciale sua grazia; cfr. *Inf.* V, 81.

13. TANTO: lat. *tantum, tantummodo*; solamente, questo solo; cfr. *Par.* II, 67. — DI QUEL PUNTO: di quel momento io posso soltanto dir questo: che mirando Beatrice, il mio affetto fu libero da ogni altro desiderio prima nudrito. L'amor celeste, spirante negli occhi di Beatrice, distrusse in me ogni desiderio di vendetta de' miei nemici.

15. LIBERO FU: non ebbi altra cura finchè il divin lume, che è il piacere eterno

dei beati spiriti, raggiando in Beatrice direttamente, veniva per riflessione a far contento e beato me che nel viso di lei mirava. Così i più. Sopra altre interpretazioni cfr. *Corn. Lips.* III, 481 e seg.

17. DAL BEL: AL DEL BEL; si tratta qui di moto di riflessione, dunque *dal bel*. « Iddio dirizzava li raggi suoi in Beatrice, e quelli poi da lei in me riflettevano, sì che questo secondo aspetto mi contentava; » *Ott.*

18. SECONDO: riflesso; cfr. *Par.* I, 49 e seg. Rammenta la *seconda bellezza* di Beatrice, *Purg.* XXXI, 138.

19. VINCENDO: abbagliandomi. Confr. *Betti, Giorn. Arcad.* XLVI, 132 e seg.

20. VOLGITI: a Cacciaguida, ed ascolta ciò che egli ti dirà, chè troverai un paradiso anche nel vedere altri beati.

21. NON PUR: non solo. « Quia non solum in contemplatione theologiae est felicitas et beatitudo, sed etiam in exemplis valentium virorum; » *Postill. Cael.* Diversamente da tutti gli altri il *Betti*: « PUR sta qui per ancora. E vuol dire: O Dante, non esser così preso de' miei fulgori, che tu tralasci di ragionare per altro tempo con Cacciaguida; perlocchè ne' miei occhi non è ancora la pienezza della luce del paradiso, la quale tu nell'Empireo vedrai » (?).

V. 22-51. *L'albero celeste*. Alle parole di Beatrice, Dante si volge a Cacciaguida e si accorge che egli desidera di dirgli altro. Il trisavolo gli addita otto spiriti

- 22 Come si vede qui alcuna volta
L'affetto nella vista, s'ello è tanto
Che da lui sia tutta l'anima tolta,
25 Così nel fiammeggiar del fulgor santo,
A ch'io mi volsi, conobbi la voglia
In lui di ragionarmi ancora alquanto.
28 Ei cominciò: « In questa quinta soglia
Dell'albero, che vive della cima
E frutta sempre e mai non perde foglia,
31 Spiriti son beati, che giù, prima
Che venissero al ciel, fùr di gran voce,
Sì ch'ogni musa ne sarebbe opima.
34 Però mira nei corni della croce:
Quel ch'io or nomerò, li farà l'atto

magni che nel mondo combatterono per causa santa, due dell'antico, sei del nuovo Patto. Al nominare che fa Cacciaguida ciascuno degli eroi (« rassegna breve e quasi frettolosa nel punto della battaglia; » *Tom.*), l'anima dell'eroe si muove dalle braccia della croce luminosa e discende raggliando. Compilata la rassegna l'anima di Cacciaguida si mescola tra gli altri spiriti e si perde ne' vivissimi fulgori cantando dolcemente inni di grazia.

22. QUI: in terra. Cacciaguida mostra col suo fulgore più vivo il suo desiderio di parlare al Poeta, in quella guisa che un affetto grande, il quale assorba ogni potenza dell'anima, si palesa nel semblante, e massimamente negli occhi; cfr. *Par. XIV*, 19 e seg. *Conv. III*, 8. *L. Vent.*, *Sim.*, 252.

24. TOLTA: assorbita, rapita.

25. FULGOR: Cacciaguida; cfr. *Par. X*, 64; *XXX*, 62.

26. A CH'IO: AL. A CUI. « Quando tutta l'anima è applicata ad esplorare che cosa esprima l'occhio di chi ci mira, legge in esso occhio l'interno affetto, e similmente guardando Dante il fiammeggiare di Cacciaguida, s'accorse che avea desiderio di parlargli ancora; » *Cor.*

28. SOGLIA: grado del Paradiso; cfr. *Purg. XXI*, 69. *Par. III*, 82; *XXX*, 113; *XXXII*, 18.

29. ALBERO: « paragona il Paradiso ad un albero, del quale ogni grado di beati sia come un ordine di rami; ma con tre differenze dagli alberi nostri, i quali vi-

vono delle radici, non fruttano sempre, ed ogni anno si sfondano; » *Andr.* - VIVE: riceve la vita dalla cima, cioè da Dio.

30. FRUTTA: i suoi frutti, che sono le anime elette, crescono continuamente, e niuno mai se ne perde; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol. I*, 5, 4. *Salm. I*, 3. *Ezech. XLVII*, 12. *Apocal. XXII*, 2.

31. GIÙ: al mondo, mentre vivevano vita mortale.

32. VOCE: fama; cfr. *Inf. VII*, 93; *XXXIII*, 85. *Purg. XXVI*, 121.

33. OPIMA: ricca, fertile; cfr. *Par. XXX*, 111. Darebbe soggetto degno d'alta poesia, onde ogni poeta ne avrebbe ricca materia di canto.

34. NEI CORNI: alle braccia della croce; cfr. *Par. XIV*, 109.

35. QUEL CH'IO OR NOMERÒ: AL. QUELLO CH'IO NOMERÒ: QUEL CH'IO TI NOMERÒ. - FARÀ: trascorrerà per la croce come baleno per nube; cfr. *Stat. Theb. I*, 353. « Il fuoco veloce di una nube, incognito nella sua natura agli antichi, è una scarica o una scintillazione elettrica; il quale non sempre passa da nube a nube per generare quel che diciamo fulgore o saetta, ma nella nuvola stessa rimane, e a un tratto la illumina. Questa immagine concorre coll'altra assai somigliante, *Par. XV*, 24: *Che parve fuoco dietro ad alabastro*, a indicare che in Marte le beate Luci non avevano parvenza distinta, ma si mostravano incorporate nelle splendide liste della grande Croce, in cui videro dal Poeta lampeggiare Cristo; » *Ant.*

Che fa in nube il suo fuoco veloce. »

- 37 Io vidi per la croce un lume tratto
 Dal nomar Josuè, com'ei si feo,
 Nè mi fu noto prima il dir che il fatto.
 40 Ed al nome dell'alto Maccabeo
 Vidi muoversi un altro roteando,
 E letizia era forza del paleo.
 43 Così per Carlo Magno e per Orlando
 Due ne segui lo mio attento sguardo,
 Com'occhio segue suo falcon volando.
 46 Poscia trasse Guglielmo, e Rinoardo,
 E il duca Gottifredi la mia vista
 Per quella croce, e Roberto Guiscardo.
 49 Indi, tra l'altre luci mota e mista,

37. TRATTO: mosso, spinto.

38. JOSUÈ: il successore di Moisè e conquistatore della Terra promessa; cfr. *Purg.* XX, 111. - COM'EI: appena che il nominare si fece; subito che Cacciaguida ebbe nominato Josuè.

39. NÈ MI FU: appena pronunciato quel nome, vidi il lume trascorrere per la croce. Udirlo nominare e vederlo fu un punto. - PRIMA IL DIR: AL IL DIR PRIMA.

40. MACCABEO: Giuda Maccabeo, l'eroe ebreo che liberò il suo popolo dalla tirannide di Antioco Epifane re di Siria; cfr. *I Machab.* III e seg.

41. UN ALTRO: lume. - ROTEANDO: volgendosi in giro.

42. FERZA: sferza, stimolo; cfr. *Purg.* XIII, 39. Letizia era a quello spirito ciò che la sferza è al paleo, cioè cagione del roteare. - PALEO: strumento col quale giuocano i fanciulli facendolo girare con una sferza, e dicongli anche Fattore; cfr. *Virg. Aen.* VII, 378 e seg.

43. CARLO MAGNO: il restauratore dell'impero occidentale e liberatore della Chiesa; cfr. *Inf.* XXXI, 17. *Par.* VI, 96. - ORLANDO: paladino di Carlo Magno; cfr. *Inf.* XXXI, 18.

44. DUR: lumi.

45. COM'OCCHIO: come l'occhio del falconiere segue il falcone che vola; confr. *Virg. Aen.* VI, 200. *Arios.*, *Orl.*, XLIII, 94. - VOLANDO: volante; il gerundio per il partic. pres., come nel 1° Son. della *Vita N.*: « Madonna, involta in un drappo, dormendo. » Cfr. *Inf.* XXXI, 14.

46. GUGLIELMO: duca d'Orange, m. monaco a Gellone nell'812, eroe dei romanzetti francesi del medio evo; cfr. *Act. Sanct. Mai.*, VI, 798 e seg. *Hist. lit. de la France*, XXII, 485 e seg. - RINOARDO: Rainouart, che militò sotto Guglielmo d'Orange e morì in un chiostro, altro eroe dei romanzetti francesi del medio evo; cfr. *Hist. lit. de la France*, XXII, 538 e seg.

47. GOTTFREDI: Goffredo di Bouillon, il duce della prima crociata e primo re cristiano di Gerusalemme, m. nel 1100. Cfr. *Monnier, Godafr. de Bouil. et les assises de Jérusalem*, Par., 1874. *Vélaux, Godafr. de Bouil.*, Tours, 1874. *Proboese, Gottfr. v. Bouil.*, Berl., 1879.

48. ROBERTO GUISCARDO: figlio di Tancredi d'Hauteville, cavaliere normando. Andò nel 1046 a raggiungere i suoi fratelli in Italia, e quindi per lo suo valore e la sua accortezza fu fatto duca di Puglia e di Calabria, d'onde discacciò i Saraceni. In seguito s'impadronì pure di Benevento e di Salerno, prese Corfù, vinse Alessio Comeno e morì a Salerno nel 1085. Cfr. *De Blasiis, La insurrezione Pugliese e la conquista Normanna*, 3 vol., Nap., 1874. *Vigo, D. e la Sicilia*, 18 e seg. *Inf.* XXVIII, 14.

49. MOTA: mosso, allontanatosi da me. « Indi l'anima splendente di Cacciaguida, che fin allora mi aveva parlato, mossasi e riunitasi all'altre sue compagne, mi dimostrò quale artista ella fosse tra i cantori del cielo; perciocchè ricominciò a cantare; » *Costa*.

- Mostrommi l'alma che m'avea parlato,
Qual era tra' cantor' del cielo artista.
- 52 Io mi rivolsi dal mio destro lato
Per vedere in Beatrice il mio dovere,
O per parlare o per atto segnato;
- 55 E vidi le sue luci tanto mere,
Tanto gioconde, che la sua sembianza
Vinceva gli altri, e l'ultimo solère.
- 58 E come, per sentir più diletanza,
Bene operando, l'uom di giorno in giorno
S'accorge che la sua virtute avanza;
- 61 Si m'accora'io che il mio girare intorno
Col cielo insieme avea cresciuto l'arco,
Veggendo quel miracolo più adorno.
- 64 E qual è il trasmutare in picciol varco
Di tempo in bianca donna, quando il volto
Suo si discarchi di vergogna il carico;
- 67 Tal fu negli occhi miei, quando fui volto,

51. ARTISTA: eccellente.

V. 52-60. *Salita al cielo di Giove*. Dante si rivolge a Beatrice, per vedere se, o con una parola o con un cenno, ella gli indicasse ciò che egli dovesse fare. La vede fatta più bella, più raggianti, più gioconda. Con essa è trasferito in un attimo nel sesto cielo, che è quello di Giove, dove appariscono gli spiriti beati dei principi saggi e giusti.

52. DESTRO: dove era Beatrice.

53. DOVERE: ciò che io dovevo fare.

54. PER PARLARE: AL. PER PAROLE. - ATTO: cenno.

55. LUCI: occhi. - MERE: serene, pure. 57. GLI ALTRI: soléri; gli altri fulgidi aspetti ond'erasi fin qui mostrata, e quello ultimo fulgidissimo, ricordato v. 7 e seg. L'aspetto di Beatrice si era fatto più risplendente di quello che era stato solito di fare, ed anche più dell'ultima volta, quando il Poeta si confessava incapace di descriverlo, v. 7 e seg. - SOLÈRE: sostantivo=il solito, l'uso; cfr. *Purg.* XXVII, 90.

58. PER SENTIR: come dal diletto che trova nella virtù l'uomo si sente avanzato, e l'accrescimento del diletto è prova di aumentata virtù. Similitudine degna del cielo; cfr. *Par.* XXXIII, 91 e seg.

62. CRESCIUTO: salendo cresce la cir-

conferenza de' cieli, contenuti, secondo il sistema di Tolomeo, l'uno entro l'altro, l'inferiore entro il superiore; quindi Dante, che insieme coi cieli si gira, viene a descrivere un arco maggiore.

63. MIRACOLO: Beatrice. «nuovo miracolo gentile»; » *Vita N.*, 21, son. 11. - *RIC ADORNO*: AL. SI ADORNO. «Manifestum indicium ascensionis Beatricis ad altiorum speram erat quando sebat lucidior»; » *Benv.*

64. E QUAL: «come si vede donna, di rossa, tornar bianca in viso: così da Marte passando a Giove, io vidi una luce candida»; » *Tom.* Dicendo il Poeta che «Marte appare affocato di colore, » e che Giove «intra tutte le stelle bianca si mostra, quasi argentata » (*Conv.* II, 14), vuole qui accennare il rapido trasmutamento del colore del cielo nel passaggio dall'una all'altra sfera, operato in sì piccolo spazio di tempo quant'è dall'arredare d'una donna presa da subita vergogna al breve ritorno del bianco suo natural colore nel volto. (Cfr. *Ovid. Met.* VI, 48 e seg.)

66. SI DISCARCHI: AL. SI DISCARCA.

67. FU: non Beatrice (*Vent.*, *Lomb.*, *Port.*, *Corn.*, ecc.), ma: tal fu il tramutarsi della mia vista. «Tal fu negli occhi miei il trasmutare, quale è nella bianca donna, come è detto di sopra; imperò

- Per lo candor della temprata stella
 Sesta, che dentro a sè m'avea ricolto.
- 70 Io vidi in quella giovia! facella
 Lo sfavillar dell'amor che li era,
 Segnare agli occhi miei nostra favella.
- 73 E come augelli surti di riviera,
 Quasi congratulando a lor pasture,
 Fanno di sè or tonda or altra schiera,
- 76 Si dentro ai lumi sante creature
 Volitando cantavano, e faciensi

che come io vedeva prima Marte rullando, così tosto yidd'io Jove bianco, e spensi; » *Butt.* - QUANDO FUI: AL. QUANDO FU, che bisognava leggere *quando fu*.

68. TEMPERATA: « il cielo di Giove si può comparare alla Geometria per due proprietà: l'una si è, che muove tra due cieli repugnanti alla sua buona temperanza, siccome quello di Marte e quello di Saturno. Onde Tolommeo dice nello allegato libro, che Giove è stella di temperata complessione, in mezzo della freddura di Saturno, e del calore di Marte. L'altra si è, che intra tutte le stelle bianche si mostra, quasi argentata; » *Conv.* II, 14; *ofr. Par.* XXII, 145 e seg.

V. 70-99. *Lettere misteriose.* Appariscono le anime beate di coloro che in terra amministrarono dirittamente la giustizia. Sono anch'esse rinchiusi in altrettanti splendidissimi lumi che spargendo melodiosi canti e girando all'intorno, compongono in luminose lettere la sentenza: AMATE LA GIUSTIZIA, VOI CHE GIUDICATE LA TERRA, la qual sentenza inneggia quella virtù che « ordina noi ad amare ed operare dirittura in tutte cose » (*Conv.* IV, 17) ed è la virtù più amabile nell'uomo (*Conv.* I, 12).

70. GIOVIAL: di Giove, che « è benevolo e bene temperato nelle sue qualità; onde gli antichi dissero, che la cagione della felicità era nel circolo di Giove; » *Ott.*; onde la voce *giovia!le* venne a significare *lieto, allegro*. - FACELLA: face, astro; *ofr. Purg.* VIII, 89.

71. LO SFAVILLAR: gli spiriti beati, sfavillanti di carità celeste.

72. SEGNARE: rappresentare agli occhi miei le lettere del nostro alfabeto. « Quelle anime nella sfera di Giove cantando facevano figurazioni di lettere che diceano:

Diligite justitiam, qui judicatis terram. Sicchè prima faceano D, poi I, poi L, poi I, appresso G, poi I, poi T, poi E; e così di qui alla fine; e quetavansi ad ogni parola; e così descriveano le sillabe, e le divisioni della sopradetta orazione in lingua latina; » *Ott.*

73. AUGELLI: « gru, ceceri, e simili; » *Land.* - SURTI: levatisi dalla riva di un fiume dove saziarono il dolo della sete, come quelle anime erano dissetate nel fonte delle eterne delizie. - RIVIERA: fiume; *Inf.* XII, 47. *Purg.* XIV, 26; XXVII, 47. *Par.* XXX, 61; oppure: Riva di fiume; *Inf.* III, 78.

74. CONGRATULANDO: facendo insieme festa della presa pastura. E così quei Beati godevano di quel modo di manifestare il loro giocondo affetto, quasi cibo per essi di vita celeste.

75. OR ALTRA: AL. OR LUNGA. *Confr. MOORR, Crit.*, 466 e seg. Quegli spiriti non formavano soltanto figure *tonde e lunghe*, ma « cinque volte sette vocali e consonanti » (v. 88 e seg.); dunque figure tonde, lunghe ed *altre*. « Et varis volucres, latantia quæ loca aquarum Concelebrant circum ripas fontisque lacusque, Et quæ pervolant, nemora avia pervolantes: Horum unum quodvis generatim sumere perge: Invenies tamen inter se differre figuris; » *Lucret. Rer. nat.* II, 345 e seg. *Cfr. Lucan. Phars.* V, 711 e seg. *Rucellai, Api*, 914 e seg. *L. Vent., Sim.*, 442.

76. CREATURE: anime beate, ammantate dei singoli lumi.

77. VOLITANDO: volando in qua e in là. - FACIENSI: si facevano; *ofr. Nannuc., Verbi*, 140 e seg., 614 e seg. Si disponevano in modo da formare lettere alfabetiche.

- Or D, or I, or L, in sue figure.
 79 Prima cantando a sua nota moviensi;
 Poi, diventando l'un di questi segni,
 Un poco s'arrestavano e taciensi.
 82 O diva Pegasea, che gl'ingegni
 Fai gloriosi, e rendigli longevi,
 Ed essi teco le cittadi e i regni,
 85 Illustrami di te, sì ch'io rilevi
 Le lor figure com'io l'ho concette:
 Paia tua possa in questi versi brevi.
 88 Mostrarsi dunque in cinque volte sette
 Vocali e consonanti; ed io notai
 Le parti sì come mi parver dette.
 91 *Diligite justitiam*, primai
 Fâr verbo e nome di tutto il dipinto:
Qui judicatis terram, fâr sezzai.
 94 Poscia nell'M del vocabol quinto

78. OR D, OR I: prima faceansi una *D*, poi una *I*, poi una *L*, poi di mano in mano tutte le altre lettere delle quali si compone la sentenza: *Diligite justitiam, qui judicatis terram*, sentenza colla quale esordisce il libro della *Sapienza*, I, 1.

79. PRIMA: ogni volta prima di formare una lettera alfabetica. - A SUA NOTA: secondo la nota del canto; confr. *Purg. XXXI*, 132. *Par. VII*, 4. « Conformaverunt motum suum cantui, ita quod verba quae dicebant cantando, scribebant volando, formando figuras literarum, quae componebant illa verba, scilicet *Diligite*, etc. » Benv.

80. DIVENTANDO: avendo figurata una delle dette lettere, si fermavano un momento e sospendevano il canto, per lasciar tempo di vedere la lettera figurata.

82. DIVA: divina, celeste; cfr. *Par. IV*, 118; *XXIV*, 23. - PEGASEA: MUSA. Tutte e nove le Muse si chiamano Pegasee. O invoca la Musa in genere (Benv., *Land.*, *Tom.*, ecc.), oppure Calliope, già invocata *Purg. I*, 9 (*Vell.*, *Dan.*, *Vol.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Biag.*, *Ces.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Greg.*, *Bennas.*, *Corr.*, *Filat.*, *Blanc.*, *Witte.*, ecc.), o Urania, essa pure già invocata (*Purg. XXIX*, 41), la quale è appunto diva, celeste (*Andr.*, ecc.).

83. RENDIGLI: gli rendi di lunga fama; cfr. *Purg. XXI*, 85.

84. ED ESSI: e gli ingegni col tuo aiuto eternano la fama delle città e dei regni.

85. ILLUSTRAMI: rischiarami col tuo lume. - RILEVI: rappresenti, mostri come in rilievo.

86. LOR: delle anime beate. - CONCETTE: concepite nella mia mente.

87. PAIA: apparisca, si mostri; cfr. *Inf. II*, 9. - BREVI: « par che senta come i numeri italiani siano ineguali a quelli del verso antico; » *Tom.*

88. MOSTRANSI: si composero dunque quelle *sante creature* in cinque volte sette tra vocali e consonanti, cioè successivamente in trentacinque lettere, quante appunto sono nella sentenza: *Diligite justitiam, qui judicatis terram*; ed io notai queste cinque volte sette lettere l'una dopo l'altra, nell'ordine medesimo che mi si mostrarono significate.

90. LE PARTI: prima le singole lettere, poi le sillabe, poi le parole. - PARVER: si mostrarono espresse con le figure. « Secundum quod formabantur in ore illarum canentium, et figurabantur in motu illarum volantium; » Benv.

91. PRIMAI: primi di tutto il dipinto furono verbo e nome *Diligite justitiam*; sezzai, cioè ultimi, furono: *qui judicatis terram*.

94. QUINTO: *terram*, che è la quinta ed ultima parola.

- Rimasero ordinate, sì che Giove
 Pareva argento lì d'oro distinto.
- 97 E vidi scendere altre luci dove
 Era il colmo dell'M, e lì quetarsi
 Cantando, credo, il Ben ch' a sè le muove.
- 100 Poi, come nel percoter dei ciocchi arsi
 Surgono innumerabili faville,
 Onde gli stolti sogliono augurarsi,
- 103 Risurger parver quindi più di mille
 Luci e salir qual assai e qual poco,
 Sì come il Sol, che le accende, sortille;

96. **DISTINTO**: fregiato d'oro in tutto il luogo preso dalla detta figura di *M*. Giove era bianco; le anime fiammegianti. « Quale manus addunt ebori decus aut ubi flavo Argentum Parluve lapis circumdatur auro; » *Virg. Aen. I*, 592 e seg.

97. **SCENDERE**: dall'empireo. « Per questa fisione allegoricamente dà ad intendere che questo *M* del vocabolo quinto significa lo mondo, e però lo figura per la lettera *M*, perchè è la prima lettera che abbia questo nome mondo, e però lo piglia dal quinto vocabolo, cioè *terram*, e non dal secondo, che è *justitiam*, che anco v'è l'*M*, perchè la terra è lo mondo del quale egli intende. E per questo, che finge che rimasero in questa figura de l'*M*, dà ad intendere che questi beati spiriti da lui veduti, e rappresentati quine infino a qui, erano li minori officiali o le persone singolari e private che erano valute nel mondo nelli atti e nelli amore della giustizia. E per quelli altri beati spiriti, che finge che vedesse scendere poi sopra lo colmo dell'*M* e fare gigli a modo d'una corona, intese li regi e l'imperatori nel mondo, che sono stati nel mondo sopra li altri governatoli colla giustizia; » *Buti*. Così pure *Land.*, *Vell.*, ecc. (1).

99. **CREDO**: affermazione, non dubbio. — IL **BEN**: Dio che le muove ed eccita a seguire lui. Così i più (*Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc.). « Laudantes divinam justitiam que dirigit eas in contemplationem sui; » *Benz*.

V. 100-114. *L'aquila imperiale*. Movendosi con grande rapidità ed accomodandosi a nuove combinazioni, gli spiriti formano insieme la figura d'un'Aquila, simbolo della giustizia dell'impero; forse

a significare, non potersi altrove dar giustizia tra gli uomini se non sanno cercarla nel sistema della Monarchia universale. Cfr. su questi versi: *Michelangelo Caelanti, Prop. di una più precisa Dichiaraz. intorno ad un passo della D. O. Roma*, 1852, ristampato in *Tre chiuse alla D. O.*, ibid., 1876, 59 e seg., nella *Div. Com.*, ed. *Passigli*, 1852, 742 e seg. e nel *Com. Lips.* III, 494 e seg. Inoltre cfr. *Lanci, Sopra alcuni particolari della Dantesca Visione nella sfera di Giove*, Roma, 1887.

100. **CIOCCHI**: tizzoni, ceppi da ardere; cfr. *Dies, Wört.* 1^a, 128. — **ARSI**: « meglio che ardenti o accesi, perchè esprime consumati già in gran parte dal fuoco, onde sprigionano, percossi, maggior copia di faville; » *L. Vent.*, *Sim.*, 75.

102. **AUGURARSI**: AL. **AGURARSI**: « Molti stolti, stando presso al fuoco, e' fregano in su l'arso degli ciocchi, per la qual fricazione appaiono molte faville, ed egli s'augurano dicendo: *Cotanti agnelli, cotanti porcelli, cotanti fiorini d'oro*, e così si passano tempo; » *Land.*, *An. Fior.* — « Non che dicano voler avere zecchini d'oro come faville, che non è poi gran stoltezza, ma, secondo il modo e la direzione di queste, secondo i loro movimenti fanno pronostici; » *Ronchetti*.

103. **PARVER**: AL. **PARVE**. — **QUINDI**: dal colmo dell'*M*. Si osservi che Dante intende di un'*M* gotica, come si scriveva al suo tempo.

104. **QUAL ASSAI E QUAL POCO**: AL. **QUALI ASSAI E QUAI POCO**; *ci-ci!*

105. **SÌ COME**: « secondo il maggiore o minor caldo d'amore, di che piace a Dio d'infiammarle; » *Betti*. — **SOL**: Dio; cfr. *Purg. VII*, 28. *Par. IX*, 8; *X*, 33. — **SOR-**

- 108 E quietata ciascuna in suo loco,
La testa e il collo d'un'aquila vidi
Rappresentare a quel distinto foco.
- 109 Quei che dipinge li non ha chi il guidi,
Ma esso guida, e da lui si rammenta
Quella virtù ch'è forma per li nidi.
- 112 L'altra beatitudo, che contenta
Pareva in prima d'ingigliarsi all'*emme*,
Con poco moto seguì la impronta.
- 115 O dolce stella, quali e quante gemme
Mi dimostraro che nostra giustizia
Effetto sia del ciel che tu ingemme!

TITLÈ: le destinò a più o meno gloria, secondo i loro meriti; cfr. *Par.* XI, 109; XX, 31-36. « Vuol significare che non sono le luci che di loro consiglio si dispongono in figura di aquila imperiale, ma è Dio che le determina; » *Corn.* (f). Meglio forse: le une formarono gli occhi, le altre il capo, altre il collo, ecc., dell'aquila, secondo il grado di gloria loro destinato da Dio.

108. QUIETATA: e quando ciascuna di quelle luci si fu fermata al suo posto.

107. AQUILA: « l'accel di Giove; » *Purg.* XXXII, 112, simbolo della giustizia imperiale. « Autor fingit subtiliter quod multe animae iustorum regum et rectorum hic constituunt unum corpus aquilae, per hoc figuratiter ostendens quod omnia regna mundi de iure dependent a romano, in quo maxime viguit iustitia.... et omnes reges sunt subiecti romano principi, sicut diversa membra humana uni capiti; » *Benf.*

108. A QUEL: da tutte quelle luci, il cui igneo fulgore si distingueva dall'argentea bianchezza del pianeta; cfr. v. 96.

109. QUEI: Dio. — DIPINGE: l'aquila nel pianeta di Giove è una figura dipinta da Dio, il quale nel figurare non imita la natura, come hanno bisogno di fare gli umani dipintori, poichè anzi la natura imita Lui, riconoscendo da Lui quella informativa virtù, mediante la quale essa modella quaggiù ogni cosa. Cfr. *Inf.* XI, 99 e seg.

110. SI RAMMENTA: si riconosce; qui forse per *deriva*, come suppone il *Blanc*.

111. FORMA: qui nel senso scolastico = natura, essenza. — NIDI: nei quali gli animali esplicano la loro virtù creativa. I

più prendono nidi nel senso proprio, altri figuratamente per i cieli. Cfr. su questo verso e le sue diverse interpretazioni *Com. Lépa.* III, 498 e seg. *Corn.*: « La divina virtù è quella che determina gli uccelletti a fare i loro nidi. » — *Betti*: « Passo difficilissimo. Io però lo spiego così: Ma esso guida; ed è tanto vero, che da lui, solo da lui si rammenta agli animali la stupenda virtù, che li muove a dar quelle tali forme, sì belle e idonee, a' loro nidi. Essi in fatti non hanno altronde imparato quell'architettura, che dalla provvidenza divina. »

112. BEATITUDO: le altre anime beate. *Beatitudo* alla latina, come *gioventù* per i giovani.

113. INGIGLIARSI: fare un giglio sull'*M* gotica, compiendo con poco movimento la impronta, impronta (cfr. *Par.* VII, 69), la figura dell'aquila.

V. 115-136. *Avarizia papale*. L'aspetto dell'aquila celeste risveglia nella mente del Poeta l'idea della monarchia universale, nella quale soltanto può fiorire la giustizia, poichè « iustitia potissima est solum sub Monarchia; » *De Mon.* I, 11. Invoca quindi la benefica influenza di Giove sulla terra e l'intercessione dei giusti beatificati nel sesto Cielo, e conchiude con un'acerbissima invettiva contro il papa, biasmandone l'incontinente avarizia e l'abuso di quel potere che più lo dovrebbe far circospetto e temuto nel seggio di Pietro.

115. STELLA: Giove; cfr. *Par.* II, 36. — GEMME: anime beate e rilucenti; cfr. *Par.* XV, 22, 86.

116. NOSTRA: terrestre.

117. INGEMME: ingemmi. « O dolce stella

- 118 Per ch'io prego la Mente, in che s'inizia
Tuo moto e tua virtute, che rimiri
Ond' esce il fummo che il tuo raggio vizia;
121 Sì ch'un'altra fiata omai s'adiri
Del comperare e vender dentro al templo,
Che si murò di sangue e di martiri.
124 O milizia del ciel, cu' io contemplo,
Adora per color che sono in terra
Tutti sviati dietro al malo esempio.
127 Già si soleva con le spade far guerra;
Ma or si fa togliendo or qui or quivi
Lo pan che il pio Padre a nessun serra:
130 Ma tu, che sol per cancellare scrivi,
Pensa che Pietro e Paolo, che moriro

di Giove, quali e quante anime situate in quella figura dell'aguglia che di sè fecero, ed in quello verso *Diligite*, ecc., mi dimostrarono che la giustizia che tra li mortali si fa per li rettori, sia effetto della tua influenza! » *Ott.*

118. LA MENTE: Dio che ti dà moto e virtù d'influire in terra giustizia; cfr. *Par. XIX*, 54 e seg.; *XXVII*, 109 e seg.

119. RIMIRI: « O iam miseram respice terras Quisquis rerum foedera necis; » *Boet. Cons. phil.* I, metr. 5.

120. ONDE: dalla Corte di Roma; cfr. *Inf. XIX*, 104 e seg. *Purg. XVI*, 97 e seg. - RAGGIO: la giustizia che tu influisci. - VIZIA: offusca, guasta.

121. SI CHE: di modo che Cristo, il quale si adorò già contro coloro che mercanteggiavano nel tempio del Signore (cfr. *S. Matt. XXI*, 12 e seg. *S. Giov. II*, 14 e seg.), si adiri un'altra volta contro i rinnovatori di tal mercato nella sua Chiesa, stabilita con miracoli e col sangue Suo e dei martiri.

122. TEMPLO: tempio; qui = la Chiesa; cfr. *Efes. II*, 21. *Thom. Aq. Sum. theol.* I^o, 102, 4.

123. SI MURÒ: fu edificata. - DI SANGUE: del sangue di Cristo. « Adquisivit ecclesiam sanguine suo; » *Act. XX*, 28. *Al. DI SEONI*; cfr. *Com. Lips.* III, 501 e seg. *MOORE, Crit.*, 467 e seg.

124. MILIZIA: anime sante e beate del Cielo di Giove; cfr. *Purg. XXXII*, 22. *Par. XXX*, 43; *XXXI*, 2. - CONTRMPIO: veggo colla mente.

125. ADORA: ora, prega; cfr. *Purg. V*, 71.

126. TUTTI SVIATI: « Omnes declinaverunt; » *Rom. III*, 12. - ESEMPIO: dei pastori e prelati della Chiesa; cfr. *Purg. XVI*, 100 e seg.

128. OR QUI OR QUIVI: *Al.* OR QUINDI OR QUIVI; or ad uno, ora ad un altro. E dice che la guerra, non colle armi, ma colle scomuniche e cogli interdetti, si fa ora qui ora lì, per indicare che i papi ed i loro prelati cercavano in ogni tempo e luogo motivi di guadagno.

129. LO PAN: il pane spirituale, la grazia, che il Padre celeste non nega a nessuno, ma accorda a chiunque la cerca; cfr. *Purg. III*, 122 e seg.

130. TU: apostrofa papa Giovanni XXII, il *Caorsino* (1316-1334), schiavo di Mammone (cfr. *Vill. XI*, 20), il cui pontificato fu una serie si può dire non interrotta di scomunicazioni e ricomunicazioni; cfr. *Vill. IX*, 109, 141, 144, 171, 227, 246, 264, 311; *X*, 36, 78, 184, ecc. Altri intendono dei chierici, o dei papi in generale. Ma è chiaro che Dante parla di un personaggio determinato. Altri intendono di Bonifazio VIII, o di Clemente V; ma ambedue erano morti da un pezzo quando Dante dettava questi versi, e l'epoca fittizia della visione non ha qui che vedere. Cfr. *Com. Lips.* III, 503 e seg. - SCRIVI: censura, scomuniche, bolle ed altra roba di questo genere.

131. PIETRO E PAOLO: *Al.* E PAOL, E PAULO; cfr. *MOORE, Crit.*, v. 136 il *Pescator e Polo*.

- Per la vigna che guasti, ancor son vivi.
 133 Ben puoi tu dire: « I' ho fermo il disiro
 Sì a colui che volle viver solo
 E che per salti fu tratto al martiro,
 136 Ch' io non conosco il Pescator nè Polo. »

il quale non si cura che del fiorino d'oro, Dante pone in bocca nomi che manifestano la poca stima in che ha gli apostoli di Cristo, ricordandogli che *ancor son vivi* e che *il Pescatore è Pietro* ed *il Polo è Paolo*. Ironia resa più fina da questa varietà di nomi.

132. VIGNA: la Chiesa; cfr. *Par. XII*, 86. *Isaia*, III, 14. - VIVI: « quasi dica: essi ti rimuneranno di tue opere, però ch' essi vivono, cioè possono; » *Ott.*

133. DIRE: ridendotela delle minacce e burlandoti di Pietro e di Paolo. - FERMO:

io sono tanto assorto nel vagabbiare. S. Giovanni Battista effigiato in su i fiorini d'oro, che non conosco più nè San Pietro nè San Paolo. Acerbissima ironia.

134. COLUI: Giovanni Battista. - SOLO: nel deserto; « Erat in deserto; » *S. Luca*, I, 80. Qui = il fiorino d'oro.

135. PER SALTÌ: in premio del ballo della figliuola di Erodiade; cfr. *S. Matt.* XIV, 6-12. *S. Marco*, VI, 21-28.

136. IL PESCATORE: San Pietro; cfr. *Purg.* XXII, 63. - POLO: San Paolo apostolo.

CANTO DECIMONONO

CIELO SESTO DI GIOVE: PRINCIPI SAGGI E GIUSTI

L' AQUILA PARLANTE, NECESSITÀ DELLA FEDE IMPERSCRUTABILITÀ DELLA DIVINA GIUSTIZIA LA FEDE E LE OPERE

Parea dinanzi a me con l'ale aperte
 La bella image, che nel dolce frui

V. 1-21. *Il linguaggio dell' aquila celeste*. Con le ale aperte si mostra al Poeta la bella immagine dell' aquila in cui erano conserte tante anime, liete nel dolce godimento della visione di Dio. Ciascuna di quelle anime sembra un rubinetto ardente a' raggi del sole. L' immagine comincia a parlare; un solo suono esce di molti amori, come un sol calore si fa sentire di molte brage. Nell' unità del santo segno, la pluralità di anime parla il linguaggio dell' unità. Parlano migliaia di

spiriti beati: ma la favella è una, una la voce: « Io ottenni la gloria per opere di pietà e di giustizia, virtù che si ammirano bensì in terra, ma non vi si seguono più, nè più vi si prendono ad esempio. » Così parlano le anime lucenti formanti l' aquila, come se non fossero che una sola persona.

1. PARLA: appariva, si mostrava. - L' ALE: A. L' ALI

2. IMAGE: immagine; cfr. *Purg.* XXV, 26. *Par.* II, 132; XIII, 2. - FRUI: frui-

- Liete facevan l'anime conserte.
- 4 Pareva ciascuna rubinetto, in cui
Raggio di sole ardesse sì acceso,
Che nei miei occhi rifrangesse lui.
- 7 E quel che mi convien ritrar testeso,
Non portò voce mai, nè scrisse inchiostro,
Nè fu per fantasia giammai compreso;
- 10 Ch'io vidi, ed anche udli parlar lo rostro,
E sonar nella voce ed « io » e « mio, »
Quand'era nel concetto « noi » e « nostro. »
- 13 E cominciò: « Per esser giusto e pio
Son io qui esaltato a quella gloria,
Che non si lascia vincere a disio;
- 16 Ed in terra lasciai la mia memoria
Sì fatta, che le genti lì malvage
Commendan lei, ma non seguon la storia. »
- 19 Così un sol calor di molte brage
Si fa sentir, come di molti amori

zione. *Frui* è infinit. lat. usato come sostantivo. « Quod est simpliciter ultimum, in quo aliquis delectatur sicut in ultimo fine, hoc proprie dicitur *fructus*, et eo proprie dicitur aliquis *FRUI*; » *Thom. Aq. Sum. th. I^a, 11, 3.*

3. FACEVAN: « questa aquila facevano gli spiriti *conserti*, cioè connessi e congiunti l'uno all'altro; » *Land. Al. FACEVA.* Cfr. *Borghini, Stud.*, ed. *Gigli*, 279. *Com. Lips.* III, 506 e seg.

4. PAREVA: ciascuna di quelle anime fulgidissime, che formavano l'aquila, sembrava rubino che accogliendo un raggio solare lo rifletteva negli occhi miei. « *Lumen eius simile lapidi pretioso tamquam lapidi iaspidis sicut crystallum*; » *Apocal. XXI, 11.* Cfr. *Conv.* III, 7.

7. TESTESO: testè, ora; cfr. *Purg. XXI, 118.* *Dies, Wört.* II^a, 74.

8. PORTÒ: ad orecchio umano; « Quod oculus non vidit nec auris audivit nec in cor hominis ascendit; » *I Cor. II, 9.* Cfr. *Inf. XXV, 94* e seg.; *XXVIII, 112* e seg.

10. LO ROSTRO: il becco dell'aquila; « Vidi et audivi vocem unius aquilae volantis per medium caelum; » *Apocal. VIII, 13.*

11. IO: erano molti che parlavano, ma

era una sola voce ed il parlare nel singolare.

12. NEL CONCETTO: uno il parlare, di molti il sentimento.

14. A QUELLA: AL. A QUESTA.

15. VINCERE: guadagnare. Sono esaltato a quella gloria che col solo desiderio nessuno può conseguire; cfr. *S. Matt. VII, 21; XI, 12.* *II Tim. II, 5.* *Par. XX, 94* e seg. Così *Perazzini, Dion., Parenti, Costa, Filal.*, ecc. I più prendono invece *vincere* nel senso di *superare* e spiegano: Giustizia e misericordia mi hanno esaltato a quella gloria che supera ogni desiderio. Così *Lan., An. Fior., Benv., Buti, Land., Vell., Dan., Vol., Vent., Lomb.*, e gli altri sino al *Corn.* La prima interpretazione è confermata dal v. 106 e seg. di questo canto. Cfr. *Com. Lips.* III, 508 e seg.

18. L'EI: la memoria da me lasciata in terra. - LA STORIA: le opere che di me narra la storia. Esaltano la mia memoria, ma non seguono il mio esempio. Cfr. *Lucan. Phars.* I, 165.

19. COSÌ: come da molti carboni accesi esce un solo calore, così da quell'aquila formata dai *molti amori*, dalle molte anime accese dell'amor divino, usciva una sola voce.

- Usciva solo un suon di quella image;
 22 Ond' io appresso: « O perpetui fiori
 Dell'eterna letizia, che pur uno
 Parer mi fate tutti i vostri odori,
 25 Solvetemi, spirando, il gran digiuno
 Che lungamente m' ha tenuto in fame,
 Non trovandogli in terra cibo alcuno.
 28 Ben so io che, se in cielo altro reame
 La divina giustizia fa suo specchio,
 Che 'l vostro non l'apprende con velame.
 31 Sapete come attento io m'apparecchio
 Ad ascoltar; sapete quale è quello
 Dubbio, che m'è digiun cotanto vecchio. »

V. 22-33. *Un vecchio dubbio non ancora sciolto.* Dante prega quei beati formanti la benedetta immagine di schiarirgli un dubbio, in che da molto tempo fluttuava l'animo suo. Non lo specifica, ma dice: Voi lo conoscete. Il dubbio, che si espone poi v. 70 e seg., è questo: Senza fede in Cristo e senza battesimo non vi è salute. A tutti dovrebbe quindi essere offerta l'occasione di abbracciare la fede e ricevere il battesimo. Ed invece la maggioranza degli uomini vive e muore senza aver mai saputo nè udito nulla nè di Cristo nè di battesimo. Sono questi uomini dannati! Ma quale è la loro colpa? E dov'è qui la divina giustizia? Per tutta risposta ci dirà poi, che la divina giustizia è imperscrutabile. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* II^a, 2, 2, 7; III, 66, 11; III, 68, 2. *Hug. a S. Vict. Eluc. Evang. Joh.* XV, 22.

22. FIORI: anime che come fiori rendono bello in eterno il Paradiso.

23. PUR UNO: come se foste una persona sola.

24. ODORI: voci, avendo detto *lori* le anime.

25. SPIRANDO: parlando. — DIGIUNO: desiderio di conoscere il vero; cfr. *Conv.* I, 1 e seg.

27. NON TROVANDOGLI: non trovando al digiuno cibo alcuno in terra, cioè non trovando la soluzione del mio dubbio. Non la trova neppure in cielo, chè il dire la divina giustizia essere imperscrutabile non è soluzione del dubbio.

28. SE IN CIELO: se la divina giustizia si specchia in altro reame (cioè nel Troni,

cfr. *Par.* IX, 61 e seg.), essa si manifesta senza velo anche a voi. Diversamente *Ronchetti, Appunti*, 169: « Ben so io che, se v'ha in cielo alcun reame in cui si specchi la divina giustizia, il vostro sarà più di tutti, essendo il cielo della giustizia. »

30. CHE: ripetuto per chiarezza elegante, come usò il Boccaccio e come si usa tuttora.

33. VECCHIO: la cui soluzione desidero da tanto tempo.

V. 34-99. *Imperscrutabilità della divina giustizia.* L'aquila celeste, esposto il dubbio di Dante, dà la semplice risposta: Questo è giudizio riservato a Dio! Cfr. *Rom.* XI, 33. Prima però di parlare del suo dubbio la *bella image* gl'insegna che, avendo Dio creato l'universo, non poté imprimere in esso il valor suo per modo che il suo divino intendimento non rimanesse infinitamente superiore a quello d'ogni creatura. Onde Lucifero cadde quando per superbia volle uguagliarsi al suo Fattore. Nè l'umano ingegno può incontrare altra sorte se presume d'indagare gli abissi infiniti della divina Sapienza. Dove dunque l'intelletto umano non arriva ci vuole la fede nelle verità rivelate, le quali ci fanno certi dell'infallibile giustizia di Dio; e la scienza più vera in questa parte si è l'ignoranza, l'umile silenzio in ossequio alla fede. Invece dunque di sciogliere il dubbio proposto, prescrive di inchinarsi la mente al soprannaturale, chiamando *menti grosse* ed *animali terreni* coloro che non istanno contenti alla fede.

- 34 Quasi falcone ch' esce del cappello
 Muove la testa e coll' ali si plaude,
 Voglia mostrando e facendosi bello:
 37 Vid' io farsi quel segno, che di laude
 Della divina grazia era contesto,
 Con canti, quai si sa chi lassù gaude.
 40 Poi cominciò: « Colui che volse il sesto
 All' estremo del mondo, e dentro ad esso
 Distinse tanto occulto e manifesto,
 43 Non poté suo valor si fare impresso
 In tutto l' universo, che il suo verbo
 Non rimanesse in infinito eccesso.
 46 E ciò fa certo che il primo superbo,
 Che fu la somma d' ogni creatura,
 Per non aspettar lume, cadde acerbo:
 49 E quinci appar ch' ogni minor natura

34. QUASI FALCONE: AL. QUALE IL FALCON CH' USCENDO, ecc.; cfr. *Com. Lips.* III, 511. - CAPPELLO: coperta di cuoio che il falconiere metteva in testa al falcone, perchè non si dibattesse mentre lo portava alla caccia. Cfr. *Pulei, Morg.* XI, 70; XVI, 64. *Arios.*, *Orl.* IV, 46.

35. MUOVE: mostrando voglia di uscir del pugno e volare in caccia; cfr. *Frezzi, Quadr.* IV, 5. - SI PLAUDE: battendo le ali fa festa a sé stesso; cf. *Ovid. Met.* VIII, 238; XIV, 507. *Virg. Aen.* V, 515 e seg.

36. VOGLIA: di spiegare il volo. - FACENDOSI BELLO: ringalluzzandosi; cfr. *Arios.*, *Orl.* XXIV, 96.

37. SEGNO: l'aquila, insegna imperiale, composta di spiriti lodatori della grazia divina. - LAUDE: plur. di *lauda*, qui = *lodanti*, come nel v. 20 *amori per amanti*.

39. GAUDE: gode. Soltanto un beato può conoscere la dolcezza di quei canti.

40. COLUI: « Dio che misurò quasi con compasso il giro dell' universo, e tante cose ci pose aperte ed arcane, non potea tanto spargere nelle creature la propria luce, che il suo Verbo non rimanesse maggiore del loro concetto; » *Tom.* Cfr. *Prov.* VIII, 27. - IL SESTO: il compasso; cfr. *Giobbe* XXXVIII, 4 e seg.

41. ALL' ESTREMO: AL. ALLO ESTREMO. - DENTRO: nel mondo.

42. DISTINSE: divise, distribuì tante cose a noi occulte, e tante cose da noi conosciute.

43. SI FARE IMPRESSO: imprimere talmente.

44. VERBO: concetto, sapienza; si riferisce alla Divinità, non solo alla seconda Persona.

45. IN INFINITO ECCESSO: infinitamente al di sopra di ogni creata intelligenza. L'ente infinito non può creare enti finiti senza che li superi per un eccesso infinito; cfr. *Petr. Lomb. Sent.* I, 41. *Thom. Ag. Sum. theol.* I, 25, 6. *Excesso* qui usato in buon senso, come *Ep. Kan.* I, 1.

46. E CIÒ: e se ne ha certezza da ciò, che Lucifero, quantunque sommo tra le creature, avea anche lui bisogno del lume divino per vedere più in là, e non volendo aspettare questo lume *cadde acerbo*, cioè non perfezionato da esso lume come furono poi gli angeli rimasti fedeli a Dio. Cfr. *Vulg. El.* I, 2.

47. SOMMA: la più eccellente tra le creature; confr. *Purg.* XII, 26. *Petr. Lomb. Sent.* II, 3, 4. *Thom. Ag. Sum. theol.* I, 63, 7. *Inf.* XXXIV, 18.

48. ASPETTAR: prima di essere confermati nella grazia, gli angeli ebbero un tempo di prova.

49. APPAR: lat. *apparet* = è manifesto. « Se Lucifero, il quale fu la più perfetta creatura e più eccellente che Iddio avesse creato, non poté intendere l'infinita divina provvidenza, meno la può conoscere una creatura umana, ch'è molto meno eccellente che no »

- È corto recettacolo a quel Bene
 Che non ha fine, e sè con sè misura.
 52 Dunque vostra veduta, che conviene
 Essere alcun dei raggi della Mente
 Di che tutte le cose son ripiene,
 55 Non può da sua natura esser possente
 Tanto, che suo principio non discerna
 Molto di là, da quel che l'è parvente.
 58 Però nella giustizia sempiterna
 La vista che riceve il vostro mondo,
 Com'occhio per lo mar, entro s'interna;
 61 Che, benchè dalla proda veggia il fondo,
 In pelago nol vede, e nondimeno
 È lì, ma cela lui l'esser profondo.
 64 Lume non è, se non vien dal Sereno

50. CORTO RECETTACOLO: piccolo vaso rispetto alla immensità di Dio.

51. SÈ CON SÈ: AL. SÈ IN SÈ: « Iddio è bene infinito, che con niuno altro bene si può misurare, se non con sè medesimo; imperò che ogni altro bene è minore di lui, sicchè con niuno altro si può misurare. E come egli è infinito, così le opere sue sono ininvestigabili ed incomprendibili dall' uomo e da ogni altra creatura. E così è dimostrata la maggior proposizione; cioè che ogni creatura è corto ricettacolo d' Iddio e delle sue opere; può bene ricevere parto, ma non tutte; » Buti. Cfr. *Conv.* II, 4, dove Dio è detto « quella somma Deità che sè sola compiutamente vede; » e II, 6: « la luce che sola sè medesima vede compiutamente. »

52. VOSTRA: AL. NOSTRA. La lez. VOSTRA è confermata dai versi 59 e 83. L' umano intelletto, ch' è un tenue raggio della mente divina, non può essere tanto potente che il suo principio (la mente divina) non discerna assai più in là di quello che ad essa (vostra veduta) apparisce. Confr. *Todeschini, Scritti su D.* II, 429.

53. MENTE: divina; cfr. *Par.* XVIII, 118; XXVII, 110.

54. RIMPIENE: cfr. *Par.* I, 1 e seg. III *Rag.* VIII, 27. *Gerem.* XXIII, 24. *Virg.* *Ecl.* III, 60; IV, 49 e seg. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 8, 1.

55. DA SUA: AL. DI SUA. « La intelligen-

zia umana non può per sua natura comprendere delle cose di Dio tanto, che non ne sia ancor più; » Buti.

56. PRINCIPIO: la Mente divina, ch' è principio dell' intelletto creato.

57. DI LÀ: superiore a quell'apparenza sotto la quale gli si mostra. — CHE L' È PARVENTE: che è parvente alla vostra umana veduta. Cfr. *Thom. Aq. Sum.* II, I, 12, 2. *Com. Lips.* III, 515 e seg.

58. PERÒ: l' uomo non può penetrare i segreti di Dio, perchè la vista della mente nostra vede nella giustizia divina come l'occhio nel mar profondo, cioè niente. « Iudicia tua abyssus multa; » *Salm.* XXXV, 7. Cfr. *L. Vent., Sim.*, 107.

59. RICEVE: la vista, l' intendimento è dono di Dio. Cfr. *I Cor.* IV, 7.

61. DALLA PRODA: dal lido, vicino alla riva. « Come presso il lido veggiamo il fondo del mare, ma in alto pelago sappiamo che c'è, ma nol vediamo; così di certe cose ben vediamo il perchè, ne vediamo la provvidenza o la giustizia, ma nelle più astruse sappiamo che essere ci deve il perchè, ma non lo vediamo; » *Conv.*

62. IN PELAGO: nell' alto mare, a differenza della proda.

63. È LÌ: AL. EGLI È: che il fondo esiste, non era necessario di dirlo; ma Dante vuol dire che esso è anche lì, dove la profondità delle acque lo nasconde all'occhio.

64. NON È: per l' uomo. — DAL SERENO: da Dio. Lume verace non può essere che

- Che non si turba mai, anzi è tenèbra,
 Od ombra della carne, o suo veleno.
- 67 Assai t'è mo' aperta la latebra,
 Che t'ascondeva la giustizia viva,
 Di che facei question cotanto crebra.
- 70 Chè tu dicevi: " Un uom nasce alla riva
 Dell' Indo, e quivi non è chi ragioni
 Di Cristo, nè chi legga, nè chi scriva;
- 73 E tutti i suoi voleri ed atti buoni
 Sono, quanto ragione umana vede,
 Senza peccato in vita o in sermoni.
- 76 Muore non battezzato e senza fede;
 Ov'è questa giustizia che il condanna?
 Ov'è la colpa sua, se ei non crede? „
- 79 Or tu chi sei, che vuoi sedere a scranna
 Per giudicar da lungi mille miglia
 Con la veduta corta d'una spanna?
- 82 Certo a colui che meco s'assottiglia,

quello che viene da Dio, dunque la Rivelazione.

65. È TENEBRA: il lume naturale è piuttosto tenebre che lume.

66. OMBRA: « Corpus enim, quod corruptitur, aggravat animam, et terrena inhabitatio deprimit sensum multa cogitantem; » *Sap. IX, 15. Cfr. Virg. Aen. VI, 783 e seg. Thom. Aq. Sum. theol. II^a, 180, 7.* - VELENO: stimolo peccaminoso che avvelena l'intelletto. *Ombra* riguarda l'intelletto, *veleno* la volontà.

67. MO': ora. - LA LATEBRA: il nascondiglio. Ora vedi abbastanza che l'insufficienza dell'umano intelletto è quel nascondiglio che ti celava la infallibile giustizia divina intorno a quel punto, del quale dicesti di avere al spesso cercato invano di essere schiarito.

69. FACEI: facevi; anticamente anche in prosa. - CREBRA: frequente.

71. DELL' INDO; AL DEL NILO. - RAGIONI: « Quomodo credent ei quem non audierunt? Quomodo autem audient sine predicante? » *Rom. X, 14.* « Requiritur ad fidem quod credibilia proponantur credenti; et hoc quidem fit per hominem; » *Thom. Aq. Sum. theol. I, 111, 1.*

72. NÈ CHI: nessuno predica Cristo, nessuno legge di Cristo, nessuno scrive di Cristo.

75. IN VITA O IN SERMONI: in opere o in parole. Frase biblica; « Vis potens in opere et sermone; » *S. Luca, XXIV, 19.*

77. OV' È: come può la divina giustizia condannare costui? Se muore senza fede e senza battesimo la colpa non è sua.

79. TU CHI SEI: « O homo, tu quis es qui respondeas Deo? » *ad Rom. IX, 20.* - SEDERE A SCRANNA: sedere in tribunale, farti giudice. - SCRANNA: sedia, tribunale; dal ted. *Schranno*: cfr. *Diez, Wört. II^a, 65.*

80. DA LUNGI: o vuol dire, ciò che è assai lontano dal tuo intelletto; oppure si esprime in questo modo con ispecial riguardo all' « uom che nasce alla riva dell' Indo, » v. 70 e seg.

81. VEDUTA: intellettuale. - D'UNA SPANNA: non più lunga di un palmo. « Invenit contra presumptuosam ignorantiam quorundam, qui temere volunt iudicare de iustitia Dei, quia excedit rationem humanam; et talem increpat per similitudinem propriam, dicens, quod talis querens rationem horum est similia habentis visum brevissimum, qui non vidit longius uno palmo, et tamen tentat videre a longe per mille miliaria; » *Bene. Cfr. Cons. IV, 5.*

82. S'ASSOTTIGLIA: « Illi qui subtiliter conatur rationem mese iustiti

- Se la Scrittura sopra voi non fosse,
Da dubitar sarebbe a maraviglia.
- 85 O terreni animali, o menti grosse!
La prima Volontà, ch'è per sè buona,
Da sè, che è sommo Ben, mai non si mosse.
- 88 Cotanto è giusto, quanto a lei consuona;
Nullo creato bene a sè la tira,
Ma essa, radiando, lui cagiona. »
- 91 Quale sovr'esso il nido si rigira,
Poi che ha pasciuti la cicogna i figli,
E come quei ch'è pasto la rimira;
- 94 Cotal si fece, e si levai li cigli,

divine, quae maxime relucet in me; » *Bene*. « Certo per colui che meco ragionando volesse far l'arguto o il sottile, sarebbe da dubitare a maraviglia, ossia, avrebbe costui molti e molti dubbi da affacciare sulla giustizia dei decreti di Dio, volendo giudicare coll'umana ragione; quando voi altri cristiani non aveste a guida e maestra la Sacra Scrittura, che vi acquieta in ogni dubbio e difficoltà colla rivelazione di un Dio infallibile, e per essenza buono; » *Br. B.* « Chi vuole far ragionamenti sottili con l'aquila, simbolo figurato della mente di Dio giusto, potrebbe avere scusa ne' suoi dubbi audaci, s'egli non avesse modo d'istruirsi nel vero esaminando e meditando le Sacre Scritture; ma queste devono aver bene appreso al cristiano quale e quanta sia la Sapienza, la Giustizia, la Bontà misericordiosa di Dio; » *De Gub.* (7). *Cfr. Com. Lips.* III, 518 e seg. *Boet. Cons. phil.* IV, pr. 5.

84. A MARAVIGLIA: sino allo stupore; *cfr. Par.* XI, 90.

85. GROSSE: *cfr. Inf.* XXXIV, 92.

86. VOLONTÀ: divina. — PER SÈ: per sè stessa, non per partecipazione d'altrui bontà.

87. MOSSER: « voluntas Dei est omnino immutabilis; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 19, 7. « Ego enim Dominus, et non mutator; » *Malach.* III, 6. « Sine penitentia enim sunt dona et vocatio Dei; » *Rom.* XI, 29. « Or come temi tu (vuol dire), che sia altro che giusto ciò che Dio fa! Quando egli è fonte di bontà, e tanto essenzialmente buono (e però anche giusto), che aspira e produce la bontà nelle cose fuori di sè, non esse in lui; le quali

tanto son buone e non più, quanto partecipano della bontà sua! » *Ces.*

88. COTANTO: giusto è soltanto ciò che è conforme alla divina volontà. Con ciò il dubbio proposto è soffocato. (Che se la conformità al divin volere è l'unica norma della giustizia, è esclusa assolutamente la domanda, se il volere di Dio sia giusto.) Così non può domandare se non chi ha della giustizia un concetto tutto diverso. Il dubbio è soffocato, ma sciolto non è.

89. LA TIRA: la trae a sè. Nel dubbio esposto v. 70 e seg. è implicitamente contenuto l'altro dubbio, se forse una gente non abbia sopra l'altra o prerogative « meriti, per cui ad essa è offerta la grazia di Dio in Cristo, all'altra no. Qui tronca questo dubbio; ben lungi dall'essere attirato dal bene delle creature, Iddio è Colui che esso bene cagiona. L'argomentazione è tolta da S. Paolo, *Rom.* IX: *cfr. Filipp.* II, 13. Ma anche questa argomentazione soffoca il dubbio, non lo scioglie; *cfr. Com. Lips.* III, 520 e seg.

90. RADIANDO: la bontà divina, spargendo i suoi raggi, produce il bene creato.

93. QUEI: AL. QUEL. Appagato. Il Poeta guarda l'aquila con amorosa maraviglia. La similitudine dipinge l'aggrarsi dell'aquila intorno al Poeta, ed il fissare ch'ei fa in essa i propri occhi, e l'affettuosa vicendevole compiacenza. L'immagine si fece come cicogna. Dante come cicognino. — PASTO: pasciuto, lat. *pastus*, *cfr. Virg. Ecol.* IX, 24.

94. LEVAI: AL. LEVÒ; E SU LEVÒ. La benedetta immagine si fece come la cicogna che si rigira sovra il nido; Dante levò li cigli, come il cicognino pasciuto mira la cicogna. *Cfr. Inf.* XXIX, 16.

- La benedetta imagine, che l'ali
Movea sospinta da tanti consigli.
- 97 Roteando cantava, e dicea: « Quali
Son le mie note a te, che non le intendi,
Tal è il giudizio eterno a voi mortali. »
- 100 Poi si quetâro quei lucenti incendi
Dello Spirito Santo, ancor nel segno
Che fe' i Romani al mondo reverendi,
- 103 Esso ricominciò: « A questo regno
Non salli mai chi non credette in Cristo,
Nè pria nè poi ch'ei si chiavasse al legno.
- 106 Ma vedi, molti gridan "Cristo, Cristo, »
Che saranno in giudizio assai men prope
A lui, che tal che non conosce Cristo;
- 109 E tai cristiani dannerà l'Etiòpe,
Quando si partiranno i due collegi,

96. SOSPINTA: AL. SOSPINTE. L'aquila movea le ali perchè era *sospinta da tanti consigli*, cioè da tante unanimi volontà, quanti erano gli spiriti che la componevano.

97. ROTEANDO: movendosi in giro intorno a me. - QUALI: come tu non intendi le parole del mio canto, così voi mortali non comprendete la divina giustizia.

99. TAL È: « Quis enim hominum poterit scire consilium Dei? aut quis poterit cogitare quid velit Deus? » *Sap. IX, 13.*

V. 100-114. *La fede e le opere.* Non vi è salute senza fede, ma la fede vuol essere accompagnata dalle buone opere. In cielo non salli mai chi non credette in Cristo; ma molti, che hanno sempre il nome di Cristo sulle labbra, saranno nel dì del giudizio più lontani da lui, che altri, i quali non conobbero Cristo. Gli Etiopi condanneranno i Cristiani. E che diranno gl'infedeli dei vostri principi, quando in quel giorno si apriranno i libri dove sono scritti i loro dispregi? Cfr. *S. Giacomo, II, 26. Petr. Lomb. Sent. III, 23. Thom. Aq. Sum. theol. II^a, 124, 5.*

100. POI: poichè, allorchè; cfr. *Purg. X, 1.* - SI QUETÀRO: AL. SEQUITÀRO. Si quetarono dal *roteare*, e l'aquila *ricominciò a parlare*. - INCENDI: fuochi d'amore; cfr. *Par. XXV, 80.*

101. ANCOR NEL SEGNO: continuando a formare la figura dell'aquila.

102. REVERENDI: « degoli di reverenza e d'onore al mondo, per le molte vittorie e trionfi che ebbero sotto tale insegna; » *Dan.*

104. CREDETTE: o in Cristo venturo, o in Cristo venuto; « Non est in aliquo alio salus; nec enim nomen est aliud sub celo datum hominibus in quo oporteat nos salvos fieri; » *Atti, IV, 12.* Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol. III, 68, 1.* - CRISTO: come di solito, questo nome sacro è rimato con sè stesso.

105. CHIAVASSE: inchiodasse sulla croce; cfr. *Inf. XXXIII, 46.*

106. MOLTI GRIDAN: « Multi dicent mihi Domine, Domine! -- Et tunc confitebor illis quod nunquam novi vos; discedite a me, qui operamini iniquitatem; » *S. Matt. VII, 22 e seg.*

107. IN GIUDIZIO: nel dì del giudizio finale. - PROPE: presso, vicini.

108. CONOSCE: AL. CONOBBERE, lezione che sa di correzione. Cfr. *S. Luca, XII, 47 e seg.*

109. TAI: tali cristiani che lo sono soltanto di nome. - DANNERÀ: cfr. *S. Matt. VIII, 11, 12; XII, 41, 42. S. Luc. XI, 31 e seg.; XIII, 28 e seg.* - L'ETIOPE: il pagano.

110. PARTIRANNO: divideranno le due schiere, alla destra ed alla sinistra del giudice eterno; cfr. *S. Matt. XXV, 32 e seg.*

- L'uno in eterno ricco, e l'altro inope.
 112 Che potran dir li Persi ai vostri regi,
 Come vedranno quel volume aperto,
 Nel qual si scrivon tutti i suoi dispregi?
 115 Li si vedrà, tra l'opere d'Alberto
 Quella che tosto moverà la penna,
 Per che il regno di Praga fia deserto.
 118 Li si vedrà il duol che sopra Senna
 Induce, falseggiando la moneta,
 Quei che morrà di colpo di cotenna.
 121 Li si vedrà la superbia ch'assetta,
 Che fa lo Scotto e l'Inghilese folle,

111. INOPE: povero, «imperò che sarà dannato e privato della grazia di Dio;» *Betti*.

112. PERSI: anche qui, come *Stiope*, per pagani in generale. - REGI: principi cristiani. «Quasi dicat: oerte dicere poterunt, nos respectu vestri fecimus opera christiana, et vos pagana;» *Benè*.

113. VOLUME: «Libri aperti sunt; et alius liber apertus est, qui est vitæ; et iudicati sunt mortui ex his que scripta erant in libro secundum opera ipsorum;» *Apocal. XX, 12*. Cfr. *Thom. Ag. Sum. theol. I, 24, 1*.

114. SUOI: loro. - DISPREGI: male azioni, per le quali sono in dispregio; l'effetto per la causa. Oppure: i dispregi fatti a Cristo dal principi cristiani.

V. 115-148. *Perversità dei principi cristiani*. Svolge il Poeta una pagina tremenda del libro eterno, nella quale si leggono i dispregi dei principi cristiani del tempo, da Alberto imperatore ad Arrigo II di Lusignano, signore di Cipro. «Colla enumeratione delle prave opere di molti re, ci presenta il Poeta un prospetto delle condizioni dell'Europa cristiana, presenta insieme un quadro geografico dalla penisola Iberica alla Boemia, dalle isole Britanniche all'Ungheria e all'Illiria, dalla Norvegia alla Sicilia, a Cipro, a Gerusalemme;» *Assi*.

115. LI: nel volume eterno. - ALBERTO: d'Austria; cfr. *Purg. VI, 97 e seg.*

116. QUELLA: l'Invasione della Boemia nel 1304; cfr. *Palacky, Storia della Boemia*, I. IV, c. 7. - MOVERÀ LA PENNA: di Dio a scrivere in quel volume; cfr. *Daniele, V, 5 e seg.*

117. PER CHE: per la quale opera. - REGNO DI PRAGA: la Boemia.

118. IL DUOL: il dolore che cagiona a Parigi Filippo il Bello facendo coniare moneta falsa; cfr. *Vill. VIII, 58*: «per fornire sua guerra si fece falsificare le sue monete, e la buona moneta del tornese grosso, ch'era a undici onco e mezzo di fine, tanto il fece peggiorare, che tornò quasi a metade, e simile la moneta prima: e così quelle dell'oro, che di ventitre e mezzo carati, le recò a men di venti, facendole correre per più assai che non valeano: onde il re avanzava ogni di libbre seimila di parigini, e più, ma guastò e disertò il paese.»

120. COTENNA: pelle del cinghiale, qu. per cinghiale; la parte per il tutto. «Nell'anno 1314 del mese di novembre, il re Filippo re di Francia, il quale avea regnato ventinove anni, morì disavventuratamente, che essendo a una caccia, uno porco selvatico gli s'attraversò tra le gambe del cavallo in su che era, e fece'ne cadere, e poco appresso morì.» *Vill. IX 66*. Cfr. *Hist. de la France, II, 397*. *Fanci Brentano, La mort de Philippe le Bel*. Par., 1884.

121. ASSETTA: accende di smoderata sete di dominio. «O' assetta, che rende assetato lo Scotto e l'Inglese. - Che fa, intintendi e (e che fa);» *Betti*. - Acrena probabilmente alle lotte tra Edoardo I re d'Inghilterra, e Roberto re della Scozia. Cfr. *Barlow, Contributions, 483-495*. *Com. Lips. III, 526 e seg. Purg. VII. 132*.

122. LO SCOTTO: il re di Scozia. - L'INGHILESE: il re d'Inghilterra.

- Si che non può soffrir dentro a sua meta.
- 124 Vedrassi la lussuria e il viver molle
Di quel di Spagna, e di quel di Buemme,
Che mai valor non conobbe, nè volle.
- 127 Vedrassi al Ciotto di Jerusalemme
Segnata con un I la sua bontate,
Quando il contrario segnerà un emme.
- 130 Vedrassi l'avarizia e la viltate
Di quel che guarda l'isola del fuoco,
Dove Anchise finì la lunga etate.
- 133 Ed a dare ad intender quanto è poco,
La sua scrittura fien lettere mozze,
Che noteranno molto in parvo loco.
- 136 E parranno a ciascun l'opere sozze
Del barba e del fratel, che tanto egregia
Nazione e due corone han fatte bozze.

123. SOFFRIR: non può stare entro i propri confini.

125. QUEL DI SPAGNA: Ferdinando IV re di Castiglia (1295-1312), che tolse Gibilterra ai Mori e nel 1312 fece morire a torto i fratelli Carvajal, i quali sul patibolo lo citarono a comparire entro trenta giorni davanti al tribunale di Dio. Infatti Ferdinando morì entro il detto termine, onde fu chiamato *El emplazado*, il citato; cfr. *Mariana, Hist. gen. de España*, XV, 1 e seg. I più intendono di Alfonso X (1252-1284); ma qui si tratta di principi che nel 1300 erano viventi. - BUEMME: Boemia. *Quel di Buemme* è Venceslao IV (1270-1305); cfr. *Purg.* VII, 101.

127. CIOTTO: zoppo. Carlo II re di Napoli (cfr. *Purg.* XX, 79), chiamato *il Ciotto* perchè era zoppo. A Carlo II si vedrà nel divin libro segnata la virtù con un I, segno di unità (« ebbe una virtù, cioè di larghezza, e con questa ebbe mille vizi; » *Fals. Bocc.*; cfr. *Par.* VIII, 82), mentre un M, segno di mille, segnerà il contrario, cioè i suoi vizi. Così il più degli antichi e tutti i moderni. Le altre interpret. sono inintelligibili; cfr. *Com. Lips.* III, 528.

131. QUEL: Federico II re di Sicilia, 1272-1337; cfr. *Purg.* VII, 119. *Conv.* IV, 6. *Vulg. El. I*, 12. - GUARDA: governa. - L'ISOLA DEL FUOCO: la Sicilia, dove è Mongibello; cfr. *Inf.* XIV, 56.

132. DOVE: a Trapani; cfr. *Virg. Aen.* III, 707 e seg.

133. A DARE: a far conoscere la dappocaggine di Federico II, la sua partita scritta nel libro divino sarà di *lettere mozze*, cioè di segni abbreviati, che in piccolo spazio noteranno i molti suoi vizi; cfr. *Amari, Vespro*, XX. Al.: Bisognerà scrivere i suoi falli per via di abbreviature, mancando lo spazio per scriverli estesamente. Nel libro divino non manca lo spazio e di un dappoco non c'è molto da scrivere. Cfr. *Com. Lips.* III, 529. Diversamente dagli altri il *Betti*: « E a far conoscere quanto egli è avaro, egli scriverà per abbreviature, affinchè molte parole sieno in un picciol pezzo di carta. Vedi avarizia estrema e risparmio curioso che questi faceva della carta. » Ma dove sono le prove che lo faceva? Nei versi di Dante no, chè appunto la loro interpretazione è contraria.

135. PARVO: piccolo; cfr. *Purg.* XV, 129.

136. PARRANNO: appariranno, si vedranno scritte nel libro divino.

137. DEL BARBA: dello zio di Federico II, Don Giacomo, re delle Baleari, figlio di Giacomo I d'Aragona, e *del fratello*, Giacomo II re d'Aragona; cfr. *Purg.* VII, 119. *Vigo, D. e la Sicilia*, 40 e seg. *Barba* (dal basso lat. *barbas, barbanus*, confr. *Diez, Wört.* II³, 9) per zio, vive in parecchi dialetti.

138. NAZIONE: prosapia, stirpe; confr. *Inf.* I, 105. ^{Maiores e}

- 139 E quel di Portogallo e di Norvegia
 Li si conosceranno, e quel di Rascia
 Che mal ha visto il conio di Vinegia.
- 142 O beata Ungaria, se non si lascia
 Più malmenare! E beata Navarra,
 Se s'armasse del monte che la fascia!
- 145 E creder dèe ciascun che già, per arra
 Di questo, Nicosia e Famagosta

d'Aragona. - BOZZE: avviliti, disonorati.
 « Vituperate, come è vituperato l'uomo
 quando la moglie gli fa fallo; » Buti. Cfr.
Caverni, Voci e Modi, 33.

139. QUEL DI PORTOGALLO: Dionisio
 l'Agricola, che regnò dal 1279 al 1325.
 « Tutto dato ad acquistare avere, quasi
 come uno mercatante mena sua vita, e
 con tutti li grossi mercatanti del suo re-
 gno ha affare di moneta: nulla cosa rea-
 le, nulla cosa magnifica si puote scrivere
 di lui; » Ott. Gli storici moderni ne giu-
 dicano più favorevolmente. - DI NORVE-
 GIA: Acone VII, detto il Gambalunga,
 re dal 1299 al 1319. Sembra che di costui
 Dante non ne sapesse molto, come nulla
 ne seppero gli antichi suoi commentatori.

140. RASCIA: parte della Serbia, che al
 tempi di Dante comprendeva una parte
 della Dalmazia. Cfr. *Ferrari Capilli, Sul
 regno di Rascia, e sui grossi o matapani
 d'argento alterati, nei Saggi di crit. stor.
 e lett. di Angelo Nani*, Zara, 1875, p. 96 e
 seg. *Quel di Rascia* è Urosio I detto il Mi-
 lutino (1275-1307), che falsificò la moneta
 veneziana detta *matapano*, alterandone
 la bontà del metallo; cfr. *Com. Lips.* III,
 531 e seg. « Di costui e de' suoi si puote
 dire peggio che l'autore non scrive. Que-
 sti, avendo uno figliuolo, e d'esso tre ni-
 poti, per paura che non gli togliessero il
 regno, li mandò a Constantinopoli allo im-
 peradore suo cognato; e scrissegli, sì co-
 me si dice, ch'elli cercavano sua morte,
 e che li tenesse in prigione. E così fece,
 tanto che per orribilità del carcere il
 padre de' tre perì quasi la veduta; il
 due li servivano, e il terzo fu rimandato
 all'avolo; finalmente il padre uccise l'uno
 de' due suoi figliuoli, e con l'altro si fuggì
 di carcere e tornò in Rascia, e prese il
 padre, di cui l'autore parla, e fecelo mo-
 rire in prigione. Poi e' poco resse il re-
 gno; chè da' suoi figliuoli ricoverò il
 cambio; » Ott.

141. MAL HA VISTO: che per lo suo mal-
 couobbe la moneta veneziana da lui fal-
 sificata; cfr. *Inf.* IX, 54; XII, 66. *Purg.*
 IV, 82. AL CHE MALE AGGIUSTÒ. Ma Uro-
 sio non falsò il conio di Venezia, anzi la
 moneta, i grossi, o matapani. Cfr. *MOORE,
 Orig.*, 471.

142. UNGARIA: governata da Andrea III
 (1290-1301), l'ultimo re della stirpe di
 Santo Stefano. E quando Dante dettava
 il *Paradiso* era re d'Ungheria Carlo Ro-
 berto d'Anjou (1307-1342), « signore di
 grande valore e prodezza; » *Vill.* XII, 6.

143. MALMENARE: come la malmena-
 rono i re anteriori ad Andrea III. « Per-
 chè in questo reame erano stati di mol-
 ti pessimi re, che l'avevano mal condotto,
 però dice che sarà beato se non si lascia
 più malmenare; » *Vell.* - NAVARRA: Gio-
 vanna, figlia di Enrico I di Navarra ed
 ultima di quella casa, si maritò nel 1264
 a Filippo il Bello, ma governò gli Stati
 paterni con assoluta autorità e con esem-
 plare saviezza. Morta Giovanna nel 1304,
 le successe Luigi Utino suo figlio, vivente
 tuttora il padre; il quale morto, Luigi
 Utino gli successe nel regno di Francia
 e fu il primo ad intitolarsi re di Francia
 e di Navarra. « Vedendo l'Autore che il
 regno di Navarra perveniva sotto la sa-
 gnomia de' superbi Franceschi, e discadea
 alla casa di Francia, e' dice beata, s'ella
 si difendesse in su li monti che le son-
 d'intorno e non ricevesse quelli superbi
 re di Francia, li quali la faranno vivere
 sotto misero servaggio; » Ott. « Se Na-
 varra scoteasse il giogo del re di Fran-
 cia, e si fortificasse ne' suoi monti; »
Betti.

145. PER ARRA: per caparra, per prova
 anticipata di ciò che ho detto di Navarra,
 sono da tenersi i lamenti e le grida di Ni-
 cosia e Famagosta, città principali del-
 l'isola di Cipro.

146. DI QUESTO: di doverci la Navarra

148 Per la lor bestia si lamenti e garra,
Che dal fianco dell'altre non si scosta. »

difendere dall'imminente giogo francese, armandosi *del monte che la fascia*, cioè del Pireneo.

147. *BESTIA*: Arrigo II di Lusignano, nel 1300 re di Cipro, dissoluto e crudele, sospetto di avere avvelenato il proprio fratello. Aveva per insegna un leone. « Descrive la vita bestiale del re di Cipro, il quale dovrebbe essere tutto santo, però che dinanzi alla fronte gli siede la terra, dove il suo Creatore il sangue sparse.... E bene dice *bestia*, però che tutto è dato alle concupiscenze ed alle sensualità, le quali debbono essere di lungi dal re. E dice che li isolani se ne lamentano, e gridano peroh'elli vive bestialmente, ed usa con quelli che bestialmente vivo-

no, nè da loro punto si parte; e conchiude in lui, come più infamato ed istremo de' mali, lo XIX capitolo; » *Ott.* - « *Dicit quomodo civitas Nicosie et Famagustæ in regno Cypri conqueruntur; cujus regis armatura est in parte leo, quod dicta bestia non se removet a fianco et latere sinistro presentium suorum regum, ut a bestia quibusdam; in quo fianco deferunt scutum pictum dicto leone;* » *Petr. Dant.* - *GARRA*: garriaca, strida; cfr. *Inf. XV, 92.* - « *Lamentarsi di dolore, garrire d'ira;* » *Tom.*

148. *DELL'ALTRE*: bestie, cioè degli altri principi cristiani. - *NON SI SCOSTA*: ma va pari a loro, essendo bestiale e vizioso come gli altri.

CANTO VENTESIMO

CIELO SESTO DI GIOVE: PRINCIPI SAGGI E GIUSTI

CANTO DEI GIUSTI

PRINCIPI GIUSTI NELL'IMMAGINE DELL'AQUILA

FEDE E SALVAZIONE, ARCANI DELLA DIVINA PREDESTINAZIONE

Quando colui che tutto il mondo alluma
Dell'emisperio nostro si discende,
Che il giorno d'ogni parte si consuma,
4 Lo ciel, che sol di lui prima s'accende,

V. 1-15. *Canto dei giusti.* Come l'Aquila, insegna del mondo e de' suoi duci, tacque nel benedetto rostro, tutte quelle vive luci vieppih' lucendo cominciarono canti divini, la cui dolcezza e soavità non si può esprimere nel linguaggio umano. I lumi beati che formano la bella immagine si mostrano vieppih' scintillanti per ardore di carità, in quel modo che, calando il sole, il cielo si ravviva di stelle.

1. *COLUI*: il sole, dal quale, secondo l'opinione del tempo, le stelle ricevono tutto il loro lume; cfr. *Conv. II, 14; III, 12. Canz. XI* (« Io son venuto al punto della rota »). 1 e seg.

2. *SI DISCENDE*: dismonta talmente.

3. *D'OGNI PARTE*: del nostro emisfero. - *SI CONSUMA*: vien meno; « consumpta nocte; » *Virg. Aen. II, 795.*

4. *SOL DI LUI*: che aveva per lume, per fanale, mentre di

- Subitamente si rifà parvente
 Per molte luci, in che una risplende.
 7 E quest'atto del ciel mi venne a mente,
 Come il segno del mondo e de' suoi duci
 Nel benedetto rostro fu tacente;
 10 Però che tutte quelle vive luci,
 Vie più lucendo, cominciaron canti
 Da mia memoria labili e caduci.
 13 O dolce amor, che di riso t'ammanti,
 Quanto parevi ardente in quei fiailli
 Ch'avieno spirito sol di pensier' santi!
 16 Poscia che i cari e lucidi lapilli,
 Ond'io vidi ingemmato il sesto lume,
 Poser silenzio agli angelici squilli,
 19 Udir mi parve un mormorar di fiume,

notte i lumi vengono a moltiplicarsi con la luna e le stelle. - s'ACCENDE: « Illic sera rubens accendit lumina Vesper; » *Virg. Georg. I*, 251.

5. PARVENTE: visibile; si rallumina per lo apparir dei pianeti e delle stelle, che tutte riflettono una sola luce, cioè quella del sole. *Parvente* per *appariscente* usa Dante anche in prosa.

6. LUCI: pianeti e stelle. - UNA: la luce del sole, del cui lume « tutte le altre stelle s'informano; » *Conv. II*, 14. « Ecco il raggiugliarsi di queste due cose: calando il sole, il cielo si ravviva di stelle; e tacendo l'aquila, scintillando via più que' lumi celesti che lei figuravano, cominciaro a cantare; e però è da intendere, che n n più per lo becco dell'aquila, ma ciascuno da sè mandò fuori la voce; » *Ces.*

8. SEGNO: l'aquila, insegna degl'imperatori, che sono i duci del mondo.

9. ROSTRO: che aveva parlato sin qui; cfr. *Par. XIX*, 10 e seg.

11. LUCENDO: AL. LUCENTI. - COMINCIARON: « la similitudine è in ciò, che come all'unica luce del sole succede la moltiplice delle stelle, così all'unico ragionare dell'aquila sottomentrarono i canti de' singoli spiriti; » *Andr.* Cfr. *Della Valle, Nuove illustr.*, 126 e seg.

12. LABILI: sfuggenti; « nostro illius labatur pectore voltus; » *Virg. Eclog. I*, 63. - CADUCI: « non di possibilità, ma d'atto; » *Tonn.*

13. AMOR: divino. - T'AMMANTI: ti fai un manto di ridente luce; cfr. *Salm. CIII*, 2.

14. FLAILLI: AL. FAVILLI; FLAVILLI. *Flailli*, dal lat. *flare*, sarebbero piccoli fianti. *Favilli*, masc. di *faville* = splendori. Pare che sia da leggere *failli*, prendendo la voce nel senso di *canti soavi*, poichè nel v. seg. è detto ch'erano ispirati solamente da santi pensieri. Cfr. del resto *Com. Lira. III*, 537 e seg. - *Bons.* ha: « *farilli*, idest, sibilis, scilicet, in vocibus canoris illorum spirituum. »

V. 16-72. *Principi giusti nell'immagine dell'aquila*. Finito il canto dei beati lumi, il poeta ode come un mormorar di fiume; quindi, come suono al collo della cetra prende sua forma, quel mormorare dell'aquila salendo per il collo fecesi voce ed uscì per il becco in forma di parole. « Riguardami l'occhio, » dice la bella immagine; « quelle luci che lo figurano furono sommi giusti. » Si nominano sei spiriti, dei quali l'uno, il re Davide, forma la pupilla, gli altri cinque, Trajano, Rzechia, Costantino, Guglielmo e Rifeo, formano il ciglio dell'aquila.

16. LAPILLI: lat. *lapillus*; gemme, pietre preziose; cfr. *Par. XV*, 23; *XVIII*, 115, ecc.

17. IL SESTO LUME: Giove, il sesto pianeta.

18. SILENZIO: ammutolisce il canto dei singoli per dar luogo di parlare all'aquila. - SQUILLI: canti armoniosi.

19. MORMORAR: un mormorio di acque

- Che scende chiaro giù di pietra in pietra,
Mostrando l'ubertà del suo cacumè.
- 22 E come suono al collo della cetra
Prende sua forma, e si come al pertugio
Della sampogna vento che penètra,
- 25 Così, rimosso d'aspettare indugio,
Quel mormorar per l'aquila salissi
Su per lo collo, come fosse bugio:
- 28 Feccesi voce quivi, e quindi uscissi
Per lo suo becco in forma di parole,
Quali aspettava il cuore, ov'io le scrissi.
- 31 « La parte in me che vede, e pate il sole
Nell'aquile mortali, » incominciommi,
« Or fisamente riguardar si vuole.
- 34 Perchè de' fuochi, ond'io figura fommi,
Quelli onde l'occhio in testa mi scintilla,
E' di tutti i lor gradi son li sommi.
- 37 Colui che luce in mezzo per pupilla,

che scendono balsando di pietra in pietra; « vox erat quasi vox aquarum multarum; » *Ezech. XLIII, 2. Cfr. Apocal. I, 15; XIV, 2; XIX, 6. Virg. Georg. I, 108 e seg.*

21. CACUMÈ: cima, ove ha la sorgente; *cfr. Purg. IV, 26. Par. XVII, 113.* Con questa ricchezza di acque il Poeta vuol dare un'idea della vigoroosità di quel suono.

22. AL COLLO: al manico della cetra, dove il suonatore tasteggia. « Come lo suono della chitarra prende sua forma, cioè suo essere al collo della chitarra, dove tiene lo suonatore le dita de la mano sinistra, stringendo le corde al legno, or con un dito, or coll'altro, et or con più; » *Buti.*

23. FORMA: modulazione. — AL PERTUGIO: il fiato del suonatore, che penetra nelle canne della sampogna, prende la modulazione dal pertugio che quegli va via via aprendo o chiudendo con le dita. *Cfr. L. Vent., Sim., 52. Ronchetti, Apunti, 171.*

25. RIMOSSO: senza il minimo indugio, subitamente.

26. PER L'AQUILA: AL DELL'AQUILA. Il mormorare degli spiriti saliva su per il collo dell'aquila.

27. BUGIO: vuoto, bucato. *Bugio da bugiare, busare = perforare; dunque: Vuoto dentro, forato; cfr. Diez, Wört. I², 93. Caverni, Voci e Modi, 37.*

30. QUALI: conformi al mio desiderio, e che per questa ragione mi s'impressero nel cuore.

31. LA PARTE: l'occhio. — PATE: patisce, sostiene; *cfr. Par. I, 49; IV, 73.*

32. MORTALI: l'aquila celeste è immortale, immortali essendo gli spiriti che la figurano. — INCOMINCIOMMI: l'aquila, l'unità degli spiriti, incominciò a parlarmi. « Suppone di esser veduta per fianco e non di fronte; » *Corn.*

34. DE' FUOCHI: degli spiriti fiammegianti, ond'è formata la mia figura d'aquila; *cfr. Par. IX, 77; XVIII, 108; XXII, 46; XXIV, 31; XXV, 37, 121.*

35. QUELLI: i lumi onde si compone l'occhio mio scintillante.

36. E' DI TUTTI: egli sono i più nobili di tutti gli spiriti che per diversi gradi vanno formando la mia figura. E' (che alcuni testi omettono) vale qui XI, ELLI, EGLINO, non già congiunzione, come pretendono alcuni; *cfr. Com. Laps. III, 540. « Illi spiritus splendiores, ex quibus oculus compositus est, sunt viri summi et maximi; » Bene.*

- Fu il cantor dello Spirito Santo,
Che l'arca traslatò di villa in villa.
- 40 Ora conosce il merto del suo canto,
In quanto effetto fu del suo consiglio,
Per lo remunerar ch'è altrettanto.
- 43 Dei cinque che mi fan cerchio per ciglio,
Colui che più al becco mi s'accosta,
La vedovella consolò del figlio.
- 46 Ora conosce quanto caro costa
Non seguir Cristo, per l'esperienza
Di questa dolce vita e dell'opposta.
- 49 E quel che segue in la circonferenza,
Di che ragiono, per l'arco superno,
Morte indugiò per vera penitenza.
- 52 Ora conosce che il giudizio eterno
Non si trasmuta, quando degno preco
Fa crastino laggiù dell'odierno.

38. IL CANTOR: Davide, re d'Israele, l'inspirato cantore dei Salmi.

39. DI VILLA IN VILLA: di luogo in luogo; prima dalla casa di Abinadab, che era in sul colle, alla casa di Obed-Edom Ghitteo; poi dalla casa di Obed-Edom a Gerusalemme; confr. *II Reg. VI*, 1-17. *I Chron. XIII*, 1-14; *XV*, 1-XVI, 1.

41. IN QUANTO: per la grandezza del premio, proporzionato al suo merito. Davide conosce ora il merito del suo canto, inquanto esso canto fu effetto del suo proprio volere; poichè inquanto fu effetto dello Spirito Santo, quel suo canto non fu merito, ma grazia. Altre interpretazioni sono inattendibili. Alcuni leggono AFFETTO e spiegano: « Quanto fu amato dallo Spirito Santo suo consigliere, cioè che gli consigliò il suo canto. » Ma la lex. AFFETTO è troppo sprovvista di autorità di codd. e di comm. antichi.

42. ALTRETTANTO: cfr. *Par. VI*, 118 e seg.

43. PER CIGLIO: a mo' di ciglio.

44. COLUI: il lume che sta sull'arco del ciglio più vicino al mio becco è l'imperatore Trajano, che fece giustizia alla vedovella, alla quale era stato morto il figlio; cfr. *Purg. X*, 73-93.

46. CONOSCE: essendo stato più secoli all'Inferno, sa per esperienza quale sia pena di chi non segue Cristo. « Quia

scilicet, stetit in infernali angustia per quingentos annos; » *Ben.*

48. QUESTA: beata. - OPPOSTA: infernale.

49. QUEL: Ezechia re di Giuda, al quale, essendo infermo, fu dal profeta Isia annunziata la morte; poi dietro l'umile sua preghiera, la vita gli fu prolungata per quindici anni; cfr. *IV Reg. XX*, 1-11. *II Chron. XXXII*, 24. *Isaia*, XXXVIII, 1-22.

50. DI CHE: della quale circonferenza, o cerchio, v. 43. - ARCO: la parte più alta del ciglio.

51. PENITENZA: la preghiera di Ezechia era tutt'altro che di penitenza: « Deh! Signore, ricordati ora che io son camminato nel tuo cospetto in verità, e di cuore intero, ed ho fatto quello che ti è a grado. » Di un'altra preghiera le sacre carte non riferiscono nulla (confr. *Isaia*, XXXVIII, 3). Dante pensò qui al passo *II Chron. XXXII*, 26, dove si parla della penitenza di Ezechia, ma di una penitenza susseguente, come il peccato commesso, alla sua guarigione. Pare che il Poeta peccasse qui di anacronismo.

53. QUANDO: AL PERCHÉ. - PRECO: preghiera; cfr. *Inf. XXVIII*, 90.

54. FA CRASTINO: fa seguire domani quel che sarebbe oggi. Ora Ezechia conosce, che quando il divin giudizio, annunziando all'accettabile preghiera dell'u-

- 55 L'altro che segue, con le leggi e meco,
Sotto buona intenzion che fe' mal frutto,
Per cedere al Pastor si fece greco.
- 58 Ora conosce come il mal, dedutto
Dal suo bene operar, non gli è nocivo,
Avvegna che sia il mondo indi distrutto.
- 61 E quel che vedi nell' arco declivo,
Guglielmo fu, cui quella terra plora
Che piange Carlo e Federico vivo.
- 64 Ora conosce come s'innamora
Lo ciel del giusto rege, ed al sembante
Del suo fulgore il fa vedere ancora.
- 67 Chi crederebbe giù nel mondo errante,
Che Rifeo troiano in questo tondo

mo, differisce a domani ciò che era stabilito per oggi, non per questo si muta. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* II^a, 83, 2. *Purg.* VI, 28 e seg. « I decreti, che noi concepriamo come condizionati, in Dio si risolvono in decreti assoluti; » *Corn.*

55. L'ALTRO: Costantino imperatore, che, per cedere (con buona intenzione che produsse poi pessimi frutti) Roma al Pontefice, trasferì in Bisanzio la sede dell'impero, e per conseguenza anche la sede delle leggi e delle armi, delle quali l'aquila è particolarmente l'insegna; cfr. *Inf.* XIX, 115 e seg.; XXVII, 94 e seg. *Par.* VI, 1 e seg. - CON LE LEGGI: « accompagnato dalle leggi e dal mio segno; » *Buti.*

56. BUONA: cfr. *De Mon.* II, 12, 13. - MAL FRUTTO: cfr. *Inf.* XIX, 115 e seg.

57. PER CREDERE: per lasciare Roma al papa trasferì la sua sede nella Grecia.

58. DEDUTTO: dedotto, derivato.

59. NOCIVO: imputato a colpa. « Eventus sequens non facit actum malum qui erat bonus, nec bonum qui erat malum: » *Thom. Aq. Sum. theol.* I^a, 20, 5. « Dal tetto in giù, il trasferimento di Costantino a Bisanzio recò al mondo gravi mali; e tutti questi vengono deplorati da Dante, il quale non ne fa colpa a Costantino, perchè ebbe retta intenzione nè li poteva prevedere; » *Corn.*

60. INDI: per lo dominio temporale dei papi. - DISTRUTTO: « imperò che per questa ricchezza della Chiesa sono divisi li sommi pontefici da l'imperadori, e fatto parte della Chiesa e de lo imperio guelfa

e ghibellina, sicchè la cristianità n'è divisa e venuta in grandi guerre; » *Buti.* Cfr. *Purg.* XXXII, 124 e seg.

61. NELL'ARCO: nella piega, ossia nell'arco inferiore del ciglio. - DECLIVO: declive.

62. GUGLIELMO: Guglielmo II re di Sicilia, che governò dal 1166 sino al 1189, nel quale anno cessò di vivere; principe giusto ed amato dal suo popolo. « Amava li suoi sudditi di dilezione regale, la quale fae differenza dalla iniqua tirannia; e teneali in tanta pace e trastullo, che si potea stimare un paradiso terrestre. Costui era liberalissimo, e non era cavaliere, nè d'altra condizione uomo, che fosse in sua corte, o che passasse per quelle contrade, che da lui non fosse provveduto.... In questa corte era tanta tranquillità che gli abitanti e sudditi notavano in allegrezza; » *Lan., Ott., An. Fior.* Cfr. *Vigo, D. e la Sic.*, 13 e seg. - TERRA: Sicilia. - FLORA: deplora, lamenta; cfr. *Pertz, Mon. Germ. Script.* XIX, 324.

63. CARLO: il Ciotto di Gerusalemme; cfr. *Purg.* XX, 79. *Pag.* XIX, 127. - FEDERICO: II re di Sicilia; cfr. *Purg.* VII, 119. *Par.* XIX, 131. Il morto è pianto per la sua bontà e giustizia; i vivi sono pianti per le loro ingiustizie e tirannie; cfr. *Par.* VIII, 73 e seg.

65. AL SEMBIANTE: risplendendo vivamente dal segno di conoscere come è caro al cielo un principe che sia veramente giusto.

67. ERRANTE: soggetto all'errore; cfr. *Par.* X^v vi è errore.

68. 'giglio, *Aen.*

- Fosse la quinta delle luci sante?
 70 Ora conosce assai di quel che il mondo
 Veder non può della divina grazia,
 Benchè sua vista non discerna il fondo. »
 73 Quale allodetta che in aere si spazia
 Prima cantando, e poi tace, contenta
 Dell'ultima dolcezza che la sazia,
 76 Tal mi sembrò l'imgo della impronta
 Dell'eterno piacere, al cui disio
 Ciascuna cosa, quale ell'è, diventa.
 79 Ed avvegna ch'io fossi al dubbiar mio

II, 339, 394, 426 e seg.; del resto personaggio ignoto. — RONDO: ciglio.

70. DI QUEL: « Ora egli conosce assai di quelle cose della divina grazia, che il mondo non può vedere; » *Betti*.

72. IL FONDO: della divina grazia, della quale i Beati comprendono infinitamente più che i mortali, ma non ne conoscono tuttavia il fondo, l'ente finito non potendo mai raggiungere l'Ente infinito. Gli stessi angeli non conoscono pienamente il mistero della grazia divina. *Cfr. Aug. Serm. XXXVIII De Verb. Dom. Thom. Aq. Sum. theol. I, 12, 8; I, 57, 5.*

V. 73-84. *Pagani beati*. Di tre cose, diceva un sant' uomo, ci maraviglieremo in cielo, se Dio ci fa la grazia di entrarvi. In primo luogo ci maraviglieremo di non trovare in Paradiso molti, dei quali tenevamo come certo che vi fossero entrati. Più ancora ci maraviglieremo di trovare lassù molti ai quali noi credevamo che le porte del Paradiso non si fossero mai aperte. Ma più di ogni altra cosa ci maraviglieremo di essere noi medesimi accolti nel beato regno. Una esperienza affine fa qui anche il Poeta. Egli non credeva di trovar pagani in cielo, massime dopo aver testè udito, che non vi salì mai chi non credette in Cristo, *Par. XIX, 103 e seg.* Ed ora gli sono mostrati due pagani beati, morti l'uno pria, l'altro poi che Cristo si chiavasse al legno; ma morti ambedue senza credere in Cristo. Pieno di stupore non sa contenersi dall'esclamare: « Che cose son queste? » I Beati fanno festa al suo grido, lieti di poter sciogliere il suo dubbio.

73. QUALE ALLODETTA: AL. QUAL LODOLITTA: Il paragone è tra uccello ed uccello; scegliendo la lodoletta, sceglie

quello appunto, cui è più che ad altri proprio lo spaziarli in aria gorgheggiando. *Cfr. Lucret. Rev. nat. II, 146 e seg. L. Vent., Simil., 440.*

75. DELL' ULTIMA: della dolcezza delle sue ultime note che adempie affatto la sua voglia di cantare. *Cfr. Virg. Georg. I, 412.*

76. TAL: contenta delle sue parole. — IMAGO: *cfr. Inf. XX, 133.* — IMPRENTA: impronta; *confr. Par. VII, 69; XVIII, 114.* « Si fatta mi parve l'immagine della figurata aquila, che la figurava come si figura una figura d'una forma, imprimendola ne la cera, o in altra cosa ricevevole di quella; *De l'eterno piacere*, cioè d'Iddio che è eterno piacere, a desiderio e volontà del quale ogni cosa diventa tale, quale ella è nel piacere d'Iddio; imperò che ogni cosa è fatta da Dio tale, quale egli la vuole.... E questo dice l'autore per togliere dubbio al lettore di quel che ha detto; cioè che la detta aquila, finita la sua orazione, cantò; e poi finito lo canto, si tacque, rimanendo contenta di quello canto ch'avea fatto al piacere d'Iddio; » *Buti*. Sulle altre svariate interpretazioni di questa terzina *cfr. Com. Lips. III, 547-549. Corn.: « L'Aquila simbolica pareva soddisfatta del suo canto. La si dice immagine del piacer divino, giacchè in essa Aquila (cioè nell'Impero Romano) Dio ha improntata la sua volontà, secondo la quale ogni cosa è quella che è. »*

79. AVVEGNA: e sebbene il dubbio, che io aveva nell'animo, fosse veduto da quei Beati, come si vede un colore attraverso il vetro, dietro al quale sta; tuttavia quel dubbio non soffersa che io, tacendo, aspettassi tempo alla risposta. È l'impazienza dello stupore. *Confr. L. Vent., Sim., 157.*

- Lì quasi vetro allo color che il veste,
 Tempo aspettar tacendo non patio;
 82 Ma della bocca: « Che cose son queste? »
 Mi pinse con la forza del suo peso;
 Per ch'io di corruscar vidi gran feste.
 85 Poi appresso con l'occhio più acceso
 Lo benedetto segno mi rispose,
 Per non tenermi in ammirar sospeso:
 88 « Io veggio che tu credi queste cose,
 Perch'io le dico, ma non vedi come;
 Sì che, se son credute, sono ascose.
 91 Fai come quei, che la cosa per nome
 Apprende ben; ma la sua quiditate
 Veder non può, se altri non la prome.
 94 *Regnum calorum* violenza pate
 Da caldo amore e da viva speranza,
 Che vince la divina volontate;

81. PATIO: pati. Il dubbio non sofferse di aspettare che l'Aquila gli soddisfacesse da sé.

83. PESO: la gravità del dubbio mi spinse fuor della bocca quelle parole.

84. CORRUSCAR: scintillare, brillare; cfr. *Purg.* XXI, 50. *Par.* V, 126. Per lo che vidi gran feste di lumi fiammeggianti, lieti di soddisfare al mio desiderio rispondendomi.

V. 85-129. *Fede e salute*. L'occhio brillante di gioja, l'Aquila scioglie il dubbio del Poeta. Tu credi alle mie parole, ma non comprendi ancora. L'uomo può acquistarsi la grazia per forza; colla forza cioè della carità e della speranza. A' preghi di Gregorio, Trajano ritornò in vita e credette in Cristo. Rifeo credette in Cristo venturo e fu salvato per la fede, la speranza e la carità. La salvezza del primo fu la mercede della viva speranza di San Gregorio; la salvezza di Rifeo fu la mercede della propria sua carità. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I^a, 114, 1-5. *Com. Lips.* III, 550 e seg.

87. IN AMMIRAR: nell'ammirazione nata in me dal vedere tra gli eletti in cielo i pagani Trajano e Rifeo, che morirono senza aver creduto in Cristo.

89. NON VEDI COME: credi, ma non ne vedi la ragione. Rammenta la nota sentenza di S. Agostino: *Credo ut intelligam*.

92. QUIDITATE: termine delle scuole = l'essenza, ciò che fa che una cosa sia ciò che essa è. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* II^a, 8, 1.

93. PROME: manifesta, rivela; voce latina, ora fuor d'uso.

94. REGNUM: è la sentenza evangelica, *S. Matt.* XI, 12: « Il regno de' cieli si acquista colla forza, ed è preda di coloro, che usano violenza. » Dante intende: Il regno de' cieli cede all'affetto ed alla speranza umana, che vincono la divina volontà, non per prevalenza di forza, ma perchè vuole essere vinta. La similitudine negativa del v. 97 cade sull'abuso che gli uomini superbi fanno della propria forza, oppostamente a ciò che fa Dio. Quella è vittoria di prepotenza; questa, di carità. Cfr. *L. Vent.*, *Sim.*, 318. *Ronchetti*, *Appunti*, 172.

96. VINCE: « questo si debbe notare con una distinzione; cioè che due sono le volontà in Dio: l'una è assoluta, e questa mai non si vince, ma ella vince tutto; l'altra è condizionata, cioè che Iddio vuole che, se tu sei infedele, sii dannato; ma potrà tanto amore di Dio essere in te e si viva speranza, e in altre parti che Iddio vorrà che quella prima volontà non si toglia, che ella sta pur ferma, che ogni infedele è dannato; ma vuole Iddio che si trovi modo che si »

- 97 Non a guisa che l'uomo all'uom sovranza,
Ma vince lei, perchè vuole esser vinta;
E vinta, vince con sua beninanza.
- 100 La prima vita del ciglio e la quinta
Ti fa maravigliar, perchè ne vedi
La region degli angeli dipinta.
- 103 Dei corpi suoi non uscir, come credi,
Gentili, ma cristiani, in ferma fede,
Quel de' passuri, e quel de' passi piedi:
- 106 Chè l'una dello inferno, u' non si riede
Giammai a buon voler, tornò all'ossa,
E ciò di viva speme fu mercede;

all'ordine che non sia infedele; ma diventa fedele, e così sta sempre ferma la volontà di Dio assoluta e condizionata: » Buti.

97. SOVRANZA: acquista il disopra, vince. Cfr. *Nannucci, Voci ital. derivate dalla lingua prov.*, 38. Par. XXIII, 35.

99. VINCE: carità fervida e viva speranza vincono il volere divino, perchè questo vuole esser vinto, e l'esser così vinto è vittoria della grazia. - BENINANZA: benignità, bontà; cfr. Par. VII, 143. *Nannucci, Verb.*, 37 e seg.

100. LA PRIMA Trajano, cfr. v. 43 e seg. - VITA: anima; cfr. Par. IX, 7; XII, 127; XIV, 6. - LA QUINTA: Rifeo; confr. v. 67 e seg.

102. LA REGION: i cieli. Secondo gli scolastici i cieli sono la regione degli uomini beati, più che degli angeli; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 66, 3 I, 102, 2; I^a, 47, 3; II^a, 175, 3. - DIPINTA: facendo parte dell'Aquila ivi dipinta da Dio; cfr. Par. XVIII, 109.

103. SUOI: loro.

105. QUEL: lo spirito di Rifeo uscì del corpo in ferma fede nella futura, lo spirito di Trajano nella già stata passione di Cristo. - PASSURI: che dovevano patire. - PASSI: che patirono. *Passuro e passo* sono latinismi.

106. L'OSA: Trajano; cfr. *Purg.* X, 75. « De facto Trajani hoc modo potest probabiliter estimari, quod precibus B. Gregorii ad vitam fuerit revocatus, et ita gratiam consequens sit, per quam remissionem peccatorum habuit, et per consequens immunitatem a pena: sicut etiam varet in omnibus illis qui fuerunt mi-

raculose a mortuis suscitati, quorum plures constat idololatrias et damnatos fuisse. De omnibus talibus enim similiter dici oportet, quod non erant in inferno finaliter deputati, sed secundum praesentem pro priorum meritorum iustitiam: secundum autem superiores causas, quibus providebantur ad vitam revocandi, erat aliter de eis disponendum. Vel dicendum, secundum quosdam, quod anima Trajani non fuit simpliciter a reato pena aeternae absoluta; sed ejus pena fuit suspensa ad tempus, scilicet usque ad diem iudicii: » *Thom. Aq. Sum. theol.* III, Suppl., 71, 5. Intorno alla leggenda della risurrezione e conversione di Trajano per opera di S. Gregorio cfr. *Joh. Diac. Vit. S. Greg. M.* II, 44. *G. Paris, La légende de Trajan.* Par., 1878. *Arturo Grafi. Roma*, II, 1 e seg.

107. A BUON VOLER: nell'inferno non vi è pentimento; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, Suppl. 98, 1. *Purg.* XXIV, 61. - ALL'OSSA: a riabilitare di vita; confr. *Ezech.* XXXVII, 2 e seg.

108. SPEME: « della speranza che San Gregorio ebbe, che la misericordia di Dio esaudirebbe lui pregante per la vita di Trajano, il quale era morto: » *Ott. Com. pure Lan., An. Fior., Benz., Vell., Dan., Vent., Lomb.* e tutti i moderni sino al Corn. Invece Buti: « Fu merito di viva speranza, che Trajano ebbe in Dio sempre che lo illuminerebbe de la sua fede e di quello che fosse sua salute, e questa speranza non perdette mai, anco sempre fu viva, » interpretazione proposta già dall'Ott. ed accettata dal Land., ma contraria al contesto.

- 109 Di viva speme, che mise la possa
 Ne' preghi fatti a Dio per suscitarla,
 Sì che potesse sua voglia esser mossa.
 112 L'anima gloriosa, onde si parla,
 Tornata nella carne, in che fu poco,
 Credette in Lui che poteva aiutarla:
 115 E credendo s'accese in tanto fuoco
 Di vero amor, che alla morte seconda
 Fu degna di venire a questo giuoco.
 118 L'altra, per grazia che da sì profonda
 Fontana stilla, che mai creatura
 Non pinse l'occhio infino alla prim'onda,
 121 Tutto suo amor laggiù pose a drittura;
 Per che, di grazia in grazia, Dio gli aperse
 L'occhio alla nostra redenzion futura:
 124 Ond'ei credette in quella, e non sofferse
 Da indi il puzzo più del paganesmo,
 E riprendiene le genti perverse.

109. LA POSSA: AL. SUA POSSA. Non si tratta qui della possa della speranza, ma della possa della preghiera, messavi dalla viva speranza.

111. VOGLIA: non di Dio (*Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, ecc.), ma di Trajano (*Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Lomb.* e tutti i moderni). - MOSSA: dalla divina grazia alla fede.

113. POCO: poco tempo; visse ancora tanto da credere in Cristo.

114. IN LUI: in Cristo, che poteva salvarla.

116. ALLA MORTE SECONDA: quando morì la seconda volta; cfr. *Inf.* I, 117.

117. GIUOCO: giuocandità, tripudio, festa; cfr. *Par.* XXXI, 133; XXXII, 103.

« Giuoco è diletto e riposo; » *Thom. Aq. Sum. theol.* II^a, 1, 6; II^a, 148, 2. AL. A QUESTO LOCO. Cfr. *MOORE, Crit.*, 472.

118. L'ALTRA: vita, v. 100, cioè Rifeo. - PER GRAZIA: aiutata dalla divina grazia.

119. FONTANA: la misericordia di Dio. « Discende dalla fontana profonda, cioè da Dio, della quale fontana di grazia nulla creatura vide mai lo principio suo; » *Ott.* « Esce di sì profonda fontana, che è la provvidenza di Dio che predestina chi ella vuole a salute, e predestina chi vuole a dannazione, che non fu mai creatura che pingesse l'occhio suo nè della ragione nè

dell'intelletto infino alla prim'onda, cioè a quella di sopra, non ch'egli vegga quella di sotto; cioè non fu mai niuno che vedesse le ragioni da presso, non che quelle da lunga; » *Buti*.

120. ALLA PRIM'ONDA: infino al principio, alla fonte della divina misericordia; cfr. *Purg.* VIII, 68 e seg.

121. LAGGIÙ: in terra. - A DRITTURA: alla giustizia.

122. APERSE: « Multis gentiliū facta fuit revelatio de Christo.... Si qui tamen salvati fuerunt quibus revelatio non fuit facta, non fuerunt salvati absque fide Mediatoris; quia et si non habuerunt fidem explicitam, habuerunt tamen fidem implicitam in divina providentia, credentes Deum esse liberatorem hominum secundum modos sibi placitos, et secundum quod aliquibus veritatem cognoscentibus Spiritus revelasset; » *Thom. Aq. Sum. theol.* II^a, 2, 7.

124. OND'EI: AL. ONDE CREDEITE. - NON SOFFERSE: dacchè Dio lo ebbe illuminato, non tollerò più l'infedeltà del paganesimo, e ne riprendeva le genti pervertite dalla falsa credenza.

125. IL PUZZO: cfr. *Par.* XVI, 55.

126. RIPRENDIENE: ne riprendeva; cfr. *Nannuc.*, *Ve* RIPREN-
 DEANE. - « *ostro*

- 127 Quelle tre donne gli fâr per battesimo,
Che tu vedesti dalla destra ruota,
Dinanzi al battezzar più d'un millesmo.
- 130 O predestinazion, quanto remota
È la radice tua da quegli aspetti
Che la prima cagion non veggion tota!
- 133 E voi, mortali, tenetevi stretti
A giudicar; chè noi, che Dio vedemo,
Non conosciamo ancor tutti gli eletti;
- 136 Ed ènne dolce così fatto scemo,
Perchè il ben nostro in questo ben s'affina,
Chè quel che vuole Iddio e noi volemo. »
- 139 Così da quella immagine divina,

autore, come lo lettore intelligente può comprendere: chè di questo non c'è alcuna prova, cioè che Rifeo trojano sia salvo; ma piacque a lui, per le parole che furon dette di lui da Virgilio, di fingere che gli fosse mostrato nel detto luogo ed adducere le cagioni che potrebbero essere state giustamente effettive della sua salute, per mostrare come si potrebbe salvare uno che fusse in al fatto caso, se a Dio piacesse, servando l'ordine della giustizia divina, che sempre è accompagnato dalla misericordia; e per dire ancora della predestinazione di Dio, che è alta e profonda materia, sì che nessuna cosa della santa Teologia rimagna non toccata da lui: » *Buti*.

127. DONNE: Fede, Speranza e Carità; cfr. *Purg.* XXIX, 121 e seg. - BATTESMO: « La fede, la speranza e la carità furono in lui infuse, quantunque il battesimo, onde s'infondono gli abiti delle predette virtù, non fosse istituito da Cristo che mille anni dopo Rifeo: » *Corn.* Il Poeta applica a Rifeo la teorica scolastica del battesimo di penitenza. Cfr. *Aug. De bapt. cont. Don.* IV, 22. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, 66, 11; III, 68, 2, 3. *Com. Lips.* III, 556.

129. DINANZI: prima della istituzione del battesimo. - 110: 1184 anni.

V. 130-148. *Il mistero della predestinazione.* L'Aquila conclude che la divina predestinazione è un abisso in cui occhio mortale non può fissare lo sguardo. E dall'impenetrabile mistero della predestinazione deduce consiglio a non giurare leggermente il destino futuro delle

anime umane. Cfr. *Par.* XII, 112-142. Intorno alle dottrine scolastiche della predestinazione cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 23, 1-8; III, 24, 1.

130. PREDESTINAZIONE: « predestinazione è quando Iddio prevede che alcuno sia salvato (meglio: *Predestinazione* è la destinazione alla beatitudine celeste fatta ab eterno da Dio), che non può essere che non sia: e *prescienza* è quando Iddio prevede che uno debba essere perduto. E perchè l'autore parla qui de' salvati, però dice *predestinazione* e non *prescienza*: » *Buti*.

131. LA RADICE: la ragione, il fondo. - ASPETTI: sguardi; cfr. v. 70 e seg.: 118 e seg.

132. TOTA: tutta; cfr. *Par.* VII, 85.

133. STRETTI: ritenuti, guardigli. Non v'allargate per tema di errare.

135. NON CONOSCIAMO: noi stessi non conosciamo pienamente il numero dei futuri eletti, e ci contendiamo di conformarci in ciò al divin volere. « Conforme a quella Colletta della Chiesa: - Deus, cui soli cognitus est numerus electorum in superna felicitate locandus: » *Vent.*

136. ÈNNE: ne è, ci è; cfr. *Manzoni, Verbi*, 436 e seg. - SCOMO: difetto di cognizione.

137. s'AFFINA: si perfeziona nel diletto di confermare del tutto il voler nostro al volere di Dio.

138. VOLEMO: vogliamo; cfr. *Par.* III, 70 e seg.

139. IMMAGINE: dall'Aquila, ivi dipinta da Dio (*Par.* XVIII, 109) e raggiante di lui.

- Per farmi chiara la mia corta vista,
 Data mi fu soave medicina.
 142 E come a buon cantor buon citarista
 Fa seguitar lo guizzo della corda,
 In che più di piacer lo canto acquista;
 145 Sì, mentre che parlò, sì mi ricorda
 Ch'io vidi le due luci benedette,
 Pur come batter d'occhio si concorda,
 148 Con le parole muover le fiammette.

140. FARMI: «*farmi la mia* è modo famigliare, e tanto più caro ed efficace; » *Tom.* - VISTA: intellettuale, che non sapeva vedere addentro nei misteri della fede e della salvasione.

141. MEDICINA: «*dulcis persuasio quæ habuit medicare vel curare temeritatem judicandi, quæ est magna infirmitas mentium humanarum;* » *Bene.*

142. E COME: come il buon citarista accorda il suono del suo strumento alla voce del buon cantore, pel quale accompagnamento di suono il canto acquista maggiore soavità: così le due luci di Trajano e di Rifeo accompagnavano d'ac-

cordo col loro scintillare il parlare dell'aquila. Confr. *Conv.* I, 11. *L. Vent., Sim.,* 56.

143. LO GUIZZO: il suono prodotto dal tremular delle corde toccate. «*Usa la causa per l'effetto, il guizzo, il tremore della corda, pel suono di essa;* » *Br. B.*

145. PARLÒ: l'Aquila. - SÌ MI RICORDA: Al. MENTRE CHE PARLOSSI MI RICORDA; al. MI SI RICORDA.

146. LUCI: le due anime beate e risplendenti di Rifeo e di Trajano.

147. PUR: concordi appunto come il batter degli occhi, che si fa sempre contemporaneamente; cfr. *Par. XII*, 26 e seg.

CANTO VENTESIMOPRIMO

CIELO SETTIMO DI SATURNO: SPIRITI CONTEMPLATIVI

SALITA AL SETTIMO CIELO, LA SCALA CELESTE
 PIER DAMIANO, CONTRO IL LUSSO DEI PRELATI

Già eran gli occhi miei rifissi al volto
 Della mia donna, e l'animo con essi,

V. 1-24. *Salita al cielo di Saturno.* Terminato il discorso dell'Aquila celeste, Dante volge di nuovo lo sguardo e la mente a Beatrice che non ride, non potendo egli più sostenere lo splendore del di lei sorriso. Beatrice gli annunzia che sono già levati al Cielo di Saturno, dove

appariscono gli spiriti contemplativi e dove regnano la serietà ed il silenzio. Invitato da Beatrice a fare attenzione a ciò che sta per mostrargli, il Poeta si prepara con lieta prontezza ad ubbidire. Sul

Conv. II, 14.
 XXIV, 131.

- E da ogni altro intento s'era tolto;
 4 E quella non ridea, ma: « S'io rideassi, »
 Mi cominciò, « tu ti faresti quale
 Fu Semelè, quando di cener fèssi;
 7 Chè la bellezza mia, che per le scale
 Dell'eterno palazzo più s'accende,
 Com'hai veduto, quanto più si sale,
 10 Se non si temperasse, tanto splende,
 Che il tuo mortal potere, al suo fulgore,
 Sarebbe fronda che tuono scoscende.
 13 Noi sem levati al settimo splendore,
 Che sotto il petto del Leone ardente
 Raggia mo' misto giù del suo valore.
 16 Ficca dietro agli occhi tuoi la mente,
 E fa' di quelli specchi alla figura,
 Che in questo specchio ti sarà parvente. »
 19 Chi sapesse qual era la pastura

8. TOLTO: tutto assorto nella contemplazione, preparandosi in tal modo degnamente a salire nella regione degli spiriti contemplativi.

4. NON RIDIA: « quando l'uomo trascende insino al supremo grado della speculazione divina, se Beatrice rideasse, cioè dimostrasse tutto il suo splendore, l'ingegno umano n'abbaglierebbe, in forma che volendo veder il tutto, non vede alcuna cosa: » *Land.*

6. SEMELÈ: figlia di Cadmo, che, ingannata da Giunone, volle vedere Giove suo amante in tutta la sua maestà e ne fu incenerita; confr. *Ovid. Met. III, 253-315. Inf. XXX, 2.*

7. SCALE: i cieli, per li quali si sale su nell'Empireo.

9. HAI VEDUTO: cfr. *Par. V, 94 e seg.; VIII, 13 e seg.; XIV, 79 e seg.; XVIII, 55 e seg.*

11. POTERE: la tua virtù intellettuale.

12. AL SETTIMO: al cielo di Saturno, « il qual pianeta mentre Dante visitava, era dai terreni veduto nella costellazione del Leone, e perciò, secondo l'opinione del volgo, mandava i suoi infusi propri misti con quelli della stessa costellazione: » *Corr.* La salita si fa anche qui in un attimo. Altre volte il Poeta se ne accorgeva alla cresciuta bellezza ed al sorriso di Beatrice. Qui, dove ella non

ride, perchè egli non potrebbe sopportar tanto fulgore, ella gli annunzia in quella vece colla parola che sono levati al settimo splendore.

14. SOTTO IL PETTO: « nota che nel 1300 del mese di marzo Saturno era in Leone. » *Lan., Ott., An. Fior.* Ma vi doveva essere anche nell'aprile. Cfr. *Della Valle, Senso, 144. Com. Lips. III, 561.*

15. RAGGIA: manda giù in terra i suoi raggi misti coi forti infusi del Leone. « Nota come la influenza viene mista alla terra dalle nature de' corpi celesti; Leone al è caldo e secco; Saturno è freddo e secco; or mischia queste due complessioni, avrai eccellente secco; ma le qualità attive, come caldo e freddo, l'una tempera l'altra: » *Lan., An. Fior.*

16. FICCA: fissa la tua attenzione dove si saranno fissati gli occhi, e fa' che in essi pingasi, quasi in ispecchi, la figura che ti apparirà in questo lucente pianeta. *Ficcare la mente* è il lat. *figere mentem* = fissar l'attenzione.

18. SPECCHIO: Saturno; altrove chiama specchio il sole, *Purg. IV, 62.*

19. QUAL' ERA: chi sapesse qual soave pascolo la mia vista trovava nell'aspetto di Beatrice in quel punto che per ubbidire rivolsi gli occhi ad altro obbietto, conoscerebbe quanto l'abbidire a lei mi fosse grato, mettendo egli in bilancia da

- Del viso mio nell'aspetto beato,
 Quand'io mi trasmutai ad altra cura,
 22 Conoscerebbe quanto m'era grato
 Ubbidire alla mia celeste scorta,
 Contrappesando l'un coll'altro lato.
 25 Dentro al cristallo, che il vocabol porta,
 Cerchiando il mondo, del suo chiaro duce,
 Sotto cui giacque ogni malizia morta,
 28 Di color d'oro, in che raggio traluce,
 Vid'io uno scaleo eretto in suso
 Tanto, che nol seguiva la mia luce.
 31 Vidi anco per li gradi scender giuso
 Tanti splendor', ch'io pensai ch'ogni lume
 Che par nel ciel quindi fosse diffuso.
 34 E come, per lo natural costume,
 Le pole insieme, al cominciar del giorno,

un lato il piacer mio di guardarla, dall'altro il piacer mio di ubbidirle, e trovando che il peso di questo fu maggiore. Così intendono i più (*Ott.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Vent.*, *Lomb.*, *Tom.*, *Frat.*, *Andr.*, *Bennas.*, *Cam.*, *Franc.*, *Filal.*, ecc.). Altri intendono che tanto era il diletto ch'egli prendeva di mirar Beatrice, che mal volentieri si spiccava da lei per altra cosa vedere (*Dan.*, *Biag.*, ecc.), interpretazione del tutto falsa; cfr. *Com. Lips.* III, 562 e seg.

20. VISO: vista; cfr. *Inf.* IV, 11.

21. CURA: di fare attenzione a ciò che era per apparire nel pianeta di Saturno.

24. CONTRAPPESANDO: mettendo ambedue piaceri, di contemplare Beatrice e di ubbidire a lei, sulla bilancia.

V. 25-42. *La scala celeste*. Esortazione da Beatrice, Dante si è volto per vedere la figura che doveva apparirgli in questo pianeta, e vede uno scaleo di color d'oro, che s'innalza sin dove la sua vista più non arriva, e su per esso infiniti splendori che salgono e scendono roteando. È quella scala celeste veduta dal patriarca Giacobbe in sogno; confr. *Genes.* XXVIII, 12 e seg. *Par.* XXII, 70 e seg. « Questa scala figura lo salimento de le menti contemplative, che è di virtù in virtù che sono più preziose che l'oro; e però finge che sia d'oro. E perchè le menti si levano infine a Dio, però finge

che gli occhi suoi corporali non vedevano la sua altezza; » *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc.

25. AL CRISTALLO: al pianeta di Saturno, detto testè *specchio*, v. 18. - IL VOCABOL: il nome; cfr. *Purg.* V, 97; XIV, 26. *Par.* VIII, 11. Intende il nome di Saturno.

26. SUO: del mondo. - CHIARO: AL CARO. - DUCE: il re Saturno.

27. SOTTO CUI: sotto la dominazione di Saturno, nell'età dell'oro, quando nel mondo non vi era alcuna malizia; confr. *Ovid. Met.* I, 89-112. *Inf.* XIV, 96. *Purg.* XXVIII, 139 e seg.

28. D'ORO: « ad denotandum perfectionem vite contemplative, quae excedit omnem aliam, sicut aurum omnia metalla; » *Benv.* - TRALUCE: percosso dal sole, cioè fulgidissimo.

29. SCALEO: scala; cfr. *Purg.* XV, 36.

30. LUCE: occhio. La scala era tanto alta che l'occhio mio non arrivava a vederne la cima.

32. SPLENDOR': spiriti fulgidissimi. - OGNI LUME: tutte le stelle che si vedono nel cielo. « Io credeva ch'ivi fosse sparso tutto lo splendore, onde i cieli si abbellano; » *Betti*.

35. POLE: cornacchie. - AL COMINCIAR: la mattina allo spuntar del sole. La similitudine coglie i vari movimenti l'andare ed il restare di quei Ber

- Si muovono a scaldar le fredde piume;
 37 Poi altre vanno via senza ritorno,
 Altre rivolgon sè, onde son mosse,
 Ed altre roteando fan soggiorno:
 40 Tal modo parve a me che quivi fosse
 In quello sfavillar che insieme venne,
 Si come in certo grado si percorse;
 43 E quel che presso più ci si ritenne,
 Si fe' sì chiaro, ch'io dicea pensando:
 « Io veggio ben l'amor che tu m'accenna. »
 46 Ma quella, ond'io aspetto il come e il quando
 Del dire e del tacer, si sta, ond'io
 Contra il disio fo ben ch'io non domando.
 49 Perch'ella, che vedeva il tacer mio

37. ALTRE: le une si allontanano e non tornano indietro; altre tornano al luogo dove hanno passato la notte; altre non fanno che aggirarsi nel medesimo luogo.

40. TAL MODO: così, come sogliono fare le *pole*, mi parve che facessero quelle anime beate.

41. INSIRME: « imperò che quelli beati spiriti molti insieme tutti vennero ad una ora, e ad un certo grado si partittono; e però dice: *Si come in certo grado*, certo scalone della detta scala, *si percorse*; cioè insieme tutti; imperò che alcuni tornarono in su, onde erano venuti (†) e alquanti andarono altrove, e alquanti restarono quivi; » Buti. « Et sic vide quomodo autor representat diversos discursus animarum per diversos volatus polarum, quarum comparatio non videatur alicui aliena; primo, quia omnes animae separatae ubique figurantur in avibus volantibus propter earum levitatem et velocitatem; et inter ceteras animas animae contemplativorum sunt veloces, leves et expeditae, non gravatae a carne, non impeditae ab occupationibus mundi. Secundo, quia *pole* amant solitudinem, similiter et contemplativi, eligunt unde heremus pro habitatione sui. Tertio, sicut *pole* primo apparent simul glomeratae, postea dividuntur et tendunt ad diversas partes, ita hic istae animae: *pole* etiam sunt aves humiles et plane, et ita animae contemplantium; » Benv.

V. 43-60. *Due domande*. Uno degli

spiriti della scala celeste, fermatosi più presso a Dante e Beatrice appiè della scala, si fa sì chiaro per lo grande fervore della carità, che Dante dice tra sé: « Bea mi accorgo del tuo amorevole desiderio di soddisfarmi, di che col cresciuto fulgore mi dai segno. » Ma Beatrice, che gli è norma del quando e del come egli debba parlare e tacere, non gli fa verun cenno; onde egli stima opportuno di frenare il suo desiderio e non fare domanda alcuna. E Beatrice, che mirando in Dio vede ogni suo desiderio, gli dice: « Sazia pure l'ardente tua brama. » Quindi, rivolto a quel vivo lume, Dante dice: Il mio merito non mi dà titolo ad avere una risposta da te; ma per amor di colei che mi concede ch'io ti domandi, dimmi, anima beata che ti stai nascosta dentro alla gioconda tua luce, per qual cagione tu sei venuta sì presso a me, più che non facessero le altre, e perchè tace qui la sinfonia, che suona sì devota per le altre sfere. Alla prima domanda lo spirito risponde v. 103-126; alla seconda v. 61-102. Comincia quindi dalla seconda, come di gran lunga più importante.

45. M'ACCENNA: mi accenni; cfr. *Nannucci, Verbi*, 58-68.

46. IL COME E IL QUANDO: il modo ed il tempo di parlare e di tacere.

47. SI STA: non fa verun cenno.

48. CH'IO: Al. s'io: fo meglio se non domando, ad onta del mio desiderio di domandare. Così i più. Invece *Bag.* « Fo contra il mio desio. »

- Nel veder di Colui che tutto vede,
 Mi disse: « Solvi il tuo caldo disio. »
 52 Ed io incominciai: « La mia mercede
 Non mi fa degno della tua risposta,
 Ma per colei che il chieder mi concede,
 55 Vita beata, che ti stai nascosta
 Dentro alla tua letizia, fammi nota
 La cagion che sì presso mi t'ha posta;
 58 E di' perchè si tace in questa ruota
 La dolce sinfonia di paradiso,
 Che giù per l'altre suona sì devota. »
 61 « Tu hai l'udir mortal, sì come il viso, »
 Rispose a me, « onde qui non si canta
 Per quel che Beatrice non ha riso.
 64 Giù per li gradi della scala santa

50. NEL VEDER: vedendolo in Dio.

51. SOLVI: appaga, sasia; cfr. *Par.* XV, 52; XIX, 25.

52. MERCEDE: merito; cfr. *Inf.* IV, 84. *Par.* XXVIII, 112. « Spesso contrappone l'idea del merito all'idea della grazia; » *Tom.*

54. COLEI: Beatrice. Così tutti. Il solo *Bens.* legge PER COLUI, e spiega: « ex quo Deus concedit mihi gratiam loquendi. » La *gratia loquendi* fu concessa a Dante da Beatrice, v. 51.

55. VITA: anima; cfr. *Par.* IX, 7; XII, 127; XIV, 6; XX, 100; XXV, 29.

56. LETIZIA: luce, effetto della letizia; cfr. *Par.* V, 136 e seg.

57. MI T'HA POSTA: AL. MI T'ACCOSTA; MI T'APPOSTA. « Qual'è la cagione che tu, anima, sola mi sei venuta più presso di tutte queste altre? Quasi a dire: Ne hai tu niuna cagione estrinseca, come o di conoscenza o di parentado? Imperò che qua addietro molti hanno parlato all'Autore, o perchè furono suoi conoscenti nella prima vita, ed alcuni gli hanno parlato per esser suoi consanguinei; » *Lan., An. Fior.*

58. E DI': e dimmi anche, perchè in questo cielo tace la soave armonia degli altri cieli.

60. GIÙ: cfr. *Par.* III, 122; V, 104; VI, 126; VII, 5; VIII, 28 e seg.; IX, 76 e seg.; X, 66, ecc.

V. 61-72. *Il silenzio dell'amor celeste.* Quello spirito beato ammantato di

luce risponde alle due domande del Poeta, incominciando dalla seconda. Qui non si canta per la stessa ragione che Beatrice non ha riso. Il tuo udito, come la tua vista, è da mortale, quindi debole. Come il riso di Beatrice, così il canto dei Beati di questo cielo sopraffarebbe l'infermo tuo senso. Quella stessa carità celeste che indusse Beatrice a non sorridere per amor tuo, induce questi Beati a sospendere i loro canti. Nè maggior carità mi fece scendere più presto delle altre anime, perchè su per questa scala ferve in tutte altrettanto amore e più ancora che non in me, siccome ti manifesta il loro fiammeggiare, che è segno del grado della loro carità. Ma quello stesso amor divino che ci fa prontissime esecutrici dei voleri dell'alta Provvidenza, è cagione che ciascuna adempia liberamente all'ufficio a lei sortito, cioè destinato da Dio.

62. ONDE: AL. PERÒ.

63. PER QUEL: per quella medesima cagione. « Se Beatrice ti avesse sorriso tu non avresti potuto reggerli in vita; così sarebbe se noi innanzi a te cantassimo; » *Corn.* Nuovo trovato per dipingere le dolcezze ineffabili del Paradiso: l'uomo mortale non può sopportarle, non che descriverle.

64. SCALA: aurea, descritta v. 28 e seg. « Questa scala è quella per la quale i contemplativi ascendono a Dio, e gradi di questa scala sono le cose cr

- Discesi tanto, sol per farti festa
 Col dire e con la luce che m'ammanta:
 67 Nè più amor mi fece esser più presta,
 Chè più e tanto amor quinci su ferve,
 Sì come il fiammeggiar ti manifesta;
 70 Ma l'alta carità, che ci fa serve
 Pronte al consiglio che il mondo governa,
 Sorteggia qui, sì come tu osserva. »
 73 « Io veggio ben, » diss'io, « sacra lucerna,
 Come libero amore in questa corte
 Basta a seguir la provvidenza eterna:
 76 Ma quest'è quel ch'a cerner mi par forte,
 Perchè predestinata fosti sola

da Dio, le quali considerando l'anima devota, accende a Dio; » Buti.

66. COL DIRE: col mio parlare e con questo splendore in che sono involto come in un manto.

68. PIÙ E TANTO: negli altri spiriti ferve tanto amore quanto in me, e più ancora. Umiltà celeste. - QUINCI SU: su per questa scala. Sulla carità dei Beati cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* II^a, 28, 13.

70. SERVE: della divina provvidenza, pronte ad eseguire i suoi voleri impercrutabili.

72. SORTEGGIA: distribuisce le sorti; « assortisce a ciascuno quel che vuol che faccia; » *Land., Vell.* « Dedit in sortem ut venirem ad te; » *Post. Oct.* - OSSERVA: osservi, vedi. Bene *Corn.*: « Io non vengo a parlarti, se non perchè così vuole Iddio che governa il mondo. »

V. 73-102. *Incomprensibilità del mistero della predestinazione.* Lo spirito beato ha detto che venne a parlare a Dante, non per altro motivo, se non perchè a ciò destinato da Dio. Ciò induce il Poeta a riedere sull'arcano della predestinazione, già toccato *Par. XX*, 130 e seg. Onde egli domanda, dicendo: Ben veggio, beato spirito lucente, che in questo regno non espresso comandamento di Dio, ma libero amore v'induce a fare ciò che Egli vuole. Ma non so comprendere il motivo, perchè tra cotante anime beate per l'appunto tu fosti predestinata a venire a me ed a parlar meco. Danzando in giro sopra sé stessa, nell'annunziare raggianti manifesta la sua lizia di appagare il desiderio del Poeta.

ta. Quindi risponde: Luce divina viene a ferire col suo raggio sopra di me, attraversando questa luce della quale io mi cirondo. È la virtù di questa luce divina, congiunta colla natural forza del mio intelletto, m'innalza tanto sopra di me, che lo veggio la stessa essenza divina, dalla quale la detta luce procede. Dal vedere questa suprema natura nasce quella gioia per cui risplendo; perciocchè in me, come in tutti i Beati, la chiarezza dello splendore si pareggia alla chiarezza della divina visione. Ma nè tra le anime beate quella che ha più chiarezza di lume benefico, nè tra gli angeli il più sublime de' Serafini, potrebbe mai soddisfare alla tua domanda. Imperocchè quanto ricerchi sì profonda tanto nell'abisso dei decreti di Dio, che non può essere compreso da qualsiasi intelletto creato. Ritornatovi, annunzia al mondo de' mortali questa impossibilità di penetrare l'arcano della divina predestinazione, affinchè non più presuma di andarlo investigando. La mente umana, che in cielo è irradiata dalla divina luce, in terra è offuscata dalla caligine dei sensi; onde pensa per te stesso com'ella possa comprendere in terra ciò che non può comprendere in cielo. - In sostanza: il tuo dubbio sorpassa l'intelletto creato: non lo si può sciogliere. Cfr. *Thom. Aq. Sum. cont. Gent.* III, 161.

78. LUCERNA: anima risplendente; cfr. *Par. VIII*, 19; *XXIII*, 28. *S. Gio. V*, 25.

76. CERNERE: lat. *cernere*, vedere, intendere; cfr. *Par. III*, 75. - FORTE: difficile, oscuro.

- A questo ufficio tra le tue consorte. »
 79 Nè venni prima all'ultima parola,
 Che del suo mezzo fece il lume centro,
 Girando sè, come veloce mola.
 82 Poi rispose l'amor che v'era dentro: «
 « Luce divina sopra me s'appunta,
 Penetrando per questa ond'io m'invento;
 85 La cui virtù, col mio veder congiunta,
 Mi leva sopra me tanto, ch'io veggio
 La somma essenza della quale è munta.
 88 Quinci vien l'allegrezza ond'io fiammeggio;
 Perchè alla vista mia, quant'ella è chiara,
 La chiarezza della fiamma pareggio.
 91 Ma quell'alma nel ciel che più si schiara,
 Quel Serafin che in Dio più l'occhio ha fisso,
 Alla domanda tua non soddisfara;
 94 Però che sì s'inoltra nell'abisso
 Dell'eterno statuto quel che chiedi,
 Che da ogni creata vista è scisso.

78. CONSORTE: fem. plur. di *consorta*, usato anticamente per *consorte*; cfr. *Nannucci, Teor. dei Nom.*, 21. Secondo altri *consorte* sta qui per *consortii*. « In grazia della rima! »

79. NÈ VENNI: AL. NON VENNI. Non ebbi ancor terminato di parlare, che quel vivo lume cominciò ad aggirarsi intorno a sè stesso colla velocità di una mola.

81. MOLA: cfr. *Par.* XII, 3.

82. L'AMOR: l'anima beata ardente di carità. — DENTRO: in quel lume.

83. S'APPUNTA: si ferma, arriva colla punta. « Quest'anima vuol dire che il lume della gloria viene dalla divina essenza in sè e con questo lume vede la stessa divina essenza: come il lume di una lucerna è quello che viene all'occhio e con esso si vede la stessa lucerna. Non c'è il solo intelletto umano (*col mio veder*) ma con questo v'è il lume divino, la virtù del quale deriva dalla stessa divina essenza; » *Corn.*

84. QUESTA: luce. — M'INVENTO: « di che io m'includo ed insero; » *Vell.* « Di cui lo formo il nuovo ventre, cioè il chiostrò al mio spirito, il mio splendido amanto; » *Betti.* AL. M'INNENTRO = vi sono dentro; cfr. *Com. Lips.* III, 571 e seg.

85. VIRTÙ: della luce divina.

87. FIAMMEZZA: divina. — È MUNTA: emanata, procede. « Dalla quale vien tratta come da poppa latte; » *Lomb.*

88. QUINCI: dalla visione della somma essenza deriva questa beatitudine per cui risplendo.

90. FAMEGGIO: quanto vedo in Dio, tanto splendo; cfr. *Par.* XIV, 40 e seg. « Tanta est claritas visionis et cognitionis meae, quanta est claritas luminis et splendoris mei. Et hic nota quod per omnia ista verba iste spiritus non vult aliud dicere nisi, quamvis ego alte videam in Deo multa secreta eius, quia fui ita contemplativus, tamen nescio, nec scire possum causam de qua petis; » *Benv.*

91. SI SCHIARA: di lume divino; « la quale più diventa chiara, cioè che più riceve lo raggio della grazia di Dio, onde diventa chiara e più vede la volontà sua; » *Betti.*

93. SODDISFARA: soddisfaria, soddisfarebbe; cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 323 e seg.

94. S'INOLTRA: perchè la tua domanda passa tanto oltre nell'abisso del consiglio divino, che nessun intelletto creato vede tanto in là.

96. SCISSO: disgiunto, lontano; cfr. *Purg.* VI, 123.

- 97 Ed al mondo mortal, quando tu riedi,
Questa rapporta, sì che non presuma
A tanto segno più muover li piedi.
- 100 La mente che qui luce, in terra fuma;
Onde riguarda come può laggiù
Quel che non puote, perchè il ciel l'assuma. »
- 103 Sì mi prescrisser le parole sue,
Ch'io lasciai la questione, e mi ritrassi
A domandarla umilmente chi fue.
- 106 « Tra due liti d'Italia surgon sassi,

99. A TANTO SEGNO: ad un mistero così profondo. - MUOVER: accostarvi per investigarlo; « affaticarsi per acquistar questo tanto e al profondo segreto della predestinazione, che solo nella mente di Dio sta nascosto; » *Dan.*

100. LA MENTE: l'intelletto creato che qui in cielo si ammantava di luce, è in terra involto in fumo, in densa caligine di ignoranza e di errore. Come mai dunque potranno gli uomini in terra vedere ciò che non vedono i Beati in cielo? - FUMA: « dice che della mente divina, di cui in cielo si vede la luce, in terra non si vede che il fumo, cioè il puro indizio, come succede d'algun foco lontano in tempo che il sole è sull'orizzonte: che noi conosciamo esservi esso fuoco, perchè ne vediamo il fumo; ma la luce non ci si fa vedere; » *Betti.*

103. PERCHÈ: sebbene il cielo la riceva; cfr. *Inf.* XXXII, 100. - ASSUMA: congiuntivo di *assumere*; cfr. *Com. Lips.* III, 573.

V. 102-126. *San Pier Damiano.* Le parole di quell'anima sopprimono la curiosità del Poeta in modo, che egli lascia la questione, contentandosi di domandare: E chi sei tu? Fui Pier Damiano, risponde il vivo lume, che negli ultimi anni di mia vita fui tratto a quel cappello cardinalizio che pur di male in peggio si travasa. Questo celebre dottore della Chiesa nacque a Ravenna nel 1007, da povera ed oscura famiglia. Nella sua gioventù fece il pastorello; ma Damiano, suo fratello maggiore, ch'era arcidiacono di Ravenna, s'incaricò della sua educazione e gli fece da padre, onde Pietro, mosso da gratitudine, volle chiamarsi *Petrus Damiani*, come Eusebio si chiamò *Eusebius Pamphilus* in onore dell'amico Pamfilo. Pietro studiò le arti liberali a Ravenna, a Faenza ed a Parma,

fu quindi maestro a Ravenna, dove in breve tempo conseguì onori e ricchezze. Verso il 1037 lasciò il secolo ed entrò nel monastero di Fonte Avellana nell'Umbria, dove si distinse per santità e dottrina, onde ne fu eletto abate, e nel 1058 fu creato cardinale e vescovo d'Ostia. Ma due anni dopo ritornò nel suo monastero e prese per umiltà il nome di *Pietro peccatore*. Morì a Faenza il 23 febbraio 1072. Cfr. *Acta Sanct. Frbr.* III, 406 e seg. *Act. SS. ord. S. Ben. sec. VI*, II, 245 e seg. *Laderehi, Vita S. Petri Dam.*, 3 vol. Roma, 1702. *Capocciaturo, Storia di S. Pier Dam. e del suo tempo*, 2 vol. Fir., 1862. *Neukirch, Leben des Petr. Dam.* Götting., 1876. *Com. Lips.* III, 573-575. *Kleinermann, Der heil. Petr. Dam.* Steyl, 1882.

103. PRESCRISSE: limitarono il mio desiderio; cfr. *Par.* XXIV, 6; XXV, 57. « Prescrivere propriamente significa assegnar termine ad alcuna cosa, il quale da essa non si possa trapassare; adunque le parole dello spirito dette al Poeta posero termine al medesimo; » *Dan.*

104. LASCIAI: non domandai più in merito alla questione della predestinazione che m'aveva tenuto occupato. - MI RITRASSI: mi restringi, mi limitai.

105. DOMANDARLA: quella vita beata (v. 55) e sacra lucerna (v. 73).

106. LITI: del Mar Tirreno e dell'Adriatico. - SASSI: monti, cioè gli Appennini. « Ben descritto il riuscire del monte Catina dagli Appennini, dalle cime dei quali vedonsi non di rado sottostare le nubi procellose, scoccanti saette. Il Catina si stacca da questi alla latitudine di Gubbio, e si spinge verso l'Adriatico tra levante e tramontana per otto o dieci miglia, fuori affatto della linea dei monti generatori; e al disopra della media altezza di quelli, ergendosi la sua sommità

- E non molto distanti alla tua patria,
Tanto, che i tuoni assai suonan più bassi,
109 E fanno un gibbo, che si chiama Catria,
Di sotto al quale è consecrato un ermo,
Che suol esser disposto a sola latría. »
112 Così ricominciommi il terzo sermo,
E poi, continuando, disse: « Quivi
Al servizio di Dio mi fei sì fermo,
115 Che pur con cibi di liquor d'ulivi,
Lievemente passava caldi e gieli,
Contento nei pensier' contemplativi.
118 Render solea quel chiostro a questi cieli
Fertilmente, ed ora è fatto vano,
Sì che tosto convien che si riveli.
121 In quel loco fu' io Pier Damiano

al livello di 1700 metri sul mare. Più in basso nel fianco che guarda Greco, a uno dei capi del torrente Cesana, è il celebre Monastero dell'Avellana; » *Ant.*

108. TANTO: quei sassi, cioè monti, *sur-gone*, si c'evano tanto, che eccedono di molto le nuvole ove il tuono si forma.

109. GIBBO: gobba, rialto. - CATRIA: dirupo o rialto nell'Appennino centrale tra Gubbio e la Pergola. Sotto questo rialto è fabbricato il Monastero di Santa Croce di Fonte Avellana dell'ordine Camaldolense, del qual monastero S. Pier Damiano qui parla.

110. ERMO: eremo, romitorio, cioè il monastero dell'Avellana; confr. *Purg.* V, 96.

111. LATRIA: culto di adorazione dovuto a Dio solo; cfr. *Aug. De Civ. Dei*, X, 1. *Thom. Aq. Sum. theol.* II², 81, 1; II², 94, 1.

112. TERZO: gli aveva parlato già due volte, v. 61 e seg., 83 e seg. - SERMO: sermone.

115. CIBI: «quadregesimali, conditi con olio e non con altro grasso; » *Lan., An. Fior.* - « Gli eremiti colà abitanti stavano a due a due in celle separate, intesi continuamente a salmeggiare, orare e leggere. Per quattro di della settimana cibavansi di pane ed acqua soltanto; al martedì e giovedì mangiavano un po' di legumi che facean cuocere egliino stessi. Nei giorni di digiuno misuravano il pane; vino non avevano fuor che pel santo sa-

crificio e pel malati. Camminar sempre a piè nudi, e disciplinarsi, far genuflessioni, batterli il petto, star colle braccia stese quanto le forze e la divozione a ciascuno consentivano, erano lor consueti esercizi. Dopo l'ufficio della notte recitavano prima di giorno tutto il salterio; » *Rohrbacher, Stor. Eccl.* XIII, 485.

116. LIEVEMENTE: « sine magno apparatu et opere; » *Benv.* « Senza fatica; » *Buti.* « Facilmente, senza noia; » *Vol., Lomb., Br. B., Frat., ecc.*

118. RENDER: anime.

119. VANO: non rende più anime ai cieli, perchè vuoto di buone opere, ciò che Dio farà presto palese. « Dice che quello ermo detto Catria, solea essere più abbondevole di romiti ed uomini contemplativi, li quali sono conformi alla disposizione di Saturno, che non fa ora; sicchè tosto convien che si manifesti, che Dio non soffera che di questo si passi senza penitenza o pentimento; » *Ott.* Dicono che Dante esule fosse ospitato qualche tempo nel monastero di Fonte Avellana (cfr. *Troya, Veltro di D.*, 165. *Veltro dei Ghib.*, 174 e seg. *Pelli, Mem.*, 184 e seg. *Balbo, Vita di D.* II, 14. *Loria, L'Ital. nella D. C. I.*, 42, ecc.). Ed in questi versi Dante esprimerebbe la sua gratitudine della ricevuta ospitalità!!!

121. IN QUEL LOCO: nel monastero di Fonte Avellana. Terzetto assai oscuro, intricato e disputabile. Intendi: Nel detto luogo fui Pietro Damiano e nello stesso

E Pietro peccator; fui nella casa
Di Nostra Donna in sul lito Adriano.

124

Poca vita mortal m'era rimasa,
Quando fui chiesto e tratto a quel cappello,
Che pur di male in peggio si travasa.

tempo Pietro Peccatore, ebbi cioè ambedue questi nomi. Fui anche a Ravenna, dove ridussi quella città all'obbedienza del romano Pontefice. Così per la prima volta *Com. Lips.* III, 580. E così pure (a quanto sembra senza conoscere il *Com. Lips.*), *Corn.*: «dopo il Peccator mettiamo due punti: quindi fu nel Tempio di Maria SS. presso Ravenna, dove fu inviato dal Papa a riconciliare quella città colla Sede Apostolica.» La questione fu poi decisa definitivamente in favore della nostra congettura da GIOVANNI MERCATI, *Pietro Peccatore, ossia Della vera interpretazione di Paradiso XXI, 121-123*, Roma, 1895, p. 3-11. - Altri: I. Fui monaco nel monastero di S. Maria in Ravenna, prima di esserlo in quel di Catrìa; lì mi chiamai Pietro Peccatore, qui Pier Damiano. Storicamente falso! Pier Damiano non fu monaco in Ravenna ed appunto nel monastero di Catrìa si chiamò Pietro Peccatore. - II. Vissi monaco nel monastero dell'Avellana, e da quello passai ad esser monaco nel monastero di Ravenna, dove mi chiamai Pietro Peccatore. Si chiamò Pietro Peccatore nel monastero di Catrìa e non fu mai monaco nel monastero di Classe in Ravenna, fondato nel 1096, dunque 14 anni dopo la sua morte. - III. Fui col nome di Pier Damiano fino al monastero di Catrìa; fatto ivi monaco mi chiamai Pietro Peccatore, e fui con quel nome sino alla casa di Nostra Donna nella città di Ravenna. Le preposizioni *in*, *nella* non significano mai *sino a*, *sino alla*, e Pier Damiano si chiamò Pietro Peccatore sino alla sua morte, non solo sino al tempo ch'egli fu a Ravenna per la riconciliazione. - IV. Dante confuse Pier Damiano con Pietro degli Onesti, il fondatore del monastero di Classe in Ravenna, facendo delle due persone una sola. Un tal errore storico è inammissibile in Dante, che ebbe lunga stanza in Ravenna. - V. Entrato nell'eremo di Catrìa finì di esser Pier Damiano ed assunse il nome di Pietro Peccatore, e come tale morì in Faenza. Fui non vuol dire *nè nui di essere, nè morì, e Faenza non è*

sul lito Adriano. - VI. Bisogna leggere *FU*, e Dante volle qui correggere l'errore in voga ai suoi tempi, cioè l'identificazione di Pier Damiano con Pietro degli Onesti. La lesione *FU* è troppo sprovvista di autorità, l'errore non era in voga ai tempi di Dante, e questo sarebbe un modo inaudito di correggere un errore, sì inaudito, che quasi nessun commentatore antico se ne accorse. Cfr. per tutto ciò *Com. Lips.* III, 577-580.

122. NELLA CASA: nel convento di Pomposa, situato in riva all'Adriatico in una isoletta formata dalle foci del Po appresso Comacchio, convento dedicato alla B. V. Maria e da essa intitolato, dove S. Pier Damiani, ancora semplice monaco, fu dietro preghiera mandato dall'abate dell'Avellana, e dove dimorò circa due anni: cfr. MERCATI, l. c., p. 3 e seg.

124. POCA: quindici anni. Fu fatto cardinale nel 1088, in età di anni 51; morì nel 1072 in età di anni 66. Nel 1072, quando morì Pier Damiano, Pietro degli Onesti aveva appena trent'anni.

125. TRATTO: contro mia voglia. - CAPPELLO: cardinalizio.

126. SI TRAVASA: si muta d'uno in altro, ma sempre di male in peggio, andando successivamente a coprir indegni ognor peggiori.

V. 127-142. *Lusso dei prelati*. Dalla semplicità di vita degli antichi monaci, Dante, per bocca di Pier Damiano, s'appella via ad inveire contro il lusso e le pompe dei prelati de' suoi tempi. Gli Apostoli Pietro e Paolo furono astinenti e poveri, mangiarono per carità, dove ch'ei capitassero. Ora questi prelati moderni vogliono chi, dando loro il braccio, li sostenga da ambo i lati, e chi a divirtura li porti in seggetta, tanto e' sono grandi. E vogliono il candidato che regga lor dietro lo strascico, tanto e' sono fastosi. Colte ampie loro cappe ricoprono i cavalli e le mule sulle quali seggono, così che due bestie, il prelado ed il palafrèno, vanno coperte d'un solo ammantato. Oh, pazienza di Dio, quanto sei grande, che tante coperti! A questa esclamazione le anime dei

- 127 Venne Cephas, e venne il gran vasello
Dello Spirito Santo, magri e scalzi,
Prendendo il cibo di qualunque ostello.
- 130 Or voglion quinci e quindi chi rincalzi
Li moderni pastori, e chi li meni,
Tanto son gravi, e chi di dietro gli alzi.
- 133 Cuopron de' manti loro i palafreni,
Sì che due bestie van sott'una pelle:
O pazienza, che tanto sostieni!»
- 136 A questa voce vid'io più fiammelle
Di grado in grado scendere e girarsi,
Ed ogni giro le faceva più belle.
- 139 Dintorno a questa vennero, e fermarsi,
E fèro un grido di sì alto suono,
Che non potrebbe qui assimigliarsi;
- 142 Nè io lo intesi, sì mi vinse il tuono.

contemplanti si avvicinano più da presso a Pier Damiano, lo attorniano ed approvano le sue parole con un grido pari al tuono. Sul lusso dei prelati ai tempi di Dante cfr. i passi di San Bernardo e di altri contemporanei, addotti *Com. Lips.* III, 581.

127. CEPHAS: l'Apostolo S. Pietro; cfr. *S. Giov.* I, 42. *I Cor.* III, 22; IX, 5; XV, 5. *Galat.* II, 9. — IL GRAN VASELLO: l'Apostolo S. Paolo il *Vas electionis*, come è chiamato negli *Atti*, IX, 15. Cfr. *Inf.* II, 28.

129. PRENDENDO: secondo il precetto apostolico, *I Cor.* X, 27; cfr. *S. Luca*, X, 7. — OSTELLO: albergo; cfr. *Purg.* XI, 76. «Da qualunque albergo ne desse loro per l'amore di Dio;» *Buti*.

130. RINCALZI: «metta attorno sostegni, o faccia largo a chi passa, tenendo indietro la turba;» *Volpi*. «Li calzi, non volendolo fare da sé medesimi, per superbia, tenendo camerieri e servi;» *Betti*.

132. GRAVI: amaro e velenoso equivoco, come *Boc.*, *Dec.* I, 4: «Avendo forse riguardo al grave peso della sua dignità.» — «CHI: i caudatari, «quia habent cap-pas longas verentes terram cum cauda;» *Benv.*

133. CUOPRON: «quando vanno a cavallo; imperò che gittano la parte d'inanti de la cappa in sul collo del palafreno, e quella di dietro in su la groppa;» *Buti*.

134. DUE BESTIE: «bestia è il cavalcatore, però ch' esce fuori della regola data al suo vivere; ed in luogo di ragione usa l'appetito, come la bestia; e bestia è il palafreno, e sono coperte ambedue d'una cardinale cappa;» *Ott. Cfr. Conv.* II, 8; III, 7. *Inf.* XV, 73; XXIV, 126. *Par.* XIX, 147. *Benv.* legge: TRE BESTIE, e spiega: «scilicet, cardinalis, meretrix et equus; sicut audivi de uno quem bene novi, qui portabat concubinam suam ad venationem post se in clune equi vel muli.»

135. O PAZIENZA: veramente infinita di Dio; cfr. *Rom.* IX, 22.

136. FIAMMELLE: vivili, spiriti beati.

137. DI GRADO: della celeste aurea scala; cfr. v. 28 e seg.; 64 e seg.

138. BELLE: «gioia severa della giustizia, alla quale è amore la stessa indegnazione;» *Tom.*

139. A QUESTA: alla fiammella di che si ammantava l'anima beata di Pier Damiano.

140. UN GRIDO: un fremito di altissimo, celeste sdegno; cfr. *Inf.* XXII, 13 e seg.

141. ASSIMIGLIARSI: trovare in terra un paragone sufficiente a darne un'idea.

142. INTESI: udii il grido, ma non ne intesi le parole. Era una preghiera di giusta vendetta; cfr. *Par.* XXII, 18 e seg. — IL TUONO: di quel grido, *forte anima* il tuono.

CANTO VENTESIMOSECONDO

CIELO SETTIMO DI SATURNO: SPIRITI CONTEMPLATIVI

SAN BENEDETTO, CORRUZIONE DEI MONASTERI

CIELO OTTAVO STELLATO: SPIRITI TRIONFANTI

IL SEGNO DEI GEMINI

SGUARDO AI PIANETI ED ALLA TERRA

- Oppresso di stupore alla mia guida
 Mi volsi, come parvol che ricorre
 Sempre colà dove più si confida;
 4 E quella, come madre che soccorre
 Subito al figlio pallido ed anelo
 Con la sua voce che il suol ben disporre,
 7 Mi disse: « Non sai tu che tu sei in cielo?
 E non sai tu che il cielo è tutto santo,
 E ciò che ci si fa vien da buon zelo?

V. 1-21. *Ragione del grido dei Contemplativi.* L'alto grido, forte come il tuono, fece stupire il Poeta, che ansioso si volge a Beatrice, come il fanciullo alla madre. Beatrice gli rammenta che è in cielo, dove tutto è santo, e tutto ciò che si fa procede da buon zelo. Quindi lo schiarisce intorno a quel grido. Se tu ne avessi inteso le parole, già sapresti la vendetta, che vedrai prima di morire. Dio non punisce mai che a tempo debito, ad onta di chi, o per desiderio vorrebbe affrettare, o per paura indugiare i Suoi castighi. Ma volgiti ora ad altri di questi spiriti. Vedrai anime illustri, se guardi colà, come lo ti dico.

1. OPPRESSO: vinto; « sed te ut video stupor oppressit; » *Boet. Cons. phil. I.* nr. 2. - GUIDA: Beatrice.

2. COME PARVOL: cfr. *Purg. XXX, 42* e seg. *Hom., Il. VIII, 368* e seg. *Arios., Ori. XLIV, 92.*

3. COLA: alla madre, nella quale il parvol più si confida.

4. COME MADRE: confr. *Inf. XXIII, 87* e seg. *Purg. XXX, 79. Par. I, 100* e seg.

6. DISPORRE: « non solo fargli cuore, ma indurre ogni disposizione buona nell'animo suo; » *Tom.*

7. IN CIELO: dove non c'è nulla da temere. « Lo luogo santo, li abitatori santi, l'opere piene tutte di carità tollieno ogni timore et ammirazione; e così per contrario lo luogo maledetto, li abitatori accelerati, l'opere viziosissime danno ragionevolmente timore e meraviglia; » *Buti.*

- 10 Come t'avrebbe trasmutato il canto,
Ed io ridendo, mo' pensar lo puoi,
Pocchia che il grido t'ha mosso cotanto;
- 13 Nel qual, se inteso avessi i prieghi suoi,
Già ti sarebbe nota la vendetta,
Che tu vedrai innanzi che tu muoi.
- 16 La spada di quassù non taglia in fretta,
Nè tardo, ma' che al parer di colui
Che disiando o temendo l'aspetta.
- 19 Ma rivolgiti omai inverso altrui,
Ch'assai illustri spiriti vedrai,
Se com'io dico l'aspetto ridui. »
- 22 Com'a lei piacque gli occhi dirizzai,

10. CANTO: dei Beati; cfr. *Par.* XXI, 58 e seg.

11. RIDENDO: col mio ridere; cfr. *Par.* XXI, 4 e seg., 62 e seg. - MO': ora, adesso. Ora puoi pensare quale sconvolgimento avrebbero in te prodotto il canto dei Beati ed il mio ridere in questo pianeta, poichè un sol grido ti ha tanto oppresso per lo stupore.

13. I PRIEGHI: la preghiera contenuta in quel grido. « In questa lettera manifesta quello che nel grido di quelli beati si contenne; quasi gridassero: Iddio, fanne vendetta di coloro che commaculano li spirituali reggimenti in terra. La quale vendetta dice Beatrice ch'elli vedrà anzi ch'elli muoja. Tutto di, chi guata con la mente sana, si vede di queste vendette e giustizie di Dio: » *Out.*

15. CHE TU VEDRAI: AL. LA QUAL VEDRAI: - MUOI: muola. Allude forse alla cattura di Bonifazio VIII, in Anagni, cfr. *Purg.* XX, 86 e seg. (*Benv., Buti, Land., Vell., Dan., Ven., Lomb.,* ecc.); o all'avvilimento della Curia romana in Avignone, cfr. *Purg.* XXXII, 151 e seg. (*Witte,* ecc.); o allo sperato messo di Dio che doveva uccidere la lupa; cfr. *Purg.* XXXIII, 40 e seg. (*Tom., Andr., Filal.,* ecc.).

16. LA SPADA: la vendetta di Dio non è celere che rispetto a chi l'aspetta, nè tarda che rispetto a chi la desidera ed invoca.

17. MA' CHI: fuorchè; cfr. *Inf.* IV, 26; XXI, 20; XXVIII, 66. *Purg.* XVIII, 53. AL. MAI AL PIACER, cioè: La spada di Dio non si muove mai a tagliare in fretta nè

tardo, a seconda del desiderio di chi aspetta, o deslando, o temendo. Confr. *Com. Lips.* III, 586. *MOORE, Orig.*, 478 e seg.

21. L'ASPETTO: AL. LA VISTA. - RIDUI: riduci, rivolgi.

V. 22-51. *San Benedetto*. All'invito di Beatrice, Dante rivolge nuovamente gli sguardi suoi alla scala celeste e vede cento globetti che insieme più s'abbellano col muto splendore. Il maggiore e più lucente si fa innanzi: è San Benedetto che parla di sé, e nomina Macario e Romualdo. Nacque S. Benedetto nel 480 da onorevoli parenti a Norcia nell'Umbria. Abbandonò il secolo nel 494 e si nascose in una grotta presso Subiaco, dove dimorò più anni ignoto a tutti, tranne certo monaco Romano, che di quando in quando gli calava il vitto giù dalla rupe. Divulgatasi la fama della sua santità, i monaci di Vicoavaro, tra Subiaco e Tivoli, lo vollero nel 510 loro superiore, ma egli introdusse disciplina sì rigida, che i monaci tentarono di avvelenarlo. Ritornatosene nella sua grotta, gli si affollarono intorno tanti diacepolti, che si vide costretto a fondare più monasteri, dei quali riteneva la suprema autorità, dando però a ciascuno un superiore. Perseguitato da un malvagio prete fiorentino, andò nel 528 a Monte Cassino, vi distrusse il tempio di Apollo e vi fondò il più gran monastero dell'Occidente, che divenne la culla dell'Ordine. Quivi morì il 21 marzo 543. Cfr. *Greg. M. Opp. ed. Bened.* II, 207-276. *Act. Sanct. Mart.* III, 274-357. *Mabill. Act. Sanct. Ord. S. Bened.*, Sec. I, 3 e seg. *Ejusd. Annal. Ord. S. Bened.* I, 1-1

- E vidi cento sperule, che insieme
 Più s'abbellivan coi mutui rai.
- 25 Io stava come quei che in sè ripreme
 La punta del disio, e non s'attenta
 Del dimandar, sì del troppo si teme.
- 28 E la maggiore e la più luculenta
 Di quelle margherite innanzi fèssi,
 Per far di sè la mia voglia contenta.
- 31 Poi dentro a lei udì: « Se tu vedessi,
 Com'io, la carità che tra noi arde,
 Li tuoi concetti sarebbero espressi;
- 34 Ma perche tu, aspettando, non tarde
 All'alto fine, io ti farò risposta
 Pure al pensier di che sì ti riguarda.
- 37 Quel monte, a cui Cassino è nella costa,
 Fu frequentato già in su la cima
 Dalla gente ingannata e mal disposta.
- 40 E quel son io che su vi portai prima
 Lo nome di Colui, che in terra addusse
 La verità che tanto ci sublima.

Mago, Vis de St. Ben., Par., 1696. L. Tosti, Stor. di Monte Cass., 2 vol., Nap., 1842.

23. CENTO: moltissime; il determinato per l'indeterminato. — SPERULE: piccole sfere di luce; anime ammantate di raggi lucenti.

24. S'ABELLIVAN: radiando l'una nell'altra.

25. RIPREME: reprime; cfr. *Par. IV. 112.*

26. LA PUNTA: l'acuto stimolo del desiderio. « Dubiaque in praelia menti Urgentes addunt stimulos; » *Lucan. Phars. I, 262* e seg.

27. DEL DIMANDAR: AL. DI DIMANDAR. — TRM: di essere molesto col troppo domandare.

29. MARGHERITE: anime beate; confr. *Par. XX, 16.*

30. DI SÈ: per appagare il mio desiderio di sapere chi egli si fosse.

31. DENTRO: dal centro di quella *margherita*. La luce non è l'anima, è il suo manto, quasi il corpo eterico in cui l'anima dimora. — VEDESSI: oogli occhi della mente; conoscessi.

33. ESPRESSI: già avresti esposto i tuoi desideri, sicuro di non esserci impotente chiedendo.

34. TARDE: tardi; non indugi l'alto fine del tuo viaggio, che è di salire sino a Dio.

36. PURE: risponderò anche al solo pensiero, che tu non ti arrischi di manifestare.

37. QUEL MONTE: « Castrum, quod Cassinum dicitur, in excoeli montis latere situm est (qui videlicet mons distans sinu hoc idem castrum recipit, sed per tria milia in altum se subrigens valuit ad aëra cacumen tendit), ubi vetustissimum sanum fuit, in quo ex antiquorum more gentiliam a stulto rusticorum populo Apollo celebrabatur. Circumquaque in culto demonum luci excreverant, in quibus adhuc eodem tempore infidelium insana multitudo sacrificiis sacrilegis insudabat; » *Greg. Magn. Dial. II, 2. Cfr. Com. Lips. III, 588* e seg.

39. INGANNATA: dalle sue false credenze, e *mal disposta* a ricevere la fede in Cristo.

42. VERITÀ: cristiana. — CI SUBLIMA: facendoci figliuoli di Dio; cfr. *S. Giov. I. 12. I Ep. di S. Giov. III, 1.* « Tanto c'innalza, che ci fa montare in cielo in vita eterna; » *Buti.*

- 43 E tanta grazia sovra me rilusse,
 Ch'io ritrassi le ville circostanti
 Dall'empio culto che il mondo sedusse.
- 46 Questi altri fuochi tutti contemplanti
 Uomini fûro, accesi di quel caldo
 Che fa nascere i fiori e i frutti santi.
- 49 Qui è Maccario, qui è Romoaldo,
 Qui son li frati miei, che dentro ai chiostri
 Fermâr li piedi e tennero il cuor saldo. »
- 52 Ed io a lui: « L'affetto che dimostri
 Meco parlando, e la buona sembianza

43. RILUSSE: e tanta grazia mi fu da Dio concessa, da togliere dall'idolatria, che aveva sedotto il mondo intero, tutte le genti dei luoghi d'intorno. « Illuc itaque in Dei perveniens contrivit idolum, subvertit aram, succendit lucos atque ipso in templo Apollinis oraculum Mariæ Virginis, ubi vero ara ejusdem Apollinis fuit, oraculum S. Joannis construxit, et commemorantem circumquaque multitudinem predicatione continua ad fidem vocabat; » *Greg. M., loc. cit.*

45. CULTO: AL COLTO; cfr. *Par. V, 72.*

47. CALDO: della divina carità, fecondatrice delle anime; cfr. *Par. XXXIII, 7 e seg. Salma. XXXVIII, 4. S. Luca XXIV, 32.*

48. FIORI: desiderii e parole. — FRUTTI: opere.

49. MACCARIO: i più intendono di San Macario *alessandrino*, detto *ὁ πολιτικός*, discepolo di S. Antonio, vissuto nelle solitudini tra il Nilo ed il Mar Rosso. Ebbe sotto la sua direzione oltre 5000 eremiti. Morì il 2 gennaio 404; cfr. *Socr., Hist. Eccles. IV, 23.* Altri intendono di S. Macario il Grande, o l'egiziano, anch'egli discepolo di S. Antonio, che visse oltre 60 anni vita assai rigida nei deserti della Libia e morì nel 391; cfr. *Socr., l. c., Sozom. III, 14.* Probabilmente Dante, con moltissimi altri, non distingue i due Macarii; cfr. *Com. Lips. III, 590 e seg.* — ROMOALDO: San Romoaldo degli Onesti, nato in Ravenna verso il 956, morto nel 1027 presso Val di Castro, fu il fondatore del monastero di Camaldoli e dell'Ordine dei Camaldolesi. Cfr. *Petr. Damiani, Vita Rom. Opp.*, ed *Cajetani, II, 205 e seg.*; trad. d. Fortunio, Fir., 1586. *Maill., Act. Sanct. Ord.*

Ben. soc. VI, I, 247 e seg. J. de Castaniza, Hist. de S. Rom., Madrid, 1597; trad. in ital. da Timot. Da Bagno, Venezia, 1605. B. Collina, Vita di S. Rom., Bologna, 1748. P. P. Ginanni, Scritt. Ravenn. II, 282 e seg.

50. LI FRATTI: « i miei monaci santi e buoni e contemplativi; » *Buti.*

51. LI PIEDI: « idest, affectiones, quæ sunt de se vage, e tennero il cuor saldo, scilicet, perseverando in proposito sanctæ contemplationis, propter quod sunt exaltati ad istam altitudinem beatitudinis. Et dicit: dentro ai chiostri, non vagando ad aliena loca, vel apostatando. Sicut enim moritur piecis extra aquam, ita monachus extra cellam; » *Benv.*

V. 52-72. *Domanda intempestiva.* Dice Dante: L'amore che mi mostri mi fa arlito a pregarti di mostrarti a me con immagine scoperta del lume che ti cela. — Qui no, risponde S. Benedetto; il tuo desiderio sarà saziato più in alto, nell'Empireo, dove tutti i desiderii si saziano e sin dove arriva questa scala. Cfr. *Esod. XXXIII, 18 e seg.* — Al cielo di Saturno, Dante non dedica che poco più di un canto. In esso Beatrice non lo bea del suo sorriso, nè i Beati del loro canto. Il dubbio che ivi propone non gli viene sciolto; un grido lo conturba; il desiderio suo non è appagato. Si direbbe che in questo cielo più che negli altri egli deve sperimentare la differenza che passa tra i Beati e lui ancor mortale. Perchè? E perchè appunto nel cielo di Saturno, nella regione degli spiriti contemplativi?

53. SEMBIANZA: amorevole, che par p' altrui. « L'amore-avvorimi, in tutti

- Ch'io veggio e noto in tutti gli ardor' vostri,
 55 Così m'ha dilatata mia fidanza,
 Come il sol fa la rosa, quando aperta
 Tanto divien quant'ell'ha di possanza;
 58 Però ti prego, e tu, padre, m'accerta
 S'io posso prender tanta grazia, ch'io
 Ti veggia con imagine scoverta. »
 61 Ond'egli: « Frate, il tuo alto disio
 S'adempierà in su l'ultima spera,
 Dove s'adempion tutti gli altri, e il mio:
 64 Ivi è perfetta, matura ed intera
 Ciascuna disianza; in quella sola
 È ogni parte là dove sempr'era,
 67 Perchè non è in luogo, e non s'impola,
 E nostra scala infino ad essa varca,
 Onde così dal viso ti s'involà.
 70 Infìn lassù la vide il patriarca

gli altri beati spiriti, vostri compagni. Noi diremmo: la buona cera, che mi fanno gli altri; » *Betti*.

54. ARDOR': in tutte le fiammelle nelle quali vi nascondete.

55. M'HA DILATATA: ha allargato in me la fiducia che pongo in voi.

56. LA ROSA: il cuore del Poeta si dilata ai raggi dell'amor celeste, come le foglie della rosa ai raggi del Sole. « E conveniasi aprire l'uomo quasi com'una rosa che più chiusa stare non può, e l'odore ch'è dentro generato spandere; » *Conv.* IV, 27.

57. QUANT'ELL'HA: quanto essa si può aprire. « Diviene così bella e grossa, come può ella divenire, dopo che si è aperta; » *Betti*.

60. SCOVERTA: in aperto sembiante, non più nascosto nella luce che ti circonda. « Li contemplativi pensano tutte le alte cose di Dio, contemplando la creatura s'innalzano a contemplare il creatore; e perchè l'anima umana è fatta a similitudine sua, però hanno desiderio li contemplativi di vedere l'essenzia dell'anima umana più che di nian' altra cosa creata; e però finse l'autore che tale pensiero gli venisse in questo luogo; » *Buti e Land* (1).

61. FRATE: fratello; cfr. *Par.* III, 70; VII, 58, 130, ecc.

62. SPERA: nell'Empireo, dove in realtà sono tutti i Beati; cfr. *Par.* IV, 2; e seg. S. Benedetto si trova infatti nell'Empireo; cfr. *Par.* XXXII, 35.

63. IL MIO: il mio desiderio di mostrarmi con immagine scoverta.

64. PERFETTA: « Ivi ogni desiderio è perfetto, perchè il principale oggetto ne è Iddio; è maturo, perchè ai precedenti meriti è dovuto l'adempimento; è intero, perchè vien da Dio esaudito in tutta la sua pienezza; » *Pogg*.

65. IN QUELLA: nell'ultima spera, nell'Empireo non rimane verun ansioso desiderio, appagato essendo il ogni brama.

66. LA: il cielo Empireo è immobile, onde le sue parti non mutano mai luogo; cfr. *Conv.* II, 4.

67. IN LUOGO: l'Empireo « non è in luogo, ma formato fu solo nella prima Mente, la quale li Greci dicono *Protonos*; » *Conv.* II, 4. - NON S'IMPOLA: non ha poli sopra i quali giri. « Ed è da sapere che ciascuno cielo, di sotto del Cristallino, ha due poli fermi, quanto a sé; e lo nono gli ha fermi e fissi e non mutabili, secondo alcuno rispetto; » *Conv.* II, 4.

68. SCALA: cfr. *Par.* XXI, 28 e seg.

69. VISO: vista; la sua cima si sottrae alla tua vista; cfr. *Par.* XXI, 29, 30.

70. LA VIDE: in sogno; cfr. *Graca* XXVIII, 12 e seg.

- Jacob porgere la superna parte,
Quando gli apparve d'angeli si carica.
- 73 Ma per salirla mo' nessun diparte
Da terra i piedi, e la regola mia
Rimasa è giù per danno delle carte.
- 76 Le mura, che solean esser badia,
Fatte sono spelonche, e le cocolle
Sacca son piene di farina ria.
- 79 Ma grave usura tanto non si tolle
Contra il piacer di Dio, quanto quel frutto
Che fa il cuor dei monaci sì folle.
- 82 Chè, quantunque la Chiesa guarda, tutto
È della gente che per Dio domanda,
Non di parenti, nè d'altro più brutto.
- 85 La carne dei mortali è tanto blanda,
Che giù non basta buon cominciamento

71. PORGERE: innalzare la sua cima.
AL. JACOB ISPORGER.

V. 73-96. *Corruzione dei monasterii*. San Benedetto continua lamentandosi dei suoi frati. Non vi è più chi dalla terra salga su per la celeste scala. La mia regola è rimasta laggiù in terra non per altro che per sciupare inutilmente la carta dove si scrive e trascrive. Tutto nei monasterii è degenerato; l'avarizia e la rilassatezza fan guasto de' cuori. Soltanto un miracolo può rimediare a tanta corruzione. Cfr. *Tosti, Storia della Badia di Montecass.* I, 92-99. *Lo stesso, Gli ordini religiosi nella D. C.* in *D. e il suo sec.*, 429 e seg.

73. MO': adesso. Al presente nessuno alza più un piede dalla terra per salire la scala celeste, cioè nessuno si dà alla contemplazione, ma attende soltanto alle cose terrene.

74. REGOLA: monastica. Cfr. *Regula Benedicti* in *Gallandi, Bibl. Patr.* XI, 298 e seg.

75. RIMASA: in terra. - PER DANNO: per consumare inutilmente la carta, copiandola e ricopiandola, non essendovi più chi l'osservi. Cfr. *Com. Lips.* III, 594 e seg.

76. MURA: dei monasterii, che solevano essere stanza di uomini buoni e devoti.

77. SPELONCHE: « Numquid ergo spelunca latronum facta est domus ista, in qua invocatum nomen meum! » *Jerem.*

VII, 11. Cfr. *S. Matt.* XXI, 13. - COCOLLE: vesti monacali; cfr. *Par.* IX, 78.

78. PIENNE: le cappe monacali ricuoprono persone malvage.

79. TOLLE: insorge contro, si ribella, offende. Cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 701 e seg. « Se i miei monaci commettessero usura, dispiacerebbono meno a Dio, che adoperando le rendite in quello in che le adoperano; » *Corn.* Papa Alessandro III in una sua decretale: « Quod monachi, abbates et priores accipiunt, gravius est usura. » Cfr. *Todeschini, Scritti su D. II*, 431 e seg.

80. FRUTTO: l'amor degli averi, che rende al folle il cuore dei monaci.

82. GUARDA: custodisce, tiene in deposito. Perciocchè tutto ciò che è in custodia della Chiesa appartiene ai poveri, non già ai parenti dei chierici, od alle loro drude ed ai loro bastardi. Cfr. *Aug. De correct. Donat. ad Bonif. Ep.*, 185. *S. Bernhard. Declamat.*, I, 7. *Par. XII*, 93.

84. D'ALTRO: nè di tali altre persone, delle quali il tacere è bello.

85. BLANDA: arrendevole alle seduzioni e lusinghe. « È così debole l'umana carne, che il fervore onde si comincia un religioso istituto difficilmente si conserva sempre tale da dare quei frutti che dovrebbero seguire; » *Corn.*

86. NON BASTA: non dura. La pianta germogliata inaridisce prima dei frutti.

- Dal nascer della quercia al far la ghianda.
- 88 Pier cominciò senz'oro e senza argento,
Ed io con orazioni e con digiuno,
E Francesco umilmente il suo convento.
- 91 E se guardi il principio di ciascuno,
Possa riguardi là dov'è trascorso,
Tu vederai del bianco fatto bruno.
- 94 Veramente Giordan vòlto retrorso
Più fu, e il mar fuggir, quando Dio volse,
Mirabile a veder, che qui il soccorso. »
- 97 Così mi disse, ed indi si ricolse
Al suo collegio, e il collegio si strinse;
Poi, come turbo, tutto in su s'accolse.

88. PIER: l'Apostolo San Pietro. - COMINCIÒ: il suo ufficio di predicare il Vangelo; « Petrus autem dixit: Argentum et aurum non est mihi; » *Atti*, III, 6.

90. CONVENTO: adunanza, congregazione; cfr. *Purg.* XXI, 62.

91. IL PRINCIPIO: AL. AL PRINCIPIO. - DI CIASCUNO: del tre santi or'or nominati.

92. TRASCORSO: nei successori e discepoli.

93. FATTO BRUNO: le virtù trasmutate nei vizi opposti. « Qui mostra li buoni principii e li mali seguiti, dicendo: S. Piero, primo papa, cominciò senza oro; li successori sono tesaurizzanti in terra. Io Benedetto con orazioni e con digiuno; voi neri e bianchi monaci seguitate con ozio e con ghiottornie, ed illettazioni mondane. San Francesco con umiltade, li successori con superbia; » *Ott.*

94. VERAMENTE: lat. *verumtamen*, nondimeno, ciò nonostante. Il concetto è: Le cose vanno a rovescio (v. 91-93); nondimeno un miracolo della divina bontà può far ritornare alla disciplina intesa da Cristo gli ecclesiastici, come fece ritornare indietro le acque del Giordano (cfr. *Genesi* III, 14-17) e ritirare le acque del Mar Rosso (cfr. *Esod.* XIV, 21-29), che furono miracoli ancor più mirabili. Così intendono *Lan.*, *An. Fior.*, *Post. Cass.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, *Port.*, *Parenti*, *Ces.*, *Tom.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, *Bennas.*, *Frances.*, *Corn.*, ecc. *Alc.* leggono al v. 95: PIÙ FU IL MAR FUGGIR e spiegano: Veramente fu più mirabile a vedere il Giordano, volto indietro, fuggir il mare,

quando Dio lo volle, che qui il soccorso. Così *Vell.*, *Lomb.*, *Costa*, ecc. *Al.* leggono: VERAMENTE GIORDAN VOLTÒ È RETRORSO! PIÙ FU IL MAR FUGGIR QUANDO DIO VOLSE, ecc. e spiegano: Le cose vanno veramente a rovescio come il Giordano: ma il fuggir del mare, quando Dio volle, fu cosa più mirabile a vedere, che qui il soccorso. Così *Buti*, *Lan.*, *Dan.*, *Vent.*, *Pog.*, *Biag.*, ecc. Ma che le cose vanno a rovescio è già detto v. 91-93, ed il Giordano si volse retrorso (cfr. *Salmo*. CXIV, 3) per volere di Dio, mentre gli ecclesiastici al volgano indietro contro il divin volere. Cfr. *Com. Lips.* III, 587-589. *MOORE*, *Oril.*, 474 e seg.

95. VOLSE: volle; cfr. *Purg.* VIII, 66. *Nannuc.*, *Verbi*, 770.

V. 97-111. *Salita da Saturno al Cielo stellato*. Dopo aver deplorato la corruzione dei monasteri ed accennato alla divina potenza che, volendo, può rimediare miracolosamente, l'anima di San Benedetto si riunisce alla sua compagnia che rapidamente s'involò, levandosi in alto. Dietro a quel Beati spinge Beatrice con un cenno il Poeta su per la celeste scala. In un batter d'occhio egli si vedeva salito nel cielo delle Stelle fisse. Cfr. *Conv.* II, 15.

98. COLLEGIO: compagnia, riunione; cfr. *Inf.* XXIII, 91. *Purg.* XXVI, 129. *Par.* XIX, 110. - SI STRINSE: si riunì.

99. COME TURBO: roteando come vento turbinoso; cfr. *Par.* XVIII, 41 e seg. - S'ACCOLSE: si sollevò, ritornando nell'Empireo.

- 100 La dolce donna dietro a lor mi pinse
 Con un sol cenno su per quella scala,
 Sì sua virtù la mia natura vinse;
 103 Nè mai quaggiù, dove si monta e cala
 Naturalmente, fu sì ratto moto,
 Ch'agguagliar si potesse alla mia ala.
 106 S'io torni mai, lettore, a quel devoto
 Trionfo, per lo qual io piango spesso
 Le mie peccata, e il petto mi percuoto,
 109 Tu non avresti in tanto tratto e messo
 Nel fuoco il dito, in quanto io vidi il segno
 Che segue il Tauro, e fui dentro da esso.
 112 O gloriose stelle, o lume pregno
 Di gran virtù, dal quale io riconosco

100. DONNA: Beatrice.

102. NATURA: la gravità naturale del material mio corpo.

103. NÈ MAI: nè quaggiù in terra, dove si monta e cala naturalmente, vi fu mai e non si ha idea di moto sì ratto. « Sale il Poeta con Beatrice al cielo delle stelle fisse; e questa ascensione egli spiega con una similitudine levata anch'essa dall'idea del volo; bene appropriata, in quanto, uscito fuor de' pianeti, si muove al cielo stellato per campi sublimi della contemplazione: » *L. Vent., Simil., 495.*

105. ALA: al mio volare. « E bene dico alla mia ala, imperò che l'ala con che si muove mentalmente sono due, cioè la ragione che è l'ala sinistra, e lo intelletto che è l'ala destra; al cielo stellifero, ottava sfera, non si può montare coll'ala della ragione, che non apprende se non natural montamento; ma coll'ala dello intelletto, che apprende per grazia data da Dio le cose sopra natura: » *Buti.*

106. S'IO TORNI: ottativo = così poscia io tornare. — LETTORE: il Poeta si rivolge sedici volte nel suo Poema al lettore; cinque nell'*Inf.* (VIII, 94; XVI, 128; XX, 19; XXV, 46; XXXIV, 23); sette nel *Purg.* (VIII, 19; IX, 70; X, 106; XVII, 1; XXIX, 98; XXXI, 124; XXXIII, 136) e quattro nel *Par.* (V, 109; X, 7, 22; XXII, 106). Qui è l'ultima volta che lo fa, quasi volesse prender congedo dal lettore prima di accostarsi all'ultima salute.

107. TRIONFO: celeste; alle gioie del cielo. — PER LO QUAL: per conseguire il quale.

108. PECCATA: peccati; cfr. *Inf.* V, 9. *Purg.* XVI, 18. *Par.* XVII, 83. — PERCUOTO: segno di contrizione e di penitenza; « publicanus.... percutiebat pectus suum dicens: Deus, propitius esto mihi peccatori; » *S. Luca XVIII, 18.*

109. TRATTO: « la celerità dell'ascensione è espressa con una similitudine non meno semplice che originale. Si noti come il Poeta dice prima *tratto*, e poi *messo* il dito. Non è senza avvedimento questa inversione di atto naturale, perchè egli è così istantaneo che il prima e il poi sono un punto solo; anzi, se fosse possibile l'immaginario, il mettere è più rapido del trarre: » *L. Vent., Simil., 486.*

110. IL SEGNO: la costellazione del Gemini, che segue quella del Tauro.

111. E FUI: e mi trovai nella costellazione del Gemini.

V. 112-123. *Invocazione delle stelle del Gemini.* Ricordandosi di esser nato sotto quella costellazione, e riconoscendo dall'influenza di essa quanto ha d'ingegno, egualmente che quanto di bene gli accade, il Poeta ne invoca la sperimentata virtù, perchè gli giovi a descrivere la parte più sublime e più difficile del *Poema sacro* che ancor gli rimane.

113. VIRTÙ: « Gemini si è casa di Mercurio, lo quale si è significazione di scrittura, e di scienza, e di conoscibilità; e però, secondo la scienza, vel arte predetta (Astrologia), colui che ha Gemini per ascendente, naturalmente si è ingegnoso ed adatto a scienza '... ' »

- Tutto, qual che si sia, il mio ingegno,
 115 Con voi nasceva e s'ascondeva vosco
 Quegli ch'è padre d'ogni mortal vita,
 Quand'io senti' da prima l'aer toscò;
 118 E poi, quando mi fu grazia largita
 D'entrar nell'alta ruota che vi gira,
 La vostra region mi fu sortita.
 121 A voi divotamente ora sospira
 L'anima mia per acquistar virtute
 Al passo forte, che a sè la tira.
 124 « Tu sei sì presso all'ultima salute, »
 Cominciò Beatrice, « che tu dèi
 Aver le luci tue chiare ed acute.

maggiormente quando lo sole si trova essere in esso segno; » *Lan., Ott., An. Fior.*

115. S'ASCONDEVA: tramontava. - VO-SCO: lat. *vobiscum*, con voi; cfr. *Purg.* XI, 60; XVI, 141. Nel 1265 il Sole entrava in Gemini il 18 maggio, e ne usciva il 17 giugno. E dicendoci Dante di esser nato quando il Sole era in Gemini, ne segue che nacque tra il 18 maggio e 17 giugno.

116. QUEGLI: il Sole, il quale « tutte le cose col suo calore vivifica; » *Conv.* III, 12.

117. SENTI': sentiti, respirai; quando nacqui. - TOSCO: cfr. *Inf.* XXIII, 76; XXVIII, 108.

118. E POI: essendo salito al Paradiso. - LARGITA: largamente accordata; cfr. *Inf.* XIV, 92. *Purg.* XI, 132, ecc.

119. RUOTA: nel Cielo stellato, col quale volgirate. - VIOIRA: « imperò che 'l detto Cielo girando sè tutto, gira ciò che in esso è; » *Butt.*

120. SORTITA: mi fu dato per sorte di passare appunto per quel tratto di Cielo che voi occupate. « Il Poeta vuol far conoscere il perchè delle tante stelle che popolano l'ottavo cielo ebbe in sorte di entrare nel segno di Gemini, ed è che il Sole si trovava in Gemini quando egli nacque; » *Greg. (I).*

121. ORA SOSPIRA: Al. ORA E SOSPIRA.

123. AL PASSO: alla difficile impresa di descrivere le alte cose del Paradiso, ossia alla conclusione del Poema, dove mi convien portrare le cose più sublimi; alla quale impresa, che tira a sè tutta

l'anima mia, ora mi accingo. Così i più (*Ben., Lomb., Cas., Tom., Br. B., Frat., Greg., Andr., Bennis., Cass., Franc., Witte, Corn., ecc.*). Altri: A passare e montare alla contemplazione di Dio (*Butt.*); al passo per lo quale l'anima si deve dividere dal corpo, cioè alla morte (*Vell., Dol., Perazzini, Blanc, ecc.*); all'alta e difficile impresa di passare scrivendo dal sensibile all'insensibile (*Dan., Vent., ecc.*); al maraviglioso trionfo di Cristo (*Biag., ecc.*). - TIRA: « la difficoltà trae a sè le menti e le anime forti con forza degna di loro; solo le deboli respinge; » *Tom. Cfr. Par. X, 26 e seg.*

V. 124-154. *Sguardo ai pianeti ed alla terra.* Consigliatone da Beatrice, Dante rivolge gli occhi e vede quanto mondo gli sta sotto i piedi; vede tutti e sette i pianeti quanto sono grandi e quanto sono veloci; vede questa Terra che è sì piccola e fa l'uomo tanto superbo. Quindi torna a fissare gli sguardi suoi negli occhi della sua Donna. Cfr. *Oic. Somn. Scip., 3.6. Com. Lips. III, 604 e seg.*

124. ALL'ULTIMA SALUTE: a Dio; alla visione di Dio; cfr. *Par. XXXIII, 27. Salm. XXVI, 1.*

126. LE LUCI: « degli occhi corporali, secondo la lettera; ma, secondo l'allegoria, le luci mentali, cioè la ragione e lo intelletto; chiare, cioè non turbate da passione; ed acute, cioè sottili a discernere e vedere le virtù del mondo, al che bene ti puoi rivolgere a riguardare lo mondo, senza timore che lo suo sguardo t'inganni e tiriti a sè; » *Butt.*

- 127 E però, prima che tu più t'inlei,
Rimira in giù, e vedi quanto mondo
Sotto li piedi già esser ti fei;
130 Si che il tuo cuor, quātunque può, giocondo
S'appresenti alla turba trionfante,
Che lieta vien per questo etera tondo. »
133 Col viso ritornai per tutte quante
Le sette spere, e vidi questo globo
Tal, ch'io sorrisi del suo vil sembiante.
136 E quel consiglio per migliore approbo
Che l'ha per meno; e chi ad altro pensa
Chiamar si puote veramente probo.
139 Vidi la figlia di Latona incensa
Senza quell'ombra, che mi fu cagione
Per che già la credetti rara e densa.
142 L'aspetto del tuo nato, Iperione,
Quivi sostenni, e vidi com' si muove
Circa e vicino a lui Maia e Dione.

127. T'INLEI: entri in lei. Verbo coniato da Dante, come *immiarri* Par. IX, 81, *intuarsi*, Par. IX, 81, *intuiarsi*, Par. IX, 73, *indiarri*, Par. IV, 28, *insemparri*, Par. X, 148, ecc. Prima che tu più entri in Dio, ultima salute.

129. TI FUI: ti ho già fatto trascendere. « Guata in giù, e vedrai il mondo e le sue cose transitorie; sì che tu d'essere cotanto salito t'allegri, e cotale allegrezza dimostri alli cori beati, li quali vegnono; » Ott.

130. QUANTUNQUE PUÒ: quanto più gli è possibile; « Servite Domino in lætitia; introite in conspectu eius in exultatione; » *Salm.* XCIX, 2.

131. S'APPRESENTI: vada incontro, si mostri. - ALLA TURBA: alle schiere del trionfo di Cristo, che appariranno tra breve; cfr. Par. XXIII, 19 e seg.

132. ETERA: etere; cfr. *Nannuc.*, *Nomi*, 216. « *Etere tondo* (*l'etera*) è il cielo formato dell'etere a guisa di sfera; » *Corn.*

133. COL VISO: colla vista. Cfr. *Varchi*, *Lez. sul D.*, ed. *Arbib* I, 501-531.

134. LE SETTE SPERE: i sette cieli percorali: - GLOBO: terrestre, da noi abitato.

135. TAL: così piccolo. « *Iam ipsa terra ita mihi parva visa est, ut me imperii nostri pœniteret*; » *Oic. Somn. Scip.*, 3. - SEMBIANTE: apparenza.

136. APPROBO: approvo; lat. *approbo*; forma dell'uso antico.

137. L'HA PER MENO: lo tiene da meno, ne fa minore stima. AL CHE L'HA PONENTE. « Si tibi (sedes hominum) parva ut est videtur, hæc celestia semper spectato, illa humana contemnito; » *Oic. Somn. Scip.*, 6. - AD ALTRO: alle cose celesti, spirituali.

139. LA FIGLIA: la luna. - LATONA: madre di Apollo e di Diana; cfr. *Purg.* XX, 131. Par. X, 67. - INCENSA: infiammata, illuminata.

140. OMBRA: macchie lunari. « Noi dalla terra vediamo sempre la luna dalla medesima parte. Dante ora suppone di vedere della luna il disco che è opposto a quello che noi vediamo, illuminato dal Sole che nella sua ipotesi sta tra lui e la luna; » *Corn.*

141. PER CHE: per la qual cagione. - GIÀ: cfr. *Conv.* II, 14. Par. II, 46 e seg.

142. NATO: figlio (cfr. *Inf.* IV, 59; X, 111), il sole, « *Hyperione natus*; » *Ovid.* *Met.* IV, 192, 241. - IPERIONE: figlio di Urano e della Terra, padre del Sole.

143. SOSTENNI: senza abbagliare, per lo vigore novello della mia virtù visiva. - COM': confr. *Inf.* XXXVI. 12. *Purg.* XI, 92.

144. CIBO

Mer-

- 145 Quindi m'apparve il temperar di Giove
Tra il padre e il figlio; e quindi mi fu chiaro
Il variar che fanno di lor dove.
- 148 E tutti e sette mi si dimostraro
Quanto son grandi, e quanto son veloci,
E come sono in distante riparo.
- 151 L'aiuola che ci fa tanto feroci,
Volgendom' io con gli eterni Gemelli,
Tutta m'apparve dai colli alle foci.
- 154 Poscia rivolsi gli occhi agli occhi belli.

curio, figlio di Maia; vicino al Sole, Venere, figlia di Dione. - MAIA: una delle Pleiadi, figlia di Atlante e madre di Mercurio; cfr. *Ovid. Met.* I, 669 e seg.; II, 685 e seg.; XI, 303. *Virg. Georg.* I, 225, *Aen.* I, 297; VIII, 138 e seg. - DIONE: cfr. *Par.* VIII, 7. *Ovid. Fast.* II, 461.

145. IL TEMPERAR: Giove, tra Marte suo figlio e Saturno suo padre, temperando il troppo caldo del primo e il troppo freddo del secondo. Cfr. *Conv.* II, 14. *Par.* XVIII, 68.

147. IL VARIAR: la ragione del loro mutar luogo, essendo or più or men distanti dal Sole, ed ora innanzi or dietro di esso. - DOVE: luogo; cfr. *Par.* III, 88; XII, 80.

148. TUTTI E SETTE: i pianeti: Luna, Sole, Mercurio, Venere, Marte, Giove, Saturno. Cfr. *Della Valle, Senso*, 117 e seg.; 130 e seg.; *Suppl.*, 52 e seg. *Nuove Illustraz.*, 86 e seg.

150. E COME: e di quanto spasio sono

tra loro distanti. - RIPARO: « quantità di corpo, velocità di corso e di distanza di luogo gli fu per tal vista nota; » *Lea. An. Fior.* - E nella propria distanza che tra le dimore dei singoli pianeti, le quali gli astronomi chiamano *case*, e Dante ripari.

151. L'AIUOLA: la Terra, piccola aja rispetto ai cieli. Dal segno di Gemini, nel quale ormai mi volgevo, accoprii, dalle maggiori altezze del suolo sino al livello del mare dove i fiumi hanno le loro foci tutto quanto è l'emisfero da noi abitato. - una piccola aja che ci fa tanto feroci nel disputarcene il possesso. Cfr. *De M. a.* III, 16, dove chiama la terra *aranea*. *Boet. Cons. phil.* II, pr. 7.

152. ETERNI: essendo incorruttibili. confr. *Par.* VII, 130 e seg. *Della Valle, Senso*, 117-120. *Suppl.*, 52, 53. *Nuove Illustr.*, 86-100. *Pontia, Opp. su D.*, 215.

154. OCCHI BELLI: di Beatrice; « ut sciret quid esset agendum; » *Bow.*

CANTO VENTESIMOTERZO

CIELO OTTAVO STELLATO: SPIRITI TRIONFANTI

TRIONFO DI CRISTO ED INCORONAZIONE DI MARIA

- Come l'augello, intra le amate fronde,
 Posato al nido de' suoi dolci nati
 La notte che le cose ci nasconde,
 4 Che, per veder gli aspetti disciati,
 E per trovar lo cibo onde li pasca,
 In che i gravi labor' gli sono aggrati,
 7 Previene il tempo in su l'aperta frasca,
 E con ardente affetto il sole aspetta,
 Fiso guardando pur che l'alba nasca;
 10 Così la donna mia si stava eretta
 Ed attenta rivolta invêr la plaga,

V. 1-15. *Dante e Beatrice*. Gli occhi fissi verso la parte media del Cielo, sta Beatrice aspettando e mostrando desiderio di vedere qual che si fosse nuovo prodigio. Vedendola così estatica e bramosa, Dante desidera di conoscerne la ragione.

1. L'AUGELLO: cfr. *Virg. Aen.* XII, 473 e seg. - AMATE: « per li figliuoli li quali esso uccello v' ha nidificati; » *Ott.* Cfr. *Stat. Achill.* I, 212 e seg. *Virg. Georg.* I, 413 e seg.

2. POSATO: cfr. *Virg. Georg.* IV, 514. *Horat. Epod.* I, 19 e seg. - NATI: pulcini; cfr. *Virg. Georg.* II, 523; III, 178. *Aen.* II, 138; IV, 33.

3. LA NOTTE: durante la notte, che ci impedisce di vedere gli oggetti.

4. ASPETTI: de' suoi dolci nati.

6. IN CHE: nella ricerca del cibo onde pascere i suoi pulcini. - LABOR': latinismo, per lavori: confr. *Purg.* XXII, 8. *Galvani, Poes. de' trovati*, 479. - AGGRATI: graditi, dolci. « In eo quod amatur, aut

non laboratur, aut labor amatur; » *Aug. De Bon. Vid.*, 22.

7. PREVIERE: abbandona anzi tempo, prima dello spuntar del Sole, il nido, ed esce in su le punte dei rami.

9. PUR CHE: non appena spuntata l'alba.

10. ERETTA: « dicendo che Beatrice si stava eretta ed attenta, il Poeta la descrive con esatta correlazione alla similitudine. Eretta risponde al salir dell'augello sull'ultima frasca, attenta al fiso guardar di quello: aspettando l'uno con ardente affetto il Sole, l'altra con desiderio amoroso la vista del Sole eterno. E fiso sta bene ad augello, come atto più speciale del corpo; attenta sta bene a Beatrice, come atto più della mente; » *L. Vent., Simil.*, 441.

11. INVÊR LA PLAGA: verso il meridiano, ossia verso quella parte del cielo (cfr. *Par.* XIII, 4) dov' è il Sole nel mezzo, apparendo più lento nel suo cammino; cfr. *Purg.* XXXIII, 103. « ———— »

- Sotto la quale il sol mostra men fretta.
- 13 Sì che veggendola io sospesa e vaga,
Fecimi quale è quei, che disiendo
Altro vorria e sperando s'appaga.
- 16 Ma poco fu tra uno ed altro quando,
Del mio attender, dico, e del vedere
Lo ciel venir più e più rischiarando.
- 19 E Beatrice disse: « Ecco le schiere
Del trionfo di Cristo, e tutto il frutto
Ricolto del girar di queste spere. »
- 22 Pareami che il suo viso ardesse tutto,
E gli occhi avea di letizia sì pieni,
Che passar mi convien senza costrutto.

finge l'Autore, perch'elli vuole mostrare che Cristo colli suoi Apostoli, con tutti i Beati del vecchio Testamento si rappresentino nel cielo ottavo, tra' quali Cristo splendeva come e più che 'l Sole; stochè degna cosa è che elli finga che Cristo si rappresentasse nel mezzo di, acciò soprastesse sopra tutti li Beati, come lo Sole sta sopra noi, quando è al meridiano; » Buti. Cfr. *Com. Lips.* III, 614.

13. SOSPESA: in estatica aspettazione. - VAGA: desiderosa. *Sospesa e vaga* risponde a *eretta ed attenta*, v. 10, 11, e s'illustrano mutuamente.

15. ALTRO: molte più cose di quelle che non ha, ed incomincia ad appagarsi sperando.

V. 16-45. *Il trionfo di Cristo*. Dopo alcuni brevi istanti di estatica aspettazione, Beatrice esclama: *Ecco il trionfo di Cristo!* Il Poeta vede migliaia di lumi, e un Sole che tutti gli accende, e nella luce di quel Sole trasparire lucente l'umanità di Cristo. A tal vista la mente sua esce, inebbrata di celeste ammirazione, di sé stessa, ed egli non sa rammentarsi che fece, e non può narrarlo.

16. TRA UNO: tra un tempo e l'altro. - QUANDO: termine delle scuole = tempo; cfr. *Par.* XXI, 46; XXIX, 12. Così il *dove* (*Par.* III, 88; XII, 30: XXII, 147), il *come* (*Purg.* XXV, 36. *Parad.* XXI, 46), ecc. Vuol dire che tra il suo attendere ed il vedere il cielo sarà più splendente corsero pochi istanti.

19. LE SCHIERE: « Come i Romani, quando trionfano, menano innanzi al carro la preda tolta ai nimici; così finge l'au-

tore che venisse Cristo con la preda ch'aveva tolta al demonio, e si de' santi Padri del limbo, e si dei santi cristiani che sono salvati per la passione di Cristo; » Buti, *Land., Vell.*, ecc.

20. IL FRUTTO: ecco gli eserciti dei salvati, o guadagnati dal trionfo, dalla vittoria di Cristo, ed ecco tutto il frutto raccolto dalle influenze di queste sfere circolanti. Così *Post. Onet., Franz. Pal., Bene., Buti, Land., Vell., Lomb.* e quasi tutti i moderni sino al *Com.* Altri: Ecco tutta la milizia celeste raccolta, per seguire il trionfo di Cristo, da tutte le sfere, ov'elli era sparsa. Così sembrano aver inteso *Len., Ott., An. Fior., Post. Ones., Petr. Dant.*, e così spiegano *Torvaldi, Andr., Todeschini*, ecc. Non si tratta del luogo dove il frutto fu raccolto, ma della causa che lo produsse, e le schiere del trionfo di Cristo sono tutte nell'Empireo, non disperse per tutte le sfere; cfr. *Par.* IV, 28 e seg. Altri: Ed ecco tutto il frutto che tu hai raccolto per lo girare che hai fatto in queste sfere celesti. Così *Dan., Vent., Costa, Tom.*, ecc. L'ultimo frutto del girare di Dante nelle sfere celesti è la visione di Dio, non la sua visione nel cielo stellato. Per tutto ciò cfr. *Com. Lips.* III, 615 e seg.

22. ARDESSE: è il solito accrescimento di bellezza e letizia, a misura che salgono di cielo in cielo e si avvicinano sempre più a Dio.

24. SENZA COSTRUTTO: senza parlarne, senza costruirlo in parole. *Costrutto*, termine delle scuole; cfr. *Purg.* XXVIII, 147. *Par.* XII, 67.

- 25 Quale nei plenilunii sereni
 Trivia ride tra le ninfe eterne,
 Che dipingono il ciel per tutti i seni,
 28 Vid'io, sovra migliaia di lucerne,
 Un Sol che tutte quante l'accendea,
 Come fa il nostro le viste superne;
 31 E per la viva luce trasparea
 La lucente sustanzia tanto chiara
 Nel viso mio, che non la sostenea.
 34 O Beatrice, dolce guida e cara....!
 Ella mi disse: « Quel che ti sovranza
 È virtù, da cui nulla si ripara.
 37 Quivi è la Sapienza e la Possanza
 Ch'apri la strada tra il cielo e la terra,
 Onde fu già sì lunga disianza. »

25. QUALE: « Quasi stella matutina in medio nebulae, et quasi luna plena in diebus suis luceat; » *Eccles.* L, 6. Cfr. *L. Vent.*, *Simil.*, 16. *Comparati*, *Virg.* nel medio *evo*, I, 265.

26. TRIVIA: Diana = la luna; cfr. *Virg. Aen.* VI, 13, 35; VII, 516, 774, 778; X, 537; XI, 568, 826. *Ovid. Met.* II, 416. - NINFE: le stelle; cfr. *Purg.* XXXI, 106. - ETERNE: essendo incorruttibili; cfr. *Horat. Epod.* XV, 1 e seg.

27. SENI: per tutti i lati; cf. *Par.* XIII, 7.

28. MIGLIAIA: « Millia millium ministrabant ei, et decies millia centena millia assistebant ei; » *Daniele* VII, 10. - LUCERNE: anime beate; cfr. *Par.* VIII, 19; XXI, 73.

29. UN SOL: Cristo; cfr. *S. Matt.* XVII, 2. *S. Giov.* I, 9. *Apocal.* I, 16; X, 1. *Boet. Cons. phil.* V, metr. 2.

30. IL NOSTRO: come il nostro Sole accende le stelle (secondo le opinioni del tempo). « Del lume del Sole tutte le altre stelle s'informano; » *Conv.* II, 14. - VISTE: cfr. *Par.* II, 115; XXX, 9. - « Ben finge l'autore che lo splendore di Cristo facesse lucide tutte quelle beate anime; imperò che nella virtù della passione di Cristo, e nel suo sangue e nelle sue virtù tutti li santi sono salvati e santificati; » *Buti*.

31. LUCE: di Cristo, il divin Sole. - TRASPARREA: cfr. *Par.* II, 80.

32. SUSTANZA: l'umanità di Cristo. « Essentia vel persona Christi lucidis-

sima; » *Ben.* « La sostanza di Gesù Cristo che si vedea nella luce; » *Corn.*

33. NEL VISO: AL. CHE 'L VISO.

34. O BEATRICE: esclamazione che sfugge spontanea al Poeta nel momento che si accinge a descrivere quanto ella lo guidò a vedere. Così intendono *Ott.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Vent.*, *Biag.*, *Andr.*, ecc. Secondo altri le parole *O Beatrice*, ecc. sono un'esclamazione che il Poeta direbbe in quel momento a Beatrice. Il *Cass.* legge: E BEATRICE, DOLCE GUIDA E CARA, ALLOR MI DISSE. Ottima lezione, alla quale non manca sventuratamente che l'autorità.

35. SOVRANZA: sovrappiù, vince la tua vista; cfr. *Par.* XX, 97.

36. RIPARA: nessun occhio può difenderci (cfr. *Apocal.* I, 7); « imperò ch'ella è virtù divina, che ogni cosa avanza; e però non è meraviglia s'ella avanza la tua virtù visiva; » *Buti*.

37. SAPIENZA: Cristo; cfr. *I Cor.* I, 24, dove Cristo è chiamato, come qui, la Sapienza e la Possanza di Dio; *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 29, 7: « Filius dicitur Sapientia Patris, ecc. »

38. LA STRADA: AL. LE STRADE: ma una sola è la via per salire in cielo; cfr. *S. Matt.* VII, 14. *S. Giov.* XIV, 6. *Ebrei* IX, 8. *I Pietro* II, 2, 15, 21.

39. ONDE: del quale aprimento della strada per salire in cielo fu così lungo desiderio nel mondo. - LUNGA: cfr. *Purg.* X, 34 e seg. - DISIANZA: desiderio; cfr. *Dante* XXII, 65; XXXIII, 15.

- 40 Come fuoco di nube si disserra
 Per dilatarsi, sì che non vi cape,
 E fuor di sua natura in giù s'atterra:
- 43 La mente mia così, tra quelle dape
 Fatta più grande, di sé stessa uscìo,
 E, che si fesse, rimembrar non sape.
- 46 « Apri gli occhi e riguarda qual son io;
 Tu hai vedute cose, che possente
 Sei fatto a sostener lo riso mio. »
- 49 Io era come quei, che si risente
 Di vision obblita, e che s'ingegna
 Indarno di ridurlasi alla mente,
- 52 Quando io udi' questa profferta, degna
 Di tanto grado, che mai non si estingue
 Del libro che il preterito rassegna.

40. COME FUOCO: la mente del Poeta, tra tanti gaudj celesti fatta più grande, esce di sé stessa, dal suo essere naturale, come il fuoco elettrico dilatandosi si sprigiona dalla nube che nol può contenere, e scende a terra contro la sua natura, la quale (secondo l'opinione degli antichi) è di salire. Cfr. *Par.* I, 133 e seg. *L. Vent., Sim.*, 20. — SI DISSERRA: cfr. *Ovid. Met.* VI, 695 e seg.

41. PER DILATARSI: perchè si dilata tanto, che non può più capire entro la nuvola.

42. NATURA: « ciascuna cosa ha il suo speciale amore, come le corpora semplici hanno amore naturale in sé al loro loco proprio, e però la terra sempre discende al centro; il fuoco alla circonferenza di sopra lungo 'l Cielo della Luna, e però sempre sale a quello: » *Conv.* III, 3. Cfr. *De Mon.* I, 15. *Purg.* XXXII, 109 e seg. *Par.* I, 115.

43. DAPE: lat. *dapes*, vivande deliziose. Chiama così le delizie ineffabili del Paradiso.

45. SAPE: sa; cfr. *Purg.* XVIII, 56. E non sa ricordarsi che cosa facesse in quel punto.

V. 46-69. *Il riso di Beatrice*. Dacchè salirono al di sopra del Cielo di Giove, Beatrice non aveva più mostrato a Dante il sorriso suo celeste e beatificante, non potendo questi ancor sopportare tanto splendore e l'aspetto di tanta gloria; cfr. *Par.* XXI, 4 e seg.; 62 e

seg. Adesso invece, dopo tutto ciò che ha contemplato, Beatrice lo dichiara abile a sostenere anche il di lei sorriso. Il quale il Poeta si confessa incapace di descrivere, chiedendo scusa se gli è forza tacere di questa e di altre gioie del Paradiso, che mente umana non sa concepire e lingua mortale non può descrivere.

48. SOSTENER: « la luce divina gli accende l'intelletto alla scienza. Dio l'aiuta a contemplar Beatrice, com'ella l'aiutò a conoscere Dio. Se il meno è acuto al più, il più non può non essere al meno e luce e incremento; » *Tom.*

49. SI RISENTE: sente ancora la piacevole o spiacevole impressione di tal visione che pure egli ha obblita; cfr. *Par.* XXXIII, 58 e seg.

50. VISION: del trionfo di Cristo, or'ora avuta. — OBLITA: lat. *oblita*, dimenticata.

51. DI RIDURLASI ALLA MENTE: AL DI RIDUCERLANSI A MENTE.

52. PROFFERTA: di beati del sorriso di Beatrice.

53. GRADO: obbligo, gratitudine; « degna di ricevere tanto e sì grande grado, o vero d'essere avuta al grado: » *Bart.* Cfr. *Purg.* VIII, 67. — SI ESTINGUE: emalage di tempo, per *si estinguerà, si cancellerà*.

54. LIBRO: della memoria che scrive le passate cose; cfr. *Vita N. Proemio*, Cambr. *E m'incresco*, str. 5.

- 55 Se mo' sonasser tutte quelle lingue,
Che Polinnia con le suore fèro
Del latte lor dolcissimo più pingue,
58 Per aiutarmi, al millesmo del vero
Non si verria, cantando il santo riso,
E quanto il santo aspetto facea mero.
61 E così, figurando il Paradiso,
Convien saltar lo sacrato poema,
Come chi trova suo cammin reciso.
64 Ma chi pensasse il ponderoso tema,
E l'omero mortal che se ne carca,
Nol biasmerebbe, se sott' esso trema.
67 Non è pilleggio da picciola barca
Quel che fendendo va l'ardita prora,

55. MO': ora. - LINGUE: dei poeti. Cfr. *Virg. Aen. VI*, 625 e seg. *Ovid. Metam. VIII*, 533 e seg.

56. POLINNIA: *Polyhymnia*, quella delle nove Muse che presiede alla poesia lirica. Nomina particolarmente la Musa da' molti inni, avendo massimamente bisogno di un lirico volo. - LE SUORE: le altre Muse, sorelle di Polinnia.

57. DEL LATTE: cfr. *Purg. XXII*, 102. - PINGUE: pingui; cfr. *Par. XV*, 9. *Nannucci, Nomi*, 241 e seg. « L'ispirazione che Polinnia musa principale con le altre sorelle dà ai poeti, è rassomigliata a latte vitale, onde impinguarai le lingue loro. Ciò posto, Dante afferma che a mille tanti non basterebbono tutte coteste lingue se volessero meco concorrere (1) per esprimere col canto il riso di Beatrice e quanto per esso acquistava di candore il suo aspetto; » *Corn.*

59. IL SANTO: AL. AL SANTO.

60. FACEA MERO: AL. IL FACEA MERO. Quanto il santo riso di Beatrice facea lucente di luce schietta il santo aspetto di lei. Così i più (*Ben., Vell., Vent., Lomb., Port., Pogg., Tom., Br. B., Frat., Greg., Andr., Bennis.*, ecc.). Altri per lo *santo aspetto* intendono l'aspetto di Cristo, il quale evidentemente qui non c'entra. Cfr. *Com. Lips. III*, 623 e seg. - MERO: risplendente, raggiante.

61. Così: e come non ho parole per descrivere il santo riso di Beatrice, così mi conviene saltare molte cose che io vidi lassù nel cielo, non potendo descriverle

perchè sono ineffabili. - FIGURANDO: dipingendo, disegnando, descrivendo; cfr. *Inf. XXXII*, 7 e seg.

62. SALTAR: cfr. *Par. XXIV*, 25; *XXX*, 30. « Fa qui similitudine che, come salta chi trova la fossa a traverso la via: così convien saltare a lui, ora che trova cosa che non si può esprimere per lingua umana; » *Buti.* Cfr. *Par. XXX*, 22 e seg.; *XXXI*, 136 e seg.; *XXXIII*, 56, 121 e seg.

63. COME CHI TROVA: AL. COM' UOM CHE TROVA.

64. PONDEROSO: AL. PODEROSO; cfr. *Horat. Ars poet.*, 38 e seg. « Dice l'autore: chi pensasse di quanto peso è la materia di che trattare mi conviene, e pensasse ch'io sono mortale che l'ho a portare, non mi biasmerebbe, se io per debolezza ci triemo sotto; » *Ott.*

67. PILEGGIO: tragitto. AL. PALEGGIO; PRELEGGIO; FOLEGGIO; FULEGGIO; PARAGGIO; PAREGGIO. Ricca scelta! Cfr. *Com. Lips. III*, 625-627. « Non è pelago nè mare da picciola barca, ma bene di grande nave, *Quel che fendendo va l'ardita prora*, cioè quello pelago, ovvero mare, lo quale va navigando la mia ardita navicella; e de l'acqua lo legno, quando va per essa, fende; e però *fendendo* si pone per *navicando*, et usa qui l'autore lo colore permutazione, ponendo lo *peleggio* per la materia, la barca per lo ingegno suo, e navigare per trattare; quasi dica: La materia che io ho preso a trattare non è da piccolo ingegno; » *Buti.* Cfr. *Par. II*, 1 e seg.

- Nè da nocchier ch'a sè medesmo parca.
 70 « Perchè la faccia mia si t'innamora,
 Che tu non ti rivolgi al bel giardino
 Che sotto i raggi di Cristo s'infiora?
 73 Quivi è la rosa, in che il Verbo divino
 Carne si fece; quivi son li gigli,
 Al cui odor si prese il buon cammino. »
 76 Così Beatrice; ed io, oh'a'suoi consigli
 Tutto era pronto, ancora mi rendei
 Alla battaglia dei debili cigli.
 79 Come a raggio di sol, che puro mei
 Per fratta nube, già prato di fiori
 Vider, coperti d'ombra, gli occhi miei;
 82 Vid'io così più turbe di splendori
 Fulgurati di su di raggi ardenti,

69. L'ARCA: lat. *arbit parcat*, si astenga dalla fatica, risparmi le sue forze, o per pigrizia, o per mancanza di valore. *Parcare* è verbo dell'uso antico; cfr. *Voe. Orus.*, s. v.

V. 70-87. *La milizia celeste*. Il Poeta è tutto assorto nella contemplazione della divina bellezza di Beatrice, la quale con amorevole rimprovero lo esorta di tornare collo sguardo alla contemplazione della mirabile visione. Già Cristo è acceso in alto, onde Dante non ne vede più che i soli raggi, i quali, illuminando i Beati, da questi si riflettono al suo sguardo. Come da un raggio di Sole che trapassa per una rotta nuvola è illuminato un prato fiorito, così quelle schiere di splendori erano illuminate dai raggi ardenti dei quali non si vedeva il principio.

70. PERCHÉ: cfr. *Purg.* XXIX, 61 e seg.; XXXII, 9. *Par.* XXXI, 112 e seg.
 71. GIARDINO: alle anime beate infiorate dai raggi che da Cristo discendono; cfr. *Par.* XIX, 22 e seg. La voce greca *Paradise* (παράδεισος) vale giardino.

72. S'INFIORE: « finge l'autore che Cristo, stante più alto come uno Sole, spargesse ed infondesse i suoi raggi sopra i Beati. E come lo Sole fa aprire et ulimire li fiori, così li raggi di Cristo, che sono le grazie e li ardori della carità che sparge sopra li beati, fa gloriosi li beati: » Buti.

73. LA ROSA: Maria, la *Rosa mystica*, ne la si chiama nelle Litanie.

74. CARNE: « Verbum caro factum est: » *S. Gio.* I, 14. - LI GIGLI: i Beati, ed in primo luogo gli Apostoli, maestri ed esempi di santità, che coll'ardore delle loro virtù convertirono le genti a Cristo.

75. ODORE: « Deo autem gratias, qui semper triumphat nos in Christo Jesu et odorem notitiae suae manifestat per nos in omni loco, quia Christi bonus odor sumus, etc. » *II Cor.* II, 14. - SI PRESSE: AL. S'APPRESSE; S'APERSE.

77. MI RENDEI: tornai a mirare quella eccessiva luce che vinceva i miei sensi; cfr. v. 88.

78. BATTAGLIA: « in quanto la eccellenza combatte colla virtù visiva: » *Lan.*, *An. Fior.*

79. A RAGGIO: come i miei occhi, ombra- ti da alcuna nube, videro talvolta un prato di fiori illuminato da un raggio di Sole, che schietto traversi per piccolo spazio lasciategli dalla nube rotta, così vid'io, ecc. Cfr. *L. Vent.*, *Sensil.*, 159. - MI: trapassi; cfr. *Par.* XIII, 55; XV, 55.

81. COPERTI: AL. COPERTO. Erano forse i Beati, ad onta dell'eccessivo loro splendore, simili ad un prato coperto d'ombra! Gli occhi di Dante sono coperti d'ombra, vedendo l'illuminato senza vedere l'illuminante.

83. FULGURATI: rischiarati, illuminati da raggi ardenti che piovevano dall'alto, senza che lo scorgessi onde quei raggi procedevano. - DI SU: « Et mox ultra non erit, et non egebant lumen lucernas ne-

- Senza veder principio di fulgori.
 85 O benigna Virtù che sì gl'imprenti,
 Su t'esaltasti per largirmi loco
 Agli occhi lì, che non eran possenti.
 88 Il nome del bel fior, ch'io sempre invoco
 E mane e sera, tutto mi ristrinse
 L'anima ad avvisar lo maggior fuoco.
 91 E come ambo le luci mi dipinse
 Il quale e il quanto della viva stella,
 Che lassù vince, come quaggiù vinse,
 94 Per entro il cielo scese una facella,
 Formata in cerchio a guisa di corona,
 E cinsela, e girossi intorno ad ella.
 97 Qualunque melodia più dolce suona

que lumen solis, quoniam Dominus Deus inluminat illos; » *Apocal. XXII, 5*. Cfr. *Thom. Ag. Sum. theol. I, 12, 5*. - DI RAGGI: AL DA RAGGI, lez. che sa di correzione ed è troppo sprovvista d'autorità.

84. PRINCIPIO: Cristo, la luce che il irradiava, acceso tanto in alto, che Dante non poteva più vederlo. - DI FULGORI: AL DEI FULGORI.

85. VIRTÙ: Cristo. - GL'IMPRENTI: gli impronti del tuo lume. « Qui dice l'Autore che Gesù Cristo si levò più alto, per lasciare loco più distante dalla sua luce agli occhi dell'autore, acciò che fossero più potenti a sofferire quella visione; » *Op.*

87. NON ERAN: AL. NON T'ERAN; non erano capaci di sostenere l'immenso tuo splendore.

V. 88-111. *Apoteosi di Maria*. Guardando il maggior lume, che era la Vergine Madre, il Poeta vede una facella girando cingere quel lume a guisa di corona, cantando celeste melodia. Era l'angelo Gabriele; e tutti gli altri lumi ripetevano il nome di Maria. Cfr. *Capri, La Vergine Maria nella D. O. in Omaggio a D.*, 464 e seg.

88. NOME: di Maria. - FIOR: della rosa, cfr. v. 73.

89. MI RISTRINSE: raccoglie tutta la mia attenzione ad osservare il maggiore di quei celesti splendori.

90. MAGGIOR: allontanatosi Cristo, lo splendore di Maria superava tutti gli altri.

91. E COME: e poi che ad ambedue gli occhi miei si manifestò il quale, la qualità, e il quanto, la quantità di luce che mandava la viva stella che supera in Cielo di splendore ogni spirito beato, come superò in terra di grazia ogni mortale. - DIPINSE: cfr. *Purg. XXXI, 121* e seg. « Mi dipinse, cioè imprimè a me, secondo quelli che tengono che la cosa veduta sia attiva, e l'occhio passivo; la quale opinione l'autore studiosamente seguita qui, per mostrare che questa fu grazia infusa a lui da la Vergine Maria ne la mente sua, cioè che egli potesse si parlare di lei; » *Buti*.

92. STELLA: secondo l'inno: « Ave, maris stella, Dei mater alma, ecc. » Cfr. *Patr. Canz.*, P. II, Canz. VIII (40), 5.

93. VINCE: Maria in Cielo maggiore in gloria, come in terra fu maggiore in grazia; confr. *Thom. Ag. Sum. theol. I, 25, 6*.

94. PER ENTRO: « dipinge lo scendere dall'altissimo che pare come un di fuori di quella ampiezza; » *Tom.* - FACELLA: l'arcangelo Gabriele, il nuncio dell'incarnazione del Verbo, v. 103 e seg.

95. CORONA: « aggirandosi velocissimamente intorno alla stella ch'era Maria, dava l'aspetto di una corona luminosa; » *Corr.* Gabriele si aggira intorno a Maria; per esprimere la rapidità del fulgidissimo aggirarsi, il Poeta dice che formava un cerchio di fiamma che a guisa di corona cingeva il capo della Vergine. Cfr. *L. Vent., Simil.*, 483.

- Quaggiù, e più a sè l'anima tira,
 Parrebbe nube che squarciata tuona,
 100 Comparata al suonar di quella lira,
 Onde si coronava il bel zaffiro,
 Del quale il Ciel più chiaro s'inzaffira.
 103 « Io sono amore angelico, che giro
 L'alta letizia che spira del ventre,
 Che fu albergo del nostro disiro;
 106 E girerommi, Donna del ciel, mentre
 Che seguirai tuo figlio, e farai dia
 Più la spera suprema, perchè gli entre. »
 109 Così la circolata melodia
 Si sigillava, e tutti gli altri lumi
 Facean sonar lo nome di Maria.

98. E PIÙ A SÈ: AL. ED A SÈ PIÙ.

99. NUBE: tuono che squarcia le orecchie. « Qualemve sonum, cum Iuppiter atras Increpuit nubes, extrema tonitrua reddunt; » *Ovid. Met. XII, 51* e seg. Cfr. *Tasso, Ger. XIV, 5*.

100. LIRA: il canto dell'Arcangelo Gabriele; cfr. *Par. XV, 4*.

101. ZAFFIRO: la Vergine Maria, « che era più lucida che ogni zaffiro, pietra di colore celeste molto preziosa; » *Buti. Cfr. Purg. I, 13*.

102. IL CIEL: l'Empireo, sede della Vergine e di tutti i Beati. — S'INZAFFIRA: si adorna; « ingommatum vel exornatur clarus quam ex aliquo alio lapide pretioso, scilicet, alio beato spiritu; » *Benv. « E perchè lo zaffiro ha certe virtù, che abundantissimamente furnone la Vergine Maria, però la nomina col nome de la detta pietra; » Buti.*

103. IO SONO: canto dell'Arcangelo Gabriele. — AMORE ANGELICO: angelo pieno di ferventissimo amore. Così *Buti, Costa, Br. B., Frat.*, ecc. Altri: Io sono rappresentante dell'amore di tutti gli Angeli per te (*Lomb., Biag., Cr., Andr.*, ecc.). Occorreva un rappresentante agli Angeli preesenti? — OIRO: mi aggiro intorno al grembo onde spira alta letizia. Cfr. *Ronchetti, Appunti, 176*.

104. DEL VENTRE: « idest, procedit de corpore Virginis; et per hoc innuit quod Maria est cum corpore in celo; » *Benv.*

105. DIARIO: Cristo, oggetto del nostro siderio; « Donec veniret desiderium

collum eternorum; » *Genesis, XLIX, 26*. « In quem desiderant angeli prospicere. » *I Pietro, 1, 12*.

106. MENTRE: finchè (cfr. *Inf. XIII, 18; XXXIII, 132. Purg. II, 26; XXVII, 136. Par. XXV, 122*) tu seguiti il tuo divin Figlio risalito all'Empireo (così *Less., Ott., An. Fior., Benv., Br. B.*, ecc.). AL: in eterno (*Buti, Lomb., Frat., Witte*, ecc.). Ma nell'Empireo Gabriele è benal presso a Maria, *Par. XXXII, 94*, senza però cingerla e aggirarsi intorno a lei come fa qui.

107. DIA: più divina, quindi più risplendente; cfr. *Par. XIV, 34*.

108. LA SPERA: l'Empireo, che è il supremo cielo. — PERCHÈ GLI ENTRE: perchè tu vi entri. *Gli per ti*, come *Inf. XXIII, 54. Purg. VIII, 69; XIII, 7*, ecc. Così *Ott., Benv., Land., Vell., Lomb., Oss., Br. B., Greg., Andr., Bannas., France.*, ecc. AL leggono IJ ENTRE e spiegano: perchè tu entrerai in caso (*Buti, Vent., Biag., Frat.*, ecc.). La locuzione non pecca in ogni caso di soverchia chiarezza. Il *Betti*: « Qui dev'esser magagna; ed io non arrivo a curarla. »

109. CIRCOLATA: perchè si aggirava, ossia, come espone il *Dan.*: « perchè cantando intorno alla Vergine l'Arcangelo s'andava aggirando. » Cfr. v. 86, 88.

110. SI SIGILLAVA: si apponeva il sigillo, terminava così cantando. Così leggono ed intendono quasi tutti. Invece *Buti*: « SI GIRAVA: girava sè, come detto è. »

111. FACEAN SUONAR: accompagnavano il canto, rispondendo *Maria*.

- 112 Lo real manto di tutti i volumi
 Del mondo, che più ferve e più s'avviva
 Nell'alito di Dio e nei costumi,
 115 Avea sovra di noi l'interna riva
 Tanto distante, che la sua parvenza
 Là dov'io era ancor non m'appariva.
 118 Però non ebber gli occhi miei potenza
 Di seguitar la coronata fiamma,
 Che si levò appresso sua semenza.

V. 112-120. *Ritorno all'Empireo.* Come l'Arcangelo Gabriele ha terminato il suo canto, Maria, seguendo il divin suo Figlio, ascende in alto, ritornando all'Empireo, onde il Poeta non la vede più. « Credit Virgo Maria, ut autor habeat locum videndi et conveniendi ceteros sanctos, exemplo filii, ut supra; » *Postil. Fram. Pal.*

112. LO REAL MANTO: il nono cielo, ossia il Primo Mobile, che « per lo ferventissimo appetito (= più ferve) che ha ciascuna sua parte d'esser congiunta con ciascuna parte di quello divinissimo cielo quieto, in quello si rivolge con tanto desiderio, che la sua velocità è quasi incomprendibile » (= più s'avviva); *Conv.* II, 4. Così intendono *Lan., Ott., An. Fior., Post. Cass., Petr. Dant., Benv., Buti, Land., Vell., Dan., Dol., Vol., Vent., Lomb.*, e quasi tutti i moderni sino al *Corn.* ed al *De Gub.* Alcuni pochi intendono invece dell'Empireo, che quasi manto regale involge tutti i cieli (*Costa, Andr., Bennas.*, ecc.). Cfr. *Com. Lips.* III, 633 e seg. - VOLUMI: i cieli, che come volumi raccontano la gloria di Dio (cfr. *Salv.* XVIII, 2), si volgono tutti in giro ed ogni superiore involge l'inferiore; cfr. *Apocal.* VI, 14. « Volume da volgere, e da rivolgere le sfere soggettive; » *Tom.* (1).

113 S'AVVIVA: è più operativo ed effettivo, poichè « ordina col suo movimento la cotidiana rivoluzione di tutti gli altri; per la quale ogni di tutti quelli ricevono e mandano quaggiù la virtù di tutte le loro parti. Chè se la rivoluzione di questo non ordinasse cioè, poco di loro virtù quaggiù verrebbe o di loro vista; » *Conv.* II, 15.

114 NELL'ALITO: AL NELL'ABITO; « quia scilicet est sibi propinquus quam aliud cœlum; ista enim spera nona est tamquam principalis vicaria, quæ recipit vir-

tutem unitam a Deo, quam spera octava tamquam ministra distribuit distincte per omnes speras inferiores; » *Benv.* Invece *Buti*, che legge NELL'ABITO: « *Nell'abito di Dio*, cioè secondo che Iddio eternamente l'ha disposto; imperò che abito è disposizione naturale, secondo che l'uomo piglia quella per molti atti; ma in Dio è eterna la sua disposizione, e però dicendo *abito di Dio* s'intende l'essere di Dio, secondo la bontà di Dio; e nei costumi, cioè nei costumi di Dio. » (*Ott.*: nei costumi degli uomini, li quali si reggono per impressione di quella spera) « che sono sempre di ispirare una grazia e virtù in chi la dimanda e vuole. Lo nono cielo è principio di moto e di vita, et in esso è universale virtù informativa delle mondane singolarità. E tutte spere e corpi celesti ricevono da esso, secondo l'ordine naturale, conservativa virtute et informativa, sì come da Dio l'essere naturale; e però dice l'autore che s'avviva nell'abito di Dio, riceve di quinde virtù vivificante. »

115. L'INTERNA RIVA: la sua cavità interiore; « la sua profondità, l'interna sua parte, il suo centro; » *Buti.* AL L'ETERNA, lezione dalla quale è difficile ricavare senso che regga. Cfr. *Com. Lips.* III, 635. *MOORE, Crit.*, 477.

116. PARVENZA: apparenza, veduta; cfr. *Par.* XIV, 54.

117. LÀ: dal luogo, ov'io era, ancora non la distingueva.

119. FIAMMA: Maria coronata dall'Arcangelo, la quale si alzò sopra l'ultimo cielo, seguendo Cristo, il divin suo Figlio.

120. APPRESSO SUA: AL APPRESSO A SUA. - SEMENZA: Cristo, « semen mulieris; » *Gen.* III, 15.

V. 121-129. *Inno a Maria.* Risalita la Vergine Beati, tutti in uno, ergono in

- 121 E come fantolin, che invèr la mamma
Tende le braccia poi che il latte prese,
Per l'animo che in fin di fuor s'infiamma:
- 124 Ciascun di quei candori in su si stese
Con la sua fiamma, sì che l'alto affetto,
Ch'egli aveano a Maria, mi fu palese.
- 127 Indi rimaser lì nel mio cospetto,
Regina cæli cantando sì dolce,
Che mai da me non si parti il diletto.
- 130 Oh quanta è l'ubertà che si soffolce
In quell'arche ricchissime, che fôro
A seminar quaggiù buone bobolce!
- 133 Quivi si vive e gode del tesoro

su, si distendono desiosi ed anelanti verso la *coronata fiamma*, quindi si disfogano cantando nell'esultanza dell'amore l'antifona che canta la Chiesa nel tempo pasquale:

*Regina cœli mtere, alleluia.
Quia quem meruisti portare, alleluia.
Resurrexit sicut dixit, alleluia.
Ora pro nobis Deum, alleluia.
Gaude et lætare, Virgo Maria, alleluia.
Quia surrexit Dominus vere, alleluia.*

A tale aspetto il Poeta prorompe in una esclamazione di meraviglia e di gaudium beato.

121. COME FANTOLIN: AL. COME IL FANTOLIN; cfr. *Purg.* XXX, 44. « Ut tamen accessit natus, matricem salutem Attulit, et parvis adduxit colla laetis, Mixtaque blanditiis puerilibus oscula innixit; » *Orid. Met.* VI, 624 e seg.

123. PER L'ANIMO: per l'ardente affetto, che eszandio esternamente, nel viso e negli atti, quasi fiamma si palesa.

124. CANDORI: spiriti lucenti; candide fiamme; cfr. *Par.* XIV, 77.

125. CON LA SUA FIAMMA: AL. CON LA SUA CIMA.

129. MAI: « il diletto dura in me tuttavia, benchè molti anni sieno già scorsi dopo cotale udito canto; » *Lomb.*

130. SI SOFFOLCE: si contiene. « O quanta è l'abbondanza di gloria e di beatitudine che si ripone in quelli beati spiriti capaci d'essa più che arca grandissima; » *Buti. Soffolgersi e soffolgersi*, lat. *sufful-* *re*, propriamente = *sostenere*; cfr. *Inf.* CIX, 6.

131. FÔRO: furono: confr. *Inf.* III, 29: XXII, 76. *Nannuc. Verb.* 456 e seg.

132. BOBOLCE: plur. di *bobolce*, fem. di *bobolce*, dal lat. *bubulcos* = aratore, seminatore; dunque: che furono in terra buone seminatrici; secondo la sentenza di S. Paolo, *Gal.* VI, 8. Così Ott., *Benav.* *Buti, Land., Vell., Den., Vell., Ven., Lomb.* e quasi tutti i moderni. Secondo altri *bobolce* vale *terre*, onde il senso sarebbe: Che furono buoni terreni da seme, con allusione alla nota parabola del seminatore, *S. Matt.* XIII, 3-23; *S. Marco*, IV, 3-30; *S. Luca*, VIII, 5-15. Così *Tassoni, Muratori, Dion., Parenti, Cres., Bensus.*, ecc. Confr. per tutto ciò *Cem. Lips.* III, 637 e seg. Il *Corn.*: « *Bubulcus* è il guidatore dei buoi, qui si prende per seminatore di grano. Quelle anime beate seminarono quaggiù il grano delle elette virtù, in cielo sono ricche per la raccolta del premio. »

133. QUIVI: in Paradiso le anime fruiscono dello spirituale tesoro da esse acquistato co' patimenti in questo mortale esilio, dove esse non si curarono dei tesori materiali. Così in sostanza tutti gli antichi ed il più dei moderni. Invece il *Lomb.*, seguito da pochi: « Sono questi residui sette versi un solo periodo, e dee essere la costruzione: *Quivi colui, che tien la chiavi di tal gloria*, S. Pietro, *si gode, se la gode, e vive del tesoro celeste, Che s'acquistò piangendo nell'esilio di Babilon, ov'egli lasciò l'oro, nel mondano esilio, dov'egli non curò né d'oro né d'argento.* » Interpretazione troppo bizzarra. - TESORO: cfr. *S. Matt.* VI, 19 e

Che s'acquistò piangendo nell'esilio
 Di Babilon, dove si lasciò l'oro.
 136 Quivi trionfa, sotto l'alto Filio
 Di Dio e di Maria, di sua vittoria,
 E con l'antico e col nuovo concilio
 139 Colui che tien le chiavi di tal gloria.

seg. *S. Luca*, XII, 21, 33, 34. *II Cor.* IV, 7. *Rom.* XIV, 16. *I Timot.* VI, 19.

135. BABILON: « in transmigratione Babylonis... per quod quidem exilium figuraliter designatur peregrinatio huius mundi in quo sumus exules; » *Bene.* — SI LASCIÒ: AL. EGLI (ELLI) LASCIÒ. Il *Corn.*: « È Cristo che lasciò in terra l'oro dei suoi meriti, i quali applicarono a sé le anime buone e così accumularono il tesoro. I commentatori per sottrarsi ad

una difficoltà (a quale?) leggono ove si lasciò l'oro. » I commentatori che così leggono seguono la gran maggioranza dei più autorevoli codici. Cfr. *Corn. Lips.* III, 638-639.

138. CON L'ANTICO: coll'assemblea (cfr. *Purg.* XXI, 16) dei Beati del Vecchio e del Nuovo Testamento.

139. COLUI: San Pietro, cui Cristo diede le chiavi del regno dei cieli; cfr. *S. Matt.* XVI, 19.

CANTO VENTESIMOQUARTO

CIELO OTTAVO STELLATO: SPIRITI TRIONFANTI

SAN PIETRO, DANTE ESAMINATO CIRCA LA FEDE

« O sodalizio eletto alla gran cena
 Del benedetto Agnello, il qual vi ciba
 Sì che la vostra voglia è sempre piena;
 4 Se per grazia di Dio questi preliba

V. 1-9. *Preghiera di Beatrice*. Pregha Beatrice l'assemblea dei Beati, eletti alla gran cena del divino Agnello, di dare a Dante di quell'acqua ond'egli ha sete, cioè dell'acqua della conoscenza delle cose spirituali, celesti, divine.

1. SODALIZIO: consesso, compagnia. — *CENA*: confr. *S. Matt.* XXII, 2 e seg. *S. Luca*, XIV, 15 e seg. *Apoc.* XIX, 9.

3. VOGLIA: appetito, seguitando la metafora della cena. — PIENA: soddisfatta; cfr. *Par.* IX, 109. *Apoc.* VII, 16, 17.

4. PRELIBA: preguستا; cfr. *Par.* X, 23. *Conv.* I, 1: « E io adunque, che non seggo alla beata mensa, ma, fuggito dalla pastura del volgo a' piedi di coloro che seggono, ricolgo di quello che da loro cade; e conoscendo la misera vita di coloro che dietro m'ho lasciati, per la dolcezza ch'io sento in quello ch'io a poco a poco ricolgo, misericordevolmente mosso, non me dimenticando, per li miseri alcuna cosa ho riservata, la quale anzi occhi loro già è più tempo ho dim-

- Di quel che cade della vostra mensa,
 Anzi che morte tempo gli prescriba,
 7 Ponete mente all'affezione immensa,
 E roratelo alquanto: voi bevete
 Sempre del fonte onde vien quel ch'ei pensa. »
 10 Così Beatrice: e quelle anime liete
 Si fèro spero sopra fissi poli,
 Fiammando forte a guisa di comete.
 13 E come cerchi in tempra d'oriuoli
 Si giran sì che il primo, a chi pon mente,
 Quieto pare, e l'ultimo che voli:
 16 Così quelle carole differente-
 mente danzando, della sua ricchezza,
 Mi si facean stimar, veloci e lente.
 19 Di quella ch'io notai di più bellezza

6. ANZI CHE: AL. PRIMA CHR. - PRESCRI-
 BA: prescriba, segni l'ultima sua ora.

7. ALL'AFFEZIONE: AL. ALLA SUA VO-
 GLIA, lesione che sa di chiusa.

8. RORATELO: « *rorare* vien da *ros*, che
 in latino significa rugiada. Onde la Chie-
 sa: *Rorate coeli*, ecc. Adunque, sì come
 questa ravniva e rinverde l'erbetta, così
 illuminate voi alquanto il suo intelletto;
 la qual cosa vi sarà agevole a fare, per-
 chè voi bevete sempre del fonte, dal
 quale vien quello ch'egli pensa, cioè quel-
 lo che desidera d'intendere; » *Vell.*

V. 10-18. *Gaudio dell'amor celeste.*
 Udita la preghiera di Beatrice, i Beati
 cominciano a roteare quasi sfere su perni
 fissi, si fanno più lucenti, mostrando col
 roteare e colla cresciuta luce la loro gioia
 di compiacere a Beatrice ed a Dante. Cfr.
Par. X, 139 e seg. *L. Vent. Sim.*, 505.
Ronchetti, Appunti, 177. *Todeschini, Scritti*
su D. II, 433 e seg.

11. SI FÈRO SPERE: si atteggiarono in
 circolo, aggirandosi intorno a Beatrice
 ed al Poeta; cfr. *Par. X*, 76-78; XIII,
 19-21.

12. FIAMMANDO: AL. RAGGIANDO. - CO-
 METE: cfr. *Virg. Aen. X*, 272 e seg.

13. CERCHI: le ruote che formano il
 congegno degli oriuoli. - TEMpra: la di-
 sposizione delle parti coordinate all'ar-
 monia di un tutto.

14. IL PRIMO: il cerchio più interno.
 15. QUIETO: par fermo, avendo piccola
 circonferenza, mentre in vece l'ultimo

cerchio, cioè il più esteriore, avendo la
 massima circonferenza, *pare che voli*.

16. CAROLE: anime danzanti in giro.
 « *Carola* è ballo tondo; » *Bati.* - DIFFE-
 RENTE-MENTE: « la spezzatura ritrae an-
 co la differenza; » *Tom. Cfr. Arios., Ori.*
XXVIII, 41.

17. DELLA SUA RICCHEZZA: così quei
 danzanti circoli, aggirandosi con diver-
 sità di moto, mi facevano giudicare della
 loro maggiore o minore beatitudine, co-
 sia della ricchezza della loro gloria, se-
 condo ch'erano veloci o lenti; cfr. *Par.*
VIII, 19-21. Così con tutti gli antichi:
Biag., Br. B., Greg., Bennis., Franz.
Todesch., Ronc., ecc. AL. DALLA SUA RI-
 CHEZZA: in quelle carole deducevasi la
 varia velocità dalla varia ampiezza dei
 giri, per ciò che compiendo ciascuna
 nell'ugual tempo, la carola più ampia
 dovea pur essere la più veloce. *Com.*
Lomb., Port., Pogg., ecc. Cfr. *Com. Lipo.*
III, 642 e seg.

V. 19-45. *S. Pietro e Beatrice.* Dalla
 carola più bella esce il lume più giocondo
 e più risplendente e si volge tre fiate
 intorno a Beatrice, cantando un cantico
 ineffabile. Fermatosi quindi, il lume, che
 è S. Pietro, dice a Beatrice: « Tu, santa
 mia sorella, con la forza del tuo affetto
 mi stacchi dal bel cerchio di spiriti così
 quali io mi giro. » E Beatrice lo prega
 di esaminare il Poeta circa la sua Fede.

19. DI QUELLA: carola; « era quella de-
 gli Apostoli e discepoli di Cristo; » *Bati.*

- Vid'io uscire un fuoco sì felice,
 Che nullo vi lasciò di più chiarezza;
 22 E tre fiato intorno di Beatrice
 Si volse con un canto tanto divo,
 Che la mia fantasia nol mi ridice;
 25 Però salta la penna, e non lo scrivo,
 Chè l'immagine nostra a cotai pieghe,
 Non che il parlare, è troppo color vivo.
 28 « O santa suora mia, che sì ne preghe
 Devota, per lo tuo ardente affetto
 Da quella bella spera mi disleghe. »
 31 Poscia, fermato, il fuoco benedetto
 Alla mia donna dirizzò lo spiro,
 Che favellò così, com'io ho detto.
 34 Ed ella: « O luce eterna del gran viro,
 A cui nostro Signor lasciò le chiavi,
 Ch'ei portò già, di questo gaudio miro,
 37 Tenta costui dei punti lievi e gravi,
 Come ti piace, intorno della Fede,
 Per la qual tu su per lo mare andavi.
 40 S'egli ama bene, e bene spera, e crede,

20. FELICE: il più risplendente, quindi il più beato.

21. NULLO: « avanza in gloria tutti gli altri; » *Lan.* - LASCIÒ: nella carola dalla quale uscì.

22. TRE FIATE: alludendo forse alla SS. Trinità; *Ott., Benv., Buti, Land., Vell.*, ecc.

23. DIVO: divino, celeste, per festeggiar Beatrice, la *Diva*; cfr. *Par. IV*, 118.

24. RIDICE: non solo non sa descriverlo, ma nè ridurlo a memoria; cfr. *Par. I*, 9.

25. SALTA: trascorre = non fa verun tentativo di descriverlo; confr. *Par. XXIII*, 62.

26. L'IMMAGINE: la facoltà immaginativa, la fantasia. AL. L'IMMAGINAR NOSTRO. - PIEGHE: « nota che 'l dipintore, che vuol dipingere pieghe, conviene aver colore men vivo che quello della veste, ciò è più scuro; et allora appajono pieghe: imperò che in ogni piega l'aere è più oscuro che nella superficie; e però se lo color della piega eccedesse in chiarezza, la veste non farebbe piega; anzi farebbe della veste piega, e di sé super-

ficie, e così sarebbe contrario alla intenzione del maestro pittore; » *Lan., Ott., An. Fior.*

27. TROPPO: con colore troppo vivo non si ponno dipingere le pieghe dei panni. E come il pittore cui mancano colori delicati non può dipingere le pieghe dei panni, così non pure il linguaggio, ma l'immaginativa umana non ponno dipingere e concepire la celeste dolcezza di quel canto.

28. SUORA: sorella; cfr. *Par. III*, 70; *VII*, 58, 130; *XXII*, 61. - PREGHE: preghi.

31. FUOCO: l'anima fiammeggiante di S. Pietro.

32. LO SPIRO: la voce, che si forma col mandare fuori il fiato.

34. VIRO: uomo; cfr. *Inf. IV*, 30. *Par. X*, 132.

36. GIÙ: dal cielo in terra. - DI: si riferisce alle *chiavi*; cfr. *Par. XXIII*, 139.

- MIRO: meraviglioso; cfr. *Par. XIV*, 24.

37. TENTA: esamina. - LIEVI E GRAVI: più e meno essenziali; è il modo scolastico *levia et gravia*.

39. ANDAVI: cfr. *S.*

- Non t'è occulto, perchè il viso hai quivi,
 Dove ogni cosa dipinta si vede.
- 43 Ma perchè questo regno ha fatto civi
 Per la verace Fede, a gloriarla,
 Di lei parlare è buon ch' a lui arrivi. »
- 46 Si come il baccellier s' arma, e non parla,
 Fin che il maestro la question propone,
 Per approvarla, e non per terminarla;
- 49 Così m'armava io d'ogni ragione,
 Mentre ch' ella dicea, per esser presto
 A tal querente ed a tal professione.
- 52 « Di', buon cristiano, fatti manifesto:
 Fede che è? » Ond' io levai la fronte

41. QUIVI: in Dio, in cui, come in uno specchio, i Beati vedono ogni cosa quasi dipinta; cfr. *Par.* XVII, 37 e seg.

43. CIVI: cittadini; cfr. *Par.* VIII, 116.

45. ARRIVI: tocchi. Ma perchè questo regno ha acquistato cittadini per mezzo della verace fede, cioè, a renderle gloria, sta bene che a lui (Dante) tocchi parlare di essa; cfr. *Par.* XXV, 40 e seg.

V. 46-51. *Preparazione all'esame.* Sentendo di dover essere esaminato intorno alla Fede, Dante si prepara a rispondere. E prima di parlare si arma di ragioni per approvare, cioè per sostenere con prova alcuna proposizione; non per terminarla, perchè il definire, il sentenziare spetta al maestro. - « Quello che mosse l'autore a voler trattare dei punti della fede cristiana così in singolarità, fu la invidia di molti rimorditori che sono al mondo, li quali non intendendo lo stile, vel modo, del parlar poetico, veggendo alcuna parte di questa Commedia, gli apponeano ch'era detto di resta, et per conseguenza l'autore d'essa era paterino. Onde lo primo movimento si era da invidia, ch'è, perchè essi non avevano tanta scienza, voleano vietare che quegli ch'aveano grazia da Dio, non dicessero. Lo secondo movimento era d'ignoranza, imperò che s'egli avessero inteso lo stile e 'l modo, eglino stessi sarebbero stati giudici di sè medesimi, giudicando il proprio parlare e tale apporre esser falso. Onde tale inordinazione d'animo di morditori costrinse l'autore a legarsi collo cristianesimo con sì fatti legami e fermi, che non possono esser rotti nè franti da

frivole imposizioni visionariamente fatte: lo qual legame si è lo santo simbolo, approvato per la santa madre Ecclesia, e over la forma del verace credere cristiano » *Lan., Ott., An. Fior.*

46. BACCCELLIER: *Baccalaureus*, titolo che si dava allo scolare che aveva finito il suo corso e poteva aspirare alle dignità accademiche superiori, come p. es. al dottorato. - S'ARMA: si provvede di argomenti, vuol per rispondere alle domande, vuol per difendere una proposizione.

48. APPROVARLA: per addurre le prove pro e contra la questione proposta da maestro, non già per deciderla, ciò che spetta allo stesso maestro. *Approvare*: qui preso nel senso scolastico di *Adducere le prove*, e *terminare* nel senso di *decidere, sentenziare*. Sulle diverse altre interpretazioni di questa terzina cfr. *Chios. Lips.* III, 646 e seg.

50. ELLA: Beatrice. - PRESTO: « *Parv' semper ad satisfactionem omni poscenti vos rationem de ea qua in vobis estis*; » *I Pietro*, III, 15.

51. TAL: a tanto interrogante, qual'era S. Pietro. - PROFESSIONE: della fede cristiana.

V. 52-78. *Concetto della Fede.* Che cosa è la Fede? domanda S. Pietro. - Dante risponde colla definizione scritturale: « La Fede è il fondamento delle cose da sperarsi, dimostrazione delle cose che non si veggono; » *Ebrei*, XI, 1. Sta bene; ma perchè la Fede è definita come sostanza e come argomento? Perchè le cose che si mostrano in cielo non sono vedute in terra, onde non si possono

- In quella luce onde spirava questo.
 55 Poi mi volsi a Beatrice, ed essa pronte
 Sembianze femmi, perch' io spandessi
 L'acqua di fuor del mio interno fonte.
 58 « La grazia che mi dà ch' io mi confessi, »
 Comincia' io, « dall' alto primipilo,
 Faccia li miei concetti bene espressi. »
 61 E seguitai: « Come il verace stilo
 Ne scrisse, padre, del tuo caro frate,
 Che mise Roma teco nel buon filo,
 64 . Fede è sustanzia di cose sperate,
 Ed argomento delle non parventi;
 E questa pare a me sua quiditate. »

ammettere con certezza se non per fede, la quale è perciò il loro sostegno, o la loro *sostanza*. E la verità delle cose soprintelligibili che si credono, non si può dedurre da altro che dalla Fede, la quale è pertanto il loro *argomento*. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol. II², 4, 1. Com. Lips. III, 647-649.*

54. ONDE SPIRAVA: dalla quale veniva questa interrogazione.

55. MI VOLSI: prima di rispondere chiese con uno sguardo il consenso di Beatrice, dalla quale è solito aspettare « il come e il quando del dire e del tacere, » *I'ar. XXI, 46 e seg. - ED ESSA: AL. E QUILLA; ED ELLA.*

56. SPANDESSI: parlassi; « Qui credit in me... flumina de ventre eius fluent aquae vivae; » *S. Gio. VII, 38.* « Ut exprimerem verbo illud quod conceperam corde, inspirante divina gratia; » *Benv.*

58. GRAZIA: la divina Grazia che porge mi l'occasione di professare la mia fede.

59. PRIMIPILO: capo, capitano; voce tolta dal linguaggio militare dei Romani. Chiama S. Pietro, l'alto primipilo, perchè fu il primo campione della Chiesa, e considera come una grazia l'essere designato di professare la sua fede dinanzi a tanto confessore, ed invoca l'assistenza della Grazia, per poterla professare degnamente. La lezione DALL'ALTRO PRIMIPILO è per ogni verso inattendibile.

60. BENE ESPRESSI: AL. BENE ESPRES- SI, prendendo *espressi* nel senso di *chiari, manifesti*.

61. STILO: penna.

62. FRATE: San Paolo, creduto autore

dell' Epistola agli Ebrei; cfr. *II Pietro, III, 15.*

63. NEL BUON FILO: sul buon cammino della salute, convertendola alla fede in Cristo.

64. SUSTANZIA: fondamento sostanziale. Parafrasando il passo citato (*Ebrei, XI, 1*), Dante si attiene naturalmente al testo della Volgata: « Est autem fides sperandorum substantia, rerum argumentum non parentum. » Secondo S. Tommaso (*Sum. theol. II², 4, 1*) questa sentenza apostolica non è una stretta definizione della Fede, ne esprime però assai bene la natura. Cfr. *Petr. Lomb. Sent. III, 23. Thom. Aq. Sum. theol. I, 29, 2. Bartoli, Ragion. accad., fol. 27 a.*

65. ARGOMENTO: « per argumentum intellectus inducitur ad inhærendum alicui vero; unde ipsa firma adhesio intellectus ad veritatem fidei non apparentem vocatur hic *argumentum*.... Per hoc enim quod dicitur *argumentum*, distinguitur fides ab opinione, suspitione et dubitatione, per quæ non est adhesio intellectus firma ad aliquid; » *Thom. Aq. Sum. theol. II², 4, 1.* - NON PARVENTI: non si vedono in terra, nè con immediata nè con mediata evidenza. « Cioè non sono primi principii dell' umana ragione, nè sono conclusioni che si deducono con raziocinio da essi principii, nè sono fatti che cadano sotto i sensi dei mortali; » *Corn.*

66. PARE: non esprime dubbio sulla cosa, ma dubbio sul valore della soluzione. Alla presenza di San Pietro, Dante dubita di sapere quiditate: «

- 67 Allora uddi: « Dirittamente senti,
Se bene intendi perchè la ripose
Tra le sustanzie, e poi tra gli argomenti. »
- 70 Ed io appresso: « Le profonde cose,
Che mi largiscon qui la lor parvenza,
Agli occhi di laggiù son sì ascose,
- 73 Che l'esser loro v'è in sola credenza;
Sovra la qual si fonda l'alta spene,
E però di sustanzia prende intenza.
- 76 E da questa credenza ci conviene
Sillogizzar, senza avere altra vista:
Però intenza di argomento tiene. »
- 79 Allora uddi: « Se quantunque s'acquista
Giù per dottrina, fosse così inteso,
Non gli avria loco ingegno di sofista. »
- 82 Così spirò da quell'amore acceso;
Indi soggiunse: « Assai bene è trascorsa

68. RIPOSE: se bene intendi perchè S. Paolo pose la Fede prima tra le *sustanzie*, poi tra gli *argumenti*.

71. MI LARGISCON: che mi si manifestano e fanno evidenti qui in cielo. « Le cose le quali sono manifeste in cielo, sono sì occulte tra gli uomini, che non le possiamo conoscere, ma crediamo quello che non veggiamo, così fermamente, come se lo vedessimo; e sopra questo fondiamo nostra speranza, sperando per le buone operazioni pervenire alla visione delle cose che crediamo. Adunque perchè la speranza è fondata nella fede, meritamente diciamo quella essere sustanzia; » *Land.*

75. INTENZA: l'indicazione, il nome; cfr. *Nannuc.*, *Verb.*, 170. *Nomi*, 14.

77. SILLOGIZZAR: argomentare; confr. *Par.* X, 138. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 1. 2. - « Sillogizzare altro non vuol dire, che discorrendo concludere; dal qual concludere si cava la ragione che ci rende certezza delle cose dubbie; e però bene disse il Poeta, che la fede prende intenzione d'argomento, non essendo altro lo argomento, secondo Aristotile, che quella ragione che ci rende certezza d'alcuna cosa dubbia, la qual ragione salta fuori mediante la conclusione che del discorrere si cava; » *Bartoli, Ragion. accad.*, fol. 27 b.

78. PERÒ: perciò la Fede prende il nome di argomento.

V. 79-87. *Il possesso della Fede.* « La Fede non è di tutti; » *II Tessal.* III, 2. Alla domanda: *Fede che è?* Dante ha risposto in modo, da meritarsi le lodi dell'alto principilo. Se, dice San Pietro, ogni dottrina nel mondo fosse appresa così bene, il ghiribizzar degli stolti non vi avrebbe avuto luogo. L'essame, sotto il quale è passata la tua nozione della fede, l'ha approvata per giusta. Ma non basta conoscere la fede, bisogna averla. L'hai tu? - E Dante: Sì, la possiedo così netta ed intera, che di nessun punto di essa non dubito nè tanto nè poco.

79. QUANTUNQUE: quanto in terra per via di ammaestramento si apprende.

80. COSÌ: « nel certo e chiaro modo come tu hai inteso le parole colle quali San Paolo definisce la fede; » *Buri.*

81. NON GLI AVRIA: AL NON V'AVRIA. Quasi tutti spieg.: L'acutezza ed i cavilli dei sofisti sarebber indarno, perchè nessuno si lascerrebbe prendere a quelli. Si può intendere assai più semplicemente: Non vi sarebbero laggiù nel mondo sofisti.

82. SPIRÒ: queste parole scaturirono da quel lume infiammato d'amore. *Spirare* per Manifestarsi in parole, *Parlare*, come *Par.* IV, 18; XXIV, 64; XXV, 82.

83. TRASCORRA: ripassata, esaminata. Così dicevasi *Trascorrere un libro*, per *Esaminarlo*.

- 85 D' esta moneta già la lega e il peso;
 Ma dimmi se tu l' hai nella tua borsa. »
 Ond' io: « Sì ho, sì lucida e sì tonda,
 Che nel suo conio nulla mi s' inforsa. »
 88 Appresso uscì della luce profonda,
 Che li splendeva: « Questa cara gioia,
 Sopra la quale ogni virtù si fonda,
 91 Onde ti venne? » Ed io: « La larga ploia
 Dello Spirito Santo, ch' è diffusa
 In su le vecchie e in su le nuove cuoia,
 94 È sillogismo che la m' ha conchiusa
 Acutamente sì che in verso d' ella
 Ogni dimostrazion mi pare ottusa. »
 97 Io uddì poi: « L' antica e la novella

84. MONETA: la Fede. « Questa metafora quadra bene in questa materia di fede; nella quale ha tanto luogo esandio il *fallare*, proprio anche delle monete; » *Oss.* — LA LEGA E IL PESO: la moneta è giusta se è di buona lega ed ha il peso dovuto. *Lan.* ed i suoi copiatori per la lega intendono la sostanza, per *il peso* l'argomento della fede, ossia il modo di conoscerla. Pel *Buti* la lega è la definizione, il peso l' intelletto e la sentenza della definizione. *Vell.* spiega: « La qualità e quantità dell' essere di questa fede. »

85. BORSA: cuore; continua la metafora della moneta. « Corde creditur ad iustitiam, ore autem confessio fit in salutem; » *Rom.* X, 10.

86. SÌ HO: AL. SÌ L' HO; SÌ C' È. — LUCIDA: pura. — TONDA: intiera. « Sì, io ho la fede nell' animo, sì chiara, senza dubbio alcuno, e sì perfetta che nella sua forma nulla cosa m' è in dubbio; » *Buti* (7).

87. MI S' INFORSA: mi si fa un *foras*, mi sembra dubbio. « Nihil stat mihi in dubio, nei suo conio, idest, in eius fabrica; » *Bene.*

V. 88-96. *La sorgente della Fede.* Continuando il suo esame, S. Pietro domanda: Questo prezioso bene della Fede, che è il fondamento di tutte le cristiane virtù, d'onde ti viene e come ne facesti tu l'acquisto? E Dante: Dalla parola di Dio contenuta nei libri del vecchio e del nuovo Testamento. *Cfr. Rom.* X, 17. *Aug. De Trin.* XIV, 1. *Thom. Aq. Sum. theol.* II^a, 6, 1. *Paganini, Sopra un luogo del C.*

XXIV del Par. Lucca, 1862. *Com. Lips.* III, 663 e seg.

88. LUCE: di che si animava San Pietro, che vinceva le altre in bellezza; *ofr.* v. 19.

89. GIOIA: preziosa gemma, cioè la fede. *Cfr. S. Matt.* XIII, 45, 46.

90. SÌ FONDA: poiché « tutto quello che non è secondo la fede è peccato; » *Rom.* XIV, 23; *confr. Ebr.* XI, 6. *Thom. Aq. Sum. theol.* II^a, 5, 7.

91. PLOIA: pioggia; *ofr. Par.* XIV, 27. « La grazia che largamente piove dallo Spirito Santo su le carte del libro della vecchia e nuova Scrittura; » *Dan.*

92. CUOIA: cartapeccore, pergamene, onde in quei tempi si componevano i libri. *Le vecchie e le nuove cuoia* sono i libri del vecchio e del nuovo Testamento, scritti, secondo l'uso del tempo, su pergamena. Rammenta il vello laneo, di Gedeone; *ofr. Giudici*, VI, 37 e seg.

94. SILLOGISMO: argomento, ragione; *ofr. Par.* XI, 2. — CONCHIUSA: fatta concludere, dimostrata.

95. D'ELLA: di quella « larga ploia dello Spirito Santo. » In sostanza: La fede mi venne dalle Scritture sacre ispirate da Dio per lo Spirito Santo.

96. OTTUSA: inconcludente.

V. 97-114. *Prove della verità della Fede.* Alla domanda, da qual fonte gli venne la Fede, Dante ha risposto: « Dalle Scritture Sacre, ispirate da Dio. » — « Va bene, continua San Pietro, ma qual motivo hai tu di credere che la Scrittura Sa-

- Proposizione che si ti conchiude,
Perchè l'hai tu per divina favella? »
- 100 Ed io: « La prova che il ver mi dischiude
Son l'opere seguite, a che natura
Non scaldò ferro mai, nè battè ancude. »
- 103 Risposto fummi: « Di', chi t'assicura
Che quell'opere fosser? Quel medesimo
Che vuol provarsi, non altri il ti giura. »
- 106 « Se il mondo si rivolse al cristianesimo, »
Diss' io, « senza miracoli, quest'uno
È tal che gli altri non sono il centesimo;
109 Chè tu entrasti povero e digiuno

cre sieno ispirate da Dio? » - « Per i miracoli che le confermarono. » - « Ma chi t'assicura che quei miracoli fossero veramente avvenuti? Tu non ne hai altra testimonianza che quella delle stesse Scritture, la cui divinità vuoi provare coi miracoli, il che è un circolo vizioso. » - « Se i miracoli raccontati nelle Scritture non fossero realmente avvenuti, sarebbe il massimo di tutti quanti i miracoli l'esserli senza miracoli diffuso il Cristianesimo nel mondo per opera di gente senza lettere e senza esteriore potenza. » E qui di nuovo una botta agli ecclesiastici degenerati. I Beati, udito ciò, cantano il *Te Deum*. Abbiamo qui due argomenti: 1° I miracoli sono prova della divinità della Scrittura sacra; 2° La diffusione del Cristianesimo è prova della realtà dei miracoli. Il primo argomento è biblico: cfr. *S. Matt.* XI, 4 e seg.; XII, 28. *S. Luca* XI, 20, *S. Giov.* V, 19 e seg., ecc. Il secondo è il dilemma di S. Agostino: « Si per Apostolos Christi, ut eis crederetur resurrectionem atque ascensionem predicantibus Christi etiam ista miracula facta esse non credunt, hoc unum grande miraculum sufficit, quod eis terrarum orbis sine ullis miraculis credidit; » *Aug. De civ. Dei* XXII, 5. Cfr. *Arnob. Adv. gent.* II, 44 e seg. *Thom. Aqu. Sum. cont. gent.* I, 6. L'argomento fu poi ampliato dal Bossuet, *Hist. univ.* II, 20. Cfr. *Com. Lips.* III, 655 e seg.

98. PROPOSIZIONE: « Il vecchio e nuovo Testamento; ma dice proposizione per continuar la preta metafora del sillogismo, il quale consta di due proposizioni, maggiore e minore e della conclusione: »

Dan. - TI CONCHIUDE: ti mena a sì fatta conclusione; cfr. v. 94.

99. PERCHÈ: per quali argomenti la credi tu ispirata da Dio?

100. MI DISCHIUDE: mi apre, mi dimostra il vero.

101. L'OPERE: i miracoli. - NATURA: naturata.

102. NON SCALDÒ: non fu mai fabbra. - ANCUDE: AL. INCUDE. Chiama i miracoli opere che la natura non compì mai, dunque soprannaturali: cfr. *Aug. De util. cred.*, 16. *De civ. Dei* XXI, 8. *Thom. Aqu. Sum. theol.* I, 110, 4.

104. FOSSE: chi ti assicura che quei miracoli avvenissero? Non altri lo afferma che quello stesso libro del quale si vuol provare con essi miracoli che è opera divina. Onde tu cadi in una petizione di principio. Cfr. *Torrelli, Parenti, Costa, Ces., Br. B., Greg., Andr., Bennes., Cam., Franc., Corn., Witte*, ecc. Altri pongono l'interrogativo dopo *provarsi*, e spiegano: Chi ti fa certo che quei miracoli fossero veramente come si dice? Nessuno te lo afferma con giuramento. Cfr. *Lan., Ott., An. Fior., Buth, Land., Vell., Dan., Vol., Vent., Lomb., Biagi.*, ecc. Altre interpretazioni sono inattendibili; cfr. *Com. Lips.* III, 657 e seg.

108. IL CENTESIMO: tutti gli altri miracoli presi insieme non valgono la centesima parte di quest'uno, dell'essersi cioè il mondo rivolto al Cristianesimo senza miracoli.

109. POVERO: senza potenza esteriore, da poter diffondere la fede in Cristo colla violenza delle armi materiali. - DIGIUNO: di scienza e di lettere, da poter con-

- In campo, a seminar la buona pianta,
 Che fu già vite, ed ora è fatta pruno. »
 112 Finito questo, l'alta Corte santa
 Risuonò per le spere un « Dio laudamo, »
 Nella melode che lassù si canta.
 115 E quel baron, che si di ramo in ramo,
 Esaminando, già tratto m'avea
 Che all'ultime fronde appressavamo,
 118 Ricominciò: « La grazia che donnea
 Con la tua mente, la bocca t'aperse
 Infino a qui, com'aprir si dovea;
 121 Sì ch'io approvo ciò che fuori emerse:
 Ma or conviene esprimer quel che credi,
 Ed onde alla credenza tua s'offerse. »
 124 « O santo padre, spirito che vedi
 Ciò che credesti sì che tu vincesti
 Vêr lo sepolcro i più giovani piedi, »

vortire il mondo con l'eloquenza della tua parola. Confr. *Atti* III, 6. *I Cor.* II, 1, 21.

110. PIANTA: della fede cristiana; cfr. *S. Matt.* XIII, 27; *XV*, 13. *I Cor.* III, 6.

111. VITE: cfr. *Par.* XII, 86 e seg. - PRUNO: « è inasalvaticità e diventata sterile come è lo pruno; imperò che non fa più frutto; » *Buti*.

113. SPERE: cfr. v. 11. - DIO LAUDAMO: cfr. *Purg.* IX, 140.

114. MELODE: melodia; cfr. *Par.* XIV, 122. I Beati intonano il *Te Deum*, ringraziando Dio della pura professione di fede fatta dal Poeta ed in pari tempo del menzionato trionfo della fede cristiana.

V. 115-147. *L'oggetto della Fede*. San Pietro approva le risposte date dal Poeta alle domande fattegli circa la Fede, quindi passa all'ultima domanda relativa: « Che cosa credi tu, e da quale autorità ti fu proposto a credere? » - « Credo, risponde Dante, in un Dio unico, e credo in tre Persone in una sola essenza. » La fede in Cristo è compresa nella fede nella Trinità. Dante attinse il suo atto di Fede al simbolo di Sant'Atanasio, art. 3 e 4: « Fides autem catholica hæc est, ut unum Deum in Trinitate et Trinitatem in unitate veneremur. Neque confundentes personas, neque substantiam separantes. »

115. BARON: San Pietro, che m'avea

interrogato ordinatamente delle dottrine della fede, fino a scendere ai punti particolari. - DI RAMO: di punto in punto della proposta questione.

117. FRONDE: agli ultimi punti riguardanti la fede.

118. LA GRAZIA: necessaria per conseguire la fede; « Gratia estis salvati per fidem; et hoc non ex vobis, Dei enim donum est; » *Efesi* II, 8. - DORNEA: vagheggia la tua mente, si compiace in lei; cfr. *Par.* XXVII, 88. *Dica*, *Wört.* I^a, 157. *Nannuc.*, *Verbi*, 306 e seg. Invece gli antichi spiegano: *donnea* = domina, signoreggia (*Benv.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, ecc.). Si tratta qui di corrispondenza d'amore, non di dominio o signoria.

121. EMERSE: uscì della tua bocca, = approvo tutto ciò che sin qui dicesti.

122. QUEL: la forma della tua Fede, v. 128, cioè quali sono le cose che tu credi.

123. ED ONDE: e la ragione della tua Fede, v. 129. Cosa credi, e perchè credi.

124. SPIRITO: AL. E SPIRITO; O SPIRITO.

125. VINCESTI: cfr. *S. Giov.* XX, 3-10. Veramente San Giovanni arrivò per primo al sepolcro di Cristo, ma S. Pietro fu primo ad entrarvi. E Dante mira qui alla maggior prontezza a credere, e Pietro fu primo a credere, Giovanni secondo. Cfr. *De Mon.* III, 9.

- 127 Comincia' io, « tu vuoi ch' io manifesti
- La forma qui del pronto credier mio,
Ed anco la cagion di lui chiedesti.
- 130 Ed io rispondo: Io credo in uno Iddio
Solo ed eterno, che tutto il ciel muove,
Non moto, con amore e con disio.
- 133 Ed a tal credier non ho io pur prove
Fisiche e metafisiche, ma d'almi
Anco la verità che quinci piove
- 136 Per Moisè, per Profeti e per Salmi,
Per l' Evangelio, e per voi che scriveste,
Poichè l' ardente Spirto vi fece almi.
- 139 E credo in tre persone eterne, e queste
Credo una essenza sì una e sì trina,
Che soffera congiunto *sono* ed *este*.
- 142 Della profonda condizion divina
Ch' io tocco mo', la mente mi sigilla
Più volte l' evangelica dottrina.

128. LA FORMA: termine delle scuole = l'essenza, quello che io credo. - PRONTO: compiuto, perfetto; cfr. v. 86 e seg. *Com. Lips.* III, 681.

129. LA CAGION: l'oggetto formale della mia fede, il perchè io credo.

131. MUOVE: cfr. *Par.* I, 1. « Dice che crede in uno Iddio solo; che è contra coloro che dicono essere più d'ii; e dice eterno, contra coloro che poneano principio a Dio; e dice che tutto il ciel muove, e non è mosso contra coloro che teneano ch'elli ha in sè moto, conciossiacosachè elli sia principio di moto, e dia moto a tutte le cose; » *Out.*

132. DISIO: Dio muove i Cieli, amato e desiderato; cfr. *Par.* I, 77. *Aristot. Metaph.* XII, 6, 11; 7, 2, 8; XII, 7, 7. *Varchi, Lez. sul D. I.* 397-414.

133. PROVE: cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 2, 3, dove si adducono cinque prove *fisiche e metafisiche* dell'esistenza di Dio. Vedi pure *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 3-6. *Aug. De lib. arb.* II, 3-15. *Boet. Cons. phil.* III, pr. 10. *Greg. M. mor.* XV, 46. *Hug. a S. Vict. De sacram.*, 7-9.

135. QUINCI: che dal cielo scende a manifestarsi in terra per gli scritti di Moisè, dei profeti, ecc.

137. VOI: Apostoli, che scriveste i *vo-*
l. *Atti*, le *Epistole*, e l'*Apocalissi*. La

denominazione del vecchio Testamento: *Moisè, profeti e salmi* è tolta da *S. Luca XXIV, 44*. I libri del nuovo Testamento si divisero sin dal terzo secolo in *instrumentum evangelicum* ('Εὐαγγέλιον) ed *instrumentum apostolicum* ('Απόστολος); cfr. *Iren.* I, 3, 6. *Clem. Alex. Strom.* V, 561; VI, 659; VII, 768. *Tertul. De pudic.* 11, 12, *De bapt.*, 15. *Contr. Marc.* IV, 2.

138. ALMI: nutritori, atti a produrre ed alimentare la fede coi vostri scritti. Erroreameente gli antichi ed il più dei moderni intendono *almi* = santi, divini.

141. SOFFERA: soffre, forma usata anche *Conv.* II, 9, 15. - SONO ED ESTE: AL. SUNT ET ESTE. Soffre la persona singolare e plurale accordata col suo nome divino. Sono tre persone, è un solo Dio. Si confronta il simbolo di Sant'Atanasio.

142. CONDIZION: natura. Di questo mistero della SS. Trinità, che ora io accenno, il Vangelo in più luoghi m' impronta la mente, m' istruiisce.

143. CH' IO TOCCO MO', LA MENTE: AL. CH' IO TOCCO, NELLA MENTE, lezione rifiutata da tutti i commentatori attendibili, antichi e moderni. - MI SIGILLA: m' informa e stampa la mente = mi fa conoscere.

144. PIÙ VOLTE: in più luoghi; cfr. *S. Matt.* XXVIII, 19. *S. Gioh.* XIV, 16, 17. *II Cor.* XIIII, 13. *I Pietro* I, 2. *I Ep.*

- 145 Quest' è il principio, quest' è la favilla
 Che si dilata in fiamma, poi, vivace,
 E, come stella in cielo, in me scintilla. »
 148 Come il signor, ch' ascolta quel che i piace,
 Da indi abbraccia il servo, gratulando
 Per la novella, tosto ch' ei si tace;
 151 Così, benedicendomi cantando,
 Tre volte cinse me, sì com' io tacqui
 L' apostolico lume, al cui comando
 154 Io avea detto; sì nel dir gli piacqui.

di S. Giov. V, 7, *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 32, 1.

145. QUEST' È: questo punto di fede è il fondamento e la sorgente da cui emanano gli altri articoli della fede cristiana, la quale è in me come stella che dirada le tenebre. Così *Lan., Ott., An. Fior., Falso Bocc., Benv., Lomb., Tom., Br. B., Greg., Andr.*, ecc. Altri: Questa dottrina evangelica è il principio della fede, ed è favilla della quale moltiplica grande ardore. Così *Buti, Land., Frat., Biag.*, ecc. Altri: Questa è la cagione del mio credere (*Vell., Dan.*, ecc.). Il *Ces.*: « Ciò che dissi del mio credere in Dio uno e trino, e del fonte dal quale attinsi questa mia credenza, è il seme della fede mia, che in più altre cose si estende che sono da credere; la cui professione fo io chiaramente. » Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* II^o, 1, 8; II^o, 2, 8.

V. 148-154. *Benedizione apostolica.* Dopo la professione fatta dal Poeta della sua fede, la vita di San Pietro, il presente in forma di splendente fiaccola, esprime il suo contento cingendolo tre volte con corona di luce, e cantando lo benedice. Cfr. *Barelli, Allegoria della D. C.*, 212 e seg.

148. I PIACQ: piace a lui; confr. *Inf.*

XXII, 73; XXXIII, 15. AL. CIÒ CHE PIACQ. La novella che il servo racconta deve piacere per l'appunto al suo signore, se piace o non piace ad altri è cosa del tutto indifferente. La lezione CIÒ CHE PIACQ non può pertanto stare.

149. DA INDI: quindi. - SERVO: « Dante paragona sè a servo. Anche nell' inferno preso da timore e rimproverato da Virgilio, usò la stessa immagine (*Inf.* XVII, 89). Là, servo dignitosamente vergognoso in faccia alla scienza umana che lo corregge; qui, in cielo, servo umilmentelieto rimpetto alla scienza divina che lo benedice; » *L. Vent., Sim.*, 250. - GRATULANDO: applaudendo.

151. CANTANDO: cantandomi benedizioni.

152. CINSE: mi si girò tre volte (allusione alla SS. Trinità) intorno alla fronte, coronandomi così della sua luce; cfr. *Par.* XXV, 12. Alcuni intendono che S. Pietro abbracciase tre volte il Poeta (*Ott., Land., Vell., Vent.*, ecc.). Come fa un lume ad abbracciare un uomo!!

154. DETTO: professato la mia fede. - GLI PIACQUI: trattandosi della fede il lodare sè stesso è lecito. « In hoc gloriatur, qui gloriatur, scire et nosse me, quia ego sum Dominus; » *Gerem.* IX, 24.

CANTO VENTESIMOQUINTO

CIELO OTTAVO STELLATO: SPIRITI TRIONFANTI

SOSPIRO ALLA PATRIA, SAN JACOPO
 ESAME INTORNO ALLA SPERANZA, SAN GIOVANNI
 LUME CELESTE ED OCCHIO TERRESTRE

Se mai continga che il poema sacro,
 Al quale ha posto mano e cielo e terra,
 Sì che m'ha fatto per più anni macro,
 4 Vinca la crudeltà, che fuor mi serra
 Del bello ovile, ov'io dormii agnello

V. 1-12. *Sospiro alla patria.* Il canto della speranza celeste si apre con una commovente espressione della speranza terrestre del Poeta. Dall'alto de' cieli, volgendo lo sguardo alla terra, il pensiero suo vola alla patria. Se, vincendo la crudeltà di chi mi costringe a viver lontano da essa, il poema sacro mi aprirà le porte di Firenze, lo prenderò la corona di poeta su la fonte del mio battesimo, dove lo entrai in quella fede, per la quale San Pietro mi girò intorno alla fronte. La speranza qui esternata dal Poeta non si avverò vita sua durante.

1. CONTINGA: lat. *contingat*, avvenga, accada. - SACRO: trattando di materia sacra od il suo concetto fondamentale e scopo principale essendo religioso e morale; cfr. *Par.* XXIII, 62.

2. HA POSTO: al quale il cielo e la terra hanno dato materia e soggetto: il cielo, con la santità dei suoi dogmi e la profondità de' suoi misteri; la terra, coi costumi e le azioni degli uomini che l'abitano. Così *Out.*, *Buti*, *Vell.*, *Dan.*, *Vent.*, *Biagi.*, *Ces.*, *Tom.*, *Greg.*, *Franc.*, *Corn.*, ecc. *Al.*: al quale ha prestato aiuto la scienza umana e la scienza divina (*Out.*, *Lomb.*, *Br. B.*, *Frat.*, *Andr.*, *Bennas.*, ecc.). « Per illum autor intelligit gratiam Dei per

quam influentia celi fecit autorem habilem ad habitum scientie.... Per terram vero intelligit humanum studium et exercitium, vigiliam et laborem tam animi quam corporis; » *Bene.*

3. PER PIÙ ANNI: *Al.* PER MOLT'ANNI. Cfr. *MOORE, Crit.*, 477 e seg. - MACRO: magro; cfr. *Inf.* XXVII, 93. *Purg.* IX, 138. Delle sue voglie e fatiche parla anche *Purg.* XXIX, 37 e seg. Cfr. *Juvenal.* *Sat.*, 7: « Ut dignus venias bederia, et imagine macra. »

4. LA CRUDELTÀ: l'odio di parte, che mi tien chiuse le porte di Firenze; cfr. *Conv.* I, 3.

5. OVILE: cfr. *Par.* XVI, 25. - AGNELLO: « Si communicabit lupus agno aliquando, sic peccator iusto; » *Eccl.* XIII, 21. « Et ego quasi agnus mansuetus, qui portatur ad victimam; et non cognovi quia cogitaverunt super me consilia, dicentes: Mittamus lignum in panem eius, et eradamus eum de terra viventium, et nomen eius non memoretur amplius; » *Germ.* XI, 19. S'intenda: innocente, mansueto e pacifico come agnello. - « Che poi Dante si contenesse proprio da agnello, e per questo solo abbia incontrata l'ira dei lupi, egli lo afferma. Sarà vero! L'ira che mostra, talvolta eccessiva ed ingia-

- 7 Nimico ai lupi, che gli danno guerra;
 Con altra voce omai, con altro vello
 Ritornèrò poeta, ed in sul fonte
 Del mio battesimo prenderò il cappello;
 10 Però che nella Fede, che fa conte
 L'anime a Dio, quivi entra' io, e poi
 Pietro per lei sì mi girò la fronte.
 13 Indi si mosse un lume verso noi
 Di quella spera, ond' uscì la primizia
 Che lasciò Cristo de' vicari suoi.
 16 E la mia donna piena di letizia
 Mi disse: « Mira, mira, ecco il barone,
 Per cui laggiù si visita Galizia. »
 19 Sì come quando il colombo si pone
 Presso al compagno, e l'uno all'altro pande,
 Girando e mormorando, l'affezione:
 22 Così vid'io l'un dall'altro grande
 Principe glorioso essere accolto,

sta, nel sacro poema non è buon argomento di quella mitezza ch'è propria dell'agnello; » *Corn.* (f).

6. LUPÌ: « i cittadini grandi della città di Firenze sono lupi; » *Don. Giannotti, Repub. Fior.*, II, 11. Cfr. *Perticari, Dell'amor patrio di D.*, § 13 e seg.

7. VOCE: non più cantore di terreni amori, ma di cose alte e divine, e con altro vello, non più giovane, ma già vecchio. Cfr. *Todeschini, Scritti su D.* II, 313-324. *Com. Lips.* III, 668. - « Sperando per la poesia allo inusitato e pomposo onore della coronazione dell'alloro poter pervenire, tutto a lei si diede e studiando e componendo. E certo il suo desiderio veniva intero, se tanto gli fosse stata la fortuna graziosa, che egli fosse giammai potuto tornare in Firenze, nella qual sola sopra le fonti di San Giovanni s'era disposto di coronare; acciò che quivi, dove per lo battesimo aveva preso il primo nome, quivi medesimo per la coronazione prendesse il secondo; » *Boccac., Vita di D.*, § 8; ed. *Milanesi*, I, 41; ed. *Maeri-Leone*, 47.

9. IL CAPPELLO: la corona di alloro. Così tutti. Invece per *Todesch.* (l. c., 816) il cappello è la insegna del dottorato, opinione « affatto vana ed insussistente; » (*Todesch.*, l. c.).

10. CONTE: conosciuto. « Per fidem namque ab omnipotentis Deo cognoscimur; » *Greg. Magn. in Ezech.*, lib. I, hom. 8.

11. QUIVI: nel « fonte del mio battesimo, » in San Giovanni. - ENTRA' IO: fui assunto.

12. SÌ: nel modo descritto, *Par.* XXIV, 152.

V. 13-24. *Apparizione dell'Apostolo San Jacopo.* Dalla stessa sfera di spiriti beati onde era uscito S. Pietro, si muove verso Dante e Beatrice un altro lume. « È l'Apostolo San Jacopo, » dice Beatrice al poeta. Pietro e Jacopo si fanno amorevole accoglienza, lodando Iddio, che è l'unico diletto delle menti celesti.

14. SPERA: cfr. *Par.* XXIV, 11, 80. AL SCHIERA. Quelle anime non formavano schiere, formavano spera. Cfr. *MOORE, Crit.*, 478 e seg. - PRIMIZIA: San Pietro, primo vicario di Cristo in terra.

17. BARONE: San Jacopo; confr. *Par.* XXIV, 115.

18. GALIZIA: il preteso sepolcro di S. Jacopo a Santiago di Campostella nella Gallizia era uno dei più frequentati pellegrinaggi del medio evo.

20. FANDE: manifesta, dimostra; cfr. *Par.* XV, 63.

22. L'UN: San Jacopo. - DALL'ALTRO: da San Pietro.

- Laudando il cibo che lassù li prande.
 25 Ma poi che il gratular si fu assolto,
 Tacito *coram me* ciascun s'affisse,
 Ignito sì che vinceva il mio volto.
 28 Ridendo allora Beatrice disse:
 « Inclita vita, per cui la larghezza
 Della nostra basilica si scrisse,
 31 Fa' risonar la speme in quest'altezza;
 Tu sai, che tante fiate la figuri,
 Quante Gesù ai tre fe' più chiarezza. »

24. IL CIBO: cfr. *Par.* XXIV, 1 e seg. - LI PRANDE: li sazia; « Satiabor cum apparuerit gloria tua; » *Salm.* XVI, 15. *Cfr. Purg.* XXVII, 78. Al. SI PRANDE.

V. 25-48. *Esame intorno alla speranza.* Dopo il mutuo loro congratularsi della eterna felicità, Pietro e Jacopo si piantano dinanzi al poeta con tanto infocato splendore, che egli si vede costretto ad abbassare il viso. E Beatrice, volgendo con un celeste sorriso la parola a San Jacopo: « Anima illustre, da cui fu scritto circa la liberalità della celeste reggia, fa' che si oda il nome della Speranza, straordinario in queste celesti regioni, dove l'ultima speranza è già adempita. Ben ti è noto che tu nel nuovo Testamento sei figura appunto della speranza, ogni volta che Cristo manifestò più chiaramente la propria divinità a soli tre de' suoi Apostoli. » E San Jacopo, rivolto verso Dante: « Alza il capo, sta' di buon animo! Chi dalla terra sale al cielo deve abilitarsi a sostenere i celesti fulgori. Poichè è volere di Colui che quassù regge, che tu prima di morire ti abbochi col principio della sua corte, nella più intima parte della sua reggia, alochè tu, avendo veduto la vera condizione della vita celeste, col racconto della tua visione conforti in te ed in altrui l'unica verace speranza dei mortali, cioè quella che gli innamorati dei beni superni: dimmi che cosa è speranza, in qual grado tu la possiedi ed a qual fonte tu la attingesti. » Anche S. Pietro aveva chiesto: *Fede che è?* Ed: *onde ti venne?* (cfr. *Par.* XXIV, 53, 91); ma mentre S. Pietro chiese: *Hai tu la fede?* (*Par.* XXIV, 85) San Jacopo non domanda *Hai tu speranza?* ma: *QUANTA ne hai?* Forse perchè vi sono bensì uomini senza fede, ma non ve ne

sono assolutamente privi di speranza. qualunque essa siasi.

25. IL GRATULAR: le congratulazioni vicendevoli; cfr. *Par.* XXIV, 149. - SI FU ASSOLTO: fu terminato; è il lat. *absolutum fuit*.

26. CORAM ME: davanti a me; cfr. *Par.* XI, 62. - S'AFFISSE: si fermò; cfr. *Inf.* XVIII, 43.

27. IGNITO: tanto splendente che io non poteva fissamente mirarlo. - VOLTO: faccia; mi faceva abbassare il viso. *Com. Ben., Lomb., Oss., ecc.* Altri: vinceva la mia facoltà visiva (*Len., Bust., Land., Vell., Dan., Vent., ecc.*). Dove mai usò Dante *volto per vista?*

29. VITA: anima, spirito; cfr. *Par.* IX, 7; XII, 127; XIV, 6; XX, 100; XXI, 55.

- LA LARGHEZZA: Al. L'ALLEGREZZA. Dove scrisse S. Jacopo dell'*allegrezza* del Paradiso! Della *larghezza* (= liberalità) sì, nella sua Epistola I, 5, 17. ALLEGREZZA è lezione inattendibile. Cfr. MOORE, *Oriz.* 479 e seg. - « Qui Beatrice, chiedendo una grazia a S. Giacomo, non doveva pregarlo per l'*allegrezza* ch'egli comandò essere in cielo; ma sì per la *larghezza*, cioè per la liberalità, per la cortesia. Quasi dicesse: Inclito spirito, tu che lodasti la liberalità dei celesti, sì or liberala a Dante di parlargli della speranza; » *Betti*.

30. BASILICA: corte celeste; il cielo, tempio di Dio; cfr. *II Reg.* XXII, 7. *Salm.* X, 5. *Apocal.* VII, 15; XI, 19; XV, 5, 8, ecc. *Com. Lips.* III, 672. - SI SCRISSE: S. Giac. I, 17.

31. FA' RISONAR: parla con Dante della speranza in questo alto cielo.

33. QUANTE: quante fiate. Al. QUANTO. Cfr. MOORE, *Oriz.* 481 e seg. - AI TRE: Pietro, Jacopo e Giovanni. - FA' PIÙ CHIAREZZA: li distingue da tutti gli altri, volen-

- 34 « Leva la testa, e fa' che t'assicuri;
Chè ciò che vien quassù dal mortal mondo,
Convien ch' ai nostri raggi si maturi. »
- 37 Questo conforto dal fuoco secondo
Mi venne, ond'io levai gli occhi ai monti,
Che gl'incurvaron pria col troppo pondo.
- 40 « Poi che per grazia vuol che tu t'affronti
Lo nostro Imperadore, anzi la morte,
Nell'aula più segreta, co' suoi Conti;
- 43 Si che, veduto il ver di questa corte,
La speme che laggiù bene inamora
In te ed in altrui di ciò conforte:
- 46 Di' quel che ell'è, e come se ne infiora
La mente tua, e di' onde a te venne. »
Così seguì 'l secondo lume ancora.

doli soli presenti alla sua trasfigurazione e ad altre sue opere; cfr. *S. Matt.* XVII, 1 e seg.; XXVI, 37. *S. Marco*, IX, 2; XIV, 33. *S. Luca*, VIII, 51; IX, 28. In tutti questi casi i tre figurano secondo alcuni interpreti delle Scritture, qui seguiti da Dante, la Fede, la Speranza e la Carità. Dante si scosta qui alquanto dall'Aquinate; cfr. *Thom. Ag. Sum. theol.* III, 45, 3.

34. LA TESTA: abbassata testè per lo soverchio splendore, v. 27. - FA' CHE T'ASSICURI: sta' di buon animo, rinfrancati, poichè il lume di questo luogo non è ad abbagliare, ma a perfezionare confortando la vista e le potenze di chi dal basso mondo terrestre viene quassù in cielo.

37. FUOCO SECONDO: S. Jacopo, accostatosi a Dante secondo dopo S. Pietro, e secondo a parlargli.

38. AI MONTI: ai due apostoli Pietro e Jacopo, chiamati *monti* con ardita metafora secondo *Salmo*. LXXXVI, 1; CXX, 1. *S. Matt.* V, 14. « E questi sono li monti, cioè li santi Apostoli, che sono posti in alto per eccellenza di dottrina, come li monti; » *Betti*.

39. GL'INCURVARON: li fecero abbassare col troppo lume; cfr. v. 27.

40. T'AFFRONTI: guardi a fronte a fronte. *Affrontarsi* aveva senso anche buono.

41. IMPERADORE: Dio; cfr. *Inf.* I, 124. *Par.* XII, 40.

42. AULA: Corte; « nella sala regale ch'è segreta alle cognizioni umane, e

non gli è nota se non per fede; » *Lan.* - CONTI: i Beati.

43. VEDUTO: « affinché conosciuta la verità, conforti in te e in altrui la speme, che laggiù al mondo, ove tu dèi ritornare, fa desiderose le genti della celeste gloria; » *Den*.

44. SPEME: speranza della gloria eterna, che sola inamora bene, mentre le speranze terrene inamoran male, cioè per deludere ed ingannare. Cfr. *Thom. Ag. Sum. theol.* I^o, 40, 7; II^o, 27, 3.

45. DI CIÒ: « a goder questo vero; » *Betti*. - CONFORTE: conforti in te ed in altrui la speranza nella corte celeste, avendola veduta.

46. E COME: AL DI' COME; dimmi che cosa è la speranza, come l'hai in te e perchè.

V. 49-63. *Il possesso della speranza.* Beatrice previene la risposta di Dante alla seconda delle tre domande fattegli da Iacopo, e ciò, come si accenna al v. 62, perchè in lui l'esprimere l'eminente grado di questa sua teologale virtù avrebbe avuto della jattanza; cfr. *Prov.* XXVII, 2. Dice dunque Beatrice: Come tu stesso puoi leggere in Dio che illumina tutti noi, non vi è cristiano in terra che sia dotato di speranza più di lui. E per questo appunto gli è fatta la grazia di salire dal mondo al cielo prima che sia compiuto il corso della sua vita terrestre. Gli altri due personaggi della corte, cioè la speranza e d'c... tutti che

- 49 E quella pia che guidò le penne
Delle mie ali a così alto volo,
Alla risposta così mi prevenne :
52 « La Chiesa militante alcun figliuolo
Non ha con più speranza, com'è scritto
Nel Sol che raggia tutto nostro stuolo ;
55 Però gli è concesso che d'Egitto
Venga in Gerusalemme per vedere,
Anzi che il militar gli sia prescritto.
58 Gli altri due punti, che, non per sapere
Son domandati, ma perchè e' rapporti
Quanto questa virtù t'è in piacere,
61 A lui lasc'io ; chè non gli saran forti,
Nè di iattanza : ed egli a ciò risponda,
E la grazia di Dio ciò gli comporti. »
64 Come discente ch'a dottor seconda,
Pronto e libente, in quel ch'egli è esperto,

veramente tu non domandi per sapere, vedendo tutto in Dio, ma solo perchè Dante possa raccontare in terra quanto questa virtù della speranza ti sia cara, li lascio rispondere a lui, poichè non gli saranno difficili, nè gli daranno motivo di dover vantare sè stesso. Risponda dunque lui, ed alla risposta lo aiuti la divina grazia.

49. PIA: Beatrice; cfr. *Purg.* XXXII, 82; XXXIII, 4. - GUIDÒ: cfr. *Par.* XV, 54.

54. SOL: Dio, nel quale i Beati leggono tutte le cose; cfr. *Par.* IX, 8; XVIII, 105; XXX, 126.

55. D'EGITTO: dal mondo; cfr. *Purg.* II, 46. *Hug. a S. Vict. in Gen.* III, 1. *De Arca Moral.* IV, 9.

58. IN GERUSALEMME: nel Cielo, che è detto la Gerusalemme celeste; cfr. *Galati*, IV, 26. *Ebrei*, XII, 22. *Apocal.* III, 12; XXI, 2, 10. *Aug. de Civ. Dei*, XIX, 11. - VEDERE: il ver di questa corte, v. 43.

57. IL MILITAR: il tempo che deve stare nella chiesa militante, v. 52, la vita terrena; « Militia est vita hominis super terram »; *Giobbe*, VII, 1. - PRESCRITTO: limitato, terminato; cfr. *Par.* XXI, 103; XXIV, 6.

59. PERCH' E': AL. PERCHÈ. - RAPPORTI: nel mondo; cfr. v. 43-45.

61. T'È IN PIACERE: AL. È IN PIACERE;

GLI È IN PIACERE. « Qui è chiaro che Dante dice che la speranza dev'essere cara principalmente a S. Giacomo, perciocchè egli come al verso 82, n'era figura in terra col Redentore »; » *Betti*.

61. FORTI: difficili; cfr. *Purg.* XXIX, 42; XXXIII, 50. *Par.* VI, 102; VII, 49-IX, 36; XVI, 77; XXI, 76, ecc.

62. IATTANZA: argomento di vanagloria, come sarebbe stato quello al quale risposi io.

63. GLI COMPORTI: lo aiuti a rispondere.

V. 64-69. *Concetto della speranza.* Rispondendo alla prima domanda di San Jacopo: Che cosa è la speranza? Dante, traduce fedelmente la definizione data dal Maestro delle Sentenze: « Spes est certa expectatio future beatitudinis, veniens ex Dei gratia et ex meritis prece- dentibus »; » *Pet. Lomb. Sent.* III, 26. (Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* II^a, 17, 1-2. *Com. Lips.* III, 676 e seg.)

64. DISCENTE: discepolo; cfr. *Inf.* XI, 104. *Par.* XXIV, 46 e seg. - SECONDA: « sequitur et respondet voluntarius in eo quod novit per scientiam, quam experientia facit »; » *Benv.* « *Secondare* è rispondere »; » *Betti*.

65. LIBENTE: lat. libens, di buon grado, volentieri. - IN QUEL CH'EGLI È ESPERTO: AL. IN QUELLO CH'EGLI È ESPERTO; in quello che egli sa bene.

Perchè la sua bontà si disasconda:

67 « Speme, » diss'io, « è uno attender certo
Della gloria futura, il qual produce
Grazia divina e precedente merto.

70 Da molte stelle mi vien questa luce;
Ma quei la distillò nel mio cuor pria,
Che fu sommo cantor del sommo Duce.

73 « Sperino in te, » nella sua teodia
Dice, « color che sanno il nome tuo. »
E chi nol sa, s'egli ha la fede mia?

66. BONTÀ: « questa parola, se include l'idea di valore d'ingegno, comprende anche quella di animo virtuoso; il quale nelle prove del vero esercitando s'addestra, e nel manifestarle s'allieta; » *L. Vent. Sim.*, 387. — SI DISASCONDA: si manifesti.

67. ATTENDER: aspettare; « Si autem quod non videmus speramus, per patientiam expectamus; » *Rom. VIII*, 25. Cfr. *Thom. Ag. Sum. theol.* I^a, 40, 2.

68. IL QUAL: quarto caso; il quale attendere è prodotto dalla grazia di Dio e da merito precedente. AL CHE PRODUCE.

V. 70-81. *La sorgente della speranza*. San Jacopo aveva domandato: *Onde venne a te la speranza?* v. 47. Passando ora a rispondere direttamente a questa domanda, Dante dice che tale splendida virtù gli viene dalle parole di molti sacri scrittori, e principalmente dal Salmi di Davide, e dallo stesso San Jacopo nella sua Epistola. Udata la risposta, lo splendore di che si ammantava l'anima beata di San Jacopo, manifesta la sua gioia mandando lampi di luce. Interrogato circa la Fede, Dante si riferiva, oltre alla Rivelazione, a prove fisiche e metafisiche; *Par. XXIV*, 138 e seg.; interrogato circa la speranza, egli si riferisce alla sola Rivelazione. Dico che il Poeta risponde qui direttamente alla domanda onde la speranza gli sia venuta, che una risposta, almeno indiretta, era già contenuta nella definizione della speranza, dicendola prodotta dalla divina grazia e da precedente merito (cfr. *Petr. Lomb. Sent.* III, 26. *Thom. Ag. Sum. theol.* II^a, 17, 7, 8). Ma qui si tratta della sorgente alla quale l'uomo attinge la speranza nella gloria futura, e questa è la sola Rivelazione. Di

l'uomo la speranza mediante la divina grazia, quale arra del premio di precedente merito.

70. STELLE: sacri scrittori, compresi fors'anco i SS. Padri e Dottori della Chiesa; « Qui autem docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti; et qui ad iustitiam eruduit multos, quasi stellae in perpetuas aeternitates; » *Daniele*, XII, 3. *Buti e Land.*: « dalla influenza di molte stelle » (II).

71. QUEI: Davide, che nei suoi Salmi esalta in mille guise la speranza. — LA DISTILLÒ: la fece sgorgare, la infuse. « La luce, quando s'immagini come sostanza non come vibrazione, passando per tanti mezzi può dirsi quasi distillata. E fonte di luce è modo noto; » *Tom.*

72. DUCE: Dio; cfr. *Inf. X*, 102. Altrove Davide è detto « il cantor dello Spirito Santo; » *Par. XX*, 38.

73. SPERINO: AL SPERENT, lezione sprovvida di autorità. Sono le parole del Salmi IX, 11: « Sperent in te qui noverunt nomen tuum. » — NELLA SUA: AL NELLA TUA; NELL'ALTA. — TEODIA: (dal greco Θεός e ὁδὴ) canto in onore di Dio. Chiama così il libro del Salmi.

74. SANNO: conoscono e credono. La speranza nasce dalla fede; cfr. *Thom. Ag. Sum. theol.* II^a, 17, 7.

75. LA FEDE MIA: testè professata; cfr. *Par. XXIV*, 86 e seg., 130 e seg. — « La fede è sostanza delle cose da essere operate, ecc.; sicchè chi ha la fede ha la speranza; » *Buti*. — « Chi crede in Dio non può non sperare; e chi crede all'autorità de' libri rivelati ha di qui saldo fondamento a sperare; » *Tom.* Ma qui Dante non vuol dire questo; il suo concetto è piuttosto: non sa (= non conosco) il nome del Dio, s'egli crede nell'Iddio Trino?

- 76 Tu mi stillasti con lo stillar suo
Nell'epistola poi, sì ch' io son pieno,
Ed in altrui vostra spiaggia replho. »
- 79 Mentr' io diceva, dentro al vivo seno
Di quello incendio tremolava un lampo
Sùbito e spesso, a guisa di baleno.
- 82 Indi spirò: « L'amore ond' io avvampo
Ancor vèr la virtù, che mi seguette
Infin la palma, ed all'uscir del campo,
Vuol ch' io respiri a te, che ti dilette
- 85 Di lei; ed èmmi a grato che tu diche
Quello che la speranza ti promette. »
- 88 Ed io: « Le nuove e le scritture antiche

76. STILLASTI: annaffiasti coll'annaffiamento di Davide. Tu poi nella tua Epistola mi confermasti le promesse di Davide, sì che il mio cuore è pieno a ribocco della speranza da voi instillatavi, e la trasfonde anche in altri. Veramente nell'Epistola di San Jacopo non si parla gran che della Speranza; non vi mancano tuttavia passi dettati in stile davidico ed atti ad infondere speranza nei cuori, come I, 12; II, 5; IV, 8.

77. FIERNO: di speranza; confr. *Par.* XXIV, 56 e seg. « Son pieno dello stillamento d'amenduni voi; del Profeta e di te Apostolo; » *Buti.* - « Sì ch'io l'intendo pienamente; » *Dan.*

78. REPLHO: lat. *repluo*, riplovo, riverso. Risveglio in altri quella speranza che da voi ho attinta e di che son pieno; « Imperò che quello che io ho imparato da voi, lo scrivo, ed altri dal mio scritto lo imparerà; » *Buti.*

80. INCENDIO: di quell'anima ruggiente; cfr. *Par.* XIX, 100. - LAMPO: cfr. *Ezech.* I, 13.

V. 82-99. *L'oggetto della speranza.* Dopo aver dimostrato la sua gioia all'udire la bella risposta di Dante, interpretatrice degli intimi suoi sentimenti, San Jacopo continua l'esame colla domanda: Che cosa ti promette la tua speranza? E Dante risponde: Essa mi promette la beatitudine perfetta dell'anima e del corpo. A tale risposta tutto il coro dei Beati intona l'inno della speranza. *Tr. Thom. Ag. Sum. theol.* II^a, 17, 2.

*2. SPIRÒ: parlò, disse; cfr. *Par.* IV,

18; XXIV, 54, 82. - AVVAMPO: ardo cfr. *Purg.* VIII, 84.

83. ANCOR: anche al presente, quando. beato in Paradiso, nulla più a sperar mi resta. Nei Beati non vi è Fede, ch' essi non credono più, ma vedono; nè vi è in essi Speranza, ch' essi non sperano più, ma hanno. Sola la Carità dura in eterno, ed è anche nei Beati; « Caritas nunquam excedit; sive prophetiae, evacuabuntur sive linguae, cessabunt; sive scientia destruetur; » *I Cor.* XIII, 8. Cfr. *Thom. Ag. Sum. theol.* II^a, 18, 2. *Par.* XIV, c; e seg. - SEQUETTE: segui.

84. INFIN LA: fino alla riportata palma del martirio = sino alla mia morte da martire. - ALL'USCIR: « sino alla mia morte, nella quale s' esce del campo; imperò che infino a quella stiamo nel campo a combattere coi nostri avversari; » *Buti.* Meglio: sino al mio passaggio dalla Chiesa militante alla trionfante.

85. RESPIRI: riparli; v. 82 *spirò* = parlò; qui *respirare* = parlare.

86. ÈMMI: mi è. - DICHE: dica; cfr. *Inf.* XXV, 6. *Nannuc., Anal. crit.*, 284 e seg. 577 e seg.

88. LE NUOVE: le Scritture dell'antico e del nuovo Testamento pongono il segno cui tende la speranza, ed esso segno mi addita, mi mostra a dito, ciò che la speranza mi promette. Sulle svariate interpretazioni di questi versi cfr. *Com. Lips.* III, 680-683. *Benv.* pone il punto fermo dopo *amiche*, facendo dei versi 88 a 99 una sola proposizione, onde il senso sarebbe: Le scritture pongono il segno delle an-

- Pongono il segno, ed esso lo mi addita.
 Dell'anime che Dio s' ha fatte amiche
- 91 Dice Isaia, che ciascuna vestita
 Nella sua terra fia di doppia vesta,
 E la sua terra è questa dolce vita.
- 94 E il tuo fratello assai vie più digesta,
 Là dove tratta delle bianche stole,
 Questa rivelazion ci manifesta. »
- 97 E prima, appresso al fin d'este parole,
Sperent in te, di sopra noi s' udi,
 A che risposer tutte le carole.
- 100 Poscia tra esse un lume si schiari,
 Sì che, se il Cancro avesse un tal cristallo,
 L' inverno avrebbe un mese d' un sol dì.

me da Dio elette, cioè il fine a cui esse tendono; e questo fine a cui tendono le anime elette mi addita ciò che promette la speranza. Taluno rinnovò recentemente questa interpretazione spacciandola, come di solito, per roba sua. *Corn.* segue *Parenti, Cos.*, ecc., secondo i quali lo mi addita sarebbero parole di S. Jacopo; onde il senso: Ed egli mi disse: Additami questo segno posto dalle Scritture.

91. ISAIA: LXI, 7. - CIASCUNA: delle anime che Dio s' ha fatte amiche, cioè elette.

92. DOPPIA VESTA: la beatitudine dell' anima e del corpo dopo la risurrezione; cfr. v. 127.

93. LA SUA: la patria vera di ciascuna anima eletta. - VITA: il Paradiso.

94. FRATELLO: S. Giovanni, nell' *Apocal.* VII, 9, 13-17. - DIGESTA: distinta, partecolareggiata. *Apocal.* VII sono enumerate le future delizie degli eletti, eredi del regno de' cieli.

97. E PRIMA: quando Dante ebbe finito di parlare e udì prima un canto dei Beati, poscia venne incontro al Poeta l' anima gloriosa di San Giovanni. AL. E PRIMA, L' ERESSO; E PRIMA, E PRESSO. I Beati non interrompono il Poeta, ma cantano quando egli ha finito di parlare; confr. *Par.* XXIV, 112 e seg.; XXVI, 67 e seg.

98. SPERENT: *Salm.* IX, 11. Dante ha citato questo verso nella sua lingua materna, v. 73 e seg.; i Beati lo cantano invece nella lingua della Chiesa, che è puro quella del Paradiso.

99. RISPOSER: cantando il verso, o l' inno intonato. - CAROLE: cori di Beati; cfr. *Par.* XXIV, 16.

V. 100-117. *Apparizione di S. Giovanni.* Cantato il Salmo, uno dei lumi componenti quelle celesti carole si fa così fulgido, che se la costellazione del Cancro possedesse un tale astro, da mezzo dicembre a mezzo gennaio si avrebbe un giorno non interrotto da veruna notte. E come surge e va ed entra in ballo Vergine lieta, non per alcuna vanità, ma solo per fare onore alla sposa; così San Giovanni Apostolo ed Evangelista, fattosi più fulgido, si unisce a Pietro e Jacopo che danzano cantando. Beatrice gli affissa come sposa tacita ed immota guarda le vergini danzanti in suo onore. Quindi rivoltasi a Dante: « Questi, » dice, « è quegli che giace sopra il petto di Cristo; questi è quel Giovanni, che dalla croce fu prescelto a tener luogo di figlio a Maria. » Ma l' attenzione, con che ella guarda gli Apostoli, è tale, che il dì lei parlare non la distoglie dall' affissarli nè più nè meno di prima. - Cfr. *Della Valle, Senso*, 145 e seg. *Dionisi, Anedd.* II, 65 e seg. *Barlow*, 512 e seg.

100. UN LUME: San Giovanni. - SI SCHIARI: si fece più lucente degli altri.

101. CRISTALLO: una stella così brillante. Vale a dire che quel lume risplendeva come il Sole. - cfr. *Daniele* XII, 3. *S.* Vent., *Sim.*, 41.

C

nel verno

- 103 E come surge e va ed entra in ballo
Vergine lieta, sol per fare onore
Alla novizia, e non per alcun fallo:
- 106 Così vid'io lo schiarato splendore
Venire ai due, che si volgeano a ruota,
Qual conveniasi al loro ardente amore.
- 109 Misesi lì nel canto e nella nota;
E la mia donna in lor tenne l'aspetto,
Pur come sposa tacita ed immota.
- 112 « Questi è colui che giacque sopra il petto
Del nostro Pellicano, e questi fue
D'in su la croce al grande ufficio eletto. »
- 115 La donna mia così; nè però più
Mosser la vista sua di stare attenta
Poscia, che prima, le parole sue.

tramonta la costellazione del cancro, sorge il sole, e quando tramonta il sole sorge la costellazione del cancro. Dunque, se nel cancro ci fosse una stella così luminosa, nel mese in cui avviene quell'avvicinarsi del cancro col sole, ci sarebbe sempre giorno, o determinato dal Sole, o determinato dalla supposta stella; » *Corn.*

103. SURGE: « Surge, propria amica mea, columba mea, formosa mea, et veni; » *Cant. Cantie.* II, 10. « Pars pedibus plaudunt choreas et carmina dicunt; » *Virg. Aen.* VI, 644.

105. NOVIZIA: sposa novella. In alcuni dialetti voce dell'uso. — FALLO: di vanità, per essere vagheggiata. « Non amore luxuria lascivo vel vano; » *Ben.*

106. SCHIARATO: la luce in che era ammantato lo spirito di San Giovanni, fatta più lucente; cfr. v. 100.

107. AI DUE: a S. Pietro e S. Jacopo che danzavano in giro.

108. QUAL: con quella velocità che all'ardente loro amore si conveniva. Il più o meno rapido volgersi di quei vivi lumi è segno di maggiore o minore beatitudine, come il Poeta osservò già tante volte: qui la velocità del giro è misura della carità.

109. MISESI: entrò terzo a cantare con S. Pietro e S. Jacopo le stesse parole: *Sperant in te*, v. 98. in su le medesime note. Cfr. *Purg.* XXX, 92 e seg.

110. DONNA: e Beatrice fermò lo sguardo

do sopra i tre Apostoli, ascoltando quieta o tacita il loro canto.

112. GIACQUE: cfr. *S. Gio.* XIII, 23. XXI, 20.

113. PELLICANO: Cristo; cfr. *Sal.* CI, 7. « Merito vocatur pellicanus, quia aperuit sibi latus ad liberationem nostram. sicut pellicanus ex sanguine pectoris vivificat filios mortuos. Est autem pellicanus avis aegyptia; » *Ben.* Cfr. *Brunet. Lat. Tes.* V, 30. *Com. Lips.* III, 686.

114. D'IN SU: AL IN SU. — UFFICIO: a tener luogo di figlio a Maria; cfr. *S. Gio.* XIX, 26, 27.

116. MOSSE: la mia Donna mi disse così; nè però le sue parole mossero la sua vista dallo stare attenta più dopo che prima; cioè: ad onta del suo parlar meco, essa continuò a guardare colla stessa attenzione i tre apostoli. *Al. m. w. se*, e al v. 117: ALLE PAROLE SUE, lezione troppo oscura e non accettata da un solo tra i tanti commentatori antichi. Cfr. *Com. Lips.* III, 687.

V. 118-135. Una leggenda rettificata. Da una parola detta da Cristo all'oratio di S. Giovanni (cfr. *S. Gio.* XXI, 20-23) ebbe origine la leggenda, che San Giovanni non fosse morto, ma salito in cielo in anima e corpo. Dante finge che, curioso di accertarsi se fosse veramente così, fissasse lo sguardo nella viva luce di S. Giovanni, in modo da restarne abbagliato. Onde S. Giovanni gli dice che il suo corpo è in terra come quello di

- 118 Quale è colui ch'adocchia, e s'argomenta
 Di vedere eclissar lo sole un poco,
 Che per veder non vedente diventa:
 121 Tal mi fec'io a quell'ultimo fuoco,
 Mentre che detto fu: « Perchè t'abbagli
 Per veder cosa, che qui non ha loco?
 124 In terra è terra il mio corpo, e saragli
 Tanto con gli altri che il numero nostro
 Con l'eterno proposito s'agguagli.
 127 Con le due stole nel beato chiostro
 Son le due luci sole che saliro;
 E questo apporterai nel mondo vostro. »
 130 A questa voce l'inflammato giro
 Si quietò, con esso il dolce mischio
 Che si facea del suon nel trino spiro,
 133 Sì come, per cessar fatica e rischio,

altri mortali, e che soltanto Cristo e Maria sono in corpo ed anima nel cielo, ingiungendogli di riferire il fatto in terra. Detto ciò i tre Apostoli si fermano. Sulla relativa leggenda cfr. *Aug. in Ev. Joh. XXI. Thom. Aq. Sum. th. III, Suppl., 77, 1. Di Enoc e di Elia (cfr. Gen. V, 24. Ebrei XI, 5. IV Reg. II, 11 e seg. Inf. XXVI, 35 e seg.)* il Poeta sembra essersi qui dimenticato. O li passò forse a bella posta sotto silenzio?

118. S'ARGUMENTA: s'ingegna. Come chi fissa gli occhi nel Sole, sforzandosi di vederne il parziale eclissi annunziato dagli astronomi, ne rimane abbagliato. Il sapere che il Sole sta per eclissarsi pare che dia coraggio a fissarlo; ed in questa idea sta la proprietà della similitudine.

120. NON VEDENTE: per fissarsi con le pupille nel Sole si abbarbaglia, onde non vede più.

121. A QUELL' ULTIMO: ingegnandomi di tener fesso lo sguardo a quello del tre splendori che mi si era ultimamente avvicinato, cioè alla viva luce di S. Giovanni.

122. MENTRE CHE: finchè. - DETTO FU: da S. Giovanni. - T'ABBAGLI: perchè mi guardi tanto fissamente in modo da restarne abbagliato?

123. COSA: il mio corpo, che non è qui nel cielo; cfr. *I Cor. XV, 50.*

124. SARÀGLI: vi sarà, cioè in terra. *Gli per vi, come Inf. XXXIII, 54. Purg. VIII, 69; XIII, 7, ecc.*

125. ALTRI: corpi umani. - NUMERO: degli eletti; cfr. *Apocal. VI, 11. Aug. Brem. V, 70.*

126. L'ETERNO PROPOSITO: locuzione biblica; cfr. *Rom. VIII, 28. Efesi I, 4, 11. I Timot. I, 9. Aug. De corrupt. et grat., 13. Thom. Aq. Sum. theol. I, 28, 7. - S'AGGUAGLI: si pareggi.*

127. DUE STOLE: corpo ed anima. - CHIOSTRO: cfr. *Purg. XV, 57; XXVI, 128.*

128. DUE: Cristo e Maria. - SALIRO: all'Empireo; cfr. *Par. XXIII, 85-87, 112-126.* Unicamente Gesù e Maria andarono in cielo coi corpi loro prima della universale risurrezione.

130. L'INFIAMMATO GIRO: la danza di quelle viventi fiamme.

131. MISCHIO: quella soave mescolanza di danza e di canto. « Cessarono qui di girare le tre luci, e cessò il suono dei loro canti; » *Corn.*

132. TRINO: Pietro, Jacopo e Giovanni.

133. CESSAR: evitare, schifare; cfr. *Inf. XVII, 83. « Comparatio stat in hoc, quod sicut unus solus sibilus patroni navis facit cessare nautas a navigatione et clamore, ita simplex verbum apostoli fecit desistere alios a motu et cantu. Est enim sciendum, sicut aliquando vidi, quod patronus galea, quando vult remiges cessare a ductu remorum, vel ad quiescendum, vel ad vitandum aliquod periculum facit unum sibilum, ad*

« quiescant; nec est

CANTO VENTESIMOQUINTO

CIELO OTTAVO STELLATO: SPIRITI TRIONFANTI

SOSPIRO ALLA PATRIA, SAN JACOPO
ESAME INTORNO ALLA SPERANZA, SAN GIOVANNI
LUME CELESTE ED OCCHIO TERRESTRE

Se mai continga che il poema sacro,
Al quale ha posto mano e cielo e terra,
Sì che m'ha fatto per più anni macro,
4 Vinca la crudeltà, che fuor mi serra
Del bello ovile, ov'io dormii agnello

V. 1-12. *Sospiro alla patria.* Il canto della speranza celeste si apre con una commovente espressione della speranza terrestre del Poeta. Dall'alto de' cieli, volgendo lo sguardo alla terra, il pensiero suo vola alla patria. Se, vincendo la crudeltà di chi mi costringe a viver lontano da essa, il poema sacro mi aprirà le porte di Firenze, io prenderò la corona di poeta su la fonte del mio battesimo, dove io entrai in quella fede, per la quale San Pietro mi girò intorno alla fronte. La speranza qui esternata dal Poeta non si avverò vita sua durante.

1. CONTINGA: lat. *contingat*, avvenga, accada. - SACRO: trattando di materia sacra ed il suo concetto fondamentale e scopo principale essendo religioso e morale; cfr. *Par.* XXIII, 62.

2. HA POSTO: al quale il cielo e la terra hanno dato materia e soggetto: il cielo, con la santità dei suoi dogmi e la profondità de' suoi misteri; la terra, coi costumi e le azioni degli uomini che l'abitano. *Coal Ott., Buti, Fell., Dan., Vent., Biagi., Oss., Tom., Greg., Franc., Corn., ecc.* Al.: al quale ha prestato aiuto la scienza umana e la scienza divina (*Ott., Lomb., Br. B., Frat., Andr., Bennis., ecc.*). «Per celum autor intelligit gratiam Dei per

quam influentia celi fecit autorem habilem ad habitum scientie.... Per terram vero intelligit humanum studium et exercitium, vigiliam et laborem tam animi quam corporis;» *Benav.*

3. PER PIÙ ANNI: AL. PER MOLT'ANNI. Cfr. *MOORE, Crit.*, 477 e seg. - MACRO: magro; cfr. *Inf.* XXVII, 93. *Purg.* IX, 138. Dello sue veglie e fatiche parla anche *Purg.* XXIX, 37 e seg. Cfr. *Journet, Sat.*, 7: «Ut dignus venias bederis, et imagine macra.»

4. LA CRUDELTÀ: l'odio di parte, che mi tien chiuse le porte di Firenze; cfr. *Cons.* I, 3.

5. OVILE: cfr. *Par.* XVI, 25. - AGNELLO: «Si communicabit lupus agno aliquando, sic peccator iusto;» *Eccles.* XIII, 21. «Et ego quasi agnus mansuetus, qui portatur ad victimam; et non cognovi quia cogitaverunt super me consilia, dicentes: Mittamus lignum in panem eius, et eradamus eum de terra viventium, et nomen eius non memoretur amplius;» *Genes.* XI, 19. S'intenda: innocente, mansueto e pacifico come agnello. - «Che poi Dante si contenesse proprio da agnello, e per questo solo abbia incontrata l'ira dei lupi, egli lo afferma. Sarà vero! L'ira che mostra, talvolta eccessiva ed ingi-

- 7 Nimico ai lupi, che gli danno guerra;
 Con altra voce omai, con altro vello
 Ritornero poeta, ed in sul fonte
 Del mio battesimo prenderò il cappello;
 10 Però che nella Fede, che fa conte
 L'anime a Dio, quivi entra'io, e poi
 Pietro per lei si mi girò la fronte.
 13 Indi si mosse un lume verso noi
 Di quella spera, ond'uscì la primizia
 Che lasciò Cristo de' vicari suoi.
 16 E la mia donna piena di letizia
 Mi disse: « Mira, mira, ecco il barone,
 Per cui laggiù si visita Galizia. »
 19 Si come quando il colombo si pone
 Presso al compagno, e l'uno all'altro pande,
 Girando e mormorando, l'affezione:
 22 Così vid'io l'un dall'altro grande
 Principe glorioso essere accolto,

sta, nel sacro poema non è buon argomento di quella mitezza ch'è propria dell'agnello; » *Corn.* (7).

6. LUPÌ: « i cittadini grandi della città di Firenze sono lupi; » *Don. Giannotti, Repub. Fior.*, II, 11. Cfr. *Perticari, Dell'amor patrio di D.*, § 13 e seg.

7. VOCE: non più cantore di terreni amori, ma di cose alte e divine, e con altro vello, non più giovane, ma già vecchio. Cfr. *Todeschini, Scritti su D.* II, 313-324. *Com. Lips.* III, 668. - « Sperando per la poesia allo inusitato e pomposo onore della coronazione dell'alloro poter pervenire, tutto a lei si diede e studiando e componendo. E certo il suo desiderio veniva intero, se tanto gli fosse stata la fortuna graziosa, che egli fosse giammai potuto tornare in Firenze, nella qual esila sopra le fonti di San Giovanni s'era disposto di coronare; acciò che quivi, dove per lo battesimo aveva preso il primo nome, quivi medesimo per la coronazione prendesse il secondo; » *Boccac., Vita di D.*, § 8; ed. *Milanesi*, I, 41; ed. *Macri-Leone*, 47.

8. IL CAPPELLO: la corona di alloro. Così tutti. Invece pel *Todesch.* (l. c., 316) il cappello è la insegna del dottorato, opinione « affatto vana ed insussistente; » (*Todesch.*, l. c.).

10. CONTE: conosciuto. « Per fidem namque ab omnipotenti Deo cognoscimur; » *Greg. Magn. in Ezech.*, lib. I, hom. 3.

11. QUIVI: nel « fonte del mio battesimo, » in San Giovanni. - ENTRA'IO: fui assunto.

12. SI: nel modo descritto, *Par.* XXIV, 152.

V. 13-24. *Apparizione dell'Apostolo San Jacopo.* Dalla stessa sfera di spiriti beati onde era uscito S. Pietro, si muove verso Dante e Beatrice un altro lume. « E l'Apostolo San Jacopo, » dice Beatrice al poeta. Pietro e Jacopo si fanno amorevole accoglienza, lodando Iddio, che è l'unico diletto delle menti celesti.

14. SPERA: cfr. *Par.* XXIV, 11, 80. AL SCHIERA. Quelle anime non formavano schiere, formavano spera. Cfr. *MOORE, Ori.*, 478 e seg. - PRIMIZIA: San Pietro, primo vicario di Cristo in terra.

17. BARONE: San Jacopo; confr. *Par.* XXIV, 115.

18. GALIZIA: il preteso sepolcro di S. Jacopo a Santiago di Compostella nella Gallizia era uno dei più frequentati pellegrinaggi del medio evo.

20. PANDE: manifesta, dimostra; cfr. *Par.* XV, 63.

22. L'UN: San Jacopo. - DALL'ALTRO: da San Pietro.

- O difesa di Dio, perchè pur giaci?
 58 Del sangue nostro Caorsini e Guaschi
 S'apparecchian di bere. O buon principio,
 A che vil fine convien che tu caschi!
 61 Ma l'alta provvidenza, che con Scipio
 Difese a Roma la gloria del mondo,
 Soccorrà tosto, sì com'io concipio.
 64 E tu, figliuol, che per lo mortal pondo
 Ancor giù tornerai, apri la bocca,
 E non asconder quel ch'io non ascondo. »
 67 Sì come di vapor'gelati fiocca
 In giuso l'aer nostro, quando il corno
 Della Capra del ciel col sol si tocca;
 70 In su vid'io così l'etere adorno
 Farsi, e fioccar di vapor'trionfanti,
 Che fatto avean con noi quivi soggiorno.

57. DIFESA: protezione, vendetta. AL. O VENDETTA. Cfr. MOORE, *Crit.*, 492. O Dio, difensore della tua Chiesa, perchè te ne stai inoperoso! « Exurge, quare obdormis, Domine! Exurge, et ne repellas in finem; » *Salm.* XLIII, 23.

58. SANGUE: patrimonio della Chiesa, frutto del sangue dei martiri. — CAORSINI E GUASCHI: i due papi Clemente V, di Guascogna (cfr. *Inf.* XIX, 82 e seg. *Purg.* XXXII, 148 e seg. *Par.* XVII, 82) e Giovanni XXII di Caorsa (cfr. *Par.* XVIII, 130), assieme colle loro creature Guascone e Caorsine.

V. 61-63. *Soccorso sperato*. La provvidenza divina, che mediante il valore di Scipione mantenne a Roma l'impero del mondo, quando esso per le vittorie di Annibale era nel suo maggior pericolo, soccorrerà presto alla pericolante Chiesa, come io concepisco, scorgo in Dio.

61. SCIPIO: il vincitore di Annibale; confr. *Inf.* XXXI, 116. *Purg.* XXIX, 116. *Par.* VI, 53. *Conv.* IV, 5. *De Mon.* II, 11.

V. 64-66. *Missione di Dante*. S. Pietro termina la sua terribile predica ingiungendo al Poeta di raccontare nel mondo ciò che in cielo ha veduto ed udito. Tu, figliuol mio, che per non essere ancora liberato dal peso delle membra mortali tornerai giù nel mondo, parla,

e non tener celato nulla di ciò che io ti ho rivelato.

V. 67-75. *Ritorno all'Empireo*. Dopo che S. Pietro ebbe sfogato il suo sdegno, tutti i Beati, che al levarsi di Maria in alto dietro al divin suo Figlio si erano fermati là presso a Dante e Beatrice (*Par.* XXIII, 127 e seg.), ritornano anch'essi al Cielo empireo. Dante li accompagna collo sguardo, finchè per la gran lontananza non li vede più.

67. sì COME: così, come cade la neve a fiocchi sulla terra, quei lumi fioccarono inversamente all'insù. Confr. *Vita N.*, 23: « E vedea (che parean pioggia di manna), Gli Angeli che tornavan suso in cielo. »

68. CORNO: il Capricorno, nella cui costellazione è il crudo verno.

69. si TOCCA: quando il sole è in Capricorno, cioè nel solstizio invernale; cfr. *Virg. Georg.* II, 321 e seg. — « Sì come avviene quando lo Sole è in Capricornio, ch'è entro mezzo gennajo, ch'alcuna volta l'aere fiocca, cioè nevicca, e ello si vede discendere gli fiocchi della neve l'uno dopo l'altro, ed esserne l'aere piena, così quella benedetta congregazione scendeva in suso e adornava quello etere delle sue bellezze. *Vapori trionfanti* sono quelli santi che sono nella ecclesia trionfante, la quale è la congregazione cristiana. *Lan., An. Fior.*

- 73 Lo viso mio seguiva i suoi sembianti,
E seguí in fin che il mezzo, per lo molto,
Gli tolse il trapassar del più avanti.
- 76 Onde la donna, che mi vede assolto
Dell'attendere in su, mi disse: « Adima
Il viso, e guarda come tu sei vólto. »
- 79 Dall'ora ch'io avea guardato prima,
Io vidi mosso me per tutto l'arco
Che fa dal mezzo al fine il primo clima ;
- 82 Sì ch'io vedea di là da Gade il varco
Folle d'Ulisse, e di qua presso il lito
Nel qual si fece Europa dolce carco.
- 85 E più mi fôra scoperto il sito
Di questa ajuola ; ma il sol procedea,

73. I SUOI SEMBIANTI: i loro splendori. *Suoi per loro*, come *Purg.* XI, 12. *Par.* XIX, 114, ecc.

74. IL MEZZO: lo spazio di mezzo tra l'occhio ed i vapori trionfanti. — PER LO MOLTO: per essersi fatto troppo grande. In sostanza: Guardai loro dietro finché per la gran distanza non li vidi più.

75. TOLSE: impedì. — DEL PIÙ AVANTI: dello spazio di là. Modo di dire, per il trapassar più avanti.

V. 78-99. *Salita al Cielo Cristallino, ossia al Primo Mobile.* Vedendolo libero dal mirare all'insù come prima faceva, Beatrice dice a Dante: Abbassa gli occhi e mira quanto il Cielo ti ha aggrato intorno alla terra in questo spazio di tempo. Il Poeta volge di nuovo lo sguardo alla terra, come aveva fatto appena giunto nell'ottavo cielo. Quindi per impulso d'amore fissa gli occhi in Beatrice, e la vede, come di solito, fatta più bella e più ridente. La virtù che gli presta lo sguardo di lei, lo innalza subito nel nono cielo, ossia nel Primo Mobile.

76. ASSOLTO: AL. ASCIOLTO; libero dal mirare in su.

77. ANIMA: abbassa lo sguardo alla terra (per vederne la piccolezza?).

78. VÓLTO: girato; girano col Primo Mobile, velocissimo.

79. DALL'ORA: cfr. *Par.* XXII, 127 e seg. Entrando nel cielo stellato erasi trovato nella costellazione dei Gemelli, meridiano di Gerusalemme; adesso si trova spostato di 90 gradi verso occidente, onde vede l'Oceano Atlantico ol-

tre lo stretto di Gibilterra. Cfr. *Prav. Orol. Dant.*, § 21. *Della Valle, Senso*, 12: e seg. *Mariani, La D. O. esposta al giro*, p. 273 e seg. *Agnelli, Topo-cronogramma del Viaggio dantesco*, 129 e seg. *Corn. Lips.* III, 733-736.

81. CLIMA: la prima zona. « climi dicevasi ab antico le zone nelle quali divideva lo spazio terrestre dall'Equatore al Poli. In questi climi si notava la larghezza ed era l'andare dall'Equatore al Poli, e com'è chiaro, variava per stagione ed erano diversamente proporzionati alle varie specie degli animi: La lunghezza loro ora da east ad ovest. Prima (XXII, 151) avea veduta la terra (l'ajuola), stando nel meridiano di Gerasalemme. Ora ha percorso l'arco ch'una quarta parte di tutto il cerchio terrestre del tropico del cancro, il qual divide la zona torrida dalla zona temperata. Cioè sono passate sei ore dalla prima veduta del Canto XXII alla presente da questo punto vedea lo stretto di Gibilterra di là di Cadice, e di qua il lito senicio; » *Corn.* (I).

82. IL VARCO: cfr. *Inf.* XXVI, 90-100.

83. IL LITO: della Fenicia, dove Giove trasformatosi in toro, rapì Europa e la portò via in groppa; cfr. *Ovid. Met.* II, 832-876.

86. AJUOLA: cfr. *Par.* XXII, 151. « In quell'altezza Dante avrebbe potuto scoprire nell'ajuola terrestre, anche una parte più orientale; ma il Sole che il Poeta avea, da prima, sotto i piedi, quando egli trovavasi nel segno dei Gemelli,

- Sotto i miei piedi, un segno e più partito.
 88 La mente innamorata, che donna
 Con la mia donna sempre, di ridure
 Ad essa gli occhi più che mai ardea.
 91 E se natura od arte fe' pasture
 Da pigliar occhi, per aver la mente,
 In carne umana, o nelle sue pinture,
 94 Tutte adunate parrebbero niente
 Vér lo piacer divin che mi rifulse,
 Quando mi volsi al suo viso ridente.
 97 E la virtù, che lo sguardo m'indulse,
 Del bel nido di Leda mi divelse,
 E nel ciel velocissimo m'impulse.
 100 Le parti sue vicissime ed eccelse

era passato ben innanzi, allontanandosi di più di un segno zodiacale, nel segno del Toro; perciò una parte dell'emisfero orientale che s'affacciava al Poeta dalla sua vedetta occidentale, incominciava necessariamente ad abbuiarsi, e però occultavasi alla vista di Dante; » *De Gub. Parad.*, 346. Ma durante tutta l'azione del Poema il Sole si trovò sempre in Ariete; mai in congiunzione col Toro.

87. PARTITO: diviso, separato da me più di un segno zodiacale, cioè più di nove gradi.

88. DONNA: vagheggia la mia donna, si compiace in lei; cfr. *Par.* XXIV, 118.

89. RIDURE: ricondurre, riaffissare. *Ridure* con una *r* (da *riducere*, come fare da *facere*, dire da *dicere*) forma primitiva, che più tardi si fece *ridurre*.

90. PIÙ CHE MAI: in conseguenza dello sguardo volto alla povera *ajuola*. - ARDEA: « *Mihi mens juvenalis ardebat amore*; » *Virg. Aen.* VIII, 163.

91. NATURA OD ARTE: confr. *Purg.* XXXI, 49. *L. Vent.*, *Sim.*, 459. - PASTURE: cfr. *Par.* XXI, 19. Costr.: E se natura in carne umana, od arte nelle sue pinture fe' pasture da pigliare occhi, per aver la mente: tutte adunate insieme sarebbero un bel nulla verso il piacer divino che io gustai volgandomi al viso ridente di Beatrice.

92. PER AVER: « quia amor transit per oculos ad animam; » *Bene*.

93. IN CARNE: nella faccia di bellissima donna.

95. VÉR: a paragone. - MI RIFULSE: mi raggiò; cfr. *Par.* IX, 32, 62; XXVI, 78.

97. INDULSE: dal lat. *indulgere*, mi concesse, mi diede.

98. NIDO DI LEDA: la Costellazione dei Gemini. Allude alla favola, secondo la quale i Gemini sono Castore e Polluce, nati dell'uovo di Leda fecondata da Giove sotto forma di cigno; cfr. *Ovid. Heroid.* XVII, 56 e seg. *Horat. De Art. poet.*, 147. - MI DIVELSE: mi allontanò; cfr. *Inf.* XXXIV, 100.

99. CIEL: Cristallino, o Primo Mobile. - VELOCISSIMO: cfr. *Conv.* II, 4. *Della Valle, Nuove illustraz.*, 129 e seg. - M'IMPULSE: dal lat. *impellere*, mi spinse dentro.

V. 100-120. *Natura del nono cielo*. Non potendosi indicare un luogo preciso se non per qualche differenza che passi tra esso ed altri luoghi, il Poeta non sa dire qual parte del nono cielo fosse prescelta da Beatrice alla sua entrata in esso, tutte le sue parti essendo aniformi. Ma ella, vedendo il suo desiderio di sapere in qual luogo del nono cielo fosse, gli dice: Da questo cielo comincia tutto il moto, ed esso è mosso dal solo Dio, il cui trono è nell'Empireo immobile. Onde l'origine del moto è nel primo Mobile, ed in lui è la prima misura del tempo. Cfr. *Aristot. De Celo*, I, 9. *Conv.* II, 4, 15. *Della Valle, Nuove illustraz.*, 130 e seg. *Com. Lips.* III, 737 e seg.

100. VICISSIME: le più vicine e le più lontane. « Dice l'autore: Io non so dire in qual parte della ----- Beatrice

- Si uniformi son ch'io non so dire
 Qual Beatrice per loco mi scelse.
 103 Ma ella, che vedeva il mio disire,
 Incominciò, ridendo tanto lieta
 Che Dio pareva nel suo volto gioire:
 106 « La natura del mondo, che quieta
 Il mezzo, e tutto l'altro intorno muove,
 Quinci comincia come da sua meta.
 109 E questo cielo non ha altro dove
 Che la mente divina, in che s'accende
 L'amor che il volge e la virtù ch'ei piove.
 112 Luce ed amor d'un cerchio lui comprende,
 Si come questo gli altri, e quel precinto

mi ponesse, sì come io soppi dire della ottava; però che le sue parti sono sì vicine l'una all'altra, e sono di sì alta natura, e sono sì corrispondenti insieme, e d'una medesima forma, ch'io non scorsi l'una dall'altra; » Ott. Al. vivissimamente lezione troppo sprovvista di autorità, per tacere che la vivacità e l'eccellenza del nono cielo non hanno qui che vedere, volendo Dante evidentemente dire che il nono cielo è ovunque uniforme, onde non si può distinguerne parte da parte.

105. VOLTO: Al. VISO; il riso di Beatrice pareva un sorriso di Dio stesso.

106. DEL MONDO: « qui, da questo nono cielo comincia la natura del mondo, come da suo principio (*meta*), la qual natura quieta, fa posare il mezzo, cioè la terra, e muove tutto l'altro intorno, perchè muove non solamente dalla terra infuori tutti gli altri elementi, ma tutti gli altri cieli ancora da lei contenuti. Onde il Filosofo nel primo della Fisica: *Natura est principium motus et quietis*; » Vell. Al. DEL MOTO, lezione del tutto priva di autorità, quindi inattendibile.

109. ALTRO DOVE: altro luogo; cfr. Par. III, 88; XII, 30; XXII, 147, ecc. « Ciascun cielo è nel cielo superiore. Ma il primo cielo non può essere in altro cielo; » Corn.

110. IN CHE: nella divina Mente si accende il ferventissimo amore che fa girare il nono cielo; cfr. Conv. II, 4.

111. L'AMOR: « lo ferventissimo appetito che ha ciascuna sua parte d'esser giunta con ciascuna parte di quello nono cielo divinisimo e quieto; » Conv.

II, 4. Così Lan., Ott., An. Pier., P. Cass., Lomb., Br. B., Frat., Greg., Andreoli, ecc. Al.: l'intelligenza motrice di esso cielo (Bene., Buti, Land., V. Vent., Biag., Costa, Bonnas., Franc., ecc.). Altre interpretazioni non sono attendibili; cfr. Com. Lips. III, 740 e seg. - rivo - influisce in tutti gli altri cieli sottostanti da esso contenuti; cfr. Par. II, 113 e seg.

112. LUCE: la luce e l'amore di un solo cerchio, cioè dell'Empireo (confr. Par. XXX, 39 e seg.), contiene in sé (come prende) il Primo Mobile nello stesso modo che il Primo Mobile contiene in sé gli altri cerchi inferiori, cioè gli altri otto cieli; e quel cerchio (precinto per cerchio, come Inf. XXIV, 34) di luce e di amore non è inteso che da Colui che lo cinge, cioè da Dio. Cfr. Conv. II, 4. Sopra le altre svariate interpretazioni (cfr. Com. Lips. III, 741. Corn.: « Solo l'Idé » con la sua luce e col suo amore cinge questo cielo, come questo cinge gli altri. » De Gub.: « Il Primo Mobile che circonda tutte le altre sfere, è circondato esso stesso d'amore e di luce; questo amore e questa luce spirano direttamente nel Primo Mobile da Dio; le altre sfere Dio governa invece mediatamente, per mezzo del Primo Mobile, degli Angeli motori; nessuno fuor che Dio misura ossia distingue, facendolo ora più rapido ora più lento, il moto del Primo Mobile, tutti gli altri moti del mondo come in vece misurati e temperati dal Primo Mobile. Il Primo Mobile è il testo che dà legge, la radice dell'albero che s'infronda nelle altre sfere. »

- Colui che il cinge solamente intende.
 115 Non è suo moto per altro distinto;
 Ma gli altri son misurati da questo,
 Sì come dieci da mezzo e da quinto.
 118 E come il tempo tenga in cotal testo
 Le sue radici, e negli altri le fronde,
 Omai a te puot'esser manifesto.
 121 O cupidigia, che i mortali affonde
 Sì sotto te, che nessuno ha potere
 Di trarre gli occhi fuor delle tue onde!
 124 Ben fiorisce negli uomini il volere;
 Ma la pioggia continua converte
 In bozzacchioni le susine vere.
 127 Fede ed innocenza son reperte
 Solo nei parvoletti; poi ciascuna
 Pria fugge che le guance sien coperte.
 130 Tale, balbuziando ancor, digiuna,

115. DISTINTO: misurato. La distinzione suppone misura. Cfr. *Della Valle, Nuove illustr.*, 130 e seg.

117. COME DIECI: il dieci è perfettamente misurato da mezzo, cioè dalla sua metà che è cinque, e da quinto, cioè dalla sua quinta parte che è due, moltiplicati l'uno per l'altro.

118. TESTO: in cotal vaso, nel Primo Mobile.

119. RADICI: l'occulta sua origine. - ALTRI: negli altri testi, negli altri cieli. - FRONDE: i moti a noi visibili. « Fondando noi l'idea del tempo nel diurno moto, che vediamo, de' pianeti, e di cotal moto essendone cagione il diurno invisibile moto del Primo Mobile, viene perciò il tempo ad avere in esso Primo Mobile, quasi pianta in testo, in vaso, le radici sue nascoste, la nascosta sua origine; e ne' pianeti le fronde, il misuratore a noi visibile moto; » Lomb.

V. 121-141. *Cupidigie terrene*. I mortali non comprendono le cose esposte circa la natura del nono cielo, perchè, immersi nelle basse cupidità, mirano al basso, invece di levare i loro sguardi in alto alle cose eterne. Ordinariamente gli uomini incominciano bene; ma poi, per i continui stimoli al male, si fanno tristi, malvagi; non altrimenti che il fior del susino per effetto della continua pioggia

in vece di susine vere suol dare quelle abortive che si chiamano bozzacchioni. Non c'è più fede nè innocenza; i costumi sono corrotti, i legami religiosi sono rilassati, le attinenze di famiglia sono pervertite. Il moral candore attivo della specie umana col tempo si annera e questo è perchè in terra non è chi governi.

121. O CUPIDIGIA: pensando a quel cielo dove hanno loro confine e termine la Natura, lo Spazio ed il Tempo, grida contro gli uomini che dovrebbero essi pure elevarsi al di sopra della Natura, dello Spazio e del Tempo, ed invece, accecati e trascinati dalla cupidigia, corrono dietro alle cose transitorie, neglignendo i beni celesti ed eterni. Cfr. *De Mon.* I, 9. - AFFONDE: affondi.

124. BEN FIORISCE bene, dà buoni fiori. - IL VOLERE: « Velle adiacet mihi, perficere autem bonum non invenio; » *Rom.* VII, 18.

126. BOZZACCHIONI: susine che sull'allegare sono guaste dagli insetti per deporvi le loro uova, che però intisichiscono, e, ingrossando fuori del consueto, diventano vane ed inutili.

127. REPORTE: trovate; dal lat. *reperire*.

129. COPERTE: di nuda; cfr. *Purg.* XXIII, 110 e c.

130. TALE:

- Che poi divora, con la lingua sciolta,
Qualunque cibo per qualunque luna;
133 E tal, balbuziando, ama ed ascolta
La madre sua, che, con loquela intera,
Disla poi di vederla sepolta.
136 Così si fa la pelle bianca, nera,
Nel primo aspetto, della bella figlia
Di quei ch'apporta mane e lascia sera.
139 Tu, perchè non ti facci maraviglia,
Pensa che in terra non è chi governi;
Onde si svia l'umana famiglia.
142 Ma prima che gennaio tutto si sverni,

ciullo, si fa licenzioso e ghiottone in età avanzata. « Trafigge que'santocchi, che di otto anni fanno i venerdì in pane ed acqua; e poi venendo in tempo, si sconfiano, sparecchiando per dieci, i pasticci e i bocconi ghiotti nelle digiune e ne' di negri; » *Oss.*

132. LUNA: « quando è quaresima e quando non è; d'ogni tempo, seguendo l'appetito della gola; ma dice luna, imperò che la luna è segno onde si coglie la quaresima, acciò che 'l venerdì santo sia lo plenilunio; » *Buti.*

133. ASCOLTA: obbedisce.

134. CON LOQUELA INTERA: lo stesso che con la lingua sciolta, v. 131, cioè quando è cresciuto.

135. SEPOLTA: « per non sentire più correzioni, o per dissimularla di lei dote; » *Lomb.*

136. PELLE: l'aspetto, la sembianza.

137. PRIMO ASPETTO: nell'aspetto divino, negli occhi di Dio. — LA BELLA FIGLIA: la Chiesa; cfr. *Saln.* XLIV, 14. *Cant. Cantic.* VII, 1, i quali paesi s'intendevano della Chiesa.

138. DI QUEI del Sole spirituale ed intellettuale, che Dante chiama più volte Sole. Il senso di questa difficile terzina sembra dunque essere: In tal modo la bianca apparenza della Chiesa si fa nera nell'aspetto di Dio (cfr. v. 23, 24), cioè la Chiesa che nelle sue origini fu santa e pura, si è fatta malvagia e sozza nell'aspetto di Dio. Sulle diverse altre interpretazioni cfr. *Com. Lips.* III, 745 seg.

140. CHI GOVERNI: vacante la cattedra di Pietro nel cospetto di Cristo, v. 23

e seg., e vacante in Italia anche l'impero; cfr. *Purg.* VI, 76 e seg. *Conv.* IV, 9. *De Mon.* I.

V. 142-148. *Atuto sperato.* Tra non molto, conchiude Beatrice, sarà mutata ogni cosa, e verrà frutto dopo il fiore. Esprime anche qui la sua speranza nel venturo liberatore d'Italia e dell'umana società, speranza che non abbandonerà il Poeta, il quale non la vide però avverata.

142. GENNAIO: è qui di due sillabe e si letto *gennaf*; così *migliajo*, *primajo*, ecc. cfr. *Purg.* XIII, 22; XIV, 66. — SI SVERNI: Al svernare. Prima che il mese di gennaio esca tutto dal verno e venga a cadere in primavera per effetto di quella quasi centesima parte di un giorno, della quale già nel mondo il calendario non tien conto, attribuendola di soverchio all'anno. È chiaro che Dante parla di un soccorso che egli attendeva in breve. Presa però a rigore, la frase *Prima che gennaio tutto si sverni* importerebbe migliaia di secoli. Ma « il Poeta usa di quel medesimo color rettorico che usò il Petrarca (*Trionf.* d'Am. I, 79 e seg.) la voce dell'Amor parlando in persona dell'ombra disse:

Manueto fanciullo, e fiore veglie:
Ben sa chi 'l prova; e fatti cose piano
Anzi mille anni; e 'nda ad er ti sveglie.

E noi similmente, quando vogliamo mostrare ad alcuno la cosa inaspettata dover tosto avvenire, molte volte diciamo cosa simile, come: Ma prima che passino cento, o mille anni tu lo vedrai; » *Vell.*

- Per la centesima ch'è laggiù negletta,
 Ruggeran sì questi cerchi superni
 145 Che la fortuna, che tanto s'aspetta,
 Le poppe volgerà u' son le prore,
 Sì che la classe correrà diretta;
 148 E vero frutto verrà dopo il fiore. »

143. CENTESIMA: « quella minima parte dell'anno trascurata nel calendario riformato da Giulio Cesare che facendo l'anno di 365 giorni e 6 ore, veniva a differire di circa 11 minuti dall'anno vero; errore che fu corretto da papa Gregorio XIII. » *Blanc.*

144. RUGGERAN: cfr. *Gerem.* XXV, 80. *Osea* XI, 10. *Gioele* III, 16. *Amos* I, 2. « Faranno scendere sulla terra infuasi cose tempestose e fieri, che la fortuna (la burrasca) cotanto attesa, perchè necessaria, cambierà affatto la direzione dell'italiana nave; » *Betti.*

145. LA FORTUNA: « adventus veltri,

qui debet extirpare cupiditatem de mundo, qui multum expectatur et desideratur; » *Benv.* Cfr. *Purg.* XX, 15.

146. VOLGERÀ: rovesciando lo stato cattivo del mondo farà agli uomini mutar via. — U' SON LE PRORE: AL. IN SU LE PRORE, lesione che importerebbe naufragio, mentre invece il Poeta spera che la nave corra a salvamento prendendo opposto cammino.

147. CLASSE: lat. *classis*, la flotta; gli uomini andranno diritti al bene.

148. VERO FRUTTO: e non più bozzacchioni, v. 126. Torna alla similitudine delle susine.

CANTO VENTESIMOTTAVO

CIELO NONO CRISTALLINO: GERARCHIE ANGELICHE

LA DIVINA ESSENZA E GLI ORDINI ANGELICI

CONCORDANZA DEL SISTEMA DE' CIELI COLL'ORDINE DE' NOVE CERCHI LE GERARCHIE CELESTI

Poscia che contro alla vita presente Dei miseri mortali aperse il vero

V. 1-21. *L'Uno, ossia il Punto lucente.* Poi che Beatrice a riprensione della vita presente gli aperse il vero, Dante, guardando ne' di lei belli occhi, vi vede specchiato un punto di acutissima luce. Si rivolge perciò al cielo, e colà scorge vero quello che aveva veduto negli occhi della sua Donna. Il Punto è figura della indivisibile divinità; confr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 11, 2-4. Il punto

raggia di luce, perchè Dio è « amictus lumine sicut vestimento; » *Salm.* CIII, 2. Cfr. *Daniele*, II, 22. *I Tm.* VI, 16. *I Ep.* di *S. Giov.* I, 5. *L'Uno* si specchia in Beatrice, come l'unità di Dio si specchia nell'unità della Chiesa.

1. CONTRO: AL. INCONTRO; INTORNO.

2. MISERI MORTALI: frase Virgiliana, *Georg.* III, 66. *Aen.* XI, 182. — APERSE: manifestò il vero; cfr. *In'*

- Quella che imparadisa la mia mente;
 4 Come in lo specchio fiamma di doppiero
 Vede colui che se n' alluma dietro,
 Prima che l'abbia in vista o in pensiero,
 7 E sè rivolge, per veder se il vetro
 Gli dice il vero, e vede ch'el s'accorda
 Con esso, come nota con suo metro;
 10 Così la mia memoria si ricorda
 Ch'io feci, riguardando nei begli occhi,
 Onde a pigliarmi fece Amor la corda.
 13 E com'io mi rivolsi, e furon tòcchi
 Li miei da ciò che pare in quel volume,
 Quandunque nel suo giro ben s'adocchi,
 16 Un punto vidi che raggiava lume
 Acuto sì che il viso, ch'egli affuoca,
 Chiuder conviensi, per lo forte acume;
 19 E quale stella par quinci più poca,

3. QUELLA: Beatrice. - IMPARADISA: dà alla mia mente le gioie del Paradiso.

4. IN LO SPECCHIO: AL. IN INPECCHIO. - DOPPIERO: dal basso lat. *duplerius*, torchio, o torcia di cera; forse così detto perchè formato unendo a doppio più candelie; oppure dai raddoppiati stoppini, dei quali la torcia è composta; cfr. *Diez, Wört.* II^o, 26.

5. SE N'ALLUMA: « s'illumina d'esso di rieto dalle spalle, cioè che l'ha acceso di rieto da sè; » Buti.

6. IN VISTA: prima che abbia veduto la fiamma, o che v'abbia pensato; inaspettatamente.

8. EL: il vero. Vede che il vero si accorda collo specchio, come il canto con la misura del tempo, cioè perfettamente; « quia scilicet idolum apparens in speculum conformatur et convenit cum re vera extra existentibus; » Benv.

9. NOTA: canto; cfr. *Inf.* XVI, 127. *Purg.* XXXII, 33. - METRO: la musica secondo la quale si canta.

11. Feci: mi rivolsi. - RIGUARDANDO: vide negli occhi di Beatrice specchiato quel Punto lucentissimo di cui dirà poi, come altrove vi vide specchiato il Grifone; cfr. *Purg.* XXXI, 118 e seg.

12. ONDE: co' quali occhi Amore mi fece suo prigioniero.

LI MIEI: i miei occhi. - PARE: appa-

risce, si mostra. - VOLUME: cielo; cfr. *Par.* XXIII, 112 e seg.

15. QUANDUNQUE: ogni qual volta ben s'affissi l'occhio nel giro di esso cielo; cfr. *Salm.* XVIII, 1.

16. UN PUNTO: Dio, simboleggiato da un punto senza veruna estensione per escludere qualsiasi materialità. « Per essere disposto a più spirituale e più alta visione di Dio, qui comincia il Poeta a contemplarlo nella figura d'un punto sì piccolo all'occhio che la più minuta stella parrebbe a quel paragone siccome luna; perchè nella scienza il punto, privato d'estensione e astratto dalle idee di misura, è tra le immagini corporee quella che più tien dello spirito e trasporta il pensiero dal non misurabile all'incognitabile e all'infinito; » Toma.

17. IL VISO: gli occhi in cui quel punto di fuoco divino percuote. - AFFUOCA: illumina.

19. QUALE: qualunque stella di quaggh pare più piccola. - Poca: piccola: traslato di quantità a misura; cfr. *Inf.* XX, 115. - « Ad esprimere l'infinita semplicità, unità ed indivisibilità del punto di luce ch'è Dio, il Poeta con immagine tutta sua dipinge così minuto quel punto, che la stella, la quale più d'ogni altra apparisce piccola, parrebbe grande qual luna, se si collocasse vicina a quello, co-

- Parrebbe luna locata con esso,
Come stella con stella si collòca.
- 22 Forse cotanto, quanto pare appresso
Alo cinger la luce che il dipigne,
Quando il vapor, che il porta, più è spesso,
- 25 Distante intorno al punto un cerchio d'igne
Si girava sì ratto, ch'avria vinto
Quel moto che più tosto il mondo cigne;
- 28 E questo era d'un altro circonciato,
E quel dal terzo, e il terzo poi dal quarto,
Dal quinto il quarto, e poi dal sesto il quinto.
- 31 Sovra seguiva il settimo sì sparto
Già di larghezza, che il messo di Juno
Intero a contenerlo sarebbe arto.
- 34 Così l'ottavo e il nono; e ciascheduno
Più tardo si movea, secondo ch'era

me in cielo è vicina stella a stella; » *L. Vent., Sim.*, 525.

V. 22-39. *I nove cerchi che girano intorno all'Uno*. Un cerchio di fuoco, distante forse cotanto quanto pare Alone cigner da vicino il Sole o la Luna, quando l'aere in cui si forma è più denso di vapori, girava con tanta velocità intorno al punto luminoso, da vincere il moto del Primo Mobile. Questo cerchio di fuoco era circondato da un secondo, il secondo da un terzo, e così via sino a nove, che sono i nove Cori degli Angeli, i quali giravano in ordine inverso, poichè il più vicino all'Uno era il più veloce, ed il più lontano dall'Uno era il più tardo.

22. *COTANTO*: quanto l'Alone è poco distante dal Sole o dalla Luna che gli danno il colore, tanto da quel punto distava un cerchio di fuoco.

23. *ALO*: AL. HALO; ALLO; ALLOR; AL CINGER. Cfr. MOORE, *Orid.*, 493 e seg. Il fenomeno dell'Alone è descritto *Par. X*, 67 e seg. « Ciò che qui è nuovo, è la forma della descrizione e l'estensione del fenomeno ad astri diversi dalla Luna. Infatti l'Alone avendo luogo anche per il Sole, sta bene che si dica quel cerchio colorato cinger la luce che lo dipinge, qualunque sia questa; » *Ant.*

24. *PORTA*: che forma esso Alone. Quando il vapore è più denso, il punto da cui traspare il Sole, la Luna od altro astro è più piccolo. Cfr. *L. Vent. Sim.*, 39.

25. *D'IGNE*: di fuoco; cfr. *Purg. XXIX*, 102. *Par. XXV*, 27. È il cerchio dei Serafini.

27. *MOTO*: del Primo Mobile, che, rapido e veloce più di tutti gli altri cieli, si volge intorno al mondo; cfr. *Conv. II*, 4. *Par. XXIII*, 112.

28. *QUESTO*: e questo primo cerchio di fuoco era *circonciato* (lat. *circumcinctus*) da un secondo, che era il cerchio dei Cherubini.

29. *QUEL*: il secondo cerchio era circondato da un terzo, che era quello del Troni; il terzo da un quarto, che era quello delle Dominazioni.

30. *QUINTO*: Virtudi. — *SESTO*: Podestadi.

31. *SOVRA*: intorno, fuori del sesto cerchio. — *SEGUIVA*: AL. SÈ GIVA; SEN GIVA; GIUNGIVA. — *IL SETTIMO*: Principati. — *SPARTO*: disteso, dilatato in larghezza.

32. *GIÀ*: benchè non fosse l'ultimo. — *MESSO*: l'arcobaleno, o Iride; cfr. *Virg. Aen. IV*, 693; *IX*, 1 e seg. *Ovid. Met. I*, 270; *XI*, 585; *XIV*, 85.

33. *INTERO*: compiuto in un intero cerchio. — *ARTO*: stretto; cfr. *Inf. XIX*, 42. *Purg. XXVII*, 132.

34. *L'OTTAVO*: Arcangeli. — *IL NONO*: Angeli.

35. *SECONDO*: a misura che cresceva il numero d'ordine di ciascun cerchio. Quanto più cresce il numero tanto più si allontana dall'unità. « Que' presso al punto si movea »

- In numero distante più dall' Uno.
 37 E quello avea la fiamma più sincera,
 Cui men distava la favilla pura;
 Credo, però che più di lei s'invera.
 40 La donna mia, che mi vedeva in cura
 Forte sospeso, disse: « Da quel punto
 Dipende il cielo, e tutta la natura.
 43 Mira quel cerchio che più gli è congiunto,
 E sappi che il suo muovere è sì tosto
 Per l'affocato amore ond'egli è punto. »

secondo, e così successivamente, sì che l'ultimo si muove più tardi di tutti; » Buti.

37. SINCERA: pura, chiara, lucida. L'Uno, Dio, è il padre e la sorgente della luce; cfr. *Jacopo*, I, 17. Quanto più i Cori angelici sono vicini all'Uno, tanto più essi risplendono di divina luce; quanto più distanti, tanto meno; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 55, 3.

38. CUI: dal quale era meno distante il punto luminoso.

39. S'INVERA: penetra addentro nella verità della divina essenza. « Qui rende la ragione e dice che è più in lucidezza, perchè s'invera, cioè più conosce e vede della verità della divina essenza. E nota, *invera* si è verbo informativo, quasi farsi simile della verità; » *Lan.*

V. 40-78. *I nove cieli ed i nove cerchi.* I nove cerchi che girano intorno all'Uno attirano a sé l'attenzione del Poeta, il quale desidera di penetrare più addentro nella conoscenza dell'Uno e dei nove cerchi. Beatrice gli ricorda una sentenza di Aristotele: *Da tale principio (punto) dipende il Cielo e la Natura.* Guarda quel cerchio che è più vicino all'Uno; e' si muove tanto veloce, perchè spronato da ardentissimo amore. - Se le sfere procedessero collo stesso ordine che questi cerchi, la più vicina al centro girando più ratto, quel che tu mi dicesti mi avria appagato. Ma nel mondo sensibile osserviamo un ordine inverso. Le sfere celesti sono tanto più veloci, quanto più sono lontane dal centro, che è la terra. Se quindi, in questo non cielo, meraviglioso e santo luogo degli Angeli, il mio desiderio di conoscerne le condizioni deve essere pienamente appagato, mi conviene come mai il mondo sensibile, ch'è agine del soprassensibile, si diver-

sifichi dal suo esemplare in ciò, che in questo il cerchio più vicino al centro si muove più ratto, in quello più tarde. - Non è maraviglia se non ti riesce di sciogliere tal nodo; tanto la questione, per non essere da alcuno trattata, è difficile a risolvere. Fa' attenzione a quanto ti dirò ed aguzza il tuo ingegno, se vuoi essere appagato. Le sfere materiali sono ampie o strette, secondo il più e il meno della virtù che sono destinate a ricevere di sopra per influir di sotto. Quanta maggior salute ha un corpo in sé, tanto maggior bene può fare a quelli che da lui dipendono; e tanto più di salute può avere, quanto egli (purchè abbia tutte le sue parti perfette) è più grande. Se dunque nelle sfere materiali virtù e grandezza sono tutt'uno questa nona sfera che comprende tutte le altre è la più nobile di tutte, e come tale corrisponde alla più nobile delle sfere spirituali, la quale per opposto è la minore di tutte. Per lo ch'è se tu in ciascun angelico cerchio misurerai non la sua apparente circonferenza, ma la virtù degli spiriti che lo compongono, vedrai come ciascun cielo mirabilmente corrisponde all'ordine di celesti Intelligenze che lo governano: il maggior cielo all'ordine più perfetto il minore al meno perfetto.

40. IN CURA: in pensiero, in dubbio. Chi dubita è come sospeso: chi è sicuro, o tale si crede, ata.

42. DIPENDI: cfr. *Aristot. Met.* XXX: « Ἐκ τούτων ἅρα ἀρχῆς ἦρτηται: ἐ οὐρανὸς καὶ ἡ φύσις. » Cfr. *Com. Lipo.* III, 754 e seg.

43. CERCHIO: del Serafini; più prossimo all'Uno e più veloce degli altri nel suo giro.

45. AMORE: cfr. *Conv.* II, 4. *Sp. Ken.* 26. - PUNTO: stimolato.

- 46 Ed io a lei: « Se il mondo fosse posto
Con l'ordine, ch'io veggio in quelle ruote,
Sazio m'avrebbe ciò che m'è proposto.
- 49 Ma nel mondo sensibile si puote
Veder le vòlte tanto più divine,
Quant' elle son dal centro più remote.
- 52 Onde, se il mio disio dee aver fine
In questo miro ed angelico templo,
Che solo amore e luce ha per confine,
- 55 Udir conviemmi ancor come l'esempio
E l'esemplare non vanno d'un modo;
Chè io per me indarno ciò contemplo. »
- 58 « Se li tuoi diti non sono a tal nodo
Sufficienti, non è meraviglia,
Tanto, per non tentare, è fatto sodo. »
- 61 Così la donna mia; poi disse: « Piglia
Quel ch'io ti dicerò, se vuoi saziarti,
Ed intorno da esso t'assottiglia.
- 64 Li cerchi corporai sono ampi ed arti,

46. POSTO: ordinato. « Pone la difficoltà seguente. La divinità recita da questi nove cerchi è l'esemplare del mondo: com'è che nell'ordine predetto del moto e intensità della luce si oppongono esemplare ed esemplato? Se io in questo ultimo cielo devo essere soddisfatto nel miei desiderii, bisogna che ne abbia la spiegazione; » *Corn.*

47. IN QUELLE: AL. IN QUESTE. - RUOTE: nei nove cerchi che girano intorno all'Uno.

48. SAZIO: non ti chiederai altro. - PROPOSTO: « messo innanzi per cibo; presa la figura della tavola apparecchiata, e della cena di lassù; » *Ces.*

50. LE VOLTÈ: AL. LE RUOTE, LE COSÈ; cfr. MOORE, *Orti.*, 404 e seg.; i cerchi. - DIVINE: « più veloci, perchè più amano Iddio; » *Buti.*

51. CENTRO: dalla Terra, che nel sistema di Tolomeo è il centro dell'universo.

52. AVER FINE: rimanere perfettamente appagato. « Parla del suo desiderio relativo a questo cielo, non dell'assoluto, perchè questo non deve aver fine se non più sopra, in Dio; » *Andr.*

53. MIRO: ammirabile; cfr. *Par.* XIV,

24; XXIV, 36; XXX, 68. - TEMPIO: tempio chiamasi sovente nelle Scritture Sacre il Cielo; cfr. *II Reg.* XXII, 7. *Salm.* X, 5. *Michea*, I, 1. *Apoc.* VII, 15; XI, 19; XV, 5-8.

54. AMORE E LUCE: cfr. *Par.* XXVII, 112.

55. COME: AL. PERCHÈ. - L'ESEMPLO: il mondo sensibile, v. 49. « Le sfere de' cieli sono esempio, immagine di Dio, esemplare supremo, intorno a cui muovono le intelligenze, e più le più prossime a lui; » *Tom.* Cfr. *Boet. Cons. phil.* III, metr. 8.

56. L'ESEMPLARE: il mondo soprassensibile, esemplare del sensibile.

58. DITI: metaforicamente, per: Se l'ingegno tuo non arriva a sciogliere al grave difficoltà.

60. PER NON TENTARE: perchè nessuno ha ancora tentato di scioglierla; confr. *Vulg. el. I*, 1. *De Mon.* I, 1. - SODO: solido, stretto.

61. PIGLIA: pon mente a quello che io ti dirò.

63. INTORNO DA ESSO: cfr. *Purg.* VI, 85. - T'ASSOTTIGLIA: aguzza l'ingegno; cfr. *Purg.* VIII, 19. *Par.* XIX, 82.

64. CORPORAI SONO: AL. CORPORAI. SONO; CORPORALI ENNO.

- Secondo il più e il men della virtute,
 Che si distende per tutte lor parti.
- 67 Maggior bontà vuol far maggior salute;
 Maggior salute maggior corpo cape,
 S'egli ha le parti egualmente compiute.
- 70 Dunque costui, che tutto quanto rape
 L'altro universo seco, corrisponde
 Al cerchio che più ama e che più sape.
- 73 Per che, se tu alla virtù circonde
 La tua misura, non alla parvenza
 Delle sustanzie che t'appaion tonde,
- 76 Tu vederai mirabil conseguenza,

sono i nove cieli. - ARTI: stretti; lat. *artus*: cfr. *Inf.* XIX, 42; qui sopra v. 83.

65. VIRTUTE: « secondo la maggiore e minor virtù che hanno d'infuire nelle cose a loro sottoposte; cfr. *Par.* II, 123; » *Lomb.* « Dei cieli del mondo sensibile quelli che più sono stretti hanno meno virtù, e quelli allo 'ncontro che sono più ampi e grandi, ne hanno più; » *Dan.*

67. BONTÀ VUOL FAR: AL. BONTATE VUOL. « Bontà più grande vuole una più grande estensione de' salutarî, de' benefici suoi infusi; ed un corpo di natura sua più grande, se in nessuna delle sue parti sia mancante, è, per la sua maggior estensione, capace di ricevere in sé una maggior copia di cotali infusi; » *Lomb.*

68. SALUTE: caso obliquo. - CORPO: caso retto. - CAPE: contiene; confr. *Par.* XVII, 15.

69. COMPIUTE: di eguale perfezione. « Se lo grande corpo ha le sue parti parimente compiute come lo piccolo, come si vede, per esempio, maggior forza ha uno grande uomo che uno piccolo; e se il piccolo avesse amendue le mani e lo grande non le avesse, avrebbe maggior forza lo piccolo che lo grande; » *Buti.*

70. COSTUI: il Primo Mobile, nel quale Dante si trova con Beatrice. - RAPE: rapisce, trascina seco. « La nona sfera, che tra di e notte rapisce tutte le altre sperre; » *Out.* « Però il primo mobile che ha maggior virtù, però che circo-scrive tutto l'universo, corrisponde al cerchio igneo minore, ch'è più vicino al punto ragliante della divinità, cioè ai Serafini cui comunicato più amore e più sapienza; » *rn.*

71. L'ALTO: AL. L'ALTO. Il Primo Mobile non tira seco in giro tutto l'altro Universo, del quale caso medesimo « parte; ma tutto l'altro Universo, gli altri cieli. - SECO, CORRISPONDE: AL. SECONDO RISPONDE; *ondo-onde!* »

72. CERCHIO: de' Serafini, v. 25 e seg. - SAPE: sa, conosce cfr. *Purg.* XVIII, 54 *Par.* XXIII, 45. I Serafini « veggono più della divina Cagione che alcun'altra angelica natura; » *Conv.* II, 6. Cfr. *Par.* IV, 28; IX, 77; XXI, 92 e seg. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 108, 5. *Com. Lap.* III, 759.

73. CIRCONDE: circondi=se tu applichi la tua misura alla virtù, non alla grandezza del cerchio. « Misura direi lo qui significare lo stesso che *istrumento di misurare*. I sartori di fatto e calcolai appellano *misure* quelle striscie di carta che tengono apparecchiate per misurare le umane membra. Anzi, dal modo cui prendono questi artifici le loro misure, circondando all'uman corpo costate striscie di carta, crederci detto dal *Poeta* *circondar la misura per misurare*. » *Lomb.*

74. PARVENZA: apparenza, mole apparente, estensione locale; confr. *Par.* XIV, 54.

75. SUSTANZIE: angeliche. - TONDE: disposte in cerchi; cfr. v. 25 e seg.

76. CONSEGUENZA: AL. CONVENIENTE: lezione, che, per quanto si sa, non ha l'appoggio di un sol codice, e che compare in iscenza soltanto dal *Dan.* In questa *Consequenza* vale qui *Proportione*, *Conformità*. « Quanto la cosa è più presso a Dio, tanto ella è più perfetta; e però quegli Angeli che sono più presso a Dio »

- Di maggio a più e di minore a meno,
In ciascun cielo, a sua Intelligenza. »
- 79 Come rimane splendido e sereno
L'emisperio dell'aere, quando soffia
Borea da quella guancia ond'è più leno,
82 Per che si purga e risolve la roffia
Che pria turbava, sì che il ciel ne ride
Con le bellezze d'ogni sua parroffia;
85 Così fec'io, poi che mi provvide
La donna mia del suo risponder chiaro,
E, come stella in cielo, il ver si vide.
88 E poi che le parole sue restaro,

hanno a governare que' Cieli che sono più presso a Dio; e poi, disgradando d'ordine in ordine degli Angeli, disgradando ciascuno e dilungando il cerchio suo più da Dio, tanto più si dilunga al governo de' pianeti, cioè che il nono ordine degli Angeli e il più dirieto ordine sia a governare il più basso pianeta di tutti i nove pianeti. E dice Beatrice all'autore: Siccome la nona sfera volge e muove tutte l'altre sfere, così il primo cerchio d'Angeli, cioè i Serafini, guida e volge gli altri, e così si conforma insieme l'uno coll'altro; » *Falso Bocc.*

77. MAGGIO: maggiore; cfr. *Inf.* VI, 48; XXXI, 84; *Par.* VI, 120; XIV, 97; XXVI, 29; del cielo maggiore alla maggiore Intelligenza, del minore alla minore.

78. SUA: all'Intelligenza che lo muove; cfr. *Par.* VIII, 34 e seg. *Conv.* II, 6.

V. 79-87. *La mente illuminata.* Beatrice ha sciolto il dubbio del Poeta con tanta chiarezza, che nella mente di lui si fa lucido il vero. Onde paragona la mente sua rischiarata al sereno del cielo, la visione del vero a stella fiammeggiante. Cfr. *L. Vent. Sim.*, 19.

79. SERENO: cfr. *Lucret. Rer. nat.* I, 6 e seg.

80. L'EMISPHERIO: la mezza sfera terminata dal nostro orizzonte; cfr. *Inf.* IV, 69. - SOFFIA: cfr. *Virg. Aen.* XII, 365 e seg. *Boeth. Cons. phil.* I, metr. 8.

81. BOREA: « i quattro principali venti sono rappresentati da quattro facce umane. Dalla bocca del Borea escono tre correnti di aria; una dal mezzo della bocca, le altre due da ambi i lati alla chiusura

dei labri. Il Borea soffia dal mezzo il tramontano, dal lato sinistro il grecale, dal destro (ond'è più leno) il maestrale splendido e severo, che agombra gli umidi vapori (roffia) cioè la nebbia; » *Corn.* - DA QUELLA GUANCIA: AL DALLA GUANCIA. - LENO: leno (cfr. *Nannucci.*, *Nomi*, 119, 123, 142), qui per moderato, temperato, men freddo, ecc.

82. ROFFIA: nebbia, caligine; cfr. *Diez, Wört.* I³, 360. « *Roffia* è d'uso tuttora, benchè non comune, a Siena, per quel riparo di cuoio che arma dal petto in giù, usato da' fabbri, perchè il fuoco non abbruci loro i panni; » *Fanf. Voc. dell'uso tosc.*, 834. « Potrebbe essere che la fuliggine della roffia fosse trasportata da Dante a significare la caligine del cielo; » *Caverni, Voci e modi*, 112. Cfr. *Horat. Od.* I, 7, 13.

84. PARROFFIA: AL PAROFFIA; voce di origine e significazione incerte. « *Parroffia*, cioè abbondanza; » *Lan., An. Fior. Meglio Bene.*, *Buñi, Land., Vell., Dan.*, ecc., che interpretano *parte*. « D'ogni sua parte; e disse *parroffia* in luogo di *parocchia*, e *parocchia* è in una città quella parte degli uomini che sono sotto una medesima Chiesa; » *Land.* Cfr. *Boccac. Teseid.* VII, 114. *Com. Lips.* III, 761 e seg.

87. STELLA: cfr. *Par.* XXIV, 147. - SI VIDE: da me.

V. 88-96. *Angeli sfavillanti intorno all'Uno.* Poi che Beatrice si tacque, il Poeta vede quei cerchi sfavillare d'innumerabili scintille ed ode di coro in coro cantare *Osanna* all'Uno. Cfr. *Daniele*, VII, 10. *Isid.* I, 112, 4. *Conv.*

- Non altrimenti ferro disfavilla
 Che bolle, come i cerchi sfavillaro.
- 91 Lo incendio lor seguiva ogni scintilla;
 Ed eran tante, che il numero loro
 Più che il doppiar degli scacchi s'immilla.
- 94 Io sentiva osannar di coro in coro
 Al punto fisso che li tiene all'ubi,
 E terrà sempre, nel qual sempre fôro;
- 97 E quella, che vedeva i pensier' dubi
 Nella mia mente, disse: « I cerchi primi
 T'hanno mostrati i Serafi e i Cherubi.
- 100 Così veloci seguono i suoi vimi,

89. FERRO: cfr. *Par. I*, 58 e seg. *Ezech. I*, 7. « Per questa comparazione denota l'ardente festa e innumerevole moltitudine degli angelici spiriti, come li cerchi degli ordini delle angeliche sustanzie; » *Out.*

91. INCENDIO: ogni scintilla, cioè ogni Angelo, seguiva il Punto, l'Uno, che tutte di luce incende, si moveva in giro sempre rivolta all'Uno. Sulle diverse altre interpretazioni di questo non troppo chiaro verso confr. *Com. Lips. III*, 762 e seg. *Benv.*: « singuli angeli trahebant secum suum ardorem et splendorem. » - *Corn.*: « i cerchi gettavano scintille che si moltiplicavano a mille a mille, oltre ogni numero. »

93. S'IMMILLA: va nel mlla, si moltiplica a migliaia. Allude alla leggenda dell'inventore degli scacchi, il quale chiese al re di Persia in premio della sua invenzione un chicco di grano duplicato e sempre moltiplicato per tante volte quanti erano i quadrati nella scacchiera. Rise dapprima il monarca; ma venuto al calcolo, trovò che non avea grano abbastanza, ch  il doppiar degli scacchi dà l'enorme somma di 18 446 744 073 709 551 615. Il Poeta vuol dunque dire che il numero degli Angeli che giravano intorno all'Uno era infinito.

94. OSANNAR: cantare osanna; confr. *Purg. XI*, 11. - DI CORO IN CORO: di cerchio in cerchio d'Angeli, forse così, che un cerchio rispondeva all'altro; e forse che tutte quelle miriadi di Angeli cantavano contemporaneamente *Osanna*.

5. AL PUNTO: in lode del Punto, ossia Uno. - ALL'UBI: al luogo; qui te-

net eos ad se, tamquam ad eorum ubi *Benv.*

V. 97-129. *Le gerarchie angeliche*. Continua Beatrice a parlar degli Angeli distinguendoli per cori ed uffici. Nel Vecchio Testamento si menzionano sette: SERAFINI e CHERUBINI. S. Paolo, *Eph. I* 21 nomina PRINCIPATI, PODESTATI, VIRTUDI e DOMINAZIONI; e *Coloss. I*, 16. *TENI*, *Dominazioni*, *Principati* e *Podestà*. Nella *I ai Tessal. IV*, 16 e nell'*Ep. a S. Giuda*, 9 si nominano ARCAANGELI, tanto si nominano di spesso ANGELI. Quindi i SS. Padri divisero gli Angeli in tre Gerarchie, ognuna composta di tre ordini di Angeli. Celebre fu in questo riguardo il libro *De celesti hierarchia* attribuito a Dionisio Areopagita. Una visione alquanto diversa si trova in *Chr. Mag. lib. II Homil. in Brang.*, 34. Scolastici seguirono di solito Dionisio; e *Petr. Lomb. Sent. II*, 9. *Thom. Aqu. Sum. theol. I*, 108, 1-8). Anche Dante segue Dionisio, mentre invece nel *Conv. II* si era scostato e da lui e da S. Gregorio. Su tutto ciò cfr. *Com. Lips. III*, 763-7.

97. QUELLA: Beatrice. - DUBI: dubbiezza circa il collocamento degli ordini degli Angeli.

98. PRIMI: I due primi dei nove cerchi son composti il primo dell'ordine dei Serafini, il secondo dell'ordine dei Cherubini.

99. SERAFI: Serafini cfr. *Par. IX*, 7. - CHERUBI: Cherubini; cfr. *Thom. Aqu. Sum. theol. I*, 108, 8.

100. VIMI: legami; lat. *vimes*. « Segueva l'amore che al Punto li lega per congiugliarli a lui; » *Tom.* - « Vincola que tenent eos ligatos ad ubi; » *Benv.*

- Per simigliarsi al punto quanto ponno,
 E posson quanto a veder son sublimi.
 103 Quegli altri amor', che intorno gli vonno,
 Si chiaman Troni del divin aspetto,
 Perchè il primo ternaro terminonno.
 106 E dèi saper che tutti hanno diletto,
 Quanto la sua veduta si profonda
 Nel Vero, in che si queta ogn' intelletto.
 109 Quinci si può veder come si fonda
 L'esser beato nell'atto che vede,
 Non in quel ch'ama, che poscia seconda.
 113 E del vedere è misura mercede,
 Che grazia partorisce e buona voglia;
 Così di grado in grado si procede.
 115 L'altro ternaro, che così germoglia

101. SIMIGLIARSI: « Similes ei erimus; » *I Ep. di S. Giov.* III, 2. Un cerchio che si muove colla massima velocità pare un punto solo. Quindi, i cerchi che più veloci si muovono, più si somigliano al Punto che è Dio. — QUANTO PONNO: per quanto è possibile che la creatura si somigli al Creatore, al quale non ponno però mai simigliarsi perfettamente; confr. *Giobbe*, IV, 18.

102. A VEDER: ad intendere; confr. *Par.* X, 114; XIII, 37 e seg.

103. AMOR': angeli; confr. *Par.* XXIX, 18, 46; XXXII, 94. — GLI VONNO: AL. A LOR VONNO.

104. TRONI: confr. *Par.* IX, 61. Secondo *Dion. Cael. Hier.*, 7 sono chiamati Troni « quia primum terminarunt; » invece secondo *Greg. Mag.*, I. c., hanno questo nome perchè « in eis sedeat Deus, et per eos iudicia decerneat. » Dante segue anche in questo riguardo Dionisio.

105. TERMINONNO: terminarono; confr. *Vulg. El. I.* 18. *Nannuc.*, *Verbi*, 197 e seg.

107. QUANTO: « di qui s'intende che l'esser beato consiste nel vedere, cioè nel conoscere, e non nell'amore; perchè l'amore procede dalla cognizione; e non la cognizione dall'amore. E tanto più ama la creatura il Creatore, quanto più lo conosce, e riceve mercè e grazia secondo la misura del conoscere. Laonde di grado in grado quanto più vede, più ha di grazia, di buona voglia, cioè di voler quello che vuole Iddio; » *Land.*

108. VERO: Dio; confr. *Par.* IV, 125. *Conv.* II, 15.

109. SI FONDA: come il fondamento della celestiale beatitudine sia nella visione di Dio, mentre l'amore di Dio vien dopo la visione ed è l'effetto di essa; confr. *Par.* XIV, 41. *Thom. Aq. Sum. theol.* I^a, 3, 1-8. *III Suppl.*, 92, 1-3.

112. MERCEDE: il merito, le opere meritorie; confr. *Inf.* IV, 34. *Par.* XXI, 52. La visione di Dio è più o men grande secondo il maggiore o minor merito. Il merito è prodotto dalla grazia divina e dalla buona volontà che colla grazia coopera. Questi sono i veri gradi per i quali la cosa procede. Nota che qui si parla della visione beatifica di Dio in generale, non soltanto degli Angeli, ma anche degli uomini. Del merito degli Angeli in particolare tratta in seguito, *Par.* XXIX, 58 e seg.

115. TERNARO: la seconda Gerarchia, composta essa pure di tre Ordini di Angeli; confr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 108, 2. — GERMOGLIA: « germogliare proprio sì è negli albori della primavera quando cominciano a pullulare loro verdura, e ciascun bronco produce nuove fogliette; così a simili tutto lo collegio degli Angeli, degli quali pullula sempre amore, scienza e giustizia, e sta sempre in tale pullulare; » *Lan.*, *An. Fior.*, *Buti*, ecc. — « Partorisce grazia e buona voglia; » *Val.* — « Talmente vivace e lieta cor *Lomb.*

- In questa primavera sempiterna,
 Che notturno Ariete non dispoglia,
 118 Perpetualmente « Osanna » sverna
 Con tre melode, che suonano in tree
 Ordini di letizia, onde s'interna.
 121 In essa gerarchia son le tre dee:
 Prima Dominazioni, e poi Virtudi;
 L'ordine terzo di Podestadi èe.
 124 Poesia ne' duo penultimi tripudi
 Principati ed Arcangeli si girano;
 L'ultimo è tutto d'Angelici ludi.
 127 Questi ordini di su tutti rimirano,
 E di giù vincon sì che verso Dio
 Tutti tirati sono e tutti tirano.

117. NOTTURNO: « felice modo astronomico per indicare la stagione d'autunno. Nella stagione infatti delle foglie e dei fiori, nei nostri climi, il sole è in Ariete, e quindi la Costellazione omonima sorgendo e tramontando col grande astro del dì, passa di giorno sul nostro orizzonte, e quindi non è visibile in primavera; ma quando il sole stesso ha percorso la parte Boreale dell'eclittica ed entra in Libra, l'Ariete rimane opposto e vedesi però di notte nella stagione autunnale. La coincidenza pertanto del dispogliarsi delle piante colla notturna presenza di Ariete ha indotto a supporre poeticamente questo fatto causa di quello, ed ha offerto al Poeta un nuovo argomento per intrecciare, al solito, con fior di poesia fior di scienza astronomica; » *Ant.*

118. SVERNA: canta; cfr. *Voc. Or. ad v.*

119. MELODE: melodia, dal sing. *meloda*; cfr. *Nannuc.*, *Nomi*, 5. *Par.* XIV, 122; XXIV, 114. - TRE: tre; paragogo come *te, me, fe*, ecc. per *è, me, fe'*, ecc.

120. S'INTERNA: si fa terno, si compone di tre = De' quali tre Ordini esso ternario si forma. Oppure si riferisce al canto ed il senso è: E così la melodia si fa trina.

121. LE TRE: AL. L'ALTRE; L'ALTE. - DEE: essenze intellettuali; Intelligenze, cfr. *Inf.* VII, 87.

122. DOMINAZIONI: cfr. *Dion.*, I. c., 8. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 108, 5, 6. *Com. Laps.* III, 769.

123. È: cfr. *Inf.* XXIV, 90. *Purg.* XXII, 10.

124. TRIPUDI: orecchi tripudianti.

126. L'ULTIMO: tripudio; il nome schietto od Ordine angelico. - ANGELICI: Angeli ludenti, cioè festeggianti. « Quantunque l'ultimo ordine o coro dicesse: *Angeli*, tuttavia si adopera cotesto nome in senso generico, per indicare tutti i angelici spiriti, ossia i nove ordini: » *Corn.*

127. RIMIRANO: AL. SI MIRANO. - MIRANO: Tutti questi cori mirano tutti all'Uno, al Punto, sono cioè intenti nella visione di Dio; e di già, dalla parte sotto gli uni vincono gli altri; i superiori tirano e muovono, o agiscono sopra gli inferiori, onde tutti sono tirati verso l'Uno e tutti tirano i soggetti verso l'Uno e tutti li tira.

V. 130-139. *Dionisio e Gregorio*. - Dionisio, conchiude Beatrice, si appropinquò con tanto desiderio di conoscere il vero nella contemplazione degli Ordini angelici, che li distinse e nominò appunto come ho fatto io. San Gregorio fu per lui scerpante da lui in questo, assegnando agli angelici cori altro ordine ed altri nomi, onde, quando in Paradiso vide il vero egli stesso rise del suo errore. E se Dionisio, mentre viveva ancora in terra, mortal vita, manifestò verità sì occulta agli occhi degli uomini, quale la propria condizione degli Angeli, non devi meravigliartene; chè queste verità con altre molte circa la natura degli Angeli furono rivelate da San Paolo, il quale vide quando fu rapito sino al terzo cielo; cfr. *II Cor.* XII, 2 e seg. *Inf.* I, 28 e seg.

- 130 E Dionisio con tanto disio
 A contemplar questi ordini si mise,
 Che li nomò e distinse com' io.
 133 Ma Gregorio da lui poi si divise;
 Onde, sì tosto come l'occhio aperse
 In questo ciel, di sè medesmo rise.
 136 E se tanto segreto ver profferse
 Mortale in terra, non voglio ch' ammiri;
 Chè chi il vide quasst gliel discoverse
 139 Con altro assai del ver di questi giri. »

130. DIONISIO: l'Arcopagita, cfr. *Par.* X, 115, creduto autore del *De celesti hierarchia*.

132. COM' IO: che ne parlo per veduta.

133. GREGORIO: Magno, cfr. *Purg.* X, 75. *Par.* XX, 106 e seg. - SI DIVISE: si allontanò dall'opinione di Dioniso; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 103, 6.

135. RISE: è in realtà il ridere di Dante stesso, che ripudia qui la sua opinione emessa *Conv.* II, 6. Si tratta però d'un innocente abbaglio, non d'un articolo di fede.

136. SEGRETO VER: e se Dioniso rivelò verità coel nascoste. - PROFFERSE: manifestò; cfr. *Par.* III, 6; XXVI, 103.

138. CHI: San Paolo. « Has autem in tres ternarios ordines digerit inclytus initiator noster; sive is sit divinus Hierotheus, sive potius is qui ad tertium caelum evectus, ibidem raptus in Paradisum; magnus inquam Paulus; » *Dion., De cel. hier.*, 6. - DISCOVERSE: rivelò.

139. ALTRO: con molte altre verità concernenti questi cieli.

CANTO VENTESIMONONO

CIELO NONO CRISTALLINO: GERARCHIE ANGELICHE

TEORICA DEGLI ANGELI

PREDICA CONTRO I PREDICATORI DI VANITÀ

Quando ambedue i figli di Latona,
 Coperti del Montone e della Libra,
 Fanno dell'orizzonte insieme zona,
 4 Quant'è dal punto che il zenit inlibra,
 Infìn che l'uno e l'altro da quel cinto,
 Cambiando l'emisperio, si dilibra:
 7 Tanto, col volto di riso dipinto,
 Si tacque Beatrice, riguardando
 Fisso nel punto che m'aveva vinto;
 10 Poi cominciò: « Io dico, non domando

V. 1-9. *Un momento di silenzio.* Terminato di parlare delle Gerarchie angeliche, Beatrice fa una breve pausa prima di entrare a parlare della creazione degli Angeli e di altri punti che ad essi si riferiscono. La pausa non dura che un momento, descritto dal Poeta con sei versi di astronomica circonlocuzione. Beatrice tacque, riguardando nel *Punto* tanto tempo, quanto il Sole e la Luna, stando in due segni dello zodiaco opposti e circondati del medesimo orizzonte, si trovano perfettamente a riscontro, cioè un istante indivisibile. Cfr. *Della Valle, Senso*, 146 e seg. *Mariani, La D. C. esp. al giov.*, 277.

1. FIGLI: Sole e Luna. - LATONA: madre di Apollo e di Diana; cfr. *Purg. XX*, 131. *Par. X*, 67. - « Quando il Sole sta sotto il segno dell'Ariete, e la Luna sotto quello della Libra, quello nascendo e quest'altro segno tramontando nella stessa zona del nostro orizzonte, per un momento stanno alla stessa distanza dal zenit verso l'orizzonte medesimo quasi equirati, e poi l'uno va sotto, l'altro sale

sul nostro emisfero. Per una simile piccola durazione tacque Beatrice e si fissò nel punto della divinità che mi aveva abbagliato col suo splendore; » *Corn.*

2. MONTONE: Ariete; cf. *Par. VIII*, 134.

3. FANNO: si lasciano ambedue dell'orizzonte, lo toccano contemporaneamente.

4. INLIBRA: tiene in equilibrio. Su varie lezioni di questo verso cfr. *De Lips. III*, 774. *MOORE, Orig.*, 495-500.

5. CINTO: da quella zona dell'orizzonte menzionata v. 3.

6. CAMBIANDO: l'uno passando dall'emisfero nostro a quel di sotto, l'altro viceversa. - SI DILIBRA: si libera dal detto cinto, uscendone fuori; cfr. *Par. II*, 94 Al.: esce d'equilibrio.

9. PUNTO: Dio; cfr. *Par. XXVIII*, 16 e seg. - VINTO: abbagliato.

V. 10-45. *Creazione degli Angeli.* Ripigliando il discorso, Beatrice continua: Ti dico senza domanda ciò che tu vuoi udire, avendolo veduto in Dio, in cui è lo spazio ed il tempo. Parlando quindi della creazione degli Angeli tocca i seguenti

- Quel che tu vuoi udir, perch'io l'ho visto
 Dove s'appunta ogni *ubi* ed ogni *quando*.
 13 Non per aver a sè di bene acquisto,
 Ch'esser non può, ma perchè suo splendore
 Potesse, risplendendo, dir: *Subsisto*;
 16 In sua eternità di tempo fuore,
 Fuor d'ogni altro comprender, come i piacque,
 S'aperse in nuovi amor' l'eterno amore.
 19 Nè prima quasi torpente si giacque;
 Chè nè prima nè poscia procedette
 Lo discorrer di Dio sovra quest'acque.

punti: 1° *Perchè creò Dio gli Angeli?* Non per accrescere la propria beatitudine, ma perchè le emanazioni della sua luce, risplendendo di per sé, godessero della coscienza della loro esistenza; dunque per puro amore. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol. I, 50, 1. Sum. contr. gent. II, 1. - 2° Quando furono creati gli Angeli?* Non avanti il tempo, ma col tempo, cioè il primo di della creazione. Cfr. *Aug. Civ. Dei, XI, 9. Thom. Aq. Sum. theol. I, 61, 2 e seg. - 3° Dove furono creati gli Angeli?* Nel Cielo Empero. Cfr. *Petr. Lomb., Sent. II, 2. Thom. Aq. Sum. theol. I, 61, 8. - 4° Come furono creati gli Angeli?* Buoni tutti, anche i ribelli; pure forme, inquanto in essi la forma non organizza veruna materia. Tuttavia anche negli Angeli ha luogo la differenza tra potenza ed atto, Dio solo essendo atto puro assoluto. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol. I, 50, 2. Com. Lipe. III, 774-778.*

12. DOVE: in Dio, in cui tutto è, e tutto si scorge. - UBI: luogo, spazio; cfr. *Par. XXVIII, 95.* - QUANDO: tempo. A Dio è presente ogni luogo ed ogni tempo.

13. A SÈ: Ad productionem creaturarum nihil aliud movet Deum, nisi sua bonitas quam rebus aliis comunicare voluit secundum modum assimilationis ad ipsum; » *Thom. Aq. Sum. contr. Gent. II, 46.*

14. PERCHÈ: ma affinché lo splendor suo, risplendendo in altre sostanze, potesse dire: *Subsisto*, io sono, cioè affinché ogni creatura godesse della propria esistenza. Altri applicano a Dio stesso, quale motivo della creazione, questo bisogno della estrinsecazione per avere più completa affermazione di sé. Ma questa sa-

rebbe un'eresia bella e buona. Dio, l'ente perfettissimo, non ha verun « bisogno, » nemmeno « della estrinsecazione. »

16. FUORE: fuori. Tempo e spazio incominciano colla creazione dell'universo.

17. FUOR: « oltre ogni altro comprendere che quello d'Iddio, perchè nessuno intelletto creato può comprendere come il tempo col tempo cominciasse; » *Dan. Cfr. Aug. Civ. Dei, XI, 6. - 1: gli; spontaneamente.*

18. IN NUOVI AMOR': AL. IN NUOVO AMOR; IN NOVE AMOR'. I nuovi amori sono contrapposti all'eterno amore. Leggendo NOVE si dovrebbe intendere: in nove ordini d'Angeli. Ma l'eterno amore non si aperse soltanto nei nove ordini d'Angeli, anzi in tutto il creato.

19. PRIMA: della creazione. - TORPENTE: inerte. Non si può dire che prima della creazione Dio fosse inattivo, la creazione essendo fuori di tempo e l'eternità non avendo nè prima nè poi. Cfr. *Aug. De Civ. Dei, VII, 30; XI, 4-6; XII, 15-17. Thom. Aq. Sum. theol. I, 10, 1, 4. Aug. Conf. XI, 18.*

20. PROCEDETTE: il discorrer di Dio sovra quest'acque (confr. *Gen. I, 2*), cioè l'opera della creazione, non avvenne nè prima, nè poi. « Tempus nihil aliud est quam numerus motus secundum prius et posterius. Cum enim in quolibet motu sit successio, et una pars post alteram, ex hoc quod numeramus prius et posterius in motu, apprehendimus tempus, quod nihil aliud est quam numerus prioris et posterioris in motu. In eo autem quod caret motu, et semper eodem modo se habet, non est accipere prius et posterius; » *Thom. Aq. Sum. theol. I, 10, 1.*

- 22 Forma e materia congiunte e purette
 Usciro ad esser che non avea fallo,
 Come d'arco tricolore tre saette;
 25 E come in vetro, in ambra od in cristallo
 Raggio risplende sì che dal venire
 All'esser tutto non è intervallo;
 28 Così il triforme effetto del suo Sire
 Nell'esser suo raggiò insieme tutto,
 Senza distinzion nell'esordire.
 31 Concreato fu ordine e costruito
 Alle sustanzie; e quelle furon cima
 Nel mondo, in che puro atto fu prodotto.

22. FORMA: sostanziale. - MATERIA: la *materia prima*. - PURETTE: non confuse. Forma pura (*creatura rationalis et spiritualis* = Angeli), materia pura (*creatura corporalis* = la natura sensibile) e materia congiunta a forma (*creatura corporalis et rationalis*). l'uomo uscirono dalla mente di Dio tutte in un tempo, come escono tre saette da un arco che abbia tre corde. E cotesto *triforme effetto* raggiò tutto insieme nel suo essere, cioè fu istantaneo dal suo principio al suo essere perfetto, come il raggio, venuto nel vetro, in un istante c'è tutto. « Deus simul ab initio temporis utramque de nihilo condidit creaturam, spiritualem et corporalem, angelicam videlicet et mondanam; ac deinde humanam, quasi communem ex spiritu et corpore constitutam; » *Conc. Lat. IV*, cap. *Firmiter*.

23. AD ESSER: ad essenza. AL. AD ATTO, lez. assolutamente priva di autorità. - FALLO: « e Iddio vide tutto ciò ch'egli aveva fatto; ed ecco era molto buono; » *Genesi*, I, 31.

24. ARCO TRICORDE: « fannosi archi che hanno tre corde e saettano insieme tre saette; e così balestre che saettano insieme tre bolzoni; » *Len., An. Fior.* - « L'arco figura la Divinità; le tre corde le tre persone, Padre, Figliuolo, Spirito Santo; le tre saette, le tre specie generali dette di sopra, cioè forma, materia e congiunto; imperò che in essa creazione fue concreante la potenza del Padre, la sapienza del Figliuolo, e la benivolenza dello Spirito Santo; » *Buñi*.

25. CRISTALLO: vale qui: un corpo lucido in genere. Tutta quanta la crea-

zione fu istantanea; « Qui vivit in aeternum, creavit omnia simul; » *Ecclesi.* XVIII, 1. Cfr. *S. Aug. Sup. Gen.* IV, 22. *Civ. Dei*, XII, 9. *Ad Oros.*, 28. *Petr. Lomb.*, *Sent.* II, 1. *Thom. Aq. Sum. th.* I, 74, 2.

27. ESSER: nel vetro, nell'ambra, e nel cristallo. Dal venire di un raggio lucido in un pezzo di vetro o di ambra, all'esservi tutto, non corre verun intervallo di tempo.

28. COSÌ: in simil modo la creazione di tutte e tre le cose, forma pura, materia pura e materia congiunta a forma, fu istantaneamente intera, senza distinzione di principio, mezzo e fine. - EFFETTO: opera, creatura; cfr. *Purg.* XI, 3. - DEL SUO: AL. DAL SUO. - SIRE: Dio; cfr. *Inf.* XXIX, 56. *Purg.* XV, 112; XIX, 126. *Par.* XIII, 54.

29. NKLL' ESSER: nella pienezza del suo essere. - RAGGIÒ: uscì a guisa di raggio.

30. DISTINZION: di tempo; senza distinzione di principio, mezzo e fine.

31. CONCREATO: contemporaneamente alla forma pura, materia pura, e materia congiunta a forma, fu pure creato e stabilito l'ordine loro. - COSTRUTTO: stabilito, ordinato.

32. SUSTANZIE: secondo Aristotele anche la forma è sostanza. - QUELLE: le sostanzie intellettuali, gli Angeli. - CIMA: furono le più alte, poste sopra di tutti i cieli.

33. NEL MONDO: AL. DEL MONDO. - IN CHE: nelle quali sustanzie. - PURO ATTO: « forma est actus. Quod ergo est forma tantum, est actus purus; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 50, 2.

- 34 Pura potenza tenne la parte ima;
 Nel mezzo strinse potenza con atto
 Tal vime, che giammai non si divima.
- 37 Jeronimo vi scrisse lungo tratto
 De' secoli degli Angeli creati,
 Anzi che l'altro mondo fosse fatto;
- 40 Ma questo vero è scritto in molti lati
 Dagli scrittor' dello Spirito Santo;
 E tu te n' avvedrai, se bene agguati;
- 43 Ed anche la ragione il vede alquanto,
 Che non concederebbe che i motori
 Senza sua perfezion fosser cotanto.
- 46 Or sai tu dove e quando questi amori
 Furon eletti, e come; sì che spenti
 Nel tuo disio già sono tre ardori.

34. POTENZA: le sustanzie da Dio prodotte puramente attive, per esercitare azione in su le altre, cioè le sustanzie angeliche, furono messe sopra i cieli: le sustanzie create puramente passive, con la sola potenza di ricevere l'azione altrui, furono collocate nella parte ima, più bassa, cioè sotto la Luna; le sustanzie create attive e nello stesso tempo passive, cioè i cieli, « che di su prendono e di sotto fanno, » *Par. II*, 123, furono poste nel mezzo tra le angeliche e le terrestri.

36. VIME: legame; *cf. Par. XXVIII*, 100. - DIVIMA: scioglie. Nel mezzo, tra la cima e la parte più bassa del mondo, un legame così forte, che mai non si disciorrà, strinse quelle sustanzie che sono disposte a ricevere ed a fare; *confr. Par. VII*, 180.

37. JERONIMO: *cf. Hieron. in Epist. ad Tit. I*, 2. - LUNGO TRATTO: del lungo tratto de' secoli; *lat.*: « *Scriptis de Angelis creatis multa secula ante quam, ecc.* » *Al.*: vi scrisse a lungo. *Cfr. Thom. Ag. Sum. theol. I*, 61, 3.

38. DE' SECOLI: *Al.* DI SECOLI.

40. QUESTO VERO: questa verità che gli Angeli furono creati contemporaneamente al mondo. - MOLTI LATI: *Gen. I*, 1. *Eccl. XVIII*, 1. *Cfr. Thom. Ag. Sum. th. I*, 61, 3.

41. SCRITTOR': autori dei libri biblici; « Spiritu sancto inspirati locuti sunt sancti Dei homines; » *II Pietro*, I, 21. *Cfr. De Mon. III*, 4.

42. AGGUATI: poni mente. *Al.* SE BEN NE GUATI; SE BEN VI GUATI.

43. ALQUANTO: in parte, la ragione umana potendo ben vedere un poco delle cose soprannaturali, ma di gran lunga non tutto, ed anche il poco non chiaramente.

44. MOTORI: Angeli, motori dei cieli; *cf. Conv. II*, 5.

45. PERFEZION: l'atto di volgere le sfere, che è il compimento dei motori. - COTANTO: al lungo tempo; *cf. Thom. Ag. Sum. theol. I*, 61, 3.

V. 46-49. *Angeli fedeli ed infedeli.* Beatrice continua: Tu sai ora dove, quando e come gli Angeli furono creati. Ma una parte di essi si ribellò a Dio. Quando? Appena creati. Gli altri, rimasti fedeli a Dio, cominciarono quest'atto che tu vedi, di girare intorno al lucentissimo punto. La superbia di Lucifero fu la causa prima della caduta degli Angeli ribelli. Gli Angeli fedeli riconobbero in umiltà il loro essere da Dio che gli avea creati capaci di tanta intelligenza, onde riceverlo la grazia illuminante, e la grazia consumante, di modo che non ponno più peccare. E sappi, che il ricevere la grazia è meritorio, in ragione della buona volontà nell'accettarla. Ora, se tu hai ben inteso le mie parole, puoi senz'altro aiuto comprendere molte altre cose concernenti questa angelica assemblea.

47. SPENTI: sciolti tre dubbi, quindi spenti tre motivi dell'ardente tua brama.

- 49 Nè giugnerliesi numerando al venti
 Si tosto, come degli Angeli parte
 Turbò il soggetto dei vostri elementi.
- 52 L'altra rimase, e cominciò quest'arte,
 Che tu discerni, con tanto diletto
 Che mai da circuir non si diparte.
- 55 Principio del cader fu il maledetto
 Superbir di colui che tu vedesti
 Da tutti i pesi del mondo costretto.
- 58 Quelli che vedi qui furon modesti
 A riconoscer sè dalla bontate,
 Che gli avea fatti a tanto intender presti;
- 61 Per che le viste lor fũro esaltate
 Con grazia illuminante e con lor merto,
 Si c' hanno piena e ferma voluntate.
- 64 E non voglio che dubbi, ma sie certo
 Che ricever la grazia è meritorio, .

49. GIUGNERLIESI: dalla creazione degli Angeli alla caduta di una parte di essi non passò tanto tempo, che bastasse per numerare da uno sino a venti. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol. I, 48, 6; I, 62, 5.* « Di tutti questi ordini si perdettero alquanti tosto che furono creati; » *Conv. II, 6.*

51. IL SUGGETTO: la terra, sopra la quale si alzano gli altri elementi, cioè acqua, aria e fuoco; *Lan., An. Fior., Post. Cass., Falso Bocc., Benv., ecc.*; oppure perchè di questi quattro elementi è composto il globo terrestre; *Ronch., ecc.* AL. MUTÒ 'L SUGGETTO, cioè la terra, prima pura, poi guasta per la caduta di Luciferò (*Buti, Land., ecc.*). ELEMENTI: AL. ALIMENTI, lezione quasi del tutto sprovvisa di autorità. Confr. *Com. Lips. III, 783.*

52. RIMASE: in cielo perchè rimasta fedele. - ARTE: di aggirarsi intorno all'Uno.

56. SUPERBIR: causa prima della caduta degli Angeli fu la superbia; cfr. *Orig. in Ezech. Hom. IX, 2. Aug., De vera relig. I, 13. De catech. rud., 30. De Civ. Dei, XII, 6. Ench. ad Laur., 28. An. selm. De caru Diab., 4.* - VEDISTI: cfr. *Inf. XXXIV, 19-128.*

57. COSTRETTO: lat. *constrictus*, compresso, pressato da tutte le forze della gravità.

58. QUELLI: gli Angeli buoni. Detta la causa del castigo negli Angeli ribelli, che fu il peccato della superbia, dice ora la causa del premio negli Angeli fedeli, che fu la virtù dell'umiltà. - MODESTI: umili; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol. II^o, 100, 1 e seg.; II^o, 101, 4.*

59. RICONOSCER: a riconoscere l'esser loro dalla bontà di Dio. AL.: a mostrare, grati. - « Furono umili nel riconoscere tutti i loro pregi d'intelligenza derivati dalla divina bontà; » *Cern.*

60. PRESTI: pronti, attenti a tanta intelligenza.

61. PER CHE: per lo che, per lo qual motivo. - LE VISTE: la loro capacità di veder Iddio, fondamento della beatitudine, cfr. *Par. XXVIII, 119.* - ESALTATE innalzate; qui in senso lato per accresciute.

62. MERTO: accettando la grazia illuminante, si resero degni di ricevere la grazia consumante; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol. I, 62, 4.*

63. HANNO: sono confermati nella grazia e non ponno più peccare; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol. I, 62, 8.*

64. DUBBI: dubbi, dell'antico dubbio; - NIK: nil.

65. MERITORIO: AL. MERITORO, sincope superflua. Cfr. *Thom. Aq. Sum. theol. I 62, 2.*

- Secondo che l'affetto l'è aperto.
 67 Omai dintorno a questo consistorio
 Puoi contemplare assai, se le parole
 Mie son ricolte, senz'altro aiutorio.
 70 Ma perchè in terra per le vostre scuole
 Si legge che l'angelica natura
 È tal, che intende e si ricorda e vuole,
 73 Ancor dirò, perchè tu veggi pura
 La verità che laggiù si confonde,
 Equivocando in sì fatta lettura.
 76 Queste sustanzie, poi che fûr gioconde
 Della faccia di Dio, non volser viso
 Da essa, da cui nulla si nasconde:
 79 Però non hanno vedere interscio
 Da nuovo obbietto, e però non bisogna
 Rimemorar per concetto diviso.
 82 Sì che laggiù non dormendo si sogna,

67. DINTORNO: concernente tutto ciò che si riferisce a questo angelico collegio; cfr. *Purg.* IX, 24.

V. 70-84. *Le facoltà degli Angeli.* Nel mondo s'insegna da talune cattedre che gli Angeli hanno intendimento, volontà e memoria. Qui si combatte questa opinione. Gli Angeli hanno volontà ed intelletto, memoria no, perchè vedono tutto in Dio, onde non abbisognano nè di memoria nè di ragionamento. Le brillanti ipotesi dei dottori non sono che sogni, nei quali non credono nemmeno alcuni di coloro che gli insegnano, e costoro sono più colpevoli che non i dotti che credono nel loro sogni. San Tommaso ammette che gli Angeli abbiano memoria; *Sum. theol.* I, 54, 5. Negaudolo in modo assoluto, Dante si fondò forse sopra un altro passo dell'Aquinato, *Sum. theol.* I, 58, 1. Cfr. in proposito *Com. Lips.* III, 786 e seg.

71. SI LEGGE: si insegna dai dottori di teologia.

75. EQUIVOCANDO: « non facendosi in tale scolastico insegnamento la debita distinzione tra memoria propriamente detta e cognizione del passato in generale; » *Andr.* - « Laggiù s'insegna nelle vostre scuole filosofiche che la natura angelica ha, come l'umana, memoria, intelletto e volontà. Ma v'è qui equivocazione. Im-

perocchè la memoria significa un pensar di nuovo a cosa che si era da prima pensata, il che importa un *vedere intellettuale interscio da nuovo obbietto*. Ora queste sostanze dal punto in cui sono state beatificate veggono sempre Dio, che è il principio in cui veggono tutte le cose.... Adunque, a dir vero, gli Angeli non hanno propriamente memoria, perchè hanno sempre intuizione; » *Corn.*

76. SUSTANZIE: angeliche. - POI CHE: dacchè furono beatificate dalla visione di Dio.

79. PERÒ: « quia nunquam remouent visum a facie Dei, ideo subdit quod illa facie vident præsentialiter præteritum, præsens et futurum; » *Ben.* - INTERSCIO: interrotto da nuovo oggetto sopravveniente.

81. RIMEMORAR: « nel lat. de' tempi bassi *rememorare*; o dice rinnovare l'atto della memoria, dove *rammemorare* dice piuttosto richiamare alla memoria altrui. C'è bisogno di ricordarsi quando il concetto non è presente, e un altro oggetto sottentra a dividere l'atto unico della mente; » *Tom.* - DIVISO: separato, allontanato dalla mente, e quasi rimasto addietro e perduto d'occhio.

82. SI SOGNA: laggiù nel mondo si sogna ad occhi aperti, si delira; con questa differenza: i prestanti fede

- Credendo e non credendo dicer vero;
 Ma nell'uno è più colpa e più vergogna.
 85 Voi non andate giù per un sentiero
 Filosofando; tanto vi trasporta
 L'amor dell'apparenza e il suo pensiero.
 88 Ed ancor questo quassù si comporta
 Con men disdegno, che quando è posposta
 La divina scrittura, o quando è tórta.
 91 Non vi si pensa quanto sangue costa
 Seminarla nel mondo, e quanto piace
 Chi umilmente con essa s'accosta.
 94 Per apparer ciascun s'ingegna, e face
 Sue invenzioni, e quelle son trascorse
 Dai predicatori, e il vangelio si tace.
 97 Un dice che la luna si ritorse

al loro sogni e credono di dire il vero, gli altri non ci credono essi medesimi, hanno la coscienza che le cose che dicono ed insegnano non sono altro che sogni, eppure per parer dotti le vogliono sostenere per vere. In questi ultimi è maggior colpa e vergogna; chè i primi peccano per ignoranza, i secondi per malizia.

V. 85-126. *Predicatori di vanità e bottegai d'indulgenza.* Beatrice continua: Voi mortali nel filosofare vi lasciate tanto trasportare dalla smania di brillare, che sono quasi altrettanti i sistemi che i filosofi. Nè questo è il peggio. Più assai eccita l'ira del cielo il posporre la divina Scrittura all'umana filosofia, o l'interpretarla tortamente. Non si pensa in terra con quanto sangue di martiri la Scrittura fu diffusa nel mondo, e quanto sia grato a Dio chi in umiltà ad essa si attiene. Tale è nei teologi e predicatori la smania di parere ingegnosi, che tutto giorno vanno predicando favole invece del Vangelo di Cristo e pascono le pecorelle di ciance per far guadagno.

85. GIÙ: oolaggiù in terra. - SENTIERO: voi uomini laggiù nel mondo non tenete una medesima via per arrivare alla conoscenza del vero.

87. SÙ: dell'apparenza, cioè il pensiero di comparire onorati, di acquistarsi fama.

88. QUASSÙ: in cielo. - SI COMPORTA: quantunque dispiaccia, essendo cosa peccaminosa. « Peccare nihil est aliud, quam

progredi ab uno spreto ad multa: » *I. Mon.* I, 15.

89. POSPOSTA: trascurata; confr. *Par.* IX, 133 e seg.

90. TÓRTA: alterata, « tirata a contrario intendimento, o ad altro che non ebbono li Dottori, nè che ebbe lo Spirit Santo, che la dettò per la bocca loro » *Bur.* Cfr. *Par.* XII, 125 e seg.

91. VI: in terra. - SANGUE: dei martiri. - COSTA: è costato.

92. SEMINARIA: spargerla, diffonderla cfr. *Purg.* XXII, 77 e seg. - PIACE: a Dio.

93. CON ESSA: colla divina Scrittura. - CON, vale qui *ad*, come in *Jac. da T.* II, 12, 26: « Accostati con Dio » che a Dio. Nè mancano altri esempi di simile locuzione. Beatrice ha biasimato coloro che mettono la Scrittura in non cale, e quelli che la torcono a mal senso. I quali tutti, e specialmente i secondi, non si accostano alla Scrittura colla dovuta umiltà e riverenza. Quindi dice che costoro non sanno quanto piace a Dio chi si avvicina alla Scrittura sacra colla debita riverente umiltà.

94. APPARER: apparire, attirarsi l'attenzione, « acciò che sia opinato sario » a santo di lui; » *Las.* - FACE: fa.

95. TRASCORSE: discorso, trattato. « Dice la precipitosa confusione di quella condia da saltimbanchi che è cosa men antica di Dante; » *Tom.* (f).

97. SI RITORSE: retrocedette di sei anni, per interporre tra il Sole e la terra.

- Nella passion di Cristo e s'interpose,
 Per che il lume del sol giù non si porse;
 100 Ed altri, che la luce si nascose,
 Da sè; però agl' Ispani ed agl' Indi,
 Come a' Giudei, tale eclissi rispose.
 103 Non ha Fiorenza tanti Lapi e Bindi,
 Quante si fatte favole per anno
 In pergamo si gridan quinci e quindi;
 106 Sì che le pecorelle, che non sanno,
 Tornan dal pasco pasciute di vento,
 E non le scusa non veder lor danno.
 109 Non disse Cristo al suo primo convento:
 "Andate, e predicate al mondo ciance,,
 Ma diede lor verace fondamento;
 112 E quel tanto suonò nelle sue guance,

ofr. *S. Matt.* XXVII, 45. *S. Marco*, XV, 33. *S. Luca*, XXIII, 44.

99. NON SI PORSE: non si stese, non arrivò infino alla terra; confr. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, 44, 2. Dante lascia qui la questione indecisa, contentandosi di notare l'inopportunità delle interpretazioni scientifiche dei sacri pergamini. Cfr. *Com. Lips.* III, 790 e seg.

100. ED ALTRI, CHE: AL E MENTRE CHE; AL E MENTE; CHÈ. Dopo aver detto: *Un dice si aspetta naturalmente di udire cosa dice l'altro.* Che poi Dante abbia scritto *E MENTE* non si può in verun modo ammettere, ohè facendolo avrebbe dato del bugiardo a San Dionisio ed a San Tommaso; confr. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, 44, 2. Si noti inoltre, che Dante non ripone le diverse opinioni relative tra le favole, ma tra le cose da non discutersi in pergamo; e che lascia dal canto suo la questione indecisa appunto perchè la ritiene inutile. Vuol dunque dire: Gli uni dicono che la Luna retrocedette sei segni, per interporvi tra il Sole e la terra; altri dicono, invece, che la luce si oscurò da sè. Ma la questione è inutile e vana, perchè quell'oscuramento fu miracoloso.

101. ISPANI: dai più occidentali ai più orientali abitanti della terra. Secondo Dante la Giudea è nel mezzo tra l'India e la Spagna. Senso: onde l'eclissi fu universale, il Sole oscurato per gli abitanti dell'estremo oriente e dell'estremo occidente come per gli abitanti della Giudea.

103. LAPI E BINDI: nomi allora comunissimi in Firenze. *Lapo* è da *Jacopo*, *Bindo* da *Ildebrando*; confr. *Farf., Voc. dell'uso tosc.*, 624.

104. FAVOLE: le prediche di Giordano, da Rivalto, contemporaneo di Dante, non confermano la sua accusa; altre prediche di contemporanei non sono giunte a noi. Ma gli esempi che si leggono nel *Lan.* (confr. *Com. Lips.* III, 791 e seg.) son più che bastanti a giustificare il severo giudizio del Poeta sui predicatori del suo tempo.

108. NON LE SCUSA: anche le *pecorelle che non sanno* sono colpevoli, perchè nel cristiano non si ammette ignoranza delle cose essenziali alla salute. Il danno che viene agli altri dai saltimbanchi di tutte le specie è dovuto in parte alla inescusabile ignoranza e dabbennaggine di coloro che fanno loro orocchio. - LOR DANNO: AL LO DANNO.

109. CONVENTO: ai primi che con lui convennero al collegio apostolico.

111. FONDAMENTO: « secondo la grazia di Dio, che è stata a me concessa, da perito architetto io gettai il fondamento.... Altro fondamento non può gettar chiesa fuori di quello che è stato gettato, che è Cristo Gesù; » *I Cor.* III, 10, 11.

112. TANTO: solamente; il solo *verace fondamento* fu predicato dagli apostoli. - SUE: del primo convento di Cristo, cioè degli Apostoli. - GUANC'

- Si ch'a pagnar, per accender la fede,
Dell'evangelio fêro scudo e lance.
- 115 Ora si va con motti e con iscede
A predicare, e pur che ben si rida,
Gonfia il cappuccio, e più non si richiede.
- 118 Ma tale uccel nel becchetto s'annida,
Che, se il vulgo il vedesse, vederebbe
La perdonanza di che si confida;
- 121 Per cui tanta stoltizia in terra crebbe,
Che, senza prova d'alcun testimonio,
Ad ogni promission si converrebbe.
- 124 Di questo ingrassa il porco Sant'Antonio,
Ed altri ancor che son assai più porci,

113. PUGNAR: a combattere il buon combattimento della fede. Il solo Vangelo valse agli Apostoli per iscuo e per lancia, cioè per tutt'arme a pugnare per la propagazione della fede. Confr. *I Tim.* VI, 12.

114. FÊRO: fecero. - SCUDO: per difendere la fede. - LANCE: per combattere gli errori. Cfr. *Ebrei*, IV, 12. *Apocal.* I, 16; II, 12.

115. ISCEDE: buffonate, «detti beffevilli, che strazieggianno e contraffanno le parole altrui»; *Buti*. «Cose scipite, e che direm noi oggi lexit e svenevolezze; e certe piacevolezze fredde e fastidiose, se piacevolezze si posson chiamare queste tali, ma come credon coloro ch'elie sieno, e que' che i Latini direbbono freddo»; *Borghini*. «Sceda si adopra anche per Lazzi, Smorfie; ed è voce antichissima rimasta nell'uso»; *Fant.*, *Voc. dell'uso tosc.*, 872.

117. GONFIA: per soldisfare la vanità del predicatore basta che il pubblico radunato nella Chiesa ad udire la sua predica rida a più non posso. - PIÙ: «altro non cercano che di piacere al popolo»; *Buti*, *Land.*, ecc. «Più oltre di quello che si ricercherebbe alla salute non si ricerca»; *Vell.* Meglio: non si cerca altro che di appagare la propria vanità.

118. UCCEL: il diavolo; cfr. *Inf.* XXII, 96; XXXIV, 47. - BECCHETTO: punta del cappuccio.

119. VEDEREBBE: conoscerebbe il valore dell'indulgenza nella quale si confida.

120. LA PERDONANZA: li perdono, l'indulgenza. - DI CHE: AL. DI CH'EL; DI CH'ET.

21. PER CUI: «per tale perdonanza è

orecchiata nel mondo tanta stoltizia, che pure che promissioni si faccia d'essa tutti corrono, e non guardano chi è colui che la dà, nè se egli ha la giurisdizione di darla, nè s'ello è disposto a riceverla»; *Land.*, *Out.*, *As. Fior.*

122. TESTIMONIO: di lettere testimoniali, bolle, ecc. che attestino l'autorità deferita dal Pontefice.

123. SI CONVERREBBE: la gente accorrerebbe in folla. AL. SI CORREREBBE.

124. DI QUESTO: di tale accorrere del volgo ad ogni promessa che gli sia fatta. - IL PORCO: Sant'Antonio, l'eremita, n. 251 a Coma nell'Egitto, m. 356 ed. non confondersi con S. Antonio di Padova) si soleva dipingere o scolpire con a' piedi un porco, allusivo al diavolo, che, secondo la leggenda, andava sotto quella forma a tentarlo. *Sant'Antonio* è qui preso invece de' suoi monaci. «In Firenze i porci dal Monastero nutriti dicevansi di Sant'Antonio; a' quali niuno osava di dar impaccio, sebbene girando per le contrade, ed entrando per le case, *framer* al vicinato molesti»; *Dion.* Cfr. *Scacchetti*, *Nov.*, 110.

125. ALTRI: oltre il porco suo, Sant'Antonio ingrassa molti altri (concupine, bastardi, ruffiani, ragazzi, ecc.), i quali sono più sozzi de' modesti porci. - ASSAI PIÙ PORCI: AL. ANCOR PIÙ PORCI; FRAGGIO CHE PORCI. Altrove (*Inf.* VIII, 49 e seg.) quei che si tengono grandi regi sono paragonati ai porci; qui i frati sono detti assai più porci del porco, perchè la colpa di chi è consacrato a religione si fa più grave. Cfr. *Boccac.* *Decam.* V, 16.

- Pagando di moneta senza conio.
 127 Ma perchè s'iam digressi assai, ritorci
 Gli occhi oramai verso la dritta strada,
 Sì che la via col tempo si raccorci.
 130 Questa natura sì oltre s'ingrada
 In numero, che mai non fu loquela,
 Nè concetto mortal che tanto vada.
 133 E se tu guardi quel che si rivela
 Per Daniel, vedrai che in sue migliaia
 Determinato numero si cela.
 136 La prima Luce, che tutta la raja,
 Per tanti modi in essa si recepe,
 Quanti son gli splendori a che s'appaja;
 139 Onde, però che all'atto che concepe

126. MONETA: perdonanze non vere, fandonie; « false indulgenze; » *Ces.*

V. 127-135. *Numero degli Angeli.* Dopo la lunga digressione, Beatrice continua a svolgere l'incominciato argomento, dicendo che gli Angeli sono in tanto moltiplicato numero, che nessun mortale saprebbe concepirlo non che esprimerlo. *Cfr. Daniele, VII, 10. Thom. Aq. Sum. theol. I, 112, 4. Conv. II, 6.*

127. SIAM: AL. SEM. Ma avendoci fatto una lunga digressione, rivolgiti omai la tua attenzione all'interrotto filo del nostro ragionamento circa gli Angeli, sì che, come si accorcia il tempo che ci rimane a stare in questo cielo, anche noi facciamo presto a terminare lo sviluppo e la trattazione della materia. — DIGRESSI: dilungati.

128. DRITTA: verso l'argomento degli Angeli, che abbiamo interrotto.

130. NATURA: angelica. — S'INGRADA: si accresce, si moltiplica di grado in grado.

132. TANTO: quanto va il numero degli Angeli, che passa ogni numero computabile da umana parola.

134. DANIEL: VII, 10: « Mille migliaia gli ministravano, e diecimila decine di migliaia stavano davanti a lui. »

135. SI CELA: non si manifesta, le parole del profeta Daniele essendo un modo di esprimere un numero da non potersi determinare con cifre umane.

V. 136-145. *Grandezza di Dio negli Angeli.* La luce divina che colla beatifica sua luce tutta irraggia questa angelica natura, in tanti diversi modi è da essa

ricevuta, quanti appunto sono gli Angeli stessi, i quali ammette all'intima unione seco medesima. Onde, però che l'amore è in proporzione della visione a cui conseguita (*cfr. Par. XXVIII, 109 e seg.*), ne viene per conseguenza che, essendo in ciascun Angelo diversa la intensità della visione beatifica di Dio, sia anche in ciascuno di essi più o meno ardente il dolcissimo amore che essi portano a Dio. Considera omai la grandezza dell'eterna possanza di Dio, poichè s'ha fatti tanti specchi quanti sono gli Angeli, ognun de' quali riflette una parte di lui, rimanendo però Egli sempre nella sua semplicissima unità indivisibile ed intero, nè più nè meno di quello che Egli era prima che li creasse.

136. LUCE: Dio; *cfr. Par. III, 32; V, 8; XI, 20.* — RAJA: irradia, illumina tutta l'angelica natura. *Raja per raggia, come Purg. XVI, 142. Par. XV, 56.*

137. TANTI: in vario modo da ciascun Angelo. — SI RECEPE: è ricevuta; *cfr. Par. II, 35.*

138. SPLENDORI: Angeli. — S'APPAJA: si collega, si unisce. « Denota l'unione quasi d'uguaglianza, che fa la grazia colle anime, e il proporzionarsi a ciascuna; » *Tom.*

139. CONCEPE: concepisce, comprende. *L'atto che concepe è la visione di Dio, effetto dell'irradiazione della Sua luce. Cfr. Purg. XXVIII, 113. Par. II, 37. Il Betti: « Onde, perocchè l'effetto è uguale alla sua causa, ecc. Così interpreto atto che*

- Segue l'affetto, d'amor la dolcezza
 Diversamente in essa ferve e tepe.
 142 Vedi l'eccelso omai, e la larghezza
 Dell'eterno valor, poscia che tanti
 Speculi fatti s'ha, in che si spezza,
 145 Uno manendo in sè come davanti. »

concepere, cioè atto del produrre una cosa. » (1)

140. D'AMOR: AL. D'AMAR.

141. DIVERSAMENTE: gli Angeli sono differenti l'uno dall'altro, differente essendo la comunicazione della divina luce. E secondo che più o meno partecipano della divina luce, l'amore è in essi più o meno fervente. - TEPE: lat. *tepus*, è tiepido.

142. L'ECCELISO: la sublimità, la grandezza. Cfr. *Vulg. et. I, 2. Ep. Kant, 21. Par. IX, 61 e seg.; XXI, 16 e seg. Efesi, III, 18.*

144. SPECULI: specchi, cioè Angeli, nei

quali, come in tanti specchi, si riflettono i raggi della luce divina. « Come il Sole restando uno si spezza in tanti specchi in quanti manda la sua immagine, così Dio restando uno si divide nei suoi splendori, quali sono gli Angeli da sé creati. » *Corn.*

145. MANENDO: rimanendo; dal lat. *manere*, usato anticamente anche in presa cfr. *Par. XIII, 58-60.* - DAVANTI: prima della creazione degli Angeli e dell'universo, « quia in ipsum non cadit additio, diminutio, vel mutatio; » *Bene.*

CANTO TRENTESIMO

EMPIREO: DIO, ANGELI E BEATI

SALITA ALL'EMPIREO, FIUME DI LUCE, LA ROSA DEI BEATI
 IL SEGGIO DI ARRIGO SETTIMO

Forse sei mila miglia di lontano
 Ci ferve l'ora sesta, e questo mondo

V. 1-45. *Salita all'Empireo.* Come a poco a poco disalano le stelle all'avanzarsi dell'aurora, nello stesso modo si tosse alla veduta del Poeta il trionfo delle tre gerarchie dei nove cori angelici. Dante torna collo sguardo a Beatrice, la cui bellezza non si può descrivere nel linguaggio umano. Ella gli annunzia che sono oramai giunti all'Empireo, dove moto e tempo non hanno più luogo, ma solo Amore e Luce, e dove gli sarà concesso di vedere l'una e l'altra milizia del Paradiso, gli Angeli ed i Beati, questi «imi nell'immagine dei loro corpi che

riprenderanno nel dì della risurrezione universale e del giudizio finale.

1. FORSE: « alla distanza forse di seimila miglia dal punto, dove si trova ciascuno di noi, vi è l'ora sesta, cioè il mezzo di, quando noi abbiamo l'aurora di tanto avanzata, che manca un'ora alla nascita del Sole; » *Della Valle. Confr. Ponta, Orologio dantesco, n. XXII. Della Valle, Senso, 135 e seg. Com. Lige III, 799.* Dante valutava la circonferenza della terra 20 400 miglia; *confr. Conv. III, 5.*

2. FERVE: è fervente. - L'ORA SESTA

- China già l'ombra quasi al letto piano,
 4 Quando il mezzo del cielo, a noi profondo,
 Comincia a farsi tal, che alcuna stella
 Perde il parere infino a questo fondo;
 7 E come vien la chiarissima ancella
 Del sol più oltre, così il ciel si chiude
 Di vista in vista infino alla più bella.
 10 Non altrimenti il trionfo che lude
 Sempre dintorno al Punto che mi vinse,
 Parendo inchiuso da quel ch'egl' inchiude,
 13 A poco a poco al mio veder si estinse;
 Per che tornar con gli occhi a Beatrice
 Nulla vedere ed amor mi costrinse.
 16 Se quanto infino a qui di lei si dice
 Fosse conchinso tutto in una loda,

il mezzodì; cfr. *Inf.* XXXIV, 96. *Par.* XXVI, 142.

3. CHINA: il cono della terra manda l'ombra dalla parte opposta al Sole nascente. - AL LETTO PIANO: in linea orizzontale. « Riflettendo che l'ombra terrestre è diametralmente opposta al corpo illuminante, si vedrà subito, che, se questo è di pochi gradi al di sotto dell'orizzonte dalla parte d'oriente, l'asse del cono ombroso della terra deve essere di altrettanto, cioè poco elevato sul piano orizzontale della parte d'occidente; e che quindi è propriissimo che questo mondo, il terrestre, nella detta contingenza, *Ohina già l'ombra quasi al letto piano*, cioè all'orizzonte; » *Ant.*

4. PROFONDO: alto; il cielo della sfera stellata, l'unico creduto visibile; « Terrasque tractusque maris celumque profundum; » *Virg. Georg.* IV, 222.

5. ALCUNA: di quelle di minor luce.

6. PERDERE: cessa di apparire per i primi albori che già si mostrano. - IL PARERE: la parvenza, la visibilità. - FONDO: in terra. Dalla terra non si vede più.

7. COME: ed a misura che vien l'Aurora. - ANCELLA: confr. *Purg.* XII, 81; XXII, 118.

8. SI CHIUDE: nasconde le sue stelle; « Ante diem clauso componet Vesper Olympo; » *Virg. Aen.* I, 374.

9. VISTA: stella. - BELLA: splendente, « imperò che tutte spariscono; ma prima

quella che ha meno lume, e poi quella che n'ha più; » *Butt.*

10. TRIONFO: de' nove cori angelici. - LUDE: lat. *ludit*, si trastulla, festeggia; cfr. *Par.* XXVIII, 126. Altrove ludo per giuoco, trastullo; cfr. *Inf.* XXII, 118. *Par.*, l. c.

11. PUNTO: Dio. - VINSE: abbagliò; cfr. *Par.* XXVIII, 16 e seg.

12. INCHIUSO: contenuto. Il Punto sembra contenuto, o circondato dai cori angelici, i quali in realtà sono contenuti da Lui, come tutte le cose. « Quoniam spiritus Domini replevit orbem terrarum; et hoc, quod continet omnia, scientiam habet vocis; » *Sap.* I, 7. Cfr. *Purg.* XI, 2. *Par.* XIV, 30. *Conv.* IV, 9.

13. SI ESTINSE: AL SI STINSE; SI STRINSE; IL MIO VEDER DISTINSE. I cori angelici si erano mostrati al Poeta in forma di cerchi di fuoco (cfr. *Par.* XXVIII, 25), onde dice che quel *trionfo angelico si estinse* al suo vedere, cioè disparve.

15. NULLA VEDERE: il fatto che lo non vedeva più nulla ed il mio amore per Beatrice mi costrinse a rivolgere di nuovo a lei gli sguardi.

16. QUANTO: tutto ciò che è detto sin qui della bellezza di cielo in cielo ognor crescente di Beatrice sarebbe, compendiatamente in una sola lode, poco, insufficiente ad esprimere e descrivere la sua bellezza in questo ultimo cielo.

17. LODA: lode; cfr. *Inf.* II, 103.

- Poco sarebbe a fornir questa vice.
 19 La bellezza ch'io vidi si trasmoda
 Non pur di là da noi, ma certo io credo
 Che solo il suo Fattor tutta la goda.
 22 Da questo passo vinto mi concedo,
 Più che giammai da punto di sua tema
 Soprato fosse comico o tragedo;
 25 Chè, come sole il viso che più trema,
 Così lo rimembrar del dolce riso
 La mente mia da sè medesima scema.
 28 Dal primo giorno ch'io vidi il suo viso
 In questa vita, infino a questa vista,
 Non m'è il seguire al mio cantar preciso;
 31 Ma or convien che il mio seguir desista
 Più dietro a sua bellezza, poetando,
 Come all'ultimo suo ciascuno artista.
 34 Cotal, qual io la lascio a maggior bando

18. VICE: i più prendono vice nel senso di volta, e spiegano: A dire pienamente ciò che questa volta dovrei dire di lei (*Buti, Land., Vell., Dan., Vol., Vent., Lomb., Br. B., Greg., Andr., ecc.*). Secondo altri vice vale ufficio, onde il senso: A compier l'ufficio che ora ho di dire di lei (*Parenti, Costa, Ces., Tom., Frat., ecc.*).

19. SI TRASMODA: trascende il nostro umano modo di vedere e d'essere, e sorpassa non solo l'intendimento umano, ma io credo di certo che anche in cielo Dio solo la intenda perfettamente.

22. PASSO: da questo punto della mia narrazione mi concedo, mi confesso vinto.

24. SOPRATO: superato. — TRAGEDO: poeta tragico. Cfr. *L. Vent., Sim.*, 342.

25. IL VISO: come la luce del sole vince la più debole vista. Cfr. *Com. Lips.* III, 802 e seg.

27. SCHEMA: lo allontana da sè, non consentendo che lo rammenti. « Rende la mia mente minore di sè medesima, inetta cioè a ricordare quello che poco stante pur ebbe a percepire; » *Ronch.*

29. VITA: terrestre; cfr. *Vita N.*, 1. — A QUESTA: sino alla vista ch'ebbi di lei in questo momento nel più alto cielo.

30. PRECISO: troncato. Potrei sempre dirne qualche cosa, per darne una benchè pallida idea. Veramente egli si condannò già prima incapace di descrivere la

celeste bellezza di Beatrice; cfr. *Par.* XIV, 79 e seg.; XVIII, 8 e seg.; XXI, 124. Altre volte s'ingegnò tuttavia di farlo alla meglio; qui si confessa contrario di rinunziare ad ogni tentativo.

31. OR: ma da ora in poi bisogna che desista dal voler, postando, tener dietro alla sua crescente bellezza, simile a quell'artista che, giunto all'ultimo grado della perfezione a lui possibile, non è assolutamente capace di procedere oltre.

33. ALL'ULTIMO: all'estremo concesso della sua arte.

34. COTAL: di sì indescrivibile bellezza. — BANDO: cfr. *Purg.* XXX, 13. I poeti intendono: Come io la lascio descrivere a poeta di più alto ingegno. Credo a Dante che un poeta di maggior ingegno sorgesse a cantare la bellezza di Beatrice! E non ha egli detto testè, che la bellezza di Beatrice è superiore non paragonabile all'umano intendimento, ma è all'angelico (v. 19 e seg.)! Dante vuol dire: La bellezza non si può descrivere da lingua umana, ma la si vedrà nel gran giudizio universale. Non importa dunque che s'intende della Beatrice allegorica non già della reale, con che sono tanti di mezzo tutte le obiezioni di chi, stando col più, intende: « Se un altro poeta dovesse sorgere a cantare di Beatrice, la sua tromba dovrebbe essere dotata

- Che quel della mia tuba, che deduce
 L'ardua sua materia terminando,
 37 Con atto e voce di spedito duce
 Ricominciò: « Noi semo usciti fuore
 Del maggior corpo al ciel ch'è pura luce;
 40 Luce intellettual piena d'amore,
 Amor di vero ben pien di letizia,
 Letizia che trascende ogni dolzore.
 43 Qui vederai l'una e l'altra milizia
 Di paradiso, e l'una in quegli aspetti
 Che tu vedrai all'ultima giustizia. »
 46 Come subito lampo che discetti
 Gli spiriti visivi, sì che priva
 Dell'atto l'occhio di più forti obbietti;
 49 Così mi circonfulse luce viva,

di assai maggior robustezza che non la mia. »

35. TUBA: tromba; cfr. *Purg.* XVII, 15. Par. VI, 72; XII, 8. - DEDUCE: conduce a termine. « Primaque ab origine mundi Ad mea perpetuum deducite tempora carmen; » *Ovid. Met.* I, 3 e seg.

39. DEL MAGGIOR: del Primo Mobile, il maggiore dei cerchi corporali dell'universo; cfr. *Par.* XXVIII, 64. L'Empireo non è corporale. - CIEL: Empireo, ciel immateriale. - LUCE: cfr. I, *Tim.* VI, 16. *Thom. Aq. Sum. th.* I^a, 112, 5. *Conv.* II, 4.

40. INTELLETTUAL: non sensibile, ma intellettiva. « I tre gradi della felicità sono: 1° La luce intellettuale, cioè il vedere Dio coll'intelletto. 2° L'amore che ne consegue. 3° Il gaudio che nasce dal possedere il sommo bene, gaudio che in sé comprende ogni gaudio; » *Corn.*

42. DOLZORE: dolcezza; cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 29.

43. MILIZIA: Angeli e Beati; i primi militarono contro gli Angeli ribelli; cfr. *Apocal.* XII, 7; i secondi militarono in terra contro le tentazioni ed i vizii. Così i più. Invece *Ces.*: « Io per me credo che ce li dipinga così, per farne una pittura più vaga e splendida, mostrandogli come eserciti schierati ne' loro ordini colle luccicanti armi, e svolazzanti bandiere. » Ma e perchè li mostra così, se non perchè combatterono?

44. L'UNA: i Beati; li vedrai nell'immagine di quei corpi che essi riprende-

ranno il dì del giudizio universale; cfr. *Par.* XXII, 58 e seg. Così tutti, sino al *Pol.* Le obiezioni fatte a questa comune interpretazione sono insussistenti.

V. 46-81. *Il fiume di luce.* Asceso nell'Empireo, l'occhio del Poeta non regge allo splendore che gli folgora da ogni parte, come lampo che disperda gli spiriti visivi, sì che gli occhi abbagliati non tollerino l'azione degli oggetti più luminosi. Beatrice gli dice: L'amor divino in cui questo cielo si acqueta, accoglie sempre in sé le anime con sì fatto saluto di fulgidissima luce per disporle ad essere accese di Lui; quasi uomo che disponga la candela alla fiamma che le vuol comunicare. Udite queste parole il Poeta sente che si è fatto maggiore di sé medesimo. Acquistata poi nuova forza visiva, vede il lume divino, prima in forma d'un fiume tra due rive dipinte di fiori; e dalla fumana escono faville che si mettono nei fiori e dai fiori riprofondano nel fiume. Beatrice lo esorta a guardare entro la mistica fumana. Cfr. *Perez, Fragranze*, 39 e seg. *Com. Lips.* III, 805 e seg.

46. DISCETTI: disgreghi, separi; dal lat. *disceptare*.

48. DI PIÙ FORTI: l'occhio abbagliato dal lampo non vede nemmeno altra luce più viva.

49. CIRCONFULSE: risplendette intorno. « Subito de celo circumfulsit mea lux copiosa; » *Attii*, XXII, 6

- E lasciommi fasciato di tal velo
 Del suo fulgor, che nulla m'appariva.
 52 « Sempre l'Amor, che queta questo cielo
 Accoglie in sè con sì fatta salute,
 Per far disposto a sua fiamma il candelo. »
 55 Non fûr più tosto dentro a me venute
 Queste parole brevi, ch'io compresi
 Me sormontar di sopra a mia virtute;
 58 E di novella vista mi raccesi
 Tale, che nulla luce è tanto mera,
 Che gli occhi miei non si fosser difesi.
 61 E vidi lume in forma di riviera
 Fulvido di fulgore, intra due rive
 Dipinte di mirabil primavera.
 64 Di tal fumana uscian faville vive,
 E d'ogni parte si mettean nei fiori,
 Quasi rubin che oro circonscrive.

51. NULLA: rimasi del tutto abbagliato; cfr. *Atti*, XXII, 11.

52. AMOR: Dio. — QUETA: fa contento. — QUESTO CIELO: AL. L'AMOR CHE QUETA IL CIELO. Beatrice non parla del cielo in generale, sì di un cielo speciale, cioè dell'Empireo. L'amor divino muove tutti gli altri cieli e queta l'Empireo.

53. CON SÌ FATTA: AL. COSÌ FATTA. — SALUTE: salutatione, saluto. In questo senso usa Dante la voce *salute* e nella *Vita Nuova* e nelle *Rime*. « Iddio sommo Amore, che colla piena della sua beatifica luce forma la contentezza di quel che giungono a questo cielo, al primo loro ingresso in questo sempre riunisce intorno a sè e vibra loro questa copia di abbagliante luce, per così disporre la facoltà loro visiva alla beatifica sua visione, come si fa talora alle candele, che accese si spengono, affinché riaccese siano atte ad accogliere in sè più viva luce: » *Pogg.*

54. CANDELO: candela; cfr. *Par.* XI, 15. « La grazia accende con la sua luce la luce dell'anima, e dispone questa ad accendersi. L'idea è bella, ma forse non chiaro significata; » *Tom.*

55. DENTRO A ME VENUTE: da me udite; appena udite queste brevi parole.

57. SORMONTAR: essere moltiplicata la mia virtù.

3. NOVELLA: essendo sopravvenuta la

grazia. — VISTA: virtù visiva. — RACCESE: « l'occhio e del corpo e dello spirit... quasi fiamma che s'accende alla luce » *Tom.*

59. MERA: pura, chiara, risplendente; cfr. *Par.* XI, 18.

60. DIFESI: che non l'avessero avvertita. « Sentii ravvalorata la mia virtù, talchè il potere della vista mia fu così acuito di guisa da sostenere qualunque luce intensa o pura; » *Corn.*

61. RIVIERA: fiume; cfr. *Inf.* XII, 4; *Purg.* XIV, 26; XXVIII, 47. L'idea di fiume di luce è forse tolta dai passi *Salm.* XXXV, 9, 10; XLV, 5. *Danièle*, VII, 1; *Apocal.* XXII, 1.

62. FULVIDO: fulgido, rilucente. AL. FULGIDO; FLUIDO; FLUIDO.

63. PRIMAVERA: di mirabili fiori; cfr. *Purg.* XXVIII, 51.

65. D'OGNI PARTE: da ambedue le rive. Le faville vive sono Angeli, i fiori. Beati cfr. v. 94 e seg.

66. CIRCONSCRIVE: quasi rubino incastonato in oro; cfr. *Viry. Aem.* X, 124. « Perchè la grazia della beatitudine delle anime immediatamente è da Dio, per finge ora ch'egli vedesse questa grazia a modo d'un fiume; imperò che, come lo fiume è indeficiente, così la grazia di Dio. E finge che tale fiume sia di lume imperò che tale grazia è illuminante. »

- 67 Poi, come inebriate dagli odori,
Riprofondavan sè nel miro gurge,
E s' una entrava, un'altra n' uscì fuori.
- 70 « L'alto dislo che mo' t' infiamma ed urge
D'aver notizia di ciò che tu vei,
Tanto mi piace più, quanto più turge.
- 73 Ma di quest'acqua convien che tu bei,
Prima che tanta sete in te si sazii. »
Così mi disse il sol degli occhi miei.
- 76 Anco soggiunse: « Il fiume, e li topazii
Ch'entrano ed escono, e il rider dell'erbe
Son di lor vero ombriferi prefazii;
- 79 Non che da sè sien queste cose acerbe:
Ma è difetto dalla parte tua,

Finge che intorno siano ripe piene d'erbe e di fiori, a significare l'anime dei santi uomini che sono nel mondo nella grazia di Dio, intendendo per le ripe la santa Chiesa; per l'erbe, le virtuose operazioni; e per li fiori l'anime sante che in essa congregazione dei cattolici sono; e finge che li fiori fassono in su l'erbe, a significare li atti virtuosi, in che s' esercitano l'anime che sono illuminate dalla grazia di Dio; e finge che faville vive escano del fiume e vadino in su' fiori, a significare che li Angeli, che sempre si riempiono della grazia di Dio, li quali sono significati per le faville, imperò che sempre ardon nell'amore di Dio, vadano a confortare l'anime sante che sono in tale grazia, che sempre si mantengano nelli atti virtuosi, e da esse tornano alla detta grazia, imperò che li Angeli visitano e confortano li santi uomini; acciò che durino nella loro santità, e vengano a loro e ritornino a Dio, siccome messi da lui mandati; e però dice che si rimbagnano nel detto fiume; » *Buti*.

67. INEBRIATE: cfr. *Salm.* XXXV, 9.

68. MIRO GURGE: meraviglioso gorgo, ossia fiume.

70. MO': adesso. — URGE: spinge, eccita; cfr. *Par.* X, 142.

71. Vei: vedi; sincope usatissima anticamente anche in prosa; cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 738.

72. TURGE: gonfia — è forte, intenso; cfr. *Par.* X, 144.

73. BEI: beva: guardi occhi guardando il fiume di luce per fortificarti in tal modo

sempre più, affine di poter vedere svelatamente ogni cosa.

74. SETE: di sapere; cfr. *Purg.* XXI, 1 e seg.

75. IL SOL: « Beatrice, che è illuminatrice della mia ragione e del mio intelletto; come lo Sole è schiaritore del mondo et illuminatore delle tenebre, così la Santa Scrittura è illuminatrice di tutte l'ignoranzie; » *Buti*. Cfr. *Par.* III, 1.

76. TOPAZII: le faville vive, cioè gli Angeli; cfr. *Par.* XV, 85.

77. DELL'ERBE: dei fiori, v. 63, 65, cioè delle anime dei Beati.

78. DI LOR VERO: della realtà, di ciò che questi oggetti veramente sono. — PREFAZII: plur. di prefazio = prefazione; cfr. *Nannuc.*, *Nomi*, 703. Senso: sono figure predimostrative della realtà. « Siccome la prefazione espone il contenuto del libro, sembra che Dante si sia servito della metafora ardita di chiamare il fiume e le scintille che vede in Paradiso; prefazioni, cioè: immagini che indicano anticipatamente ciò che essi oggetti sono realmente. Ciò che conferma questa interpretazione è l'epiteto di ombriferi dato a' prefazii, che ricordando il verbo *adombrare*, figurare, dare idea, permette di spiegare: Cenni preliminari, adombrativi, o, figure predimostrative del lor vero; » *Bianc.*

79. ACERBE: oscure, difficili a percipi. Non che ci sia difficoltà intrinseca ad intendere queste cose. Così i più. Invece il *Ronch.* si avvisa che *acerbe* valga qui *inadeguate*.

- Che non hai viste ancor tanto superbe. »
 82 Non è fantin che sì subito rua
 Col volto verso il latte, se si svegli
 Molto tardato dall' usanza sua,
 85 Come fec'io, per far migliori spegli
 Ancor degli occhi, chinandomi all'onda
 Che si deriva perchè vi s'immegli.
 88 E sì come di lei bevve la gronda
 Delle palpebre mie, così mi parve
 Di sua lunghezza divenuta tonda.
 91 Poi, come gente stata sotto larve,
 Che pare altro che prima, se si sveste
 La sembianza non sua in che disparve;
 94 Così mi si cambiâro in maggior' feste

81. VISTE: occhi, facoltà visiva. - *SUPPERBE*: penetranti, acute. « Ancora Dante non era innalzato a vedere intellettualmente le sostanze spirituali con immediata intuizione. Può solo vederne i segni. Gli splendori, le luci, le faville sono segni della presenza di esse sostanze, non sono queste; » *Corn.*

V. 82-123. *La rosa celeste*. Non appena il Poeta affiggè gli occhi nella fiammante riviera, che essa di lunga subitamente fassi rotonda e diviene sì largo mare di luce che vince la circonferenza del Sole; i fiori delle due rive sono già Beati senza numero, che in candide vesti sopraestanno intorno a quel mare, quasi seduti a specchio di esso; le faville sono milioni e milioni d'Angeli che volano senza posa tra i Beati e le altezze abitate dalla Triade. Quel beato popolo dalle bianche vestimenta intorno a quella circolare ampiezza di luce è disposto in più di mille gradini che sempre s'allargano ad alto (l'infimo è più largo del Sole, o pensa gli altri!), e così disposto offre l'immagine di candida rosa, che dilatando le foglie ed i petali innumerevoli, invia odore di lode a Colui che le è Sole e vita e tutto; mentre gli Angeli, che in continua vicenda scendono per li varii ordini delle candide foglie e risalgono fino a Dio, col ventilamento dell'ale immortali raccolgono e portano sempre nuove aure di fragranza e beatitudine. Cfr. *Perez, Fragranze*, 45 e seg. *Com. Lips.* III, 811 e seg.

82. FANTIN: bambino, fantolino. - *RUÀ*:

corra; confr. *Inf.* XX, 32. *I Pietr.* II, 2.

84. USANZA: di svegliarsi e di peppare. Più tardi del suo solito, e però con più fame.

85. PER FAR: affinché gli occhi miei diventassero specchi ancor migliori, e facessero ancor più abili a ricevere quelle immagini celesti. - *SPEGGLI*: specchi; cfr. *Inf.* XIV, 105. *Par.* XV, 62; XXVI, 12.

87. DERIVA: scorre dal divino fonte affinché vi si ammegliori, si faccia più perfetta la vista di chi sta per guardare Dio. Invece *Ronch.* vuol « far virgola » deriva, riferire il perchè a chinandosi, e spiegarlo: affinché la mia vista (equivalente a senso, degli occhi del v. precedente) vi si migliorasse, del che mi aveva fatto cenno Beatrice. » (7)

88. BEVVE: mi ci affissi. - *LA GRONDA*: l'orlo delle palpebre. « Per gronda d. palpebre dee qui intendersi la gronda degli occhi, e la gronda degli occhi sono: ciglia, le quali, al sudore calante giù dal fronte, fanno ufficio di gronda; » *Corn.* Insomma: Quanto prima quell'onda toccò le mie palpebre, non mi apparve più tonda, ma londa.

91. SOTTO LARVE: mascherata. *Larve* maschere; cfr. *Purg.* XV, 127.

93. LA SEMBIANZA: la maschera. - *SI SPARVE*: parve altra da quella che veramente è, oppure: si nascose.

94. CAMBIÂRO: mi si mostrarono i aspetti più festosi e rilucenti. I fiori e mutarono in anime beate, le faville in Angeli.

- Li fiori e le faville, sì ch'io vidi
 Ambo le corti del ciel manifeste.
- 97 O isplendor di Dio, per cu' io vidi
 L'alto trionfo del regno verace,
 Dammi virtù a dir com'io lo vidi.
- 100 Lume è lassù, che visibile face
 Lo Creatore a quella creatura,
 Che solo in lui vedere ha la sua pace;
- 103 E si distende in circular figura
 In tanto che la sua circonferenza
 Sarebbe al sol troppo larga cintura.
- 106 Fassi di raggio tutta sua parvenza
 Riflesso al sommo del Mobile primo,
 Che prende quindi vivere e potenza.
- 109 E come clivo in acqua di suo imo
 Si specchia, quasi per vedersi adorno,

96. AMBO LE CORTI: l'una e l'altra milizia di Paradiso; cfr. v. 43 e seg. - MANIFESTE: nella loro forma vera, reale.

97. O ISPLENDOR: cfr. *Purg.* XXXI, 139. - VIDI: « questa triplice ripetizione della medesima parola vidi in rima, non è senza il suo perchè: il Poeta voleva richiamar l'altrui attenzione su questa miracolosa visione, che è il punto importante e la catastrofe del Poema; e però nota enfaticamente prima il fatto della visione a lei giunta, poi il mezzo onde l'ebbe, e quindi prega di poter descriverne il come, ripetendo per tre volte in fine di verso quasi a modo di trionfo il conseguito VIDI: » *Br. B.* - « Tre volte ripete il vidi, per esprimere con enfasi la sua verace visione; » *Corn.*

100. LUME: è il « lume in forma di rivera » del v. 61, secondo gli antichi (*Lan., Ott., An. Fior., Buti, ecc.*); secondo il *Tom.* ed altri nel fiume si figura la grazia illuminante. « Ipsum intelligibile vocatur lumen; » *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 12, 5.

101. A QUELLA: a qualunque creatura la quale non cerchi né trovi la sua pace che nella visione beatifica di Dio, come fa ogni creatura beata. - « Dispone sì la creatura beata, che vede lo Creatore tanto quanto a lui piace d'essere per essa veduto. Imperò che solo tale visione procede da grazia, e non da natura; che

non è niuna creatura tanto per sua natura eccellente, che potesse vedere lo Creatore; onde quando la creatura lo vede, conviene essere illuminata da quella luce che procede dalla detta fontana, graziosamente a lei largita; » *Lan., An. Fior. Cfr. Aug. Conf.* I, 1: « Fecisti nos, Domine, ad te, et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te. »

102. PACE: « quella beatitudine cui è la razionale creatura soprannaturalmente ordinata; » *Corn.*

103. CIRCULAR: tonda; la figura circolare è la più propria a significare l'eternità.

104. TANTO: spazio.

105. LARGA: maggiore della circonferenza del Sole.

106. FASSI: tutta la parvenza, cioè apparenza di quel lume origina da un raggio procedente dalla somma ed ineffabile luce, il qual raggio si riflette dalla parte convessa del Primo Mobile, che ne riceve il suo *vicere*, cioè tutta quella vitalità e virtù che comunica a tutto il sottoposto creato; cfr. *Par.* XXIII, 113. XXVII, 110. *Thom. Aq. Sum. th.* I, 66, 3.

109. CLIVO: collina, colle ricco di verdura e di fiori. - DI SUO IMO: che gli scorre ai piedi. Di un colle dice il *Tasso, Rim. I Canz.*, 24: « Di vagheggiar sei vago, il tuo bel seno e la fronte, »

- Quando è nel verde e nei fioretti opimo,
 112 Si, soprastando al lume intorno intorno
 Vidi specchiarsi in più di mille soglie,
 Quanto di noi lassù fatto ha ritorno.
 115 E se l'infimo grado in sè raccoglie
 Si grande lume, quant'è la larghezza
 Di questa rosa nell'estreme foglie!
 118 La vista mia nell'ampio e nell'altezza
 Non si smarriva, ma tutto prendeva
 Il quanto e il quale di quell'allegrezza.
 121 Presso e lontano lì nè pon nè leva,
 Chè dove Dio senza mezzo governa,
 La legge natural nulla rileva.

111. QUANDO: in tempo di primavera. AL. QUANTO. - NEL VERDE: AL. NELL'ERBE. Cfr. *Com. Lips.* III, 814 e seg. - OPIMO: ricco, fertile; cfr. *Par.* XVIII, 33.

112. SOPRASTANDO: soprastanti.

113. SPECCHIARSI: nel lume; « la città stessa poi (la celeste Gerusalemme) oro puro simile al vetro puro: » *Apoc.* XXI, 18. - SOGLIE: gradi.

114. QUANTO: quante anime umane dalla terra ritornarono al Cielo. Cfr. *Ecl.* XII, 7. L'anima esce di mano a Dio, *Purg.* XVI, 85, e salendo in cielo ritorna a Dio.

115. E SE: son più di mille soglie, e l'infima è più larga del Sole; quanta deve dunque essere l'ampiezza degli ultimi gradi! Cfr. *Barelli, Allegoria*, 219 e seg.

117. FOGLIE: negli estremi gradi. « Il Poeta, per trovare immagini che rendan sensibile tanto trascendente subbietto, esplora ansioso l'intero regno della natura. Qui dopo l'immagine del fiume sfavillante tra' fiori, si appiglia a quella di una immensa rosa, il cui giallo di mezzo sia formato dal divin lume, e il digradato fogliame da' beati seggi a mano a mano innalzanti intorno. Ed in questa immagine si ferma per tutto il resto del Poema; » *Andr.*

118. AMPIO: nell'immensa ampiezza ed altezza della rosa celeste.

119. PRENDEVA: abbracciava. Oltre i confini del tempo e dello spazio, non essendovi nè un avanti, nè un dopo, nè un dove, nè un qui e là, vicino e lontano, cessa naturalmente o pinto sotto soprannatural-

mente, per la forza visiva la difficoltà di abbracciare in un istante tutto quanto l'immezzo, l'infinito. Onde la vista e il Poeta abbraccia nel medesimo istante tutto il quale e il quanto, tutta la qualità e quantità della celeste beatitudine. È uno lo sguardo che abbraccia e comprende l'immezzo. Oltre i confini della natura le leggi della natura non sono in vigore. Per il quanto e il quale si può intendere l'intensità ed il modo, od anche il luogo e le persone.

121. NÈ PON NÈ LEVA: la vicinanza e la lontananza non abbraccia gli oggetti.

122. SENZA MEZZO: immediatamente. cfr. *Inf.* I, 127. *Par.* VII, 142.

123. NULLA RILEVA: non ha luogo, e non vige. « L'essere quelle anime o più presso o più lontano dal centro, non mena alla loro felicità. La ragione è che Dio, da tutte immediatamente veduto, e tutto lo governa immediatamente. Non vale l'assunto il principio della legge naturale: i soggiacciono le cose di quaggiù, che più lontane dal centro d'azione ricevono minore virtù; » *Corn.* Cfr. *Thom. A.* *Sum. theol.* I, 12, 10; I, 80, 7. *Com. Lys.* III, 816 e seg.

V. 124-148. *Il coglio di Arrigo VII.* Beatrice conduce il Poeta nel centro della rosa celeste, la quale, dilatandosi in progressivi ordini di foglie, ossia gradi, manda, quasi suo olezzo, un concetto di beatitudine all'Eterno. Mira, dico, quanto è grande l'adunanza dei Beati, quanto vasta la città eterna, come è popolata, ripieni essendone gli spazi talmente, che poca

- 124 Nel giallo della rosa sempiterna,
Che si dilata, digrada e redole
Odor di lode al sol che sempre verna,
127 Qual è colui che tace e dicer vuole,
Mi trasse Beatrice, e disse: « Mira
Quanto è il convento delle bianche stole!
130 Vedi nostra città quanto ella gira!
Vedi li nostri scanni sì ripieni,
Che poca gente omai ci si disira.
133 In quel gran seggio, a che tu gli occhi tieni
Per la corona che già v'è su posta,
Prima che tu a queste nozze ceni,
136 Sederà l'alma, che fia giù augusta,
Dell'alto Arrigo, ch'a drizzare Italia

gente manca ancora per compiere il predestinato numero degli eletti. In quel gran seggio vuoto che trae a sé gli sguardi tuoi, per esservi sopra una corona imperiale, sederà, prima che tu, morendo, venga a questa beatitudine, l'anima che sarà augusta di Arrigo VII, il quale verrà per drizzare l'Italia prima che essa sia a ciò disposta. La cieca cupidigia che affascina voi mortali vi ha fatti simili al bambino che muore di fame e caccia la balla lungi da sé. In allora sarà capo della Chiesa tale, che occultamente ed apertamente si opporrà ai disegni dell'alto Arrigo. Ma tal pontefice non sarà da Dio tollerato lungo tempo nel sommo suo ufficio; che la giustizia eterna lo caccierà giù nell'inferno, là dove nella bolgia dei Simoniaci farà che Bonifazio VIII precipiti giù per entro il foro dove vedesti Niccolò III.

124. NEL GIALLO: nel mezzo, dove la rosa aperta mostra alcuni fili gialli. Chiamato giallo della rosa il circolar lume che era nel mezzo e nel fondo de' gradi accendenti.

125. DIGRADA: va di grado in grado. AL. RIGRADA. - REDOLE: lat. *redolet*, sparge odore, olesza; cfr. *Virg. Georg.* IV, 169. *Aen.* I, 436.

126. AL SOL: a Dio. - VERNA: forma ivi primavera eterna; « sempre diletta col suo splendore la sua corte; » *Buti*.

127. QUAL: mentre io era simile a colui che, pur desiderando di parlare, è silenzioso per la gran meraviglia, Beatrice mi trasse, ecc. Cfr. *Inf.* XVIII, 64. *Purg.*

IX, 106. I più riferiscono questa similitudine a Beatrice, che - *NON tace*, ma DICE ciò che *dicer vuole*!

129. CONVENTO: assemblea, congregazione; cfr. *Purg.* XXI, 62. *Par.* XXII, 90; XXIX, 109. - STOLE: vesti; cfr. *Apocal.* VII, 13 e seg. dove dei Beati è detto che « hanno lavate le loro stole, ed imbiancatele nel sangue dell'Agnello. »

130. CITTÀ: cfr. *Apocal.* XXI, 2 e seg., 10-27. - GIRA: quanto immenso è il suo circuito.

132. FOCA: questo è detto secondo la credenza dei cristiani di tutti i tempi, particolarmente del medio evo, che la fine del mondo fosse vicina. Così i più. Altre interpretazioni sono inattendibili, non avendo loro sorgente che nell'ignoranza dei fatti. Cfr. *Com. Lips.* III, 818.

133. TIENI: hai fissato lo sguardo. « Suppone Dante che veduto fosse da Beatrice tener esso gli occhi ad un gran seggio sostenente, non persona, ma un'imperial corona; » *Lomb.*

134. FER: a motivo della corona imperiale postavi sopra. In cielo non vi sono però imperatori; cfr. *Par.* VI, 10.

135. CENI: prima della tua morte; « Beati qui ad cenam nuptiarum agni vocati sunt; » *Apocal.* XIX, 9.

136. AUGUSTA: augusta, rivestita della dignità imperiale.

137. ARRIGO: l'imperatore Arrigo VII di Lussemburgo, eletto imperatore il 27 novembre 1308, m. a Buonconvento 24 agosto 1313. Un tempo Dante pose in lui le sue speranze, tanto per l'accordi-

- Verrà in prima ch'ella sia disposta.
 139 La cieca cupidigia, che vi ammalia,
 Simili fatti v'ha al fantolino,
 Che muor di fame e caccia via la balia.
 142 E fia perfetto nel fôro divino
 Allora tal, che palese e coverto
 Non anderà con lui per un cammino.
 145 Ma poco poi sarà da Dio sofferto
 Nel santo uficio; ch'ei sarà detruso
 Là dove Simon mago è per suo merto,
 148 E farà quel d'Anagna esser più giuso. »

mento delle cose d'Italia, quanto per il proprio ritorno a Firenze, credendo in lui scorgere l'uomo del suo pensiero, che uniti in concordia l'Impero e la Chiesa, e dato ordine all'Italia, sotto di sè agguagliasse, arbitro supremo, le sorti del mondo composte a giustizia ed a temperata libertà. Cfr. *Vill. IX*, 1-53. *Bonaini, Acta Enrici VII*, Fir., 1877. *Gino Capponi, Stor. della Repub. di Fir.*, 2^a ed. I, 145 e seg. *Dante-Handbuch*, 138-147. - A DRIZZARE: « a ordinare le reitorie italiane, e torle di mano a tutti quelli che ingiustamente le si occupano; onde drizzare Italia altro non intende, se non che lo imperio sia suo le sue ragioni; » *Lan.*

138. IN PRIMA: troppo presto. Altrove dice che Arrigo VII sarebbe giunto troppo tardi; *Purg. VII*, 96. - « Non v'ha però contraddizione. Là è Sordello che dice di Rodolfo che potea sanar le piaghe ch'hanno Italia morta sì che tardi per altri si ricrea; e sia che questo ricrea lo s'intenda di Rodolfo o de l'Italia, sempre significa che curata in tempo avrebbe in breve potuto esser salvata,

mentre ora, prima che lo possa, ci vorrà ancora del tempo. E a ciò non contraddice, anzi lo conferma, se infatti non lo poté nemmeno Arrigo; » *Rench. Cfr. Beth III*, 108.

139. CUPIDIGIA: cfr. *Inf. XII*, 49. *Par. XXVII*, 121 e seg. *Ep. ai Fiorent.*, 8.

141. CACCIA VIA: cfr. *Par. V*, 82 e seg.

142. PREFETTO: papa. - NEL FÔRO: nella Chiesa.

143. TAL: Clemente V; cfr. *Inf. XIX*, 82 e seg. *Par. XVII*, 83.

144. NON ANDERÀ: si opporrà ad Arrigo con provvedimenti aperti ed occulti.

145. POCO: Clemente V morì il 20 aprile 1314, otto mesi dopo la morte di Arrigo VII.

146. UFIGIO: pontificato. - DETRUSO: precipitato, inabissato.

141. LÀ: nella terza bolgia dell'ottavo cerchio dell'inferno; cfr. *Inf. XIX*.

148. QUEL: Bonifazio VIII; cfr. *Inf. XIX*, 52-57, 76-87. - ESSER: AL. ENTRAR ANDAR. - Queste parole di tremenda minaccia son l'ultime di Beatrice nel poema dantesco. Da qui innanzi non parla più.

CANTO TRENTESIMOPRIMO

EMPIREO: DIO, ANGELI E BEATI

LA CANDIDA ROSA E LE API ANGELICHE, SAN BERNARDO
ORAZIONE A BEATRICE, GLORIA DELLA VERGINE MARIA

In forma dunque di candida rosa
 Mi si mostrava la milizia santa,
 Che nel suo sangue Cristo fece sposa.
 4 Ma l'altra, che volando vede e canta
 La gloria di Colui che la innamora
 E la bontà che la fece cotanta,
 7 Sì come schiera d'api, che s'infiora
 Una fiata ed una si ritorna
 Là dove suo lavoro s'insapora,
 10 Nel gran fior discendeva, che s'adorna
 Di tante foglie, e quindi risaliva
 Là dove il suo Amor sempre soggiorna.

V. 1-27. *Angeli volanti su e giù per la candida rosa.* I Beati, redenti da Cristo col sangue suo, si mostrano all'estatico Poeta nella forma di una immensa rosa. Gli Angeli volano ai Beati come l'ape alla rosa, e rivolano a Dio come l'ape al miele. Le loro facce sono di fiamma viva, le ali d'oro, il resto della figura è candido più che neve. Quando dal giallo della rosa scendono nelle foglie, comunicano ai Beati quella pace e quella carità ch'essi hanno acquistate nel loro volo a Dio. Dal giallo centrale sino alle estreme sue foglie l'immensa rosa è piena della moltitudine degli Angeli che volano su e giù, dai Beati a Dio e da Dio ai Beati. Nonostante questa pienezza il poeta vede il divino splendore come se lo spazio occupato dagli Angeli fosse vuoto del tutto.

1. CANDIDA: i Beati che compongono la rosa celeste sono vestiti di bianche stole;

cfr. Par. XXX, 129. — ROSA: cfr. *Innoc. III, serm. 18. Dom. lastare.*

2. MILIZIA: cfr. Par. XXX, 43 e seg.

3. FECE SPOSA: acquistò col proprio sangue; cfr. *Att. XX, 28. Par. XI, 33.*

4. L'ALTRA: la schiera degli Angeli. — VOLANDO: non sedendo come i Beati.

6. FECE: AL. FACR. — COTANTA: sì bella, nobile, numerosa e gloriosa.

7. S'INFIORA: si profonda nei fiori per estrarne il succo; cfr. *Virg. Aen. VI, 707 e seg.*

8. ED UNA: AL. ED ALTRA. La similit. non dipinge l'incostante vagare, ma l'incessante e puntuale succedersi nell'apparente disordine delle due operazioni di immergersi ne' fiori e far ritorno all'alveare.

9. LAVORO: il raccolto succo dei fiori. — S'INSAPORA: si converte in miele; cfr. *Virg. Georg. IV, 163 e seg.*

12. AMOR: Dio. Cfr. *Perez, Frangranze, 51. Com. Lips. III, 823.*

- 13 Le facce tutte avean di fiamma viva,
E l'ali d'oro, e l'altro tanto bianco
Che nulla neve a quel termine arriva.
- 16 Quando scendean nel fior, di banco in banco
Porgevan della pace e dell'ardore,
Ch'egli acquistavan ventilando il fianco.
- 19 Nè lo interposi tra il disopra e il fiore
Di tanta plenitudine volante
Impediva la vista e lo splendore;
- 22 Chè la luce divina è penetrante
Per l'universo, secondo ch'è degno,
Sì che nulla le puote esser ostante.
- 25 Questo sicuro e gaudioso regno,
Frequente in gente antica ed in novella,
Viso ed amore avea tutto ad un segno.

13. FIAMMA: « il loro aspetto somigliava delle braccia di fuoco; ardevano in vista, come fiaccole; quel fuoco andava attorno per mezzo gli animali, e dava uno splendore, e del fuoco usciva un fulgore. E gli animali correvano e ritornavano, come un fulgore in vista; » *Ezechiele*, I, 13 e seg.

14. D'ORO: « avendo sopra i lombi una cintura di fino oro di Ufaz; » *Daniele*, X, 5. - BIANCO: « il suo vestimento era candido come neve; » *Daniele*, VII, 9. « Gli Angeli hanno la carità loro inverso Iddio ardente come fuoco; l'esercizio loro preziosissimo e fermissimo come è l'oro, cioè in servire e compiacere a Dio; la purità e nettezza sopra ogni nettezza e purità; » *Buti*.

16. DI BANCO IN BANCO: d'uno in altro di quei gradi in su' quali i Beati sedevano.

17. PORGEVAN: comunicavano alle anime beate.

18. EOLI: egliino. - VENTILANDO: battendo le ali in alto, nelle loro elevazioni a Dio. « Gli Angeli battendo le ali travevano dal giallo pace e ardore e poi recavano ai beati; » *Corn. Cfr. Thom. Aq. Sum. theol.* I, 108, 2, 4.

19. IL DISOPRA: il trono di Dio, che formava il giallo della rosa celeste.

20. PLENITUDINE: AL. MOLTITUDINE. Cfr. *MOORE, Crit.*, 500 e seg. « Non pur finto, ma pieno; nè l'uno all'altro ingombra il moto, nonchè il lume adombrari; » *Tom.*

21. IMPEDIVA: « nè l'interposi ch'essi

beati spiriti facevano, volando in sì gran numero, fra la divina sede ed il fiore, impediva che l'occhio di chi stava nella rosa vedesse lo splendore divino, e che il divino splendore giungesse fino ad esso occhio; » *Buti*.

22. PENETRANTE: cfr. *Par.* I, 1 e seg. « Passa ogni cosa per tutto il mondo. Iddio illumina ogni cosa secondo che è degna d'essere illuminata da lui, per a fatto modo, che nulla cosa può essere che impacci la luce di Dio, che non passi a chi n'è degno; » *Buti*.

24. OSTANTE: d'impedimento. AL. DUVANTE.

25. SICURO: tranquillo e beato. « Primo pregio della pace e condizione del gaudio è la sicurezza, cioè non temere pericolo nè di danno nè di dolore, nè pur immaginario; » *Tom.*

26. FREQUENTE: numeroso, popolato. Santi dell'antico e del nuovo Patto. Così tutti gli antichi ed il più dei moderni. Altri per la gente antica intendono gli Angeli, per la gente novella i Beati (*D'Aq. Vent., Lomb., Port., Pogg., ecc.*). Sono gli Angeli gente //

27. VISO: la vista, gli occhi. - TUTTO: del tutto, interamente. - SEGNO: Luce. Tutti tenevano l'occhio ed il cuore verso una stessa meta, il giallo della rosa, la gloria di Dio.

V. 28-51. *Stipore nella visione della gloria celeste.* Contemplando tutta insieme la gloria e la forma del Paradiso l'

- 28 O trina luce, che in unica stella
Scintillando a lor vista si gli appaga,
Guarda quaggiù alla nostra procella.
- 31 Se i barbari, venendo da tal plaga,
Che ciascun giorno d'Elice si cuopra,
Rotante col suo figlio ond'ell'è vaga,
- 34 Vedendo Roma e l'ardua sua opra
Stupefacênsi, quando Laterano
Alle cose mortali andò di sopra;
- 37 Io, che al divino dall'umano,
All'eterno dal tempo era venuto,
E di Fiorenza in popol giusto e sano,
- 40 Di che stupor dovea esser compiuto!
Certo tra esso e il gaudio mi faceva
Libito non udire, e starmi muto.

Poeta stupisce. Il suo stupore va crescendo in proporzione dell'oggetto meraviglioso ond'è mosso. Il montanaro si turba ed ammutolisce, entrando in una città qualunque; cfr. *Purg.* XXVI, 67 e seg. Più dovettero rimanere attoniti i barbari del settentrione vedendo la prima volta quella Roma, che già fece stupire Virgilio; cfr. *Georg.* II, 534. Ma quanto più dovette stupire il Poeta, venuto dal soggiorno degli uomini a quello dei Beati, dal tempo all'eternità! E qui una fiera puntura dell'esule ed intermerato cittadino di Firenze. Allo stupore s'aggiunge pia curiosità ed il desiderio di notare ed imprimere nella memoria ogni mirabile cosa, come il pellegrino si consola pensando che, tornato in patria, descriverà in ciascuna sua parte il tempio visitato per voto.

28. IN UNICA STELLA: in una sola essenza. Dio è luce, è uno e trino; l'unità è significata dalla *stella*, la *trinità* dalla *trina luce*. Luce *trina*, ma in unica essenza di lume.

29. APPAGA: può essere seconda pers. sing. per *appaghi* (cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 46 e seg.), od è terza pers. e s'ha da intendere: O trina luce, che sei pure quell'unica stella che si gli appaga!

30. QUAGGIÙ: Al QUAGGIÙSO. « Rivolgi gli occhi a questo procelloso e pien d'ogni miseria pelago della vita umana; » *Dan.* Cfr. *Purg.* VI, 76 e seg. *Boet. Cons. phil.* I, metr. 5.

31. DA TAL: dal Settentrione, su cui ruota sempre l'Ora maggiore, che secondo la favola è la ninfa Elice; cfr. *Ovid. Met.* II, 401-530. *Purg.* XXV, 131. - FLAGA: parte del mondo; cfr. *Par.* XIII, 4; XXIII, 11.

33. FIGLIO: Boote.

34. ARDUA: eccelsa; le meravigliose sue fabbriche; cfr. *Virg. Aen.* VIII, 97 e seg.

36. ANDÒ DI SOPRA: « vinse di magnificenza e di potenza tutte le altre città; » *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Lomb.*, ecc. - « Laterano è preso per Roma, i cui edifici andavano sopra tutte le opere dei mortali edificate altrove; » *Corn.*

39. FIORENZA: nè giusta nè sana, ma « simile a quella inferma, Che non può trovar posa in su le piume, » *Purg.* VI, 149 e seg. Amara puntura! « Di quella città dove sono più brighe e più triboli et odj, che è Firenze, a quella santa Jerusalem celeste, dov'è la gloria e l'allegrezza detta di sopra; » *Lan.*, *An. Fior.*

40. COMPIUTO: empiuto, ripieno; ma la parola dantesca comprende un concetto di sovrabbondanza e fors'anco di perfezione.

41. MI FACEA: io.

42. LIBITO: piacere; cfr. *Inf.* V, 56. In mezzo tra lo stupore e la gioia io non amava nè parlare nè sentir parlare, ma stava mirando. Così i più. Al.: Parte esso stupore e parte il gaudio mi facevan dolce il re: in quella esta-

- 43 E quasi peregrin, che si ricrea
Nel tempio del suo voto riguardando,
E spera già ridir com'ello stea,
46 Sì per la viva luce passeggiando,
Menava io gli occhi per li gradi,
Mo' su, mo' giù, e mo' ricircolando.
49 Vedea di carità visi suadi,
D'altrui lume fregiati e del suo riso,
Ed atti ornati di tutte onestadi.
52 La forma general di paradiso
Già tutta mio sguardo avea compresa,
E in nulla parte ancor fermato il viso;
55 E volgeami con voglia riaccesa
Per domandar la mia donna di cose,

tica contemplazione. - NON UDIRE: AL. IL NON UDIRE. « Lo stupore ed il gaudio lo rendevano astratto e muto; » *Corn.*

43. E QUASI: « e quasi pellegrino che prende diletto allorchè intorno intorno va guardando nel tempio dove aveva fatto il voto d'andare; » *Betti.*

44. RIGUARDANDO: girando gli sguardi attorno in quel tempio ch'egli avea fatto voto di visitare, per poter poi farne la descrizione tornato che sia in patria.

45. RIDIR: cfr. *Inf.* XVI, 84. - STEA: stia; cfr. *Inf.* XXXIII, 122. *Purg.* IX, 144; XVII, 84.

46. MO' SU: AL. OR SU, OR GIÙ, ED OR; lezione sprovvista di autorità. Cfr. *Virg. Aen.* II, 68; VIII, 310 e seg.

49. DI CARITÀ: AL. A CARITÀ. - SUADI: persuadenti, persuasivi.

50. D'ALTRUI: del lume, onde Iddio gli irradiava. - DEL SUO RISO: del fulgore proprio, che nasce da sentita letizia; cfr. *Par.* IX, 70 e seg.

51. ATTI: « questo dice a differenza che fanno gli uomini gli atti disonesti, quando alcune allegrezze hanno, come gridare, andare a testa alzata, ecc. » *Lan. An. Fior.*

V. 52-69. *San Bernardo.* Fin qui il Poeta ha compreso la forma generale del Paradiso, passeggiandolo quasi in estasi, senza affissarsi in proprio sopra verun particolare. Appena vedeva cosa che lo facesse maravigliare egli ne domandava Beatrice, solita ad appagarlo. Qui si ripete in tal qual modo la scena del Paradiso

terrestre, *Purg.* XXX, 45 e seg. Dante si volge per fare una domanda a Beatrice, e non la vede più accanto a sé. Invece, appunto là dove egli crede di veder Beatrice, egli vede un vecchio venerando, sereno in volto, spirante pia tenerezza d'amore e vestito di bianca stola, allo stesso modo di tutti i Beati. È l'abate di Clairvaux, S. Bernardo (n. 1091, m. 29 agosto 1153), il dottore mellifuo, il contemporaneo, che sottomente a Beatrice, come Matelda sottomette a Virgilio. « Dov'è Beatrice? » domanda il Poeta. Ed il santo Sene: « A guidarti al desiderato termine del tuo viaggio, Beatrice m'indusse a lasciare il mio seggio. Se volgi lo sguardo a quel giro ch'è terzo a contare dall'alto, tu la vedrai nel trono che i suoi meriti le acquistarono. » S. Bernardo simboleggia la contemplazione, per la quale l'uomo arriva alla visione della Divinità. *Conf. Om. Lips.* III, 628 e seg.

53. MIO SGUARDO: AL. IL MIO SGUARDO: LO MIO SGUARDO.

54. IN NULLA PARTE: ad alcuna particolarità.

55. RIACCESA: tornata ad accendersi, dopo che lo stupore ed il gaudio gli avevano fatto libito non udire e stare muto; cfr. v. 41 e seg.

56. COSÌ: intende forse dei particolari della rosa celeste; ma non avendo detto di quali cose voleva domandare Beatrice, è inutile il volerle indovinare. - *Ma Ronch.*: « C'è poco da indovinare. Se Dante dee portar piene tutte le voglie

- Di che la mente mia era sospesa.
 58 Uno intendea, ed altro mi rispose;
 Credea veder Beatrice, e vidi un Sene
 Vestito con le genti gloriose.
 61 Diffuso era per gli occhi e per le gene
 Di benigna letizia, in atto pio,
 Quale a tenero padre si conviene.
 64 Ed: « Ella ov'è? » di subito diss' io;
 Ond' egli: « A terminar lo tuo disiro
 Mosse Beatrice me del loco mio;
 67 E se riguardi su nel terzo giro
 Del sommo grado, tu la rivedrai
 Nel trono che i suoi meriti le sortìro. »

che son nate in paradiso (IX, 110), dee appunto trattarsi dei particolari della rosa celeste, che leggendo il suo pensiero, e prevenendo la sua dimanda, gli vengono poi infatti spiegati, se non da Beatrice, da san Bernardo da lei precisamente inviatogli *A terminar lo tuo disiro* (v. 65). »

57. DI CHE: delle quali cose. - SOSPESA: preoccupata.

58. INTENDEA: io credeva di parlare alla mia Donna, ed invece di Beatrice vidi accanto a me un Sene. - RISPOSE: « rispondere qui importa un incontrare, ossia riuscire di cosa, per rispetto ad un'altra; » Ces.

59. SENE: vecchio, lat. *senex*. « Aetas senectuti habet reverentiam non propter conditionem corporis, quod in defectu est, sed propter sapientiam animae, quae ibi esse praesumitur ex temporis antiquitate. Unde in electis manebit reverentia senectutis propter plenitudinem divinae sapientiae, quae in eis erit, sed non manebit senectutis defectus; » Thom. *Aq. Sum. theol. III Suppl. 81, 1.*

61. DIFFUSO: « Diffusa est gratia in laibus tuis; » Salm. XLIV, 3. Cfr. *II Machab. III, 17. Virg. Aen. I, 591.* - GENE: goti, latinismo antiquato.

64. ALLA: Beatrice. Per impeto d'affetto non la nomina, avendo il cuore pieno di lei talmente da non supporre la possibilità che altri non intenda di chi egli parla.

65. A TERMINAR: a compiere ogni tuo desiderio.

67. TERZO: nel primo giro Maria, nel secondo Eva, nel terzo Rachele ed accanto

a lei Beatrice; cfr. *Par. XXXII, 4 e seg.* « Lo numero del tre è la radice del nove, perocchè senza numero altro, per sè medesimo moltiplicato fa nove. Dunque se il tre è fattore per sè medesimo del nove, e lo fattore dei miracoli per sè medesimo è tre, cioè Padre, Figliuolo e Spirito Santo, il quali sono tre ed uno, questa donna fu accompagnata da questo numero del nove a dare ad intendere che ella era un nove, cioè un miracolo, la cui radice è solamente la mirabile Trinitade; » *Vit. N., 30.*
 68. DEL SOMMO: AL. DAL SOMMO; a cominciare dal grado più alto.

69. SORTIRO: sortirono, dettero in sorte, destinarono.

V. 70-83. *L'addio a Beatrice.* Appena udite le parole di San Bernardo, e senza dargli veruna risposta, il Poeta leva gli occhi in alto e vede Beatrice cinta, come di corona, de' raggi del divin lume ch'ella da sè riflette. Ella è in luogo sì sublime, che qualunque occhio mirasse in su dal più basso fondo del mare non vedrebbe tanto da sè lontana l'ultima regione dei tuoni. Ma tanta distanza non gli è di verun impedimento, perchè l'effigie di Beatrice per venire a lui non deve attraversare verun corpo interposto, com'è tra noi l'aria o l'acqua. Vedutala colassù, il Poeta si congeda da lei con una umile, grata e devota preghiera. « Tu, o Donna, fondamento della mia speranza, che per salvarmi non isdegnasti scendere giù nel Limbo, dal tuo potere e dalla tua bontà riconosco la grazia e la forza per cui sono stato salvabile e capace di vedere tante cose »

- 70 Senza risponder gli occhi su levai,
E vidi lei che si faceva corona,
Riflettendo da sè gli eterni rai.
- 73 Da quella region, che più su tuona,
Occhio mortale alcun tanto non dista,
Qualunque in mare più giù s'abbandona,
- 76 Quanto li da Beatrice la mia vista;
Ma nulla mi faceva, chè sua effige
Non discendeva a me per mezzo mista.
- 79 « O donna, in cui la mia speranza vige,
E che soffristi per la mia salute
In inferno lasciar le tue vestige;
- 82 Di tante cose, quante io ho vedute,

servitù del peccato tu mi hai condotto alla libertà dei figliuoli di Dio (cfr. *San Gio: VIII, 34. Rom. VIII, 21*), impiegando tutte quelle vie e mettendo in opera tutti quei mezzi che erano in tuo potere per effettuare la mia liberazione. Conserva in me gli effetti della tua magnificenza, affinché l'anima mia da te guarita abbandoni il corpo nello stato di grazia. » Dalla apparente grande lontananza Beatrice accenna al Poeta con un celeste sorriso che egli è da lei udito ed esaudito, quindi torna a fissarsi in Dio, fonte eterno d'ogni bene.

70. SENZA RISPONDER: « ne' grandi affetti l'uomo corre di presente, senza frapporte nulla di mezzo, ov'è tirato il più; » *Oss.*

71. CORONA: i raggi partono da Dio, vanno al volto di Beatrice, vi si riflettono e le fanno una luminosa corona. Confr. *Thom. Aq. Sum. theol. III Suppl. 96, 1.*

73. REGION: dalla parte più alta dell'atmosfera terrestre.

75. QUALUNQUE: chiunque. - S'ABBANDONA: scende giù nella più profonda voragine del mare. « Nel canto che precede ci ha dato il Poeta un'idea grandiosa dell'ampiezza della celeste Gerusalemme, accennando anche a una notabilissima elevazione di quella, col portare a più di mille i gradi nei quali si distribuiva l'ordinamento dei beati comprensori. Adesso viene a un concetto anche più concreto e di maggior effetto, circa lo svolgersi del preziosissimo fiore in altezza: dicendo che dalla più elevata regione dell'aria in cui si formò la meteora del fulmine al più profondo seno dei mari, ci è men distanza

che dal soggio di Beatrice alla base dell'inferno dove era il Poeta; e tanto ci richiama al fatto importante della profondità delle acque marine... Le distanze dal cupo seno di queste alle più alte regioni aeree, nelle quali si formino meteore parventi al nostro occhio, era ed è ciò che di più imponente per altitudine può presentarsi per modo sensibile la faccia esteriore solida, liquida e fluida di questo nostro povero mondo; » *Aut.*

77. NULLA: sì immensa distanza non mi era di verun ostacolo.

78. MEZZO: d'aria o d'acqua che attenua l'oggetto. « Non era mezzo che distendesse l'effigie di Beatrice da me; imperocchè immediata io la vedeva, sicchè tra lei e me non era mezzo locale; e per questo dà ad intendere come egli vedeva Beatrice: cioè cogli occhi mentali, e non corporali; e tra gli occhi mentali e la cosa veduta non vi è alcun mezzo; » *Bati.*

79. VIGÈ: è in vigore, vive, fiorisce. Cfr. la Canzone della *Vita N.*, 19. dove Beatrice è chiamata « la speranza dei Beati. »

80. SALUTE: cfr. *Purg. XXX, 136* e seg.

81. IN INFERNO: nel Limbo, che localmente è la parte superiore dell'Inferno. cfr. *Inf. II, 82* e seg. *Purg. XXX, 139* e seg. - VESTIGE: qui in senso letterale: lasciar le impronte dei propri passi, per dire: mettere il piede, introdursi in un sito. Cfr. *Ronchetti, Appunti, 187* e seg. Senso: non indegnasti di scendere sino all'inferno.

82. VEDUTE: nel viaggio per il tre regni del mondo di là.

- Dal tuo potere e dalla tua bontate
 Riconosco la grazia e la virtute.
 85 Tu m'hai di servo tratto a libertate
 Per tutte quelle vie, per tutti i modi,
 Che di ciò fare avei la potestate.
 88 La tua magnificenza in me custodi
 Sì che l'anima mia, che f' tta hai sana,
 Piacente a te dal corpo si disnodi. »
 91 Così orai; ed ella sì lontana
 Come pareva, sorrise, e riguardommi;
 Poi si tornò all'eterna fontana.
 94 E il santo Sene: « Acciò che tu assummi
 Perfettamente, » disse, « il tuo cammino,
 A che prego ed amor santo mandommi,
 97 Vola con gli occhi per questo giardino;

83. TUO: non dal mio sapere nè da miei meriti; « Hoc non ex vobis, Dei enim donum est; » *Efesi*, II, 8.

85. SERVO: cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* II², 183, 4. *Purg.* I, 71.

87. AVREI: avevi; cfr. *Inf.* XXX, 110. *Nannuc. Verbi*, 494 e seg. « Metu peccatorum et exhortatione premiorum, quæ viæ et qui modi poterant liberare me a servitute; » *Benv.* La lezione AVREAN è inattendibile.

88. CUSTODI: custodiscimi, conservami i tuoi benefici.

89. SANA: il peccato è malattia spirituale; la riconciliazione con Dio, guarigione; cfr. *Purg.* XXVII, 140.

90. PIACENTE A TE: nella grazia. — SI DISNODI: si disciolti.

92. L'ARCA: al Poeta, ancor mortale; mentre in verità nell'Empireo non v'ha più misura alcuna, nè di tempo nè di spazio. — SORRISSE: quel sorridere e riguardare il Poeta che la invoca è segno tacito e benigno ch'egli è udito ed esaudito.

93. SI TORNÒ: si volse nuovamente a Dio; cfr. *Purg.* XXVIII, 148. — FONTANA: « appo te è la fonte della vita; e per la tua luce noi vegliamo la luce; » *Salm.* XXXVI, (*Vulg.* XXXV), 10. Cfr. *Gerem.* II, 13; XVII, 13. *Par.* XX, 118 e seg.

V. 94-117. *I primi conforti dell'ultima guida.* Tutto quanto assorto nel pensare a Beatrice, Dante non si è ancora curato di quegli che ella gli mandò a terminare il suo disiro. Per San Ber-

nardo egli non ebbe che una parola: *Ella ov'è?* Il cuor suo non ha luogo per altri. E non appena udita la risposta, volge senz'altro a lei gli occhi e la mente. Finita la sua preghiera, ode di nuovo il santo Sene volgergli la parola: « Affinchè tu compiesca perfettamente il tuo cammino, al qual fine son venuto a te, mosso dalla preghiera e dalla carità di Beatrice, vola cogli occhi per questo Paradiso; chè la vista di esso ti renderà più acconcio lo sguardo ad innalzarsi sino alla visione di Dio. La Regina del cielo, del cui amore io tutto ardo, ci farà ogni grazia, chè lo sono Bernardo il suo fedele. » All'udire il nome di San Bernardo ed al mirarne la carità, Dante è tutto pieno di meraviglia e di tenerezza. Ed il santo Sene continua: « La gioia del Paradiso non ti sarà nota appieno, se tieni gli occhi soltanto nella sua infima parte. Alza lo sguardo tanto, che tu veggia la regina del cielo. »

94. SENE: cfr. v. 59. — ASSUMMI: conduca al sommo, compisca; confr. *Purg.* XXI, 112.

95. CAMMINO: il cui fine ultimo è la visione beatifica della divinità. « Quasi dicat, ut feliciter perficias et finias longum iter, idest, discursum et processum tuæ speculationis, et sic complex tuum opus tot vigilis elaboratum; » *Benv.*

« MOR: la preghiera ed il

tec.

« che poco tempo

- Chè veder lui t'acconcerà lo sguardo
 Più al montar per lo raggio divino.
 100 E la Regina del cielo, ond' i' ardo
 Tutto d'amor, ne farà ogni grazia,
 Però ch' io sono il suo fedel Bernardo. »
 103 Quale è colui, che forse di Croazia
 Viene a veder la Veronica nostra,
 Che per l' antica fama non si sazia,
 106 Ma dice nel pensier, fin che si mostra:
 « Signor mio Gesù Cristo, Dio verace,
 Or fu sì fatta la sembianza vostra? »
 109 Tale era io mirando la vivace

al viaggio mistico, e poco spazio al poema. Invece il *Romach.*: « Ma il volo non credo implichi rapidità, bensì accenni al grande spazio che la sua vista doveva superare. » Ma se quel grande spazio nulla gli faceva, v. 771 - GIARDINO: l'assemblea degli eletti; confr. *Par.* XXIII, 71; XXXII, 39.

98. T'ACCONCERÀ: AL. T'ACUTIRÀ, lesione che si potrebbe accettare se non fosse sprovvista di autorità. *Acconciare* è usato qui nel senso di *rendere acconcio*, o *rendere atto*. Senso: Il vedere la gloria dei Beati disporrà l'occhio tuo a vedere la divina essenza.

99. MONTAR: « a montare più su per lo raggio divino, cioè per la grazia divina, che non è altro che un raggio della sua divinità, che raggia nelle sue creature; » Buti.

100. ARDO: celebre è la divozione di S. Bernardo per la Vergine Maria, dalla quale sono ispirati i suoi scritti. Ad onta di ciò egli combattè contro i canonici di Lione che volevano introdurre la festa della concezione immacolata. Cfr. *Bernardi, Epist.*, 174, ad anon. *Lugdunenses*.

102. BERNARDINO: il notissimo Santo, n. 1091 da famiglia nobile a Fontaines (Dijon), 1113 monaco a Cîteaux, 1115 primo abate di Clairvaux, m. 1153. Fu promotore della seconda crociata, avversario di Abelardo ed autorevolissimo consigliere di vescovi, principi e papi. Cfr. *Acta Sanct.* ad 20 aug. Neander, *Der hl. Bernhard und sein Zeitalter*, Berl., 1813; 3^a ed. 1865. *Morison, The life and times of S. Bernh.*, Lond., 1863; 2^a ed.

1868. *G. Küfer, Vorstudien zu einer Darstellung des Lebens und Wirkens des S. Bern. v. Clairvaux*, 1886. *Com. Lep.* III, 835 e seg.

103. CROAZIA: qui nominata per un paese lontano in genere, o forse, come opina il *Romach.*, perchè « fin d'allora la Croazia era celebre per il fanatismo delle sue plebi. »

104. VERONICA: dal lat. vera e dal gr. σίκον, vera icon, cioè vera immagine. Così suol chiamarsi il santo Sudario che si conserva nella basilica di San Pietro a Roma. « Est igitur Veronica pictura Domini vera; » *Gervas. e Thid. Otia imperialia* c. 25. Cfr. *Nicol. IV. Ep. d. 1^a Apr. 1290*; *Acta Sanct. Febr. I*, 443 e seg. *Chifflet, De hincis Christi*, Antwerp 1624. *Garrucci, Stor. dell'arte crist.* III. (Roma, 1873), tav. 106 e seg. *Heape, The likeness of Christ*, Lond., 1880. « I: quel tempo che molta gente va per vedere quella immagine benedetta, la quale Gesù Cristo lasciò a noi per esempio della sua bellissima figura; » *Vitis N.*, 42. Cfr. *Vill. VIII*, 36. *Petrar.*, *Canz.* I. *Son.* XII, (14). *D'Ancona, Vit. N. di D* 2^a ed. 248 e seg.

105. ANTICA: la prima traccia della leggenda della Veronica si trova nella Clementine, *Hom.* I, 25; II, 467. Cfr. *Euseb. Hist. eccl.* VII, 16-18. *Act. Sanct. Febr. I*, 453 e seg. - SAZIA: di mirarla.

106. FIN CHE: tutto il tempo nel quale la Veronica si mostra in San Pietro a devoti.

108. OR FU: la domanda non esprime dubbio, ma stupore e meraviglia.

109. VIVACE: il vivo fuoco d'amore.

- Carità di colui, che in questo mondo,
Contemplando, gustò di quella pace.
- 112 « Figliuol di grazia, questo esser giocondo, »
Cominciò egli, « non ti sarà noto
Tenendo gli occhi pur quaggiù al fondo;
115 Ma guarda i cerchi fino al più remoto,
Tanto che veggì seder la Regina,
Cui questo regno è suddito e devoto. »
- 118 Io levai gli occhi; e come da mattina
La parte oriental dell'orizzonte
Soverchia-quella dove il sol declina,
121 Così, quasi di valle andando a monte,
Con gli occhi, vidi parte nello stremo
Vincer di lume tutta l'altra fronte.
- 124 E come quivi, ove s'aspetta il temo
Che mal guidò Fetonte, più s'infiama,
E quinci e quindi il lume si fa scemo;

110. COLUI: il contemplativo San Bernardo.

111. CONTEMPLANDO: cfr. *S. Bernh. Meditat. pit.* c. 1. *Om. Lips.* III, 836. - GUSTÒ: pregustò nella contemplazione l'eterna beatitudine; confr. *Thom. Aq. Sum. theol.* II^a, 180, 1, 7.

112. DI GRAZIA: « perocchè non da nostri meriti siamo rigenerati, ma per la divina grazia; » *Land., Vell.* - ESSER: questa gioia, vita beata, del Paradiso.

114. AL FONDO: nel basso del Paradiso

115. FEMOTO: al più lontano, perchè il più alto.

116. REGINA: la Vergine Maria, « Regina colorum, Domina Angelorum, » come la chiama la Chiesa.

V. 118-142. *Gloria di Maria.* Come nel mattino la luce d'oriente vince l'opposta luce dell'occidente, così, levando lo sguardo dai bassi ai più alti cerchi della rosa celeste, il Poeta vede lassù nella parte più alta, in un maggior lume ed in mezzo a migliaia di Angeli festegianti, una celeste Bellezza ridente, che riempie di ineffabile letizia tutti i Beati. E Maria, il cui splendore rende fioca la luce degli altri splendori. E S. Bernardo, vedendo gli occhi del Figliuol di grazia fissi ed attenti a Maria, fissa in lei anche il proprio sguardo con tanto affetto, che l'ardore della sua contemplazione ac-

cresce l'ardore della contemplazione del Poeta. Cfr. *Capri, La Verg. Maria nella D. O. in Omaggio a D.*, 469 e seg.

120. SOVERCHIA: di luce. Il Poeta nota due atti del cielo: prima, l'oriente più illuminato dell'occidente; ed a questo atto paragona lo splendore di Maria, che nel sommo cerchio vince di luce tutte le altre parti della rosa celeste. Poi, il lume che, nel luogo dove spunta il Sole, va scemando quanto più s'allontana dal centro. Così lo splendore raggianti del seggio di Maria andava diminuendo gradatamente nello scostarsi da lei. Cfr. *L. Vent., Sim.*, p. 4. *Lucan. Phars.* II, 719 e seg.

121. ANDANDO: coll'occhio, guardando in alto. Cfr. *Purg.* XXX, 22 e seg.

122. PARTE: nel sommo cerchio vidi una parte splendere più di tutta la superficie rimanente.

123. FRONTE: « tutta l'altra altezza, che era in tondo, l'una parte incontra a l'altra; » *Buti.*

124. QUIVI: in quella parte dove il sole sta per ispuntare; da levante. - TEMO: timone del carro del sole.

125. MAL: cfr. *Purg.* IV, 72. - FETONTE: cfr. *Inf.* XVII, 107; *Purg.* XXIX, 118 e seg. *Par.* XVII, 3. - S'INFIAMMA: cfr. *Ovid. Met.* XV, 192 e seg.

126. SI FA: AL È FATTIVO
vivido, cessando dimi-

- 127 Così quella pacifica oriafiamma
 Nel mezzo s'avvivava, e d'ogni parte
 Per egual modo allentava la fiamma.
- 130 Ed a quel mezzo, con le penne sparte,
 Vidi più di mille angeli festanti,
 Ciascun distinto e di fulgore e d'arte.
- 133 Vidi quivi ai lor giuochi ed ai lor canti
 Ridere una bellezza, che letizia
 Era negli occhi a tutti gli altri santi.
- 136 E s'io avessi in dir tanta divizia,
 Quanta ad immaginar, non ardirei
 Lo minimo tentar di sua delizia.
- 139 Bernardo, come vide gli occhi miei
 Nel caldo suo calor fissi ed attenti,
 Li suoi con tanto affetto volse a lei,
- 142 Che i miei di rimirar fe' più ardenti.

127. ORIAFIAMMA: Alcuni ORIFIAMMA; OROFIAMMA, ecc.; lat. *aurea flamma*, franc. *oriflamme*, chiamavasi l'antico stendardo del re di Francia, il quale consisteva in un pezzo di stoffa liscia e rossa, partita abbasso in tre code, intornata di seta verde e sospesa ad una lancia dorata. Secondo i più Dante chiama la Vergine stessa *pacifica oriafiamma*, cioè aurea flamma. Ma il Ronch. chiede: « O dunque Maria era più viva nel mezzo, e meno, in gradazione, dalle parti? E gli Angeli si recavano al mezzo di Maria? » Secondo altri, Dante chiama così quella parte del cielo splendente tra l'oro e la fiamma, ove era il seggio della Vergine. Alcuni intendono del consesso di tutti i Beati. Cfr. *Com. Lips.* III, 838.

128. NEL MEZZO: nel punto medio del sommo cerchio. Al.: nel mezzo di sè, nel suo centro (f).

129. ALLENTAVA: scemava di luce lo splendore raggianti dal seggio di Maria, il quale dall'una e dall'altra parte gettava raggi che ugualmente diminuivano in ragione della distanza.

130. MEZZO: dove era il seggio di Maria. - PENNE: ali; cfr. *Purg.* VIII, 29; IX, 20, ecc.

132. D'ARTE: di movimento. Risplen-

devano qual più qual meno e volavano qual più qual meno veloce. Al. diversamente; Buti: « Variato di splendore, e di canto e festa; questo dice per denotare che tutta quella moltitudine d'Angeli, ora variata negli splendori e nelle feste che facevano intorno alla Regina del Cielo: imperò che ciascuno aveva lo suo splendore, secondo lo grado della carità sua. » Così pure *Land., Vell., Dan., Vent. Lomb.*, ecc. - « Per più o meno splendore, e per più o meno letizia di moti e d'atti; » *Frat.* Così pure *Br. B., Corn.*, ecc.

134. BELLEZZA: Maria che rallegrava gli aspetti di tutti i Beati.

136. E S'IO: e quando pure io avessi tanta ricchezza di parole, che di fantasia.

137. AD IMMAGINAR: Al. IN IMMAGINAR.

138. LO MINIMO: non ardirei tentare di esprimere la minima parte di tanto giocunda bellezza.

140. SUO: cfr. v. 100 e seg. - CALOR: Maria; Al. CALÈ.

142. FE' PIÙ: Al. SI FECE PIÙ. « Come ello si avvide di me attento a guardare in quelle parti, dirisò gli occhi a quel medesimo scanno con tanta affezione, ch'io m'accorsi che gli miei in quello atto si fecero in guardare più attenti e vivaci; » *Len., Ott., An. Fior.*

CANTO TRENTESIMOSECONDO

EMPIREO: DIO, ANGELI E BEATI

CONGEGNO DELLA ROSA CELESTE, PARGOLI BEATI

MARIA E GABRIELE

I GRANDI PATRICI DELLA CELESTE GERUSALEMME

Affetto al suo piacer, quel contemplante

Libero ufficio di dottore assunse,

E cominciò queste parole sante:

- 4 « La piaga che Maria richiuse ed unse,
Quella ch'è tanto bella da'suoi piedi
È colei che l'aperse e che la punse.

V. 1-39. *Congegno della rosa celeste*. Tutto intento a vagheggiare Maria, oggetto del suo amore, il contemplante San Bernardo assume spontaneamente l'ufficio di ammaestrare il Poeta circa la disposizione dei Beati nel celeste consesso. Maria siede nel mezzo del supremo gradino; sotto di lei, disposte in fila di gradino in gradino le une sotto le altre, siedono Eva, poi Rachele, poi Sara, poi Rebecca, poi Rut, e così di seguito altre donne ebreo non nominate. Queste donne formano quasi una linea di separazione tra' Beati dell'antico e del nuovo Patto. Gli scanni dei primi sono tutti occupati, il numero degli eletti del vecchio Testamento essendo compiuto. Dall'altra parte vi sono ancora alcuni (ma non molti, cfr. *Par. XXX*, 131 e seg.) seggi vuoti, che saranno occupati a mano a mano nel corso dei tempi, finché sarà compiuto il numero degli eletti del nuovo Patto. Sul più alto gradino, in faccia a Maria, siede Giovanni Battista, il maggiore tra quei che son nati di donna; cfr. *S. Matt.* XI, 11; sotto di lui S. Francesco, poi S. Benedetto, poi S. Agostino, poi altri non nominati di gradino in gradino, i quali da questa parte formano una linea di di-

visione tra' Beati del nuovo e del vecchio Patto, appunto come fanno dall'opposta parte le donne. Alla destra della Vergine siedono primo San Pietro, poi S. Giovanni l'Evangelista; alla di lei sinistra, primo Adamo, poi Moisè. In faccia a S. Pietro siede S. Anna, in faccia ad Adamo, Lucia. Dalla metà in giù di tutta la rosa celeste siedono i pargoli beati.

1. AFFETTO: fiso, intento. Le lezioni: L'AFFETTO, L'EFFETTO, sono inammissibili.

4. PIAGA: del peccato. - RICHIUSE: « illa percussit, ista sanavit »; *Aug. Serm.*, 18. - UNSE: « plagam... non est circumligata... neque fota oleo »; *Isaia*, I, 6.

5. QUELLA: Eva. - BELLA: essendo creata da Dio senza mezzo. - DA': a'.

6. L'APERSE: trasgredendo il divin precetto. - PUNSE: inasprì, seducendo Adamo e precipitando così tutto il genere umano. Nè il trasgredire il precetto di Dio ed il sedurre Adamo fu tutt'una cosa, ma furono due cose ben diverse; cfr. *Genes.* III, 6. Secondo il *Ronch.* i due verbi *aperse* e *punse* alludono « ai due aspetti della ferita, lacerazione dei tessuti e puntura ai nervi; e alla prima si riferisce *chiusa*, alla seconda, *l'unse* ».

- 13 Le facce tutte avean di fiamma viva,
E l'ali d'oro, e l'altro tanto bianco
Che nulla neve a quel termine arriva.
- 16 Quando scendean nel fior, di banco in banco
Porgevan della pace e dell'ardore,
Ch'egli acquistavan ventilando il fianco.
- 19 Nè lo interporsi tra il disopra e il fiore
Di tanta plenitudine volante
Impediva la vista e lo splendore;
- 22 Chè la luce divina è penetrante
Per l'universo, secondo ch'è degno,
Sì che nulla le puote esser ostante.
- 25 Questo sicuro e gaudioso regno,
Frequente in gente antica ed in novella,
Viso ed amore avea tutto ad un segno.

13. FIAMMA: « il loro aspetto somigliava delle braci di fuoco; ardevano in vista, come fiaccole; quel fuoco andava attorno per mezzo gli animali, e dava uno splendore, e del fuoco usciva un fulgore. E gli animali correvano e ritornavano, come un fulgore in vista; » *Ezechiele*, I, 13 e seg.

14. D'ORO: « avendo sopra i lombi una cintura di fino oro di Ufas; » *Daniele*, X, 5. - BIANCO: « il suo vestimento era candido come neve; » *Daniele*, VII, 9. « Gli Angeli hanno la carità loro inverso Iddio ardente come fuoco; l'esercizio loro preziosissimo e fermissimo come è l'oro, cioè in servire e compiacere a Dio; la purità e nettezza sopra ogni nettezza e purità; » *Buti*.

16. DI BANCO IN BANCO: d'uno in altro di quei gradi in su' quali i Beati sedevano.

17. PORGEVAN: comunicavano alle anime beate.

18. EOLI: egliino. - VENTILANDO: battendo le ali in alto, nelle loro elevazioni a Dio. « Gli Angeli battendo le ali traevano dal giallo pace e ardore e poi recavano ai beati; » *Corn. Cfr. Thom. Ag. Sum. theol.* I, 108, 2, 4.

19. IL DISOPRA: il trono di Dio, che formava il giallo della rosa celeste.

20. PLENITUDINE: AL. MULTITUDINE. *Cfr. Moore, Crit.*, 500 e seg. « Non pur fitto, ma pieno; nè l'uno all'altro ingombra il muto, nonchè il lume adombrì; » *Tom.*

21. IMPEDIVA: « nè l'interporsi ch'essi

beati spiriti facevano, volando in sì gran numero, fra la divina sede ed il fiore, impediva che l'occhio di chi stava nella rosa vedesse lo splendore divino, e che il divino splendore giungesse fino ad esso occhio; » *Buti*.

22. PENETRANTE: *cfr. Par. I, 1 e seg.* « Passa ogni cosa per tutto il mondo. Iddio illumina ogni cosa secondo ch'è degna d'essere illuminata da lui, per un fatto modo, che nulla cosa può esser che impacci la luce di Dio, che non passi a chi n'è degno; » *Buti*.

24. OSTANTE: d'impedimento. *Al. DAVANTE.*

25. SICURO: tranquillo e beato. « Primo pregio della pace e condizione del gaudio è la sicurezza, cioè non temere pericolo nè di danno nè di dolore, nè pure immaginario; » *Tom.*

26. FREQUENTE: numeroso, popolato di Santi dell'antico e del nuovo Patto. Con tutti gli antichi ed i più dei moderni. Altri per la gente antica intendono gli Angeli, per la gente novella i Beati (*D'Aqu. Vent., Lomb., Port., Pogg.*, ecc.). Sono *gli Angeli gente!!*

27. VISO: la vista, gli occhi. - TUTTO: del tutto, interamente. - SEGNO: IDEO. Tutti tenevano l'occhio ed il cuore verso una stessa meta, il giallo della rosa, la gloria di Dio.

V. 28-51. *Stupore nella visione della gloria celeste.* Contemplando tutta insieme la gloria e la forma del Paradiso si

- 28 O trina luce, che in unica stella
Scintillando a lor vista sì gli appaga,
Guarda quaggiù alla nostra procella.
- 31 Se i barbari, venendo da tal plaga,
Che ciascun giorno d'Elice si cuopra,
Rotante col suo figlio ond'ell'è vaga,
- 34 Vedendo Roma e l'ardua sua opra
Stupefacênsi, quando Laterano
Alle cose mortali andò di sopra;
- 37 Io, che al divino dall'umano,
All'eterno dal tempo era venuto,
E di Fiorenza in popol giusto e sano,
- 40 Di che stupor dovea esser compiuto!
Certo tra esso e il gaudio mi faceva
Libito non udire, e starmi muto.

Poeta stupisce. Il suo stupore va crescendo in proporzione dell'oggetto meraviglioso ond'è mosso. Il montanaro si turba ed ammutolisce, entrando in una città qualunque; cfr. *Purg.* XXVI, 67 e seg. Più dovettero rimanere attoniti i barbari del settentrione vedendo la prima volta quella Roma, che già fece stupire Virgilio; cfr. *Georg.* II, 534. Ma quanto più dovette stupire il Poeta, venuto dal soggiorno degli uomini a quello dei Beati, dal tempo all'eternità! E qui una fiera puntura dell'esule ed intermerato cittadino di Firenze. Allo stupore s'aggiunge la curiosità ed il desiderio di notare ed imprimere nella memoria ogni mirabile cosa, come il pellegrino si consola pensando che, tornato in patria, descriverà in ciascuna sua parte il tempio visitato per voto.

28. IN UNICA STELLA: in una sola essenza. Dio è luce, è uno e trino; l'unità è significata dalla stella, la trinità dalla trina luce. Luce trina, ma in unica essenza di lume.

29. APPAGA: può essere seconda pers. sing. per appaghi (cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 46 e seg.), od è terza pers. e s'ha da intendere: O trina luce, che sei pure quell'unica stella che sì gli appaga!

30. QUAGGIÙ: AL QUAGGIÙSO. « Rivolgi gli occhi a questo procelloso e pien d'ogni miseria pelago della vita umana: » *Dan.* *Purg.* VI, 76 e seg. *Boet. Cons. phil.* I, metr. 5.

31. DA TAL: dal Settentrione, su cui ruota sempre l'Orsa maggiore, che secondo la favola è la ninfa Elice; cfr. *Ovid. Met.* II, 401-530. *Purg.* XXV, 131. - FLAGA: parte del mondo; cfr. *Par.* XIII, 4; *XXIII*, 11.

33. FIGLIO: Boote.

34. ARDUA: eccelsa; le meravigliose sue fabbriche; cfr. *Virg. Aen.* VIII, 97 e seg.

36. ANDÒ DI SOPRA: « vinse di magnificenza e di potenza tutte le altre città; » *Land.*, *Vell.*, *Dan.*, *Lomb.*, ecc. - « Laterano è preso per Roma, i cui edifici andavano sopra tutte le opere dei mortali edificate altrove; » *Corn.*

39. FIORENZA: nè giusta nè sana, ma « simile a quella inferma, Che non può trovar posa in su le piume, » *Purg.* VI, 149 e seg. Amara puntura! « Di quella città dove sono più brighe e più triboli et odj, che è Firenze, a quella santa Jerusalem celeste, dov'è la gloria e l'allegrezza detta di sopra; » *Land.*, *An. Fior.*

40. COMPIUTO: empiuto, ripieno; ma la parola dantesca comprende un concetto di sovrabbondanza e fors'anco di perfezione.

41. MI FACEA: io.

42. LIBITO: piacere; cfr. *Inf.* V, 56. In mezzo tra lo stupore e la gioia io non amava nè parlare nè sentir parlare, ma stava mirando. Così i più. Al.: Parte esso stupore e parte il gaudio mi facevan dolce il restarmene tutto assorto in quella esta-

- 43 E quasi peregrin, che si ricrea
Nel tempio del suo voto riguardando,
E spera già ridir com'ello stea,
46 Si per la viva luce passeggiando,
Menava io gli occhi per li gradi,
Mo' su, mo' giù, e mo' ricircolando.
49 Vede di carità visi suadi,
D'altrui lume fregiati e del suo riso,
Ed atti ornati di tutte onestadi.
52 La forma general di paradiso
Già tutta mio sguardo avea compresa,
E in nulla parte ancor fermato il viso;
55 E volgeami con voglia riaccesa
Per domandar la mia donna di cose,

tica contemplazione. - NON UDIRE: AL. IL NON UDIRE. « Lo stupore ed il gaudio lo rendevan astratto e muto; » *Corn.*

43. E QUASI: « e quasi pellegrino che prende diletto allorchè intorno intorno va guardando nel tempio dove aveva fatto il voto d'andare; » *Betti.*

44. RIGUARDANDO: girando gli sguardi attorno in quel tempio ch'egli avea fatto voto di visitare, per poter poi farne la descrizione tornato che sia in patria.

45. RIDIR: cfr. *Inf.* XVI, 84. - STEA: stia; cfr. *Inf.* XXXIII, 122. *Purg.* IX, 144; XVII, 84.

46. MO' SU: AL. OR SU, OR GIÙ, ED OR; lezione sprovvista di autorità. Cfr. *Virg. Aen.* II, 68; VIII, 810 e seg.

49. DI CARITÀ: AL. A CARITÀ. - SUADI: persuadenti, persuasivi.

50. D'ALTRUI: del lume, onde Iddio gli irradiava. - DEI. SUO RISO: del fulgore proprio, che nasce da sentita letizia; cfr. *Par.* IX, 70 e seg.

51. ATTI: « questo dice a differenza che fanno gli uomini gli atti disonesti, quando alcune allegrezze hanno, come gridare, andare a testa alzata, ecc. » *Len., An. Fior.*

V. 52-59. *San Bernardo.* Fin qui il Poeta ha compreso la forma generale del Paradiso, passeggiando quasi in estasi, senza affissarsi in proprio sopra verun particolare. Appena vedeva cosa che lo facevasi maravigliare egli ne domandava Beatrice, solita ad appagarlo. Qui si ripete in tal qual modo la scena del Paradiso

terrestre, *Purg.* XXX, 45 e seg. Dante volge per fare una domanda a Beatrice e non la vede più accanto a sé. Invece, appunto là dove egli crede di veder Beatrice, egli vede un vecchio venerando sereno in volto, spirante pia tenerezza d'amore e vestito di bianca stola, allo stesso modo di tutti i Beati. È l'abate di Clairvaux, S. Bernardo (n. 1091, m. 20 agosto 1153), il dottore mellifono, il contemplante, che sottomente a Beatrice, ecc. Matelda sottentrò a Virgilio. « Dov'è Beatrice? » domanda il Poeta. Ed il santo Seno: « A guidarti al desiderato termine del tuo viaggio, Beatrice m'indusse a lasciare il mio seggio. Se volgi lo sguardo a quel giro ch'è terzo a contare dall'altare tu la vedrai nel trono che i suoi meriti si acquistaron. » S. Bernardo simboleggia la contemplazione, per la quale l'uomo arriva alla visione della Divinità. *Cambr. Com. Lips.* III, 828 e seg.

53. MIO SGUARDO: AL. IL MIO SGUARDO. LO MIO SGUARDO.

54. IN NULLA PARTE: ad alcuna particolarità.

55. RIACCESA: tornata ad accendersi dopo che lo stupore ed il gaudio gli avevano fatto libito non udire e starsi muto. cfr. v. 41 e seg.

56. COSÌ: intende forse dei particolari della rosa celeste; ma non avendo detti di quali cose voleva domandare Beatrice, è inutile il volerle indovinare. - *Me. Ronch.*: « C'è poco da indovinare. » Dante dee portar pieno tutte le vogli.

- Di che la mente mia era sospesa.
 58 Uno intendea, ed altro mi rispose;
 Credea veder Beatrice, e vidi un Sene
 Vestito con le genti gloriose.
 61 Diffuso era per gli occhi e per le gene
 Di benigna letizia, in atto pio,
 Quale a tenero padre si conviene.
 64 Ed: « Ella ov'è? » di subito diss'io;
 Ond'egli: « A terminar lo tuo disiro
 Mosse Beatrice me del loco mio;
 67 E se riguardi su nel terzo giro
 Del sommo grado, tu la rivedrai
 Nel trono che i suoi meriti le sortìro. »

che son nate in paradiso (IX, 110), dee appunto trattarsi dei particolari della rosa celeste, che leggendo il suo pensiero, e prevenendo la sua dimanda, gli vengono poi infatti spiegati, se non da Beatrice, da san Bernardo da lei precisamente inviategli *A terminar lo tuo disiro* (v. 65). »

57. DI CHE: delle quali cose. — SOSPESA: preoccupata.

58. INTENDEA: io credeva di parlare alla mia Donna, ed invece di Beatrice vidi accanto a me un Sene. — RISPOSE: « rispondere qui importa un incontrare, ossia riuscire di cosa, per rispetto ad un'altra; » *Ces.*

59. SENE: vecchio, lat. *senex*. « Aetas senectutis habet reverentiam non propter conditionem corporis, quod in defectu est, sed propter sapientiam animae, quae ibi esse presumitur ex temporis antiquitate. Unde in electis manebit reverentia senectutis propter plenitudinem divinae sapientiae, quae in eis erit, sed non manebit senectutis defectus; » *Thom. Aq. Sum. theol. III Suppl. 81, 1.*

61. DIFFUSO: « Diffusa est gratia in labilis tuis; » *Salms. XLIV, 3.* Cfr. *II Machab. III, 17. Virg. Aen. I, 591.* — GENE: gotte, latinismo antiquato.

64. ELLA: Beatrice. Per impeto d'affetto non la nomina, avendo il cuore pieno di lei talmente da non supporre la possibilità che altri non intenda di chi egli parla.

65. A TERMINAR: a compiere ogni tuo desiderio.

67. TERZO: nel primo giro Maria, nel secondo Eva, nel terzo Rachele ed accanto

a lei Beatrice; cfr. *Par. XXXII, 4* e seg. « Lo numero del tre è la radice del nove, perocchè senza numero altro, per sè medesimo moltiplicato fa nove. Dunque se il tre è fattore per sè medesimo del nove, e lo fattore dei miracoli per sè medesimo è tre, cioè Padre, Figliuolo e Spirito Santo, li quali sono tre ed uno, questa donna fu accompagnata da questo numero del nove a dare ad intendere che ella era un nove, cioè un miracolo, la cui radice è solamente la mirabile Trinitade; » *Vit. N., 30.*
 68. DEL SOMMO: AL DAL SOMMO; a cominciare dal grado più alto.

69. SORTIRO: sortirono, dettero in sorte, destinarono.

V. 70-93. *L'addio a Beatrice.* Appena udite le parole di San Bernardo, e senza dargli veruna risposta, il Poeta leva gli occhi in alto e vede Beatrice cinta, come di corona, de' raggi del divin lume ch'ella da sè riflette. Ella è in luogo sì sublime, che qualunque occhio mirasse in su dal più basso fondo del mare non vedrebbe tanto da sè lontana l'ultima regione dei tuoni. Ma tanta distanza non gli è di verun impedimento, perchè l'effigie di Beatrice per venire a lui non deve attraversare verun corpo interposto, com'è tra noi l'aria o l'acqua. Vedutala colassù, il Poeta si congeda da lei con una umile, grata e devota preghiera. « Tu, o Donna, fondamento della mia speranza, che per salvarmi non isdegnasti scendere giù nel Limbo, dal tuo potere e dalla tua bontà riconosco la grazia e la forza per cui sono stato fatto abile e capace di vedere tante cose. Dalla

- 70 Senza risponder gli occhi su levai,
E vidi lei che si facea corona,
Riflettendo da sè gli eterni rai.
- 73 Da quella region, che più su tuona,
Occhio mortale alcun tanto non dista,
Qualunque in mare più giù s'abbandona,
- 76 Quanto li da Beatrice la mia vista;
Ma nulla mi facea, chè sua effige
Non discendeva a me per mezzo mista.
- 79 « O donna, in cui la mia speranza vige,
E che soffristi per la mia salute
In inferno lasciar le tue vestige;
- 82 Di tante cose, quante io ho vedute,

servitù del peccato tu mi hai condotto alla libertà dei figliuoli di Dio (cfr. *San Giov. VIII, 34. Rom. VIII, 21*), impiegando tutte quelle vie e mettendo in opera tutti quei mezzi che erano in tuo potere per effettuare la mia liberazione. Conserva in me gli effetti della tua magnificenza, affinché l'anima mia da te guarita abbandoni il corpo nello stato di grazia. » Dalla apparente grande lontananza Beatrice accenna al Poeta con un celeste sorriso che egli è da lei udito ed esaudito, quindi torna a fissarsi in Dio, fonte eterno d'ogni bene.

70. SENZA RISPONDER: « ne' grandi affetti l'uomo corre di presente, senza frapporre nulla di mezzo, ov'è tirato il più; » *Ces.*

71. CORONA: i raggi partono da Dio, vanno al volto di Beatrice, vi si riflettono e le fanno una luminosa corona. Confr. *Thom. Aq. Sum. theol. III Suppl. 96, 1.*

73. REGION: dalla parte più alta dell'atmosfera terrestre.

75. QUALUNQUE: chiunque. - s' ABBANDONA: scende giù nella più profonda voragine del mare. « Nel canto che precede ci ha dato il Poeta un'idea grandiosa dell'ampiezza della celeste Gerusalemme, accennando anche a una notabilissima elevazione di quella, col portare a più di mille i gradi nei quali si distribuiva l'ordinamento dei beati comprensori. Adesso viene a un concetto anche più concreto e di maggior effetto, circa lo svolgersi del preziosissimo fiore in altezza: dicendo che dalla più elevata regione dell'aria in cui si formi la meteora del fulmine al più profondo seno dei mari, ci è men distanza

che dal seggio di Beatrice alla base dell'infimo grado dove era il Poeta; e quanto ci richiama al fatto importante della profondità delle acque marine. Le distanze dal cupo seno di queste e più alte regioni aeree, nelle quali si terminano meteore parventi al nostro occhio, era ed è ciò che di più imponente per abitudine può presentarci per modo sensibile la faccia esteriore solida, liquida e fluida di questo nostro povero mondo; » *As.*

77. NULLA: sì immensa distanza non mi era di verun ostacolo.

78. MEZZO: d'aria o d'acqua che attenua l'oggetto. « Non era mezzo che desse l'effigie di Beatrice da me; imperocchè immediata io la vedeva, sicchè tra lei e me non era mezzo locale; e per questo dà ad intendere come egli vedeva Beatrice: cioè cogli occhi mentali, e non corporali; e tra gli occhi mentali e la cosa veduta non vi è alcuno mezzo; » *Ben.*

79. VIGE: è in vigore, vive, fiorisce. Cfr. la Canzone della *Vita N.*, 19, dove Beatrice è chiamata « la speranza dei Beati. »

80. SALUTE: cfr. *Purg. XXX, 136* e seg.

81. IN INFERNO: nel Limbo, che letteralmente è la parte superiore dell'Inferno (cfr. *Inf. II, 82* e seg. *Purg. XXX, 1* e seg. - VESTIGE: qui in senso letterale, lasciare l'impronta dei propri passi, - dire: mettere il piede, introdursi in un sito. Cfr. *Ronchetti, Appunti, 187* e seg. Senso: non indegnasti di scendere sin all'Inferno.

82. VEDUTE: nel viaggio per il tre regni del mondo di là.

- Dal tuo potere e dalla tua bontate
 Riconosco la grazia e la virtute.
 85 Tu m'hai di servo tratto a libertate
 Per tutte quelle vie, per tutti i modi,
 Che di ciò fare avei la potestate.
 88 La tua magnificenza in me custodi
 Sì che l'anima mia, che f' tta hai sana,
 Piacente a te dal corpo si disnodi. »
 91 Così orai; ed ella si lontana
 Come pareva, sorrise, e riguardommi;
 Poi si tornò all'eterna fontana.
 94 E il santo Sene: « Acciò che tu assommi
 Perfettamente, » disse, « il tuo cammino,
 A che prego ed amor santo mandommi,
 97 Volà con gli occhi per questo giardino;

83. TUO: non dal mio sapere nè da' miei meriti; « Hoc non ex vobis, Dei enim donum est; » *Efesi*, II, 8.

85. SERVO: cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* II^a, 183, 4. *Purg.* I, 71.

87. AVEI: avevi; cfr. *Inf.* XXX, 110. *Yannuc. Verbi*, 494 e seg. « Metu ponarum et exhortatione premiorum, quæ via et qui modi poterant liberare me a servitute; » *Benè*. La lezione AVEAN è inattendibile.

88. CUSTODI: custodiscimi, conservami i tuoi benefici.

89. SANA: il peccato è malattia spirituale; la riconciliazione con Dio, guarigione; cfr. *Purg.* XXVII, 140.

90. PIACENTE A TE: nella grazia. — SI DISNODI: si discioglie.

92. PARCA: al Poeta, ancor mortale; mentre in verità nell'Empireo non v'ha più misura alcuna, nè di tempo nè di spazio. — « SORRISSE: quel sorridere e riguardare il Poeta che la invoca è segno tacito e benigno ch'egli è udito ed esaudito.

93. SI TORNÒ: si volse nuovamente a Dio; cfr. *Purg.* XXVIII, 148. — FONTANA: « appo te è la fonte della vita; e per la tua luce noi vegliamo la luce; » *Salm.* XXXVI, (*Vulg.* XXXV), 10. Cfr. *Gerem.* II, 13; XVII, 13. *Par.* XX, 118 e seg.

V. 94-117. *I primi conforti dell'ultima guida*. Tutto quanto assorto nel pensare a Beatrice, Dante non si è ancora curato di quegli che ella gli mandò a terminare il suo disiro. Per San Ber-

nardo egli non ebbe che una parola: *Ella ov'è!* Il cuor suo non ha luogo per altri. E non appena udita la risposta, volge senz'altro a lei gli occhi e la mente. Finita la sua preghiera, ode di nuovo il santo Sene volgergli la parola: « Affinchè tu compia perfettamente il tuo cammino, al qual fine son venuto a te, mosso dalla preghiera e dalla carità di Beatrice, vola cogli occhi per questo Paradiso; chè la vista di esso ti renderà più acconcio lo sguardo ad innalzarsi sino alla visione di Dio. La Regina del cielo, del cui amore io tutto ardo, ci farà ogni grazia, chè io sono Bernardo il suo fedele. » All'udire il nome di San Bernardo ed al mirarne la carità, Dante è tutto pieno di meraviglia e di tenerezza. Ed il santo Sene continua: « La gioia del Paradiso non ti sarà nota appieno, se tieni gli occhi soltanto nella sua infima parte. Alza lo sguardo tanto, che tu vegga la regina del cielo. »

94. SENE: cfr. v. 59. — ASSOMMI: conduca al sommo, compisca; confr. *Purg.* XXI, 112.

95. CAMMINO: il cui fine ultimo è la visione beatifica della divinità. « Quasi dicat, ut feliciter perficias et finias longum iter, id est, discursum et processum tuæ speculationis, et sic complexus tuum opus tot vigilis elaboratum; » *Benè*.

96. PREGO ED AMOR: la preghiera ed il santo amore di Beatrice.

97. VOLA: non gli resta che poco tempo

- Chè veder lui t'acconcerà lo sguardo
 Più al montar per lo raggio divino.
 100 E la Regina del cielo, ond' i' ardo
 Tutto d'amor, ne farà ogni grazia,
 Però ch' io sono il suo fedel Bernardo. »
 103 Quale è colui, che forse di Croazia
 Viene a veder la Veronica nostra,
 Che per l' antica fama non si sazia,
 106 Ma dice nel pensier, fin che si mostra:
 « Signor mio Gesù Cristo, Dio verace,
 Or fu sì fatta la sembianza vostra? »
 109 Tale era io mirando la vivace

al viaggio mistico, e poco spazio al poema. Invece il *Ronch.*: « Ma il volo non credo implichi rapidità, bensì accenni al grande spazio che la sua vista doveva superare. » Ma se quel grande spazio nulla gli faceva, v. 771 - GIARDINO: l'assemblea degli eletti; confr. *Par.* XXIII, 71; XXXII, 39.

98. T'ACCONCERÀ: Al. T'ACUIRÀ, lesione che si potrebbe accettare se non fosse sprovvista di autorità. *Acconciare* è usato qui nel senso di *rendere acconcio*, o *rendere atto*. Senso: Il vedere la gloria dei Beati disporrà l'occhio tuo a vedere la divina essenza.

99. MONTAR: « a montare più su per lo raggio divino, cioè per la grazia divina, che non è altro che un raggio della sua divinità, che raggia nelle sue creature; » Buti.

100. ARDO: celebre è la divozione di S. Bernardo per la Vergine Maria, dalla quale sono ispirati i suoi scritti. Ad onta di ciò egli combattè contro i canonici di Lione che volevano introdurre la festa della concezione immacolata. Cfr. *Bernardi, Epist.*, 174, ad Canon. *Lugdunenses*.

102. BERNARDO: il notissimo Santo, n. 1091 da famiglia nobile a Fontaines (Dijon), 1113 monaco a Cîteaux, 1115 primo abate di Clairvaux, m. 1153. Fu promotore della seconda crociata, avversario di Abelardo ed autorevolissimo consigliere di vescovi, principi e papi. Cfr. *Acta Sanct.* ad 20 aug. Neander, *Der Hl. Bernhard und sein Zeitalter*, Berl., 1813; 3^a ed. 1865. Morison, *The life and times of S. Bernh.*, Lond., 1863; 2^a ed.

1868. G. Küfer, *Vorstudien zu einer Darstellung des Lebens und Wirkens des S. Bern. v. Clairvaux*, 1886. Com. *Lep.* III, 835 e seg.

103. CROAZIA: qui nominata per un paese lontano in genere, o forse, come opina il *Ronch.*, perchè « fin d'allora » Croazia era celebre per il fanatismo delle sue plebi. »

104. VERONICA: dal lat. *vera* e dal gr. *εἰκών*, vera icon, cioè vera immagine. Così suol chiamarsi il santo Sudario che si conserva nella basilica di San Pietro a Roma. « Est igitur Veronica pictura Domini vera; » *Gervas. e Proth.* *Otia imperialia* c. 25. Cfr. *Nicol. IV. Ep. d. 1. Apr. 1290*; *Acta Sanct.* Febr. I, 449 e seg. *Chifflet, De Iconis Christi*, Antwerp 1624. Garrucci, *Stor. dell'arte crist.* III (Roma, 1873), tav. 106 e seg. *Heape, The likeness of Christ*, Lond., 1896. « In quel tempo che molta gente va per vedere quella immagine benedetta, la quale Gesù Cristo lasciò a noi per esempio della sua bellissima figura; » *Vita N. d. Cfr. Vill. VIII, 36. Petrar., Canz. I Son. XII, (14). D'Ancona, Vit. N. di I 2^a ed. 248 e seg.*

105. ANTICA: la prima traccia della leggenda della Veronica si trova nel Clementine, *Hom.* I, 25; II, 467. Cfr. *Euseb. Hist. eccl.* VII, 16-18. *Act. Sanct.* Febr. I, 463 e seg. - SAZIA: di mirarla.

106. FIN CHÉ: tutto il tempo nel quale la Veronica si mostra in San Pietro a devoti.

108. OR FU: la domanda non esprime dubbio, ma stupore e meraviglia.

109. VIVACE: il vivo fuoco d'amore.

- Carità di colui, che in questo mondo,
Contemplando, gustò di quella pace.
- 112 « Figliuol di grazia, questo esser giocondo, »
Cominciò egli, « non ti sarà noto
Tenendo gli occhi pur quaggiù al fondo ;
- 115 Ma guarda i cerchi fino al più remoto,
Tanto che veggì seder la Regina,
Cui questo regno è suddito e devoto. »
- 118 Io levai gli occhi; e come da mattina
La parte oriental dell'orizzonte
Soverchia quella dove il sol declina,
- 121 Così, quasi di valle andando a monte,
Con gli occhi, vidi parte nello stremo
Vincer di lume tutta l'altra fronte.
- 124 E come quivi, ove s'aspetta il temo
Che mal guidò Fetonte, più s'infiama,
E quinci e quindi il lume si fa scemo ;

110. COLUI: il contemplativo San Bernardo.

111. CONTEMPLANDO: cfr. *S. Bernh. Meditat. pie.* c. 1. *Com. Lips.* III, 836. - GUSTÒ: pregustò nella contemplazione l'eterna beatitudine; confr. *Thom. Aq. Sum. theol.* II^a, 180, 1, 7.

112. DI GRAZIA: « perciocchè non da nostri meriti siamo rigenerati, ma per la divina grazia; » *Land., Vell.* - ESSER: questa gioia, vita beata, del Paradiso.

114. AL FONDO: nel basso del Paradiso

115. FEMOTO: al più lontano, perchè il più alto.

116. REGINA: la Vergine Maria, « Regina colorum, Domina Angelorum, » come la chiama la Chiesa.

V. 118-142. *Gloria di Maria.* Come nel mattino la luce d'oriente vince l'opposta luce dell'occidente, così, levando lo sguardo dai bassi ai più alti cerchi della rosa celeste, il Poeta vede lassù nella parte più alta, in un maggior lume ed in mezzo a migliaia di Angeli festegianti, una celeste Bellezza ridente, che riempie di ineffabile letizia tutti i Beati. E Maria, il cui splendore rende fioca la luce degli altri splendori. E S. Bernardo, vedendo gli occhi del Figliuol di grazia fissi ed attenti a Maria, fissa in lei anche il proprio sguardo con tanto affetto, che l'ardore della sua contemplazione ac-

cresce l'ardore della contemplazione del Poeta. Ufr. *Capri, La Verg. Maria nella D. O. in Omaggio a D.*, 469 e seg.

120. SOVERCHIA: di luce. Il Poeta nota due atti del cielo: prima, l'oriente più illuminato dall'occidente; ed a questo atto paragona lo splendore di Maria, che nel sommo cerchio vince di luce tutte le altre parti della rosa celeste. Poi, il lume che, nel luogo dove spunta il Sole, va scemando quanto più s'allontana dal centro. Così lo splendore raggianti del seggio di Maria andava diminuendo gradatamente nello scostarsi da lei. Cfr. *L. Vent., Sim.*, p. 4. *Lucan. Phars.* II, 719 e seg.

121. ANDANDO: coll'occhio, guardando in alto. Cfr. *Purg.* XXX, 22 e seg.

122. PARTE: nel sommo cerchio vidi una parte splendere più di tutta la superficie rimanente.

123. FRONTE: « tutta l'altra altezza, che era in tondo, l'una parte incontra a l'altra; » *Buti.*

124. QUIVI: in quella parte dove il sole sta per ispuntare; da levante. - TEMO: timone del carro del sole.

125. MAL: cfr. *Purg.* IV, 72. - FETONTE: cfr. *Inf.* XVII, 107; *Purg.* XXIX, 118 e seg. *Par.* XVII, 3. - S'INFIAMMA: cfr. *Ovid. Met.* XV, 192 e seg.

126. SI FA: AL È FATTO; appare meno vivido, essendo diminuito d'intensità.

- 127 Così quella pacifica oriafiamma
 Nel mezzo s'avvivava, e d'ogni parte
 Per equal modo allentava la fiamma.
- 130 Ed a quel mezzo, con le penne sparte,
 Vidi più di mille angeli festanti,
 Ciascun distinto e di fulgore e d'arte.
- 133 Vidi quivi ai lor giuochi ed ai lor canti
 Ridere una bellezza, che letizia
 Era negli occhi a tutti gli altri santi.
- 136 E s'io avessi in dir tanta divizia,
 Quanta ad immaginar, non ardirei
 Lo minimo tentar di sua delizia.
- 139 Bernardo, come vide gli occhi miei
 Nel caldo suo calor fissi ed attenti,
 Li suoi con tanto affetto volse a lei,
- 142 Che i miei di rimirar fe' più ardenti.

127. ORIAFIAMMA: Alcuni ORIFIAMMA; ORKAFIAMMA; OROFIAMMA, ecc.; lat. *aurea flamma*, franc. *oriflamme*, chiamavasi l'antico stendardo del re di Francia, il quale consisteva in un pezzo di stoffa liscia e rossa, partita abbasso in tre code, intorniate di seta verde e sospesa ad una lancia dorata. Secondo i più Dante chiama la Vergine stessa *pacifica oriafiamma*, cioè aurea fiamma. Ma il Ronch. chiede: «O dunque Maria era più viva nel mezzo, e meno, in gradazione, dalle parti? E gli Angeli si recavano al mezzo di Maria?» Secondo altri, Dante chiama così quella parte del cielo splendente tra l'oro e la fiamma, ove era il seggio della Vergine. Alcuni intendono del consenso di tutti i Beati. Cfr. *Com. Lips.* III, 838.

128. NEL MEZZO: nel punto medio del sommo cerchio. Al.: nel mezzo di sè, nel suo centro (l).

129. ALLENTAVA: scemava di luce lo splendore raggiante dal seggio di Maria, il quale dall'una e dall'altra parte gettava raggi che ugualmente diminuivano in ragione della distanza.

130. MEZZO: dove era il seggio di Maria. - PENNE: ali; cfr. *Purg.* VIII, 20; IX, 20, ecc.

132. D'ARTE: di movimento. Risplen-

devano qual più qual meno e volava qual più qual meno veloce. Al. diversamente; Buti: «Variato di splendore, ricanto e festa; questo dice per dimostrare che tutta quella moltitudine d'Angeli era variata negli splendori e nelle feste che facevano intorno alla Regina del cielo: imperò che ciascuno aveva lo suo splendore, secondo lo grado della carità sua. » Così pure *Land., Vall., Dan., Frat. Lomb.*, ecc. - «Per più o meno splendore e per più o meno letizia di moti e d'atti. » *Frat.* Così pure *Br. B., Corn.*, ecc.

134. BELLEZZA: Maria che rallegra gli aspetti di tutti i Beati.

136. E S'IO: e quando pure io avrò tanta ricchezza di parole, che di fantasia.

137. AD IMMAGINAR: Al. IN IMMAGINE.

138. LO MINIMO: non ardirei tentare di esprimere la minima parte di tanto gloriosa bellezza.

140. SUO: cfr. v. 100 e seg. - CAL: a Maria; Al. CALER.

142. FE' PIÙ: Al. SI FAN PIÙ. «Come illo si avvide di me attento a guardare in quelle parti, dirizzò gli occhi a quel medesimo scanno con tanta affezione, ch'io m'accorsi che gli miei in quello atto si fecero in guardare più attentamente e vivaci. » *Land., Ott., An. Fior.*

CANTO TRENTESIMOSECONDO

EMPIREO: DIO, ANGELI E BEATI

CONGEGNO DELLA ROSA CELESTE, PARGOLI BEATI

MARIA E GABRIELE

I GRANDI PATRICI DELLA CELESTE GERUSALEMME

Affetto al suo piacer, quel contemplante

Libero uficio di dottore assunse,

E cominciò queste parole sante:

4 « La piaga che Maria richiuse ed unse,
Quella ch' è tanto bella da' suoi piedi
È colei che l'aperse e che la punse.

V. 1-39. *Congegno della rosa celeste*. Tutto intento a vagheggiare Maria, oggetto del suo amore, il contemplante San Bernardo assume spontaneamente l'uficio di ammaestrare il Poeta circa la disposizione dei Beati nel celeste consesso. Maria siede nel mezzo del supremo gradino; sotto di lei, disposte in fila di gradino in gradino le une sotto le altre, siedono Eva, poi Rachele, poi Sara, poi Rebecca, poi Rut, e così di seguito altre donne ebreë non nominate. Queste donne formano quasi una linea di separazione tra' Beati dell'antico e del nuovo Patto. Gli scanni dei primi sono tutti occupati, il numero degli eletti del vecchio Testamento essendo compiuto. Dall'altra parte vi sono ancora alcuni (ma non molti, cfr. l'ar. XXX, 131 e seg.) seggi vuoti, che saranno occupati a mano a mano nel corso dei tempi, finchè sarà compiuto il numero degli eletti del nuovo Patto. Sul più alto gradino, in faccia a Maria, siede Giovanni Battista, il maggiore tra quei che son nati di donna; cfr. *S. Matt.* XI, 11; sotto di lui S. Francesco, poi S. Benedetto, poi S. Agostino, poi altri non nominati di gradino in gradino, i quali da questa parte formano una linea di di-

visione tra' Beati del nuovo e del vecchio Patto, appunto come fanno dall'opposta parte le donne. Alla destra della Vergine siedono primo San Pietro, poi S. Giovanni l'Evangelista; alla di lei sinistra, primo Adamo, poi Moisè. In faccia a S. Pietro siede S. Anna, in faccia ad Adamo, Lucia. Dalla metà in giù di tutta la rosa celeste siedono i pargoli beati.

1. AFFETTO: fiso, intento. Le lezioni: L'AFFETTO, L'EFFETTO, sono inammisibili.

4. PIAGA: del peccato. - RICHIUSE: « illa percussit, ista sanavit; » *Aug. Serm.*, 18. - UNSE: « plagæ.... non est circumligatæ.... neque fota oleo; » *Isaia*, I, 6.

5. QUELLA: Eva. - BELLA: essendo creata da Dio senza mezzo. - DA': a'.

6. L'APERSE: trasgredendo il divin precetto. - PUNSE: inasprì, seducendo Adamo e precipitando così tutto il genere umano. Nè il trasgredire il precetto di Dio ed il sedurre Adamo fu tutt'una cosa, ma furono due cose ben diverse; cfr. *Genes.* III, 6. Secondo il *Ronch.* i due verbi *aperse* e *punse* alludono « ai due aspetti della ferita, lacerazione dei tessuti e puntura ai nervi; e alla prima si riferisce il *richiusa*, alla seconda, »

- 7 Nell'ordine, che fanno i terzi sedi,
 Siede Rachel di sotto da costei
 Con Beatrice, sì come tu vedi.
- 10 Sara, Rebecca, Judit, e colei
 Che fu bisava al cantor, che, per doglia
 Del fallo, disse: *Miserere mei*,
- 13 Puoi tu veder così di soglia in soglia
 Giù digradar, com'io ch'a proprio nome
 Vo per la rosa giù di foglia in foglia.
- 16 E dal settimo grado in giù, sì come
 Infino ad esso, succedono Ebree,
 Dirimendo del fior tutte le chiome;
- 19 Perchè, secondo lo sguardo che fee
 La fede in Cristo, queste sono il muro
 A che si parton le sacre scalee.
- 22 Da questa parte, onde il fior è maturo
 Di tutte le sue foglie, sono assisi
 Quei che credettero in Cristo venturo.
- 25 Dall'altra parte, onde sono intercisi
 Di vòto i semicircoli, si stanno

7. NELL'ORDINE: nel terzo grado. - SED: seggi, plur. di *sedio*; cfr. *Diez, Wört.* I^o, 378.

8. RACHEL: cfr. *Inf.* II, 102; IV, 60. *Purg.* XXVII, 104. Rachele figura la contemplazione, S. Bernardo il contemplante.

9. COM BEATRICE: cfr. *Inf.* II, 102. *Par.* XXXI, 67 e seg.

10. SARA: la moglie del patriarca Abramo, madre dei credenti in Cristo venturo; cfr. *Ebrei*, XI, 11. - REBECCA: moglie del patriarca Isacco; cfr. *Gen.* XXIV-XXV. - JUDIT: la figlia di Meraris che uccise Oloferne e liberò i Giudei; cfr. *Purg.* XII, 58 e seg. *Hugo a N. Vict. Annotat. elucid. alleg. Vet. Test.* IV, 18; IX, 3. - COLI: Rut, bisava del re Davide; cfr. il libro di *Rut.*

12. FALLO: adulterio con Batseba ed assassinio del di lei marito; cfr. *II Reg.* XI e seg. - DIARE: nel salmo penitenziale, *Salma*. LI (*Vulg.* L).

13. DI SOGLIA: di grado in grado, secondo l'una appiè dell'altra.

15. VO: accendo di grado in grado per rosa, nominandole ad una ad una.

17. INFINO AD ESSO: come dal primo grado al settimo. Donne ebree formano una serie rettilinea attraverso tutti i gradi.

18. DIRIMENDO: separando, dal lat. *dirimere*. Le donne Ebree separano il vecchio Testamento dal nuovo. Il *fior* è la rosa; le *chiome* sono le foglie della rosa.

19. FEE: fe', fece; cfr. *Purg.* XXXI.

22. « Secondo che riguardarono gli uomini a Cristo venuto, o a Cristo venuto sono distinti; e la distinzione è fatta visibile da questa parete di donne pur tra messo, che separa insieme ed unisce. Tra il vecchio ed il nuovo Testamento. Le donne son vincolo, vincolo di maternità di aspettazione, d'amore; » *Tom.*

22. PARTE: a sinistra delle Ebree - MATURO: tutti i seggi occupati. Donne dei morti avanti la venuta di Cristo nessuno è più nel purgatorio.

25. DALL'ALTRA: a destra delle Ebree - INTERCISI: interrotti; vi sono ancora seggi liberi per i Beati venturi.

26. DI VÒTO I SEMICIRCOLI: Al di fuori in SEMICIRCOLI. Qua e là vi sono sedi ancora vuote; onde sono intercisi i semicircoli e intercisi i beati.

Quei ch' a Cristo venuto ebber li visi.

- 28 E come quinci il glorioso scanno
Della Donna del cielo, e gli altri scanni
Di sotto lui cotanta cerna fanno,
31 Così, di contra, quel del gran Giovanni,
Che sempre santo il deserto e il martiro
Sofferse, e poi l' inferno da due anni;
34 E sotto lui così cerner sortiro
Francesco, Benedetto ed Augustino,
Ed altri sin quaggiù di giro in giro.
37 Or mira l' alto provveder divino,
Chè l' uno e l' altro aspetto della fede
Eguualmente empierà questo giardino.

27. LI VISI: gli sguardi della fede.

30. CERNA: divisione, separazione; dal lat. *cernere*. Come di qua gli scanni ove siedono Maria e le altre donne fanno cotale separazione dei credenti in Cristo venuto dal credenti in Cristo venturo: così dirimpetto la fanno gli scanni ove siedono Giovanni Battista e gli altri Beati nominati v. 35 e seg.

31. GRAN: « Non surrexit inter natos mulierum maior Johanne baptista; » *S. Matt.* XI, 11. Cfr. *S. Luca*, VII, 28.

32. SEMPRE SANTO: sin dal ventre di sua madre; « Spiritu sancto replebitur adhuc ex utero matris suae; » *S. Luca*, I, 15. - DESERTO: cfr. *S. Matt.* III, 1. *S. Marco*, I, 4. *S. Luca*, III, 2 e seg. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, 28, 1-3. - MARTIRO: cfr. *Par.* XVIII, 134 e seg.

33. L'INFERNO: il Limbo. Dalla morte di San Giovanni Battista alla morte di Cristo scorsero circa due anni, il qual tempo il Battista dovette trascorrere nel Limbo.

34. CERNER: ebbero in sorte di stare tra mezzo alle anime de' due Testamenti. « Di faccia alla santa tra le donne, siede il santo tra gli uomini, padre d' anime a Dio conquistate; sotto lui i fondatori d'ordini religiosi, vengon di contro alle madri giudee, come padri d' anime anch' essi; » *Tom.*

35. FRANCESCO: i tre nominati, Francesco d'Assisi (cfr. *Par.* XI, 43 e seg.), il fondatore dell'Ordine de' Mendicanti, Benedetto di Norcia (*Par.* XXII, 28 e seg.), il fondatore della vita monastica attiva, e S. Agostino (cfr. *Par.* X, 120),

il fondatore della teologia scientifica, furono in certo modo i continuatori dell'opera di Giovanni Battista, nell'«apparecchiare al Signore un popolo ben composto»; cfr. *S. Luca*, I, 17. Si adempie qui l'*alto dirio* di Dante; cfr. *Par.* XXII, 58 e seg. - AUGUSTINO: così, dal lat. *Augustinus*, i più antichi e più autorevoli codici. AL. AGOSTINO.

36. DI GIRO: di grado in grado, d'uno in altro di questi scaglioni che girano attorno.

38. ASPETTO: lo sguardo della fede in Cristo venturo ed in Cristo venuto. Il numero degli eletti è eguale d'ambidue i lati. « Dante pensa che tanti sieno i Beati del Vecchio Testamento, ossia quelli che si salvarono per la fede in Cristo venturo, quanto quelli del Nuovo Testamento che credettero in Cristo venuto. Questa è una opinione poetica. Il vecchio Testamento fu *preparazione*, e il tempo della preparazione non vuol essere così fruttuoso, come il tempo della redenzione compiuta. Il numero dei Beati dopo Gesù Cristo ci pare che debba trapassare immensamente quello di coloro che lo precedettero; » *Corn.* Cfr. *Com. Lips.* III, 846 e seg.

V. 40-84. *Fargoli beati*. Dalla metà in giù di tutta l'immensa rosa celeste seggono i bambini salvati non per alcun merito proprio, essendo morti in età tenera, ma per i meriti altrui. E qui tocca nuovamente l'arduo problema della divina predestinazione, senza dare anche qui altro scioglimento, da quello dato altrove (cfr. *Par.* XXXII, 120-148; XXI, 73-

- 40 E sappi che dal grado in giù, che fiede
A mezzo il tratto le due discrezioni,
Per nullo proprio merito si siede,
43 Ma per l'altrui, con certe condizioni;
Che tutti questi son spiriti assolti
Prima ch'avesser vere elezioni.
46 Ben tu ne puoi accorger per li volti,
Ed anco per le voci puerili,
Se tu li guardi bene e se gli ascolti.
49 Or dubbi tu, e dubitando sili;
Ma io ti solverò il forte legame,
In che ti stringon li pensier sottili.
52 Dentro all'ampiezza di questo reame

102): Così vuole Iddio, e ciò che Dio vuole è giusto, benchè sia per noi incomprendibile.

40. FIEDE: ferisce, taglia, divide. Da quel grado in giù che taglia nel loro punto di mezzo le due anzidette linee di separazione. « Imaginare ergo duas lineas rectas intersecantes se in rosa in modum crucis, ita quod sint quatuor quarteria: in duobus superioribus stant beati veteris et novi Testamenti qui meruerunt in vita illam eternam beatitudinem; in aliis duobus quarteriis inferioribus stant illi qui nihil mereri poterunt, sicut parvuli qui praemortui sunt antequam haberent usum liberi arbitrii; » *Benv.*

41. DISCREZIONI: divisioni; le due linee che dividono i due aspetti della fede.

43. L'ALTRUI: non di Cristo (*Lomb., Biag., Br. B., Frat., Corn., ecc.*), che per i meriti di Cristo furono salvati tutti, bambini ed adulti; ma per i meriti, cioè per la fede, dei loro parenti e congiunti (*Lan., Ott., An. Fior., Post. Cass., Petr. Dant., Benv., Buti, Land., Vell., Dan., Vent., ecc.*). *Ronch.*: « Perchè escludere i meriti di Cristo? Si sa che questi si estendono a tutti, ma qui, come spesso altrove, si sottintende, ma solamente per l'altrui, mentre agli adulti occorrono, oltre ai meriti di Cristo, anche i propri. » Ma San Paolo non era di quest'opinione: « Iustificati gratis per gratiam ipsius, per redemptionem quam est in Christo Iesu; » *Rom.* III, 24. Dove sono qui i propri meriti? Il *Ronch.* continua: « Ovvero vuol dire, ma, e poi meriti di Cristo, e sotto

determinate condizioni, mentre per gli adulti condizioni non ve ne sono. » N. La condizione è la fede in Cristo, che bambini non possono ancora avere, ma che per gli adulti è la *conditio sine qua non*; cfr. *Par.* XIX, 103 e seg.

44. ASSOLTI: sciolti dai legami del corpo, morti.

45. ELEZIONI: facoltà di scegliere, e dalla ragione. « Vera elezione è quella quale procede dalla raziocinazione, e quale raziocinare non poate essere che fanciulli; » *Out.*

47. PUERILI: secondo *Thom. Ag. S. theol.* III. *Suppl.* 81, 1-2 tutti i Beati susciteranno nella medesima età, e giovanile, rimanendo ai vecchi l'aspetto venerando della vecchiezza (confr. *Par.* XXXI, 59), ma non tutti nella medesima statura. Invece Dante suppone che i Beati si mostrino in Paradiso nella età e statura in che si trovavano quando morirono. Il sotterfugio, che qui non si vedono i Beati nella forma che avranno dopo la risurrezione, è del tutto vanamente fallace, come risulta ad evidenza da *Par.* XXX, 43-45.

48. ASCOLTI: « quando cantano le lodi di Dio; imperò che in vita eterna i Beati sempre cantano le lode di Dio; » *Buti.*

49. DUBBI: se questi bambini furono salvati senza proprio merito, perchè hanno essi diversi gradi di beatitudine? — *sen lat. silez, stai cheto, taci.*

50. IL FORTE: AL. FORTE. L'artificio sembra qui necessario. — LEGAME: del dubbio, difficoltà.

- Casual punto non puote aver sito,
 Se non come tristizia, o sete, o fame;
 55 Chè per eterna legge è stabilito
 Quantunque vedi, sì che giustamente
 Ci si risponde dall'anello al dito.
 58 E però questa festinata gente
 A vera vita non è *sine causa*:
 Intra sè qui più e meno eccellente.
 61 Lo Rege, per cui questo regno pausa
 In tanto amore ed in tanto diletto,
 Che nulla volontà è di più ausa,
 64 Le menti tutte nel suo lieto aspetto,
 Creando, a suo piacer di grazia dota
 Diversamente; e qui basti l'effetto.
 67 E ciò espresso e chiaro vi si nota
 Nella scrittura santa in quei gemelli,
 Che nella madre ebber l'ira commota.
 70 Però, secondo il color dei capelli

53. PUNTO: qui il caso non ha luogo, nemmeno nel minimo punto, come non hanno luogo nè tristezza, nè sete, nè fame. Cfr. *Thom. Ag. Sum. theol.* III, 69, 8.

54. FAME: cfr. *Ierem.* 49, 10. *Apocal.* VII, 16; XXI, 4.

56. QUANTUNQUE: tutto quanto ciò che tu vedi in questo celeste regno, sino alle più minime cose, è prestabilito all'eterno così puntualmente, che il fatto corrisponde al volere di Dio, il grado della gloria al grado del merito e della grazia, come l'anello corrisponde al dito.

58. FESTINATA: affrettata (cfr. *Purg.* XXXIII, 90), venuta prima del naturale suo tempo alla vera vita celeste. Chiama così i bambini morti avanti l'età della ragione ed accolti in cielo.

59. SINE CAUSA: senza ragione. Non a caso, non senza ragione i bambini sono differenziati in più o meno eccelsi gradi di gloria e beatitudine.

60. INTRA SÈ: « per rispetto di sè medesimo, cioè tra loro, cioè che l'uno ha più beatitudine che l'altro; » Buti. Sulla lezione INTRASI, EXTRASI, che veramente è di molti codici, ediz. e comm. ant. cfr. *Com. Lips.* III, 849 e seg.

61. REGE: DIO. — PAUSA: riposa, ha pace.

63. AUSA: osa, ardita. I beni celesti superano qualsiasi umano desiderio; nes-

sun volere può innalzarsi a desiderare di più.

64. LIETO: cfr. *Purg.* XVI, 89.

66. L'EFFETTO: il sapere che Iddio opera così, senza cercarne la ragione. « Electorum alios magis, alios minus dilexit ab eterno; » *Petr. Lomb. Sent.* III, 32. Cfr. *Purg.* III, 37 e seg.

67. CIÒ: che sino dalla loro creazione Iddio dota gli enti razionali diversamente, secondo il suo solo beneplacito.

68. GEMELLI: Esau e Giacobbe, il primo rigettato, il secondo prescelto da Dio già prima che nascessero; cfr. *Gen.* XXV, 21 e seg. *Rom.* IX, 10 e seg. Dante segno qui S. Paolo, nel luogo or' ora citato, traducendo semplicemente il testo biblico nel linguaggio poetico.

69. MADRE: Rebecca. — COMMOTA: commossa. Ebbero, secondo il racconto biblico, contrasto d'ira nel seno materno; cfr. *Gen.* XXV, 22.

70. SECONDO IL COLOR: allude al racconto scritturale, che alla sua nascita Esau « era rosso, tutto peloso come un mantel velluto; » *Gen.* XXV, 25. Senso: Conviene che ogni pargolo abbia un grado di gloria, rispondente al grado della grazia datagli da Dio. « *Il color de' capelli* è la grazia che ciascun bambino ebbe ricevuto nella sua santificazione, il lu-

- Di cotal grazia, l'altissimo lume
 Degnamente convien che s'incappelli.
- 73 Dunque, senza mercè di lor costume,
 Locati son per gradi differenti,
 Sol differendo nel primiero acume.
- 76 Bastava sì nei secoli recenti
 Con l'innocenzia per aver salute,
 Solamente la fede dei parenti;
- 79 Poi che le prime etadi fûr compinte,
 Convenne ai maschi alle innocenti penne,
 Per circoncidere, acquistar virtute.
- 82 Ma, poi che il tempo della grazia venne,
 Senza battesimo perfetto di Cristo,
 Tale innocenzia laggiù si ritenne.

s'incappella è la gloria che dev'essere proporzionata a cotesta grazia; » *Corn.* Cfr. *Com. Lips.* III, 850-852. « Il concetto è, che conviene che l'altissimo lume, il lume beatificante, o lo splendore divino, si faccia aureola, corona di gloria, s'incappelli, convenientemente al color de' capelli cioè al quale e quanto della grazia che Dio largi a questi pargoli: e non già che qui si diano capelli alla grazia, ma i capelli ed il loro colore si pongono come simbolo e figura dei bellissimi e varj doni di questa grazia medesima, secondo che si usa anco nelle sacre carte; » *Br. B.* Così tutti i moderni.

73. MERCE: merito; cfr. *Inf.* IV, 34. — COSTUME: virtù, opere. Senza merito di loro opere; cfr. v. 42. « Non perchè ebbero meriti proprii diversi, ma perchè ci fu tra loro diversità nella grazia (acume) ricevuta dalla bontà di Dio, ch'era libera in ciò fare; » *Corn.*

75. ACUME: « in voluntate divina, quam autor vocat primum acumen, idest, primam causam acutam et subtilem, nam penetrat omnia, ad quam reducentur omnes causae; ergo bene diversa gratia Dei, non diversitas meritum, dat istis diversitatem gloriae; » *Benv.* Secondo altri il primiero acume è il primo raggio della grazia. I più: Nell'acutezza di vista, atta a mirar Dio più o meno dappresso, già loro dapprima comunicata da Dio stesso per mezzo della grazia.

76. BASTAVA SÌ: era bensì bastando. AL. MANTAVA LI = bastava loro. — RECU-
 TI: nuovi; nella prima età del mondo.

da Adamo sino ad Abramo, bastava a salvare i bambini la fede dei parenti nel venturo Redentore.

78. FEDE: in Cristo venturo; cfr. *Par.* XIX, 103 e seg.

80. AI MASCHI: cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I^o, 81, 5; III, 70, 2, 4. *Com. Lips.* III, 858 e seg. — ALLE INNOCENTI: AL. LE INNOCENTI. Bisognò che i maschi, mediante il rito della circoncisione, acquistassero forza alle penne dell'innocenza per volare al cielo.

83. PERFETTO: la circoncisione non era che un battesimo imperfetto; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* III, 70, 1-4. Dopo Cristo il bambino non battezzato è relegato laggiù, cioè nel Limbo; cfr. *S. Bernh. Tract. ad Hug. de S. Vict. de quant. ad ipso propos. c. 2. Thom. Aq. Sum. theol.* III, 68, 2, 9. *Par.* XX, 127.

V. 85-99. *Il saluto alla Vergine.* Continua S. Bernardo: « Riguarda oramai nel volto di Maria, che più di ogni altro somiglia in splendore a quello del divin suo Figlio. Soltanto il di lei splendore può renderti atto a mirare Cristo senza rimanerne abbagliato. » Ritornando coll'estatico sguardo alla Vergine Madre, il Poeta vede in lei ricompararsi tutto il gaudio divino, piovuto dagli angeli, che trasvolano tra il gran fiore e Dio, da cui porgono della pace e dell'ardore. Nulla di quanto ha contemplato sin qui può paragonarsi alla beata vista di Maria, nè havvi in tutto il Paradiso cosa

- 85 Riguarda omai nella faccia ch'a Cristo
 Più si somiglia, chè la sua chiarezza
 Sola ti può disporre a veder Cristo. »
- 88 Io vidi sovra lei tanta allegrezza
 Piover, portata nelle menti sante,
 Create a trasvolare per quella altezza,
- 91 Che quantunque io avea visto davante,
 Di tanta ammirazion non mi sospese,
 Nè mi mostrò di Dio tanto sembante.
- 94 E quell'amor che primo li discese,
 Cantando: « *Ave Maria, gratia plena,* »
 Dinanzi a lei le sue ali distese.
- 97 Rispose alla divina cantilena
 Da tutte parti la beata Corte,
 Sì ch'ogni vista sen fe' più serena.

alcuna tanto a Dio somigliante. L'Arcangelo Gabriele, libratosi sulle ali dinanzi alla Vergine, intona l'*Ave Maria* e tutti i Beati della Corte celeste ricantano *Ave Maria*, sicchè di cielo in cielo echeggiano l'angelico saluto, brilla di nuova luce il Paradiso ed ogni fronte s'abbella e rasserena.

85. CRISTO: rima con *sè solo*; cfr. *Par.* XII, 71 e seg.; XIV, 104 e seg.; XIX, 104 e seg.

86. SI SOMIGLIA: di luce. *Al.* s'ASSOMIGLIA.

87. DISPORRE: « l'una visione è scala ad altra più alta; » *Tom.*

88. ALLEGREZZA: « la gloria e il gaudio della pace e dell'ardore che in lei pioveva da Dio; » *Ces.*

89. MENTI: Angeli che « porgevan della pace e dell'ardore; » confr. *Par.* XXXI, 16 e seg. Gli Angeli sono quasi altrettanti vasi, nei quali l'allegrezza è portata.

90. CREATE: le menti sante (=gli Angeli) furono create per volare tra il trono di Dio e le sedi dei Beati; confr. *Par.* XXXI, 4 e seg. - « Gli Angeli furono creati da Dio perchè portassero le sue ambasciate, e però s'interpreta Angelo messo; » *Buti.*

91. QUANTUNQUE: tutto ciò che lo aveva veduto prima di allora. « Tutto il grande, il bello, ecc. ch'io vidi non è pari alla beltà di Maria, nè è capace di darmi immagine della divinità com'essa; » *Corn.*

92. SOSPESSE: non mi tenne sospeso in tanta ammirazione; cfr. *Par.* XX, 87.

93. SEMBIANTE: cosa tanto divina, e però tanto somigliante a Dio. - « Quanto la cosa è più divina, è più di Dio somigliante; » *Conv.* II, 5.

94. AMOR: l'Arcangelo Gabriele; cfr. *Par.* XXIII, 103 e seg. - *Li:* sovra la Vergine Maria, v. 88.

96. DISTESE: « stava sull'ali aperte, ricantandole quello che le era tanto glorioso, e che in Nazaret le aveva detto; » *Ces.*

97. RISPOSE: facendo eco alle parole dell'Arcangelo Gabriele, oppure seguitando la salutatione angelica. - CANTILENA: canto. « Acquista nobiltà dal concetto e dall'aggiunto che le si accompagna; » *Tom.*

99. OGNI VISTA: il sembiante, l'aspetto di ogni beato.

V. 100-114. *L'Arcangelo Gabriele.* Non conoscendo l'Angelo che, libratosi sulle ali dinanzi alla Vergine, intonò la salutatione angelica, Dante ne domanda San Bernardo, il quale gli risponde, questi essere l'Angelo eletto da Dio per recare il fausto annunzio alla Vergine di Nazaret, onde è in lui tanta baldanza e letizia, quanta mai esser puote in angelo od in anima beata. Ed i Beati li vogliono essi pure, non potendo il loro volere discordare menomamente dal volere divino. Sembra che il Poeta voglia istituire con questi versi una diversità di grazia per puro divino beneplacito anche negli Angeli, come negli uomini. Come vi sono

- 100 « O santo Padre, che per me comporte
L'esser quaggiù, lasciando il dolce loco
Nel qual tu siedi per eterna sorte,
- 103 Qual è quell'angel, che con tanto giuoco
Guarda negli occhi la nostra Regina,
Innamorato sì che par di fuoco? »
- 106 Così ricorsi ancora alla dottrina
Di colui ch'abbelliva di Maria
Come del sole stella mattutina.
- 109 Ed egli a me: « Baldezza e leggiadria,
Quanta esser può in angelo ed in alma,
Tutta è in lui, e si volem che sia,
- 112 Perch'egli è quegli che portò la palma
Già a Maria, quando il figliuol di Dio
Carcar si volle della nostra salma.

uomini privilegiati, così anche Angeli. In terra il privilegio genera invidia, in cielo letizia e contento.

100. COMPORTE: comporti, soffri; cfr. *Par. XXXI, 80 e seg.*

101. QUAGGIÙ: nell'infimo grado della celeste rosa.

102. ETERNA: « per predestinazione divina fatta di te ab eterno; imperò che Iddio ab eterno predestinò ciascuno spirito al grado della beatitudine sua; » *Buti. Cfr. S. Matt. XXV, 34. Efesi I, 4. I Pietro I, 2.*

103. GIUOCO: festa, tripudio; cfr. *Par. XX, 117.*

105. FUOCO: ardente di celeste letizia; « *Aspectus eorum quasi carbonum ignis ardentium...* Splendor ignis, et de igne fulgur egrediens; » *Ezech. I, 13. Confr. Pulci, Morg. VIII, 84.*

107. COLUI: San Bernardo. - ABBELLI-
LIVA: si faceva bello guardando Maria;
cfr. *Par. XXII, 24; XXVI, 132.* - « Ri-
traeva dalle bellezze di Maria, come Ve-
nere stella ritrae una bellezza dal Sole; »
Corn. - « Qui usa il verbo *abbellire*; al-
trove *abbellirsi*. Lieve differenza, ma
pur v'è. Là sono molte anime che si
fanno più belle, irraggiandosi l'una l'al-
tra reciprocamente. Qui è San Bernardo
che riceve, quasi inconsapevolmente, bel-
lezza da Maria, in quanto affascandosi in
lei partecipa del suo splendore; » *L. Vent.*
- « *Sicut Venus stella matutina associat
solum in cursu suo et illuminatur pre
ceteris ab eo; ita Bernardus tamquam*

*stella quia fuit doctor, et doctores figu-
rantur in forma stellarum in corpore ce-
lesti, associavit Mariam ex summa devo-
tione et compassione: unde devotissime
describit planetum ejus, et ideo bene
pre ceteris illuminabatur ab ea; »* *Ben.*

108. DEL SOLE: « il Sole è prima, e poi
tutti i corpi celestiali e elementali alla-
mina; » *Conv. III, 2.* - STELLA: Vener-

109. BALDEZZA: quella sicurezza di sè
che dà l'esser contento di sè; cfr. *Par.
XVI, 17.* - LEGGIADRIA: vaghezza di moti.
- « *Dat intelligi spiritualia et corpora-
lia; »* *Ben. (I).*

110. ALMA: anima umana.

111. VOLEM: vogliamo; cfr. *Par. XX
138.* « Qui si nota la unità della volon-
tade degli salvi, la quale si è una con
quella del Re di vita eterna; » *Len., Ott.
An. Fior.*

112. QUEGLI: AL QUELLO. - LA PALMA:
l'annunziazione. « Supponendo che tutte
le donne ebreie desiderassero e quasi con-
tendessero di essere ciascuna la madre
dell'aspettato Messia, sensatamente dice
che l'Arcangelo Gabriello, dichiarando
Maria Vergine madre di Gesù Cristo,
recassele la palma, cioè la vittoria, so-
pra di tutte l'altre donne; » *Lomb.* L'Ar-
cangelo Gabriele che annuncia a Maria
essero ella prescelta a madre del Salva-
tore, si dipinge generalmente con una
palma in mano.

114. SALMA: del peso della nostra uma-
na carne.

- 115 Ma vieni omai con gli occhi, sì com'io
 Andrò parlando, e nota i gran' patrici
 Di questo imperio giustissimo e pio.
- 118 Quei due che seggon lassù più felici,
 Per esser propinquissimi ad Augusta,
 Son d'esta rosa quasi due radici.
- 121 Colui che da sinistra le s'aggiusta,
 È il padre, per lo cui ardito gusto
 L'umana specie tanto amaro gusta.
- 124 Dal destro vedi quel padre vetusto
 Di santa Chiesa, cui Cristo le chiavi
 Raccomandò di questo fior venusto.
- 127 E quei che vide tutt' i tempi gravi,
 Pria che morisse, della bella sposa
 Che s'acquistò con la lancia e coi chiavi,

V. 115-138. *I grandi patrici della celeste Gerusalemme*. San Bernardo invita il Poeta a seguirlo collo sguardo, mirando là dove egli gli mostrerà i principali personaggi della Corte celeste. Alla sinistra della Vergine siede Adamo; alla di lei destra San Pietro; allato a Pietro l'Evangelista San Giovanni, allato ad Adamo, Moisè, il legislatore d'Israele. Dall'opposta parte, di contro a Pietro, quindi alla sinistra di Giovanni Battista (che siede dirimpetto a Maria) siede Sant'Anna, la madre della Vergine Maria. Dirimpetto ad Adamo, dunque alla destra del Battista, siede Lucia, colei che indusse Beatrice a soccorrere il Poeta; cfr. *Inf.* II, 97 e seg.

115. sì com'io: « vieni collo sguardo appresso al mio parlare, alla contezza che ti darò di questi primarij soggetti; » *Lomb.* Sulle lezioni *VIRKKE, VIERKE, VIEN-NOI* cfr. *Com. Lips.* III, 857.

116. PATRICI: plur. di *patricio*, come *uffici da officio*, ecc. Cfr. *Parenti, Annotaz. al Diz.* I, 78 e seg. *Patrici* chiama Dante i più ragguardevoli tra Beati. « Senatores de ordine illustri hujus almae Romae, ubi imperat princeps justissimus et clementissimus; » *Bent.* - « *I gran patrici* cioè li grandi padri; chiamavansi a Roma *patri* quelli che consigliavano la repubblica, e *patricio* si chiamava chi era di quello ordine; » *Buti*.

119. AUGUSTA: Maria, *regina caeli*; cfr. *Par.* XXIII, 128. Come vi sono diversi

gradi di gloria, così pure di felicità. La Vergine è al sommo grado; chi le è più dappresso è più felice.

120. RADICI: Adamo fu il primo dei credenti in Cristo venturo, San Pietro il primo dei credenti in Cristo venuto.

121. SINISTRA: lato meno nobile, la vecchia legge essendo meno nobile della nuova. - S'AGGIUSTA: le si avvicina, le sta accanto.

122. PADRE: dell'umana specie. - ARDITO: « ha senso in Dante più grave d' adesso; » *Tom.* - GUSTO: del frutto vietato.

123. TANTO AMARO: le fatiche ed i dolori della vita e l'amaro calice della morte; cfr. *Par.* XIII, 39.

124. PADRE: San Pietro.

126. RACCOMANDÒ: cfr. *S. Matt.* XVI, 19. *Thom. Ag. Sum. theol.* III *Suppl.* 17, 1. - FIOR: del regno dei cieli che si mostra qui al Poeta in forma di candida rosa; cfr. *Par.* XXXI, 1. - VENUSTO: bello, vago.

127. QUEI: San Giovanni Evangelista, autore dell'Apocalisse, considerata nel medio evo e più tardi qual compendio profetico della storia della Chiesa sino alla fine dei giorni.

128. SPOSA: la Chiesa; confr. *Par.* X, 140; XI, 32 e seg.; XII, 43; XXVII, 40; XXXI, 3.

129. S'ACQUISTÒ: da Cristo col proprio sangue; cfr. *Att.* XX, 28. - CHIAVI: AL. *CLAVI*: *chiavi* per *chiodi* e *chiavare* per *inchiodare* si usarono anticamente anche

- 130 Siede lung'h'esso; e lungo l'altro posa
 Quel duca, sotto cui visse di manna
 La gente ingrata, mobile e ritrosa.
- 133 Di contro a Pietro vedi seder Anna,
 Tanto contenta di mirar sua figlia,
 Che non muove occhi per cantare Osanna.
- 136 E contro al maggior padre di famiglia
 Siede Lucia, che mosse la tua donna,
 Quando chinavi, a ruinar, le ciglia.
- 139 Ma perchè il tempo fugge, che t'assonna,
 Qui farem punto, come buon sartore
 Che, com'egli ha del panno, fa la gonna;

in prosa; cfr. *Inf.* XXXIII, 46. *Purg.* VIII, 187. *Par.* XIX, 105.

130. LUNGH'ESSO: allato ad esso San Pietro; cfr. *Inf.* XXI, 97 e seg. - L'ALTRO: Adamo.

131. QUEL: Moisè, che condusse gli Israeliti nel deserto, dove vissero quarant'anni di manna; confr. *Esod.* XVI, 13-35. *S. Giov.* VI, 32-35. *Apocal.* II, 17.

132. INGRATA: rimprovero fatto tante e tante volte da Dio al popolo d'Israele.

133. ANNA: Sant'Anna, figlia del sacerdote Matthan, moglie di Gioachino e madre della Vergine Maria. Cfr. *Evang. de nativ. Mariae et Protevang. Jacobi* in *Fabric. Cod. Apoc. N. Test.* I, 19 e seg., 67 e seg. *Act. Sand. Jul.* VI, 233. *Tillemont, Memor. ad Hist. Eccl.* I, 266. *J. Gerson, De nat. virg. Mariae, Opp.* III, 59:

« Anna tribus nupit: Joachim, Cleopha
 [Salomoneque,
 Ex quibus ipsa viris peperit tres Anna Marias,
 Quas duxere Joseph, Alphaeus Zebedeusque. »

135. PER CANTARE: benchè ella canti.
 136. PADRE: Adamo, padre di tutto l'umano genere.

137. LUCIA: cfr. *Inf.* II, 97, 100. *Purg.* IX, 55 e seg. F. CRISTOFORI. *Della Lucia siracusana simbolo della carità e della santa religione serafica nel cielo dantesco*; Mil. 1890. - MONRE: cfr. *Inf.* II, 100-108.

138. CHINAVI: avendo perduto la speranza di giungere sul diletto monte, *Inf.* I, 54 - A RUINAR: in basso loco, verso la selva oscura; cfr. *Inf.* I, 61.

V. 139-151. *Preparazione alla preghiera.* Continuando, S. Bernardo dice al Poeta: Fuggendo il tempo assegnato

all'alta tua visione, è necessario per termine alle parole per dar luogo alla contemplazione del primo Amore, e tu come il sarto che ragguaglia l'opera alla quantità del panno. Ma affinché tu, procedendo fiducioso nelle proprie tue forze e credendo inoltrarti nella luce divina non abbia per avventura a retrocedere a pena di tanto orgoglio, conviene intrattarne grazia per mezzo dell'oracolo. Apertamente confessa qui il Poeta che nella via del cielo arretra chi crede intrarsi muovendo le ali sue, cioè colle forze naturali, essendo assolutamente necessaria la divina grazia, la quale ornata conviene che a noi discenda da Colei che in cielo è potentissima. Cfr. *L. Vent.* p. 227. *Capri in Omaggio a D.* 476 e seg.

139. T'ASSONNA: ti addormenti, ti ripiace in estasi, cioè ti è da Dio concesso all'alta tua visione; cfr. *Par.* I, 73 e seg. Il Poema doveva constare di cento canti, quindi il Poeta si vede costretto a volare verso la fine, nè ci dà le ragioni del sistema remunerativo, come ha fatto d'epico. *Ronch.*: « Pare piuttosto che siano altre ragioni che quelle che ci sono no può trarre di per sé, sia dal fatto che ogni anima si mostra in quella stella di cui subì l'influenza, sia dalla comunione teologica che tanto si avvanza: gloria, quanto fecesi in grazia, senza distinzione alcuna dei diversi modi con cui questa grazia si manifestò. »

140. SARTORE: cfr. *Inf.* XV, 21. La similitudine non è troppo degna del luogo e della persona.

141. LA GONNA: l'abito, la veste più o meno ampia.

- 142 E drizzeremo gli occhi al primo Amore,
 Sì che, guardando verso lui, penètri,
 Quant'è possibil, per lo suo fulgore.
 145 Veramente, nè forse tu t'arretti
 Movendo l'ali tue, credendo oltrarti,
 Orando, grazia convien che s'impetri;
 148 Grazia da quella che può aiutarti;
 E tu mi segui con l'affezione,
 Sì che dal dicer mio lo cuor non parti. »
 151 E cominciò questa santa orazione.

142. AMORE: Dio. Altrove, *Inf.* III, 6. *Par.* VI, 11, chiama *primo Amore* lo Spirito Santo. Qui, in procinto di elevarsi alla visione della SS. Trinità, chiama *primo Amore* l'Iddio Triuno.

143. GUARDANDO: tu. - PENÈTRI: t'ad-dentri, t'insinui.

145. VERAMENTE: ma, lat. *verumtamen*, cfr. *Par.* I, 10. - NÈ FORSE: affinché non avvenga per avventura che tu, tentando d'inoltrarti, non abbia a retrocedere, e credendo di andars in su, ti rimanga. Di *nè forse* per *affinchè non*, alla latina, non mancano altri esempi; confr. *Com. Lips.* III, 860. - « Ne forte tu retrocedas et elongeris a fine intento.... quasi dicat: ne temere tentes cum periculo tuarum ruinarum volare ad tantam altitudinem propriis viribus tuis et cum toto studio theologicis, quia tunc magis elongareris a signo quantum magis accedere festinaret; » *Benv.*

146. MOVENDO: per tua propria virtù; « movendo lo ingegno tuo in alto con la ragione e con lo intelletto tuo; o vogliamo meglio, con la pratica e la teorica tua, che tu hai delle scienze; » *Buti.* - OLTREARTI: inoltrarti, elevarti.

148. DA QUELLA: dalla Vergine Madre. Cfr. *Boet. Cons. phil.* III, pr. 9.

149. MI SEGUI: AL. MI SEGUIRAI; ripetendo mentalmente la medesima mia preghiera.

150. PARTI: divida, disgiunga. « Segui-mi con l'affezione al fattamente, che tu non diparti il tuo cuore dal mio parlare; » *Dan.* - « Questo popolo, accostandosi, mi onora con la sua bocca e con le sue labbra; ma il suo cuore è lungi da me; » *Isaia XXIX*, 13; cfr. *S. Matt.* XV, 8, 9. *S. Marco VII*, 6, 7.

151. ORAZIONE: colla quale incomincia il canto seguente ed ultimo.

CANTO TRENTESIMOTERZO

EMPIREO: DIO, ANGELI E BEATI

LA SANTA ORAZIONE, INTERCESSIONE DI MARIA
VISIONE DELLA DIVINITÀ, L'ULTIMA SALUTE

- « Vergine Madre, figlia del tuo Figlio,
Umile ed alta più che creatura,
Termine fisso d'eterno consiglio,
4 Tu se' colei, che l'umana natura
Nobilitasti, sì che il suo Fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura.
7 Nel ventre tuo si raccese l'amore,
Per lo cui caldo nell'eterna pace

V. 1-39. *La santa orazione.* Con uno slancio di vivissimo affetto, San Bernardo comincia ad esaltar colei, che vuol rendere propizia ai suoi preghi, intonando una lode tanto magnifica e sublime, quanto giusta e propria di Lei. Dispiega nella prima terzina l'eterna predestinazione di Lei all'altissima dignità di madre di Cristo, da cui, come da principio fontale, derivano grazia e grandezza incomparabili: mostrandola principalmente come oggetto prefisso negli eterni consigli dell'Incarnazione, e nell'economia dell'umana salvezza (v. 1-12). A mostrare poi che veramente Ella è la speranza perenne dei mortali, le ricorda magnificamente, quanto è mai grande e la sua potenza e la sua misericordia: i due punti, onde si fonda la fiducia dei suoi devoti, e si mostra l'efficacia di sua alta protezione (v. 13-21). Dopo d'aver così reso propizia la sua potente ed amorevole Avvocata, l'oratore espone le sue domande, ed in prima quella che il mistico viatore affidato a lui, venga sublimato alla visione divina; grazia veramente singolarissima e non mai concessa ad uomo mortale; pur nondimeno Dante la richiede ed attende da Coei che può ciò che vuole. Prosegue dunque, e additan-

venuto a Lei dopo la sì lunga via, red-
doppia, per la grazia, la forza dell'affetto
e dell'eloquenza (v. 22-33). Ma il Poeta
restava tuttavia nel mondo, ed aveva tem-
pere di ricadere nella selva oscura dei
umani vizi. Segue perciò a pregare co-
Ella, la quale avea iniziata e ormai com-
piuta l'opera di sua salvezza ora ne
confermi, e il suo sguardo materno lo
vegli dagli allettamenti della inferna
umana natura (v. 34-39). Cfr. *Osma. Zae-
boni. L'oraz. di S. Bern. alla Verg. Ma-
dre. Bologna, 1868. Capri in Omaggio a
Dante, 178 e seg.*

2. UMILE ED ALTA: cfr. *S. Luca, I, 4-
e seg.*

3. TERMINE: predestinata da Dio all'
eterno a madre del divin Redentore.
Cfr. *Prov. VIII, 22*: « Il Signore mi pre-
sedeva al principio della sua via, avanti
le sue opere, ab eterno, » sentenza appo-
cata dalla Chiesa alla Vergine Madre.

5. SUO: dell'umana natura, il Fattore
della quale è il divin Verbo secondo
S. Gioe. I, 3. Colos. I, 16. Ebrei I, 2.

6. NON SI DISDEGNÒ: AL. NON SI SPOGNA-
SUA: dell'umana natura; figliuolo di deo-
na; cfr. *Rom. I, 3.*

7. L'AMORE: vicendevole tra Dio e gli
uomini.

8. PER LO CUI: per lo quale amore tante

- Così è germinato questo fiore.
 10 Qui sei a noi meridiana face
 Di caritate, e giuso, intra i mortali,
 Sei di speranza fontana vivace.
 13 Donna, sei tanto grande e tanto vali,
 Che qual vuol grazia ed a te non ricorre,
 Sua disianza vuol volar senz' ali.
 16 La tua benignità non pur soccorre
 A chi domanda, ma molte fiate
 Liberamente al domandar precorre.
 19 In te misericordia, in te pietate,
 In te magnificenza, in te s'aduna
 Quantunque in creatura è di bontate.
 22 Or questi, che dall'infima lacuna
 Dell'universo infin qui ha vedute

anime sono fatte degne di essere nel Paradiso e formarvi la rosa celeste.

9. GERMINATO: prodotto. — FIORE: la candida rosa.

10. FACE: fuoco, o lume, che accende la carità. « E dice *meridiana* per amplificar più la cosa, con ciò sia che il Sole allora più scaldava e ferve, che più lo vegliamo a mezzo giorno salito; » Dan.

12. VIVACE: fonte inesauribile di speranza.

14. QUAL: qualunque, chiunque.

15. DISTANZA: desiderio; confr. *Par. XXII, 65; XXIII, 39*. Il desiderio di chiunque vuol grazia e non ricorre a te è vano ed illusorio, come quello di chi non avendo all' volesse volare; vale a dire: desidera l'impossibile. Ogni grazia vien da Dio per l'intercessione di Maria.

18. LIBERAMENTE: spontaneamente, senza esserne pregata, prevenendo la preghiera.

21. QUANTUNQUE: quanto mai; confr. *Par. VIII, 103*. « Quasi dicat: quod singule virtutes distribute in diversis creaturis humanis et angelicis, facientes illas diversimode excellere, sunt aggregate dignissime in ista; ita quod casta virginitas quæ est in spiritibus lunaribus, prudens operositas mercurialium, benignitas vel benigna caritas venerorum, clara sapientia solarium, audax fortitudo martialium, inculta iustitia jovialium, solitaria contemplatio saturnialium, omnes cumulatim reperiuntur in ista domina perfectissima; ita ardor seraphinorum, splen-

dor cherubinatorum, etc., ita amabilitas Rachelis, sapientia Rebecca, fidelitas Sara, etc. Ergo bene ex his et aliis multis licet concludere: tu potes, scias, vis et debes exaudire humillimam supplicationem petentis; potes enim, quia es regina magnificentissima; scias, quia es sapientissima, quia incretam sapientiam habuisti in te inclusam; vis, quia es mater clementissima et piissima; et debes, quia nata de stirpe nobili David, et nobilissimo principi sociata; » Benv.

22. LACUNA: dal più basso inferno, dal punto « Al qual si traggon d'ogni parte i pesi, » *Inf., XXXIV, 111*. — « *Lacuna* per Riscottacolo, o Scolatojo d'acque morte, porse a Dante una bellissima immagine dell' inferno; che infatti quello è lo scolatojo delle ribalderie, o fecce del mondo; e però nel concetto riuscirebbe a voler dire *Latrina*. Ma intendendo così, questo *lacuna* verrà a significare tutto il gran vóto d' inferno, che riceve a diverse altezze la scolatura di tutti i peccati; e coll' *infima*, ne nota il fondo; » Ces. Così in sostanza i più. Ronch.: « Ma vi è un gualo; che così si verrebbe quasi a occludere dalle *vite spirituali da lui vedute*, tutto il resto, cioè la maggior parte dell' inferno. Non sarebbe forse una proposta disprezzabile, l'interpretare, in generale, venendo dalla terra, la quale, se al *XXII, 151* poté esser chiamata *aiuola* in relazione al poco spazio abitato, ben potrebbe chiamarsi *lacuna* in rapporto al maggiore spazio occupato dalle acque. »

- Le vite spirituali ad una ad una,
 25 Supplica a te, per grazia, di virtute
 Tanto che possa con gli occhi levarsi
 Più alto verso l'ultima salute.
 28 Ed io, che mai per mio veder non arsi
 Più ch'io fo per lo suo, tutti i miei preghi
 Ti porgo, e prego che non sieno scarsi,
 31 Perchè tu ogni nube gli dislegli
 Di sua mortalità coi preghi tuoi,
 Sì che il sommo piacer gli si dispieghi.
 34 Ancor ti prego, Regina che puoi
 Ciò che tu vuoi, che conservi sani,
 Dopo tanto veder, gli affetti suoi.
 37 Vinca tua guardia i movimenti umani;
 Vedi Beatrice con quanti beati
 Per li miei preghi ti chiudon le mani. »
 40 Gli occhi da Dio dilette e venerati,

24. LE VITE: i tre stati degli spiriti: dannati, purganti, e beati. Cfr. *Inf.* I, 112 e seg.

25. A TE: confr. *Par.* XV, 85. - PER GRAZIA: per ottenere la grazia di virtù, tanto che, ecc. Confr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 12, 5.

27. SALUTE: Dio; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 1, 4; I, 12, 1, 8.

28. NON ARSI: non desiderai mai di vedere lo stesso *l'ultima salute* più di quanto desidero che la veggia lui. In cielo si osserva perfettamente il precetto evangelico di amare il prossimo come sé stesso.

30. SCARSI: insufficienti; confr. *Inf.* XXVI, 65 e seg. *Par.* VII, 118; XV, 78.

31. NUBE: ogni impedimento che, per essere ancor mortale, non gli permetterebbe di vedere *l'ultima salute*; ovvero, « quella oscurità che dà il corpo all'anima; » *Lan.* - DISLEGHI: disalpi.

32. COI PREGHI: intercedendo per lui appo Dio.

33. PIACERE: la visione di Dio. - DISPREGHI: manifesti; cfr. *Par.* VII, 66.

35. VUOLI: vuoi; forma dell'uso antico; cfr. *Nannuc., Anal. crit.*, 759 e seg.

36. VEDER: dopo la visione della Divinità, che assorbe qualsiasi altra considerazione. Altri men bene: Dopo tante cose vedute durante il mistico suo viaggio per li tre regni dell'eternità.

37. I MOVIMENTI: gli urti delle umane passioni. « La tua custodia in tali spirituali che per lui saranno apprese, » « ca ogni alterazione umana, cioè carrea, che quelle potesse imbrigare; » *Lan. An. Fior.*

39. PER LI MIEI: affinché tu esaudisca le mie preghiere tendono a te le loro mar giunte. - « Già Dante si fe' dire più volte altri ch'egli era in grazia di Dio: » « fa che tanti beati preghino per la tua eterna salute. Vuol dire che questa sopra ogni cosa gli stava a cuore, perchè non mette sulla lingua di Bernar de preghiera per le sue temporali necessità » per la sua gloria terrena; » *Cura.*

V. 40-45. *Intercessione di Maria.* Abbassati e fidi in San Bernardo, i occhi di Maria gli arridono un ome di grazia, quindi si rivolgono a Dio, intercedendo ella per il Poeta. Volendo far conoscere l'efficacia della preghiera, ed ispirarci la più dolce e agibile fiducia verso la Vergine Madre, il Poeta ci fa vedere gli occhi di Lei, rivolti benigni ed amorevoli a colui che la invocò. *Moltissime* descrivono gli occhi di Beatrice, chiamandoli *e lucenti*, ed *occhi belli*, e *smeraldi*, e *pieni di faville d'amore*, e di *liscia piuma*. Ma gli occhi di Maria sono *Dio dilette e venerati*, cioè dilette al Padre e venerati dal Figlio. E questi occhi si volgono con materno affetto a chi

- Fissi nell'orator, ne dimostraro
 Quanto i devoti preghi le son grati.
 43 Indi all'eterno Lume si drizzaro,
 Nel qual non si de' creder che s'invii
 Per creatura l'occhio tanto chiaro.
 46 Ed io ch'al fine di tutti i disii
 M'appropinquava, sì com'io dovea,
 L'ardor del desiderio in me finii.
 49 Bernardo m'accennava, e sorridea,
 Perch'io guardassi in suso: ma io era
 Già per me stesso tal qual ei volea;
 52 Chè la mia vista, venendo sincera,
 E più e più entrava per lo raggio
 Dell'alta luce, che da sè è vera.

la invoca, e sono sorgenti perenni di eterna benedizione, mostrando a prova quante sono grate le divote preghiere; quindi ritornano a rivolgerli all'Amor loro, per porgere a Dio i divoti preghi. Cfr. *Cuprè*, l. c., 481.

41. NELL'ORATOR: AL. NEGLI ORATOR'; l'oratore è un solo, cioè San Bernardo; e in lui sono *fusi* gli occhi di Maria, la quale non poteva fissarli contemporaneamente in tutti assieme i beati oranti. - NE: ci, a San Bernardo ed a me; oppure *ne* vale qui *mi* (del qual uso non mancano esempi), chè veramente a San Bernardo non occorre che si dimostrasse i divoti preghi essere grati alla Vergine Madre.

43. LUME: Dio; cfr. *Purg.* XIII, 86.

44. S' INVII: « penetret et intret in id; » *Ben.* Così pure *Serrav.*, *Land.*, *Tal.*, *Vell.*, *Dan.*, *Vol.*, *Vent.*, *Lomb.*, e quasi tutti i moderni. Gli antichi, *Lat.*, *Ott.*, *Cass.*, *Buti*, *An. Fior.*, ecc., lessero s' INII, che *Lat.* spiega: « *in*ti si è verbo informativo ed è tanto a dire come diventare simile di quella cosa che è considerata. » E il *Buti*: « *in*ciare cioè mettere dentro. » I codd. hanno in generale *in*ti o *in*ui; è difficile decidere se il primo sia da leggere *in*ti o *in*ui (= *in*vi), ed il secondo *in*ui o *in*ui. Senno: nessun occhio, cioè nessun intelletto, penetra tanto adentro nella visione di Dio, come la Vergine Madre.

V. 46-57. *Sguardo a Dio*. Avvicinandosi a Dio, fine ultimo di tutti i suoi desideri, Dante sente spegnersi in sè l'ardore del desiderio e cominciare la pace

ineffabile del godimento. San Bernardo gli accenna di levare gli occhi in alto al sommo Lume, sorridendo per la gioia dell'impetrata grazia; ma già il Poeta è per sè stesso inteso ad inoltrarsi collo sguardo su per lo raggio divino. Ciò che egli vede è sopra ogni concetto umano, nè si può adeguatamente esprimere con umana favella. « Troppe volte parrà forse, e a ragione, ch'è si confessi impotente ad esprimere sì alti concetti; ma è l'altezza di quel ch'è dice, e l'altezza con la quale è significa la propria impotenza, son cose sovrane; nè mai più altamente da umana poesia fu parlato di Dio; » *Tom.*

46. FINE: Dio; cfr. *Thom. Aq. Sum. th.* I, 44, 4; II^a, 44, 1; II^a, 123, 2; II^a, 184, 1.

47. M'APPROPINQUAVA: mi avvicinava. - COM'IO DOVEA: come era naturale.

48. FINII: cessò in me, fu sazio, essendo certo di essere soddisfatto. Così quasi tutti. Invece *Mart.*, *Todesch.*, ecc.: *complei*, = l'ardore del desiderio giunse in me al massimo grado, a cui potesse arrivare. (f).

50. IN SUSO: verso il giallo della candida rosa, cioè a Dio.

51. PER ME: senza aspettare il suo cenno. - TAL: già erano gli occhi miei fissi in Dio.

52. VENENDO: divenendo. - SINCREA: pura; facendosi sempre più chiara.

53. E PIÙ: sempre più; « e intino crescendo per gratiam infusam; » *Ben.* - RAGGIO: divino.

54. DA SÈ: per sua essenza. La luce divina ha sola la verità e la ragione di sua esistenza in sè medesima; ogni altra luce

- 55 Da quinci innanzi il mio veder fu maggio
Che il parlar nostro ch'a tal vista cede,
E cede la memoria a tanto oltraggio.
- 58 Qual è colui che somniando vede,
E dopo il sogno la passione impressa
Rimane, e l'altro alla mente non riede;
- 61 Cotal son io; chè quasi tutta cessa
Mia visione, ed ancor mi distilla
Nel cuor lo dolce che nacque da essa.
- 64 Così la neve al sol si dissigilla,
Così al vento nelle foglie lievi
Si perdea la sentenza di Sibilla.

non è che un raggio della luce divina. Cfr. *S. Giov. I, 9. Thom. Aq. Sum. theol. I, 16, 5.*

55. MAGGIO: maggiore; cfr. *Inf. VI, 48; XXXI, 84. Par. VI, 120; XIV, 97; XXVI, 29; XXVIII, 77, ecc.*

58. NOSTRO: umano. AL. MOSTRA; ma Dante non vuol soltanto dire che vide più che non dica, anzi, che vide più che non si possa esprimere con linguaggio umano, fosse pure del più saggio, acuto ed eloquente maestro della lingua e dello stile.

57. LA MEMORIA: AL. LA MATERIA; cfr. *MOORE, Crit., 501.* - OLTRAGGIO: eccesso d'altezza, inoltramento, avanzamento. Dopo il Trecento questa voce perdettero tale significazione buona, e non si usò più che in significazione cattiva. Cfr. *Conv. III, 8.*

V. 58-75. *Insufficienza umana e soccorso divino.* Sul finire della visione beatifica si spegne nel Poeta la memoria delle cose vedute, ma gli resta nel cuore l'impressione della dolcezza che gliene venne; come l'uomo che destatosi continua a provare la passione, sia d'affanno sia d'allegrezza, cagionata da un sogno, benché del sogno stesso più non si ricordi; cfr. *Dante, II, 1 e seg.* La visione cessa, ma ancor ne sente la dolcezza. Invoca la *Somnia Luce*, che gli conceda la grazia di dare una benché pallida immagine di lei, quale essa gli si mostrò: ché del suo fulgore vincente ogni immagine umana, tornando esso un poco alla sua memoria, ed essendo da lui descritto, si avrà dalla gente più chiaro concetto.

58. SOMNIANDO: AL. SOUNANDO; SONNIANDO. « Sul fine della visione beatifica si spegne nel Poeta la memoria delle ce-

lesti cose vedute, ma gli resta nel cuore l'impressione della dolcezza che gliene venne; come l'uomo che destatosi continua a provare la passione (sia d'affanno sia d'allegrezza) cagionata da un sogno, benché di questo più non si ricordi: » *L. Vent.*

59. LA PASSIONE: il commovimento dell'animo; cfr. *Purg. XXI, 106 e seg.*: il tristo o lieto sentimento prodotto dal sogno; cfr. *Par. XXIII, 49 e seg.* « Qui per esempio dice che tanto gli è rimasto di quella visione, quanto rimane del sogno a cui: che si ricorda che sognò, ma non sa che. » *Lan., An. Fior.*

60. L'ALTRO: il rimanente del sogno le cose sognate.

61. CESSA: dalla memoria. Mentre nella mia mente è quasi tutta spenta la ricordanza della beata visione, dura tuttavia nel cuor mio la dolcezza nella visione provata.

62. DISTILLA: « verbo ch' esprime la gioia scendente nel cuore quasi a gocce preziosissime, perchè meglio ne gustasse la soavità, e tutto ne fosse inebriato: » *L. Vent.*

64. SI DISSIGILLA: si scioglie e perde, discacciandosi la sua forma. « Cotesta visione, presa nel suo oggetto, si dileguò dalla mia mente con la prestezza con la quale si dileguò la neve al sole: e come le foglie nelle quali vi erano scritte le varie parti della sentenza della Sibilla. Il vento celere dispergeva qua e là per la grotta coteste foglie; » *Corn.*

66. LA SENTENZA: gli oracoli della Sibilla umana scritti su foglie che il vento dissipava all'aprire della caverna; cfr. *Virg. Aen. III, 441 e seg.*

- 67 O somma Luce, che tanto ti levi
 Dai concetti mortali, alla mia mente
 Ripresta un poco di quel che parevi,
 70 E fa' la lingua mia tanto possente,
 Ch'una favilla sol della tua gloria
 Possa lasciare alla futura gente;
 73 Chè, per tornare alquanto a mia memoria,
 E per sonare un poco in questi versi,
 Più si conceperà di tua vittoria.
 76 Io credo, per l'acume ch'io soffersi
 Del vivo raggio, ch'io sarei smarrito,

67. TI LEVI: sei tanto elevata al disopra del concetto dei mortali.

69. UN POCO: una tenue immagine; cfr. *Par. I, 22 e seg.* Dammi una leggiera memoria di te. - PARRI: apparvi, mi ti mostrasti.

72. LASCIARE: descritta; non per ambizione di fama, sì per l'altrui salute, come pure per la gloria di Dio. « Propter bonum effectum sequaturum, si hoc sibi concedatur, quia in laudem Dei et utilitatem mortalium; » *Benv.*

73. PER TORNARE: se torna un poco alla mia memoria, e se suona nei miei versi.

75. VITTORIA: « del tuo sommo valore ed infinita eccellenza, con la quale e per la quale vinci e superi le cose tutte; » *Dan.* - « Della tua sublimità per la quale vinci ogni intelletto; » *Corn.*

V. 76-108. *Visione della Divinità.* Se, vinti dalla soverchia acutezza del raggio divino, gli occhi miei se ne fossero rivolti, io non avrei più potuto fissarvi. Essendo dunque certo che volgendomi in altra parte mi sarei smarrito, continuai a guardar sempre nella divina luce, tantochè io congiunsi il mio sguardo con la stessa essenza divina. Quanto grande è la grazia, dalla quale a me venne l'ardire di fissar la mia vista per entro la divina luce tant'oltre, che compii di vedere tutto ciò che di vedere mi era possibile! Nel profondo dell'eterna luce vidi che si racchiude, legato insieme con dolce vincolo d'amore, come i quaderni in un volume, tutto ciò che per l'universo trovassi sparso. Vidi la sostanza e l'accidente, e il modo con cui si collegano ed operano, fusi insieme in gnasi, che ciò che io ne dico è un semplice cenno, un barlume appena del vero. E credo di aver pur veduto la forma prima di questo di-

vin vincolo di amore legante in uno tutti gli enti, e lo credo perchè, narrando queste cose, sento maggiore gioia. Un punto solo di quella contemplazione suscitò in me una ammirazione maggiore di quella che in venticinque secoli gli uomini tributarono all'impresa di Giasone, la quale fece maravigliar Nettuno, vedendo l'ombra che prima gettò la nave Argo sulla superficie del mare. Io ardevo di mirar tuttavia nella luce divina, perchè essa incatena sì forte l'animo, che non può rivolgersi mai da lei, nella quale si accoglie ogni bene ch'è il proprio oggetto dell'umana volontà, e fuor della quale non si possono vedere che imperfette immagini di quei beni che solo in lei sono perfetti. Ma rispetto al vero ch'io vidi, ed al poco ch'io rammento, la mia favella sarà più insufficiente di quella d'un bambino.

76. L'ACUME: « la sottigliezza ed eccellenza che usciva della Divinità; » *Buti.* - SOFFERSI: senz'abbagliare.

77. SMARRITO: abbagliato. *Ronch.*: « Ma come mai abbagliarsi, evitando la luce? » Ci avevano già pensato gli antichi. *Lat.*, *Ott.*, *An. Fior.*: « Dice che tanto era l'acume del raggio della Divinitade, cioè è la eccellenza, che, s'egli avesse torto il viso, sarebbe smarrito. E nota qui lo diverso modo ch'egli esprime la bontà della divina visione. In queste eccellenze quaggiù, cotanto quanto lo senso più vi si ficca, cotanto fae maggior danno al senso, sì come appare chi fissa guarda nello radiar del sole e come appare nello abbinare.... In quella celeste visione della divina essenza è tutto 'l contrario, ch'è cotanto quanto più vi si mira, tanto si diventa più possente a rimoversi da ogni corruzione, ecc. » Così pure *Benv.*,

- Se gli occhi miei da lui fossero aversi.
 79 E mi ricorda ch'io fui più ardito
 Per questo a sostener tanto, ch'io giunsi
 L'aspetto mio col Valor infinito.
 82 O abbondante grazia, ond'io presunsi
 Ficar lo viso per la luce eterna
 Tanto, che la veduta vi consunsi!
 85 Nel suo profondo vidi che s'interna,
 Legato con amore in un volume,
 Ciò che per l'universo si squaderna;
 88 Sustanzia ed accidente, e lor costume.
 Quasi conflati insieme per tal modo,
 Che ciò ch'io dico è un semplice lume.
 91 La forma universal di questo nodo

Buti, Land., Vell. e già già sino al *Corn.*, al *Pol.*, ecc.

78. AVERSI: (particip. del verbo lat. *avertere*) distolti, rivolti altrove. « Lo contrario opera la luce divina a quello che opera la luce del mondo, quando avanza la potenza sensitiva, rompe lo senso; ma la luce divina, quanto più cresce nell'anima umana, tanto più cresce lo cognoscimento e lo diletto; e diventa l'anima umana più abile a contemplare Iddio, quanto più vi sta e quanto più v'entra; » *Buti*.

80. PER QUESTO: perchè io sapeva che se gli occhi miei si fossero rivolti altrove, non avrei più potuto fissarli nel raggio divino. — GIUNSI: congiunsi la mia vista con l'essenza divina. « Ciascuna santa anima, che contempla Iddio, aggiunge a Dio, secondo la sua facoltà del comprendere; imperò che ogni cosa che conosce, conosce secondo la sua facoltà, e non secondo la facoltà della cosa conosciuta; e però Iddio, secondo sè, è incomprendibile: ma ciascuna mente ne conosce tanto quanto può, sì ch'ella rimane contenta; » *Buti*.

82. GRAZIA: l'ardire non si fondava sulle proprie forze, ma sulla grazia divina. — PRESUNSI: presi ardire, osai; corrisponde al *fui ardito* (v. 79). Qui in buon senso, secondo l'origine.

84. VEDUTA: la vista. — CONSUNSI: consummai; giunsi ad esaurire tutto ciò che nella divina luce era di visibile: tanto n'appresi, quanto era la facoltà della mia vista. Così *Buti, Vell., Dan.*, ecc. Altri troncamento: stancai la vista (*Land.*,

Biag., Tom., Blanc., ecc.). Ottimamente *Corn.*: « vidi quanto era a me visibile ».

85. RUO: della luce eterna. — S'INTERNA: si trova raccolto, « entra l'uno nell'altro legato ed unito con amore: tutto quello che si manifesta e vede per l'universo mondo; perchè essendo Iddio creatore del tutto, tutte le cose tornano a lui come a suo principio, e così in lui tutti si vedono; » *Vell.*

87. SI SQUADERNA: si divide. « Traslazione dai libri, che in uno e più volumi si legano. Adunque con amore e per mezzo d'amore vide legato il Poeta ciò che si squaderna, per aver detto volentieri ciò che si legge, manifesta e vede in tutto l'universo; perciocchè in Dio sono le Idee, forme ed immagini di tutte le cose da lui create; » *Dan.*

88. SUSTANZIA: tutto ciò che per sè sussiste. « *Substantia*.... significat essentiam, cui competit sic esse, id est, per sè esse, quod tamen esse non est ipsa essentia; » *Thom. Ag. Sum. theol. I. 2. 5*; cfr. *ibid.* III, 77, 1. — ACCIDENTE: vario modo di essere delle cose; cfr. *Thom. Ag. Sum. theol. I^a, 53, 2.* — COSTUME: relazione, proprietà, modo di operare; lat. *habitus*.

89. QUASI: AL TUTTI, TANTI, ECC. Cfr. *MOORE, Orig.*, 502. — CONFLATI: uniti. Non è distinto in Dio accidente da sostanza, non essendovi in lui accidente. cfr. *Thom. Ag. Sum. theol. I. 2. 6.* — PER TAL MODO: conflati, uniti per tale stupendo ed ineffabile modo, che ciò ch'io dico non è di caso che un semplice barlume

91. NODO: la detta unione di sostanza

- Credo ch'io vidi, perchè più di largo,
 Dicendo questo, mi sento ch'io godo.
- 94 Un punto solo m'è maggior letargo,
 Che venticinque secoli all'impresa,
 Che fe' Nettuno ammirar l'ombra d'Argo.
- 97 Così la mente mia, tutta sospesa,
 Mirava fissa, immobile ed attenta,
 E sempre di mirar faceasi accesa.
- 100 A quella luce cotal si diventa,
 Che volgersi da lei per altro aspetto
 È impossibil che mai si consenta;
- 103 Però che il ben, ch'è del volere obbietto,
 Tutto s'accoglie in lei, e fuor di quella
 È difettivo ciò che lì è perfetto.

ed accidente; cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 4, 2. «Credo che io vedessi in esemplare la forma che lega nell'unità dell'ordine tutto il creato, perchè dicendo ciò mi sento allargare il gaudio;» *Corn.*

94. PUNTO: di tempo. - LETARGO: affisamento concentrato e profondo di meraviglia che fa dimenticare ogni altra cosa. Senso: Tutta quanta l'ammirazione che in venticinque secoli gli uomini tributarono all'impresa degli Argonauti raccolta insieme, sarebbe minore della mia in un solo momento che io teneva fiso lo sguardo nella Divinità. Sopra le altre interpretazioni della oscura e difficile terzina cfr. *Com. Lips.* III, 873-875. All'obiezione del *Ronch.* aveva risposto anticipatamente assai bene il *Pol.*: «Spiegare, come fanno i più, *letargo* per obblivione, dimenticanza, è quanto trar fuor di strada il lettore, perchè un manifesto contraddire a Dante, che nella terzina susseguente afferma chiaro trattarsi anzi qui di un'attenzione profonda, d'una specie di assorbimento della mente in Dio; come può propugnarsi infatti il concetto di dimenticanza, se l'Autore, certo non senza motivo, si fece sollecito di ben calcare nel lettore l'idea, che la sua mente era vivamente raccolta, profondamente attenta, ardentemente fissa in quella contemplazione? ed è perciò che con abbondanza quasi insolita, a dire la stessa idea, abbiamo qui a mente ben quattro aggiunti, *sospesa, fissa, immobile, attenta*, col verso seguente che tutti li riassume e quasi, per dir così, li condensa. » Dunque ammirazione, e non dimenticanza.

95. VENTICINQUE: l'impresa degli Argonauti fu, come si calcolò, 1223 anni prima dell'era volgare.

96. NETTUNO: Dio del mare. La nave di Argo, essendo la prima a far ombra sulla superficie del mare, fu cagione di meraviglia allo stesso Nettuno. Cfr. *Catullo, Epith. Pel.*, 14. *Par.* II, 10 e seg.

97. SOSPESA: preoccupata, piena di meraviglia. Spiega il senso del *letargo*, v. 94.

99. DI MIRAR: AL. DEL MIRAR; DE RIMIRAR; NEL MIRAR; DI GUARDAR. - FACERASI: cresceva in lei l'ardore, l'intensità della contemplazione. «Augment spiritalis delitiae desiderium in mente dum satiant;» *Greg. Magn. Hom. in Evang.*, 26. Cfr. *Purg.* XXXI, 129.

100. LUCE: divina. «Quanto il bene ch'è oggetto della volontà è maggiore tanto più questa è da lui tirata; lo si prova nel fatto. Dunque il bene infinito l'attrae totalmente e cessa la libertà di distaccarsi da lui;» *Corn.*

101. PER ALTRO: per mirare altro obbietto; cfr. *Thom. Aq. Sum. th.* 1^a, 5, 4.

102. SI CONSENTA: nè dall'umana volontà, nè dal divin volere.

103. PERÒ CHE: «e ciò avviene perchè il bene che è obbietto della volontà, come dell'intelletto il vero, tutto si aduna e raccoglie in essa luce, essendo Dio viva fontana d'infinito bene, dal quale ogni bene e felicità deriva; e tutto quello di bene ch'è in essa luce è vero e perfetto bene: là ove all'incontro quello falso e manchevole;»

- 106 Omai sarà più corta mia favella,
Pure a quel ch'io ricordo, che di un fante
Che bagni ancor la lingua alla mammella.
- 109 Non perchè più ch'un semplice sembiante
Fosse nel vivo lume ch'io mirava,
Che tal è sempre qual era davante;
- 112 Ma per la vista che s'avvalorava
In me, guardando, una sola parveza,
Mutandom'io, a me si travagliava.
- 115 Nella profonda e chiara sussistenza
Dell'alto Lume parvemi tre giri
Di tre colori e d'una continenza;
- 118 E l'un dall'altro, come Iri da Iri,
Parea riflesso, e il terzo parea fuoco
Che quinci e quindi egualmente si spiri.

106. CORTA: imperfetta; cf. *Par.* XI, 53.
107. PURE: soltanto. Si ricorda di poco,
ed anche quel poco si confessa incapace
di esprimerlo. — CHE DI UN FANTE: AL CHE
D'INFANTE; cfr. *Purg.* XI, 66; XXV, 61.

108. CHE BAGNI: ancora latitante, che
comincia appena a balbettare; cfr. *Stat.*
Theb. IV, 790.

V. 109-126. *Il mistero della SS. Trinità.* Accingendosi a toccare della SS. Trinità, il Poeta previene l'obbiezione che gli si potrebbe fare circa la varietà delle immagini, sotto le quali egli si sforza di ritrarre l'ineffabile natura divina, dicendo che variava la sua vista, non l'oggetto. Non perchè in Dio fosse varietà di aspetti, essendo egli essenzialmente semplice ed immutabile; ma perchè la sua vista nell'atto stesso di guardare Iddio attingeva novello valore, l'unico ed immutabile sembiante divino trasmutavasi relativamente a lui, secondo che egli con mutata vista li guardava. Egli vede dunque nell'essenza divina tre persone distinte, ma uguali; tre giri di egual misura, ma di diversi colori; perfettam. simili come due arcobaleni, uno prodotto dall'altro. E qui ripete, che la lingua non è sufficiente ad esprimere il concetto, e che il concetto non sa elevarsi all'altezza della visione. Assorbita dalla troppa luce, la mente del Poeta si aiuta con ammirare e confessar ineffabile l'infinita grandezza dell'oggetto che vede.

109. NON FRECCI: « non vedevo che un
unto; ma la mia vista rinforzata vedeva

in quell'uno inenarrabili cose; » *Tom.*
PIÙ: diversi aspetti.

111. QU'AL ERA: immutabile; cfr. *Par.*
XXIX, 145.

113. PARVENZA: apparenza; cfr. *Par.*
XXVIII, 74; XXX, 106.

114. SI TRAVAGLIAVA: « si mutava
quanto al cospetto mio; ma non quanto
all'essere suo, che è sempre immutabile; »
Butt. Cfr. *Purg.* XXXI, 125 e seg.
« Travagliatori chiamavansi i prestigia-
tori. Ogni mutazione è un lavoro, e la-
bor vale e lavoro e travaglio. » *Tom.*

115. PROFONDA: chiama la *sussistenza*
dell'alto Lume, cioè la divina Essenza
profonda e chiara: *profonda*, perchè l'in-
telletto umano non può penetrarvi; *chia-
ra*, perchè la fede ce ne rassicura. « *Pro-
fonda e chiara*, le due qualità d'ogni
cosa grande, e più cospicue in quelle che
più somigliano a Dio; » *Tom.*

116. PARVEMI: mi apparve. Una *flangia*
per il plur. forse per adombrare l'unità
dell'Essenza nelle tre Persone. I *tre giri*
figurano le tre Persone della SS. Trinità.

117. CONTINENZA: così i più (*M. Cr., Bert.*
Vat., Cael., Cass., ecc.): AL CONTINEN-
ZA: capacità, dimensione. La *continenza*
rappresenta la parità, l'identità della so-
stanza; i *colori* figurano i vari attributi.

118. IRI: Iride, l'arcobaleno. Il *riflet-
tente* è il Padre, il *riflesso* il Figlio, il
fuoco lo Spirito Santo; cfr. *Par.* X, 1 e
seg.; XIII, 56 e seg. Rammenta il *φῆγ*
ἐκ φωτός del Simbolo Niceno.

120. QUINCI E QUINDI: aspirato, o proce-

- 121 O quanto è corto il dire, e come fioco
Al mio concetto! E questo, a quel ch'io vidi,
È tanto, che non basta a dicer poco.
- 124 O luce eterna, che sola in te sidi,
Sola t'intendi, e, da te intelletta
Ed intendente, te ami ed arridi!
- 127 Quella circolazion, che sì concetta
Pareva in te, come lume riflesso,
Dagli occhi miei alquanto circonspecta,
- 130 Dentro da sè del suo colore stesso
Mi parve pinta della nostra effige,
Per che il mio viso in lei tutto era messo.

dente egualmente dall'una che dall'altra Persona; egualmente dal Padre che dal Figlio. Cfr. *Epiphan. Ancor.* § 8. *Thom. Aq. Sum. theol.* I, 36, 4.

121. CORTO: « insufficiente, quanto alla sostanza delle cose, e fioco, debole, quanto alla forma del dire; » *Tom.*

122. « QUESTO: è il concetto alla visione è meno che poco. *Ronch.*: « Il concetto rispetto alla visione non basterebbe a dir poco; la parola rispetto al concetto resta addietro anche lei; onde un doppio motivo d'insufficienza a dare ai lettori idea adeguata di quanto allora egli vide. »

123. TANTO: così piccola parte, che non basta dir poco, dovendosi invece dir nulla.

124. SIDI: riposai, stai; dal lat. *sidere*.

125. T'INTENDI: perfettamente. La luce che sola s'intende è il Padre; la luce dalla sola intendente intelletta, cioè intesa, è il Figlio; la luce amante ed arridente è lo Spirito Santo. Non sono tre luci, è una sola eterna luce. Le sostanze create, benchè siano assistite da lume di gloria, non ponno comprendere la luce infinita che a misura della finita loro capacità; confr. *S. Matt.* XI, 27.

126. AMI ED ARRIDI: AL. A ME ARRIDI. Cfr. *MOORE, Crit.*, 502 e seg. - Senso: ami e sorridi alla luce intendente ed intelletta, cioè al Padre ed al Figlio, procedendo da ambedue; cfr. *Richar. a S. Viet. De Trin.* III, 3.

V. 127-139. *Il mistero delle due nature in Cristo.* Il secondo dei tre giri anzidetti, quello che mi pareva formato come raggio riflesso, mi sembrò, poichè gli occhi miei lo ebbero alquanto girato, dentro sè stesso dipinto della effige umana. E volendo comprendere come al Verbo divino si convenne l'umana natura,

io era simile al geometra che sta fitto con la mente e cogli occhi nell'arduo problema della quadratura del cerchio, per trovare quel dato certo che gli abbisogna, cioè l'esatta proporzione tra il diametro e la circonferenza. Io voleva comprendere ciò che non è dato a mente umana di comprendere. Cfr. *Purg.* XXXI, 121 e seg. *Par.* II, 40 e seg.; XIII, 25 e seg.

127. CIRCOLAZION: quel secondo cerchio, o giro (del Figlio), che pareva riflesso come Iri da Iri; cfr. v. 118 e seg. - « Nella circolazione della luce più girando il mio guardo, parevami che quello che mi sembrava lume riflesso (il Verbo divino) contenesse come dipinta la nostra umana natura. Cioè, qui Dante afferma di aver veduto il Verbo congiunto all'umana natura; » *Corn.* - CONCETTA: determina la generazione eterna dal Padre.

128. IN TE: AL. IN TRE. Cfr. *MOORE, Crit.*, 503 e seg. Continua l'apostrofe alla SS. Trinità, dunque IN TE. Senso: il secondo dei tuoi tre giri, o Luce eterna, che pareva procedere da te come il raggio riflesso procede dal diretto, mi parve dentro sè stesso dipinto dall'effige umana.

129. CIRCONSPETTA: contemplata intorno intorno. Trattandosi di giri, la veduta era circolare.

130. SUO: dello stesso colore della circolazione. « La forma umana era nella medesima persona divina; cioè la stessa persona del Verbo sussisteva nelle due sue proprie nature, divina ed umana; » *L. Vent.*

131. NOSTRA: umana. - EFFIGE: immagine; cfr. *Filipp.* II, 7.

132. PER CHE: onde la mia vista era interamente occupata a contemplare il profondo mistero.

- 133 Qual è 'l geometra che tutto s'affige
 Per misurar lo cerchio, e non ritrova,
 Pensando, quel principio ond'egli indige;
 136 Tale era io a quella vista nuova:
 Veder voleva, come si convenne
 L'imgo al cerchio, e come vi s'indova;
 139 Ma non eran da ciò le proprie penne.
 Se non che la mia mente fu percossa
 Da un fulgore, in che sua voglia venne.
 142 All'alta fantasia qui mancò possa;
 Ma già volgeva il mio disiro e il velle
 Sì come ruota ch'egualmente è mossa,
 145 L'Amor che muove il sole e l'altre stelle.

133. S'AFFIGE: s'applica con tutte le forze della sua mente; cfr. *Conv.* II, 14. *De Mon.* III, 3.

135. PRINCIPIO: il termine medio, o la proporzione del diametro alla periferia. - INDIGE: lat. *indiget*, ha bisogno.

136. VISTA: veduta, visione. - NUOVA: meravigliosa, straordinaria.

137. CONVENNE: per qual modo l'effigie umana si unì al divin cerchio, l'umana natura alla divina.

138. S'INDOVA: vi trova il suo dove, vi si alloga. - Come avesse luogo l'umanità nella divinità.

139. DA CIÒ: ma le mie forze intellettuali non bastavano a comprendere l'incomprensibile mistero.

V. 140-145. *L'ultima Illuminazione e l'ultima beatitudine.* Indarno il Poeta s'ingegna di comprendere il mistero dell'unione delle due nature in Cristo. Ma mentre egli si sforza di comprenderlo, un fulgore di luce divina gli penetra negli occhi e gli rivela il vero. E qui la mente sua, per quanto sublimata, non può vedere oltre. La visione cessa. Ma di tale cessazione, perchè voluta da Dio, il Poeta è contento, il suo volere e desiderare essendo oramai pienamente conformi al volere di Dio. Tale uniformità, « formale ad eam beatam esse » (*Par.* III, 79), mostra che egli ha oramai conseguito l'ultima perfezione e l'ultima beatitudine.

141. FULGORE: da un lampo della grazia divina, in cui venne la voglia della

mia mente, quello cioè che la mia mente bramava, cioè l'intelligenza del mistero dell'unione delle due nature, divina ed umana, in Cristo. - VOGLIA: la cosa voluta, cioè che la mente voleva vedere.

142. MANCÒ: la mia sublimata visione cessò; mi mancò la virtù di più vedere la Divinità.

143. IL VELLE: il volere, la volontà; cfr. *Par.* IV, 25.

144. COME RUOTA: con quella uniformità di moto, onde nelle varie sue parti si muove una ruota, ubbidiente al ricevuto impulso.

145. L'AMOR: Dio. Incominciò il Paradiso colla « gloria di Colui che tutto muove; » lo finisce coll'« Amor che muove il sole e l'altre stelle. » Terminando tutt'e tre le Cantiche colla parola *stelle* vuol farci intendere, che fine ultima del suo Poema è, di elevare le menti al cielo. Chi ha considerata la miseria del peccato e desidera di liberarsene, esse « riveder le stelle; » chi si è purificato dal peccato, si sente puro e disposto a salire alle stelle; chi ha conseguito la riconciliazione con Dio, la comunione intima con Lui, è villo con moto libero, equabile e tranquillo dall'« Amor che muove il sole e l'altre stelle. » E qui, invento Principio seu Prima, videlicet Deo, nihil est quod ulterius quarratur, quum sit Alpha et Omega, id est principium et finis, ut Vitis Joannis designat: in ipso Deo terminatur tractatus. Qui est benedictus in secula seculorum. » *Ep. Karol.* 23.

LA
DIVINA COMMEDIA

RIMARIO PERFEZIONATO

E

INDICE DEI NOMI PROPRI
E DELLE COSE NOTABILI

RIMARIO PERFEZIONATO

DELLA

DIVINA COMMEDIA

di Francesco Petrarca

AVVERTENZE

1. Il primo numero indica la *cantica*, il secondo il *canto*, il terzo il *verso*.
2. Nell'ordinare alfabeticamente i versi, le parole apostrofate furono riguardate come fornite della tera mancante; e quindi p. es. i due versi

« L'una appresso dell'altra infin che 'l ramo »
« E quel baron, che al di ramo in ramo »

seguono nell'ordine in cui sono qui scritti, perchè il primo termina con « il ramo » ed il secondo con « in ramo ». Se non si supponeva la *i* in luogo dell'apostrofo (e sarebbe stata cattiva cosa il non supporla), i versi si sarebbero seguiti in ordine inverso.

ab-ac

abbia, abbo, abi, abile, aca, acca, acco, acci, accia

abbia			aca		
a' assier Tebe; ed ebbe, e par ch'egli abbia	1 14	69	o Fatto ha del cimitero mio cionca	3 27	25
a tua paura; ch'è, poder ch'egli abbia,	1 7	5	i L'oltracotata schiatta, che s'indraca	3 16	115
d'altro pesce, che più larghe l'abbia.	1 29	84	p Ovver la borsa, com'angel si piaccia,	3 16	117
è a difetto di carne, ch'io m'abbia;	3 23	51	v Che cadde di quassù, laggiù si piaccia,	3 27	27
aremma non cred'io, che tante n'abbia,	1 25	19	v Il luogo mio, il luogo mio che vaca,	3 27	23
la conoscenza alla cambiata labbia,	2 23	47	Cha, sempre che la vostra chiesa vaca,	3 16	113
si si rivolse a quell'enfiata labbia,	1 7	7			
si si rivolse a me con miglior labbia,	1 14	67			
fin dove comincia nostra labbia.	1 25	21	b Oro ed argento fino e cosco e bianca,	2 7	73
io vidi un Centauro pien di rabbia	1 25	17	f Caggiono avvolta, poichè l'alber fiacca;	1 7	14
l'unghe sovra sé, per la gran rabbia	1 29	80	Si come quel, cui l'ira dentro fiacca.	1 12	15
illo martirio, fuor che la tua rabbia,	1 14	65	Presco smeraldo allorchè si fiacca,	2 7	75
neuma dentro te con la tua rabbia,	1 7	9	i Che l' mal dell'universo tutto insacca.	1 7	19
h non intendere all'acuita scabbia,	3 23	49	i Che ne condusse in fianco della lacca.	2 7	71
si traevan giù l'unghe la scabbia,	1 29	52	Così scendemmo nella quarta lacca,	1 7	16
			E in su la punta della rotta lacca,	1 12	11
			v Che fu conetta nella falsa vacca:	1 12	13
abbo			acca		
h pienamente; ma perch'io non l'abbo	1 32	5	a Com'io credetti: Fa' che tu m'abbraccio.	1 17	93
da lingua che chiamò mamma e babbo.	1 32	9	m Ma vergogna mi fè le sue minacce,	1 17	89
è non è impresa da pigliare a gabbo,	1 32	7	s l'm'assettai in su quelle spallaccio:	1 17	91
abi			acci		
so atterrò l'orgoglio degli Arabi,	3 6	49	o Nel porta un carro prima ch'altri'l caoci.	2 12	48
gietto fu nomato, e Deci e Fabi	3 6	47	m O Roboam, già non par che minacci	2 12	46
ilpestre rocca, Po, di che tu labi.	3 6	51	s Già mezza aragna, trista in su gli stracci	2 12	44
abile			accia		
ruendo 'l cielo, sempre fu durabile.	3 26	129	a Come quella che tutto 'l piano abbraccia,	1 12	53
ianzi che all'ora inconsumabile	3 26	125	Come fa l'uom che spaventato, agghiaaccia.	2 9	42
è nullo effetto mai razionabile,	3 26	127			

- b Come fa il merlo per poca bonaccia. 2 13 123
 Quivi era l'Aretin, che dalle braccia. 2 6 13
 Ma la bontà infinita ha al gran braccio. 2 3 123
 E per le coste già ambo le braccia. 1 31 48
 Ma Barbaraccia il chiuse con le braccia. 1 32 39
 Che i giganti non fan con le sue braccia. 1 34 31
 Ebbe la Santa Chiesa in le sue braccia: 2 24 22
 Trafugò lui dormendo in le sue braccia. 2 9 38
 o Come solean nel mondo andare a caccia. 1 12 57
 Se l' pastor di Coenza ch'alla caccia 2 3 124
 Noi fuggirem l'immaginata caccia. 1 33 38
 E l'altro che annegò correndo in caccia. 2 6 15
 Quel che giaceva, li muo innanzi caccia. 1 25 130
 Passi di fuga; e veggendo la caccia. 2 13 119
 E fuor le pecorelle a pascere caccia: 1 24 18
 E che la ferza similmente caccia. 1 15 81
 Ch'è così fatta parte si confaccia. 1 24 33
 d Saper da lui prima ch'altri l' disfaccia. 1 32 65
 E quegli: O figliuol mio, non ti disfaccia. 1 15 31
 f Di quel soverchio fe' naso alla faccia. 1 25 128
 Tanto, ch'io levari 'n su l'ardita faccia. 2 13 121
 Veggendo 'l mondo aver cangiata faccia. 1 24 13
 Che mi scosse, sì, al come dalla faccia. 2 9 40
 Ed io scorgeva già d'algun la faccia. 1 31 46
 Ascoltando chinai in giù la faccia; 2 11 73
 Volgendolo a loro e qua e là la faccia. 2 6 11
 A' quali ancor non vedesti la faccia. 1 15 77
 Ed al Maestro mio volse la faccia: 1 22 61
 Ognuna in giù tenea volta la faccia: 1 22 37
 Buonagiunta da Lucca. E quella faccia 2 24 30
 Aveva in Dio ben letta questa faccia. 2 3 126
 Come l' tapin, che non sa che si faccia; 1 24 11
 Con simili atto, e con simile faccia. 1 32 69
 E chinando la mia a la sua faccia. 1 15 29
 Però ricominciò: Se l'uom ti faccia. 1 13 85
 g Da mezzo il petto usciva fuor della ghiaccia: 1 34 99
 Erano l'ombre dolenti nella ghiaccia. 1 32 35
 Segli è che sì la destra costa giaccia. 1 23 31
 i Si torse sotto 'l peso che lo impaccia: 2 11 75
 l Come fece le corna la lumaccia: 1 25 132
 m Gli orribili giganti col minaccia: 1 31 44
 p Spirito incarcerato, ancor ti piaccia. 1 13 87
 Tra lor testimonianza si proaccia. 1 32 39
 n Per lei, tanto ch'è Dio si satisfaccia. 2 11 71
 (V. caccia 1 18) meo meo meo
 t E tra 'l più della ripa ed essa, in traccia. 1 13 83
 Ritorna indietro, e lascia andar la traccia. 1 15 33
 Dal vecchio ponte guardavam la traccia. 1 18 79
 v L'angelle di Bolsena e la vernaccia. 2 24 24
- accio**
- a Perchè lo pregai lo spirito più avaccio. 1 10 116
 g Disse mi: Qui con più di mille giaccio: 1 10 118
 t E 'l Cardinale, e degli altri mi taccio. 1 10 120
- acco**
- a Mentre che tutto in lui veder m' attacco. 1 28 28
 c Vol, cittadini, mi chiamaste Ciacco: 1 6 52
 d Dicendo: Or vedi, come io mi dilacco: 1 28 30
 f Come tu vedi, alla pioggia mi fiaccio; 1 6 54
 s D'inviti e di che già trabocca il sacco, 1 6 50
 La corata pareva, e 'l tristo sacco. 1 28 26
- ace**
- c Rendè lui 'l cenno, ch'è ciò si conface 2 21 15
 f Di suo dover, come il più basso face 2 30 5
 Non dimandai: Che hai per quel che face 2 15 133
 Per apparer ciascun s'ingegna e face 2 29 94
 Tutti i coperchi: e nessun guardia face. 1 10 9
 E giugne 'l tempo che perier lo face 1 1 56
 Qui se a noi meridiana face 2 33 10
 Ma ciò, che il segno, che parlar mi face, 2 3 82
 (V. ch'ella cria, o che natura face. 2 3 87
 Dinanzi agli occhi miei le quattro face 2 6 53
 Di mondo in mondo cercar mi si face. 2 2 67
 Che di questo voler lo suo si face. 2 28 89
 Per una cagion ciò ch'annunziar ti face; 1 21 111
 Presso è un altro scoglio che via face. 2 30 100
 Lume è lassuso, che visibil face 2 18 24
 Sì che l'animo a' essa volger face: 2 15 146
 Dissviluppato dal mondo fallace. 2 10 125
 L'anima santa, che 'l mondo fallace 2 10 125
 (V. V. acco 2 11 82) ferace
- E giammai non si videro in formace 2
 Lo corpo, ond'ella fu cacciata, giace 2
 Conforti la memoria mia, che giace 2
 Dappiè guardando la turba che giace: 2
 L'esser di tutto suo contento giace: 2
 E 'l Carro tutto sovra 'l Corro giace. 2
 Quando disannatto il corpo giace; 2
 Dittene dove la montagna giace. 2
 Scoglio non si potrà, perocchè giace 2
 Laggiù per quella ripa, che più giace. 2
 La gente, che per il sepolcri giace. 2
 p Dicendo: Frati miei, Dio vi dà pace. 2
 D'aprir lo cuore all'acqua della pace. 2
 O vita intera d'amore è di pace! 2
 Dentro dal ciel della divina pace 2
 Biede per arra a lui d'eterna pace. 2
 Per lo cui caldo nell'eterna pace. 2
 Della molt'anni lagrimata pace. 2
 In la sua volontà è nostra pace: 2
 Quindi al va chi vuole andar per pace. 2
 Contemplando quatt' di quella pace. 2
 Voi dite, ed io 'l farò per quella pace. 2
 Virgilio incominciò, per quella pace. 2
 E venni dal martirio a questa pace. 2
 E da esiglio venne a questa pace. 2
 Tal mi fece la bestia senza pace. 2
 Al carro volse sé, come a sua pace. 2
 Che solo in lui vedere ha la sua pace; 2
 Si scaltò primo, e dietro a tanta pace 2
 Con costui pose 'l mondo in tanta pace. 2
 Noi pregheremmo lui per la tua pace. 2
 Ch'è voluto entrar con tutta pace. 2
 A' ogni cosa è mobile che piace. 2
 Se quel, che leva e quando e cui si piace 2
 Come il signor, ch'ascolta quel che i piace 2
 Più l'è conforme, e però più le piace; 2
 Ma seguimi oramai, ch'è 'l gir mi piace: 2
 Seminarla nel mondo, e quanto piace 2
 Per questo regno, a tutto il regno piace. 2
 Lo sommo bene, che solo a sé piace. 2
 Dietro allo sposo; sì la sposa piace. 2
 Mi volvi, comincial, com'è te piace. 2
 Ed io: Tanto m'è bel, quanto a te piace 2
 Di quel ch'andare e che parlar ti piace 2
 Ma parla, e chiedi a lui, se più ti piace 2
 E se l'andare avanti par più piace. 2
 Com'io vidi un, che disse: S'è vo piace 2
 Non riconosco alcun; ma s'è vo piace 2
 s Per sé natura, e per la sua signoria. 2
 Per lo regno mortal, ch'è lui sovraccia 2
 Libero è tutto, perchè non soggiace 2
 Che l'perder tempo a chi più se più spiacce 2
 t Che non sembrava immagine che tace. 2
 Dal tuo volere, e dal quel che si tace. 2
 Un poco attese; e poi: Da ch'è si tace. 2
 Per la novella, tosto ch'è si tace; 2
 Mentre che 'l vento, come fa, si tace. 2
 Da predicanti, e 'l Vangelo si tace. 2
 Mi ripingeva là dove 'l Sol tace. 2
 v Oh ignota ricchezza, oh ben verace: 2
 Vota apprendeva, da esser verace 2
 Fermo si affisse; la gente verace 2
 Signor mio Gesù Cristo, l'iddio verace 2
 L'alto trionfo dal regno verace. 2
 Dinanzi a noi pareva il verace. 2
 Se di speranza fontana vivace. 2
 Tale era io mirando la vivace 2
 Nella più somigliante è più vivace 2
 incominciò a farsi più vivace; 2
 Che si dilata in fiamma poi vivace. 2
 Voglio informar di luce al vivace. 2
- aci**
- f Però alla domanda, che mi faci 2
 Dovea ben solver l'una che tu faci. 2
 g O difesa di Dio, perchè par giaci? 2
 Per esser pur allor volte in laici. 2
 m A privilegi venduti e mendaci. 2
 p In tutte tue question certo mi pinci. 2
 r In veste di pastor lupi rapaci 2
 Debbono esser sposi, e voi rapaci 2
 s Che gli occhi miei si fero a lui segnaci. 2
 O Simon mago, o miseri segnaci. 2

aci, aco, acoe, acqui, aora, aori, aoro, ada, ade, adi

Con Epicuro tutti i suoi seguaci,	1 10 14	maE poi rigiungerò la mia mansueta,	1 15 41
Chè riso e pianto son tanto seguaci	2 21 106	r Ma così calda voglia è troppo rada.	3 4 87
Con viso, che tacendo dicea: Taci:	2 21 104	Prima c'altri dinanzi gli rivada.	1 28 42
Ed al disio ancor, che tu mi taci.	1 10 18	Valse alle guance nette di rugiada,	2 20 53
Elegante e Letè ch'è dell'un taci,	1 14 181	Quando nol fummo dove la rugiada	2 1 121
Chè men sequegn voler ne' più versaci.	2 21 108	Che poi non senti pioggia nè rugiada!	2 12 42
Parvem i rami gravidi e vivaci	2 24 108	Chè pianger ti convien per altra spada.	2 20 57
aco			
E venne sovra la città di Baco,	1 20 59	Del pregio della borsa e della spada	2 8 129
Sovra Tiralli, ed ha nome Benaco.	1 20 63	Si crudelmente, al taglio della spada	1 28 88
Corsi al palude; e le cannuce e il braccio	2 8 82	Tal che fu nato a cingersi la spada,	3 8 146
Lo mio Maestro disse: Quegli è Oaco,	1 25 25	Fecce col senno assai e con la spada.	1 16 39
Son l'ale aperte gli giaceva un draco,	1 25 23	L'un l'altro ha spento, ed è giunta la spada	2 16 109
Delle mie vene farsi in terra laco.	2 5 84	O Saul, come in su la propria spada	2 12 40
Joan in Italia bella giace un laco	1 20 61	Duo Soli aver, che l'una e l'altra strada	2 13 107
Di sangue fece spesse volte laco,	1 25 27	Io non oviava scender della strada,	1 15 43
Quand'io fui sovraggiunto ad Orisaco	2 5 80	Onde la traccia vostra è fuor di strada.	3 8 148
acque			
Quando colei, che siede sovra l'acque,	1 19 107	Quando avem volta la dolente strada:	1 28 40
Tre volte il fe' girar con tutte l'acque,	1 26 139	Gli occhi oramai verso la dritta strada.	3 29 128
Appiè del monte per le lontan'acque	2 8 87	Sol si ritorni per la folle strada:	1 8 91
Indi m'apparve un'altra con quell'acque	2 15 94	E diversi emisperi; onde la strada,	2 4 71
Lo dismorir di Dio sovra quest'acque.	3 29 21	Così l'avria ripinte per la strada	3 4 85
Chè mai non vide navicar sue acque	2 1 131	E brigavam di soverchiar la strada	2 20 125
Onde l'umana specie inferma giacque	3 7 38	Vedev'io te, segnata in su la strada	2 12 38
Ve prima, quasi torpente, si giacque;	3 29 19	Un alber che trovammo in mezza strada	2 22 191
Quando per gran dispetto in altrui nacque;	2 15 98	Nol aggrimmam a tondo quella strada	1 6 112
Per la similitudine, che nacque	3 14 7	Li passi miei per sì selvaggia strada,	1 12 93
3 della mente peggio, e che mal nacque,	2 18 125	Com'nom che torna alla smarrita strada,	2 1 119
Freno a suo prode, quell'uom che non nacque,	3 7 38	v Che non è spirto che per l'atra vada	1 12 98
Quella che con le sette teste nacque,	1 19 109	Vedrai com'è costui convien che vada	2 4 73
Chè dalla nuova terra un turbo nacque	1 26 137	Per viva forza mal convien che vada;	2 16 111
3 la prora ire in giù, com'altrui piacque,	1 26 141	Tutto che nudo e dipelato vada.	1 16 35
Quivi mi cinse, sì come altrui piacque.	2 1 133	Qual prender suoi colui ch'è morto vada.	2 20 129
Quor d'ogni altro comprender, come'l piacque.	3 29 17	Dante, perchè Virgilio se ne vada,	2 20 55
A cui si cominciò, dopo lui piacque:	3 14 9	In vera perfezion giammai non vada,	1 6 110
Fin che virtude al suo marito piacque.	1 19 111	Cred'io perchè persona su non vada.	2 22 135
Giudice Nin gentil, quanto mi piacque,	2 8 53	Sotto 'l chinato, quando un nuvol vada	1 21 137
Da questo intese e ritenere mi piacque.	2 18 129	Tenea, com'uom che riverente vada.	1 15 45
Fin ch'al Verbo di Dio di scender piacque	3 7 80	E disse: Vien tu solo, e qui sen vada,	1 8 89
l'umile pianta, cotai sì rinacque	2 1 135	Ed io vi giro, s'io di sopra vada,	2 8 127
Queste ch'io dico, sì come sì tacque	3 14 5	Nè concetto mortal, che tanto vada.	3 29 132
o non so s'è più disse, o s'è sì tacque;	2 18 127	ade	
Quillo bel salutar tra noi sì tacque;	2 8 55	b Senza danno di pecore e di biade.	2 33 51
Li cercavamo. E come qui sì tacque,	2 15 92	o E spregiando natura e sua bontade:	1 11 48
acqui			
o avea detto; sì nel dir gli piacqui.	3 24 154	o E cisco toro più avaccio cade	3 16 70
Tre volte cinse me, sì com'io taqui	3 24 152	Così s'allenta la ripa, che cade	2 12 108
aora			
Don ruggio sì, nè sì mostrò sì aora	2 9 136	Chè spesse volte l'anima ci cade	1 38 125
Setello, per che poi rimase aora.	2 9 138	E caddi, come corpo morto cade.	1 5 142
Il spigoli di quella reggia aora,	2 9 134	Tra 'Sardi e 'Corai li vede quando cade;	2 18 81
aori			
nessun era stato a vincer Aori,	1 27 89	Senza arrestarsi, per se stessa cade	2 25 85
he soles far li suoi cinali più aori.	1 27 89	Non rugiada, non brina più su cade;	2 21 47
he sommo ufficio, nè ordini aori	1 27 81	Principio fu del mal della cittade,	3 16 88
aoro			
he pur per taglio m'era parut'aoro).	2 21 8	Chè di là cangia sovente contrade.	2 21 51
l che m'ha fatto per mutarsi aoro,	2 25 3	d Puossi far forza nella Deitate,	1 11 46
tu, che se' di là dal fiume aoro,	2 21 1	e Per le scale, che si fero ad etade,	2 12 104
e mai continga che 'l poema aoro,	3 25 1	f Biscarra, e fonde la sua facultade,	1 11 44
ada			
al parve Anteo a me, che stava a bada	1 31 139	p Qual Temi e Söngo, men ti persuade,	2 33 47
e l'intelletto tuo ben chiaro bada.	2 4 75	L'altro piangeva sì, che di pietade	1 5 140
Quando i senti, come cosa che cadda,	2 20 127	r E perchè tu più volentier mi rade	1 33 127
he scorto l'hai per sì buia contrada.	1 8 93	Nuvole spesse non paion, nè rade,	2 21 49
rida i signori e grida la contrada,	2 8 125	Ma quinci e quindi l'alta pietra rade.	2 12 108
come abete in alto sì digrada	2 22 123	Faccia le stelle a noi parer più rade,	2 18 77
enimmo al punto dove si digrada:	1 6 114	a Più e meglio una, che le cinque spade.	3 16 72
esto addressa, poco si dirada:	2 1 123	E correa contra 'l ciel, per quelle strade,	2 18 79
ome tenne Lorenzo in su la grada,	3 4 88	o Quivi conosce prima le sue strade.	2 25 87
he ne dimostri là, dove si grada,	1 12 94	t Sappi, che tosto che l'anima trade,	1 33 129
epote fu della buona Gualdrada:	1 16 87	v Memoria, intelligenza e volontade,	2 25 83
questa natura sì oltre s'ingrada	3 29 130	adi	
b Nè ricovrar poteasi se tu badi	3 7 89		
c Perché a poco vento così cadi?	2 12 98		
d Nel seme suo, da queste digritadi,	3 7 88		
e Questi ne invieranno agli alti gradi.	2 10 102		
f Disse: Venite; qui son presso i gradi.	2 12 92		
Menava io gli occhi per li gradi.	3 21 47		
Senza passar per un di questi guadi:	3 7 90		
o Ed atti ornati di tutte onestadi.	3 21 51		
A questo annunzio vengon molto radi:	2 12 94		
Ecco di qua, ma fanno i passi radi,	2 10 100		
s Vedeva visi a carità suadi,	3 21 49		
u Le immagini di tante umilitadi,	2 10 98		

ado		Sentimmo dietro ad io e gli miei Saggi.
o Poi seguita lo imperador Currado;	8 15 139	t Nel proprio lume, e che dagli occhi li traggi.
Che sedea lì, gridando: Su, Currado;	2 8 65	
g Come tu vedi omai, di grado in grado,	3 2 122	aggia
Discende mai alcun del primo grado,	1 9 17	a Tal che il tuo successor temenza n'aggia:
Poi vólto a me: Per quel singular grado,	2 8 87	Come colui che nuove cose assaggia.
Tanto per bene oprar gli venni grado,	5 15 141	o Di tutte queste doti s'avvantaggia.
Lo suo primo perchè che non ha grado,	1 9 65	Ed egli a me: Nessun tuo passo caggia.
Si che poi aspi sol tener lo grado,	3 2 126	Poi appreso convien che questa caggia.
p Mia donna venne a me di Val di Pado,	3 15 137	Giusto giudicio dalle stelle caggia.
r Questa questione fec'io. E quel: Di rado	1 9 19	p Ond'ei si gittar tutti in su la piaggia.
v Riguarda bene a me sì com'io vado	3 2 124	Dell'alta ripa, alla scoperta piaggia.
Faccia alcuno 'l cammin, pel quale io vado.	1 9 21	Con la forza di tal che testè piaggia.
		r Chè l'ardor santo, ch'ogni cosa raggia.
adre		s Fin che n'appala alcuna scorta saggia.
a Che lacrimando non tornassero adre.	2 30 54	Costei ch'è fatta indomita e selvaggia.
l Rime d'amore usâr dolci e leggiadre:	2 26 99	La turba, che rimase lì, selvaggia.
L'antico sangue, e l'opere leggiadre	2 11 61	Verranno al sangue, e la parte selvaggia.
m Nè quantunque perdesse l'antica madre,	2 30 53	
Che non pensando alla comune madre,	2 11 63	aggie
Si fèr duo figli a riveder la madre,	2 36 95	a Dunque all'essenza, ov'è tanto avvan-
p Di sè, Virgilio dolcissimo padre,	2 30 50	(taggio).
Quando i' udì' nominar sè stesso il padre	2 36 97	l Chè così è a lui ciascun linguaggio.
Guglielmo Aldobrandeschi fu mio padre.	2 11 59	Dal principio nel fuoco, in suo linguaggio.
adro		m Trovammo l'altro, assai più fero e maggio.
l Al fine delle sue parole il ladro	1 25 1	Da quindi innanzi il mio veder fu maggio.
s Gridando: Togli, Dio, che a te le squadro.	1 25 3	o A me pareva andando fare oltraggio.
		Ed egli a me: Nessun m'è fatto oltraggio.
affi		E cede la memoria a tanto oltraggio.
a Sì che, se puoi, nascosamente accaffi.	1 21 54	p Più volte m'ha negato esto passaggio:
g Però, se tu non vuoi de' nostri raffi,	1 21 50	Che dato avea la lingua in lor passaggio.
r Poi l'addeitar con più di cento raffi:	1 21 52	r Quando sarai dinanzi al dolce raggio
		E più e più, entrava per lo raggio.
aga		Altro non è che di suo lume un raggio.
a Del mondo che giammai più non s'allaga;	3 12 18	Ed or discorre perchè dal retaggio.
Scintillando e lor vista sì gli appaga,	3 31 59	s Perchè mi volti al mio Consiglio saggio.
Chè la verace luce che le appaga,	3 3 32	Atutami da lei, famoso saggio.
Lei lo vedere, e me l'ovrare appaga.	2 27 108	Ma qual Gherardo è quel che tu per saggio:
E te e me col tuo parlare appaga.	2 24 42	Hai contra te, mi comandò quel saggio.
Altro vorria, e sperando s'appaga.	3 23 15	Se vuoi campar d'esto loco selvaggio:
d Che in verso 'l ciel più alto si dislaga.	2 3 15	In rimproverio del secol selvaggio!
E ch'onestade ad ogni atto dismaga.	2 3 11	E cuce sì, com'a sparvier selvaggio.
p Sentiva io là, ov'è sentia la piaga	2 24 38	v Avvisando lor preta e lor vantaggio.
Ed attenta, rivolta invér la piaga.	3 23 11	(V. avvantaggio 3 26 31) vantaggio.
Se i barbari, venendo da tal piaga	3 31 31	A te convien tenere altro viaggia.
E fanno qui la gente esser presaga,	3 12 16	Faceva a piè continuo viaggia.
s Ma mia suora Rachel mai non si smaga	2 27 104	Da lei saprai di tua vita il viaggia.
v Quasi com' uom cui troppa voglia smaga:	3 3 36	Ma poesia ch'ebber colto lor viaggia.
L'intento rallegrò, sì come vaga,	2 3 13	Facemmo adunque più lungo viaggia.
Rotante col suo figlio, ond'ella è vaga.	3 31 33	Là dove l'èon, fo lo questo viaggia.
Sì che veggendola io sospesa e vaga,	3 23 13	Così, rotando, ciascuna il viaggia.
Ed io all'ombra, che pareva più vaga,	3 3 34	
A guisa del parlar di quella vaga,	3 12 14	aghe
O anima, dissi'io, che par sì vaga	2 24 40	a Com'io voleva dir: Tu m'appaghe:
Ell'è de' suoi begli occhi veder vaga.	2 27 108	p Come son già le due, le cinque piaghe.
		La molta gente e le diverse piaghe.
age		v Che dallo stare a piangere eran vaghe.
a Ma perchè dentro a tuo voler t'adage,	2 25 28	Sì che tacer mi fer le luci vaghe.
b Così un sol calor di molte brage	2 19 19	
Che s'overchia dell'aere ogni oompage:	3 13 6	aghi
i Quel ch'io o vidi e ritegna l'image,	3 13 2	p Come Dio vuol che 'l debito di paghi.
Usciva solo un suon di quella image,	2 19 21	s Non vo' però, letter, che tu ti smaghi.
Guizza dentro allo specchio vostra image,	2 25 26	v Per veder novitati, ond'ei son vaghi.
m Sì fatta, che le genti lì malvage,	2 19 17	
p Che sia or sanator delle tue piage.	2 25 30	agi
Quindici stelle che in diverse piage	3 13 4	a Le donne e i cavalier, gli anni e gli agi.
		La casa Traversara, e gli Anastagi:
		mi là dove i cuor son fatti sì malvagi.
aggi		
a Ma non so chi tu se', nè perchè aggi,	3 5 127	aglia
g Ma nel commensurar de' nostri gaggi	3 6 116	a Batte col remo qualunque s'adagia.
m Come, distinta da minori e maggi	3 14 97	Nepote ho io di là che ha nome Alagia.
Perchè non li vedem minor nè maggi.	3 6 120	b Caron dimonio, con occhi di bragia,
E duo di loro in forma di messaggi	3 5 28	d Chè la tua stanza mio pianger disagia.
r Che sì vela a'mortal con gli altrui raggi.	3 5 126	m Non faccia lei per esempio malvagia.
Per lo mio corpo al trapassar de'raggi.	3 5 26	Fortè piangendo, alla riva malvagia.
M'apparvero splendor dentro a duo raggi	3 14 95	
Sì, diavolando, pur convien che i raggi	3 5 118	agio
Verso tal parte, ch'io toglieva i raggi	2 27 65	a Ch'avea mal vuolo, e di lume disagio.
s Galassia sì, che fa dubbiar ben saggi,	3 12 98	m La via è lunga, e 'l cammino è malvagio.
lì vostra condition fatene saggi:	3 5 30	Non era camminata di palagio.
E di pochi scaglion levammo i saggi.	2 27 67	

agli, aglia, aglie, aglio, agna, agna, agni, agno, ago, agra, agro, ai

agli

mentrechè detto fu: Perché l'abbagli
con l'eterno proposito l'agguagli.
Ma più vi perderanno gli ammiragli.
Che opera in Telamone, e perderagli
in Terra è terra il mio corpo, e saragli

aglia

Di fuor dorate son, sì ch'egli abbaglia,
Non ti maravigliar, se ancor l'abbaglia.
Non l'animo che vince ogni battaglia,
Chè Federico le mettes di paglia.
Più lunga scala convien che si saglia:
Messo è, che viene ad invitar ch'uom saglia.
Direto ad esse Chiusi e Sinigaglia;
Dianzi agli occhi, fatte della taglia
Le cieco agnello, e molte volte taglia,
Se tu riguardi Luni ad Urbisaglia.
Schermit lo viso, tanto che mi vaglia.
Se tu m'intendi, or fa' sì che ti vaglia.

aglie

tu che con le dita ti dismaglie,
Come coltel di scardova le scaglie,
Che fu d'esse talvolta tanaglie;

aglio

olto m'avea del subito abbarbaglio,
Mi drizzò l'arco tuo a tal bersaglio.
Disse: Certo a più angusto vaglio

agna

dove Sile e Cagnan s'accompagna
l'altre che quel mare intorno bagna.
a mente di sudore ancor mi bagna,
er mille fonti e più, credo sì bagna,
l'anima in Cocito già si bagna,
l'Italia chiude e i suoi termini bagna,
angerà l'acqua che Vivenza bagna,
l'into questo, la buia compagna
veggio ad ogni man grande compagna,
isperge color per la campagna,
leva, e guarda, e vede la campagna
mi ristrinsi alla fida compagna,
l'con un legno, e con quella compagna
tanto dice di farmi sua compagna,
l'lor lo presi per la cuspide agna,
usai Marisila, e poi corse in Isagna,
l'vati quinci e non mi dar più lagna;
ritorna a casa, e qua e là si lagna,
però se Caron di te si lagna,
ppio dell'Alpi, che serran Lamagna
r ch'egli a me: Di sua maggior magagna
ogni costume, e pien d'ogni magagna,
niva tutta quella turba magna;
aria corse con fretta alla montagna;
l' m'avria tratto su per la montagna
l'endo e rigirando la montagna
me riprende, perchè men sen piagna.
te già per lui carpir a la ragna,
l'vati convien che a me la ragna,
che capel qui su non ti rimagna,
chiede, e la speranza ringavagna,
e volle dir lo spirito di Romagna,
è col peggiore spirito di Romagna,
un lito e l'altro vidi insin la Spagna,
l'acqua, che nel detto lago stagna,
come ad Atri, ove l' Rodano stagna,

agne

sare mio, perchè non m'accompagne?
e solo a' più d'alle calagne;
stitti; e batti a terra le calagne;
pando che le stelle son compagne;
tuoi gentili, e cura lor magagne,
pezzo eterno con la rote magne,
in pur per opra delle ruote magne,
eni a veder la tua Roma, che piagne,
e m'intenda colui, che di là piagne,
de il notte volte se ne piagne
e sola sovra a noi omai si piagne
er' a' sepoliti le tombe terragne

agni

a Ch'a disviate le pecore e gli agni,
c Con noi per poco, e va la col compagni,
Perchè non gli ebbe Gedeon compagni,
l'vdi Elettra con molti compagni.
Ed era quel che sol de'tre compagni,
g Cesare armato con gli occhi grifagni,
Seguite già da miseri guadagni,
La gente nuova, e i subiti guadagni,
mPer questo l'Evangelio e i Dottor magni
Mi fur mostrati gli spiriti magni,
p L'altro era quel, che tu, Gaville, piagni.
Firenza, in te, sì che tu già ten piagni.
v Sì, accotati all'un de'due vivagni,
Sì studia sì, che appare a'lor vivagni.

agno

c Come suo aglio, e non come compagno.
Coel volse gli artigii al suo compagno.
g Ma l'altro fu bene sparvier rifagno
r Ed io a lui: Se l' presente rifagno
s Cadder nel mezzo del bollente stagno
Fanno Cocito; e qual sia quello stagno,
t A volger ruota di mulin terragno,
v Come l' Maestro mio per quel vivagno,
Perchè ci appar pure a questo vivagno!

ago

a Vedi le triste che lasciaron l'ago.
E, come vespa che ritragge l'ago.
Rado esser parte; sì tutto l'appago.
b Che qui staranno come porci in brago,
d Che i marinari in mezzo al mar dismago:
Tr'ambo le ruote; e vidi uscirne un drago,
l Fecer male con erbe e con imago.
i Prima che noi uccissimo del lago.
s Ch'avere atteso al cuolo ed allo spago
v Io volsi Ulisse del suo cammin vago
Ed io: Maestro, molto sarei vago
Trasse del fondo, e gissen vago vago.

agra

a E con tempesta impetuosa ed agra.
d Pistola in pria di Neri sì dimagra;
mTragge Marte vapor di val di Magra,

agro

a Non fora, disse, a te questo sì agro:
mE cominciati: Come si può far magro
Se t'ammantassi come Meleagro

ai

a Che la verace via abbandonai.
D'un' dell'arche: però m'accostai,
Mi volsi intorno, e stretto m'accostai
Disegnerei com'io m'addormentai;
La vedovella mia, che molto amai,
Risposimi: Così com'io t'amai
Del mondo seppi; e quel valore amai
E, senza udire a dir, pensavo andai
Nè per lo fuoco in là più m'appressai.
Perchè tutto smarrito m'arrestai.
Con affezion ritrassi ed ascoltai.
Costoro, e Perio ed io ed altri assai,
E, quando l'ale fur aperte assai,
Certo non la francesca si d'assai.
Trema forse più giù poco od assai;
E la costa superba più assai,
Chè la Barbagia di Sardigna assai
Grazioso fa lor vedervi assai.
Com'a lui piacque, il collo gli avvvinghia;
o Di ragionar, drizzai, e cominciai,
Io era lasso, quando cominciai:
Con lieto volto, ond'io mi confortai,
d E quasi stupefatto dimandai
Com'a lei piacque, gli occhi diressai,
Pensa, lettore, l'io mi disconfortai,
Al Duca mio, e gli occhi a lui drissai.
e l'non so ben ridir com'io v'entrai;
f Del sonno, ed un chiamar: Sorgi, che fai?
Ed el mi disse: Volgiti: che fai?
Se gloriar di te la gente fai

Onde vieni, e chi se': ch'è tu ne fai
 Sì che i suoi raggi tu romper non fai.
 Ivi è Romana, là dov'io falsai
 Ed io dissai al Poeta: Or fu grammai
 Dico nel cielo, io me ne gloriasi.
 Quivi sospiri, pianti, ed alti guai
 Che tuono accoglie d'infiniti guai.
 Forse a memoria de' suoi primi guai;
 Così vid'io venir traendo guai,
 Io sentia d'ogni parte tragar guai.
 All'orribile torre; ond'io guardai
 Disse: Tu guardi sì, padre: che hai?
 Perché ardire e franchezza non hai?
 Ed io a lei: L'angoscia che tu hai
 Pensa la nuova cosa che tu hai.
 Ch'ai primi effetti di lassù tu hai,
 Io non piangeva; sì dentro impietrai:
 Vinto dal sonno, in su l'erba inchinai:
 Senza indugio a parlare incominciai:
 Per ch'io al cominciare ne lagrimai.
 E come i gru van cantando lor lai,
 Nell'ora che comincia i tristi lai,
 Perché l'orbo corpo suo arso lasciai.
 Che la Barbaggia dov'io la lasciai.
 Ma palese nessuna or ven lasciai.
 Così spari. Ed io su mi levai
 Senza risponder gli occhi su levai,
 Dinanzi a quella fiera di leval.
 Ma che le Muse latâr più ch'altre mai.
 Mio, e degli altri miei non meglio mai.
 Sotto l'ombra perpetua, che mai
 Nulla speranza gli conforta mai,
 Che la prima Virtù creasse mai.
 Nè Creator nè creatura mai.
 La gran variazione de' freschi mai:
 Romagna tua non è, e non fu mai,
 Che, non gustata, non s'intende mai.
 Quanto vuol cosa, che non fu più mai
 Ch'io non credetti ritornarci mai.
 Mirabil cosa non mi sarà mai;
 Di vostra terra sono; e sempre mai
 Non so come, quando non tremò mai.
 Sì, che non par ch'io li vedessi mai.
 Ad altro forte, tosto ch'io montai,
 Vocali e consonanti, ed io notai
 Sordello allor: Ora avalliamoi omai
 E disse: Gerlon, moviti omai:
 Rispose, quanto più potremo omai:
 Lo Sol vi mostrerà, che surge omai,
 Ma la notte risurge; ed oramai
 Ch'al sommo de'tre gradi ch'or parlati,
 Co' piè ristetti e con gli occhi passai
 Tragge cagion del luogo ov'io peccai,
 Parole, per le quali io mi pensai,
 Allor conobbi chi era, e pregai
 Voigi la mente a me, e prenderai
 E dal colore e dal freddo primai;
 Dilegite justitiam, primai
 O ben creato spirito, che a'rai
 Or, come a' colpi degli caldi rai
 Ristettendo da sé gli eterni rai.
 Più s'abbellivan con mutui rai.
 E la mia Donna: Dentro da que' rai
 Dritto levato, e non riguardai
 Provi, se sa; che tu qui rimarrai,
 Com'io rimango sol, se non ristai.
 Dunque che sì perché, perché ristai?
 Dal sommo grado, tu la rivedrai
 O naturale, o d'animo; e tu l'ai.
 Cecilio, Plauto e Varro, se lo sai;
 Mi disse, riconoscimi, se sai:
 Che per me preghi quando su sarai.
 (V. disconforti 1 & 94) sconfortai
 Qui judicatis terram, fur sonnai.
 O Padre nostro, che ne' cieli stai.
 Però trascorri a quando mi svegliai,
 E l'pensamento in sogno trascurai.
 Vero è, che in su la proda mi trovai
 Ma per trattar del ben ch'ivi trovai,
 Me per alchimia che nel mondo usai,
 Per montar su, drittamente vai.
 Però m'arresto: in tu perché vai?
 Nel corpo ancora, in v'è lo ciel ten vai,

2 14 18
 2 6 57
 1 30 78
 1 29 121
 3 16 6
 1 3 32
 1 4 9
 2 9 15
 1 5 48
 1 18 22
 1 38 47
 1 33 51
 1 2 123
 1 6 43
 1 17 99
 2 11 8
 1 33 49
 2 9 11
 1 27 35
 1 3 24
 1 5 46
 2 9 13
 1 30 75
 2 28 96
 1 27 39
 2 1 109
 3 31 70
 1 2 119
 2 22 108
 2 26 98
 2 22 32
 1 5 44
 3 26 24
 2 17 31
 2 28 36
 1 27 37
 3 8 39
 2 14 18
 1 8 96
 3 16 4
 1 16 58
 2 21 57
 1 6 45
 1 17 95
 3 18 29
 2 43 8
 1 17 97
 2 6 53
 2 1 107
 1 34 68
 2 21 53
 2 28 34
 1 30 71
 1 16 56
 2 2 36
 2 17 89
 3 2 108
 1 18 91
 3 8 37
 2 106
 3 31 72
 3 22 34
 3 26 82
 1 4 5
 1 8 92
 2 4 45
 1 2 121
 3 31 68
 2 17 93
 2 28 98
 1 6 41
 2 16 51
 3 18 93
 2 11 1
 3 32 70
 2 145
 1 4 7
 1 1 8
 1 29 119
 2 16 49
 2 2 90
 2 14 11

E tanto d'uno in altro vaneggiar,
 Dalla cintola in su tutto il vedrai.
 La vista più lontana, il vedrai
 Però riguarda bene, o sì vedrai
 Ch'assai illustri spiriti vedrai
 Prima che sian lassù tornar vedrai

aia

A assai la voce lor chiaro l'abbaiar,
 Pur ch'egli avesse avuta l'anguinaia
 Ma vassi alla via sua, cheché gli appai.
 Quanti son gli splendori a che s'appai.
 O fanno attorniar la mezzo la caldaia
 O fanno entrarmoi noi per la callaia.
 Ove colpa contraria il dispaia.
 Che per artozza i saltor dispaia.
 La grave idropisia, che sì dispaia
 Se noi togliessi da sua aglia Giala:
 Che alcun altro in questa turba gaia.
 Quant'alla a compiacermi venia gaia.
 Nè forma fede per esempio d'haia
 Dopo uno scheggio, ch'alcon schermo t'ha
 mPer Dantel, vedrai che la sua magliana
 p (L'Angelo è ivi) prima ch'egli paia
 E però ch'io mi sia, e perché io paia
 Nè per altro argomento che non paia.
 Sì, che l'affetto convien che si paia
 Ombra non v'è, nè segno che si paia:
 Lo buon Maestro: Acciocchè non si paia
 Col livido color della predinaia
 E similmente l'anima primaia
 Dintorno il poggio, come la primaia
 Sì della mente in la vita primaia
 r Da quel ch'è primo, così come raia
 Vedi l'albor che per lo fummo raia
 La prima luce, che tutta la raia.
 v Che l'viso non risponde alla ventraia

aio

Ragger si vuole, ed avea Galigato
 E tanto più dolor, che pugna a graio.
 p Ch'io mi specchiava in esso, quale l'paio
 Ricominciò l'coroso portinaio
 Così discesi del cerchio primaio
 Là ne venimmo; e lo sceglion primaio
 E Galli, e quel ch'arrossa per lo stalo
 v Grande era già la colonna del Vale.

ala

Sentimi premo quasi un muover d'ala
 A quella foca ha egli or dritta l'ala:
 E quale il cicognin, che leva l'ala
 Tosto, sì che pomiate muover l'ala.
 Ch'agguagliar si potesse alla mia ala
 Sì che possa salir chi va sen'ala
 O chi sa da qual man la costa ala
 Nè mai quaggiù, dove si muota e ala
 Quel ne insegnate che men erto ala
 D'abbandonar lo nido, e gità la ala:
 Qual verso d'Acheronte non si ala
 Se non com'acqua, ch'al mar non si ala
 d Lo monta, che salendo, altri dismalà
 f Qual ti negasse l'vin della sua fiala
 i Dove l'acqua di Tevere s'insalà,
 mParifici, che non sent'ire mala
 s Noi oravamo al sommo della scala
 Mostrate da qual mano invir la scala
 Uno innanzi altro, prendendo la scala
 Con un sol come su per quella scala.
 Che ti conduce su per quella scala:
 Volgemo i nostri passi ad una scala:
 La più ruinata via è una scala.

alba

Veggiono in oriente, innanzi l'alba
 b Mi venne in sogno una femmina balba
 v Con le man monche, e di colore scialba

alca

Lungo di sé, di notte furia e calca,
 Cui buon volere e giusto amor cavalca.
 f Tale per quel giron suo passo falca,

aichi, alda, alde, aldi, aldo, ale, ali, alla, alla

aichi			
avallier di schiera che cavalchi.	2 24	95	
fur del mondo sì gran maliscalchi.	2 24	99	
si partì da noi cos' maggor valchi;	2 24	97	
alda			
tando l'ombre come cosa salda.	2 21	136	
prender dell'amor ch'a te mi scalda.	2 21	134	
alde			
Il Alessandro, in quelle parti calde	1 14	31	
ean di fuoco dilastate falde.	1 14	29	
nme cadere infino a terra salde;	1 14	33	
alidi			
e distiri più che fiamma caldi	2 31	118	
monimenti son più, e men caldi.	1 9	131	
pur sovra 'l grifone stavan saldi.	2 31	120	
e l'avem dinanzi agli smeraldi.	2 31	116	
ammo tra i martiri e gli alti spaldi.	1 9	133	
aldo			
e Perugia sente freddo e caldo	3 11	46	
dni furo, accesi di quel caldo	3 22	47	
he rendo ragione in questo caldo.	1 22	54	
greve gioio Nocera con Gualdo.	3 11	48	
m'avea generato d'un ribaldo.	1 22	50	
e Maccario, qui è Momualdo;	3 22	49	
naro i piedi, e tennero 'l cuor saldo.	3 22	51	
fu famiglia del buon re Tebaldo:	1 22	52	
colle eletto dal beato Ubaldo.	3 11	44	
ale			
esso tendea su l'una e l'altr'ale	2 29	109	
anto l'occhio mio potea trar d'ale	2 10	25	
racchia asperse, ed indit asperse l'ale:	2 12	91	
terzo già chinava in giuso l'ale;	2 9	9	
sulla groppa del fiero animale,	1 17	80	
e in figura del freddo animale,	2 9	5	
rodolenti, e più dolor gli assale.	1 11	27	
fiamma d'esto incendio non m'assale.	1 2	93	
tre ch'è in furia, è buon che tu ti cale	1 12	27	
lo Minotaur che cotale:	1 12	25	
aria è il fine, ed ogni fin cotale	1 11	23	
da cornice mi pareva cotale.	2 10	27	
nri all'acqua che ritorna eguale.	3 2	15	
limbo dell'inferno Giovenale.	2 22	14	
utibile ancora, ad immortale.	1 2	14	
nno potenza di fare altrui male:	1 2	89	
anto più va su, e men fa male.	2 4	90	
n'a nulla, fendendo, faceva male.	2 29	111	
e valea, ma pur non faceva male.	2 20	63	
ne la coda non possa far male.	1 17	84	
se l'avversario d'ogni male	1 2	16	
perchè frode è dell'uom proprio male,	1 11	25	
ienfi dipartir da tanto male.	1 34	84	
io, e Livio, e Seneca morale:	1 4	141	
ricevuto lo colpo mortale.	1 12	23	
la mia morte, qual cosa mortale	2 21	53	
re che la gran dote provensale	2 22	61	
asta di mio figlio fu; dal quale	2 20	59	
il il buono accoglitore del quale,	1 4	139	
tempo al pan degli angeli, del quale	3 2	11	
co vestita, e nella faccia quale	2 12	89	
ominiciò, tu ti faresti quale	2 21	5	
benvolgentia inverso te fu quale	2 22	16	
scir dovea di lui, e 'l chi, e 'l quale;	1 2	13	
er potete ben per l'alto sale	2 2	13	
notte de'passi, con che sale,	2 9	7	
ggrappossi al pel, com'uom che sale,	1 34	80	
roverai sì come sa di sale	3 17	68	
to avevo ad andar: chè il poggio sale	2 4	86	
dell'alta ripa, che pur sale,	2 10	23	
revolmente omai si sale.	2 12	93	
'hai veduto quanto più si sale.	3 21	9	
endere e 'l salir per l'altrui scale.	3 17	60	
i si scende per sì fatte scale:	1 17	82	
a bellezza mia, che per le scale	3 21	7	
'or mi parran corte queste scale.	2 22	18	
nti ben: chè per siffatte scale,	1 34	82	
ti dovei, per lo primo strale	2 31	55	
aramente; e questo è quello strale	3 17	56	
t Diogene, Anassagora e Tale.	1 4	137	
Ed egli m'ò: Questa montagna è tale,	2 4	98	
io non fatta da Dio, sua mercè, tale,	1 2	91	
Diret'r'a me che non era più tale.	2 31	57	
Un carro in su due rote trifonfale,	2 29	107	
ali			
a Mentre che i primi bianchi apparer ali:	2 2	26	
Sotto ciascuna uscivan due grand'ali.	1 24	46	
Diversamente son pennuti in ali.	3 15	81	
Là dove Gabriello aperse l'ali.	3 9	138	
Allor m'accorsi, che troppo aprir l'ali	2 22	43	
Quel, che ti fanno in basso batter l'ali!	3 11	3	
Che per mare e per terra batti l'ali,	1 26	2	
La benedetta immagine, che l'ali	3 19	95	
Vedi che la ragione ha corte l'ali.	3 2	57	
Ma batterò sovra la pece l'ali:	1 22	116	
E come gli stormei non portan l'ali,	1 5	40	
Ognuno era pennuto di sei ali;	2 29	94	
Sua distanza vuol volar senz'ali.	3 23	15	
La Santa Chiesa, sotto alle sue ali	3 9	65	
Come 'l falcon ch'è stato assai sull'ali,	1 17	137	
Sentendo fender l'aere alle verdi ali,	2 3	106	
Vennero appresso lor quattro animali,	2 29	92	
Gridò: Fa' fa' che le ginocchia cali;	2 2	26	
Agli altri, disse a lui: Se tu ti cali,	1 22	113	
Fa dire ai falconieri: Oimè, tu cali:	1 17	129	
Pileco al capo, e papi e cardinali;	1 7	47	
A questo intende 'l papa e i cardinali;	3 9	136	
Eran dannati i peccator carnali,	1 5	88	
Come moscer gli ator celestiali,	2 8	104	
Tra gli ladron trovai cinque cotali	1 26	4	
Vele di mar non vid'io mai cotali.	1 24	48	
Omai puoi giudicar di que'cotali,	3 6	97	
Virgilio inverso me queste cotali	1 27	118	
Ed io: Maestro, tra questi cotali	2 7	49	
Se fosser vivi, sarebber cotali.	2 29	99	
d Son derelitti, e solo ai Decretali	3 9	134	
e Che fosser di piacere a queste eguali.	2 27	120	
Suso alle poste rivolando eguali.	2 8	108	
i Col caldo e con la luce, en sì ignuali,	3 15	77	
mCol di quel, come degli altri mali.	2 22	45	
Che furo immondi di cotesti mali.	1 7	51	
Lo scendere e 'l girar, per il gran mali	1 17	125	
E di Maremma e di Sardigna i mali	1 29	48	
Coi quel flato gli spiriti mali.	1 5	42	
lo cominciati: O frati, i vostri mali...	1 22	109	
Che son cagion di tutti i vostri mali.	3 6	99	
Dell'oro, l'appetito de'mortali?	2 22	41	
O insensata cura de'mortali,	3 11	1	
Cercando va la cura de'mortali,	2 27	116	
L'opinon, mi disse, de'mortali,	3 2	63	
Di caritate; e giuro, intra i mortali,	3 23	11	
Ma voglia ed argomento ne'mortali,	3 15	79	
Tal è il giudicio eterno a voi mortali.	3 19	99	
p Un, crocifisso in terra con tre pali.	1 23	111	
q Roteando cantava, e dicea: Quali	3 19	97	
La sinistra a veder era tal, quali	1 24	44	
s E tu in grande onoranza ne sali	1 26	6	
Qual dolor fora, se degli spedali	1 29	46	
Che di pietà ferrati avean gli strali:	1 29	44	
Certo non ti dovevan pugnere li strali	3 2	55	
t Per conservar sua pace; e fummo tali,	1 22	107	
u Oma'vedrati di sì fatti ufficiali.	2 2	30	
v A veder se tu sol più di noi vali:	1 22	117	
Donna, se' tanto grande e tanto vali,	3 23	13	
alla			
a La cieca cupidigia, che l'ammallia,	3 30	139	
b Che muer di fame e caccia via la balla;	3 30	141	
i Dell'alto Arrigo, ch'a drizzare Italia	3 30	137	
alla			
a Ciò che dee soddisfare chi qui s'avalla:	2 6	39	
E l'uno 'l capo sopra l'altro s'avalla,	1 13	63	
Vengon di là, ove 'l Nilo s'avalla.	1 24	45	
Che cima di giudicio non s'avalla,	2 6	37	
c Diss'egli a noi, non s'apre questa galla.	3 9	123	
f Quandunque l'una d'este chiavi falla,	2 9	121	
Sì come verme, in cui formazion falla?	2 10	129	
E la speranza di costor non falla.	2 6	35	
Così li ciechi, a cui la roba falla,	2 13	61	

Puote bene esser tal, che non si falla	3	5	53
Nati a formar l'angelica farfalla,	3	10	125
g Di che l'animo vostro in alto galla,	3	10	127
E della chiave bianca e della gialla,	3	5	57
La destra mi pareva tra bianca e gialla;	1	34	43
Pria con la bianca, e poscia con la gialla	2	9	119
■ Sovresso il mezzo di ciascuna spalla,	1	34	41
E l'un sofferta l'altro con la spalla,	3	13	59
Ma non trasmuti carico alla sua spalla	3	5	55

alle

a E venimmo ad Anteo, che ben cinqu'alle,	1	31	113
o Lo pane altrui, e com'è duro calle	3	17	59
Che mena dritto altrui per ogni calle.	1	1	18
Dirizza prima il suo povero calle.	2	14	45
Ond'io che non sapeva per qual calle,	2	8	40
E riducemmi a ca' per questo calle.	1	15	54
Com'hò fatt'io, carpon per questo calle,	1	25	141
Dirietro guarda, e fa ritroso calle.	1	30	38
Già cravam là 've lo stretto calle	1	15	100
Ora sen va per uno stretto calle	1	10	1
Si trasmutava per lo cristo calle.	1	29	69
g Tra brutti porci più dogni di galle	1	34	43
■ E fa di quello ad un altr'arco spalle.	1	18	103
Mira, c'ha fatto petto delle spalle:	1	30	37
Tutto gelato alle fidate spalle.	2	8	43
Quando Annibàl co'suoi diede le spalle,	1	31	117
Lo mio Maestro, ed io dopo le spalle.	1	10	3
E quel che più ti graverà le spalle	3	17	61
Qual sovra il ventre e qual sovra le spalle	1	29	67
Pur ier mattina le volsi le spalle:	1	15	53
Poesia gli volse le novelle spalle,	1	25	139
Guardai in alto, e vidi le sue spalle	1	1	18
v E non restò di ruinare a valle	1	30	38
Diase Rordello, a guardia della valle,	2	9	58
O tu, che nella fortunata valle,	1	31	115
Si fuggè sofolando per la valle,	1	25	137
Gli abitato della misera valle,	2	14	41
Ch'era a veder per quella oscura valle	1	29	65
E questo basti della prima valle	1	15	53
Là ove terminava quella valle	1	1	14
Con la qual tu cadrai in questa valle;	3	17	63
Rispos'io lui, mi smarri' in una valle,	1	15	50

alli

a Che vergine, che gli occhi onesti avvalli:	2	28	57
b A terra ed intra sè, donna che balli,	2	28	53
Disser: Covertò convien che qui balli,	1	21	53
f Ch'io accusai di sopra, e de'lor falli,	3	6	98
Si ch'è forte a veder qual più si falli.	3	6	103
g La carne cogli uncin, perchè non galli.	1	21	57
L'uno al pubblico segno i gigli gialli	3	6	100
Volse in 'u' vermigli di in su' gialli	2	28	55
v Non altrimenti i cuochi a'lor vassalli	1	21	55

allo

b E come surge e va ed entra in ballo	3	25	103
o Ed avvegna che, sì come d'un callo,	1	33	100
Ricorditi, spergituro, del cavallo,	1	30	118
E, sì come visiere di cristallo,	1	33	95
E come in vetro, in ambra, od in cristallo	3	29	25
Si che, se il Cancro avesse un tal cristallo,	3	25	101
f Alla novizia, non per alcun fallo;	3	25	105
Usciro ad esser che non avea fallo;	3	29	23
Diase Sinone; e son qui per un fallo,	1	30	116
i All'esser tutto non è intervallo;	3	29	27
E sieti reo, che tutto 'l mondo sallo.	1	30	130
Cessato avesse del mio viso stallo,	1	28	103

alma

a Che 'l vostro mondo face, pria ch'altr'alma,	3	9	119
Quanta esser puote in angelo ed in alma,	3	32	110
p Ch'el s'acquistò con l'una e l'altra palma;	3	9	123
Perchè gli è quegli che portò la palma	3	32	112
Ben si convenne lei lasciar per palma	3	9	121
■ Carcar si volle della nostra salma.	3	32	114

alme

a L'udire, ed a mirare una dell'alme	2	8	8
o Come discese a Dio: D'altro non calme.	2	8	12
p Ella giunse e levò ambo le palme.	2	8	10

almi

a Poichè l'ardente Spirto vi fece almi.	1		
Raphel mai amech zabi almi,	1		
d Fisiche e metafisiche, ma d'almi	1		
p Perocchè lo ne vedes trenta gran palmi	1		
■ Cui non si convien pù dolci almi.	1		
Per Moisé, per profeti, e per almi,	1		

alo

o Nel montar su, così sarà nel calo.	1		
mNon era vinto ancorà Montemalo	1		
■ Non v'era giunto ancor Sardanapalo	1		

alpe

a Ricorditi, lettor, se mai nell'alpe	1		
t Non altrimenti, che per pelle talpe;	1		

alse

o Lo rivoal: sì poco a lui ne calse.	1		
f Immagini di ben seguendo false,	1		
Se le fazioni che porti non son false,	1		
■ Ma chi ti mena a sì pungenti alse?	1		
v Bassando 'l viso; ma poco gli valse:	1		
Nè l'impetrare spirazion mi valse.	1		

alta

a Tal signoreggia e va con la testa alta,	1		
d Piangerà l'altro ancora la diffalta	1		
msl, che per simili non s'entrò in Malta.	1		

alte

a In luogo aperto luminoso ed alto,	1		
Se la lucerna, che ti mena in alto,	1		
Si leva un collo, e non surge molt'alto.	1		
Batteansi a palme; e gridava sì alte,	1		
Che fece alla contrada grande ammanto.	1		
Mal non vengiammo in Tesco l'ammanto.	1		
Quando chiamò, per tutto quell'ammanto	1		
■ Che di vederli in me stesso m'esalto.	1		
r Italica, che siede intra Mialto	1		
■ Venga Medusa, e al ti faron di amalto:	1		
Quant'è mestiere innano al sommo amalto.	1		
Colà diritto, sopra 'l verde amalto,	1		

altre

a Mentre che al per l'orio, uno innanzi altre.	1		
■ Dicova: Guarda; giovi ch'io ti sentire.	1		

alvo

a Credi per certo che, se dentro all'alvo	1		
o Non ti potrebbe far d'un capel calvo.	1		
■ Sovr'esso Geron ti guidai salvo,	1		

almi

a (Tanto son gravi), e chi di dietro gli almi.	1		
r Or voglion quinci e quindi chi rimalmi	1		
■ Dello Spirito santo, magri e scalzi,	1		

alme

b Con questo vivo già di balzo in balzo,	1		
Videm! 'l Duca mio, su per lo balzo	1		
i Lettor, tu vedi ben com'io innalzo	1		
r Con altri, che l'udiron di rimbalzo.	1		
Allor si ruppe lo comua rimcalzo;	1		
Non ti maravigliar s'io la riscalzo.	1		

ama

a Già era in ammirar che sì gli affama,	1		
Onde s'attrista sì, che 'l contraro ama:	1		
Che vede, e vuol dirittamente, ed ama:	1		
Di quel Maestro, che dentro a sè l'ama	1		
Vieni a veder la gente quante s'ama;	1		
Più v'è da bene amare, e più vi s'ama;	1		
b Ti tòrrà questa e ciascuna'altra brama.	1		
Io cominciai, come colui che brama.	1		
■ Governasse, guardando brama.	1		
Ed egli a me: Del contrario he io brama	1		
Spera eccellenza; e sol per questo brama	1		
Questi può dar di quel che qui si brama:	1		
S'avessi avuto di tal tigna brama.	1		
o Per satiar al mondo che gli chiama:	1		
Se innanzi tempo grazia a sè nol chiama	1		

ama, ambe, ame, ami, amma, amme, amo, ampa, ampo, an, ana, anca

edova, sola, e di e notte chiama:	2 6 113		
l'ion più Benaco, ma Minco si chiama	1 90 77	amma	
edì come da indi an dirama	3 10 13	a E l'uno e l'altro coro a dicer: Amme,	3 14 62
se la mia ragione non ti disfama,	2 16 76	f Anzi che fosser semperme fiamme.	3 14 66
u mi risposta, se domandi fama.	1 32 92	m Forse non pur per lor, ma per le mamme,	3 14 64
ch'è potere, grazia, onore, e fama	2 17 118		
letterati grandi e di gran fama,	1 16 107	amo	
neor ti può nel mondo render fama;	1 31 137	a Quand'io che meco avea di quel d'Adamo,	2 9 10
vergognar ti vien della tua fama:	2 6 117	Similmente il mal seme d'Adamo:	1 3 115
suoi di state talora esor grama.	1 90 81	Alla miseria del maestro Adamo:	1 90 81
rician sen va con quella turba grama,	1 15 109	Io senti' mormorare a tutti: Adamo:	2 32 37
hè mal sai lusingar per questa lama,	1 32 96	Ma voi prendete l'esca, sì che l'amo	2 14 145
on molto ha corso, che trova una lama,	1 90 79	Che all'ultima fronde appressavamo,	3 24 117
l'lor magrezza e di lor trista squama;	2 23 39	b Ed ora, lassò l'un gocciol d'acqua bramo.	1 30 63
'anima santa di metter la trama	2 17 101	c Ed ei mi disse: Quel fu il duro ramo,	2 14 143
		e Disfrenata saetta, quanto erammo	2 32 35
ambe		Fatti avea duo nel loco ov'eravamo,	2 9 8
'un peccator li piedi, e delle gambe	1 19 28	g (E non so lo perchè) nel mondo gramo,	1 30 59
e piante erano a tutti accese intrambe;	1 19 25	I Risondè per le spere un: Dio lodiamo,	3 24 113
he spezzate averian ritorte e strambe.	1 19 27	r Di fiori e d'altra fronda in ciascun ramo.	2 32 39
		L'una appresso dell'altra, infin che 'l ramo	1 3 113
ame		E quel baron, ch'è sì di ramo in ramo,	3 24 115
i si starebbe un agno intra duo brame	3 4 4	E però poco val'amo o richiamo.	2 14 147
d una lupa, che di tutte brame	1 1 49	Per count, com'angel per noi richiamo.	1 3 117
uand'io intesi là dove tu ohiamo,	2 23 38	s Là 've già tutti e cinque sedevamo.	2 9 12
i si starebbe un cane intra duo dame.	3 4 6		
de l'una parte e l'altra avranno fame	1 15 71	ampa	
a qual per me ha 'l titol della fame,	1 33 28	a La vipera, che li Melanese accompaa,	2 8 80
'un modo, prima al titol di fame,	3 4 2	Che misuratamente in core avvampa.	2 8 84
se lungamente m'ha tenuto in fame	3 19 26	l Da Beatrice, e dalla santa lampa	3 17 5
non come tristizia, o sete, o fame;	3 23 54	s Così dicea, segnato della stampa	2 8 82
in la test'alta, e con rabbiosa fame,	1 1 47	Segnata bene dell'interna stampa;	3 17 9
che non reggi tu, o sacra fame	2 22 40	v Per che mia Donna: Manda fuor la vampa	3 17 7
mi, per non aver via né forame	1 27 13	ampo	
'avea mostrato per lo suo forame	1 33 25	a Indi spirò: L'amore ond'io avvampo	3 25 82
oitando sentire le giostre grame.	1 27 15	c Fin alla palma, ed all'uscir dal campo,	3 25 84
convertivan le parole grame.	1 1 51	io vidi già cavalier muover campo,	1 22 1
molte genti fo' già viver grame.	3 23 50	l Di quello incendio tremolava un lampo	3 25 80
a io ti solverò 'l forte legame,	1 15 75	s E tal volta partir per loro scampo:	1 22 8
alcuna surge ancor nel lor letame,	1 27 11		
che, con tutto ch'è fosse di rame,	3 19 28	an	
mi so io che, se in cielo alto reame	3 23 52	c Jen sui Arnaut, que plor e van cantan:	2 26 142
entro all'ampiezza di questo reame	1 15 73	d Tan m'abellè vostre cortes deman,	2 26 140
uccian le bestie Fiesolane strame	3 19 80	Eu vei jausen lo jorn, qu'esper, deman.	2 26 144
vostro non l'apprende con velame.	1 33 27	ana	
se del futuro mi squarcò 'l velame.		c Quanto di là dal muover della Chiana,	3 13 23
ami		d Più di speranza, ch'è trovar Diana:	2 13 183
mattnar lo sposo perchè l'ami,	3 10 141	f Poi si tornò all'eterna fontana.	3 21 93
on credo che la sua madre più m'ami,	2 8 73	f Veder mi parve uscir d'una fontana,	2 23 113
sposè, che gran segno è che Dio t'ami;	2 13 146	E durerà quanto il mondo lontana;	1 2 60
i quai convien che misera ancor brami,	2 8 76	Da un principio, e se da se lontana	2 33 117
a chieggioti per quel che tu più brami,	2 13 148	Così orai: e quella sì lontana	3 21 91
ch'io prego, e di veder ai brami.	3 10 45	m O anima cortese Mantovana,	1 2 58
'a Giovanna mia, che per me chiamai	2 8 71	Pietola più che villa Mantovana,	2 18 83
di, come orologio, che ne chiamai	3 10 139	p Lì si cantò non Bacco, non Feana,	3 13 25
grion mi sprona ch'io mercè ne chiami.	2 29 39	Per ch'io, che la ragione aperta e piana	2 18 85
nel che la dà, perchè da lui si chiami.	2 7 123	Ed egli a me: La mia scrittura è piana;	2 6 34
arch'io l'ingegno e l'arte e l'uso chiami,	3 10 43	E cominciommi a dir soave e piana,	1 2 56
quel ch'er'entro al Sol, dov'io entra'mi,	2 10 41	Vi fesse su caduto, o Pietrapiana,	1 32 29
sagrosante Vergini, se fami,	2 29 87	E come a gradir sì sta la rana	1 33 81
gi porrà in pace le tue fami:	2 27 117	s Sì che l'anima mia, che fatt'hai sana,	3 21 89
'i sonno mio con esse; ond'io leva'mi,	2 27 119	Se ben si guarda con la mente sana;	2 6 86
de volte risurge per li rami	3 7 121	t Bestia, e Pietola mi fu degna tana.	1 24 126
mi dolce pomo, che per tanti rami	2 27 118	Se mai calchi la terra di Toscana,	1 24 123
si fe l'aer, sotto i verdi rami;	2 29 35	u O luce, o gloria della gentile umana,	2 33 115
come e Federigo hanno i reami:	2 7 119	Ed in una personna eava e l'umana.	3 19 27
'a miei propinqui tu ben mi rinfami.	2 13 160	Vita bestial mi piacque, e non umana,	1 24 124
e, leggendo nel vico degli strami,	3 10 187	v Tu già vedrai tra quella gente vana	2 13 151
		Stava com' uom che sonnoleto vana.	2 18 87
amma		Sarebbe dunque loro speme vana?	2 6 82
r dicere a Virgilio: Men che dramma	2 30 46	Di spigolar sovente la villana:	1 32 33
nz'essa non fermar peso di dramma.	2 21 99		
mosco i segni dell'antica fiamma.	2 30 48	amma	
seguir la coronata fiamma,	3 23 119	a Di compagnia ad ogni muover d'anca.	1 23 72
e mi scaldar, della divina fiamma,	2 21 95	Blancheggiar tutta, ond'ei si batte l'anca;	1 24 9
r fical modo allentava la fiamma.	3 21 129	E 'l buon Maestro ancor dalla sua anca	1 19 43
r l'animo che infin di fuor s'infiamma;	3 23 123	l l'immagine di sua sorella bianca,	1 24 6
e mal guidò Fetonte, più s'infiamma;	3 21 125	d Solo il poe'	3 7 79
l quale il fantolin corre alla mamma,	2 30 44	f Ch'io com'	1 2 132
come fantolin, che invèr la mamma	2 23 121	l Chinati e	1 2 128
l'Enide dico, la qual mamma	2 21 87		
di quella pacifica orifiamma	3 21 127		

- 55 Da quinci innanzi il mio veder fu maggio
Che il parlar nostro ch'a tal vista cede,
E cede la memoria a tanto oltraggio.
- 58 Qual è colui che somniando vede,
E dopo il sogno la passione impressa
Rimane, e l'altro alla mente non riede;
- 61 Cotal son io; chè quasi tutta cessa
Mia visione, ed ancor mi distilla
Nel cuor lo dolce che nacque da essa.
- 64 Così la neve al sol si dissigilla,
Così al vento nelle foglie lievi
Si perdea la sentenza di Sibilla.

non è che un raggio della luce divina. Cfr. *S. Giov. I, 9. Thom. Aq. Sum. theol. I, 16, 5.*

55. MAGGIO: maggiore; cfr. *Inf. VI, 48; XXXI, 84. Par. VI, 120; XIV, 97; XXVI, 29; XXVIII, 77, ecc.*

56. NOSTRO: umano. AL. MOSTRA; ma Dante non vuol soltanto dire che vide più che non dica, anzi, che vide più che non si possa esprimere con linguaggio umano, fosse pure dal più saggio, acuto ed eloquente maestro della lingua e dello stile.

57. LA MEMORIA: AL. LA MATERIA; cfr. MOORE, *Crit.*, 501. — OLTRAGGIO: eccesso d'altezza, inoltramento, avanzamento. Dopo il Trecento questa voce perdette tale significazione buona, e non si usò più che in significazione cattiva. Confr. *Conv. III, 8.*

V. 58-75. *Insufficienza umana e soccorso divino.* Sul finire della visione beatifica si spegne nel Poeta la memoria delle cose vedute, ma gli resta nel cuore l'impressione della dolcezza che gliene venne; come l'uomo che destatosi continua a provare la passione, sia d'affanno sia d'allegrezza, cagionata da un sogno, benché del sogno stesso più non si ricordi; cfr. *Dante, II, 1 e seg.* La visione cessa, ma ancor ne sente la dolcezza. Invoca la Somma Luce, che gli conceda la grazia di dare una benché pallida immagine di lei, quale essa gli si mostrò; chè del suo fulgore vincente ogni immagine umana, tornando esso un poco alla sua memoria, ed essendo da lui descritto, si avrà dalla gente più chiaro concetto.

58. SOMNIANDO: AL. SOGNANDO; SONNIANDO. « Sul fine della visione beatifica si spegne nel Poeta la memoria delle ce-

lesti cose vedute, ma gli resta l'impressione della dolcezza venne; come l'uomo che continua a provare la passione (sia d'allegrezza) cagionata; benché di questo più non... » *L. Vent.*

59. LA PASSIONE: il commosso l'animo; cfr. *Purg. XXI, 1* tristo o lieto sentimento provato; cfr. *Par. XXIII, 49* e s. esempio dice che tanto gli resta visione, quanto rimane del che si ricorda che sognò, ma... *Lan., An. Fior.*

60. L'ALTRO: il rimanente le cose sognate.

61. CESSA: dalla memoria. La mia mente è quasi tutta spenta dalla beata visione, e nel cuor mio la dolcezza non provata.

62. DISTILLA: « verbo che significa scendere nel cuore quella preziosissima, perchè meglio la soavità, e tutto ne fosse... » *L. Vent.*

64. SI DISSIGILLA: si scioglie disfaccendosi la sua forma. « La visione, presa nel suo oggetto dalla mia mente con la prestanza quale si dilegua la neve al sole, le foglie nelle quali vi erano varie parti della sentenza di Sibilla, il vento celere dispergeva e la grotta coteste foglie; » *Id.*

66. LA SENTENZA: gli oracoli della umana scritti su foglie e dissipava all'aprire della carina... *Virg. Aen. III, 441 e seg.*

- Se gli occhi miei da lui fossero aversi.
 79 E mi ricorda ch'io fui più ardito
 Per questo a sostener tanto, ch'io giunsi
 L'aspetto mio col Valor infinito.
 82 O abbondante grazia, ond'io presunsi
 Ficar lo viso per la luce eterna
 Tanto, che la veduta vi consunsi!
 85 Nel suo profondo vidi che s'interna,
 Legato con amore in un volume,
 Ciò che per l'universo si squaderna;
 88 Sostanza ed accidente, e lor costume,
 Quasi conflati insieme per tal modo,
 Che ciò ch'io dico è un semplice lume.
 91 La forma universal di questo nodo

Buti, Land., Vell. e giù giù sino al *Corn.*, al *Pol.*, ecc.

78. AVERSI: (particip. del verbo lat. *avertere*) distolti, rivolti altrove. « Lo contrario opera la luce divina a quello che opera la luce del mondo, quando avanza la potenza sensitiva, corrompe lo senso; ma la luce divina, quanto più cresce nell'anima umana, tanto più cresce lo cognoscimento e lo diletto; e diventa l'anima umana più abile a contemplare Iddio, quanto più vi sta e quanto più v'entra; » *Buti*.

80. PER QUESTO: perchè io sapeva che se gli occhi miei si fossero rivolti altrove, non avrei più potuto fissarli nel raggio divino. — GIUNSI: congiunsi la mia vista con l'essenza divina. « Ciascuna santa anima, che contempla Iddio, aggiunge a Dio, secondo la sua facoltà del comprendere; imperò che ogni cosa che conosce, conosce secondo la sua facoltà, e non secondo la facoltà della cosa conosciuta; e però Iddio, secondo sè, è incomprendibile: ma ciascuna mente ne conosce tanto quanto può, sì ch'ella rimane contenta; » *Buti*.

82. GRAZIA: l'ardire non si fondava sulle proprie forze, ma sulla grazia divina. — PRESUNSI: presi ardire, osai; corrisponde al *fui ardito* (v. 79). Qui in buon senso, secondo l'origine.

84. VEDUTA: la vista. — CONSUNSI: consumai; giunsi ad esaurire tutto ciò che nella divina luce era di visibile; tanto n'appresi, quanto era la facoltà della mia vista. Così *Buti, Vell., Dan.*, ecc. Altri erroneamente: stancai la vista (*Land.*,

Biag., Tom., Blanc., ecc. al *Corn.*: « vidi quanto era »

85. SUO: della luce eterna. — CONFLATI: si trova raccolto. « Con l'altro legato ed unito con quello che si manifesta verso mondo; perchè essere del tutto, tutte le cose come a suo principio, e così si vedono; » *Vell.*

87. SI SQUADERNA: si divisione dai libri, che in un si legano. Adunque con mezzo d'amore vide legato che si squaderna, per aver ciò che si legge, manifestato l'universo; perciocchè Idee, forme ed immagini da lui create; » *Dan.*

88. SOSTANZIA: tutto sussiste. « *Substantia*... s'iam, cui competit sic esse esse, quod tamen esse non essentia; » *Thom. Aq. Sum. 5*; cfr. *ibid.* III, 77, 1. — VARIO MODO DI ESSERE del *Thom. Aq. Sum. theol.* COSTUME: relazione, proprietà; rare; lat. *habitus*.

89. QUASI: AL TUTTO. — MOORE, *Oril.*, 502. — CON NON è distinto in Dio sostanza, non essendovi in cfr. *Thom. Aq. Sum. theol.* TAL MODO: *conflati*, uniti per ed ineffabile modo, che non è di esso che un senso

91. NODO: la detta unio-

Zh'ebbe i nimidi di suo donno in mano,
 e sette ninf, con quei lumi in mano
 ioverò il mondo lì, di mano in mano
 dira colui con quella spada in mano,
 a colorar distenderò la mano.
 Zh'alla prim'arte degno per la mano:
 fa distendi oramai in qua la mano;
 'ol caramente mi prese per mano,
 'resenti aller la mia Scorta per mano,
 'anto sen va, che fa meridiano
 istan profeta, e il metropolitano
 'giù e su dell'ordine mondano.
 on questi Fiorentin son Fadvano,
 'ide terra nel mezzo del pantano,
 'idi genti fangose in quel pantano,
 enar si tolse, e lasciòli di piano,
 e mai tornò a veder lo dolce piano,
 uggendo a piede e sanguinando il piano.
 hina già l'ombra quasi al letto piano,
 'ol andavam per lo solingo piano
 i nostra via, ristemmo su in un piano
 ispose: Andiamo in là, ch'è vegnon piano:
 el corpo suo, e d'un suo prossimano,
 i quella Roma onde Cristo è Romano.
 di Fiorenza in popol giusto e sano,
 l'altro che Tobbia ricefe sano.
 ni sarai tu poco tempo silvano,
 è mercatante in terra di Soldano:
 l'idi seder sopra 'l grado soprano,
 ridando: Vegna il cavalier sovrano
 s'tuoi amori a Dio guarda il sovrano.
 strattier fu non picciol, ma sovrano.
 legli è Omero poeta sovrano,
 ricocchiè 'l fatto men ti paia strano,
 r Semelè contra 'l sangue tebano,
 r Genovese parte dal Toscano.
 Santa Chiesa con aspetto umano
 per fuggire ogg'ì consorio umano,
 surrebbe la tre volte un corpo umano:
 ched era al divino dall'umano,
 lo uddi: Per intelletto umano,
 alla sapien di vostro stato umano.
 rna giustizia, e primo tempo umano:
 Sisto e Pio e Calisto ed Urbano
 visse, e vi lasciò suo corpo vano.
 , dove il nome suo diventa vano,
 e, se l'antiveder qui non è vano,
 ando s'appressano, e son, tutto è vano
 rtimente; ed ora è fatto vano,
 ltra sua sponda, ove co'olina il vano,
 entro alle leggi trasì il troppo e 'l vano.
 io dirizzava spesso il viso in vano.
 and'io incommalia a render vano
 cortesia fu lui esser villano.
 pi che 'l mio vicin Vitaliano

anse

la natura del monte di affranse
 ali si fanno ruminando manse
 ra lo cime, innanzi che sies pranse,

anta

dire, e con la luce che m'ammenta;
 gure, e diede il punto co' Calocanta
 modo che il seguente canto canta.
 l'altra che volando vede e canta
 'ipillo ebbe nome; e così 'l canta
 i non ch'all'altro Pier, che con lui canta;
 ta esta gente che piangendo canta,
 eva dir l'un No, l'altro Sì santa.
 la melode che lassù si canta.
 pose a me; però qui non si canta
 on lo intesi, né quaggiù si canta
 suo Leon cinquecento cinquanta
 a bontà che la fece otanta;
 to questo, quando alcuna pianta
 ampo, e seminar la buona pianta,
 tua città, che di colui è pianta
 re aprendo, s'innovò la pianta,
 t'è del seme suo minor la pianta,
 or medesme, e non tocchin la pianta,
 non celar qual hai vista la pianta,
 ni radice della mala pianta,

1 22 83 Cade virtù nell'acqua, e nella pianta
 2 22 98 A rinfamarsi sotto la sua pianta.
 3 6 8 E di cui è la invidia tanto pianta,
 1 4 86 q Dinanzi pareo gente; e tutta quanta,
 2 22 75 Più grata fia, per esser tutta quanta:
 3 12 158 Ben lo sai tu, che la sai tutta quanta.
 1 33 148 Nè la nota sofferai tutta quanta.
 2 31 28 s Lo carro e i buoi traendo l'ara santa,
 1 13 130 E saper dèi, che la campagna santa,
 3 9 86 Finito questo, l'alta corte santa,
 3 12 136 Che solo all'uso suo la creò santa.
 3 10 31 Come la carne gloriosa e santa
 1 17 70 Dentro al suo raggio la figura santa,
 1 20 83 Mi si mostrava la milizia santa,
 1 7 110 Al parto in che mia madre, ch'è or santa,
 1 22 85 In fame e in sete qui si rifà santa.
 1 28 74 Giù per li gradi della scala santa
 2 6 99 In cui riviva la sementa santa
 3 30 3 Di Giosué in su la Terra Santa,
 2 1 118 Sì, che buon frutto rado se ne schianta.
 2 10 20 Qualunque ruba quella o quella schianta,
 3 35 85 E frutto ha in sé, che di là non si schianta.
 1 33 148 t L'ardor la vision, e quella è tanta,
 2 32 103 Fa fatto il nido di malizia tanta.
 3 31 39 Ch'io attenda di là, ma perché tanta
 v Costanza di marito ancor si vanta.

ante

a Esser baciato da cotanto amante,
 De'miei maggior mi fèr sì arrogante,
 E vidi le fiammelle andar avanti,
 Quel giorno più non vi leggemmo avanti.
 Da' denti morsì della morte, avanti
 Mi disse, 'l viso un poco più avanti,
 Secco vapor non surge più avanti
 Allor porsi la mano un poco avanti,
 Che si chiama Acquacheta suo, avanti
 Ogni uomo ebbi in dispetto, tanto avanti,
 Quando non fummo fatti tanto avanti,
 Io vidi una di lor traggeri a' ante,
 b Mentre di qua, la donna di Brabante,
 c Affetto al suo piacer quel contemplant:
 d Che già nuove quistioni avea davanti.
 Che quella di colui che gli è davanti:
 In che si mise, com'era davanti.
 Chè tal è sempre qual era davanti,
 Ch'io 'l vedea come 'l Sol fosse davanti.
 Ch'ella ci vide passarsi davanti.
 Perché volle veder troppo davanti.
 Per ch'io mi volsi, e vidi mi davanti
 Che quantunque lo avea visto davanti,
 Che mi sembrava pietra di diamante.
 Poi si rivolse tutta distante
 Che solo il fumo mi faceva distante
 e Che più savi di te già fece errante.
 Addimandò; ma contra il moudo errante
 Chi crederebbe giù nel mondo errante,
 f Ma come d'animal diregna fante,
 E sallo in Campagnatico ogni fante.
 Di quella sozza scapigliata fante,
 Pure a quel ch'io ricordo, che d'un fante,
 Porfido mi pareo sì fiammeggiante
 g La virtù ch'è dal cuor del generante,
 Vidi di costa a lei dritto un gigante,
 Onde rifugle a voi Dio giudicante
 h Cresta fu la virtù informante
 i Prima da monte Veso invér levante
 l Sì che nulla lo puote esser ostante.
 p Che la luce divina è penetrante
 Dietro alle poste delle caro piante.
 L'anima d'ogni bruto e delle piante
 Qualche frascetta d'una d'esto piante,
 Sopra questo teneva ambo le piante
 Fa sì che tu non calchi con le piante
 Quella col capo, e quella con le piante;
 La flagellò dal capo infin le piante.
 Ov'ha 'l vicario di Pietro le piante.
 La greve pioggia, e ponevam le piante
 Del qual ti fascian ventiquattro piante.
 q E cominciò: Le cose tutte quante
 Come libero fu da tutte quante
 Anime fortunate tutte quante,
 Cambiandosi le membra tutte quante;

Col viso ritornal per tutte quante
(onobber l'altre, e seguir tutte quante.
Elle giacean per terra tutte quante,
■ Sì che s'avacci l'lor divenir **sante**,
Lo raggio e il moto delle luci **sante**,
Fosse la quinta delle luci **sante**!
Li raggi delle quattro luci **sante**
Piover, portata nelle menti **sante**,
Sicuri appresso le parole **sante**.
E cominciò queste parole **sante**:
Qulvi sto io con quel, che le tre **sante**
E l' tronco suo gridò: Perché mi **schiante**?
Avea di vetro e non d'acqua **sembiante**.
Lo ciel del giusto rege; ed al **sembiante**
E di tratti pennelli avean **sembiante**:
La creatura, ch'ebbe li bel **sembiante**.
E non fe motto a noi: ma fo **sembiante**
Qui si tacete, e fecemi **sembiante**
Vedi Tiresia, che mutò **sembiante**.
Turbato un poco d'ira nel **sembiante**:
Gli occhi drizzò ver me con quel **sembiante**,
Non perché più ch'un semplice **sembiante**
Ne mi mostrò di Dio tanto **sembiante**.
Lo suo tacere e l' tramutar **sembiante**
Tal, ch'io sorris del suo vil **sembiante**.
Portava, a' suoi capegli **simigliante**,
Che l'universo a Dio fa **simigliante**.
Che mosse me a far lo **simigliante**.
(V. **simigliante**) **semigliante**
Ed or s'accoscia, od ora è in piede **stante**.
t Ne commiscar, ne fellia di **Tramante**.
La bocca mi baciò tutto **tramante**:
S'appressanti alla turba **trionfante**:
v E a Forli di quel nome è **vacante**,
Non la fortuna di primo **vacante**,
Ma perché l'occhio cupido e **vagante**
Di tanta moltitudine **volante**.

anti

a Francesco e Poverà per questi **amanti**
Un cordillaro voglio che t'**amanti**,
O dolce amor, che di riso t'**amanti**.
Negli altri l'altre tre si fero **avanti**,
Gli tolse l' traspassar del più **avanti**.
E poi che fummo un poco più **avanti**,
E disse: Iria che noi sian più **avanti**,
E nulla vidi; e ritornai **avanti**.
Vencati voglia di trarrei **avanti**,
E i diavoli si fecer tutti **avanti**.
c E che non nuove baccia agli altri **canti**,
Vie più lucente, cominciaron **canti**.
Tramucosi così dall'un de' **canti**
Che s'appressavan da diversi **canti**.
Vidi quivi a' lor ginocchi ed a' lor **canti**
Dall'una e dall'altra di quivi per **canti**
E tornan baciando a' primi **canti**.
Tanto ch'io possa intendere che tu **canti**.
Ch'io ritrassi le velle **circostanti**
Questi altri fuochi tutti **contemplanti**
Veggendo se tra nemici **contanti**.
d E facciostisi a me, come **davanti**,
Un mormorio li fece, come **davanti**,
Or quel che t'era dietro t'era **davanti**,
Che per lo pian non me pareva **davanti**.
E vidi poi, che noi vola **davanti**.
f E, e si vidi già tener li **fanti**,
Vidi più di mille angeli **festanti**,
g Senti furbelle sempre a' **generanti**,
Sappi che non son torri, ma **giganti**,
m E volai in un vol, e vidi ombre con **mant**
p Sento mai la rima non fur **pianti**.
Perché io vidi fuochi, e senti **pianti**;
Si commiscava a' nuovi **predicanti**:
q Conoscete voi di tutti **quanti**,
Dall'uno che io giuro tutti **quanti**.
Si che veder si potean tutti **quanti**.
■ Fra nechi occhi a tutti gli altri **santi**.
Che fa bisogno i fiori e i frutti **santi**.
ora Michele, e Pietro, e tutti i **Santi**.
Volgi, Beatrice, volgi gli occhi **santi**,
che sorrisi a me orda negli occhi **santi**.
Facevan esser cagion di **pensier santi**.
Facevan spirito ad di **pensier santi**.

3 22 133
2 7 88
1 6 37
2 6 27
3 7 141
3 20 69
2 1 37
3 22 89
1 9 108
3 22 3
2 7 34
1 13 39
1 22 24
3 20 68
3 22 75
1 24 19
1 9 101
3 9 64
1 20 40
1 22 146
3 1 101
3 22 109
3 22 93
3 5 88
3 22 185
2 1 35
3 1 105
2 2 78

Già montavam su per gli scaglion **santi**
Vennermi poi parendo tanto **santi**.
Ti scaldi, s'io vo' credere a' **sembianti**.
Colui che più s'ed' alto, e fa **sembianti**.
La lor concordia e i lor lieti **sembianti**.
Attenti ad ascoltar ne' lor **sembianti**.
Di grande autorità ne' lor **sembianti**.
Quelle stimando specchiati **sembianti**.
Lo viso mio seguiva i suoi **sembianti**.
Dell'eterno Valor, poscia che **tanti**
Che per vederti ha mosai **pasi tanti**.
Farsi, e fiocar di vapor **trionfanti**.

ante

a Non era di stupor tremando **affranto**,
In lui di rignarun ancora **alquanto**.
Di ciò ti piaccia consolare **alquanto**.
Ristaro, e trasser se indietro **alquanto**.
Da ch'ebber ragionato insieme **alquanto**.
Ed anche li ragioni lo vede **alquanto**.
Per lo remunerar, ch'è **altrettanto**.
Più e men distributa ed **altrettanto**.
Non sapendo l' perché, fero **altrettanto**.
Di sua vittoria e del papale **ammanto**.
c Se non gli è rotto il cerchio d'**alcun canto**
Li nostri volti, e vòti in alcun **canto**.
Di quel signor dell'altissimo **canto**.
Memoria, ed uso all'amoroso **canto**.
Tre sovra il tēmo, ed una in ciascun **canto**.
La luce in terra dal mio destro **canto**.
Si che m'inchiavava il dolce **canto**.
Si com'io tacqui, un dolcissimo **canto**.
Come l'avrebbe trasmutato il **canto**.
Sark ora materia del nido **canto**.
E percosse del legno il primo **canto**.
Come i pastor che prima udì quel **canto**.
Si cominciò Beatrice questo **canto**.
Questa è Megera dal sinistro **canto**.
Ora conosce l' merto del suo **canto**.
E dar materia al ventesimo **canto**.
Se di saper ch'io sia ti cal **cotanto**.
Senza sua perferio fosser **cotanto**.
E lo spirito mio, che già **cotanto**.
E questa sorte, che par già **cotanto**.
Dell'Ortolano eterno, an'io **cotanto**.
Poesia che il grido t'ha mosso **cotanto**.
m O in eterne fituose **mant**!

2 28 46
1 21 92
2 7 93
3 20 11
1 4 115
1 17 126
3 21 138
2 12 113
2 28 47
2 28 48
3 22 44
3 22 46
1 21 98
2 28 46
3 29 145
3 8 136
2 12 117
1 17 124
1 21 94
3 21 181
3 6 134
1 21 31
2 13 47
2 22 84
1 17 122
2 22 80
3 7 89
1 21 39
1 4 117
3 31 135
2 22 48
2 13 61
3 21 139
3 3 24
3 11 78
3 20 16

Nappi ch'io fui vestito del gran **mant**.
Dal luogo in giù dor' uom s'affibbia il **mant**.
Donna m'appare, sotto verde **mant**.
p Che si bagnava d'angoscioso **pianto**.
Si ch'io non posso dir, se non che **pianto**.
Pol sospirando, con voce di **pianto**.
Della regina dell'eterno **pianto**.
Noi ci alleggerimmo; e tosto tornò in **pian**.
Dinacci a noi chiamar così el **pianto**.
Non odi tu la pietà del suo **pianto**?
Con loro insieme, intenti al tristo **pianto**.
Tornate già in su l'usato **pianto**.
Lumi, li quali nel quale e nel **quante**.
q Or perché la circolo tutto **quante**
Io era già disposto tutto **quante**.
■ Poi ripigliammo nostro **caunio santo**.
Trasformato così l' difetto **santo**.
Così nel flammeggiar del fulgor **santo**.
Fur stabiliti per lo loco **santo**.
E già la vista di quel lume **santo**.
Ove sponesti il tuo portato **santo**.
Continuò così l' processo **santo**.
Vramente quant'io del regno **santo**.
Dicea con gli altri: Santo, santo, **santo**.
Al Padre, al Figlio, allo Spirito **santo**.
Fu il cantor dello Spirito **santo**.
Son del pitor dello Spirito **santo**.
Bagli sciorir dello Spirito **santo**.
E non sai tu che l' cielo è tutto **santo**.
t Testimon è nel mezzo: e tacque a **tanto**.
Venendo qui, è affannata **tanto**.
Per la distanza; e parvemmi alta **tanto**.
Chè non soccorri quel che t'amo **tanto**.
Dal mezzo in giù, ne mostrava **bea tanto**.
Questo monte sallo ver lo ciel **tanto**.
E l' mio Maestro scrisse di **tanto**.

anto, anza, anzi, ape, appa, appia, ara, arba, arca, arche, arcia, arco

me a quel ben ch'ad ogni cosa è tanto.
l'affetto nella vista, s'ello è tanto
raro e denso ciò facesser tanto,
seguitor: Povera fosti tanto,
la dentro tutte piombo; e gravi tanto,
l'una e l'altra ruota e il timo in tanto
ostro intelletto sì profonda tanto,
er manco voto, sì può render tanto,
u la humana, onde l' mar non ha vanto ?
er Frison s'averian dato mal vanto:
er questa andata, onde gli dái tu vanto,

8 9 9
3 18 23
3 2 67
2 30 22
1 23 65
2 22 140
3 1 8
3 5 14
1 2 108
1 31 61
1 2 25

appia

e Qui se', nelle parole tue mi cappia, 2 21 81
a Ora chi fosti piacciati ch'io sappia, 2 21 79
Che qui vi piglia, e come si scappia, 2 21 77

ara

a Tu l' sai; che non ti fu per lei amara 2 1 73
E nulla pena il monte ha più amara. 2 19 117
Chi è colui dalla veduta amara. 1 28 93
Forse colà dove vendemmia ed ara; 1 26 30
Da Dio anima fui, del tutto avara: 2 19 113
b Ed al suo corpo non volle altra bara. 3 11 117
c O Beatrice, dolce guida e cara...! 3 23 34
Raccomandò la sua donna più cara, 3 11 113
Libertà va cercando, ch'è sì cara, 2 1 71
Perché alla vista mia, quant'ella è chiara, 3 1 70
La veste ch'al gran di sarà sì chiara. 2 1 75
La lucente sustanza tanto chiara 3 23 32
d Ed io a lui: Dimostrami e dichiara, 1 22 91
Quel ch'avarizia fa, qui si dichiara 2 19 115
f Poi farà sì, ch'al vento di Focara, 1 28 89
i Ripetendo le volte, e tristo imparar; 2 6 3
p E del suo grembo l'anima prelara 3 11 115
r E virtù, da cui nulla si ripara. 3 23 36
s Alla dimanda tua non satisfara; 3 21 93
Nel tempo che colui, che l'mondo schiara, 1 26 26
Ma quell'alma nel ciel che più si schiara, 2 21 91
s Come la mosca cede alla sanara, 1 26 28
Quando si parte il giuoco della sara, 2 6 1

l muove l'ciel, che tutti gli altri avanza.
razia acquista nel ciel, che sì gli avanza.
uanto per via di fuor dal monte avanza.
hè qui, per quel di là, molto s'avanza.
accorge che la sua virtù avanza;
vinta vince con sua beninanza;
velando alla mia buona Costanza
uest'è la luce della gran Costanza,
stellazione, e della doppia danza,
d ella e l'altre mossero a sua danza,
come, per sentir più diletanza
nde fu già sì lunga distanza,
i si veidr di subita distanza,
i se sicura, e per l'altra fallanza,
al m'ha dilatata mia fidanza,
quelli a me: L'orata nominanza,
vesti chi non c'hanno cotanta oranza,
auto divien quant'ell'ha di possanza.
ivi è la sapienza e la posanza,
uando patì la suprema Possanza.
enerò l' terzo, e l'ultima posanza.
er la punta della rimembranza,
nel cominciò: Cosa non è che sanza
eco parlando, e la buona sembianza
vid'io lì, ma di miglior sembianza,
anto giocondo, che la sua sembianza
si Beatrice trasmutò sembianza;
socranza) sobranza
la mi disse: Quel che ti sovranza
m a guida che l'uomo all'uom sovranza;
l'mio disio, che pur con la speranza;
caldo amore, e da viva speranza,
vivo a me cantare essa sustanza,
ntra suo grado e contra buona usanza,
lla montagna, o che sia fuor d'usanza.
i ch'è tanto di là da nostra usanza,

3 13 24
1 4 78
2 12 24
2 3 145
3 18 60
3 20 99
2 3 143
3 3 118
3 13 20
3 7 7
3 18 58
3 23 99
3 7 9
3 27 32
3 23 55
1 4 78
1 4 74
3 22 67
3 23 37
3 27 36
3 3 120
2 12 20
2 31 40
3 22 53
2 12 32
3 18 56
3 27 34
3 23 35
3 20 97
2 21 39
3 20 95
3 7 5
3 3 118
2 21 42
3 13 22

rechi dovessi lor passeggiare anzi?
olla i passi vostri in bene avanzi,
i quel di Lenoci credon ch'avanzi.
quali agevolzze, o quali avanzi
i che in mal far lo seme tuo avanzi
s'già non m'affatto come dianzi;
spose l'mio Maestro a lui, pur dianzi
badendo se stessa al dianzi,
i andarem con questo giorno innanzi,
nito dunque a' nostri gradi innanzi.
avanti, perché del passare innanzi
dito (ed addito uno spirito innanzi)
si d'amore e prose di romanzi
l' fatto e d'altra forma che non stanzì.
Pistola, Pistola, che non stanzì

3 31 30
2 9 91
2 30 120
3 31 23
1 25 12
2 6 50
2 9 89
1 25 8
2 6 52
2 9 93
2 21 26
2 26 116
2 26 118
2 6 54
1 25 10

sono in voi, sì come studio in ape
gior salute maggior corpo cape,
to di lode o di biasmo non cape.
i dilatarsi sì che non vi cape.
la mente mia, tra quelle dape
que costui, che tutto quanto rape
che si fesse, riuembrar non sape.
le prime notizie, uomo non sape,
verchio che più ama, e che più sape.

2 18 58
2 28 68
2 18 60
3 23 41
3 23 43
3 28 70
3 23 45
3 18 56
3 28 73

appa

ora a solver ancora, ch'aggrappa
odo: Sovra quella poi l'aggrappa;
era via da vestito di cappa,
vanti su montar di chiappa in chiappa.
in su si stende, e da più si rattappa.

1 16 134
1 24 29
1 24 81
1 24 35
1 16 138

arche

a Che seppellite dentro da quell' arche 1 9 125
c Più che non credi, son le tombe carche. 1 9 129
e Ed egli a me: Qui son gli eresiarche 1 9 127
i Per viver meglio esperienza imbarche! 2 26 75
m Reato te, che delle nostre marche, 2 26 78
a Ma poiché furon di stupore scarche, 2 28 71

arcia

m Disse l' Greco, la lingua, e l'acqua marcia, 1 30 122
r Chè s'è l'ho sete, e l'amor mi rinfarcia; 1 30 126
a Allora il monietter: Così si squarcia 1 30 124

arco

a Per non venir senza consiglio all' arco; 2 6 131
Su per lo scoglio intino in su l'arco, 1 27 134

arco, arda, ardo, ardi, ardo, ara, argini, arge, ari

Sin mi portò sovra 'l colmo dell' arco,	1 19 128	Tanto che 'l venerabile Bernardo	2
Col cielo insieme avea cresciuto l' arco,	3 18 62	A Ceperan, là dove fu bugiardo,	2
Al quale ha or ciascun disteso l' arco:	2 16 48	Currao da Palazzo, e 'l buon Gherardo,	2
Da troppa tosa la sua corda, e l' arco,	2 31 17	Che diceva: Anastasio papa guardo,	2
l' vidi mosso me per tutto l' arco,	3 27 80	Per contrastare a Roberto Guiscardo;	2
Che fe' l' orbita sua con minor arco.	2 32 30	Per quella croce, e Roberto Guiscardo.	2
Da quel, che scommettendo acquistai carico.	1 27 138	Sarà la cortesia del gran Lombardo.	2
(V. incarro 1 30 19) carico		La voce, che parlavi mo lombardo.	2
E 'l grifon mosse 'l benedetto carico,	2 32 26	Francescamente il semplice Lombardo.	2
Nel qual si fece Europa dolce carico.	2 37 84	D' Isidoro, di Beda e di Riccardo	2
Si scoppia l' uovo sotto 'l grave carico,	2 31 19	Ch' avrà la te sì benigno riguardo,	2
Quivi soavemente sposò il carico	1 19 130	Certi sì feron, sempre con riguardo	2
Suo al discarichi di vergogna il carico;	3 18 66	Al tristo fato; e poi non da riguardo.	2
Sotto i miei piedi per lo nuovo carico.	1 12 30	Questi, onde a me ritorna il tuo riguardo,	2
1 E quella sì annegò con l' altro incarro.	1 30 12	Pociss' trasse Guglielmo e Riccardo,	2
Molti rifiutai lo comune incarro:	2 6 133	Duo ne seguì lo mio attento sguardo,	2
Chè questi che vien meco, per l' incarro	2 11 43	L' amore a maraviglia e 'l dolce sguardo	2
1 Prendendo l' un ch' avea nome Incarro,	1 30 10	Chè veder lui t' acciurò lo sguardo	2
mo Lombardo fui, e fu chiamato Marco:	2 16 46	Ma quella folgorò nello mio sguardo	2
p Al montar su, contra sua voglia, è parco.	2 11 45	Region ti conduce, ha nello sguardo	2
1 Così prendemmo via giù per lo scarco	1 12 28	Perch' io sia giunto forse alquanto tardo,	2
Senza chiamare, e grida: lo mi sobbarco.	2 6 135	Io disai: Al suo piacere e tosti e tardo	2
v Ma dimmi, e dimmi a' io vo bene al varco	2 16 44	Lo nostro scender convien esser tardo,	2
E quegli accorto gridò: Corri al varco;	1 12 26	Gravi, a morir gli parve d' esser tardo.	2
La lionessa e i lioncini al varco:	1 30 8	Corse, e correndo gli parve esser tardo.	2
La bella Donna che mi trasse al varco,	2 32 28	L' antica età la nuova; e per lor tardo	2
Che sarebbe alla capra duro varco.	1 19 132	E ciò mi fece a dimandar più tardo.	2
Si ch' io veda di là da Gade il varco	3 27 82	Fia primo quel, che tra gli altri è più tardo.	2
E quale è il trasmutare, in picciol varco	3 16 64	O tu che vai, non per esser più tardo,	2
E la voce allentò per lo suo varco.	2 31 21		
Si va più corto; e se c' è più d' un varco.	2 11 41		
arda			
a Fatta com' un secchiello che tutto arda;	2 18 78	a Di là dal fumicel, per ammirare	2 2
b Così scopersi la vita bugiarda.	2 19 108	l' son Beatrice, che ti faccio andare:	1 2
g Lo Duca mio, dicendo: Guarda, guarda;	1 21 23	Non impedir lo suo fatale andare,	1 2
Fessa il gran manto a chi dal fuoco 'l guarda;	2 19 104	E lui m' apporre, sì com' egli appare	2 2
Per lo libero arbitrio; e però guarda	2 18 74	Quivi, secondo ch' io pote' ascoltare,	1 4
1 Venimmo a lei: O anima lombarda,	2 6 61	O e con ciò ch' è mestieri al suo campare.	1 2
Ma dimmi, se tu sai, dov' è Piccarda;	2 24 10	Noi sapevam, che quell' anime care	2 2
p Ma riconoscerai ch' io son Piccarda,	3 8 49	Che 'l mio antecessor non ebbe care.	1 2
r E se la mente tua ben mi riguarda,	3 8 47	E per lo fabbro loro a veder care	2 2
Tra questa gente, che sì mi riguarda,	2 24 12	Facevan noi del cammin confidare.	2 2
Sola soletta verso noi s'aggia,	2 6 59	Chè che per sua materia fo constare.	2 2
s E cui paura subita sgagliarda,	1 21 27	E il Duca a lui: Caro, non ti errare;	1 2
t Allor mi volti come l' uom, cui tarda	1 21 25	Quando fu detto: Chiedi, a dimandare.	2 2
E nel muover degli occhi onesta e tarda!	2 6 63	Cio che si vuole, e più non dimandare.	1 2
La mia conversione, oimè! fu tarda;	2 19 106	Lo ciel pose 'l serrare e disserrare.	1 2
La luna, quasi a mezza notte tarda,	2 18 76	Non t' inganni l' ampiezza dell' entrare.	1 2
Disi: Ella son va su forse più tarda,	2 24 8	Così si mise, e così mi fe' entrare	1 4
Beata son nella spera più tarda.	2 3 51	f L' un disposto a patire e l' altro a fare,	2 2
ardo			
a Com' io, la carità che tra noi ardo,	3 22 32	g Mentre lo mi diletta di guardare	2 2
Di che 'l polo di qua tutto quanto ardo.	2 8 90	o E giunto lui, comincia ad operare,	2 2
g E 'l Duca mio: Figliuol, che lassù guardo?	2 8 88	p Ma, perchè patì ben quel che non pare,	2 2
r Pure al pensar, di che sì ti riguarda.	3 22 36	Dunque come costui fu senza pare?	2 2
t Ma perchè tu, aspettando, non tarde	3 22 34	Troppo di pianger più che di parlare,	2 2
Pur là dove lo stelle son più tarde,	2 8 86	Amor mi mosse, che m' fa parlare.	1 2
ardi			
a La Donna mi sgridò: Perché pur ardi	2 29 61	Tal mi fec' io, non potendo parlare,	1 2
Dall' angelo loco, ove tornai ardi.	1 2 81	Produce esto visibile parlare	2 2
b O Rucivellotti, ardi li bastardi!	2 14 99	Verrai a piangere, non qui: per passare,	1 2
Al tempo degli dei falsi e bugiardi.	1 1 72	Per maraviglia tutt' altro pensare.	2 2
g E ciò che vien dietro a lor non guardi?	2 29 63	Come ciò sia, se 'l vuoi poter pensare,	2 2
Ma dimmi la cagion che non ti guardi	1 2 82	p Ancora all' Orse più stretto rotare,	2 2
1 E 'l parenti miei furon Lombardi,	1 1 68	s Che sognando desiderava sognare,	1 2
moie 'l buon Iazio ed Arrigo Manardi,	2 14 97	Con questo monte in su la terra stare	2 2
r O 'l Frede segò li suoi riguardi,	1 26 108	t Che l' aura eterna facevan tremare:	1 2
s E nel Marruccio; e l' Isola de' Sardi,	1 26 104	argini	
t Di venen sì sterpi sì che tardi	2 14 95	a Sì, che dal fuoco salva l' acqua e gli argini.	1 12
Che l'ubbidir, se già fosse m' è tardi;	1 2 80	moRa cen porta l' un de' duri margini;	1 12
Io e i compagni eravam vecchi e tardi,	1 26 108	arge	
N' aqu' uol' Jato, ancorchè fosse tardi,	1 1 70	a Le penne piene d' occhi; e gli occhi d' Arge,	2 2
Che sì mi vengo incontro a noi sì tardi,	2 29 59	1 Che fo Nettuno ammirar l' ombra d' Arge.	2 2
ardo			
a Ove sen' arme mise il vecchio Alardo;	1 28 18	1 Credo ch' io vidi; perchè più di largo.	2 2
Volea che non incresse a me che ardo,	1 27 24	Tanto, che in questa non posso esser largo.	2 2
Imp' di una me, che in seno a l' uo' fo ardo:	2 26 18	Un punto solo m' è maggior letargo,	2 2
La bocca del cielo, e d' Alardo	3 31 100	s A descriver lor forma più non spargo	2 2
ed il re, trù col fu, e d' Alardo	3 26 15	ari	
ed il re, trù col fu, e d' Alardo	3 31 102	a Roti fur quivi, e velti negli amari	2 12
ed il re, trù col fu, e d' Alardo	3 31 102	In campo giunti co' loro avversari	2 12

ari, aria, arlo, armi, arno, arno, aro, arra

ser le porte que' nostri avversari	1 8 115	Sempre mi stanno innanzi, e non indarno;	1 30 87
li padri, e per gli altri che fur cari,	3 14 65	Dirl' ch'io sia, saria parlare indarno;	2 14 20
animali fe' ch'ell' ha più cari,	2 29 188	Troppo la gente, e per non stare indarno,	3 11 104
al <i>verso</i> drizzò gli occhi chiari,	3 13 108	Chè le sue membra due anni portarno.	3 11 108
due vecchi in abito dispari,	2 29 134	¶ Quel cittadin, che poi la rifondarno	1 13 148
¶ si mostrava alcun de' famigliari	2 13 130		
si non tette la con essi guarì,	2 29 136		
li prudente è quel veder impari,	1 8 113	aro	
eco intorno, di chiarezza pari,	3 13 104	a Forse qual diede ad Eva il cibo amaro.	2 8 99
colossi a me con passi rari.	3 14 67	Com'ella parve a me; perchè d'amaro	2 30 80
egli: che son molti, e i buon son rari.	1 8 117	Giù per lo mondo senza fine amaro,	3 17 112
nisa d'orizzonte che rischiari.	3 13 108	Sotto 'l qual tu nascesti, parve amaro.	3 6 54
	3 14 69	Salvo che 'l modo v'era più amaro;	1 9 117

aria

ette in lui che poteva aiutarla;	3 20 114		
la verace fede, a gloriarla,	3 24 44		
ome il baccellier s'arma, e non parla,	3 24 46		
uma gloriosa, onde si parla,	3 20 112		
brighi fatti a Dio per suscitarla,	3 20 110		
aiutarla, non per terminarla;	3 24 48		

arlo

se all'orto suo, per aiutarlo.	3 12 72		
costanza nella prigion di Carlo	2 11 137		
siede tra Romagna e quel di Carlo,	2 5 69		
anno sì, che tu potrai chiosarlo.	2 11 141		
benefizio tu senza giurarlo,	2 5 68		
ei, che morto son, convien menarlo	1 28 49		
ci si mosse spirito a nomarlo	3 12 68		
to, che solo innanzi agli altri parlo,	2 5 67		
ma dirò, e sicuro se ch'io parlo;	2 11 137		
unico fu detto. Ed io ne parlo	3 12 70		
post'è ver così com'io ti parlo.	1 28 51		
ose 'l mio Maestro, a tormentarlo;	1 23 47		

armi

quando tu cantasti le crude armi	2 22 55		
passa i monti, e rompe muri ed armi;	1 17 9		
al mio Bellisar commendai l'armi,	3 6 25		
che di provedenza è buon ch'io m'armi,	3 17 109		
ti' a Fra Dolcin dunque che s'armi,	1 28 55		
'Amor già ti trasse le sue armi,	2 31 117		
convien che di forza t'armi.	1 34 21		
e 'l Cantor de' bucolici <i>armi</i> ,	2 22 57		
on perdesti gli altri per miei <i>armi</i> .	3 17 111		
bolce Parde mio, per confortarmi,	2 27 52		
tempo vero me, per colpo darmi	3 17 107		
no per grazia piacque d'inspirarmi	3 6 23		
no al fin de' passeggiati <i>armi</i> :	1 17 9		
petto del grifon seco menarmi,	2 31 113		
il mio Maestro piacque di mostrarmi	1 34 17		
amincio io mio Duca a parlararmi;	1 17 4		
ando: Gli occhi suoi già veder <i>armi</i>	2 27 54		
segno fu, ch'io dovessi posarmi.	3 6 27		
punge l'avarizia, per purgarmi,	2 22 53		
restaron nel fuso a riguardarmi	1 28 53		
mai sarei per rinfrescarmi;	2 27 50		
eri: Fa' che le viste non risparmi;	2 31 115		
armi mi si tolse, e se' ristarmi.	1 34 19		
gli non vuoi qui tosto seguitarmi,	1 28 57		

arno

potrà tanta luce affattiarne;	3 14 58		
il mio Maestro: Voi potete andarne,	2 5 31		
vinto in apparenza dalla carne,	3 14 56		
non si cura della propria carne!	2 20 84		
'l corpo di costui è vera carne.	2 5 33		
utto ciò che potrà dilettarne.	3 14 60		
vero incontra noi, e dimandarne:	2 6 29		
avarizia, che puoi tu far farne,	2 20 82		
gno vender sua figlia, e patteggiarne,	2 20 80		

arno

ben lo intendimento tuo accarno	2 14 22		
a che prima dicea, tu parli d'Arno.	3 14 24		
e non fosse che in sul passo d'Arno	1 13 146		
crudo sasso, intra l'Arno ed Arno,	3 11 106		
ascantin discendon giuso in Arno,	1 30 65		
'l male, ond'io nel volto mi discarno.	1 30 66		
ebber fatto lavorare indarno.	1 18 150		

arra

a E creder dee ciascun che già, per arra	3 19 145		
Non è nuova agli orecchi miei tale arra:	1 15 94		
¶ Per la lor bestia si lamentò e garra,	3 19 147		
Pur che mia coscienza non mi garra	1 15 92		
mCome le piace, e 'l villan la sua marra.	1 15 96		
n Più malmenare! e beata Navarra,	3 19 143		

arro

b E 'l fiorentino spirito bizzarro	1	8	62.
c L'aquila che lasciò le penne al carro,	2	33	38
z Ch'io veggio certamente (e però 'l narro),	2	33	40
Quivi 'l lasciammo, ch'è più non ne narro:	1	8	64
a Per ch'io avanti intento l'occhio sbarro.	1	8	66
Sicuro d'ogni intanto e d'ogni sbarro;	2	33	42

arse

a Quando l'Angel di Dio lieto ci apparse.	2	27	8
Come la prima egualità s'apparse,	2	15	74
Perocché al Sol, che v'allumò ed arse	2	15	76
r E l'onde in Gange da nono riarso;	2	27	4
s Che tutte simiglianze sono scarse;	2	15	78
Là dove 'l suo Fattore il sangue sparso,	2	27	2

arsi

a Qual venne a Climenè, per accertarsi	3	17	1
Cominciò 'l Duca mio, in accostarsi	2	10	11
Oltre, quanto potean gli occhi allungarsi,	2	15	140
Di ragionar co' buoni, o d'appressarsi.	2	16	120
Pol, come nel percuoter de' ciocchi arsi	3	18	100
Di non uscir dove non fosser arsi.	2	26	15
Ed io, che mai per mio veder non arsi,	3	33	25
Là marginal fa via, che non son arsi,	1	14	141
Che non potrebbe più assomigliarsi;	2	31	141
Onde gli stolti sogliono augurarsi,	3	18	102
o Ne da quello era loco da cansarsi	2	15	144
Loro a parlar di me, e cominciarsi	2	26	11
r Ed ecco a poco a poco un fummo farsi	2	15	142
Pol verso me, quanto potevan farsi,	2	26	13
Dintorno a questa vennero e fermarsi,	3	21	139
Si del cantare e sì del fiammeggiarsi	3	12	23
g Di grado in grado scendere e girarsi,	3	21	137
1 Non fosse umiliato ad incornarsi.	3	7	120
1 Pietosamente piangere e lagnarsi;	2	20	18
Là dove vanno l'anime a lavarsi,	1	14	137
Conviene insieme chiudere e levarsi;	3	12	27
Tanto, che possa con gli occhi levarsi	3	33	23
m Prima che possa tutta in se mutarsi;	3	32	21
p Or può sicuramente indi passarsi	2	16	118
q Era il colmo dell'M, e lì quetarsi	3	18	98
Insieme appunto, ed a voler quetarsi,	3	12	25
r Rigiunse al letto suo per ricorarsi,	2	10	15
In far l'uom sufficiente a rilevarsi,	3	7	116
a Come sotto gli scudi, per salvarsi,	2	23	19
Noi andavam co' passi lenti e scarsi;	2	20	16
E tutti gli altri modi erano scarsi	3	7	118
Quel ch'ancor fa li padri a' figli scarsi;	3	17	8
E ciò fece li nostri passi scarsi	2	10	13
Ti porgo (e prego che non sieno scarsi).	3	33	30
Pol disse: Qual è tempo da scostarsi	1	14	139
t Le gloriose esercito, e tornarsi	2	31	17
Le condition di quaggiù tramutarsi,	2	20	14
Solea valore e cortesia trovarsi	2	16	116

arso

r Fu 'l sangue mio d'invidia sì riarso,	2	14	83
s Tanta sua grazia, non ti sarà scarso:	2	14	80
Visto m'avresti di livore sparso.	2	14	84

arto

a Ma non fia da Casal, ne d'Acquasparta,	3	12	124
o Nostro volume, ancor troverai carta,	3	12	122
Ch'uno la fugge e l'altro la coarta.	3	12	126

arte

a Che si chiama Equatore in alcun' arte,	2	4	80
Tratto t'ho qui con ingegno e con arte:	2	27	130
Non mi lascia più gir lo fren dell'arte.	2	23	141
Molto fiate alla intenzion dell'arte,	3	1	128
Fuor se' dell'arte via, fuor se' dell'arte.	2	27	132
Ciascun distinto e di fulgore e d'arte,	3	21	132
Qui si conviene usare un poco d'arte,	2	10	10
Tal, non per fuoco, ma per divin'arte	1	21	16
Si come mostra esperienza ed arte;	2	15	21
O tu, che onori ogni scienza ed arte,	1	4	78
O somma Sapienza, quanta è l'arte	1	19	10
Chi pesca per lo vero e non ha l'arte:	3	13	123
Natura certo, quando lasciò l'arte	1	21	49
Necdan gli thibbellin, faccian lor arte	3	6	108
di tutte; e sì menar lor arte,	1	27	77

Lasciamer d'operare ogni lor arte;	3	1	1
Mai non t'appressò natura od arte	1	1	1
E li cominciò a vagheggiar nell'arte	1	1	1
Si vede di giustizia orribil'arte.	1	1	1
La mia materia; e però con più arte	1	1	1
Ma i vostri non appresser ben quell'arte	1	1	1
L'onor d'Agobbio, e l'onor di quell'arte	1	1	1
L'altra rimase, e cominciò quest'arte	1	1	1
Alla cara mortal, fa ben su arte,	1	1	1
Dal divino intelletto e da sua arte:	1	1	1
Ond'io che fui accorto di sua arte,	1	1	1
Che ferro più non chiede veruna arte.	1	1	1
o Nel suo volume cangerebbe carta,	1	1	1
Rimase è più per danno delle carte.	1	1	1
Frato, disa' egli, più ridon le carte	1	1	1
Ma perchè piene son tutte le carte	1	1	1
Tu troverai non dopo molte carte,	1	1	1
E qual li troverai nelle sue carte,	1	1	1
Èto pianeta; o sì come comparte	1	1	1
La provvidenza, che quivi comparte	1	1	1
E quanto giusto tua virtù comparte!	1	1	1
d Che dal modo degli altri li diparte?	1	1	1
Sempre chi la giustizia e lui diparte.	1	1	1
Pur com' un fesso che muore diparte,	1	1	1
Ma per salirla non nessun diparte	1	1	1
Così questo corso di diparte	1	1	1
Quinci addivien ch'Esau diparte	1	1	1
(Giovanni e meco, e da lui si diparte.	1	1	1
Che mai da circuir non si diparte.	1	1	1
A quel che scende; e tanto si diparte	1	1	1
m Per tór via tal' esecutori a Marte.	1	1	1
Da al vil padre, che si rende a Marte.	1	1	1
Qual diverrebbe Giove, s'egli e Marte	1	1	1
Vedeo Timbreo, veda l'aliado e Marte.	1	1	1
p Oppone, e l'altro appropria quello a parte:	1	1	1
Tutte quante piegavano alla parte	1	1	1
Che si muoveva d'una e d'altra parte,	1	1	1
Celestial, gl'accer dall'altra parte.	1	1	1
Di piegare, così pinta, in altra parte.	1	1	1
Si torio, questo degli angeli parte.	1	1	1
Vedevan lui verso la calda parte.	1	1	1
Si udrali, come in contraria parte	1	1	1
L'opinon corrente in falsa parte;	1	1	1
Come li vide dalla fredda parte	1	1	1
Le spalle e li petto e del ventre gran parte.	1	1	1
Da scrivere, lo pur cantore in parte.	1	1	1
Ma non si ch'io non discernessi in parte.	1	1	1
Noi ci appressammo, ed eravamo in parte.	1	1	1
Pugna col Sole, e per esser in parte	1	1	1
L'onore è tutto or suo, e mio in parte	1	1	1
Cagion, che tu dimandi, od oltre la parte,	1	1	1
Veduto hai, figlio, se venuto in parte	1	1	1
A me ed a' miei primi ed a mia parte	1	1	1
Tanto, che mai da lei l'occhio non parte.	1	1	1
Silenzio posto avea da ogni parte.	1	1	1
Nel mezzo s'avviava, e d'ogni parte	1	1	1
Così facevan quivi d'ogni parte	1	1	1
Che inviscava la ripa da ogni parte.	1	1	1
S'ei fur cacciati, ei tornar d'ogni parte.	1	1	1
Salta lo raggio all'opposita parte,	1	1	1
Meco la vista dritto a quella parte	1	1	1
Quando mi vidi giunto in quella parte	1	1	1
Montati, dello scoglio in quella parte.	1	1	1
Or quinci or quindi al lato che si parte.	1	1	1
Indi venimmo al fine, ove si parte	1	1	1
Per la ragione che di, quindi si parte	1	1	1
Vie più che indarno da riva si parte,	1	1	1
Nota non pure in una sola parte,	1	1	1
Giacob ignorar la superba parte,	1	1	1
a Calar le vele e raccogliere le parte;	1	1	1
Altri fa remi, ed altri volge parte;	1	1	1
Non però dal lor esser dritto sparite	1	1	1
(Chè tra gli avelli fiamme erano sparite,	1	1	1
Ambo le mani in su l'erbetta sparite	1	1	1
Mi strinne, raunal le fronde sparite,	1	1	1
Mirar le membra de' Giganti sparite.	1	1	1
Ed in quel mezzo con le penne sparite	1	1	1
Rinchiusa fui, e ch'or non terra sparite.	1	1	1

arsi

a Grazia da quella che potea aiutarli:	3	3	3
Li cerchi corporali sono ampi ed arti,	3	3	3
Ristette co' suoi servi a far sue arti,	1	1	1

arti, arto, arve, arvi, asa, asca, asce, aschi, ascia, ase, asi, aso, assa, asse, assi,

Ch'esser suol fonte a' rivi di vostr'arti.	3 2 96		
Da questa istanza può diliberarti	3 2 94		
Movendo l'ale tue, credendo oltrarti,	3 2 146		
Quivi lo raglie più che in altre parti,	3 2 92		
De si distende per tutte lor parti.	3 2 86		
Il, che dal dicer mio lo curar non parti:	3 2 150		
Per lo pantan ch'aves da tutte parti	1 20 90		
Puol ch'io ti dicorò, se vuoi sanarti;	3 28 62		
Il uomini poi, che intorno erano sparti,	1 20 28		
arte			
Aggì nel fondo foracchiato ed arto.	1 19 42		
ntero a contenerlo sarebbe arto.	3 28 38		
u se signore, e sai ch'io non mi parto	1 19 38		
Allor venimmo in su l'ergine quarto;	1 19 40		
l quel dal terzo, e il terzo poi dal quarto,	3 28 29		
ovra seguiva l' settimo al sparto	3 28 31		
arve			
ti dirò, dis'io, ciò che mi apparve	3 15 126		
a sembianza non sua in che disparve;	3 30 88		
d'ei: Se tu avessi cento larve	3 15 127		
oi come gente stata sotto larve,	3 30 91		
elle palpebre mie, co' mi parve	3 30 89		
e tue cogitation quantunque parve.	3 15 129		
arvi			
on riverenza, Donna, a dimandarvi	3 4 134		
h'alla vostra stadera non sien parvi.	3 4 138		
o vo' saper se l'uom può satisfarvi	3 4 136		
asa			
Pietro Peccator fui nella casa	3 21 112		
uona da sé, perché la nostra casa	2 19 143		
oca vita mortal m'era rimasa,	3 21 124		
questa sola m'è di là rimasa.	2 19 145		
ne pur di male in peggio si travasa.	3 21 126		
asca			
e' quali il doloroso fuoco casca,	1 17 53		
ome le nostre piante, quando casca	2 22 52		
reviene l' tempo in su l'aperta frasca,	3 23 7		
rascello a piè della vedova frasca;	2 22 50		
le raggia dietro alla celeste Lasca.	2 22 54		
eo guardando, pur che l'alba nasca;	3 23 8		
per trovar lo cibo onde gli pasca,	3 23 6		
ne dal collo a ciascun pende una tasca.	1 17 55		
asce			
tachero ebbe nome; e nelle fasce	2 7 100		
nardo e mirra son l'ultime fasce.	1 24 111		
asse la terra dove l'acqua nasce,	2 7 98		
ba ne biada in sua vita non pasce,	1 24 109		
arbutu, quel lusuria ed orio pasce.	2 7 102		
o la fenice muore e poi rinasce,	1 24 107		
aschi			
a fronteggiar Bresciani e Bergamaschi,	1 20 71		
il convien che tutto quanto caschi	1 20 73		
che vil fine convien che tu caschi!	3 27 60		
l sangue nostro Caerini e Guaschi	3 27 58		
veggion di quassù per tutti i paschi,	3 27 56		
fassi fiume giù pei verdi paschi.	1 50 75		
ascia			
col suo grave corpo non s'accascia.	1 24 54		
ia ch'io scendessi all' infernale ambascia	3 26 138		
venni più per la infernale ambascia:	2 16 39		
volve in entro a far crecer l'ambascia:	1 23 96		
però leva su; vinci l'ambascia	1 24 52		
avidamente un'altra gente fascia,	1 23 92		
s'arruasse del monte che la fascia!	3 19 144		
de vien la letizia che mi fascia;	3 26 136		
lora incominciai: Con quella fascia,	3 16 37		
l, così o così natura lascia	3 26 131		
mpore; e se veder fummo non lascia;	2 16 36		
pianto stesso il pianto non lascia;	1 23 94		
al vestigio in terra d'ella lascia,	1 24 50		
beata Ungheria, se non si lascia	3 19 142		
si conosceranno, e quel di Maschia	3 19 140		
ase			
o Chi m'ha negate le dolenti case?	1 8 120		
lo fel ghibetto a me delle mie case.	1 13 151		
r Gli occhi alla terra, e le ciglia avase rase	1 8 118		
So ra l' cener che d'Attila rimase,	1 13 149		
Nel jetto al mio Signor, che fuor rimase,	1 8 116		
asi			
q Levata s'è da me, che nulla quasi	2 12 119		
r Saranno, come l'un, del tutto rasi.	2 12 123		
Rispose: Quando i P, che son rimasi:	2 12 121		
aso			
c Come suol seguitar per alcun caso,	1 25 41		
E più e men che re era in quel caso.	2 10 66		
Nella mia mente fe' subito caso.	3 14 4		
n Mi pos' l' dito su dal mento al naso.	1 25 45		
Che v'era imaginato, e gli occhi e l' naso	2 10 62		
E i raggi se ferian per mezzo il naso,	3 15 7		
Cantando son colui dal marchio naso,	2 7 113		
o Che già dritti andavam in ver l'ocaso;	2 15 9		
p Insino a qui l'un giogo di Parnaso;	3 1 16		
r Avendomi dal viso un colpo raso:	2 22 3		
M'è uopo entrar nell' aringo rimaso.	3 1 18		
Essere al Sol del suo corso rimaso;	2 15 5		
Dicendo: Ciana dove fia rimaso!	1 25 43		
E se re dopo lui fosse rimaso	2 7 115		
Già era l'Angel visto a noi rimaso,	2 22 1		
t La gloriosa vita di Tommaso,	3 14 6		
v Lì precedeva al benedetto vaso,	2 10 64		
Fammi del tuo valor sì fatto vaso,	3 1 14		
Bene andava il valor di vaso in vaso;	2 7 117		
Muovesi l'acqua in un ritozzo vaso,	3 14 2		
asce			
b E la lor cieca vita è tanto bassa,	1 8 47		
l Fama di loro il mondo erer non lascia,	1 8 49		
p Non ragioniam di lor, ma guarda e passa.	1 8 51		
asce			
a Chè sovra il Sol non fu occhio ch'andasse.	3 10 48		
Che per parlarmi un poco s'arrestasse,	2 2 87		
b Che vedemmo staman, son di là basse,	3 8 92		
E re le fantasie nostre son basse	2 10 46		
c Ed io, temendo no l' più star cruciassero	1 17 76		
e E drizzò l' dito, perchè in là gustasse.	2 8 86		
i Si nol direi che mai s'immaginasse;	3 10 44		
l Tornami indietro dall'anima lasse.	1 17 78		
p Come fosse la lingua che parlasse;	1 26 89		
Soavemente disse, ch'io posasse:	2 2 85		
r Perché l'ombra torrise e si ritrasse,	2 2 83		
s Mi dipartì da Circe, che sottrasse	1 26 91		
t Quindi storse la bocca, e di fuor trasse	1 17 74		
Com'el parlava, e Sordello a l' trame	3 8 94		
masi			
b Egli avan cappe con cappucci bassi	1 23 61		
Allor con gli occhi vergognosi e bassi,	1 8 79		
Indi ricominciavan l' inno bassi.	2 25 129		
Sotto i piè del gigante, assai più bassi,	1 23 17		
Tanto che i tuoni assai suonan più bassi;	2 21 108		
Questa piatura a' suoi termini bassi.	2 2 114		
c Dell'altor: se' egli avvien ch'io l'altro cassi,	3 2 83		
Per la pineta, in sul lito di Ghisai,	2 28 20		
Le mie parole, quanto converrassi	2 23 101		
e Non potea riveder d'ond'io m'entrassi:	2 28 24		
f Che qua e là, come gli aspetti, fassi,	2 28 105		
Appresso il fine ch'a quell' inno fassi,	2 25 127		
Che in Cologna per li monaci fassi.	1 23 63		
d Di grado in grado, come quel che lassi.	1 11 18		
O superbi Cristian, miseri, lassi,	2 10 121		
Le teste de' fratei miseri lassi.	1 32 21		
Lo suo contrario più passar non lassi;	3 2 87		
m Quando si strinser tutti a duri massi	2 8 70		
n Ed ella: Se tacessi, o se negassi!	2 31 37		
p Direte ud'imi: Guarda, come passi!	1 23 50		
Che giva intorno assai con lenti passi	2 28 22		
Già m'avea trasportato i lenti passi	2 28 103		
E più corrusco, e con più lenti passi,	2 25 125		
Perchè lo guardava a' loro ed a' miei passi	2 1 112		
Ei cominciò: Figliuol, seguì i miei passi,	2 1 112		

Col falso lor piacer voler miei passi,	3 13 85	La fé, senza la qual ben far non basta.	3 13 85
1' dico dopo i nostri mille passi,	3 13 86	Della doppia tristizia di Giocasta.	3 13 86
Dici lui, trova, che 'l tempo non passi	1 11 14	o Dell'arco, ove lo scoglio più sovrasta.	1 11 14
Quando noi fermerem li nostri passi	1 13 77	Per qual che Clio li con teo tasta.	1 13 77
Fidanza avete ne ritrosi passi;	3 10 133		
r Ch'io lasci la questione, e mi ritrassi	3 10 104	atti	
Senza parlare, e tutto mi ritrassi	3 1 110	a E poscia appresso Dio m'alluminasti.	3 1 110
a Figliol mio, dentro da cotesti sassi,	1 11 16	b Ad ogni tua question, tanto che basti.	1 11 16
La colpa tua: da tal giudice sassi,	3 21 39	Non si poria: però l'esempio basti	3 21 39
Col viso quel che vien sotto a quei sassi:	3 10 119	E questo modo credo che lor basti	3 10 119
Tra duo liti d'Italia surgon sassi,	3 21 108	Che son quinc'entro se l'anglia ti basti	3 21 108
Come a guardar, chi va dubitando, stessi.	3 2 17	o Gridavano, e mariti che lor basti.	3 2 17
t S'egli che rade il capo di trapassi,	3 9 75	Son del cerchio ove son gli occhi casti	3 9 75
In fin al fiume di parlar mi trassi.	1 9 81	S'io era sol di me quel che creasti	1 9 81
		d Ma luce rende il Salmo Delectasti	3 20 1
atti		Ma tu chi se', che di noi dimandasti?	1 20 1
a Che quegli è tra gli altri bene abbasso,	3 13 115	Ti stenebrano ei, che tu drizzasti	3 13 115
b Talor parliam l'un alto, e l'altro basso,	3 20 118	Non son gli editi eterni per noi guasti.	3 20 118
Tenendo 'l viso giù tra esse basso.	3 4 108	Latin son noi, che tu vedi sì guasti	3 4 108
Così a più a più si faccia basso	1 13 134	Ed egli a lui: Tu prima m'invasti	3 13 134
(V. lasso 2 27 66) basso		i In Ulia la morte, ove lasciasti	3 2 27
Di corno in corno, e tra la cima e il basso,	3 14 109	Tu l'sai, che con tuo lume mi levasti.	3 14 109
E quando la Fortuna voise in basso	1 30 13	Con tal cura conviene e con tali pasti	1 30 13
Ch'io ti ti lasso in basso,	1 1 68	E tu che se' dinanzi, e mi pregiasti.	1 1 68
Si che 'l più fermo sempre era il più basso.	1 1 90	atto	
Come 'l viso mi scese in lor più basso,	1 20 10	o Sotto 'l cui rego fu già 'l mondo casto.	1 10 10
Vede la notte, e il nostro tanto basso,	1 26 128	Ch'io non so, se tu m'abbia dato casto.	1 26 128
Chinai 'l viso, e tanto 'l tenni basso,	1 5 110	In mezzo 'l mar siede un paese guasto.	1 5 110
Onde portar convienmi il viso basso,	3 11 54	Del capo ch'egli avea di retro guasto.	3 11 54
E mentre ch'ei teneva 'l viso basso,	3 3 55	La bocca sollevò dal fiero pasto	3 3 55
o L'hai come dici, è l'argomento basso,	3 4 39	Per ch'io 'l pregai, che mai largisse 'l pasto.	3 4 39
Fin che si sfoghi l'affollar del caso.	3 24 72	atto	
Ciascun, dal aspetto al principio del caso,	1 30 12	o Che parve fuoco dietro ad alabastro.	3 12 12
Ogni parlo mento livi era casso:	1 25 78	Ai piè di quella croce corse un casso	1 25 78
Si intese che c'era il fu casso:	1 30 14	E così tutto al mal giunse l'empiastr:	1 30 14
Le occhie colombo, li entre e 'l casso	1 25 74	Ma così mi fece abbagliar lo Mastrò.	1 25 74
Tenean la testa ed ancor tutto 'l casso:	1 12 123	Né si partì la gemma dal suo mastro.	1 12 123
Cinque volte raccese, e tante casso:	1 26 130	In poco d'ora, e prende suo vinciastro.	1 26 130
Così s'osserva in me lo contrappasso.	1 26 130	atto	
Ultimamente si gridano: O Crasso,	3 20 116	a E come quel, che con lena affannata	3 20 116
Ed ecco l'altra con il gran fracasso,	3 14 137	Non senza prima far grande aggrata.	3 14 137
d Dal volto rimovea quell'aer grasso,	1 9 82	Che non men che saver, dubbiar m'aggrata.	1 9 82
Partito porto il mio cerebro, lasso!	1 23 140	Non fu la sposa di tanto allevata	1 23 140
Pol, riposato un poco il corpo lasso,	1 1 28	Né boschi lor per altaura cantata.	1 1 28
E così l'uom che di truttare è lasso	3 21 70	Pol mi promise sicura l'andata.	3 21 70
Dinanzi a me del Sol non era già lasso.	3 27 68	b Novella Tebe! l'uccisione e 'l Brigata.	3 27 68
Ancor mi scuera di quel più lasso,	1 14 107	Federigo Tignoso, e sua brigata:	1 14 107
Quando risposi, cominciò: O lasso!	1 5 113	o Questa roccia non era ancor cassetta.	1 5 113
E sol di quell'angoscia pareva lasso.	1 9 94	L'aiuta sì, ch'io ne sia consolata.	1 9 94
Non n'usciresti, pria saresti lasso.	3 4 93	Nel tempo che Giunone era crociata	3 4 93
Ed un di lor, che mi sembrava lasso,	3 4 106	Sien dipartiti, perchè men crociata	3 4 106
Ma qui m'attendi: è lo spirito lasso	3 10 108	Che tien volte le spalle inver Damiana.	3 10 108
Dise 'l Maestro andando con nom lasso,	1 21 83	La chiama sua, che tanto si dilata	1 21 83
Per farti muover lento, com'uo'u lasso,	3 13 113	(E l'una gente e l'altra è stordita).	3 13 113
p Appresso porse a me l'accorto passo.	1 24 37	Pol dante di dante di dante	1 24 37
Fugir così dinanzi ad un, che al passo	1 9 80	Ch'ei nel lago del cuor m'era durata	1 9 80
Si volse, facemmo e lacrimando, il passo	1 26 132	o L'occe, ci gridò, qui è l'entrata.	1 26 132
Pol ch'entrati eravamo nell'alto passo,	3 13 117	Esamina le colpe nell'entrata.	3 13 117
Così nell'un come nell'altro passo;	3 4 91	Come mostrò ed una ed altra fiata.	3 4 91
Ma or ti s'attraversa un altro passo	3 4 91	Or vo' che sappi che l'altra fiata	3 4 91
Menò costoro al doloroso passo!	1 5 114	Risposi lui, l'una e l'altra fiata:	1 5 114
Dise 'l Maestro mio feruando 'l passo,	3 8 53	Sentite prima, e poi lunga fiata:	3 8 53
Indietro feci e non innanzi 'l passo	3 14 141	L'occhio lo sostiene lunga fiata:	3 14 141
Non v'arrestate, ma studiate 'l passo,	3 27 63	Pol e di rame infino alla foresta:	3 27 63
Con noi venite, e troverete 'l passo	3 11 50	La sua testa è di fin'ora formata.	3 11 50
L'area; e tal sen già con lento passo,	1 25 78	Formata testa e poi testa di dante	1 25 78
Si volse a dante a rimirar lo passo,	1 1 36	o Noi passamm'entro dove la gelata	1 1 36
Ora la maggiora l'ondea con il passo.	3 2 150	Orgoglio e diminuir ha generata.	3 2 150
Mi disse: Non temer ch'è il nostro passo	1 5 106	Pore a questa ruina, ch'è guardata	1 5 106

<i>Reati, quorum lecta sunt peccata.</i>	2 29 3	Vedrassi l'avarizia e la viltate	3 19 180
Quando rimbombo con tuolo da Frata	3 14 104	Che vince la divina volontate.	3 20 88
Buio d'inferno e di notte privata	2 16 1	Si c'hanno piena e ferma volontate.	3 29 63
Non volta in giù, ma tutta riversata.	1 33 93		
La parte oriental tutta rosata,	2 30 23	ati	
Poi pinse l'uscio alla porta sacrata,	2 9 130	a (V. grati 3 23 6) aggrati	
Che vallan quella terra sconcolata:	1 8 77	(V. quati 3 29 42) aggrati	
Allor surse alla vista, scoperochiata	1 10 52	Guardando ed ascoltando gli ammalati,	1 29 71
Della vera credenza, seminata	2 22 77	Perocchè son con noi insieme andati,	1 18 78
Anzi ad aprir, ch' a tenerla serrata,	2 9 128	Io vidi duo sedere a se appoggiati,	1 29 73
Sotto 'l qual se divota fosse stata,	2 29 28	b Che, posta qui con questi altri beati,	3 8 50
Menocci ove la roccia era tagliata:	2 12 97	E ventarmi nel volto, e dire: <i>Beati</i>	2 17 63
Quant'esser può di nuvol tenebrata,	2 16 8	<i>Qui lucent</i> affermando esser beati,	2 19 50
E la parola tua sopra toccata	2 22 79	Ed altri molti; e fecegli beati:	1 4 81
Con voce tanto da se tramutata,	3 27 38	Vedi Beatrice, con quanti beati	3 33 38
O Sol, che sani ogni vista turbata,	1 11 91	c Dinanzi alla pietà de' tuoi cognati,	1 2
Per essere ad acquisto d'oro usata;	3 27 42	Dei secoli, degli angeli creati	3 29 38
And'io a visitarli presi usata.	3 22 81	Nel qual tu se', dir si posson creati,	3 7 131
		d Che, per veder gli aspetti desolati,	3 23 4
ato		Falsificare in se Buco Donati,	1 30 44
Per oro e per argento adulterate;	1 19 4	f Letizian con suo ordine formati.	3 3 54
nuovo la voce: O anime affannate,	1 5 80	g Che tanto al peregrin surgon più grati,	2 27 110
Due angeli con duo spade affocate,	3 8 26	Quanto i devoti preghi le son grati,	3 33 42
E 'l capo; ed eran dinanzi aggroppate.	1 24 96	h In che i gravi labor gli sono grati,	3 28 6
O Muse, o alto ingegno, or m'aiutate:	1 2 7	E come ch'io mi volga, e ch'io mi guati.	1 6 6
Dentro c'è l'una gl'ia, se l'arrabbiate	1 30 79	Che hai che pure in vèr la terra guati!	2 19 52
li riconosce se della bontate,	3 29 59	E tu lo vederai, se ben vi guati:	3 29 42
Che le cose di Dio, che di bontate	1 19 2	Ed io: Perché ne' vostri visi guati,	3 5 58
quantunque in creatura è di bontate.	3 33 21	i E noi lasciammo lor coel impacciati,	1 22 151
esse creando, e alla sua bontate	3 6 30	Forser gli uscini vèro gli impaniati,	1 22 149
ioei l'intelligenza sua bontate	3 2 136	Li nostri affetti, che solo infiammati	3 3 52
segnata con un i la sua bontate,	3 19 123	Da creata virtù sono informati,	3 7 135
hai tuo potere e dalla tua bontate	3 31 83	i Col coel, che lassù hanno lasciati,	1 10 18
quali colombe dal dolo chiamate,	1 5 82	Le tenebre fuggian da tutti i lati,	2 27 112
per differenti membra, e conformate	3 2 131	Ma questo vèro è scritto in molti lati	3 29 40
dinanzi a me non fur cose create,	1 3 7	Che le stelle apparivan da più lati.	2 27 112
id io a lui: Per vostra dignitate	2 19 131	Veggendo i gran Maestri già levati.	2 17 74
i tutte e sole furio e son dotate.	3 5 24	Potrebbon veder! già non levati	1 10 8
lasciate ogni speranza, voi ch'entrare.	1 3 9	Già eran sopra noi tanto levati	2 17 70
er che le viste lor furio esaltate	3 29 61	m Dal capo a' piè di schianze maculate:	1 29 75
ove Anchise fin la lunga etate;	3 19 132	n Cosa ch'io posai, spiriti ben nati,	3 5 60
chi domanda, ma molte fiate	3 33 17	Posato al nido de' suoi dolci nati	3 23 2
le scrisse, padre, del tuo caro frate,	3 24 62	Mi volsi a riguardar gli altri mal nati.	1 30 48
lisse fur prima, e poi cominciò: Frate,	2 16 65	Lo visio in te di quest' altri mal nati,	1 18 76
l mio Dottor; ma c'è gli disse: Frate,	2 21 131	Israel con suo padre e co' suoi nati,	1 4 69
il Guido, o d'Alessandro, di lor frate,	1 30 77	Ma gli elementi che tu hai nominati,	3 7 133
lizza le gambe, e levati su, frate,	2 19 138	p Di là uscimmo a Dio pacificati,	2 5 66
la Virgilio mi disse: Che pur guate?	1 29 4	E poi che i duo rabbiosi fur passati,	1 30 46
vean le luci mie sì inebriate,	1 29 2	(V. appoggati 1 29 3) poggiati	
he prima l'altre avea tutto ingannate.	1 18 93	q Spiriti umani non eran salvati.	1 4 63
on serpi le man dietro avea legate:	1 24 94	Ed egli a me: Tutti saran serrat,	1 10 10
ta che mi val, c'ho le membra legate!	1 30 81	Di sotto, per dar passo agli serrat,	1 18 74
u m'hai di servo tratto a libertate	3 31 85	Poco amandue dall'angel sormontati.	2 19 54
'accorser d'esta innata libertate;	2 18 68	t Nuovi tormenti e nuovi tormentati.	1 6 4
u della volontà la libertate,	3 5 22	v Gli occhi da Dio diletti e venerati,	3 33 40
ordi, come fogliette pur mo nate,	2 8 28		
nde pognam che di necessitate	2 18 70	ato	
lovesse seco di necessitate.	2 16 66	a Lo Duca mio gli s'accostò allato,	1 22 46
ui ci parrà la tua nobilitate.	1 2 9	E fu' ragion ch' i' ti sia sempre allato,	1 30 145
i con segni e con parole ornate	1 18 91	Non era ancor di là Nesso arrivato,	1 19 1
a violenza è quando quel che pate	3 4 73	b Del viso mio nell'aspetto beato,	3 31 20
epium coramur violenza pate,	3 29 94	O per altri, che poi fosse beato!	1 4 60
i del cammino e sì della pietate,	1 2 5	Gridaron gli altri: e l'animal binato:	2 22 47
te misericordia, in te pietate,	3 33 10	La gittò giuso in quell'alto burrato	1 16 114
olun, per l'aer dal voler portate;	1 5 84	c La mia letizia mi ti tien celato,	3 8 52
ecemi la divina potestade,	1 3 5	Si come 'l Duca m'avea comandato,	1 16 110
ne di ciò fare avea la potestate.	3 31 87	Se quel che ci ama, è per noi condannato?	2 15 105
i ritenorio è in voi la potestate.	2 18 72	Vedea colui, che fu nobil creato	2 12 25
eco e con gli altri ad una potestate.	2 19 135	d Non ci può torre alcun: da Tal n'è dato.	1 8 105
d ei surgendo: Or puoi la quantitate	2 21 133	Tra tutto l'altro ch'io t'ho dimostrato,	1 14 85
prende ben; ma la sua quiditate	3 20 92	Crisostomo ed Anselmo e quel Donato,	2 12 137
questa pare a me sua quiditate.	2 24 66	Si che non piacque ad Ubertin Donato	3 16 119
oi che vivete ogni cagion reate	3 18 67	Di spirito profetico dotato.	3 12 141
on fur quest' anime per esse scusate;	3 4 76	f Quasi animal di sua seta fasciato.	3 8 54
aguti tra l'ombra triste smossionate?	1 29 6	Di qua, di là, e poi diè cotai fiato:	1 27 60
prevan genti ande e spaventate,	1 24 92	Non è il mondan rumore altro che un fiato	2 11 100
ede è sustanzia di cose spetate,	3 24 64	Secondo l'artificio, figurato	2 12 29
oi che le ardite femmine spietate	1 18 99	g Che, per fuggir periglio, contro a grato	3 4 101
erocche nella terra bolgia state.	1 19 6	Conoscerebbe quanto m'era a grato	3 21 32
irando se sovra sua unitate.	3 2 138	io, che due volte avea visto lor grato,	2 26 52

Buon cittadino Giuda ed infangato.	3 16 123		
1 Lucifero com'io l'avea lasciato;	1 24 89		
Quinci Letè, così dall'altro lato;	2 28 130		
Contrappassando l'un con l'altro lato.	3 21 24		
Fatt'eran pietra, e i margini da lato:	1 14 83		
Rabano è quivi: e lucenti dal lato	3 12 159		
Ond'ei si volse in ver lo destro lato,	1 16 113		
Io mi rivolsi dal mio destro lato	3 18 53		
E muta nome, perchè muta lato.	2 11 103		
Folgoragliando scendere, da un lato.	2 12 57		
E quel di lei a lei lasciò legato.	2 22 51		
Ben m'accors'io, ch'è'era più levato,	3 14 85		
mE quel Signor, che il m'avea menato,	1 8 103		
Già era l' Caponsacco nel Mercato	3 16 121		
Che venner prima, non era mutato:	1 25 150		
n La gloria della lingua: e forse è nato	2 11 98		
Io fui del regno di Navarra nato.	1 22 48		
E se l'andar più oltre c'è negato.	1 8 101		
Lo cui togliere a nessuno è negato,	1 14 87		
p Mostrommi l'alma che m'avea parlato,	3 18 50		
Qual è quel punto ch'io l'avea passato.	1 24 83		
Per dritta opposizione alcun peccato,	2 22 50		
Che toglie altrui memoria del peccato:	2 28 128		
Dove vien genti in simigliante piato;	1 20 147		
Ch'abbraccia nostra figlia, o Fisistrato.	2 15 101		
Io dico d'Aristotele e di Plato.	2 3 43		
Essi medesmi che m'avean pregato,	2 26 50		
Come Almeone, che, di ciò pregato	3 4 103		
q Tai, che sarebbe lor disio quietato,	2 3 41		
r Poscia che l'fuoco alquanto ebbe rugghiato	1 27 58		
s Che tu rappi chi è lo sciagurato	1 22 44		
Ch'io non rcorgersi ben Puccio Sciancato:	1 25 148		
Che da nessun sentiero era segnato.	1 13 3		
O per parole o per atto, segnato,	3 18 54		
Fossero alquanto, e l'animo smagato,	1 25 148		
Per non perder pietà si f'è spietato.	3 4 106		
Disse l' Maestro, ch' il tuo non è stato;	1 20 143		
Già poco tempo; e, se più fosse stato,	2 3 50		
Però s'io son tra quella gente stato.	2 22 52		
D'aver, quando che sia, di pace stato.	2 26 54		
Rispose: lo era nuovo in questo stato.	1 4 52		
Non esser duro più ch'altri sia stato;	1 27 56		
t Risponder lei con viso temperato;	2 15 103		
E volto al tempo ch'egli avea tirato,	2 32 49		
A rilevarsi; e vidimi traslato	3 14 83		
E s'io divenni allora travagliato,	1 34 91		
E più non disse, e rimase turbato.	2 3 45		
u Che mi pareva più reggio che l'usato.	3 14 87		
atra			
a La morte prese subitana ed atra.	3 6 78		
Gli occhi ha vermigli, e la barba unta ed atra,	1 6 13		
o Plangente ancor la trista Cleopatra,	3 6 78		
i Grafia gli spiriti, gli scuola, ed isquatra.	1 6 18		
1 Con tre gole caninamente latra	1 6 14		
Bruto con Cassio nello Inferno latra,	3 6 74		
atre			
1 E che altro è da voi all'idolatre,	1 10 113		
m Ah! Costantin, di quanto mal fu matre,	1 10 115		
p Che da te prese il primo ricco patre!	1 10 117		
atria			
o E fanno un gibbo, che si chiama Catrìa,	3 21 109		
1 Che vuol esser disposto a sola latrìa,	3 21 111		
p E non molto distanti alla tua patrìa,	3 21 107		
attia			
a Men Dio offende e men biasimo accatta?	1 11 24		
b Che tu ci sili, mi disse, gli'acquatata	1 21 69		
d Perché altra volta fui a tal baratta.	1 21 63		
c Che morte tanta n'avesse disfatta.	1 21 63		
f Che dissi, lascio: Capò ha cosa fatta.	1 28 107		
E per nulla offension ch'ia me sia fatta,	1 21 61		
m Sen gio come persona trista e matta.	1 28 111		
Incontinenza, malizia, e la matta	1 11 22		
p Con le qua la tua Etica pertratta	1 11 20		
r Per ch'è fuggir la mia vista fu ratra.	2 15 24		
Che, girando correva tanto ratra,	1 8 53		
s Ed io v'aggiungi: E morte di tua schiatta.	2 15 22		
t Dal cader della pietra in igual tratta,	1 28 109		
E dietro le venia sì lunga tratta	2 15 20		
1 3 55	o Ch'è una in tutti, a Dio feci cleonusto,	3 14	
atto			
o Non vedi tu la morte che l'combatte			
Seco medesimo a suo piacer combatte.			
f Com'io, dopo cotte parole fatte,			
Fossero state di smeraldo fatte;			
1 Non fate come agnel che lascia il latte			
m Uomini state, e non pecore matte.			
r L'altre togliean l'andare e tarde e ratte.			
1 Il mondo non fur mai persone ratte			
t Ed or parevan dalla bianca tratte,			
atti			
a Levati la voce, e rallegrano gli atti;			
E qual più pazienza avea negli atti,			
o Ver è, che più e meno eran contratti,			
d Oh qual io vidi quel che non disfatti			
f Nascere in chi la vede: così fatti			
Florian Firenze in tutti i suoi gran atti.			
o Cupido sì, per avanzar gli orsatti.			
p Per la fessura della pietra piatti.			
r Che sarete visibili rifatti.			
t Di sotto al capo mio son gli altri tratti.			
Come da più letizia pinti e tratti			
Era già grande, e già erano tratti			
atto			
a Di dimandar, venendo infino all'atto			
Ed una donna in su l'entrar, con atto			
o Ver è, che più e meno eran contratti,			
Che membra femminili avieno ed atto;			
E quel ch'io nomerò, li farà l'atto			
Non perdea per distanza alcun suo atto;			
Tal, qual io dico; e fassi col suo atto.			
o E nel Vicario suo Cristo esser catto.			
d Non mi lasciar, disse io, così disfatto;			
E lascia il corpo vilmente disfatto.			
f Tu fosti, prima ch'io disfatto, fatto.			
Anzi che l'altro mondo fosse fatto;			
Nè mi fu noto il dir prima che l'atto.			
Perchè men paio il mal futuro e l'atto.			
Ma quando io fui sì presso di lor fatto,			
Rividdi più lucente e maggior fatto.			
Perchè hai tu così verso noi fatto?			
L'alto valor del voto, s'è sì fatto,			
Che, nel fermar tra Dio e l'uomo il patto.			
Sì ch'io temetti non tenesser patto.			
q Tra gli scheggon del ponte quatto quatto,			
r Ove in un punto furon dritte ratte			
Non lascio, per l'andar che fosse ratto,			
Ritroviam l'orme nostre insieme ratto.			
For ch'una ch'è a seder sì levò, ratto			
La bestia ad ogni passo va più ratto,			
Un lupo per lo mar venir sì ratto,			
Perch'io mi mossi, ed a lui venni ratto;			
Dal qual com'io un poco ebbi ritratto			
t Veggi'io a coda d'una bestia tratto			
Volte m'hai sicurtà reoduta, e tratto			
Estacita di subito esser tratto.			
L'arco del dir, che infino al ferro hai tratto			
O tu, che se' per questo inferno tratto,			
Io vidi per la croce un lume ratto,			
Falsava nel parere il lungo tratto			
Jeronimo vi scrisse lungo tratto			
Poesia ha l' sangue mio a te sì tratto,			
Perocchè l'occhio m'avea tutto tratto			
aude			
g Con canti, qual si sa ch'io l'avea gaude.			
i Vid'io farsi quel segno, che di laude			
p Muove la testa, e con l'ali si plande.			
ausa			
a Che nulla volentade è di più ausa,			
o A vera vita, non è sine ausa			
p Lo rege, per cui questo regno pausa			
austo			
o E non er'anco del mio petto esaurito			
f Esso litare stato accorto e fausto;			
o Ch'è una in tutti, a Dio feci cleonusto,			

austro, ava, ave, avi, azia,

austro		
he son sicuri d'Aquilone e d'Austro.	2 32 99	
a cerchio le bocon di sè claustro.	2 32 97	
ome guardia lasciata il del pianstro.	2 32 95	
ava		
ella tua terra. E l'un l'altro abbracciava.	2 6 75	
uindi Cocito tutto s'aggelava:	1 34 59	
e fredde membra che la notte aggrava,	2 19 11	
tenendo e trapassando, ci ammirava	2 23 20	
l'occhia gli alzai al sole, ed ammirava	2 4 56	
un gran palazzo, Miccol ammirava	2 10 58	
arte sen già, ed io retro gli andava,	1 29 16	
me, che tutto chin con loro andava.	2 11 78	
ur di Beatrice ragionando andava,	2 27 53	
uppiò per un che dentro v'annegava;	1 19 20	
cupo era già che l'aer s'annerava,	2 8 49	
ensando ciò che l'mio cor s'annunziava;	1 33 41	
ia eran desti; e l'ora s'appressava	1 33 48	
a guisa di scorpion la punta armava.	1 17 27	
ra l'altre vidi un'ombra, che aspettava	2 13 100	
er suo signore a tempo m'aspettava;	3 8 60	
a, per la vista che s'avvalorava	2 33 112	
occhiava l'pianto e sanguinoso bava.	1 24 54	
se dietro a Miccol mi biancheggiava.	2 10 73	
uicidava una voce, che cantava	2 27 55	
al suo profondo, ond'ella pria cantava,	3 9 33	
egli occhi era ciascuno oscuro e cava,	2 23 22	
soggiungendo: Dentro a quella cara,	1 29 18	
videmi e conobbenmi; e chiamava,	2 11 76	
ome amor vuol, così le colorava.	2 19 16	
vola, e dalla noce si disciava,	3 8 24	
prò d'ogni tristizia ti disgrava.	1 30 144	
esso a Colui ch'ogni torto disgrava.	3 18 6	
a lingua, e pocca tutta la drizzava	2 19 13	
per suo segno ciascun dubitava.	1 33 45	
d'io, cui nuova sete ancor frugava.	2 18 4	
o troppo dimandar, ch'io fo, gli grava.	2 18 6	
a come al Sol, che nostra vista grava,	2 17 52	
enian ver noi; e ciascuna gridava:	1 16 7	
l'alto Dottore, ed attento guardava	2 18 12	
sto alla cagion per ch'io guardava,	1 30 14	
sarico in su, ed io in lei guardava:	3 2 22	
l'vano tutta sua coda guisava,	1 17 25	
nello spirito beato; ed io gustava	3 18 9	
inchiuse. El dolce Duca incominciava:	2 6 71	
unavan forte, e il fumo s'incontrava.	1 25 93	
e dall'ossa la pelle s'informava.	2 23 24	
tra noi ed Aquilone intrava.	2 4 60	
ella sinistra riva che si lava	3 8 58	
agior difetto men vergogna lava,	1 30 142	
a che le bolle che 'l bollor levava,	1 21 20	
mento, a guisa d'orbo, in su levava.	2 13 102	
si la mia virtù quivi manovava.	2 17 54	
nza, letter, s'io mi maravigliava,	2 31 124	
quella Donna, ch'a Dio mi menava,	3 18 4	
fui di sotto, e vidi un che mirava	2 8 47	
utro lo laggiù fiammante mirava,	1 21 22	
se nel vivo lume ch'io mirava,	3 33 110	
nimmo fuor là ove si montava.	2 27 57	
s'io fussi già stato, lo ti mostrava	3 8 56	
riguardar chi era che parlava.	2 17 50	
un di lor non questi che parlava,	2 11 74	
rendo, d'una tozza, che passava	1 16 5	
te i saper che 'l fel, perch'io pensava	1 10 113	
le fontane di Brenta e di Piava,	3 9 27	
l deiforme regno cen portava	3 2 20	
quella parte della terra prava	3 9 25	
ser alcun di nostra terra prava.	1 16 9	
doppia fiera dentro vi raggiava,	2 31 122	
già l' Maestro mio mi richiamava;	1 10 115	
li il serpente, e quel li riguardava:	1 25 91	
zi co' pie fermati abbadigliava,	1 25 89	
incontrava l'23 93) s'contrava		
s' distava, scuarni, e scuava	1 30 140	
n dichiarasse ciò che pria serrava,	2 8 51	
or della bocca a ciascun soverchiava	1 19 23	
fino al grosso; e l'altro dentro stava.	1 19 24	
a s'avvide il Poeta, che lo stava	2 4 58	
innanzi alquanto, che là dov'lo stava;	2 13 98	
mosi i piè del luogo dov'lo stava,	2 10 70	
trasse a sè del luogo, dov'lo stava.	1 21 24	
ave		
Sorse vèr lui del luogo ove pria stava,	2 6 78	
Che mi dicessi chi con lui si stava.	1 10 117	
Così la fiera posima si stava	1 17 23	
Era lor modo; e quelle svolazzava,	1 34 50	
E nell'idolo suo si tramutava.	2 31 126	
Mutandom'io, a me si travagliava:	3 33 114	
ave		
a Così parlammi, e poi cominciò: Ave,	3 3 121	
Dissemi: Da quel di, che fu detto Ave,	3 18 34	
Giurato si saria ch'el dicessi: Ave;	2 10 40	
o Ch'ad aprir l'alto amor volesse la chiave.	2 10 42	
g Come per acqua cupa cosa grave.	3 3 123	
Che sempre al cominciar di sotto è grave,	2 4 39	
S'allerò di me ond'era grave,	3 16 36	
Tenendo che 'l mio dir gli fusse grave,	1 3 80	
Guadagnerà, per sè tanto più grave,	2 20 77	
n L'altro, che già udi preso di nave,	2 20 79	
Come a seconda già l'andar per nave;	2 4 93	
Ed ecco verso noi venir per nave	1 3 82	
p Gridando: Guai a voi, anime prave:	1 8 84	
s Come fan li corsar dell'alto schiave.	2 20 81	
Quivi intagliato in un atto soave,	2 10 38	
Che del secondo vento di Soave	3 3 119	
Così con voce più dolce e soave,	3 18 32	
Però quando ella ti parrà soave	2 4 91	
avi		
a Per la qual tu sn per lo mare andavi.	3 24 39	
On d'el rispose: Quando tu andavi	1 30 109	
o Censere o terra che secca si oavi,	2 9 115	
Che s'acquistò con la lancia, e co' chiavi,	3 32 129	
E di sotto da quel trasse duo chiavi.	2 9 117	
I son colui, che tenni ambo le chiavi	1 13 58	
Di Santa Chiesa, a cui Cristo le chiavi	3 32 125	
Come tu sai; però son duo le chiavi,	1 27 104	
A cui nostro Signor lasciò le chiavi,	3 24 35	
La riverenza delle somme chiavi,	1 19 101	
Ma sì e più l'avei quando conavi.	1 30 111	
g Allor mi pinser gli argomenti gravi	1 27 106	
Tenta costui de' punti lievi e gravi,	3 24 37	
Genti v'eran con occhi tardi e gravi,	1 4 112	
Ch'io non posso tacere; e voi non gravi	1 13 56	
I' userei parole ancor più gravi,	1 19 103	
State, Cristiani, a muovervi più gravi,	3 5 73	
Lo muover per le membra che son gravi,	1 30 107	
E que' che vide tutti i tempi gravi,	3 32 127	
l Col puntón della spada, e: Fa' che lavi,	2 9 113	
E disse: Padre, da che tu mi lavi	1 27 108	
E non crediate ch'ogni acqua vi lavi.	3 5 75	
p Calcando i buoni e sollevando i pravi.	1 19 105	
s E se 'l pianger di sè e i folli e i savi,	3 5 71	
Per sette porte entrati con questi savi	1 4 110	
Soffiata e stretta dalli venti schiavi,	2 30 87	
Serrando e diserrando, si soavi,	1 13 60	
Parlavan rado, con voci soavi.	1 4 114	
Di subito: <i>In te, Domine, speravi;</i>	2 30 83	
l Si come neve tra le vive travi	2 30 85	
azia		
o Quale è colui, che forse di Croazia	3 31 103	
g Donna è di sopra che n'acquista grazia,	2 26 59	
Del trionfo eternal concede grazia,	3 3 116	
Veder non può della divina grazia,	3 20 71	
Samaritana dimandò la grazia,	2 21 3	
In cielo è paradiso, e sì la grazia	3 3 89	
Tutto d'amor, ne farà ogni grazia,	3 31 101	
Darotti un corollario ancor per grazia;	2 28 136	
Che basti a render voi grazia per grazia	3 4 122	
Sensibili t'ha levato per sua grazia.	3 10 54	
Tanto maravigliar della tua grazia,	2 14 14	
r E Beatrice cominciò: Ringrazia,	3 10 53	
Che quel sì chiere, e di quel sì ringrazia.	3 3 83	
s Ma al com'egli arvisse, s'un cibo sazia,	3 9 31	
Ed avvegna ch'assai possa esser sazia	2 28 124	
Dell'ultima dolcezza che la sazia;	2 20 75	
Dell'alto Padre che sempre la sazia,	3 10 50	
E cento miglia di corso noi sazia.	2 14 18	
La sete natural, che mai non sazia,	2 21 1	
Che per l'antica fama non si sazia,	3 31 105	
Io veggo ben che giammai non si sazia	3 4 124	
Di noi chiariti, a tuo piacer ti sazia.	3 5 130	
Ma se la vostra maggior voglia sazia	2 26 61	

Onde vieni, e chi se'; ch� tu ne fai	2 14 13	E tanto d'uno in altro vai	
Si che i suoi raggi tu romper non fai.	2 6 57	Dalla cintola in su tutto l'hai	
Ivi � Romana, l� dov'io falsai	1 30 73	La vista pi� lontana, il re	
g Ed io dissi al Poeta: Or fu grammai	1 29 181	Per� riguarda bene, e si re	
Dico nel cielo, io me ne gloriasi.	3 16 6	Ch'assi illustri spiriti v'hai	
Quivi sospiri, pianti, ed alti guai	1 9 22	Prima che sian lass� tornai	
Che tuono accoglie d'infiniti guai.	1 4 9		
Forse a memoria de' suoi primi guai;	2 9 15		
Cos� vid'io venir traendo guai,	1 5 48	a Assai la voce lor chiaro l'hai	
Io sentia d'ogni parte tragger guai.	1 13 22	Pur ch'egli avesse avuta l'hai	
Alloppio l'avea, ond'io guardai	1 33 47	Ma vassi alla via sua, ch'hai	
h Disse: Tu guardi s� padre: che hai?	1 33 51	Quanti son gli splendori l'hai	
Perch� ardire a franchezza non hai?	1 9 123	c Fanno attuffare in mezzo l'hai	
Ed io a lei: L'angoscia che tu hai	1 6 43	Cos� entrammo noi per la c	
Pensa la nuova soma che tu hai.	1 17 99	d Ove colpa contraria li disp	
Ch'ai primi effetti di lass� tu hai.	2 11 3	Che per artema i salitor d	
l Io non piangeva; s� dentro impietrai:	1 33 49	La grave idropisia, che s'hai	
Vinto dal sonno, io in l'erta inchinai	2 9 11	g Se nol togliesti da sua c	
Senza indugio a parlare incoincinai:	1 27 35	Che alcun altro in questa c	
l Per ch'io al cominciare ne lagrimai.	1 3 24	Quant'alla a compiacermi v	
E come i gru van cantando lor lai,	1 5 46	h N� ferma fede per esemp	
Nell'ora che comincia i tristi lai	2 9 13	Dopo uno sebbgio, ch'alcun	
Perch'io 'l corpo suso arso lasciai.	1 30 73	m Per Danai, vedrai che s'hai	
Che la Barbaggia dov'io la lasciai.	2 23 96	p (L'Angelo s'ivi) prima ch'hai	
Ma palese nessuna ora veno lasciai.	1 27 96	E perch� ch'io mi sia, e perch�	
Cos� spari. Ed io su mi levai	2 1 109	N� per altro argomento ch'hai	
Senza risponder gli occhi su levai,	3 31 70	Si, che l'affetto convien ch'hai	
Dinanzi a quella fiera ti levai.	1 3 119	Ombra non v�, n� segno d	
m Che le Muse lattar pi� ch'altri mai.	2 23 103	Lo buon Maestro: Accosce	
Mio, e degli altri miei miglior, che mai	2 26 93	Col livido color della petr	
Sotto l'ombra perpetua, che mai	2 23 33	E similmente l'anima prim	
Nulla speranza gli conforta mai,	1 5 44	Dintorno il poggio, come la	
Che la prima Virt� creasse mai.	3 26 94	Si della mente in la vita pr	
N� Creator n� creatura mai.	2 17 91	r Da quel ch� primo, cost� d	
La gran variazion de' freschi mai:	2 26 36	Vedi l'albor che per lo fiam	
Romagna tua non �, e non fu mai,	1 27 37	La prima luce, che tutta l'hai	
Che, non gustata, non s'intende mai,	3 3 39	v Che 'l viso non risponde ai	
Quanto vuol cosa, che non fu pi� mai	2 14 15		
Ch'io non credetti ritornarci mai.	3 16 96		
Mirabil cosa non mi sar� mai:	1 16 56	a Regger si vuole, ed avea G	
Di vostra terra sono; e sempre mai	2 31 57	E tanto pi� dolor, che p	
Non so come, quant� non trem� mai:	1 6 45	p Ch'io mi specchiava in es	
Si, che non par ch'io ti vedessi mai.	1 17 95	Ricomincio 'l cortese port	
Ed altro forte, tosto ch'io montai,	3 18 39	Cos� discesi del cerchio pri	
n Vocali e consonanti; ed io notai	2 8 43	La ne venimmo; e io scap	
o Soricello allor: Ora avvalliamo omai	1 17 97	s E Galli, e quel ch'armes	
E disse: Gerion, moviti omai:	2 6 53	v Grande era gi� la colour	
Rispose, quanto pi� potremo omai:	2 1 107		
Lo Nol vi mostrer�, che surge omai.	1 34 68		
Ma la notte risurge; ed oramai	2 21 53	a Sentimi presso quasi un	
p Ch'ai sommo de' tre gradi ch'or parai,	2 23 94	A quella fovea ha egli or d	
Co' pi� ristieti e con gli occhi passai	1 30 71	E quale il cicognin, che le	
Tragge cagion del luogo ov'io peccai,	1 16 56	Tosto, s� che pomiate mov	
Parole, per le quali io mi pensai,	2 9 98	Ch'agguagliar si potesse all	
Allor conobbi ch� era, e pragai	2 17 39	Si che possa salir chi va	
Volgi la mente a me, e prenderai	3 2 108	o Or chi sa da qual man la	
E dal colore e dal freddo primai;	3 18 31	N� mai quaggi�, dove si m	
Diligite iustitiam, primai	3 8 37	Qual ne insegnate che me	
r O ben creato spirito, che a'rai	3 3 106	D'abbandonar lo nido, e gir	
Or, come a'colpi degli caldi rai	3 31 73	Qual verso d'Acheronte pr	
Ridlettendo da s� gli eterni rai.	3 23 24	Se non com'acqua, ch'ai m	
E la mia Donna: Dentro da que' rai	3 26 82	d Lo monte, che salendo, altr	
Dritto levato, e fiso riguardai	1 4 5	f Qual ti negasse 'l vin dell	
Provi, se sa; ch� tu qui rimarrai,	1 8 92	i Dove l'acqua di Tevere s'im	
Com'io rimango sol, se non ristai.	2 4 45	m Pacifici, che son senz'ira m	
Dunque che � perch�, perch� ristai	1 5 131	s Noi eravamo al sommo dell	
Dal sommo in grado, tu la rivedrai	2 31 63	Mostrate da qual mano in	
s O naturale, o d'animo; e tu 'l sai.	2 17 93	Uno innanzi altro, prenden	
Cecilio, Plauto e Varro, se lo sai;	2 22 88	Con un sol cenno su per qu	
Mi disse, riconoscimi, se sai:	1 6 41	Chi ti conduce su per quell	
Che per me preghi quando su sarai.	2 10 51	Volgemmo i nostri passi ad	
(V. disconfortai l 8 94) sconfortai		La pi� ruinata via � una s	
Qui judicatis terram, fur sessai.	3 18 93		
O Padre nostro, che ne' cieli stai,	2 11 1	alba	
Per� trascoro a quando mi svegliai,	2 32 70	a Veggiono in oriente, innanz	
t E 'l pensiero in sogno trasmutai.	2 18 145	b Mi venne in sogno una fo	
Vero �, che in su la proda mi trovai	1 4 7	s Con le man monche, e di col	
Ma per trattar del ben ch'� vi trovai,	1 1 8		
u Ne per alchimia che nel mondo usai,	1 29 119	alca	
v Per montar su, dirittamente vai.	2 18 48	a Lungo di s� di notte furia	
Per� m'arresto; ma tu perch� vai?	2 2 60	Qui buon volere � giusto e n	
Nel corpo ancora, in vor lo ciel ten vai,	2 14 11	f Tale per quel giron suo pas	

occhi, occhia, occhio, occe, oce, ochi, oei, oca, oda, ode

Ed un, ch'avea perduti ambo gli orecchi	1 32 52	Le membra mie di là, ma son qui meco	2 26 56
Spesse fiate m'intronan gli orecchi,	1 17 71	A dimandare omai, venendo meco?	2 33 24
Disse: Perché cotanto in noi ti specchi?	1 32 54	Non si trasmuta, perché degno prece	3 20 53
occhia		Non farà lor mestier voto né prece.	1 28 90
A vista 'l tempo che t'è apparecchiata.	3 17 45	Io disai lui: Quanto posso ven prece:	1 15 34
Da indi, sì come viene ad orecchia	3 17 43	r Fer che 'l mortal pel vostro mondo recco.	2 26 60
Se non come dal viso in che si specchia	3 17 41	a Latina, onde mia colpa inta reo;	1 37 37
occhio		a Poi si volere in che è discesa seco:	1 28 87
Capeta come attento lo m'apparecchio	3 19 31	a Sì com' l' fui, com' l' doveva, seco.	2 33 22
Isolando su per lo modo parecchio	2 15 18	Parà venirgli a parlamento seco;	1 28 88
2 le sue donne al fuso ed al pennecchio.	3 15 117	C'ha le nutrici nostre sempre seco.	2 22 105
fu vedresti 'l Zodiaco rubacchio	2 4 64	Farò, se piace a costui; ch'è vo seco.	1 15 36
delle mie ciglia, e fecimi 'l soleocchio.	2 15 14	t Mio figlio ov'è? e perché non è seco?	1 10 60
Come quando dall'acqua, o dallo specchio	3 15 16	Mi disse, tanto che s'io parlo teo.	2 33 20
di cuoio e d'osso, e venir dallo specchio	3 15 113	Se Brunetto Latini un poco teo.	1 15 32
l'ossere in compagnia di quello specchio,	2 4 62	oda	
a divina giustizia fa suo specchio,	3 19 39	c Questa piccola stella si correda	3 6 112
che non uscisse fuor del cammin vecchio.	2 4 66	Reutisse amor; per lo quale è chi oreda	1 12 42
lubbio, che m'è di giugn cotanto vecchio.	3 19 33	Fu, e non è. Ma chi n'ha colpa oreda	2 33 35
i vidi quel de' Nerli e quel del Vecchio	3 15 115	O oiei, nel cui girar par che si oreda	2 20 13
occe		De' tuoi fratelli, ancor par ch'è si oreda.	1 31 10
uando Maria nel figlio di di becco.	2 23 20	Per la colpa del padre; e non si oreda,	3 6 110
o dica, fra me stemo pensando: Ecco	2 23 28	d Quando verrà per cui questa disceda!	2 20 15
riston si fusse fatto secco,	2 23 26	e (V. reda 1 31 116) oreda	
oce		f Da tutte parti l'alta valle feda	1 12 40
nde cessar le sue opere biece	1 25 31	p Che venisse Colui, che la gran preda	1 12 38
poi li mosser le parole biece	3 6 136	Chè più che tutte l'altre bestie hai preda,	2 20 11
la nell'ultima bolgia delle diece	1 29 118	Recasti già mille lion per preda;	1 31 118
liene di cento, e non senti le diece.	1 25 33	Per che divenne mostro e poscia preda:	2 33 39
he gli assegnò sette e cinque per diece.	3 6 138	r Che fece Scipion di gloria reda,	1 31 116
a quel valor che l'uno e l'altro feceo:	3 13 45	Non sarà tutto tempo senza reda	2 33 37
er lo furor frodolente ch'è fece	1 25 29	a Perché onore e fama gli succeda;	3 6 114
amondo Berlinghieri; e ciò gli fece	3 6 134	ode	
re 'l tradimento insieme con lui fece.	1 33 147	a Vassene il tempo, el' uom non se n'avvede:	2 4 9
arch'io nol feci Deialo, mi fece	1 29 116	c Che 'l parlar nostro, ch' a tal vista ode;	3 33 56
a la cosa incredibile mi fece	1 13 50	Giusse quel mal voler, che pur mal chiedo,	2 5 112
all'immagine mia, il mio sì fece;	3 1 83	Di quel sì pascere, e più oltre non chiedo.	3 16 102
er tornar bella a Colui che ti fece,	2 16 32	Ma lo perchè venirvi o chi l'concedo?	1 2 31
ello Spirito Santo, e che ti fece	2 20 98	Ma per colei che, li chieder mi conceda,	3 21 54
e costò a quel che più viaggi fece;	1 21 12	Me degno a ciò n'è lo n' altri oreda.	1 2 33
el mondo su, dove tornar gli lece.	1 13 54	E questo è contra quello error, che crede	2 4 5
ti seguirò quanto mi lece,	2 16 34	S'egli ama bene e bene spera e crede;	3 24 40
innò Minos, a cui fallir non lece.	1 29 120	Or'è la colpa sua, se el non crede?	3 19 78
itto è licito là, che qui non lece	3 1 55	A guisa del ver primo, che l' uom crede.	3 2 45
intantque alla natura umana lece	3 13 43	d La donna, che per lui l'assenso diede,	3 12 94
a dove bolle la tenace pece,	1 33 143	Ancor del colpo che invidia le diede.	1 18 78
lle l'inverno la tenace pece	1 21 8	Quando natura per forma la diede.	3 4 54
nt è disposto a tutte nostre prece,	2 20 100	Per la virtù, che sua natura diede.	2 5 114
to per proprio dell'umana spece.	3 1 57	e (V. reda 3 11 112) oreda	
pozia e prima tanto soddisfeco,	3 13 41	f E comandò che l'amassero a fede:	3 11 114
pogli chi tu fosti; sì che, in vece	1 13 52	Ma d'osservi entro mi fece assai fede	3 8 14
e navicar non ponno, e 'n quella vece	1 21 10	Ch'è l'uno e l'altro aspetto della fede	3 22 38
udir ci terrà giunti in quella vece.	2 16 36	Come ti piace, intorno della fede.	3 24 38
ntar suon prendiamo in quella vece	2 20 102	Pure a Beatrice, ch'è opra di fede.	3 18 45
e quegli lasciò un diavolo in sua vece	1 33 145	Gentili, ma cristiani in ferma fede.	3 20 104
oechi		Si ch' a pugnar, per accender la fede,	3 29 113
diritti occhi torse allora in biechi:	1 6 91	Al sacro fonte intra lui e la fede,	3 12 62
ide con essa a par degli altri oechi.	1 6 93	Mi son sì certi, e prendon al mia fede,	1 20 101
goti ch'alla mente altrui mi rechi:	1 6 89	Impugnan dentro a me novella fede	2 28 86
oei		Li si vedrà ciò che tenem per fede,	3 2 43
te fedeli, ed a ciò far non bieci,	3 5 65	Per recarne conforto a quella fede,	1 2 29
più si convenia dicer: Mal feoi,	3 5 67	Vi giuro che giammai non ruppi fede	1 13 74
rovar puoi lo gran d'oca de' Greci,	3 5 69	Muore non batterazzo e senza fede:	3 19 76
occe		E sappi, che dal grado in giù che fiede	3 32 40
ando fur giunti, assai con l'occhio bieco	1 23 85	Fra me pensava: forse questa fede	2 9 25
primo cinghie del carcere cieco.	2 23 103	E purgheò la nebbia che ti fiede.	2 28 90
tu pur me in questo mondo cieco	1 27 35	Per un sentier, che ad una valle fiede,	1 10 135
nci su vo, per non esser più cieco:	2 26 56	g Abbandonati i suoi da Ganimeo,	2 9 22
ngendo disse: Se per questo cieco	1 10 58	i Ora si va con moti e con iscedo	3 29 115
cedere al pastor sì fece greco.	3 20 57	mPiacque di trario suo alla mercede,	3 11 110
pose 'l Duca mio, s'iam con quel Greco,	2 22 101	E del vedere misura è mercede,	3 28 112
ltro che segue, con le leggi e meco,	3 20 55	E ciò di viva speme fu mercede;	3 20 108
se di veder s'altri era meco;	1 10 56	Ed lo incominciò: La mia mercede	3 21 52
l'animo, col viso, d'esser meco;	1 23 33	p Ma dimandai per darti forza al piede:	2 15 136
l'increscia restare a parlar meco;	1 27 23	E l'anima non va con altro piede.	2 18 44
ien la terra, che tal ch'è qui meco	1 28 86	Ora accordiamo a tanto invito il piede:	2 17 61
		Così nel bene appreso muove il piede	3 5 6
		Appresso voise a man sinistra il piede:	1 10 183
		Lévatli su, disse 'l Maestro, in piede:	1 34 94
		Disdegn a portarne suo in piede.	2 9 27
		Questo baratro, e 'l popoli che 'i possiede.	1 11 69

Del retaggio migl'or nessun possiede.	2 7 120	E già la luna è sotto i nostri piedi:	2 7 120
Nullo; però che 'l pastor che procede;	2 16 98	Quel de' passuri, e quel de' passi piedi.	2 16 98
Ma dimmi della gente che procede,	1 20 108	Divote mi gittai a' santi piedi:	1 20 108
Ed io: Maestro, assai chiaro procede	1 11 67	Quella che tanto bella è da' suoi piedi	1 11 67
Non ti maravigliar, ch'è ciò procede	2 8 4	A dirne chi tu se', che i vivi piedi	2 8 4
Ond'ella: l' dicor come procede	2 28 88	E poi secondo il suo passo procedi.	2 28 88
Così di grado in grado si procede.	2 28 114	Mi disse: Dunque che a me richiedi?	2 28 114
r Che non si puote dir dell'altro rede.	2 7 118	E vivo sono; e però mi richiedi	2 7 118
Ch'uscir dovea di lui e della rede.	2 12 68	Non corre come tu ch'ad esso riedi.	2 12 68
Al frati suoi, sì com' a giusto rede.	2 11 112	Sicuramente omai a me ti riedi.	2 11 112
Gonfia 'l cappuccio, e più non si richiede.	2 29 117	Ond'io ti priego, che quando tu riedi.	2 29 117
Quell' umido vapor che in acqua riede.	2 5 110	Ed al mondo mortal, quando tu riedi.	2 5 110
Quand' una è ferma e l'altra va e riede;	2 8 18	Nell'ordine, che fanno i terzi sedi.	2 8 18
E se di voi alcun nel mondo riede,	1 13 76	E 'l Duca mio a me: O tu, che sedi	1 13 76
Che poi non si poria, se 'l di non riede.	2 17 68	v Al carro tieni er gli occhi, e quel che vedi.	2 17 68
Rimane, e l'altro alla mente non riede;	2 38 60	O santo padre, o spirito, che vedi	2 38 60
Ad usar lor vigilia quando riede.	2 15 128	Questi, l'orme di cui pestar mi vedi.	2 15 128
Ch'è l'una dallo inferno u' non si riede	2 20 106	Quivi morì. E come tu mi vedi.	2 20 106
Dice che l'alma alla sua stella riede.	2 4 52	Ti fa maravigliar, perchè ne vedi	2 4 52
E già il Sole a mezza terza riede.	1 34 96	Col falso immaginar, sì che non vedi	1 34 96
Ch'è solo a ciò la mia mente rifiede.	2 10 105	Ed al sì ed al no, che tu non vedi:	2 10 105
a Dell'universo, in su che Dio siede,	1 11 65	Ed altro è da veder che la non vedi.	1 11 65
Lo giovinetto che retro a lui siede,	2 7 118	Non far: ch'è tu se' ombra, e ombra vedi.	2 7 118
Per nullo proprio merito si siede,	2 22 42	D'averlo visto mai, si disse: Or vedi.	2 22 42
v L'esser beato nell'atto che vede,	2 28 110	Lo buon Maestro di te: Figlio, or vedi	2 28 110
Per che la gente, che sua guida vede	2 16 100	Sì come tu da questa parte vedi	2 16 100
Chi guarda pur con l'occhio che non vede,	2 15 124	Vere sostanze son ciò che tu vedi.	2 15 124
La gente grossa li pensi, che non vede	1 34 62	Che spiriti son questi che tu vedi?	1 34 62
E però quando s'ode cosa o vede,	2 4 7	Con Beatrice, sì come tu vedi.	2 4 7
Ed ecclì a me: Quanto ragion qui vede	2 18 46	Veggio ora chiaro, sì come tu vedi	2 18 46
Di veder quella essenza, in che si vede	2 2 41	Nella miseria dove tu mi vedi.	2 2 41
Or'ogni cosa dipinta si vede.	2 24 42		
E come in fiamma favilla si vede,	2 8 16		
Non è simile a ciò che qui si vede.	2 4 50		
Di là dal modo che in terra si vede,	2 5 2		
Qual è colui che sognando vede,	2 33 58		
Nel veder di Colui che tutto vede,	2 21 50		
Di quella il cui bel'occhio tutto vede.	1 10 124		
Sono, quanto ragione umana vede,	2 19 74		
Chè quale aspetta prego, e l'uopo vede,	2 17 56		
ede			
a Ladro alla sagrestia de' belli arredi:	1 24 128		
o Dell'eterno statuto quel che chiede,	2 21 95		
Mi trasse 'l Duca mio, dicendo: Chiedi	2 9 107		
Forse ch'avrai da me quel che tu chiedi.	1 28 79		
I non posso negar quel che ti chiedi:	2 24 126		
Perch'io dissi: Maestro, or mi concedi	1 3 72		
Ed anche vo' che tu per certo credi.	1 7 117		
Non son colui, non son colui che credi:	1 19 62		
E così puote star con quel che credi	2 13 110		
Ma or convien esprimer quel che credi.	2 24 122		
De' corpi suoi non uscir, come credi.	2 20 103		
Però parla con esse, ed odi, e credi:	2 3 81		
Lasciala per non verar, ed esser credi	2 21 128		
Pensa, se tu annoverar le credi;	1 29 8		
Fu di grado maggior che tu non credi.	1 16 36		
Quasò tra noi, se giù ritornar credi?	2 13 140		
Ch'è porta della fede che tu credi:	1 4 38		
Disse 'l Centauro, voglio che tu credi	1 12 129		
Tu non se' in terra, sì come tu credi;	2 1 91		
d Ma pria nel petto tre fate mi diedi.	2 9 111		
Tra 'l quinto di e il sesto: ond'io mi diedi	1 33 72		
L'alto lavoro, e tutto in lui mi diedi.	2 6 24		
E poi che a riguardar oltre mi diedi,	1 3 70		
La mente già occhio u' ella volle, diedi.	2 24 108		
m Poi correndo disse: Io son Manfredi.	2 3 112		
Ch'ei non peccarò: e s'egli hanno mercedi,	1 4 34		
p Gaddo mi sì gittò disteso a' piedi.	1 38 68		
E questo ti fia sempre piombo a' piedi.	2 13 112		
Così Beatrice: ed io che tutto a' piedi	2 23 108		
Che si lasciò cascar l'uncino a' piedi.	1 21 86		
Ma con la testa e col petto e co' piedi.	1 7 113		
Vér lo sepolcro più giovan piedi.	2 24 126		
Tutto che con la Chiesa mossi i piedi.	2 6 22		
Per ch'è lo spirito tutto sorse i piedi:	1 19 64		
Diretto a noi gridò: Tonne i piedi.	1 23 77		
Un sì chinava ad abbracciar li piedi	2 21 130		
A tanto segno, più muover li piedi	2 21 99		
Quel sangue sì che coprì pur li piedi:	1 12 126		
Da se non lascia lor torcer li piedi	2 3 83		
Ch'è, mischiato di lacrime, a' lor piedi	1 3 68		
Ch'è per te ancor li mortal piedi.	2 13 144		

ega, egge, egghia, eggia, eggio, eghe, egli, egia, egie, egli, eglio, egna

Ve secondamente si risega.	2 13 2	v E non so che: sì nel veder vaneggio.	2 10 114
Vedesti come l'nom da lei si alega?	2 19 60	Ed io: Non già; perchè impossibili veggio.	2 8 118
Far sì com'nom, che dal conno si alega.	2 15 119	Più lungo esser non può, però ch'io veggio	1 15 116
Frage intenzione, e dentro vola spiega.	2 18 23	Omè! Maestro, che è quel ch'io veggio!	1 21 127
S'alcuna mai da tai membra si spiega.	1 13 90	Io cominciai: Maestro, quel ch'io veggio	2 10 112
Moltiplicata per le stelle spiega.	2 2 127	Mi leva sovra me tanto, ch'io veggio	2 21 86
Vedesti, disse, quell'antica strega.	2 10 58		
egge			
Fenne la terra che l' Soldan corregge.	1 5 60	d Da quella bella spera mi disleghe:	2 24 30
O felice colui, cui l'vi elegge!	1 1 129	p Chè l'immaginar nostro a cotal piegha,	2 24 26
D'anime nude vidi molte egge.	1 14 19	O santa suora mia, che sì ne pregha	2 24 28
Esser temuta da ciascuno, che legge	1 14 17		
E parca tosa lor diversa legge.	1 14 21	egli	
Al mover non mai può, per quella legge	2 1 89	d Perchè tu ogni oube gli dislegghi	2 22 31
Al ver ponente un pastor senza legge.	1 19 88	Si che il sommo piacer gli si dispieghi.	2 23 33
Vuovo Giason sarà, di cui si legge	1 19 86	f Così sicuro per lo inforno fregghi.	1 16 33
Ell'è Semiramis, di cui si legge.	1 5 58	n Io cominciai: E' par che tu mi nieghi,	2 6 28
n obbrobrio di noi per noi si legge.	2 26 85	Esser non può chel mie a te si nieghi.	2 1 57
Perch'io fui ribellante alla sua legge.	1 1 125	p La fama nostra il tuo animo pieghi	1 16 31
ncont'ra' miei in ciascuna sua legge!	1 10 81	Che decreto del ciel oration pieghi	2 6 80
he libito le lectio in sua legge.	1 5 56	Quell'ombre che pregà pur ch'altri preghi	2 6 26
fa perchè non sorrammo umana legge.	2 26 83	Donna acce da ciel, per il cui preghi	2 1 58
uo re, così fia a lui chi Francia regge.	2 1 91	Più ch'io fo per lo suo, tutti i miei preghi	2 23 29
se tu mai nel dolce mondo regge.	1 10 82	Rende in dispetto noi e nostri preghi.	1 16 29
a faccia della donna che qui regge.	1 10 80	s Ma da ch'è tuo voler che più si spieghi	2 1 86
a tutte parti impera, e quivi regge:	2 1 127		
asta ben, che per lei tu mi richiegge.	2 1 92	egli	
he s'imbastò nell'imbastata schegge.	2 26 87	c Quando si partiranno i duo collegi,	2 19 110
		E contro agli altri principi e collegi:	2 8 45
		d Di sé lasciando orribili dispreggi!	1 8 51
		Nel qual si scrivon tutti i suoi dispreggi	2 19 114
		e Sai qual che fo, portato dagli eggi	2 6 43
		f Sono al suo petto assai debiti freggi.	1 14 78
		Bontà non è, che sua memoria reggi:	1 8 47
		p Dio in disdegno, e poco par che i pregi:	1 14 70
		r Quanti si tengon or lassù gran regi,	1 8 49
		Dicento: Quel fu l'un de' sette regi,	1 14 68
		Al dolor di Lucrezia in sette regi	2 6 41
		Che potran dir li Peri ai vostri regi.	2 19 112
		egia	
		d Sola va dritta, e il mal cammin dispregia	2 8 132
		E Del barba e del fratel, che tanto eggia	2 19 127
		n E quel di Portogallo e di Norvegia	2 19 126
		p Uso e natura sì la privilegia,	2 8 130
		s Che vostra gente onrata non si sfregia	2 8 128
		v Che mal aggiusta l' conio di Vinigia.	2 19 141
		egio	
		o Poi mi dissero: e Toeco, ch'al collegio	1 23 91
		Nel quale è Cristo abate del collegio.	2 26 129
		d Dir chi tu se' non avere in dispregio.	1 23 93
		f Oggi colui che la fascia col fregio.	2 16 132
		p Del gran barone, il cui nome è l' cui pregio	2 16 128
		Di grido in grido pur lui dando pregio.	2 26 125
		Or, se tu hai sì ampio privilegio,	2 26 127
		Da esso ebbe milizia e privilegio:	2 16 130
		E s'ei son morti, per qual privilegio	1 23 89
		egli	
		i Che si deriva, perchè vi s'immageli.	2 20 87
		s Come fac'io, per far migliori spegli	2 20 85
		Col volto verso il latte, se si svegli	2 20 83
		eglio	
		m Di dolce distar, s'adempra meglio,	2 15 66
		Del suo figliuolo; e, per celario meglio,	1 14 101
		Da te la voglia tua, discerno meglio	2 26 104
		p E nulla face lui di sè pareggio.	2 26 108
		s Di questa vita miran nello spoglio,	1 15 62
		E Roma guarda sì come suo spoglio.	1 14 105
		Perch'io la veggio nel verace spoglio	2 26 106
		v Dentro dal montè sta dritto un gran veglio,	1 14 103
		Ma perchè l' sacro amore, in che io veggio	2 15 64
		egna	
		o La destra spalle volger sì convogna.	2 22 122
		Al fondo della ghiaccia ir mi convogna.	1 23 117
		s Come fac'io, per far migliori spegli	2 22 126
		Per l'assentir di quell'anima degna.	2 22 126
		rra, secondo ch'è degna	2 22 112
		La tua preghiera è degna	2 26 70
		esser degna;	2 12 42
		nte degna,	2 8 100

- Anima fia a ciò di me più degna; 1 1 122
Quando lo udi' questa proferia, degna 3 23 52
Così fu fatta già la terra degna 3 13 82
i Che della sua virtute l'aria impregna; 2 28 110
Sich'io sfoghi l'dolor che l'cor m'impregna 1 33 113
Che d'ogni cosa mi pareva indegna: 1 8 54
Di vision obblita, e che s'ingegna 3 23 50
Costò a riamar, dietro all'ingegna 3 12 38
Co' dossi delle man facendo ingegna. 3 3 102
Così l'usanza fu la nostra ingegna, 2 23 124
Ed io, che riguardai, vidi una ingegna, 1 8 52
p Di diverse virtù diverse legna. 2 28 114
p Cosi fu fatta la Vergine pregna. 3 13 84
r Del libro che il preterito rassegna. 3 23 84
Chè quello imperador, che lassù regna, 1 1 124
Quando lo imperador che sempre regna, 3 13 40
s Misericordia e Giustizia gli adegna; 1 8 50
Della prima virtù dispone e segna, 3 13 80
Ma fa' che la tua lingua si sostegna. 1 26 72
Perch'io a lui: Se vuoi ch'io ti sovvegna, 1 33 115
v Che non senza virtù che dal ciel vegna, 2 8 98
Fin che la fiamma cornuta qua vegna: 1 26 68
Non vuol che 'n sua città per me si vegna. 1 1 126
- egae**
d Un tuon s'udi; e quelle genti degne 2 29 152
s Fernandes lvi con le prime ingegna. 2 29 154
s E sopra loro ogni vapor si spagne. 1 14 142
v Dal bosco: fa' che dietro a me vegne: 1 14 140
- ogni**
d Se d'esser mentovata laggiù degni. 2 21 84
S'io siete ombre, che Dio su non degni 2 21 30
Farinata e il Tegghia, che fur ai degni, 1 6 79
i O diva Paganà, che gl'ingegni, 3 18 82
E gli altri che a ben far poser gl'ingegni, 1 6 81
Ed io a lui: Ancor vo' che m'ingegni, 1 6 77
r Ben vedrai che co' buon convien ch'è regni. 3 21 24
Ed essi teco le cittadi e i regni, 3 18 84
Lasciane andar per i tuoi sette regni: 2 1 62
s E l' Dottor mio: Se tu riguardi i segni 2 21 22
Poi, diventando l'un di questi segni, 3 18 80
t O santo petto, che per tua la tegni: 2 1 80
- egno**
o Che di lione avea faccia e contegno. 1 17 60
Per veder della bolgia ogni contegno, 1 22 17
E più con un gigante lo mi convegno, 1 34 30
Dimmi l' perchè disia' io; per tal convegno; 1 32 135
d Pensa oramai qual fu colui, che degno 3 11 118
E di salire al ciel diventa degno. 2 1 6
Per l'universo, secondo ch'è degno, 3 21 28
Da ogni creatura, com'è degno 2 11 5
Sì ch'io non so trovare esempio degno, 3 14 105
Che la materia e tu mi farai degno. 3 1 27
Vedi quanta virtù l'ha fatto degno 3 6 84
Cio che fa poscia d'intelletto degno. 3 4 42
Sì adebitò coti: Non so; ma degno 2 14 39
S'io son d'udir le tue parole degno, 2 7 20
Dirò perchè tal modo fu più degno, 2 7 62
Al mio signor, che fu d'onor al degno. 1 13 75
Che fa l'uom di perdon talvolta degno. 2 6 21
Forse chi Guido vostro ebbe a disdegno. 1 10 63
Ahi quanto mi pareva pien di disdegno! 1 9 68
Credendo col morir fuggir disdegno, 1 13 71
E la propria cagion del gran disdegno, 3 26 118
Allor chiusero un poco il gran disdegno, 1 8 88
Le tempe a Menalippo per disdegno, 1 32 131
Ma perchè veggi me' ciò ch'io disdegno, 2 22 74
i Agli occhi de' mortali, il cui ingegno 3 7 59
Poser silenzio al mio cupido ingegno, 3 8 89
Carcere vai per altezza d'ingegno. 1 10 59
Pensa oramai per te, s'hai nor d'ingegno; 1 34 36
E voi nascete con diverso ingegno. 3 13 72
Qui vince la memoria mia lo ingegno; 3 14 103
Omni la navicella del mio ingegno, 2 1 2
Tutto, qual che si sia, il mio ingegno: 3 22 114
S'ella non vien, con tutto nostro ingegno 2 11 9
Le tue parole e il mio seguace ingegno, 2 18 40
Così parlar convenni al vostro ingegno, 3 4 40
p Né pria né poi ch'ei si chiavasse al legno, 3 19 105
s Agliun mio, non il gustar del legno 3 26 115
vedrami al tuo diletto legno, 3 1 25
- Per le nuove radici d'esto legno 1 1 122
Che s'argomentin di campar lor legno; 1 1 122
Ond'egli avvien ch'un modesto legno, 1 1 122
Pria che piegasse il carro il primo legno, 1 1 122
p Vedem talvolta, quando l'aere è pregno. 1 1 122
O gloriose stelle, o lume pregno, 1 1 122
Ma ciò m'ha fatto di dubbiar più pregno, 1 1 122
Già era il mondo tutto quante pregno 2 1 122
Chè dal principio suo (dov'è il pregno 2 1 122
r Tanto che l'ombra del beato regno 2 1 122
Quella milizia del celeste regno, 2 1 122
Che Fallante morì per dargli regno, 2 1 122
Tanto, che non si posson trar del regno; 2 1 122
Per tutti i corchi del dolente regno, 2 1 122
L'imperador del dolente regno, 2 1 122
Per il messaggi dell'eterno regno; 2 1 122
Questo sicuro e gaudioso regno, 2 1 122
Esso ricominciò: A questo regno 2 1 122
Chè al ardit entrò per questo regno: 2 1 122
Così corremmo nel secondo regno, 2 1 122
E canterò di quel secondo regno, 2 1 122
Muover si volle, tornando al suo regno, 2 1 122
Vegna vèr noi la pace del tuo regno, 2 1 122
L'aperse, ch'è non v'ebbe alcun ritegno, 2 1 122
Nella corte del ciel, dand'io ritegno, 2 1 122
s O tu, che mostri per il bestial segno 2 1 122
Ch'avea certo colore e certo segno, 2 1 122
Semp'esser buona; ma non ciascuna segno 2 1 122
Volgesi schiera, e sé gira col segno, 2 1 122
Ma solamente il trapiemar del segno, 2 1 122
Di Pietro in alto mar per dritto segno! 2 1 122
Come i delini, quando fanno segno 2 1 122
Sia questa spara lor, ma per far segno 2 1 122
E volami al Maestro; e quel far segno 2 1 122
E l'avvi mio Maestro fece segno 2 1 122
Sovra pensier, da sé dilunga il segno, 2 1 122
Non stà d'un modo; e però sotto l' segno 2 1 122
Nel fuoco il dito, in quanto lo vidi l' segno 2 1 122
Dello Spirito Santo, ancor nel segno, 2 1 122
E sì come anella, che nel segno 2 1 122
Che in pochi luoghi passa oltre quel segno 2 1 122
Veramente, però ch' a questo segno 2 1 122
Si muove contra il suo contrario segno, 2 1 122
Vise ed amore avea tutto ad un segno, 2 1 122
Marte quei raggi il venerabil segno, 2 1 122
v Che poter'io più dir, se non: l'vegno? 2 1 122
Virtù del ciel mi mosse, o con lei vegno, 2 1 122
E com'io riguardando tra lor vegno, 2 1 122
Ed io a lui: Da me stesso non vegno: 2 1 122
- ego**
d Se la vendetta eterna gli dispiego, 2 1 122
i Ed io a lui: Per fede mi ti lego 2 1 122
s Malignamente già si mette al negro, 2 1 122
Che non mi faci dell'attender miego, 2 1 122
Discipoli me non poter'io far miego, 2 1 122
p Vedi, che nel disio v'hai lei mi piego, 2 1 122
Ecco qui Stazio, ed io lui chiamo e piego, 2 1 122
Via d'andar su ne drizza senza piego, 2 1 122
Così rispose; e soggiunse: io ti piego, 2 1 122
Parlar, dis'io, Maestro, assai tra piego, 2 1 122
s Sì fa con noi, come l'uom al fa sego; 2 1 122
Dentro da un dubbio, s' l' non me se piego, 2 1 122
- egra**
s Nell' aer dolce che dal Sol s' allegra, 1 1 122
Non se potrebbe aver vendetta allegra, 1 1 122
z Si com'io fece alla pugna di Fiegra, 1 1 122
Chè dir nol posson con parola integra, 1 1 122
s Or ci attristam nella ballata negra, 1 1 122
In Mongibello alla fucina negra, 1 1 122
- egua**
d E fuggia, come tuon che i dillegua, 1 1 122
s Che somigliò tonar che tosto segua; 1 1 122
z Come da lei l'odr nostro ebbe tragua, 1 1 122
- egno**
o Si spesso vien chi vicenda conegno, 1 1 122
d O virtù mia, perchè si ti dillego? 1 1 122
p Ella provvide, giudica, e persegue, 1 1 122
s Gli ultimi raggi che la notte segue, 1 1 122
z La poscia delle gambe posta in trageo, 1 1 122
Le sue permutazioni non hanno triegno: 1 1 122

ei, eia, eie, eli, etia

ei

uanta ad immaginar, non ardirei
la di quest'acqua convien che tu bei,
e ch'io ti parlo, mercè di colei
uando partiamci, il nome di colei
on d'altra foggia fatta, che colei,
ara, Rebecca, Iudith, e colei
lede Rachel di sotto da costei,
eguendo lo giudicio di costei,
ell' eccelsio giardino, ove costei
uando i giganti fôr paura ai Dei:
he 'l fe' consorto in mar degli altri Dei
uo regno, come il loro gli altri Dei.
orte a cantar degli uomini e de' Dei.
no decimas, quae sunt pauperum Dei,
i permutasse, come saper deli,
smincio Beatrice, che tu dei
vendetta di Dio, quanto tu dei
a natura del luogo, l' dicerei
erò necessitato fu agli Ebrei
erso sentention, quanto gli Ebrei
a 'l Principe de' nuovi Farisei
che d'entrambi un sol consiglio fei.
l'idioma ch' usai e ch'io fei
ntico spirito, del rider ch'io fei;
e quante grazie volle da me, fei,
el suo aspetto là dentro mi fei,
er me si fece, ed io vër lui mi fei:
sto li piedi già esser ti fei;
non con Sarcin, nè con Giudei;
però, prima che tu più t' inlei,
astro saver non ha contrasto a lei:
i là; e noi attenti pure a lei,
e prende ciò che si rivolge a lei.
razie riportar di te a lei,
li suoi con tanto affetto volse a lei,
non servata; ed intorno di lei
i per la riva; ed io pari di lei,
sa con gli occhi stava; ed io in lei
ù a' poveri giusti, non per lei,
il fallo disse: *Miserere mei,*
misere, benedicti patris mei,
i credi che a me tu pensier mei
mo a raggio di Sol, che puro mei
n eran cento tra' suoi passi e i miei,
a non sì, che tra gli occhi suoi e i miei
r mo venieno i tuoi pensier tra i miei
quanto fu 'l diletto agli occhi miei,
ò che fu manifesto agli occhi miei!
arria piacque tanto agli occhi miei,
si mi disse 'l Sol degli occhi miei,
esti, che guida in alto gli occhi miei,
perfenza avesser gli occhi miei.
der coperti d'ombra gli occhi miei;
ù che salir non posson gli occhi miei.
rardo, come vide gli occhi miei
ribili furon li peccati miei;
mando verso là di questi miei
i, che mi vinse, e guardar mi potei.
cominciar, come noi pitemmo, quel
sai nostri atti, e di che fummo rei:
to con lor, ch' e' non saranno rei.
ando ti vidi non esser tra rei!
ito era pronto, ancora mi rendei
pentuto e confesso mi rendei:
duo punte mortali, io mi rendei
r modo che a levante mi rendei.
ppo non è da dire, e non saprei.
se a te piace, volentier saprei
ll' un, se si conosce, il cinque e 'l sei.
n dispensare o due o tre per sei,
lle dugento con sessenta sei
magine di fuor tua non trarrei
nno una ruota di sè tutti e trei,
aver notizia di ciò che tu veli,
io a lui: S'esser potei, l'vorrei,

eia

che par fuoco fonder la candela;
col suo lume s'è medesimo celsa.
terminato numero si celsa,
ventaron lo membro che l' uom celsa,

3 81 137
3 80 73
3 15 53
2 26 86
1 14 14
3 23 10
3 23 8
1 7 88
3 26 110
1 21 95
3 1 69
1 7 87
3 21 126
3 12 98
3 5 52
3 22 125
1 14 16
1 16 17
3 5 50
2 4 88
1 27 85
1 23 80
3 26 114
2 21 122
2 1 87
3 1 67
2 8 52
3 22 129
1 27 87
3 22 127
1 7 85
2 27 86
2 8 123
2 1 83
3 21 141
3 5 48
2 29 8
3 1 65
3 12 89
3 22 12
2 27 88
3 15 55
3 23 79
2 29 10
1 23 89
3 26 112
1 14 18
2 1 88
3 20 75
2 21 124
1 21 99
3 23 81
2 4 87
3 21 129
2 3 121
1 21 115
2 27 60
1 12 19
3 26 85
1 21 117
2 8 54
3 23 77
1 27 88
2 5 119
2 29 12
2 26 90
2 4 85
3 15 57
3 12 91
1 21 113
1 22 26
1 16 21
3 20 74
1 31 97

Per lo desso d'Italia si congela,
d Per l'una parte, e dall'altra l' dipela,
l Perfetta vita ed alto morto incoela,
l la numero, che mai non fu loquela,
n Questi è divino spirito, che ne la
r E se tu guardi quel che si rivela
t Per apprendere da lei qual fu la tela
Poi liquefatta in sè stessa trapela,
v Mentre che 'l fumo l' uno e l' altro vela
Nel vostro mondo giù si veste e vela;
E per soverchio sua figura vela,

2 30 89
1 25 120
3 8 97
3 29 131
2 17 55
3 29 133
3 8 95
2 30 88
1 25 118
3 8 99
2 17 53

ele

C Se così è, qual sole o qual candela
La seconda bellezza che tu cele.
Lucia, nimica di ciascun crudele
Tal cadde a terra la fiera crudele.
Che lascia dietro a sè mar sì crudele.
Veggio 'l nuovo Pilato sì crudele.
d Per grazia fanno grazia che diavole
Non par che ti facesse ancor fedele
Era la lor canzone, al tuo fedele.
E disse: Or abbisogna il tuo fedele
Veggio rinnovellar l'aceto e 'l fiele,
m Vuolsi così nell'alto ove Michele
r Che mi sedea con l'antica Rachele:
f Porta nel tempio le cupide vele.
Quali dal vento le gonfiate vele
Per correr miglior acqua alza le vele
Poesia diretto al Pescator le vele!

2 22 61
2 31 138
1 2 100
1 7 15
2 1 3
2 20 91
2 31 136
2 22 59
2 33 124
1 5 96
2 20 89
1 7 11
1 2 102
2 20 93
1 7 13
2 1 1
2 22 63

eli

o Quand'io dissi: Maestro, se non celi
Deh, frate, or fa' che più non mi ti celi;
Non ti maravigliar, più che de' cieli,
Render soles quel chioistro a questi cieli
Gridò a noi: O anime crudeli
E noi verranno dietro più crudeli,
s Lievemente passava e caldi e geli,
L' soffrir tormenti e caldi e geli
i Prima s'ien trista, che le guai impeli
p Già mi sentia tutto arricciar il pelli
r Un poco, pria che 'l pianto si raggeli.
Si che tosto convien che si riveli.
a Che, come fa, non vuol ch'a noi si sveli.
r Levatemi dal vico i duri velli,
Tutta rimira là dove il Sol velli.

1 23 21
2 23 112
2 8 29
3 21 118
1 33 110
1 23 17
3 21 116
2 3 31
2 23 110
1 23 19
1 33 114
3 21 120
2 3 33
1 23 112
2 23 114

elia

a Poi fare a voi secondo che v'abbella.
E come vien la chiarissima ancella.
E gli altri duo che 'l canto suo appella.
b Volta vër me sì lieta come bella:
A noi venia la creatura bella,
E donna mi chiamò brata e bella,
E cominciò: L'amor che mi fa bella
l' fui colui che la Ghisola bella
Di vista in vista infino alla più bella;
Non mi ti celarà l'esser più bella;
La Donna mia, ch'io vidi far più bella.
E come agli occhi miei si fe' più bella,
La quinta luce ch'è tra noi più bella,
Se ben m'accorsi nella vita bella.
L'v'eravam; ma natural burella
o Quest'ultima giammal non si cancella,
D'aver tradita te delle castella,
Con tamburi e con cenni di castella,
Nè già con sì diversa cennamella.
d Prima ch'io dell'abisso mi divella,
e E cinsela, e girossi intorno ad ella.
Acutamente sì, che in verso d'ella
D'una radice naqui ed io ed ella
Io non m'accorsi del valire in ella;
f Io vidi in quella giovia facella
Là onde scese già una facella
Per entro 'l cielo scese una facella,
Ma sfiorami la tua chiara favella,
E ch'andando Dio, col cuor favella.
Tu per divina favella
atto impressa esta favella,
rro un poco di favella.
corta m'aveva.

3 26 132
3 20 7
1 33 90
2 8 28
2 12 88
1 8 83
3 12 31
1 18 55
3 20 9
3 8 48
3 8 15
3 16 31
3 10 109
1 15 57
1 34 96
3 5 46
1 33 86
1 22 8
1 22 10
1 34 100
3 23 96
3 24 95
3 8 81
3 8 18
3 16 70
3 8 29
3 23 94
1 18 53
1 11 51
3 24 99
2 10 43
1 34 102
3 88 106

Ma non con questa moderna favella,	9 16 83	Diverse lingua, orribili favella,	1 3
Orlando: Questi è desso, e non favella.	1 28 96	Omai, disse, io non ve' che tu favella,	1 2
Segnare agli occhi miei nostra favella.	3 16 79	Tratterò quella che più ha di felle,	3 4
Con tutto l' cuore, e con quella favella	3 14 88	Oder parer l' ciel di lor fiammelle,	3 1
Per cui del mio sì ben ci si favella.	3 12 33	A questa voce vid'io le più fiammelle,	3 2
Si preciso di sopra si favella,	3 5 48	ME quella che ricopre le mammelle,	1 3
Con angelica voce in sua favella:	1 2 57	Fece la barba indietro alle mammelle,	1 11
Opera naturale è ch' uom favella;	3 26 130	Non ti basta sonar con le mancelle,	1 32
Che gridava: Or se' giunta, anima fella!	1 8 16	La prima di color, di cui novelle	1 8
Guarda com' esta fiera è fatta fella,	3 6 94	Dal muto aspetti quindi le novelle,	3 10
E smigliante poi alla fiammella	2 25 97	Anzi che l' fatto sia, se le novelle,	2 27
Per ben cansar la rona e la fiammella:	1 17 83	Rifatto sì, come piante novelle	3 32
ma Che bagli ancor la lingua alla mammella.	3 33 108	Tragge la gente per udir novella,	3 2
Però scendemmo alla destra mammella,	1 17 31	Io porterò di te vere novelle,	1 32
Allor pose la mano alla massella	1 25 94	Di quella fiera alla gaietta pelle,	1 1
ma Innocenti faccia l'età novella,	1 33 86	Tanto benigna avea di fuor la pelle;	1 17
Segue allo spirito sua forma novella,	3 25 89	Che mi scolora, pregava, la pelle,	3 13
Qual convenissi alla grazia novella;	3 14 90	E ha di là ogni pilosa pelle,	1 20
Frequente in gente antica ed in novella,	3 31 26	Che si perdea di là; e la sua pelle	1 2
Io udì poi: L'antica e la novella	3 24 97	Sì che duo bestie van sott'una pelle:	3 2
Laggiù ne gola di saper novella.	3 10 111	Che fece Niccolao alle pulcille,	3 2
Come che suonai la scioncia novella.	1 18 57	q Tanto allungar quanto accorciava quella,	1 2
Se vuoi ch'io porti su di te novella,	1 28 92	Così al viso mio s'affisr quelle	3 2
Quel Pietro fu che, con la poverella,	3 10 107	E l' canto di que' lumi era di quelle:	3 10
Poi che ponesti mano alla predella,	3 6 98	E queste son salite ov'eran quelle	3 8
Guarda quaggiuso alla nostra procella,	3 31 30	Sì ruminando, e sì mirando in quella,	3 2
q La nostra via un poco infino a quella	1 17 39	Pulchè privato se' di mirar quelle:	3 1
Col cor negando e bestemmando quella,	1 11 47	Ma dimmi l' ver di te; e chi son quelle	3 23
A giusta voglia, se non come quella	3 5 44	Perch'io dimi: Maestro, chi son quelle	1 3
Già la gran luce mischiata con quella,	3 33 53	r Tu questa degne lode rimproverello?	3 20
La lucerna del mondo; ma da quella,	3 1 89	Disparte avea di nodi e di rotelle,	1 17
Tutto s'accoglie in lei; e fuor di quella	3 33 104	ma Noi ci appressammo a quelle dero smelle:	1 12
Di questo sacrificio: l'una è quella	3 5 44	Ale sembraron le lor gambe smelle,	1 16
Perchè quivi era imaginata quella,	2 10 41	Parer tornarsi l'anime alle stelle,	3 4
Per di non perder tempo; sì che in quella	2 12 86	Puro e disposto a salire alle stelle,	3 31
Questi m'apparve, tornand'io in quella;	1 15 53	L'Amor che muove il sole e l'altre stelle,	3 33
Venir per l'acqua verso noi in quella,	1 8 16	E torni a riveder le belle stelle,	1 16
Quale quel toro che sì stancia in quella	1 12 22	Ed egli a me: Le quattro chiare stelle	2 9
Mi torse l' viso a sé. E però quella,	3 2 26	Per sua dimora; onde a guardar le stelle	1 27
Carbone in fiamma, così vidi quella	3 16 29	Ma per quel poco, vedev'io le stelle	2 27
r Per lo piacere uman, che rinnova	3 26 128	E quindi uscimmo a riveder le stelle,	1 31
Turgide fansi; e poi si rinnova	2 32 55	All'altre poi, e vidi quattro stelle	3 1
ma Che girò non sa, ma qua e la saltella;	1 12 34	E l' Sol montava 'n su con quelle stelle	1 1
E lasciar seder Cesar nella sella,	2 6 92	Nol sem qui misce, e nol ciel sono stelle;	3 31
Che sì corresse via, per l'aria, smella,	1 8 14	Risparvan per l'ar senza stelle,	1 3
Ammaestrato dalla tua sorella,	1 12 30	Sastando qual' anima di stelle,	1 17
Io fui nel mondo vergine sorella;	3 3 46	v Ma già volgeva il mio disiro e 'l velle,	3 23
Comincia a far sì tal, che alcuna stella	3 30 5	Questa son le quistion che nel tuo velle	3 4
Si mosse voce, che l'ago alla stella	3 12 39		
Giungia il suoi corsier sott'altra stella:	2 32 57		
Per l'affocato riso della stella,	3 14 86		
Pigliavano il vocabol della stella	3 8 11		
Ne have a segno di terra o di stella,	1 22 12	a Vedi l'erbetta, i fiori e gli arboscelli,	2 27
Perchè mi vinse il lume d' esta stella,	3 9 33	b Cacciàrli i ciel per non esser men belli,	1 3
Lucevan gli occhi suoi più che la Stella:	1 2 55	Poesia rivolsi gli occhi agli occhi belli	3 22
Par tremolando mattutina stella,	2 12 90	Posponendo l' piacer degli occhi belli,	3 14
Con miglior corso e con migliore stella	3 1 40	c Mentre che vegnon lieti gli occhi belli,	2 17
Ch' n'ha congiunti con la prima stella.	3 2 30	e Quel peccator, forbendola a' capelli	1 34
Per lo candor della temprata stella	3 18 68	Più e più fosi cingon l' castelli,	3 2
Ed egli a me: Se tu se' qui tra stella,	1 15 55	P-r difender lor velle e lor castelli,	1 16
O trina luce, che in un'ocella	3 11 1	e Ugo da Sanvitore, a qui con elli,	3 12
Il quale e l' quanto della viva stella,	3 23 92	Ch' alcuna gloria i rei avrebber d'elli,	3 2
Più a suo modo tempera e suggella,	3 1 42	Seder ti puoi e puoi andar tra elli,	3 27
E però lo minor giron suggella	1 11 49	f Già pur pensando, pria ch'io ne favelli,	1 13
In quella forma, ch'ed in lui suggella	2 25 95	Qual che si fuo, io maestro felli,	1 15
Come figura in cera si suggella,	2 10 45	Tu vedrai ben perchè da questi FEN	1 11
		g Volgendo'io con gli eterei Gemelli,	3 22
		Nella Scrittura Santa in que' Gemelli	3 2
a Fiumi ordinate a lei per sue ancelle,	3 31 108	i Degnamente convien che s' incoappelli,	3 35
Duo branche avea piuse infin l' ancelle;	1 17 13	Io qual già luce in dolci libelli:	3 2
l'vui entrar le braccia per l' ancella,	2 25 112	ma La divina giustizia gli martelli,	1 1
b Tanto ch'io la vidi delle cose Belle,	1 34 137	p Alla ripa di fuor son ponticelli,	1 19
Mosse da prima quella cose belle;	1 1 40	Che far de' primi scali poverelli,	3 12
Si trovau molte gioie care e belle	3 10 71	E di David così maltragi poverelli,	1 24
Quasi obbliando d'ire a farsi belle.	2 3 75	q E ch'io non m'era il rivote a quella,	3 14
Ed ogni giro le faceva più belle,	2 21 158	Sappi ch'io son Hertram dal Borne, quelli	1 24
Dentro alla danza delle quattro belle,	3 31 104	Tale imagine quivi facevan quelli:	1 15
e Voci alte e fioche, e suon di man con elle,	1 8 27	A tale imagin eras fatti quelli:	1 15
f Ed io a lui: A quelle tre facelle,	2 8 89	E rechiti alla mente chi son quelli,	1 1
O anima che tanto ben favella,	2 30 34	r Degli angeli che non furon ribelli,	1 3
Fa' che di noi alla gente favella:	1 16 85	Io feci l' padre e l' figlio in sì ribelli:	1 15
Non rimaner che tu non mi favella.	2 28 54	Poi cominciò: Tu vuoi ch'io rinnove	1 22
Imperatrice di molte favella.	1 5 54	Ma chi s' avvede, che i vivi suggelli	3 14

ello, elo, eisa, eisa, eita, eitro, elva, ema

ello

Del bello orla, ov'io dormii agnello 3 25 5
 A messer Guido ed anche ad Angiolello, 1 22 77
 A così riposato, a così bello 3 15 130
 Non che Roma di carro così bello 2 29 115
 Ed nulli nominar Gari del Bello, 1 29 27
 Parlando cose, ch'è tacere è bello, 1 4 104
 Voglia mostrando e facendosi bello, 3 19 38
 E il ciel, cui tanti lumi fanno bello, 3 2 130
 Farà la prova, al ch'è te fa bello 3 17 68
 Lo secol primo quant'or fu bello; 2 22 148
 Ancor digesto scende ov'è più bello 2 25 43
 Non donna di provincia, ma bordello 2 6 78
 Quasi falcon, che uscendo del cappello, 3 19 24
 Il che l'un capo all'altro era cappello; 1 22 158
 Nel mio battesimo prenderò il cappello; 3 25 9
 Quand'io fu' chiesto e tratto a quel cappello 3 21 125
 L'innimo appié d'un nobile castello, 1 4 106
 Egnato è o da voi lo mio cervello, 3 23 81
 Contento furon d'acqua, e Daniello 2 22 146
 e' si Beatrice, qual fe' Daniello, 3 4 13
 diresi anche, ma io temo ch'ello 1 22 92
 l'era nel viso, e il dimandar con ello 3 4 11
 la quel del Sol saria pover con ello; 2 29 117
 Poi eravam partiti già da ello, 1 22 124
 l'che tre venti si movevan da ello, 1 24 51
 o tu pensier da quel innanzi sovr'ello: 1 29 23
 Il gran proposto, volto a Farfarello, 1 22 94
 al suo maestro disdegnoso e fello; 1 17 122
 he l'avea fatto ingiustamente fello, 3 4 18
 a ei gridò: Nessun di voi sia fello, 1 21 79
 er tradimento d'un tiranno fello, 1 22 81
 ifeso intorno d'un bel fiumicello, 1 4 108
 uor della selva un piccol fucicello, 1 14 77
 one dal fabbro l'arte del martello, 3 2 128
 non l'abbatta esto Carlo novello 3 6 106
 a non distingue l'un dall'altro ostello, 3 8 129
 stadinanza, a così dolce ostello, 3 15 132
 ni sera Italia, di dolore ostello, 2 6 76
 o primo tuo rifugio e 'l primo ostello 3 17 70
 endendo il cibo di qualunque ostello, 3 21 129
 o'ni vidi lui a piè del ponticello, 1 29 25
 ciron quel di sotto 'l ponticello, 1 21 70
 'tecono i casi addosso al poverello, 1 21 68
 rite informative, come quello 3 8 125
 l'ascoltar; sapete quale è quello 3 19 32
 l per l'arena già ven già quello, 1 14 81
 e i te ne portò dentro a te per quello 3 23 77
 it'altro segno; ch'è mal segue quello 3 6 104
 ale del Bulicame esce il ruscello, 1 14 79
 nettare per sete ogni ruscello, 2 22 150
 a Cianghella, un Lapo Saltarello, 3 15 128
 cende lasso, onde si muove snello, 1 17 130
 endo: O Mantovano, io son Bordello 2 6 74
 io: Sì come cera da suggello, 2 23 79
 circular natura, ch'è suggello 3 8 127
 nde l'Image, e fassene suggello, 3 2 122
 la con Ganelone e Tebaldeo, 1 22 123
 membra d'oro avea quanto era uccello, 2 29 113
 e Fatti in costa, in vaglio uccello, 1 22 96
 senza veder logoro d'uccello, 1 17 125
 in su la Scala porta il santo uccello; 1 27 72
 into si conveniva a tanto uccello: 1 24 47
 ante Cepheus, e venne il gran vasello 3 21 127
 atti saran fuor di lor vasello, 1 22 79
 r'altrui sangue in natural vasello, 2 25 45
 altra voce omai, con altro vello 3 25 7
 a più alto leon trasser lo vello, 3 6 108
 avean penna, ma di vipistrello 1 24 49

elo

to al figlio pallido ed anelo 3 22 5
 più non arse la figlia di Melo, 3 9 97
 uosi, come a candelier candelo, 3 11 15
 far disposto a sua fiamma il candelo, 3 20 54
 occhi miei ghiotti andavan pure al cielo, 3 8 85
 questa parte cadde giù dal cielo; 1 24 121
 ch'altra creatura, giù dal cielo 2 12 26
 on di te nella corte del cielo, 1 2 125
 artorir li due occhi del cielo, 2 20 122
 i Tanai, là sotto lo freddo cielo, 1 22 27

Chè là, dove ubbidia la terra e 'l cielo, 2 29 25
 Vedi come l'ha dritta verso 'l cielo, 2 2 24
 Aver fatto di sé due segni in cielo, 3 13 13
 Mi disse: Non sai tu che tu se' in cielo? 2 22 7
 Con Beatrice m'era su in cielo 3 11 11
 Non isperate mai veder lo cielo: 1 3 85
 E perpetue nozze fa nel cielo, 2 22 75
 D'ogni pianeta sotto pover pelo, 2 16 9
 Quando 'l settentrion del primo cielo, 2 20 1
 Fu noto il nome mio; e questo cielo, 3 9 95
 Sempre l'Amor, che queta questo cielo, 3 20 52
 d Certo non si scotava sì forte Delo 2 20 130
 g Allora che sentì di morte il gelo; 3 13 15
 Nelle tenebre eterne, in caldo e in gelo: 1 3 87
 Grave alla terra per lo mortal gelo, 2 12 30
 Quale i foresti dal notturno gelo 1 3 127
 E sotto i piedi un lago, che per gelo 1 22 23
 Tremar lo monte: onde mi prese un gelo, 2 20 123
 m Quale a veder i foresti del melo, 2 22 78
 n Poiché ciascuno fu tornato ne lo, 3 11 13
 p Di me, infin che al convenne al pelo; 3 9 99
 Un vecchio, bianco per antico pelo, 1 3 83
 Nè a sentir di così aspro pelo; 2 16 6
 E questi che se fa scala col pelo, 1 24 119
 Che non si mutan come mortal pelo, 2 2 26
 e Si come ruota più presso allo stelo, 2 8 87
 Che 'l cominciò in punta dello stelo, 3 13 11
 Si drizzan tutti aperti in loro stelo; 1 3 129
 t Vedeva Briareo, fitto dal telo 2 12 28
 v Non sofferse di star sotto alcun velo; 2 22 27
 Si che reme non vuol, nè altro velo 3 2 82
 Nè d'altra nebbia, che di colpa velo, 2 20 3
 Non fece al viso mio sì grosso velo, 2 16 4
 Non fece al corso suo sì grosso velo, 1 22 25
 E dico, ch'un splendor mi squarciò 'l velo 2 22 71
 Per paura di lui fe' del mar velo, 1 24 123
 E lasciammi fasciato di tal velo 3 30 50
 e E ciò che ci si fa vien da buon velo? 3 22 9
 Per l'aer luminoso; onde buon velo 2 22 23
 Nel suo aspetto di quel dritto velo, 2 8 83

eisa

e Per singolar cagione essere eccelsa 2 23 65
 e Se stati non fosser acqua d'Eisa 2 23 67
 g E 'l piacer loro un Piramo alla gelisa; 2 23 69

eise

d Dal bel nido di Leda mi disvelse, 3 27 98
 e Le parti sue vivissime ed eccelse 3 27 100
 a O meraviglia! ch'è qual egli eccelse 2 1 124
 Qual Beatrice per luogo mi scelse, 3 27 102
 Subitamente là, onde la svelse, 2 1 126

eita

d Dal corpo, ond'ella stessa s'è disvelta, 1 13 95
 e Cade in la selva, e non l'è parte scelta; 1 13 97
 Quivi germoglia come gran di spelta; 1 13 99

eitro

f E sua nazione sarà tra Feltro e Feltro, 1 1 105
 p Questi non ciberà terra nè peltro, 1 1 103
 v E più saranno ancora, infin che 'l veltro 1 1 101

elva

b Poesia già anclade come antica belva: 2 14 62
 Alla puttana ed alla nuova belva, 2 22 160
 n Nello stato prima non si rinselva, 2 14 66
 a Discolse 'l mostro, e trassel per la selva 2 23 158
 Sanguinoso esce della trista selva; 2 14 64

ema

e Se Dio t'avesse conceduto ad Ema 3 16 143
 e Ove la tirannia conven che gema, 1 12 122
 p Conven saltar lo sagrato poema, 3 22 62
 Vittima nella sua pace postrema, 3 16 147
 Che da quest'altra più a più giù premea 1 12 130
 e La mente mia da sé medesima scema 3 20 27
 Ma conveniasi a quella pietra scema 3 16 145
 Ma la natura la dà sempre scema, 2 19 76
 La sesta compagnia in due si scema: 1 4 148
 Dove per compagnia parte si scema, 2 15 50
 Lo bulicame che sempre si scema, 1 12 128
 Pallida nella faccia, e tanto scema, 2 23 23

azia, azio, azil, azio, azzi, azzo, e, ea, ebbe, ebbia, ebbre, ebe, ebra, ecca, occhi

Qual loletta, che in aere si spazia	3 20 73	Chè quella viva luce che al mea	3 13 2
Ch'è pien d'amore, e più ampio si spazia;	2 26 63	Onde m'era colui che mi movea,	2 10 1
Del lume, che per tutto 'l ciel si spazia	3 5 118	p Tosto che fui là 've 'l fondo pareva.	1 20 1
Se oltre promission tutto si spazia.	3 26 188	E, <i>Te Deum laudamus</i> , mi pareva	2 6 1
Ed io: Per merza Toscana si spazia	2 14 161	Giovane e bella in sogno mi pareva	1 27 1
Di fuor dal qual nessun vero si spazia.	3 4 126	Vidi Cammilla e la Fentesilea	1 4 14
		E monommi al cespuglio, che piangea,	1 13 1
		Vidi gente per esso che piangea	2 19 1
		Ridollo imperador fu, che potea	2 1 1
		Di questa aiuola: ma 'l Sol precedea,	2 27 1
		r Che colpa ho io della tua vita rea?	1 1 1
		Tale immagine appunto mi rendea	2 1 1
		Si che tardi per altri si ricerca	2 1 1
		E quasi peregrin, che si ricerca	3 1 1
		Di tante fiamme tutta risplendea	1 14 1
		s Che con Lavinia sua figlia sedea.	1 4 1
		OND'uscì il sangue, in sul qual io sedea,	2 1 1
		(<i>V. sorrideva</i> 3 31 46) sorridea	2 1 1
		Che lo mio viso non la sostenea.	3 1 1
		Ed egli a me: Come il mio corpo stea	1 13 1
		E spera già ridir con'egli stea?	3 1 1
		Quando a cantar con organi si stea?	2 1 1
		t Così vaggio ha, questa Tolomea,	1 23 1
		E per la vita luce trasparea	2 1 1
		v Veda l'inciole gio per la vallea,	1 4 1
		Per ch'io mi mosai col viso, e vedeo	2 1 1
		(<i>V. voleva</i> 3 33 51) voleva	2 1 1
		Assai più là che dritto non volea.	2 1 1
		ebe	
		a Per allegrezza nuova che s'accrebbe,	3 8 1
		c Meglio in gloria del ciel si canterebbe,	3 11 1
		Ad ogni promission si converrebbe.	3 25 1
		Poi che la gente poverella crebbe	3 11 1
		Per cui tanta stoltezza in terra crebbe,	3 25 1
		d Di mia età, dove ciascun dovrebbe	1 27 1
		e E se il mondo sapesse il cuor ch'egli ebbe	3 6 1
		Ad incenerir asperse, e da lui ebbe	3 11 1
		Se ciò non fosse, ch'è memoria m'ebbe	3 11 1
		Coal fatta, mi disse: il mondo m'ebbe	3 11 1
		i A cui di me per caritate incerebbe.	2 13 1
		Ciò che pria mi piaceva, allor m'incerebbe:	1 27 1
		l Assai lo loda, e più lo loderebbe.	3 6 1
		s Ah! miser lasso! e giovarlo sarebbe.	1 27 1
		lla mia vita; ed ancor non sarebbe	2 13 1
		Molto sarà di mal, che non sarebbe.	3 6 1
		t Che se 'l vulgo li vedesse, non torrebbe	3 25 1
		v (<i>V. torrebbe</i> 3 29 119) vederebbe	
		ebbia	
		d E detto l'ho, perchè doler ten debbia.	1 24 1
		m Ond'ei repente spezzò la nebbia,	1 24 1
		ebbre	
		e Perché le sue parole parver ebbre.	1 27 1
		f A guarir della sua smerta febbre:	1 27 1
		l Dentro Siratti a guarir della lebbre;	1 27 1
		ebe	
		p Oh sovra tutte mal creata plebe,	1 27 1
		t Ch'aiutaro Anfone a chiuder Tebe;	1 22 1
		s Mc'fate state qui pecore o sebe!	1 22 1
		ebra	
		c Di che faci question cotanto ebra;	3 1 1
		l Assai t'è più m'aperta la letebra,	3 19 1
		t Che non si turba mai; anzi è tenebra,	3 19 1
		ecca	
		g Che l'altra faccia fa della Giudicea.	1 24 1
		p Per l'ignoranza, che di questa pecca	2 23 1
		Fu l'uom che nacque e visse senza pecca.	1 24 1
		Sapienti chi voi siete, e la sua pecca.	1 24 1
		r E sappi, che la colpa che rimbecca	2 23 1
		s Ch'è opposto a quel, che la gran secca	1 24 1
		Se quella, con ch'io parlo, non si secca.	1 24 1
		Con esso insieme qui voi verde secca.	2 22 1
		occhi	
		b Forte così; ond'è, come duo beocchi,	1 24 1
		Che recherà la tasca co'tre beocchi:	1 1 1
		l La lingua, come bus che 'l naso beocchi,	1 1 1

occhi, occhia, occhio, ecco, ecc, occhi, sci, eco, eda, ede

Ed un, ch'avea perduti ambo gli orecchi	1 32 52	Le membra mie di là, ma son qui meco	2 26 56
spesse fiam m'istronn gli orecchi,	1 17 71	A dimandare omni, venendo meco	2 33 34
Dise: Perché cotanto in noi ti specchi?	1 32 54	Non si trasmuta, perchè degno prece	3 20 53
occhia		Non farà lor mestier voto nè prece,	1 28 90
A vista 'l tempo che t' s'apparecchia.	3 17 45	Io dissi lui: Quanto posso van prece:	1 15 34
Ma indi, al come viene ad orecchia	3 17 43	Per che t' mortal pel vostro mondo reco.	2 26 60
e non come dal viso in che si specchia	3 17 41	Latina, onde mia colpa tutta reco;	1 27 27
occhio		o Poi si volsero in sé, e disean seco:	1 23 87
apete come attento io m'apparecchio	3 19 81	Si com' i fui, com' io dovea, seco,	2 33 23
alendo su per lo modo parecchio	2 15 18	Farà venirgli a parlamento seco;	1 28 88
le sue donne al fuso ed al pennecchio.	3 15 127	C'ha le nutriti nostre sempre seco.	2 22 105
o vedresti il Zodiaco rubecchio	2 14 64	Farò, se piace a costui; che vo seco.	1 15 88
elle mie ciglia, e fecimi 'l solecchio,	2 15 14	Mio figlio ov' è? e perchè non è seco?	1 10 80
me quando dall' acqua, o dallo specchio	2 15 18	Mi disse, tanto che s' io parlo teco,	2 33 20
o cuoio e d'osso, e venir dallo specchio	3 15 113	Se Brunetto Latini un poco teco	1 15 32
osero in compagnia di quello specchio,	2 14 62	eda	
o divina giustizia fe suo specchio,	3 19 39	o Questa piccola stella si correda	3 6 112
non uccise fuor del cammin vecchio.	2 14 66	Sentisse amor; per lo quale è chi oreda	1 12 42
abbio, che m'è digna cotanto vecchio.	3 19 33	Fu, e non è. Ma chi n'ha colpa creda	2 23 35
vidi quel de' Nerli e quel del Vecchio	3 15 115	O ciel, nel cui girar par che si oreda	2 30 13
ecco		De' tuoi fratelli, ancor par ch' s' ai creda,	1 31 120
ando Maria nel figlio di di becco.	2 23 30	Per la colpa del padre: e non si creda,	3 6 110
dicea, fra me stesso pensando: Ecco	2 23 28	Quando verrà per cui questa disceda!	2 20 15
istion si fuso fatto secco,	2 23 28	e (V. reda 3 11 116) oreda	1 12 40
eco		Da tutte parti l'alta valle feda	1 12 38
de cessar le sue opere bieco	1 25 31	Che venisse Colui, che la gran preda	2 30 11
poi il noccer le parole bieco	2 6 136	Che più che tutte l'altre bestie hai preda,	1 21 118
nell'ultima bolgia delle diece	1 29 118	Per che divenne nostro e poesia preda:	2 33 39
ene di cento, e non senti le diece.	1 25 33	Ch'eco Scipion di gloria reda;	1 31 116
gli assegnò sette e cinque per diece.	3 6 138	Non sarà tutto tempo senza reda	2 23 37
quel valor che l'uno e l'altro fece:	3 18 45	Perchè onore e fama gli succeda;	3 6 114
lo furar frodolente ch'ei fece	1 25 29	ede	
nondo Berlinghieri; e ciò gli fece	3 6 134	a Vassene il tempo, e l'nom non sen'avvede:	3 4 9
il tradimento insieme con lui fece.	1 33 147	o Che 'l parlar nostro, ch' a tal vista cede;	3 23 56
ch'io nol feci Dedalo, mi fece	1 29 116	Giunse quel mal voler, che pur mal chiedo,	3 5 112
la cosa incredibile mi fece	1 13 50	Di quel sì pasce, e più oltre non chiede,	2 16 102
l'immagine mia, il mio sì fece;	3 1 53	Ma lo perchè venirli? o chi 'l concede?	1 2 31
tornar bella a Colui che ti fece,	2 16 32	Ma per colui che, li chieder mi concede,	3 21 54
o Spirito Santo, e che ti fece	2 20 98	Me degno a ciò nè lo nè altri oreda.	1 2 33
oste a quel che più viaggi fece;	1 21 12	E questo è contra quello error, che crede	2 4 5
mondo su, dove tornar gli lece.	1 13 54	S' egli ama bene e bene spera e crede;	3 24 40
seguirò quanto mi lece,	2 15 34	Ov'è la colpa sua, sed ei non crede!	3 15 78
o Minos, a cui fallir non lece.	1 29 120	A guida del ver primo, che l'om creda.	3 2 45
o è licito là, che qui non lece	3 1 55	La donna, che per lui l'assenno diede,	3 12 64
stunque alla natura umana lece	3 13 43	Ancor del colpo che invidia le diede.	1 13 78
ove bolle la tenace pece,	1 33 143	Quando natura per forma la diede.	3 4 54
l'inverno la tenace pece	1 31 8	Per la virtù, che sua natura diede.	2 6 114
è disposto a tutte nostre pece,	2 20 100	e (V. rede 3 11 112) oreda	3 11 114
per proprio dell'umana pece.	3 1 57	E comandò che l'amassero a fede:	3 8 14
scia e prima tanto soddisfece,	3 13 41	Ma d'esservi entro mi fece assai fede	3 32 38
igli chi tu fosti; sì che, in vece	1 13 52	Chè l'uno e l'altro aspetto della fede	2 24 38
navicar non ponno, e 'n quella vece	1 21 10	Pure a Beatrice, ch'è opra di fede.	2 18 48
ir ci terrà giunti in quella vece.	2 16 38	Gentili, ma cristiani in ferma fede,	3 20 104
ario suon prantiamo in quella vece	2 20 102	Si ch' a pugnar, per accender la fede,	3 29 113
uegli lasciò un diavolo in sua vece	1 33 145	Al sacro fonte intra lui e la fede,	3 12 82
occhi		Mi son sì certi, e prendon sì mia fede,	3 10 101
iritti occhi torse allora in biechi;	1 6 91	Impugnò dentro a me novella fede	2 28 86
con essa a par degli altri occhi.	1 6 93	Li si vedrà ciò che tenem per fede,	3 2 48
ti ch' alla mente altrui mi rechi:	1 6 89	Per recarne conforto a quella fede,	1 2 29
eci		Vi giuro che giammal non ruppi fede	1 13 74
fedeli, ed a ciò far non bieci,	3 5 65	Muore non batterzato e senza fede:	3 19 76
ti si convenia dier: Mai feci,	3 5 67	E sappi, che dal grado in giù che fiede	3 32 40
ar puoi lo gran duca de' Greci,	3 5 69	Fra me pensava: forse questa fede	2 9 35
eco		E purgherò la nebbia che ti fiede.	2 23 90
o fur giunti, assai non l'occhio bieco	1 22 85	Per un sentier, che ad una valle fiede,	1 10 125
imo cinghio del carcere cieco.	2 23 103	g Abbandonati i suoi da Ganimede,	2 9 23
pur me in questo mondo cieco	1 27 25	i Ora si va con morti e con iscece	3 29 115
su vo, per non esser più cieco:	2 26 56	mpiacque di trarlo suco alla mercede,	3 11 110
ndo disse: Se per questo cieco	1 10 52	E del vedere misura è mercede,	3 22 112
iere al pastor sì fece greco.	3 20 57	E ciò di viva speme fu mercede;	3 20 108
l' Duca mio, s'iam con quel Greco,	3 22 101	Ed io incominciò: La mia mercede	3 21 52
che segue, con le leggi e meco,	3 20 55	p Ma dimandai per darti firma al piede:	2 15 126
di veder s' altri era meco;	1 10 56	E l'anima non va con altro piede.	2 19 44
lmo, col viso, d'esser meco;	1 22 85	Ora accordiamo a tanto invito il piede:	2 17 61
necresa restare a parlar meco:	1 27 33	Così nel bene appresso muove il piede	3 5 6
la terra, che tal ch'è qui meco	1 28 86	Appresso volse a man sinistra il piede:	1 10 133
		Lavati su, disse 'l Maestro, in piede:	1 34 94
		Disegna di portarne suco in piede.	2 9 27
		Questo baratro, e 'l popoi che 'l possiede.	1 11 69

Del retaggio miglior nessun possiede.	2 7 120	E già la luna è sotto i nostri piedi:	120
Nulla; però che 'l pastor che procede;	2 16 98	Quel de' pasuri, e quel de' pami piedi.	53
Ma dimmi della gente che procede;	1 20 108	Divoto mi gittai a' santi piedi:	2
Ed io: Maestro, assai chiaro procede	1 11 67	Quella che tanto bella è da' suoi piedi	2
Non ti maravigliar, ch'è ciò procede	2 5 4	A dirne chi tu se', che i vivi piedi	120
ond'ella: l' dicèr come procede	2 28 88	E poi secondo il suo passo procedi.	12
Così di grado in grado si procede.	2 28 114	Mi disse: Dunque che a me richiedi?	120
r Che non si puòte dir dell' altro rede.	2 7 118	E vi sono; e però mi richiedi,	120
Ch'uscir dovea di lui e delle rede.	3 12 66	Non corre come tu ch'ad esso riedi.	120
Al frati suoi, al com' a giuste rede.	3 11 112	Sicuramente omai a me ti riedi.	12
Onfa 'l cappuccio, e più non si richiede.	2 29 117	ond'io ti priego, che quando tu riedi,	2 2
Quell' umido vapor che in acqua riede,	2 5 110	Ed al mondo mortal, quando tu riedi,	2 2
Quand' una è ferma e l' altra va e riede;	3 8 18	Nell' ordine, che fanno i terri sedi,	2 2
E se di voi alcun nel mondo riede,	1 18 76	E 'l Duca mio a me: O tu, che siedi	120
Che poi non si poria, se 'l di non riede.	2 17 68	Alcarro tieni or gli occhi, e quel che vedi,	3 24
Rimane, e l' altro alla mente non riede;	3 33 60	O santo padra, o spirito, che vedi	3 24
Ad usar lor vigilia quando riede.	2 15 188	Questi, l'orme di cui poster mi vedi,	1 2
Chè l' una dallo inferno u' non si riede	3 20 106	Quivi mori. E come tu mi vedi,	1 2
Dice che l' alma alla sua stella riede.	3 4 52	Ti fa maravigliar, perchè ne vedi	1 2
E già il Sole a mezza terza riede.	1 34 96	Col falso immaginar, sì che non vedi	2
Chè solo a ciò la mia mente rifiede.	1 20 105	Ed al sì ed al no, che tu non vedi:	3 2
a Dell' universo, in su che Dite siede,	1 11 65	Ed altro è da veder che tu non vedi.	1 2
Lo giovinetto che retro a lui siede,	2 7 116	Non far; chè tu se' ombra, e ombra vedi.	2 2
Per nullo proprio merito si siede,	3 32 42	D' averlo visto mai, si disse: Or vedi:	2 2
v L'esser beato nell'atto che vede,	3 28 110	Lo buon Maestro di te: Figlio, or vedi	1 2
Per che la gente, che sua guida vede	2 16 100	Sì come tu da questa parte vedi	1 2
Chi guarda pur con l'occhio che non vede,	2 15 124	Vere sustanze non ciò: he tu vedi.	3 2
La gente grossa, il pensì, che non vede	1 34 92	Che spiriti non questi che tu vedi?	1 4
E però quando s'ode cosa o vede,	2 4 7	Con Beatrice, sì come tu vedi.	3 22
Ed esli a me: Quanto ragion qui vede	2 18 46	Veggio ora chiaro, sì come tu vedi	3 2
Di veder quella essenza, in che si vede	3 2 41	Nella miseria dove tu mi vedi.	1 24
Or'ogni cosa dipinta si vede.	3 24 42		
E come in fiamma favilla si vede,	3 8 16		
Non è simile a ciò che qui si vede.	3 4 50		
Di là dal modo che in terra si vede,	3 5 2		
Qual è colui che sognando vede,	3 33 58		
Nel veder di Colui che tutto vede,	3 21 50		
Di quella il cui bell'occhio tutto vede,	1 10 131		
Sono, quanto ragione umana vede,	3 19 74		
Chè quanto aspetta prego, e l'uopo vede,	2 17 69		
edi			
a Ladro alla sagrestia de' belli arredi:	1 34 138		
c Dell'eterno statuto quel che chiedì,	3 21 95		
mi trasse 'l Duca mio, dicendo: Chiedi	2 9 107		
Forse ch' avrai da me quel che tu chiedi.	1 23 79		
I' non posso negar quel che tu chiedi:	1 24 136		
Perchè lo disse: Maestro, or mi concedi	1 3 72		
Ed anche vo' che tu per certo credi,	1 7 117		
Non son colui, non son colui che credi:	1 19 62		
E così puote star con quel che credi	3 18 110		
Ma or conviene esprimer quel che credi,	3 24 122		
De' corpi suoi non uscir, come credi.	3 20 103		
Però parla con esse, ed odi, e credi:	2 8 31		
Lasciala per non vera, ed esser credi	2 21 128		
Pensa, se tu annoverar le credi;	1 29 8		
Fu di grado maggior che tu non credi,	1 16 38		
Quassù tra noi, se giù ritornar credi?	2 18 140		
Ch'è porta della fede che tu credi:	1 4 38		
Disse: l'centaurò, voglio che tu credi	1 12 139		
Tu non se' in terra, sì come tu credi;	3 1 91		
d Ma pria nel petto tre fate mi diedi.	2 9 111		
Tra 'l quinto di e il sesto: ond'io mi diedi	1 33 72		
L'alto lavoro, e tutto in lui mi diedi.	3 6 24		
E poi che a riguardare oltre mi diedi,	1 3 70		
La mente e gli occhi, ov'ella volle, diedi.	2 32 108		
m Poi sorridendo disse: lo son Manfredi,	2 3 112		
ch'el non peccarò, e s'egli hanno mercedi,	1 4 34		
p Gaddo mi si gittò disteso a' piedi,	1 33 68		
E questo tu fa sempre pendo a' piedi,	3 13 12		
Così Beatrice, ed io che tutto a' piedi	2 32 109		
Che si lasciò cascar l'uncion a' piedi.	1 21 96		
Ma con la testa e col petto e co' piedi.	1 7 113		
Ver lo sepolcro più giovan piedi.	3 24 126		
Tosto che con la Chiesa mossi i piedi,	3 6 22		
Per ch'è lo spirito tutto storse i piedi:	1 19 64		
Diretto a non gridò: Tenete i piedi,	1 23 77		
Gia si chinava ad abbracciar li piedi	2 21 130		
A tanto segno più muover li piedi.	3 21 99		
Quel singolo sì che copria pur li piedi:	1 12 125		
Da se non lascia lor torcer li piedi.	3 8 33		
Che, mischiato di la rime, a' lor piedi	1 3 68		
Di là per te ancor li mortal piedi.	2 18 144		
ede			
o Da questo passo vinto mi concedo,	3 2 2		
Non pur di là da noi, ma certo lo credo,	3		
t Suprato fosse comico e tragico.	3 2		
ee			
d Così foss'ei, da che pure esser dee l	1 26		
Vèr la sinistra mia da quelle Dee,	2 2		
In essa gerarchia non la tro dee,	3 2		
e Infino ad esso succedono Ebrei,	3 2		
L'ordine terzo di Fodestadi èe,	3 2		
Nè con ciò che di sopra 'l mar rosso èe.	1 2		
E la disposizione che a veder èe,	3 2		
f Che, se chelidri, iaculi, e farose	1 2		
Perchè, secondo lo sguardo che fee	1 2		
Sanza la vista alquanto esser mi fee;	2 2		
m Rimontò 'l Duca mio, e trasse mee.	1 2		
r Nè tante pestilenzie, nè sì ree	1 2		
s Noi ci partimmo, e su per lo scaloe,	1 2		
t Con che parton le sacre scale.	3 2		
u A tre melode, che suonano in tree	3 2		
efa			
a Che cane a quella levre, ch'egli accede,	1 2		
Se l'ira sovra 'l mal voler s'aggrofa,	1 2		
b Sono scherzati; e con danno e con beffa	1 2		
ega			
d Come fa chi da colpa si dislega,	2 2		
E che acqua è questa che qui si dislega	1 2		
l Ivi così una cornice lega	3 2		
l Virtù diversa fa diversa lega	3 2		
E poi l'affetto l'intelletto lega.	3 2		
Ma se venuto più che mezza lega	3 2		
Chè questi vive, e Minos me non lega;	3 2		
Di dirne come l'anima si lega	1 2		
che per piacer di nuovo la vol si lega.	3 2		
Nel qual, sì come vita in voi, si lega.	3 2		
n Venute a noi parlar, c'altre noi niega.	1 2		
che senza distinzione afferma o niega.	3 2		
p Sì to to come 'l vento a noi li piega.	1 2		
Novella vision ch'a se mi piega.	3 2		
E se, rivolto, in vèr di lei si piega.	3 2		
A guisa di cui vino o sonno piega?	3 2		
Per lo suo amore adunque a noi ti piega.	3 2		
Se non che l'arco suo più tosto piega.	3 2		
Perch'egli incontra, che più volte piega	3 2		
Liberaente ciò che 'l tuo dir prega,	1 2		
Per cotai prego detto mi fa: Pregha	3 2		
Più presso a noi; e tu allor li prega,	1 2		
Di Maria tua, che in vista ancor li prega.	1 2		

ega, egge, egghia, eggia, eggia, eghe, egli, egi, egia, egio, egli, eglio, egna

Ove secondamente si rielega	2 18 2	v E non so che: si nel veder vaneggio.	2 10 114
Vedesti come l' uom da lei si elega?	2 19 60	Ed io: Non già; perchè impossibil veggio.	2 8 118
Par si com' uom, che dal sonno si elega.	2 15 119	Più lungo esser non può, però ch' io veggio	1 15 116
Tragge intenzione, e dentro a voi la spiega.	2 18 33	Omè! Maestro, che è quel ch' io veggio	1 21 127
3' alcuna mai da tai membra si spiega.	1 13 90	Io cominciai: Maestro, quel ch' io veggio	2 10 112
Moltiplicata per le stelle spiega.	2 2 137	Mi leva sovra me tanto, ch' io veggio	3 21 86
Redesti, disse, quell' antica strega.	2 19 88		
egge			
'enne la terra che l' Solgan corregge.	1 5 60	d Da quella bella sfera mi disleghe:	2 24 30
felice colui, cui l'vi elegge l'	1 1 189	p Chè l'immaginazione a cotai pieghe,	3 24 26
' anime nude vidi molte egge,	1 14 19	O santa suora mia, che al ne preghe	2 24 28
esser temuta da ciascun, che legge	1 14 17		
' parca posta lor diversa legge.	1 14 21	egli	
id mover non mi può, per quella legge	2 1 89	d Perchè tu ogni nube gli dislegghi	2 28 31
l' r'è poneste un pastor senza legge,	1 19 83	Si che il sommo piacer gli si dispiegghi.	2 23 33
ovro Giasco sarà, di cui si legge	1 19 85	f Così sicuro per lo inferno fragghi.	1 10 93
l' è Semiramida, di cui si legge.	1 5 58	Io cominciai: E' par che tu mi nieghi,	2 6 28
' obbrobrio di noi per noi si legge,	2 26 65	Esser non può chel mio a te si nieghi.	2 1 57
rch' io fui ribellante alla sua legge,	1 1 125	p La fama nostra il tuo animo pieghi.	1 16 31
cont' a' miei in ciascuna sua legge	1 10 81	Che decreto del ciel orazion pieghi.	2 6 30
ne libito fe lecito in sua legge,	1 5 56	Quell' ombra che pregà pur ch' altri preghi	2 6 26
a perchè non servammo umana legge,	2 20 83	Donna accese dal ciel, per il cui preghi	2 1 53
a se donna del ciel ti muove e regge,	2 1 91	Più ch' io fo per lo suo, tutti i miei preghi	2 23 29
o re, coel fia a lui chi Francia regge.	1 19 87	Rende in dispetto noi e nostri preghi.	1 16 29
se tu mai nel dolce mondo regge,	1 10 82	a Ma da ch' è tu voler che più si spieghi	2 1 55
' faccia della donna che qui regge,	1 10 80		
tu parti impera, e quivi regge:	1 1 127	egli	
sta ben, che per lei tu mi richiegge.	2 1 93	o Quando si partiranno i due collegi,	2 16 110
e l' imbestiò nell' imbestiate schegge.	2 26 87	E contro agli altri principi e collegi:	2 6 45
		d Di sé lasciando orribili dispreggi	1 8 51
		e Nel qual si scrivon tutti i suoi dispreggi	3 19 114
		e Sai quel che fe', portato dagli eggei	2 6 43
		f Sono al suo petto assai deboli fregi.	1 14 72
		Bontà non è, che sua memoria fregi:	1 8 47
		p Dio in disdegno, e poco par che i pregi:	1 14 70
		r Quanti si tengon or lassù gran regi,	1 8 49
		Dicendo: Quel fu l' un d' sette regi.	1 14 68
		Al dolor di Lucrezia in sette regi	2 6 41
		Che potran dir li Perai ai vostri regi,	2 19 112
egghia			
non vidi giammai menare stregghia.	1 29 76	d Sola va dritta, e il mal cammin dispregia	2 8 132
ne scaldare appoggi tegghia a tegghia	2 29 74	e Del barba e del fratel, che tanto egregia	2 19 137
a colui che mal volentier vegghia;	1 29 78	E quel di Portogallo e di Norvegia	2 19 136
		p Uo e natura sì la privilegia,	2 8 130
		v Che vostra gente orata non si sfregia	2 8 128
		Ch' mai aggiusta l' conio di Vinegia.	2 19 141
eggia			
e volete che non voi m' asseggia,	1 15 35	eglio	
voi è la cagione, in voi sì oheggia,	2 18 83	o Poi mi dissero: o Tosco, ch' al collegio	1 23 91
Duca disse: Attendi, e fa che feggia	1 18 76	Nel quale è Cristo abate del collegio,	2 26 129
z' arrostarsi quando l' fuoco li feggia.	1 15 89	d Dir chi tu se' non avere in dispregio.	1 23 93
buona compagnia che l' uom franchege	1 28 116	f Oggi colui che la fascia col fregio.	2 16 132
però non sia di peggior greggia (gia	2 8 24	p Del gran barone, il cui nome e l' cui pregio	2 16 128
figliuol, disse, qual di questa greggia	1 15 37	Di grido in grido pur lui danno pregio,	2 26 125
si degli agni della santa greggia,	2 10 94	Or, se tu hai sì ampio privilegio,	2 26 127
accio' trapassar la santa greggia	2 24 78	Da esso ebbe milizia e privilegio:	3 16 130
avan gli altri della trista greggia.	1 28 120	E s' ei son morti, per qual privilegio	1 23 89
corpo suo per astio e per invaggia,	2 6 30		
' l' muover suo nessun volar pareggia;	2 2 18	egli	
piangendo e ridendo parologgia,	2 16 87	i Che si deriva, perchè vi s' impeggia.	2 30 87
sta andar li compagni, e sì passeggia	2 24 71	a Come fegio, per far migliori spregi	2 30 85
dalla Broccia dico: e qui provaggia	2 6 22	Col volto verso il latte, se si avveggi	2 30 83
sempre par che innanzi si provaggia;	1 24 26		
enta pria s' è tal ch' ella ti reggia.	1 24 30	eglio	
ido: Quando fia ch' i' ti rivaggia?	1 24 76	m Di dolce didar, s' adempia meglio,	2 15 86
i grossi vapor Marte rosseggia	2 2 14	Del suo figliuolo; e, per celarlo meglio,	1 14 101
ronchione, avvisava un' altra scheggia	1 24 28	Da te la voglia tua, discerno meglio	2 28 104
li vedrai là pianta onde sì scheggia,	2 11 187	p E nulla face lui di sé pareggio.	2 26 106
l' è destra sopra la sua scheggia,	1 18 71	a Di questa via miran nello spoglio,	2 16 62
ghirlandando che intorno vagheggia	2 10 82	E Roma guarda sì come suo spoglio.	1 14 105
di innanzi a lui, che la vagheggia,	1 16 73	Perch' io la veggio nel verace spoglio	2 26 106
do noi fummo là, dov' ei vaneggia	2 10 96	v Dentro dal monte sta dritto un gran veglio,	1 14 103
' s' impingua, se non si vaneggia	2 11 139	Ma perchè l' sacro ancore, in che lo veglio	2 15 64
' s' impingua, se non si vaneggia	2 11 139		
l' certo, ed ancor par ch' io l' veggia,	1 23 118	egna	
m' apparve, a' lo ancor lo veggia.	2 2 16	o Le destre spalle volger ci convegnan,	2 22 122
		Al fondo della ghiaccia ti mi convegnan.	1 23 117
		d Per l' assentir di quell' anima degna.	2 23 126
		E l' altra terra, secondo ch' è degna	2 22 112
		Ed egli a me: La tua preghiera è degna	1 26 70
		Per sola grazia, non per esser degna;	2 12 42
		Così l' Maestro. E quella gente degna,	2 8 100
eggie			
a 'ir, ch' io per me non la oheggio.	1 21 129		
iale l' vivo ancora; e più non ohoggio	1 15 120		
pos' io, e qui ragion non ohoggio.	2 8 117		
l' peccato, ove mai cader deggio;	1 27 109		
vien con la quale esser non deggio	1 15 118		
vien l' allegrezza, ond' io fiammeggia	2 21 88		
rità della fiamma pareggio. (gio	2 21 90		
la successione; pensa che a peggio	2 10 110		
ch' io fugga questo male e peggio,	1 1 182		
l' tacer mi fu avviso il peggio,	1 27 107		
gli ancora: Or d' sarebbe il peggio	2 8 115		
a lui: Poeta, l' ti richieggo	1 1 180		
sien salvi insieme all' altro ohoggio,	1 21 125		
' la sua cittadella e l' alto seggio:	1 1 128		
' trionfar nell' alto seggio.	1 27 111		

1	1	122
Quando fa a ciò di me più degna;	3	22 52
Quando io udì questa profferita, degna	3	18 82
Così fu fatta già la terra degna	3	22 110
1 Che della sua virtute l'aria impregna,	1	32 113
Si ch'io sfoghi l' dolor che l' cor m' impregna	1	3 54
Ch' d'ogni posa mi pareva indogna:	3	22 50
Di vision obblita, e che s' ingegna	3	12 38
Così a riamar, dietro all' insegna	3	3 102
Co' dossi delle man facendo insegna.	3	22 124
Così l' usanza fu la nostra insegna,	1	3 52
Ed io, che riguardai, vidi una insegna,	3	22 114
1 Di diverse virtù dispone degna.	3	18 64
p Così fu fatta la Vergine pregna.	3	22 54
r Del libro che il preterito rassegnava,	1	1 124
Chè quello imperador, che lassù regna,	3	12 40
Quando lo imperador che sempre regna.	3	1 50
1 Misericordia e Giustizia gli sdegnava;	3	18 80
Della prima virtù dispone e sogna,	1	26 72
Ma fa' che la tua lingua si sostegna.	1	32 115
Perch' io a lui: Se vuoi ch' io ti sovvegna,	3	3 82
v Che non senza virtù che dal ciel vegna,	1	26 85
Fin che la fiamma cornuta qua vegna:	1	1 126
Non vuol che in sua città per me si vegna.		

egne

d	Un tuon s' udi; e quelle genti degne	2	22 152
1	Fermandosi ivi con le prime insegne.	2	22 154
s	E sopra loro ogni vapor si spegne.	1	14 142
v	Dal bosco: fa' che dietro a me vegne:	1	14 140

ogni

d	Se d'esser mentovata laggiù degni.	2	1 84
	Se voi siete ombre, che Dio su non degni?	2	21 20
	Farinata e il Tegghia', che fur sì degni,	1	6 79
1	O diva Pegasus, che gl' ingegni,	3	18 82
	E gli altri che a ben far poser gl' ingegni,	1	6 81
	Ed io a lui: Ancor vo' che m' insegni,	1	6 77
r	Ben vedrai che co' buon conven ch' e' regni.	2	21 24
	Ed est' loco le città e i regni,	3	18 84
	Lasciane andare per li tuoi sette regni:	2	1 82
s	E l' Dottor mio: Se tu riguardi i segni	2	21 22
	Poi, diventando l' un di questi segni,	3	18 80
t	O santo petto, che per tua la tegni:	2	1 80

egno

o	Ch' di lione avea faccia e contegno.	1	17 60
	Per veder della virtù ogni contegno.	1	22 17
	E più con un gigante io mi convegno;	1	34 30
	Intima l' perchè, dis' io: per tal convegno;	1	32 135
d	Pensa oramai qual fu colui, che degno	2	11 118
	E di salire al ciel diventa degno.	3	1 6
	Per l' universo, secondo ch' e' degno,	3	21 23
	Da ogni creatura, com' e' degno	2	11 8
	Si ch' io non so trovare esempio degno,	3	14 105
	Chè la materia e tu mi farai degno.	3	1 27
	Vedi quanta virtù l' ha fatto degno	3	6 34
	Ciò che fa pocia d' intelletto degno.	3	4 42
	Si adebitò così: Non so; ma degno	2	14 28
	S' io son d' udir le tue parole degno,	2	7 20
	Ditò perchè tal modo fu più degno.	3	7 63
	Al mio signor, che fu d' onor sì degno.	1	13 75
	Chè fa l' uom di perdon talvolta degno.	2	5 21
	Forse cui Guido vostro ebbe a disdegno.	1	10 63
	Ahi quanto mi pareva pien di disdegno!	1	9 88
	Credendo col morir fuggir disdegno.	1	13 71
	E la propria cagion del gran disdegno.	3	22 113
	Allor chiusero un poco il gran disdegno.	1	8 88
	Le tempe a Menapippo per disdegno,	1	32 131
	Ma perchè veggi me, ciò ch' io disdegno,	2	22 54
1	A chi occhi de' mortali, i cui l' ugegno	3	7 52
	Pover silenzio al mio cupido ingegno,	3	5 89
	Carcere vai per altezza d' ingegno.	1	10 59
	Pensa oramai per te, s' hai fur d' ingegno;	1	24 26
	E voi nasceste con diverso ingegno.	3	13 72
	Qui vici: la memoria mia lo ingegno;	3	14 103
	Omni la navicella del mio ingegno.	2	1 2
	Tutto, qual che si sia, il mio ingegno:	3	22 114
	S' ella non vien, con tutto nostro ingegno	2	11 9
	Le tue parole e il mio seguace ingegno,	2	18 40
	Così parlar convenni al vostro ingegno.	3	4 40
1	Se pria te poi ch' e' si chiavasse al legno,	3	19 105
	Or, figliuol mio, non il gustar del legno	3	22 115
	Venir vedrami al tuo diletto legno,	3	1 25

	Per lo nuove radici d' esto legno	1	2
	Che s' argomentò di campar lor legno;	1	2
	Ond' egli avvien ch' un medesimo legno,	3	2
	Pria che piegasse il carro il primo legno.	1	2
p	Vedem talvolta, quando l' aere è pregno,	3	2
	O gloriose stelle, o lume pregno	1	2
	Ma ciò m' ha fatto di dubbar più pregno:	1	2
	Già era il mondo tutto quanto pregno	2	2
	Chè dal principio suo dov' e' si pre, no	1	2
r	Tanto che l' ombra del beato regno	3	2
	Quella milizia del celeste regno,	1	2
	Che Pallante morì per dargli regno.	1	2
	Tanto, che non si posson trar del regno;	2	2
	Per tutti i cerchi del dolente regno.	3	2
	L' imperador del doloroso regno	1	2
	Per li messaggi dell' eterno regno;	1	2
	Questo sicuro e gaudioso regno.	1	2
	Evo ricominciò: A questo regno	3	2
	Chè s' arditò entrò per questo regno:	1	2
	Così corremmo nel secondo regno.	2	2
	E canterò di quel secondo regno.	2	2
	Mover si volle, tornando al suo regno.	3	2
	Vegna vèr nel la pace del tuo regno.	2	2
	L' aspre, che non v' ebbe alcuna ritogno.	1	2
	Nella corte del ciel, dond' io ritogno,	3	2
s	O tu, che mostri per sì bestial segno	1	2
	Ch' avea certo colore e certo segno	1	2
	Sempre quest' buona; ma non ciascuna segno	2	2
	Volgesi schiera, e se gira col segno.	3	2
	Ma solamente il trapassar del segno.	3	2
	Di Pietro in alto mar per d' isto segno?	1	2
	Come i delini, quando fanno segno	2	2
	Sia questa spera lor, ma per far segno	3	2
	E voismi al Maestro, e quel fo' segno	1	2
	E l' saviò mio Maestro fece segno	1	2
	Sovra pensier, da sé dilunga il segno.	2	2
	Non stà d' un modo; e però sotto l' segno	3	2
	Nel fuoco il dito, in quanto io vidi l' segno.	3	2
	Dello Spirito Santo, ancor nel segno.	3	2
	E sì come saetta, che nel segno	3	2
	Che in pochi luoghi passa oltre quel segno	2	2
	Vermamente, però ch' a questo segno	3	2
	Si muove contra il sacrosanto segno.	1	2
	Visto ed amore avea tutto ad un segno.	3	2
	Marte quel raggi il venerabil segno.	3	2
v	Che poter' io più dir, se non: l' vegno?	1	2
	Di quel ciel mi mossi, e con lei vegno.	3	2
	E com' io riguardando tra lor vegno.	1	2
	Ed io a lui: Da me stesso non ve, no:	1	2

ego

d	Se la vendetta eterna gli dispiege,	1	2
1	Ed io a lui: Per fede mi ti lego.	1	2
n	Malignamente già si mette al nego.	1	2
	Che non mi facci dell' attender niego.	1	2
	Discolpi me non poter' io far niego.	3	2
p	Vedi, che nel disio vèr lei mi piego.	1	2
	Ecco qui Stazio, ed io lui chiamo e prego.	2	2
	V'a d' andar su ne drizza senza prego.	2	2
	Così rispose; e soggiunse: lo ti prego.	1	2
	Parlar, dis' io, Maestro, assai ten priego.	1	2
s	Si fa con noi, come l' uom si fa sego:	1	2
	Dentro da un dubbio, s' i' non me ne spiego.	2	2

egra

a	Nell' aer dolce che dal Sol s' alliegra,	1	2
	Non ne potrebbe aver vendetta allegra.	1	2
f	Si com' i' fece alla pugna di Fiegra.	1	2
1	Chè dir non posson con parola integra.	1	2
n	Or ci attristam nella bellietta negra.	1	2
	In Mongibello alla fucina negra.	1	2

egna

d	E fuggia, come tuon che s' diliegna.	2	2
e	Che somigliò tonar che tonto segna:	2	2
t	Come da lei l' udir nostro ebbe tregna.	2	2

egno

o	Si spesso vien chi viciando consegue.	1	2
d	O virtù mia, perchè sì ti dillegno?	2	2
p	Ella provvede, giudica, e persegue.	1	2
s	E gli ultimi raggi che la notte segue.	2	2
t	La possa delle gambe posta in tregua.	3	2
	Le sue permutazioni non hanno tregua:	1	2

ei, eta, eie, eli, etia

ei

Quanta ad immaginar, non ardirei
Ma di quest'acqua convien che tu beï,
In ch'io ti parlo, mercè di colei
Quando partiammi, il nome di colei
Non d'altra foggia fatta, che colei,
Sara, Rebecca, Iudit, e colei
Siede Rachel di sotto da costei,
Seguendo lo giudicio di costei,
Nell'occeolo giardino, ove costei
Quando i giganti fôr paura ai Dei:
Che l'fe consorto in mar degli altri Dei
Suo regno, come il loro gli altri Dei.
Forte a cantar degli uomini e de' Dei.
Non decimas, quae sunt pauperum Dei,
Sì permutasse, come saper dei,
Domino Beatrice, che tu dei
O vendetta di Dio, quanto tu dei
La natura del luogo, l' dicerei
Però necessitato fu agli Ebrei
Verso settentrion, quanto gli Ebrei
Da l' Principe de' nuovi Parisei
E che d'entrambi un sol consiglio fei.
E l'idoma ch'usai e ch'io fei
Antico spirito, del rider ch'io fei
Che quante grazie volle da me, fei,
Del suo aspetto là dentro mi fei,
E' me si fece, ed io vër lui mi fei:
otto li piedi già esser ti fei;
non con Sarcina, nè con Grindei;
però, prima che in più t'inlei,
ostro s'aver non ha contrasto a lei:
i là; e noi attenti pure a lei,
he prende ciò che si rivolge a lei,
razie riportar di te a lei,
li suoi con tanto affetto volse a lei,
e non servata; ed intorno di lei
a per la riva; ed io pari di lei,
issa con gli occhi stava; ed io in lei
dà a poveri giunti, non per lei,
el fallo disse: *Miserere mei,
enite, benedicti patris mei*,
i credi che a me tu pensier mei
me a raggio di Sol, che puro mei
in eran cento tra' suoi passi e i miei,
a non sì, che tra gli occhi suoi e i miei
ir mo venieno i tuoi pensier tra i miei
quanto fu l' diletto agli occhi miei,
b che fu manifesto agli occhi miei!
arria piacque tanto agli occhi miei,
si mi disse l' Sol degli occhi miei,
esti, che guida in alto gli occhi miei,
perenza avesser gli occhi miei.
der coperti d'ombra gli occhi miei;
che salir non posson gli occhi miei.
rardo, come vide gli occhi miei
ribil furon li peccati miei;
mando verso là di questi miei
l, che mi vinse, e guardar nol potei.
onciar, come nol ristemmo, quel
sai nostri atti, e di che fummo rei:
e con lor, ch'è non saranno rei,
ando ti vidi non esser tra' rei!
tto era pronto, ancora mi rendei
ntuto e confesso mi rendei:
due punte mortali, io mi rendei
modo che a levante mi rendei.
po non è da dire, e non saprei.
se a te piace, volentier saprei
l'un, se si conosce, il cinque e l' sei.
i dispensare o due o tre per sei,
le dugento con sessanta sei
magine di fuor tua non trarrei
no una ruota di sé tutti e trei.
ver notizia di ciò che tu veli,
io a lui: S'esser puote, l'vorrei,

eia

he per fuoco fonder la candela;
il suo lume s'è medesimo ceta.
rminato numero si ceta,
ntaron lo membro che l'uom ceta,

8 21 137
8 30 73
8 15 53
2 26 86
1 14 14
8 32 10
8 32 8
1 7 83
8 26 110
1 31 95
8 1 69
1 7 87
2 12 126
8 12 95
8 5 52
8 22 125
1 14 16
1 16 17
8 5 50
2 4 83
1 27 85
1 23 30
8 26 114
2 21 122
2 1 87
3 1 67
2 6 52
8 22 126
1 27 87
8 22 127
1 7 85
2 27 56
2 8 123
2 1 83
8 21 141
8 5 48
2 29 8
1 1 65
3 12 89
8 32 12
2 27 58
8 15 55
2 28 78
2 29 10
2 8 50
1 23 28
8 26 112
1 14 18
2 1 85
8 30 75
2 21 124
1 31 90
8 23 81
2 4 87
8 31 139
2 3 121
2 21 115
2 27 60
1 15 19
2 29 58
1 21 117
2 8 54
8 23 77
1 27 83
2 3 119
2 29 12
2 26 90
2 4 85
8 15 57
3 12 91
1 21 113
1 23 26
1 16 21
8 30 71
1 31 97

Per lo dosso d'Italia si congela,
d Per l'una parte, e dall'altra si dipela,
l Perfetta vita ed alto morto incoela,
l In numero, che mai non fu loquela,
n Questi è divino spirito, che ne la
r E se tu guardi quel che si rivela
t Per apprendere da lei qual fu la tela
Poi liquefatta in sè stessa trapela,
v Mentre che l' fumo l' uno e l' altro vela
Nel vostro mondo giù si veste e vela;
E per soverchio sua figura vela,

2 30 86
1 25 102
3 28 137
3 29 91
2 17 55
3 29 123
8 8 95
2 30 88
1 25 118
8 8 99
2 17 53

ele

C Se così è, qual sole o qual candele
La seconda bellezza che tu cele.
Lucia, nimica di ciascun crudele
Tal cadde a terra la fiera crudele.
Che lascia dietro a sé mar sì crudele.
Veggio l' nuovo Pilato sì crudele.
d Per grazia fanno grazia che disvale
f Non par che ti facesse ancor fedele
Era la lor canzone, al tuo fedele,
E disse: Or abbogna il tuo fedele
Veggio rinnovellar l' aceto e l' sale,
m Vuolci così nell' alto ove Michele
r Che mi sedea con l' antica Reachele:
v Porta nel tempio le crudel vache:
Quali dal vento le gonfiate vele
Per correr miglior acqua alza le vele
Poesia di retro al Pescator le vele!

2 22 61
2 31 138
1 2 100
1 7 15
2 1 8
2 20 91
2 21 126
2 22 59
2 31 124
1 8 96
2 20 89
1 7 11
1 2 102
2 20 93
2 7 13
2 1 1
2 22 63

eli

e Quand'io dissi: Maestro, se non celi
Deh, frate, or fa' che più non mi ti celi;
Non ti maravigliar, più che de' celi,
Render solca quel chiostro a questi celi
Gridò a noi: O anime crudeli
E lei verranno dietro più crudeli,
e Lievemente passava e caldi e geli,
A soffrir tormenti e caldi e geli
i Prima sien trite, che le guance impeli
p Già mi sentia tutto arriellar li peli
r Un poco, pria che l' pianto si raggeli.
Sì che tosto convien che si riveli.
C Che, come fa, non vuol ch' a noi si sveli.
v Levatemi dal viso i duri veli,
Tutta rimira là dove il Sol veli.

1 23 31
2 22 112
2 3 29
3 21 118
1 33 110
1 23 17
2 31 116
3 8 31
2 23 110
1 23 19
1 33 114
3 21 120
2 3 33
1 23 112
2 23 114

ella

a Poi fare a voi secondo che v'abbella.
E come vien la chiarissima ancella.
E gli altri duo che l' canto suo appella.
b Vòlta vër me sì lieta come bella:
A noi venia la creatura bella,
E donna mi chiamò beata e bella,
E cominciò: L'amor che mi fa bella
l' fui colui che la Ghisella bella
di vista in vista infino alla più bella;
Non mi ti celarà l' esser più bella;
La Donna mi celò i dii far più bella.
E come agli occhi miei si fe' più bella,
La quinta luce ch'è tra noi più bella,
Se ben m'accorsi nella vita bella.
Là v'eravamo; ma natural burella
c Quest'ultima gimmel non si cancella,
D'aver tradita te delle castella,
Con tamburi e con cenni di castella,
Nè già con sì diversa cennamella
d Prima ch'io dell'abisso mi divella,
e E cinsella, e grossi intorno ad ella.
Acutamente sì, che in verso d'ella
D'una radice acqui ed io ed ella:
io non m'accorsi del salire in ella;
f Io vidi in quella giovin favella
Là onde scese già una favella,
Per entro 'l cielo scese una favella,
Ma sforsami la tua chiara favella,
E chi, spregiando Dio, col cuor favella.
Perchè l'hai tu per divina favella?
Ed avea in atto impressa esta favella,
A trarmi d'erro un poco mi favella.
Omni sarà più corta mia favella,

3 26 132
8 30 7
1 33 90
3 2 28
2 12 88
1 2 53
8 12 31
1 18 55
8 30 9
3 8 48
3 8 15
3 16 31
8 10 109
1 15 57
1 34 98
3 5 46
1 33 86
1 22 8
1 22 10
1 34 100
8 23 96
2 34 95
3 9 81
3 8 13
3 18 70
3 9 39
3 23 94
1 18 53
1 11 51
3 24 99
2 10 43
1 34 102
3 33 106

Ma non con questa moderna favella, 8 16 83
 Gridando: Questi è desso, e non favella. 1 28 96
 Segnare agli occhi miei nostra favella. 8 18 72
 Con tutto 'l cuore, e con quella favella 8 14 88
 Per cui del mio sì ben ci si favella. 8 12 38
 Sì preciso di sopra si favella, 8 5 48
 Con angelica voce in una favella: 1 2 57
 Opera naturale è ch'nom favella;
 Che gridava: Or se giunta, anima fella!
 Guarda com' esta fiera è fatta fella,
 E simigliante poi alla fiammella
 Per ben casar la rena e la fiammella. 1 17 38
 m Che bagni ancor la lingua alla mammella. 8 88 108
 Però scendemmo alla destra mammella, 1 17 81
 Allor pose la mano alla mammella 1 28 94
 n Innocenti faceva l'età novella, 1 38 88
 Segue allo spirito sua forma novella.
 Qual conveniasi alla grazia novella;
 Frequente in gente antica ed in novella,
 Io udi' poi: L'antica e la novella
 Laggiù ne gola di saper novella.
 Come che suon la sponcia novella.
 Se vuoi ch'io porti su di te novella, 1 28 98
 p Quel Pietro fu che, con la poverella, 8 10 107
 Poi che ponesti mano alla predella,
 Guarda quaggiuso alla nostra procella. 8 31 80
 q La nostra via un poco infino a quella
 Col cor negando e bestemmiando quella,
 A giusta voglia, se non come quella
 Giù la gran luce mischiata con quella,
 La lucerna del mondo; ma da quella,
 Tutto s'accoglie in lei; e fuor di quella
 Di questo sacrificio: l'una è quella
 Perché quivi era immaginata quella,
 Pur di non perder tempo; sì che in quella
 Questi m'apparve, tornand'io in quella;
 Venir per l'acqua verso noi in quella,
 Quale quel toro che si slancia in quella
 Mi torse 'l viso a sè. E però quella,
 Carbone in flamma, così vidi quella
 r Per lo piacere uman, così rinvovella
 Turgide farsi; e poi si rinvovella
 ■ Che gir non sa, ma qua e là saltella;
 E lasciar seder Cesar nella sella,
 Che sì corresse via, per l'a-re, snella,
 Ammestrate dalla tua sorella,
 Io fui nel mondo vergine sorella;
 Comincia a farsi tal, che alcuna stella
 Si mosse voce, che l'ago alla stella
 Giungia i suoi corsier sott'altra stella;
 Per l'aflocato riso della stella,
 Piaviavano il vocabol della stella
 Ne nave a segno di terra o di stella,
 Perché mi vinse il lume d'esta stella,
 Lucevan gli occhi suoi più che la Stella:
 Par tremolando mattutina stella,
 Con miglior corso e con migliore stella
 Che n'ha congiunti con la prima stella,
 Per lo candor della tempra stella
 Ed egli a me: Se tu segui tua stella,
 O trina luce, che in unica stella
 Il quale e 'l quanto della viva stella,
 Più a suo modo tempera e suggella.
 E però lo minor giron suggella
 In quella forma, ch'ed in lui suggella
 Come figura in cera si suggella.

elle

a Fummo ordinate a lei per me anello. 8 31 108
 Duo braccia avea pilose infino l'anello;
 I vidi entrar le braccia per l'anello, 1 17 18
 b Tanto ch'io vidi delle cose belle, 8 25 112
 Mosse da prima quella cosa bella;
 Si trovau molte gite care a belle
 Quasi obliando d'ire a farsi belle.
 Ed ogni giro le faceva più belle.
 Dentro alla danza delle quattro belle.
 c Voci alte e fioche, e suon di man con elle, 8 31 104
 f Ed io a lui: A quelle tre facelle,
 O anima che tanto ben favella,
 Fa' che di noi alla gente favella:
 Non rimaner che tu non mi favella.
 Fu imperatrice di molte favella. 1 16 85

Diversa lingua, orribili favella. 1 1
 Omai, disse io, non vo' che tu favella.
 Tratterò quella che più ha di fella. 8 1
 Goder pareva 'l ciel di lor fiammelle. 8 1
 A questa voce vid'io più fiammelle 1 1
 m E quella che ricopre le fiammelle, 1 1
 Fecce la barba indietro alle fiammelle. 1 1
 Non ti basta sonar con le fiammelle 1 1
 n La prima di color, di cui novelle 1 1
 Dal muto aspetti quindi le novelle 1 1
 Anzi che 'l fatto sia, se le novelle 1 1
 Rifatto sì, come piante novelle
 Tragghe la gente per udir novella 1 1
 Io porterò di te vere novelle. 1 1
 p Di quella ferra alla gaietta pelle, 1 1
 Tanto benigna avea di fuor la pelle;
 Che mi scolora, pregava, la pelle,
 E ha di là ogni pilosa pelle,
 Che si perdea di te; e la sua pelle
 Sì che duo bestie van sotto una pelle:
 Che fece Niccolao alle pulcelle, 1 1
 q Tanto allungar quanto accorciava quella 1 1
 Così al viso mio s'affix quella
 E 'l canto di que' lumi era di quelle:
 E queste son salite ov'era quella
 Si ruminando, e si mirando, in quella 1 1
 Piuosto privato se di mirar quelle 1 1
 Ma dimmi 'l ver di te: e chi son quelle
 Perché li disti: Maestro, chi son quelle 1 1
 r Tu queste degne lode rinvovella? 1 1
 Dipinte avea di nodi e di rotelle.
 s Noi ci appressammo a quelle fere snelle:
 Ale sembraron le lor gambe snelle.
 Parer tornarsi l'anime alle stelle,
 Puro e disposto a salire alle stelle.
 L'Amor che muove il sole e l'altre stelle
 E torni a riveder le belle stelle.
 Ed egli a me: Le quattro chiare stelle
 Per sua dimora; onde a guardar le stelle
 Ma per quel poco, vedev'le le stelle
 E quindi uscimmo a riveder le stelle.
 All'altre poi, e vidi quattro stelle
 E 'l Sol montava 'n tu con quelle stelle
 Noi sem qui alfin, e non ch'io sono stelle,
 Risonava per l'air senza stelle,
 Saettando qual'anima si avella
 v Ma già volgeva il mio disiro e 'l velle,
 Queste son le quistion che nel tuo velle 1 1

elli

a Vedi l'erbetta, i fiori e gli arboscelli. 1 1
 b Cacciàrli i ciel per non esser men belli, 1 1
 Foscia rivolsi gli occhi agli occhi belli
 Poesponendo 'l piacer degli occhi belli, 1 1
 c Mentre che vegnon lieti gli occhi belli, 1 1
 Qual peccator, forbendola a' capelli
 Però, secondo il color de' capelli, 1 1
 Più e più fonsi cingon li castelli,
 P'r difender lor ville e lor castelli, 1 1
 d Ugo da Sanvitore è qui con alli, 1 1
 Ch'alcuna gloria i rei avrebber d'elli, 1 1
 e Seder tu puoi e puoi andar tra elli, 1 1
 f Già pur pensando, pria ch'io se favelli, 1 1
 Qual che si fosse, lo maestro felli, 1 1
 Tu vedrai ben perché da questi felli
 g Volgondom'io con gli eterni Gemelli, 1 1
 Nella Scrittura Rante in que' Gemelli
 Degramente convies che s'incappelli, 1 1
 h Lo qual già luce in dodici libelli, 1 1
 i La divina giustizia gli martelli, 1 1
 p Alla ripa di fuor son ponticelli, 1 1
 q Che far de' primi scalzi poverelli, 1 1
 r E di David col malvagi punzelli, 1 1
 s E ch'io non m'era il rivolo a quelli, 1 1
 t Sappi ch'io son Hertram dal Berna, quelli 1 1
 Tale imagine quivi facean quelli, 1 1
 u A tale imagine eras fatti quelli: 1 1
 E rechiti alla mente chi son quelli, 1 1
 v Degli angeli che non furon ribelli, 1 1
 lo feci 'l padre e 'l figlio in sì ribelli, 1 1
 w Poi cominciai: Tu vuoi ch'io rinvovelli 1 1
 Ma chi s'avvede, che i vivi suggelli 1 1

ello, elo, elsa, elsa, elta, eltra, elva, ema

ello

del bello ovila, ov'io dormii agnello 3 25 5
 messer Guido ed anche ad Angiolello, 1 28 77
a coel riposato, a coel bello 3 15 130
ion che Roma di carro così bello 2 29 118
id utilil nominar Geri del Bello. 1 29 27
arlando cose, che 'l tacere è bello, 1 4 104
'oglia mostrando e facendosi bello, 3 19 36
i' ciel, ed i tanti lumi fanno bello, 3 2 130
'arà la prova, al ch' a te fia bello
o secol prim quant' ov' io bello;
ncor digesto s'ende ov' è più bello
on donna di provincia, ma borsello;
uasi falcia, che uscendo del cappello;
i che l'un capo all'altro era cappello;
el mio battesimo prenderò il cappello;
uand'io fu chiesto e tratto a quel cappello
enimmo appiè d'un nobile castello,
segnato è or da voi lo mio cervello.
intente furon d'acqua, e Danfello
s' al Beatrice, qual fu Danfello,
diresi anche, ma io temo ch'ello
'era nel viso, e li dimandar con ello
a quel del Sol saria pover con ello;
ol eravam partiti già da ello,
che tre venti si movevan da ello.
o tu penser da qui innanzi sov' ello:
'el gran proposito, volto a Farfello.
il suo maestro disdegno e fello;
io l'avea fatto ingiustamente fello,
e al grido: Nessun di voi sia fello,
r tradimento d'un tiranno fello.
feso intorno d'un bel fiumicello.
ior della selva un piccol fiumicello,
me dal fabbro l'arte del martello,
non l'abbatta esto Carlo novello.
a non distingue l'un dall'altro ostello.
stadinanza, a così dolce ostello,
si serva Italia, di dolore ostello,
primo tuo rifugio e 'l primo ostello
endendo il cibo di qualunque ostello.
'io vidi lui a piè del ponticello,
siron quel di sotto 'l ponticello,
'escono i cani addosso al poverello,
ro Melchisedech, ed altro quello
tutte informative, come quello
asculiar; sapete quale è quello
l per l'arena già sen giva quello.
' i te ne porti dentro a te per quello
l'altro segno; ch'è mal seque quello
ale del Bulicame esce il ruscello,
l'ottare per sete ogni ruscello.
a Cianghella, un Lapo Saltarello,
rende lasso, onde si muove snello,
endo: O Mantovano, io son Bordello
io: Sì come cera da suggello,
circular natura, ch'è suggello
nde l'immagine, e fessene suggello.
ia con Ganelone e Tobaldello,
membra d'oro avea quanto era uccello,
e: Fatti in costà, malvagio uccello.
senza veder logoro od uccello,
in su la Scala porta il santo uccello;
nto si conveniva a tanto uccello:
ne Cephas, e venne il gran vassello
ati saran fuor di lor vassello,
'altrui sangue in natural vassello,
altra voce omai, con altro vello
a più alto leon trasser lo vello.
avean penne, ma di vipestrello

elo

to al figlio pallido ed anelo 3 22 5
più non arde la figlia di Melo, 3 9 97
così, come a candellier candelio, 3 11 15
far disposto a sua fiamma il candelio, 3 30 54
occhi miei ghiotti andavan pure al cielo, 2 8 85
questa parte cadde giù dal cielo;
ch' altra creatura, giù dal cielo
di te nella corte del cielo,
artor li due occhi del cielo,
i Tanai, là sotto lo freddo cielo,

Chè là, dove ubbidia la terra e 'l cielo, 2 29 25
Vedi come l'ha dritta verso 'l cielo, 2 2 34
Aver fatto di sé due segni in cielo, 3 13 18
Mi disse: Non sai tu che tu se' in cielo? 3 22 7
Con Beatrice m'era su in cielo 3 11 11
Non isperate mai veder lo cielo: 1 3 85
E perpetue nozze fa nel cielo, 2 23 75
D'ogni pianeta sotto pover gelo, 2 16 2
Quando 'l settentrion del primo cielo, 2 30 1
Fu noto il nome mio; e questo cielo, 3 9 95
Sempre l'Amor, che questa questo cielo, 3 30 52
d Certo non si scotea sì forte Delo 2 30 130
Allora che sentì di morte il gelo;
Nelle tenebre eterne, in caldo e in gelo: 1 3 87
Grave alla terra per lo mortal gelo.
Quale i fioretti dal notturno gelo
E sotto i piedi un lago, che per gelo
Tremar lo monte: onde mi prese un gelo, 2 30 128
m Quale a veder li fioretti del zelo, 2 23 73
Poiché ciascuno fu tornato ne lo
p Di me, infin che si convenne al pelo; 3 11 13
Un vecchio, bianco per antico pelo,
Nè a sentir di così aspro pelo,
E questi che ne fa scala col pelo,
Che non si mutan come mortal pelo, 2 2 36
e Sì come ruota più presso allo stelo, 2 8 87
Che si comincia in punta dello stelo,
Si drisan tutti aperti in loro stelo;
t Vedeva Eriaco, fitto dal tale
v Non soffers di star sotto alcun velo;
Sì che remò non vuol, nè altro velo
Nè d'altra nebbia, che di colpa velo,
Non fece al viso mio sì grosso velo,
Non fece al corso suo sì grosso velo, 1 32 26
E dico, ch'un splendor mi squarciò 'l velo 2 32 71
Per paura di lui fo' del mar velo,
E lasciommi fasciato di tal velo
e E ciò che ci si fa vien da buon zelo? 3 22 9
Per l'aer luminoso; onde buon zelo
Nel suo aspetto di quel dritto zelo, 2 8 83

elsa

e Per singolar cagione essere eccelsa 2 28 65
E se stati non fosser acqua d'Elisa 2 33 67
E l'el placer loro un Piramo alla gelisa; 2 33 69

elso

d Dal bel nido di Leda mi divelso, 3 27 98
e Le parti sue vivissime ed eccelsae 3 27 100
a O meraviglia! ch'è qual egli eccelsae 2 1 134
Qual Beatrice per luogo mi scelsae 3 27 102
Subitamente là, onde la svelso. 2 1 136

elta

d Dal corpo, ond'ella stessa s'è disvelta, 1 18 95
a Cade in la selva, e non l'è parte scelta; 1 18 97
Quivi germoglia come gran di spelta; 1 18 99

eltra

f E sua nazione sarà tra Feltro e Feltro. 1 1 105
p Questi non ciberà terra nè peltro, 1 1 103
v E più saranno ancora, infin che 'l veltro 1 1 101

elva

b Poscia gli anclide come antica belva: 2 14 62
Alla puttana ed alla nuova belva. 2 32 160
r Nello stato prima non si rinseiva. 2 14 68
s Disciolse 'l mostro, e trassel per la selva 2 32 158
Sanguinoso esce della trista selva; 2 14 64

ema

e Se Dio t'avesse conceduto ad Hma 3 16 143
g Ove la tirannia convien che gema. 1 12 132
p Convien saltar lo sagrato postema. 3 33 62
Vittima nella sua pace postrema. 3 16 147
Che da quest'altra più a più già prema 1 19 130
a La mente mia da se medesima scema 3 30 27
Ma conveniasi a quella pietra scema 3 16 145
Ma la natura là da sempre scema, 1 34 176
La sesta compagnia in duo si scema: 1 4 148
Dove per compagnia parte si scema, 2 16 50
Lo bulicame che sempre si scema, 1 12 128
Pallida nella faccia, e tanto scema, 2 23 23

em-em

ema, embo, ombre, embri, eme, emi, emma, emme, emmi, emò, empla, empie, empio, empiu, empi: em

Non credo che così a buccia strema 2 23 25
Ma se l'amor della spera suprema 2 15 52
E fosse il cielo in sua virtù suprema 2 18 74
t Per digiunar, quando più n'ebbe tema. 2 23 27
Perocché al mi caccia il lungo tema, 1 4 146
Ma chi pensasse il ponderoso tema, 2 23 64
Non vi sarebbe al petto quella tema, 2 15 54
Più che giammai da punto di suo tema 2 30 23
Fuor della queta nell'aura che trema; 1 4 150
Ch'ha l'abito dell'arte e man che trema. 2 13 76
Nol blasmerrebbe, se sott'esso trema, 2 23 66
Chè, come Sole il viso che più trema, 2 30 26

embo
g Dove la costa face di sé grembo; 2 7 68
l Là, dove più ch'a mezzo muore il lembo. 2 7 72
s Tra erto e piano er' un sentiero sgrembo, 2 7 70

embre
i Fossero in una fossa tutti insieme; 1 29 49
mQual suole uscire dalle marcite membre 1 29 51
Hal tu mutato, e rinnovato membre? 2 6 147
n Provvedimenti, ch'a mezzo novembre 2 6 148
r Quante volte, nel tempo che rimembre, 2 6 146
s Di Valdochiana, tra l'luglio e l'settembre, 1 29 47

embri
m Abimè, che piaghe vidi ne' lor membri, 1 16 10
r Ancor men duol, pur ch'io meno rimembri. 1 16 12
s Su-tati tu, che all'abito ne sembri 1 16 6

eme
e (V. sprema 3 4 112) espreme
g Dall'un de' capi, che dall'altro geme, 1 18 41
Tacer che dire; e quindi poscia geme 2 26 44
E dentro dalla lor fiamma si geme 1 26 58
i Col pastorello: e l'un coll'altro insieme 2 16 110
lvi s'accoglie l'uno e l'altro insieme, 2 26 46
E vidi cento sperule, che insieme 2 22 52
Ulisse e Diomede, e con insieme 1 26 56
Dell'altra, al che ver diciamo insieme 2 4 114
Poi a ritrasser tutti quante insieme, 1 3 108
Così di quella scheggia usciva insieme 1 13 48
Parlare e lagrimar vedra insieme. 1 33 9
Pol con dottrina e con volere insieme 2 12 97
p Disperato dolor che il cor mi preme, 1 33 5
Per lo perfetto luogo onde si preme; 2 25 48
Quasi torrente ch'alta vena preme; 2 12 99
r Io stava come quel che in sé ripreme 2 22 26
s Ma se le mie parole esser den seme, 1 33 7
Ond' uscì de' Romani il gentil seme. 1 26 80
L'umana specie, il luogo, il tempo, e il seme 1 2 104
Licenzia di combatter per lo seme, 2 12 65
Ch'ogni erba si conosce per lo seme. 2 16 114
Però, quando Piccarda quello sprema, 2 4 112
t Cadere, e stetti come l'nom che tema, 1 13 46
Perocché, giunti, l'un l'altro non tema. 2 16 112
Ch'attende ciascun uom che Dio non teme. 1 3 108
Ma contentevi in tanto, in quanto teme, 2 4 110
Di dimandar, sì del troppo sì tema. 2 22 27

emi
d Virgilio, a cui per mia salute die' mi: 2 20 51
p Potean le mani a spendere, e pentè' mi 2 22 44
r Chè qui è buon con la vela e co' remi, 2 12 6
Dritto sì, com'andar vuoi, rifemi, 2 12 7
s Quanti riuangeran co' erini semi, 2 22 46
Mi rimanerono e chinati e semi. 2 12 6
Ma Virgilio n'avea lasciati semi 2 22 46
Toglie l'pentir vivendo, e negli stremi! 2 22 46
t Di sangue m'è rimasa, che non tremi! 2 30 47

emma
g Disposto m'avea colla sua gemma. 2 5 136
m Siena mi fe'; disfecemi Maremma. 2 5 134

emme
b Di quel di Spagna, e di quel di Boemme, 2 16 126
e Parava in prima d'ingigliarsi all'emme, 2 16 118
Bea avria quivi conosciuto l'emme. 2 22 46
Quando l'contrario segnara un emme. 2 16 126
g O dolce stella, quali e quante gemme 2 16 115
Paran l'occhiale anella senza gemme: 2 22 51

Vedraasi al Ciotto di Gersusalemme 1 16
La gente, che perdè Gersusalemme 1 16
i Effetto sia del ciel che tu ingemmi: 1 16

emmi
o O fronda mia, in che lo compiacemmi 2 16
f Ch'io caddi vinto. E quale allora femmi. 2 16
i Total principio, rispondendo, emmi. 2 16
i Che questa gioia prestasse ingemmi. 2 16
r Poi, quando l'cor virtù di fior reanemmi. 2 16
t Sopra me vidi, e dicea: Tienmi, tienmi. 2 16

emmo
a Colà, disse quell'ombra, n'anderemo 2 16
E colà il nuovo giorno attenderemo. 2 16
f Maestro mio, disl'lo, che via faremo? 2 16
r Qui si ribatte l'mal tardato remmo. 2 16
s Ed egli a me: L'amor del bene, scemo 2 16
Quando l'm'accorsi che l'monte era scemo 2 16
E quinci e quindi il lume si fa scemo; 2 16
Ed ène dolce così fatto scemo, 2 16
Gente seder, propinqua al luogo scemo. 2 16
Lo mio dover per penitenza scemo, 2 16
Farete ben di me l'volere scemo. 2 16
Se fossi a nome vuol parlar chi scemo, 2 16
Sì purga qui nel giro, dove scemo! 2 16
E quando noi a lei venuti scemo, 2 16
Girando il monte come far soleamo. 2 16
Quando l'mio Duca: io credo ch'allo stremo 2 16
Per ben dolersi prima ch'allo stremo. 2 16
E d'ogni lato ne stringea lo stremo. 2 16
Con gli occhi vidi parte nello stremo 2 16
Pace volli con Dio in sullo stremo 2 16
E dieci passi femmo in sullo stremo 2 16
Quande noi fummo in su l'erto supremo 2 16
t Rimase addietro, e la quista era al tomo. 2 16
E come quivi, ove s'aspetta il tomo 2 16
Gridando a Dio: Omai più non ti tomo: 2 16
v A giudicar: ché noi, che Dio vedemo, 2 16
Che quel che vuole Dio e noi volemo. 2 16

empia
e Che tutta ingrata, tutta matta ed empia 2 16
s Sarà la compagnia malvagia e scempia. 2 16
t Ella, non tu, n'avrà mala la tempia. 2 16

empio
a E cerca e truova, e quell'ufficio adempio 2 16
e Ah! asime ingannate, late ed empio, 2 16
Non torcendo però le lucerne empio, 2 16
r Rivolta t'era al Sol che la rimpio, 2 16
s E con le dita della destra scempio 2 16
Uscir gli orecchi dalla gota scempio: 2 16
t Quel dalle chiavi a me sopra le tempio: 2 16
Quel ch'era dritto, il trasse n'vor le tempio. 2 16
Drizzando in vanità le vostre tempio! 2 16

empio
e Dimmi, perchè quel popolo è sì empio 2 16
Sancus stititi ed io di sangue t'empio. 2 16
s Mostrava la ruina e il crudo scempio 2 16
Ond'io a lui: Lo strazio e l'grande scempio 2 16
t Sovra Sennacherib dentro dal tempio. 2 16
Tale oration fa far nel nostro tempio. 2 16

empio
o Chè lo per me indarno a ciò contemplo. 2 16
O militia del ciel, cu' lo contemplo. 2 16
e L'udir convienmi ancor, come l'empio 2 16
Tutti evati dietro al malo esempio. 2 16
t Del compere e vender dentro al tempio, 2 16
In questo miro ed angelico tempio, 2 16

empe
a Che più mi gravarà, com'più m'avrempo. 1 16
t E se già fosse sen aria per tempo 1 16
Tu sentirai di qua da picciol tempo 1 16

empra
a Quando la brina in sulla terra assempra 1 16
i Se non colla, dove il gielo s'insampra. 1 16
t Che l'Sole i crin sotto l'Agnare tempra. 1 16
i Muoverai, e vender voce a voce in tempra 1 16
Ma poco dura alla sua pena tempra: 1 16

sempre, ena, enda, ends

empre

Anzi l'cantar di que', che noten sempre 2 30 92
 Avesser: Donna, perchè si lo stempre? 2 30 96
 Ma poichè intesi nelle dolci tempore 2 30 94

ena

Produce, e ceneri con antisibena, 1 24 87
 Ch'a lui fui giunto alò la testa appena, 2 4 118
 V. rna 1 (7 35) arena
 E l' nascoveva in men che non balena, 1 22 24
 Rispose alla divina cantilena, 3 32 97
 Come veltri ch' nacisser di catena, 1 19 126
 Sodallizio eletto alla gran cena, 3 24 1
 E m'avacciava un poco ancor la lena, 2 4 116
 E poi che forse gli fallia la lena, 1 19 122
 Come fiume ch' acquista o perde lena, 2 28 123
 Dall'onero ministro il carro mena? 2 4 120
 E quella voglia all'arbore ci mena, 2 23 73
 E serpenti, e di l' diversa mena, 1 24 83
 E l' capo ha dentro, e fuor le gambe mena, 1 24 83
 E qua, di là, di giù, di su gli mena, 1 5 48
 E morte l' giunse ancor, nè colpa l' mena, 1 28 46
 E disse, or va', e vedi la lor mena, 1 17 39
 E quella, perch' io mori', qui non mi mena, 1 29 111
 E lui che attende là, per qui mi mena, 1 10 62
 E l' ultimo di quaggiù ti mena l' orse per indugiar d'ire alla pena, 1 18 47
 E cominciava a cantar sì, che con pena, 1 28 44
 E sue parole e l' modo della pena, 2 19 17
 E, per trar l'amico suo di pena, 1 10 64
 E vostra sconcia e fastidiosa pena, 2 11 136
 E uogo se messa, ed a sì fatta pena, 1 29 107
 E alor così ad alleggiar la pena, 1 22 22
 E nell'anima lassù che ha maggior pena, 1 34 61
 E on che di posa, ma di minor pena, 1 5 46
 E urando, si rinfresca nostra pena, 2 28 71
 E fu la risposta così piena, 1 10 68
 E gli a me: La tua città, ch' è piena, 1 5 49
 E il freddo tempo, a schiera larga e piena, 1 8 41
 E tu se', d'ogni semenza è piena, 2 28 119
 E, per dar lui esperienza piena, 1 28 48
 E tanti che l'età mia fosse piena, 1 15 51
 E retro a loro era la selva piena, 1 13 124
 E che la vostra voglia è sempre piena, 2 34 3
 E into son di piacere a sentir piena, 2 19 21
 E il Maestro: Acciocchè tutta piena, 1 17 87
 E intando: Ace, Maria, gratia piena, 3 32 95
 E co più oltre veggio in su la rena, 1 17 35
 E non m'anti Libia con sua rena, 1 24 65
 E marinar con l' arco della schiena, 1 22 20
 E ch' il gratiar, che talvolta la schiena, 1 24 69
 E ch' ogni vista sen fe' più serena, 3 32 99
 E su di sopra in la vita serena, 1 15 49
 E so mi tenne in la vita serena, 1 5 51
 E fui d'Arezzo; ed Albergo da Siena, 1 29 109
 E veramente nel campo di Siena, 2 11 134
 E son, cantava, io son dolce sirena, 2 19 19
 E acqua che vedi non surge di vena, 2 28 121
 E condusse a tremar per ogni vena, 2 11 138
 E ando ne liberò con la sua vena, 2 23 75

enda

E un'anima sovra l'altra in noi s'accenda, 2 4 6
 E sta un lume, che i tre specchi accenda, 2 3 101
 E domini, si tanto fare ammenda, 1 27 69
 E tu venne in Italia, e per ammenda, 2 30 87
 E sua rapina; e poscia, per ammenda, 2 30 65
 E inae al ciel Tommaso per ammenda, 2 30 69
 E minna è nata, e non porta ancor benda, 2 24 48
 E si pare a riguardar la Carisenda, 1 31 136
 E di alcuna virtù nostra comprenda, 2 4 2
 E ome, e quare voglio che m'intenda, 1 27 72
 E ch' a nulla potenzia più intenda, 2 4 4
 E parlar meco, fa' sì ch' io l'intenda, 2 24 41
 E cessa sì, ch' ella in contrario penda, 1 21 138
 E non fosse l'gran Prote, a cui mal penda, 1 27 70
 E a me: Fatti n'qua, sì ch' io ti prenda, 1 21 134
 E mia città, come ch' non la riprenda, 2 24 45
 E conven ch' egualmente risplenda, 2 3 108
 E che nel quanto tanto non si stenda, 2 3 108

ende

a Che vista sola sempre amore accende: 3 5 9
 Dalla mia destra parte, e che s'accende, 3 8 110
 Che la mente divina, in che s'accende, 3 27 110
 Lo raggio della grazia, onde s'accende, 3 10 88
 Se non che dalla parte, onde s'accende, 3 15 17
 Dell'eterno palazzo più s'accende, 3 21 4
 Le ciel, che sol di lui prima s'accende, 3 20 4
 Crescer l'ardor, che di quella s'accende, 3 14 50
 Surga ogni amor che dentro voi s'accende; 2 18 71
 (V. raccende 2 8 78) accende
 Ciascun confusamente un bene apprende, 2 17 127
 Da perfetto veder, che come apprende, 3 5 5
 Anciderammi qualunque m'apprende, 2 14 138
 Perocchè solo da sensato apprende, 3 4 41
 Amor ch' a cor gentili ratto s'apprende, 1 5 100
 Laggiù dimora, e quasi non accende, 2 11 129
 Ed io: Se quello spirito ch'attende, 2 11 127
 b Poichè che trasmutò le bianche bende, 3 8 74
 Di capo l'ombra delle sacre bende, 3 3 114
 c Luce ed amor d'un cerchio lui comprende, 3 27 112
 Quanto più di bonitate in sé comprende, 3 28 30
 Per lei anal di lieve si comprende, 2 8 76
 Per questo la Scrittura condiscende, 3 4 48
 Per che di giugner lui ciascun contende, 2 17 128
 d E così dalla calca si difende, 2 6 9
 Sì, che la sua pervenza si difende, 3 14 54
 Intra Tupino, e l'acqua che discende, 3 11 48
 Nave che per corrente giù discende, 3 17 42
 Nè sa, nè può qual di lassù discende; 3 1 6
 U' senza risalir nessun discende; 3 10 87
 Sulla marina dove l' Po discende, 1 5 98
 D'un ruscelletto che quivi discende, 1 34 130
 Dell'emisperio nostro si discende, 3 20 2
 Da questa parte con virtù discende, 3 28 127
 Or si spiega, figliuolo, or si discende, 3 25 38
 Tanto, quanto la tomba si discende, 1 34 128
 f Folgore parve, quando l'aer fende, 2 14 131
 i Come fungo marino; ed ivi imprende, 2 25 56
 Si piange; or vo', che tu dell'altro intende, 2 17 125
 Attribuisce a Dio, ed altro intende, 3 4 45
 La nobile virtù Beatrice intende, 2 18 73
 Filosofia, mi disse, a chi la intende, 1 11 97
 E quanta gente più lassuso intende, 2 15 73
 Dove natura a tutte membra intende, 2 25 60
 E non s'arresta, e questo e quello intende; 2 6 7
 Ciò ch' io dico di me, di sè intende; 3 8 112
 Chè l' bene, in quanto ben, come s'intende, 3 28 38
 Colui che l' cinge solamente intende, 3 27 114
 o Che mi fu tolta, e l' modo ancor m'offende, 1 5 102
 Biss'io, là dove di', che usura offende, 1 11 95
 Quanta ignoranza è quella che v'offende! 1 7 71
 p Fertile costa d'alto monte pende, 3 11 45
 Cor corso ch' egli avvolge, e poco pende, 1 34 132
 Del bassissimo porto tutta pende, 1 24 38
 Come natura lo suo corso prende, 1 11 99
 Qual va dinanzi, e qual dietro l' prende, 2 6 5
 Nel ciel che più della sua luce prende, 3 1 4
 Necessità però quindi non prende, 3 17 40
 N'andai infino ove l' cercar si prende, 2 19 69
 Che l' abbi a mente, s' a parlar ten prende, 2 18 75
 Si dice l' un pregiando, qual ch' uom prende, 3 11 41
 Indi si volge al grido, e si protende, 2 19 65
 r Se l' occhio o il tatto spesso non racconcende, 2 6 78
 E come specchio l' uso all' altro rende, 2 15 76
 Ma si come carbon che fiamma rende, 3 14 52
 Dall'altra d'ogni ben fatto la rende, 2 28 129
 Poi che morì: cotai moneta rende, 2 11 125
 Che tanto dal voler di Dio riprende, 2 28 125
 Per l'universo penetra; e risplende, 3 1 2
 Io veggio ben sì come già risplende, 3 5 7
 Della costellazione, che lì risplende, 3 15 21
 Moltiplicato in te tanto risplende, 3 10 85
 Per molte luci, in che una risplende, 3 20 6
 s E per autorità che quindi ascende, 1 24 40
 E per autorità che quindi ascende, 3 28 28
 Se subito la nuvola scoscende, 2 14 135
 Onde l'ultima pietra si scoscende, 1 24 42
 Sarebbe fronda che tuono scoscende, 3 21 12
 Sì che ogni parte ad ogni parte splende, 1 7 75
 Se non si temperasse, tanto splende, 3 21 10
 Sì che quantunque carità si stende, 2 15 71

ende, endara, endi, ende, ens, eni, enis, enna, enno

Tale, dal corno che in destro si stende,	8 15 19	s	Credea veder Beatrice, e vidi un bene	2 1
Della vostra materia non si stende,	8 17 38		Sovra la qual si fonda l'alta spene,	2 2
t Tal mi fec' io; e tal, quanto si tende	2 19 67		Disprezia, poi che in altre non la spene	2 3
Colui, lo cui saver tutto trascende,	1 7 78		Dovessin così spogliar la spene?	2 4
endere				
p Non molto lungi, per volerne prendere,	1 28 36		t In alto, fino alle cose terrene;	2 5
r Già non compio di tal consiglio rendere,	1 23 34		La mente pure alle cose terrene,	2 6
s Che noi possiam nell'altra bolgia scendere,	1 28 32		Però ch' intenza d'argomento tieme,	2 7
endi				
a Diss' io. Ed egli a me: Tu vero apprendi,	2 18 23		Più giusta e più discreta ne la tieme;	2 8
c Partissi ancor lo tempo per calendi?	2 18 27		Così giustizia qui stretti ne tieme	2 9
f Or tu chi se', che 'l nostro fumo fendi,	2 18 25		E perchè l'usuriere altra via tieme,	2 10
i Poi si querato quel lucente incendio,	8 10 100		v In ramo, che sen va, ed altra vieme,	2 11
Son le mie note a te che non le intendi,	8 19 88		Mi disse: Guarda quel grande, che vieme	2 12
r Ch'è fe' i Romani al mondo reverendi,	8 19 102		L'altro è Oratio sastro che vieme,	2 13
ende				
a Così com'io del suo raggio m'accendo,	8 11 10		Creder lo raggio che da esso vieme,	2 14
Lì tuoi pensieri onde cagioni, apprendo,	8 11 21		Dolce armonia da organo, mi gieme	2 15
c Poich'era necessario, nè commendo,	8 4 9	b	Partiti, bestia: ch'è questi non vieme	2 16
Tosto fur sovra noi, perchè correndo	2 18 97	c	Ogni villan che paraggiava vieme,	2 17
d Voce, che giunse di cara, dicendo:	2 14 132	f	Come a lucido corpo raggio vieme,	2 18
E 'l Duca disse: l' son un che disiendo	1 29 94	m	L'una gente sen va, l'altra sen vieme,	2 19
Giù d'atto in alto, tanto divenendo	8 13 62	p	eni	
i E queste contingenze essere intendo	8 13 64		b A voi manchi al con altri beni,	2 20
E di mostrar l' inferno a lui intendo,	1 29 96		Prima che tu a queste nozze conzi,	2 21
Chè com'io 'do quinci e non intendo,	1 24 74		Quando Fetonte abbandonò gli freni,	2 22
m Con seme e senza seme il ciel movendo,	8 13 66		o Gli moderni pastori, e chi gli meni,	2 23
p E duo dinanzi gridavan piangendo:	2 18 99	r	p Cuopron de' manti lor gli palafreni,	2 24
Qui ambo due, rispose l'un piangendo:	1 29 92		Su mi leva; e tutti eran già pieni	2 25
Poi fummo fatti soli procedendo,	2 14 130		Beatrice guardò con gli occhi pieni	2 26
r Altra risposta, disse, non ti rendo,	1 24 76		E gli occhi s'aba di letizia sì pieni	2 27
Per che, s'io mi tacea, me non riprendo,	8 4 7	s	Noi slam di voglia a moverci sì pieni	2 28
s Che pria m'avea parlato, sorridendo	8 11 17		r E andavam col Sol nuovo alle reni,	2 29
t Si dee seguir con l'opera tacendo,	1 24 78		Che, vinta mia virtù, diedi le reni,	2 30
Cl sentivano andar: però tacendo	2 14 128	t	Nè quindi l'arco misero le reni	2 31
Di fieri lupi, igualmente temendo;	8 4 5		Vedi li nostri scanni al ripieni,	2 32
v Per quel ch'io vidi, di color, venendo,	2 18 95		a Che dipingono il ciel per tutti i seni,	2 33
ene				
a Volasser parte, e parte in vèr l'arena,	2 28 44		Quale ne' piecissimi sereni	2 34
Tu credi che qui sia 'l duca d'Atene,	1 12 17		O pazienza, che tanto sostieni!	2 35
Qual si partì Ippolito d'Atene,	8 17 46	p	t Se villania nostra giustizia tieni,	2 36
Bene e s'ella d'elefanti e di balene	1 81 82	s	In quel gran seggio, a tu che gli occhi tieni,	2 37
Del tuo consiglio fai per alcun bene,	2 6 123	v	Gridando 'l padre a lui: Mala via tieni,	2 38
La ti farà. Ed ella: L'altri bene	2 10 89		v Ed un di quelli spiriti disse: Vieni	2 39
Come avarizia spense a ciascun bene	2 16 121		Voci t'ho messe, dica:urgi, e vieni,	2 40
Fannomi onore, e di ciò fanno bene.	1 4 93		enna	
Di sì fatti animali, assai fe' bene,	1 81 50	p	o Quel che morrà di colpo di cotenna,	2 41
Cotanto effetto, e discernersi 'l bene	8 9 107		Quella, che tosto moverà la penna,	2 42
Quell'infinito ed ineffabile bene	2 15 67	r	Che nol seguitaria lingua né penna,	2 43
Che ti menavano ad amar lo bene	2 81 23	s	o Quel che fe' poi ch'egli uscì di Ravenna,	2 44
O con men che non dee, corre nel bene,	2 17 101		Li si vedrà il duol che sopra Senna	2 45
E corto recatolo a quel bene	8 19 50		laura vide ed Era, e vide Senna,	2 46
E folla di simile al sommo bene,	8 7 80		enne	
Di gratito lume il sommo Bene;	8 14 47	a	o lo veggio ben l'amor che tu m'accenne,	2 47
l' appellava in terra il sommo Bene,	8 26 134		Molto fiate già, frate, addivenne	2 48
c Qual fosse attraversata, o qual ennea	2 31 25		Che delle nostre corio non avvenne,	2 49
Und'elli: Or ti conforta, ch'è conviene	2 10 91		O lo spazio dentro a ter quattro contenne	2 50
Dunque nostra veduta, che conviene	8 19 52		Si che la gente in mezzo si contenne,	2 51
E da questa credenza ci conviene	8 24 76		E prima poi ribatter le convenne	2 52
Eli si chiamò poi. E ciò conviene;	8 26 136		E le labbra ingrossò quanto convenne,	2 53
Onde la vision crescer convenne,	8 14 40		Veder voleva, come si convenne	2 54
Quinci comprender puoi ch'esser convenne	2 17 108		E come a' rivi grandi si convenne,	2 55
Procedere ancor oltre mi conviene.	8 9 111		Si fe' di quel che far non si convenne;	2 56
Lo Genesi dal principio, conviene	1 11 107		Me stesso, tanto, quanto si convenne,	2 57
Ed al gridar che più lor si conviene:	2 28 48	d	Ma nondimò paura il cuo dir dienne,	2 58
Feroce che ciascuno meco si conviene	1 4 91		Di Mirra scellerata, che divenne	2 59
Quale a tenero padre si conviene.	8 31 68		Quando di maschio femmina divenne,	2 60
Tal di Firenze partir si conviene	8 17 48		E tal nella sembianza sua divenne,	2 61
f Li Colchi di monton privati fenne,	1 18 87	p	Tali eran quivi; e tal ch'allo ponne	2 62
Diffuso era per gli occhi e per le gonne	8 31 61		Fossero Angeli, e cambiassero ponne,	2 63
p Contra mal dilettar con giuste ponne.	8 7 84		Trattando l'aere con l'etera ponne,	2 64
E d'ogni operazione che merita ponne.	2 17 105		Convenne a' maschi all'innocenti ponne,	2 65
Ma vieni per veder le vostre ponne.	1 12 21		Al volo mi sentia crescer le ponne,	2 66
Chè le terre d'Italia tutte piene	8 6 124		E quella Pia, che guidò le ponne	2 67
Ma perchè le tue voglie tutto piene	8 9 109		Che rivasse le maschili ponne,	2 68
r Di che tutte le cose con ripiène,	8 19 54		Ma non eran da ciò le proprie ponne;	2 69
Quanto aspetto reale ancor ritiene!	1 18 85		E, sotto l'ombra delle sacre ponne,	2 70
Giustizia vuole, e pietà mi ritene.	2 10 93		Erano le vesti, che da verdi ponne	2 71
Ed in sua dignità mai non riviene,	8 7 83		lo veggio ben come le vostre ponne	2 72

enno, enni, enno, eno, enna, enso, ensi

En, cangiando, in su la mia pervenno.	3 6 9	1 Borea da quella guancia, ond' è più leno.	3 28 81
Alla risposta così mi prevenne:	3 28 51	mbi maglio a più, e di minore a meno.	3 28 77
Ma visione apparve, che ritenne	3 3 7	Come dal suo maggiore è vinto 'l meno.	2 7 78
Si ruinò, che nulla la ritenne.	2 5 128	Che color non tornasser sùso in meno.	2 5 40
Che 'l Notale, e Guittono, e me ritenne	2 24 56	Che di volger mi fe' caler non meno.	2 25 128
E quel che presso più ci si ritenne,	2 21 43	Con vista carca di stupor non meno.	2 29 57
Chè che non corse in dietro, e si ritenne,	1 25 127	Quando il regni antichi venner meno	2 20 58
Vello stremo d'Europa si ritenne,	3 6 5	Senz'esso fora la vergogna meno.	2 6 90
Fale innocenza laggiù si ritenne,	3 32 84	Per coltivare ormai verrebbero meno,	2 14 98
Non le braccia m'avvinse e mi sostenne:	1 17 95	Ogni lingua per carta verria meno.	1 28 4
Non le braccia m'avvinse e mi sostenne:	1 17 95	Che molte volte al fatto il dir vien meno.	1 4 147
Perchè l'occhio da presso nol sostenne;	2 9 39	Sì ch'al volger del tmo non vien meno.	3 13 9
Chè di mia confession non mi sovvenne.	3 8 9	Sovresso in vista al vento si movieno.	2 10 81
da esso, ch'altra volta mi sovvenne.	1 17 94	n in pelago nol vede; e nondimeno	3 19 62
Parole usò, e mai non furo strenne,	2 27 119	p Di nuovo acquisto, e si d'amici pieno.	2 30 57
he l'affezion del val Gostanza tenne;	3 4 98	Io mi rivolsi d'ammirazione pieno	2 29 55
Forre a peggior sentenza ch'ei non tenne.	1 9 15	Dintorno a lui parsa calcato e pieno	2 10 79
Questa a peccar con esso così venne,	1 30 40	Ed ogni valle onde 'l Rodano è pieno.	3 6 60
La pioggia cadde, ed a' fossati venne	2 5 119	Di quanto per tua cura fosti pieno?	2 22 24
na, poichè 'l tempo della grazia venne,	3 23 82	Nella pistola poi, sì ch'io son pieno,	3 25 77
in quello favillar che insieme venne,	3 21 41	Anzi n'è questo luogo tanto pieno.	1 18 59
di troppa materia che in là venne,	1 25 126	r E quel che fe' da Varo insino al Reno,	3 6 58
anto voler sovra voler mi venne	2 27 121	Tra 'l Po e il monte, e la marina e 'l Reno,	2 14 92
l volli dir, ma la voce non venne	1 17 92	A dicer s'ipa tra Savona e 'l Reno:	1 18 81
o cominciar con l'altro che poi venne,	1 9 11	Che dentro a questi termini è ripieno	2 14 94
tavano accese, e quella che pria venne,	3 27 11	s Ricata a mento il nostro avaro seno.	1 18 83
un poco sovra noi a star si venne,	2 8 31	La tua marina, e poi ti guarda in seno,	2 6 86
a mente tua, e d'onde a te venne:	3 25 47	Immagini quel carro a cui lo seno	3 18 7
be al collo d'un grifon tirato venne.	2 29 108	Summas Deus clementiae, nel seno	2 25 121
a un fulgore, in che sua voglia venne.	3 35 141	C'hanno a tanto comprender poco seno.	1 28 6
oi come più e più verso noi venne	2 2 37	Dall'erba e dalli fior, dentro a quel seno	2 7 76
enni			
con parole e con mani e con cenni,	2 1 50	Lume non è, se non vien dal sereno	3 19 64
ella mia compagnia costui sovvenni.	2 1 54	Indico legno lucido e sereno.	2 7 74
occhia rispose lui: Da me non venni:	2 1 52	Come rimane splendido e sereno	3 28 79
enno			
gni tuo dir d'amor m'è caro enno.	2 22 27	Di prima notte mai fender sereno,	2 5 38
ed'egli m'assenti così lieto enno:	2 19 86	Ridur lo mondo, a suo modo, sereno,	3 8 56
on aspettar mio dir più, nè mio cenno:	2 27 129	Più chiaro assai, che luna per sereno	2 29 58
icea far me medesimo, al nuovo cenno	1 16 116	Lo cielo avrian di tanto sereno,	3 18 5
dent, verso lor duca per cenno:	1 21 138	v Od ombra della carca, o suo veleno.	3 19 66
iero al viver bene un picciol cenno	2 6 141	(V. veleno 3 19 66) veneno.	
un'altra da lungi tender cenno	1 8 5	enna	
disersi a me con salutevol cenno:	1 4 96	d Fer che già la credetti rara e densa.	3 22 141
ia ch'lo parlasse, ed arisermi un cenno	3 15 71	Ma perchè Santa Chiesa in ciò dispensa,	3 5 35
si quanto cauti gli uomini esser denno	1 16 118	Fia testimonio al ver che la dispensa.	3 17 54
utti li maschi loro a morte dieno.	1 18 90	Rchiede ancora aiuto a tua dispensa.	3 5 39
ir l'argine sinistro volta dieno;	1 21 158	1 Ponete mente alla sua voglia immensa.	3 24 7
on per rapemio numero in che enno	3 18 97	Vidi la figlia di Latona incensa	3 22 139
en e Lacedemona, che fenne	2 8 189	mConvienti ancor sedere un poco a mensa,	3 5 87
ell'altro foco? e ch'ison quel che 'l fenno?	1 8 9	Di quel che cade della Vostra mensa,	3 24 5
più d'onore ancora assai mi fenno;	1 4 100	o La colpa seguirà la parte offensa	3 17 52
cui parole pria notar mi fenno,	2 10 90	p Che l'ha per meno; e chi ad altro pensa	3 22 137
e lagrimando a te venir mi fenno,	2 27 137	E tosto verrà fatto a chi ciò pensa	3 17 50
este parole Stazio muover fenno	2 22 25	Sempre del fonte onde vidi quel ch'ei pensa	3 24 9
n contingente mai necesse fenno;	3 19 99	enso	
un peso per ciascun di voi si fenno;	3 15 75	c Ben è che ragionando la compense.	3 26 6
li passò per l'isola di Lemno,	1 18 88	d E notte avesse tutte sue dispense,	2 27 72
n veder ch'ei fu re, che chiese senno,	3 19 95	e E pria che in tutte le sue parti offenso	2 27 70
per entro i pensieri miran col senno?	1 16 120	o In te non sono ancor dall'acqua offenso.	2 21 12
ricca, tu con pace, tu con senno.	2 6 137	Da ch'io intesi quell'anime offenso.	1 5 109
ego avarizia, tra cotanto senno,	2 22 28	Si che sevar non si posson l'offenso.	3 4 108
ch'io fui sesto tra cotanto senno.	1 4 102	p Fin che 'l Poeta mi disse: Che pensa?	1 5 111
cominciai così: L'affetto e il senno,	3 15 78	Poco soffers; poi disse: Che pensa?	2 21 10
lo rivoltò al mar di tutto 'l senno	1 8 7	A questo punto voglio che tu pensa	3 4 106
scialti digrignar pure a lor senno.	2 12 134	r Dicendo: Intanto che tu ti risenso	3 26 4
ch'io potei di me fare a mio senno,	2 16 86	s Ceina attendo chi in via di spense	1 5 107
gli è Giason, che per cuore e per senno	1 12 86	Della fulgida fiamma che lo spense	3 26 2
allo fora non fare a suo senno;	2 27 141	Dal padre suo, la propria madre spense,	3 4 104
eno			
er del sangue e della piaghe appieno,	1 22 2	Che 'l Sol corcar, per l'ombra che si spense,	2 27 66
non posso ritrar di tutti appieno;	1 4 146	Che la voce si mosse, e pria si spense	2 21 8
uto e spesso, a guisa di baleno.	3 25 81	ensi	
una vedovella gli era al freno,	2 10 77	d Credo che 'l fanno i corpi rari e densi.	3 2 60
troppa sicurezza m'allarga il freno,	2 22 20	f Voltando cantavano e faciensi	3 18 77
valmi stretto nelle mani il freno	2 20 56	Ed al sì ed al no discordi fensi.	2 10 68
val, perchè ti racconciassi 'l freno	2 6 88	Che li primi parenti intrambr fensi.	3 7 148
uol tenere agli occhi stretto 'l freno,	2 25 119	i Similmente al fumo degli faocensi.	2 10 61
se schiera che corre senza freno.	2 8 42	mPrima cantando a sua nota moviensi;	3 18 79
scrato, Avicenna e Galieno,	1 4 143	p Di quelle pietre, che spesso moviensi	1 12 29
		Ma dimmi quel che tu da te ne pensi.	3 2 88

Io già pensando; ed ei disse: Tu pensi
 r Vostra resurrezion, se tu ripensi
 s D'ammirazione omai; poi dietro a' sensi
 Partita in sette corti, a' duo miei sensi
 Da quell'ira bestial ch'è l'ora spensì.
 t Un poco s'arrestavano e tacendosi.

ensa

a Sovra me, come pria, di caro assenso
 c Così l' Maestro; ed io: Aicun compenso,
 Deh metti al mio voler tutto compenso,
 p Perduto; ed egli: Vedi, che a ciò penso.
 Ch'io possa in te rifletter quel ch'io penso
 s Sì che s'ausi prima un poco il senso

enta

a Nell'opere costui, s'ancor s'ammenta
 Dell'operante, quanto più appresenta
 In che più tosto ognora s'appresenta:
 Quel, che Tisimo dell'animo argomenta
 E vedrai il corregger che s'argomenta:
 Mercè del popol tuo che s'argomenta.
 Che fa colui ch'ha dior s'argomenta.
 Quale è colui ch'adocchia, e s'argomenta
 E se del fummo fuoco s'argomenta,
 Colpa nella tua voglia altrove attenta.
 Mirava fissa, immobile e attenta
 Posse la gente di Nembrotte attenta;
 La punta del disio, e non s'attenta
 Per voglia di volare, e non s'attenta
 Mosser la vista sua di stare attenta
 Se la tua audienza è stata attenta
 Temendo l'flotto che in ver lor s'avventa
 b E quale i Padovan lungo la Brenta,
 c E impossibile che mai si consenta:
 L'altra beatitudo, che contenta
 Fiorenza mia, ben può esser contenta
 A rilevarvi suo fu contenta;
 Per che la voglia mia sarà contenta
 Prima cantando, e poi fare contenta
 Per far di sé la mia voglia contenta.
 In parte da la tua voglia contenta.
 d Io veggio tu nipote, che diventa
 Ciascuna cosa, quale ell'è, diventa.
 Son di tiranni, ed un Marcel diventa
 Più corto per buon prieghi non diventa.
 A quella luce cotai si diventa,
 Che per voler non volente diventa;
 i Tal mi sembò l'ingegno della impronta
 Con poco moto seguitò la impronta.
 La divina bontà, che 'l mondo impronta
 Che del valor del cielo 'l mondo impronta
 l Ella sen va notando lenta lenta:
 Che s'etta previa vien più lenta.
 E la maggiore e la più lenta
 p Di Santa Chiesa, ancor che flin si porta,
 Giron convien che senza pro si porta
 r Ma esso guida: e da lui si rammenta
 Con quella parte che a lui si rammenta
 Sorridendo rispose, or ti rammenta
 Gabriel e Michel vi rappresenta,
 s Che fu per li Giudei mala sementa,
 Anzi che Charentana il odio senta;
 Perocchè, come dice, par che senta
 Come tu vedi, ed è mestier ch'è senta
 Parole gravi; avvegna ch'io mi senta
 Par che del buon Gherardo nulla senta.
 Del fiero lume, e tutti gli sgomenta
 Tal era io, con voglia accesa e spenta
 Di ch'è rimaso della gente spenta,
 La lingua ch'io parlai fu tutta spenta
 Nell'ar d'ogni parte, e vidi spenta
 Ed a tal modo li suocero si stenta
 t O tu parlar m'inganna, od o'mi tenta,
 Guastatori e predon, tutti tormenta
 Della tua strada novecento trenta
 Per ogni tempo ch'egli è stato, trenta,
 v Se non ch' al viso e di sotto mi venta.
 Puote uomo avere in sé man violenta

ento

a Che sotto il petto del Leone ardente
 Che di fuoco d'amor par sempre ardente,

Vedi Guido Bonatti; vedi Audente,
 c Come si fece subito e cadente
 Per la contraddizion che nol consente.
 Ed altra andava continuamente,
 d Dietro a chi fugge, ed a chi mostra 'l dente
 Così quelle carole, differente
 Qual d'una pianta, in tante differente
 Segue, com' il maestro fu il discente.
 Te lucis ante si divotamente
 Cominciò egli allor sì dolcemente,
 Ciega d'intorno la città dolente,
 Per me sì va nella città dolente,
 Che si richiudon per esser dolente.
 E Modena e Perugia fu dolente.
 Colui che perde si rimas dolente
 Di Puglia fu del suo sangue dolente
 Ma dimmi chi tu se', che in sì dolente
 Barbaricia con gli altri suoi dolente.
 e Intra sé, qui più e meno eccellente.
 Vedi se far si dee l'uomo eccellente,
 f Perchè diede 'l consiglio frodolente,
 g Supin giaceva in terra alcuna gente,
 E però questa festinata gente
 Possa lasciare alla futura gente;
 Prender sua vita ed avanzar la gente.
 Seguendo lui, avria buona la gente.
 Nessun riparo vi può far la gente.
 Da quella parte, onde il corse ha la gente
 Che con la coda percute la gente:
 Se s'adduane ancor tutta la gente.
 Con l'altre se ne va tutta la gente:
 Per lui fa trasmutata molta gente,
 Va per lo regno della morta gente!
 Per me si va tra la perduta gente.
 Già venia su, ma di piccola gente,
 Non visto mai fuor ch'alla prima gente
 Lo mio Maestro, ed io, e quella gente
 Vedei che non par io, ma questa gente
 d'entre al Sol, del mondo senza gente.
 Da man sinistra m'apparì una gente
 Quantunque vedi, sì che gl'è rammento
 Come giunta vendetta giustamente
 l Mi si facevan stimar veloci e lenti.
 E non parva, si venivan lenti.
 Di gemme la sua fronte era lucente,
 Quant'esser convenia da sé lucente!
 m Ed altro disse, ma non l'ho a mente;
 E qual da lato gli si reca a mente,
 Da queste due, se tu ti rechi a mente
 Perchè io a lui: Se ti riduci a mente
 E quest'atto del ciel mi venne a mente,
 Indarne di ridurmi alla mente.
 Che dove l'argomento della mente
 Essere alcun dei raggi della mente
 Che feci me a me uolir di mente.
 Com'è nuovo toccone altro la mente.
 Da pigliar occhi per aver la mente.
 Esaminando del cammin la mente,
 Non tener pare ad un luogo la mente.
 Per lo nostro sermone e per la mente,
 Si vuol lanciar che non seguir la mente.
 Ma io ti solverò tutto la mente:
 Picca drittero agli occhi tuoi la mente.
 Da concetti mortali, alla mia mente
 Forse ti tira fuor della mia mente
 Quella che imparadisa la mia mente;
 E portarale scritte nella mente
 Si giras sì, che 'l primo, a chi pon mente.
 Vidi molt'ombra, andando, pensar mente.
 E se 'l mondo laggiù pensava mente
 Allora si volse a noi, e pose mente.
 Io mi volti a man destra, e poi mente
 Li pensier vani intorno alla tua mente.
 Che piangean tutto assai miseramente;
 n Conoscetevi all'alber moralmente.
 Colui che mostra ad sì pigri gente,
 Ma però di levarsi era niente,
 Tutte adunate parrebber niente
 o Perigli siete giunti all'occidente,
 Che già, raggiando, tutto l'occidente
 Poi si rivolse nel vostro occidente.
 Nell'era credo, che dall'oriente
 Già s'imbiancava al balzo d'oriente,

ente, enti, ento

va tutto rider l'oriente,
 ando gli occhi verso l'oriente,
 ci che di Silvio lo parente,
 il suocero il faecore loro parente,
 seel l'ombra del primo parente,
 o di là, da quel ch'egli è, parvente.
 per color, ma per lume parvente,
 amente si rifà parvente
 a questo specchio il sarà parvente.
 ar esser battuto, ancor si pente.
 voler non si può chi non si pente;
 orrebbe; ma tardi si pente.
 di Beatrice, ed alla pienamente
 si vedute cose, che possente
 fa la mia virtù, s'ell'è possente,
 può di sua natura esser possente
 la lingua mia tanto possente,
 lo ci vidi venire un fassente
 un sentenza ti faran presente.
 libili a quel che fa presente.
 Da grave il memorar presente.
 non pensa la turba presente,
 che contro alla vita presente
 utti i raffi, ed assai prestamente
 incilla Dei, al propriamente,
 satrice si bella e ridente
 no mi volti al suo viso ridente.
 stri sensi, ch'è del rimanente,
 come quei che si risente
 alta torre alla cima rovente,
 faccia con l'ombra più rovente
 er lor parlar segretamente.
 il che fe' col balio seguente,
 de a sé, con'ogni altra semente
 canar le posse ond'è semente.
 andò, e fu sensibilmente.
 ovra poi che già si muove e sente,
 ste circosanze solamente
 pente, chi si guarda sottilmente,
 to l'anno; il sonno che rovente,
 cia pur, che tosto sieno spente,
 ltra è maggio', nulla è sì spiacente.
 i piovuti, che stissosamente
 in meglio si subitamente,
 sedetto rostro fu tacente;
 se legista e l'ubbidiente
 e Va' su tu, che se' valente.
 e Scottò fu, che veramente

enti

Maestro, che l'andare allenti?
 quasi ed in sogno ed altrimenti
 verso me, non altrimenti.
 lo specchio il Sol, non altrimenti
 la mia terra altrimenti.
 dei di rimirar fe' più ardenti.
 ti di su da raggi ardenti,
 ridavano: A Filippo Argenti.
 nio, disse' lo, bene argomenti;
 Per filosofici argomenti;
 astanzie, e poi tra gli argomenti.
 rrà, se tu quinci argomenti,
 iù caddie, che tutti argomenti
 lo suo calor fusi ed attenti,
 an gli occhi miei fusi ed attenti
 an tutti fusi ed attenti
 Frate, perchè non t'attenti
 avam per lo vespero attenti
 vander a miei blandimenti:
 o sarai al coenti?
 consente quando tu consenti;
 prieghi miei esser contenti,
 mi fia, se mi contenti
 con lui, pareva al contenti,
 i color, che son contenti
 mar pareva tutti contenti,
 le cose contingenti
 ne schiarar; dicer convienti
 agne, bramosi e correnti,
 in giro più e men correnti,
 uom l'un si recasse a denti.
 raggon la voce viva a denti,
 ceca dirompa co' denti

Riprese il teschio misero co' denti,
 In sé medesimo si volgea co' denti.
 Cangiàr colore, e dibattèro i denti,
 Non vedi tu ch'è dirignan li denti,
 In quel che s'appiattò miser li denti,
 Vidi per fame a vòto usar li denti
 Locali son per gradi differenti,
 Sì che tre ne faccia così dolenti.
 Ch'el fanno ciò per li lessi dolenti.
 Poi non potria quelle membra dolenti,
 O Nibho, con che occhi dolenti
 Si fan sentir con gli sospir dolenti
 Di quegli antichi spiriti dolenti,
 e Turbò l' suggetto de' vostri elementi.
 Che fosser dall'umana colpa essenti:
 Li figli di Levi furono essenti:
 e Quando che sia, alle beate genti:
 Ditemi chi voi siete e di che genti:
 Ed egli a me: L'angoscia delle genti
 Ah! Pisa, vituperio delle genti
 Par di costui alle fangose genti,
 Vien dietro a me, e lascia dir le genti:
 Quant'era allora e quali eran le genti
 Tutto smarrito, e riguardar le genti
 Mormorava il Poeta, molte genti:
 Che pasturò col rocco molte genti
 Fuor che mostriargli le perdute genti.
 Ed io: Maestro, qual son quelle genti,
 O benigna virtù che sì gli imprènti,
 Cotale amor convien che in me s'imprènti;
 Quivi sto io co' parvoli innocenti,
 Di che le creature intelligenti
 Veniva a me co' suoi intendimenti.
 Gli occhi miei ch'a mirar erano intenti.
 E fuor n'usciva al duri lamenti,
 Ma di tenebre solo, ove i lamenti
 Che non paressero impediti e lenti
 Volgendosi var lui non furon lenti.
 Dell'ombra e della pioggia, a passi lenti,
 Così fragar convien li pigri lenti
 Poiché i vicini a te parin son lenti,
 Gridando: Che è ciò, spiriti lenti
 Contro i raggi serotini e lucenti:
 Più dolci in voce che in vista lucenti.
 m Che, come veggon le terre e menti
 Con sei occhi piangeva, e per tre menti
 Nel primo mondo dall'umane menti,
 Intra due cibi, distanti e moventi
 n Di lor semenza e di lor nasolmenti.
 p Solamente la fede de' parenti.
 Bestemmavano Iddio, e i lor parenti,
 Ed argomento delle non parventi:
 Ed egli a me: Non vo' che tu paventi:
 Dissi: Come verò, se tu paventi
 Agli occhi li, che non eran possenti.
 A cui tutti li tempi son presententi.
 r Ed io: Maestro, i tuoi ragionamenti
 Bastava sì ne' secoli recenti
 Or con un'or con altri reggimenti.
 Per confondere in sé due reggimenti,
 Come a color, che troppo reverenti,
 Ond'ella pronta e con occhi ridenti:
 Che lo splendor degli occhi suoi ridenti
 Strinsermi gli occhi agli occhi rilucenti,
 e Allora udi': Dirittamente senti,
 Di vita eterna la dolcezza senti,
 Quella pietà, che tu per tema senti.
 Di palestrar a me non vi spaventi.
 Che gli altri mi sarian carboni spenti.
 Furon creati, e come; sì che spenti
 Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti
 Che gli altri sensi m'eran tutti spenti;
 t Perch'io dissì: Maestro, etti tormenti
 v Nè giugnerceli, numerando, ai venti
 Giammai la cima per soffiar de' venti,
 Come s'avviva allo spirar de' venti
 Di fredda nube non disceser venti,
 Io vidi più fulgor vivi e vincenti

1 38 77
 1 8 63
 1 8 101
 1 21 181
 1 18 127
 2 24 28
 8 32 74
 1 24 67
 1 11 186
 1 12 139
 2 12 87
 1 9 128
 1 1 116
 2 27 51
 2 7 33
 2 16 132
 1 1 120
 1 29 106
 1 4 19
 1 38 79
 1 8 59
 2 8 13
 3 16 23
 3 12 35
 2 10 101
 2 21 30
 2 30 138
 1 9 124
 3 23 85
 3 26 27
 2 7 31
 8 5 23
 2 28 60
 2 10 103
 1 9 122
 2 7 29
 8 8 24
 2 10 106
 1 8 101
 2 12 187
 1 33 81
 2 9 120
 2 15 141
 2 10 66
 8 17 14
 1 34 53
 1 27 104
 8 4 1
 1 8 105
 3 28 78
 3 21 68
 1 21 138
 1 4 17
 3 28 87
 3 17 18
 1 20 100
 3 28 76
 2 21 128
 2 16 122
 2 23 25
 8 9 42
 8 10 62
 2 21 119
 8 24 67
 8 8 38
 1 4 21
 1 23 103
 1 20 102
 3 29 47
 2 12 39
 2 22 8
 1 6 103
 2 29 49
 2 5 16
 8 16 28
 8 8 22
 8 10 64

ento

a Ma, perchè puote vostro accorgimento
 Parer lo sventurato adornamento
 Fatto v'avete Dio d'oro e d'argento:

8 4 70
 2 12 51
 1 19 112

L'una era d'oro, e l'altra era d'argento: 2 9 118
 Pier cominciò sanz'oro e sanz'argento. 2 28 88
 Ben conobbi il velen dell'argomento. 2 31 75
 Negli occhi de' mortali, è argomento. 2 4 68
 E dalle dieci corna ebbe argomento. 1 19 110
 E ciò non fia d'onor poco argomento. 2 17 135
 Uel un spirto che mi fece attento. 2 26 3
 E prima ch'io all'opra fossi attento, 2 6 13
 Perch'io, acciocchè 'l Duca stesse attento, 1 25 44
 b In co' del ponte presso a Benevento, 2 3 128
 c Se non ch'egl' uno, e voi d'orate cento? 1 19 114
 Tanto m'aggrada il tuo comandamento, 1 2 79
 Che già non basta buon cominciamento. 2 22 86
 Chè io che 'l vidi, appena il mi comincio. 1 25 44
 Credeva, e di tal fede era contento; 2 6 15
 Come disiri, ti farò contento. 2 4 72
 Fece alla porta sì ch'io fui contento. 2 9 120
 L'umana spezie crede ogni contento. 1 2 77
 Nella mia vista s'io parca contento. 2 18 8
 Che, tutto libero a mutar convento, 2 21 62
 Non disse Cristo al suo primo convento: 2 29 109
 E Francesco umilmente il suo convento. 2 22 90
 f Ma diode lor verace fondamento: 2 29 111
 i Della paura, e stava indietro intento, 1 23 20
 Di nebbia, e 'l ciel di sopra fece intento 2 5 117
 i Quivi le strida, il compianto e 'l lamento; 1 5 25
 Sovra tutto 'l sabbion d'un rader lento 1 14 18
 Se tu sei or lettore, a creder lento 1 25 48
 Prendendo la campagna lento lento 2 23 5
 Nè 'l dir l'andar, nè l'andar lui più lento 2 24 1
 m Un'ombra lungo questa leno al mento: 1 10 53
 Ch'io non leval al suo comando il mento: 2 21 78
 Un'aura dolce, senza mutamento 2 28 7
 n Nel primo gusto, vital nutrimento 2 17 181
 p Te e me tostante, l'ho pavento 1 23 22
 Mostrava ancor lo duro pavimento 2 12 49
 r Posto avea nne al suo ragionamento 2 18 1
 Che fier la selva, e senza alcun rattenuto 1 9 69
 s Questo vi basti a vostro salvamento. 2 5 78
 Per la freddura ciascun sentimento 1 28 101
 La qual mi vinse ciascun sentimento; 1 3 125
 Che, per voler del primo Amor ch'io sento, 2 6 11
 lo gl'immagino sì, che più il sento 1 23 24
 Tremò sì forte, che dello spavento 1 23 121
 Quivi il tuo segno: ma pien di spavento 1 12 47
 Un fracasso d'un suon pien di spavento, 1 9 65
 Indi la valle, come 'l di fu spento, 2 6 115
 Ove le tramutò a lume spento. 2 8 152
 Ma poi che 'l sospicir fu tutto spento, 1 10 67
 Non è quaggiù oml vapore spento! 1 23 105
 Mentre 'l dubbiava per lo viso spento, 2 26 1
 t Che la ragion sommettono al talento. 1 5 39
 D'intorno mi guardò, e me talento 1 10 25
 Prima vuol ben; ma non lascia 'l talento, 2 21 64
 Più non t'è uopo aprirmi 'l tuo talento. 1 2 21
 Avele 'l vecchio e 'l nuovo Testamento, 2 5 6
 E quella men, che giaceva al tormento; 1 14 28
 Come fu al peccar, p'ne al tormento. 2 21 68
 Intesi ch'a così fatto tormento 1 5 27
 v Già mi pareva sentire alquanto vento; 1 23 103
 Sì come nave pinta da buon vento. 2 24 3
 Questo tuo grido farà come vento, 2 17 123
 Tormar dal pasco pascite di vento; 2 29 107
 La terra lagrimosa diede vento, 1 3 133
 Con lo intelletto, e'mosse 'l fumo e 'l vento 2 5 118
 Or te bagna la pioggia e muove 'l vento 2 2 120
 Robusto cerro, o vero a nostrai vento 2 21 71
 Non siate come penna ad ogni vento; 2 5 74
 Come di neve in alpe senza vento. 1 14 20
 Non di più colpo, che soave vento; 2 28 9
 Non altrimenti fatte che d'un vento 1 9 67
 D'un color fora col suo vestimento, 2 9 116

entro

a Io volsti gli occhi: e 'l buon Virg: Almen tre 2 19 24
 b Più la opera suprema, perchè il entro. 2 23 108
 E 'l buon Maestro: Prima che più entro, 1 12 18
 Troviam la porta per la qual tu entro. 2 19 26
 m E girerommi, Donna del ciel, mentre 2 23 106
 Mi cominciò a dire, e sarai, mentre 1 12 18
 v L'alta letizia, che spira del ventre, 2 23 104
 Più con artigli, e pensato 'l gran ventre: 1 12 14
 Fendendo i drappi, e mostravami 'l ventre: 2 19 22

entro

a Da che tu vuoi saper cotanto addentro, 1 2 1
 b Dal centro al cerchio e al dalcercio al centro 2 14
 c Che del suo mezzo fece il lume centro, 2 21 9
 d Fecce del destro lato al mover centro, 2 13 11
 e Dello scender quaggiuso in questo entro 1 2 11
 f Poi rispose l'amor che v'era dentro: 2 21 2
 g Secondo ch'è percosso fuori, e dentro. 2 14
 h O dolce lume, a cui fidanza l'entro 2 12 1
 i Perch'io non temo di veir qua entro 1 2 9
 j Dicea, come condur si vuol qu'entro: 2 19 15
 k Penetrando per questa ond'io m'inventar 2 21 24

enza

a E quel che segue in la circonferenza, 2 20 41
 b In tanto, che la sua circonferenza 2 29 104
 c Da poi che Carlo tuo, bella Cleomenza, 2 6 1
 d Ma per seguir virtute e conoscenza, 1 26 18
 e Senza dagli occhi aver più conoscenza, 2 20 7
 f Di tre colori e d'una contemenza; 2 23 1
 g (V. contemenza) continenza 2 3 4
 h Di che si fa; l'altre è la convenenza. 2 5 4
 i Tu vederai mirabil convenenza, 2 25 4
 j Ed io pur fermo, e contra coscienza. 2 17 2
 k Fatti vèr lei, e fatti far credenza 2 24 2
 l Che l'esser loro v'è in sola credenza, 2 24 2
 m Di sì senta 'l bene, e così la doglienza. 1 4 2
 n Non vogliate aver l'esperienza, 1 16 1
 o Non seguir Cristo, per l'esperienza 2 20 4
 p Due cose si convengono all'ossenza 2 3 4
 q Fu per ciascuno di tòr via Fiorenza, 1 10 2
 r Bestialitate e come incontinenza 1 11 2
 s In cia-cun cielo, a sua intelligenza. 2 29 2
 t E però di sustanzia prende intenza; 2 24 2
 u La tua misura, non alla parvenza 2 22 2
 v Che mi largisca qua la lor parvenza, 2 24
 w In me, guardando, una sola parvenza, 2 23 2
 x Tanto distante, che la sua parvenza 2 23 2
 y Fassi di raggio tutta sua parvenza 2 11 2
 z Che su di fuor sostengon penitenza; 2 11 2
 a Morte indugiti e sia penitenza. 2 20
 b Che prende quindi vivere e potenza. 2 20
 c D'antico amor senti la gran potenza. 2 24
 d Però non ebbi gli occhi miei potenza 2 12
 e Tempo era stato ch'alla sua potenza 2 23
 f E fermali entro, che non fa scienza. 2 2
 g Ed egli a me: Ritorna a tua scienza, 1 6
 h Che si levò appresso sua scienza. 2 13
 i Che ricever dovea la sua scienza; 2 9
 j Considerate la vostra semenza: 1 26
 k Deb, se ripeti mai vostra scienza. 1 10
 l Crescera: no ei dopo la gran scienza. 1 6
 m Che qui ha sviluppata mia scienza. 1 10
 n Se tu riguardi ben questa scienza, 1 1
 o Nella profonda e chiara sussistenza 2 12
 p Fon giù mai, pos giù ogni temenza; 2 17

enza

a Di fuor dall'altre due circonferenze, 2 14
 b Che più non fa che brevi contingenze; 2 12
 c Gli altri giron per varie differenze 2 1
 d Quelli esser parte per diverse essenze 2 1
 e Comincian per lo ciel nuove parvenze, 2 14
 f Quindi dicende all'ultimo potenza 2 13
 g Dispongono a lor fine e lor sentenza. 2 1
 h Quasi spezzato, in nove sussistenze, 2 13
 i Parvemmi il novelle sussistenze 2 14

eo

a Ond'ei rispose: Tu vedrai Anteo 1 21
 b E nell'antico vestre battuto 2 12
 c Che delle emigrate Briareo 1 21
 d Che per amore al suo combattuto. 1 1
 e Gloria vedere, e del mondo e di Dio. 2 10
 f Gloria in excelsis, tutti, Dio, 2 10
 g Moranto fu mio frate ed Eliseo; 2 10
 h Averro che 'l gran commento feci. 1 4
 i Soleva Roma, che 'l buon mondo feci, 2 10
 j In picciol tempo gran dottor fui, 2 12
 k Dal nome Giuda, com'ei si fu; 2 10
 l Tal, che 'l Maestro in vèr di me si fu, 2 20
 m Cui manca l'acqua sotto qual si fu; 2 10

so, spa, epe, eppo, eppo, era, erba

niml il sopranome tuo al feo.	3 15 133	Ad alber sì, come l'orribil fiera	1 25 53
al nome dell'alto Maocabeo	3 18 40	Vider Beatrice vòlta in sulla fiera,	2 31 80
r sua sposa e il giusto Mardocheo,	2 17 29	Di cui segò Fiorenza la gorgiera.	1 32 120
coride dico; e vidi Orfeo,	1 4 140	Ed altra è quella c'ha l'anima intera:	2 4 11
tizia era fora del paleo.	2 18 42	Ivi è perfetta, matura ed intera	3 22 64
s' intender lo grido sì poteo.	2 20 133	La madre sua, che, con loquela intera,	3 27 121
tosto imbianca, se 'l vigneio è reo;	3 12 87	Che nulla promise-ïon rendono intera.	2 30 132
cagion che il mondo ha fatto reo,	2 16 104	Credo però che più di lei s'invera.	3 25 39
ne porrà nel fondo d'ogni reo.	1 31 102	E ha la tua immagine leggiera.	3 17 7
a vidi, per cui tanto reo	1 5 61	E per magrezza e per voler leggiera.	2 24 69
me questa immagine rompo	2 17 31	Questo disio' diritto alla lumiera,	3 5 130
ppe fede al coner di Sicheo;	1 5 62	Così n'andammo insino alla lumiera,	1 4 103
ro ad Oltense ed a Taddeo;	3 12 83	Ed io senti' dentro a quella lu nera.	3 11 16
ide geometra e Tolomeo,	1 4 142	Tu vuoi saper chi è 'n questa lumiera,	3 9 112
epe			
ventre innanzi agli occhi al t'assiepa.	1 30 128	mEd ambidue girarsi per maniera,	3 13 17
sia rea la sete onde ti crepa,	1 30 121	Perocchè forse appar la sua materia	2 22 29
se quel ch'aveva enfiata l'epa;	1 30 119	Come raggio di sole in acqua mera.	2 18 37
epe			
perocchè all'atto che concepè	3 29 133	Tale, che nulla luce è tanto mera,	3 9 114
era corpo (e qui non si concepè	3 2 37	mEd ambidue girarsi per maniera,	3 27 136
area, venendo verso l'epa	1 25 82	Quello emisferio, e l'altra parte nera,	3 1 46
e nero come gran di pepe.	1 25 84	p Che si nomava da quei della Pera.	3 16 126
sevette, com'acqua recepe	3 2 33	Però che il nome di tal valle pera:	2 14 30
nti modi in essa al recepe,	3 29 137	La madre lei, ed ella primavera.	2 28 51
ver conveli se corpo in corpo repe),	3 2 39	Dipinte di mirabil primavera.	3 30 63
anicular, cangiando siepe,	1 25 80	r E vidi lume in forma di riviera	3 20 61
amente in essa ferre e tepe.	3 29 141	E come agelli surti di riviera,	3 18 73
eppo			
Satan, pape Satan alleppe....	1 7 1	Sotto 'l tuo velo, ed oltre la riviera	2 31 82
l Savio gentil, che tutto seppe,	1 7 3	Questi 'l vocabol di quella riviera,	2 14 26
eppo			
è la falsa che accusò Giuseppe;	1 30 97	Disse lo a lei, verso questa riviera,	2 28 47
a, quand'lo pioverà in questo greppo;	1 30 95	m Alcuna volta in aer fanno schiera,	2 24 65
bre acuta gitan tanto leppo.	1 30 99	Ch'essi mi fecer della loro schiera,	1 4 101
era			
che l'occidente non s'annera.	2 27 63	Fanno di sé or tonda or lunga schiera;	3 18 75
itade alla gente ch'avvera.	2 18 33	Quando incontrammo d'anime una schiera,	1 16 18
dimanda tuo creder m'avvera	2 22 31	Ch'uscio per te della volgare schiera?	1 2 105
ppiccar, come di calda cera	1 23 61	Ci riguardava, come suol da sera	1 15 18
o, ancor che buona sia la cera.	2 18 39	Qui è da man, quando di là è sera:	1 31 118
ngiunta, e la mandana cera	3 1 41	Tanto pareva già in vèr la sera	2 15 4
vennar per la scaldata cera,	1 17 110	Lo Sol sen va, soggiunge, e vien la sera;	2 27 61
nel tuo arbitrio tanta cera,	2 8 113	Di quel che apporta mane e lascia sera.	3 27 133
potrai dir, quel da Duera	1 32 116	E sì come al salir di prima sera	3 14 70
né l'altro già pareva quel ch'era;	1 25 63	Fatto avea di là mane, e di qua sera	3 1 43
do si movea, secondo ch'era	3 28 35	Questi non vide mai l'ultima sera,	2 1 58
che l'altre qui quand'ella o'era.	2 31 34	O giustizia di Dio, quant'è severa,	2 24 119
in pria, che già nel coreare era.	2 17 9	Sommo pastore, alla fede sincera,	3 6 17
era, che di ciò dimandata era,	2 14 33	E quello avea la fiamma più sincera,	3 28 37
redetti; e ciò che suo dir era	3 6 13	Chè la mia vista, venendo sincera,	3 33 52
era: 'l parlar colà dov'era.	1 4 103	Anima degna, il grado della spera,	3 5 128
ch'io non avrei visto dov'era,	1 15 14	E il principio del di par della spera,	2 15 2
il dimandò poi, chi egli era;	1 24 121	A diradai cominciandoli, la spera	2 17 6
più assai di quel ch'ell'era.	3 5 132	Tu hai li piedi in su picciola spera,	1 31 116
già da Fiesole, e già era	3 16 122	Ten portil, che son nate in questa spera,	3 9 110
la mia, quando vidi ch'ell'era	1 17 113	S'adempierà in su l'ultima spera.	3 22 62
sr quella cerchia dov'io era:	2 22 33	v Ed avrà quasi l'ombra della vera	3 13 19
s, e venne al loco dov'ell'era,	1 3 101	Disse: Beatrice, loda di Dio vera,	1 2 103
ulava 'l punto dov'io era;	3 13 21	Di nostra condizion com'ella è vera,	2 1 56
a guardassi in su; ma io era	3 23 50	Ogni contraddizione e falsa e vera.	3 6 21
a a me, che già grande là era.	2 8 117	Io dirò cosa incredibile e vera:	3 16 121
llar dell'amor che li era,	3 18 71	Dell'alta luce, che da sé è vera.	3 23 54
la gente che li era,	2 24 67	Di ciò ebb'io esperienza vera,	2 4 13
ritro ad un lume che li era	3 27 69	E volse i passi suoi per via non vera.	2 30 130
za e virtù cresciuta m'era,	3 30 123	Cominciò ella: Se novella vera	2 8 115
però che già negli occhi m'era	2 32 93	Sì che la vista pare e non par vera;	3 14 72
là, e qui mezza notte era.	1 15 6	(V. severa 1 24 119) vera,	2 32 94
accora, sì come prim'era.	3 13 120	erba	
si rimembrar dove e qual era	2 28 49	a El, per trovare a conversione acerba	3 11 103
cinquanta gradi salit'era	2 4 15	Sente l'aspor della platea acerba	2 37 81
arte là, dove sempr'era;	3 22 66	Per cui ell' esce della terra acerba.	2 11 117
si cerchio, in che avanti s'era,	3 11 14	e Ma veggendomi in esso, io trassi all'erba:	2 30 77
un lustro sopra quel che v'era,	3 14 68	Qual si fe' Glauco nel gustar dell'erba,	3 1 68
limandato altri chi v'era,	1 32 118	La vostra nominanza è color d'erba;	2 11 115
o poco tempo a volger era.	2 1 60	Reddissi al frutto dell'italica erba:	3 11 105
po è, in questa gola fera.	1 24 123	Di te: ma lungi da dal becco l'erba.	1 15 72
r vidi alla biforte fiera	2 32 96	a A cui l'esperienza grazia serba.	3 1 72
uta, fuor che della fiera.	1 17 114	La tua fortuna tanto onor ti serba,	1 15 70
		La rabbia fiorentina, che superba	2 11 118
		Gente avara, invidiosa e superba:	1 15 68
		Così la madre al figlio par superba,	2 30 79
		Nella presenza del Soldan superba	3 11 101
		v Trasumanar significar per verba	3 1 70

erbo

- a Non che da sè sien queste cose acerbe, 3 30 79
 e Ch'entrano ed escono, e 'l rider dall'erbo 3 30 77
 s Che non hai viste ancor tanto superbo. 3 30 81

erbo

- a E quanto m' parea nell'atto acerbo, 1 21 32
 Per non aspettar lume, cadde acerbo: 3 19 48
 Lo mio, temprando 'l dolce con l'acerbo: 3 18 31
 Venir gridando: Ov'è, ov'è l'acerbo? 1 25 18
 Per indi, ove quel fummo è più acerbo. 1 9 75
 n Gli occhi miscolasse, e disse: Ordizza l'nerbo 1 9 73
 Ed ei tenea de più ghermito il nerbo. 1 21 36
 s L'omero suo, ch'era acuto e superbo, 1 21 34
 E ciò fa certo che 'l primo superbo, 3 19 46
 Spirto non vidi in Dio tanto superbo. 1 25 14
 Dinanzi polveroso va superbo 1 9 71
 v Ei si fuggì, che non parlò più verbo: 1 25 16
 Già si godeva solo del suo verbo 3 18 1
 In tutto l'universo, che 'l suo verbo 3 19 44

erca

- c Là dove andava l'avolo alla cerca. 3 16 63
 Questo sì vuole, e questo già si cerca, 3 17 49
 m Tal fatto è Fiorentino, e cambia e merca, 3 16 61
 Là dove Cristo tutto di i merca. 3 17 51
 n Non fosse stata a Cesare noverca, 3 16 59
 Per la spietata e perfida noverca, 3 17 47

erchi

- c Tacciolo, acciò che tu per te ne cerchi. 2 17 159
 Di sopra noi si piange per tre cerchi; 2 17 137

erchia

- c S'appressa un sasso, che dalla gran cerchia 1 23 134
 E la notte ch'opposita a lui cerchia, 2 2 4
 Chi è costui che il nostro monte cerchia, 2 14 1
 Così questo fulgor, che già ne cerchia, 3 14 55
 Ed apre gli occhi a sua voglia e coperchia? 3 14 3
 Salvo che a questo è rotto, e noi coperchia: 1 23 136
 Lo cui meridian cerchio coperchia 2 2 2
 r Che tutto di la terra ricoperchia: 3 14 57
 s Che giace in costa, e nel fondo coperchia. 1 23 138
 Che le cagion di man quando coperchia; 2 2 6
 E per vivo candor quella soverchia 3 14 53

erchio

- c Quando vengono a' duo punti del cerchio, 1 7 44
 Che facevan gran pietra rotte in cerchio, 1 11 2
 E questa disperanza il quarto cerchio 2 23 92
 Questi fur cheri, che non han coperchio 1 7 46
 Tu dunque, che levato m'hai 'l coperchio 2 22 94
 Ci raccontammo dietro ad un coperchio 1 11 6
 Ma i demon, che del ponte avean coperchio, 1 21 47
 s Qui si nuota altrimenti che nel Cerchio; 1 21 49
 E qui per l'orribile coperchio 1 11 4
 In cui usò avarizia il suo coperchio. 1 7 48
 Mentre che del salire avem soverchio, 2 22 96
 Non far sovra la pegola soverchio. 1 21 51

erci

- o In somma sappi che tutti fur cheri, 1 15 106
 Che gente è quata, e se tutti fur cheri 1 7 38
 f Che con misera nullo spettilio ferai. 1 7 42
 g Ed egli a me: Tutti quanti far cheri. 1 7 40
 I D'un medesimo peccato al mondo heri. 1 15 108
 t Degli altri fa laudabile il tacerai, 1 15 104

erco

- o E mentre ch'io laggiù con l'occhio cerco, 1 18 115
 Che non pareva s'era laico o cherco. 1 18 117
 s Vidi gente attuffata in uno eterco, 1 18 113

erda

- i E: Cesare, per soggiogare Herda, 2 18 101
 r Ratto, ratto, che il tempo non si perda. 2 18 103
 r Chè studio di ben far grazia rinverda. 2 18 105

erde

- p Quelli che vince, e non colui che perde. 1 18 124
 Per lor maladizia si non si perde, 2 18 123

- Chi dietro all'uccellin sua vita perde; 2 1 1
 v Mentre che la speranza ha fior del verde. 2 1 1
 Che corrono a Verona 'l drappo verde. 1 1 2
 Mentre che gli occhi per la fronda verde 2 1 1
 Di fuor dal regno, quasi lungo 'l Verde. 2 1 2

ere

- a Tu te n'andrai con questo antivedere: 2 21 6
 Quanta pareami allor pensando avere: 2 21 6
 Nel prossimo si danno; e nel suo avere 1 1 1
 b E le Romane antiche per lor bere 2 21 6
 c Chè quel può sorgere, e quel può cadere 2 21 6
 (E al come veder si può cadere 3 1 1
 d Per vedere in Beatrice il mio dovere, 3 19 2
 f Onde omicidi, e ciascun che mai fiero, 1 1 7
 i Fosse le nozze orrevoli ed intere, 3 22 6
 m E vidi le sue luci tante mere, 3 16 1
 n E quegli: El son tra le anime più mere: 1 1 5
 p Per vedere un furare, altro offerere 3 13 4
 o Falsificato fu lo tuo parere. 3 14 4
 A terra è torto da falso piacere. 3 1 7
 Cominciò ei, che ti farà piacere 2 24 6
 Quanto questa virtù t'è in piacere, 3 23 6
 Talor la creatura, c'ha podere 3 1 7
 Si sotto te, che nessuno ha podere 3 27 2
 s Dispregiò cibo, ed acquistò sapere. 2 21 4
 Mi fe' desideroso di sapere 2 22 1
 Chè gran disio mi spinge di sapere 1 1 5
 Gli altri duo punti, che non per sapere 3 13 4
 Lo giron primo per diverse schiere. 1 1 1
 E Beatrice disse: Ecco le schiere 3 22 1
 E pose me in su l'orio a sedere. 1 24 4
 Vincere gli altri e l'ultimo solare. 3 1 1
 Ricolto del girar di queste spere. 3 1 1
 t Disse: Che hai, che non ti puoi tenere? 2 1 1
 E vidigli le gambe in su tenere. 1 24 4
 Nell'eccelsi del Sol, per trasparere 1 1 1
 v Nè per me il potea cosa vedere. 2 1 1
 Io levali gli occhi, e credetti vedere 1 34 4
 Questo non è Però è da vedere. 3 1 1
 Del mio attendere, dico, e del vedere 3 12 1
 Vegna in Gerusalemme per vedere. 3 1 1
 Lo Duca mio, che mi potea vedere 3 1 1
 Se tanto accendi, gli potrai vedere 1 1 1
 Dichiararai ancor le cose vere. 2 1 1
 Alle cose, che son fuor di lei vere, 3 1 1
 In botracchiosi le suine vere. 3 1 1
 Ben fiorisce negli uomini 'l volere; 3 27 1

erga

- a E quale il mandrian, che fuor alberga, 2 1 1
 Lo Carrarese che di sotto alberga. 1 1 1
 Aronta è quel ch' al ventre gli s'atterga. 1 1 1
 s Guardando perchè nera non le sperga. 2 1 1
 v Li duo serpenti avvolti con la verga. 1 1 1
 Guardate dal pastor che 'a su la verga 2 1 1

ergli

- a Tosto diverna, sì che 'l ciel v'alberghi 2 1 1
 t Che se ne va dietro a' vostri terghi? 2 1 1
 v Ditemi, acciò ch'ancor carte ne vergli, 2 1 1

eri

- o Nomar le donne antiche e i cavalieri, 1 1 1
 f Si muore, e varca tutti i valion feri, 1 1 1
 l Già mostravam com'eravam leggiari; 3 1 1
 E palon sì al vento e ser leggiari 1 1 1
 m E poscia morto, dir non è mestieri. 1 1 1
 n Senza costringer degli angeli neri. 1 1 1
 p Con la persona, avvegna che, in pensari 2 1 1
 E il lume d'un spirito che, in pensari 3 1 1
 r Che per l'effetto de' suoi ma' pensari. 1 1 1
 s E questi l'Arcivescovo Buggeri: 1 1 1
 s Essa è la luce eterna di Sigieri, 3 1 1
 Rispose adunque: Più che tu non spari 1 1 1
 v Sillogizzò invidiosi veri. 1 1 1
 Poi cominciò: Poeta, volentieri 3 1 1
 Io m'era mosso, e seguia volentieri 1 1 1

erio

- a Tosto libere sen dall'adulterio. 3 1 1
 o Di Roma, che son state oimiterio 3 1 1

L'angelica natura e 'l ministero.	8 10 117	Adora per color, che sono in terra	3 3
Che tosto piangerà quel monastero.	2 18 122	Ch'apri le strade tra il cielo e la terra.	2 2
n E quella fronte c'ha 'l pol così nero.	1 12 109	Ch'el cominciò a far sentir la terra	3 1
E vidi dietro a noi un diavol nero	1 21 29	S'aperse, agli occhi de' Teban, la terra.	2 1
Da poppa stava 'l celestual nocchiero.	2 8 43	Che l'aggravava già, in vèr la terra;	1 1
p Prima che l'abbia in vista od in pensiero.	3 26 6	E noi movemmo 'l piedi in vèr la terra.	1 1
L'amor dell'apparenza e il suo pensiero	3 28 87	Guardando l'ombra che giaceva per terra.	2 2
U' siade il successor del maggior Piero.	1 2 24	Sol per lo dolce suse della sua terra.	2 2
e E più di cento spiriti entro a sediero.	2 2 45		
Allor sarai al fin d'esto sentiero:	2 4 91	erri	
Io sarei messo già per lo sentiero.	1 30 84	a Purchè la gente a' piedi m' s'atterri.	1 2
Si che veggiate il vostro mal sentiero.	2 12 72	d D'arte e d'ingegno avanti che disserri.	1 1
Voi non andate già per un sentiero	3 29 85	e Da Pier le tengo; e dissemi ch'io erri	1 1
E fece Muzio alla sua man severo.	3 4 84	ersa	
Gli angeli, frate, e 'l paese sincero	3 7 130	a Folgore pare, se la via attraversa:	1 2
Perchè si fa, montando, più sincero.	3 14 139	d Carbero, fira crudele e divorsa.	1 1
v Agruzzi qui, lettori, bon gli occhi al vero.	2 8 19	Entrammo giù per una via divorsa.	1 1
Per aiutarci, al millesimo del vero	3 23 58	f Come 'l ramaro, sotto la grana fersa	1 2
Credendo e non credendo dicer vero:	1 30 80	p L'acqua era buia molto più che persa:	1 1
Ombre che vanno intorno, dicono vero:	3 14 137	Due e nessuna l'immagine perversa	1 2
Per iscurarmi, e vederli dir vero;	3 10 113	r Sovr'una fonte che bolle, e rivera	1 1
Saper fu messo, che se 'l vero è vero,	3 28 2	r Per l'aer tenebroso si rivera:	1 1
De' miseri mortali aperse il vero	1 27 65	s Sovra la gente, che quivi è sommersa.	1 1
Non tornò vivo alcun, s' l'odo il vero.	2 12 68	erse	
Non vide me' di me chi vide il vero.	1 2 22	a Sì come l'occhio nostro non s'adessa.	2 2
La quale e 'l quale (a voler dir lo vero)	2 18 126	D'un suo compagno, e la bocca gli aperse.	1 2
Ha posto in luogo di suo pastor vero.	1 12 111	Per che di grazia in grazia, Dio gli aperse	3 2
E Obizzo da Esti, il qual per vero	2 4 93	Onde, al tosto come gli occhi aperse	3 2
Più non risponde; e questo so per vero.	3 7 128	Per lei tremò la terra e 'l ciel s'aperse.	3 2
Per che, se ciò c'ho detto è stato vero,		Morta la gente, a cui il mar s'aperse.	1 1
		Che quel da me, perchè allor non s'aperse	1 2
erpi		Con la tua mente, la bocca t'aperse	2 2
a Ricominciò a gridar: Perché mi scerpi?	1 18 35	Per lei tremò la terra e 'l ciel s'aperse.	3 2
Se stati fossim anime di serpi.	1 18 39	Morta la gente, a cui il mar s'aperse.	1 1
Uomial fumo; ed or sem fatti sterpi;	1 18 37	Che quel da me, perchè allor non s'aperse	1 2
erra		Con la tua mente, la bocca t'aperse	2 2
a Fino a Minos, che ciaschaduno afferra.	1 20 33	Ed a Beatrice tanta si converse.	2 2
Quel che più basso tra costor s'atterra.	2 7 133	Come quel fumo ch'ivi ci copersa.	1 1
E fuor di sua natura in giù s'atterra;	3 23 42	Da Pratomagno al gran gioio copersa	2 1
d Le lagrime, che col bollor diserra	1 12 136	E ciaschadun col braccio m' copersa.	2 1
La porta del piacer nessun diserra;	3 11 60	d Del garofano prima discopersa.	1 2
Dove chiave di senso non diserra.	3 8 54	Che chi 'l vide quasi gliel discopersa.	3 2
Con quell'aspetto che pietà diserra.	2 15 114	E tranne la brigata, in che disperse	1 2
Com' fuoco di nube si diserra,	3 23 47	Però d'un atto uscir cose diverse;	3 2
E 'l giogo di che Tever si diserra.	1 27 30	Poesia conchiuse: Dunque esser diverse	3 2
e Ella sorrise alquanto, e poi: S'egli erra	3 2 52	Che fur parole alle prime diverse.	1 1
Chi ritrarrà la mente, che non erra,	1 2 6	e Si ch'io approvo ciò che fuori emerse;	3 2
Siccome Livio scrive, che non erra:	1 23 12	Indi mi tolse, e bagnato m'offerse.	2 2
Se la memoria mia in ciò non erra,	2 23 147	Indi mi tolse, e bagnato m'offerse.	2 2
s All'ouo; non facevè alcun guerra.	2 28 100	Mi s'accorsi, e l'onore m'offerse.	1 1
Dentro v'entrarmi: senza alcuna guerra:	1 9 106	Cominciò el se non... tal se s'offerse.	1 1
E che se fossi stato all'alta guerra	1 31 118	Ed onde alla credenza tua s'offerse.	2 2
Nimico a' lupi, che gli danno guerra;	3 25 6	p Che, volando per l'aer, il figlio perse.	3 2
Già si solea con le spade far guerra;	3 18 127	Quanto possibi fu, poi che la perse	3 2
Chè per tal donna giovinetto in guerra	3 11 58	E riprendesse le genti perversa.	3 2
Andarao! perchè lasci la guerra!	1 23 34	E l'Abbagliato lo suo nome proferse.	1 2
M'apparecchiava a sostenere la guerra	1 2 4	E se tanto segreto ver proferse	3 2
Per il Romani, e per la lunga guerra	1 28 10	Io vidi ben, sì com'el ricoperse	1 1
Dimmi se i Romagnuoli han pace, o guerra;	1 27 28	s Per ch'un nasco Soloso ed altre Bersa.	3 2
Ed ora in te non stanno senza guerra	2 8 53	Ma Bilesponto, là 've passò Bersa.	3 2
Lo bevero s'assetta a far sua guerra,	1 17 21	Sempre con danno l'attender soffersa.	1 2
Per cui od Alessandria e la sua guerra	2 7 131	Guardando alla persona che soffersa.	3 2
Nulla igno'anza mia con tanta guerra	2 20 146	Si, che da prima il vico noi soffersa;	3 2
Oraudo all'alto Sir in tanta guerra.	2 15 112	E quella, che l'affare non soffersa;	3 2
Che fecero alle strade tanta guerra.	1 12 138	Che l'occhio stare aperto non soffersa;	2 2
i Sader la solo, Arrigo d'Inghilterra;	2 7 121	Onde credette in quella; e non soffersa	3 2
s La condition che tal fortizza serra.	1 9 103	Più odio da Leandro non soffersa.	2 2
Di quei che un muro ed una fossa serra.	3 6 81	Di lei ciò che la terra non soffersa:	3 2
Questa Cecità la freddura serra.	1 31 123	Questa, scacciato, il dubitar sommersa	1 2
Vinca la crudeltà, che fuor mi serra	3 25 4	Abbracciarmi la testa; e mi sommersa;	2 2
Lo pan, che 'l pte padre a nesun serra:	3 18 129	ersi	
Su l'orlo che, di pietra, il sabbion serra.	1 17 24	a Aprimi gli occhi. Ed io non gliel aperi.	1 2
E libero è da indi, ove si serra.	2 28 102	Non gliel calai, ma tutto gliel aperi.	1 1
t L'ezalazion dell'acqua e della terra,	2 25 93	Allora più che prima gli occhi aperi;	1 1
Ch'avrebbon vinto i figli della terra;	1 31 121	E come l'occhio più e più s'aperi.	3 2
Caduto se di quella dolce terra	1 27 26	Se gli occhi miei da lui non aversi.	3 2
Al quale ha posto mano e cielo e terra,	3 26 2	Poi disse: Pienamente fur aversi	1 1
Che già in se la fortunata terra	1 26 8	o Di Malebolge, sì che i suoi aversi	1 1
Quell'Attila che fu flagello in terra.	1 12 124	Ond'io gli occhi colli ma copersi.	1 1
Di questo corpo che largiuo in terra	3 2 53	Si che per duo fate gli disperai.	1 1
Che parte sono in acqua e parte in terra;	1 17 20	Per girò ad ora, di color diversi.	2 1
Toglieva gli animali, che sono in terra.	1 2 2		

erai, eraso, erta, erte, erti, erto

l qual più altri nascerono e diversi;	2 18 142	Pria fugge, che le guance sien coperte.	2 27 189
mentì castorina non diversi.	1 59 48	Là, dove l'ombre tutte eran coperte.	1 34 11
color della pietra non diversi.	2 18 48	Cui bisognasse, per farlo ir coperte.	2 28 104
Genovesi, uomini diversi	1 38 181	e Altre stanno a giacere, altre stanno erte:	1 34 18
il profondo che i fondi sien persi,	3 8 12	Altra, com'arco, il volto a piedi inverte.	1 34 13
dell'ombre, che veder più non potersi,	2 18 140	E fede ed innocenza son reperte:	2 27 127
gli occhi per vaghezza ricopersi,	2 18 144	L'un verso l'mento, e l'altro in su riverte.	1 30 57
edrai gente innanzi a noi sedersi,	2 18 44		
credo, per l'acume ch'io soffersi	2 88 76		
nella faccia, ch'io non lo soffersi:	2 9 81		
idi o vigilie mai per voi soffersi,	2 29 38	erti	
a prima canson, ch'è de' sommersi.	1 20 3	a Ma quando fummo liberi ed aperti	2 10 17
che non disse voi del mondo spersi?	1 88 188	o Fatti gli avea di re contenti e erti,	2 8 42
il per vetri trasparenti e tersi,	3 3 10	o Che gli atti loro a me venivan certi,	2 13 66
me tanto strotto, per vedersi,	3 3 8	Di vil cileste mi parcan coperti;	2 13 58
ovra pena mi convien far versi,	1 90 1	d Sollingo più che sirade per diserti.	2 10 21
i cose a pensar, mettere in versi.	2 29 42	i lo stancato, ed ambedue incerti	2 10 19
convien ch'Elicona per me versi,	2 29 40	o Poscia che gli occhi miei si furo offerti	2 8 40
er sonare un poco in questi versi,	3 38 74	p E sem ai pien d'amor, che, per piacerli,	2 8 38
		s E tutti dalla ripa eran sofferti.	2 18 60

erato

gomentar ch'io gli farò avverso.	3 2 63	a Lì si vedrà tra l'opere d'Alberto	3 19 115
nel color, che, per lo sole avverso.	3 27 28	Frate e maestro fummi, ed esser Alberto	3 10 68
lo, alquanto del color consperso	2 5 20	Secondo che l'affetto gli è aperto.	3 29 66
volte il mondo in caos converso:	1 12 43	Quanto per l'Evangelio v'è aperto,	2 22 154
io allora tutto il ciel coperso:	3 27 10	Sovra l'io sangue, e sia nuovo ed aperto,	3 8 101
o: Ciò che n'appar quassù diverso,	3 2 19	Ma misimi per l'alto mare aperto	1 28 100
se dal fatto il dir non sia d'erato.	1 82 12	Colui che la difesa a viso aperto.	1 10 98
visitando vai per l' aer perso	1 5 89	Com'è vedranno quel volume aperto,	3 19 115
l' secondo tanto più che perso,	2 9 97	o Speme, dis'io, è quo attender certo	3 25 67
angue e della puzza, onde l' perverso.	3 27 26	Ed io, per confessar corretto e certo	3 3 4
l'hai pietà del nostro mal perverso.	1 5 23	Jacopo Rusticucci fui: e certo	1 16 44
di altrove tal fece riverso.	1 12 45	Comincia'io, per voler esser certo	1 4 47
lla: Certo assai vultosi e commerso	3 2 61	Nella sentenza tua; che mi fa certo	2 16 56
o marmo era il pulito e terso,	3 2 98	A ciò non fu'lo sol, disse; nè certo	1 10 89
to per la costa da traverso	3 2 22	Tu se' omai del maggior punto certo;	3 5 24
ta per lo lungo e per traverso.	3 2 99	E non voglio che dubbi, ma sie certo,	3 29 64
se amico il Re dell'universo.	1 5 61	Qual che tu sii, od ombra, od uomo certo	1 1 66
ò sì, ch'io pensai che l'universo	1 12 41	Se tu di tutti gli altri esser vuoi certo	2 10 100
iver fondo a tutto l'universo.	1 32 8	E di malizia gravido e coverto:	2 16 0
ndo Miserere a verso a verso.	2 5 24	Allora tal, che palere e coverto	3 30 143
nelle donne aiutino l' mio verso,	1 32 10	S'io fussi stato dal fuoco coverto,	1 16 48
		Co' suoi fu'lo ancor con lui coverto,	1 22 68
		E quel, che intese l' mio parlar coverto,	1 4 61
		d Per che il regno di Praga fu disert.	3 19 117
		Quivi mi fece tutto scoperto	2 1 118
		Risposi lui, m'hanno amaro scoperto;	2 18 41
		Senza la qual per questo aspro disert	2 11 14
		Picciola, dalla qual non fui disert	1 26 102
		Quand' i' vidi costui nel gran disert,	1 1 64
		Venimmo poi in sul letto disert,	2 1 130
		Che nudrìro l' Batista nel disert;	2 22 112
		Che l' giardin dell'imperio sia disert.	2 8 105
		Lo mondo è ben così tutto disert	2 16 58
		e Soave, per lo scoglio sconco ed erto,	1 19 131
		Leval lo capo a profferir più erto.	3 8 8
		Ch' i' ebbi a divenir del mondo esperto,	1 26 98
		Uom, che di ritornar via pocia esperto.	2 1 132
		i Si che, stracciando, ne portò un disert.	1 22 72
		m Disse: mio Duca; ond' egli ha cotai disert.	3 11 98
		Con grazia illuminante, e con lor merito;	3 29 69
		Benigno; e non guardare al nostro merito.	2 11 18
		Grazia divina e precedente merito.	2 25 69
		Se dritto o torto va, non è suo merito.	2 18 15
		Là dove Simon mago è per suo merito,	3 20 147
		Uscinne mai alcuno, o per suo merito,	1 4 40
		o Dinanzi agli occhi mi si fu offerto	1 1 62
		Se credi bene usar quel ch' ai offerto,	3 5 32
		Che s'amore è di fuori a noi offerto,	2 18 48
		o Dal collo in giù, sì che 'n su lo scoperto	1 21 69
		Di bella verità m'avea scoperto,	3 8 2
		Indi un altro vallon mi fu scoperto.	1 19 133
		Che par contra allo ver ch'io t'ho scoperto.	3 5 89
		Girando su per lo bestie certo.	2 10 102
		E come noi lo mal, ch' avem scoperto,	2 11 16
		E libricco: Troppo avem sofferto,	1 52 70
		E credo che l' Dottor l'avria sofferto.	1 16 48
		Ma poco poi sarà da Dio sofferto	3 20 145
		Ma fu' lo sol, collà, dove sofferto	1 10 91
		Che avete tu e l' tuo parlar sofferto,	2 6 103
		Pronto e libente in quello ch' egli è aperto,	3 25 66
		Questo superbo voll' essere aperto	1 31 91
		(V. cap erto 2 l 132) aperto	

erto

eria

Il prego; e tu, padre, m' accerta.	3 22 58		
ia tiene un sorpir la bocca aperta.	2 32 141		
ia, che per materia t'è aerta,	2 3 52		
di quella, agevole ed aperta.	2 3 51		
chi suoi belli quell' entrata aperta;	2 9 62		
o ella verra da duo parti aperta.	2 28 126		
l' Sol fa la rova, quando aperta	3 22 56		
he per lui ne fa la terra aperta.	1 6 130		
te di fontana calda e certa,	2 28 154		
unato! e ciascuna era certa	3 15 118		
qualunque cosa t'è più certa;	3 28 105		
stori vapor che gel converta,	2 28 122		
altra materia si converta.	3 5 54		
pel maculato era coverta.	1 1 33		
ea trasparer per la coverta	3 26 101		
ra Francia nel letto disert.	3 15 120		
o la verità gli è scoperta,	2 9 66		
via per la pioggia disert.	1 1 29		
erici e Turbia, la più disert,	3 3 49		
o, quasi al cominciar dell'erta,	1 1 31		
di qua da lei discende l'erta,	1 8 128		
rovammo la roccia sì erta,	2 8 47		
sferre, ancor che alcuna offerta	3 5 50		
terra, della piuma offerta	3 26 137		
rò: Senz' essermi profferta	3 26 107		
d' uom che in dubbio si raccerta,	2 9 64		
erre; e funne ricoperta	2 23 129		
gia con immagine scoperta.	3 22 60		
contenti alla pelle scoperta,	3 15 116		

erte

linanzi a me con l'ali aperte	3 19 1		
urlare avrian le bocche aperte.	2 23 108		
a lui tener le labbra aperte.	1 30 55		
s averognate fosser certe	2 23 106		
ceva l' anime consorte.	3 19 8		
ioggia continua coverta	3 27 125		
bra con l'umor, che mal coverta,	1 30 53		

Tale, dal corno che in destro si stende,	3 15 19	a	Credes veder Beatrice, e
Della vostra materia non si stende,	3 17 38		Sovra la qual si fonda il
Tal mi fo' lo; e tal quanto si tende	3 19 97	t	Disprezio, poi che in a
Colui, lo cui saver tutto trascende,	1 7 78		Devesi così appellar lo
endere			t In alto, fiso alle cose ter
p Non molto lungi, per volerne prendere.	1 23 36		La mente pure alle cose
r Già non compio di tal consiglio rendere,	1 23 34		Però ch'intenza d'argu
s Che noi posiam nell'altra bolgia scendere,	1 23 32		Più giusta e più disprez
endi			Coal giustizia qui stretti
a Diss'io. Ed egli a me: Tu vero apprendi,	3 16 23	v	E perchè l'uscire altr
c Partisti ancor lo tempo per calendi?	2 16 37		In ramo, che sen va, ed
f Or tu chi se', che l'nostro fumo fendi,	2 16 25		Mi disse: Guarda quel
i Poi si quetaro quei lucenti incendi	3 19 100		L'altro è Oratio satiro
Son le mie note a te che non le intendi,	3 19 68		Crescer lo raggio che d
r Che fe' i Romani al mondo reverendi,	3 19 102		Dolce armonia da organ
ende			Partiti, bestia: che qu
a Cosi com'io del suo raggio m'accendo,	3 11 19		Ogni villan che partor
L'i tuoi pensieri onde cagioni, apprendo.	3 11 21		Come a lucido corpo
c Potch'era necessario, nè commando.	3 4 9	b	L'una gente sen va, l'altra
Tosto fur sovra noi, perchè correndo	2 18 97	a	emi
d Voco, che giunse di contra, dicendo:	3 14 132	f	a Voti manchi al con altro
E 'l Duca disse: l' son un che discendo	1 29 94	m	Prima che tu a queste
Gh' d'atto in atto, tanto divenendo	3 13 62	p	Quando Fetonte abband
i E queste contingenze essere intendo	3 13 64		Ngli moderni pastori, e ch
E di mostrar l'inferno a lui intendo.	1 29 98		Cuopron d'ei manti lar
Chè com' l'odo quinci, e non intendo,	1 24 74		Su mi leva; e tetti era
m Con seme e senza seme il ciel movendo.	3 13 68		Beatrice mi guardò con
p E duo dinanzi gridavan piangendo:	1 18 99	r	E gli occhi avea di let
Qui ambidue, rispose l'un piangendo:	1 29 92		S andavan col Sol sur
Poi fummo fatti soli procedendo,	1 24 130		E andavan col Sol sur
r Altra risposta, disse, non ti rendo,	1 24 76		Nà quand' i caro misero
Per che, t'io mi tacea, me non riprendo,	3 4 7	a	Vedi li nostri scanni si rip
s Che pria m'avea parlato, sorridendo	3 11 17		a Che dipingono il ciel per
t Si dee seguir con l'opera tacendo.	1 24 78		Quale ne pienlunni seren
Ci sentivano andar: però tacendo	3 14 128	t	O pazienza, che tanto sost
Di fieri lupi, igualmente temendo;	3 4 5		Se villania nostra giustiz
v Per quel ch'io vidi, di color, venendo,	2 18 95	v	In qual gran seggio, a che
eme			Gridando 'l padre a lui M
a Volasser parte, e parte in vèr l'arene,	3 26 44	v	Ed un di quelli spirti disse
Tu credi che qui sia 'l duca d'Atene,	1 12 17		Vod t'ho messo, dicea: san
Qual si partì ipolitato d'Atene	3 17 48		emis
b E s'ella d'elefanti e di balene	1 21 62	p	Mentibus o dat' illis plenis
Del tuo consiglio fai per alcun bene,	2 6 129	v	a Si levò cento, ad coeva
La ti farà. Ed ella: L'altrui bene	2 10 89		Tutti dicean: Benedicite, q
Come avarizia spense a ciascun bene	2 10 121		emma
Pannomi onore, e di ciò fanno bene.	1 4 93	o	o Quel che morrà di colpo d
Di sì fatti animali, assai fe' bene,	1 31 50	p	Quella, che tosto moverà la p
Cotanto effetto, e diacernesi 'l bene	3 9 107		Chè noi seguitaria lingua
Quell'infinito ed ineffabil bene	2 15 67	r	o Quel che fe' poi ch'egli uscì d
Chè ti menavano ad amar lo bene	3 21 23	a	a Li si vedrà li dual che segna
O con men che non dee, corre nel bene,	2 17 101		Isara vide ed Era, e vide S
E corto recettacolo a quel bene	3 19 50		enne
E falla dissimile al sommo bene,	3 7 80		a Io veggio ben l'amor che m
E gratito lume il sommo Bene;	3 14 47		Molte fate già, frate, addio
i s'appellava in terra il sommo Bene,	2 26 134		Chè dalle nose certo non av
o Qual fosse attraversato, o qual catene	2 21 35		Lo spacio dentro a lor qu
On d'elli: Or ti conforto, ch'è conviene	1 10 61		Si che la gente in mezzo d
Dunque nostra veduta, ch'è conviene	3 19 82		E prima poi ribatir le conv
E da questa credenza ci conviene	2 24 76		E le labbra ingrossò quan
Eli si chiamò poi. E ciò conviene;	2 26 138		Veder voleva, come si conv
Onde la vision crescer conviene.	3 14 49		E come a' rivi grandi si con
Quinci comprender puoi ch'esser conviene	2 17 103		Si fe' di quel che far non s
Procedere ancor oltre mi conviene.	3 9 111		Me stesso, tanto, quanto si c
Lo Genesi dal principio, conviene	1 11 107		a Ma nondimmi paura il suo d
Ed al gridar che più lor si conviene:	2 28 48		Di Mirra scellerata, che divo
Perocchè ciascun meco si conviene	1 4 91		Quando di maschio femmina
Quale a tenero padre si conviene.	3 21 68		E tal nella sembianza sua d
Tal di Fiorenza partir ti conviene	3 17 48		p Tali eran quivi; salvo ch'all
f Li Colchi del monton privati fene.	1 18 87		Fossero Angeli, e cambiasse
p Diffuso era per gli occhi e per le gne	3 21 61		Trattando l'aere con l'etere
o Contra mai diettar con giuste pene.	3 7 84		Convenne a' maschi all'insens
E d'ogni operation che merita pena.	2 17 103		Al volo mi sentia crescer le
Ma vienst per veder le vostre pene.	1 12 91		E quella Pia, che guidò le p
Chè la terra d'Italia tutte piene	2 6 124		Chè riuoveva le maschili pen
Ma perchè le tue voglie tutte piene	3 9 109		Ma non eran da ciò le propri
r Di che tutte le cose son ripiene,	3 19 54		E, sotto l'ombra delle sacre p
Quanto aspetto reale ancor ritiene!	1 18 85		Erano in veste, che da verdi p
Giustizia vuole, e pietà mi ritiene.	2 10 93		Lo veggio ben come le vestre p
Ed in sua dignità mai non riviene,	3 7 82		

— 45 —

essi

- o Che con le sue ancor non mi chiudessi. 1 9 60
 La grazia, che mi dà ch'io mi confessi. 3 24 58
 d Non lasciavam l'andar, perch' ai diocessi. 1 4 64
 e Paccia il miel concetti esser espressi. 3 24 60
 Li tuoi concetti sarebbero espressi: 3 22 33
 E vo' che sappi che, dinanzi ad essi, 1 4 62
 Della mia Donna, e l'animo con essi, 3 21 2
 Del Sol debilmente entra per essi; 2 17 6
 f Fu Semelè, quando di cener fessi; 3 21 6
 Che pria m'avea parlato, ond' alla fessi 3 5 131
 Di quelle margherite innanzi fessi, 3 29 29
 r Ed ella non ridea; ma, s'io rideassi, 3 21 4
 s Sembianze femmi, perchè lo spandessi 3 24 58
 Come, quando i vapori umidi e spessi 2 17 4
 La solva dico di spiriti spessi. 1 4 66
 Le temperanze de' vapori spessi; 3 5 135
 Sì come 'l Sol, che sì cela egli stessi 3 5 133
 Così disse il Maestro; ed egli stessi 1 9 58
 v Che se 'l Gorgon si mostra, e tu 'l vedessi, 1 9 56
 Ti colse nebbia, per la qual vedessi, 2 17 2
 Poi dentro a lei udi: Se tu vedessi, 3 22 31

esse

- a O gente, in cui fervore acuto adesso 3 18 106
 E noi venimmo al grande arbore adesso, 2 24 113
 Per poco amor, gridavan gli altri appresso; 2 18 104
 Gridò tra volte; e tutti gli altri appresso. 3 24 12
 Se tu avessi, rispos' io appresso. 1 29 18
 Tutto quel giorno, né la notte appresso, 1 33 53
 Forse cotanto, quanto pare appresso 3 28 22
 Si farà contra te: ma poco appresso 3 17 65
 Ricominciò lo spaurato appresso, 1 32 98
 E tutti gli altri, che venieno appresso, 2 8 92
 o Ma attien il Malebranche un poco in esse, 1 29 100
 Per che si teme ufficio non commesso, 2 10 57
 Lo tempo è poco omai che n'è concesso, 1 19 11
 Senza vostra dimanda lo vi confesso, 2 8 94
 d Che s'egli avesse sol da star dimesso. 3 7 117
 Forse m'avresti ancor lo star dimesso. 1 29 15
 Non rimaneste in infinito concesso. 3 19 45
 Allo stremo del mondo, e dentro ad esse 3 19 41
 Ch'io stessi cheto, ed inchinai ad esse. 1 9 67
 Sì com'io dissi, fui mandato ad esse 2 1 61
 Parrebbe luna, locata con esse, 3 28 90
 Che segue 'l Taurus, e fui dentro da esse. 3 22 111
 Noi eravam partiti già da esse, 2 20 124
 E questa pianta si levò da esse. 2 24 117
 Venuta prima tra 'l grifone ed esse, 2 30 8
 Che 'l mal che s'ama è del prossimo; ed esse 2 17 113
 Anime sante, il fuoco; entrate in esse, 2 27 11
 f Per che 'l lume del Sole in terra è fesso. 2 8 96
 Le natiche bagnava per lo fesso. 1 20 24
 i Non poteo suo valor sì fare impresso 3 19 43
 Dentro da sé del suo colore inteso 3 28 130
 m Ch'el sia di sua grandezza in basso messo. 2 17 117
 Ed un di loro, quasi dal ciel messo, 3 30 10
 Ben m'accorsi ch'egli era del ciel messo, 1 9 85
 Quale è colui che 'l cielo fesso è messo. 3 27 15
 Tu non avresti in tanto tratto e messo 3 22 100
 Per che il mio viso in lei tutto era messo. 3 22 152
 Da voi, per tepidezza, in ben far messo. 2 18 108
 Com' un poco di raggio si fu messo 1 33 55
 Io t'ho per certo nella mente messo, 3 4 64
 Che questa, per la quale io mi son messo. 2 1 63
 n Poi mi tentò, e disse: Quegli è messo. 1 12 67
 r Tanto, quanto al poder n'era permesso; 2 20 126
 Faren noi a Chiron costà da presso: 1 12 65
 Quando la nostra imagine da presso 1 20 22
 Dinanzi non er'io sol; ma qui da presso 2 20 122
 Però che sempre al primo vero è presso: 3 4 96
 Trapanate oltre senza farvi presso; 2 24 115
 Per ch'io v'avei Virgilio, e femmi presso, 2 10 85
 Sì disse come noi gli fummo presso: 3 27 13
 Ma, per la sua follia, lo fu sì presso, 2 1 60
 Sì alto e sì magnifico processo, 2 7 113
 Di sua bestialità il suo processo 3 17 67
 s Pareva in te, come lume riflesso. 3 22 128
 e E chi per aver suo vicia oppresso 2 17 115
 Quando 'l vapor che 'l porta più è spesso, 3 28 24
 Memando la sinistra innanzi spesso; 1 9 83
 Trionfo, per lo quale io piango spesso. 3 22 107

Per quattro visi lo mio aspetto stesso; 1 32
 E fu di sé la vendetta egli stesso. 1 12 6
 Ed io, seguendo in questo loco stesso, 1 25 22
 Era intagliato il nel marmo stesso 2 12
 Chè più largo fu Dio a dar se stesso 2
 Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso 3 4 2
 Averti fatta parte per te stesso. 3 17 6
 Di tua lezione, or pensa per te stesso 1 22 2

esta

- a Vedi colà un angel che s'appresta 3 12 7
 Addossandosi a lei, s'ella s'arresta, 2 3 6
 Che prende il figlio, e fugge, e non s'arresta, 1 22 4
 Se corso di giudicio non s'arresta. 2 19 2
 Che di subito chiede ove s'arresta, 1 21 6
 c E al giungente al sommo della cresta, 1 24 6
 d Come persona che per forza è desta: 1 4
 Come la madre ch' al rumore è desta, 1 29 5
 E 'l Duca disse a me: Più non si desta 1 6 4
 E 'l tuo fratello assai vie più digesta, 3 15 6
 Lascerà poi quando sarà digesta. 3 17 25
 Fu'io, con vita pura e disonestà, 3 28 6
 f Velata sotto l'angelica festa, 2 30 4
 Santa ristar, contenta a breve festa, 2 24
 Dalla sinistra quattro facce festa, 2 25
 Dicesi tanto, voi per fatti festa, 2 2
 Risponder: Quanto fia lunga la festa 3 14
 Se non col cuore alla patera festa. 3 15 2
 Di fare al cittadino suo quai festa; 2 4
 L'acqua, disse io, e il suon della foresta, 2 28
 Da tutto parte per la gran festa. 2 28
 g Carlo Magno perdè la santa festa, 1 3
 E poi mi fu la bolgia manifesta: 1 24
 Questa rivelazion ci manifesta. 2 2
 Per la cagion ch' a voi è manifesta, 3 12 6
 Tutta tua vision fa manifesta, 3 17 3
 Per la cagione ancor non manifesta 2 2
 Non la lasciava parer manifesta; 2 30 6
 Sì come il flammeggiar ti manifesta. 3 21
 Andai, o' re, della gente mesta. 1 17
 Qui le travederemo; e per la mesta 1 13
 Del minor cerchio una voce modesta. 3 14
 Voltando o perorando gli modesta. 1 6
 Che furò: Or vedi la pena modesta. 1 28
 Ch'è, re la voce tua sarà modesta 3 17 3
 Ciascuno al prin dell'ombra sua modesta. 1 13 2
 o Pudica in faccia, e nell'andare onesta. 2 3 2
 Se non lo far: ch'è la domanda onesta. 1 24
 Con gli occhi sì tutti pure in quella onesta. 2 19
 p Quando verrà la nimica podesta, 1 6
 Quell'anima gentile fu così presta, 2 6
 Quando una donna apparve santa e presta 2 19
 E la lingua, ch'aveva unita e presta 1 23
 Lì veggio d'ogni parte farsi presta 2 24
 Nè più amor mi fece esser più presta, 3 21
 Di s'altro vuol udir; ch'io venni presta 2 19
 q Dell'altre due, che s'aggiungono a questa 1 4
 Di cosa, ch'io udi' contraria a questa. 2 29
 Venne gente col viso incontro a questa, 2 16
 Vedi s'alcuna è grave com'è questa. 1 23
 Mentre che torni, parerò con questa. 1 17
 Or dalla rocca, e dal canto di questa 2 29
 O Virgilio, Virgilio, chi è questa? 2 19
 Nel mio pensar dicea: Che cosa è questa? 2 19
 Poi gridò forte: Qual grazia m'è questa? 2 13 4
 Ond'io: Maestro, di che terra è questa? 1 3
 Ond'io che son mortal, mi sento in questa 3 12
 r Nell'altro sì richiuder, e 'l fumo resta. 1 29
 La bufa infernal, che mai non resta, 1 2
 Ma perchè 'l balnear, come vira, resta, 2 29
 Ma non però ch'alcuna sia rivesta: 1 12
 s Dal servizio del di l'anorcia resta. 3 12
 Come 'l Sol muta quando li sua arista. 3 16
 E com'ei giunse in sulla ripa resta. 1 21
 t Nave senza nocchier in gran tempesta. 2 9
 Che mugghia come fo mar per tempesta. 1 3
 Con quel furore e con quella tempesta 1 2
 Noi dicend'innomo 'l poete dalla testa. 1 6
 Tl da chiovata in mezzo della testa 2
 Ed ecco del protuber della testa 2 2
 Tutto che il v'è che le comoda di testa. 2 29
 D'una di lor, ch'avea tre occhi in testa. 2 9
 Guardommi un poco, e poi chiudè la testa. 1 6

esta, este, esti, esto, estra, estro, eta

ava, comiandò: Drizza la testa;
li occhi ridin per la testa;
il braccio alto con tutta la testa
id'io mover, a venir, la testa
i portai in là volta la testa,
pemi l'alto sonno nella testa
ancor su per la strema testa
do vidi tre facce alla sua testa!
che solo una camicia vesta.
aggrà dintorno cotal vosta.
a sua terra fa di doppia vosta,

esto

ndo: Amate da cui male avete.
offera congiunto son d' este.
chio di corruccia vidi gran feste.
mi si cambiano la maggior feste
le corti dal ciel manifeste.
fur da cui venisser manifeste;
ontaperti, perchè mi moleste?
lungarsi, un'altra: io sono Oreste!
endo mi sgridò: Perchè mi peste?
e parole, che rendero a questo,
do in tre persone eterne; e questa
sila bocca: Che cose son queste?
l'io, padre, che voci son queste?
evangelio, e per voi che scriveste,
re altro che prima, se si sveste
o; ma pameggiando tra le teste,
tati vetro allo color che 'l vanto,
carne d' Adamo, onde si veste,

esti

archè valì deh perchè non t'arresti?
le omal; non vo' che più t'arresti,
rocedesse, come tu avresti,
volgiam co' principii celesti
che la cagion di lui chiedesti.
ello Iddio che tu non conoscesti,
a cagione al mio rider oredesti,
li tu nel mondo già dicesti:
parole che di lui dicesti.
mi meni là dov' or dicesti,
si maturo ciò che tu dicesti.
e *Vixit nubes*, intendesti,
e agli occhi mi fur manifesti.
e nel mio capo io manifesti,
la'io, tu vuoi ch'io manifesti
, che tu fai cotali mesti.
che vidi qui, furon modesti
lle membra, con le quali nascosti,
lo a render te qual tu paresti
avea fatti a tanto intender presti;
ando a Colui, che se ne prestì.
cominciò: Tutti sem presti
a virtù, se mi ti prestì
anese, rispose; e con questi
e vederai, come da questi
i quegli che non rispondesti,
nell' aere aperio chi solvesti?
Virgilio, dal qual tu togliesti
quando Maria traesti
di colui, che tu vedesti
se alcun di noi unque vedesti
credesti sì, che tu vincesti

esto

etele al piè del tristo cento:
vina grazia era contento,
e dal piacere in atto è desto.
ate fu tacito e desto
mortal non fu mai sì digesto
eder lo strazio disonesto,
come in altro raro ingesto.
è 'l detto tuo ben manifestato?
non lascia a voi Dio manifestato.
tanto occulto e manifesto.
e può esser manifesto.
quella ti fu manifesto
cristiano: fatti manifesto:
lietto, e fiesi manifesto
no fosse, fura manifesto
mo amor, che in lui fu manifesto,

Tanto vogli' che vi sia manifesto
Alla qual forse fui troppo molesto.
o Vivo ten vai così parlando onesto,
Pfidandomi nel tuo parlare onesto,
Più è tacer, che ragionare, onesto.
Alle sue note; ed ecco 'l veglio onesto,
p L'animo, ch'è creato ad amar presto,
Al fuoco, non l'avei tu così presto;
Con tutto 'l suo gradir cotanto presto,
Mentre ch'ella dicea, per esser presto
Come Fialte a scoterai fu presto.
Per che mi fece del venir più presto.
Ch' alla Fortuna, come vuol, son presto.
Col Duca mio, si volesse tutto presto
q Ringrazia il Sol degli angeli, ch' a questo
Come dicessi: Io son venuto a questo.
Ed è legato e fatto come questo,
Lo grasso e 'l magro un corpo, così questo
Ma gli altri son misurati da questo,
E queste genti pregan pur di questo.
E l'idropico: Tu di ver di questo;
Qual negligenza, quale stare è questo?
Poi disse a noi: Più oltre andar per questo
Cangiò 'l primo padrone: ond' ei per questo
Poeda che m' ebbe ragionato questo,
In quella luce onde spirava questo.
Basti de' miei maggiori udirne questo:
r Là 've del ver fosti a Troia richiesto.
Non fu tremuoto mai tanto rubesto:
s Tutto spezzato al fondo l' arco sesto:
Poi cominciò: Colui che volse il sesto
Dove si truova pria l'ultimo sesto
t O luce mia, espresso in alcun testo,
E serbolo a chiosar con altro testo
E come il tempo tenga in cotal testo

estra

b Quivi la rifia fiamma in fuor balestra,
Ma là dove fortuna la balestra,
d S'era per noi, e volto alla man destra,
f Fanno dolore, ed al dolor finestra.
s Che la riflette, e via da lei sequestra.
Surge in vermena, ed in pianta silvestra;

estro

b Volti a sinistra; ed al trar d'un balestro
o Guardò in sé, sed in me qual capestro
che già legava l'umile capestro:
Mutava in bianco aspetto di oilestro:
d Virtualmente, ch'ogni abito destro
Dimanzi l'altro e dietro il braccio destro,
Senza voler divino e fato destro!
Feriam l' Sole in su l'omero destro,
m Ce n'andavamo, spesso 'l buon Maestro
A dinger lui, qual che fosse il maestro,
Esar venuto, disse 'l mio Maestro,
Così mi chiese questi per maestro
Indi sen va quel padre e quel maestro
Tu doca, tu signore, e tu maestro.
s Ch'io mostri altrui questo cammino silvestro
Ma come Constantin chiese Silvestro
Entrai per lo cammino alto e silvestro.
Ma tanto più maligno e più silvestro
Scalzai Egidio e scalzai Silvestro
t Quant'egli ha più di buon vigor terrestre.

eta

a Li si vedrà la superbia ch'asseta,
Sol quel ch'avamo, e d'altro non ci asseta.
Con perpetua vista, e che m'asseta
Pancia, quando alcun di sé asseta.
Che, saziando di sé, di sé asseta;
Della fede cristiana, il santo atleta.
c Dins' egli allora, che s'appella Creta,
d A che la mia risposta è già decretata.
Nostra sembiana via per la dieta.
g Ma più d'un anno là presso a Gaeta,
Con l'altre prime creature lieta
La voce tua sicura, balda e lieta
Mentre che, piena di stupore e lieta,
O anima, che vai per esser lieta
Lo qual dovea Fenelope far lieta,
Una montagna v'è, che già fu lieta

Che partorir letizia in su la lieta
 Sembianza avevan nè trista nè lieta.
 Quivi la Donna mia vid'io sì lieta,
 Incominciò, ridendo, tanto lieta,
 Da indi mi rispose tanto lieta,
 Non so qual fosse più, trista lieta
 Sì, che non tenevi nella vita lieta,
 m Sì, che non può soffrir dentro a sua meta.
 Che dovria l'non tener dentro a sua meta.
 Quinci comincia come da sua meta.
 Induce, falseggiando la moneta.
 E guarda ben la mal tolta moneta.
 p Vestite già de' raggi del pianeta.
 Che più lucente se ne fe' il pianeta.
 Nè dolcezza del figlio, nè la pietà
 Or discendiamo omai a maggior pietà.
 Alla man destra vidi nuova pietà;
 La notte, ch'io passai con tanta pietà.
 Ed allor, per istringermi al Poeta,
 Onorate l'altissimo poeta:
 E con la licenza del dolce Poeta:
 Con vengenti a pregar, disse: 'l Poeta;
 Di Gerion, trovammi: e 'l Poeta
 Per trionfare o Cesare o poeta,
 Che nella madre lei fece profeta.
 q Percuote pria che sia la corda queta,
 Già era dritta in su la fiamma e queta.
 Poiché la voce fu restata e queta,
 Già era l'aura d'ogni parte queta,
 Venian gridando, un poco il passo queta.
 Allor fu la paura un poco queta,
 Quando vedea la cosa in se star queta,
 La natura del moto che queta
 Frate, la nostra volontà queta.
 r Di che la prima bolgia era repleta.
 E come fu creata, fu repleta.
 v Ora è diserta, come cosa vieta.
 E se non fosse ch'ancor lo mi vieta
 Sì disse prima, e poi: Qui non si vieta.
 Quando mi mossi, e 'l troppo star si vieta.

ete

a Diss'egli a noi, guardate, ed attendete,
 b E rorate alquanto. Voi bevete
 c Flammando furte a guisa di comete.
 Perché ci trema, e di che congaudete.
 Non vi maravigliate; ma credete,
 E Virgilio rispose: Voi credete
 f Non s'ammiraron, come voi farete,
 i Così Beatrice. E quelle anime liete
 j Posciachè l'accoglienza oneste e liete
 m Voi che intendendo il terzo ciel movete;
 p Ed essi quindi e quindi avean parete
 Cerca di soverchiar questa parete.
 Dinno com'è che fai di te parete
 q Non fa men dolce un poco di quiste.
 r A non s'è traccal con l'antica rete;
 Di morte entrato dentro dalla rete.
 E il sario Duca: 'Omni veggio la rete
 s Ver noi, dicendo a noi: Se vo' sapete,
 A disbramarla la decenne seto,
 Tanto del ber quant'è grande la seto,
 Come l'etico fa, che per la sete
 Che tutti questi n'hanno maggior sete
 La concreta o perpetua sete
 D'un giro, d'un girare, e d'una rete,
 Sordai sì senza, e disse: Voi chi siete?
 O voi, che senza alcuna pena siete
 Ma noi siam peregrin, come voi siete.
 v Veloci-quasi come il ciel vedete.
 Che questo è corpo uman che voi vedete;

eti

p Liberi dal salire e da' pareti;
 Tacevami ambedue già i poeti,
 t Evi la figlia di Tiresia, e Teti,

eto

c Del sangue mio, di Lin, di quel di Cileto,
 d L'angeli che venne in terra col decreto
 Che ciò nol sazia, ma, senza decreto
 Ed ora li, com'è sito decreto,
 la sua presuntion, se tal decreto

LA 'v'è mestier di consorte divieto?
 Come m'hai visto, ed anco esto divieto,
 Ch'aperse il Ciel dal suo lungo divieto;
 E sapì che, sì tosto come al feto
 Sparer lo sangue dopo molte fiato
 La casa, di che nacque il vetro feto
 I Vedi ormai se tu mi puoi far lieto,
 Che se veduto avessi non farli lieto,
 O Signor mio, quando rari lo lieto
 Che ciò che scocca dirà in segno lieto.
 Ma per acquisto d'eto viver lieto
 E posto fine al vostro viver lieto,
 Lo Motor primo a lui si volge lieto,
 m Di mia semenza così paglia lieto.
 p D'intagli tal, che non pur Polioleto,
 q Ed ancor saria Borgo più quieto,
 Del suo lume fa 'l ciel sempre quieto,
 r Spirito tuo di virtù repleto,
 s Fa dolce l'ira tua nel tuo segreto!

etra

e Come suona al collo della etetra
 p Della scampata vento che pometra:
 Che scende chiaro giù di pietra in pietra.

etri

a Veramente, nè forse tu l'arrottri,
 d Ed egli a me: Perché i nostri dirottri
 i Orando grazia convien che s'impettri
 Al su, mi di, e se vuoi ch'io l'impettri
 p Sì che, guardando verso lui, penetri,
 Scias quod ego fui successor Petri.

etro

d Vede colui che se n'alluma dietro.
 De' Malebranche: nol gli arde dietro:
 Allor si muove; ed io gli tenai dietro.
 Certo non chiese se non: Viammi dietro.
 i Più tosto a me, che quella d'entro impetro.
 m Già era io con paura il metto in metro:
 Gridando sempre in loro entoso metro.
 Ch'io pur risposi lui a questo metro:
 Tanto er'li lo incendio senza metro.
 Con esso, come nota con suo metro;
 p Nostro Signore in prima da San Pietro.
 Sì ch'è la vegga la Porta di San Pietro.
 Verso 'l castello, e vanno a Santo Pietro.
 r Per esser il rifratto più a retro.
 Si rivolgea ciascun, voltando a retro,
 Che li battevan crudelmente di retro.
 Poi p' r lo vento mi ristretti retro
 Pr'ando Stazio che venisse retro,
 t Così tornavan per lo crebilo tetto,
 Or dirai tu, ch'è sì dimostra tetto
 Di qua, di là, su per lo sacro tetto
 v Come fu' dentro, in un bogliente vetro
 E s'è rivolte, per veder: 'l vetro
 E quel: S'io fossi d'impliombato vetro.
 E tra-parvan come fetuccia la vetro.
 Così, come color torna per vetro,

etta

a Con quello spoc ch'ogni voto accetta,
 Come persona in cui dolor s'affretta,
 Ond'èta ultracortezza in voi s'alietta?
 Qui di riponar l'affanno aspetta:
 Ch'è vite, e lunga vita ancora aspetta,
 Onde il Duca si volse, e disse: Aspetta.
 Di là, più che di qua, essere aspetta.
 Che, d'etando o temendo, l'a-p-tia.
 Ed io: Maestro mio, or qui m'aspetta.
 Volte il viso ver me, ed: Ora aspetta
 Ed egli a lei rispondere: Ora aspetta
 Già puoi scorgere quello che s'aspetta,
 Se qui per dimandar gente s'aspetta,
 E il nome tuo, da che più non s'aspetta
 Tratto m'ha d'illa cosa ove s'aspetta,
 Del qual con gran disio volver s'aspetta.
 Che la fortuna, che tanto s'aspetta,
 E con ardente affetto il Sole aspetta,
 Dir il pose io: da indi là l'aspetta
 Nuovo angioletto due o tre aspetta:
 La providenza, che co'anto aspetta,

etta, ette, etti, etto

hiamato fui di là Ugo Ciapetta:	2 30 49	e Libere fur da quelle genti elette,	2 39 90
gli occhi miei alquanto circonsapetta,	2 33 129	Ma Vaticano e l'altre parti elette	3 9 139
pecchia viride ha in sé colletta:	2 16 51	Con archi ed aspiccolle prima elette:	1 12 60
nella circolazione, che si consetta	2 33 127	Poesia che i fiori e l'altre frusche erbetto,	2 29 88
com'egli ebbe sua parola detta,	2 4 97	Con le parole muover le fiammette:	2 30 148
u lasciar ogni cosa diletta	2 17 155	Ch'io dissi: O tu che l'occhio a terra getta,	1 18 48
a va' via, Tosco, omai: ch'or mi diletta	2 14 124	E l'io mio parlar tanto ben t'impromette?	1 2 126
ant'è più cara a Dio e più diletta,	2 23 91	Ma il suon delle parole maledette:	1 8 95
ell'uccel che a cantar più si diletta,	2 17 30	E piede innanzi piede appena mette;	2 28 54
che la ciacca correrà diletta;	2 27 147	Di fare allor che fuori alcun si mette.	1 22 105
come ocase in suo segno diletta.	2 3 103	E qual più a guardare oltre si mette,	2 24 81
cacciati del ciel, gente dispetta,	1 9 91	Così l'air vicin quivi si mette	2 25 94
si sedere in prima avrai distretta.	2 4 99	Non vanno i lor pensieri a Massarette,	2 9 137
se troppo avrà d'indugio nostra eletta.	2 13 12	Proserpina nel tempo che perdetta	2 29 50
si la Donna mia si stava eletta	2 28 10	Che quando Domiziana li parseggette	2 22 83
non con l'acqua onde la fiammetta	2 21 2	Chè ne prima né poscia procedette	2 29 20
stetti, e vidi duo mostrar gran fretta	1 23 83	Quello che la speranza ti promette.	2 25 67
si disse l' Mastro; e quegli in fretta	1 31 130	Forma e materia congiunto e purette	2 29 22
spada di quant' non taglia in fretta,	2 22 16	Per l'altrui raggio che 'n lui si riflette,	2 25 62
ando li piedi suoi lasciar la fretta,	2 3 10	Virtualmente l'anima che ristette.	2 25 96
e meglio stesse a te, che a lor, la fretta.	1 16 18	Me e la Donna, e l' Sazio che ristette.	2 23 15
travagliava, e pungesami la fretta	2 21 4	Vedendoci calar, ciascun ristette.	1 12 58
io: Buon Duca, andiamo a maggior fretta:	2 6 49	Per che nostra novella si ristette,	1 26 38
li qual si volge qua c'ha maggior fretta.	2 1 123	E l' dolce Duca mio sì si ristette,	1 18 44
to la quale il Sol mostra men fretta:	2 22 12	E Corraan Centauri armati di saette,	1 12 56
li mai farai, quantunque vorrai, fretta.	1 22 84	Come d'arco tricolore tre saette;	2 29 24
vedi omai che l' poggio l'ombra getta.	2 6 51	Io non gli conosceo, ma e' segnette,	1 25 40
Me ingannò, la giovinetta,	1 18 23	Ancor v'è la virtù, che mi segnette	2 26 83
il mondo, per seguir la giovinetta	2 3 103	Alla mia che Pietro regnate.	2 9 141
a t'intendi, o, da te intelletta	2 23 125	Per dispreziare a me tutt'altre ette;	2 22 87
ttocchè questa gente maledetta	1 6 109	O caro Duca mio, che più di sette	1 8 97
docchè l'uom più oltre non si metta:	1 26 109	Poi le si mise innanzi tutte e sette,	2 22 13
la centesima ch'è laggiù negletta,	2 27 143	Per un ch'io son, ne farò venir sette,	1 22 103
lignitosa concienza e metta,	2 3 8	Mostrarmi dunque cinque volte sette	2 18 88
aspettar più colpi, o parvoletta,	2 21 59	D'alto periglio che incontra mi mette,	1 8 99
vuol, quanto la cosa è più perfetta,	1 6 107	E mentre che di là per me si stette,	2 22 85
nella mente, ch'è da sé perfetta,	2 3 101	Come si volge, con le piante strette	2 28 52
li vidi una nave picciola etta	1 8 15	Dietro al diltator sen vanno strette,	2 24 59
che fosse allor da lei recetta.	2 17 24	E quasi contentato si tacette.	2 24 63
cui novellamente è Franda retta.	2 20 51	Vi sì che non teman delle lor vendette;	1 22 101
mente mia, che prima era ristretta,	2 8 12		
lo veggi'or la tua mente ristretta	2 7 52		
ul fin la mia mente si ristretta	2 17 52		
ntelligenza, quest'arco saetta,	2 1 119		
che quantunque questa arco saetta,	2 3 103		
e non fosse il fuoco che saetta	1 16 16		
l'arco dell'ocello pria saetta.	2 17 57		
la non pines mai da sé saetta,	1 8 13		
si spiega indarno, o si saetta.	2 21 63		
si la ripa, e par sì la via schietta	2 13 8		
forma sustanzial, che setta	2 18 49		
l'altra già m'avea lasciata Setta.	1 26 111		
omisi la via della sua setta.	2 3 106		
olla quivi gravida e soletta:	1 18 94		
to in bene operare è più soletta;	2 23 93		
ndo venimmo a quella fosa stretta,	1 28 107		
Ercole senti già grande stretta.	1 31 132		
prima avea ciascun la lingua stretta	1 21 127		
l'ha nostra ragion la mente stretta.	2 14 126		
ardavagli l'arco e la via stretta.	1 23 84		
gli avea del cuo fatto trombetta.	1 21 126		
ne di Medea sì fa vendetta.	1 18 96		
va dir: Signor, fammi vendetta	2 10 33		
ser, tosto ne farian vendetta;	2 20 47		
ndoleami alla giusta vendetta.	2 21 6		
do si dice che giusta vendetta	2 7 50		
non vieni a crescer la vendetta	1 32 30		
ido, come suol; ma la vendetta	2 17 58		
i sarebbe nota la vendetta,	2 22 14		
se alla porta, e con una verghetta	1 9 89		
vedral di sopra, in su la vetta	2 6 47		
		etti	
è tanta viltà nel cuore allettato?	1 2 122	a Ond'io a lei: Ne'mirabili aspetti	2 9 58
a che tai tre donne benedette	1 2 124	E la radice tua da quegli aspetti	2 30 121
figlie d'Adamo; e benedette	2 23 86	Di Paradiso, e l'una in quegli aspetti	2 30 44
figlie le duo luci benedette.	2 20 145	Ch'io credo che per voi tutti s'aspetti,	2 3 75
r figure com'io l'ho conette;	2 18 86	O vieni a veder Montecchi e Capelletti,	2 6 106
un nomare all'altro convenette,	1 25 42	Cominciò poi a dir, son tre corderelletti	1 11 17
l frustato celar si oredette	1 18 46	Che vi tramuta da' primi concetti.	2 3 60
rti sì come mi parver dette.	2 18 90	Intendi come, e perchè son contretti.	1 11 21
ma, sorelle mie dilette.	2 22 11	d Come subito lampo che discetti	2 30 46
ch'io respiri a te, che ti dilette	2 25 85	Ma, com'io dissi lui, li suoi dispetti	1 14 71
		Per cupidigia di costà distretti,	2 6 104
		o Producerebbe al li suoi effetti,	2 3 107
		Si li notai, quando furon eletti.	1 22 88
		Non conosciamo ancor tutti gli eletti;	2 30 125
		O ben finiti, e chi spiriti eletti,	2 3 73
		E poi ch'ebber li visi a me eretti.	1 22 45
		Si come Penestrina in terra getti.	1 27 102
		E ciò esser non può, se gl'intelletti	2 3 109
		m Ricordivi, dicea, de' maledetti	2 24 121
		Gridavan tutti insieme i maledetti.	1 22 42
		Tutti son pien di spiriti maledetti.	1 11 19
		O Rubicante, fa' che tu gli metti	1 22 40
		Or mi vien dietro, e guarda che non metti	1 14 73
		n Però n'è data, perchè fur negletti.	2 3 56
		o Dell'atto l'occhio di più forti obbietti;	2 30 48
		p E manco l' primo che non gli ha perfetti.	2 3 111
		Teco combatter co' doppi petti;	2 24 123
		Ditami voi, che si stringete i petti,	1 32 43
		r Per che Virgilio e Stazio ed io ristretti,	2 24 118
		a Color già tristi, e costor son sospetti.	2 6 108
		E poi mi disse: Tuo cor non sospetti.	1 27 100
		Dell'alta ripa, e stetter fermi e stretti,	2 3 71
		Volismi a' piedi, o vidi due sì stretti,	1 22 41
		E voi, mortali, temetevi stretti	2 30 133
		Ma sempre al bosco gli ridien stretti.	1 14 75
		t Domandommi consiglio; io ti tacetti.	1 27 98
		etto	
		a Di molta lode, ed io però l'acetto;	1 26 71
		Con la sua cima, sì che l'alto affetto	2 22 126
		E quando l'arco dell'ardente affetto	2 15 43

Devota, per lo tuo ardente affetto
 Del nostro amor tu hai cotanto affetto,
 Per abbracciarli con il grande affetto,
 E de' primi appetibili l'affetto;
 Che, rimirando lei, lo mio affetto
 Quella, che piange dal dritto, è Aletto:
 Che volgaria da lei per altro aspetto
 Par con colui c'ha il benigno aspetto,
 Ficcasi gli occhi per lo cotto aspetto
 Si chiaman Troni del divino aspetto,
 Provando e riprovando, il dolce aspetto;
 Biondo era e bello, e di gentile aspetto,
 E la mia Donna in lui tenea l'aspetto,
 Giurato avria poco lontano aspetto,
 Restato m'era, non mutò aspetto,
 Oh ombre vane, fuor che nell'aspetto!
 Con quel consiglio nel quale ogni aspetto
 Mi contentava col secondo aspetto,
 Che s'accoglieva nel sereno aspetto
 Che si tramutava nel suo aspetto
 Fosse orizzonte fatto d'un aspetto,
 b Poi giunti fuomo all'angel benedetto,
 Pocià, fermato il fuoco benedetto,
 Rimbonava là sovra San Benedetto
 Disposò lei col sangue benedetto,
 Risposi: Siete voi qui, ser Brunetto?
 c Fesso nel volto dal mento al ciuffetto
 Lascia parlare a me, ch'io ho concetto
 Ma per necessità; ch'è 'l suo concetto
 Le menti tutte in suo lieto cospetto
 Indì rimaser lì nel mio cospetto,
 Tempo futuro m'è già nel cospetto,
 Da tutti i posti del mondo costretto.
 d Che favellò così, con lo mio detto.
 Noi som venuti al loco ov'io t'ho detto.
 Sì che t'abbaglia il lume del mio detto,
 Con questa distinzione prendi il mio detto;
 E se, continuando al primo detto,
 Lor compaite a me, più che se detto
 Perch'ei fur Greci, forse del tuo detto.
 Ma quel più, che cagion fu del difetto;
 Voi siete qual entomata in difetto,
 Non s'ammenda, per pregar, difetto,
 Non ti dà grave, ma detti difetto,
 E del saver che tutti hanno difetto,
 La possa del salir più che 'l difetto.
 Che mai da me non si partì il difetto.
 Esser non può cagion di mal difetto.
 Necessità 'l c'induce, e non difetto.
 Del primo padre e del nostro Difetto.
 Noi leggavamo un giorno, per difetto
 Agli occhi miei ricominciò difetto,
 L'erò ch'andasse via lo suo difetto
 Che tu discerni, con tanto difetto,
 In tanto amore ed in tanto difetto,
 Mentre ch'egli è ne' primi ben diretto,
 Fin che il piacere eterno, che diretto
 E quando 'l carro a me fu dirimpetto,
 Quand'io mi fui un lamento disdetto
 (V. ristretto l'19 127) distretto
 e Cortese i fu, pensando l'alto effetto,
 Diveramente; e qui basti l'effetto.
 Né al dimostriar nel che per effetto,
 Da indi in quoso e del ferro effetto,
 Cominciò ella, in questo luogo eletto
 Nell'empireo ciel per padre eletto:
 Di su la croce al grande ufficio eletto.
 Ad un scaleo vie men che gli altri eretto.
 E sta 'n su quel, più che 'n su l'altro, eretto.
 f Ch'è poter mi davano intelletto.
 C'hanno perduto il ben dell'intelletto.
 Non pare ludengo ad uomo d'intelletto:
 Che lume fia tra 'l vero e l'intelletto.
 Però, l'onde venga lo intelletto
 La conoscenza sua al mio intelletto;
 Quel riuoso te nel che per effetto,
 Ma, perch'io veggo te nello intelletto
 Inver lo segno del nostro intelletto:
 Nel Vero, in che si queta ogn'intelletto
 Dall'anima il possibile intelletto,
 Che può disnebbiar vostro intelletto.
 La giustizia di Dio nell'interdetto
 Nel qual sarà la pergamena interdetto

Parvero aver l'andar più interdetto,
 Appena furo i piè suoi giunti al letto
 Che si divallò giù nel basso letto.
 Ciascun di noi d'un grado fece letto;
 Cioù mi tormentò più che quanco letto.
 Della sua palma, sospirando, letto.
 m Principio del cader fu il maledetto
 Vede come storpiao è Maometto.
 o Ma l'altro può errar per malo obbietto,
 Perocchè 'l ben, ch'è del volere obbietto,
 p L'articular del cerebro è nerfetto,
 E difettivo ciò ch'è il perfetto.
 E poi che tutto su mi s'ebbe al petto,
 E 'l mio buon Duca, che già gli era al petto,
 E tante mi tornai con esse al petto.
 Si vede giunger le ginocchia al petto,
 Per la bocca e per gli occhi uscì del petto.
 Guardommi, e con le man s'aperse il petto.
 Guardate là, come si batte il petto.
 Con l'unghe al fondo ciascuna il petto;
 E puro argento son le braccia 'l petto.
 L'andar mostrando con le poppe il petto.
 Quel Sol, che pria d'amor mi scaldò 'l petto.
 R mostrommi una piaga a sommo 'l petto.
 Questi è colui che risacque sopra 'l petto
 E quel dirizzò, volando, suò il petto:
 Apri alla verità che viene il petto,
 Portandosene me sovra 'l suo petto,
 r Ove dovria per mille esser ricetto:
 (V. dirimpetto l'29 151) rimpetto
 Vedrai aver solamente rimpetto
 Lo gel, che m'era intorno al cor ristretto.
 Nè al stancato d'avermi a se ristretto,
 E Elli giavan dinanzi, ed io sciolto
 Rispose: Ben è vivo, e sì sciolto
 Ma poco i valze: ch'è l'ale al cospetto
 Soli eravamo e senza alcun sospetto.
 Maravigliando tiemmi alcun sospetto:
 Veramente a così alto sospetto
 Sovresso noi: ma non v'era sospetto;
 E prendemmo la via con men sospetto
 Qui si convien lasciare ogni sospetto;
 Ch'io mi strinsi al Poeta per sospetto.
 Della neve rimaa nudo 'l suggetto
 t Come, per sostentar soloio o tetto,
 Che dal quarto al quint'argine è tragetto.

eva

a Un disio di parlare ond'io ardeva;
 o Ed una melodia dolos correa
 d Ascoltando 'l mio Duca, che diceva
 Sì tra le frache non so chi diceva:
 Fec'io in tanto in quanto ella diceva,
 M'appropinquava, al com'io diceva
 e Legno e più su che fu morso da Eva
 Mi se' riprender l'ardimento d'Eva,
 l Presso e lontano lì né pon né leva,
 L'Angel di Dio, che quella leva
 Oltre andavam dal lito che si leva
 Nel transitò del vento, e poi si leva
 p lo sentia voci: e ciascuna pareva
 Non si amarriva, ma tutto prendeva
 r La legge natural nulla rileva
 e Bernardo m'accennava, e sorrideva,
 E quel durando più e più splendeva,
 v GIÀ per me stesso tal qual di voleva;

eve

b Sangue perfetto, che mai non si beve
 Che la scaletta de' tre gradi beve,
 Tu che forse vedrai il sole in breve,
 Rispose: Dicerotli molto beve.
 e Ond'io: Maestro, di', qual cosa greve
 Eterna, maleletta, fredda e greve:
 Ed io: Maestro, che è tanto greve
 E quasi alimento che di mensa lieve,
 Ed esser mi pareva troppo più lieve,
 (7. altrimenti) acquistar non sarà lieve.
 n Si di vivanda, che stretta di neve
 Grandine grossa, e acqua tinta, e neve
 Perché non poggia, non grando, non neve,
 r Figlio, la mente tua guarda e riceve.

eve, evi, evole, evra, ezza, ezzo, i, ia

Ne lo profondo inferno gli riceve,	1 8 41	Il verno avrebbe un mese d'un sol di.	3 25 102
Pute la terra che questo riceve.	1 6 12	e che menò Cristo lieto a dir: Ell	3 23 74
Di quel che il cielo in sé da sé riceve,	2 21 44	g Appresso 'l Duca e gran passi sen gi,	1 23 143
Per me fatica andando si riceve:	2 12 120	p Ond'io dagl'incarcerati mi partì	1 23 147
evi			
Per le sorrise parolette brevi,	3 1 95	o Cinqu'anni non son vòiti inteso a qui.	3 23 78
Pala tua posta in questi versi brevi.	3 18 87	E tutti gli altri, che tu vedi qui,	1 23 84
Deh! se giustizia e pietà vi disgrevi	2 11 37	a Poesia tra esse un lume si scialziar,	3 25 100
O somma luce, che tanto ti levi	2 33 67	u Del diavol vizi assai; tra'quali udi',	1 23 143
Che secondo 'l disio vostro vi levi,	2 11 36	Sperenti in te di sopra noi s'udi,	3 23 98
Com'io trascenda questi corpi lievi.	3 1 99	ia	
Che portar quinci, sì che mondi e lievi	2 11 35	a La virtù ch'ebbe la man d'Anania.	3 26 12
Così al vento nelle foglie lievi	3 38 65	(V. aprica 2 19 31) apria	
Fal gloriosi, e rendigli longevi,	3 18 83	Antigone, Deidamia ed Argia,	3 22 110
Ripresta un poco di quel che parevi;	3 33 69	b Le mura, che soleano esser badia,	3 23 78
S'iesi: Già contanto requali vi	3 1 97	Chè possesse le chiavi in sua ballia?	1 19 92
Illustrami di te, sì ch'io ti rilievi	3 18 85	Che purgan sé sotto la tua ballia.	1 1 66
evole			
A parole formar disconvenevole.	1 24 66	Quivi mi misi a far baratteria,	1 23 63
Parlando andava per non parer fievole,	1 24 64	Tu hai dallato quel di Becheria,	1 23 119
h'era ronchioso, stretto e malagevole,	1 24 62	c E mosse meco questa compagnia.	3 12 145
evra			
Il primo fallo scritto di Ginevra.	3 18 15	Taciti, soli e senza compagnia,	1 23 1
n che la sua famiglia men porsevera,	3 18 11	Consigliò i Parisi, che convenia	1 23 116
nde Beatrice, ch'era un poco severa,	3 18 13	Ed indietro venir gli convenia,	1 20 14
ezza			
er tanti rivi s'empie d'allegrezza	3 16 19	Chè ne 'voglia amore e cortesia,	3 14 110
giala o ineffabile allegrezza	3 27 7	Mi mosse la infiammata cortesia	3 12 143
quanto e il quale di quella allegrezza.	3 30 120	O che Dio, solo per sua cortesia	3 7 91
vi di sopra lei tanta allegrezza	3 32 88	Liberi soggiacete; e quella oria	3 16 80
h'io perdesi la speranza dell'altessa.	1 1 54	Di che la fede spezial si cria:	1 11 63
a vista mia nell'ampio e nell'altessa	3 30 118	d E con le suore sue Deldamia.	3 22 114
rente a travolar per quella altezza.	3 32 90	Chè segurai tu figlio, e farai dia	3 23 107
a risonar la Speme in questa altezza:	3 25 31	Ed io udit nella luce più dia	3 14 34
in conformato, e quel ch'è più appressa,	3 5 21	Perchè la Donna, che per questa dia	3 26 10
oi mi date a parlar tutta baldanza;	3 16 17	Subitamente cosa che disvia	3 28 33
i quella ch'io notai di più bellezza	3 24 19	Però, se il mondo presente disvia,	3 16 12
ne nullo vi lasciò di più chiarezza;	3 24 21	Quando l'anima tua dentro dormia	3 9 53
ante Gese a tre fe' più chiarezza.	3 25 31	Ch'apri Faenza quando si dormia.	1 23 123
n' s'asomiglia, che la sua chiarezza	3 22 55	e Così di Moisé come d'Elia,	3 32 60
l'ui mi trassi oltre per aver concessa	3 24 28	f Poi piovve dentro all'alta fantasia	3 17 25
se più pareva di me voler concessa.	3 24 28	Avesse satisfatto a sua follia.	3 7 63
guie l'affetto, d'amor la dolcezza	3 29 140	g Per non dir più, e già da noi sen già	1 27 2
l'universo, però che mia sbrezza	3 27 5	Una Donna soletta, che si già	3 28 40
er condurre ad onor lor giovinezza.	3 20 33	i De Serafin colui che più s'india.	3 4 48
esta mi porse tanto di gravanza	1 1 52	i Vedesi quella che mostrò Langia;	3 22 112
so parlava ancor della larghezza	3 20 31	Ed egli a me: Baldanza e leggiadria,	3 23 108
lita vita, per cui la larghezza	3 25 29	Venne una donna, e disse: io son Lucia:	3 5 55
di l'eccelesio omai e la larghezza	3 29 142	Ma forse qual fu dell'angelo a Maria:	3 14 93
grande lume, quant'è la larghezza	3 30 116	Più alla Croce si cambiò Maria.	3 28 6
magior don, che Dio per sua larghezza	3 5 19	Di colui ch'abbelliva di Maria,	3 32 107
mbiava carca nella sua magrezza,	1 1 50	Ambo vegnon nel grembo di Maria,	3 8 37
di mi senti un vento dar per mossa	3 24 143	Pacean sonar lo nome di Maria.	3 23 111
aura di maggio muovesi ed olezza,	3 24 143	E per ventura udi': Dolce Maria:	3 20 19
e fe' sentir d'ambrosia l'orezza;	3 24 150	Qual prender vuogli, io dico, non Maria;	3 4 30
a, come fa chi guarda, e poi fa pressa	3 24 38	Mestier non era parlar di Maria;	3 3 39
enza brama senza ricchezza	3 27 9	Ne Pier né gli altri chiesero a Mattia	1 19 94
nte danzando, dalla sua ricchezza	3 24 17	così la circulate melodia	3 23 109
di de bere a Forlì con men seconezza,	3 24 32	Di quegli spirti, con tal melodia,	3 14 82
si com' uom che suo parlar non spezza,	3 5 17	E chi nol sa, s'egli ha la fede mia?	3 26 76
sculi fatti s'ha, in che si spezza.	3 29 144	Da terra i piedi; e la regola mia	3 22 74
che può sostener che non si spezza.	3 16 21	Io mi ragguai con la Sorte mia:	3 18 97
esso			
nniuno appiè d'una torre al dassetto.	1 7 120	Nella sua vista, e così si moria.	3 17 111
in fin lassò faccia spiacer suo lessò	1 10 126	o Per l'altro modo quell'anor s'obblia	1 11 61
nta diuanti, ch'io voglio esser mezzo,	1 17 63	g Forse per forza già di parlansia	1 20 18
nd' arco, tra la ripa secca e 'l mezzo,	1 7 128	E Beatrice sospira e pia	3 28 4
mentre ch'andavano in ver lo mezzo,	1 22 73	Ricorditi di me, che son la Pia:	3 5 183
annunna 'l muro, e giungo in ver lo mezzo	1 10 134	Ben dovreb'esser la tua man più pia,	1 13 38
io tremava nell'eterno rosso:	1 22 75	Tal torna'lo, e vidi quella pia	3 22 82
rienza tutto pur guardando il rosso,	1 17 87	E dopo 'l pasto ha più fame che pria.	1 1 59
de colui, ch'è sì presso al ripresso	1 17 85	Ma quel la distillò nel mio cor pria.	3 25 71
ti per freddo; onde mi vien ripresso.	1 52 71	Ed erto più assai che quel di pria.	1 24 63
i			
anzi a me sen va piangendo All	1 28 39	Portan segnato quel ch'egli era pria:	3 12 18
vivi; e però son fœal così.	1 28 36	Fu de' miei passi lungo 'l fiume pria;	3 22 84
io a lui: Forse, da quel di	2 23 76	Nè ci addemmo di lei, sin'parlà pria,	3 5 135
		Pontano igualmente; e però pria:	3 4 26
		Qualunque passa com'el pesa pria:	1 23 120
		Chè n'avean fatto i borni scender pria,	1 26 14
		g Srate contenti, umana gente, al quia;	3 8 37
		Ed ha natura sì malvagia e ria,	1 19 96
		E molta gente per non esser ria?	2 14 114
		Sacca son piena di farina ria.	3 22 78
		Mostrat'ho lui tutta la gente ria;	3 1 64

Altri rimondo qui la vita ria.	3 13 107	O dolce frate, che vuol tu ch'io dica!	3 29
s Or tre o quattro, dolce salmodia	3 23 3	Non vi movete; ma l'un di voi dica	3 29
Savia non fui, avvegna che Sapia	3 13 109	f Ben si convien che la lunga fatica	3 29
Gli fe' sentir come l'una adruccia.	1 23 57	E libero voler, che, se fatica	3 29
Ed io attento all'ombra, che sentia	3 20 17	Li denti addosso non ti sia fatica	3 29
Meglio di lena ch'io non mi sentia;	1 24 59	s'ammusa l'una con l'altra formica,	3 29
Come d'un tizzo verde, ch'arso sia	1 13 40	n Come le rane innanzi alla nimica	3 29
Ma io nol vidi, né credo che sia.	1 20 18	Più nel suo amor, più mi si fu' nimica.	3 29
Gianni del Soldanier credo che sia	1 22 131	Pol vince tutto, se ben si nutrica.	3 29
L'anima sua; e fa ragion che sia	3 26 8	o Di penter al mi ponesi ivi l'ortica.	3 29
Tutta è in lui, e si volen che sia:	3 22 111	p Si stava in pace, sobria e pudica.	3 29
Come, perché di lui memoria sia.	3 12 16	Nelle femmine sue è più pudica	3 29
Come fa donna che in partoris sia;	3 20 31		
Falsità, ladronccio e simonia,	1 11 59	leca	
Ma nelle facce l'occhio si amarrà,	3 8 35	a Io pur sorrisi, come l'nom che ammiccia:	3 29
Lo più senza la man non si spedia.	1 26 18	Nell'orto, dove tal seme s'appicca;	3 29
Ed lo te ne sarò or vera spia.	3 16 94	f Negli occhi, ove l'combante più si ficca.	3 29
t Sperino in te, nell'alta teodìa	3 25 73	r E Niccolò, che la costuma ricca	3 29
Ma passavam la solva tuttavia,	1 4 65	s Alla passion da che ciascun si spicca.	3 29
u Trasi vèr noi; ed in ciascun s'udia:	3 5 104	Rispose al detto mio: Tranne lo Stricca,	3 29
E Clrifatto, a cui di bocca uscia	1 22 55		
Nel folgor chiaro che di lei uscia.	3 5 108	lechi	
(V. uscio 2 19 33)		a Di verno la Danola in Austericoch.	3 29
Per un confuso mon che fuor n'uscìa.	1 27 6	c Non avria pur dall'orto fatto ericoch.	3 29
Dove uno scoglio della ripa uscìa.	1 16 59	t Com'era quivi: ché, se Tabernicoch	3 29
v (V. verno 2 19 31)			
Quando un'altra, che dietro a lei venia,	1 27 4	lechi	
E sì come ciascuno a noi venia,	3 5 106	d Di vera luce tenebro dispiocchi.	3 29
Si apparve un'ombra, e dietro a noi venia	3 21 10	f Oh, dim'io lui, se l'altro non ti flocchi	3 29
Dentro da sé, che di fuor non venia	3 17 23	r In più posseditor faccia più ricchi	3 29
Ben sottilmente per alcuna via,	3 7 89	Ed egli a me: Perocché tu riflocchi	3 29
Per lui campare, e non c'era altra via	1 1 62	s Mi disse: Quel folletto è Gianni Schiocchi,	3 29
Della sua scurlada, e disse: Via,	1 13 65	A dir chi è, pria che di qui si spocchi.	3 29
O Brettinoro, ch'è non fuggi via,	3 14 112	lechia	
Che Cristo apparve a' due ch'erano in via,	3 21 8	d Ma guarda s'io la, e disvitticchia	3 29
Poesa trascorrer la infinita via,	3 3 35	i Con l'argine secondo s'incroscicchia,	3 29
Buon ti sarà, per alleggiar la via,	3 12 14	u Quindi sentimmo gente che si micchia	3 29
Attraversato e nudo è per la via,	1 23 118	p E se medema con le palme picchia.	3 29
Su per lo scoglio prendemmo la via,	1 24 61	r Di lor scorgor poi come ciascun si picchia.	3 29
E riposato della lunga via,	3 5 181		
Non era lunga ancor la nostra via	1 4 67	lechi	
Come i frati minor vanno per via.	1 23 3	a Io vidi, ed anche l'cor mi s'accespiccia,	3 29
E proseguendo la solinga via	1 26 16	Lo terzo che di sopra s'ammassapiccia,	3 29
Si l'agevolerò per la sua via.	3 9 57	Ancor li piedi nell'arena araspiccia:	3 29
Non lascia altrui passar per la sua via,	1 1 95	D'una petrina ruvida ed arducia.	3 29
Ond'era pinta tutta la sua via.	3 26 42	b Ma come s'appressava Barbariccia,	3 29
E cigola per vento che va via;	1 13 42	r Lo cui rosore ancor mi raccespiccia.	3 29
Per lo serpente che verrà via via.	3 8 39	s Ch'una rana rimane, e l'altra spiccia.	3 29
Ch'emisperio di tenebre vincoia.	1 4 69	Tacendo divenimmo là 've spiccia	3 29
		Come sangue che fuor di vena spiccia.	3 29
iba			
c Messò t'ho innanzi: omal per te ti ciba:	3 10 26	lee	
Del benedetto Agnello, il qual vi ciba	3 24 2	b Per che tornar con gli occhi a Beatrice	3 29
p Se per grazia di Dio questi preliba	3 24 4	Poco sofferse me cotai Beatrice.	3 29
Dietro pensando a ciò che si preliba,	3 10 4	Non so se intendi: io dico di Beatrice:	3 29
Anzi che morte tempo gli prescriba,	3 24 6	E tre stato intorno di Beatrice	3 29
s Quella materia ond'io non fatto scriba.	3 10 27	Del suo parlare e di quel di Beatrice.	3 29
ibe		E tutto fa dubbio dian: Ov'è Beatrice?	3 29
c Danzando al loro angelico caribo.	3 21 123	Ch'io sarò là, dove fa Beatrice;	3 29
L'anima mia gustava di quel cibo,	3 21 123	Guardami ben: ben son, ben son Beatrice.	3 29
t Sè dimostrando del più alto tribo	3 21 130	Quando mi volsi per veder Beatrice,	3 29
		e Sovra me starni, che conduciatrice	3 29
ibra		Girato ha l' monte in la prima cornice,	3 29
d Cambiando l'emisperio, si dilibra,	3 29 6	E lasse, su per la prima cornice,	3 29
l Cadendo ibero sotto l'alta Libra.	3 27 8	O a lui acquistat, questa cornice,	3 29
Coperti del Montone e della Libra.	3 27 8	d Continuò, come colui che dice.	3 29
Quant'è dal punto che li renit i libra,	3 29 4	Nètare è questo di che ciascun dica.	3 29
v Si come quando i primi raggi vibra	3 27 1	Parò come colui che piange e dica.	3 29
		Virgilio è questi che colui mi dico	3 29
lea		E d'ichi a lei il ver, s'altro si dico.	3 29
a Fin che alla terra ciascuno s'abbia;	1 9 73	Se interpretata val come si dice!	3 29
Sopraggridar ciascuna s'affaccia;	3 26 39	Poesia mi disse: Quel, da cui si dico	3 29
Per come quella, cal vento affaccia.	1 26 37	Se quanto infino a qui di lei si dico	3 29
Tosto che parton l'acroglienza amica,	3 26 37	Se di là sempre ben per noi si dico.	3 29
Al padre, fuor del dritto amore, amica.	1 30 39	Non ti fermar, se quella non ti dico.	3 29
Ed egli a me: Quell'è l'anima antica	1 30 37	A costui fa mestier (e noi vi dico	3 29
Florentia dentro dalla cerchia antica.	3 15 97	f Di questo monte, ridente e felice!	3 29
Lo maggior corno della fiamma antica	1 26 35	Non sapeti tu, che qui l'oma è felice!	3 29
Cui non sarà questo ora molto antica,	3 26 35	Prossimo di lui, e nel mondo felice!	3 29
Del viso su per quella schioma antica,	1 9 74	Vid'io uscire un fuoco di felice,	3 29
Verde, parcammi più sè stessa antica.	3 21 23	L'età dell'oro e suo stato felice,	3 29
Non dico tutti; ma posto ch'io ti dica,	3 16 74		

ice, iche, ichi, iol, iola, ice, ida, iddi, ide, idi

ve ricordarti del tempo felice	1 5 128	A quel parlar, che mi pareo nimico.	1 10 128
l'iro ben a che non fa l'non felice;	3 17 133	r Or qui t'ammira in ciò ch'io ti resplico:	3 5 91
al, che nel fuoco faria l'non felice;	3 7 18	Ho lo appreso quel che, s'io t'ridico	3 17 116
padre suo veramente Felice!	3 12 79	Parlando più assai ch'io non ridico:	1 6 113
adi a mia bella figlia, genitrice	2 3 115	a Devoto quanto posso, a te supplisco	3 26 94
l' tutto me, pur per B e per ICE,	3 7 14	v Dimmi se son dannati, ed in qual vico.	2 22 99
ipote di Costanza imperadrice:	3 8 113		
ovato in terra della sua nutrice,	3 12 77		
r cui scosse dianzi ogni pendice,	3 23 133	ide	
un altro vero andare alla radice.	3 14 12	a In cosa che 'l molesti o forse ancoia;	2 16 12
quel, ch'hanno al voler buona radice!	1 11 33	Ma tale uccel nel beccetto s'annida,	3 29 118
senza, d'ogni ben frutto e radice!	3 17 135	Onde nel cerchio secondo s'annida	1 11 57
a s'a conoscer la prima radice	1 5 124	o insieme fui cristiano e Cacciaguida.	3 16 135
ova federal in su la sua radice.	3 22 87	La perdonanza di che si confida.	3 29 120
ire aspettando, io fui la tua radice:	3 15 99	f Sempre colla dove più si confida.	3 22 3
il fu innocente l'umana radice;	3 22 143	f Viver di cittadini, a così fida	3 15 131
e la mia fantasia nel ridico;	3 24 24	Rea la scelse già per cuna fida	1 12 106
co sarebbe a fornir questa vico.	3 30 15	Onde la Scorta mia saputa e fida	2 15 18
		Poi sopra 'l vero ancor lo più non fida.	3 8 27
		In sé sicura e anche a lui più fida.	3 11 34
		Noi ci movemmo colla scorta fida	1 13 100
		Può l'uomo usare in colui che si fida,	1 11 53
		Ed uno incominciò: Ciascun si fida.	2 5 64
		f La sposa di Colui, ch'ad alte grida	3 11 39
		Maria mi diè, chiamata in alte grida,	3 15 133
		Che la seconda morte ciascun grida:	1 1 117
		Quando piangea, vi facea far le grida.	1 14 102
		Se mala cupidigia altro vi grida,	3 5 79
		Dritti nel lume della dolce Guida,	3 8 23
		Che dietro a' piedi di sì fatta guida,	2 5 62
		E disse a Nesso: Torna, e a sì gli guida,	1 12 96
		Oppressi di stupore alla mia Guida	3 22 1
		Che quindi e quindi lo fosser per guida.	3 11 36
		Si come cieco va dietro a sua guida	2 16 10
		Che tu mi segui; ed io sarò tua guida.	1 1 113
		E il pastor della Chiesa che vi guida;	3 5 77
		i D'acque e di fronde; che si chiama Ida;	1 14 98
		mE la miseria dell'avarò Mida.	2 20 106
		p Cui traditore e ladro e patrioia	2 20 104
		r Pur che 'l voler non possa non ridica.	2 5 66
		Si che il Giudeo tra voi di voi non rida.	3 5 81
		A predicare, e pur che ben si rida,	3 29 116
		Per la qual sempre conven che si rida.	2 20 108
		a Non ti maravigliar perch'io sorrida.	3 8 25
		Ove i bolliti faccan alte strida.	1 12 102
		Q'ndral le disperate strida,	1 1 115
		u Questo modo di retro par ch'uccida	1 11 55
		iddi	
		o Come fa l'onda là sovra Cariddi,	1 7 22
		r Così conven che qui la gente riddi.	1 7 24
		v Nuove travaglie e pene, quante lo viddi?	1 7 30
		ide	
		a Fu da Demofonte; nè Aloide	3 9 101
		f Guarda com'entri, e di cui tu ti fide:	1 5 19
		g E 'l Duca mio a lui: Perché pur gride?	1 5 21
		Chè questa bestia, per la qual tu gride,	1 1 94
		p Ma del valore ch'ordinò e provvide.	3 8 105
		Così fec'io, poi che mi provvide.	3 22 85
		Del mi latino Agostin si provvide.	2 10 120
		r Nell'altra picciotta luce riddi.	3 10 118
		Che pria turbava, sì che 'l ciel ne ride	3 28 83
		Non però qui si pente, ma si ride,	3 9 103
		u Ma tanto lo impedisse, che l'uccide:	1 1 98
		v Che, giuso in carne, più addentro vide	3 10 116
		Rispose, poi che lacrimar mi vide,	1 1 92
		Gridò Mido a me, quando mi vide,	1 5 17
		E, come stella in cielo, il ver si vide.	3 22 87
		iddi	
		a Prima che 'l poco sole omai s'annidi,	3 7 83
		io veggio ben sì come tu t'annidi	3 5 124
		Ed intendente, te mai ed arridì!	3 22 120
		d Detto mi fu; e da Beatrice: Di' da!	3 5 121
		Non perch'io pur del mio parlar di' di,	3 18 10
		E 'l mio conforto: Perché pur di' di,	3 9 32
		f Prima che all'alto passo tu mi fidi.	1 2 12
		Si pareggiando i miei co' passi fidi	2 17 10
		g Quel, che dipinge il, non ha chi 'l guidi,	3 18 109
		Sovra sè tanto, s'altri non la guidi.	3 18 111
		Io cominciai: Poeta che mi guidi,	1 2 10
		Perchè non corra, che virtù noi guidi?	1 26 21
		Non credi tu me teco, e ch'io ti guidi?	2 8 24

Tra color non vogilate ch'io vi guidi.
 i M'ha dato 'l ben, ch'io stesso nol in' invidi.
 l A' raggi morti già ne' bassi lidi.
 n Quella virtù che è forma per li nidi.
 r Perchè 'l corruccià sì come ta ridi;
 In giugnere a veder, com'io rividi
 s O luce eterna, che sola in te sidi,
 v Del mio Conforto; e quale io allor vidi
 Quivi seder cantando anime vidi.
 La testa e 'l collo d'un'aquila vidi
 Quando drizzo la mente a ciò ch'io vidi;
 O mente, che scrivesti ciò ch'io vidi,
 Al mio concetto! e questo, a quel ch'io vidi,
 Li fiori e le faville, sì ch'io vidi
 O splendor di Dio, per cu' io vidi
 D'esser abbandonato, quando io vidi
 Dammi virtude a dir com'io lo vidi.

Idie

i Di quel che ti fu detto. Ecco le insidie
 n Non ver' però, che a' tuoi vicini invidie,
 p Vie più là che li panni di lor perfidie.

Idio

i Converti, postando, io non l'invidio:
 n Del misero Sabello e di Massadio,
 o Taccia di Cadmo e d'Aretusa Ovidio:

Ide

a Per mareggiare intra Sesto ed Abido
 o Ma Dione onoravano e Cupido,
 d E dicean ch'ei sedette in grembo a Dido,
 Cotali uscir della schiera ov'è Dido,
 g Si forte fu l'affettuoso grido.
 Tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido,
 Poi cominciò da tutte parti un grido
 Di sagritici e di votivo grido.
 Così ha tolto l'uno all'altro Guido
 Dicendo: Non dubbier, mentr'io ti guido.
 n Ch'è l'uno e l'altro caccierà di nido.
 Con l'all'aperte e ferme al dolce nido
 Pria che Latona in lei facesse il nido
 All'umana natura per suo nido,
 r Voi siete nuovi; e forse perch'io rido,

Ie

d Voi vigilate nell'eterno die,
 Sì che, se non s'appon di die in die,
 Né tra l'ultima notte e 'l primo die
 Lume ti fieno al coue che tu die.
 f O per l'una o per l'altro fue, e fie
 m Che la madre mi diè, l'opere mie
 Ricominciaron le parole mie:
 Poi cominciò: Se le parole mie,
 p Tal, che dilettò e doglia parturie.
 Del carro stendo, alle sustanze pie
 s Appresso a' savi, che parlavan sie,
 Rispose Stario, là dove tu sie,
 Dal vol, che prima Roma sofferse,
 u Ed ecco pianger a cantar s'udie,
 Ch'al fin della terra il suono uscìe
 v Gli accorgimenti e le coperte vie
 Di proceder per tutte le sue vie
 Passo, che faccia il secol per sue vie;

Ife

p E l'altra: Nella varca entra Pasifa
 r Poi come gru, ch'alle montagne Ife
 s Queste del gel, quelle del sole schife;

Ifo

g Però ti china, e non torcer lo grifo.
 s Nettine giuso (e non ten venga schiffo)
 t Non ci far ire a Tizio né a Tifo:

Iga

b Se tal fu l'una rota della biga,
 Prima che Federigo avesse briga:
 E vince in campo la sua civil briga.
 Non però che altra cosa desse briga,
 ombra portata dalla detta briga:
 che riceve da Euro maggior briga.
 c E la bella Trinarica, che caliga

2 7 87
 1 28 24
 2 17 12
 3 18 111
 8 5 128
 2 17 8
 3 23 124
 3 18 8
 2 7 88
 3 18 107
 1 28 20
 1 2 8
 3 23 122
 3 20 95
 3 83 97
 2 3 20
 3 30 99

g Genti, che l'aer nero sì gattiga?
 l Quella col con poter la voglia intriga.
 r Di quella terra che 'l Danubio riga
 Facendo in aer di sé lunga riga;
 In sul paese ch'Adige e Po riga
 Dicendo: Vedi, sola questa riga
 Oude l'orto cattolico sì riga.
 s Se non mi credi, pos mente alla spiga.

Ige

a Qual è il geometra che tutto s'affige
 b E nol in compagnia dell'onda bige.
 c Mi parve pinta della nostra effige.
 d Ma nulla mi faceva, che sua effige
 g Appiè delle maligne piagge arrige.
 i Pensando, quel principio ond'egli indige:
 s Una palude fa, c'ha nome Sfige.
 v In intorno lasciar le tue vestige;
 O Donna, in cui la mia speranza vige.

Igge

a Quando s'affisser, sì come s'affigge
 Per che, come fu l'non che non s'affigge.
 m Tener'è 'l Sole il cerchio di merigge.
 l Ch'è 'l Sole avea le cerchio di merigge
 t Se di bisogno stimolo il trafigge.
 v Se trova novitate in sue vestigge.

Igi

b Tutti, fuor ch'un renduto in panni bigi,
 l Di me son nati i Filippi e i Luigi.
 p Figliuel fui d'un beccolo di Parigi.

Igie

b Che Lete nol può torre né far bigie.
 l Che l'anima sicuri di lui bigie.
 s Tu vuoi saper se con altra servigie,
 t Tutte m'offerì pronto al suo servigie
 v Non è, se son di quella alcuna vestigie
 Ed egli a me: tu lasci tal vestigie.

Igli

a Co' Gueff' suoi; ma tema degli artigli
 E poi distese i dispettati artigli.
 c Che tutti ardesser di sopra da' cigli.
 Alla battaglia de'debili cigli.
 Cotal sì fece, e sì levai li cigli.
 E poi di roncigliarmi sì consigli.
 Coi Beatrice. Ed io, che a' suoi consigli
 Movea sospinte da tanti consigli.
 d Mi disse, di parlar; ma parlo, e digli
 f Che veggedo la moglie co' due figli
 l Poi ch'ha parciato la cinghia i figli,
 Molte fiate già pianer i figli
 g Erano abituati; ma di gigli,
 Carne sì fece; quivi son li gigli,
 Che Dio trasmise l'armi per suoi gigli.
 m Ond'io: Forse che tu ti maravigli.
 p Gridò: Tendiam le reti, sì ch'io pigli
 Inanzi che l'uncin vostro mi pigli,
 Ma più d'ammirazione vo' che ti pigli.
 r E volser contra lui tutti i remigli:
 v Anzi di rose e d'altri fior vermigli:

Iglia

a Dinanzi all'uno, e tutto a lui s'appiglia.
 d Abbracciollo ove 'l minor s'appiglia.
 Senza senso palese vi s'appiglia.
 Certo a colui che meco s'assottiglia.
 Ed intorno da esso t'assottiglia.
 c Spazio all'erno, che un muover di ciglia
 E sì ver nol aguzzava le ciglia,
 E contra 'l suo Fattore alzò le ciglia
 Tal parve quegli; e poi chinò le ciglia.
 Ne gli gravò viltà di cuor le ciglia.
 Com'io tenea levate in lor le ciglia.
 Poi che innalzai un poco più le ciglia,
 Quando chinavi a rular le ciglia.
 E tronco 'l naso inda sotto le ciglia,
 innata v'è la virtù che consiglia.
 Qual or sarai Cincinato e Corniglia.
 l Incresia, Gualia, Marzia e Corniglia.
 f Coi adocchiato da cotai famiglia.

iglia, iglio, igna, igne, igno, igo, igri, li, lia, lie, li

ntro al maggior Padre di famiglia
a per lor tra s' fatta famiglia:
e tra filosofia famiglia:
ora quivi la quarta famiglia
la sua donna, e con quella famiglia
leggiata con la sua famiglia
se gita se n'è la tua famiglia,
si avia l'umana famiglia.
primo apostolo, dalla bella figlia
rando come spira e come figlia.
se o per suo del, concepe e figlia
o contenta di mirar sua figlia,
li figliar tai conti più s'impiglia.
re l'animo tuo tanto s'impiglia,
er parer dispetto a maraviglia.
ubitare sarebbe a maraviglia.
sta altezza, non è maraviglia,
sienti, non è maraviglia.
perché non ti facci maraviglia,
quanto parve a me gran maraviglia,
tute guardar per maraviglia,
to a riguardar per maraviglia
parrebbe di là poi maraviglia
o lembo, e quel: Qual maraviglia!
h'io dirò, non sarà maraviglia,
a vede, ond'el si maraviglia,
tenuta allora tal maraviglia,
maraviglia maraviglia
judicar da lungi mille miglia
utto ch'ella voige undici miglia.
can ben tre carati di mondiglia.
a Donna mia; poi disse: "Perlia
che del cammìn si poco piglia."
è il principio là onde si piglia
idi, come l'uom qui sonno piglia.
a appena in Siena sen pigliaglia,
i fa ciò che quivi si pigliaglia,
a Bagnacaval, che non rifiglia,
i dinanzi, e quella era vermiglia;
aleno una luce vermiglia,
a di fuor d'ogni parte vermiglia:
uoni amori o rei accoglie e viglia.

iglio

ia addietro, ond'io si mi assottiglio
i gente sotto infino al ciglio:
Noi vagheggia o da coppa, o da ciglio.
al nome di Tiebe aperse il ciglio
enti mi fe' le gambe e l'iglio.
que, che mi fan cerchio per ciglio,
i Nasetto, che stretto a consiglio
eccia asperse, dopo alcun consiglio
glio a chi ne dara consiglio,
li a me: Dell'eterno consiglio
ne disse d'eterno consiglio,
tutto in ciel nuovo consiglio,
nto effetto fu del suo consiglio,
lovela consolo del figlio.
erma la speme, dolce figlio.
per madre sua, questo per figlio,
iglio assai che Vincituo suo figlio
e Madre, figlia del tuo figlio,
to un poco, disse: Or vedi, figlio,
to il popol suo tanto, che l'iglio
agendo e disforando l'iglio:
i far dir mentr'io mi maraviglio,
er nel sangue e nell'aver di piglio.
guazzo anch'el volle dar di piglio
a mio allora mi die di piglio,
ruina, e diedemi di piglio.
a allora, e con libero piglio
e intorno intorno con mal piglio.
ostei, ond'lo principio piglio,
a a me si volse con quel piglio
e presegli il braccio col ronoglio,
rotiglio 2 23 63 sottiglio
la proda del bollor vermiglio,
he il gelo diventò vermiglio;
division fatto vermiglio.

ignia

on intenzion casta e benterna)
ne madre a suo figliuol, benigna,

Ed alla sedia, che fu già benigna
o Pier Traversaro, e Guido di Carpigna?
d'Omè! vedete l'altro che digrigna!
s Qual che rimase, come di graminia
Verga gentili di picciola graminia
ma se traendo la coda maligna,
o Quando in Bologna un Fabbro si ralligna?
s Di Logodoro; e a dir di Sardigna
Del villan d'Aguglion, di quel da Signa,
t Non s'apparecchi a grattarai la tigna.
Ma per colui che diede e che traligna,
Se la gente, ch'al mondo più traligna,
v Tal che si mise a circuir la vigna,

igne

o Nel primo cerchio che l'abisso cigne.
Quel moto che più tosto il mondo cigne;
d Alor cinger la luce, ch' l' digigne,
Ma leggi Eszechel, che li digigne
Che son quaggiù, nel viso mi digigne
i Venir con vento, con nube e con igne;
Distante intorno al punto un cerchio d'igne
s Andiam, ch'è la via lunga ne sospigne,
Rime, lettor; ch'altra speme mi strigne

igme

b Veggendo l' cielo a te così benigno.
o Animal grastoso e benigno,
Parlare in modo soave e benigno,
o Con l'ale aperte che parean di cigno,
f Tutto di pietra e di color ferrigno,
m E tiene ancor del monte e del maeligno,
Tra i duo parei del duro maeligno,
A noi venendo per l' aer maligno,
Nel dritto mezzo del campo maligno
Ma quel l'ingrato popolo maligno,
o Di cui suo luogo dicorò l'ovdigno.
s Noi che tignemmo l'mondo di sanguigno:

igo

a Rispose adunque: Io son Frate Alberigo,
d Dimmi chi se', e s'io non ti disbrigo,
f Che qui riprendo dattero per figo.

igri

n Qual sotto foglie verdi e rami nigri
p E quasi amici dipartirsi pigri.
t Dinanzi ad esse Eufrate e Tigri

li

d Sicuramente, e credi come a Dii.
Ed io, ch'al fine di tutti i dii
Perche non satisfacce a' miei dii
Dimandal, disse, ancor, se più dii
Noi semo accesi: e però, se dii
f L'ardor del desiderio in me finii.
l S'io m'intuassi, come tu l'immi.
(V. invii 3 33 44) inii
A quel Signor, che tosto su gl'invii.
Nel qual non si può ereder che s'invii
p Sotto la peccet E quegli: io mi partii
Sempre col canto di que' fuochi pii
Però sentiste il trono, e li dii
Così da un di quelli spiriti pii
r Lo Duca: Dunque or di' degli altri dii:
s Cinquecento anni e più, pur mo sentii

lia

o Che Cloto impone a ciascuno e compila;
f Ma perchè lei che di e notte fila,
p Che questi porta e che l'angel proffila

lie

g Io vidi quello esercito gentile
s Mirar farien ogni ingegno sottile?
Chè il velo è ora ben tanto sottile,
Qual di pannel fu maestro o di stile,
u Quasi aspettando pallido ed umile:
v O l'ho, come te basso e vile

lii

c L'antiche leggi, e furon sì civili,
f Non giugna quel che tu d'ottobre fili.

il-im

III, IIIa, IIIo, IIIa, IIIe, IIII, IIIO, IIO, Ima, Imo, Imi, Imda, Immo, Imo

p Ed anche per le voci puerili,
s Or dubbii tu, e dubitando sili;
In che ti stringon li pensier sottili.
Verso di te, che fai tanto sottili

3 32 47
3 32 49
3 32 51
2 6 142

111a

mO frati, dissi, che per cento milia
Che rifulgeva più di mille milia;
q Coal degli occhi miei ogni quisquilia
e Dalla man destra mi lasciai Sibilla,
v A questa tanto piccola virgilia
(Si neccia è la sua subita virgilia)

1 26 112
3 26 78
3 26 76
1 26 110
1 26 114
3 26 74

iii

- c Poi cominciò: Nel beato concilio
In questa fuma, e gli altri del concilio,
E con l'antico e col nuovo concilio,
Di Sol desiderar questo concilio;
- e Che me rilega nell'eterno esilio.
Tanto vilmente nell'eterno esilio.
Che s'acquisti piangendo nell'esilio
Fu per sé la cagion di tanto esilio,
- f Qui trionfa sotto l'alto filio
- v Quindi, onde mosse tua Donna Virgilio,
Noi ci volgemo subito, e Virgilio
Allor vid'io maravigliar Virgilio

2 21 16
1 23 122
3 23 138
3 26 120
2 21 16
1 23 126
3 23 134
3 26 116
3 23 138
3 26 118
2 21 14
1 23 124

111a

Per cui morio la Vergine Camilla,
della onde vivida prima dipartilla.
Non altrimenti ferro disfavilla
Ed onde ogni scienza disfavilla,
Così la neve al Sol si disfigilla,
Giù per le gote, che 'l dolor distilla,
Ciò che da lei senza mezzo distilla
Mia visione, ed ancor mi distilla
Ma 'oi chi siete, a cui tanto distilla,
f Quest'è il principio, quest'è la favilla
i Più che 'l doppiar degli scacchi, s'immilla.
p Colui, che luce in mezzo per pupilla,
n Che qui appresso me così scintilla.
E, come stella in cielo, in me scintilla.
Quelli, onde l'occhio in testa mi scintilla,
L'incendio lor seguiva ogni scintilla;
Ogni lavoro, ardendo in sé sfavilla
E che pena è in voi che si sfavilla!
Si perde la sentenza di Sibilla.
L'arca s'imprenta di notte alla sigilla.
Ch'io tocco mi, la morte mi sigilla
Di lei non sommo grado si sigilla
t Or sappi, che là entro si tranquilla
v E dir: Se tu se' sire della villa,
Sovra 'l bel fiume d'Arno alla gran villa,
Che l'arca traslato di villa in villa.
Questi la cacerà per ogni villa.

1	1	107
1	1	111
3	28	39
2	15	99
3	33	64
2	15	95
3	7	67
3	38	62
1	28	97
3	24	143
3	28	93
3	20	37
3	9	118
3	24	147
3	20	35
3	28	91
3	7	65
1	23	99
3	38	66
3	7	63
3	24	143
3	9	117
3	9	115
2	15	97
1	23	95
3	20	39
1	1	109

1110

a Deidamia ancor si duol d'Achille,
Cantai di Tebe, e poi del grande Achille,
Tempo si voise, e vedi l' grande Achille,
E l' gran Chirone, che nutri Achille:
d lo dubitava, e dicea: Dille dille,
Ch' ancor di nostra vita dipartisse.
f Surgono innumerabili faville,
Al mio ardor fur seme le faville,
S' ei posson dentro da quelle faville
E, qual velocissime faville,

1	26	62
2	21	92
1	5	65
1	12	71
3	7	10
1	5	69
3	18	101
2	21	94
1	26	64
3	7	8

di m

Onde sono armati più di mille;
 Vedi Paris, Tristano. E più di mille
 Risurger parve quindi più di mille
 E ripiego che 'l primo vaglia mille,
 Torman de' nostri via le postille
 Non vien men forte alle nostre pupille.
 Si come 'l Sol, che l'accende, s'ortille;
 Del sangue più, che sua colpa sordille;
 Che mi diseta con le dolci stille;
 O ver per acqua nitide e tranquille.

2	21	98
1	5	67
3	18	103
1	26	66
3	8	13
3	3	15
3	13	105
1	12	75
3	7	12
3	3	11

1111

2 (V. flauti) Savilli
Quanto parevi ardente in que' flauti,
Poesia che i cari e lucidi lapilli,
Per silenzio agli angelici squilli,

3	20	14
3	20	16
3	20	18

1116

d Ond'io sovente arrosso e disfavilla.
p Ch'egli acquistò nel suo farai pusillo;
s Nè ch'io stesi figura di sigillo
Da Cristo prese l'ultimo sigillo,
Quando a colui ch'a tanto ben sortillo,
v Divenimmi segnacolo in vessillo.

110

f Che teco misse Roma nel buon filo,
 Poi volan più in fretta o vanno in file:
 n Come gli angeli che vernan luogo il Mito
 p Comincia'lo, dall'alto primigilo,
 s Non vede più dall'uno all'altro stile:
 E seguita: Come il verace stile

122

a Dall'attendere in su, mi disse: Adima
 intra i Sardi e Chivari, e dimmi
 o Gli occhi nostri n'andâr suu alla cima.
 Dell'albero che vive della cima.
 Alle sustanzie, e quelle furon cima
 Come la fronda, che flette la cima
 Parole e sangue: ond'u lasciâ la cima
 Fu frequentato già in su la cima
 Focia portar la rosa in su la cima:
 Ond'io levai le mani in vir la cima
 Oud'io levando in vir la cima
 Lei tante, e si travolva nella cima.
 Ne fece volger gli occhi alla sua cima.
 Le titol del mio sangue fu sua cima.
 Che fu dal mezzo al fine il primo climo

1 Tal vime, che giammai se si divima.
 1 Pura potenza tenne la parte mia;
 E come quei che adopera ed intima,
 Dorme lo lagreto tuo, se non istima
 1 Ch'è di te non temo, che non sia illima,
 Ch'è del soverchio visibile lima.
 0 Si ch'ogni muna ne sarebbe optima.
 P Vagheggia il suo fàtôr l'anima prima,
 Ciasque mill'anni e pù l'anima prima
 lo dico seguitando, ch'assai prima
 Allo splendore assai pù che prima,
 Si' egli avesse potuto creder prima,
 Poiché s'uso beatò g'io, che prima
 Dall'ora ch'io aerea guardando prima,
 Rivolga 'l cielo a sé, saprai: ma prima,
 Come 'l bus cicilian che mugghia prima
 Ed lo son quel, che su vi portai prima
 Eletto seon, riguardando prima
 Ch'io he veduto tutto il verne prima
 F Glò he veduto pur colla mia rima,
 A Giudiciar si, che non mi di prima
 La verità che tanto ci sublima;
 Per la prooria virtù che sublima:

Issue

o Tanto che gli augelletti per le cime
p Ma con piena letizia l'aure prime,
r Che tenevan bordone alle sue rime.

1221

p Nella mia mente, disse: I cerchi primi
s E posson quanto a veder son sublimi.
v Così veloci seguono i suoi vizi!

1m1:

a Che falsai li metalli con alchimia;
e Com'io fui di natura buona solmia.

1992

d Poesia con pochi passi divenimmo:
p Da quelle cerchie eterne ci partimmo.
s Assai leggiaramente quel salimmo.

Index

1 Che d'alto monte scende giuse ad lmo.
Questa isoletta intorno ad lmo ad lmo.
Se più lume vi fosse, tutto ad lmo.
E come clive in acqua di suo lmo

1 Porta de' giunchi sovra 'l molle lmo.
Amer nasce in tre modi in vostro lmo.

imo, ina, incl, indi, ine, inga, inghe, inghia, ingo, ingua, ingue, inl

Quando è nel verde e ne' fioretti opimo;	2 80 111	Fosciachè mal si torse il ventre quindi.	2 32 45
"Alcuna nebbia andar davanti al primo	2 1 98	Divento, ch'or vien quindi ed or vien quindi	2 11 101
Và per se stante, alcuno esser dal primo,	2 17 110	Che fama avrai tu più, se vecchia scindi	2 11 103
Fuoco di nube) se l'impeto primo	3 1 134		
così parliamo insino al luogo primo	1 29 37	imo	
teffeso al sommo del mobile primo,	2 80 107	a Nell'ordine ch'io dico sono acoline	2 1 109
testa, se, dividendo, bene stimo,	2 17 112	c Se ciò non fosse, il ciel che tu cammine	3 8 106
con del più ammirar se bene stimo,	3 1 136	Ma vienne omai, chè già tiene 'l confine	1 20 124
enza parlarli, sì com'io stimo;	1 29 86	Che solo amore e luce ha per confine,	3 28 54
		Ed a Trespiano aver vostro confine,	3 16 54
		Serpentelli e ceraste avean per orine,	1 9 41
ima		d O spiritali o altre discipline!	2 28 105
vi s'aspose nel fuoco che gli affina,	2 26 148	Ma per larghezza di grazie divine,	2 30 112
verchè 'l ben nostro in questo ben s'affina,	3 20 137	e Guarda, mi disse, le feroci Erine,	1 9 45
"un corpo usciro: e tutta la calina	1 32 53	f Veder le volte tanto più festine,	2 28 50
ritti avanti, Allichino e Calcabrina,	1 21 118	Di Campi e di Certaldo e di Fighine,	3 16 50
"escalina 2 86 140) calina		Per trecent'anni ed oltre, infino al fine	3 6 38
on hanno riso, e però mal cammina	3 6 131	Che drizan ciascun seme ad alcun fine,	2 30 110
o Duca stette un poco a testa china,	1 23 139	Onde, se 'l mio dïto deve aver fine	3 28 52
fratel mio, ciascuna è ottidina	2 13 94	Dell'eterno valore, il quale è fine,	3 1 107
Barbaricia guidi la decina,	1 21 120	Disposto cade a provveduto fine,	3 8 104
verchia quella dove 'l Sol declina;	3 21 120	Alle sfacciate donne fiorentine	2 23 101
se da Vercello a Marebbò dichina,	1 29 75	i La spola e 'l fuso, e fecersi indovine;	1 20 122
oliziamci indietro, chè di qua dichina	2 1 118	me quel, che ben conobbe le meschine,	1 9 48
e valle, onde Bisenzio si dichina,	1 32 56	p Come da noi la schiera s'partine,	2 4 24
silla profonda, congiungion divina	2 24 148	r Che non sarebber arti, ma ruine;	3 8 108
veggia vostra via dalla divina	2 33 85	s Sai quel che fe dal mal delle Sabine	3 6 40
le sue vision quai è divina;	2 9 16	Chè non era la calia, onde saline	2 4 35
si da quella imagine divina,	3 20 139	Qual Rappare fur mai, qual Baracine,	2 23 103
stemman quivi la virtù divina,	1 5 36	Sotto Sibilla Caino e le spine,	1 20 126
si ricordi ancora alla dottrina	3 22 108	Con una foratella di sue 'pine,	2 4 20
di volte 'l evangelica dottrina,	3 24 144	v Oh quanto far meglio esser vicine	3 16 52
hai seguitata, e veglia sua dottrina	2 33 86	Vincendo intorno le genti vicine,	3 6 42
se us guida al som de l'escalina,	2 26 146	Più al principio loro e men vicine;	3 1 111
"terra 'l ciel, che più alto festina,	2 33 90	Che nostre viste là non van vicine,	2 30 114
gna più d'esser fitta in gelatina;	1 32 60		
anima è quel tra voi, che sia latina;	2 13 92	inga	
eni già vidi su 'n terra Latina,	1 28 71	f Ma sia qual vuol che l'assonnar ben finga,	2 32 69
ceisa t'hai per non perder Lavina;	2 17 37	i (V. <i>lusinhe</i> 2 1 92) lusina	
iamato fui Currado Malaspina:	2 8 118	p Come pinto che con esempio pinga,	2 32 67
nohbi il tremolar della mattina,	2 1 117	r (V. <i>ringhe</i> 2 1 94) ringa	
rondinella presso alla mattina,	2 9 14	s Gli occhi spietati, udendo di Siringa,	2 32 65
lei gli occhi; e come da mattina	3 21 118	(V. <i>stinghe</i> 2 1 96) stinga	
alba vinceva l'ora mattutina,	2 1 115	inghe	
ne del Sol la stella mattutina,	3 22 108	a Sì che la faccia ben con gli occhi attinghe	1 16 129
membriti di Pier da Medicina,	1 28 73	l Quaggiù m'hanno sommerso le lusinghe,	1 16 125
ta mi fu soave medicina,	3 20 141	Come tu di', non c'è mestier lusinge;	2 1 92
che la mente nostra, pellegrina	2 9 16	p Appresso ciò lo Duca: Fa' che pinghe,	1 16 127
neo, persona umile e peregrina,	3 6 135	r Va' dunque, e fa' che tu costui ringhe	2 1 94
"vivesse in Italia peregrina,	2 13 96	s Sì che ogni ucidume quindi stinghe:	2 1 96
miei portai l'amor che qui raffina,	2 8 120	inghia	
na gli spiriti con la sua rapina,	1 5 32	a Giudica e manda, secondo ch'avvinghia,	1 5 6
sto che veggi seder la Regina,	3 21 116	c Gli nel secondo, che men loco cinghia,	1 5 2
arda negli occhi la nostra Regina,	3 22 104	r Stavi Minòs orribilmente, e ringhia:	1 5 4
ngendo forte, a diceva: O regina,	2 17 36	ingo	
utro figlia ebbe, e ciascuna reina,	3 6 138	a Ch'ancor si pare intorno dal Gardingo,	1 22 108
fre, alla tua pria ch'all'altui ruina,	1 5 34	l Io Catalano, e costui Loderingo,	1 22 104
star potrete su per la ruina,	3 17 39	s Come suol esser tolto un uom solingo	1 22 106
guardar s'alcun se ne scolorina:	1 23 137	ingua	
guarda essenza sì una e sì trina	1 21 116	d E qui è uopo che ben si distingua,	3 11 27
ti che 'l peccator di là uocina,	2 24 140	i Ove dinanzi disti: U' ben s'impingua,	3 11 25
l'aldimagra, o di parte vicina	1 23 141	l In sì aperta e sì distesa lingua	3 11 23
	2 8 116	ingue	
imel		d La tua ragione, ed assai ben distingue	1 11 68
montavamo, già partiti lincl,	2 15 37	l E che s'incontran con sì aspre lingue,	1 11 72
lieta voce disse: Intrate quindi,	2 15 35	Se mo sonasser tutte quelle lingue	3 23 55
e misere mani, or quindi or quindi	1 14 41	p Ma dimmi: quel della palude pingue	1 11 70
io m'innamorava tanto quinci,	3 14 127	Del latte lor dolcissimo più pingue,	3 23 57
all'entrar della porta incontro uocinci,	1 14 45	s Di tanto grado, che mai non si stingue	3 23 53
tato retro, e: Godi tu che vincl,	1 16 39	iml	
quincial: Maestro, tu che vinci	1 14 48	a Dimandai tu, che più gli t'avvicini,	2 14 5
mi legasse con sì dolci vincl,	3 14 129	l O vidi gli Ughi, e vidi i Catellini,	3 16 58
ochè a me veia: <i>Risurgi e vincì,</i>	3 14 125	Per me; ma un de' neri Cherubini	1 27 113
		Costi duo spiriti, l'uno all'altro ohini,	2 14 7
		E quasi mi perdel con gli occhi chini,	3 4 142
		Già nel calare, illustri cittadini;	3 16 90
		Giacendo stretti a' tuoi destri confini?	1 30 93
ha Firenze tanti Lapi e Bindi,	3 29 103		
no che lasciassi il pappo e li dindi,	2 11 105		
o se', grifon, che non disindoi	2 23 49		
À; però agl'ipani ed agl'Indi,	3 29 101		
quanto più e su, fora dagl'Indi	2 23 41		
rgamo si gridan quindi e quindi;	3 29 106		

Quest'opera gli tolse quel confal.	2 11 122	Ch'è suona dell'acqua n'era al vicino.	1 14 4
Dal quale in qua stato gli sono a' orini:	1 27 117	Or ti dirò perch' i son tal vicino.	1 23
d A chi avesse quei lumi divini	3 8 25	Guarda il calor del Sol che si fa vino.	2 27
Di favilla d'amor, con sì divini.	3 4 140		
f O visibili o no, tanto festini,	3 8 28	inqua	
Cioè ch'io dirò degli alti Fiorentini,	3 16 86	i Questo centesim'anno ancor s'incinqua.	3 9 4
El m'indussero a batter i fiorini.	1 30 89	p Del nostro cielo, che più m'è propinqua.	3 9 4
m Venir sen deve giù tra miei meschini.	1 27 115	r Si ch'altra vita la prima relinqua!	3 9 4
a Pria cominciato in gli alti Serafini.	3 8 27	inque	
Poi fer li visi, per dirmi, supini;	2 14 9	c Nel quale un disquacento dieci e cinque.	2 21 4
t Ed io a lui: Chi son li duo tapini.	1 30 91	d E quel gigante che con lei delinqua.	2 29
v Ma poco tempo andrà, che i tuoi vicini	2 11 140	p A darselo tempo già stelle propinqua.	2 29 4
inno		inno	
a Così da' lumi che li m'apparino	2 14 121	a Lo collo poi con le braccia m'avvinno.	1 9 4
i Che mi rapiva senza intender l'inno.	2 14 128	c Poi di sua preda mi coprese e cinno.	2 9 2
t Di molte corde, fan dolce tintinno	2 14 119	Legno con legno spranga mai non chian	1 23 4
ino		Nulla vedere ad amor mi costringe.	2 20 4
a Francesco, Benedetto ed Agostino,	3 32 35	d E com'ambo le luci mi dipinno	2 23 4
(V. Femino 1 20 65) Appennino		e Di trista vergogna si dipinno:	1 24 4
Dalla sinistra costa d'Appennino.	1 16 96	i Benedetto colei che la te s'incinno.	1 8 4
Ch' sopra l'Ermo nasce in Appennino.	2 6 96	E 'l peccator, che inteso, non s'infino.	1 24 4
E di Colonia, ed io Thomas d'Aquino.	3 10 99	p E dimanda qual colpa quaggiù 'l pinno:	1 24 4
Ch' sotto 'l sasso di Monte Aventino.	1 26 26	Quel color che viltà di fuor mi pinno.	1 9
c Con questa orazione picciola, al cammino,	1 26 122	La dolce Donna dietro a lor mi pinno	2 21
Al cui odor al prese 'l buon cammino.	3 28 75	r E mane e sera, tutto mi ristrinno	2 23 4
E chi è questi che mostra 'l cammino?	1 15 48	Più tosto dentro il suo nuovo ristrinno.	1 9
Auzi impediva tanto 'l mio cammino;	1 1 35	s Per più fiate gli occhi ci sospinno	1 2 4
Ch' Domenico mena per cammino.	2 10 95	Per che 'l Maestro accorto lo sospinno.	1 8 4
Come quel fuma, c'ha proprio cammino	1 16 94	Trovò l'Archien robusto; e quel sospinno	2 8 4
Seguar potrà, se fosse quel cammino.	1 20 69	A poco a poco al mio veder si pinno;	1 9
Natura generata il suo cammino	2 8 133	Gocciar giù per la labbra, e 'l gioio strinno	1 28
Come gente che pensa suo cammino,	2 2 11	Di Lancillotto, come amor lo strinno:	1 8 4
Correr lo mar per tutto suo cammino.	2 13 137	Al suo collegio, e 'l collegio si strinno:	2 22 4
Perfettamenta, disse, il tuo cammino.	3 31 95	v Ma solo un punto fu quel che ci vinno.	1 8 4
Non va co' suo fratei per un cammino.	1 25 28	Cozzaro insieme: tant'ira gli vinno.	1 23
Non andrà con lui per un cammino.	3 30 144	Sempre dintorno al punto che mi vinno.	2 20
Li travai al fuor di Campaldino.	2 5 92	Ch'io fei di me quando 'l dolor mi vinno;	2 5
Oh, rispos' egli, appiè del Casentino	2 5 94	Si sua virtù la mia natura vinno;	2 22
Per andar par di lui: ma 'l capo ch'ino	1 15 44	Ch'è lacerò vinno, come quaggiù vinno.	2 23
Io era ingiusto ancora attento e ch'ino.	1 27 31	insi	
d El cominciò: Qual fortuna o destino	1 15 48	a Tre volte dietro a lei le mani avvinsi.	2 2
Ch'era con lui, quando l'Amor divino	1 1 39	d Di meraviglia, credo, mi dipinsi;	2 2
Vostri risplende non so che divino,	2 15 141	p Ed io, seguendo lei, oltre mi pinsi.	2 2
Vedegli dentro al fuoco quel divino;	3 30 142	inta	
E fu prefetto nel fior divino	2 25 81	c Io aveva una corda intorno cinta;	1 16
Seco ne porta e l'u nano e il divino.	2 32 27	Ed io, ch'avea d'error la testa cinta,	1 2
Or mira l'alto provver divinno.	2 8 135	d La region degli angeli dipinta.	2 22
Se non vincesse il provver divinno.	3 31 99	Leggì trovammo una gente dipinta.	1 16
Più a montar per lo raggio divinno.	2 23 73	Prender la lonza alla pelle dipinta.	1 22
Quivi è la rosa, in che 'l Verbo Divino	3 30 140	c Porre ministri: della fuma quinta.	1 22
f Simili fatti v'ha al fantolino.	3 8 61	La prima vita del ciglio e la quinta	2 2
Però non fui a rismembrar festino.	1 33 11	t Trovammo risuonar quell'acqua tinta.	1 2
v Venuto se' quaggiù; ma Fiorentino	2 23 71	Sempre in quell'aria senza tempo tinta.	1 2
g Che tu non ti rivolgi al bel giardino	3 31 97	v Piangendo, e nel sembiante stanca e vinta.	1 23
Igualmente empierà questo giardino.	2 13 140	Ma vinno lei, però vuol esser vinta.	2 20
Vola con gli occhi per questo giardino;	2 13 144	E che gent'è, che par nel duol sì viata?	1 2
i Di fra Tommaso, e il discreto latino;	1 27 33	into	
Dicendo: Parla tu, questi è Latino.	2 3 63	a Onde le fiere tempe erano avvinto.	1 9
Si che 'l raffigurar m'è più latino.	1 4 125	c E con idre verdissime eran cinto:	1 9
Dall'altra parte, a vidi 'l re Latino.	1 22 65	t Tre furie infernal' di sangue tinto.	1 9
Conosci tu alcun che sia Latino	2 25 79	inti	
E quando Lachesi non ha più lime.	1 26 126	a Ancor nel volto tuo presso ch'estinti.	2 12
m Sempre acquistando del lato mancino.	2 2 18	p Ma da diletto loro esser tu pinto.	2 12
Giù nel ponente sopra 'l uol marino;	3 15 139	v Fien li tuoi piè dal buon voler sì vinti.	2 13
Non creda monna Herta e ser Martino.	2 2 18	into	
Ed ecco qual, sul presso del mattino,	1 1 37	a D'una catena che 'l tacea avvinto	1 21
Temp'era dal principio del mattino;	1 26 124	c Bellincion Berti vidi an taceo cinto	2 17
E volta nostra poppa nel mattino,	2 13 142	Onde fu l'arco il Sale, e Della il cinto.	2 29
p Ad invagiar cotanto paladino	1 20 65	Ch' si reca il bordon di palma cinto.	2 29
Tra Garda e Val Camonica, Femino	2 8 131	Infra che l'uno e l'altro da quel cinto.	2 29
q Per seme da Giacob, e vien Quirino	1 4 123	E questo era d'un altro circondato.	2 29
a E solo in parte vidi 'l Saladino.	1 4 127	d Lasciando dietro a sé l'ar dipinto:	2 1
t Vidi quel Bruto che cacciò Tarquino.	1 20 67	Voglio anche, e es non scritto, almen dipinto	2 2
Luogo è nel mezzo là, dove 'l Trentino	1 33 18	Io mi tacea, ma 'l mio dir dipinto	2 4
u Tu del saper ch'io fui 'l conte Ugolino.	1 22 63	Fur verbo e nome di tutto 'l dipinto;	2 4
Ch'io non temerei unghia né uncino.	1 27 29		
v Del grande armento, ch'egli ebbe a vicino:	1 25 30		
Poco è da un, che fu di là vicino:	1 22 67		
Questi, com'è a destra più vicino.	3 10 97		

into, io

Non avea pur natura ivi dipinto,	2 7 79	E quel che spera ogni fedel com'io,	3 26 60
Tanto, col volto di riso dipinto,	3 29 7	Ond'ella, che vedea me sì com'io,	3 1 25
La donna sua senza 'l viso dipinto;	3 15 114	Ma vienne omai con gli occhi, sì com'io	3 22 115
Non è suo moto per altro distinto;	3 27 115	Tacetate allora, e poi comincia'io:	1 2 75
Pareva argente il d'oro distinto,	3 18 96	Non ti maravigliar; chè, discend'io,	3 27 20
Più chiaro assai, che per parlar distinto.	3 4 12	Che non gli è vendicata ancor, disai'io,	1 29 32
Ch'egli sopra rimanea distinto	2 29 76	Ed: Ella ov'è di subito disai'io,	3 21 64
V'faceva un incognito indistinto.	2 7 81	Se tu non torni! Ed sì: Chi fia dov'io	2 10 88
Se non fosse che da quel precinto,	1 24 34	Poi fece sì, ch'un fascio er'egli ed io	1 31 135
Al come questo gli altri; e quel precinto	3 27 113	Della voglia assoluta intendo; ed io	3 4 113
Al come disse da mezzo e da quinto,	3 27 117	Ecco, dolenti io tuo padre ed io	2 15 91
Si ravvolgea insino al giro quinto.	1 21 90	Com'è quella parola mi fec'io:	3 10 58
Ma quanto 'l quarto, e poi dal sesto il quinto.	3 28 30	Poesia sì pose là, dove nacq'io:	1 20 56
Poesia nell'al del vocabol quinto	3 18 94	Del dire e del tacer, sì sta; ond'io	3 21 47
Che noi appena, ei lieve, ed io sospinto,	1 24 33	Poi mi rivolsi a loro, e pariai'io	1 5 115
Dalli miei dubbi d'un modo sospinto,	3 4 8	Poco dianzi a noi ne fu: perch'io	2 19 83
Don so io dir; ma ei tenea succinto	1 31 86	E di costoro assai riconobbi io.	1 12 123
Atto di pietra ed in petrato tinto,	2 33 74	Perciò non lagrimai, né rispos'io	1 23 25
Isso nel punto che m'aveva vinto.	3 29 9	Ricordati, ricordati.... E se io	2 27 22
Il girava sì ratto, ch'avia vinto	3 28 26	Apri gli occhi e riguarda qual son io;	3 28 46
Don so di lui, ma lo sarei ben vinto.	1 24 86	Per te sì veggia, come la vegg'io	3 8 88
Visti, ciascun seria di color vinto,	2 7 77	M'impigliar sì, ch'io caddi; e sì vid'io	2 5 88
Nal vostro Uccellato', che, com'è vinto	3 15 110	mi Piangevan eelli: ed Anselmuccio mio	1 23 50
io			
o di c'han detto a' dolci amici addio;	2 8 3	La forma qui del pronto creder mio;	3 24 128
di d'ogni lato ad esso m'appario,	2 2 22	Ed avvegna ch'io fossi al dubbio mio	3 20 79
al di Donna, che pria m'appario	2 30 64	Tenendo, un poco più al Duca mio	1 10 30
risa ch'io a dimandar, la bocca aprio,	3 1 87	Queste parole fur del Duca mio:	1 14 81
ricordo: Colui fosse in grembo a Dio	1 12 119	Così rispose allora il Duca mio	2 7 9
he farò or che son più presso a Dio?	2 27 34	Noi passammo oltre, ed io e 'l Duca mio	1 27 133
divozione ed a renderci a Dio	3 10 58	Le man distese, e prese il Duca mio,	1 31 131
anime degne di salire a Dio,	2 7 5	L'occhio, per dimandar io Duca mio,	2 2 20
ne posson far lo cuor volger a Dio	2 26 56	E sonar nella voca ed io e mio,	3 19 11
ne, peccando peccar, mi volsi a Dio.	2 11 90	Chè l'essere del mondo, e l'esser mio	2 26 58
on adorar debitamente Dio:	1 4 38	Dolce di madre, dicer: Figliuol mio,	2 15 89
ella presenza del Figliuol di Dio,	3 27 94	E Virgilio mi disse: Figliuol mio,	2 27 20
uso a Maria, quando 'l Figliuol di Dio	3 22 113	Con buona pietate aiuta 'l mio.	2 5 87
ella giustizia, se 'l Figliuol di Dio	2 7 119	Ove s'adempon tutti gli altri, e il mio.	3 22 63
nelli che muoion nell'ira di Dio	3 2 122	Mosse Beatrice me del luogo mio;	3 21 66
ento e cent'anni e più l'uccel di Dio	3 8 93	Quegli che usurpa la terra il luogo mio,	3 27 23
rchè il discerai rimando in Dio,	3 8 90	Quando mi volai al suon del nome mio,	2 30 62
u bestemmia di fatto offende Dio,	2 33 59	Se fatto a sostenere lo riso mio,	3 23 48
io rispondo: Crede in uso Dio	3 24 130	E volsi gli occhi allora al Signor mio:	2 19 85
di giù vincon al, che verro Dio	3 28 128	Quando sarò dinanzi al Signor mio,	1 2 73
e non si lascia vincere a disio:	3 19 15	Tanto ch'io torni. Ed ella: Signor mio,	2 10 88
nd'egli: Frate, il tuo alto disio	3 22 61	Che 'l tuo parlar m'infonde, signor mio,	3 8 86
il pose in pace uno ed altro disio.	3 4 117	Per ch'ella, che vedeva il tacer mio	3 21 49
disse: Solvi il tuo caldo disio.	3 21 51	Che fece crescer l'ale al voler mio;	3 15 72
in moto, con amore e con disio.	3 24 122	Di quella nobil patria natio,	1 10 26
l'eterno piacere, al cui disio	3 20 77	A te che fa, se 'l tuo metti in obbligo?	2 10 90
che chiedea la vista del disio.	2 19 87	Che Beatrice eccitò nell'oblio?	3 10 60
ntre ch'io vissi, per lo gran disio	2 11 86	La fiamma dolorando al partito.	1 27 131
cui largito m'aveva 'l disio	1 14 93	Com'una dimensione altra patto,	3 2 38
ont la volontà, suonò il disio,	3 2 40	Tempo aspettar tacendo non patto;	3 20 81
a già l'ora che volge 'l disio	3 18 68	Di benigna letizia, in atto pio,	3 21 63
morir quella, in pena ed in disio	2 8 1	Di questo imperio giustissimo e pio.	3 32 117
a senza speme vivemo in disio.	2 33 61	E comincio: Per esser giusto e pio	3 19 13
che la tema sì volge in disio.	1 4 42	A lagrimar mi fanno tristo e pio.	1 5 117
lesai al segno di maggior disio,	3 3 126	Ed in ciò m'ha fatt'egli a sé più pio.	1 29 36
per empiermi bene ogni disio,	3 3 126	Bramò Colui che 'l moro in sé punio.	2 23 63
anti dolci pensier, quanto disio	3 7 121	Io son Virgilio; e per null'altro rio	2 7 7
disse un altro: Deb, se quel disio	1 5 113	Per tal difetti, e non per altro rio.	1 4 40
ea, ch'avea di riguardar disio	2 5 85	Drizzar gli occhi ver me di qua dal rio.	2 30 66
ea poi trarre te nel suo disio?	1 9 107	Poi vidi gente, che di fuor del rio	1 12 121
monio con tanto disio	2 31 84	E pronti sono a trapassar del rio,	3 3 124
no di loco, ove tornar disio:	3 28 180	Notabile, com'è 'l presente rio,	1 14 89
lor cagion m'accosero un disio	1 2 71	Cotal fu l'ondeggier del santo rio,	3 4 115
che pareva prima dispartito,	3 1 68	Piena di duolo e di tormento rio.	1 9 111
e il sommo piacer al di fallito	2 15 93	Ed ecco l'andar più mi tolse un rio,	2 28 25
copre 'l fuoco, in che si paga il fio	2 31 82	Contra 'l corse del ciel, ch'ella seguio	3 2 3
tal superbia qui si paga 'l fio:	1 27 135	La vista mia che tanto la seguio	3 3 124
sta gran tempo per lo mondo gio.	2 11 88	Virgilio quando prender si sentio,	1 31 133
e lui disaddegnoso; onde son gio,	1 20 60	Ridendo, parve quella che tosnio	3 16 14
io fui dentro, l'occhio intorno invio;	1 29 34	l'mi volsi a Beatrice, e quella udio,	3 15 70
io posso prender tanta grazia, ch'io	3 22 59	Come nostra natura e Dio s'unio.	3 3 42
cer, quanto le belle membra in ch'io	2 31 50	Infra che l'altro Sol nel mondo uscio.	1 33 54
mi levate sì, ch'io son più ch'io	3 16 18	A poco a poco un altro a lui n'uscio.	2 2 24
tro all'antica selva tanto, ch'io	2 28 23	Vicino a monti de'qual prima uscio;	3 6 6
ché tu veggì il cosl com'io.	3 7 123	Piegava l'erba che in sua ripa uscio.	2 28 27
gli nomò e distinse, com'io.	3 28 122	Fatta più grande, di sè stessa uscio.	3 23 44
		Subitamente questo suono uscio	1 10 28
		Poesia che 'l padre suo di vita uscio,	1 20 58
		▼ Maria, cantando; e cantando vanio	3 3 123

ipa

d	Come, quando la nebbia si dissipa,	1	31	34
r	In su l'estremità d'un alta ripa,	1	11	1
	E son nel pozzo intorno dalla ripa	1	31	32
	Prendendo più della dolente ripa,	1	7	17
	Ove s'aggiunge coll'ottava ripa,	1	24	80
a	Che la memoria il sangue ancor mi scipa.	1	24	84
	E perchè nostra colpa al ne scipa?	1	7	21
	Ciò che cela 'l vapor che l'aere stipa;	1	31	36
	Ahi gl'ultra di Dio! tante chi stipa	1	7	19
	Venimmo sopra più crudele stipa:	1	11	3
	E vidi entro terribile stipa	1	24	82

ipio

c	Soccorrà tosto, al com'lo concepito.	3	27	63
p	S'apparecchian di bere. O buon principio,	3	27	69
a	Ma l'alta provvidenza, che con Scipio	3	27	61

ipio

a	In exitu Israël de Egypto	2	3	46
1	Tal che para bento per iscritto;	2	3	44
a	Con quanto di quel salmo è poscia scripto.	2	3	48

iqua

1	(Come cupidità fa nell'iniqua),	3	15	3
1	Benigna voluntade, in cui si liqua	3	15	1

ira

a	Come l'occhio ti dice n' che s'aggira.	1	7	120
	Facevano un tumulto, il qual s'aggira	1	3	28
d	Che morì per la bella Delianira,	1	12	68
	Ed egli a me: Perché tanto delira,	1	11	76
	Nel qual 'l quieti l'animo, e destra:	2	17	123
	Che faran noi a chi mal ne desira,	2	15	104
	Di sé, al che poi sempre la destra.	3	7	144
	Che poca gente omal ci si disira.	3	30	132
g	Gli occhi rivolgi al logoro, che gira	2	19	62
	Vedi nostra città quanto ella gira;	3	30	130
	Ed in infamia tutto 'l monte gira	2	30	114
	Ch'ancor per la memoria mi si gira.	1	30	136
	Chiamo per mente o per occhio si gira	3	10	4
	Quanto 'l cielo, e intorno 'l tu gira,	2	14	148
	E 'l più lontano dal ciel che tutto gira:	1	9	29
	Che da quel lato il poggio tutto gira:	2	4	48
	Par da lungi un mullo che il vento gira;	1	34	6
	D'entrar nell'alta ruota che vi gira.	3	23	119
1	Del quale il ciel più chiaro s'innaffira.	3	23	102
	Alla vendetta corron com'all'ira:	1	26	87
	Quand'io 'l senti' a me parlar con ira,	1	30	133
	Parole di dolore, accenti d'ira,	1	3	26
	Poi vidi genti accese in fuoco d'ira,	2	15	106
	Nabuccodonosor levando d'ira,	3	4	14
	Quell'altro è Folo, che fu sì pien d'ira.	1	12	72
	Quei da Esti il fe' far, ch'è m'avea in ira	2	5	77
	Son ei puniti, se Dio gli ha in ira?	1	11	74
	Come furò le spoglie, sì che l'ira	2	30	110
	L'anime di color cui vinse l'ira:	1	7	118
	L'non potevan entrare omal sen'ira.	1	9	38
	Gl'ira di far vendetta alla sua ira.	3	9	86
1	Silenzio pose a quella dolce lira,	3	15	4
	Comparata al suonar di quella lira,	3	23	100
m	Gridando a sé pur: Martira, martira:	2	15	108
	Dopo giusto pentir, ve ne martira.	1	17	132
	Risposami: L'è entro al martira	1	26	85
	Ovver la mente tua altrove mira?	1	11	78
	Verso di noi: però dinanzi mira,	1	34	3
	Mi trasse Beatrice, e disse: Mira	3	30	128
	Ma s'io fossi fuggito in v'ir la Mira,	2	5	79
	Quando 'l Maestro mi disse: Or pur mira,	1	30	131
	Se in mano al terzo Cesare si mira	1	34	115
	Quando si leva, e che intorno si in ra.	1	12	70
	E quel di mezzo, che al petto si mira,	3	19	66
	Quale il falcon che prima s'è più si mira,	2	14	120
	E l'occhio vostro pure a terra mira:	1	26	83
p	Di sopra, che par surger della pira,	2	25	75
	Che vivo, e sente, e ve in sé rigira.	3	25	73
	Quale sovrano 'l nido si rigira.	3	10	6
	Senza ghettar di lui chi ciò rimira	3	10	6
	Il dolce padre, volgit e rimira	2	4	44
	E come quel, ch'è pasto, la rimira;	3	19	93
a	Indi accennan col marito Saffira:	2	30	112
	Ch'è sotto l'acqua ha gente che sospira,	1	7	118

	Ch'egli ha sofferta, e guardando sospira.	1	11	1
	A voi divotamente ora sospira.	3	21	1
	Sempre l'amor che dritamente spira,	2	21	1
	Sovra tant'arte di natura, e spira	2	21	1
	Che l'uno e l'altro eternamente spira,	3	21	1
	Ma nostra vita senza mezzo spira	3	21	1
	Chè la viva giustizia che mi spira	3	21	1
	Come quando una grossa nebbia spira,	1	21	1
	S'è stessa lega sì, che fuor non spira.	1	21	1
	Questa palude, che il gran puzzo spira,	1	21	1
	Anchor sarei di là dove si spira.	1	21	1
	Come la rena quando il turbo spira,	3	21	1
t	Quaggiù, e più a sé l'anima tira,	3	21	1
	Che la destra del cielo allenta e tira.	3	21	1
	Per lo disio del pasto che là ti tira;	1	21	1
	Per forza di demon ch' a terra ti tira,	3	21	1
	Nulla creato bene a sé la tira,	3	21	1
	Al passo forte, che a sé la tira.	3	21	1
	Di complexion potentata tira	3	21	1
	Che ciò che truova attive quivi tira	3	21	1
	E disse: io veggio ben come ti tira	3	21	1
	O fittol dice, insin quivi ti tira,	3	21	1
	Dell'antico avversario a sé vi tira;	3	21	1
	Se lento amore in lui veder vi tira,	3	21	1

irano

g	Principati ed Arcangeli si girano;	3	21	1
r	Questi ordini di su tutti mirano,	3	21	1
t	Tutti tirati sono, e tutti tirano,	3	21	1

iroi

d	Che veggan d'esto fondo a dipartirei.	1	1	1
	Non vi dispiaccia, se vi lece, diroi	1	1	1
u	Onde noi ambedue possiamo nascirei	1	1	1

ire

a	In quella parte, ove surge ad aprire	3	21	1
c	Qu'en no-m pusec, al-m vneil a vocebrice	3	21	1
	Si ch'ella par qui meco contraddire.	3	21	1
d	(V. disire) desire	3	21	1
	Vide 'l carro d'Elia al dipartire.	1	1	1
	Lo buon maestro cominciomi a dire:	1	1	1
	E cominciò liberamente a dire:	1	1	1
	Con due campioni, al cui fare, al cui dire	1	1	1
	E vederai il tuo credere e 'l mio dire	1	1	1
	Si uniformi son, ch'io non so dire	1	1	1
	Io m'era inginocchiato, e volea dire	1	1	1
	Credendo ch'altro ne volea dire:	1	1	1
	D'una vera città: ma tu vuoi dire.	1	1	1
	Libero fu da ogni altro disire.	1	1	1
	(O) l'animo preso entra in disire.	1	1	1
	E disai ch'al suo nome il mio disire	1	1	1
	Ma ella, che vedeva il mio disire,	1	1	1
	Perché, appressando sé al suo disire.	1	1	1
	Senza distinzione nell'esordire.	1	1	1
f	Che stralunava gli occhi per forire.	1	1	1
f	Di veder quel che gli convien fuggire.	1	1	1
g	Fin che la cosa amata il fa gioire.	1	1	1
	Che Dio para nel volto suo gioire:	1	1	1
	Oltre la gran antecena non può giro.	1	1	1
1	Ch'è la memoria retro non può giro.	1	1	1
m	Non attender la forma del martire:	1	1	1
	Ch'alma beata non può mai mentire.	1	1	1
	Ciò che non muore o ciò che può morire	1	1	1
p	Che, per veder, non indugia 'l partire:	1	1	1
	Con lei ti lascerò nel mio partire:	1	1	1
r	Ma per la mente che non può reddire	3	21	1
	Fu'lo, e vidi cose che ridire	3	21	1
	Tanto posò lo di quel tanto ridire.	3	21	1
	Solo ascoltando, del mio rivivere:	3	21	1
	Di che si vede Europa rivestire.	3	21	1
s	Per la sua forma, ch'è nata a salire	3	21	1
	Ed io a con lui: Ma del salire	3	21	1
	Sì come nuvoletta, in su salire:	3	21	1
	Alte qua' poi se tu vorrai salire,	3	21	1
	Che noi potra al con gli occhi seguire.	3	21	1
	Ond'io mi feci ancor più là sentire.	3	21	1
	Che vien dinanzi a' te al come sire.	3	21	1
	E quanto fa piacer del giusto sì.	3	21	1
	Che partorisce, amando, il nostro sire:	3	21	1
	Così ti riformo effetto dal suo sire	3	21	1
	Congiunto, il girava per lo spire	3	21	1
	Ch'è delle bestie e le frache stormire.	3	21	1

ire, iri, irmi, iro, irro, irsi, irti, irto, isa

le voi volete o vedere o udire,	1 22 97	E della schiera tre si dipartiro	1 12 59
il buon proponimento, per udire	2 10 107	Ben puoi tu dire: lo ho fermo 'l disiro	3 12 132
il poi potesti da Riccardo udire.	3 4 97	E quel c' hanno a giustizia lor disiro	3 22 84
tutto mi parve per risposta udire	9 13 97	Che fu albergo dal nostro disiro;	3 22 105
inimicame a colui, che venire	1 12 112	Di rindir non fui senza disiro.	3 8 30
l'aggio risplende al, che dal venire	3 20 26	Ond' egli: A terminar lo tuo disiro.	3 21 65
del fuoco, perchè sparar di venire	1 1 119	Con siffatti, senz' altro, ciò fornirò.	2 22 6
occhi o Lombardi, lo ne farò venire.	1 22 69	Mostrava come in rotta al fuggirò	2 12 58
odi quattro grand' ombre a noi venire:	1 4 23	E Dell' acqua che cadea nell' altro giro,	1 16 2
orrendo su per lo scoglio venire.	1 21 30	lo sono amore angelico, che giro	3 22 103
nai 'l primo pensier, del suo venire.	3 10 36	Veduto a noi venir, lasciando 'l giro	3 8 26
		E gli altri fin quaggiù di giro in giro.	3 22 36
		Per l' inferno quaggiù di giro in giro:	1 22 50
		Gli occhi svegliati rivolgendo in giro,	2 9 25
		A questa voce lo infiammato giro	3 22 130
		Dell' aer puro infino al primo giro,	2 1 16
		Ma tutti fanno bello il primo giro,	3 4 84
		L' Angel che n' avea vòlti al necto giro,	3 22 2
		E, se riguardi un nel terzo giro,	3 21 67
		Cominciare a vedere, e fare un giro	3 14 74
		maE che per salti fu tratto al martiro,	3 12 135
		Sotto la pioggia dell' aspro martiro,	1 16 6
		Giuso in Cleidauro, ed essa da martiro	3 10 128
		Ed anche le reliquie del martiro.	2 12 60
		E poi che, per la sete del martiro,	3 11 100
		Che sempre santo, il deserto e 'l martiro	3 22 32
		Per maraviglia obliando 'l martiro.	1 22 54
		E l' un gridò da lungi: A qual martiro	1 12 61
		Ch' ei portò giù, di questo gaudio miro,	3 24 36
		Pensa che Pietro e Paolo, che moriro	3 12 121
		Quando tre ombre insieme si partiro,	1 12 4
		Son le due luci sole che saliro;	3 22 125
		(Vedi Sciro) Sciro	
		Quando la madre da Chirone a Sciro	2 9 37
		Fredic Crato, e gli altri che 'l seguiron;	3 11 102
		Di cui le Piche misero sentiro	2 1 11
		Agli occhi miei, che vinti nol soffiro	2 14 78
		E sotto lui così cerner soffiro	3 22 34
		Nel trono, che i suoi meriti le sortiro.	3 21 69
		Ond' ella, appresso d' uno pio scospiro,	3 1 100
		Vedi oltre fiammeggiar l' ardente spiro	3 10 130
		Fu per Onorio dall' eterno spiro	3 11 98
		Per sentir più e men l' eterno spiro.	3 4 36
		Alla mia Donna dirizzò lo spiro,	3 24 32
		O vero sfavillar del santo Spiro,	3 14 76
		Che si faces nel suon del trino spiro,	3 22 132
		Di bel continci; se non, l' arco spiro,	1 12 63
		Un Pit fur di cento che, quando l' udire,	1 22 52
		Vu che a consider far più che viro.	3 10 132
		Ed ella: O luce eterna del gran viro,	3 24 34
		Onde si coronava il bel saffiro,	3 22 101
		Dolce color d' oriental saffiro,	2 1 13
		irro	
		o Onde Torquato e Quinzio che dal cirro	3 6 46
		maEber la fama che voleuter cirro.	3 6 48
		p Romani incontro a Brenno, incontro a Pirro,	3 6 44
		irsi	
		d Un amon non saria potuto dirsi	1 16 88
		p Indi perper la ruota; ed a fuggirsi	1 16 86
		p Rupper al Maestro parte di partirsi.	1 16 90
		irsi	
		d Com' lo l' ho tratto, saria lungo a dirti:	2 1 67
		Che così fosse, e già voleva dirti:	1 26 51
		Disse: Dentro da fuochi gli altri spirti:	1 26 47
		Ed ora intendo mostrar quegli spirti	2 1 65
		a Conducerlo a vederti ed a udirti.	2 1 69
		Maestro mio, risposi, per udirti	1 26 49
		irto	
		maDove mortal le tempie ornar di mirto.	2 21 80
		o Er' to di là, rispose quello spiro,	2 21 85
		Tanto fu dolce mio vocale spiro,	2 21 88
		isa	
		o Come dicea, non per colpa commisa;	2 6 21
		d Credendo quella quindi esser decisa,	3 4 83
		Con intenzion da non esser derisa,	2 6 19
		Vidi cont' Orso: e l' anima divisa,	3 4 65
		g E forse sua sentenza è d' altra guisa	2 6 17
		p Federigo Novello, e quel da Pisa	

issi, isso, ista, iste, isti, isto, istra, ita

vole per lui perduto a morir risai.	1 28 84	mQuando n'apparver duo figure miste	1 25 71
nde convench'io l'acqua inghiottissi:	2 31 102	Confusione e paura insieme mista	2 31 13
nel mormorar dell'acqua salissai	2 30 26	E bianche l'altre di vermiglio miste.	2 30 114
uali aspettava l'cuore, ov'io le scriissai.	2 30 20	t Rispondi a me; che le memorie triste	2 31 11
uando nel mondo gli alti versi scriissai,	1 26 82	v Tanto salivan che non eran viste;	2 30 112
speries se sì dolcemente udissai,	2 31 98	Al qual intendere fur mestier le viste.	2 31 15
d io attesi un poco s'io udissai	2 17 79	Divenner membra che non fur mai viste.	1 25 76
ocesi voce quivi; e quindi nacissai	2 30 28		
io meriti di voi mentre ch'io vissai,	1 28 83		
		issi	
isso		a Ancor che l'altra ci andando acquisti.	2 9 60
loca mo l'occhio per entro l'abisso	2 7 94	Ahi dura terra, perchè non t'apristi?	1 28 66
e preparazion, che nell'abisso	2 6 121	f O Buondelmonte, quanto mal fuggisti	2 16 140
brocche sì s'inoltra nell'abisso	2 21 94	t Oh! diasi lui, per entro i luoghi tristi	2 8 58
se fosti in terra per noi orocofisso,	2 6 119	Quetalmi allor per non fargli più tristi:	1 33 84
io mio parlar direttamente fissai.	2 7 96	Multi sarebber lieti che son tristi,	2 16 142
ne seradn che la Dio più l'occhio ha fissi,	2 31 92	v La prima volta ch'è a città venisti.	2 16 144
l'ascoltari er'io del tutto fissi	1 30 180	Poi dimando: Quant'è che tu venisti	2 8 66
messo aveva, e che l'nom per sè isso	2 7 92	Se tu mangi di noi: tu ne vestisti	1 33 62
per leccar lo specchio di Narcisso,	1 30 128		
e per poco è che teco non mi rissai.	1 30 122	iste	
e da ogn'creata vista è scissai.	2 21 96	a Non per avere a sè di bene acquisto,	2 29 13
tutto dall'accorger nostro scissai	2 6 123	o Ruarda omai nella faccia, che a Cristo	2 23 65
		Vedendo in quell'albor balenar Cristo.	2 14 108
ista		Sì come dell'agricola, che Cristo	2 12 71
gente con ingegno ed arte acquista.	2 14 117	A lui, che tal che non conobbe Cristo.	2 19 108
che più di piacer lo canto acquista;	2 30 144	Ma vedi, molti gridan: Cristo, Cristo,	2 19 106
ogni malizia, ch'odio in cielo acquista,	1 11 32	Ben parve messo e famigliar di Cristo;	2 12 73
r suoi al monte dietro a me acquista,	2 4 38	Senza battemmo perfetto di Cristo,	2 32 83
r letiziar lassù fulgor s'acquista,	2 9 70	Fu al primo consiglio che diè Cristo,	2 12 76
ora udi! Se quantunque s'acquista	2 21 79	Non salli mai chi non credette in Cristo,	2 19 104
ita la perfezion quivi s'acquista.	2 18 81	Chè in quella croce lampeggiava Cristo,	2 14 104
quale è quel, che volentieri acquista,	1 1 55	Ma chi prende sua croce e segue Cristo,	2 14 106
illemente operando all'artista.	2 12 77	Sola ti può disporre a veder Cristo.	2 32 87
ne all'ultimo suo ciascuno artista.	2 30 23	mChe 'l poi del capo aveano insieme misto.	1 32 42
si era tra i cantor del cielo artista.	2 18 51	s (V. sussist) susbito	
ra vedessi nell'ultimo artista.	2 16 61	Potesse, risplendendo, dir: Sussistato;	2 29 15
la vostra avarizia il mondo attrista;	1 19 103	t Da bocca l'fredio, e dagl'occhi l'cor tristo	1 23 38
n tutti i suoi penvier piange e s'attrista;	1 1 57	v Quand'io ebbi d'intorno alquanto visto,	1 23 40
lega suggellata del Battista.	1 30 74	Quel che tu vuoi udir; perch'io l'ho visto	2 29 11
poter arma, tra Mario e 'l Batista,	2 16 47		
ui della città che nel Battista	1 13 148	istra	
ome a buon cantor buon citarista	2 30 142	mViene a veder la gente che ministra	2 20 59
on forza, o con frode altrui contrista.	1 11 34	Già vèr lo fondo, dove la ministra	1 29 55
on convien, che l'io seguir desista	2 30 31	r Panico e i falator che qui registra.	1 23 87
hio mortale alcun tanto non dista,	2 31 74	Chè di necessità qui si registra.	2 20 63
da mezzo quadrante a centro lista.	2 4 42	s In su la sponda del carro sinistra,	2 30 61
quai cadeva al petto doppia lista.	2 1 36	Del lungo scoglio, pur da man sinistra;	1 23 53
ersi per lo raggio, onde si lista	2 14 115		
ga la barba e di pel bianco mista	2 1 34	ita	
tra l'altre luci nota e mista	2 18 49	a Pongono il segno, ed esso lo m'addita.	2 23 89
discendeva a me per mezzo mista.	2 31 78	Se orazione in prima non m'aita,	2 4 133
la cittadinanza, ch'è or mista	2 16 49	Se buona orazion lui non aita,	2 11 183
imanda ne fai con prieghi mista.	2 14 76	La santa voglia d'esto archimandrita.	2 11 99
acando alzato l'umile Salmista:	2 10 65	Perchè l'ha tanta discordia assalita.	1 6 63
v'avria luogo ingegno di soffista.	2 24 81	L'ombra sua torna, ch'era dipartita.	1 4 81
io vedessi qui l'anima trista	1 30 76	f A lui che ancor mirava sua ferita,	1 22 77
ome donna dispettosa e trista.	2 10 63	Se prima fu la possa in te finita.	2 23 79
mbra di fuor, come la mente è trista.	2 9 72	A quella terra, che n'è ben fornita:	1 21 40
pre con l'arte sua la farà trista;	1 18 146	Ed ei rispose: Fu frate Gomita,	1 22 81
a ad udir, turbarsi e farsi trista;	2 14 71	Nel mondo su dovrebbe esser gradita,	1 16 42
io, pastor, s'accorse l'Vangelista,	1 19 106	Fu l'opra grande e bella mal gradita.	2 6 129
ue ancor di lui alcuna vista;	1 13 147	Pu' lo a lui men cara e men gradita:	2 30 129
gizzar, senza aver altra vista,	2 24 77	Ma perchè l'opra tanta è più gradita	2 7 106
se l'caldo amor la chiara vista	2 13 76	La batter l'altra dolce amor m'invita.	2 13 86
farmi chiara la mia corta vista,	2 30 140	Mi pesa sì, che a lagrimar m'invita:	1 6 59
anggiar co' regi a lui la vista:	1 19 108	Ma per sè stessa pur fu isbandita.	2 7 37
lara cosa mi si fece in vista,	2 9 68	Del no, per li denar, vi si fa ita.	1 21 42
o di tanta reverenza in vista,	2 1 32	E poi, quando mi fu grazia largita	2 22 118
ir dell'una, e dell'altra la vista	2 14 78	Come fu la venuta a lui largita	2 11 132
onte Branda non darei la vista.	1 30 78	m(V. margherita) margarita	
erchè poi ti basti pur la vista,	1 11 20	Quanto più che Beatrice e Margherita,	2 7 128
rimo er'alto che vincea la vista,	2 4 43	Per entro s'è l'eterna margherita	2 2 34
to li da Beatrice la mia vita;	2 31 76	E dentro alla presente margherita	2 6 127
duca Gottifredi la mia vista	2 18 47	o In quella tela ch'io le porsi ordita.	2 17 102
ista vita, insieme a questa vista,	2 32 29	p Li cittadini della città partita:	1 6 61
e tarde, rinnovando vista,	2 14 113	Fino a quel punto misera e partita	2 19 112
a paura ch'uscita di sua vista,	1 1 63	Or sappi ch'avarizia fu partita	2 22 81
ntra effigiata, ad una vista	2 10 67	Chi fu oculi, da cui mala partita	1 22 79
		Lucida, spessa, solida, e pulita,	2 3 82
isto		Migliata di innanzi hanno partita.	2 22 86
le braccia duo di quattro liste;	1 25 78	Or, come vedi, qui ne son partita.	2 19 114
a mezzana e le tre e tre liste,	2 23 110	Di seconda corona redimita	2 11 97
		Pocia non sia di qua vostra redita:	2 1 103

Del buon dolor ch' a Dio ne rimarita,
Mantova... E l'ombra, tutta in sé romita.
■ Quando di carne a spirito era salita,
Frendere il monte a più lieve salita.
Della celestia c'ha men salita.
Che ne mostrasse la miglior salita;
(V. *Isbrandita* 3 7 37) *abandita*
La qual senza operar non è sentita,
Che la diritta via era smarrita.
Come gente di subito smarrita.
La vostra region mi fu sortita.
Qui si mostraro non perchè sortita
Poi che tacendo si mostrò *spedita*
t L'altro ch' appresso me l'arena trita,
E disse: Quando l'una paglia è trita,
u L'altra che val, che in ciel non è udita?
Intanto voce fu per me udita:
E come fu la mia risposta udita,
Questa natura al suo Fattore unita,
E da materia, ed è con lei unita.
Raggio di luce, permanendo unita,
Della bontà del cuore ond' è uscita:
Questi ha ne'rami suoi migliore uscita.
▼ Dice Isala, che ciascuna vestita
Esser, ch'io fossi avaro in l'altra vita,
O che indurasse, vi pote aver vita,
Ma di nostro paese e della vita
Pria che si penta, l'oro della vita,
E differentemente han dolce vita,
E la sua terra è questa dolce vita,
Di fuor da essa, quanto fece in vita,
Riparar l'uomo a sua intera vita,
Nel qual mutasti mondo a miglior vta
Poesia la luce, in che mirabil vita
Dietro a costui, la cui mirabil vita
Quelli ch'è padre d'ogni mortal vita,
Di mia seconda etade e mortal vita,
Nel mezzo del cammin di nostra vita
Così diversi scanni in nostra vita,
Come per verdi fronde in pianta vita,
Venni atamane, e sono in prima vita,
Nè più salir poteasi in quella vita;
Vedete il re della semplice vita
Da via di verità e da sua vita
Guidoguerra ebbe nome, ed in sua vita
Poesia che s'infutura la tua vita
Che di lor suona su nella tua vita,
■ Ecc' un degli anziani di Santa Zita:

Ite

a Vendica te di quello braccia ardito
d S'appressa la città, c'ha nome Dite,
l Del cui nome fra i Dei fu tanta lite,
m Ed io: Maestro, già le sue moschite
E l' signor mi pareva benigno e mite
u Vermiglie come se di fuoco uscite

Ili

f Che da sinistra n'eravam feriti,
i Alla mensa d'amor cortesi invitati,
Io lo seguiva, e poco eravam liti,
■ Tanto di là eravam noi già liti,
l Gli occhi prima di l'azai a' basoli liti;
Tornate a riveder li vostri liti:
■ Volti a levante, ond'eravam saliti,
Desiderosi d'ascoltar, seguiti
E verso noi volar furon sentiti,
Perdendo me, rimarreste smarriti.
Tosto cual, com'ei fare spariti:
u Che per parlar saremmo appena uditi.

Ito

a Lui che di poco star m'avea ammonito,
Seguendo come bestie l'appetito,
Ch'esser ti fece contra Carlo ardito.
Curio, ch' a dicer fu così ardito:
E disse a me: Or si forte ed ardito,
E disse: Va', ch' l'an forte ed ardito,
E mi ricorda ch'io fu' più ardito
c Sarebbe al tuo furor d'or compito,
d E come l'haratter fu disparito,
S'io fui del primo dubbio diavestito
Ombre mostrommi, e nomiole a dito,

2 23 81 Ci si risponde dall'anello al dito.
2 6 72 Mostrarti, e minacciar forte col dito.
2 30 127 Quando diresti a me, drizzando l' dita.
2 1 108 Ed ora attendi qui: e drizza l' dita.
2 4 88 E l' buon Sordello in terra frepp' l' dita
2 6 68 ■ Nostro peccato fu armatofredito:
f Io Cesare, affermando che l' fornito
Levalmi allor, mostrandomi fornito
E fu con lui sovra l' fumo ghermito.
i Nella diserta piaggia è impedito
Salir di notte, fura egli impedito
Tu eri allor sì del tutto impedito
L'aspetto mio col Valore infinito.
Volando, dietro gli tenne, invaghitto
Fino a costui sì stette senza invito:
Dentro ad un nuovo più fui irrotito;
2 4 79 l Folle d'Ulisse, e di qua presso il lito
m Questa, privata del primo marito,
p Non basta da costoro esser partito:
2 15 50 Che non guardasti in là, sin fu partito.
2 8 86 Com'io dal loro sguardo fui partito,
Io era già da quell'ombre partito,
Sotto i miei piedi, un negro e più partito.
Non varcheresti dopo l' Sol partito:
Però ti stà, ch'è tu se' ben partito:
La tua superbia, se' tu più punte:
■ Trovai lo Duca mio ch'era salito
Oh quanto mi pareva abigottito,
Tale era io, e tale era sentito
Casual punto non pote aver sito,
E più mi fora d'acervo il sito
Che pria per me avea mutato sito
Ma folgorò, fuggendo l' proprio sito
O settentrional vedovo sito.
Pietà mi vinse, e fui quasi smarrito.
Del vivo raggio, ch'io sarei smarrito,
E temo che non sia già sì smarrito.
Mi disse: Perché sei tu sì smarrito
Oro ed argento, quando fu sparito
Là, onde l' Carro già era sparito:
Chè per eterna legge è stabilito
u La mente tua conservi quel ch'è d'ito
Per quel ch'io ho di lui nel cielo udito.
Poesia ch'io ebbi il mio Dottore udito:
Tanto, ch'io non l'avea sì forte udito:
Rimproverando a sé, com'hai udito,
Di ciò ch'avea incontro a sé udito,
Et coram patre le si fece udito,

Itrio

a Libero, dritto, sano è tuo arbitrio,
m Per ch'io te sopra a te stesso e mitrio

Itia

d Di sua cir-conferenza, è derelitta,
■ Per carità ne consola e ne ditta,
Ragionavan di me ivi a men dritta:
La sua famiglia, che si mosse dritta
Ella ridea dall'altra riva dritta,
■ Lei quel trasse Fotin della via dritta,
E disse l'uno: O anima, che fitta
■ Del purzo che l' profondo abisso gitta,
■ Che quel dinanzi a quel dietro gitta,
■ Che l'alta terra senza seme gitta,
■ D'un grande avello, ov'io vidi una scritta
t Sotto le ciglia a Venere trafitta

Itte

a Mugghiava con la voce dell'Alitto,
Quando ha paura, o quando egli è affitto,
d Com'aves e lo inferno in gran dispetto:
Vedi là Farnata che s'è dritta;
Col pianto di colui (e ciò fu dritto),
Maestro mio, disse io quando fui d'ito,
■ Però gli e conceduto che d'igitto
f Lo perfido assassin, che poi ch'è fitto,
l'avea c'ha il mio rito nel suo fitto,
p Anzi che l' militar gli sia proscritto,
r Volammi alla sinistra col respitto,
■ Ed ei gridò: Se' tu già così ritto,
■ Non ha con più speranza, com'è scritto
l Di parecchi anni mi menti lo scritto

Itto, Iva, Ive, Ivi, Ivo

Ita virtù, che già m'avea trafitto 2 30 41
 e il pareva dal dolor trafitto: 1 27 12
 sera a mane ha fatto il Sol tragitto? 1 34 105

iva

ocel divino, più chiaro appariva; 2 2 38
 dov' l'era ancor non m' appariva; 2 28 117
 suo fulgor, che nulla m' appariva. 2 30 81
 tra prendeva, e dinanzi l'apriva 2 19 31
 timido voler che non s'apriva, 2 18 8
 tizza de' Troian che tutto ardiva, 1 30 14
 come nave ch' alla spiaggia arriva. 2 17 78
 nulla neve a quel termine arriva. 2 31 16
 na fatta la virtute attiva, 2 25 62
 reziolo corpo ch' all' avvia, 2 3 140
 alda sì, che più e più m' avvia, 2 4 120
 ulando prima, e poi avvia 2 25 50
 mondo, che più ferre e più s' avvia 2 28 118
 lo: Maestro, il mio veder s' avvia 2 18 10
 a trista misera e captiva, 1 30 16
 apta: va oattiva

edi Eunot che là deriva: 2 38 127
 an fuesato che da lei deriva. 1 7 102
 la natura lieta onde deriva, 2 2 142
 sci del fonte ond' ogni ver deriva; 2 4 116
 to la tua ragion porti o descriva: 2 3 132
 anza del primo amante, o diva, 2 4 118
 l'animo mio, che ancor fuggiva, 1 1 32
 randoi me dietro, sen riva 2 31 25
 va il Sole; onde l' giorno sen giva, 2 27 5
 o che l'acqua nulla ne inghiottiva. 2 2 42
 candido bel cinta d'oliva 2 30 31
 or lo suol che d'ogni parte oliva, 2 28 6
 ol ch'ei vide ch'io non mi partiva, 1 8 90
 piriti vivisti, sì che priva 2 30 47
 pesse volte la memoria priva, 2 28 122
 di vita, e se di pregio priva, 2 14 69
 amorita sua virtù ravviva. 2 28 129
 nte foglie, e quindi risaliva 2 31 11
 nest' è in via, e quella è già a riva, 2 25 54
 innalzi giuse, e quel sen venne a riva 2 2 40
 eridani dal Sole, ed alla riva 2 4 138
 a dicevi: Un uom nasce alla riva 2 19 70
 fuor del pelago alla riva, 1 1 32
 diritto m' han posto alla riva, 2 26 69
 non sia col voler prima alla riva, 2 24 78
 teidemio il cerchio all' altra riva 1 7 100
 lo per menarvi all' altra riva, 1 3 86
 lo fui presso alla beata riva, 2 31 97
 sopra di noi l' interna riva 2 28 116
 più aspettar lasciò la riva, 2 28 4
 detto: A man destra per la riva 2 11 49
 o loco, ove a scender la riva 1 12 1
 tor di que' lupi, in su la riva 2 14 68
 suo Polidoro in su la riva 1 30 12
 fella fiamma stava in su la riva, 2 27 7
 scendemmo in su l' ultima riva 1 28 52
 alle mani angeliche saliva, 2 20 29
 nti stella cade, che saliva 1 7 98
 il Poeta innanzi mi saliva, 2 4 136
 avam dove più non saliva 2 17 76
 h'ogni vista ne sarebbe schiva. 1 12 8
 sto, né chi legge né chi scrive; 2 19 72
 nol so rimembrar, non ch'io lo scriva. 2 31 99
 ste avea colui cu' lo seguiva, 2 11 47
 e stesso dicea; che mi sentiva 2 17 74
 ni svegliò col puzzo che n' usciva. 2 19 33
 a quivi, e tal puzzo n' usciva, 1 29 50
 sente diceva: ed ei veniva, 2 19 28
 e dietro meco sen veniva, 2 24 74
 he se costì, anima viva. 1 3 88
 predetta conoscenza viva, 2 28 61
 ina foresta spessa e viva, 2 28 2
 la carne loro, essendo viva; 2 14 61
 ce tutte avean di fiamma viva, 2 31 13
 di color di fiamma viva. 2 20 33
 ascondeva la giustizia viva, 2 19 68
 rga su di cor che in grazia viva, 2 4 124
 rto che el sostenne perch'io viva, 2 28 59
 i circonfulse luce viva, 2 30 49
 i, risposi lui, quant'io mi viva; 2 24 78
 i assai più che la nostra viva. 2 27 9
 n lasciò giammal persona viva. 1 1 27

Possibile a salir persona viva. 2 11 51
 Ed allor fu la mia vista più viva 1 29 54
 Come letizia per pupilla viva. 2 2 144

ive

o Tosto che luogo il la circonscrive, 2 25 86
 Quasi rubini, ch'io circonscrivo, 2 30 66
 Non circonscritto, e tutto circonscrive, 2 14 30
 E sarai meco senza fine oive 2 32 101
 Per l'uomo in terra se non fosse cive? 2 8 116
 q Per viver colarò, non vide quive 2 14 26
 r Mirabilmente all'una delle rive; 2 25 86
 Fulvido di fulgori, intra duo rive 2 30 82
 Ritornato di là, fa' che tu scrive. 2 28 105
 No; se l' maestro vostro ben vi scrive. 2 8 120
 v Di tal fumana uscio faville vive, 2 30 84
 Però, in pro del mondo che mal vive, 2 28 103
 Cosi e quanto nelle membra vive. 2 25 90
 Quell'uno e due e tre che sempre vive, 2 14 28
 E puot'egli esser, se giù non al vive 2 8 118

ivi

a Di lei parlare è buon ch' a lui arrivi. 2 24 45
 Perch'io: Maestro, fa' che tu arrivi 1 24 72
 De' buoni spiriti, che son stati attivi 2 8 113
 In questa forma lui parlare andivi: 1 26 78
 o Che quest'era la setta de' oattivi 1 2 62
 Ma perchè questo regno ha fatto civi 2 24 43
 Contento ne 'pensier contentiativi. 2 21 117
 g Quant'io calcai fin che chinato giivi. 2 19 69
 i Che ritraesse l'ombre e gli atti, ch'ivi 2 12 65
 Da mosconi e da vespe ch'eran ivi. 1 3 66
 Tutti color ch' a quel tempo eran ivi 2 16 46
 p Gridava: O tu dal ciel, perchè mi privi? 2 2 105
 q Ch'è or due volte dirubata quivi. 2 23 57
 E poi, continuando, disse: Quivi 2 21 113
 Nel nome di Maria fini, e quivi 2 5 101
 Non t'è occulto, perchè l' viso hai quivi. 2 24 41
 Ma or si fa togliendo or quindi or quivi 2 18 128
 E quando li desiri poggian quivi 2 8 115
 Fosti dell' arco già, che varca quivi; 1 24 68
 Chi ei si furo, ed onde vanner quivi, 2 16 44
 Folsché la fiamma fu venuta quivi, 2 21 76
 L'impeto suo più vivamente quivi, 2 19 101
 r Di lui si fecer poi diversi rivi. 2 19 103
 s Ciò che tu vuoi; ch'è sarebbe schivi, 1 28 74
 Ma tu che sei per cancellare scrivi, 2 18 130
 Ed aggi a mente, quando tu lo scrivi, 2 28 55
 u Che pur con cibi di liquor d'ulivi, 2 21 116
 v Queste parole, sì le insegna a' vivi 2 23 58
 Questi sciaurati, che mai non fur vivi, 1 3 64
 Io dirò l' vero, e tu l' ridi tra i vivi: 2 8 103
 Del vero amore in su poggian men vivi. 2 8 117
 Io era volte in giù, ma gli occhi vivi 1 24 70
 Morti li morti, e i vivi parean vivi. 2 12 67
 Sì che i suoi arbuscelli stan più vivi. 2 12 105
 Per la vigna che guasti, ancor son vivi. 2 18 122
 Erano l' quinto di quel che son vivi: 2 16 48

ivo

a A donna, che l' saprà, s' a lei arrivo. 1 15 90
 d E quel che vedi nell' arco declivo 2 20 61
 Si voles con un canto tanto divo, 2 24 23
 i Della sua madre, e semplice e lascivo 2 8 88
 n Dal suo bene operar, non gli è nocivo, 2 20 59
 o E come a messaggier, che porta olivo, 2 2 70
 p Qual io divenni, d'uno e d'altro privo. 1 24 27
 q Maraviglia sarebbe in te, se privo 2 1 139
 r Lo tuo salir, se non come d' un rivo 2 3 137
 s E di calcar nessun si mostra schivo; 2 2 72
 Ciò che narrate di mio corso scrivo, 1 15 88
 Cosi Beatrice a me, com'io lo scrivo; 2 8 85
 Però salta la penna, e non lo scrivo, 2 24 25
 Nol dimandar, lettor; ch'io non lo scrivo, 1 24 33
 v Per lo spirar, che lo era ancor vivo, 2 2 66
 Non che l' parlare, è troppo color vivo. 2 24 27
 Che piange Carlo e Federigo vivo. 2 20 63
 Com' a terra quieto il fuoco vivo. 2 1 141
 E quant'io l' abbo in grado, mentre l' vivo, 1 15 86
 A quella parte ove l' mondo è più vivo. 2 5 87
 Io non morì, e non rimasi vivo: 1 24 25

izia, izis, izio, izzo, o, obbi, obo, oca, occa, ecce, ocche occhi, occhia, occhia, occi

izia

- o Di più sapere angosciosa carizia; 3 5 111
 d Lo minimo tentat di sua delizia. 3 31 138
 Ond'ei, ch'avea lacciuoli a gran divizia, 1 32 138
 E s'io avessi in dir tanta divizia, 3 31 136
 (V. divizia) dovizia
 g Per cui laggiù si visita Galizia. 3 25 18
 Libero arbitrio, e non fura giustizia, 3 16 71
 Dell'alto Sire, infallibil giustizia, 1 29 56
 Mi dimostraron, che nostra giustizia 3 18 116
 Parere ingiusta la nostra giustizia 3 4 67
 Che tu vedrai all'ultima giustizia. 3 30 45
 Quinci addolcisco la viva giustizia 3 6 131
 Per colpa del pastor, vostra giustizia. 3 15 144
 Lo cielo i vostri movimenti inizia; 3 16 78
 Per ch'io prego la Mente, in che s'inizia 3 18 118
 Or'ogni ben si termina e s'inizia, 3 8 87
 Pensa, lettore, se quel che qui s'inizia 3 6 109
 1 Perocchè io credo, che l'alta inizizia 3 8 86
 Ridere una bellezza, che letizia 3 21 134
 Amor di vero ben pien di letizia, 3 33 41
 E la mia Donna piena di letizia 3 25 16
 Vedessi l'ombra piena di letizia 3 5 107
 La mente mia, che di r'è fa letizia 3 16 20
 Col morto, è parte di nostra letizia, 3 6 119
 m Lume v'è dato a bene ed a malizia, 3 16 78
 Quando fu l'aer sì pien di malizia, 1 29 60
 Crollando il capo; e disse: Odi malizia 1 22 107
 Ha men velen; però che sua malizia 3 4 65
 Qui vedrai l'una e l'altra milizia 3 30 43
 Ed è il cune della sua milizia, 3 16 140
 Discese, avria mestier di tal milizia 3 8 83
 n Torcer giunmai ad alcuna nequizia. 3 6 123
 Dietro gli andai incontra alla nequizia 3 18 142
 Di fede, e non d'eretica nequizia, 3 4 69
 p Di quella schiera, ond'uscì la primizia 3 25 14
 Ditemi dunque, cara mia primizia 3 16 23
 Che si segnaro in vostra puerizia, 3 16 24
 t Quando procuro a' miei maggior tristizia, 1 22 111
 Non credo ch'è veder maggior tristizia 1 29 58
 v Ond'ecce 'l fumo che 'l tuo raggio vizia; 3 16 120

ize

- d Avrei quelle ineffabili delizie 3 29 29
 1 E disteso ancora a piè letizie, 2 29 33
 p Mentr'io m'andava tra tante primizie 2 29 31

izio

- f Seguentemente intesi: O buon Fabrizio, 2 20 25
 A dir: Colui non par corpo fittizio, 2 26 12
 g Vanno a vicenda ciascuna al giudizio; 1 5 14
 f Ma se tu sai e puoi, alcuno indizio 2 7 37
 Parer la fiamma, e pure a tanto indizio 2 26 8
 Questa fu la cagion che diede inizio 2 26 10
 Là dove 'l Purgatorio ha dritto inizio. 2 7 39
 o La meretricia, che mai dall'ospizio 1 13 64
 O tu, che vieni al doloroso ospizio, 1 5 18
 Quanto veder si può per quell'ospizio, 2 20 23
 u Lasciando l'atto di cotanto ufficio, 1 5 18
 Fede portai al glorioso ufficio, 1 19 29
 v Che gran ricchezza posseder con vizio. 2 20 27
 Morte comune, e delle corti vizio, 1 13 66
 Virtù non si vestiro, e senza vizio 2 7 35

izzo

- a Dicendo: Issa ten va', più non t'adizzo: 1 27 21
 d Udimmò dire: O tu, a cui lo drizzo 1 27 19
 g Su per la punta, dandole quel guizzo 1 27 17
 E, se pensasti com' al vostro guizzo 2 25 25
 t Si costumò al consumar d'un tizzo, 2 25 23
 v Ciò che par duro ti parrebbe vizzo. 2 25 27

o

- c Tosto che l'acqua a correr mette co, 1 20 76
 1 Ma com'albero in nave si levò, 1 31 145
 p Fino a Governo, dove cade in Po. 1 20 78
 Lucifero con Giuda, ci posò; 1 31 143
 Ciò che 'n grembo a l'incenzo star non può, 1 20 74

obbi

- a Ch'io dissi: O Elide che sì gli addobbi! 3 14 96
 c L'ardor del sacrificio, ch'io conobbi 3 14 92
 r Chè con tanto luore e tanto robbi 3 14 94

obo

- a E quel consiglio per migliore approbo 2 2
 g Le sette spere, e vidi questo globo 2 2
 p Chiamar si puote veramente probò. 2 2

oca

- a Acuto sì, che il vicio, ch'egli affuoca, 2 2
 o Come stella con stella si coalesce. 2 2
 p E quale stella par quinci più poca, 2 2

occa

- b Mi pincero un tal sì fuor della bocca, 2 2
 Ma 'l popol tuo l'ha in sommo della bocca 2 2
 Cominciò a gridar la fiera bocca, 2 2
 Quando s'ebbe scoperta la gran bocca, 2 2
 Ancor giù tornerà, aprì la bocca, 2 2
 Allor sicuramente aprì la bocca, 2 2
 In un per la piaga, e l'altro per la bocca 2 2
 Quando un altro gridò: Che hai tu, Bocca? 2 2
 o R tratti gl'en avea più d'una ocoeca 2 2
 Si dilagò, come da corda ocoeca, 2 2
 Chiron prese uno strale, e con la coeca 2 2
 f Si comò di vapor gelati fioeca 2 2
 r A piè a piè della stagiata roeca, 2 2
 s E 'l Duca mio v'è lui: Anima ocoeca, 2 2
 Lo dolce Padre mio, ma disse: Sioeca 2 2
 Come balastro frange, quando ocoeca 2 2
 Ed attenda ad udir quel ch'or si ocoeca 2 2
 Molti han giustizia in cor; ma tardi ocoeca, 2 2
 t Che quel di retro muove ciò che tocca? 2 2
 Taccia Luciano omai, là dove tocca 2 2
 Là, dove l'opo di nutrir non tocca? 2 2
 E con men foga l'asta il segno tocca, 2 2
 Della Capra del ciel col Sol si tocca, 2 2
 Se tu non latrì qual diavol ti tocca! 2 2
 Di questa digression che non ti tocca, 2 2
 Quand'ira o altra passion ti tocca. 2 2

occo

- o S'io avessi le rime ed aspre e chioeco, 1 2
 r Sovra 'l qual pontan tutte l'altre roeco, 1 2

ocche

- i Or vo' che tu mia sentenza se imboeco, 2 2
 s E quegli a me: O creature ocoeco, 1 2
 t Questa Fortuna, di che tu mi toeco, 1 2

occhi

- a E rispondon: Sì, fa' che gl'io ocoocchi. 2 2
 Quandunque nel suo giro ben s'adocchi, 2 2
 o Ch'io feci, riguardando ne' begli occhi, 2 2
 Vidi sì toia, che 'l pianto degli occhi 2 2
 Lungo 'l mio Duca, e non teneva gli occhi 2 2
 r Certo 'l pianga, poggiate ad un do' ocochi 2 2
 s Mi disse: Ancor se tu degli altri ocoocchi? 2 2
 t E com'io mi riolsi, e furo toocchi 2 2
 Ei chinavan gli radi, e: Vuol ch'io 'l toechi 2 2

occhia

- a O dolce Signor mio, dir'io, adocchia 2 2
 Però ch'al nostro modo non adocchia: 2 2
 o Non gli avea tratta ancor la ocoocchia 2 2
 g Sedeva ed abbracciava le ginocchia, 2 2
 s L'anima sua, ch'è tua e mia ocoocchia, 2 2
 Che se pigrizia fosse sua ocoocchia, 2 2

occhio

- a E ti dee ricordar, se ben t'adocchio, 2 2
 o E vedrai ch'io son l'ombra di Capocchio, 2 2
 o Contra i Sanesi, aguzza v'è me l'occhio 2 2

occia

- a Quando ella più verso le pale approccia, 2 2
 Ma fucca gli occhi a valle; ch'è s'approccia 2 2
 Dall'altra parte in fuor troppo s'approccia, 2 2
 o Cominciò Pluto colla voce ochieccia: 2 2
 d Lor corre in questa valle sì dirroccia: 2 2
 Non corre mai sì tova acqua per doccia 2 2
 I pol non van giù per questa strotta doccia 2 2
 g Ch'è la gente, che fonda a goocia a goocia 2 2
 D'una fessura che lacime goocia, 2 2
 a Qual che per violenza in altrui oocia, 2 2

occia, ecco, ecc, ecco, ocl, oco, ocque, oda

Disse per confortarmi: Non ti noccia
Luoghi spediti per lungo la roccia,
Supin si diste alla pendente roccia,
Non ti torrà lo scender questa roccia.
Ed in quel punto questa vecchia roccia

ecce

Copre la notte già col piè Marrocco.
E dicea: Vienne omai, vedi ch'è tocco

ecce

Però mira ne' corni della croce:
Sovra colui ch'era disteso in croce
Ed io, che posto son con loro in croce,
Quest'è colui, che tanto è posto in croce
Nell'Arno, e sciolse al mio petto la croce
Ella con Cristo salse in su la croce.
Poi fece 'l segno lor di santa croce;
Non dovea 'l figliuol porre a tal croce.
Quando si parte l'anima ferocce
I prun mostrò rigid e ferocce,
Vè valse esser costante nè ferocce,
L'alla man destra giace alcuna focce,
E'irre alline all'entrar della focce.
E' faccian siepe ad Arno in su la focce,
o corpo mio gelato in su la focce
linde la manda alla settima focce.
a fiera moglie più ch'altro, mi nuoce.
legno vidi già dritto e veloce
l'essità la fa esser veloce;
he fa in nube il suo fuoco veloce.
èr lo fiume real tanto veloce
di el sen gio, come venne, veloce.
hè se 'l conte Ugolino avea voce
uscita dritto a' tratti colui voce:
i converti qual vento in colui voce:
Tegghiale Aldobrandi, la cui voce
ve venissero al ciel, fur di gran voce,
andole biammo a torto e mala voce.
in Amicizie, al suon della sua voce,
intavan tutti insieme ad una voce

ecce

se le mie parole non son fioche,
stringonsi al pastor; ma son sì poche,
ciò c'ho detto alla mente rivoche,

eccl

e quattro cerchi giunge con tre croci,
entra, e laggiù per lamenti feroci
aiuola che ci fa tanto feroci,
atta m'appare da' colli alle foci:
l'io, più lieve che per l'altre foci,
rge a' mortali per diverse foci
di quanto son diverse quelle foci
anto non grandi, e quanto son veloci,
guiva in su gli Spiriti veloci:
rse dietro a me con miglior voci
ati pauperes spiritus, voci
tto n'avea beati, e le sue voci

ecce

quanto è corto il dire, e come fioco
n'io divenni allor gelato e fioco,
nto, ch' avrebbe ogni tuon fatto fioco,
rendelle a colui ch'era già fioco.
per lungo silenzio pareva fioco.
fioco) fioco
no rapisse suo infino al fuoco.
pose l'un, mi fe metter al fuoco;
pose, colorata come fuoco:
il ferro che bollente esce dal fuoco.
fosco, che per la città del fuoco
quel che guarda l'isola del fuoco,
amurato sì che par di fuoco!
presentare a quel distinto fuoco.
uno ad uno, ed io teneva 'l fuoco
dici: lo veggio l'aere, lo veggio il fuoco,
fa come natura face in fuoco,
presso avea, disparve per lo fuoco,
nimo ad avvisar lo maggior fuoco.
ea riflessa, e 'l terzo pareva fuoco
vider pareva d'amor nel primo fuoco:

E tre fiate venne questo fuoco
Discorre ad ora ad or subito fuoco,
E credendo s'accese in tanto fuoco
Tal mi fec'io a quell'ultimo fuoco,
O voi, che siete duo dentro ad un fuoco,
Di qua dal sommo, quand'io vidi un fuoco,
E (V. giuoco) gioco
Ver è ch'io dissi a lui, parlando a giuoco:
E poi ch'al tutto si sentì a giuoco,
Da quel che corre il vostro annual giuoco.
Cambì onesto riso e 'l dolce giuoco.
Delle magiche frode seppe il giuoco.
Che lo salire omai ne parrà giuoco.
Fu degna di venire a questo giuoco.
Qual è quell'angel, che con tanto giuoco
il nome del bel fior, ch'io sempre invoco
Ritorno a dichiarare in alcun loco,
L'alta mia tragedia in alcun loco;
Desiderate voi più alto loco
Fur qui per suo, e fese d'altro loco
Mentre ch'io ruina in basso loco,
Quando s'accorser ch'io non dava loco,
Alle nostre virtù, mercè del loco,
Come la navicella esce di loco
Ma poichè l'altre vergini dier loco
L'esser quaggiù, lasciando 'l dolce loco
Ove parve al mio Duca tempo e loco,
Forse che siamo sperti d'esto loco;
Apparecchiava grazioso loco.
Per veder cosa, che qui non ha loco
Ecco Dite, dicendo, ed ecco il loco
Su t'esaltasti per largirmi loco
Poichè la carità del nato loco
Gli antichi miei ed io nacqui nel loco
Che noteranno molto in parlo loco.
Ch'orrevol gente possiede quel loco.
Fecce l'uom buono, e 'l ben di questo loco
Piaciati di restare in questo loco.
Lo Duca mio dicea: Per questo loco
Potendo ritornare al santo loco.
E, quietata ciascuna in suo loco,
E pare stella che tramuti loco,
Dirizzò gli occhi miei tutti ad un loco.
Che, venendomi incontro, a poco a poco
Quello ascoltava sì fatta, che poco
Quell'altro che ne fianchi è così poco,
E tanto, che non basta a dicer poco.
A te mio cor, se non per dicer poco;
Per sua diffalta qui dimorò poco;
Nulla sen perde, ed esso dura poco;
Venire a corruzione e durar poco;
E, a dare ad intender quale è poco,
Tornata nella carne in che fu poco,
Sì che 'l viso m'andava innanzi poco:
Per che, s'ella si piega assai o poco,
S'io meriti di voi assai o poco,
Perocchè errar potrebbe per poco.
Luci, e salir quali assai e qua' poco,
Però ch'ogni parlar sarebbe poco
E quel, ch'avea vaghezza e senno poco,
Io nol sofferai molto nè il poco.
Le ruote larghe, e lo scender sia poco:
Di lungi v'eravamo ancora un poco,
Io mi feci al mostrato innanzi un poco,
Venivan genti innanzi a noi un poco,
Vol mi pareva che, più rotata un poco
Di vedere eclissar lo sole un poco.
Con quell'altre ombre pria sorrise un poco;
Dianzi venimmo, innanzi a voi un poco,
Mutar lo canto in un O lungo e roco,
Sì mi parlava, ed andavano introeque.
a Ben ten dee ricordar, che non ti nocque
oda
a La, dove 'l collo alle spalle s'annoda.
E venne a lui dicendo: Che t'approda?
b Di vederlo attuffare in questa broda,
o Quelle ficcavan per le ren la coda.
Ma in su la riva non trasse la coda.
Di ciò che vero spirito mi disnoda.
E quella sozza imagine di froda,

Trova le volpi sì piene di froda, 2 14 53
 Quel di Gallura, vassel d'ogni froda, 1 22 82
 Che solo il suo Fattor tutta la goda, 3 30 21
 Di tal disio converrà che tu goda, 1 8 57
 E fe' lor sì, che ciascun se ne loda: 1 22 84
 Fosse concluso tutto in una loda, 3 30 17
 m Tutti gridaron: Vada Malacoda; 1 21 76
 o Nè lascerò di dir: perch' altri m'oda: 2 14 55
 Traggasi avanti uno di voi che m'oda: 1 21 74
 p Di' che facessi per venire a proda? 1 22 80
 Ed accennolle che venisse a proda, 1 17 6
 Ed egli a me: Avanti che la proda 1 8 55
 Ed ecco ad un, ch'era da nostra proda, 1 24 97
 t La bellezza ch'io vidi sì trasmoda 3 30 19

ode

g S'alcuna parte in te di pace gode, 2 8 87
 Volpe sua spera, e beata si gode, 1 7 96
 Così ne disse: e però che si gode, 2 21 73
 Per vedere ogni ben dentro vi gode 3 10 124
 1 Ben m'accors'io ch'ell'era d'alta lode, 3 14 124
 Pur da color, che le dorian dar lode, 1 7 93
 Di luce in luce, dietro alle mie lode, 3 10 122
 Spiriti per lo monte render lode 2 21 71
 m S'accoglie per la croce una melode, 3 14 122
 o Fa manifesto a chi di lei ben ode, 3 10 126
 Com' a colui che non intende od ode, 3 14 126
 Ma ella s'è beata, e ciò non ode: 1 7 94
 p Cerca, misera, intorno dalle prode 2 6 85
 Non saprei dir quant' e mi fece prode, 2 21 75
 r Li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode 2 6 83

odi

o Prima che la mattia di Casalodi, 1 20 95
 La tua magnificenza in me custodi, 3 21 38
 d Piacente a te dal corpo si disnodi, 3 21 90
 f La verità nulla menzogna frodi, 1 20 99
 g Ma perchè di tal vista tu non godi, 1 24 140
 m Poi Firenze rianovò genti e modi, 1 24 144
 Per tutte quelle vie, per tutt' i modi, 3 21 86
 o Aprì gli orecchi al mio annunzio, ed odi, 1 24 142
 Però l'assenno che, se tu mai odi 1 20 97

ode

g Dicendo questo, mi sento ch'io godo, 3 53 93
 1 Che visser senza infamia e senza lodo, 1 3 36
 m In porpora vestite dietro al modo 2 22 131
 E nel presente tenete altro modo, 1 10 99
 lo non so chi tu sia, né per che modo 1 83 10
 Ed egli a me: Questo misero modo 1 3 34
 Labia mea, Domine, per modo 2 23 11
 Amore spira, noto, ed a quel modo 2 24 53
 Che mordendo correva di quel modo, 1 30 26
 A nostra redenzion pur questo modo, 3 7 57
 Tutti condotti insieme per tal modo, 3 23 89
 E l'osservare non vanno d'un modo; 3 23 86
 Una parola in tutte era un modo, 2 18 20
 n O frate, issa vegg'io, dim'egli, il modo 2 24 55
 Forse di lor dover solvendo l'odo 2 23 15
 Per il d'iracondia van solvendo l'odo, 2 16 24
 Appresso tutto l' peritratto nodo, 2 22 132
 Prega' lo lui, solvetemi quel nodo, 1 10 95
 La forma universal di questo nodo 3 23 91
 L'una giunse a Capocchio, ed in sul nodo 1 20 28
 So li tuoi diti non sono a tal nodo 3 23 58
 Di pensarlo in pensier dentro ad un nodo, 3 7 53
 o R' par che voi veggiate, se ben ode, 1 10 97
 Tu dici: Ben discerno ciò ch' l'odo: 3 7 55
 Quel sono spiriti, Maestro, ch' l'odo: 2 16 22
 Di qua dal dolce stil nuovo ch' l'odo, 2 24 57
 Dissi: Maestro, che è quel ch' l'odo: 1 3 35
 O dolce Padre, che è quel ch' l'odo: 2 22 13
 Mi sembro veramente quand'io t'odo, 1 33 12
 r Che frutti infamia al traditor ch' lo rode, 1 33 6
 s Ma parti in atto ed onestato e sodo, 2 22 135
 Tanto per non tentare è fatto sodo, 2 22 60
 Grattar gli fece il ventre al fondo sodo, 1 30 80

odia

p Con le ballate d'ogni sua parodia; 3 22 84
 r Per che si purga e risolve la rodia, 3 22 82
 s L'empispero dell' aere, quando odia 3 22 80

oga

c Siede la fortunata Callaroga, 1
 d Tietci col corno, e con quel ti distoga, 1
 Ch'era sicuro l'quaderno e la dogra: 1
 E vedi lui che l'graa petto ti dogra, 1
 f Si rompe del montar l'ardita foga, 1
 Dietro alle quali, per la lunga foga, 1
 s Cercati al colle e troverai la sogra 1
 Dove siede la chiesa, che soggioga 1
 In che soggiace il leone e soggioga 1

oggia

f E se non gli ha, perchè sono a tal foggia? 1
 p Che mena l'vento e che batte la pioggia, 1
 r Perchè non dentro della città reggia 1

oggie

a Chè a'eva in me de' suoi raggi l'appoggie 1
 p E diedi l' viso mio incontro l'poggie, 1
 r Lo Sol, che dietro fiammeggiava reggie, 1

ogli

r Infino al pozzo, che i troua e raccogli, 1
 s Così da lmo della roccia soegli 1
 E come a tal forteza dar lor sogli 1

oggia

a Se più avvien che fortuna l'accoggia, 1
 Molti son gli animali, a cui s'amoggia, 1
 b Tal volta un animal coverto broggia, 1
 d Che notturno ariete non dispoggia, 1

Tanto, che tardi tutta si dispoggia, 1
 E che più volte v'ha crucinata doglia? 1
 Verrà, che la farà morir di doglia, 1
 Poi cominciai: Non dispetto, ma doglia 1
 E disser: Padre, assai ci fa men doglia, 1
 Mi dà di pianger ma non minor doglia, 1
 Che fu bisava al cantor, che per doglia 1
 Ed io che son giaciuto a questa doglia 1
 Ben è che senza termine si doglia 1

f Vo per la rosa giù di foglia in foglia, 1
 E frutta sempre, e mai con perde foglia, 1
 g L'altro ternaro, che così s'ammoggia, 1
 i Com'allo re che in suo voler ne in voglia, 1

r Or, perchè a questa ogni altra ti raccoggia, 1
 s Umilmente che l' sername scoggia, 1
 Però mi di', per Dio, che si vi sfoggia: 1
 Puoi tu veder così di soglia in soglia 1
 Sì che, come noi siam di soglia in soglia 1
 L'angel di Dio, sedendo in su la soglia, 1
 E dell'assenno de' tener la soglia, 1
 Libera volontà di miglior soglia, 1
 Cominciò egli in su l'orribil soglia, 1
 E cominciò: In questa quinta soglia 1
 Queste misere carni, e tu ne spoggia, 1
 Eternamente, quell'amor si spoggia, 1
 v Chè mai può dir chi è pien d'altra voglia, 1

Chè voler ciò udire è bassa voglia, 1
 Che mai non empie la bramosa voglia, 1
 Per il tre gradi su di buona voglia, 1
 Che grazia partorisce e buona voglia; 1
 Vinse paura la mia buona voglia, 1
 Quelle sustantie che, per darmi voglia 1
 Tenerai dentro alla divina voglia, 1
 A cui mi volti, conobbi la voglia 1
 Per lo reguir che face in lui la voglia; 1
 Perchè mi parti. Tu vedi mia voglia; 1
 E quei, pensando ch'io l'fissi per voglia 1
 Di far lo mèto; e questa prima voglia 1
 Perchè ricacciatrice a quella voglia, 1
 Che divina giustizia fa tal voglia, 1

oglie

a E l'altra, il cui osame ancor s'accoglie 1
 o Tanto che sale dove l' freddo il coglie, 1
 Si rade volte, Padre, se ne coglie, 1
 d Quand' Eolo Scirocco fuor discioglie, 1

Con quella, che sento di colpi doglie, 1
 Quando per dilettanze ovver per doglie, 1
 f Di questa rosa nell'estremo foglie? 1
 Cantando, ricevevan l'altra le foglie, 1
 Come d'autunno si levano le foglie 1

oglie

a E l'altra, il cui osame ancor s'accoglie 1
 o Tanto che sale dove l' freddo il coglie, 1
 Si rade volte, Padre, se ne coglie, 1
 d Quand' Eolo Scirocco fuor discioglie, 1

Con quella, che sento di colpi doglie, 1
 Quando per dilettanze ovver per doglie, 1
 f Di questa rosa nell'estremo foglie? 1
 Cantando, ricevevan l'altra le foglie, 1
 Come d'autunno si levano le foglie 1

oglie

a E l'altra, il cui osame ancor s'accoglie 1
 o Tanto che sale dove l' freddo il coglie, 1
 Si rade volte, Padre, se ne coglie, 1
 d Quand' Eolo Scirocco fuor discioglie, 1

Con quella, che sento di colpi doglie, 1
 Quando per dilettanze ovver per doglie, 1
 f Di questa rosa nell'estremo foglie? 1
 Cantando, ricevevan l'altra le foglie, 1
 Come d'autunno si levano le foglie 1

oglie

a E l'altra, il cui osame ancor s'accoglie 1
 o Tanto che sale dove l' freddo il coglie, 1
 Si rade volte, Padre, se ne coglie, 1
 d Quand' Eolo Scirocco fuor discioglie, 1

Con quella, che sento di colpi doglie, 1
 Quando per dilettanze ovver per doglie, 1
 f Di questa rosa nell'estremo foglie? 1
 Cantando, ricevevan l'altra le foglie, 1
 Come d'autunno si levano le foglie 1

oglie

a E l'altra, il cui osame ancor s'accoglie 1
 o Tanto che sale dove l' freddo il coglie, 1
 Si rade volte, Padre, se ne coglie, 1
 d Quand' Eolo Scirocco fuor discioglie, 1

Con quella, che sento di colpi doglie, 1
 Quando per dilettanze ovver per doglie, 1
 f Di questa rosa nell'estremo foglie? 1
 Cantando, ricevevan l'altra le foglie, 1
 Come d'autunno si levano le foglie 1

oglie, oglio, ognia, ego, ol, oia, oia

coronarmi allor di quella foglie,	3 1 26	Ove Beatrice stava volta a noi.	2 31 114
L'Arpie, pascendo poi delle sue foglie,	1 13 101	D'un quarto lume, ch'io vidi con noi.	2 36 81
oro accennando, tutte le raccoglie;	1 3 110	Chè noi ad essa non potem da noi,	2 11 8
se l'infima grado in sé raccoglie	3 30 115	Sì fatta, ch'assai credo che lor nò.	1 33 13
on sai come nell'aere si raccoglie	2 6 109	Udi' gridar: Maria, ora per noi:	2 13 60
l'anima bene ad essa si raccoglie,	2 4 3	Io penava così: Questi per noi,	1 33 19
brocche sempre quivi si raccoglie,	2 2 104	Quindi parlammo, e quindi ridiam noi,	2 35 103
al, qual di ramo in ramo si raccoglie	2 28 19	Come la scala tutta sotto noi,	2 37 124
la, raccoglie) raccoglie		E tre spiriti venner sotto noi,	1 25 35
idi specchiarsi in più di mille soglie,	3 30 118	D'anime che movieno i piè vèr noi,	2 3 59
che dell'anella fo' al alto spoglie,	1 28 11	Che rifletteva i raggi al vèr noi,	2 3 68
come l'altre verrem per nostre spoglie.	1 13 103	Indi si mosse un lume verso noi,	3 25 13
ende alla terra tutte le sue spoglie;	1 3 114	Guardate che 'l venir su non vi nò.	2 9 87
er una lagrimetta che 'l mi toglie;	2 6 107	Esser potrà ch'è al veder non vi nò.	3 14 18
ché non è giusto aver ciò ch' uom si toglie.	1 18 105	Che l'uno andasse al prima e l'altro al poi:	3 13 18
l'io: Se nuova legge non ti toglie	2 2 106	Così nacque da quello un altro poi,	1 33 11
ne mi soia quedar tutte mie voglie,	2 2 108	E, se rimane, dite come, poi	3 14 16
olpa e vergogna dell'umane voglie,	3 1 80	Così cantando incominciò; e poi	2 30 113
		Vittima fu' di Curadino; e poi	2 30 65
		Allor soffì lo tronco forte, e poi	1 13 91
		L'anime a Dio, quivi entra'io, e poi	3 35 11
		Ed intendemmo pure ad essi poi.	1 35 39
		Con umiltate, obbedendo poi.	3 7 99
		E chiamat' ombra; e quindi organa poi	2 35 101
		Dell'esser su, ch'ad ogni passo poi	2 27 122
		Sonava Osanna al, che unque poi	3 8 29
		Onde, me' che dinanzi, vidi poi:	3 26 79
		Per compassion di quel ch' i vidi poi:	2 13 54
		Ancor ti prego, Regina, che puoi	3 33 34
		Ed io ridendo, non pensar lo puoi,	3 32 11
		E, se tu ricordar non te se puoi,	2 33 94
		Se tu da te medesimo aver non puoi.	2 3 63
		Dell'eterno consiglio, quanto poi.	3 7 85
		Che per lo monte aver sentiti poi.	2 35 105
		In questi nocchi; e dinne, se tu puoi,	1 13 89
		Ed io: Maestro mio, fa', se tu puoi,	1 22 43
		Gli unghioni addosso al che tu lo scovai,	1 22 41
		Dopo tanto veder, gli affetti suoi.	3 33 36
		Venuto a mano degli avversari suoi,	1 22 45
		Fugò Beatrice col raggio de' suoi,	3 26 77
		Così facevano gli uomini de' suoi.	3 11 12
		Per far conoscer meglio e sé e i suoi.	2 20 72
		In me ficcò Virgilio gli occhi suoi,	2 27 126
		Nel qual, se inteso avessi i prieghi suoi,	3 32 13
		E l'un nell'altro ater li raggi suoi,	3 13 16
		Non potea l'uomo ne' termini suoi	3 7 97
		Che lasciò Cristo de' vicari suoi.	3 25 15
		Com'è del suo voler gli angeli tuoi	3 11 10
		Lume ch'è dentro aguzzavan li tuoi	2 31 110
		Leva, dis'io al Maestro, gli occhi tuoi:	2 8 61
		Di sua mortalità co' prieghi tuoi,	3 33 32
		Brevemente sarà risposto a voi.	1 13 63
		Vostra stanzanza, rimarrà con voi	3 14 14
		Ch'io stranfassi me giammai da voi,	3 33 92
		Se non quando gridar: Chi siete voi?	1 25 37
		Ditel costinci: che volete voi?	2 9 85
		oia	
		o Lo pugno gli percosse l'epa orola.	1 30 102
		In su le vecchie e in su le nuove oia,	3 24 93
		g Di questa lucculenta e cara gioia.	3 9 37
		Ch'è l'apendeva: Questa cara gioia.	3 24 89
		Li santi c'ho mostrò nuova gioia.	3 13 23
		Ch'è principio e cagion di tutta gioia!	1 1 78
		m Grande fama rimase, e pria che muoia,	3 9 39
		Qual sì lamenta perchè qui si muoia	3 14 25
		n E l'un di lor, che si recò a noia	1 30 100
		La cagion di mia sorte, e non mi noia;	3 9 35
		Ma tu perchè ritorni a tanta noia?	1 1 76
		p Lo refrigerio dell'eterna pioia.	3 14 27
		Onde ti vennei Ed io: La larga pioia	3 24 91
		t L'altro è l'falco Sinon greco da Troia:	1 30 96
		Figliuol d'Anchise, che venne da Troia,	1 1 74
		oia	
		o Lo euer che n' sul Tamigi ancor si oia.	1 12 120
		Giusto all'umor che dalla vite oia.	2 25 78
		g Tratto m'avea nel fiume infuso a gola,	2 31 94
		Sovr'una pante che n'fio alla gola.	1 12 116
		Ond'io fui tratto fuor dell'ampia gola	3 21 81
		Costui par vivo all'atto della gola;	1 23 88
		Per la dannosa colpa della gola,	1 6 53
		Passammo, udendo colpe della gola,	2 24 128
		oglie	
		o coronarmi allor di quella foglie,	3 1 26
		L'Arpie, pascendo poi delle sue foglie,	1 13 101
		oro accennando, tutte le raccoglie;	1 3 110
		se l'infima grado in sé raccoglie	3 30 115
		on sai come nell'aere si raccoglie	2 6 109
		l'anima bene ad essa si raccoglie,	2 4 3
		brocche sempre quivi si raccoglie,	2 2 104
		al, qual di ramo in ramo si raccoglie	2 28 19
		la, raccoglie) raccoglie	
		idi specchiarsi in più di mille soglie,	3 30 118
		che dell'anella fo' al alto spoglie,	1 28 11
		come l'altre verrem per nostre spoglie.	1 13 103
		ende alla terra tutte le sue spoglie;	1 3 114
		er una lagrimetta che 'l mi toglie;	2 6 107
		ché non è giusto aver ciò ch' uom si toglie.	1 18 105
		l'io: Se nuova legge non ti toglie	2 2 106
		ne mi soia quedar tutte mie voglie,	2 2 108
		olpa e vergogna dell'umane voglie,	3 1 80
		oglio	
		o d'alto, chi cercasse a oglio a foglio	3 12 121
		lla mala coltura, quando 'l loglio	3 12 119
		metti mostrando coccogliendo blade e loglio,	2 2 124
		eti, senza mostrar l'usato orgoglio,	3 2 126
		lor mi dolai, ed ora mi ridoglio,	1 26 19
		la e scheggie e tra' rocchi dello scoglio,	1 26 17
		rette al monte a spogliarvi lo scoglio.	2 2 122
		leggerebbe: 'l mi son quel ch'io soglio.	3 12 123
		più l'ingegno affreno ch'io non soglio,	1 26 21
		ognia	
		che quel ch'è, come non fosse, agogna;	1 30 128
		per la vista che non meno agogna.	2 13 66
		quel che Prato, non ch' altri 'l agogna.	1 26 9
		l disse: Mal contava la bisogna.	1 23 140
		nno a' perdoni a chieder lor bisogna,	3 13 62
		onciatli: Madonna, mia bisogna.	2 33 29
		non si fa per noi, che non bisogna.	3 11 23
		nuovo obbietto, e però non bisogna.	3 29 80
		veramente provveder bisogna	3 8 79
		l frate: lo udì già dire a Bologna	1 23 142
		avera povertà di Catalogna	3 8 77
		tendo i denti in nota di cicogna.	1 32 36
		ti e Normandia prese e Guasogna.	2 20 66
		cominciò con forza e con menzogna.	2 20 64
		pre a quel ver, o' ha faccia di menzogna,	1 16 124
		gli è bugiardo, e padre di menzogna.	1 23 144
		non dimeni, rimossa ogni menzogna,	3 17 137
		ca più di carco non si pogna,	3 8 81
		ché in altrui pietà tosto al poga,	2 19 64
		a sé e noi buona ramogna	2 11 25
		v'è non le vecchie ancora, in cui rampogna	2 16 121
		Dio a miglior vita li ripogna:	2 16 128
		scia pur grattare dov'è la rognia.	3 17 129
		non partì più com' uom che sogna.	2 33 83
		ale è quel che suo dannaggio sogna.	1 30 136
		h'io attendo; e che 'l tuo pensier sogna	1 16 123
		nuovo fuor dell'acqua, quando sogna	1 32 32
		le laggiù non dormendo si sogna,	3 29 82
		se preso al mattino li ver si sogna,	1 26 7
		lla a quel che tal volta si sogna,	2 11 27
		lla propria, o dell'altrui vergogna.	3 17 125
		le inin fa' dove appar vergogna	1 35 34
		lla a me: Da tema e da vergogna	2 33 31
		che senza colpa fa vergogna	1 16 126
		ogne mio non toise la vergogna,	2 30 62
		qualunque lasciasse, per vergogna	2 16 119
		ell'uno è più colpa e più vergogna.	3 29 84
		mi verso lui con tal vergogna.	1 30 131
		cittadini, onde mi vien vergogna,	1 26 5
		ego	
		ri, come buoi che vanno a giogo,	2 12 1
		he 'l sofferse il dolce Pedagogo.	2 12 3
		ol	
		ne di Leteo beesti ancoi;	2 33 96
		o vegg'io, non molto dopo ancoi	2 30 70
		redo che per terra vada ancoi	2 13 59
		piacer, perchè di noi ti gioi.	3 8 33
		ce la figliuola di Minot	3 12 14
		al vedrai innanzi che tu muoi.	3 22 15
		fece l'un più presso a noi,	3 8 31

E d'un altro rimane ancor la gola,
Un altro, che forata avea la gola,
Tal si movea ciascuna per la gola
Arriva' lo, forato nella gola,
Perché non è in luogo, e non s'impola;
Ed ogni fiamma un peccatore invola.
Onde così dal viso ti s'involò.
ma A rotar cominciò la santa mola,
Girando sè come veloce mola.
p E vinti ritornarò alla parola,
Così fec'io con alto e con parola,
Maometto mi disse esta parola;
Mi rimiraron senza far parola:
Per simil colpa: e più non fe' parola.
E perchè meno ammiri la parola,
Quivi perdei la vista, e la parola
Come può seguitar la mia parola;
Contemplando ciascun senza parola.
Non fia senza mercè la tua parola,
Non venni prima all'ultima parola,
Si torto come l'ultima parola.
s Così vidi adunar la bella scuola
E videro scemata loro scuola.
Oltre, quanto l' potrà menar mia scuola.
Perchè conosci, disse, quella scuola
In sua sustanzia, e fassi un'alma sola,
Mostrocci un'ombra dall'un canto sola,
Caddi, e rimase la mia carne sola.
Che vedesse altro che la fiamma sola,
Perchè predestinata fosti sola,
E non avea ma' che un'orecchia sola,
Dimmi chi fosti, disse, e perchè sola
Ciascuna distanza; in quella sola
Ed io anima trista non son sola,
Poi, rallargati per la strada sola,
La Donna ch'io avea trovata sola,
Venendo su, non potea venir sola;
Nel nome che sonò la voce sola.
Sorrise l'acqua liete come spola,
Onde non trasse l'insino al co la spola.
(V. spola) spolia
Ed al maestro suo cangiata stola;
Vanno soversti della grave stola?
v Che sovra gli altri, com'aquila, vola.
Vostra parola disfata vola,
Di quella vita ch'al termine vola.

olce

b A seminar quaggiù buone bobolce!
d Re-ina con' cantando sì dolce,
s Oh quanta è l'ubertà, che sì sofolce

olce

b Quando vider Giason fatto bifolce.
c Que' gloriosi, che passarò a Colco.
s Vostro naviglio, ser-vando mio soice

ole

c Al che risposer tutte le carole;
d Poi cominciò: Helacqua, a me non duole
Onde Puglia e Provenza già si duole.
Che Guglielmo Horsiere, li qual si duole
Tu hai l'arsura, e il capo che ti duole
Lo più che padre mi dicea: Figliuolo,
p Gli atti suoi pigri, e le corte parole
Non pur per lo sonar delle parole,
Per lo suo becco, in forma di parole,
E prima, presso l'fin d'este parole,
Però ch'è d'esso loco fa parole
Ch'or al or no s'intendono le parole
Puoi contemplare assai, se le parole
E tu ascolta, ch'è le mie parole
Anche al nasuto vanno mie parole,
Non vorresti a invitar molte parole.
Non ti rimembra di quelle parole,
Volsen Virgilio a me queste parole
continò col fin di sue parole:
Incominciò allora le sue parole.
Aral se crocchia con le sue parole.
Dannando sè, dannò tutta sua prole;
r Che si dilata, ricrada e redole
s Ma, perchè in terra per le vostre monole
" come Ninfe, che si givan sole

3 3 92 E come agli orbi non approda l' Sale.
1 28 94 Di suo color ciascuna, pria che l' Sale
1 28 40 Dicendo: Hai ben veduto, come l' Sale
2 5 88 Tra discordanti liti, contra l' Sale
3 22 87 La parte in me che vede e parte il Sale
1 26 42 Qual di fuggir, qual di veder l' Sale
3 22 88 Vidi rivolta, e riguardar nel Sale:
3 12 3 Che prima avea le ramora sì sole.
3 21 81 Viseo Virgilio, assentirei un' sole
2 32 77 Più sua rattenza, nacque al mondo un tale
3 3 94 Quant'è l' convento delle bianche stole
1 28 62 Là dove tratta delle bianche stole.
1 28 68 La bocca tua per dir mal, come suole:
1 6 57 Nella nostra città, sì come suole,
2 25 76 Disse, l'ingegno tuo da quel ch'è suole:
2 5 100 Piceva io così, come far suole
3 23 87 Là, dove l'orizzonte pria far suole.
2 24 152 E al come secondo raggio suole
2 20 37 Ciò ch'è l'adiva, qual prender si suole
3 21 79 v Men che di rose, e più che di viole,
3 12 3 Per non soffrire alla virtù che vuole
1 4 94 Ma non può tutto la virtù che vuole:
2 32 79 Qual è colui che tace e dicer vuole.
2 21 88 Ma Oriente, se proprio dir vuole.
2 33 65 E tal che intende e si ricorda e vuole.
2 25 74 Le tre disposizioni, che l'Oel non vuole
1 13 118 Luce del ciel di sé largir non vuole:
2 5 102 L'umana proibita: e questo vuole
1 26 38 Più utilmente compartir si vuole.
3 21 77 Or finalmente riguardar si vuole.
1 28 66 Pur come peregrin che tornar vuole;
3 20 35

olfe

g Tra Pachino e Peloro, sopra l' golfe
r Nati per me di Carlo e di Ridofo.
s Non per Tifeo, ma per nascente sofo.

olge

b Tu non hai fatto sì all'altre bolge:
mLuogo è in inferno, detto Malebolge.
s Perché la vista tua pur si sofolge
v Come la cerchia che d'intorno l' volge.
Che miglia ventidue la valle volge;

oli

d E colle ciglia ne minaccian duoli?
Ben sei crudel, se tu già non ti duoli,
f Pianger senti' fra l'osso i miei figliuoli.
i Se la vostra memoria non s'imboli
n Vassi in Sualco, e discenda in Moli:
o E come cerchi in tempra d'orinoli
p Come stelle vicine a' fermi poli;
Si fero spero sopra tali poli.
s Dice'io: deh senza scorta andiamci soli,
Lo Duca mio ed io appresso, soli,
Poi, sì cantando, quegli ardenti soli
Ma s'ella viva sotto molti soli,
Se tu se' sì accorto come suoli,
E se non piangi, di che pianger suoli?
v Quietato pare, e l'ultimo che voli;
Chi a s'impenna sì che lassù voli,
Con esso i piè: ma qui convien ch'om voli
Dicendo: Di' a lor ciò che tu vuoli

olica

a Non da Pirati, non da gente argolica.
c E mazzerati presso alla Gattolica,
mTra l'isola di Cipri e di Malolica

olla

o Sia, come torre, fermo, che non crolla
r Perché la fuga l'un dell'altro insolla.
r Che nella mente sempre mi rampolla.
Che sempre l'uomo, in cui pensier rampolla
Piramo in su la morte, e riguardolla.
3 21 108 Così, la mia durezza fatta solla.

olle

b La riviera del sangue, in la qual bolle
3 7 87 c Fatto son'iole, e lo cocolle
3 20 125 Eran i cittadini miei, presso a Colle
3 29 70 Scipione e Pompeo, ed a quel colle.
2 29 4 Del fondo giù, ch'eri giunsero in sul colle

olle, olli, olio, olo, olpa, olpe, olse, oisi, olta

e fui, com' l'i dico, folle.
 per ambage, in che la gente folle
 a lo Sooto e l'inghiese folle
 eca cupidigia, oh ira folle,
 a il cuor de' monaci el folle.
 che la venuta non sia folle:
 i so s'lo mi fui qui troppo folle,
 l'eterna poi si mai c'izamolle!
 accabbe: e come a quel fu molle
 asi la lussuria e 'l viver molle
 e per voler di Roma il tolle:
 iel di Dio che le peccata tolle;
 ave usura tanto non si tolle
 di cominciar tutto si tolle;
 di partirsi indi a tutti tolle.
 le è quel che disvuol ciò che volle,
 remo al tempo che tutto 'l ciel volle
 a m'avea parlato; e, come volle
 pregava Dio di qual ch'è volle.
 alta provvidenza che lor volle
 al valor non conobbe né volle.
 e mi di' quanto tesoro volle

olli

o in ver Madian discorse i colli.
 o, chi sete. E quel piegare i colli;
 colletti, che de' verdi colli
 one, se tu sai, perché tai colli
 chi lor, ch'eran pria pur dentro molli,
 lo i lor canali e freddi e molli,
 li Ebrei, ch'al ber si mostrâr molli,
 e gridare infino a' suoi più molli!
 rno per mostrargli, e mostrerolli
 rime tra essi, e riserrolli:
 voll formati, che satolli
 i, vivo, assai di quel ch'li vollì,

olio

a spira, e conducemmi Apollo,
 d'ò l'uno, e 'l tinto aspetto e brollo;
 una gli s'avvolse allora al collo;
 a me, sì che 'n contrario il collo
 ri pochi, che drissate 'l collo
 sommo pinge noi di collo in collo.
 n potea con esse dar un orollo.
 che giunto l'ha: e giugner puollo;
 per quello, a guisa di rampollo,
 altra alle braccia; e rilegollo
 qui, ma non si vien satollo,
 i miseria d'esto loco sollo

olo

emente, sì che parli, accòlo.
 io al capo non facevan brolo,
 agli accumulando duol con duolo,
 al Nil caldo sì senti del duolo,
 occhi fuori scoppia la lor duolo:
 gli orecchi mi percosse un duolo,
 eca militante assai figliuolo
 non dee a padre assai figliuolo.
 non Maestro disse: Omai, figliuolo,
 a tal che l'avea per figliuolo
 o me voigendo all'altro polo,
 e stelle già dell'altro polo,
 non conosco il Pescator né Polo.
 più prova, di contraria solo;
 h'io gli mostrassi l'arte; e solo
 chi sia; ma so ch'el non è solo:
 stinguere mentre ch'era solo:
 il settimo cerchio, tutto solo
 esso di me un veglio solo,
 ro da tutti un veglio solo
 lui, che volle viver solo,
 i cittadini, col grande stuolo.
 rimasi a riguardar lo stuolo,
 a Spagna rivolse lo stuolo,
 i che raggia tutto nostro stuolo;
 i sette col primato stuolo
 dia, vide sovra lo suo stuolo
 a vapori, e quando al caldo stuolo.
 si provide a scalcipar lo stuolo
 si surgera fuor del marin stuolo.
 aprei levar per l'aere a volo:

Delle mie ali a così alto volo.
 De' remi facemmo ale al folle volo,
 Prima che morte gli abbia dato il volo,
 E saltò 'l Rubicon, fu di tal volo,

olpa

o Or va', diss'ei; ch'è quel che più n'ha colpa
 Verso la valle, ove mai non si scolpa.
 Di giorno in giorno più di ben si scolpa,

olpe

o Ma riprendendo lei di lalde olpe,
 Che mi rimise nelle prime colpe;
 p Mentre ch'io forma fui d'ossa e di polpe,
 Quanta sofferson l'ossa senza polpe.
 v Non furon leonine, ma di volpe
 Del trionfal veicolo una volpe,

olse

a Lo buon Maestro a me tutto s'accolse,
 Poi, come turbo, in su tutto s'accolse.
 o E moto a moto, e canto a canto colse;
 Lo Navarrese ben suo tempo colse,
 r E con le branche l'aere a sé raccolse.
 Sordello ed egli indietro si raccolse,
 Così mi disse, ed indi si raccolse
 Dov'era 'l petto, la coda rivolse,
 t La benedetta fiamma per dir tolse,
 Dietro all'antico che Lavinia tolse,
 Saltò, e dal proposto lor si tolse.
 In die ro in dietro, sì quindi si tolse;
 Che dal bel monte il corto andar ti tolse.
 v Fosciachè Gostantin l'aquila volse
 Più fu, e 'l mar fuggir, quando Dio volse,
 Ed lo incomindati, poscia ch'el volse;
 E venni a te così, com'ella volse;
 Vieni a veder che Dio per grazia volse.
 Gli occhi lucenti, lagrimando volse;
 Ciascun dall'altra costa gli occhi volse;
 E tremando ciascuno a me si volse
 E nel suo giro tutta non si volse
 L'uno a Virgilio, e l'altro ad un si volse

olai

p Tanto, ch'io ne perdel le vene e i polsi.
 Ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi.
 t Tu se' solo colui, da cui lo tolsi
 Che dal segreto suo quasi ogni uom tolsi:
 v Del cor di Federigo, e che le volsi
 Vedi la bestia, per cui'io mi tolsi:

olta

a Tal sì fè Plegias nell'ira accolta.
 Però pur va', ed in andando ascolta.
 Si turba 'l viso di colui che ascolta,
 Attento si fermò com' uom che ascolta;
 E tal, balbuziando, ama ed ascolta
 Dicendo: Fra te mio, guarda ed ascolta.
 Pon giù 'l seme del piangere, ed ascolta:
 Ella mi disse: Volgiti ed ascolta.
 Com' uom che va secondo ch'egli ascolta.
 Quale colui che grande inganno ascolta,
 Ch'altra potenza è quella che l'ascolta,
 d In questa altezza, che tutta è disciolta
 Non fu dal vel del cuor giammai disciolta
 f E fa sonar la selva, perch' è folta.
 Per l'aer nero e per la nebbia folta.
 m Questa gente che preme a noi, è molta,
 Quella che gira intorno era più molta,
 r Come il quattro nel sei, non è raccolta.
 L'ombra, che s'era al giudice raccolta,
 Poi ch'ebbe la parola a sé raccolta.
 Alcuna si sedea tutta raccolta.
 Porzila a lui quistionata e ravvolta.
 Sovra le mie quistioni avea raccolta,
 E tosto s'avvedrà della raccolta.
 Ma poi che pur al mondo fu rivolta,
 Nel mortal corpo, così l'amo sciolta,
 Questa è quasi legata e quella è scolta.
 Punto non fu da me guardare scolta.
 Ma più al duolo avea la lingua scolta.
 Che poi divora, con la lingua scolta,

ischio

f Tutti si posan al sonar d'un fischio.	3 25 135
m Si quietò con esso il dolce mischio.	3 25 131
r Si come, per cessar fatica o rischio,	3 25 133

iscia

b La picciola valletta, era una biscia,	2 8 98
l Leccando, come bestia che si liscia.	2 8 102
s Tra l'erba e i fior venia la mala striscia,	2 8 100

isce

a Fino alla fine col figliuol d'Anchise,	2 18 137
d Che pria per lunga strada si divide,	2 27 48
Mia mente unita in più cose divide.	3 10 63
Ma Gregorio da lui poi si divide;	3 28 133
Poi quando fur da noi tanto divide	2 18 139
g Trasmutabile son per tutte guise!	3 5 99
i Trovai pur sei le lettere, che insieme	2 12 134
m Come nel lume di quel ciel si misce,	3 5 95
E sì tutto l'mio amore in lui si misce,	3 10 59
Nuovo pensier dentro da me si misce,	2 18 141
Poi dentro al fuoco innanzi mi si misce.	2 27 46
A contemplar questi ordini al misce,	3 28 131
r E se la stella si cambiò e rice,	3 5 97
In questo ciel, di sé medesimo rice,	3 28 136
Non le dispiaque; ma sì se ne rice,	3 10 61
s A che guardando il mio Dottor sorrisce.	2 12 136
Volemi star di qua! indi sorrise,	2 27 44

isi

a Di tutte le sue foglie, sono assisi	3 32 23
f Tenendo gli occhi con fatica fisi	2 11 77
i Dall'altra parte, onde sono interosi	3 32 25
o Oh, dissì lui, non se tu Oderisi,	2 11 79
p Ch'alluminare è chiamata in Parisi?	2 11 81
v Quel, ch'a Cristo venuto ebber i visi,	3 32 27

issa

a Un diavolo è qua dietro, che n'accolma	1 28 37
r Rimettendo ciascun di questa rissa,	1 28 39
s Seminador di scandalo e di scisma	1 28 38

ismi

a Chi dietro a iura, e chi ad aforismi	3 11 4
s Quanto son difettivi silligismi	3 11 2
E chi regnar per forza o per sofismi,	3 11 6

isce

a E tra nuovi ladroni esser anciso.	2 20 90
Già s'invaseva, pria che fosse anciso	3 17 32
D'impedimento giù ti fossi assiso,	3 1 140
E ciaschedun lungo la grotta assiso.	2 13 45
Di te omal: ma dimmi, perchè assiso	2 4 124
Son lo più certo: ma già m'era avviso	1 26 50
Secondo mio infallibile avviso.	3 7 19
Che la mia vista; a quanto a mio avviso,	2 29 30
Crede che l'udirai, per mio avviso.	3 18 41
o Ciò che l'aspetto in sé avea conquiso.	2 23 45
d Da quello odiare ogni affetto è deciso.	2 17 111
Veggìo un'altra volta esser deciso:	2 20 33
Ma l'un d'egli un colpo era diviso.	2 3 108
Rimemorar per concetto diviso.	3 23 61
Questi, che mai da me non fa diviso,	1 5 135
Sotto così bel ciel, com'io diviso,	2 29 32
E perchè intender non si può diviso,	2 17 109
Chi è 'n quel fuoco, che vien al diviso	1 26 52
f Coronati venien di fiordaliso.	2 29 34
Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso,	2 20 36
Ma fleca gli occhi per l'aer ben fiso,	2 13 43
In nulla parte ancor fermato fiso;	3 21 54
Io mi volsi vèr lui, e guardai fiso:	2 3 108
Volsi a me gli occhi un'ombra, e guardò fiso;	2 23 41
Per ch'io udia da lor un Troppo fiso.	2 33 2
i Però non hanno vedere interosio	3 29 79
m Or'Etecle col fratel fu misio?	1 26 54
Punita fosse, t'hai in pensiero misio:	3 7 21
p La forma general di Paradiso	3 31 52
Ministro, ch'è di quei di Paradiso.	2 1 99
La dolce sinfonia di Paradiso,	3 21 59
Che non pur ne miei occhi è paradiso.	3 18 21
E così, figurando 'l Paradiso,	3 23 61
Cominciò gloria tutto 'l Paradiso,	3 27 2
Aiutò sì, che piacque in Paradiso.	3 10 105

Della mia grazia e del mio parlar.
Non è il seguire al mio casar prelo
Ma per chiare parole, e con presto
Come uom che trova sue cammiate
O pur le modo usato l'hai ripreso
Mossa la labbra mia un poco a riso
A miei Poeti, e vidi che con riso
Quell'altro fiammeggiare come del
Quando leggemmo il disiato riso
Così lo rimembrar del dolce riso
Per quel, che Beatrice non ha
Chiuso e parvente del suo proprio
Non si verria, cantando l'antico
Di non caler, così lo raso
D'altri lume fregiato e del mio
Chè dentro agli occhi suoi ardere
E comincio, raggiandomi d'un
Ciò ch'io vedeva, mi sembrava
Chè non si converria, l'occhio scritto
Vincendo me col lume d'un sorriso
v Mai non l'avrei riconosciuta al viso
Raggiava in Beatrice, dal bel viso
Diretti al mio parlar ten vien di
Quel rivolve in vèr lo cielo li
Tu hai l'udir mortal, sì come io
Poesia rivolsi alla mia Donna il
D'un giuoco schietto, e che gli lav
Quella lettura, e scolorisce l'viso
Poi alla bella Donna tornai il viso
Tu se', così andando volgi il viso
Quando per forza mi fu vèrte il
Entrava per l'udire e per lo viso
Dal primo giorno ch'io vidi l'viso
Amor del suo subietto voler vis
Della faccia di Dio non voler vis

issa

f Principio e fine con la mente issa:	1 28 37
i Chè più non si pareggia mo ed issa:	1 28 39
r Lo mio pensier per la presente rissa.	1 28 38

issa

a Poco più oltre l'Contanto s'affisse
Tacito coram me ciascuna s'affisse
Ogni vergogna deposta, s'affisse
Passò gridando, ed anche non s'af
Misericordia chiesi, e ch'io m'ap
Poi parvo a me che la terra s'ap
Pur come sono o febbre l'assallisse
o Pareva a me che nube ne coprisse
d Sette P nella fronte mi descrisse
Vincem non habent, altamente disse
Ridendo allora Beatrice disse:
Tal voce uscì del cielo, e così disse
Quando vivea più glorioso, disse
Diriza la mente in Dio grata, mi disse
Tosto che questo mio Signor mi disse
Lo trafitto il mirò, ma n'la disse
Quando se' dentro, queste piaghe disse
Allor mi volsi al Poeta; e quei disse
Mentre che l'uno spirto questo disse
Convenne che cascando diventasse
f Quasi amante che lo Sol ferisse
Che per lo carro su la coda fissò
La vostra condition dentro mi disse
m' i vanni men così com'io morisse
s Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse
Della nostra basilica si scrisse
Nè O sì tosto mai, nè i si scrisse
t S'avventò un serpente, che 'l trafisse
Nostro alimento, all'un di lor trafisse
u E prima che del tutto non s'udisse
Pareva che di quel belicane uscisse
v Che, qual voi detta, tal gente venisse
Prima che passi tempo quanto visse

issi

a La scala su, ed eravamo affissi.
Perciò a figurarlo i piedi affissi:
La bella donna nelle braccia aprissi
d Poi mi rivolsi al mio Maestro, e disse
Furo scontrati; ed io lo tosto dissi
g Ed assenti ch'alquanto indietro girassi

olvi, oma, omba, ombo, ombra, ome, omi, omma, ommi, omo, on, ona

olvi

cora un poco indietro ti rivolvi, 1 11 94
mi contasti sì quando tu solvi, 1 11 92
divina bontade, e 'l groppo svolvi. 1 11 96

oma

sopra, che di giungere alla ohoma 1 31 69
altra traendo alla rocca la ohoma, 3 15 124
e la cervice mia superba doma, 2 11 53
consolando usava l'idfoma 3 15 122
sto la gente ancor di là mi noma; 2 21 91
quell'Ombra gentil, per cui si noma 2 15 82
luido da Castel, che meo si noma 2 15 125
setti che ancor vive, e non si noma, 2 11 55
che la ripa, ch'era perizoma 1 31 61
te la pila di San Pietro a Eoma; 1 31 59
'l sole infiamma allor che quel da Roma 2 15 80
oggimatt che la Chiesa di Roma, 2 15 127
Troiani e di Fiesole e di Roma, 3 15 126
tolo-ano a sé mi trasse Roma, 2 21 91
mio carcar disposto avea la soma, 2 15 84
e nel fango, e sì brutta e la soma, 2 15 128
ar farlo pietoso a questa soma, 2 11 57
caddi di via con la seconda soma. 2 21 98

omaba

appunto sovra mezzo 'l foso piomba. 1 15 9
a quel che in eterno rimbomba. 1 15 99
eravamo alla seguente tomba, 1 15 7
cun ritroverà la trista tomba, 1 15 97
qua dal suon dell'angelica tromba, 1 15 95
convien che per voi suoni la tromba, 1 15 9

omda

era in loco ove s'udia 'l rimbombo 1 15 1
ile a quel, che l'arnie fanno, rombo; 1 15 8

ombra

se innanzi a me nulla s'adombra, 2 3 28
l'oce armonizzando il ciel t'adombra, 2 31 144
non paresse aver la mente ingombra 2 31 142
Focaccia: non questi che m'ingombra 1 32 3
l'uno all'altro 'l raggio non ingombra. 2 3 30
qual molte fiate l'uomo ingombra 1 2 46
corpo, dentro al quale lo fece' ombra: 2 3 26
quelli a cui fu rotto il petto e l'ombra 1 32 61
pallido si fece sotto l'ombra 2 31 140
e falso veder bestia quand'ombra. 1 2 48
Iditalio); e quest'altro è quell'ombra, 2 33 131
ose del magnanimo quell'ombra. 1 2 44
si cercare, e non trovarai ombra 1 32 59
ostro regno che da sé la sgombra, 2 33 138

ome

arroncigliò le impegolate chiome, 1 32 35
capo troncò tenace per le chiome 1 32 121
pendo dei fior tutte le chiome; 1 32 18
i che si chiamaro, atesi come. 1 32 39
a, e se volente alor dir: Come! 2 15 101
il crollò le tate e disse: Come! 2 27 43
della Pressa sapeva già come 3 16 100
bitto drizzato gridò: Come 1 10 67
nese e poco più prova lo come 2 19 103
usto senzo capo andar, sì come 1 32 118
l settimo grado in giù, sì come 3 32 16
io le dico; ma non vedi come; 3 30 89
o, disa'io, che per salir ti dome, 2 13 108
fiere gli occhi suoi lo dolce lome? 1 10 69
ste Guido, e qualunque del nome 3 16 98
evan di costui già detto il nome: 1 10 63
pea già di tutti quanti il nome; 1 22 37
stai al saviu Duca, udendo il nome 2 27 41
ome quel, che la cosa per nome 3 30 91
niti conto o per luogo o per nome. 2 13 105
ligradar, com'io, ch'è proprio nome 3 32 14
l'umana bella; e del suo nome 2 19 101
si tirava noi, e dicea: O me! 1 18 133
al fanciul si fa che è vinto al pome. 3 27 48
a In casa sua già l'ala e 'l pome. 3 16 102
non puote, s'altri non la pome. 3 30 93
luma smembran tutte l'altre come. 2 19 105

omi

d Ond'egli a me: Perché tu mi dischiomi, 1 32 100
m Mi fe' roglicio di saper lor nomi; 2 14 74
L'ova di voi e gli onorati nomi 1 16 59
E disse: E' convertà che tu ti nomi, 1 32 98
p Per che lo spirito, che di pria parlòmi, 2 14 76
Lascio lo fele, e vo pei dolci pomi, 1 16 61
t Ma fino al centro pria convien ch'io tomi. 1 16 63
Se mille fiate in sul capo mi tomi. 1 32 102
v Nel fare a te ciò che tu far non vuòmi; 2 14 78

omma

g Si ch'è la muffa dov'era la gromma. 3 12 114
s Ma l'orbita, che fe' la parte somma 3 12 112
t L'eccellenza dell'altra, di cui Tomma 3 12 110

ommi

a Deh se tanto lavoro in bene assommi, 2 21 112
E 'l santo Seno: Acciocchè tu assommi 3 31 94
d Un lampeggiar di riso dimostrommi? 2 21 114
f Perchè de' fuochi, ond'io figura fommei, 3 20 34
i Nell'aquile mortali, incominciofommei, 3 20 32
ma che priego ed amor santo mandommi, 3 31 86
r Destra il volesse indistore, e riguardommi; 1 15 88
Come parsa, sorrisse e riguardommi; 3 31 82
Per che l'ombra si tacque, e riguardommi 2 21 110
s Di tutti i loro gradi son li sommi. 3 20 38
Li suoi compagni più noti e più sommi. 1 15 102
v Nè per tanto di men parlando vommi 1 15 100

omo

a Ma sol d'incenso lagrime e d'amomo; 1 34 110
o E qual è quel che cade, e non sa omo, 1 34 112
E quel d'un'acqua, non sapendo come! 2 23 36
o Chi nel viso degli uomini legge Omo, 2 23 32
p Chi crederebbe che l'odor d'un pomo 2 23 34
u O d'altra oppliazion che lega l'uomo, 1 24 114

on

f Che mal non seppe carreggiar Feton, 2 4 72
o Sì, ch'ambodus hann'un solo orizzòn, 2 4 70
s Dentro raccolto immagina Sion 2 4 68

oma

a Che, come vedi, ancor non m'abbandona. 1 5 105
Ciel sen va, e quivi m'abbandona 1 8 109
Qualunque in mare più giù s'abbandona. 3 31 75
Tal, ch'è più grave a chi più s'abbandona; 3 17 108
L'amor, ch'ad esso troppo s'abbandona, 2 17 136
Poi che le ripe tedesche abbandona; 3 8 66
Noi passavam su per l'ombra che adona 1 8 34
Nostra virtù, che di leggier s'adona, 2 11 19
Dell'onor di Clella e d'Aragona, 2 8 116
b Quinci non passa mai anima buona; 1 3 127
La mia sorella, che tra bella e buona, 2 24 13
Qual fu creata, fu sincera e buona: 3 7 36
Non è felicità, non è la buona 2 17 134
Dalla sembianza lor, ch'era non buona. 1 21 69
La prima volontà, ch'è per sé buona, 1 39 86
Conforta e che di speranza buona, 1 8 107
o Ma era, radiando, lui cagiona; 3 16 100
Ch'uscivan patteggiati di Caprona, 1 21 95
Lume ch'a lui veder ne condiziona; 3 14 48
Contanto è giusto, quanto a lei convenona; 3 19 88
Formata in cerchio a guisa di corona, 3 23 95
E vidi lei, che si faceva corona, 3 31 71
Far di noi centro, e di sé far corona, 3 10 65
Fulgeami già in fronte la corona 3 8 64
Non avea ratenella, non corona, 3 15 100
Monteregion di torri sì corona; 1 31 41
Nell'alto Olimpo già di sua corona. 2 24 16
Di Bari, di Gaeta e di Crotona, 3 8 62
d Perchè s'accrescerà ciò che ne dona 3 14 48
g Un fiumico, che nasce in Falterona, 2 14 17
s Maovani la Caprata e la Gorgona, 1 33 82
i Dello demonio Cerbero che in trona 1 6 32
l Quando ambeduoi li figli di Latona, 3 29 1
Così cinger la figlia di Latona 3 10 67
n Ond'ella toglie ancora e tona e nona, 3 15 98
p Amor, ch'a null'amato amar perdona, 1 5 103
Ma dimmi; e come amico mi perdona 2 22 19

Che ristar non potem; però perdona,	2 18 116	n Ma per vento, che in terra si nasconde	2 18 116
Perdoniamo a ciascuno, e tu perdona	2 11 17	o Ancor degli occhi, chinandomi all'onda	2 11 17
Piangendo a Quel che volentier perdona.	2 8 130	Nel monte che si leva più dall'onda	2 8 130
Non alzava la voce altra persona.	2 20 123	Laggiù, colà dove la batte l'onda	2 20 123
Prese costui della bella persona	1 8 101	D'ambidue gli emisferi, e tocca l'onda	1 8 101
Dubitando, consiglio da persona	8 17 101	Non piuse l'occhio insino alla prim'onda	8 17 101
S'era allungata, unio a sé in persona	8 7 83	Io ritornai dalla castidm'onda	8 7 83
Che fosse a veder più che la persona	8 16 108	p (E l'Sol mostrai) Costui per la profonda	8 16 108
Torreggiava di mezza la persona	1 31 43	Appresso uci della luce persona	1 31 43
Pocch'eb'io ebbi rotta la persona	2 8 118	Con più dolce canzone e più profonda	2 8 118
Io m'accostai con tutta la persona	1 21 97	L'altra, per grava che da si profonda	1 21 97
Fia rivestita la nostra persona	8 14 44	Quanto la sua veduta si profonda	8 14 44
Dimmi a' lo veggio da notar persona	9 24 11	Non è l'affezion mia tanto profonda	9 24 11
Si ch'egli annieghi in te ogni persona.	1 33 84	r Nè di lontananza: ed egli a ciò risponde	1 33 84
Sopra lor vanità che par persona.	1 6 36	Ma Quel, che vede e puote, a ciò risponde	1 6 36
Di sovr'esso rech'io questa persona:	2 14 19	Si pregherà perchè Cirra risponde	2 14 19
L'anima mia, che, con la sua persona	2 2 110	E pur convien che novità risponda	2 2 110
Più strinse alcun di non vista persona:	2 23 17	Si che la faccia mia ben ti risponda;	2 23 17
r E come amico omai meco ragiona:	2 22 21	s Ordite a questa Cantica seconda	2 22 21
Di cui dolente ancor Melan ragiona.	2 18 120	Si come luce luce in ciel seconda	2 18 120
Amor che nella mente mi ragiona,	2 2 112	Come discente, ch'è dottor seconda	2 2 112
Or drizza l'viso a quel che ti ragiona:	8 7 84	Dalla prim'ora a quella ch'è seconda	8 7 84
Però al ben che 'l di ci si ragiona;	2 20 151	Ecco favilla gran lumina seconda:	2 20 151
Ma come tripartito al ragiona;	2 17 138	Per salir su, e tal grido seconda	2 17 138
s Secondo l'affezion ch'è dir ci sprona,	2 20 119	Con questa vera carne che 'l seconda	2 20 119
Ben veggio, padre mio, sì come sprona	8 17 106	Di vero amor, ch'alla morte seconda	8 17 106
Chè la divina giustizia gli sprona	1 8 125	Perocchè alle percosse non seconda	1 8 125
Ma libera da lui, che sì la sprona.	9 11 21	Non in quel ch'ama, che pocca seconda	9 11 21
Ben puoi saper omai che 'l suo dir suona.	1 3 129	Che 'l Maestro con l'occhio al seconda	1 3 129
Qualunque melodia più dolce suona	8 23 97	Mia perchè sappi che si ti seconda	8 23 97
Che la dolcezza ancor dentro mi suona.	2 3 114	A rimpetto di me dall'altra sponda	2 3 114
Chè il nome mio ancor molto non suona	2 14 21	Ed alquanto di lungi dalla sponda	2 14 21
Del bel paese là dove li si suona;	1 38 80	L'it e più appressando invier la sponda	1 38 80
t Chè 'l sì e 'l no nel capo mi tennona.	1 8 111	E l'altro scose all'opposita sponda	1 8 111
Giove dal cielo ancora, quando tuona.	1 81 45	r Perocchè, come in su la cerchia tonda	1 81 45
Parrebbe nube che squarcata tuona.	8 23 99	Di sua lunghezza divenuta tonda	8 23 99
Da quella region, che più su tuona,	3 31 73	E già fermate fu la luna tonda:	3 31 73
v Io fui Abate in S. Zeno a Verona,	2 18 118	Chè mi va innanzi, l'altra 'er, quando tonda	2 18 118
s Fanno dell'orizzonte insieme mona,	8 29 8	Ed io: Sì, l'ho sì lucida e sì tonda.	8 29 8
Si, che ritenga il di che fa la sona.	8 10 69		

onca

o Che sol per pena ha la speranza onca?	1 9 18
In questo fondo della trista onca	1 9 18
r Che ne monti di Luni, dove ronca	1 20 47
s Ebbe tra bianchi marmi la spelonca	1 20 40
t l'perchè la travea la parola tronca,	1 9 14
E 'l mar non gli era la veduta tronca.	1 20 51

onchi

b Che tante voci uscisser tra que' bronchi	1 13 26
m Li pensier c'hai sì faran tutti monchi,	1 13 30
t Però, disse il Maestro: Se tu tronchi	1 13 28

oncia

n Troppo sarebbe larga la bigoncia	3 9 55
n E men d'un metro di traverso non si ha.	1 30 87
o E stanco ch'è peccato ad oncia ad oncia,	9 9 87
Ch'è l'potessi in cent'anni andare un'oncia,	1 30 83
s Cercando lui tra questa gente sconcia,	1 50 25
Dell'empio suo pastor, che sarà sconcia	8 9 63

onda

b Ben discerneva in lor la testa bionda;	2 8 34
c Vedi la compagnia che la circonda;	2 23 68
Cost'è in la proda che 'l pozzo circonda;	1 31 49
Come virtù ch'è troppo si confonda.	2 8 38
d Perché la sua bontà si dissacconda:	2 25 66
f alcuna volta per la selva fonda	1 20 125
Quinci si può veder, come si fonda	3 23 109
Sovra la quale ogni virtù si fonda,	3 24 93
Chè l'uso de'mortali è come fronda	2 26 137
Null'altra pianta, che facesse fronda,	2 1 103
Caccia d'Ascan la vigna e la gran fronda,	1 29 131
De'fina Deità d'ovra la fronda	2 1 82
Ed ella: Vedi lei sotto la fronda	2 23 86
Rinnoventate di novella fronda	2 23 144
Coronati ciascun di verde fronda.	2 29 68
E sì come di lei beve la gronda	8 20 85
Ma l'ui appreso, il cui parlar m'innonda	2 4 119
Emaci quando alcuna anima monda	2 21 69

ondo

a O cupidigia, che i mortali affonde	2 2 116
Mirate la dottrina, che s'acconde	2 2 116
o Per che, se tu alla virtù circondi	2 2 116
La verità che largiti si confonde,	2 2 116
L'alto universo sacro, corrisponde	2 2 116
f Come l'augello, intra l'amate fronde,	2 2 116
Le sue radici, e negli altri le fronde,	2 2 116
Di mio amor più oltre che le fronde.	2 2 116
Ed una voce per entro le fronde	2 2 116
E gridar non so che verso le fronde.	2 2 116
g Quetto sustanzio, poich'è for gioconde	2 2 116
m Tutte l'acque che son di qua più monde	2 2 116
n La notte che le cose si nascondono	2 2 116
Che m'è raggia d'intorno, e mi nasconde	2 2 116
Tien alto il lor distio, e nol nasconde	2 2 116
S'io dico ver, l'effetto nol nasconde	2 2 116
verso di quella che nulla nasconde;	2 2 116
Lo qual dietro a s'è piombo nasconde.	2 2 116
Che tu dèi a Colui, che al nasconde	2 2 116
Da essa, da cui nulla si nasconde;	2 2 116
Lo Sol tal volta ad ogni uom si nasconde	2 2 116
Se 'l fummo del pantan nol ti nasconde	2 2 116
o Assai m'amasti, ed avesti ben ondo;	2 2 116
Or ti fa lieta, che tu hai ben ondo	2 2 116
Esser conviene un termine, da onde	2 2 116
Non molto lungi al percuoter dell'ondo,	2 2 116
Quando sarai di là dalle lanche ondo	2 2 116
Poi disse: Più pensava Maria, ondo	2 2 116
Che 'nver sinistra con sue piccole ondo	2 2 116
Ed egli a me: Su per le sponde ondo	2 2 116
E già venia su per le torbid'onde	2 2 116
Di ritrar gli occhi fuor delle tue onde	2 2 116
r Ed indi l'altra raggia si rifonde	2 2 116
Disse: Questo che dico è che risponde	2 2 116
Che pregano, e 'l pregato non risponde.	2 2 116
Ià, dove agl'innocenti si risponde.	2 2 116
Ma i popoli tu sollecito risponde	2 2 116
Ch'alla sua bocca, ch'è per voi risponde	2 2 116
s Per cui tremavano ambidue le sponde.	2 2 116
t Delle sustanzie che t'appaltona tonda,	2 2 116

ondi

do io: O creatura, che ti mondi,
nde il Maestro mio disse: Bispondi,
araviglia udrai se mi secondi.

2 16 81
2 16 29
2 16 33

ondo

non asconder quel ch'io non ascondo.
Azolino; e quell'altro, ch'è biondo,
versa colpa g'hù gli aggrava al fondo:
ome per l'acqua il pesce andando al fondo.
lor che ragionando andarò al fondo,
ore a sinistra già calando al fondo,
nendo gli occhi pur quaggiuso al fondo;
eato è vinto pria che vada al fondo,
anto, che per ficcar lo viso al fondo,
inche sua vista non discerna il fondo,
i ha distinto in dieci valli il fondo.
ie, benchè dalla proda veggia il fondo,
vidi per le coste e per lo fondo
vitommi per le ripe e per lo fondo;
u, ch'io pensai co' miei toccar lo fondo
rudo 'l parere infuso a questo fondo;
a perocchio giammai di questo fondo
risguardar nello scoperto fondo,
piange là dov'esser deo giocondo.
gli uoi di grazia, questo esser giocondo,
nrenti agli occhi suoi; ma nel giocondo
che 'l tuo cuor, quantunque può, giocondo
di, ad udire ed a veder giocondo,
ia che Beatrice discendesse al mondo,
rò moralità lasciarò al mondo.
persona che mai tornasse al mondo,
in quando tu sarai tornato al mondo,
strammo per tornar nel chiaro mondo:
discendiam quaggiù nel cieco mondo,
urgando la caligine del mondo.
fese a Roma la gloria del mondo
mi biancheggi' tra i poli del mondo
a quando tu sarai nel 'lce mondo,
a cono' assai di quel che 'l mondo
providenza che governa 'l mondo
ira di tal amor, che tutto il mondo
e mostri in cielo, in terra e nel mal mondo,
è ciò che vien quassù del mortal mondo,
spento dal figliastro su nel mondo,
deriva così dal nostro mondo,
mira in giuso, e vedi questo mondo
anto bisogna a noi di questo mondo,
forve l'ora sesta, e questo mondo
rità di colui, che in questo mondo,
e fanno le letane in questo mondo,
alunque priva sè del vostro mondo,
vista che riceve il vostro mondo,
ell'ombre orando, andavan sotto 'l pondo,
tu, figliuol, che per lo mortal pondo
e gli incurvaron pria col troppo pondo,
nezia un pozzo assai largo e profondo,
li è; ma 'l celo lui l'esser profondo,
costellati faccan nel profondo
ando 'l mezzo del cielo, a noi profondo
io non intesi; al parlo profondo.
tre di là, che miran più profondo.
tro v'è l'alta mente u' al profondo
ra tema d'infamia ti rispondo.
a aprì gli occhi a quel ch'io ti rispondo;
i non ti dico, e più non ti rispondo.
putò il terzo spirito al secondo,
i, forse per dar inogo altrui secondo,
ando narrai che non ebbe secondo
esto conforto del fuoco secondo
là ove dissi: Non surge il secondo;
veder tanto non surge 'l secondo.
immo su, el primo ed io secondo.
esti ti sia or primo, ed io secondo.
e' suoi beni: e però nel secondo
sarò primo, e tu sarai secondo.
ion di meritare in voi, secondo
parimente angosciate tutte a tondo,
i cinghio che rimane adunque è tondo,
egli a me: Tu sai che 'l luogo è tondo,
in largo tutti; e ciascuno era tondo.
lieta vien per questo etereo tondo.

3 27 66
1 12 110
1 6 86
2 26 135
2 18 67
1 14 126
3 31 114
3 11 30
1 4 11
3 20 72
1 18 9
3 19 61
1 19 18
2 5 122
3 15 38
3 20 6
1 27 64
1 20 5
1 11 45
3 31 112
2 31 109
3 22 130
3 15 37
3 31 107
2 18 68
1 27 62
2 5 130
1 34 124
1 4 13
2 11 20
3 27 62
3 14 23
1 6 8
3 20 70
3 11 23
3 10 110
1 19 11
3 25 35
1 12 112
1 14 122
3 22 128
2 26 121
3 30 2
3 31 110
1 20 8
1 11 43
3 19 69
2 11 26
3 27 64
3 25 39
1 18 5
3 19 63
3 14 100
3 30 4
3 15 39
3 31 111
3 10 112
1 27 66
3 18 49
1 6 10
2 5 122
3 26 133
3 18 47
3 25 37
3 11 23
3 10 114
1 24 136
1 12 114
1 11 41
1 4 15
2 18 65
3 11 28
1 12 7
1 18 14
1 19 15
3 22 132

Nel vero farai come centro in tondo.
Che fan giunture di quadranti in tondo.
Che porta 'l ciel, per un pertugio tondo;
Che Rifeo Troiano in questo tondo
E vidi gente per lo valion tondo

one

Achitofel non fe' più d'Abisalone
Sariensi i Cerehi nel pavier d'Acone,
E tu mi seguiral con l'affezione
Girando e mormorando, l'affezione;
Libero è qui da ogni alterazione;
Per le fosse degli occhi ammirazione
(V. Absalone) ansalone
Come del corpo il cibo che s'appone.
Fu trasmutato d'Arno in Bacchiglione,
Mi disse: Mira, mira: ecco 'l Barone,
Per esser f' di Pietro Bernardone.
o Esserci puote, e non d'altra cagione.
Che non farebbe, per l'altra cagione.
Ancor di dubitar ti dà cagione
Si ch' a bene sperar m'era cagione
D'Achille e del suo padre esser cagione
Senza quell'ombra, che mi fu cagione,
Intese cose che furon cagione
Ma prego che m'additi la cagione.
S'alcan v'è giusto: e dimmi la cagione.
L'un dell'altro gl'aveva; e qual carpone
Ed egli a me: La grave condisione
La mia risposta, ma sua condizione
d Circa e vicino a lui Mala e Dione.
Simili corpi la Virtù dispone,
e Andovvi poi lo Vas d'elezione,
e Così ne pose al fondo Gerione
Quivi ben ratta dall'altro girone
Vidimi giunto in su l'altro girone,
Alcuna cosa nel nuovo girone;
Sappi che se' del secondo girone.
Diceva l'un sull'altro in sul proporre?
Così far molti antichi di Guittone,
i Ma regalmente sua dura intenzione
Non fu latente la santa intenzione
L'aspetto del tuo nato, Iperione,
1 La vista, che m'apparve, d'un leone.
mSette volte nel letto, che 'l Montone
o Cacerà l'altra con molta offensione.
Dolce mio Padre, di', quale offensione
Che cotesta cortese opinione
E così fermar loro opinione
Si ch'io comando tua opinione:
E chi l'è appropriata, e chi a lui s'oppone,
E cominciò questa santa orazione.
Di tutta l'animal perfezione;
p Sempre la confusione delle persone
Nà fia qual fu in quelle due persone.
Ià ci trasmetto: ed ivi eran persone
Perch' lo partì così giunte persone.
Che non potean levar le lor persone.
E, discaricate le nostre persone,
Noi volgend'ivi le nostre persone,
Fin che l'ha vinto 'l ver con più persone.
E vedere in un tempio più persone:
Muovere a noi, non mi sembrano persone.
Ma perchè si fa forza a tre persone,
Che tiene una sostanza in tre persone.
E vedemmo a mancin a gran petrone,
Secondo la sentenza di Platone.
Quivi d'io e Socrate e Platone,
Democrito, che il mondo a caso pone,
Chè nel cielo uno, ed un quaggiù la pone,
Al fondamento che natura pone,
Sì come quando 'l colombo si pone
Per cento ruote, e da lungi si pone
Com' uom che per neghizia a star si pone.
Ove menar volea mia professione.
A tal querente ed a tal professione.
Fin che 'l maestro la quistion propone,
A Dio, a sè, al prossimo si puone
r Com'udrai con aperta ragione.
Matteo è chi spera che nostra ragione
Così m'armava lo d'ogni ragione,
La violenza altrui per qual ragione
Perchè tu veggì con quanta ragione

Ma voi torrete alla religione	3	8	145
Ordine senta la religione	2	21	41
Primo sigillo a sua religione.	3	11	95
a La surger nuovo fummo dal sabbione.	1	15	117
Che tu verral nell'orribil sabbione.	1	13	119
Ch'è principio alla via di salvanzione.	1	2	30
E disse: Posa, posa, Scarmiglione.	1	21	105
Attraversando senza alcun sermone.	1	31	9
Con maggior chiovi, che d'altri sermone.	2	8	189
E fate re di tal ch'è da sermone.	2	8	147
Antaron al, che nol diria sermone.	2	13	111
Di più direi; ma 'l venir e 'l sermone	1	15	115
Cose che daran fede al mio sermone.	1	13	21
Ed io, continuando il mio sermone.	2	24	7
Passo andavam senza sermone.	1	29	70
Ma quel demonio che teneva sermone	1	21	108
Se i più si stanno, non stea tuo sermone.	2	17	84
L'ora del tempo, e la dolce stagione:	1	1	43
D'ogni virtute, come tu mi suona,	2	15	58
Tirarti verso lui; al che tu suona,	3	35	50
t (V. <i>temone</i>) <i>temone</i>			
Si, che i mie' occhi pria n'ebber <i>temone</i> .	2	10	117
Ed egli a me: Dopo lunga <i>temone</i>	1	6	64
Dalsuo principio, ch'è n' questo <i>temone</i> .	1	25	141
v Nol demmo 'l desso al misero <i>temone</i> .	1	31	7
Quivi mi parve in una <i>temone</i>	2	15	35
s <i>Empeocle, Eracito e Temone</i> :	1	4	138

oni

a O Alberto tedesco, che abbandonì	2	6	97
Prima che la milizia s'abbandonì;	2	6	117
E dovresti inforcar li suoi <i>arioni</i> ,	2	6	99
b E tutti suoi voleri ed atti buoni	3	19	73
Con pomì ad odorar spari e buoni.	2	23	133
Si che questi parlar ne palon buoni.	3	9	63
c Ma per l'altra con certe condizioni:	3	23	43
M'era in disio d'udir lor condizioni;	3	5	113
Ma tu chi se', che nostre condizioni	2	13	130
d Nol andavam con li dieci dimoni	1	23	13
A mezzo 'l tratto le duo discrezioni,	3	23	41
Per mostrarsi di parte. E cotai doni	3	9	59
e Prima ch'avesser vere elezioni.	3	23	45
g Co'santi, ed in taverna co' ghiottoni.	1	23	15
m E fu nomato Sasso Mascheroni:	1	23	65
o Pier Pettinagno in sue sante orazioni,	2	13	123
p Cavalier vidi muover, né pedoni.	1	23	11
r Dell'indio; e quivi non è chi ragioni	3	19	71
Ma tosto ruppe le dolci ragioni!	2	23	150
Si come io credo, e spirando ragioni!	2	13	133
s Ed aspetto Carla, che mi scagioni!	1	23	69
Senza peccato in vita ed in sermoni:	3	19	75
Diretto; ed ascoltava i lor sermoni!	2	23	123
E perchè non mi metti in più sermoni,	1	23	67
Per non esser corretta dagli sproni,	3	6	95
t Su sono spechi, vol dicesi tronzi,	3	9	61
o bene nato, a cui veder li tronzi	3	5	113

onio

a Di questo Ingrassa il porco santo Antonio,	3	29	124
o Rudian, qui non son f'mmine da conio.	1	18	69
S'io falso falso, e tu falsasti 'l conio.	1	30	115
E mai fa Castrocaro, e peggio 'l conio.	2	14	116
Pagando di moneta senza conio.	3	29	126
d R'a tu per più che alcun altro demonio.	1	30	117
Ben faranno i Pagan, da che 'l demonio	2	14	118
Così parlando il percosse un demonio	1	15	64
(V. <i>demonio</i>) <i>demonio</i>			
t Che, senza prova d'alun testimonio,	3	29	122
Giammai rimanga d'essi testimonio.	2	14	120
E se di ciò vuol fede, o testimonio,	1	18	63
Ma tu non fosti sì ver testimonio,	1	30	113

onna

a Mi rich'nava come l'uom ch'assonna.	3	7	15
Ma perchè 'l tempo fugge che t'assonna,	3	23	139
d E come al lume acuto si dissonna	3	26	70
Prà me, disse, diceva, alla mia Donna	3	7	11
Risondò per lo cielo; e la mia Donna	3	26	64
Siede Lucia, che mosse la tua Donna.	3	23	137
e Alto splendor, che va di gonna in gonna,	3	26	72
Che com'egli ha del panno, fa la gonna;	3	23	141
t Ma quella reverenza, che s'indonna	3	7	13

onno

o Corse Diana, ed Eliso caccione.	2	2	
Si che però nulla pena orolionno.	2	2	
d Ch'avrai di consolar l'anime donne.	2	2	
Indi al cantar tornavasi, indi desso	2	2	
Indi alle ruote al tornar le donne.	2	2	
i Come virtute e matrimonio imponno.	2	2	
p Volse in su colui che si parlone.	2	2	
Ch' precedeva, tutta trapassonne	2	2	
v Mosse le penne poi e vantillonne.	2	2	

onno

d Questi pareva a me maestro o donno,	2	2	
p Per che i Pisan veder Luca non ponno.	2	2	
Per simigliarsi al punto, quanto ponno.	2	2	
s Più lune già; quand'io feci l'nal sonno.	2	2	
t Per che 'l primo ternaro terminonne.	2	2	
v Quelli altri amor, che distorrono le donne.	2	2	

ono

a Negli occhi santi amor, qu' l'abbandono:	2	2	
Perchè, se del venire l'm'abbandono.	2	2	
b Ed egli a me: Saper d'alcuno è buono;	2	2	
Voi conoscete e ciò ch'ad onna è buono.	2	2	
Tarpeia, come tolto le fu 'l buono	2	2	
d E che di più parlar mi facei dono.	2	2	
Di levar gli occhi suoi mi fece dono.	2	2	
p Prima che giungessi al passo del perdono.	2	2	
Lo colpo tal, che disperar perdono.	2	2	
r Ben puoi veder perch' io così ragiono.	2	2	
Se 's'io, e intendi me' ch'io non ragiono.	2	2	
s Superbia, invidia, ed avarizia sono	2	2	
Con ver Brunetto, e dimando chi sono	2	2	
Rispose: non errar, conserro sono	2	2	
Tosto che fu là dove l'erba sono	2	2	
Disse: Muta pensier, pensa ch'io sono	2	2	
Io non Enna, io non Paolo sono:	2	2	
Dinanzi a' suoi maggior parlando sono,	2	2	
La colpa della invidia, a però sono	2	2	
O santo Musc, poi che vostro sono.	2	2	
R'fere un grido di sì alto suono,	2	2	
Io mi rivolsi all'amaro suono	2	2	
Lo fren vuol esser del contrario suono;	2	2	
Udire in voce mi ta al dolce suono.	2	2	
Si appressando è che 'l dolce suono	2	2	
Se mai quel santo evangelico suono.	2	2	
Avevone a me, che son l'intero suono	2	2	
Qui pose fine al lacrimabil suono	2	2	
Seguitando il mio canto con quel suono.	2	2	
Ch'è 'l tempo saria certo a tanto suono.	2	2	
t Nò io lo intesi; sì mi vinse il suono.	2	2	
Io mi rivolsi attento al primo suono.	2	2	

onta

o Quanto più lieve simili danno onta.	2	2	
Quanto di qua per un miglia' si conta.	2	2	
Tu 'l vederai; però qui aun si conta.	2	2	
Va' via, rispose, e ciò che tu vuoi, conta;	2	2	
d Infin là, dove più non si dimontava:	2	2	
E 'l balzo via là oltre si dimontava.	2	2	
g Fanno Acheronte, Stige e Flegontina;	2	2	
m Quand'una voce disse: Qui si monta:	2	2	
o Quindi non terra, ma peccato ed onta	2	2	
Malvagio traditor, ch'alla tua onta	2	2	
Ch'è i Pesci gufrazza su per l'orizzonta.	2	2	
p S'altra cagione in contrario non conta.	2	2	
Da la qual giostrò Giuda; e quella conta	2	2	
Di quel ch'ebbe or così la lingua pronta.	2	2	
E fece la mia voglia tanto pronta	2	2	
Con poco tempo, per la voglia pronta.	2	2	
r Che mai non pesa, se non si raffronta.	2	2	

onno

a Su la trista riviera d'Acheronte.	2	2	
(V. <i>achonte</i>) <i>achonte</i>	2	2	
Euripide v'è mosco, e Antifonte.	2	2	
b Io fui di Montefiore; io son Buonconte:	2	2	
o Non tener tu; ch'io ho le cose conte.	2	2	
Con cagne magre, studioso e conta.	2	2	
Perocchè nella fede, che fa conta.	2	2	
Ed egli a me: Le cose ti son conte	2	2	
Ora chi se 'ti prego che ne conta:	2	2	

onte, anti, ontra, opa, opia, ope, oppa, oppia, oppio, oppo, opira, or

È stupor m'era le cose non conte:
Lo Sol ch'avena colle saette conte
Diciendo: Le parole tue sien conte.
Gli occhi mi caddèr giù nel chiaro fonte;
A quel, ch'accese amor tra l'uomo e 'l fonte,
Chè se quello in serpente, e questa in fonte,
L'acqua di fuor del mio interno fonte,
Br se tu quel Virgilio, e quella fonte,
Intornerò poeta, ed in sul fonte
He due nature mai a fronte a fronte
Finco di luma tutta l'altra fronte,
Per ch'io vo tra costor con bassa fronte.
Sibili sì, che perla in bianca fronte
Ed el s'ergea col petto e colla fronte,
L'avea messi dinanzi dalla fronte.
Quando la nova gente alzò la fronte
Di molti altri. E qui chinò la fronte,
ietro per lei sì mi girò la fronte.
Quando lo sentì a me gravar la fronte
Anta vergogna mi gravò la fronte
He dall'un lato tutti hanno la fronte
Ode che è? Ond'io leval la fronte
Reci, che gli di lauro ornar la fronte.
Oivi mi batteò l'ale per la fronte;
Vere in sì, mi feria per la fronte,
Fronti sì e 700 fronte
Quando io gli vidi sì turbar la fronte,
Quando lui, portava la mia fronte
A le quattro un sol corono aveva per fronte
Estier gli fu d'aver sicura fronte.
Il nome tuo nel mondo tegna fronte.
Isposi lui con vergognosa fronte.
Sai, quasi di valle andando a monte,
Come degnasti d'accedere al monte!
Stratene la lupo e i lupicini al monte,
Occhiando il lupo e i lupicini al monte,
Come a man destra per salire al monte,
Compla che ti tragge all'alto monte,
Sura, quasi ròcca in alto monte,
Si divenimmo in tanto appiè del monte:
Ioc, ch'io vidi la prima spità del monte.
Esse finite ragioniam del monte,
Rechè non salì il diletteoso monte
Sì com'ella s'el tra 'l piano e 'l monte,
Rechè per noi girato era sì il monte.
L'altra sponda vanno verso 'l monte:
L'alto di i giron del sacro monte;
La prim'ombra gitta il santo monte;
Parte oriental dell'orizzonte
Scia pas d' di là dal co del ponte,
E fa di sé un mezzo arco di ponte:
E come noi venimmo al guasto ponte,
Anno del Giubileo, su per lo ponte
L'anime man del Duca e pronte
Mi volai a Beatrice; ed alla pronte
Cambiò lor materio fesser pronte.
E indarno vi sarien le gambe pronte.
Apparve che le ciglia intorno pronte.
Mi vid'io più facile a parlar pronte:
Fa parer di trapassar al pronte,
Cui le fronde, tremolando pronte,
Ben guidata sopra Eubeaonte,
Sormonti) sormonte

emli

è chi per ingiuria par ch'adonti
che che di ciò pianga, e che n'adonti
che, per grazia, vuol che tu t'affronti
esse in Valldigriave i Buondelmonti.
esse Montemurlo ancor de' Conti;
l'aula più segreta, co' suoi conti;
e terra lungo tempo le fronti,
li convien, che 'l male altrui impronti,
enne; ond'io leval gli occhi a' monti,
e di perder perch'altri su monti,
si sarebbe vòto a Simifonti,
a tre Soli, e che l'altra sormonti

ontra

raffaccan, che gli era più di contra,
aspettar così, com'egli incontra
assai su, che mi parve una lontra.

2 15 12
2 2 56
1 10 89
2 80 76
3 3 18
1 25 98
2 24 57
1 1 79
2 25 6
1 25 100
2 21 123
2 5 90
2 3 14
1 10 35
1 33 33
2 2 58
2 3 44
2 25 12
2 15 10
2 30 78
1 18 31
2 24 53
2 22 108
2 12 98
2 22 3
1 24 17
2 19 40
2 23 146
1 21 66
1 27 57
1 1 81
2 21 121
2 30 74
2 2 60
1 33 29
2 12 100
2 5 86
2 23 148
2 3 46
2 23 104
1 1 77
1 27 53
2 15 8
1 18 33
2 19 38
2 23 15
2 21 108
1 21 64
2 19 43
1 24 19
1 18 29
1 10 37
2 24 55
1 23 102
2 23 150
2 3 16
1 3 74
2 23 10
2 12 102

ope

e E tai Cristian dannerà l'Etiope, 3 19 109
i L'uno in eterno ricco, e l'altro inòpe. 3 19 111
p Che saranno in giudicio assai men prope 3 19 107

opia

c Tra questa cruda e tristissima copia 1 24 91
e Senza sperar pertugio, od ellittopia. 1 24 93
Mostrò gl'ammal con tutta l'Etiofia, 1 24 89

ope

a E quale ismeno già vide ed Asopo, 2 18 91
d Ma forse reverente, agli altri dopo, 2 28 17
N'andavam l'un dinanzi e l'altro dopo, 1 23 2
Subitamente da gente, che dopo, 2 18 89
e Che d'acqua fresca l'odo o Etiope. 2 26 21
i Vólto era in su la favola d'Isopo. 1 23 4
t Dov'el parlò della rana e del topo: 1 23 6
u Pur che i Teban di Bacco avesser uopo; 2 18 98
Nè solo a me la tua risposta è uopo; 2 28 19

oppa

c Sopra le spalle, dietro dalla coppa, 1 25 22
d Ferch'el'è quella che 'l nodo disgruppa. 2 9 126
g Quante bianche egli aveva su per la gruppo, 1 25 20
E che portò costui in su la gruppo, 1 12 96
i Che si frange con quella in cui s'intoppa, 1 7 23
E quello affluca qualunque s'intoppa, 1 25 24
E fa' canasar, s'altra schiera s'intoppa, 1 12 99
p Chi ribatte da proda, e chi da poppa; 1 21 18
Chiron si volse in sulla destra poppa, 1 12 97
Volando pesi per forza di poppa: 1 7 27
r Chi terserulo ed artimon rintoppa: 1 21 15
Chi fa suo legno nuovo, e chi ristoppa, 1 21 11
t Che non si volga dritta per la toppa, 2 9 122
Qui vid'io gente più ch'altrove toppa, 1 7 25
Più cara è l'una; ma l'altra vuol toppa 2 9 124

oppia

a Che l'un coll'altro fa, se ben s'accoppia 1 23 8
d Che la prima paura mi fa' doppia. 1 23 12
e E come l'un pensier dall'altro scoppia, 1 23 10

oppio

a Qui ed altrove quello or'io l'accoppio. 2 16 57
d Prima era scempio, ed ora è fatto doppio 2 16 55
e Di far ciò che mi chiedi; ma io scoppio 2 16 53

oppe

c Riempon sotto 'l ciglio, tutto il coppo. 1 23 99
g Io non ti vreo dietro di galoppo, 1 23 114
Qual esce alcuna volta di galoppo 2 24 94
Chè le lacrime prime fanno gruppo. 1 23 97
Di sé e d'un cespuglio fece un gruppo. 1 12 123
i E va per farsi onor del primo intoppo; 2 24 96
r Allichin non si tenna, e di rintoppo 1 23 112
t E 'l duol, che truova, in su gli occhi rintoppo, 1 23 95
Le gambe tue alle gioestre del Toppo. 1 12 121
Rispose: Malizioso son io troppo, 1 22 110
In questo regno sì, ch'io perdo troppo, 2 24 92
E l'altro, a cui pareva tardar troppo, 1 12 119

opra

a Eunoè si chiama; e non adopra, 2 22 131
c Che ciascun giorno d'Ellice si cuopra, 2 21 82
o Presso a color, che non veggon per l'opra, 1 16 119
Chè dopo lui verrà, di più laud'opra, 1 19 82
Veggendo Roma e l'ardua sua opra 3 21 34
Trova un tal di voi, che per sua opra 1 23 155
r Tal che convien che lui e me riuopra. 1 16 84
s (V. scuopra) scuopra
Tosto convien ch'al tuo viso si scuopra, 1 16 123
La sete tua, perch'io più non ti scuopra, 2 23 135
Ed la corpo par vivo ancor di sopra, 1 23 187
Alle cose mortali andò di sopra; 2 21 35
A tutt'altri sapori esto è di sopra, 2 23 133
El disse a me: Tosto verrà di sopra 1 16 121
E ch'io son stato così sottosopra, 1 16 80

or

d Sovegna vos a temps de ma dolor 2 26 147
f Car, sitot vei la passada folor 2 26 143
v Ara vos prec, per aquella valor, 2 26 145

ora

a (V. *accuora*) *accuora*.
 Ch'è in la mente m'è fitta, ed or m'accuora, 1 15 82
 Ch'io non potrei: tanta pietà m'accuora. 1 18 84
 Che del disio di sè veder n'accuora. 2 5 57
 Se mala signoria, che sempre accuora 3 8 73
 Ad altra novità, ch'appare allora: 2 26 27
 Di me fu messo per Clemente, allora 2 3 125
 Mentre ch'io fui di là, diss'egli allora, 2 1 86
 Come l'umana carne fessi allora, 3 7 147
 Le membra tu, rispose quegli allora, 1 16 65
 E quicquid puoi argomentare ancora 3 7 145
 Che bestemmia durementemente ancora: 1 82 28
 Dicasti: Egli ebbe! non vi' egli ancora! 1 10 66
 Famoso assai, ma non con fede ancora. 2 21 87
 Al Sol, come se tu non fossi ancora 2 26 33
 Sì che ne sa chi non vi fu ancora. 2 8 126
 Ed egli a me: Tu immaginali ancora 1 34 106
 Ma perchè più aperto intenda ancora. 2 17 86
 Che i tre a tre pugnâr per lui ancora. 3 6 39
 Così seguì 'l secondo lume ancora. 3 25 48
 Noi eravam lunghesso 'l mare ancora, 2 2 10
 Nè colla voce, nè pensando ancora, 3 14 11
 Non pianger anco, non piangere ancora;
 Attesi avrebbe li suoi regli ancora 2 30 56
 Risposi lui, voi non sareste ancora 1 15 80
 L'ossa del corpo mio sareno ancora 2 3 137
 Ond'io a lui: Dimandai tu ancora 1 13 22
 Del suo fulgore il fu vedere ancora. 3 20 60
 Come 'a tu quassà venuto! Ancora 2 23 82
 Or tu chi se', che vai per l'Antenora 1 32 68
 Là dove io era, della bella Aurora 2 2 8
 La bella Donna che al ciel t'avvalorà. 3 10 63
 Quando s'accorse d'alcuna dimora 1 10 70
 Che va col cuore, e col corpo dimora: 2 2 12
 Nè al chinato li fece dimora. 1 31 144
 Or che di là dal mal dume dimora, 2 1 88
 Sì fa, però che queto non dimora. 2 13 72
 Alcuon buon frutto di nostra dimora. 2 17 90
 Cortesia e valor, di', se dimora 1 16 67
 Giammai non fui: ma dove si dimora 2 8 122
 Tu sai ch'è fece in Alba sua dimora 3 11 87
 Che viene e va; e qual la discolora, 2 11 116
 Ma lievemente al fondo, che discolora 1 21 142
 Ch'è a tutte un fil di ferro il ciglio fora 2 13 70
 Del sommo Rege, vendicò la fora. 2 31 83
 Sì mi parlava un d'essi: ed io mi fora 2 26 25
 Al pel del verme reo che 'l mondo fora. 1 34 108
 Per la tua sete, in libertà non fora. 3 10 89
 Sì che, se vivo fossi troppo fora! 1 32 60
 O se del tutto se n'è gito fuora? 1 16 69
 Supin ricadda, e più non parve fuora. 1 10 72
 Sì che, pensando e perdonando, fuora 2 5 65
 Che fatta fu quand'io me n'uscì fuora. 2 1 90
 g Mentre noi correvam la morta gora, 1 8 31
 i (V. *incuora*) *incuora*.
 Per gli altri legai, ed a ben far l'incuora, 2 30 80
 Ed io a lui: I.o tuo ver dir m'incuora 2 11 118
 Di' quel ch'ell'è, e come se ne infiora 2 25 46
 Sì come schiera d'api, che s'infiora 3 21 7
 Che sotto i raggi di Cristo s'infiora! 3 23 78
 Ditegli se la luce, onde s'infiora 3 14 13
 Tu vuoi saper di qual piante s'infiora 3 10 91
 La speme, che laggiù bene innamora, 3 25 44
 La gloria di Colui che la innamora, 3 31 5
 La somma benignanza, e la innamora 3 7 143
 Ora conosce come s'innamora 3 20 64
 Perchè la faccia mia si l'innamora, 3 23 70
 Là, dove il suo lavoro s'innapora; 3 31 9
 m Sotto la guardia della grave mora. 2 3 129
 Mosso Palermo a gridar: Mora, mora; 2 8 75
 o La fama, che la vostra casa onora, 2 8 124
 Col nome che più dura e più onora 2 31 89
 Di voi, quando nel mondo ad ora ad ora 1 15 84
 E disse: Ch'è se tu che venti anni ora? 1 8 33
 Di riverenza: e cominciò dall'ora 3 6 35
 Eternamente, sì com'ella è ora: 3 14 15
 Disse il Poeta a me, non perder l'ora; 1 13 80
 Di peccar più, che sorvenisse l'ora 2 23 80
 Così all'ombra, di cui lo parlava ora, 2 13 66
 Ma chi è quel, di cui tu parlavi ora? 2 11 120
 Si sottosopra? e come in la poc'ora 1 34 104

Di vederlo chinare, e fu tal ora

E peccatori infino all'ultima ora:

p Eugliemo fu, col quella terra plora,

Secando se ne va l'antica prora

Quel che fendendo va l'ardita prora

r Quasi ammiraglio, che in poppa ed in prua:

Di suo dover, quiritita si ristora:

Dove tempo per tempo si ristora.

orbi

f Da' lor costumi fa' che tu ti forbi.

o Vecchia fama nel mondo li chiama orbi:

s Ed è ragion; ch'è tra gli lazi orbi

orca

o Bestia malvagia, che colà si orca.

f Torcendo in su la venenosa orca,

i Con tutti e quattro i p'è cuore ed infera:

r Ed egli: Or va'; ch'è il Sol non si riorca:

t Che, perchè 'l capo reo lo mondo torca,

Lo Duca disse: Or convien che si torca

orco

f Lo tempo va dintorno co le forze.

r Ben se' tu manto che tosto raccorce,

t Ch'è là, dove appetito non si torce,

orci

p Ed altri assai, che son peggio che porci:

r Sì che la via col tempo si raccorci.

Ma perchè sem digressi assai, ritorci

orca

i E disse: State in là, mon'io le inferce.

p D'ogni parte una sanna, come a porce.

s Tra male gatte era venuto 'l orco:

orda

a Quel che par sì membruto, e che s'accorda

Gli dice 'l vero, e vede ch'el s'accorda

Ver è che, come forma non s'accorda

o Par come batter d'occhi si concordia.

f Seguitar lo guizzo della corda,

Oude a pigliarmi fece Amor la corda.

D'ogni valor portò cinta la corda.

Cen porta la virtù di quella corda.

i Distar cotanto, quanto si discorda.

f Che segui alla sua dimanda ingorda.

i Fanno la vita sua vizziata e lorda;

Poi si rivolse per la strada lorda,

m'ò uomo, col altra cura stringa e morda

Di Giove qui par ch'ancor lo morda.

r Ond'io risposi lei: Non mi ricorda

Del folle Aram ancora si ricorda,

Così la mia memoria si ricorda

Sì, mentre che parlò, mi si ricorda

Cerbero vostro, se ben vi ricorda,

Nè honne coscienza che ricorda.

s Perchè a risponder la materia è sorda:

orde

o Ch'io le pregassi, a tacet fur concordè?

E per autorità a lui conorde,

Ma d'ancor se tu senti altre corde

R cantava: Ben'è mondo corde.

E fece quietar le tante corde,

i Total si fecer quelle facce lorde

m'Pocia: Più non si va, se pria non morde.

E si racqueta poi che 'l pasto morde,

Con quanti denti questo amor t' morde

s Com'è saranno a giusti prieghi morde

Ed al caitar di là non siate sorde.

l'Animo al ch'esser vorrebbe sorda.

ordina

o Sì che parra tra esse ogni concordia.

e Pure Amus Dei eran le loro ordina:

mPregar, per pace e per misericordia,

ordo

i Quel mi sgridò: Perchè se' tu sì ingordo?

i Vidi un col capo sì di merda lorde,

r Ed io a lui: Perchè, se ben ricordo

ora, orga, orge, orgo, ori

ore

r che di questa in me s'accese amore. 2 19 111
 e lassù è, così corre ad amore, 2 15 68
 al convenirsi al loro ardente amore. 8 25 108
 ando Virgilio cominciò: Amore 2 22 10
 che, e come concedette amore 1 5 119
 l vecchio padre, né 'l debito amore, 1 26 95
 o ti fiammeggiò nel caldo d'amore 3 5 1
 nne, ch'avevi intelletto d'amore. 2 24 51
 che lo nuovo peregrin d'amore 2 8 4
 ce intellettuale piena d'amore, 8 30 40
 e bella Donna, ch'a' raggi d'amore 2 23 43
 quelle c'hanno intelletto ed amore. 3 1 150
 sperse in nuovi amor l'eterno amore. 3 23 18
 non possa tornar l'eterno amore, 3 18 131
 l'atto sol del suo eterno amore, 3 7 33
 e la bella Ciprigna il folle amore 3 8 2
 gliami l'lungo studio e 'l grande amore, 1 1 88
 ardando nel suo Figlio con l'amore, 3 10 1
 l'entre tuo si raccesse l'amore, 3 33 7
 Paradiso, tanto il nostro amore 3 14 38
 n circo scritto, ma per più amore 2 11 2
 l'izzarono gli occhi al primo Amore, 3 32 142
 ui, che mi dimostra il primo Amore 3 16 38
 omma Sapienza e 'l primo Amore 1 3 6
 dincio sì, figliuol, fu senz'amore, 2 17 92
 guida o fren non torce lo suo amore. 2 16 93
 ne procede innanzi dall'ardore 1 25 64
 zevan della pace e dell'ardore, 3 31 17
 to si dà, quando trova d'ardore; 3 15 70
 e scendeva l'eternale ardore: 1 14 37
 in fu tutto serafico in ardore, 8 11 37
 cer potero dentro a me l'ardore 1 26 67
 sua chiarezza seguita l'ardore, 8 14 40
 nel lo mio maestro e lo mio autore: 1 1 88
 nel la voce del verace autore, 3 36 40
 vero stati, e mischiâr lor colore: 1 25 63

ore
 soglion esser testimoni del cuore, 2 28 45
 naviganti e intenerisce il cuore, 2 8 2
 ente umana, perché poni il cuore 2 14 86
 che il non si quetava 'l cuore, 2 19 108
 aglime atteggiata e di dolore. 2 10 78
 me si va nell'eterno dolore: 1 3 2
 o 'l focolle, a doppiar lo dolore. 1 14 38
 ella a me: Nessun maggior dolore, 1 5 121
 zia, che trascende ogni dolore. 3 50 42
 la miseria; e ciò s'è 'l tuo dottore. 1 5 123
 genti antiche nell'antico errore: 3 8 6
 per secoli molti in grande errore: 3 7 39
 quella fede che vince ogni errore: 1 4 48
 nel mio mormorar prendesti errore, 2 24 47
 naturale è sempre senza errore: 2 17 94
 stizia mosse 'l mio alto Fattore: 1 3 4
 o che, mossa da lieto Fattore, 2 16 82
 pria volse le spalle al suo Fattore, 3 9 128
 a natura, che dal suo Fattore 3 7 31
 litasti sì, che 'l suo Fattore 3 33 6
 principi ordinò in 'no favore, 2 11 36
 laudo ed iaccheggiando fior da fiore, 2 25 41
 ro frutto verrà dopo 'l fiore. 2 27 148
 l'interposi, tra 'l disopra e 'l fiore, 3 31 19
 luce e spande il maladetto fiore, 3 9 130
 è germinar questo fiore. 3 33 9
 'l tuo mortal potere al suo fulgore 3 21 11
 nt'è possibile, per lo suo fulgore. 3 32 144
 ita'io veggio qui colui che fuore 2 24 40
 li conveni da questa ripa in fuore, 2 8 138
 che la fiamma sua parresse fuore. 2 23 12
 sur le creature, che son fuore 3 1 118
 ra eternità, di tempo fuore, 3 29 16
 minciò: Noi semo usciti fuore 3 30 38
 co di Tralano imperatore. 2 10 78
 lava sì, che senza alcun labore 2 23 8
 non è nero ancora, e 'l bianco muore. 1 25 66
 è, che quale in contumacia muore 2 3 136
 pua 'l giorno pianger che si muore: 2 8 6
 che non pure a lei facevan onore 3 8 4
 ine lieta, sol per fare onore 3 25 104
 ello stile, che m'ha fatto onore. 1 1 87
 t'è Rinier; quest'è 'l pregio e l'onore 2 14 88
 Sole er'alto già più di du'ore; 2 9 44

p Però c'ha fatto lupo del pastore. 3 9 132
 Ma, come fatto fui roman pastore, 2 19 107
 Questi ne' cuor mortali è permotore: 3 1 116
 (V. permotore) promotore
 Le poppe volgerà u' son le prore, 3 27 148
 a Di picciol bene in pria sente sapore: 2 16 91
 Qui farem punto, come buon satore, 3 32 140
 Dimmi, maestro mio, dimmi, signore, 1 4 46
 Non aver tema, disse il mio signore: 2 9 46
 Impediva la vista e lo splendore, 3 21 21
 Così vid'io lo schiarito splendore, 8 25 108
 Noi sem levati al settimo splendore, 3 31 13
 Ch'esser non può, ma perché suo splendore 3 29 14
 Di cherubica luce uno splendore, 8 11 89
 v E degli viri umani e del valore: 1 26 99
 Cresce sorr'essa l'eterno valore. 2 15 72
 Del roman prince, lo cui gran valore 2 10 74
 Sì che degli occhi tuoi vinco 'l valore; 3 5 3
 Lo primo ed ineffabile valore, 3 10 3
 Perocchè gente di molto valore 1 4 44
 lo ti farò vedere ogni valore. 3 26 42
 Raggia mo misto giù dal suo valore. 3 21 15
 Fatto s'è reda poi del suo valore. 2 14 90
 Quanta ha di grazia sopra suo valore. 3 14 42
 Laudato sia 'l tuo nome e 'l tuo valore 2 11 4
 Di render grazie al tuo dolce vapore 2 11 6
 Con le sue schiere, perocchè 'l vapore 1 14 85
 O per troppo o per poco di vigore. 2 17 88
 Non stringer ma rallarga ogni vigore. 2 9 48

orga

i E quel corno d'Ansonia, che s'imborga 3 8 61
 a Da ove Tronto e Verde im mare sgorga. 3 8 63
 Di Rodano, poich'è misto con Sorgia. 3 8 63

orge

a Talvolta sì di fuor, ch' uom non s'accorge, 2 17 14
 Non m'accorri'io, se non com' uom s'accorge 3 10 33
 p Che l'atto suo per tempo non si porge. 3 10 39
 Chi muove te, s' il senso non ti porgei 2 17 18
 a Per sè, o per voler che giù lo scorge. 2 17 18
 Oh Beatrice, quella che il scorge 3 10 37

orge

a Rotta e discende, ma non m' accorgo, 1 17 116
 a l' sentia già dalla man destra il gorgo 1 17 118
 a Per che con gli occhi in giù la testa sporgo. 1 17 120

ori

a In Fano sì, che ben per me s'adori, 2 5 71
 E quale, annunziatrice degli albori, 2 21 146
 Si fa sentir, come di molti amori 3 19 20
 Ecco chi creerà li nostri amori. 3 5 105
 Or sai tu dove e quando questi amori 3 29 46
 Fatti mi furo in grembo agli Antenori, 2 5 75
 Impetuoso per gli avversari ardori, 1 9 68
 Nel tuo disio già son li tre ardori. 3 29 48
 b Fatti per luogo de' battessatori. 1 19 18
 Così si ritraean sotto i bollori. 1 22 30
 c Di sette liste, tutte in quei colori, 2 29 77
 Di' ch'è parli e concolori, 3 12 11
 (V. cuori) cuori
 Che da sì fatto ben torcate i cuori, 3 9 11
 d Per ch'io mi volsi indietro a' miei Dottori, 2 24 148
 e lo riconobbi i miei non falsi errori. 2 15 117
 f Tutta impregnata dall'erba e da fiori; 2 24 147
 Così dentro una nuvola di fiori. 2 30 28
 Per fratta nube, già prato di fiori 3 23 30
 E d'ogni parte si mescean ne' fiori, 3 30 65
 Ond'io appresso: O perpetui fiori 3 19 22
 Salce, Regina, in sul verde, e in su' fiori 2 7 82
 Piena la pietra livida di fori 1 19 14
 Quindi fu' io; ma gli profondi fori, 2 5 78
 Nuovi tormenti e nuovi frustatori, 1 18 23
 Senza veder principio di fulgore. 3 23 64
 Significava nel chiarir di fuori. 3 9 15
 Poco potea parer li del di fuori; 2 27 48
 E ricadea giù dentro e di fuori. 3 30 30
 Che per la valle non parean di fuori. 2 7 34
 Dieci passi distavan quei di fuori. 2 29 61
 Nascendo di quel d'entro quel di fuori 3 12 18
 Quando l'anima mia tornò di fuori 2 15 115
 Traggono i pesci a ciò che vien di fuor

Stan li ranocchi pur col muso fuori, 1 23 26
 Gli rami schianta, abbatte, e porta fuori; 1 9 70
 E s'una entrava, un'altra usciana fuori. 3 80 69
 m Di lor solere e più chiare e maggiori. 2 27 90
 Questi stendali dietro eran maggiori. 2 29 79
 Non mi parean meno ampi, né maggiori 1 19 16
 Di là con noi, ma con passi maggiori 1 18 27
 Chè non concederebbe, che i motori 3 29 44
 o Poi, come inebriate dagli odori, 3 80 67
 Ma di scovità di mille odori 2 7 80
 Sentir mi fate tutti i vostri odori, 3 19 24
 E fa fuggir le dera ed i pastori, 2 27 86
 E fa fuggir le dera ed i pastori, 1 9 78
 Nel fondo erano i grandi i peccatori: 1 18 28
 Si stavan d'ogni parte i peccatori: 1 29 28
 Che perdonasse a' suoi persecutori, 2 15 113
 n Vid'io così più turbe di splendori 2 23 82
 Si vid'io ben più di mille splendori 3 9 103
 Ed ecco un altro di quegli splendori 3 9 18
 v Si che, per temperanza de' vapori, 2 20 26
 Ch' amor consunse, come Sol vapori, 3 12 15

eria

g Quiv'era storciata l'alta gloria 2 10 73
 Perchè ella favellò la prima gloria 3 9 124
 Son io qui esaltato a quella gloria, 3 19 14
 Colui, che tien le chiavi di tal gloria, 3 22 139
 Ch'una favilla sol della tua gloria, 3 23 71
 m Che poco tocca al papa la memoria, 3 9 126
 Chè, per tornare alquanto a mia memoria, 3 28 73
 Ed in terra lasciai la mia memoria 3 19 16
 n Per avvisar da presso un'altra storia, 2 10 71
 Comendando lei, ma non seguon la storia, 2 19 18
 v In alcun cielo, dell'alta vittoria, 3 9 122
 Mosse Gregorio alla sua gran vittoria; 2 10 75
 Di Dio e di Maria, di tua vittoria, 3 23 137
 Più si conoscerà di sua vittoria, 3 23 75

orio

a Mio son raccolto, senz'altro alutorio, 3 29 69
 o Omal dintrao a questo consistorio 3 29 67
 m Che ricever la grazia è meritorio, 3 29 65

orma

o Che caritate a suo piacer conforma, 2 3 102
 d Perché 'n fin al morir si veggi e dorma 3 3 100
 f Palesificando sè in altrui forma; 1 30 41
 f Hann'ordine tra loro; e questo è forma, 3 1 104
 Dell'empieza di lei, che mutò forma 2 17 19
 i Muoveti lume, che nel ciel s'informa, 2 17 17
 n Donna più su, mi disse, alla cui norma 3 8 93
 Testando, e dando al testamento norma, 1 30 45
 Al quale è fatta la toccata norma, 3 1 108
 o Nell'immagine mia apparve l'orma: 2 17 21
 Qui veglion l'alte creature l'orma 3 1 108
 t Per guadagnar la donna della torma, 1 30 43

orme

d Lasciatemi pigliar costui che dorme, 2 9 56
 f Sordel rimase, e l'altre gentili forme: 2 9 58
 Non trasmutò, sì ch'ambidue le forme 1 25 101
 n Insieme si risposero a tal norma, 1 25 103
 o E l'feruto ristin-e insieme l'orme, 1 25 105
 Sen venne suso, ed lo per le sue orme, 2 9 60

orma

a Di riverenza l' viso e gli atti adorna, 2 12 82
 Qui si rimira nell'arte che adorna 3 9 106
 Nel gran fior discendea, che s'adorna 3 21 10
 r Pensa che questo di mai non raggiorna, 2 12 84
 Una fiata, ed altra su rignorna 3 21 15
 n Là, dove lo suo amor sempre soggiorna, 3 21 12
 t Per venir verso noi: vedi che torna 2 12 86
 Per che il mondo di su quel di giù torna, 3 9 106
 Non della colpa, ch'a mente non torna, 3 9 104

orme

a Sopra li fiori, onde larghè è adorno, 2 9 54
 Esser di marmo candido, ed attorno 2 10 31
 In su vidi io così l'etere adorno 3 27 70
 Per piacermi allo specchio qui m'adorno; 2 27 103
 Di diversi colori sì mostra adorno; 2 25 85
 Veggendo quel miracolo più adorno, 3 12 68

E l'altro ciel di bel sereno adorno, 1
 Avevo 'l ciel d'un altro Sole adorno 1
 Si specchia, quasi per vedersi adorno, 1
 c Di mezzo 'l ciel cacciato l'Capricorno 1
 Ma lo senti sonare un alto corneo 1
 Drizzando pure in su l'ardente corneo 1
 In giuso l'aer nostro, quando l'corneo 1
 Immagini la bocca di quel corneo, 1
 d (V. intorno) dintorno 1
 g E di subito parve giorno a giorno 1
 Dianzi, nell'alba che precede al giorno 1
 Quiv'era men che notte e men che giorno 1
 Le polle insieme, al cominciare del giorno 1
 Io vidi già nel cominciare del giorno 1
 E già le quattro ancelle eran dal giorno 1
 Basta del nostro cielo e notte e giorno 1
 Ma vedi già come dichiara 'l giorno, 1
 Da tutte parti scattava il giorno 1
 Bene operando, l'uom di giorno in giva 1
 Ch'agli occhi temperava il nave giv 1
 Dal suo miraglio, e siede tutto giorno, 1
 i Vedi là il balzo che 'l chiude d'intorno 1
 Su per la ripa, che 'l cinge d'intorno 1
 Vago già di cercar dentro e d'intorno 1
 E, fior gittando di sopra e d'intorno, 1
 Ch'io noi vedessi scivillar d'intorno, 1
 A cui la prima ruota va d'intorno, 1
 L'icito m'è andar suco d'intorno: 1
 m S' m'accors'io, che il mio girare intorno 1
 Sì, scoppiando al lume intorno intorno 1
 Ch'io mi son l'io, e vo movendo intorno 1
 La virtù formativa raglia intorno 1
 Di nuovo attenti a riguardar intorno, 1
 Parca del loco, rimirando intorno, 1
 Quand'io conobbi quella ripa intorno, 1
 p (V. pivorno) pivorno 1
 E come l'aere, quand'è ben pivorno, 1
 r Quanto di noi lassù fatto ha ritorno, 1
 Poi altre vanno via senza ritorno, 1
 s Ma la natura li avrebbe scorno, 1
 Forè buon pensar d'un bel soggiorno, 1
 Ed altre rotando fan soggiorno, 1
 Che fatto avean con noi quivi soggiorno, 1

oro

a Del mio figliuolo, ch'è morto; ed io m'accoro: 1
 Come dimandi a dar l'amato alloro, 1
 c Col faccen li padri di coloro, 1
 Poi si rivolse, e parve di colore 1
 Tengono l'anime tristi di colore, 1
 Temo di perder vita tra coloro, 1
 (V. consistorio) consistorio 1
 Ri fanno gram, stando a consistere, 1
 Quando fu ratto al sommo consistere, 1
 Vice ad ufficio, nel beato core 1
 Mischiato sono a quel cattivo core 1
 Io sentiva cessar di core in core 1
 l'altro, ch'approva adorna il nostro core, 1
 Ed Urania m'aiutò col suo core 1
 Per la campagna; e parve di costoro 1
 D'una s'altra Latino è tra costoro, 1
 La miscella infra tutti costoro, 1
 Vedrai trascolorar tutti costoro, 1
 d Dimandò l' Duca mio, senza dimoro: 1
 E lodiamo i calci ch'ebbe Eteodoro; 1
 f Di Grasia, che l'uno e l'altro fero 1
 In quell'arche rinchiusissimo, che fero 1
 Ed esser mi pareva là, dove fero 1
 Quand'elli un poco rappaciati fero, 1
 Ne fur fedeli a Dio, ma per sé fero, 1
 E terra sempre, nel qual sempre fero: 1
 Che in Senzarc con lui sorpere fero 1
 l Di mai tolto non fu per loro lavoro, 1
 Riaturalmente a costoro lavoro, 1
 Vedea Nembrotte appie del gran lavoro, 1
 O buono Apollo, all'ultimo lavoro 1
 Gad'anno i fiumi ciò che va con loro, 1
 Giuse alle gambe; onde l' deccario loro 1
 Cominciò il Duca mio ad un di loro, 1
 Nel mezzo, ch'era ancor tra noi e loro: 1
 Ed eran tante, che 'l numero loro 1
 Armati ancora, intorno al padre loro, 1
 o Di cavalieri, e l'aquile dell'oro 1

oro, orpio, orra, orre, orri, orsa, orse, orsi, orso, orla

Per lor superbia! e le palle dell'oro	8 16 110	Lo Savio mio in ver lui gridò: Forse
Poco più oltre, sette alberi d'oro	2 29 43	Provvide alla milizia, ch'era in forse,
Un'aquila nel ciel con penne d'oro,	2 9 20	Tal che di balenar mi mise in forse;
Quale a raggio di sole specchio d'oro:	3 17 123	Lo dolce padre, ed io rimango in forse;
Bleci, ch'è sai, di che sapore è l'oro.	2 20 117	Una voce di presso sonò: Forse
Di Babilonia, ove si lasciò l'oro.	3 23 135	Ragionava 'l Poeta, l' timo forse
L'alpestro monte, ond'è trunco Peloro,	2 14 32	Nulla giammai sì giustamente morse:
Polinestor, ch'ancise Polidoro.	2 20 115	E quando 'l dente longobardo morse
Dunque, che render puoi per ristoro?	3 5 31	Tanta riconoscenza il cuor mi morse,
Nin là 've si rende per ristoro	2 14 34	E poi che per gran rabbia la si morse,
Nulli si vive e gode del tesoro.	3 23 133	E quando vide noi se stesso morse,
Nella mia mente poi far tesoro,	3 1 11	O Eube Muse mi dimostri l'Orse.
Leti raccomandò il mio Tesoro.	1 15 119	E la pena dunque che la croce porse,
A luce, in che rida lo mio tesoro	3 17 131	Udir non pote' quello ch'è lor porse;
Titima fassi di questo tesoro	3 5 29	Parlando, di parlare ardir mi porse.
Forse a santa Chiesa il suo tesoro.	3 10 103	Sai colui che la cagion mi porse.
Quand'io udi': Se io mi trascoloro,	3 27 19	Poi fissamente al Sole gli occhi porse;
orpio		Si pia l'ombra d'Anchise si porse,
asciato al Tauro, e la notte allo Scorpio.	2 25 3	Per che 'l lume del Sol già non si porse;
ra era che 'l salir non volea scorpio,	2 25 1	Alle vere parole che si porse!
orra		Ch'eu nel mondo la morte ti porse!
a novità, se fior la penna abborra.	1 25 144	Lo popol disviato si raccorse.
disse all'altro: l'vo' che Buoso corra,	1 25 140	Che ciascun dentro a prova si ricorresse.
erché 'l torallo: non lussuria corra.	3 26 43	Quella che appar di qua, e su ricorre.
a nuova gente: Soddona e Gomorra;	3 26 40	Mia coscienza dritta mi rimorse,
ima che 'l primo passo il trascorra,	3 26 38	E poi la medicina mi riporse.
si vid'lo la settima savorra	1 25 143	Un dice, che la Luna si ritorse
orre		a Carlo Magno vincente, la soccorse.
lo svegliato ciò che vede aborre	3 26 73	O pietosa colei che mi soccorse.
divi s'inganna; e dietro ad esso corre,	2 16 92	E, com'è detto, a sua sposa soccorse.
n la sua voce, che 'l suoi ben disporre,	3 22 6	E la terra che pria di qua si sporse,
ro convenne legge per fran porre:	2 16 94	Questo principio male inteso, torse
r due fiammette, che l' vedemmo porre,	1 8 4	Che di tutt'altre cose, qual mi torse
beramente al dimandar precorre.	3 23 13	E la sinistra parte di se torse.
voisi, come parvol, che ricorre	3 23 2	Al suon di lei ciascun di noi si torse,
r lo spirito visivo, che ricorre	3 23 71	Di Paradiso, perocchè si torse
quell' vuol grazie, ed a te non ricorre,	3 23 14	Quando la Donna a me tutta si torse,
quella, come madre, che soccorre	3 23 4	Qual cagion, disse, in giù colà ti torse!
i che la stimativa non soccorre;	3 26 75	Mentre che si parlava, ed el trascorse:
tua benignità non pur soccorre;	3 23 16	Mercurio e Marte a nominar trascorse:
e noi fummo al piè dell'alta torre,	1 8 2	Ma per la lista radial trascorse.
lla vera cittadella almen la torre.	2 16 96	Sue invenzioni, e quelle son trascorse
nto, ch'appena 'l potea l'occhio torre.	1 8 6	Ed ecco un lustro subito trascorse
orri		orsi
vien che poi nel marginare aborri:	1 31 24	a Dell'aquila di Cristo; anzi m'accorsi
mi parve veder molte alte torri;	1 31 20	L'ottava bolgia; sì com'io m'accorsi
egli a me: Però che tu trascorri	1 31 23	Non ne conobbi alcun: ma io m'accorsi
orsa		Subito, sì com'io di lor m'accorsi,
su l'avere, e qui me misi in borsa.	1 19 72	O Alla mia caritate non m'accorsi;
dimmi se tu l'hai nella tua borsa.	3 24 83	Per ch'io dentro all'eror contrario corsi
segno suo e Soddona e Goorsa,	1 11 50	l Quando i cavalli al cielo erli levorsi;
tu abbi però la ripa corsa.	1 19 68	Di macicar, di subito levorsi,
n quello che fidanza non imborra.	1 11 54	Ambo le mani per dolor mi morsi.
nel suo conio nulla mi s'informa.	3 24 87	Però ricominciai: Tutti quei morsi.
frode, ond'ogni coscienza è morsa,	1 11 53	Or col ceffo or col piè, quando son morsi
eramente fui figliuol dell'orsa,	1 19 70	O E qual colui che si vengì con gli orsi,
orsa (19 68) scorsa	3 24 83	Poi che nel viso a' detti gli occhi porsi,
soggiunse: Assai bene è trascorsa	3 24 83	s Nel doloroso carcere, ed io scorsi
orse		t Per veder di cui fossen, gli occhi torsti;
quel padre verace, che s'accorse	2 18 7	orso
frate Catalan, ch'a ciò s'accorse,	1 23 114	o E come sare'io senza lui orso?
com'io cominciai, ed ei s'accorse,	3 18 27	m Come t'è picciol fallo amaro morso!
ndo in Elio del figliuol s'accorse,	3 18 27	Venire dando all'accidia di morso.
qual nè lo n'è 'l Duca mio s'accorse,	3 24 102	Come ciascun menava spesso il morso
finòs mi portò: e quegli attorse	1 27 124	r Veramente 'l Giordan volger reborso
into buono ardire al cor mi corse,	1 2 131	Ed mi parsa da se stesso rimorso
più non dissi; ch'agli occhi mi corse	1 23 113	s A ragazzo aspettato dal signorso,
qua ch'io prendo giammai non si corse;	3 2 7	Mirabile a veder, che qui il soccorso
ia con Tito a far rendetta corse	3 6 92	Del pizicor che non ha più soccorso.
ndo mi vide, tutto si distorse,	1 23 113	E Quel, che m'era ad ogni uopo soccorso,
or dell'influenza e 'l biasmo, forse	3 4 59	t Poesia riguardi là dov'è trascorso,
la mazza d'Ercole, che forse	1 25 33	Tant'era già di là da noi trascorso:
vi mette in pelago: ch'è forse,	3 2 5	orla
		a Donna del Ciel, di queste cose accorta,
		Del mar si fu la dolorosa accorta,
		Ed egli a me, come persona accorta:

orta, orte, orti

Ed ancor questo quasi si comporta
 Lo bel pianeta che ad amar conforta,
 L'altro, che nella vista lui conforta,
 Io la mirava; e come l' Sol conforta
 Più che dall' altro, era la costa corta,
 Che al ci sproni nella vita corta,
 d Negli occhi guercia, e sovra i piè distorta,
 i Chi va dinanzi a schiera per isorta,
 Quiritta se' attendi to isorta,
 m Toste ch'io uscì fuor dell'aura morta,
 Qui vive la pietà quand'è ben morta,
 La faccia tua, ch'io lagrimali già morta,
 Sanar le piaghe, c'hanno Italia morta,
 Sotto cui giacque ogni malizia morta,
 Piangevisti entro l'arte, perché morta
 Poesia che vide Polissena morta,
 E quasi ogni potenza quaggiù morta:
 Sov'è a vedesti la scritta morta:
 Ogni viltà conven che qui sia morta.
 Però comprender puoi, che tutta morta
 p Sovra suoi freddi rivi l'Alpe porta.
 Ed ei: Frate, l'andare in su che porta?
 Poi fummo dentro al soglio della porta,
 Ciascun che della bella insegna porta
 che del futuro fia chiusa la porta.
 Ne disse: Andate là, quivi è la porta.
 L'aguato del caval, che fe' la porta
 Ma perché Maleboige invér la porta
 Poesiache non entravamo per la porta,
 L'angel di Dio, che siede su la porta.
 Che Moltia in Albia, ed Albia in mar ne porta:
 Ch'al giudicio di Dio passion portat
 Nel picciol cerchio s'entrava per porta,
 L'obliquo cerchio che i pianeti porta,
 Chè già l'usaro a men segreta porta,
 E del Palladio pena vi si porta.
 Vid'io scritte al sommo d'una porta:
 Lo sito di ciascuna valle porta,
 Dentro al cristallo, che 'l vocabol porta,
 r La festa di Tommaso riconforta,
 s Ubbidire alla mia celeste Scorta,
 Così lo sguardo mio ti facea scorta
 Due anime che là ti fanno scorta:
 Cominciat'elli a dire: Ov'è la scorta?
 Del duro scoglio, sì che la mia Scorta
 Secondo ch'avea detto la mia Scorta
 Cosa non fe' dagli tuoi occhi scorta
 Passando iu i cerchi senza scorta,
 Velando i pesci ch'erano in sua scorta.
 Le sette donne al fin d'un'ombra smorta,
 t Io vidi un'ampia fossa in arco torta,
 La divina Scrittura, o quando e torta.
 E se la strada lor non fosse torta,
 Tanto il dolor le fe' la mente torta.
 Risposi lui, veggendola sì torta,
 Perché fa parer dritta la via torta,
 Filosofando; tanto vi trasporta

orte

a Gridava: Lano, sì non furo accorte
 Non se ne sono ancor le genti accorte
 L'anime, che si fu di me accorte,
 Tracàn di me, del mio vivere accorte.
 c Sovra colui che già teneva Altaforte
 O santo Padre, che per me comporte
 In te ed in altrui di ciò conforto;
 Per alcun che dell'onta sia consorte,
 A questo ufcio tra le tue consorte.
 Da tutte parti la beata corte,
 Le minuzie de' corpi lunghe e corte
 Poesia vergiata fu da giusta corte
 L'accusa del peccato, in nostra corte
 Lo ben, che la contenta questa corte,
 Sì che, veduto 'l ver di questa corte,
 Come libero amore in questa corte
 Che dura molto, e le vite son corte,
 E dinanzi alla sua spirital corte,
 Tanto, ch'è vuol ch'io veggia la sua corte
 Che vuol simile a sé tutta la corte.
 Il punga in pace la verace corte.
 f Con pietre un giovinetto andor, forte
 Come 'l dice' egli, e perché anate forte,
 l'avea ma ragionando andavan forte,

3 29 88, Che scotasse una torre così forte,
 2 1 19, Questa selva selvaggia ed aspra e forte,
 2 7 97, Per altra via, che fu sì aspra e forte,
 2 19 10, Che solveranno questo enigma forte,
 1 34 35, S'accollerò a quel luogo, ch'era forte
 Guardando 'l fuoco, e immaginando forte
 1 18 50, Che fe' parer lo buon Maruccio forte.
 2 19 8, Non ti parrà nuova cosa, se forte,
 2 33 107, Venimmo in parte, dove 'l nocchier, forte,
 2 4 125, Mi legge amore o liavemente o forte
 2 1 17, Ma quest'è quel ch'a cerner mi par forte,
 1 20 28, Poesia di di in di l'amò più forte.
 2 28 55, Non ti dee oramai parer più forte
 2 7 95, Udendo le sirene, sì più forte,
 3 21 27, Si movevan lumi, scintillando forte
 1 26 61, Che innanzi a buon signor fa serto forte.
 1 30 17, A lor, che lamentar gli fa sì forte.
 1 8 127, Nudi e graffiati, fuggendo sì forte,
 1 3 15, Mi prese del costui piacer sì forte,
 1 10 106, Nascendo, sì da questa stella forte,
 2 39 111, m E quel dinanzi: Accorri, accorri, morte.
 2 4 127, Del padre corse, a cui, com'alla morte,
 2 10 1, Del viver ch'è un correre alla morte;
 3 16 127, Questi non hanno speranza di morte;
 1 10 108, Non mi celar chi fosti anzi la morte,
 2 9 90, Lo nostro imperadore, anzi la morte,
 1 28 59, Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte,
 1 24 37, Allor temetti più che mai la morte;
 1 14 86, E lui vedea chinarsi per la morte,
 3 4 129, Le vote cose tutte hanno lo morte.
 2 7 99, Qui puote esser tormento, ma non morte.
 1 20 80, Fèr la città sovra quell'ossa morte:
 3 16 125, Tanto è amara, che poco è più morte:
 3 10 14, Dicean: Chi è costui, che senza morte
 1 8 125, Amor condusse noi ad una morte:
 1 26 63, Ch'a Dio ed a Giudici piacque una morte:
 1 3 11, O Duca mio, la violenta morte
 3 29 129, p Ma degli occhi faceva sempre al ciel porte,
 3 21 25, Vegna rimedio agli occhi che fur porte,
 3 16 129, Queste parole da lor ci fur porte,
 2 21 28, lo vidi più di mille in su le porte
 2 19 12, Tal divenno alle parole porte;
 2 28 53, La nostra carità non serra porte
 2 9 86, Tu nona, e sì come da me son porte
 1 20 26, Tuttavia, perché me 'vergogna porte
 1 12 54, r E l'ombra, che parvan così rimorte,
 1 14 88, S'io non avessi viste le ritorte,
 1 8 129, s Volersi verso me le buone scorte,
 2 1 21, Dirò dell'altre cose ch'io v'ho scorte.
 2 33 109, E tue parole sien le nostre scorte.
 1 12 52, Chi v'ha per la sua scala tanto scorte?
 3 29 90, Maravigliando diventaro smorte.
 3 10 16, Della quartana, c'ha già l'uncibile smorte,
 1 30 21, Che inviolosi son d'ogni altra scorte.
 2 28 57, Mantova l'appellâr senz'altra scorte,
 2 10 8, Nel qual tu siedi, per eterna scorte,
 3 29 86, Del nome tuo e della vostra scorte.
 2 1 21, Quivi pregava con le mani aperte
 2 3 11, t Così al reggion qui dritte e forte,
 2 3 11, Son queste ruote intorno di lui forte,

orti

a Tanto mi parver subito ed accorti
 Dicendo: Entrate; ma facciavi accorti,
 Quivi lume del ciel ne fece accorti,
 Disse a' compagni: Siete voi accorti,
 c Poesia il piè dritto insieme attorti
 3 21 78, o E la grazia di Dio diò gli comporti.
 3 32 58, Le nozze sue per gli altrui comporti:
 3 14 114, Che al re giovane diedi i mal comorti.
 3 7 51, Indi m'han tratto su i suoi comorti,
 2 31 41, Superbia fe'; ch'è tutti i miei comorti
 3 26 18, Ove le due nature son comorti,
 3 25 43, Guizzando più che gli altri suoi comorti,
 3 16 81, E il duo piè della sera, ch'era corti,
 3 11 61, Alla salute sua eran già corti,
 3 16 41, Li tuoi ragionamenti s'ien li corti;
 3 8 45, d E quando fur ne' cardini distorti
 2 21 17, f Che furò all'osso, come d'un cas, forti.
 2 15 107, Che di metallo son sonati e forti,
 2 21 19, Che ne conceda i suoi oneri forti,
 2 24 2, Che gli organi del corpo saran forti

orti, orto, orza, osa, osca, oscia, oscio, esco

A lui lasc'io; ch'è non gli saran forti,
Che ben mostrò d'alto de' corpi morti;
Così non aglier fare i più de' morti.
Per questo visitai l'uscio de' morti.
Non fummo tutti già per forza morti,
E tre di gli chiamai, poich' e' fur morti:
Per lo giusto disdegno che v'ha morti,
Fu che, spirando, val veggendo i morti:
Partiti da cotesti che son morti.
Poi ch'io nol fui tra' vivi, qui tra' morti.
Notte menato m'è de' veri morti,
Disse: per altre vie, per altri porti
Onde si muovono a diversi porti
E' il misero del suo n'avea duo porti.
A' prieghi miei, piangendo, furon porti.
L'esperienza d'esto giungo porti,
Non istato a lei dato che la porti
Perché tu di me novella porti:
E che di lui di là novella porti:
E qui convien ch'io questo peso porti
In lieve legno convien che ti porti.
E gli a me: Se tu vuoi ch'io ti porti
On dimandati, ma perché i rapporti
Tutte nature per diverse sorti,
He drizza voi, che 'l mondo fece torti.
Quando ebbe detto ciò, con gli occhi torti
A lui saprai di sé e de' suoi torti

orto

che faceva il ciascuno accorto
Quel medesimo, che si fu accorto
A' io, che del color mi fu accorto,
Sia sua gran virtute alcun conforto:
Se suoli al mio dubitare esser conforto
S'io m'era solo il mio conforto,
Sto t'avrei all'opera conforto.
E gli: io ti dirò, non per conforto
Inga promessa all'attendere orto
Io ritorno a compier lo cammin corto
A Ebro e Macra, che per cammin corto
Un dica Ascesi, ch'è direbbe orto,
Ma che passin mill'anni ch'è più corto
E, disse lui, or se tu ancor morto?
E la carne, che se fosse morto
Incesco venne poi, com'io fui morto,
Aria in te luce prima che s'io morto.
Adò: Quale l'fu rito, tal son morto.
S'io non fossi e' per tempo morto,
Non era ancor molto lontan dall'orto,
Sfronde, onde s'infrodda tutto l'orto
Non quel delle frutta del mal orto,
E ne' occaso mai seppa, né orto,
Un occaso quasi e ad un orto
Al timon gira per venire a porto.
Unto da lui a lor di bene è porto.
E puoi fallire a glorioso porto,
E del sangue suo già caldo il porto.
Inondo su, nulla scienza porto.
Fuggì 'l sonno; e diventò smorto,
Minacciò 'l Foea tutto smorto:
Sto m'hanno del mar dell'amor torto,
Cerchio che più tardi in cielo è torto.
Incendo, e giace dispettoso e torto
Disse: Nol portar; non mi far torto.
Visto m'era alla marina torto.

orza

apaneo, in ciò che non s'ammorza
Volontà, se non vuol, non s'ammorza;
Ma il Duca mi parlò di forza
Rio il carro di tutta sua forza;
E saetti di tutta sua forza,
A dall'onde, or da pioggia, or da orza.
L'arbor giù, rompendo della scorsa,
Te conferisce a quel che s'orza.
Nulle volte violenza li torza;

osca

tra è colei, che s'andasse amorosa,
Non potea mia cura essere osca,
Accia sua a noi tien meno osca,
O me volger per alcuna chiosa,
Non ci diceva alcuna cosa;

3 25 61 Che infino a lì non fu alcuna cosa
3 14 68 Ciascuno amore in sé landabili cosa;
1 12 82 Sì che, se stata buona, e miglior cosa
2 30 139 Giunto mi vidi ove mirabil cosa
2 5 52 Per che non dee parer mirabil cosa
1 33 74 E' non vi discernerà veruna cosa.
3 16 137 d Come ti stavi allora e disdegnosa,
1 28 131 Della valle d'abisso dolorosa,
1 8 88 Nel monte, e nella valle dolorosa,
2 11 72 f Così s'è l'ombra sua qui furiosa.
2 28 122 l Poi è Cleopatra lussuriosa.
1 8 61 n A veder la vendetta, che nascosa
3 1 112 La sua radice incognita e nascosa,
1 25 117 Or ti puote apparer quant'è nascosa
3 30 141 De' qual la fama nel tempo è nascosa.
1 17 38 Oscura, profonda era e nebulosa;
3 1 114 o Quel fu al mondo persona orgogliosa;
1 28 133 Forse la mia parola par troppo osa,
2 5 60 p Siede lung'h'osso; e lungo l'altro posa
3 11 70 Ne'qual mirando mio d'io ha posa.
1 8 93 Che è moto spirital, e mai non posa
1 19 34 Ch'è l'animo di quel ch'ode non posa,
3 25 59 E forse in tanto, in quanto un quadrel posa,
3 1 110 Cuopre e discuopre i liti senza posa,
3 28 126 A guisa di leon quando si posa.
1 38 76 r Quante il villan, ch'al poggio si riposa,
1 19 36 La gente ingrata, mobile e ritrosa,
In forma dunque di candida rosa
3 81 1 Baciommi l'alto, e disse: Alma sdegnosa,
3 32 128 Fria che morisse, della bella sposa
3 31 8 Che nel suo sangue Cristo fece sposa.
1 5 59 Che succedette a Nino e fu sua sposa;
2 10 97 Ciò ch'io dicea di quell'unica Sposa

osca

a Se l'ciel gli addolcia o l' inferno gli attosca. 1 6 84
o Dimmi ove sono, e fa' ch'io gli conosca; 1 6 82
Alcun, ch'al fatto o al nome si conosca; 1 23 74
f Levando i moncherin per l'aria fosca, 1 28 104
Voi, che correte sì per l'aura fosca, 1 23 78
m Gridò: Ricorderai anche del Mosca, 1 28 106
Iacopo Rusticucci, Arrigo e 'l Mosca, 1 6 80
Che fu 'l mal seme della gente toscana. 1 28 108
Ed un, che intese la parola toscana, 1 23 76

oscia

a Lo Duca con fatica e con angoscia 1 34 78
Spirito ed acqua fessi, e con angoscia 2 30 98
Tutto smarrito dalla grande angoscia 1 24 116
Conobbi allora chi era; e quell'angoscia 2 4 115
o Ella, pur ferma in su la detta oscia, 2 30 100
Quando noi fummo là dove la cocia 1 34 76
Movendo 'l viso pur su per la cocia, 2 4 113
Che cotai colpi per vendetta croscia: 1 24 120
p Volse le sue parole così poscia: 2 30 102
Di vello in vello già diceva poscia 1 34 74
Non m'impedì l'andare a lei e poscia 2 4 117
Tal era 'l peccator levato poscia. 1 24 118

oscio

r Ond'io tremando tutto mi raccoscio. 1 17 123
s Allor fu'io più timido allo scoscio. 1 17 121
Far sotto noi un orribile stoscio, 1 17 119

osco

b Finitolo, anche gridavano: Al bosco 2 25 130
Quando noi ci mettemmo per un bosco, 1 13 2
o Gridavan alto: *Virum non cognosco*; 2 25 128
Guardare'lo, per veder s'io 'l conosco, 2 11 56
Per altro soprannome io nol conosco, 2 10 139
Non frondi verdi, ma di color fosco, 1 13 4
Quando in Faenza un Bernardin di Folco, 2 14 101
u Ugolin d'Azco, che vivette nesco, 2 14 105
Di gran virtù, dal quale io riconosco 3 22 113
Quand'io sentì da prima l'ar fosco;
Non parrà s'era, ma steschi con fosco.
l'fu Latino, e nato d'un gran Tosco:
Che di Venere avea sentito 'l fosco.
Non ti maravigliar s'io piango, o Tosco,
Ritposo a me; ch'è parlandomi fosco,
v Con voi nasceva, e s'ascondeva vosco
Non so se 'l nome tuo giammai fu vosco
Dio sia con voi, che più non vegno vosco. 2 11 60
2 16 141

osce

- a Agli occhi di laggiù son al nascente,
Per le vere ragion che sono ascese,
Sì che, se son credute, sono ascese.
Poi disse: Figlio, queste son le chiose
Indi rendel l'aspetto all'alte cose,
Che fa di sé paragel all'altre cose,
La bella Donna: Questo, ed altre cose
(che quel faceva l'occhio e l'altre cose.
Veramente più volte appalon cose,
Per dimandar la mia Donna di cose,
Di lui, ma non dirai... E disse cose
Far forza: dico in loro ed in lor cose,
Pur com' uom fu dell'orribili cose;
Piangendo dissi: Le presenti cose
Giunse lo spirto al suo principio cose,
Ed io appresso: Le profonde cose,
Temer al dee di sole quelle cose
Io veggio che tu credi queste cose,
Tosto sarà ch' a veder queste cose
Mi mise dentro alle segrete cose.
Distruggitor di se, e di sue cose.
d Ruine, incendi e tollette dannose;
A così lunga scala ti dispose,
Quanto natura a sentir ti dispose.
Morte per forza, e ferute dogliose
(che federali le genti dolorose,
Vestito com' le genti gloriose,
g Nella passion di Cristo, e s'interpose,
i Porsi ver lui le guance lagrimose;
m Grandi appo te! Anzi meravigliose.
che là si graffa con l'unghe merdose,
n Che l'acqua di Leteo non giel nasceose.
Quel color che l'Inferno m' nasceose,
E l'altro disse a lui: Perché nasceose
Ed altri, che la luce si nasceose
No per elestion mi si nasceose
Per più letizia al mi si nasceose
(V. dice se 3 24 72) nasceose
Tosto che l'ostro giro si nasceose.
V. nasceose 2 33 30 nasceose
che dietro a pochi giri son nasceose
p Dell'altre no, che non son paurose.
Vost l' sopra i denti all'altre pose
Sovamente l' Mio Maestro pose:
Tu vuoi udir quant'è che Dio mi pose
Mia madre a servo d'un signor mi pose,
E poi che la sua mano alla mia pose,
Per lo patto che Dio con Noc pose,
r Se bene intendi, perché la rispose
Iaida e, la puttana, che rispose
Appena ebbi la voce che rispose.
Com' a' Giudei, tale celissi rispose.
E sì l'estrema all'intima rispose.
La famiglia del cielo, a me rispose:
Con lo intelletto, allora mi rispose
Uno intendeva, ed altro mi rispose:
Dirotti brevemente, mi rispose:
E così chiusa chiusa mi rispose
Al buon Virgilio; ed esso mi rispose
Lo benedetto segno mi rispose,
Un poco a riso pria; poscia rispose:
Dumandulo ond' e' fosse, e quel rispose:
Mateida che il ti dica, e qui rispose
Per troppa luce, quando il caldo ha rose
Così di quelle sempiternose rose
Non altrimenti Tideo si rose
a Al segno de' mortal si soprappose.
che fòran vinte da novelle aspose.

osce

- a Lo Duca ed io per quel cammino ascese
dio, ch'era d'ubbidir disideroso,
g On queste genti vid'io glorioso,
o Ne, per la fretta, dimandare er'oso,
A soddisfare chi e di là troppo'oso.
p Così m'andava timido e pensoso.

- Per la buca d'un sasso, ch'egli ha rose
Guardandomi un poco, e poi quasi sdegnoso
Ond' ei levò le ciglia un poco in soso;
osce
b Sotto lo imperio del buon Barbarossa,
f E tale ha già l'un piè dentro la fossa,
L'età vedrai, ma fuor di questa fossa,
Mi disse: Che fai tu in questa fossa?
La maladetta e sventurata fossa.
g Ed un, che d'una scrota asurra e grossa
La faccia sua mi pareva lunga e grossa,
h Vassi caggendo; e quanto ella più ingrossa,
m Si come ruota che igualmente è mossa,
Si che potesse sua voglia coer mossa.
La terra pareva dove testè mossa.
o Giammai a buon voler, tornò all'ossa;
Ed a sua proporzione eran l'altre ossa.
L'altre ossa, come se le carni e l'ossa
Cominciò di costor le sacrate ossa.
p Se non che la mia mente fu perossosa
S'aggiunge al mal volere ed alla poscia.
S'istito fia d'avervi avuto poscia:
Ringhiosi più che non chiedo lor poscia,
All'alta fantasia qui mancò poscia.
Di viva speme, che mise sua poscia
Del governo del regno, e tanta poscia
Ch'alla corona vedova promossa
Quando la colpa pentuta è rimossa.
Rispose: ma l'bollo dell'acqua rossa
Vidine un'altra, più che sangue, rossa
Venian danzando: l'una tanto rossa,

osce

- o E sì l'incendio immaginato osce,
Per che i ciel, com'appare ancor, si osce;
f Noi pur giungemmo dentro all'alte osce,
Così sen giva, e non credo che fosse
Maggior paura non credo che fosse,
Le mura mi pareva che ferro fosse.
l' mi volges per veder ov'io fosse.
Ed anzi non sarei qui, se non fosse,
Se la Scrittura sovra voi non fosse,
Prima ch'io fuor di pareria fosse,
Tal modo parve a me, che quivi fosse
S'io credessi che mia risposta fosse
E non sapendo là dove si fosse,
Ch'alcuna via darebbe a chi su fosse;
Acciocchè re sufficiente fosse:
g Se non è giunta dall'età grosse!
O terreni animali, o menti grosse!
m E dopo sé, solo accennando, mosse
E quella tesa, com'anguilla, mosse,
Pensa ch'era, e la cagion ch'è mosse,
Per occulta virtù, che da lei mosse,
Al modo suo, l'aguta punta mosse
Così l'uscio apostolico si mosse,
Da sé, ch'è come ben, mai non si mosse.
che da cima del monte, onde si mosse,
Antandro e Simeonta, onde si mosse,
Altre rivolgon sé, onde son mosse,
p Di qua da Trento l'Adice percosse,
E negli sterpi eretici percosse
Poi ver Durazzo; e Faragilla percosse
Quando con gli occhi gli occhi mi percosse.
Tosto che nella vista mi percosse,
Tosto ch'un lume il volto mi percosse,
Sì come in certo grado si percosse.
Non ho parlato sì che tu non posse
O vanagloria delle umane posse,
r Che da ogni altro intento mi rimosse;
Non altrimenti Achille si riscosse;
Ch'entro l'affosa, le dimostre rosse,
Questa fiamma stria senza più cosse.
E mal per Tolomeo poscia si cosse;

osce

ostra, estri, ostro, ota, eta, oth, ote

- Che dallo scoglio l'altra valle mostra, 1 29 88
 n Mostrò ciò che potea la lingua nostra, 2 7 17
 Questi cherenti, alla sinistra nostra, 1 7 39
 Di tutto il lume della spira nostra, 3 8 111
 Potean parere alla veduta nostra; 1 29 42
 Viene a veder la Veronica nostra, 3 81 104
 v Or fu sì fatta la sembianza vostra? 3 81 108
 Corridor vidi per la terra vostra, 1 22 4
- estri**
- c Qui son li frati miei, che dentro a' chiostrì 3 22 50
 d Ed io a lui: L'affetto, che dimostri 3 22 52
 Dimmi: Che è cagion per che dimostri, 3 26 110
 f Faranno carì ancora i loro inchiostrì, 3 22 114
 v Ch'io veggio e noto in tutti gli ardor vostri, 3 22 54
 Ed io a lui: Li dolci detti vostri, 2 26 112
- estro**
- c Che licito ti sia l'andare al chioostro, 3 26 126
 Con le duo stole nel beato chioostro 3 26 127
 E più di caritate arde in qual chioostro, 3 16 57
 i Non portò voce mai, né scrisse inchioostro, 3 19 8
 n Quand'era nel concetto noi e nostro, 3 19 12
 Perché quanto si dice più il nostro, 2 15 55
 Tanto con gli altri, che l'numero nostro 3 25 125
 Ove poter peccar non è più nostro, 2 26 132
 p Fa' gli per me un dir di paternostro, 2 26 130
 r Ch'io vidi, ed anche udì parlar lo nostro, 3 19 10
 v Torresse in suo l' desiderio vostro, 2 15 83
 E questo apporterai nel mondo vostro, 3 26 129
- ota**
- c Che nella madre ebber l'ira commota, 3 32 69
 d Così all'orazion pronta e devota, 3 14 22
 D'anime turba tacita e devota, 2 23 21
 Ah! gente, che dovresti esser devota, 2 6 91
 Che più per l'altre suona sì devota, 3 21 60
 Per l'orazion della Terra devota, 2 29 119
 Creando, a suo piacer di grazia dota 3 32 65
 g Allor mi disse: Quel, che dalla gola 1 20 106
 Lo mio Maestro allora in su la gola 1 15 97
 Ma quando scoppia dalla propria gola 2 31 40
 f Pur come sposa tacita ed imota, 3 26 111
 m Così diretto a noi, più tosto mota 2 23 19
 n Temprava i passi un'angelica nota, 3 22 33
 Se tu ne vedi alcun degno di nota; 1 20 104
 Tin tin sonando con sì dolce nota; 3 10 143
 Dentro alla tua letizia, fammi nota 3 21 56
 Ch' appena fira dentro al fuoco nota: 2 29 123
 L'altra letizia, che m'era già nota, 3 9 67
 Poi disse: Bene ascolta ch' la nota, 1 15 99
 Ciò che confessi, non fira men nota 2 31 38
 Nel tornare e nella mira nota 3 14 24
 Misesi il nel canto e nella nota; 3 25 109
 giugnendo per cammin gente non nota, 2 23 17
 Ed in dolcezza, ch'esser non può nota, 3 10 147
 E ciò espresso e chiaro vi si nota; 3 22 67
 Se bene intendi ciò che Dio ti nota; 2 6 93
 p Qual fin balascio in che lo Sol percuota, 3 9 69
 r Come di Paradiso, fu remota, 3 7 67
 O predestination, quanto remota 3 20 130
 (V. remota) rimota
 (V. nota) rota
- Alcuna fata quel, che vanno a ruota, 3 14 20
 Venire a' due, che si volgeano a ruota, 3 25 107
 Tre donne in giro dalla destra ruota, 2 29 121
 Che tu vedesti dalla destra ruota, 3 20 128
 Così vidi la gloriosa ruota 3 10 145
 Che fosse ad altro volta, per la ruota, 3 9 65
 E stazio ed lo seguitava la ruota 2 32 29
 Rivalto se contra il taglio la ruota, 2 31 42
 B' di' perché si tace in questa ruota 3 21 58
 Però giri Fortuna la sua ruota, 1 15 95
 f Vostra natura, quando peccò tota 3 7 65
 Che la prima cagion non vergion tota: 3 20 132
 v Se non riempie dove colpa v'ota, 3 7 83
 Giustifino, se la sella è v'ota, 2 6 89
 Tu, quando Grecia fu di maschi vota 1 20 106
 N' passeggiando l'alta selva vota 2 32 31
- ote**
- d E l'altre poi dolcemente e devote 2 5 16
 E all'altre parte m'erai le devote 2 13 82
- La figlia al padre; ch'è l tempo e la dote 3 ...
 Non la tua conversion, ma quella dote 1 ...
 Quinci fur quate le lancie gote 1 ...
 Percotendo, rispose, altrui le gote 1 ...
 Premevan sì, che bagnavan le gote, 2 ...
 n Sì che vostr'arte a Dio quasi è nipota, 1 ...
 Ch'lo metta l nome tuo tra l'altre note, 1 ...
 E mentre lo gli cantava cotai note, 2 ...
 Diverse voci fanno dolci note; 2 ...
 Le naci di bocca, e con sì dolci note, 2 ...
 Ora incomincian le dolenti note, 1 ...
 Fur l'anime che son di fama note: 1 ...
 E non senza diletto ti fan note, 1 ...
 E, se tu ben la tua Fidia nota, 1 ...
 Ben si d'è loro altar lavar le note, 1 ...
 Ma qui tacer nel posso; e per le note 1 ...
 Onde, se ciò ch'lo dissi e questo nota, 1 ...
 p In alcun vero suo arco percuote, 3 ...
 Crescendo sempre, infin ch'alla l percuote, 2 ...
 In che lo stral di mia intenzion percuote, 1 ...
 Là dove molto piango mi percuote, 1 ...
 Nell'aer vivo, tal moto percuote, 2 ...
 Che lo più alte cime più percuote; 1 ...
 Dove l'un moto all'altro si percuote; 1 ...
 Forte spingava con ambo le piote, 1 ...
 Essere aggiunto, come quei che puote 3 ...
 Deo l'nom ch'indur le labbra quant'è puote, 3 ...
 Che la voce non suona, ed esser puote 2 ...
 Ciò che l' mio dir più dichiara non puote 2 ...
 Con tanto ordine fu, ch'esser non puote 3 ...
 E fatto ghiotto sì, ch'esser non puote, 2 ...
 Che l'arte vostra quella, quanto puote, 2 ...
 Della cornice, onde cader si puote, 2 ...
 A mostrar ciò, che in camera si puote, 2 ...
 Vuolsi così colà, dove si puote 1 ...
 Vuolsi così colà, dove si puote 1 ...
 O se del mezzo cerchio far si puote 3 ...
 Di qua che dire e far per lor si puote 3 ...
 In noi l'affetto sì, che non si puote 2 ...
 Ed andar su di notte non si puote; 3 ...
 Ma nel mondo sensibile si puote 2 ...
 E la perenna pianta tanto puote, 1 ...
 Viva noi lo, e carè esser ti puote, 1 ...
 r Le luci fieri, di lassù remota, 3 ...
 E quanto le sue pecore remota, 3 ...
 Quant'alle son dal centro più remota, 3 ...
 Anime sono a destra qua remota: 3 ...
 (V. remota) rimota
 Leva dunque, lettore, all'alte ruote 3 ...
 Beatrice tutta nell'eterna ruote 3 ...
 Che intorno agli occhi avea di fiamme ruote, 1 ...
 Con l'ordine ch'io veggio in quelle ruote, 3 ...
 Non hanno molto a volger quelle ruote 2 ...
 S'egli intende tornare a queste ruote 3 ...
 Però ti son mostrate in queste ruote, 3 ...
 Rendon dolce armonia tra queste ruote, 3 ...
 Posson nadre alle stellate ruote, 3 ...
 Avendo gli occhi alle superne ruote, 2 ...
 f F quella poi, girando intorno, senote: 3 ...
 v Non avea case di famiglia vôte; 3 ...
 S'elle non sien di lunga grazia vôte, 1 ...
 Più tornano all'ovili di latte vôte, 3 ...
- oth**
- m Felices (ines horum malabòth! 3
 s Oranna, sanctus Deus Sababòth, 3
- ote**
- c Questi è Nembrotto, per lo cui mal ote, 1
 Mi disse, appresso il tuo poerli ote, 1
 d Cul questo regno è suddito e devoto, 3
 De' suoi comandamenti era devoto, 3
 S'io torni mal, lettore, a quel devoto 3
 lo risposi: Madonna, al devoto, 3
 f Sotto il governo d'un mal galoteo, 1
 i Più non ci avrai, se non passando il loto, 1
 m Naturalmente fu il ratto moto, 1
 Non scese mai con sì veloce moto 2
 n Come l'suo ad altrui, ch'è nullo è moto, 1
 Che non per vista, ma per suono è moto 3
 Cominciò egli, non ti sarà noto 3
 Non dimostrato, ma fia per sé noto, 3
 p Le mie peccata, e l'petto m'i percuote, 3

oto, otia, otte, otti, otto, ova, ove

Luogo è laggiù da Beizebbù remoto	1 24 127	Non potero avanzar: quegli andò sotto,	1 22 128
Da quel confine che più è remoto,	2 22 111	Un non sapea che bianco; ed al di sotto	2 2 23
Lo guardò dal mortal mondo m'ha remoto.	2 2 46	Degli altri duo, c' hanno 'l capo di sotto,	1 24 64
Ma qua i cerchi fino al più remoto,	2 21 115	Vidi una porta, e tre gradi di sotto,	2 2 76
(V. <i>condotto</i>) rimoto		Io ti credea trovar laggiù di sotto,	2 22 88
Flegias, Flegias, tu gridi a voto,	1 8 19	Gittato mi sarei tra lor di sotto.	1 16 47
Lasciamlo stare, e non parliamo a voto;	1 21 79	Questo triforme amor quaggiù di sotto	2 17 124
Ma te rivolte, come suole, a voto.	2 3 28	Lo raggiò da sinistra a quel di sotto,	2 5 5
Qui ritegate per manco di voto.	2 3 30	E piedi e man voleva 'l suo di sotto.	2 4 33
Per fuggir lui, lasciò qui il luogo voto	1 24 126	O, qual che se', che 'l di su tien di sotto,	1 19 46
(V. <i>rotto</i>) vuoto		L' anima mia, del tormento di sotto;	2 13 137
		Ed lo senti' ch'iovar l'uscio di sotto	1 38 46
otia			
Nel procedemmo più avanti allotta,	1 21 112	ova	
Veder mi parve un tal dificio allotta:	1 24 7	L' aquila da Polenta là sì cova,	1 27 41
Di quella mandria, fortunata allotta,	2 3 86	Seguette, come a cui di ben far giova:	2 21 63
Nel ripetiam Pigmalfone allotta,	2 20 108	L' alma sorprende, e di voler le giova.	2 21 63
Fu vuol saper, mi disse quegli allotta,	1 5 53	Però col prego tuo talor mi giova.	2 13 147
Calli eravamo tutt' e tre allotta,	2 27 85	Ma, perchè sappi che di te mi giova,	2 8 137
Quando l' emisferio nostro annotta,	1 24 5	Che porta il lume dietro, e se non giova,	2 22 68
Quanto 'l di dura; ma quando s'annotta,	2 20 101	L' immag al cerchio, e come vi s'indova;	2 33 138
Per torre il bisanno, in che era condotta.	1 5 57	Ma ch'io solva il mio dovere, anzi ch'io muova:	2 10 92
Sen puoi veder che la mala condotta	2 16 103	Spirito eletto, se tu vuoi ch'io muova	2 13 143
È non natura, che in voi sia corrotta.	2 16 105	Mi veggio intorno, come ch'io mi muova,	1 6 5
Alvo che 'l destro piede è terra cotta,	1 14 110	Più ch' in altra avviene che si muova	2 26 34
È non v'era mestier più che la dotta,	1 21 110	Si sente sì, che surge, o che si muova	2 21 59
Ture a quel ben ferir ond' ella è ghiotta,	2 16 101	(V. <i>muova</i>) muova	
Eccè la voglia sua dell' oro ghiotta;	2 20 105	Onde la luce, che m'era ancor muova.	2 9 22
Chè l' omb' era da me alla grotta,	2 2 90	Perchè se cosa n' apparisce muova,	1 14 128
Il Duca mio: ch' non v'era altra grotta.	1 24 9	E progenie discende dal ciel muova.	2 22 72
Asciati quinci e quindi dalla grotta,	2 27 87	Oh quest' è ad udir sì cosa muova,	2 13 145
Enza la testa, uscita fuor della grotta.	1 21 114	Colui, che mai non vide cosa muova,	2 10 94
E quali accolte foran quella grotta.	1 14 114	Regola e qualita mai non l' è muova.	1 6 9
Andatevene su per questa grotta:	1 21 110	Questa lor tracotanza non è muova;	1 8 124
Io, più oltre cinque ore che quest' otta,	1 21 112	Tal era io a quella vista muova:	2 33 138
Un' il peculio suo questo pernotta,	2 27 83	Questi fu tal nella sua vita muova	2 30 115
Ascuna parte, fuor che l' oro, è rotta	1 14 112	Io sono al terzo cerchio della piovra	1 6 7
Nel compier, che qui la via fu rotta.	1 21 114	E l' altro di', che si fa d' esta piovra?	1 14 132
Vive di lussuria fuor la rotta,	1 5 55	Che si al suo aporì hanno a lor piovra,	2 20 113
Una color dinanzi vider rotta	2 3 88	(V. <i>puova</i>) puova	
otte			
a dopo se fa le persone dotte;	2 22 69	Della mondizia il sol voler fa puova,	2 21 61
Se dannati venite alle mie grotte?	2 1 48	Beato spirito, di lei, e fammi puova,	2 9 20
erso Parnaso a ber nelle sue grotte,	2 22 65	Non sbigottir, ch'io vincerò la puova,	1 8 123
Uccetti come quel che va di notte,	2 22 67	La terra che fe già la lunga puova,	1 27 43
scendo fuor della profonda notte	2 1 44	Fuor di sua region, fa mala puova.	2 8 141
n le leggi d'abisso così rotte?	2 1 46	Fatto averebbe in lui mirabil puova.	2 30 117
otti			
etro e Giovanni e Jacopo condotti,	2 22 76	Lo vero, in che si fonda questa puova.	2 26 36
e del suo pomo gli angeli fa ghiotti,	2 22 74	(V. <i>rinuova</i>) rinuova	
lia qual furon maggior sonni rotti;	2 22 78	Quando dicesti: Secol si rinuova;	2 22 70
otto			
e 'l cibo ne soleva essere addotto,	1 33 44	(V. <i>ritruova</i>) ritruova	
o altrimenti l'antra di botto,	1 22 130	Per misurar lo cerchio, e non ritruova,	2 33 134
ella a me: Chi t'ha dunque condotto	2 13 139	Sotto le branche verdi si ritruova.	1 27 45
egli a me: Sì tosto m'ha condotto	2 23 83	(V. <i>truova</i>) truova	
a colui che l'ha quassù condotto,	2 30 140	Sempre natura, se Fortuna truova	2 8 139
l gran disio, dietro a Quel condotto,	2 4 29	La qual senza serrame ancor si truova.	1 8 136
e corre al ben con ordine corrotto.	2 17 126	Che ciascun ben, che fuor di lei si truova	2 26 32
perch' io mi sarei bruciato e cotto,	1 16 49	Novello a noi, perchè qui non si truova.	2 10 86
Nella mia col suo pianger dirotto.	2 23 87	Ed lo allor: Maestro, ove si truova	1 14 130
(V. <i>disotto</i>) disotto		ove	
allor che ben conobbe il galeotto,	2 2 27	a Non ti potria menar da me altrove.	2 4 66
di loro abbracciar mi faceva ghiotto.	1 16 51	In una parte più, e meno altrove.	2 1 3
che si fa della vendetta ghiotto:	2 17 122	Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?	2 6 120
io: Costui ch'è meo, e non fa motto.	2 13 141	L' altra dubitation che ti commuove	2 4 64
ti come si storce, e non fa motto:	1 24 66	d E questo cielo non ha altro dove	2 37 109
nincia lo a dir, se puoi, fa motto.	1 19 48	Il varfar che fanno di lor dove;	2 22 147
un portier, ch' ancor non faceva motto.	2 9 78	E vidi scendere altre luci dove	2 18 97
viso a' miei figliuol senza far motto.	1 33 48	Chiaro mi fu allor com' ogni dove	2 3 88
mio Maestro ancor non fece motto	2 2 25	I quali andavan, se sapevan dove.	2 13 126
occhi rivolsi al suon di questo motto,	2 5 7	Parer mi fece in volgarisi al suo dove	1 23 106
mi dispose, sin mi giunse al rotto,	1 19 44	g Rimasero ordinate, sì che Giove	2 12 30
el ritornar su crucciato e rotto.	1 23 132	Già tutto il mondo quasi, sì che Giove,	2 4 62
me, pur me, e 'l lume ch'era rotto.	2 5 9	Quindi m'apparve il temperar di Giove	2 22 145
ito fatto di Dio sarebbe rotto,	2 20 142	Com'io vidi calar l' uccel di Giove	2 23 112
salivam per entro 'l sazio rotto.	2 4 21	Di sua potenza contra 'l sommo Giove,	1 21 92
		E se licito m'è, o sommo Giove,	2 6 118
		m Perch'io: Maestro mio, questo chi muove?	1 23 104
		Solo ed eterno, che tutto 'l ciel muove,	2 24 131
		Per come gli occhi ch'el dicea che muove	2 12 82

ove, ovi, ovo, ozio, ezza, ezze, ezzi, ezze, u, ua, uba, uba, ubi, ubra, uca, ucca, uccio, ucci, ucca .a

Quivi sostenni, e vidi com' si muove	3 22 143	uba	
Perchè non torna tal qual ei si muove,	3 18 122		
Non ha poi fine, perchè non si muove	3 7 68	o Rivede, e là dov' Ettore si cuba;	3 1
Ell' è quel mare, al qual tutto si muove	3 3 89	g Donde discose fulgorando a Giuba;	3 1
E se nulla di noi pietà ti muove,	2 6 116	t Dove sentia la pompetosa tuba.	3 1
La gloria di Colui che tutto muove	3 1 1		
n Alla virtude delle cose nuove.	3 7 72	ube	
A ben manifestar le cose nuove,	1 14 7	i Quando Giunone a sua ancella tube	3 1
Non che de' fiori e delle foglie nuove.	2 22 114	n Del mio Maestro, ucci' fuor di tal nube,	3 1
Del cuor dell' una delle luci nuove	3 12 28	o Come si volgon per tenera nube	3 1
o Lo secondo giroa dal terro, ed ove	1 14 8	r O immaginativa, che ne ruba	3 1
p L' amor che l' volge e la virtù ch' ei piove	3 27 111	t Nostra sirena in quelle dolci tube,	3 1
Veggendo la cagion che l' fatto piove.	1 33 108	Perchè d' interno suscin mille tube,	3 1
Cio che da essa senza mezzo piove	3 2 70		
Fuoco di spessa nube, quando piove	3 22 110	ubi	
Anche la verità, che quindi piove	3 24 126	o T' hanno mostrato i Seraf e i Cherub.	3 1
Del sommo ben d' un modo non vi piove.	3 3 90	d E Quella, che vedeva i pender dubi	3 1
(V. priore) prove		u Al punto fuso che gli tiene all' ubi,	3 1
E di ciò sono al mondo aperte pruove	3 18 124		
Fialte ha nome; e fece le gran pruove,	1 31 94	ubre	
Ed a tal creder non ho io pur pruove	3 24 128	o Che, fuggendogli innanzi, dal colubro	3 1
r Che dal suo letto ogni pianta rimuove.	1 14 9	d Che fu serrato a Giove il suo delubro.	3 1
		r Con costui corse innao al lito rubro;	3 1
ovi			
mE gli occhi si andando, intorno muovi.	1 23 78	uca	
n Venia sì pian, che noi eravam muovi	1 23 71	b Diret' a noi, che trovarsi la buca.	3 1
p Esperienza, se giamai la pruovi,	3 2 95	Già surto fuor della sepulcral buca.	3 1
r Tre specchi, e pruvati, e due muovi	3 2 99	o Se lungamente l' anima condueca	3 1
Tr' ambo li primi gli occhi tuoi ritruovi.	3 2 99	E come vivo par che si condueca	3 1
t Per ch' io al Duca mio: Fa' che tu trovi	1 23 73	d Riconcincio: Tu vuol ch' io dedueca	3 1
ovo		Mi tragge a ragionar dell' altro duca.	3 1
mMa per quella virtù per cui io muovo	1 12 91	Però sappi ch' io son Guido del Duca.	3 1
n Che mi commise quest' ufficio nuovo;	1 12 89	Per la impacciata via, retro al mio Duca:	3 1
p Danno un de' tuoi, a cui noi siamo a pruovo	1 12 93	E seguitava l' orme del mio Duca.	3 1
osio		Parole foron queste del mio Duca:	3 1
n E chi rubare, e chi civile negozio,	3 11 7	Per altra via mi mena il sario Duca.	3 1
o S' affaticava, e chi si dava all' osio;	3 11 91	Promessi a me per lo verace Duca;	3 1
s Sen giva, e chi seguendo sacerdosio,	3 11 51	l' legno è, che dov' è l' un l' altro s' induca.	3 1
ozza		E vengo in parte, ove non è luce.	3 1
i Con gli occhi vòlti a chi del fango ingrossa	1 7 129	Una grido: Ve', che non par che luce	3 1
m Ed un ch' avea l' una e l' altra man mossa	1 26 108	Con la gloria loro insieme luce.	3 1
p Così girammo della lorda poscia	1 7 127	Ed ecco, sì come ne scrive Luca	3 1
s Sì che l' sangue facea la faccia rossa.	1 26 105	E se la fama tua dopo te luce,	3 1
Quest' inno sì gorgoglian nella strozza,	1 7 125	mE come l' pua per fame si manduca,	3 1
Con la lingua tagliata nella strozza,	1 26 101	La ve' l' cervel s' aggiunge colla nuca.	3 1
ozze		r Vuol andar su, purché l' Sol ne riluce.	3 1
b Nazione, e due corone han fatto bonze.	3 19 138	t Ma da che Dio in te vuol che traluce	3 1
mLa sua scrittura san lettere mosse,	3 19 134		
s E parranno a ciascun l' opere mosse	3 19 136	uca	
ossi		f El mormorava; e non so che Gentucca	3 1
c In eterno verranno agli duo ossi;	1 7 55	i E se Alessio intermisi da Luoca:	3 1
mCol pugno chiuso, e quelli co' rin mossi.	1 7 57	Più d' un che d' altro, fu' lo a quel da Luoca.	3 1
s La sconosciute vita, che i fe' sonni,	1 7 53	p Della giustizia che di gli pilucca.	3 1
ozzo		s Ond' io non ebbi mai la lingua strocca.	3 1
c Che giova nelle fata dar di cozzo?	1 9 97	s Ed egli allor, battendosi la nuoca:	3 1
g Ne porta ancor palato il mento e il gozzo.	3 16 11	ucchio	
mA cui non pote' l' fin mai esser mosso,	1 9 95	mE di Franceschi sanguinoso mucchio.	3 1
E qual forato suo membro, e qual mozzo	1 26 19	s Là, dove soglion, fan de' denti ucchio.	3 1
Pur: Guarda, che da me tu non sie mozzo.	3 16 15	v E l' mastia vecchia, e l' nuovo da Verrucchio	3 1
s Il modo della nona bolgia mosso.	1 26 31	ucci	
M' andava io per l' aere amaro e mosso.	3 16 13	a Alle curule Sizi ed Arrigacei.	3 1
t Ciascun Pugliese, e là da Tagliacozzo	1 26 17	b Sacchetti, Ginocchi, Filanti e Barucci.	3 1
u		c Lo ceppo, di che nacquer i Calucci.	3 1
a Con esso un colpo per la man d' Artù;	1 32 62	Ch' io l' vidi non già di sangue e di corrucci.	3 1
f Se Tosco se', ben del saper chi e fu.	1 32 66	(V. corrucci) crucci	
p Col capo sì, ch' i non vegli' oltre più;	1 32 64	f Si come a mal ch' io fui: son Vanni Fucci	3 1
		mE io al Duca: Dighi che non mucci,	3 1
uca			
a Sopra la qual doppio lume s' adduca:	3 7 6	uccia	
r Non è fantin che s' subito rua	3 30 62	b Muoversi pur su per l' estrema buccia;	3 1
s Chi, volgendosi alla ruota sua,	3 7 4	o Chi è colui, Maestro, che si cruccia,	3 1
Molto tardato dall' usanza sua,	3 30 64	s Dim' lo, e cui più rose fanna uccia?	3 1
t S' imperla l' uccia tua	3 7 2	ucc	
Ma s' diretto dalla parte tua,	3 30 80	a Dinanzi quel che l' tempo seco adduce,	3 1
		o Fece li delli, e diè l' r chi conduece,	3 1
		Ch' e su e giù del suo lume conduece,	3 1
		d Che quel della mia tuba, che deduce	3 1
		Cerchiando l' mondo, del suo caro duce,	3 1
		Ordinò general ministra e duce,	3 1

uca, uoi, ucia, uoo, uda, ude, udi, udo, ue

era di costoro, e chi la duce,
 tuo piacere omai prendi per duce;
 a fu sommo cantor del sommo Duca.
 tanto ancor ne splende il sommo Duca.
 a atto e voce di spedito duce
 essa vien ciò che da luce a luce
 virtù mista per lo corpo luce,
 upido tutto al carro della luce,
 lo intelletto tuo l'eterna luce,
 tribuendo egualmente la luce:
 i veggiam, come quel c'ha mala luce,
 sto, che noi seguiva la mia luce.
 maggior corpo al ciel ch'è pura luce;
 molte stelle mi vien questa luce:
 d'egli a me: Se Castore e Polluce
 core generate, che produce
 a è formal principio che produce,
 la gloria futura, il qual produce
 a quella terra sol da se produce.
 li il Sol, che in la fronte ti riluce;
 l'altra cosa vostro amor seduce,
 ale poi più o men traluce:
 il conosciuto, che quivi traluce.
 color d'oro, in che raggio traluce,

uei

nia memoria labili e conduci.
 lo nuovo cammin, tu ne conduci,
 rror de' ciechi che si fanno duci.
 ti vid'io alior, come a lor duci,
 or d'èn sempre li tuoi raggi duci.
 se l' segno del mondo e de' suoi duci
 al candor giammai di qua non fuoi.
 za, disse, ver me l' acute luoi
 scaldi l' mondo, tu sov' esso luoi;
 nell'affetto delle vive luci,
 o che tutte quelle vive luci,
 mi dimostri amore, a cui riduci

ueia

tutto il tempo che l' fuoco gli abbraccia:
 la piaga da sezzo si riconcia.

ueo

se si converrebbe al tristo buco,
 senza tema a dicer mi conduco.
 remerei di mio concetto il suco

ueda

che conviene ancor ch' altri si ohinda,
 giurato da quella Eriton cruda,
 come la morte mia fu cruda,
 di passando la vergine cruda
 trarne un spirto del cerchio di Giuda.
 la qual si distende e la impaluda,
 e pertugio dentro dalla mada,
 a coltura, e d' abitanti nuda.
 oco era di me la carne nuda,

uede

scaldò ferro mai, ne battè anoude.
 Sol più oltre, col l' ciè si ohinde
 sta obblivion chiaro conchiude
 osition, che si ti conchiude,
 essere al dover le genti orude.
 a che inteser le parole crude.
 der mai in alcun tanto crude,
 a: La prova che l' ver mi dischiude
 ndo inchlussa quel ch' egli inchlussa,
 altrimenti l' trionfo, che lude
 nell'anima, ch' era lasse e nuda,
 lo vidi due ombre smorte e nude,
 mente oramai saranno nude
 osto fia che Padova al palude
 occhier della livida palude,
 ragliamento ed Adice richiude;
 e scovire alla tua vista rude.
 l porco, quando del porcil si schiude.

uedi

mo è tutto d' angelici ludi.
 a ne' duo penultimi tripudi
 a dominazioni, e poi Virtudi;

uodo

o Poi, di sospetto pieno e d'ira crudo,
 Benigno a' suoi, ed a' nimici crudo.
 Quel pria, ch' a ciò fare era più crudo.
 d Dentro vi nacque l' amoroso drudo
 A me rivolesse, quel feroce drudo
 O tu che leggi, udrai nuovo ludo.
 s Tanto, che sol di lei mi fece scudo
 Sotto la protezione del grande scudo,
 Lasciai il collo, e sia la ripa scudo,

ue

a Assai mi fu; ma or con ambedue
 Dico con l' una, o ver con ambedue.
 Or va', che un sol volere è d' ambedue:
 Dell' un dirò, perochè d' ambedue
 Ad artigliar ben lui, ed ambedue
 Del mio Maestro i passi; ed ambedue
 Lo mio Maestro ed io soli ambedue
 E misegli la coda tr' ambedue,
 (V. ambedue) ambedue

b Le prime eran cornute come bue;
 d Venti quattro seniori a due a due,
 Se vuol saper chi son costei due,
 Ed io rimasi in via con esso due.
 Ed eran due la uno, ed una in due:
 Disse: Volgiti in qua, vedine due.
 Che del fare e del chieder, tra voi due,
 f Mio figlio fu, e tuo bisavo fue:
 Ma il benedetto Agabito, che fue
 A dimandarla umilmente chi fue.
 E tal scellasi credo che in ciel fue,
 Ed ismense si trista come fue:
 Così per una voce detto fue.
 E quando innanzi a noi si entrato fue.
 Colui vedrai, colui che impresso fue,
 Del padre loro Alberto e di lor fue.
 Tanto che l' cinghio sotto i piè mi fue.
 E, *Beati misericordes*, fue

Cost' gli disse; e pochè mosso fue,
 Ellera abbarbista mai non fue,
 Che l' umana natura mai non fue,
 Simile mostro in vista mai non fue.
 Quando diritto appiè del ponte fue,
 Diretto a tutti dicean: Prima fue
 Del nostro Pellicano, e questi fue
 Tanto s' avea, e: Deh chi siete! fue
 Lo caldo sghermidor subito fue:
 L' altro per sapenza in terra fue
 E questa è la ragion perchè l' nom fue
 g Quando mi disse: Volgi gli occhi in giù:
 Per la freddura, pur col viso in giù:
 E vidi uscir dell' alto, e scender giù:
 1 Onde riguarda come può laggiù:
 p Simondo, Agatone, ed altri più:
 Or (s' io non procedessi avanti più):
 Tua cognazione, e che cent' anni e più:
 O quanta e quale vid' io lei far più:
 Che la sembianza non si mutò più:
 Una natura in Cristo esser, non più:
 La Donna mia così, e però più:
 s Si avieno invocate l' ale sue.
 Quand' io pariai, all' allegrezza sue!
 Additandomi un balzo poco in sue,
 Tacito poscia riguardare in sue,
 2 Per l' altrui membra avviticchiò le sue.
 Della vagina delle membra sue.
 3 Che notabili s' en l' opere sue.
 Perché ad un fine fù l' opere sue.
 Come la mente alle parole sue;
 Per appressarne le parole sue;
 4 Mi drizzò con le parole sue.
 Si mi prescisser le parole sue.
 Poesia, che prima, le parole sue.
 Poi procedetter le parole sue,
 5 Mi spronaron le parole sue,
 Prode acquistar nelle parole sue;
 Mise fuor teste per le parti sue,
 Tronche e private delle punte sue.
 Che vedesse l' Giordani le rede sue.
 E dimanda se quindi si va sue.
 Dunque a Dio contenta con le vie sue

- t Sieno in eterno le bellezze tue. 2 29 87
Tutti cantavan: Benedetta tue. 2 29 88
Quivì al veggion delle genti tue. 2 29 109
Tu gli raccorci con l'opere tue. 2 15 96
Comincerèbber le parole tue. 2 13 90
Sì al venir, con le parole tue. 1 2 187
Veder lo letto delle piante tue. 2 12 15
E di noi parli pur, come se tue. 2 16 26
Entra nel petto mio, e spira tue. 2 1 19
- uffa**
a Quando l' falcon s' appressa, giù s' attuffa; 1 22 131
b Or puoi, figliuol, veder la corta buffa. 1 7 61
c Irato Calabrina della buffa, 1 22 133
m Le ripe eran grommate d' una muffa, 1 18 106
r Per che l' umana gente si rabuffa, 1 7 63
s Nell' altra bolgia, e che col muso sbuffa, 1 18 104
z Che con gli occhi e col naso fauffa, 1 18 108
z Che quel campane, per aver la suffa, 1 22 135
Ha tolto loro, e posto a questa suffa: 1 7 59
- ugia**
a Di quel che 'l ciel della marina asciuga, 2 14 35
b Che l' imagine lor vie più m' asciuga, 1 30 68
f Del loco, o per mal uso che gli fruga. 2 14 39
La rigida giustizia, che mi fruga. 1 30 70
Rivolti al monte, ove ragion ne fruga; 2 8 3
A metter più gli miei sospiri in fuga. 1 30 72
Virtù così per nimica si fuga. 2 14 37
Avvegna che la subitana fuga. 2 8 1
- uggia**
a E 'l fammo del ruscel di sopra aduggia. 1 15 2
b Che la terra cristiana tutta aduggia. 2 20 44
c Quale i Flammighi tra Guastate e Bruggia. 1 15 4
d Ma se Doagio, Guanto, Lilla e Bruggia. 2 20 46
f Fanno lo schermo, perchè 'l mar si fuggia; 1 15 6
g Ed io la choggio a Quel che tutto giuggia. 2 20 46
- ugia**
m Tra le gambe pendevan le minugia; 1 28 25
p Com' io vidi un, così non si pertugia. 1 28 23
T Che merda fa di quel che si trangugia. 1 28 27
- ugio**
b Su per lo collo, come fosse bugio. 2 20 27
Questi che vive (e certo io non vi bugio) 2 18 109
i Così, rimosso d' aspettare indugio. 2 20 25
Ricompie forse negligenza e indugio. 2 18 107
p Prende sua forma, e si come al pertugio. 2 20 23
Però ne dite ond' è presso 'l pertugio. 2 18 111
- ugna**
a Quale quel cane, ch' abballando agugna, 1 6 28
p Che solo a divorarlo intende e pugna; 1 6 30
Prese la terra, e con piene le pugna. 1 6 26
Contra miglior voler, voler mal pugna; 2 20 1
s Trassell' acqua non sazia la spugna. 2 20 3
- ui**
a Procacciam di sair pria che s' abbuì; 2 17 62
E falsamente già fu apposto altrui. 1 24 189
Dell' acqua, più che non suol con altrui. 1 8 30
Con l' affermar che fa credere altrui. 2 26 105
Questi si tosse a me, e diessi altrui. 2 20 126
Qual si fa danno del ben fare altrui. 2 6 122
Fan di Cain favoleggiare altrui? 2 2 51
Chè suole a riguardar giovare altrui. 2 4 54
Ma rivolgit' omai inverso altrui; 2 22 19
Sì ch' io la veggia, e ch' io la mostri altrui; 2 16 62
Qual se 'to, che così rampogni altrui? 1 22 37
Risposer tutti, il soddisfare altrui. 1 16 60
Ma fa sua voglia della voglia altrui. 2 23 131
A seder ci ponemmo ivi ambedui. 2 4 52
E mantovani per patria ambedui. 1 1 69
b Se mai sarai di fuor de' luoghi lui, 1 24 141
Però, se campi d' essi luoghi lui, 1 16 62
Ma ditem', che son li segni lui? 2 2 49
o Lo Duca stette; ed io dissi a colui, 1 32 85
Guarda, e vidi l' ombra di colui. 1 3 59
Nè tardo, ma' che al parer di colui. 2 22 17
Ch' è più scellerato di colui. 1 30 29
Vi si mostrò la suora di colui. 2 23 120
- Si ch' io m' esca d' un dubbio per costui: 1 22 2
Di quella vita mi voles costui, 2 22 2
Foico mi disse quella gente, a cui 2 2 2
Deizia la testa, drizza, e volti a cui 1 2 2
Se Giove stanchi il suo labbro, da cui 1 2 2
Luce la luce di Romeo, di cui 2 2 2
Parea ciascuna rubinetto, in cui 2 2 2
O gloria de' Latini, di se, per cui 2 2 2
O donna di virtù, sola per cui 1 2 2
Gratia Dei! scuit tibi, cui 2 2 2
z La bella image, che nel dolce frui 2 2 2
Incontanente intesi, e certo fui. 1 2 2
Risposemi: Non uomo; uomo già fui; 1 2 2
E tosto ch' io al primo grado fui. 2 2 2
Quando ti gioverà dicere: l' fui; 1 2 2
O pregio eterno del loco ond' i fui. 2 2 2
Buggia siede e la terra, ond' io fui. 2 2 2
In giù son messo tanto, perchè io fui. 1 24 2
Tosto che 'l Duca ed i suoi legno fui. 1 2 2
Siede la terra, dove nata fui. 1 2 2
Poichè di riguardar pacifico fui. 2 2 2
Onde l' ultimo di percorso fui; 1 24 2
Così, poi che da essa preso fui. 2 2 2
Ver è ch' altra fiata quagrit' fui. 1 2 2
Sì tosto come in su la soglia fui. 2 2 2
E quindi e quindi stupefatto fui; 2 2 2
Qual fosti mero e quale io toco fui. 2 2 2
Tosto ch' al piè della sua tomba fui. 1 2 2
Alto sospir, che duole strinse in lui. 2 2 2
z Così quel lume: ond' io m' attesi a lui; 2 2 2
Mostrando gli occhi giovinetti a lui. 2 2 2
Miserere di me, gridai a lui. 1 2 2
Mi pianser tra le sepolture a lui. 1 2 2
Di te mi lodarò sovente a lui. 1 2 2
Ch' io mi sfiorai, carpando appresso lui. 2 2 2
E poi mi fece entrare appresso lui. 1 2 2
Così disse 'l mio Duca; ed io con lui. 2 2 2
Donnacamente disse: Vien con lui. 2 2 2
Ma i Provenzali che fero contra lui. 2 2 2
Lo mondo è cieco, e tu vien ben da lui. 2 2 2
Ch' io domandava 'l mio Duca di lui. 1 2 2
Di me s' impronta, com' io fo' di lui; 2 2 2
Che ne miei occhi rifrangerò io lui. 2 2 2
Lunga fatica rimirando lui; 2 2 2
Com' esser posso più, ringrazio lui. 2 2 2
Ed umilmente ritornò ver lui. 2 2 2
Incontra, mi rispose, che di mi. 1 2 2
Se, com' io dico, la vista ridui. 2 2 2
Per che gridavan tutti: Dove vai, 1 2 2
Da quel ciel, ch' ha minor li cerchi suoi; 1 2 2
Che richiamava l' ombra a' corpi suoi. 1 2 2
A Dio spiacenti ed a' nemici suoi. 1 2 2
Per aver pace co' seguaci suoi. 1 2 2
t Mi dimandò: Chi fur gli maggior tui? 1 2 2
v Noi udiremo e parleremo a voi, 1 2 2
- uia**
a Sì come riso qu', ma giù s' abbuia 2 2 2
Tal si partì da cantare alleluia. 1 2 2
Perchè a lor modo lo intelletto attua. 2 2 2
b E forse la mia narrazione buia. 1 2 2
Mostrargli mi convien la valle buia: 1 2 2
Non è ladron, nè io anima fuia. 1 2 2
Voglia di mè a te poote esser fuia. 2 2 2
Messo di Dio a' piedi la fuia. 2 2 2
Dio vede tutto, e tuo veder d' inluia. 2 2 2
- uiera**
a Qual ella sia, parole non ci appulero. 1 2 2
p Mai dare e mai tener lo mondo pulero 1 2 2
z Questi risurgoranno del sepulero 1 2 2
- ulga**
i Ma lietamente a me medesima indulgo 2 2 2
z Cusizza fui chiamata; e qui refulgo. 2 2 2
v Che forse parria forte al vostro valgo. 2 2 2
- ullia**
b Rimanea della pelle tutta brulla. 1 2 2
z Se per se stessa, a guisa d' una bulla. 2 2 2
o Che di sei ale fannosi cuculla. 2 2 2
l Una vegghiava a studio della culla. 2 2 2
f Prima che s' a, a guisa di fanciulla. 2 2 2

ulla, ulio, ulise, ulito, uma, ume, umi, ummo, una, uno

urise in mia visione una fanciulla,	2 17 84	a Se tosto grazia risolve lo schiuma	2 13 88
ia veggia, per mezzul perdere o lulla,	1 28 22	v Tratto leggendo nel magno volume	3 15 50
n peccatore, a guisa di maciulla,	1 34 56	Gli miei da ciò che pare in qual volume,	3 26 14
ulla sua sepoltura; ed ancor nulla	3 16 119	Che m'han fatto cercar lo tuo volume,	1 1 84
issa, beato spirito; sì che nulla	8 9 74	Legato con amore in un volume,	3 33 66
quel dinanzi il mordere era nulla,	1 34 58		
archè per ira hai voluto esser nulla?	2 17 86	umai	
l'anima semplicità, che sa nulla,	2 16 88	o lo gli sovvenni, e lor dritti costumi	2 22 86
ontrasse; d'agguagliar sarebbe nulla	1 28 20	Nell'alto di Dio e ne' costumi,	3 23 114
unque la voce tua, che 'l ciel trastulla	8 9 76	f E pria ch'io conducessi i Greci a' fiumi	2 22 88
olenter torna a ciò che la trastulla,	2 16 90	Ma per paura chiuso cristian fu' mi,	2 22 90
se pria li padri e le madri trastulla;	3 16 123	Del poverel di Dio narrata fumi,	3 13 38
otto dal mento insin dove si trulla.	1 28 24	Fiate, mentre ch'io in terra fu' mi,	3 26 123
		l Si sigillava; e tutti gli altri lumi	3 23 110
ulio		E vidi lui tornare a tutti i lumi	3 26 121
non pur lo suo sangue è fatto brullo	2 14 91	Ed attenessi a noi quei santi lumi,	3 13 36
ella casa da Calboli, ove nullo	2 14 89	n Ruppe 'l silenzio ne' concordi numi	3 13 31
si ben richiesto al vero ed al trastullo;	2 14 93	v Quattromila trecento e duo volumi	3 26 119
		Lo real manto di tutti i volumi	3 23 112
ulise		ummo	
nel ciel velocissimo m'impulise.	3 27 99	f Portando dentro accidioso fummo;	1 7 123
la virtù, che lo sguardo m'indulise,	3 27 97	Fitti nel limo dicon: Tristi fummo	1 7 121
br lo piacer divin, che mi rifulise,	3 27 95	a E fanno pullular quest'acqua al summo,	1 7 119
ulito		uma	
ella fiamma d'amor non è aduito.	3 7 60	a Questi la terra in sé stringe ed aduna.	3 1 117
a perchè Dio volesse, m'è occultito	3 7 58	Per sua bonate il suo raggiare aduna.	3 13 58
testo decreto, frate, sta sepolto	3 7 58	Anche da qua nuova schiera aduna.	1 3 120
umma		In te magnificenza, in te s'aduna	3 28 30
sentì dir: Beati, cui alluma	2 24 151	Quanto veduta non n'aveva alcuna.	1 26 125
ando colui che tutto 'l mondo alluma	3 20 1	Si come voi; ma celasi in alcuna	3 16 80
el che non puote perchè 'l ciel l'assuma.	3 21 102	Parriero avere in sé mistura alcuna.	2 28 29
se 'l giorno d'ogni parte si consuma.	3 20 3	b Avegna che si muova bruna bruna	2 28 31
anza la qual, ch'è sua vita consuma,	1 24 49	Quando n'apparve una montagna, bruna	1 26 133
il petto 'lor troppo disio non fuma,	2 24 153	Così sen vanno su per l'onda bruna,	3 1 118
a mente, che qui luce, in terra fuma;	3 21 100	Così per entro loro schiera bruna	2 26 34
esse 'l Maestro, ch'è, seggendo in piuma,	1 24 47	Surger per via, che poco le sta bruna;	2 19 6
a fronte, e ben sentì muover la piuma,	2 24 149	c Che venia lungo l'argine; e ciascuna	1 15 17
testo rapporta, sì che non presuma	3 21 98	Per lo gran mar dell'essere, e ciascuna	3 1 113
al fumo in aere, od in acqua la schiuma.	1 24 51	Solo ne' parvoletti; poi ciascuna	3 27 128
umme		Si mi diè dimandando per la orna	2 21 37
ni non sentito di cotanto acume.	3 1 84	Come vecchio sartor fa nella cruna.	1 15 21
uder convienli per lo forte acume:	3 28 15	Che noi fossimo fuor di quella cruna.	3 10 16
l differendo nel primiero acume	3 32 75	Poesia vidi avventarsi nella cruna.	3 22 119
molti fa savor di forte agrume.	3 17 117	d Tale, balbuziendo ancor, digiuna,	3 27 130
per lo monte, del cui bel cacume	3 17 113	Si fece la mia sete men digiuna.	2 21 39
ontasi su Bismantova in cacume	2 4 26	Che d'ogni pasto buon pareva digiuna.	2 22 120
strando l'ubertà del suo cacume.	3 20 31	Dal suo lucente, che non si disgiuna	3 13 56
gge, moneta ed ufficio e costume	2 6 146	f De' ben, che son commessi alla fortuna,	1 7 62
unque, senza mercè di lor costume,	3 32 73	On'el piegò, come nave in fortuna,	2 22 116
stanza ed accidenti e lor costume,	3 33 88	Così fa di Fiorenza la fortuna;	3 16 84
come per lo natural costume	3 21 34	Forse a spiar lor via e lor fortuna.	2 26 36
'io sappia quali sono, e qual costume	1 3 73	Quando i geomanti lor maggior fortuna	2 19 4
il figlio, fuor di tutto suo costume.	2 28 66	Se voler fu, o destino, o fortuna,	1 32 76
gnate già dall'onde del bel fiume,	2 26 62	l L'nom della villa quando l'uva imbruna,	2 4 31
'i siete voi, che contra 'l cieco fiume	2 1 40	Maggiore aperta molte volte imbruna,	2 4 19
liir mi parve un mormorar di fiume,	3 20 19	l Or questi, che dall'infima lacuna	3 33 32
di gente alla riva d'un gran fiume:	1 3 71	Lo lume era di sotto dalla luna,	1 26 131
r essa scenda dalla mente il fiume,	2 13 90	E come 'l volger del ciel della luna	3 16 39
e spande di parlar 'l largo fiume!	1 1 80	Intepidar più 'l freddo della luna,	2 19 2
lla fiamma del Sol, che pioggia o fiume	3 1 80	Tanto, che pria lo stremo della luna	2 10 14
cotal grazia, l'altisimo lume	3 32 71	Questi ne porta il foco invir la luna;	3 1 115
comincial, di veder l'alto lume,	2 13 86	Che tutto l'oro, ch'è sotto la luna,	1 7 64
egliavan sì la sua faccia di lume,	2 1 36	Raggiar non lascia Sole ivi, nè luna.	2 28 33
degli altri poeti onore e lume,	2 1 82	Guardar l'un l'altro sotto nuova luna;	1 15 19
e speranza mi dava e facea lume.	2 4 30	Qualunque cibo per qualunque luna;	3 27 132
m'io discerno per lo fuoco lume.	1 3 75	r (V. rauna) raguna	
novità del suono, e 'l grande lume	3 1 82	Al quale ogni gravessa si rauna,	1 32 74
poesia per lo ciel di lume in lume,	3 17 115	Su, dove 'l monte indietro si rauna,	2 10 18
nti splendor, ch'io pensai ch'ogni lume	3 21 32	u Venimmo dove quell'anime ad una	2 4 17
tutto hai, figlio, dentro a questo lume	3 15 52	Già dianzi 'l monte; e perchè tutti ad una	2 21 35
punto vidi, che raggiava lume	3 22 16	Gittarsi di quel lito ad una ad una	1 3 116
'e ciò ch'io dico è un semplice lume.	3 33 90	Le vite spiritali ad una ad una,	3 33 24
d'io vidi ingemmato il sesto lume,	3 20 17	Forse perocci 'l più nel viso ad una.	1 32 78
n credo che splendesse tanto lume	2 28 64	Ciascun'ombra, e baciarsi una con una	2 26 32
se ben ti ricordi e vedi lume,	2 6 148	Non poterbene farne posar una.	1 7 66
muovono a scaldar le fredde piume;	3 21 36	Eternalmente rimanendosi una.	3 13 60
o con l'alli anelle e con le piume	2 4 28	umme	
e non può trovar posa in su le piume,	2 6 150	b Forge la barba in sulle spalle brune,	1 20 107
'all'alto volo ti vesti le piume.	3 15 54	c Sì, che appena rimaser per le cune,	1 20 109
'el, muovendo quell'oneste piume	3 1 42	f In Aulide a tagliar la prima fune.	1 20 111

unga, unge, ungi. uni, uno, unque, unse, unsi, unta, unto, unti, unto. no

unga

g Oh quanto tarda a me ch' altri qui giunga! 1 9 9
l Chè l'occhio nol pote menare a lunga 1 9 5
p Pure a noi converrà vincer la punga, 1 9 7

unge

mE Pirro e Sesto; ed in eterno munge 1 12 135
p La divina giustizia di qua punge 1 12 138
r Lo fondo suo, infu ch'ei si raggiunge 1 12 131

ungi

c Tu vedrai ben, se tu là ti congiungi, 1 31 25
l Per le tenebre troppo dalla lungi, 1 31 23
p Però alquanto più te stesso pungi. 1 31 27

unsi

a Ed egli a me: Vano pensiero aduni: 1 7 52
Dov'è lo ben: Riconoscere alcuni. 1 7 50
b Ad ogni conoscenza or gli fa bruni: 1 7 54
d Se di nuovi vicini fosser digiuni. 3 16 135
l Già eran Gualterotti ed Importuni, 3 16 138
r Avevga che col popoli si rauni 3 16 131

uno

a E più di dubbio nella mente aduno. 2 15 60
Non trovando li in terra cibo alcuno.
Non hai tu spirito di pietate alcuno? 1 18 36
b Lo giorno se n'andava, e l'aer bruno 1 2 27
Si ch'io però non vidi un atto bruno.
Per lo papiro suso un color bruno.
Tu federal del bianco fatto bruno. 3 22 93
U' non si muta mai bianco nè bruno.
Ancor, se l' raro fosse di quel bruno 3 15 51
Ch' ha fatto fu poi di sangue bruno. 3 2 73
c Così l'ottavo e l'nono; e ciasscheduno 1 13 34
Tanto possiede più di ben ciascuno. 3 28 34
Tre volte era cantato da ciascuno. 2 16 58
E se guardi al principio di ciascuno. 3 14 31
Gli altri duo riguardavano: e ciascuno 3 22 91
Già cieco a brancolar sovra ciascuno. 1 25 67
d Ed io con orazione e con digiuno. 1 33 73
Chè tu entrasti povero e digiuno. 3 22 89
Vorrebbe di vederla esser digiuno. 3 24 109
Solvetemi: spirando, il gran digiuno 1 28 37
Percià, più che li dolor, pote li digiuno. 1 39 75
E seguitò: Grato e lontan digiuno. 3 15 49
Dal Torno fu; e purga per digiuno. 2 24 23
Io son d'esser contento più digiuno. 2 15 58
Fera di sua materia si digiuno. 3 2 75
Già di veder costui non son digiuno. 1 13 42
g Già di larghezza, che l' messo di Giuno 3 28 32
Ma ch'ad ogni mercede saria giusto muno. 3 14 33
n Alle prime percosse e già nessuno 1 18 33
Non vide mai sì gran fallo Nettuno. 1 28 83
p Che fu già vite, ed ora è fatta pruno. 3 24 111
E colui un ramicello da un gran pruno: 1 13 32
u Vid'io li tre cascar ad uno ad uno. 1 39 71
Molti altri mai nomò ad uno ad uno;
Di principi formali; e quel, fuor ch'uno. 3 2 71
In numero distante più dall' uno: 3 28 38
E regna sempre in tre e due ed uno. 3 14 29
Benedetto sie Tu, fu, trino ed uno. 3 15 47
Mentr'io andava, gli occhi miei in uno 1 18 40
Qual traditor che vede pur con l'uno. 1 28 85
Vedi che già non se' nè duo nè uno. 1 25 69
Dell'eterna letizia, e per me uno. 3 19 25
Dell'io, senza miracoli, quest' uno 3 24 107
Delle falche loro; ed io sol uno 1 2 3

unque

c Ed un dì loro incominciò: Chiunque 2 3 103
d Tornato, disse, intrate innanzi dunque, 2 3 101
u Pon mente se di là mai vedesti unque. 2 3 105

unse

a Libero ufficio di dottore assunse. 3 32 21
p F. colui che l'aperse e che la punse. 3 32 6
u La piaga, che Maria richiuse ed unse. 3 32 4

unsi

c Tanto, che la veduta vi consumsi! 3 33 84
g Per questo a costear tanto, ch'io giunsi 3 33 80
p O abbonante grazia, ond'io presunsi 3 33 82

unta

a Luce divina sovra me s'appunta. 3 2 3
Da questo cielo, in cui l'ombra s'appunta 3 2 3
Comincia dunque, e di' ora s'appunta 3 2 3
Or qui alla quieton prima s'appunta 3 2 3
Del trionfo di Cristo fu assunta. 2 2 2
b Questi (e mostrò col dito) è Buonagiunta. 3 2 3
c Tua confession coarctone esser congiunta. 3 2 3
Raab; ed a nostr'ordine congiunta. 3 2 3
Cui la destra del ciel fu al congiunta. 3 2 3
La cui virtù, con mio veder congiunta. 3 2 3
Della vista che hai in me consunta. 3 2 3
Ricominciò seguendo senza cuncta; 3 2 3
d La vista in te smarrita e non desunta; 3 2 3
g Mi stringe a seguitare alcuna giunta; 3 2 3
Anzi m'assisi nella prima giunta. 3 2 3
m La somma essenza, della quale è munta. 3 2 3
Di nominar ciascun, da ch'è sì munta. 3 2 3
La lena m'era del polmon sì munta. 3 2 3
p Nol pur venimmo alfine in su la punta. 3 2 3
Volgendo l' suo parlare a me per punta. 3 2 3
t Di là da lui, più che l'altre trapunta. 3 2 3

unte

d C'ha le mie frondi sì da me disgiunte. 1 1 1
g E quegli a noi: O anime, che giunte 1 1 1
Per che sì forte guizzavan le giunte. 1 1 1
p Tal era il da' calcagni alle punte. 1 1 1
Disse: Chi fusti, che per tante punte 1 1 1
u Qual suole il fiammeggiar delle cose unte 1 1 1

unti

g L'antico verso: e quando a noi fur giunti. 1 1 1
p Prima che sien tra lor battuti e punti; 1 1 1
u Qual soleno i campion far nudi ed anti. 1 1 1

unto

a Che fa natura, e quel ch'è poi aggiunto. 1 1 1
Perchè da lui non vide organo assunto. 2 2 2
c Allor, come di mia colpa compunto. 1 1 1
Che m'avea di paura il cuor compunto. 1 1 1
Di che ciascun di colpo fu compunto. 1 1 1
Ed io, ch'avea lor cuor quasi compunto. 1 1 1
Che l' sue nate se co' vivi ancor congiunto. 1 1 1
Mira quel cerchio, che più gli è congiunto. 3 2 3
Mentre ch' l'era a Virgilio congiunto 3 2 3
Coverchia, e sotto l' cui colmo consumato 1 1 1
Qualunque trade in eterno è consuato. 1 1 1
d E discendendo nel mondo defunto. 3 2 3
Perchè l' prego da Dio era disgiunto. 3 2 3
Si che per sua dottrina fo' disgiunto. 3 2 3
Vedi l'entrata là ve' par disgiunto. 3 2 3
g Ma poi ch'io fui appiè d' un colle giunto. 1 1 1
E se' or sotto l' omisperto giunto. 1 1 1
Pol si volgea ciascun, quand'era giunto. 1 1 1
Chè quando fui al presso di lor giunto. 3 2 3
Già era l' Sole all' orizzonte giunto. 3 2 3
Tu se' omal al Furgatorio giunto: 3 2 3
Però si mosse, e gridò: Tu se' giunto. 1 1 1
m Per gli occhi fui di grave dolor munto. 3 2 3
p Gerusalem col suo più alto punto: 3 2 3
Fatti sicut, che noi siamo a buon punto: 3 2 3
E là, dov'io formal coetate punto. 3 2 3
Per l'affetto amore, ond' egli è punto. 3 2 3
Uomo sì duro, che non fuso punto. 3 2 3
Onde nel cerchio misera, or' è l' punto. 1 1 1
Anzi che sieno in te, mirando l' punto. 3 2 3
Quando mi volai, tu passasti il punto. 1 1 1
Da ogni mano all'opposito punto. 1 1 1
Fia nostra conoscenza da quel punto. 1 1 1
Forte sospeso, disse: Da quel punto. 3 2 3
Tant'era pieno, di senso in su quel punto. 1 1 1
Non vedi tu ancor: quest'è tal punto. 3 2 3
Perchè fuoco d'amor compia in un punto. 3 2 3
Fermò le piante a terra, ed in un punto 1 1 1

uo

r Ed in altrui vostra pioggia ripiuno. 3 3 3
a Tu mi stitasti con lo stilar suo. 3 3 3
t Dice colui che sanno l' nome tuo: 3 3 3

upa					Ristemo per veder l'altra fessura
Per la tua fame senza fine cupa!	2 20	12			Rotto m'era dinanzi alla figura;
Maledetta sì tu, antica lupa,	2 20	10			E fa di quegli specchi alla figura,
Pergliocchi l'mal, che tutto 'l mondo occupa	2 20	8			E si distende in circolar figura
upe					Toglie la coda fessa la figura.
Immagin chi bene intender cupe	2 13	1			La parte dov'el son, vede e figura;
Mentre ch'lo dico, come forma rupe,	2 13	8			E gli altri affetti, l'ombra si figura;
upi					Ripigliarà sua carne e sua figura,
Discesa poi per più pelaghi cupi,	2 14	52			Per mensola talvolta una figura
Tanto più trova di can farsi lupi	2 14	50			Sì che notte nè sonno a voi non fura
Che non temono ingegno che le occupi.	2 14	54			L'occhio alla nostra redenzion futura;
upo					Toccando un poco la vita futura:
Non è senza cagion l'andare al oupo:	1 7	10			Dette mi fùr di mia vita futura
E disse: Taci, maledetto lupo;	1 7	8			Com'avria fatto il gallo di Gallura.
Pe' la vendetta del superbo strupo.	1 7	12			S'applicar sì, che 'n poco la giunta
uppe					Che vuol provarsi non altri, il ti giura?
Voglio che tu omai ti disviluppe,	2 23	32			Non così nulla fu di tanta ingiura;
Sappi che 'l vaso che 'l serpente ruppe,	2 23	34			Equivocando in sì fatta lettura.
Che vendetta di Dio non teme suppe.	2 23	36			Rufan, baratti, e simile lordura.
ura					Discedo: Spirto, in cui pianger matura
pucrisia, lusinghe e chi affatura,	1 11	58			Si trapassano per assai misura
Non, come 'l fuoco muovesi in altura,	2 18	28			Non fuggian quinci e quindi la misura.
Si mosse, ad lo dietro invier l'altura,	2 9	63			Di meritir mi scema la misura!
Se non con che coscienza m'assicura,	1 28	116			E col suo lume il tempo ne misura.
Questo m'invita, questo m'assicura,	3 4	123			Per seguitar la gola oltra misura.
Disposto fummi: Di', chi t'assicura	3 24	103			Ch'è senza fine, e s'è in sè misura.
o non la vita di Bonaventura	3 12	127			S'alla natura assunta si misura.
tarebbe al Sol troppo larga cintura.	3 20	108			E ne'scondi s'è stesso misura.
con donne contigiate, non cintura	3 15	101			Complè 'l cantare e 'l volger sua misura,
Imbro, che per l'orribile costura	3 13	63			Perchè sia colpa e duol d'una misura.
'mille ad alta più che creatura,	3 33	2			Sette volte cerchiato d'alte mura
contana stilla, che mai creatura	3 20	118			Quale, dove per guardia delle mura
he fu la somma d'ogni creatura,	3 19	47			Si legge che l'angelica natura
o Creatore a quella creatura,	3 20	101			Son l'opere seguite, a che natura
assumi sopra quella creatura,	3 19	89			Di quel sommo Ippocrate, che natura
bere e di mangiar n'accende cura	3 22	67			Lo ministro maggior della natura,
ed eravamo attenti ad altra cura.	3 25	111			Ma tre persone in divina natura,
quand'lo mi trasmutai ad altra cura,	3 21	21			Appiè del vero il dubbio; ed è natura.
u per lo monte che l'anime cura,	3 17	80			Quel piegare è amor, quello è natura.
id'lo color, quando posi ben cura.	3 20	135			Pur lo vincol d'amor che fa natura:
mostrava l'altro la contraria cura	3 29	139			Dipende il cielo e tutta la natura.
nel che dimanda con cotanta cura.	3 21	120			Ond'hanno al mutata lor natura
eficiando s'è di cura in cura.	3 13	30			Qual mi fec'lo, che pur di mia natura
l ragionare ancor mi mise in cura:	3 26	21			A maggior forza ed a miglior natura
a Donna mia, che mi vedeva in cura	3 22	40			E quinci appar, ch'ogni minor natura
erchè assalti non da maggior cura;	3 2	129			In che era contratta tal natura.
Beatrice: Forse maggior cura,	3 23	124			Crucciato quasi all'umana natura:
osta un poco per me tua maggior cura,	3 19	93			Tu se'colei che l'umana natura
iovanna ed altri non han di me cura;	3 2	89			Sì che la fama di colui oscura.
se non fosse ch'lo drizzai mia cura,	3 22	37			D'un'altra verità che m'è oscura.
è a sè ritorce tutta la mia cura	3 10	26			E vidilla mirabilmente oscura.
le la mia commedia cantar non cura,	1 21	2			Fatto ha la morte sua negli occhi oscura.
de la mia risposta è con più cura,	3 20	106			Mi ritrovai per una selva oscura.
rendo più di lui che di sè cura,	3 17	100			Solo dinanzi a me la terra oscura.
l cambia'lo: e come senza cura	1 23	41			Più colombi adunati alla pastura,
gnaldi e Filippeschi, uom senza cura;	3 9	67			Che par che Ciroc gli avesse in pastura.
cura 2.6.11 cura	3 2	107			Qual sapesse qual era la pastura
mpre posposi la sinistra cura.	3 12	129			Per modo che lo stimol lor pastura;
iente in voi che 'l ciel non ha la sua cura.	2 16	81			Se cosa avviene ond'egli abbian paura,
'l disio vostro solo have in sua cura.	2 13	87			Non faceva nascendo ancor paura
o ed altro disio, sì che tua cura	3 4	17			Di', il mio Maestro, e non aver paura.
oppo da me, e questa dismisura	3 22	35			E vidi cosa ch'lo avrei paura.
atto suo amor laggiù pose a drittura;	3 20	121			Quella medesima voce, che paura
anto in femmina fuoco d'amor dura,	3 8	77			Io mi volai da lade, con paura.
lle prime battaglie coi ciel dura,	2 16	77			Tal che di qua dal rio mi fe' paura.
m' poco verde in sulla cima dura,	2 11	92			Colui ch'è tutto 'l giungo ne' paura;
il quanto a dir qual era, è cosa dura,	1 1	4			Fuggiaml' errore, e muoviamci paura.
facea molle, e quella di là dura.	1 25	111			Che nel pensier rinnova la paura!
dove più in sua materia dura:	2 18	30			Sì nel cammin, che vòlto è per paura:
cui la fama ancor nel mondo dura,	1 12	59			E che muta in conforto sua paura,
'l pozzo e 'l piè dell'alta ripa dura;	1 23	43			Credette Cimabue nella pittura
più dal collo della ripa dura	1 23	43			Vien, crudel, vieni, e vedi la pressura
esto passammo come terra dura;	1 4	106			Come in pschiera ch'è tranquilla e pura
argomenti: Se sì buon voler dura,	3 4	19			Cui men distava la favilla pura:
tra 'l Fattore adopra sua fattura.	2 17	102			Sotto l'osbergo del sentiri pura.
n disdegno di farsi sua fattura.	3 23	6			Ancor dirò, perchè tu veggì pura

ura, urba, urchi, ura, urga, urge, urgo, url, uril, urne, ure, urpa, urra, uria, uza

Non le farà sì bella sepoltura 2 8 79
 Che non si seppa mai tua sepoltura! 2 8 83
 E vedrai Santador com'è sicura 2 8 111
 Volami a loro, ed: O gente sicura 2 18 85
 Dette gli son per me: e son sicura 2 33 123
 Nè valse udir che la trovò sicura 3 11 67
 Da tutti, come biacia, o per sventura 2 14 88
 t E già venuto all'ultima tortura 2 25 109
 Che l'un de' lati all'altra bolgia tura. 1 23 45
 v L'amico mio, e non della ventura, 1 8 61
 Ben tetragono ai colpi di ventura. 3 17 34
 Io lo a lui: Qual forza, o qual ventura 2 5 91
 Giugnemmo in prato di fresca verdura. 1 4 111
 Che si distende su per la verdura. 3 28 69

urba
 i Quando rozzo e selvatico s'inurba, 2 26 69
 t Chi siete voi, e chi è quella turba 2 26 65
 Non altrimenti stupido si turba 2 26 67

urchi
 b Come talvolta stanno a riva i burchi, 1 17 19
 i E come là tra li Tedeschi turchi 1 17 21
 t Non fèr mai in drappo Tartari né Turchi, 1 17 17

ure
 c E queste cose pur fù creature;
 Posar quelle prime creature 3 7 127
 Si dentro a' lumi tante creature 2 31 77
 f Or d, o i, or L, in sue figure. 3 18 76
 g Col sangue suo e con le sue giunture. 3 18 78
 m Non son rimase aserbe né mature 2 26 57
 Le blade in campo pria che sien mature 3 18 122
 L'acqua e la terra e tutte lor misture 3 7 125
 n Ch'è sola una persona in due mature. 2 31 81
 p E se natura o arte fe' pasture 3 27 91
 Quasi congratulando a lor pasture, 3 18 74
 In carne umana, o nelle sue pinture; 3 27 93
 r Con la mia Donna sempre, di ridure 3 27 89
 s Che furon come spade alle scortiture, 3 13 128
 Incominciai: O anime sicure 2 26 53
 Esser dovevan da corruzione sicure. 3 7 129
 E le mie luci, ancor poco sicure, 2 31 79
 Non sien le genti ancor troppo sicure 3 18 130

urga
 p Ore l'umano spirito si purga, 2 1 5
 r Ma qui la morte poesia riurga, 2 1 7
 s E qui Callopea alquanto surga, 2 1 9

urgo
 g Riprofondavan sè nel miro gurg, 3 30 68
 s Nell'ora, che la sposa di Dio surge 3 10 140
 t Che 'l ben disposto spirto d'amor turgo; 3 10 144
 Tanto mi piace più quanto più turgo. 3 30 72
 u L'alto dislo che mo t'infiamma ed urgo 3 30 70
 Che l'una parte e l'altra tira ed urgo. 3 10 142

urgo
 i Tal mi fec'io (ma non a tanto inaurgo) 2 26 96
 l Quali nella tristizia di Liourgo 2 26 94
 p Son Guido Guinifelli; e già mi purgo, 2 26 92

uri
 a Lava la testa, e fa' che 'l assicuri; 3 25 34
 c Chi è quel grande, che non par che curi 1 14 40
 d Tutte le cose, fuor che i dimon duri, 1 14 44
 E giustizia e speranza fan meo duri, 2 19 77
 Chi, per amor di cosa che non duri 3 15 111
 D'incenerarli, sì che più non duri, 1 25 11
 f Tu sai che tante volte la figuri, 3 25 32
 Le vostre destre sien sempre di furi. 2 19 81
 m Sì, che la pioggia non par che 'l maturi? 1 14 49
 ('onvien ch'a' nostri raggi si maturi. 3 25 36
 Non quel che calde a Tebe gli de' muri. 1 25 15
 o Per tutti i cerchi dell'inferno oscuri 1 25 13
 p Quale per li seren tranquilli e puri 2 15 13
 s Se voi venite dal giacer sicuri, 2 19 79
 Movendo gli occhi che stavan sicuri, 3 15 15

uril
 b Gridando: Perché tieni i: Perché burli? 1 7 30
 p Percotevansi l'incontro, e poscia pur li 1 7 28
 u E di una parte e d'altra, con grand'uril 1 7 26

urne
 d Nell'ora che non può 'l calor diurne 2 3
 s Vinto da Terra e talor da Saturne; 2 3

ure
 a (V. raffiguro) affiguro
 b Ogni uom v'è barattier, fuorchè Monture: 1 2
 d Otto volte la coda al desso dure; 1 2
 e Quando mi vide star pur fermo e dura. 2 17
 Perchè lo: Maestro, il seme lor m'è dura. 1 2
 Che stai nel loco onde parlar m'è dura. 1 2
 Se non eterne, ed io eterno duro: 1 2
 Col pugno suo, che non parve men dura, 1 2
 Laggiù 'l butti; e per lo scoglio duro 1 2
 f Fatto avea prima, e poi era fatturo 2 2
 Disse: Questi è de' rei del fuoco furo: 1 2
 Con tanta fretta a seguir lo furo. 1 2
 g Di questa commedia, lettor, ti giuro. 1 2
 m E cominciai: O pome, che mature 3 2
 Da questa parte, onde 'l fior è mature 3 2
 Ed io mirava ancora all'alto mure. 1 2
 La fede la Cristo, questo come il mare 3 2
 Dall'altro cinghio, e dismontando le mure: 1 2
 Ch'ella mi fece entrar dent' a quel mure. 1 2
 Tra Reatrice e te è questo mure. 2 2
 n A cui ciascuna sposa è figlia e mure: 3 2
 o Queste parole di colore oscuro 1 2
 Non potean ire al fondo per l'oscuro: 1 2
 Verso di noi come la notte oscura: 1 2
 Quell'è il più basso luogo ed il più oscura. 1 2
 Forse d'esser amata sì oscura. 1 2
 Chi far lo possa, tralignando, oscura 2 2
 p Questo se tolse gli occhi e l'ar pure. 2 2
 Con occhio chiaro e con affetto puro: 2 2
 Lor sen girà: ma non par che puro 2 2
 r Così gli veggio, e niente raffiguro. 1 2
 E sì vestito andando mi rancuro. 1 2
 s Ch'io vidi per quell'ar grosso e scuro 1 2
 Diventa in apparenza poco e scuro. 3 2
 Come noi fummo già nel peccato scuro 1 2
 Meravigliosa ad ogni cuor sicuro: 1 2
 Ben so 'l cammin; però ti fa' sicuro. 1 2
 o Ugolin de' Fantoli, sicuro 2 2
 Volgiti 'n qua, e vinci oltre sicuro. 3 2
 Stupendo, e poi mi rifice sicuro 3 2
 t Quella cosa, come fosse un tamburo 1 2
 v Quel, che credettero in Cristo venturo. 3 2

urpa
 d Il cui amor molte anime deturpa; 2 2
 t Quivi fu 'lo da quella gente turpa 2 2
 u Di quella legge, il cui popolo usurpa, 2 2

urro
 a In una borsa gialla vidi azzurro, 1 2
 b Mostrare un'oca bianca più che burro. 1 2
 c Poi procedendo di mio sguardo il curro, 1 2

urio
 f Del fuoco: che nessuna mostra il furto. 1 2
 a lo stava sovra 'l ponte a veder surto. 1 2
 u Caduto sarei giù senza esser urto. 1 2

uran
 a Poi disse a me: Egli stimo e accusa; 1 2
 Di', di', se questo è vero; a tanta accusa 2 2
 Al canto mio: e qual meco s'aura, 2 2
 o E dillo a me, che la mi ha conchiusa 3 2
 Che 'l tien legato, o anima confusa; 1 2
 Lunghezzo me, per far colei confusa. 2 2
 Erà la mia virtù tanto confusa, 2 2
 (Nolando ad a Sicheo ed a Oressa) 2 2
 d Nè quella Rodopea, che delusa 2 2
 Dello Spirito Santo, ch'è diffusa. 2 2
 Che dagli organi suoi fosse dischiusa. 2 2
 Tanto com'è per segno sanz dichiusa. 2 2
 Che 'l malo amor dell'animo disusa, 2 2
 i O sanguis mura, o super infusa 2 2
 m Se fede merita nostra maggior Musa, 2 2
 o Ogni dimostrazion mi pare effusa. 2 2
 r Bè nequam coeli jura realusa? 2 2
 Ancor non era sua bocca richiusa. 2 2

usa, usca, uso, usi, uso, usce, usta, unto, ustra, uta

Quando lode nel cuore ebbe richiusa. 3 9 109
 Sonando la senti' esser richiusa. 2 10 4
 Qual fora stata al fallo degna scusa? 2 10 6
 Com' anima gentil che non fa scusa. 2 33 130
 Menalo ad oro, e come tu se' usa. 2 33 139
 Pare un linguaggio nel mondo non s' usa. 1 31 78

usca

Pur sentirà la tua parola brusca. 3 17 126
 Ch'io trovi lì, si fe' prima corrusca. 3 17 122
 ndi rispose: Coscienza fusca 3 17 124

use

Th'è giudicata in su le tue accuse? 1 28 45
 'rima ch' un'altra d' un cerchio la chiuse, 3 12 5
 sopra la faccia, non mi sarien chiuse 2 15 128
 ti tornar della mente, che si chiuse 1 6 1
 he di tristitia tutto mi confuse. 1 6 8
 he dall' eterno fonte son diffuse. 2 15 132
 tanto, che tanto vince nostre Muse. 3 12 7
 fa tu chi se', che 'n su lo scoglio muse. 1 28 49
 Perocchè le ferite son richiuse. 1 28 41
 quanto primo splendor quel ch' e' refuse. 3 12 9
 V. rufus) rifuse
 io che vedesti fu, perchè non scusse 3 15 130

usi

'er tuo parlare, ma perchè l' ausi 3 17 11
 'uggiam, e nel suo abito mi chiusi, 3 9 104
 ion poter quel fuggirsi tanto chiusi, 1 25 147
 di avvegna che gli occhi miei confusi 1 25 145
 io lo si sa qual poi mia vita fu! 3 8 108
 cara pianta mia (che si t' insusi, 3 17 13
 ion capere in triangolo d' ottusi, 3 17 15
 lutare e trasmutare: e qui mi sonai 1 25 143
 uomini poi a mal, più ch' a ben, usi, 3 9 106

usco

scusar puommi di quel ch' lo m' accuso 3 14 136
 ome, ch' ad altro intender m' avea chiuso. 2 32 98
 uelle le pecorelle escon del chiuso 2 8 79
 o ben che nella quinta luce è chiuso. 3 13 48
 scoglio od altro, che nel mare è chiuso. 1 16 135
 al lato, onde l' cammin nostro era chiuso 2 23 136
 ateria non potea parlarli chiuso. 2 12 87
 entre che l' orizzonte lì di tien chiuso. 2 7 60
 a perchè l' uon proceda troppo chiuso. 3 11 73
 uova luce percote l' viso chiuso. 2 17 41
 olgiti indietro, e tien lo viso chiuso 1 9 55
 el santo ufficio; ch' el sarà destruso 3 30 146
 e par nel ciel, quindi fosse diffuso. 3 21 33
 rendi oramai nel mio parlar diffuso. 3 11 75
 se fu più lo suo parlar diffuso. 2 32 91
 sm' io nel quinto giro fui dischiuso. 2 19 70
 e l' piacer santo non è qui dischiuso. 3 14 138
 a poter satisfacer per sé dischiuso. 3 7 102
 un si levò, e l' altro cadde giuso. 1 26 121
 el l' immaginar mio cadde giuso. 2 17 43
 ninci, e quindi teneva il cader giuso. 2 25 117
 e gli ha pensato, per gittarsi giuso! 1 22 108
 on ti dovea gravar le penne in giuso 2 31 58
 ramo in ramo, così quello in giuso 2 22 134
 idavan tutte, riguardando in giuso 1 9 53
 in si porta con lei tornare in giuso. 2 7 58
 accendo a terra, tutta volta in giuso. 2 19 72
 si satisfacer, per non poter li giuso 3 7 98
 i l' di saper, se tu vien pur mo giuso. 1 33 136
 farà quel d' Alagna andar più giuso. 3 30 146
 che dove Maria rimase giuso. 3 11 71
 di anche per li gradi scender giuso 2 31 31
 come torna colui, che va giuso 1 16 133
 torli truova poi, venendo giuso. 2 14 46
 er di lume, tutto fosse infuso 3 13 44
 el dell' atto suo, per gli occhi infuso 3 1 52
 to le quali ciascun cambiava muso. 1 25 133
 midette atterrando l' oocchio e l' muso; 2 3 81
 gnazzo a cotai motto levò l' muso. 1 22 106
 dia lor disdegno: a torce il muso: 2 14 48
 efa passati ch' el fu si racchiuso. 1 33 138
 se Dio m' ha in sua grazia richiuso 2 16 40
 in che l' mar fu sopra noi richiuso 1 26 142
 de ir ne convenia dal lato schiuso 2 25 115
 forse pare ancor lo corpo usco 1 33 134

E però ammiri ciò ch' lo dissi uso. 3 13 46
 E si spandeva per le foglie su-o. 2 22 138
 Si che possibil sia l' andare in uso: 2 3 77
 Vid' io uno scaldò eretto in uso 3 21 29
 E la cornice spirò fiato in uso. 2 25 113
 Venir notando una figura in uso. 1 16 131
 Si che i diletti lo inviari' n' uso. 2 12 83
 Alla quarta levar la poppa in uso. 1 26 140
 Uscir del primo, e risalire in uso. 3 1 50
 Che la notturna tenebra, ad ir uso: 2 7 56
 Quanto disubbidendo intese ir uso. 3 7 100
 Delle cose fallaci, levar uso. 2 31 58
 Nulla sarebbe del tornar mai uso. 1 18 87
 Di color nuovo, e gesera l' pal uso 1 25 119
 D' ogni bellezza più fanno più uso. 3 14 134
 La roccia per dar via a chi va uso. 2 19 68
 Gli altri dopo il grion sen vanno uso. 2 32 89
 Che la morte dissolva, io men vo uso. 2 16 38
 io era ben del suo ammonir uso 2 12 85
 Od altra vanità con sì breve uso 2 31 60
 Per modo tutto fuor del modern' uso. 2 16 42
 E flasi gli occhi al Sole oltre a nostr' uso. 3 1 54
 Quando sufolerò, com' e' nostr' uso 1 22 104
 Maggiore assai che quello ch' è in nostr' uso 2 17 45
 Che d' altro cibo fatto in uman uso. 2 14 44

usce

a Lo nome di colui che in terra addusse 3 22 41
 r E tanta grazia sovra me rilusse. 3 22 43
 a Dall' empio culto che 'l mondo sedusse. 3 22 45

usta

a Colui, che da sinistra se l'aggiusta. 3 32 121
 Per e' ser propinquissimi ad Augusta. 3 32 119
 g L' umana specie tanto amaro gusta. 3 32 123

usto

a E vissi a Roma sotto l' buon Augusto. 1 1 71
 Rallegrasse Africano, ovvero Augusto; 2 29 116
 E gli infiammati infiammar si Augusto. 1 13 68
 b Sen venne, ed arrivò la testa e l' busto; 1 17 8
 c Poiché il superbo lion fu combusto. 1 13 70
 d Quel del Sol, che estinguer fu combusto. 2 29 118
 f Mendicando sua vita a frusto e frusto. 3 6 141
 E d' un serpente tutto l' altro fusto. 1 17 13
 g Quando fu Giove arcaneamente giusto. 2 29 120
 Eauriendo sempre quanto è giusto. 2 24 154
 Ingiusto fece uso contra me giusto. 1 13 72
 Si si conserva il seme d' ogni giusto. 2 32 48
 Poeta fui, e cantai di quel giusto 1 1 73
 A dimandar ragione a questo giusto. 3 6 137
 La faccia sua era faccia d' uon giusto. 1 17 10
 Cui becco d' esto legno dolce al gusto. 2 32 44
 E l' Padre, per lo cui arido gusto 3 32 122
 Tanto di grazia, che l' amor del gusto 2 24 152
 L' animo mio, per disdegno, gusto. 1 13 70
 r Così d' intorno all' arbore robusto 2 32 46
 v Raccomandò di questo fior venusto. 3 32 126
 Indi partissi povero e vetusto. 3 6 139
 A destra vedi quel Padre vetusto 3 32 124

ustra

f Se non, ciascun disio sarebbe frustra. 3 4 129
 i Nostro intelletto, se l' ver non lo illustra. 3 4 125
 l Possai in esso come fera in lustra. 3 4 127

uta

a Con una spada lucida ed acuta. 2 29 140
 Cruciato prese la folgore acuta. 1 14 53
 Ma per far esser ben lor voglia acuta. 2 24 110
 Gridando: Buon Vulcano, aiuta aiuta. 1 14 57
 Dall' alto scende virtù, che m' aiuta 2 1 68
 Per che la mano ad accort' s' aiuta. 2 13 130
 Che più la perde, quanto più s' aiuta. 3 35 84
 Lo montanaro, e rimando ammata. 2 26 69
 Venir dormendo con la faccia arguta. 2 29 144
 Lo qual nell' alti cuor toglie acuta. 2 26 72
 d L' anima, ch' era fiera di acuta. 1 25 136
 f Prima al parlar, si fende l' acuta. 1 25 134
 La Donna mia la volse l' acuta. 2 22 122
 m E s' egli stanchi gli altri l' acuta. 2 22 125
 Che segue l' acuta l' acuta. 2 22 125
 p Che ciancia l' acuta l' acuta. 2 22 125

Chè dallo scoglio l'altra valle mostra,	1 29 38	La figlia al padre; ch'è l tempo a
n Mostrò ciò che potea la lingua nostra,	2 7 17	Non la tua conversion, ma quella
Questi cherenti, alla sinistra nostra,	1 7 39	Quindi fur quiete le lancie grote
lvi tutto il lume della spera nostra,	3 3 111	Percozzando, rispose, altrui le gotte
Potean parere alla veduta nostra;	1 29 42	Primevan sì, che bagnavan le gotte
Viene a veder la Veronika nostra,	3 31 104	n Sì che vostr'arte a Dio quasi a' alpe
Or fu sì fatta la sembianza vostra?	3 31 108	Ch'è metta l nome tuo tra l'altra
Corridor vidi per la terra vostra,	1 23 4	E mentre lo chi cantava cotai note,

estri

c Qui son li frati miei, che dentro a' chiostri	2 22 50	Le ucel di becca, e con sì dolci note,
d Ed io a lui: L'affetto, che dimostri	2 22 52	On incomincian le dolcissimi note
Dimmi: Che è cagion per che dimostri,	2 26 110	Per l'anime che non di fama note
i Faranno cari ancora i loro inchiostrati.	2 26 114	E non senza diletto ti son note.
v Ch'io veggio e noto in tutti gli ardir vostri,	2 22 54	E, se tu ben la tua Fisica nota,
Ed io a lui: Li dolci detti vostri	2 26 112	Ben si dà loro altar lavar le note

estro

c Che liello ti sia l'andare al chiostro,	2 26 128	p In alcun vero suo arco percuote.
Con le duo stole nel beato chiostro	2 25 127	Crescendo sempre, infin ch'ella l'per
E più di caritate arde in quel chiostro.	2 15 57	In che lo stral di mia 'ntention per
i Non portò voce mai, né scrisse inchiostrato,	3 19 8	LA dove molto pianto mi percuote.
n Quand'era nel concetto noi e nostro.	2 19 12	Nell'ar vivo, tal moto percuote.
Perché quanto si dice più il nostro,	2 15 55	Che le più alte cime più percuote:
Tanto con gli altri, che l numero nostro	3 25 125	Dove l'un moto all'altro si percuote
Ove poter peccar non è più nostro.	2 26 123	Forse spiegava con tanto le piote.
p Fa'gli per me un dir di paternostro,	2 26 120	Essere aggiunto, come Quel che parte
v Ch'io vidi, ed anche udii parlar lo rostro,	2 19 10	Dea l' non chiuder le labbra quant'io
Forcesse in suo l desiderio vostro,	2 15 53	Che la voce non suona, ed esser pote
E questo apporterai nel mondo vostro.	2 25 129	Ciò che l' mio dir più dichiarar pote

ota

c Che nella madre ebber l'ira commota.	3 22 69	Chè l'aria vostra quella, quanto pote
d Così all'orazion pronta e devota	3 14 22	Della cornice, onde cader si puote.
D'anime turba tacita e devota	2 22 21	A mostrar ciò, che la camera si puote
Ahi gente, che dovresti esser devota,	2 6 91	Vuolci così collà, dove si puote
Chè più per l'altre suona sì devota.	3 21 60	Vuolci così collà, dove si puote
Per l'orazion della Terra devota.	2 29 119	O se del mezzo cerchio far sì puote
Creando, a suo piacer di grazia dota	3 22 65	Di qua che dire e far per lor si puote
n Allor mi disse: Quel, che dalla gota	1 20 108	In noi l'affetto sì, che non si puote
Lo mio Maestro allora in su la gota	1 15 97	Ed andar su di nota non si puote.
Ma quando scoppia dalla propria gota	3 21 49	Ma nel momento sensibile si puote.
i Pur come sposa tacita ed innamata.	3 25 111	E la percosse pianta tanto pote
m Così dietro a noi, più tosto nota,	2 25 19	Vive non io, e caro esser si puote,
n Temprava i passi un'angelica nota.	2 22 33	r Le luci fieri, di lassù remote;
Se tu ne vedi alcun degno di nota;	1 20 104	E quanto le sue pecore remote,
Tin tin sonando con sì dolce nota,	3 10 143	Quant'elie son dal centro più remote
Dentro alla tua letizia, fammi nota	2 21 56	Anime sono a destra qua remote:
Ch' appena fora dentro al fuoco nota:	2 22 123	(V. remote) rimote
L'altra letizia, che m'era già nota,	3 9 67	Leva dunque, lettore, all'alte ruote
Poi disse: Bene ascolta chi la nota.	1 15 99	Beatrice tutta nell'eterno ruote
Ciò che confessi, non fora men nota	2 21 38	Che intorno agli occhi avea di fiamme ruote
Nel tornare e nella mira nota	3 14 24	Con l'ordine ch'io veggio in quelle ruote
Misi il nel canto e nella nota:	2 25 109	Non hanno molto a volger quelle ruote
Giungendo per cammin gente non nota,	2 25 17	S'egli intende tornare a queste ruote
Ed in dolcezza, ch'esser non può nota,	3 10 147	Però ti son mostrate in queste ruote.
E ciò espresso e chiaro vi si nota	2 25 67	Rendon dolce armonia tra queste ruote
Se bene intendi ciò che Dio ti nota;	2 6 93	Possan uscire alle stellate ruote.
p Qual fin balascio in che lo Sol percuote.	3 9 69	Avendo gli occhi alle superne ruote.
r Come di Paradiso, fu remota:	3 7 87	v E quella poi, girando intorno, scuote
O predestinazion, quanto remota	3 20 130	Non avea case di famiglia vôte;
(V. remota) rimota		S'elie non sien di fanga grazia vôte.
(V. ruota) ruota		Più tornano all'ovil di latte vôte.

oth

Alcuna fiata quel, che vanno a ruota,	3 14 20	m Felices ignes harum malahéth:
Venire a' due, che si volgeano a ruota,	3 25 107	s Osanna, sanctus Deus Sabaoth.
Tre donne in giro dalla destra ruota,	2 29 121	
Chè tu vedesti dalla destra ruota,	3 20 128	

oto

Così vid'io la gloriosa ruota	3 10 145	c Questi è Nembrotte, per lo cui mal co
Chè fosse ad altro vòta, per la ruota,	3 9 66	Mi disse, appressò il suo pueril coto
E Stazio ed io seguitavam la ruota	2 22 29	d Cui questo regno è suddito e devoto.
Rivolve sé contra l' taglio la ruota.	3 31 42	De' miei comandamenti era devoto.
E di' perchè si tace in questa ruota	3 21 58	S'io torni mai, lettore, a quel devoto
Però giri Fortuna la sua ruota,	1 15 95	Io risposi: Madonna, sì devoto,
t Vostra natura, quando peccò tota	3 7 85	o Sotto il governo d'un sol galeotto.
Chè la prima cagion non vergion tota:	3 20 132	i Più non ci avrai, se non passando il loto
v Se non riempie dove colpa vòta,	3 7 83	m Naturalmente fu sì ratto moto,
Giustifano, se la sella è vota!	2 6 89	Non scese mai con sì veloce moto
Fu, quando Grecia fu di maschi vota	2 20 108	n Come l' suo ad altrui; ch' a nullo è noto
Sì passeggiando l'alta selva vota	2 22 31	Chè non per vista, ma per suono è noto
		Cominciò egli, non ti sarà noto
		Non dimostrato, ma fia per sé noto,
		p Le mie peccate, e l'petto mi percuote

ete

d E l'altre poi dolcemente e devote	2 8 16
Dall'altra parte m'eran le devote	2 13 82

utto, uzza, uzzo

Se Dio ti lasci, leitor, prender frutto	1 20 19	Che, quantunque la Chiesa guarda, tutto	3 22 32
Contra 'l piacer di Dio, quanto quel frutto,	3 22 30	Nell'esser suo raggiò insieme tutto,	3 29 29
E disfar vedeste senza frutto	2 8 40	Ch'io ti conosco, ancor sie lordo tutto,	1 8 39
Per ben letizia, e per male aver lutto.	2 16 72	Che fratto guizza, pria che muoia tutto;	2 17 42
Or m'hai perduta; i' sono essa che lutto,	3 17 38	Vedi oggimai quant'esser dee qual tutto,	1 34 32
Ed io a lui: Con piangere e con lutto,	1 8 37	Pur suso al cielo, sì come se tutto	2 16 68
Ben dee da lui procedere ogni lutto,	1 34 36	Chè, se potuto aveste veder tutto,	2 3 38
Ch'eternamente è dato lor per lutto:	2 8 42		
Nei mondo, in che puro atto fu prodotto.	3 29 33		
Più spiace a Dio; e però stan di tutto	1 11 26	UZZA	
Io mi rivolsi addietro allora tutto	2 28 145	a Ecco la fiera con la coda aguzza,	1 17 1
Pareami che 'l suo viso ardesse tutto,	3 23 22	Ecco colei che tutto 'l mondo appuzza.	1 17 3
Com'ei s'accese, ed arse, e cener tutto	1 24 101		
Il travolse così alcun del tutto:	1 20 17	UZZO	
Ne' violenti il primo cerchio è tutto;	1 11 23	a Che già per barattare ha l'occhio aguzzo!	3 16 57
Ma il possessivo, di cui era tutto,	3 12 69	g Quelle ganti, ch'io dico, ed al Galuzzo	3 16 53
		p Che averle dentro, e sostener lo puzzo	3 16 55

INDICE

DEI NOMI PROPRI E DELLE COSE NOTABILI

CONTENUTE NELLA DIVINA COMMEDIA

A

- Abati** (degli), famiglia. Inf., c. 32, v. 106. Par., c. 16, v. 109.
- Abbagliato** (l'). Inf., c. 20, v. 132.
- Abele**. Inf., c. 4, v. 56.
- Abido**. Purg., c. 28, v. 74.
- Abraam**. Inf., c. 4, v. 58.
- Abisalone**. Inf., c. 28, v. 137.
- Acām**. Purg., c. 20, v. 109.
- Accidiosi**. Inf., c. 7, v. 121. Purg., c. 17, v. 85 e seg.
- Accorso** (di) Francesco. Inf., c. 15, v. 110.
- Acheronte**. Inf., c. 3, v. 78; c. 14, v. 116. Purg., c. 2, v. 105.
- Achille**. Inf., c. 5, v. 65; c. 12, v. 71; c. 26, v. 62; c. 31, v. 5. Purg., c. 9, v. 34; c. 21, v. 92.
- Achitofele**. Inf., c. 28, v. 137.
- Acome**. Par., c. 16, v. 65.
- Acquacheta**. Inf., c. 16, v. 97.
- Acquasparta**. Par., c. 12, v. 124.
- Aeri**, città. Inf., c. 27, v. 89.
- Adalagia**, moglie di Baral maraigliese. Par., c. 9, v. 96.
- Adamo**. Inf., c. 3, v. 115; c. 4, v. 55. Purg., c. 9, v. 10; c. 11, v. 44; c. 28, v. 142; c. 29, v. 86; c. 32, v. 37; c. 33, v. 62. Par., c. 7, v. 26; c. 13, v. 37, 82, 111; c. 26, v. 83, 91, 100; c. 32, v. 122, 136.
- Adamo**, bresciano. Inf., c. 30, v. 61, 104.
- Adice**, o **Adige**, fiume. Inf., c. 12, v. 5. Purg., c. 16, v. 115. Par., c. 9, v. 44.
- Adimari**, famiglia. Par., c. 16, v. 115.
- Adriano**, lito. Par., c. 21, v. 123.
- Adriano IV**. Purg., c. 19, v. 99 e seg.
- Adriatico**, mare. Par., c. 8, v. 68.
- Adulteri**. Inf., c. 18, v. 114 e seg.
- Affricano Nespione**. Purg., c. 29, v. 116, V. Scipione.
- Agabito**, o **Agapito II**. Par., c. 6, v. 16.
- Agamennone**. Par., c. 5, v. 69.
- Agatone**, poeta. Purg., c. 22, v. 107.
- Agiauro**. Purg., c. 14, v. 139.
- Agnel**, intendono alcuni detto per Angelo, o per Agnello Brunelleschi. Inf., c. 25, v. 68.
- Agobbio**, o **Gubbio**. Purg., c. 11, v. 80.
- Agostino** (S.). Par., c. 10, v. 120; c. 32, v. 35.
- Agostino**, frate min. Par., c. 12, v. 130.
- Agosto**, mese. Purg., c. 5, v. 39.
- Aguglione**. V. Baldo.
- Agusto**, o **Augusto**, imperatore. Inf., c. 1, v. 71.
- Alagia Fieschi**. Purg., c. 19, v. 142.
- Alagna**, o **Anagni**, città. Purg., c. 20, v. 86. Par., c. 30, v. 148.
- Alardo**. Inf., c. 28, v. 18.
- Alba Lunga**. Par., c. 6, v. 37.
- Alberichi**, famiglia. Par., c. 16, v. 89.
- Alberigo de' Manfredi**, frate Cavaliere Gaudente. Inf., c. 33, v. 118.
- Albero**, o **Alberto** da Siena. Inf., c. 29, v. 109. V. Griffolino.
- Alberti** (degli) (Alessandro e Napoleone). Inf., c. 32, v. 55 e seg.
- Alberto**, abate. Purg., c. 18, v. 118.
- Alberto degli Alberti**. Inf., c. 32, v. 57.
- Alberto d'Austria**. Purg., c. 6, v. 97. Par., c. 19, v. 115.
- Alberto della Scala**. Purg., c. 18, v. 121.
- Alberto Magno**. Par., c. 10, v. 90.
- Albia**, o **Albi**, fiume. Purg., c. 7.
- Albino** della Scala. Par., c. 1.

Alchimisti puniti. Inf., c. 29, v. 43 e seg.
Aleide. Par., c. 9, v. 101.
Aldobrandesco Guglielmo. Purg., c. 11, v. 59.
Aldobrandi (Tegghiajo). Inf., c. 16, v. 41.
Alessandria della Paglia. Purg., c. 7, v. 135.
Alessandro, conte di Romana. Inf., c. 80, v. 77.
Alessandro degli Alberti. Inf., c. 32, v. 55. V. Napoleone.
Alessandro Feréo. Inf., c. 12, v. 107.
Alessandro Magno. Inf., c. 14, v. 81.
Alessio da Lucca. V. Interminel.
Alette, furia. Inf., c. 9, v. 47.
Alfonso, re di Spagna. Par., c. 19, v. 125.
Alfonso, re d'Aragona. Purg., c. 7, v. 116.
Alfonso, re di Maiorica. Par., c. 19, v. 137.
Alli, discepolo di Maometto. Inf., c. 28, v. 32.
Allichino, demonio. Inf., c. 21, v. 118, c. 22, v. 112.
Alighieri, famiglia. Par., c. 15, v. 188.
Alighieri, bisavo di Dante. Par., c. 15, v. 91.
Aimeone, Purg., c. 12, v. 50. Par., c. 4, v. 103.
Alpe. Inf., c. 20, v. 62. Purg., c. 17, v. 1; c. 33, v. 111.
Alpi. Par., c. 6, v. 51.
Altaforte, rocca. Inf., c. 29, v. 29.
Altiniere de' Calzoni di Treviso. Par., c. 9, v. 51 e seg.
Alverna, monte. Par., c. 11, v. 106.
Aman. Purg., c. 17, v. 26.
Amata, moglie del re Latino. Purg., c. 17, v. 35.
Ambrogio (S.). Par., c. 10, v. 121.
Amiclate. Par., c. 11, v. 68.
Amidei, famiglia. Par., c. 16, v. 136.
Amore. Purg., c. 28, v. 66; c. 81, v. 117.
Anagni, o Alagna, città. Purg., c. 20, v. 86. Par., c. 30, v. 148.
Anania. Par., c. 26, v. 12.
Anasagora. Inf., c. 4, v. 137.
Anastagi, famiglia. Purg., c. 14, v. 107.
Anastagio, papa, confuso da Dante con Anastagio imperatore. Inf., c. 11, v. 8. V. Fotino.
Auchise. Inf., c. 1, v. 74. Purg., c. 18, v. 137. Par., c. 15, v. 25; c. 19, v. 132.
Amesibona, serpente. Inf., c. 24, v. 87.
Andarno. Inf., c. 20, v. 34.
Andone. Inf., c. 32, v. 11.
Angeli (coro degli). Par., c. 28, v. 126.
 Corrispondenza di ciascun coro ad uno

de' nove cieli. Par., c. 28, v. 76. Descrizione corporale dei medesimi. Par., c. 31, v. 13.
Angeli ribelli. Par., c. 29, v. 59.
Angiolelle da Cagnano. Inf., c. 2, v. 77.
Anime salve dopo di aver mancato a voti fatti a Dio. Par., c. 3 e seg.
Anime immortali. Par., c. 7.
Anime de' fanciulli. Inf., c. 4, v. 36. Par., c. 32, v. 45 e seg.
Anna (S.), madre di Maria Vergine. Par., c. 32, v. 133.
Anna, suocero di Caiffa. Inf., c. 2, v. 121.
Annibale. Inf., c. 31, v. 117. Par., c. 6, v. 50.
Anselmo (S.). Par., c. 12, v. 137.
Anselmuccio, nipote del conte Ugolino. Inf., c. 33, v. 50.
Antandro, città. Par., c. 6, v. 67.
Antemora, prigione. Inf., c. 32, v. 5.
Antenori, o Padovani. Purg., c. 7, v. 75.
Anteo, gigante. Inf., c. 31, v. 118, 113, 139.
Antifonte. Purg., c. 22, v. 106.
Antigone. Purg., c. 22, v. 110.
Antioce, re di Siria. Inf., c. 19, v. 87.
Antonio Ab. (S.). Par., c. 29, v. 124.
Antonio (Frati di Sant') chiamato a campanella. Par., c. 29, v. 124.
Anziani di Lucca. Inf., c. 21, v. 38.
Appennino, monte. Inf., c. 16, v. 9. c. 20, v. 65; c. 27, v. 29. Purg., c. 1, v. 96; c. 14, v. 31, 92; c. 30, v. 10. Par., c. 21, v. 106.
Apocalisse. Inf., c. 19, v. 108. Purg., c. 29, v. 105.
Apollino. Purg., c. 20, v. 132.
Apelio. Par., c. 1, v. 13; c. 2, v. 8.
Apostoli. Purg., c. 22, v. 78.
Aquario, segno celeste. Inf., c. 24, v. 1.
Aquilone, vento. Par., c. 4, v. 60. c. 32, v. 99.
Arabi. Par., c. 6, v. 49.
Aragne. Inf., c. 17, v. 18. Purg., c. 12, v. 43.
Aragona. Purg., c. 3, v. 116.
Aragonesc. Par., c. 19, v. 137.
Arbia, fiume. Inf., c. 10, v. 86.
Area del Testamento. Purg., c. 19, v. 56. Par., c. 20, v. 39.
Area (dall'), famiglia. Par., c. 16, v. 9.
Areangeli. Par., c. 28, v. 125.
Archiano, fiume. Purg., c. 5, v. 95, 107.
Ardinghi, famiglia. Purg., c. 16, v. 9.
Aretini. Inf., c. 22, v. 5. Purg., c. 14, v. 46.

INDICE DEI NOMI PROPRI E DELLE COSE NOTABILI

Barucci, famiglia. Par., c. 16, v. 104.
Basterna, specie di carro. Purg., c. 30, v. 16.
Battista (S. Gio.). Inf., c. 13, v. 143. Purg., c. 22, v. 152. Par., c. 16, v. 25, 47; c. 18, v. 134; c. 32, v. 33.
Battista, moneta. Inf., c. 30, v. 74.
Battisteo di Firenze. Par., c. 15, v. 134.
Beati che furono dominati da amore. Par., c. 8 e seg.
Beati Confessori e Dottori. Par., c. 10 e seg.
Beati che hanno combattuto per la Fede. Par., c. 14 e seg.
Beati che nel mondo amministrarono rettamente giustizia. Par., c. 18 e seg.
Beati stati addetti alla solitudine ed alla contemplazione. Par., c. 21 e seg.
Beatrice, Marchesotta da Esti. Purg., c. 8, v. 73.
Beatrice, regina. Purg., c. 7, v. 128.
Beatrice, o **Bice**, gentildonna. Inf., c. 2, v. 70, 103; c. 10, v. 131; c. 12, v. 88; c. 15, v. 90. Purg., c. 1, v. 53; c. 6, v. 46; c. 15, v. 77; c. 18, v. 48, 73; c. 23, v. 128; c. 27, v. 36, 53, 136; c. 30, v. 73; c. 31, v. 80, 107, 114, 124, 133; c. 32, v. 30, 85, 106; c. 33, v. 4. Par., c. 1, v. 46, 64; c. 2, v. 22; c. 3, v. 127; c. 4, v. 13, 130; c. 5, v. 16, 85, 122; c. 7, v. 16; c. 9, v. 16; c. 10, v. 37, 52, 60; c. 11, v. 11; c. 14, v. 8, 79; c. 15, v. 70; c. 16, v. 13; c. 17, v. 5, 30; c. 18, v. 17, 53; c. 21, v. 63; c. 22, v. 125; c. 23, v. 34, 76; c. 24, v. 10, 22, 55; c. 25, v. 28, 137; c. 26, v. 77; c. 27, v. 34, 102; c. 29, v. 8; c. 30, v. 14, 128; c. 31, v. 59, 66, 76; c. 32, v. 9; c. 33, v. 34.
Beccaria (diti) abate. Inf., c. 32, v. 119.
Beda, venerabile. Par., c. 10, v. 131.
Belacqua. Purg., c. 4, v. 123.
Bellincion Bertil. Par., c. 15, v. 112; c. 16, v. 99.
Bellisar, o **Bellisario**. Par., c. 6, v. 25.
Bello (del) Gerl. Inf., c. 29, v. 27.
Belo, re di Tiro. Par., c. 9, v. 97.
Belzebù. Inf., c. 34, v. 127.
Beneo, lago. Inf., c. 29, v. 63, 74, 77.
Benedetto (S.) patriarca. Par., c. 27, v. 40; c. 32, v. 35.
Benedetto (Badia di San). Inf., c. 16, v. 100.
Benevento. Purg., c. 3, v. 128.
Beneduca d'Arezzo, inteso per l'Aretino. Purg., c. 6, v. 13.
Bergamaschi. Inf., c. 20, v. 71.
Berlinghieri Ramondo. Par., c. 6, v. 134.

Bernardin di Fosco. Purg., c. 14, v. 101.
Bernardo (S.), abate. Par., c. 31, v. 102, 139; c. 32, v. 1. *Prega la Vergine Maria per Dante*, c. 33, v. 1 e seg.
Bernardo, frate. Par., c. 11, v. 79.
Bernardone Pietro. Par., c. 11, v. 79.
Berta, o **monna Berta**. Par., c. 13, v. 139.
Berti Bellincion. V. Bellincion.
Bertram dal Bornio. Inf., c. 28, v. 114.
Bevero, per Castoro. Inf., c. 17, v. 122.
Bianchi, fazione. Inf., c. 24, v. 150.
Bice, nome sincopato. V. Beatrice.
Billi. V. Pilli.
Biudo, nome sincopato. Par., c. 14, v. 103.
Bisenzio, fiume. Inf., c. 32, v. 56.
Bismantova, monte. Purg., c. 4, v. 20.
Bocca degli Abati. Inf., c. 32, v. 108.
Bocemma. Purg., c. 7, v. 98. Par., c. 19, v. 125.
Bocio Severino. Par., c. 10, v. 125.
Bologna. Inf., c. 23, v. 142. Purg., c. 14, v. 100.
Bolognese Franco. Purg., c. 11, v. 8.
Bolognesi. Inf., c. 23, v. 103.
Bolsena, castello. Purg., c. 24, v. 24.
Bonatti Guido. Inf., c. 20, v. 118.
Bonaventura (S.). Par., c. 12, v. 127.
Bonifazio, arciv. di Ravenna. Purg., c. 24, v. 29.
Bonifazio VIII. Inf., c. 19, v. 53; c. 27, v. 70, 85. Purg., c. 29, v. 87; c. 32, v. 149; c. 33, v. 44. Par., c. 9, v. 102; c. 12, v. 90; c. 17, v. 49; c. 27, v. 22; c. 30, v. 148.
Bonifazio da Signa. Par., c. 16, v. 58.
Bonturo, o **Buonturo**, de' Dati. Inf., c. 31, v. 41.
Borea, vento. Par., c. 28, v. 81.
Borgo di Firenze. Par., c. 16, v. 134.
Bornio (dal). V. Bertram.
Borsiere Guglielmo. Inf., c. 16, v. 70.
Bostichi, famiglia. Par., c. 16, v. 96.
Brabante. Par., c. 16, v. 23.
Bracca d'Oria, genovese, traditore. Inf., c. 33, v. 137, 140.
Branda, fonte in Siena. Inf., c. 30, v. 75.
Brandisio, o **Brindisi**, città. Purg., c. 3, v. 27.
Brenno, capitano. Par., c. 6, v. 44.
Brenta, fiume. Inf., c. 15, v. 7. Par., c. 9, v. 27.
Brescia, città. Inf., c. 20, v. 68.
Bresciani. Inf., c. 20, v. 71.
Brettinoro, città. Purg., c. 14, v. 112.
Briaceo, gigante. Inf., c. 31, v. 98. Purg., c. 12, v. 28.

Brigata (il). Inf., c. 33, v. 89.
Brioso, filosofo. Par., c. 13, v. 125.
Broccia (dalla). V. Pier della Broccia.
Bruggia, città. Inf., c. 15, v. 4. Purg., c. 20, v. 46.
Brunelleschi. V. Agnel.
Brunetto Latini. Inf., c. 15, v. 30, 32, 101.
Bruto e Cassio. Par., c. 6, v. 74.
Bruto Marco, nimico di Tarquinio. Inf., c. 4, v. 127.
Bruto Marco, uccisore di Giulio Cesare. Inf., c. 34, v. 65.
Buemme. V. Boemmia.
Buggia, o **Bugia**, città. Par., c. 9, v. 92.
Bulamonti Giovanni. Inf., c. 17, v. 72.
Bulicame di Viterbo. Inf., c. 14, v. 79.
Buonagiunta degli Orbisani. Purg., c. 24, v. 10, 20, 35, 56.
Buoneconte di Montefoltro. Purg., c. 5, v. 88.
Buondelmonte de' Buondelmonti. Par., c. 16, v. 140.
Buondelmonti, famiglia. Par., c. 16, v. 66.
Buoso da Duora, cremonese. Inf., c. 32, v. 116.
Buoso degli Abati. Inf., c. 25, v. 140.
Buoso Donati. Inf., c. 30, v. 44.

C

Caccia d'Asciano. Inf., c. 29, v. 131.
Cacciaguida. Par., c. 15, v. 28, 97, 135, 145; c. 16, v. 28 o seg.; c. 17; c. 18, v. 2, 28, 50.
Caccianimico Venedico. Inf., c. 18, v. 50.
Caco, ladro famoso. Inf., c. 25, v. 25.
Cadmo. Inf., c. 25, v. 97.
Cagnano, fiume. Par., c. 9, v. 49.
Cagnano (Angiolello da). Inf., c. 28, v. 77.
Cagnasso, demonio. Inf., c. 21, v. 119, c. 22, v. 106.
Califas, pontefice. Inf., c. 23, v. 115.
Calina, bolgia. Inf., c. 5, v. 107; c. 32, v. 58.
Calino e le spino, ombra nella Luna. Inf., c. 20, v. 126. Par., c. 2, v. 51.
Calino, primogenito di Adamo. Purg., c. 14, v. 132.
Calavrese, o **Calabrese**. Par., c. 12, v. 140.
Calboli, famiglia. Purg., c. 14, v. 89.
Calabrina, demonio. Inf., c. 21, v. 118; c. 22, v. 133.

Calicante, o **Calicante**, indovino. Inf., c. 20, v. 110.
Califueci, famiglia. Par., c. 16, v. 106.
Callisto I, papa. Par., c. 27, v. 44.
Calaroga, o **Chalahorra**, città. Par., c. 12, v. 52.
Calliopéa, o **Calliope**. Purg., c. 1, v. 9.
Callisto, ninfa. Purg., c. 25, v. 131.
Camaldoli (eremo di). V. Ermo.
Camelione Alberto de' Pazzi. Inf., c. 32, v. 68.
Cammilla. Inf., c. 1, v. 107; c. 4, v. 124.
Cammino (da), famiglia. V. Gherardo.
Cammino (da) Ricciardo. Par., c. 9, v. 50.
Campagnatico, luogo. Purg., c. 11, v. 66.
Campaldino, nel Casentino. Purg., c. 5, v. 92.
Campi, castello. Par., c. 16, v. 50.
Canaveae, contea. Purg., c. 7, v. 136.
Cancellieri, famiglia. Inf., c. 32, v. 63.
Canero, segno del Zodiaco. Par., c. 25, v. 101.
Can grande della Scala, accennato. Inf., c. 1, v. 101 (?). Par., c. 17, v. 76.
Canzone prima, così chiama Dante la Cantica dell'Inferno. Inf., c. 20, v. 3.
Caorsa, città usuraia. Inf., c. 11, v. 50.
Caorsini. Par., c. 27, v. 58.
Caos. Inf., c. 12, v. 43.
Capaneo. Inf., c. 14, v. 63; c. 25, v. 15.
Capocchio. Inf., c. 29, v. 136; c. 30, v. 28.
Caponsacchi, famiglia. Par., c. 16, v. 121.
Cappelletti, famiglia. Purg., c. 6, v. 106.
Capraia, isola. Inf., c. 33, v. 82.
Capricorno, segno del Zodiaco. Purg., c. 2, v. 57. Par., c. 27, v. 69.
Caprona, castello. Inf., c. 21, v. 95.
Cariddi. Inf., c. 7, v. 22.
Cardinale, detto antonomasticamente il cardinale Ottaviano degli Ubaldini. Inf., c. 10, v. 120.
Carisenda, torre in Bologna. Inf., c. 31, v. 136.
Carlità (virth). Dante esaminato sulla medesima da S. Giovanni Evangelista. Par., c. 26.
Carlino de' Pazzi. Inf., c. 32, v. 60.
Carlo Magno, imp. Inf., c. 31, v. 17. Par., c. 6, v. 96; c. 18, v. 43.
Carlo I, re di Puglia. Purg., c. 7, v. 113, 124; c. 11, v. 137.
Carlo II, re di Puglia. Inf., c. 19, v. 99.

- Purg., c. 7, v. 127; c. 20, v. 67. **Vende** Beatrice sua figlia ad Asso d'Este per 30 mila fiorini, o, secondo altri, per 50 mila. *Ivi*, 79, o 80. *Par.*, c. 6, v. 106; c. 19, v. 127; c. 20, v. 63.
- Carlo Martello**, *Par.*, c. 8, v. 49. Amico di Dante, c. 8, v. 56, 72; c. 9, v. 1.
- Carlo Roberto**, re d'Ungheria. *Par.*, c. 8, v. 72.
- Carlo Sematerra**, re di Puglia. *Inf.*, c. 6, v. 69. *Purg.*, c. 5, v. 69; c. 20, v. 71.
- Carole**, specie di danza usata in Napoli. *Par.*, c. 24, v. 16.
- Caron o Caronte**. *Inf.*, c. 3, v. 94, 109, 128.
- Carpigna** (Guido di), *Purg.*, c. 14, v. 98.
- Carrarese**. *Inf.*, c. 20, v. 48.
- Carro**, segno celeste. *Inf.*, c. 11, v. 114. *Purg.*, c. 1, v. 30. *Par.*, c. 13, v. 7. V. Orsa maggiore.
- Casale**, città. *Par.*, c. 12, v. 124.
- Casalodi**, castello e famiglia. *Inf.*, c. 20, v. 95.
- Casella**, musico. *Purg.*, c. 2, v. 91.
- Casentino**, paese. *Inf.*, c. 30, v. 65. *Purg.*, c. 5, v. 94; c. 14, v. 43.
- Cassero** (del) Guido. *Inf.*, c. 28, v. 77.
- Cassero** (del) Iacopo. *Purg.*, c. 5, v. 73.
- Cassino**, Monte. *Par.*, c. 22, v. 37.
- Cassio**, uccisore di Cesare. *Inf.*, c. 34, v. 67.
- Cassio o Bruto**. *Par.*, c. 6, v. 74.
- Castello Sant'Angelo**, in Roma. *Inf.*, c. 18, v. 32.
- Castello** (da), famiglia. *Purg.*, c. 16, v. 125.
- Castiglia**, provincia. *Par.*, c. 12, v. 53.
- Castità** (Esempi di). *Purg.*, c. 25, v. 121.
- Castore e Polluce**. *Purg.*, c. 4, v. 61.
- Castore**. *Inf.*, c. 17, v. 22.
- Castrocara**, contea di Romagna. *Purgatorio*, c. 14, v. 116.
- Catalano de' Malavolti**. *Inf.*, c. 23, v. 104, 114.
- Catalogna**, provincia. *Par.*, c. 8, v. 77.
- Catellini**, famiglia. *Par.*, c. 16, v. 88.
- Catone**, uticense. *Inf.*, c. 14, v. 15. *Purgatorio*, c. 1, v. 31; c. 2, v. 120.
- Catria**, monte. *Par.*, c. 21, v. 109.
- Cattolica** (la), terra. *Inf.*, c. 28, v. 80.
- Cavalcante de' Cavalcanti**. *Inf.*, c. 10, v. 60.
- Cavalcante M. Francesco**. *Inf.*, c. 25, v. 151.
- Cavalcanti Gianni Schicchi**. *Inf.*, c. 30, v. 32, 44.
- Cavalcanti Guido**. *Inf.*, c. 10, v. 63. *Purg.*, c. 11, v. 90.
- Cavalleri, o Frati Gaudenti**. *Inf.*, c. 23, v. 103.
- Cecilio Stazio**. *Purg.*, c. 22, v. 98.
- Cefina**, fiume. *Inf.*, c. 13, v. 9.
- Celestino V** (San Pier). **Malamente accennato**, *Inf.*, c. 3, v. 59. **Giustamente inteso**, *Inf.*, c. 27, v. 105.
- Ceneri**, serpenti. *Inf.*, c. 24, v. 87.
- Centauri**. *Inf.*, c. 12, v. 56; c. 25, v. 17. *Purg.*, c. 24, v. 121.
- Centauze** (gran). V. Nesso.
- Ceperano**, terra. *Inf.*, c. 28, v. 16.
- Cephna**. *Par.*, c. 21, v. 127.
- Cerbera**. *Inf.*, c. 6, v. 13, 22, 32; c. 9, v. 98.
- Cerchi**, famiglia. *Par.*, c. 16, v. 63.
- Cerere**. *Purg.*, c. 28, v. 51.
- Cerialdo**, castello. *Par.*, c. 16, v. 50.
- Cervia**, città. *Inf.*, c. 27, v. 42.
- Cesare Giulio**. *Inf.*, c. 4, v. 123; c. 20, v. 98. *Purg.*, c. 18, v. 101; c. 26, v. 77. *Par.*, c. 6, v. 57.
- Cesare detto l'Imperatore**. *Inf.*, c. 15, v. 65. *Purg.*, c. 6, v. 92, 114. *Par.*, c. 1, v. 29; c. 6, v. 10; c. 16, v. 59.
- Cesare Tiberio**. V. Tiberio.
- Cesena**, città. *Inf.*, c. 27, v. 52.
- Cheidri**, serpenti. *Inf.*, c. 24, v. 86.
- Cherabi, o Cherubini**. *Par.*, c. 20, v. 99.
- Cherubica luce**. *Par.*, c. 11, v. 39.
- Cherubini neri**, demoni. *Inf.*, c. 37, v. 113.
- Chiama**, fiume. *Par.*, c. 13, v. 23.
- Chiarentana**, monte. *Inf.*, c. 15, v. 9.
- Chiara** (Santa) d'Assisi. *Par.*, c. 3, v. 98.
- Chiaromonte**, creduti falsari. *Purg.*, c. 13, v. 105. *Par.*, c. 16, v. 105.
- Chinai**, fiume. *Par.*, c. 11, v. 43.
- Chinai, o Ciasse**, luogo distrutto. *Purg.*, c. 28, v. 20.
- Chiveri**, terra. *Purg.*, c. 19, v. 100.
- Chiesa di Roma**. *Purg.*, c. 16, v. 127.
- Chirene**, centauro. *Inf.*, c. 12, v. 65, 71, 77, 97, 104. *Purg.*, c. 9, v. 37.
- Chiusi**, città. *Par.*, c. 16, v. 75.
- Cinco**, parassita. *Inf.*, c. 6, v. 52, 58.
- Giampolo**. V. Giampolo.
- Cinfa de' Donati**. *Inf.*, c. 25, v. 43.
- Cianghella della Tosa**. *Par.*, c. 15, v. 128.
- Ciapetta Ugo**. *Purg.*, c. 20, v. 43, 49.
- Cicilia, o Micilia**. *Inf.*, c. 12, v. 108. *Purg.*, c. 3, v. 116. *Par.*, c. 8, v. 67.
- Ciciliano**, buo. *Inf.*, c. 27, v. 7.
- Ciclepti**. *Inf.*, c. 14, v. 55.
- Cieldaure**, tempio in Pavia. *Par.*, c. 10, v. 128.
- Cimabue**. *Purg.*, c. 11, v. 94.

INDICE DEI NOMI PROPRI E DELLE COSE NOTABILI

Cincinnati. Par., c. 15, v. 129. V. **Quindio**.
Cione de' Tariatì, accennato. Purg., c. 6, v. 15.
Ciotto di Gerusalemme, per Carlo re di Gerusalemme. V. **Carlo II**.
Cipri, isola. Inf., c. 28, v. 82. Par., c. 19, v. 147.
Ciprigna, o **Venere.** Par., c. 8, v. 2.
Ciree. Inf., c. 26, v. 91. Purg., c. 14, v. 42.
Ciriatto, demonio. Inf., c. 21, v. 122; c. 22, v. 55.
Ciro, re. Purg., c. 12, v. 56.
Cirra, città. Par., c. 1, v. 36.
Citerca, o **Venere.** Purg., c. 27, v. 95.
Clemente IV. Purg., c. 3, v. 125.
Clemente V. Inf., c. 19, v. 83. Purg., c. 32, v. 158. Par., c. 17, v. 82; c. 27, v. 58; c. 30, v. 142.
Clemenza divina. Inf., c. 2, v. 94.
Clemenza, regina. Par., c. 9, v. 1.
Cleopatra, o **Cleopatra.** Inf., c. 5, v. 63. Par., c. 6, v. 76.
Cleto, papa. Par., c. 27, v. 41.
Climene. Par., c. 17, v. 1.
Clio, Musa. Purg., c. 22, v. 58.
Cleto, Parca. Purg., c. 21, v. 27.
Cocito, fiume. Inf., c. 14, v. 119; c. 31, v. 123; c. 33, v. 156; c. 34, v. 52.
Colehi, Inf., c. 18, v. 87.
Colce, città. Par., c. 2, v. 16.
Colle, città. Purg., c. 13, v. 115.
Colegna, o **Colonia** agrippina. Inf., c. 23, v. 63. Par., c. 10, v. 99.
Colonne d'Ercole. Inf., c. 26, v. 108.
Colonnesei, famiglia. Inf., c. 27, v. 86.
Commedia, chiama così Dante il suo poema. Inf., c. 16, v. 128.
Comio, contea in Romagna. Purg., c. 14, v. 116.
Consiglieri fraudolenti puniti. Inf., c. 26, v. 31 e seg.
Contemplativi e solitari. Par., c. 22, v. 31.
Conti Guido. Par., c. 16, v. 46.
Cont'Orso. Purg., c. 6, v. 19.
Corneto, castello. Inf., c. 12, v. 137; c. 13, v. 9.
Corniglia, o **Cornetta.** Inf., c. 4, v. 128. Par., c. 15, v. 129.
Coro, vento. Inf., c. 11, v. 114.
Coral, popoli. Purg., c. 18, v. 81.
Corse Donati. Purg., c. 24, v. 82.
Cortigiani, famiglia creduta accennata. Par., c. 16, v. 112.
Coscienza pura. Inf., c. 28.
Cosenza, città. Purg., c. 3, v. 1.
Costantino Magno. Inf., c.

c. 27, v. 94. Purg., c. 32, v. 125. Par., c. 6, v. 1; c. 20, v. 55, 57.
Costanza, moglie di Pietro III, d'Aragona. Purg., c. 7, v. 129.
Constantinopoli. Par., c. 6, v. 5.
Crasso. Purg., c. 20, v. 116.
Creti, o **Creta,** isola. Inf., c. 12, v. 12; c. 14, v. 95.
Cressa. Par., c. 9, v. 98.
Crisostomo (S.). V. **Giovanni Crisost.**
Cristiani. Inf., c. 27, v. 88.
Cristo. V. **Gesh Cristo**.
Cresia, provincia. Par., c. 31, v. 103.
Crotone, città. Par., c. 3, v. 62.
Cunizza, sorella del tiranno Aszolino da Romano. Par., c. 9, v. 32.
Capido. Par., c. 8, v. 7.
Curiani, i celebri tre fratelli Albani. Par., c. 6, v. 39.
Curio, o **Curione.** Inf., c. 28, v. 93, 102.
Curradino. Purg., c. 20, v. 68.
Curado I, imp. Par., c. 15, v. 139.
Curado da Palazzo. Purg., c. 16, v. 124.
Curado Malaspina. Purg., c. 8, v. 65, 109, 118, 119.

D

Damata, città. Inf., c. 14, v. 104.
Daniello, profeta. Purg., c. 22, v. 146. Par., c. 4, v. 13; c. 29, v. 134.
Daniello, Arnaldo, poeta provenzale. Purg., c. 26, v. 115, 142.
Danuati, intendono le cose avvenire, e non le presenti. Inf., c. 10, v. 101 e seg.
Dancoa, per Danubio. Inf., c. 32, v. 26.
Dante chiamato da Beatrice per nome. Purg., c. 30, v. 55. Amicizia grande del medesimo con Carlo Martello. Par., c. 8, v. 55. Osserva in Rom il tramontar del Sole. Purg., c. 19, v. 80.
Danubio. Par., c. 8, v. 65. V. **Dancoa**.
 Davide, re. Inf., c. 4, v. 58; c. 28, v. 138. Purg., c. 10, v. 65. Par., c. 20, v. 38; c. 25, v. 72; c. 32, v. 11.
Dei, romani eroi. Par., c. 6, v. 47.
Decretali (libro delle). Par., c. 9, v. 134.
Dedalo. Inf., c. 29, v. 116.
Deianira. Inf., c. 12, v. 68.
Deldamia. Inf., c. 26, v. 62. Purg., c. 22, v. 114.
Deleto. Purg., c. 22, v. 110.
Deleto, appellata la Luna. Purg., c. 20, v. 29, v. 78.
Deleto, città, Apollo. Par., c. 1, v. 32.

Deio, isola. *Purg.*, c. 20, v. 130.
Democrito. *Inf.*, c. 4, v. 138.
Demofonte. *Par.*, c. 9, v. 101.
Diana, dea. *Purg.*, c. 20, v. 132; c. 25, v. 131.
Diana, riviera. *Purg.*, c. 13, v. 153.
Didone, o **Dido**. *Inf.*, c. 5, v. 61, 85. *Par.*, c. 8, v. 9.
Diligenza (Esempi di). *Purg.*, c. 18, v. 99.
Dio (Unità e Trinità di). *Par.*, c. 33, v. 115 e seg.
Diogene, o **Diogene**. *Inf.*, c. 4, v. 137.
Diomede. *Inf.*, c. 26, v. 56.
Dione, per Venere la dea. *Par.*, c. 8, v. 7. - Per Venere il pianeta, c. 22, v. 144.
Dioniso Areopagita. *Par.*, c. 10, v. 115; c. 28, v. 130.
Dioniso tiranno. *Inf.*, c. 12, v. 107.
Dioscoride Anarzabeo. *Inf.*, c. 4, v. 140.
Dite, città infernale. *Inf.*, c. 8, v. 68; c. 11, v. 65; c. 12, v. 39; c. 34, v. 20.
Doagio, città. *Purg.*, c. 20, v. 46.
Dolcino, frate. *Inf.*, c. 28, v. 55.
Domenico (S.). *Par.*, c. 10, v. 95; c. 11, v. 39, 121; c. 12, v. 55, 70.
Domenicani. *Par.*, c. 11, v. 124.
Dominationi, coro d'Angeli. *Par.*, c. 28, v. 122.
Domiziano, imp. *Purg.*, c. 22, v. 83.
Donati, famiglia. *Par.*, c. 16, v. 119.
Donati Buoso. *Inf.*, c. 30, v. 44.
Donati Corso. *Purg.*, c. 24, v. 82.
Donato, gramatico. *Par.*, c. 12, v. 137.
Donne fiorentine biasimate. *Purg.*, c. 23, v. 94 e seg.
Drachinasso, demonio. *Inf.*, c. 21, v. 121; c. 22, v. 73.
Drago. *Purg.*, c. 32, v. 131 e seg.
Duca d'Atene. V. Tesco.
Duca (del), famiglia. *Purg.*, c. 14, v. 112.
Duca (del). V. Guido.
Ducro. V. Buoso da Duera.
Durazzo, città. *Par.*, c. 6, v. 63.

E

Ebrei donne. *Par.*, c. 32, v. 17.
Ebrei. *Par.*, c. 4, v. 83; c. 18, v. 131; c. 24, v. 124. *Par.*, c. 5, v. 49; c. 32, v. 132.
Ebrei (schlavitù babilonica degli). *Par.*, c. 23, v. 133.
Ebro, fiume. *Par.*, c. 9, v. 89.
Eco, voce ripercossa. *Par.*, c. 12, v. 14.

Ecloga IV di Virgilio accennata. *Purgatorio*, c. 22, v. 70.
Ecuba, regina. *Inf.*, c. 30, v. 16.
Egidio, frate. *Par.*, c. 11, v. 63.
Egina, isoletta. *Inf.*, c. 29, v. 59.
Egitto. *Purg.*, c. 2, v. 46. *Par.*, c. 25, v. 55.
Elena. *Inf.*, c. 5, v. 64.
Elettori del romano pontefice. *Purg.*, c. 32, v. 143.
Elettra, figlia di Agamennone. *Inf.*, c. 14, v. 121.
Ell, nome d'Iddio. *Par.*, c. 26, v. 126.
Elia, profeta. *Inf.*, c. 26, v. 35. *Par.*, c. 32, v. 80.
Elise. *Purg.*, c. 25, v. 131. *Par.*, c. 11, v. 32, 33. V. Orsa maggiore.
Ellicona, monte. *Purg.*, c. 29, v. 40.
Elodoro. *Par.*, c. 20, v. 113.
Ellen, o **Ecclesio**. *Par.*, c. 14, v. 96.
Elisabetta (Santa), madre di San Gio. Battista. *Purg.*, c. 18, v. 100.
Elisio, profeta. *Inf.*, c. 26, v. 34.
Elisio, antenato di Dante. *Par.*, c. 15, v. 136.
Elisio, campo. *Par.*, c. 15, v. 27.
Elisponte. *Purg.*, c. 28, v. 71.
Elisa, fiume. *Purg.*, c. 33, v. 67.
Enna, fiume. *Par.*, c. 16, v. 143.
Empedocle, o **Empedocle**. *Inf.*, c. 4, v. 138.
Enca, troiano. *Inf.*, c. 2, v. 32; c. 4, v. 122; c. 26, v. 93. *Purg.*, c. 18, v. 137. *Par.*, c. 6, v. 3; c. 15, v. 27.
Enclida di Virgilio. *Purg.*, c. 21, v. 95 e seg.
Eolo. *Purg.*, c. 28, v. 21.
Epicuro. *Inf.*, c. 10, v. 14.
Equatore. *Purg.*, c. 4, v. 80.
Equinoziale, orto del Sole. *Par.*, c. 1, v. 38.
Era, fiume. *Par.*, c. 6, v. 59.
Eracito. *Inf.*, c. 4, v. 138.
Ereole. *Inf.*, c. 26, v. 32; c. 26, v. 104; c. 31, v. 132.
Eretici puniti. *Inf.*, c. 28.
Eristie. *Purg.*, c. 12, v. 50.
Erine, furie. *Inf.*, c. 9, v. 45.
Eristone. *Purg.*, c. 23, v. 26.
Eritone, maga. *Inf.*, c. 9, v. 23.
Ermafrodito. *Purg.*, c. 26, v. 82.
Ermo, o **Eremo di Camaldoli**. *Purg.*, c. 5, v. 96.
Ero, donzella. *Purg.*, c. 28, v. 73. V. Leandro.
Esaia. *Inf.*, c. 3, v. 60; *Par.*, c. 8, v. 130; c. 32, v. 68, 70.
Esacma divina. *Par.*, c. 28.
Esater. *Purg.*, c. 17, v. 29.

Esti, o **Este**, castello. Inf., c. 12, v. 111. Purg., c. 5, v. 77.
Esti (da). V. **Azzone** e **Obizzo**.
Eteocle e **Polinice**. Inf., c. 26, v. 54. Purg., c. 22, v. 56.
Etiopo ed **Etiopo**. Purg., c. 26, v. 21. Par., c. 19, v. 109.
Etiopi, accennati. Inf., c. 34, v. 44.
Etiopia, provincia. Inf., c. 24, v. 89.
Etna, o **Mongibello**. Par., c. 8, v. 67.
Ettore. Inf., c. 4, v. 122. Par., c. 6, v. 68.
Eva. Purg., c. 8, v. 99; c. 12, v. 71; c. 24, v. 116; c. 28, v. 142; c. 29, v. 24; c. 30, v. 52; c. 32, v. 32. Par., c. 13, v. 38; c. 32, v. 6.
Euclide. Inf., c. 4, v. 142.
Eufrate, fiume. Purg., c. 33, v. 112.
Eumenio, e **Teante**. Purg., c. 26, v. 95.
Eunoè, fiume. Purg., c. 28, v. 131; c. 33, v. 127.
Euriale. Inf., c. 1, v. 108.
Euripide. Purg., c. 22, v. 106.
Euripio. Inf., c. 20, v. 112.
Euro, vento. Par., c. 8, v. 69.
Europa, figlia d'Agénore. Purg., c. 8, v. 123. Par., c. 12, v. 48; c. 16, v. 5; c. 27, v. 84.
Ezechia, re. Par., c. 20, v. 51.
Ezechiello, profeta. Purg., c. 29, v. 100.

F

Fabbriano, console. Purg., c. 20, v. 25.
Fabbro. V. **Lambertaccio**.
Fabii romani. Purg., c. 6, v. 47.
Faenza, città. Inf., c. 27, v. 49; c. 32, v. 123. Purg., c. 14, v. 101.
Falaride, accennato. Inf., c. 27, v. 7.
Falsari, alchimisti, puniti. Inf., v. 29.
Falsificatori di monete, della persona, de' fatti. Inf., c. 30.
Falterona, monte. Purg., c. 14, v. 17.
Falterona, valle. Inf., c. 32, v. 56.
Famagosta, città. Par., c. 19, v. 146.
Fanciulli senza uso di ragione salvati per virtù del battesimo. Purg., c. 32, v. 43.
Fanciulli morti senza battesimo ritenuti nel Limbo. Par., c. 32, v. 82.
Fano, città. Inf., c. 28, v. 76. Purg., c. 5, v. 71.
Fantoli, famiglia. Purg., c. 14, v. 121.
Farce, serpenti. Inf., c. 24, v. 86.
Farfarello, demonio. Inf., c. 21, v. 123; c. 22, v. 94.
Farinata degli Uberti. Inf., c. 6, v. 79; c. 10, v. 32.

Farinata Marzucco. Purg., c. 6, v. 18.
Farisei. Inf., d. 23, v. 116.
Farisei nuovi. Inf., c. 27, v. 85.
Farangia, regione. Par., c. 8, v. 65.
Fede, virtù teologale. Dante esaminato sulla medesima da San Pietro, Par., c. 24.
Federigo I Barbarossa. Purg., c. 18, v. 119.
Federigo II, imperatore. Inf., c. 10, v. 119; c. 13, v. 59, 68; c. 23, v. 66. Purg., c. 16, v. 117. Par., c. 3, v. 120.
Federigo novello. Purg., c. 6, v. 17.
Federigo, re di Sicilia. Purg., c. 7, v. 119. Par., c. 19, v. 130; c. 20, v. 63.
Federigo Tignoso. Purg., c. 14, v. 106.
Fedra, moglie di Teseo. Par., c. 17, v. 47.
Felice Gusman. Par., c. 12, v. 79.
Feltro, o **Feltre**, città. Inf., c. 1, v. 105. Par., c. 9, v. 52.
Feltro, per Monte Feltro. V. **Monte Feltro**.
Fenice, uccello. Inf., c. 24, v. 107.
Fenicia, provincia. Par., c. 27, v. 83.
Ferrara, città. Par., c. 15, v. 137.
Ferrarese, sangue. Par., c. 9, v. 56.
Feton, o **Fetonte**. Inf., c. 27, v. 107. Purg., c. 4, v. 72; c. 29, v. 119. Par., c. 17, v. 8; c. 31, v. 125.
Fialte, gigante. Inf., c. 31, v. 94, 108.
Flammighi, Int., c. 15, v. 4.
Fieschi, Conti di Lavagno, accennati. Purg., c. 19, v. 100 e seg.
Fiesolane, bestie. Inf., c. 15, v. 73.
Fiesole, città. Inf., c. 15, v. 62. Par., c. 6, v. 53; c. 15, v. 126; c. 16, v. 122.
Fisanti, famiglia. Par., c. 18, v. 104. Arrigo. Inf., c. 6, v. 80.
Figghine, castello. Par., c. 16, v. 50.
Filippeschi e **Monaldi**, famiglie. Purg., c. 6, v. 107.
Filippi, re di Francia. Purg., c. 20, v. 50.
Filippi, famiglia. Par., c. 16, v. 89.
Filippo Argenti, V. **Argenti**.
Filippo il Bello, re di Francia. Inf., c. 19, v. 87; Purg., c. 7, v. 109; c. 20, v. 46, 86; c. 32, v. 152; c. 33, v. 45. Par., c. 19, v. 120.
Filippo, re di Francia, detto **Nasetto**. Purg., c. 7, v. 103.
Filli, regina. Par., c. 9, v. 100.
Flordaliso, insegna della Francia. Purg., c. 20, v. 86.
Florentina rabbia. Purg., c. 11, v. 113.
Florentine donne. Purg., c. 73; c. 17, v. 70. Purg., c. 1

Florentini Ghibellini. Purg., c. 11, v. 113.
Fiorenza, città. Inf., c. 10, v. 92; c. 13, v. 148; c. 16, v. 75; c. 23, v. 95; c. 24, v. 144; c. 26, v. 1; c. 32, v. 120. Purg., c. 6, v. 127; c. 12, v. 102; c. 20, v. 75; c. 24, v. 79. Par., c. 6, v. 53; c. 9, v. 127; c. 15, v. 97; c. 16, v. 25, 40, 84, 111, 121, 134, 146, 149; c. 17, v. 48; c. 25, v. 5; c. 31, v. 39. Appellata altrimenti Firenze. Inf., c. 24, v. 144; c. 26, v. 1. Purg., c. 14, v. 64. Par., c. 29, 103.
Florini, moneta d'oro. Inf., c. 30, v. 89.
Fisica, scienza della natura. Inf., c. 11, v. 101.
Flegetonia, o **Flegetonie**. Inf., c. 14, v. 116, 131, 134.
Flegias, re de' Lapidi. Inf., c. 8, v. 19, 24.
Flegra, valle. Inf., c. 14, v. 58.
Focaccia de' Cancellieri. Inf., c. 32, v. 63.
Focara, monte. Inf., c. 28, v. 89.
Folco di Mariglia. Par., c. 9, v. 67, 82, 94.
Fole, centauro. Inf., c. 12, v. 72.
Fontana (de la), famiglia ferrarese. Par., c. 9, v. 52 (nella nota).
Foraboschi, famiglia. Purg., c. 16, v. 109.
Forese de' Donati. Purg., c. 23, v. 48, 76; c. 24, v. 74.
Forli, città. Inf., c. 16, v. 99; c. 27, v. 43. Purg., c. 24, v. 32.
Fortuna. Inf., c. 7, v. 62. Suo reggimento descritto, ivi, v. 78 e seg.
Fortuna maggiore, termine astrologico. Purg., c. 19, v. 4.
Fosco (di) Bernardino. Purg., c. 14, v. 101.
Fotino, eresiarca, di cui falsamente fu creduto seguace papa Anastasio II. Inf., c. 11, v. 9 e seg.
Francesca da Polenta. Inf., c. 5, v. 116.
Francesca gente. Inf., c. 29, v. 123.
Francescamente, o **Alla Francesca**. Purg., c. 16, v. 126.
Franceschi, o **Franzesi**. Inf., c. 27, v. 44; c. 32, v. 115; Par., c. 8, v. 75.
Francesco d'Accorso. Inf., c. 15, v. 110.
Francesco d'Assisi (S.) Inf., c. 27, v. 112. Par., c. 11, v. 50, 74; c. 13, v. 33; c. 22, v. 90; c. 32, v. 85.
Francesciani. Par., c. 12, v. 112.
Francia. Inf., c. 19, v. 87. Purg., c. 7, v. 109; c. 20, v. 43, 51, 71. Par., c. 15, v. 120.

Franco Bolognese. Purg., c. 11, v. 83.
Franzese. V. **Francochi**.
Fraudevoli. Inf., c. 11, v. 19 e seg.
Frisoni, uomini d'alta statura. Inf., c. 31, v. 64.
Fucci Vanni. Inf., c. 24, v. 125.
Fulcieri da Calboli. Purg., c. 14, v. 56.
Furie. Inf., c. 9, v. 38 e seg.

G

Gabriele, o **Gabriello**, arcangelo. Purg., c. 10, v. 34. Par., c. 4, v. 47; c. 9, v. 138; c. 14, v. 36; c. 23, v. 93; c. 32, v. 94, 112.
Gaddo, figlio del conte Ugolino de' Gherardeschi. Inf., c. 33, v. 68.
Gade, o **Cadice**. Par., c. 27, v. 62.
Gaeta, città. Inf., c. 26, v. 92. Par., c. 8, v. 62.
Gala, donna trivigiana. Purg., c. 16, v. 140.
Galaasia. Par., c. 14, v. 99.
Galeotto. Inf., c. 5, v. 137.
Gallieno, o **Galemo**, medico. Inf., c. 4, v. 143.
Galligai, famiglia. Par., c. 16, v. 101.
Gallina, provincia. Par., c. 25, v. 18.
Galli, famiglia. Par., c. 16, v. 105.
Galle rosso in campo d'oro, insegna del Giudicato di Gallura. Par., c. 8, v. 81.
Gallura. Inf., c. 22, v. 82. Purg., c. 8, v. 81.
Galluzzo, luogo. Par., c. 16, v. 53.
Ganellone, o **Gano** di Maganza. Inf., c. 32, v. 122.
Gange, fiume. Purg., c. 2, v. 5; c. 27, v. 4. Par., c. 11, v. 51.
Ganimede. Purg., c. 9, v. 23.
Garda, borgo. Inf., c. 20, v. 65.
Gardingo, via di Firenze. Inf., c. 23, v. 108.
Gaudenzi cavalieri, o **frati**. Inf., c. 23, v. 103.
Gaville, terra. Inf., c. 25, v. 151.
Gecone. Purg., c. 24, v. 125.
Geibee, monte. Purg., c. 13, v. 41.
Gemelli, o **Gemini**, segno del Zodiaco. Par., c. 22, v. 110, 153.
Genesi, libro sacro. Inf., c. 11, v. 107.
Gennajo, mese. Par., c. 27, v. 123.
Genova, Par., c. 9, v. 82.
Genovese, stato. Par., c. 9, v. 90.
Genovesi biasimati. Inf., c. 33, v. 151.
Gentili illustri nel Limbo. Inf., c. 4.
Gentucca, donzella. Par., c. 24, v. 37.
Gerarchia angelica. Par., c. 28.
Gerault de Bernell. Purg., c. 26, v. 120.

Gerico, Par., c. 9, v. 124.
Geri del Bello, Inf., c. 20, v. 27.
Gerione, re di Spagna. Inf., c., 17, v. 97, 133; c. 18, v. 20. Purg., c. 27, v. 23.
Germania. V. Lamagna.
Gerusalemme, o **Jerusalem**. Inf., c. 34, v. 114. Purg., c. 2, v. 8; c. 23, v. 29. Par., c. 19, v. 127; c. 25, v. 56.
Geshù, o **Geshù Cristo**, menzionato od accennato. Inf., c. 34, v. 115. Purg., c. 15, v. 88; c. 20, v. 87; c. 21, v. 8; c. 23, v. 74; c. 26, v. 129; c. 32, v. 73, 102; c. 33, v. 63. Par., c. 11, v. 72, 102, 107; c. 12, v. 37, 71, 73, 75; c. 13, v. 40; c. 14, v. 104 e seg.; c. 17, v. 33; c. 19, v. 72, 104, 106, 108; c. 20, v. 47; c. 23, v. 72, 105, 136; c. 25, v. 15, 33, 113, 128; c. 29, v. 98, 109; c. 31, v. 3, 107; c. 32, v. 20, 24, 27, 83, 85, 87, 125; c. 33, v. 131.
Gherardesca (della), famiglia. Inf., c. 32, v. 125 e seg.; c. 33, v. 1 e seg. V. Ugolino.
Gherardo da Cammino. Purg., c. 16, v. 124, 133, 138.
Ghibellini, persecutori de' Papi, e perseguitati dai Papi. Par., c. 27, v. 48.
Ghibellini e timidi ripresi. Par., c. 6, v. 100 e seg.
Ghin di Tacco. Purg., c. 16, v. 14.
Ghisela, sorella di Caccianimico. Inf., c. 17, v. 55.
Giacobbe. V. Jacob.
Giacopo. V. Giacomo.
Giampolo, o **Ciampolo**. Inf., c. 22, v. 48, 121.
Giansfigliassi, famiglia. Inf., c. 17, v. 59 (n.).
Gianni del Soldanieri. Inf., c. 32, v. 121.
Gianni Schicchi Cavalcanti. Inf., c. 30, v. 32, 44.
Giauleolo, monte. Inf., c. 18, v. 33.
Giano della Bella, accennato. Par., c. 16, v. 132.
Giano, dio. Par., c. 6, v. 81.
Giasone, capitano degli Argonauti. Inf., c. 18, v. 86. Par., c. 2, v. 18.
Giga, strumento musico da corda. Par., c. 14, v. 118.
Giganti, Inf., c. 31, v. 44 e seg. Purg., c. 12, v. 33.
Giglio, o **Fioridigigli**, insegna di Francia. Purg., c. 7, v. 105.
Ginevra, donzella. Par., c. 16, v. 15.
Gioecasta, regina di Tebe. Purg., c. 22, v. 56.
Giordano, fiume. Purg., c. 18, v. 135. Par., c. 22, v. 94.

Giosuè. Purg., c. 20, v. 111. Par., c. 9, v. 122; c. 18, v. 38.
Giotto, pittore. Purg., c. 11, v. 95.
Gioacchino calabrese, abate. Par., c. 12, v. 140.
Giovanna, madre di S. Domenico. Par., c. 12, v. 80.
Giovanna Visconti di Pisa. Purg., c. 8, v. 71.
Giovanna di Montefeltro. Purg., c. 5, v. 89.
Giovanni (S.), tempio in Firenze. Inf., c. 19, v. 17.
Giovanni Battista (S.), V. Battista.
Giovanni (S.), apostolo ed evangelista. Inf., c. 19, v. 106. Purg., c. 29, v. 105, 143; c. 32, v. 76. Par., c. 4, v. 29; c. 24, v. 126; c. 25, v. 94, 118 e seg.; c. 32, v. 127.
Giovanni (S.) Crisostomo. Par., c. 12, v. 136 e seg.
Giovanni XXII. Par., c. 27, v. 58.
Giove re degli Dei. Inf., c. 14, v. 52; c. 31, v. 45, 92. Purg., c. 12, v. 32; c. 29, v. 120; c. 32, v. 112. Par., c. 4, v. 62.
Giove, pianeta. Par., c. 18, v. 68, 70, 95, 115; c. 22, v. 145; c. 27, v. 14.
Giove sommo, appellato **Dante** il vero Dio. Purg., c. 6, v. 118.
Giovannino, poeta. Purg., c. 22, v. 14.
Girolamo (S.), V. Jeronimo.
Giuba, re. Par., c. 6, v. 70.
Giubbileo del 1300, accennato. Inf., c. 18, v. 28. Purg., c. 2, v. 98 e seg.
Giuda Maccabeo. Par., c. 18, v. 40.
Giuda Scariotto. Inf., c. 9, v. 27; c. 19, v. 96; c. 31, v. 143; c. 34, v. 62. Purg., c. 20, v. 74; c. 21, v. 84.
Giuda (S.) Taddeo. Purg., c. 29, v. 144.
Giuda Guidi, fiorentino. Par., c. 16, v. 123.
Giudecca, luogo de' traditori. Inf., c. 34, v. 117.
Giudiel. Inf., c. 23, v. 123; c. 27, v. 87; Par., c. 5, v. 81; c. 7, v. 47; c. 29, v. 102.
Giuditta. V. Judit.
Giulio Cesare. Inf., c. 1, v. 70; c. 4, v. 123; c. 28, v. 98. Purg., c. 18, v. 101; c. 26, v. 77. Par., c. 6, v. 58; c. 11, v. 69; c. 16, v. 10.
Giunone. Inf., c. 30, v. 1. Par., c. 12, v. 12.
Giusechi, famiglia fiorentina. Par., c. 16, v. 104.
Giuseco della zara. Purg., c. 6, v. 1.
Giuseppe, o **Giuseppe**, patriarca. Inf., c. 30, v. 97.

Giuseppe (S.), sposo di M. V. Purg., c. 15, v. 91.
Giustino imp. Purg., c. 6, v. 89.
Par., c. 6, v. 10. Doppia gloria delle armi e delle leggi. Par., c. 7, v. 6.
Giustizia divina. Inf., c. 2, v. 96.
Gianco. Par., c. 1, v. 68.
Godenti, o **Gaudenti**, cavalieri. Inf., c. 23, v. 103.
Golfo di Catania. Par., c. 8, v. 68.
Golfo di Gibilterra. Inf., c. 26, v. 107.
Golei puniti. Inf., c. 6. Purg., c. 22 e seg.
Gemita, frate, vicario di Nino Visconti nel Giudicato di Gallura. Inf., c. 22, v. 81.
Gemorra, città. Purg., c. 26, v. 40.
Gergona, isola. Inf., c. 33, v. 82.
Gergone, testa di Medusa. Inf., c. 9, v. 56.
Giora di Lusa, vescovo di Feltre. Par., c. 9, v. 53 (n.).
Costantino, o **Costantino** Magno. Par., c. 6, v. 1.
Costanza, regina d'Aragona. Purg., c. 3, v. 115, 143; c. 7, v. 129.
Costanza, imperatrice. Purg., c. 3, v. 113. Par., c. 3, v. 118; c. 4, v. 98.
Gottifredi Buglione. Par., c. 18, v. 47.
Governo, castello, ora Governolo. Inf., c. 20, v. 78.
Grafacane, demonio. Inf., c. 21, v. 122; c. 22, v. 84.
Grasiano, monaco. Di qual patria ed ordine fosse. Par., c. 10, v. 104.
Greci, popoli. Inf., c. 26, v. 75; c. 30, v. 98, 122. Purg., c. 9, v. 39; c. 22, v. 88. Par., c. 5, v. 69.
Greci, famiglia. Par., c. 16, v. 89.
Grecia. Inf., c. 20, v. 108.
Gregorio Magno (S.). Purg., c. 10, v. 75. Par., c. 20, v. 108; c. 28, v. 133.
Griffolino d'Arezzo. Inf., c. 29, v. 109; c. 30, v. 31.
Grifone. Purg., c. 32, v. 26 e seg.
Gualandi, famiglia pisana. Inf., c. 33, v. 32.
Gualdo, terra. Par., c. 11, v. 48.
Gualdrada Bertì. Inf., c. 16, v. 37.
Gualderotti, famiglia. Par., c. 10, v. 133.
Quanto, o **Gant**, città. Purg., c. 20, v. 46.
Guschi, o **Gusconi**, Par., c. 17, v. 82; c. 27, v. 58.
Guscogna. Purg., c. 20, v. 66.
Gueli e **Ghibellini** ripresi. Par., c. 6, v. 100 e seg.
Guefi, favoriti da' Papi. Par., c. 27, v. 46.

Guglielmo Aldebrandesco. Purg., c. 11, v. 59.
Guglielmo Borniere. V. **Borniere**.
Guglielmo, duca d'Orange. Par., c. 18, v. 46.
Guglielmo, marchese di Monferrato. Purg., c. 7, v. 134.
Guglielmo, re di Navarra, accennato. Purg., c. 7, v. 104.
Guglielmo II, re di Sicilia. Par., c. 20, v. 62.
Guido Bonatti. Inf., c. 20, v. 118.
Guido Cavalcanti. Inf., c. 10, v. 61.
Purg., c. 11, v. 97.
Guido, conte di Montefeltro. Inf., c. 27, v. 87 e seg.
Guido, conte di Romèna. Inf., c. 30, v. 77.
Guido, da Castello. Purg., c. 16, v. 125.
Guido da Monforte. Inf., c. 12, v. 119.
Guido da Prata. Purg., c. 14, v. 104.
Guido del Casero. Inf., c. 28, v. 77.
Guido del Duca. Purg., c. 14, v. 81. c. 15, v. 44.
Guido di Carpigna. Purg., c. 14, v. 98.
Guidoguerra. Inf., c. 16, v. 38.
Guido Guinicelli. Purg., c. 11, v. 97; c. 26, v. 92, 97.
Guido Ravnani. Par., c. 16, v. 98.
Guiscardo Roberto. Inf., c. 28, v. 14.
Par., c. 18, v. 48.
Guittone d'Arezzo. Purg., c. 24, v. 56; c. 26, v. 124.
Guzzante, villa in Fiandra. Inf., c. 15, v. 4.

H

Halo, o **Alo**, vapore intorno la luna. Par., c. 28, v. 23.

I

Ibero, fiume. Purg., c. 27, v. 8.
Icaro. Inf., c. 17, v. 109. Par., c. 8, v. 126.
Ida, monte. Inf., c. 14, v. 98.
Ifigenia. Par., c. 5, v. 70.
Ilerda, o **Lerida**, città. Purg., c. 18, v. 101.
Ilion, o **Troia**. Inf., c. 1, v. 75. Purg., c. 12, v. 62. V. **Troia**.
Illuminato, frate minore. Par., c. 12, v. 130.
Imola, città. Inf., c. 27, v. 49.
Importanti, famiglia. Par., c. 16, v. 133.
Increduli puniti. Inf., c. 9.
Indi, o **Indiani**. Purg., c. 26, v. 21. c. 32, v. 41. Par., c. 29, v. 101.

India orientale. Inf., c. 14, v. 32.
Indico, legno. Purg., c. 7, v. 74.
Indo, fiume. Par., c. 19, v. 71.
Indovini, impostori puniti. Inf., c. 20.
Indulgense false. Par., c. 29, v. 120 e seg.
Infamagati, famiglia. Par., c. 6, v. 123.
Inganni usati a donne, puniti. Inf., c. 18, v. 91 e seg.
Ingegna malamente diretti contro la naturale inclinazione. Par., c. 8, v. 139 e seg.
Inghilese, o **Ingiese.** Par., c. 19, v. 122.
Inghilterra, Purg., c. 7, v. 131.
Immacenno III. Par., c. 11, v. 92.
Imo, moglie di Atamante. Inf., c. 30, v. 6.
Interminci, o **Intermincelli** Alessio. Inf., c. 18, v. 122.
Invidiosi puniti. Purg., c. 13 e seg.
Iperione. Par., c. 22, v. 142.
Ipoeriti puniti. Inf., c. 23.
Ipolito, figlio di Teseo. Par., c. 17, v. 46.
Ippocrate. Inf., c. 4, v. 143. Purg., c. 29, v. 137.
Iracundi puniti. Inf., c. 7, v. 109 e seg. Purg., c. 16.
Iri, o **Iride.** Purg., c. 21, v. 50; c. 29, v. 78. Par., c. 12, v. 12; c. 28, v. 32; c. 33, v. 118.
Isaas, o **Isacco,** patriarca. Inf., c. 4, v. 59.
Isaia, profeta. Par., c. 25, v. 91.
Isara, o **Isere,** fiume. Par., c. 6, v. 59.
Isidoro (S.) di Siviglia. Par., c. 10, v. 131.
Isidre. Inf., c. 18, v. 92. Purg., c. 22, v. 112; c. 26, v. 95.
Ismene, figlia di Edipo re di Tebe. Purg., c. 22, v. 111.
Ismene, fiume. Purg., c. 18, v. 91.
Isope, o **Esopo,** frigio. Inf., c. 23, v. 4.
Ispagna. Purg., c. 18, v. 102.
Ispani. Par., c. 29, v. 101.
Israele, popolo. Purg., c. 2, v. 46. Par., c. 22, v. 95.
Israele, o **Giacobbe,** patriarca. Inf., c. 4, v. 59.
Italia. Inf., c. 1, v. 106; c. 9, v. 114; c. 20, v. 61. Purg., c. 6, v. 76, 105, 124; c. 7, v. 95; c. 13, v. 96; c. 20, v. 67; c. 30, v. 86. Par., c. 21, v. 106; c. 30, v. 137.
Italica terra prava. Par., c. 9, v. 25 e seg.
Italica erba. Par., c. 11, v. 105.

J

Jacob, o **Giacob,** patriarca. Par., c. 8, v. 131; c. 22, v. 71; c. 32, v. 68, 70.
Jacomo, o **Jacopo,** di Navarra. Purg., c. 1, v. 119. Par., c. 19, v. 137.
Jacopo (S.) apostolo, il maggiore. Purg., c. 29, v. 143; c. 32, v. 76. Par., c. 25, v. 17, 30, 32, 33, 46, 77.
Jacopo da Lentino, o da Talentino, detto il Notaio. Purg., c. 24, v. 56.
Jacopo del Cassero. Purg., c. 5, v. 73.
Jacopo Rusticucci. V. Rusticucci.
Jacopo da S. Andrea, gentiluomo padovano. Inf., c. 18, v. 133.
Jaculi, serpenti. Inf., c. 24, v. 86.
Jarba, re di Numidia. Purg., c. 31, v. 72.
Jasone, capitano degli Argonauti. V. Giasone.
Jasone, ebreo. Inf., c. 19, v. 85.
Jepte, o **Jepte.** Par., c. 5, v. 66.
Jeronimo, o **Girolamo (S.)** Par., c. 29, v. 37.
Jerusalem. V. Gerusalemme.
Jole, l'amata da Ercole. Par., c. 9, v. 102.
Josaffa, o **Josaffatte,** valle. Inf., c. 10, v. 11.
Joué. Purg., c. 20, v. 111. Par., c. 18, v. 38.
Judit, o **Giuditta.** Par., c. 32, v. 10.
Julia, o **Giulia,** figlia di Giulio Cesare. Inf., c. 4, v. 128.
Julio. V. Giulio Cesare.
Juno, o **Giunone.** Par., c. 28, v. 32.

I

Lacedemona, o **Sparta,** città. Purg., c. 6, v. 139.
Lachesia, Parca. Purg., c. 21, v. 25; c. 25, v. 79.
Ladislao, re di Boemia. Par., c. 19, v. 125.
Ladri puniti. Inf., c. 24 e seg.
Lago di Garda. Inf., c. 20, v. 63, 74, 77.
Lamagna, o **Germania.** Inf., c. 20, v. 62.
Lambertaccio, fabbro. Purg., c. 14, v. 100.
Lamberti, famiglia. Par., c. 16, v. 110 (n.).
Lamone, fiume. Inf., c. 27, v. 49.
Lancillotto, amante di Ginevra. Inf., c. 5, v. 128.
Lanciotto Malatesta. Inf., c. 5, v. 140.
Lanfranchi, famiglia pisana. 33, v. 32.

INDICE DEI NOMI PROPRI E DELLE COSE NOTABILI

- Barucci**, famiglia. Par., c. 16, v. 104.
- Basterna**, specie di carro. Purg., c. 30, v. 16.
- Battista** (S. Gio.). Inf., c. 13, v. 143. Purg., c. 22, v. 152. Par., c. 16, v. 25, 47; c. 18, v. 134; c. 52, v. 33.
- Battista**, moneta. Inf., c. 30, v. 74.
- Battistoe** di Firenze. Par., c. 15, v. 134.
- Beati** che furono dominati da amore. Par., c. 8 e seg.
- Beati** Confessori e Dottori. Par., c. 10 o seg.
- Beati** che hanno combattuto per la Fede. Par., c. 14 e seg.
- Beati** che nel mondo amministrarono rettamente giustizia. Par., c. 18 e seg.
- Beati** stati addetti alla solitudine ed alla contemplazione. Par., c. 21 e seg.
- Beatrice**, Marchesotta da Esti. Purg., c. 8, v. 73.
- Beatrice**, regina. Purg., c. 7, v. 128.
- Beatrice**, o **Bice**, gentildonna. Inf., c. 2, v. 70, 103; c. 10, v. 131; c. 12, v. 88; c. 15, v. 90. Purg., c. 1, v. 53; c. 6, v. 46; c. 15, v. 77; c. 18, v. 48, 73; c. 23, v. 128; c. 27, v. 36, 53, 136; c. 30, v. 73; c. 31, v. 80, 107, 114, 124, 133; c. 32, v. 36, 85, 106; c. 33, v. 4. Par., c. 1, v. 46, 64; c. 2, v. 22; c. 3, v. 127; c. 4, v. 13, 139; c. 5, v. 16, 85, 122; c. 7, v. 16; c. 9, v. 16; c. 10, v. 37, 52, 60; c. 11, v. 11; c. 14, v. 8, 79; c. 15, v. 70; c. 16, v. 13; c. 17, v. 5, 30; c. 18, v. 17, 53; c. 21, v. 63; c. 22, v. 125; c. 23, v. 34, 76; c. 24, v. 10, 22, 55; c. 25, v. 28, 137; c. 26, v. 77; c. 27, v. 34, 102; c. 29, v. 8; c. 30, v. 14, 128; c. 31, v. 59, 66, 76; c. 32, v. 9; c. 33, v. 38.
- Beccaria** (di), abate. Inf., c. 32, v. 119.
- Beda**, venerabile. Par., c. 10, v. 131.
- Belacqua**. Purg., c. 4, v. 123.
- Bellincion** Bertl. Par., c. 15, v. 112; c. 16, v. 99.
- Bellisar**, o **Bellisario**. Par., c. 6, v. 25.
- Bello** (del) Gori. Inf., c. 29, v. 27.
- Belo**, re di Tiro. Par., c. 9, v. 97.
- Belnob**. Inf., c. 34, v. 127.
- Bennaco**, lago. Inf., c. 20, v. 63, 74, 77.
- Benedetto** (S.) patriarca. Par., c. 22, v. 40; c. 32, v. 35.
- Benedetto** (Badia di San). Inf., c. 16, v. 100.
- Benevento**. Purg., c. 3, v. 128.
- Benevisca** d'Arezzo, inteso per l'Are-
tino. Purg., c. 6, v. 13.
- Bergamaschi**. Inf., c. 20, v. 71.
- Berlinghieri** Ramondo. Par., c. 6, v. 134.
- Bernardin** di Fosco. Purg., c. 14, v. 101.
- Bernardo** (S.), abate. Par., c. 31, v. 102, 139; c. 32, v. 1. Pregala Vergine Maria per Dante, c. 33, v. 1 e seg.
- Bernardo**, frate. Par., c. 11, v. 79.
- Bernardone** Pietro. Par., c. 11, v. 79.
- Berta**, o **monna Berta**. Par., c. 13, v. 139.
- Berti** Bellincion. V. Bellincion.
- Bertram** dal Bornio. Inf., c. 28, v. 134.
- Bevere**, per Castoro. Inf., c. 17, v. 22.
- Bianchi**, fazione. Inf., c. 24, v. 150.
- Bice**, nome sincopato. V. Beatrice.
- Billi**. V. Pilli.
- Bindo**, nome sincopato. Par., c. 29, v. 103.
- Bisenzio**, fiume. Inf., c. 32, v. 36.
- Bismantova**, monte. Purg., c. 4, v. 2.
- Bocca** degli Abati. Inf., c. 32, v. 106.
- Boccamia**. Purg., c. 7, v. 98. Par., c. 19, v. 125.
- Boceto** Severino. Par., c. 10, v. 125.
- Bologna**. Inf., c. 23, v. 142. Purg., c. 14, v. 100.
- Bolognese** Franco. Purg., c. 11, v. 83.
- Bolognesi**. Inf., c. 23, v. 103.
- Bolsena**, castello. Purg., c. 24, v. 24.
- Bonatti** Guido. Inf., c. 20, v. 118.
- Bonaventura** (S.). Par., c. 12, v. 157.
- Bonifazio**, arciv. di Ravenna. Purg., c. 24, v. 29.
- Bonifazio VIII**. Inf., c. 19, v. 53; c. 27, v. 70, 85. Purg., c. 20, v. 87; c. 32, v. 149; c. 33, v. 44. Par., c. 9, v. 132; c. 12, v. 90; c. 17, v. 49; c. 27, v. 27; c. 30, v. 148.
- Bonifazio** da Signa. Par., c. 16, v. 36.
- Bonturo**, o **Buonturo**, de' Dati. Inf., c. 21, v. 41.
- Borea**, vento. Par., c. 28, v. 81.
- Borgo** di Firenze. Par., c. 16, v. 134.
- Bornio** (dal). V. Bertram.
- Borsiere** Guglielmo. Inf., c. 16, v. 79.
- Botichi**, famiglia. Par., c. 16, v. 93.
- Brabantio**. Par., c. 16, v. 23.
- Brauca** d'Orla, genovese, traditore. Inf., c. 33, v. 137, 140.
- Branda**, fonte in Siena. Inf., c. 30, v. 7.
- Brandizio**, o **Brindisi**, città. Purg., c. 3, v. 27.
- Brenno**, capitano. Par., c. 6, v. 44.
- Brenia**, fiume. Inf., c. 15, v. 7. Par., c. 9, v. 27.
- Brescia**, città. Inf., c. 20, v. 68.
- Bresciani**. Inf., c. 20, v. 71.
- Bretinore**, città. Purg., c. 14, v. 112.
- Briarco**, gigante. Inf., c. 31, v. 96. Purg., c. 12, v. 28.

Brigata (il). Inf., c. 33, v. 80.
Brisao, filosofo. Par., c. 13, v. 125.
Broccia (dalla). V. Pier della Broccia.
Bruggia, città. Inf., c. 15, v. 4. Purg., c. 20, v. 46.
Brunelleschi. V. Agnel.
Brunetto Latini. Inf., c. 15, v. 30, 32, 101.
Bruto e Cassio. Par., c. 6, v. 74.
Bruto Marco, nimico di Tarquinio. Inf., c. 4, v. 127.
Bruto Marco, uccisore di Giulio Cesare. Inf., c. 34, v. 65.
Buemme. V. Boemmia.
Buggia, o **Bugia**, città. Par., c. 9, v. 92.
Buliamonti Giovanni. Inf., c. 17, v. 72.
Bulicame di Vitorbo. Inf., c. 14, v. 79.
Buonaglunta degli Orbisani. Purg., c. 24, v. 10, 20, 35, 56.
Buonconte di Montefeltro. Purg., c. 5, v. 88.
Buondelmonte de' Buondelmonti. Par., c. 16, v. 140.
Buondelmonti, famiglia. Par., c. 16, v. 66.
Buoso da Duera, cremonese. Inf., c. 32, v. 116.
Buoso degli Abati. Inf., c. 25, v. 140.
Buoso Donati. Inf., c. 30, v. 44.

C

Caccia d'Asciano. Inf., c. 29, v. 131.
Cacciaguida. Par., c. 15, v. 28, 97, 135, 145; c. 16, v. 28 e seg.; c. 17; c. 18, v. 2, 28, 50.
Cacciamico Venedico. Inf., c. 18, v. 50.
Caco, ladro famoso. Inf., c. 25, v. 25.
Cadmo. Inf., c. 25, v. 97.
Cagnano, fiume. Par., c. 9, v. 49.
Cagnano (Angioiello da). Inf., c. 28, v. 77.
Cagnazzo, demonio. Inf., c. 21, v. 119, c. 22, v. 106.
Calas, pontefice. Inf., c. 23, v. 115.
Calina, bolgia. Inf., c. 5, v. 107; c. 32, v. 58.
Calino e le spino, ombra nella Luna. Inf., c. 20, v. 126. Par., c. 2, v. 51.
Calino, primogenito di Adamo. Purg., c. 14, v. 132.
Calavrese, o **Calabrese**. Par., c. 12, v. 140.
Caliboli, famiglia. Purg., c. 14, v. 89.
Calicabrina, demonio. Inf., c. 21, v. 118; c. 22, v. 133.

Calcanza, o **Calicante**, indovino. Inf., c. 20, v. 110.
Calfucci, famiglia. Par., c. 16, v. 106.
Calisto I, papa. Par., c. 27, v. 44.
Calarega, o **Chalahorra**, città. Par., c. 12, v. 52.
Calliopéa, o **Calliope**. Purg., c. 1, v. 9.
Calisto, ninfa. Purg., c. 25, v. 131.
Camaldoli (eremo di). V. Ermo.
Camietone Alberto de' Pazzi. Inf., c. 32, v. 68.
Camilla. Inf., c. 1, v. 107; c. 4, v. 124.
Cammino (da), famiglia. V. Gherardo.
Cammino (da) Ricciardo. Par., c. 9, v. 50.
Campagnatico, luogo. Purg., c. 11, v. 66.
Campaldino, nel Casentino. Purg., c. 5, v. 92.
Campi, castello. Par., c. 16, v. 50.
Canavese, contea. Purg., c. 7, v. 136.
Cancellieri, famiglia. Inf., c. 32, v. 63.
Cancro, segno del Zodiaco. Par., c. 25, v. 101.
Can grande della Scala, accennato. Inf., c. 1, v. 101 (?). Par., c. 17, v. 76.
Canzone prima, così chiam. Dante la Cantica dell'Inferno. Inf., c. 20, v. 3.
Canosa, città usuraia. Inf., c. 11, v. 50.
Caorini. Par., c. 27, v. 58.
Caos. Inf., c. 12, v. 43.
Capaneo. Inf., c. 14, v. 63; c. 25, v. 15.
Capocchio. Inf., c. 29, v. 136; c. 30, v. 28.
Caponsacchi, famiglia. Par., c. 16, v. 121.
Cappelletti, famiglia. Purg., c. 6, v. 106.
Capraia, isola. Inf., c. 33, v. 82.
Capricorno, segno del Zodiaco. Purg., c. 2, v. 57. Par., c. 27, v. 60.
Caprona, castello. Inf., c. 21, v. 95.
Cariddi. Inf., c. 7, v. 22.
Cardinale, detto antonomasticamente il cardinale Ottaviano degli Ubaldini. Inf., c. 10, v. 120.
Carisenda, torre in Bologna. Inf., c. 31, v. 136.
Carità (virtù). Dante esaminato sulla medesima da S. Giovanni Evangelista. Par., c. 26.
Carlino de' Passi. Inf., c. 32, v. 60.
Carlo Magno, imp. Inf., c. 31, v. 17. Par., c. 6, v. 96; c. 18, v. 43.
Carlo I, re di Puglia. Purg., c. 7, v. 113, 124; c. 11, v. 137.
Carlo II, re di Puglia. Inf., c. 19, v. 99.

- Purg., c. 7, v. 127; c. 20, v. 67. **Vende** Beatrice sua figlia ad Asso d' Kate per 30 mila fiorini, o, secondo altri, per 50 mila. *Ivi*, 79, e 80. *Par.*, c. 6, v. 106; c. 19, v. 127; c. 20, v. 63.
- Carlo Martello**, *Par.*, c. 8, v. 49. Amico di Dante, c. 8, v. 55, 72; c. 9, v. 1.
- Carlo Roberto**, re d' Ungheria. *Par.*, c. 8, v. 72.
- Carlo Sansaterra**, re di Puglia. *Inf.*, c. 6, v. 69. *Purg.*, c. 5, v. 69; c. 20, v. 71.
- Carile**, specie di danza usata in Napoli. *Par.*, c. 24, v. 16.
- Caron** o **Caronte**. *Inf.*, c. 3, v. 94, 109, 128.
- Carpigna** (Guidodi), *Purg.*, c. 14, v. 98.
- Carrarese**. *Inf.*, c. 20, v. 48.
- Carre**, segno celeste. *Inf.*, c. 11, v. 114.
- Purg.*, c. 1, v. 30. *Par.*, c. 13, v. 7. V. Orsa maggiore.
- Casale**, città. *Par.*, c. 12, v. 124.
- Casalodi**, castello e famiglia. *Inf.*, c. 20, v. 95.
- Casella**, musico. *Purg.*, c. 2, v. 91.
- Cassentino**, paese. *Inf.*, c. 30, v. 65. *Purg.*, c. 5, v. 94; c. 14, v. 43.
- Cassero** (del) Guido. *Inf.*, c. 28, v. 77.
- Cassero** (del) Iacopo. *Purg.*, c. 5, v. 73.
- Cassino**, Monte. *Par.*, c. 22, v. 37.
- Cassio**, uccisore di Cesare. *Inf.*, c. 34, v. 67.
- Cassio e Bruto**. *Par.*, c. 6, v. 74.
- Castello Sant'Angelo**, in Roma. *Inf.*, c. 18, v. 32.
- Castello** (da), famiglia. *Purg.*, c. 16, v. 125.
- Castiglia**, provincia. *Par.*, c. 12, v. 53.
- Castità** (Esempli di). *Purg.*, c. 25, v. 121.
- Castore** o **Polluce**. *Purg.*, c. 4, v. 61.
- Castore**. *Inf.*, c. 17, v. 22.
- Castrocara**, contea di Romagna. *Purgatorio*, c. 14, v. 116.
- Catalano** de' Malavolti. *Inf.*, c. 23, v. 104, 114.
- Catolagna**, provincia. *Par.*, c. 8, v. 77.
- Catellini**, famiglia. *Par.*, c. 16, v. 88.
- Catone**, uticense. *Inf.*, c. 14, v. 15. *Purgatorio*, c. 1, v. 31; c. 2, v. 120.
- Catria**, monte. *Par.*, c. 21, v. 109.
- Cattolica** (da), terra. *Inf.*, c. 28, v. 80.
- Cavalcante** de' Cavalcanti. *Inf.*, c. 10, v. 80.
- Cavalcante M. Francesco**. *Inf.*, c. 25, v. 151.
- Cavalcanti** Gianni Schicchi. *Inf.*, c. 30, v. 32, 44.
- Cavalcanti** Guido. *Inf.*, c. 10, v. 63. *Purg.*, c. 11, v. 99.
- Cavalleri**, o **Frattì** Gaudenti. *Inf.*, c. 23, v. 103.
- Cecilio Stazio**. *Purg.*, c. 22, v. 98.
- Celina**, fiume. *Inf.*, c. 13, v. 9.
- Celestino V** (San Pier). **Malamente** accennato, *Inf.*, c. 3, v. 59. **Giustamente** inteso, *Inf.*, c. 27, v. 105.
- Ceneri**, serpenti. *Inf.*, c. 24, v. 87.
- Centauri**. *Inf.*, c. 12, v. 56; c. 25, v. 17. *Purg.*, c. 24, v. 121.
- Centauro** (gran). V. **Nesso**.
- Ceperano**, terra. *Inf.*, c. 28, v. 16.
- Cephas**. *Par.*, c. 21, v. 127.
- Cerbera**. *Inf.*, c. 6, v. 13, 22, 32; c. 9, v. 98.
- Cerchi**, famiglia. *Par.*, c. 16, v. 65.
- Cerere**. *Purg.*, c. 28, v. 51.
- Certaldo**, castello. *Par.*, c. 16, v. 59.
- Cervia**, città. *Inf.*, c. 27, v. 42.
- Cesare Giulio**. *Inf.*, c. 4, v. 123; c. 2, v. 98. *Purg.*, c. 18, v. 101; c. 26, v. 77. *Par.*, c. 6, v. 57.
- Cesare** detto l'Imperatore. *Inf.*, c. 12, v. 65. *Purg.*, c. 6, v. 92, 114. *Par.*, c. 1, v. 29; c. 6, v. 10; c. 16, v. 59.
- Cesare Tiberio**. V. **Tiberio**.
- Cesena**, città. *Inf.*, c. 27, v. 52.
- Chelidri**, serpenti. *Inf.*, c. 24, v. 84.
- Cherabi**, o **Cherubini**. *Par.*, c. 22, v. 99.
- Cherubica** luce. *Par.*, c. 11, v. 39.
- Cherubini** neri, demoni. *Inf.*, c. 27, v. 113.
- Chiama**, fiume. *Par.*, c. 13, v. 23.
- Chiarentana**, monte. *Inf.*, c. 15, v. 9.
- Chiara** (Santa) d'Assisi. *Par.*, c. 3, v. 98.
- Chiarmentesi**, creduti falsari. *Purg.*, c. 18, v. 105. *Par.*, c. 16, v. 105.
- Chiasi**, fiume. *Par.*, c. 11, v. 43.
- Chiasi**, o **Giasse**, luogo distrutto. *Purg.*, c. 28, v. 20.
- Chiaveri**, terra. *Purg.*, c. 19, v. 100.
- Chiesa** di Roma. *Purg.*, c. 16, v. 127.
- Chirone**, centauro. *Inf.*, c. 12, v. 63, 71, 77, 97, 104. *Purg.*, c. 9, v. 37.
- Chiusi**, città. *Par.*, c. 16, v. 75.
- Ciaceo**, parassita. *Inf.*, c. 6, v. 52, 38.
- Clampolo**. V. **Giampolo**.
- Claudio** de' Donati. *Inf.*, c. 25, v. 43.
- Claughella** della Tosa. *Inf.*, c. 13, v. 128.
- Clapetta** Ugo. *Purg.*, c. 20, v. 43, 49.
- Clelia**, o **Mellina**. *Inf.*, c. 12, v. 108. *Purg.*, c. 3, v. 116. *Par.*, c. 8, v. 67.
- Clelliano**, buo. *Inf.*, c. 27, v. 7.
- Cleopli**. *Inf.*, c. 14, v. 65.
- Cleidauro**, tempio in Pavia. *Par.*, c. 10, v. 128.
- Climabue**. *Purg.*, c. 11, v. 94.

Cincinnati. Par., c. 15, v. 129. V. Quindici.
Cione de' Tariatì, accennato. Purg., c. 6, v. 15.
Ciotto di Gerusalemme, per Carlo re di Gerusalemme. V. Carlo II.
Cipri, isola. Inf., c. 28, v. 82. Par., c. 19, v. 147.
Ciprigna, o **Venere.** Par., c. 8, v. 2.
Circe. Inf., c. 26, v. 91. Purg., c. 14, v. 42.
Ciriatto, demonio. Inf., c. 21, v. 122; c. 22, v. 55.
Ciro, re. Purg., c. 12, v. 56.
Cirra, città. Par., c. 1, v. 36.
Citerca, o **Venere.** Purg., c. 27, v. 95.
Clemente IV. Purg., c. 8, v. 125.
Clemente V. Inf., c. 19, v. 83. Purg., c. 32, v. 158. Par., c. 17, v. 82; c. 27, v. 58; c. 30, v. 142.
Clemenza divina. Inf., c. 2, v. 94.
Clemenza, regina. Par., c. 9, v. 1.
Cleopatra, o **Cleopatra.** Inf., c. 5, v. 63. Par., c. 6, v. 76.
Cleto, papa. Par., c. 27, v. 41.
Climene. Par., c. 17, v. 1.
Clio, Musa. Purg., c. 22, v. 58.
Cloio, Parca. Purg., c. 21, v. 27.
Cocito, fiume. Inf., c. 14, v. 119; c. 31, v. 123; c. 33, v. 156; c. 34, v. 52.
Colchi, Inf., c. 18, v. 87.
Colco, città. Par., c. 2, v. 16.
Collo, città. Purg., c. 13, v. 115.
Colegna, o **Colemia** agrippina. Inf., c. 23, v. 63. Par., c. 10, v. 99.
Colonne d'Ercole. Inf., c. 26, v. 108.
Colonnesei, famiglia. Inf., c. 27, v. 86.
Commedia, chiama così Dante il suo poema. Inf., c. 16, v. 128.
Comie, contea in Romagna. Purg., c. 14, v. 116.
Consiglieri fraudolenti puniti. Inf., c. 26, v. 81 e seg.
Contemplativi e solitari. Par., c. 22, v. 31.
Conti Guido. Par., c. 16, v. 46.
Cont'Orso. Purg., c. 6, v. 19.
Corneto, castello. Inf., c. 12, v. 137; c. 13, v. 9.
Corniglia, o **Cornelia.** Inf., c. 4, v. 128. Par., c. 15, v. 129.
Coro, vento. Inf., c. 11, v. 114.
Coral, popoli. Purg., c. 18, v. 81.
Corso Donati. Purg., c. 24, v. 82.
Cortigliani, famiglia creduta accennata. Par., c. 16, v. 112.
Coscienza pura. Inf., c. 28, v. 115.
Cosenza, città. Purg., c. 3, v. 124.
Costantino Magno. Inf., c. 19, v. 115;

c. 27, v. 94. Purg., c. 32, v. 125. Par., c. 6, v. 1; c. 20, v. 55, 57.
Costanza, moglie di Pietro III, d'Aragona. Purg., c. 7, v. 129.
Costantinopoli. Par., c. 6, v. 5.
Crasso. Purg., c. 20, v. 116.
Creti, o **Creta,** isola. Inf., c. 12, v. 12; c. 14, v. 95.
Crona. Par., c. 9, v. 98.
Crisostomo (S.). V. Giovanni Crisost.
Cristiani. Inf., c. 27, v. 88.
Cristo. V. Gesù Cristo.
Croazia, provincia. Par., c. 31, v. 103.
Crotone, città. Par., c. 3, v. 62.
Cunizza, sorella del tiranno Azzolino da Romano. Par., c. 9, v. 32.
Cupido. Par., c. 8, v. 7.
Curiani, i celebri tre fratelli Albani. Par., c. 6, v. 39.
Curio, o **Carione.** Inf., c. 28, v. 93, 102.
Curradiuo. Purg., c. 20, v. 68.
Curado I, imp. Par., c. 15, v. 139.
Curado da Palazzo. Purg., c. 16, v. 124.
Curado Malaspina. Purg., c. 8, v. 65, 109, 118, 119.

D

Damiata, città. Inf., c. 14, v. 104.
Daniello, profeta. Purg., c. 22, v. 146. Par., c. 4, v. 13; c. 29, v. 184.
Daniello, Arnaldo, poeta provenzale. Purg., c. 26, v. 115, 142.
Dannati, intendono le cose avvenire, e non le presenti. Inf., c. 10, v. 101 e seg.
Danovia, per Danubio. Inf., c. 32, v. 26.
Dante chiamato da Beatrice per nome. Purg., c. 30, v. 55. Amicizia grande del medesimo con Carlo Martello. Par., c. 8, v. 55. Osserva in Roma il tramontar del Sole. Purg., c. 19, v. 80.
Danubio. Par., c. 8, v. 65. V. Danovia.
 Davide, re. Inf., c. 4, v. 68; c. 28, v. 138. Purg., c. 10, v. 65. Par., c. 20, v. 38; c. 25, v. 72; c. 32, v. 11.
Dei, romani eroi. Par., c. 6, v. 47.
Decretali (libro delle). Par., c. 9, v. 134.
Dedale. Inf., c. 29, v. 116.
Delamira. Inf., c. 12, v. 68.
Deidamia. Inf., c. 26, v. 62. Purg., c. 22, v. 114.
Deifile. Purg., c. 22, v. 110.
Della, appellata la Luna. Purg., c. 20, v. 182; c. 29, v. 78.
Deifeca, deità, Apollo. Par., c. 1, v. 32.

Deio, isola. Purg., c. 20, v. 130.
Democrito. Inf., c. 4, v. 136.
Demofonte. Par., c. 9, v. 101.
Diana, dea. Purg., c. 20, v. 132; c. 25, v. 131.
Diana, riviera. Purg., c. 13, v. 153.
Didone, o **Dido**. Inf., c. 5, v. 61, 85. Par., c. 8, v. 9.
Diligenza (Esempli di). Purg., c. 18, v. 99.
Dio (Unità e Trinità di). Par., c. 33, v. 115 e seg.
Diogene, o **Diogene**. Inf., c. 4, v. 137.
Diomede. Inf., c. 26, v. 56.
Dione, per Venere la dea. Par., c. 8, v. 7. - Per Venere il pianeta, c. 22, v. 144.
Dioniso Areopagita. Par., c. 10, v. 115; c. 28, v. 130.
Dioniso tiranno. Inf., c. 12, v. 107.
Dioscoride Anarzabeo. Inf., c. 4, v. 140.
Dite, città infernale. Inf., c. 8, v. 68; c. 11, v. 65; c. 12, v. 39; c. 34, v. 20.
Dongio, città. Purg., c. 20, v. 46.
Dolcino, frate. Inf., c. 28, v. 55.
Domenico (S.). Par., c. 10, v. 95; c. 11, v. 39, 121; c. 12, v. 55, 70.
Domenicani. Par., c. 11, v. 124.
Dominazioni, coro d'Angeli. Par., c. 28, v. 122.
Domiziano, imp. Purg., c. 22, v. 83.
Donati, famiglia. Par., c. 16, v. 119.
Donati Buoso. Inf., c. 30, v. 44.
Donati Corso. Purg., c. 24, v. 82.
Donato, gramatico. Par., c. 12, v. 137.
Donne fiorentine biasimate. Purg., c. 23, v. 94 e seg.
Drachinazo, demonio. Inf., c. 21, v. 121; c. 22, v. 73.
Drago. Purg., c. 32, v. 131 e seg.
Duca d'Atene. V. Tesoro.
Duca (del), famiglia. Purg., c. 14, v. 112.
Duca (del). V. Guido.
Ducro. V. Buoso da Duera.
Durazzo, città. Par., c. 8, v. 65.

E

Ebrei donne. Par., c. 32, v. 17.
Ebrei. Par., c. 4, v. 83; c. 18, v. 134; c. 24, v. 121. Par., c. 5, v. 49; c. 32, v. 132.
Ebrei (schlavitù babilonica degli). Par., c. 23, v. 135.
Ebro, fiume. Par., c. 9, v. 89.
Eco, voce ripercossa. Par., c. 12, v. 14.

Ecloga IV di Virgilio accennata. Purgatorio, c. 22, v. 70.
Ecuba, regina. Inf., c. 30, v. 16.
Egidio, frate. Par., c. 11, v. 83.
Egina, isoletta. Inf., c. 20, v. 59.
Egitto. Purg., c. 2, v. 46. Par., c. 2, v. 55.
Ejema. Inf., c. 5, v. 64.
Elettori del romano pontefice. Purg., c. 32, v. 143.
Elettra, figlia di Agamennone. Inf., c. 14, v. 121.
Ell, nome d'Iddio. Par., c. 26, v. 156.
Elia, profeta. Inf., c. 26, v. 35. Purg., c. 32, v. 80.
Eliseo. Purg., c. 25, v. 131. Par., c. 33, v. 32, 33. V. Orna maggiore.
Elieona, monte. Purg., c. 29, v. 46.
Eliodoro. Par., c. 20, v. 113.
Eliso, o **Eccelso**. Par., c. 14, v. 98.
Elisabetta (Santa), madre di San Giovanni Battista. Purg., c. 18, v. 100.
Eliseo, profeta. Inf., c. 26, v. 34.
Eliseo, antenato di Dante. Par., c. 11, v. 136.
Eliso, campo. Par., c. 15, v. 27.
Ellesponto. Purg., c. 28, v. 71.
Elia, fiume. Purg., c. 33, v. 67.
Ema, fiume. Par., c. 18, v. 143.
Empedocles, o **Empedocle**. Inf., c. 4, v. 138.
Enea, troiano. Inf., c. 2, v. 32; c. 4, v. 122; c. 26, v. 93. Purg., c. 14, v. 137. Par., c. 6, v. 3; c. 15, v. 27.
Enaida di Virgilio. Purg., c. 21, v. 95 e seg.
Eolo. Purg., c. 28, v. 21.
Epicuro. Inf., c. 10, v. 14.
Equatore. Purg., c. 4, v. 80.
Equinoziale, orto del Sole. Par., c. 1, v. 38.
Era, fiume. Par., c. 6, v. 59.
Ereclito. Inf., c. 4, v. 138.
Ereole. Inf., c. 25, v. 32; c. 26, v. 104; c. 31, v. 132.
Erecliti puniti. Inf., c. 28.
Ereclito. Purg., c. 12, v. 50.
Ereclio, furia. Inf., c. 9, v. 45.
Ereclione. Purg., c. 23, v. 26.
Ereclione, maga. Inf., c. 9, v. 23.
Ereclio. Purg., c. 26, v. 82.
Ereclio, o **Ereclio** di Camaldoli. Purg., c. 5, v. 96.
Ereclio, donzella. Purg., c. 28, v. 73. V. Leandro.
Ereclio. Inf., c. 8, v. 60. Par., c. 8, v. 130; c. 32, v. 68, 70.
Ereclio divina. Par., c. 28.
Ereclio. Purg., c. 17, v. 29.

Esti, o **Este**, castello. Inf., c. 12, v. 111. Purg., c. 5, v. 77.
Esti (da). V. **Azzone** e **Obizzo**.
Eteocle e **Polinice**. Inf., c. 26, v. 54. Purg., c. 22, v. 56.
Etiopo ed **Etiopo**. Purg., c. 26, v. 21. Par., c. 19, v. 109.
Etiopi, accennati. Inf., c. 34, v. 44.
Etiopia, provincia. Inf., c. 24, v. 89.
Etna, o **Mongibello**. Par., c. 8, v. 67.
Ettore. Inf., c. 4, v. 122. Par., c. 6, v. 68.
Eva. Purg., c. 8, v. 99; c. 12, v. 71; c. 24, v. 116; c. 28, v. 142; c. 29, v. 24; c. 30, v. 52; c. 32, v. 32. Par., c. 13, v. 38; c. 32, v. 6.
Euclide. Inf., c. 4, v. 142.
Eufrates, fiume. Purg., c. 33, v. 112.
Eumenio, e **Teante**. Purg., c. 26, v. 95.
Eunoè, fiume. Purg., c. 28, v. 131; c. 33, v. 127.
Eurialo. Inf., c. 1, v. 108.
Euripide. Purg., c. 22, v. 106.
Euripilo. Inf., c. 20, v. 112.
Euro, vento. Par., c. 8, v. 69.
Europa, figlia d'Agénore. Purg., c. 8, v. 123. Par., c. 12, v. 48; c. 16, v. 5; c. 27, v. 84.
Ezechia, re. Par., c. 20, v. 51.
Ezechiello, profeta. Purg., c. 29, v. 100.

F

Fabrizio, console. Purg., c. 20, v. 25.
Fabbro. V. **Lambertaccio**.
Fabii romani. Purg., c. 6, v. 47.
Faenza, città. Inf., c. 27, v. 49; c. 32, v. 123. Purg., c. 14, v. 101.
Falaride, accennato. Inf., c. 27, v. 7.
Falsari, alchimisti, puniti. Inf., v. 29.
Falsificatori di monete, della persona, de' fatti. Inf., c. 30.
Falterona, monte. Purg., c. 14, v. 17.
Falterona, valle. Inf., c. 32, v. 56.
Famagosta, città. Par., c. 19, v. 146.
Fanciulli senza uso di ragione salvati per virtù del battesimo. Purg., c. 32, v. 43.
Fanciulli morti senza battesimo ritenuti nel Limbo. Par., c. 32, v. 82.
Fano, città. Inf., c. 28, v. 76. Purg., c. 5, v. 71.
Fantoli, famiglia. Purg., c. 14, v. 121.
Farce, serpenti. Inf., c. 24, v. 86.
Farfarello, demonio. Inf., c. 21, v. 123; c. 22, v. 94.
Farinata degli Uberti. Inf., c. 6, v. 79; c. 10, v. 32.

Farinata Marsucco. Purg., c. 6, v. 18.
Farsaci. Inf., d. 23, v. 116.
Farsaci nuovi. Inf., c. 27, v. 85.
Farsaglia, regione. Par., c. 6, v. 65.
Fede, virtù teologale. Dante esaminato sulla medesima da San Pietro. Par., c. 24.
Federigo I Barbarossa. Purg., c. 18, v. 119.
Federigo II, imperatore. Inf., c. 10, v. 119; c. 13, v. 59, 68; c. 23, v. 66. Purg., c. 16, v. 117. Par., c. 3, v. 120.
Federigo novello. Purg., c. 6, v. 17.
Federigo, re di Sicilia. Purg., c. 7, v. 119. Par., c. 19, v. 180; c. 20, v. 63.
Federigo Tignoso. Purg., c. 14, v. 106.
Fedra, moglie di Teseo. Par., c. 17, v. 47.
Felice Gusman. Par., c. 12, v. 70.
Feltro, o **Feltre**, città. Inf., c. 1, v. 105. Par., c. 9, v. 52.
Feltro, per Monte Feltro. V. **Monte Feltro**.
Femice, uccello. Inf., c. 24, v. 107.
Fenicia, provincia. Par., c. 27, v. 83.
Ferrara, città. Par., c. 15, v. 137.
Ferrarese, sangue. Par., c. 9, v. 56.
Fetom, o **Fetonte**. Inf., c. 27, v. 107. Purg., c. 4, v. 72; c. 29, v. 119. Par., c. 17, v. 3; c. 31, v. 125.
Fialte, gigante. Inf., c. 31, v. 94, 108.
Fiamminghi, Inf., c. 15, v. 4.
Fieschi, Conti di Lavagno, accennati. Purg., c. 19, v. 100 e seg.
Fiesolane, bestie. Inf., c. 15, v. 73.
Fiesole, città. Inf., c. 15, v. 62. Par., c. 6, v. 58; c. 15, v. 126; c. 16, v. 122.
Fifanti, famiglia. Par., c. 16, v. 104.
Arrigo. Inf., c. 6, v. 80.
Figghine, castello. Par., c. 16, v. 50.
Filippeschi e **Monaldi**, famiglie. Purg., c. 6, v. 107.
Filippi, re di Francia. Purg., c. 20, v. 50.
Filippi, famiglia. Par., c. 16, v. 89.
Filippo Argenti, V. **Argenti**.
Filippo il Bello, re di Francia. Inf., c. 19, v. 87; Purg., c. 7, v. 109; c. 20, v. 46, 86; c. 32, v. 152; c. 33, v. 45. Par., c. 19, v. 120.
Filippo, re di Francia, detto **Nasetto**. Purg., c. 7, v. 103.
Filli, regina. Par., c. 9, v. 100.
Fiordaliso, insegna della Francia. Purg., c. 20, v. 86.
Florentina rabbia. Purg., c. 11, v. 113.
Florentine donne. Purg., c. 23, v. 101.
Florentini. Inf., c. 15, v. 61; c. 16, v. 73; c. 17, v. 70. Purg., c. 14, v. 50.

Florentini Ghibellini. Purg., c. 11, v. 113.

Fiorenza, città. Inf., c. 10, v. 92; c. 13, v. 143; c. 16, v. 75; c. 23, v. 95; c. 24, v. 144; c. 26, v. 1; c. 32, v. 120. Purg., c. 6, v. 127; c. 12, v. 102; c. 20, v. 75; c. 24, v. 79. Par., c. 6, v. 53; c. 9, v. 127; c. 15, v. 97; c. 16, v. 25, 40, 84, 111, 121, 134, 146, 149; c. 17, v. 43; c. 25, v. 5; c. 31, v. 39. Appellata altrimenti Firenze. Inf., c. 24, v. 144; c. 26, v. 1. Purg., c. 14, v. 64. Par., c. 29, 103.

Fiorini, moneta d'oro. Inf., c. 30, v. 89.

Fisica, scienza della natura. Inf., c. 11, v. 101.

Flegetonia, o **Flegetonte.** Inf., c. 14, v. 116, 131, 134.

Flegias, re dei Lapiti. Inf., c. 8, v. 19, 24.

Flegra, valle. Inf., c. 14, v. 58.

Focaccia dei Cancellieri. Inf., c. 32, v. 63.

Focara, monte. Inf., c. 28, v. 89.

Foleo di Marsiglia. Par., c. 9, v. 67, 82, 94.

Folo, centauro. Inf., c. 13, v. 72.

Fontana (de la), famiglia ferrarese. Par., c. 9, v. 52 (nella nota).

Foraboschi, famiglia. Purg., c. 16, v. 109.

Forse de' Donati. Purg., c. 23, v. 48, 76; c. 24, v. 74.

Forli, città. Inf., c. 16, v. 99; c. 27, v. 43. Purg., c. 24, v. 32.

Fortuna. Inf., c. 7, v. 62. Suo reggimento descritto, ivi, v. 78 e seg.

Fortuna maggiore, termine astrologico. Purg., c. 19, v. 4.

Fosco (di) Bernardino. Purg., c. 14, v. 101.

Fotino, eresiarca, di cui falsamente fu creduto seguace papa Anastasio II. Inf., c. 11, v. 9 e seg.

Francesca da Polenta. Inf., c. 5, v. 116.

Francesca gente. Inf., c. 29, v. 123.

Francescamente, o **Alla Francesca.** Purg., c. 16, v. 126.

Franceschi, o **Francesi.** Inf., c. 27, v. 44; c. 32, v. 115; Par., c. 8, v. 75.

Francesco d'Accorso. Inf., c. 15, v. 110.

Francesco d'Assisi (S.) Inf., c. 27, v. 112. Par., c. 11, v. 50, 74; c. 13, v. 33; c. 22, v. 90; c. 32, v. 85.

Francesconi. Par., c. 12, v. 112.

Francia. Inf., c. 19, v. 87. Purg., c. 7, v. 109; c. 20, v. 43, 51, 71. Par., c. 15, v. 120.

Franco Bolognese. Purg., c. 11, v. 51.

Franco. V. **Franceschi.**

Fraudolenti. Inf., c. 11, v. 19 e seg.

Frisoni, uomini d'alta statura. Inf., c. 31, v. 64.

Fucci Vanni. Inf., c. 24, v. 125.

Fulcieri da Calboli. Purg., c. 14, v. 56.

Furie. Inf., c. 9, v. 38 e seg.

G

Gabriele, o **Gabriello,** arcangelo. Purg., c. 10, v. 34. Par., c. 4, v. 47; c. 9, v. 138; c. 14, v. 36; c. 23, v. 2; c. 32, v. 94, 112.

Gaddo, figlio del conte Ugolino della Gherardesca. Inf., c. 33, v. 68.

Gade, o **Cadice.** Par., c. 27, v. 82.

Gaeta, città. Inf., c. 26, v. 92. Par., c. 8, v. 63.

Gaia, donna trivigiana. Purg., c. 16, v. 140.

Galamina. Par., c. 14, v. 99.

Galeotto. Inf., c. 5, v. 137.

Gallieno, o **Galemo,** medico. Inf., c. 4, v. 143.

Galligai, famiglia. Par., c. 16, v. 161.

Gallizia, provincia. Par., c. 25, v. 12.

Galli, famiglia. Par., c. 16, v. 165.

Galle rosso in campo d'oro, insegna del Giudicato di Gallura. Par., c. 2, v. 81.

Gallura. Inf., c. 23, v. 82. Purg., c. 3, v. 81.

Galluzzo, luogo. Par., c. 16, v. 53.

Ganellone, o **Gano** di Maganza. Inf., c. 32, v. 122.

Gange, fiume. Purg., c. 2, v. 5; c. 27, v. 4. Par., c. 11, v. 51.

Ganimede. Purg., c. 9, v. 23.

Garda, borgo. Inf., c. 20, v. 65.

Gardingo, via di Firenze. Inf., c. 23, v. 108.

Gaudenti cavalieri, o frati. Inf., c. 23, v. 103.

Gaville, terra. Inf., c. 25, v. 151.

Gedeone. Purg., c. 24, v. 125.

Geibee, monte. Purg., c. 12, v. 41.

Gemelli, o **Gemini,** segno del Zodiaco. Par., c. 22, v. 116, 152.

Genesis, libro sacro. Inf., c. 11, v. 107.

Gennajo, mese. Par., c. 27, v. 122.

Genova, Par., c. 9, v. 92.

Genovese, stato. Par., c. 9, v. 96.

Genovesi biasimati. Inf., c. 33, v. 151.

Gentili illustri nel Limbo. Inf., c. 4.

Gentucca, donzella. Par., c. 24, v. 37.

Gerarchia angelica. Par., c. 28.

Geraul de Bernad. Purg., c. 26, v. 120.

Gerico, Par., c. 9, v. 124.
Geri del Bello, Inf., c. 29, v. 27.
Gerione, re di Spagna. Inf., c., 17, v. 97, 133; c. 18, v. 20. Purg., c. 27, v. 23.
Germania. V. Lamagna.
Gerusalemme, o **Jerusalem**. Inf., c. 34, v. 114. Purg., c. 2, v. 8; c. 23, v. 29. Par., c. 19, v. 127; c. 25, v. 56.
Gesù, o **Gesù Cristo**, menzionato od accennato. Inf., c. 34, v. 115. Purg., c. 15, v. 88; c. 20, v. 87; c. 21, v. 8; c. 23, v. 74; c. 26, v. 129; c. 32, v. 78, 102; c. 33, v. 63. Par., c. 11, v. 72, 102, 107; c. 12, v. 87, 71, 73, 75; c. 13, v. 40; c. 14, v. 104 e seg.; c. 17, v. 33; c. 19, v. 72, 104, 106, 108; c. 20, v. 47; c. 23, v. 72, 105, 136; c. 25, v. 15, 33, 113, 128; c. 29, v. 98, 109; c. 31, v. 3, 107; c. 32, v. 20, 24, 27, 83, 86, 87, 125; c. 33, v. 181.
Gherardesca (della), famiglia. Inf., c. 32, v. 125 e seg.; c. 33, v. 1 e seg. V. Ugolino.
Gherardo da Cammino. Purg., c. 16, v. 124, 133, 138.
Ghibellini, persecutori de' Papi, e perseguitati dai Papi. Par., c. 27, v. 48.
Ghibellini e Ginefi ripresi. Par., c. 6, v. 100 e seg.
Ghin di Tacco. Purg., c. 16, v. 14.
Ghisola, sorella di Caccianimico. Inf., c. 17, v. 55.
Giacobe. V. Jacob.
Giaco. V. Giacomo.
Giampolo, o **Ciampolo**. Inf., c. 22, v. 48, 121.
Gianfigliani, famiglia. Inf., c. 17, v. 59 (n.).
Gianni del Soldanieri. Inf., c. 32, v. 121.
Gianni Schicchi Cavalcanti. Inf., c. 30, v. 32, 44.
Giancole, monte. Inf., c. 18, v. 33.
Giano della Bella, accennato. Par., c. 16, v. 132.
Giano, dio. Par., c. 6, v. 81.
Giassone, capitano degli Argonauti. Inf., c. 18, v. 86. Par., c. 2, v. 18.
Giga, strumento musico da corda. Par., c. 14, v. 118.
Giganti, Inf., c. 31, v. 44 e seg. Purg., c. 12, v. 33.
Giglio, o **Fiordigiglio**, insegnati di Francia. Purg., c. 7, v. 105.
Ginevra, donzella. Par., c. 16, v. 15.
Gineasta, regina di Tebe. Purg., c. 22, v. 56.
Gordano, fiume. Purg., c. 18, v. 135. Par., c. 22, v. 94.

Giosuè. Purg., c. 20, v. 111. Par., c. 9, v. 122; c. 18, v. 38.
Giotto, pittore. Purg., c. 11, v. 95.
Giovacchino calavrese, abate. Par., c. 12, v. 140.
Giovanna, madre di S. Domenico. Par., c. 12, v. 80.
Giovanna Visconti di Pisa. Purg., c. 8, v. 71.
Giovanna di Montefeltro. Purg., c. 5, v. 89.
Giovanni (S.), tempio in Firenze. Inf., c. 19, v. 17.
Giovanni Battista (S.), V. Battista.
Giovanni (S.), apostolo ed evangelista. Inf., c. 19, v. 106. Purg., c. 29, v. 105, 143; c. 32, v. 76. Par., c. 4, v. 29; c. 24, v. 126; c. 25, v. 94, 113 e seg.; c. 32, v. 127.
Giovanni (S.) Crisostomo. Par., c. 12, v. 136 e seg.
Giovanni XXIII. Par., c. 27, v. 58.
Giove re degli Dei. Inf., c. 14, v. 52; c. 31, v. 45, 92. Purg., c. 12, v. 32; c. 29, v. 120; c. 32, v. 112. Par., c. 4, v. 62.
Giove, pianeta. Par., c. 18, v. 68, 70, 95, 115; c. 22, v. 145; c. 27, v. 14.
Giove sommo, appella *Dante* il vero Dio. Purg., c. 6, v. 118.
Giovenale, poeta. Purg., c. 22, v. 14.
Girolamo (S.). V. Jeronimo.
Giuba, re. Par., c. 6, v. 70.
Giubbileo del 1300, accennato. Inf., c. 18, v. 28. Purg., c. 2, v. 98 e seg.
Giuda Maccabeo. Par., c. 18, v. 40.
Giuda Scariotto. Inf., c. 9, v. 27; c. 19, v. 96; c. 31, v. 143; c. 34, v. 62. Purg., c. 20, v. 74; c. 21, v. 84.
Giuda (S.) Taddeo. Purg., c. 29, v. 144.
Giuda Guidi, fiorentino. Par., c. 16, v. 123.
Giudecca, luogo de' traditori. Inf., c. 34, v. 117.
Giudiel. Inf., c. 23, v. 123; c. 27, v. 87; Par., c. 5, v. 81; c. 7, v. 47; c. 29, v. 102.
Giuditta. V. Judit.
Giulio Cesare. Inf., c. 1, v. 70; c. 4, v. 123; c. 28, v. 98. Purg., c. 18, v. 101; c. 26, v. 77. Par., c. 6, v. 58; c. 11, v. 69; c. 16, v. 10.
Giunone. Inf., c. 30, v. 1. Par., c. 12, v. 12.
Giocchi, famiglia fiorentina. Par., c. 16, v. 104.
Gioco della zara. Purg., c. 6, v. 1.
Giuseppe, o **Giuseppe**, patriarca. Inf., c. 30, v. 97.

Giuseppe (S.), sposo di M. V. Purg., c. 15, v. 91.
Giustiniano imp. Purg., c. 6, v. 89.
 Par., c. 6, v. 10. Doppia gloria delle armi e delle leggi. Par., c. 7, v. 6.
Giustizia divina. Inf., c. 2, v. 96.
Gianco. Par., c. 1, v. 68.
Gedenti, o Gaudenti, cavalieri. Inf., c. 23, v. 103.
Golfo di Catania. Par., c. 8, v. 68.
Golfo di Gibilterra. Inf., c. 26, v. 107.
Gelos puniti. Inf., c. 6. Purg., c. 22 e seg.
Gemita, frate, vicario di Nino Visconti nel Giudicato di Gallura. Inf., c. 22, v. 81.
Gemorra, città. Purg., c. 26, v. 40.
Giorgona, isola. Inf., c. 33, v. 82.
Giorgone, testa di Medusa. Inf., c. 9, v. 50.
Giora di Lusa, vescovo di Feltre. Par., c. 9, v. 53 (n.).
Costantino, o Costantino Magno. Par., c. 6, v. 1.
Costanza, regina d'Aragona. Purg., c. 3, v. 115, 143; c. 7, v. 129.
Costanza, imperatrice. Purg., c. 3, v. 113. Par., c. 3, v. 118; c. 4, v. 98.
Cottifredi Buglione. Par., c. 18, v. 47.
Governo, castello, ora Governolo. Inf., c. 20, v. 78.
Griffacane, demonio. Inf., c. 21, v. 122; c. 22, v. 84.
Grasiano, monaco. Di qual patria ed ordine fosse. Par., c. 10, v. 104.
Greci, popoli. Inf., c. 26, v. 75; c. 30, v. 98, 122. Purg., c. 9, v. 39; c. 22, v. 88. Par., c. 5, v. 69.
Greci, famiglia. Par., c. 16, v. 89.
Grecia. Inf., c. 20, v. 108.
Gregorio Magno (S.). Purg., c. 10, v. 75. Par., c. 20, v. 108; c. 28, v. 133.
Griffolino d'Arezzo. Inf., c. 29, v. 109; c. 30, v. 31.
Grifone. Purg., c. 32, v. 26 e seg.
Gualandi, famiglia pisana. Inf., c. 33, v. 32.
Gualdo, terra. Par., c. 11, v. 48.
Gualdrada Berti. Inf., c. 16, v. 37.
Gualderotti, famiglia. Par., c. 10, v. 133.
Guanio, o Gant, città. Purg., c. 20, v. 46.
Guschi, o Gusconi, Par., c. 17, v. 82; c. 27, v. 58.
Gussacogna. Purg., c. 20, v. 66.
Guala e Ghibellini ripresi. Par., c. 6, v. 100 e seg.
Gualdi, favoriti da' Papi. Par., c. 27, v. 46.

Guglielmo Aldobrandesco. Purg., c. 11, v. 59.
Guglielmo Borsiere. V. Borsiere.
Guglielmo, duca d'Orange. Par., c. 18, v. 46.
Guglielmo, marchese di Monferrato. Purg., c. 7, v. 134.
Guglielmo, re di Navarra. accennato. Purg., c. 7, v. 104.
Guglielmo II, re di Sicilia. Par., c. 20, v. 62.
Guido Bonatti. Inf., c. 29, v. 118.
Guido Cavalcanti. Inf., c. 10, v. 6. Purg., c. 11, v. 97.
Guido, conte di Montefeltro. Inf., c. 27, v. 67 e seg.
Guido, conte di Romèna. Inf., c. 10, v. 77.
Guido, da Castello. Purg., c. 16, v. 117.
Guido da Monforte. Inf., c. 12, v. 117.
Guido da Prata. Purg., c. 14, v. 104.
Guido del Casero. Inf., c. 28, v. 77.
Guido del Duca. Purg., c. 14, v. 81; c. 15, v. 44.
Guido di Carpigna. Purg., c. 14, v. 99.
Guidoguerra. Inf., c. 16, v. 36.
Guido Guinicelli. Purg., c. 11, v. 97; c. 26, v. 92, 97.
Guido Ravignani. Par., c. 16, v. 94.
Guiscardo Roberto. Inf., c. 28, v. 14. Par., c. 18, v. 48.
Guittone d'Arezzo. Purg., c. 24, v. 56; c. 26, v. 124.
Gussante, villa in Fiandra. Inf., c. 15, v. 4.

H

Halo, o Alo, vapore intorno la luna. Par., c. 28, v. 23.

I

Ibero, fiume. Purg., c. 27, v. 3.
Icaro. Inf., c. 17, v. 109. Par., c. 8, v. 127.
Ida, monte. Inf., c. 14, v. 98.
Ifigenia. Par., c. 5, v. 70.
Ilerda, o Lerida, città. Purg., c. 10, v. 101.
Illon, o Troia. Inf., c. 1, v. 75. Purg., c. 12, v. 62. V. Troia.
Illuminato, frate minore. Par., c. 12, v. 130.
Imola, città. Inf., c. 27, v. 49.
Imperiani, famiglia. Par., c. 16, v. 133.
Increduli puniti. Inf., c. 9.
Indi, o Indiani. Purg., c. 26, v. 21; c. 32, v. 41. Par., c. 29, v. 101.

India orientale. Inf., c. 14, v. 32.
Indico, legno. Purg., c. 7, v. 74.
Indo, fiume. Par., c. 19, v. 71.
Indeviti, impostori puniti. Inf., c. 20.
Indulgenze false. Par., c. 29, v. 120 e seg.
Infangati, famiglia. Par., c. 6, v. 123.
Inganni usati a donne, puniti. Inf., c. 18, v. 91 e seg.
Ingegna malamente diretti contro la naturale inclinazione. Par., c. 8, v. 139 e seg.
Inghilese, o Inglese. Par., c. 19, v. 122.
Inghilterra. Purg., c. 7, v. 131.
Innocenzo III. Par., c. 11, v. 92.
Iao, moglie di Atamante. Inf., c. 30, v. 5.
Interminci, o Intermincelli Alesio. Inf., c. 18, v. 122.
Invidiosi puniti. Purg., c. 13 e seg.
Iperione. Par., c. 22, v. 142.
Iperiti puniti. Inf., c. 23.
Ipolito, figlio di Teseo. Par., c. 17, v. 46.
Ippocrate. Inf., c. 4, v. 143. Purg., c. 29, v. 137.
Iracondi puniti. Inf., c. 7, v. 109 e seg. Purg., c. 16.
Iri, o Iride. Purg., c. 21, v. 50; c. 29, v. 78. Par., c. 12, v. 12; c. 28, v. 32; c. 33, v. 118.
Isaac, o Isacco, patriarca. Inf., c. 4, v. 59.
Isaia, profeta. Par., c. 25, v. 91.
Isara, o Isero, fiume. Par., c. 6, v. 59.
Isidoro (S.) di Siviglia. Par., c. 10, v. 131.
Isidrie. Inf., c. 18, v. 92. Purg., c. 22, v. 112; c. 26, v. 96.
Ismene, figlia di Edipo re di Tebe. Purg., c. 22, v. 111.
Ismeno, fiume. Purg., c. 18, v. 91.
Isope, o Esopo, frigio. Inf., c. 23, v. 4.
Ispagna. Purg., c. 18, v. 102.
Ispani. Par., c. 29, v. 101.
Israele, popolo. Purg., c. 2, v. 46. Par., c. 22, v. 95.
Israele, o Giacobbe, patriarca. Inf., c. 4, v. 59.
Italia. Inf., c. 1, v. 106; c. 9, v. 114; c. 20, v. 61. Purg., c. 6, v. 76, 105, 124; c. 7, v. 95; c. 13, v. 96; c. 20, v. 67; c. 30, v. 86. Par., c. 21, v. 106; c. 30, v. 137.
Italica terra prava. Par., c. 9, v. 25 e seg.
Italica erba. Par., c. 11, v. 105.

J

Jacob, o Giacob, patriarca. Par., c. 8, v. 131; c. 22, v. 71; c. 32, v. 68, 70.
Jacomo, o Jacopo, di Navarra. Purg., c. 1, v. 119. Par., c. 19, v. 137.
Jacopo (S.) apostolo, il maggiore. Purg., c. 29, v. 143; c. 32, v. 76. Par., c. 25, v. 17, 30, 32, 33, 46, 77.
Jacopo da Lentino, o da Talentino, detto il Notaio. Purg., c. 24, v. 56.
Jacopo del Cassero. Purg., c. 5, v. 73.
Jacopo Rusticucci. V. Rusticucci.
Jacopo da S. Andrea, gentiluomo padovano. Inf., c. 18, v. 133.
Jaculi, serpenti. Inf., c. 24, v. 86.
Jarba, re di Numidia. Purg., c. 31, v. 72.
Jasone, capitano degli Argonauti. V. Giasone.
Jasone, ebreo. Inf., c. 19, v. 85.
Jepte, o Jette. Par., c. 5, v. 66.
Jeronimo, o Girolamo (S.). Par., c. 29, v. 87.
Jernsalem. V. Gernausalemme.
Jole, l'amata di Ercole. Par., c. 9, v. 102.
Josaffa, o Josaffatte, valle. Inf., c. 10, v. 11.
Josue. Purg., c. 20, v. 111. Par., c. 18, v. 38.
Judit, o Giuditta. Par., c. 32, v. 10.
Julia, o Giulia, figlia di Giulio Cesare. Inf., c. 4, v. 128.
Julio. V. Giulio Cesare.
Juno, o Giunone. Par., c. 28, v. 32.

I

Lacedemona, o Sparta, città. Purg., c. 6, v. 139.
Lachesia, Parca. Purg., c. 21, v. 25; c. 25, v. 79.
Ladislao, re di Boemia. Par., c. 19, v. 125.
Ladri puniti. Inf., c. 24 e seg.
Lago di Garda. Inf., c. 20, v. 63, 74, 77.
Lamagna, o Germania. Inf., c. 20, v. 62.
Lambertaccio, fabbro. Purg., c. 14, v. 100.
Lamberti, famiglia. Par., c. 16, v. 110 (n.).
Lamone, fiume. Inf., c. 27, v. 49.
Laucillotte, amante di Ginevra. Inf., c. 5, v. 128.
Lauciotto Malatesta. Inf., c. 5, v. 107.
Laufrauchi, famiglia pisana. Inf., c. 83, v. 32.

Langia, fontana. Purg., c. 22, v. 112.
Lano, sanese. Inf., c. 13, v. 120.
Lapo, per Jacopo. Par., c. 29, v. 103.
Lape Salterello. Par., c. 15, v. 128.
Laterano, per Roma. Par., c. 31, v. 35.
Laterano, tempio. Inf., c. 27, v. 86.
Latina terra, per Italia. Inf., c. 27, v. 27; c. 28, v. 71.
Latini Brunetto. Inf., c. 15, v. 30, 32, 101.
Latino, re. Inf., c. 4, v. 125.
Latino, per Italiano. Inf., c. 22, v. 65; c. 27, v. 33; c. 29, v. 88, 91. Purg., c. 7, v. 16; c. 11, v. 58; c. 13, v. 92.
Latona, dea. Purg., c. 20, v. 131. Par., c. 10, v. 67; c. 22, v. 139; c. 29, v. 1.
Lavagne, fiume. Purg., c. 19, v. 101.
Lavina, o **Lavinia**, figlia del re Latino. Inf., c. 4, v. 126. Purg., c. 17, v. 37. Par., c. 6, v. 3.
Leandro, Purg., c. 28, v. 73.
Leandro e Mellicerta, accennati. Inf., c. 30, v. 5, 10.
Leda. Par., c. 27, v. 98.
Lemost e Limesges, città. Purg., c. 26, v. 120.
Lenno, isola. Inf., c. 18, v. 88.
Leone, segno del Zodiaco. Par., c. 16, v. 37; c. 21, v. 14.
Leone, posto, nel morale, per la superbia; e nel politico, per casa di Francia. Inf., c. 1, v. 45.
Lerici, o **Lerice**, città. Purg., c. 3, v. 49.
Lete, o **Leté**, fiume. Inf., c. 14, v. 131, 136. Purg., c. 26, v. 108; c. 28, v. 130; c. 30, v. 143; c. 33, v. 96, 123.
Levi, o **Levi**. Purg., c. 16, v. 132.
Lia. Purg., c. 27, v. 101.
Libano, monte. Purg., c. 30, v. 11.
Liberalità (Esempi di). Purg., c. 20, v. 31.
Libero arbitrio. Purg., c. 16, v. 61 e seg.; c. 17, v. 49 e seg.
Libia. Inf., c. 24, v. 85.
Libicocco, demonio. Inf., c. 21, v. 121; c. 22, v. 70.
Libra, segno del Zodiaco. Purg., c. 2, v. 5; c. 27, v. 3. Par., c. 29, v. 2.
Licurgo di Nemée. Purg., c. 26, v. 94.
Lilla, città. Purg., c. 20, v. 46.
Limbo. Inf., c. 4, v. 24 e seg. Par., c. 32, v. 82.
Lino (S.) papa. Par., c. 27, v. 41.
Litanie de' Santi. Purg., c. 13, v. 50 e seg.
Livio, storico. Inf., c. 4, v. 141; c. 28, v. 12.

Lizio, o com'altri scrivono, **Lieto** di Valbona di Cesena. Purg., c. 14, v. 5.
Loderingo degli Andalò. Inf., c. 2, v. 104.
Logodoro, giurisdizione in Sardegna. Inf., c. 22, v. 89.
Lombardia e Marec trivigiana circoscritte. Inf., c. 28, v. 74. Par., c. 16, v. 115. Par., c. 9, v. 25, 44.
Lombardo, di Lombardia. Inf., c. 2, v. 68; c. 22, v. 99. Purg., c. 6, v. 6; c. 16, v. 46, 126.
Lombardo (il gran), detto Bartolomeo della Scala. Par., c. 17, v. 71.
Lombardo, semplicemente appellato Guido da Castello. Purg., c. 16, v. 1.
Lombardo parlare. Inf., c. 27, v. 1.
Longobardo dente, per Longobardo. Par., c. 6, v. 94.
Lonna, posta nel senso morale, per lussuria; nel politico, per Firenze. Inf., c. 1, v. 32.
Lorenzo (S.) martire. Par., c. 4, v. 1.
Lotto degli Agli, fiorentino, suicida. Inf., c. 13, v. 151.
Luca (S.) evangelista. Purg., c. 21, v. 7; c. 29, v. 137.
Lucano, poeta. Inf., c. 4, v. 90; c. 16, v. 94.
Luca, città. Inf., c. 18, v. 122; c. 19, v. 38; c. 33, v. 30. Purg., c. 24, v. 20, 85.
Lucia (S.) vergine e martire. Inf., c. 2, v. 97, 100. Purg., c. 9, v. 55. Par., c. 32, v. 137.
Lucifero. Inf., c. 31, v. 143; c. 34, v. 89. Purg., c. 13, v. 25. Par., c. 9, v. 1; c. 19, v. 47; c. 27, v. 26; c. 29, v. 1.
Lucresia. Inf., c. 4, v. 128. Par., c. 6, v. 41.
Luglio, mese. Inf., c. 29, v. 47.
Luigi, nome di molti re di Francia. Purg., c. 20, v. 56.
Luna, pianeta. Inf., c. 10, v. 80. Par., c. 16, v. 82.
Luni, città. Inf., c. 20, v. 47. Par., c. 16, v. 73.
Lupa, dinotante, nel senso morale, l'avarizia; nel politico, la Curia romana. Inf., c. 1, v. 49. Purg., c. 2, v. 10.
Lussuriosi puniti. Inf., c. 5. Par., c. 25 e seg.

M

Maccabei. Inf., c. 19, v. 86.
Maccario (S.) eremita. Par., c. 1, v. 49.

Maera, o **Magra**, fiume. Par., c. 9, v. 89.
Madiam. Purg., c. 24, v. 126.
Maestro Adamo, bresciano. Inf., c. 30, v. 61.
Magra (valle di). Inf., c. 24, v. 145.
Maia, per **Mercurio**. Par., c. 22, v. 144.
Mainardo, o **Machimardo** Pagani. Inf., c. 27, v. 50. Purg., c. 14, v. 118.
Maiolica, o **Malorica**, e **Minori- ca**, isole del Mediterraneo. Inf., c. 28, v. 82. Par., c. 19, v. 188.
Malacoda, demonio. Inf., c. 21, v. 76, 79; c. 23, v. 141.
Malaspini di Lunigiana. Purg., c. 8, v. 18, 124.
Malatesta di Rimini. Inf., c. 27, v. 46.
Malatestino, tiranno. Inf., c. 28, v. 85.
Malebolge. Inf., c. 18, v. 1; c. 21, v. 5; c. 24, v. 37; c. 29, v. 41.
Malebranche, demonio. Inf., c. 21, v. 37; c. 22, v. 100; c. 23, v. 23; c. 33, v. 142.
Malta, torre. Par., c. 9, v. 54.
Manardi. V. Arrigo Manardi.
Manfredi, re di Puglia. Purg., c. 3, v. 112.
Manfredi, di Faenza. Inf., c. 83, v. 118.
Manfredi Tribaldello. Inf., c. 82, v. 122.
Manziadore Pietro. Par., c. 12, v. 134.
Mante, indovina. Inf., c. 20, v. 55. Purg., c. 22, v. 113.
Mantova, città. Inf., c. 20, v. 93. Purg., c. 6, v. 72.
Mantovana, villa. Purg., c. 18, v. 83.
Mantovani. Inf., c. 1, v. 69.
Mantovano. Inf., c. 2, v. 58. Purg., c. 6, v. 74; c. 7, v. 86.
Maomettana legge. Par., c. 15, v. 143.
Maometto, famoso impostore. Inf., c. 28, v. 81, 62.
Marcabò, castello. Inf., c. 28, v. 75.
Marca d'Ancona. Purg., c. 5, v. 68.
Marca trivigiana e Lombardia circoscritte. Inf., c. 28, v. 74. Purg., c. 16, v. 115. Par., c. 9, v. 25, 44.
Marcello, nimico di Giulio Cesare. Purg., c. 6, v. 125.
Marchese, per Obizzo da Este. Inf., c. 18, v. 56.
Marco Lombardo. Purg., c. 16, v. 46, 130.
Mardocheo. Purg., c. 17, v. 29.
Marcomma tra Pisa e Siena. Inf., c. 29, v. 48. Purg., c. 5, v. 134.
Margherita d'Aragona. Purg., c. 7, v. 128.

Maria Vergine. Purg., c. 3, v. 39; c. 5, v. 101; c. 8, v. 37; c. 10, v. 41, 50; c. 13, v. 50; c. 15, v. 88; c. 18, v. 100; c. 20, v. 19, 97; c. 22, v. 142; c. 33, v. 6. Par., c. 3, v. 122; c. 4, v. 30; c. 11, v. 71; c. 13, v. 84; c. 14, v. 36; c. 15, v. 133; c. 16, v. 35; c. 23, v. 88, 111, 126, 137; c. 25, v. 128; c. 31, v. 100, 116, 127; c. 32, v. 4, 29, 85, 95, 104, 107, 113, 119, 134; c. 33, v. 1, 34.
Maria, donna ebrea. Purg., c. 23, v. 30.
Marrocco. Inf., c. 26, v. 104. Purg., c. 4, v. 139.
Marsia, satiro. Par., c. 1, v. 20.
Marsilia, città. Purg., c. 18, v. 102.
Marte, dio. Inf., c. 13, v. 144; c. 24, v. 145; c. 31, v. 51. Purg., c. 12, v. 31. Par., c. 4, v. 63; c. 8, v. 132; c. 16, v. 47, 145; c. 22, v. 146.
Marte, pianeta. Purg., c. 2, v. 14. Par., c. 14, v. 101; c. 16, v. 37; c. 17, v. 80; c. 27, v. 14.
Martino, o **ser Martino**. Par., c. 13, v. 139.
Martino IV. Purg., c. 24, v. 22.
Marsia, moglie di Catone Uticense. Inf., c. 4, v. 128. Purg., c. 1, v. 79, 85.
Marsucco degli Scoringiani, pisano. Purg., c. 6, v. 18.
Mascheroni Sassolo. Inf., c. 32, v. 65.
Matelda, o **Matilde**. Purg., c. 28, v. 40; c. 31, v. 92; c. 32, v. 28, 82; c. 33, v. 119, 121.
Matteo d'Acquasparta, cardinale. Par., c. 12, v. 124.
Mattia (S.) Apostolo. Inf., c. 19, v. 94.
Medea, maga. Inf., c. 18, v. 96.
Medei, famiglia. Par., c. 16, v. 109.
Medicina, terra. Inf., c. 28, v. 73.
Mediterraneo, mare. Par., c. 9, v. 82.
Medusa. Inf., c. 9, v. 52.
Megera, furia. Inf., c. 9, v. 46.
Melanese. Purg., c. 8, v. 80.
Melano, città. Purg., c. 18, v. 120.
Melchisedech. Par., c. 8, v. 125.
Meleagro. Purg., c. 25, v. 22.
Meliceria e **Leone**, accennati. Inf., c. 30, v. 5, 10 e seg.
Melisso di Samo. Par., c. 13, v. 125.
Menalippe. Inf., c. 32, v. 131.
Mercurio, dio. Par., c. 4, v. 63.
Mercurio, pianeta. Par., c. 5, v. 96.
Meretrice sedente sul carro. Purg., c. 32, v. 148 e seg.
Meschie, templi di Maometto. Chiamata così Dante le torri di Dite. Inf., c. 8, v. 70.
Messer Marchese de' Rigojlosi. Purg., c. 24, v. 31.

Metello, tribuno. Purg., c. 9, v. 138.
Michele arcangelo (S.). Inf., c. 7, v. 11.
Miguel, c. 13, v. 51. Par., c. 4, v. 47.
Michele Scotta. Inf., c. 20, v. 116.
Michael Zanche. V. Zanche Michele.
Micel, moglie del re Davide. Purg., c. 10, v. 68, 72.
Mida, re di Frigia. Purg., c. 20, v. 106.
Milano e Milanese. V. Milano e Milanese.
Mineo, fiume. Inf., c. 20, v. 77.
Minerva. Purg., c. 30, v. 68. Par., c. 2, v. 8.
Minea, o **Mimel**. Inf., c. 5, v. 4, 17; c. 13, v. 96; c. 20, v. 36; c. 27, v. 124; c. 29, v. 120. Purg., c. 1, v. 77. Par., c. 13, v. 14.
Minotauro. Inf., c. 12, v. 12, 25.
Mira, luogo nel Padovano. Purg., c. 5, v. 79.
Mirra, figlia di Chirra. Inf., c. 80, v. 38.
Mordrè. V. Mordrè.
Modena, o **Modema**, città. Par., c. 6, v. 75.
Moisè. Inf., c. 4, v. 57. Purg., c. 32, v. 80. Par., c. 4, v. 29; c. 34, v. 136; c. 26, v. 41; c. 32, v. 80.
Molta, o **Moldava**, fiume. Purg., c. 7, v. 99.
Monaldi e Filippeschi. Purg., c. 6, v. 107.
Monda, città. Par., c. 6, v. 71.
Monferrate. Purg., c. 7, v. 136.
Mongibello, o **Etna**. Inf., c. 14, v. 56. Par., c. 8, v. 67.
Montagna, cavaliere. Inf., c. 27, v. 47.
Montaperti, terra. Inf., c. 82, v. 81.
Montecchi, famiglia. Purg., c. 6, v. 106.
Monte di S. Giuliano tra Pisa e Lucca. Inf., c. 33, v. 29.
Monte Feltre, luogo in Romagna, appellato dal Poeta semplicemente Feltro. Inf., c. 1, v. 105. Purg., c. 5, v. 88.
Montemate, oggi detto Montemario. Par., c. 15, v. 109.
Montemurlo, castello. Par., c. 16, v. 64.
Monteregione, castello. Inf., c. 31, v. 41.
Montone, pel vello d'oro rapito al Colchi. Inf., c. 18, v. 87.
Montone, fiume. Inf., c. 16, v. 94.
Montone, segno del Zodiaco. Purg., c. 8, v. 134. Par., c. 29, v. 2.
Mordrè, figlio del re Artù. Inf., c. 32, v. 61.
Morante, fratello di Caotaguida. Par., c. 15, v. 126.

Morda degli Uberti, o **Lamberti Uberti**.
Measi Andrea (del), accomasta. Inf., c. 15, v. 112.
Measi Rocco (del). Inf., c. 13, v. 108.
Muse. Inf., c. 2, v. 7; c. 32, v. 10. Par., c. 1, v. 8, c. 22, v. 165; c. 29, v. 115. c. 2, v. 9; c. 12, v. 7; c. 23, v. 10.
Musio Scevola. Par., c. 4, v. 34.

N

Nabuccodonosor. Par., c. 4, v. 10.
Naiade, ninfe. Purg., c. 33, v. 10.
Napoleone degli Alberti. Inf., c. 1, v. 55 e seg.
Napoli, città. Purg., c. 3, v. 50.
Narciso. Inf., c. 30, v. 128. Par., c. 3, v. 18.
Nasidde, soldato di Catone. Inf., c. 25, v. 95.
Natan, profeta. Par., c. 12, v. 10.
Navarra, provincia. Inf., c. 12, v. 10. Par., c. 19, v. 143.
Navarrese. V. Ciampolo.
Naxos tra Feltro e Feltre. Inf., c. 1, v. 105.
Naxarette. Par., c. 9, v. 107.
Negligenti alla penitenza, pentiti, gatorio, dal c. 2 fino al c. 7.
Negri, o **Neri**. Inf., c. 24, v. 14.
Nella, moglie di Foresa. Purg., c. 1, v. 87.
Nembrette, o **Nembrette**. Inf., c. 31, v. 77. Purg., c. 12, v. 34. Par., c. 26, v. 126.
Neri, famiglia. Par., c. 15, v. 115.
Nesso, centauro. Inf., c. 12, v. 104, 115, 129; c. 13, v. 1.
Nettuno, dio del mare. Inf., c. 28, v. 10. Par., c. 33, v. 96.
Niccolao di Bari (S.). Purg., c. 20, v. 108.
Niccolò III. Inf., c. 19, v. 31.
Niccolò Salimbeni. Inf., c. 29, v. 10.
Nicozia, città. Par., c. 19, v. 146.
Nilo, fiume. Inf., c. 34, v. 45. Par., c. 24, v. 64. Par., c. 6, v. 66.
Ninfe, o **Naiadi**. Purg., c. 29, v. 108.
Ninfe, virtù. Purg., c. 32, v. 98.
Ninfe eterne, appellate le stelle. Par., c. 23, v. 26.
Nino, re degli Assiri. Inf., c. 5, v. 10.
Nino Visconti, di Pisa. Purg., c. 8, v. 134, 109.
Niope, regina di Tebe. Purg., c. 1, v. 57.
Niso Troiano. Inf., c. 1, v. 108.
Noarai, o **Nevarai**. Inf., c. 28, v. 10.

Nocera, città. Par., c. 11, v. 48.
Nob. Inf., c. 4, v. 56. Par., c. 12, v. 17.
Noli, città del Genovesato. Purg., c. 4, v. 25.
Normandia. Purg., c. 20, v. 66.
Nervigia. Par., c. 19, v. 139.
Notale. V. Jacopo da Lentino.
Novembre, mese. Purg., c. 6, v. 143.
Numidia. Purg., c. 31, v. 72.

O

Obizzo da Esti. Inf., c. 12, v. 111; c. 18, v. 56.
Oceano, mare. Par., c. 9, v. 84.
Oderisi d'Agobbio. Purg., c. 11, v. 79.
Osei, diversità di osei necessaria alla società. Par., c. 8, v. 118 e seg.
Olimpo, monte. Purg., c. 24, v. 15.
Olive, sacro a Minerva. Purg., c. 30, v. 68.
Oloferne. Purg., c. 12, v. 59.
Omberto di Santafiore. Purg., c. 11, v. 58, 67.
Omero, poeta. Inf., c. 4, v. 88. Purg., c. 22, v. 101.
Omicidiari. Inf., c. 12.
Onorio III. Par., c. 11, v. 98.
Orati, romani eroi. Par., c. 6, v. 39.
Orazio, poeta. Inf., c. 4, v. 89.
Orazione. Quanto vaglia. Par., c. 4, v. 133.
Orbisani Buonagiunta. Purg., c. 24, v. 19, 30.
Ordicaffi di Forlì. Inf., c. 27, v. 45.
Oreste. Purg., c. 13, v. 32.
Orfeo. Inf., c. 4, v. 140.
Oria (d'). V. Branca d'Oria.
Oriaco, terra. Purg., c. 5, v. 80.
Orlando d'Angliante. Inf., c. 31, v. 18. Par., c. 18, v. 43.
Ormanni, famiglia. Par., c. 16, v. 89.
Orna maggiore, appellata Carro. V. Carro, segno celeste.
Orse, segni celesti. Purg., c. 4, v. 65. Par., c. 2, v. 9.
Orsini, famiglia. Inf., c. 19, v. 70.
Orso, conte. Purg., c. 6, v. 19.
Osterlech, per Austria. Inf., c. 32, v. 26.
Ostia Tiberina. Purg., c. 2, v. 101.
Ostense Cardinale, comentatore delle Decretali. Par., c. 12, v. 83.
Ottachero, re di Boemia. Purg., c. 7, v. 100.
Ottaviano Augusto. Inf., c. 1, v. 71. Purg., c. 7, v. 6.
Ovidio, poeta. Inf., c. 4, v. 90; c. 25, v. 97.
Osa. Purg., c. 10, v. 57.

P

Pachino, promontorio. Par., c. 28, v. 68.
Pado, fiume. Par., c. 15, v. 137. V. Po.
Padova. Par., c. 9, v. 46.
Padovani. Inf., c. 15, v. 7.
Paganì di Faenza. Purg., c. 14, v. 118.
Pagano Mainardo. Inf., c. 27, v. 50.
Palazzo (da), famiglia. Purg., c. 16, v. 124.
Palermo. Par., c. 8, v. 75.
Paletina. Accennata. Par., c. 9, v. 125.
Pallade. Purg., c. 12, v. 31.
Palladio, statua di Pallade. Inf., c. 26, v. 63.
Pallante. Par., c. 6, v. 36.
Paolo (S.) apostolo. Inf., c. 2, v. 32. Purg., c. 29, v. 140. Par., c. 18, v. 131, 136; c. 21, v. 127; c. 24, v. 62; c. 28, v. 138.
Paolo Orsini. Par., c. 10, v. 119.
Paolo da Polenta. Inf., c. 5, v. 101.
Paradiso terrestre. Purg., c. 28 e seg.
Pargoletta di Lucca, amata da Dante. Purg., c. 24, v. 43.
Parigi, o Parisi, città. Purg., c. 11, v. 81; c. 20, v. 52.
Paris, o Paride. Inf., c. 5, v. 67.
Parmenide. Par., c. 13, v. 125.
Parnaso, monte. Purg., c. 22, v. 65, 104; c. 28, v. 141; c. 31, v. 141. Par., c. 1, v. 16.
Pasife. Inf., c. 12, v. 13. Purg., c. 26, v. 41, 86.
Pasai, famiglia. Inf., c. 12, v. 137; c. 32, v. 68.
Penna, inno in lode di Apollino. Par., c. 13, v. 25.
Pegasea, diva. Par., c. 18, v. 82.
Peleo. Inf., c. 31, v. 5.
Pellestrino, o Penestrino, Palestrina, città. Inf., c. 27, v. 102.
Peloro, promontorio. Purg., c. 14, v. 32. Par., c. 8, v. 68.
Penea, fronda, l'alloro. Par., c. 1, v. 33.
Penelope. Inf., c. 26, v. 96.
Pennino, monte. Inf., c. 20, v. 65.
Pentesilea. Inf., c. 4, v. 124.
Pera (della), famiglia. Par., c. 10, v. 125.
Perillo, inventore del buco ciciliano. Inf., c. 27, v. 7.
Persi, o Persiani. Par., c. 19, v. 113.
Persio, poeta. Purg., c. 22, v. 100.
Perngia. Par., c. 6, v. 75; c. 11, v. 46.
Peschiera, castello, ed ora fortezza. Inf., c. 20, v. 70.

Pesci, costellazione. Inf., c. 11, v. 113.
 Purg., c. 1, v. 21; c. 32, v. 54.
Pettinagno. V. Pier Pettinagno.
Pia (la) de' Tolomei, gentildonna senese.
 Purg., c. 5, v. 133.
Piave, o **Piave**, fiume. Par., c. 9,
 v. 27.
Piccarda. Purg., c. 24, v. 10. Par., c.
 3, v. 49; c. 4, v. 97, 112.
Piceno, campo, nel Pecciatino. Inf., c.
 24, v. 148.
Piche, le figlie di Pierio. Purg., c. 1,
 v. 11.
Pier della Broccia. Purg., c. 6, v. 22.
Pier (S.) **Damiano**. Par., c. 21, v.
 121; c. 22, v. 88.
Pier dalle Vigne. Inf., c. 13, v. 58.
Pier Traversaro. Purg., c. 14, v. 98.
Pier da Medicina. Inf., c. 28, v. 73.
Pier Pettinagno. Purg., c. 13, v. 128.
Piero di Navarra. Purg., c. 7, v. 112,
 125.
Pietola, villa mantovana. Purg., c. 18,
 v. 83.
Pietrapana, monte. Inf., c. 32, v. 29.
Pietro, o **Piero** (S.), apostolo. Inf.,
 c. 1, v. 134; c. 2, v. 24; c. 19, v. 91, 94.
 Purg., c. 9, v. 127; c. 13, v. 51; c. 19,
 v. 99; c. 21, v. 54; c. 22, v. 63; c. 29,
 v. 143; c. 32, v. 76. Par., c. 9, v. 141;
 c. 11, v. 119; c. 18, v. 131, 136; c. 21,
 v. 127; c. 23, v. 189; c. 24, v. 34, 39,
 50, 126; c. 25, v. 12, 14; c. 27, v. 22; c.
 32, v. 124, 133.
Pietro Celestino (S.). V. Celestino V.
Pietro (S.), tempio in Vaticano. Inf.,
 c. 18, v. 32; c. 31, v. 59.
Pietro Bernardone. Par., c. 11, v. 89.
Pietro degli Onesti (S.), detto Pecca-
 tore, e monaco di S. M. in Porta di
 Ravenna, accennato. Par., c. 21, v. 122.
Pietro Ispano. Par., c. 12, v. 134.
Pietro Lombardo. Par., c. 10, v. 107.
Pietro Mangiadore. Par., c. 12, v. 134.
Pignaglione. Purg., c. 20, v. 103.
Pila (la), luogo in Toscana. V. Ubal-
 dino dalla Pila.
Pilato nuovo appella Filippo il Bello,
 re di Francia. Purg., c. 20, v. 91.
Pilli, o **Billi**, famiglia. Par., c. 16, v.
 103.
Pina di san Pietro a Roma. Inf., c. 31,
 v. 59.
Pinamonte Buonacossi. Inf., c. 20,
 v. 96.
Pio I, papa. Par., c. 27, v. 44.
Piramo. Purg., c. 27, v. 38; c. 33,
 v. 69.
Pirenei, monti. Par., c. 19, v. 144.

Pirro. Inf., c. 12, v. 135. Par., c. 6,
 v. 44.
Pisa, città. Inf., c. 33, v. 79. Purg.,
 c. 6, v. 17.
Pisani. Inf., c. 33, v. 30. Purg., c. 14,
 v. 53.
Piastrato. Purg., c. 15, v. 101.
Pistoia, città. Inf., c. 24, v. 126, 143;
 c. 25, v. 10.
Plato, o **Platone**. Inf., c. 4, v. 134.
 Purg., c. 3, v. 43. Par., c. 4, v. 24.
Plaute. Purg., c. 22, v. 98.
Plauto. Inf., c. 6, v. 115; c. 7, v. 2.
Po, fiume. Inf., c. 5, v. 98; c. 29, v. 79.
 Purg., c. 14, v. 92; c. 16, v. 115. Par.,
 c. 6, v. 51.
Podestadi, coro d'Angeli. Par., c. 28,
 v. 123.
Pola, città. Inf., c. 9, v. 113.
Pole, uccelli, per cornacchie. Par., c.
 21, v. 35.
Poleuta (da), famiglia. Inf., c. 27,
 v. 41.
Poleuta (da) **Francesca**. Inf., c. 5,
 v. 116.
Pollieleto, o **Polliereto**. Purg., c.
 10, v. 32.
Polidoro Troiano. Inf., c. 30, v. 18.
 Purg., c. 20, v. 115.
Pollinice. Inf., c. 26, v. 54. Purg., c.
 22, v. 56.
Pollinestore. Purg., c. 20, v. 115.
Pollinza, musa. Par., c. 23, v. 56.
Pollasena. Inf., c. 30, v. 17.
Polluce. V. Castore.
Polo, detto San Paolo apostolo. Par.,
 c. 18, v. 136.
Polo antartico. Purg., c. 1, v. 23.
Polo artico. Purg., c. 1, v. 29.
Poltremi. Inf., c. 3, v. 35.
Pompelana tuba. Par., c. 6, v. 72.
Pompeo il Grande. Par., c. 6, v. 51.
Ponte di Castel S. Angelo. Inf., c. 18,
 v. 29.
Penti, luogo di Franda. Purg., c. 20,
 v. 66.
Porta di san Pietro. Inf., c. 1, v. 124.
Porta del Purgatorio. Purg., c. 10, v.
 1 e seg.
Porta Sole di Perugia. Par., c. 11, v. 47.
Portogallo. Par., c. 19, v. 139.
Poveria (Esempli di). Purg., c. 20, v.
 22 e seg.
Praga, città. Par., c. 19, v. 117.
Prata, luogo in Romagna. V. Guido
 da Prata.
Prato, città. Inf., c. 26, v. 9.
Pratemagne, monte. Purg., c. 5, v.
 116.

Predicatori ripresi. Par., c. 29, v. 82, e seg.
Pressa (della), famiglia. Par., c. 16, v. 100.
Prete, il gran Prete. V. Bonifazio VIII.
Prismo, re. Inf., c. 30, v. 15.
Principati, o **Principi celesti**, coro di Angeli. Par., c. 8, v. 34; c. 28, v. 125.
Prisciano, grammatico. Inf., c. 15, v. 109.
Prodighi puniti. Inf., c. 7.
Progne. Purg., c. 17, v. 19.
Proserpina. Inf., c. 9, v. 44; c. 10, v. 80. Purg., c. 28, v. 50.
Provenza, o **Proenza**. Purg., c. 7, v. 126. Par., c. 8, v. 58.
Provenziale, dote. Purg., c. 20, v. 61.
Provenzali. Par., c. 6, v. 130.
Provenzan Salvani. Purg., c. 11, v. 121, 134.
Puccio Sciancato. Inf., c. 25, v. 148.
Puglia. Inf., c. 28, v. 9. Purg., c. 5, v. 69; c. 7, v. 126. Par., c. 8, v. 61.
Pugliesi. Inf., c. 28, v. 17.
Purità (Esempi di). Par., c. 25.
Pustifare (Moglie di). Inf., c. 30, v. 97.

Q

Quarnaro, oggi **Quarnero**, golfo. Inf., c. 9, v. 118.
Quintio Cincinnato. Par., c. 6, v. 46.
Quirino, o **Romolo**. Par., c. 8, v. 131 e seg.

R

Raab. Par., c. 9, v. 116.
Rabano. Par., c. 12, v. 139.
Rachele. Inf., c. 2, v. 102; c. 4, v. 60. Purg., c. 27, v. 104. Par., c. 32, v. 8.
Raffaello (S.), arcangelo. Par., c. 4, v. 48.
Ramondo Berlinghieri. Par., c. 6, v. 134.
Rascia, parte d'Ungheria. Par., c. 19, v. 140.
Ravenna, città. Inf., c. 5, v. 97; c. 27, v. 40. Purg., c. 21, v. 123. Par., c. 6, v. 61.
Ravignani, famiglia. Par., c. 16, v. 97.
Rea. Inf., c. 14, v. 100.
Rebecca. Par., c. 32, v. 10.
Reno, fiume d'Alemagna. Par., c. 6, v. 58.
Reno, fiume di Bologna. Inf., c. 18, v. 61. Purg., c. 14, v. 92.
Ressurrezione de' corpi. Par., c. 7.

Rialto, contrada di Venezia. Par., c. 9, v. 26.
Riccardo da San Vittore. Par., c. 10, v. 131.
Riccardo da Cammino. V. Cammino.
Ridolfo d'Austria, imp. Purg., c. 7, v. 94.
Ridolfo, figlio di Carlo Martello. Par., c. 8, v. 72.
Rife, montagne, o **Riffè**. Purg., c. 26, v. 42.
Rifeo Troiano. Par., c. 20, v. 68, 105, 118.
Rigogliosi, famiglia. Purg., c. 24, v. 31.
Rimini, città. Inf., c. 28, v. 86.
Rimier da Calboli, forlivese. Purg., c. 14, v. 88.
Rimier da Corneto. Inf., c. 12, v. 137.
Rimier Pazzo. Inf., c. 12, v. 137.
Rionardo. Par., c. 18, v. 46.
Roberto, o **Roberto**, Guiscardo. Inf., c. 28, v. 14. Par., c. 18, v. 48.
Roberto, re di Francia. Purg., c. 20, v. 59.
Roberto, re di Puglia. Par., c. 8, v. 75.
Robeams, re d'Israele. Purg., c. 12, v. 46.
Rodano, fiume. Inf., c. 9, v. 112. Par., c. 6, v. 60; c. 8, v. 59.
Rodopea. Par., c. 9, v. 100. V. Filli.
Roma, città. Inf., c. 1, v. 71; c. 2, v. 20; c. 14, v. 105; c. 31, v. 59. Purg., c. 6, v. 112; c. 16, v. 106, 127; c. 18, v. 80; c. 21, v. 89; c. 29, v. 115; c. 32, v. 102. Par., c. 8, v. 57; c. 9, v. 140; c. 15, v. 126; c. 16, v. 10; c. 24, v. 63; c. 27, v. 25, 62; c. 31, v. 34.
Romagna. Inf., c. 27, v. 37; c. 33, v. 54. Purg., c. 6, v. 69; c. 14, v. 92; c. 15, v. 44.
Romagnuoli. Inf., c. 27, v. 28. Purg., c. 14, v. 99.
Romana Chiesa. Inf., c. 19, v. 57. Par., c. 17, v. 51.
Romane antiche lodate. Purg., c. 22, v. 145.
Romane fabbriche, molte e magnifiche anche intorno il tempo di **Dante**. Par., c. 15, v. 100.
Romani. Inf., c. 15, v. 77; c. 18, v. 28; c. 26, v. 60; c. 28, v. 10. Par. c. 6, v. 44; c. 19, v. 102.
Romani imperatori. Purg., c. 32, v. 112.
Romani regi. Par., c. 6, v. 41.
Romano, castello. Par., c. 9, v. 28.
Romano Pastore. Purg., c. 19, v. 107.
Roman Prince o **Imperatore** di Roma. Purg., c. 10, v. 74.
Romèna, terra. Inf., c. 30, v. "

Romeo di Villanova in Provenza. Par., c. 6, v. 128, 135.
Romealdo (S.) Par., c. 22, v. 49.
Romulo, o **Romolo**, V. Quirino.
Rouelssville, badia. Inf., c. 31, v. 17.
Rosso mare. Inf., c. 24, v. 90.
Rubaconte, ponte. Purg., c. 12, v. 102.
Ruberto Guiscardo. V. Roberto.
Rubicante, demonio. Inf., c. 21, v. 123; c. 22, v. 40.
Rubicone, fiume. Par., c. 6, v. 62.
Ruffani puniti. Inf., c. 18.
Ruggieri degli Ubaldini. Inf., c. 33, v. 14.
Rustienucci Jacopo. Inf., c. 6, v. 80; c. 16, v. 44.
Ruth. Par., c. 32, v. 11.

S

Sabelle, o **Sabellio**, eresiarca. Par., c. 13, v. 127.
Sabelle, soldato. Inf., c. 25, v. 95.
Sabine donne. Par., c. 6, v. 40.
Sacchetti famiglia. Par., c. 16, v. 104.
Sadra e Anania. Purg., c. 20, v. 112.
Saladino. Inf., c. 4, v. 129.
Salimbeni Niccolò. Inf., c. 29, v. 127.
Salimista reale. V. Davide.
Salomone. Purg., c. 10, v. 112; c. 13, v. 48, 91; c. 14, v. 35.
Salterello Lapo. V. Lapo.
Salvani Provensano. Purg., c. 11, v. 121.
Samaritana, donna celebre nel Vangelo. Purg., c. 21, v. 3.
Samuello, profeta. Par., c. 4, v. 29.
Sanesio. Purg., c. 13, v. 106.
Sanesi. Inf., c. 29, v. 122, 134. Purg., c. 11, v. 65; c. 13, v. 115 e seg., 151.
Sanièto, terra. Purg., c. 4, v. 25.
San Miniato, chiesa. Purg., c. 12, v. 101.
Sannella (della), famiglia. Par., c. 16, v. 92.
Santafiora (Conti di). Purg., c. 6, v. 111; c. 11, v. 58, 67.
Sant'Andrea (Iacopo da), gentiluomo padovano. Inf., c. 13, v. 183.
Nanterno, fiume. Inf., c. 27, v. 49.
Santo Volto. Inf., c. 21, v. 48.
Napia, gentildonna. Inf., c. 13, v. 109.
Nara, moglie di Abramo. Par., c. 32, v. 10.
Naracine donne più modeste delle fiorentine. Inf., c. 23, v. 103.
Naracini. Inf., c. 27, v. 87.
Nardanaipalo. Par., c. 15, v. 107.
Nardi. Inf., c. 26, v. 104. Purg., c. 18, v. 81.

Nardigna, isola. Inf., c. 22, v. 49; c. 29, v. 48. Purg., c. 23, v. 94.
Nartore (uso del). Par., c. 32, v. 140.
Nascol Mascheroni. Inf., c. 32, v. 63.
Nathan. Inf., c. 7, v. 1.
Naturno, pianeta. Purg., c. 19, v. 1 Par., c. 21, v. 13; c. 22, v. 148.
Naturno, re. Inf., c. 14, v. 96. Par., c. 21, v. 26.
Navena, fiume. Inf., c. 18, v. 61.
Navio, fiume. Inf., c. 27, v. 52.
Nazio, re. Purg., c. 12, v. 40.
Neala (della) Alberto. Purg., c. 18, v. 121.
Neala (della) Bartolommeo. Par., c. 1 v. 71, 72.
Neala (della) Cane, il grande. Par., c. 1 v. 76.
Neala, stemma degli Scaligeri. Par., c. 17, v. 72.
Scandalosi puniti. Inf., c. 28.
Scarmiglione, demonio. Inf., c. 21, v. 105.
Schiavo, o **Schiavone**. Purg., c. 2 v. 87.
Schicchi Cavalcanti. V. Gianni Schicchi.
Schiro o **Seiro**, isola. Purg., c. 9 v. 37.
Scipio, o **Scipione**. Africano. Inf., c. 31, v. 116. Purg., c. 29, v. 116. Par., c. 6, v. 58; c. 27, v. 61.
Seirocco, vento. Purg., c. 28, v. 21.
Seismattesi puniti. Inf., c. 28.
Seoringiani, famiglia. V. Marzacco.
Scorpio, o **Scorpione**, costellazione. Purg., c. 9, v. 5; c. 18, v. 79; c. 25, v. 116.
Scotto Michele. Inf., c. 20, v. 116.
Scotto, poi re di Scozia. Par., c. 1 v. 122.
Serofa, stemma della famiglia Scrovignoli. V. Scrovignoli.
Serovigni, famiglia di Padova. Inf., c. 17, v. 64.
Seggio con corona imperiale destinato in Paradiso ad Arrigo. Par., c. 30 v. 133 e seg.
Semelè. Inf., c. 30, v. 2. Par., c. 21 v. 6.
Seminatori di scandali e acismi puniti. Inf., c. 28.
Semiramia, o **Semiramide**. Inf., c. 5, v. 58.
Seneca. Inf., c. 4, v. 141.
Senese. V. Sances.
Senesi. V. Sances.
Senna, fiume. Par., c. 6, v. 59; c. 1 v. 118.
Sennar. Purg., c. 12, v. 36.

Nennacherib, Purg., c. 12, v. 53.
Nerai, o **Serafi**, Par., c. 4, v. 28;
 c. 8, v. 27; c. 9, v. 77; c. 21, v. 92; c.
 28, v. 72, 99.
Nerechio, fiume. Inf., c. 21, v. 49.
Nereus, o **Sirena**, Purg., c. 19, v. 19.
Serpenti della Libia. V. Chelidri.
Nerne, re persiano. Purg., c. 28, v. 71.
 Par., c. 8, v. 124.
Nesto, castello. Purg., c. 28, v. 74.
Nesto Tarquinio. Inf., c. 12, v. 135.
Nesto, istrumento di geometria. Par., c.
 19, v. 40.
Netta, città. Inf., c. 26, v. 111.
Settembre, mese. Inf., c. 29, v. 47.
Nettentrionaldo. Purg., c. 1, v. 26.
Sette, Regi. Inf., c. 14, v. 68.
Sänge, Purg., c. 33, v. 47.
Sibilla, o **Silvilia**, città. Inf., c. 20, v.
 126; c. 26, v. 110.
Sibilla Cumæa. Par., c. 33, v. 66.
Sichèo, marito di Didone. Inf., c. 5, v.
 62. Par., c. 9, v. 98.
Sicilia. Par., c. 19, v. 131.
Siciliano vespro. Par., c. 8, v. 75.
Siena, città. Inf., c. 29, v. 109, 129. Purg.
 c. 5, v. 134; c. 11, v. 112, 123, 134.
Sicatri, terra. Purg., c. 19, v. 100.
Sifanti. V. Fifanti.
Sigieri. Par., c. 10, v. 136.
Signa, terra in Toscana. V. Bonifazio da
 Signa.
Sile, fiume. Par., c. 9, v. 49.
Silvestro (S.), papa. Inf., c. 19, v. 117;
 c. 27, v. 94. Par., c. 20, v. 57.
Silvestro (fra). Par., c. 11, v. 83.
Silvio, troiano. Inf., c. 2, v. 13.
Simifonti, castello. Par., c. 16, v. 62.
Simeonta, fiume. Par., c. 6, v. 67.
Simoniaci puniti. Inf., c. 19.
Simonde, Purg., c. 22, v. 107.
Simon mago. Inf., c. 19, v. 1. Par., c.
 30, v. 147.
Mimigaglia. Par., c. 16, v. 75.
Simone, greco. Inf., c. 30, v. 98.
Sion, monte. Purg., c. 4, v. 68.
Siratti, monte, ora Monte sant'Oreste.
 Inf., c. 27, v. 95.
Sirene. Purg., c. 31, v. 45. Par., c. 12,
 v. 8. V. *Sirena*.
Siringa, ninfa. Purg., c. 32, v. 65.
Simondii, famiglia pisana. Inf., c. 33,
 v. 32.
Sisto I, papa. Par., c. 27, v. 44.
Sini, famiglia. Par., c. 16, v. 108.
Seave, o **Sveve**, Par., c. 3, v. 119.
Socrate. Inf., c. 4, v. 134.
Seddoma, città. Inf., c. 11, v. 50.
 Purg., c. 26, v. 40, 79.

Sodomisti castigati. Inf., c. 15, v. 16
 e seg.
Sogno di Dante. Purg., c. 9, v. 21, e
 seg.; c. 19, v. 7 e seg.; c. 27, v. 94 e seg.
Sogni veri presso al mattino. Inf., c.
 26, v. 7.
Soldanieri, famiglia. Par., c. 16, v. 93.
Soldanieri (del) Gianni. Inf., c. 32,
 v. 121.
Soldano. Inf., c. 5, v. 60; c. 27, v. 90.
 Par., c. 11, v. 101.
Solitari e contemplativi. Par., c. 21,
 v. 31.
Solene. Par., c. 8, v. 124.
Sordello, mantovano. Purg., c. 6, v.
 74; c. 7, v. 3, 52, 86; c. 8, v. 38, 43, 62,
 94; c. 9, v. 58.
Sorga, fiume. Par., c. 8, v. 59.
Spagna. Inf., c. 26, v. 103. Purg., c.
 18, v. 102. Par., c. 6, v. 64; c. 12, v.
 46; c. 19, v. 125.
Spechio. Inf., c. 23, v. 28. Purg., c.
 27, v. 105.
Speranza. Purg., c. 3, v. 135. Dante
 esaminato sulla medesima da san Iacopo.
 Par., c. 25.
Spirito Santo. Purg., c. 20, v. 98. Par.,
 c. 3, v. 53.
Statua fessa, da cui escono li tre fiumi
 d'Inferno. Inf., c. 14, v. 103 e seg.
Stasio Papilio. Purg., c. 21, v. 10. Cre-
 duto dal Poeta Toscano; ivi, v. 89, 91;
 c. 22, v. 25, 64; c. 24, v. 119; c. 25, v.
 29, 32; c. 27, v. 47; c. 32, v. 29; c. 33,
 v. 134.
Stefano (S.), protomartire. Purg., c. 15,
 v. 106 e seg.
Stelle del polo antartico. Par., c. 1,
 v. 23.
Stige, palude. Inf., c. 7, v. 106; c. 9, v.
 81; c. 14, v. 116.
Stimate impresso da Cristo in san Fran-
 cesco. Par., c. 11, v. 106 e seg.
Stricca (lo), sanese. Inf., c. 29, v. 125.
Strofadi, o **Strofadi**, isole. Inf., c.
 13, v. 11.
Suicidi puniti. Inf., c. 13.
Superbi puniti. Inf., c. 8. Purg., c. 10
 e seg.

T

Taddeo de' Pepoli, prof. di legge in Bo-
 logna. Par., c. 12, v. 83.
Tagliacozzo, terra. Inf., c. 28, v. 17.
Tagliamento, fiume. Par., c. 9, v. 44.
Talde, comico mantovano. Inf., c. 18, v.
 133.
Talame v. 159.

INDICE DEI NOMI PROPRI E DELLE COSE NOTABILI

Tale, o Talete, Milesio. Inf., c. 4, v. 137.

Tambernecch, monte. Inf., c. 32, v. 28.

Tamigi, fiume. Inf., c. 12, v. 120.

Tamiri, o Tomiri, regina. Purg., c. 12, v. 56.

Tanaì, o Tana, fiume. Inf., c. 32, v. 27.

Tariati d'Arezzo. Purg. c. 6, v. 15, V. Clione.

Tarpeia, rupe. Purg., c. 9, v. 137.

Tarquino, o Tarquinio, superbo. Inf., c. 4, v. 127.

Tartari. Inf., c. 17, v. 17.

Taumante. Purg., c. 21, v. 50.

Tauro, segno del Zodiaco. Purg., c. 25, v. 3. Par., c. 22, v. 111.

Tebaldo, poema di Stazio. Purg., c. 21, v. 92.

Tebaldello de' Manfredi di Faenza. Inf., c. 32, v. 122.

Tebaldo, re. Inf., c. 22, v. 52.

Tebani. Inf., c. 20, v. 32. Purg., c. 18, v. 93.

Tebano sangue. Inf., c. 30, v. 2.

Tebe. Inf., c. 14, v. 69; c. 20, v. 59; c. 25, v. 15; c. 30, v. 22; c. 32, v. 11; c. 33, v. 89. Purg., c. 22, v. 89.

Tebe novella, appellata Pisa. Inf., c. 33, v. 89.

Tedesche ripe. Par., c. 8, v. 66.

Tedeschi, popoli. Inf., c. 17, v. 21.

Tedesco, o Alemanno. Purg., c. 6, v. 97.

Tegghiaio Aldobrandi. Inf., c. 6, v. 79; c. 16, v. 41.

Temi, dea. Purg., c. 33, v. 47.

Templari, soppressi e puniti. Purg., c. 20, v. 93.

Terenzio, poeta. Purg., c. 22, v. 97.

Terra, dea. Purg., c. 29, v. 120.

Terra santa. Par., c. 15, v. 142.

Teseo. Inf., c. 9, v. 54; c. 12, v. 17. Purg., c. 24, v. 123.

Tesifone, furia. Inf., c. 9, v. 48.

Tesoro, libro di ser Brunetto Latini. Inf., c. 15, v. 119.

Teti, dea. Purg., c. 9, v. 38; c. 22, v. 113.

Tevere, fiume. Inf., c. 27, v. 30. Purg., c. 2, v. 101. Par., c. 11, v. 106.

Thomas d'Aquino. V. Tommaso.

Tiberio, imperatore. Par., c. 6, v. 86.

Tidèo di Calidonia. Inf., c. 32, v. 130.

Tife, o Tifeo, gigante. Inf., c. 31, v. 124. Par., c. 8, v. 70.

Tignoso Federico da Rimini. Purg., c. 14, v. 106.

Tiri, fiume. Purg., c. 33, v. 112.

Timbreo, o Apollo. Purg., c. 22, v. 31.

Timeo, libro di Platone. Par., c. 4, v. 49.

Tiralli, o Tireto. Inf., c. 20, v. 63.

Tiranni. Inf., c. 12, v. 103 e seg.

Tiresia, tebano. Inf., c. 20, v. 46. Purg., c. 23, v. 113.

Tisbe. Purg., c. 27, v. 37; c. 33, v. 4.

Titano, il sole. Purg., c. 9, v. 1.

Tito, imperatore. Purg., c. 21, v. 52. Par., c. 6, v. 92.

Tizio, gigante. Inf., c. 31, v. 124.

Toante ed Eumenio. Purg., c. 2, v. 95.

Tobia il vecchio. Par., c. 4, v. 48.

Telemaco, luogo infernale. Inf., c. 1, v. 124.

Telemaco, Claudio, astronomo. Inf., c. 4, v. 142.

Telemaco, re d'Egitto. Par., c. 6, v. 69.

Tolesano, per Stazio Papinio. Purg., c. 21, v. 89.

Tomma, per Tommaso d'Aquino. Par., c. 12, v. 100.

Tommaso (S.), apostolo. Par., c. 1, v. 129.

Tommaso (S.), d'Aquino. Purg., c. 3, v. 69. Par., c. 10, v. 98 e seg., c. 12, v. 110, 144; c. 13, v. 32; c. 14, v. 6.

Toppe, luogo fra Siena ed Arezzo. Inf., c. 13, v. 121.

Torneamenti cavallereschi. Inf., c. 22, v. 1 e seg.

Torquato Tito Manlio. Par., c. 6, v. 4.

Torso, città. Par., c. 24, v. 23.

Tosa (della), famiglia. V. Cianghella.

Tosca, gente. Inf., c. 28, v. 108.

Toscana. Inf., c. 24, v. 122. Purg., c. 11, v. 110; c. 13, v. 149; c. 14, v. 16.

Toscano per Toscana, regione. Par., c. 9, v. 90.

Tosco, o Toscano, popolo. Inf., c. 1, v. 22; c. 22, v. 99; c. 23, v. 91; c. 24, v. 66. Purg., c. 11, v. 58; c. 14, v. 16.

Tosco, c. 22, v. 117.

Tosco parlare. Purg., c. 16, v. 127.

Traditori puniti. Inf., c. 32 e seg.

Trasano, imperatore. Purg., c. 10, v. 74, 76 e seg. Par., c. 20, v. 45, 112.

Transfigurazione di Gesù Cristo. Purg., c. 32, v. 73.

Traversara, famiglia. Purg., c. 14, v. 107.

Traversaro Piero. Purg., c. 14, v. 107.

Trentino Pastore. Inf., c. 20, v. 67.

Trento. Inf., c. 12, v. 5.

Trespiano, terra. Par., c. 16, v. 54.

Trinaeria, appellata la Sicilia. Par., c. 8, v. 67.
Trinità Santissima. Par., c. 13, v. 79; c. 33, v. 116 e seg.
Tristano di Cornovaglia. Inf., c. 5, v. 67.
Trivia, o Diana. Par., c. 23, v. 26.
Troia. Inf., c. 1, v. 74; c. 80, v. 98. Purg., c. 12, v. 61. Par., c. 6, v. 6.
Troiane furie. Inf., c. 30, v. 22.
Troiani. Inf., c. 13, v. 11; c. 28, v. 10; c. 30, v. 14. Purg., c. 18, v. 136. Par., c. 15, v. 126.
Troiano cavallo, accennato. Inf., c. 26, v. 59.
Tromi angelici. Par., c. 9, v. 61; c. 28, v. 104.
Tronto, fiume. Par., c. 8, v. 63.
Tullio Cleerone. Inf., c. 4, v. 141.
Tupino, fiume. Par., c. 11, v. 43.
Turbia, castello. Purg., c. 3, v. 49.
Turchi. Inf., c. 17, v. 17. Par., c. 15, v. 142.
Turno, re. Inf., c. 1, v. 108.

U

Ubalduino della Pila. Par., c. 24, v. 29.
Ubalдини, famiglia. Purg., c. 14, v. 105.
Ubalдини (degli) Ottaviano, inteso. Inf., c. 10, v. 120.
Ubalдини (degli) Ruggieri. Purg., c. 33, v. 14.
Ubaldo (S.) d'Agubbio. Par., c. 11, v. 44.
Ubbriachi, famiglia. Inf., c. 17, v. 62.
Uberti, famiglia ghibellina. Inf., c. 6, v. 80; c. 23, v. 108; c. 28, v. 106. Par., c. 16, v. 109.
Ubertino, frate. Par., c. 12, v. 124.
Ubertino Donati. Par., c. 16, v. 120.
Uccellatolo, monte. Par., c. 15, v. 110.
Ughi, famiglia. Par., c. 16, v. 88.
Ugo di Lucemburgo. Par., c. 16, v. 128.
Ugo Ciapetta, o Capeto. Purg., c. 20, v. 43, 49.
Ugo da S. Vittore. Purg., c. 12, v. 133.
Ugolin d'Anno. Purg., c. 14, v. 106.
Ugolino della Gherardesca. Inf., c. 33, v. 13 e seg.
Ugolino de' Fantoli. Purg., c. 14, v. 121.
Uguccione della Gherardesca. Inf., c. 33, v. 89.
Ulisse. Inf., c. 26, v. 56. Purg., c. 19, v. 22. Par., c. 27, v. 83.
Umiltà (Esempi di). Purg., c. 12.
Ungheria. Par., c. 8, v. 66; c. 19, v. 142.
Urania, musa. Purg., c. 29, v. 41.

Urbano I. Par., c. 27, v. 44.
Urbino, città. Inf., c. 27, v. 29.
Urbisaglia, città distrutta. Par., c. 16, v. 73.
Usura. Inf., c. 11, v. 95.
Utica, città. Purg., c. 1, v. 74.

V

Valbona (di) Licio. V. Licio.
Valcamonica, nel Bresciano. Inf., c. 20, v. 65.
Valdarno, luogo in Toscana. Purg., c. 14, v. 30, 41.
Valdichiana, campagna in Toscana. Inf., c. 29, v. 47.
Valdigrievie, terra in Toscana. Par., c. 16, v. 66.
Vaidimagra, o Lunigiana. Purg., c. 8, v. 116.
Vangelisti quattro. Purg., c. 29, v. 92.
Vanni della Nona. Inf., c. 24, v. 139.
Vanni Fucci. Inf., c. 24, v. 125.
Vare, fiume. Par., c. 6, v. 58.
Varro, o Varrone. Purg., c. 22, v. 98.
Vaticano, colle. Par., c. 9, v. 139.
Vecchio (del), famiglia. Par., c. 15, v. 115.
Vello d'oro: sua storia involta dal tempo in molta obblivione. Par., c. 33, v. 94 e seg.
Veltro. Inf., c. 1, v. 101.
Venere, dea. Purg., c. 26, v. 132; c. 28, v. 65.
Venere, pianeta. Purg., c. 1, v. 19; c. 8, v. 2 e seg. Par., c. 9, v. 108.
Veneziani, o Viniziani. Inf., c. 21, v. 7.
Vercello, o Vercelli, città. Inf., c. 28, v. 75.
Verde, fiume, l'odierno Garigliano. Purg., c. 3, v. 131. Par., c. 8, v. 63.
Verona, città. Inf., c. 15, v. 122. Purg., c. 18, v. 118.
Veronese. Inf., c. 20, v. 68.
Veronica. Par., c. 31, v. 104.
Verrucchio, castello. Inf., 27, v. 46.
Veso, monte. Inf., c. 16, v. 95.
Vespro siciliano. Purg., c. 3, v. 116.
Vetro impiombato invece di specchio. Inf., c. 23, v. 25.
Vico degli Strami, contrada in Parigi. Par., c. 10, v. 37.
Vigne (dalle) Piero. Inf., c. 13, v. 58.
Viltà, danno che ne deriva. Inf., c. 2, v. 45 e seg.
Vincen *A. Par., c. 9, v. 4.

INDICE DEI NOMI PROPRI E DELLE COSE NOTABILI

Vincislao di Boemia. Purg., c. 7, v. 101.
Vinegia, o **Vemenia**. Purg., c. 19, v. 141.

Violenti puniti. Inf., c. 12, e seg.

Vipers, insegna de' Visconti, signori di Milano. Purg., c. 8, v. 80.

Virgilio, poeta. Inf., c. 1, v. 79. Purg., c. 3, v. 27; c. 7, v. 16; c. 18, v. 82. Par., c. 15, v. 26; c. 17, v. 19; c. 26, v. 118.

Virtudi, gerarchia angelica. Par., c. 28, v. 122.

Visconti di Milano. Purg., c. 8, v. 80.

Visconti di Pisa. V. Nino Visconti.

Visdomini, famiglia intesa. Par., c. 16, v. 112.

Vitaliano del Dente. Inf., c. 17, v. 68.

Vittore (monastero di San). Par., c. 12, v. 132.

Vivagne, cosa sia. Par., c. 9, v. 135.

Voite Santo. Inf., c. 21, v. 48.

Voti non adempiti. Par., c. 4, v. 136; c. 5.

Vulcano. Inf., c. 14, v. 57.

X

Xerse, o **Serse**, re di Persia. Purg., c. 28, v. 71. Par., c. 8, v. 124.

Z

Zanche Michele, siniscalco. Inf., c. 12 v. 88; c. 33, v. 144.

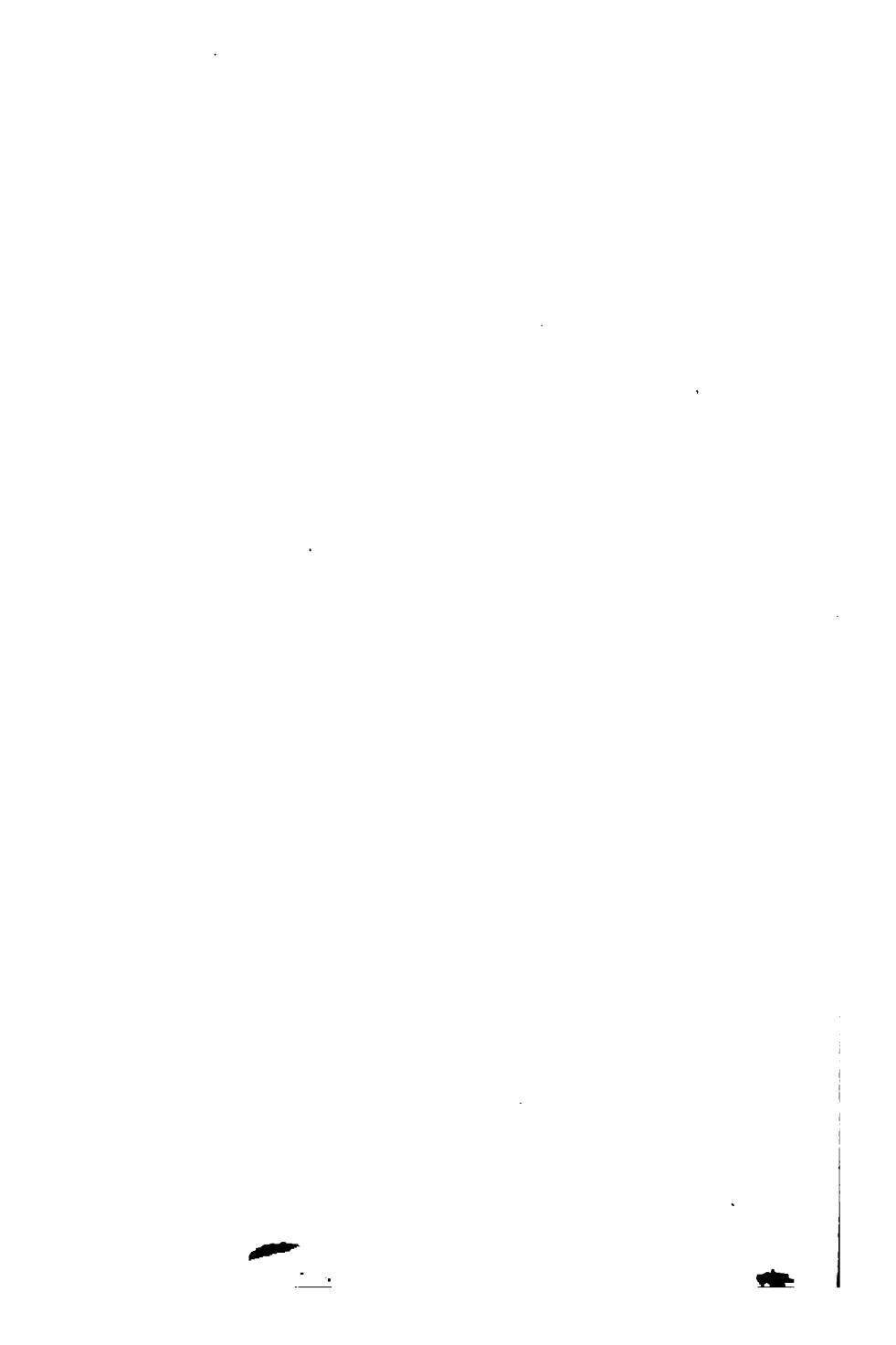
Zeffire, vento. Par., c. 12, v. 47.

Zene, o **Zenone** (S.) di Verona. Purg., c. 18, v. 118.

Zenone Cittico. Inf., c. 4, v. 138.

Zita santa. Inf., c. 21, v. 38.

Zodiaco. Purg., c. 4, v. 64. Par., c. 12 v. 14, 16.



EDIZIONI ULRICO HOEPLI - MILANO

Dello stesso autore :

DANTE IN GERMANIA

STORIA LETTERARIA

E

BIBLIOGRAFIA DANTESCA ALEMANN

1881-1883, 2 vol. in-4, di pag. iv-312 e 360

Prezzo : Lire 33

DANTOLOGIA

VITA E OPERE DI DANTE ALIGHIERI

Seconda edizione corretta, rifatta ed ampliata dall'autore

di pag. xvi-408. Manuali Hoepli. Vol. doppio

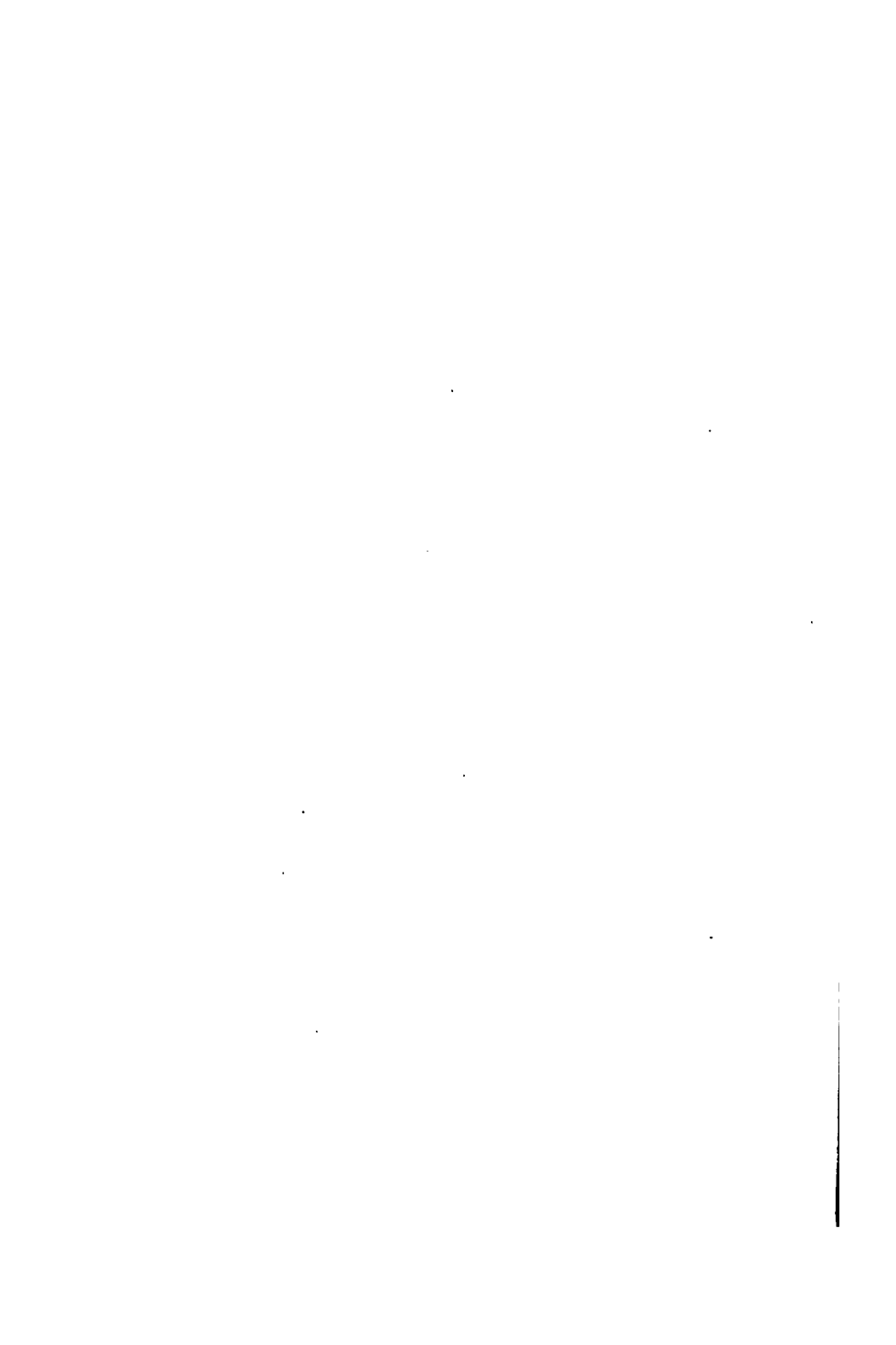
Prezzo : Lire 3

In corso di stampa :

L' ENCICLOPEDIA DANTESCA

IN DUE GROSSI VOLUMI

Nella **LIBRERIA ANTIQUARIA HOEPLI** si trova un vastissimo assortimento di Opere Dantesche sia nelle edizioni come nei commenti completi e parziali.





FEB 17 1899

FEB 14 1902

JAN 23 1904

JAN 27 1908

MAY 2 1908

NOV 14 1921

~~NOV -2 1941~~